# ISTORIA
# GENEALOGICA
## DELLE FAMIGLIE NOBILI
## TOSCANE, ET VMBRE.

# ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE,

CON L'AGGIVNTA DELL'ARMI LORO AL PRIMO, E SECONDO VOLVME,

DESCRITTA DAL PADRE DON EVGENIO GAMVRRINI
Abate Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista, Consigliero, & Elemosiniero Ordinario

DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA

DI LODOVICO XIV.

RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;

TEOLOGO, E FAMILIARE DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSIMO III.

GRAN DVCA DI TOSCANA.

CONSECRATA

ALLA MEDESIMA ALTEZZA

VOLVME TERZO.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Francesco Liui, all'Insegna della Naue. 1673.

*Con licenza de' Superiori.*

# SERENISSIMO GRANDVCA.

ECCO per la terza volta a' piedi d'vn Principe Grande, e di Virtù, e di Stati la mia riuerentissima, & obbligatissima Penna per esser difesa dagl'incontri de' Momi, e dalle congiure de' Zoili altr'Acchille non inchina, che l'Ingegno grande di V.A.S. Di buona voglia Io l'abozzerei, se'l nero dell'inchiostro fosse color'atto a ritrarre vna cosa Celeste, faccia il termine alle vostre lodi chi'l può fare al vostro valore. Il nome solo di V. A. S. è vn Mondo di Virtù. La gran mente di FERDINANDO il Padre assisteua già a sei Mondi; quella del Figlio assiste a sette. Lo Stupore da che ha conosciuto V.A.S. quante volte inarcando le Ciglia, è stato vicino a saettare la Fama di V.A.S. meno veritiera. La stessa Inuidia, benche testereccia, ha confessato, che V. A. S. è l'esemplare degl'ingegni, Prodigio della Prudenza, l'Idea della Pietà, il Mecenate de' Virtuosi, e'l Re de' Magnanimi; l'orecchio senza l'occhio non ha mai possuto persuadere all'Italia, alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia, alla Spagna la grandezza delle vostre virtù. Da che hanno auuto fortuna di vederla, e praticarla, confessano maggiore la vostra Fama della Fede, ma non della Verità. E vaglia il vero quanto fortunatamente si veggono vnite la Religione, e la Politica; la Maestà, e la Cortesia; la Giustizia, e la Clemenza;

za;

za; il Configlio, & il Coraggio; il Sapere, e l'attiuità. Non fa di meſtiere, che V. A.S. ſi paragoni a' Coſimi, o a' Lorenzi, o a' Giouanni, o a' Ferdinandi, mentr'Ella gli epiloga tutti. Ha V. A. S. per molti capi di molte Inuidie, ma per quello della voſtra Pallade le ha tutte. Sfortunata Venere, ſe Paride s'incontraua in ſi bella Pallade. E qual Eroina, per grande che ſia, ſi è mai veduta al pari della voſtra Pallade onorata di corteggio dal grand'Affricano, dall'Aquinate, da Platone, dallo Stagirita, da Tullio, da Liuio, da Tolomeo, da Homero, da Virgilio, e dal meglio degli Eruditi? Euui Dotto, che deſideri auer cognizione d'Autori Toſcani, Latini, Greci, Arabi, Chineſi, o ſimili, o cammini il Mondo, o paſſeggi la Regia della voſtra Pallade? E doue regna la magnificenza con maggior Maeſtà, che in queſta Reggia; doue con mano più prodiga, che liberale, ha ella diſpenſato più Teſori? Forſe, che l'occhio in ogni canto non iſcuopre marauiglie? E chi non sà, che per queſta abbia Prometeo tolto i Raggi al Sole? La bellezza l'ha poſte in guiſa ſopra l'altre erudite Reggie, che ciaſcuna di eſſe elegge cederle per eſſer bella. Doue dunque queſte Nobili Famiglie, che preſento a V. A.S. poteuano riceuere più di luſtro, che viuere ſotto la protezione di COSIMO il Grande, e ſeruire di corteggio a Pallade? Queſte molto deuono alle voſtre grazie; ma Io più di tutte, ſendo da continuate ruggiade di fauori inondato, non che ſpruzzato. Sento il Cuore, che ſi chiama tradito dalla Lingua; perche neghittoſa non corre a profeſſare a V. A. S. le mie molte obbligazioni. Ma riflettendo, che le voſtre grazie non ſi poſſono commendare con gran facondia, che da vn grato ſilenzio: Comando ch'ella taccia, e ſolo atteſti a V. A. S. la mia deuozione, oſſeruanza, e gratitudine, e con li ginocchi in terra l'inchino, e riuериſco.

Di V. A. S.

Li 2. Nouembre 1673.

*Vmiliſs. Deuotiſs. e Fedeliſs. Seruo, e Suddito*

D. Eugenio Gamurrini.

AL

# AL LETTORE.

L'VSO del Mondo oggi dì meno ci obliga a ciò, che più si promette, ascriuendosi a grandezza lo spender moneta di molte promesse, per disobligarsi dallo sborso d'operazione conforme. Io nondimeno, che dalle nouità moderne, non ritraggo altro che miserie, rifiuto anche questi tratti di grandezza. Ecco però che con questo terzo Volume osseruo la promessa di nouamente comparire fra le scene delle Stampe; Ma col rappresentare sempre l'istesso Personaggio. Poco credo, che tu, o Lettore, ti curasi scoprirmi in questo particolare huomo di parola, annoiato forse, più tosto che dilettato dalle mie composizioni: Non ti dolore però, perche alcuno non ti sforza a comprare questo Libro, ne a leggerlo, ne meno a lodarlo. Sò benissimo, che non mancheranno adesso, come per il passato, i suoi Momi; Gl'ignoranti parlando sempre, o conforme la passione, o secondo il sentimento degl'altri: I dotti, o adulando con inuidia, o biasimando per malignità. Alcuni hanno reclamato, ch'io non abbia clasicamente distribuito le Famiglie, trattando prima delle più Nobili. Altri, ch'Io abbia detto, che le Famiglie descritte da alcuni, nell'origine loro hanno per lo più del fauoloso: Onde, perche debitores sumus sapientibus, & insipientibus; Rispondo a' primi; non esser necessaria questa classe nella presente mia Istoria, che in genere solo, & in specie tratta delle Famiglie Nobili, & non indiuidualmente; Ora se è vero, che magis, & minus non variant speciem, non era dunque necessaria questa distinzione di Famiglie, perche intendo Io quella Famiglia esser nobile, che tale viene dichiarata da' Principi, e dalla dilei Città, facendola capace d'esercitare tutte le cariche, e gradi primarij, che godono altre Famiglie, ben che per molti secoli auanti. A' secondi poi confermo quanto ho detto; anzi mi dichiaro, non volere ingerirmi in

quelle

*quelle Famiglie, oue ritrouo lontana dal vero la loro origine, principalmente di quelle Toscane, & Umbre, sopra le quali viene fondata la presente nostra Istoria: E se mi vedrai trattare d'altre Famiglie, non originate da queste due Prouincie, ciò sarà con vn Tomo separato, per sodisfare a chi si è compiaciuto della mia approuazione. Non stimo necessario l'auuisarti d'altro, mentre quello, che ti potrei dire, tu lo puoi leggere negli altri miei Volumi. Se ti pare, ch'Io mi dolga di questi Crittici, non pensare però, ch'Io mi dolga per mio interesse, perche non posso presumer lode, non rauuisando in me alcun merito. Detesto solamente la peruersità d'alcuni, che fanno suo esercizio il biasimare l'altrui composizioni. Tu fra tanto, cortese Lettore, viui per mille secoli felice.*

ISTORIA

# ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

L'INSEGNE, che si spiegarono da' generosi Toscani, li scudi, che ne' loro bracci risplenderono, & i Cimieri lampeggianti portanti animali geroglifici nell'occasione dell'assediata Roma da' Popoli Sabini, per vendicare l'oltraggio delle loro donne, mostrauano tutti tre l'imprese, che ciascheduno per sua diuisa, & arme faceua, per distinguere i loro descendenti, che formarono le Prosapie, delle cui nel corso della nostra Istoria si parla. E come che la Toscana Madre fecondissima di Nobiltà, ha dato fuori de' suoi confini, come Paese in se ristretto, molti suoi figliuoli, nudriti nelle grandezze, e pregni di gloria, vollero in parti più remote, e là doue Marte si fa più sentire, portarsi, per coronare le loro fronti e d'allori, e di palme; mentre in questi Stati non appariscono che Oliui; mercè a gli ottimi Principi, che la gouernano, contentandosi questi di godere quel tanto, che è il bello, & il buono dell'Europa tutta.

Per ritrouare dunque con più facilità le smarrite, e trapiantate famiglie, o (propagini Toscane in più Città, Prouincie, e Regni dell'Vniuerso, vien giudicato necessario di dimostrare alle famiglie) delle quali Genealogie se n'è trattato, e tratta, nel corso di questa nostra Istoria, i suddetti corpi d'imprese, che consideratisi poi da gli Oltramontani l'arme, & il cognome insieme, portarsi da vna Prosapia, potranno allora accertare, che questa, e quella sieno vn'istessa famiglia, e germogliata

da vno stipite medesimo; e benche venisse quel corpo alterato da qualche altra impresa aggiunta, o coll'auere imparentato con qualche Personaggio conspicuo, o che per Priuilegio de' Principi, in riconoscenza de' meriti, scolpissero quelle alle loro vnite, come suole ben spesso auuenire; non toglie punto a chi ha l'intelletto ben purificato in simili scienze, o arti, la cognizione della principale. Onde abbiamo risoluto dopo la publicazione de' due Volumi di Arbori, e d'Istorie di Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre, di dare alla luce il terzo, stimando di contribuire non poco all'onoreuolezza di tutte le famiglie, delle quali in essi Volumi si vede relazione particolare, stampando nel presente vnitamente le figure di tutte l'armi loro, che hanno portato, e di presente portano; perche mentre che si supplisce alla mancanza di esse nella narrazione di que' Trattati, si viene a rinnouare insieme con osseruabile maniera la ricordanza de' celebrati cognomi, & a facilitare a' Nobili Lettori il poter praticare quella massima, che corre, in occasione delle proue, che si fanno per creare Caualieri; la qual massima (interrogandosi i testimoni sopra l'arme delle famiglie de' quattro quarti) viene espressa con dire-

*Le Arme de' Nobili debbono essere conosciute da' Nobili.*

Si stima da noi superfluo l'introdurre i precetti di tale arte, essendone Autori, che in varie lingue ne trattono con libri particolari; & a noi basterà l'auere accennanati i tre seguenti, cioè. Il Padre Pietrasanta, che in latino copiosamente ne ha scritto; introducendo dopo i precetti, e discorsi a quelle spettanti, vna numerosa copia d'arme di varie Nazioni. Monsignor Borghini Monaco professo di questa nostra Badia, che con la sua penna sommamente erudita, fece grand'onore a questa sua Patria, innalzò ancora con volo glorioso la fama dell'arme delle Famiglie Fiorentine, scriuendo regole, e rappresentando l'immagini d'alcune di loro. Il Conte Gasparo Bombaci nelle Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna, publicate sotto il Principato Accademico del Conte Valerio Zani; ma il ristretto del suo Trattato dell'armi delle famiglie, intitolato l'Araldo, il quale con qualche abondanza maggiore fu publicato dall'Autore nell'anno 1651. e dedicato al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. di gloriosa memoria. Rimetto i curiosi di tal materia a' suddetti Autori, che ne hanno scritto, co'l tralasciare noi d'introdurre quì afiettato discorso.

## *Arme delle Famiglie comprese nel primo Volume.*

Si tralascia l'arme de' Serenissimi Estensi, perche non se n'è fatto l'albero; ma solo accennata l'origine; e solo si rappresenta quella della famiglia Azzia Aretina, di cui l'Albero si mostra nel primo Volume fol.83. non trouandosi ne' tempi antichi alterata da quella, che ne' presenti si mostra, che è vno scudo mezzo bianco, e mezzo rosso da capo a piede, come appresso, che tale appunto la mostraron gli Attalberti, & il Cont'Vgo, se bene in diuersa guisa, che è ad vso di listre, la quale si vede colorita sopra l'Altar Maggiore della Chiesa della Badia di Fiorenza, della quale impresa si seruono oggi, come anche negli antichi tempi, i Monaci del detto Monastero dell'Ordine Benedettino Casinense, della cui Badia fu fondatrice Vuilla madre del gran Cont'Vgo Marchese della Toscana, che donò anch'egli alla suddetta Badia più Castelli, e gran tenimenti di Terre.

Si

Si vedono i Guidoterni, detti poi Brandagli al fol. *92.* i quali per quanto si è potuto da noi conoscere hanno portato sempre in campo rosso vna branca di Lione, che tiene vna palla d'oro, e sopra detta zampa vna corona d'oro, come quì di sotto si vede.

Al foglio 103. apparisce l'Albero de' Gamurrini, i quali portarono nell'antico l'Arme de' Conti Guidi, cioè scacchi d'oro, & azzurro; e dopo portarono tre scacchi a guisa d'Amandole d'oro in campo azzurro, e diuidendosi da' Ricoueri, portarono, e portono l'infrascritta, cioè vn scacco d'oro tra due mezzi pur d'oro in campo azzurro.

I Ricoueri consorti de' suddetti Gamurrini portono tre scacchi d'oro in campo azzurro, come appresso; e và al foglio 103.

La famiglia de' Marsuppini ha fatto per impresa sempre vn campo azzurro, come i suoi consorti; & in vece di scacchi portarono sei monti rossi con due stelle da capo, & vna da piedi d'oro; e và al fol. 117.

Al foglio 124. si scorge la famiglia di Quarata, detta oggi Quaratese, portò, e porta il campo mezzo azzurro, e mezzo d'oro, come i loro consorti; & oggi vn'aquila bianca in mezzo, come appresso.

I Conti Guidi fecero per loro impresa scacchi d'oro, & azzurro; & altri rossi, e bianchi, che professarono parte di loro la fazione Guelfa, e parte la Ghibellina; e per contrasegnarsi differenziarono i colori; ma in oggi alzano la qui di sotto, di colore azzurro, e d'oro, tanto quei di Bagno, come quei di Mantua, come appresso; e và al foglio 128.

La famiglia de' Borboni portò vn campo azzurro tutto ſeminato di gigli d'oro, & hora alza i tre gigli d'oro de' Re d. Francia, con vn baſtone che differenza quella del Re; e si mette al fogl. 158.

La famiglia de' Tarlati da noi deſcritta al fogl. 194. alza vn campo azzurro con ſei pietre quadre di color bianco.

La famiglia Barbolana, detta de' Conti di Montauto, che è al fogl. 211. alza per impreſa vn'aquila nera con due teſte in campo d'oro, poſando i piedi in campo azzurro, moſtrandoſi di queſto, che prima haueſſero l'aquila dall'Imperatore, faceſ-ſero lo ſcudo diuiſato d'oro, & azzurro.

Gli

Gli Vbertini Conti di Chitignano fanno per impresa vn lione rosso rampante in campo d'oro, e si pone al fogl. 232.

I Conti Zani di Bologna alzano vn lione rampante nella parte superiore mezzo nero in campo d'argento, e nell'inferiore mezzo d'argento in campo nero; sopraponendoui tre gigli d'oro in campo azzurro, co'l rastello rosso de' Regi Roberto, e Carlo d'Angiò, Protettori della fazione Guelfa. Erge questa famiglia sopra l'elmo la metà del medesimo lione, fraponendoui trà le branche il ramo d'oro della Rouere, che già portauano nell'arma; sì per donatiuo di Papa Giulio Secondo, quando inuiò Ambasciatore al Re di Francia Vlpiano Zani Giurisconsulto (vedendosene ornata la lor'arme nel Priuilegio, conceduto da quel Pontefice allo stesso Vlpiano; & a Francesco, e Domenico di Duccio Zani, con le facoltà, *quod liceat prædictis Nobilibus habere altare portatile, &c.*) sì per la confermazione de' Duchi d'Vrbino; per i feudi ottenuti nel Monte Feltro, oggi giorno fanno la presente, che và al foglio 249.

I Bon-

I Bombaci di Bologna di cui si fa racconto nel detto primo Volume fogl. 264. come quelli, ne' quali si conserua per donna la descendenza della casa de' Greci, già grandi, e potenti nella Repubblica Fiorentina, portano in campo azzurro due stelle d'oro, e Croce di S. Andrea rossa, che ha nel mezzo vno scacco d'oro. Vsano auere su l'elmo l'immagine di Moretto de' Greci Caualiere, creato in Fiorenza da Carlo Magno, co'l motto, *Caroli sum*, qual Caualiero ha nella mano destra la spada, e nel braccio sinistro lo scudo con campo azzurro, & vn mezzo lion d'oro, che fu l'arme della casa de' Greci. Sono i Bombaci oggi Conti di Petrella Panica, con mero, e misto imperio, *& cum potestate gladij*, auuta in feudo nobile co'l titolo comitale per inuestitura del Vescouo di Sarsina, e co'l beneplacito Apostolico; la quale Petrella Panica è vna parte di quegli, che fu già goduta dalla casa degli Vbertini; onde tutta si chiama Petrella degli Vbertini, a differenza della Petrella dell'Abate. Il Castello della Petrella, che poi fu degli Vbertini, è il primo nominato nel Priuilegio di Federigo Secondo Imperatore, a fauore del Vescouo di Sarsina, registrato dall'Abate Vghelli nel secondo Volume dell'Italia Sacra, e nel trattato di quella Cattedrale.

La famiglia de' Rucellai posta da noi al fogl. 274. portò nell'antico tre onde d'oro a spina di pesce in campo azzurro; e di presente porta la medesima, con l'aggiunta in testa d'vn lione bianco in campo rosso, come appresso.

Gli Opizinghi di Pisa, de' quali ne abbiamo la Genealogia al foglio 283. del suddetto primo Volume, portano per loro impresa vn'aquila nera in campo d'oro, come si vede in tutte le loro sepolture.

Gli Albergotti alzarono diuerse armi, come ben nota Francesco Rucellai nel suo Tomo dell'armi a car.263. e nell'antico portarono in campo d'oro vn globo cerchiato di due cerchi neri non perfetti, come gli Albizzi loro consorti, che per differenziarsi aggiunsero vna stella d'oro nel cerchio nero non perfetto; e dopo fecero, come di presente fanno, v[illegible] scudo di trauerse nere, e d'oro, in numero di quattro, con la stella d'oro nella [illegible]ersa di mezzo nera, come appresso; e si pone al fol.299.

I Catani da Diacceto, che sono posti da noi al fogl. 309. de' quali viue solo in oggi Rinaldo figlio d'Angelo di Gio: Bat. di Dionigi Sacerd. nel quale si estingue la famiglia; hanno alzato in tre maniere l'armi; cioè vn campo mezzo nero di sotto, e d'oro di sopra, & vn lione diritto nero nella parte di sopra, e nella parte di sotto è d'oro con la lingua rossa fuori, & è diuiso il campo con vn rastrello rosso; fecero pure vn'altra simile arme differenziata solo, che il sudd. lione tiene vn giglio rosso con le zampe d'auanti. La terza arme è vno scudo diuiso in nero, e d'oro disotto, & vn Castello di pietre bianche, che piglia tutte due le parti, come il tutto Francesco Rucellai sopracitato a car. 263. & hora la porta come il primo, come si vede appresso.

La

La famiglia degli Albizi posta da noi al fogl.325. portò, e porta due armi, nelle quali sono due cerchi neri in campo d'oro, co'l punto, o centro nero in mezzo; e nell'altra aggiunta si vede vna Croce Teutonica, cioè Croce nera in campo bianco in cima dello scudo; e questa vien portata dalla linea di Maso Caualiere, e descendenti, e l'altre linee la portano senza; della quale ne parla Scipione Ammirati nell'albero, e genealogia degli Albizi con queste parole, parlando di Maso il Caualiere detto il Generoso. La Croce della Religione di Prussia, che egli, e tutti i suoi descendenti portarono, come oggi fanno nell'armi, ottenne egli da Carlo IV. in quel tempo, che Tedice, & Alesso suoi secondi cugini furono, come a suo luogo si disse, creati Conti Palatini.

La famiglia degli Alessandri, come consorte degli Albizi portò l'arme nell'antico come gli Albizi; ma diuidendosi poi, rinunziando il cognome, e chiamandosi degli Alessandri da Alessandro figliuolo di Niccolò degli Albizi, alzò due armi, cioè vn'agnello bianco con due teste in campo azzurro, e nell'altra viene aggiunto al suddetto vn picciolo serpente bianco con vn giglio rosso sopra la testa; & oggi portano l'infrascritta, che và al fogl.344.

I Tedaldi, de' quali al fogl.347. da noi si tratta, portarono principalmente due sorte d'armi; la prima furono sei sbarre rosse accoppia in campo d'oro, framettendoui tra quelle quattro palle d'argento, cioè due sotto la prima, e due sopra l'vltima coppia; l'altra, che oggi portano sono le medesime tre sbarre nell'istesso campo d'oro nella forma sopraddetta, ma senza palle, aggiungendoui sopra di esse vn lione azzurro rampante con la lingua fuora rossa, che piglia tutto lo scudo.

La famiglia Dragona, che si pone da noi al fogl. 362. portò per arme tre teste con i colli di drago d'oro in campo rosso, vsata da essa famiglia fino al principio del 1300. nel qual tempo fu poi mutata da Confidato di Ventura Dragoni, la quale fin'ad oggi si vede nel Sepolcro del medesimo Ventura, fabbricato nel Cimiterio di S. Francesco in Assisi con sua iscrizione del 1297. e nelle volte della Chiesa superiore dell'istesso Santo, dipinta da Giotto, & altroue.

La famiglia Dragona Confidata, che da Confidato Dragoni Condottiere famoso d'arme di que' tempi, fu chiamata Confidata con mutare l'arme, che consiste in vna testa di drago d'oro, vnita al corpo d'vna colomba d'argento in campo rosso, vsata da essa dal principio del 1300. fino a' presenti giorni. Vedesi questa congiunta all'antica delle tre teste, e colli di drago, sopra alle porte della casa dell'istessa famiglia con sua iscrizione del 1302. ne' suoi sepolcri, ed altroue per l'Italia; e questa và posta al fogl. 366.

La famiglia de' Buoncompagni d'Arezzo portò per arme vn mezzo dragone d'oro in campo rosso, come quella di Bologna, benche vsassero ancora inquartata con l'arme del Balì di Scialon, che portaua quattro stelle d'oro in campo celeste, & vna sega nera di sotto, co'l motto *Timete Deum*; ma la vera sua arme è la prima, come si è detto di sopra; e questa và al fogl. 382.

I Buoncompagni di Visso, e di Foligno, portano pure il mezzo drago d'oro in campo rosso, come quella d'Arezzo, benche l'Imperatore Sigismondo gli donasse la sua arme, della quale se ne parla nel Priuilegio, che il suddetto Imperatore concede a Troilo, e Cataldino de' Buoncompagni di Visso, posto da noi nella famiglia sudd. al fogl. 383. doue si legge. *Nostra authoritate Imperiali virtute præsentium concedimus, & largimur arma, & nobilitatis insignia, videlicet Clypeum cum campo in superiori parte azurri, & tota parte infra glauci, seu rubri coloris, in cuius quidem superiori parte tres Cannæ glauci, seu rubri coloris continentur. In medio vero eiusdem Clypei, & campo clauceo, seu aureo aquila cum duobus capitibus, media pars nigri, & altera media pars albi coloris habetur.*

I Buoncompagni di Bologna portarono, e di presente portano vn mezzo dragone d'oro in campo rosso, vsata da essa fino del 1140. quando d'Asisi si trasportò in Bologna; e però tutti i Buoncompagni d'Arezzo, di Bologna, di Visso, e di Foligno alzano l'arme istessa; onde di quella di Bologna se ne tratta da noi al fogl. 391.

La famiglia de Nepis porta per arme vna banda ritorta d'argento a trauerso dello scudo in campo azzurro, con tre gigli d'oro, & vn rastello sopra rosso, vsata da essa fino dal 1000. quando dalla Città di Nepis, della quale era padrona, si trasferì in Asisi, doue si vede in più luoghi, e particolarmente in vn magnifico sepolcro eretto a piè della Chiesa di mezzo di S. Francesco a Carlo de Nepis, che fu Vescouo d'Asisi l'anno 1458. e và al fogl. 395.

I Guadagni Fiorentini portarono, e portano vn campo rosso con vna Croce d'oro a sega pigliando tutto lo scudo; e và al fogl. 406.

I Guadagni Aretini fanno in campo d'argento vna testa d'vn moro con vna rosa rossa in bocca, la quale si pone a, fogl.422. del primo Volume, & è l'infrascritta.

La famiglia Spada di Lucca porta in campo azzurro due spade d'argento in croce; e và al fogl.427.

I Moriconi della Città di Lucca portarono per loro impresa, come pure di presente portano, tre onde nere in campo d'argento; e si pone al fogl. 433.

I Guic-

I Guicciardini portarono due ſorte d'arme, cioè vn campo turchino con tre corni d'argento guerniti d'oro, cioè vno ſopra l'altro; e l'altra è la medeſima, nella quale vi aggiungono vn triregno d'oro, con le due chiaui d'oro, come appreſſo Franceſco Rucellai ſi moſtra a car.*69*. del ſuo precitato libro; e ſi pone al fogl.*439*.

La famiglia degli Altouiti portarono, e portano fino a' preſenti giorni vna lupa diritta ſcorticata in campo nero; e di queſta ſe ne tratta al fogl. *449*.

La famiglia della Rena della quale ſe ne tratta al fogl. *469*. alza per impreſa in campo azzurro vn raſtrello d'oro in mezzo al proprio ſcudo, con due ſtelle d'oro di ſopra, & vna di ſotto, non vedendone variazione alcuna.

La famiglia della Ciaia porta lo ſcudo diuiſato per il mezzo, cioè la parte di ſopra azzurra, e l'altra di ſotto verde; e nel mezzo dello ſcudo alza vn cane leuriero con collare d'oro, della quale ne abbiamo trattato al fogl.*478*.

I Bon-

I Bonsi posti da noi al fogl. 485. de' quali risplende in oggi il Conte Piero del Conte Francesco Bonsi, per le tante Ambascerie, e negoziati a prò della Corona Cristianissima, ha meritato la carica d'Elemosiniere della Regina, e l'Arciuescouato di Tolosa, & oggi Cardinale di S. R. C. portarono, e portano in campo turchino vna gran ruota d'oro.

I Mazzichi d'Assisi de' quali si tratta al fogl. 597. del primo Volume portarono sempre, e fino a' presenti tempi portano in campo turchino vn lione d'oro rampante, il quale vien trauersato da vna sbarra rossa portante tre stelle d'oro.

Gli Anselmi, i quali vengono da noi posti al fogl. 501. portarono, e portano vn grati-olato bianco in campo azzurro.

I Niccolini, o Serigatti vsarono in quattro maniere l'arme, cioè nell'antico vn gatto bianco rampante in campo azzurro, e dipoi aggiunsero a questa vna sbarra rossa, che trauersa il suddetto gatto; nella terza vi aggiunsero vn rastrello rosso con quattro denti in campo azzurro, con due gigli d'oro sotto il suddetto rastrello, & in mezzo del suddetto il triregno con le chiaui d'oro; e di sopra il detto rastrello sei palle in campo d'oro, cioè cinque rosse, & vna turchina; la quarta porta il suddetto gatto, e sbarra, e sopra vi è vn drago rosso, e verde, in campo bianco; come bene lo

lo nota il sopracitato libro di Francesco Rucellai fogl. 284. ma in oggi alza quella del triregno in mezzo a' due gigli, come appresso; e và al fogl. 508.

*Arme delle Famiglie comprese nel secondo Volume.*

La famiglia Orsina in molte, e varie maniere vsò l'arme; e perche di queste diffusamente se n'è parlato nel secondo Volume, posta da noi nel principio di esso, non c'inoltreremo più auanti; e solo si pone da noi quella, che vsano oggi, che è l'infrascritta.

Gli Vguccioni de' quali se ne fà la genealogia nel secondo Volume fogl. 58. in quattro maniere portarono l'arme, cioè in campo rosso vn rastrello diritto d'oro inchiodato; & vn'altra simile con l'aggiunta d'vn campo turchino da sommo; e nell'altra solo vi aggiungono vn picciolo rastrello rosso in detto campo turchino, con tre gigli d'oro; & vn'altra vi sono due rastrelli grandi d'oro in croce in campo azzurro; & oggi portano in campo rosso solo il rastrello diritto d'oro, co'l rastrello picciolo rosso, con i tre gigli di Francia in campo turchino.

I Passe-

I Passerini di Cortona nell'antico portarono vn toro d'oro diritto, posando il piede sinistro sopra i tre monti di verde colore in campo azzurro; & oggi portano i Passerini viuenti descendenti dalla linea del Cardinale vn toro d'oro, che giace in campo, e sopra di esso l'arme della Serenissima Casa de' Medici, concessa per Priuilegio di Papa Leone X. al Cardinal Passerini, e suoi fratelli, e descendenti; la quale si vede dipinta nella Sala del Consiglio di Cortona cô l'infrascritta iscrizione. *montibus aequatis rectus procumbit ad Orbes*; e questa si pone al fogl. 67. del nostro secondo Volume.

I Gherardi di Fiorenza portarono nell'antico in campo d'oro vna Croce addentata azzurra con quattro rose turchine in detto campo d'oro; ma dopo conuertirono le rose in stelle, come di presente la portano; e questa và al Volume 2. f. 81.

La famiglia de' Dondori Pistoiese della quale se ne fa la genealogia al fogl. 94. porta in campo rosso vna sbarra d'oro, e dentro tre campanelli di bronzo; & è la presente, non auendo questa casa mai cangiato l'impresa.

I Pas-

I Palmieri di Fiorenza, de' quali si discorre al fogl. 103. portano per arme due lioni diritti d'oro con vna palma uerde nelle branche; e questa l'hanno fatta hora in campo rosso, & in campo azzurro; come ben nota nel precitato libro Francesco Rucellai fogl. 732. ma oggi la portano in campo rosso.

I Gherardini portano in campo rosso tre sbarre turchine con Vai bianchi; e questi Gherardini essendo de' medesimi di quei della Rosa, differenziarono l'arme con portare in campo turchino vn lione d'oro; e l'altra vi aggiunse vn ramo con due rose, in memoria di Papa Martino V. quando fu in Fiorenza, che benedisse la Rosa nella Domenica Lætare, co'l donarla alla Signoria di Fiorenza; & in quel giorno era Proposto M. Iacopo di Taddeo Gherardini, il quale con gran festa la portò a torno per Fiorenza; e perciò fecero la rosa, e si chiamarono Gherardini della Rosa; come il tutto nota il preallegato libro di Francesco Rucellai fogl. 636. ma i Gherardini presentemente portano la prima, che è l'infrascritta, e va al fogl. 111.

I Lenzi Marzichi portarono in campo azzurro vna testa di bue d'oro, & alcuni vi hanno aggiunto vna palla rossa sopra la detta testa; e questa và al fogl. 138.

La famiglia de' Maghetti in Assisi portò sempre, e porta per arme in campo d'oro vna trauersa, o fascia turchina, sopra della quale sono due teste di bue rosse, e di sotto vn'altra testa pure di bue rosso, come appresso; e và posta al fogl. 149.

I Guazzesi d'Arezzo portarono, come di presente portano in campo azzurro due mezze lune bianche; cioè vna da capo, e l'altra da piede, & in mezzo di quelle passa vn fiume di color d'acqua, come appresso; e si pone al fogl. 154.

I Bardi in dodici maniere alzarono le armi; la prima contiene in campo d'oro otto picconi rossi a trauerso dello scudo; la seconda fu di sei pure rossi, e sopra vi è scritto Libertas in campo rosso; la terza in vece di Libertas, vi pongono vna corona; altri in vece di corona vi pongono vn liocorno pure rosso; la quinta si vede con cinque picconi in detto campo, & intorno dello scudo vna ghirlanda di scatolini bianchi, e turchini; la sesta è con quattro picconi con due mezzi con vn Castello sopra; la settima vi pongono in vece del Castello vno scudo con tre leopardi, & vna corona sopra, che l'ebbero dal Re di Dania, che sono tre leopardi rossi in campo d'oro con la sua corona; l'ottaua sono sei picconi, e mezzo, e sopra di essi vn lione rosso; la nona ne contiene sei, e sopra i suddetti vn drago verde; la decima è con cinque, e mezzo, e con vna rosa rosa co'l suo ramo verde; l'vndecima sono sei picconi, e mezzo a trauerso lo scudo con vna ghirlanda d'alloro; e la duodecima è di cinque, e mezzo a trauerso dello scudo inquartata, con l'arme de' Pulci in cima dello scudo, che sono liste rosse, e bianche; e di presente portano i sette picconi rossi in campo d'oro a trauerso dello scudo; come il tutto si vede dal sopracitato libro di Francesco Rucellai fogl. 47. e sono posti da noi nel secondo Volume al fogl. 160.

La famiglia Bufalina portò, e porta la testa di vn bufalo nero, o più tosto d'vn toro, come si è da noi dimostrato, e discorso nel secondo Volume fogl. 188. che a sufficienza di quest'arme se ne tratta, e come fu variata; ma presentemente la portano come appresso.

I Giustiniani di Foligno hanno sempre alzata vna medesima arme, che i Giustiniani di Genoua da quali deriua, come si è da noi prouato nel secondo Volume al fogl. 202. che è l'infrascritta; cioè vn Castello con due torri, & vna in mezzo, bianco, con la sua porta in campo rosso, doue posa vn'aquila nera coronata in campo d'oro.

La famiglia de' Geppi originata da Landolfo di Gottifredo di Gottidio di sangue Longobardo, che fu padre di quell'Vgone, posto da noi per base dell'albero della famiglia di Monte Rinaldo, portò nell'antico diuerse sorti d'arme, cioè vno scudo con liste nere, e d'oro, a trauerso di detto scudo; portarono ancora vn campo nero con vn cerchio bianco, e quegli che si vollero chiamare de' Bernardini da Castello, pigliarono per arme vn campo rosso con vn lione adogato per trauerso di bianco, e di nero; come si caua dalle Riformagioni al protocollo XI. lib. delle Prouui-

sioni del 1361. fogl. 15. e 29. & oggi la portano come appresso, cioè tre sbarre d'oro in campo nero; che è la prima da noi descritta; e và al fogl. 229.

I Dragomanni portarono sempre vn drago d'oro in campo rosso, de' quali se ne tratta nel secondo Volume fogl. 236.

La famiglia de' Federighi portò in due maniere l'arme, cioè in campo azzurro sette oua, e nell'altra otto, & oggi la portano come appresso; cioè otto palle bianche in campo azzurro; e si pone al fogl. 246.

A B

I Baldachini di Cortona portarono nell'antico tre onde d'oro, e trè azzurre; come la portarono i Casali, e per variarla da quella, credendoli noi Consorti, v'aggiunsero la sbarra, pigliando quelli il cognome dalla Signoria, e questi da quel Baldachino così famoso Capitano, & oggi la portono come la presente, de' quali si tratta al fogl. 263.

I Pi

I Pichi di S. Sepolcro portarono ſempre, come di preſente, tre piche d'oro in campo azzurro, con vn raſtrello, e ſotto tre gigli d'oro, de' quali ſe ne ſcriue al fogl. 175.

La famiglia de' Sperelli d'Aſſiſi portò ſempre negli antichi tempi, come ne' preſenti, vn campo d'oro, e queſto vien trauerſato da vna faſcia verde, dentro la quale ſono quattro palle d'oro; e queſta ſi pone al fogl. 293.

I Donati d'Aſſiſi famiglia Conſulare di quella Città, che non può altra famiglia pregiarſi d'auantagio per moſtrare la ſua antichiſſima nobiltà, eſſendo dell'ordine equeſtre, come ſi è detto in eſſa, portarono il campo con la Croce, come i Donati di Venezia, e di Verona, in vece della palma, che portarono i ſuddetti di Venezia, vi poſero il giglio, & alterata oggi la portano nella ſeguente maniera, cioè in campo verde porta la Croce d'oro, che trauerſa lo ſcudo, e l'altra, che è per lo lungo è bianca, e dentro vi è il giglio bianco co'l gambo verde, che piglia tutta l'aſta di mezzo, come appreſſo, de' quali ſe ne ſcriue al fogl. 302.

I Mon-

I Montidurauti de' quali se ne tratta da noi al fogl. 306. come ancora puntualmente dell'arme, che è di sei monti, e tre gigli di sopra, & i monti sono diuisi per il mezzo, a man diritta sono di colore d'oro in campo azzurro, & a mano sinistra di colore azzurro in campo d'oro; i gigli poi a man diritta, vn giglio, e mezzo d'oro in campo azzurro, & vn'altro giglio, e mezzo azzurro in campo d'oro; e quest'arme si vede colorita non solo in Terni, ma ancora in Perugia, & in Oruieto; e tutti i descendenti di questa famiglia fino al presente l'hanno continuata, e continouano.

I Morelli portarono l'arme in due maniere, cioè due branche di lione d'oro in croce, e sopra vn'aquila Imperiale negra con due teste in campo rosso; e l'altra, che oggi portano, vi pongono in vece dell'aquila vn rocco d'oro, de' quali se ne parla al fogl. 319.

I Castracani portarono sempre, come presentemente portano vn cane leuriero diritto con il collare rosso guarnito d'oro in campo azzurro, come si è da noi scritto nel secondo Volume al fogl. 329.

La

La famiglia de' Gondi non si vede, che abbia variato la sua antica impresa, che sono due mazze ferrate in croce, con due bindelli rossi in campo giallo, come da noi se ne è fatta la genealogia al fogl. 348.

La famiglia de' Bianchi di Bologna, di cui da noi se ne scriue al fogl. 371. portò, e porta per sua arme tre sbarre d'oro a schincio in campo azzurro, trauersate con vna sbarra, o sia vela bianca vn poco curua; e quei del ramo de' Conti Anibale, e fratelli viuenti aggiunsero sopra in campo d'oro due palle rosse, & in mezzo di esse vna palla più grande turchina con tre gigli d'oro, donatagli da Papa Clemente VII. de' Medici; come si è da noi dimostrato nella genealogia de' Bianchi.

I Zanchini Signori di Castiglionchio portarono in due guise l'impresa, cioè in campo bianco quattro catene azzurre, attaccando vn'anello del medesimo colore in mezzo allo scudo, sopra delle quali catene altri vi aggiunsero vn Castello; e di presente in vece del Castello, portano vna stella rossa, come è l'infrascritta; e và al foglio 392.

La

La famiglia dell'Ancisa portò due sorte d'armi, cioè vn'orso nero diritto, che tiene vna fiamma in mano in campo d'oro; e l'altra che portano oggi è l'orso nero in campo d'oro, che tiene tre monti rossi in vece della fiamma, & vn rastrello rosso, come ben lo nota Francesco Rucellai nel suo citato libro fogl. 750. e da noi se ne tratta nel secondo Volume fogl. 415.

I Ricciardetti portano per arme vn lione rosso scorticato, in campo d'oro, con sette palle turchine, cioè vna sopra la testa, & vna per zampa, vn'altra dietro alle natiche, e l'altra in cima della coda, de' quali se n'è fatta la genealogia al fogl. 431.

La famiglia degli Alamanni portarono sempre per loro diuisa vno scudo mezzo azzurro, e mezzo bianco con listre vna bianca, e l'altra azzurra per di sopra; di cui se ne parla al fogl. 447.

I Cap-

I Capponi portarono sempre vno scudo mezzo nero, e mezzo bianco per trauerso, de' quali se n'è fatta la genealogia al fogl. 463.

La famiglia de' Poggi detta veramente di Poggio portò, e porta per arme sei rose bianche di quattro foglie in campo rosso, come si è dimostrato nella loro genealogia posta da noi nel secondo Volume al fogl. 480.

I Viuiani di Fiorenza de' quali se ne tratta nel secondo Volume fogl. 500. portono per arme in campo d'oro tre listre inarcate composte di scacchi bianchi, & azzurri, come appresso.

La famiglia de' Rouèrelli di cui se ne scriue breuemente nel secondo Volume fogl. 510. portò nell'antico diuerse armi, hora la quercia sola con le ghiande d'oro in campo d'oro, & oggi in campo d'oro facendo vna croce, che tiene tutto il campo adentellata con denti bianchi, rossi, e neri, e ne' quarti di detta croce vi è la suddetta rouere con l'aquila a due teste coronata con la corona Imperiale nera, come appresso.

I Machiauelli da noi descritti nel nostro secondo Volume fogl. 519. portarono in tre maniere l'arme, cioè vna croce turchina, che piglia tutto lo scudo in campo bianco; l'altra pure in campo bianco vi sono sei monti azzurri con tre chiodi fissi nel primo monte; e l'altra è vna croce azzurra in campo bianco con quattro chiodi turchini, quali presentemente portono, che è l'infrascritta, quale si vede ancora in vna medaglia di bronzo corinto, da vna parte della quale vi è vn ritratto assai maestoso con queste lettere *Petrus de Machiauellis Za. Fi.* e dall'altra l'arme suddetta; e credo sia il ritratto di quel Pietro da noi nominato nella genealogia, che fu Generale del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che acquistò l'Isole delle Gerbe.

Gli Orlandi portarono nell'antico diuerse arme, ma presentemente questi de' quali se ne scriue al fogl. 527. che per differenziarsi dagli altri si dicono di Pescia portono in campo d'oro vn lione azzurro dritto con la lingua fuori trauersato da vna sbarra rossa, & altri vi aggiunsero vn rastrello rosso con i tre gigli d'oro di Francia in campo azzurro.

I Si-

I Siminetti portarono tre arme, vna con scudo mezzo d'oro, e mezzo rosso, e l'altra mezzo rosso, e mezzo d'oro; e quei della Sannella portarono la medesima; & anche vn'altra con due onde nere in campo d'argento; ma di presente portono l'infrascritta, come ben nota Francesco Rucellai sopracitato, andando questa al fogl. 541. del secondo Volume, che sono due Leoni ne' medesimi campi in piedi, che volrono la testa l'vn l'altro.

# FAMIGLIE DEL ROMEO, O ROMEI, E DE' CORTIGIANI, ORIGINATE DALLA FAMIGLIA DE' VISDOMINI.

LE Famiglie de' Romei, e de' Cortigiani prouengono amendue dalla famiglia de' Visdomini, detta dal volgo Bisdomini di Fiorenza, da cui pure sono sortite le famiglie degli Aliotti, della Tosa, e Tosinghi tutte tre in queste parti estinte; onde


parlan-

parlando noi della famiglia de' Visdomini nell'antico, verremo a discorrere de' Romei oggi in Ferrara, & in Francia, e de' Cortigiani in Fiorenza, essendo vn medesimo sangue.

La famiglia dunque de' Visdomini stipite de' suddetti Romei, e Cortigiani è vna delle più antiche, e nobili famiglie di Fiorenza, alla quale da vn Principe (che per curiosità volle vedere la nobiltà di queste più primarie famiglie, che ciascheduna portò l'albero, e proue appresso vn gran Ministro) fu data la laureola in riguardo al Vescouato di questa Città, di cui fu la fondatrice, come si proua da vna iscrizione, che da noi si citerà, e dalle Croniche di Ricordano Malespini, nelle quali si legge i Visdomini, i Tosinghi, e Cortigiani sono della medesima stirpe, e da questa ne fu fondato il Vescouato di Fiorenza; Pietro Monaldi afferisce l'istesso, Lorenzo Poggio, Lando Carducci, Giouanni Villani, & altri Scrittori Fiorentini, che sono moltissimi stampati, e manoscritti, e che per tale specialità questa famiglia viene singolarizzata non solo in Fiorenza, ma per tutto il Mondo; & oltre alla suddetta si adducono molti capi, per i quali questa famiglia si rende sì nell'antichità, come nella nobiltà riguardeuole al maggior segno.

Prima, che trouandosi questa in tutte le scritture antiche nobilissima, e fino alla fondazione di Fiorenza, tutti gli Autori, e Scrittori Fiorentini la confessono d'origine Romana, essendo stati i Romani fondatori di questa Città, come ben lo racconta Gio: Villani al lib. 1. della sua Istoria parlando dell'edificazione di Fiorenza con le seguenti parole. *Perochè ella fu popolata della miglior gente di Roma, e de' più sufficienti, mandati per li Senatori di ciascuno Rione di Roma per errata, come toccò per sorte, che l'abitassero*. Ma meglio lo racconta l'antico Ricordano Malespini al cap. 20. come i Senatori deliberarono in qual guisa Fiorenza si chiamasse; hora dice che passato lungo temporale il Senato, e Consoli ebbono consiglio infra loro; si come potessero porre nome alla Città, che aueuano fatta. L'vno consigliò, che con ciò fosse cosa che per lo Senatore Fiorino, il quale era istato il primo huomo, il quale aueua fatto dificio, doue la Città era posta, essendo Fiorino nel tempo del detto luogo, con ciò cosa fosse, che in fatti d'arme egli fosse fiore de' Caualieri, & a ciò che ad arme s'apparteneua; e che ciò sia vero, che in questa Città nuoua fosse a similitudine de' fiori, e de' gigli, il quale ebbe nome di Fiorino, ed eraui stato morto, fue il primo abitatore di quella Città; perche l'era abitata da tutto il fiore di Roma, si fu istanziato per li Consoli, che quella Città auesse nome, e fosse chiamata Fiorenza magna, &c.

Fermandoci noi nelle sopraddette autorità delli Scrittori più antichi di questa Città, & in quelle d'altri Autori scritti a mano, e nelle scritture antiche non potiamo argomentare, se non che questa sia discesa da vna delle prime, e nobili schiatte di Roma, le quali tutte aueuono stati grandi, e ricchezze tali da mantenere ciascuna vn'Esercito, come ben si legge in tutte l'Istorie Romane; onde per questo capo la presente famiglia non deue cedere a qualunque altra; e di fatto questa tenne il suo primo quartiere, e case tutte opposte alla Città di Fiesole, & auanti il Campidoglio di doue cominciossi il principio di questa Città; anzi nel cerchio primo della Città vi era vna porta attenente a questa famiglia, e si chiamaua la Porta del Baschiera della Tosa, e fuori si distendeua la Chiesa da loro fondata, e dedicata a S. Michel'Arcangelo; che è antichissima, essendo delle 36. Parrocchie di questa Città di Fiorenza, benche fu riedificata più a basso, doue oggi ancora si vede; e questo fu fatto per comodità dell'Ope-

dell'Opera del Duomo, e per l'Arciuescouato, per il quale questa Consorteria spendeua tesori, e si chiama fin'ad'oggi dal volgo S. Michelino Bisdomini essendo iuspatronato loro, benche sia stata dalla famiglia de' Cortigiani concessa l'anno 1550. alli Monaci Celestini, quali abitauono in S. Piero detta del Murrone in via S. Gallo. Trouasi in questo Tempio vno di quei Crocifissi portati dalle Compagnie de' Bianchi, quando andauano in pellegrinaggio l'anno 1332. quale è tenuto in gran venerazione, e quiui si veggono molti sepolcri de' fondatori, e nella facciata di detta Chiesa vi è vna grand'arme di Pietra forte doue si veggono l'arme antiche de' Visdomini, che è vn'arme inquartata, cioè due campi d'oro, e due con listre d'argento, e nere; a man sinistra si vede l'altra de' consorti, che è vn Leone nero rampante in campo d'oro, e tra l'vna, e l'altra arme vi è vn Pastorale d'argento, e sopra vna Mitria bianca con fregio d'oro, che viene a comprendere, e dominare tutte due le armi, e attorno di essa vi si legge con lettere antichissime la seguente iscrizione,

✠ *Questo segno è comune de' Vicedomini, figliuoli della Tosa, Aliotti fondatori, e padroni di questa Chiesa*; e fondati in questa iscrizione molti Autori stampati, e scritti a mano, e Prioristi postillati, l'asseriscono patrona di questo Arciuescouato, e consequentemente dal luogo doue furono sempre i Visdomini; e dall'autorità delli Scrittori non si puole, che confessare essere questi partecipi, come Romani della fondazione di questa Città; come si dirà d'auuantaggio.

Secondariamente si deue ponderare, che questa famiglia essendo stata stimata, e pregiata dall'Imperatore Carlo Magno, coll'insignirla dell'Ordine equestre all'vso Romano, come allora si viueua in Fiorenza con 19. altre famiglie, le quali oggi in Fiorenza sono quasi estinte; la considerasse come famiglia originaria, e nobile Romana, e delle prime alla fondazione di questa Città col distinguerle dall'altre, come del primario, e gentil sangue, mentre creò di questa Caualiere Bonaccorso Visdomini, confermandocelo Ricordano Malaspini con tutti gli altri Istorici Fiorentini. Distinzione, che in quegli antichi tempi si faceua dagl'Imperatori, e Pontefici della primaria, e vera nobiltà, come si è da noi dimostrato in alcune famiglie fatte nel corso di questa nostra Istoria, & in molti Breui, e Priuilegj all'vso antico di Roma nel creare le famiglie dell'Ordine equestre, & all'vso di Francia antico, e moderno, che quelli Monarchi infeudauono di Stati le famiglie nobili per distinguerle dall'altre.

In oltre corrobora quello, che si è detto di sopra il vedere questa famiglia padrona del Vescouato, oggi Arciuescouato di Fiorenza, la quale prerogatiua (almeno in Italia) la rende risplendente sopra ogn'altra, perche vnica; oltre la grandezza, che porta seco: E se altre famiglie si vantono d'auere molti padronati di Cappelle, Benefizij, Ospitali, Conuenti, & Abazie; non si glorierà dunque questa, che oltre all'essere stata padrona di tante Chiese viene da immemorabile tempo fin a presenti giorni, padrona, e difensora d'vn'Arciuescouato di Fiorenza Città capitale di tutto questo Stato Toscano? Non fu per la potenza della famiglia, come dice il nostro Borghini, ma ben sì secondo gli altri Istorici padrona di questo Arciuescouato come fondatrice, e però bisogna confessarli padroni come fondatori, e Benefattori di detta Chiesa con auerli donati quantità di Case, di Castelli, & vna infinità di terreno, come ben si legge nell'Archiuio dell'Arciuescouato, doue fino le muraglie medesime lo confessono, come pure in quello de' Canonici di questa Chiesa Metropolitana, e per tutto il Palazzo di questo Arciuescouato, e fino nell'antica Torre si veggono due memorie con le Armi de Visdomini, e della Tosa; e benche non si legga patroni, si

legge

legge però nella più antica da noi sopracitata le seguenti iscrizioni; e sono,

*Ecclesia Florentina Pastore vacante nobiles Viri Vicedomini Custodes, & Defensores Episcopatus Flor. hoc opus fieri fecerunt Ann. Domini MCCLXXXV. Ind. xv.*

E tra le suddette due armi vi è il Pastorale, che le diuide, e la Mitria sopra le suddette armi; e questa è posta verso S. Giouanni sopra alla rimessa dell'Arciuescouo, e l'altra, che è simile alla suddetta è posta nella suddetta Torre sopra alla finestra con le medesime armi, e con la seguente iscrizione ✠ *Ann. Dom. MCCLXXXV. Ind. xv. Ecclesia Floren. Pastore vacante nobiles Viri Vicedomini Episcopatus Florentiæ fieri fecerunt hoc opus*; & altre arme, che in diuerse parti si veggono de' Visdomini loro consorti, i quali si sono ritenuti fino dalla fondazione a questi correnti tempi il titolo, e carica del Visdomine, cioè che in vece dell'Arciuescouo nella vacanza, resta questa famiglia in luogo del Vescouo, come esso padrona, conseruandone fino ad'ora vn continuato, e pacifico possesso, come si dirà a suo luogo con rimostrarne breuemente le loro ragioni con l'assenso de' Pontefici, e Vescoui medesimi, quali se auessero conosciuto, che questi fossero stati vsurpatori, e non fondatori, si sarebbero sempre opposti con ostarli questa carica di Visdomine, dalla quale poi nell'antico si cognominarono; ma poi nella mutazione di stato, e nelle guerre Ciuili, cangiarono tutti di questa consorteria arme, e cognome, conforme l'opinione delli sopracitati Scrittori Fiorentini, chiamandosi chi della Tosa, chi de Tosinghi, chi degli Aliotti, chi de Cortigiani, e chi del Romeo, come pure in tutte queste scritture autentiche chiaramente si legge, & a suo luogo si mostrerà.

La riproua di quanto si è detto è chiarissima per la fondazione di questo Arciuescouato stando noi fissi nella carica di Visdomine; perche da niuno si può negare, che questa non fosse vna dignità Ecclesiastica in tutti li Vescouati antichi introdotta, e che durasse fino alla vita di quella Ecclesiastica persona eletta, passando in altra per elezione, e non per successione non ammettendosi punto persone Laiche a tale dignità; ma perche questa famiglia fu la fondatrice di questo Arciuescouato, e non potendo esso conferirlo, come si fa degli altri benefizi Ecclesiastici, si riseruò in questa fondazione il titolo, carica, o dignità di Visdomino, e che stesse sempre nella loro stirpe, con amministrare tutte l'entrate del suddetto Arciuescouato nella vacanza del Vescouo, nella quale sempre si è veduto questa famiglia Padrona quanto l'istesso Vescouo, con fare tutti gli atti di proprio dominio, come si vede chiaramente nel libro del Bollettone, & altre scritture dell'Arciuescouato, e nell'Archiuio de' Canonici suddetto; ma per informazione di chi legge ci dilateremo circa il fatto, e le ragioni, che hanno questi deriuanti da' Visdomini con continuato possesso.

Primieramente gli atti fatti di padronanza da questa famiglia sono molti con accettare renunzie de' beni del Vescouato, dare a liuello, comprare per il suddetto, si veggono tutti negli Archiuj suddetti fino del 700. del'800. del 900. del 1000. e del 1100. e del 1250. Alcuni nobili della Città di Fiorenza, vacando il Vescouato tennero la guardia, custodia, & amministrazione de' suoi beni, e muouere liti, & essere conuenuti in nome del Vescouato, dice auerlo visto osseruare in Fiorenza il famoso Dottore Guglielmo Durando nel suo Speculo in Tit. de Sede vacant. num. 6. il che si deue intendere di queste famiglie, poiche per altre giustificazioni si mostra, che queste sole faceuono questa parte. E nel 1275. Papa Gregorio nono scriue a questa famiglia vn Breue del seguente tenore.

*Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Vicedominis Florentini*

*Episco-*

*Episcopatus salutem, & Apostolicam benedictionem. Nouerit deuotio vestra quod nos dilectum filium magistrum Ardingum Canonicum Papien. Ecclesia Florentina prouidimus in Pastorem; quocirca deuotioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus res, & negotia ipsius Ecclesiæ, & illa maxime quæ ad Florentinum Episcopatum pertinent sollicite ac fideliter sicut hactenus procurantis, ita quod vobis cum fauorabilem, reddere, ac promereri benedictionem nostram merito valeatis. Datum Lateranen. non. Martij Pont. nost. anno iv.* Come in detto libro chiamato il Bollettone sta registrato con molte altre memorie di prouuisioni di Chiese attenenti al suddetto Arciuescouato. E dal suddetto libro ancora si caua, come i Visdomini, e Tosinghi, come Vicedomini fedeli custodi, e difensori del Vescouo, e Vescouato di Fiorenza deuono auere nelle festi di Natale, Resurrezione, e S. Gio: Batista alcuni presenti di carne, cacio, oua, & altro; & il giorno del Giouedì santo quando il Vescouo fa l'Olio santo, e la Cresima deuono cenare col Vescouo nel Palazzo del Vescouato; e deuono in detti giorni accompagnare il Vescouo nel Palazzo del Vescouato, & ancora accompagnare il Vescouo in Chiesa, oltre a gli altri seruitori douuti al Vescouo per cagione del giuramento, vicedominato, custodia, difesa, e fedeltà, come puntualmente si contiene nella memoria inserta in detto libro a carte 274.

Nel 1286. alcuni de' Visdomini, e Tosinghi chiamati Vicedomini, custodi, e difensori del Vescouato giurorono al Vescouo fedeltà, custodia, e difesa della sua persona, e di tutto il Vescouato nella forma simile al giuramento di fedeltà feudale, come per instrumento solenne in detto libro del Bollettone, nel quale pure si legge, come nell'anno 1303. i Vicedomini del Vescouato di Fiorenza, essendosi congregati per occasione dell'occupazione, che faceua Rossellino del Castello di Monte Gioui sono ricercati i suddetti di consiglio, & aiuto dal Vescouo di Fiorenza, e rispondono, che queste famiglie sono state sempre solite di ritirarsi in Vescouato nel tempo della vacanza della Chiesa, e quiui viuere largamente, come in Concistoro, aspettando l'elezione del Vescouo, come pure lo conferma, benche con poetiche translazioni Dante Poeta Fiorentino nominatissimo, che scrisse intorno al 1310. in questi versi del Canto 16. del Paradiso.

*Così faceuono li Padri di coloro,*
*Che sempre, che la nostra Chiesa vaca*
*Si fanno grassi stando a Concistoro.*

Sopra de' quali versi tutti li Comentatori, e specialmente il Landino, & il Vellutello dicono questi essere stati le dette famiglie della Tosa, Tosinghi, Visdomini, e Cortigiani padroni, e primi fondatori del Vescouato di Fiorenza.

Nel 1321. vacando il Vescouato stette due anni vacante questa Chiesa, le suddette famiglie de Custodi, Vicedomini, Guardiani, & amministratori del Vescouato Fiorentino presero l'assoluto gouerno del Vescouato, e suoi beni; e tra l'altre cose fanno vna raccolta di tutte le memorie, e scritture, e beni del Vescouato, e di queste si forma il libro chiamato il Bollettone da noi sopracitato, e facendo in ciascuna faccia di detto libro sottoscriuere due Notari, che transuntarono, e trascrissero dette memorie, e scritture; e dopo altri, che ne seguenti tempi hanno trascritto, il qual libro fu dopo dichiarato autentico per Bolla del Papa Sisto IV. che è del seguente tenore.

*Sixtus Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam æquitas rerum pro tempore incumbentiam deposcere videtur, vt per Apostolicæ Sedis prouidentiam circum-*

*circumspectam ea statuantur, & ordinentur, per quæ documenta scripturarum, quæ longa vetustate nituntur, etiam auctoritate conualescant. Sane pro parte Ven. fratris nostri Raynaldi Archiepiscopi Florentini nuper nobis exhibita petitio continebat, quod a tanto tempore citra cuius initij memoria hominum non existit Ecclesia Floren. pro tempore pastoralis solatio destituta . . . . probi viri ipsius Ecclesiæ custodes nuncupati ad custodiam bonorum mobilium, & immobilium ipsius Ecclesiæ deputati adhibitis secum duobus Notarijs publicis, & fide dignis, ac testibus insufficienti numero inuentarium, seu registrum incerto libro, in quo inter alia omnia bona immobilia, iura, actiones, & priuilegia ad predictam Ecclesiam spectantia, & pertinentia cum suis vocabulis, confinibus & pertinentijs describuntur, & descripta registrantur, & cuius quidem libri qualibet carta manu dictorum duorum Notariorum signata reperitur, & ad quem librum vsque in hodiernum diem ipso libro indigentes solent habere recursum, eique fides adhibetur, & pro autentico habetur. Cum autem eadem petitio subiungebat dictus liber antiquus existat, nec de legalitate Notariorum prædictorum, & alijs solemnitatibus ad hæc requisitis, faciliter docere possit pro parte dicti Raynaldi Archiepiscopi nobis fuit humiliter supplicatum, vt super his opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, quod prædicto in quocumque iudicio tam Ecclesiastico, quam Seculari, & coram quibuscumque Iudicibus Ecclesiasticis, Secularibus, Ordinarijs, Delegatis, & Subdelegatis & alibi vbicumque fuerit exhibitus, vel ostensus, stetur, illique prorsus fides adhibeatur, & secundum alias prout visum fuerit, decidatur, & terminatur absque vlla contradictione iuris, vel facti, seu alterius cuiuscumque solemnitatis auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus pariter, & decernimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac legibus Imperialibus, & statutis municipalibus etiam Sacramento, confirmatione Apostolica, vel graui firmitate, alias vallatis ceterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum Statuti Constitutionis infringere, vel ei ausu contraire temerario. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum. Datum Romæ apud S.Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo octuagesimo tertio Id. Decembris Pontificatus nostri Anno tertio decimo.*

Si pone questa autentica da noi, perche in questo libro si contengono quasi tutte l'autentiche per proua di questa famiglia, ed'altre scritture citate da noi in molte famiglie, come si citerà ancora in tutta questa nostra Istoria il suddetto libro chiamato il Bollettone.

Nella suddetta vacanza fanno queste famiglie molti atti di libera amministrazione, d'ordinare spese, e fabriche, fare Economi, mandare Ministri al gouerno, e giurisdizione del Vescouato, e si vede, che esercitano tali atti, come di propria giurisdizione, congregandosi insieme dette famiglie, e deputando due di loro, che in nome di tutti douessero gouernare, & alcuna volta reuocandoli; dal che procede, che molti de'soprascritti atti eseguenti si veggono fatti da due soli nominati con quelle parole all'ora de Vicedomini; perche se bene il Vicedominato era in tutta la famiglia, toccaua a quelli, che di tempo in tempo erono eletti ad esercitarlo, e questi dauano il giuramento in mano degli altri d'esercitare bene il loro offizio, come tutto apparisce in vn libro di carta pecora antichissimo, doue sono molti Istromenti di questi atti. E specialmente in detta vacanza fanno i Vicedomini procura in vna persona

Ecclesiastica a conferire tutte le Chiese vacanti nel tempo del loro Vicedominato, si come per tre volte tali persone Ecclesiastiche in nome loro, e del Vescouato Fiorentino fecero detta prouuisione de' Benefizj, cioè della Chiesa della Pieue di Pimonte due volte, e di S.Romolo di Campestricone. Notasi che i Visdomini non interuengono alle funzioni suddette per essere a Ferrara in tal tempo. E nel 1341. Bartolo, e Bindo Guardiani, e Vicedomini del Vescouato, vacando la Chiesa, elessero per Notari loro, e del Vescouato vacante tre persone, come nel sopracitato libro d'Istrumenti si vede. Nel 1352. il Vescouo di Fiorenza da vna Sentenza declaratoria degli onori douuti a queste famiglie dal Vescouato dell'infrascritta sostanza.

*Noi Frat' Agnolo Vescouo di Fiorenza per leuare ogni dubbio sopr agli onori a noi douuti, & a' nobili Laici delle stirpe infrascritte, e da noi a loro. Auendo primieramente fatta ricerca ne' libri antichi, doue sono scritte le ragioni, e consuetudini del Vescouato di Fiorenza di detti Laici, i quali sono Custodi, e Guardiani di detto Vescouato, quando la sua Sedia é vacante, e quando non è vacante similmente difensori, fedeli, & assistenti a riquisizione del Vescouo, abbiamo trouato detti Laici, e Custodi douersi gli onori infrascritti per antica consuetudine, del principio della quale non ci è memoria.* E dopo fa la dichiarazione degli onori scambieuolmente douuti, che sono del douere questi Laici accompagnare il Vescouo alla Chiesa i giorni di S. Gio: Batista, Natale, e Resurrezione; & il Vescouo douer mandare a loro detti giorni vn presente di carne, & altro. Et ordina nella medesima sentenza a' suoi familiari, che portino il suddetto presente, per auere dette famiglie in quell'istesso giorno di S. Gio: Batista accompagnato il detto Vescouo, come, più lungamente si puole vedere in detta sentenza registrata nel citato libro del Bollettone.

Nel 1356. vacando il Vescouato queste famiglie entrono nel possesso del Palazzo, & eleggono secondo il solito per Guardiani, per due mesi, due di loro chiamati Piero, e Marsoppino, i quali fanno l'inuentario, mandano a pigliare il possesso de' beni, eleggano tre Notari della Corte del Vescouato, vn Castaldione, quattro Messi, o Nunzj, vn Castaldione per di fuora, locano i beni, e sono riconosciuti per padroni da' Conduttori, fanno spese, mandano Potestà a gouernare le Terre del Vescouato, e dopo due mesi congregate di nuouo queste famiglie, eleggono due altri Custodi, che fanno i medesimi atti, & essendo eletto nuouo Vescouo Filippo dell'Antella, gli assistono queste famiglie nell'entrata. Questa memoria si legge in vn libro antico, che si conserua nell'Archiuio del Vescouato intitolato, Patronorum Episcopatus, doue sono descritti questi atti rogati da Notaio eletto da' Signori Guardiani del Vescouato.

Nel 1363. vacando il Vescouato, per morte del suddetto dell'Antella, si congregono queste famiglie, fanno due di loro Guardiani, i quali danno il giuramento, e pigliono l'amministrazione del Vescouato, eleggono due Notari, assegnandoli staia dodici di grano l'anno; e vacando la Sede, fanno il funerale al Vescouo morto, assegnando per ciò fiorini 500. fanno inuentario, e quietanza, infeudano beni, e fanno molti atti di libera amministrazione. E vacando la Chiesa di S. Niccolò nel Piuiere di S. Lorenzo a Montefiesole, commettono al Rettore di S. Michele de' Visdomini, che per quella volta sola potesse prouuedere di Rettore a detta Chiesa, commettendoli la lor voce, & egli elesse per Rettore Piero Visdomini, come il tutto si legge nel detto libro Patronorum Episcopatus.

Nel 1370. vacando il Vescouato per la promozione al Cardinalato di Piero

Corsini, essendo dalle dette famiglie eletto due Guardiani, secondo il solito, essi eleggono gli Vfiziali, e specialmente il Castaldione, Messi, o Nunzj, e tre Notari per procuratori del Vescouato, & vn Camarlingo, e molti altri atti. Et in queste tre vacanze dell'entrata de' nuoui Vescoui, queste famiglie furono loro assistenti con Corone d'erbe, e Guanti nuoui, & altri ornamenti, come in detto libro Patronorum.

Nel 1383. vacando il Vescouato fanno queste famiglie i loro atti, secondo la consuetudine inueterata, e specialmente danno in feudo i beni, e riceuono recognizioni; & entrando il nuouo Vescouo gli assistono, e danno il giuramento di fedeltà, come nel libro del Bollettone a car. 287.

Nel 1508. vacando l'Arciuescouato, per la renunzia dell'Arciuescouo Orsini, i Guardiani dell'Arciuescouato fanno gli atti di fare inuentario, farsi riconoscere per Padroni da' Pigionali, e Conduttori de' beni, fanno vn'Economo, & altri atti, come nel libro del Bollettone.

E vacando nel 1513. l'Arciuescouato per morte di Monsig. Pazzi, fanno queste famiglie l'inuentario, l'Economo, e si fanno riconoscere Patroni a' Pigionali, ordinano spese, e specialmente il funerale all'Arciuescouo morto, come in detto libro Patronorum.

Nel 1548. nella vacanza del Cardinale Ridolfi si fanno riconoscere da Conduttori delle Botteghe, e fanno altri atti di possessione, come in detto libro.

Nel 1573. Vacando l'Arciuescouato per morte di Monsig. Altouiti successore del Ridolfi, Filippo, & Alessandro della Tosa de' Patroni, Custodi, e Guardiani dell'Arciuescouato mentre è vacante, risoluerono in questo tempo, come padroni, di formare vn'Inuentario de' beni dell'Arciuescouato, e suoi frutti, il che ridondando ad vtilità di tutti gli Arciuescoui successori, fu vna risoluzione da tutti lodata, & approuata dalla nobil Consorteria de' Visdomini detti anche del Romeo, come nel Bollettone, & Archiui sopracitati, alla quale s'apparteneua la cura di detto Arciuescouato; onde tutti questi beni inuentariati si consegnauono da loro al futuro Arciuescouo: e fatto il d. Inuentario, i medesimi in nome loro, e de' loro consorti fanno vn'Istromento d'apprensione di possesso del Palazzo del Vescouato; i medesimi Signori sopranominati fanno fare precetto dal Messo dell'Arciuescouato a tutti i Conduttori, e Pigionali di non pagare le pigioni al Camarlingo del predecessore. Fanno simile precetto a' Contadini, e Lauoratori de' Poderi. Eleggono va Camarlingo, & Economi, fanno sequestro in mano del Guardaroba di tutti i beni dell'Arciuescouo morto sequestrati da Monsig. Illustriss. Nunzio. E dopo l'elezione del nuouo Arciuescouo, che fu il Cardinal Medici, che fu dopo Papa Leone XI. fanno precetto a tutti i Pigionali, Lauoratori, che riconoschino lui per Padrone. E fanno aprire da vn Magnano vna stanza dell'Arciuescouato, doue erono faue, & altre biade, e quelle fanno vendere per pagare i funerali del morto Arciuescouo. E di tutto si veggouo Istrumenti in forma autentica.

Nel 1605. vacando l'Arciuescouato per morte di Papa Leone XI. I Cortigiani come Patroni, Custodi, e Guardiani del Vescouato pigliono il possesso del Palazzo Arciuescouale per starui, & abitarui fino a che ne pigli il possesso il nuouo Arciuescouo, per il quale vogliono ritenerlo, come si vede per publico Instrumento. E fanno Economo, il quale attualmente prese il gouerno, e riscosse l'entrate, e fece le spese occorrenti per il vitto de' Signori Cortigiani, conforme il solito dell'altre

vacan-

vacanze, come apparisce da' libri de' conti. E quello, che auanzò alle spese fu da detto Economo consegnato alla Camera Apostolica, come in detto libro.

Nel 1630. vacando l'Arciuescouato per morte di Monſ. Marzi, il Sig. Canonico Muzio Cortigiani, e' sua nipoti, come Padroni, Vicedomini, e Custodi, Amministratori, e Fondatori dell'Arciuescouato pigliono il possesso del Palazzo per custodire detto Palazzo, & in quello abitare fino all'elezione del nuouo Arciuescouo. E deputano vn'Economo, e confermano tutti i Cancellieri, Camarlingo, & altri Ministri, e vanno a pigliare il possesso de' beni, e valendosi d'vn Notaro da loro eletto, come il tutto apparisce per publici Istrumenti. E benche si siano opposti il Capitolo, e altri Ministri del Pontefice, hanno sempre i Signori Cortigiani riportato vittoria, e rimasti in possesso dell'Arciuescouato fino a' nostri tempi; & i Pontefici medesimi gli hanno confermato il possesso fino a' tempi nostri, e correnti; e noi stessi abbiamo visto in possesso il Sig. Roberto Cortigiani con i suoi figliuoli viuenti del suddetto Arciuescouato in tutte l'altre vacanze, come tutta Fiorenza può testimoniare, e come apparisce per publici Istrumenti rogati.

Da tutte queste notizie i Leggenti potranno vedere le proue di sì bella, e peregrina prerogatiua, che gode questa famiglia sortita da' Signori Visdomini, i quali diramatisi in più famiglie, lasciarono il loro antico cognome de' Visdomini, de' quali oggi in Firenze ci restano i Cortigiani, e però hanno sempre goduto della suddetta prerogatiua; e quei del Romeo oggi Romei abitanti in Ferrara, & in Francia, & in tutti luoghi hanno goduto sempre i primi gradi della nobiltà, e decorati di Contee, Marchesati, Baronie, e Signorie, come si mostrerà a suo luogo. Onde non si può desiderare da vantaggio di grandezza, e nobiltà a questa famiglia antichissima, e potentissima più ne' remoti secoli, che ne' moderni. E che più? Se la vogliamo padrona di Tenute di Città, di Terre, di Castella, e di Torri proua indubitata se n'adduce; poiche questa si legge nell'Archiuio dell'Arciuescouato, & in questo delli Canonici della Metropolitana Chiesa di Fiorenza, & in altri Archiuij, & in tutti li Scrittori, e Cronisti Fiorentini essere stata posseſſora di gran tratto di Paese nel Mugello, nel quale si racchiude oltre Valmarina molti Castelli, e Terre, benche oggi tutte quasi distrutte, vedendosi per tutti quei Paesi inalzare l'Arme de' Visdomini, e suoi Consorti, e specialmente di Capalle, di Valcaua, di S. Gio: Maggiore, cioè del Castello, e Torre fortissima già; e sempre padroni con giurisdizione di Fedeli, e Coloni, come di Sesto, di Settimello, di Montaguto, di Montetortolifo, di Loscia, di Colonata da loro donati a questo Arciuescouato di Fiorenza, come chiaramente si vede nel sopracitato Bollettone; doue apparisce ancora la vendita, che fà Aldobrandino del Romeo di Tassinaia al Vescouato di Fiorenza, con tutte le Case, Terre, Huomini, Fedeli, Coloni, Affitti, Albergherie, che aueua in Monte fiesoli, nel Castello di Vico, in Monte di Croce, & in Quona, tutte Terre de' Visdomini suoi consorti; & il tutto per comodità del suddetto Vescouato, come si legge nel sopracitato libro del Bollettone dell'Arciuescouato di Fiorenza. E gli Scrittori, e Cronisti Fiorentini manoscritti, parlando del Dominio, e potenza di questa nobilissima Famiglia, *dicono, che la famiglia de' Visdomini descendenza Romana fu Signora de' Castelli nel Poggio di Montemorello, e di Pratolino, e di Torrinella Città, quale essendo numerosa di stirpe si diuise in più cognomi*, come ciò viene confermato dal Monaldi, e da più Croniche manoscritte in mano del Caualiere del Garbo, e nella Libreria di questo nostro Serenissimo Gran Duca di Toscana, somministrateci dal

 Sig.

Sig. Antonio Magliabechi sopra lo Studio della suddetta, esperitissimo in qualunque genere de' libri, dandone di tutto vn marauiglioso giudizio, ne' quali si soggiunge a quello, che si è detto di sopra, *che i Visdomini, e loro Consorti sono Padroni, Fondatori, e Defensori del Vescouato di Fiorenza, e sono passati* 600. anni detti dal Volgo Bisdomini, perche nella vacanza del Vescouo restano Padroni, Guardiani, e Defensori, facendo al Vescouo nouello guardia, e difesa nelle dette vacanze, amministrono, e dispensano onori, e le ricchezze, come fino al presente segue, e si costuma. Nella Città di Fiorenza, come dice il Monaldi con altri Autori manoscritti, e stampati, cioè Gio: Villani, Ricordano Malespini, & altri, che furono Padroni di Torre, e di Piazza; e parlando di quei della Tosa dice. Quei della Tosa furono in ogni tempo reputatissimi, auendo Signoria di Castella nel Contado, e distretto della Città, e dentro, Torre, e Piazza, e Magnifici Palazzi, che pure nel 1224. per comodità del Vescouo venderono il Castello loro di Treualle al Vescouato Fiorentino, e l'instromento di tale vendita apparisce in queste Reformagioni di Fiorenza, Armario primo de' Capitoli libro XXVI. fol. 103. E più oltre parlando il detto Monaldi de' Tosinghi dice. I Tosinghi aueuono già vn Magnifico Palazzo nella Piazza di Mercato vecchio fabricato tutto di Colonelli di Marmo alto 90. braccia, sopra del quale formontaua vna Torre fortissima d'altezza di 130. braccia, e questo nelle Ciuili discordie restò disfatto.

Questi Autori scriuono tutti vniformi della grandezza, e potenza di questa Casa descendente dagli antichi Romani; & in questa conformità cantò il Verino gl'infrascritti versi.

*Quis Tosam ignorat Romano ex sanguine Cretam,*
*Et consanguineos simili de stirpe Tosingos?*
*Bisdominusque ferox prisca de gente Quiritum est.*
*Hi, quontam sacram Syllani Antistis Ædem*
*Defendere Armis, meruerunt esse Patroni.*

Sono piene l'Istorie di questa nobilissima, e generosissima Prosapia, accompagnata da vna immensa pietà, e religione per la fondazione, & abbellimenti di tanti Tempij, che non sappiamo distintamente scriuerne, se non in compedio in questa nostra Istoria per potere dar luogo ad altre famiglie, che in questa vanno inserte, lasciando il luogo ad altre penne per formarne vn Volume a parte, che tale si ricercherebbe alla vastità di sì gloriosa, e pregiatissima Prosapia, della quale rimostreremo vna Genealogia ristretta conforme al nostro costumato stile, per solo rimostrare il continuato filo delle sole linee viuenti.

Lo stipite dunque della famiglia de' Visdomini, madre feconda di tante altre famiglie, e molto numeroso; e però solo si dichiara il necessario, tralasciando tanti altri Rami a latere: Diremo, che da Buonaccorso annouerato dal Malespini (che è il più antico Cronista di questa Città, secondato da tutti gli altri) nel ruolo de' Caualieri creati dall'Inuittissimo Carlo Magno Imperatore, e Re di Francia, e di molti altri Regni, per singolarizzare le famiglie più conspicue dall'altre, che si ritrouarono in Fiorenza in quei tempi; delle quali priuilegiate quasi sola oggi in Fiorenza pompeggia con la communicazione di tanto pregio alla Lombordia, & alla Francia, doue viuono di questa le Reliquie con ogni splendore, come si mostra appresso.

Buonaccorso Visdomino stipite di questa Illustrissima famiglia fioriua nel 790. sopra di cui cade quel Giouanni, che dell'813. si legge nella locazione feuda-

ria di questo Arciuescouato fatta di molti beni posti nella Pieue di S.Gio: Maggiore, già dominio della casa del Romeo, alias de' Visdomini, e nel distretto del Borgo S.Lorenzo, & in altri luoghi della Prouincia del Mugello, quale si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa; questo generò Bonaccorso detto Corso padre di quel Gio: che diede a liuello al Vescouato la terra di S. Martino di Colonata pure Castello di Signoria di questa Casa, come si legge al Bollettone; & Amizo padre di Gio: che generò Barbano padre di Gio: Arcidiacono, che donò la Chiesa di S.Martino Vescouo, fondata dal suo genitore Barbano alla nostra Badia di Fiorenza, come si legge nell'Archiuio di questo nostro Monastero l'anno 1017. alla Cassetta N. n.1. che è rogata tal donazione da Pietro, Pietro padre d'vn'altro Gio: e Dauizzo; questo si legge nell'Archiuio di Monte Oliueto fuori delle mura di Fiorenza alla Sacchetta 3. n. 12. che è vn'Istromento rogato in Fiorenza da Rolando Notaro nel 1009. Gio: che si legge pure nell'Archiuio nostro di Badia Cassetta N. n.75. del 1002. generò Guido, Nepote, Barbano, Gherardo, Dauizzo, e Gio: Accolito è Monaco di questa nostra Badia, come si legge in vno Istromento rogato da Alberto Notaro del 1069. posto nel suddetto Archiuio della precitata nostra Badia Cassetta N. n.12. doue dice, *Ioannes Accolitus fuit filius Ioannis filij Petri, filij Ioannis filij Amizi Vicedomini propinquus illius Ioannis Archidiaconi*, che donò la Chiesa di S.Martino Vescouo alla nostra Badia, che di presente si possiede, in riguardo del suddetto Gio: nostro Monaco; e di tutti li sopraddetti è piena la suddetta Cassetta N.del citato nostro Archiuio, doue si leggono infiniti di questa Casa molto numerosa nel secolo 1000. quali tutti cedono la loro porzione, che aueuono in d. Chiesa; ma per non generare confusione porremo solo quelli, da' quali prouengono oggi tutte le linee viuenti, con mostrare anche le Consorterie, che dicono tutti gli Autori, e Scrittori Fior. quali senza mostrarne i fondamenti di scritture, poco da loro potiamo apprendere; e però da noi si citerãno quei Istrom.necessarj per solo mostrarle.

Da Gherardo, e Guido nascono tutte le Consorterie famose, e nominate da. sopraddetti Autori.

Gherardo generò Ranuccio, o Ranuccino padre d'Vberto, che generò M.Rinuccino padre di M. Lottiere Caualiere Gaudente, e M. Gherardo, dal quale prouengono i Cortigiani, come si prouerà appresso.

Guido suddetto generò Dauizo, che sposò D. Tosa, i di cui descendenti si cognominarono della Tosa, e Tosinghi; e questo leggesi nell'Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza in vn Rogito di Lando Notaro nel 1132. che dice, *Nos Dauizzus filius quondam Vuidonis, & Tosa Iugalis eiusdem filia Migliorelli, & Migliorellus filius eiusdem*, dando terre a liuello alla Canonica suddetta. Et in vn'altro rogato da Rolando del 1107. nel suddetto Archiuio si legge Dauizzone Vicedomini; & in vn'altro 1134. nel suddetto Archiuio si legge *Tretia filia Vuidonis Rinaldelli consentiente; Melliorello filio Dauizzi Vicedomini*, & in vn'altro pure del 1134. Rogato da Pietro Notaro in d. Archiuio Dauizzo, & Vghetto *Fratribus de Vicedominis*; e nelle Riformagioni di Fiorenza si legge, *Dauizzus Melliorelli della Tosa Consul. Ciuitatis Flor.* de anno 1203. e Catalano suo fratello, come al lib.26. de' Cap. fol.5. & al lib. del Boll. nell'Arch. del Vescouato pure nel 1214.

D'Vghetto suddetto nasce Aliotto, i di cui descendenti si cognominarono degli Aliotti, onde tanto questi, che quei della Tosa, e Tosinghi restono oggi estinti, e però non passeremo più oltre con l'Albero. Ma ritornando noi alle linee, e famiglie

miglie viuenti, che sono quei del Romeo, e Cortigiani.

Questi del Romeo, *alias de' Visdomini*, riconoscono per loro stipite, e Progenitore il medesimo Guido accennato di sopra, il quale generò M. Vbertino padre di Romeo, e di Guido, quali si leggono nel sopracitato Bollettone, come Sig. di Valcaua in Mugello, di cui ne fa anche menzione il Borghini nostro nella 2. parte della sua Istoria fol. 534. intitolandosi di Valcaua con Romeo suo figliuolo. E nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa si legge in vn Rogito di Pietro Notaro del 1124. *Dominus Vbertinus filius Guidi Vicedomini*.

Guido suddetto generò Romeo, quale si legge al suddetto libro del Bollettone Romeo del suddetto M. Vbertino, dal cui Romeo Vicedomini (i di lui discendenti si cognominarono del Romeo, e Romei, mutando Arme, e cognome, come fecero tutti di Casa Visdomini, come tutti gli Autori, e Scrittori Fiorentini asseriscono) generò M. Aldobrandino, che si legge nell'Archiuio del Monastero di S. Pietro di Luco in Mugello Sacchetta C. num. 12. in vn Contratto di vendita, che fa Vberto Piouano di S. Gio: Magg. alle Monache di Luco d'alcune Terre per fornir di pagare Aldobrandino Romei *pro emptione hominum, & Terrarum, & Castri, & Turris S. Ioannis Maioris, quam ab eo feci, vt in scriptura publica in manu Mainetti Iudicis, & Notarij*, e questo Contratto di vendita fu rogato da Guido Not. del 1219. il quale Aldobrandino di Romeo si legge pure nel lib. d. il Bollettone sopracitato.

Il sudd. Aldobrandino di Romeo generò Vgolino, Guido, e Romeo padre di quel Rinuccino detto Cino, traspiantò la presente famiglia in Ferrara, come si vede dall'Archiuio de' Serenissimi Principi Estensi; E si proua da vn Processo di Nobiltà fatto di questa Casa, e Rogato da Taddeo Tonozzo, capo Notaro della Comunità di Ferrara, come si dirà appresso, quale Rinuccino detto Cino andò a seruire il Marchese di Ferrara Azzo Estense; e questo Rinuccino, come Vgolino, Guido, e Romeo suo Padre, si prouano per l'Archiuio dell'Arciuescouato di Fiorenza, e nel Libro sopracitato del Bollettone del 1242. non vedendosi di questi sopracitati alcuna generazione in Fiorenza, vendendo tutte le loro Signorie, e tutti gli altri beni suoi, partendo, come sopra, da questa Città di Fiorenza; e di fatto tutti questi descendenti dal d. Romeo, si cognominarono quei del Romeo, come in tutte le scritture di Ferrara si leggono, come abbiamo fede autentica rogata da Taddeo Tonozzo Cittadino, e publico Notaro di Ferrara, si leggono de Romeo, e del Romeo, è del seguente tenore.

*Attestor, & fidem facio Ego Thadeus Tonozzius Ciuis, & Notarius publicus Ferrarien. ac Notarius prim. Illustriss. Com. Ferr. Qualiter ad instantiam Illustrissimi D. Marchionis Anibalis de Romeo vidisse plura Instrumenta facta a D. D. de Romeo, & concessiones eisdem factas a Summis Pontificibus, & Serenissimis Ducibus Ferrariæ, & ex illis apparet semper fuisse appellato de Romeo, & specialiter ex Istrumento Inuestituræ facta D. Ioanne de Romeo a Sanctissimo D. N. D. Papa Pio* 2. *Sanctæ Memoriæ de anno* 1458. 5. *Septembris de Terra Bergantini cum Bariano, & eius territorio, & pertinentijs, & fuit creatus Comes dictæ Terræ. Et de anno* 1481. 20. *Februarij fuit a Serenissimo D. Hercule* 1. *Duce Ferrariæ concessa exemptio omnium suorum bonorum Claro Equiti, & Consiliario a Secretis Dilectissimo D. Ioanni de Romeo, & de anno* 1578. 4. *Apr. fuit descripta familia de Romeo, & eius descendentes in Nob. Mutinæ, & prout apparet ex dictis Concessionibus ad quæ, &c.* com'anche in molti Autori.

Di più si veggono nelle loro fabbriche più antiche, e particolarmente in quello loro antichissimo Palazzo, doue fu fabbricato il Monastero delle Religiose del

Cor-

Corpus Domini di Ferrara le loro arme antiche de' Visdomini, e nella gran Loggia a terreno fino a' tempi d'oggi i ritratti de' lor'antichi con l'arme inquartata delle trauerse, o strisce bianche, e nere, che è l'antichissima arme d'Aldodrandino del Romeo Auo di Cino, che andò ad abitare a Ferrara, che è vno scudo partito d'argento, e azzurro, con vn Cane rampante, cioè mezzo d'argento in campo azzurro, e mezzo d'azzurro in campo d'argento, come si mostra nel principio di questa famiglia.

Rinuccino dunque detto Cino del Romeo alias de Visdomini di Fiorenza Progenitore de' Romei di Ferrara, e di Chartres in Francia, che radicò la presente famiglia in Ferrara l'an. 1302. come dall'accennato Archiuio Estense; questo generò Gio: padre d'vn Romeo, che generò Castellano, o Catelano padre d'altro Romeo di Giouanni, e di Pietro, come tutto si caua dal medesimo Arch. e da vn Processo della nobiltà di questa Casa, come si dirà appresso, formato con scritture autentiche.

Pietro generò Giouanni, che fu creato Conte di Bregantino, e di Bariano l'anno 1458. dal sommo Pontefice Pio II. come si dirà a suo luogo, e questo fu padre di Pietro, Francesco, e Borso, e questo fu padre d'Alfonso.

Alfonso suddetto generò Ercole, & Anibale Padre d'Ercole, d'Odorico, e d'Alfonso, che sposò Barbara de Monte Dama d'esemplarissima vita, con la quale generò Anibale, e Girolamo Marchese viuente padre d'Ercole, d'Alfonso, e d'Anibale, che ha generato Gaetano Francesco, che morì in tenera età, e Gaetano, & Antonio viuenti.

Da Gio: fratello di Pietro, e Romeo sopraccennati figliuoli di Castellano, o Catellano, nome antico della famiglia Vicedomini progenitrice di loro, generò Marco, e Francesco Padre di Catellano, che generò Gio:. Marco generò Antonio Padre di Gio: che generò Antonio, e Romeo Padre di Gio: che generò vn'altro Romeo, e Gregorio, che generò Giouanni, e Bernardino Padre di Gregorio.

Antonio suddetto generò Ercole, & Ipolito Padre di Girolamo, che fu Padre di Claudio, Gabriele, e Pietro viuente Sig. di Grauiers ad instanza del quale l'an. 1667. a' 18. di Maggio fu formato Processo di questa Nobilissima, & antica Casa auanti il Giudice de' Sauij di Ferrara, suo Magistrato, e Consultore d'essa Città, rogato da esso Taddeo Tonozzi, nel quale viene prouato tutto quest'Albero, come sopra nella più ampia forma da quel Rinuccino fino a' viuenti, rimossone gli vltimi nati, che si vedono a' libri de' Battesimi, che sono nel Duomo della Città di Ferrara.

Ma ritornando noi da capo per prouare la Linea viuente de' Cortigiani in Fiorenza, è necessario ripigliare i figliuoli di Dauizzo, tra quali fu Gherardo, quale si legge nell'Archiuio di Monte Oliueto fuori delle muraglie di Fiorenza al num. 10. della Sacchetta segnata B. in vn rogito di Teuzzo Notaio del 1095. e questo fu il Progenitore de' Visdomini, detti poi Cortigiani, e generò M. Rinuccino padre di Vberto, come si legge in vn Rogito del Magistro Orlando del 1156. quale Roberto generò vn'altro M. Rinuccino padre di M. Lottiere Caualiere Gaudente, e M. Gherardo detto Duccio, quali si veggono nominati come Patroni della Pieue di Gorgia, come pure si legge nelli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa fol. 178. E nell'Archiuio di questa nostra Badia Cassetta OO. num. 47. in vno Istromento di vendita, che fanno Guido, *& Vgulinus Fratres, & filij quondam Aldobrandini de Romeo, & Gerardus quondam Vberti Viannesi, & Cerreterius filius Viscontis cum consensu patris sui, & Albizus filius quondam Gerardini Vliuieri, & Donatus filius quondam Bizzi, & Iacobus filius Bernardi Bozzoli cum consensu patris sui omnes de Vicedominis* venderono a Pietro Fornaio figliuolo del Quondam Gianni vna Casa posta nella Parrocchia

rochia di S. Michele Visdomini confinanti la via publica, la suddetta Chiesa di S. Michele, & altri, e tutti li sopraddetti promessero concordemente, che non sarebbe molestato dall'Abate figliuolo del *Quondam* Gerardo Rosso de' Visdomini, ne dal suo fratello, ne da altri della loro famiglia de' Visdomini; e questo fu rogato da Baldouino d'Arrigo Giudice, e Notaro di Fiorenza nel 1241. come pure si leggono all'Archiuio dell'Arciuescouato libro detto il Bollettone, M.Gherardo sudetto, detto Duccio, generò M. Vberto padre di Bartolo, di M. Gherardo, e di Ghino; onde li descendenti di tutti questi tre fratelli cangiarono Arme, e cognome, e si volsero chiamare de' Cortigiani, come si veggono chiaramente alle Decime, e nella presentazione, che fanno del Rettore della Chiesa di S. Michele Visdomini di loro Patronato vacata nel 1301. e fu rogata da Ser Martino di Piero; come pure si leggono tutti in vn Rogito di Ser Lupo d'Vberto de' Becchari del 1309. e nelli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa.

Ghino suddetto, da cui descende la Linea de' Cortigiani viuenti generò M. Roberto, quale si legge nel Protocollo di Ser Salui Dini del 1334. *D. Robertus Iudex filius olim Ghini D. Vberti de' Cortigianis siue de' Vicedominis*; e questo fu padre di quel Gherardo detto Ghino, che fece Testamento del 1383. rogato da Ser Lorenzo di Ser Niccolò Cecchi.

Gherardo detto Ghino generò Gentile, che sposò Vaggia di Dino di Duccio di Matteo degli Adimari, come si legge alla Gabella de' Contratti. C. 105. del 1453. Et al Priorista del 1443.

Gentile generò Francesco, e Gio: quale sposò Maria di Luigi di Neri d'Andrea Vettori, come si legge alla suddetta Gabella. B. 118. 69. & alli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa C. 339. e Guido, che prese per moglie Caterina di Scolaio di Gio: Ciacchi, come alla suddetta Gabella D. 121. 154. del 1470. Et anche nel Priorista del 1476. si legge Giouanni di Gentile di Ghino de' Cortigiani, e Guido di Gentile di Ghino del 1482. e Francesco di Gentile di Ghino nel 1469.

Guido suddetto, fu padre di Francesco, che sposò Maddalena figliuola di Agnolo di Cambio degli Anselmi, come si legge alla suddetta Gabbella del 1548. B. 196. 130. e questo fu padre di Roberto, che generò Michele padre di Roberto viuente, che ha per figliuoli Michele, & Antonio Andrea, e tutti si leggono alle Decime, & al libro de' Battesimi.

Le famiglie de' Cortigiani, della Tosa, e Tosinghi si fecero popolari, e però godettero il Priorato con tutti li Magistrati nobili di questa Città, da' quali gradi erono esclusi li Grandi del Contado, e li Magnati, come chiaramente si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Protocollo xj. Ma quei del Romeo, e suoi descendenti, benche fossero della fazione Guelfa, e sempre professata con tutta la loro Consorteria, non vollero soccombere alla Legge di quello della Bella, contraria in tutto, e per tutto alli veri Nobili di questa Città, per non dire iniqua; e però non si leggono nel Priorista; e più tosto vollero mutare aria, e paese, con andare a Ferrara ad esercitare l'azioni Caaallaresche, che godere quei Magistrati nella loro Città, bastando li d'auere goduto in essa il Consolato, & il Magistrato degli Anziani, che erono sempre appoggiati al fiore della Nobiltà Fiorentina, auanti si fosse introdotto quello del Priorato, e Gonfalonierato, dal quale i nobili, e potenti erono totalmente esclusi, mentre non supplicauono per la popolarità, con matricolarsi ancora per qualche arte, il che repugnaua molto alli spiriti nobili, come del tutto ne abbia-

abbiamo dato raguaglio nel nostro secondo Volume.

Dimostraresi dunque da noi tutte le linee viueuti, e prouenienti dalla nobilissima, e potentissima famiglia de' Visdomini Padrona di questo Arciuescouato, verremo a dimostrarne l'Albero tutto insieme, come prodotto da vn medesimo stipite; cioè dalle famiglie de' Cortigiani, e de' Romei quelli in Fiorenza, e questi in Ferrara, & in Francia.

Gregorio

Bandino Giouanni

Gaetano Autonio Gabriello Claudio Pietro

Alfonso Anibale Ercole 1670. Girolamo Romeo

Anibale Girol. 1630. Ipolito Gregorio

Giouanni

Ercole Alfonso Oderico 1610. Antonio Romeo

Ercole Anibale 1570.

Anton'Andrea Michele

Giouanni Giouanni

Alfonso 1540. Catelano Antonio Roberto

Pietro Borso 1500. Franc. Francesco Marco Michele

Roberto

Giouanni 1460. Giouanni Francesco

Pietro 1420. Romeo Gio: Francesco Guido

Catelano 1380. Gentile

Romeo 1350. Ghino Gherardo

Gionanni 1310.

Rinuccino d. Cino 1280. Ghino M. Roberto

Vgulino Guido Romeo 1240. Gherardo Bartolo Ghino

Dauizzo Progenitore della Tosa, e Tosinghi. Catelano Aldobrandino 1200. Romeo M. Vberto

M. Gherardo

M. Vberto

M. Rinuccino

Aliotto Progenitore degli Aliotti. Migliorello Romeo 1160. Progenitore de' Romei. Guido Gherardo Progenitore de' Cortigiani

Vghetto Dauizzo M. Vbertino 1120.

Guido 1081. Dauizo Pietro

Ildebrando Albizone

Dauizo 1040.

Gio: Mon. Gherardo Barbano Guido Nepote

Giouanni Archidiac. Gio: 1000. Dauizo

Barbano

Pietro 960.

Giouanni Gio: 920.

Bonaccorso d. Corso Amizo 880.

Gio: 840.

BONACCORSO VISDOMINI

Caualiere dell'Imperatore Carlo Magno 800.

Benche

Benche noi abbiamo per tutti li Scrittori Fiorentini essere questa famiglia descendenza Romana, non potiamo asserire di qual gente nascesse nominatamente: Sappiamo però da Ricordano Malaspini, e da Giouanni Villani essere stata quiui la schiatta di Catelina procedente da quel Tarquinio superbo Re di Roma, come l'asseriscono i suddetti Autori, e che da Catelina nascesse vn figliuolo chiamato Vberto Cesare, e questo fu l'auanzo della suddetta casa nemica di Giulio Cesare, il quale Vberto dal suddetto Imperatore fu rimandato da Roma a riabitare queste contrade, e che questo vi venisse con alquanti nobili Romani suoi compagni, e questo raddrizzò le Piazze, il Campidoglio, lo smalto, e'l Guardingo, & in queste parti si veggono i Visdomini, anticamente pigliando il Campidoglio tirando verso S. Martino, e e dilà dopo verso S. Romolo, e S. Piero Scheraggio si vedeuono le abitazioni degli Vberti; e che l'istesso Vberto fatto gran Cittadino di Fiorenza, ebbe moltissimi figliuoli, e dicono i suddetti Autori, che la Schiatta degli Vberti deriui dal suddetto sangue di Catelina; e che questa famiglia de' Visdomini possa essere della medesima schiatta. Ma tutto questo non si può asserire, se non per verisimilitudine tanto de' suddetti Vberti, che de' Catelini oggi detti Castiglioni, & è vero, che queste tre schiatte sono state delle più antiche abitatrici in questa Città di Fiorenza.

Ma tralasciando noi quegli antichissimi Secoli, che per essere spogliati di scritture, e di Scrittori attenenti a questa nostra materia, passeremo alli più moderni, che ci suggeriscono alcuni huomini singolari nati da questa pregiatissima Consorteria, tra quali più d'ogn'altro risplende Buonacorso Visdomini, che meritò, come Capo della famiglia, e come qualificato soggetto d'ogni virtù militare d'essere dichiarato da quello Inuittissimo Carlo Imperatore detto cognominato il Magno, che debellò tanti Regni tiranneggiati da' Nemici di S. Chiesa seminando in tutti la vera Religione Cattolica stirpando tante eresie, con alzare Tempij superbi, e formare Vniuersità d'ogni scienza, le quali fino ad'oggi restono famose. I Posteri del Caualiere Buonaccorso imitando loro ben le pedate, e vestigie di quello Imperatore Benefico col mostrarsi pieni di Religione, e pietà, eressero ancora loro moltissime Chiese da' fondamenti in Fiorenza, e suo distretto, con restaurarne, & abbellirne altri decaduti. Questo Arciuescouato se potesse parlare, si scoprirebbero l'azioni eroiche, e pie di questi generosi Campioni tutti intenti ad aumentare l'entrate a questa Metropolitana Chiesa, della quale sono sempre chiamati da tutti questi nostri Istorici Patroni, in mancanza del Vescouo, Protettori, e Defensori del Pastore di questa Patria loro, alla quale famiglia non mancarono Eroi, e Caualieri, che a stuoli intieri si leggono in queste poche Scritture, che in questi nostri Archiuij si sono conseruate. Erono muti in questi Secoli gli huomini, adattandosi più alla spada, che alla penna; il che a causato, che non possiamo auere quei Lumi, che potriano fare d'auantaggio risplendere questa nostra presente famiglia, madre fecondissima d'huomini in ogni scienza, & arte illustri. Conta tra questi L'Abate D. Diego de' Franchi nella sua Istoria, e vita di S. Gio: Gualberto questo Patriarcha, e Fondatore della Religione de' Monaci Valombrosani, al quale ci riportiamo, potendo essere, che i Signori di Petroio, de' quali era S. Gio: Gualberto, come tutti lo confessono, fossero ancora loro di questa Consorteria de' Visdomini, che per non auere noi piena notizia, ci riportiamo al suddetto.

Corrono in flotta i Caualieri di questa famiglia a far mostra, e pompa del loro valore, e prudenza si nell'Arme, come nel Gouerno di questa Repubblica reputati

tati sufficientissimi, e però si veggono Gherardo cognominato il Rosso de' Visdomini Caualiere, e Consolo di questa Città nel 1197. e nel 1204. vn Gherardello Visdomini pure Caualiere Consolo di Fiorenza nel 1198. e Dauizo Visdomine ancor esso Caualiere Consolo della Città, come de' Caualieri nel 1201. e nel 1202. & Ildebrandino del Romeo Caualiere, e Consolo nel 1203. Il di cui figliuolo Vgulino fu vero Imitatore delle vestigie del padre, poiche seppe non solo con la prudenza, ma col valore operare a prò della sua Repubblica, che fattosi col tempo esperimentato Capitano, fu nella Guerra contro Senesi eletto esso vno de' principali capi di quell'Armata, benche fosse disfatta all'Arbia l'anno 1260. come si legge in detto Ruolo, che si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza, alla quale battaglia vi si trouarono della famiglia de' Visdomini il Caualiere Filippo, & il Caualiere Tedice figliuolo del Consolo Aliotto Visdomini, & Vberto del Caualiere Gherardo Visdomini, come si legge in detto Ruolo. E Cerretino, o Cerrettiere Visdomini fu per i suoi alti meriti, & Eroiche imprese fatte in seruizio dell'Imperaeore Errigo II. creato da esso Caualiere, come riferiscono tutti li Scrittori Fiorentini.

Bartolo del Caualiere Vberto Visdomini fu gran Caualiere, la cui effigie fino al giorno d'oggi si rimira nella Chiesa di S. Michelino Visdomini di basso rilieuo, ma lauorata per mano d'eccellente Artefice di quei tempi, con iscrizione a torno di essa vestita con l'abito di Caualiere, che s'vsaua in quel secolo con lo stocco, e sproni, e due Arme de' Visdomini.

✠ *Anno Domini MCCCXLVI. die xxiij. Mensis Februarij. Hic iacet nobilis Miles Dominus Bartolus Domini Vberti de Vicedominis, & filiorum, eius anima requiescat in pace.*

E con molta ragione i suoi Posteri alzarono al suo gran merito si bella, e pregiata memoria; perche fu vn Caurllere valoroso, e peritissimo nell'arte militare.

Tralasceremo tant'altri Caualieri, che negli antichi secoli vi furono di grido, e fama, e specialmente il Caualiere Vbertino Signore di Valcaua nel 1124. & il Caualiere Vberto cognominato Viannese del 1200. il Caualiere Bartolomeo figliuolo del Caualiere Filippo Visdomini nel 1266. che per il suo esperimentato valore fu eletto Capitano del Popolo Fiorentiuo; E M. Gherardo Visdomini fu Sindaco, & Ambasciatore per la sua Republica di Fiorenza, per andare al luogo del congresso de' Collegati, che fu in Castello Fiorentino, doue si trattò del modo per fare sussistere vna Taglia di 500. Caualli d'arme nell'anno 1298. furono segnalati nell'arme Niccolò, e Ghino Visdomini, quali per il loro valore sperimentato in tutte l'occasioni eletti Capitani del Popolo Fiorenrino quello nel 1340. e questo dal 1311. sino al 22. che fu vno de' principali Condottieri d'Esetciti del suo tempo, & vno delli dodici, che teneua sempre in piede la Compagnia, come si legge nelle Reformagioni di Fiorenza Prot. 12. & al libro xxij. dell'armario primo de' Capitoli fol. 178.
E non fu punto inferiore alli sopraddetti il Caualiere Vberto figliuolo del Caualiere Bartolo Visdomini; poiche in tutte l'occasioni di guerra, come di pace, sempre impiegato, e particolarmente l'anno 1341. quando fu inuiato Ambasciatore al Re d'Vngheria, e dopo alli Signori di Rimini; e l'anno seguente fu eletto Capitano Generale a Barga, come al libro xxij. sopracitato; e l'anno 1344. fu inuiato Ambasciatore a S. Miniato, & in altri luoghi, doue per tutto fece spiccare il suo valore, e singolare prudenza.

Da lato di quei della Tosa, e Tosinghi si legge pure vn Seminario d'huomini Illustri

Illustri, che breuemente da noi si toccheranno, tra' quali pure vno stuolo di Caualieri si legge in molte scritture, & in vno Diario manuscritto del Caualiere Simone della Tosa che fioriua nel 1330. nel quale nota specialmente, che Donna Tosa moglie di Dauizo de Visdomini, si chiamasse Cianghella della Tosa Signora d'Imola, e per così gran Donna vollero i suoi descendenti portare il cognome della Tosa, tra quali vi furono Catelano della Tosa, che fu Caualiere Aureato, e che per quattro volte esercitò il Consolato della sua Città di Fiorenza; e nel'istessa Carica comparse glorioso il Caualiere Marsoppino della Tosa, come pure il Caualiere Gottifredo della Tosa, questo nel 1197. e quello nel 1203. E non meno di loro fece la sua scena di gloria nel Consolato il Caualiere Conte d'Arrigo della Tosa per due volte, cioè l'anno 1195. e l'anno 1198. come pure Migliore di Catelano, che fu Caualiere, e Consolo nel 1201. Rosso della Tosa fu gran Soldato, e molto perito nello schierare Eserciti; e però meritò d'auere la carica di Luogotenente Generale d'Errico III. Imperatore; e di simile valore fu il Caualiere Pino della Tosa, poiche anche egli fu creato Caualiere da Roberto Re di Napoli, e suo Luogotenente nella Città di Ferrara, da cui nacque Giouanni, che fu dalla sua Republica creato Caualiere, dichiarato Commissario Generale della guerra contro quel gran Capitano Castruccio Signore di Lucca, di cui se n'è trattato nel secondo Volume della presente Istoria.

Fu di Guido ancora M. Simone della Tosa, che faticandosi molto per la sua Republica meritò d'essere da essa creato Caualiere auendo esercitato più Ambascierie, fu ancora nella guerra molto perito, e però li fu dato il Comando di 250. lance a Cauallo e 1000. fanti armati, pigliò la tenuta della Città di Pistoia, della quale ne' fu fatto Gouernatore, e dopo con 300. Lance a Cauallo, e 400. balestrieri andò in aiuto del Pontefice Giouanni XXI. e finalmente sempre valoroso si fe conoscere in tutti i rincontri, e però conosciuto dal Duca d'Atene per vno de più esperimentati Capitani del suo tempo, fu dichiarato suo Luogotenente nella guerra di Lucca, del cui Eroe ne' scriuono tutti li Scrittori Fiorentini.

Bindo figliuolo del Caualiere Belisardo della Tosa fu ancor esso come suo Padre Caualiere, & inuiato con Filippo Magalotti Ambasciatore alla Republica Aretina con imposizione, che nel loro passaggio, che doueuon fare per il Valdarno si abboccassero pure con i Pazzi di Valdarno, e con gli Vbertini Signori di quel Paese l'anno 1344. e l'anno seguente fu vno delli deputati dalla sua Republica con Carica di Procuratore, & Ambasciatore per con chiudere lega con i Perugini, e Senesi, come si legge nel lib. 22. de' Capitoli in queste Reformagioni di Fiorenza, e nel libro delle lettere del 1343. al 1347. e al libro XXIX. de Capitoli fol. 526.

Nè si deue tacere Dauizo della Tosa che fu gran Caualiere, e di grand'autorità nella sua Republica, auendo tenuto la Carica con sua gran lode del consolato nel 1196. nel 1199. nel 1202. e nel 1203.

M. Ciampo della Tosa risplende pure esso in questa famiglia, essendo stato pure esso creato Caualiere, e fu inuiato Ambasciatore con M. Niccolò degli Strozzi, Paolo Bordoni, e Niccolo Borghini a M. Taddeo de' Peppoli Conseruatore della Città di Bologna per offerirli ogni aiuto per parte della sua Republica di Fiorenza l'anno 1344. come al libro delle lettere sopracitato, essendo stato l'anno auanti con la medesima Carica al Malatesta Signore de Rimini come in detto libro.

M. Baldo di Simone di Catelano fu huomo insigne per la sua gran prudenza, e poli-

e politica, e però adoprato in molti negozj publici, che arrecando molto vtile alla sua Republica fu da questa creato Caualiere, facendosi molto onore nell'Ambasceria, che fece insieme con il Caualiere Rinaldo Gianfigliazzi a Bologna, nella quale seppe molto disporre i Bolognesi acciò volessero aiutare la sua Repubblica a prendere Castrocaro, il quale Castello i Fiorentini l'ebbero in dono dal Papa, come ciò si legge al libro delle Relazioni degli Ambasciatori segnato R. del 1395. al 1403. e dopo fu inuiato il suddetto anno a Milano; come pure con l'istessa carica insieme con Iacopo di Biagio Guasconi fu inuiato l'anno 1398. a Lucca, come si vede nel sopracitato libro.

Gio: della Tosa si esercitò molto nell'Armi, per mezzo delle quali meritò d'essere creato Caualiere, e fattosi Capitano di grido li Bolognesi l'elessero per Capitano della loro Città l'anno 1336. come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza all'Armario de' Capitoli libro XIII. e l'anno seguente per la sua gran fama fu eletto per Potestà della Città di Perugia, come si caua dal suddetto Armario de' Capitoli al libro XXII. Baschiera della Tosa tutto dedito all'Arme fu eletto dalla sua Repubblica tra gli Offiziali dell'Armata spedita contro i Senesi, come si legge nel libro segnato B. chiamato il libro della Condotta dell'Armata Fiorentina contro i Senesi all'Arbia, nel quale si veggono il Caualiere Odaldo de' Tosinghi, che fu Capitano in detta Armata, & il Caualiere Marzoppino figliuolo di Azzo de' Tosinghi, che fu Gonfaloniere delle Soldatesche di Porta del Duomo, come pure Ciampo figliuolo del Caualiere Napoleone de' Tosinghi del medesimo Sesto doue sono chiamati Gonfalonieri, *Militum pro Porta Domus, & pro Sextu Porta Domus*.

Bartolo figliuolo di Iacopo della Tosa fu gran Soldato, che militò con Carica di Capitano alli seruizj de' Signori di Verona, il quale nel 1344. fu richiamato dalla sua Repubblica Fiorentina con molti altri Offiziali, e Magnati, che erono a seruizj de' Principi Stranieri, come si legge nell'Armario de' Capitoli libro XVI. fol. 95. in questa guisa, *Nobilis Vir Bartolus Iacobi dela Tosa Magnus, & de Domo Magnatum*, & appresso i suddetti Signori Alberto, e Mastino della Scala vi andò Rosso della Tosa Caualiere per ostaggio nel detto anno.

M. Orlando della Tosa fu pure Caualiere, e di rare qualità, che per la sua gran prudenza fu inuiato dalla sua Repubblica a Francesco Marchese d'Este, come ben si legge al libro XXII. del suddetto Armario de' Capitoli fol. 170.

Chierico fu tutto dedito all'Arme, essendo figliuolo del Caualiere Fastello della Tosa, per mezzo delle quali peruenne alla Carica di Capitano, mediante la quale seruì sempre valorosamente in tutte le occassioni la sua Repubblica, e però fu da essa dichiarato vno de' Condottieri dell'Armata l'anno 1311. come si legge al suddetto libro fol. 178.

Ma tralasciando noi tanti Caualieri di questa Casa a speron d'oro, solo diremo di Pier Francesco figliuolo di Francesco di Rinieri de' Tosinghi, il quale fu gran Cittadino, & auendo trauagliato molto bene per la sua Repubblica fu fatto Caualiere, e l'anno 1500. fu inuiato da essa Ambasciatore al Rè di Francia per procurare a tutta sua possa di rendere S. M. Cristianissima all'antica disposizione verso questa Città, dalla quale si era allienata per l'imputazione di molte calunnie dateli da' Potenti d'Italia, doue dimorò fino al 1501. e nel 1506. fu pure mandato Ambasciatore al Rè d'Aragona; e nel seguente anno fu di nuouo rinuiato alla sudd. Corona di Francia insieme con Gio: Ridolfi per visitarla douunque si ritrouasse; e parlarli d'acco-

accomodare Genoua a sua volontà; poiche questa Republica non desideraua altro, che di rincontrare i gusti di S. M. Cristianissima. E nel 1510. fu eletto Ambasciatore Residente appresso il Papa, doue da per tutto fece vedere quanto valeua, e poteua la sua lingua, e la sua penna. Di questo grand'huomo nacque Tommaso, che fu Commissario in Valdibisenzio l'anno 1494. e del 1499. alla Pieue di S. Stefano, e del 1502. a Pistoia, e dopo Commissario contro i Pisani, e del 1513. Commissario Generale al Campo; auendo per fratello Francesco, che fu Contestabile di Pisa, da cui nacque quel Pietropaolo pieno di spiriti generosi, e Guerrieri, che volle militare nella Guerra di Siena, nella quale seppe bene conoscere il suo ardire, e valore, dopo la quale correndo qual che burrasca si ritirò in Francia alli seruizij della Regina Caterina de' Medici, di cui aueua l'onore d'esserli parente, doue fatto per il suo valore Colonello di tutte le milizie Italiane; & inoltratosi sempre più con le sue generose, & eroiche imprese al comando di molte Compagnie d'Errico II. Re di Francia, e presentatoseli congiuntura a proposito, assaltò, e ruppe l'Ammiraglio di quel Regno, che si era da quella Maestà ribellato, per la qual vittoria entrò baldanzoso nella Roccella Piazza di tanta stima, e consequenza, come tutto il Mondo sà; per il che quel Re volse onorarlo del Collaro, & Ordine di S. Michele, che allora era la prima, che si conferisse da quelle Maestà. Onde per memoria perpetua fu appeso nella Galleria di queste A. A. Serenissime nostre di Toscana il suo Ritratto tra tanti innumerabili Effigie di Re, & Eroi, che vi sono; in oltre con la sua autorità nella Cappella Regia pose in possesso l'Agente del Duca di Firenze del primo luogo, che prima godeua quello del Duca di Ferrara, ponendo la Sedia dell'vltimo nel primo luogo.

In fine non douendo noi tacere il Caualiere Bardo stimatissimo nella sua Republica, e fu impiegato in molti affari di rilieuo, essendo stato anche Ambasciatore l'anno 1344. alla Republica Aretina.

Nè meno Baschiera de' Tosinghi, che fu Ambasciatore, e Procuratore per la sua Republica con Vbaldinuccio degli Adimari, e Naldo Gherardini per andare al Nobile, e Magnifico Caualiere M. Pietro Ferrando d'Ouergna per trattare di fare seco compagnia, & amicizia, & vnitamente con i Fiorentini di far guerra a tutti li nemici del Comune di Fiorenza, offerendoli la Terra di Prato col suo distretto, e giurisdizione milite, & altre condizioni l'anno 1342.

Dalla parte de' Cortigiani, i quali auendo ritenuto più degli altri il Cognome de' Visdomini, pigliando tardi quello de' Cortigiani, si è quasi detto compendiosamente quello, che si potea dire: Tutta volta furono di gran nome, e fama Ghino figliuolo del Caualiere Roberto Cortigiani, poiche fu molto adoprato nella sua Repubblica in affari rileuanti, e l'anno 1388. fu inuiato Ambasciatore a M. Gio: Aguto per vedere di tirarlo con ogni sollecitudine al soldo de' Fiorentini, come si legge in queste Reformagioni al libro delle lettere, & Instruzioni segnato L. vedendoli pure in esso l'anno seguente Ambasciatore al Conte Corrado per condurre esso ancora al soldo della Repubblica Fiorentina facendolo vnire al suddetto Aguto.

E Luigi Cortigiani, che fu mandato Commissario dalla sua Repubblica nelle parti del Casentino con instruzione, come si caua dal Registro del 1399. al 1406. di stare in Bibiena, o in altro luogo, doue fosse stata vtile la sua stanza; e di comandare a tutti i Sudditi del Comune, e di non fare guerra in modo alcuno senza licenza alli fedeli, e luoghi del Conte Roberto da Battefolle, Conte Antonio dal Palagio,

gio, a' Conti di Bagno, & Vbertini, ancorche fossero disuiati alquanto dalla lor solita deuozione, con notificare alli fedeli de' sudetti l'intenzione del comune di Fiorenza di stare in pace. Che facendosi alcuna offesa dalli suddetti alli fedeli del comune, & egli non resti di defendergli, e che non defendendogli, non restino dannesicati. Che faccia guardare i passi, acciò da' fedeli del comune di Fiorenza senza licenza, ne' roba di sorte alcuna, sia portata ne' luogi de' suddetti, che chiamano aduersarij. Che con i Commissarij, Offiziali, o Ambasciatori del Duca di Milano non abbia pratica in conto alcuno, ne scriua, e non faccia risposta a' suddetti, con altri ordini, tra' quali di far fare buone guardie a' Castelli, e Luoghi. Ne tampoco diremo di Roberto figliuolo di Bartolo Cortigiani, che fu Vicario in Valdarno Superiore l'anno 1433 come si legge nel libro delle lettere del 1433. al 1436.

Viue Roberto Cortigiani nato di Christina Bonsi della famiglia del presente Cardinale Piero Bonsi di tanto valore, e credito acquistato in tante Ambascerie prima di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, e poscia dell'Inuittissimo Monarca Luigi XIV. Rè di Francia, e di Nauarra Regnante, come tutto il Mondo sa, e vede, che coi senno, e con la spada si rende inpareggiabile a qualunque altro Monarca antepassato. Ha seruito il suddetto Roberto il Serenissimo Cardinale Gio: Carlo de' Medici nei suoi viaggi di Spagna con Carica di suo Scudiere.

Corona in fine questa famiglia tre Vescoui cioè M. Lottiere figliuolo del Caualiere Odaldo della Tosa Vescouo di questa nostra Città di Fiorenza l'anno 1302. e M. Tedice figliuolo del Caualiere Neri Aliotti Vescouo di Fiesole, e M. Onofrio Visdomini Vescouo di Volterra, di cui ne scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia sacra, facendolo molto dotto, e prudente al maggior segno; onde dotato di queste gran qualità, fu dal Pontefice eletto Nunzio in Toscana, e nelle parti di Lombardia, per smorzare tante guerre, che in queste parti regnauono. E non meno virtuoso, e prudente fu M. Tedice, il quale per mezzo di queste virtù conseguì il suddetto Vescouato di Fiesole, nel quale gouernò anni 13. & interuenne insieme con Antonio Vescouo di Fiorenza alla pace fatta tra le Città di Fiorenza, e quella d'Arezzo in Casa de' Mozi per opera di Pietro fratello del Rè Roberto Generale della parte Guelfa in Italia, che abitaua nella suddetta Casa; & auanti, che fosse eletto Vescouo, fu Arciprete Fiorentino, e Vicario del Vescouo fra Corrado di Fiesole, e le sue Case erono nel popolo di S. Michele in Orto appresso alla Torre, e Palazzo de' Giacomini. Esso fu sepolto in S. Maria Nouella di Fiorenza dentro vn Superbo Mausoleo con figure, e Scolture bellissime con le Armi, degli Aliotti, & sotto vi si legge l'infrascritto Epitaffio.

*Domino Tedici de Aliottis Domini Neri F. ex Vicedominis Flor. Magnatibus. Episc. Fesul. qui obijt An. Domini MCCCXXXVI. Men. Octob.*

*Robertus Vicedominus de Cotrigianis Michaelis filius Consorti suo ad eius Mausoleum Mem. Pon. Mand. An. M.D.CLIII.*

Di M. Lottieri ne scriue il nostro Borghini al cui tempo dice alla Parte 2. fogl. 556. sue cesse quella Riforma fatta del 1306. contro la famiglia de' Visdomini, e suoi Consorti, quali essendo soliti d'andare Potestà in tutte le Terre suggette al Vescouato di Fiorenza, le quali stauono, come suggette, & vnite agli altri loro Castelli, e Terre, faceuono vn Principato, & si fortificauono contro gli altri Grandi, che non ardiuono attaccarli, e massime in Mugello, doue si viueua con gelosia; onde

per

onde per togliere a questa Casa tanta forza vieta per questa, che non si possa mandare fuori più, che vn Potestà solo d'vna medesima famiglia nell'istesso anno; non potendo l'Autore credere, che ciò venisse dal Vescouo per essere di questa Casa medesima per leuarsi (per dire l'istesse parole dell'Autore) quella seccaggine da dosso, di costoro, che come Guardiani, e Defensori, Visdomini, s'erono promessi, come per obligo, di douere auere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare, che pur fosse per questa Casa in gran parte, se non specialmente fatto, come paresse strano agl'altri gentilhuomini, di non auere parte nella comune madre; e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia per se grande, e numerosa per tale appoggio d'auantaggio troppo ingrandisse; e col mantello del Guardianato, o vogliamo chiamarlo Visdominato, si preualesse tanto nei proprij, e ne' comuni affari del Vescouato; e se n'accenna vn certo, che oue si tratta del Padronato di questi Visdomini; e se mancaua nulla, auea la misura colma, che il medesimo M. Lottiere Vescouo s'era rimescolato; anzi fattosi capo tre anni auanti a questa legge d'vna nuoua setta suscitata per M. Corso Donati, e troppo sconciamente infino all'Arme scoperto in fauore di quella, auendo prestato le Torri del Vescouato alle battaglie Cittadine con pessima satisfazione d'vna parte de' suoi Consorti, & vniuersalmente della Città, che sendo pienamente per le nostre Istorie noto, si deue qui leggiermente passare. Tutte parole del suddetto Autore; & al fol. 589. dice dopo Francesco di Balneoregio, vacata la Chiesa sei Mesi l'anno 1302. successe il sopranominato M. Lottiere della Tosa famiglia de' Grandi, & all'ora molto potente, il quale morì l'anno 1309. In fine pare strano al nostro Borghini, che questa famiglia de' Visdomini fosse padrona d'vn Vescouato di Fiorenza, non volendoli mai dare questo titolo, come tutti gli altri Istorici lo fanno, e la confessono tale, come si è da noi rimostrato a sufficienza di sopra, e però passeremo alla famiglia del Romeo altrimenti de' Visdomini.

Dalla parte di quelli del Romeo oggi detti Romei Marchesi in Ferrara, & in Francia, che passorono da Fiorenza l'anno 1302. a Ferrara sotto il Dominio del Marchese Azzo Estense all'ora Marchese di Ferrara, si conta quel Rinuccino detto Cino del Romeo, che piantò in Ferrara la presente famiglia de' Romei, come ben si caua dall'Archiuio de' Serenissimi Estensi, essendo esso gran soldato, e portato seco molt'oro per i beni, e Castelli venduti posti nel Fiorentino, si mise a seruire con Caualli, & Armi proprie il suddetto Marchese nelle guerre, che ebbe in quel tempo, nelle quali facendo spiccare in tutti li incontri il suo valore, e fedeltà, che guadagnò l'amore di quei Prencipi; Doue vedendo la gratitudine loro, si fermò quiui a' loro seruigij, e da questo Eroe ne sortì vna Casa grande in Ferrara, doue propagatasi, riuscì in ogni tempo feconda d'huomini valorosi, sì in lettere, come in Armi, e sempre si conseruò poi in gran stima appresso i Serenissimi Prencipi Estensi, quali non isdegnorono d'aparentarsi con loro, ne fanno piena fede l'Istorie Ferraresi, nelle quali viene questa famiglia chiamata col titolo di nobilissima, & antichissima, come viene chiamata da Sansouino nelle famiglie nobili d'Italia, e da molti altri autori, ponendo ne' tempi più antichi grandissime ricchezze antichissime di questa Casa, come se ne vegono gl'inuentarij, e dall'Estimo segnato R. S. a 3283. doue dice Estimo del Conte Romeo, e suo testimonio se ne adduce quel vasto Palazzo detto Beluedere posto nella contrada di S. Francesco nel quale fu poscia fabricato il Monastero del Corpus Domini donato alle sudette Monache per il sudetto effetto dal

primo Conte Giouanni Romeo, quale viene riferito da' D. Andrea Borsetti nel suo cõpendio istorico a 246. doue si vegono ancora l'Armi antiche de' Romei delle Trauerse bianche, e nere, che sono quelle de' Vicedomini di Fiorenza con varij ritratti degli Antenari del sudetto Conte Giouanni, e particolarmente quattro di quelli con le loro mogli a canto, e si mantiene però anche oggi fra le principali della sua Città, non solo per la sua gran nobiltà in stato riguardeuole, e gode i primi onori della sua patria, si de' primi ventisette del gran consiglio della Città, essendo anche oggidì proueduta di buone tenute di beni, oltre la Bonificazione Romea di 12. miglia di giro in circa fatta con gran spesa dal Marchese Girolamo Romei viuente, e questa è posta nella Terra di Bregantino situata nel Ferrarese sul fiume Pò di Lombardia, vicino alli confini di Mantoua, che è oggi Marchesato loro eretto dalla felicissima Memoria di Papa Alessandro VII. che dichiarò il sudetto Marchese Girolamo Marchese d'esso Feudo, e con tutti i suoi descendenti, e successori, essendo questo prima Contea, così dichiarata dalla felicissima Memoria di Papa Pio II. con Bariano altra Terra adiacente.

Di questa famiglia si nel primiero cognome de' Vicedomini, come in quello de' Romei in Fiorenza, & in Ferrara hanno scritto molt' Istorici Fiorentini, & altri infiniti, si in stampa, come in scritto, & il Mariana Spagnuolo, Luigi di Camos Portughese; Francesco Sansouino nel suo ritratto delle più nobili Città d'Italia, Frà Agostino Superbi, Agostino Faustini, D. March' Antonio Guarini, Filippo Rodi in vna Istoria manuscritta delle famiglie nobili di Ferrara, il Padre Abate Libanori nelli Elogi de' Letterati, & altri.

Di questa famiglia de' Romei Ferrarese partì per Fraucia vn Ramo non troppo tempo fa, come si dirà appresso, doue allignatosi, si fa in oggi pianta vigorosa nel paese di Chartres, & vn'altro Ramo nell'antico in Sicilia nella Città di Grandauo, & in altre di quel Regno con diuersi feudi, della quale non auendone noi scritture, non possiamo tratrarne, ne asserirla di questa stirpe, come d'altre, che in altri possa essere sparsa, benche faccino per impresa il Cane, che auendone cognitione in altri volumi ne tratteremo: In fine possiamo affermare, che questa famiglia del Romeo si in Fiorenza, come in Ferrara, & in Francia godè sempre, come tutte le altre nobili famiglie i primi onori, e gradi.

Oltre Rinuccino detto Cino del Romeo illustrò questa famiglia colle sue imprese, e bellicosi fatti nel seruire i Serenissimi Principi Estensi, come pure altri della sua Casa gli aueuano seruiti, e seruirono, come s'è da noi prouato di sopra quel Giouanni, che fu valoroso Soldato risuscitando la memoria de' buoni seruizj prestati de' suoi antenati a' suddetti Principi, a' quali fu tanto caro, che seppe ben lui guadagnarsi l'amore del Duca Borso Estense, che l'ebbe in stima al maggior segno, come ben si caua da vna lettera scrittagli sotto li 16. Aprile 1464. nella quale lo ringratia, e loda delle imprese da lui fatte nella Crociata fatta a quel tempo. Si portò valorosissimo in altre imprese, e fu Commissario di Reggio, nella Carfagnana, e poi del Duca Ercole Primo suo Consigliere segreto. Fu Ambasciatore a Pio II. dal quale fu creato Conte di Bregantino, e Bariano, e Caualiere, come fu dal Duca Ercole Primo dichiarato; & anche in segno della antica seruitù, che il medesimo Conte Giouanni professaua, & amicizia tenuta col medemo Pontefice, mentre era in minore fortuna, e per far vedere ancora al Mondo la stima, che faceua di questo personaggio fu onorato d'vn'amplo, e decoroso Priuilegio, nel quale lo dichiarò anche

Conte

Conte del sacro Palazzo Lateranense, con facoltà di poter legitimare bastardi, & ad successionem ne' beni feudali, di creare Notarj, & altre grazie. Dato in Roma l'anno 1458. Fu confermato a questa Casa, mediante però l'alto merito del suddetto Giouanni il Priuilegio d'essere esente, & immmune da qualsiuoglia peso, & aggrauio per tutti li beni, che possedeua nel Ducato di Ferrara, come anche in quello di Modena, concessogli prima dal Marchese Leonello d'Este Marchese di Ferrara, e tale conferma fu fatta alli 20. di Febbraio 1481. che si conserua con l'altre sopradette scritture appresso il Marchese Girolamo Romei. Ma quale onore, e dimostrazione di stima poteuano i Serenissimi Principi d'Este fare al nostro Conte Giouanni? che oltre d'auerli fatto tenere al sacro Fonte Isabella figliuola del Duca Ercole Primo con grandissima pompa, e magnificenza facendo esso Conte Gio: in tutte le occasioni spiccare la sua indicibile generosità, gli danno il loro sangue proprio, colocando Polisena d'Este in moglie al suddetto Conte Giouanni in vn rogito di Giacomo Vincenzj alli 17. Aprile 1483. come anche l'Inuentario de' beni del sudetto generoso Caualiere, e Conte Giouanni del Romeo, come tutto si vede dal sudetto Rogito, lasciando tra gli altri beni vna Torre posta nella contrada di S. Romano, segno della grandezza di questa famiglia; poiche le famiglie grandi, e potenti della Città di Ferrara aueuano Torre, come lo riferisce Gasparo Sardi; l'Inuentario sudetto fu fatto ad istanza del nobil Conte Borso suo figlio rogato ser Niccolò Ghelini, e tutto si conserua appresso il Marchese Girolamo. Alloggiò il predetto Conte Giouanni in Bregantino sua Contea Federico figlio di Ferdinando Re di Napoli con gran splendidezza, fu carissimo, gentilissimo, e generoso; eresse da' fondamenti la Chiesa Parochiale di Bregantino col Palazo di Bregantino, e molt'altre fabbriche, lasciando vna gran ricchezza a' suoi figlioli, come si legge nel medesimo Inuentario fatto per la morte del sudetto Conte Gio: ad istanza del Caualiere, e generoso Conte Borso suo figliuolo, e questo fu fatto del 1519. alli 22. Gennaio de' beni, mobili, e stabili rimasti nella di lui eredità, come si vede ancora dall'estimo segnato R. S. a car. 283. doue dice. Estimo del Conte Romeo; leggeuasi per vltimo nel suo Sepolcro il seguente Elogio fatto da Tito Strozzi Poeata Illustre.

*Hunc tibi Ioannes Tumulum Romeus, & Aram*<br>
*Hanc viuens posuit Virgo Beata tibi.*<br>
*Huic decus, & magnas fælix industria nullo*<br>
*Turbine fortuna fracta parauit opes.*<br>
*Nec solus parto incubuit, sed plurima fudit*<br>
*Dona suis largas celestibusque manu*<br>
*Pontificem Romanum adijt, legatus, & inde*<br>
*Factus Eques redijt, non sine laude Domum.*<br>
*Sanguinis Estensis dignatum coniuge, Princeps*<br>
*Admitit thalamo, consilioque suo*<br>
*Splendida clarorum hospitiis patuere virorum*<br>
*Atria bis septem lustra, per acta seni.* *Anno* 1647.

Di grande fu a questa Casa il Co: Anibale figlio del Co: Alfonso Seniore, e di Marietta Strozzi, perche oltre alle gran qualità di Caualiere, e gentilissime maßime, fu vno de' più letterati huomini di quel secolo, delle quali adornato, compose alcuni libri, e particolarmente vno intitolato, Discorsi del Conte Anibale Romei diuiso in cinque giornate tra Dame, e Caualieri, ragionando nel primo della bel-

lezza, nel secondo dell'Amore vmano, nel terzo dell'Onore dell'ingiustizia del Duello, e di combattere alla macchia del Mondo, di trattar le paci, & accommodare tutte le querelle; nel quarto della nobiltà, nel quinto delle ricchezze, e della precedenza dell'Armi, e delle lettere. Vn dialogo diuiso in due giornate; nella prima si tratta delle cause vniuersali, del Terremoto, & altro. Fù gran Filosofo, Astrologo, Poeta Latino, e volgare gentilissimo, & inteligentissimo della lingua Grecha, e gran Mattematico, & inteligentissimo in materia d'acque, come se ne veggono alcune dottissime scritture, e particolarmente vna, che si conserua nell'Archiuio del Castello di Ferrara; fu vno de' reformatori del Statuto della medema Città, & adoprato in affari di grande importanza da' suoi Duchi di Ferrara; Alfonso secondo, che lo inuiò Ambasciatore a Gregorio XIII. l'anno 1580. ebbe per moglie Giulia Gigliola Dama di nobilissima schiatta, come si legge dal suo Testamento rogato Gio: Batista Codegoro. Del sudetto Conte Anibale ne scriue D. Marc'Antonio Guarini Ferrarese nel suo compendio Istorico delle Chiese di Ferrara a c.245. con le sequenti parole: Nella Chiesa di S. Francesco dentro alla terza Cappella posta alla sinistra della Cappella maggiore, si vede il monumento della famiglia de' Romei, doue si riposano le onorate reliquie del gentilissimo Anibale, il quale, oltre alle nobilissime sue qualità, fu anche nelle scienze, e nelle belle lettere molto versato, come da varij dottissimini Componimenti si vede, & in particolare ne' suoi discorsi diuisi in sette giornate, per lo che meritò d'essere lodato dal Poeta Torquato Tasso in quel dialogo, che fa del gioco. Di poi segue del Conte Ercole Romei vno de' suoi figli, dice presso di lui giace Ercole giouine d'eleuato ingegno, e medemamente di belle lettere ornato, il quale dal sommo Pontefice venne riposto nel numero delli 27. Consiglieri nobili della Città.

Al sudetto Autore si aggiunge, che il Conte Alfonso Romeo padre del Marchese Girolamo viuente fu il primo, che fosse posto nel gran Consiglio delli 27. persone da Papa Clemente VIII. quando lo instituì, e dopo la sua morte posto il Conte Ercole suo fratello in luogo del Marchese Girolamo, che ancora era fanciulletto d'vn'anno.

Fu concesso a questa Casa dal Serenissimo Duca Vicenzo di Mantoua priuilegio di suo Gentilhuomo di qualità con tutte quelle esentioni, & immunità, priuilegj, libertà, gratie solite, che godono gli altri gentilhuomini simili, e fu l'anno 1627. alli 28. d'Aprile, fu confirmato il sudetto priuilegio dalla Serenissima Maria Duchessa di Mantoua madre, e tutrice del Duca Carlo secondo alli 27. di Marzo dell' 1639. e dell'anno 1665. alli 19 Nouembre fu confirmato pure dalla Serenissima Arciduchessa d'Austria Isabella Clara Duchessa di Mantoua, e madre, e tutrice del Serenissimo Duca Ferdinando Carlo viuente alla sudetta Casa Romea.

Non si deue lasciare adietro Ipolito della medema famiglia, quale inuaghitosi del mestiere dell'Armi, volle per mezzo di queste trattare ogni suo auantaggio di gloria per illustrare maggiormente la sua famiglia, portandosi doue più bollicauano gli ardori militari, prese il seruizio dell'Imperatore Ferdinando secondo, che ammaestratosi in quelle, fu chiamato in Italia dal Duca Carlo di Mantoua per la Guerra, che ebbe con l'Imperatore, nella quale con carica di Capitano delle Corazze si portò con tanto ardire, e valore, che in vltimo vi lasciò la propria vita.

Viue il Marchese Girolamo Romeo Caualiere di molta stima, e però adoprato sempre ne' più importanti negozj della Città di Ferrara, ornato di belle lettere,

par-

parlando le sue Poesie, e Prose Toscane a sufficienza del suo valore, e particolarmente vn Drama in verso sciolto intitolato la Charichia, compositione in verso leggiadra, e saputa, che vn giorno si vedrà alle stampe; questo in sua giouentù dilettossi molto d'ogni esercizio Caualeresco, essendone pratico in eccellenza. Questo fu onorato da Papa Alessandro VII. motu proprio dell'erezione di Marchesato del feudo di Bregantino, e fu l'anno 1665. alli 22. di Marzo con le seguenti parole cauate dal Breue, Creamo, Costituemo, e deputiamo voi, e tutti i vostri descendenti, e successori Marchesi di detto luogo, e Terra di Bregantino, aggregandoui tra gli altri Marchesi con facoltà di denominarui tali in tutte le vostre azioni, e di seruirui della Corona, & altre insegne di March. &c. Questo prese per moglie Margherita Sacrati figliuola del Marchese Camillo fratello del Cardinale di questo cognome, della quale ne ha viuenti tre figliuoli maschi, che sono Anibale, Alfonso, ed Ercole. Il Marchese Anibale accennato ha due piccioli figli, l'vno chiamato Gaetano, e l'altro Antonio natigli dalla Marchesa Ipolita Maria Rondinelli Dama, che oltre alla qualità della nascita, ha accompagnate quelle della Pietà, e Prudenza. Gode questa famiglia l'insigne onore della Protezione della Maestà Cristianissima di Lodouico XIV. Re di Francia, e Nauarra Regnante, e per questo alzano l'Arme dell'accennato Monarca della Francia, su la Porta del loro Palazzo in Ferrara, come si vede dal Breuetto, di cui l'onorò quella Maestà Cristianissima sotto li 3. Nouembre 1667. sottoscritto di pugno Regio, mostrando nel medesimo l'affetto, che porta a questa Casa Romea ad imitazione de' Re suoi antecessori, facendo onorata menzione de' loro Antenati, e del seruizio prestato a quella Corona, e fedeltà ne' loro militari seruigij.

Già che siamo al Re di Francia, non si deue da noi tralasciare quello, che operorono in quel Regno i Romei. Già si disse di sopra, che Girolamo figliolo d'Ipolito Romei si portò in Francia l'anno 1560. con Madama Renata sorella d'Enrico Terzo Re di Francia Duchessa di Ferrara, essendo, egli Giouinetto di poca età seruiua di Paggio Madama, che lo pose per Paggio dell'accennato Enrico III. nella qual Corte fece tanto progresso, che s'acquistò il fauore non solo del Rè Enrico III. ma ancora quello d'Enrico IV. cognominato il Grande, che lo seruì pure di Paggio, e da questo grado salēdo a cariche cospicue si rese riguardeuole, e particolarmēte a quello di Scudiere con acquisto di buone facoltà, & ammogliatosi in quel Regno, fu per grazia del Re Enrico IV. naturalizato Francese con tutt'i suoi descendenti, e per suo decreto, e Priuilegio l'anno 1593. il mese d'Aprile. Dopo andò ad abitare nella Città di Chartres, doue egli teneua vna fiorita Accademia di Gentil'huomini, esercizio conueniente alla nobiltà di d. Romeo. Lasciò questo tre figliuoli, cioè Claudio, Gabriele, e Pietro; il primo di questi fu alle guerre di Fiandra, nelle quali mostrando il suo valore, vi morì, & il secondo pure portò l'Armi per Sua Maestà in più Campagne, e morì nelle guerre del Piemonte in seruizio del suo Re; Il terzo, che è viuente in Francia ha trauagliato cō l'Armi per lo spazio di venti sette anni in seruizio di Sua Maestà Christianissima, che meritò per le sue imprese la Signoria di Grauiers con la carica, che tiene di scudiere del Re Ludouico XIV. gran Monarca inuitto, e tutto questo si è cauato da vn Processo, che ad instanza di questo Pierro si è fatto nella Città di Ferrara per prouare la sua nobiltà, e descendenza l'anno 1667. che si cominciò alli 6. di Marzo in virtù, & esecuzione degli arresti fatti dalla Corte d'Aydes contro gli vsurpatori de' titoli nobili fatti alli 27. Ottobre dell'1655. Li

quali

quali nobili tutti conuenne prouare per allegata, & approbata i loro natali, & origine da' principij nobili, attendendo noi da quella parte più distinta delle loro singolari azioni, se ci capiteranno con li nomi de' figlioli di detto Pietro Signore di Grauiers, il quale di presente si troua al fianco di quella Maestà, che fin'hora ha conquistato 53. Piazze contro gli Olandesi, che sono i più gran nemici della Cattolica Religione, sostenendogli altri con gran pregiudizio di Santa Chiesa, e scandolo del Mondo tutto per la loro grand'alterigia, alla quale erono sormontati, che più non si poteuono comportare. Questa famiglia in Ferrara ha luogo tra le più nobili, e riguardeuoli, essendo nel numero delle 27. del gran Consiglio, che furono dichiarate tali dal gran Pontefice Clemente VIII. le quali 27. famiglie nobili insieme con vn corpo de' Cittadini formano il gran Consiglio di detta Città, il quale oltre l'eleggere il Giudice de' Sauij, e suo Magistrato, elegge ancora gli Ambasciatori ordinarj, e straordinarj, li quattro Consigli, gli Auditori di Ruota, e molti vfizi della Città, e per le Terre li Podestà, Notariati, & altro, restando sempre appresso del Magistrato, che s'elegge nel detto gran Consiglio vno delle sudette 27. famiglie, essendo il Magistrato cauato dal corpo de' Cittadini; onde questa famiglia essendosi in ogni luogo trattata nobilmente, s'è sempre apparentata con famiglie nobilissime, e più conspicue, non solo in Ferrara, mà anche fuori con alcuni de' Principi d'Altezza, & altre; e con moltissime de' Caualieri delle più conspicue d'Italia, che tutti si tralasciano, perche questa famiglia non ha bisogno di mendicare grandezze, mentre nelli antichi secoli fondò del suo con grosse rendite l'Arciuescouato di Fiorenza, ha posseduto gran tratti di Paesi nel Mugello, Città, Terre, Castella, & ha auuti tanti huomini Illustri, Vescoui, Generali, Condottieri d'Eserciti, Consoli della Republica Fiorentina, Caualieri d'Ordini, e huomini letteratissimi, come tutte si è detto di sopra, tutto approuatosi per scritture autentiche, che lasciando da parte le fauole solite, che si raccontano di tutte le famiglie, che per farle grandi, le intorbidano maggiormente con gran loro detrimento; così alcuno Istorico ha voluto con menzogne descriuerla d'origine venire di Spagna, auendo mostrato esser poco pratico dell'antichità, ne auer veduti questi Archiuj di Fiorenza, ne questi Istorici, che tutti concordemente la prouano descendenza Romana fino alla fondazione di questa Città di Fiorenza.

Era molto grande, ricca, e potente, auendo fondato questo Vescouato di Fiorenza, & il primo Vescouo di questa Città, si troua, che fu Felice del 313. benche ci sia probalità d'vn Fantino, e Frontino, il quale alcuni vogliono fusse stato questo discepolo di S. Pietro Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo di questa Città Vescouo, e mandatoci con vn Paolino suo compagno a predicare la fede di Giesù Cristo, regnando Nerone nel medemo tempo, che a Fiesole fu inuiato S. Romolo, così si legge nella seconda parte dell'Istoria del nostro Borghini fol. 358. onde indouinelo da Tradizioni Istorici fondati nella Tradizione del Mariana, non passa per i Testi, che si adducono; mà non volendo noi perdere tempo nell'impugnare i spropositi, e fauole, benche siano Istorici, i quali non deuono auere per fine altro, che il vero, come dice il nostro Borghini citato fol. 341. come, che mancano, non più Istorie, mà sogni, ciancie, e finalmente fauole diuengono, e non auendo essi saputo ritrouare alcune cose, & auendo per impossibile, che la sapesse, ò potesse ritrouare non altro, e con scoprirsi gli inganni loro, &c.

Parole dello stesso Borghini; In fine quelle famiglie, che sono amiche delle grandezze imaginarie, tenendo per certe le fauole, non occorre, che a noi faccino ricorso; perche non troueranno luogo in questa nostra Istoria, contentandosi loro del Sansouino, e suoi seguaci, quali da noi sono citati per lasciarli però nella loro autorità, e credito, non volendo tacciare niuno; perche chi fa erra, e gligenij, e nature degli huomini sono assai diuerse, e però m'acquieto.

Non parleremo punto delli Parentati fatti dalli Visdomini, e loro consorti, perche essendo numerosissimi, si deue supporre, che non vi sia famiglia nobile, che non abbia apparentato con questi, li quali essendo la maggior parte di loro estinti, secondo il nostro vso, non si deuono nominare. Possiamo bene porre quelle famiglie nobili del Ramo de' Cortigiani, essendo di già viuente, pare che se gli conuenghi, conforme si stila nell'altre.

I Cortegiani dunque prouenienti da vn medesimo stipite di quei del Romeo imparentarono con l'infrascritte famiglie nobili, cioè Adimari, Compiombesi, Girolami, Capponi, Rucellai, Corsi, Zati, Paganelli, da Verrazano, Baldouini, Vernacci, Buccelli, Bonafede, Vettori, Ciacchi, Federighi, Niccolini, Spinelli, Bonsi, Parenti, Peruzzi, Dossi, Scarsi, Caualcanti, da Vzzano, Pigli, Boni, Catani da Diacceto, Pitti, del Caccia, del Pugliese, Ridolfi, Anselmi, Magalotti, Bonaguisi, Strozzi, Altouiti, Carducci, Gherardi, Nelli, Cocchi, da Luziano, Bagnesi, Cicciaporci, Guiducci, Tedaldi, Grassi, Ricciardi, & altre.

Di questa famiglia de' Visdomini, e suoi consorti ne scriuono Ricordano Malaspini nella sua Istoria antica, come anche nella Cronica Gio: Villani, Matteo, e Filippo Villani, Scipione Ammirati Vecchio, e Giouane, Monsignore Borghini, Monsignore Pietro Boninsegni, Lorenzo Poggio, Paolo Mini, Pietro Monaldi, Dante, Christoforo Landini, Coppo Stefani, Stefano Bonsi, Antonio Pucci, Lando Carducci, & altri Autori Fiorentini, e Forastieri per tanti huomini insigni stati in tutta questa Consorteria.

Circa l'arme di queste famiglie consorti certo è, che la portarono differente da quella, che oggi portano; perche nel cangiar cognome, cangiarono ancor l'arme. Questa famiglia del Romeo portò nell'antico, come si è detto, l'arme vera, e propria de' Visdomini, & oggi alzono vn Cane Leuriero rampante, mezzo d'argento in campo azzurro, e mezzo azzurro in campo d'argento, come appunto si è nel principio di questa posto. La famiglia de' Cortigiani pur lei portò l'antica arme de' Visdomini, & oggi alza col cognome de' Cortigiani, vn Lione nero, & in mezzo del Lione vi è l'arme del Popolo, & il campo è d'oro, con Pastorale tra le branche del Lione. Che pur oggi si vede in vn' Auello di marmo in su la piazza di S. Maria Nouella accanto alla porta, che và in Conuento a man dritta, accoppiata con quella de' Tedaldi.

L'arme de' Visdomini si vede in molti Prioristi, ma più autenticamente si scorge dalli Sepolcri, i quali da noi verranno riferiti, acciò i Lettori possino restare del tutto appagati.

In S. Maria Nouella di questa città di Fiorenza nel Cimiterio di sotto nel muro all'entrare a mano dritta si vede l'antica arme de' Visdomini, che è vno scudo inquartato, cioè le due parti, vn semplice campo d'oro, e l'altre due sono listre nere, e d'argento; e sotto vi si legge.

*Sep. Filiorum Vberti D. Gherardi de Vicedominis.* Quella della Tosa si rimira pure

pure nel sopracitato Cimiterio con vn paro di Forbice in Campo azzurro con l'Armi del Popolo, & vn altra con vn Lione nero Rampante, lunettato, e picchiolato d'oro con le seguenti lettere.

*Sep. Domini Talani della Tosa, & suorum descendentiũ.* L'Armi de' Tosinghi è il Lion nero lunettato d'oro in campo d'oro de' quali si vede l'infrascritte parole.

*Sep. Egregij Viri Simonis del Catalano filij Baldi D. Talani de Tosinghis qui obijt* 1380. *die* 24. *Ottobris*.

E questa è posta nella detta S. Maria Nouella a piedi della Cappella de' Pasquali, & in questo luogo vi è vn altra Sepoltura andata male poco tempo fà, se bene si scorge ancor oggi vn poco d'effigie del Leone rampante, che tiene con le branche l'arme del Popolo Fiorentino, che è aguisa di palla bianca con Croce rossa, con lettere però ben conseruate, che sono l'infrascritte.

*Hic iacet Vir Nobilis Nicolaus Ioannis Baldi olim de Tosinghis, & postea de Beligiardis Migraturus VII. die Settembris anno* 1390. *vbi iacere descendentes nec pati contingat.*

Vn'altra Sepoltura a piè del sudetto Altare, la quale perche era assai consumata, fu dal viuente Roberto Cortigiani messaci di nuouo l'arme, e riafondate le lettere antiche; l'arme di nuouo è in quartata, cioè il Lione nero rampante lunettato in campo d'oro, e nell'altre parti, o quarti vi sono le trauerse nere, e bianche, con le seguenti parole.

*Sep. Nobilium Militum Domini Pini, & Domini Nepi, & Domini Ciampi della Tosa, & suorum descendentium ex linea Masculina. Rubertus de Cortigianis Vicedominus della Tosa Rest. Anno* 1653.

Et infinite altre memorie sepolcrali si veggono di questa famiglia in detta Chiesa di S. Maria Nouella, e nella Chiesa di S. Michelino Visdomini da questa famiglia fondata antichissimamente, dalle quali si vede chiaramente, che queste famiglie non si sono mai partite nell'antico dal loro campo d'oro, e trauerse, o listre bianche, e nere; e poi nel campo d'oro hanno eretto il Lione nero, che pur questo si vede nel secolo del 1280.; ma più antica è quella del campo inquartata con quelle delle sbarre, o listre nere, e bianche, come pure si veggono nella Torre antica di questo Arciuescouato, e nelle Castella, e fabbriche antiche da loro possedute; al che non sappiamo aggiunger d'auuantaggio; ma ad altra famiglia parci tempo di fare passaggio.

FAMI-

# FAMIGLIA DE' CAVALCANTI.

NOn concordando gli Autori in assegnare l'origine a questa nobilissima, e potentissima Famiglia de' Caualcanti, mi fa credere, che quelli, i quali scriuono Istorie in materia delle Genealogie non possono vsare le medesime regole, che gli Antiquarj; perche chi non proua con le scritture autentiche, è vn parlare in aria, ricorrendo essi all'inuezioni, e stiracchiature; mentre si sforzono di speculare nell'armi, o loro imprese; onde bene spesso fauolosi si rendono i loro principj.

Monaldo Monaldeschi scriuendo l'origine della presente famiglia ne' suoi Commentarj Istorici d'Oruieto al lib. 4. fondandosi nell'autorità d'Antonio Manetti Fiorentino, che viueua nel 1330. asserisce, che fra gli altri, che vennero in Italia con Carlo Magno Imperatore vi furono quattro fratelli ricchi, e potenti per il dominio di molte Terre, e Castelli, che nella Francia possedeuono; e che due di questi si fermassero nella Città di Fiorenza, o ne' suoi contorni; L'vno diede il principio alli Caualcanti, de' quali si tratta presentemente; e l'altro propagasse la famiglia de' Calui. Il terzo poi de' suddetti fratelli prese stanza nella Città di Siena, da cui deriuò la nobilissima famiglia de' Malauolti; e l'altro si fermasse in Oruieto Città antichissima, e che con la sua dimora in detta Città propagasse la potentissima famiglia de' Monaldeschi. Ma fondandosi il precitato Manetti nell'antorità di Fanusio Campano seguitato per la poca fatica dal Sansouino, e da altri poco oculati Autori, ci si rende sospetto, costando al Mondo tutto, che detto Autore ha cominciato quasi sempre con autori inuentati, e con fondamenti poco valeuoli alla proua, che si ricerca in simili materie, mentre in queste non si cammina con le genealogie fermate negl'Istrumenti autentici; e però non potiamo dare per certa la suddetta origine, ma lasciare la considerazione al pio, e diligente Lettore; non negando però noi, che ciò non possi essere, mentre vediamo, che questa famiglia camminaua con passo di nobiltà nel secolo dell'Imperator Carlo Magno; e più potente in quei tempi si dimostraua, che nelli seguenti; mentre è certissimo, che fino del secolo 1000. godeua i primi gradi nella Città di Fiorenza; e se le scritture vegliassero auanti il mille, che rare si trouano, potressimo chiarirci di quanto dice il d. Monaldo con li sopraddetti Autori, e vedere se fosse veramente inuenzione, o verità. Piero dunque di Giouanni Monaldi, che scrisse della nobiltà Fiorentina proferisce intorno a questa Casa le seguenti parole.

La nobilissima famiglia de' Caualcanti ebbe l'orgine sua di Colonia Città nobile della Germania, essendo loro venuti in Italia in fauore di Carlo Magno Imperatore contro Desiderio Re de' Longobardi, doue nella Città di Fiorenza facendo

loro domicilio nella contrada di Calimara, nel qual luogo fecero magnifici Palazzi, e Logge; vennero dipoi tanto crescendo si di famiglia, come di facoltà, che tra' principali della nostra Città furono reputati, mediante la grandezza loro, che diuennero Signori de' più forti Castelli, si come di Montecalui della Val di pesa, e delle Stinche in Val di greue, e dopo di Luco, e d'Ostina nel Mugello, oltre, che pregiatissimi Rami di questa Stirpe generosa si distesero ancora per il Regno di Napoli, doue più Signorie possederono, come di Turana, e di Sellittari, Burzelle, & altri luoghi, &c.

Questo Autore suddetto auendo scritto del 1585. la sopraddetta Istoria, per quanto si vede, ha fatto grandissimo fondamento nell'Istorie Fiorentine tanto manoscritte, che stampate, fuggendo la fatica poluerosa degli Archiuj, che intisichisce per l'ordinario i belli ingegni; e perciò questi attendendo alla sanità più, che all'inuestigazione della verità, vanno tessendo l'Istorie con quello, che hanno detto gli altri Scrittori, con fare in essi molte ponderazioni, & abbellirle con scelte parole, e rendere la lettura grata, e delicata; e però vedo, che la suddetta sua opinione nell'origine de' Caualcanti la caua quasi di peso dal Verino, *de Illustratione Vrbis Florentiæ*, cantando al lib. 3. di detta famiglia nell'infrascritta maniera.

*Vos Caualcantes Germanis Regibus ortos*
*Fama canit, gelido Sciticus miles ab axe*
*In nostra erupit Geticis confinia telis:*
*Quamquam alij referunt Fesulis venisse subactis.*
*Stirps, claris ornata viris, doctoq; Poeta,*
*Insignis viuet, nulloq; abolebitur æuo.*

Ma ricorrendo noi alle scritture autentiche, che poche degli antichi Secoli se ne conseruono nella Città di Fiorenza, queste ci danno cognizione, che vn Domenico fiorisse nel 1000. e questo generò Gio: Berto padre di Caualcante, come si legge in vno Instrumento Rogato da Fiorenzo nel 1045. che si conserua nell'Archiuio di Monte Oliueto di Fiorenza nella Sacchetta Turchina segnata E. e questo generò Giannolitto padre d'Adimari Consule, e Caualcante pure Consule del 1176. come si legge al libro 26. delle Reformagioni di Fiorenza fol. 57. & al libro 29. de Capitoli fol. 7.

Caualcante generò Aldobrandino, dal quale ne prouiene la linea di Niccolò figliuolo del Caualiere Brunoro viuente, & vn altro Caualcante da cui vengono le linee d'Andrea di Lorenzo Caualcanti viuente, e quella di Gio: Batista di Gio: Antonio Caualcanti padre di Giouanni, e di Francesco similmente viuenti, e d'Andrea suddetto sono figliuoli Lorenzo, Vincenzo Maria Canonico, Pier Antonio Cosimo, e Giulio, i quali Aldobrandino, e Caualcante fratelli furono presenti al giuramento, che dichiara gli huomini di Colle, di non dare aiuto à quei di Semifonte l'anno 1201. in mano della Repubblica Fiorentina, come si legge alle Reformagioni di Fiorenza al libro 26. de' Capitoli fol. 24. Pazzo, e Giamberto furono ancora loro fratelli de' sopradetti. Pazzo fu padre d'Vberto, che generò Giachinotto, e Giannozzo; e Giamberto fu padre di Tegliaro, che generò Gieri, e Giambertino, come si mostreranno dopo l'Albero nella dichiarazione degli huomini Illustri.

Adimari pure fu fratello de' sopradetti Aldobrandino, e Caualcante, e fu padre di Gianlieto padre di M. Amadore, che fu Caualiere conforme alle scritture, che si conseruono appresso il Signore Andrea Caualcanti del 1278. & in questo Instru-

ſtrumento M. Amadore con Scolaio ſuo figliuolo confeſſano auere riceuuto 400. lire di buoni denari di Fiorini piccioli per conto della dote di Madonna Lora figliuola del già M. Vgulino da Petrorio futura Iſpoſa di eſſo Scolaio pagatali da Vgone, Baldo, e Bindo ſuoi fratelli.

D' Vberto di Pazzo di Caualcante, che ſi legge nell'Archiuio della Badia di Fiorenza alla Caſſetta P. numero 3. naſce la linea de' Caualcanti del Regno di Napoli, de' quali ne ſcriue Scipione Ammirati, a cui ci rimettiamo, Giachinotto figliuolo del ſopradetto Vberto ebbe per fratello Giannozzo padre d'Amerigo, quali ſi vedono nel ſudetto Archiuio Caſſetta L. numero 11. con tutti gli altri Caualcanti viuenti all'ora del 1317. come feudatari della Badia di Fiorenza per il Caſtello d' Oſtina con altri Caſtelli donati dal Cont' Vgo Marcheſe della Toſcana alla ſudetta Badia. Amerigo ſi legge alle Reformagioni nel libro 16. de' Capitoli fol. 96. il quale domanda permiſſione alla ſua Repubblica d'andare al ſeruizio dell'Eſtenſi in Lombardia l'anno 1344. Scipione Ammirati ſi è fortemente intrigato nel fare il pedale di queſto Albero da noi di ſopra dichiarato, e lui medeſimo non lo sà negare, arriuando fino ad incolpare i Notari degl'Inſtrumenti, dicendo auere eſſi sbagliato negli anni; ma in verità ciò tutto paſſa bene, e ſe aueſſe conoſciuto almeno dal computo de' tempi eſſere in queſta famiglia due Adimari, non aurebbe oſato dire, che i Notari sbagliarono negli anni; Sì che dunque l'Albero di queſta famiglia viene da noi prouato fino a Niccolò figliuolo di Domenico, e fino a Mainardo figliuolo di Giachinotto per la linea di Napoli, auendo eſſo laſciato il Ramo di Barnaſſa figliuolo di Mazzante Caualcanti, come da noi il tutto ſi prouerà d'auere dichiarato li tre Rami con il ſudetto Scipione, al quale ci riportiamo; dice dunque.

Di Giachinotto, e de ſuoi deſcendenti ſpeſſo ci conuiene ricorrere al lib. delle Paci; Giachinotto interuenne nelle paci de' Pazzi l'an. 1316. ſi come fece Giannozzo ſuo fratello, e l'anno 18. e de' chiamati del Carro a prouuedere denari; ma non già interuiene in quella de' Falconieri del 42. nella quale eſſendo egli già morto, interuenne Maſo ſuo figliuolo; ma non fu ſolo Maſo di lui figlio, perche ebbe ancora Mainardo, Amerigo, e Salice tutti trè Caualieri, de' quali parleremo ſolo d'Amerigo; e perche in vno antico libro il quale è appreſſo di Riccardo Riccardi, ſi ritroua, che di vno ſuo nobil fatto ſi fà menzione, mi è piaciuto così in queſto luogo di peſo traſportarlo, come qui l'abbiamo ritrouato, perche non paia, che oltre il douere delle perſone, di cui ci conuiene ragionare, ſiamo fatti partigiani; ſono a dunque tali le ſue parole.

Ancora l'aſtinenza della cupida voluntà delle ricchezze, che vsò il noſtro Eccellente Caualiere della Caſa de' Caualcanti M. Amerigo non tacerò, la quale fu grandiſſima, dico, che ne' tempi, che la fortuna cominciò a riuolgere le proſperità in auuerſità della Sereniſſima Regina Giouanna, la quale eſſendo da ciaſcheduno abbandonata, maſſimamente da quello di cui ella de' miſeri aueua fatto eccelſi in dignità, e Signoria; il valoroſo Caualiere di M. Amerigo eſaminando la ſua conſcienza, e l'auuerſità della ſua Madonna, deliberò quelle coſe, che erono procedute dalla magnificenza di quella Donna, alla Donna medeſima reſtituirle; adunque indotto da ſi diſcreta conſcienza, vendè tutte le ſue Terre, in fra le quali furno le Terre di Capuà, e quelli denari in grembo li offerſe alla detta Regina Giouanna, così dicendo, aiutateui quanto il potere con il ſapere ſia d'accordo: A queſte ſi libere offerte, la Regina con lacrime a gli occhi molto lo ringraziò, e con molto efficace

ficace parlatura gli disse, che quelle cose, che di già gli aueua date, che per niuno modo li era lecito il toglierle, e poi aggiungeua, che quella gratitudine sarebbe sufficiente a riuolgere la sua fortuna dall'infelicità, e miseria; e che lui conosceua, che li bisognaua rimuouere la miseria in prosperità; si che adunque li disse per tali gli è meglio, che tu li serbi, che tu per così disutile modo gli getti, rispose il generoso Caualiere; Madonna non, che queste cose, che io ho riceuuto da voi, sieno mie; ma elle non furono mai vostre, peroche niuna cosa è di noi mortali; perche se le fossero nostre, e non ci potendo essere tolte, voi non auete cagione di temere, che tolta vi sia la dignità; ma perche elle non sono nostre, e conueneuole, che ogn'vn tema di non lasciar quello, che non è suo; peroche le cose, che sono nostre per niun modo ci possono esser tolte; e queste sono le virtù, seguita, che io non ve le offero, come vostre, ne come mie; ma si come posseditrice di queste cose in vece di nostre. Hor nota qual parte di temperanza potè essere di questa più ottima. Cotali sono le parole di questo Autore. Fu anche M. Amerigo amico del Boccaccio; e l'anno 1380. che il suo fratello Mainardo fa testamento lascia insieme con la moglie di esso Amerigo Francesco Acciaioli essecutore della sua volontà; non dimeno, o che tornasse a Fiorenza, o che vi volesse esser condotto morto, la sua Cappella si vede nella Chiesa di Santa Croce, oue non solamente è vna sepoltura di lui a modo d'Arca ammattonata, ma vn'altra delle Donne di Casa sua per quel, che noi conietturiamo; la sua successione è oggi spenta; nondimeno ella visse, e si mantenne per lungo tempo, peròche Gio: suo figliuolo ebbe tre figli, Amerigo, Giannozzo, e Niccolò, i quali tutti tre l'anno 1434. nella tornata di Cosimo de' Medici dall'esilio furono fatti di Popolo; pare, che di lui vi sia anche vna figlia femmina, che è quella Gineura, la quale nell'Albero de' Medici abbiamo posto per moglie di Lorenzo fratello del già detto Cosimo padre della Patria, del qual matrimonio nacque Pier Francesco bisauo del Duca Cosimo. Amerigo fu nel numero de' Signori per li due mesi di Marzo, e Aprile dell'anno 1451. Di Niccolò tre figli nacquero Amerigo, Giouanni, e Forte, per esser nato dopo la morte del Padre vn'altro Niccolò; D'Amerigo nacque Benedetto, e qui per auuentura finì. Giouanni nato l'anno 1448. nel 95. morì senza auer figli maschi; perche allogate quattro figlie femmine onoreuolmente, lasciò 18. Poderi a S. Maria nuoua; questo particolare diciamo per relazione di quelli di Casa, la prima pose in casa Morelli, la seconda ne' Dini, la terza, il cui nome fu Gineura, si congiunse con Mainardo Caualiere padre di Baccio, il quale scrisse la Rettorica, la quarta in casa Gianfigliazzi; nobil guiderdone traggono gli huomini nobili, e ricchi dal fauore, e da' benefizi, che prestano le persone di Lettere; poiche di quelli col comodo, che porgono loro, in spazio di tempo riportono onori perpetui. Amò queste Giouanni, e fauorì singolarmente la virtù di Marsilio Ficino, dal quale non solo viene nominato nel suo detto Conuiuio ( ma dice il Ficino, che per le sue singolari doti dell'animo col corpo da' conuitati l'Eroe egli era cognominato. *Qui propter virtutem animi, & egregiam indolem*, douendo essere giouinetto *Heroem Conuiuem non comparauerat*. Lode per essergli data da tanti Filosofi non lusinghiera da non tenerne picciolo conto; egli è adunque colui, a cui l'Orazione di Fedro, come Giouanni nobile, e principale tocca ad esporre. Fece ancora di lui onoreuole memoria il Landino; onde si può considerare, non auer'egli nel fauorire gli huomini Letterati voluto tralignare dal costume de' suoi maggiori, de' quali Amerigo, e Mainardo fratelli ebbero caro il Boccaccio,

si

si come Baccio pure di questa linea coll'essere huomo di molta letteratura, pare che con l'antico Guido auessi voluto concorrere.

Hora parliamo di Salice. E' Salice ancor egli nominato nel testamento del fratello l'anno 1380. e per quello, che si può comprendere, pare che sia nato auanti d'Amerigo; Veggio il nome di sua moglie essere Caterina, ma non già ritrouo il casato, e i suoi figli sono Giachinotto, e Baldinuccio; costui è instituito erede della Madre l'an. 1407. e fu l'an. 1434. insieme con Carlo suo figlio fatto di Popolo, il qual Carlo poi l'an. 1477. e de' Signori, e fu padre di Baldinaccio, d'Amerigo, e di Luca, le loro sepolture sono sotto le volte di S. Croce a comune con M. Guido Scima; & i Frati notorno poi, che a' loro tempi vi aueranno a fare i figli di quei di M. Scalino, (forse M. Scolaio) anzi M. Salice, Carlo di Baldinaccio Caualcanti; Di Giachinotto figlio di Salice, io ne feci menzione ne' Cancellieri, interuenendo egli in quel negozio per parte, & in nome di Ricciardo, per questo ofizio, e per li nomi de' figli; io stimo al sicuro egli auere auuto donna di casa Cancellieri, e congiunta di stretto parentado a Riccardo, poiche nomina i suoi figli, Lazzero, Francesco, e Riccardo; il primo, e l'vltimo, sono nomi familiari di quella casa; questi fratelli furono ancor'essi tutti tre fatti di popolo l'anno 1434. de' quali Ricciardo ancora ottenne il Priorato l'anno 77. e di lui vscirono Giachinotto, Salice, e Mariotto, come dicemmo d'Amerigo, così crediamo essere parimente spento ancor questo ramo; onde passeremo con miglior ventura a Mainardo, i di cui successori viuono con assai fortuna, & è di costoro Giouanni, per cui noi ci siamo messi a fare questa fatica.

### *Di Mainardo Caualiere, Marescaldo del Regno di Napoli, e de' suoi successori.*

SE le lodi, e pregio degli huomini grandi in prospera fortuna constituiti, sono il fauorire gli huomini Letterati, certo non piccola parte ne tocca a Mainardo, di cui il nostro Boccaccio nella lettera, che scriue di Napoli al Priore di S. Apostolo in Firenze, così ragiona. Et io in questi allettamenti soffrire non potendo, sono astretto di tornare alla liberalità del nobile Giouanni Cittadino nostro, Mainardo de' Caualcanti di queste si vanterie consapeuole spessissime volte, e piaceuolmente di ciò pregandoui, e lasciata la sentina da lui con lieto viso sono a tauola, & albergo riceuuto, e non dubito, che per la Iddio grazia, e per sua operazione ho viuuto, e son stato sano: Et in altro luogo dice; ma tornando di Napoli perche il mio Mainardo al seruigio della Regina obbligato, trouai essere andato a S. Ermo, della sentina spauentato a causa di vn amico Mercatante, e pouero spontaneamente mi tornai, fatto poi Mainardo in processo di tempo Caualiere peruenne al Marescalcato del Regno, e fu senz'alcun dubbio huomo per valore, e per molt'altre sue qualità molto notabile: Mi sono abbatuto a vedere alcune compere, che egli fece l'anno 1375. da Luigi Guicciardini, e da Agnolo de' Bonaguisi: Fu l'anno 1378. mandato Imbasciatore in nome della Regina ad Vrbano Pontefice; e certa cosa è nella sua giouentù auere molto trauagliato nelle cose militari nella Morea, onde dalla Regia liberalità ottenne beni feudali; L'ebbe ancor egli, si come il fratello Amerigo Donna di Casa Acciaioli, il cui nome fu Andala quale di Iacopo sappiamo essere stata figlia, il quale fu secondo Cugino del gran Siniscalco Niccola; costei gli partorì tre figli Carlo, e Otto, Maschi, e Maria, femina, a quali lascia nel suo testamento

mento fatto l'anno 1380. adi 2. Gennaio non mediocri ricchezze; feceli la sepoltura in Firenze, e si vede oggi nella Sagrestia di S. Maria nouella, doue è la seguente Inscrizione; ne si marauigli alcuno, se facendo egli il Testamento alli 2. di Gennaio 1380. quiui dicasi esser morto alli 20. di Febbaraio 1379. perche è secondo l'vso di Fireuze, doue è seppellito, e doue il nuouo anno non prima si piglia, che alli 25. di Marzo; le Parole del Sepolcro sono tali.

*Iste Caualcantum Iachinotti, clara Propago*
*Marmoreus Tumulus te Mainarde tegit,*
*Militiæ titulis, quam Regia dextra decorum*
*Reddidit egregijs accumulando viris*
*Inclyta Trinacriæ Regina Ioanna fidelem*
*Quem Marescalcum vixit ab axe sibi.*
*Sed mortalis Necis, quamquam violentia corpus*
*Strauerit, astra tamen meus leuiata petit*
*Cuius ad æternum nomen meritumque salutis*
*Hæc extructa fuit fabrica clara Deo.*
*Obijt autem Anno Domini 1379. die 29. Februarij.*

Di Otto non nacquero figli; Carlo, o Dottore, o Caualiere, che si fosse, gli è stato cognominato con il titolo di Messere, e trouasi, che nel 1393. alli 30. d'Ottobre insieme con Otto sono fatti di Popolo; l'anno 1395. essendo occorso il caso di M. Donato Acciaioli, il quale per trattato fatto fu insieme con molti altri confinato, e conuenendo dare malleuadore per fiorini 10. mila per l'osseruanza de' confini, Carlo, e Otto, come cugini carnali, entrarono malleuadori per fiorini 1000. Ebbe M. Carlo per moglie Anna de' Medici figlia di M. Vieri, che fu così grande nella Repubblica, la quale gli generò di molti figli, Mainardo, Alessandro, Donato, Otto, Francesco; costui fu de' Signori l'anno 1464. si come quattro anni poi fu Donato suo fratello, il quale di Lena Bartolini procreò Alessandro, Carlo, Otto, Andrea; di questi fratelli Alessandro ci presta ampia materia di ragionare; fu costui Piouano della Pieue di S. Brancazio, posta in Val di pesa, & oltre ciò di beni fraterni, e materni fu Signore de' Poderi detti al Pino, possessione per le rendite, e per vn Palazzo, che vi è, & altri casamenti di non picciolo valore, oltre le case, e beni, che egli possedeua in Firenze; Questi beni essendo egli rimasto senza fratelli, lasciò l'anno 1479. alli 23. di Gennaio, e di nuouo l'80. alli 2. del medesimo mese di Giugno al futuro Pieuano della Pieue a S. Brancazio, e conseguentemente in perpetuo a detta Pieue applicati, purche detto Pieuano fusse obbligato fondare vn'Oratorio con tre Cappelle in vn luogo da lui assegnato in quel paese, oue auessero a risiedere tre Cappellani, nel salario de' quali per celebrarui loro Messa, & in maritare fanciulle del paese si auessero le rendite di quei beni a conuertire; soprauisse a questo testamento Alessandro 16. anni, e morissi, non alterata la sua volontà; e la Pieue dopo la contesa d'vn Cardinale con vn Cappellano di Papa Alessandro, peruenne finalmente in Cesare Ottauanti, il quale conuenuto pagare altri debiti del morto Alessandro, ottenne dal Pontefice, che la sua volontà si vadia moderando; deputato in Firenze Commissario, con cui de' modi, e partiti, che in ciò si auessero a pigliare, si tratti. Essendo dunque l'Oratorio ridotto ad vn Sacerdote, e non a tre, fu preso insieme compenso, che si vadia ogn'anno pagando vna certa somma di denari ad alcune persone congiunte di esso Alessandro, tra le quali sono annouerati due figli Alessandro, e Carlo nati di Francesco pure suo Cugino, le quali cose

benche in tal modo disposte, rimasero nondimeno molte difficoltà, così in pagare altri debiti, come in murare detto Oratorio; finalmente conuengono, che Mainardo nato di Bartolommeo dell'altro Mainardo, che ancor'egli veniua ad essere nipote cugino del morto Alessandro, a cui si sarebbe pur conuenuto pagare certa porzione di denari ogn'anno, la quale egli come ricco, e benestante tutta la rifiuta; pigli detti beni del Pino ad affitto perpetuo, pagando per essi ogn'anno a detta Pieue alcune centinaia di scudi, e si addossi detti debiti, e la construzione dell'Oratorio, il che così viene posto ad esecuzione. Hora per quello, che si vede, la successione del già detto Alessandro, cioè i suoi figli Alessandro, e Carlo vengono a mancare senza altra progenie; onde è da tornare a Mainardo figlio di M. Carlo, e di Anna de' Medici, da cui ci dipartimmo. Di costui, il quale fu maritato ad Agnola Valori figlia del vecchio Bartolo, si come notano in quella famiglia; si legge il suo testamento sotto il dì primo di Dicembre dell'anno 1437. e vedesi sicuramente essere stati suoi figli Andrea, Vieri, Carlo, e Francesco, Niccolò, e Bartolommeo; de' primi due non auiamo altra notizia; Francesco padre d'Alessandro, e Carlo finiscono, come di sopra si è ragionato. Niccolò, che di lui anche auiamo fatto menzione, stato de' Signori l'anno 1493. fu padre di Bartolommeo, dal quale nacque Batista, la cui generazione finì in figlie femmine, Margherita, Baccia, e Niccola. Di Bartolommeo dunque solo rimane posterità, (nome trasportato nella famiglia de' Caualcanti da quella de' Valori) il qual Bartolomeo fu di questo Batolomeo Auolo materno, e certo con lieta ventura, poiche spenti tutti i Rami, che di M. Vberto di M. Pazzo nasceuano, in altri molti, e diuersi Rami si andauano partendo. Solo de' descendenti di esso Bartolomeo rimane in fino alli presenti tempi la successione.

Di Mainardo, e de' suoi descendenti fu dunque Bartolommeo vnico figlio, si come io stimo: Mainardo il quale prese il fitto del Pino l'anno 1496. fu de' Signori l'anno 1509. a tempi del Gonfaloniere Soderini; mutato lo Stato, fu poi nel 1533. nel numero di quelli 150. Cittadini, a quali fu data piena balia, & autorità di fare tutto quello, che la Repubblica Fiorentina poteua fare, che veramente si può dire potere tutto quello, che gli antichi Romani faceuano con autorità Dittatoria, se non che quella era riposta nell'arbitrio d'vn Cittadino, e questa nella discrezione di molti; Ebbe per moglie Gineura de' Caualcanti figliuola di Gio:, si come a suo luogo si disse, della quale ebbe Bartolommeo detto volgarmente Baccio natogli d'intorno a' primi giorni dell'anno 1502. Costui trouandosi nella morte del Duca Alessandro, e per consequenza nella presa del gouerno del Duca Cosimo, ancora molto giouane si vscì volontario insieme col Cardinale Saluiati dalla Città, malcontento di quel gouerno, non gli parendo, dice l'Adriani al lib. 1. cap. 19. che ne esso, ne li suoi vi auessero quella parte, che al giudizio di lui si conueniua alla famiglia de' Caualcanti, che era giouane, nobile, & ambizioso, e di grand'animo; il che fu cagione, che egli si visse in fino alla morte lontano dalla patria, e cadde in quelli pregiudizij in che cadono li Rebelli, essendosi sempre accostato a coloro, i quali cercorono di trauagliare lo stato al Duca Cosimo; viuendo egli in Roma si acquistò la grazia di Papa Paolo III. si perche egli era molto inclinato a fauorire gli huomini di lettere, e di valore; si anco perche volentieri onoraua coloro, i quali non tollerauano la grazia del Duca Cosimo: continuò quella seruitù, che aueua col Pontefice, con il Cardinale Farnese suo nipote; talche quando successo nel Pontificato Giulio III. il Cardinale se n'andò alla sua Legazione d'Auignone, e menò

seco

ſeco, dice il ſuddetto Adriani, Baccio Caualcanti, Girolamo da Piſa, & alcuni altri, che auerono il trauaglio caro, ſucceſſo alcuni anni doppo cioè l'anno 1555. la guerra di Siena, nella quale Baccio interuenne, trouandoſi appreſſo la perſona del Cardinale di Ferrara; e come, che doppo il Cardinale ſe ne partiſſe, e teneſſe quella Città con ſuprema carica delle coſe militari, in nome de' Franceſi Monſignore Monluc, Baccio fu laſciato appreſso quel Capitano dal Cardinale, come huomo di Conſiglio, e d'autorità, e vi dimorò tanto in finche ſeguita la rotta di Piero Strozzi ſi era venuto a trattare d'accordo con Siena, nella quale Città trouandoſi Monluc, e vedendo il manifeſto pericolo del Caualcanti, ſe egli non prouedeua al ſuo ſcampo, dice il già da noi allegato autore, che egli domandò al Marcheſe di Marignano oltre alli giorni detti, e conceduti a Seneſi, che a lui ne foſsero conceduti cinque più per onore proprio, e che Bartolommeo Caualcanti Fiorentino, il quale contro al Duca l'aueua ſeruito in quella guerra laſciatoli dal Cardinale di Ferrara, ne poteſse vſcire ſaluo, il che le fu conceduto, e queſto è quanto alle coſe pubbliche. Fu Baccio oltre a ciò intendentiſſimo delle buone lettere, & è ſtata opinione, che quel giudizio, che vſcì fuori contro la Canace dello Sperone, foſse ſtata opera ſua, ſcriſse della Rettorica, & altre materie trattò, che io non mi ſono abbattuto a vedere, auendo di lui auuto pochi lumi, e conuenutomi queſte particolarità andar cercando da me medeſimo. Fu padre di Giouanni, e di due femine Lucrezia, e Caſsandra; coſtei Donna fecondiſſima maritata a Pier'Antonio Bandini ebbe 13. figli tutti di età fornita, Lucrezia la quale è oggi Dama d'onore di Maria de' Medici Regina di Francia, ha ancor ella con Alberto del Bene ſuo marito generato figli, ſe non in tanto numero, almeno per fortuna, & altre qualità onorate non diſſimili a' loro cugini. Gio: il quale viue oggi in Roma, caduta la morte di Mainardo ſuo primo figlio natoli di Lucrezia Capponi, paſsò alle ſeconde nozze, e con Luiſa Ridolfi ſi congiunſe, ſtata già moglie di Tommaſo del Nero, ma eſſendoſi morta prima, che ne poteſſe auere figli, preſe Donna Romana di Caſa del Bufalo, il cui nome è Tarquinia, la quale gli ha più figli procreato, Bartolomeo, con il cui nome, ha (come ſi dice in Firenze) rifatto il Padre, Franceſco, e Guido, per rinnouare la memoria dell'antico Guido huomo tanto celebre in queſta Caſa. Ha fatto, e fa ſtare a Roma, non perche egli non poſſa tornate alla patria, ſciolto già da' pregiudizj paterni; ma per eſſere di lungo tempo, e nutrito, & alleuato in quella Città, oltre all'auere finalmente pigliato moglie, e generatoui figli. Il che ponga fine alla ſeſta parte di coloro, che ſono chiamati alla recognitione del Caſtel di Luco, purche ſia manifeſto, eſſere queſto Ramo il più delle volte ſtato cognominato de' Cauallereſchi; ma in queſto l'Ammirati dice, che eſſendo molto differenti i Cauallereſchi da' Caualcanti, e ciò lo manifeſta la Sepoltura, che è in S. Trinita di Fiorenza. Nel diſtendere dell'Albero, a canto a queſta gran deſcendenza abbiamo poſto i Caualcanti di Coſenza, parendoci quaſi impoſſibile, che da altro Ramo, che da queſto poſſino deriuare, sì perche eſſi rinnuouano in ſul principio il nome d'Amerigo, il quale inſieme con Mainardo ſuo fratello viſſe lungo tempo in Napoli ſotto l'Imperio della Regina Giouanna; sì perche non prima, che nel medeſimo tempo queſti Coſentini Caualcanti incominciano ad apparire nel Reame di Napoli. Succeſſione, e per la moltitudine degli huomi, che in eſſa ſono moltiplicati, e per le ricchezze, poſſedēdo molte buone Caſtella, e Feudi in Calabria, non punto dannoſa alla progenie de' Caualcanti Fiorentini, d'onde eſſi quaſi numeroſa Colonia ſono

vſciti;

vsciti; ma per non auere noi alcuna serie di loro veduto, o altra notizia de' loro particolari casi, è cagione, che non auiamo possuto fare di essi altra memoria.

Di questa famiglia, & in particolare di questo sopraddetto Ramo, Gio: Batista l'Ermita di Soliers d. Tristan nella sua Toscana Francese aderendo all'opinione del Poeta Verino con questi precisi termini parla. Ancor che li Caualcanti non abbino ottenuto, che l'ordine de' Cittadini nella Repubblica di Fiorenza; essi hanno auuto l'auuantaggio d'auere altrettanto accresciuto la loro riputazione, per li seruigi, che hanno reso alli Re di Francia, come d'Italia, che se eglino auessero sempre portato la qualità de' Principi in Alemagna. Il Poeta veduto, che il lor valore, e dottrina gli rendono immortali, e l'inuiolabile fedeltà, che hanno auuto sempre ben guardata per i nostri Re, e Principi del lor sangue, merita bene, che la Francia ne conserui la memoria. Auanti, che le guerre de' Guelfi, e Ghibellini facessero parlare di questi Eroi, la loro virtù gli eleuaua alle cariche dello Stato di Fiorenza; e la loro magnificenza gli faceua riguardeuoli per i superbi edificij, co' quali abbelliuano la loro Patria; e Paolo Mini non può, che ammirare il gran Palazzo, che questi Signori fecero fabbricare in quel secolo, che le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini cominciarono ad armare l'Italia tutta. Allora i Caualcanti diuennero l'appoggio, e li capi de' Guelfi; e come, che questa famiglia abbondaua di gran Capitani, i lor valore si segnalaua da pertutto. L'anno 1260. Rinieri Caualcanti comandaua l'Armata de' Fiorentini contro i Sanesi, secondo l'Ammirato, il quale fa entrare questa Casa nella buona grazia de' nostri Re di Napoli si tosto, che questi Principi passarono in Italia; e dice che Giannozzo Caualcanti fu creato Potestà di Genoua, per il Re Roberto l'anno 1335. dopo che fu stato Luotenente gener. dell'Armata dei Duca di Calabria contro il Tiranno Castruccio. D. Ferrante della Marra nel suo Trattato delle Famiglie di Napoli, rimarca ancora Amerigo Caualcanti nella Corte del Re Luigi di Taranto l'anno 1335. di cui era Sciambellano, che in nostra lingua si chiama Cameriero maggiore. Il medesimo è nominato tra li Baroni presenti alla protesta, che fece la Regina Giouanna di non alienare, ne vendere giammai le Contee di Prouenza, e di Forchalchier. Di Giannozzo Caualcanti, tralascio i suoi memorandi fatti, operati da lui nella Repubblica Fiorentina, perche Scipione Ammirato racconta puntualmente il tutto nelle sue Istorie. Guido Caualcanti ancor lui fu valorosissimo in arme per difesa della sua Repubblica, come dice il sopracitato Autore. Giouanni Caualcanti era così sapiente nella Filosofia, che egli meritò il soprannome dell'Eroico. Baccio Caualcanti, il più eloquente personaggio del suo secolo, nel tempo delle guerre contro de' Medici, arringò pubblicamente, & s'oppose a Filippo Pandolfini, che voleua fare rasare la Chiesa di S. Lorenzo, per abolire la memoria di questa Casa. Guido Caualcanti fu Poeta veramente coronato della beneuolenza de' nostri Re; questo Personaggio vniuersale, in cui il giudizio non era punto inferiore al suo brillante spirito, ha fatto dire questi versi alla Musa del Verini al 2. lib. de Illustratione Florentiæ.

*Ipse Caualcantum Guido de Stirpe vetusta,*
*Doctrina egregius, numeris digessit Hetruscis*
*Pindaricos versus, teneosq; Cupidinis arcus.*

Questo è il medesimo, che secondo l'Istorico Dauila, seguì in Francia la Regina Caterina de' Medici, e che si rese si versato negli affari di Stato, che il Rè Carlo IX.

l'impiegò in diuersi negoziati, e lo fece suo Ambasciatore in Inghilterra appresso la Regina Elisabetta l'anno 1563. il quale per auere per auanti (dice il d. Autore) trattato diuersi affari tra questi due Regni, era ben informato degli interessi dell'vno, e dell'altro: Bartolommeo Caualcanti il quale l'aueua preceduto nelli seruigi resi alla Francia, non era men gran politico. Questo Sig. Mastro dell'Ostello ordinario del Re Errico II. si rese si capace delle più importanti funzioni dello Stato, che S.M. per vna lettera delli 4. di Gennaio 1572. comandò a' suoi Luogotenenti gener. & Ambasciatori, che erono in Italia, che riceuessero il medesimo Caualcanti per suo Consigliero, e Mastro d'Ostello presso di loro in qualità di suo Consigliero di Stato nelli Consigli, che essi hanno accostumato di tenere per gli affari di S. M. &c.

Ma venendo noi a gli altri Rami viuenti in Fiorenza, ritorneremo a Poltrone figliuolo di Caualcante, che generò M. Cantino padre di Ciampolo, e d'vn altro Poltrone, quali si leggono nell'Archiuio della nostra Badia di Fiorenza alla Cassetta L. n. 11. citata di sopra per il Castello d'Ostina, pagando per la loro parte il canone alla d. Badia, e Scipione Ammirato và dichiarando questo Ramo con fare il seguente capitolo, trattando della famiglia de' Caualcanti, e dice nell'Albero, quale và bene in questa parte.

*Della sesta, & vltima parte di coloro, che fanno la recognizione.*

A M. Cantino, e Poltrone si fa la domanda dal Sindaco di Badia nel 1246. Io ritrouo dieci anni dopo, che Ciapo di Caualcante, e Poltrone suo fratello sono nel numero degli Anziani, e Consiglieri della Republica, in vna pace, che si fece con li Pisani; onde io stimo essere questo Poltrone padre di Cantino, il quale l'anno 95. chiedè rappresaglia contro il Comune di S. Miniato, s'imparentò in Siena, e tolse per moglie vna figlia del nobilissimo Caualiere Ciampolo Salimbeni, il cui nome fu Biagia, la quale morta l'anno 1300. fu seppellita in S. Maria nouella di Firenze nella Cappella antica di detti Caualcanti, che era nel mezzo della Chiesa sopra li due scaglioni verso Leuante vicina alla Colonna, la quale fu poi leuata l'an. 15. quando si leuò via il Coro di detta Chiesa per suo abbellimento, e vi rimase l'immagine di detta Biagia scolpita in marmo in detta Sepoltura, secondo l'vso di quei tempi, la quale fino ad oggi apparisce con lettere, & iscrizione, come a' piedi.

*Hic iacet Nobilissima D. Blasia vxor olim D. Cantini de Caualcantibus, & filia olim Nobilissimi Militis D. Ciampoli de Salimbenis de Senis, quæ obijt anno Domini 1300. die 20. mensis Maij.*

Dal qual matrimonio furono procreati quelli, che noi veggiamo Ciampolo, e Poltrone per la sesta parte fare la recognizione, Ciampolo, che Caualiere douette essere, essendo cognominato Messere, e così detto dal nome del padre, anzi auolo materno; ma non sò qual fallo egli auesse commesso, fu dal Comune di Firenze insieme con Andrea di Guido condannato nel capo, e perdere la roba, & oltre a ciò a farsi in suo biasimo, come all'ora costumauono di fare i Fiorentini vna certa dipintura, le quali cose la Republica ristornò; così alle preghiere degli Ambasciatori Senesi, che ne l'aueuano supplicata, come per li meriti degli altri della Casa, di cui dice queste parole. *Quorum etiam Predecessorum suorum quanta fuerit deuotio apud Romanam Ecclesiam, Florentinum Populum, & Comunem, & Partem Guelfam eiusdem Populi Comunis opera perhibuerit testimonium veritatis.*

Il qual fatto è registrato l'anno 1302. tali nominati della pace del 7. si legge il nome di esso Ciampolo, si come il suo, e quello di suo fratello Poltrone con Francesco figlio di esso Ciampolo si legge in quella del 16. ma oltre a Francesco, egli ebbe

be vn'altro figliò detto Domenico. Franeceſco nominato nella pace del 16. ebbe quattro figli, Poltrone, Andrea, Lione, & Aldobrandino, ma egli interuiene ancora in quella del 42. il nome della ſua moglie fu Nente, la quale facendo teſtamento nel 1370. conſtituiſce ſuoi eredi Lione, & Aldobrandino nell' 80. doueuono per auuentura eſſere morti. Poltrone faceua procuratore Andrea ſuo fratello, e Poltrone, & Andrea delli quali ſi vedeua vna ſcrittura del 1360. in cui Poltrone faceua procuratore Andrea ſuo fratello, e Poltrone nella pace del 42. è poſto.

Se io voglio dire di queſto nome di Poltrone quello, che io ſento, porto vna certa credenza da quelli antichi huomini militari così fatti nomi a loro figli eſſere ſtati meſſi per vn certo ſtimolo d'onore, accioche tanto più ſi foſſero ingegnati di riſpondere coll'onoreuolezze dell'opere alla bruttezza del nome; ſi come i Bardi per auuentura fecero ancor eſſi con il nome di Caſtrone, che fu poi Capitano d'Eſercito. Veggio del 1407. come Sandra di Lupo di Cione fa teſtamento alli 2. di Luglio, oue nomina ſuoi Eredi Antonio di Domenico ſuo nipote, il quale Antonio, ſi come io non veggo chi ſia; così non veggo ſe Sandra ſia donna, o figlia di Lupo. Domenico fratello del già detto Franceſco, e figlio di M. Ciampolo nominato ancor egli nella pace del 42. ſi vede, che l'anno 51. interuiene in conſiglio del Comune per vno de' grandi, la qual coſa douendogli eſſere venuto a noia, come quello, che non li laſciaua godere tutti gli onori della Repubblica l'anno 1361. alli 11. Ottobre inſieme con Niccolò, e Ciampolo ſuoi figli renunziano alla Conſorteria, & all'Arme, volendo che per l'auuenire ſia vna Croce roſſa in Campo bianco, la qual Croce in ciaſcheduno de' ſuoi quarti abbia vna Stella azzurra, e che non più de' Caualcanti, ma de' Ciampoli debbino appellarſi. Qui mi piace vſcire alquanto della propoſta materia, e ſpiegare vn mio concetto, il quale molto tempo è che io porto racchiuſo nell'animo; quale è di moſtrare quanto ſia falſo quello, che volgarmente ſi dice, che li Principi steſſi per queſte opinioni d'onore, che hanno radicato ne le menti delli huomini non poſſono ouuiare alli diſordini, che da cotali opinioni deriuano cō pericolo della vita, e quello che è peggio, cō quello dell'anima, per non ſoggiacere all'infamia, e diſonore del Mondo; parendo a me, che ſia in loro balia con introdurre l'vſanze buone, dar bando alle cattiue, poiche per rigore dell'vſanze cattiue, molte volte ſiamo conſtretti aſtimare per coſe onorate quelle, che ſono piene di diſonore. Qual coſa ſi può con il penſiero andare immaginando, che ſia più graue, e faticoſa a mortali, che ridurli a rinunziare alla nobiltà de' loro maggiori, all'Arme delle loro famiglie, al Parentado, & alla ricognizione del ſuo ſangue? Il che pur fece la Fiorentina Repubblica non con il Ferro, ne con la minaccia, ma ſi ſoauemente, che conuenne, eſſer pregata, e ſupplicata più volte, perche in luogo di ſingolar grazia foſſe conceduto altrui, il renunziare alle dette coſe. Dolganſi dunque i Principi di loro medeſimi, & non de' ſudditi, ſe non ſanno trouar modo di ritirarli al bene, & a farli ſtare riſtretti entro a termini della legge; potendo per l'eſempio da noi portato, ciaſcheduno da ſe medeſimo fare coniettura, così potere in proceſſo di tempo parere atto pieno d'ignominia, il vendicarſi dell'ingiurie, quando per legge, o per coſtume ſe ne introduceſſe l'oſſeruanza, come per auuentura è reputato oggi offizio indegno di huomo nobile, & onorato il non vendicarſene; per queſto ſommamente par bene, che diceſſe Artabano a Temiſtocle, che le leggi degli huomini ſono molto differenti in fra di loro, perche tali coſe ſono in vn luogo ſtimate oneſte, che altroue, diſoneſte ſono reputate, e che nondimeno a ciaſcheduno conueniua; & era coſa lodeuole, l'oſſeruare i coſtumi, e le leggi della ſua patria.

Questo è quello finalmente, che io voglio per hora conchiudere; che se onesto è per la possanza delle nostre Leggi, & vsanze fare molte volte quelle cose, che oneste non sono; perche non fare leggi, & introdurre vsanze, che solo quelle cose per buone, e per oneste approuiamo, che veramente per se stesse di oneste, e di buone meritano auere nome? Ora per ritornare colà donde ci siamo partiti; dico, che di Niccolò, (perche di Ciampolo non vedo successione) vscì Tommaso, e di Tommaso, e Margherita Cardini sua Donna figlia di Piero di Corrado, nacque Niccolò, Piero, Ciampolo, e Francesco.

Costei l'anno 1454. fa Procuratore Niccolò suo figlio, il quale come che a 40. anni della sua vita fosse peruenuto non lasciò di se figli; Piero, e Ciampolo douettero morirsi più giouani, tal che non ne rimase successione se non di Francesco; Francesco nato l'anno 1435. ebbe due Donne Gineurra Zati, e Margherita Banchi; esercitò molti ofizj della Città, e morissi l'anno 1504, essendo de' Conseruadori di Legge; della prima ebbe due femmine, Lucrezia moglie di Bernardo Vguccioni, e Tita, che congiunse con Luca Berardi; Del secondo matrimonio oltre i tre maschi, nacquero tre altre femmine, Gineura, & Anna, che si fecero monache, e Lisabetta, che a Rinaldo Rondinelli fu maritata. Delli maschi Niccolò, che fu il secondo non ebbe figli; Lorenzo nato l'anno 1491. ebbe per moglie Lisabetta del Cittadino, e Sibilla Pucci; della prima procreò Francesco, e Vincenzo; della seconda Andrea, Giouanni, e Siluestro. Francesco, Giouanni, e Siluestro si morirno giouani senza successione; e Vincenzo ebbe per moglie Maddalena Salucci, della quale procreò Lorenzo, Francesco, Luca, Pier Maria, Girolamo, e Vincenzo chiamato così dal nome paterno, per essere nato vn mese dopo la morte del Padre, & Andrea, che al presente si troua nella Città di Roma già 30. anni; Tommaso fratello di Niccolò, di Lorenzo, e figlio di Francesco di Piera Frescobaldi procreò Francesco, così detto dal nome dell'Auolo paterno, quale morì d'età puerile, e sotterrato in S. Maria Nouella vicino alla sopraddetta sepoltura di Madonna Biagia, doue si vede vn Marmo con il suo nome: Dipoi procreò Stoldo, (nome vsitato nella Casa de' Frescobaldi, donde egli descendeua per linea Materna) e Gio: Batista, e Francesco. Viueua anche il vecchio Padre; e se la nobiltà, le ricchezze, e gli onori accompagnati da vna valida, e robusta vecchiaia sono così buoni mezzi ad acquistarsi parte di felicità in questa vita, buona detrata certo n'era toccata a Tommaso; ma ecco l'instabilità della Fortuna, che viuente egli ancora, fu Stoldo per seduzione di Pandolfo Pucci indotto a congiurare contro il Duca Cosimo, e messo mano a' colpeuoli, fu dopo gli atti iuridici a Stoldo tolta la vita l'anno 1559. non essendo egli giunto ancora al trentesimo anno della sua età; volle nondimeno il Duca per li meriti de' suoi maggiori la parte della roba, che a lui perueniua al detto suo Padre Tommaso concedere; e morendo poi detto Tommaso, lasciò suo erede vniuersale detto Gio: Batista, il quale senza portare punto la pena del fallo fraterno, si come li furono dati li beni, che ragioneuolmente non se li aspettauano; così ancora li fu cresciuta la reputazione, & onore, essendogli dal Duca subito dopo la morte di Tommaso conferita, quasi paterna eredità, la suprema dignità del Quarantotto; e quello, che è più da essere pregiato non altrimente da Valerio, e Scipione, auanti all'età consueta, ottenuta; dal qual Gio: Batista, conforme alla volontà paterna, fu poi con tanta nobiltà, e finezza di pietre, condotta dalle più remote parti del Mondo, fatta fare la Cappella de' Caualcanti, in S. Spirito, e così come egli fu magnifico nella fabbri-

ca,

ca, fu ancora modesto nella lode, auendoci con filiale pietà fatta scolpire la Testa di Tommaso con l'iscrizione a lettere d'oro, che segue appresso.

*D. O. M.*
*Thomæ Caualcanti Ciui Flor. qui*
*Cum summa Nobilitate, summas*
*Diuitias addidisset, non solum mercaturam*
*Singulari fide, sed etiam Rempubl.*
*Singulari prudentia gessit, Cumq; annos 74.*
*Expleuisset Florent. XI. Kal.*
*Quintil. vitam cum morte commutauit Anno 1560.*

E sotto la Tauola di detta Cappella vi sono l'appresso parole a lettere d'oro.

*Baptista filius Parenti optimi. P. C.*
*Hoc quod vides Sacellum varijs nobilibusq; Marmoribus,*
*Ab Ægypto vsq; Angliaq; adduxit,*
*Constructum, Baptista Caualcantes Thomæ filius,*
*Fecit Religionis ergo,*
*Maximis sumptibus ædificandum curauit. Anno 1562.*

Di Gonstanza Gualdi ebbe quattro figli maschi, de' quali non più, che due viuono alli nostri tempi, Tommaso, e Giouanni Anselmo, a cui Isabella del Touaglia è stata data per moglie; Giouanni in così buona opinione appresso tutti, che hanno dato di loro ottima speranza.

Del 2. Poltrone fratello di Ciampolo, e figlio di M. Cantino, il quale interuenne ancor egli nella pace del 1316. vscì Luigi compreso nella pace del 42. questo è nominato M. e per scritture del 46. si vede, che egli ha beni in Valdipesa, del 51. apparisce, che egli era de' grandi, e credo che sia quel Luigi, di cui nelle mie Istorie scriuo, che fu l'anno 1378. Ammonito, douette morire molto vecchio, imperoche fece testamento l'anno 1400. nel quale instituisce suoi Eredi Niccolò, Antonio, Giouanni, Biagio, e Poltrone suoi figliuoli, di che è rogato Paolo Cenni da Castel Fiorentino; non mi sono incontrato a trouare successione di tanti fratelli, ne a notizia alcuna loro particolare, se non che Poltrone fu fatto di popolo l'anno 1434. Si ha anche da dire, che dal primo Poltrone oltre M. Cantino fu figliuolo Giachinotto i cui figli Guido, Niccolò, e Filippo si leggono nella pace del 42. Io non hò scritture di quelli di Cosenza, e già di sopra dissi, che mi pareua impossibile, che da altro Ramo potessero vscire, che da quello della prima porzione; nondimeno se io vedessi in che tempo Filippo è fatto Signore del Feudo di Sellitrari sarebbe ageuol cosa, che io m'inducessi a credere, che fosse questo Filippo, il quale andato per auuentura a Napoli con gl'altri suoi parenti M. Mainardo, e M. Amerigo, quiui si fosse ancor'egli allogato.

Tutto questo scriue Scipione Ammirati, e venendo al Ramo di Niccolò oggi viuente quale descende da Mazzante figliuolo di Giannigosso dice.

Nella quarta parte è scritto Barnassa di Mazzante, questo Barnassa è ancora nella pace del 16. & in quella del 42. nella quale interuiene con 5. figli Acerrito, Sandro, Gaddo, Simone, e Giouanni; e perche questo Giouanni sia pur padre di Simone, di cui esce altro Barnassa, quale nella listra de' Caualcanti fatti di popolo l'anno 1434. insieme con il suo figlio si troua notato. Di Simone, Giouanni, e Iacopo vengono fuori; e cosa quasi impossibile, che alcuni di costoro alcuna azzione

non

non abbino fatta, ma a me non è stata conceduta grazia da Dio di potere indouinare: Giouanni di Simone, e Simone di Giouanni. Di Iacopo sono figli Piero, e Raffaello, di questo nascono Iacopo, e Lionardo; di Iacopo vn altro Raffaello. Di Piero, Guido, e Giouanni padre del Caualiere Brunoro, che ha generato Niccolò viuente; e tutti ancora di questa linea si leggono alle Decime.

Dichiarate tutte le linee viuenti, secondo il nostro stile rimostraremo ora l'Albero, che molto numeroso lo fa il suddetto Scipione, ma noi non dimostriamo, che tutte le linee oggi viuenti, e che sono alla nostra cognizione peruenute, non intendendo pregiudicare all'altre, che possono ancora in altre parti viuere, de' quali auendone noi euidente proua, non mancheremo in altri volumi ponerle, e descriuerle con il medesimo, e nostro consueto stile.

Alessandro Giulio Cosimo Lorenzo Maria Vincenzio Maria Pier'Antonio

Guido Bartol. Mainardo Franc. Andrea 1640. Francesco Giouanni

Giouanni Lorenzo 1600. Gio: Batista Niccolò

Bartolomeo Vincenzo 1560. Gio: Ansel. Cau. Brunoro Raffaello

Mainardo Lorenzo 1520. Gio: Batista Giouanni Iacopo

Bartolomeo Tommaso Piero Raffaello

Donato Mainardo Ciampolo Francesco 1480. Niccolò Iacopo

M. Carlo Andrea Tommaso 1440. Simone

M. Amerigo Mainardo Niccolò 1400. Barnaſſa

M. Giannozzo Giachinotto M. Domenico 1360. Simone

Franc. Giouanni

M. Teghiano M. Vberto M. Ciampolo 1310. Barnaſſa

Giamberto Pazzo M. Cantino 1280. Mazzante M. Andrea

M. Bernardo M. Poltrone 1240. M. Schiatta Giannigoſſo Gianlieto

M. Caualcante 1200. Aldobrandino Adimari

Adimari Caualcante 1160.

Giannulitto 1120

Caualcante 1080.

Gianniberto 1040.

DOMENICO 1000.

Non

Non si pone in dubbio, che questa nobilissima famiglia non abbia più remoto principio da quello, che si è da noi per scritture autentiche dimostrato; e ciò depende dalla penuria delle scritture, che poche se ne trouono in Fiorenza di quei Secoli, & è mero accidente, che vna famiglia antica, e nobile si rincontri con quelle; e rincontrandosi può ben quella chiamarsi fortunata, mentre mostra più antichità dell'altre col fondamento delle scritture; Il vedere, che questa gouernaua negli antichi Secoli la Repubblica Fiorentina, e che aueua il Dominio di molte Castella, come erano Monte Calui, le Stinche, Luco, Ostina, & altre in Valdipesa, in Valdigreue, & in Valdarno, come dice l'istesso Ammirato, e le scritture, che ancora extant fanno proua euidentissima, che questa famiglia è antichissima, e nobilissima, e potentissima nel grado delle famiglie priuate. Scipione Ammirato và discorrendo di questa famiglia in questa seguente guisa. In Firenze le loro abitazioni furono in torno a Mercato nuouo nel Quartiero di S, Piero Scheraggio, si come il Malaspini racconta al Cap, 105. e nelli libri delle Reformagioni apparisce Caualcante insieme con Abate di Lambarda essere stati Consoli l'anno 1176. Gia era entrato in Italia il maladetto vmore della parte Guelfa, e Ghibellina, quando accesa la Città di Fiorenza per la morte di M. Buon del Monte di Cittadine discordie, ancor ella nelle dette fazzioni l'anno 1215. venne da diuidersi, e non essendo quasi famiglia alcuna nella Città, che o all'vna, o all'altra delle due parti non s'accostasse, i Caualcanti, come quelli della fazzione Guelfa, si congiunsero pure essi, onde molte brighe, e contese poscia succederono, come di mano in mano si vedrà nei suoi luoghi appresso facendo palese. Tra tanto si troua in questo medesimo anno, che auendosi tra le Città di Fiorenza, e di Bologna a fare alcun patto, e conuenzione tra il numero di coloro, che sono a consigliare la Republica, si legge il nome d'Aldobrandino Caualcanti. Ma non tardò molto in Fiorenza ad apparire il frutto del mal seme sparso delle ciuili discordie, venendo spesso gl'stessi Cittadini, e molti tra di loro di parentado, e del medesimo cognome, o famiglia congiunti, al ferro, & al sangue, e scacciarsi infino l'vno con l'altro con specie di rabbia, e crudeltà dalla Patria Comune; auuenne l'anno 1245. che dopo molte battaglie fatte dentro la Città fra l'vna, e l'altra parte; finalmente i Guelfi; (trai quali sono nominati i Caualcanti) dai Ghibellini furono discacciati per gli aiuti, che essi ebbero dall'Imperatore Federigo; e come se la fortuna facesse a vicenda tredici anni dopo i Guelfi discacciarono i Ghibellini, che fu l'anno 1258. si come l'anno 1260. per la rotta riceuuta di Monte aperti, conuenne a tutti i Guelfi di Fiorenza (fra quali furono i Caualcanti) lasciare la Città, le abitazioni, e li beni loro a Vincitori Ghibellini; ma per la vittoria, che iui non molto tempo dopo il Re Carlo riportò del Rè Manfredi, migliorate le cose de' Guelfi in Italia sommamente, i Guelfi ritornarono alla Città; ne si vergognarono di fare sentire a Ghibellini quello, che a loro poco dianzi da essi gli era conuenuto sostenere; auendoli dalla Città discacciati, e priuati parimente de' loro beni, come con giusti nemici si costuma; e questo auuenne l'anno 1266. Ma non essendo ne' petti de' mortali in guisa spento l'ardore della carità, che da alcuno non fosse pensato di prendere a tanti mali qualche rimedio, riparossi da parecchi con grosse malleuadorie, per guarentizie, e con parentadi; in fine si procurò di mettere qualche accordo fra tanti sdegni: Onde ne' primi giorni dell'anno seguente fra gli altri fu fatto parentado tra M. Caualcante Caualcanti, e M. Farinata degli Vberti potentissimi Caualieri di quei tempi, dando M. Farinata vna sua figliuola per moglie a Guido figliuolo del suddet-

to

to M. Caualcante; quale questo Guido si fosse, fu con si nobili lineamenti, e con si viui colori ritratto al naturale dal Boccaccio, che per poterlo veder al viuo, non ci fa bisogno altroue ricorrere. Guido Caualcanti (diss'egli) oltre a quello, che fu vno de' migliori Laici, che auesse il Mondo, & ottimo filosofo naturale, fu leggiadrissimo, e costumato, & huomo molto parlante, & ogni cosa, che far voleua, & a Gentilhuomo pertinente, seppe far meglio, che altr'huomo, e con questo era huomo ricchissimo; e sapea onorare chi nell'animo capea, che il valesse; Fu tanta la di lui riputazione in quei tempi, che tutti i grand'huomini di quell'età ebbero in pregio di far di lui menzione, e di honorare i loro sonetti con il suo nome; che però fra l'altre qualità sue fu anche eccellente Poeta: il Petrarcha volendo a concorrenza degli altri Poeti in quel Secolo più celebrati fare vna bellissima canzona; e ciascuna stanza di essa chiudere col principio di vna delle migliori canzone di quei Poeti, con cui egli auesse a paragonare le forze del suo ingegno: Fra le altre prese il principio d'vna di quelle di Guido.

*Donna mi prega perche voglio dire, &c.* La qual canzona fu così bella, e così dotta reputata, che Egidio Romano nobilissimo fisico, e metafisico; e Dino del Garbo Fiorentino Medico, e filosofo eccellentissimo di quei tempi non si sdegnarono di commentarla. Dante più d'vna volta fece di lui nella sua marauigliosa opera memoria; & a gran ragione si fece domandare da M. Caualcante padre di Guido il quale nell'Inferno ritrouò quelle parole.

*Se per questo cieco*
*Carcere vai per l'altezza d'ingegno:*
*Mio figlio oue è? E perche non è teco.*

Ne gli negò Guido auere nella Poesia, come che mostrasse di sdegnare quell'arte, auere auanzato tutti gli altri scrittori auanti di lui, facendolo auanzare Guido Guiniscelli stato auanti di esso stimato il primo in opera di rime Toscane, mentre dice l'infrascritte parole.

E così ha tolto l'vno all'altro Guido la gloria della lingua.

Fu dunque con queste Alianze fatte, messo qualche accordo fra le fazzioni; come che ne questo lungo tempo durasse; imperoche cacciati i Ghibellini, i medesimi Guelfi, come accade, oue abbondono gli agi, vennero fra se stessi a diuidersi; onde mandati Ambasciatori al Papa Niccolò IV. così da Buonhuomini della Città, che bramauono di vederla in riposo, come da' cacciati Ghibellini di nuouo conuenne, che si facesse opera di comporli in pace, per il che fu dal Pontefice mandato in Fiorenza con ampia potestà il Cardinale Latino suo Legato, il quale, come huomo d'esperienza, e per bontà di vita, di molto valore; e perche aueua in sua Compagnia 300. Caualieri di quei della Chiesa, fu di tanta autorità, & industria, che in gran parte venne ad acchetare le Fiorentine parzialità.

Questo viene dal Villani al lib. 7. Cap. 56. riposto l'anno 1278. ma secondo nota il Borghini, e come noi abbiamo potuto vedere nelle scritture di queste Reformagioni l'accordo seguì l'anno 1280. e questa è la famosa pace del Cardinale Lattino nella quale si veggono per i libri di questo publico riceuuti in maleuadori molti de' Caualcanti per la parte Guelfa, come fu Guido suddetto, vn altro Guido figliuolo di M. Giouanni Schicchi, Ciapo, o vero Ciupo, M. Cante, M. Bottaccino, M. Cantino, Bernardo, aCnte, e Schiatta tutti della medesima famiglia de' Caualcanti. E non di meno non passò molto tempo, che la Città, o per dir meglio i Nobili,

bili, i quali erono pregni di cattiui vmori, di nuouo tornarono all'vsate discordie, si come accadde tra' Caualcanti, e Buondelmonti, le quali nimistà delli loro abbassamenti furono cagione, auendo il popolo, che era fra se stesso vnito, potuto mettere il freno a costoro, il che come parte più debole non aurebbe potuto fare, se la potenza de' Nobili per le di loro pazzie non si fusse da se medesima indebolita; onde sorti l'ofizio del Priorato, e la grandezza de' Popolari, la quale escluse dal gouerno le famiglie de' Grandi, & in se restrinse l'autorità, e la somma delle cose, &c. E venendo esso a formare l'Albero con la sua dichiarazione, noi non notaremo se non quello, che s'appartiene all'azioni de' particolari di questa famiglia, la quale godè sempre i primi gradi nella sua Città, auanti si erigesse il sopraddetto Priorato, leggendosi più Consoli, che all'ora gouernauono la Republica, come furono Caualcante, Gianniberto, Adimari di Giannolitto, Schiatta, Vguccione, Iacopo, e quasi tutti quelli, che sono da noi posti nel pedale dell'Albero, quali furono in vero tutti Personaggi qualificati, & insigniti, oltre al Consolato anche della dignità di Caualiere, di Capitano, d'Ambasciatore, & altro, come in tutti i libri de' Capitoli alle Reformagioni si leggono; e con ragione scrisse il Monaldi sopracitato di questi Signori le seguenti parole.

Ma per dar principio a raccontare con breuità alcune azzioni della predetta famiglia, così diciamo: Che nell'anno 1260. M. Caualcante gran Cittadino, e Caualiere Fiorentino per sua virtù, e prudenza annumerato per vno de' Principi di parte Guelfa della nostra Republica ebbe vn figlio chiamato M. Guido, che non solamente nella vita ciuile fu eccellemtissimo, ma esercitato ancora in ciascheduna specie di speculazione; fu acutissimo Dialettico, egregio Filosofo, famosissimo Poeta, molto esercitato ne' versi Toscani, che nel presente giorno si veggono così dolci, e soaui, ripieni di grauità, e di dottrina, vincendo, fuori di Dante, tutti gli altri, che sino alla sua età scrissero in Roma. Di poi nel 1284. M. Guelfo Caualcanti essendo Commissario di Guerra de' Fiorentini, sconfisse li Pisani, facendo di loro molti prigioni; auuenne di poi, che nel 1302. sendo Capi di Parte bianca, furono molti di loro posti in esilio, e disfatti nella Città, e Contado, e di più decapitati Tommaso, Teghiaio, e Donato, tutti tre de' Caualcanti. Per torre a questa famiglia ogni potenza, gli fu leuato per forza dal Popolo Fiorentino il Castello delle Stinche, posto con gran fortezza nella Valle di Greue stato anticamente di questa famiglia; e perche quelli, che dentro ci furono presi, furono i primi, che furono posti nella Carcere di nuouo edificata nella nostra Città, si chiamò quel luogo dipoi dal suddetto Castello donde veniuono, & ancor oggi pure si chiama le Stinche. Di poi andarono nella Valle di Pesa; e preso il Castello di Monte calui, similmente di questa famiglia salue le persone, le quali vscendo fuori, vi fu morto vn figlio di M. Bianco Caualcanti da vn Giouane della Tosa, che molto ne fu biasimato per la sicurezza, che dal Comune gli era stata data; per il che per questo tumulto, M. Francesco Caualcanti Caualiere dello Speron d'oro, ritirandosi nel Valdarno di sopra, fu morto dagli huomini di Gauille, Villa di ottimi vini; per il che molti dipoi di quel luogo per vendetta furono morti: Di questo fa menzione il nostro Poeta Dante nella sua Cantica, dicendo.

*L'altro era quel, che Gauille piangea.*

Laonde poi nel 1311. M. Passera Caualcanti Caualiere di gran credito, e seguito, vccise M. Pazzino de' Pazzi gran Cittadino, e Caualiere Fiorentino, con di-

re fusse stato cagione della morte de' suoi Consorti; per la qual cosa correndo il popolo alle case de' Fiorentini Caualcanti, le arsero; e per all'ora i principali di questa famiglia furono cacciati dalla Città: nè però si persero i Caualcanti d'animo; perche ridottisi nel Regno Napolitano, oltre a molte dignità acquistateui di più Signorie, furono ancora M. Luigi, e M. Benedetto Vescoui Rapolani; e M. Mainardo Gran Contestabile di detto Regno. Fu ancora M. Aldobrandino Vescouo d'Oruieto, Arciuescouo di Pisa; e M. Roberto Vescouo di Volterra: Fu dipoi nel 1326. M. Giannozzo Caualcanti Commissario nella guerra contro Castruccio, che dalli Scrittori viene mentouato Caualiere sauio, prode in arme, e di gran consiglio: Questo fu dipoi nel 1330. Capitano nel grand'assedio di Monte catini; e nel 1335. fu Luogotenenente nella Città di Genoua per Roberto Re di Napoli; & vltimamente fu Consigliero del Duca d'Atene; per lo che dipoi per la cacciata di quel Duca essendo creati quattordici Cittadini, con autorità di potere lo stato di Fiorenza riformare, fu nel numero di quelli; ebbe questo vn figlio chiamato M. Amerigo, che fu Caualiere Fiorentino, Oratore per la sua Patria nel 1350. al Duca Lando di Germania; e dipoi nel 1364. Oratore alla Repubblica di Pisa. E nelle Riformagioni di Fiorenza al libro delle Lettere dal 1343. al 1347. leggiamo da vantaggio, che fu gran Capitano, e mandato in diuerse spedizioni, come fu quella, che fece la Repubblica in aiuto del Legato di Bologna l'anno 1344. per la ribellione di Forlì alli 20. d'Agosto sotto la direzione di questo Capitano, e M. Manno Donati con Caualleria, e fanteria. Et al libro delle Lettere del 1352. al 55. si vede Giannozzo suo padre Caualiere essere spedito Ambasciatore a Sarzana per trattare la pace con l'Arciuescouo di Milano. Il sopradetto Autore seguita a dire, che l'anno 1377. fu Ambasciatore M. Mainardo Caualcanti Caualiere dello Speron d'oro a Papa Vrbano VI. e dopo il secondo anno per il tumulto popolare furono confinati Luigi, e Tommaso di Rinieri Caualcanti; nel qual tempo fiorirono M. Aldobrandino Caualcanti del l'Ordine Gerosolimitano famoso Teologo; e nel 1403. M. Giachinotto figlio di M. Salice Caualiere fu mandato per riformare lo stato de' Pistoiesi. Ma essendo noi trascorsi troppo col sopraddetto Autore, non si deue tacere M. Domenico di M. Ciampolo de' Magnati figliuolo, poiche fu huomo ancora insigne, & impiegato dalla sua Repubblica in diuersi gouerni, & Ambascerie, come si legge al lib. 4. de' Capitoli del 1333. come anche fu Cionello di Massimo Caualcanti impiegato in diuersi gouerni, e Capitano di esperimentato valore, leggendosi nel medesimo libro l'anno 1334. Capitano de' Guastatori nell'Armata Fiorentina. Nel 1335. Ottauiano di M. Filippo Caualcanti fu Ambasciatore alla Città di Bologna, come in detto libro. E Capitano di grido fu M. Lamberto Caualiere figliuolo di M. Theghiaio pure Caualiere figliolo d'vn'altro Lamberto Caualcanti, e fu quello, che concluse, come Ambasciatore della Republica Fiorentina l'anno 1281. la Taglia con i Sindaci della Città di Lucca, di Siena, di Pisa, di Volterra, e Pratesi, che si stipulò in Prato alli 8. di Febbraio in compagnia di M. Leone Acciaioli pure Caualiere. Furono ancora huomini segnalati Cantino di M. Teghiaio, Rosso di M. Schiatta, e Bernardo di Matteo tutti Capitani di gran valore; e Rosso con buona licenza della sua Republica, per la sua gran fama fu fatto Potestà della Città d'Imola, come al libro 19. de' Capitoli; e Bernardo fu vno de' Commissarj del Campo contro i Pisani, come al libro delle Lettere del 1404.

Commenda il suddetto Autore di questa famiglia M. Bartolommeo, che fu

gran Rettorico, & Oratore singolarissimo, e M. Cante, che fu Commissario nella Guerra di Pisa vltima, e M. Tommaso di Francesco, che fu Cittadino di marauigliose ricchezze, e M. Gio: Batista suo figliuolo, che di poi fu Senatore Fiorentino, il quale con grande spesa edificò quella fabbrica in su la strada di sopra, che và a Prato, per farui la carta da scriuere in benefizio della nostra Città, nel qual luogo spese assai tesoro; e M. Guido cognominato Scimia, che fu famoso Caualiere, e M. Giouanni Schicchi chiaro Capitano, M. Giulio Poeta, & altri, e poi finisce il suddetto Monaldi; al cui racconto s'è aggiunto da noi quello, che per scritture autentiche abbiamo di questa Famiglia Caualcante ritrouato. Scipione Ammirato aggiunge, che il sopraddetto Aldobrandino Vescouo d'Orujeto del 1279. fosse de' Frati Domenicani di S. Maria Nouella (dicendo) i quali sogliono essere diligenti in conseruare le memorie de' loro Frati in dignità constituiti, molta notizia ci lasciono di lui, che oltre il Vescouado fu Vicario di Roma, che fu 12. anni Gouernatore de' Frati di S. Domenico, che fece fare il modello della Chiesa di S. Maria Nouella, per far fare quella parte, che di nuouo è fatta, e che lasciò alla sua morte denari perche fosse messo in assetto tal'edifizio, e così seguì; che il suo corpo fu messo sopra l'vscio della Cappella di Nostra Donna, come si costumaua fare in quei tempi, che mentre egli visse, fece la Sagrestia vecchia, che era salito fino sul primo piano, doue si suonano le campane, come si vede nell'arme, che sono in esso luogo de' Caualcanti di dentro, e di fuori; & oltre a ciò fece la Libreria di detta Chiesa, oue per lasciare di se memoria, si fece ritrarre al naturale, lasciando, che fusse in detta Chiesa murata vna Cappella intitolata S. Maria Maddalena, la quale rimase per i suoi fratelli, e successori di essi in perpetuo; la qual Cappella è sotto la volta, che diuide la Chiesa, e quasi nel mezzo di essa volta. Di questo pure Francesco Bochio nelli suoi Elogj sopra gli huomini Fiorentini per dottrina insigni, al quale Aldobrandino fa copioso Elogio, dal quale in ristretto se ne caua quanto appresso. Parla del suo ingresso alla Religione Domenicana, dell'assiduità nelli studj, della sua bontà di vita, quasi santa in quella; della sua gran capacità ne' negozj, quali benchè ardui facilissimi li rendeua; e tanto grand'huomo si rese appresso, che tutti l'acclamauono a dignità supreme; alli quali applausi Papa Gregorio X. non potè negare i suoi gran meriti, per i quali (benche inuito) lo creò Vescouo d'Orujeto, non valendo appresso di se le scuse dell'Aldobrandino Caualcanti, che adduceua sempre la sua debolezza, e non meritare questa sì graue carica, e dignità così conspicua: ma costretto dall'vbbidienza, e dalle brauate di S. B. soccombè al suo volere. Il raccontare il modo, col quale gouernaua, viueua, e predicaua, ciascuno da per se medesimo senza l'Elogio se lo può immaginare; essendo addottrinato, e dotato di quelle qualità, che sopra osseruando puntualmente l'Epistola di S. Paolo *Si quis Episcopatum desiderat*. Il suddetto Pontefice, auendo veduto, & esperimentato quanto valeua, e negli affari del gouerno, e douendo esso assistere al Concilio di Lione in Francia, non seppe eleggere migliore suggetto per ben condurre vna tanta mole de' negozj, che il nostro Aldobrandino Caualcanti con carica di suo Vicario nella Città di Roma fino al suo ritorno da quelle parti; onore in vero degno d'vn tanto suggetto. *Hæc ipsa* (proferisce il suddetto Autore) *Maximi Pontificis summa animi inductio de Aldobrandino (qua quid nobilius, quid maius excogitari potest?) tantum omnino iure optimo valet, vt sit cunctis laudibus gloriose sue ferenda, certissima enim opinione statuere animo, eum qui Pontifex non sit Pontificis munia obire posse, tam magnum est, vt ist, cuius virtus etiam periclita-*

*ta est, quouis amplissimo gradu dignus esse videat. Et profecto, quicquid sapienter in disciplinis nobilissimis dedicerat, sapienter explicauit in hoc onere Pontificio, gessit. n. se summa cum vigilantia, & grauiter; nec defuisset ei, vt hominum est opinio, dignitas maior, si Gregorius Romam (mortuus est. n. Aretij) incolumis ex Gallia rediisset. Dum curam rerum amplissimum Romæ sustinet, magno dolore vir probus, atq; integer affectus est. Iniquissimi. n. homines graues inter se inimicitias tota Italia exercebant, crudeliter certabant odijs, neq; Vrbes modo, aut oppida, sed etiam singulæ familiæ factionibus Guelforum, & Ghibillinorum diuisæ atrociter dissidebant; nec qui tot ruinis, & cædibus consuleret, aut mentes deprauatas sanaret, reperiebatur. Homines sua peruersitate incitatis, quin Aldobrandino facesserent negotium, non defuerunt, quibus tamen vir probus, & prius diuino præsidio adiutus restitit vehementer; & ne quid detrimenti caperet Ecclesia, summa vigilantia prouidit. Vir apprime insignis probitate, idemq; doctissimus, dum vitam suam exornat sanctitate, facile (vel se insciente) posteros suę familię, illustrauit.*

Si distende poi il suddetto Autore nelli dottissimi scritti da esso lasciati, e di filosofia, e di Teologia, di Prediche, e di spiritualità; e particolarmente le Prediche sopra tutte le Domeniche dell'anno, e nelle festi de' Santi; e la dottissima esplicazione sopra l'Apocalisse, che si conseruano nella Biblioteca de' Canonici Regolari di S. Saluatore in Venezia. *Florentiæ mortem obijt* (proseguisce il suddetto Autore) *Aldobrandinus, non solum suorum gregalium, sed totius etiam Ciuitatis dolore: Luxerunt propinqui, desiderarant viri graues, & quicumq, eum nouit, dedit ei verborum, & lacrymarum testimonium. Vt tunc tempora tulerunt, sepultus est summa cum dignitate, & magnifice in Ecclesia Diuæ Mariæ, quæ quia instaurata est, Nouella postea nuncupata est Anno 1279. Ædificationem huius pulcherrimi Templi, ne rem egregiam silentio prætercam, non consilio solum, atq; autoritate, sed labore, & pecunia iuuit Aldobrandinus mirabiliter: quibus rebus vir industrias tanto tempore profecit (subiecit. n. se oneri grauissimo sua sponte) vt, quæ necessaria erant, curarit diligenter; & ne quid de esset ad rem persequendum, sapienter prouidebit.*

Si dilata poi in lodare Guido Caualcanti per huomo di marauigliosa virtù, che niun'altro era in quell'età suo pari; e pure in quei tempi fiorirno Dante, Dino del Garbo, Turrigiano Rustichelli, e poco dopo il Boccaccio, il Petrarca, e Lapo da Castiglionchio tutti, per non vscire da questa sfera, huomini dottissimi. Testimonio di ciò ne sieno i suoi manuscritti, comentati da' primi ingegni del Mondo; e da tutti vien lodato con gloria di tutta la famiglia de' Caualcanti. Si diffonde ancora in lodare Bartolomeo Caualcanti per vno de' più eruditi Oratori del suo secolo, auendo lasciato molti manuscritti, e libri pieni d'ogni erudizione, che si possa mai desiderare; onde vengono e Guido, e Bartolommeo Caualcanti celebrati per i maggiori virtuosi del loro secolo a lode, e gloria di questa famiglia Caualcanta nobilissima per antichità, e piena d'huomini tanto insigni in lettere, & armi, che poche possono vguagliarsi a questa. Parla il sopracitato Scipione Ammirati di quel Manno, che fu Canonico Fiorentino Proposto di S. Ginesio, e S. Maria in S. Miniato al Tedesco, e Pieuano di S. Maria a Cellole con altri Benefizj; e molto amato dal Pontefice Sisto, nelle mani del quale rinunziò poi l'anno 1483. acciò n'inuestisse Gio: Bernardo Caualcanti figliuolo d'Antonio Caualcanti come fece; e dice ancora, che Bernardo Caualcanti del 1290. fu chiamato Potestà della Città d'Osimo nella Marca, come altresì il suo fratello Filipppo, che fu pur lui Potestà l'anno 1295. a Volterra

terra, & altri da noi descritti di sopra. Questa famiglia in fine risplende sopra ogn'altra nel Regno di Napoli; sì per le Ricchezze, sì per i feudi, chi vi possiedde. In Fiorenza viuono tre famiglie, cioè i figli di Niccolò, e quei di Gio: Batista, che sono Gio: e Francesco, che ambidue notriscono spiriti generosi, e grandi, il primo in belle lettere, & azioni Caualeresche si esercita, e l'altro nell'arme, che oggi fatto Capitano nel Reggimento del Marescia llo di Campo Magalotti della famiglia de' Bardi per cimentare a fauore del Bellicoso Re di Francia il suo coraggio, e valore, essendosi ritrouato al conquisto della maggior parte delle Piazze delle Prouincie Vnite, oggi soggette al Monarca delle Gallie, alla cui presenza ha fatto vedere, che il valore con il quale questa famiglia si è fatta sempre rinomare, non resta punto estinto, ma rauuiuato nella di lui persona; l'altra è la famiglia d'Andrea Caualcanti, che numerosa di figlioli spiritosi si spera di vederne profitto a fauore della casa Caualcanti; la quale si è imparentata con la prima nobiltà di Fiorenza, come già di sopra si è accennato, quali si aggiungono le nobilissime famiglie degli Amidei, de' Panciatici, de' Squarcialupi, con i Sig. di Petroio, de' quali fu S. Gio: Gualberto, con i Guarnelletti, Buondelmonti, Tedaldi, Ridolfi, Peruzzi, Siminetti, Guicciardini, Mazzinghi, da Castiglionchio, Baroncelli, Bardi, Beccanugi, Bonaccorsi, Corsini, Niccolini, Fabbrucci, & altre infinite, per essere stata questa Casa delle più numerose di Fiorenza. I Caualcanti portono vn campo bianco seminato di Croce rosse, come si vede in questa.

# FAMIGLIA DE' NIGVSANTI.

A PRIMA vista, chi legge, vorrà censurare la nostra Istoria a causa di questa famiglia, vscendo noi dalli limiti della Toscana, & Vmbria, mentre questa famiglia, e nobile di Fano Città, però fra'l Piceno, e l'Emilia nell'Agro Gallico, e nell'Vmbria Senona detta da Catone, e Sempronio Gallia Flaminia, essendo certissimo, che questa è posta sù la via Flamminia, la quale cominciando in Roma cāmina vna giornata per Toscana secondo Antonino, Strabone, & altri; ripassando il Teuere al Borghetto, entra nell'Vmbria per Vtricoli, Narni, Terni, Spoleti, Foligno Nocera, Cagli, Fossombrone fino al Mare Adriatico, oue nel mezzo della Città di Fano fa gomito, e volta verso Pesaro, e Rimini; come si ha esser detta da C. Flaminio, che la fece lastricare con bellissime Selici secondo T. Liuio nel lib. 9. onde niuno Scrittore si troua dicesse mai, che la via Flaminia sia nel Piceno. Bene

e vero

è vero, che la via Cornelia passaua per il Piceno, come in vna Lapide, riferita dal Panuino, si vede d'auantaggio, niuno ci potrebbe negare, che Fano non sia posto nell'Esarcato di Rauenna, come lo dice Procopio, il Biondo, e Longino primo Esarco; e questo Esarcato viene da tutti confessato non esser posto nel Piceno; anzi tutti deuono asserire la Città di Fano esser posta nell'Estrema parte dell'Vmbria al Lido Adriatico con l'opinione di Strabone, Sempronio, Catone, e Plinio prouincia distinta dal Piceno, e dalla Romagna, & è detta Vmbria Sennona, & Agro Gallico da Tolomeo, Plinio, Perotti, Leandro, & altri, perche il nome disopra come vien detto da gl'Antichi l'Adriatico essere il termine dell'Vmbria fra Iesi, & il Rubicone fiume di Rimini. Però si dice Vmbria Gallica, così l'affermono Tolomeo, Catone, Plinio, Strabone, Pomponio Mela, Lucio Floro mentre dice. *Prouincia Sennona Mari Adriatico, omnibusq; Rubicone, & Æsio includitur.* L'Vmbria vien descritta dal Sigonio diligentissimo scrittore del Regno d'Italia dicendo, che l'Vmbria abbraccia Fano, Pesaro, Vrbino, Tiferno, Todi, Amelia, Vtricoli, Rieti, Norcia, Camerino, e Sasso Ferrato, e ciò che in questo Circolo si contiene, e termina con la Sabina. Anzi Liuio, e Plinio ripongono nell'Vmbria Iesi, onde maggiormente se Fano lascia dietro di se verso il Piceno Iesi, e Sinigallia, ben si dice esser nell'Vmbria Sennona; E che l'Vmbria Sennona sia diuisa dalle due Piceno, e Romagna, e ne sono testimonij Tolomeo nel 4. Strabone nel 5. Solino Catone, Plinio, Sempronio, Liuio, 39. Silio Equestro, Polibio, Emilio, Probo, Giulio Frontino, Pomponio Mela, Annio in Beroso, Natale Comite, Dionisio, il Corio nell'Istoria di Milano, il Giouio, Ambrosio Calepino, Onofrio Panuino, il Sigonio lib. 1. C. 15. 16. Piero Mani, Abramo Ortelio, il Volterrano, L'Alunno, il Gordonio nella sua Cronologia, Adriano Nigosanti, Pietro Paolo Teofili, Filippo Ferrari, Antonio Costanzi, Cherubino Gherardacci, Domenico Maria Negri in 4. antiche Lapidi, e molti altri. Si che trattando noi di questa presente famiglia de' Nigosanti non saressimo fuori della nostra Istoria; anzi non volendoci noi allargare tant'oltre, se non con vna lunga serie d'anni con prosperosa sanità; trattiamo di questa famiglia, come Nobile Aretina, e come Nobile della Città di Castello, benche presentemente sia l'vna, e l'altra estinta, riconoscendo quella d'Arezzo il medesimo principio, che questa di Fano da quel Nigosante primo, che da noi si pone per stipite dell'Albero.

Alcuni però anno creduto, che questa famiglia de' Nigosanti auesse principio in Italia da Negosante Diopoldo di Niccolò Giouanni circa l'anno del Signore 1200. quando Federigo II. Imperatore venne in Italia di Germania, e che descendesse da' Marchesi di Niklispurgh, come l'affermono Giacomo Pasio, & il P. Marcello Agostino della Compagnia di Giesù confondendo essi il 1. Negosante col 2. E però vero, che Negosante 2. fu benificato dal suddetto Imperatore, e fattolo Conte col suo figliuolo Guido Pasio, e che nel 1221. pigliasse, come prese nella predetta Città di Faenza in moglie Telda figliuola di Teodorico de' Pasi, e che per eredità auesse la Terra della Pergola, e che dal suddetto Imperatore ne fosse inuestito col suo amplissimo Territorio con titolo di Contea, come si legge in alcuni frammenti d'antichità, e negli Annali del *Quondam* Gio: Batista Cauina, & in Marcello Agostini, & in altri sopracitati Autori.

Questo dunque Negosante secondo non fu di nazione Germana, ma oriundo d'Italia, & al medesimo l'Imperatore Federigo II. lasciò in gouerno la Città, e Roc-

cha di Faenza l'anno 1240. e fu figliuolo di Niccolò Giouanni generato da quel Negosante primo, che dicono i suddetti di Germania, e che venisse in Italia con l'Imperatore Federigo primo, come vogliono alcuni, e che si fermasse poi in Italia, e che auesse per figliuolo quel Pasio in Bologna, di cui ne parla il Clementini nella sua Istoria di Rimini con vno Istromento pubblico, a cui non si puole contradire, doue si legge essere stato mandato da' Bolognesi a giurare la pace con i Riminesi l'anno 1216. e però non puol'essere questo Pasio figliolo di Negosante secondo, che pigliò moglie in Faenza l'anno 1221. ma ben sì del primo Negosante, e questo secondo Francesco Sperandio, fu fratello del Cardinale Ruggiero, che l'anno 1210. fu Legato in Sicilia, dicendo *Anno Domini* 1210. *Cum Otho Cæsar nimia ductus dominandi libidine, nouaq; dignitate plurimum superbus Regni Siculi clientulum verbis respicere factis, Regnum occupare contenderet, Innocentius Pontifex qui a Constantia Augusta moriente Federici pueri fuerat relictus, quos ipse ambos paulo ante Siciliæ Reges instituerat, Othoni acerrime resistit, ac inpertinacia permanentem, iurato spoliauit, Populorum obsequio; & tandem exacrationis in eum sententiam explicauit. Innocentius autem misso Rogerio Cardinale tit. S. Anastasiæ, non solum Othonem de dignitate deiecit, sed, & Federicum ipsum secundum Siciliæ Regem Henrici sexti filium annos natum sexdecim Cæsarem creandum iubet. Ipse Franciscus Sperandeus, dum Mirandulæ commorarer reperiri Rogerium Cardinalem tit. S. Anastasiæ ex Negusantibus é Comitibus Nikilspur ortum traxisse. His verbis mentio fit. Rogerius tit. S. Anastasiæ in Regno Siciliæ Legatus Negoxantibus ex Comitibus Nikilspur rei consilia annunciauit: Otho quartus Cæsar tandem per benigne excepit. Quod equidem adnotauit Gleophilus in Oratione ad Senatum Fanensem, & Frangolinus. Creatur ab Innocentio III. Pontifice Maximo anno salutis* 1209. *Per Clementinum habemus Pacem Negoxantis morantem apud Bononienses anno* 1216. *Creditur Pacem prædictam esse factam Cardinalis temporis spatio, non contradicentem.*

Non vi è dubbio alcuno, che Negosante primo non fiorisse nel tempo di Federigo primo Imperatore, come ce l'additono tutte le scritture, sì d'Arezzo, come di Bologna, e questo sia stato in Arezzo, & in Bologna, doue Federigo primo Imperatore era ben veduto in tutte due queste Città, & in particolare in Arezzo, mostrando quelli Aretini parzialità grandissima col suddetto Principe; e per segno di ciò portando per impresa quella Città vn Cauallo bianco sfrenato, per la morte seguita del suddetto Imperatore, vestirono a bruno il loro Cauallo, con decretare, che non più il Cauallo bianco si portasse, ma nero da quella Città, per dimostrazione d'vno eterno dolore, che sentirno gli Aretini per la morte d'vn loro Principe parzialissimo. Il suddetto Negosante generò molti figliuoli, cioè Pacio in Bologna, come pure Niccolò Giouanni, con Ruggiero Cardinale; & in Arezzo vn Negosante, che si legge nel Consiglio del 1202. Padre di Manganello, che generò Giunta padre di Pacio, quali si leggono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, per rogito di Ser Buoncompagno q. Bondie Cassetta P. num. 50. e Cassetta Y. num. 90. fu figliuolo anche del suddetto Negosante Aretino vn Buonamico, che generò vn'altro Negosante padre d'Isacco, che generò Marco, Giouanni detto Vanni, Feo, e Nardo padre di Castellano, quali si leggono tutti nell'Archiuio di Murello d'Arezzo Protoc. 8. fol. 152. 451. 452. 411. e 425. e Bonamico fu Consigliero nella Repubblica Aretina del 1236. come alle Riformagioni di Fiorenza, e nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cass. LL. i di cui descendenti in Arezzo restono estinti, e però di questi non ci distenderemo più oltre.

Il

Il sudd. Pacio del primo Negosante si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al libro 26. de' Capitoli fol. 9. Consigliere nella Città di Bologna l'anno 1216. che interuenne per la sua Città di Bologna alla concordia seguita tra Fiorentini, e Bolognesi; in detto anno Niccolò Giouanni generò quel Negosante, che pigliò per sua consorte nella Città di Faenza Telda figliuola di Teodorico de' Pasi, doue si crede, che auesse il suddetto Niccolò Giouanni Domicilio; e Pasio in Bologna detto in Latino Pax, come si vede a queste Riformagioni citate, e che di questo ne nascesse vn Negusselle padre di Pietro, e di Giouanni, che generò Niccolò padre di Gherardino, che generò Giouanni, come si caua dalla Relazione mandataci da Bologna dal Conte Gasparo Bombaci, egregio Istoriografo di quella Città con dire, che in Bologna fiorisse la Casa de' Nigosanti, cognominati iui Negosanti o Negrosanti, come osseruò l'eruditissimo, e fedele Scrittore d'Antichità Giouanni Niccolò Alidosio nel libro stampato de' Dottori di Legge Bolognesi doue pose Niccolò di Giouanni del 1306. e Giouanni di Gerardino nel 1386. Dottore insigne, e Caualiere nell'Albore di Casa Ratta, e nella Sala di Casa Angelelli di S. Domenico fra l'Arme delle Donne maritate nelle loro famiglie, si vede l'Arme de' Nigosanti, e particolarmente in essa bellissima, e gran Sala, che fu dell'abitazione del già Senatore, e Marchese Angelello, si leggono sotto l'Arma Angelella, che è a mano destra, e l'Arma de' Nigosanti, che è a sinistra le seguenti parole.

*Petri Iacobini F. VX.*

*Imelda Negosantia Petri F.* 1309.

Il Gherardacci nell'Istoria di Bologna sotto l'anno 1376. nomina nel Consiglio de' 400. Gherardino, e Lorenzo, e nel 1384. Giouanni di Gherardino nel medesimo Consiglio. Il medesimo Autore sotto l'anno 1402. scriue con la prima nominazione per la Nobiltà rientrata in Bologna Galeazzo, e Giouanni; Questo poi fu fatto decapitare da Baldassarri Cossa Legato, per causa di Congiure a fauore di Nanni Gozzadini, del quale si presuppone fosse anche Parente, trouandosi nel Albero de' Nigosanti essere per nome il Cognome Gozzadino. Il detto Cardinale Cossa fu quello, che essendo fatto Papa in Bologna, fu priuo del Pontificato nel Concilio di Constanza; e nel Processo fabricato per priuarlo, e narrato il mal gouerno di lui nella Legazione. E notabile la maniera, che andò al patibolo esso Dottore, e Caualiere Giouanni Nigosanti nel 1405. e ne fa racconto il suddetto Conte Gasparo Bombaci nelle sue Istorie memorabili di Bologna, esponendo la qualità dell'abito, e delle parole con le quali indicò generosamente lo sprezzo di quella morte. Ma essendo pure questa famiglia estinta in Bologna non ci dilateremo dauantaggio, ma ripiglieremo la linea oggi viuente in Fano.

Negosante secondo generò Guido Vescouo di Nocera, la B. Vmiltà, e Guido Pasio padre di Negosante terzo del Caualiere Negro, e di Teodorico, che generò Lippo, quali tutti si leggono in vn Decreto del nostro antichissimo Monasterio di S. Vitale fol. 45. 46. di Rauenna essendo Abate di quella Abatia Guido, dicendo *Theodoricus Pasÿ Negosantis de Fauentia pro se, & pro Caualerio Nigro fil. q. Paxÿ Negosantis, & più a basso Lippus fil. Teodorici Paxÿ Negosantis.*

Guido suddetto, che alle volte si legge col semplice nome di Guido, & ora di Pasio, come Erede della Casa Pasia si legge in vno istromento del 1356. Rogato da Martino figlio d'Aldobrandino dal Borgo nuouo notaio di Bologna, nel quale si da imposizione, & autorità con carta di procura al suddetto Guido dagli Ofiziali

del Comune di Bologna d'esigere, e riscuotere dal Comune di Faenza 737. Lire, *Ordinauerunt, constituerunt, & fecerunt D.Guidonem Negosantis olim de Bononia absentem eorum Nuncium, & Procuratorem ad recipiendum, &c.* quale si conserua originario appresso Carl'Andrea Nigosanti.

Di Guido Pasio nacque Nigosante padre di Francesco, che generò Andrea, Gio: Batista, e Ludouico, di cui si vede il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Maria del Metauro presso la Città di Fano mezzo miglio in circa, la quale Chiesa s'appartiene oggi al Publico, e secondo il Padre Vadingo, & altre memorie vi stauono primai Frati Minori osseruanti dell'anno 1230. in circa, doue si legge l'infrascritto Epitaffio con lettere antiche.

*Hoc est Sepulchrum Nobilis, & spectabilis*
*Viri D. Ludouici Comitis quondam D. Francisci*
*Negosantis de Fauentia, qui obijt anno*
*Domini M.CCCLXXXXVIIII.*

Questo sudd. Ludouico abitò in Fano, come in vno istromento di concordia fatto tra gli eredi di Batista Nigosanti rogato da Ser Damiano da S.Giorgio Not. di Fano del 1412. e pigliò per moglie Laura figliuola d'Vbertino Landi da Piacenza, come per Istromento di Ser Tambeni del q. Marino da Faenza nel 1337. da' quali nacquero molti figliuoli, tra quali Gio: Fillppo Vescouo di Sarsina, come si dirà appresso, Gasparo, Francesco, Nigosante, Galeotto, & Euangelista, quali si leggono nel sopracitato istromento di concordia, & ebbe per moglie Tomasa figliuola d'Vgulino de' Pili da Fano figlio di Tommaso d'Vgulino del q. Tommasino da Bergamo, come ne' Rogiti di Ser Damiano sopracitato del 1412. da' quali nacquero Domenico, & Andrea nominati nel sopradetto Istromento, che sposò quest'vltimo Laura figliuola di Giouanni Prepositi de Martinengo da Brescia, come si legge in vn'Istromento di Ser Iacopo da S. Costanzo dell'anno 1412. il quale parentato fu stabilito in Brescia da Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, da' quali nacquero Gio: Batista padre d'Antonio, & Vgulinuccio, come costa in vn'Istromento di vendita fatta dalla Signora Gaspara Serungarina rogato in Fano da Ser Iacopo del q. Antonio da S. Costanzo del 1453. & Vgulinuccio sposò Felicita figliuola d'Angelo Mattia figliuolo di Tano Signore della Città di Iesi, che nomina nelle sue Istorie il Villani; e tal parentado si vede ne' Rogiti di Ser Malatesta Tomasino Notaio dell'anno 1500. dalli quali Vgulinuccio, e Felicita nacquero vn'altro Andrea, quale si legge ne' libri publici de' Consigli della Città di Fano del 1491. il quale ebbe in moglie Gabriella Castellensi da Corneto sorella del Cardinale Adriano di S.Crisogono, come vedesi nella vita del medesimo Cardinale descritta da Ottauio Cleofili, da Adriano Nigosanti, & in vn'Istromento d'Alberto Minutij dell'anno 1517. da' quali nacquero Vincenzo Vescouo, e Pietro, quali si leggono in vn'Istromento di compra fatta da Monsig. Vincenzo fratello del suddetto Pietro, rogato da Ser Pietro Simone Cenni da Saltara del 1574. e nel testamento in cartapecora del sudd. Monsig. rogato da Ser Tolomeo q.Bartolomei Bolognesi dell'anno 1573. qual Pietro ebbe in moglie Faustina figliuola di Marcello Migliorati de' Principi di Fermo, della quale famiglia ne fu Innocenzo VII. Sommo Pontefice. Vedesi in vn'Istromento di Ser Iacopo Ciucci Notaio di Fano del 1570. da' quali nacquero Francesco, Capitano Marcello, Ottauio, & Adriano, come si leggono in detto testamento del suddetto Monsignore; & Adriano sposò Vittoria figliuola di Gio: Andrea

Fran-

Franciscucci nobile pure di Fano, come si legge in vn'Istromento rogato da S. Paolo Paolini del 1581. de' quali fu figliuolo Pietro, come si vede dal suo testamento fatto l'anno 1662. li 16. Ottobre rogato da Paolo Bagni, & ebbe per moglie Francesca Giustina figliuola di Latino Nigosanti, come costa dall'Istromento dotale rogato da Ser Bernardino Dudoni nel 1623. da' quali nacquero Adriano, e Carl'Andrea viuenti.

D'Ottauio suddetto nacque Marcello padre d'Ottauio viuente, come tutti si leggono a' libri del Battesimo. Et essendo gli altri Rami estinti non occore farne dichiarazione; ma solo ci basterà il nominarli tra gli huomini illustri, essendosi dimostrato il necessario per le due linee di questa famiglia oggi esistenti nella nobile Città di Fano, doue goderno, e godono tutti li gradi principali, come l'altre famiglie nobili, e principali di detta Città, e si mantengono con decoro al pari d'ogn'altro nobile.

Tralasceremo le dispute veramente questa famiglia sia deriuata dalli Conti di Nichilspurg, e di Germania, non auendo noi proua sufficiente per scrittura autentica, che ce l'asserisca tale; ma solo per autorità di scrittori sopracitati, aggiungendo solo quello, che ne scriue Ludouico Iacobilli nel suo discorso della Città di Nocera alla Cronologia de' Vescoui di detta Città in persona del nostro Guido Nigosanti 28. Vescouo di detta Città con le seguenti parole. Guido Negusanti nobile Cittadino di Fano; la cui famiglia discese da Germania in Bologna, e poi in Faenza, e del 1376. in Fano, da doue vscirono Giouanni Filippo Vescouo di Sarsina del 1400. e Vincenzo del 1514. creato Vescouo Arbense, citando esso il Pasio nella sua Istoria mano scritta di Fano, e la Cronica dell'antichità di Gualdo; oltre gli Annali di Gio: Batista Cauina, il P. Agostini, e la vita della B. Vmiltà di Faenza, che si conserua appresso i Padri di S. Francesco di Fano, Negosante Nigosanti nelle di lui memorie, come pure Pietro Nigosanti nei suoi manoscritti, lasciando noi tutti questi nella loro opinione, non approuando, ne disaprouando quanto dicono, stando noi sempre fissi nelle scritture publiche, che non ce lo dimostrono, ma bensì ci sforzono a credere le suddette, che sia stata, e sia tra le più nobili famiglie di Fano, & abbia sempre iui goduto, come pure in Arezzo, in Bologna, in Faenza, e Città di Castello i primi onori, e dignità solite a conferirsi a Nobili delle suddette Città. E prima di mostrare l'Albero, addurremo tutte quelle memorie, che di questa famiglia si leggono, e si veggono, acciò i Lettori formino da queste il concetto indubitato, che sia; & essere questa famiglia tra le prime famiglie di Fano; E se le scritture, e di Bologna, e di Faenza non auessero corso il cattiuo, e doloroso accidente del Fuoco, e del Saccheggio, & altri infortunij, potressimo dimostrare principij più lontani di nobiltà a questa famiglia de' Nigosanti al pari d'ogn'altra, che in Patria più fortunata riconosce il suo primo principio. Puole però ben mostrare la sua potenza sì per il gran numero d'huomini, come ancora per il Dominio di molte Terre, e Castella col misto, e mero Imperio, come furono la Contea della Pergola, quella della Piauola, e quelle di Monte Secco, di Caselli, e Cerbaia; come si è detto, e si dirà appresso.

Et in proua di quanto si è detto si legge l'infrascritto Epitaffio.

*D. ✠ M.*
*Post vnam atatem, post seclaq; bina*
*Orbis supra tenens, tum Federicus erat.*

*Niklspurghi egregius miles dum Marchionum stirps*
*Illi tum parens; Itala Regna petit;*
*Hicque Fauentinis Populis, ac præfuit arcē*
*Illic eum Telda duxit honestus Hymen;*
*Hac Theodorici Comitis Pasij inclyti nata*
*Qua Nicosantis floruit alta Domus;*
*Mille, & trecentum anno septuagintaq; sexto*
*Confugit, hac Fanum directa Patria Vrbi,*
*Fanytramque colunt Patriam, quę terra recepit*
*Fortuné in Templo nobilitate micant*
*Id ne vis Saturnus voret, sed sistat in Euum*
*Hoc Pasij ponunt, marmore signa Rei*
*Anno Domini M.CCCLXXXXI.*

Si veggono anche molte memorie di questa famiglia con titolo di Conte, come quella nell'Istromento sopracitato Rogato da Ser Damiano da S. Giorgio del 1412. che dice. *Cum post obitum laudabilis, & bonę memoriæ Domini Baptistæ de Negusantibus olim de Fauentia, & habitatoris Ciuitatis Fani, postq; eius hereditatem apprehensam per infrascriptos eius heredes videlicet Nob. & egreg. virum Comitem Franciscum de Negusantibus, Alexandrum fratrem dicti D. Francisci, & filios q. D. Ludouici de Negusantibus fratris dicti q. D. Baptistæ, & per D. Ludouicum Andream, & Dominicum fratres, & filios q. D. Euangelistæ de Negusantibus filij q. dicti D. Ludouici Comitis, nec non Nicolaum filij q. Galeotti filij q. dicti D. Ludouici, omnes hæredes institutorum in testamento dicti D. Baptistæ pro partibus, & portionibus in ipso testamento descriptis. Exortæ essent aliquæ varietates, & differentiæ in ipsos prænominatos heredes circa bona relicta per dictum q. D. Baptistam, & in eius hereditate reperta tam mobilia, quam immobilia prænominati superius, & heredes descripti cognoscentes se esse conuinctos adinuicem in gradu proximo cognationis, & etiam coniucturantes sic fuisse de bona intentione præfati D. Baptistæ, de cuius bonis in hereditate agitur, inherentes etiam beneplacito Magnifici, & Excell. Domini sui D. Pandulfi de Malatestis, ad cuius Domini beneplacitum cedere cognouerunt, si pacifice vnanimiter, & concorditer simul vixerint, & dicta hereditate præfati D. Baptistæ gauisi fuerint in bona, & tranquilla concordia. Venerunt ad infrascripta pacta, & conuentiones, &c.*

Si vede pure il Priuilegio del Notariato di Gianfilippo Nigosanti Vescouo di Sarsina, che dice.

*Millesimo CCCCXI. Indic. iiij. tempore D. Gregorij Papæ XII. die xxv. mensis Augusti in Sala seu Caminata inferioris Domorum habitationis hæredum q. D. Baptistæ de Negusantibus sit. in Ciuitate Fani in Contrata S. Christophori, & alia latera præsentibus Spectabili Viro Comite Francisco de Negusantibus de Fano, Alexandro eius fratre, Magistro Iacobo Antonij de Eugubio Magistro Scolarum Fani, & Ioanne Sanctis de Fano testibus ad hæc vocatis, & rogatis. Constitutus coram presentia, & reuerentia Reuerendi in Christo Patris, & D. D. Zanphilippi Episcopi Saxen. Ioannes filius Georgij Grossi de Scapezzano scolaris professus flexis genibus sciens præfatum D. Episcopum, & Comitem Palatinum auctoritatem habere creandi Notarios humiliter supplicauit eidem quatenus dignaretur, ipsum Ioannem instituere Notarium, qua supplicatione audita ipse Dominus Episcopus, & Comes prædictus auctoritate sibi con-*

*cessa in hac parte dictum Ioannemm instituit, & creauit Notarium, & Scribam ponendo calamum, & progillarem in manibus ipsius Ioannis, dans, & concedens auctoritatem, & facultatem Tabellionatus, officium exercendi in omnibus, & per omnia tamquam Notarius publicus Imperialis, & Apostolicus, &c.*

Aueua anco il sudd. il Priuilegio di legittimare Bastardi, che di fatto legittimò in Fano, che per non fare a nostro proposito, si tralascia di nominare i legittimati, che non possono, che partorire odio.

Si legge anche quella memoria, che è nella Sala, oue si faceua il Consiglio, & oggi le Commedie, doue si veggono alcune Pitture lacere dal tempo con queste parole.

*Nobiles, & spectabiles Viri D. Vgolinutius Galeotti olim D. Ludouici Comitis Negusantis Iudex, D. Albertus D. Vgonis de Cassaro, Guidonis q. Vgonis Comitis, Vgolinus Pileus q. . . . . .*
*aques de Phano Pacis conciliatores Anno Domini* 1463.

Si vede vn'altra memoria notata di mano di Girolamo Tonelli, che dice.

Dell'anno 1471. al tempo del Pontificato della santa memoria di Papa Sisto Quarto appare Istrumento pubblico per mano di Ser Pier'antonio Galasso sotto li 12. del mese d'Agosto del detto anno, qualmente M. Gio: Conte del Conte Gasparo de' Negosanti constituisce suoi Procuratori in solido li Nobili M. Giuntino da Pistoia Officiale Maggiore della guardia di Fano, e M. Antonio Costanzo da Fano a presentarsi innanzi alla Santità di N. S. o qualsiuoglia Commissario, Auditore delegato, ouero Tesoriere deputato, e da deputarsi da N. S. ad effetto di condurre il detto signore Gio: Conte a' seruizj ouero stipendj della Santità sua, e di S. Romana Chiesa con quella quantità di lance, o ver condotta, stipendio, e prestanza, o con quei capitoli, e promessioni, solennità, o le cautele, obblighi, conuenzioni, pene, giuramenti, e fatti, si come parerà a detti signori Procuratori constituti, come informati della mente, & intenzione del d. Sig. Constituente. E di più a riceuere, & esigere ogni, e qualunque quantità di danaro, tanto volontaria, quanto altri per occasione del suo stipendio, tanto del passato, quanto del futuro, e per qual'altra occasione, & a fare quietazione, e riceuuta, &c. nel Libro grosso a car. 319. coperto di carta pergamena.

Et io Girolamo Tonelli in nome di Ser Gio: Francesco mio fratello in fede hò scritto quanto in questa si contiene. Si legge ancora *in Libro Consiliorũ Illlustrissimę Ciuitatis Fani de anno* 1491. *ad paginas* 181. *apparet prout infra, videlicet, &c.* *Notate posteri quod die xij mensis Iulij* 1491. *Magistri Muratores inceperunt demoliri, & diruere Turrim vetustam, & sublimem in domo quondam Comitis Gaspari de Negusantibus ædificatam, quæ ruinam minabatur, & vicinis omnibus maximum terrorem incutiebat, quamobrem eiusdem Comitis Gasparis filij, ac nepotes post querelas, & preces multorum coacti, ac gementes; tandem eperam dedere, vt eadem Turris, quæ non paruo, & suæ Domui, & Ciuitati Fani Ornamento erat, destrueretur.*
*Ego Franciscus Dantes Fanen. Not. Canc. & Sec. rog.*

Nella quale Torre suddetta vi era l'infrascritta iscrizione.

*Magnanimus Miles claris qui cingitur annis*
*Vt referas forti Neg. . . . . . .*
*Intrepidus Str. . . . . . . . .*
*. . . . . Belli pondera . . . . .*

*Crescit*

*Crescit enim virtus totum laud.*

*Et mensura dici gloria*

Sopra la porta di S. Paterniano di Fano in marmo si legge.

*Hæc Venerabilis Basilica consecrata fuit a Reuerendissimo D. D. Vincentio Negusantio Fanensi, Arbensi Episcopo xv. Kal. Maij* 1558. *quæ quidem dies fuit Dominica in Albis in honorem D. N. I. Christi Saluatoris Mundi, & S. Paterniani huius magnificæ Ciuitatis Protectoris, Sedem Sanctam tenente Paulo Quarto Pontif. Max. Pontificatus sui anno 3. & Abbatiæ administrationem P. Angelico Bononiensi.*

Questa Famiglia ebbe gran deuozione a S. Antonio di Padoua, e dopo Canonizzato, lo prese la Famiglia tutta, per suo Protettore; anzi alcune Croniche, vogliono, che erigesse questa Famiglia vna Cappella, & Altare nella Chiesa de' Frati Minori Osseruanti di Faenza, e che ottenesse questa vn pezzo d'Abito del suddetto Santo, quale andò per lungo tempo per eredità, finchè dalli Conti Ludouico, e Batista portato a Fano l'anno 1376. e Monsignor Vincenzo Negosanti Vescouo auendo consecrata l'anno 1517. la nuoua Chiesa de' Frati Minori Francescani dell'Osseruanza fece porre quel pezzo d'Abito, come reliquia, in vn'Reliquiario sopra la Porta della detta Chiesa, doue al presente ancora si vede, e conserua. Continuando per la deuozione del sudeetto Santo della Famiglia, e però il suddetto Conte Ludouico l'anno 1380. e parimente il Conte Batista suo fratello, edificarono a gloria del Santo vna Cappella per ciascheduno; il Conte Ludouico fece fabbricarla nella Chiesa di S. Maria del Metauro mezzo miglio fuori di Fano; & il Conte Giouambatista, edificò l'altra nella Città contigua alla Chiesa di S. Giuliano nella Chiesa però di S. Francesco, oggi spettanti alli Padri Conuentuali, e dotò per la celebrazione de' Diuini Offizj, come si vede nell'Archiuio del Conuento de' suddetti Padri; e lo confermono ancora Nigosante Nigosanti, & Adriano Nigosanti citati. E nella sopraddetta Chiesa di S. Francesco di Fano si legge la seguente Iscrizione.

*P. Com. Neguf.*

*Patriæ Benemer.*

*Ex Senat. Conf.*

*Decur. Col. Fanen.*

*P. P.*

Dalla sopraddetta Famiglia Negosanti fu pure nella Cattedrale edificata vn'altra dedicata al medesimo Santo, constituendola Iuspatronato di detta Famiglia, la quale oggi è sotto il titolo di S. Christoforo, nella quale si legge in vna pietra.

*Negusantij Fratres C.*

E dopo vi fu posta modernamente vna lapide di marmo con la seguente inscrizione.

*D. O. M. I.*

*Negusantiorum Progenies pluribus ab hinc seculis D. D. Christophoro, & Antonio Sacellum dicauit, vt quatuor in hebdomada Sacrum fieret. Dotauit, sibique iuspatronatum instituit. Negusantij vero fratres posuere. Anno Domini MDCXXIII.*

Si legge ancora nella suddetta Cattedrale l'infrascritta memoria.

*Anno Domini MCCCLXXX.*

*C. Fauentini Fratres.*

*In honorem SS. Christophori, & Antanij Conf.*

Nella Chiesa di S. Martino di Saltara Contado di Fano vi è dipinta l'Immagine

ne di S. Antonio Chiesa di Iuspatronato de' Nigosanti fattaui anche dipingere nella vecchia Chiesa da Gio: Filippo Vescouo di Sarsina l'anno 1399. e nella nuoua si legge di presente l'iscrizione, che segue.

*D. O. M. I.*

*Vincentius Negusantius Patria Fanen. Episcopus Arben. scientia ac religione insignis D. Martino Sacellum dedit, vt bis in Hebdomada Sacrum fieret, dotauit, Agnat. sua Iuspatron. instituit. Octo. Id. Octobris MDLXVIIII.*

Nell'Altare Maggiore di S. Maria Nuoua di Fano dell'Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco si legge.

*Ego Vincentius Negusantius Episcopus Arben. consecraui, & Altare huiusmodi in honorem Altissimi Saluatoris Beatiss. Virginis Mariæ, & Reliquias S. Philippi Apostoli, Hieronymi Doctoris, & Leonardi Confessoris in illo inclusi singulis Christifidelibus hodie vnum annum, & in die Anniuersario ipsum visitantibus 40. dies de vera Indulgentia in forma consueta concedens.*

E sopra la porta della suddetta Chiesa in marmo con la sua Arme si legge.

*Vincentius Negusantius nobilis Fanensis Episcopus Arben. scientia, ac religione insignis Episcoporum Decanus Conciliorum Lateranen. & Trident. fideiq; Catholicæ acerrimus Propugnator. Templum hoc in honorem Sanctissimi Saluatoris, atque Visitationis Beatiss. Virginis Mariæ Sacrum dedit vij. Kal. Maij.*

*M. D. C. XVII.*

Ne' sopracitati Annali si legge pure la presente memoria, quando Galeotto Malatesta inuestì del Contado, e Terra di Montesecco, già del Conrado di Fano, li predetti Conti Ludouico, e Batista sotto l'anno 1380. di cui se ne vede ancho memoria nell'Archiuio di San Francesco sopracitato, come pure ne' libri publici doue sono chiamati Conti; & ancora in vna Patente doue viene nominato il Conte Domenico Nigosanti da Sigismondo Pandolfo Malatesta per Capitano Generale nella seguente forma in data del 1413.

*Sigismundus Pandulphus Malatesta.*

*Nobili, & Egregio Viro Dominico Negusantio Comiti, ac Capitaneo Montissecchi dilecto nostro salutem.*

Onde da tutte queste notizie, e da quelle, che si dicono appresso; questa famiglia, secondo, che ha posseduto, si è chiamata col titolo di Conte. Prima per la Contea della Pergola sotto l'Imperatore Federigo II. come furono il secondo Nigosante, e Guido Pasio suo figliuolo. Poi si vedono Conti Ludouico, e Batista per il Feudo di Montesecco, come sopra. Sotto poi l'anno 1410. li Conti Francesco Caualiere, Euangelista, e Gasparo Capitano delle milizie di Fano, furono inuestiti da Papa Gregorio XII. del Feudo della Cerbaia, & altri; ancorche tutti due passarono poi nel Conte Guido, e Conte Gasparo figliuoli di Francesco, e delli Conti Ludouico, Andrea, e Domenico. La Contea della Cerbaia passò ne' figliuoli del Conte Gasparo, che furono il Conte Pietro Caualiere, il Conte Giouanni pure Caualiere, e poi fino all'anno 1500. finì nel Conte Gio: Maria figliuolo del suddetto Conte Pietro. Non passarono i suddetti Feudi in Vgulinuccio figliuolo del Conte Andrea, non auendo ereditato ne lui, ne i fratelli, per omicidij, e congiure fatte in Fano, doue questa famiglia era potente, & abitò come abita nella Contrada di S. Saluatore, doue aueua vn'alta, e ben grossa Torre, come si è di sopra detto. L'Albero è l'infrascritto.

Ottauio Carl'Andrea Adriano 1660.

Marcello

Pietro Poeta 1620.

D. Lucia Poetessa Franc. Abate Ottauio 1580. Adriano 1580. Cap. Marcello

Cristoforo Prelato Latino Poeta

Pietro 1540. Vincenzo Vesc.

Alessandro

Andrea 1500. Antonio

Cau. Gio: Batista Adriano Cristoforo

Vgulinuccio 1470. Gio: Batista

Pietro Cau. Gio: Cau. Euangelista

Domenico Andrea 1430.

B. Francesca Gasparo

Hettorre Francesco

Galeotto Negosante

Euangelista 1400. Cap. Gasparo Gio: Filippo Vesc.

Gio: Batista Andrea Lodouico 1360.

Giouanni

Francesco 1330. Lippo

Gherardino

Cau. Negro Nigosante 1290. Teodorico Castellano

Niccolò

Gio: Nardo

Gio: Pietro B. Vmiltà Guido Pasio 1260. Guido Vesc.

Pacio Isacco

Nigoselle

Negosante 1270. Giunta Negosante

Pasio

Manganello Bonamico

Ruggiero Card. Niccolò Gio: 1190.

Negosante

NEGOSANTE 1150.

L'Arme

L'arme che in alberò questa famiglia in tutte le Città, nelle quali fu descritta sempre tra le più nobili famiglie, è vna Banda Azzurra con tre stelle, & ha i margini d'oro distinta dal Campo rosso nello scudo distesa, che decorre, come appunto stà nel principio di questa Genealogia, nella quale risplenderono molti huomini insigni tra' quali a noi noti, campeggiono in onori, e dignità Negro Caualiere Gierosolimitano, e Teodorico di lui fratello, che aguerriti in tutte l'occasioni di guerre furono in cariche onoreuoli collocati, e di loro si legge, che essendo essi negli alloggiamenti appresso la Città di Osimo nell' esercito de' Guelfi del Piceno l'anno 1316. somministrarono denari a' Fauentini; onde con la potenza del braccio, e dell'oro, furono di grand'aiuto a quella Patria; e con ragione Ludouico il bauero gli tenne in gran stima decorandoli di molti onori, come l'affermono Giacomo Pasio, Bernardo Borgonucci, l'Istorie d'Osimo, e quelle di Fano. Et il medesimo Caualiere Fra Negro in Rodi dopo diuerse imprese finì i suoi giorni, e fu al di lui sepolcro posto a perpetua gloria l'infrascritto Epitaffio.

*Nigro Militi Guidonis Negoxantis*
*De Fauentia Filio*
*Claro in bello, eximio in Religione,*
*e sui Ordinis propagatori*
*In spem eius salutis Deum orate pro eo*
*Teodoricus Fratri P. anno Domini*
*M CCC XXX.*

Non parleremo di Negosante secondo, nè di Guido Pasio; perche gli atti di quel tempo restarono deuorati l'anno 1376. mentre i Fauentini, auendo mancato di fede a Gregorio XI. Pontefice, e più tosto volendo essere soggetti al comando di Manfredi loro Principe, che nell'Imperio del Papa, per comando del Legato Apostolico da' Soldati d'Inghilterra, essendone Capitano Gio: Eneuc fu assediata, e la medesima Città di Faenza espugnata, troncate tutte le vie, atterrata, e disfatta in tal maniera, che fu da Niccolò, & Alberto Estensi per venti mila scudi d'oro venduta; e fu all'hora, che questa famiglia raminga perse le sostanze, le scritture, e le memorie, & insieme tutte quelle della Città, non possiamo de' suddetti raccontarne i fatti gloriosi; ma in ogni modo si deuono stimare, che fussero grand'huomini, mentre furono insigniti del titolo di Conti, e di Contee dagl'Imperatori, che all'ora riguardauono non poco i meriti di quei Caualieri, che nelle guerre loro gl'aueuono seruiti, che era il migliore seruizio in quei tempi, che potessero fare all'Imperatore con assisterlo con le loro persone, e genti armate, che conduceuono al Campo; e di qui nacque, che molte Contee si erigessero in quei luoghi doue questi Sig. possedeuono.

Guido figliuolo del secondo Negosante Conte fu insigne nelle lettere, e però meritò d'essere creato Vescouo di Nocera da Innocenzo Quarto Pontefice, doue godette quel Vescouato dall'anno 1252. secondo gli atti Concistoriali fino all'anno 1257. e di lui si leggono memorie nella Cancelleria di Nocera, trasmesse a noi dal Canonico Rinaldo Nobili di Nocera. Vedesi fin'ad oggi l'arme sua, & effigie nel pubblico Palazzo della suddetta Città. Fu egli familiare del B. Siluestro Guzzolini, a cui fece molti donatiui, & al detto diede licenza di fabbricare il Monastero di Sassoferrato, come nella vita del Santo si legge, Di questo Prelato ne parlono l'Istorie di Fano, Alessandro Nigosanti; l'Istorie di Nocera, e tutti li sopraccennati Autori chiarissimo in scienza, Religione, e dottrina, e pieno di carità; per il che nella sua

morte tutto il Popolo, e il Clero ne rimase grandissimamente addolorato.

Non fu minore di Virtù al sopraddetto, anzi superiore, Giouanni Filippo figliuolo del Conte Ludouico, che per essere Giurisconsulto famoso fu molto caro al Pontefice, seruendosi di lui in molti negozj di S. Chiesa, e vedendo quanto valeua in dottrina, & in gouerno, li conferì il Vescouato di Sarsina, dopo d'auerlo creato Conte Palatino, con darli anche la Contea di Boby; facendo il Papa Bonifacio Nono gran stima de' suoi Consigli, vedendosi alla luce l'opera intitolata de Consilijs, stampata in Fabriano, con vedersi ancora molte memorie di esso. Egli consacrò a S. Martino Vescouo vn Tempio dedicato dalla stolta Gentilità a Marte nel Contado di Fano tra Saltara, e Cartoceto, che fu da lui restaurato, & a questo S. Vescouo dedicato, dalla cui Chiesa per ancora tiene il nome quella Villa, di che si legge di proprio suo carattere.

*Ego Ioannes Philippus Dei gratia Episcopus Sarsinatensis de autoritate D. Bonifacij Papæ Noni Templum inter Carticetum, & Saltariam Marti dicatum, magna in parte dirutum, restauratum expurgatumq; D. O. M. ac B. Martino Episcopo dedicaui Mense Decembris Anno Salutis 1399.*

Questa Chiesa essendo di nuouo andata per terra, fu da nuouo zelo di altro Pastore di questa famiglia traslata, e dotata, come a suo luogo si dirà. Questo con Carlo Malatesta venne processionalmente con dieci mila persone venute da Rimini a S. Maria del Metauro, come lo testifica con publico istromento Andrea di Giacomo Leonardi Speziari da Rimini l'anno 1399. li 27. del Mese di Settembre gouernò in fine quella Chiesa 47. Anni con somma lode, vigilanza, e probità, decorato d'ogni scienza, e bontà, morì l'anno 1445. come si vede negli Atti Concistoriali; parlandone di lui l'Istorie di Fano, l'Istorie di Sarsina, Negosante, Adriano, & Alessandro tutti Scrittori di questa famiglia Nigosanti, Bartolommeo Dionigi, Bernardo Borgarucci, & altri. E la sua Arme si vede nel Palazzo del Senato di Fano, scriuendone ancora della sua persona l'Abate Ferdinando Vghelli.

Ma in fine comparisce per terzo Vescouo di questa famiglia Negosanti Vincenzo figliuolo d'Andrea Giurisconsulto celeberrimo, Senatore Romano, e di Adriano Cardinale di S. Crisogono di Gabriella di lui sorella nipote carissima, fu creato Vescouo d'Arbe da Leone X. Pontefice Massimo l'anno 1514. e questo fu quello, che sotto il medesimo Pontefice fu nel Concilio Lateranense, & anche sotto Paolo III. e Pio Quarto nel Concilio Tridentino, doue fu il primo, che celebrasse Messa in Trento aperto il suddetto Concilio, e radunati i padri. Fu Decano de' Vescoui, fu asilo d'ogni virtù, e della Fede Catolica acerrimo Propugnatore; il quale in Venezia diede gli Ordini Sacri a S. Ignazio di Loiola fondatore della Compagnia di Giesù, e Compagni, con grand'allegrezza d'animo; il che affermano l'Orlandino, e Matteo col padre Bartolo della medesima Compagnia. Fu egli per comandi di Papa Clemente VII. con Ipolito Cardinale de' Medici per Cosigliere mandato nella Legazione di Germania, & altre cariche, e maneggi per seruizio sempre di S. Chiesa. Consacrò questo moltissime Chiese in Fano, e fuori, e massime in Fano la Basilica di S. Paterniano, come si è di sopra detto, e la Chiesa di S. Maria Noua de' Frati Minori detti dell'Osseruanza, qual Religione ebbe in sommo pregio, e nella construzione del nuouo Monastero mostrò la sua generosità, e zelo, mentre donò alla Sagrestia Torriboli, Nauicelle, e Calici d'Argento, come pure a quella libreria molti libri; Translatò, e di nuouo fabricò la Chiesa di S. Martino di Saltara essendo

do di nuouo andata per terra, e dotò constituendone alli Nigosanti vn Ius Patronato da noi di sopra mostrato. Di lui ne parla S. Carlo Borromeo stretto seco in amicizia; Bartolommeo Dionigi nella Vita di S.Paterniano, D. Olimpiadoro Canonico Regolare, e nella Vita d'Adriano Cardinale di S. Crisogono, Adriano, e Pietro Nigosanti, l'Istorie di Fano, e Tito Elio Vittore ne canta di questo li seguenti Versi.

*Nè vt tuæ Vraniæ hei oblita Polymnia nostra est*
*Arbensis Præsul Sante Sacer Populi;*
*Fanensis Patriæ omnis honos splendaq; tuorum,*
*Quo splendent; Phebi Luna velut radijs:*
*Æthera, qui findis volitans terrisq; relictis*
*Cælo habitas, lux viua addita syderibus.*

Auendo dunque il suddetto Prelato quasi per lo spazio di 40. anni gouernata la sua Chiesa, quale auendola rassegnata, d'onori, meriti, e santità ripieno, morì nelle sue abitazioni di Saltara di età d'anni 86. e fu sepolto in Fano nella Chiesa Cattedrale, e nella Cappella di S. Christofano, che si conserua Iuspatronato de' Nigosanti l'anno 1573. come si è detto di sopra.

In oltre Cristofano figliuolo del prestantissimo Giurisconsulto Alessandro fu da Paolo V. Pontefice insignito della dignità di Prelato, e fu vno delli dodici Prelati della signatura votanti, mentre era reputato per vno de' più letterati di quel tempo in Roma, ornati di belle lettere, e brauo legista, fu ancora Accademico tra gli Voristi di Roma, di cui si hanno diuerse lezioni accademiche fatte alla presenza di molti Cardinali, & Ambasciatori, le quali mostrano qual fosse il suo talento, e versato in ogni genere di virtù; era questo Canonico, e Vicario di S. Marco della medesima Città; Papa Clemente VIII. lo comprese nell'inuestitura del feudo della Cerbaia con tutte le sue pertinenze, che l'Abate di S. Paterniano di Fano rinuestì insieme con altri de' Nigosanti, e' loro figliuoli, e nipoti maschi, e femmine l'anno 1604. morì l'anno del signore 1624. e nella medesima Chiesa fu sepolto dell'età sua d'anni 70. di questo ne fa memoria Adriano Nigosanti, e D. Olimpiodoro Canonico Regolare, e Bernardo Borgarucci, & altri.

Francesco Giurisconsulto pregiatissimo figliuolo di Pietro Nigosanti fu Abate Prete di S. Niccolò di Lissa, & Archidiacono d'Arbe, e fu chiaro appresso tutti, & huomo di gran sapere, e di Ecclesiastica disciplina peritissimo. Fece alcuni scritti; *De Ritu Consecrationis Ecclesiarum*, d'ordine di Monsignore Vincenzo suo Zio, morì in Arbe, e fu sepolto con pompa nella Chiesa Cattedrale in'vn bel sepolcro col suo epitaffio l'anno 1577. e di sua età d'anni 48.

Il Tonducci da Faenza nota tra gl'huomini Illustri di questa famiglia Nigosanta, vn Gio: Filippo Nigosanti da Faenza, che fu Vicario, e Castellano della Terra d'Oriolo per Galeotto Manfredi Signore di Faenza l'anno 1484. & vn'Andrea Nigosanti Dottore Insigne, che per la sua dottrina, e gran prudenza fu dichiarato Auditore di Rota per i Faentini in Cesena, all'ora quando fu instituito quel Tribunale dal Duca Valentino dell'anno 1502. di cui ne fà onorata memoria il Chiaramonti nelle sue Istorie; e questo si crede, che fosse l'vltimo della Casa Nigosanti in Faenza; delli cui ascendenti fu quel Francesco Nigosanti di Faenza, che fu Potestà della Città di Osimo l'anno 1410. come si legge ne' libri publici di quella Città.

Ludouico Iacobilli nel suo discorso di Foligno fa onoratissima menzione di

M 2 Gas-

Gasparo Nigosanti da Fano, che fu Luogotenente, Vice gouernatore del Cardinale Gabrielle Gabrielli da Fano Vescouo d'Vrbino, e Legato di Perugia, e dell'Vmbria l'anno 1509.

Per la disciplina militare non si deue tacere Pandolfo Auo Materno del Cardinale Dandini Conte della Terre di Caselli, e della Piauola, il quale più volte fu Prefetto delle Milizie, e Capitano d'Huomini d'Arme, brauo Conduttiere di gente a piedi, & a Cauallo; & vltimamente appresso di Rauenna sotto Ludouico XII. Rè di Francia fu Mastro di Campo, colla quale Carica corraggiosamente combattendo chiuse l'estremo suo giorno, & immortal gloria si comprò coll'Armi l'anno 1512. Questo vien nominato per gran Caualiere da Giouanni Castaldi, & Ottauio Cleofilo, come ancora da Adriano Nigosanti, e nell'orazioni da Pietro Leone Ariminese con l'Istorie di Fano, e con la Faneide.

E Pietro Nigosanti Caualiere della milizia di S. Iacopo, e Conte della Cerbaia mostrò il suo egregio valore nell'armi quando l'anno 1463. Pio Secondo Pontefice pose guerra a' Malatesti Principi di Fano, che la medesima Città assediata dal Cardinale Teano Legato Apostolico, e da Federigo Duca d'Vrbino Generale; il medesimo Pietro portandosi fra nemici sopra vn grande bastione vicino le mura della Città, li pose in fuga, e per essere stato il primo ad ascenderui, però troppo audace, e vincitore festeggiando con vna ineuitabile lancia ferito, glorioso morì, come l'afferma Ottauio Cleofilo *ad Senatum Fanensem*, Orazio, & Antonio Costanzi, e Pietro Nigosanti nella faneide sotto nome di Piero con publico dolore fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, nella quale fino al tempo di Pio V. si mirauano le di lui arme, come afferma Adriano Nigosanti, del qual Conte Pietro nondimeno si conserua questa poca memoria.

*Pet. Com. Neguf.*
*Patriæ Benemer.*
*Ex Senat. Conf.*
*De Cur.*
*Col. Fanef.*
*P. P.*

Che diraſſi di Gio: Conte della Cerbaia, e Caualiere del Re di Francia del suddetto Conte Pietro fratello, del suo coraggio, e sua lode nell'imprese di guerra? per Sisto IV. Pontefice l'anno 1483. fu condottiere d'huomini d'arme, e nelle turbolenze di guerra de' Turchi, di Ferdinando Re di Puglia, de' Veneziani, de' Fiorentini, e d'altri Potentati d'Italia; per lo che con sommo valore, e constanza militò, come vedesi notato da Pietro Paolo Cleofili, nell'archiuio di Fano, & altri.

Che proferir douraſſi del Capitano Marcello figliuolo di Pietro Nigosanti molto intendente di disciplina militare; peritiss. nelle fortificazioni, non meno, che nella Geografia, e nella nauigazione, e mostrò l'egregio suo valore, e fortezza all'ora quando in Francia due volte contro gli Eretici Vgonotti fu condottiere d'huomini d'arme, delle milizie a' piedi; & ancora l'anno 1571. nel memorabil fatto contro i Turchi appresso il monte Antirio vicino l'Isole Enchinade nel seno Ambracio, che per la fede Cattolica sopra delle Galere del Duca di Sauoia fu perfetto Generale, essendoui presente Francesco Maria della Rouere Principe d'Vrbino, e molti preclarissimi Capitani, e coraggiosamente combattendo auanti gl'altri, colpito da vn tiro d'Artiglieria nella coscia, e mortalmente ferito, dopo la vittoria, portato a

Messina

Meſſina glorioſo morì, doue nella Chieſa del Giesù dell'Ordine di S. Franceſco fu con onoreuoli pompe ſepolto il medeſimo anno 1571. e di ſua età d'anni 33. e più nell'Armi aurebbe moſtrato il ſuo valore, ſe la morte inuidioſa non aueſſe poſta linea alle ſue operazioni glorioſe. Franceſco Maria Principe d'Vrbino predetto in memoria di ſi valoroſo huomo, e per la gradita ſeruitù di lui, che a parte fu nella Vittoria del medeſimo Capitano in quel punto moſtrar volle in vna tauola di Bronzo fare ſcriuere il preſente Epitaffio, e fecelo porre al di lui Sepolcro, che parci degno qui riferirlo.

*D. T. V. O. M.*
*Gratæ memoriæ Marcelli Cap. Neguſantij faniſtris*
*Armorum copiarum Conductoris perduas vices*
*Tum contra Vgonottos in Gallia,*
*Tum contra Turcas Æneorum*
*Tormentorum ſupra Triremes Sabaudiæ Ducis*
*Præfecti*
*Qui poſt partam Victoriam glorioſe occubuit*
*Anno Domini 1571. & ſuæ ætatis Annum XXXIII.*
*Franciſcus Maria de Rouere Vrbini Princeps.*
*P. C.*

Tralaſceremo di queſta famiglia i Dottori di legge, che ſono moltiſſimi, come ancora i Teologi, Filoſofi, e tanti Caualieri, e Capitani, che ſono ſtati di non ordinario ornamento alla famiglia. Di modo, che de' medeſimi Giuriſconſulti ſino al giorno d'oggi ſi numerono 36. che pare incredibile, ſe molti di queſti non aueſſero le loro opere laſciate a poſteri, e non ſe ne vedeſſero in buon numero i priuilegi della laurea ottenuta, con auere altre memorie non ſolo nominati in vn'antichiſſimo pergameno i più antichi, che ſono anche nominati da diuerſi Scrittori, & Auuocati, che nelle cauſe più ardue ſono chiamate le autorità di queſti; & vno di queſti della preſente famiglia fu detto da vn celebre Auuocato queſte parole in Roma. Più il loro cognome è ſtato ſcritto da altri, che ſiano mai ſtati ſcritti da loro Signori, ancorche ſia ſtata la famiglia ſi numeroſa, & antica; e tra queſti viene numerato quell' Antonio figliuolo di Gio: Batiſta Gonfaloniere, che diede in luce l'vtiliſſimo Trattato *de Pignoribus, & Hypotecis*, quell'appunto, che per comando di Giulio ſecondo Pontefice nel Sacro Auditorio di Napoli patrocinò il Ducato di Sora per Franceſco Maria primo Duca d'Vrbino contro Decio preclariſſimo, e contrario Auuocato, e l'ottenne. Fece egli i Statuti della Città di Fano, compilò, e riduſſe in forma l'anno 1508. Fu caro, e Compare di Clemente VII. fu Auditore Generale del Cardinale Gabrielli Legato dell'Vmbria, del cui Cardinale ebbe vna Sorella in moglie, e nella di lui Caſa nacque Papa Clemente VIII. come ne ſcriue anche Adriano Nigoſanti con queſte parole, *In Pariete Caſſæ collocaui mandaui Clem. VIII. Pont. Opt. Max. Fanofortunæ oriundo Patri Patriæ poſt receptam Ferrariam S. P. Q. Funeſter.*

*Natus eſt Fani in Domo olim celeberrimi Iuriſconſ. Antonij Neguſantij dum Silueſter eius Pater Vir Clariſſ. pro Romana Eccleſia huic Ciuitati preeſſet Die 24. Februarij Anno Domini 1536. tunc currente.* Fu il ſuddetto Gonfaloniere, & Ambaſciatore per la ſua Patria al Pontefice l'anno 1500. ſcriſſe alcune memorie de ſucceſſi del ſuo tempo, che manoſcritti ſi conſeruono, e fu tale il ſuo valore nello ſcriuere, che

che per tutto il Mondo è nominato. E godette per sei anni, e tre Mesi il Magistrato della Città, e due Preture in questa Città di Fiorenza, che fu l'anno 1521. e l'anno 1528. doue morì, & è sepolto in questa nostra Badia di Fiorenza. Di questo ne fanno memoria la Cancelleria di Fano; & il di lui Ritratto si mira nel Palazzo del Magistrato di quella Città nella Camera dopo il Salone a dirimpetto, & a fronte della Cappella.

Il Tigurino, Marf. Decio, Siluestro Aldobrandini, & altri lo nominano. Del suddetto Antonio le memorie, & Arma eretta dalla Repubblica Fiorentina nel Palazzo già del Potestà di somma bellezza, e grandezza di Marmo dorato con la seguente Iscrizione.

*Dominus Antonius Negusantis de Fano*
*I. V. D. Annis sex, Mensibus tribus Magistratu*
*Rotæ, Duabusq; Præturis, Falicius.*
*Functus S. P. Q. Flor. gratiarum actiones*
*Posteris vero Monumentum exijt Anno*
*Domini* 1521. *Cal. Aprilis.*

E Francesco Conte della Cerbaia, e Caualiere risplendette appresso tutti, e massime nella Città di Fiorenza, doue godette ottimamente il Magistrato della Ruota, e la Pretura: Fece battere le monete d'oro con la sua Arme, e quelle della Repubblica Fiorentina. A lui Gregorio XII. Pontefice, come si vede nella di lui Bolla, e Priuilegio donò con perpetua giurisdizione il medesimo Castello della Cerbaia Contado di Fano; di lui ne scriuono Ottauio Cleofili, Adriano Nigosanti, & altri. Del cui Conte Francesco, come di Antonio predetto, stanno le memorie, & Armi di Marmo dorate con Cimieri, & Elmo coronato con oro d'ogn'intorno nel Palazzo publico già del Potestà in questa Città di Fiorenza, che sono di somma grandezza, e bellezza; e di questo tale è l'Iscrizione.

*Arma Domini Francisci de Negusantibus de Fano Militis, ac Comitis Ceruariæ Potestatis Florentiæ* 1421. *S. P. Q. F.*

Comparisce in questo Teatro di gloria anche Adriano figliuolo di Pietro Gonfaloniere insignito di costumi, e di dottrina, e massime di legge, che godette il gouerno di molte Città, si della Marca, come della Romagna. Le questioni le quali preclarissime diede in luce intitolate *Selua Responsorum, & Praticarum Disputationum*. Meritò di publici, e priuati onori, e lodi non solo nella sua Patria di Fano, della quale accumulò molte memorie, & antichità; ma ancora diuerse ne raccolse d'altri luoghi, che non solo il nome de' Nigosanti è viuo nell'Italia, ma anche alle straniere Nazioni è in memoria; scrisse la vita del Cardinale Adriano di S. Crisogono Vescouo di Batonia, di cui egl'era Pronipote. Fu Gonfaloniere, & Ambasciatore, per la sua Patria a Papa Clemente VIII. morì in Fano l'anno del Signore 1613. & è sepolto nella Chiesa Cattedrale nella Cappella di S. Cristofano Iuspatronato de' Nigosanti; egli viene commendato da Francesco Bocaccio, da Tommaso Bertozzi, da Matteo Mascolini, da Latino Nigosanti, da Flaminio Sigisberti, da Francesco Lanci, da Simone Veterani da Vrbino, e da Pietropaolo Cleofili, che dice.

*Inclyta Progenies claro de Sanguine Auorum*
*Fauensis Patriæ splendor, & Italiæ*

E più

E più sotto disse.

*Edidit hos fœlix proles Negusantia partus.*

E Cammillo Flauij cantò.

*Iustitiæ cultor mira Negusantius Arte*
*Sic pictum hoc varijs floribus ornat opus*
*Fœlix, quo Fanum tanto se iactat alumno:*
*Vnde eris in totas viuas Olympiades.*

Non dobbiamo tralasciare il Capitano Nigosante, nel quale garreggiauono l'Arme, e le Lettere; questo fù figliuolo di Pietro Giurisconsulto prestantissimo, e Gonfaloniere, il quale scrisse *Quæstiones familiares*, opera certamente egregia; lasciò molti manoscritti di memorie, che dalli Posteri di lui si conseruano. Fu Gouernatore di Terni l'anno 1562. come si hà dalle Reformagioni della medesima Città a car. 132.

Et Andrea Padre del Vescouo Vincenzo Giurisconsulto insigne, e Gonfaloniere, è chiamato Dottor veritatis, fu Senatore di Roma nell'anno 1594. scrisse *De Iurisditione Capitaneorum Generalium Comitatus Fani, & de legitima electione ab immemorabili facta M. S.* che si conserua nella Cancelleria del Comune di Fano, e di questo Giacomo Torelli nella sua Tomba scrisse l'anno 1500. in questa seguente maniera.

*Optimus hac Iurisconsultus clanditur Vrna*
*Andreas Decima raptus Olympiade.*
*Stemmate non humilis, sed mentis acumine*
*Pro Patria Decis, nec Cicerone minor.*
*Non fuit hoc melior Ciuis, nec amantior Equi*
*Priscorum euoluas tu monumenta licet:*
*Quare dum fuerint fortunæ menia Fani*
*Semper erunt tanti fata dolenda viri.*

Così il Conte Batista dell'vna, e l'altra legge Dottore, di Lettere, e di Poesia ornato; fu di Galeotto, e di Pandolfo de' Malatesti Principi di Fano Consigliere, e Segretario, di cui si hanno le memorie nell'Archiuio di S. Francesco di Fano, e ne fa menzione Ottauio Cleofili, *Ad Senatum Fanensem*.

Ne si deue tralasciare Alessandro Illustre Giurisconsulto, e Gonfaloniere figliuolo di Christoforo pure Gonfaloniere, dell'vna, e l'altra legge anche Dottore, e di lingua Ebrea, Greca, e Latina peritissimo, di cui si conserua vn manoscritto intitolato, *Opusculi omnes Alexandri Negusantij*, doue vi sono molti componimenti in verso, & in prosa, Latini, Volgari, Ebraici, & Greci. Fu mandato dal suo publico con Francesco Castracani Ambasciatore in Roma al Pontefice, & ancora per le differenze tra la Città, & il Contado.

Latino suo figliuolo parimente Giurisconsulto fù huomo di Belle lettere, che hà composto vn Poema Sacro della Gloriosa Vergine, e Martire S. Barbera, opera che merita la stampa. Hà fatto ancora le Annotazioni sopra il Canto primo della Gierusalemme Conquistata, e molte altre Poesie Volgari, e Latine, con auere goduto anche esso il Gonfalonierato, & altri gradi nella sua Patria. Nella cui Casa essendosi acceso il fuoco di notte, & abruciandosi le Camere oue erono tre sue figlie, ne potendosi dare alcuno aiuto, e gettando alla voracita delle fiamme la Corona della Beata Francesca Negosanti restarono illese dal fuoco senza più danno della Casa,

Casa, e la Corona fu ritrouata illesa fra le Rouine, qual Corona ancor oggi, appresso i Signori Carl'Andrea,& Adriano con venerazione si conserua; come il tutto viene notato da Adriano Negosanti Auo di questi alla vita della suddetta Beata, della quale a suo luogo se ne discorre.

Pietro figliuolo d'Adriano Dottore celeberrimo, fu Poeta Insigne,& hà dato alla luce l'opera sua Poema Eroico, intitolata la Faneide, ouero Guerra della Città di Fano, con il Compendio Istorico della medesima Città. Ridusse in due Volumi in ottaua Rima l'Eneide di Virgilio opera degna. Aggiunse all'Istoria della vita del Cardinale Adriano Castelli di S. Crisogono. Aggiunse al Compendio Istorico del P. Marcello Agostini, de Negusantiorum origine, e di nuouo diede in luce l'opera di Adriano suo padre. Scrisse la vita della B. Francesca Nigosanti altrimenti da Fano. Fu Gonfaloniere ancor esso, & Ambasciatore per la sua Patria a Francesco Maria Duca d'Vrbino, a Cosimo secondo de' Medici Gran Duca di Toscana, & a Paolo V. Pontefice in Roma, & altre cose. Morì in Fano l'anno 1662. e fu sepolto in S. Maria Noua Chiesa de' Padri dell'ordine di S. Francesco dell'osseruanza, doue al suo Catafalco furono fatte molte composizioni Poetiche, latine, e volgari, tra le quali parmi ben degna la seguente.

*Ad mortem*
*Epigramma.*

*Ergo Decus Fani claro de Sanguine Auorum*
*O mors, in terris nunc breuis vrna tegit?*
*Ergo virtutum Petrus fulgore coruscans,*
*Heu, cadit infausta sub modo falce tua?*
*Ergo, qui fuit hic Vates, & digna locutus*
*Phebo lucenti, frigida terra iacet?*
*Sunt etiam tua, mors, bella ó crudelis in Astris?*
*Percutis, occidis sydera clara Poli?*
*Nil rapuisti: extincto, non sua fama refulget,*
*Splendore Astrorum clarior Orbe nitet.*

*TETRASTICON.*

*Heu Fanum, fortuna tua en modo plangit Ouantem*
*Petrum, qui æternum viuere dignus erat.*
*At queruli cessent planctus, quid vana morari?*
*Stellarum per iter Sydera celsa petit.*

Egli ebbe per moglie Francesca Giustina figliuola del prefato Latino Nigosanti, con che diramata la famiglia, & estinguendosi il ramo di Latino, per lei ha continuato in due figliuoli oggi viuenti; vno chiamato Adriano, e l'altro Carl'Andrea. Adriano brauo Filosofo, Astrologo, intelligente di belle lettere, e conspicuo Oratore; essendosi partito dalla Patria, lesse per qualche poco di tempo Mattematica nello Studio di Padoua l'anno 1659. e poi portatosi a Vienna, fu dalla Maestà Cesarea destinato camerata del Conte Testa Piccolomini per Ambasciatore a' Principi d'Italia, qual Conte Testa morì in Milano; onde al medesimo Adriano restò in

tutto la Carica, e massime il denaro, che perueniua alla Maestà di Cesare; onde portatosi di nuouo in Germania, rassegnò il tutto, e n'ebbe vn confesso di fedeltà Indi poi come Inuiato da S. M. si trattiene a Parigi.

Carl'Andrea d'assai minore età, ornato di molte virtù, & esercizj Caualle-reschi, Intelligente assai d'Architettura, Prospettiua, Disegno, Fortificazione, pratico d'Istorie, & Antichità, auendone egli in Roma raccolte diuerse di Fano sua Patria, e di molte nobili Famiglie di quella Città, che ha aggiunto all'Istorie scritte da Nigosante Nigosanti d'Adriano suo Auo, e di Pietro suo Padre. Questo portatosi in Roma, doue trattenendosi è stato dall'Eminentissimo Pallauicino accettato nella carica di Coppiere; & essendo quell'Eminenza fatta Legato di Bologna, iui si trattiene,

Ne minor bontà, e decoro hanno le Donne, che gli huomini portato alla famiglia; e particolarmente dourassi notare in primo luogo la B. Vmiltà di Faenza, che secondo le relazioni auute dal medesimo P. Agostini, e da Pietro Nigosanti nella Vita di lei, & per le nuoue Relazioni de' Pasij di Faenza, ella fu figliuola del secondo Nigosante, e dell'egregia giouane Telda de' Pasij, che fiorì di Santità nell'Ordine di San Francesco.

E così la Beata, e Venerabil Madre Francesca, la quale come si legge nella sua Vita, che dice nel 1490. nacque nell'Inclita, e Nobile Città di Fano vna fanciulla, nobile di sangue, e nobilissima di costumi, chiamata Francesca, il Padre della quale si chiamò Ettorre Nigosanti Conte della Piauola, e Signore di Caselle, e la Madre si chiamò Felice, o vero Felicita della Casa del Cassaro de' Conti di Tiberiade, e discendente di quell'Vgone del Cassaro, che fu all'impresa di Terra santa, e che portò a Fano del Legno della santissima Croce, e cinque Spine della Corona del nostro Redentore; quali parte nel Duomo, e parte in S. Danielle di quella Città si conseruano, e si mirono intinte di quel preziosissimo, & innocentissimo Sangue. Anzi da questa nobile famiglia del Cassaro ne nasce il Beato Martino detto da Fano, prima insigne Giurisconsulto, e poi Religioso dell'Ordine de' Predicatori.

Essendo dunque la fanciulla di pochi anni, passò da questa all'altra vita Felicita di lei Madre. Onde Ettorre per rendere la Zittella dotata di buoni costumi, e virtù, e nel timore di Dio, la diede in cura alle Madri della Casa di Dio, oggi dette di S. Filippo dell'ordine di S. Chiara, e massime alla custodia di Suor Giouanna forse parente, le quali Monache in quel tempo soleuano ammaestrar le fanciulle in virtuosi esercizj, ne aueuono clausura alcuna. Cresceua Francesca in età non meno, che nel desiderio di seruire a Dio. Per il che di continuo pregaua il Signore li desse tanto sapere di poter ben seruirlo, e saluare l'anima sua; Onde s'applicaua in continue orazioni, e digiuni, come similmente non mancaua di pregare l'altre Monache non solo del Monastero, oue ella abitaua, ma anche l'altre Religiose, e Religiosi, acciò Dio l'illuminasse, e massime D. Ermenegilda Benedettina Monaca in S. Arcangelo, e sorella della Madre, Donna in vero venerabile, e di santi costumi, che vidde con Suor Giouanna vna lucente Stella sopra il Monastero di S. Filippo, che più s'allontanaua, risplendeua.

Venuta Francesca quasi all'età nubile, fu al padre chiesta in sposa da vn ricco, e nobile Giouanetto chiamato Alessandro della famiglia de' Gerardi, o Berardi; alle proposte dunque del padre rispose, non sapere se ciò fosse volontà di Dio; ma alla fine non volle accosentire ne all'istanze del padre, ne de' fratelli, anzi sempre più

a diuini aiuti ricorreua, massime con la Santissima Comunione, sendo il Sacramento quello, che è Viatico alla Perigrinazione: In fine sentì vna voce, che li disse. *Eris Sponsa Christi in Castitate, & paupertate*. Alle quali voci il cuore di Francesca pigliò maggior forza, e vigore. Si che stabilito farsi Monaca in S. Filippo, operò che Alessandro suo destinato Sposo abbandonasse egli ancora il Mondo, e pregatone dunque il padre, acciò si compiacesse a tal risoluzione, che appresso S. Filippo ciò esequisse; ricusò egli per qualche tempo, ma conoscendo alla fine essere vera vocazione, a pieno si mostrò contento. Anzi Donna Ermenegilda, che di continuo si affaticaua in pregare il Signore, predisse la di lei futura Santità. E perche Dio volle mostrare, che a pieno voleua contentare la sua serua, per la frequenza de' parenti, e fanciulle, che si educauono, e diuertire in qualche parte la serua di Dio in seruire S. D. Maestà, & vdita la rigorosa osseruanza delle Monache del Corpus Domini di Pesaro del medesimo Ord. di S. Chiara, apparueli, adormita, vn Giouane candidamente vestito, e tutto risplendente, che l'esortò fra quell'altre Serue di Dio portarsi; ma non poco piacere apportaua alla fanciulla abbandonare la Patria, e le Monache, e massime Suor Giouanna; ma era tanto il desiderio, che aueua di seruire il Signore, che anche questo li era vn lieue impedimento; per il che portatasi da Donna Erminegilda sua Zia, li racconta il tutto, qual Monacha l'esortò ad eseguire la volontà di Dio. Anzi Suor Giouanna, come pure Donna Erminegilda vidde sopra la sua Chiesa vna Lucente Stella, la quale spiccatasi dal Cielo quanto più si discostaua, maggiormente risplendeua. Spiacque alle Monache tutte la di lei risoluzione, ma poi nel Signore si confortauono. Visitate dunque tutte le Reliquie, e Corpi Santi della Città, visitò parimente la Croce, e le Spine della Corona del Redentore, che nel fare simile omaggio a quei Instromenti di salute ben la Badessa, e Monache oggi dette di S. Danielle con molti altri conobbero esserne vera Amante. Partì per Pesaro, e seco andò Maddalena Pesarese sua Compagna, vna di quelle fanciulle, che parimente all'educazione, & alle deuote Madri di S. Filippo era stata da' Parenti consegnata; tal partenza non fu meno dalle Monache pianta, che da lei. Giunta in Pesaro col Padre, altri Parenti, e suor Giouanna, fu dalla Badessa, e tutte le Monache accoltà con grand'amoreuolezza, e giubilo; onde in breue dal Prouinciale de' Minori osseruanti vestita del desiato Abito di S. Chiara, crebbe talmente in progresso di tempo in Santità, che molti faceuono a gara di poterli parlare. La saggia Giouane subito vestita dell'abito fu dal Demonio acremente battuta, che ella permettendolo il suo Dio, pazientemente sofferse. Consolò vna Monacha tentata sendo nouizia d'vscire dalla Religione, & essortolla alla perseueranza. Predisse la morte al padre. Christo Nostro Signore la consolò con visitarla, mostrandoli il Sacro Euangelio. Et auendo accettato l'essere Badessa contro la propria volontà, che per vmiltà ricusaua, gli parlò vn Crocifisso, che la rese maggiormente infocata nell'amore del suo Dio. Retto il Monastero pochi anni, auendo raccomandata l'osseruanza alle Monache, e pregate di fare vna Badessa, che risarcisse i danni seguiti nella sua amministrazione, predisse la sua morte. Seguita, si sparse la voce per Pesaro, e per Fano, mentre Iddio per il merito della sua serua oprò molti miracoli. Ma prima apparue a Donna Erminegilda in S. Arcangelo, & a Sor Giouanna in S. Filippo di Fano, che per anco non erono passate all'altra vita. Dopo molto tempo seguita la sua morte, fu aperta la sua Cassa, e ritrouato il suo corpo intero, e la sua faccià bella, come se ella fosse stata ancor viua; e ritrouati interi

teri i suoi vestimenti, e massime il Velo del Capo, che furono donati, e mandati a Fano alle Monache di S. Filippo sorelle da lei tanto amate, quali appresso loro ancor oggi si conseruano, e nel riceuerlo Sor Vittoria Rinalducci auendo vna mano arida, e secca col tocco di quello fu miracolosamente sanata; come anco Tommaso Leonelli Idropico, & altri. Di lei ne scriuono il P. Errera, Barezzo Barezzi, & il Tossignano; & Alessandro Nigosanti scrisse la di lei vita, riferita come sopra dal P. Marcello Agostini della Compagnia di Giesù. Et il Martirologio Francescano celebra la sua festa li 30. di Gennaio, e secondo il suddetto Martirologio, ella morì l'anno del Signore 1530. Non intendendo nel chiamare la serua di Dio Beata, e Santa discostarci da ciò che ci comanda la S. Romana Chiesa, e dal Decreto di Nostro Signore Vrbano VIII.

Faustina moglie di Pietro Nigosanti, e figliuola di Marcello Migliorati de' Principi di Fermo, fu ornata di lettere Greche, e Latine della quale pure si vedono alcune composizioni, e versi, che più sono d'ammirarsi, che immitarsi, non dimeno si scorgono parti di vn sublime ingegno, come dice Pietro Paolo Cleofili, e Nigosante Nigosanti. Fu ella tenuta a Battesimo da Eleonora Duchessa d'Vrbino, della qual gente de' Migliorati trasse i Natali Innocenzo VII. Pontefice, e Pietro, e Giacomo Vescoui Firmani.

Donna Lucia oggi viuente è Monaca in Fano nel Monastero di S. Michel'Arcangelo dell'Ordine nostru Casinense figliuola di Latino Giurisconsulto predetto mostrossi, etiam viuente il Padre, più dedita alla Religione, che al Mondo, e più alle lettere, che ad altri esercizij donneschi; per lo che il Padre bramoso di vederla letterata, applicandola, secondo il suo genio, principiò da se medesimo a darli i primi erudimenti della lingua latina, onde in breue tempo cominciò a far versi latini, come pure dilettauasi de' volgari; ma in fine la morte priuò di vita il Padre; onde ella subito volse entrare nella Religione, doue per il più degli anni suoi e stata maestra delle Nouizie, e sempre è andata applicando più alla Poesia, che ad altre composizioni; onde tre Opere ha composte degne d'essere ammirate, vna è la Rappresentazione di S. Flauia, e Domitilla in verso sciolto, e recitata nel medesimo Monastero l'anno 1664. che in breue vedrassi alle stampe; la seconda è la Rappresentazione di S. Lucia, pure in verso sciolto, e la terza è la Beata Francesca Nigosanti intitolata, Nelle Stelle la più lucente, o vero la Beata di Fano. Ha fatte alcune meditazioni, & orazioni della passione del Redentore da farsi, dopo recitate le ore, e Mattutino, o dopo l'Ofizio; sono però in prosa, & altre composizioni, che suole giornalmente fare in diuerse occasioni, e secondo le richieste, che li sono fatte. In fine le lettere hanno preso vn lungo, & antico possesso a gloria di tutta questa nobilissima Famiglia, la quale nella Città di Fano, & in tutte l'altre hanno sempre risplenduto, e nelle prime sedie di quella Nobiltà, con la quale si è sempre imparentata, e nominatamente con le nobili Famiglie del Cassaro de' Cuigliani, de' Bertozzi, de' Bartolelli, Franciscucci, Gabrielli, de Monteuecchio, de' Pilij, Rinalducci, Simonetti, Saraceni, di Sperandio, de' Costanzi, Boccacci, Baglioni, Bagogelli, Gabuccini, Ercolani, Martinozzi, Marcolini, Palazzi, Pazzi, Petrucci, Rusticucci, Speranza, Torelli, Zagarelli tutte di Fano; fuori pure della sua Città si è imparentata nobilmente, cioè con gli Arnolfi di Rimini, con i Bufalini della Città di Castello, Buonpiani d'Ancona, Castelli di Corneto, o Castellense, Lunardi di Rauenna, Migliorati di Fermo, Pasi da Faenza, Vitelli da Città di Castello, Bona-

uenturi d'Vrbino, Dandini di Cesena, Fazzini d'Vrbino, Ferretti d'Ancona, Monaldeschi d'Oruieto, Landi di Piacenza, Martinenghi di Brescia, Matteucci di Fermo, Mannuzij, della Stracciola, o Tolentino, Palazzi di Brescia, Pelicani di Macerata, Staccoli d'Vrbino, & altri.

# FAMIGLIA DE BARNABO.

QVESTA facendo noi reflessione alla sua nobiltà continuata dal 1160. fino a questi tempi, e vedendo fiorire Barnabò nel secolo del 1100. i di cui descendenti furono sempre vniti alla nobilissima famiglia de' Trinci, che dominò la Città di Foligno, & altri stati circonuicini, e vedendo che il suddetto Barnabò fatto Sacerdote donasse al Moastero di Sassouiuo, & a Guido Abate di detto Monastero suo parente, con il consenso di M. Gualtiere figliuolo del Conte Odorisio Conte d'Oppello, la Terra, che aueua nel Contado di Foligno nel luogo detto il Campo di Serra, confinanti i beni del suddetto Monastero da più lati, come il tutto viene spresso nella Cronica di Sassouiuo piena d'Istromenti autentici, che si conseruono nell'Archiuio della d. Abazia. Et il vedere ancora possedere fino a' nostri tempi i medesimi beni con i confini medesimi alli beni del Monastero di Sassouiuo, non potiamo, che asserire questa Famiglia descendere da quella de' Conti d'Oppello; e benche in quei tempi Barnabò non s'intitolasse, si vede, che quel Ramo perdesse il titolo della Contea, nõ intitolandosi più M. Gualtiere figlio del Co: Orodosio, ne tampoco i suoi descendenti, ne sappiamo questo Barnabò di chi fosse figliuolo; ma bensì, che fosse della casa, e famiglia, o stirpe de' Conti d'Oppello, come fu Guido suddetto Abate, senza pur di questo saperne il padre; e però non potiamo cominciare l'Albero, che dal suddetto Barnabò: Ma per quello, che si caua dalla suddetta Cronica, si mostra questo Monastero di Sassouiuo essere edificato, e dotato di grosse rendite, & in progresso di tempo augumentato con le continuate donazioni da' Conti d'Oppello successori del Fondatore; e per intelligenza di chi legge, si pone da noi le parole della Cronica, composta da Ludouico Iacobilli Scrittore, & Antiquario diligentissimo dell'Vmbria al capitolo primo. Del sito, luogo, e denominazione del Monastero di S. Croce di Sassouiuo.

Il luogo doue si vede al presente situato il celebre Monastero di S. Croce di Sassouiuo nel Territorio, e Diocesi di Foligno, Città nobile, & antica nell'Vmbria; era ne' secoli antichi vna selua, o spelonca a piè d'vn Monte spiccato, & intiero, come

come vn gran sasso, detto perciò Sassouiuo, e d'vn altro Monte, chiamato del Vecchio, sotto la proprietà d'vna nobile, e Santa Vedoua Folignata per nome Eustochia, nella quale ella fe fabricare vn deposito, doue desideraua essere sepolto il suo corpo dopo la sua morte. Ma perche nell'anno 303. di N. S. a 10. di Dicembre, vn' Angelo del Signore l'apparue, e le disse, che dasse onorifica sepoltura a' Corpi de' Santi fratelli Carpotoro, & Abondio, martirizzati a piè, e non lungi da detta Selua: ella accompagnata d'alcune sue serue, e seruitori andò nel prescritto luogo dall' Angelo notificatoli, e con molta deuozione seppellì i Corpi di detti SS. Martiri in detto Sepolcro preparato per lei a guisa di Cimiterio, o Grotta a loro onore; & in essa Grotta fe seppellire anche il suo corpo dopo la sua morte, come più diffusamente narreremo nella vita di questi SS. Martiri. In progresso di tempo poi, e circa l'an. 1050. di N. S. il Co. Vgone, ouero Vgulino figliuolo del Co: Offredo del Conte Monaldo da Foligno gran Conte nell'Vmbria, da cui descendono i Conti d'Oppello, i Trinci Signori di Foligno, i Conti d'Aluiano, i Monaldi detti Monaldeschi da Oruieto, i Monaldi di Perugia, & altre nobilissime famiglie d'Italia; possedendo molti Castelli nelli Territorij di Foligno, di Nocera, di Perugia, di Todi, di Spoleto, e di Camerino; edificò in vn sito eminente del detto Monte di Sassouiuo, e nel circuito di detto Cimiterio vna Rocca, o Fortezza, cingendola di forte muraglia a guisa di Castello. Vi fabbricò vn Palazzo per abitarui con la sua famiglia; e sopra quel Cimiterio edificò vna Cappella più magnifica, doue trasferì i Corpi di detti Santi Martiri, e della deuota Vedoua Eustochia. In questo luogo spesso dimorauono esso Conte Vgolino, & il Conte Gualtiere suo figliuolo; si per la buon'aria, come per la deuozione, che portauono a' detti sacri Corpi, massime per auere vicini altri loro Castelli, particolarmente Oppello, Casale, Vignole, Pale, Serrone, e Scopoli, intitolandosi detto Gualtiere Conte d'Oppello con il dominio di detti Castelli vicini; e di questa Rocca di Sassouiuo, la quale è lontana circa tre miglia dalla Città di Foligno; e fino al presente si vedono i vestigij delle forti mura di essa Rocca con Torri, & altri antichi edifizj in più luoghi di questo Monastero; il quale nel sito di questa Rocca fu edificato sotto il titolo di Sassouiuo in detta contrada, o monte del Vecchio.

Tutto questo dice la suddetta Cronica dalla quale si caua, che del suddetto Vgulino fossero figliuoli Monaldo padre di Raniero, Gualtiere, & Odorisio, tutti Conti. Dal Conte Gualtiero nacquero il B. Alberto Abate di Sassouiuo, il Conte Randone, & il Conte Berardo padre di Ridolfo, quale dopo d'auere generato Vgone Vescouo di Nocera, e Berardo padre di Trincia, da cui vennero i suddetti Trinci Signori di Foligno, si fece Monaco di Sassouiuo, che fu poi Abate di detto Monastero. Il Conte Oderisio suddetto generò M. Gualtiere, che perse il titolo di Conte, dal ramo del quale si vede essere il suddetto Barnabò, e Guido Abate pur esso di Sassouiuo.

Barnabò, detto in latino Barnabeus, generò Boue padre di Iacopo, e Balduino padre di M. Giouanni; Iacopo di Boue si legge in vno Istromento del 1222. rogato da Ser Ottonello Notaio Imperiale, che si conserua in S. Claudio, e M. Giouanni nella suddetta Cronica di Sassouiuo fol. 88. che possedeua terre poste nelle pertinenze di Casale, che dice terra D. Ioannis Balduini Barnabò, e da vn Libro de' Registri d'Istromenti, e Bolle esistente nell'Archiuio della Badia di S. Croce di Sassouiuo segnato let. A. fol. 91.

Questo

Questo M. Giouanni generò M. Boue, quale viene nominato da Durante Dorio fol. 170. nella famiglia de' Trinci, come anche da Ludouico Iacobilli nel suo discorso di Foligno, e dall'Archiuio di S. Iacopo di Foligno, doue per gli atti di Ser Giouanni di Mastro Filippo da Foligno apparisce essere stata consegnata la Chiesa di S. Iacopo da Monsig. Paperone Vescouo di Foligno al religioso huomo fra Migliore da Fiorenza Procuratore dell'Ordine de' Frati de' Serui, presente M. Boue di M. Giouanni di Baldouino Dottore di Legge nell'anno 1273. alli 20. d'Agosto.

M. Boue generò Iacopo padre di Gonzio, che generò Iacopuccio padre di Lino, quali tutti si leggono in diuersi Istromenti, e dal Protocollo di Ser Gio: d'Angelo in filza *Librorum Viuiani Lucæ Notarij* del 1341. alli 17. di Marzo, doue si legge, *Actum in Claustro Domorum filiorum Gontij Iacobi D. Bouis*; e nell'Archiuio di S. Niccolo di Foligno si legge, *Die quinta Maij an. 1351. Iacobutius q. Gonzij Iacobi de Societate Moræ, & D. Ioanna eius vxor.* Et in vn Rogito di Ser Francesco d'Antonio, che si conserua nell'Archiuio di detta Città del 1410. si legge, *Dominus Federigus Episcopus Fulginij concessit adscriptum Barnabò Lini Iacobutij Gonzij de Societate Moræ, & Petro eius Fratri.* Si che di Lino vengono ad essere figliuoli Barnabò, e Pietro, quali pure si vedono in vno Istromento rogato del 1418. da Ser Bartolomeo Germano Notaio di Foligno, doue si legge, *Maria filia q. Lini Iacobutij Gonzij, & vxor Corradi Galussi*; e nel Protocollo di Ser Francesco Ser Bonanni del 1418. *Domina Maria filia q. Lini Iacobutij Gonzij de Societate Moræ vxor Corradi Galussi, & Barnabouus Lini D. Iocobutij*, & in Rogito di Ser Francesco d'Antonio del 1406. si veggono Barnabò, e Pietro figliuoli di Lino di Gonzo da Foligno, & in vn'altro rogato da Ser Ranaldo del q. Magistro Cagno di Simone del 1394. si leggono Barnabò, Pietro, Maria, e Gironima figliuoli di Lino di Iacopo di Gonzio.

Di Pietro nacquero Batista, e Francesco, de' quali per non viuerne alcuna linea in Foligno, se non ne fossero fuori, si tralascia la descendenza.

Barnabò generò Onofrio, quale si legge nella Cancelleria di Foligno, che fu vno delli Deputati per fare racconciare le muraglie della Città di Fuligno, estratto dalle borse l'anno 1445. del mese di Gennaio; come pure si veggono Francesco, e Batista figliuolo del suddetto Pietro da noi posti nell'Albero in vno Istromento del 1420. rogato da Ser Bartolomeo Germano Notaio di Foligno, come da Durante Dorio, e dalla Caucelleria di Foligno, e dal Protocollo di Ser Bernardo alli 3. di Settembre del 1445. leggendosi *Nobilis vir Baptista Petri Lini*, & vno Istromento di Ser Benedetto di Domenico de' Bocchetti del 1436. delli 12. Febraio, doue si legge *Actum in Monasterio S. Crucis de Soxouiuo Magnificus D. Curradus natus Magnificæ memoriæ Vgulini de Trincis de Fulginio fecit constituit, creauit, & ordinauit suum verum, & legittimum procuratorem Nobilem Virum Franciscum Petri Lini de Fulginio.*

Onofrio suddetto generò Michel'Angelo, il quale si legge nella Prammatica fatta in Foligno l'anno 1454. Rogata per Giouanni Germani Notaio di Foligno alli 14. d'Aprile, che dice *Michel'Angelus Honufrij Barnabouis Prior Nouellus*, e dalla Reformanza di quella Città fol. 342. Michel'Angelo suddetto generò Onofrio, Barnabò, e Vincenzo, quali si leggono in vn contratto di diuisione Rogato alli 25. di Luglio del 1495. da Ser Taddeo, & in vn'altro contratto Rogato dal suddetto Ser Taddeo alli 8. di Gennaio 1499. fu maritata Agnese sorella di Barnabò, Vincenzo, & Onofrio di Michel'Angelo d'Onofrio Barnabò a Francesco di Ser Lazzario

rio Scarmiglione; & in vn'altro del istesso Notaio del 1491. si leggono gli egregij huomini Gio: Batista di Bartolomeo di Simbaldo, e Barnabò di Michel'Angelo d'Onofrio di Barnabò Custodi dell'Anunziata di Foligno comprarono vna Casa, &c. come pure alle Reformanze di quella Città fol. 227. e ciascuno de' suddetti fratelli ebbero generazione, delle quali ne parleremo appresso; e prima,

Vincenzo generò Pier Niccolò, e Francesco, quali si leggono alle Riformanze di detta Città fol. 51. del 1561.

Francesco, da cui viene vna linea viuente, generò Niccola, come si legge in vn libro d'Istromenti rogati per D. Liberatorem Benassaum del 1587. fol. 529. *D. Nicolaus D. Francisci Barnabò*, e questo fu padre di Feliciano, come si legge nel suddetto Protocollo del 1613. fol. 120. del detto Notaio.

Feliciano suddetto generò Vincenzo viuente padre di Francesco Girolamo, di Marc'Antonio, e di Pietro, che fin'hora ha per figliuoli Gio: Batista, Leopoldo, Luigi, & Anton Francesco tutti viuenti; ma venendo all'altre linee.

Barnabò di Michel'Angelo d'Onofrio generò Pier'Ascanio, Gio: Batista, Alessandro, Gio: Pietro, Pier Matteo, Cherubino, e Michel'Angelo, quali tutti si leggono nella diuisione fatta l'anno 1525. e dalle Riformanze, doue al foglio 72. del 1561. apparisce Michel'Angelo figliuolo di Bernabò; e Cherubino si legge in vno Istromento di compra rogato da Ser Giulio di Mastro Federigo Gerardi nel 1528. come pure da vn'Istromento di diuisione fatta tra Marietta moglie del sudetto Cherubino, e Gio: Batista sudetto alli 10. Ottobre del 1551. rogata da Ser Ottauio Vallato, e da altri Istromenti, che si conseruono nell'Archiuio publico di Foligno.

Michel'Angelo generò Gio: Francesco, e Niccola, il quale Niccola si legge al fol. 503. e 506. nel libro degli Istrumenti rogati per Bartolommeo Dolce, e questo Niccola fu padre di Adriano, & altri, e questo si legge nel Testamento di Carlo Delij, nel quale istituisce suo Erede vniuersale il detto Adriano di Niccola di Michel'Angelo Barnabò, con questo però, che in Adriano sia tenuto ordine successiuo abitare nella sua Casa, e prendere il cognome di Casa Delij, come seguì, essendosi questo, e suoi Eredi dopo chiamati sempre di Casa Delij, come apparisce per rogito di Ser Bartolomeo Dolce alli 15. Settembre 1584.

Adriano generò Pier Marino, Tarquinio, Pietro, Gio: Batista, Carlo, e Michel'Angelo, oggi viuente con numerosa successione, ma però tutti con il cognome di Casa Delij, che però si tralasciono.

Da Gio: Batista di Barnabò suddetto nacquero Pietro Paolo, e Barnabò, quale si legge nel libro de' Protocolli di Bartolomeo Dolce fol. 288. *Nobilis Barnabò Ioannis Baptista Barnabò de Fulgineo fecit nobili Benedicto de Benedictis de Fulgineo, &c.* & anche apparisce da vn'Istromento di diuisione fatta tra Marietta moglie di Cherubino, e suoi figliuoli, cioè Pier Marino, Gio: Antonio, e Vincenzo da vna; e dall'altra parte Gio: Batista, Pietro Paolo, e Barnabò figliuoli di Gio: Batista, rogata da Ser Ottauio Vallato alli 10. Ottobre 1551.

Barnabò di Gio: Batista generò Feliciano, & Vgulino, questo si proua dalla fede del Battesimo all'vltimo di Marzo 1551. doue si legge Vgulino Crispoldo figlio di Barnabò fu battezzato da D. Eugenio de' Rossi; e nel libro degl'Istromenti di Liberatore Benassao fol. 120. *Nobilis vir D. Felicianus Ioãnis Baptista de Barnabois.*

D'Vgulino suddetto ne nacquero Francesco, Cesare, e Barnabò, questo si legge nel libro degl'Istromenti di Liberatore Benassao de anno 1616. fol. 61. e fu

padre

padre di Crispolto, che generò Matteo viuente.

Feliciano suddetto fratello d'Vgulino generò Gio: Batistà, Niccolò, e Francesco, che si legge alla Tabella de' Consiglieri, e questo è padre di Niccolò viuente, che ha generato fin'hora Ascanio, e Giustiniano fanciulli viuenti.

Dal sopraddetto Cherubino nacquero Gio: Antonio, Pier Marino, e Vincenzo, Pier Marino si legge nel libro degl'Instromenti di Bartolomeo Dolce dell'anno 1566. fol. 101. che dice *Nobilis Pier Marinus Cherubini Barnabò de Fulgineo fecit nobili Octauiano Orsino de Fulgineo* a 23. Gennaio 1566. e questo fu padre di Stefano, e d'Onofrio, questo si legge ne' Capitoli della Venerabile Compagnia di S. Martino di Foligno, e fu padre di Francesco ancor viuente, di Stefano, di Gio: Batista, e di Pier Marino, e questi due vltimi si leggono in vno Istromento di quietanza fatta da Gio: Batista Scafali, doue si dice, *fecit generalissimam quietationem per illustribus DD. Petro Marino, & Ioanni Baptista q. D. Honuphrij Barnabò de Fulgineo*, rogata per Ser Vincenzo Vgulino alli 24. Ottobre 1645. e Pier Marino fu padre d'Onofrio morto, di Stefano, d'Alessandro, di Pietro Paolo, e di Filippo tutti quattro viuenti.

Vincenzo figliuolo di Cherubino, che si legge nel libro degl'Istromenti di Bartolomeo Dolce fol. 505. *Nobilis D. Vincentius q. Cherubini Barnabò de Fulgineo*, generò Francesco, Cherubino, Niccolò, e Pier Matteo, il quale si legge in vn libro de' Contratti di M. Liberatore Benassai del 1616. fol. 254. *Illust. & Adm. Excellen. Artium Med. Doct. D. Petrus Matteus Barnabò ciuis ac nobilis Fulginas*, e fu padre di Gio: Antonio ancor viuente, e Priore di S. Saluatore Collegiata di Foligno, di Vincenzo viuente Canonico della Cattedrale di Foligno, e Benedetto viuente accasato nella sig. Giulia Barnabò figliuola vnica del sig. Lionello Barnabò.

Resta hora di prouare la linea d'Onofrio di Michelangelo d'Onofrio, il quale generò Cesare, Gio: Stefano detto Pinto, e Ludouico, il quale si legge alle Reformanze al libro del 1561. fol. 51. e da' Capitoli della Compagnia di S. Martino sopra citata, il qual Ludouico generò Siluio, Michel'Angelo, Innocenzo, Francesco, Ceridonio, Cesare, Antonio, & Ortenzio, e questo con altri viene nominato nelli Capitoli della suddetta Compagnia di S. Martino; e questo Ortenzio fu padre d'Antonio, come si legge in detti Capitoli, e fu padre d'Ortenzio, e di Cesare Sacerdote oggi viuente, nel quale s'estingue questa linea. Si tralasciono in questa dichiarazione dell'Albero tutti li Collaterali, e le linee estinte per maggiore chiarezza di chi legge.

Gio: Ba-

Gio: Batista Leopoldo Luigi Anton Francesco

Franc. Girol. Pietro 1660. Marc'Ant. Giustiniano Ascanio

Matteo Niccola Filippo Aless. Stefano Piet. Paolo

Vincenzo 1620.

Crispoldo Francesco

Vincenzo Pier Marino Michel'Ang. Cesare

Feliciano 1590. Barnabò Feliciano

Pier Matteo Onofrio Adriano Antonio

Vgulino

Niccola 1560.

Vincenzo Pier Marino Niccola Ortenzio

Barnabò

Michel'Ang. Ludouico

Francesco 1530.

Gio: Batista Cherubino

Onofrio

Vincenzo 1500.

Barnabò

Batista Francesco Michel'Angelo 1470.

Onofrio 1440.

Pietro

Barnabò 1410.

Lino 1380.

Iacopaccio 1350.

Gonzio 1320.

Iacopo 1290.

M. Boue 1260.

M. Giouanni 1230.

Baldouino 1190.

BARNABO' 1150.

O La

La nobiltà di questa famiglia Barnabò riconosce principij così lontani, che non potiamo con le scritture, delle quali scarseggia quella Città, arriuarui, vedendosi gli huomini di questa col titolo di Dominus, che in volgare di quei tempi non onaua, che Missere, titolo, che si daua alli Regi, Imperatori, e Pontefici, come nel cor- di questa nostra Istoria si è detto; e col titolo di Nobile nei più moderni tempi, come si legge in tutti gl'Istromenti, e Reformanze di quella Città antica, e Nobile; che fino nel tempo degl'Imperatori antichi Romani, e del Senato Romano hà fatto figura, come in tutte l'Istorie si vede, e dall'iscrizioni antiche prodotte, e ritrouate dal nostro amicissimo Ludouico Iacobilli b. m. Scrittore, & Antiquario nobilissimo, a cui tutta l'Vmbria deue obligazioni perpetue.

Durante Dorio fà onoratissima menzione di questa famiglia Barnabò nobile Folignata nella sua Istoria della famiglia de' Trinci fol. 170. Dicendo, la rouina di Beuagna seguì alli 2. di Giugno, o secondo altri alli 2. di Settembre, nel qual giorno furono martirizzati in essa Terra da detti Eretici Brettonesi li Beati Giacomo, e Filippo Predicatori dell'Ordine Minore, e li loro Corpi furono gettati nel vicino fiume Meandro; ma per miracolo contro il corso d'esso fiume vennero appresso Foligno: doue sonando da se stesse le Campane, i Folignati mossi da tal miracolo andarono a pigliare quei sacri Corpi, e li portarono dentro la Chiesa di S. Francesco, oue riposono nella Cappella della famiglia Barnabò nobile di Foligno, la quale fu molto parziale di casa Trinci, e de' Frati Minori di Foligno, restaurandoli vna parte della facciata della detta lor Chiesa, come si scorge per le loro antiche Armi di tre sbarre in pietra con vna testa di Boue nel Cimiero, che sono in vna parte di detta facciata, &c. Onde noi tralasciando gli huomini insigni della casa de' Conti di Oppello, verremmo a raccontare con ogni breuità qualche cosa di nobile operata dagli huomini cognominati Barnabò, così chiamati da Barnabò, che abbiamo posto per base, e progenitore di questa nobilissima Prosapia, auendo sempre goduto nella sua Patria i primi onori, e gradi, come gli altri nobili Folignati; douendo noi credere huomo insigne il primo Barnabò, che in memoria di questo huomo segnalato tutta la casa si denominò, come quella de' Trinci da quel del Trincia, come di sopra si è detto.

M. Giouanni di Baldouino di Barnabò fu huomo segnalato, poi che con le sue azzioni, e virtù fu onorato della dignità di Caualiere, che non si acquistaua se non per qualche opera conspicua, e segnalata, come pure fu il figliuolo suo Boue, che nelle lettere, e nell'Armi fu insigne, e però fu eletto Potestà della sua patria di Foligno, nella quale carica non si ammetteuono, che huomini scelti, e di dottrina, e di valore, come pure della più fiorita nobiltà d'Italia, che all'ora il suddetto Offizio si esercitaua col misto, e mero Imperio, come l'affermano il precitato Durante Dorio, & il Iacobilli nel suo discorso di Foligno; e tanto più è considerabile questa Carica da esso conseguita, per essere egli Folignato, non esercitandosi, che per i nobili forastieri; ma l'eminenza della sua virtù, e valore lo portarono a sì sublime grado.

Iacobuccio di Gonzo di Iacopo di M. Boue ancor esso fu Caualiere, portato a tal dignità dalle sue pregiatissime imprese, che per essere gli Archiuj delle Città esausti di scritture, ci tolgono il lume di quei splendori, che fanno risplendere maggiormente le famiglie.

Barnabò figliuolo di Lino Barnabò fu huomo di gran seguito, e molto perito nell'armi, che fauoriua a tutto suo potere la fazione de' Trinci Signori di Foligno, e bene

e bene fece vedere quanto arriuaua il suo valore nell'occasione, che li Spoletini andarono l'an. 1439. ad aiutare il Cardinale Vitellesco Legato di Papa Eugenio IV. per togliere dalle mani de' Trinci il dominio della Città di Foligno, mettendosi egli alla difesa, ardì di sfidare a duello in mezzo al Campo de' nemici posto appresso alla Città suddetta, Melchiorre di Pittino Capitano principale de' Spoletini, contro de' quali fece proue molto grandi in difesa e della Città, e de' Trinci suoi parenti, & amici, come lo testifica Durante Dorio nel libro 4. della sua Istoria di casa Trinci.

Pier Matteo figliuolo di Barnabò fu huomo insigne nelle lettere, e però fu Vicario di Sassouiuo, Decano della Catedrale di Fuligno, e Priore della Collegiata di S. Saluatore, e molto familiare dell'Eminentissimo Cardinale Agostino Spinola Vescouo di Perugia, & Abate del suddetto Monastero di Sassouiuo, amministrando però tutto il suddetto Pier Matteo, come si legge nella Cronica di Sassouiuo fol. 201. & in vno Istromento rogato da Ser Gio: Eugenio de' Rossi del 1535. si legge *Reu. D. Petrus Matteus Barnabò de Fulgineo Ecclesiæ S. Saluatoris Prior, & Ecclesiæ Cathedralis Decanus, Litterarum Apostolicarum Sollecitator, & Sac. Penitentiariæ Apostolicæ Procurator*. Et alli 20. di Settembre 1546. si legge, *Congregatio Cardinalium per Breue datum Romæ ad instantiam Ruberti Iulij Rectoris Ecclesiæ S. Maroti Villæ Valperini Comiti Fulginei, & Magistri Petri Mattei Barnabò Clerici Fulginei, & Sacræ Penitentieriæ Procuratoris, & familiaris continui, & Commensalis Papæ Pauli III. concessit omnibus, &c.*

Fu Dottore insigne Antonio di Ludouico Barnabò, e prese con applauso la laureola in Roma con grand'applauso; leggendosi nel suo Priuilegio le seguenti parole, *Spectabilis, & Magnificus vir D. Antonius de Barnabouis nobilissimus Fulginatensis, ac etiam Romanus ciuis, qui scientia præclarus, moribus modestus, ingenio acutus, & omni doctrina preditus*. E Francesco, e Celidonio suoi fratelli presero l'abito di Cappuccino, de' quali ne parla Ludouico Iacobilli al tomo 2. delle Vite de' Santi dell'Vmbria fol. 143. nella seguente maniera. *Il P. F. Giacomo figlio di Ludouico Barnabò, e di Ludouica d'Acchille Vitelleschi nobile Folignate; nel secolo si chiamaua Francesco, prese moglie, & auanti la sposasse quella morì; e però inspirato da Dio, si sposò nella Religione Cappuccina con l'altissima pouertà. Nell'istessa notte Celidonio suo fratello senza sapere la risoluzione di lui, ancor'esso illuminato da Dio, si partì dalla paterna casa, & andò a prendere l'istesso abito in vn medesimo Conuento nell'Vmbria, doue insieme furono vestiti, mutandosi Celidonio il nome in fra Giouanni. Questi due fratelli furono ottimi soggetti nella Religione, e camminarono a gran passo alla perfezione. Fra Giouanni essendo di bellissimo ingegno, fece progressi non ordinarij nelle scienze, e riuscì eminente Predicatore; era di vago aspetto, e nel predicare sì grazioso, che accompagnò lo spirito con l'energia di parole, rapiua gli Vditori a marauiglia, e faceua nei Popoli molto frutto; fu fatto Prouinciale di Abruzzo, e fondò quella Prouincia nella regolare Osseruanza, & andando a predicare a Venezia, morì in Ortona circa l'anno* 1598. *con gran fama di bontà, e di dottrina. Fra Giacomo suo fratello, essendo Difinitore in Abruzzo, ritornò in Patria, e quiui morì in molt'osseruanza, e fama nel* 1628.

Giò: Antonio di Cherubino di Barnabò fu huomo di gran sapere, e pieno di prudenza, e però fu adoprato da diuersi Cardinali, e Vescoui di Foligno in Carica di loro Vicario Generale, essendo questo Canonico della Catedrale, e Priore di S.

Saluatore nella sua patria di Foligno, e Protonotario Apostolico.

Fu gran Soldato Vincenzo d'Agostino Barnabò, auendo mostrato in tutti i rincontri coraggio, e valore, auendo esercitato cariche cospicue di guerra, essendo stato Comandatore, & Aiutante Generale di terra cinque volte, con seruire il Gran Duca di Toscana, come si caua da vna lettera scritta da Gironimo Lenzoni al Serenissimo Gran Duca di Toscana data in Liuorno li 14. Settembre del 1610. di questo tenore. *Il Luogotenente Vincenzo Barnabó Gentil'huomo di Foligno, che ha lungamente seruito V. A. S. & vltimamente in Brisca si è portato tanto bene, che nulla più, &c.* Questo morì in mare nel Golfo di Lione nella Galera di S. Maria Maddalena, che si sommerse, di anni 37. come anche ciò apparisce da vna lettera scritta dalla Serenissima Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana alla Madre del suddetto Vincenzo, del seguente tenore.

*Io teneuo molto volentiere protezione del Luogotenente Vincenzo Barnabó vostro figlio, perche veramente era vn buono, & onorato Soldato; e poiche é piaciuto a Dio di richiamarlo all'altra vita con molto dispiacere, & ancora del Gran Duca mio Signore, e Marito, che stimaua molto la sua fedele seruitù. Io conseruerò la medesima buona volontà verso di voi, e di tutta vostra Casa, &c. Di Fiorenza alli 13. Agosto* 1618. E nel 1607. 20. Febbraio si vede Luogotenente del Presidio di Faenza il suddetto Vincenzo per lettera del Capitano Carlo Rossi Capitano di 200. Fanti, scritta al suddetto Vincenzo suo Luogotenente in detta Piazza.

Giustiniano Barnabò nel 1577. fu inuiato dalla sua Patria Ambasciatore a Roma, come si legge al libro delle Reformanze di quell'anno insieme Giulio Onofrij pure nobile Folignato; Cherubino di Vincenzo di Cherubino fu huomo di lettere, e seruì di Vicario Generale Monsignore Christoforo Gaetano Vescouo di Foligno. Come fu pure Stefano d'Onofrio di Pier Marino, che meritò d'essere eletto Auuocato Fiscale di Papa Paolo V. nel Regno di Napoli, come si vede nel suo Breue dato in Roma li 14. Dicembre 1617. dicendo. *Dilecto filio Stephano Barnabó Fulginaten. S. V. Doctori Collectoriarium nobilis, & Cameræ Apostolicæ in Regno Neapolitano debitorum Aduocato Fiscali.*

Vgolino di Barnabò d'Vgulino si esercitò nell'Armi, mediante le quali maneggiate dal suo valore, e coraggio arriuò alla carica di Capitano d'vna Compagnia di 200. fanti, e questo fu al seruizio di Carlo primo Duca di Mantoua, di Monferrato, Niuers, Vmena, e Retel, come il tutto apparisce dalla sua patente data in Mantoua li 10. Maggio 1628. e questo istesso fu ancora Capitano di fanteria nell'Armata Ecclesiastica, come si vede dalla sua patente fattale da D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, e Generale di S. Chiesa data dal Campo Ecclesiastico in Monte Corno di Perugia li 27. Settembre 1643.

Onofrio di PierMarino d'Onofrio fu huomo dottissimo, e morì in Roma in tempo, che aueua incominciato ad esercitare l'Auuocazione, come si vede dal suo deposito nella Chiesa di S. Eustachio di Roma, al quale vi è posto l'intrascritto Epitaffio.

*D. O. M.*
*Honuphrio Bernabó*
*In Fulginatis Patricijs primario Clarissimo,*
*Et per Aduocationem*
*Quam in Romana Curia inchoauerat*

*Ad*

*Ad dignitatum gradus ascensuro*
*Sed præconi morte sublatus*
*Patriæ spem, & Romæ expectationem præcipiens*
*Lacrimas suis perpetuas reliquit.*
*Vixit annos 40. mensem vnum, & dies x.*
*Obijt die 20. Ianuarij 1669.*
*Petrus Marinus filio carissimo*
*Alexander, & Petrus Paulus V. I. DD.*
*Stephanus, & Philippus fratri Amatissimo*
*Per grata omnium memoriæ impresso*
*Monumentum posuere.*

In fine questa famiglia con più Rami, come si dimostra da noi nell'Albero viue con gran splendidezza nella Città di Foligno stata sempre a memoria d'huomini nobile, & illustre, come tutte le scritture ce l'aditano, riconoscendo il suo principio da Progenitori, che hanno dominato più Castelli, e Città per la Consorteria de' Trinci Signori di Foligno, de' quali Durante Dorio nella famiglia de' Trinci diffusamente ne tratta, come pure Ludouico Iacobilli nella Cronica di Sassouiuo ripiena d'Istromenti antichissimi, mediante li quali venghiamo in cognizione di tante nobilissime Schiatte, tutte Consorterie della famiglia de' Trinci, e tutte riconoscono il loro principio da quei Principi di Regio sangue Longobardo, che dominò per lungo tempo tutta l'Italia, e principalmente tutta la valle Spoletana, de' quali a pieno i suddetti Autori con Istromenti autentici molto bene lo prouano, nelle quali facendo il Lettore vna douuta riflessione, confesserà questa famiglia Barnabò originaria da sì pregiatissima stirpe Longobarda, con la Contea d'Oppello di Serra, doue ha sempre posseduto, e fino a nostri tempi possiede e case dentro il Castello, e beni in quel Territorio, ch'era tutto sotto il loro dominio, come si vede dalle donazioni cõspicue fatte da questa casa al Monastero di Sassouiuo, come in più luoghi di d. Cronica si vede; E noi medesimi abbiamo toccato con mano, e riconosciuti i beni coi medesimi confini di Sassouiuo, che molti erono di questa famiglia alienati quasi a nostri tempi nelle pertinenze d'Oppello, come vn Col Persico al Caualiere Gierosolimitano Roncalli nobilissimo della Città di Bergamo, che ad vso di Fortezza viene piantato sopra di esso Poggio, o Colle vn superbissimo Palazzo, che per diporto s'era eletto il Serenissimo Cardinale di Sauoia per sfuggire l'aria cattiua di Roma nel tempo estiuo; e Cubernago pure nelle suddette pertinenze d'Oppello con nobile Palazzo, e gran tenute di beni possiede ancora il Signore Vincenzo Barnabò, & altri infiniti, che hà posseduto, e possiede questa famiglia nelle pertinenze di Carpello, e Montaroni, e delle Serre, & in tutti li luoghi doue posséderono i suddetti Conti d'Oppello. In fine questa famiglia hà imparentato con le prime famiglie nobili della Città di Foligno, & altre d'altre Città, e nominatamente con i Gentili, Vallati, Fiastra, Orsini, Onofrij, Rampeschi, Vitelleschi, Scafali, e Roncali da Bergamo Signori di Roncallia più volte, Flaccij, Gregorij, Bonauoglia, Beccafamo, Benedetti, Buoncompagni, Brancaleoni, Elmi, Bolognini, Cibo, Marganti, Scarmiglioni, Cirochi, Fulginei, Elisei, Cantagalli, Vnti, Varini, Massorelli, Crispoldi di Perugia, Iacobilli, Delij, Roscioli, Rossi, Giustiniani, Valenti, Giosue, Conti, & altri.

L'Arme di questa famiglia sono tre fasce d'oro in campo azzurro, come sopra da noi si è dimostrata.

FA-

# FAMIGLIE DE' PAZZI, E CINUGHI.

A

VARIAMENTE discorrono molti professori d'Antichità, se le famiglie de' Pazzi di Fiorenza, e de' Pazzi Signori del Valdarno, si come concorrono egualmente nell'antichità, e splendore, riconoschino ancora vn'istesso principio di sangue. D'opinione affermatiua siamo noi, aderendo in questo al diligentissimo Segaloni, che in materia di Genealogie ha passato tutti, auendone noi vna proua euidentissima, che tutti quegli Alberi fatti da esso, non hanno mai suariato, ma sempre confrontato con moltiplicate scritture da noi ritrouate in questi Archiuij della Toscana.

Se noi ricorriamo agli Scrittori, & Autori Fiorentini, trouiamo tutti confondere, come fossero d'vna medesima casa, e solo quei, che possedeuono Castelli nel Valdarno, si chiamauono Pazzi del Valdarno, e gli altri di Fiorenza. Che più? nell'istesse scritture autentiche si veggono, e si leggono alla rinfusa, & abitare tutti nella Città di Fiorenza, e nel medesimo Sesto di Porta S. Piero; e però il Segaloni suddetto leggendo quella scrittura del 1289. doue sono tutti intrecciati sotto il cognome de' Pazzi, e tutti promettono d'vbbidire al Comune di Fiorenza; & al lib. 19. dell'Armario de' Capitoli in queste Reformagioni si veggono pure tutti insieme condennati, leggendosi vna volta sotto nome, *Omnes de Domo de Pazzis Magnatuum Comitatus Flerentiæ*; & vn'altra volta i medesimi, *Omnes de Pazzis Vallis Arni*; E nel libro del Chiodo vengono distinti in Pazzi Ghibellini, che sono quei di Valdarno, e Pazzi Guelfi di Fiorenza; e quello, che importa più il vederli possedere sì in Fiorenza, come fuori tutti insieme, cioè nella giurisdizione Fiesolana, e nominatamente nel Territorio di Rignano, e nel Valdarno di sopra; & il portare essi i medesimi nomi, come si vedrà; Onde per tutte queste cognizioni, e per gli Autori non possiamo, che asserirla proueniente l'vna, e l'altra da vn medesimo stipite, correndo a dire tutti gli Autori, come dice il Monaldi nella famiglia de' Pazzi. Questa famiglia, è descendenza Fiesolana, e si trouò già Signora di più Castella nel Valdarno, e di tanta potenza nei passati tempi, quanto verun'altra stirpe famosa di Toscana; e dentro la Città, Signora di Torre, della quale mentre scriueuo il presente discorso ne abbiamo visto tagliare due fortissime dal canto de' Pazzi, facendoui la famiglia degli Strozzi magnifico Palazzo, nel cui luogo hanno ancor'essi più sontuosi Palazzi, e ne' passati tempi Signoria di Loggia. Questa fu dunque in ciascun tempo ricca, e reputata stirpe, in qualunque sua azione splendidissima, e signorile, &c.

Non

Non osta punto a questa opinione il portare queste differenti Arme, poiche essendo quei, che signoreggiauono in Valdarno Ghibellini, e questi di Fiorenza Guelfi, e volendosi l'vno dall'altro differenziare, era necessarissimo cangiare Arme, come fecero nei medesimi tempi i Conti Guidi, e tante altre, come si legge nel nostro Borghini; anzi in Figline si trouò, che i Pazzi del Valdarno portarono ancor essi le Lune, che era in pietra posta in vn Pozzo, come i Pazzi di Fiorenza; e Francesco Rucellai diligente inuestigatore dell'Armi nel suo libro mostra, che i Pazzi di Fiorenza portassero diuerse Armi, cioè vno scudo diuisato per lungo mezzo rosso, e mezzo azzurro, e nel mezzo di detto Scudo vi è vna mezza Luna, quale stendendosi nel campo rosso, testa azzurra, & in campo azzurro, resta rossa; & in cima del campo rosso vi è vna Croce bianca, e nel campo azzurro vi è vna Stella d'argento; Vn'altra Arme mostra con sei mezze Lune, cioè tre rosse, e tre azzure, cioè vna azzurra imbocca le corna della rossa facendo vn Triangolo. Vn altr'Arme portarono simile alla suddetta, variando solo, che le suddette mezze Lune si vniscono in canto, cioè vna azzurra, & vna rossa. Vn'altra Arme pure si vede con due Delfini d'oro con tre Croci d'oro, che li tramezza, & vna di sopra. Vn'altra Arme, che è simile alla sopraddetta, ma vi viene aggiunto vn Rastrello rosso con tre altre Croci d'oro sotto il medesimo Rastrello. I Pazzi poi di Valdarno per differenziarsi fanno vno Scudo con due campi adentellati, il primo d'oro, e l'altro rosso; e però dice il nostro padre Borghini, e con ragione, che diuisauono la comune Arme non solo i fratelli da' fratelli, ma il figlio dal padre, la quale pure doueua per ragione ereditaria passare in loro, parole del suddetto Autore nella sua parte seconda fol.65. & fol.88. mostra, che l'Arme de' Pazzi di Fiorenza, che portono oggi, furono loro donate da Conti del Berri; il che confronta con Ricordano Malespini cap. 178. Ancora venne con detto Conte d'Angiò vn nobile Caualiere, il quale era del Lignaggio de' Pazzi di Fiorenza, il quale auea fatto per adietro Caualiere il Duca di Berri per lo detto Duca, e la Casa de' Pazzi portono, e portarono l'Arme schietta del suddetto Duca. Il Monaldi pure sopracitato segue con queste parole, che in fino al tempo del Gran Gottifredo Rè di Gierusalemme fussero alcuni di coloro in sua compagnia, e di tanta virtù, e valore, che oltre più benefizij auuti da quel Sire, furono adorni di aureata Caualleria, e donato loro sua prima Insegna, cioè i Delfini d'oro; per il che lasciato di poi l'Arme loro antica, e Fiesolana tutti d'accordo tennero la suddetta, e da questi fu introdotto nella Città di Fiorenza la dignità del fuoco Benedetto, che sparge il giorno del Sabato Santo al modo di Gierusalemme, da cui vien fatto fin'al presente giorno riccho Trionfo da questa dignissima Stirpe, &c. Al che non sapressimo aggiungere d'auantaggio, & approuare quello, che dice il suddetto Autore, essendo noi stati presenti alla suddetta Cerimonia. Et in conformità di questo Gio: Francesco Negri Bolognese nella sua prima crociata nomina Pazzo de' Pazzi conduttiere di 2500. Fiorentini, & al numero 270. e 271. proferisce le seguenti parole. I Fiorentini ancor essi, che in numero di 2500. fra nobili, & altri della Città, e dello Stato, disposti dalle persuasioni del Zelantissimo Rinieri loro Vescouo si fregiarono di Croce, e fecero il passaggio d'oltra Mare, doue interuennero in tutte l'Imprese, esercitate da' Campioni di Christo sotto il comando di Pazzo de' Pazzi, nobile, e valoroso Capitano, a cui fu ancora ammessa, prima del partire d'Italia dal vigilantissimo Pastore Vrbano la sourintendenza generale alli Crocesignati dell'altre Nazioni della Toscana, che militare doueano nelle guerre Terrestri a fauore della Santa Im-

presa, e riuscì in guisa segnalato il valore di questo illustre Guerriero nelle fazzioni, specialmente nella felicissima presa di Gierusalemme, che fu egli il primo di sua nazione, che salita la scala, inalborasse sù la muraglia lo Stendardo maggiore delle sue schiere. In riguardo di che, il Duca Gottifredo, assonto, che fu al seggio Reale, nel premiare di gloriose insegne quei Campioni, che valorosamente aueuono faticato per Giesù Christo, rese decorato il crine del generoso Pazzo de' Pazzi, cingendolo di Corona Murale, e gli donò il priuilegio d'vsare per insegna propria l'Arme instituita dal Religioso Consiglio de' Principi, e Prelati, che n'erano stati gloriosissimi acquistatori, formata di cinque Croci, con due Delfini; ond'egli per eternare, ne' descendenti della sua antichissima progenie de' Pazzi, questa eroica, e religiosa memoria, depose l'arme delle tre Lune rosse, e tre Turchine in campo bianco, denotanti la origine dalla tratta Città di Fiesole, come afferma il Borghini nei suoi discorsi dell'arme delle famiglie di Fiorenza. Per tanto volendo i generosi Crocesignati Fiorentini, ad imitazione degli altri ritornare alla patria, salirno alcune Galere, e con felice nauigazione, peruennero alle spiagge della Toscana, doue discesi in terra, spedirno messaggieri a Fiorenza, a dare parte del loro arriuo, che fu sentito con allegrezza, e li Magistrati con il Clero, & il Popolo, si messero in punto, per riceuerli con onore alla porta della Città; & in riguardo, che Pazzo de' Pazzi douesse entrare ouante per il meritato onore della Corona murale, conceduragli dal Re Gottifredo; tanto più, che portaua per testimonio della gloriosa vittoria, ottenuta dall'Armi Fedeli, tre pezzi di Pietre cauati dal Santissimo Sepolcro del nostro Redentore, donatigli dal medesimo Re, Gli huomini di sua famiglia fecero fare vn bellissimo Carro Trionfale dorato, nel quale era dipinta la battaglia, data alla Città Santa, e la generosa azione di Pazzo de' Pazzi, d'essere salito primo degli altri, a piantare sul muro lo Stendardo, che gli aueua consegnato la Città al suo partire per la volta d'Oriente; e questo Carro benedetto dal Vescouo Riniero, mandaro alla porta, facendoui salire sopra l'applaudito Capitano, che preceduto dall'auanzo delli suoi valorosi Soldati, e dagli Ordini della Città, fece il trionfale ingresso alli 16. di Luglio, fra lieto suono di Trombe, e di voci giubilanti; e per l'appunto s'erano celebrate nella Cattedrale in quel giorno le sontuose Essequie di Corrado Re d'Italia, quale venuto a Fiorenza, per abboccarsi con la Contessa Matilde, & aggiustare alcune differenze nate di recente infra di loro, non complendo a suoi interessi il pregiudicarsi dell'amicizia di tanta Principessa, fu soprafatto da vno improuiso male, che in breue lo ridusse a terminare la vita, non senza sospetto di veleno, fattogli dare dall'Imperatore suo padre, ed era il Cadauero di questo Re sepelito nella medesima Chiesa, doue ancora furono posti da' Magistrati gli Stendardi vittoriosi, ritornati dalla religiosa guerra; & il Pazzi portò le Pietre del Santissimo Sepolcro in Casa propria, doue furono di poi tenute da quei di sua famiglia per lungo corso d'anni, fin tanto, che le maladette fazzioni Guelfa, e Ghibellina, originate nella Città di Pistoia, si dilatarono anco in Fiorenza, introducendo fierissima guerra ciuile fra quei Cittadini; onde i capi della famiglia Pazzi, acciò nelle sconuolte degli esilij, e delle vccisioni, queste Sante Reliquie non andassero a male, le consegnarono alla parte Guelfa, che ne tenesse cura; e li maggiori di questa le deposero nella loro Chiesa di S. Biagio, doue si conseruono ancora, entro vna scatola d'auorio; e per molti anni quei della famiglia Pazzi, la mattina del Sabato Santo nella medesima Chiesa, batteuano con acciaio il nuouo fuoco dalle pietre focaie suddette, chiamato

maro perciò fuoco Sacro, in memoria del loro Campione, che a' tempi nostri il Priore di essa Chiesa esercitata la medesima cerimonia, e benedetto il nuouo fuoco, lo stesso Priore, accompagnato da molti Prelati, & altri Ecclesiastici, e Secolari, preceduto dalli Trombettieri, mandati dalla famiglia Pazzi, lo portò nel Tempio di S. Giouanni, doue s'accendono i lumi già spenti, e le genti da tutte le parti della Città concorrenti a pigliarne, per accendere i lumi nelle proprie case; mandando nello stesso tempo il Carro trionfale, che seruì all'Ouazione del valoroso Pazzo de' Pazzi, e se non quello (poiche fu consumato dal tempo) vn'altro consimile, rifatto alcune volte, alla somiglianza del primo, nel quale sono rapportate le medesime pitture, rappresentanti la scalata di Gierusalemme, con sopra lo Stendardo portato da Pazzo de' Pazzi; e questo Carro all'hora, che nella Messa l'Arciuescouo intuona, *Gloria in Excelsis Deo*, suonando le Campane in memoria della Risurrezione del nostro Saluatore, spara quantità di Razzi, e fuochi artificiati, accesi con il fuoco scaturito dalle sacre Pietre. Partito il Carro dalla Piazza di S.Giouanni viene condotto con'applauso Popolare all'angolo intitolato de' Pazzi, e quiui di nuouo manda all'aria Razzi per segno d'allegrezza; e per dote di questa spesa, deposero i Pazzi antichi vn cumulo di moneta sopra vn monte a guadagno in perpetuo. Che la cerimonia del fuoco Benedetto, e del Carro trionfale, sia originata dal valoroso Campione Pazzo de' Pazzi, lo mostrono chiaro i versi del Verino Poeta cantati a questo proposito, dicendo,

*Pactia Progenies Thuscis é montibus orta,*
*Antiqua atque potens, castellaque plurima rexit*
*Sub ditione sua, cuius de sanguine miles*
*Sub Duce Gofredo conscendit Moenia Sion*
*Primus. Et hinc causa est triuio quod lampas in illo*
*Sacra accendatur, priscum, quæ seruat honorem.*

Riferisce il suddetto Autore il Ritratto del famoso Capitano Pazzo de' Pazzi con l'infrascritta Iscrizione.

*Pazzus de Pazzis Raineris filius MXCV.*

*Pazzus de Pazzis, Rainerij filius, hic est; qui An: sal. MXCV. ab Vrbano II. in sacro fœdere Etruscis militibus præpositus egregijs facinioribus, & præsertim in Hierosolima expugnatione muralis Corona decus meruit Pontificis iudicium non fefellit, & a Goffredo Bullioneo proria insignia, tresq; Saluatoris Sepulcri acceptos lapides, munera tam maxima tulit, quibus Pazziæ Gentis gloriam noua, non solum aduersus temporum iniurias, immota stat verum quotannis rediuiua magis, magisque clarescit.*

Per risoluere li sopraddetti dubbij sono sufficienti ragioni da noi sopra addotte sì di Autori, sì di Scrittori antichi, e moderni, come anche di scritture da noi sopracitate. Onde confidati noi nella medesimazione di questa famiglia, siamo andati riuoltando gli Archiuij delle Città di Fiorenza, e d'Arezzo, doue questa famiglia hà abitato, e goduto tutti li primi gradi della nobiltà; e benche i sopraddetti Scrittori la faccino originaria di Fiesole fondati solo nell'armi, che portauono delle Lune, facendo essi vna conseguenza, che tutte le famiglie, che in alberarono le Lune, fossero Fiesolane, essendo di quella Città l'arme, parēdo a noi ragione molto fieuole, anzi ridicola; e però noi punto ci siamo arrestati, ma ricorsi siamo alle scritture per formarne l'Albero; e quello sarà, che deciderà il tutto.

Trouiamo dunque per capo di questa famiglia vn Buono padre di quel Marino, che fu Gouernarore per i Regi Berengario, & Adalberto d'Italia in Arezzo risiedēdo questo alla Chiassa, doue soleuano pure risiedere i Missi dell'Imperatore per riscuotere il fodro; ma vedendosi i suoi descendenti in titolarsi del Castello di Classe, di Pon tenano, di Cagliano, e di molti altri Castelli nell'Aretino, & anche nel Fiesolano più modernamente ci fà credere, che sia d'origine Aretino, e d'auantaggio, che fosse questo della Casa degli Attalberti, possedendo questi i medesimi beni, e Castelli nell'Aretino, che gli Azzi, & Attalberti, de' quali a pieno se n'è da noi discorso nel Volume primo di questa nostra Istoria; e che riconosciuti forse i Pazzi di Fiorenza per Parenti dalla Contessa Matilde la grande, auessero da essa in dono Palugiano, che di presente ancora si possiede da' suddetti Pazzi.

Leggesi dunque il sopraddetto Marino figliuolo di Buono con titolo di Gouernatore nell'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo alla Cassetta R. num. primo.

Marino generò Tebaldo, come nel sopracitato Archiuio Cassetta V. numero 15. Questo Tebaldo s'intitola padrone di Classe Castello già considerabile lontano della Città d'Arezzo quattro miglia, confinando con la Contea di Montauto, e fu padre di Rainerio, e di Corbizone.

Rainerio generò vn'altro Rainiero, Gottifredo, e Pagano padre d'Ildebrando, e di Toscano, quali tutti si leggono all'Archiuio sopracitato, Cassetta E. n. 55. quali erono padroni de' suddetti Castelli, e si tralasciono da noi, come collaterali, e proseguiremo la linea diretta, che è quella di Corbizone, il quale generò Feralmo, Rainerio padre di Pazzo, detto Pazzarino, come si legge in detto Archiuio, Cassetta L. num. 14. e questo al credere nostro, e secondo il tempo, fu quello, che fu alla Guerra sacra, & ebbe per figliuolo Guido, che fu padre di Tebaldo, di Balduino, e di Betto, quali si leggono nell'Archiuio del Monastero di Rosano in vno Istromento segnato num. 76. possedendo beni nel Fiesolano, come per rogito di Pugliese 1203. posti a Bagnuolo, e pure sono della linea proueniente d'Arezzo. Rustico padre di Rusticuccio, & Azzolino qui vocitatur Pazzo, quale sentenziò a fauore di Azzone Abate di S.Fiora, e Lucilla contro Rainerio d'vn'altro Rainerio Marchese; e tale sentenza si conserua nel sopracitato Archiuio, Cassetta P. num. 76. come pure si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla Sacchetta 2. nu. 37. nel quale Istrumento fa vna Transazione col suo nepote Rusticuccio di tutto il loro Ius, che aueuano nel Castello di Policciano a fauore di Rainerio d'Vgone, e di Rustico figliuolo di Alberico suoi congiunti, che ne fecero quietanza poi di tutto alli Canonici della suddetta Cattedrale Aretina, & al num. 38. si vede contendere i sopraddetti Canonici con Ildebrandino, Guglielmino detto Ingolo, ed Vgone tutti figliuoli del sopraddetto Feralmo, e nipoti del suddetto Azzolino Pazzo per i Castelli di Lanare, di Marcena, di Cagliano, e di Sabbiano; doue pretendeuono, che questi si obbligassero di edificare, e di mantenere vn Mulino sopra il Castello di Subbiano come di fatto si obbligarono, e ne apparisce Contratto alla Sacchetta 3. num. 32. ni detto Archiuio de' Canonici. E tutte queste scritture ci danno cognizione, che possedendo questi Policciano, Castello posseduto dalla casa Azzi a pro indiuiso, sia questa famiglia originata dagli Attalberti Marchesi della Toscana, prouenienti da quell'Azzio, sangue pria Toscano, e poi Romano, come si è da noi mostrato nel nostro primo Volume.

Azzolino dunque chiamato Pazzo, da cui i suoi descendenti furono detti quei del

del Pazzo, e dipoi Pazzi, generò Pazzo, Vguccione, & Ildebrandino, e da questi due nacque tutta la casa de' Pazzi, cioè da Vguccione nacquero i Pazzi di Valdarno, oggi detti Cinughi nella Città di Siena, da Ildebrandino i Pazzi di Fiorenza, de' quali si faranno due Alberi prouenienti da vn medesimo Pedale; e prima de' Pazzi di Valdarno, quali si leggono alla Cassetta 8. della Badia d'Arezzo in più Istromenti.

M. Vguccione Progenitore de' Pazzi di Valdarno generò Ottauiano, questo fu padre di Vgone, di Guidone, d'Vberto, e di Pazzo, da questi due vltimi ne nacquero due rami numerosi, e tutti i suddetti si leggono in questo nostro Archiuio della Badia di Fiorenza alla Cassetta L num. 14. per rogito di Ricordante del 1186. & al num. 12. per rogito di Rinuccino, come pure al num. 10. e 13. della medesima Cassetta, rogati da Iacopo del 1208. e 1209.

Vberto suddetto generò M. Neapoleone padre di Tribaldo, che generò Vberto, e Bernardo, quali si leggono al sopracitato Archiuio di questa Badia Cassetta L. num. 16. & a queste Reformagioni di Fiorenza libro 19. nell'Armario de' Capitoli fol. 153. de' Confinati, e Condannati.

M. Pazzo suddetto generò M. Carlone padre di Pazzo detto Pazzarino, M. Vbertino padre di Neri, di Guiduccio, di Simone, e di Ruggiero; M. Guido padre d'vn'altro Guido di Vberto, e di Ciapo, Vgo, e M. Rainerio padre di M. Guglielmino, di M. Rainerio, di M. Vberto Spiouanato, e di M. Vbertino, quali tutti si leggono al libro sopracitato dell'Armario de' Capitoli nel medesimo quartiere di S. Pietro maggiore, & al libro 24. del suddetto Armario fol. 130.

M. Guglielmino suddetto generò Angelo padre d'Angelino, di Iacopo chiamato Zaffetta, e di Gerozzo quali tutti abitanti in Arezzo si leggono nell'Archiuio di Murello d'Arezzo al Protocollo secondo fol. 124. Protocollo terzo fol. 44. e 112. Protocollo quarto fol. 66. che per non esserui di questi linee viuenti in queste parti passeremo ad Vgo di Pazzo, che godè in Siena di quella nobiltà; questo generò Renuccino in Siena detto Cino, e Ristoro, come si legge allo Spedale della Scala per Rogito di Ser Orlando di Guglielmo l'anno 1298. carta segnata 3332. quale fu padre di Vgo, di Tono, di Francesco, di Niccolò, e di Mino, i quali si dissero de filijs Cini Vghi oggi viuenti diuisi in due Rami nella Città di Siena cognominati Cinughi, come bene li notò il diligentissimo Antiquario Celso Cittadini Senese secondato da Belisario Burgarini, de' quali hà fatto l'Albero, che qui si dimostrerà, con prouare, che Vgo di Pazzo de' Pazzi di Valdarno ebbe vn figliuolo detto Cino, il quale si legge per vno de' quattro proueditori di Biccherna di Siena l'anno 1292. doue si legge chiaramente, come abbiamo letto noi, Cino di Vgo di Pazzo, nel quale Officio si maneggiaua l'Erario publico di quella Repubblica.

Francesco suddettto lasciando l'altre linee estinte, e li Collaterali generò Nello, e Cino padre di Ceccho, che generò Giouanni, Mino, & Anton Maria, quale si legge Capitano di popolo nel 1518. e de Signori l'anno 1491 libro de Leoni per Maggio, e Giugno padre di Valerio, e di molti altri figliuoli, che si pongono nell' Albero fatto dal suddetto Celso Cittadini, che alcuni di loro saranno nominati tra gli huomini illustri.

Valerio suddetto si legge de Signori l'anno 1581. al libro de Leoni, e generò Anton Maria, che fu pure de' Signori nel 1559. per Camolia, come al sopracitato libro, e fu padre di Fortunio, e di Carlo. Fortunio fu de' Signori del 1583. come

al libro de' Lioni sopracitato; e Carlo fu pure de' Signori l'an. 1585. Fortunio generò Valerio, che sposò Sulpizia di Filippo Santi, come al libro delle Gabelle, da' quali nacquero Fra Girolamo Filippo, e Fortunio.

Carlo suddetto generò Angelo morto in questo anno padre d'Anton Maria Canonico, di Carlo viuente, essendo padre di Gio: Batista, Cinugo, Pier Ferdinando, Bernardino, e Settimio.

Ma ritornando noi al secondo Albero, che si viene a posare in Azzolino detto Pazzo, quell'Ildebrandino, che si pone da noi per progenitore de' Pazzi di Fiorenza, fu padre di Pazzo, che generò Raniero, & Vguccione padre d'Ildobrandino, quali tutti si leggomo in vn rogito di Truffa Giudice, e Notaio, quale si conserua nel Monastero di S. Piero maggiore nel 1178. e nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cassetta B. num. 1. del 1208. per rogito di Iacopo Notaio.

Rainerio, o Rinieri generò Guidotto padre d'vn'altro M. Guidotto, come si legge alle Reformagioni di Fiorenza lib. I. fol. 10.

M. Guidotto generò Vberto, e Rainerio; come si legge in vna scrittura del 1289. posta nelle Reformagioni libro segnato Z. fol. 69. & il suddetto Vberto fu padre di Giano, il quale con Guidotto, & Vberto suoi figliuoli interuenne alla pace con i Caualcanti fatta del 1316. come al libro delle Prouisioni segnato P. fol. 25. e nel libro del Chiodo, come processati dall'Imperatore Arrigo del 1311.

Di Guidotto nascono Antonio, e Guglielmino padre di M. Andrea, come tutti si leggono al libro de' Prestanzoni, e Malleuadori de' Grandi del 1353. fol. 18. & in Camera Fiscale Acatto per Chiaui del 1351. il sudddetto Andrea, che si legge alle Matricole della Lana, generò Antonio, M. Piero, e Domenico, quali si veggono nel Priorista, Antonio del 1450. e Piero del 1443. come alla Gabella de' Contratti E. 35. 54.

Antonio generò di Cosa figliuola d'Alessandro di Vgo degli Alessandri, come alla Gabella de' Contratti D. 83. 92. Guglielmo, che pigliò per moglie Maria di Piero di Cosimo de' Medici, come alla Gabella de' Contratti D. 111. 3. da' quali nacque Alessandro, che sposò Gostanza figliuola di Niccolò di Tommaso Antinori, come si legge alla sudd. Gabella A. 159. 61. di cui nacque Cosimo Senatore, che sposò Maria di Iacopo Guicciardini, come alla sopradd. Gabella D. 189. 10. con cui generò il Caualiere Lorenzo, e Francesco, questo fu padre del Caualiere, e Capitano Pazzino, e del Caualiere, e Capitano Alessandro, che generò Francesco, Agnolo, Antonio, Guglielmo, e Filippo; & il Caualiere Lorenzo suddetto fu padre del Caualiere, e Capitano Cosimo, che generò Lorenzo, Francesco, e Clemente, quali tutti si leggono alle Decime, & a' libri de' Battesimi. Il suddetto Caualiere, e Capitano Pazzino è padre di Atto, di Cosimo, di Pietro, e di Cammillo viuenti.

Ma ritornando noi a M. Piero figliuolo del suddetto M. Andrea, generò Renato, quale si legge alla Gabella de' Contratti, che dice Renato del Caualiere Piero del Caualiere Andrea de' Pazzi, e Francesca di Giouanni de' Martini di Venezia sua moglie, C. 1. 128. da' quali nacque Giouanni padre di Pier'Antonio padre di Giouanni, che generò Andrea padre di Pier'Antonio di M. Renato Canonico, quali tutti si leggono alle Decime, & alli libri de' Battesimi.

Ma ora ci conuiene ritornare al pedale per l'altre due linee viuenti, le quali si distaccono da Ildebrandino figliuolo d'Vguccione di Pazzo secondo, il quale generò M. Iacopo detto Nacca, & Vguccione, e Rinieri, quali tutti tre si leggono in queste

Ri-

Riformagioni di Fiorenza al libro segnato B. fol. 34. del 1256. & al libro 27. de capitoli fol. 235. in vno istromento di pace tra il Comune di Fiorenza, e quello di Pisa del 1256. doue dice Iacobus Naccha filius Ildebrandini del Pazzo degli Anziani; & in vn Rogito posto nell'Archiuio di Monte Oliueto fuori delle mura di Fiorenza di Ser Giouanni di Corso Cafferelli del 1256. Sacchetta 9. Vguccione fu padre di M. Chierico, di M. Giachinotto, e di M. Pazzo, i quali si leggono nella pace del Cardinale Latino, che è posta in queste Riformagioni, & in Giouanni Villani al libro 9. cap. 32. dicendo egli, che furono fatti Caualieri dal publico per la morte di M. Pazzino due suoi figliuoli, e M. Simone di M. Chierico vecchio, e M. Chierico di M. Giachinotto cugini amendue di M. Pazzino, e fratelli di M. Pazzo suddetto.

M. Pazzo sopraddetto generò M. Carlone, come si legge in Rogito di M. Benciuenisti di Ghiberto da Monte Fesuli nel 1281. posto nell'Archiuio di Monte Oliueto sopracitato, e fu padre d'Vguccione, di Carlo, e di Ghinozzo, quali si leggono nell'Acatto del 1351. doue pure si vede vn'altro Ghinozzo figliuolo del suddetto Vguccione nella Camera Fiscale.

Ghinozzo d'Vguccione generò Luigi padre di quel Ghinozzo, che nel 1393. si fece popolare con altri della famiglia, come si legge nel Protoc. VII. delle Riformagioni car. 306. e Balia del 1394. al fol. 54. e questo Ghinozzo generò vn'altro Luigi, che sposò Mattea figliuola del Dottore Gio: Girolami, come alla Gabella de' Contratti A. 89. 175. da' quali nacque Gio: Francesco, che generò quel Luigi, che sposò Lucrezia di Berardo de' Berardi, come si caua dalla Gabella suddetta C. 155. 6. da quali nacque Alfonso, che prese per moglie Cammilla di Piero del Giocondo, come si legge alla citata Gabella D. 191. 134. da cui nacque Luigi padre di Cosimo, che generò Luigi viuente, come dalle Decime si conferma il tutto.

M. Iacopo detto Naccha, come sopra Caualiere generò M. Pazzino, che si vede nominato in queste Reformagioni di Fiorenza libro 29. de' capitoli fol. 342. del 1280. e nel sopracitato Villani, & ebbe per figliuolo Chierico padre di Leopoldo detto Poldo, come si legge nel Testamento, che fece il suddetto Chierico rogato da Ser Giouanni Bencini de Montario del 1348. nell'Archiuio del Proconsolo in vn libro di deliberazioni di detto Magistrato del 1348. e 1349. e nell'Acatto del 1351. in Camera Fiscale.

Leopoldo suddetto generò vn'altro Poldo padre d'Alamanno, da cui descendono i Pazzi d'Auignone Marchesi d'Obignano, che è nominato anche dall'Ammirato nella famiglia de' Baroncelli, nella quale maritò Lionarda sua figliuola, e Gieri quali si leggono nei Prestanzoni, & il suddetto Poldo di Poldo si legge pure in vna prouisione, nella quale si fa popolare, e volse chiamarsi degli Aghinolfi libro K. fol. 674. del 1380. in queste Reformagioni di Fiorenza; doue pure nomina Geri, il quale generò Poldo, che sposò Francesca figliuola di Francesco degli Alessandri, come alla Gabella de' Contratti, da' quali nacque Geri padre di Cammillo, che sposò Maria figliuola di Lorenzo d'vn'altro Lorenzo de' Buondelmonti, da' quali nacque S. Maria Maddalena, & il Caualiere Geri, come dalla Gabella de' Contratti D. 201. 17. X. 203.

Il Caualiere Geri suddetto generò Piero del Caualiere Girolamo, che ha per figliuolo il Caualiere Alamanno oggi viuente, come il tutto si conferma dalle Decime, e libri de' Battesimi.

Si lasciono i Pazzi di Francia, come ancora quei di Fano, che si estinse nel Caualiere

ualiere Cammillo, che fu l'vltimo de' Pazzi di Fano, che maritò vna sua figliuola alli Conti di Monte Vecchio, doue godette tutti gli onori; e di quei di Francia, che credo fossero più famiglie leggendosi nelle Reformagloni, come Aghinolfo di Cherico de' Pazzi ottenne facoltà di potere abitare con tutta la sua famiglia in Auignone nel 1376. E del 1421. Piero, e Poldo apersero vn Banco in Auignone, e fecero testamento, e fra l'altre cose dispofero, e lasciarono loro eredi tutti li loro figliuoli nati, e da nascere, e per loro Tutori lasciarono Andrea di Guglielmino, Antonio di Simone, e Michele di Geri, tutti della famiglia de' Pazzi, de' quali auendone noi il Ramo con le debite cognizioni, sodisfaremo in altro volume, come faremo pure a tutte l'altre famiglie de' Pazzi, che in altre Città, e Luoghi si ritrouassero; perche essendo stata questa famiglia numerosissima, e de' Magnati; e però il più delle volte fuorusciti, non è miracolo, che se ne trouino nel Regno di Pollonia, nel Frioli, & altri Regni.

E però il Monaldi nella sua Istoria sopracitata seguita queste parole nella famiglia de' Pazzi, della quale stirpe sono fioriti tanti Signori, e Caualieri, che sarebbe grandissimo il discorso volendo a pieno nominargli; sendo ancora oltra di ciò tal volta forusciti, secondo la varietà della fortuna, e però de' fatti loro perla gran copia, doue per simile fatto sendo alcuni di loro rimasti nella Prouincia del Frioli, vennero similmente in detto luogo grandi, & onoratissimi, doue poco tempo fa mentre qui scriueuo ci fu nuoua da Fortunato de' Pazzi Conte di alcune Castella nel Territorio di Ciuidal del Frioli, che manda in Fiorenza per così riconoscere i suoi consorti nel progresso di 300. anni, e più, che si trouano forusciti, e confessa essere della nostra famiglia de' Pazzi di Fiorenza, per insegna porta li Delfini, &c.

Circa li Pazzi di Pollonia vi è vna lettera del 1658. di ragualio, che dice circa il Signore Palatino di Pollonia, sarà quanto appresso.

Capitò il detto Signore in Roma circa al principio di Gennaio 1657. ab Incarnazione, doue si trattenne circa ad vn mese, abitò in Casa del Signore Abate Roncaglia, fu due volte da Sua Santità, doue la prima volta si trattenne circa due hore, e ne ha riceuuto di belle Reliquie, fu visitato dalli Signori Cardinali Barberini, Orsini, S. Croce, & altri; partì di Roma il dì tre di Febbraio per la volta della S. Casa di Loreto, e di là alla volta di Venezia, nella quale Città arriuò il dì 12. Febbraio, abita in Casa del Signore Basadonne nella Parrochia di S. Canziano in Bizzi, il nome di detto Signore è Niccolò Stefano Conte di Rozano, e Palatino di Trachi, ha vn fratello maggiore di lui, che è Gran Cancelliere del Granducato di Littuania, nè vi è altri, che loro di questa famiglia in quelle parti; sono ricchi assai, e gran Signori; hanno moglie tutti due, ma nessuno di loro ha auuti figliuoli; l'età di questo Signore è d'anni trentacinque, ma dicono non ne mostri auerne venticinque, confessa essere di casa Pazzi, e ben vero, che l'arme non la fa di presente, come loro altri Signori, nè per anco ho potuto penetrare come la faccia; confessa bene egli medesimo, che in Pollonia in Casa loro hanno scolpita in pietra l'arme, che al presente fanno loro altri Signori di Casa Pazzi; la seruitù, che teneua in Roma erono quattro Gentiluomini, dieci Camerieri, quattro Paggi, e sei Staffieri; dopo, che arriuò in Venezia ne scemò molti, per causa, che si inebriauono, auendone inuiati parte verso il Paese, che è di quanto la posso ragguagliare, e le fo vmilissima riuerenza.

Auendone ancora di questa l'Albero, & origine prouata con scritture autentiche, non

non manheremo di farne in altri volumi, com'anche d'altre ſparſe in altre Città non venute in noſtra cognizione. Si diſtende l'Albero diuiſo per comodità del Volume, e ſecondo lo ſtile, che abbiamo tenuto in altre famiglie nume-roſe.

Settimio Bernardino Gio: Batista Cinugo Pier Ferrando

Fra Girol. Filippo Fortunio 1640. Gio: Batista Carlo Cinugo Anton Maria Canon.

Carlo Anton Maria Valerio 1600 Girolamo Angelo Porfirio Antonio

Fortunio 1560. Carlo Alfonso

Anton Maria 1520. Antonio

Alessandro Camillo Nello

Pier Francesco Alessandro Valerio 1480. Acchille Girolamo Cecco

Giouanni Vescouo di Chiusi. Mino Rettore. Anton Maria 1440.

Nello Rettore

Francesco 1400.

Cino 1360.

Vgo Niccolò Francesco 1320. Tono

Gerozzo Iacopo d. Zaffetta Angelino Cino 1280. Ciappeta Neri Vbertino

Ristoro Simone

Angelo Betto d. Ficazaia Simone Mino Ruggiero Neri

Vgo 1240.

Vberto Bernardo Guglielmino Vbertino

Vberto Guido Pazzarino

Tribaldo Simone M. Vberto Spiouanato

Rainerio

M. Guido M. Carlone

M. Neapoleone Rainerio Vbertino

M. Vberto

Pazzo 1200. Guidone Vgone

Betto Tebaldo Baldouino Pazzo Prog. de' Pazzi di Fior. Ottauiano 1160.

Guglielmo Ildebrandino Vgone

Guido Ildebrandino Pazzo

Pazzo detto Pazzarino Vgnccione 1120. Rusticuccio Feralmo

Ildebrando Toscano

Rustico

Rainerio Azolino d. Pazzo 1080.

Gottifredo Pagano

Rainerio Corbizzone 1040.

Rainerio Tebaldo 1000.

Marino 960.

BVONO FIORI' NEL 920

Atto

Atto Cosimo Pietro Camillo Cau. Alamanno 1670. Luigi

Lorenzo Francesco Cau. Pazzino Filippo Franc. Agnolo Ant. Cau. Girol. 1640. Cosimo

Piero 1610. Luigi

Cau. Cosimo Cau. Alessandro S. Maria Madd. Cau. Geri 1570. Alfonso

Lnigi

Cau. Lorenzo Francesco Pier'Antonio Renato Gio: Franc.

Cammillo 1540. Luigi

Senat. Cosimo Andrea Geri 1500. Ghinozzo

Alessandro Giouanni Poldo 1470. Luigi

Guglielmo Pier'Antonio Piero Ghinozzo

Antonio Giouanni Alamanno Geri 1430. Vguccione

Renato Poldo 1400. M. Carlone

M. Piero Leopoldo 1360. M. Chierico M. Giachinotto M. Pazzo

M. Andrea Chierico 1330. Vguccione

Guglielmino M. Pazzino 1300.

Vberto Guidotto

Giano Rainerio M. Iacopo d. Nacca 1260.

Rainerio Vberto Ildebrandino 1220.

M. Guidotto Vguccione 1190.

Guidotto

Rainerio

Pazzo 1160. Vguccione Progenitore de' Pazzi di Valdarno.

Tebaldo Baldouino Betto Ildebrandino 1120.

Guido Guglielmo Vgone Ildebrandino

Pazzo d. Pazzarino Pazzo Ildebrandino Toscano

Feralmo

Rainerio Azzolino d. Pazzo 1080. Gottifredo Pagano

Corbizzone 1040.

Rainerio

Tebaldo 1000.

Marino 960.

BVONO 920.

Dimostrato l'Albero resta confuso appresso gli Autori l'arme dei Delfini quādo questa Casa l'ottenesse dalli Duchi del Berry, perchè alcuni asseriscono, che l'ottenesse quel Pazzo, che fu alla guerra Sacra, e questo si puole credere, che fosse, ma che poi non fosse messa in vso, se non alla venuta del Conte d'Angiò, poiche auanti questa venuta la famiglia portaua l'insegna delle mezze Lune, come in più sepolcri si veggono; & in questa maniera vengono conciliate l'opinione degli Autori.

Quiui si dourebbe discorrere dell'azzioni, e degli huomini illustri di questa nobilissima, e potentissima famiglia, ma vedendo noi l'impossibilitā, a causa del ristretto spazio, non potiamo stenderci, che breuemente, e rimetterci a tutti gl'Istorici, che hanno descritte le guerre de Guelfi, e Ghibellini successe in Italia, nelle quali, Pazzi sono sempre nominati, come principali con gli Vbertini, e Pietramaleschi i che faceuono queste famiglie gran figura in quei tempi, e però sarebbe a noi vn copiare tutti quelli Istorici, e fare vn grosso Volume di questa sola famiglia, ma essendo stampati ciascuno potrà a quelli ricorrere per la curiosità; doue vedranno la loro potenza, le loro guerre, le Ambasciate a loro inuiate da' primi potentati d'Italia; e trattati sempre, come Signori liberi in tutte le paci, e Leghe offensiue, e defensiue, possedendo essi dal Ponte a Cagliano fino alle porte di Fiorenza, e nella Città medesima fortissime Torri, e Palazzi immensi.

Ogn'vno sà quanti, e quali Castelli conteneua solo il Vardarno di sopra, della quale prouincia n'erono padroni, le scritture degli Archiuij di Fiorenza, di Siena, e d'Arezzo, parlono d'auantaggio degli Autori, le quali non possono mentire, e ci renderebbero confusioni, se qui volessimo tutte distenderle; ma per essere famiglia nota, e famosa all'vniuerso gentilmente si toccheranno alcuni pochi, che hanno illustrato oltre la loro potenza, con le loro virtù, e qualità tutta la famiglia; Benche a schiere intiere comparischino in questo Campo di gloria i Caualieri contrasegnati di tutte le Religioni, & altri, che negli antichi Secoli per le loro eroiche azzioni erono insigniti dagl'Imperatori, Regi, e Republiche di tale dignità, come furono M. Vbertino di Pazzo, M. Guido, e M. Ranieri suoi fratelli, e questo vltimo fu padre d'vn altro M. Ranieri, e di M. Vberto detto Spiouanato, e di M. Vbertino tutti Caualieri; M. Neapoleone di Vberto, M. Guido, M. Vberto, e M. Ciapo fratelli, e figliuoli di M. Guido, e M. Carlino del detto M. Ciapo figliuolo, M. Simone figliuolo del Caualiere Vbertino suddetto, & vn M. Roggieri suo fratello, come anche M. Vberto d'ambidue fratello; M. Tribaldo del sopraddetto M. Neapoleone; M. Chierico, M. Ildebrandino, e M. Pazzo, M. Guilielmo, e M. Tebaldo, M. Giachinotto, M. Iacopino d'Ildebrandino, e M. Carlone, & M. Ottauiano d'Vguccione, e M. Pazzo figliuolo del detto M. Ottauiano, & altri tutti Caualieri della presente famiglia de' Pazzi, che fiorirono nel Secolo del 1200. tralasciando noi tanti altri, che nelli susseguenti Secoli meritarono l'insegne Caualeresche con fregiare di splendore tutta questa nobilissima famiglia; Parleremo dunque di quelli, de' quali si troua qualche azzione illustre, che per la scarsità delle Scritture, e Scrittori di quei tempi restiamo all'oscuro, che se vi fossero, molto illuminarebbe la la pompa di si grande, e potente famiglia.

Si legge dunque di M. Iacopo figliuolo d'Ildebrandino, che essendosi questo esercitato nella Scuola di Marte, e mediante il suo valore meritò d'essere Caualiere a Speron d'oro, ed'eletto dalla sua Repubblica per vno de' principali Capitani dell' Esercito contro i Senesi, doue molto oprò con la spada nella gran giornata di Mont'apetto

t'aperto all'Arbia; e benche la sua Armata fosse stata rotta, e disfatta, cercò egli di saluare quelle milizie, che potea per ritirarsi, come fece a Fiorenza nel 1260. non profittando gran cose alla fazzione contraria tal Vittoria. E perche questo nostro Eroe viuere non potea nell'ozio, essendosi nutrito nell'armi, fu l'anno 1265. alla guerra in compagnia del Conte Guido di Monforte contro Manfredi Re di Napoli. E nello stesso tempo fioriua M. Vbertino chiamato Spiouanato, pure nell'armi, non punto inferiore al suddetto, e però fu eletto per Capitano di tutti i Guelfi forusciti, con i quali s'impadronì di Castelnuouo, & altri Castelli attenenti alla fazzione Ghibellina, ma ritornati poscia i Guelfi in Fiorenza, fece la Repubblica Fiorentina vna forte, e poderosa Armata, della quale fu eletto Capitano il suddetto Caualiere Ildebrandino l'anno 1269. con la quale si spinse contro i Senesi, e venuto con loro a giornata gli ruppe, e disfece trionfando di essi. Vero è che nell'anno seguente auendo questa famiglia dato ricetto a' forusciti di Fiorenza nelle fortezze loro del Valdarno, la Repubblica Fiorentina muouendoli guerra, gli spianò due Castelli, cioè Piano di Mezzo, e Rusticcioli; benche nel detto tempo M. Chierico si trouasse Commissario di guerra de' Fiorentini, che era vno de' più splendidi, e ricchi Caualieri del suo Secolo; e questo del 1274. si legge capo della parte Guelfa al lib. XXIX. fol. 219. nell'Armario de' Capitoli in queste Reformagioni.

Guglielmo fu gran Cittadino, & vno de' più franchi Caualieri del suo tempo, e molto perito negli affari di guerra; e però fu capo de' forusciti, con i quali si portò alla difesa di Bologna l'anno 1275. e sempre trauagliò nel mestiero della guerra, e come Capitano d'esperimentato valore fu eletto l'anno 1289. Commissario della Guerra contro gli Aretini, nel qual tempo era de' Signori Priori nella Republica Fiorentina Neri di Chierico.

Si trouaua in questi medesimi anni vn'altro M. Guglielmo de' Pazzi di Valdarno di non inferiore valore al suddetto, anzi famoso si rese a tutta l'Italia, campeggiando sempre con l'armi alla mano; e fu Capitano de' Ghibellini di Fiorenza, come racconta Ricordano Malespini al cap. 2. e questo fu nel 1275. e nel 1288. si trouò alla battaglia, che fecero i Fiorentini vniti alli Senesi contro gli Aretini, i quali benche rotti non si perderono d'animo; poiche rimessi in ordinanza da Buonconte di Montefeltro, e dal suddetto Guglielmo de' Pazzi, fecero alto; & osseruando gli andamenti de' nemici veddero, che i Fiorentini si separarono da Senesi, onde da suddetti due Capitani furono tesi molti aguati a Senesi, con i quali riuscì loro romperli nel Vallico della suddetta Pieue con gran gloria del suddetto Pazzi; come ne' fa racconto Gio: Villani al libro settimo cap. 119. & al cap. 123. dice che Montemarciano, Poggio Tazzi, e Montefortino furono disfatti da' Fiorentini, le quali Castella erono de' Pazzi di Valdarno; e che Buonconte suddetto figliuolo del Conte Guido di Montefeltro morì con il suddtto Guglielmo de' Pazzi di Valdarno; il quale Guglielmo, come dice il sepracitato Villani al cap. 130. fu gran Guerriero, & il migliore, & il più auuisato Capitano di guerra, che fosse in Italia a suo tempo, &c. e questo successe l'anno 1289. nella gran battaglia di Campaldino nella Pruincia del Casentino, doue fu rotto l'Esercito Aretino, composto di fazionarj Ghibellini.

M. Pazzino de' Pazzi fu grand'huomo, e però di questo ne scriue Piero di Gio: Monaldi con altri Istorici Fiorentini, dicendo, che questo fosse vn gran Caualiere, & vno de' Principi di Parte Nera, il quale per la sua potenza fu mandato in esilio, il che mosso dallo sdegno Carlo de' Pazzi suo parente, ancor'esso Caualiere, riceuet-

te la Compagnia de' Forusciti nel suo Castello di Treuigne, il quale considerando il fatto, dette il Castello nelle mani loro; e perciò li fu perdonato, e *Pazzino* restituito; e fatto poscia General de' Fiorentini, disfece la Terra di Montale, come lo riferisce il P. Salui nella sua Istoria di Pistoia lib. 5. fol. 136. del tomo primo; ma ritornato, come dice il sopracitato Monaldi nelle ciuili contese, fu nel 1304. chiamato da Papa Bonifazio VIII. e fu di nuouo così posto in esilio insieme con Giachinotto Caualiere a Speron d'oro, & altri de' suoi consorti nella Città di Perugia; il perche mossi li Baroni di Valdarno suoi consanguinei dallo sdegno, tolsero a' Fiorentini la Terina in quel tempo forte Castello; e ne seguì, che fatto l'accordo di nuouo la seconda volta tornò il suddetto Pazzino, il quale fu poscia Capitano de' Grandi nella Città; e finalmente nel 1311. trouandosi con pochi suoi familiari, e congiunti nell' Isola d'Arno per suo diporto a Falconare, fu morto da certi della casa de' Caualcanti per vendetta (come dissero) da' consorti loro; e questo fu causa di gran discordie nella Città; conciosiafosse che detto Pazzino vno de' più reputati Caualieri, & amato dal Popolo, come loro valoroso difensore; la onde dopo la vendeta fatta, volendo ancora il detto Popolo rimunerare i suoi meriti, furono creati dalla Signoria quattro Caualieri di questa Stirpe con grandissima pompa, e dotati riccamente dal Pubblico, li quali si chiamarono Chierico, Giachinotto, Francesco, e Simone, &c. tutto questo dice il suddetto Autore; dal quale si caua, che i Pazzi di Valdarno erono suoi consanguinei, e per conseguenza sortiti da vno medesimo ceppo, che ben si è da noi prouato nell'Albero, vedendosi il suddetto Pazzino della linea de' Pazzi di Fiorenza; e questo fu ancora Potestà di Pistoia nel 1306.

Roberto figliuolo del suddetto Pazzino viene celebrato dal suddetto Autore per vn gran Capitano, è fu Caualiere di gran stima; e però la Città di Fiorenza l'elesse Capitano di 500. lance a cauallo, inuiandolo per soccorso al Re Roberto di Napoli. Segue (dice il suddetto Monaldi) l'anno 1313. nel qual tempo il Castello della Trappola in Valdarno sendo di questa famiglia, cioè di Cino d'Vgo, e poi de' Ricasoli, si dette nelle mani de' Fiorentini: Ma poco appresso, essendo da' Pazzi racquistato, fu da essi l'ingiuria vendicata; e nel seguente anno Rinieri de' Pazzi Caualiere fu Commissario di guerra a Monte Murlo contro Castruccio, dal quale fu per questo spianata la Torre, e Fortezza di Palugiano stata anticamente di questa famiglia de' Pazzi, che di presente ancora possiede, come di sopra si è da noi prouato; segue il medesimo Autore: Nel 1329. M. Francesco di Pazzino Caualiere a Speron d'oro fu Ambasciatore alla Republica di Pistoia, doue concluse con sua gran lode la pace; e fu dopo ancora Oratore al Senato di Venezia, doue fece vna ben degna confederazione insieme con tutti i Principi di Lombardia; questo fu sauio, e valoroso Caualiere, molto esercitato nelle materie di guerre, come ne' ciuili gouerni; e nel 1340. fu Commissario nella guerra di Lucca; per il che dopo tal guerra sendo fatto il Duca d'Atene Gouernatore di Fiorenza, rimesse in ricco stato tutti i fuorusciti di questa Stirpe: Fu ben vero, che poco appresso diportandosi detto Duca malamente verso de' Cittadini, fu combattuto dal Popolo, di cui fu Capitano il Caualiere Beltrame de' Pazzi, e con esso Bindo, Beltramo, e Mari tutti Caualieri, li qnali sendo così soffulti, e pigliando il Palazzo del Potestà, liberarono tutti li prigioni fatti da esso Duca, insieme abbruciando i libri de' suoi bandi, e condennagioni; e finalmente tutti insieme cogl'altri preualsero di tal maniera, che lo scacciarono dalla Città con gran miseria di quello, nel qual tempo Gieri de' Pazzi si trouaua

uaua

uaua Capitano alla guardia di Volterra. Vero è come poi nell'anno seguente 1344. fu oltre loro tolti molti beni stati già donati loro dal Comune per gratitudine di molti benefizij fatti da loro alla patria; e questo seguì conciona che li consorti loro facessero più danni, scorrendo il Valdarno; e perciò il seguente anno 1345. fu mosso loro guerra da Fiorentini, e tolto ciò che per lungo tempo aueuono signoreggiato nel detto luogo; il perche mossi dallo sdegno del 1350. s'accostarono al Duca di Milano capital nemico de' Fiorentini. E nel segueute anno ancora si confederarono insieme con i Tarlati d'Arezzo allora dominanti, scorrendo, e predando lo Stato di Fiorenza; il perche di nuouo mossi li Fiorentini da simil fatto, dettero il guasto a tutte le possessioni della famiglia de' Pazzi; perche auendo loro richiesto Ladislao Imperatore, quando fu in Toscana d'esser in grazia rimessi nella Città, & restituito loro tutte le possessioni poste nel Valdarno; e non seguendo ancorche auessero grata risposta; conciosia il detto Ladislao fusse dipoi totalmente d'accordo co' Fiorentini; e per questo sdegno di nuouo Beltrame de' Pazzi con più altri di sua famiglia tentò Giouanni da Oleggio allora Signore di Bologna d'assalire il Popolo di Fiorenza, la qual cosa scoperta, di nuouo furono perseguitati. Oltre di ciò ancora, che nel 1378. facendosi la moltitudine del Popolo Signora, e patrona della Repubblica, furono alcuni altri di loro cacciati dalla Città, e disfatti li casamenti di quelli, fra quali quei di Simone, e d'Antonio ambidue Caualieri, doue si persero ricchi arnesi, come il tutto racconta il sopracitato Autore.

Nel secolo del 1300. furono de' Pazzi in gran numero Caualieri, e tutti impiegati secondo l'opportunità de' tempi, e le congiunture, che lo richiedeuono, e particolarmente M. Francesco del Caualiere Pazzino de' Pazzi, che per il suo valore, e gran politica fu inuiato dalla sua Republica fino della sua giouentù, essendo fatto Caualiere, Ambasciatore a Siena nel 1318. & al Comune di Colle nel 1331. e l'anno seguente con M. Couone de' Couoni, per fermare vna lega tra la sua Republica, gli Estensi, & i Signori della Scala, i Gonzaghi, & i Signori di Coreggio, contro il Re di Boemia; e l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore al Re di Napoli; e nel 1334. fu Ambasciatore a Bologna, e l'anno seguente con la medesima carica a Mastino della Scala; e nel 1335. a Siena; e nel 1338. fu inuiato Ambasciatore alla Republica di Venezia, & in altre, che in tutte queste Ambascerie fece spiccare vna destrezza marauigliosa a prò della sua Republica.

Gerio figliuolo del Caualiere Francesco suddetto fu imitatore del Padre, e però ancor'esso fu esercitato ben presto nell'Ambascerie, e nei gouerni, essendo stato nel fiore della sua giouentù, per la sua gran prudenza, inuiato nel 1332. Ambasciatore a Siena; e l'anno 1340. fu fatto Capitano di Colle, e l'anno seguente Potestà di Pescia; e dopo d'essere ritornato dalla sua Ambasceria appresso la Republica Aretina, di nuouo vi fu là rimandato, che fu l'anno 1342. & essendo poscia fatto Caualiere, fu inuiato Ambasciarore al Papa l'anno 1348. e nel 1350. a Perugia; e di nuouo al Pontefice l'anno 1366. & altre; Giachinotto suo figliuolo attese all'armi, nelle quali esercitatosi in tutte l'occasioni si fece famoso; e però la Città di Foligno immersa nell'Armi l'elesse per suo Potestà l'anno 1366. come l'attesta Ludouico Iacobilli nel suo discorso della Città di Foligno, auendo per auanti gouernati più luogi per la sua Republica.

M. Simone di Ranieri de' Pazzi intitolato Domicello, fu Ambasciatore insieme con Iacopo de' Rossi, e M. Bondelmonte de' Bondelmonti, M. Teglia de' Tedaldi, e M.

e M. Orlando della Tosa tutti Caualieri, e Giouanni di M. Testa de' Tornaquinci Domicello a Francesco Marchese d'Este, e d'Ancona l'anno 1311. e nel 1321. fu inuiato Ambasciatore a Siena, e nel 1327. vi ritornò con la medesima carica, e di lì a Roma in compagnia di Neri di M. Pazzino de' Pazzi. Questo Neri fu grand'huomo, e per i suoi gran meriti fu chiamato da' Pisani l'anno 1340. per Castellano della loro Cittadella.

Bindo di Lapo de' Pazzi con Drudetto suo figliuolo Magnate di Fiorenza fu al seruizio del Re di Sicilia; e Mari di Ghinozzo pure Magnate seruì sempre intrepidamente M. Luchino Signore di Milano, e tutti nel 1344.

Francesco di Dolce de' Pazzi fu nel 1338. Castellano d'Arezzo dopo d'essere stato Capitano d'Vzzano alli confini de' Lucchesi.

Diego di M. Francesco fu Ambasciatore del 1333. alla Repubblica di Siena, e nel 1335. vi ritornò con la medesima carica. Simone d'Accorri fu Castellano di Colle nel 1375. & Antonio di M. Giachinotto fu Capitano della Fanteria Fiorentina l'anno 1327. & in questo medesimo anno Alessandro de' Pazzi fu inuiato dalla sua Repubblica Ambasciatore a Venezia; e Bingieri di Luigi Pazzi fu pure Ambasciatore nel 1384. a Perugia, & altri, che in diuerse cariche, e gouerni si segnalarono.

Il secolo del 1400. ci da matèria di più huomini singolari, che illustrarono questa famiglia non meno degl'altri andati; tra' quali risplenderono Guasparri de' Pazzi, che fu Capitano de' Pisani l'anno 1405. & Andrea di Guglielmino de' Pazzi, quale fu molto adoprato dalla sua Repubblica, e particolarmente nell'Ambascerie, tra le quali furono conspicue quelle, che portò a Genoua l'anno 1409. 1410. 1411. e 1421. come si legge ne' libri delle lettere, & instruzioni di quell'anno. Vn altro Andrea pure non fu punto inferiore all'altro, poiche ancor'esso fece molte belle Ambascerie, e particolarmente quella al Re Renato l'anno 1435. doue seppe guadagnare l'amore di quel Re, dal quale poscia l'anno 1442. fu creato Caualiere, & arrolato, e descritto tra suoi Caualieri più intimi nel tempo, che detto Re dimorò a Fiorenza; e dopo ancora fu onorato dalla sua Repubblica dell'insegne solite darsi agli altri Caualieri fatti dal Comune di Fiorenza; e questo fu quello, che nel 1432. alli 27. di Maggio diede a cambio al Comune di Fiorenza fiorini 3750. per la guerra, il quale viene commemorato dal sopracitato Monaldi con le seguenti parole. Nel 1440. Andrea Cittadino di marauigliose ricchezze facendo ricchissimi Tempij, e Palazzi, sendo reputatissimo Caualiere, si come Piero suo figliuolo, e però ebbe pensieri alti, e vasti, che con la sua potenza, e ricchezza pensò di rendersi Signore della Repubblica Fiorentina; e però questo con tutti gli altri della famiglia de' Pazzi nel 1478. fu dal Comune di Fiorenza sbanditi in perpetuo, e priuati di tutti gli offizj, gradi, onori, e dignità; furono leuate tutte le loro arme, da ogni, e qualunque luogo tanto sacro, che profano; e fu proibito, che il Carro, che il Sabato Santo si accendeua di fuoco benedetto d'auanti la Chiesa di S. Giouanni, mai più in auuenire si fermasse d'auanti le loro case; si come ancora il canto detto volgarmente il canto de' Pazzi non si denominasse più di tal nome, ma le fosse cangiato. Che chi auesse preso per moglie alcuna figliuola di detto Andrea, o de' suoi descendenti per linea mascolina; o chi auesse maritata donna alcuna al suddetto Andrea, o suoi descendenti maschi, e di linea mascolina, in futuro restasse imperpetuo priuo di tutti gli offizj, gradi, & onori del Comune di Fiorenza, & altre; Ma passate le

soprad-

ſopraddette contrarie influenze l'anno 1484. furono i Pazzini rimeſſi in Fiorenza, e reſtituiti a tutti gli onori, e gradi, come erono auanti l'anno 1478. come l'accenna l'Ammirato.

Piero figliuolo d'Andrea fu huomo ſpettabile, e generoſo, ſendo con gli altri Ambaſciatori del Comune di Fiorenza a Ludouico Re di Francia coronato Re di poco tempo, dal quale conoſciuto il ſuo gran merito, fu cinto del Cingolo militare, e di ſua mano propria creato Caualiere ſenza eſſerne ricercato con ſuppliche, ma motu proprio; e nel ritorno, che detto M. Piero fece alla Patria Fiorentina, fu di nuouo onorato di ſimile dignità dal Comune, e fattoli quei maggiori onori, che fuſſero ſoliti farſi in ſimili creazioni de' Caualieri, e queſto fu nel 1458. dopo d'auere eſſo portate molte Ambaſcerie per la ſua Repubblica, e particolarmente quella del Re Renato nel 1435. inſieme col padre, e quella al Re di Calabria nel 1451. e nel 1455. vn'altra volta al ſuddetto Re Renato.

Iacopo ſuo fratello fu Ambaſciatore nel 1465. all'Imperatore, e nel 1468. per i ſuoi gran meriti fu creato Caualiere dal Comune di Fiorenza con li ſoliti onori alli 28. Gennaio.

Niccolò di Piero de' Pazzi fu Ambaſciatore nel 1494. in Francia, e dopo fu mandato Commiſſario a Cortona del 1494. eſſendo ſtato Conſule della Zeccha l'anno 1475. e fu mandato a Siena con Piero di M. Tommaſo Soderini, e Lionetto Roſſi a tenere compagnia al Re Criſtianiſſimo Carlo VIII. l'anno che venne in Italia, & in Fiorenza, che fu l'anno 1494. ma l'anno appreſſo, che fu nel 1495. fu dichiarato Commiſſario Generale, e nel 1496. Commiſſario in Mugello, e del 1498. Commiſſario a Cortona, e del 1502. Commiſſario in Arezzo; come pure del 1507. di cui ne fa onorata menzione il Nardi; Guglielmo di M. Antonio fu Cognato di Papa Leone X. e Signore del Caſtello di Ciuitella, quale fu rimeſſo con alcuni altri de' Pazzi in Fiorenza; come anche Piero, che fu poi Oratore a Papa Pio III. dal quale fu accolto con dimoſtrazione di ſtima, e d'affetto, facendolo Caualiere, nel qual tempo Rafaelle de' Pazzi era famoſo Capitano, come riferiſce il ſopracitato Monaldi.

Andrea di M. Piero de' Pazzi fu Commiſſario di Liuorno l'anno 1496. e nel 1498. fu Commiſſario Generale a Forlì, & in altre cariche ſempre ſi reſe riguardeuole, & in gran ſtima appreſſo la ſua Città.

Antonio di Guglielmo de' Pazzi, fu anche eſſo grand'huomo, e però fu mandato Ambaſciatore al Papa con Piero di Guglielmo de' Pazzi l'anno 1512. e Vicario della Prouincia del Caſentino l'anno 1525. dopo d'eſſere ritornato dalla ſua Ambaſceria a Clemente VII. per la ſua coronazione, il quale fu fatto Caualiere di S. Pietro da Papa Leone X. con titolo di Conte palatino; e dopo fu eletto Capitano de' Fiorentini.

Vi ſono ſtati tanti altri huomini illuſtri, come furono Galeotto Pazzi, che del 1498. fu Commiſſario nell'Eſercito Fiorentino, e nel 1501. fu Ambaſciatore a Monſieur d'Allegri. Michele de' Pazzi fu Ambaſciatore con Bernardo di Vieri Guadagni alla Regina Violante moglie del Re Luigi in Prouenza l'anno 1421. e le fu tanto grato, che volſe ritenerlo appreſſo di ſe, creandolo ſuo Conſigliero di ſtato, come l'afferma l'Ammirato, morendo al ſeruizio di detti Principi. Antonio Caualiere di Malta fu Poeta illuſtre, & Aleſſandro fu Dottore di legge, Filoſofo, e Poeta, come il tutto riferiſce il ſopracitato Monaldi; il quale fu anche Ambaſciatore

Residente per la Repubblica a Venezia, di cui ne parla con gran lode il Bembo. Alfonso di Luigi fu ancor lui buon Poeta, vedendosi molte sue composizioni in stile bernescho. M. Alamanno d'Antonio Pazzi fu Capitano de' Caualieri Fiorentini nella difesa della Città di Fiorenza, e molto caro al Gran Duca Cosimo Primo, dal quale fu fatto Senatore; & Alessandro Pazzi, che fu Abate in Francia, e Canonico della Metropolitana di Fiorenza, e Mastro di Camera della Gran Regina Maria de' Medici moglie di quel temuto Re di Francia Errico il Grande, fu il primo commendatore della Badia di Taona.

Di quel gran Cosimo de' Pazzi, di cui ne scriue Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui Aretini, e grande Antiquario di quella Città, dicendo, Cosimo de' Pazzi Patrizio Fiorentino, e per antica origine disceso della Valle d'Arno di sopra a Fiorenza, la cui famiglia è vna di quelle annumerate fra le grandi, e potenti della Città d'Arezzo l'anno 1345. in quel nefando, & enorme statuto fatto contro quei grandi da *96.* huomini popolari, il quale fu principio, mezzo, e fine della spiantazione di nostra Città, il quale statuto di presente si conserua nella Cancelleria de' Rettori di Fraternità di S. Maria della Misericordia di questa Città, per la morte di Gentile, fu eletto dal Clero, e confermato al Vescouato di nostra Città da Alessandro VI. sommo Pontefice, il quale dopo pochi anni, che ebbe preso il suo gouerno del Vescouato, supplicò insieme con i Cittadini detto Papa Alessandro d'vnire insieme molti Monasteri di Monache, come quelle di S. Maria di Pionta, di S. Maria di Montecalbi, e di S. Spirito; & accioche abitassero più commodamente dentro la Città, le redusse per Breue di detto Pontefice nel Monastero di S. Margherita, e S. Maria Maddalena, situato, e posto nella via Sacra di nostra Città vicino a quello della Santissima Nunziata.

Hora per essere queste Monache di diuersi Monasteri, & acciò che per questo non auessero occasione de' disgusti in eleggersi vna di loro in Abbadessa, vi fece venire al gouerno Suor Maria dell'Antella di vita approuatissima, la quale cauò del Monastero di Monticelli posto fuori di Fiorenza. Ed essendo in questi tempi seguito il bandimento del Cardinale Giouanni de' Medici, e di Pietro suo fratello, fattoli dall'Eccelsa Republica Fiorentina, come è noto per mezzo di tutti gl'Istorici di quei tempi, e perciò venuti in Arezzo, oue nascendo vn poco di tumulto, questo buon Pastore fu preso, e messo prigione insieme con Guglielmo suo padre, allora Commissario a S. Sepolcro in compagnia di questi Fiorentini trouarono in Arezzo, auendo ancora i Fiorentini fatto il simile a quelli Aretini, i quali in quel tempo furono trouati in quella Città, ancorche non colpeuoli di cosa alcuna, e furono in quelle oscure Carceri tenuti serrati fino a tanto, che per ordine di Ludouico Re di Francia si quietò quella ciuile dissensione; onde fu necessario patteggiare, e conuenire, che si restituissero li prigioni a vicenda. Hora per la parte della Città d'Arezzo fu condotto a Siena da Bernardino d'Andrea di Iacopo Burali il Vescouo con gli altri prigioni, e dall'altra parte furono menati, e condotti li fatti prigioni in Fiorenza, e quiui alla presenza di Pandolfo Petrucci in quel tempo Signore, o per dire meglio, Tiranno di quella Città, fatto il contratto del ricatto, ogn'huomo cercò sua ventura; essendo dal Commissario Aretino onoreuolmente accompagnato, e rimesso al gouerno del suo Vescouato, questo Cosimo, e da quel tempo fino, che visse fu sempre trattato, come si conueniua da buon Prelato, e Pastore. Il qual Cosimo auendo diligentemente osseruato, che in quei tumori, e ciuili discordie li suoi Canonici,

e Cle-

e Clero s'erono alquanto sottratti dall'obedienza del Vescouo; l'anno auuenire, che corse 1503. auendo per publico Decreto fatto chiamare tutto il suo Clero, tanto quello del distretto d'Arezzo, come ancora li Preti del Territorio di Fiorenza, di Siena, e d'alri luoghi, sottoposti però alla sua giurisdizione; fece fare vn Sinodo generale, nel quale prima ordinò molte constituzioni per moderare detto Clero, e suoi Preti; e come buon Pastore, ancora, e Padre della Città, fece vn capitolo in quelle, che sotto qualsiuoglia protesto di libertà Ecclesiastica alcuno sia tanto temerario, & ardito di volere in qualsiuoglia modo fraudare qualsiuoglia persona sì Ecclesiastica, come Laica, & in particolare le Gabelle della Dogana d'Arezzo, e suo territorio, & altre cose pie, le quali si vedono in dette constituzioni, in quel tempo fatte stampare in Arezzo, riseruate da qualche nostro Cittadino ancora fino al presente giorno. E coll'occasione delli sopraddetti tumulti, e ciuili guerre, fu l'anno 1503. da Antonio Giacomini spianata la Fortezza de' Conti, e Signori di Montauto, portatone via la Campana, e da quel Commissario venduta a gli huomi ni dell'Ancisa, quale era di peso di 2800. libbre, oltre 10. mila staia di grano; e quello, che aggrauò più quei Signori, quando si veddero priui della Veste del Serafico S. Francesco, sopra la quale aueua riceuuto le sacre Stimate, quale aueuano tenuta, e posseduta dal tempo, che viueua detto Santo fino a questo giorno; la qual Veste, oggi è conseruata dalle Serenissime Altezze Gran Duchi di Toscana in Fiorenza nella Chiesa d'Ognisanti, auendola in gran venerazione insieme con tutto il Popolo Fiorentino; il tutto dice il sopracitato Autore, & il nostro Monsignore Borghini nel suo Trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini mostra, che questo Vescouo venisse nel 1508. all'Arciuescouato di Fiorenza, il quale essendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome della Città, nella Creazione di Leone X. si morì l'anno 1513. & a lui successe M. Gulio de' Medici, il quale fu Pontefice, e chiamato Clemente VII. e questo Vescouo Cosimo fu Ambasciatore per la sua Repubblica nel 1498. a Ludouico XII. Re di Francia.

Ma in fine corona di splendori questa nobilissima, & antichissima famiglia l'azioni più generose, e sante, con le quali si è resa degna d'vna gloria eterna S. Maria Maddalena generata da Cammillo di Geri de' Pazzi con Maria di Lorenzo Bondelmonti chiarissima per l'vno, e l'altro sangue, auendo goduto sempre in questa Città senza memoria d'huomini l'vna, e l'altra il primato, e la gloria d'auere saputo concepire vna Santa, che non solo hà aggrandita tutte due queste Case, le quali per essa felicissime si vantono, ma anche tutta questa Patria, che non è troppo, che alzò Colossi, e Trionfi con applaudire l'azioni eroiche d'vna perfettissima santità promulgate da più lingue, e da penne infinite, che sono tante; alle quali mi conuiene rimettere la nostra, vedendosi la sua vita esarata da più, e varj Autori, con la Relazione di D. Vincenzo Puccini Confessore, e Gouernatore del Munistero di detta Santa, e de' Processi formati per la sua Canonizazione; lasciando parlare alla Religione Carmelitana, nella quale non mancono Scrittori di grido, e Predicatori celeberrimi, che hanno saputo distintamente spiegare l'azioni, virtù, e perfezzione di sì degna, e famosa Santa, la cui deuozione per l'vniuerso tutto si è dilatata, mediante la quale conseguiscono i supplicanti quelle grazie, che dal loro Redentore desiderono; e però felicissima si può chiamare questa famiglia, per auere vna Vergine, si può dire, Damigella fauorita del Re de' Cieli, e della Terra del loro sangue, che proteggerà tutta questa prosapia fecondissima d'ogni virtù; la quale in varie parti del Mondo

R do

do si è dilatata, che per non auer noi quelle cognizioni, che si richiedono, le passiamo per hora, serbandosi il luogo in altri volumi giunti, che ci saranno auuisi più certi, & autenticati per scritture.

Dalla parte de' Cinughi, che venuta in Siena nobile, subito cominciò a godere, mentre non lontana da detta Città godeua ancora tenute de' beni, come di sopra si è detto fu ammessa alle prime cariche; e benche fosse vn picciolo Ramo de' Pazzi di Valdarno, non potè dare in luce vna quantità d'huomini illustri, come fecero i suoi Antenati, che per stati grandi, e per fecondità di prole, risplenderono in qualunque sorte di virtù, tuttauolta fra poco numero di persone si veddero risplendere quel Francesco di Cino d'Vgo, che nell'anno 1331. trattò, e concluse la pace tra la Città di Siena, & il Conte di S. Fiora, in compagnia d'altri, come meglio il Malauolti nell'anno suddetto della sua Istoria. Il medesimo Francesco fu Ambasciatore a' Fiorentini l'anno 1343. e benche il Tommasi, facendo menzione in questa Ambasceria di tutti i suoi compagni, lo tralascia; nondimeno in Biccherna ne apparisçono autentiche fedi. Cino suo padre l'anno 1292. era del Magistrato di Biccherna, e comprò in nome del Comune di Siena certa parte della Rocca Tederighi da Messere Bindo di Dino de' Signori di detta Rocca, come il sopracitato Malauolti ne fa ampla testimonianza; nell'annno poi 1299. fu mandato Ambasciatore al Papa, come bene lo riferisce il Tommasi al lib. 7. della sua Istoria; e l'anno 1301. fu inuiato Ambasciatore dalla sua Republica a quella di Fiorenza, come al libro di Biccherna fol. 138. Mino Fratello di Francesco, e figlio di detto Cino, essendo Rettore dello Spedale della Scala tanto famoso, lasciò al medesimo Spedale quasi tutta la Grancia, che detto Spedale oggi possiede a Grosseto, e del 1326. fu inuiato Ambasciatore alla Republica di Fiorenza, come al libro di Biccherna fol. 21. e l'anno 1329. fu pure Ambasciatore a Volterra, per fare la pace con il Comune di Pisa, come al libro di Biccherna fol. 32. 33. e 142.

Cino secondo di questo nome fu ancor esso Rettore dello Spedale nel 1479. e fecela Casa, ouero Palazzo, che oggi abitano i Rettori dello stesso Spedale: questo Cino fu vmanissimo, e molto impiegato negli affari publici; imperoche oltre al Rettorato, che ottenne nel 1455. fu priuilegiato dalla Balia di potere portare qualsiuoglia sorte d'arme offensiua, e defensiua, ne pagare alcuna gabella; e ciò fu per auere liberato lo Stato Senese dagl'inimici, & esposta la sua vita per salute della patria, come ancora per auere scoperte, & sapute le machine, che contro la libertà di Siena aueua ordito il Capitano Gio: Berto all'ora capo dell'Esercito Senese; il tutto per diploma fatto al medesimo Cino dalla Balia, quale appresso gli eredi di Angelo Cinughi si conserua. Il suddetto Cino, essendo banditi dal gouerno della Città di Siena tutti quei Signori del Noue; fu poi nel 1485. concordemente eletto da tutti plenipotenziario a rimettere i medesimi, non solamente negli onori della Patria, ma ancora a godere della libertà, essendo da quella esuli; e se con le publiche ragioni non fosse stato facile l'ottenere l'intento, li commessero allora in quel caso poter formare vn'armata per simile impresa; & il tutto fu fatto per instromento rogato, e celebrato il suddetto anno 1483. nella Sagrestia di S. Francesco, quale si conserua appresso i suddetti. Il Padre Azzolini nella prima parte delle sue Pompe Senesi fol. 173. comenda Giouanni figliuolo di Checco Cinughi nobile Senese, dicendo, che nelle Leggi fu Dottore eccellente, che coll'auuocazione, e con la Lettura in quel pubblico Studio fece pompa del suo valore; ma volendo poi applicarsi al culto Diui-

no, mutando lo stato Secolare in Clericale si fece conoscere in Roma, doue la sua stima arriuò tant'oltre, che fu impiegato dal Pontefice, che lo creò Vescouo d'Ostia, seruendosi di esso in più negozj, & affari Pontificij, ne' quali riuscito a marauiglia, conseguì poi il Vescouato di Chiusi; Ma auendo poi Papa Pio II. fatto Città la Terra di Corsignano, e postoli il suo nome di Pienza, e Montalcino, ed vnite insieme queste Chiese, vi trasferì per Vescouo il nostro Giouanni li 7. Ottobre 1462. nel cui gouerno fu commendato il zelo, e la pietà di questo gran Prelato. Fece la sua residenza per lo più in Pienza, doue spese cinque mila scudi d'oro in fabbricare il Duomo, & il Palazzo Vescouale; e non contento d'auere impiegato tanta somma di denari ad onore di Dio, e benefizio della sua Sposa, fece fabbricare ancora in Siena vna (benche picciola) ma bella Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, sotto il titolo della Neue, dotandola d'alcune entrate; e dopo d'auer fatte altre opere segnalate, e degne d'vn'ottimo Pastore, morì in Siena li 30. Settembre 1470. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico di detta Città.

Cino fratello del suddetto Vescouo fù huomo di gran stima, e di bontà di vita, per lo, che fu fatto Rettore, e Gouernatore dello Spedale della Scala di Siena, che è vna delle più cariche conspicue, che si possa dare in detta Città; & Anton Maria l'altro fratello fù huomo di spirito, quale seguitò il partito di Pandolfo Petrucci, che gouernaua la Città, e Stato di Siena con 15. altri huomini; nel numero de' quali viene nominato il suddetto Anton Maria, come il tutto riferisce il suddetto Azzolini parte seconda delle sopracitate pompe. Niccolò di Cino di Vgo di Pazzo fu fondatore della Certosa di Belriguardo. Mino di Cino d'Vgo fu Rettore dello Spedale della Scala di Siena. Nello di Checcho fu huomo valoroso, e molto perito nel politico gouerno, e però fu eletto Capitano del Popolo di Todi da Papa Pio secondo, che lo fece di proprio moto, e fu anche Commissario per la Repubblica Senese l'anno 1458. Pier Francesco d'Anton Maria giurato del Petrucci fu Protonotario Apostolico, & Abate Commendatario di S. Maria a Durano in Romagna. Anton Maria di Valerio d'Anton Maria fu Caualiere dell'ordine detto degli huomini d'arme, come fu anche Cristofano d'Ottauiano. Vi sono stati Canonici della Metropolitana, e Caualieri, come ve ne sono di presente, seruendo S. Chiesa il Caualiere fra Filippo Girolamo nello Stato d'Auignone, tirandosi auanti nell'Arte militare.

Questa famiglia si è imparentata con famiglie nobili, come sono i Piccolomini, Malauolti, Tolomei, Scotti, Rinaldini, Accarigi, Pillotti, Rossi, Rimbotti, Pelacani, Martinozzi, Petroni, Manetti, Vignari, Montanini, Vgurgieri, Pazzi di Valdarno, Conti d'Elci, Mingnanelli, del Taia, Marzi, Donati, Constanti, Bichi, Benuoglienti, Saracini, Placidi, della Ciaia, Borghesi, Tantucci, Marretti, Verdelli, Amerighi, Santi, Graffi, Turamini, Bulgarini, Colombini, dell'Ocha, Giorgi, Gallaccini, & altre. L'arme loro nell'antico la portono con i due campi adentellati rosso, e d'oro, come la portarono anche i Pazzi di Valdarno, & ora la portano inquartata.

I Pazzi sopraddetti loro consorti, come più numerosi s'imparentarono quasi con tutte le famiglie nobili di Fiorenza, e con molte qualificate di Toscana, come furono i Contiguidi di Battefolle, i Conti guidi di Porciano, i Gherardini, Beccanugi, Tedaldi, Strozzi, Alberti, Rucellai, Bardi, Vnganelli, Villani, Rossi, Alfieri, Donati, Benuenuti, Vbaldini, Machiauelli, Altouiti, Agli, Quaratesi, Tornaquinci, Adimari, Ridolfi, Macci, Frescobaldi, da Volognano, Bondelmonti,

 Lam-

Lamberti, Lippineri, Strozzafichi, del Bello, Gioanbollari, Tolosini, Arrighi, Aldobrandini, Risaliti, Manetti, Tosinghi, Castiglioni, Saluiati, Bonafede, Accorri, Girolami, Serristori, Alessandri, Medici, Canigiani, Soderini, Albizi, Cipriani, Grifoni, Nasi, Giraldi, Galilei, Acciaioli, del Vigna, Venturi, Borromei, Pandolfini, Martelli, Bischeri, Berardi, Guiducci, Marucelli, Rinieri, Ricciałbani, Portinari, Libri, Ricasoli, Catani da Diaccero, Dati, Gianfigliazzi, Peruzzi, Bandini, Antinori, da Verrazano, Barbadori, Biliotti, Corsini, Cini, Pescioni, Guicciardini, del Giocondo, Guidotti, Vernacci, Castellani, Bartoli, Giugni, Valori, Baroncelli, Corbinelli, Morelli, Dati, Capponi, & altre.

Questa famiglia si diuise con l'occasione di volere godere la popolarità, per la quale si abilitauono a tutte le cariche, e Magistrati della Repubblica Fiorentina; e potendo essere, che questi nuoui cognomi assunti si trouasse qualche Ramo fuori di Fiorenza, stimiamo bene di porre quiui tutte le cognizioni, che si cauano da queste Reformagioni di Fiorenza.

Questa famiglia dunque de' Pazzi si cognominarono alcuni di loro degli Accorri; poiche Simone d'Antonio de' Pazzi del popolo di S. Piero maggiore di Fiorenza nel 1379. volendo godere il benefizio della popolarità per mezzo di M. Giouanni di M. Scolaio suo Procuratore, si come anche in nome di tutti i suoi figliuoli, & descendenti maschi, constituitosi auanti li Priori della libertà, e Gonfaloniere di giustizia del Popolo Fiorentino, rinunziò in tutto, e per tutto alla consorteria, & agnazione di tutti quelli della famiglia de' Pazzi, che fossero Magnati, lasciando le sue vsate armi antiche, facendo per nuoue sue insegne vno scudo mezzo il campo bianco, e mezzo rosso per dritto, dentro alla parte rossa vn picciolo scudo bianco, con entroui vna Croce rossa, & in mezzo a tutto lo scudo vna Leonessa grande, mezza di essa entra nella parte rossa, e l'altra metà nella parte bianca, e la parte di essa Leonessa, che entra nel campo bianco è rossa, e l'altra metà è bianca nel campo rosso; e per suo casato prese il cognome degli Accorri, e così volse essere chiamato non più de' Pazzi, ma degli Accorri.

Aghinolfo di Chierico de' Pazzi di Fiorenza l'anno 1380. volendo pur'esso godere del Priuilegio della Popolarità, in suo nome, e di Piero, e di Poldo di Chierico de' Pazzi, e di tutti i loro figliuoli, e descendenti maschi, si constituì d'auanti i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino solennemente renunziò alla Consorteria della famiglia de' Pazzi, che fossero Magnati, lasciando le sue vecchie armi, & in futuro volle essere chiamato per suo nuouo casato degli Aghinolfi, deputandosi per nuoue armi, & insegne vno scudo con il campo mezzo rosso, e mezzo bianco, con due mazze per il trauerso; la metà delle quali fusse rossa in campo bianco, e l'altra metà bianca in campo rosso, e lo scudo vestito d'azzurro.

Nepo, e Michele figliuoli di M. Geri de' Pazzi di Fiorenza l'anno 1393. per godere ancor'essi la popolarità, si rappresentarono d'auanti i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino, e rinunziarono solennemente alla Consorteria di tutti quelli della famiglia de' Pazzi, che fussero Magnati, volendo in futuro essere denominati dei Delfini, e lasciando le loro vsate armi antiche, si elessero per nuoue vno scudo con il campo rosso, & in esso vn Pesce in forma di Delfino per il dritto di detto scudo, e sopra di esso vna Croce rossa in campo bianco.

Filippo, e Francesco figliuoli di Ghinozzo de' Pazzi di Fiorenza nel 1393. volendo godere il benefizio della Popolarità nel loro nome, & in nome de' loro figliuoli-

gliuoli, e descendenti si constituirono dauanti a Signori Priori di libertà, e Gonfaloniere di giustizia del popolo Fiorentino, e con ogni maggiore solennità rinunziarono alla Consorteria, & Agnazione di tutti quelli de' Pazzi, che fussero Magnati, si come alle loro armi, & insegne gentilizie, e vollero in auuenire essere chiamati de' Ghinozzi, & elessero per nuoue armi vno scudo in campo bianco entroui vn Leopardo azzurro punteggiato di giallo sedente, e sotto detto animale vna facellina accesa, e sopra detto scudo vna Croce rossa in campo bianco; tutto questo si caua dalli libri delle prouuisioni di detti anni.

In fine in tutti i luoghi doue questa famiglia si è diffusa è stata sempre grande, e goduto i primi gradi, e cariche, e principalmente nella Pollonia, doue il suo nome nel presente secolo rumoreggia più, che in altro Regno, testimonio ne sia la fama, che per tutto il Mondo vola per il Generale e gran Cancelliere di Lituania con altri Pazzi, che posseggono in quel Regno i primi gradi di nobiltà; ritrouandosene alcuni altri nella Moscouia di gran grido, e nome; e riserbandoci in altri volumi di questa nostra Istoria di parlare, e scriuere delle piante in altri luoghi trasportate, auendone le sufficienti, e fundamentali notizie il dilatarsi più oltre col passare noi ad altra famiglia.

# FAMIGLIA DE' MINIATI.

PARLANDO Noi de' Miniati di Dino, che hanno goduto in questa Republica Fiorentina trentasei volte il Priorato, & vna volta il Gonfalonierato di Giustizia, viene asserita questa famiglia originaria da' Signori di Petroio, già Castello posto tra Siena, e Fiorenza nel Contado di Valdipesa, oggi disfatto, della cui Progenie nacque S. Gio: Gualberto fondatore de' Monaci di Valle ombrosa, da Pietro di Gio: Monaldi nella sua Istoria delle famiglie Fiorentine, che si conserua nella Libreria di questo Serenissimo Gran Duca Cosimo III. all'autorità di questo Scrittore non si puole aggiungere se non, che i Miniati hanno sempre goduto, e godono di presente beni nel suddeto Castello di Petroio, e suo distretto; ma per non auere noi scritture, che ci portino al secolo di detto Santo, nè tampoco all'attaccamento della descendenza di detto Santo non possiamo, che rimetterci ad esso Autore, che l'asserisce così francamente; & in verità questo Santo viene preteso da varie famiglie, e con ragione; perche

perche è troppo gran gemma per ornare vna famiglia, e vantarsi ciascuna di così gran splendore.

Non si può negare, che questa famiglia per essere stata Ghibellina non patisse delle burasche nell'antico, e bassa si tenesse, come tutte furono tenute dalla Repubblica Fiorentina doue regnaua la parte Guelfa, la quale fazzione escludeua tutti li sospetti Ghibellini dal gouerno, e fu di fatto permesso a Iacopo di Nuccio l'anno 1268. di dimorare in Città, come si caua da queste Reformagioni di Fiorenza a lib. XIX. dell'Armario de' Capitoli fol. 43. per prouarlo quieto, e non più fazzionare Ghibellino per poterlo poi imborsare degli offizi; ma Dino suo figliuolo fu condennato per auere alzate le bandiere insieme con Ser Duccio vno de' suoi figli contro il Comune di Fiorenza l'anno 1302. come seguaci della famiglia de' Soldanieri, come al suddetto libro fol. 32. ma Nuccio l'altro suo figliuolo non vi è compreso, e però i figliuoli di Nuccio, che furono Pela, e Dino furono i primi a godere il Priorato, come si legge Pela nel 1345. e Dino del 1357.

Dino suddetto generò con Piera Nelli Iacopo, e Miniato, che sposò Lorenza Vghi, come alla Gabella de Contratti, e nel Priorista doue si legge Miniato di Dino di Nuccio Priore del 1397. dalla quale Lorenza ebbe Bernardo, e Giouanni, questo ebbe due moglie, cioè Marietta Federighi, e Caterina del Garbo, & ebbe per figliuoli Clemente, Iacopo, e Dino, e questo sposò Lisabetta Antinori, & in seconde nozze Bartolomea Risaliti, & ebbe tra gli altri vn solo figliuolo chiamato Antonio, che pigliò Caterina Bardi, e fu padre di Gio: Batista, & altri, quale linea si estinse in questi.

Iacopo però fratello del suddetto Dino, e figlio di Giouanni di Miniato, che fu de' Signori nel 1473. si ammogliò con Giacchetta Bonaccorsi, con la quale generò Giouanni, che fu pure de' Signori nel 1509. e si accasò con Ludouica Libri, e generò Pandolfo padre di Giouanni, che sposò Giustina Torre di Venezia, con la quale generò Pandolfo, che s'ammogliò con Maddalena Puccini, da' quali nacque Giouanni viuente padre di Pandolfo, di Baccio, Bernard'Antonio, Miniato Bonauentura, Gio: Gualberto, e Niccolò; ma questi due vltimi hanno preso l'Abito Domenicano in questo Conuento di S. Marco, quali tutti si leggono nella Gabella de Contratti, & alle Decime.

Bernardo suddetto figliuolo di Miniato di Dino, che fu de' Signori Priori l'anno 1430. generò Antonio, e Miniato, quali si leggono per Gonfalone Ruote.

Antonio suddetto generò Gio: Batista, Simone, Marietta moglie di Francesco Barberini Bisauo di Papa Vrbano VIII. Paolo, (che sposò Maria Libri, & in seconde nozze, Maria Albizi, & ebbe Antonio, che s'accasò con Lisabetta Corsini, di cui non se ne vede generazione) e Bernardo, che fu Gonfaloniere nel 1526. dopo d'essere stato più volte de' Signori Priori; e questo sposò Cammilla figliuola di Bartolomeo di Gherardo de' Gherardi, come si legge alla Gabella de' Contratti del 1491. & agli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa D. 142. 227. con la quale generò Antonio, che si legge de' Signori Priori l'anno 1531. e si accasò con Isabella figliuola di Francesco di Bartolo degli Zati, come apparisce alla Gabella de' Contratti del 1532. con la quale generò Bernardo, Paolo, Simone, e Gio: Batista, che sposò Sulpizia Montauti, con la quale generò quell'Antonio, che fu fatto Barone dall'Imperatore, come si dirà appresso, Bernardo, & oggi viuono Gio: Batista, e Francesco Fortunato figliuoli ambidue del suddetto Barone, come costa ciò dalla sentenza

con-

conſeguita dal Tenente Antonio Miniati, come parente, e [illegible] de' ſud-detti.

Miniato ſuddetto figliuolo di Bernardo di Miniato, che fu de' Signori l'anno 1469. generò Niccolò Canonico, Bartolomeo, e Franceſco ambedue autori di due linee viuenti.

Bartolomeo ſi legge de' Signori l'anno 1516. come pare alla Gabella de' Contratti ſpoſando Margherita figliuola di Bernardo di Benedetto di Puccino de' Puccini dell'anno 1499. con la quale generò Giouanni, che ſi accasò con Maddalena figliuola di Simone d'Antonio Franceſchi, come alla ſuddetta Gabella del 1537. G. 198. 21. & ebbe per figliuolo Bartolomeo, che ſposò Beatrice de' Brozzi di Viterbo, con la quale generò Giouanni padre del Tenente Antonio viuente.

Franceſco ſuddetto figliuolo di Miniato di Bernardo ſposò Liſabetta del Mare, con la quale generò D. Paolo Camaldolenſe, che fu Abate degli Angeli, e Tommaſo, che s'accasò con Maddalena Torni, di cui n'ebbe molti figliuoli, tra' quali Franceſco, che sposò Caſſandra della Fonte, con la quale generò più figliuoli, tra' quali Miniato padre di Gio: Franceſco, di Tommaſo, di Paolo, e di Gabrielle viuenti.

Tralaſciando noi dunque tutte le linee eſtinte, & i nomi Collaterali ſi dimoſtra in forma diſtinta l'Albero di tutta queſta Famiglia, & è il ſeguente.

Gio:

Gio: Gualberto Domenicano · Miniato · Bonauen. · Pandolfo · Bernard'Ant. · Niccolò · Domenico

Francesco · Fortunato · Gio: Batista · Giouanni

Antonio · Gabrielle · Gio: Franc. · Tomaso · Paolo · Pandolfo

Gio: Batista

Miniato 1630. · Antonio · Giouanni

Antonio · Antonio

Francesco 1590. · Giouanni · Ridolfo

Paolo · Bernardo

Tommaso 1560. · Bartolomeo

Antonio · D. Paolo Abate Camald. · Giouanni · Giouanni

Bartolomeo

M. Niccolò Canon. · Francesco 1520. · Iacopo

Miniato 1480. · Giouanni

Bernardo 1440.

Iacopo · Miniato 1400.

Dino 1360. · Pela

Ser Duccio · Nuccio 1320.

Dino 1280.

Iacopo 1240.

NVCCIO Fiorì del 1200.

Dimo-

Dimostrato l'Albero di questa famiglia de' Miniati di Dino, che per differenziarla dall'altre famiglie de' Miniati, così da noi vien chiamata, dobbiamo venire al racconto degli huomini illustri, ma essendo stata questa poco numerosa, e però quasi tutti applicati alla generazione per conseruarla, nô hanno potuto attendere all'esercizio di Marte; mediante il quale gli huomini si rendono sopra tutti insigni, e famosi, & al lampeggio delle loro armi rendono illustre la famiglia tutta; hanno però i figliuoli di questa nobile Prosapia goduto tutti quelli onori, e cariche, che gli altri nobili Cittadini con seruire la sua Republica nei primi Magistrati, come quello de' Signori Priori, e di Gonfaloniere di Giustizia, e delli dieci di Balia; doue non entrauono, che nobili, e persone qualificate, come ben si vede dai libri, che si conseruono in questo Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza. Il sopracitato Monaldi Istorico Fiorentino si dilata non poco nel trattato di questa famiglia, proferendo l'infrascritte parole.

La famiglia de' Miniati già di Dino trasse l'origine sua dalli Conti di Petroio Castello al presente disfatto fra le Città di Siena, e di Fiorenza nel Contado di Val di Pesa donde fiorì il nostro San Giouanni Gualberto fondatore della Religione Valombrosana. Questi hanno auuto nel 1526. Bernardo d'Antonio Gonfaloniere, e trentasei Signori, de' quali il primo fu Pela di Nuccio, il qual Nuccio militò sotto la Caualleria di Arrigo VII. Imperatore mentre dimorò in Toscana. Questa stirpe benche molto reputata, sopportò gran trauagli dalla moltitudine nella venuta di Carlo VIII. Re di Francia, sendo dalla parte de' Medici, quando furono cacciati dallo Stato, per il che persero i detti Miniati più ricchezze, sendo ancor essi cacciati, e li casamenti loro rouinati. Ma dipoi tornando i Medici, furono fauoriti nella Città, e di supremi onori nella Republica Fiorentina rimunerati. Niccolò di Miniato, che fu Chierico Apostolico, Caualiere di S. Pietro, Canonico Fiorentino, Abate di Arles in Francia, e Signore di molti Benefizij; fu ancora Segretario, e Cameriere di Leone X. da cui riceuè in donatiuo vna palla celeste entroui i trè gigli d'oro in mezzo a due palle vermiglie. In oltre di ciò fu anche Segretario di Papa Clemente VII. auendo grandissime entrate. Vi fu ancora Gio: Batista Capitano di Caualleria nel Paese di Fiandra. Fin qui parla il sopraddetto Autore, che scrisse questa Istoria; anzi si vede vna sua lettera, che confessa d'hauere riceuute diuerse Scritture, Bolle, e Patenti. Al sopraddetto Autore aggiungiamo, che Pela di Nuccio si vede alle Reformagioni di Fiorenza libro XVII. de' Capitoli fol. 158. come huomo di autorità, nel quale compromessero, & in altri nobili le differenze del Comune di Fiorenza, e de' Conti Vbertini l'anno 1344. quale insieme con i primi nobili di Fiorenza. E Miniato Nucci si vede per la maggiore l'anno 1384. perche prima de' Nucci, e non de' Miniati si chiamauono, come si legge al libro XX. delle Reformagioni fol. 31. Antonio Miniati, che fu nel 1494. di somma Balia a riordinare lo Stato essendo huomo di lettere, di gouerno, e di grandissima prudenza, e per ciò fu Segretario del magnifico Piero de' Medici, e per ciò il Popolo nella sudetta cacciata de' Medici da Fiorenza si portò alla Casa di detto Antonio, col metterui il fuoco, che l'arse con perdita di molte sue ricchezze; ma non contento il Popolaccio ingordo di sangue, e di preda tanto preualse, che lo fece ammonire, essendo stato inuentore della nuoua moneta de' quattrini bianchi, e così nella Città si leuò il prouerbio quattrini bianchi, e quattrini neri, mi fanno stare, come tu vedi; ma doppo la guerra di Rauenna nel 1512. ritornando i Medici dentro, e fuori della Città, furono i suddetti Miniati rimunerati

munerati, come fu Niccolò suddetto figliuolo di Miniato Conte Palatino, Segretario di Papa Leone X. & altre (come sopra si è detto coll'autorità del Monaldi) ritrouandosi vn entrata de' Benefizij soli per sei mila scudi d'oro. Bernardo d'Antonio Miniati fu huomo di gouerno, e di gran prudenza, e però fu impiegato in varj gouerni, e particolarmente fu Commissario d'Arezzo l'anno 1526. e l'anno dopo fu Comissario a Pisa. Abbiamo veduti nei tempi nostri due grand'huomini di questa famiglia Miniata, cioè Antonio Miniati, e Miniato Miniati. Il primo col suo valore si acquistò l'amore dell'Imperatore, dal quale fu rimunerato d'vna Baronia, come dalla qui annessa patente chiaramente si vede trasportato dal Tedesco nel nostro Idioma d'Italia.

*Noi Ferdinando Terzo, per la Dio grazia eletto Imperatore Romano, sempre Augusto nella Germania, Re d'Vngheria, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia, e Schiauonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Marchese di Morauia, Duca di Lucemburgo, nella Silesia, e Brabanza, Duca di Stiria, di Carintia, di Cragno, di Vitemberga, e Tecca, Principe della Sueuia, Marchese nell a Lusazia alta, e bassa, Conte principale di Habspurgo, del Tirolo, di Pfurd, di Chisburgo, e di Gorizia. Langrauio, o vero Conte principale nell' Alsazia, Marchese del sacro Romano Imperio, sopra l'Enice, & a Burgauia Siguore sopra la Marca Schiauona, a Roternauia, & Salines, &c.*

FAcciamo noto a ciascheduno, qualmente la Sacra Cesarea Maestà Ferdinando Secondo nostro riueritissimo Signore Padre di gloriosissima ricordanza, e già quiescente in pace, molt'anni sono fece grazia Imperiale, e Regia al molt'Illustre nostro caro, e fedele Antonio Miniati a Pitijno, Collaterale Maggiore, e Commissario delle Rassegne, e de' Quartieri del nostro Marchesato di Morauia, auendolo esaltato al grado, e stato di libero Barone di Pitijno ne' nostri Regni, Principati, e Prouince ereditarie; E perche per la morte sopraccennata alla Maestà sua, non gli si potette fare la spedizione del Regio Diploma, & ha per ciò con ogni riuerente ossequio di nuouo ricercato, e supplicato a fargli grazia di approuare, e confermare la già ottenuta grazia Imperiale, e Regia, e gratificarlo dello stato Signorile, con fargli fare la spedizione del già accennato Diploma sotto la nostra mano Imperiale, e solito Sigillo; auendoci oltre ciò anche vmilissimamente rappresentato qualmente la nobile Prosapia de' Miniati nella Città di Fiorenza da molt'anni in quà, & anche al tempo, che il gouerno di quella Città era appresso il Popolo, o la Comunità, fioriua in stato di Republica principale in Italia, sempre aueua esercitato le più nobili, e maggiori cariche, come quella di Priore, e di Gonfaloniere in più, e diuerse volte, si come noi ancora benignissimamente, & a bastanza abbiamo in esso fin ora scorto, che nelle medesime orme de' suoi predecessori nobilissimamente, e con somma lode fin quì hà continuato, e feruentissimamente si è studiato di farsi meriteuole verso noi, e la nostra augustissima Casa; si come egli già l'anno 1613. sotto il Conte di Bucchaim nella guerra d'Vngheria hà seruito per vn auenturiere nella guerra del Friuli, prima per Capitano di Caualleria, poi per Sagrente maggiore sotto D. Baltassar Maradas, & anche nell'vltime graui guerre risorte nel nostro Regno Ereditario di Boemia, per Capitano di Caualleria sotto il Conte di Bucquoi, come anche per Tenente Colonnello sotto D. Pietro Aldobrandini, e poco dopo

per

per Colonnello, e Commissario generale nel nostro Marchesato di Morauia, nel quale Commissariato generale, egli fin hora con ogni nostra sodisfazione continua effettiuamente, auendo dimostrato, e prestato molte vtilità grate, e seruizj prosperi alla nostra Arciducale Casa d'Austria con singolare valore, destrezza, e prudenza a sua immortal laude, e con somma vigilanza, si come anche maggiormente in auuenire è pronto a dimostrarci, e prestarci fedele seruizio, & anche deue, e può farlo.

Noi dunque come Re Regnante in Boemia, Marchese in Morauia, e supremo Duca in Silesia; per i suoi buoni portamenti, e fedeltà sopraccennati buoni seruizj, con i quali fin quì, secondo il nostro benignissimo contento, si è fatto meriteuole, & in auuenire con le sue principali, e buone qualità anche può farsi, maggiormente abbiamo voluto tal grazia acquistata dello stato Signorile per la nostra parte approuare, e confermare, l'approuiamo dunque, ci contentiamo, abbiamo a caro, e confermiamo benignamente, lo esaltiamo, degnamo, e poniamo questo Antonio Miniati insieme con in due suoi figliuoli Gio: Batista, e Francesco Fortunato, si come anche i suoi legittimi figliuoli, & eredi futuri, e gli eredi de' loro eredi maschi, e femmine vgualmente nello stato, e grado Signorile, e di libero Barone; gli aggiunghiamo, & aggreghiamo anche nella Schiera, Compagnia, e Comunanza de' Signori, e Baroni liberi; oltre ciò gli abbiamo anche fatto grazia Imperiale, e Regia mutatogli, e variato, & aumentato, ornato le sue nobili Arme, & Impresa nel seguente modo, e forma, e concesso a farle, portarle, vsarle ad esso, & a suoi figliuoli presenti, e futuri, e loro eredi legittimi, & agli eredi de' loro eredi maschi, e femmine nei secoli futuri; cioè vno scudo, o vero campo diuiso con vna linea in croce in quattro campi vguali, nel cui campo sinistro inferiore, e dritto superiore ambi di colore giallo, o d'oro si vegga vn'Aquila doppia nera, con l'ali stese, con gli artigli pure di colore giallo, o d'oro in fuora, con lingua rossa stesa in fuori, e ciaschedun capo ornato di Corona Reale coronato; nel campo poi dritto per disotto, e sinistro disopra, che è tutto bianco, o vero argentino apparisca vn Giglio dritto, e doppio, che ne' suoi colori sia scompartito così: Che la metà dritta di esso sia gialla, o vero di colore d'oro, e l'altra metà di detto Giglio alla mano sinistra sia rossa, o vero del colore del Rubino, e nel mezzo di detto scudo apparisca vn'altro scudetto come vn cuore, tutto turchino, o vero azzurro, per il quale passa dal canto sinistro di sotto fino al canto dritto di sopra a trauerso in sù vna strada larga gialla, o vero di color d'oro, e di sopra detta strada si vegga vna Stella d'oro a sei canti, o punte, e disotto vna mezza Luna d'oro, che volti le sue punte all'insù verso detta strada, e sopra lo scudetto del mezzo quanto è largo si vegga vna Corona Reale, ma sopra lo scudo maggiore sopraddetto due Elmi, o vero Morioni aperti, e libero vno contro all'altro volti da Caualiere di giostra, ciascuno di essi ornato di Corona Reale, e da ambi le parti esteriori con coperta di Elmo, o vero fogliami, o pennachiume di colore azzurro, rosso, verde, e giallo sopraui per ornamento vna Corona Imperiale, e Reale; sopra la banda dritta sia vna Stella d'oro a sei punte, & alla sinistra vn Giglio, a guisa di quello, che si vede sotto nello scudo, o campo della parte anteriore a basso, e posteriore disopra; si come tale Impresa, & Armi migliorate in questo nostro Regio Diploma, con i suoi proprij colori si è rappresentato; il tutto d'autorità Cesarea, e Regia, con ogni perfezione scientemente, e consideratamente in virtù di questa nostra pensiamo, statuimo, e vogliamo, che il prefato Antonio Miniati con li d. suoi due figliuoli presenti, e futuri eredi legittimi, e gli eredi de' loro eredi maschi,

e femmine di loro nome, e Casato, o stirpe per sempre, e ne' Secoli futuri, possino scriversi, titolarsi, e chiamarsi liberi Baroni, e Baronesse, e che per tali da noi, e da nostri successori Regi, che regneranno in Boemia, & anche dalle nostre Cancellarie, e da ogni altra persona di Stato di qualsiuoglia nome Ecclesiastici, e Secolari saranno riueriti, scritti, titolati, rispettati, & tenuti. Deue, & può anche il medesimo Antonio Miniati, e gli due suoi più volte accennati figliuoli presenti, e futuri, e loro eredi, e gli eredi de' loro eredi essere capaci a riceuere tutte le grazie, franchigie, priuilegij, magnificenze, discendenze antiche, statuti, consuetudini, e dritti, con benefizi de' canonicati, grandi, e bassi, & altre cariche onoreuoli Ecclesiastiche, e Secolari, particolarmente di riceuere feudi, e sotto feudi di Barone libero, e Signore d'Insegna, tanto nelle compagne, radunanze comuni della Prouincia, & anco di portare, e tenere ne' Tribunali, e fuori di essi, ne' negozj, & affari onoreuoli dette Insegne, & Armi; e gli sarà permesso d'auere seggio, e luogo decente, sessione, e precedenza, & essere a ciò abili, e buoni, e potranno seruirsi di tutte le cose preaccennate, insieme con le già mentouate Armi; Gemme, & insegne migliorate, e di tutti gli altri priuilegij, e dritti, de' quali sono capaci gli altri liberi Baroni de' nostri Regni, e Principati Ereditarj per dritto, o consuetudine in tutte le cose, & azzioni Caualleresche da scherzo, e da douero, ne' combattimenti, assalti, battaglie, armeggiamenti, tornei, giostre, conflitti, scaramucce, campagne d'Armate, potranno tenere, portare bandiere, insegne, piantare padiglioni, sigillare, far fare pitture, monumenti, sepolture, & epitaffi in qualsiuoglia luogo, o parte, secondo il loro decoro, volontà, e piacimento godere, vsare senza esserne impediti da chi si sia.

Comandiamo perciò a tutti i nostri ministri Ecclesiastici, e Secolari, a tutti li raprefentanti delli Stati, abitanti, e Vassalli di qualsiuoglia dignità Stato, e condizione del nostro Regno Ereditario di Boemia, e sue Prouincie incorporate con ogni rigore, e vogliamo fermamente, che il prefato Antonio Miniati libero Barone di Pitijno, e suoi annessi, come anche i suoi due presenti figliuoli Gio: Batista, e Francesco Fortunato liberi Baroni, e tutti gli altri suoi, e loro figliuoli, & eredi legittimi maschi, & femmine, e gli eredi de' loro eredi, e successori in auuenire, e nei Secoli futuri sempre fieno tenuti riconosciuti, rispettati, e riueriti, così anche titolati scritti, e chiamati per liberi Baroni, e Baronesse, e fieno parimente ammessi in tutte, e ciaschedune radunanze onoreuoli, giuochi Caualleschi, campagne d'eserciti, a Canonicati alti, e bassi, a cariche Ecclesiastiche, e Secolari, come già abbiamo fatto menzione, & in ogni altro luogo, e che anche in queste, & in tutte le altre franchigie, onori, dignità, preeminenze, e dritti, come gli altri liberi Baroni, e Baronesse de' nostri Regni, e Principati ereditari non fieno punto impediti, ne sia ad alcuno permesso di farlo, anzi totalmente, e senza impedimento in detto grado fieno tenuti, e mantenuti, per quanto ciascheduno stima, e tema la nostra graue pena, disgrazia, o indignazione, & ogni, e qualunque volta, che temerariamente incorressi, contrauenisse, e contrafacesse, deua pagare per pena cento marche d'oro massiccio alla nostra Camera, e la medesima somma al più volte già accennato Barone Antonio Miniati, a suoi due figliuoli presenti, e futuri, eredi legittimi, & agli altri eredi de' loro eredi: chi contrafacesse deua pagare la detta pena senza alcuna remissione; il tutto però senza danno, e pregiudizio nostro, e della nostra Corona di Boemia, e sue Prouince attenenti de' nostri Regi, Regali ministri raprefentanti feudi, seruitù, obblighi, imposizioni, viaggi, & altre contribuzioni comuni douutici dalle Prouince,

uince, aggraui, patimenti, decreti, & inibizioni, & altri dritti nostri, e d'altri Signori, e Baroni.

In fede di ciò sarà questo Diploma corroborato col nostro Sigillo Imperiale, e Regio maggiore quì pendente. Dato nella nostra Città di Vienna li 10. di Maggio, dopo la graziosa nascita del nostro Vnico Signore, e Redentore l'anno 1640. De' nostri Regni l'anno quarto del Romano, il xv. dell'Vngarico, e l'anno xiij. del Regno Boemo.

*Ferdinando Imperatore, e Re di Boemia.*

Guglielmo Conte Slauata Supremo Cancelliere del Re di Boemia d'ordine del proprio Imperatore.

*Alberto de Colouurath*
*Gran Cancelliere Imperiale.*

Miniato Miniati seruì ancor'esso la Maestà Cesarea nelle guerre, che aueua, nelle quali si esercitò talmente, che meritò d'arriuare alla Carica di Colonnello, con la quale operò a marauiglia in tutti i rincontri di battaglie, & assedij per molti anni. E venuto al seruizio poi di queste Serenissime Altezze, fu applicato a Cariche onoreuoli, e conspicue, come si vede dall'infrascritta Patente.

*Ferdinando Secondo per Grazia di Dio Gran Duca di Toscana.*

VOlendo noi fare elezione di nuouo Sergente Generale di Battaglia, è conuenendo a così principale, & importante suggetto, il quale oltre l'essere d'intiera fede, valore, e prudenza, abbia ancora esperienza tale degli affari militari, che sia capace di ben comandare, & ordinare in tutte le occasioni, che possono succedere quello, che è di suo officio; Noi che per proua sappiamo, che tutte queste, & altre onorate qualità concorrono nella persona di voi Colonnello Miniato Miniati nobile Fiorentino, come ne auete dimostrato gli effetti con il trauaglio continuato di molti anni nelle guerre di Germania al seruizio della Maestà Cesarea in diuerse occasioni, e comandi principali, che auete sostenuto, e nel nostro particolare ancora per lungo corso di tempo, come lo fate presentemente nel comando dell'Armi di Liuorno, e del nostro reggimento d'Infanteria Alamanna, e sempre con nostra intiera sodisfazione, e vostra non ordinaria lode; Vi abbiamo eletto, e deputato, & in virtù di questa nostra Lettera patente vi elegghiamo, e deputiamo per vno de' nostri Signori Sergenti Generali di Battaglia; e vogliamo, che per adesso assistiate al comando del sopraddetto Reggimento, e dell'Armi della nostra Città di Liuorno, e suo Capitanato, comandando noi per ciò alli nostri Generali, e Capi di guerra, & a qualunque altro Oficiale maggiore, e minore, che per tale, e come tale, vi riconoschino, e trattino, & vbbidiscono respettiuamente, & a nostri Collaterali, e Pagatori, che vi corrispondino a' debiti tempi del vostro solito stipendio, essendo

questa

questa la nostra espressa volontà. In fede della quale abbiamo firmata la presente di nostra propria mano, impressa col solito Sigillo, e contrassegnata dal nostro Segretario di Guerra. Data in Fiorenza questo dì 14. di Febbraio 1655.

*Il Gran Duca di Toscana.*

Ferdinando Bardi.

Vi fu ancora vn Gio: Batista Miniati, soprannominato dal Monaldi citato, quale fu tanto il suo valore, che meritò il comando di tre Compagnie di Caualleria ne' Paesi bassi. Bernardo d'Antonio di Bernardo fu Coppiere del Serenissimo Gran Duca Francesco di Toscana. Raffaello di Miniato fu Cameriere di Papa Leone X.

Ha imparentato questa famiglia con le nobili famiglie degli Albizi, Aldobrandini, dell'Antella, degli Vhi, del Garbo, da Luziano, Corsini, Martellini, Gherardi, Mancini, Risaliti, Buonaccorsi, Bellincioni, Barberini, Federighi, Libri, Attauanti, Vgolini, dell'Ancisa, Venturi, Tedaldi, Barducci, del Zaccheria, Cini, Bartolomei, Zati, Bardi, Ricasoli, Franceschi, Monaldi, Nelli, Antinori, Scali, Dini, Concini, Carnesecchi, Salutati, Saltarellli, Gucci, Bartolini, Salimbeni, Marzimedici, Simoni, Busini, Orlandi, Serragli, Buonaccorsi, & altri.

La famiglia de' Miniati presente portò tre sorte d'arme, vna in campo rosso con vna trauersa o banda turchina a sghembo, e per di sopra di detta banda pone vna mezza luna turchina, e per di sotto vna stella pure azzurra. Vn altra arme, che oggi vsono i Miniati abitanti in Fiorenza, è in campo pure rosso con la sbarra, o fascia gialla, o d'oro a sghembo, e per di sopra vi è vna stella gialla, o d'oro, e per di sotto vna mezza luna pure gialla, o d'oro. L'altra, è simile a questa, ma nella detta trauersa, o fascia vi sono due palle rosse in mezzo, delle quali vi è vna palla turchina con tre gigli d'oro in mezzo, come si è accennato di sopra. Quei di Germania l'hanno alterata, come si dice nel Priuilegio, che li fa l'Imperatore, nel quale si descriue in esso molto minutamente, e si pone nel principio di questa famiglia l'arme che portano in oggi.

FA-

# FAMIGLIA CORSINA.

QUESTA comparisce nobile al pari dell'altre famiglie Fiorentine, poiche fu tra le prime, che godessino il supremo Magistrato degli Eccelsi Priori, & il grado di Gonfaloniere nella mutazione dello Stato, come ben si caua dal Priorista. Et auanti questa mutazione si vede pur nobile; mentre scorgiamo, che il Consiglio generale di Fiorenza fatto l'anno 1255. elegge 12. Nobili huomini con suprema, e primaria autorità, e tra questi Alberto di Corsino, *tempore Potestariæ Domini Inghirami, cum pleno, & libero arbitrio super Consules, qui fuerunt quando Castrum Semifonte fuit destructum, & super omnes alios Consules maiores Ciuitatis, & super omnes Camerarios, & Castellanos, & Sindacos, & Procuratores, & Castaldiones, qui fuerunt Consulum prædictorum citra vsque ad Kalendas Ianuary, etiam super illos, qui habent, & tenent muros veteres, vel nouos Ciuitatis Florentiæ, & eis vtuntur. Et super eos qui habent, & tenent plateas Comunis vbicumq; & eis vtuntur super quibus omnibus, & singulis deberent habere plenum, & liberum arbitrium dicendi, pronunciandi, imponendi pro expediendo debito Comunis Florentiæ, & quicquid omnis, vel maior pars eorum inde dixerint, debeat obseruatum, & firmum, ac ratum teneri; & Potestas prædicta videlicet D. Inghiramus ita teneat obseruare, & facere, & adimplere, &c.* La quale scrittura si conserua nell'Archiuio di questa Badia di Fiorenza alla Cassetta A, num. 1. Dalla quale scrittura si argomenta, che questa Famiglia sia stata tra le famiglie Consulari, per auere questo auuto potestà etiam sopra i Consoli, non potendosi in realtà mostrare questo grado in quelle famiglie primarie, a causa delle Scritture publiche, che in quelli anni mancono di molte, e per fortuna qualche Consolo si troua in alcun luogo particolare, mentre Fiorenza si gouernaua all'antico vso Romano con i Consoli, i quali si leggeuono nell'Archiuio publico, che s'abbruciò; facendo anche la parte sua l'acqua quasi al pari del fuoco: Tuttauolta questa cognizione è sufficiente per prouare nell'antico la nobiltà di questa Casa. Che questa poi abbia auuto dominio di qualche Castello, o luogo nella Valle di Pesa, e verso Poggibonsi, di doue il Verino la fa originare, mentre canta di questa gli infrascritti versi.

*Clara Sophocleo stirps est memoranda Choturno*
*Corsinæ Sobolis, nulli virtute secunda;*
*Bonitio nostram de Vertice venit in Vrbem:*
*Quæ rubeos apices, niueaque Insignia Mitræ,*
*Atque Vrbis summos cumulos accepit honorum.*

Tutta

Tutta volta stando noi nella forza delle scritture potiamo asserire questa Signora non di Poggibonsi, o d'altro Castello di Valdipesa, ma più tosto di S. Casciano, mentre gli antichi di questa si denominano dal sopraddetto con vn continuato possesso de' beni in quelle parti, come si vede chiaro in tutte l'altre; essendo proua sufficiente, che vn nobile denominandosi da vna terra, castello, o luogo sia padrone, & abbia dominio sopra quello, e ciò si proua nella persona di Rainerio, che in molte scritture vien detto Pagano, mentre si legge in vn Giudicio, che tiene *in Ciuitate Pisana iuxta Palatium eiusdem Ciuitatis, cum in placito residet Domina Matilda Ducatrix, & Marchionissa ad causas audiendas, ac deliberandas, residentibus cum ea multi nobiles*, & tra questi Rainerius de S. Casciano, Vbertinus filius quondam Teuzzi de Colle, & altri; onde questo con Vbertino Signore del Colle, e della nobilissima famiglia de' Siminetti, o della Sannella, come si è scritto da noi nel secondo Volume di questa nostra Istoria, è nobile, e Signore, come Vbertino di S. Casciano, come esso del Colle, e tutte due queste famiglie mostrono il possesso ab antiquissimis temporibus fino a' nostri correnti tempi col possesso de' beni stabili in quelle parti; e questa scrittura è rogata da Pietro nel 1074. e si conserua nell'Archiuio di S. Pontiano di Lucca Monastero de' Monaci Oliuetani alla Cassetta 9. Et in vn'altro Giudicio, che tiene in Lucca del 1068. *Domina Beatrix vxor Gottifredi Ducis, & Marchionis vna cum Flaiperto Iudice*, & Tegrimo si chiama il suddetto Rainerio de Florenzia; quale scrittura si conserua nell'Archiuio del Vescouato di Lucca segnato L. numero 18. Et in vn'altro del 1077. nel quale è sottoscritto *Vuinitius Iudex Regius tenuto in Ciuitate Florentiæ iuxta Palatium de Domo S. Ioannis* dalla sopraddetta Contessa Matilde alla presenza di molti nobili, tra quali si legge *Paganus de Corsina, & Rolandus eius filius*, quale si conserua appresso i Signori Guinigi di Lucca; E nel Monastero di S. Felicita di questa Città di Fiorenza si conserua vn'altro Giudicio, che tiene nella Città di Fiorenza *infra Palatium de Domo S. Ioannis Domina Beatrix Ducatrix, & Marchionissa, vbi residebeat ad iustitiam faciendã, & alias intentiones audiendas, & deliberandas astantibus cum ea Paganus de Corsina*; ma più chiaramente si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina Sacchetta 3. nu. 6. in vn Giudicio del 1059. che tiene Gottifredo Duca, e Marchese nella Villa di Piscinale al fiume Chiassa, non lontano dalla Città d'Arezzo, che quattro miglia in circa, (non auendo giurisdizione i Marchesi della Toscana in Arezzo, ma ben sì di molti beni stabili patrimoniali) alla presenza di molti Nobili, e seguaci di detto Marchese, tra' quali principalmente sono nominati, *Tengrimus Comes, & Rainerius, & Bernardus Comites filij Ardingi, & item Rainerius filius Vgonis de S. Casciano, & Paganus filius Rolandi de Corsino, & Rolandus filius Benzonis, Ioculus atque Rainerij fratres, & filij q. Rainerij de Galbine, Herricus nepos illorum filius Bernardi, & altri*; e questi vltimi con li primi sono de' Conti, e Signori di Montauto, e gli altri due sono della famiglia del Corsino, e che nell'antico sieno stati padroni anche di Corsena, o Corsina Castello posto alli confini di Lucca, e che questi sieno della consorteria della famiglia di Malapresa, che fu Signora di Roggio, Castello nel Lucchese, che fioriua in Lucca nella persona di Guido d'Vberto Signore del Castello di Roggio, & ebbe ancor essa vn Malapresa, da cui si cognominarono poi di Malapresa, come tiene Gio: Batista Orsucci dilgentissimo inuestigatore dell'antichità Lucchese, trouando Berto, o Alberto figliuolo di Rolando in Lucca, che possedeua il Castello di Roggio nel 1080. che lo caua dall'Archiuio

del

del Vescouato di Lucca, e che questa sia vna di quelle famiglie Lucchesi, che lasciando Lucca vennero ad abitare in Valdipesa, come dice Tolomeo Lucense ne' suoi frâmenti; e che Malapresa,& Orlandino d'Vgone d'Alberto insieme con Neri, e Rinaldo suoi figliuoli prendessero da questo Vescouato di Fiorenza a liuello molti beni in Valdipesa, e nelle pertinenze di S. Casciano, come si legge in questo Archiuio dell'Arciuescouato al Libro detto il Bollettone l'anno 1159. e questo Rainerio, o Neri si vede auere vn fratello chiamato Guido, come si legge in vn rogito di Ser Giouanni del 1185. nell'Archiuio di S. Verdiana di Fiorenza segnato C. num. 4. onde dalle suddette scritture si viene a formare vn nobilissimo Pedale a questa famiglia Corsina, dal quale si scorge vno incorrotto, e pomposo Albero.

Di Neri per quanto abbiamo per scrittura, e dal quale si producono tutti li rami di questa famiglia si vede generazione, il quale fu padre di Bonacolto, che si legge nell'Archiuio di Passignano in vn'Istromento segnato 482. che vende terre poste a Montesterli rogato da Cortenoua; e di quel Corsino, che generò molti figliuoli, tra' quali, sono Lapo, Alberto, Neri, e Corsino detto Niccole; Lapo si legge nella Matricola, o libro de' Mercatanti per Porta S. Maria dell'anno 1251. fol. 12. di cui si vede la Sepoltura in S. Croce; Alberto è quello, che da noi si è di sopra mostrato; Neri si legge tra' Banditi l'anno 1268. alle Reformagioni, il quale generò Lapo padre di Zenobio, di Nerozzo, di Corsino, di Giouanni, di Duccio, e di Gherardo, che fu Gonfaloniere l'anno 1341. quali tutti si leggono alle Matricole dell'Arte della Lana l'anno 1332. e nel Protocollo di Ser Salui Dini del 1332. che dice *Gherardus, Duccius, Corsinus, Nozzus, Ioannes, Zanobius fratres, & filij olim Lapi de Corsinis de S. Felice in platea fol.* 137. de' quali non essendoui linea viuente da noi si lasciono.

Corsino detto Niccole generò Vgulino detto Mozzo, ( padre di Corsino, e di Iacopo ) Neri, e Duccio, da cui deriuono tutte le linee viuenti de' Corsini in Fiorenza, in Roma, & in Spagna.

Duccio in sua vecchiaia fu bandito con infiniti altri nobili l'anno 1333. per l'offizio della Mercanzia, come si vede chiaramente alle Reformagioni Armario N. filza non segnata, leggendosi Duccius Niccolini Corsini; e Neri fratello di Duccio fu de' Signori Priori fin del 1293. di Maggio, e Giugno per quartiere d'Oltrarno, e questo generò M. Tommaso, e Niccolò, tralasciando gli altri, che non ebbero generazione.

M. Tommaso si legge nelle suddette Matricole della Lana del 1332. *D. Thomasus Duccij Corsini, & D. Philippus D. Thome de Corsinis*, e del 1354. *Amerigus fil. D. Thomasij olim Duccij Niccoli Corsini*, come pure nel Protocollo di Ser Salui Dini sopracitato del 1332. si legge *D. Thomas Iudex filius Duccij Niccoli Corsini*. Questo M. Tommaso generò molti figliuoli, tra' quali Amerigo suddetto, Pietro, Giouanni, e Filippo.

M. Piero, M. Filippo, & Amerigo si leggono pure nelli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa *filij D. Thomasij quondam Duccij Corsini Corsini A.X.* 208. *del* 1359. *& D. Philippus, Amerigus, & Ioannes*, per sferza del 1363. al Priorista.

M. Filippo generò Bertoldo, e Gherardo, quali ambidue si leggono alle Tratte, & al Priorista. Bertoldo di M. Filippo Corsini Priore del 1405. per Maggio, e Giugno; e Gherardo di M. Filippo Corsini Priore nel 1424. per Nouembre, e Dicembre.

Bertoldo suddetto generò Bartolomeo, e Tommaso, & altri fratelli, che vanno per sterza del 1433. e fu padre di Filippo, che sposò Lisabetta figliuola di Francesco di Lorenzo di Giouanni degli Adimari, come alla Gabella de' Contratti, & alli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa C. 257. 3. & Antonio, che prese per moglie Maddalena di Niccolò di Bartolo Bartolini alla suddetta Gabella, & spogli C. 53. 5. 54. 8.

Ma lasciando noi Antonio capo d'vn'altra linea proseguiremo quella di Filippo, il quale generò Bernardo, che sposò Giana figliuola di Francesco di Tommaso Martini, come alla Gabella de Contratti A. 175. & alli sopracitati spogli C. 159. 32. & fu padre del Senatore Bartolomeo, di Filippo pure Senatore, e di Lorenzo, quali tutti si leggono alle Decime, questo Lorenzo generò il Marchese Filippo, & il Marchese Neri, questo fu padre del Marchese Andrea, che generò il Marchese Neri, & Ottauiano, Cammillo, Francesco Maria viuenti, e del Marchese Pietro padre del Marchese Neri Maria viuente in picciola età. E quello cioè Filippo Marchese, e Senat. fu padre del Cardinale Neri, e del March. Bartolomeo oggi viuenti, e questo hà generato Filippo, Lorenzo, e Gio: Batista viuenti; e tutti si leggono alle Decime.

Ma ritornando noi ad Antonio sopraddetto generò Carlo padre del Senatore Filippo, e di Giouanni padre di Carlo, che generò Ottauio, e Girolamo padre di Gio: Batista, che in oggi per l'eredità di Francesco Orlandini si chiama oggi degli Orlandini, e Girolamo viuenti, quali tutti si leggono alle Decime.

Tommaso sopraddetto figlio di Bertoldo di M. Filippo, che fu de' Signori l'anno 1438. generò Castello padre di Ludouico, che generò Alessandro padre di quel Gherardo, che hà per figliuoli Alessandro, e Lorenzo viuente, quali tutti si leggono alle Decime.

Ma ripigliando noi Niccole fratello di M. Tommaso, e figliuoli del primo Duccio, che si legge nel libro del Consolato dell'Arte della Lana del 1330. fol. 6. sposò Madonna Gemma figliuola di Niccolò di Guglielmo Stracciabende famiglia nobile, & antica di questa Città, oggi quì estinta, con la quale generò S. Andrea, Neri ambidue Vescoui di Fiesole, e Iacopo padre d'vn'altro Iacopo, che si legge alla Gabella de' Contratti B. 18. 110. del 1367. & alli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa D. 374. 7. E nell'Archiuio di questa Badia Q. numero 21. per Rogito di Ser Domenico di Ser Giouanni di Simone.

Iacopo di Iacopo generò Corsino, quale sposò Caterina figliuola di Piero di Giouanni di Ventura, come alla Gabella de Contratti E. 58. 146. del 1407. con la quale generò Piero, quale si legge officiale del Monte del 1439. e Giouanni, che fu de' Signori l'anno 1443. e fu padre di Iacopo, che generò Bernardo padre di Simone, che generò Corsino, e Bernardo padre di Simone, e di Bernardo; Corsino generò Gio: Batista padre d'Andrea viuente, come si leggono tutti alla Decima.

Tutte queste linee da noi dimostrate sono le sole viuenti, e potendosi dalli nomi collaterali distaccarsi altre famiglie sparse in diuerse Città, e Prouince, e Regni, come nelle Spagne, & in altri auendone noi le scritture, che prouano sufficientemente in altri nostri Volumi cercheremo di sodisfare al nostro debito, che è di seruire la Nobiltà tutta; e però per curiosità di chi legge si mostra il presente, e distinto Albero.

Filippo

Filippo Abate Lorenzo Gio:Bat. Neri Maria Neri Ottauiano Camillo Franc.Maria

Neri Card. Bartolomeo 1650. Senat. Pietro Andrea Gio:Bat. Girol. Andrea Bernar.

March. Filippo 1610. March. Neri Senat. Girolamo Andrea Bernardo

Monſ. Ottauio Ottauio Gio: Bat.

Corſino

Senat. Bartolomeo Lorenzo 1570. Filippo Senat. Carlo Senat. Simone

Giouanni Bernardo

Lorenzo Aleſſandro Bernardo 1530. Filippo Senat. Iacopo

Gherardo Gio: Piero

Filippo 1490. Carlo

Aleſſandro

Ludouico Antonio Corſino

Caſtello Iacopo

Tomaſo Bartolomeo 1460.

Iacopo Neri Veſc. S.Andrea Veſ.

Bertoldo 1420.

Pietro Card. Amerigo M.Filippo 1380. Paolo Veſc. Gio:

Corſino Iacopo Rinaldo M.Tomaſo 1330. Niccole Gherardo

Vgulino d. Mozzo Duccio 1290. Neri Nozzo Corſino Duccio Gherardo Gio:

Lapo

M. Alberto Corſino d. Niccole 1250. Lapo Neri

Benaccolto Corſino 1210.

M. Alberto Guido Rainerio d. Neri 1170. Rinaldo

Malapreſa 1130. Orlando

Orlando Vgone 1090. Rolando

Rainerio Alberto 1050. Rainerio d. Pagano

Vgone

Rolando 1010.

CORSINO 970.

Trouiamo di questa famiglia vn Seminario, o pure vna intiera Republica de padri conscritti destinati per comporre, e ben regolare vn ottimo gouerno, e tutti i Corsini fino a nostri tempi non degenerando punto da loro antenati sono stati, e sono tutti buoni politici, & ottimi consiglieri per vna Republica, o per vn Principe Regnante. Vediamo, che nell'antico, che quei Marchesi di Toscana conduceuono seco, & al lor fianco per lor grandezza, e gouerno gli Antenati de' Corsini, che pieni di consiglio, e di prudenza suggeriuono, & al Marchese Gottifredo, & a Beatrice, & a Matilde Duchesse, e Marchesi della Toscana con tanti altri Dominij quelle massime più scelte per il loro gouerno, come di sopra si è da noi dimostrato. Viui esemplari dunque sono stati a' posteri, e loro successori, e descendenti, mentre si sono veduti risiedere nelle prime cariche, e più conspicue dignità nella Republica Fiorentina, & appresso i Pontefici, Principi, e fino all'istesso Dio nella cui corte celeste si scorge S. Andrea Corsini, il quale nato sotto il Segno della Vergine operò sotto il virginale manto di conseruarsi qual candido frutto col suo odore, e fragore, che ha reso questo Albero tutto sopra ogn'altro ammirabile; e sotto la Religione di Carmelo amantato di si pregiata liurea protestò la sua castità con offerirla a chi di Vergine volse esser nato, mediante i voti de' suoi parenti drizzati per la sterilità loro a chi le poteua rendere fecondi; nacque a questi Lupo in sogno, e nella verità vn Agnello, e questo fu quella primizia, che si offerse a Dio, che come primogenito, e secondo la promessa fu tutto con gran fiducia oblato per seguitare le vestigia d'vn'altro Andrea, se non Martire, Santo, se non Apostolo, immitatore degli Apostoli: facendo vedere al Mondo tutto nel Vescouato, che conseguì di Fiesole, essere vn'altro Apostolo al suo Popolo; dopo d'auere dato di se quegli odori di soauità di si diuota Religione non solo in Italia, ma in tutta la Francia; & auendo aborrito tutti gli onori per i quali si ascose; ma non si poteua ascondere vn Sole, che nello spazioso Cielo fa di mestiere, che il suo corso facci, e lo perfezioni; e perciò Dio dileguate le Nubi, volle che per qualche tempo al fine apparisse, benche nascosto a quel Popolo, che inspirato dal diuino volere, e dalla gran fama della sua bontà di vita l'aueua per suo Pastore eletto; & in questa dignità crebbero maggiormente in lui le perfezioni, che l'acclamarono (benche in vita) Santo, e miracoloso. Lo confessarono tale i Fiorentini suoi compatriotti, che immersi nelle diaboliche guerre ciuili de' Guelfi, e Ghibellini, veddero visibilmente i Nibbij, e Corui fare vna crudelissima guerra sopra la medesima Città di Fiorenza, che non erono, (come per sua esplicazione), che schiere di Demonij Infernali dominanti questa sua patria; al cui vaticinio s'arrestarono i ferri già sitibondi del sangue humano, che come micidiali precipitauono molte anime al Baratro Infernale; e però in vna solida pace tutti s'vnirono miracolosamente; perche Dio volle esaudire i preghi d'vn tanto nobile Fiorentino, che per la saluezza della sua patria voti incessabili alla Maestà diuina inuiaua; corsa la fama all'orecchie di Papa Vrbano, elesse Andrea Corsini suo Legato in Bologna; acciò iui accorresse per ammortire vna ciuile guerra intestina, e senza alcun remedio di pace; come in effetto v'accorse, & estinse ogni diffidia con vnire i nemici ad vna amicizia tra di loro durabile; e tutto questo con li suoi soliti ruggiti, che penetrauono il Cielo, che chi lo dominaua, si moueua alle sue voci, con esaudirlo, e graziarlo di quanto addimandaua. Lo dica pure Bologna, quale vedde, che non volendo credere alcuni ostinati alle voci d'Andrea, furono percossi da infirmità incurabili, che mediante le sue preci furono sanati con la promessa di perdonare,

mare, come in effetto furono restituiti alla loro pristina sanità, & ad vna vera, e costante pace vniti.

Questo fugò con le sue grazie appresso l'Altissimo la carestia, con fare moltiplicare il pane per i poueri, mentre erono esausti li forni, e l'arche vote, ritornate ripiene per dispensare agli affamati con le sue proprie mani, come molto bene canta il suo processo rappresentato alla Santità della felice memoria di Papa Vrbano VIII. suo Concittadino dal Conte Antonio Montecatini nobile Ferrarese supplicante per dichiarare Santo questo grand'Eroe del Cielo, per le cui sante azzioni questa famiglia risplende, e risplenderà in perpetuo, la quale festeggiante spera d'auere con l'impetrazione del suo merito godere ancor'essa la gloria del Paradiso.

Leggasi pure da' suoi Concittadini la sua vita, la quale per i continui miracoli fatti in vita, & in morte non potranno, che inuidiare questa casa, & illustre progenie per sì grand'huomo illustre in Religione, in Dignità, in Lettere, in Santità, & in Arme ancora, mentre ha auto forza nel mezzo di quelle farle cadere tributarie a' suoi piedi, quali col ferire la terra, ha questa prodotto nelle palme i gigli, e negli allori gli oliui. Non parlo de' Ciechi a nattuitate illuminati, e d'altre infermità incurabili sanati, perche bene spesso ne succedeua. Lo dica Papa Eugenio IV. & i Fiorentini, quali mediante la sua intercessione più volte hanno riportato vittoria de' loro nemici, sedate le discordie, pacificatosi il Cielo per le tante acque, che minacciauano inondazioni alla medesima Città, e carestia a' Popoli, & in tutte le loro necessità, supplicato il Santo, ha auuto forza questo, mediante i suoi gran meriti, placare lo sdegno di Dio, che aueua contro questa Città. Sono piene le carti de' suoi miracoli; e però rimettendomi a quelle, & a quello, che scriue l'Abate Vghelli de' Vescoui Fiesolani incominciando, *S. Andreas è nobilissima gente Corsinia, Ordinis Carmelitani ad Episcopatum Fesulanum assumptus est anno 1349. 3. Idus Octobris, &c.*

Tacerò con passare ad altri huomini, che in qualche parte hanno illustrato questa nobilissima Prosapia, così da tutti gli Autori chiamata, non lasciando di dire, che al Sepolcro di questo Santo posto nella Chiesa del Carmine di questa Città si vede alto da terra con il suo simulacro, si legge il seguente Epitaffio.

*Montis Carmeli de Religione vetusta*
*Raptus ad Ecclesiam, Fesulamque Mitriam*
*Progenie celebris, virtute celebrior omni,*
*Hoc de Corsinis marmore subtegitur.*
*Andreas Christi famulus de iure vocatus*
*Numinis æterni totus in obsequio*
*Virtutis cultor, Pater, Auxiliator Egenis*
*Exemplo vitæ, mirus, & eloquio.*
*Qui qualis fuerit, miracula multa fatentur,*
*Quæ Deus ostendit Corporis ad Tumulum.*

Di questo Santo pure ne canta il Verino al libro secondo, *de Illustratione Vrbis Florentinæ*, li seguenti versi.

*Nec non Andreas Corsinus origine clara*
*Clarior at longe Carmeli cultor Eremi*
*Antiquos superauit auos, Christoq; iubente*
*Proditus è Siluis Fesulanam Pastor ad Ædem*
*Protrahitur, vitæ quoniam mortalis honores*

Spre-

*Spreuerat, hic populos verbis, & ab honestis*
*Erudijt, primum faciens, quæ lingua docebat.*
*Plus probitas morum suadet, quam lingua diserta,*
*Tam sancti primo memorantur tempore mores,*
*Cum ferueret adhuc, Christi calefacta cruore*
*Mens patrum, nec adhuc Ecclesia nouerat aurum.*

Neri suo fratello fu pure huomo illustre, il quale per la sua dottrina, & eccellenti costumi di Proposto di S. Gio: successe al fratello S. Andrea nel Vescouato di Fiesole, di cui ne fa onoratissima memoria il P. Abate Vghelli nel Trattato de' Vescoui di Fiesole, con l'infrascritte parole. *Nerius Corsinius Nicolai filius sancti Antecessoris Frater in Fesulanum Episcopatum bono omine successit anno 1373. ex præposito S. Ioannis. Accessit autem anno 1377. die 14. Nouembris sepultusque est in S. Iacobi Sacello, S. Spiritus Cœnobio adiuncto, in subleuato sepulchro cum hac inscriptione.*

*Iste patris tumulus reuerendi continet ossa.*
*Ecclesiæ Nerij Fesulanæ Antistitis, vnum*
*Quem reliquos inter claros Corsina propago*
*Emixa est patriæ, doctum, celebremque, probumque*
*Canonicæ legis, qui lucidus enucleator*
*Aequa lance suum voluit dare iura tribunal*
*Quique obijt quartadecima sub luce Nouembris*
*Christi annis septem vndecies post mille trecentos.*

Il sopraddetto Vghelli nel primo volume della sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui di Volterra nomina pure vn Paolo Corsini, ma non crede che questo pigliasse il possesso di detto Vescouado, mà nel Libro dell'Istorie di Volterra del Ganelli nobile Volterrano a car. 165. si legge D. Paolo Corsini nobile Fiorentino Vescouo di Volterra l'anno 1360. sedette anni 4. e si crede, che questo fosse figliuolo di M. Tommaso, di cui si parlerà a suo luogo.

Pietro figliuolo di M. Tommaso suddetto, e cugino carnale di S. Andrea fu huomo eruditissimo, e gran Dottore nelle Leggi, huomo di gran ripieghi, e prudentissimo al maggior segno, e fatto mostra di tutte queste qualità in vna Roma, mentre colà sosteneua la carica di Maestro del Sacro Palazzo, fu creato Vescouo di Volterra da Papa Vrbano V. ma essendo nato gran discordie nella Germania tra quei Principi; stimò questo soggetto molto atto per comporre le differenze di questi Principi; e però con Carica di Legato, il suddetto Pontefice inuiollo in Germania all'Imperatore Carlo IV. doue negoziando con tanta destrezza seppe guadagnare detto Imperatore, per il che stabilì, e concluse vna ben ferma pace tra il suddetto Imperatore, Ludouico Re d'Vngheria, & altri Principi della Germania; per la cui grande, & eroica azione il suddetto Pontefice lo creò dopo d'auerlo eletto Vescouo di Fiorenza Cardinale sotto il titolo di S. Lorenzo in Damaso l'anno 1369. Ma l'Imperatore suddetto aueua prima del Cardinalato fate mille dimostrazioni di stima di questo gran soggetto con crearlo Barone, e Principe del sacro Imperio, volendo, che passasse questa dignità ancora nelli suoi successori Vescoui Fiorentini, come ne fa piena fede il P. Abate Vghelli nella Italia sacra al terzo tomo degli Arciuescoui Fiorentini con l'infrascitte parole.

*Petrus é nobilissima Corsinia familia, filius Thomæ Doctoris, ac sacri Palatij Audi-*

*Auditoris, ante Volaterranensis Episcopus, ad Florentinam Ecclesiam translatus est anno 1361. 3. Id Decemb. Quo anno ab Vrbano V. in Germaniam ad Carolum Quartum Imperatorem, Ludouicum Pannoniæ Regem, Rodulphum Austriæ Ducem, Ioannem q. Boemiæ ac Morauiæ Marchionem Legatus est, vt illos foedere iungeret. Quod cum fœliciter assecutus fuisset, victor rediens, ab Vrbano inter purpuratos adlectus est sub titulo S. Laurentij in Damaso anno 1369. 7. Idus Iunij, cum prius illum Carolus quartus ob egregiam dexteritatem agendi, Sacri Imperij Procerem, & Principem creasset, illam q. dignitatem ad successores eius voluisset transire, vt ex subiecto Imperiali Diplomate poterit Lector planius, pleniusque videre;* e quì pone il suddetto Priuilegio spettante a questi Arciuescoui Fiorentini, che desiderandolo vedere, potranno nel suddetto Autore sodisfarsi.

Ottenendo poi il suddetto Cardinale da Papa Gregorio XI. il titolo di Vescouo Portuense, e morendo il Papa suddetto molto si affaticò in creare il nuouo Pontefice, e veduto cadere l'elezione in Vrbano VI, fu esso vno di quei Cardinali, che crearono Clemente VII. Antipapa, e volle seguirlo fino in Auignone, per il che fu scomunicato, e priuato del Cappello; ma accortosi poi del errore, ritornò al suo pristino essere con scriuere *de Schismate iugulando* a' Principi Cristiani, che in vero è degno d'essere letto come ben dotto, e prouato con sodissime dottrine. Pone ancora il sopracitato Autore vna lettera, che scriue il suddetto Cardinale alla Republica Senese, che per toccare il suo fratello ci pare a proposito inserirla anche in questa nostra Istoria.

*Magnificis viris Gubernatoribus Ciuitatis Senarum amicis meis Colendissimis Portuensis Episcopus Cardinalis Florentinus.*

*Magnifici amici carissimi. Scribimus quidem Nobili Baroni Domino Philippo Germano nostro charissimo, nolentes vos longis actionibus fatigare, sed rogamus magnificentiam vestram, quod ipsum benigne, & grate velitis audire, & fauorabiliter admittere, quæ petuntur, & velitis esse memores quantum fauoris, & status accreuerit Ciuitati Senensi integer, & fœlix status Ecclesiæ; experti sunt enim antiqui patres nostri, quod Sacerdotium regiminis temporalis potestas Sacerdotalis officij sanctitate fulcitur, rogamus igitur magnificentiam vestram, & in tam ampia causa, in qua agitur de salute totius Populi Christiani, velitis cooperari, vt perniciosi Schismatis spinæ eccellantur, in quibus vinifer mundus de præsenti vexatur, in quo recipiet laudem a toto populo Christiano, & præmium a Deo eadem magnificentia vestra, quam felicem conseruet Altissimus per tempora longiora.*

*Datum Auenione, &c. Die 4. May, &c.*

Difese dunque la Tirannide persecuzione, che era fatta al vero, e legittimo Pontefice. Scrisse molti altri Opuscoli, le Vite d'alcuni Cardinali, & vn volume di Sermoni con marauigliosa dottrina, & erudizione. E venuto all'estremo di sua vita in Auignone alli 16. d'Agosto del 1405. fece testamento, nel quale dispose di tutte le facoltà, delle quali facendone due parti, vna ne lasciò a Filippo suo fratello, e l'altra metà alle Monache di S. Gaggio fuori della Porta di S. Piero Gattolini di Fiorenza, il quale Monastero era stato fondato dalla buona memoria di suo Padre, come dalle Inscrizioni, che in detta Chiesa ancora si leggono. Fu sepolto il suo Corpo con pompa funebre, per modo di deposito, nella Cappella maggiore, che del suo proprio denaro fece edificare; al quale poi, acciò la memoria di tant'huomo non perisse, fu da quei Padri in marmo scolpito al suo Sepolcro questo Epitaffio.

*Hic*

*Hic iacet Reuerendiss. in Christo*
*Pater*
*Dominus Petrus de Corsinis*
*de Florentia*
*Decretorum Doctor, Portuen.*
*Episcopus Cardinalis,*
*Qui obijt die xvi. M. Augusti*
*Anno Domini M.CCCCV.*
*Ac Anno sui Cardinalatus xxxvi.*
*Cuius Anima requiescat*
*in Pace.*

Il cui corpo fu in processo di tempo, secondo il suo Testamento trasferito in Fiorenza, e dal Publico fu in questa Cattedrale sepolto, oue fu dipinta al naturale la sua effegie da Paolo Vccello, e lasciato al Sepolcro questo ricordo.

*Petro Corsinio Florentiæ Episcopo,*
*Et Cardinali Amplissimo,*
*Ob familiæ nobilitatem,*
*Et eximias animi sui dotes.*
*Hæc Vrbs optime de se merito.*
*Sepulcrum hoc posuit.*

Nella cui Chiesa Metropolitana lasciò, che si fondasse vna Cappella dedicata a S. Lorenzo martire, in memoria del suo primo titolo quando fu promosso al Cardinalato, dotandola di due suoi poderi, che comprò con i suoi denari proprj, come nel suo Testamento si comprendono con i suoi confini, riseruandosi però l'elezione del Cappellano, che appartenere si deue a M. Filippo Caualiere suo fratello, & a suoi eredi successiuamente insieme con i Consoli dell'Arte della Lana di Fiorenza, che pro tempore saranno; lasciando alla suddetta Cappella anche i suoi vestimenti rossi dorati, cioè de' drappi a Leoni, cioè la Pianeta, Dalmatica, Tunicella, e Piuiale; & i suoi drappi bianchi dorati di domasco alla Chiesa suddetta Metropolitana, come anche la sua Mitria Pontificale con Perle, e Smeraldi, Tappeti, & altro, che fa maggiormente spiccare la sua pietà, e zelo verso la sua Chiesa. Ma quello, che più di prezioso, arricchì la suddetta Cappella, e Metropolitana Chiesa, fu il tesoro del Dito di S. Gio: Batista, il quale fù donato al suddetto Cardinale da M. Giouanni Corsini suo fratello, di cui fu regalato dall'Imperatore di Constantinopoli, mentre fu a quei seruigj, con il priuilegio del Patriarca di Constantinopoli con Bolla di Piombo, in testimonianza di ciò chiaramente nel suddetto Testamento si legge. Ma perche rara, e preziosa è tra le Reliquie la suddetta, parmi a gloria di questa Casa, & ad onore di questa Metropolitana Chiesa, distenderne l'autentica, trasportata dal greco in latino.

*In Dei nomine amen. Cum egregius miles Dominus Ioannes Cursinus Senescalcus Armeniæ Regni complures in Ciuitate Costantinopolis, Reliquias habuerit, & voluerit de prædictis veram habere fidem, voluit certificationem Patriarchæ Constantinopolis ad Grecorum partes, prout de prædictis omnibus apparet Instrumentum publicum de prædictis Reliquijs fidem faciens, eidem D. Ioanni Cursinio, hoc præsens pro veritate continens suo sigillo ab eo pendente bullatum. Testibus infrascriptis roboratum: Vnde cum hoc instrumentum in lingua foret scriptum Greca; & dictus Dominus*

*nus*

*nus Ioannes voluerit hoc non solum Grecis fore manifestum, sed, & latinis ceterisq; Mundi Christianis, voluit dictum Instrumentum lingua Graca confectum in linguam translatari latinam, cuius instrumenti tenor talis est. Antonius miseratione diuina Archiepiscopus Constantinopolis nouæ Romæ Generalis Mundi Patriarca: Multi ad hanc Regiam Ciuitatem venientes emunt, cum recedunt aliqua ad eorum partes causa portandi, vt eorum est voluntatis. Vnde Vir Nobilissimus Dominus Ioannes Corsinus miles frater Cardinalis Florentini, Regni Armeniæ Senescalcus, amore diuino tactus Sacrarum Reliquiarum Arcam pro aliqua mercantia, & nobili deposito inde recipiens in propria Patria satagit reponere: De alijs siquidem cum sint omnibus nota, & facilia ad inueniendum querenti modicam facimus mentionem volentes probare quorum fuerint Sanctorum. Sed cum inter has Reliquias duæ sint solæ, quæ forte per totum Vniuersum requisitæ inueniri non possent integræ, vel earum pars, ita quod multi de his dubitarent si veræ sint; vnde propter diuinam gratiam in istis residentem Reliquijs, ac earum eminentiam pro rei firmitate significamus has esse videlicet; vna est pars Dominicæ Tunicæ, quam cum tetigerit mulier fluxum habens sanguinis a dicta liberatur infirmitate: Alia est Digitus Pollex Præcursoris Baptistæ, qui antea in Antiochia erat, & qui Digitus proiectus in ore Draconis ibidem existentis, eum mortificauit. Quare iustum nobis apparuit propter supradicta de his aliqua narrare, ne aliqui dubitarent: Sed cum magna deuotione fidem adhibentes, dictas oscularentur Reliquias. Primo de Tunica Dominica asserentes. Illa quidem antiquitus erat in Imperiali Camera deposita per tunc Imperatores de Hierosolimis reportata quasi quidam Lapillus, vel Gemma preciosissima, & bene secure custodita vltra omnes Mundi Reliquias: Cum vero Sceptrum Imperiale recepit ille Paleologus Dominus Michael in Oriente existens ad se vocauit Imperialis Thesauri Custodem, qui Thesauri Custos vocabatur Chochala, & ab ipso Custode dictas requisiuerit Reliquias; qui Custos dictam Arcam Imperatoriam per manum eumdem ad dictas ducens Reliquias, & alias quidem ostensas tradidit Imperatori, Sanctam autem Tunicam secreto vsurpauit sibi eam vendicans, & hoc sicut dictum est; fuit in Oriente, cum Græci de Constantinopoli latinos expulissent; dictus Chochala dictam Tunicam in Ædes tenebat, & habebat nullo sciente propter ipsum, & filium eius. Tempore autem currente peruenit ad vnicum filium dicti Chochalæ, qui filius veniens ad paupertatem vendidit occulte dictam Tunicam, quod notum fuit Sanctissimo Patriarchæ Domino Calisto, qui vocato emptore dictam redemit Tunicam: Cum vero dictus Calistus diem clausit extremam, quidam Monachus suus Præsbiter nomine Matheus dictam Dominicam Tunicam Sacram recipiens eam secum tenebat in Monte Sancto, quod notum factum fuit Sanctæ Imperatrici, ex illa amore Diuino inflammata studio magno ad dictum misit Matheum, vt aut mitteret ei Tunicam, aut cum ipsa ad eius præsentiam cito veniret, qui Matheus particula aliqua de dicta Tunica secum retenta, reliquam Sanctæ misit Imperatrici. De qua missa Imperatrici dictus Dominus Ioannes particulam obtinuit, & hoc de Tunica sufficiat. Ad Digitum redicentes. Manus quidem Sancti Ioannis Baptistæ erat in Antiochia, in qua Ciuitate erat Draco, qui vt Deus colebatur a Gentibus, dictaq; annuatim immolabant pro sacrificio hominem; sors autem cecidit super filiam cuiusdam Christiani, dicto Draconi immolandam; dictus enim Draco egrediens de eius fouea cum terribili Hyatu Sacrificium illud recipiens dentibus dilaniabat; Pater autem Puellæ gemitibus magnis Deum, & Baptistam præcabatur vt filiam a morte liberaret, immaginans viam, qua dictam suam liberaret filiam, talem inuenit, petijt se posse*

*ire ad adorandum Baptistæ Manum, eamque osculando, clam Digitum pollicem eiusdem ascidit, quo obtento exiuit de Templo. Cum autem dies Sacrificij adueniret, populo collecto accessit Pater filiam adducens, quæ cum esset prope Draconem, vt videret eum ore aperto causa deglutiendi dictam filiam Sanctum illius Digitum in eius faucibus proiecit, huius autem iniectione confestim mors illi illata, qua fera aperta dictum Digitum inuenientes ad gloriam Dei, & Præcursoris detinuerunt gaudentes innumeris miraculis ab ipso factis; Quem Digitum detulit in hanc Regiam Ciuitatem, eumque dictus miles apud quamdam Nobilem inuentum Mulierem splendide, atque honorifice recepit. Quibus omnibus supradictis sic se habentibus summopere mandamus Religiosis omnibus, ad quos dictæ Reliquiæ peruenerint eas adorare, & osculare a dictis Reliquijs capiendo sanctificationem non titubantibus, nec dubitantibus, sed dictas aliter habere Reliquias, sed eas recipere cum magna fiducia, & securitate: Tunicam quidem vt ipsam Sacrum Domini nostri Dei indumentum Saluatoris, Digitum quidē sicut ipsum Pollicem Sancti Ioannis, & sine dubio potentem vitæ augumentum, & perfectionem, & in futura die iustæ retributionis Regnum Cælorum, & fruitionem iustorum Societatis. Quorum gratia præsens littera cum sigillo nostræ humilitatis pro securitate confecta est mensis Aprilis Inditionē quartadecima secundum cursum Grecorum anno a principio Mundi sexto milleno octingentesimo nonagesimo nono.*

*Antonius miseratione Diuina Archiepiscopus Constantinopolis nouæ Romæ Generalis Mundi Patriarca.*

*Humilis Metropolitanus Eraclio Ioseph.*
*Humilis Melropolitanus Nicomediæ Macharius.*
*Humilis Metropolitanus Carcedoniæ Gabriel.*
*Serensis, Matheus humilis Metropolitanus.*
*Misiæ Matheus Metropolitanus, Thadeus.*

*Quod quidem Instrumentum suprascriptum Græcæ scriptum in verbo latino sic iacet vt supra extracto, & translato de Greco in latinum ab egregio, & sapienti Viro Domino Dominico . . . . . linguam vtramque scilicet Grecam, & latinam scientem me Notario infrascripto præsente tempore ac die translationis, quod quidem tempus, & dies fuit anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo, Inditione quartadecima die 22. Maij in Ecclesias S. Georgij de Mangona in Constantinopoli.*

*Ego Bartolomeus de Sancto Soldo Diæcesis Aquilegiensis Imperiali auctoritate Notarius scriptor translationis cum fuit translatatum de Greco in latinum hoc præsens instrumentum me introscripsi meum appones signum consuetum.*

Si caua ancora dal sopraddetto Testamento, come il suddetto Cardinale fece edificare nel Monastero di S. Caterina di S. Gaggio presso Fiorenza vna Cappella dedicata alla Vergine Maria, a S. Gio: Batista, & a S. Sebastiano, alla quale lasciò molti suoi paramenti, e tutti i libri da canto, e che per offiziare d. Cappella lasciò vno, o due Cappellani da eleggersi liberamente dalla Badessa, e Monache di detto Monastero. Si vede ancora in detto testamento essere vna Cappella dedicata a S. Iacopo posta nel Conuento de' Frati Eremitani di S. Agostino di Fiorenza fondata da' suoi Antenati, alla quale lasciò 200. fiorini d'oro; come anco lasciò al Conuento de' frati suddetti di S. Agostino di Rodi, & alla Cappella di S. Caterina fondata nella suddetta Chiesa da M. Giouanni Corsini Caualiere suo fratello iui sepolto, e d'Amerigo altro suo fratello, e da Gherardo figliuolo del detto Amerigo, e nipote del suddetto Cardinale 200. fiorini d'oro per comprare beni per fare vna rendita annua

annua con proibizione di potere alienare detti beni, e molti altri legati pij, che in esso lauto testamento si leggono, dicendo in fine.

*In omnibus autem bonis meis, & seu ad me pertinentibus, mobilibus, & immobilibus, Iuribus & actionibus, vbicumque, & in quibuscumque rebus, & locis existentibus, & consistentibus, præsentibus, futuris, hæredes meos facio, instituo, & ore meo proprio pro vna medietate totius meæ hereditatis nomino, & esse volo a qualibuslibet portionibus, videlicet Monasterium Sanctorum Catherinæ, & Gaij ad montem prope Florentiam pluribus bonis, & honestis rationibus motus, maxime attentis maxima honestate, & vita sancta, & Regulari Abbatissæ, & Monialium ac familæ dicti loci, & quia Reuerendus, & clara memoriæ Dominus Genitor meus, qui principiauit, dotauit, ac magnificauit dictum Monasterium; ac Reuerenda Domina Mater mea bonæ memoriæ ibidem sunt sepulti; & similiter sorores meæ Catherina, & Clementia, quas ab infantia dicti Parentis mei in ispo Monasterio dedicarunt Deo, ac etiam quod in præsenti ibidem Monialis est venerabilis Soror Catherina filia Americi de Corsinis olim fratris mei. Attento etiam, quod ibidem sollicite, & deuote seruitur Deo in diuinis officijs, & in earum orationibus multum spero, obsecrans honorabilem Abbatissam, & omnes Moniales præsentes, & futuras, & ipsum conuentum, vt tam pro dictis meis parentibus, sororibus, & me, & omnibus de domo mea continue orent Deum, & ordinent certum modum, quod per ipsas Moniales orationes ipse continuentur, in quo onero conscientias earum. Similiter confidens, quod plus facient, quam si aliqua particulariter exprimerentur per me. Volo tamen, quod per Abbatissam ipsam, & Moniales ordinentur, & quod dicantur pro anima mea Psalteria, & Pater noster, & Aue Maria in certis numeris, & continuent, in ipso Monasterio perpetuo futuris temporibus. Item quod fiant singulis annis anniuersaria pro anima mea, Patris & Matris meæ, & pro Domina Nera bonæ memoriæ; & simili modo hæredem meum æqualibus portionibus facio, ordino, & ore proprio nomino, & esse volo, ac instituo pro alia medietate totius meæ hæreditatis carissimum Germanum, & fratrem meum Dominum Philippum de Corsinis de Florentia militem, & Doctorem. Similiter maxime pluribus ratio nobilibus de causis præsertim fixum tenens memoria qualiter dictus genitor noster claræ memoriæ toto tempore prouixit fideliter, & sollicite laborauit in factis Romanæ Ecclesiæ, & Summorum Pontificum, qui fuerunt pro tempore, & personarum Ecclesiasticarum, ac etiam specialiter consideratis, quod idem Dominus Philippus sequutus fuit, & sequitur vestigia dicti nostri Genitoris; Adeo quod cum esset Rector Prouinciæ Massæ Trebariæ, & Ciuitatis Vrbini pro Romana Ecclesia tempore guerræ, & rebellionis terrarum Ecclesiæ pro defensione dictæ Prouinciæ, & terrarum suo regimini commissarum fuit in periculo mortis, & demum captus, & carceratus, & se redemit magna pecuniæ quantitate absque alijs quæ probaui in ipso Domino Philippo a tempore moti huius scismatis: Nam sicut vir litteratus semper stetit pro Iustitia Ecclesiæ laborando, & semper mecum, & cum pluribus alijs Dominis Cardinalibus, & alijs in factis dictæ Ecclesiæ pro quibus ipse, & ego multa damna substinuimus, & eidem Domino Philippo, & suis hæredibus recommendo supradictum Monasterium Sanctorum Catherinæ & Ghaij Abbatissam, & Conuentum præsentes, & quæ erunt pro futuris temporibus, & eas habeat fauorabiliter recommendatas ob reuerentiam Dei, & dictorum nostrorum Parentum, ac mea contemplatione semper eas sollecitantes, vt orent Deum pro anima mea, & supra dictorum nominatorum continuatis temporibus. Et si dictus D. Philippus me viuente moreretur, quod Deus auertat,*

 in

*in isto casu substituo, & loco eius substituo, & palam mea propria voce nomino, & esse volo hæredes meos in supradicta medietate totius hæreditatis meæ videlicet nobiles Viros Bertoldum, Gherardum, Americum, & Pierum fratres nepotes meos, filiosq; legittimos, & naturales præfati D. Philippi portionibus æquis; Item volo dico, dispono, &c.* Testamento in vero nobile, e degno d'vn tanto Cardinale, proprio da Principe, con tutti i suoi Inuentarij, che sono in leggerli curiosi, e marauigliosi non solo per il lor pregio, ma ancora per la loro lindura, e bizzaria.

Il suddetto M. Giouanni Siniscalco del Re d'Armenia fu nel 1374. inuestito, & infeudato dal gran Maestro della Religione Gierosolimitana fra Roberto de Iulliaco di tutto quello, che possedeua la Religione nella Città, e Castello di Rodi, per se, e suoi eredi da rinouarsi di ventinoue in ventinoue anni; e questo fu fatto, *propter laudabilia seruitia per vos nobis, & nostræ Religioni impensa, & quæ speramus (Deo dante) adhuc impendere: Nos inducant, &c.* come pure del Casale nuouo de Riascolo posto nell'Isola di Rodi confinando verso l'oriente col fiume Potamo, e verso l'occidente col Casale chiamato Frenes, e verso Tramontana col Mare, e verso il Mezzo giorno *cum Terris vestris in parte, & cum Casale de Iulliaco per se*, e suoi figliuoli nati di Niccoletta sua moglie, come il tutto per fede di fra Giouanni Otho Bosio Vicecancellario della suddetta Religione Gierosolimitana, nella quale apparisce, come Berto Corsini fu riceuuto nella Religione Gierosolimitana l'anno 1365. essendone stato fatto precetto a fra Gherardo di Perugia Luogotenente del Priore nel Priorato di Roma, & a fra Tebaldo di Castelnouo Mastro di Roma, come da gli Atti di detta Religione estratti dal suddetto Bosio per modo di fede, & permissione di Monsù de Vignacourt gran Mastro di detta Religione nel 1611.

Amerigo di M. Filippo Corsini fu pur huomo insigne, e molto amato dalla Corona di Francia, sotto la cui protezione viueua, e di ciò se ne vedde segni manifesti, mentre ottenne da quel Re Cristianissimo più fauori, e grazie, godendo in quel Regno più Benefizij Ecclesiastici, e particolarmente la prima dignità d'Archidiacono della Chiesa Catedrale Baiocense, Città antica della Prouincia di Normandia, che in lingua Francese si chiama Bacyeux; e da questa passò poi al Vescouato di Fiorenza l'anno 1411. ma fattosi poi questo Vescouato Arciuescouato l'anno 1420. fu anche esso di Vescouo fatto Arciuescouo, & auuto esso l'onore d'essere stato il primo Arciuescouo di Fiorenza, mercè al grand'affetto, che il Pontefice Martino V. portò a questa Città di Fiorenza, doue dimorò molto tempo, nel qual spazio consacrò il gran Tempio di S. Maria Nouella, come ce l'attesta il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra tomo terzo nel trattato degli Arciuescoui di Fiorenza, mostrando essere questo il primo Arciuescouo, dicendo.

*Hæc primum instituta dignitas cecidit in Americum Corsinium Nobilem Florentinum Archidiaconum Baiocensem, qui Episcopatum illum obtinuerat Anno 1411. 17. Kal. Augusti. Martinus vero Mantua Florentiam venit die 26. sub Anno 1418. summo honore a Republica Florentina exceptus, diuertit ad Basilicam S. Mariæ Nouellæ Ord. Præd. vbi tam diù mansit, quam diù Florentiæ fuit, iuxta quam Florentini Ædes ædificarunt, vbi Pontifex spatiosius moraretur; vbi hæc inscriptio in tabula marmorea legitur.*

*Pontifici Summo Martino nomine Quinto Constantiensi Synodo sacra venienti;*
*Hic populus proprias has gratis condidit Ædes,*
*Ac sibi magnificos multos impendit honores.*

*Mansit*

*Mansit sex menses, fœliciter, atque per annum,*
*Postea sacrato Templo solemniter isto,*
*Accessit Romam, Sedem, Patriamq; vetustam.*
*Venit die xxvj. Februarij MCDXVIII.*

E Monsignore Borghini nostro Monaco scriue di questo Amerigo nella sua seconda parte fol. 595. l'anno 1411. M. Amerigo Corsini, che fu l'vltimo, che ebbe titolo di Vescouo nella Città nostra; perche l'anno 1420. da Martino V. fu fatta Arciuescouado, e fu il medesimo Amerigo il primo Arciuescouo, che soprauisse nella detta dignità intorno de dieci anni, e mancò nel tempo, che Eugenio IV. fuggendo le sedizioni di Roma, s'era per sua saluezza ritrouato a Fiorenza, il quale vedendo di douerci soggiornare alcun tempo, per vna amoreuolezza, riserbò a se la Chiesa nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da due anni, nel qual tempo accommodò alcune cose a onore, e benefizio del Clero la Scuola, & ordine de' minori Chierici particolarmente, che ancor oggi si osserua; & auendola per lo spazio di questo tempo ritenuta in suo petto, la dette poi a M. Giouanni Vitellesco da Corneto, il quale per auere insieme il titolo di Patriarcha d'Aquilea, o d'Alessandria, si chiamaua per sopranome comunemente il Patriarcha; e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eserciti, e si può dire tutto lo Stato temporale della Chiesa, le cui azzioni sono per l'Istorie de suoi tempi notissime. Et in fine il nostro P. Abate D. Placido Puccinelli nella vita del B. Gomezio, che fu Abate di questa Badia di Fiorenza, Gen. de' Camaldolensi, Segr. e Teologo della Republica Fiorentina, fondatore dell'Insigne Monastero delle Murate, Riformatore di molti Monasteri, Commendatore di S. Croce di Coimbria, e Nuncio Apostolico nel Regno di Portogallo. Dice che Amerigo Corsini a quei tempi primo Arciuescouo di Fiorenza, in tanto operaua, quanto era indrizzato dal nostro Abate Gomezio, con tanta amicheuole intendenza, che vno non sapeua stare senza l'altro: Lo scopo d'ambidue era il buon gouerno del Popolo Fiorentino. I loro cuori erono così vniti insieme, che sembrauono vn solo. L'Arciuescouado, e la Badia formauono due corpi animati da vna sola anima; Questa conformità de' pareri prodeceua vna così schietta confidenza, che secreto non aueuono, che fra loro comunicato non fosse. Questa santa vnione era originata da' benefizij, che il Vescouato, & in particolare S. Poggio riceuuti aueuono dal nostro Principe Vgo, e successiuamente ebbero i Vescoui dagli Abati di Badia. Quindi si stabilì, che nelle Processioni, ed azzioni publiche l'Abate di Badia interueniua stando alla sinistra del Vescouo, nella cui assenza esercitaua le funzioni in Duomo; col portare il Santissimo Sacramento processionalmente co' paramenti Pontificali, facendo altre funzioni Pontificie. Quindi è che si vedono andare insieme la Croce, e Stendardo di Badia con quella del Duomo, come pure di presente si costuma, & ambidue sono di colore vermiglio con tre listre, o vero sbarre bianche; e che tutte le Compagnie, Confraternite, o vero Scuole militauono sotto la tutela del Vescouo, e dell'Abate di Badia, & il maggior numero di esse s'aspettauono al gouerno de' nostri Abati; che oggi per trascuraggine de' Superiori, o per liti si sono perse, come in esse ancor oggi si veggono le memorie. Tutto questo ridonda a gloria di Fiorenza, e di tutta la famiglia Corsina, per auere il suddetto Amerigo Corsini nel suddetto Arciuescouato di questa Città successore vn Papa così degno, come era Eugenio Quarto.

Fu gran Prelato di S. Chiesa Ottauio figliuolo di Lorenzo Corsini, che dopo d'auere

d'auere esercitato molte cariche, e gouerni conspicui con somma sua lode, fu fatto Chierico della Camera Apostolica, e dopo Arciuescouo di Tarso, & insieme Nunzio Apostolico alla Corona di Francia sostenuta, allora dal Re Ludouico XIII. cognominato il Giusto, quale fu sempre assistito da questo Nunzio Corsini, non guardando a spese, e gran disagi in tutte quelle guerre ciuili, o per dire meglio degli Vgonotti, quali auendo occupato parte delle Piazze più forti, e principali di quel Regno, ardirono fare vna sanguinosa guerra al loro Re, il quale tutte l'attaccò, & espugnò con grandissima sua gloria alla presenza sempre del nostro Corsini; e se questo Re mostrossi acerrimo nemico degli Eretici, si può giustamente accomodare all'inuittissimo Monarca suo figliuolo, Qualis pater, Talis filius, per i cui progressi ogni vero cattolico ne deue porgere voti all'Altissimo, sperandolo noi, & il Mondo tutto d'auerlo a vedere col titolo di vero Propagatore della Religione Cattolica, & indefesso Estirpatore di tante, e varie eresie seminate da malcontenti di Santa Chiesa; e però ciascun professore di Christo può ben dire viua Ludouico XIV. Re di Francia, e di Nauarra dell'eresia vero esterminatore in Æternum, & vltra.

Parla del suddetto Monsignore Ottauio il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sopracitata sua Istoria, Italia Sacra, nel descriuere il Cardinale Pietro Corsini nella seguente foggia.

*Ex hac autem Corsina per antiqua nobilissimaque familia, Viri illustres, ac fortes in omni memoria prodierunt, in quibus Andreas Corsinius Episcopus Fæsulanus præfulsit, quem tandem ob singularia merita Vrbanus VIII. in Sanctorum numero retulit; Nerius Andreæ frater, & successor primusque Florentiæ Archiepiscopus Americus Corsinius, de quo infra narrabimus; Octauius Clericus Cameræ Apostolicæ Archiepiscopus Tarsensis, olim pro Pontifice Gregorio Decimo quinto Galliarum Nuncius, ac Flaminiæ Prouinciæ incorruptæ administrationis Præses amplissimus anno 1640. Romæ defunctus, vbi iacet in Ecclesia S. Io: Baptistæ Nationis Florentinæ ad nobile marmoreum tumulum hoc legentibus prostat elogium.*

*D. O. M.*
*Octauio Corsinio Archiepiscopo Tarsensi,*
*Inter plures, & vetustas maiorum Imagines*
*Prudentiæ, & integritatis gloria conspicuo.*
*A tribus Pontificibus Maximis præclaras*
*Dignitates consecuto, à Paolo V. inter*
*Apostolicæ Cameræ Clericos cooptato,*
*Gregorij Decimi quinti nomine ad Ludouicum XIII.*
*Galliarum Regem legatione egregie functo,*
*Ab Vrbano VIII. Prouinciæ Romandiolæ,*
*Et Exarcatus Rauennæ Præfectura insignito;*
*Coercendis Padi eluuionibus Præposito,*
*Et finium inter Ferrarienses, ac Venetos*
*Regendorum arbitro dato, animi vigore*
*Ingentibus negocijs pari clarissima quæque*
*Merito Andreas, & Bartholomeus Corsinij*
*Marchiones Siomani, & Aratici patruo*
*Desideratissimo posuere, vixit Anno LII.*
*Mortalitatem, & pleuit prid. Kalend. Augusti MDCLII.*

*Hospes*

*Hospes tecum reputa honores consequi sæpe*
*Fortunæ opus, mereri semper virtutis.*

Il Monaldi nella sua Istoria delle famiglie nobili Fiorentine pone in questa famiglia Corsina non solo Paolo Corsini Vescouo di Volterra, ma ancora vn Tommaso Vescouo di Fiorenza, di cui non abbiamo niuna notizia ne riscontro d'Autori, come ben sì di Paolo da noi di sopra posto.

M. Tommaso Corsini fu huomo di rare qualità, chiamato dal Monaldi, & altri Autori Fiorentini con l'Epitetto di gran Cittadino, molto versato nelle Politiche, e nelle Leggi; e volendo la Republica Fiorentina l'anno 1329. deputare quattordici nobili con piena autorità di fare pace, e tregua con tutte le Città, e Castella, & a concludere con la Città di Pistoia, la quale per rispetto di Ludouico Bauaro si era allienata dalla Chiesa, e però scomunicata, alla quale poi i suddetti promessero di farla ribenedire, onde i Pistoiesi promessero di restituire a Fiorentini il Castello di Montemurlo, & altro, come si legge il tutto al libro primo dell'Accomandigie, & al libro primo de' Capitoli, e Capo di questi si vede, *D. Thomasius Corsini, Bernardus de Quarata, Lapuccius del Bene pro Sextu Vltrarni. Iacobus Alberti, Filippus de Magalottis, Ioannes Bonacursi pro Sextu S. Petri Scheradij. Dardanus de Acciaiolis, Vgo D. Vgonis Altouiti pro Sextu Burgi. Vbertus Rossi de Strozzis, & Cennes Nardi Iunctæ pro Sextu S. Pancratij. Niccolaus Nelli Renati, Cecchus Spine Falconis pro Sextu portæ Domus. Ricciardus de Riccis, & Antonius Landi de Albizis pro Sextu Portæ S. Petri.*

L'anno 1334. questo Tommaso si legge Ambasciatore al libro quarto de' Capitoli spedito dalla sua Republica con M. Giouanni di M. Piero de' Rossi in Lombardia per trattare con diuerse Città; e vedendo la sua Republica quanto bene riusciua in questi negoziati, e negli offizij publici, non lo lasciaua mai viuere in ozio, e però l'anno seguente 1335. lo deputò pure Ambasciatore al Papa con M. Alamanno de' Cauicciuli, e M. Angelo degli Alberti a gli 11. di Gennaro; e ritornato da Roma con la medesima carica fu inuiato con M. Gerozzo Bardi, e M. Niccolò Strozzi alli 28. Febbraio del suddetto anno; e dopo fu pure inuiato Ambasciatore a Siena per fare iui con quella Republica vna composizione, come ciò si legge al libro XIII. de' Capitoli. E l'anno 1337. fu deputato dalla sua Republica a fare vn compromesso con gli Vbertini Signori della Valdambra per Castillionem Vbertinorum. In fine non vi era poi Magistrato, e ne affare rileuante, che non si legga in esso questo Dottore Tommaso raro in ogni genere. L'anno 1341. fu deputato dal suo publico insieme con Iacopo di Alberto degli Alberti a riceuere in nome del Comune di Fiorenza *Ciuitatem Lucæ, & Castrum dictæ Ciuitatis, quod vocatur Castrum de Augusta, Terram, & Castrum de Petra Sancta, & omnes alias Terras, Castra, Fortilitia, &c. cum mero, & mixto Imperio* per prezzo di dugento cinquanta mila fiorini di buono oro, come si legge al libro XIII. de' Capitoli fol. 2. che si conseruono in queste Reformagioni di Fiorenza; nelle quali si leggono tutte l'Ambascerie suddette, e l'infrascritte, come pure l'Ambasceria, che fece l'anno 1343. per trattare con gli Ambasciatori Pisani in S. Miniato; e dopo questa fu inuiato dalla sua Repubblica con M. Francesco Brunelleschi, & altri a Roma con la medesima carica d'Ambasciatore. L'anno 1345. fu pure inuiato Ambasciatore a Siena; ma solenne fu l'Ambasceria, che racconta Giouanni Villani al libro XII. fol. 217. dicendo, come il Comune di Fiorenza mandò vna grande Ambasceria al Re d'Vngheria Capit. CXVII.

CXVII. Sentendo i Fiorentini la venuta del Re d'Vngheria, e come già era a Verona, ordinarono di mandarli vna solenne Ambasceria, ciò furono gl'infrascritti dieci grandi Popolari (essendo esclusi quelli nobili, che non godeuono la Popolarità, come godeuono gl'infrascritti benche nobili) e seguita. I detti Ambasciatori furono questi M. Antonio di Baldinuccio degli Adimari, tutto fosse de' più grandi, e nobili per grazia era messo tral Popolo, M. Oddo Altouiti giudice, M. Tommaso de' Corsini giudice, M. Francesco degli Strozzi, M. Simone de' Peruzzi, M. Andrea delli Oricellai Caualieri Popolani (cioè fatti dal Popolo, e Republica) Antonio degli Albizzi, Vanni di Manno de' Medici, Gherardo di Chele Bordoni, Paolo di Boccuccio de' Capponi, questi tre vltimi si fecero fare Caualieri al detto Re. Ciascuno de' detti Ambasciatori per ordine del Comune si vestirono di roba di scarlatto a tre guarnimenti foderate di Vaio. E ciascuno con due, o tre compagni vestiti tutti insieme d'vn panno diuisato molto apparente. E oltre a ciò ciascuno almeno due Donzelli, e chi tre vestiti d'vna assisa d'vna partita, e con loro due Caualieri di Corte, onde furono con da 100. caualli, e bestie colle some, che non si ricorda a nostri dì sì ricca, & onoreuole ambasciata, che vscisse di Fiorenza. E partitisi di Fiorenza a dì 11. di Dicembre, e giunsero il Re d'Vngheria in Forlì, gli feciono la riuerenza; e da cui furono riceuuti graziosamente, e simile molto onorati da quelli Signori di Romagna. El Re volle a cautela, e magnificenza di se il seguissono in fino a Fuligno, ma Arimino gli sponessono loro Ambasciata; e così feciono. La quale Ambasciata, e risposta fu nella forma, che è ritratta quì appresso per M. Tomaso Corsini, che ne fu dicitore. E poi giunti a Fuligno pregato il Re da nostri Ambasciatori, di buona voglia fece i sopraddetti tre delli Ambasciatori Caualieri di sua mano con gran festa; e poi il dì appresso il Re si partì di Fuligno, e andonne verso l'Aquila, e li Ambasciatori nostri tornarono a Fiorenza alli 11. di Gennaio.

Ambasciata esposta in Arimino per gli Ambasciatori di Fiorenza al Re d'Vngheria mandati, recitata nel conspetto del Re, e del suo Consiglio per M. Tomaso Corsini in gramatica con molti alti latini, fatta volgarizzare per seguire lo stile. Cap. CVIII.

Pregoti, che gli occhi tuoi stieno aperti alla mia Orazione, la quale oggi dinanzi a te farò per tuoi figliuoli, e deuoti: Le parole predette sono parole di Geremìa Profeta, le quali si descriuono nel Proemio del libro suo.

Serenissimo Pincipe, il quale a tutti l'Italiani, sì come splendida, e chiara Stella getti razzi, e'l quale per la chiarezza di te, ogn'altro lume di splendore diminuisci, sì come auuiene alla Luna, e alle stelle in comparazione a Dio, nel cospetto del quale la Luna non risplende, le Stelle non tralucono, e immonde sono. La presente Orazione, la quale con istupore, e paura parlerò, per tanta presenza di così gran Re, futura è di grande, e alta materia, la quale infino a' Cieli passerà l'onore, e lo stato Reale da ogni parte riguardando, per la quale ancora dipenderà lo stato de' deuoti della Casa Reale, la quale se sarà con soauità d'amore compresa, dolcissimi frutti partorirà, e graziosi auuenimenti apparecchierà. Questa è Orazione, per la quale i Fiorentini veglieuoli con animata deuozione a' Progenitori tuoi, egualmente, e a te; la tua escelsitudine amantissimamente destano, accioche quella desta, tutte le nebbie passino via, e al tutto venghino meno. Sieno adunque alle parole promesse gli occhi della tua Maestà aperti alla mia Orazione, accioche per quello sì allo stato Reale, come alle stato de' suoi diuoti si possa saluteuolmente prouuedere.

re. La preſente Orazione, accioche quelle coſe, che ſi debbono dire, chiaramente ſi poſſono vedere, ſi diuide in tre parti. La prima è raccomandatoria, e offeritoria. La ſeconda narratoria, e ſupplicatoria. La terza confutatoria. Al primo i Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giuſtizia, il Popolo, e'l Comune della Città di Fiorenza impoſono a noi, che a piè della tua Maeſtà, loro, e la loro Città, e tutti gli altri diuoti d'Italia raccomandare con riuerenza doueſſimo, e quei Fiorentini, ſi come deuotiſſimi, e la loro Fiorentiſſima Città, ſi come muro, e ſteccato reale, con quella deuozione, con che a' tuoi Progenitori, ſi come a Padri, e Benefattori ſuoi eſſere ſatisfatti, la publica fama il manifeſta a te, come digniſſimo capo della tua Schiatta per noſtri rapportamenti ti debbiamo offerire quelle coſe, che con allegro animo rapportiamo, e narriamo, ſupplicandoti, che la Reale eccelſitudine la raccomandagione, e l'offerta di tanti tuoi deuoti con grazioſi effetti degni d'accettare. Al ſecondo, quale Fiorentino, ſe huomo ſi può dire, per virtude puote eſſere dimentico, della deuozione, e della beneuolenza tra la caſa Reale, e tuoi Progenitori, e'l Comune di Fiorenza da lunghi tempi congiunta, e con grazioſi effetti, e diuerſi auuenimenti per ſucceſſione di tempo approuata: A te ancora amatiſſimo Principe, ſi conuiene di queſta beneuolenza de' tuoi Progenitori, della noſtra deuozione almeno per vdita, e per notoria fama, la quale queſto nell'vniuerſo Mondo grida eſſere manifeſta. Noi ancora della circuſpezione reale, e ancora del circulato de' Caualieri di quella, e conueneuole de' lor fatti rinnouare memoria, accioche non periſcano per lo paſſamento del paſſato tempo quelle coſe, che hanno meritato in perpetuo auere vigore, Se dunque con attento animo riuolgerai le coſe fatte magnifiche, e' beneficj della prechiara memoria del Criſtianiſſimo Principe Re Carlo Triſauolo tuo, hor non ne i Fiorentini Guelfi della Città di Fiorenza cacciati con la tua potenza, e con armata mano in quella Città vigoroſa, mentre remiſſe? Se del ſecondo Re Carlo Biſauolo tuo, le coſe fatte riuolgerai, partiſſeli dall'opre del Padre ſuo? Certo nò. Ma con quello prouueduto, e fauoreuole ſeguire lui, ſeguitando, molti beni a' Fiorentini fece. Se del Sapientiſſimo de' Sauj Re Ruberto ſuo Zio, il quale ſpecchio non corrotto di tutti i Re; auuegna che per generazione Ruberto, e per vnzione Re Ruberto foſſe nomato per la ſmiſurata, e non vdita sapienza, per vna regenerazione, douerebbe eſſere appellato nouello Salamone; I ſuoi fatti riuolgerai partiſſegli dalle vie de' ſuoi Progenitori? Hor non n'è quando della degnità Ducale vſaua ad iſtanza de' Fiorentini a ſtringere, e vincere la Città di Piſtoia con riſpondeuole compagnia di Caualieri perſonalmente venne. Poi venuto a dignità reale partiſſegli dalle coſe incominciate, o innumereuoli beneficj a quelli Fiorentini fece, intanto, che in caſo del biſogno al ſuo vnigenito figliuolo non perdonaſſe? Che ſe riuolgerai le coſe fatte da M. Filippo Principe di Taranto, Che ſe M. Piero ſuo fratello grandi tuoi Zij, Che ſe di M. Carlo Padre del detto Principe di Taranto Conſubrino tuo, le coſe fatte ripenſi, non ne i due vltimi moriro nel piano di Monte Catini, vincendo i nemici, e il loro ſangue battaglieuolmente fu ſparto; il quale ſangue ancora dalla terra crudelmente grida; qual lingua quantunque eloquente, tante coſe potrà narrare? Certo meglio ſotto ſilenzio è paſſare, che più parlarne. Concioſiacoſache per il ſilenzio a diritta mente riguardante più, e maggiori coſe ſi deano a intendere. Adunque accioche detti beneficj non paiano dimenticati, la noſtra intenzione è queſta, eziandio, ſe de' fanciulli infanti domandi, i figliuoli, le ricchezze, la vita, e l'eſſere, riconoſciamo eſſere proceduta de' detti tuoi

Progenitori. Ma se addomandi quello, che abbiamo fatto a questi tuoi Progenitori, se è lecito, e de' fatti benefici raccordare, che feciono i Fiorentini contro lo scomunicato Manfredi? Che contro Corradino? Che contro lo Imperatore Arrigo? Che contro al Bauaro dannato? A quali detti Fiorentini costanti per conseruare la Casa reale, con gran potenza si fecero. E altre cose sotto silenzio passiamo; sotto ilqual silenzio la reale circonspezione, eziandio più, e maggiori cose comprenderà. Le quali sono ancora più vere, che le suddeete, intanto, che noi non siamo solamente de' tuoi Progenitori, e di te figliuoli d'adozione; ma più tosto congiunti di vera natura. Re dunque gloriosissimo, chi potrà si fatta congiunzione, e deuozione indiuidua spartire? Chi lo potrà diuellere, o maculare, o turbare? Certo niuno. Per le dette adunque cose la preghiera nostra è questa Reuerendissima Corona, che ti preghiamo, che gli occhi della tua celsitudine a nome degli [altri] diuoti d'Italia, benignamente conuerti, accioche sempre nel cuore reale sia legame indesolubile di beneuoglienza, ed amore, e quello non abbandoni mai in te per vno ordine di successione si palesi quella diuozione, e d'amore indissolubile radicata ne' cuori de' Fiorentini a te, si come a Padre, e Benefattore nostro per nostri, e delle dette Comunità preghiere ci offeriamo, com'è detto. All'vltimo auuegna Dio, amantissimo Principe, che la Maestà Reale, la circonuenzione degli emoli, e le sforzate machinazioni a suo potere con somma prouidenza scacci; niente meno, la faccia di detti Inuidiatori, che con tante arti, con tanti colori adornati con somma ragione, noi proueduti, e cauti ci rende, e ancora ci stringe la Maestà Reale di queste cose informare, e ancora più attentamente pregare, accioche nelle vie de' suoi Progenitori fermamente li sforzamenti di quelli emuli, si come contagioso morbo con sottile ingegno di lungi da se cacci, e distrugga. Per la qual cosa, l'astuzia di detti emuli diuerrà vana, e non potrà preualere, ma come il Fieno subitamente si secchi, e l'amore nostro, e degli altri della Casa reale deuoti, crescerà, e sarà immutabile. Dio Altissimo bene dicienti, e lodanti, e senza fine dicienti, Benedetto, che venne nel nome del Signore.

In fine fu risposto dal Re, che voleua seguitare le vestigie de' suoi Progenitori in fauorire i Fiorentini colla sua protezzione, & auere sempre per raccomandati tutti li Guelfi. Negoziarono ancora i suddetti Ambasciatori con altri Ambasciatori d' altri Comuni, e col Legato del Papa; e ridondando tutta questa Ambasciata ad onore di Tomaso Corsini, che illustrò molto questa Casa col suo valore, sapere, e gran prudenza, che mostrò sempre in tutti gli affari della Republica Fiorentina, la quale douea molte obligazioni.

L'anno 1349. fu il suddetto M. Tomaso dalla sua Republica pure inuiato Ambasciatore a Bologna, come si legge al Lib. delle Lett. 1349. al 1351. nel quale pure appariscono molt'altre Ambascerie del suddetto, come quella, che portò con Marco di Rosso degli Strozzi a Milano, e quella che portò in Boemia con gran dignità a Vincislao Imperatore, e di questo M. Tomaso ne scriue il Monaldi in questa foggia. Fu Tomaso gran Cittadino, Dottor di Legge, Caualiere a Speron d'Oro, il quale nel 1347. fu Oratore a Ludouico Re d'Vngheria con grandissima pompa, e Caualleria, il quale fra gli altri fu principale recitando nobile Orazione; di poi nel 1351. fu Ambasciatore a Carlo Imperatore, dipoi in Boemia con gran dignità a Vincislao Imperatore, si come dipoi ad altri Principi. Si legge ancora alle Riformagioni al Lib. 27. de' Capit. che questo Tomaso l'anno 1351. fu Ambasciatore, e

Procuratore del Comune di Fiorenza, a comporre vna lega con i Sanesi per riparare a tutte le nouità, che potessero auuenire con grandissima sua lode, essendo sempre trattato con titolo di Nobile Signore; vedendosi pure registrata la sua Ambasceria, che portò l'anno 1352. con M. Pino di Giouanni de' Rossi, e con Gherardo Bordoni, e Filippo Magalotti, a Carlo Re de' Romani al Registro delle Lettere di quell'anno. In fine la religione, e la pietà di questo grand'huomo si puole vedere nella Chiesa di S. Gaio detto volgarmente di S. Gaggio fuori della Porta S. Pier Gattolini nella strada Romana Monastero di Monache celebre, racchiudendo in se molta nobiltà di questa Città di Fiorenza fondato da questo Tomaso, come si leggono memorie diuerse in detta Chiesa.

*Hoc de Corsinis tegit sub marmore Thomas*
*Moribus insignis, & clara stirpe Beatus*
*Eximius Doctor celebrato dogmate legum*
*Prabuit hic Patria meliores inclytus annos*
*In que sepe tulit cunctos sublimis honores*
*Moxque Senex tota Christo se mente dicauit*
*Virgines excelsa miles mundumque relinquens*
*Ecclesia presentis opus fabricamque Domosque*
*Fundauit Sacris habitanda Sororibus istis*
*Obijt An. MCCC LXVI. Die XXIII. Mensis February.*

*Hic iacet corpus venerabilis Domine Nere Vxoris*
*Se nozij Bencij, qua cum Venerabili Domino*
*Thoma de Corsinis fundauit, &*
*Gubernauit hoc Monasterium.*

*Hic iacet corpus venerabilis Domina*
*Ghita Vxoris venerabilis Domini Thoma de Corsinis.*

La suddetta Nera fu figliuola del già Lapo Manieri.

Filippo vero seguace dell'azioni del Padre suo M. Tomaso si sfozò di superarlo, poiche ancora esso fu Dottore esimio nelle Leggi, Caualiere, e Conte Palatino; e nella prudenza eccellentissimo, e però fu sempre impiegato dalla sua Reppublica negli affari più ardui etiam nel fiore della sua giouentù, cominciando a gouernare la Valdinieuole, fino nel 1345. e s'immortalò poi pigliando grand'aura l'āno 1353. mentre fu inuiato dalla sua Republica con Amerigo di M. Giannozzo Caualcanti, & Gucciozzo d'Ardingo de' Ricci per trattare la pace con l'Arciuescouo di Milano, come in effetto la concluse, leggendosi ciò alle Reformagioni al libro 19. de' Capitoli fol. 177. L'anno poi del 1360. portò due Ambasciate l'vna a Siena, e l'altra ad Auersa con sua gran lode. E nell'anno 1364. fu inuiato Ambasciatore nella Marca, & al Papa, & al Re d'Vngheria tutte tre rimarcate nei libri di Francesco di Benedetto Rucellai; e l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore in Auignone a Papa Vrbano, e del 1369. vi fu rinuiato con la medesima carica per negoziare col Papa. Del 1374. fu inuiato a Chiusi, e del 1378. Ambasciatore a Genoua, come al libro delle lettere segnato D. L'anno poi 1384. dopo d'auere portato vn'Ambasciata

al Malatesta, fu Procuratore del Comune di Fiorenza con ampia autorità per formare, e stabilire vna lega con i Comuni di Perugia, di Pisa, e di Siena, di Bologna, e di Lucca, che concluse l'anno 1385. come si legge al lib. 12. de' Capitoli fol. 120. & a Bologna l'istesso anno vi si portò con carica d'Ambasciatore, che vi ritornò pure con l'istessa carica l'anno seguente, e d'indi al Re di Francia; e l'anno 1386. alli 26. di Dicembre fu inuiato Ambasciatore a Bologna per trattare con gli Ambasciatori iui adunati per fare lega, che conchiuse poi l'anno seguente in compagnia di Guido di M. Tomaso dal Palagio con il Duca di Milano, dopo fu Ambasciatore al Papa, al Re di Francia, & alla Republica di Pisa. E nel 1391. per soccorrere la sua Republica prestò gratis 11.m. fiorini, e 4000. Iacopo Corsini, per fare la guerra contro il Conte di Virtù. L'anno 1395. fu inuiato a Bologna per trattare con i Bolognesi per la ripresa di Castro Caro, e dopo fu Ambasciatore a Perugia, a Cortona, come si legge al Registro delle Lettere del 1399. al 1406. nel quale pure si vede inuiato Ambasciatore l'anno 1400. a Lucca per rallegrarsi con Paolo Guinigi, che quel Popolo l'auesse creato Signore di detta Città, e del 1401. Ambasciatore a Bologna, e del 1404. Ambasciatore a Genoua, e dopo Ambasciatore in Francia, come in d.libro. L'anno poi 1407. a'3. di Maggio fu inuiato Ambasciatore insieme con Gio: Soderini a Roma; & alli 2. d'Ottobre vi fu rinuiato con la medesima carica in compagnia di M. Iacopo Saluiati. L'anno 1411. la Republica di Fiorenza deputò Ambasciatori al Papa M. Filippo suddetto Corsini, Iacopo Gianfigliazzi, e Michele Castellani per assisterlo nel suo passaggio, che fece per lo Stato; e l'anno 1413. fu pure inuiato Ambasciatore al Papa per condolersi della presa di Roma. In fine si vede, che questo huomo trauagliò per la sua Republica 65. anni sempre in cariche conspicue, e con tanta sua reputazione, che illustrò da vantaggio la sua famiglia fatta famosa per i grand'huomini, che hanno sempre risplenduto, & al presente maggiormente risplendono in tutto, e per tutto. Si vede dal Sepolcro, che questo grand'huomo morisse decrepito, quale fu sepolto nella Chiesa delle Monache di S. Caterina Vergine, e Martire militanti sotto la Regola di S. Agostino, nella cui Chiesa non si veggono altre memorie, che di questa famiglia Corsina, e d'Arme, e di Sepolchri, e di statue con bellissime fabriche da loro adornata sì la Chiesa, come il Monastero; la memoria di questo si legge a piedi della Chiesa.

*D. I. S.*<br>
*D. Philippo D. Thomæ*<br>
*De Corsinis f.*<br>
*Cl. Æquiti Iuris Ciuilis*<br>
*Peritissimo*<br>
*Deque Patria Benemerito*<br>
*Sibi,*<br>
*Et suis Benemerentibus*<br>
*Obijt xi. Kal Nouembrias*<br>
*Anno*<br>
*MCCCCXXXI.*

Di questo si vedono anche appresso i Signori Corsini memorie che questo fusse gran Consigliero di Gio: Re di Francia, che riportò da quel Re priuilegio di portare i gigli d'oro nell'Arme per se, e suoi successori in memoria della stima, che faceua di questa casa, e queste Armi si veggono nelle due Case loro poste in via Maggio

gio affisse nelle loro Corti, e la patente di Conte Palatino fatto dall'Imperatore Carlo IV. per se, suoi Eredi, e descendenti maschi l'anno 1371.

Vi furono altri huomini insigni di questa Casa, che fiorirono nel secolo del 1300. come furono Andrea di M. Guido Corsini, che fu Ambasciatore a Recanati nella Marca del 1371. a Siena, & a Perugia con la medesima Carica, come si legge al fol. 20. del libro 28. de' Capitoli. M. Francesco di M. Tomaso Corsini Ambasciatore a Bologna nel 1388. M. Guido Corsini Ambasciatore nella Marca l'anno 1343. e del 1345. a Staggia per trattare con i Senesi; M. Neri di Niccolò fu Ambasciatore ancor'esso a Pisa l'anno 1345. & in fine Biagio Corsini fu pure Ambasciatore a Bologna nel 1395. tralasciando i Canonici, che risiederono in questa Metropolitana Chiesa, di cui fu proposto M. Neri Corsini, e di M. Bososo Vbertini Vescouo d'Arezzo Vicario Generale, come si legge nell'Archiuio di Morello d'Arezzo al Protocollo 4. di Ser Guidone D. Rodulfi del 1340. fol. 32. e nel Protocollo di Ser Pietro olim Ricciardelli a car. 46. del 1339. nell'Archiuio del Vescouato d'Arezzo si legge.

*Ven. pot. & D. D. Bosus Dei gratia Episcopus Aret. &c. sua ordinaria auctoritate, qua fungitur, & omnibus modis, forma, iure, quibus melius, & validius potuit, te elegit, ordinauit, assumpsit, & fecit Reuerendum virum Dominum Ranerium de Corsinis Præpositum Florentinum per præsens publicum Instrumentum in suum in specialibus Vicarium generalem, cum mero, & mixto Imperio, & cum auctoritate, & balia plenaria committendi, audiendi, & cognoscendi, & sine debito terminandi omnes, & singulas quæstiones, & causas ciuiles, & criminales beneficiales videlicet matrimoniales, vsurarias, decimales, pecuniarias, & alias similes cuiuscunque sint materiæ, vel generis inter Clericos, & Laicos, & Laicos tamen, & Clericos tamen ad Pastoralem officium quocunque colore, vel titulo pertinentes, sequestrandi, mandandi, percipiendi, examinandi, banna, & pœnas cuiuscunque generis imponendi, & statuendi, cogendi ordinario iudicio, & summario in casibus constitutionibus, vel iure concessit qualitercunque cognoscendi, decidendi, & definiendi intra quascunque causas coram eo vertentes super quibuscunque defectibus ad easdem causas pertinentibus dispensandi de quibuscunque criminibus, maleficijs, & excessibus, de quibus ordinarium spectat cognitio, tam actoribus, quam alijs contra quascunque Personas Ecclesiasticas, & Secubares, vbi iura concedunt inquirendi, cognoscendi, agnoscendi, procedendi, condemnandi, & puniendi, sententias tam interlocutorias quam definitiuas ciuiliter, & criminaliter proferendi, causas appellationis assumendi, prosequendi, cognoscendi, audiendi, & terminandi inter quascunque personas Ecclesiasticas, & Seculares ex quibusuis iustis causis excomunicandi, suspendendi, atque priuandi, & etiam absoluendi, interdicendi Ecclesias, Collegia, & loca quacunque, & interdicta relaxandi, & suspendendi, censuram Ecclesiasticam, exercendi causas quascunque ciuiles, & criminales a Prædecessoribus suis, vel coram eis inceptas, vel motas assumendi, audiendi, prosequendi, & sine debito terminandi, pænitentias salutares Delinquentibus imponendi, quibsuis appellationibus coram eo interpositis deferendi, easque penitus reijciendi, confirmandi, & instituendi cum clausulis opportunis prælatos, & rectores electos præsentatos canonice ad Ecclesias quaslibet Ciuitatis, & Diocesis Aret., & alia omnia gerendi, faciendi, & plenarie exercendi, quæ quilibet legittimus, & generalis Vicarius facere posset ex natura Vicariatus eiusdem, & quæ ad Vicariatus officium spectant de consuetudine, vel de iure, & prædicta idem Dominus*

*nus*

*nus Episcopus volens dictum Dominum Ranerium Vicarium suum suis exigentibus meritis extra, & vltra Vicariatum officium honorare, concessit eidem absoluendi quoscunque excomunicatos ab homine, vel a iure in casibus, in quibus idem Dominus Episcopus posset absoluere pænitentiales casus, reseruatos Episcopo, quibuscunque Prælatis, fratribus, & Clericis committendi, & illis per se ipsum vtendi, prout videlicet quærere commendatitias super absumendis minoribus, & quibusuis sacris ordinibus, & etiam testimoniales litteras concedendi quibuscunque scholaribus Aret. Studio Doctorari, vel conuocari volentibus examinatione publica, & priuata præmissa licentiam docendi, & legendi Aretij, & vbique locorum publicum, & priuatum ex auctoritate Apostolica, qua idem Dominus Episcopus fungi noscetur, concedendi cuiuscunque generis indulgentias, sicut idem potest Episcopus, & earum litteras, & priuilegia quibuscunque quæstoribus personis Laicis, & Ecclesiasticis conferendi Ecclesiarum patronatus limitandi, & de ipsarum limitationibus, & decimationibus cognoscendi, & definiendi comparendi in loco Ecclesiæ construendi, & primum lapidem imponendi auctoritatem habeat, baliam, & liberam potestatem, &c.*

M. Neri di Niccolò Corsini, che fu poi Vescouo di Fiesole, come si è da noi di sopra detto. Ma passando agli altri Secoli vedremo fiorire molti di questa Casa, che fu fondatore della Chiesa, o Cappella di S. Spirito di Fiorenza fino del 1308. auanti si facesse la Chiesa nuoua grande in quella bella foggia, che oggi si ritroua, come ciò chiaro si vede dall'Epitaffio, che è drento la suddetta Chiesa, che a perpetua memoria posero nella Cappella di S. Iacopo i Padri Agostiniani a gloria della famiglia Corsina, che dice. Questa Chiesa fece fare Neri Corsini ad onore di Dio, e di Misser San Iacopo Anni Domini 1308. nella quale Cappella fu sepolto il suddetto Neri Vescouo di Fiesole, come si è detto di sopra.

Non parleremo de' Priori, ne de' Gonfalonieri, cha hà auuto questa Casa, vedendosi di questi vna gran serie nel Priorista, ne de' Caualieri di varie Religioni essendo sempre giudicata atta a qualunque dignità, e Caualleria, tra quali Berto, o Alberto Caualiere Gerosolimitano, che fiorì nel secolo del 1300. come si è da noi di sopra prouato.

Si vede ancora chiaro il valore, e la prudenza indicibile di Piero figliuolo di Bertoldo Corsini, poiche nell'Ambascerie, ne' Gouerni, e nell'Armi riuscì a marauiglia; poiche questo fu Ambasciatore alla Republica di Lucca nel 1490. e nel 1494. fu eletto per vno de' Commissarij da guerra, e dopo Commissario Generale in Valdichiana, e nel 1498. nel Mugello; e Luca suo figliuolo Auuocato Fiorentino fu Ambasciatore al Duca di Milano l'anno 1494. e l'anno 1496. si vede Caualiere, & inuiato dalla sua Republica Commissario a Pistoia, e nel 1508. si vede Conte Palatino con ampio priuilegio d'addottorare, creare notari, legittimare bastardi, come in esso più difusamente si può vedere; e Francesco suo fratello fu Commissario di condotta l'istesso anno; come pure nel medesimo anno in Bientina Cosimo di Piero Corsini, e tanti altri, che a bastanza si è detto per illustrare questa Casa, che senza memoria d'huomini in tutti i Secoli hà fiorito in cariche, e dignità riguardeuoli; vedendosi anche di questi Monete con l'Arme de' Corsini, per essere ancor'essi stati Consoli della Zecca, come furono Bertoldo di Bartolomeo Corsini l'anno 1478. e 1487. Antonio di Bartolomeo nel 1510. & altri, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai.

Non parlo de' Senatori, che sono stati molti. M. Bartolomeo di Bernardo

Corsini

Corsini Senatore fu Signore di tre Castella poste nell'Vmbria, cioè di Sisismano-Casigliano, e Ciutella, e nel Regno di Napoli sono Signori d'vn'altro feudo chiamato Campatello, di cui ne pagono il tributo alla Regia Camera, e tutti questi feudi posti nello Stato Ecclesiastico, e Regno di Napoli passarono nel Marchese Andrea, e Marchese Pietro fratelli, & in oggi sono posseduti dalli loro figliuoli, cioè dal Marchese Neri, Ottauiano, Cammillo, e Francesco Maria tutti fratelli, e figliuoli del suddetto Marchese Andrea, e dal Marchese Neri Maria figliuolo del suddetto Marchese Pietro, che è in tenerissima età.

Fra Iacopo fratello del Marchese Neri viuente morto mentre scriuo fu Ca-Caualiere di Malta giouane di grande aspettazione, e mentre in questo suo primo viaggio era andato volontario nelle Galere, fu dichiarato Camerata del Generale Caualiere d'Arcourt della Casa di Lorena figliuolo di quel gran Capitano Generale così famoso Conte d'Arcourt gran Scudiere del Re, & essendosi battuto in Augusta di Sicilia con vn'altro Caualiere Francese, restò da questo vcciso con estremo dolore di tutta questa Casa. Ottauiano si è posto in Prelatura, con essere dichiarato Protonotario Apostolico del numero de' partecipanti; Cammillo è Abate, e tutti giouani di spirito, che possono pur essi fare brauamente la scena in questo Teatro di gloria.

Il Marchese Neri, che è il primo genito di essi hà fin hora dato segno di Caualiere generoso, & applicatosi alla Corte di queste A A. Serenissime, essendo dichiarato gentilhuomo trattenuto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Regnante, il quale l'elesse nella morte di Ferdinando secondo suo padre inuiato alla Maestà Cattolica di Carlo secondo Re di Spagna, doue fece vedere con ogni splendidezza, come si esercitauono le cariche in seruizio del suo Principe, e da quelle Maestà fu regalato d'vno Diamante di mille doppie. Fatta poi questa funzione a Madrid ebbe ordine dal Serenissimo Gran Duca di andare a complire col Signore D. Giouanni d' Austria all'hora Vicario Generale nel Regno d'Aragona risiedendo in Saragozza, da cui fu regalato di due Gihetti di Spagna.

Il Marchese Pietro Zio del suddetto fu Senatore, & huomo molto amato, e stimato in questa Corte, e però fu eletto da queste A A. Serenissime di Toscana Ambasciatore d'vbbidienza a Papa Alessandro VII. & in questa Corte teneua la carica di trattenitore maggiore de' forastieri morto in questo anno, che scriueuamo della presente sua famiglia, auendo solo auuto il preaccennato Neri Maria, auendo preso moglie assai maturo.

Viue pur'oggi Neri figliuolo del Marchese Filippo, e Cugino del suddetto Marchese Pietro, che datosi tutto allo stato Clericale fu di subito anche annouerato da Papa Innocenzo nel numero de' Chierici della Camera Apostolica, e dopo dal medesimo fu promosso alla Chiesa di Damiata, fu dichiarato Arciuescouo assistente, e Nunzio Apostolico alla Corona di Francia. Morto poi il suddetto Pontefice, fu assunto al Pontificato Alessandro VII. dal quale fu eletto il suddetto Monsig. Corsini alla carica di Tesoriero generale, e dopo creato Cardinale, e Protettore della Religione de' Serui, con la quale dignità conseguì la Legazione di Ferrara, doue esercitatala con quell'applauso, che ogn'vno sà, ritornò a Roma, doue dimorò due anni all'assistenza di varie Congregazioni, e dopo fu promosso alla Chiesa d'Arezzo, oue di presente si troua con quella splendidezza, con la quale tutta questa Casa si tratta.

Barto-

Bartolomeo suo fratello Marchese, come li suoi Antenati, huomo di gran spirito, e molto versato nelle materie politiche, e però applicato dal Sereníssimo Gran Duca Ferdinando Secondo alla sua Corte con Carica di suo Gentiluomo trattenuto, e da questa fu portato a quella di Cauallerizzo maggiore; e dopo la morte del Serenissimo Gran Duca Ferdinando, & assunto al Granducato di Toscana Cosimo Terzo suo figliuolo, fu anche da questo confermato nella suddetta Carica, e d'auuantaggio oggi esercita la Carica di Mastro di Camera della Serenissima Gran Duchessa Vittoria Madre, con la Sopraintendenza di tutta l'Azienda della suddetta Altezza Serenissima. Questo ha saputo talmente auuantaggiarsi nel gouerno domestico, che ha acquistato in feudo dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo due Castelli posti nelle Colline di Pisa, chiamati l'Aiatico, & Orciatico con titolo di Marchesato; e dipoi ha acquistato ancora tre feudi Imperiali posti nella Lunigiana, già della famiglia de' Marchesi Malespina, chiamati Tresana, Castagnetolo, e Giouagallo pure in Marchesato; per il che si deue stimare per vn personaggio di gran vaglia, e come tale con gran ragione viene applicato da queste Serenissime Altezze nelle Cariche sopraddette.

Il Marchese Filippo suo figliuolo di bellissima presenza, & ornato di qualità maestose è stato ancor'esso applicato a questa Corte, nella quale prima tenne la Carica d'vno de' Gentiluomini della Camera del fu Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, e dopo seruì di Scalco il Serenissimo Gran Duca Regnante Cosimo Terzo auanti fosse Gran Duca, e l'accompngnò, e seruì sempre in tutti li suoi viaggi, che fece per la maggior parte d'Europa, come pure lo seruì con la medesima Carica dopo, che fu innalzato al Trono Granducale, e di presente lo serue di Coppiero, potendosi da esso sperare ogni auanzamento per essere giouane, e di spirito non ordinario.

Portò questa famiglia l'impresa dell'Armi in varj modi, e guise, come si vede nel tomo dell'Armi di Francesco Rucellai, ma sempre lo scudo fu bianco, nel quale fecero tre tondi, o circoli turchini in mezzo con fasce rosse, & vna in mezzo, che le trauersa, turchina. In altra foggia si vede piena di strisce rosse, e bianche per schincio, & vna azzurra pure, che le trauersa, come sopra; in altra maniera pure l'alzarono con le medesime strisce, aggiungendouisi vna Mitria in mezzo alla fascia turchina. Vn'altra pure simile si vede, ma in vece di Mitria vi sono tre Gigli d'oro. Et vn'altra si scorge con le medesime fasce, sopra delle quali vi pongono vna Croce sopra rossa in campo bianco con quattro picciole Crocette rosse, & oggi la porta come quì di sopra si è posta, che sono fasce rosse in campo bianco, & vna fascia azzurra, che le trauersa.

Non parleremo de' Corsini diramati in altre parti, e particolarmente nel Regno di Napoli, e nelle Spagne descendenti da M. Luca di Bertoldo, de' quali ne scriueremo in altri Volumi, auendone noi sufficienti scritture, e relazioni autentiche da quelle parti, oue si ritrouino.

Imparentò questa nobilissima Casa con l'infrascritte famiglie nobili, cioè con i Donati, Ricasoli, Peruzzi, Agli, Gaddi, Strinati antichi Consorti degli Alfieri dichiarati de' grandi fino del 1282. Stracciabende, Bardi, Spinelli, Pescioni, Bartolini, Pucci, Pandolfini, Marsoppini, Vettori, Pollini, Bellacci, Tedaldi, Mellini, Minerbetti, Ridolfi, Portinari, Medici, Busini, Dauanzati, Dati, Federighi, Alamanni, Gianni, Girolami, Mannelli, Magaldi, Faggiuoli, Macigni,

da

da Filicaia, Martelli, Miniati, Gerini, Falconieri, Gualterotti, Strozzi, Dall'Ancisa, Cambini, Niccolini, Carducci, Martini, Vliuieri, Macchiauelli, del Caccia, Guidetti, Castellani, Rossi, Guidalotti, Guazzalotti, Adimari, Buondelmonti, Saluiati, Stefani, Pazzi, Albouiti, Catani da Diacceto, del Bene, Paganelli, Guidotti, Nobili, Vguccioni, Temperani, Rinucci, Storioni, Alberti, Compagni, Serragli, Palarcioni, del Benino, Sanminiati, Guadagni, & altri.

# FAMIGLIA GERALDINA.

GASPARO Geraldini Archidiacono d'Amelia, Città antichissima compresa nell'antico in Toscana, e modernamente nell'Vmbria, trauagliò non poco per ritrouare l'origine a questa Famiglia; ma intrigandosi nell'Armi credendo fare bene a questa Casa, disse che prima era detta Oliua, con la quale opinione più tosto la barattò, che nobilitò, senza fondamento alcuno, se non perche portasse nell'Arme vn Ramo verdeggiante d'Oliuo.

Ma secondo la nostra opinione diciamo, che questa famiglia discendesse da Fiorenza dalli Gherardini nobilissimi, & antichissimi di Fiorenza, della cui famiglia nel nostro secondo Volume fol. 111. se ne tratta diffusamente, che furono de' Grandi. Alcuni de' quali differenziarono l'Armi con portare vn campo turchino, & in mezzo vn Lione d'oro con quattro Croci d'oro, alla quale arme fu dipoi aggiunto vn Ramo verdeggiante con due Rose, in memoria di Papa Martino V. quando fu in Fiorenza, che benedisse la Rosa nella Domenica Letare con donarla alla Signoria, & in quel giorno era proposto M. Iacopo di Taddeo Gherardini, il quale con gran festa la portò attorno per Fiorenza, e perciò fecero il ramo con due Rose, chiamandosi Gherardini della Rosa, come si è prouato di sopra parlando nell'Arme Gherardina.

Si seruirono di questo campo li sopraddetti Gherardini con farui vn ramo d'Oliua verdeggiante, e pure il suddetto Archidiacono trouò in Bologna, che vn tal Geraldino d'Amelia scriuendo a Bologna per ritrouare alcuni di casa Geraldina in d. Città, vi mandò anche l'Arme con la sudd. lettera, che era vn Leone in campo turchino, che teneua vn ramo d'Oliua con tre gigli d'oro. Si che l'Arme antica de' Giraldini d'Amelia era l'istessa, che quella, che portauono i Gherardini della Rosa, e che il ramo d'Oliua vi fosse aggiunta, con li Gigli, conforme portarono tutti i Cittadini Bolognesi; che per non volere la guerra, nella quale stauano sempre i Gherardini, si ritirassero da Fiorenza con la pace, che aggiunsero all'Arme loro il ramo d'Oliua, simbolo

bolo della pace; e tale la portarono quei di Bologna, e quei della Terra di Cento. Onde per la cognizione dell'Arme, che portauono i Giraldini anticamente dell'Arme simile a questi di Fiorenza, come pure il cognome, sono argumenti fortissimi, che sieno i medesimi questi con quelli, & i Legisti in antiquis la passono, portando l'arme, & il cognome simile. Anzi d'auuantaggio quello Collaolo, che è il medesimo, che Niccolò figliuolo di Vanni di Geraldino, che godè in Amelia il Consolato, verrebe ad essere nipote di Filippo, e di Gianni fratelli di Vanni, e figliuolo di Gerardino di Gianni di quel Gherardino, che fiorì nel 1150. come si vede nell'Albero de' Gherardini di Fiorenza, i quali tre fratelli si leggono nella rotta di Monte Aperti del 1260. come in questo Archiuio delle Reformagioni, che erono del Sesto di S. Pancrazio; vedendosi in tal sesto Gherardino figliuolo di Gianni, e cugino del detto Collaolo alla pace del Cardinale Latino nel 1280. come in dette Reformagioni. Si che per tutte queste ragioni vengono a reconciliarsi queste due Case nella pretesa, che tutte due hanno de' Gerardini d'Inghilterra, che sieno vsciti da loro, benche sempre essi abbino affermato trouarsi la scritta da Fiorenza, e non d'Amelia, come ancora tutti gli Autori lo confessono, & in tal maniera tutte due possono chiamarle della Casa loro; e lasciare l'Oliua, e gli Oliteri, con andarli a cercare nello Stato di Milano, e nello Stato Veneto, nelle quali famiglie non vi è verisimilitudine ne de nome, ne de cognome.

La famiglia dunque Geraldina d'Amelia ha sempre goduto i primi gradi fino a che si trouono per scritture, delle quali scarseggia molto quella Città; & il libro più antico, che si troua nell'Archiuio è del 1326. è d'vn Cancell. chiamato Antonio de Pira, quale fa menzione nel Consiglio del Diece, che è il Magistrato Supremo chiamato nell'antico il Decemuirato, col quale si è sempre gouernata la Città d'Amelia, d'vn certo Collaolo di Vanni di Geraldino.

Collaolo generò Cello padre di Angelo, che nel 1398. sotto il giorno penultimo di Maggio si legge pure nel Consiglio de' Dieci, e generò Matteo, quale si vede in vn Consiglio generale del 1422. e del 1424. come nel libro del Cancelliere Ser Luce Pannuccioli, & in vn'altro libro di Ser Benedetto Artemisij pure Cancelliere si legge del Consiglio de' Dieci del 1441. e nel Protocollo di Ser Francesco Celutij del 1467. si legge *Nobilis vir Matheus de Geraldinis, & Domina Elisabet eius vxor attendentes, & considerantes amorem magnam, & dilectionem quam habent in eximium Decretorum Doctorem D. Angelum S. D. N. Referendarium, & Abbreuiatorem Apostolicum, Bernardinum, Baptistam, D. Ioannem, & Hieroymum eorum filios legittimos, & naturales ex quibus omnibus, &c.*

Batista suddetto generò Pompilio, quale fu eletto l'anno 1500. dalla Comunità d'Amelia sopra le cose della guerra, come in detta Cancelleria d'Amelia alli 16. di Maggio, come anche del 1501. si legge del Consiglio de' Dieci nel libro di Ser Benedetto de Fulgineo Cancelliere.

Pompilio generò Batista, che godette anche esso tutti li gradi, e cariche, che goderno i suoi antenati, come si legge in più libri di detta Cancelleria, essendo stato l'anno 1551. del Consiglio de' Dieci, leggendosi *Nobilis vir Capitaneus Baptista de Giraldinis*, di cui furono figliuoli Belisario, e Celio, e tutti due furono Caualieri di S. Stefano, quali mentre abitarono in Amelia goderono i medesimi gradi in quella Città, e questi piantarono la lor Casa in questa Città di Fiorenza.

Il Caualiere Cosimo generò Batista, il Caualiere Pompilio, e Gio: Cosimo padre

padre di Francesco Maria, di Ferdinando, di Cesio Caualierie, e di Gio: Carlo oggi viuente in questa Corte delle Serenissime Altezze di Toscana.

Altri Geraldini in Amelia non vi restono, che inestati in altre famiglie, & in particolare in quella de' Catenacci nobilissima, & oriunda dalla Città d'Arezzo, Signora già di Catenaia, come si è da noi detto nel corso di questa nostra Istoria.

Giouanni | Belisario | Gio: Carlo Cau. e Priore 1660. | Cesio Cau. e Priore

Sforza | Gio: Cosimo Caualiere, e Priore 1620. | Pompilio Caualiere

Belisario | Giouanni

Cesio Caualiere 1580.

Belisario Caualiere

Sforza Vesc. di Catanzano | Batista Cap. 1540. | Giouanni

Agapito Abreu. | Virgilio | Camillo Abreu. Apost. | Pompilio 1500. | Belisario Prot. Apost.

Bernardino Reggente di Napoli | Batista 1460. | Angelo Vesc. di Sess.

Matteo 1430. | Geraldino

Angelo 1390. | Arcangelo

Cello 1350. | Lello

Collaolo 1310.

Gianni | Vanni 1270. | Filippo

Geraldino 1230.

Gianni 1190.

GERARDINO, O GHERARDINO DI FIORENZA
Progenitore de' Gerardini d'Amelia,
che fiorì nel 1150.

Huomini

Huomini grandi, e di valore hà partorito al Mondo la famiglia Geraldina, la quale partita dalla sua Patria di Fiorenza dopo tanti Secoli, ritorna gloriosa per morire in Patria; Si vanta la Città antichissima d'Amelia d'auere ricouerato vna famiglia, che hà dato sopra ogni altra gran splendore per la moltiplicità delle dignità Vescouali, delle quali è stata insignita; si gloria la famiglia Gerardina d'auere in Amelia corsa la sua lancia, come ancora in Fiorenza al pari d'ogn'altra con la comparsa pomposa d'huomini illustri in ogni genere, come si è dimostrato nel nostro secondo Volume, come in questo presente si descriue.

Il Manenti nella sua Istoria d'Oruieto fol. 52. pone tra Consoli di quella Città Buonagura Gerardini l'anno 1066. nel quale anno risiede nel Consolato insieme con Lando Saramari, auendo questi piena Balia nella Città d'Oruieto, come aueuono in tutte l'altre Città, se questo poi fosse originato da Fiorenza, & i suoi descendenti andati ad Amelia, ciò si rimette al pio lettore, non potendone auere noi cognizione euidente per ciò prouare, ne tampoco hà questa famiglia bisogno di questo appoggio essendo per se chiara, & illustre, come chiaramente si legge nel nostro secondo Volume nella famiglia Gherardina.

Ma lasciando noi di discorrere de' Gherardini di Fiorenza, di Francia, e d'Inghilterra, de' quali a sofficienza si è scritto nell'altro Volume, parleremo de' Geraldini d'Amelia non degli addottiui, ma degli esistenti, che solo oggi in Fiorenza viuono, del cui Ramo, che è il più fecondo d'huomini insigni, fu quel Matteo figliuolo di Angelo di Cello di Colaolo, che è il medesimo, che Niccolò Geraldini, che esercitatosi nelle lettere, e nell'Arme si rese talmente famoso, che fu chiamato per Potestà loro da varie Città, ma primariamente fu deputato Castellano Vicario, & officiale del Castello, e Fortezza di Verchiano di Foligno da Galeazzo de' Cauriani Vescouo di Mantua, e Gouernatore di Perugia, e di Foligno, doue nella sua patente il detto Matteo viene chiamato *Prudenti Viro Matheo de' Geraldinis de Amelia Salutem*. Data alli 21. di Marzo del 1446. in Perugia. Da questa carica passò a quella di Potestà di Macerata Città capitale di tutta la Marca, doue non si esercitaua tal carica, se non da quelli, che erono nati d'vna eletta, e fiorita nobiltà, nella cui patente viene chiamato *Nobili, & Spectabili Viro Matheo de Geraldinis de Ameria*, nostro amico carissimo, doue viene tanto lodato, & esaltato, data in Macerata alli 5. di Giugno 1447. fu dopo Potestà di Osimo, di Nocera, & altri luoghi, come anche Prefetto di Norcia, e perche in tutti questi gouerni fece spiccare i suoi gran meriti, fu fatto Cittadino Romano; e dall'Imperatore Federigo terzo fu fatto Conte Palatino con li suoi figliuoli, e descendenti; e dal Pontefice Calisto ottenne vna Bolla di potere creare Notari, di legittimare bastardi, la quale apparisce registrata nei libri di Ser Niccola di Narduccio d'Amelia nell'anno 1473. come si vede da tutte le sue patenti, che sono appresso Bartolomeo Catenacci Geraldini, che per non stancare i lettori si tralasciono; & i suoi figliuoli, cioè Angelo, Bernardino, e Batista furono tutti trę huomini celebri.

Angelo studiò in Perugia, & in Siena doue ebbe in Sapienza tutti gli officij; fu Lettore di studio in Siena, & in Perugia, fu Vicario del Vescouo di Perugia, come pure Auditore del Cardinale Domenico di Capranica mentre àndaua Legato nella Marca per accomodare le differenze tra il Papa, e Francesco Sforza Duca di Milano, dal qual Legato fu mandato due volte a Papa Eugenio IV. due volte in Ancona, tre volte a Camerino, & a molti altri Popoli della Marca, doue fece molte cose

degne

degne di memoria dopo essere tornato a Roma con detto Cardinale. Di nuouo ritornò il suddetto Cardinale nella Marca, doue andò suo Luogotenente Generale. Ritornato a Roma, fu fatto Abreuiatore Apostolico da Papa Calisto, fu mandato Legato nel Campo Ecclesiastico, quale era in aiuto de' Senesi, molestati dal Re Alfonso. Reconciliò il Papa col Duca di Milano; due volte fu Legato in Viterbo, mentre trauagliauono, e li rimesse in pace. Dipoi fu mandato dal Papa a Bologna a quietare altre liti. Da Papa Pio secondo fu fatto Datario, e Protonotario Apostolico; fu Legato per il Papa alli Duchi di Milano, e di Sauoia per quietare le loro differenze; fu mandato anche Legato al Re Renato, essendo molestato dal Re Ferdinando nella Gallia Narbonese; fu mandato pure dal Papa a Pietro Cardinale in Basilea nella Gallia Narbonese, doue aueua perturbato ogni cosa, e con lui fece la pace, e condizionò per il Papa. Ritornato in Roma, riconciliò col Papa Idiomo Sauelli; dopo fu mandato Legato dal Papa al Re di Napoli, doue riconciliò il Duca di Sora, & il Marchese Cottone; fu dipoi inuiato dal Papa, e dal Re di Napoli per Legato a Fiorenza per impedire l'Ambasciatore del Re Renato, acciò non fusse in suo aiuto; Restò poi in Roma Procuratore del suddetto Re. Fu in fine da Papa Pio secondo fatto Vescouo di Sessa, e di Cammino; fu dipoi mandato Legato nella Romagna, che era trauagliata da Pandolfo Malatesta, doue fece molte cose, molto vtili per la Chiesa, essendo ritornata la Romagna in potestà del Papa per mezzo di esso Angelo con continui trauagli, e guerre; da esso Pontefice ne fu fatto Gouernatore di tutta quella Prouincia: Racquietandosi le cose della Marca, fu fatto Gouernatore di Fano, e di molti altri luoghi; fu ancora Legato Generale de' Crociferi contro il Turco, essendo 60.m. nel qual tempo essendo morto Pio secondo, se ne ritornò a Roma, e da Papa Paolo secondo fu fatto Gouernatore di Tiuoli, doue fece fare la Rocca, & altre cose degne di memoria; e poi andò al suo Vescouato, quale lo riformò, e raccomandò con sante, e Canoniche Leggi, di cui ne parla l'Abate Ferdinando Vghelli, al quale ci riportiamo. Ritornato in Roma fece dare il Vescouato di Catansano a Giouanni suo fratello. Dal Re Ferdinando fu mandato Ambasciatore al Papa per accomodare alcune differenze controuerse. Dal medesimo fu mandato Ambasciatore a Fiorenza, e Venezia; e ritornato a Roma fu mandato per Ambasciatore nella Spagna Ceteriore, e dopo inuiato a Valenza con la medesima carica dal suddetto Re Ferdinando; & in Spagna pure per trattare il Matrimonio con la Regina Isabella, & esso Angelo andò per la dispensa a Roma; e dipoi fu mandato per confermare l'amicizia col Re a Fiorenza, a Venezia, a Milano, & a tutti i Potentati d'Italia, & al Re di Francia, & altri Duchi.

Si veggono molti Breui Pontificij fatti a fauore del suddetto Angelo appresso Bartolomeo Catenacci Geraldini, come quello di Gouernatore di Venasco con molte autorità, e facoltà l'anno 1458. xv. Kal. Dicembris, e dopo quello di Prefetto d'Auignone, nel quale si esprimono le Nunziature portate in diuerse parti del Mondo con tante lodi; e quello di Gouernatore della Romagna per auere sedate le discordie, & interessi nate fra gli Astorgij, e Faentini, tra i Manfredi, & Imolesi con rimettere in pace tutte quelle Città l'anno 1462. quello d'Innocenzo VIII. quando lo spedisce Legato in Spagna, & in Germania per la Cruciata contro il Turco l'anno 1484. e tante altre, che sono tutti Panegirici sopra il medesimo Angelo, con vna infinita di lettere scritte adesso da Pontefici, da Regi, Cardinali, e Principi, che non si può dire d'auantaggio.

Ma non si deue tacere l'azione gloriosa, e più, che Cattolica mentre solleuossi in Germania vna eresia di moltissimo seguito, si precipitò alli soli cenni del Papa, che lo destinò Legato per tale effetto ad estinguerla, come fece, non guardando alla scarsezza del denaro, che vi si ricercaua, ma con la solita autorità Apostolica conuocò vn Esercito di Todeschi, col quale assediò la terra, nella quale si era ben fortificato l'Eresiarca, la forzò, e resosi patrone, fece prigione il suddetto peruerso, col volerlo condurre a Roma per pagare il fio delle sue iniquità; e fermatolo in vna Gabbia di ferro per il viaggio in fine li fu auuelenato con suo grandissimo rammarico. Fu pur esso eletto Arciuescouo di Genoua, mëtre era Legato dell'Esercito Ecclesiastico; morì in Ciuità Castellana, pianto vniuersalmente per gli alti meriti, che l'acclamauono per il primo huomo del Mondo; al quale si trouò vn Breue, per il quale il Papa prometteua di farlo Cardinale nella prima promozione, il quale Breue è ancora in essere appresso i suoi eredi. Di cui furono fratelli, Bernardino, Batista, Giouanni, e Girolamo tutti huomini insigni, che qui appresso si pongono.

Bernardino suo fratello fu huomo insigne, auendo studiato nello studio di Siena, e portatosi poscia in Roma, ebbe il gouerno della Valle Topina con titolo di Visconte delle Terre poste da quella parte l'anno 1452. come dal suo Benseruito si legge. L'anno poi 1459. conseguì la carica di Capitano di Napoli da Ferdinando Re di Napoli, carica di considerazione, e d'autorità, nella cui patente vien chiamato *Magnifico Viro Bernardino de Geraldinis de Amelia Militi, & Comiti Palatino, Consiliario nobis dilecto. Datum in nostris fœlicibus Castris apud Laconissam per spectabilem, & Magnificum Virum D. Honoratum Gaytanum Comitem fundorum huius Regni Logothetum, & Prothonotarium Collateralem dat.* 11. *Iunij* 1459. *Rex Ferdinandus*. Dopo conseguì la carica di Reggente della Vicaria, e di Luogotenente del Gran Giustiziere di Sicilia, concessa non solo per i meriti di Bernardino, ma ancora per venire raccomandato strettamente dal Duca di Milano, doue il Re lo chiama col medesimo titolo. *Dat. in nostris Fœlicibus Castris prope Andreastum* 3. *Iulij* 1459. *Rex Ferdinandus*. Si vedono di questo molte lettere de' Principi, e medesimamente della Regina Isabella di Napoli, e del medesimo Re in lode sua, poiche l'esercitaua con grandissima prudenza, e gouerno. L'anno 1462. conseguì la carica di Gran Giustiziere nelle terre di Giordano, e nelle Valligrate con grandissima facoltà, & autorità, trattato dal Re con il medesimo titolo *dat. in Castro Nouo Neap.* 15. *Martij* 1462. *Rex Ferdinandus*.

E nel medesimo anno alli 22. Aprile concede il suddetto Re a Bernardino, & alli suoi posteri, e descendenti la sua arme, & impresa con quella ancora di tutto il Regno di Sicilia con darli infinita lode. Il Re dipoi li concedè la carica di Presidente della Camera Summaria con molta autorità, franchigie, grazie, & emolumenti con essere ammesso in detta carica con gran solennità, e molta sua lode; e dopo li conferisce il Capitanato a guerra, e giustizia di Capua, concedendogli molte facoltà, & autorità, venendo chiamato dal Re. *Magnifico Viro Bernardino de Giraldinis de Amelia militi, & Cameræ Summariæ nostræ Præsidenti, Consiliario nostro dilecto. Dat.* 14. *Aprilis* 1462. *Rex Ferdinandus*.

L'anno 1464. il Re suddetto gli conferì la carica di Commissario Generale della Dogana della Puglia con molte facoltà, con fare ordini, e legge, & anche pragmatiche con esaltazione della sua persona. *Datum in Ciuitate Theatina* 2. *Octobris* 1464. *Rex Ferdinandus*.

E dopo

E dopo fu inuiato Commissario dal Re nella Prouincia dell'Abruzzo; doue poi fu fatto Gran Giustiziero con molta autorità; per il che si legge vn Benseruito amplissimo, e bello della Città di S. Angelo, che gli dona l'impresa di d. Città con lode inestimabile, come in parte si può vedere. *Quod vltra de tuis laudibus dicamus, cum adeo in tuo officio recte, ac vigilanter gesseris, vt Prouincia ista, Ciuitasq; nostra adeo pacata, atque quieta sit, vt malis hominibus ad præsens careat*, con quelle, che segue; di più, *Vt merito ab ex mari fluctuoso, tranquillum reddidisti, omnes vno ore te Semideum appellant. Hac igitur de causa te inter magnanimos Romanos dignum dinumerare decreuimus, &c.* e più oltre. *Sic, & Nos tibi Magnanime Domine Bernardine Miles, & Palatine Comes, & Generalis Commissarius, &c.* di più, *Gaudeat ergo Patria, quæ talem Virum procreauit. Gaudeat Domus, Gaudeant Parentes, quæ tam dignissimum Comitem genuerunt; Gaudeant Ciues, qui eius radijs illustrantur, quem digne inter Catones, Cornelios, Romanosque Scipiones connumerare volemus: Quapropter præsens vexillum placide, ac benigne suscipere digneris, & ad intuitum vestrarum virtutum beneficijs, qui erga nos Tui non secus, ac tuos filios, & seruitores ad queque tibi grata promptos disponas, mirum in modum optamus, &c.* alli 22. d'Aprile 1465. Et altri Benseruiti si veggono appresso del suddetto di molte altre Città, con la concessione dell'armi loro, che per non annoiare si tralasciono.

L'anno 1466. il sopraddetto Re Ferdinando volle ancora conferire al suddetto Bernardino il Capitanato a guerra di Barletta, e nel 1466. dona al suddetto molte tenute di terre esenti da qualsiuoglia peso, & aggrauio, con vna annua, e semplice recognizione di due para di Capponi l'anno nel giorno del Santissimo Natale. Nel 1470. il suddetto Re li diede la Capitania di Trani, e del 1472. quella dell'Aquila, e del 1475. ritornò Capitano a Trani, e dilà fu mandato Commissario Regio in Bari, e del 1480. fu fatto Commissario Generale nella Prouincia dell'Abruzzo, e del 1481. la Capitania nelle terre, e montagne di Ciuità Ducale, e l'Arma del Regno di Sicilia: Nel 1483. il suddetto Re li conferì la carica di Capitano, e Preside di Capua, e di più Capitano a guerra, e Giustizia; del 1485. fu Capitano di Napoli, e Reggente di Vicaria, vedendosi vn Priuilegio fattoli dal Re Ferdinando di Napoli, nel quale si dona al suddetto Bernardino l'arme di Napoli, lodando la sua vigilanza, & il suo ottimo gouerno nell'amministrazione delle suddette cariche. *Dato nel Castel nuouo di Napoli 11. Ottobre 1486. Rex Ferdinandus.*

Dopo ritornò Capitano dell'Aquila, dopo è inuiato Capitano di Lecce; e del 1490. Capitano di Trani, e dopo ritornò Reggente in Napoli. In fine risplende per le tante cariche esercitate nel Regno di Napoli, come nello Stato della Chiesa, doue fu Potestà di Rieti, d'Ancona, di Fermo, d'Arimini; fuori del detto Stato, come in Siena, & in Mantua pure con la carica di Potestà.

Batista suo fratello fu pure esso caro al Re Ferdinando di Napoli, doue primieramente esercitò la carica di Tenente Generale di Matteo Capua Gouernatore a guerra, e Rettore nella Prouiucia dell'Abruzzo, doue Batista teneua anche la carica di Riuisore Generale in detta Prouincia l'anno 1460. doue viene trattato con titolo di *Magnifico Viro D. Baptiste Geraldino de Amelia Militi, & Comiti Palatino Amico nostro Carissimo dilecto;* & il Re Ferdinando di Napoli li conferì dopo il gouerno di Teramo, mentre era Potestà della Città d'Ancona, e si contentò il Re vi mettesse vn sostituto, dando al suddetto Batista molti priuilegj, & encomj, dando-

li titolo di *Magnifico Viro Baptistæ de Giraldinis Consiliario, & fideli nostro dilecto*; auea però esercitato prima la Potesteria di Monte Falco, e quella d'Oruieto, e di Fiorenza, e fatto Caualiere da Papa Calisto era stato pure Potestà d'Ascoli, di Fermo, di Lonciano, e di Rieti; e però si legge nel Priuilegio concessoli da Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, viene lodato il suddetto Batista per essere stato quattro anni Potestà di Milano, non essendo mai stato concesso ad altri, & essendo stato in detto gouerno di tanta integrità, e fede, e con tanta moderazione d'animo, di virtù, d'industria, prudenza, e di beneuolenza dal Duca, e dalli Cittadini, e che però meritamente, lodaua, inalzaua, & esaltaua, e per li suoi meriti l'adornarono di ornamenti, onori, e glorie, donandogli ancora l'arme della Città di Milano, e di più fattogli fare il sindicato dentro al suo officio, quello, che non era stato mai concesso ad altri, essendo stato liberato, & assoluto con gran sua reputazione, con farlo ancora Gouernatore dell'Isole della Corsica in rimunerazione delle sue virtù, e delli buoni portamenti fatti nel detto officio, adornandolo d'alcuni vestimenti, con farlo fare ancora Potestà di Fiorenza, con auere il detto Duca concessi li detti onori, e Priuilegij non solo al detto Batista, ma ancora a tutti quelli del suo sangue, e della sua Patria. *Dat. Papiæ 12. Iulij* 1468.

Si vede ancora di questo vn Benseruito della Città di Siena, doue nella sua gioventù aueua studiato, & iui addottoratosi, nel quale si loda molto il suddetto Batista nel gouerno fatto da esso, doue non solo viene assoluto con tanto suo onore nel sindicato della Potesteria esercitata in quella Città, ma ancora viene destinato Gouernatore di detta Città di Siena in auuenire, doue dice *Baptista Amerinus ex clara Geraldinorum familia genitus atq; aquestri insignitus dignitate. Dat. Senis* 8. *Iunij* 1479.

Giouanni fratello de' suddetti fu anche egli dotato di molte virtù, per lo che fu fatto Vicario dell'Arciuescouo di Salerno di Casa d'Aragona; fu anche Cappellano maggiore dell'Arciduchessa di Calabria, benche non fosse al suo attuale seruizio, come si vede dal Priuilegio, e passaporto concessoli dalla suddetta Arciduchessa del primo di Nouembre del 1465. E volendo andare a Roma il Re Ferdinando di Napoli, scrisse al Papa in lode, e commendazione del detto Giouanni, presentandoli le sue virtù, e qualità rare, che lo constituiuono huomo d'alto merito, & i seruizj, che aueua reso lui, & i suoi fratelli al suddetto Re, e suo stato supplicandolo instanmente a volerlo prouuedere di qualche Chiesa degna di lui in Regno, e la prima, che vacasse scritta alli 3. Nouembre 1465. e così S. B. l'accolse con segni di gran stima con farlo Abreuiatore Apostolico, e l'anno 1467. li conferì il Vescouato di Catanzano; & il Duca Alfonso di Calabria lo constituì suo Procuratore, & Auditore Generale in tutti i suoi negozj, come si vede dalla lettera credenziale di detto Duca al Papa, supplicandolo di dare audienza al detto Giouanni come tale per tutti gli affari, che occorreranno alla giornata, e che glie ne resterà obbligatissimo, scritta alli 7. di Marzo 1469.

Girolamo Gerardini fu persona molto dedita alle lettere, studiò questo in Sapienza noua di Perugia, fu Conte Palatino, fu Potestà in molte Città, e prima della Matrice, di Norcia, di Spoleti, di Fermo, di Siena, di Napoli, d'Abruzzo, di Bologna, di Fiorenza, d'Ancona, fu Presidente degli Abruzzesi, Potestà della Lionessa; dopo questi si dette al mestiere dell'armi militando sotto Braccio Baglioni con 30. Caualli; dopo sotto Federigo Duca d'Vrbino fu Capitano di 50. Caualli, e sot-

to Niuolo Picinino con 100. Caualli; fu dopo fatto Caualiere laureato; fu molto dotto nell'arte oratoria, e poetica, latina, e volgare, ebbe molti Magistrati, in molte nobilissime Città d'Italia, e molte legazioni, e Gouerni; Le sue insegne appariuono in S. Francesco nella cappella di S. Antonio, doue è il suo deposito, che per ordine del Concilio furono leuate da Papa Pio Quarto.

Angelo secondo figliuolo d'Angelo fu ancor esso, dopo essere stato Priore della Cattedrale d'Amelia, Segretario del Cardinale della Valle, & Abate Commendatario di S. Maria in Calabria, Vescouo di Catanzano l'anno 1496.

Belisario Geraldini, mentre era studente in Auignone, conseguì vn Canonicato, e prebenda nella Chiesa Cisterciense l'anno 1477. Nel 1481. fu fatto Archidiacono di Cauaglione in Francia da Papa Sisto IV. Accolito, e Cappellano della santa Sede Apostolica, con tutte le grazie, & indulti, che si concedono ad altri Accoliti, Cappellani suddetti, e dopo li fu conferita la Prepositura di S. Seuero di Bordeos dal Cardinale Giuliano Legato in Francia.

Agabito fu pure huomo pieno di prudenza, e di virtù, e però seruì di Segretario il Cardinale Vgonetto di Matiscona, nella quale carica restò prouuisto di molti benefizj con dispensa Pontificia, & insieme Canonico di Liege, che per conseguirlo, le bisognò prouare la Nobiltà facendosene fare il processo, come a Caualieri, di Malta, come ancor oggi si stila per arriuare a detti Canonicati, e questo fu l'anno 1484. mentre era Segretario del Duca di Valenza. Ebbe altri Canonicati, e specialmente l'Archidiaconato nella sua Patria d'Amelia, e l'Abazie di S. Niccolò di S. Gemini, e di S. Benedetto d'Amelia; fu anche Abreuiatore, e Protonotario Apostolico, carissimo al Papa Alessandro VI. e del Duca Valentino; Et il Re Federico di Sicilia scriue al suo Ambasciatore a Roma la seguente lettera.

*Magnifico Militi Hieronimo Sperandeo Oratori carissimo nostro fideli.*

Ambasciatore. Li meriti, e seruizi di tutta la Casa de' Geraldini sono stati, e sono tali verso Nui, e la Casa nostra, che meritamente ne inducemo a dimostrarne in genere, & in specie in omne loro facenda propitij, & fauorabili, & massime verso lo Magnifico M. Bernardino Giraldino, e suoi figli, li quali in omne tempo, & fortuna hanno mostrato lo amore, & l'affectione, che sempre ce hanno portato, & però amando Nui cordialmente M. Agabito Giraldino Secretario del Regno Legato figliuolo del detto M. Bernardino per essere persona degna, & virtuosa, desideramo quanto possemo omnedì esaltarlo, come ad quella, che cognoscimo, che lo merita; e perche Nui desideramo, che lo detto M. Agabito sia damò constituito Coadiutore perpetuo della Ecclesia Sypontina, onde quella quando vacherà, promosso, cognoscendo, che quella Ecclesia ne sarà multo bene prouista per le cause antedette; e di questo volendo satisfare etiam allo detto Signore Legato, lo quale multo lo affetta; volimo, e ne ordinamo, che capta oportunitate debbate con omne instanza supplicare la Santità di N. S. ad nostra singolare complacentia da mò li piaccia questo nostro amore constituire Coadiutore perpetuo della detta Chiesa Sypontina lo detto M. Agabito, ouero vacando, promouerlo ad quella, facendo da mò espedire le Bulle, & omne altra scriptura necessaria, acciò che questo nostro desiderio habbia a sortire votiuo effetto; lo quale è tanto che non possia essere maiore: Certificandoue, che non pouessiuo fare tanto in questa facenda, che Nui non volessimo, se facessiuo molto più, per lo desiderio, che auemo, che lo detto M. Agabito sia da mò constituito, & abbia questa cosa per lo amore, che li portiamo, e però

rò non ci lascerete nessuna cosa ad fare per redurla ad effeto. *Dat. in Castello Nouo Neapolis 25. Octobris 1496. Rex Federicus.*

Vi sono molte lettere del Cardinale Borgia, per le quali promette d'ordine del Papa tutto quello, che desidera il suddetto Agapito, e che attendesse a seruire il Duca Valentino, a cui la sua persona era molto necessaria, e che sarebbe rimunerato a suo tempo, & il suddetto Duca Cesare Borgia nel 1501. fece Agapito suo Commissario, e specialmente Nunzio in Romagna, per lo che si veggono molte lettere del suddetto Duca al detto Agapito per negoziare con il Cardinale di S. Seuerina, & altri Franzesi venuti sopra la Romagna, e stato di Piombino l'anno 1505. mentre Alessandro VI. aueua di già l'anno auanti spedito il Breue, che desideraua per l'Arciuescouato di Manfredonia, nel quale lo chiama familiare, e Segretario di Sua Santità.

Camillo suo fratello fu il primo Archidiacono d'Amelia, a cui fu annessa l'Abazia di S. Concordo, e conferitali anco la Badia di S. Firmina nel Castello di Succhiano del 1466. Et ebbe dal Re di Sicilia la Badia di S. Antonio di Castano di Sessa, che teneua Angelo Vescouo di Sessa suo Zio, come anche la Badia di S. Lucia del Mercato di Sessa posseduta prima da Giouanni Geraldini Vescouo di Catanzano, & altri Benefizj, come l'Archidiaconato d'Amelia, e con le Capellanie annesse al detto Archidiaconato Iuspatronato della casa di Gasparo Geraldini, e della casa del Priore Giraldini viuente; fu in fine Abreuiatore, e Protonotario Apostolico, Conte Palatino, come fu anche Cesare Giraldino Abate di S. Niccolò di S. Gemini della Città di Narni, Archidiacono d'Amelia, e Potonotario Apostolico.

Antonio, & Onofrio figliuoli di Valerio, e Nipoti di quel Alessandro Bossetano, che si chiamò poi de' Geraldini, che Mastro di tre Regine in Spagna, la maggiore chiamata Elisabetta moglie del Principe Giouanni figliuolo del Re Alfonso, l'altra Maria moglie del Re Emanuelle Re di Portogallo, di Caterina Regina d'Inghilterra, fu Mastro di Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, fu compositore auspice de' sponsalizij di esse Regine, per mezzo di detto Re Ferdinando da Papa Giulio secondo fu fatto Vescouo di Volturara, e Montecorbino; fu Autore, e Legato di molte tregue, e conuenzioni di esso Re di Spagna con Alessandro VI. da Massimiliano Imperatore con la Republica Veneziana, con il Duca di Milano, e con altri Potentati. Fu Legato di Massimiliano Imperatore alla Republica Fiorentina, e nella Città di Napoli fu da Leone X. mandato per Legato a diuersi Principi, come all'Imperatore, al Re di Francia, al Re di Spagna per fare lega contro il Turco, fu eletto Vescouo della Città di S. Domenico nell'Isola Spagnola nell'Indie Occidentali, da Carlo Quinto fu grandemente accarezzato, & onorato a guisa di padre, dalla Regina Margherita. Da Carlo V. e Leone X. fu mandato al detto Vescouato (che fu il primo Vescouo, che andasse nell'Indie) per instruire quei popoli alla santa Fede, doue vi morì (essendoci stato cinque anni) nel 1524. con auer lasciato molte opere in versi, & in prosa, tutte latine, delle quali parte ne sono in stampa, e parte di sua mano, nelle quali Indie tenne appresso di se i suoi nepoti di Sorella. Onofrio fu Vicario suo nel Vescouato di Volturara, e Monte Corbino, & anco nella Città di S. Domenico nell'Indie, di doue ritornò in Amelia l'anno 1526. come ne appare patente, che potesse venire sicuro dal Legato di Fiorenza con il Sigillo, e sottoscrizione del Cardinale Siluio di Cortona, in quel tempo Legato dell' Vmbria, e di Toscana, quale Onofrio fece figliuolo adottiuo, e che facesse arme;

e cognome, come lui medesimo, & i suoi figliuoli, come Alessandro Catenacci figliuolo di Graziosa sua Sorella; Antonio sudd. fratello d'Onofrio fu Capit. di Carlo V. nel mare Oceano, come appare nelle spese fatte in detta Armata, essendo Conte Palatino, e morì nel ritorno a S. Iacopo di Galizia. La suddetta Graziosa Geraldina fu moglie d'Andrea del Sagnale, e di Pace Bosserani, ambidue Cittadini d'Amelia, delli quali mariti n'ebbe da ciascuno vn figliuolo, quali figliuoli da Monsig. Angelo loro Zio materno furono fatti della famiglia Geraldina, il primo fu chiamato Antonio del Sagnale, huomo dottissimo, e principalmente nella Poesia, nella quale fu molto celebre, & anche nell'arte Oratoria, e però stimato dal Re Ferdinando, che l'inuiò in Spagna, doue fu coronato d'alloro di 22. anni, per commissione del suddetto Re Ferdinando, fu Conte Palatino, e Legato del Re di Spagna, e varij Principi, come al Duca Francesco Brittone, ad Odoardo Re d'Inghilterra, & a Carlo Duca di Borgona. Fatto poi Protonotario Apostolico, fu Consigliero Regio del Re Ferdinando di Spagna, e della Regina Elisabetta sua moglie, Segretario, e Consigliere del Re Giouanni d'Aragona, e del Re Ferdinando di Spagna di Sicilia, e di Napoli. Fu Commendatario della Badia di S. Angelo in Broro in Sicilia, Ambasciatore del Re, e della Regina di Spagna sopraddetti; Fecesi chiamare Antonio Geraldino, e messe in luce molte Opere date in versi, & in prosa, si come appariscono in stampa, e di sua mano. Fu mandato dal d. Re Ambasciatore straordinario a Papa Innocenzo VIII. al quale fece vna bellissima orazione, e nel ritorno in Spagna morì nella città di Marsia; vi è anche vna Medaglia di bronzo, nella quale attorno della sua Effigie vi è scritto *Antonius Geraldinus Pontificius Locotheta fastorum vates*, dall'altra banda vi è la Religione attorno alcune lettere, che dicono *Sancta Religio*. Del secondo marito ebbe Alessandro Bosserano, di cui si è detto di sopra, tutti due Eccellentissimi huomini dati in luce dalla Sig. Graziosa Geraldina, che si potè gloriare d'essere Madre di due gran figli.

Ascanio Geraldino fu Conte Palatino, e Segretario del Cardinale Iacopo Sauelli, e Vicelegato nella Marca del detto Cardinale Legato in detta Prouincia, & essendo Vescouo di Catanzano si ritrouò al Concilio di Trento.

Bernardino Geraldini secondo fu Conte Palatino, Archidiacono d'Amelia, e Potestà d'Acquapendente; fu Vicario delli Vescoui Lazzaro, e Graziano d'Amelia, e Vicario Generale del primo Vescouo di Montepulciano, essendo gran Teologo, e Predicatore; compose vn'opera in versi dedicata al Cardinale Bonelli Alessandrino, chiamata la vita di Christo, stampata in Perugia l'anno 1570.

Batista Geraldini secondo fu pur esso Conte Palatino, fu Capitano degli huomini d'Arme di Cammillo Colonna, e comandò molte compagnie di Fanteria, & anche di Caualleria.

Belisario secondo Geraldini fu Caualiere di S. Stefano, e gran Legista; fu Gouernatore della Città di Castello, di Cesena, di Rieti, di Cascia, & altri luoghi.

Sforza Geraldini fu al seruizio di Spaziano Colonna, dal quale fu mandato in Spagna a Carlo V. a riconfermare li suoi Stati in Regno, e ritornò con la spedizione felicemente; stette alli seruizi del Cardinale Pompeo Colonna, andò alla Corte di Carlo V. in Alemagna agente del Principe di Salmona figliuolo di D. Carlo della Noia, e dopo fu fatto Vescouo di Catanzano.

Cesio Geraldini fu Conte Palatino, e fu vno de' primi Caualieri quando fu instituita la Religione di S. Stefano, e Commendatore; fu gentilhuomo della Camera

del

del Cardinale Giouanni de' Medici, fu Scalco, e gentilhuomo della Camera del Gran Duca Cosimo, dal Gran Duca Francesco, e Gran Duca Ferdinando; e questo fu quello, che diede principio alla famiglia, doue prese per moglie vna Signora della nobilissima famiglia de' Conti di Trauthmestorf del Tirolo, che fu prima Dama della Serenissima Gran Duchessa, della cui famiglia vi fu vltimamente vn Maggiordomo maggiore dell'Imperatore. Da questi nacque Gio: Cosimo, che fu Caualiere, e Commendatore di S. Stefano, della cui Religione fu Gran Cancelliere. Fu onorato in questa Corte delle principali cariche, come di Gentilhuomo segreto della Camera del Gran Duca, di Mastro di Camera della Gran Duchessa Vittoria, & Aio del Serenissimo Principe Primogenito, e Maggior domo, che più non potea salire nelli gradi di queste Serenissime Altezze di Toscana, e come delle cariche più eleuate si pone l'infrascritta Patente, che ridonda tutto a sua gloria, e di tutta la sua nobilissima Casa. Et in tutte le occorrenze serui queste Serenissime Altezze, dalle quali fu onorato della Gran Croce in perpetuo, con darli la Prioria di Perugia, & vltimamente morì Gentilhuomo segreto della Camera del Gran Duca, & Aio del Serenissimo Principe Primogenito, e Maggior domo.

*Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana.*

Riconoscendo Noi Caualiere Gio: Cosimo Geraldino Priore di Perugia, Gentilhuomo segreto della nostra Camera, e nostro Maiordomo, il merito de' vostri Antenati, & proprio vostro nel seruizio di questa casa, e verso di essa, la grande assiduità, diligenza, zelo, & diuozione, ci siamo risoluti di commettere alla cura, & fede vostra il Principe nostro Primogenito, appoggiandoui la custodia alla vigilanza, & amor vostro con titolo, & autorità di Aio, & con retenzione anco di quella di Maiordomo, incaricandoui però d'assistere, & sopraintendere alla salute, & buona educazione del medesimo Principe per esperimentare vn continuo augumento d'affetto, comandiamo, che per Aio siate riconosciuto, riceuuto, reputato, trattato, rispettato, & vbbedito. In testimonio di ciò saranno le presenti nostre lettere, & Patenti, firmate di nostra mano impesse col nostro sigillo, e contrasegnate dall'infracritto nostro Segretario di Stato. Dat. in Firenze 9. Giugno 1643.

*Il Gran Duca di Toscana.*

Persio Falconcini.

Questo amogliatosi in Fiorenza con Laura Couoni generò Cesio, e Carlo. Cesio successe alla Gran Croce del padre, e fu huomo di gran bontà, e serui di Coppiere la Granduchessa Vittoria, nel qual seruizio morì, e successe nell'eredità, e nella Gran Croce Prioria di Perugia Carlo suo fratello viuente, che hà occupato in questa Serenissima Corte di Toscana cariche conspicue, come fu quella di Maggiordomo del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici, che fu Decano del Sacro Collegio, e di quel valore, che tutto il Mondo sà, che morto poi S. A. S. fu ad esso conferita la carica di Primo Gentilhuomo della Serenissima Principessa di Toscana oggi Granduchessa regnante, che esercita ancora con gran prudenza, splendore, e magnificenza, essendo molto pio, e ripieno d'ogni cortesia, & affabilità, trouandosi

amo-

amogliato con la Signora Caterina Gianfigliazzi, che è vna delle prime Dame, di questa Città, non auendo di questa per ancora figliuoli.

Si tralasciono i Caualieri, i Canonici, e Dottori, che questa famiglia n'è stata sempre abbondante; Non si deue però tacere, che questa casa hà sempre tenuto il titolo di Conte Palatino, nè tampoco vn'altra squadra d'huomini insigni, come fu Francesco Geraldino Conte Palatino stato Pretore di Fiorenza, di Bologna, di Siena; fu anche Potestà d'Oruieto, di Velletri, di Montereale, come pure Gouernatore d'Oruieto, d'Assisi, fu V. Marescialло del Conclaue, e pubblico Lettore dello Studio di Bologna.

Lelio Geraldini Conte Palatino, fu Protonotario Apostolico, & Abate di S. Benedetto d'Amelia, al quale dal Papa furono concessi molti Priuilegij, e grazie.

Lucio Geraldini Conte Palatino, fu pure Protonotario Apostolico, Abate di S. Secondo d'Amelia, Priore di quella Cattedrale, Canonico di S. Lorenzo in Lucina di Roma, e Segretario, e familiare di Papa Clemente VII.

Pacifico Pietro Geraldini Conte Palatino, fu Segretario del Cardinale d'Aragona, essendo stato Dottore insigne, e Poeta; come ancora Pier Francesco Geraldini, Poeta, & Oratore, seruendo il medesimo Cardinale.

Luciano Geraldino Conte Palatino, fu Protonotario Apostolico, & Abate di S. Secondo d'Amelia; come fu pure Leon Ponzio Geraldini.

Pirro Geraldini fu Colonnello di Fanteria nellla Guerra di Rauenna, Luogotenente Generale delle Galere di queste Serenissime Altezze di Toscana, fu Gouernatore di Soana, e Capitano della Galera S. Pietro in Ciuità vecchia.

Quirico Geraldini fu Soldato di valore, e molto esperimentato nell'arme, per lo che fu fatto Castellano di Terracina, con il comando della Fanteria, e Caualleria, e Corsi.

Riccardo Geraldini Conte Palatino, e Capitano di esperimentato Valore, e però fu Capitano di Viterbo, Potestà di Norcia, di Labro, di Rieti, di Monte nuouo, di S. Genesio, & in fine Commissario di Ciuita vecchia.

Vi furono molti altri Soldati di Valore, e molti Cortigiani di Principi, che per breuità si tralasciono, quali tutti si leggono in vn Trattato, che fa Antonio Geraldino Poeta Laureato della sua Città d'Amelia, della casa Geraldina, e degli huomini Illustri, e particolarmente d'Angelo Geraldino Vescouo di Sessa diffusamente come huomo vtilissimo allo Stato Pontificio, quale mentre era Referendario, e Legato degli Eserciti Apostolici, più volte ricuperò gran parte della Romagna, e della Marca per seruizio della S. Sede; doue ancora tratta delle famiglie partite dalla detta Città d'Amelia. Libro manoscritto, che si troua appresso i Signori Geraldini Catenacci della Città d'Amelia.

Questa casa fu sempre reputata, e tenuta in grande stima da tutti i Principi, e Cardinali, e da medesimi Pontefici, e particolarmente si legge in vn Breue con il Processo di Papa Sisto Quarto diretto al Cardinale Giuliano concesso alla casa Geraldina, cioè ad Angelo Vescouo di Sessa, & a tutti i suoi fratelli, & alli loro posteri, e descendenti di questa casa, e che però questi portono tutti il titolo di Conte Palatino, con dare a questi tante lodi, onori, encomij, priuilegij, e grazie; e con diuerse concessioni, doue il medesimo Papa non solo loda la casa Geraldina, e gli huomini di essa, ma ancora li loro beni di fortuna, e delizie, di spasso, e di ricreazione, essendo S. B. con Cardinali, e Principi venuti in Amelia per loro ricreazione, & alloggiati

in

in casa Geraldina, esortando, e comandando alli suddetti Geraldini, e loro posteri, e descendenti, che douessero sempre mantenere, & accrescere, & ampliare le loro delizie; acciò che li Signori Cardinali, Prelati, & altri personaggi potessero tutta via andare a passare l'Estate in Amelia per loro ricreazione, e però fin ad oggi si vede nel suddetto superbo Palazzo de' Geraldini, doue a diporto era stato per venti giorni Papa Sisto IV. con buon numero di Cardinali, sopra la gran Porta le Arme Geraldine, cioè il Ramo dell'Oliua con le tre Stelle, e l'altra inquartata con quella d'Aragona, come si mostra nel principio di questa Famiglia, con l'infrascritta Iscrizione.

*Prima Geraldinę fuerat Insigna Prolis*
*Addita sideribus nitis Oliua tribus*
*Rex sua Aragonię signa quiritia Cęsar*
*Promeritis tantę contribuere Domus.*

*Sixtus IV. Pont. Max. Pridie Kl. Iul. Domum hanc Geraldinam ingressus est, in qua Dies XX. placidissime conquieuit Amenitate Hospitij plurimum delectatus Maximo deinde Episcoporum Aquitum, quę Geraldinorum honore Refocillato animo profectus Anno salutis MCCCCLXXVI.*

E sotto la Cornice della suddetta Porta si legge, e sotto l'Arme con il Ramo d'Oliua in mezzo al millesimo *Ber. Geraldinus miles, & Comes* 1470.

Si veggono nella Chiesa Cattedrale della Città d'Amelia molte memorie, e particolarmente nella Cappella di S. Gio: Batista Auuocato di questa Casa; come ancora nella Chiesa di S. Francesco di detta Città, e singolarmente nella Cappella di S. Antonio da Padoua, Protettore della suddetta Casa, che fu priuilegiata perpetua da Papa Gregorio XIII. ad istanza dell'Arcidiacono Geraldini; dalle quali Iscrizioni si cauono tutte le dignità, cariche, & onoreuolezze da noi di sopra descritte; tra le quali Iscrizioni sono molto riguardeuoli le quì appresso.

*Angelo Giraldino Amerino,*
*Suessano, & Caminensi Pontifici.*
*Ioannes Geraldinus Pontifex Cathacensis.*
*Bernardinus Geraldinus Neapolis;*
*Ac Baptista Geraldinus Florentiæ Æquites*
*Ordinis Prætores fratres.*
*Antoniusque Geraldinus*
*Prothonotarius Apostolicus*
*Regumque Hispaniæ Legatus,*
*Vixit Ann 74. mens. 4. dies 5.*
*Obijt Anno salutis 1482.*

*Ille Geraldini generis celeberrimus Auctor*
*Angelus Antistes plura Suessa suus,*
*Hic iacet, heu qualem admisit Sacer ordo Patronum*
*Perdidit, & qualem Gens Amerina Patrem,*
*Dulichio similis lucrauerat Æquora Terras,*

Dum

*Dum Patriæ vigilans consulit, & Patribus.*
*At nimis ingestus alijs superaddere fascis,*
*Dum studuit immensum non tulit vnus Dominus*
*Occidit ergo alijs non sibi quando peregit,*
*Fortia, quod dederat fata secutus iter.*

*Angelo Geraldino Pontifici Cathacensi.*
*Qui Sanctissimæ vixit Ann. 74. men. 6. dies 8.*
*Sfortie fratris Patruelis filius in eodem*
*Sacerdotio successore optime pietatis,*
*Et memoriæ causa fecit 1584.*

Tutte le suddette memorie sono scritte in marmo con altre, che si tralasciono le seguenti sono nella pariete con l'effigie dipinte.

*D. O. M.*

*Bernardino Geraldino I. C. Ferdinandi Neapolis Regis Consiliario, eiusq; Cameræ Præsidi; Qui postquam fere totius Regni Prouincijs, & Ciuitatibus veridicundo integerrime præfuisset Reggentatus Magnæ Curiæ officium assumptus fuit. Quo munere cum viginti totus annos optimæ functus esset, ob egregiam nauatam operam in testimonium virtutis, & precipue in eum Beneuolentiæ regijs Insignis, & Vexillo donatus extitit. Vixit ann. 75. Obijt anno Incarnationis 1494. Iulius Geraldinus V. I. D. Archidiaconus Amerinus, Gaspar, & Agapitus fratres, ne eorum proaui optime de familia merito depereat memoria; Monumentum excitarunt.*

*Agapito Geraldino Bernardini filio Archidiacono Amerino Protonotario Apostolico, Abreuiatori omni litterarum ornato. Alexandri Sexti Pontificis Maximi Secretario ob præclaras animi dotes ad praces Friderici Siciliæ Regis electo Archiepiscopo Sipontino. Immature sublato anno salutis 1515.*

Questa famiglia mostrò la sua pietà, e Religione verso il Culto diuino con la fondazione di molte Cappelle, tra le quali è quella di S.Gio:Batista posta nella Cattedrale d'Amelia, nella quale si veggono alcuni depositi degli huomini illustri della casa Geraldina, la quale fu eretta da Monsignore Giouanni Geraldini Vescouo di Catenzaro l'anno 1476. alli 2. di Agosto, come per rogito d'Ipolito Saluiani dalla Città di Castello.

Vn'altra Cappella eretta dal sopraddetto Monsignore Giouanni sotto l'inuocazione di S.Antonio da Padoua nella Chiesa di S. Francesco d'Amelia, doue sono pure molti depositi della famiglia Geraldina, come per Rogiti del medesimo Notaro, che fu priuilegiata, come si è da noi accennato da Papa Gregorio XIII.

Vn'altra pure posta nella suddetta Chiesa di S. Francesco, quale è stata diruta, che non sappiamo per qual ragione; e fu eretta da Monsignore Angelo Vescouo di Sessa in tempo del Generale Sanzone de' Minori Conuentuali di S. Francesco l'anno 1479. al primo di Luglio.

Vn'altra Cappella dedicata a S. Andrea posta in S. Agostino d'Amelia, come per Rogito di Ser Ipolito Saluiano l'anno 1476. & altre Cappelle, che furono annesse all'Archidiaconato d'Amelia fondato, & eretto da questa famiglia, cioè da questo

questo Ramo di Monsignore Angelo Vescouo di Sessa, che è proprio loro Iuspatronato, e non di tutta la famiglia.

L'Arme, & Impresa di questa Casa fu anticamente, come abbiamo detto nel principio di questo discorso in campo azzurro, vn Lione, con vn ramo d'Oliuo, e dopo vn Oliuo verdeggiante in detto Campo, e tre stelle d'oro con vn Cimierio, e sopraui vn Gattopardo. In oltre l'Imperatore donò a questa Casa l'Aquila nera con la Corona in testa. Et il Re Ferdinando d'Aragona, di Napoli donò le fasce o sbarre della sua Casa d'Aragona, che poi da quel tempo in quà, che saranno 200. anni in circa sempre si è fatta l'impresa inquartata, con le soprannominate imprese, si come in essa si vedono. E dell'anno 1634. in circa, Onofrio Geraldini de' Catenacci d'Amelia per relazione auuta dal Cardinale Brancaccio con vn Priuilegio del suddetto Re, concesso a Berardino Geraldini d'Amelia Reggente della Vicaria di Napoli, doue ad esso Berardino, e suoi descendenti gli dona l'impresa tutta del Regno di Sicilia; che però dal 1634. in quà dalla Casa presente de' Geraldini, e da esso proprio, e stata fatta sempre l'impresa con tutta quella del detto Regno di Sicilia in mezzo allo scudo, ma dall'altre Case, e Famiglie suddette non è stata mai fatta questa aggiunta.

Viene nominata questa Casa in più Autori, come dal Cardinale di Pauia de' Piccolomini n. 14. Nelli Comentarij di Papa Pio II. Nelli Annali dello Spondano, Nel Ciacconio ristampato di nuouo, Nelle Biblioteche del Panuino, Nelli Morali del padre Sforza Pallauicino Giesuita, Nelle Rime del Tronzarelli, Nell'Italia Sacra, Nell'Antica Sessa di Luzio Sacco, Nelli Comentarij del Cobellino, in Fra Leandro Alberti, & altri.

La presente Famiglia de' Geraldini venuta d'Amelia in Fiorenza sopra piu di 100. anni si è sempre mantenuta con splendore, e magnificenza sì in Amelia, come in Fiorenza con numero riguardeuole di seruitù, e schiaui, & in questa Corte hà sempre le prime cariche, e tutti huomini, che per la pietà, ottimi, e religiosi costumi si sono fatti amare vniuersalmēte, & hanno imparentato sempre nobilmente, cioè con i Baglioni Conti di Castel di Piero, con i Conti della Genga, di Trauthmasdorf Conti del Tirolo, Couoni, Gianfigliazzi, e Michelozzi di Fiorenza, con i Nobili di Rieti, con gl'Inghirami di Volterra, con i Cellesi di Pistoia, con i Cardoli di Narni, e nella loro Città d'Amelia con i Catenacci, Cansachi, Clementini, Racani, Archilegi, Cerichelli, Ferratini, Mandosij, Petrignani, Nacci, & altre.

# FAMIGLIA DE' RONDINELLI.

L'Antichità della presente famiglia accompagnata con la scarsezza delle scritture non lascia scorgere il principio della sua nobiltà; e perciò a ragione gli Scrittori Fiorentini confessono con tutta la loro inuestigazione di non sapere accertare la sua origine; tutta volta il Verino *de Illustratione Vrbis Florentiæ libro tertio*, ardisce cantare gl'infrascritti versi circa i suoi principij.

*Vnde sit ignoró, tribuit cui nomen Hirundo:*
*Est antiqua tamen, caruit nec honore propago.*
*Hi Fesulis génitam soboles ceu nobilis omnis*
*Isti flaminiæ dicunt ex Arcibus ortam.*

Ma non vedendo noi addurre ragione alcuna dal suddetto Autore per farci credere questa sua opinione, che tiene anche dubbia, potremo ancor noi proferire la nostra, non opinione, ma certezza euidente, mentre viene da noi appoggiata ad alcune euidenti ragioni, e scritture autentiche, che non sanno mentire. Trouasi dunque nel Territorio dell'antichissima Città d'Arezzo vn'antico Castello chiamato Rondine, distante da detta Città cinque miglia in circa, questo nel cammino d'Arezzo a Fiorenza, nel quale si sono vedute l'arme de' Rondinelli, come pure oggi si veggono nell'antichissimo Campanile della Pieue d'Arezzo Collegiata, del cui Tempio se n'è da noi fatta commemorazione nel primo Volume di questa nostra Istoria, & essendo tempo fa caduta dal suddetto Campanile, per conseruare tale antichità fu fatta rimettere a spese di questa famiglia, per prouare con questa sei secoli d'antichità; come ancora in oggi si è di nuouo inalborata a spese del Senatore Antonio Rondinelli viuente. Trouiamo in fine, che di questo Castello fu padrone vn'Orlandino di Rondinello, quale con Vbertino suo fratello dona alla Badia di S. Trinita sita fonte Benedicto, e sotto il Poggio d'Alfiano il suddetto Castello di Rondine con suoi fedeli l'anno 1136. come si legge nel Archiuio di Vallombrosa l'Istromento di donazione segnato num. 1059. la quale Badia era sottoposta a quella di Vallombrosa. E nell Archiuio della Badia di S. Michele Archangelo di Passignano, pure dell'ordine Vallombrosano, si conserua vn'Istromento segnato num. 652. rogato da Gironimo, nel quale si vede il suddetto Rolandino di Drondinello possedere sotto il Poggio d'Alfiano l'anno 1131. onde secondo il computo de' tempi

pi il suddetto Orlandino viene ad essere padre d'Oliuieri, che fiorì l'anno 1160. quale si vede in Fiorenza padre di Gerarduccio, e di altro Rondinello, quali si leggono in vno Istromento del 1192. Rogato da Lottaringo nell'Archiuio di questa Metropolitana Chiesa. Onde questo Pedale trouo tanto aggiustato con le scritture, con la padronanza del Castello, con l'arme delle Rondinelle, che portò questo Castello, con il computo de' tempi, col possesso de' beni, che non sò dubitarne, come bene resto dubbioso, che questo primo nome di Drondinello, o Rondinello sia vn soprannome, e che il suo vero nome sia Aldobrandinello, e che sia vna di quelle 300. famiglie infeudate dall'Imperatore Carlo Magno, come l'asseriscono i nostri Cronisti Aretini.

Rondinello suddetto generò Oliuieri secondo padre di quello Spinabello detto Bello, che fu degli Anziani l'anno 1254. quale si legge nella pace tra' Fiorentini, & Aretini, *Bellus filius Vliuery Rondinelli*, come al libro 29. fol. 178. in queste Reformagioni di Fiorenza all'Armario de' Capitoli.

Spinabello detto Bello tra gli altri figliuoli (per proseguire le linee viuenti solamente) generò Vliuieri detto Vieri padre di Michele, d'Andrea, di Ghino, e di Rinaldo. Michele suddetto si legge nel libro 13. de' Capitoli a queste Reformagioni di Fiorenza fol. 34. ritrouandosi al pagamento, che fanno i Fiorentini alli Signori della Scala l'anno 1342. & al libro 19. fol. 105. 111. e Ser Rinaldo si legge pure a queste Reformagioni di Fiorenza libro 21. fol. 121. come pure Ghino, che fu Gonfaloniere l'anno 1327. come pure suo padre del 1309. e del 1310. essendo stato de' Priori l'anno 1296. del 1299. 1302. 1305. e molte altre volte, come altri de' suoi constando chiaramente al libro delle Tratte chiamato il Priorista.

Di Michele nacque Paolo con molti altri, e da questo fu generato quel Benedetto, che fu Caualiere Hierosolimitano, e Commendatario di S. Bartolommeo in Campo Corbolini l'anno 1415.

Di Ghino suddetto nasce Alessandro, che è la linea di Giouanni, e di Francesco Caualieri Gierosolimitani, già estinta a nostri tempi; Alessandro generò Arrigo, che sposò Lagia figliuola di Bonaccorso di Tommaso Adimari, come si legge alla Gabella de' Contratti E. 52. 85. e questo fu padre d'altro Alessandro, che generò Giouanni, che prese per moglie Lucrezia figliuola di Ser Tofano di Bartolommeo Carnesecchi, come alla suddetta Gabella de' Contratti D. 7. 143. del 1487. e generò vn altro Alessandro padre di Giouanni, che generò Orazio (padre de' suddetti) fra Fabio, e fra Arrigo Caualieri di Malta, & altri, quali tutti si leggono alle Decime, e Bocche, la quale linea non si pone per essere estinta.

Di Rinaldo suddetto nascono tutte le linee viuenti de' Rondinelli; poiche Rinaldo fu padre di Filippo, che nel Priorista si legge, Filippo di Rinaldo di Vieri del Bello Priore l'anno 1359. e Rinaldo suo padre nel 1321. pure de' Priori.

Filippo dunque generò Rinaldo, Giouanni, e Simone, di questo vltimo si estingue la linea in Giouanni Cesare prete.

Giouanni fu de' Signori nel 1387. da cui deriuano i Rondinelli di Ferrara, come si mostrerà appresso.

Rinaldo fu de' Signori l'anno 1395. e Gonfaloniere del 1402. & altre volte, come si legge nel Priorista, e da questo nascono i Rondinelli di Fiorenza, e di questo Rinaldo fu figliuolo Ghino, che sposò Caterina di Rosso di Scolaio da Sommaia, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 66. 182. del 1414. generò Niccolo,

lò, che sposò Giouanna figliuola di M. Leonardo Bruni, gran Segretario della Republica Fiorentina, come alla Gabella de' Contratti D. 110. 146. del 1459. da cui nacquero Francesco, e Rosso, questo sposò Maddalena d'Antonio di Niccolò Gianfigliazzi, come alla Gabella de' Contratti A. 171. 195. del 1519.; e Francesco padre di Pier Francesco, che sposò Lessandra figliuola di Lorenzo di Giò: Batista Rastrellini da Poppi, per la quale i suoi descendenti abitarono, & abitano in Casentino, come ciò si legge alla Gabella de' Contratti D. 232. 211. del 1583. di cui nacque Alessandro, che generò Pier Francesco padre di Francesco Maria viuente, che ha generato fin'hora Anton Giuseppe, quali tutti si veggono alle Decime, & alla suddetta Gabella.

Rosso sopraddetto generò Antonio, che sposò Maddalena figliuola di Zanobi di Niccolò Dini, come si legge alla suddetta Gabella D. 207. 232. e fu padre d'Ottauio, che prese per moglie Maria figliuola di Simone Zati, come alla suddetta Gabella, e fu padre del Senatore Antonio viuente, padre oggi di molti figliuoli, cioè d'Antonino Prete dell'Oratorio, di Fra Simone Caualiere di Malta, di Benedetto, d'Ottauio, di Fra Errigo pure Caualiere di Malta, e di Francesco viuenti.

Ma ritornando noi a Giouanni Progenitore de' Rondinelli di Ferrara, questo generò Niccolò detto Niccoluzzo, e Rondino; & essendo il Padre di questi l'anno 1407. Capitano di Castro caro, come pure vi si vede l'anno 1409. cauandosi ciò dal libro delle lettere, e registri delli suddetti anni fol. 340. in queste Riformagioni di Fiorenza.

Questo Giouanni non si vede più ritornare in Fiorenza, ma ridottosi a Lugo, ebbe due figliuoli vno chiamato Rondino, che in nome del padre fece vn'acquisto di terreno a dì 8. Gennaro 1454. rogato Giacomo Vandino Notaro di quella Terra, e l'altro detto Nicoluzzo, quale fu huomo di lettere, e molto pratico nell'azzioni del Mondo, per il che essendo al seruizio dell'Eccellentissimo signore Duca Borso di Ferrara, fu da quel signore fin l'anno 1462. riconosciuto con feudi riguardeuoli. Nicoluzzo predetto l'anno 1462. a' 19. Luglio fece acquisto per se, & in nome di Rondino suo Fratello di certi beni, come si vede da'rogiti di Giacomo Vandino Notaro essistenti nell'Archiuio di Lugo al suo primo libro car. 51.

Di questo Nicoluzzo, e di Madonna Gineuera de' Zoli nacquero Giacomo, Gio: Batista, Gio: Francesco, Gio: Paolo, e Gio: Maria; Questo Gio: Maria mancò subito dopo il padre, che passò à miglior vita d'Agosto 1490. e Giacomo suo primo figliuolo mancò il dì primo Gennaro 1493. auendo lasciato di Madonna Margherita degli Abiosi da Rauenna Gio: Marco, Gio: Antonio, e Nicoluzzo; del cui Giacomo si vede il Testamento Rogato in Venezia sotto li 2. Gennaro 1493. da Andrea Fiscalli Notaro di Venezia.

Gio: Maria mancò in pupillare etade, Gio: Antonio anco esso giouinetto.

Gio: Batista secondo figliuolo morendo del 1505. lasciò della signora Lucrezia Sassatelli da Imola il Caualier Cesare, qual morì à dì 26. Febbraio 1558.

Gio: Francesco terzo figliuolo mancò di questa vita l'anno 1511.

Gio: Paolo quarto figliuolo combattendo à corpo à corpo armato di tutte armi con vn Gio: Batista dalla Mirandola, come si dirà appresso il quale Gio: Paolo morendo del 1504. lasciò di Madonna Teodora de' Marescotti di Bologna, Alfonso, il quale morì l'anno 1528. Vedesi ancora il Testamento del suddetto Nicoluzzo rogato da Giacomo Vandini Notaro pubblico di Lugo, sotto li 25. Agosto 1490.

come

come pure diuerſe Sentenze di tutti i beni fra li figliuoli di Nicoluzzo, rogate da Gio: Batiſta Bologneſe Notaro di Lugo ſotto li 23. Maggio del 1503.

Nicoluzzo ſecondo, terzo figliuolo di Giacomo, trouandoſi trauagliato da più parentadi parziali Ghibellini, che fecero lega contro queſta caſa, fu sforzato farne riſentimento, e ſeruendoſi degli amici ſuoi, fece vna buona compagnia, e perſeguitò alcuni de' nemici, i quali nella fuga ſi ricouerorno in Cottignola, di doue furono dati li capi prigioni nelle mani di eſſo Nicoluzzo, vno detto Sauonetto, l'altro Taddeo Bondani, quali à viua forza, e contro gli aſſalti, che li furono fatti sù la Piazza di Lugo da tutta quella parte, gli conduſſe prigioni a caſa ſua, oue li ritenne la notte, e poi la mattina ſeguente, che fu li 8. Agoſto 1515. proſtrati a' ſuoi piedi per amor del Crocifiſſo, auanti al quale erano nella Chieſa di S. Franceſco, & a contemplazione del ſig. Preſidente della Romagna, e di molti altri amici, diede loro perdono pubblicamente, oue fu fatta buona pace, e promeſſero tutti quelli d'eſſa Lega di non eſſer mai più contro queſta caſa, & eſſo Nicoluzzo dopo queſto nobil fatto ſi leuò di là, & andò ad abitare in Ferrara, oue del 1517. paſſò a miglior vita, laſciando della signora Cammilla Moſti da Ferrara Gio: Antonio, e Gio: Giacomo, e nel ventre vn altro Nicoluzzo, che mancò in pupillare età. Leggendoſi ancora di eſſo il ſuo Teſtamento rogato in Ferrara l'anno 1517. alli 4. di Ottobre da Andrea Nigroſelli Notaro Ferrareſe.

Di Gio: Antonio, e di Madonna Caterina Beuilacqua da Ferrara, reſtarono cinque figliuoli, cioè Nicoluzzo, che nacque a di 4. Marzo l'anno 1546. Ercole nato alli 10. di Maggio 1548. (di cui ſi vede pure il ſuo Teſtamenro fatto alli 9. Settembre del 1620. rogato da Gio: Franceſco Burano Notaro di Reggio, nel quale inſtituì Erede il Marcheſe Giouanni ſuo Nipote, e figliuolo di Cammillo ſuo fratel-tello) Alfonſo nato a di 21. di Giugno 1549. morì a di 25. di Luglio 1562. paggio del Duca Alfonſo annegatoſi nel Boſchetto; Cammillo nato a di 17. Luglio 1550. quale viſſe fino alli 22. d'Agoſto del 1551. vn'altro Cammillo nato a di 5. Ottobre 1553. Luigi nato a di 26. Luglio 1558. che morì l'anno ſeguente alli 27. Febbraio, quali figliuoli ſi leggono nel Teſtamento ſcritto dal lor Padre di ſuo proprio pugno mentre viueua, quale fu rogato alli 15. di Febbraro 1572. da Girolamo Bonſignor Notaro di Ferrara. E tutto quello, che ſi è detto di ſopra ſi caua da vna lettera ſcritta dal ſuddetto Gio: Antonio l'anno 1585. l'vltimo di Nouembre; la quale lettera confronta anche con vn Libro vecchio coperto di carta pecora intitolato Memoriale ſcritto con diuerſi caratteri, & in varj tempi, doue ſono notate le naſcite, e le morti, e parentadi degli Aſcendenti del Marcheſe Giouanni, e fratelli de' Rondinelli viuenti, ſotto i ſuoi giorni, & anni, ne' quali nacquero, e morirno, cominciando in queſta maniera M. Giouanni Rondinelli, &c.

Di Cammillo ſuddetto nato nel 1553. e della signora Beatrice Eſtenſe Taſſoni nacque alli 10. Ottobre 1586. Gio: & alli 22. d'Agoſto del 1593. nacque dalli ſuddetti Franceſco, come pure Ipolito alli 22. Giugno 1595. dal quale nacque Gio: Antonio padre d'Ipolito preſentemente viuenti. E Cammillo ſuddetto morì alli 13. Febbraio 1604.

Di Gio: ſuddetto, e della signora Donna Ipolita Pica della Mirandola nacque alli 25. Aprile del 1614. Cammillo, & alli 12. Aprile 1615. vn'altro figliuolo nominato Ercole, e paſſò a miglior vita alli 4. Aprile 1634. & il ſuddetto Gio: fu Caualiere di S. Iago, e Marcheſe di Canoſſa.

Cammillo

Cammillo suddetto Marchese figliuolo del suddetto Marchese Gio: generò della signora Teodora Spada Gio: che nacque alli 25. Agosto 1632. e morì alli 25. Dicembre 1644. dopo il padre, che morì alli 4. di Nouembre 1643.

Ercole secondo figliuolo di Giouanni Marchese pigliò per moglie la signora Liuia Caterina Beuilacqua ora viuente, dalli quali ne sono nati sei figliuoli Maschi, che viuono, cioè a dì 12. Nouembre 1647. Giouanni Marchese; 1648. a' 17. Ottobre Cammillo Abate; nel 1649. a dì 2. di Nouēbre. Onofrio, quale l'anno 1664. si vestì nostro Monacho Casinense nella Badia di S. Benedetto di Ferrara con il nome di D. Ercole nel 1650. a dì 15. di Nouembre Alessandro; l'an. 1652. alli 14. di Febraio Antonio Galeazzo; e l'anno 1658. a dì 1. Giugno Lorenzo. E tutto questo si caua da vn Diario intitolato Memoriale, che si troua appresso il Marchese Giouanni Rondinelli, che se ogni famiglia facesse questa diligenza, saria molto vtile agli Scrittori, e facile di molto per fare vna opera simile senza l'auere a ricercare gli Archiuij, come ci è conuenuto con gran fatica a rinuenire tante altre Genealogie da noi nel Corso della nostra Istoria descritta, ma da noi si pone le rette linee de' viuenti con lasciare le femmine, e tanti altri Collaterali, che non hanno successione, come quì dal presente Albero vedranno.

ALBE-

1658. Lorenzo — 1650. Alessandro — 1648. Camillo Abate — 1647. Gio: Marchese — 1649. Onofrio Monaco Cassin. — 1651. Ant. Galeazzo

Antonino Franc. Fr.Simone Ottauio Fr.Errigo Bened. — 1615. Ercole Marchese morì l'anno 1662. — Giouanni

Anton Giuseppe — Antonio Senat. 1640. — Ipolito — 1614. Camillo March.

Franc. Maria — Ottauio 1660. — Gio: Antonio

Pier Francesco — 1586. Gio: March. morì l'anno 1634. — 1614. Francesco Can. di Ferrara

Alessandro — Antonio 1560. — 1595. Ippolito

Pier Francesco — Rosso 1520.

Francesco

1546. Nicoluzzo — 1548. Ercole I. Mar. di Canossa morì l'anno 1629. — 1553. Camillo Co: morì l'anno 1604. — 1549. Alfonso — 1558. Luigi

Niccolò 1480.

Fr. Giouanni Fr. Franc.

Ghino 1440.

Orazio — 1516. Gio: Giacomo — 1514. Gio: Antonio — 1518. Nicoluzzo

Giouanni — Rinaldo 1400.

Alessandro — Vieri — 1482. Gio: Marco — 1491. Nicoluzzo — 1485. Gio: Ant. — Gio: Cesare

Giouanni — Andrea — F.Gio:Bat. Gio:Bat.

Lorenzo Pier'Ant.

Alessandro Scolastica — 1501. Cesare Can. — Alfonso — Ben'intendi Matteo

Arrigo Vgulino — Gio:Bat.Co: — Giacomo — Gio:Paolo — Lorenzo Alessandro

Alessandro Vieri — Gio: Franc. — 1460. — Gio: Ant. Maria

Ghino Andrea — Giouanni

Nicoluzzo 1430. — Rondino — Simone

Fr. Benedetto Can.

Giouanni 1390.

Vieri Paolo — Michele

Filippo 1360.

Andrea Michele

Rinaldo 1320. — Rondinello Vbaldino Geri

Vliuieri 1290. — Falco

Vieri Vanni — Lapo

Orlando Felice — Spinalbello d.Bello 1250. — Ruggieri

Oliuieri 1220.

Gherarduccio — Rondinello 1190.

Oliuieri 1160.

Orlandino 1120. — Vbertino

RONDINELLO detto anche Drondinello fiorì nel 1080. L'ori-

L'origine di questa famiglia viene anche accennata dalle memorie, che tengono apppresso di se i Marchesi Rondinelli di Ferrara dalla Città antichissima d'Arezzo, della cui descendenza si gloriano molte famiglie al Mondo famose, benche abbino maneggiato li Scetri, e dominato vasti paesi, come si è da noi prouato nel corso di questa nostra Istoria, e particolarmente al Volume primo; & auendola noi prouata tale, e padrona del Castello di Rondine molto cospicuo per la sua fortezza, auendo questo sostenuto più volte assedij, & assalti, ci pare vn gran principio nobile, che chiama da per se medesimo più secoli di nobiltà, che per scarsezza di scritture non si possono prouare, ma ben supporre da' Lettori intendenti di queste materie si che dunque poco si dà a questa famiglia di nobiltà, l'auere goduto il supremo Magistrato degli Anziani, e nella soppressione di questo, quello dell'Eccesso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, che in lunga serie si veggono in questo Priorista delle Reformagioni; mentre auanti tutti li suddetti Magistrati signoreggiaua questa famiglia il forte, e riguardeuole Castello di Rondine, dopo la cui Signoria; venne questa famiglia a Fiorenza nobile, e riguardeuole, e come tale fu riceuuta tra la prima Nobiltà con prendere per sua abitazione vn posto nel popolo di S. Lorenzo vicino al canto alla paglia, e quella strada si chiamò la via de' Rondinelli, e l'Androne de' Rondinelli, i quali poi furono sempre deuoti della Chiesa di S. Lorenzo, come si legge nelle Sritture di quell'Archiuio.

E nell'occasione, che Gionanni di Bicci de' Medici a persuasione di Filippo Brunellefchi antico, e famoso Architetto, deliberò fare la Sagrestia, e la Cappella Maggiore insieme con tutto il corpo della Collegiata Chiesa di S. Lorenzo, benche non volessero concorrere altre, che sette Casate, che aueuono le loro Cappelle, come si legge nell'Istoria di Giorgio Vasari, che descrisse la vita di detto Filippo di Ser Brunellesco, cioè Rondinelli, Ginori, della Stufa, Neroni, Marignolli, e Martelli, e Marco di Luca; il che viene confermato da vn Contratto, che è nel precitato Archiuio di S. Lorenzo posto nel sacchetto 3. num. 500. dell'anno 1418. nel quale in occasione d'vna supplica, che fanno i Canonici alla Signoria per ottenere da essa vna via per fabbricare la nuoua Chiesa, dicono queste seguenti parole.

*Quod ipsi Canonici ad honorem Dei, decoremq; vestræ Ciuitatis putauerunt S. Laurentij Ecclesiam Ciuium auxilio ampliare, & pulcherrimis Ædificijs reformare, etiam constructionis opus designarunt, &c.*

Nella qual Chiesa di S. Lorenzo, e sotto l'Altare Maggiore si conseruano i Corpi di S. Marco Papa, di S. Amato Abate, e di S. Concordia Martire, e Nutrice di S. Lorenzo, i quali donati da S. Damaso Papa a S. Ambrogio, e da S. Ambrogio, che gli condusse di Roma donati a S. Zanobi d'amendue furono riposti nella Chiesa vecchia, e poi l'anno 1461. agli 11. di Nouembre si ritrouarono nella Cappella della famiglia de' Rondinelli intitolata in detta Santa, nel cui Altare, che era nella Chiesa antica, erano per tempo immemorabile stati, come si vede nelle Scritture autentiche di quell'Archiuio; Volendo questi immitare Orlando detto Orlandino loro Progenitore, il quale con Vbertino suo fratello donò con ogni libertà, quello che possedeua da Rondine fin sotto il Poggio d'Alfiano con il forte Castello di Rondine, e sudditi suoi alla deuota Badia di S. Trinita, come si è di sopra detto per la gran deuozione, che aueuano al glorioso S. Gio: Gualberto, e fattisi i Rondinelli Patriotti Fiorentini, si dilatarono questi con l'abitazione suddetta in Fiorenza, nella Potesteria di Sesto, doue acquistarono molte grosse tenute de' beni

nì, de' quali ne fu fatto vn fedecommiſſo l'anno 1465. da Andrea di Rinaldo Rondinelli nella famiglia Rondinella, di cui Franceſco Rondinelli Bibliotecario del Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toſcana Accademico eruditiſſimo, e dell'antichità molto intendente, ne ſcriue l'infraſcritto Elogio Iſtorico.

Perche il valore negli vomini rade volte riſorge per i ſuoi Rami, però queſto, quãdo ſuccede, merita come coſa inſolita d'eſſer'vdito da tutti con marauiglia. Tal gloria, ſe io non m'inganno, con ragione ſi conuiene a Andrea di Vieri Rondinelli, auendo egli, & i ſuoi Antenati, quaſi paterno retaggio, per lunga, e non interrotta ſucceſſione di ſei generazioni continuato la virtù, e la prudenza, ed eſſendoſi tutti con queſto mezzo fatti degni de' primi carichi, & ofizj, co' quali la noſtra Patria remunera la virtù de' ſuoi Cittadini. Perche Vliuieri Rondinelli ſuo Biſarcauolo ſi troua nelle publiche memorie eſſere di Conſiglio l'anno 1251. & vno degli Anziani, che era la prima dignità nel 1259. Bello figliuolo di queſto è regiſtrato ancor'egli frà gli Anziani dell'anno 1258. e Vieri ſuo figliuolo oltre all'eſſere ſtato ſette volte de' Priori, ebbe il pregio d'auer portato in Caſa l'anno 1309. l'onore del Gonfalonierato, il quale egli godè ancora due anni dopo. Andrea, e Ghino ſuoi figliuoli furono ſimilmente Gonfalonieri, e'l primo lo raddoppiò, ma nel Priorato andarono pari, auendolo goduto quattro volte. Di Andrea detto nacque vn'altro Vieri Gonfaloniere l'anno 1426. e di Vieri vſcì Andrea, di cui ſcriuiamo, il quale nella ſua linea aſcendente contaua il Magiſtrato ſupremo ſette volte; ſi che acceſo da tanti eſempi domeſtici, non è marauiglia ſe egli poſe ogni ſtudio, e ogni diligenza adoperò, per non degenerare dalla chiarezza de' ſuoi paſſati; onde riuſcito Cittadino di ſingolare prudenza, fu prima due volte de' Priori l'anno 1425. e 429. e dopo Gonfaloniere di giuſtizia nel 1432. L'anno ſeguente per lo ſquittino generale, che ſi fece, fu eletto vno de' dieci Accoppiatori, carico, che oltre alla cognizione degli affari publici ricercaua ſchiettezza, e integrità più, che mediocre, eſſendo in Balia di coloro, che interueniuono a tale ofizio, l'eſcludere, o l'ammettere a' principali Magiſtrati gli altri Cittadini; onde era di meſtiere eleggere ſuggetti, che aueſſero la mente ben fondata nella moderazione, e nella giuſtizia, che non ſi laſciaſſero crollare dall'impetuoſo vento di priuate paſſioni, le quali ſpeſſo hanno con la loro violenza diroccato, & abbattuto fermiſſime Torri di animi ben compoſti per altro. Venendo l'anno 1434. il Pontefice Eugenio Quarto a ricouerar, ſi come in ſicuro porto in Fiorenza, furono eletti otto principali Gentilhuomini a incontrarlo a Piſa, accompagnarlo per tutto lo Stato, e condurlo nella Città; fra queſti vno fu Andrea Rondinelli; & il Papa, che fece la ſua entrata ſolenne il giorno 23. di Giugno fu trattato, e nel viaggio, e mentre ci ſtette con quella elegante magnificenza, che in ſimili occaſioni è ſempre propria degli ingegni Toſcani. Colmò la felicità d'Andrea, oltre alle coſe dette l'auer auuto vna nipote figliuola di ſuo fratello, la quale maritata a Piero dell' Antella, e rimaſta Vedoua ancor freſca, con vna ſua figliuola ſi reſe Monaca nel celebre Monaſtero delle Murate, oue dato ſaggio non meno della bontà de' coſtumi, che della ſua prudenza, fu Badeſſa di quel venerando luogo anni 37. continui potendoſi dalla lunghezza del tempo per neceſſaria conſequenza, conoſcere la eſquiſitenza del ſuo gouerno, e la vniuerſale ſodisfazione di tutte. Scolaſtica fu detta, e morì vecchiſſima, accompagnata allora da quelle Madri con pietoſe lagrime, e dopo per conſeruare la memoria di ſua virtù, e di loro obligazioni, onorata con vn depoſito nella lor Chieſa, ornato da vna graue, e verace iſcrizione.

Non sapremo aggiungère al suddetto Elogio se non quello, che di questa Scolastica ne' scriue il P. Abate D. Placido Puccinelli nostro strettissimo amico nella vita, che fa del B. Gomezio al fol. 76. e seguente racconta, che essendo morta la Madre Donna Simona Badessa nelle Murate nelle braccia della suddetta D. Scolastica l'anno 1439. Il Pontefice Eugenio quarto sentendo la morte di questa buona serua di Dio, ordinò a Gomezio Abate di questa nostra Badia, al quale s'aspettaua il gouerno del Monastero delle Murate, che creasse per Abbadessa Scolastica Rondinelli, il quale notificando alle Monache l'intenzione del suddetto Pontefice, quelle senza dimora ripiene d'vna indicibile allegrezza, fu da tutte salutata la Rondinella per loro Abbadessa, benche auesse questa preso l'abito solo di sette mesi, e non fatta per ancora la professione; onde con l'interuento di tutta la Nobiltà, e di molti Prelati dal sommo Pontefice il dì 15. di Nouembre 1439. fu benedetta, e confermata. La fama dunque del Zelo, & ottimo gouerno, che mostrò in tutta la sua carica, spronò quel gran Limosiniero Gio: d'Amerigo Benci d'assistere alla suddtta, e col consiglio, e con l'aiuto delle sue ricchezze, che acquistò la suddetta Badessa dalla Comunità vna strada che passaua dalla via Ghibellina a quella degli Angeli, che diuideua l'orto (acquistato dalla sua antecessora Badessa) dalla sua clausura; & il detto Benci gli accrebbe la fabbrica del Monastero, e nella Chiesa fece dipingere dal famosissimo fra Flippo Lippi Carmelitano il quadro della Santiss. Nunziata, collocandolo nell'Altare maggiore; in fine le somministrò non solo il soddetto Gio: Benci carità grandi, ma ancora Amerigo suo figlio, che l'vno, e l'altro furono sepolti nella Chiesa delle suddette Madri delle Murate per la venerazione, che aueuano verso la suddetta Badessa Rondinella, che teneua il suo Monastero, come vn seminario di Beatitudine. Non volse essere d'inferiore zelo verso questo Monastero Francesco fratello del sopraddetto Amerigo, lasciandoui per legato l'anno 1469. (fatto nella Città di Pisa) tutti i suoi beni, mancando la sua linea mascolina. Ancora Lorenzo Lenzi volle essere Protettore della nostra R. M. Scolastica, e però l'anno 1460. diede accrescimento alla Chiesa, e Coro erigendoui due Altari ad honore del Crocifisso, vno nel Coro, e l'altro in Chiesa, e ciascun di essi ascese alla spesa di 100. scudi d'oro lasciando per legato, che ogn'anno i suoi Eredi dessero al Monastero venti Barili di vino con altri annessi beneficij stante l'acquisto, che aueua fatto di questi benefattori la nostra Badessa, e d'altre grazie, che dalla Nobiltà di continuo riceueua a prò del Monastero; brillaua nell'allegrezza, Iddio però volle mischiare il dolce con l'amaro, permettendo S. D. M. che s'accendesse fuoco nel Monastero, doue non fu poco il danno, onde la Badessa non si attristò punto, ma si conformò nella volontà di Dio, auendo sempre in boccha le parole di Giobbe *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*; e perciò riguardando Dio la bontà della nostra Rondinella spirò nel cuore dell'Eccellentissimo Lorenzo di Pietro Medici a volere rimirare con occhio di pietà, e carità il gran zelo, e la costanza amorosa, che aueua questa Serua nel Diuino aiuto, si mosse l'anno 1471. a risarcire il danno fatto dal fuoco, nel quale vi spese sopra 6000. scudi, oltre a tanti sussidij, che somministrò a quel Monastero, in riguardo della nostra Rondinella, che veneraua a maggior segno. Sotto il gouerno di questa Badessa si fece Monaca vna figliuola di Giacomo Venturi, la quale fu guidata da vn'Angelo, e chiamossi Smeralda, si come a pieno ne trattano le Croniche di questo nobilissimo Monastero. Quando l'Abate Gomezio si partì per la volta di Coimbria, con mestizia, e lagrime insieme con tutte

te le Monache genuflessa, volse da esso riceuere la santa benedizione; comandando alle dette Madri, che facessero orazioni per il suo viaggio: Quando ebbe auuiso, che Gomezio felicemente era giunto in Coimbria fece cantare il Te Deum laudamus; come anche fece vn solenne funerale con gran numero di Messe per otto giorni continui, quando ebbe notizia del felice passaggio di Gomezio all'altra vita. L'anno 1461. fece solennissime feste, e fuochi per la Canonizzazione di S.Caterina da Siena, fatta dal Pontefice Pio secondo, per memoria di Appollonia prima Abadessa di Ventura da Cennino, che in Roma era stata sua Compagna. Papa Eugenio quarto nel partire, che fece da Fiorenza alla volta di Roma, si portò al Monastero per visitare questa nostra Badessa, ringraziandola dell'affetto, che gli aueua conseruato con auere fatto fare orazioni quotidianamente per la sua conseruazione, pregandola a fare seguitare le preghiere a Dio per il suo felice viaggio, & in fine diede loro la Benedizione Pontificia. Dopo lo spazio di 36. anni, e mesi 9. di Badessatico compì il periodo di sua vita in concetto di santità l'an. 1475. l'anno quarto di Sisto quarto sommo Pontefice. Furono fatte solenni Essequie, e sepolta auanti l'Altare maggiore con questi caratteri.

*Scholastica Rondinellæ, quæ hoc Cænobium*
*XXXVI. annos sic rexit, & Deo gratum*
*Hominibus faceret admirabile, viior*
*Pars hic sit preciosior Cælo benemerita*
*Ponitur, vixit annos LXXXI. Obijt*
*anno salut. MCCCCLXXV. nemo melior;*
*H. M. I.*

Fin quì parla di questa Abbadessa il suddetto Abate Puccinelli Autore di molte opere, che alla luce oggi si veggono, per le cui fatiche, e suo zelo mostrato nel culto di questa nostra Chiesa, il Reuerendissimo Padre Abate D. Anselmo Campioni nobile Senese eleuato alla Carica di Presidente Generale della nostra Religione Casinense, che ha retto, e gouernato questa Badia con tanto splendore, ha voluto riconoscere il merito di tanto Padre con portarlo alla dignità Abbaziale; nella quale la Religione ha conceduto il douuto, e meritato posto.

Andrea di Vieri Rondinelli nominato nel sopraddetto Elogio gouernò la Città d'Arezzo l'anno 1421. con carica di Potestà, nella quale riportò somma lode, come cantono le memorie, che ancor'oggi si veggono in quella Città, e nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cassetta K. numero 66.

Altri Personaggi fuori delli nominati in detto Elogio stampato, generati da questa nobilissima famiglia, che l'hanno fatta d'auantaggio risplendere, non parlo negli antichi Secoli, essendo noi scarsi de' Scrittori, che narrassero l'azzioni Eroiche di quei generosi, e nobilissimi Caualieri, che in quei tempi fioriuono; ma bensì diremo qualche cosa di quei, che nel Secolo 1300. e seguenti gouernauono la Republica Fiorentina, come fu Piero di Falco Rondinelli, che gouernò l'Arme della Lega di Gropina l'anno 1347. e l'anno seguente in Mugello; e nel 1358. nella Valle di Nieuole, e l'anno seguente in Pistoia, come ben si legge alle Reformagioni di Fiorenza, & a' libri di Francesco Rucellai, come ancora Vieri, e Vanni suoi fratelli, questo gouernò il Valdarno l'anno 1344. e quello in Valdinieuole l'anno 1345. e dopo Castellano d'Arezzo; e Rinaldo figliuolo del suddetto Vanni fu Ambasciatore al Papa l'anno 1364. Ma sopra tutti fu huomo di gran valore nel gouerno politico

litico, e pratichissimo negli affari di Stato Rinaldo di Filippo Rondinelli; e però in tutte le sue cariche fu di gran profitto alla sua Republica, e particolarmente nell'Ambascierie, come fu quella, che portò a Genoua l'anno 1395. nella quale operò con tanta sodisfazione del suo publico, che l'anno 1398. di Marzo vi fu di nuouo rinuiato con il medesimo carattere, e l'anno seguente fu mandato a Perugia con carica d'Ambasciatore. Nel 1405. fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Signore di Lucca, per sentire i suoi sensi circa la guerra di Pisa, nella quale s'era immersa la Republica Fiorentina, doue vi ritornò alli 8. Ottobre del suddetto anno con Iacopo di M. Rinaldo Gianfigliazzi, come pure l'anno appresso alli 21. di Gennaro. Fu pure Ambasciatore ad Imola, & in altri luoghi, doue sempre fece campeggiare il suo valore, & eloquenza, & Andrea suo figliuolo fu pure Ambasciatore a Siena l'anno 1419. dopo al Signore d'Imola, come si caua dal libro delle lettere del 1411. al 22. e l'anno 1434. al Papa, e fu di Balia nel medesimo anno, quando Cosimo de' Medici fu richiamato dal confino, come si legge nei libri di Francesco Rucellai. Benedetto di Paolo Rondinelli fu inuiato dalla sua Republica a Liuorno, & al Fregoso, che dominaua nel Genouesato per sollecitare i Legni del Comune, che erono in Mare, ma anche quei del Fregoso Luogotenente del Gouernatore di Genoua per potere serrare con questi le foci dell'Arno nel 1415. contro i Pisani; e nel 1407. vi fu inuiato con la medesima carica Andrea suo fratello.

Non parliamo di M. Geniano di Lapo di Geniano Rondinelli, che fu deputato dalla sua Republica con Bonifazio di Tommaso Peruzzi per stabilire vna ferma pace con il Comune d'Arezzo, e M. Pietro Tarlati da Pietramala con tutti i suoi seguaci l'anno 1336. nella quale si acquistò grandissima reputazione; ne meno di Giouanni Rondinelli Progenitore de' Rondinelli di Ferrara, che fu Capitano, e Commissario di Castro Caro per molto tempo, doue s'affaticò molto per dare il possesso di Monteuecchio, di Tredozio, di Roisleta, & altre ville, che teneua il Conte Malatesta al Conte Giouanni, e suoi fratelli, e figli del già Conte Malatesta, per essere la Republica Tutrice de' suddetti; nè tampoco di Giouanni figliuolo di Simone Rondinelli, che fu Capitano di Volterra l'anno 1433. con tanti altri, che in altri gouerni sono stati, come quello del Consolato della Zecca, nel quale hanno reseduto con batter Moneta Giouanni di Vieri Rondinelli l'anno 1336. Niccolò di Michele Rondinelli nel 1375. Ghino di Vieri l'anno 1376. come pure Paolo di Michele. Furono huomini d'Arme Pier'Antonio di Matteo Rondinelli, Giouanni di Ghino, Orazio di Niccolò, e Marco d'Orazio tutti Capitani di grido; Ma sopra tutti fu valoroso fra Gio: Batista di Lorenzo Rondinelli Caualiere Gierosolimitano, di cui ne parla Francesco Rondinello, da noi sopracitato, con l'infrascritto Elogio stampato.

Riceuono meritamente applauso quelli Strioni, i quali sù la Scena recitano bene, e con decoro quella parte, che è toccata loro a rappresentare. Ma se alcuno per viuacità d'ingegno, ò per altro talento, opera questo in diuersi personaggi, egli ne viene da tutto il Teatro lodato, e celebrato con somme lodi. Il medesimo pare che succeda nella Cõmedia di questa vita, oue se altri senza errore recitano la parte, che gli è stata assegnata, ne conseguiscono fama, e riputazione; ma se alcuno ne rappresenta diuerse con quel garbo, che si conuiene a ragione, il popolo l'applaude, e l'esalta al Cielo, con lode tanto maggiore, questo i personaggi sono tra loro più differenti, e lontani. Questo mi pare che sapesse benissimo mettere in pratica fra Gio: Batista Rondinelli Caualiere Gierosolimitano, mentre giouane si portò da

prode

prode Guerriero, in età matura, da prudente Imbasciatore; in vecchiezza da buon Gentilhuomo amatore della Patria, e della sua famiglia, e sempre zelante, e sollecito dell'accrescimento di sua nobilissima Religione. Nacque egli l'anno 1540. di Lorenzo Rondinelli, e di Elena Segni, ed essendo nel fiore dell'età, prese l'abito di S. Giouanni; ma perche l'occasioni sono di grand'importanza per diuenir grande, fu sua fortuna, che l'anno 1565. seguisse il celebre Assedio di Malta, quando combattuta quell'Isola da poderosa Oste Turchesca, si vidde, che oue il furore prende l'Armi contro a virtude, è corto il combattere; e che l'antico valore viue ancor fresco ne' cuori degli Italiani, i quali in tutte le fazzioni si segnalarono con proue notabili di virtù, e di ardimento; onde quei Barbari dopo tre Mesi carichi d'ignominia, e di scorno, furono forzati a partirsene; mentre duraua l'Assedio, fra quei giouani coraggiosi, che inanimiti da questa Tromba, entrarono in Malta, fu vno il Caualiere Rondinelli, il quale sprezzando ogni rischio, vi passò nel soccorso piccolo Alfiere di fra Vicenzo Guasconi. In questo luogo ebbe campo di vedere tutte le fazzioni più segnalate, che nell'arte militare, e particolarmente nell'oppugnazione delle Piazze interuengono, e corrispondendo sempre con l'ardire all'obligo suo; pensò che quella Croce bianca fregio più bello non poteua riceuere, che esser tinta, e colorata in rosso del sangue de' Caualieri, i quali sotto vi militauono, che forse per questo si pone sempre nel campo vermiglio; onde con cuore intrepido incontrando tutti i pericoli, ne rileuò non leggiere ferite, accioche nella sua persona restasse con indelebili Caratteri improntato il suo ardito coraggio. Sciolto l'Assedio, e dato mostra, che in lui la brauura era congiunta con l'ingegno, e con la prudenza, fu dopo molti anni mandato dal Gran Maestro Ambasciatore residente per la Religione appresso al Sommo Pontefice, che allora era Sisto V. continuando questa carica per cinque anni, ancora sotto Clemente VIII. In questo tempo fece ristampare in Roma i Capitoli della sua Religione, perche auendogli in se medesimo con rigorosa, & esquisita disciplina sempre diligentemente osseruati, quasi con doppia lingua, e delle parole, e dell'opere, gli proponesse a suoi Caualieri. In questa Ambasceria fu tale la sua accortezza, e destrezza, che egli fece ottimamente il seruizio della sua Religione, e fu insieme gratissimo a' Pontefici, co' quali ebbe a trattare, nè di piccola importauza a condurre con facilità i negozij difficili, e che il mezzo sia amato da quel Principe, a cui si propongono; essendo l'amore condimento tanto soaue, che per poco, che sia spruzzato sù qualche cosa ostica, la rende se non soaue, almeno, che ella non apparisce amara al gusto di colui, che la deue assaporare; però dal Gran Maestro ebbe per gratitudine più Commende di grazia, e dal vno, e l'altro Pontefice molti Priuilegi, e prerogatiue; e fra l'altre cose quantità riguardeuole di sacre Reliquie insigni per il numero, e per la qualità, le quali furono messe da lui in vna Chiesa, che egli edificò a Souigliana, oue con gran decoro sono tenute, e venerate. Nel medesimo luogo ripose ancora vn Crocifisso di gran deuozione stato per 300. anni in Casa i suoi Antenati. Condottosi così all'età, nella quale si deue cominciare a raccorre le vele per ritirarsi in porto, auendo speso l'età fresca negli esercizij militari, la virilità nel negozio, consumò la vecchiezza nell'vtile di sua Religione, e della sua famiglia; onde con ottimo temperamento de' beni patrimoniali, fondò vna Commenda di Padronato della sua Casa, la quale estinta tornasse alla Religione; accioche vn suggetto con questo impiego auesse occasione di far proua nell'armi, esercizio che vnito confortuna di campare, è di si cura, e certa riuscita;

ma

ma per adito alle lettere assegnò di più, onoreuole trattenimento a vn giouane della famiglia de' Rondinelli, che attendesse a gli studj; così aprendo tutte le porte, che conducono gli huomini alla fama, ed alla gloria, concetto degno di maggior lode per essere caduto in pensiero di huomo militare; i quali molte volte pare che trascurino, & non appregino gli esercizj delle lettere, come coloro, che auuezzi al rimbombo, e strepito delle Colubrine, & al lampeggiare de' Corsaletti, tengono per molli coloro, che riserrati nelle Camere in mezzo alla quiete consumono la vita fra i libri. Pensò ancora a dar ricompensa, quando nella famiglia fosse vn'altro Caualiere, oltre al Commendatore; fondò a Souigliana luogo della Commenda vno Spedale per riceuere i Pellegrini, quasi imitando il primiero spirito, & instituto di sua segnalata Religione; & in vltimo nella Chiesa di S. Lorenzo, oue sono le antiche Cappelle de' suoi maggiori, n'eresse vna sotto l'inuocazione di San Gio: Batista, & essendosi disposto con queste opere di pietà alla morte passò all'altra vita a' 26. d'Ottobre 1605. lasciando dopo di se fama di persona molto segnalata, e riguardeuole; e per auere saputo rappresentare nel Teatro di questa vita più d'vna parte con esquisitezza, riceuè quegli applausi, che sono meritati dagli huomini, i quali con la virtù, e con le operazioni escono dalla schiera volgare degli altri.

Risplendè anche pieno di meriti nell'istessa Religione di Malta il Caualiere Fra Benedetto, che per le sue azzioni generose fatte in tutte le occasioni, e rincontri d'arme si rese degno d'essere rimunerato della Commenda di S. Iacopo in campo Corbolini dentro questa Città di Fiorenza, vedendosi in alcune restaurazioni di essa le sue Arme,

Fra Errigo figliuolo di Giouanni Rondinelli fu pur'esso Caualiere di Malta, il quale per il suo gouerno fu Commissario di Volterra, di Cortona, e d'Arezzo; e tanti altri Caualieri di Malta, che hanno adornato di Croce l'Albero di questa famiglia Rondinella; il quale Fra Errigo successe nella detta Commenda a Fra Gio: Batista suddetto.

Giouanni figliuolo d'Alessandro di Giouanni fu pur'esso Commissario di Volterra, di Cortona, e d'Arezzo. Tralascio di dire d'Arrigo figliuolo d'Alessandro di Ghino, che fu Capitano a Pisa l'anno 1413. e di tanti altri; che per non allungarci più in questo Ramo passeremo a quello di Ferrara, stato sempre riconosciuto da questi di Fiorenza, chiamato ancor'esso nella fondazione della sopradetta Commenda intitolata S. Gio: Batista di Souigliana nel Priorato di Pisa, fondata l'anno 1597. come anche si vede dal Testamento del Fondatore fatto l'anno 1604. doue si legge, finita, e spenta la linea della famiglia Rondinella di Fiorenza, succeda nelle medesime ragioni l'istessa famiglia de' Rondinelli di Ferrara, e Modena. E douendosi allienare vna Casa di Malta posta nella Città Valletta, compresa tra li beni di detta Commenda al sig. Balì Andelare Todesco della medesima Religione, ci fu necessario il consenso di tutta la famiglia Rondinella di Ferrara, e Modena, come per lettera si vede del Commendatore Fra Errigo soprannominato in data delli 30. Giugno 1628. da Fiorenza.

Di questa famiglia dunque Rondinella trapiantata in Lombardia, vi furono molti huomini, che illustrarono d'auuantaggio tutta la famiglia Rondinella, con acquistare ad essa Priuilegij, Contee, e Marchesati, co' quali fino al presente viue, godendo questa tutti li gradi, e cariche, che l'altre nobili, & annouerata tra il numero delle 27. famiglie, auendo questa famiglia la carica de' Giudice de' Sauj, come

la

la eſercitò Gio: Antonio Rondinelli, che fu ſoſtituto al Coute Galeazzo Eſtenſe Taſſoni l'anno 1560. e nel 1566. come l'atteſta l'Iſtoria di Gaſparo Sardi, con l'aggiunta del Dottore Fauſtiui fol. 43. e 51. & il Conte Cammillo Rondinelli ſi trouò Giudice de' Sauj l'anno 1598. allora quando Papa Clemeute VIII. fu a Ferrara, come ſi legge ne' publici Regiſtri di quella Segreteria, e particolarmente nel Regiſtro ſegnato lettera A. fol.66. e nel Regiſtro ſegnato G. fol. 436. ſi legge il Marcheſe Giouanui Rondinelli Giudice de' Sauj l'anno 1632.

Degli huomini illuſtri di queſta famiglia ha ſcritto D. Marc'Antonio Guarini nel ſuo Compendio Iſtorico delle Chieſe di Ferrara fol. 236. parlando della Chieſa di S. Franceſco ſcriue nella ſeguente maniera.

Nella ſeconda Cappella alla ſiniſtra della Cappella maggiore ſi ritroua la Sepoltura della famiglia de' Rondinelli dentro, la quale ripoſa quel Gio: Paolo, che combattè in'Iſteccato a Cauallo armato d'arme bianche nel 1499. ſopra la Piazza di Ferrara, con vn tale Mirandolano molto famoſo, eſſendo Padrini loro Alfonſo Principe, Ferrante, Sigiſmondo, ed Alberto Eſtenſi. Eſſi dopo d'auer corſo alcune lancie, vennero alle mazze, con le quali datiſi alcuni colpi, il Mirandolano auuerſario cadde morto, dall'Armi ſoffocato, non auendo egli nella perſona ſua ferita alcuna. Quiui anche giace vn'altro Gio: Antonio ſoggetto di gran valore, e merito, il quale eſercitò conmolta dignità la carica eminente di Giudice de' Sauj, eſſendo egli grande amatore, e defenſore delle coſe publiche, per i cui intereſſi ſi oppoſe più volte con molta intrepidezza al medeſimo Principe. Sotto di lui vennero rinouati, e riformati ſaggiamente gli Statuti della Città. A queſto mentre egli giua con gran prudenza, giuſtizia, e carità, ſoſtenendo la detta Carica, fu chi volſe turbare la ſua giuriſdizione; ed egli più toſto, che permetterlo, eleſſe di rinunziarla, benche ciò foſse con indicibile ſcontento de' buoni Cittadini. E Nicoluzzo giouine di nobiliſſime qualità ornato, anch'egli quiui ſi ritroua, il quale in rappreſentare inſieme con altri nobili vn Torneo nelle foſse della Città alla preſenza dell'Arciduca Carlo d'Auſtria, che quiui ſi ritrouaua di paſſaggio, iu eſse vi rimaſe ſommerſo con grandiſſimo diſpiacere del detto Principe, e di tutta la Città, dalla quale egli per la ſua grande affabilità, e gentilezza, era ſommamente amato. Di queſta famiglia fu Gio: Iacopo ſoggetto di gran prudenza, e bontà, e molto riputato, il quale per ſuo diporto ſi dilittò anche d'intarſiare, e ne' lauori ſi riduſse a tanta perfezione, che non fu Maeſtro in tal'arte, che lo ſuperaſse.

Cammillo, ed Ercole fratelli ſuoi nipoti vennero dal Duca Alfonſo ſecondo intitolati Conti di Carcoſſa, l'vno de' quali, che fu Cammillo ſi ritrouò onorato del grado di Giudice de' Sauj allora, che morì il detto Duca; onde egli per ragione di detta Carica diede lo Scetro della Signoria a Ceſare Eſtenſe Cugino ed Erede del Detto Duca l'anno 1597. il quale poi auendo rilaſſato il libero poſſeſso dello Stato di Ferrara alla S. Sede, dal medeſimo Giudice de' Sauj fu dato nuouamente lo Scetro del dominio di eſsa al Cardinale Pietro Aldobrandino Legato di Clemente VIII. e di lui zio l'anno 1598. reſtando la famiglia de' Rondinelli aſcritta tra' 27. Caualieri nobili della Città in perſona del Conte Giouanni Nipote d'Ercole, che di preſente viue, che fu Conſiglier ſegreto, e Agente generale del d. Duca, per il quale andò Ambaſciatore al Re di Francia, di Spagna, ed all'Imperatore a Praga; e nelle riuolte di Ferrara al Pontefice per Ceſare Eſtenſe Duca di Modena; dal quale dopo venne fatto ſuo Conſigliere Segreto, e Gouernatore di Reggio, carico da lui

tuttauia sostenuto con molta giustizia, e prudenza, essendo suggetto di gran senno, e valore, e letterato molto, onorandolo anche del titolo di Marchese di Canossa col mero, e misto Impero, ed altro del 1621.

Tutto questo dice il suddetto Autore di questa famiglia, alla quale parmi necessario aggiungere, per eternare la memoria a gloria di questa Casa tutti i priuilegj, con i quali è stata questa famiglia condecorata; & anche quel Gio: Batista figliuolo del primo Nicoluzzo, che essendosi amogliato con Lucrezia Sassatelli da Imola, come si è detto, prese in quella Città d'Imola domicilio, & onorato da quella Comunità di poter'essere considerato, come natiuo Imolese, e godere come tutti gli altri Cittadini nobili di tutte le prerogatiue, cariche, e dignità, che godeuono gli altri Nobili, & auendo esso qualità eminenti, che la nascita sua medesima gli aueua somministrato, e il lungo studio l'aueua di tutte le virtù ornato, fu eletto da quella Città Ambasciatore al Pontefice Giulio secondo, col quale ebbe occasione di mostrare i suoi gran talenti, e quanti, e quali fossero le sue virtù, per le quali fu il Papa necessitato di riconoscere i suoi gran meriti con priuilegiarlo di molte grazie, che si racchiudono nel presente Breue diretto.

*Dilecto Filio Io: Baptistæ Rondinello Ciui Imolen. Sacri Palatij nostri Lateranen. Comiti.*

*Iulius PP. II.*

*Dilecte fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inducimur meritis, & virtutibus tuis, nec non singulari deuotione, & fide; Quam ad Nos, & Romanum geris Ecclesiam, vt te specialibus gratijs, & fauoribus prosequamur. Quo circa te, dilectorum Filiorum Conseruatorum Antianorum, & communitatis Ciuitatis nostræ Imolæ; apud Nos Orator existis. Præmissorum meritorum tuorum intuitu, Comitem Sacri Palatij nostri Lateranen. facimus, constituimus, & creamus. Aliorumque eiusdem Palatij Comitum, numero, & consortio fauorabiliter aggregamus.*

*Volumus, & tibi concedimus, vt deinceps omnibus, & singulis prerogatiuis, facultatibus, gratijs, & indultis vbiq; plene frui, & gaudere possis, ac valeas, quibus alij dicti Palatij Comites de iure, vel consuetudine potiuntur, & gaudent, aut potiri, & gaudere quomodolibet poterunt in futurum. Ita vt Tabelliones, & Notarios publicos, fide tamen, & litteratura idoneos, recepto ab eis in forma solita iuramento, creare, ac spurios, & incestuosos, Manseres, & Bastardos copulatiue, & disiunctiue: seu a quocumq; illicito, vel damnato coitu procreatos, seu procreandos viuentibus, seu mortuis eorum parentibus, omnem ab eis tollendo maculam, ad paternam, & alias successiones quorumcumq; bonorum admitti, & illis succedere, absq; tamen preiudicio illorum, qui ad prædictas successiones, si personæ, quibus succederent ab intestato decederent de iure admitti deberent. Volentes insuper vberiori te gratia prosequi Te & Bona tua ab omni onere Gabellarum, datiorum, & aliorum onerum quorumcumque ordinariorum, vel extraordinariorum prorsus eximimus, exemptumque esse volumus, & declaramus. Mandantes omnibus, & singulis, sub quorum ditione huiusmodi sunt bona sita, vt pro nostra, & Apostolicæ Sedis reuerentia, exemptionem huiusmodi tibi, & filijs tuis inuiolabiliter faciant obseruari. Concedimus insuper, vt Imolæ, & in quibuscumque alijs locis, vt S. Romanæ Ecclesiæ subiectis venerari, & ocupari more Nobilium possitis, & valeatis, nec ab huiusmodi venatione, & aucupatione a quoquam excludi debeatis. Concedimus postremo, vt fructus*

*posses-*

*possessionum vestrarum, supellectilia, & alia omnia bona vestra de loco ad locum absque vlla solutione Datij Pedagij, vel Gabellæ transferri, & comportari quoties opus fuerit, possitis. Constitutionibus, & ordinationibus, & inhibitionibus, ceterisque contrarijs omnibus, quibus ex nostra certa scientia derogamus non obstantibus quibuscumque, &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die x. Nouembris M.C.IV. Pontificatus nostri anno primo.*

Di sopraddetti nacque Cesare detto il Caualiere, il quale per i meriti del Padre, e de' suoi medesimi Papa Leone X. gli confermò i medesimi Priuilegij, come per sua Bolla l'anno 1519. alli 16. di Marzo. Come pure glie li confermò il Pontefice Clemente VII. l'anno 1526. come per suo Breue, Dato in Roma alli 16. di Febbraio, doue dice, *Dilecto filio Cæsari Rondinello Æquiti Imolen. Sacri Palatij nostri Lateranen. Comiti.* Li quali tre Priuilegj originali si conseruano appresso il Marchese Giouanni Rondinelli, e Fratelli.

Ercole nato di Gio: Antonio l'anno 1548. a di 10. di Maggio, e Cammillo nato a di 5. Ottobre 1553. sopránnominati dal Guarino, furono priuilegiati, e massime in riguardo all'alto merito di Ercole, che fu in grandissima stima appresso l'Imperatore, & altri Principi; e primieramenle fu dal Duca Cesare di Modena Gouernatore di Reggio, come dalla quì annessa Patente, che per essere conspicua, e singulare, auanti il Priuilegio si pone.

*Cæsar Dei gratia Dux Mutinæ, & Regij, &c. Decet Principem cum præficere Gubernatorem Ciuitati nostræ Regij, qui viros probos, & rectè honesteque viuentes iuuare alacriores reddere, & præmijs afficere possit nefarios autem, & facinorosos, & terrere, & persequi, ac punire, & qui nunc gratias, & fauores, nunc pœnas sicut merita exigunt, rependens, prudenter curet, vt Vrbs ipsa ipsiusque Ciues, ac aliorum locorum incolæ honestis imbuantur moribus, vitamque ducant securam, & tranquillam. Harum nostrarum præsentium licterarum tenore, perspectis egregij animi tui dotibus, ingenij perspicacitate in obeundis negotis solertia, ac desteritate, in reddenda iustitia æquitate, ac si res exigat, austera seueritate, ac in omnibus summa integritate, deque tua erga nos fide confisi te Comitem Herculem Rondinellum Nobilem nostrum Carissimum in Gubernatorem nostrum Regij eligendum, constituendum, & ordinandum duximus, prout his nostris patentibus litteris eligimus, constituimus, & ordinamus per proximum annum dumtaxat, cum plena, & libera administratione, & potestate inuestigandi, inquirendi, & intelligendi omnia, & singula delicta, excessus, & facinora, quæ actenus perpetrata fuerint, nec sunt punita, vel remissius quam decebat; & quæ in futurum perpetrabunt quomodocumq; & qualitercumque per quamlibet personam cuiuscumque status, gradus, & conditionis illius nostræ Ciuitatis Regij, & eius districtus, & cum arbitrio, balia, ac mero, & mixto imperio, ac gladij potestate, omni modoque iurisdictione animaduertendi in facinorosos, & alios quoslibet delinquentes, & contra eos procedendi, mulctandi, candennandi, puniendi, seu punire faciendi iuxta qualitatem debitorum iuris ordine seruato, & non seruato, & tam cum scriptis, absque figura iudicij, & sola facti veritate cognita, & prout magis, & melius tibi pro tua prudentia visum fuerit, placuerit, & quem ad modum nos ipsi de nostræ potestatis plenitudine facere possemus; cum salario, ac emolumentis solitis, & consuetis, præstitisque tuis prædecessoribus in eodem officio;*

*Mandantes etiam omnibus, & singulis offitialibus, & subditis nostris illius nostræ Ciuitatis, & alijs quibuscumq; quos in tuam iurisdictionem venire contigerit, vt te pro Gubernatore nostro sicut supra tenere tractareq; debeant tibiq; presto esse, facere ac obbedire omnibus in rebus quæ ad tuum hoc officium spectabunt, & pertinebunt. Statum vè, & honorem nostrum quouis modo respicient, sub pena indignationis nostræ, & alia qualibet arbitrio nostro imponenda. In quorum robur, & fidem præsentes nostras fieri iussimus, & registrari, nostriq; soliti sigilli impréssisse muniri. Datum Mutinæ in nostro Ducali Castro Anno D. N. I. Chr. 1598. Die 24. Mensis Aprilis.*

Il Priuilegio sopraccennato dell'Imperatore, è l'infrascritto.

*Rodulphus Secundus Diuina Fauente clementia, electus Romanorum Imperator semper augustus. ac Germaniæ Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Crouatiæ, Sclauoniæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniole, Marchio Morauiæ, Dux Lucemburgiæ, ac superioris, & inferioris Silesiæ, Vvitembergæ, & Teckæ, Princeps Sueuiæ, Comes Habspurgi, Tirolis, Ferretis, Kiburgi, & Goritiæ; Landgrauius Alsatiæ, Marchio Sacri Romani Imperij, Burgouiæ, ac Superioris, & inferioris Lusatiæ, Dominus Marchiæ Sclauonicæ, Portus Naonis, & Salinarum, &c. Nobili nostro, & Sacri Imperij fideli dilecto Herculi Rondinello, Comiti de Canossa gratiam nostram Cæsaream, & omne bonum. Et si pro innata nobis benignitate clementiaq; in primis curæ habemus, vt munificentia nostra Cesarea, quæ sublimitatis nostræ theonum, quam maxime decet, atq; exornat, in reliquos homines, quam amplissime extendatur, exerceaturq; Idq; Præpotentis Dei, qui Diuinæ suæ liberalitatis thesauros in vniuersum hominum genus longissime diffundit exemplo; Equum tamen existimamus, vt in honoribus, atq; ornamentis conferendis quoddam adhibeatur discrimen, atq; distinctio, nec pari omnes ordine, ac loco censeri videantur; Sed quorum virtus, ac merita maiora existant, maiora eos beneficentia prosequntur. E docti itaq; spectatæ fidei, testimonij, preuetusta, ac nobili te Rondinellorum familia Ferraria, vnde præstantissimi viri de Republica, ac de Principibus suis in primarijs functionibus optime meriti prodierint, ijs maioribus, ac parentibus ortum esse, qui excellenti virtute aditum sibi ad eximios honores patefecerint, decusq; & ornamentum sibi, ac posteris suis pararint, in quibus Pater tuus Iudex duodecim virorum Sapientum, te dignum se filium reliquerit, teq; vestigijs Maiorum tuorum, adeo a primis temporibus ætatis insistendo laudabilibus studijs, & actionibus eam de te opinionem excitasse, vt ab Illustrissimo Alfonso Duce Farrariæ, Mutinæ, & Regij, Marchione Estensi Consanguineo, Affine, & Pincipe nostro charissimo, eiusq; Fratre Cardinale Esten. ad solemnes Legationes adhibitus, cum Romam, tum in Hispaniam, & in Franciam, ae ardua negotia missum fuerit, in quibus ita tuam prudentiam, industriam ac fidem, agendiq; dexteritatem probaris, vt a Principe tuo dicto Illustrissimo Duce Alphonso, nobis coniunctissimo, in Consiliarium Status euectus, & ad nos feruente, quod cum Turca gerimus bello, Magnorum negotiorum causa præcæteris tu Legatus fueris, vbi raras tuas, quæ in te relucent, dotes ipsi coram prespeximus, quas etiam apud Pontificem Maximum, turbato rerum Ferrariensum post Illustrissimi Ducis Alphonsi mortem Statu, & a Moderno Mutinæ, & Regij Illustrissimo Duce Cæsare Estense Legatus missus, ita spectandas præbuisti, ac Principi tuo satisfecisti, vt Gubernatorem te Regiensem designauit: Vnde benignissime tibi cupientes*

*prætermittere noluimus, quin aliquo te benignissime voluntatis nostræ, quod non solum tibi, sed & posteris tuis decori sit, monumento ornandum susciperemus. Motu itaq; proprio, ex certa scientia, animo bene deliberato, sanoq; accedente consilio, ac de Cesarea potestatis nostræ plenitudine tibi supradicto Hercnli Rondinello, & in gratiam tuam comiti Camillo fratri tuo antiqua Armorum insignia non solum clementer confirmauimus* (Insignorum locus) *verum etiam ex speciali in Vos gratia auximus, & locupletauimus, prout eadem tenore presentium confirmamus, augemus, & locupletamus, inquam hunc, qui sequitur, modum habenda, ac deferenda concedimus, & elargimur; Scutum videlicet, in quatuor partes principales diuisum quarum dextera superior, & sinistra inferior aurea Aquilam nigram vnius capitis, Diademate regio insignitam, ex pansis alis, ac diuaricatis pedibus, quasi iubilantem contineat; Dextra vero inferior, & sinistra superior, antiqua, ac gentilitia familiæ vestræ Insigna, tertio plus minus spatio superiore ceruleo rubrum feretrum, quatuor fulcris eadem intercapedine inter se distantibus, ac tria lilia aurea complectentibus; inferiore autem spatio aureo sex hirundines, tribus ordinibus inter se distinctas, ostentante, quorum priore hirundines tres, in secuudo duæ, in tertio vna consistant, præseferat. Scuto vero imcumbat galea argentea clathrata, siue toracaria, quam vocant, Corona Regia aurea redimita, vnde expansa Aquilæ ala natiui coloris emicat. Galeam vero phalaræ siue laciniæ partim aureæ, partim ceruleæ, & rubræ circum volitent, quemadmodum hæc omnia in medio huius nostri diplomatis Imperialis coloribuss suis ingeniosius elaborata, ac visui obiecta, clarius apparent; volentes, Edictoque nostro Cesareo firmiter statuentes, quod te præfatæ Hercules Rondinelle, ac frater tuus Comes Camillus, omnesque liberi, hæredes, Posteri, ac descendentes vestri legitimi tam masculi, quam fœminæ nati, atque nascituri in infinitum, iam descripta Armorum insignia, sic per nos confirmata, aucta, & loclupletata, ex hoc perpetuo posthac tempore in omnibus, ac singulis honestis, ac decentibus, actibus, & expeditionibus, tam serio, quam loco in torneamentis Hastiludijs, bellis, duel lis, singularibus certaminibus, & quibuscumque pugnis, eminus, cominus, in scut is, vexillis, tentoris, signis, annulis, sigllis, monumentis, sepulchris, ædifitijs, supellectilibus, in rebus Ecclesiasticis & politicis, e mistis, vbi vis locorum pro vi necessitate ex voluntatis vestræ arbitrio, libere, habere, gestare, & deferre possitis, & valeatis, impedimento, atque contraditione cuiusuis sublata penitus, & remota. Nulli ergo omni ergo omnino hominum cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, aut præeminentiæ extirerint, liceat hanc nostræ confirmationis, augumentationis, & locupletationis voluntatis, edicti, & gratiæ, paginam infringere, aut violare; Quis quis vero id ausu quopiam temerario facere, & attentare præsumpserit, nostram, & Imperij Sacri indignationem grauissimam, ac mulctam quinquaginta Marcharum auri puri, pro dimidia parte Imperiali Fisco, seu Ærario nostro, & residuo ijs, qui lesi fuerint, applicandam, omni spe veniæ sublata, se nouerit ipso facto incursurum. Harum testimonio litterarum, manu nostra propria subscriptarum, & sigillc nostri Cesarei appensione munitarum. Datum in Arce nostra Regia Pragæ, die 11. mensis Septembris Anno Domini 1598. Regnorum nostrorum Romani vigesimo tertio, Hungarici 26. & Boemici itidem 23. Rodulphus, &c. Rud. Coraduccius. Armorum confirmatio, & augumentatio pro Hercule, & Camillo, Rondinellis Canossæ Comitibus. Ad mandatum Sacræ Cesareæ Maiestatis proprium. Io: Barcutius, &c. Locus † Sigilli appensi.*

Il suddetto Ercole per i suoi gran meriti fu riconosciuto anche da Filippo Re di Spagna d'vna annua pensione di 600. scudi assegnatali sopra lo Stato di Milano sua vita durante, come se ne vede la prouisione, *Datum Burgis die primo mensis Augusti anno a Natiuate Domini* 1605. nella quale si legge l'infrascritte parole, *Quod cum magnificus sincerè nobis dilectus Comes Hercules Rondinellius ingentem in nos animi propensionem in multis rebus ad nostrum ministerium spectantibus ostenderit, vt predictæ voluntatis gratitudinem aliquam a nobis perspicere possit eidem pensionem annuam sexcentorum scutorum in Stau Mediolani concedere decreuimus &c.*

Fu anche concesso a questa casa Rondinella dal Duca Cesare di Modena in riguardo alla persona di Ercole suddetto, e de' suoi Antenati l'infrascritto Priuilegio, il quale insieme cogli altri si conserua appresso il Marchese Giouanni, e fratelli, che per essere conspicuo, e riguardeuole per quello, che riguarda a questa famiglia Rondinella qui si pone ad litteram.

*Cæsar Dei gratia Dux Mutinæ, & Reggij, &c.*

*Serenissimi Prædecessores nostri concesserunt, & per retroactaq; tempora confirmauerunt Nobilibus Rondinellis Priuilegium exemptionis, & immunitatis probonis, & possessionibus eorum sitis in Prouincia Romandiolæ. Nunc autem Marchio Hercules Rondinellus, qui Illustriss. ac Reuerendiss. Aloysio Cardinali amplissimo, & Sereniss. Alphonso Duci Patruelibus nostris dum viuerent inuarijs, & magni momenti negotijs fidelem operam præstitit, pro quorum altero etiam legationes obijt, illis mortuis, nobis ipsis in serijs rebus optime peragendis summe erga nos, & Statum nostrum fidei, & deuotionis omni tempore pariter tale edidit testimonium, vt in Consiliariorum nostrorum Status numerum eum referremus, & Ciuitatis nostræ Reggij eidem regimen, & curam committeremus, quod munus tam probe, & diligenter gessit, vt præteritis annis Marchionatus dignitate, eum decorare decreuerimus, & qui etiam pronobis apud Pontificem, & Regem Hispaniarum, & Imperatorem Legationis munere functus est, cum in Statu nostro multa bona iam acquisierit, & acquirere etiam velit, nobis preces porrexit, vt non solum decreta ipsa ad Statum nostrum trahere, sed & ampliare dignemur, tam sibi, quam filijs, & descendentibus quondam Comit: Camilli eius Fratris.*

*In quorum robur, ac fide presentes nostras fieri, registrari, nostriq; maioris Sigilli appensione muniri iussimus. Datum Mutinæ in nostra Ducali Cancellaria Anno Salutis* 1614. *die* 28. *Mensis Octobris &c.*

Si trouono appresso il Merchese Gio: e fratelli quantità di patenti, e commissioni di varij Principi attenenti agli huomini di questa Casa, le quali per non annoiare d'auantaggio i leggenti, si tralasciono; e particolarmente per quello che riguarda la persona del Marchese Ercole Rondinelli suddetto, le cui azzioni in compendio si descriueranno, come quello che ha dato gran lustro a questa Casa, quale sp osò Liuia Pica della Mirandola, della quale non ebbe figliuoli.

Questo dunque essendo messo al seruizio de' Sreníssimi Estensi mostrò fin della sua giouentù spiriti generosi, e le sue riguardeuoli qualità conosciuto da questi in tutti i rincontri, il quale l'anno 1575. fu chiamato in Francia dal suddetto Signore Cardinale Luigi d'Este, che volse seruirsi di esso nella carica di suo Vicario Generale in quel Regno, nel quale ebbe due Arciuescouati, e fino ad vndici Badie, la qual

carica

carica fu da esso esercitata con sua gran lode otto anni continui, e dopo fu applicato alli negozij della Corte dopo d'essere stato a Roma per dare vn'esatta relazione al suddetto Cardinale di tutti i suoi negozij in quel Regno. Da poi ritornato a Ferrara, fu di qui richiamato a Roma dal Signore Cardinale l'anno 1584. e l'anno seguente d'Aprile fu mandato in Francia per la Sede vacante di Papa Gregorio XIII. per fare venire i Cardinali al Conclaue, & arriuato dal Re accolto con dimostrazione d'affetto, lo mandò dalla Regina sua madre, che si trouaua in Campagna per trattare accordo con li Principi capi della Lega de' Cattolici; E perche operasse, che il Cardinale di Guisa andasse al suddetto Conclaue, la Regina per tale effetto lo mandò a Rens, dou'erano il Cardinale Carlo di Borbone, il Duca di Guisa, & il Cardinale di Guisa suddetto, il quale ricusò d'andarui; e fra tanto venne l'auuiso della Creazione di Sisto V. per il che S. M. lo rimandò a Roma in diligenza, accioche il Cardinale d'Este assicurasse il nuouo Pontefice, che si sarebbe accomodato co' Principi suoi sudditi, & auerebbe fatto la guerra a gli Eretici, e che supplicasse S. Santità di soccorrerlo di 8. mila Suizzeri pagati per tale effetto; E la Regina Madre li ordinò di passare per Ferrara con lettere al Duca Alfonso, che passasse gli ofizi con i suoi Nipoti; Tornato a Roma cogli ordini suddetti di Maggio, di doue poi il mese seguente fu rimandato dal medesimo Cardinale Luigi alla suddetta Corte di Francia con molte instruzioni, doue vi si fermò fino alla morte del suddetto Cardinale d'Este, e dopo ancora fino all'anno 1592. essendo seguita quella morte l'anno 1586. dopo la quale fu impiegato dal Duca Alfonso, e suoi Ministri per seruizio di S.A.S. nella suddetta Corte di Francia, andando a Niort, & a S. Mexant in Poitu per trattare con la Regina madre sopra alcuni Benefizi del già defunto Cardinale, domandati dal suddetto Conte per D. Alessandro suo Cugino. L'anno 1587. per ordine venutoli da S. A. S. andò a trouare, e trattare trè volte col Duca di Guisa, vna volta a Meaux, la seconda a Soissons, la terza a Scialon in Ciampagna. L'anno 1588. essendo stato chiamato in Italia da S. A. S. prese licenza da quelle Maestà, e se ne venne a Ferrara di Settembre trouando S. A. S. alla Misola; ma non troppo vi dimorò, che vedendo quell' A. S. di quanto valore fosse ne' negozi, lo mandò il mese di Dicembre alla Corte di Francia, a Blois doue si teneuono gli Stati Generali del Regno, affinche douesse trattare del credito, che S. A. teneua con la Corona di Francia d'vn Milione, e trecento mila scudi d'oro, & arriuato furono vccisi il Duca, & il Cardinale di Guisa, ciò che fece riuoltare la maggior parte del Regno di Francia contro il suo Re, poiche l'anno seguente il Duca d'Vmena venuto da Lione a Parigi doue metteua insieme vn'esercito per andare con questo a trouare il Re, e vendicare la morte de' suoi fratelli, & il Re condusse da Blois nel Castello d'Amboesa prigioni il Cardinale di Borbone, la Duchessa di Nemurs, il figliuolo del Duca di Guisa, & altri, e si ritirò nella Citta di Tours, nel qual tempo essendo stato dichiarato il suddetto Marchese Ercole Rondinelli dal Duca Alfonso suo Ambasciatore ordinario, fu egli adoprato dal Re, e mandato auanti, che egli partisse da Blois a Parigi a trattare col Duca d'Vmena; e dopo vn'altra volta a Vandomo, doue dopo il suo ritorno a Tours fu mandato dal medesimo Re, e dalla Regina; ma l'anno seguente 1589. essendo caduto il suddetto Marchese in disposto gli conuenne ritirarsi a Parigi per curarsi contenere di là auuisato il Duca suo padrone di quello, che andaua succedendo essendo rotta la guerra, & auendo il Duca d'Vmena assalito il Re nella suddetta Città di Tours, il quale fu necessitato di chiamare il Re di Nauarra in suo soccorso.

L'an-

L'anno 1590. essendo stato rotto il Duca d'Aumala, che si trouaua all'Assedio della Città di Sanlis, e dopo altri successi prosperi, & auuersi dall'vna, e dall'altra parte, vennero alla fine i due Re insieme sotto Parigi; doue il Re di Francia fu ammazzato da vn Frate Domenicano; e dilà ad alcuni mesi, tornò il Re di Nauarra ad Assediare la suddetta Città di Parigi, la quale fu liberata dal Duca di Parma; dopo la quale liberazione auendo il nostro Marchese Rondinelli condotto Monsignore Sega Vescouo di Piacenza, e Vicelegato appresso alli Cattolici a Soissons, & a Re s con buona scorta, & insieme Madama la Duchessa di Guisa, e molt'altri; si fermò il Rondinelli in quella Città per aspettare occasione sicura, con la quale potesse passare in Italia.

L'anno 1591. essendosi saluato il giouane Duca di Guisa dalla prigione, nella quale era nella Città di Tours, e volendo andare a trouare il Duca di Parma in Fiandra, che si apparecchiaua di tornare in Francia a soccorrere la Città di Roano, che era Assediata dal Re di Nauarra, pregò il nostro Marchese Rondinelli di voler andare in sua compagnia, non auendo alcun gentilhuomo Italiano seco, come fece per seruirlo.

Ma douendo l'anno 1592. il suddetto Marchese Rondinelli ritornare in Italia, e condurui la sig. Liuia Pica (Dama principale della Regina) sua moglie, pigliò vna grossa scorta delle genti del Duca di Lorena, che tornauano dal soccorso di Roano, le quali lo condussero in sicuro, e venuto per il paese de' Suizzeri a Milano, & a Ferrara. Ma poco si fermò, poiche l'anno seguente 1593. di Giugno fu mandato alla Corte Cattolica dal Serenissimo Duca Alfonso, auendolo S. A. S. spedito da Briscello, doue era stato molti giorni per rappascificare insieme i Signori Duchi di Parma, e Mantua. Ritornato l'anno seguente da Spagna in Italia S. A. S. lo dichiarò suo Consigliero di Stato, & Agente generale, per la cui carica ebbe occasione di fermarsi in Ferrara qualche tempo. Ma l'anno 1596. S. A. lo mandò di Marzo con diligenza dietro al Cardinale Lodouico Madruccio, che era inuiato dall'Imperatore Ridolfo a Roma, il quale fu da esso arriuato nel Cesenatico, & in Rimini; e dopo d'auere trattato seco, andò a Pesaro per trouare il Duca d'Vrbino, col quale auendo trattato quel giorno; spedì vn Corriero a Roma, e se ne tornò la notte a Ferrara, doue poco tempo vi dimorò; poichè S. A. d'Aprile l'inuiò alla Corte Cesarea a negoziare con S. M. sopra l'andata sua in Vngheria, di doue ritornò nel mese di Maggio.

L'anno 1597. essendo morto nel mese d'Ottobre il Serenissimo Duca Alfonso, & essendosi cominciato a sentire alcune dissensioni con i sudditi di S. Chiesa, il Serenissimo Duca Cesare mandò il suddetto Rondinelli a Forlì per trattare col Cardinale Bandino, allora Legato di Romagna, il quale cercò di prouederui; e dilà a pochi giorni, lo mandò a Modena a trattare col Cardinale suo fratello, & a Reggio con Enea Pio, & a Briscello, doue s'aueua sospetto di qualche trattato, che fu scoperto, e furono imprigionati alcuni, & il sudetto Rondinelli ritornò per il Pò a Ferrara. Nel fine poi del suddetto anno essendo stato mandato il Monitorio a S. A. e fatto il giudizio sopra quello, e dato la sentenza, dopo la quale si voleua procedere alla fulminazione della scomunica, S. A. spedì il nostro Marchese Rondinelli a Roma per supplicare Papa Clemente VIII. che volesse dar gli altri giudici, che vedessero le sue ragioni, e si trattaua, ma fra tanto fu fatto accordo.

L'anno 1598. essendo passata la Regina di Spagna per Italia S. A. spedì il nostro

ſtro Marcheſe alla Corte Cattolica per fare vfizio col Re, prima di condoglienza della morte del Re ſuo padre, poi di congratulazione della ſucceſſione di S. M. nelli Regni, e finalmente per il ſuo Maritaggio. Andò il ſuddetto con le Galere, che conduſſero la ſuddetta Regina, e ritornò nel meſe d'Agoſto, paſſando per Parigi per trattare accordo ſopra la lite, che vertiua fra S. M. e la Signora Ducheſſa di Nemurs, che lo deſideraua, ma non ebbe l'effetto per molti impedimenti, e però ſe ne ritornò in Italia.

L'anno 1600. eſſendo venuto il Signor Conte della Fuentes Gouernatore di Milano con ordine del ſuo Re di trattare col Duca di Modena l'aderenza, che era ſtata propoſta a S. M., il ſuddetto Duca mandò il Marcheſe Rondinelli a Milano a tale effetto, doue vi andò tre volte, cioè di Marzo, d'Aprile, e nel meſe di Maggio, nel quale fu finito il negozio, e ſottoſcritta la Capitolazione; e nel medeſimo anno venne il ſuddetto Rondinelli a ſeruire il Duca di Modena a Fiorenza, che vi venne per viſitare la Regina Maria de' Medici fatta Regina di Francia prima, che partiſſe, & al ritorno il Rondinelli fu fatto prigione a Bologna.

Nel 1603. eſſendo rotta la guerra in Graffagnana cõ i Luccheſi. Il Duca mandò il ſuddetto Rondinelli a Milano con quel Conte Gouernatore.

L'anno poi ſeguente andò a Roma il ſuddetto Marcheſe Rondinelli chiamatoui dal Cardinale Aldobrandino per rimetterlo nella grazia di Clemente VIII. con darli ſodisfazione del ſucceſſo ſuddetto di Bologna.

L'anno 1605. conduſſe il ſuddetto Rondinelli i Signori Principi Alfonſo, e Luigi a Fiorenza per viſitare il Gran Duca Ferdinando, e per trattare con queſta Altezza Sereniſſima altri affari rileuanti.

L'anno 1608. il ſuddetto Rondinelli fu mandato a Turino per trattare il Matrimonio delli Sereniſſimi Principe Alfonſo, e Signora Infante, doue egli fece l'Iſtromento dotale, e ſeruì di Maggiordomo nel ritorno; e nell'iſteſſo anno andò con le ſuddette AA. alle nozze di quelle di Mantoua.

L'anno 1612. nel quale morì Liuia Pica della Mirandola con eſtremo dolore di tutta la caſa Rondinella, eſſendo ella viſſuta per ſpazio di 20. anni con detto Signore con ſingolare benefizio, e reputazione della caſa, che ne deue ſempre tenere veneranda memoria, fu mandato il ſuddetto Rondinelli dal Sereniſſimo Signore Duca in Germania a pigliare l'inueſtitura dall'Imperatore Mattias, la quale li fu data in Poſſonia nella Dieta d'Vngheria. E nel 1622. fu mandato a Mantoua per paſſare vfizio di congratulazione con l'Imperatrice ſorella del Signore Duca di Mantoua. Nel qual tempo dopo auer ſoſtenuto il gouerno di Reggio per il corſo d'anni 24., ſupplicò S. A. di poter reſpirare da tante fatiche, e procurò per continuare la ſeruitù con la caſa Eſtenſe, che foſſe eletto Gouernatore di Carpi il Conte Giouanni Rondinelli figliuolo del Conte Cammillo ſuo fratello, come ſeguì. Ma poco godè la quiete; poiche in età d'anni 76. l'anno 1624. di Marzo fu mandato dal ſudetto Duca di Modena a Roma al Pontefice Vrbano VIII. per far vfizio di congratulazione per la ſua aſſunzione; dal quale fu onorato di regalo con il ſeguente Elogio, eſſendo ſempre ſtato, fino che potè impiegato in molte Ambaſcierie, & affari di grandiſſimo rilieuo, che in vero è ſtato lo ſplendore principale, che ha ingrandito quella nobiliſſima famiglia Rondinella, e paſsò a miglior vita l'anno 1629. a dì 10. Febbraio in età di anni ottanta vno.

*Ad*

*Ad perpetuam rei Memoriam;*

*Icone hac sacra cælitus ab Apelle depicta aureis ornata coronis, Virgini Sponsæ, matriq; Mariæ dicata, sanctè ac humiliter ab omnibus Christi Fidelibus adoranda, Herculem Rondinellum Ferrariensem, Virum nobilissimum I. V. D. Egregium hospitalem, maxime pium Sancti Iacobi Equitem Illustrissimum, nec non Canossæ Marchionem dignissimum Vrbanus VIII. Pontifex maximus in Amoris, ac beneuolentiæ signum occasione legationis pro Serenissimo Mutinæ Iam præclarissimæ gestæ antequam Romæ discederet multis post verbis humanissimis, liberalissimè donauit.*

*Idibus Iulij MDCXXIV.*

Come ancora in Fiorenza risplende Antonio colla dignità Senatoria padre di tanti figliuoli ornati di molte virtù, e qualità, e tra gli altri Fra Simone, che ancor oggi si troua in Malta seruendo la sua Religione con la spada alla mano contro il fiero Trace tutto volenteroso di venire a gl'incontri, alle battaglie, e però si è aperto strada di peruenire al comando d'vna Galera, con la quale va seguitando al trauagliare tutto coraggioso l'Inimico Comune, col rendersi chiaro il nome del Commendatore, e Capitano Fra Simone Rondinelli, che si fa in oggi Capitano di esperimentato valore caualcando per 10. anni continui armato il mare, animale così orribile, & incostante.

Questa Famiglia in fine ha imparentato oltre alle suddette nobili di Romagna, e Lombardia con l'infrascritte, cioè con i Valori, Tosinghi, Bondelmonti, Gianfigliazzi, Pazzi, Ricasoli, Medici, Canigiani, Rinaldi, Libri, Lorini, Alberti, da Filicaia, Siminetti, Carducci, Mancini, Adimari, Castellani, Lupaccini, Guasconi, Orlandini, da Sommaia, Arrigucci, Bongianni, Cambi, Bartoli, Carnesecchi, Rinuccini, Rucellai, Pucci, Bettini, Guiducci, del Bianco, Caualcanti, Galilei, Grifoni, Pichi dal Borgo S. Sepolcro, Bacci d'Arezzo, Centurioni da Genoua, Bonaguisi, Dini, Marzimedici, Fabbroni, Zati, Lanciai d'Arezzo, Couoni, della Tosa, Gucci, Altouiti, da Soli, Mazzinghi, Cauicciuli, Quaratesi, Giugni, Gherardini, Scarlatti, Benciuenni, Iacopi, Malagonnelle, Mormorai, della Stufa, Rossi, Agli, Scarsi, Arrighi, da Verrazano, Spinelli, Aldobrandini, Bandini, Riccialbani, Castiglioni, Ricci, Viuiani, Catani da Diacceto, Vecchietti, & altri.

I Rondinelli portarono in campo giallo, entroui più Rondine con vn Rastrello rosso di sopra nell'antico faceuono otto Rondine, sette, cinque, e tre, & ora tutti fanno l'Arme con sei Rondine, e detto Rastrello di sopra, come quì di sopra si è mostrato; Quei di Ferrara vi hanno inquartato l'Aquila riceuuta dall'Imperatore, come in detto Priuilegio si vede, e con i gigli riceuuti di Francia, come nel principio di questa famiglia si scorge l'vna de' Rondinelli di Fiorenza, e l'altra di quei di Ferrara, & altre si vedono senza il suddetto Rastrello, come pure l'accenna Francesco Rucellai nel suo Tomo, o Volume dell'Armi, &c.

La Famiglia de' Rondinelli di Ferrara, che oltre il cognome, e Arme, viene nominata successora nella Commenda Rondinella di Fiorenza, come deriuata da vn medesimo stipite, ancor essa imparentò con le nobilissime famiglie de' Pichi, Duchi della Mirandola, Conti d'Arco, Romei, Forni, Marescotti di Bologna, Beuilacqua, Conti della Bordella da Imola, Abiosi di Rauenna, Rouerelli, Spada, Zauaglia, Calcagnini, Tassoni, Accogli, de Monte, Mosti, Miroli, Pochintesti, Sassatelli da Imola, & altre.

FA-

# FAMIGLIA DEGLI ALBIZINI.

CORRONO varie opinioni circa la famiglia Albizina, ma al parere nostro non vi è dell'origine sua (che è quello, che si controuerte) fondamento certo, e però da noi si tralasciono, come cose fauolose; e particolarmente quella, che dicono esserſi stabilita questa famiglia nella Città di Castello fino al tempo de' Gotti venuti da Albania in Italia al seruizio della Chiesa con Cariche onoreuoli; e che questo si abbia solo per tradizione. Altri vogliono, che questa venisse nella Città di Castello da Lucca, e citono alcune Croniche manoscritte, che per scaturire ciò da Alfonso Ceccherelli, che come falsario conuinto, e punito, non potiamo ciò credere, benche questo possa essere; altri l'hanno creduta deriuare questa dagli Albizi, ma questo con qualche apparenza di fondamento, poiche nelle Reformagioni d'Assisi abbiamo trouato, *Nobilis vir Bartholomeus de Albicis de Ciuitate Castelli Potestà d'Assisi*; & al Fasciculo R. di dette Reformanze del 1451. si legge, *Bartholomeus Angeli de Albizinis Potestas*. Ma non vedendo noi proua sufficiente, non potiamo, che attestare essere nobilissima, & antichissima questa famiglia nella Città di Castello; e di questa n'andasse alcuni nella Città di Forlì, doue oggi feconda fiorisce, come si dimostrerà appresso.

Nella Città dunque di Castello nell'Vmbria, si vede questa famiglia negli antichi secoli sempre godere i primi gradi di Nobiltà, come gode fino a' nostri tempi, come ciò euidentemente si proua dagli Archiuj publici di quella Città; ma la scarsità delle scritture ci cagiona di non potere mostrare quell'antichità, che si deue ciascuno supporre, mentre nel secolo del 1100. si vede nobile; onde per quello, che si è possuto trouare, poniamo per pedale vn Matteo, che fiorì nel 1150. quale generò Bartolo padre d'Albizino, e di Matteo, conforme si legge in vno istromento rogato da Mercatore l'anno 1208. che si conserua nell'Archiuio della Canonica di San Florido Cattedrale della suddetta Città di Castello.

Albizino è Progenitore degli Albizini commoranti nella suddetta Città; e Matteo il fratello è degli Albizini abitanti nella Città di Forlì.

Albizino generò Bartolo; e Matteo suddetto generò Albizino, andato ad abitare con Tambino suo figlio la Città di Forlì, della cui descendenza se ne parlerà appresso, e tutti si suddetti si leggono nel Consiglio delli 200. tenuto nella Città di Castello l'anno 1276. alli 23. di Giugno alla presenza del nobile, e potente huomo Matteo da Coreggio Potestà della Città di Castello, per eleggere vn Sindaco, e Procuratore per le differenze, che vertiuono per la Terra di Citerna.

Bartolo d'Albizino dunque generò Albizino padre d'Albizino, di Luca, e di Bartolo padre di Iacopo, quale Iacopo si legge nelle Reformagioni di Castello del 1393. alli 22. di Giugno, che per ouuiare alle continue macchinazioni, che si faceuono contra la publica libertà, furono eletti otto della Balia, e fra questi vi è Iacopo di Bartolo d'Albizino; e dell'istessa Balia fu l'anno 1399. Luca suddetto si legge in vn Consiglio tenuto l'anno 1354. vltimo di Maggio adunato dalla parte Ghibellina ad effetto di fare vn mandato di procura a compromettere le differenze tra la Città di Castello, e la Terra di Citerna. Et al libro dell'Estimo del 1342. si legge, *Lucas Albizini de Porta S. Egidij possiede beni posti in Monticello nella parrocchia di S. Pietro di Celle*. Angeluzzo generò Angelo padre di quel Bartolo, che fu eletto l'anno 1450. alli 9. di Febbraio Ambasciatore solo al Papa, come in dette Reformagioni di quell'anno, leggendosi Bartolo di Angelo d'Angeluzzo d'Albizino.

Bartolo suddetto generò Carlo, & Antonio padre di Bartolomeo, che generò Iacopo, & Antonio; ma Carlo fu padre di Bernardino di Niccolò, e di Auerardo, quali tutti sono nominati in certe posizioni, & articoli prodotti in occasione di lite vertente fra Cesare sopraddetto figliuolo d'Auerardo, & erede di Bernardino nominato, con le Monache di S. Egidio, come si proua pure da vna memoria, che si troua nella Cancelleria della Comunità di Castello nel libro segnato G. 1405. a car. 24. nella quale viene pure nominato il suddetto Bartolo, che dice *Bartolus Angeli Angelutij de Albizinis Portæ S. Egidij*.

Antonio suddetto figliuolo di Bartolo di Angelo si legge in vn processo fatto in occasione di vna dispensa di Marimonio da contraersi fra Scipione figliuolo del sopraddetto Cesare d'Auerardo, e Faustina figliuola d'Antonio di Bartolomeo d'Antonio di Bartolo, che erono in quarto grado, per mano di Ser Gigliotto di Benedetto Gigliotti del 1575. alli 20. di Maggio; per il che questa casa venne erede di tutto, con la quale Scipione del suddetto Cesare generò Antonio, come si dirà apappresso. Auerardo, Bernardino, e Niccolò fratelli furono figliuoli di Carlo sopraddetto, quali si leggono in vno Istromento del 1540. alli 2. di Nouembre per Rogito dell'Orbetani Notaro; da vn'altro istromento del 1588. alli 21. di Giugno rogato da Ser Tarquinio Cordoni, e da vn Testamento fatto da Bernardino Albizini suddetto a fauore di Niccolò suo fratello, e dopo di lui a fauore de' figliuoli di Auerardo medesimamente suo fratello, suoi nipoti; quale fu fatto in Castelnuouo sopra Ligeri del 1540. alli 12. Settembre per Rogito di Niccolò Gismeri Francese Notaro, e tradotto dal Francese in Italiano da Ser Antonio Helga Notaro di Perugia sotto il dì 14. Settembre 1541. Cesare suddetto figliuolo d'Auerardo si legge ancora in vno Istromento del 1566. alli 15. di Gennaro, & alli 22. di Giugno dell'istesso anno rogato ambidue da Ser Vincenzo del quondam Gio: Batista Ranucci; e Scipione figliuolo del detto Cesare si legge in vn Istromento del 1583. alli 12. di Maggio per Rogito di Gio: Batista Panuli, come in vn'altro del medesimo alli 7. Ottobre del detto anno, & in molti altri; e questo generò Antonio, quale si vede in

vno

vno Istromento del 1602. alli 21. di Nouembre rogato da Ser Tarquinio Cordoni, come in vn altro rogato dal medesimo nel 1593.

Antonio sudd. generò Cesare, Scipione, e Bartolomeo padre di Filippo d'Auerardo, e di Carlo viuenti, quali si leggono tutti in varij Istromenti, che si conseruono appresso i suddetti viuenti, e nell'Archiuio di Castello, e nel libro del Battesimo.

Ma ritornando ad Albizino di Matteo Progenitore degli Albizini di Forlì, tenendo la parte della fazione Ghibellina, generò Tambino padre di Iacopo, di Cristoforo, e d'Albizino, che generò quel Tambino dopo, che fu con suo padre scacciato dalla parte Guelfa dalla Città di Castello; e seguitando il seruizio degli Vbaldini, Signori di Sulinama, prese in Forlì la sua abitazione; e dopo Cristoforo figlio di Tambino comprò dalla Città di Forlì vn sito, o terreno posto in Crontrada, *Burgi Merlonum dictæ Ciuitatis*, di pertiche due, & once sette per ampliarui le loro abitazioni l'anno 1425. come per Rogito di Ser Gio: Paolo degli Zannelli.

Cristoforo del suddetto Tambino generò Pier Francesco padre di Girolamo, e di Cristoforo, che generò quel Gio: Batista, che sposò la Signora Lucrezia figliuola di Francesco de Portijs da Forlì, come ciò si legge nell'Istromento dotale rogato nel 1520. per Ser Gio: Michelini, come in vn altro Istromento rogato del 1527. da Ser Gio: Batista figliuolo di Bartolomeo de' Solumbrini Cittadino Forliuese, & in vn'altro pure rogato dal medesimo l'anno 1531.

Girolamo sopraddetto generò Cesare padre di Tomaso, di Simone, e di Marcantonio, di cui fu figliuolo Bernardino, e questo generò Francesco padre di Domenico Antonio, di Bernardino, e di Giuseppe Maria, quali tutti si leggono alli libri del Battesimo della Reuerendissima Abazia di S. Mercuriale di Forlì.

Si vede anche la diuisione de' beni, *inter DD. Symonem, Thomam, & Marcum Antonium fratres inuicem ac filios D. Cæsaris Albicini Foroliuienses*, sotto li 26. di Maggio l'anno 1565. per Rogito di M. Pietropaolo Raffaini Notaro publico di Forlì, che si conserua nel Protocollo del suddetto Notaro nell'Archiuio publico di detta Città di Forlì del detto anno.

Di Simone suddetto nacque Pier Francesco padre d'vn'altro Pier Francesco, che generò Cesare padre di Pier Francesco viuente, come il tutto si caua dal sopracitato libro del Battesimo.

Cristoforo di Pier Francensco di Cristoforo sopradd. generò, oltre Gio: Batista detto, Iacopo, e Francesco, e tutti tre fecero generazioni, che fino al presente viuono, componendo tre linee viuenti diuidendo tutti tre i loro beni paterni; e prima diremo della linea di doue prouengono i Marchesi Albizini viuenti, di cui fu Gio: Batista suddetto, che generò Stefano, e Giuseppe, come si caua da vna lettera scritta da Anibale Palmigiani al suddetto Gio: Batista primo da Alessandria del primo giorno di Gennaro del 1551. che si raccomanda a Giuseppe, e Stefano suoi figliuoli. Il detto Giuseppe generò Gio: Batista secondo, quale si legge in vno Istromento di compra, che fu di molti beni stabili posti nella Villa di Caoriano l'anno 1568. rogato da Ser Antonio Zaffo riposto nel sopracitato Archiuio di Forlì; e questo Gio: Batista generò Giuseppe, quale nacque alli 15. di Febbraro del 1589. come si legge nella fede del Battesimo fatta da Pietropaolo Barbugli Cappellano della Catedrale di Forlì, & ancora nell'Inuestitura di varij feudi da lui acquistati, come a suo luogo si mostreranno, e questo generò il Conte Gio: Batista, & il Marchese Andrea viuente padre di Francescoantonio, di Giuseppe, di Gio: Batista, di Mar-

cantonio, d'Ottauio, e di Alloisio, come si leggono tutti ancora nel libro del Battesimo.

Di Iacopo sopraddetto nacque Tomaso padre d'Alessandro, di Iacopo, e di Cristoforo Caualiere della Religione di S. Stefano, quali tutti si leggono nel Processo di detto Caualiere per prouare la sua nobiltà, prouando il suo quarto della famiglia Albizina posta fra le altre nobili, antiche, & onorate casate, e famiglie de' Cittadini, e Gentil'huomini di detta città di Forlì, come fu ancora la nobile famiglia degli Acconcij di detta Città, gli altri due quarti furono le famiglie nobili de' Naldi in Faenza, e de' Contarini in Venezia, de' quali era la sua Aua materna, famiglia famosa a tutto il Mondo, che fu Paola figliuola del Clarissimo Agostino Contarini maritata al Caualiere Dionisio figliuolo del Colonnello Babone de' Naldi nobilissimi Faentini, da' quali nacque Lucrezia Madre del suddetto Caualiere Cristoforo, di cui si vede il pagamento del passaggio l'anno 1568.

D'Alessandro suddetto nacque Babone padre di Bartolomeo, d'Alessandro, e di Iacopo, quali tutti si leggono al sopracitato libro del Battesimo.

Ritornando noi alla terza linea, cioè di Francesco nacque Bernardino padre di Pietro Paolo, quale Bernardino si legge nella sopracitata lettera, che si conserua appresso il sig Marchese Andrea Albizini, & ebbe anche vna figliuola chiamata Daria, che fu Madre di quel Gran Cardinale Bernardino Spada, da me molto bene conosciuto, che era molto dotto, e molto amatore de' Virtuosi. Di Pietro Paolo suddetto nacque Bernardino padre di Pietro Paolo, di cui sono figliuoli Carlo, e Bernardino, e Tomaso, quali tutti si leggono nel sopracitato libro del Battesimo, e dal processo suddetto fatto in occasione della sopracitata dispensa di matrimonio fra Scipione, e Faustina Albizini. E questa è tutta la famiglia Albizina, che si è poi fatta più feconda nella Città di Forlì, doue dalla Città di Castello in questa trapiantata, ha germogliato talmente, che in ricchezze, & in dignità di presente fiorisce a marauiglia, insignita di Contee, e Marchesati; il che concorda con l'infrascritta attestazione.

*In nomine Domini Amen. Omnibus infrascriptam memoriam antiquissimæ familiæ de Albizinis de Ciuitate Castelli visuris, lecturis innotescat quatenus in quodam opusculo manuscripto, per q. D. Hieronymum de Eleosarijs eiusdem Ciuitatis I. V. D. & Nobilem Ciuem nostræ Ciuitatis intitulato de Origine Ciuitatis Castelli, de Deuastatione, de Cardinalibus eiusdem ad cartas decem explanaui, & copiaui de verbo ad verbum infrascriptam particulam ommissi alijs, &c. Ad perpetuam memoriam dictæ familiæ de Albizinis ad hunc effectum mihi Per illlustrem, & Admodum Reu. D. Hieronymum de Eleosarijs eiusdem D. Hieronymi Senioris nep. consignato, & per eumdem ac Per illustrem Dominum Ioannem Comitem de Comitibus eiusdem Ciuitatis Ciuem medio iuramento tactis pectore, & scriptis recognito Rogitu mei Notarij in Cancelleria Comunitatis dictæ Ciuitatis præsentibus Camillo Guidelli, & Augustino Marci de dicta Ciuitate testibus, &c. Cuius tenor est infrascriptus, &c.*

*Postquam orta Bella Ciuilia in Ciuitate Castelli in quibus familia Vitellorum præualuit, & ex ea multæ Nobiles familiæ decesserunt, & præcipue illi de Castellis habitant Ferrariæ, & sunt Comites, & Diuites, nonnulli de familia futiorum, qui habitant in eadem Ciuitate; nonnulli de Caputijs, qui habitant Imolæ; nonnulli de Tibertis, & de Albizinis qui habitant in Foroliuij; Signorelii, qui habitant Perugiæ, Saluiani, Iustini, Virili, Saldoni, Lilij, qui habitant Romæ; Nonnulli de*

Elea-

*Eleosarijs qui habitant in Ciuitate Terni de Apulia, & sunt de optimatibus, & Patritijs dictæ Ciuitatis.*

*Et quia ego Mathias Carsidonius Thifernas Dei gratia, & Apostolica Auctoritate Notarius publicus, & ad præsens Cancellarius Comunitatis Ciuitatis Castelli suprascriptam copiam per alium mihi fidum extraui ex suo originali existentem, & repertum penes per dictum D. Canonicum Eleosarium, & mihi consignatum, vt supra, &c. Et cum dicto suo Originali concordare inueni diligenter, accurate, &c. Ideo fidem subscripsi, & sigillum Comunitatis apposui de mandato, &c. hac die secundæ mensis Decembris anno salutis 1651. Indictione 4. tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris D. N. D. Innocentij X. anno eiusdem 8.*

Tutto questo si dice per confermazione, che la famiglia Albizina tanto della Città di Castello, quanto quella della Città di Forlì originata tutte due da quel Matteo primo, che si pone da noi nell'Albero sia nobilissima sì in Castel lo, doue ha la sua origine, sì ancora nella Città di Forlì, come riconoscente il suo principio da Castello, e tutte due si sono sempre riconosciute d'vn medesimo sangue, e stipite, come si ve- dall'infrascritto Albero.

Carlo

Carlo Bernardino Tomaso Ottauio Franc.Ant. Aloisio Giuseppe Gio: Bat. Marc'Ant.

Pietropaolo Gio: Batista Andrea 1650. Iacopo Alessandro Bartolomeo

Bernardino

Giuseppe 1610. Babo Giuseppe Maria Pierfran.

Carlo Filippo Auerardo Pietropaolo Gio: Bat. 1580. Alessandro Dom. Ant. Bernard. Cesare

Bernardino Cristof. Iacopo

Cesare Bartol. Scipione Giuseppe Cau. Colon. Francesco Pierfran.

Francesco Stefano Bernardino Pierfran.

Antonio Tomaso Marc'Ant. Simone

Scipione Gio: Batista 1540. Iacopo

Cesare Tomaso

Bernard. Niccolò Iacopo Antonio

Auerardo Cristoforo 1500. Cesare

Bartolomeo Girolamo

Carlo Antonio

Pierfrancesco 1460.

Bartolo Cristoforo 1430.

Angelo Iacopo Tambino 1390.

Luca Ageluzzo Bartolo Albizino 1350. Iacopo Cristoforo

Albizino Tambino 1310.

Bartolo Albizino 1270.

Albizino Matteo 1230.

Bartolo 1190.

MATTEO Fiori nell'Anno 1150.

L'Albero

L'Albero da noi dimoſtrato è molto sbrollato, o potato; poiche nella Città di Caſtello fu queſta famiglia degli Albizini numeroſa, e da noi ſolo ſi è poſta la linea de' viuenti; e chi deſidera di vederlo tutto intiero, e ben prouato con le ſue autentiche, lo potrà vedere appreſſo il sig. Filippo Albizini, come pure quello degli Albizini di Forlì, che ſi conſerua appreſſo il sig. Marcheſe Andrea Albizini, i quali Albizini furono ſeguaci delli Signori di Suſinana, e degli Vbaldini abitanti in Caſtello, e con l'occaſione, che Mainardo da Suſinana ſi fece Signore della Città di Forlì, alcuni di loro lo ſeguirno, e ſeruirno in tutte le guerre; e benche poi i ſuoi ſucceſſori, che furono gli Ordelaffi non foſſero ben viſti dal Popolo di Forlì, ſi oppoſe, & amando aſſai Criſtoforo di Tambino figlio d'Albizino primo, che per il ſuo valore, fu chiamato dal detto Popolo per difenderlo; onde ſi cattiuò talmente gli animi di tutta la Città, che l'aclamauano per loro Ercole, che cercò ſempre di defenderli; ma dichiarato Sinibaldo ſucceſſore di Mainardo nella Città di Forlì, queſto ſcacciò da eſſa il ſuddetto Criſtoforo Tambino con i ſuoi fratelli, e con molte altre famiglie delle principali di Forlì, tra quali i Calboli, gl'Orgoglioſi, i Saſſoni & altri, i quali foruſciti tentarono più volte l'ingreſſo in Forlì, a fauore de' quali ſi ſolleuò il popolo di Forlì, che vcciſe Sinibaldo Ordelaffi col ſuo figliuolo, e rientrarono gl'Albizini con gl'altri ſeguaci in detta Città; onde il Papa Gio: XXII. dichiarò ſuo Vicario Generale di Forlì Franceſco il fratello, come ſi legge nel Platina nella vita del ſuddetto Papa.

Le Croniche di Forlì, che raccontono la Cacciata da Forlì di Criſtoforo Tambino, benche non dica degli Albizini, era però degli Albizini, e figliuolo di Tambino Albizini; poiche in queſto tempo là non vi era altro nome, ne altra famiglia, che queſta, che alle volte viene cognominata di Tambino dal padre loro, come fecero molte altre famiglie, che ſi cognominauono dal nome del padre dicendoſi, *de Filijs Tambini*; e però nella tornata, che fecero gli Albizini in Forlì cangiarono Arme, con fare vna Cerua, che eſce fuori del Boſco, alludendo all'amicizia degli Vbaldini, de' quali furono ſeguaci, e di fuoruſciti rientrono in Forlì, mediante il nuouo gouerno di Franceſco Ordelaffi, che preſe per moglie Cia figliuola di Vanni da Suſinana degli Vbaldini, per il fauore della quale furono accarezzati gli Albizini, come dependenti degli Vbaldini, e però vſcì queſta Cerua dal Boſco, e ricourò nella Città di Forlì, come ſi può vedere dal Sanſouino nel lib. delle famiglie. Ma l'arme antica degli Albizini furo tre Monti verdi con tre rami di Roſe in campo bianco, e ciaſcuna Rama poſa in ciaſcun Monte, ma oggi tutte inſieme poſono in quel di mezzo, come ſi veggono nel principio di queſto trattato; altre ſi veggono per i Sepolcri, e Sigilli antichi appreſſo detti Albizini della Città di Caſtello; Si vedono ancora in vno Altare, o Cappella degli Albizini in S. Franceſco di Città di Caſtello, con vn Quadro di Raffaello d'Vrbino con lo Spoſalizio di S. Giuſeppe con la Santiſſima Vergine ſcolpito in pietra di quei paeſi con l'Anno MCIIII. nel fronteſpizio del bel Tempio di Salamone, grato a tutti li Foraſtieri, che vanno in quel paeſe, e particolarmente a quelli, che ſi dilettono di pittura; e queſta Cappella ſi vede in Corno Euangelij ſotto l'Organo; & incontro a queſto Altare vi è vn'altra Cappella di Caſa Albizini in Cornu Epiſtolæ, che è della preſente linea viuente.

Nella Città di Caſtello fiorirono molti huomini di queſta famiglia, tra' quali fu Angelo Albizini molto ſtimato nella ſua Patria per la ſua gran prudenza, & eloquenza; e però fu ſempre impiegato dalla ſua Città, per la quale trauagliò non

poco,

co, sì nelle cariche di gouerno, com'anche nell'Ambascerie, e particolarmēte in quella, che portò l'anno 1375. alli 7. di Settembre alla Città di Perugia, come si legge nelle Reformagioni della Città di Castello di quell'anno; e nel medesimo modo fu impiegato Iacopo di Bartolo Albizini, come si legge a' libri di d. Reformag. nel lib. del 1393. fino al 1400. E non meno di questi fu grand'huomo Auerardo figliuolo di Carlo Albizini di Bartolo del detto Angelo Albizini, che esercitò sempre tutte le cariche con grandissimo splendore della sua Patria, e della famiglia tutta; e particolarmente fece staccare la sua magnificenza, mentre fu eletto con altri due Ambasciatore a Papa Martino V. l'anno 1419. alli 14. d'Aprile. Piergiouanni Albizini fu pure in gran stima nella sua Patria esercitando tutte le cariche nobili nella sua Città con grandissimo decoro; e però tra molti nobili, che furono dal Comune Castellano deputati per incontrare, & onorare il Conte Guid'Antonio Conte d'Vrbino per quel Territorio, che con gran magnificenza ciò fu fatto; e l'anno 1428. alli 26. di Febbrato, fu pure eletto con altri due a riceuere Roberto Malatesta Signore di Rimini; e l'anno 1449. alli 17. di Marzo fu destinato con altri nobili sopra la custodia della Città. E del 1482. fu dato adesso la cura in compagnia di Paolo Canussi della Rocca, e Fortezza della Porta di S. Giacomo riequistate dalla suddetta Città di Castello, come ad huomo di esperimentato valore. Ma Vlisse suo figliuolo non volle punto cedere al Padre Pier Giouanni suddetto in eloquenza, & in politica portando il medesimo decoro della famiglia, che suo Padre; e però la sua Città non lo tenne mai in ozio, ma sempre impiegato nelle cariche più principali; e l'Anno 1449. benche giouane fu deputato dal Comune Castellano Ambasciatore al Papa, doue fece maggiormente spiccare i suoi gran talenti; e però l'anno 1452. fu deputato dalla sua Città di sopire tutte le differenze, che vertiuano con li Graziani, e Montemelini di Perugia circa le pretensioni di Ciuitella, che le sopì, e concluse tra loro vna solida, e ferma pace. Fu anche l'anno 1454. eletto vno degli otto sopra la custodia della Città di Castello li 13. Settembre, e del medesimo Magistrato fu l'anno 1456. e l'anno 1458. & in questo istesso anno fu deputato dalla sua Città Ambasciatore con Niccolò Capucci Ambasciatore alla Republica Fiorentina; e l'anno 1460. 1461. e 1463. esercitò pure la carica di sopraintendente sopra la Custodia di detta Città di Castello, anni inuero di gran gelosie, per le fazioni, che regnauono in quella Città, doue vi voleuano persone granite, che inuigilassero bene sopra di essa.

Fu pur huomo insigne Bartolo di Angelo d'Angeluzzo Albizini, che fu in gran stima non solo appresso la sua Città, ma ancora appresso molti Principi, sì per la sua splendidezza, e peritezza ne' negozj, esperimentato per tale in tutte le cariche da lui esercitate, sì in politica, come in arme; e però fu eletto dalla Città d'Assisi, come esperimentato in tutte due le professioni, per loro Potestà l'anno 1448. doue esercitando si degna carica con tanta sua lode, che meritò d'esserui richiamato l'anno 1451. in detta carica, che ne riceuè applausi non ordinarij, come ciò si caua da quelle Reformagioni d'Assisi. Onde la sua Città di Castello l'elesse Ambasciatore solo per la sua Patria al Papa l'anno 1450. alli 9. di Febbraio; e l'anno 1452. alli 8. di Marzo Potestà di Ripa Transona; e l'anno 1468. fu destinato Ambasciatore al Papa; come vi fu anche l'anno seguente con altri Ambasciatori per supplicare il Papa, acciò si degnasse di toruia dalla Città le inimicizie, promettendoli, che il vero modo era di fare tra essi de' parentadi, che in questa maniera si sarebbero reconcilia-

ti

ti, come seguì, che fu alli 8. di Lugl. 1469. & alli 27. di Sett. fu vno delli 12. Eletti per conseruare la Città all'obedienza del Papa, stante le correnti riuoluzioni, e discordie. Pier Gio: Albizini fu huomo di gran gouerno, e nell'armi molto esperimentato, e però seruì di Potestà in alcune Città; e particolarmente s'acquistò gran gloria nella Città d'Assisi l'anno 1465. mentre là esercitò la carica di Potestà con tanta prudenza, e valore in quelle discordie ciuili, doue allora si conoscono i talenti degli huomini in sapere reggersi, e ben regolarsi, come fece con ammirazione di tutta quella Città, doue ben si legge nelle Reformagioni di quella Città.

Luca Albizini ebbe pochi pari nella destrezza, e sagacità; e come huomo di spirito fu destinato dalla sua Città Ambasc. al Vesc. di Perugia Commissario del Papa sopra i Soldati l'anno 1467. alli 15. Gennaio. E l'anno 1469. alli 25. d'Agosto fu pure eletto con altri a trattare le paci tra suoi Concittadini d'ordine del Pōtefice.

Non si deue tacere Antonio Albizini, che fu in gran reputazione appresso tutta la sua Città doue viueua con gran splendidezza; e però fu da essa inuiato Ambasciatore l'anno 1486. alli 2. Dicembre al Papa per ricomperare li Castelli.

Bartolomeo Albizini fu dell'vna, e l'altra Legge Dottore insigne, & ancora fu Auditore della Rota di Genoua nel 1486. Et Albizino Albizini fu Auuocato primario nella sua Patria, & Abbreuiatore maggiore.

Gio: Batista Albizini fu nelle lettere Eccell.; e però fu fatto della sacra Penitenzeria Apostolica Scrittore maggore; il quale poi dalla felice memoria de' Pontefici Paolo III., da Giulio III. da Paolo IV. e Leon X. fu graziato, e fatto esente di tutti i pesi della Città per se, e suoi successori in perpetuo, come si vede in detti Transunti, &c. e tutto per seruizj prestati alla S. M. Chiesa in diuersi luoghi Vltramontes, nel Regno di Portogallo con il Nunzio, quanto in diuerse guerre per la S. Sede con Vitello, Niccolò, Alessandro, e Paolo Vitelli, & auanti la S. M. di Leone X. e Clemente VII. & i suoi Antecessori, e questo fu figliuolo d'Antonio Albizini.

Cesare Albizini fu pur Dottore Eccell. e però fu l'anno 1567. Audit. di Rota in Perugia, & anche fece molti gouerni nello Stato Eccles.. E Scipone suo figliuolo fu Auuocato, doue morì Gonfaloniero; e Pietro Albizini fu Auuocato Fiscale nel Regno di Napoli per la Corona di Spagna; & altri che sono stati Auditori di Rota in Perugia, e Bologna, come s'è detto. Furon molto valorosi nell'armi, come Bernardino figliuolo d'Antonio Albizini, che fu Cap. de' Genouesi l'an. 1536. come pure Simone figliuolo di Marc'antonio Albizini, che fu Cap. di Fanteria, e Luogoten. della Comp. di Lance del Bufalini al tempo di Sisto IV. e dimorò molti anni nelle guerre di Fiandra, doue si fece vn'esperimentato Capit.; ma superò tutti nell'arme Gio: Batista figliuolo di Marc'Ant. del sudd. Cap. Simone, che datosi nella sua giouentù all'Arme, alle quali fu indrizzato dal Cap. Simone suo Auo, essendoli morto il Padre l'impiegò col sig. March. Gio: Vincenzo Vitelli Gener. in Auignone di S. Chiesa in qualità di paggio, acciò con quest'occasione ben'apprendesse il mestiero dell'Arme. Ma essendoui poi questo sig. Gener. rotto con i Francesi, e col medesimo Legato, se n'andò Venturiero in Fiandra, mentre comādaua quel Grand'Alessandro Farnese, conducendo seco il sudd. Gio: Batista Albizini, doue assistèa tutte le vittorie, fazzioni, & imprese seguite in d. tempo, come il tutto si vede dipinto nella sala maggiore del Giardino di essi SS. Vitelli. Dopo la morte del sudd. Vitelli se ne ritornò alla propria casa per alcuni mesi, e di quì si trasferì al seruizio de' Veneziani, seruendo di Luogotenente in Candia d'vna Compagnia; e ritornato dilà, dopo alcuni anni si portò in Fiandra con le Truppe del Sig. March. Spinola ammassate in Milano, doue dopo vn'anno fu fatto Sergente della medesima Compagnia del suddetto sig.

Spinola, col quale si trouò alla presa della fortissima Piazza d'Ostenden, come anche al soccorso di Bolduch, & a tutte l'altre funzioni, che si fecero in tre anni, che vi dimorò, doue restò ferito sotto Ostenden d'vn colpo di Moschetto, e dopo auere esercitato detta Carica mesi 18. in circa fu fatto Alfiere della compagnia del sig. Capitano Vincenzo Maria Borgondio Piacentino dal detto sig. Marchese Spinola; e questa Insegna la guadagnò nell'acquisto d'vn Posto con la Picca alla mano dando la sua Labarda al primo suo Caporale, e seruì vn'anno Alfiere. Partitosi poi il sig. Marchese Spinola per la volta di Spagna, se ne tornò Gio: Batista Albizini al seruizio de' Veneziani, doue ebbe la Compagnia per Dalmazia in Zara l'anno 1606. doue dimorò cinque anni, e mentre si trattenne in Zara Capitano, se ne valsero i Generali in Mare, e Terraferma in seruizio della Republica per Sergente Maggiore della Piazza; e per Mare l'Eccellentissimo sig. Contarino Prouueditore dell'Armata. Finiti li suddetti 5. anni, di nuouo fu impiegato dalla medesima Republica d'vn'altra Compagnia nella Fortezza di S. Niccolò di Sebenico, doue stette quattro anni in circa. Dipoi fu domandato da Pompeo Giustiniani cognominato Braccio di Ferro Generale della Serenissima Republica di Venezia per suo Sergente Maggiore nella Guerra del Friuli con tenere ancora la sua Compagnia, doue seruì dal primo fino al fine in detta carica, fuori dell'vltimo anno, che fu fatto Gouernatore di Monfalconi in Friuli. Fatta la pace, la Republica armò contro il Duca d'Ossona, eletto Capitano Generale l'Eccellentissimo Barbarigo, quale richiamò per suo Sergente Maggiore dell'Armata il nostro Gio: Batista Albizini; e finito il suddetto in vita di esso Eccellentissimo Barbarigo, tornato a Venezia fu dal Senato fatto Sergente Maggiore Ordinario nelle Piazze di Lombardia Terra ferma per corso di anni 20. e più, quali sono Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e Azola, Orzi, Peschiera, Figlino, Fortezze, che è vno de' più nobili, e riguardeuoli gouerni, che possa dare quella Republica; e nell'occasione della guerra di Mantoua seruì con la medesima Carica il suddetto, facendo vedere il suo valore, & ottima condotta, al quale era dato per stipendio dalla suddetta Repoblica Ducati 800. annui durante sua vita. Nel 1642. l'Eccellentissimo Zorzi lo chiamò per ordine del Senato suo Capitano di Guerra ne' moti delle fuste in Leuante, e dopo andò Gouernatore dell'Arme nella Piazza, e Città importantissima di Sebenico, doue stette sei anni, e più, nel qual tempo suscitatosi la guerra col Turco, eletto il suo successore per il tempo vi si trouò nel primo anno di attacco, & assedio dal Turco fatto a detta Piazza, quale fu nel suo seruizio difesa; & arriuato il successore, tornato in Venezia, fu impiegato Gouer. della Piazza, e Città di Treuiso, e quì finì la sua vita l'an. 1650. d'anni 84. dopo 46. anni di seruizio continuo cō onore, e splendore di tutta questa Casa.

Questa famiglia nella Città di Castello ho mostrato segni di pietà, e Religione mentre si veggono da essa fondate tre Cappelle cioè vna in S. Francesco a mano manca, doue è vno Altare con vn' Quadro dell'Assunta fatto per mano di Rafaellino da Reggio con obligo di celebrarsi ogni giorno la Messa con la lampada sempre ardente. L'altra è posta nella sopraddetta Chiesa di S. Francesco a mano dritta, doue vi è il sopraccennato Sposalizio della Beatissima Vergine fatto per mano del famoso Pittore Rafaello d'Vrbino, ma questa è dell'altra famiglia Albizina. L'altra terza è posta nella Chiesa della Madonna delle grazie della Relig. de' Serui doue vi è vn Altare con vno ornamento dorato con vn Quadro, o Tauola, doue si rappresēta la Scauigliazione di Giesù Cristo, fatta pure per mano di Raffaellino da Reggio Pittore eccelllente tra gli altri non ordinarij. S'im-

S'imparentò questa con quasi tutte le famiglie nobili della Città di Castello, e particolarmente con i Signori Butalini, Capoleoni, Tartarini, Conti, Muti, con gli Alfani di Perugia, con i Signori Barbolani Conti Montauto, & altre.

Ma passando noi all'azzioni eroiche, che questa famiglia Albizina ha spiegate nella Città di Forlì, seguitando le parti degli Vbaldini Signori di Susinana, come vuole il Sansouino; ma di ciò ne parleremo nella famiglia Vbaldina; Onde si deuono supporre grand'huomini, sì di valore, come di potenza Tambino del primo Albizino per il qual nome di Tambino alcuni di questa famiglia, qualche volta furono cognominati Tambini in vece d'Albizini, come anche i suoi figliuoli, cioè Albizino, Iacopo, e Cristoforo, che col cognome di Tambino nelle Croniche di Forlì viene chiamato per grand'huomo, che ombreggiando Sinibaldo Ordelaffi della sua gran potenza, e stima, lo cacciò con altri nobili di Forlì dalla Città, come si è di sopradetto. Cristoforo di Tambino d'Albizino fu quello, che dilatò le sue frabriche nella Città di Forlì essendo, in qualche autorità in detta Città. Di questa famiglia, & azzioni ne discorre D. Cristoforo Leoni nella sua Liuia Prefica, o Lacrime Oratorie, e Poetiche per la morte dell'Illustrissimo Sig. Marchese Giuseppe Albizini padre del Marchese Andrea viuente, il quale parlando del primo Cristoforo proferisce le seguenti parole, in conformità di quanto da noi si è detto di sopra.

E di quì fecero capo i riscontri d'anelante Ceruo, che vscendo da' nascondigli d'vn Bosco, come simbolo d'eroica virtù, fu alzato per impresa da Cristoforo Albizini nell'essere restituito alla Patria del 1399. di doue con altri era stato cacciato del 1376. come contrario alla fazione Ghibellina degli Ordelaffi, allora Signori di Forlì, e passò per Arme gentilizia a' Posteri della famiglia.

L'Oratore suddetto non auendo veduto bene, che questa famiglia fu sempre Ghibellina, e non Guelfa, come si vede chiaramente dalli Consigli da noi sopracitati; e le cause perche furono cacciati, si sono da noi addotte di sopra con auere riguardo a' tempi, & agli Istorici, che tal fatto raccontano; che del resto molto dottamente discorre, e da Oratore peritissimo in questa Arte, e con molta ragione asserisce di queste famiglie le precise parole.

Se nella Prosapia delli Albizini fermeremo i sguardi, vedremo, che quantunque la ritrouasse inuecchiata di secoli per l'andato tempo, Scuola de' Consiglieri, per la prudenza degli Aui, e Specchio de' Riformati ne' suoi maggiori; Non spero tutta volta dal Capricorno, che domina queste mura primogenite di Pietro, e sempre Vergini nelle fede le ascensioni, mentre sapeua, che per essere il Capricorno casa di Saturno, solito a diuorare i figli, non che il tempo, gli auerebbe ritardato l'eternitade. Lasciò egli, che vn Giacomo Albizini si preualesse di quel Marte, che nella Capra istessa s'auualora, per obbligare a' tributi delle marauiglie, caricò non solo d'armi, ma di valore, la Città istessa del ferro constituito di Colonnello Colonna d'vn Federigo. Bastolli, che Daria Albizini si portasse alle Spade, da cui vn giorno spuntorono per i meriti di Bernardino Cardinale le vaghe Rose di quella Porpora, che trouò gli esordij delle sue spine, fino a quel tempo, che riuestì le membra ignude di Francesco il Santo rimasto spoglia de' predatori; ritornondoli col fuoco della carità cocenti le ceneri su la veste. In somma quando s'intrometteua nelle affumicate imagini de' Parenti, che furono al Mondo le pupille; a benche allo sguardo vn Mare di Nobiltà se gli offerisse, dentro a cui due volte pescò Pietro le Gemme per i Camauri, a fine di coronare il merito de' Sauelli, nella di cui linea

s'accuginaua, non meno, che alle Signorie de' Zampeschi Dominatori antichissimi di Forlimpopoli s'imparentasse; e benche fin ne' tempi addietro rauuisasse la propria famiglia, famosa per le douizie, contandosi Pierfrancesco Albizini per malleuadore nella tutela, che del 1488. prese de' figliuoli Caterina Sforza allora Principessa di Forlì; gloriosa per merito di virtù, e nel medesimo Pierfrancesco, che come Senatore di sperimentata grandezza, fu trascelto con altri, nel sottoporsi Forlì alla Chiesa del 1504. a formare, & a riformare il Consiglio grande, che tutt'ora si uonserua, illustrato da tre case degli Albizini; & in Girolamo, che nel 1503. fu eletto sopraintendente alla linea di Circonuallazione nell'Assedio della Roccha di Racaldino, & in Tomaso Caualiere, che del 1534. fu eletto Ambasciatore per la Città a Paolo III. Finalmente per tacere degli altri in due Bernardini, l'vno eletto alla Riforma dello Statuto, l'altro ammirato nella vita, che scrisse del Beato Pellegrino Laziosi, &c.

Non sapressimo, che aggiungere al sopraddetto Autore per la famiglia, & huomini illustri di questa famiglia Albizina di Forlì, auendo esso compendiato, e detto tutto; e seguitandolo per narrare qualche cosa di Giuseppe primo figliuolo di Gio: Batista Albizini, che nacque il dì 15. di Febbraio dell'anno 1589. di Paola Albizini, e datosi alle lettere, ebbe in questo studio compagni, e condiscepoli Bernardino Spada, e Francesco degli Albizi, che fatti ambidue Cardinali di S. Chiesa, poteuono ben questi gouernare il Mondo tutto, con rifare nuoue leggi per ben gouernarlo; Ma Giuseppe douendo attendere a multiplicare la sua famiglia, prese moglie sposando la Signora Polesina Castellina con vna ricchissima dote; e trattandosi con questa alla grande, nutrendo in se stesso spiriti generosi, volse inalzare la sua condizione con acquistare Signorie, Contee, e Marchesati per renderci maggiormente illustrissima la sua casa, che qual Bombice (come dice il sopracitato Autore) fra le seti ingrandito, meritò in stame d'aureo colore il proprio Palazzo architettato. Magnificenza tale fu questa, che da Scetri, e Corone, Croci, & Ostri visitata; diede aggiustato motiuo al Serenissimo Ferdinando Gran Duca della Toscana d'Intitolarlo il Principe della Romagna. Otto furono i Legati della Prouincia nostra, quali prima di piantare i Troni del suo Triennio; doue vna volta vissero gl'Imperj, entro le Sale del superbissimo Edificio suo non ospitassero, & allora s'auuidero non inuidiare il Ceruo degli Albizini quello d'Alessandro mentouato da Plinio, mentre non solamente al Collo portaua i monili; ma da qualunque parte si strascinauono i ricami per lambire forsi l'orlo di quelle porpore, che ad ogni passo sacrificauono i liberi arbitrij a disposizione del suo Signore; laonde nei dispareri de' Nobili era da loro riconosciuto il cadauero di Mercurio; in lui appoggiauono, come scudo i colpi della verità dalle dubbiezze martellata, e credute oracoli le parole, grazie le suppliche per corrispondere alla simplicità del suo decoro in bianco passauali purpurea penna i Memoriali. Parma imbiancò pur bene i suoi candidi gigli, quando ne' Tesori d'vn Alba si prodiga di luce accasouui l'Altezza di quei Maestosi Principi donati da Dio al Mondo, per sneruare col ferro d'Alessandro Farnese le congiure degli Vgonotti, che già in Parigi nuouo Mondo ricambiar voleuono la Sedia di Pietro in vna Catedra di pestilenza, facendo quel Campione così brauo conoscere che se nell'Oriente potè oscurare la Luna con la vittoria nauale, auria pur anche saluato in Occidente il Sole Diuino, e perciò Ranuccio il Serenissimo, che oggidì in quella Città, chiamata dell'Oro, vi fa fiorire il secolo, professò replicate obligazioni, approuò i sentimen-

timenti comuni dell'animo generoſo, a cui, come Idolo indirizzando la totale ſua affezzione, gl'ereſſe vn Simulacro di ſe medeſimo, e col'apprezzarlo Marcheſe di Lodognano, dignità conceſſali da' ſuoi Progenitori, diede nell'Inſegna Albizini a diuedere, che tra ſuoi più cari portò, come tra fratelli, Giuſeppe la Corona.

Quante volte a' Duchi di Modena, e della Mirandola, e Sermoneta, che fu poi al Gouerno della Città di Milano predeſtinato, ſeruì di Teatro il Cielo della ſua caſa, doue recitarono in mezzo alli Conuiti ſenza muouere punto l'orecchio al prurito dell'adulazione, le parti di tanto Caualiere, a cui meglio, che Fidia alla ſua Minerua accoſtato, a grado inſolito d'onore l'eſaltarono, ne mai l'opra finiua, che lui, qual'era il ſoggetto, non foſſe per i ſuoi tratti all'vltimo acclamato Principe di gentilezza; Di quelli, che non già per cuſtodire il Sepolcro della Sirena, ma per imbrigliare il deſtriero, che a Napoli ſpedì la Maeſtà di Filippo Quarto, vno fu Conte di Pignoranda, che per pegno di qualificare il ſuo cammino con le grandezze, iui doue furono tanti altiſſimi, arreſtò la Corte, non inuidiando egli alle cene di Cleopatra, ſe il Marcheſe noſtro con i dolci periodi de' ſuoi affabili ragionamenti gli diſtemperaua le perle. Con altre coppie di titolati maggiori, che non ha la Germania, iui pure capitati all'Oſpizio ſolito de' più conſpicui Perſonaggi eſprimalo quell' Ambaſciatore Criſtianiſſimo Duca di Crequì, e come quelli, che merita di portare nell'Arma propria l'altra del Re Luigi in quartata, con l'oro, che veſtono i natiui Gigli, amplifichi le moſtre d'vna nuoua miniera, che tale ſi promulgò l'apparato a trionfi de' ſuoi alloggiamenti eretto, mentre ſotto la terra d'vn'vmiltà già mai per qualunque aura in alterabile celar ſapeua, Giuſeppe con le fortune di Mida l'opre della mano d'vn'Artaſerſe. E per vltimo lo confeſſi l'Amazzone de' Paeſi Aquilonati, reſpinta dall'Auſtro ondoſo delle ſue lagrime al Giordano de' Batteſimi altra, che Roma ſcoprì d'vn Fabio mutarſi in Aleſſandro, anzi ſe dell'altro di Macedonia reſtò tributaria la Grecia, adorandolo, come Dio, di queſti pure reſentita la Suezia, con la più bella gioia della Diadema Reale ingioiellò il Maeſtro Triregno, diuinizando Aleſſandro iſteſſo il proprio merito, mentre da i rigori dell'agghiacciato Settentrione leuò vna Criſtina per addottarla ſul meriggio vera figlia di Criſto, & in faccia alla doppia Orſa polare, riformò quel parto con la grazia, che reſe contro la natura. Queſta dunque ripigli, e dichi, che nel Settentrione la ſtella Arturo con ſette lampadi alla pupilla noſtro riſplende, onde all'ora il Ceruo multiplica i parti, per eſporgli alla luce, anche eſſo alla ſua comparſa ritrouò il Ceruo Albizini ad accumulare i preggi, a fare della ſua caſa vn Mondo, delle ſue Sale vn Regno.

Non può il ſuddetto Autore meglio eſprimere le grandezze, e magnificenze di queſto Giuſeppe. E che non dice della gran Carità di eſſo, che eſſendo tanto ben detto dal ſuddetto Autore, che non poſſo, che eſprimere le ſue parole medeſime ſtando ſempre fiſſo in aſſomigliare il noſtro Giuſeppe al Ceruo dicendo.

O quì al certo s'auuerò in lui la qualità del Ceruo, nelle vene di cui il ſangue ſuo già mai s'indura, *Sanguis Cerui nunquam coagulatur*, fu ſempre di ſangue così morbido il Marcheſe noſtro, che ogni ſupplicante, o eſaudito partiua, o conſolato reſtaua; Quà vi chiamo in capo di tutti, o Religioſi a ridire, ſe nell'Egittto del voſtro penuriare lo ſperimentaſſe fra le arſure vn Nilo. Non era giorno, che non vi vedeſſe qualmente da duoi Soli illuminati, l'vno n'indoraua il volto, l'altro le mani; l'vno ne apportaua l'eſſere, l'altro il manteneua; anzi più del Sole iſteſſo vi nodriua, perche queſti qualche volta vi leua con mano di fuoco le veſti, e lui perche non

foſſe

fosse nudi, vi somministraua forze per ricoprirui. Accostateui infermi, e bisognosi, che dentro le Piscine delli Ospitali, & altri luoghi, e congressi, doue la pietà trionfa languite, e predicate al Mondo, come trouaste Giuseppe anche più dell'Angelo, mentre non a certi tempi, ma di continuo moueua l'acqua per risanarui. Radunateui o Pellegrini, e confessate, come alla vista del semplice bastoncello, che vi sostenta, egli memore della verga di Giuseppe tanto a lui carissimo, procuraua, che nelle vostre mani, che implorauono mercede la carità fiorisse questo grande Elemosiniere della Romagna. Venite Orfani, Vedoue, e Pupilli, che sò che racconterete, come ritrouaste il padre delle viscere di Misericordia, il castissimo Consolatore, il disinteressato tutelare, e come giusto voi fosse delle sue raccolte il Tabo, vi locaua dentro de' frumenti annuali le distribuzioni, e la parte. A quante Zitelle prossime a fare l'onestà venale, per comprarsi coi frutti sterili di Virginità stuprata le vettouaglie, vbertosamente non prouidde? Assegnandoli custodito ricouero, conforme anche ne' figli perseuera sin tanto, che il Cielo non si sfaceua in pioggia d'oro per essere fatte Idoli non d'vn Gioue adultero, ma d'vn Ganimede inuiolato, e sincero. A quante della sua vita indegne n'apprestò pria l'esempio, e poi la materia, per distruggersi a gloria d'vn Dio di Fuoco, in Cenere per mezzo del pentimento. Se la pouertà di chi eleggeua, o con vn velo in capo restar vedouo al Mondo, o con le lune al Corpo mortificare, come fece Adamo, le rebellioni, o con i voti all'anima consacrarsi vittima innocente all'eterno Sacerdote; a questi condiua i patrimonj, a quelli, o i Liuelli, o veramente la dote instromentaua. Inuitarei altre beneficate compagnie per tesserne le douute lodi; ma volesse Iddio, che a noi non fossero secreti molti atti di compassione, forsi perche delle sue limosine non conosceua Oratore più sicuro, e degno di se medesimo, perche auendo la carità sua dell'incredibile, accioche vn giorno sij trionfatrice la fede, chiama per riuelatore vn Dio; così traficando con vsura, ma santa, le accumulate ricchezze non vi era cosa, che regolarmente ambisse, quale a piede delle sue stipulate brame ben subito non cadesse con gli acquisti di Valdinoce, e Predella lo resero tempo fà, con le Contee arbitro della fortuna più di Cesare, che ne fu il figlio.

Il Reno di Bologna non stimossi pago, e tranquillo, se per le sue onde, oue s'imbarcarono sette per approdare al Tebro coronati Nocchieri della suprema Naue di Pietro, non sospingeua marito, e sposo d'Andrea il figlio erudito, e nobile, interpretato virile, prezioso legname, che abile per assicurarsi con sola conquista non tanto del velo d'oro; ma per la luce del suo legnaggio, che fra le prime in seno a Felsina illustrano le balze dell'Appennino, splendidissimo Sole. I Mariraggi di cinque Illustrissime figliuole, che non fecero? Vna fu, che su la Torre afisa portar pretese il suo nome al Cielo, e coi Merli, che nella persona di Clemente del proprio sangue (per tacere ogn'altra Signora di merito, e di valore) seruirno d'ornamento alla Rota di Roma, lasciarono il debito d'imporporarli alle Stelle del firmamento Ghisi; ma la morte, che lo preuedeua nelle sue diuisioni già per immortalarsi, conuertì l'ostro in vna Sindone di Sepolcro. Per l'altra trouò le Rose Pauluzi, fiori appunto proprij dell'Alba, e quali già spirarono gli odori, fatte Stelle di Chiesa santa nell'orto della sacra Sposa. Per la terza s'vnirono in parentela i Monsignani Conti, e personaggi, che vissero al Mondo, per giouare con le Prelature alla Chiesa in tempo, che Sisto V. di questo nome zelaua gli onori di Cristo, con le Pretorie della Città de' fiori, tra quali vno di loro comparue il Giglio, mentre serbò mai sem-

pre della fede sopra gli altri il candore, guerrieri all'Italia, se anche morendo in mezzo a' trionfi si lauorarono su la Terra distesi i marmi per intagliarui le Vittorie. Per la quarta i Posteri di Brando, che a' colpi di spada guadagnò da Belisario, destra di Giustiniano, il dominio di Bagnacauallo Terra segnalata, doue poi altri di quell'antica stirpe l'emularono, e nella virtù, e nelli acquisti, gli offeriero i Scorpioni, ma non di Terra per auelenarli di glorie, ma come la sù in Cielo per disporli vn Baldacchino di Stelle. Finalmente a cagione dell'vltima gli Orsi più nobili a lambire i mieli dichi aguisa d'Ape Maestra era nelle offese priua d'aculeo, e come quelli, che nella Milizia anno per Scetro la Spada del guerreggiare, noui Marti rinuennero, se non sù l'Ariete almeno soura il Ceruo le escendenze, &c.

Non poteua il sopraddetto Autore dipingere con il pennello della sua gentilissima lingua dipingere non solo la carità, ma anche la Religione, che albergauono in questo Giuseppe, mentre fabricò egli (oltre a tante elemosine segrete) case per conseruare le Verginelle pericolanti; & altre per distorre le già pericolate, per leuarle totalmente dal peccato abituato, con soccorrere, e quelli, e quelle, che anelauono d'amantarsi d'abito Religioso, acciò condotti da quel buono Spirito facessero vn gran profitto per guadagnarsi il prezioso Diadema di Santità; e tutte queste Opere fatte nel fecondissimo campo della carità, moltiplicarono il nostro Giuseppe le ricchezze, con le quali seppe fare tanti nobilissimi maritaggi, che maggiormente costeggiono la nobiltà, e splendidezza di questa famiglia Albizina, la quale si sarebbe imporporata, con tante dependenze de' Principi, e con le sue ricchezze, e con la virtù di Andrea suo figliuolo, che andato a Roma, doue in quella Corte fu molto bene accolto, e posto subito nel numero de' Prelati di Segnatura, con speranza d'ascendere a più eminenti gradi di quella Corte; ma arriuata la morte di Gio: Batista suo fratello, fu necessitato lasciarè l'incominciata Carriera, e prendere moglie, come fece, accasandosi con la Signora Francesca Sorella del Marchese Antonio Lignani Senatore Bolognese, con la quale ha generato molti figliuoli, come da noi si mostrono nell'Albero, godendo de' gloriosi acquisti delli feudi fatti dal sopraddetto Giuseppe; cioè del Marchesato di Lodergnano, essendo stato auanti Contea con tutte le sue pertinenze con la giurisdizione del Misto, e Mero Imperio, per il suddetto Giuseppe per se, e suoi descendenti Maschi legittimi, e naturali comprato dall'Altezza Serenissima di Parma, come chiaramente si vede dall'Inuestitura in Marchesato l'anno 1654. il dì primo di Marzo, che si conserua appresso il Marchese Andrea suo figlio in sieme con l'inuestiture della Petrella Vbertinorũ; cioè della Sesta parte attenente al Vescouo di Sarsina col solito bene placito Apostolico l'anno 1647. con titolo di Contea alli 27. di Settembre, àuendo di già acquistata il suddetto anno alli 19. d'Agosto la Contea di Valdinoce, attenente all'Arciuescouo di Rauenna, oltre tante ricchezze da Giuseppe il Marchese lasciate, che abastanza restono descritte dal sopraddetto Autore, attendendosi da' figliuoli del Marchese Andrea viuente qualche gloriosa Carriera, che renderà dauuantaggio a questa famiglia splendore, e gloria. E non sapendo noi altro aggiungere a quello, che sì è di sopra, se non che l'Arme, che è vno Scudo col campo d'oro con vn Ceruo Turchino ascosto da mezzo in giù in vn Bosco verde, passiamo ad altra famiglia.

FAMI-

# FAMIGLIA DELLA FIORAIA:

CORRONO molte, e varie opinioni appresso gli Autori, se la Famiglia de' Squarcialupi prouenga dalla famiglia de' Corbizi, da' quali pure è opinione, che deriuino gli Altouiti, da noi descritti nel nostro primo Volume fol. 449.

E benche ci siamo sforzati di prouare ciò con le Scritture autentiche, non abbiamo trouato Scrittura per ancora, che ce l'affermi. Onde non possiamo per hora, che rimetterci a' suddetti, che assicurono essere tutta vna Consorteria, i Corbizi, i Dauizi, gli Altouiti, & i Squarcialupi, come lo tiene per fermo il Verino, *de Illustratione Vrbis Florentiæ* libro terzo cantando gl'infrascritti versi, & a tergo vi pone Corbizi, Altouiti, e Squarcialupi.

*Tres quoq; venerunt proles sub Othonē secundo;*
*Idem sanguis erat, dispar nec originis author;*
*Corbicus, & Thusci decus Altouita Leonis:*
*Quique sua dextra fregit rapida ora Luporum,*
*Vnde insigne Lupi, nomenque accepit ab illo.*

Cristoforo Landino nel suo Commento, che fe sopra Dante al Canto 16. del Paradiso lo conferma con altri Autori, & in vero con qualche verisimilitudine de' nomi, e del possesso de' medesimi beni, e Signori, con altri autori Fiorentini manoscritti aderiamo alla medesima opinione. Certo è che i Corbizi, e Dauizi sono consorti, come chiaramente si legge al libro del Chiodo, doue sono descritti molti ordini, e decreti fatti per la Republica Fiorentina, per i quali vengono sbandite molte famiglie, tra le quali sono nominate, *illi de Domo de Corbizis, & Dauizis*, l'anno 1311. consorti, che all'ora vigeuono. E dauuantaggio si vede per tutte le scritture, che i Corbizi hanno pure dominato i medesimi luoghi, che i Squarcialupi, e quei della Fioraia Consorti, auendo tutte queste famiglie i medesimi Nomi. I Corbizi si denominauono da Poggibonsi, come si legge chiaramente nell'Archiuio di questo Arciuescouato al libro chiamato il Bollettone in più luoghi; & i Squarcialupi pure si denominarono da Poggibonzi, come si legge in queste Reformagioni allo Spoglio B. C. 99. del 1249. *Nicolaus Ciupi D. Monaldi de Squarcialupis de Podio Bonitio, & D. Nol-*

*D. Nolfus, & Iacobus vocatus Graffino q. Manfredi de Squarcialupis de Podio Bonitio, & altri.*

E benche la famiglia de' Squarcialupi non possa mostrare, come la famiglia de' Corbizi, vn M. Riccomanno Corbizi creato Caualiere dall'Imperat. Carlo Magno, & vn Dauizo Corbizi pure Caualiere creato da Errico primo Imperatore, che dimorò in Fiorenza, nel qual tempo fece fabricare la Chiesa di S. Miniato l'anno 1003. come lo racconta Ricordano Malaspini; tuttauolta il medesimo Autore afferma ancora, che i Squarcialupi fino del 1015. auessero tenute di Signorie a Poggibonsi, e Mortenana Castella, che erono de' Squarcialupi, parole del sopracitato Autore, che proferisce al libro primo Capitolo 60. e libro secondo Capitolo 165. e questo viene anche confermato da Giouanni Villani, da Paolo Mini, da Orlando Malauolti, da Leonardo Aretino, & altri. Si che ci confermiamo nella nostra opinione, che possedendo tanto i Corbizi, che i Squarcialupi i medesimi luoghi possino essere tutti d'vna medesima consorteria, e che si chiamassero Nobili di Campagna, e che per tale fosse riceuuta in Siena, come l'afferma il suddetto Malauolti; nè qui vogliamo disputare se i Squarcialupi di Siena sieno i medesimi, che questi di Fiorenza, essendo di già famiglia in quella Città estinta, come pure anche si estingue questa di Fiorenza nella persona di Monsignore Paolo Squarcialupi Priore degli Innocenti di questa Città; ma di questi Squarcialupi di Fiorenza ne viuono ancora tre famiglie nella vetustissima Città d'Arezzo sotto il cognome della Fioraia, così chiamati dal luogo, che possedeuono nel Chianti, come si dirà appresso, e hanno goduto, e godono tutti gli onori, e gradi, che sogliono godere l'altre famiglie nobili Aretine; e cominciarono ad abitare Arezzo l'an. 1385. quando si soggettò quella Republica alla Fiorentina, che fu l'anno 1384. per essere stato eletto Cameriero, o Tesoriero Generale per il Comune di Fiorenza in detta Città d'Arezzo, *Prouidus Vir Antonius Pauli della Fioraia*, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza lib. 20. fol. 56.

Non si deue porre in dubbio, che questa famiglia sia de' Squarcialupi, poiche il Segaloni già ministro publico di queste Reformagioni, & il più diligente Antiquario, che sia stato in questa Città di Fiorenza, facendo l'Albero di questa famiglia, l'asserisce essere de' Squarcialupi portandone vna valida ragione, che è la sentenza d'Errico VII. Imperatore data in Campo appresso Monte Imperiale nella Diocesi di Fiorenza l'anno 1313. Indi. XI. il giorno 23. di Febbraro, l'anno quinto del suo Regno, e primo del suo Imperio, fulminata contro i Fiorentini così abitanti nella Città, come nel Contado, e contro altri loro Collegati, la quale si conserua nella Cancelleria del Magistrato de' Capitani di Parte; & vna copia autentica nell'Archiuio di queste Reformagioni, nella quale sono dichiarati ribelli del Sacro Imperio alcune Comunità, e molti particolari della Città di Fiorenza, & altri del Contado; e tra questi nobili del Contado si leggono i Francesi della Foresta, i Manetti di Figline, Quei da Cacchiano, da Brolio, da Panzano, e da Ricasole; I Gherardini, & anche i Squarcialupi nel modo infrascritto.

*Bernardus &* ) *quondam Gherardi Orlandi* )
*Manfredi* ) )
*Guido Impaccia* )
*Nicolaus, & Fornascius eius filij* )Omnes sunt de Squar-
*Gualterius, & Tanus filij dicti Bernardi* )cialupis siue de Morte-
*Armaleus filius Bernardi predicti* )tenano

*Corsinus Vghi Squarcialupi* )
*Ciupus eius filius, &* )
*Gherardus Roggerij della Fioraia* )
*Monaldus Squarcialupi.* )

Vn'altra ragione adduciamo in confermazione di quanto si è detto di sopra, che è il vedere, che Gherado suddetto figliuolo di Roggieri, hora si chiama della Fioraia, & hora di Mortenano, come chiaramente si legge nel Protocollo di Ser Gio: da Catapecchi del 1296. fol. 112. in questo Archiuio publico di Fiorenza, tutti descendenti da quello Squarcialupo d'vn'altro M. Squarcialupo da Mortenano, come ben nota il Capitano Cosimo della Rena peritissimo nell'Antichità, mostrando vn'Istromento del 1193. doue sono nominati Vbertino, Albertino, Ricciardo, Guido, Scorcialupo, Errico, Vgulino, e Gio: tutti fratelli, e figliuoli d'altro Squarcialupo. Il medesimo si legge nell'Albero, che fece il nostro Borghino; e meglio di lui il nostro Don Ignazio figliuolo di Manfredi de' Squarcialupi, che fu Monaco, & Abate di questa Badia, molto letterato, & in gran stima appresso la Nobiltà Fiorentina, e la Corte Romana; mentre gouernaua questo Monastero, godeua la conuersazione di Marsilio Ficini, di Pico Mirandolano, e di Angelo Poliziano, tutti huomini cogniti, & insigni a tutto il Mondo, e questi formarono l'Albero de' Squaraialupi, che si deue stimare, & ammirare, come fatto da sì pregiati Operai; & il nostro P. Abate D. Placido Puccinelli ne scriue di questo nostro Abate nella sua Cronica di questa Badia, come il primo huomo del Mondo, particolarmente della nostra Religione, essendo stato Abate ne' primi Monasterij della nostra Congregazione, come delle famose Abazie di S. Giustina di Padoua, di S. Giorgio Maggiore di Venezia, di S. Paolo di Roma, di S. Pietro di Perugia, di S. Martino di Palermo, di S. Benedetto di Mantua, di Monte Casino, & altri, & in tutti fece cose singulari, per eternare da per tutto la sua memoria, che inuero si potrebbe dell'azioni di questo fare vn libro intiero, auendo esso gouernato tutta la nostra Congregazione Casinense con la carica di Presidente Generale; rinouando, e ristabilendo i titoli soliti, e conuenienti all'Abate di Monte Casino, registrati nelle Bolle di Papa Zaccheria I., di Pasquale II., d'Vrbano II., e d'Innocenzo II. che sono gl'infrascritti *Patriarcha Sacra Religionis, Abbas Sacri Monasterij Casinensis, Dux, & Princeps Omnium Abbatum, & Religiosorum; Viceecancellarius Sacri Imperij per Italiam, Hierusalem, & Hungaria Comes, & Rector Campania, Terra Laboris, Marittimeq; Prouincia; Viceimperator, & Princeps Pacis.* Onde chi desidera d'auuantaggio di questo grand'huomo ad onore, e gloria di questa casa Squarcialupi, legga la suddetta Cronica di Badia, che vedrà cose molto conspicue, che lo singularizzono per vno degli huomini più illustri della nostra Religione.

In oltre la famiglia della Fioraia, alias de' Squarcialupi, si disse anche ella di Poggibonsi, e di Mortenano, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza allo Spoglio G. fol. 71. *Berlingherius della Fioraia quondam Bernardi filius iurauit Castellanium, & habitúrium Castri Podij Bonizzi Bonaccursino Potestati Florentino recipienti pro dicta Republica quarto Nonas Maij* 1227. per rogito di Guido; e di Mortenano si proua nella persona di Gherardo sopracitato per rogito di Ser Giouanni Catapecchi. Che fussero padroni anche della Fioraia, si proua con più Scritture, che si addurranno a suo luogo; furono anche padroni i suddetti de' Poggi, e Castelli di Seminfonte, e di Certaldo, come si caua da queste Reformagioni al libro 26. de'

Capi-

Capitoli fol. 64. *Squarcialupus de Mortenano donauit Tubernaria Vxori Comitis Alberti medietatem pro indiuiso Podiorum, & Castrorum de Semifonte, & de Certaldo*, per rogito di Maurino esemplato da Ser Iacopo del 1199.

Ma diuisasi poi questa famiglia de' Squarcialupi, si volsero alcuni di loro chiamare della Fioraia dal Castello della Fioraia, che li toccò in parte, che furono Corrado, Deo, e Giouanni figliuolo di Cino di Bernardo, e Berlinghieri fratello di Cino suddetto, come ciò si legge in queste Reformagioni allo Spoglio B. C. 96. e 349. e toccò a questi, oltre il Castello della Fioraia, anche Castagnuolo, come si legge nella Prouuisione del 1366. Spoglio L. fol. 237. doue viene condennato Lupo di M. Manfredi da Castagnuolo di Chianti, *cioè de Domo de Squarcialupis in fiorini 600. d'oro ad relaxandum Ludouico Gherardi della Fioraia Comitatus Florentiae certa bona posita in Castagnolo, & in altri Vocaboli*; e volendosi questo Lupo liberare per rigore della legge, andò a seruire nell'Esercito del Comune di Fiorenza contro i Pistoiesi, con pagare solo fiorini 40. e si trouò defetto nella Scrittura, perche non fu cancellato in Camera, ottiene grazia d'essere cancellato.

Per non auere noi trouato per scrittura autentica di chi fosse figliuolo Ruggieri della Fioraia, che con il computo de' tempi, e con la diuisione sopraddetta fu assolutamente figliuolo d'vno de' sopraddetti tre; cioè di Corrado, di Deo, e di Giouanni, lasceremo staccato il suddetto Ruggieri, col porre noi tutto il Ceppo de' Squarcialupi, facendo il simile il Segaloni.

Il ceppo dell'Albero de' Squarcialupi di Mortenano fatto dalli sopracitati prende principio da Squarcialupo di M. Squarcialupo, tenendo per certo ancor'essi originare questi da' Corbizi, auendo questi i Simoni, i Gherardi, i Filippi, & i Ruggieri, come i Squarcialupi di Mortenano, e della Fioraia. Scorcialupo, e Guido Scorcialupi si leggono nel libro XXVI. de' Capitoli fol. 3. come pure Ricciardo Albertini Scorcialupi, Arrigus fil. Albertini Scorcialupi Scorcialupi del 1203. i quali si confrontono con quei nominati dal Capitano Cosimo della Rena sopracitati del 1193. cioè Vberto, Albertino, Ricciardo, Guido, Scorcialupo, Errigo, Vgulino, e Giouanni figliuoli di Squarcialupo, che viene ad essere figliuolo di Messer Squarcialupo posto per primo Progenitore da' sopraddetti, come pure lo riconoscono Ricciardo, & Arrigo figliuoli d'Albertino, e M. Monaldo, e Memmi d'Vgulino, di M. Monaldo generò Ciupo, e questo Niccolò, quale si legge nelle Reformagioni di Fiorenza da noi sopracitato. Memmi generò Vgulino padre di Naldo, che generò Ciupo, Giouanni, e Niccolò, quali si leggono nelle suddette Reformagioni allo Spoglio BB. fol. 146. *Nicolaus, Ciupus, & Ioannes quondam Naldi Vgulini de Squarcialupis Magnates*, condennati per non auere voluto pagare l'imposizione fatta sopra i Nobili, che di poi di questa glie ne fanno grazia, per auere mostrato li loro priuilegj, come alle suddette Reformagioni Spoglio K. fol. 78. come pure il tutto riferisce il suddetto Segaloni; e Bernardo va a cadere sopra il secondo Squarcialupo, secondo il computo de' tempi, e questo generò Zuccherino, Cino, e Berlingario padre di Niccolò, e Gualtieri, quali si leggono pure allo Spoglio B.B. fol. 33. *Gualterius, & Nicolaus quondam Gani Bernardi de Squarcialupis de Mortenano*; & al libro 41. & amendue, come figliuoli del primo Gano per l'omicidio commesso da lui nel 1227. con Zuccherino suo fratello nella persona del Prete Ianni, sono liberati con il pagamento di fiorini 200., & è malleuadore Francesco di Cione Gherardini; & al fol. 78. del suddetto Spoglio B. B. si legge, come l'anno 1229. *Francus quondam*

*Gualterij de Squarcialupis, & Zuccharinus quondam D. Bernardi de Squarcialupis*, furono condennati per auere ferito Vgulino di Memmi de' Squarcialupi di Fiorenza, e tutte le sopraddette Scritture vengono riferite dal sopraddetto Segaloni nell' Albero della famiglia della Fioraia, per dichiarazione del suddetto Albero.

Il sopraddetto Ruggieri della Fioraia nominato nella Sentenza d'Errigo Imperatore, come padre di Gherardo, ebbe oltre questo per figliuoli Naldo padre d'vn'altro Ruggiero, e Cino.

Ser Gherardo suddetto generò Ludouico, Frosino, Simone, Iacopo, e Paolo padre d'Antonio, che generò Ludouico, che piantò la sua famiglia in Francia, come ben nota il sopracitato Segaloni.

Cino generò Ser Piero, Filippo, e M. Frosino padre di Dono, di Cino, di Siluestro, e di Filippo, che generò Simone, Frosino, e Piero Monaco Cisterciense professo della Badia di Settimo.

Ser Piero suddetto generò Simone padre di Piero, d'Alberto, di Francesco, e d'Antonio, dal quale prouengono le tre linee viuenti nella Città d'Arezzo.

Di quella di Francia non auendone noi cognizione, non ne parliamo in questo Volume, riserbandoci di trattarne in altri, se da quel Regno ci peruerranno le necessarie cognizioni.

Cino di Ruggieri suddetto emancipa Filippo suo figliuolo l'anno 1345. il di cui istromento si conserua nell'Archiuio de' Padri di Cestello di Fiorenza alla Cassetta B. numero 125. Ser Piero di Cino si legge in vn confesso di Dote rogato per, *Ser Pierum quondam Cini della Fioraia Populi S. Petri Scheradij de Florentia ad fauorem Cini filij Magistri Fruosini pro Domina Maroccia filia quondam Siluestri Bonfigliuoli*, nel suddetto Archiuio Cassetta K. numer. 68. Di Fruosino si vede il suo Testamento fatto nel 1383. nel quale si legge, *Venerabilis, & Sapiens vir Mag. Fruosinus olim Cini della Fioraia Medicinæ Doctor populi S. Petri Scheradij de Florentia elegit sepulturam in Ecclesia S. Francisci*, oggi S. Croce, lasciando Donna Maroccia sua vsufruttuaria di tutti i suoi beni con Cino suo figliuolo, & Eredi suoi vniuersali Cino, Filippo, Siluestro, e Dono, suoi figliuoli legittimi, e Naturali, e loro descendenti; e morendo tutti senza successione, sustituisce suo Erede vniuersale lo Spedale di S. Maria Nuoua di Fiorenza; e questo Testamento si conserua nel precitato Archiuio di Cestello Cassetta E. numero 44. Filippo di M. Fruosino generò Fruosino, Simone, e Piero, quale fa vn Compromesso in suo nome, & in nome di Simone suo fratello carnale con Andrea, *olim Iacobi Martini*, l'anno 1440. in detto Archiuio segnato numero 19. & al numero 17. si vede vna quietanza, che fa Fra Agostino, *olim Simonis Andreæ de S. Giminiano Ordinis S. Augustini ad fauorem Filippi olim Magistri Fruosini della Fioraia de non vlterius petendo de debito Ludouici olim Ser Gherardi della Fioraia*, del 1405. & al numero 12. si legge vna ratificazione di vendita fatta per *Ser Ludouicum filium Ser Gherardi Ruggieri, & Filippum quondam Cini della Fioraia commorantem in populo S. Remigij pro se, & pro Piero olim Cini in detto Populo ad fauorem Simonis quondam Michaelis de Lischia populi S. Iacobi*, l'anno 1356. Si vede ancora in detto Archiuio al numero 125. vn Testamento fatto per *D. Maurum in Seculo nominatum Pierum filium olim Filippi Magistri Fruosini della Fioraia Monacum de Septimo ante suam professionem*, nel quale lascia al Monastero di Settimo 41. Stiora di terre poste nel Popolo di S. Stefano d'Vgnano l'anno 1454. e molti altri Istromenti, che si conseruono in detto Archiuio, co' quali si

proua

proua tutto il seguente Albero, mentre questi della Fioraia dimorauono in Fiorenza doue goderno sempre per la maggiore tutti gli onori, gradi, e cariche, come si legge nel Priorista, & in questo, che si dirà appresso.

Ser Piero dunque generò Simone, il quale si legge in vn confesso di dote con Filippo del Magistro Fruosino suo cugino a fauore di Iacopo, *olim Martini de Florentia habitatoris Bononiæ*, per la dote di Cionella sua figliuola, e moglie del suddetto Filippo, ma il suo vero nome fu Margherita, come in detto Contratto segnato num. 27. l'anno 1480. Et al num. 29. si leggono le figliuole di Ludouico di Ser Gherardo della Fioraia, nateli da quella signora del Lischia, famiglia, che viene originata dalla Frangipana, che furono Benedetta, Bartolomea, e Lapa, quali domandono di vendere al Consiglio di Fiorenza le Terre loro per farle la dote l'anno 1379.; e la Madre di queste si chiamò Alessandra, come si legge al num. 28. *Confessio dotis facta per Fruosinum filium quondam Ser Gherardi Roggerij della Fioraia pro se, & pro Piero Notario, olim Cini ad fauorem Simonis quondam Michaelis de Lischia pro Alexandra filia sua, & vxore Ludouici, olim Ser Gherardi del* 1365.

Simone suddetto fu de' Signori Priori di Fiorenza del 1382. del 1401. e del 1410. come al Priorista, e generò Piero, Francesco, Alberto, & Antonio, quali tutti si leggono alla Decima del 1427. per Quartiere S. Croce, Gonfalone Lione nero fol. 201. & il suddetto Simone abitò pure in Arezzo con tutti li suoi descendenti, doue viuono al presente, con godere tutti i gradi di quella Nobiltà, con priuilegij non ordinarij, come si dirà a suo luogo.

Antonio generò Alberto, Filippo, Simone Capitano, Gio: Batista, Francesco, & Alessandro, quali tutti si leggono a questa Decima di Fiorenza del 1498. fol. 88.

Alessandro generò M. Alberto, Giulio, & Ipolito, come alla Decima suddetta del 1559. fol. 94.

Ipolito generò Alessandro, Caualiere Alberto, & il Caualiere, e Capitano Gio: Batista, come alla Decima dell'anno 1604. e 1629. fol. 33. 18. & oggi sono viuenti il Caualiere Simone, e l'Alfiere Ludouico, il Dottore Giulio Auuocato, e Fra Ipolito tutti figliuoli del sudd. Cau. Gio: Batista. Come pure sono viuenti Antonfrancesco, Filippo, e Girolamo figliuoli del suddetto Caualiere Alessandro.

Francesco sopraddetto generò Antonio, che fu Padre di Francesco, come alla sudd. Decima del 1559. fol 378. quale generò Antonio, Anibale, & Alessandro, come alla sopracitata Decima, del quale Alessandro sono viuenti Piero, e Francesco.

Tutte queste case della Fioraia in Arezzo procederono dalli Squarcialupi di Fiorenza; come anche quella di Francia, proueniente da quell'Antonio di Paolo di Ser Gherardo, il quale si vede vendere l'anno 1386. a Filippo del Mag. Fruosino di Cino della Fioraia vn Podere con Case posto nel Popolo di S. Agnesa di Chianti, luogo detto la Fioraia, come in detto Archiuio di Cestello num. 63. & al num. 37. si legge vn'altra vendita fatta per *Dominam Bartolomeam filiam olim D. Donati de Adimaribus de Florentia, & vxorem Antonij, olim Pauli della Fioraia a Filippo, olim Magistri Fruosini della Fioraia*, d'vn podere, & vn Palazzo posto nel Popolo suddetto di S. Agnesa del Chianti, *Comitatus Florentiæ*, luogo detto la Fioraia nel 1386. E l'anno auanti 1385. alli 12. Ottobre si vede la suddetta Madonna Bartolomea di M. Donato Adimari, e Moglie del suddetto Antonio del quondam Paolo della Fioraia, acconsentire alla vendita fatta dal suo Marito a Fruosino di Ci-

Cino della Fioraia presente, & a Siluestro, e Dono suoi fratelli del Popolo di di S. Piero Scheraggio d'vn Palazzo ad vso di Fortezza con terre, e case nel popolo di S. Agnesa del Chianti, luogo d. la Fioraia, per prezzo di Fiorini 6000. & vna Torre chiamata prima la Torre di Fra Boso nel Popolo di S. Piero alla Fioraia, come per rogito di Ser Sala della Terina, come allo spoglio di Settimo a car. 136.

Dalle quali scritture si comprende il sito, e luogo doue era posto il Castello della Fioraia, del quale n'erono padroni questi Signori Squarcialupi, detti della Fioraia, e di Castagnolo, e prima di Poggibonsi, e poi di Mortenano, con la diuisione fatta da questi, e formate diuerse famiglie, come si è di sopra prouato, e dalle vendite fatte da quei partiti per Francia, doue è necessario, che portassero quantità di denari, & in quel Regno si facessero potenti, che si crede in esso Regno si chiamino in oggi Signori di Florano, de' quali vn giorno a parte se ne tratterà, auendone le douute cognizioni; E per intelligenza di chi legge si pone l'Albero delle linee viuenti, come appresso.

Fran-

Francesco Piero 1660. Fra Ipolito Seruita Giulio Simon Francesco Ludouico

Alessandro Anibale 1620. Antonio Filippo Girolamo Antonfranc.

Cau. Gio: Batista

Francesco 1580. Cau. Alberto Alessandro Caualiere

Antonio 1542.

Cap. Gio: Bat. Francesco 1501. Giulio Ipolito 1540. M. Alberto

Alessandro 1500. Alberto Filippo

Piero Mon. Cister. Simone Frosino Antonio 1460. Alberto Franc. Ludouico in Francia

Dono Cino Filippo Siluestro Simone 1420. Antonio

Ser Piero 1381. Frosino Ludou. Iacopo Paolo

Filippo M. Frosino

M. Gherardo 1340.

Ruggieri Naldo Cino 1341.

Ruggiero 1300.

Ciupo Giouanni Niccolò Giouanni Corrado 1260. Deo Niccolò Gualtieri

Niccolò Naldo Cino 1220. Zuccherino Berlingario d. Gano

Ciupo Vgulino

M. Monaldo Memmi Guido Errigo Scorcialupo Bernardo 1180.

Ricciardo Angi

Giouanni

Albertino

Vgulino

Squarcialupo 1140.

M. SQVARCIALVPO Fiorì nel 1100.

Prouato

Prouato l'Albero della Fioraia con i Contratti antichi, e con la Decima, e posato nel Pedale de' Squarcialupi di Fiorenza, lasciaremo questi come quasi estinti, e parleremo della famiglia della Fioraia, oggi fatta Aretina, la quale risplende sì per antichità, come per Nobiltà al pari d'ogn'altra, mentre indubitamente la vediamo nel nascere suo Signora di Mortenano, della Fioraia, e di Castagnuolo; il considerare vn'origine molto lontana da quella, che da noi si dimostra nell'Albero; ma la scarsezza delle scritture di quelli antichi tempi ci priua di non potere scriuer le sue antiche glorie, e fatti illustri, come ogn'vno li puole supporre, di questa nobilissima, e generosissima prosapia; la quale distaccatasi, come si è detto, dalli Squarcialupi, non fu molto copiosa d'huomini, ma in poca quantità si è sempre conseruata, con quello splendore solito de' Nobili, godendo sempre, sì in Fiorenza, come in Arezzo i primi gradi, e cariche consueti da distribuirsi alle persone nobili.

Si deue credere, che Bernardo fosse grand'huomo, e personaggio di gran stima, e valore, mentre esso viene insignito della dignità Cauallaresca, come nelle sopraddette Scritture ci si manifesta col titolo di Dominus, che nell'antico a tali si conueniua.

Ser Gherardo di Ruggieri della Fioraia ci si rapresenta huomo di valore, e di gran stima, e sempre impiegato dalla sua Republica, e particolarmente contro l'Imperatore Errico VII. che minacciaua la totale rouina di Fiorenza, al quale s'oppose virilmente non prezando i suoi bandi, e minacce, e si strinse con la prima Nobiltà di Fiorenza, accasando Ludouico suo figliuolo con la pregiatissima famiglia del Lischia Consorte della Frangipana, che ha retto, e gouernato la Republica Romana, e conseguito Stati immensi, della quale sono piene le carti, e particolarmente il P. D. Cipriano Buselli Superiore della Badia di S. Bernardo d'Arezzo Istoriogrofo infatigabile ne hà scritto Volumi intieri non ancora dati alle stampe. Antonio di Paolo della Fioraia fu pure huomo insigne, che fu Castellano l'anno 1315. di Pistoia, e molto s'affaticò nell'acquisto, che fece la Republica Fiorentina di quel Dominio; così vasto della Repub. Aretina, che col negozio, e col denaro si fece, e tale acquisto portò in conseguenza, quello di tanti altri Stati, che non saria seguito, se la Republica Aretina tanto poderosa, restaua in piede, non auendo mai tremato al rimbombo di tante Armi mosse contro di lei: Ma il sapere porre la diuisione tra' medesimi Grandi Aretini fece crollare questa potenza con l'armi istesse degli Aretini; il che si deue stimare molto; perche vn Principe senza sfoderare la spada acquisti Città, Prouincie, e Regni, è molto, che con la forza; perche col sol nome intimorisce i Popoli, che non hanno ardire di ferire, ma di riuerire; & oggi siamo in caso del presente Monarca delle Gallie; che ciò che intraprende, li riesce, e l'istesso Turco lo riuerisce, perche lo teme. In riguardo dunque delle fatiche, e negoziati del nostro Antonio della Fioraia, che si trouaua accasato con Bartolomea figliuola di M. Donato Adimari famiglia grande, e numerosa allora, le fu dalla sua Republica Fiorentina conferita la carica di Tesoriero Generale in tutto quel Dominio Aretino, come ben si legge in queste Riformagioni libro XX. de' Capit. fol. 56. con gloria di tutta questa gran casa.

Simone figliuolo di Ser Piero della Fioraia, dal quale prouengono le tre famiglie della Fioraia viuenti in Arezzo, fu vno de' più grand'huomini, che illustrasse questa nobilissima Progenie; poiche dalla sua Republica Fiorentina fu impiegato nei più graui affari, e di guerra, e di pace; auendo in se stesso vna dolcezza, e pru-

denza

denza marauigliosa, e perciò fu mandato l'anno 1395. Ambasciatore a Genoua; e nell'anno 1400. Capitano della Città di Volterra alli 18. di Giugno, come si legge al Protocollo XX. delle Reformagioni; e fu tale il suo gouerno, che meritò di ritornarui l'anno 1408. alli 16. di Maggio, come al libro delle Lettere del 1407. al 1410. E nella guerra, che si preparaua di fare alli Pisani dalli Fiorentini fu spedito Simone della Fioraia l'anno 1406. alli 20. di Gennaio Ambasciatore al Legato di Bologna per pregarlo di non volere dare aiuto a Pisani, come l'eseguì; che seppe bene esso fermare il suddetto Legato con ragioni efficacissime, che restò assicurato, che da quella parte non sarebbe passato alcun soccorso per quella volta, come si vede al lib. delle lettere del 1404. al 1408. Non si deue tacere quella, che portò col medesimo carattere d'Ambasciatore l'anno 1402. al Signor Paolo Orsini per trattare seco, e dopo col Papa, come di tutto questo negoziato se ne veggono più lettere delli X. di Balia in data delli 14. 26. Febbraio del suddetto anno. E l'anno 1409. alli 27. di Giugno fu pure eletto dalla Republica Fiorentina Ambasciatore a Pisa con sette altri de' più Nobili della Città; e ciascheduno con superbi attrezzi, & otto Caualli riccamente bardati per rallegrarsi con questa magnificenza col nuouo Pontefice Alessandro V. che gli volse con dimostrazione di grande affetto, e molto gradì questa solenne, e vaga Ambasciata, come si vede in queste Reformagioni al libro del 1409. al 23. dell'Elezione degli Ambasciatori, doue sono nominati i suddetti, che furono M. Maso degli Albizi, M. Andrea di Montebuono, cioè de' Buondelmonti, M. Gio: Serristori, Bartolomeo Corbinelli, Barduccio Cherichini, Simone della Fioraia, Nofri di Palla Strozzi, e Giouanni di Bicci de' Medici. E nel medesimo libro apparisce il nostro Simone Ambasciatore mandato dalla suddetta Republica al Duca Sforza di Cottignola, & alla Republica di Siena d'Aprile del 1410. per negoziare a fauore della Senese Republica, pregando il suddetto Sforza di non molestare i Senesi, e non accettasse la Città di Chiusi per dote della figliuola di Cocco Salimbeni Ribelli de' Senesi sposata ad vn figliuolo di detto Sforza, e che la restituisse al Comune di Siena, al quale si aspettaua; e che altrimenti la Republica Fiorentina gli auerebbe voltato l'Armi contro, non auendo i Salimbeni pretensione alcuna in detta Città di Chiusi; e che il giusto, e non altro si pretendeua dalla sua Republica. E nel libro della compra della Terra, e Porto di Liuorno fatta sotto il dì 27. di Giugno del 1420. registrata nel libro VI. de' Protocolli al fol. 31. apparisce tra i Sindaci, e Proccuratori per il comune di Fiorenza in detta compra da' Genouesi, il nostro Simone leggendosi, *Egregij, & Nobiles Viri D. Rainaldus D. Masij de Albizis miles, Simon Ser Pieri della Fioraia, Guidettus Iacobi de Guidettis, & Bartolus Iacobi Banchi*. Fu in fine destinato dalla sua Republica Fiorentina Commissario del Campo contro Ladislao Re di Napoli. Ma se la Republica Fiorentina onorò tanto questo Simone. La Città d'Arezzo lo teneua in grandissima stima, chiamandosi questa la più obligata tra tutte l'altre Città dello Stato Fiorentino, e volendo ricompensare sì gran suggetto per le sue operazioni Eroiche, e buon seruizi resi a questa Città d'Arezzo, cercaua sempre tutti i modi di mostrare al suddetto Simone ogni dimostrazione d'affetto, e di gratitudine, sì nel priuato, come nel publico, e però volse il Consiglio Generale Aretino deliberare, come deliberò il giorno 21. di Dicembre dell'anno 1407. di fare tenere in suo nome al Sacro Fonte Baptismale vn figliuolo, o figliuola, che fosse nato al suddetto Simone con stanziare per regalo al detto Nato 25. fiorini d'oro, sine aliqua

retentione Gabellæ, come più ampliamente appare al libro delle deliberazioni del Collegio, e Consiglio della Città d'Arezzo segnato C. primo dell'anno 1403. fino all'anno 1409. esistente in Cancelleria publica di detta Città, onore in vero degno di vn si grand'huomo, che vna Città facesse vna dimostrazione publica, che in vero sarà riguardeuole a' leggenti, ridondando a gloria perpetua di questa casa pregiatissima.

Ludouico figliuolo di Ser Gherardo della Fioraia fu tutto dedito all'Armi, & impiegato al seruizio della sua Republica, fu reputato vno de' migliori Capitani, e Condottieri di Balestrieri de' suoi tempi, & in tutte le occasioni si fece conoscere per huomo di gran coraggio, e Soldato d'esperimentato valore, come ben si legge nel Protocollo XVII. di queste Reformagioni.

Ruggieri figliuolo di Naldo fu valoroso guerriere, & era senza pari vno de' migliori Conduttieri di Fanteria, e però ebbe la carica di Contestabile di tutta la Fanteria, come si legge in queste Reformagioni alla Prouisione segnata D. 208. 212. e 356. e questo fu quello, che sposò Madonna Angela figliuola di Iacopo de' Conti di Mangone, come si legge allo Spoglio L. 257. & al lib. 14. fol. 356. in dette Reformagioni.

Filippo di M. Frosino della Fioraia risiedè molte volte nel Priorato, come fu l'anno 1382. 1401. e l'anno 1410. e l'anno 1408. fu Capitano di Volterra, & in altri luoghi.

Antonio di Simone di Ser Piero della Fioraia ebbe molti Gouerni, e Potestarie, e particolarmente l'anno 1468. fu fatto Castellano d'Arezzo.

Francesco di Simone della Fioraia fu Potestà del Monte S. Sauino l'anno 1452. e Commissario del detto l'anno 1454. & vno de' Capitani di parte, & altre cariche.

L'altro Francesco figliuolo d'Antonio della Fioraia fu molto amato da Giulio Cardinale de' Medici, quando era Legato a latere nella Città di Bologna, di Piacenza, dell'Esarcato di Rauenna, & in tutta la Prouincia della Romagna, in Toscana, & in Italia fu suo familiarissimo amico domestico, e continuo commensale, con tutti li Priuilegij, & esenzioni di Gabelle, & altro, come per sua patente del 1515. alli 28. di Dicembre nel terzo anno del Pontificato di Papa Leone X. de' Medici.

M. Alberto d'Alessandro della Fioraia fu Dottore insigne, & huomo di gran maneggio, e però fu deputato dalli Serenissimi Gran Duchi Cosimo, Francesco, e Ferdinando in affari di gran rilieui, e particolarmente fu eletto Commissario a terminare tutto lo Stato circa li confini; & Arbitro deputato dalla Republica di Lucca, e dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando, leggendosi di questo l'infrascritta patente.

I Noue Conseruatori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino a ciascuno, alla cui vista peruerranno le presenti, salute.

*Sapendo Noi quanto possiamo confidare nell'intelligenza, & ottime qualità del Magnifico & Eccellente M. Alberto della Fioraia Dottore delle Leggi, & Auuocato, e Gentilhuomo Fiorentino, lo auuamo però, & etiam per ordine di S. A. S. Nostro Signore eletto, e deputato per Commissario, Giudice, & Arbitro per la parte di S. A. S.*

*e del*

*e del Magistrato nostro sopra le differenze de' Confini, e della giurisdizione tra il Comune, & huomini della Lastelliciuola, e delle Balze, e di qualsiuoglia altro Comune di questa giurisdizione, sì per gl'interessi di detti Comuni, come per l'interesse di S. A. S. affine, che si trasferisca in su luoghi delle differenze, insieme col Commissario, & Arbitro, che sarà, o è stato eletto, e deputato per la parte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca d'Vrbino, e di qualsiuoglia Comune, o luogo del suo Stato, &c.*

I figliuoli d'Ipolito della Fioraia furono tutti tre Caualieri della Religione di S. Stefano, e trauagliarono nelle Galere Toscane, e particolarmente Gio: Batista per il cui valore fu eletto dalla felice memoria del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana Capitano di Fanteria nella guerra contro i Barberini, e di poi nell'Armamento fatto con occasione dello sbarco dell'Armi ad Orbatello di S. M. Cristianissima, e morto in vltimo l'anno 1658. delli 12. Caualieri del Consiglio.

Et il Caualiere Simone suo figliuolo, anche esso trauagliò nelle Galere Toscane, & in tutte l'occasioni combattè valorosamente, e mostrando il suo solito coraggio in vn combattimento, che si fece dalle nostre Galere Toscane, restò esso priuo della mano destra, per il che fu riconosciuto, come vero, e brauo Caualiere dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana d'vn annua pensione. Ludouico suo fratello trauagliò pure esso nella guerra, per il che fu creato Alfiere nella sudetta spedizione del padre. Giulio datosi alle lettere ha saputo bene riuscire nell'vna, e l'altra legge, che oggi è Auuocato celebre nella sua Patria. Fra Ipolito seruita nella sua Religione ha esercitato cariche conspicue essendo Priore del suo Conuento d'Arezzo, e tutti questi fratelli sono viuenti.

Posseggono in oggi questi Signori della Fioraia Castelnuouo nell'Aretino, che viene denominato nella Decima col nome di Fortezza, e si mantengono con splendore, come gl'altri Nobili nella Città d'Arezzo tutti pieni di spiriti generosi non degenerando punto da' loro Antenati, quali si imparentarono con le Nobili famiglie de' Conti Alberti, del Lischia Frangipani, degli Adimari, de' Siminetti, Malagonelle, Spinelli, Fazzij, Risaliti, Bonfiguuoli, Rossi, Busini, Masini di Ceffo, Petrucci, Mini di Ser Mino, Martini, Ridolfi, Girolami del Testa, Bruni di Lionardo Segretario già della Republica Fiorentina, e famoso Scrittore, Barbolani Conti di Montauto, Conti di Biuignano Signori già di S. Fiora, Brandagli, Ricoueri, Arrigucci, Pecorini, Bacci, Barali, Lambardi, Tucciarelli, Cenci, Gualtieri, Vannuccini, & altre.

L'Arme, che porta questa famiglia si vede per i Prioristi, e per i Sepolchri, e Monumenti antichi, nei quali si vede il campo essere d'argento i Fiori rossi, cioè gigli, e Rose, & il gambo verde, come si scorge nel principio di questa famiglia, e nella Sepoltura di S. Croce.

# FAMIGLIA DE DAVANZATI.

CONFVSI non poco sono i Dauanzati nelle reduzioni fatte al Priorista, cauando dalle tratte quei nomi con assegnarli poi alle famiglie, e trouando il nome di Dauanzato hanno tutti questi posti alla famiglia de' Dauanzati, senza auer riguardo alli Sestieri, e Quartieri, nè alli beni da loro posseduti. Onde noi stando fissi ne' sopraddetti, abbiamo formato il sussequente Albero, non negando noi, che vna famiglia possa spargere i suoi rami in varj Quartieri, ma non già ne' tempi antichi, doue si deue fare lo studio maggiore. Il Monaldi nel Trattato suo delle famiglie manoscritto, asserisce la famiglia de' Dauanzati essere Consorte de' Bostichi, delli Stradi, e de' Riccialbani, senza addurne alcuna ragione. Vgulino Verini con qualche fondamento canta nel suo Trattato de Illustratione Vrbis Florentinæ al terzo libro nella famiglia Bostica, facendola consorte de' Pigli, e degli Abbati, e questo nel vedere noi le suddette famiglie ha parlato con qualche verisimilitudine, auendo tutte tre le famiglie suddette nomi simili nelle loro generazioni ne' secoli più moderni, ma negli antichi molto diuersi; ma che sieno le suddette tre famiglie consorti delli Dauanzati non lo asserisce in niun conto; perche nella presente famiglia de' Dauanzati non v'è alcun nome, che portino le suddette tre famiglie; ma bensì porta questa famiglia i medesimi nomi della famiglia Altouita, che ha il Dauanzato, & il Giouanni spesseggiati, & altri, e possiedeua beni ne' medesimi luoghi, & abitaua nel medesimo Quartiero, Sestero, e Popolo, come tutte le scritture ce lo dimostrono; e facendosi dopo due famiglie, portarono, e portono Arme diuersa per differenziasi l'vna dall'altra, come fecero tante altre famiglie consorti.

Il Pedale dunque di questa famiglia è vn Corbizo, che fioriua nel 1040. che da noi si è posto nell'Albero degli Altouiti, tuttauolta non auendone noi vna euidente certezza, per le poche scritture, che abbiamo di quel secolo; bene è vero, che della famiglia de' Corbizi lo possiamo quasi, che accertare. Questo Corbizo generò Berardo, il quale si legge nell'Archiuio di Vall'ombrosa alla sacchetta quinta, il quale vende al Monastero di Vall'ombrosa, con Fizia sua moglie, e figliuola di Stefano; interrogata da Giouanni, e Ridolfo suoi fratelli, molti beni posti nel distretto del Castello di Magnale confinanti alli Contiguidi, & al suddetto Monaste-

to, & altri posti fra la Pieue di S. Pietro di Pitiana l'anno 1076. per Rogito di Giouanni.

Berardo generò vn'altro Berardo, che si legge nella medesima Sacchetta, possedendo nei sopraddetti luoghi, e vocaboli del 1111. come per rogito del suddetto Giouanni; e questo fu padre di quello Benincasa, che s'intitola di Magnale abitante nel Popolo di S. Trinita, il quale fa quella bella donazione al Monastero di Valombrosa insieme con altri suoi Parenti, che dice, *Nos Benincasa filius Berardi de Magnale, & Miralda iugalis, & Sostegnus filius Gulterictti, & Donna Iugalis eius, & Pagnus filius Martini de Galliano, & Maria Iugalis eius donamus integras Terras, vineas, & homines cuiuscumque generis sint in Castello de Magnale, & illas res que sunt a Flumine qui dicitur Seue vsq; ad Plebem de Pitiana*, fatto in Fiorenza nella Chiesa di S. Trinita per rogito di Bruno l'anno 1184. quale si conserua nella precitata Sacchetta di detto Archiuio.

Benincasa suddetto generò Giouanni padre di quello Dauanzato, che diede il cognome a tutta questa famiglia, come si legge nel Testamento, che fa Maria già moglie fu di Dauanzato di Gio: di Benincasa del popolo di S. Trinita, e figliuola di Giouanni Mazzocchi, rogato da Ser Iacopo Iacobini, come pure lo nota nei suoi Spogli Pier Antonio dell'Ancisa fol. 124.

Dauanzato suddetto generò Benci, e Lottieri, Benci fu padre di Giouanni, che si legge nel Priorista, essendo stato Giouanni suo figliuolo de' Signori Priori l'anno 1337. per Marzo, & Aprile.

Giouanni suddetto generò Benci, Manetto padre di Luigi, e di Piero, che fu de' Signori l'anno 1378. e Gonfaloniere nel 1385. Roberto, e Dauanzato; questo che fu de' Signori nel 1366. generò Arrigo, e Lottieri padre di Niccolò, e Francesco, questo padre d'vn'altro Francesco, che generò Tegliaio padre di Francesco; e quello fu padre di Giuliano, che generò Lottieri padre di Giuliano, che generò vn' altro Giuliano, che essendo tutte due queste linee estinte, non occorre dichiararle.

Benci di Giouanni di Benci di Dauanzato suddetto del Popolo di S. Trinita si legge nell'Archiuio della Certosa vicino a Fiorenza in vno istromento Segnato B. numero 869. rogato da Ser Giouanni quondam Bonacursi de Passerinis de Florentia, l'anno 1346. come pure si legge con tutti gl' altri suoi fratelli alla Matricola del Cambio del 1344. 1350. 1354. e 1358. per Gonfalone Liocorno del Popolo di S. Maria sopra porta, e del Popolo di S. Maria Vghi; e gli altri Dauanzati si leggono per Scala, e per Nicchio.

Roberto sopraddetto generò Niccolò, dal quale descendono le tre case viuenti, si legge de' Signori Priori l'anno 1394. per Maggio, e Giugno, e fu padre di M. Giuliano, di Piero, e di Giouanni; questo si legge de' Signori Priori l'anno 1432. per i mesi di Settembre, & Ottobre, e generò Smeraldo, e Niccolò, che tutti si leggono alle Matricole del Cambio l'anno 1454.

Smeraldo generò Antonio, Giouanni, e Giuliano, che si leggono tutte alle sopraddette Matricole dell'anno 1476. Antonio fu padre di Agnolo, che sposò Fiammetta figliuola di Tomaso di Bernardo Dauanzati, come si legge alla Gabella de' Contratti del 1537.

Agnolo generò Lorenzo padre di Giuliano; che generò Lorenzo padre di Niccolò, e di Giuseppe in tenera età, che sono nel Regno di Napoli. Da Smeraldo suddetto ne nacque Andrea padre di Mario, di Smeraldo, D. Andrea Valombrosano

sino, e D. Timoteo Oliuetano tutti viuenti, i quali si leggono alle Decime, e libri de' Battesimi.

Di Piero sopraddetto nacquero Giouanni, e Lorenzo che si legge de' Priori l'anno 1461. per Gennaio, e Febbraio, e l'anno 1479. fu Gonfaloniere, come al Prioristà, e generò Piero, che fu de' Signori Priori l'anno 1413. e fu padre di Gio: Francesco, che si legge del Magistrato della Grascia l'anno 1562. e generò Andrea, e Piero, che non vi è generazione. Nè tampoco del suddetto padre di Paolo, che generò Giouanni padre di Paolo Emilio Caualiere di S. Stefano.

M. Giuliano sopraddetto, che fu Gonfaloniere l'anno 1435. generò Niccolò, che fu de' Signori Priori l'anno 1465. per Settembre, & Ottobre, fu padre di Giuliano, che pure si legge de' Signori Priori l'anno 1483. per Maggio, e Giugno, generò Vincenzo, & Antonfrancesco padre di Bernardo, che generò Bostico padre di Bernardo, che sposò Margherita Gondi, della quale viue in oggi il Caualiere Bostico.

Si che dunque tre famiglie sono de' Dauanzati viuenti; cioè due in Fiorenza, & vna in Napoli, tutte originate, da quel Corbizo, che fiorì nel 1040. Ma l'altre famiglie de' Dauanzati vengono estinte per diuersi Gonfaloni da questa nostra presente, che và per Liocorno, come si è da noi disopra accennato; Lasciando a' Lettori il giudizio di crederla originaria da' Corbizi, e consorti degli Altouiti, come noi crediamo, & in questa opinione fin ad hora dimoriamo; essendo però certo il Pedale di questa, restando approuato con Scritture autentiche, come sopra. E per capacità di chi legge si pone l'Albero con lasciare noi secondo il nostro consueto molti Collaterali, & altre linee estinte vedendosi l'Albero formato appresso il Caualiere Bostico Dauanzati viuente.

Nic-

Niccolò Giuseppe D. Andrea D. Timoteo Mario Smeraldo Cau. Bostico
Valombr. Oliuer.

Lorenzo Bernardo
Andrea Vincenzo
Giuliano Bostico
Baccio
Paolo Emilio Lorenzo Smeraldo Bernardo Giuliano
Caualiere Vincenzio Franc.
Agnolo Antonfran. Giuliano
Gio:
Andrea Piero Tegliaio
Paolo
Gio: Antonio Giuliano Giuliano 1520. Lottieri
Gio: Giofranc. Franc.
Niccolò 1480.
Smeraldo Niccolò Giuliano
Piero M. Giulian. 1440. Franc.
Niccolò
Lorenzo
Giouanni

Piero Lottieri
Marco Can. Arrigo
Aloisio Piero Niccolò 1400.
Fondatore della Doccia. Dauanzato
Manetto Benci Roberto 1360.

Giouanni 1320.

Benci 1280. Lottieri

Dauanzato 1240.

Giouanni 1200.

Benincasa 1160.

Berardo 1120.

Berardo 1080.

CORBIZO fiorì nel 1040.

La famiglia de' Dauanzati del popolo di S. Trinita, che và per Gonfalone Liocorno, non ha dibisogno d'altro lustro, che di quello, che le dà il suo nascimento, essendo stata padrona de' Castelli, e specialmente del Castello di Magnale, per quanto ce ne danno vna certa cognizione le sopracitate scritture; che oltre il Castello di Magnale, ci mostrano d'essere stata padrona di tutto quel tratto di paese dal fiume Sieue fino alla Pieue di Pitiana; si che non ha dibisogno di prouare le Consorterie disopra addotte; e però passeremo al racconto degli huomini Illustri, che sono stati in questa Casa, risplendendo sopra tutti il sopraddetto Benincasa, che volse mostrare verso il culto Diuino quella magnificenza, e splendore, che ebbero sempre tutti di questa Casa verso la Relig. Benedettina, e particolarmente la Vall'ombrosana, che fioriua in quei tempi in gran santità, e venerazione con farle così ampla donazione, come di sopra si è mostrata con spogliarsi d'vna Signoria così perspicua, per inuestirne la suddetta Religione, che oggi è la maggior cosa, che vn possa fare in questo Mondo il priuarsi del suo per inuestirne altri: Carità in vero marauigliosa; la qual cosa non si poteua persuadere al Gran Cardinale Mazzarini, quando li riferiuono, che il Cardinale di Retz distribuiua tutte le sue entrate a' poueri, batizzandola egli, che per ragione di Stato lo faceua, guadagnandosi in questa maniera l'amore di quel popolo di Parigi, per auerlo sempre ad ogni sua disposizione; tutta volta questo non poteua rendere capace quei, che vedeuono priuare se medesimo, & i parenti propri delle sue entrate effettiue, che l'attribuiuono ad vn grande huomo amoroso de' poueri; e per consequenza ad vn gran Seruo di Dio; che così si deue credere, che fosse, mentre che con le sue continue prediche a Popoli, si mostraua tale, che fu in vero pio, e misericordioso al maggior segno verso la pouertà, e generoso a quelli, che l'hanno seruito, e seruono; essendosi ridotto in vn angolo della Francia con viuere quasi da priuato; per non potere più esercitare quegli atti di pietà, e Religione, che si aspettono ad vn Pastore vero, e tenuto.

Dauanzato, da cui ha questa famiglia preso il cognome, e necessario crederlo per huomo insigne, per la di cui memoria i posteri suoi portono il di lui nome, come hanno fatto molte altre famiglie, che presero il loro cognome dall'huomo più pregiato stato negli antichi tempi.

M. Lottieri Dauanzati fu grand'huomo, e vero immitatore della pietà, e Religione del suo predecessore Benincasa, poiche esso non riguardando alla profusione del denaro, quando si trattaua della misericordia, e culto Diuino, auendo con il suo denaro proprio fabricato vn Monastero di Monache sotto la Religione degli Humiliati a Montughi presso di Fiorenza, del quale ne scriue nella sua Istoria degli Humiliati il nostro Padre Abate D. Placido Puccinelli non ancora data alle stampe nella seguente maniera. Il Monastero di S. Marta di Montughi presso Fiorenza vn miglio in circa fu eretto da Lottiero di Dauanzato de' Dauanzati nobile Fiorentino, il quale ritrouandosi molto Vecchio, e senza prole; e facendo il suo vltimo Testamento l'anno 1336. alli 25. d'Aprile, lasciò, che nella sua Villa situata nel Popolo di S. Martino a Montughi, si ereggesse vn Monastero di Monache, rimettendosi (di qual'abito, e di qual Religione douessero le suddette Religiose essere) al giudizio, e prudenza degli Esecutori testamentarij, lasciando per loro sostentamento il Poderino contiguo a detta Villa, e cinque moggia di grano annualmente da pagarseli da suoi eredi, acciò quiui le dette Religiose quotidianamente recitassero il Diuino Vfizio in rimedio dell'anima sua, e de' suoi Antenati, con espressa dichiarazione,

che

che detto Monastero fosse esente da ogni padronato della sua famiglia, o di qualunque altra persona, lasciando eredi vniuersali li Poueri di Cristo da eleggersi, e nominarsi da' suddetti Esecutori Testamentarj, li quali l'anno 1341. alli 25. d'Agosto si radunarono nella Chiesa d'Ognisanti degli Humiliati, e nominarono, & elessero Eredi del detto Lottieri tre Pouere Donne Fiorentine, cioè Lisa, Bona, e Bella, le quali incontinente accettarono l'eredità. Parendo poi alli medesimi Esecutori, che per il più delle volte le dette Donne auerebbero stentato di riceuere le sopraddette cinque Moggia di grano dagli Eredi; & ancora considerando essere poco al loro mantenimento, conuennero tra di loro, che se li desse 25. Scudi a ciascuna di loro, come per loro legittima; con patto, e condizione, però che restasse tal facoltà agli Esecutori di distribuire per l'amore di Dio ad altri poueri, e luoghi pij, che a loro piacesse li beni di detta eredità posti a S. Donnino, e luoghi conuicini; e restata libera facoltà a detti Esecutori, assegnarono tutta l'eredità di Lottiero per l'erezione, e donazione del Monastero con decreto di Viuiano Piouano d'Asciano Vicario Capitolare di Fiorenza, e con il placet del Cortenoua Rettore di S. Martino a Montughi, si diede principio alla Fabrica il giorno otto di Maggio 1342. nella propria casa di Lottiero, erigendo la Chiesa sotto il titolo di S. Marta, e sotto la Regola degli Humiliati di S. Benedetto, atteso che tra gli Esecutori Testamentarj di Lottiero vi erono due della Religione degli Humiliati nobili Fiorentini, cioè Fra Filippo, e Fra Paolo; & elessero in titolo di S. Marta non solo, perche l'Ordine Humiliato tenea tra le Protettrici d. Santa; ma ancora per non essere Chiesa alcuna sotto tal titolo ne in Fiorenza, nè meno nel suo distretto, obligando, che quelle, che si doueuono vestire, pigliassero l'abito Humiliato, e viuessero sotto la direzione, e visita del Generale, e Superiori di detto Ordine; e ciò seguì col consenso d'Angelo Acciaioli Vescouo di Fiorenza, e col consenso Capitolare dei Padri d'Ognisanti, e di Fra Iacopo da Bergamo loro Generale, il quale personalmente da Milano si portò in Fiorenza, & alli 8. di Settembre giorno conspicuo della Natiuità di Maria Vergine dell'anno 1343. benedisse la Chiesa, e Monastero, vi celebrò solennemente la Messa con la commemorazione di S. Marta, e nel decimo giorno accettò la prima Donna per Monacarsi, che fu Lotta figliuola di Niccolò Acciaioli nobile Fiorentina, Matrona di singolari prerogatiue, essendo in stato vedouile, alla quale diede l'abito Religioso l'vltimo giorno del medesimo mese di Settembre, con l'interuento di tutta la Nobiltà Fiorentina, mutandogli il nome di Lotta in Benedetta, & alli tre del mese di Ottobre gli fece fare la professione, eleggendola in Superiora, e dopo 5. mesi si vestirono vndici Nobili Fanciulle Fiorentine, cioè Sor Maddalena Rimbertini, Sor Iacopa Rinaldi, Sor Margherita Corsini, Sor Caterina Guidetelli, Sor Francesca Pagni, Sor Filippa Angiolieri, Sor Marta Filippi, Sor Niccolaia Talenti, Sor Lisabetta di Coppo di Stefano, Sor Angela Fracassina, e Sor Bartolomea Alberti.

Si leggono quiui alcune iscrizioni dei Dauanzati, che sono le seguenti incise in Marmo.

*Deo & Diuæ Marthæ.*

*Lotherius Dauanzatius erexit Testamentum M.CCCXXXVI. Lotta Acciaiola cum XI. Nobilibus ingressa est Anno M.CCCXLIII. Ioannes Bartolomei filius Dauanzatius auxit. MD.L.XXXXIX.*

*Monasterium S. Marthæ Hospitis Christi Ordinis Humiliatorum ædificatum pro*

*Anima Lotterij Dauanzati Populi S. Trinitatis de Florentia. An. Do. M.CCC.XLII.*

Del sopraddetto Lottieri ne parla pure il sopracitato Monaldi nella famiglia Dauanzati, doue dice, che fu Cittadino ricchissimo, il quale fabbricò la Chiesa, e Monastero di S. Marta, doue stanno le Monache dell'Ordine degli Vmiliati poco lontano dalla Città. Questo M. Lottiere fu figliuolo di quel Dauanzato, che viene nominato per Offiziale nel Ruolo dell'Arbia l'anno 1260. nel quale si legge Dauanzato di Gianni di Benincasa per il sesto di S. Pancrazio.

Manetto figliuolo di Gio: Dauanzati fu grand'huomo per la sua gran prudenza, & eloquenza, e però fu sempre impiegato dalla sua Republica, benche giouane; e particolarmente nella carica così conspicua di Consule della Zecca l'anno 1371. e l'anno 1396. fu inuiato con carica d'Ambasciatore a Pisa, e d'indi a M. Iacopo Appiano Principe di Piombino, e Capitano di Pisa, & alli Conti della Gherardesca per negoziare la compra delle Castella di Bibone, e di Rosignano, appartenenti al Comune di Pisa; e doppo fu Ambasciasciatore a Bologna, riportando di tutti i suoi negoziati prospero fine per vtilità della sua Republica; per il che l'anno 1401. alli 4. di Marzo fu rinuiato alla suddetta Città di Bologna con la medesima qualità di Ambasciatore, come il tutto si vede a' libri de' Registri, e Rapporti esistenti in queste Reformagioni di Fiorenza degli anni sopraddetti.

Dauanzato di Giouanni Dauanzati fu fatto Camarlingo dello Studio Fiorentino l'anno 1388. essendo prima stato Consolo dell'importantissimo Magistrato della Zecca l'anno 1373. nel quale riuscendo a marauiglia, vi fu posto con la medesima carica l'anno 1377. l'anno 1380. 1381. come ancora l'anno 1386. e l'anno 1388. nella quale Carica fu sempre applaudito.

Non d'inferiore valore al sopraddetto fu Niccolò di Roberto Dauanzati, che esercitò la medesima Carica del Consolato della Zeccha l'anno 1400. e dopo tale Carica fu mandato dalla sua Republica Ambasciatore al Legato di Bologna alli 10. di Gennaio dell'anno 1410. di doue ritornato il medesimo anno, fu del Magistrato della Zecca con la Carica di Consule, e con la medesima risiedè l'anno 1419. e l'anno 1435. come viene notato nel libro di Francesco Rucellai, che ne fece diligentissimo spoglio; nel quale pone pure il padre del suddetto Niccolò chiamato Roberto, che esercitò il sudd. Consulato l'an. 1362. e molti altri di questa famiglia de' Dauanzati; cioè Luigi di Manetto l'anno 1408. Niccolò di Bernardo Dauanzati l'anno 1406. Antonio di Dauanzato l'an. 1414. e 1415. Ruberto di Piero Dauanzati l'anno 1459. e l'an. 1489. che fece stampare le Monete con l'arme sua propria.

La pietà, e religione del sopraddetto Niccolò di Roberto fu tanta grande, che volle dimostrare di non essere in questo punto inferiore a' suoi Antenati, mentre fondò la Chiesa, e Conuento della Doccia l'anno 1413. con obbligo a' Padri Zoccolanti di S. Francesco di riconoscere la famiglia Dauanzata ogn'anno per la festiuità di S. Michele di Maggio in perpetuo d'vna Candela di Cera, come ciò si caua dal suo medesimo Testamento rogato da Ser Antonio di Lorenzo di Tura de' Tosi da Prato, e dalla Bolla di Papa Eugenio Quarto. Fu pure del Magistrato della Zecca Francesco Dauanzati l'anno 1492.; Antonio di M. Niccolò Dauanzati l'anno 1428. Lorenzo di Piero Dauanzati l'anno 1459. e l'anno 1484.; Francesco di Lorenzo di Piero Dauanzati l'anno 1492. Francesco di Francesco Dauanzati l'anno 1506. e Giuliano Dauanzati l'an. 1515. e l'an. 1516. che fu figliuolo di Niccolò di Lottieri. Pone ancora nel sudd. libro molti di questa famiglia essere stati Capitani,

e Com-

e Commissarij in diuersi luoghi conspicui, e di gelosia; cioè Tommaso Dauanzati Capitano a Cortona, Giouanni Dauanzati pure Capitano a Cortona, Giouanni di Piero di Niccolò Potestà di S. Gimignano, e Commissario di Barga, Paolo Dauanzati Capitano di Bagno, Bernardo Dauanzati Vicario di Poppi, & altri, che per non annoiare si tralasciono.

Il Monaldi nella sua Istoria alla famiglia de' Dauanzati commenda non poco M. Giuliano di Niccolò di Roberto Dauanzati, il quale per la sua gran dottrina si rese chiaro, e famoso appresso molti Potentati; e racconta, come nel Concilio Fiorentino disputando contro de' Greci, s'acquistò vn'applauso tanto grande, che meritò d'essere creato in questo Duomo di Fiorenza Caualiere a Speron d'oro con molti onori, e priuilegij dal Pontefice Eugenio IV.; e dopo volendo li Fiorentini mostrare verso questo grand'huomo le loro obbligazioni segni di gratitudine, e di rimunerazione, fu da loro creato Gouernatore della Città di Pisa, e fu in tanta stima appresso di loro per tanti benefizj fatti alla Patria, che non vi era persona, che non applaudisse il suo alto merito. Il sopraddetto Pontefice conobbe il valore di questo huomo mentre fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore con M. Lorenzo Ridolfi, M. Palla Strozzi, M. Zanobio Guasconi, Ridolfo Peruzzi, e Lorenzo de' Medici per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato; nella quale Ambasceria si portò con tanta energia, e fina Rettorica per domandarli di voler promouere al Cardinalato vno degl'infrascritti nobili Fiorentini, cioè M. Vbertino degli Albizi Dottore famoso in Teologia, M. Leonardo di Stagio Dati Generale de' Domenicani, M. Amerigo Corsini Arciuescouo di Fiorenza, M. Giuliano de' Ricci Arciuescouo di Pisa, M. Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole, e M. Dino Pecori Collettore del Papa, e Canonico Fiorentino, che non potè, che ammirarlo.

Il suddetto Autore pone M. Leonardo di Stagio Dati, il che non puol'essere, essendo di quel tempo morto; Nè tampoco si vede annumerato nei libri delle Reformagioni, ma ben sì tutti gli altri, e tale Ambasciata è stata descritta da noi nel secondo Volume fol. 252. nella famiglia Federiga.

Nel 1439. fu inuiato M. Giuliano di Niccolò Dauanzati Caualiere, e Dottore, Ambasciatore insieme con M. Carlo di Francesco Federighi, con Bernardo Filippi, e Niccolò Giugni, dalla sua Republica Fiorentina all'Imperatore Alberto, dal quale furono tutti insieme accolti con gran dimostrazione d'affetto, e di stima, e per dimostrare questa al Mondo tutto, volse creare tutti questi gran soggetti Conti con tutti loro figliuoli, e descendenti con tutti i Priuilegj, che godono gli altri Conti dell'Aula sua, come si legge nel Priuilegio da noi posto nel nostro secondo Volume nella famiglia de' Federighi fol. 259. essendo tale Priuilegio commune alli descendenti de' sopranominati Ambasciatori, *Comites facimus, creamus, erigimus, nobilitamus, attollimus, & auctoritate nostra suprema, Regiaq. gratiosius insignimus, &c.* Gli da anche potestà di creare Giudici, e Notari, legittimare bastardi di qualunque sorte, e di portare qualsiuoglia sorte d'Arme defensiua, & altre, come in detto Priuilegio diffusamente si legge. *Datum Vratislaniæ Anno Domini Millesimo quadrigentesimo trigesimo nono, die vigesima nona Mensis Decembris, Regnorum nostrorum anno primo.*

Di questa linea, e descendenza viue in oggi il Caualiere Bostico figliuolo di Bernardo di Bostico di Bernardo d'Anton Francesco, il quale puole godere del sopraddetto Priuilegio, come gli altri descendenti de' sopraddetti Ambasciatori.

Meritò il soppraddetto Giuliano (auanti fosse creato Caualiere) gran lode da' suoi Concittadini per auere esso esercitato tutte le cariche conferiteli dalla sua Republica con ammirazione, e sodisfazione, & vtilità del suo publico; e particolarmente nell'Ambascerie fece spiccare, quella sua solita magnificenza in portarle, l'accortezza in trattarle, e l'eloquenza con vna fina Rettorica in persuadere quei Principi con i quali trattaua; Lo dica il Duca di Milano quando l'anno 1421. fu con qualità d'Ambasciatore da lui riceuuto, col quale trattò affari molto rileuanti, nei quali il Duca conobbe molto bene la sua finezza, facendo vn alto concetto della sua persona, col quale trattò d'altri suoi interessi appartenēti a quello Stato in materia legale, e feudale, essendo esso legista di gran grido, come si legge nel registro di di quell'anno in queste Reformagioni di Fiorenza del mese di Giugno; e l'anno seguente la sua Republica l'inuiò del mese di Nouembre a Genoua, & a Sarzana con carica d'Ambasciatore per trattare con M. Tomaso Fregoso, che reggeua tutto lo Stato di Genoua, materie di Stato, che ridondarono in vtilità della Republica Fiorentina. Ma del 1424. alli 3. di Gennaro fu deputato M. Giuliano Ambasciatore, e Procuratore dal Comune di Fiorenza al Marchese d'Este di Ferrara per trattare seco sopra la pace da conchiudersi col Duca di Milano molto importante alla sua Patria, e qui si vedde sfoderare la Spada della sua gran prudenza in recidere, e tagliare tutte le difficoltà, che insorgeuano, e lampeggiare ogni ripiego, ponendo a tutto rimedio; ma l'anno 1426. e 1427. stette sempre in moto per seruire la sua Republica in negoziare con Principi diuersi, e gran Potentati sempre in qualità d'Ambasciatore, come fu all'Imperatore, e d'indi alla Republica Veneta, come si legge nelli Estratti di Francesco Rucellai; doue pure si legge l'Ambasciata portata alla Republica di Siena, con la quale fermati i suoi negoziati, si portò Ambasciatore a Roma, doue fu Ambasciatore Residente al Papa, col quale trattò molti importanti affari, con applauso vniuersale del Popolo Fiorentino. E per marca della stima, che fece il Papa di questo grand'huomo li concesse facoltà di fare nella sua Arme le Chiaui, & il Triregno, come si caua dall'inscrizione d'vn Sepolcro posto nella Chiesa della Doccia da questa famiglia Dauanzata fondata. E ritornato poi da Roma, doue stette molto tempo; fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Conte di Poppi per trattare seco de' suoi Stati. Fu pure Ambasciatore al Re Alfonso d'Aragona, a cui fu tanto caro, che ne riportò da esso l'anno 1442. il Priuilegio di potere vsare nell'Arme sua inquartata quella del medesimo Re. In fine si rese glorioso, con dare a tutta questa famiglia gran splendore, e molte vtilità, & auantaggi alla sua Republica Fiorentina molto memore de' tanti seruizi a lei prestati in tutto il tempo della sua vita.

M. Lottieri di Dauanzato fu pur huomo insigne, dando anche esso gran lustro alla famiglia de' Dauanzati, mentre esercitò con gran splendore tutte le cariche, e gouerni conferiteli dalla sua Republica, e particolarmente nell'Ambascerie, che portò vna alla Republica di Siena, per la quale meritò, come per altre sue opere, la dignità d'essere creato Caualiere dal Comune di Fiorenza, che con queste insegne Caualleresche fu inuiato, e deputato Ambasciatore a Carlo Malatesta Signore di Rimini l'an. 1428. alli 15. di Luglio, come si legge al libro de' Registri del 1410. al 1430. esistente in queste Reformagioni di Fiorenza, dal qual negoziato la Reblica Fiorentina ne tirò grandi auantaggi, mercè al valore di questo grand'huomo.

Il sopracitato Monaldi nella famiglia Dauanzata commenda vn Niccolò Da-

uanzati, che al credere nostro fu figliuolo del sopraddetto M. Lottiere, che fu molto intendente negli affari di Guerra, e che però la sua Republica l'elesse suo Commissario di Guerra, carica da esso meritata, per il suo gran coraggio, che in tutte le occasioni lo dimostrò a gloria di tutta questa famiglia. Fa commemorazione ancora di Bernardo Dauanzati, essendo molto celebre per la sua peritezza nelle bellissime lettere Toscane.

Ed in vero con gran ragione il suddetto Autore commenda il prefato Bernardo figliuolo d'Antonfrancesco di Giuliano, poiche mandò alle Stampe diuerse Operette, e particolarmente la Traduzione in bona lingua Toscana di Cornelio Tacito; che fu stimata a maggior segno; come pure lo Scisma dell'Inghilterra, & altre annesse al medesimo Libro.

Giouanni di Bartolomeo di Piero Dauanzati, vero erede delle pietose qualità de' suoi Antecessori verso il Culto Diuino; poiche questo ponendo l'occhio in quello, che aueua operato con tanta deuozione Niccolò di Roberto Dauanzato per la fondazione del Conuento, e Chiesa della Doccia, volle rimodernare la suddetta Fabbrica con più vaghi edifizj, come sono le logge poste auanti la sopraddetta Chiesa, come pure li Chiostri del Conuento; ma non si fermò quiui, che voltatosi al Monastero di S. Marta, pure fondato da M. Lottieri Dauanzati, come si è detto di sopra, volle ancor questo riedificare, & abbellire, come fece l'anno 1600. E nel suo Testamento vltimo fatto l'anno 1609. Rogato da Ser Frosino Milanesi alli 12. di Marzo, lascia erede vniuersale il suddetto Monastero di S. Marta con molti legati, fra' quali è riguardeuole per questa famiglia. Che le suddette Monache sieno tenute, & obbligate in perpetuo di pigliare ogn'anno vna Fanciulla di questa famiglia Dauanzati, che si voglia monacare, con accettarla, e vestirla senza dote, e di più detto Monastero li debba dare, e pagare ogni mese, sua vita durante, due scudi.

Antonfrancesco di Giuliano di Niccolò di M. Giuliano fu Caualiere, e Dottore conspicuo, & huomo di grandissima prudenza; e però fu fatto Prouueditore de' Signori Noue di Milizia l'anno 1530. in circa. E Muzio di Raffaello di Bartolomeo di Mariotto d'Arrigo Dauanzati fu huomo insigne nelle belle lettere; onde meritò d'essere chiamato dall'Arciduchessa Margherita d'Austria al suo seruizio, che la seruì di Segretario; e fu col fauore di questa, e per il suo ben seruito impiegato di Canonicati, e Benefizi Ecclesiastici nella Prouincia dell'Abruzzo, doue morì l'anno 1584.

Questa famiglia Dauanzata oltre i suddetti Conuenti ha fondato nella Chiesa di S. Trinita di Fiorenza a man sinistra, che è la terza nell'entrare in detta Chiesa dedicata a S. Caterina delle Ruote con la sua inferriata tutta rabescata, & indorata con sopra le Armi della famiglia; dentro la quale a man sinistra vi si vede vn Sepolcro in Marmo intagliato da terra solleuato, e sostenuto da due Lioni con l'intiera effigie di M. Giuliano Dauanzati fatta a Scarpello, e giacente, e con l'Arme sua a piedi, & intorno dell'Arca vi si leggono l'infrascritte lettere.

*Domini Iuliani Nicolai de Dauanzatis Militis & Doctoris anno* 1444.

Si veggono ancora l'Armi de' Dauanzati dall'vna parte, e dall'altra nelle Basi di detta Cappella. A mano destra poi pur dentro la detta Cappella al dirimpetto del sopraddetto Sepolcro vn'altro pure in Marmo con vna Croce lauorata, e rabescata tra due Arme pure in Marmo de' Dauanzati; ma non essendoui lettere non si può affermare di chi sia, ma per quanto si scorge questo è più antico dell'altre.

Sono

Sono pure Iuspadronati della famiglia de' Dauanzati l'Oratorio di S. Maria a Limite, e l'Oratorio di S. Antonio all'Impruneta.

Ha questa famiglia sempre goduto senza memoria di huomini, e di tempi, come si vede da tutte le scritture tutti li primi gradi, e cariche nella sua Republica Fiorentina, & in qualunque Secolo sempre vediamo nobile al pari di qualsiuoglia altra famiglia Fiorentina, la quale si troua imparentata con le nobili famiglie de' Mazzocchi, Saluiati, Ricciàlbani, Rossi, Gucci, Guasconi, Vai, Alberti, Ricasoli Baroni, Peruzzi, Castellani, Ardinghelli, Ricasoli, Vettori, Altouiti, Falconieri, Ginori, Miniati, Gianfigliazzi, della Casa, Pecori, del Giocondo, Corsini, Palarcioni, Strozzi, Buonsignori, Cresci, Spini, Guicciardini, Portinari, Dauizi, Martini, Rucellai, Biliotti, Gondi, Saluetti, Scarsi, Spinelli, Vernacci, Cerretani, Guiducci, Taddei, Ridolfi, Marsilij, Mattellini, Banchi, Bardi, Mini di Ser Mino, & altre.

L'Arme di questa famiglia è vn Leone d'oro rampante in campo azzurro, come si dimostra nel principio di questa famiglia; vedendosi ancora in tale guisa nella loro sopracitata Cappella posta nella Chiesa di S. Trinità di Fiorenza, antichissimo patronato di questa casa.

# FAMIGLIA DE BORRI

LA Famiglia de' Borri in Arezzo gode tutti li gradi supremi de' primi Magistrati, come l'altre famiglie nobili, parlando noi di quei Borri, che descendono da Mariano di Paolo, e non di quei di Maccario di Giouanni. I libri dell'Estimo di quella Città ci mostrono, che questa famiglia venisse in quella Patria Forastiera, e fu vn Mariano di Paolo di Mariano di Paolo di Mariano, che in sieme col suo fratello Baltassarri, si alibrarono a grauezze, & a quella Cittadinanza con vna gran ricchezza; poiche se leggiamo l'Estimo della Comunità del Borro, che è del 1427. Rogato da Ser Antonio, *olim Michaelis Ser Antonij de Ricano*, Cittadino Fiorentino auere di libbra lire cinque, che non si legge niuno in Arezzo, come in persona di Paolo di Mariano padre di Mariano, e di Baldassarri, che ebbero in Arezzo il grado nobile, cioè il Secondo senza passare per gli altri

altri gradi minori, come tutti gli altri Cittadini, che cominciono dall'ottauo, e si fer-no fin'al quarto; perche per ascender'al quarto, che è la Porta della Nobiltà, vi so-no gran difficultà per arriuarui; e particolarmente di quei tempi, che le bisognaua d'auere sempre imparentato nobilmente, e vissuto con ogni splendidezza.

Mariano, e Baldassarri fratelli s'imparentarono questo vltimo con la famiglia de' Chiaromanni antica, e nobile Aretina, e l'altro con i signori della Filicaia, che sono delle primarie famiglie di Fiorenza; e questo Mariano si vede imborsato nel grado secondo de' Rettori della fraternità, come ciò si legge nella Riforma del 1477. che si conserua insieme con molte altre in queste Reformagioni di Fiorenza, Annario nuouo; nelle quali si vedono godere questi SS. Borri molti altri Magistra-ti nobili fuori, che il Gonfalonierato, il quale fu domandato da Paolo di Cristoforo di Baldassarri dal Borro, con molte, e fortissime ragioni, che appresso di noi non le sappiamo rigettare; mentre vediamo tante famiglie assai inferiori a questa auerlo goduto fin del 1570. poiche essa non si legge mai auer fatto arte di sorte alcuna, ric-ca sopra ogn'altra, imparentato sempre con le prime famiglie sì di Fiorenza, come d'Arezzo; e l'essere passato il loro Quarto a Caualiere di Malta fino del 1571. nel-l'occasione, che prese la Croce il Caualiere Fra Cristoforo Gherardi da Casole, il quale nasce per Aua Paterna da Donna Tita di Baldassarri di Gio: Batista Borri, nel quale Quarto viene deposto da cinque testimonj Nobili, che la famiglia de' Bor-ri ha sempre goduto la dignità de' Priori, o Signori per grado nobile, e tutte l'altre cariche, che godono gli altri nobili per 200. anni adietro a d. anno 1571. anzi la metà de' sudd. Testimonj asseriscono per anni 300. al che noi ci riportiamo, essen-do il suddetto Processo nell'Archiuio de' Caualieri di Malta di questa Città di Fio-renza da noi ben letto, e considerato; Onde per questa negatiua mai detta famiglia volle domandarlo sino a tanto, che la Città non glie l'offerì sponte, che fu accettato mediante le qualità del Marchese Alessandro dal Borro, e del Capitano Girolamo padre di detto Marchese. Ma l'ostinazione di quelle famiglie, che già lo possede-uono in poco numero, voleuono essere sempre in giro degli ofizi, douendo essere per tutti i Magistrati due Gonfalonieri; Onde per l'interesse solo teneuono serrato l'ingresso all'altre, benche Nobili; e pure tutte erono capaci di peruenire a qualun-que Croce di Caualiere, mentre quelle, che godeuono il secondo grado, viueuono alla nobile imparentando sempre con nobili, e con le loro entrate senza fare alcuna arte per 300. e più anni, come si puol vedere in quella Cancelleria; e specchiandosi ciascuno leggente nella famiglia Buoncompagna, che in Arezzo fin del 1100. e 1200. ebbe i primi onori nella Republica, tutta volta erigendosi il grado di Gonfa-loniere introdotto da' Fiorentini l'an. 1339. non potè mai godere di quello, con tut-to che fosse stata capo di fazzione, auendo auuto Generali d'Armate, & Ambasce-rie ne' Secoli antichi. Si che dunque trouando noi questa famiglia godere il secondo grado nel suo bel principio, che fu ammessa alla Cittadinanza Aretina, non potea, che essere venuta in Arezzo con grado di nobile d'altra Città; e la famiglia da Fili-caia nobilissima non gli auerebbe dato per moglie vna del suo sangue, come fecero tante altre nobilissime, & antichissime, che nel fine di questa si leggono.

Onde auendo noi considerato tutte queste particolarità siamo andati scarta-bellando tutte le memorie d'Arezzo, e trouato come in quella Città venne da Mila-no per Podestà della Republica Aretina il nobile, e potente huomo Borro de' Bor-ri nobile Milanese l'anno 1254. doue per il suo valore, e gran prudenza dimorò in

que-

questa Carica due anni continui; ma venendo in Arezzo Guido guerra con l'esercito de' Fiorentini, e con i Guelfi forusciti Aretini, furono discacciati d'Arezzo tutti i Ghibellini; onde il suddetto Borro Borri, è credibile, che si ritirasse con i Ghibellini alla Campagna, e forsi al Borro, doue in quella parte dominauano i Barbolani, gli Vbertini, e Pazzi, tutte famiglie Aretine, e Grandi del Contado, signoreggiando in Castiglione Fobocchi (oggi Marchesato del Borro, doue nelle sue pertinenze, è il Borro) i figliuoli di Boccha de' Barbolani Conti di Montauto, e quì dimorasse per qualche tempo il suddet. Borro, dalli cui figli nascesse poi la presente famiglia; e tanto più è credibile, che facendo i Borri di Milano vn Bue nero in Campo bianco, e questa alterando forsi l'Arme alzò la Testa sola di vn Bue nero, come fecero diuerse famiglie, & essendo questa del suddetto Borro Ghibellina, corresse la medesima fortuna, che l'altre le famiglie grandi d'Arezzo, esclusa dal gouerno si ritenesse al Borro con l'altre grandi Ghibelline, e si chiamasse del Borro da quel grand' huomo chiamato Borro, o dal Borro, come dominasse quel luogo. Tutto questo si vede negli annali Aretini, e nella Serie de' Podestà Aretini, come pure nell'Archiuio della Catedrale Aretina alla sacchetta terza al numero 34. contenendo vn Bando, che non si facesse danno ne' Castelli d'Alberoro, e del Tegoleto a petizione della Canonica Aretina, alla quale si aspettauano i suddetti Castelli d'ordine, *D. Borri de Borris Potestatis Ciuitatis Aretinæ* l'anno 1254. &c. anche è certo, che questa possedesse in quelle parti, e ne' Contorni molti beni stabili. Anzi nella Capitolazione, che si fece dagli Aretini con i Fiorentini, che si conserua alla sopracitata Cancelleria d'Arezzo, essere state tirate a grauezze quattro famiglie l'anno 1530. fra le quali la prima è quella del Borro.

Che la famiglia de' Borri fosse, e sia delle famiglie antiche di quella Città di Milano, non è da dubitarne per la sola proua d'essere stato vno di quella Potestà della Republica Aretina, il quale viene pure accennato nella proua Generica della nobiltà di questa famiglia, nella quale pure si mostra vn Baldassarri con altri de' Borri Decurione della suddetta Città di Milano l'anno 1311. che potria essere padre del nostro primo Mariano, che si dimostra nell'Albero, che da noi si pone appresso; vedendosi pure ancora vn Cristoforo Borri, che fu Reformatore dell'Estimo l'anno 1390. in detta proua Generica della famiglia de' Borri Milanese, come ancora Girolamo Borri famoso Giurisconsulto di Milano l'anno 1550. e tutto si vede nella proua Generica; e nella Specifica si vede questa famiglia de' Borri di Milano prouare tutto l'Albero autentico di Padre in Figliuolo fino a presenti tempi da vn Simone Borri, che fioriua l'anno 1099. come prouano da vno Istromento di vendita rogato da Gio: Batista Bianchino publico Notaro di Milano fino al presente Conte Antonio Borri figliuolo del Conte Pietro Giorgio Senatore di Milano, che per entrare nel Venerando Collegio di Milano li conuenne prouare l'anno 1672. alli 26. d'Agosto la sua nobiltà, tanto Generica, che Specifica, come tutti costumano per entrare in detto Collegio.

Anzi nella Generica si mostra, che questa casa de' Borri si ritrouasse nella Republica Romana fino del 152. auanti la venuta del nostro Redentore, come di fatto viueua, *Spurius Burrus Tribunus Plebis*, & *Aphranius Burrus Præfectus Pretorij Claudij*, & *Heronis Imperatorum*, nell'anno di nostra salute 52. e nel 83. vien nominato da Marziale Poeta, *Parthenius Burrus Palatinus*, *Præfectus Cubiculo Domitiani Imperatoris*, e nel 182. *Antistius Burrus Commodi Imperatoris cognatus*, & *Collega*

*lega in Tertio eius Consulatu*, & altri negli antichi secoli sono nominati con questo cognome de' Borri; ma che sia la famiglia de' Borri, di questo cognome, sì in Milano, come in altre Città, l'istessa non si può asserire.

È ben più credibile, che sieno di questa famiglia Borra di Milano S. Mona Sesto Arciuescouo di Milano nel 208. & il Beato Antonio Borri; ma tutto questo non potendosi prouare per scritture autentiche, nè attaccarli alla descendenza, & all'Albero, lo lasciamo alla credenza degli huomini, come pure, che questa famiglia del Borro Aretina possa procedere da quella di Milano. Certo è che il primo, che si troua per scritture autentiche di questa famiglia è vn Mariano Padre di Paolo, che potea fiorire nel 1320. e Paolo generò Baldassarri, e Mariano, questo generò Paolo padre delli sopraddetti Mariano, e Baldassarri fatti Cittadini Aretini in grado nobile, che era il secondo grado; e Baldassarri suddetto generò Mariano padre di Paolo, e Paolo padre di Baldassarri, e di Mariano, che generò Paolo, quali tutti si leggono nel libro dell'Estimo chiamato Bogo secondo, Pecora 11. del 1467. fol. 14 e Pecora 12. del 1480. fol. 12. E libro dell'Estimo del 1493. fol. 134. si legge Paolo di Mariano di Paolo di Mariano dal Borro, e Baldassarri fratello di detto Mariano.

Mariano suddetto generò Paolo, e Pietropaolo.

Baldassarri fratello di Mariano, dal quale prouengono le due linee nobili visuenti in Arezzo generò molti figliuoli, tra' quali Pietropaolo padre di Baldassarri, Batista padre di Baldassarri, Girolamo, e Cristoforo, questo Progenitore della linea di Baldasarre viuente, e quello Progenitore della linea de' Marchesi dal Borro, quali tutti si leggono nelle Pecore susseguenti, e particolarmente alla Pecora 17. del 1533. fol. 132.

Cristoforo suddetto generò Antonio, Francesco padre di Pietropaolo, e Paolo padre d'Antonio che generò Cristoforo padre del Capitano Paolo, e di Baldassarri viuente, che ha generato Cristoforo, & altri, come si legge al libro del'Estimo chiamato Borgo secondo, che oggi veglia fol. 173. che dice Baldassarre, e Paolo di Cristoforo d'Antonio di Paolo di Cristoforo di Baldassarri dal Borro, & al libro del Battesimo.

Girolamo sopraddetto generò Francesco, & Alessandro padre del Capitano Girolamo, che generò Alessandro Generale padre di Niccolò, e di Girolamo viuenti, come si legge al sopracitato libro Borgo secondo, che dice l'Illustrissimo Signore Marchese Alessandro del Capitano Girolamo d'Alessandro, di Girolamo, di Baldassarri, di Paolo dal Borro; Oltre i suddetti furono i figliuoli del suddetto Marchese Marco Alessandro, nato in Germania viuente, Francesco pure nato in Germania morto, come tutto si legge al suddetto libro Borgo secondo, fol. 138. L'Albero, che si mostra è l'infrascritto, che per essere vn Ramo d'vna Famiglia poco numerosa si vede distintamente.

Cristoforo

1660.

Marc'Alessandro Francesco Niccolò Girolamo Cap. Paolo Baldassarri

Marchese Alessandro Generale 1640. — Cristoforo

Cap. Girolamo 1600. — Antonio 1600.

Francesco — Alessandro 1560. — Antonio — Paolo 1560. — Pietropaolo

Francesco

Baldassarri

Gio: Batista — Girolamo 1520. — Cristoforo 1520. — Baldassarri

Pietropaolo

Paolo — Pietropaolo

Mariano — Baldassarri 1480. — Paolo

Mariano — Baldassarri

Paolo 1440. — Paolo — Paolo

Mariano

Mariano 1400.

Baldassarri

Paolo 1360.

MARIANO 1320.

Questa

Questa Famiglia nobile Aretina gode tutti i gradi, che godono gli altri nobili nella Città d'Arezzo, e sempre è vissuta nell'antico, come ci mostrono le scritture in queste parti, e senza auer mai esercitato Arti di niuna sorte, e con le sue proprie entrate; e bisogna credere, che fosse ricca, e potente, come anche riguardeuole, mentre Gio: Batista di Baldassarri l'anno 1530. fu dato per ostaggio dal Comune d'Arezzo a quello di Fiorenza con Niccolo Catenacci, Antonio Bonucci, Nieri Brandagli, Luca Paganelli, e Mariotto Nardi tutti delle principali famiglie d'Arezzo, come si legge in detta Cancelleria Aretina, essendo suo fratello Pietropaolo Commissario a Laterina, come si caua dalla sua lettera patente del sopraddetto anno, & imparentata di quei tempi con molte famiglie, e tutte nobili, come si mostrerà nel fine di questo Trattato, che se non fosse stata nobile, e considerabile, non sarebbe entrata in alianza con la prima nobiltà. Anzi la medesima Città d'Arezzo fece l'attestazione della nobiltà di questa Casa ad Alessandro del Borro Generale di S. M. Cesarea, acciò in Germania, e douunque fosse andato, potesse ciò mostrare, che fu l'infrascritta.

*Priores Populi, &*
*Vexillifer Iustitiæ* ) *Ciuitatis Arretij*

*Vniuersis, & singulis*

*Officijs nostris de esse profecto putaremus, si presertim requisiti Egregiam Ciuium Nostrorum Nobilitatis laudem, vbiq, cognoscendam operam non daremus. Sciendum igitur est Præfatis quibuslibet à veritate nullo vnquam tempore discrepasse Illustrissimum, ac Strenum Virum Alexandrum à Burro, Generalem Sacrę Cesarę Maiestatis Vigilum Præfectum, veram legittimamq. ab Egregio Duce Hieronymo à Burro Preclaro Conciue Originem traxisse, Prędictamque familiam de Burro non tantum longo Annorum interuallo, inter Nobiles ac Illustres Arretij familias sub illa, qua Clarissimi Ciues honorum specie fruuntur recenseri, Verum etiam supremas per se, ac mereri, ac retineri dignitates, tum Vexilliferatus Iustitię, tum Magistratuum, quibus Optimates nostri frui solent Id quod ex Palatij Nostri Archiuio par euidentia elicij potest. Eaque se eodem Generali præfecto postulante has componi literas Collegiorum Nostrorum suffragijs curauimus. & ad maiorem corroborationem more solito subscribi ab Infrascripto V. Cancellario nostro, ac maiori Palatij nostri obsignari mandauimus. Arrętio Quinto decimo Kalendas Septembris Anni 1642.*

*Io: Baptista Ricciardettus V. Cancellarius de Mandato.*

*Io Gio: Batista Gondi primo Segretario di Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana attesto che alle Lettere Patenti de' Signori Gonfalonieri, e Priori della Città di Arezzo, soscritte da Gio: Batista Ricciardetti Vice Cancelliere, & impresse col Sigillo di detta Città, come sono le presenti, si presta indubitata fede. Et per esser'io benissimo informato del Carattere del sudd. Vice Cancelliere, e che egli essercita la sudd. Carica, e del Sigillo di detta Città, & anco della verità del contenuto in queste medesime lettere. Hò fatto la presente attestazione, che sarà firmata di mia propria mano, & autenticata col proprio Sigillo del Serenissimo Gran Duca mio Signore.*

*Io Gio: Batista Gondi mano propria.*

Fu anche giudicata degna questa famiglia d'essere ammessa tra le nobili famiglie di Boemia, poiche non solo l'Imperatore dichiarò nobile Boemo Alessandro del Borro, che lo seruiua; ma ancora tutti i suoi descendenti, comandando d'essere sempre questa riconosciuta, come fosse nobile originaria di quel Regno, come si legge nel suo diploma dato in Stolhouen alli 27. di Luglio l'anno 1636. che si conserua appresso i figliuoli di detto Marchese Alessandro, che per essere in lingua Tedesca da noi non si pone.

Ma venendo noi a gli huomini Illustri non potiamo troppo contare, poiche pochi huomini sono nell'Albero, e pure tra' pochi si contano assai; e tralasciando noi il sopraddetto Gio: Batista, e Pietropaolo Borri, che ambidue nella loro Città d'Arezzo fecero gran figura, essendo stati sempre considerati per huomini atti al gouerno, e però sempre impiegati. Girolamo Padre del sopradd. Alessandro Marchese fu molto giouiale, e grand'amico delle Muse, vedendosi di lui molte graziose composizioni; ma l'essere naturalmente faceto, non impedì, che non attendesse all'esercizio di Marte, che essendo dotato di grande spirito, militò in Germania, & in Vngheria in più campagne, con acquistarsi, mediante il suo valore, la carica di Capitano; & in questi Stati, queste A A. Serenissime si seruirno di esso con darli diuerse cariche, e gouerni, sì in Porto Ferraio, come anche in questa Fortezza di Beluedere, & in altre; ma la gloria sua maggiore fu auere generato vn figliuolo, che seppe nel nostro secolo agguagliare qualsiuoglia Capitano più famoso; e questo fu Alessandro, che emulando le glorie d'Alessandro il Magno, si diede con tutto lo spirito alli studj di Mattematica, profondatosi nelle Meccaniche, nelle quali fu instruito da Giulio Parigi molto dotto in questa professione; & auendo pareggiato il Maestro, volle portarsi in Germania per mettere in pratica tutto quello, che aueua appresso in speculatiua; partì dunque per quella volta Alessandro l'anno 1619. giouanetto d'anni 19. essendo egli nato il dì 25. d'Aprile nell'anno 1600. che volse ben principiare il nostro secolo, per riempirlo d'azzioni gloriose, come in effetto tutto il Mondo le seppe, e vedde. Queste Serenisſ. A A. mentre in Fiorenza esso apprendeua la suddetta scienza, ben lo conobbero, che questo era per fare vn gran progresso nell'Arte Militare, e però fu da loro stipendiato in età di 12. anni; e con questo riconoscimento arriuato in Germania si pose corazza nel Reggimento del Duca Piccolomini, come si caua da vn benseruito di esso Duca in data delli 28. di Luglio del 1621. in Comar. Dopo di che cominciò con le sue operazioni a farsi conoscere appresso S. M. Cesarea, la di cui fama giunta alle sue orecchie lo dichiarò Luogotenente di D. Gregorio Gaetano, come per sua Patente in data delli 10. di Maggio l'anno 1623. in Vienna; onde S. M. Cesarea non lo volle mai lasciare in ozio, e però li dette ordine d'assoldare genti, come chiaramente si vede in vn Passaporto in data delli 25. di Febbraio del 1625. di Norimberga; e da vna Patente di S. M. Cesarea Ferdinando II. in data delli 16. Gennaio del suddetto anno in Vienna; onde arriuato nello stato di Milano, assoldò tutta quella gente che gli fu imposta, e vedendosi accesa la guerra in Italia domandò Alessandro Borri licenza a S. M. Cesarea di potere seruire nella guerra d'Italia, & ottenuta, il Signore di Popenaim li fece vno amplio benseruito in data delli 27. di Marzo del 1625. onde arriuato in Milano fu onorato dal Duca di Feria d'vna patente di Capitano d'vna Compagnia franca di 300. Alamanni data in Alessandria alli 26. di Maggio di d. anno; ma auendo riceuuto poi vna Patente delli 7. di Giugno del Signore di Popenaim per partire di là, per

andare

andare Capitano del Serenifs. Principe Mattias di Toscana data in Milano; ma alli 21. di Giugno ebbe vn'altra Patente dall'Arciduca Leopoldo d'assoldare gente nel suo stato data in Freiburg del suddetto anno. Dipoi conseguì vna Patente di S.M. Cesarea per vna Compagnia franca al seruizio di Spagna pagata dal Serenifs. Gran Duca di Toscana leuata in Germania di 300. Soldati, in data delli 27. di Giugno del suddetto anno. Ma l'anno seguente fu ascritto al Libro del Re con 60. Soldati, come nell'ordine auuto in Milano da D. Gonzales di Cordoua, dal quale per tal fatto prese licenza alli 6. di Luglio 1627. e ritornato a seruire l'Imperatore ottenne vna patente di Capitano del Duca di Fridland Signore di Valdestain Generalissimo dell'Imperatore nel Reggimento del Colonnello Cerboni in data delli 30. Nouembre del 1627. Dipoi conseguì vna patente da Anibale Signore di Sciauburg, per visitare le fortificazioni di Nolstain, e prouedere quella Piazza, per renderla forte, come seguì alli 19. di Febbraio del 1628. doue fece vedere il suo ingegno, e sapere, massime in quelle materie a lui tanto facili; dopo di che l'anno 1631. ebbe ordine dal suddetto Sciaumburg, per andare a trouare il Luogotenente Generale Conte di Telly, per soccorso, di doue ritornò, come si vede da vn passaporto di d. Conte, per ritornare al Generale dell'Artiglieria Sciaumburg con gli ordini necessarij in data delli 15. Gennaio del 1631. Dopo di che arriuò alla carica di Sergente Maggiore, & ebbe ordine dal Barone Paradiso, come suo Sergente Maggiore di assoldare gente l'anno 1632. come per sua Patente in data del 1. Marzo. Vedendo poi, che le cose dell'Imperio non andauono così felici, il nostro Alessandro consigliò l'Imperatore a fortificare Vienna, disegnandone esso la pianta di dette fortificazioni, nelle quali si affaticò molto, e però S. M. Cesarea ne fece gran stima; onde l'anno 1633. alli 5. di Marzo si vede per lettera del Signore di Sciauburg, che il nostro Alessandro conseguisce la carica di Tenente Colonnello del Signore di Brainer d'ordine del Duca di Valdestain, benche il suddetto Signore Sciaumburg gli auesse offerta la sua, ma per vbbidire ancora al Generalissimo ottenne la suddetta; dopo di che il suddetto Generalissimo li diede la Patente per condurre, e comandare il reggimento del Colonnello Brainer alla Città di Passaù data in Rachoniz 23. Nouembre 1633. doue riceuè diuersi ordini, per la sicurezza di detta Piazza nel tempo della Ribellione del detto Valdestain dalli 23. di Nouembre 1633. fino alli 26. di Marzo 1634. tra' quali si legge quello che l'inuiò li 6. di Febbraio del 1634. del Piccolomini, che li comandò di mettere in buona difesa la suddetta Piazza, attorno della quale fece molte fortificazioni, che la renderono inespugnabile. Egli si trouò poi alla famosa battaglia di Norlinghen seguita alli 30. di Settembre del detto anno, nella quale fece ben campeggiare il suo valore a segno tale, che l'Imperatore medesimo Ferdinando II. fu costretto di ringraziarlo con la lettera, che quì si pone.

*Al nostro constituito Tenente Colonnello, e caro fedele Alessandro.*

*Ferdinando II. per la Dio grazia eletto Imperatore de' Romani sempre Augusto.*

*Caro Fedele. A Noi è appresso la poco auanti passata principal Battaglia, & ottenuta considerabile Vittoria appresso Norlinghen il tuo dimostrato valore, e buon diportamento molto stato lodato. Il che si come a Noi, di te che già auanzi il tuo corag-*

*raggio, e virilità nel nostro seruizio di guerra più volte contestato, a grazioso ringraziamento, e riconosciuto riceuimento spetta. Così a Noi, anche nell'auueuire, simile brauura, e seguitamento di questa sopra l'Inimico, ottenuto vantaggi nelle presenti turbolenze dell'Imperio da te aspettiamo; e te della nostra Cesarea riconoscenza, e grazia, in tutte al tuo vtile, & auanzamento presentatesi occasioni; all'incontro assicurato, e certificato tener vogliamo. Data nel nostro Castello a Ebersdorff 31. di Settembre nel sedicentessimo trentaquarto de' nostri Regni, del Romano nel decimosesto, dell'Hungarico nel decimosettimo, e del Boemo nel decimo ottauo anno.*

*Ferdinando.*

Dalla sopraddetta lettera scritta dal medesimo Imperatore ad vn Tenente Colonnello non si puole, che argumentare, che il nostro Alessandro molto auesse contribuito a questa famosa giornata, dalla quale dependeua tutta la salute dell'Imperio con il conseguimento della vittoria, molto gloriosa alla persona, & alla famiglia de' Borri, che l'hà eternata famosa in tutto l'Vniuerso.

L'anno seguente si vede vn'ordine del Luogotenente Generale Galasso delli 30. di Marzo, nel quale viene comandato al nostro Alessandro d'andare a riconoscere il passaggio de' Fiumi con far Barche, e Ponti per farui passare tutto il Treno dell'Artiglierie, il che fu puntualmente esequito, facendo fabricare vn Ponte portabile dal Meno al Reno, col quale si passò felicemente, per andare in Lorena. Alli 16. d'Agosto poi fu fatto Colonnello, e che come tale fosse riconosciuto da tutti gli Ofiziali del già defunto Barone Paar, come dalla sua Patente si vede data in Hailbrun; e l'anno 1636. aggregato esso con tutti i suoi descendenti alla Nobiltà Boema. L'Imperatore gli donò Menichhof, & Imblichau, de' quali luoghi ne prese il possesso in titolo di Signoria, e Barònia, come si legge in detto Breue dato in Ratisbona l'anno 1636. col qual carico militò sempre in seruizio dell'Imperatore, mostrando in tutte l'occasioni il coraggio, e prudenza; e particolarmente nell'Assedio di Stetin, e nell'Assedio di Ratisbona, doue alla vista dell'Imperatore Ferdinando Terzo, allora Re de' Romani, fece fabricare certe Machine non più vedute, operando per mezzo queste, effetti marauigliosi, i quali artifizi, e Machine cagionarono la resa della Piazza; Onde l'Imperatore, che era stato spettatore delle sue glorie, pigliato lo Scetro per la morte del Padre, era il nostr'Alessandro montato in gran stima appresso S. M. Cesarea, che lo chiamò poi a Vienna l'an. 1639. li 21. di Febbraio, come per sua lettera; dopo di che ritornato in Campagna, e benche fosse Colonnello comandò in questo anno tutta l'Infanteria, come si vede da molti ordini riceuuti dal Generale Galasso; e particolarmente nella difesa di Praga delli 23. d'Agosto, che s'adoprò talmente, e con la Spada, e con l'ingegno, che ne riportò somma lode dal l'istesso Generale Galasso, che vedde di esso marauiglie.

E però l'anno seguente meritò d'esere creato, in riguardo della buona difesa di Praga, Sergente Generale di battaglia da S.M.Cesarea, come per sua Patente data in Vienna li 2. di Maggio 1640. con prouuisione di 800. fiorini il mese con la riserua ancora del Regginento, che comandaua. Esercitò questa carica con ogni riputazione, e brauura, con la quale campeggiò particolarmente nella ricuperazione della Piazza di Zaricau, a tal segno, che quella Piazza riconobbe dal suo valore la sua primiera salute; e però con gran ragione l'Elettore di Sassonia confesò all'istesso

tutte

tutte le sue obligazioni per auere ricuperato dalle mani de' suoi nemici quella Piazza di gran conseguenza a tutto il suo Stato, e la lettera, che li scriue è l'infrascritta.

*Al Nobile nostro caro particolarmente Signore Alessandro Borri libero Barone della S. C. R. M. constituito Sergente Generale di Battaglia, e Colonnello.*

*Per la Dio grazia Gio: Giorgio Duca di Sassonia, Giuliers, Cleues, e Bergh Elettore,*

*IL nostro saluto auanti. Nobile, Caro particolarmente. Noi abbiamo dalla vostra esterna lettera, e mandato accordo volentieri, & allegramente inteso, che voi ormai col mezzo dell'assistenza di Dio (al quale di ció lode, & onore si deue) la nostra Cittá di Zurichau fuori della forza dell'Inimico ritirata abbiate, e di nuouo nelle nostre mani restituita. Come dunque la vostra applicata, e lodeuole diligenza in effettuazione delli graziosissimi comandi di S. M. Cesarea, e della medesima Generalitá; ordini douutamente da lodarsi, & a noi a speciale alto piacere s'indirizza. Cosí la riconosciamo noi con grazioso ringraziamento; & aureßimo la vostra personale presenza qui ben voluto augurare; lasciamo peró il vostro importante impedimento in tutte le vie preualere; e siamo niente dimeno di questo prestato vtile seruizio con vno Elettorale segno di grazia, e memoria quanto prima a rimettere offerti. Appresso di ció abbiamo noi con il Signore Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria nostro amicheuolmente amato Signore Cugino, e figliuolo, alla stamattina preso congedo il colloquio tenuto; che ormai le vostre sottoposte genti la principal Armata al piú presto seguitare debbino. A questo effetto noi ancora il Sergente Maggiore Schmertzing, e Cacciator Maggiore Giorgio Vvolfango di Carlouuitz, come Commissarij abbiamo ordinati, & a loro la Marciata infra la Saala, e l'Elstertalmente prescritta, come voi da loro meglio intender potete.*

*Quanto l'auanti Zurichau anco ritrouatasi Cesarea poluere tocca, e il nostro grazioso pensiere sopra ció; Voi vogliate quella al nostro Sergente Maggiore appresso l'Artiglieria Ioachino Federico di Dallaci consegnare; acció noi, non solo il nostro disegno conseguiamo, ma anche il restante all'attacco della Città di Gherlitz, come pure tale della S. M. Cesarea seruizio adoprar si possa. Come noi del sopraccennato Signore Arciduca al sapere portato abbiamo, vogliamo a voi qui assieme non celare; al quale noi con Elettorale grazia, & ogni bene sempre bene affetto restiamo. Datum Dieden il nono giorno di Giugno. Anno 1641.*

*Gio: Giorgio Elettore.*

Le suddette lettere essendo scritte in lingua Alamanna si sono traportate al meglio, che si è saputo nel nostro linguaggio, nel che il Lettore ci deue compatire con la sua solita benignità.

L'anno seguente l'Imperatore scriue al nostro Sergente Generale di Battaglia Alessadro dal Borro in data delli 19. Nouembre 1642. di portarsi in Italia per fare nuoue leue di gente; e per tale effetto gli inuiò lettere per il Sereniſſimo Gran Duca di Toscana, Sereniſſimo Duca di Modena, e Gouernatore di Milano. Arriuato in Toscana il nostro Sergente Generale di Battaglia fu accolto dal Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando II. di Toscana con dimostrazione di grand'affetto, e di stima, &

appn-

appunto S. A. S. aueua dibisogno della sua persona per gli emergenti, che nacquero in Italia, doue assistè a S. A. S. per qualche tempo; e dopo ritornato in Germania con speranza, che tutto si pacificasse, ma non essendo seguito, come si pensaua vn durabile aggiustamento, fu il Gran Duca costretto di pregare S. M. Cesar. di concederli per qualche tempo il nostro Alessandro del Borro, il quale arriuato già in Germania bene riceuuto dall'Imperatore, dal quale inuiato alla sua Armata per esercitare la sua carica di Sergente Generale di Battaglia, doue essendo nata disputa tra il nostro Alessandro dal Borro, e D. Cammillo Gonzaga amendue Sergenti Generali di Battaglia appresso Vvolfempitel, per causa di precedenza, S. M. Cesarea decretò a fauore del nostro Borri, come si vede dall'infrascritto Decreto.

*DA della Sacra Cesarea anco d'Vngheria, e Bohemia Real Maestà nostro graziosissimo Signore parte, al della medesima Sergente Generale di Battaglia, e constitutto Colonnello Alessandro Borri con questa in grrzia á significare, come l'altissima soprannominata Cesarea Maestà si à questo graziosissimamente risoluta, che perche lui auanti il Sig. Sergente Generale di Battaglia D. Cammillo Gonzaga alla di Sergente Generale carica, e stato accettato, che à lui anco secondo detto ordine l'accennata carica restare, e lui in ogni occasione lauantitratto, e precedenza auanti il detto Signore Marchese D. Cammillo Gonzaga auere, e quello, che appresso Vvolffenbÿttel passó, a lui in nessun conto pregiudicieuole, ne di suantaggio esser debba. Di questo lui con la patente sotto il della S. Cesarea Maestà impresso secreto Sigillo há assicurato esser donuto; E resta S. Maestá à lui assieme con Cesarea grazia ben affetto.*

*L. S.* *Per Imperatorem Ex Consilio Bellico 23. Ianuarij Anno 1643.*

*Gio: Giorgio Fucher, &c.*

Militando dunque il Borri per l'Imperatore con il suo solito coraggio, & Arti bellicose si ritrouò al soccorso di Freberg Piazza dell'Elettore di Sassonia, che si era riunito al partito Cesareo, che sforzarono gli Austriaci i Suedesi a disloggiare, e ad abbandonare l'intrapreso Assedio. L'Imperatore volendo riconoscere il nostro Borri per le tante imprese da lui fatte, & in tutte mostrato il suo gran valore, lo dichiarò Generale della sua Artiglieria, come ciò si caua dalla sua Patente data in Vienna li 6. di Maggio del suddetto anno 1642.

Ma douendo il nostro Borri partire per Italia a seruire il suo Principe naturale, lasciò il seruizio dell'Imperatore, e portatosi a piè di S. A. S. il Gran Duca di Toscana, l'accolse con dimostrazione di stima, e dichiarò subito Generalissimo delle sue Armi il Serenissimo Principe Mattias suo fratello, e per suo Mastro di Campo Generale il nostro Alessandro dal Borro, come si vede dalla sua Patente in data delli 4. di Giugno 1643. in Fiorenza. Il nostro Padre Abate D. Vittorio Siri nel suo terzo Tomo al libro secondo fol. 414. dice che nell'vscire questa nostra Armata in Campagna con la diuersione parla nell'infrascritto modo. Al Principe Mattias suo fratello, che nelle Guerre d'Alemagna col proprio valore somministrò copiosissima materia d'applausi all'Istoria, appoggiò il comando Generale dell'Armi rette pur anco sotto la sua autorità, e cenni d'Alessandro del Borro dell'antica famiglia de' Signori

gnori del Borro in Arezzo, che con chiarissimo grido, auendo nell'Armate Cesa ree sostenuto le Cariche più riguardeuoli; & onorato in fine di quella di Generale dell'Artiglieria, venne dall'Imperatore, per le pressanti istanze del Gran Duca, licenziato dal suo seruizio per tempo solamente, in cui si trouasse con Carica di Mastro di Campo Generale di S. A. S. adoprato nella Guerra vegliante all'hora, &c.

Non starò quì a descriuere del nostro Borri le ordinarissime Marciate, l'espugnazione delle Piazze, e Posti più conspicui per ben coprire li Stati di questi Serenissimi Patroni, le Battaglie fatte, e con la vittoria riportate, & attaccato; seppe ben esso al tutto prouedere, e sempre intrepido, non cagliando mai di coraggio; ma facendo fronte a' Nemici, fece vedere quanto sapeua, e quanto bene appreso aueua con esperienza di tante Battaglie, & Assedij, nelle quali si era ritrouato Trionfante a gloria di tutta questa Casa, e d'Arezzo sua Patria, & ad onore della Toscana tutta facendo vedere, che chi la reggea, seppe bene eleggere vn Capitano di tanto valore, che diede vna gran riputazione a tutte le sue Armi di tal maniera, che i loro nemici non facendo più conto dell'altre Potenze collegate si lanciarono quasi tutte sopra questi Stati, doue per tutto furono brauamente ributtate, come l'asseriscono tutte l'Istorie, e venendo particolarmente tutte queste Guerre descritte dal nostro P. Abate Siri, che di tutti i negoziati, & interessi ne penetrò la radice, ad esso ci riportiamo.

Ritornato glorioso il nostro Marchese del Borro dalla sopraddetta guerra, il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando Secondo l'accolse con segni di gran stima; e per auere dato tanta gloria alle sue Armi Toscane l'anno 1644. nel quale fu conclusa la pace, l'inuestì del Castello del Borro, e poscia del Feudo di Castiglione Fobocchi, e della Pieue di S. Giustino, con facoltà d'ordinare la successione per i suoi figliuoli, secondo la sua volontà, e disposizione in data delli 14. Ottobre. Onde dando sesto in Arezzo il Marchese del Borro alli suoi affari domestici, e fatto fabricare a Colfiorito vn sontuoso Palazzo di pianta, e con gli donatiui, che li fece S. A. S. e con le sue industrie, & auanzamenti, ha aggiustato vno stimabile valsente; e benche in Germania auesse vn figliuolo chiamato Francesco, natoli dalla Signora Caterina Cunigonda Contessa di Scilikin, il di cui Padre fu fratello del Presidente del Consiglio di Guerra della Maestà Cesarea, del quale se ne parlerà appresso; S. A. S. li volse dare moglie, essendo morta la prima, come li diede, e fu Penelope Dama della Serenis. Gran Duchessa Vittoria, e figliuola del Sig. Niccolò d'Alessandro, di Niccolò, d'Antonio, di Niccolò, d'Antonio, di Ricciardo, di Giotto, di Riccio, di Benuccio, di Riccio, di Martinello, d'Ottorillo, che fu Auditore di Consulta di S. A. S. famiglia nobile di Siena, di cui risiedè de' Signori dodici, che gouernauono Mino, di Gio: di Riccio, di Martinello, d'Ottorillo, l'anno 1359. oggi però estinta, in linea masculina.

Onde questa Signora Dama di tante qualità, come ogn'vno sà, che non bastandoli d'auere quei spiriti generosi, e nobili per constituire vna gran Dama, ha mostrato quei che si racchiudono in vn petto d'vn gran Caualiere, non differendosi, che nel sesso; poiche ha voluto anche essa portarsi a gli Eserciti, & in Paesi così lontani, non prezzando nè l'aspprezza delle Montagne, nè tampoco l'orgoglio del Mare.

Dimorando dunque il nostro Marchese con la sua Consorte nella Toscana tutto l'anno 1648. cioè quattro anni con fecondissima prole, non potendo più dimorare in questo Paese, per essere costumato di stare tra l'Arme, e di rallegrarsi al rim-

bombo de' Cannoni, si risolse alla chiamata, che li fece S. M. Cat. di partirsi da questo suo natio Paese; domandò buona licenza al Serenissimo Gran Duca di Toscana suo natural patrone, esponendoli, che essendo stato chiamato al seruizio del Re di Spagna, li era necessario d'andare in Alemagna per domandare permissione all'Imperatore, che gli aueua concesso di venire a questo seruizio nella congiuntura della sopraddetta Guerra, acciò li volesse accordare di potere andare a seruire S. M. Cat. che lo richiedeua; S. A. S. glie la concesse, e l'accompagnò con l'infrascritta lettera diretta a S. M. Ces.

*Sacra Cesarea Maestà.*

*IL Marchese del Borro, che dall'hora, che V. M. si compiacque di concedermelo, m'hà sin qui seruito in qualità di mio Mastro di Campo Generale, con saggi dati sempre d'auer imparato nel Cesareo seruizio della M. V. il mestier del Soldato; Hà ora desiderato di farsi vedere di nuouo in coteste parti, e come che segue con mia buona licenza, così mi sono volentieri disposto col mezzo di questa mia, a supplicare V. M. di restar seruita di vederlo col solito suo occhio Clementissimo, e di compartirli quelle grazie, delle quali la M. V. lo stimerà capace, e che egli quando auesse fortuna, e l'honore di seruire V. M. s'ingegnerà tuttauia di meritare con ogni maggiore applicazione, e con ogni humilissima Riuerenza bacio alla M. V. le mani.*

*Fiorenza li . . Dicembre 1648. di V. M.*

*Humiliss. Seru.*

*Ferdinando.*

Partitosi di quà il Marchese del Borro per Vienna, & arriuato iui, fu accolto dall'Imperatore con quelle dimostrazioni di stima, nella quale sempre tenne questo grand'huomo; e letta la lettera suddetta rispose S. M. Cesarea dell'infrascritto tenore in data di Vienna li 13. Marzo 1649.

*Præsentauit mihi litteras dilectionis Vestræ Marchio del Borro, ex quibus exhibita eiusdem in seruitio dilectionis Vestræ, virtutis, & experientiæ militaris specimina grato animo intellexi, quod ipsum michi haud aliter persuadere potueram, cum eamdem suam scientiam militarem, & magni animi robur, preterlapso prius 25. Annorum spatio, antequam in dicta seruitia militaria dilectionis Vestræ redierat, integra meã satisfactione, & magna sua laude expertus fuerim: Eo libentus igitur, tam respecta dictæ recommendationis dilectionis Vestræ pro ipso interpositæ, quam predictorum suorum meritorum permotus, non solum eiusdem Marchionis reditum ad Aulam nostram per gratum habui, verum etiam ipsum statim ad digniorem gradum, ab eo quo antea functus fuerat; Mareschalli nempe Campi mei Exercitus promoui, & exaltaui, prout iri dipsum dilectio Vestra ex sua relatione prolixius intelliget omnino confidens, quod ipse prouti semper fecit; Michi & Augustæ Domui meæ non minus post hec fidelia & per vtilia seruitia præstiturus sit, eoq; ipse magis magisq; recommendatum*

*sum sibi habeat; Quod proinde dilectioni Vestræ pro responso significare volui, eidem solitum consanguinitatis affectum ex animo confirmans; Dabantur Viennæ 13. Martij 1649.*

*Dilectionis Vestræ*

*Ferdinando. R. I.*

Alli 15. di Febbraio del 1649. fu il Marchese dal Borro dichiarato dalla sopraddetta Maestà Cesarea, come per sua patente data in Vienna Marescialło di Campo Gener. con prouuisione di 1500. fiorini il Mese, e di quì accompagnò la Regina di Spagna, che s'imbarcò con essa al finale per Spagna; & iui arriuato, conseguì l'anno 1649. alli 28. Ottobre la carica di Mastro di Campo Generale dell'Esercito in Catalogna, come per sua Patente. Et alli 24. di Nouembre del suddetto anno Sua Maestà Cattolica li dà ordine di portarsi a visitare le frontiere del Regno di Valenza, e che veda di fortificare quei luoghi, che li paiono a proposito, per coprire quel Regno; e però del 1650. alli 6. di Gennaio li scriue la seguente lettera sopra le suddette fortificazioni, che è del seguente tenore in Spagnolo, tradotta nel nostro Idioma.

*Il Re. Mastro di Campo Generale Marchese Alessandro dal Borro; si è veduto la Carta, che remettesti sopra le fortificazioni del Regno di Valenza, e considerando lo stato in che stà quella di Maighera, e la sodisfazione, che mostra il medesimo Regno, che si proseguisca; Io hò risoluto, che si facci, e vi ringrazio del zelo, & affetto, che mostrate al mio seruizio. Di Madrid li 6. Gennaio 1050.*

*Io il Re.*

*Alfonso Perez Cantarero Segretario.*

Si ritrouaua in questo tempo dall'Armata Franzese Assediata la Piazza di S. Matteo posta alla frontiera del suddetto Regno di Valenza; onde il nostro Marchese del Borro ebbe ordine da Sua Maestà Cattolica per incorporarsi con alcune Truppe sbarcate dall'Armata Reale con il Conte d'Oropesa Vice Re, e Capitano Generale di quel Regno, per andare al soccorso di detta Piazza, il che ponendosi per esecuzione, marciò a quella volta, & arriuando in distanza d'vna giornata, l'Inimico leuò l'Assedio.

Dopo di che il Marchese del Borro entrò con vn Corpo d'Esercito nella Castellania alla Riuiera dell'Ebro, la quale leuò dal Dominio de' Franzesi, & vnitosi con tutto l'Esercito al Marchese di Mortara Vice Re, e Capitano Generale d'Aragona, e Catalogna, entrò per la parte di Lerida, fingendo di volere con detto Esercito entrare nel Centro della Catalogna per due giornate, e nel medesimo tempo fece fare vna contramarcia, & andò ad Assediare la Piazza di Flix fortissima, tanto per l'arte, come per sua naturalezza, essendo Penisola circondata dal Fiume Ebro, doue vi si trouaua Gouernatore Monsù di S. Colomba con vn grosso presidio, nel quale, come nella situazione, fidandosi molto il suddetto Gouernatore, tenendo gran parte di detto presidio nella Penisola, doue fu assaltato per tre parti dal nostro Marchese del Borro con Caualleria, e Fanteria, con il quale attacco non solo si guada-

gnò la Penisola, ma anche (causato dalla confusione de' Franzesi) ancorche ben fortificata, la Villa; ancora forzando il Gouernatore a ritirarsi con il residuo della Guarnigione, che li era auanzata, al Castello; il quale acquistò in diciotto giorni per via d'approcci, e batterie, capitolando detto Gouernatore la resa, come seguì. Fattasi questa impresa, il Marchese del Borro pigliando la metà dell'Esercito, all'improuuiso andò ad attaccare la Piazza di Mirauet, pure situata sul Fiume Ebro, la quale consiste in vna Villa serrata con vna muraglia antica, ed vn Castello in vna eminenza fortissima, che la domina, doue al primo arriuo assaltatola, fu al secondo assalto guadagnata la Villa; e messe le batterie nell'istesso tempo al Castello, e serratolo strettamente cogli approcci, acciò non v'entrassero soccorsi di gente, in quindici giorni di attacco fu costretto rendersi.

Tra tanto auendo già il Marchese di Mortara fatto restaurare le breccie alla Piazza di Flix, e munitala del necessario, venne ad vnirsi sopra Mirauet con il Marchese del Borro, doue auendo considerato di qual importanza, che era la Piazza di Tortosa, pure situata sul Fiume Ebro, che è vicina a tre leghe dal Porto di Alfachex, propose il Marchese del Borro al Capitano Generale d'andare ad attaccare detta Piazza, seguitando la vittoria, già che s'era veduto nell'acquisto delle due antecedenti essere venuto il Duca di Mercurio Vice Re di Catalogna, e Capitano Generale di S. M. Cristianissima con la sua Armata fino al tiro del Cannone dal Campo di S. M. Cattolica, non auesse arrischiato di venire al cimento dell'Armi, mentre vedeua perdere le sue Piazze, doue che fu risoluto mandare all'improuiso vn grosso di Caualleria a pigliare i Posti, e subito munita la Piazza di Mirauet, marciò tutto l'Esercito all'Assedio di Tortosa, la quale fu attaccata da tre parti, cioè da vna li Spagnoli, dalla seconda gli Alemanni, e dalla terza gli Italiani, e Valloni, alzandosi sei batterie, che consisteuono in 40. pezzi di Cannone, alla quale espugnazion vi dimorarono 28. giorni; facendo nell'istesso tempo la sua circonuallazzione, doue vedendosi il Gouernatore di detta Piazza stretto, e ridotto a gli vltimi estremi, e senza speranza di soccorso, trattò di rendere con honoreuoli capitolazioni la Piazza, come li furono concesse. Per le quali vittorie, e buon successi l'istesso Re ne scrisse lettere al Marchese del Borro, non solo per l'impresa di Flix in data delli 13. Settembre 1650. ma anche di tutte l'altre imprese fatte in questa Campagna; e finita li spedì il Re vn Corriero espresso con lettera di 5. di Nouembre, nella quale li comanda, che aggiustato, e disposto l'Esercito se ne venisse alla Corte, come fece; e S. M. Cat. lo riceuè con segni di stima; e però fu da essa rinumerato per i seruizj reseli, e così segnalati della Carica di Gouernatore dell'Armi del Regno di Galizia; ordinandoli, che andasse a comandare alla frontiera di Portugallo con mille Scudi il mese. Ma la virtù grande, che porta sempre seco l'emulazione, e l'inuidia d'alcuni Grandi cominciò a pensare di cambiare aria, & ad attendere alle proposizioni, che la Republica Veneta li fece auanti la sua partenza d'Italia percondurlo al loro seruizio; e stretto che ebbe ogni suo auantaggio, domandò al Re di Spagna licenza diritornare in Alemagna; e però il Re di Spagna glie la concesse, accompagnandolo con l' infrascritta lettera scritta all'Imperatore.

*Signore. Il Marchese Alessandro del Borro venne di mio ordine, come Vostra Maestà sà, a seruirmi nell'occasioni, che si presentauono in Spagna; impiegossi nel posto di Mastro di Campo Generale dell'Esercito di Catalogna, e disimpegnó molto a mia sodisfazione il concetto, che si aueua formato del suo valore, & esperienza militare nel-*

*la*

*la quale si ricuperarono le Piazze di Flix, Mirabet, e Tortosa; Di poi venuto a questa Corte lo nominai per Gouernatore dell'Armi, & Esercito di Galizia; e desiderando di tenerlo a mia vista per valermi della sua persona, & esperienza nell'occorrenze presenti, comandai, che se li pagasse il suo soldo in Madrid, in tanto, che si offerisse occasione di darli impiego proporzionato al suo merito, e gran qualità. Hora mi hà rapresentato, che li sarebbe di molta consolazione tornare in Alemagna, e mi hà chiesta licenza d'eseguirlo, vedendo, che gl'interessi della nostra Augustissima Casa sono tanti comuni, che quello, che serue V. Maestà, ridonda in seruizio mio; non hò voluto lasciare di concedergliela, e compiacerlo in così giusta domanda fin tanto però, che quà ci sia impiego, che darli; e rapresento a Vostra Maestà, che tutte le grazie, e mercedi, che li farà, saranno collocate degnamente nella sua persona; & appresso di me saranno di particolare aggrado, & estimazione. Nostro Signore guardi Vostra Maestà, come desidero. D. Madrid 15. di Luglio 1654.*

*Di Vostra Maestà*

*Buon Fratello, e Cugino*

*Io il Re*

*D. Ferdinando Ruiz de Contreras primo Segretario.*

Comunicato all'Imperatore il Marchese del Borro il suo pensiero, e suelato il tutto a Sua Maestà Cesarea conchiuse il partito fattoli dalla Republica Veneta; doppo di che ne diede auuiso al Re di Spagna per sue lettere, dal quale n'ebbe la seguente risposta.

*Il Re. Marchese Alessandro del Borro. Hò visto con la lettera, che mi scriuesti in 30. d'Agosto il successo del vostro viaggio in Italia; i motiui con i quali vi applicasti alla guerra, che la Republica di Venezia, che tiene col Turco, e tutto quello di più, che con questa occasione mi significate, essendomi parso proprio del vostro valore impiegarlo in vna spedizione tanto giusta, & vtile alla Christianità; io me ne rallegro molto, e vi desidero prosperi successi; di che potete star certo, e che sempre auerò memoria della vostra persona, e merito in tutto quello, che si offeriua di vostra conuenienza. Di Madrid 28. Febbraro 1655.*

*Io il Re*

*Pedro Colonna Segretario.*

Partitosi dunque il nostro Marchese del Borro per Venezia, doue arriuato fu da quella Serenissima Republica accolto con dimostrazioni della gran stima, che faceua della sua Persona, al quale fu accordata l'infrascritta.

*Franciscus Molina Dei gratia Dux Venetiarum &c.*

*Vniuersis, & singululis Rectoribus, Prouisioribus, Capitaneis Generalibus, &*

Ra-

*Rapresentantibus nostris, quibuscumque ad quos hę nostrę peruenerint, & rerum exequtio spectat, vel spectare poterit: Significamus hodie in Consilio nostro rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti &c. Inerendo a quanto per ordine di questo Consiglio ha trattato, e stabilito col Marchese Alessandro dal Borro il Presidente nostro Scrotti in Fiorenza le anderà a dar parte, che il Marchese Alessandro del Borro sia condotto alli serniziy della Serenitá nostra per anni 5 di fermo, e duę di rispetto; e questi di rispetto a publico beneplacito con stipendio in tutto di Ducati dieci mila all' anno di buona voluta con la sola dependenza del Capitano Generale da mare, o d'altro supremo rapresentante, che comandasse in sua assenza, e con la superiorità nel rimanente alli Generali della Caualleria, & Artiglieria, Colonelli, & offiziali minori: Certi di Riportare dall'esperimentata sua virtù rileuanti vantaggi; e che con augumento di gloria al suo nome sosterrá le parti, che accompagnono questo grado principale, & il merito della sua persona. Douerà partire il Capitano Generale, e venendo nel Collegio nostro, auerà il luogo appresso sua Serenità. Quare authoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis. Data in nostro Ducali Palatio Die 26. Martij. In die Settima 1654.*

*Paolo de' Garzoni Segretario.*

Si narrerà da noi dunque tutto quello, che operò il Nostro Marchese del Borro a prò della Republica Veneta contro il Turco per le relazioni da noi riceuute da chi si trouò seco.

La presta ritirata alla Standia, e Candia dell'Armata della Serenissima Republica Veneta cagionata l'anno antecedente dagli accidenti, che per altre si sarà sentito, fu ricompensata al Publico Serenissimo con la celerità della concia de' Vascelli grossi, e sottili, per la diligente cura di vista, che se ne pigliaua l'Eccellentissimo Signore Prouueditore d'Armata Francesco Moresini. Non tralasciaua l'Eccellentissimo Signore Andrea Cornero Prouueditore straordinario nel Regno di Candia; in questo mentre a gara l'vno dell'altro di fare fabricare, & apprestare quelli Stromenti bellici, che gli erono domandati per seruizio publico, necessari a qualsiuoglia impresa di terra, che si desiderassi tentare; e caricatone le Naui Concordia, e l'Angelo Gabrielle furono mandate in busca dell'altrę. In questo mentre era partito il nostro Marchese Alessandro del Borro da Venezia per Leuante con l'Eccellentissimo Signore Procuratore, e Capitano Generale Lazzaro Moccenigo, & arriuato in Arcipelago, pensarono ambedue di mettere in esecuzione quelle operazioni militari contro il Turco, che prima di partire di Venezia, & anco per viaggio aueuono deliberate, & indrizzate alla sorpresa della Canea, ma le continue indisposizioni del Capitano Generale, & al fine della Campagna la di lui seguita morte, fecero suanire l'esecuzione di così santi pensieri; come si dirà appresso. In questo viaggio ebbero la contrarietà de' tempi molto sinistri, per il che furono necessitati di fermarsi in diuersi Porti per alcuni giorni, e particolarmente nel Porto di Paris, doue il Signore Marchese del Borro per essere pronto a tutto quello, che li fosse comandato di operare, fece sbarcare tutte le Soldatesche, arrolate al seruizio della Serenissima Republica, con più reiterati esercizj, le rese molto ammaestrate nel mestierò dell'Armi, e di ciò che si doueua con grandissimo auantaggio operare in simile affare. Con questo si animarono quelli, che dal lungo riposo all'esercizio dell'Armi si erono

no resi illetarghiti nell'ozio, e s'illuminarono gl'altri, che per lo spazio d'anni 10. mai v'erono stati applicati.

Dopo questo operato l'Eccellentissimo Signore Prouueditore d'Armata preuedendo la bonaccia del tempo, fece leuata dal detto Porto alli 17. di Febbraio, & in pochi giorni si condusse in Atene, e riuisto quel Porto, non trouandoui legni nemici, s'incamminò alla volta dell'Isola d'Egena, costeggiandola egli a mandritta; e l'Eccellentissimo Signore Commissario di Battaglia a man manca per leuare tutti li legni, che potessero dar passaggio a gli abitanti d'Egena; á terra ferma vna sola Barca fu abruciata, che staua sopra terra, e s'andò a pernottare nel Porto chiamato Porro, doue il Sig. March. del Borro riceuette lettere dell'Eccellentissimo Prouueditore d'Armata del seguente tenore.

*Già vede l'Eccellenza Vostra prossima l'occasione del disbarco nell'Isola d'Egena, & io, che hò fabricato ogni speranza sopra il valore, & ottima direzione di lei, mi prometto, che abbia á godere la Serenissima Republica in questo incontro quelli effetti, che la rendono in ogni luogo conspicua, e riguardeuole.*

*Sará effettuato il disbarco delle genti in conformità dello stabilito, e in Vostra Eccellenza viuerà assoluta la disposiziene di esse in tutto ció, che conoscerà per sua prudenza essere conferente al publico seruizio. Io le assisterò sempre con l'Armata d'intorno l'Isola medesima per diuertire tutti quei soccorsi, che dalla terra ferma se gli potessero somministrare, facciò peró precedere il mandato, che vedrà qui annesso diretto a gli habitanti per scoprire la loro intenzione, e per vedere se con patti auuantaggiosi si potessero ridurre ad vna voluntaria rassegnazione. In ogni caso Vostra Eccellenza si compiaccia pure di precorrere colla cellerità la retinenza in quelli, e con la distribuzione de' suoi ordini, ogni sconcerto che ne' nostri potesse occorrere; E se da quei Popoli le venisse proposto qualche trattato, le serua d'auuiso, che il mio intento é di riceuerli á discrizione, e non in altra forma per quelle cause, che nel mandato istesso sono espresse. Sopra ogni cosa raccomando al suo zelo, perche da lei sia particolarmente commesso alle Milizie, il rispetto delle Chiese, si che queste non restino in alcuna parte contaminate; & in caso d'inobbedienza, si vaglia Vostra Eccellenza di quella autorità, che seco porta la carica, che sostiene. Alle Donne s'abbia pure il douuto riguardo: acciòche l'occasione d'acquistar qualche auuantaggio alle nostre Armi in causa, che si tratta per la Fede; non ci faccia demeritare appresso il Sig. Dio quei progressi, che si possano anche sperare in auuenire. Se la fortuna ci farà godere l'incontro proporzionato alle nostre brame, & al quale restano indrizzate le nostre operazioni, doueranno le genti di quell'Isola seruire per rinforzo dell'Armata per huomini da remo, e sarà incõbenza di lei in tal caso, dar gli ordini necessari, perche le genti medesime sieno condotte a Marina, e possino essere disposte, come richiedesse il loro stato, e la loro età, ma però, che non venghino priuate dalle Milizie de' proprij vestiti, onde poi abbino ad incontrar al principio del lor arriuo nei rigori del freddo, e render inutile l'acquisto. Diuerse famiglie Turchesche vi saranno, delle quali si compiacerà ordinare, che, ó giouani, ó vecchi, e le Donne istesse sieno con gli altri condotte captiue. Circa il bottino, che in questa occasione si facesse, ho stabilito, che tutti i grani, che si ritrouassero in essere, l'Artiglierie, e tutte le Monizioni da guerra siano riseruate al Publico; Il restante poi sarà, come paresse a Vostra Eccellenza, dispensato con quei riguardi, che ben vengano dalla di lei singolar prudenza considerati: Onde le Milizie, che vi s'impegono, godano anche il frutto delle loro fatiche. E per quello s'aspetta al Corpo*

*dell'Ar-*

*dell Armata, potrà farlo capitare a Marina, oue saranno persone destinate per riceere quel tanto, che da V. E. gli sarà trasmesso per farne la douuta diuisione alle medesime genti. Nel resto andrà lei vedendo sopra il fatto, ciò che le riuscisse necessario, & io occorrendo douunque richiederà il bisogno, m'andrò conformando a' suoi motiui.*

*Di Vostra Eccellenza*

*Di Galera in Porto del Porro 18. Febbraio.* *Deuotissimo, & obbligatissimo Seruitore N. N.*

Tre hore auanti il giorno si fece leuata dal d. Porto, e la mattina de' 19. si diede fondo vicino al Mandracchio d'Egena, già riconosciuto il giorno auanti, e messi dall'Eccellentissimo Signore Proueditore i segnali del disbarcò, il quale fu eseguito con prestezza dalle milizie d'ogni genere, facendo a gara d'essere li primi, e riceuere gli ordini dal March. già disbarcato a tale effetto, al quale fu facile a distribuire li Posti a ciaschuna brigata in seguito all'esercizio fatto nel Porto di Paris. Non parue al Marchese di poter senza la mente d'vna parte, e l'altra accettare l'onore, che se li faceua, di rimettere alla sua considerazione il ripartimento del Bottino, che si fosse per fare; pregò il Quartiero Mastro Maggiore di Guerra Galeffi d'andare da se, e riportarne ordini scritti, risoluti, e chiari. E mentre trauagliaua nell' ordinanza delle milizie ritornò il Quartiero Mastro Maggiore con lettera di Sua Eccellenza al Marchese del Borro sotto li 19. Febbraio col seguente Capitolo.

Essendomi riferto dal Signore Colonello, e Quartiero Mastro Maggior Guerra Galeffi, che Vostra Eccellenza; non ha sodisfazione d'ingerirsi in destinare il Bottino, che si facessi più alle genti di terra, che a quelle di Mare: Resterà dunque seruita Vostra Eccellenza per incoraggire maggiormente le Milizie, di partire solamente la metà di tutto il Bottino, che succedesse, per quelli di Mare, non ostante in assai maggior quantità, e l'altra metà per le Milizie sbarcate, &c.

Ridotta tutta la gente in ordine di Battaglia, teneua il Corno destro la nazione, che pigliando il nome nella Città dominante di Venezia, si dice oltra marina. Consisteua questa Brigata in trè Squadroni comandati dal Sergente Maggiore Andrea Crutta, non essendoui Ofiziale di maggior carica della sua; In vno de' Squadroni vi erono tutti Albanesi d'ogni Prouincia: nell'altro tutti li Crouati; nel Terzo i Greci, e Cimeriotti, come quelli, che parlono le due lingue. La seconda Brigata era de' Franzesi con li Colonnelli Giacomo d'Anz, Giacomo Pasqual de Marron, e Capitano Gremonuille Comandante con vno squadrone di Riregno di Compagnie scielte. La Brigata Tedesca staua in mezzo della Franzese, e Italiana. La prima era composta del Reggimento del Colonnello Andrea Bretton, di quello del Colonnello Marstaler, e del Baron d'Ermestain, con altre Compagnie scielte, comandate dal suo Sergente Maggiore Delicrat.

Gli Italiani, che stauono al Corno sinistro, erono di Brigata il Reggimento di Parma comandato dal Capitano Barattier, per essere assente con licenza il suo Colonnello Gio: Orso Guerrini, e ammalato il Tenente Colonnello Volpe. Il Reggimento del Colonnello Marazzan, guidato dal Capitano Giorgio Caruzzi; il Terzo composto di Compagnie scielte; lo comandaua il Colonnello, e Quartiero Mastro Maggiore Guerra Galeffi. Copriua tutta questa Fanteria il Corno destro il Capita-

no

no Burichi con la Caualleria scelta de' Soldati vecchi Oltramarini, che altre volte hanno seruito in d.milizia in diuersi luoghi. Si scorgeuano alla campagna alcune genti armate, che di Colle in Colle andauano rimirando gli andamenti dell'Armata in Mare, e dell'Esercito già sbarcato in Terra. Il Marchese del Borro desioso d'auere lingua da quelli, che troppo temerarij si mostrauono innanzi all'Armi della Sereniffima Republica, spinse contra essi alla mano stanca per vn Valle coperto il Capitano Burichi con la Caualleria, e alla destra per altro Valle il Capitano Lambrodima con 90. Corridori scelti da tutta la brigata, con ordine di condurli qualche prigione. Lasciò il Colonello Bretton, come più anziano degli altri, che con il resto della gente lo seguitasse, & egli alla Testa degli Oltramarini con la sola voluntaria assistenza dell'Illustrissimo Sig. Conte Piero Porcelaga, che con buon Cauallo, e armi proprie era disbarcato, prese la marcia alla dirittura della Villa, e Fortezza d'Egena; e arriuando a mezza strada, scoperse tre Truppe di gente armata sotto le loro Bandiere, che con vrli strepitosi, e parole ingiuriose incitauono più alla vendetta, che alla misericordia: Quì li furono condotti due prigionieri, quali esaminati in disparte, gli affermauono essere nell'Isola circa 700. Combattenti ripartiti nel Castello dugento, e cento sopra il Monte de' Molini, e circa 400. quelli che si vedeuono a fronte nostra. Prese posto il Marchese con la brigata Oltramarina nella falda della Valle S. Giorgio in fronte a quelli che risiedeuono nell'altra parte opposta, benche di maggiore altezza. Nel mentre arriuaua, e rinfrescaua il resto della gente, fu comandato il Capitano Giorgio Sanguinaccio a significare agli Egenisti, che doueßero abbattere quelle Bandiere, e portarle humiliate sotto le gloriose Insegne di S. Marco, potendo poi tutti andarsene assicurati della vita all'obedienza dell'Eccellentissimo Moresini in conformità del mandato di Sua Eccellenza presentatoli in Originale dal sopraddetto Capitano, il quale era del seguente Tenore.

*Noi Francesco Moresini per la Serenissima Republica di Venezia &c. Prouveditore dell'Armata. Eccitati Noi doppo auer lungo tratto di tempo tollerata l'infedeltà vostra (Popoli habitanti nell'Isola di Egena) ad vn giusto risentimento; Siamo venuti in risoluzione di comparire con l'armata in queste parti, per ridurre in stato di douta vbbidienza, e rassegnazione quelli animi, che posposto il timor di Dio e negletta la propria fede, chiamano in consequenza della loro perfidia l'vso della forza, doue la piaceuolezza non ha fin hora auuto luogo. Sete stati pertinaci nel dinegare all'armi della Serenissima Republica quella riconoscenza, e quelle contribuzioni, alle quali l'altre Isole si sono con animo ben disposto rassegnate, contribuendo voi più tosto ad vn Inimico Infedele, quelli atti di riconoscenza, e di tributo, che pur sono douuti ad vn Principe Cristiano, e benigno, alla diuozione del quale sete stati più volte con paterna carità accettati. Mossi finalmente o dal proprio debito, o dal dubbio di quelli sinistri incontri, che vi soprastauono, auete anche promesso di supplire alla contribuzione, che al pari delle vostre forze vi fu incaricato; ma col disprezzo dell' obligazioni assunte; aggrauando maggiormente la vostra colpa, sete fin'ad hora vissuti in vbbidienza, e incontumacia, tentando anzi con ogni vostro potere d inferire danni a chiunque viue soggetto a Sua Serenità: E per intiero attestato dal nostro pessimo talento, auete ardito nell'occasione, che quì capitorno le nostre Naui alla richiesta del Carazzo fargli intendere, che gli dareste in contraccambio Piombo, e Poluere: Ne qui fermandosi gli atti d'ostilità da voi praticati verso le nostre Armi, vsaste l'anno passato nel passaggio,*

 *che*

*che di quì fece vna Squadra delle nostre Galere, esponere con ordinanza di gente Bandiere Turchesche in atto di fargli opposizione, quando che sopra l'Isola medesima auessero procurato qualche commodo; a misura di che siamo risoluti di faruene risentire col danno il pentimento.*

*Ma perche è costume della Serenissima Republica il prouedere con quei tratti di benignità, e di misericordia, che sono sempre stati suoi con naturali, abbiamo voluto farui precorrere il presente nostro ordine, con quale vi commettiamo, che doniate al potere di queste Armi cedere immediate le vostre persone, e renderui voluntarij alla nostra discrezione; assicurandoui che si come al pari della vostra prontezza camineranno gli effetti di publica pietà, così con l'ostinazione anderanno congiunti i rigori di chi vi si oppone, con risoluto intento d'espugnarui, e in tal caso, ne a sesso ne ad età s'auerà riguardo alcuno, e s'accingeranno tosto all'impresa quei preparamenti, che si veggano già à vestri danni disposti. V'ammoniamo perciò ad euitare quei sinistri incontri, che vi sono imminenti, per non vedere la desolazione non solo dell'Isola stessa, che delle proprie Famiglie, come vi protestiamo. &c. così &c.*

Questi parte dauano promissione di voler pagare il Caraggio, parte diceuono d'auerlo pagato, e altri con parole ingiuriose si mostrauono desiosi al combattere più tosto, che rinforzare le Galere de' Remiganti, come ad alta voce gridauono; I. che corrispondeua agli auuisi auuti del lor ripartimento, douendo questi combattere alle spalle, e fianchi delli Soldati Veneti, mentre impegnati dinanzi alla fortezza; nella qnale per consiglio de' Turchi, doueuono ritirare le loro Donne, e fanciulli con li migliori mobili, eccetuato il Vino gagliardo conpromissione, che nello stesso tempo d'attacco esteriore, fariano sortita, benche pochi dalla fortezza con armi bianche a tagliare gli Ombriachi con disordine degli altri tutti, e con la facilità, che in altre occasioni era seguito. Si che per non perder la luce del giorno, e il vantaggio d'entrare nel Borgo a pigliar posti assicurati, spinse la Caualleria per il fianco sinistro, e il Capitano Lambrodima al fianco destro, e con la brigata tutta Oltramarina marciò in fronte di essi già scoperti nemici, i quali stimando più salutifera la ritirata, che aspettare, benche in sito forte, vedendosi cogliere in mezzo, abbandonarono il posto, e perdendosi di vista, entrorno nel Borgo. Il quale si scorgeua dalla sommità della Montagna risiedere in altro Monte a guisa di Piramide; e con le case sue l'adornaua per tre quarti di spazio dalla radice fino al piede d'vno scoglio altissimo, sopra del quale risiedeua la Fortezza, che con la fascia delle sue Muraglie, e le Torri, che soprauanzauono, somigliaua vna Testa coronata: Nell'approssimarsi scendendo, si scoperse in faccia nostra, e a dirittura d'Atene la gloriosa Insegna di S. Marco, quasi gioia preziosa in mezzo della fascia della sopraddetta Corona. Alla mano manca nostra appariua la falda del Monte, che con dolce decliuio discendeua dalle radici della grossa Muraglia, andando verso altro Monte, che con simile decliuio si rinalzaua, facendo base alli Molini a vento, che sopra di essa vi risedeuono in vguale orizonte della Fortezza. Nello scendere del Monte verso il Borgo, non si scorgeua altra cosa in esso, solo che moltitudine di gente, che per la strada rigida in faccia nostra vsciuano del Borgo, & in gran copia saliuano al Castello, dal quale si cominciò a riceuere salue di moschettate, senza però danno alcuno; e perche dal Borgo non si scopriua nessuna offesa, credette il Marchese, che già fusse abbandonato, per passare dall'altra parte, ordinò per questo al Capitano Burichi, che con la Caualleria arriuasse in faccia del Borgo per la strada, che di fuora via passa-

alli

alli molini, e per quella marciasse all'altra parte, per impedire la sortita a quelli della Fortezza verso la Marina. Arriuando egli ad vna Chiesa a tiro di pietra della Villa, fu incontrato in vna sortita furiosa, che con la morte d'vn Soldato, ferita d'vn'altro, colpito l'istesso Capitano, parte della sua gente si fermò alla Chiesa, parte ritirossi verso di noi, & altri ripulsorono l'inimico nel Borgo, di doue cauorno vna Bandiera Turchesca. Marciò il Marchese con tutta la brigata, due Squadroni di fronte a man dritta, e manca della strada, & il terzo di ritegno per la strada stessa, con li quali fu ribattuto il Nemico, e prese li posti a' capi strada, che sbarcauano alla Piazza d'Armi, che formò fuori del Borgo. Arriuò la Brigata Franzese, alla quale fu ordinato di salire fino alla Piazza superiore, & andare poi auanzati alla dritta, e manca fino allo scoprire della porta, e radice della Fortezza; alla Brigata Tedesca fu assegnato il posto delle Case di fuora del Borgo sopra della contrascarpa d'vn Fosso cauato nel masso viuo, che va sopra dell'altra, arriuauono al pari di quella della Brigata Franzese. L'vltima comparse la Brigata Italiana, alla quale fu consegnata la Piazza d'Arme, che fino all'hora era stata guardata da gl'Oltramarini & adessi fu ordinato d'auanzarsi su la man dritta della Brigata Franzese. Disposte le cose di questa maniera, montò a cauallo il Marchese a riuedere li posti auanzati, li quali erono già stati assicurati con trauerse, & armati di Picche, per impedire qualsiuoglia sortita; ma non si curò da vn diluuio di pietre, che dalle muro veniuono gettate a quelli, che da vn posto all'altro doueuano passare; tornato abbasso per ordinare quel già si doueua operae, ritrouò l'Illustrissimo signore Alessandro Zani, che per comandamento dell'Eccellentissimo signore Proueditore d'Armata, aueua condotto in Piazza d'Armi tutte le Milizie disbarcate dalle Naui, alle quali fu comandato d'andarsi ad vnire alle loro Nazioni, che di mano in mano cedeuono il posto a dietro, e s'auanzauano, circondando più stretta la Fortezza, di sorte che li Crouatti arriuauono sotto la Porta del Castello, che mira alli Molini, e sopra il Monte doue essi risiedono; vi fu comandato due Compagnie Tedesche del Colonnello Mostaler, che pure erono venute con il signore Zani alla Piazza d'Armi; vi giunse di poi l'Illustrissimo Signore Brancazio, offerendosi sponte a tutto quello, che li fosse ordinato; il Marchese doppo veduto li posti auanzati, mandò il signore Giorgio stato condotto dalla Serenissima Repubblica, e che di proprio genio seruì d'ingegnero a dare ordine alla Brigata Franzese di far fabbricare vna trauersa dal posto dalla mano manca fino alla radice del Torrione, che fa cantonata alla Fortezza. Et alla Brigata Tedesca, che similmente auanzassi fino nella Chiesa dirimpetto al posto delli Franzesi; e con vna trauersa dritto al fosso, facessero quasi forbice, per potere difendere il Minatore, che doueua far volare detta cantonata. Fu auuisato al Marchese, per lettera dell'Eccellentissimo signore Proueditore, che in verso mezzo il giorno arriuerebbe il signor Francesco Vcasti Colonello dell'Artiglieria con li Mortari richiesti, e l'istrumenti da Guastatori necessarij all'operazioni. Fu doppo d'auere riconosciuto due posti da piantarli nel Borgo, a riconoscere il terzo de' Mulini, per la strada dritta, quale essendo discoperta dalla Fortezza, con li frequenti tiri, non vi seguì altro danno, che la rottura d'vna gamba ad vn Giouane Fiorentino, che per praticarsi nell'Architettura Militare, era vscito di Fiorenza insieme con altri, con il Marchese chiamato Giouanni Bellincioni. Arriuato alli Molini fece pigliare altro posto da vna squadra del Colonnello Marstaler, tra essi, e la Fortezza, doue pensaua poter piantare li Mortari; ma per considerare la strettezza del-

la Piazza, e non conoscendo l'abilità de' Bombisti nostri, risoluette di piantarli nel Borgo incontro alli Molini, acciochè fallando li tiri troppo lunghi d'entrare in Fortezza, facessero il loro effetto nella spiaggia scoperta, e rasa, tra essa, e li Molini senza danno de' nostri, che alloggiauono per le case. E perche fussero condotti senza danno quelle ciurme, douendo calare dal Monte ( doue si vedeuono giunti ) alla radice della Villa; mandò il Sergente Maggiore Andrea Crutta con Bandiera bianca, per parlamentare come da burla; e per la strada dritta andò egli a mostrare il luogo, doue si doueuono piantare li Mortari; e conduceua seco vn Paesano del luogo, che dal Conuento era venuto volontario a regalare il Capitano Lambrodima, e si mostraua tutto affetto alla Serenissima Repubblica; il quale di vista, e sentito dire, dimostraua poi a gli amici suoi, che stauano alle mura il pericolo grande, che li soprastaua, di Bombe, di Petardi, e di Fornelli. Tre Soldati, che prima erano stati compagni al Capitan Guiapeppa, da lui persuasi, & assicurati dal Marchese con inchinar la testa, e che si calassino dalle mura, o assistessero alla resa della Piazza; il che faceuono di buon cuore, e ridotti li Paesani a voler capitolare, il Marchese non volse sentire altra cosa, ma solo che aprissero la porta principale verso del Borgo, per metterui guardia di S. Marco, con l'insegne sopra le mura; e che li Primati vscissero subito, per andare all'obedienza dell'Eccellentissimo Prouueditore d'Armata, come seguì il tutto auanti sera, ma per la porta de' Molini, essendo l'altra troppo terrapienata. La nazione Oltramarina, e tra essi li Crouati, erono li più vicini a detta porta; e come quelli, a chi toccaua, furono messe dentro due Compagnie, e due lasciate di fuora alla guardia della porta; ma perche il tutto passasse con ordine senza confusione, fu messo il Capitano Giapeppa al comando di tutta la gente, ma senza la sua Compagnia di Nazione Albanese: il tutto per non dare occasione all'inuidiosi, e maligni di sparlar a sproposito, come suol seguire la più parte delle volte in simili occasioni; Dalla Marina vennero, & andarono lettere cortesi, per la resa della Piazza senza anticipazione l'vna dell'altra, rinconandosi li Messi per la strada, il tenore delle quali è come segue.

*Capitolo di lettera dell'Eccellentissimo Signore Prouveditore d'Armata al Signore Marchese del Borro li 20. Febbraio 1654. In . . . . .*

*Porto con le presenti a Vostra Eccellenza l'espressioni non meno del mio contento per la felicità del successo, che dell'obligo, che io debbi in propria specialità al suo merito, oltre a quello rendimento di grazie, che in nome publico, per il di lei fruttuoso impiego le conosco douuto. Dal valore, e ottima direzione di Vostra Eccellenza riceuo questa impresa, dall'esito della quale vado presagendo a queste Armi maggiori progressi in auuenire. La prego a ringraziare cotesti Signori Colonelli, e altri Offiziali, che si sono impiegati in tale funzione, in grado distinto, in che vengano da me aggradite le loro fatiche, assicurandoli d'essere al pari del lor merito sempre della publica protezione assistiti &c.*

Capi-

*Capitolo della lettera dell'Eccellentissimo Signore Marchese del Borro all'Eccellentissimo Signore Proueditore d'Armata del Borgo d'Egena sotto li 20. Febbraio 1654.*

*SErua questa per dar il Parabien all' Eccellenza Vostra della Conquista della Fortezza d'Egena nella conformità delli prudentissimi comandamenti di Vostra Eccellenza a me compartiti. Rendo uniforme grazie all'Eccellenza Vostra di questo honore da lei riceuto. Resto pieno d'obligazioni con tutti li Signori Offiziali, e Soldati della Serenissima Republica, che alle mie preghiere siano stati sì ubbidienti, e del tutto ne rendo le dounte grazie all'Omnipotente Signore Dio, pregando S. D. M. che mi faccia la grazia di poter auere altre occasioni, di poter, obbedendo all'Eccellenza Vostra seruire alla Serenissima Republica &c.*

Doppo l'acquisto della Fortezza, mentre s'andaua spedendo a Marina tutte le persone, che v'erono dentro in conformità delli comandi di Sua Eccellenza. Haueua il Marchese ordinato vna Caccia Generale per tutta l'Isola in busca di quelli, che doppo il primo incontro nella Villa s'erono messi alla Campagna, fu inuiato a questa funzione il Signore Gramouille, nella conformità, che mostra la seguente copia dell'ordine datoli.

*Al Sig. Gramouille.*

*VOsignoria si compiacerà con li 80. huomini della sua Compagnia, e di quella del Signore Arati con armi, e bagaglio marciare alla volta di Sauallc, doue trouerà sei Barche grosse capaci di 50. huomini l'vna; sono sotto acqua leste per imbarcare quelli stessi, che hanno auuto l'ordine d'opporsi all'Armi della Serenissima Republica, come hanno fatto per la prima volta alle Valle di S. Giorgio, e la seconda all'entrare in questo Borgo; E perche con mala intenzione si sono messi alla Campagna per fare del male quanto potranno, V. S. leuatali la commodità del Rifugio, e scampo, se potrà trouarne alcuno senza farli alcun danno, lo farà captiuo, e piglierà informazione, doue da quella parte ne possa incontrare degli altri, faccia l'istesso, conducendoli a questa volta, o doue sarò con lor abiti, e roba, per poterli consegnare a chi comanderà l'Eccellentissimo Signore Proueditore d'Armata; se trouerà Soldati Sbanditi senza Passaporto mio, o gente d'Armata senza quello dell'Eccellentissimo Proueditore li conduca tutti alla mia presenza, con il Bottino, che auessero malamente fatto; perche lo possa ripartir a Vosignoria, e suoi Soldati, se auerà fortuna di trouare della sopradd. gente armata pure non li spogli, perche conducendoli alla mia presenza, trouerò modo, che diano la satisfazione douuta alle fatiche de' Soldati, oltre all'obligazione, che tengono di farlo per seruizio publico. Quelli Vecchi, Donne, e Putti con loro robbe, che portassero addosso per ritirarsi in saluo alla Fortezza, o vero al Conuento de' Calogeri quattro miglia lontano di quì, Vosignoria non li dia impedimento, anzi li faccia conuoiare con numero de' Soldati conueniente alla necessità, e numero di essi; e in somma si comporti, conforme li miei ricordi antecedenti, indirizzati tutti al publico seruizio, e comandamenti dell'Eccellentissimo Proueditore, come benissimo saprà fare, e io ne la prego, Piazza d'Arme d'Egena il dì 22. Febbraio 1655.*

Men-

Mentre seguiua la Caccia per tre giorni continui fu permesso il sacco della Villa, non solo alli Soldati, perche l'aueuono guadagnata; ma a tutti quelli, che sapeuono desiderare di portar via, e ritornar a portare a Mare quanto li piaceua; e perche li Soldati non auessero occasione di abbandonare l'Insegne, li era permesso, che li loro bagagli li fossero lasciati in tutti, mentre con essi marciauano a passo lento; & a quelli che senza licenza se n'andauono à Marina, teneua ordine il Capitano Gio: Zoua di fermare tutti quelli, che senza Passaporto arriuano alla sua Guardia, che teneua a S. Niccolò della prima hora del disbarco. Nel partirsi il Marchese con l'Esercito dalla Fortezza, doppo il terzo giorno della presa, marciò in tre giorni quello spazio fino a Marina, quale aueua in vn giorno solo effettuato andando all' esecuzione. In questo mentre furono lasciate tre Compagnie, vna del Capitano Arsenio Tartaro alla Guardia del Castello, e due alla Guardia della Città, con lasciare ordine espresso al Capitano Tartaro, come si doueua comportare in quel gouerno. Fu anche inuiato dal Marchese il Signore Giorgio Scotto a visitare la Fortezza per essere pronto, o al risarcimento, o alla dimolizione quando li fosse comandato. Doppo la marcia dalla Fortezza, stando loggiato con l'Esercito, il Marchese nella Valle S. Giorgio, fu da esso spedito il Tenente Colonello Friggeri coll'intrascritto ordine.

*Vosignoria si compiacerà di passar gli occhi per l'annesse copie d'ordini ripartiti al Sig. di Gremouille, dalli quali vedrà l'intenzione mia essere di passeggiare per questa Isola, per poter ridurre tutti gli abitanti alla deuozione della Serenissima Republica conforme li comandamenti ricenuti dall'Eccellentissimo Signore Prouediiore d'Armata. Si compiacerà dunque Vosignoria allo spuntare della Luna marciar con tutta la gente da me consegnatali nel mio arriuo quì all'hora 23. pigliarsene il cammino per distenderla a Truppe vicino alla Marina, a dirittura del luogo detto Forestra, doue il Signore Gramóuille con la sua gente si ritroua. Già hò mostrato a Vosignoria in piccola mappa il disegno della situazione del Paese, & in carta, e in discorso di mettersi fra il Castello d'Egena, e il Monasterio Panaia; perciò starà auertito, che la gente del Paese, non possa andar a suo beneplacito; ma che possa in necessità di pane, debba andarlo cercando nella parte del Monasterio, o del Borgo; & essendo Vosignoria nel mezzo, e diffi cil cosa a non capitargli nelle mani, o nell'andare, o nel tornare da vn luogo all' altro. Disposta che auerà la gente in forma di Battaglia; ma tutta di fronte, douerà mouerle a forma di compasso, nella maniera, che già in voce é stato esplicato. Li seruirá ancora delle due guide consegnateli per parte dell'Eccellentissimo Signore Proneditore d'Armata per poter andare con loro alle Caue, che hanno notificate a Sua Eccellenza, per poter trouar quello, che vi sia nascosto. Nel Conuento della Mádonna, vi si troua quantità di grano, e animali. Salua guardia v'é del Capitano Lambrodima, tutti mezzi per adunarsi, ma non ascondersi; doue che per la fame sempre capiterà Villani.*

*Dalla Valle di S. Giorgio 24. Febbraio.*

*Poscritta. Arriuando li dodici Moschettieri del Capitano Tartaro; Voisignoria li metterà nel Monasterio per Salua guardia.*

Non essendo per ancora ben informato il Marchese, perche ragione si dimolischino li luoghi forti in Leuante ne s'applichi a ristaurarne, e fabricarne de' nuoui, il tutto contra la regola Militare, sopra il punto del racquistare, conquistare, e mantenere, non ha ardito dare i suoi pareri in scritto, e se nè scusato in voce con Sua Eccellenza all'impulsi dateli, come si vede dal seguente Capit. di Lettera de' 26. Febbr.

*BEnche questi Eccellentissimi Signori di Consulta vadono nella medesima opinione circa il demolire la Fortezza d Egena tutta via per la stima che io faccio del prudentissimo parere di Vostra Eccellenza, hó sospeso la risoluzione finche da lei mi peruengono i suoi motiui, sopra de' quali possa anch'io regolare la mia intenzione. Prego per ció l'Eccellenza Vostra a fauorirmi d'esprimermi in foglio i di lei sentimēti, al qual'effetto inuio espressamente il Latore delle presenti, che terrà l'incumbenza di farmene le risposte, &c.*

Il giorno seguente riceuette il Marchese comandamento espresso, per la demolizione, che fu deliberata in Consulta con vnanimità de' voti, per molti capi; e per ciò il Marchese diede gl'ordini opportuni per la suddetta demolizione. E così resta in questa maniera l'Isola d'Egena in mezzo del Golfo, che da essa prende il nome, priua di tutte le persone atte al Remo, e delli fanciulli, che da 10. arriua, seruano di Pruieri sopra Galere, e Galeazze, & appresso le Maestranze. In mezzo all'Isola resta la Villa senza Fortezza, le Donne senza Mariti, con li Padri vecchi, e figli puttelli con consolazione d'aspettare vna presta pace, per riunirsi gli vni a gli altri, e ritornare a godere le loro comodità di Case, Vigne, e Campi, con proposito di lasciare a parte il lor nauigare con Turchi, ma d'essere fedeli serui alla Serenissima Repubblica, come il douer vuole. Nel Conuento della Madonna non è stato fatto danno alcuno, ne di Bestiami, ne di Grani, con li quali potranno assistere alle pouere derelitte, & Orfanelli secondo l'obbligo di Buoni Religiosi.

Il Moresini si trasferì di quì, per andare a pren dere il Volo con le medesime Milizie ammaestrate dal Marchese del Borro, lasciando in dietro il Marchese, e li riuscì l'impresa, che era stata di già concertata col Marchese, volendo il suddetto Moresini solo la gloria lui. Fra tanto il Marchese si portaua col Signore Lazzero Moecenigo Capitano delle Naui all'Isola di S. Giorgio, per aspettare l'Armata sottile di ritorno dal Volo, che anco pochi giorni doppo era comparsa carica di gran quantità di Biscotti, e d'altre ricche prede, S'aspettaua in quel tem po la venuta del nuouo Capitano Generale Foscarini, il quale, o per i cattiui tempi, o per altro l'andaua d'arriuare; Giunto finalmente in Andro malamente disposto, fece venire la Galera Generalizia, e quella del Prouueditore Moresini insieme con il Marchese ma arriuati lo trouarono in agonia, & il giorno seguente arriuata in quel Porto anco tutta l'Armata, lo trouò già morto. Successo dunque di nuouo al comando, il Moresini s'andò poi con l'Armata grossa, e sottile a' Dardanelli, doue il Marchese, per non stare ozioso, esercitò le Milizie nel paese proprio del Turco, e nel centro della Turchia, come sono li Castelli di Constantinopoli doue anco, per difendere l'Armata, quando faceua acqua, ne successe più sanguinosi incontri con li Turchi ma sempre con la peggio di questi restandone morti, e molti prigioni, mentre delle Milizie ammaestrate dalla valorosa prudenza del Marchese, il quale sempre in faccia delle medesime squadre nemiche auanzaua coraggiosamente.

Si risolse

Si risolse il Moresini di partire con l'Armata sottile, lasciando l'Armata grossa a' Dardanelli all'Assedio della Fortezza di Napoli di Maluagia, con pretesto d'impedire li soccorsi della Canea; il Marchese così comandato lo seguitò, ma con poca volontà, sapendo molto bene, che era cosa da non riuscirne, assediare vna Fortezza delle più considerabili in tutta la Monarchia Ottomanna, e conseguentemente prouuista di tutte le cose per molti anni, non che per tre, o quattro mesi, come credeua il Moresini. Obbedì il Marchese a quelle cose, che dal Moresini gli furno comandate, cioè di fare vn Fortino sul Ponte, che dalla Terraferma sino allo Scoglio si distendeua, di sbarcar le Milizie in Terra per pigliare i posti vantaggiosi per impedire il soccorso; ma il Marchese sapendo, che tutto questo era cosa vana, e di nessun profitto, volse non ostante obbedire; applicando il tutto a solo fine per tener esercitate le Milizie, e non per pigliare per l'assedio la Fortezza. E ben vero se il Moresini daua direzione del tutto al Marchese, si poteua veder assolutamente, che con stratagemme si faceua quello, che il Moresini coll'assedio intentaua, ma tutte le cose, che dal Marchese per ben publico erano state proposte, rifiutaua il Moresini; e gli riuscì finalmente, che alla fine d'Agosto ebbe da partire vergognosamente coll' Armata confusa, però per li tempi cattiui imminenti di Settembre non poteua più star in quell'ac que senza riceuerne danni considerabili dalla fortuna del Mare.

Arriuato nel principio del 1656. il Capitano Generale Marcello alla Standia con qualche numero di nuoue Milizie, & altre prouigioni militari, fu riceuuto con tre salue delle Milizie in Terra, e con bellissima ordinanza, così disposta dal Marchese, il quale subito dopo andò a riuerire Sua Eccellenza in Naue riceuuta dalla medesima con quell'accoglienze, che erono adequate al di lui merito. Conferendo ambidue tra loro, quelle cose di seruizio publico, che erono necessarie per la ventura Campagna, come anco il tutto seguì d'accordo, e tra loro due soli, mentre il Moresini allora era già destinato General di Candia. Sortì il Signor Capitano Generale Marcello con l'Armata di Candia, tutto ben prouuisto per quella Campagna il dì 26. Marzo. Arriuato, che fu in Arcipelago, si trattenne in quell' Isole per aspettare il Capitano de' Galeoni Marco Bembo, il quale giunse in Andro il mese di Maggio li 5.

Il Marchese Alessandro del Borro non tralasciaua fra tanto, che in tutti i luoghi, doue poteua fermare il piede disbarcare le milizie in terra, per continuare ad esercitarle, per farle maggiormente atte a qualsiuoglia incontro. Si giunse con tutta l'Armata il dì 23. Maggio a' Dardanelli, doue non mancò occasione, il primo giorno di cimentarsi con li Turchi, a causa di far'acqua, e foraggio per li Bestiami, che erono sopra l'Armata, e però bisognò ogni giorno sbarcare le Milizie, tanto bene ammaestrate, benche pochi fossero per resistere alla moltitudine de' Turchi, che ad ogni momento si lasciauano vedere squadronati; con tutto ciò valse tanto l'esercizio militare, così continuato dal Marchese, che questa Campagna in terra si dissero più Messe, sotto Padiglioni, & in più luoghi a vista pure delli Squadroni de' Turchi; cosa veramente inaudita, & in tempo di guerra col Turco mai praticata, mentre altre volte le milizie a pena smontate in terra sopraueunte da' Turchi saltauano in Mare per prouare la salute nell'annegarsi. Giunse il tempo della sortita dell' Armata Turchesca dalle bocche, la quale due giorni auanti aueua piantata vna Batteria dall'vna, e dall'altra parte del Canale con intenzione di sloggiare la nostra Armata dell'ordinanza, in che staua per impedire l'vscita del Nemico; ma salda più,

più, che mai resistè a tutti i colpi del Cannone, il quale era indrizzato a' Legni de' primi Comandanti, cioè del Capitano Generale, del Marchese, & altri. Sortita l'Armata Turchesca il dì 26. Giugno dalle bocche, il Marchese, che si trouaua con vno de' suoi figliuoli sopra la Galeazza Riua, animò le Ciurme al Vogo, e le Milizie al difendersi valorosamente, facendo auanzar il Comandante della medesima, e nel conflitto così azardoso, fù difeso quel Legno dall'Armi, e dal fuoco, mercè la prudenza, vigilanza, e valore del Marchese, che mai non presupponeua d'intendersi del Mare, anzi sempre diceua, che per Mare si lasciaua menare. Ottenuta la Vittoria, così memoranda, nella quale restò morto il Signor Capitano Generale Marcello con dispiacere d'ogn'vno, ma l'Armata Turchesca, benche terribile, fu disfatta, & esterminata, il Bassa, che la comandaua à gran fortuna si saluò con poche Galere; Al comando poscia fu dato successore Lazzaro Mocenigo vno degli Autori di questa impresa, con il quale il Marchese conferendo più cose di seruizio publico, si deliberò infine d'andare all'Impresa dell'Isola del Tenedo.

L'ottauo giorno dopo il successo della sopraddetta Vittoria, si fece leuata dalla stessa Armata sotto li tre di Luglio dalle Bocche de' Dardanelli, e si tenne il cammino verso l'Isola del Tenedo con gran giubilo del Marchese del Borro, che per far risplendere l'Armi publiche, & eseguire quanto anni sono aueua proposto, desideraua l'acquisto di questa Isola, e Fortezza. Fu lasciato addietro li Vascelli in numero di 6. due Galeazze, e 4. Galere, ad oggetto di ricuperare al possibile il Cannone sommerso dalli Legni incendiati, e impedire qualunque tentatiuo, che auessero intrapreso le 14. Galere nemiche restate, e ricouerate sotto il Castello di Natolia. Dal Vento contrario conuenne all'Armata dar fondo in lontananza dalla Fortezza del Tenedo più di 10. miglia. Auanzatasi poi l'Armata in vista della Fortezza, e Molini, doue la più parte de' Turchi stauano rimirando con allegria il nostro passaggio; quando che visto, che si voltaua pure alle riue de' Giardini, si mossero a quella volta a piedi, e a Cauallo, condotti dal Bassa Aghmet circa 60. Caualli e 360. Fanti. Dato fondo dall'Eccellentissimo Proueditore d'Armata, dopo d'auere concertato con il Marchese, e promessoli ogni assistenza senza alterazione dell'operazioni terrestri, furono messi i segnali del disbarco, che seguì immediatamente con tutte sorti di Barche, e mentre andauono giugendo in terra le Milizie, erono subito squadronate a suoi posti. In questo mentre si sospirò più volte vn'aura fauoreuole di Vento a' 16. Vascelli restati indietro in vna placidissima calma, che perciò fu spedito vna squadra di Galere ad incontrarli, e riceuere da essi le Soldatesche. Principiato il disbarco, s'auanzò il nemico con i pedoni in fronte de' nostri sopra vna Collina, doue si troua vna picciola Guardiola, con i tiri della generalizia furono scacciati alcuni Turchi, che molestauono le Galere, e Barche, e la Caualleria prese posto al nostro fianco sinistro in cima pure d'vna assai eleuata Collina. In questo tempo il Cannone della Fortezza bersagliaua le Galere, e Galeazze senza danno però considerabile. Aggiustata la Battaglia, teneua la Nazione Franzese il Corno destro vicino alla Marina. La Tedesca nel mezzo; L'Oltramarina nella Pianura alla radice del Monte; Dietro questi vi erono gl'Italiani, come Corpo di ritegno, secondati da due Truppe di Corazze, e Archibugieri per fare contrasto alla Caualleria nemica, quando auesse voluto, come doueua attaccare i nostri al fianco, e alla coda. Due Squadroni di Schiaui Cristiani liberati a' Dardanelli, guidati dal Capitano Giorgio Sanguinazzi, e da vn loro Capo nominato Giouanni di Polonia, eletto da

essi per la sua brauura, furono messi di ritegno, nella Falda del Monte dietro li Tedeschi, e Franzesi, doue furono di mano in mano poste le Milizie, che sortiuono dalle Naui. Disposte le cose dalla parte nostra nella maniera sopraddetta, dato il segno del Combattere, fu ordinato alli Franzesi, che con tre Corpi diuisi, cioè Reggimenti del Colonnello Danz, Landiuet, e Arasi, comandati da questo vnitamente in forma triangolare s'auanzassero per la banda destra alla volta del Nemico. Li Tedeschi ebbero ordine d'andare coll'istessa maniera, e fronte de' Franzesi pure in tre Corpi diuisi, cioè Reggimenti del Sergente Maggiore di Battaglia Andrea Britton, del Colonnello Garzi, e Altegliaria in vno Squadrone, e quello del Colonnello Quartier Mastro Maggiore Guglielmo Nienus Comandante delli tre Corpi. Alla radice delli Monti erono disposti gli Oltramarini in tre Squadroni Albanesi, Crouati, Cimeriotti, e Greci; Comandante supremo di questi era il Tenente Colonnello Andrea Cruta con l'assistenza di tre Sergenti Maggiori, Maria Bencileo, Giorgio da Croia, e Pietro Iurocouich. Alla sinistra di questi erono li Reggimenti Italiani, cioè il Veneto Reale comandato dal Sergente Maggiore Giouanni Zonca, quello Parmigiano comandato dal Capitano Giouanni Rados, il terzo Reggimento Toscano con il suo Colonnello Salustio Berni, che come tale comandaua tutto il resto della Nazione Italiana. Le due Compagnie de' Caualli, quella del Capitano Domenico Corradino di Corazze, e quella d'Archibugieri del Capitano Matteo Burich furono appoggiate dal Marchese al valore di Francesco Villalta fattolo montare sopra il proprio Cauallo d'esso Marchese. Questi vltimi tre Corpi erono stati appoggiati al valore del Sergente Maggiore di Battaglia Britton, il quale mentre il Marchese sopra il Monte andaua guidando tutte le Truppe gli fu dato il segno aggiustato con esso di marciare alla radice del Monte, sopra del quale era la Fanteria nemica. Vedendo il Bassà attaccato, e rotto li suoi a tutta briglia se ne venne correndo per la strada piana lungo li condotti dell'acqua, che passa alla Fortezza, sfuggendo d'attaccarci per fianco, si messe fra li nostri, e li Molini, e brauamente ci venne per due volte ad inuestire. Quì si scoperse tanto più il coraggio de' nostri, che con il vantaggio delle Picche non solo sostennero, e ruppero, ma fugarono gl' Inimici fino a' Molini, e loro Padiglioni, che furono preda a pezzi, e stracci de' nostri Corridori, e l'Inimico si ritirò in Fortezza.

Le Milizie delle Naui doppo l'auuiso aueuono riceuuto l'ordine d'andar lungo la Marina a dirittura de' Mulini tutti di fronre per vnirsi ciascuna Compagnia alli suoi Reggimenti, e Nazioni, come seguì verso la sera; doppo questo furono ordinati 400. Fanti delle quattro Nazioni, con li loro Offiziali sotto il comando del Colonello la Landa per pigliar posto all'intorno della contrascarpa, e baricarsi contro le sortite della Fortezza, il che esequì con molto suo trauaglio, causato dall'oscurità della notte, dalla stanchezza de' Soldati, e dal dolce Vino del Tenedo, che in luogo di rinfresco, le riscaldaua la testa, e li leuaua l'intelletto. Ricorse a procurare nuoua gente, gli fu concesso il resto del suo Reggimento, e così consolato esequì il tutto. Correua voce, che potessero essere per l'Isola alcuni Caualli Turchi, e si diceua ancora, che potessero arriuare nell'Isola quattro Galere Turche a disbarcare 1000. Fanti per rinforzare questa Piazza, che per l'auarizia de' Comandanti era ridotta solo a 570. in circa difensori senza le Donne, e Putti 251. 169. Greci, che a forza faceuano trauagliare. Furono per la parte di Mare inuiate Naui, Galere, e Bergantini per assicurarssi da questo sospetto; e per quella di terra furono lasciati

gli

gli Oltramarini, e Caualleria per assicurare le spalle al resto delle tre Nazioni, le quali a Bandiere spiegate, dopo auer presidiato li Molini, marciorno nel Borgo per sostegno della lor guardia, auanzate alla Contrascarpa, e per Quartiere nell' entrata del Borgo, dalla quale si cambiauano a vicenda tutti li Soldati alli trauagli, tenendo sempre fermi gli Offiziali Maggiori alli posti auanzati. Questi erono diuisi in noue parti, li tre Reggimenti Franzesi occupauano il posto alla Marina verso il Porto. Li tre Tedeschi il posto di mezzo, e li tre Italiani quello della mano sinistra, che guarda la Marina verso Imbro. Il primo trauaglio, che fu ordinato, & esequito è stato di cingere la Fortezza con vna strada coperta capace di condurre Cannone, Caualleria, e Truppe di Fanteria da vna Marina all'altra. Il secondo sortendo da essa di sboccare nel fosso; e sotto il fosso con Gallerie, e mine: Il terzo furono ad ogn'vna delle Nazioni ordinate batterie sopra la Contrascarpa per battere, e far breccia. Questi trauagli s'andauano perfezionando con gl'ordini, che del continuo erono portati dagl'Ingegneri Giorgio Scotto Tenente Colonello dell'Artiglieria, e Gio: Batista Seraualle Capitano d'Oltramontani, e loro assistenza, & a gara le Nazioni tutte con le persuasioni del Marchese, e sue preghiere, che ad ogni momento andaua, o mandaua a riuederle da vna massa de' Caualieri, & Offiziali d'ogni sorte trattenuti, e riformati, che per honorarlo assisteuono alla sua persona. Fu eretta vna Batteria di 12. pezzi delle naui, e suoi Bombardieri alla falda del Monte di S. Atanasio; altra dell'istessa sorte alli Molini con quattro pezzi; e tutto questo fu perfezionato in 6. giorni senza mai tirare vna Cannonata per non assuefar i Turchi con il poco tormento di non stimar il Maggiore; Solo la sera degli 11. che doppo abboccatosi il Marchese con il Signor Prouueditore, e altri Signori di Consulta, fu da tutti stimato per bene, che perfezionate le Batterie senz'altro auuiso s'incominciasse la sera stessa, come si fece, a bersagliare colle bombe per tutte le parti della Fortezza; Facendo sapere alli Turchi, che volendosi rendere a buoni patti, se gli sarebbero concessi. A due chiamate fattegli, non vollero mai dar'orecchie; si che si continuò tutta la notte con le bombe, e la mattina all'alba colle Batterie, e bombe pure a vicenda con vn continuo fuoco. Verso il mezzo giorno vna bomba venne a cascare nella Monizione del Castello più eminente con disfacimento d'vn Quartiero intiero, con mortalità di molta gente, causando la ritirata de' defensori nelle parti più basse della Fortezza verso la Marina. La Batteria degli Italiani aueua con 8. pezzi grossi già cominciato aprire vna poca breccia, a canto della quale staua sopra del parapetto vna bandiera rossa in segno di combattere, della quale fu stimolato il Capo delli Schiaui liberati a salire con alcuni suoi compagni per tirarla abbasso. Ne prese la permissione, ma trouandola confitta, e difesa a furia di sassate, li conuenne ritirarsi senza danno notabile solo di pochi segni nella faccia. Dopo questo fatto li Turchi posero Bandiera Bianca, e parlamentando, chiedeuono tempo tre giorni d'aggiustar li lor Bagagli per passare in Terra ferma: Gli furono assegnati tre momenti per concedere l'entrata a' nostri nel primo recinto, acciò gli liberassero dagli assalti di quelli, che con l'ire, e rancori auerebbero voluto senza ordine vendicar la morte de' compagni, e per le breccie incominciate non entrassero a sualigiarli, e tagliar li a pezzi: Che la mattina seguente sariano prouuisti d'imbarco sufficiente, e a discrizione sariano regalati d'vna veste per ciascuno, sei Caualli, e Armi a' principali, e il resto tutto doueuano deporre nelle Moschee, e case della Fortezza. Aperta la porta furono introdotti li Reggimenti de' Franzesi con li loro Colonnelli con preghiere del-

del Marchese triplicate, che auuertissero bene li Colonnelli a tenere buono ordine, e non trasgredire alla Fede publica, e al mantenimento di sua parola, dandole autorità suprema di gastigare i malfattori, per facilitare senza sangue altre imprese da farsi con il buon nome, che questi resi spargeriano delle riceuute cortesie. Sortito il Bassà Agmet dalla porta fece instanza al Marchese per l'imbarco, e disbarco sicuro, dal quale fu ratificato, dandole la mano impegno. All'altra preghiera di fare tagliar a pezzi tutti gli Giannizzari, che non aueuano voluto con lui combattere, le fu risposto; che oltre a non voler romper la parola data, desideraua, che essi, e altri suoi nemici fossero sempre del medesimo pensiero per facilitargli altre imprese da farsi per la Serenissima Republica. Dalla Riua sopra vn Barcone passò alla Generalizia a salutare il signor Prouueditore d'Armata, al quale fece l'instanza, che per le ragioni sopradette facesse porre al ferro tutti li Giannizzari, e lacrimando s'andò ad imbarcare sopra vn Arsilio Turchesco, e il resto della guarnigione, e Donne andorno ad imbarcarsi pure sopra due altri Arsigli, quali furono rimurchiati alla Terra ferma da otto Galere. Dalle seguenti note si veggono le particolarità più curiose.

*Nota delli Comandanti, che si ritrouauano in Fortezza, con il numero de' loro Soldati.*

*Aghmet Bassà Comandante, Turchi numero* 120.
*Il Zacchaia seconda persona del Bassá numero* 100.
*Hoda Bassi Allibei, sopra Giannizzeri numero* 130.
*Agmet Agá della Fortezza, e luogo numero* 100. ***In tutto numero* 570.**
*Rasul Effesto sopra li Spaÿ a Cauallo numero* 120.

*Nota delle Case, Vigne, Animali da lauorare Terreni, e Giardini.*

| *Case.* | *Vigne.* | *Animali.* | *Terreni.* | *Giardini.* |
|---|---|---|---|---|
| 257. | 389. | 59. | 29. | 4. |

*Nota de Feriti, e Morti della nostra Armata.*

| | *Morti.* | | *Feriti.* |
|---|---|---|---|
| *Tedeschi.* | 17. | | 45. |
| *Franzesi.* | 19. | | 52. |
| *Italiani.* | 10. | | 30. |
| *Oltramarini.* | 12. | | 46. |
| | 58. | *Somma* | 173. |

*Degli Offiziali Maggiori sono Morti, il Colonello Salustio Berni, e Feriti il Capitano Tenente del Reggimento Danz, nominato Monsù Routier.*

Acquistatasi dunque in pochi giorni l'Isola del Tenedo con tanta gloria del nostro Marchese del Borro, il quale mostrò il suo solito valore, e coraggio, & accorrendo da per tutto riceue vna botta di Moschettata in petto a tal segno, che se la pro-

prouidenza di Dio non vi foſſe occorſa, la morte di lui auria cauſato confuſioni, e perdite non ordinarie. Seppe ben poi preſidiare, e prouedere del neceſſario queſta Piazza per eſſere ella l'Antemurale della Criſtianità, e ſtromento d'aſſediare con facilità la Città di Coſtantinopoli: Si penſò poi dopo queſta impreſa d'andare all' acquiſto dell'Iſola di Lemmo diſtante poche miglia da queſta, la qual'Iſola è Fortezza, che pure in pochi giorni ſi reſe al valore del noſtro Marcheſe, il quale fu riconoſciuto dalla Repubblica il ſuo buon ſeruizio in auuantaggiare Niccolò ſuo figliuolo, come quì appreſſo ſi legge. Eſercitando però la Carica di Proueditore in queſta impreſa Barbaro Badoero, e non Lazzaro Mocenigo, non per ancora arriuato.

*BErtuccius Valerio Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobili, & Sapienti Viro Barbaro Baduario Proueditori noſtro Claſſis fideli dilecto ſalutem, & dilectionis affectum. Alle proue di grande iſperienze, e ſommo Coraggio date ſempre dal Signore Marcheſe Borri nel noſtro ſeruizio è di vantaggi fatti godere in più incontri alle Armi publiche, s'aggiunge di preſente la gloria dell'acquiſto coſpicuo della Fortezza del Tenedo. Queſto quanto ci apporta di decoro, e di profitto, per il ſito della Piazza, e per le altre canſequenze di grande rimarco, altretanto fà ſpicare le parti di virtù, e valore da lui contribuite con la più ſaggia direzione in vna tanta impreſa. Noi riconoſciamo il ſuo merito in grado diſtintiſſimo; onde con le preſenti habbiamo voluto atteſtargli il noſtro ben pieno aggradimento, vnito alle eſpreſſioni d'vna particolare propenſiſſima volontà di dargli in tutti i tempi li teſtimoni più certi della publica riconoſcenza, e diſpoſizione. In tanto per argomento della medeſima, e della ſtima grande che facciamo delle ſue digniſſime qualità, abbiamo voluto con atto ſpontaneo condurre ai noſtri ſtipendi detto Niccolò ſuo figliuolo, che già con oggetto di meglio abilitarlo al ſeruizio con l'iſperienza, ſi trattiene preſſo lui, e ſi è trouato al Combattimento a' Dardanelli, e nell'impreſa ſuddetta, aſſegnandoli in Condotta ducati mille, ben certo di ricauar da lui ancora a proprio tempo, ad imitazion del Padre, gl'effetti d'vn qualificato fruttuoſiſſimo impiego.*

*In tanto potrete eſprimere allo ſteſſo Marcheſe, onde da queſt'atto di affetto, e di grazia s'infiammi ſempre più à non interromper a[illegible] parte la continuazione di quel ben degno ſeruizio, che con tanta ſua gloria, e noſtra piena ſodisfazzione và preſtando, e nel quale teniamo la confidenza maggiore.*

*Dat. in noſtro Ducali Palatio die IX. Septembris Ind. X. M.*

*Alamente Angelo Donnini Segretario.*

Incoraggito il noſtro Marcheſe del Borro dalla Sereniſſima Republica a proſeguire il ſuo vtiliſſimo ſeruizio, propoſe inſino l'intereſſe proprio, a quello della Criſtianità, eſſendo ſucceſſa la morte del Suocero ſuo, che lo neceſſitaua per alquanto tempo ſoſpenderlo; sì portò non oſtante ad incontrare Lazzaro Moccenigo nuouo Capitano Generale, eletto per la morte del Capitano Marcello ſuddetto, e concertare ſeco dell'impreſe più fruttuoſe alla Repubblica, con la ſolita Conſulta per potere al ſuo ritornò eſequirle, & aggiungere (mediante il ſuo valore) nuoui Trofei alla ſuddetta; onde montato in vn Vaſcello con la Marcheſe ſua moglie, e dato le Vele a venti, fu dopo qualche tempo incontrato da tre Vaſcelli Barbareſchi Corſari, che l'attaccarono da ogni parte, nella quale occaſione non perdè punto d'animo il Mar-

Marchese, animando li Soldati alla difesa, e combattendo valorosamente, vi restò mortalmente ferito, doue condottosi in Corfù, dopo venti giorni rese l'anima al suo Creatore per la sua ferita, lasciando a' suoi Posteri memoria eterna della sua gloriosa vita, colla quale hà illustrato tutta questa famiglia in perpetuo.

La Republica sentì al viuo questa perdita, e però dimostrando la stima, che faceua di questo soggetto, volle onorarlo ancora, benche morto; ordinando quanto appresso.

*1657. a dì 26. Aprile in Pregadi.*

*CON dimostrazioni d'vn particolar ossequio intraprese il Marchese Alessandro del Borro, il nostro seruizio, e nel corso, che hà goduto di vita addoperatosi con feruore incessante, hà procurato alla Signoria Nostra rileuanti vantaggi. Effetti ben chiari del suo valore, e prudenza, appariscono nella segnalatissima Vittoria ottenuta à' Dardanelli, dopo la quale impiegandosi con ardore in gloriose conquiste di Piazze riguardeuoli per il sito, e qualità loro, dichiaró continuate le sue brame de' pubblici profitti; e mentre maggiori ancora desideraua far vedere, e godere gli effetti del suo valore, incamminatosi verso Corfù per concertar col Capitan Generale Mocenigo l'intraprese piú fruttuose, restò combattendo contro Corsari gloriosamente estinto. Verso le Ceneri di soggetto così benemerito, esercitando la Republica gl'atti soliti di sua generosa ricompensa, e chiamata a stabilirgliene qualche dimostrazione, che distinguendo il merito, dimostri insieme a' posteri in tutti li tempi il grado, che appresso la Signoria nostra gode il sāgue di benemerito soggetto, peró l'anderà parte, che sia eretto vn deposito, ó memoria al Marchese Alessandro del Borro, nel quale siano spesi ducati mille cinquecento valuta corrente, douendo il Collegio Nostro disponer gl'ordini aggiustati, e dal medesimo esser scelto il luogo, doue si auerà da riponer, e con quelle inscrizioni, che saranno stimate proprie.*

*Niccolò Pedauin. Segretario.*

Restato Niccolò figliuolo del Marchese Alessandro del Borro, come si è veduto di sopra, viuente il Padre, graziato dalla Serenissima Republica per rimunerazione d'vn tanto Padre, viene tale recognizione piu distantemente espressa nell'altro Decreto, che quì appresso si pone.

*BErtuccius Valerio Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Repræsentantibus Nostris quibuscumque ad quos hæ nostræ peruenerint, & earum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, &c. Alla virtù sempre grande del Marchese Alessandro del Borro, come deuensi le più alte retribuzioni di laude, particolarmente nell'vltimo abbattimento dell'Armata Nemica, e conquista dell'importante Piazza del Tenedo, così restando luogo alle speranze di riceuere nella continuazione della Guerra dall'esperienza, e valore suo vantaggi maggiori corrispondenti al concetto dignissimo, che tenemo di sua persona egualmente conuiene con dimostrazioni di publico affetto assicurarlo d'vna costante gratitudine; riceuendo nel grado de' Condotti nostri ordinarij il proprio figliuolo, che si trattiene in Armata, e s'è trouato nel combattimento a i Dardanelli, e nell'impresa del Tenedo; però l'anderà parte, che D. Niccoló figliuolo del Marchese Alessandro del Borro sia condotto à seruizi della Signoria Nostra per anni*

ni

*ni cinque di fermo, e due di rispetto, e questi di rispetto à publico beneplacito, con stipendio di ducati mille l'anno; con che risplendino nella persona di lui per ora il grado in che é tenuto dalla Signoria Nostra il merito del Padre.*

*Quare auctoritate supraddicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis. Date in Nostro Ducali Palatio die nona Sept. Indictione Decima. MDCXXXXXVI.*

*Alamente Angelo Donini Segretario.*

Già che siamo a Niccolò primogenito della Marchese Penepole Fantoni seconda moglie del sopraddetto Marchese Alessandro del Borro, con la quale come si è di sopra detto generò Niccolò, e Girolamo, si dirà quello che fin ad hora hanno operato, e prima di Niccolò, quale ritornato afflitto in Toscana, essendo di tenera età, entrò in questa Corte dell'AA. Serenissime di Toscana nel numero de' Paggi del Gran Duca, quale ebbe poi l'honore d'essere dichiarato Paggio di Valigia della Serenissima Gran Duchessa Vittoria all'hora Regnante; doppo di che fattosi in questa Corte versato nelle scienze, & arti Caualeresche, e particolarmente nel disegno leuando piante, si risolse di mettere queste in pratica suplicando queste Serenissime AA. di concederli licenza, come ben l'ebbe, e fu rimunerato di 16. scudi il mese di prouuisione, con la quale si portò in Spagna per prendere seruizio sotto l'insegne di quel Monarca, doue fin ad ora si è auanzato alla carica di Capitano di Fanteria nel Reggimento di Domenico Pignatelli, seruendo Sua Maestà Cattolica presentemente in Fiandra portando il titolo di Marchese del Borro, come primogenito, sperandosi dal suo valore, e coraggio in età giouinile di vederlo ascendere a gradi più eminenti. Girolamo suo fratello carnale minore d'età, ma di statura maggiore fu applicato d'anni 10. al seruizio degli Arciduchi d'Ispruch con carica di Paggio di quelle medesime AA. e d'indi volendo immitare le vestigie del padre nell' Arte Militare, si portò al seruizio dell'Imperatore, dal quale vedendo il suo gran coraggio, fu onorato della carica di Capitano, e mandato con vna Compagnia di Fanteria in Candia nel Reggimento del Barone Kielmalsech, doue fece spiccare il suo valore, che fin nell'infanzia portaua, e nutrendosi con questa sempre, si farà maggiore, e del suo ben oprato, e seruito se ne legge la presente attestazione.

*DOminicus Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & Singulis ad quos hęc nostre peruenerint, significamus cum Senatu, &c. Il Marchese Girolimo dal Borro emulando le azzioni generose del Padre, che sostenendo la Carica di Generale nelle passate vrgenze di Candia, hà sigillato con il merito ben noto il corso delle valorose sue operazioni, mancato di vita nelle attualità delle medesime; s'è portato Capitano d'vna Compagnia di Fanti ducento Oltramontani del Reggimento Kielmanseck, con esso dalla Maestà Cesarea alla Republica per la diffesa di quella Piazza nel maggior bollore delle combustioni d'essa; & ha seruito con pari sufficienza al valor suo, che ben si rende degno delle solite rimostranze d'vn pieno pubblico gradimento. Per effetto di che hora, che se ne ritorna in Germania alla continuazione de' suoi Militari Impieghi; La publica benignità conosce conueniente ad accompagnarlo con le presenti attestazioni del suo lodeuole fruttuoso prestato seruizio, e per le benemerenze ancora, che tiene per la perdita del fratello, morto negl'vltimi azardi di Candia in qualità di Venturiere, impiegando i talenti dell'abilità sua, acquistati seruendo Capitano*

*tano*

*tano di Corazze la Maestà dell'Imperatore, e con il dono d'vna Collana doro, impronitata con medaglia di San Marco gl'abbia à valere à rimarco delle sue degne condizioni, & al preaccennato suo valore fatto spiccare in occorrenza, così prestante della Republica.*

*Dat. In Nostro Ducali Palatio: Die Vigesima Iunij Indictione nona MDCLXXI.*

*Gio: Batista Nicolosi Segretario &c.*

In oggi ritrouasi il suddetto al seruizio di S. M. Cesarea, dalla quale ha conseguito fin'hora vna Compagnia di Caualli, che per essere di gran spirito, e coraggio si puole sperare, che peruenga a gradi, che possano illustrare non solo la persona, ma la famiglia tutta; restando la Madre loro al gouerno della Casa, piena di spiriti generosi, e di somma prudenza, quale nata d'vn Padre pieno di lettere, e d'vna virtù singolare, accompagnata poi ad vn marito, che essendo stato il Typo del Valore, si è dell'vna, e dell'altra virtù inuiluppata; poiche essa ancora stata con il Marito senza temere li strepiti del Moschetto, e del Cannone, tra' quali assuefatta, si è resa con vn coraggio non di Donna, ma d'Huomo, per le quali prerogatiue è molto ben veduta in questa Corte, & appresso l'Imperatrice Eleonora in gran stima, la quale volendo instituire vn'Ordine di Caualiere ad onore della Santissima Croce, per il gran miracolo successo nell'incendio seguito pochi anni sono, che gettato per estinzione del fuoco del Legno della Santissima Croce, fu ritrouato tra le fiamme illeso, e però volse onorare anche la Marchese Penelope dal Borro del suddetto ordine, e Croce, come si vede vn libro a parte stampato sopra l'erezione delle Caualiere, scriue l'infrascritta lettera,

*Marchesa nostra Carissima. La notizia, che abbiamo de' vostri Natali, e delle doti riguardeuoli, che adornano la vostra persona, vnitesi al zelo di pietá mostrato nella riuerente espressione del desiderio d'essere aggregata tra le Dame dell'ordine da noi instituito a gloria di Dio, e della sua Santissima Croce, hanno persuaso l'animo nostro à consolaruene benignamente, non senza speranza, che le vostre operazioni saranno sempre parti degni della vostra virtù, e d'aumento allo splendore d'Instituto si più. Onde con vostra sodisfazione vi annoueriamo in esso, & a fine, che siate riconosciuta per nostra familiare, e diletta, ve ne transmettiamo la Croce con vno esemplare stampato dell'ordine medemo, nella cui lettura v'instruirete delle condizioni, e particolarità da osseruarne, e per fine vi assicuriamo della nostra Imperiale grazia Vienna li 29. Giugno 1670.*

Francesco figliuolo del suddetto Marchese Alessandro del Borro nato in Germania dalla sua prima moglie Caterina Cunigonda Contessa di Scilikin, fu Paggio del Serenissimo Arciduca Guglielmo, che fu Gouernatore de' Paesi bassi per la Maestà del Re Cattolico; e dopo volendo pur esso emulare il padre, attese con tutto lo spirito all'arte Militare, e auendo mostrato il suo valore in più Campagne, e particolarmente in Vngheria doue si acquistò col suo coraggioso trauagliare vna Compagnia di Fanteria nel Reggimento del Principe Pio, e dopo in quello del Conte Enea Caprara, fratello di questo Conte Gironimo Ludouico Caprara, che serue queste Serenis. AA. di Toscana con carica di Serg. Generl. di Battaglia con tanta

vtilità,

vtilità, gloria, e splendore di questi Serenissimi Principi trattandosi quiui con ogni magnificenza. Di poi fu il suddetto Francesco honorato da S. M. Cesarea della Chiaue d'Oro; ma non volse fermarsi quiui, poiche sentendo il famoso Assedio di Candia, si portò per segnalarsi in questo, Venturiere; ma la sua mala fortuna l'impedì, poiche colpito da vn colpo di Bomba in Testa lo priuò di vita in età d'anni 28. si vede di questo l'attestazione, che li fa l'Imperatore, che è del tenore seguente.

## LEOPOLDVS.

*CVm Camerarius noster Capitaneus Cataphractorum Legionis Colonelli, & Comitis de Caprara, & sincere nobis dilectus Franciscus Marchese Borro, sponte sua, & solo in Rempublicam Christianam instinctus zelo sanguinisque pro incolumitate eius retinenda profundendi desiderio flagrantissimus, in Candiam se conferat, ibidem nomen Christianum contra immanes eiusdem inimicos acriter propugnaturus; Ideo hasce eidem Comites, vt pote locupletis nostræ in illum gratiæ, ac propensionis indices adiungere volumus: Tibi clementissime demandantes, vt ipsi non solum auxilio, assistentiaue pro exigentia, verum etiam vel maxime recommendatione sua nostro nomine apud Senatum presto esse velis. Quod a te omnino præstolamur, & tibi de reliquo gratiam nostram Cæsaream denuo benignissime confirmamus. Viennæ quinta Decembris 1665.*

Marco Alessandro pure figliuolo del Marchese Alessandro dal Borro nato pure in Germania, & instruito in Fiorenza nelle Meccaniche, e perfettamente riuscito nel leuare di pianta dal Parigi, volle partire di quì stipendiato da queste Serenissime AA. di Toscana per andare tra le strepiti di Marziali stromenti, sì portò in Germania, con seruire in quelle Guerre Venturiere S. M. Ces. sotto il Comando del Signore Innocenzo Conti; e dopo alcune Campagne s'inuolò nella Spagna col Padre medesimo, doue si rese degno di vero immitatore del Padre, essendosi fino all'ora auanzato alla Carica di Colonello, e continuando esso al seruizio di S. M. Cattolica, dopo la partenza del Padre, fece vedere il suo coraggio, e valore in tutte le Battaglie, & Assedij di Catalogna, e Portugallo, che non era inferiore ad altro Colonello, e da questa passò a tutte l'altre cariche, che esercitate da lui cō somma lode peruenne in fine a quella di Generale del Cannone in Catalogna, e di sopra intendente Generale di tutte le fortificazioni di quel Regno; ma chiamato poi dal suo Principe naturale Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana Regnante per seruirsene in ogni occorrenza di questo Stato, hà confidato per hora al suo valore, esperienza, e fedeltà la Piazza importantissima di Liuorno, che stante le congiunture de' tempi hà necessità d'vn Huomo consumato nelle Guerre, nelle quali è propriamente nato, & alleuato, e parto d'vn huomo tutto guerriero, che in vero sì potrà gloriare la Toscana d'auere auuto vn Generale Padre de' figliuoli tutti guerrieri, e ne' primarij Comandi Militari, che se Dio li conserua in vita, è per vedersi in questa Casa non vn Padre, e Figliuolo Generali; ma Padre, e Figliuoli Generali, che renderanno per tutto il Mondo famosa questa famiglia; la quale fu ancora honorata dal Re di Spagna del feudo, e Marchesato di Tricastro nelle maremme di Toscana fin dell'anno 1655. la quale inuestitura essendo molto conspicua, rendendo gran lustro a que-

sta famiglia ci è parso bene di non ponerla sotto silenzio; ma che a perpetua memoria si vegga qui impressa, de lictera ad licteram.

*PHILIPPVS.*

***Dei Gratia Rex Castellæ Aragonum, Legionis, Vtriusque Siciliæ.***

*Hierusalem, Portugaliæ, Hungariæ, Dalmatiæ, Croaciæ, Nauarræ, Granatę Toleti Valentiæ, Galleciæ Maioricarum, Hispalis Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algezisæ, Libraltaris, Insularum, Canariæ, nec non Indiarum Orientalium, & Occidentalium Insularum ac Terræ Firmæ Maris Oceani, Archidux Austriæ. Dux Burgundiæ Barbantiæ Mediolani Athenarum, & Neopatriæ. Comes Habspurgij, Flandriæ, Tirolis, Barcinonæ, Rossilionis, & Ceritaniæ. Marchio Oristani, & Goceani. Vniuersis & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Regibus perantiquum ac nobis hæreditarius mos fuit viros nobilitate generis claros ac proprijs gestis insignes condignis honorum titulis decorare proinde cum nomine illustris deuoti nobis dilecti Marchionis Alexandri del Borro nobis sit humiliter supplicatum, vt in testimonium suorum, totiusque, suæ familiæ meritorum Marchionatus se titulo ornare dignaremus. Nos considerantes prosapiæ ipsius antiquam nobilitatem nec non præclara obsequia, quæ nobis in bellicis expeditionibus Principatus nostri Cathaloniæ præstitit, petitioni eius benigne annuendum, partemque territorij Tricastri siti in valdijs & territorijs nostrorũ præsidiorum Toscaniæ ipsi ordine nostro assignatã per nostram Regiam Cameram Summariæ Citerioris nostri Siciliæ Regni ascendentem ad annuum redditum mille & quingentorum ducatorum ipsi per nos in feudum concessorum dicto Marchionatus titulo illustrandam atque insigniendam decreuimus. Tenore igitur præsentium ex certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate & consulto ac ex gratia speciali, maturaque sacri nostri supremi Consilij accedente deliberatione, prefatum illustrem Alexandrum del Borro Marchionem præsignati territorij Tricastri eiusque hæredes & successores ordine successiuo Marchiones illius territorij facimus, constituimus, creamus, & perpetuo reputamus præfatumque illustrem Marchionem Alexandrum del Borro, eiusque hæredes, & successores ordine successiuo Marchiones præsignati territorij Tricastri dicimus, & nominamus ab alijsque in omnibus, & quibuscumque actis, & scripturis dici, & nominari volumus, & perpetuo reputari. Decernentes, & volentes, vt deinceps dictus Marchio Alexander del Borro eiusque hæredes, & successores ordine successiuo omnibus, & singulis gratijs priuilegijs prærogatiuis iuribus dignitatibus fauoribus immunitatibus præheminentijs libertatibus, & exemptionibus vti frui, & gaudere possit, & possint, valeant quibus huiusmodi dignitate decorati potiti sunt, seu quomodo libet potiuntur, & gaudent potirique, & gaudere possunt consuetudine vel de iure, ita vt in parlamentis, & aggregationibus titulatorum, & Baronum dicti nostri Citerioris Siciliæ Regni aut aliorum per nos aut successores nostros vel proregem in dicto Regno pro tempore existentem faciendis tanquam Marchiones illius territorij præsignati de Tricastro haberi, tractari, vocari, & honorari debeat, & debeant, & a nobis, & ipsis eius, & eorum dignitatem gradum, & locum prout solitum est, obseruari statuentes, & expresse declarantes, quod præsentis tituli concessionis priuilegium sit, & est, debeat eidem illustri Marchioni Alexandro del Borro, & eius heredibus, & successoribus predictis omni futuro tempore stabi-*

*stabile reale validum atque firmum, nullumque in iudicijs aut extra sentiat impugnationis obiectū defectus incōmodum aut noxa cuiuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate persistat fidelitate tamen nostra, fœudali quoque seruitio siue ad hoc nostrisq; alijs, & alterius cuiusuis iuribus semper saluis. Illustribus propterea Spectabilibus Nobilibus Magnificis Dilectis Consiliarijs, & fidelibus nostris proregi Locum Tenentis, & Capitaneo Generali nostro Magno Camerario Prothonotario Magistro Iustitiario eorumque locumtenentibus, Sacro nostro Consilio Castri Capuanæ Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ; Regenti, & Iudicibus Magnæ Curiæ Vicariæ Scribæ portionum, Thesaurario nostro Generali, Aduocatis quoque, & Procuratoribus Fiscalibus, & presertim Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, & Baronibus dicti Regni Citerioris Siciliæ cæterisque demum vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus quouis nomine nuncupatis titulo officio auctoritate, & potestate fungentibus præsentibus, & futuris tam prædicti Regni, quamcuiuslibet alterius dictionis nostræ dicimus præcipimus, & iubemus. Quatenus forma presentium per eos, & eorum quemlibet diligenter inspecta illam eidem illustri Marchioni Alexandro del Borro, eiusque hæredibus, & successoribus prædictis tenentes firmiter, & obseruantes eum, & eos tanquam Marchiones illius Territorij Tricastri sibi vt supra signati habeant, teneant, reputent, honorificent atque tractent, & contrarium non faciant fieriue permittant nostro magno negotiorum præfati Citerioris Siciliæ Regni Sigillo impendenti munitos. Dat. in Oppido nostri Madriti die Octauo mensis Octobris .... Anno a Natiuitate Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto. Regnorum autem nostrorum anno trigesimo quinto.*

*Io el Reÿ.*

*Dominus Rex mandauit mihi*
*Don Inico Lopez de Carata.*

Questa famiglia oggi viue alla nobile, e diuisa in due Rami, cioè in quello di Baldassarri, che ammogliatosi con Verginia di Lorenzo Cenci Aretina, dalla quale hà fin hora tre figli maschi, cioè Cristoforo, Francesc'alberto, e Lorenzo figliuoli; e in quello del Marchese Alessandro del Borro, che con ogni splendidezza, e decoro viue la moglie Marchese Penelope con due figliuoli abitando nella Città di Fiorenza, e tirando auanti tutti gl'interessi di questa Casa con accorrere ora ad Arezzo per vedere le sue possessioni sotto poste al Palazzo suddetto di Colle Allegro, e non di Colfiorito, che tutto fu da loro comprato con gl'auanzi, che fece in Germania il Marchese Alessandro del Borro, e con l'Eredità della suddetta Signora Penelope; tantosto a Gello in quel di Pisa, doue comprarono pure vna Fattoria di considerazione; onde attendendo questa con tutto lo spirito all'Economia, e i figliuoli all'Esercizio di Marte per acquistarsi quelle glorie paterne, delle cui viuono anelanti al maggior segno, auendo ancora la suddetta Marchese due figliuole, l'vna Angela, maritata al Tenente Colonnello Niccolò Malagonelle, l'altra Teresia, che serue presentemente la Serenissima Gran Duchessa Vittoria Madre.

Resta imparentata tutta questa Famiglia, con le nobili famiglie de' Quaratesi, da Filicaia, Fortini, e Malagonelle di Fiorenza, Fantoni, Ricci, Albergotti, Catenacci, Francucci, Bacci, Spadari, Paganelli, Ascarelli Aretini, e oggi Senesi, Gherardi da Casoli, Appolloni, Guilichini, Vitali, Gallisghari, Valdambrini,

Lambardi, Chiaromanni, Nardi, Cenci Aretine, e con la Staffa di Perugia.

Alza per Arme in Campo Azzurro vna Testa di Bue nero, o di Mufro, che sia, con vn Rastrello, e Gigli d'oro, come si vede nel principio di questa.

# FAMIGLIA DEGLI ONORATI DET· PRIMA DA CALENZANO·

NON si pone in dubbio, che la Famiglia da Calenzano non sia tra le Famiglie Nobili del Contado di Fiorenza, e antichissima in questa Città; poiche tutte le scritture, che si trouono in questi Archiuij, asseriscono il suo Domicilio, fino del secolo 1100. e le loro abitazioni erono nel Borgo di Campo Corbolini confinanti a gli antichi, e Nobilissimi Galli, come ciò chiaramente si vede nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza da vno Instromento rogato da Ingilberto Notaro Fiorentino l'anno 1164. nel quale viene chiamato per confine la Casa di Giannucolo di Calenzano, che allora le famiglie si cognominauono dal luogo che possedeuono, e il suo vero nome era Giouanni, e furono i di lui descendenti in progresso di tempo, passati dal Quartiero di S. Giouanni sotto l'Insegna, o Gonfalone del Dragone l'anno 1381. nel Quartiere di S. Croce sotto il Gonfalone Bue, doue poi sono sempre dimorati, come chiaramente si legge nel Processo fatto di Nobiltà in questa Città di Fiorenza ad instanza del Signore Filiberto, così chiamato nel Battesimo, e doppo detto Bartolomeo per la morte seguita di Bartolomeo suo fratello ambidue figliuoli di Bartolomeo, d'vn altro Bartolomeo d'Onorato degli Onorati nobile della Città di Lione in Francia, il quale volendo fare constare la sua Nobiltà al Re suo Signore, il quale poi lo ricercò da tutte le famiglie del suo Regno in autentica, e prouata forma, come in molti luoghi di questa nostra Istoria si dice, constituì suo Procuratore in Fiorenza il Signore Giouanni Pellegrini, che ne fece la petizione a questo supremo Magistrato de' Consiglieri, dal quale fu deputato il Signore Auuocato Matteo Mercati, che è il Reuisore per S. A. S. sopra tutti li Libri, che si stampono in questo Stato, Huomo pratichissimo nelle Scritture antiche, e però Ministro publico

co di queste Reformagioni di Fiorenza, di doue si cauano le Nobiltà, e Cittadinanze, non solo di questa Città; ma molte ancora di tutto questo Stato Toscano, li fu dunque facile il ritrouare tutte le Scritture attenenti a questa Casa, e con altre somministrateli dal suddetto Pellegrini, se ne fece vn diligentissimo Processo, quale esaminato poi, e molto bene considerato dal suddetto Supremo Magistrato, e a relazione del medesimo, sentenziò essere questa famiglia degli Onorati l'istessa, che quella da Calenzano nobile, con prouarla nell'antico sempre per la maggiore, come chiaramente in detto Processo si legge, e diffusamente il tutto si proua.

Auendo noi dunque fissato l'occhio in detto Processo, e ben considerato quanto in esso si dice, abbiamo voluto, per nostra satisfazione rincontrare il tutto; nel che abbiamo trouato d'auantaggio, per fare maggiormente risplendere questa famiglia degli Onorati, detta anticamente da Calenzano, come si mostrerà appresso.

Ci concederanno tutti gli Antiquarij, e Cronisti di questa Città, come pratichi del gouerno della Repubblica Fiorentina, che i Nobili del Contado restauono esclusi dal Supremo Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, non volendo questi sottomettersi a quella iniqua legge di matricolarsi per l'arti, per non macchiare con queste la loro Nobiltà; tuttauolta in processo di tempo molte vi si accomodarono, tirate da quel connaturale desiderio dell'huomo di regnare, e comandare; altre però stettero salde, non curandosi di comandare nella Repubblica con quella appendice, contentandosi solo di comandare assolutamente, e solo alli loro sudditi di Terre, Castella, e Villaggi, de' quali dominij era necessario che si spogliassero, se volcuono godere il Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere; compensandole però in tanto denaro, e entrate. Non erono però escluse dalli Magistrati di Gonfalonieri di Compagnia, ne tampoco dal Magistrato de' Buonuomini, per i quali Magistrati s'abilitauono le famiglie di poter godere tutte le Dignità Nobili della Repubblica, & ancora quella de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, & in questi due Magistrati non erono ammessi, che i Nobili, e di Famiglie Nobili. Anzi nell'Ambascerie, nelle quali si deputauono, e si eleggeuono huomini saggi, e della prima Nobiltà, spesso di questi Nobili, e Grandi si seruiua la Repubblica Fiorentina, quali non arrecauono, che splendore alla loro Comunità; e vegghiamo, che fino a' presenti tempi li Gran Monarchi nel riceuere l'Ambasciate, vi hanno gran riguardo, & io lo posso dire, per essere stato Ministro, e come informato delle Famiglie, mi è conuenuto ragguagliare quel Ministro, dal quale sono stato richiesto; onde gettati da noi questi fondamenti veri, stabili, e fondati nelle Prouuisioni, e Leggi, Statuti, e Decreti, potremo dire, che questa famiglia godette de' sopraddetti Magistrati, e Dignità, come da noi si prouerà appresso.

La presente famiglia portando essa ne' primi secoli fino del 1100. il cognome di Calenzano, volle questa dimostrare la signoria, e padronanza del Castello di Calenzano, come fecero moltissime famiglie, le quali benche abitassero, e godessero nella Città, non vollero mai lasciare il cognominarsi da Calenzano, come si vede in tutte le scritture, che si citeranno appresso. Portauono ancora questo titolo i Ginori, famiglia pur nobile di questa Città di Fiorenza, come la portò quel Ser Gino di Ser Giouanni da Calenzano, che godette il Priorato l'anno 1344. e Pietro di Francesco di Ser Giouanni suddetto fu pure de' Signori Priori l'anno 1405. e Gonfaloniere nel 1423. e si vede che dopo i figliuoli, e descendenti del suddetto Ser Gino non cognominarsi più da Calenzano, si viene a dimostrare, che chi godeua

na il suddetto Magistrato de' Priori douesse renunziare alla Signoria, e cognome da Calenzano; e ci fa anche ciò credere, che questa famiglia de' Ginori possa essere consorte di questa degli Onorati, e padrona pro rata del suddetto Castello di Calenzano, essendo anche essa del medesimo quartiere di S. Giouanni, come furono pure i Predecessori degli Onorati, portando il medesimo titolo di Calenzano, quasi i medesimi nomi, e l'istessa Arme, cioè vno scudo azzurro con la fascia; & alterata poi per distinguersi, vi posero i Ginori in detta fascia d'oro tre stelle turchine, come fecero infinite famiglie Consorti, che cangiarono Arme, e cognome; anzi le famiglie sospette Ghibelline, renunziarono all'Arme, e cognome, come si legge ne' libri delle Prouisioni, che si conseruono in queste Reformagioni; e per potere godere la famiglia de' Ginori il suddetto Priorato, e Gonfaloniere, come sospetta Ghibellina, e come Nobile del Contado renunziasse all'Arme, e cognome, come si vede di fatto. Per vedere in chiaro questa verità, non abbiamo scrittura autentica, che ce lo decida, se non le cognizioni da noi di sopra dette.

Certo è che questa famiglia degli Onorati, non ha di bisogno per nobilitarsi in questa Città di Fiorenza del Priorato, mentre ha goduto l'onoreuolezze tutte che hanno godute i Nobili del Contado, e le famiglie de' Magnati, che erono escluse dal Priorato, e Gonfalonierato, fino a che non renunziassero, e si facessero Popolari, come si può vedere in tutti li Libri delle Prouisioni; e anche in questa nostra Istoria, e particolarmente nella famiglia de' Geppi Signora di Monterinaldi, ed'altri Castelli, antichissima, e Nobilissima, e pure non ha mai goduto il Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, ben sì era abilitata per essere stata delli due Magistrati de' Buonomini, e de' Gonfalonieri di Compagnia; e di tante altre grandi, e Nobilissime, delle quali non si vede il loro godimento nel Magistrato de' Priori, e Gonfalon. come gli Vbaldini di Mugello, gli Agolàti, gli Alfieri, gli Amidei, gli Amieri, gli Aliotti, i Baroncelli, i Visdomini, e infinite altre tutte famiglie grandi, e di prima Classe. La famiglia di Calenzano oggi degli Onorati, non volle mai renunziare al suo nobile, e antico cognome, e Dominio da Calenzano, per godere del Magistrato de' Signori Priori, e Gonfaloniere, se non del 1500. e tanti, nel quale questo Magistrato si estinse, e loro ridotti in stato pouero de' beni di fortuna; ma per questo non si puole torre a questa famiglia (per auere goduto tutti gli onori, che hanno goduto tutte l'altre famiglie nobili di questa Città di Fiorenza) la sua vera Nobiltà, e i suoi antichissimi, e Nobilissimi principij, ma in oggi viene risorta nella Città di Lione in Francia per le ricchezze, che sono il Palo, che sostiene la vite della Nobiltà, che senza quello cade, e sempre a terra se ne sta con dare poco, o niun frutto di se stessa, & eretta poi viene riconosciuta, e da questa Città di Fiorenza, e da chi la gouerna, e dal Re di Francia, che la fa godere in quel suo vastissimo dominio tutti li Priuilegj, che godono tutti gli altri Nobili Francesi, e il tutto si giustifica nel sopracitato Processo, il quale presentato al Re con la sua sentenza; e alla sua Sourana Corte des Aydes di Parigi bene esaminato, fu sentenziato ancor quiui essere la famiglia degli Onorati antica, e Nobile in Fiorenza, come in Francia, doue oggi risplende più che in altra parte, e vscita dalla famiglia di Calenzano, come in detto Processo si proua, anzi essere la medesima, che quella degli Onorati, auendo preso il cognome degli Onorati nepoti del primo Onorato, che si pone da noi nell' Albero.

Ma è tempo ormai di venire alla proua della Genealogia di questa famiglia, che

che per quanto le scritture ci dimostrono, vediamo essere progenitore di questa quel Giouanni detto Giannucolo da noi di sopra nominato, che fiorì l'anno 1130. in circa, e questo generò Carduccio, e Vgolino; questo Carduccio, si legge in vno Istromento rog to da Giouanni Notaro Fiorentino l'anno 1177. che dice *Carduccius olim filius Giannuculi de Calenzano*, quale si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e generò Bindo padre di quel Ser Dionigi, che si legge nelli Rogiti, e Imbreuiature di Ser Bonagiunta Brunetti, che si conseruono nell'Archiuio di questo Arciuescouato, nel Libro intitolato il Bullettone dell'anno 1231.

Ser Dionigi suddetto generò Bindo padre di quel Ser Nigi detto per suo vero nome Dionigi, che fu Segretario dell'Eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, per due mesi l'anno 1336. come chiaramente si legge alle Tratte, e Priorista per Maggio, e Giugno; anzi si caua dal Libro del Chiodo esistente nel Magistrato della Parte, essere questa famiglia sbandita, come Ghibellina in persona di Ser Cenni da Calenzano; e però non è marauiglia, se questa famiglia non era ammessa al Gouerno supremo della Republica Fiorentina, dal quale erono esclusi tutti li Ghibellini etiam sospetti, come in tutte le prouisioni di questa Città si legge, e nell'Istorie Fiorentine tanto stampate, che manoscritte si vede.

Ser Dionigi, o Ser Nigi generò Ser Giouanni, Lionardo, e Ser Bindo, quali tutti si leggono nel sopracitato Processo, chiamandosi tutti li sopradetti da Calenzano passando per la maggiore, come in tutte le scritture si legge. E dall'Entrare di Camera F 2. 191. e Ser Giouanni nel Libro delle lettere, e Instruzioni d'Ambascerie dell'anno 1343. e nelli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa, si leggono Ser Bindo, e Lionardo di S. Nigi di Bindo da Calenzano, che vendono beni posti a Calenzano l'anno 1358.. E Ser Nigi di Bindo da Calenzano alle suddette Entrate di Camera E. 3.39. E Ser Bindo di Ser Nigi da Calenzano squittinato per la maggiore per Drago del Quartiero di S. Giouanni, come pure Nigius Ser Bindi Ser Nigi da Calenzano del 1391. per detto Quartiere, e Gonfalone Drago. Dalle quali Scritture si veggono i figliuoli di Ser Bindo essere Lionardo, e Nigi, i quali poi passarono per il Gonfalone Bue nel Quartiero di S. Croce, come pure si vede, che fece Nigi di Ser Bindo di Ser Nigi del popolo di S. Simone nel Quartiero di S.Croce, come alli sopraddetti Spogli, & à questa Gabella de' Contratti B. 49. 157. con Bastiana sua Moglie dell'anno 1398.

Nigi suddetto generò Giuliano, Giouanni, Bindo, e Bartolomeo, quali tutti si leggono nel sopracitato Processo, e alla Decima, dell'anno 1427. nella quale si descriuono i Cittadini, e Nobili del Quartiere di S. Croce, e loro beni statuali, chiamato il Libro Catasto primo a car. 190. *Sub Bouis Vexillo*, nel quale si leggono Sebastiano, Onorato, Francesco, Bindo, e Ser Aloisio tutti figliuoli di Bartolomeo d'Onorato di Bartolomeo di Nigi suddetto.

Ser Aloisio generò Baccio padre di Gio: Luigi, e di Gio: Domenico tutti due oggi viuenti, e commoranti, cioè Gio: Domenico in Portogallo, e Gio: Luigi nel Regno di Napoli, tutti due nati della signora Terenzia Martellini nobile Fiorentina, come ciò si vede alla suddetta Decima, & al Libro de' Battesimi.

Onorato suddetto generò Bartolomeo, Francesco, & Antonio, come alla suddetta Decima. Bartolomeo suddetto andato in Francia si ammogliò, come si vede dal suo contratto di matrimonio, con Benedetta di Veijrat de Lione l'anno 1578.

con

con la quale generò vn'altro Bartolomeo, che nacque alli 18. di Gennaio del 1583. il quale poi sposò la signora Maria Paijel pure di Lione, dalla quale nacquero Bartolomeo, e Filiberto, e questo, successa la morte di Bartolomeo suo fratello, volle essere chiamato Bartolomeo, come il tutto si proua dal sopraccitato Processo, e due figliuole femine, vna chiamata Maria maritata al Signore Dauaijne Consigliere del Re nel seggio presidiale di Lione, nato in vero d'vna nobilissima famiglia, e molto illustre, per essere stato suo Padre Procuratore Generale nel Principato di Dombes, che è Corte sourana, e Procuratore del Re nel Siniscalcato, e seggio presidiale di Lione, & il suo Auo fu Tesoriero di Francia; l'altra chiamata Giouanna Religiosa nel Conuento di S. Maria di Lione.

Onorato viuente sposò la signora Caterina Rigioli, la quale è nata di famiglia nobile tanto di Madre, che di Padre, essendo Giacomo suo Padre Agente del Seren. Duca di Mantoua, come sono stati ancora i suoi Predecessori Ministri di detta Altezza, & è famiglia originaria di Casale nel Monferrato, e per Madre nacque di Eleonora Mizeau famiglia nobile, e che ha posseduto le prime cariche nelle Finanze. Dalli sopraddetti Onorato, e Caterina, sono nati piu figliuoli de' quali viuono Bartolomeo, Errico, Giacomo, Francesco, Giorgio, che sono in tenera età.

Sebastiano pure fu in Francia, doue sposò la signora Francesca Boucher, della quale nacque Maddalena Onorati maritata a Isaia Serra Consigliero di Stato, e Sindaco della Repubblica di Gineura, e di questa nacque quella Maddalena Serra, che fu maritata a Gio: Teuder nobile, e di famiglia illustre, la quale ha dato al mondo tre Mastri di Recheste di padre in figliuolo, all'ora quando in Francia non ve n'erono che tre; vn Voscouo di Scialon, vn primo Presidente nel Parlamento di Bordeos, vn Presidente all'inquisizioni, o informazioni, tre consiglieri nel parlamento di Parigi, Monsù Seguier vltimo Gran Cancelliere di Francia, della cui famiglia molti Scrittori ne hanno con gran splendore scritto, e fatto Elogij. In fine di questa porremo li Parentati, che ha fatto questa famiglia nobile; e dichiaratosi tutto l'Albero con scritture autentiche se ne mostra di questo la presente Pianta.

Francesco | Iacopo | Giorgio | Bartolomeo | Errico

Bartolomeo | Filiberto d. Bartolomeo 1660.

Gio: Luigi | Gio: Domenico

Bartolomeo 1620.

Baccio

Bartolomeo 1580. | Francesco | Antonio

Ser Aloisio

Bindo | Onorato 1540. | Sebastiano | Francesco

Bartolomeo 1500.

Onorato 1470.

Bindo | Giouanni | Bartolomeo 1440. | Giuliano

Nigi 1410. | Lionardo

Lionardo | Ser Bindo 1370. | Ser Giouanni

Ser Dionigi d. Nigi 1330.

Ser Cenni | Bindo 1290.

Ser Dionigi 1250.

Bindo 1210.

Carduccio 1170. | Vgulino

GIOVANNI DETTO GIANNVCOLO

Fiorì l'anno 1130.

Posto da noi l'Albero, potranno i Leggenti considerare, che per il picciolo numero d'huomini, non poteua questa famiglia dare al Mondo degli huomini Illustri in quella quantità, che sogliono dare le famiglie numerose; poiche quei pochi erono destinati per sostenere la loro Progenie, che è l'essenziale, e però malamente poteano darsi alle lettere, e all'Armi, per mezzo delle quali le famiglie si rendono all'vniuerso tutto famose, e gloriose; tuttauolta si scorge in questi principij della sua Nobiltà tanto lontani, che si manifestano essere stata questa famiglia negli antichissimi Secoli abbondante ancor'essa d'huomini illustri a noi non noti per essere scarsi di Scritture Istoriali di quei tempi, e ciò lo manifesta la patronanza loro antica del Castello di Calenzano, risplendendo in quei tempi più i Nobili del Contado, che quei della Città, che erono popolari; e particolarmente in Fiorenza per le cause da noi di sopra addotte; e tutte seguitarono Federigo Barbarossa capo de' Ghibellini seruendolo quei Nobili, che si ritrouauono padroni di Terre, e Castella, che le dominauono a modo loro; comparendo essi con buon numero de' sudditi loro ben armati a seruire l'Imperatore, per il che esso si rese padrone di tutta Italia, come decantono tutte l'Istorie, benche scarsissimi sieno i Scrittori, o per dir meglio niuno, che descriuino i fatti di quei tempi minutamente, come oggi di costumono, col nominare quelle persone, che hanno operato eroicamente; e però poco possiamo dire di questa famiglia, che per essere stata nobile del Contado, e d'auuantaggio Ghibellina poteua molto poco, e quasi niente, come tutte l'altre Ghibelline nel gouerno di questa Città di Fiorenza, dal quale restauono esclusi non solo i Ghibellini, ma ancora i sospetti, de' quali la Republica non si seruiua, che nelle cariche di splendore, e magnificenza, col mandarli Ambasciatori a quei Principi, o Città inclinati alla fazzione Ghibellina, per trarne da quelli ogni auuantaggio, come fanno oggi ancora i Principi col mandare quei Caualieri delle famiglie più grate, & obbligate a quel Principe, a cui l'imbasciata inuia. Si seruì dunque la Republica Fiorentina di quei pochi, che si veggono nel presente Albero, e particolarmente di Ser Giouanni di Ser Nigi da Calenzano, che fu huomo Illustre si per lettere, come per la peritezza negli affari di Stato, e di politica, e però applicato quasi sempre dalla sua Republica; e molto si rese famoso nell'Ambasceria, che fece alla Città di Lucca per le differenze insorte per la Terra di Barga, e suoi Confini l'anno 1343. che seppe con la sua grandissima prudenza, e disinuoltura acquietare tutto con grand'auuantaggio della sua Patria; come pure fece rimanere sodisfatta con la sua Ambasciata portata alla Republica di Pisa, con la quale seppe supire tutte le difficoltà insorte tra Popoli confinanti; & in tutte queste due Ambascerie riuscì a marauiglia con dare molto splendore a questa famiglia, che la rese illustre non poco; che è più, che l'essere stato de' Priori, e Gonfaloniere, che si estraeuono a sorte. L'anno poi 1345. fu pure eletto il nostro sopraddetto Giouanni di Ser Nigi dalla sua Republica Fiorentina Ambasciatore a Verona, nella quale riportò applausi non ordinari, come il tutto si legge nel libro primo dell'ofizio del Priorato dopo il Duca d'Atene dall'anno 1343. al 1345. alli 2. d'Agosto.

Ser Bindo di Ser Nigi fu pure huomo illustre, e di gran ripieghi, che nei consigli d'ardui affari, ne tiraua il suo publico grand'vtilità, e però in tutte le occasioni la sua Republica l'impiegò; e vnico nell'Ambascerie si rendeua, nelle quali si douea trattare d'accomodamenti con i Principi, e Republiche confinanti, & ad acquietare ogni tumulto, che nasceua tra' Popoli suggetti alla sua Republica, sedando molte

guerre

guerre, e folleuazioni con tagliare ogni principio di riuolta, e confortare tanti Principetti, che sempre fuscitauono liti, e discordie per la padronanza di molti Castelli, e Terre, che poteuono pregiudicare dimolto alla sua Republica, la quale era tutta intenta a dilatare i suoi confini, o col denaro, o colla forza, facendo ogni suo possibile per indebolire i Grandi, e i Nobili del Contado, quali vniti insieme ingelosiuono non poco la Republica, come chiaramente si vede dal libro intitolato Entrate di Camera dell'anno 1348.

Giuliano figliuolo di Nigi fu ancor'esso in stima appresso della sua Republica; e portò per quattro mesi continoui in Gonfalone Bue sotto di cui militaua tutto il Popolo del Quartiere di S. Croce, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza Lettera C. libro primo foglio 112. del 1437. nella qual carica morì dopo li suddetti quattro mesi, come si legge al fog. 118. e la medesima carica fu esercitata l'anno 1472. da Bindo suo fratello, la qual carica apparisce nel libro delle Leggi, e Statuti della suddetta Republica foglio 379. *Exarata est lex edita die 22. Februarij 1432. disponens quod dicti Signiferi in vno ex tribus huius Ciuitatis supremis Officijs frui debeant ex tractionis beneficio Florentino Sermone appellato*, del Veduto, *alijsq; beneficijs, & fauoribus a dicta lege concessis*, come il tutto ancora si legge nel sopracitato Processo, nel quale costano pure tutte le onoreuolezze da noi sopradette.

Viue presentemente con ogni splendidezza Filiberto detto Bartolomeo nella sua Città di Lione in Francia, auendo esercitato tutte le cariche nobili, che quella Città suole dare a gl'altri Nobili; & essendo dotato di spiriti generosi ha saputo in tutte le occasioni preualersi di tutto quello, che li suoi natali li aueuono contribuito per farsi stimare nobile con tutta la sua famiglia, si in Fiorenza, benche assente, & in tutto il Regno di Francia con scritture autentiche, e per tale l'ha abbracciato S. M. Cristianissima, e fattoli l'onore di crearlo suo Scudiere; e però hà stabilito, che tutti i suoi figliuoli seruono Sua Maestà Cristianissima nella guerra subito, che saranno atti a portare l'Armi; e già Bartolomeo suo Primogenito in età di 19. anni serue nella quinta Compagnia del Reggimento del Marchese di Villeroy con carica di Luogotenente nella corrente guerra contro gli Olandesi, dal cui valore essendo così in tenera età si puole sperare auanzamenti non ordinari per la sua persona, & illustrare vn giorno da vantaggio tutta questa famiglia degli Onorati, che Dio glielo conceda, e conserui lungo tempo per potere immitare Ser Cenni, vno de' suoi Antenati, che portò sempre l'Arme in difesa della fazzione Ghibellina con molta sua reputazione.

Questa famiglia essendo stata poco numerosa, non potendosi ancora racconstare quei, che nei Secoli più antichi si accasarono per non esserui allora instituita la Gabella de' Contratti; s'imparentò con le nobili famiglie degli Aliotti, Buondelmonti, Fazij, Chiarucci, Cennini, Martellini, Calderini, & altre, & in Francia, come con quelle di Veyrat, Payelle, Dauayne, Riggioli, Boucher, Serra, & altre, come si è di sopra detto.

L'Arme, che portò, e porta questa famiglia è vno Scudo azzurro trauersato da vna fascia rossa guernita d'oro, come si pone nel principio di questa.

# FAMIGLIA DEL CACCIA.

CORREVA qualche opinione appresso alcuni di questa Famiglia, che potesse essere ella deriuata dalla Famiglia de' Caccia Conti già grandi nel Contado di Siena consorti de' Saluani detti Conti Scialenghi, che tutti insieme possederono molte Terre, e Castella, e nominatamente Asciano, Asinalunga, Monte S. Maria, Rapolano, Petroio, Monte Ghisi, la Terra a Castello, il Poggio S. Cecilia, le Serre, Fabbrica, Palazzuolo, la Ripa, & altre; Ma auendo scrutinato l'Albero de' Caccia Conti, e Saluani non abbiamo trouato, ne simiglianza de' nomi, ne d'arme, ne possesso de' beni, che questa presente famiglia, possa medesimarsi con le sopraddette.

Con fondamento più forte si potrebbe asserire deriuare questa dagli Altouiti con il vedere in questi spesseggiato il nome di Caccia, ma essendo di quartiere differente, e dalla famiglia del Caccia non mai mutato, e i loro beni antichissimi, lontani da' suddetti, non si può asserire tampoco questa opinione. E la sepoltura, che si vede nel Claustro a tramontana di S. Croce antica con la loro Arme, e Iscrizzione ci fa vedere il tutto chiaramente del Caccia Petricci de Corena, possedendo essi, come possiedono presentemente in parte il Poggio de Corena, e le Masse, e Colognole, & altre nel suddetto distretto, che sono tra la Potesteria di Dicomano, e di S. Gaudenzo, e con la patronanza de' sopraddetti luoghi venghiamo in cognizione dell'infrascritto Albero, che ha per fondamento, o per Progenitore vn Pietro padre di Tedice, e di Lionardo; e Ermigarda figliuola di Tegrimo, e moglie di Tedice dona tutto quello, che ebbe dal suddetto Tedice al Monastero di S. Gaudenzo, che furono beni posti in Corena, o Corella, alle Masse, e in altri luoghi l'anno 1100. per Rogito di Giouanni posto nell'Archiuio della Santissima Nunziata. Di Tedice non si veggono figliuoli, ma ben sì di Lonardo, quale fu padre di Benemori, che generò Petriccio, e Guido, il quale Guido vende al Monastero di S. Gaudenzo vna gran tenuta di terre poste in Corena; cioè da' Confini de Monte de la Galla, *vsque ad Montem Domini*, e vi accosentisce Imeldina figlia di Benemori di Lionardo sua sorella, e questa vendita viene rogata da Amato Not. nel 1180. e si conserua nell'Archiuio della Santissima Nunziata di Fiorenza. Pe-

Petriccio generò Bene, come si legge in vn istromento del 1220. rogato da Bonafede Notaro, che si conserua nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cassetta L. numero 30. e questo Bene fu padre di quel Petriccio, che hà per figliuolo Caccia, che fece la sopracitata Sepoltura nel Claustro di S. Croce.

Caccia sopraddetto generò Iacopo, Francesco padre di Caccino, e Bondì, quali si leggono in vn compromesso notato dal Capitan Cosimo della Rena nel suo primo spoglio fol. 317. fatto del 1358. Fra Iacopo del q. Caccia Petricci del Popolo di S. Ambrogio al presente abitante nella Città di Padoua da vna parte, e Francesco del q. Caccia Petricci del Popolo di S. Iacopo tra le Fosse dall'altra, e Giouanni di Bondì del detto Caccia Petricci del Popolo di S. Ambrogio di Fiorenza, Tomaso, e Nofrio figliuoli del detto Bondì del suddetto Popolo di S. Ambrogio. E alla Gabella de' Contratti A. 15. 168. si legge Saluatore, Giouanni, e Tomaso fratelli, e figliuoli di Bondì del Caccia. Caccino di Francesco si legge delli 10. di Balia l'anno 1389.

Giouanni di Bondì, dal quale descende tutta la linea viuente in Fiorenza, si legge de' Priori l'anno 1381. per Luglio, Agosto, che dice Giouanni di Bondì del Caccia per la maggiore, e generò Antonio, e Nofri, e questo si legge de' Priori l'anno 1413. che fu Gonfaloniere l'anno 1457. molto vecchio, quale generò Girolamo, Matteo, Francesco, e Giouanni, e questo si legge de' Priori l'anno 1464. per Luglio, e Agosto, come pure Girolamo suo fratello l'anno 1477. e Francesco fu del sudetto Magistrato l'anno 1474. e Matteo lor fratello si vede Gonfaloniere l'an. 1495. e tutti quattro insieme si leggono in vn istromento di compra del 1467. rogato da Gabrielle di Francesco di Lione, quale si conserua appresso i figli del Sig. Carlo del Caccia, terre poste a Colognole di stara due a seme in circa confinante alli beni de' suddetti.

Francesco sopraddetto generò Alessandro, che sposò Marietta figliuola d'Inghilese delli Spini, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 175. 94. C. 71. 4. e questo generò Francesco, che si ammoglio con Saracina figliuola di Bartolomeo di Francesco Benuenuti, come alla sopradetta Gabella de' Contratti D. 205. 12. e di questo nacque Antonio padre di Francesco Maria, di Niccolo, e di Carlo, e questo trouandosi congiunto con la Signora Settimia Sanminiati hà generato Anton Francesco, Tano, e Filippo Neri viuenti.

Ma ritornando noi all'altre linee, le quali per essere estinte, non sono necessarie il prouarle. Tommaso dunque sopraddetto, che fu de' Signori Priori l'anno 1388. generò Saluadore, quale pure si legge del suddetto Magistrato l'anno 1404. e fu padre di Giouanni, che fu de' Signori Priori l'anno 1434. come pure Gonfaloniere l'anno 1460., e generò M. Lionardo, che si legge de' Signori Priori l'anno 1488. e questo fu Padre di M. Alessandro, che generò M. Giulio padre di M. Carlo d'Alessandro, e di Cosimo, che generò Giulio Senatore, che ebbe per moglie vna de' Portinari, e Alessandro ne' quali si estinse la suddetta linea, e tutta si proua anche per la Decima, e per i libri del Battesimo.

Saluadore di Bondì da noi sopranominato generò Michele, quale si legge nelle Riformagioni di questa Città libro 14. al 16. doue vi è vna lista di tutti quelli che sono creditori del Comune per seruizij fatti, e per stipendio, o per prouisione auanti il Mese di Settembre passato sono fra gli altri, Zanobi di Cocco Donati, Giosafà di Mariano degli Albizi, Bernardo di Vieri Guadagni, Giouanni di Cocco Donati, M. Gio-

M. Giouanni Gambacorti, Gualberto di Angelo Baroncelli, Michele di Saluadore di Buondì del Caccia, Antonio di Francesco Arrighi, Alessandro di M. Riccardo del Bene, Inghilese di Simone Baroncelli, Guido di Iacopo Mannelli, Cont'Vgo del Conte Bernardo da Battefolte tutti delle famiglie primarie di Fiorenza. Il suddetto Michele generò Caccino, e Galeotto, che fu Gonfaloniere nel 1495. e fu padre di Michele, che si legge de' Signori Priori del 1485. che generò Lionardo padre del Caualiere Cammillo, che generò Lionardo, nel quale restò finita la linea.

Iacopo fratello di Bondì, che dimoraua a Padoua non intendiamo per ancora, se iui resti di questo generazione. Di Francesco suo fratello si vede solo Caccino, ne tampoco di questo resta generazione. Si che di questa famiglia in Fiorenza vna sola casa viue, come si è di sopra mostrato con la sua diretta descendenza, che per più chiarezza qui appresso l'Albero formato si mostra.

Filip-

Filippo Neri   Anton Franc.   Tano   Alessandro Canon.   Giulio Senat.

Franc.Mar.   Niccolò   Carlo 1630.   Alessandro Vesc.   D.Bartol. Abate Camald.   Cosimo Sen.

Lionardo   Antonio 1590.   M. Giulio Senat.

Cau. Camillo   Francesco 1550.   M. Alessandro Senat.

Lionardo   Alessandro 1510.   M. Lionardo

Michele   Girol.   Matteo   Franc. 1470.   Giouanni   Giouanni

Galeotto   Saluadore

Michele   Caccino   Nofri 1430.   Antonio   Tommaso

Saluadore   Giouanni 1390.

Francesco   Bondì 1350.   Iacopo in Padoua

Caccia 1310.

Petriccio 1270.

Bene 1230.

Petriccio 1190.   Guido

Benemori 1150.

Teudice   Leonardo 1110.

PIETRO fioriua nel 1070.

Tra

Tra le Famiglie Nobili del Contado comparisce in Fiorenza la Famiglia del Caccia, che per godere gli Offizij del supremo Magistrato; cioè de' Signori Priori, e Gonfalonieri fu forzata matricolarsi per l'Arte della Lana, che è vna delle prime, che vadia per la maggiore; e perche questa si trouaua padrona di Corena, e di tutto il Poggio, conseendere fino alle Masse, doue possiedono ancora, racchiudendo Colognole, & altri, li pareua molto strano d'auere a passare per l'Arti, e però tardi, e non prima del 1381. godette il Magistrato de' Sig. Priori, e Gonfaloniere, con lasciare il titolo di Corena, come sta scolpito nella loro antica Sepoltura ne' Chiostri di S. Croce, doue sono le più antiche di questa Città, e di detto Quartiere, dalla quale si scorge Caccia di Petriccio, e suoi Antecessori abitare in Fiorenza col ritenere il cognome di Corena, per la memoria della padronanza, che aueuano in quel luogo, come tutte fecero le famiglie Nobili del Contado, ma cominciando poi a godere nella Republica, lasciarono tal titolo, col cognominarsi quasi tutte dà vn nome proprio, o cognome del più degno, e meriteuole di memoria di tutta la Casa, come fecero i descendenti del sopraddetto Caccia, che edificò la sopraddetta Sepoltura cognominandosi del Caccia, come fin al presente si chiamono, non vedendosi questi auer mai mutato il suo vecchio Quart. di S. Croce. Dalle sopradd. notizie, pare che questa famiglia non abbia di bisogno d'accattare la sua nobiltà, & antichità da alcuna famiglia, mentre per se stessa è nobile, antica, & è stata padrona di buon tratto di Paese, cioè dal Poggio di Corena fino al fiume Sieue del secolo 1000. Onde non sapessimo, che più di lustro darli; se non che degli huomini Insigni in quantità, nella qualcosa non potiamo, che assegnarli quelli che in verità sono, douendo noi credere, che Caccia da cui questi hanno preso il Cognome fosse grand' huomo, mostrando esso nel suo Sepolcro vna Branca di Lione in scudo d'oro, o pure in vna pelle di Lione dalla banda della carne la suddetta zampa di Lione, significando, e la fortezza, e la generosità, con le quali ha sempre questa Casa vissuta, e trattatasi sempre alla nobile, conforme alla loro Impresa nobile. E di fatto Tommaso di Bondì del Caccia lo volle dimostrare, mentre imprestò l'anno 1391. per la guerra contro il Conte di Virtù 7000. Fiorini alla sua Republica.

Honofrio figliuolo di Giouanni di Bondì fu huomo insigne, e però impiegato dalla sua Republica in diuerse Cariche, e sempre trattato con titolo di Nobile, come si vede in più instromenti, e in vn Rogito di Ser Fabiano, *olim Ioannis Roselli de Ciconio Vallis Arni superioris*, Notaio Fiorentino del 1440. si legge, *Nobilis vir Honofrius olim Ioannis quondam Bondi del Caccia populi S. Ambrosij de Florentia ad presens pro magnifico, & excelso Populo, & Comuni Florentino honorabilis Potestas Castri S. Ioannis*, del quale ne parla Scipione Ammirati nelle sue Istorie Libro 23. fol. 85. sgarrando però l'anno, che fu nel 1457. e non nel 1458. che prese (come dice egli) il sommo Magistrato del Gonfalonierato Nofri del Caccia, il quale fu il 1000. Gonfaloniere, nel qual tempo vennero auuisi, come Castiglione della Pescaia ribellato al Re d'Aragona per opera di certi Mandriani di nuouo alla deuozione della Republica era tornato; ma non volendo i Signori, che per vn Castello sì fatto, s'auesse da capo accendere la guerra in Toscana, ne auuisarono il Re, e benche quello fosse prima stato del lor dominio, mostrarono tenerlo a sua istanza, la qual proferta non fu dal Re rifiutata, &c. Si che si vede da questo Autore commendata la gran prudenza di questo grand'huomo, con la quale gouernaua lo stato della Republica, mentre egli teneua il sommo gouerno, auendola mostrata ancora

ra nell'eſercitare la Carica, che teneua ſopra i Pupilli l'anno 1434.

Giouanni figliuolo di Saluadore del Caccia viene pure trattato con li medeſimi encomij dal ſuddetto Autore, dicendo le ſeguenti parole al libro 23. delle ſue Iſtorie fol. 90. L'anno 1460. preſe il ſecondo Gonfalonieraro di quell'anno, Giouanni del Caccia Gonfaloniere 1016. nel qual tempo venne Ambaſciatore alla Republica di Ferdinando Re di Napoli, dolendoſi, che dalla medeſima non traheua altro, che parole per la guerra, che aueua con li Franceſi, proteſtandoſi di tutti li danni, & intereſsi, che per la inoſſeruanza della Lega fattali da' Fiorentini era per patire. A che fu riſpoſto, non eſſere la Republica a coſa alcuna tenuta, e per queſto non poterſi accuſare d'inoſſeruanza; come prouarono con ragioni, e con ſcritture, delle quali fecero più loro Notari rogare per poterſi con quelle defendere d'auanti al conſpetto di tutti li Principi d'Italia, benche fuſſero certi i Veneziani ſentire il medeſimo, che eſſi ſentiuono, &c. Moſtrò in queſto affare, come in altri, molto coraggio il ſuddetto Giouanni Gonfaloniere.

Matteo di Nofri del Caccia, fu anche eſſo huomo di cuore, e di ſomma prudenza, e tale la dimoſtrò, quando fu creato l'anno 1496. per Gennaro, e Febbraro, che come dice il ſopracitato Ammirato al libro 27. fol. 224. che entraſſe Gonfaloniere queſto Matteo con infelice incominciamento, poiche i Fiorentini auendo ſudato ſangue per ſottomettere al loro comando la Republica di Piſa, e di dilatare i loro confini, ſi veddero in vn momento inuolare l'acquiſtato per le mani de' Traditori, eſſendo ſtato corrotto Entraghes, che teneua la Cittadella a nome del Re di Francia contro il conſenſo del medeſimo Re, il quale alla preſenza di Bono ſuo cognato conſegnò la ſuddetta Cittadella di Piſa alli ſteſſi Piſani, auendo da loro riceuuto 12. mila ſcudi, i quali di conſiglio del Caſtellano deliberarono di farla sfaſciare, e mandarla a terra, come ne diedero di fatto ordine rigoroſiſſimo. A queſto colpo non ſi perdè punto di animo il noſtro Matteo, rincorando gl'altri con dare buoni ordini per riparare a tanto male. Si ſpedirno da eſſo Corrieri con nuoue inſtruzioni a gl'Ambaſciatori della Republica, che di già ſi trouauono in cammino per Francia, che affrettaſſero a tutto lor potere il viaggio con prendere le poſte, acciò deſſero parte a quel Re di quanto era ſeguito, e che inſiſteſſero, che ſtante il succeſſo; reſtituiſſe quella Corona alla Republica, i 30. mila ſcudi pagati vltimamente al Re ſopra le gioie, o d'impetrare licenza di potere ad'altri impegnare le ſuddette gioie di già impegnate; e ſe non ſi foſſero potuti ricuperare i denari, che il Re gli accomodaſſe di 50. mila ſcudi, ordinaſſe a Vitelli, che auuti li denari da Gemel, ſi tratteneſſero al quanto in Toſcana per vedere, che ſtrada prendeſſero le coſe di Piſa; e che Gio: Iacopo Triuulzio Gouernatore delle ſue genti in Aſti ad ogni lor richieſta, moſtrandoli quello, che altre volte gli aueuono detto, che il danno de' Fiorentini ſarebbe in ogni tempo ſtato danno euidentiſſimo per le coſe d'Italia della Corona di Francia; tra tanto comandarono alle loro genti, le quali in quel d'Arezzo, e Cortona ſi ritrouauono per i ſoſpetti, che aueuono degli Orſini, e di Piero de' Medici, & eſſendo di ciò ceſſati, marciaſſero alla volta di Piſa doue ſi doueuono volgere tutte le Armi della Republica ſi per la ricuperazione del Contado, come per la Città ſteſſa di Piſa; perciò che già ſi dubitaua, che non tanto con i Piſani, quanto con tutti li Collegati ſi aueſse a contendere, ſapendoſi beniſſimo, che i Piſani dopo la ricuperazione della Cittadella aueuono ſpediti Ambaſciatori a tutti li Principi Criſtiani richiedendo loro aiuto di gente, e di denaro, e di conſiglio per defenderſi dall'Armi,

e riporsi nella loro pristinalibertà, nella quale premeua il Duca di Milano, e la Republica di Venezia, che gli afficurarono d'ogni loro assistenza; e di fatto l'vno, e l'altro aueuono principiato a souuenirli, e li denari, con i quali Entraghes era stato pagato, furono sborsati da' Veneziani, e dal Duca di Milano. Ma il Re di Francia, benche mostrasse a gli Ambasciatori Fiorentini di fulminare contro i Traditori, e di fare palese al Mondo quanto li dispiacesse i tradimenti, non venne mai alla vendetta, essendo con naturale a Franzesi lo scordarsi dell'ingiurie, concesse però alli Fiorentini di potere impegnare le suddette gioie, e qualche speranza di soccorso. Tuttauolta il nostro Gonfaloniere con la Signoria non perdè punto di coraggio, benche si vedesse mancare le maggiori speranze, che aueua concepite d'vn Protettore, come era vn Re di Francia, che accolarì sempre la Republica Fiorentina, diede però quegli ordini più opportuni per ricuperare il perduto, fingendo di non accorgersi degli andamenti del Duca di Milano tutti diretti in porgere aiuto alli Pisani, e d'ingannare con i suoi soliti artifizij i Fiorentini, i quali non lasciarono però mai quell' apparenza di confidenza seco, con tenere pratiche, e chiederli consiglio, per poter poi in tante difficolta con seguire il loro intento, acciò sdegnato questo poi, non se li mostrasse nemico aperto; anzi per mezzo di Iacopo Acciaioli molto caro, e domestico del Duca di Ferrara cercò, che volesse indurre il suddetto Duca di Ferrara ad essere mezzano loro, & intercessore appresso il Duca di Milano; e da douero operò poi il nostro Gonfaloniere di auere l'assistenza del Pontefice, e di Giouanni Bentiuogli, che per la loro vicinanza poteano far gran giuoco a suoi disegni, che era di fare ogni sforzo per ricuperare il perduto; sopra di che li Fiorentini erono tutti applicati, i quali auendo per questo senza le Genti del Duca d'Vrbino messo insieme in Val di Nieuole 800. Caualli, e 5000. Fanti per dare qualche principio all' acquisto, lo mandarono al principio di Febraro 1000. Fanti, e 200. Caualli leggieri all'espugnazione di Vada, la quale gagliardemente combattutta, peruenne alli 27. del suddetto Mese nelle mani de' Fiorentini. In tanto il nostro Gonfaloniere Matteo pensaua ancora alle cose di dentro, per procurare con gli Amatori del presente gouerno, che quello Stato pigliasse forza, facendosi tuttauia quanto più fosse possibile, popolare, si come erono anche acciò efficacemente dal Sauonarola riscaldati ogni dì. Per la qualcosa vedendo il nostro Gonfaloniere, che per lo Consiglio grande era necessaria vna grande, e capacissima Sala, la quale ordinò, che in Volte sopra la Dogana, doue era già il tetto, subitamente fosse gettata, la quale (come dice l'Ammirati fu abbellita dal Gran Duca Cosimo di Pitture, e di Statue, che per vno de' rari ornamenti d'Italia è riguardata; ma nō potēdo essere questa finita nel tempo del suddetto Gonfaloniere, e Signoria, vollero che la seguente Signoria di Marzo, e Aprile si douesse creare, dispensando per questa volta special grazia, che non desse noia lo specchio, ordinando per l'auuenire, che non meno di 1000. Cittadini facessero il Gran Consiglio, acciò a coloro, i quali aueuon posta la mira al gouerno del Principe, e tagliata la via di dar compimento a i lor disegni.

Vscito del sopraddetto grado di Gonfaloniere fu posto il nostro Matteo nel Magistraro delli Signori di Balia, con somma autorità negli affari di Stato, e di Guerra, la quale seguitaua con li Pisani, del quale Magistrato fu pure eletto l'anno seguente del 1497. per essere conosciuto necessario negli correnti emergenti, tenuto in somma stima da tutta la Republica Fiorentina, e tanto più, che lo vegghiamo sempre assistente agli affari più importanti; e particolarmente delli Signori di Balia

fino

fino del 1503. e del 1504. nel quale Magistrato si trattauono, e risolueuono i negozij più ardui della Republica sì di pace, come di Guerra. E nella sua giouentù hebbe diuersi Gouerni, e l'anno 1475. fu Vicario di S. Miniato.

Non si deue tacere Saluadore figliuolo di Tomaso, di Bondì del Caccia, che fu huomo d'Arme, & esercitatosi in esse, si acquistò per mezzo di queste il nome di valoroso, & esperimentato Capitano, e però fu sempre impiegato dalla sua Republica in tutte le occasioni di guerra e particolarmente fu Capitano, e Gouernatore della Fortezza d'Arezzo fino dell'anno 1401. e del 1406..

Ne meno parleremo di Francesco di Nofri Potestà del Borgo S. Lorenzo nel 1475. ne di Angelo di Marco di Saluadore Castellano di Ripafratta nel detto anno, come fu nel medesimo Galeotto di Michele Potestà di Pratouecchio, Iacopo di Giouanni di Saluadore Potestà di Castiglione Aretino nel 1485. Girolamo di Nofri del Caccia Commissario a Monte Catino del 1495. Bernardo di Michele del Caccia Vicario d'Anghiari nel 1527. & altri, che ne' tempi più moderni si contono molti di questa famiglia Commissarj in diuerse Città essendo stati Senatori di questa famiglia Alessandro di Lionardo nel 1545. M. Giulio d'Alessandro nel 1576. Cosimo pure suo figliuolo nel 1615. e Giulio del suddetto Cosimo pure Senatore.

Ma soprattutti gli antichi di questa Casa risplendè M. Lionardo di Giouanni del Caccia, quale fece vedere il marauiglioso comercio delle lettere, e dell'Armi nella sua propria persona, che a gara lo portauono all'Auge della sua grandezza, poiche a questo gran soggetto furono raccomandate dalla sua Republica le più importanti, e gelose Piazze, che auessero allora i Fiorentini poste a Confini, come furono Monte Carlo, e Liuorno fino del 1498. e montato in tanto credito, che fu dalla sua Signoria eletto l'anno 1513. Commissario del Campo.

M. Alessandro calpestando diligentemente le vestigie del suddetto M. Lionardo suo padre, non potè far di meno, se non di superarlo, almeno d'aguagliarlo nel valore dell'Armi, e delle lettere, auendo questo per compagno fido vna somma prudenza; Per il che conosciuto in vna Roma doue fece gran scena la sua dottrina legale, che pochi pari in questo aueua, fu applicato dal Pontefice in diuersi gouerni, e vedendo quanto la sua prudenza pareggiasse la sua gran scienza, lo fece Gouernatore di Parma, e di Piacenza; Ma venendo al gouerno della Republica Fiorentina, I Medici, quali portati all'assoluto Principato, fu da questi chiamato, e fatto per i suoi gran meriti Senatore Fiorentino, come di sopra si è detto. E l'anno 1554. fu fatto Commissario del Duca Cosimo contro Piero Strozzi, la quale Armata era comandata dal Marchese di Marignano, e di ciò ne fà memoria il sopracitato Ammirato al libro 34. della sua Istoria fol. 519.

M. Giulio figliuolo del sopraddetto Alessandro fece vedere al Mondo, che tutta questa linea aueua dalla natura infita la scienza, & il valore accompagnate da vna gran prudenza nel gouerno, & il successorato nella Dignità Senatoria dal tempo, che fu instituita fino a' tempi nostri mancata con la linea, e con la vita del secondo Giulio figliuolo del Senatore Cosimo figliuolo di questo Giulio, di cui presentemente parliamo; poiche esso emulando il padre nel ben seruire la Serenissima Casa de' Medici, e essendosi imbibito delle massime de' suoi Antecessori, che tutti auerebbero possuto rifare vna nuoua legge con fare perdere la memoria nei Posteri di quei Grand'huomini Bartolo, e Baldo, che ne sono stati, e sono, benche morti, i Maestri; per il che il sopraddetto Duca Cosimo grand'Amatore degli huomini Letterati, (che

vn altro Cosimo simile oggi a' nostri tempi regna) fece gran stima del nostro Giulio del Caccia, e mentre nella sopraddetta guerra si ritrouò vittorioso di Siena l'anno 1569. douendo spedire diuersi Ambasciatori a darne parte a tutti li Principi, e lesse tra questi il nostro Giulio del Caccia, che portò con ogni splendore questa Ambasciata al Duca di Sauoia, e al Gouernatore di Milano; facendone di ciò honorata menzione, il sopracitato Ammirato al libro 35. fol. 548. delle sue Istorie, come ancora il Monaldi nel suo trattato delle famiglie Fiorentine, commenda questo nostro Giulio per gran Dottore di legge, nel quale confidaua molto il Duca Cosimo, e tutta la Serenissima Casa de' Medici a segno tale, che ebbe l'onore d'essere fatto Gouernatore di Siena per l'Altezze Serenissime di Toscana, come ancora fu dalle medesime inuiato Ambasciatore al Duca di Ferrara, come ancora col medesimo carattere al Duca di Parma, e Senatore Fiorentino, come si è da noi accennato di sopra, e tutte queste cariche vengono esplicate nell'Istoria sopracitata del Monaldi. Di questo M. Giulio furono figliuoli Bastiano, Cosimo, Carlo, e Alessandro tutti ripieni di virtù, e di spiriti nobili, e generosi, tenendo sempre posto riguardeuole con la dignità Senatoria nella persona di Cosimo. Carlo benche Dottore prese l'abito nell' Ordine Camaldolese, e chiamato D. Bartolomeo, nel quale fu fatto Abate, e Alessandro suo fratello prese l'abito Clericale, e meritò per la sua virtù, e scienza d'essere fatto Canonico, e Arcidiacono di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e dopo Vescouo di Pistoia, doue gouernò lungo tempo quella Chiesa.

Questo Vescouo per quanto abbiamo relazione da' Signori Pistoiesi, fu oltre le lettere vn grand'huomo da bene, e di santa vita a segno tale, che in vita, e in morte è stato sempre tenuto in gran venerazione da tutti quei Popoli della sua giurisdizione, e faceuano a gara d'auere la sua benedizione, che s'inginochiauono quasi per adorarlo, facendosi di rado vedere per la Città, la quale memore delle sue operazioni pietose, e generose fin al presente lo canonizza per vn Vescouo de' più singolari, che abbia mai veduti per alcuni Secoli, auendo esso speso tutte le sue entrate in benefizio de' poueri, e della sua diletta sposa, e diffuso tesori per renderla immune, e conseruarli la sua giurisdizione, e nel suo gran decoro con arricchirla d'argenterie, e di suppellettili superbissime, delle quali si veggono ancora, e particolarmente quella Mescirobba, e Bacile stimata di gran prezzo, Calici, e Paramenti di gran valuta, e al Corpo di S. Atto donò vna Mitria bellissima, che si conserua pure al suo Corpo, che si dice essere di valore sopra 400. scudi. Il suo Corpo si ritroua nella Catedrale di quella Città posto nella Cappella di S. Roccho ricinto di marmi diuersi con la sua statua, & al dirimpetto di esso fece aprire la muraglia, doue fece fabbricare quell'Armario, doue oggi ancora si conseruano le Reliquie di molti Corpi Santi, adornato alla nobile di varj marmi con la sua grata di ferro. E al suo Corpo si legge l'infrascritto Epitaffio, il quale fu aggrandito dal Senatore Giulio del Caccia suo Nipote mentre fu Generale Commissario in quelle parti, che è dell'infrascritto tenore.

*D. O. M. A.*

*Alessander Caccia an. D. MDLXI. men. Decembri ea ipsa nocte praeunente diem*
*Sancto Zenoni Cathed: huius Pist: Titulari, & Pratrono dicatu Florentiae Ortus*
*Anno vero MDC. Ex patria Metropolitanae Archidiaconatu*

*Ad*

*Ad Pist. Episcopatum Assumptus*
*Et Sacro eod: recurrente die á Clero, & Populo benigné exceptus*
*Vt qui viuens ad sibi commissi greg. sal. minus fortasse valuerit*
*Moriens Annis & laboribus plenus*
*Vouit Deo propitio se pro eod; & te morituro oraturum*
*Immeritudus, & iam diffinens exoraturus pro Mortuo Morituros.*

*Eodem sui aduentus die Tricies iam reuerso Monitus P. Vt qui vita primordia legit, finem attingat Patruum Episcoporum omnium decanum obÿsse anno M.DCIL. pridie nonas Septembris.*

*Iulius Senator Florentinus ex Fratre Nepos hoc anno M.DC.LX. Generalis Commissarius adiecit.*

Ne scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra nei Vescoui di Pistoia di questo buon Pastore breuemente, viuendo allora, mentre ne scrisse le seguenti parole.

*Alexander Caccia Florentinus Canonicus, Arcidiaconus Metropolitana Florentina Pistoriensis Episcopus ad lectus est anno 1600. die 3. Mensis Iulÿ. Presul certe suis Antecessoribus haud indignus. Viuit adhuc quem Deus producat ad nestoreos annos, vt senis suis subditis cum minori merore abripiatur aggregandus calitibus tumuloque, quod sibi viuens in Cathedrali Ecclesia parari iussit; tali Epitaphio sepeliendus;* il quale si è da noi descritto di sopra.

Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine libro 2. car. 99. rac conta come l'anno 1253. nella guerra, che ebbero i Fiorentini con li Pistoiesi a conto (come dice egli) che i Guelfi fussero rimessi in quella Città, non successe cosa di momento; ma nel suddetto anno accordarono la pace con diuerse capitolazioni; la qual pace fu contrattata il dì primo Febbraio nella Pieue di S. Andrea d'Empoli, e poi tre giorni dopo giurata in Fiorenza in S. Reparata dagli Anziani, i quali erono Bonagiunta di Passignano Giudice, Rinieri del Caccia Notaro, Spigliato di Cambio, Arrigo di Spedito, Simonetto di Bellindotto, Rinuccino di Chiauello, Vitaio del Bello, Guido della Pelle, Vguccione di Morello, Falco di Baldouino, Manetto di Petrazzo, e Ranieri di Ristoro. E nella Tauola sua dimostra, che il suddetto Rinieri del Caccia fosse di questa famiglia del Caccia, il quale secondo la nostra opinione non viene ammesso in questa, auendo molte altre famiglie Fiorentine questo nome Caccia, e gli Altouiti, e Corbizi consorti in particolare, della qual famiglia crediamo essere assolutamente; il quale lo repete a car. 105. del medesimo libro dicendo, che l'anno 1256. i Fiorentini fecero lega con gli Aretini, e tra le altre capitulazioni vi posero, che per trè anni da Gennaro 1257. il Comune d'Arezzo douesse pigliare il Potestà nominatoli dalli Fiorentini; e che dal giorno della Lega fino alle Kalende di Marzo 1257. piglierebbe il Capitano del Popolo datoli da' Fiorentini, come lo doueua pigliare poi per tre anni conforme al Potestà. Il 26. d'Aprile auendo di già riceuuto per Capitano del Popolo Rinieri del Caccia di Fiorenza, li Aretini ratificarono questa Compagnia. Del resto noi non intediamo leuare a questa famiglia quello, che è suo, ma solo scriuere quello, che hà qualche fondamento, che in questo non ci pare essere, se non fosse quèsto Collaterale, al che ci riportiamo.

Viuo-

Viuono di questa famiglia in oggi Antonfrancesco, Tano, e Filippo Neri, figliuoli di Carlo del Caccia in buono stato, che per essere ancora in età giouenile non potiamo, che sperare, che abbino ancor essi ad'immitare l'azzioni de' loro maggiori.

Hà questa famiglia imparentato con le nobili famiglie degli Spini, Scali, Caualcanti, del Bene, Pecori, Arrighi, Bonsi, Ridolfi, Spinelli, Capponi, Popoleschi, Quaratesi, Macchiauelli, Vbertini, Villani, Corsini, Giugni, Lorini, Lenzi, Alessandri, Peruzzi, Baroncelli, Altouiti, Adimari, Bartoli, Saluiati, Riccialbani, Gherardini, Ricasoli, Albizi, da Filicaia, Pitti, Federighi, Bettini, Scarlatti, Scarfi, Orlandi, Dati, da Montauto, Amadori, da Panzano, Marcoualdi, Vguccioni, Franceschi, Rinaldi, Corsellini, Nobili, Rossi, del Vigna, Benuenuti, Boni, Zati, Libri, Buongirolami, Riccardi, Busini, Salterelli, Cessini, Baldouinetti, Samminiati, & altre.

L'Arme, che porta la presente famiglia è appunto tale, quale si pone nel principio del presente discorso, che è vno Scudo d'oro con vna Branca di Lione scorticata del colore di sangue; e sempre hanno portata l'istessa senza punto variarla; solo in vece di Scudo si vede dipinta la sopraddetta Zampa, o Branca, in vna pelle intera di Lione.

# FAMIGLIA DE' SARACINI.

QVESTA Famiglia de' Saracini fu più numerosa negli antichi secoli nella Città d'Arezzo, che nelli moderni, anzi ne' moderni poco godette, tenendosi nel suo Castello d'Vliueto, e quando la Republica Aretina perdette la libertà, non vi era, abitando più la Città di Siena, che Arezzo, come si caua dalle scritture dello Spedale della Scala fin dell'anno 1300. e Francesco di Cecco Saracini appunto in quel tempo del 1384. si ritirò a Ferrara al seruizio di quei Principi Estensi, come si dirà appresso.

Fu questa famiglia grande in Arezzo, e in Siena, godendo nell'vna, e nell' altra Città i primi gridi di Nobiltà fino del secolo mille, & ebbe in Arezzo il dominio di varij luoghi, e particolarmente del Castello d'Vliueto, che fino al presente possegono, benche sia detto Castello quasi diruto, e deuastato, auendo questo fatto fronte nel tempo de' Guelfi, e Ghibellini a più Armate, essendo stata questa famiglia

miglia Guelfa, la quale fu scacciata dagli Vbertini Capitano della fazzione Ghibellina, e però si ritirarono in Siena, in Foiano, in Sansauino, e in altri luoghi, come si dirà a suo luogo; e tutta questa famiglia di Siena, di Ferrara, e d'Arezzo, riconoscono vn Bezzone, che fu chiamato Carbone, forsi per essere di carnagione nero, quale generò Rainerio, che fu chiamato Saracino, e Orso, che fu padre di Saracino, che generò Vgone, e Rainaldino, i quali si leggono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta Q. num. 32. per Rogito di Salamone Notaro Aretino del 1124. e alla Cassetta M. numero 54. del detto Archiuio in vno Istromento rogato da Tebaldo giudice del 1114.

Rainerio suddetto chiamato Saracino, da cui deriuono tutte le famiglie de' Saracini abitanti in Arezzo, in Siena, & in Ferrara, si legge in vna obbligazione rogata da Andrea Notaro Aretino posta nella Cassetta E. numero 44. del 1043. del sopracitato Archiuio, e questo generò Rattuccio, Brigolo, e Pagano, che generò quell'Vberto, che si dice d'Vliueto, come pure Pagano per tenere l'vno, e l'altro la padronanza, e Dominio del detto Castello d'Vliueto, come chiaramente si vede da vno Istromento rogato da Rogizzo nel 1106. che si conserua nell'Archiuio de' Canonici della Catedrale Aretina Sacchetta 3. n. 56. e questo Pagano fu Progenitore de' Saracini oggi in Arezzo, come pure de' Saracini in Ferrara.

Brigolo generò Tederico, e Boleto, il quale fu Progenitore de' Saracini di Siena, de' quali non auendo noi tutte le scritture, che ci occorrono per prouare tutto l'Albero, ne tratteremo in altro Volume.

Rattuccio generò Rainerio, Boseto, e Tederico, quali tutti col Progenitore de' Saracini di Siena, si leggono alla Cassetta A. numero 64. dell'anno 1113. e Cassetta B. numero 31. e 32. del sopracitato Archiuio della Badia d'Arezzo, dalle quali scritture si viene in cognizione, che il nome di Boleto è vn nome corrotto, e che il suo nome vero sia Boso, detto in dette Scritture sempre Boseto, e Boleto, come in dette Scritture nell'vna, e nell'altra maniera si legge, e questo Boleto è messo per base dell'Albero de' Saracini di Siena, come si dirà in detta famiglia.

Vberto da Oliueto figliuolo di Pagano da Oliueto suddetto generò Saracino padre d'Vbertino, che generò quel Guido, che si legge in vno Istromento rogato da Bene *fil. olim Valientis del* 1221. che dice, *coram Buoncompagno Altani, Pallante olim Serui Dei, Guidone olim Vbertini Saracini*, la quale scrittura si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta grande delle famiglie particolari, della quale i SS. Saracini ne fecero prendere copia autenticata da Ser Camillo Marsuppini Notaio Aretino fin dell'anno 1648. che si conserua appresso i suddetti Saracini d'Arezzo; e fu figliuolo del suddetto Guido Saracino, che generò Vbertino, il quale si legge nella Pace, che si fece l'anno 1311. nel Castello di Foiano, e ratificata nella Terra di S. Sauino vicina al suddetto Castello d'Oliueto rogata da Ser Vanni di Bartolomeo, da Ser Cammillo di Ser Carlo, e da Ser Nerio di Lotto tutti trè di Foiano. Fu fratello d'Vbertino suddetto Cecco, quale si legge nel Protocollo IX. di Ser Feo D. Rodulfi posto nell'Archiuio di Morello d'Arezzo, Feo pure suo fratello al Protocollo secondo del sopraddetto Notaio del 1329. al 33.

Francesco detto Cecco figliuolo di Saracino, e fratello di Vbertino con Feo suddetto, che andò a Ferrara al seruizio di quei Duchi, piantò iui la sua casa de' Saracini, la quale ancora si conserua in Alfonso viuente, come si dirà appresso, spiegato il Ramo d'Arezzo.

Vberti-

Vbertino di Saracino sopraddetto generò Niccolò detto Niccoletto, quale si legge nella Cancelleria Priorale d'Arezzo al libro delle Deliberazioni segnato B. che è senza coperte; questo generò Donato padre di Cristoforo, che generò quel M. Giouanni Dottore di legge così famoso, come si dirà appresso, e Antonio padre di Ser Niccolò, e Ridolfo Canonico della Cattedrale Aretina, quali si leggono al libro delle Matricole fol. 55. e nella Cattedrale, de' quali non vi è presentemente generazione se non di M. Giouanni, che generò Ser Bernardino, Ser Bernardo, Donato, e Rafaelle, quali si leggono tutti al libro dell'Estimo. Rafaelle generò Pietropaolo, Giouanni, Marco Vescouo, e Luca Capitano, che fu padre di Rafaello, e di Flaminio, che generò Giouanni, Alessandro, M. Vbertino, Ridolfo, e Marco padre di Flaminio, di cui viuono oggi Marco, e Giouanni Caualiere, quali tutti si leggono all'Estimo, & a i libri de' Battesimi di quella Città d'Arezzo, quale Albero nel moderno fu fatto dall'Antiquario Pezzati Canonico della Chiesa Collegiata d'Arezzo, e dal Signor Bernardino degli Azzi, che lo cominciono dal primo Vbertino, che fioriua l'anno 1200.

Francesco di Saracino da noi sopraddetto chiamato Cecco, che si vede in Arezzo fin del 1330. di doue andando a seruire il Marchese Obizo di Ferrara, con la Carica di Pretore di detta Città, piantò iui la sua Casa, come si legge nell'Orazione funerale in lode del Signor Francesco d'Obizo di Francesco Saracini nell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara dal Dottore Alfonso Pandolfo, detto nella medesima Accademia il Rouinato, la quale Orazione per essere così dotta fu stampata, l'anno 1620. e dedicata a Monsignore Pietro Caraffa allora Vicelegato di Ferrara; e questo generò Obizo in detta Città di Ferrara, che in memoria del suo Principe Benefattore tal nome gl'inpose: Obizo generò Francesco padre di Gherardo, che generò vn'altro Gherardo, Francesco, e Alfonso padre di Gherardo, che generò Alfonso, Obizo, Anibale Abate, e Ruberto padre di Gherardo, che generò Alfonso Francesco giouane, e Nicolosa viuenti; e tutto questo Ramo si caua da vn Processo di Nobiltà nell'occasione delle proue di prendere la Croce di S. Stefano, Obizo fratello di Roberto suddetto, e dai libri del Battesimo, & il suddetto processo fu formato l'anno 1606. Indizione 4. die 14. Augusti da Ser Ipolito Calzetta Notaro, e Cancelliere di Ferrara fatto in detto Palazzo del Ius Comune.

Francesco figliuolo del primo Gherardo generò Gherardo padre di Flaminio, che generò Francesco, Benedetto, e Orazio; questo generò Ercole, e Antonio, che per non esserui successione, non ci affaticheremo per le proue. L'Albero, che da noi si pone è l'infrascritto.

Marco

Ercole Antonio Gherardo Francesco Obizo Flaminio Marco Gio: Caualiere

Benedetto Orazio Alfonso Francesco Flaminio

Gherardo

Ridolfo Marco M.Vberto Gio:

Flamminio Francesco 1620. 1630. Canonico

Obizo

Gherardo Obizo Anibale Roberto

Abate 1580. Alfonso Obizo Flaminio Rafaele

1590.

Francesco Gherardo

1500. 1540. Gherardo Gio: Piet.Paolo Luca Cap. Marco

Alfonso 1550. Vesc.

1502. Gherardo

Gherardo Donato S.Bernardo Raffaelle S.Niccolò Ridolfo

1470. 1510. Canon.

Francesco M. Giouanni Antonio

1430. 1470.

Cristoforo 1430.

Obizo

1380. Donato 1390.

Francesco Niccolò d. Nicoletto 1360.

1330.

Vbertino 1320.

Saracino 1280.

Guido 1240.

Vbertino 1200.

Ranerio Boseto Tederico

Saracino 1160. Boso d. Boseto, e Boleto Progenitore de' Saracini di Siena.

Tederico

Vgone Rinaldo Rattuccio Vberto 1120.

Pagano 1080.

Brigolo

Saracino

Orso

Rainerio detto Saracino 1040.

BEZZONE fiorì nel 1000.

Dimostrato l'Albero de' Saracini d'Arezzo, e di Ferrara, con tralasciare quello di Siena, che per non auere scritture sufficienti per prouare le linee viuenti, lo tralasciamo ad altro Volume, proseguendo noi al discorrere delle presenti famiglie, delle quali con le scritture in autentica forma vengono prouate; porremo questa famiglia Progenitrice di quella di Ferrara, e di Siena, tra quelle feudatarie Aretine constituite dall'Imperatore Carlo Magno, che furono al numero di 300. nel solo Dominio d'Arezzo allora vasto, come vogliono tutti i nostri Cronisti Aretini; e i Legenti in quanto al Territorio lo potranno apprendere dalla vastissima giurisdizione del Vescouato Aretino, della cui se ne sono formati molti Vescouati, come dall'Abate Vghelli nella sua Italia Sacra chiaramente si comprende; Proua euidente, che questa famiglia sia delle 300. feudatarie, ce ne fà la sua antichità con la Padronanza del Castello d'Oliueto posseduto da loro fino a correnti tempi con altri luoghi; come anche il vederla imparentata fino del Secolo mille con i Signori Marchesi dal Colle, detti così nell'antico, e dopo chiamati Marchesi del Monte S. Maria, e di Sorbello, come ciò si caua dalle sopracitate scritture, e particolarmente dalla Cassetta A. num. 64. dell'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo, come pure dalla Cassetta B. num. 31. 32. fu questa famiglia Saracina di parte Guelfa, come furono anche sempre i suddetti Marchesi del Monte S. Maria, a quali fu da Ghibellini Aretini, che gouernarono quasi sempre quella Republica, spianato dentro Arezzo il loro forte Palazzo, che si ritirarono poi alli loro feudi, come fecero i Saracini seguaci de' suddetti Marchesi nel loro Castello d'Oliueto, doue si fortificarono, e resero molto riguardeuole il suddetto Castello per la sua Fortezza; ma perseguitati con spazio di tempo dal Vescouo Guglielmino, e da tutta la famiglia sua degli Vbertini Signora di gran tenute di terre, e Castelli, non potè come Guelfa auer parte nel gouerno della Republica Aretina; e di tutto ciò ne fa fede la scrittura da noi sopracitata fatta nel Castello di Foiano l'anno 1311. che dice. *Conuocatis, & congregatis infrascriptis hominibus de Parte Guelforum, & Guelfis Ciuibus Aretinis modo existentibus in Foiano ad requesitionem, & petitionem mei Federigi Notarij Ambaxiatorum, & Nuntiorum Naldi, olim Beltrami de Albergottibus, & Pagni Pagani de Aretio tractatorum Pacis Generalis, & specialis Ciuitatis, & Comunis Aretij, nec non Guelforum in Ciuitate Aretina Commorantium. Audito, & intellecto quod ipsa Pax tractatum, & fieri speratur Domino concedenti, infrascripti homines Guelfi nunc in dicto Castro morantes desiderantes ipsam Pacem, & concordiam fieri; & quantum in eis est, volentes dare operam efficacem, omnes, & singuli in plena, & communi concordia, & vnanimi voluntatis fecerunt, & constituerunt, & ornauerunt quanto validius, & plenius potuerunt dictos Naldum de Albergottis, & Pagnum Pagani, de Platea Ciues Aretinos, licet absentes, tamquam presentes, & quilibet eorum in solidum; ita tamen quod non sit potior, siue melior occupatis auditio; immo quod vnus eorum inceperit, alter eorum assumere valeat, & quod neque ipsorum, siue vnius eorum alterius absentia, non obstante valeat facere, & implere eorum, & cuilibet eorum Sindacos, Procuratores, Tractatores, & Ordinatores Pacis predictæ factores, & nuncios speciales legiptimos, & sufficientes ad omnia, & singula infrascripta pro eis, & quilibet eorum procuranda, tractanda, & facienda videlicet ad eumdem conueniendum vna cum alijs Sindacis aliorum Guelforum Ciuitatis Aretij, & Comunitatis eius; & Tractatoribus dictę Pacis ad Montem, & in Monte S. Sauini, & alio, & vbi voluerit, & ordinata fuerit, cum Sindacis Procuratoribus, & Nuncijs Ghibelline-*

*linorum Ciuitatis, & Comitatus Aretij, & Partis eorum &c. Quæ sequuntur pro vi in dicto libro ad quem relatio habeatur, & nomina prędictorum Guelforum Aretinorum exititiorum in prædicto Castro Foiani sunt infrascripta videlicet cum infrascripta subscriptione Notarij videlicet.*

*D. Corbizus de Corbizis Iudex*
*Balduccius Federigi de Cencis*
*Biondus olim Thebalduccij de Bostulis*
*Cencius Fei de Cencis*
*Lippus D. Corbizi*
*Mameus Magistri Thucij*
*Vbertinus Saracini*
*Guiduccius Argomenti*
*Ego Federigus Notarius filius supradicti Notarij scripsi.*

Da questo soprascritto Instromento si viene chiaramente in cognizione, essere questa famiglia bandita fuori dalla Città d'Arezzo, e tra le principali vscite, che faceuono testa alla Republica Aretina, come Capi di fazione Guelfa, come in verità furono i Bostoli, i Corbizi, gli Albergotti, i Cenci, i Saracini, e altre potenti vscite d'Arezzo refugiate ne' Castelli loro, e in quelli, che con la loro forza occuparono; e il Castello d'Oliueto spettante a Saracini, e il più vicino al sopraddetto Monte S. Sauino.

Goderno i Saracini negl'antichi secoli nella Republica Aretina tutti gli honori, e gradi auanti le dissensioni de' Guelfi, e Ghibellini, e posti da' nostri Cronisti nel numero delle famiglie, che hanno signoreggiato Castelli, e come Guelfa ebbe poca parte nel gouerno della Republica, con starsene ritirata alli suoi Castelli ben munita, e fortificata.

Furono di questa famiglia huomini Illustri ne' secoli antichi Pagano figliuolo di Rainerio Saracino Signore d'Oliueto, e Berto suo figliuolo, che molto oprarono nella Republica Aretina, come pure Guido di Vbertino di Saracino; Vbertino di Saracino, e Bindo di Nuccio di Saracino furono de' capi della fazzione Guelfa, e combatterono in tutte le occasioni, con quel coraggio solito, che la lor nascita gli spronaua.

Ma vedendo questi, che la lor Patria li teneua esclusi per essere troppo fazzionarij, Francesco di Saracino lasciando il fratello Vbertino nel Castello d'Oliueto si portò a seruizij delli Marchesi di Ferrara, che per le sue rare qualità facendo esso vedere al Mondo, che non erono incompatibili l'Armi, e le lettere nella sua persona, il Marchese Obizo di Ferrara lo creò suo Pretore in detta Città, doue fece lampeggiare il suo valore, e prudenza, con la quale si cattiuò non solo l'amore, e Patrocinio di questi Serenissimi Principi Estensi; ma la beneuolenza della Città tutta, che fu il fondamento della sua Fortuna, piantando quì la sua famiglia Saracina, che arricchita di beni di Fortuna, fece spiccare la sua Nobiltà, al pari d'ogn'altra in questa Città di Ferrara, doue mostrando la sua Nobiltà Aretina, fu ammessa alla Ferrarese, godendo tutti quelli gradi, che godeuono gli altri Nobili Ferraresi, e col nascerli vn figliuolo fu nominato Obizo in memoria di sì Gran Principe; e fu padre di quel Francesco così famoso in Ferrara, e così caro al Duca Borso di Ferrara, che fra molti soggetti l'elesse in testimonianza del suo gran merito suo Tesoriero Generale, nella cui carica si portò con tanta fedeltà, e profitto della Casa di questi

Sereniſſimi Principi, che reſtò in eſſi indelebile l'obbligo, e Patrocinio loro verſo tutta la Caſa Saracina; e però il detto Duca profuſe con mano generoſiſſima quelle grazie, e doni, che ſapeua deſiderare, vedendoſi ancora quel donatiuo, che le fece il ſuddetto Principe d'alcune Poſſeſſioni poſte nel Poleſine di Rouigo ſotto la Terra di Lendenara, poſſedute fino a' giorni noſtri da' ſuoi nobiliſſimi Poſteri.

Gherardo ſuo figliuolo non fu meno del Padre sì in lettere, come nel politico gouerno ſaggio; poiche per la ſua ſola dottrina ſi reſe famoſo Giuriſconſulto all'Italia tutta, e gittatiſi gli occhi di queſti Sereniſſimi Eſtenſi ſopra la ſua perſona, volleго eſperimentarlo nel loro ſeruizio; doue moſtrata la ſua gran ſcienza, prudenza, & integrità di coſtumi, l'eleſſero non ſolo per loro primo Segretario, e Conſigliere di Stato, come fu d'Alfonſo I. terzo Duca di Ferrara, la cui ſola nominanza è ſourana lode, ma eziandio dal medeſimo fu giudicato degno d'eſſere mandato a Milano l'anno 1497. a prendere, e condurre in quelle Contrade la ſua Spoſa Madama Anna Sorella di Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano; onore in vero ſingolariſſimo. Tanto nella buona grazia del Duca s'auanzò, e tanto d'autorità, e di ſtima preſſo a' Popoli ne' ſuoi maneggi, che acquiſtò, che gli fu dall'iſteſſo Principe conceduta licenza di potere col proprio Sigillo, quaſi, che parte del Dominio aueſſe preſente, e Suppliche molto importanti a ſpedire; il cui valore, e bontà fu conoſciuta, & amata dal Sommo Pontefice Leone X. da cui ottenne vn Breue di Spirituali Grazie molto abbondante, come ſi vede dal medeſimo per ſe, e per tutti quelli della ſua Caſa viuenti, tanto maſchi, che femmine; cioè di poterſi eleggere vn Confeſſore idoneo, dandoli autorità d'aſſoluerli da qualſiuoglia Scomunica, interdetto, e da tutte le cenſure, e pene per qualſiuoglia occaſione mandate, da qualunque ſpergiuro, dall'omicidio caſuale, e mentale, dal permutare i voti, eccetto quello della Religione ſolenne, dal digiuno, e dall'omiſſione dell'hore Canoniche *in toto, vel in parte; nec non ab omnibus, & ſingulis eorum peccatis, criminibus, exceſſibus, & delictis quantum cumq; grauibus, & enormibus, de quibus corde contriti, & ore confeſſi fuerint, etiamſi talia forent propter quæ Sedis Apoſtolicæ merito foret conſulenda; de reſeruatis exceptis contentis in Bulla Cenæ Domini ſemel in vita, & in mortis articulo, de alijs vero eidem Sedi non reſeruatis caſibus, toties, quoties opus fuerit abſoluere, & pro commiſſis penitentiam ſalutarem iniungere. Vota vero quæcumque vltra mare viſitationis liminum Apoſtolorum Petri, & Pauli de vrbe, ac Iacobi in Compoſtella; Religionis, & Caſtitatis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare, & iuramenta quęcumque ſine iuris alicui præiudicio relaxare, nec non ſemel in vita, & in mortis articulo plenariam omnium peccatorum ſuorum remiſſionem, & abſolutionem auctoritate Apoſtolica impendere valeat. Quod quæ liceat Nobilibus, aut Graduatis, vel Presbyteris, & eorum cuilibet habere Altare portatile cum debitis reuerentia, & honore, ſuper quo in locis ad hoc congruentibus, & honeſtis etiam non Sacris, & Eccleſiaſtico Interdicto ordinaria auctoritate ſuppoſitis, dummodo cauſam non dederint huiuſmodi Interdicto, etiam antequam eluceſcat dies, ante a tamen diurnam lucem in ſua, & familiarum ſuorum Domeſticorum preſentiam Miſſas, & alia Diuina Officia per ſeipſos, qui Presbyteri ſint vt pro tempore debent celebrare, ſuper alios Sacerdotes celebrari facere, ac tempore Interdicti huiuſmodi Diuinis intereſſe, ac Euchariſtiam, & alia Eccleſiaſtica Sacramenta, ſine alicuius preiudicio preter quam in Paſcha Dominicæ Reſurretionis recipere, & Decedentibus eorumdem Corpora Eccleſiaſticæ tradi Sepolturæ ſine funerali pompa.* E viſitando vna

o due

o due Chiese, o due, o tre Altari in quei luoghi, che risseggono di acquistare tutte l'Indulgenze, che si conseguiscono nelle stazioni di Roma, e come se fossero in Roma medesima. Di potere mangiare ne' giorni Quadragesimali, e in altri giorni proibiti, delaticinij senza alcuna licenza, & etiam della carne con consiglio però del Medico. E che le loro Donne possino entrare con quattro honorate Donne nelli Monasterij delle Monache *dummodo non per noctent* per quattro volte l'anno. *Non obstantibus constitutionibus &c.*

Parla del sopraddetto Personaggio Marc'Antonio Guarini nel suo Compendio Istorico dell'origine, accrescimento, e prerogatiue delle Chiese, Luoghi pij della Città, e Diocesi di Ferrara, &c. a car. 259. Sopra della Porta minore della Chiesa di S. Francesco per di fuori si scopre il Magnifico Deposito di Gherardo Saracini Iurisconsulto di gran fama, come dalle varie sue lettere apparisce. Fu questo Referendario, e Consigliere fauoritissimo del Signor Duca Alfonso primo, tanto, che morendo venne da lui accompagnato dalla Cattedrale insieme con vn figliuolo del Re di Napoli, e da tutto il Clero Regolare, e Secolare, dopo d'essere stato nella detta Chiesa Cattedrale lodato con vna elegantissima Orazione dal dottissimo Alessandro Guarini il Vecchio, leggesi nel detto Deposito il seguente Elogio.

*Gerardo Saracino Iure consulte Maxima apud Alfonsum Ferr. Ducem Auctoritate, & Francisco eius filio item Iure consulto tanto in foro nominis celebritate vt Litigatores vnus de eo sibi Patrono cooptando, quam de causa ipsa deceptarent V. A. Cui Gerardus, & Opizo Fratres Auo, & Patri Monumentum hoc qualecumque est faciendum curauerunt magnificentius curaturi, sic eis suam ipsorum pietatem magisquam paternam Testamentum exequi licuisset. M.D.LII. XIII Kal. Aprilis.*

Francesco suo figliuolo anelando d'arriuare alle glorie, e alle acclamazioni del padre, fece ogni possibile per giungerlo nella famosa carriera delle lettere, nella quale fu stimato per il migliore Giurisconsulto de' suoi tempi, che resosi famosissimo al Mondo, fu da molti Principi desiderato, ma preualendo in questo il Duca Ercole Secondo suo Principe naturale l'applicò al suo seruizio, ornandolo di molti titoli, e delle principali Dignità, e particolarmente di quelle di Cameriere, e di Consigliere di Stato, seruendosi di lui ancora per la sua prudenza, eloquenza, e per suasiua nell'Ambascerie piu conspicue, ne' più releuanti affari di Stato a varij Principi, che non seppero, che ammirarlo. Lo dica la Republica Veneta, che lo vedde esercitare la carica d'Ambasciatore con tanto decoro, & energia, che confessò di non auere mai vdito vn simile, chiamandolo vn nuouo Demostene. Non si deuono tacere Gherardo figliuolo del suddetto Francesco, che fu Caualiere di molto senno, e di finissimo valore nell'Armi, che essendo andato Giouinetto alle guerre di Francia Venturiere, mostrò colà fra Cipressi nell'orrido Inuerno di Marte di Fortezza fiorito l'Aprile degli anni suoi, e Obizo il fratello fu d'ottime qualità riccamente guernito, il quale seruì per Venturiere con istraordinario affetto nelle guerre d'Vngheria il Duca Alfonso d'Este, così vltimo di vita, come primiero di gloria; & essendo nato nel Campo, come talora auuiene vn tostaneo mouimento, e tumulto, egli fu il primo, che voltò il cuore in iscudo, cinto d'Armi, ma più di constanza armato il petto per generosa mente combattere agli occhi del suo Principe, come il tutto si caua da vna Orazione funerale recitata dal Dottore Alfonso Pandolfo da noi sopracitata in lode di Francesco figliuolo di questo Obizo, e auendo l'Oratore parlato degli Antenati del suddetto Francesco soggiunge l'infrascritta lode. Mentre di ciò ei medi-

taua la virtù, l'imprese, le glorie degli Antenati, che la sua famiglia chiara rendeano; sò ben io, che non li parea d'esser nato per anighittire scioperato nell'ozio, non per viuere nel buio disconosciuta vita, racchiuse non per amollire i suoi pensieri in bassi, e poueri fini, ma per sudare in opere virtuose per condurre la sua vita in faccia del miglior Mondo per cimentarsi a quelle imprese, che erano veramente degne di lui, degne della sua nascita, degne de' suoi Illustri Predecessori; Da' quali tutto, che come da' Fonti auesse auuto naturali insegnamenti di tutte le virtù, niente di meno a tutte non si diede, tutte non coltiuò, ma quelle sole, alle quali era per natura maggiormente inclinato, poiche sapeua essere stata ottima legge de' Lacedemoni, che i fanciulli l'opera, e studio loro, in quelle professioni solamente impiegassero, alle quali erano dalla natura inuitati. Se non che, si come dallo sproporzionato, e disconueneuole congiungimento di fissione colla nuuola vn Centauoro ne nacque, così dalla violente vnione dell'vmano intendimento colle professioni dal naturale instinto aborrite, tuttogiorno mancheuoli, e monstruose operazioni nascono. Perciò non vuol esso fermarsi con Platone nell'Accademia, o a passeggiare con Aristotile pel Liceo, sapendo per auuiso di Socrate, che non solo il conoscimento de' più alti secreti di natura, ma eziamdio la fermezza, la sincerità, l'operare rettamente, e la vera, e la legittima Filosofia. Ne meno si diede egli a seguitare de' suoi maggiori le vestigie, premendo al nobilissimo studio della disciplina Legale, auendo per auentura da Epitteo apparato con felice intendimento trattare le leggi colui, che sa conoscere, qual legge debba imporre, e esercitare la ragione vmana, come Reina soura il Volgo de' nostri sensi. Non fu egli della prudenza Diuina destinato, o dalla propria naturalezza tra fieri tumulti di guerra chiamato, ma fra' dolci, e amicheuoli studij di vera pace. Non esercitò egli quella Fortezza militare, che nell'aspro Verno di mille geli de' morti germoglia, che nelle tempeste di fieri assalti riluce, e per i cui di gloria armati guerreggiono vittoriosi contro la forza de' Secoli i nomi de' Temistocli, degli Alessandri, de' Cesari, e de' Pompei; ma coll'Armi dell'ingegno in molte occasioni valorosamente combattendo hà di se medesimo vna onorata rimembranza lasciato. Non cacciò in fuga i Nimici armati, ma fugò i vizij nemici più fieri. Non trafisse Aringo con Stocco, o Lancia Auuersario più crudele, che alla vita gli sospinse la morte, ma con l'opere estinse l'iniquo distruggitore del bene, il nemico della natura, l'ozio maluagio. Non vbbidì bellicosa tromba, che sueglia, e infiamma l'animo alla Battaglia, ma fu sempre, e vbbediente alle voci di quelli, che Iddio degli Eserciti non fece con mano inuitata, seminando la morte abbondante inuolta di spoglie opime, ma colla fauella, cortesi parole spargendo, dai molti cuori ad amarlo. Non aperse col ferro mille bocche ferite ne' corpi vmani ad esaltare la sua potenza; me ben aperte col suo valore mille bocche d'huomini a celebrare il suo merito. Non irrigò di riui di sangue i campi della sua gloria; ma gli inaffiò di generosi, e virtuosi sudori. Non gettò nel sanguinoso Mare di cruda tenzone l'ancora della Fortezza; ma nel torbido Mare di molti negozi, che si trattarono in Magistrato, mentre egli due volte fu parte di quel corpo immerse l'ancora della prudenza. Non tinse col sangue ostile di vergognoso rossore le guance all'inuidia, ma la fè con i colori di molte virtù arrossire. Non si difese finalmente con lo Scudo d'Acciaio dalle percosse, dal ferro auido di bere il suo sangue; ma ora collo Scudo dell'onorata memoria di se medesimo a noi lasciata, si schermisce dalli colpi della morte, del tempo, e dell'oblio. Eccoui dunque il Signor Francesco non circondato di schiere armate, ma cinto di nume-

numeroso esercito di virtù. Eccolo in sembiante d'Eroe auanti voi comparire, &c. Dimostra l'Oratore poi conuenirsi ad esso il titolo di Eroe, non con iperboliche proue, ma con le veridiche, e reali; perche essendo ornato di Virtù eroiche, non potea chiamarsi, che l'Eroe tra' Virtuosi; e però in questa Accademia furono date molte lodi a questo Francesco, come si puol vedere in detta Orazione stampata, dalla quale, come anche dal Processo d'Obizo figliuolo di Gherardo d'Alfonso Saracini per prendere l'abito de' Caualieri di S. Stefano si cauano tutti gli huomini Illustri da noi di sopra addotti. Di Obizo il Caualiere furono fratelli Anibale Abate, Ruberto Auo d'Alfonso Francesco viuente in tenera età, nato di Gherardo, e della Signora Eleonora Bonlei, la quale era stata prima moglie di vn Caualiere de' Prosperi famiglia nobile in Lucca, & in Ferrara, col quale vi ebbe vna figliuola chiamata Laura, che fattasi Monaca nel Monastero di S. Vito, doue sono molte Dame di gran condizione, viene chiamata Suor Clara Diana; onde la Madre Eleonora essendo Dama di gran spirito, e nutrita, & vscita di casa nobile, e riguardeuole, come ne fa testimonianza il Supremo Magistrato di quella Città, come appresso.

*Nos Robertus Monte Catinus Fossæ Canæ Comes Iudex Sapientum Ciuitatis Ferrariæ, & Sapientes Magistratus eiusdem Ciuitatis.*

*De Nobilitate, & generis Antiquitate infrascriptam familiam satis benequè conscij: Nosq; vniuersum Populum Ferrariensem rapresentantes concorditer omnibus suffragijs attestamur, & fidem facimus, hasce familias nempe Saracinam, & Bonleã esse antiquas, & nobiles huiusce nostrę Ciuitatis, ac inter Nobiles fuisse, & esse semper connumeratas prout in eodem quoque gradu hodiernis temporibus reputantur, ac tenentur, nobiliter viuendo honorificeq; segerendó, preterea attestamur prædictas familias multis dignitatibus, & honoribus insignitas fuisse, & adhuc eße decoratas, in quorum fidem has nostras infrascriptum Secretarium nostrum fieri, & nostro sigillo muniri iussimus.*

*Datum Ferrariæ hac die* 28. *Martij* 1668.

Ha potuto la suddetta Signora con ogni vigilanza possibile conseruare questa Casa Saracina in tempo appunto, che staua per naufragare, alla quale si deue dalla Città di Ferrara ogni obbligo, per essere questa Casa Nobilissima, & antichissima, e consequentemente arreca decoro, con tante altre a quella Città di Ferrara, Madre fecondissima di tanti nobili Caualieri, e Dame di gran qualità.

Non si deue tacere Alfonso fratello di Roberto Auo del viuente Alfonso Francesco vnico rampollo di questa Casa in Ferrara; (che Dio conserui sempre, e fortunata prole gli conceda) fu dico gran Soldato, e pieno di gran coraggio, come lo mostrò a Canissa, mentre l'Arciduca Ferdinando tentò di ricuperarla, auendo assoldato gran genti, e con grossi aiuti ottenuti dal Pontefice, e da Cesare speraua di conseguirla, ma li dispareri nati fra li Capitani, fecero perdere ad esso sì bella occasione, nella quale ricercauasi la prestezza, e sopragiungendo freddi intollerabili, con neui sì grosse, che fu forzato in fine disciogliere l'assedio, & abandonare l'impresa con la perdita anche del Cannone; in questa occasione, dico fece il nostro Alfonso ogni sforzo, non guardando di perdere la vita per acquistarsi gloria in vna guerra contro l'Inimico comune. E degli attestati del suo gran valore se ne vede la quì inclusa Scrittura, fatta dal medesimo Arciduca Ferdinando.

*Nos Ferdinandus Dei grazia Arci Dux Austriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carniolæ, Comes Tirolis, & Corintiæ. Vniuersis, et singulis testamur, hisce nottumq; facimus, quod exhibitur præsentia. Alfonsus Saracinus Nobilis Ferrariensis sub expeditione Camisarensi a principio vsq; ad finem eiusdem se penes Sanctissimo Domini Nostri Exercitum tamquam Venturierum in Stationis, et Vigilijs erga, et contra Turcam inimicum Christiani nominis hostem, diù, noctuq; in tumultu Rumore, et præliatione, quando, et quoties id opus fuit, sicuti honorato nobili militi illud ipsum præstandum decuit, semper honestum, & audacem gesserit simul atq; vltro, et præsto fuerit, de cuius animositate nos acceptabilē, et gratissimum Beneplacitum habuimus, et tenuerimus; in quorum fidem has præsentes sub signatura nostra Sigilloq; Archiducali muniri decreuimus. Datum in Ciuitate nostra Gracensi Metropolis Styriæ vigesimo nono Nouembris Anno millesimo sexcentesimo primo.*

*Ferdinandus.*

Dal Processo sopracitato viene deposto questa famiglia Saracina essere nobile in Ferrara, e non auere mai esercitata arte alcuna meccanica; e che per confermare questa sua Nobiltà maggiormente, si vede essere in Ferrara vna Strada publica chiamata del Saracino, così denominata da questa famiglia, auendo di presente le loro Case ad essa vicine; come ancora dal suddetto si vedono le famiglie cō le quali ha imparentato il suddetto Obizo, che furono i Boccamaggiori, Pendagli, e Mainardi, *fuerunt, & sunt Nobiles Ferrarienses, ac Clarissimi, & præstantissimi in Vrbe præfata tam ex boni fortunæ, quam ex multis dignitatibus sibi ipsis a principibus huius Ciuitatis concessis, & attributis, &c.* E Gasparo Sardi nella sua Istoria di Ferrara fa menzione onorata della famiglia Boccamaggiori, dicendo essere delle antiche Nobili di Ferrara, come pure l'altre due, riferendo ciò la suddetta Istoria, le Croniche, e li Diarij della suddetta Città di Ferrara. Imparentò anche la famiglia Saracina con i Gonzaghi, poiche Francesco Saracini sposò Vittoria Gonzaga Figliuola del Marchese Ridolfo Gonzaga, come apparisce nel Testamento del suddetto Francesco, nel quale lascia Vsufruttuaria detta sua moglie, Rogato da Francesco Maria Siluestri l'Anno 1607. di Settembre; come pure con la nobilissima Casa de' Forni di Modena, auendo Obizo Saracini presa per moglie Clemenza Forni, come da vno Inuentario di Eredità in detta Dama si mostra rogato da Curzio Paparoni del 1619. sotto li 14. di Gennaio, e con altre famiglie, che per non annoiare non si pongono.

In Arezzo viuono pure i Saracini, quali sempre si sono mantenuti in vna sola casa, come si scorge dall'Albero loro, e di questi si sono insigniti Giouanni di Cristoforo di Donato Saracini, quale datosi totalmente alle materie legali, meritò in questo il nome di Dottore celeberrimo, e fattosi famoso fu richiesto da molti Principi, e particolarmente dal Duca d'Vrbino, che lo seruì gran tempo, come pure il Duca di Mantoua, che nel suo Stato esercitò molti gouerni; fu pure in grandissima stima appresso li Duchi di Ferrara, i quali si seruirono di esso, particolarmente il Duca Borso, & il Duca Ercole, tenendo la Carica di Luogotenente Generale di quelle Altezze, che l'amauano, & insieme ammirauono.

Luca di Raffaello del suddetto M. Giouanni attese all'Armi, nelle quali riuscì a marauiglia, poiche fatto Alfiere nella guerra di Siena, doue esercitato il suo va-

lore in tutti li rincontri asceſe al grado di Capitano, con la qual carica ſi reſe famoſo à tal ſegno, che Ridolfo Pio Conte di Meldola l'eleſſe per ſuo Luogotenente Generale.

Marco fratello del ſuddetto Luca volſe tutto l'animo alle lettere per fare vna Scena diuerſa dal fratello, e riportarne in queſta gloria eguale a quella, che ſi era acquiſtata Luca nell'Armi, anzi emuleggiando il ſuddetto penſò di ſuperarlo ſe le forze del corpo l'haueſſero ben ſeruito, come lo ſeruiuono quelle dell'intelletto, godendo pochiſſima ſanità. Partiſſi d'Arezzo ſua Patria per Bologna, doue fioriuano molti letterati in quello Studio famoſo, e facendo iui vn corſo feliciſſimo nelle materie legali, ſi fece huomo di qualche ſtima, e molto s'inſinuò nell'amicizia di Papa Gregorio XIII. allora Dottore in quella ſua Patria, e ſtimando eſſo gli Aretini, come che ancor eſſo di famiglia tiraua l'origine da quella Città, amò ſempre teneramente tutti quelli Patrizi, che in Bologna apprendeuono le ſcienze, che furono molti con detto Marco Saracini; e ſalito poi al Papato, e comoſciuto quanto valeua Marco Saracini nelle ſcienze, lo chiamò a Roma con farlo ſuo Conſultore, e Canonico di S. Maria in Violata, e nella vacanza, che ſucceſſe del Veſcouo di Volterra, li conferì quel Veſcouato; doue andato a quella reſidenza, l'aria lo tartaſsò a maggior ſegno, con diſguſto particolare del medeſimo Pontefice, il quale voleua ritirarlo da quella reſidenza, come fece nell'occaſione della morte ſucceſſa di Bernardetto Minerbetti Veſcouo d'Arezzo, creando il noſtro Marco Veſcouo della ſua Patria amatiſſima, e con queſta feliciſſima nuoua ſperaua di rimettere il Saracini nella ſua priſtina ſalute, ma non fu vero; poiche il noſtro Marco Saracini non potè mai a sì felice auuiſo riauerſi; onde chiamato da Dio a godere la Patria ſua Celeſte, e non la peregrina, e tranſitoria, laſciò triſtizia non poca a gli Aretini, che anelauano di vedere riſiedere in quella lor Chieſa vn ſuo nobile Compatriotto, dopo lo ſpazio di tanti anni, cioè dal 1391. fino a queſto anno 1574., benche l'iſteſſo Pontefice procurò di conſolare quella Patria di creare in ſuo luogo Fra Stefano Bonucci nato in Arezzo di Lodouico Modeneſe, che dimorando in Arezzo, ſposò vna fanciulla di caſa Berghigni famiglia nobile Aretina, della cui ne nacque Pietro, che pigliando l'Abito nella Religione de' Serui ſi chiamò in quella Fra Stefano, quale eſſendo di bello ingegno, e portato innanzi da Agoſtino Bonucci nobile Aretino, peruenne con la ſua gran Dottrina al Generalato della ſua Religione, e fu addottato nella famiglia Bonuccia, e fatto Cardinale da Papa Siſto V. di cui ſi parlerà da noi nella famiglia Bonuccia.

Scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella ſua Italia Sacra Tomo primo de' Veſcoui di Volterra del noſtro Marco Saracini nella ſeguente maniera.

*Marcus Saracinus nobilis Aretinus, S. Mariæ in Vialata de Vrbe Canonicus, Epiſcopus creatus eſt 1574. eodemq; anno vita eſt functus inque Cathedrali ſepultus ad medium pauimentum, vbi Marmori inſculpta hec memoria perſpicitur.*

*D. O. M.*
*Marco Saracino Aret. Epiſcopo Volater. IV.*
*Vir Conſult. Gregor. XIII. qui vixit An. XXXIX.*
*M. II. Epiſcop. ſui vero Menſ. VIII. Ioan. ac Lucæ*
*Fratres pientiſs. P. Ann. Salut. M. D. L. XXIV.*
*XIII. Kal. Septembris.*

Si tralaſcia da noi in queſta famiglia di raccontare le Croci di Caualieri, le

Dignità Canonicali, & altri onori, che ha auuti questa famiglia, essendosi sempre imparentata nobilmente, e trattasi sempre alla grande sì in Arezzo, come in Ferrara, & in Siena, de' quali in altri Volumi si scriuerà. Viuendo solo di queste Casate due famiglie, vna in Arezzo, e l'altra in Ferrara, doue si conseruano, e si trattono da Nobili, godendo tutti gli onori, e cariche, che godono l'altre famiglie Nobili. E non sapendo, che altro aggiungere per essere stata poco numerosa d'Huomini, passeremo ad altra famiglia.

# FAMIGLIA DE' BACCI.

FAMIGLIA cospicua tra le Nobili della Città d'Arezzo deue meritamente nominarsi quella de' Bacci, come che nell'antico descenda da' Langbardi di Sassello, qual parola giusta l'esposizione di tutti gli Antiquarij, altro non importa, che Signore di piu Castelli.

Era adunque Sassello vn Castelletto dilà dall'Arno nel territorio detto di Capolone, lungi dalla Città d'Arezzo quattro miglia, le vestigie di cui appena si conseruano con il nome di Castellaccio, posseduto fin'a questi giorni da' figliuoli d'Ostilio Bacci. Quiui erano i Signori del medesimo luogo fin dell'anno 1100. e per molto tempo prima, come si proua concludentemente da tre Istrumenti, che si trouano nell'Archiuio della Cattedrale Aretina: il primo alla Sacchetta 4. sotto il num. 18. contenente il matrimonio tra Guglielmino di Bernardino, e Berta d'Ardimanno ambi di detto Castello di Sassello fin dell'anno 1131. il secondo alla medesima Sacchetta sotto il num. 7. dell'anno suddetto contenente vna donazione fatta alla suddetta Berta *da Casdia filia Rainerij coniuge Ardimanni filij Fuscucci, vna cum dicto Ardimanno viro suo*, di più, e diuersi beni, e luoghi posti alla Chiassa, ed a Capolone; ed in specie della porzione, che a loro toccaua nel detto Castello di Sassello: il terzo alla Sacchetta 6. sotto il num. 21. per rogito di Viuiano fin dell'anno 1148. contenente vna renunzia fatta da' figli di Rolandino al detto Guglielmino di Bernardino di quelle cose, che Ardimanno, come iui si dice, *Patruus noster, & Socer tuus*, aueua a lui conceduto nella Corte di Sassello, comprendendoui non solo le Terre, e le Vigne; ma ancora gli huomini, i dritti, i censi, ed i feudi giusta il lodo dato sopra queste differenze da Bostolo de' medesimi Cugino. E più chiaramente si scorge da vna memoria, che si conserua nell'Archiuio dell'Abbazia di S. Fiora, e Lucilla della detta Città d'A-

rezzo armario primo, Cassetta O. num. 78. vnita alla donazione, che fece Vgone di Teuzzo alla medesima Abbazia fin dell'anno 1115. auuenga che sendosi vniti i Langbardi di Futtolo (de' quali fin'ora non potiamo comprendere la propria, e vera famiglia, o descendenza ( con li Langbardi suddetti di Sassello, e con i Gamurrini, e loro Consorti contro la medesima Abbazia per diuerse cause, vennero anche contro di essa ad ostilità, e violenze, con depredarle bestiami, ed altro; per lo che i Monaci del detto Monastero nel farne memoria, a fine di porgerne all'Imperatore giusto ricorso, toccando quei di Sassello, parlano con le seguenti parole: *Langbardi de Sassello contendunt nobis in Centumcellis* ( è questi vn Villaggio in Capolone, che oggi si chiama Cincelli ) *vnde solitis nobis reddere censum denariorum duodecim. In Carditulo vero vi nobis detinent Terram, vnde soliti sunt nobis reddere tertiam partem frumenti, & decimam totam. In Burianum vero (* e pure questi in luogo nel Territorio di Capolone vicino al Ponte, quale perciò anche in oggi si chiama Ponte a Buriano ) *contendunt nobis, quicquid Venerandus de Buriano nobis, & nostræ concessit Ecclesiæ*: Qual Venerando era pure della medesima stirpe, si come si prouerà nell' Arbore.

Questi Langbardi di Sassello erano vn rampollo di quelli della Chiassa, e di Catenaia, d'onde descendono ancora gli Alberti di Fiorenza, li Concini, quelli di Talla, e di Bagnena, & altri, come a suo luogo ho mostrato. Ciò si deduce dalla donazione suddetta fatta da Casdia, ed Ardimanno Consorti a fauore di Berta loro figliola, oue si specificano le porzioni de' beni, e feudi, che vengono a lei donati ne' prefati luoghi: E meglio da vn'altro Istrumento, che si conserua nell' Archiuio di Vallombrosa segnato con il n. 1060. contenente vna donazione fatta da tutti i figlioli de' figliuoli di Teuzzo di Domizio, d'onde tutte le dette famiglie descendono, per edificare la Chiesa ad onore, e gloria del Glorioso S. Niccolò, e lo Spedale di quella, e restaurare il Ponte con queste precise parole. *Gisla filia Bernardini coniux Vgonis filij Ardimanni, & Berta filia Feralmi coniux* Vgonis filij Bakij, *et Rolandini, et Ardimanni germani filij Fusconis, et Guislia filia Corbulini, et sum Coniux Ghezzoli filij Corbizonis, et ego Vgo, et Rolandinus, et Vbertinus germani filij Seniorelli omnes, et in simul qualiter pro redemptione animarum nostrarum, nostrorumque Parentum donamus ad ædificationem Ecclesiæ B. Nicolai, et Hospitalis eiusdem Ecclesiæ, Pontisque restaurationem, et ad vtilitatem Pauperum, et Sacerdotum quicquid habemus, et detinemus, aut aliquis detinet per nos infra Comitatum hunc Aretinum in Plebe S. Ioannis sita Sulpiciano in vocabulo Buriano actum in Comitatu Aretino in Castello de Sassello.*

E finalmente si comproua dall'Istrumento, che si conserua nelle Reformagioni di Fiorenza all'Armario de Capitoli lib. 24. per rogito di Ser Salamone d'Astoldo, oue fin dell'anno 1287. Baccio di Magio con Cecilia sua moglie s'intitola di Talla, e di S. Margherita di Sassello; ed altroue il medesimo si nomina di Capolone, e di Cafaggio come di sotto si dirà.

Di qui è, che nel decreto fatto fin dell'anno 1345. contro li Magnati della Città d'Arezzo, quale si troua registrato nella Cancelleria della Fraternità della medesima Città al lib. 4. rub. 125. vedonsi descritti tra Cattanei de Classe filij Masij, & Meus, che erano appunto allora Angelo, e Baccio figliuoli di Magio di Baccio, e Bartolomeo d'Angelo di Baccio.

E se bene alcuni in detta Città hanno messo in dubbio, se questi filij Masij fosse-

ro Angelo, e Baccio figli di Magio, ò pure li figlioli di Magio da Petramala, che pure in quel tempo viueano, cessa nondimeno ogni difficoltà con auuertirsi, che quelli di Petramala erano già stati descritti nel numero de' Magnati di sopra sotto il loro cognome de' Tarlati: onde a sproposito sotto altro nome sarebbero stati replicatamente notati. S'aggiunge per maggior corroborazione vn mandato di Procura, che si legge nel Protocollo, o Ciuile di Ser Iacopaccio di Ghino durante dall'anno 1371. fino all'anno 1374. & esistente nel publico Archiuio de' Priori della Città d'Arezzo fatto con queste precise parole. *Baccius, & Angelas filij Masij de Cafaggio Comitatus Aretij, olim de Cattaneis Comitatus dicti nunc Ciues populares*, per il quale si rende chiaro essere questi stati antecedentemente annouerati tra' nobili di Contado. Nè deue tralasciarsi per rendere maggiormente palese questa verità le descrizioni degli Estimi, o lire fatte dell'anno 1384. fino al 1430. quali si cõseruano nella publica Cancelleria del Palazzo de' Priori, oue si leggono moltissimi beni, che da Angelo, e da Baccio di Magio erano in quel tempo posseduti nel quartiere della Chiassa; anzi auer quiui ancor gli Antichi de' medesimi Angelo, e Baccio auuto il Dominio diretto di molte possessioni, chiaramente si scorge da vn'Istromento rogato fin sotto di 16. di Gennaio 1369. da Ser Giouanni di Ser Goro, che con il seguente, e molt'altri si conserua in autentica forma appresso li figliuoli del già Signor Caualier Baccio Bacci, oue Cecco di Vanni vende a Baccio, e Angelo di Magio, come iui si dice, *de summa affictus starior. 40. grani, quem habent dicti Emptores pro indiuiso cum Simone Andree, & quem affictum reddunt Ceccus fini Vbertini, & Angelus Vberitni, & Heredes Belorij de Classe*, qual'Istrumento vien con molti altri ratificato da D. Bartolomea figlia di Toso de' Signori di Bibbiano, e Nuora di d. Cecco di Vanni fin sotto di 28. Agosto 1379. per rogito di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano; non potendo verisimilmente detto affitto, o perpetuo censo esser comune tra Cecco di Vanni, Simone d'Andrea, Baccio, & Angelo di Magio, tutti della famiglia de' Bacci, se molti, e molt'anni prima anche gli Antichi de' sopranominati, mentre stauano in Comune, non l'auessero posseduto.

Nè si dica, che Baccio, e Angelo di Magio, Cecco di Vanni, e Simone d'Andrea sopradetti si denominano di Cafaggio, e non altrimenti della Chiassa, o di Sassello assieme con i loro Ascendenti, come si vede in diuersi contratti, atteso che il luogo di Cafaggio è pure del Territorio di Capolone, e non lungi dal Castello di Sassello allora disfatto: Onde non è marauiglia, che alcuni di questi, che quiui aueuano le Case, dal medesimo luogo piglino la denominazione, si come vediamo in quelli da Montauto, alcuni de' quali nell'antico si denominauano da Sauorgniano; alcuni da Galbino, e altri di Montauto, e si toglie ogni dubbio dal considerare, che Baccio di Magio l'antico intorno all'anno 1300. or si dimanda da S. Margherita, e da Talla, come apparisce nel sopracitato Istrumento, che si conserua alle Reformagioni di Fiorenza: or si domanda da Capolone, come si vede da vn'Istromento di compra rogato fin sotto di 13. Maggio 1300. per Ser Poggense presso li figlioli del signor Caualiere Baccio Bacci: Or si nomina di Cafaggio, come apparisce in vn'Istromento rogato da Ser Ciuccio di Venicio sotto di 14. Settembre 1347. presso li figlioli suddetti, ed in altro rogato fin sotto di 3. Febbraio 1313. per mano di Ser Leone di Spinello da Venere presso li medesimi. E pure, che li Bacci descendenti da questo abbino origine dagli antichi Langbardi di Sassello, non solo chiaramente si scorge da quanto sopra è stato dedotto; ma ancora dalli Patronati, che

da

da tempo immemorabile in quà hanno goduto, e godono nel Territorio di Capolone, come sono la Chiesa di S. Margherita di Saffello, che si troua fin dell'anno 1395. sotto dì 23. Settembre à presentazione de' Bacci conferita per rogito di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano; e susseguentemente vn'altra volta il dì 4. Luglio 1401. per rogito di Ser Cristoforo di Ser Lodouico; quale se bene oggi Chiesa semplice anticamente però era Parrochiale del detto Castello di Saffello, come euidentemente si deduce da vn'Istromento di compra rogato da Ser Iacopaccio di Ghino sotto di 16. Settembre 1377. presso li figlioli del signor Caualier Baccio Bacci, e da vna doglianza, che fanno li Populari della medesima Chiesa sotto di 24. Aprile 1373. al Ciuile di Ser Iacopuccio detto viuente nel Archiuio de' Priori della detta Città d'Arezzo, e la Chiesa di S. Tommaso di Saffello, che pure a' medesimi s'aspettaua, come costa per il testamento d'Andrea di M. Tommaso Bacci rogato da Ser Tommaso Marzi fin dell'anno 1467. e la Pieue di S. Maria Maddalena di Sietena distretto di Capolone, che similmente si troua conferita a presentazione de' Bacci sotto dì 26. Aprile 1373. come costa ad vn libro di memorie di quel tempo presso li figlioli del sig. Caualier Baccio Bacci a car. 49. e si verifica dal benefiziale di quel tempo rogato per Ser Iacopaccio di Ghino ad vn'altra volta fin sotto dì 11. Aprile 1419. per rogito di Ser Giuntino di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano. E pure sono queste Chiese antichissime non sendoui memoria alcuna de' loro principij; quali documenti tutti si trouano nell'Archiuio publico de' Priori di detta Città.

E vaglia il vero non in Cafaggio, ne in Saffello solamente ma in tutto il Territorio di Capolone, ed in tutto il Quartiere della Chiassa, ed altri luoghi s'estendeuano anticamente le ragioni di detta famiglia, come ben si scorge dalle porzioni, che in detti luoghi, come forsi a loro nelle diuise in parte toccate donano Adimanno, e la moglie a Berta loro figlia nel già citato Istrumento, e benche per tante diuisioni scemasse poi in parte la loro potenza, tuttauolta grandissima quantità di liuelli, e beni auer anche di poi conseruato in detti luoghi, si rende manifesto dalla descrizione de' beni di Baccio, e Angelo di Magio alla sua lira dell'anno 1384. e susseguenti: E sempre in grandissima stima essere stati nel Territorio suddetto di Capolone si fa palese non solo dalla sommissione, che fanno alla Republica di Fiorenza quelli del Castello di Fabriciano posto in detto Territorio di Capolone fin dell'anno 1385. oue asseriscono sottomettersi, perche per la potenza di molti, e particolarmente de' vicini (quali allora altri non erano, che i Bacci) più oltre non poteano conseruarsi nella sua libertà, qual sommissione si conserua nelle Reformagioni della Città di Fiorenza. Ma ancora da vna memoria, che si troua presso i figlioli d'Ostilio Bacci in vn libro di diuersi ricordi intitolato, cartulato, e legalmente tenuto principiante dell'anno 1417. a car. 3. oue descriuendosi la morte, e Sepoltura data a Baccio di Magio fin sotto dì 11. Nouembre 1417. si fa ricordanza, che gli homini del Comune di detto Castello di Fabriciano, che è nel Piuiere di Sietena, e del Comune della Pieue di S. Gio: di Capolone, oue è Cafaggio mandorno dodici di loro con dodici ceri in aste per onorare, ed accompagnare il cadauere del detto Baccio alla sua Sepoltura.

Quindi è, che in Arezzo con ragione quelli di detta famiglia tanto dal publico, che altroue si trouano trattati per lo più con titolo di nobile, che pure in quei tempi ch'era molto riseruato, ne si daua regolarmente a' semplici Gentiluomini, o altro riguardeuole, come si vede da diuersi documenti; atteso che spettabile, ed onoreuo-

le

le Cittadino vien nominato dal Publico Magio d'Angelo di Baccio in occasione d'esser mandato dalla Republica a concordare con il Potestà, che quiui douea venire fin dell'anno 1369. come per copia autentica della procura in lui fatta per rogito di Ser Iacopo di Magino da Poppi presso li figlioli d'Ostilio Bacci, similmente nella Cancelleria del Palazzo al libro E. delle deliberazioni del 1416. col titolo di nobile vengono onorati Girolamo, e Francesco di Baccio in occasione di stanziarseli denari per essere stati Ambasciatori alla Repubblica Fiorentina, e così medesimamente trattato il detto Francesco nel libro della lira dell'anno 1458.

Ed il medesimo titolo vien parimente dato nel libro delle deliberazioni dell'anno 1463. a Gio: di Donato Bacci in vna vendita, che a lui fanno i Priori del Popolo di detta Città. *Honorandus vir* ( vien chiamato Baccio di Magio nel suo Testamento rogato fin sotto dì 5. Agosto 1416. da Ser Giouanni di Cecco di Ranieri nell'Archiuio di S. Maria di Murello di detta Città riposto ) *Nobilis, & Venerabilis vir* è detto M. Giouanni Bacci nel Priuilegio del suo Dottorato, che ottenne in Siena fin dell'anno 1439. e si conserua presso i figli d'Ostilio Bacci in autentica forma.

Nobili ancora son nominati Andrea di M. Tommaso, e Giouanni di Donato Bacci da Ser Tommaso di Damiano Marzi ne' loro Testamenti, che rogò del primo sotto dì 16. Luglio 1467. e del secondo sotto dì 10. Gennaio 1475. e copie de' quali si trouano presso i figlioli d'Ostilio Bacci. E nobili finalmente per lasciar gli altri, si nominano Bartolomeo di Francesco Bacci, e Martino d'Antonio Bacci fin dell'anno 1527. da Ser Cammillo di Senso Calderini in occasione, che presentano alle Chiese di S. Maria, e S. Lorenzo di Bicciano, e di S. Appolinare di Campo vecchio, come costa al Benefiziale di detto Notaio riposto nel publico Archiuio de' Priori di detta Città.

Da quali trattamenti si viene in vna chiara notizia, che la suddetta famiglia eccedeua nell'antico la qualità di semplice Cittadino: Anzi non ritrouando dal 1250. in dietro denominato mai il luogo di Cafaggio nel Territorio di Capolone m'induco fermamente a credere, esser questo vn nome posto poco prima a quel villaggio da' medesimi Bacci cauandolo dall'impresa, che anticamente sopra l'arme faceano d'vn Cane legato ad vn faggio, che al collo appesa teneua l'arme da' Bacci fino a quì sempre vsata con la Testa di Leone, ed vna trauersa con tre stelle, come pure oggi si vede sopra la Porta della Casa Canonicale della Pieue Sietena in vna Pittura antichissima, ed altroue.

Ma ormai è tempo per conclusione di questo discorso, e chiarezza maggiore della discendenza de' suddetti Signori di venire all'arbore di questa famiglia, e ne giustifichi la successione; con protesta però, che da noi si tralascieranno i Rami collaterali, che sono mancati, e solo si toccheranno quelli de' quali si è fatto qualche menzione viuendo al presente li descendenti.

Teuzzo adunque, e Giouanni figlioli di Domizzo nominati nella prima, e seconda linea dell'Arbore si leggono ambidue in vn'Istrumento, che si conserua nell' Archiuio della Badia di S. Fiora, e Lucilla d'Arezzo segnato col numero 26. alla cassetta S. rogato da Berardo l'anno 997. ed il medesimo Teuzzo di Domizzo assieme con Rozza sua moglie si legge in vn altro Istrumento contrassegnato col numero 49. alla Cassetta E. dell'Archiuio suddetto, oue donano alla detta Badia la Chiesa di S. Giouanni, e di S. Margherita.

Di

Di Giouanni ne nacquero Venerando, e Domenico, che si trouano in vn' Istrumento rogato d. Vberto l'anno 1034. quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla Sacchetta 3. num. 99. oue donano alla suddetta Canonica vna porzione di Terre poste a Classe, del qual Castello n'erano Padroni, come abbiamo detto, e quiui si denominano de loco Pontis, che era Buriano; onde il detto Veneraodo s'intitola di Buriano, nella memoria di cui sopra facemmo menzione.

Fuscone, Signorello, Baccio, e Ardimanno suddetti si vedono in quell'Istrumento di donazione sopra registrato, quale si conserua nell'Archiuio di Vallombrosa al num. 1060.

Li descendenti da detto Fuscone si trouano nelli tre Istrumenti menzionati nel principio di questo discorso, che dicemmo conseruarsi nell'Archiuio della Cattedrale Aretina.

Vgone di Baccio si legge pure nel detto Istrumento di donazione, che si conserua nell'Archiuio di Vallombrosa segnato num. 1060.

Baccio d'Vgone si troua in vn'Istrumento segnato col num. 1059. nell'Archiuio di Vallombrosa, oue si vede il confine di Sassello arriuare fino al Castello di Rondine, & in detto confine essere alcune case del detto Baccio, e de' suoi Consorti.

Vgone di Baccio generò Baccio padre di Bernardino, di Magio, di Ardimanno, e di Pietro si legge in vn Frammento di Cartapecora appresso gli eredi del Caualiere Azzi, che non vi è rogito, doue si legge *Bernardinus Bacci Vgonis de Campoleone*, ma non vi è tempo nè di chi lo rogò, & è creditore di Locterio di Vbertino Gherardini.

Baccio si legge auer già auuto le case in Arezzo a Porta Crocifera fin dell'anno 1229. in vna spartizione delle case, che furono sottoposte da Martino Vescouo d'Arezzo alla Parrocchia di S. Filippo, e S. Iacopo rogata per Rainaldo, oue si dice essere state quelle, che abitaua allora Alberto da Montauto, & Vgolino dal Colle, oggi de' Marchesi del Monte S. Maria, qual'Istrumento si troua presso li figli di Ostilio Bacci.

Bernardino di Baccio si troua graduato tra' Creditori di M. Isacchino da Montauto in vna sentenza data da Ranieri Capitano del Popolo, Ridolfo suo Giudice, & Anziani della Città d'Arezzo fin dell'anno 1267. e rogata per Frutto Notaio presso i figlioli d'Ostilio Bacci; e si troua anche dell'anno 1275. comprar Beni da Guiduccio di Guidengo da Capo di Monte nel Territorio di Subbiano nel Protocollo di Guglielmo di Iacopo, che si conserua nell'Archiuio de' Priori della Città d'Arezzo, & in ambi detti luoghi s'intitola da Capolone. Magio, alias Campano, di Baccio si vede compromettere alcune differenze, che ha con Ildebrandino da Capolone suddetto fin dell'anno 1269. sotto dì 10. Dicembre, e sotto dì 13. Nouembre 1270. si vede auer casa in Arezzo in Portafori nel Protocollo suddetto di Guglielmo di Iacopo. E Pietro di Baccio suddetto si legge alle Reformagioni di Fiorenza, armario de' Capitoli lib. 24. per rogito d'Orlandino di Sinibaldo nell'anno 1279. fol. 14.

Vanni di Magio, alias Campriano, da Cafaggio Cittadino d'Arezzo, si legge tra gl'Istrumenti di M. Guido di M. Ridolfo, riposti nell'Archiuio di S. Maria di Murello della Città d'Arezzo fin dell'anno 1341. nel Protocollo 5. a c. 110. è cognominato da Nofeo (Villa posta in ripa dell'Arno incontro a Capolone, e contigua

a quella

a quella di Corti) Cittadino parimente d'Arezzo si troua nel protocollo di Ser Marzu olo di Ser Marzo fin dell'anno 1334. sotto di 7. Settembre; Baccio di Campriano si legge intitolato da Cafaggio fin sotto 18. Ottobre 1306. dar'a liuello alcuni Beni in vn'Istromento rogato da Ser Teobaldo di Ser Rinaldo da Laterina, ed altri fin dell'anno 1300. sotto di 28. Febraio per rogito di Guidone di Seruiddio da Capolone nel medesimo Territorio, quali Istrumenti sono nelle mani de' figli del signor Caualier Baccio Bacci. Baldo d'Ardimanno si legge tra gl'Istrumenti del detto Ser Guido di M. Ridolfo protocollo 13. fin dell'anno 1338. a car. 43. 57. e 130. e Ser Orlando di Pietro di Baccio si vede nelle Reformagioni di Fiorenza fin dell'anno 1279. armario de' Capitoli lib. 24. fol. 214. per rogito d' Orlandino di Sinibaldo.

Andrea di Vanni intitolato di Cafaggio Cittadino d'Arezzo si legge negl'Istrumenti di Ser Guido di M. Ridolfo protocollo 16. a car. 207. fin dell'anno 1351. ed in vn Istrumento rogato da Ser Francesco di Ser Rosello presso i figli del signor Caualier Baccio Bacci si troua fin sotto di 9. Dicembre 1355. deputato dal general Cõsiglio per la Porta fori assieme con sette altri Gentiluomini ad autorare vna vendita per la fraternità d'Arezzo. M. Francesco di Baccio nella detta linea si troua esser Vicario del Vescouo di Trento nel processo, e sentenza già detta. Magio di Baccio in detta linea si legge negl'Istrumenti di Ser Guido di M. Ridolfo fin dell'anno 1340. protocollo 14. a car. 238. ed interuiene alla pace nouissima dell'anno 1345. tra' Ghibellini, come dicemmo di sopra. Angelo di Baccio si legge al d. protocol. 14. a c. 20. E Baccio di Baldo si vede al Protocollo terzo di Ser Guido di M. Ridolfo a car. 26. fin dell'anno 1335.

Simone d'Andrea assieme con Angelo, Pietro, è Baccio di Magio sono allirati alla prima pecora del Publico d'Arezzo a c. 9. e 10. fin dell'anno 1385. Il detto Angelo si vede estratto Gonfaloniere de' Rettori della Fraternità d'Arezzo fin dell' anno 1377. al lib. B. delle deliberazioni a c. 64. e 67. nella Cancelleria di detta fraternita; E Baccio suo fratello Gonfaloniere parimente è estratto fin dell'anno 1388. in detto lib. a car. 310. Similmente si vede eletto fin dell'anno 1399. assieme con sette altri de' primi Gentiluomini di quella Città vno de' Paciali, come al lib. B. delle deliberazioni nella Cancelleria de' Priori di detta Città. Magio d'Angelo in detta linea si vede nella deputazione, che di lui fa il Publico a riceuere il Potestà. E Bartolomeo suo fratello Cittadino d'Arezzo si legge al lib. 3. degl'Istrumenti di Ser Maffeo de' Pilli nell'Archiuio della Badia d'Arezzo a car. 408. fin dell'anno 1357.

Ma perche l'Albero diuiene molto numeroso si diuiderà da noi in due Rami, e tutti due si posono nel medesimo pedale.

Il primo sarà Giuliano di Angelo di Magio, quale si vede alirato alla pecora quarta a car. 15. ed è stato de' Rettori il primo per la parte de' Ghibellini fin dell'anno 1421. come al libro D. delle deliberazioni al fol. 58. e Gonfaloniere de' medesimi Rettori si legge fino dell'anno 1450. al libro F. delle deliberazioni fol. 21. nel qual tempo non v'erono più le distinzioni de' Guelfi, e Ghibellini, nè tampoco nel Magistrato suddetto; e questo generò Donato, che si vede alllrato alla Pecora 12. fol. 55. ed estratto si legge Gonfaloniere de' Rettori per mezzo di S. Pietro al libro G. delle deliberazioni fol. 59. e questo generò Giouanni, Lodouico, Pietro, e Donato. Giouanni di Donato è allirato alla Pacora 13. fol. 74. Lodouico, Pietro, e Donato suoi fratelli si leggono alla Pecora 16. fol. 154. e 155.

Di Giouanni nacquero Gio: Batista, Antonio, e Gio: Benedetto, quali si veggono

gono allirati alla Pecora 16. fol. 85. Antonio generò Lazzaro si legge allirato alla Pecora 19. fol. 13. e fu padre di Giouanni, e d'Antonio, che sono allirati alla Pecora 19. fol. 13. questo Antonio generò M. Bartolo, e Teodoro, che si veggono alla Pecora 24. fol. 31. Il suddetto Teodoro fu padre di M. Antonio, di M. Agnolo di M. Bartolo, e di Lazzero, che sono tutti allirati alla Pecora 30. fol. 70. Lazzero generò Teodoro, Caualiere Francesco, e Fra Fabiano Caualiere Gierosolimitano, Tedoro è padre di Leonardo, e d'Antonio, e il Caualiere Francesco è padre di Lazzero, di Gio: Antonio, di Bostolo, e di Marc'Alessandro, quali si leggono alli libri de' Battesimi, essendo tutti cogniti, che è la linea viuente; l'altre che in questo ramo si veggono sono senza successione descendenti tutte dal suddetto Giuliano, cioè.

Giuliano di Lodouico del suddetto Donato, che si legge alla Pecora 16. fol. 84. generò Antonio allirato alla Pecora 19. fol. 17. e fu padre di M. Fabrizio d'Innocenzo, di M. Giuliano, e d'Alessandro, quali si leggono alla Pecora 26. fol. 61. Monsignore Giuliano si legge ancora nelle Bolle della Propositura a lui conferita in età di 9. anni, oue è nominato Cameriere d'Onore, e Parente, *secundum carnem, & sanguinem* di Papa Giulio Terzo. Frat'Alessandro Caualiere Gierosolimitano si proua da tutte le lettere di legalità, che si fanno dal Publico d'Arezzo a quelli di d. famiglia. D'Innocenzo nacque l'altro Innocenzo morto senza successione a giorni nostri. L'altra linea estinta è quella di Pietro di Donato, generò M. Carlo che si legge alla pecora 19. fol. 24. come pure il Capit. Pietro suo Cugino, che non ha altre successioni Pecora 18. fol. 157. di M. Carlo nacquero Gregorio, e M. Pietro, che si leggono alla Pecora 24. fol. 51. M. Pietro generò M. Gio: Maria, e il Caualiere Carlo, che ambidue si leggono alla Pecora 34. fol. 230. e il Caualiere Carlo fu padre del Caualiere Piero morto a giorni nostri senza successione, e D. Carlo viuente Decano Casinense.

E venendo noi all'altre Linee della prima parte dell'Albero, cioè a quella di Francesco, e Girolamo fratelli, e figliuoli di Baccio di Magio, che si leggono alla Pecora 5. fol. 23. che ciascuno di loro si troua in diuersi tempi eletto Ambasciatore dalla sua Città, ed'estratti in diuersi ofizi; e lasciando noi la Progenie di Girolamo, che formerà la seconda parte di questo Albero; procederemo a questa di Francesco, che risiedè Gonfaloniere de' Rettori, come al libro E. delle Deliberazioni fol. 113. e 118. fin'all'anno 1432. e generò Monsignor Giouanni, Niccolò, Gualtieri, e Baccio, che si leggono tutti allirati Pecora 10. fol. 39. & al fol. 2. Niccolò. Baccio generò Luigi, come si vede alla pecora 16. fol. 101. e fu padre di Gualtieri, di Francesco, e di Pietro il Poeta, i primi due sono allirati alla Pecora 18. fol. 110. e Pietro il Poeta si scorge da molte lettere sue tanto stampate, che manuscritte presso gli Eredi di Gualtieri, e Francesco Bacci, oue si noma lor fratello minore, e ven'è in Arezzo publica voce, e fama, come di sopra si è detto. Gualtieri fu padre di Monsignor Baccio, di Martino, e del Capitan Donato; e Francesco fu padre di Giouanni, di Federigo, e di Matteo, che facendo tutti generazione si formeranno le loro linee, come appresso distintamente. Monsig. Baccio si giustifica da più, e diuerse Bolle di Benefizi a lui conferiti presso li di lui Eredi; Martino, e Capitan Donato, sono allirati alla Pecora 19. fol. 18. Matteo, Giouanni, e Federigo si leggono alla Pecora 25. fol. 22.

Martino primeramente generò M. Gualtiere, Fabio, e Baccio, quali sono descritti alla Pecora 25. fol. 37. Fabio generò Gualtiere, e Martino padre di Fabio, e

di M. Carlo viuenti, che si leggono alla Pecora 33. fol. 210.

Capitano Donato generò vn'altro Donato Caualiere, & Ascanio; quali si leggono alla Pecora 25. fol. 37. & il Caualiere si qualifica dal suo Priuilegio, e dalle lettere di Legalità concessegli dalla sua Città. Ascanio generò M. Pietro Iacopo Canonico, e Donato Zij di mia Madre morti a' giorni miei; Donato si legge alla Pecora 37. fol. 53. e M. Pietro Iacopo si proua dalle Bolle del suo Canonicato. Donato genero il Caualiere Filippo Maria, & Ascanio padre di Pietro Iacopo, e di Donato viuenti.

Matteo suddetto figliuolo di Francesco generò M. Antonio, Fabbrizio, & Orazio, quali si leggono alla Pecora 30. fol. 55. da noi conosciuti; Fabbrizio fu padre d'Alessandro viuente, che ha per figliuoli Matteo, e Fabbrizio.

Federigo figliuolo del suddetto Francesco generò Pietro, e Luigi, che si leggono alla Pecora 25. fol. 55. Luigi generò Francesco viuente padre d'Aloisio; e questa è tutta la prima parte dell'Albero.

Capo della seconda parte di quest'Albero è Girolamo figliuolo di Baccio di Magio, e fratello del suddetto Francesco, e di M. Tomaso, che fu padre d'Andrea, e Gio: Batista, che si leggono alla Pecora 16. fol. 17. e Pecora 7. fol. 17. Girolamo dunque suddetto generò Angelo, che si legge alla Pecora 10. fol. 39. e fu padre di Bartolomeo, come si vede alla Pecora 13. fol. 49. & anche tutti si veggono estratti per diuersi Vfizj, come ne' Libri publici ciascuno può vedere, e si tralasciono da noi il notarli, per euitare vna superflua prolissità, trattandosi di cosa notoria.

Bartolomeo generò Girolamo, e Francesco, che si vedono alla Pecora 15. fol. 69. da' quali sono generate più famiglie; e prima diremo di quelle di Girolamo, questo generò Agnolo, e Gio: Batista, che si leggono alla Pecora 19. fol. 17. Di Gio: Batista nacque il Caualiere Anibale, che si legge alla Pecora 23. fol. 17. e fu padre di Gio: Batista, come alla Pecora 32. fol. 20. che generò M. Anibale, e Girolamo padre d'Anton Domenico viuente, e da noi conosciuti, e morti a' nostri tempi.

Agnolo di Girolamo suddetto generò il Caualiere Girolamo, Gio: Batista, Marc'Antonio, & il Caualiere Fuluio, quali si leggono alla Pecora 26. fol. 61. e ne' loro Priuilegj, e lettere di Legalità.

Gio: Batista generò Gregorio da noi molto ben conosciuto, e fu padre di Filippo, di Girolamo, e di Bartolomeo Primocerio viuenti.

Marc'Antonio generò il Caualiere Alessandro, e Agnolo, M. Bernardino, M. Orazio, Gregorio, Lodouico, e Girolamo tutti si leggono alla Pecora 25. fol. 25. Solo di Agnolo si vedono figlioli, che furono molti tra' quali viuono frà Alessandro Francescano, D. Ottauio Abate nell'Ordine Vallombrosano, e Francesco Maria Caualiere, che ha per figliolo Angelo Maria.

Il Caualiere Fuluio generò fra Stefano Caualiere Gerosolimitano, Caualiere Innocenzo, Caualiere Iacopo, & il Caualiere Francesco, quali sono descritti alla Pecora 32. fol. 131. Del Caualiere Francesco nacque il Caualiere, e Capitano Baccio morto pochi anni sono padre del Caualiere Gio: Girolamo, e del Caualiere Francesco Maria viuenti.

Ritornando noi a Francesco figliuolo di Bartolomeo generò Bartolomeo, che si legge alla Pecora 17. fol. 136. e fu padre del Capitano Bacciarino, di Carlo, e di Paolo, che tutti tre ebbero generazione, e si leggono alla Pecora 25. fol. 35.

Il Capitanno Bacciarino generò il Caualiere Ostilio, M. Francesco Arciprete, e Ludouico questo si legge alla Pecora 36. fol. 223. il Caualiere nel suo Priuilegio, e l'Arciprete nelle sue Bolle dell'Arcipretato. Di Ludouico nacque Ostilio padre di Monsignore Francesco, del Caualiere Baccio, e del Caualiere Antonio viuenti.

Carlo suddetto generò Tommaso padre di M. Bartolomeo, e Gio: Batista padre di Carlo viuenti, come alla Pecora 36. fol. 264.

Paolo fratello di Carlo, e del Capitano Bacciarino generò Francesco Canonico, e Lelio come alla Pecora 25. fol 35. Lelio generò Paolo, D. Ambrosio Casinense, e M. Giuseppe Canonico, da noi conosciuti,

Di Paolo nacquero più figlioli, de' quali sono viuenti D. Ambrosio Priore Casinense, M. Giouanni Pieuano, e Lelio padre di Pietro di Giuseppe, di Francesco, di Paolo, di Andrea, e di Niccola viuenti. Onde per chiarezza di chi legge si pone l'infrascritto Albero diuiso in due parti, ponendosi tutte due in vn medesimo pedale, che in tutte due le facciate si descriue.

Lazzaro Gio: Ant. Bostolo Marc' Aless. Leonardo Anton. M. Carlo Fabio Donato Pietro Iacopo

Cau. Fra Fabiano Cau. Franc. Teodoro Don Carlo Cau. Pietro M. Gualtieri Martino Cau. Filippo Maria Ascanio

M. Ant. M. Agnolo Lazzaro M. Bostolo Innocenzio Cau. Carlo Fabio M. Pietro Iacopo Can. Donato

Innocenzio

M. Bostolo Teodoro M. Gio: M. Cau. Donato Ascanio

M. Fabbr. Preposto M. Giul. Prep. Cau. Fra Alessan. M. Gualt. Bacccio Cap. Donato Aloi[...]

Gio: Antonio Fra[...]

Antonio M. Piero Gregorio Monsig. Baccio Martino Matteo Fabbrizio

Lazzaro Giuliano

Gio: Bat. Antonio Gio: Bened. Lodouico M. Carlo Cap. Pietro Alessandro Luigi

M. Ant. Fabbrizio Orazio Pie[...]

Giouanni Pietro Donato

Matteo Giouanni Federi[...]

Donato

Giuliano Gualtieri Francesco Pietro Aretino

Luigi

Angelo Cap. Pietro Baccio Monsig. Giouanni Baccio Gualtieri Niccol[...]

Simone M. Francesco Masgio Masgio Bartol. Francesco

Andrea Angelo

Vanni Baccio Baccio

Baldo Orlandino

Bernardino Masgio alias Campano Ardimanno Pietro

Baccio

Tignozzo Guittolo Berta Vgone

Guglielmino Ardimanno Baccio

Bernardino Rolandino

Vgone Vgone

Gherardo Fuscuccio Venerando Domenico

Baccio Ardimanno

Fuscone Signorello Giouanni

Teuzzo

DOMIZZO

Cau.

Pietro Giuseppe Francesco Paolo Andrea Niccola

Cau. Gio: Girolamo — Cau. Fran. Maria — Angiol Maria — Anton Dom. — Cau. Baccio — Cau. Antonio — Monsig. Francesco — D. Ambrosio Priore Casin. — Lelio — M. Gio:

Can. M. Giuseppe — D. Ambrosio Casinen. — Paolo

Cau. e Cap. Baccio — Cau. Franc. Maria — D. Ottauio Abate — Fra Alessand. — Girol. — M. Anib.

P. Cerio — M. Bartol. — Carlo — Lelio

Ostilio

Cau. Alessan. — Agnolo — Filip. — Girol. — Bartol. — Can. Franc.

Lodouico

Gio: Batista — Tomaso — Gio: Bat.

Cau. Fra Stefano — Cau. Innocen. — Cau. Franc. — Cau. Iacopo — Cau. Anibale

Gregorio

Cau. Ostilio — Arcipr. M. Fran.

Cau. Fuluio — Marc'Antonio — Gio: Bat. — Cau. Girol.

M. Agnolo — Gio: Bat. — Capit. Bacciarino — Carlo — Paolo

Girolamo — Bartolomeo

Francesco

Bartolomeo

Angelo — Andrea — Gio: Batista

Francesco — Girolamo — M. Tomaso

Angelo — Cap. Pietro — Baccio

Magio

Fu

Fu questa famiglia per quanto dall'estrazioni antiche, & altri documenti si scorge per lo più di Fazione Ghibellina; quindi vediamo tra Ghibellini, che giurano la Societa fatta con i Senesi dell'anno 1251. del mese di Nouembre. Ildebrandino da Cafaggio, come apparisce nell'Archiuio di Siena al Caleffo vecchio fol.322. Et alla pace nouissima fin dell'anno 1345. Magio di Baccio, come costa nell'Archiuio delle Reformagioni Ducali della Città di Fiorenza al libro segnato D. ne' documenti del numero 2031. alla pag. 12. Per Ghibellini ancora furono dell'anno 1382. banditi, e dipoi fin dell'anno 1384. rimessi, Baccio, & Angelo di Magio, e Simone di lui nepote, come apparisce nel detto Archiuio al libro intitolato *Reformationes Terrarum Communi Florentiæ subiectarum*, *a c.* 86. Similmente nella borsa de' spicciolati per la parte de' Ghibellini a gli Ofizi della Fraternita trouansi imborsati Tomaso, Girolamo, e Francesco di Baccio fin dell'anno 1400. come al registro di quel tempo nell'Archiuio suddetto. E dalla Borsa de' Ghibellini finalmente estratti sono de' Rettori della Fraternita d'Arezzo dell'anno 1421. Giuliano d'Angelo di Magio, come al libro D. delle deliberazioni a c. 58.; e dell'an. 1425. Batista di M. Tomaso Bacci, come si scorge al libro suddetto a c. 118. nella Cancelleria di detta Fraternita.

Ho detto per lo più essere stata di Fazzione Ghibellina, perche dubito fortemente, che alcuni di detta famiglia fossero di parte Guelfa, attesa la Diuisione, che è stata anticamente tra' medesimi Bacci, e fino ad oggi si conserua, col denominarsi li descendenti da Angelo de' Bacci neri, e li descendenti da Baccio di lui fratello de' Bacci bianchi; come è publico, e notorio in quella Città.

Comunque si sia non può negarsi essere stata ne' più antichi tempi molto grande la potenza di questa famiglia, poiche non solo di là dall'Arno, per tutto il Territorio di Capolone, che comprendendo in se anticamente molti Castelli, s'estende dalla Pieue S. Martino vicino al Ponte a Caiano fino al Ponte a Buriano, teneua la Padronanza; ma di quà d'Arno ancora molto possedeua, e lungo la Chiassa, e nelle riue dell'Arno medesimo. Quindi si scorge, che Giouanni, e Carletto figliuoli d'Angelo d'Alberto di Tarlato da Cafaggio assieme con Balduccio loro Zio fin dell'anno 1348. in vn'Istrumento rogato sotto dì 29. Dicembre per Ser Francesco Morandi, di cui copia autentica si conserua presso li figlioli del Signor Caualier Baccio Bacci, lasciata la denominazione antica del padre, che da Cafaggio si chiamaua, si denominano poscia di Corti, che è vn luogo di quà d'Arno incontro a Capolone: oue che auessero la Padronanza, si deduce dalla data della Chiesa di S. Bartolomeo del detto luogo di Corti, che fu fin dell'an. 1393. sotto dì 12. Nouembre. Nanni di Lippo del detto Balduccio d'Alberto nel benefiziale di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano a car. 70. a tergo, e à car. 81. E nuouamente fin dell'anno 1395. sotto dì 11. Dicembre a car. 51. a tergo in altro Benefiziale del medesimo Notaro nell'Archiuio de' Priori d'Arezzo, benche poi il patronato di detta Chiesa assieme con quello di S. Giusto di Venere, e di S. Pietro di Nofri, per mancanza del detto ramo de' Bacci passare ne' Signori di Petrognano, come si vede al beneficiale di Ser Donato di Cristoforo fin dell'anno 1410. a c. 90. a tergo, e a c. 98. parimente a tergo nell'Archiuio suddetto.

E benche forsi per la disfatta de' Ghibellini scemasse in gran parte il dominio, e potere de' medesimi, si sono tuttauolta sempre mantenuti con grandissima onoreuolezza in detta Città, auendo imparentato anche ne' più antichi tempi colle migliori

gliori famiglie di Toscana, e principali d'Arezzo, come erano li Pazzi nobili di Valdarno; li Discendenti di M. Agnesco Signori di Talla, e di Bagnena, li Bostoli, li Signori di Pantaneto, e li Grifoni, dalle quali tutte furono Eredi: Similmente li Conti di Carpegna, li Borboni Marchesi del Monte S. Maria, gli Aldobrandeschi Conti di S. Fiora, gli Vbertini Conti di Chitignano, li Conti di Montedoglio, li Conti di Biuigano, li Conti di Pecchi, li Conti d'Orbecch, li Signori di Petramala, li Signori di Petrognano, li Poggi di Lucca, gli Armanni della Staffa di Perugia, li Medici, gli Alberti, quei da Filicaia, quelli del Bene, quelli della Fioraia, gli Arnolfi, li Donati, li Quaratesi, e li Baroncelli tutte di Fiorenza; li Brandagli, li Gamurrini, gli Albergotti, gli Azzi, li Camaiani, li Lambardi, li Viuiani, i Lippi, i Roselli, i Marsuppini, & altre nobili Aretine, che si tralasciano; atteso che sendo questa famiglia stata nnmerosissima, & è publico, e notorio auer'ella imparentato con tutte le più nobili di quella Città.

Ma se così chiara fu in Arezzo la fama di questa famiglia, non mancò ancora in essa il zelo della Religione verso Iddio, e della deuozione verso i suoi Santi, come ben si dimostra da tante Chiese, Altari, o Cappelle fondate, e dotate; poiche vedesi nella Chiesa di S. Francesco d'Arezzo il Coro, e l'Altar maggiore dalla detta famiglia fabbricato, e per mano di Pittore eccellentissimo intorno al 1440. fatto dipingere, assieme con l'Altare dell'Annunziata, che fin dell'anno 1339. ad'istanza di M. Giuliano Bacci dipinse Spinello Spinelli; si come dell'vno, e dell'altro fà memoria Giorgio Vasari nelle sue vite de' Pittori. In oltre nella Chiesa di S. Fiora, e Lucilla, fin dell'anno 1380. dotò la Cappella del glorioso S. Gio: Batista Madonna Giouanna di M. Agnolo, come nel suo testamento si vede, quale si conserua nell'Archiuio suddetto; fondò, e dotò similmente dell'anno 1320. in circa Madonna Decca figlia di Vanni di Magio, altrimenti Campriano da Cafaggio, la Chiesa di S. Gio: di Prato antico, come apparisce a vn libro di ricordi del detto tempo a c. 44. a tergo, che intitolato, cartulato, e ben tenuto si conserua appresso li figlioli del Signor Caualiere Baccio Bacci; e vedesi dalle presentazioni della medesima Chiesa fatte in diuersi tempi da detta famiglia, ed in specie sotto il dì 20. Nouembre 1437. al Benefiziale di Ser Paolo, di Ser Bartolomeo, di Ser Tauiano.

Fondò, e dotò parimente lo Spedale di S. Giouanni ante Portam Latinam, alias dello Spirito Santo per li poueri Alemanni, fin dell'anno 1387. Baccio di Magio, come si vede dalle copie autentiche dell'Istrumento di detta fondazione, che si conseruano presso molti di detta famiglia, e ne fa memoria Iacopo Burali nella vita di Monsignore Giouanni Albergotti Vescouo d'Arezzo. Fondò ancora Suor Bartolomea di Francesco di Baccio prima Monaca di S. Girolamo della costa S. Giorgio di Fiorenza intorno all'anno 1481. il Monastero delle Monache di S. Marco in Arezzo del Terz'Ordine di S. Francesco, conforme alle memorie, che sono presso detta famiglia, e lo riferisce detto Iacopo Burali nella vita di Monsignor Gentile pure Vescouo d'Arezzo: Edificò anche nel tempo suddetto la Cappella di S. Bastiano Angelo di Girolamo di Baccio nel sacro Monte Aluerna, come apparisce nelle Croniche di detto santo luogo.

Vna Cappella parimente nella Chiesa di Sargiano de' Minori Osseruanti Riformati posta lungi dalla Città d'Arezzo due miglia in circa, si troua oltre alle sopraddette costrutta dalla detta famiglia, come si vede dall'arme di essa, che in detta Cappella si troua.

E si-

E finalmente vi sono la Pieue di S. Maria Maddalena di Sietena, la Chiesa di S. Margherita di Sassello, e quella di S. Tomaso di Sassello, quali da tempo immemorabile sendo state di Patronato di detta famiglia, deuesi per conseguenza necessariamente credersi, che dagli antichi di quella sieno state e fondate, e dotate. Tralascio l'altre, che hanno perduto, stante l'esser per la mancanza d'alcuni rami collaterali, o per altra cagione passate in altre mani; o che detti Signori possedono, come ereditarie d'altre famiglie, come sono S. Maria, e S.Lorenzo di Bicciano, S.Appollinare di Campo vecchio, S. Angelo di Bagnena, la Cappella di S. Matteo nella Pieue d'Arezzo, e quella di S. Paolo nella medesima Chiesa, la Cappella di San Bartolomeo in Santa Maria in Gradi, e molt'altre; non sendo mia parte di mostrare l'essere, o l'auere di quelli, che sono estinti, nè far pompa di quello, che possedono; ma solo di far conoscere quanto sieno stati li Progenitori di questa famiglia religiosi verso Iddio benedetto, e verso i suoi Santi.

Resterebbe, che ora con lūga serie descriuessimo gli huomini, che ò in lettere, ò in Arme fiorirno della detta famiglia; ma perche le ruine patite dalla Città d'Arezzo in diuersi tempi non hāno lasciato a'posteri le memorie distinte dell'azzioni de' loro Antenati, ne il fine, che ci siamo proposti permettere, che troppo ci diffondiamo nello spiegare le prerogatiue d'vna sola famiglia, accenneremo solamēte essere in essa stati ed in armi, ed in lettere sempre huomini di valore; e poiche fin dell'anno 1339. vi fu Francesco di Baccio Giureconsulto assai Eccellente, che per la sua virtù fu assunto da Monsignor Niccolò Vescouo, e Principe di Trento per suo Vicario Generale, come apparisce da vn processo, e sentenza da lui proferita contro il Baron Federigo del Baron Aldrighetto di Castelbarco per rogito di Ser Nieri di Manno Notaio Aretino suo Cancelliere presso li figliuoli d'Ostilio Bacci dell'anno 1439. e doppo per molt'anni visse Monsignor Giouanni di Francesco Bacci Chierico della Reuerenda Camera Apostolica, come costa per il suo Priuilegio presso li figliuoli del Signore Martino Bacci, e si vede dal suo Sepolcro posto nella Chiesa di S. Francesco in Campo Vaccino di Roma. Dell'anno 1458. fiorì Gio: Bacci, quale seruì d'Auditore il Duca Sforza in Milano, come costa per le sue lettere patenti, che si conseruano in autentica forma appresso Anton Domenico di Girolamo Bacci. Dell'anno 1530. visse M. Carlo di Piero Bacci, quale doppo auere come Ambasciatore del suo Publico stabilite le Capitulazioni, che vegliano fino ad ora colla Republica Fiorentina, passando alla Corte di Roma fu con somma benignità accolto dalla santa Memoria di Clemente VII. e dal Cardinale Ipolito de' Medici, auendolo dichiarato, dopo molti gouerni a lui dati, suo Prelato Domestico, e continuo Commensale con Priuilegio d'Addottorare, e creare Notari, come apparisce dal Breue appresso di detto Anton Domenico Bacci, e di poi onorato della Carica di Luogotenente dell'Auditore della Camera; si come riferisce il Garzia nel suo trattato de' Benef. parte prima cap. 5. num. 198. le cui vestigie imitando M. Piero suo figlio, meritò dopo diuersi gouerni auuti nello stato Ecclesiastico, essere ammesso dal Serenissimo Gran Duca di Toscana suo Signore per Auditore nella Rota di Siena. Fra Girolamo Bacci Domenicano fu molto addottrinato nelli studi di Teologia, quale per opera del Card. de' Giurì Francese Monaco dell'Ordine nostro Benedettino Vescouo Lussouiense, fu chiamato a leggere nello Studio di Limoges per tre anni; benche poi la morte inuidiosa de' suoi auanzamenti nella sua giouentù troncasse il filo della sua vita. Pietro Iacopo Bacci, che è vissuto, e morto ne' nostri tempi Prefetto del-

della Congregazione dell'Oratorio di S. Maria in Valicella di Roma fu molto versato nell'erudizioni, e belle lettere; e quello più importa meritamente da tutti tenuto per huomo di santa vita, e costumi, e perciò assai grato a molti Cardinali, e Principi di Roma; e fu quelli, che compose la vita di S. Filippo Neri, di cui sempre cercò calcar le vestigie, ed immitare i costumi, e nella nostra Persona mostrò d'auere lo spirito profetico, auendo io l'onore di auer per Aua Lucrezia Bacci sua sorella, che non degeneraua punto in deuozione dal fratello, da cui era per ciò in sommo grado amata, come è noto nella Città d'Arezzo.

Tra' Poeti antichi di Toscana s'annouera ancora M. Baccio Bacci d'Arezzo, come si vede nel raccolto di quelli estratto dalla Libraria Vaticana, e da quella dell' Eminentissimo Cardinale Barberino per opera, e studio di Leone Allacci. E ancora antica tradizione nella Città d'Arezzo, che da questa famiglia abbia auuto origine se bene meno che legittima, Pietro Aretino facendosi il medesimo figlio bastardo di Luigi Bacci, e dicesi che presso li Discendenti del medesimo Luigi iui fossero le quietanze degli alimenti, quali al medesimo annualmente prestauano; ma che tali notizie fossero abbruciate dal P. Pietro Iacopo Bacci sopraddetto per l'antipatia, che auea al nome del suddetto Pietro Aretino, come dannato da S. Chiesa. Io per tanto non ardirei affermare cosa alcuna sopra ciò, inserirò bene quì di sotto vna lettera dal detto Pietro scritta a Gualtieri Bacci, che con altre poche si ritrouano presso li Descendenti di Gualtieri di Luigi Bacci, acciò ciascuno ne formi il giudizio più verisimile: Con soggiunger però, che sendo egli di detta famiglia, non poteua essere se non Bastardo, mentre fin dell'anno 1541. al libro delle Deliberazioni del Publico della Città d'Arezzo apparisce essere stato concesso a Pietro Aretino il primo grado del Gonfalonierato, del quale onore non aurebbe auuto bisogno, se fosse stato legittimo, sendone detta famiglia in possesso da tempo immemorabile in quà, come è notorio in quel paese, e costa da più deliberazioni del medesimo Publico.

Lettera scritta da Pietro Aretino a M. Gualtieri Bacci.

*Onorando Fratello.*

TAnto piacere m'è stato il riceuere l'vltima vostra, quanto il dispiacere il non auer riceuuta quella, che mi auuisaua della cortesia vsata da sua Eccellenza a mia Sorella, e si come a questa, e quella auerei risposto, se io l'auessi auuta, che ben sapete dolcissimo fratello, quanto teneramente vi amo, e hò parimente col nostro Cecco amato, e se mai tornerò alla Patria, sarà più per vederui, che per altra cagione, e sempre vi hò nell'anima; nè trista, o bona fortuna è atta a farmi scordare di me stesso, che di me proprio mi scordarei, di voi dimenticandomi, che come me medesimo apprezzo, e per tornare alla bontà del Duca, vi giuro per l'antica nostra fraterna amicizia, che mai ebbi nouella, che più mi rallegrasse, quanto il sentire l'atto e'l dono vero testimonio, che la mia seruitù è cara all'Eccellenza Sua; ma se così è, ch'el Duca mi facesse segno colla sua cortesia, che egli mi ha per seruitore; adunque malignamente, e pazzamente non sò, che Gonfalonieri hà sparlato di me, dicendo, che io meritarei d'esser gettato dalle finestre del Palazzo per essere nemico della gloriosa perpetua Casa de' Medici. Io sono, e sempre fui seruitore di essa, e Dio

volesse che la fortuna non si fosse interposta nella mia seruitù, che a quest'ora aurei lasciato forse eterna memoria della fede mia inuerso i gran meriti di si alta stirpe; ma poiche l'inuidia de' miei nemici a lungo andare non hà vinto la bontà de' miei Signori, sono per mostrare al mondo l'animo mio ardente in esaltarli. Sono huomo degno di riuerenza, e non d'essere a guisa de' Traditori gettato da' Palazzi; mi donerà Venezia vna delle Città, e a me di fatto i grandissimi Re offeriscono Doni; ma l'Imperatore de' Turchi ha mandati denari per tormi a suoi seruigi, e questo sà oggi Roma, come Venezia. Ma non sapeua, che i miei Cittadini mi portassero odio, i quali ho sempre trouatili raccolti nel cuore, e chi offendessi me, che non tolgo al pane di mano a nessuno nella Fraternita, e nè con quello della uostra Donna mi sono acquistato le virtù. Io non occupo il luogo a nessuno nelle Residenze; io non impaccio la Terra, se già il mio ritratto non toglie il grado d'alcuno più degno di me: ma se più degno di me lo merita; perche non mi leua il Publico di doue io sono, e quello si pone, che più li pare; vsi pure si ha à sfogare alcuno verso di me, non mi getti dipinto, poiche dalle finestre non mi può gettare niuno. E che rabbia è quella, che hà Ser Niccolò, che è priuo degli Officij? Fu egli forsi l'inuentore di domare la Cittadella; e che ha fatto che tanta pena merita? Ora stiamo a vedere chi più è in grazia del gouerno d'oggi, ò no; Ma basta a Ser Niccolà dire Io sono Parente di Piero Aretino, & è degno, e onorato huomo. M. Gualtiere mi duole auere a dire questo; ma chi non mi onora, non mi douria disonorare. Altro non sò, che dirmiui, se non che mi amiate assieme con Cecco, come a me, e voi, e lui. Di Venezia M. Tarlato da bene ha molto caro auuto la memoria, che di lui tenete, e vi si raccomanda.

*Minor Fratello Pietro Aretino.*

Nella soprascritta.

*Al Magnifico M. Gualtieri Bacci mio sempre onorando fratello. Arezzo.*

Vn'altra pure scritta al suddetto, è del seguente tenore.

*M. Gualtieri.*

SE io da qualche tempo in quà oppresso dalle trascuratezze, e trasportato dalle occupazioni, non ho risposto alle vostre Lettere, secondo il merito di voi, & il debito di me: l'animo, che non s'impaccia con le pigrizie di quelle, nè colle brighe di queste, vi rispose del continuo; perciò che l'amicizia incarnata colle fratellanze sue ne' petti nostri fin da puerizia, non comportarebbe, che il cuore non supplisse al mancamento della mano; e perche la volontà dello spirito sono di più importanza, che le dimostrazioni delle carte; non si può dire, che non vi rispondendo con lo scriuere, non vi abbia risposto con l'intenzione; e pigliando tuttauia in grado del mio onore, e in prò del mio vtile: ciò, che mai per mezzo vostro si oprò verso le cose, che mi appartengono, sempre ve ne rendei grazie, o colla lingua della

la mente, o colla penna del pensiero; nè mi è punto nuouo, che di presente vi affatichiate in fare, che S. Caterina accetti la Nipote mia nel Conuento suo, che se bene tutti i Monasteri d'Arezzo Città non men prudente, che valorosa, sono tanti pronti negli Vfficij della Religione, quanto ne' Precetti d'Iddio; non le ho mai desiderato luogo altroue, & il parere altrimenti è tutto d'altrui pretensione, e non di mia superbia. Non conuiene a me huomo infimo, & ignoto, il tentar di mescolarmi con le nobiltà, e con le grandezze; ma se io fussi di quegli, che mettono il fauore, doue, non basta la virtù forse, che la riuerenza d'altri si ridurria a la vmiltà douuta; e guardando Cristo, la cui misericordia per conto di sangue, ne per cagion di dote non rifiutò mai per Sposa, che se gli proferisse: non ci disprezzarebbe; benche il voler Diuino, e non l'altezza di tali causa ciò; piace al Cielo, che le mie scritture glorifichino quelle Suore, il cui abito deue vestire la mia Parente. Visitandomi a questi giorni non sò qual Signore mi trasse dagli occhi le lagrime del feruore nel raccontarmi con quali costumi, con qual modestia, e con che onestà hanno riformato i Monasteri Capuani le ottime Matrone mandateli di costì dalle Ministre di S. Caterina: Egli mi giurò, che le Monache loro viuono coll'esempio delle nostre; & essendo così la Patria di noi famosa per le qualità degli Huomini, comincia a diuentar gloriosa per la santità delle Donne; e perche altro è lo insegnare a le genti i modi, con cui serue a Iddio, che gli atti, con cui si sacrifica a Gioue; la disciplina Sacerdotale, che dagli antichi Aretini imparorno gl'inuitti Romani, cede alla dottrina spirituale di Persone si fatte. Onde io mi reputo somma felicità il riporre la Figliuola della mia Sorella nelle braccia della venerabile prouidenza di sì giuste Religiose; e se voi onorando Fratello volete farmi vn gran dono, salutatemi l'Abbadessa Reuerenda Madre di si puro, e di si santo Ordine: In tanto andrò prouedendo a quelche debbo, acciò la Giouane, che deliberiamo collocarci, possa entrare ne' seruigj di Cristo. Or per tornare al desiderio, che vi muoue, a volere, che Donato fanciul vostro si eserciti nella industria, nella pratica, e nella sollecitudine mercantile, dicoui, che auete la più sicura via, e la più onorata occasione in far ciò, che si potesse immaginare: Ecco M. Tarlato huomo di graue riputazione lascia di tirarlo a se per non esser lecito, che la giouentù si appressi alla castitade, ma leui il matrimonio dal volto dell'onore la maschera del rispetto, e prendendo il figliuol vostro la figliuola sua trasferischisi a lui, che gli sarà con tutto il cuore Suocero, Padre, e Precettore: Io, che mi taccio le condizioni del predetto; perciò che da ogn'vno le fa conoscere la lor propria sufficienza; dourei anche tacere quelle della figlia, e ciò facendo, seruarei il decoro di colui, che l'ha ingenerata, & il grado di colei, che l'ha partorita; perche solo a dire, ella nacque di tal'Huomo, e della tal Donna, assai se ne fauella. Io veramente ne tacerei se l'affetto della carità, anzi il giusto del douere non mi sforzassi a giurare, che la fanciulla non ha del giouine se non l'età, ogn'altra cosa è attempata in lei. Debbe il Capo d'vna famiglia, che brama dar moglie a' suoi, cercare di ridursi in casa la concordia, e non la facoltà; la modestia, e non la bellezza; la bontà, e non la nobiltade; nè dico questo per non essere la giouinetta onestamente ricca, onestamente bella, e onestamente nobile; ma perciò che vn par vostro deue perpetuar la stirpe in sangui pacifici, in nature mansuete, e in costumi simili à quelli di Lucrezia Vitali, la quale oltre l'essere la facilità, la mansuetudine, e la simplicità istessa ha tanta discrezione tra le sue virtù, che più non se ne brama in Donzelle. Io son certo, che darete fede alle mie parole, sì perche io non conosco ciò

che sì sia menzogna, sì per saper voi, che i vostri interessi son miei; sì perche soleua esser costume di M. Gualtieri il pensare a lo inalzarsi: non sapere voi, che già foste onorato Cortigiano, da quanto si fa colui, che si trauaglia con diuerse Nazioni? Ma se gl'Imperadori, e i Re tentano di continuo di ascendere in maggior Trono, a che fine tiene vn Cittadino i figli immersi nel piacere, che si piglia dalla Piazza a Casa, da Casa alla Villa, dalla Villa a i Giuochi, e da i Giuochi alle Lasciuie? Vno, il quale si commette à lo arbitrio de' miracoli, che sa far la sorte, mentre altri mangia il pane altrui, va à rischio di felice preeminenza; si che risolueteui a darmi la consolazione, ch'io aspetto, nello adempire di cotal voto; e conchiudere voi medesimo a voi stesso, che M. Tarlato, che ci onora la Patria, debba anco onorarci il Casato. Di Venezia li XX. di Giugno MDXXXIX.

Raccomandatemi al nostro M. Gianni, al quale tosto scriuarò, e al mio Cognato ancora, non vi scordando il Gasparo, che certo son tutto suo.

*Il vostro sempre Pietro Aretino.*

Nella soprascritta.

*Al Magnifico M. Gualtieri Bacci Fratello mio Onorando. Arezzo.*

M. Gualtieri carissimo Fratello. Perche io sò quanto m'amate, mi par far mio debito scriuerui; massime sendo io più lontano, che prima: benche questo mio viaggio mi sarà di grand'vtile, & onore.

Io mi ritrouo in Mantoua appresso il Sig. Marchese, & in sua tanta grazia, che il dormir, & il mangiar lascia per ragionar meco, e dice, non auer'altro intero piacere, & ha scritto al Cardinale cose di me, che veramente onoreuolmente mi gioueranno, e s'io con seco volessi stare, mi caueria d'auer a pensare a l'entrata di 300. sc.

Egli m'ha date le proprie stanze, che teneua Francesco Maria Duca d'Vrbino, quando fu cacciato de Stato; e sopra il mangiar mio ha fatto vno Scalco, e sempre a la tauola mia ci è gran gentiluomini, & in somma a qualsiuoglia Signor non si farebbe più. Di poi tutta la sua Corte m'adora, e par beato, chi possi auere vn de' miei versi, e quanti mai ne feci, il Signore gli ha fatti copiare, & anco n'ho fatti qualcuno in sua lode. E così sto quì, e tutto il giorno mi dona, e gran cose, che le vedrete Arezzo: Benche a Bologna mi fu cominciato a essere donato, e fu l'Arciuescouo di Pisa, che mi fè fare vna Casacca di raso nero ricamata d'oro, che non fu mai la più superba, e così da Principe venni a Mantoua, & ho meco sino Amazzino, che può dire per vna volta essere stato da Re, e del Messere, e del Signore a lui, & a me ognuno dà; & ho per acconcio Menco col Marchese. Nè resterò mai fauorire gli Huomini della nostra Patria; e se la fortuna non mi è più contra, o mi sia stata, spero onorarla tanto, e di ricchezze, e di reputazione, che da tutti sarò lodato.

Credo, che questa Pasqua saremo a Loreto (a Dio piacendo) doue il Marchese và per voto, & in questo viaggio il Duca di Ferrara, e quel d'Vrbino satisfarò, che ambidoi hanno caro di conoscermi, & il Marchese mi mena a lor Signorie Illustris. & in questo modo mi sforzo (sempre predicando gli onori dell'Inuittissimo Cardinale de' Medici) procacciarmi fama, che più stimo il nome, che tutti i Tesori del Mondo:

do: ch'or mai poco à me può m nocere, tali sono state le fatiche mie fuor di casa mia.

Non scriuo altro al mio carissimo Cognato; M. Scipione, che presto lo consolarò con gli effetti, che hò altro, che più mi prema.

A voi, a Francesco, e le vostre Donne mi raccomando; à Mattio, mona Cecca, e M. Iuliano Bacci, il quale hò sempre in l'anima: ne v'incresca al Pollastra dire, che son tutto suo, & al mio Zio, M. Fabiano dal Boncio, che preghi Dio per me: così à M. Andrea, a M. Francesco, D. Marcello, & al Rossino, & à tutto Arezzo; fino à quel Ladro del Guasparo, che era meglio venissi meco, e lasciar le vigne.

Se M. Pier Vespucci è costì, diteli, che non facci quel conuito a quei pazzi, fin ch'io non vengo, perche mi saria di gran danno.

Al Paganello, come l'ho in cor, direte, che egli ha obbligo meco, e non lo sà; ma se'l facci dire al Volpone.

*Di Mantoua il primo di Marzo MDXXIII.*

*Vostro buon fratello Pietro Aretino.*

Questo Sonetto ho fatto quì, mostratelo all'immortal M. Io: Pollastrino,
Di Lucrezia Romana.

*QVando vidde a Lucrezia il coltel forte*
*Gridò'l pio Collatin colmo d'affanno,*
*O ferro redentor del nostro danno*
*Perdona al petto della mia Consorte.*
*Poi disse a Lei; non era in miglior sorte*
*Casta morir con l'arme del Tiranno,*
*(Togli a me'l dubbio, e a quei, che nasceranno)*
*Che darti colle tue, corrotta, morte.*
*Et ella a lui. La carne in questo inferno*
*Sola peccó, che l'alma, ch'or ne langue*
*Mentre il fallo durò, fu in Ciel superno.*
*Ma or, ch'ai sensi, e'l spirto, e'l corpo esangue*
*Punisco me con piaga, che in eterno*
*Spargerà molto più gloria, che sangue.*

Nella soprascritta.

*Al Nobilissimo, e Cortesissimo M. Gualtieri Bacci Aretino,*
*e mio Fratello Onoratissimo. In Arezzo.*

Tralascio Monsignor Baccio, e Monsignor Giuliano ambi stati Camerieri d'onore di Papa Giulio III. poiche sendo ciò seguito più per la stretta parentela, che aueuano seco, stante l'auere il detto Giuliano per Nonna vna Zia del medesimo Pontefice della Casa di Monte, gli auanzamenti di quelli più tosto alla congiunzione del Sangue, che alle loro virtù debbono attribuirsi.

E passando a gli huomini, ch'hanno seguito il mestiero dell'arme, rinouerò la me-

memoria del Capitano Piero Bacci, quale intorno all'anno 1400. colle sue prodi azzioni si meritò la grazia dell'Imperatore; onde fu anche dalla M. S. con diuersi premij, e onori gratificato. Rammenterò Francesco Bacci Capitano corraggioso, quale fin dell'anno 1502. si segnalò nelle guerre, che nacquero nella sua Patria per le reuoluzioi, che quiui in detto tempo seguirno. E doppo di lui Gualtieri di Luigi Bacci, quale per l'intrinsichezza, che teneua con Papa Leone X. anche in minoribus, e per il suo valore fu dal medesimo eletto per Capitano della sua Guardia a Cauallo, posto molto ambito da Lodouico Ariosto: Onde per esserli stato preferito il detto Gualtiere, acremente se ne duole nella Satira terza con questi versi.

*Cugin con quest'esempio vó, che spacci*
*Quei, che credon, ch'el Papa porre inanti*
*Mi debba a Neri, a Vanni, a Lotti, e a Bacci,*

E vaglia il vero non senza ragione mostrossi il detto Pontefice così liberale verso il suddetto Gualtieri, auendo in ogni tempo la famiglia de' Bacci auuto particolar dependenza dalla Serenissima Casa Medici, come costa non solo dall'infrascritta lettera, che Monsignor Giouanni Bacci scrisse al Gran Cosimo Padre della Patria, e che di poi donò ad Annibale Bacci (per memoria di quanto in essa) il Gran Duca Ferdinando mediante l'intercessione del Signor Senatore, e Auditor Vettori, nel di cui studio allora si tratteneua: ma ancora dalla seruitù continuata sempre con quella, e dalle grazie, ed onori ad essa con prodiga mano compartiti; sendosi sempre valsute l'Altezze Loro de' descendenti da detta Casa, come seguì in persona del Capitano Donato Bacci figlio di detto Gualtieri, quale doppo auer nelle guerre di Germania militato valorosamente contro il Duca di Cleues, fu chiamato al seruizio del proprio Principe nella Guerra di Siena, e di poi onorato della Carica di Castellano della Fortezza di Pisa. Ed in persona del Capitano Bacciarino di Bartolomeo Bacci, che doppo auer seruito con gran coraggio la Serenissima Casa nella detta guerra di Siena, meritò essere impiegato per la sua fedeltà, e valore in diuersi gouerni, come furono la Fortezza di Pietra Santa, colla Banda di Barga, la Banda d'Empoli, e la Fortezza di Liuorno. Nel Caualier Anibale di Gio: Batista Bacci, quale mandò per capo di 500. Fanti al seruizio del Re di Spagna nella guerra contro i Portughesi, e di poi costituì Capitano d'vna delle sue Galere.

Nella persona di M. Agnolo Bacci, da cui nelle dette contingenze di Siena fin dell'anno 1557. richiese, ed ebbe buona somma di denari con lettere, che mostrano grandissima confidenza, le quali si conseruano appresso li figliuoli di Gregorio Bacci. Nella persona finalmente, per lasciar gli altri, d'Innocenzio Bacci, che doppo essere stato assieme con il Signor Caualier Francesco Bacci in tenera età Paggio del Serenissimo Gran Duca, ed auer continuato nel seruizio attuale di quel Altezze per la sua generosità rimase onorato della carica di Coppiero del Gran Duca Cosimo, e doppo la di lui morte dichiarato dalle Serenissime Tutrici Aio del Gran Duca Ferdinando II. di gloriosa memoria, come tutte le sopradette cose costano per lettere patenti di ciascuno de' sopranominati appresso li medesimi Signori.

*Lettera di Monsignor Gio: Bacci al Gran Cosimo Padre della Patria*
*Mag. Vir, ac spes mea singularissima.*

NE' dì passati tornando io dalla Santità di N. S. e per la mia restanza in Fabriano, temendo io alcune cose, ne auuisai M. Carlo d'Arezzo a me intimo, che n'auui-

n'auuisai M. Carlo d'Arezzo a me intimo, che n'auuisasse la M. V. occorrendo vederue, essendo lui in quel tempo in Firenze. Et in quel tempo, che M. Giouanni Tortelli Cubiculario segreto di N. S. a me congionto (sapendo la volontà mia verso la vostra) molto strettamente mi pregò ve lo raccomandasse; e perche io lo conosco gratissimo, dottissimo, prudente, e occulto, assai lo commendai di quanto suo proposito. E finalmente doppo molte parole lui me offerse, quando voi lo amoneste più a vna cosa, che a vn'altra, che se ordenasse, cagionasse, trattasse in la Camera di N. S. a lui non essere fatiga nessuna a faruelo sapere; per la qual cosa questo so, e posso per la mia fedeltà appresso la M. V. ve conforto, prego, e domando di grazia lo riuediate, e vsiate per vostro fedelissimo, il quale quanto in maggior grado metterete, tanto ogni dì ve porrà abilmente obedire, e obseruare ogni Vostra volontà, e commodo.

Dire non potrei, quanto trouai affettionatissimo all'Eccell. del Conte e'l Cardinale de Colonna vedendome a caso il Cardinale d'Aquilea, quando entrai in Fabriano per ouuiare alli scandoli per consiglio, e mezzo del Cardinale de Colonna lo andai a visitare in Casa: *multa verba fuerunt; & tandem conclude, vt alias accepi à Magn. Viro*: Voi optime recognoscere la natura sua, la quale non se retrarre, e non te reconoscere mai da nessuno cattiuo principio. E dicendoli io amarlo, e auerlo per vnico Padre, disse erono bubbole, e che io li dicessi, se altro volea dallui.

Delle felicità del V. Illustriss. Conte insieme con voi molto me ne rallegro, perche più volte già me disse, huomo, che viua, non andare più che la M. V. ne che, se non essa, comandare li potesse.

Ho veduto la lettera del Signor Sigismondo, nella quale auuisa, come Crema contra al disegno, volontà, e potenza del Conte è venuta in le mani della S. di Venezia appropriandose questa laude, e scriuendo se ne facci auuiso al Vescouo di Rimino; già ne dissi, e dico, conoscendo io la natura del Signor Sigismondo, mi pare gran fatto, che tra essi vi possa essere bona intelligenza, tamen doue la mezzanità della sapientissima M. V. fosse continua, ogni cosa porrebbe essere.

Noi che siamo qui, sentiamo pure alle volte qualche cosa, però m'è paruto scriuere questa lettera; e per la confidenza ho in Tommaso Biliotti per lo mezzo della V. Messer Ioannozzo Pitti darla a lui, ve la mandi.

Raccomandome alla M. V. essa pregando, mi comandi qualche cosa. E perche M. Carlo in molte lettere del Conte li hò mostro, quanto teneramente mi ama per vostra contemplazione, li pare col tempo non douer permettere lo concitarse pur col vostro mezzo appresso la Illuss. S. Sua; et io che non vorrei essere nel Paradiso senza fauore della S. V. come ci anderei mai senza il vostro vsato fauore. Ex Aretio die 28. Septemb. 1449.

*M. V.*

*Seru. fedeliss. Ioannes de Baccis.*

Nella soprascritta.

*Magnifico, e Gratioso Viro Cosme de Medicis Benefactori meo Singularissimo. Doue sia, o al Capitano de' Fanti in Fiorenza.*

Tacc-

Tacerò a bello studio tanti Caualieri sì antichi dal Cingolo dorato, come moderni di Malta, e di S. Stefano, si come ancora li gradi, cariche, ed vfficij conferiti dal Publico d'Arezzo a quelli di detta famiglia, poiche d'auuantaggio m'allungherei in tesserne la serie distinta, stante l'essere stata numerosissima sempre questa famiglia, e pur troppo è noto auer questa da tempo immemorabile in quà sempre goduti li gradi primarij, che si dieno nella sua Patria.

Dirò bene essere stata la famiglia suddetta, particolarmente quel Ramo, d'onde tutti i Bacci presentemente discendono, ricchissima di Beni di fortuna, trouandosi Angelo, e Baccio figli di Magio allirati fin dell'anno 1384. alla prima pecora del publico della Città d'Arezzo in lire vndici, e soldi diciasette di lira, quale è vna delle maggiori, che si troui nella suddetta pecora; e di poi dell'anno 1427. vedonsi allirati Girolamo, e Francesco di Baccio di Magio in lire trenta, e soldi sei alla pecora 5. a car. 23. quale è la maggiore, che apparisca nel libro suddetto. E più anticamente si deduce dalli tre Istrumenti nel principio di questo discorso notati, oue si descriuono più e diuersi Castelli con altre Terre, e possessioni, che fin dell'anno 1130. possedeua la famiglia suddetta.

# FAMIGLIA DEL SERA.

QVESTA Famiglia, secondo il nostro parere, è vna delle nobili, e illustri di Fiorenza; poiche ricercandosi da tutti i principj della sua Nobiltà, tutti li Rettorici, e Accademici con vna infinità d'esempij lo proueranno, senza auere ricorso alli Filosofi; doue in questo nostro caso non si deue punto speculare, auendo noi il fatto auanti gli occhi; poiche questa non prezzò il distruggere se stessa, per fare riuiuere il suo Principe, dico la Republica di Fiorenza, che per il solo Semifonte vacillaua; onde per liberararla da così grand'ostacolo, s'espose con la vita dileuarlo, come li riuscì più felicemẽte, che non auuenne a quella Madre Lacedemoniese, quale auendo cinque figliuoli maschi tutti gl'inuiò per seruire la sua Republica ad vna battaglia, che si doueua dare all'Inimico, e mentre ella n'attendeua dell'esito le nuoue ne' faborghi della Città, & il primo che ritornò li disse, Signora i vostri cinque figliuoli sono morti nella battaglia, riprese ella; non domando questo, voglio solo sapere in qual termine si ritrouino gli affari della Republica: Signora (diss'egli) la vittoria è nostra; Io son dunque (riparti ella) hora tutta contenta della perdita de' miei figliuoli, come il tutto racconta Plutarco nelle risposte notabili delle Dame Lacedemoniesi.

Noi

Noi douiamo dunque portare l'azzioni generose di questa Famiglia al pari di quelle, che racconta Plutarco, e tanti altri Autori, che riferiscono esempj simili per immortalare quegli huomini, che hanno dato con le sue eroiche azzioni gran lustro a tutta la loro successione col nobilitarla in perpetuo nel Mondo, come fecero gl'infrascritti, che quì come coraggiosi, e tanto benemeriti della sua Republica, si deuono da noi con caratteri indelebili rimarcare, cioè.

Gonella, e Milotto figliuoli di Guiduccio da S. Martino.

Bruno di Piero da S. Martino, e Riceuuto da Roffiano, ambidue cognati del sopraddetto Gonnella.

Diete salui di Pieruzzo da S. Martino.

Ruffolo da S. Martino cugino di Gonella.

Pegolotto di Rustichello da Matraiolo.

Andrea di Guarnellotto, e Fuligno di Paltonieri ambidue da S. Donato in Poggio.

Benintendi da Boccacciano, e Burafaua di Giouanni.

Riceuuto di Giouannetto, Ansaldo di Benettolo tutti da S. Donato in Poggio.

E Rinieri di Ridolfo da S. Martino del Comune di Fiorenza.

Tutti questi volsero per la Patria, e per la Republica morire virilmente combattendo con li Nemici del Comune di Fiorenza, cioè con quelli da Semifonte; & ottenne la Republica [mediante il valore de' suddetti] la vittoria, come si dirà appresso; Onde la Republica Fiorentina volendo ricompensare vna cotanto generosa azzione, fece alli Posteri de' soprannominati, l'infrascrittto Priuilegio.

*In Dei nomine amen. Notum sit omnibus hæc audientibus, quod Nos Consules Florentinæ Ciuitatis videlicet Raynerius Vberti, Raynerius de Bella, Raynerius Simonetti, Vbertus Bernardi, Albertinus Alamanni Vingonensis, Corbizus de Caccia, Vgo Monaldi, Ildebrandinus Guittonis, Marsuppinus Lucterius filius Genni Guernerij, Bonacursus de Campi. Cum Consilio generalis Consilij Ciuitatis Florentiæ coadunati ad sonum Campanę. Et cum consilio Consulum Mercatorum, & Militum, & Cambiatorum, & Priorum omnium artium Florentinæ Ciuitatis pro nobis, & Comuni Florentiæ liberamus, & absoluimus ab omni Datio, & Accattu, & Præstatione nostræ Ciuitatis Florentię, omnes heredes masculos, & fœminas infrascriptarum Persona rum, & Hominum de S. Donato in Poce, & de Roffiano. Videlicet Gonnelle fil. Guiduccij de S. Martino, Milotti fratris eiusdem Gonnelle: Bruni fil. Pieri Gossi cognati ipsius Gonnelle. Riceuuti da Roffiano cognati eiusdem Gonnelle, Dietesalui filij Peruzzi; Ruffoli de S. Martino cogini, & affinis ipsius Gonnelle. Pegolotti fil. Rustichilli de Matriuole, Andreæ fil. Guarnellotti de S. Donato in Poce, Fuligni fil. Paltonerij de S. Donato in Poce. In perpetuum. Qui Gonnella cum supradictis alijs hominibus mortui fuere in Turre de Baniuolo, & in Muris apud Summum fontem ab illis de Summo fonte in seruitio Comunis Florentiæ, quando intrauit idem Gonnella cum eis Castrum de Summofonte a latere de Baniuolo. Item eodem modo liberamus, & absoluimus ab omni Datio, & Accattu, & Præstatione nostri Comunis Florentiæ Benintendi filium Bocchacciani de S. Donato in Poce, Burafauam filium Ioannis Burafaua de S. Donato in Poce; Raynerium filium Rodulphi de S. Martino: Riceuutum filium Ioannetti de S. Donato: Ansaldum filium Benettoli de S. Donato in Poce, & eorum heredes*

*redes in perpetuum, qui interfuere cum eis in eodem Muro, & fuere in eodem Muro percussi in seruitio Communis Florentiæ a latere de Bagniuolo praliando cum Summofontensibus.*

*Acta sunt hæc omnia in Ciuitate Florentiæ in Ecclesia S. Ceciliæ anno 1201. 2. Kal. Martij Indic. 5. &c. Præsentibus, & rogatis Testibus Cantore fil. Tedaldini, Altogrado de S. Martino Episcopi, Guerente Belbusti, Azzo de Vacchereccia, Manetto Foresi, & alijs multis.*

*Ego Henricus Domini Imperatoris Henrici Iudex, & Notarius, & tunc pro Communi Flor. hæc omnia ex mandato supradictorum Consulum scripsi, & in publicam formam redegi.*

La presente famiglia del Sera trae l'origine dal valoroso, e generoso Campione Riceuuto di Giouannetto da S. Donato in Poggio, nominato, & espresso nel disopra addotto Priuilegio, come si prouerà con l'Albero genealogico.

Di questo dunque Riceuuto nacquero tre figliuoli, cioè Bernardo, Benintendi, & Aldobrando. Di Bernardo non si vede generazione, non venendo nominato nei Processi, e Scritture prodotte, se non quelle di Benintendi, e d'Aldobrando; questo fu Padre di Ciuto, d'Albizino, e di Sera, e questo fu quello, che diede il cognome a tutta questa famiglia, nel prendere le famiglie il cognome; e Benintendi generò Feo, quali si leggono in vn gran Processo, e Sentenza data l'anno 1293. Rogata da Ser Vbaldino di Bartolo da Fiorenza, nel quale si proua tutta la descendenza dal suddetto Riceuuto.

Feo sopradetto generò Riceuuto, Benintendi, Guido, Bernardo padre di Feo, di Francesco, e di Filippo, & Aldobrando padre di Lorenzo, e di Feo, de' quali non viuendone in oggi niuna generazione almeno in queste parti, ne tralasciamo le proue; benche tutte si leggono in vn Libro di Cartapecora autenticato per diuersi Notari, che si conserua molto bene appresso i figliuoli del Sig. Alessandro del Sera, oggi morto; e però verremo al racconto della linea de' viuenti, e descendenti da quel primo Sera da noi di sopra addotto.

Sera dunque generò Miniato, Francesco, e Donato, quali si leggono in vna liberazione da ogni gabella, e reduzione delle terre, e possessioni l'anno 1322. Rogata da Bruno q. Orlandi de Florentia Notaro, come al fol. 40. di detto Libro.

Donato suddetto generò Pietro, & Ambrosio padre di Donato, che generò Bartolomeo, Piero, Andrea, e Giouanni padre di Donato, de' quali non si vede in Fiorenza alcuna generazione viuente, e tutti si veggono in detto Libro.

Miniato, da cui procede la linea viuente, generò Sera, quale si legge in vn Processo del 1377. fol. 62. del sopracitato Libro, & al fol. 63. 73. e 74. del 1413. si leggono in detto Processo, *Gerius, Antonius, Miniatus, Franciscus, Andreas, & Lucas fuerunt filij legiptimi, & naturales dicti Sera.* Geri generò Antonio, e Sera. Luca genero Giouanni, e Francesco, de quali non vi è descendenza.

Miniato fratello de' suddetti, e figliuolo del detto Sera generò Antonio, Niccolò, Luca, e Neri, che fu padre di Miniato, di Domenico, e d'Andrea, che generò Filippo padre di Vincenzo, che non ve n'è generazione, bensì sono tutti nominati in detto Libro.

Luca generò Niccolò, e Francesco, quali si leggono al fol. 128. del 1528. come pure Miniato, Domenico, & Andrea loro Cugini, come pure Neri, e Filippo

po figli del detto Andrea, e Luca figliuolo del detto Francesco, e Donato di Giouanni di Donato del Sera fatti tutti esenti di pagare il Balzello; & al fol. 133. si leggono Luca, & Antonio fratelli, e figliuoli di Francesco di Luca del Sera del 1551. Luca suddetto fu padre di Neri, che si legge al fol. 136. fatto immune dalla Gabella de' Contratti per la compra d'vn Campo l'anno 1579. & al fol. 138. si legge Vincenzo di Filippo d'Andrea del Sera fatto pure esente d'ogni Gabella, come tutti gli altri della famiglia del Sera dal 1201. fino a' correnti tempi.

Neri sopradetto generò Francesco, Luca, Pier Francesco, Gio: Batista, Orazio, Alfonso, & il Senatore Cosimo, quali furono fatti esenti come i loro Antenati da ogni Gabella, e si leggono in detto Libro al fol. 141. con tutti i figliuoli del sopradetto Senatore Cosimo, che furono Alessandro, Vincenzo, Carlo Alfonso, Paolo, Gio: Batista, Francesco, & il Padre Luc'Antonio dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Alessandro generò Bindaccio, Cosimo, Gio: Batista Antonio, e Gio: Batista Francesco viuenti.

Paolo Senatore generò Ferdinando, e Tommaso Basilio viuenti.

Vincenzo viuente generò Cosimo, e Persio pure viuenti.

Queste tre famiglie da noi di sopra dette sono tutte diuise, e si trattano alla Nobile, godendo ricchezze tali per fare risplendere la loro antica Nobiltà. Ma quella del Senatore Paolo, che è morto in questo presente anno abita nella Città di Venezia, e l'altre due in questa Città di Fiorenza, & il loro Albero si pone quì appresso.

Ferdinando Tommaso Gio: Bat. Francesco Cosimo Bindaccio Gio: Bat. Ant. Persio Cosimo

Senat. Paolo Gio: Bat. Carlo Alfonso oggi F. Ambrogio Alessandro 1640. Luc'Ant. Franc. Vincenzio

Francesco Luca Orazio Sen. Cosimo 1600. Pier Franc. Alfonso Gio: Bat.

Neri 1560. Vincenzo

Neri Filippo

Antonio Luca 1520.

Andrea Domenico Miniato

Niccolò Franc. 1480.

D. Isidoro Abate Antonio Niccolò Luca 1440. Neri Donato

Bartolomeo Andrea Gio: Piero

Sera Antonio Gio: Franc. Miniato 1400.

Geri Luca Antonio Francesco Andrea Donato

Filippo Feo Franc. Lorenzo Feo Sera 1360. Ambrogio Piero

Bernardo Guido Riceuuto Benintendi Aldobrando Miniato 1320. Andrea Francesco Donato

Feo Sera 1280. Albizino Ciuto

Benintendi Aldobrando 1240. Bernardo

Riceuuto 1200.

GIOVANNETTO fiorì nel 1160. Spie-

Spiegato da noi l'Albero, che in poco numero questa famiglia si è conseruata, ma con i traffici riccha sempre si è mantenuta, non potiamo fare di questa comparire le Schiere de' Capitani, ne in gran numero le Toghe; perche i negozj tengono occupata tutta la persona. Basterà nondimeno a questa famiglia d'auere tutta la gloria d'auere liberata la Republica Fiorentina con l'intrapresa, che questa famiglia fece con i suoi Parenti, e aderenti della Republica di Semifonte, che il Platina nella famiglia Barberina la celebra per vna Republica, dalla quale deriuarono i Barberini, e inuerò era salito questo Castello a tanta potenza, che poteano i Semifontesi scorrere fino su le Porte di Fiorenza con grandi oppressioni del Popolo Fiorentino, che in poco territorio allora era ristretto; e di fatto ebbero ardire con superbe, arroganti, e vilipendiose parole sopra la Porta del loro Castello Semifonte verso Fiorenza di porui a lettere d'oro scolpite in pietra a guisa di verso

*Fiorenza fatti in lá*
*Che Semifonte si fá Città.*

Dal che si caua che i Semifontesi erano saliti tant'alto, che pareua loro d'auere in mano la destruzione di Fiorenza, con la quale pensauano di formare vna potentissima Republica come il tutto si rimostra per fede autentica in detto lib. fol. 128. E in vero bisognò al Comune di Fiorenza sudar molto per toglier via così potente Nemico, e vincere luogo così forte, e ben munito, come era Semifonte; Onde fin del 1199. fece lega con Ildebrando Vescouo di Volterra, che per poco, come dice il nostro D. Vincenzo Borghini parte seconda fol. 356. n'era assoluto Signore, e con alcuni altri per fare la detta Impresa, alla quale, cominciata dalla lega predetta nel medesimo anno, e non condotta a fine se non in capo di due anni, armata mano si portò questa famiglia con i suoi congiunti, e familiari dalli Castelli di S. Donato in Poggio, e di S. Martino, e altri all'assalto prima di Bagnuolo, che dal valor loro superato, spianò la strada alla soggiogazione di Semifonte, che scemato di forze, e stretto gagliardamente nō senza grande spargimēto di sangue venne in poter loro, e se ne resero padroni restandone di loro molti morti, fra quali si raccontano di condizione gli espressi nel Priuilegio, i di cui successori per si gran benefizio reso alla Republica furono fatti esenti da ogni dazio, gabella, e nuoue imposizioni fino a correnti tempi. Il quale Castello di Semifonte fattosene padroni, e Signori i Fiorentini per mezzo de' sopraddetti del Sera, fu da loro disfatto, con decreto, che mai più vi si potesse murare; e però l'anno 1529. fu nel consiglio delli 80. stabilito di eleggere, come elessero cinque Offiziali ad imporre, e riscuotere vna imposizione o vero Tassa per fortificare, e tenere ben munita la Città di Fiorenza con piena autorità, che furono Gio: Batista di Girolamo Bartoli, Niccolò d'Agnolo Sinibaldi, Rafaello di Iacopo Lapaccini, Matteo di Niccolò Sacchetti, e Piero d'Antonio Lādi. Auanti de' quali comparsero Francesco, e Niccolò di Luca di Miniato del Sera, e Neri di Domenico di Miniato del Sera Cittadini Fiorentini in loro nome, & in vece, e nome di Neri, e di Filippo fratelli, e figliuoli d'Andrea di Neri di Miniato del Sera, e di Donato di Giouanni di Donato del Sera, e d'ong'altro loro congiunto, che in questa parte auesse interesse, descendenti, e come descendenti di Riceuuto di Giouannetto da S. Donato in Poggio, a dire il perche non douersi ad essi imporre tal Tassa, come Priuilegiati d'vno sì grande, & importante benefizio, auendo i loro Antenati consecrate le lor vite per liberare la loro Republica da tanti pericoli, che li soprastaua, col raccontare quanto si è da noi sopra mostrato con fargliene

costare

costare con publiche Scritture, e non con ragionamenti di Rettorica, ma col puro fatto, dicendo il suddetto Francesco, & altri, (come costa in processo) che non a loro, nè a ciascuno di loro non douersi, ne potersi per detti Ofiziali, ne altri imporre alcuna quantità di denaro, ne loro in alcun registro de' non sopportanti l'ordinarie grauezze de' Cittadini essere descritti, per essere loro stati anticamente, & oggi essere descritti ne' Libri, e Registri dell'ordinarie grauezze in fra gli altri Cittadini Fiorentini, e paganti le grauezze ne' loro Quartieri, e Gonfaloni; e per essere loro come descendenti del sopraddetto Riceuuto di Giouanetto liberi da ogni grauezza ordinaria, & estraordinaria della Città, e Contado di Fiorenza fatta al sopraddetto Riceuuto, e suoi descendenti Maschi, e Femmine in perpetuo dal Popolo Fiorentino insino l'anno 1201. e per molte confirmazioni, sentenze, e dichiarazioni date, e fatte in diuersi tempi per i maggiori Signori, e Signori Collegi, e per il Capitano, e Podestà e altri Magistrati del Comune di Fiorenza deputati ad imporre, e riscuotere diuerse imposte, e accatti, balzelli, e grauezze, e gabelle con autorità grandissime derogatorie a tutte l'esenzioni, e Priuilegi, e molti Consigli di Eccellentissimi Dottori antichi, e moderni, dichiarando tutti detta immunità, & esenzione douersi a'detti del Sera in perpetuo inuiolabilmente osseruare, e quella per alcuna Legge ordinaria non si potere, ne douere in alcuna parte violare; perche non è semplice, ne grata liberazione, o priuilegio per grazia, o misericordia, o piccolo benefizio concessa, ma è espressa satisfazione, e pagamento; anzi a dir meglio parte di pagamento di tanto grande, e supremo benefizio per loro fatto al Popolo Fiorentino, che non solo parole, o ingegno, o beni temporali, che con prezzo si possono remunerare; ma ancora più, oltre alle predette cose, che tutte vi s'interuennero, messero la vita, che con prezzo non si può pagare, e non solo d'vno, ma di tanti per liberare il Popolo Fiorentino, e distruggere quelli, che aueuano tanto ardire, per essere i Fiorentini allora di poco dominio, e potenza, che non solo con le oppressioni assidue, che ogni dì faceuano insino su le porte di Firenze con vilipendere la Republica, con mettere a lettere d'oro in pietra sopra la porta di Semifonte le sopraddette parole, *Firenze fatti in là, che Semifonte si fà Città*; e questo verso benche sia molto tempo passato, ci sono degli huomini, che da' loro Vecchi fanno fede auer vdito allegare; e mostrato il loro Priuilegio, & anche il Decreto fatto dalla Republica Fiorentina, che il Castello di Semifonte venuto in mano della Republica per mezzo di questa famiglia del Sera fosse destrutto, e che in esso mai più si potesse murare, e che quello, che i Semifontesi voleuano fare di Fiorenza, come si vantauano fosse fatto a loro medesimi per il loro Castello. Consideri ciascuno, quanta vtilità, & onore seguisse al Popolo Fiorentino per la morte de' sopraddetti, che sapete la vita per loro messa, con denari non si potere pagare; & a questo fare, non promissione di pagamento di prezzo, o altro li mosse, ma solo per la propria volontà, e per lo suisceratò amore, che portauono alla lor Patria, & al Popolo Fiorentino, che più amarono la libertà di Fiorenza, che la loro propria vita. Addimandando i sopradetti del Sera, che per i detti Vfiziali detta loro immunità, e liberazione sia inuiolabilmente osseruata:

Vdite le sopraddette cose per detti del Sera, come di sopra narrate a detti Vfiziali, e veduto la sopraddetta immunità, e liberazione a lui fatta l'anno 1201. e la causa, il perche fu concessa, e le dichirazioni, sentenze, e consigli in loro fauore fatte, come di sopra è narrato, e massime vna dichiarazione, e statuto fatto per i Signori

gnori Vfiziali eletti l'anno 1426. a descriuere tutti i beni de non sopportanti, e a loro imporre certa quantità di denari con pienissima autorità; che tutto quello, che per loro fusse fatto, o ordinato, e statuito si debba osseruare, non ostante alcun Priuilegio, esenzione immunità, o liberazione in qualunque modo concessa dal Popolo Fiorentino, ancorche fusse tale, che si dicesse di ragione non si potere comprendere al tutto espressamente derogando: i quali cinque Vfiziali, veduta detta Liberazione, e Sentenze, Declarazioni, e Consigli, e la causa il perche fu concessa, proueddero, ordinarono, e statuirno i detti del Sera ne' loro beni non si potere, ne douere descriuere ne' Libri, o Registro, doue si descriuono i beni, e le persone de' non sopportanti le ordinarie grauezze del Comune di Firenze, ne a loro, o loro beni imporre alcuna quantità di denari, come a quelli detti, o chiamati non sopportanti le grauezze, anzi douersi detta Liberazione, & immunità a' detti del Sera in perpetuo inuiolabilmente osseruare; E veduto come i sopradetti del Sera anticamente, & oggi sono stati, e sono descritti ne' Libri delle ordinarie grauezze in fra gli altri Cittadini sopportanti, e paganti le grauezze ne' loro Quartieri, e Gonfaloni, & a lor tempo per tempo posto le quantità de' denari a' loro douuti, come agli altri Cittadini, e quelli di poi per li Scriuani a chi s'aspetta, sono fatti a rincontro creditori di tali quantità a loro imposte, dichiarando farli buoni per loro il Comune di Firenze per rimunerazione del pagamento di tanto benefizio per loro fatto, come di sopra. E vedute molte Declarazioni fatte per li Vfiziali del Monte, & altri antichi, e moderni, i quali dichiarano in tutto, e per tutto douersi i detti del Sera auere, trattare, e reputare in ogni caso, come veri Cittadini sopportanti, e paganti tutte le ordinarie grauezze, e gabelle del Comune di Firenze, e così essere trattati, e reputati, così veduta l'autorità a' detti Vfiziali concessa come di sopra.

Et auuto fede come il sopraddetto Francesco, & altri di sopra nominati sono descendenti del sopraddetto Riceuuto di Giouannetto in detta loro liberazione, & immunità nominato per linea mascolina, per publiche, & autentiche Scritture; & ancora per publica voce, e fama, & a loro, e qualunque de' loro descendenti maschi, e femmine per linea mascolina in perpetuo la detta immunità, e liberazione douersi inuiolabilmente osseruare: volendo la giustizia ministrare, ne dal giudizio di tanti Eccellentissimi huomini, e loro antichi, e moderni Antecessori, e Padri douersi, anzi con quelli confermarsi. Auuto nondimeno sopra ciò parere, e matura deliberazione, parendo tale, e tanto importante benefizio, e tanta antica osseruanza, non essere conueniente in alcun modo violare, ma quel benemerito inuiolabilmente in perpetuo osseruare. E per dar causa a ciascuno per la libertà del Popolo Fiorentino volere, come quelli insino alla vita mettere, giudicando non essere manco gloria al Popolo Fiorentino tanto giusta, e laudabile, & antica memoria conseruare, quanto a coloro, che intesero morendo per tale opere in eterno il nome loro appresso il Popolo Fiorentino glorioso viuere.

Messo in fra loro il partito, & osseruato tutto da osseruare, &c. & ottenuto il partito, &c. per ogni miglior modo, &c. Deliberorno, e deliberando dichiarorno i soprannominati del Sera ne' loro discendendenti, come di sopra non essersi potuto, ne potere, ne douere descriuere in alcun modo ne' Libri, o Registri, doue si descriuono, o sono descritte le persone, o beni de' non sopportanti l'ordinarie grauezze della Città di Firenze, o Priuilegiati, esenti, o tassati, perche come di sopra è detto sono anticamente stati, & oggi sono ordinariamente descritti ne' Libri, e Registri

in

in fra gli altri Cittadini sopportanti; e così si debbono trattare in ogni caso come gli altri Cittadini sopportanti, e paganti l'ordinarie grauezze in tutto, e per tutto, ne a loro essersi potuto, ne potere imporre alcuna quantità di denari della presente imposizione, e tassa per i detti Vfiziali ordinata per i non sopportanti, e compresi in detta loro autorità; perche del tutto sono liberi, & assoluti, come de' descendenti del sopradetto Riceuuto di Giouannetto nominato nella sopradetta immunità, e liberazione a loro fatta dal Popolo Fiorentino insino l'anno 1201. come di sopra è narrato, mandantes, &c. Come in detto Libro, che tengono appresso i sopradetti Signori del Sera, tutto pieno di Processi, Sentenze, Prouuisioni, Dichiarazioni, e Liberazioni fatte in diuersi tempi con tutte le sue autentiche, & in publica forma; Dalle quali chiaramente si vede quanto fu grandre il benefizio di questi Signori verso la Republica Fiorentina, non annouerandosi essi tra li Priuilegiati ordinarj, ma tra gli estraordinarij per vna impresa da lor fatta con spargimento del lor sangue, e con la morte di molti di loro, e le conseguenze grandi, che apportò vna sì gran vittoria, che solo questo rende immortale il nome di questa Famiglia così gloriosamente priuilegiata per quasi cinque secoli. Onde dico basterà a questa famiglia di auere auuto in quel secolo tanti huomini quanti Capitani, che hanno saputo liberare la Republica Fiorentina da tanti mali, che li soprastaua; e con queste conquiste potè bene allargare i suoi confini da ogni parte, come fece per l'ostacolo tolto dalla brauura, e valore di questa presente famiglia del Sera, la quale benche non abbia mai goduto l'Eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, era però atta di goderlo, come si legge nel Libro delli Squittini del 1381. fol. 9. Armario H. doue si leggono Andrea di Sera squittinato al Priorato per la Maggiore, come pure Giouanni suo figlio del 1391. fol. 22. e nel Libro detto *Reductiones factę per Capitaneos Partis Guelfę* del 1363. al 1366. fol. 3. Armario P. si legge Andrea di Sera nel 1363. abile al Priorato, e Gonfalonierato, e tutti questi del Sera in tutti li Squittinj si leggono squittinati per la maggiore, ma per non pagare essa le grauezze, come pagauano gli altri Cittadini, non era mai vinta per i Magistrati, che poco a loro importaua, mentre se n'erano resi degni di poterli conseguire, volendo godere i suoi priuilegj più tosto, che risiedere in tal Magistrato, bastandoli solo d'auere incominciato la sua Nobiltà fin del 1201. con l'armi, e con le vittorie, mediante le quali la Republica Fiorentina raccolse quei frutti, che sogliono partorire le Palme cresciute con l'innaffiamento del lor proprio sangue.

Da quanto fin'hora si è detto, si dimostra quanto si sieno ingannati l'Autore della Vita di Papa Vrbano VIII. aggiunta a quelle del Platina, Scipione Ammirati, e Gio: Villani nelle loro Istorie, che senza ricercare l'antiche memorie, le quali di tal'impresa si conseruano ancora ne' publici Archiuij di Fiorenza, (appoggiatisi solamente alla pura relazione di Ricordano Malespini, chiamato dal nostro D. Vincenzo Borghini a ragione Scrittore assai semplice nell'infilzare per Istoria ogni nouelletta) hanno affermato, che Fiorenza ottenne vittoria di Semifonte, non per il valore de' suoi Capitani, i quali annaffiarono col sangue gli allori de' loro trionfi, ma per trattato, e per intelligenza auuta con vno di quei di dentro, il quale promesse loro la Torre di quel Castello alla sua guardia commessa, il quale per questo trattato aueua pattuito co' Fiorentini il Priuilegio d'ogni esenzione per ricompensa di sua offerta.

Allo Scrittore della Vitta di Papa Vrbano VIII. si perdona l'errore per essere fora-

forastiero, e fidatosi degli Istorici Fiorentini per altro accreditati, come è l'Ammirato e'l Villani: all'autorità, de' quali, se pure in ciò fanno autorità auendolo ricopiato totalmente dal detto Ricordano, basterà opporre l'autorità d'altri due Fiorentini Istorici coetanei loro; per non dire, che l'Ammirato di suo capriccio pone per vno de' Consoli del Comune di Fiorenza in compagnia d'Aldobrandino, come altri scriuono Ildobrandino di Guittone Barucci, Nerlo, de' Sizij, il quale al certo nō fu in quel tempo nel numero de' Consoli di quella Republica, come appare per le scritture pubbliche delle Riformagioni da noi di sopra riferite.

E veniamo a Ricordano Malespini, sopra del quale si sono gli altri fondati, primieramente questo Scrittore non visse di quei tempi ne' quali seguì la presa di Semifonte, se bene egli afferma in vn luogo, che nel 1200. si portò a Roma; poiche al certo per negligenza de' copiatori ci è scorso errore, auendo condotto la sua Istoria fino all'anno 1281. con la tornata di Gio: di Procita da Costantinopoli, per conclusione della Lega fra quelle due Corone a' danni di Carlo Rè di Sicilia: Che più? hanno gl'istessi copisti errato nell'intitolazione medesima, corrompendo il nome dell'istesso Autore, non trouandosi mai nella Genealogia de' Malespini questo nome Ricordano, ma ben sì quello di Dino, & in vece di scriuere Ricordi di Dino Malaspini, hanno copiato Ricordano Malaspini, il che succede a molti, che per non intendere bene gli scritti, o caratteri antichi cadono in simili errori; se per altro non volesse ascondere il nome proprio onde non così facilmente se li deue credere, se non in quelle cose, che egli scriue essere successe a' suoi tempi, come abbiamo detto di Giouanni Villani nel nostro primo Volume alla famiglia de' Contiguidi; mentre nell'altre non adduce la proua delli Scrittori, o scritture di quei tempi, le quali scritture di sopra addotte da noi, ci fanno vedere il contrario di quella, che egli dice. Anzi egli stesso a se medesimo contradicendo, mostra l'errore suo manifesto. Vuole, che quello, il quale per secreta intelligenza diede a' Fiorentini la Torre di Semifonte da lui guardata fosse da S. Donato in Poggio pattuisse il Priuilegio dell' esenzione, e restasse morto in detta Torre. Hor come poteua essere costuì di S. Donato in Poggio Castello suddito, e confederato de' Fiorentini al seruizio de' Semifontesi capitalissimi nemici, e di Fiorenza, e de' loro Sudditi, e Collegati?

Non è verisimile, che i Gouernatori di Semifonte riceuessero al soldo loro vn' abitante de' più fedeli luoghi, che auessero in quelle Frontiere i loro Auuersarij, e gli fidassero la custodia tanto gelosa d'vna lor Fortezza, come erano a quei tempi le Torri. E poi sarebbero bene stati poco prudenti i Fiorentini a fidarsi delle promesse di vn loro Ribelle, come bisogna supporre, fosse colui, di cui parla Ricordano, chiamandolo vno di S. Donato senza auer fatto diligenza di sapere il nome, e cognome suo; e di quì conosce la sua ignoranza in questo negozio così importante, che tutti lo giudicheranno mancheuole, o nemico di questa Casa. Vn Rebelle quando vuole ritornare in grazia del suo Principe per qualunque gran seruizio, che gli presti non và priuilegiato d'altra grazia, che del perdono, e della vita non di esimerlo dalle pubblice ordinarie, & estraordinarie grauezze. E come potè pattuire stando in Semifonte coi Fiorentini così auuantaggiato Priuilegio senza dare al suo Generale, o Comandante sospetto di se? Che se si volesse dire, che poteua essersi dato il caso, che egli fosse andato al seruizio de' Semifontesi con permissione, e scienza di chi reggeua la Republica Fiorentina, e così con licenza, e intelligenza del suo Signore, acciò che fingendosi inimico di essa, e Rebelle i Semifontesi si auessero a fidar

dar di lui, come si fidarono quei di Babilonia di Zopiro fauorito di Ciro; e i Gabij di Sesto figlio di Tarquinio Re de' Romani, per potere con simile stratagemma militare doue per quella Torre l'entrata facile a' Fiorentini sitibondi della rouina di Semifonte; e che in premio di così generosa, e pericolosa azzione, a cui s'esponeua, potè pattuire così ampio Priuilegio: Si risponde, che ciò sarebbe vn volere indouinare; non la narrando il detto Malespini per questo verso, ne altri Scrittori, come atto così eroico, aurebbe meritato, che se ne fosse lasciata perpetua ricordanza nelle publice Istorie. E poi supponendola sempre, come la racconta Ricordano; mostrici come essendo morto combattendo nella detta Torre da lui promessa per trattato a' Fiorentini; per chi egli combatteua, o per i Semifontesi defensori, o per i Fiorentini Assalitori? Se per i Semifontesi dunque aurebbe ingannato i Fiorentini, e non meritaua Priuilegio alcuno: Se per i Fiorentini, come manteneua la parola di dar loro quella Torre, la quale i Soldati difendeuono, e costò sudore, e sangue agli assalitori, il vincerla? E finalmente doppo la morte di costui: Chi prese la protezione de' suoi figliuoli appresso i Rettori di Fiorenza, che facessero a quelli buono il già promesso Priuilegio: perche se erano restati a S. Donato, quando il Padre andò al soldo de' Semifontesi; Chi notificò loro le conuenzioni del Padre; e chi hà ardire in vna Republica di proteggere i figliuoli di vn Rebelle, nome cotanto odioso: e se gli aueua condotti secco in Semifonte; si come i Semifontesi vccisero lui, auerebbero incrudelito in quello instante nella sua famiglia, come rampollo di chi era la cagione del loro vltimo eccidio.

Il Monaldi coetaneo dell'Ammirato nella sua Istoria, racconta la presa di Semifonte, come fin'hora l'abbiamo secondo l'antiche memorie raccontata noi, ben che citi ancor'esso Gio: Villani. E l'antichissimo Scrittore d'vna breue Cronica Fiorentina conseruatasi manoscritta nella famiglia de' Sassetti, da vno de' quali (come si crede) composta colà intorno al 1360. fedelissimamente racconta il fatto così. 1201. I Fiorentini disfeciono il Castello di Semifonte là doue stettero a hoste più tempo; poi con l'aiuto di certi loro vicini s'ebbe, i quali furono fatti esenti d'ogni grauezza, e gabella del Comune di Firenze; e per i Consoli, che allora erano al gouerno della Signoria si fu conuenuto, che per li Operatori, che operarono, e loro descendenti fussino esenti. Ancora ne sono esenti quelli del Sera consorti de' Cacciatesi, e de' Falconi di Feduccio, &c.

E che in quei tempi andassero molte famiglie da' loro Castelli ad assaltare gli altri Castelli, e farsene padroni ne fanno pubblici attestati tutti i Libri di queste Reformagioni, leggendosi in quelli più fatti, alcuni de' quali sono stati da noi riferiti nel corso di questa nostra Istoria, perche allora il più potente aueua la ragione per lui; e perciò molte famiglie s'vsurpauono varij Castelli pertinenti ad altre famiglie, anzi questa del Sera si potrebbe con qualche ragione crederla padrona di S. Donato in Poggio; denominandosi allora le famiglie dal luogo, che possedeuano; vedendosi ancora le Armi loro in più luoghi di quel Castello; anzi alcuni ci asseriscono auerle vedute sopra la Torre del medesimo Castello, il che sarebbe gran ragione a questa famiglia il pretendere la patronanza di questo. Sia come si sia, si deue anche considerare, che li sopranominati morti fossero tutti d'vna famiglia, che come Signora di S. Donato in Poggio, di S. Martino, e d'altri; e che come Signori qualificatisi nominassero in detta Impresa, non essendo credibile, ne verisimile, che morissero solo i suddetti, ma molti de' loro Soldati in vna presa così ardua, e malageuole,

uole, quando anche fosse stata all'improuuiso; poiche negli assalti, e scalate ve ne restarono molti; e ciò vediamo dall'antico fino a' nostri tēpi essere costume di nominare nelle battaglie, prese, e sorprese di Piazze, nominare solo la morte di quei più riguardeuoli; e come tali vengono espressi nel sopraddetto Priuilegio, e quelli vengono rimunerati dal Principe come Comandanti, e Conduttori delle milizie sotto le Piazze, & alle battaglie, come tutte l'Istorie antiche, e moderne ce l'insegnano. Che più? l'istessa Republica di Siena si mosse all'esempio di quella di Fiorenza di concedere alli suddetti l'istessa esenzione, e priuilegio, che se fosse stato vn Rebelle, non si saria mossa, non richiesta, ma per sì bella azione meritò questo onore con distinguerla dall'altre per sì gloriosa impresa, e perpetuarne la memoria.

Fu grand'huomo Geri del Sera di Miniato del Sera, quale seruì anch'esso la sua Republica, & ebbe più gouerni, come Soldato esperimentato; e però fu raccomandato al valore di esso Fiorenzuola, che come Piazza di confino impedisse l'entrata a M. Gio: Galeazzo Visconti Conte di Virtù, e Signore di Pauia, & altre Terre, nemichissimo de' Fiorentini nello stato della Republica, quale alli 7. di Maggio del 1385. andò a Milano, & a tradimento, e con inganno prese M. Bernabò Visconti Signore di Milano suo Zio, e poco tempo dopo in prigione lo fece morire, facendosi esso Signore di Milano; per la cui grandezza, e potenza si rendeua tremendo all'Italia tutta, che armata opporre si voleua ad ogni attentato, che auesse fatto, e particolarmente dalla Republica Fiorentina, come in queste Riformagioni si legge; & in questo tempo appunto fu inuiato il nostro Geri suddetto alli Confini dello Stato Fiorentino, che diuidono la Toscana dalla Lombardia, chiamandosi volgarmente l'Alpi di Bologna.

Andrea del Sera fu anche armigero, e però fu fatto Castellano di Montopoli l'anno 1300. come si legge nel lib. 5. fascicolo C. fol. 24.

L'Abate D. Isidero della Congregazione di Vallombrosa fu huomo di gran gouerno, auendo auuto sotto la sua direzione due insigni Abbadie di quella Religione, cioè quella di Pistoia, e quella di Passignano, di cui fu Commendatore per lo spazio di anni 29. la quale rassegnò a fauor della Religione, trouandosi all'estremo di sua vita nel Monastero di S. Salui fuori di Fiorenza, oue oggi sono le Monache del medesimo Ordine, che in quel tempo stauano alla porta a Faenza. Nel libro delle Ricordanze segnato F. del Monastero di Passignano si legge di questo Abate il seguente Elogio cauato dal suo originale con ogni fedeltà dal P. D. Gio: Domenico Dazzi, che alla nobiltà de' suoi natali, oltre la disciplina Monastica ha congiunto lo studio delle lettere, e delle antiche memorie.

*Dominus Ysiderius Miniatis del Sera olim Abbas S. Michaelis de Pistorio electus fuit Abbas S. Michaelis de Passiniano anno* 1455. *cui prefuit vsque ad Mensem Frebruarij anno* 1484. *quo tempore apud S. Salutum in articulo mortis positus per D. Placidum suum Priorem curauit resignandum Monasterium in manu Pontificis, & in fauorem Congregationis Vallisumbrosæ, & sic rebus suis bene prudenter dispositis, laubili decessui ritum finiuit. Vir quidem prudens, & in afferenda Monastica disciplina solertissimus; Cænobium hoc, quod inceptum fuerat ab Antecessore, maxima diligentia compleuit, mirificeque excoluit, &c.*

Nel tempo del suo gouerno fece fare tutte a quattro le facce del Chiostro, i due refettori, e tutte le porte comuni del Monastero di legno a tarsia, e la fonte del refettorio con bellissimo intaglio di Pietre luneggiate d'oro, oue sta scritto sotto la

 sua

ſua Arme (la quale ſi vede ancora in tutte le altre coſe da lui fabbricate) in lettere dorate la ſeguente inſcrizione, *Tempore Domini Yſideri Abbatis factum eſt hoc opus anno MCCCCLXXI.* Annoui ancora la ſua ſtatua di mezzo buſto, che lo rappreſen ta al viuo, donde ſi ritrae eſſere ſtatto alquanto graſſo ſenza barba, e non molto vecchio.

Nel noſtro ſecolo fu huomo di molta ſtima Coſimo di Neri del Sera, e molto eſercitato nel negozio, che pochi pari aueua, e però fu eletto tra tanti Senatore, e Depoſitario Generale dal Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana da noi molto bene conoſciuto, eſercitando quella importantiſſima Carica con grande accuratezza, e gran ſplendore di tutta queſta Caſa, & a gran paſſi veniua queſto ſeguitato da Paolo ſuo figliuolo ancor'eſſo molto eſperimentato nel medeſimo, ma la morte, appena creato Senatore da queſto Sereniſſimo Gran Duca Regnante Coſimo Terzo di Toſcana, tagliò a queſto la ſtrada di poter ancor'eſſo fare la ſua carriera per riportarne quelle glorie, & illuſtrare maggiormente la ſua famiglia; auendo laſciato della Signora Innocenza Scaglia di Breſcia pronepote dell'Eminentiſſimo Cardinale Scaglia due figliuoli maſchi Tommaſo, e Ferdinando ripieni di ſpiriti nobili, e generoſi, e però d'aſpettazione in queſto noſtro ſecolo, trattandoſi pur'eſſi in vna Città di Venezia con ogni grandezza, e ſplendore.

Viuono parimente i figliuoli d'Aleſſandro fratello del ſuddetto Senatore, cioè Bindaccio, Coſimo, Gio: Batiſta Antonio, e Gio: Batiſta Franceſco nati della Signora Maddalena Ricaſoli Baroni, tutti ſpiritoſi, e auidi di gloria potendoſi pure da queſti ſperare ottime ſperanze in aggrandire la loro famiglia,

Vincenzo fratello pur eſſo del ſuddetto Senatore Paolo, e figliuolo del Senatore Coſimo, e di Seluaggia Montauti, Signora di gran spirito, e merito, viue ripieno di penſieri nobili, e di virtuoſi trattenimenti, mantenendo vna fioritiſſima Accademia di muſicheuoli Canti, e Suoni, per i quali vengono da eſſo accarezzati tutti li virtuoſi co'l mantenerli nel ſuo Palazzo varij, & eſquiſiti Iſtrumenti di gran pregio, & accaſatoſi con la Signora Lucrezia figliuola della buona memoria del Caualiere Perſio Falconcini nobile Volterrano, e Segretario di Stato del Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toſcana, ha fin'hora generato con queſta due figliuoli maſchi, cioè Coſimo, e Perſio in teneriſſima età, vedendoſi di queſto due belliſſimi Palazzi, vno in Fiorenza, e l'altro a Fieſole, doue non lungi da queſto riſiede ſuperbo anche quello de' figliuoli del Sig. Aleſſandro del Sera, & altri, che padroneggia queſta famiglia sì fuori, come dentro Fiorenza, trattandoſi tutti alla nobile.

Luc'Antonio pure fratello delli ſopraddetti Vincenzo, Aleſſandro, e Senatore Paolo, datoſi totalmente allo ſpirito, ſi è ritirato ne' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri di queſta Città, chiamandoſi di S. Fiorenzo, doue viue con grand'eſemplarità di quei Padri.

Nel medeſimo ſpitito inferuoritoſi Carlo Alfonſo figliuolo pure del ſuddetto Senatore Coſimo del Sera veſtitoſi dell' Abito nella Religione Cappuccina; e profittandoſi ſempre più nel ſeruizio di Dio, e zelante della Religione Criſtiana, conſeguì d'eſſere Meſſionario nel Regno del Congo in Affrica di là dalla linea equinoziale, doue con la ſua ſolita pietà, e dottrina fa rendere capaci quelle Anime della cognizione Diuina ammaeſtrandole nella Religione Cattolica per ſaluarle, di doue vengono nuoue feliciſſime delle ſue glorioſe conquiſte, che Dio li dia lena, e forza di profittarſi maggiormente per illuſtrare con le ſue vittorie ſpirituali tutta queſta

Caſa

Casa del Sera mentre si vedesse irradiata dall'Altissimo di quelle splendidissime Corone del Paradiso nella Persona di questo Seruo di Dio.

Questa famiglia risplendendo da per tutto imparentò con le nobili famiglie de' Gherardini, de' Girolami, de' Bonsi, Federighi, Anselmi, da Filicaia, Soldani, Rinieri, Capponi, Paganelli, Altouiti, Castellani, Ricoueri d'Arezzo Consorti de' Gamurrini, Giraldi, Rucellai, Rossi, Marchi da Verrazzano, Portinari, Giacomini, Montauti, Baroncini, Arnaldi di Vicenza, Ricasoli, Baroni, Falconcini, & altre.

Questa famiglia alza per Arme in Campo d'oro vna Branca di Lione scorticata, cioè rossa, e vn Rastrello rosso con tre Gigli d'oro in campo turchino, come apparisce nel principio di questo discorso.

# FAMIGLIA DE' BETTI.

QVESTA fra le famiglie del Sesto di S. Pancrazio viene numerata tra l'antichissime, e non venendo controuersa da niuno Autore; anzi in tutte le Croniche Fiorentine si legge la famiglia de' Betti tra quelle, che l'anno 1215. gouernauono la Città di Fiorenza, per Consolato, come si vede espresso in quella antichissima Cronica, che si conserua nella Libreria di questi Padri Giesuiti, per detto anno, Betti, per Sesto di S. Pancrazio: il medesimo si legge ne' Libri di Francesco di Benedetto Rucellai; e Pietro Monaldi nella sua Istoria delle Famiglie Fiorentine nel Capitolo, che fa dell'Antiche Famiglie di Fiorenza, che aueuono il Consolato, ripone i Betti nel Sestiere di S. Pancrazio. Siche in questo non trouandosi dubbio alcuno, e per conseguenza nulla importerà se questa famiglia si vede poi andare, per la minore l'anno 1411. mentre prima andaua, per la maggiore, come in tutte le scritture del secolo 1300. e questo fecero, per godere dopo il suo ritorno in Fiorenza di doue fu bandita, come seguace dell'Imperatore Errigo, ma più tosto, per godere maggiormente degli Vfizj, essendo minore il numero di quelle Famiglie, che andauono per la minore, che il numero di quelle per la maggiore, come fecero molte altre nobili, essendo pieno le carti di tali esempi; e pure nel Prestanzone del 1422. si leggono per la maggiore; ma se volse questa godere il Magistrato del Priorato, che non potette mai goderlo stando, per la maggiore, per essere ancora Ghibellina, come si dirà appresso; ma lo godette stando, per la minore Lorenzo di Zanobi di Manno l'anno

l'anno 1441. come si legge nel Priorista, per Luglio, & Agosto; godendolo pure Manno di Lorenzo di Zanobi, e Benedetto di Francesco di Zanobi sempre descritti, per detta Arte, come fu il primo, ma poco importaua tal godimento a questa famiglia, mentre fu ella tra le famiglie antichissime, e consolari, potendosi gloriare d'auere gouernato questa Repubblica Fiorentina con il Consolato, all'hora quando era gouernata da' Nobili, e non da Popolari, nel numero de' quali molti grandi non vollero entrare, non prezzando d'essere ammessi in quel Magistrato, di cui non ne fecero conto alcuno; ma la cupidigia di comãdare (che resta innata ne' petti vmani) fece cadere delle prime Famiglie Fiorentine con renunziare il dominio de' proprij Castelli, e di matricolarsi per l'arti, dicendo non essere vergogna l'osseruare le leggi così determinate, e descritte dal Corpo della Repubblica Fiorentina, e però poco rilieua a questa famiglia tale matricolamento, mentre noi prouveremo, che Lorenzo di Zanobi di Manno Betti prouenga da quei, che passarono per l'Arte Maggiore, e da quelli che goderono il Consolato, non potrà questa famiglia de' Betti desiderare da vantaggio, per proua della sua antica nobiltà, per il Sesto di S. Pancrazio; e per prouare ciò, non si può che addurne la Genealogia diretta, con la quale chiaramente il Lettore resterà euidentemente appagato.

Stante le cognizioni somministrateci da tanti Autori, e Croniche manoscritte di Fiorenza, che questa famiglia de' Betti, per Sesto di S. Pancrazio sia riposta fin dell'anno 1215. tra quelle, che gouernauono dispoticamente la Repubblica Fiorentina, siamo andati rintracciando l'origine sua, e quale degli Ascendenti di questa auesse esercitato il Consolato, non nominandosi ne da gli Autori, ne dalle Croniche niuno nome delle suddette famiglie consulari, essendo difficilissimo il ritrouare tutti li Consoli di quei tempi, mancando a gli Archiuij publici le scritture di quei tempi, che negli altri Archiuj Ecclesiastici doue si trouano le scritture più antiche consistenti la maggior parte incompre, e donazioni, non appariscono in dette li Consoli di quei tempi, se non negli affari publici. Tutta volta in quelle poche, che si trouano in queste Reformagioni se ne veggono alcuni, che hanno reso fortunate quelle famiglie, che lo possono in realtà mostrare, tra le quali sarà connumerata la presente famiglia.

Cominceremo dunque la famiglia de' Betti di S. Pancrazio da vn Giouanni, che fioriua nel 1030. da cui, per non interrotta linea viene la presente famiglia; fu padre d'vn'altro Giouanni, che abitaua in detto Sestiere nella contrada del Pozzo, che arriuaua fino alla Croce al Trebbio, doue si dice la Via del Sole, & anticamente del Pozzo, come ben si legge in vn Libro chiamato de' primi Prestanzoni coperto con asse dell'anno 1343. Quartiere S. Maria Nouella esistente sopra l'Archiuio d'Orsanmichele; & in vn altro prestanzone del 1390. Quartiere S. Maria Nouella Gonfalone Lion bianco esistente nella Camera Fiscale dell'anno 1390. fol. 58. Piazza, e Via del Pozzo da S. Sisto in fino alla Croce al Trebbio, doue hanno sempre posseduto quei della presente famiglia quasi fino a' tempi nostri; come alle Decime chiaramente costa. Giouãni di Giouanni dona alla Canonica Fiorentina vn pezzo di terra in Samprugnano, & altro nella Contrada del Pozzo l'anno 1079. quale si legge nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa, per Rogito di Giouanni notato di detto anno, e questo Giouanni generò quell'altro Giouanni padre di Betto, e di Tebaldo; Betto si legge per vno delli Prouisori di questa Republica l'anno 1172. tra le scritture di Settimo poste nell'Archiuio di Cistello, per

Rogito

Rogito di Bernardo, per vna querimonia o ricorso, che fa il Monasterio di Settimo appresso li Consoli, e Prouisori di detta Città, e Tebaldo come padre di Giouanni, e di Betto si legge nell'Archiuio di Rosano in vna cartapecora segnata numero 76. rogata da Pulliese l'anno 1203. che comprò nella suddetta contrada del Pozzo vna Casa confinante ad altre sue Case. Betto Prouisore generò Giouanni, dal quale nacque quel Guido, i di cui figliuoli vengono nominati come banditi l'anno 1268. come Ghibellini, e si legge al Libro 19. dell'Armario de' Capitoli fol. 43. doue si legge *Ghibellini de Sextu S. Pancratij qui possunt stare in Comitatu Florentiæ filij Guidi Ioannis de Betto.* Giouanni si legge Console della Republica l'anno 1242. in queste Reformagioni fol. 77. del libro 26. nell'Armario de' Capitoli.

Betto di Tebaldo genero Manno padre di Betto di Filippo, e Neri questi due vltimi furono dichiarati rebelli insieme con Baldo figliuoli del suddetto Betto, e nepote loro del Sesto di S. Pancrazio per auere seguitato, come Ghibellini l'Imperatore Errico contro il Popolo, e Republica Fiorentina, come il tutto si legge nel libro del Chiodo, che si conserua nella Cancelleria de' Capitani di Parte datici in fede da Francesco Rafaelli Cancelliere di quel Magistrato fin dell'Anno 1656. alli 2. di Giugno.

Di Filippo nacque Betto padre d'Andrea, de' quali non essendoui generazione non ci affaticheremo in dichiarare questa linea ma bensi quella di Baldo da cui deriua la viuente, lasciando pure quella di Manno fratello del detto Baldo, e padre d'vn altro Baldo, che si legge nel Prestanzone del 1369. esistente In Camera Fiscale fol. 29. Quartiere S. Maria Nouella, *Mannus, Baldi, Betti.*

Baldo di Betto sopraddetto, generò Manno, Matteo, e Francesco, quali si leggono nel Libro chiamato de' primi Prestanzoni esistente nell'Archiuio d'Orsanmichele del 1343. fol. 588. *Mannus, Baldi, Betti, & fratres, & al fol. 674. Matteus, Baldi, Betti,* pure del 1343. E nel libro chiamato l'Estimo della Citta del 1351. fol. 121. Franciscus, Baldi, Betti, quale si conserua nella Camera Fiscale. Del suddetto Matteo nacque Betto; e di Francesco nacquero Martino Iacopo, e Michele come nel Prestanzone del 1382. in detta Camera apparisce, che per non esserui generazione, passiamo alli figliuoli di Manno, che furono Zanobi, e Baldo quali si leggono nella Prestanza del 1379. esistente in detta Camera Fiscale, *Baldus, & Zanobius Manni, Baldi, Betti.* Zanobio di Manno Betti si vede matricolarsi, per l'Arte maggiore della Lana, e si legge già matricolato l'anno 1422. per Quartiere S. Maria Nouella Gonfalone Lion bianco in vn Prestanzone di detto anno esistente in detta Camera Fiscale alla Lettera Z. doue apparisce Zanobi di Manno Betti Lanaiolo, il quale generò Antonio Giouanni, e Lorenzo, che si vedono in vn' altro Prestanzone esistente in detta Camera del 1426. Quartiere S. Maria Nouella lettera A. fol. 3. infra gli altri, e seguenti si legono, Antonio Gio: e Lorēzo di Zanobi di Manno Betti

Di Giouanni nacquero Bonifazio, Bernardo padre di Giouanni, e di Bonifazio, e Zanobi padre di Giouanni, che per non esserui generazione si tralasciano apparendo tutti alla Decima del 1427.

Di Antonio nacquero Tommaso, e Benedetto padre di Iacopo di Priore, e d'Antonio, come in detta Decima, che per non esserui generazione viuente almeno in Fiorenza, per quanto ci è cognito passeremo a quella di Lorenzo di cui viuono i descendenti.

Lorenzo dunque generò Manno (padre d'Alfonso, d'Alessandro, di Lorenzo,

zo, e di Zanobi) Alessandro, Zanobi, & Vgolino; quali tutti si leggono al Catasto della Camera di S. A. S. del Quartiere di S. Maria Nouella Gonfalone Lion bianco del 1457. al fol. 273. figliuoli, & erede di Lorenzo di Zanobi di Manno Betti descritti, con tutti li loro beni in piè delle quali sono le Bocche cioè Manno di Lorenzo d'anni 25. Zanobi di Lorenzo d'anni 18. Vgolino di Lorenzo d'anni 15. Lena di Lorenzo d'anni 12. & Alessandro di Lorenzo d'anni 11.

Vgolino generò Lorenzo, Alessandro, Vbertino, Girolamo, e Francesco, quali tutti si leggono nelli libri della suddetta Decima del 1516. fol. 25. e 26.

Lorenzo generò Vgolino padre di Bartolommeo, e di Lorenzo quali si leggono nelli suddetti libri della Decima del 1534. fol. 448. del 1559. fol. 446. e del 1606. fol. 156.

Di Lorenzo nacquero Vgolino, Tommaso, e Zanobi padre di Lorenzo, di Rinaldo, e di Fra Tommaso, Don Cesare Cisterciense, nel secolo Francesco, e Don Ricciardo Vallombrosano nel secolo Pietropaolo, come in detto libro del 1606. f. 480.

Dalle quali Decime, Prestanzoni, e Scritture autentiche d'Instrumenti da noi addotti, si vede sempre questa famiglia del Sesto di S. Pancrazio nel Quartiere S. Maria Nouella, della fazione Ghibellina, e nel numero delle famiglie Consolari, come si è da noi di sopra proposto, e non essendoui alcun dubbio, che questa famiglia viuente non sia de' Betti di S. Pancrazio, e nel Quartiere di S. Maria Nouella, passeremo a dimostrarne nell'Albero nel quale si tralasciono tutte le linee estinte, e tanti Collaterali, che per vederne l'Albero formato potrassi vedere appresso i viuenti Betti, essendo il nostro costume di prouare solo le linee viuenti, e dirette per mostrarne l'interrozione, della quale appresso i seguenti potesse di ciò nascere alcun sospetto.

Lo-

D. Ricciardo Fra Tomaso Lorenzo Rinaldo D. Cesareo

Vgulino Zanobi 1640. Tomaso

Bartolomeo Lorenzo 1600.

Vgulino 1560.

Zanobi Alfonso Alessand. Lorenzo Lorenzo 1520. Alessandro Vbertino Franc. Girol.

Vgulino 1480. Zanobi Alessandro

Priore Iacopo Antonio Manno

Bonifazio Gio:

Benedetto Tomaso Gio:

Bonifazio Bernardo Zanobi

Antonio Lorenzo 1440.

Gio:

Michele Martino Iacopo

Baldo Betto Zanobi 1400. Manno

Francesco

Filippo Manno Matteo Baldo

Andrea

Manno 1360.

Betto

Baldo 1320. Andrea

Filippo

Filij Neri Betto 1280.

Guido

Manno 1240.

Giouanni Giouanni Consolo

Betto 1200.

Betto

Tebaldo detto Baldo 1160.

Giouanni 1120.

Giouanni 1070.

GIOVANNI Fiorì nel 1030.

Dichiarato da noi l'Albero con le Scritture autentiche, si scorge da quello, che l'antichità di questa famiglia è peruenuta a quel punto, che più non si può desiderare in riguardo alle Scritture, che in questi Archiuij di Fiorenza si ritrouano, che trapassandosi il secolo di settecento anni, la scarsità di queste ci toglie il passare più auanti, le quali sempre ci dimostrano essere stata questa famiglia nobile, & illustre più negli antichi Secoli, che ne' Moderni; e però con ragione pone Fra Leandro Alberti i Betti (nella Descrizione d'Italia al fol. 40. descriuendo Fiorenza) al pari de' Bellincioni, e Rassignani fin'al tempo di Carlo Magno; e non è ciò da marauigliarsi, che trouandola noi tra le famiglie Consolari, e fiorire fin del 1000. in nobiltà, si deue supporre a questa vn principio più lontano di nobiltà a quel secolo, come è quello, nel quale gouernaua il Regno d'Italia l'Inuitto Carlo Magno Imperatore dell'Occidente, e così Benefattore di questa Città di Fiorenza, che per la sua bellezza nella quale la pose questo Imperatore, non cede ad alcun'altra Città del Mondo, portando essa gli Epitetti di Fiore delle Città, e di Fiorenza bella.

Viene questa famiglia posta anche essa tra quelle Famiglie Nobili, & Antiche, che vsarono l'Imprese nell'Armi, come ciò apparisce nel Primo Libro di Francesco di Benedetto Rucellai fol. 169. conseruandosene di ciò le Memorie in varij luoghi facendo loro nell'Impresa del Corpo a trauerso dello Scudo l'Onda Verde, per disopra, e l'onda d'Oro, per disotto con vn rastrello rosso a capo dello scudo con cinque rampini, come si pone nel principio di questa famiglia.

Ma quando noi, per satisfare intieramente i leggenti alli squittini; diciamo, che questa famiglia, come si vede chiaramente dal libro terzo delle Matricole della Lana, che è vna dell'Arte Maggiore, *fol.* 57. *Mannus, Baldi, Betti* del 1352. & fol. 104. si legge *Zenobius, Manni, Baldi, Betti, & altri, e nel libro quarto fol. 76. Bettus, olim Zanobij Manni Betti*, & al fol. 75. i figli di Zanobi, & al libro 5. fol. 157. *Vgulinus, Laurentij, Zanobi, Manni Betti* del 1421. come anche Francesco suo figliuolo, e nel libro 6. fol. 19 apparisce descritto in detta Arte Maggiore *Zenobius, Laurentij Vgulini, Laurentij, Vgulini, Laurentij, Zenobij, Manni, Baldi, Betti de Bettis, del* 1656. *Vigore deliberationum dd. Consulum, & cum beneficio eidem Zenobio collato (stante Scrutinio Francisci, Vgulini germani fratris Laurentij, Vgulini bisauli Dicti Zenobij matriculati die* 21. *Nouembris Anno* 1544. *vt apparet in matricula quinta fol.* 69. *& quia se sub misit, & alia fecit, adquæ, &c.* che per ciò ritornano per la maggiore, & al suo essere. Nell'antico andò o sempre, o dopo l'introduzione del Priorato per la maggiore, e fino del 1433. si veggono squittinati per la maggiore Gonfalone Lion bianco Antonio, Giouanni, e Lorenzo figliuoli di Zanobi di Manno Betti, come pure il lor Padre Zanobi l'anno 1411. con tutti i loro ascendenti; ma vollero di poi andare per la minore, per godere più facilmente gli Ofizij, che essendo stati Ghibellini, e stando nell'Arte maggiore, non poterono arriuare alla Residenza del Priorato; come in questa guisa risiederono Lorenzo di Zanobi di Manno Betti per Luglio, & Agosto dell'anno 1441. Manno di Lorenzo di Zanobi di Manno Betti per Marzo, & Aprile del 1471. e Benedetto d'Antonio di Zanobi di Manno Betti di Luglio, & Agosto nel 1479. come si scorge dal Priorista di queste Reformagioni, per fede d'Alessandro Adami, vno de' Ministri di quell'Vfizio, e sempre sono per la minore; per il che conseguì il suo fine, e non per questo venne punto a deteriorare la sua famiglia, auendolo ciò fatto anco pure altre famiglie nobili, & antiche, come si è di sopra detto.

L'essere stata questa famiglia Ghibellina, ha corso la medesima fortuna, che l'altre, non potendosi qui raccontare gl'impieghi, & onoreuolezze, che soleua conferire la Republica, mentre si gouernaua a parte Guelfa, e popolare, non fidandosi troppo de' Ghibellini, tenendoli ben lontano dalli negozj importanti, ma solo gl'impiegauono in qualche Ambasceria di complimento, o altrimenti auendo la Republica dibisogno di quelle Republiche, o Principi, che professauono la fazione Ghibellina, mandaua di questi a' loro confidenti, per mezzo de' quali poteua questo Publico tirarne da quelli l'intento loro, e però pochi in questi tempi di questa famiglia si potranno numerare. Ne tampoco potiamo mostrare in quei secoli auanti il Priorato, perche mancono le scritture publiche, che ci danno i veri documenti, e li scrittori di quei tempi non hanno nulla notato, essendo molto negligenti in quei secoli, come tutto il Mondo sà. Douiamo però credere grand'huomini i Giouanni, & i Betti posti da noi nel Pedale del presente Albero, come quelli, che aueuono il gouerno della Città; e particolarmente Giouanni di Baldo di Giouanni, che si vede risiedere nel Consolato l'anno 1214. nel quale anno li nostri Scrittori Fiorentini non marcono cosa di rilieuo, mercè al buon gouerno, che questo nostro Console faceua con tenere in tranquilla pace questa Republica, nel qual tempo attendeuono al negozio, concludendo con i Pisani vn trattato, per assodare il loro commercio; ma l'anno dopo seguirono gli accidenti di M. Bondelmonte Bondelmonti, che promesse di sposare vna signora della famiglia Amidei, e poi mancandoli di parola, sposando vn'altra de' Donati, fu dagli Amidei, e da' Lamberti vcciso, vendicandosi questi d'vna tanta ingiuria, come ben lo racconta Giouanni Villani al libro quinto della sua Istoria fol. 104. mettendosi tutte le famiglie nobili in parte, che per tali diuisioni la Città di Fiorenza non ebbe per molti anni pace, come in detta Istoria diffusamente si narra.

Betto di Giouanni d'altro Giouanni fu de' Prouisori della Città di Fiorenza, Vficio che andaua vnito alli Consoli, quali nulla determinauano senza la loro assistenza, e questo fu l'anno 1172. nel qual tempo pure finirono li combattimenti de' Nobili fortificati, per le loro altissime torri nella Città, ostando all'autorità de' Consoli, che gouernauono la Città, come dice il suddetto Giouanni Villani al fol. 92. del sopracitato libro, dicendo essere stata quietata questa guerra in questo tempo apunto, che fu prouisore il nostro Betto, come da noi si è detto disopra nella dichiarazione dell' Albero; onde bisogna credere, che questo nostro Betto auesse auuto, molta parte nel sedare le guerre ciuili, e d'auere reso la Republica sua, per il suo buon gouerno, in tranquilla pace, che è la migliore qualità, che possa auere vn gouernante.

I figliuoli di Guido di Giouanni Betti furono gran fazzionarij della parte Ghibellina, nel qual tempo questa famiglia si ritrouaua potente, rumoreggiando alla gagliarda contro la parte Guelfa, e però furono banditi dalla Città i sopraddetti, dimorando essi alla Campagna l'anno 1268. come si è da noi detto disopra, tenendosi in arme nella Valle di Sieue. E l'anno 1311. e 12. come gran fazionarij Ghibellini furono pure banditi Filippo, e Neri figliuoli di Manno di Betto, come ancora Baldo lor nipote, e figlio di Betto, come chiaramente si vede al libro del Chiodo non potendo essi comportare il nuouo stato popolare, volendo con altri aderenti abolirlo; e però cercarono con l'Imperatore Errigo conducendoli schiere armate de' Soldati, d'entrare in Fiorenza, con scacciarne i Guelfi, & introdurre i Ghibellini

a quel Gouerno, minacciando il suddetto Imperatore la total rouina di Fiorenza, se alcuni de' Ghibellini Fiorentini non se li fossero opposti nel Consiglio, che si tenne alla presenza dell'Imperatore; e però la Republica Fiorentina richiamò i suddetti Ghibellini: e per il Sesto di S. Pancrazio si leggono i suddetti Baldo di Betto, Filippo, e Neri figliuoli di Manno, e Consorti, i quali non vollero ritornare in Patria ma seguire l'Imperatore, e però furono condennati come Rebelli l'anno 1313. i suddetti Betti, come in vn Libro, che si conserua in questo Magistrato della parte si leggono per detto Sesto, e però non è marauiglia se la famiglia de' Betti era tenuta lontana dal Magistrato de' Priori, nel quale non s'ammetteuono non solo i Ghibellini, ma ne tampoco i sospetti, e benche fossero imborsati, & atti a tal godimento, erono stracciati, e cauati altri in lor vece loro amici, e confidenti. Tutta volta noi vediamo eleggersi dalla Republica Fiorentina l'anno 1389. Ambasciatore Filippo di Betto Betti per andare in Casentino alla Parte Ghibellina, come vi andò, & espose la sua Ambasciata con gran reputazione di questa famiglia, come si legge nel primo Libro di Francesco Rucellai, nel quale pure si legge Niccolò d'Andrea di Betto, che fu grand'huomo, del cui valore si seruì pure la Republica l'anno 1357. inuiandolo nel Mugello con titolo d'Ambasciatore a quei Ghibellini per trattare con loro affari rileuanti, e nel anno 1384. fu inuiato col medesimo Carattere a Bologna, e facendo conoscere i suoi gran talenti in queste Ambascerie, u l'anno 1393. inuiato Ambasciatore al Pontefice dalla sua Republica alli 17. Aprile, nella quale fece risplendere con la sua pompa tutta questa famiglia de' Betti.

Tommaso d'Andrea Betti viene nominato tra quelli, che l'anno 1344. andarono, per ostaggio appresso Alberto, e Martino della Scala SS. di Verona, come pure vn Geri Betti, che fu Ambasciatore ad Ancona l'anno 1347. per la sua Republica Fiorentina, leggendosi tutti nel primo libro di Francesco di Benedetto Rucellai non sapendo noi in qual luogo dell'Albero riporli, e se veramente sieno di questa famiglia speciale, come crediamo essere, essendo sicuro di questa linea, Zanobi di Manno, che fu grand'huomo, e però la Republica ne fece gran stima, e l'inuiò Ambasciatore l'anno 1381. a Genoua nella quale carica fece spiccare la sua magnificenza, e la sua grand'eloquenza in sapere rappresentare i negozj publici della sua patria, per la quale fu molto vtile; e Lorenzo suo figliuolo fu armigero, e Pennoniere del Gonfalone Leon bianco, come fu pure Giouanni suo fratello, e tutto apparisce in vn libro intitolato *Exitus Cameræ Comunis Florentiæ*, del detto anno scritto in carta pecorina esistente nella publica Camera Fiscale alla carta prima, come in fede di Cristoforo di Taddeo Sicurani vno de' Ministri di detta Camera del 1656. come pure fu di questa famiglia de' Betti, Andrea di Tommaso Betti, che fu de' Buonomini l'anno 1438. e per quanto potiamo cauare da tutte le scritture, che abbiamo veduto li Betti del Quartiere di S. Maria Nouella, benche vadino per Lion rosso, e sieno di questi istessi, che vanno per Lion bianco in detto Quartiere, come accade ad altre famiglie, che vanno per Gonfaloni diuersi nel medesimo Quartiere; ma questa famiglia non auendo bisogno di prouare d'auantaggio, per la sua Nobiltà di quello che si è detto, che per essere nobile, & antica, bisognerà all'altre di prouare l'identità per deriuare da questa, la quale oggi consiste in vna sola Casa, viuendo di questa i figliuoli di Zanobi Betti, che accasatosi con Gineura di Rinaldo della Vecchia famiglia nobile, & estinta, ereditarono i suoi figliuoli tutti i beni, e dritti, che aueua questa famiglia della Vecchia, & il detto Zanobi morì guardaroba della Guardaroba

generale

generale del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, la quale di preſente viene eſercitata da Lorenzo ſuo figliuolo, viuendo Rinaldo il fratello in Portugallo; ma l'vno, e l'altro ſenza mogiie, ma in buono ſtato amendue di poterla prendere. Fra Tommaſo entrato nella Religione di S. Domenico, è in buon credito appreſſo la ſua Religione ſi per la ſua Dottrina, come ancora per i ſuoi Religioſi & eſemplari coſtumi, e di preſente ſi troua Priore di S. Domenico di Fieſole, e Vicario del S. Vfizio in detta Città di Fieſole, e gli altri eſſendo Giouani poſſono ancora dare ſaggio di ſe medeſimi con auanzarſi nelle loro Religioni per mezzo delle Virtù, e Santi coſtumi.

Imparentò queſta famiglia, con le nobili famiglie degli Vbaldini, da Filicaia, Ruſpoli, Caualcanti, Benuenuti, Baldeſi, Pagnini, Cambini, Donati, Paſſerini, Miniati, della Vecchia, & altri.

# FAMIGLIA DE' PVCCI.

L'ORIGINE di queſta famiglia illuſtre viene da molti controuerſa, perche alcuni hanno detto, che venga dalla famiglia Albertinelli, che fu tra le grandi, e Conſolari della Città di Fiorenza, da cui vna porta della detta Città ſi denominò ſopra il fondamento, che queſta portaſſe per arme la teſta d'vn moro, e che venga deſcritta nel medeſimo Quartiere, e Popolo, come la Famiglia de' Pucci; il che non è ſuſſiſtente ragione per eſſere del medeſimo Quartiere, e Popolo; ne tampoco gli Alberti nelli antichi portauono la teſta d'vn moro, ma bensì vno ſcudo nero trauerſato d'vna faſcia bianca a ſghembo. Altri hanno detto, e con più fondamento, che queſta famiglia procedeſſe dalla famiglia de' Saracini di Siena, e d'Arezzo poiche queſte portono nell'Arme vna Teſta di Saracino ſenza faſcia quei di Siena, e quei d'Arezzo con la benda bianca la ſuddetta Teſta di Saracino; E nel libro primo di Franceſco Rucellai fol. 169. apariſcono l'impreſe fatte gia da diuerſe Famiglie antiche Fiorentine, tra le quali vi ſono quelle de' Pucci, nelle quali ſi vede il Saracino con la faſcia bianca ſenza i Martelli come di quella de' Saracini d'Arezzo, & altra pure con i Martelli, & è annouerata tra l'antiche famiglie di Fiorenza, &c. onde queſta famiglia de' Pucci portando il cognome de' Saracini, e l'Arme iſteſſa ſi puole argomentare poſſa prouenire da vn medeſimo ſtipite, sì per la vicinanza delle ſuddette Città di Siena, e d'Arezzo, e tanto più, che in Arezzo profeſſando la famiglia Saracina la fazzione Guelfa ſi

poſſa

possa essere ritirata; come si ritirarono altre famiglie Guelfe dalla loro Città d'Arezzo, (doue dominaua la fazione Ghibellina) in Fiorenza, doue gouernaua la Guelfa; onde per questa ragione ancora si può credere questa famiglia de' Pucci Saracini prouenire dalla suddetta famiglia Saracina d'Arezzo, e di Siena come l'asseriua Monsignore Saracini de' Caualieri di S. Stefano, con l'opinione di Celso Cittadini, e di Belisario Bugarini Antiquarij stimatissimi in detta Città di Siena.

Oltre di questo abbiamo in Fiorenza la famiglia del Saracino nobile, antica, e Consolare, essendo collocata nel numero di quelle famiglie Consolari, che l'anno 1215. gouernauono la Republica Fiorentina, come l'asserisce il Baiamonti antico Scrittore nel suo Catalogo, ponendo i Saracini nel Sesto di Duomo, il che conferma l'Angeni parimente Indigatore delle cose particolari del Popolo Fiorentino, ragionando di Lamberto Saracini del Popolo di S. Michele Visdomini grande fra i nobili di quel tempo, e nipote di quel Vanni Saracini, che per sua alterigia con Saracino di Sinibaldo suo consorte furono scacciati di Fiorenza l'anno 1260. ma de' più antichi Saracini da' quali deriua questa famiglia Puccia Saracina si leggono Lotterius Berlinghieri del Saracino, come in vn rogito di Ser Iacopo q. Arrighetti de Lame l'anno 1226. nell'Archiuio di Cestello; *& Berlingherius, & Aiolus fratres, & filij* del Saracino in vn Lodo rogato da Bostico Notaro l'anno 1195. nell'Archiuio di Mont'Oliueto di Fiorenza, come vn'altro Instrumento di quietanza rogato da Felice Notaro l'anno 1187. e da questo Saracino, venuto ò d'Arezzo, ò da Siena traggono la loro origine i Pucci Saracini, il quale secondo il computo degli anni viene ad essere padre di Paganello detto del Saracino, che generò quel Iacopo del Saracino, che accompagnò con tanti nobili il Caroccio nella tanto celebrata Rotta di Montaperto all'Arbia, leggendosi in detto Ruolo *Iacobus del Saracino Populi S. Michaelis Vicedominorum de sextu Portæ S. Petri*, qual Ruolo si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza, & il padre di Saracino si legge pure in queste Reformagioni di Fiorenza lib. 19. nel Ruolo de Confinati *extra Ciuitatem Paganellus Nepos Saracini Paganelli de Porta Domus* l'anno 1268. Non osta il vedersi quiui chiamato Iacopo, e non Puccio, perche suona il medesimo Puccio, che Iacopo come si legge in molte scritture *Iacobus qui dicitur Puccius, & Iacobus siue Puccius*, il che viene da tutti gli Antiquarij dotti concesso, e non punto controuerso; anzi tengono per indubitato gli Antiquarij viuenti essere questo Iacopo il Progenitore della presente famiglia de' Pucci, quale nell'antico si chiamò Saracina, e nel tempo più moderno de' Pucci, nel quale si fece quella riforma, che le case de' grandi non fossero ammesse alli Magistrati Supremi, se non mutassero cognome, e si facessero Popolari, come fecero con altre questi Saracini, col chiamarsi de' Pucci, per mettersi sotto vna delle 14. Arti Minori, per leuare affatto quella memoria odiosa tanto al Popolo di grande, e potente come portaua quella de' Saracini, benche dopo qualche secolo alcuni di questa lo ripigliassero, chiamandosi col cognome Pucci Saracini, come si dirà appresso. Del suddetto Iacopo, o Puccio fu figliuolo quel Benintendi, che fece nella Chiesa di S. Croce la sua sepoltura con l'arme sua gentilizia, nascondendosi in essa il suo cognome, doue si legge solo Sep. Benintendi Pucci, & filiorum, cioè di Puccio, e suoi figliuoli, e che in quei secoli non vsauono l'arme, se non le famiglie nobili, e di considerazione, e nell'Inghilterra fino a' presenti tempi si costuma, e però è facilissimo il conoscere in quel Regno il Nobile dal Plebeo; e benche Benintendi non vi ponesse il cognome, l'arme se l'additaua, che era de' Saracini, per essere vna di quelle

armi

di quelle Armi, che Gasparo Bombacci nel suo Araldo chiama Armi parlanti, che coll'Impresa sola spiegano il cognome, e Mariano Cecchi nel suo Sepoltuario pone il soprannominato sepolcro, e sotto vi dice questi sono li Pucci Saracini. In fine si deue osseruare, per corroborazione di quanto si è detto, che mai più da quel tempo inquà, che i Saracini si dissero Pucci, si trouono nominati nelle scritture publiche ne priuate, e quando si diceuano Saracini mai si trouano i Pucci. E più oltre nelli Prioristi non ci sono mai nominati i Saracini, perche passauono col nome di Puccio, e Pucci, o Pucci Saracini, come si mostrerà appresso, non negandosi da alcuno, che tanto quando erono cognominati Saracini, che Pucci Saracini abitarono sempre nel Popolo di S. Michele Visdomini, doue aueuono case, & beni come si vedrà dalle scritture, che si addurranno.

Benintendi suddetto generò quel Puccio nominato in vn libro grosso di carta pecora intitolato Vscita Generale tenuto da Ser Belcaro Bonaiuti Notaro de' Camarlinghi del Comune di Fiorenza dell'anno 1345. nel quale apparisscono diuersi pagamenti fatti a più, e diuersi Condottieri di Gente d'Arme, & a diuersi altri personaggi esistente in questa Camera Fiscale, e fra gli altri il suddetto con l'infrascritte parole Puccio Benintendi ***conductori quadraginta hominum de Vaxillo Rotarum in summa librarum dugentarum, solidorum decem***, come in fede autentica ce l'hà somministrato con altre notizie spettanti a questa casa Francesco Patriarchi Ministro della Camera Fiscale, huomo diligentissimo, e molto intelligente nel leggere i Caratteri antichi, e che ha bene faticato in questo Vfizio a prò di molte famiglie, somministrandoci da vantaggio, come nella prestanza del 1364. si legge ***Puccius Benintendi Puccij*** del Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Vaio, del Popolo di S. Michele Visdomini, dal quale nacque quel Poeta Antonio, che si legge nella Prestanza del 1373. che viene contrassegnato in margine con il titolo di Poeta, come anche Puccio fratello del suddetto Poeta quale si legge nella Prestanza del 1363. del Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Vaio, come sopra a car. 122. ***Puccius Puccij Benintendi***. Et Antonio suddetto si legge pure nella Prestanza dell'anno 1370. per il medesimo Quartiere, e Gonfalone a car. 151. & in molte altre prestanze, per il Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Vaio, per il quale vanno anche i suoi figliuoli, che furono Puccio, Giouanni, Benintendi, Saracino, e Bernardo, tutti del Popolo di S. Michele Visdomini; e si vede da queste scritture rinouiare il loro antico nome di Saracino taciuto forsi per il Bando, che ebbero nel 1268. e facendosi Popolari vollero chiamarsi non più Saracini, ma Pucci, per il freguente nome di Puccio, ma il loro vero nome fu Iacopo, come disopra si è detto. Che fossero detti prima del Saracino, e Saracini si proua (oltre il sopraddetto Iacopo detto anche Puccio del Saracino] da tutti li scrittori, come dal Monaldi, da Mariano Cecchi nel suo Priorista, e Sepultuario, che è appresso l'Erminij, & altri; ma si vede pure dal Priorista, che si conserua nella libreria di questa nostra Badia fatto da Agnolo di Zanobi di Taddeo Gaddi, che fu de' Signori Priori l'anno 1451. per Gennaio, e Febbraio, e poi fu compito da Niccolò di Giorgio di Niccolò di Guido Baldesi, fino all'estinzione del suddetto Magistrato, leggendosi in esso il sopraddetto Saracino d'Antonio di Puccio Saracini, per Quartiere S. Giouanni de' Priori, per la maggiore l'anno 1441. per Maggio, e Giugno, & Benintendi d'Antonio di Puccio Saracini de' Priori pure, per Maggio, e Giugno l'anno 1441. & in quello del sopra citato Cecchi si legge a dì primo Gennaio 1462. Antonio di Puccio Saracini Gonfaloniere

per

per S. Giouanni, i quali stabilitisi nel gouerno vollero passare, per la maggiore, e rinouare il loro antico cognome per aditarti, che erono prima cognominati Saracini, come da tutti viene approuato, e per differenziarsi anche da gli altri Pucci, e di Puccio famiglie già estinte almeno in queste nostre parti, e benche godessero prima il Magistrato de' Priori, che come questa nostra, la quale per essere bandita e sospetta, come ancora per non volersi matricolare, per arte alcuna godette solamente questo Magistrato l'anno 1396. passando pur essa come tutte l'altre, che vollero godere, per l'Arti Minore, e Maggiore secondo lo statuto, e legge di questa Città di Fiorenza, osseruato con ogni rigore in quei tempi; e messasi in possesso godè molte volte quel Magistrato, come lo racconta il Monaldi con queste parole. La famiglia de' Pucci Saracini dignissima, e reputata stirpe nella Città di Fiorenza si troua gradita di otto Gonfalonieri, e ventiquattro Priori, cioè il primo nel 1396. e l'vltimo nel 1531. Nelli quali Magistrati facendo lor vedere questo, sapeuono operare a prò del ben pubblico, furono i Pucci sempre ammessi negli affari più ardui, per intendere i loro pareri, che stimati tutti di grande, e maturo consiglio salirono in tanto credito, che ben presto poterno disporre della Republica a lor modo, e piacere con vn seguito tanto grande, che gli acclamauono per Padroni, sì la Plebe, come la Nobiltà, e però con ragione il Caualcanti nella sua Istoria Fiorentina proferisce queste parole; Che Puccio d'Antonio di Puccio, huomo franco, & eloquente, vedendo i Patrizij della Republica auere acciecato l'animo d'ogni remedio fece vna bella diceria; la doue indusse i Patrizij alla defensione della Libertà.

Che più porpora risplende con due Fratelli Cardinali, & vn Nipote Cardinale, che pochi esempi si possono in altre famiglie contare, se non nelle famiglie Pontificie; onde più d'ogn'altra Fiorentina si conserua fino a' presenti giorni come si dirà prouato, e dimostrato, che sarà l'Albero.

Ritornado noi dunque alli figliuoli d'Antonio da noi sopraccennati, goderno tutti il Priorato; cioè Giouanni si legge de' Priori l'anno 1426. come pure al Protocollo 20. fol. 306. nelle Riformagioni di Fiorenza essere del Supremo Magistrato di Balìa l'bnno 1429. tra dieci principali Nobili della Città, che dice Gio: d'Antonio di Puccio di Benintendi; e da questo nasce la linea d'Alessandro, e di Carlo roberto viuenti, la quale proseguendo diremo. Che Giouanni suddetto generò di Bartolomea del Beneuieni Iacopo, che sposò Francesca d'Vgolino di Ser Vguccio, come ciò apparisce alla Gabella de' Contratti di 110. del 1458. e questo generò Alamanno, che pure si legge alla medesima Gabella di 121. 143. del 1492. che dice Alamanno di Iacopo di Giouanni d'Antonio Pucci, e Cassan dra di Santi di Gionanni di Iacopo dal Borgo, e fu padre di Iacopo, quale si legge alla suddetta Gabella de' Contratti A. 155. 188. e Marietta di Pandolfo Corsini sua moglie. Del suddetto Iacopo nacque Alessandro, che sposò Lucrezia Compagni, dalla quale nacque Iacopo, che prese per moglie Calandria Auignonesi nobile di Monte Pulciano, e presentemente nobile della Città di Siena doue abita, dalla quale sono nati Alessandro, e Carlo Roberto Orazio viuenti: Carlo Roberto Orazio hà sposato la signora Maria Maddalena figliuola del signore Alessandro Biliotti.

Ma ritornando noi a Saracino figliuolo d'Aantonio il Poeta, che fu il Progenitore della linea viuente del Balì Giulio, e del signore Alessandro Senatore, e d' Ottauio Marchese; generò Priore padre d'Andrea, che si legge nella Gabella de' Contratti C. 95. 161. che dice Andrea di Priore di Saracino Pucci, & Antonio di

Piero

Piero di Lionardo de' Frescobaldi, e fu Padre di Giulio, che sposò Laura Baldouinetti, come si legge alla Gabella suddetta B. 68. 200. del 1552. e generò fra Roberto Caualiere di Malta, e Niccolò Senatore padre del Balì Giulio Senatore, e d'Ottauio Senatore, e Marchese, e di Alessandro.

Giulio generò Niccolò, Lorenzo, & Orazio Ruberto viuenti. Orazio Ruberto sposò Margherita figliuola del Marchese Cerbone del Monte S. Maria, che fin'hora ha generato Ruberto.

Ottauio Marchese, che s'ammogliò con Maria Guadagni ha generato Gio: Batista Abate, Orazio, e Antonio. Alessandro generò con Lucrezia Serragli Niccolò viuente, e Ruberto, che con Lisabetta Ginori generò Gio: Lorenzo, Ottauio, e Alessandro viuenti.

L'altre linee sono estinte, e particolarmente quelle di Puccio figliuolo d'Antonio il Poeta, che per auer dato gran lustro a questa famiglia da noi si pone.

Puccio dunque generò Antonio, che sposò Piera figliuola di M. Giannozzo Manetti, come si legge alla suddetta Gabella de' Contratti B. primo 12. 62. del 1419. e questo fu padre di Lorenzo Cardinale, di Ruberto pure Cardinale, e d'Alessandro, che sposò Sibilla figliuola di Francesco di Tommaso Sassetti, come alla Gabella de' Contratti D. 96. 134. del 1483. e Ruberto auanti fosse Cardinale sposò Dianora Lenzi, con la quale generò Giannozzo Vescouo di Melfi, e Pandolfo, come si legge alla sopracitata Gabella D. 142. 188. del 1491. Pandolfo suddetto generò Ascanio padre d'Antonio, e Ruberto Balì di S. Stefano, e fra Emilio Caualiere di Malta; e di tutti questi restando le linee estinte non fa mestiere il dilungarsi in altre proue. Onde lasciate da noi tutte le linee estinte, e molti Collaterali si pone l'Albero con le linee più necessarie per lo splendore di questa Nobilissima, e Illustrissima Famiglia.

Ruberto

Gio:Lorenzo Ottauio Aleſſandro

Orazio Gio:Bat. Abate Antonio Lorenzo Ruberto Niccolò

Marcheſe

Ruberto Niccolò

Ottauio Senatore, e Marcheſe

Giulio Senatore

Aleſſandro

Fr. Ruberto Niccolò Senatore

Aſcanio Ruberto Balì Aleſſandro Abate Aleſſandro Vic.Gen. Carlo Ruberto Orazio 1660.

Giulio

Lorenzo Veſcouo di Vanne Gio: Paolo Senat. Fr.Emilio Gener. delle Galere del Papa Iacopo 1620

Andrea

Aleſſandro 1580.

Priore

Raffaello Franc. Antonio Card.

Iacopo 1540.

Saracino

Pandolfo Giannozzo Veſcouo di Melfi

Aleſſandro Lorenzo Cardinale.

Ruberto Cardinale Alamanno 1500.

D.Apollonio Abate di San Donnino.

Antonio Dioniſio

Franc. Iacopo 1460.

Puccio

Bernardo

Gio: 1420.

Benintendi

Puccio

Antonio Poeta 1370.

Puccio 1330.

Benintendi 1290.

Iacopo detto Puccio 1260.

Paganello

N . . .

Lotteri o

Berlinghieri

Saracino 1220.

Paganello 1180.

Aiolo

SARACINO fiorì nel 1140.

Molti

Molti Autori hanno scritto di questa pregiatissima famiglia oltre il Monaldi, e il Caualcanti, il Cecchi, Benedetto Dei, Benedetto Varchi, M. Donato Giannotti Istoria manoscritta dal 1353. al 1494. Bernardo Segni dal 1527. al 15. Neri di Gino Capponi dall'anno 1378. al 1456. Melchiorre di Coppo Stefani dal 1308. al 1348. Il Cini nella vita del Gran Duca Cosimo primo, l'Adriani, il Nardi, il Giouio, il Guiccardini, & altri; e particolarmente l'Ammirato, che ne ha disteso la Genealogia, il di cui originale è in S. Marianoua, cominciandola nella seguente maniera.

Fu lodato costume della Nobiltà Romana il mettere negli Antiporti, e Vestiboli de' Palazzi le Immagini de' loro Maggiori stati Illustri, o nell'Arti della Pace, o della Milizia, acciò seruissero d'acuto sprone a' Posteri, che del continuo le vedeuono a non degenerare da quella virtù; per questo medesimo fine sarà breue compendio dell'Azzioni più segnalate di quelli della famiglia de' Pucci, i quali per tutti gli onori ciuili son corsi a supremi, e più Illustri Magistrati della Republica Fiorentina, come molte, e molte volte alla dignità del Priorato, e al supremo Gonfalonierato, e oltre acciò in fuora, che il Sommo Pontificato hanno acquistato tutte le più sopraeminenti dignità, che suol dare la Sede Apostolica: Hanno ancora per più publiche, e priuate scritture de' loro Predecessori, notizia per più di 350. anni. Questo è certo ne' Chiostri di S. Croce poterfi indubbitatamente vedere per tutti la Sepoltura di Benintendi di Puccio con l'arme della famiglia, dal quale Benintendi esser nato Puccio, che fu padre d'Antonio, non pare che s'abbia vn sospetto al Mondo; ma veramente di esso Antonio si come verissima, così fortunatissima, e onoratissima fu la successione; ne egli fu di oscuro nome tra i Cittadini della sua Patria per pregio di Poesia, auendo scritto in Terza Rima della Nobiltà delle famiglie Fiorentine; si come fece poi in verso Eroico, forse ad immitazione di lui il Verino, alla qual materia egli diede principio in tal modo mille trecento settantre correndo fece di lui memoria in vna delle sue piaceuoli Nouelle il Sacchetti &c. E va seguitando la genealogia, la quale auendola noi dimostrata di sopra, passeremo auanti a gli huomini Illustri, non lasciando di dire, che per fare noi questa, ci hanno somministrato diuersi di questi Antiquarij delle notizie, e particolarmente Francesco Patriarchi, Pier Antonio dell'Ancisa, Francesco Rucellai, e Ferdinando del Migliore, e auendo noi il tutto rincontrato, e aggiunto all'Ammirato, come ben si vede dall'Albero con rigettare l'opinioni non sussistenti; e perche l'Ammirato ha di già toccato il suddetto Antonio molto versato nella Poesia, viene ancora ammirato per buono Antiquario, come da noi si scorge in quello, che tocca tutte le famiglie Nobili, che verrà sempre da tutti gli Antiquarij venerato, e molto commemorato nelle loro Istorie, fa di questo Amtonio molte onoratissime commemorazioni Monsignore Leone Allacci Bibliotecario Apostolico, che dice auer cauato le Rime dalla Libreria Vaticana nel Trattato suo de' Poeti antichi, doue al fol. 6. riferisce la Nouella suddetta di Franco Sacchetti, che è molto piaceuole, e burleuole, e dopo soggiunge il suddetto Monsignore quanto appresso del medesimo Antonio. Oltre il Sonetto, e Capitolo sopra la piazza di Fiorenza, fecene vn'altro in lode della Città di Fiorenza, che Iacopo Corbinelli fe stampare a Parigi nella raccolta de' Rimatori antichi, aggiuntiui alla bella mano di Giusto de' Conti di Valmontone, che incomincia.

Mille trecento settantre correndo.

Scriuesi in quello isquisitissimamente, e dassi per apunto notizia dello Stato di

Fiorenza in quei tempi, e narrasi a bello studio il sito, e gli edificij, e s'annouerano i casati de' grandi, e de' popolari, l'Atti Maggiori, e Minori, i Maestrati, i Collegij, gli Ordini, e il Dominio. Li suoi sonetti così morali, come amorosi, & altri in stile burlesco sono di bella maniera. Et in vero egli ebbe si facile la natura alle rime, che sembrono le sue composizioni, secondo il giudizio d'alcuni vn'acqua corrente, senza interrompimento alcuno; e per tal cagione era da questo, e da quello richiesto, come il medesimo testifica in quel sonetto.

*Deh fammi vna Canzon, fammi vn Sonetto.*

Visse oltre l'anno 1373. dicendo al detto capitolo auerlo scritto in quell'anno e che veggendo Firenze in stato così pacifico, e tranquillo si moriua volentieri fra li più cari amici suoi s'annouerano Franco Sacchetti, e Maso della Tosa, leggendosi tra essi varij sonetti, proposta, e risposta. Franco era suo molto domestico, col quale soleuasi in ogni suo accidente consigliare, & in particolare nelli trauagli auuti per suo figliuolo, che compiacendosi scrisse a Franco.

*Bonaccia mai non spero nè conforto.*

Era studiosissimo di Dante, e ne' suoi amori poco fortunato, dolendosi quasi, che di continuo dell'impietà della sua Donna, & espresse detti suoi amori con non molta modestia. Vsò libertà grande in riprender vizj de' Religiosi; si che non si astenne d'intaccare il Sommo Pastore per cagione, che egli procuraua la pace tra' Pisani, e Fiorentini nel 1362., parendogli, che il Papa douesse lasciar prima, che i Pisani fossero gastigati da' Fiorentini, e dipoi si trattasse l'aggiustamento. Quì piglia vn granchio il Zilioli confondendo questo Antonio Pucci Poeta col Cardinal'Antonio Pucci, e volendo, che questo nostro Poeta applicandosi alla vita Ecclesiastica, & auendo composto alcune Homelie intorno al Sacrificio della Messa, ne conseguisse tanta fama in Corte, che da Clemente VII. inclinato anche per altro alla sua persona fusse assunto al Cardinalato, e creato Penitenziero Maggiore, e Vescouo di Sabina. Il Cardinale morì vecchio sopra 60. anni, secondo, che si legge nella sua Lapide sepolcrale nella Chiesa di S. Maria sopra Minerua erettali dal suo Nipote Ruberto Puccio, e questo l'anno 1544. si che questo Cardinale nacque nel 1484. se sottrarremo 60. anni di sua vita. Si che viene ad essere 182. anni posteriore ad Antonio Poeta, che già vecchio poetaua con Franco Sacchetti, & altri. E di questo Antonio Pucci nouello non ho letta Poesia alcuna, ne trouato chi m'asserisca d'auerla letta.

Riferisce il suddetto Monsig. al Libro primo de' Sonetti fol. 8. il Sonetto, che fa Maestro Andrea da Pisa in lode del nostro Antonio, che comincia.

*Maggior virtute in maggior corpo cape.*

E chiudendolo da capo dice.

*Maestro di parlare è vero autore*
*Non isdegnate, perch'io poco intenda*
*Fate ch'io senta il vostro gran valore.*

Et a car. 42. pone vna seguenza di bellissimi Sonetti fatti dal nostro Antonio, tra' quali vi è la risposta del Sonetto di Maestro Andrea di Pisa sopracitato, e da tutti si vede quanto sapeua il nostro Antonio Poeta in quest'arte, che in quei tempi si doueua ammirare a gloria di questa casa. Compose anche il sudetto Poeta vna Cronica molto ben lunga in versi, la quale teneua in Casa il Signore Alessandro Valori, come si caua dall'istessa Poesia, nella quale si vede, che tutte le prime lettere di

ciaſ-

ciaschedun canto formano le seguenti parole.

Antonio Pucci Fiorentin fe Tonica delle sue Rime a la presente Cronica Deo gratias.

E l'istesso Autore nella medesima Prefazione l'accenna, quando scriue le presenti parole.

Il nostro nome auemo ne' principij de' Capitoli nascosto.

Fin qui l'Allacci. Compose, &c.

Ma non si deuono lasciare indietro i più antichi, e particolarmente Iacopo detto anche Puccio del Saracino, che esperimentato nell'armi meritò nell'armata, che si fece per andare contro i Senesi d'essere creato Gonfaloniere del suo Sesto, con la qual Carica combattè al Fiume Arbia col Nemico, e benchè fusse tutta l'armata de' Fiorentini da' Senesi disfatta, esso coraggioso seppe riportare il suo Gonfalone sano, e saluo nella sua Patria, come si vede chiaramente nel Ruolo, che si conserua in queste Reformagioni, come si è disopra citato. Benintendi di Puccio si deue supporre persona di qualità quale mostrando nel suo sepolcro a' suoi Posteri la sua arme nobile de' Saracini con la testa del Saracino, che tanti stimono i Saracini di Napoli in segno della vittoria, che ebbe di lui vn'Antico di quella famiglia, tagliandogli il capo, come si legge nell'Araldo del Conte Gasparo Bombaci, qual'impresa hanno portato tutte le famiglie de' Saracini, come che sieno tutti d'vn sangue, mentre e l'arme, & il cognome medesimo portano; ragione assai forte per prouarli tutti originati da vn medesimo stipite, come nella famiglia Saracina da noi fatta in questo Volume.

Puccio di Benintendi fu pur'esso nel mestiere dell'Arme esercitato, e però in tutte le occasioni impiegato dalla sua Republica, leggendosi questo nel Libro de' Conduttori delle Gente d'Armi del 1345., al quale fu pagato dal Camarlingo del Comune di Fiorenza per le sue paghe lire 272. e soldi 10. come si è da noi sopra citato il detto Libro, con la fede di Francesco Patriarchi da noi di sopra nominato. E nel 1357. fu questo Puccio per il suo gran valore dalla sua Republica eletto Conduttore del Popolo di S. Michele Visdomini, nel quale egli dimoraua, comandando ancora alli Balestrieri, come si legge nel libro degli Ofiziali de' Balestrieri del Popolo, e Comune di Firenze, contenente in se le Squadre de' Balestrieri della Città, Contado, e Distretto di Firenze, scritto per Ser Gio: Pizzino lor Notaio esistente nell'Archiuio, come in fede del suddetto Patriarchi, che ci ha tutto somministrato; e particolarmente per la Scrittura esistente in Camera Fiscale, di cui è Ministro in vn Libro intitolato de' Partiti, e Deliberazioni de' Signori Priori di Nouembre, e Dicembre dell'anno 1433. dalla quale si caua la potenza de' Puccio essere in questi tempi montata a grado riguardeuole, e molto parziale della famiglia de' Medici, e particolarmente di Cosimo di Giouanni di Bicci de' Medici, non potendo essi sopportare la relegazione di esso, & essendo stato Puccio d'Antonio di Puccio vno de quelli, che furono al Segreto dello Squittinio non punto fauoreuole alla famiglia de' Medici, cercò col suo fratello Gio: di fare solleuare il Popolo contro quel presente gouerno, e constringerlo di tutto abolirlo, o di restituire in Patria il suddetto Cosimo de' Medici, e altri della suddetta famiglia; Onde la Republica temendo di questa loro potenza, relegò Puccio, e Giouanni fratelli, e figliuoli d'Antonio Pucci il Poeta, l'vno nella Città di Fuligno, e detto Giouanni nella Città di Viterbo per anni 10. alla pena non osseruando hora per all'hora di essere banditi in auere, e persone, come Rebelli, e per Rebellione, e venendo in potere del Co-

mune

mane, gli sia leuata la testa dal Busto, e i loro beni vadino al Comune; Onde leuati questi Capi di Fazzione da Fiorenza, e suo Dominio pacificò la Republica questo Stato; non volendosi (come si legge in detta Scrittura) insanguinarsi la Republica le mani nel sangue de' suoi Concittadini. E a questo Puccio credeuamo, che il Burchiello di Fiorẽza facesse quel Sonetto posto da Monsignore Leone Allacci nel sopracitato libro a car. 153. ma noi vediamo, che fu drizzato a Puccio di Puccio, mentre in quello nomina M. Giorgio Scali, che fu Gonfaloniere del 1374. e del 1378. dal quale si può comprendere, che questa famiglia de' Pucci fosse prima potente e fazzionaria, e che per se tenesse il Popolo per farlo solleuare ad ogni sua disposizione; anzi si confà più a quel Puccio esiliato quello, che scriue il Pontano riferito pure dall'Ammirato.

*Quid fontes calidos Nemusq; Auernum*
*Pucci quid Medicos petis recessus?*

Sia come si voglia; si vede, che in tempo di Antonio Pucci il Poeta cominciò la potenza, e nominanza di questa famiglia de' Pucci, come si puol comprendere dalli Sonetti del medesimo Antonio Pucci, i di cui figliuoli, benche fazzionarj, seppero traccheggiare talmente con la nobiltà, e col Popolo, che non vi era Magistrato, che non vi entrassero; e l'istesso Puccio, che fu bandito fu Gonfaloniere di Giustizia, come pure lo riferisce l'Ammirato, e parlando di questo Puccio dice, che fra tutti i suoi fratelli risplendesse Puccio, il quale nella Rebellione, che fecero i Volterrani dalla Republica l'anno 1429. fu vno delli dieci della Guerra, si come fu doppo di lui Giouanni nell'istesso anno; e il Macchiauelli asserisce, che due principali Instromenti della potenza di Cosimo de' Medici Padre della Patria furono Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci, la cui prudenza, e sagacità fu tale, e tanto fu stimato il consiglio, e il giudizio di lui, e tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata, e si diceua la Parte Pucciana, come lo confessa il Caualcanti nella sua Istoria mano scritta diuisa in 14. libri dell'anno 1433. che da Puccio si dissero Puccini tutti li seguaci di Cosimo de' Medici. Il che apparì manifesto (soggiunge l'Ammirato) non meno nelle prospere, che nell'auuerse fortune di quella fazzione, e di quella Casa; Per ciò che confinato Cosimo a Venezia l'anno 1433. nel Gonfalonierato di Bernardo Guadagni, furon dal seguente Gonfaloniere Bartolomeo Ridolfi poste le mani adosso a Puccio, & a Gio: de' Pucci fratelli, i quali doppo essere stati sostenuti più giorni in Palazzo, furono finalmente tutti due ancor essi confinati, non all'Aquila; ma a Fuligno, e Viterbo, come si è da noi scritto di sopra; fu anche di questa Casa bandito Andrea di Priore Pucci con Antonio di Gio: Francesco Fantoni, come Rebelli, per auer fatto ribellare i Castelli del Contado di Pisa, e venuti contro Fiorenza l'anno 1529.; ma come dice l'Ammirati, restituito, che fu Cosimo l'anno seguente alla Patria, non fu dubbio alcuno, che auessero anche ad essere restituiti i Pucci, partecipando della potenza, & autorità di Cosimo, non meno, che de' suoi pericoli, e delle suenture aueuono partecipato. Grande dunque (dice l'Ammirati) incominciò ad essere la reputazione di Puccio in Firenze, così ne' publici, come ne' priuati affari; onde essendo alcuna diferenza tra Agnolo Acciaioli, e Luca Pitti potentissimi Cittadini per conto di certi beni venduti, sono da Puccio l'anno 1444. a' 20. di Gennaio, come da Amico comune, e da huomo non meno grande, che sauio, e bono, messi insieme d'accordo l'anno 1446. egli fu Ambasciatore appresso de' Veneziani

del

del quale nella mia Istoria così mi trouo auere scritto. Vollero ancora i Veneziani, che Puccio Pucci, il quale era Ambasciatore appresso di loro per conto della Republica n'andasse con vn loro Ambasciatore al Duca, (parla del Duca Filippo di Milano) per tentare di suolgere l'animo suo alla pace, e dal Gonfaloniere Andrea Nardi, e da' Signori entrati a Kal. di Settembre fu acconsentito. Ma essendo stati poco cortesemente licenziati dal Duca i Veneziani, scrisse al loro Capitano, che se gli venisse il destro, desse addosso a' Nemici; Raccontasi, che Puccio, il quale era huomo animoso, e geloso della reputazione della sua Republica, vedendosi differire dal Duca l'audienza, quale aueua fama di gouernarsi a punto d'Astrologi, se n'era molto turbato fra se medesimo: Perche mandato poi a chiamare dal Duca, auergli risposto, che egli non era acconcio ad andarui, perche se era venuto il punto del Duca, non era già venuto il suo. Essendo poi guerra tra Alfonso Re di Napoli, e la Republica Fiorentina fu Puccio per i due mesi di Settembre, e d'Ottobre dell'anno 1447. creato Gonfaloniere di Giustizia, sotto il cui Magistrato, perche si crearono per conto di detta Guerra i Dieci della Guerra, detti ancora Dieci di Balia, stimo come era di costume di mettersi il Gonfaloniere tra essi, essere stato ancor Puccio. Questo sò io ben certo, che non fu egli prima così vscito Gonfaloniere, che da' Dieci è mandato Ambasciatore a Roma, e se ne veggono le lettere Credenziali de' suddetti Dieci di Balia spedite sotto i 25. di Nouembre. Io ho del seguente anno 1448. sotto i dodici giorni di Giugno veduto vna lettera di Gio: Francesco Conte di Pianano, e condottiere d'Arme, con la quale scriuendo a Puccio, gli dice, che in quel modo, che egli era diuentato tutto di Benintendi suo fratello, quando era Commissario d'Arezzo, così parimente intendeua di diuentare il simile della sua Magnificenza: E perche era stato imputato, che certi suoi auessero tolto non sò, che Agnelli a Bertoldo degli Alberti, lo prega; al qual fine abbiamo ciò prodotto, che egli lo scusi con l'Eccelsi Signori Dieci sua Compagni, douendo anche necessariamente esser Puccio in questo tempo de' Dieci, nel qual tempo, durando tuttauia la guerra tra i Fiorentini, & il Re Alfonso, io stimo essere succeduto quello, che di Puccio scrisse il Domenichi; cioè, che richiedendo il Re a' Fiorentini il tributo di vn Falcone ogn'anno, se essi desiderauano di essere da lui conseruati; dato sopra ciò il carico di rispondere a Puccio, racconta auergli con Fiorentina prontezza risposto: Che non, che vn Falcone, ma non gli auerebbero i suoi Signori mostrato pure vn Gheppio; ma che l'auerebbono ben condotto per lor Capitano con onoratissimo stipendio, quando auesse voluto militare a lor soldo. Non fu dopo questo tempo molto lunga la vita di Puccio, essendosi morto per relazione di quelli della Casa l'anno 1449. Egli ebbe per moglie Mea Spinelli, la quale li fece senza le femmine, sei figliuoli maschi, cioè Piero, Francesco, Antonio, Tommaso, Bartolomeo, e Dionigi.

E degna da vedere la diligenza di questo buon Vecchio, essendo restato ne' discendenti suoi vn Libro scritto da lui nel detto anno per quello, che si può stimare poco innanzi, che morisse delle masserizie, le quali si trouaua in Casa, e incominciando da Piero suo Primogenito, mostra raccontando, e stimando cosa per cosa trouarsi nella sua Camera il pregio de' Fiorini 896. & 810. e vedesi, per quanto io stimo, la moglie di lui auer nome Caterina, ma per i curiosi, dolcissima cosa è sentire i varij nomi de' vestimenti così da huomo, come da Donna di quei tempi, gli ornamenti, i colori, e le diuise di essi; seguendo di narrare il medesimo degli altri figliuoli,

uoli, dice in Camera di Francesco essere di massarizie Fiorini 531. & 810. e la sua Moglie, se io non fallo esser detta Bartolomea. In quella d'Antonio 1210. & 815. e la sua moglie chiamasi Lena, a cui quando andò a Marito dice auer il Cardinale di Capoa fatti alcuni presenti; e quiui è cosa notabile, che due Elmetti l'vno col Cimiero di Liocorno, e l'altro col Cimiero di Leopardo forniti ambidue di perle sien costi 170. Fiorini d'Oro. In quella di Bartolomeo 192. della Moglie Mea 880. & 810. senza molte altre cose non stimate, e senza quelle, che si trouano nelle Ville degli altri figlluoli non ragiona, che di Dionigi in raccontando le cose della Moglie che doueua per auuentura esser molto giouanetto; fin quì l'Ammirato.

Non sappiamo, che aggiungere al suddetto Scrittore, se non che questo grand'huomo fu Ambasciatore a Papa Clemente V. l'anno 1447. come si legge al libro delle Commissioni del suddetto anno.

Saracino di lui fratello fu Castellano a Cortona l'anno 1431. come dal libro de' Decreti in Camera Fiscale a c. 79. rinnouelandosi in questa Casa il nome antico di questa famiglia, che fu tre volte de' Signori, come lo riferisce il suddetto Ammirato ancora, quale dice fu tre volte de' Signori nel 1441. 46. e 49. e viuano oggi i descendenti di lui, fra' quali sono Niccolò, e Ruberto Caualieri di Malta nati per Madre di casa Baldouinetti, &c.

Non si deuono tacere Giouanni, e Benintendi fratelli del sudddetto Gonfaloniere Puccio, perche amendue furono braui Soldati; Giouanni per il suo gran coraggio fu relegato, come si è da noi di sopra detto, & essendo stato delli Dieci della Guerra, assicura con vna sua lettera la Sig. Paola Colonna Signora di Piombino, che non saranno toccate dalla Republica le sue Terre, nè Isole, essendosi dati buon'ordini a' capi delle loro Armate, e Benintendi fu Capitano, come si vede per lettere dirette ad esso, e fu in più gouerni, e come si disse di sopra fu Commissario in Arezzo; e le suddette lettere si conseruano appresso gli eredi del Senatore, e Balì Giulio Pucci.

Ma seguendo noi l'Ammirato in descriuere l'azzioni degli huomini Illustri di questa Casa, parla di Bartolomeo in questa foggia. Bartolomeo figliuolo del Gonfaloniero Puccio, essendo guerra tra' Fiorentini collegati con il Re di Napoli, e col Duca di Milano contra i Veneziani confederati col Pontefice, & accesa tutta l'Italia di sì gran fuoco, fu creato Commissario appresso Gostanzo Sforza Principe di Pesaro Capitano de' Fiorentini per l'impresa di Città di Castello l'anno 1482. la quale impresa succedette felicissima, essendo Città di Castello peruenuta in potere de' Fiorentini; fu poi l'anno 1490. Gonfaloniere di Giustizia in tempo di quella celebratissima pace, la quale tenen do in riposo tutta l'Italia, non fu prima, che per la morte di Lorenzo de' Medici turbata, la quale seguita l'anno 1492. non si penò molto a ritornare alle prime calamità tanto peggiori dell'altre, quanto che incominciato a sentire i comodi della quiete, tanto più agremente sopragiunsero i pericoli, & i danni della guerra, lasciò (egli essendosi morto l'anno 1513. d'anni 84.) tre figliuoli maschi, d'vno de' quali detto Luigi nacquero Antonio, e Bartolomeo, quali mancarono senza progenie. Fin quì l'Ammirato.

Ma per maggior lustro di questa Casa non si da noi tacere vn tant'onore, che fu fatto a questo Bartolomeo, mentre fu egli eletto tra quei gran suggetti, che doueuano essere Gonfalonieri perpetui, nel qual tẽpo poi fu vinto Pietro Soderini Gonfaloniere a vita, come si caua dalle notizie del Senatore Carlo Strozzi, che fu vno de'

de' primi Antiquarj di questa Città; mà ritornando a quello, che dice l'Ammirato di Dionigi, prorompe con queste precise parole. Abbiamo detto di sopra essere stata guerra in Italia tra due leghe del Re di Napoli, Duca di Milano, e Fiorentini, e così parimente del Papa, e Veneziani per conto di Ferrara; hora auendo i Fiorentini fatto toccare con mano al Pontefice, che la perdita di Ferrara si sarebbe tirata dietro la rouina di tutta Italia, tirarono finalmẽte dalla lor parte il Pontefice; E perche al Papa in quella guerra, era stata tolta Città di Cestello, si rendesse alla Chiesa. A far questo atto fu destinato Dionigi Pucci; cioè mandato a quella Città confortandola ad vbbidire al Pontefice; poiche per i pericoli maggiori essi erano stati constretti acconsentire la dedizione loro alla Chiesa, facendo intendere alli Cittadini, che il Papa si contentaua di lasciar partire di Castello ciascuno, che non vi volesse stare, conseruandoli intieramente i suoi beni. E che di Niccolò Vitelli diceua il medesimo, pur che egli non stessi in luogo alcuno sottoposto alla Chiesa, nè il Papa fosse tenuto farli alcun pagamento delle sue possessioni, il che fu l'anno 1483. nel qual'anno medesimo, durando la guerra con i Veneziani; & essendo i Fiorentini costretti porgere aiuto a' Senesi lor Confederati, i quali in tanti scompigli di cose erano ancor'essi turbati da' loro forusciti fauoriti da' Veneziani, fu a questa impresa deputato Commissario Generale Dionigi. L'anno seguente, essendo seguita la pace tra i Veneziani, e la Lega, & auendo i Fiorentini acquistato Pietra santa; ma restatoli in ogni modo il desiderio maggiore della recuperazione di Serezana, fu assegnato per esser venuto il Verno, e per non potersi più campeggiare la distribuzione de' Soldati della Republica per le stanze a Dionigi. Era già venuto l'anno 1488. nel quale in Faenza per opera, o almeno col fauore del Duca di Milano era stato vcciso Galeotto Manfredi Signore di quella Città, doue in nome de' Fiorentini era Commissario Andrea Boscoli. I Faentini affezionati al piccol figliuolo del morto Signore, presero l'arme in mano, e Bergamino Conduttiere del Duca di Milano, il quale v'era entrato con gente vcciso, e Gio: Bentiuoglio venuto per il medesimo effetto fecero prigione. I Fiorentini gelosi, che quella Città non peruenisse in poter del Duca, vi spinsero le loro genti, e scrissero a Dionigi, a cui la cura di Modigliana, e della persona del Bentiuoglio era commessa, che in sua liberta il rimettesse, confortandolo a venire a Cafaggiuolo in Mugello, oue auerebbe trouato Lorenzo de' Medici, con cui auerebbero trattato di quello, che occorreua, per stabilimento del comune benefizio. Iui a quattro anni, cioè per i primi due mesi dell'anno 1493. fu creato Gonfaloniere di Giustizia in tempo, che già era conceputo, per l'ambizione di Ludouico Sforza il malore d'Italia, il quale come, che poi partorendo, a tutti auesse apportato danno, e calamità inestimabile, a lui autore di tanti mali, nel che si vede manifestissima la giustizia di Dio, recò l'estrema rouina, essendo non che priuato dello Stato de' suoi maggiori, ma della propria libertà; e senza pur contederli facoltà di scriuere, condannato in vna perpetua prigione, doue dopo lo spazio di 10. anni infelicemente si morì. Poco dopo il Gonfalonierato, douett'essere Dionigi mandato Ambasciatore al Rè Ferdinando il Vecchio, o morto lui a' 25. di Gennaio dell'an. 1494. al nouello Re suo figliuolo Alfonso II. appresso del quale douette morirsi; Io ho veduto lettere del Re de' 30. Luglio in *nostris Felicibus Castris propè Cellas*, nelle quali si duole con M. Puccio della morte di Dionigi Ambasciatore, commendando molto le sue virtù, e contentandosi sì per i meriti di esso Dionigi, come per quelli di

M. Puccio, che in persona di M. Lorenzo fratello di Puccio, e nipote di Dionigi fosse conferito il primo Vescouato, che fosse per vacare nel suo Reame di Napoli. Hora Dionigio ebbe per moglie Giouanna Gambacorta, la quale gli portò in Casa sua vna eredità non disprezzabile in quel di Pisa; e di lei ebbe vn figliuolo detto Iacopo, vna figliuola della quale detta Maddalena prudentemente in Iacopo Pucci maritandosi suo secondo Cugino, venne a conseruare nella famiglia quelle facoltà, che altri scioccamente, in altre trasportano, & altro, che dice l'Ammirato. Di questo Iacopo ne fa menzione il Cini nella Vita del Duca Cosimo, e l'Adriani, che fu Capitano, e si portò valorosamente, mentre era in guardia di Pienza.

Ma non si deue da noi lasciare indietro l'Ambasceria, che portò con tanto suo onore al Re Ferdinando l'an. 1485. ommessa dall'Ammirato, dal quale Re fu tenuto in gran stima, e sempre nella sua real grazia si conseruò fino alla morte. Aueua di già Dionigi fatto il suo Testamento fin dell'an. 1482. nel quale lasciò, che si dotasse, e abbellisse l'Oratorio di S. Bastiano, dandone la cura a Piero di Lorenzo Medici, & allo Spedalingo di S. Maria nuoua con spesa di sopra due mila Fiorini; e l'Erede fu Iacopo suo figliuolo naturale, da lui legittimato.

Tommaso fratello del suddetto Dionigi fu vno delli testimonj, che si esaminassero nel Processo per la Canonizazione di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, doue depose fatti eroici scaturiti dalla sua grand'vmiltà, de' buoni costumi, e delle sue virtù impareggiabili; e l'anno 1487. fu Potestà di Serezana piazza importantissima, per essere di Frontiera a Genouesi.

Nè si deue tralasciare Giouanni d'Antonio di Puccio di Benintendi, quale fu buono Republicante, e fu de' Signori Priori l'anno 1426. per Gennaio, e Febbraio, nel qual tempo si conchiuse la pace tra la Republica con il Duca di Milano, e fu vno delli deputati ad aggiungere, e dilatare il Palazzo della Republica, oggi detto il Palazzo Vecchio.

Francesco suo figliuolo fu molte volte de' Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia nel 1516. essendo stato Vicario d'Anghiari, e questo è quello di cui parla l'Ammirati, che era si grand'huomo nel gouerno politico; e venendo il suddetto Ammirato a parlare d'Antonio figliuolo del Gonfaloniere Puccio, e fratello di Dionigi, e di Francesco proferisce quanto appresso.

Da che fu tratto la prima volta Antonio de' Priori continuò a impiegare la sua opera in seruizio della Republica per 31. anno; stato dunque l'an. 1453. e 57. nel 59. fu Commissario di Pistoia. Intorno a 30. anni auanti agli altri suoi fratelli salì al supremo Magistrato di Gonfaloniere di Giustizia l'anno 1463. doppo il quale fu di nuouo eletto del numero de' Signori l'anno 1475. finche arriuato all' 80. fu la seconda volta fatto Gonfaloniere. Pare che in questo la fortuna gli fosse stata alquanto auuersa, che in ambidue i suoi Gonfalonierati per i tempi, che correuano, non succedesse cosa alcuna degna di notizia. Tutta volta mi pare degna di memoria l'azzione, che fece, introducendo quattro Dottori per giudicare le cause ciuili, due Dottori per l'Appellazzioni, che fin ad oggi dura, chiamandosi i suddetti Giudici di Rota, che fu l'an. 1463. a natiuitate, e seguita l'Ammirato, dicendo se bene doppo l'vltimo Gonfalonierato fu creato Cõmissario per l'impresa di Serezana contro i Genouesi; ma fu bene onorato, e glorioso il suo fine quanto che di Cittadino, che auesse mai auuto la Patria sua, se a Giouanni Cambi scrittore semplicissimo, e sciolto di passione, e d'ambizione si dee prestar fede. Aueuano allora i Fiorentini guer-

ra

ta con i Genouesi per esserli stata da essi occupata Pietra Santa, alla qual guerra auendo eglino mandato per Commissario Iacopo Guicciardini, essendo l'impresa molto a cuore della Republica, vi furono mandati di nuouo due altri il Caualiere Buongianni di Buongianni Gianfigliazzi, e Antonio, del quale Antonio particolarmente il Cambi così ragiona, le quali parole ho io voluto mettere quì appunto, sì come egli scrisse parendomi senza pericolo della mia fama vn bellissimo Elogio se bene puro, e semplice per la memoria di tal huomo, dice egli così adunque.

Hora detto Antonio Pucci per suo ingegno fu buona causa, che detta Terra si auesse; imperoche essendo a parlare, come Commissario col Capitano della gente d'Arme, perche deue ad ogni modo la Battaglia, lui dimostraua molte difficoltà, che vi si farebbe vna beccharia d'huomini; e se non si aueua in 15. dì non si poteua auer prima, che a Primauera per l'Inuernata, doue si sariano prouuisti, e stati aiutati da' vicini. Di che veduto allora Antonio Pucci vno de' due Commissarj la sua pusillanimità con malizia, fece vn colpo da sauio, e disse, Orsù Capitano Gouernatore datemi la vostra Corazza, & io anderò a dar la battaglia, e voi rimarrete con questi miei Padri Commissarj a prouuedere il bisogno; in modo, che elle furono con tanta efficacia dette, che d. Gouernatore si vergognò, e disse: Io vi ho detto il mio parere, nientedimeno farò il vostro, e così dettero vna grandissima battaglia, di modo che vi morì molta brigata, e ferita da ogni banda. Di che il d. Antonio Pucci vsò vn'altro colpo da sauio, accompagnato con la carità, che andò, e fece rassettare tutti i feriti, & andogli a visitare, e seco il Medico, e raccomandauagli loro, e baciauagli, e commendauagli, e seco aueua il Cancelliere con denari, e diceua, Orsù fratei miei, chi ha di bisogno di denari, lo dica, e dauane, e confortauagli, che non temessero niente. In modo, che furono quelle parole, e fatti di tale efficacia, sì appresso a' feriti, come a' sani, che si sariano buttati per marsocco nel fuoco, e parea loro mille anni si desse l'altra battaglia, e come si dette l'altra battaglia, aueuano sdimenticato i pericoli, che pareuono Porci feriti, e mai si spiccarono, che la presero, che fu vn bello acquisto, mediante l'ingegno di detto Cittadino, e Commissario, che se passaua 25. giorni, bisognaua leuarsi dal Campo con vergona, e danno; e detti Commissarj durarono tanta fatica, che s'ammalarono, & in breue ne morì due, e ne fu gran danno. Antonio di Puccio morì in Pisa a dì 5. Dicembre 1484. & il Gianfigliazzi allì 12. del detto Anno; e Iacopo Guicciardini si condusse malato in Firenze. A due Commissarj morti si fece in Firenze vna magna onoranza, tale quale si richiede a sì degni huomini, che per la Patria loro, aueuano messo la vita. Iddio abbia auuto l'anima loro. Tutte queste son le parole del Cambi tolte di peso dal Libro suo, il quale appresso di me si conserua, come lasciatomi da Alfonso Cambi Caualiere di S. Stefano nipote di Giouanni. La prima moglie d'Antonio, la quale abbiamo detto auer auuto nome Lena, che fu della famiglia de' Giramonti, la quale douette menare innanzi l'anno 1447. poiche in quell'anno morse il Cardinale di Capua, che fece il presente alle Nozze, la seconda la quale fu figliuola di M. Giannozzo Manetti, & ebbe nome Piera; tolse egli l'anno 1459. essendo già oltre con gli anni. Onde abbiamo veduto a questo proposito vna lettera del Fratello della sposa scritta in quell'anno di Roma sotto li 16. di Giugno alla Sorella, rallegrandosi seco della gran ventura, che aueua auuto in congiungersi con Antonio dotato di tante virtù, di tanta riputazione, e di tanta possanza, secondo le dicea M. Giannozzo lor Padre; di quale delle dua di quelle mogli egli ebbe sette figliuoli maschi, cioè

 Ruberto,

Ruberto, Lorenzo, Alessandro, Puccio, Piero, Giannozzo, e Francesco; di questo vltimo niuna cosa sappiamo; Giannozzo accusato d'auere con altri giurati tentato di rimettere Piero de' Medici in Firenze, fu l'anno 1495. con Bernardo del Nero, Lorenzo Tornabuoni, Gio: Cambi, e Niccolò Ridolfi decapitato, non auendo ancora di Lucrezia Bini sua moglie generato figliuoli; e tutto dice l'Ammirato, al quale non abbiamo, che soggiungere di questo Antonio se non che l'anno 1483. riceue detto Antonio il Padronato della Chiesa di S. Maria in Verzaia per se, e per suoi descendenti, & Eredi da Rinaldo Bostuli, come lo nota Ferdinando del Migliore ne' suoi Estratti. E l'anno 1471. fu vno de' Consiglieri della Republica eletti alli 16. Nouembre, come fu pure l'anno 1480. vno delli 70. Cittadini eletti per consultare le cose graui della Republica.

Puccio fratello del Cardinale Lorenzo, che nella legge ebbe pochi pari, fu Lettore famoso nello studio di Pisa, e fu Maestro di Decio Iurisconsulto Celeberrimo, come si legge nel Forsterio de Iure Ciui Romano, che è congiunta con il Libro de successionibus ab intestato, e sposò Geronima sorella di Paolo III. Pont. e figlia del Signore Pier Luigi da Farnese, e di Giouanella Gaetani figlia di Onorato Conte di Fondi, e Duca di Traietto primo, il quale prese per moglie Lucrezia d'Aragona figlia naturale di Ferdinando, come dice l'Ammirato nella famiglia Gaetana, e di questo Puccio ne parla esso nella seguente foggia. Puccio Dottore di Legge, e Cognato di Papa Paolo Terzo, e Caualiere fu l'anno 1482. de' Signori, e l'anno seguente per vna lega, che fecero i Fiorentini con i Senesi con patto espresso della restituzione di tutti i Luoghi, che i Senesi nella passata guerra auessero tolto a' Fiorentini, fu Puccio mandato a prenderne la tenuta. Ebbe egli per moglie Gironima Farnese sorella d'Alessandro, il quale promosso al Pontificato, fu poi chiamato Paolo III. onde è piaceuol cosa leggere vna lettera di Giouannella Gaetana Madre di Gironima, la quale l'anno 1489. sotto il primo giorno di Dicembre scrisse al genero confortandolo; perche M. Cola suo fratello voleua fare la festa di Giuliano, che dee esser ancor egli suo fratello, a mandare alla festa la Moglie in ordine da farsi onore, soggiungendo, e con vna donna, che la sappia conciare alla Fiorentina. Creato l'anno 1492. Pontefice Alessandro VI. gli fu da' Fiorentini mandata vna onoreuolissima Ambasceria di sei de' primi della Città, tra quali fu Puccio insieme con la persona stessa di Pietro de' Medici Principe allora della Republica, nel qual tempo, s'io non fallo, perche nel particolare, che segue l'anno è roso: i Priori di libertà, e Gonfaloniere di giustizia gli scriuono, che egli s'ingegni di far opera col Cardinale di Napoli (fu questo Oliuieri Caraffa) perche il Conuento di S. Caterina di Pisa, e quello di S. Domenico di Fiesole dell'Ordine di S. Domenico si disuniscono dalla Congregazione di Lombardia; l'anno seguente sottoscriuendosi egli Commissario scriue di Faenza alli 14. d'Ottobre alla Moglie, perche faccia opera, che vn'Achille Beuilacqua sia Vicario dell'Appellagioni di Pesaro pregandone il Cardinale, il Signore Agnolo, e M. Giulio suoi fratelli, e sorelle, che lo raccomandino a Madonna Lucrezia moglie del Signore di Pesaro. Questa è quella Lucrezia figliuola d'Alessandro, la quale fu poi Duchessa di Ferrara, e per lo Cardinale intende Alessandro Farnese, il quale alli 11. del Mese passato era da Alessandro stato promosso al Pontificato; a me non pare in così fatta occasione di lasciare stare occulte due belle Epistole di questo grand'Huomo, non tanto in vero, per mostrare l'amore, e congiunzione grande, che aueua con questa famiglia; quanto perche essendo

ſendo egli ſtato vn grandiſſimo Pontefice, e grand'amatore delle belle lettere, ſi vegga alcun Ritratto, non dico del volto, ma dell'animo ſuo; eſſendo ſtato intendentiſſimo non meno della lingua Latina, che della Greca. Et è pur douere, che militando il ſuo Pronipote Aleſſandro ogni giorno, & eſponendo la vita ſua a' continoui pericoli, per lo mantenimento della Fede Cattolica. Coloro i quali ſcriuono, non laſciono d'onorare la memoria, oue col vero poſſono farlo de' ſuoi antepaſſati; maſſimamente, che in fin d'allora, che non era ne Papa, ne Cardinale, alcuna coſa andaua accennando dell'emulazione di quel Grand'Aleſsandro. Vna ſua Epiſtola dunque ſcritta di Capo di Monte l'anno 1490. altro Puccio è tale.

*Pucci mi Cognate dulciſſime, & hon. tuum ingenium, tuamq; fidem mihi iam pridem in multis magniſq; rebus cognitam comprobarunt lictera tua ſuauiſſima, quarum ſententia ita haſit pectoribus noſtris, vt noſtrum deſiderium, & colloquendi tecum, & differendi partim auxerint, partim linierint. Sed ita tulerunt tempora quibus cedendum eſt. Ego vero Pucciorum ſitibundus, vbi ad te non licet ad Laurentium propero, cum quo erimus ad vij. Idus Nouembris eiuſque dextram iunges in illos Homericos verſus prorumpam.*

τουτον ἑπτομένοιο ὑιεν πυρὸς κιδυνόνοιο

κυρω μοους ετ α περὶ οιδε μονσου.

*Siue .n. quid incidit, de quo ſit diligentius cogitandum, ſiue quid ſtomacer valde medius fidius Laurentium meum deſidero. Vale cum Hieronyma Sorore. Ex Capite Montis Kalendis Nouembris* 1490.

L'altra lettera più lunga è, doue più della ſua natura ſi ſcuopre, è tale.

*Mi Pucci vidi particulam licterarum tuarum, quas ad Laurentium fratrem miſiſti de rebus noſtris nichil me Hercule opportunius. Nam, & quod mecum ipſe ante cogitaueram dubio quidem, ac nutanti conſilio confirmanti, & perplexas rerum noſtrarum ambages clariſſimis conſilijs, ac rationibus & his lepidiſſimis reſeraſti. Cunctabimur ergo, & rem noſtram canctando reſtituemus. Et ſi nihil Alexandro tuo, vt noſtri moleſtius nihil minus dignum. Macedonis enim ſumus non Fabij Senatores ſed de his longius egimus cum Laurentio fratre, & Achate noſtro, cuius conſilijs ita vtor, vt me non parum fidere illis profitear. Tu velim ad me ſcribas creberrimas licteras, longiſſimas, ſemper enim breues ſunt lictera tua, vt in quibus nuſquam finem deſideres tam lepidus tam ſalſus es, tam noua ſemper bonitatis reportor. Ego vero dum hac ſcribo ad Farneſios noſtros propero ad componendas res noſtras, tam publicas, tam priuatas, inſtante preſertim Ranutij profectione ad Venetos. Ibi compoſitis rebus in Inſula noſtra ameniſſima abſtergam omnem animi merorem, remittamque ambitioni Numtium, ac Diuino Comitatus Homero, quod agere non poſſumus, laudabimus teq; quietoribus, & multis epiſtolis compellabo. Ego quia propero de rebus nouis nihil, ſcies enim ſingula & Laurentij noſtri licteris; Vale, & Serorem dulciſſimam donec ad eam ſcripſero conſolare. Cateris vero tuis noſtro nomine multam ſalutem. A Farneſius nec minus Puccius.*

Di queſto Puccio ne ſcriue pure il Monaldi da noi ſopracitato, il quale dice eſsere ſtato fatto Caualiere da Papa Aleſsandro VI. nell'occaſione della ſua Ambaſceria per marca della ſtima grande, che faceua di lui l'anno 1492. come da noi ſi riſcontra in queſte Reformagioni di Fiorenza, dalle quali ſi caua eſsere ſtato il ſuddetto M. Puccio Ambaſciatore a Faenza due volte per la ſua Republica, cioè

nell'an-

nell'anno 1485. e l'anno 1490. doue era famoso il suo nome, e in gran stima la sua persona. Morì il sudd. Puccio in Roma mentre esercitaua la Carica d'Ambasciatore ordinario appresso il Papa Alessandro VI. per la qual cosa la Republica impose a Filippo Valori, che nell'andare Ambasciatore ad Alfonso Re di Napoli, passi per Roma, e abbia discorso della morte del detto Puccio con sua Santità sapendo esser egli molto grato a Sua Beatitudine, e con ragione, poiche era vno de' primi Caualieri del suo secolo, e però pianto dal Papa medesimo, e la Republica Fiorentina restò priua della prima testa, che aueua tra' suoi Gouernanti.

Seguita l'Ammirato a discorrere del Cardinale Lorenzo Pucci del seguente tenore.

Già si è fatto menzione di Lorenzo per amendue l'Epistole di Paolo Terzo intorno agli anni 1490. per le quali molto bene si può comprendere, che egli viueua in Roma, attendendo alla Prelatura, il che ottimamente anche dimostra la lettera del Re Alfonso del 94. promettendo per Lorenzo il primo Vescouado, che fusse per vacare nel suo Regno. Viuendo dunque in Roma, e seguitando gli affari di quella Corte, diuenne Datario di Giulio II. & essendo dal Pontefice conosciuto per amico de' Medici fuorusciti, e del Cardinale Giouanni, che fu poi Leone X. per conto de' quali gli era stato morto il fratello, fu giudicato da lui istromento attissimo a mandarlo a Firenze; poiche essendo il Papa l'anno 1512. diuentato nemico di quel Gouerno, per auer fauorito il Conciliabolo di Pisa, disponesse i Fiorentini a priuare il Gonfaloniere Soderini del suo vfizio. Fu spedito Lorenzo, secondo si racconta nella mia Istoria, con tanta segretezza di Roma, che tenuto occulto all'Ambasciatore della Republica, se n'ebbe auuiso da priuate persone, che per vie indirette alla loro notizia era peruenuto. Furongli mandati otto Cittadini incontro a riceuerlo; & egli alla presenza de' Signori de' Dieci, e di lor'altri Cittadini, condotti audienza aperta, espose l'Ambasciata del Papa, la quale in somma conteneua, che auendo Sua Beatitudine fatto vna santa, & vtil Lega per la quiete, e riposo d'Italia con l'Imperatore, col Re d'Inghilterra, e Re di Napoli, e con altri Principi, confortaua il popolo Fiorentino ad entrar ancor'esso in detta Lega, persuadendoli a non essere più contumaci a' ricordi paterni di esso Pontefice, il quale non auendo mai tralasciato alcuno vficio per ridurre a sanità i Fiorentini, gli aueua trouati sempre duri, & ostinati a' suoi giusti desiderij. Onde alla fine sarebbe stato costretto venire ad atti, i quali quando egli auesse voluto non fusse stato in suo arbitrio di riuocare. Non fecero effetto alcuno le parole di Lorenzo, ma l'arme, che iui a poco seguirno, mutarono bene allora lo stato della Republica; onde essendo il Cardinale Giouanni venuto con nome di Legato in Firenze, & auendo riceuuto in nome del Papa il Vescouo Guigens Ambasciatore dell'Imperatore con onori grandissimi nella Città, non fu minore la pompa, che gli fu in particolar fatta da' Pucci nella loro Villa d'Oliueto. Imperochè io ho Autori degni di fede, i quali dicono, che auendo il Datario Lorenzo mandato 1000. scudi d'oro a' fratelli per questo effetto eglino il riceuettono nella Villa d'Oliueto da loro per vsanza ornata, & abbigliata con magnificenza più che ciuile, essendo la Camera, oue egli fu alloggiato, stata tutta parata di Broccati d'oro, e poco meno, che con la medesima splendidezza stati così parimente albergati, & onorati tutti gli Ambasciatori de' Principi, che veniuano seco, e l'altre persone di conto, il numero delle quali essendo quel Vescouo pieno d'incredibile boria, & alterezza, era molto grande. Non erano sei mesi finiti, che succedette la

morte

morte di Giulio,& allato a quella la promozione a Sommo Pontefice del Cardinale Giouanni: Il quale auendo dato nome di suo Tesoriere Generale a Lorenzo, poco dopo il creò Cardinale del titolo de' Santi Quattro. Ebbe, essendo Cardinale, il Vescouato di Pistoia, e l'vficio di Sommo Penitenziere, con le quali dignità interuenne nel Conclaue. Onde vscì Papa Adriano, vidde la morte d'Adriano, e trouossi ad eleggere Clemente VII. l'an. 1523. dal quale mutatogli il titolo de' SS. Quattro in S. Lorenzo in Damaso, & eletto Cardinale Albano, e Prenestino, prestò al suddetto Pontefice 18. mila scudi; finalmente si morì in Roma sotto il suo Pontificato l'anno 1532. e fu seppellito nella Minerua.

Ma il P. Abate Ferdinando Vghelli scriue di questo grand'huomo nel Trattato de' Vescoui di Pistoia, doue v'inserisce l'Arme senza i tre T, e dice d'auuantaggio in poche parole, quanto appresso.

*Laurentius Puccius Florentinus Protonotarius Apostolicus, Apostolicæ Cameræ Clericus atq; Datarius, a Iulio secundo ascitus est Pistoriensis Episcopatus coadiutor, dum in ea Sede Nicolaus Pandulphinus sederet anno 1510. die 25. mensis Februarij. Hic ab eodem Pontifice Legatus est ad Florentinos, vt illis obrumpendi cum Gallis fœderis auctor esset Lateranensi Concilio interfuit, fuitq; Leoni X. eximie charus, qui eidem Apostolicam Datariam Iulio secundo Defuncto, asseruit primoq; anno sui Pontificatus Cardinalem Sanctorum Quatuor Coronatorum renunciauit, eidem summa Pænitentiaria attributa, mortuoq; Pandulphino, Pistoriensi Episcopatui illum admouit anno 1518. Cæterum eius Episcopatus honorem, in nepotem Antonium Pontifice annuente, refudit; Post excessum Leonis Adrianiq; Summorum Pontificum, Clemens VII. olim Iulius Medices, é summa Sede ius dixit Diuinum, cui magno vsui, adiumentoq; Laurentius fuit, si quidem trepidiora explicabat negocia, promouebatq; prudentissime ad finē. Igitur inde ingente Puccium amplissimos congessit honores. Obtinuit .n. Ecclesiam Melphitanam, Rapullanam, Caputaquensem. Venetensemq; in Gallia. Romæ decessit, Albanus primum Episcopus, posteaq; Prenestinus, tantoq; in prætio apud omnes, vt inconsolabile sui apud omnis Ordinis homines desiderium reliquisse videatur. Ætatis erat 73. annorum, seculi vero decurrerant 1530. Kal. Octob. sepultusq; est apud S. Mariam super Mineruam ad pedes Defuncti Leonis cum hoc Epitaffio.*

*D. O. M.*
*Lau. Puccio*
*Episcopo Pre. Card.*
*SS. IV. M. Poen.*
*Singularis Probitat.*
*Et in Apost. Negocijs exercit.*
*Qui V. A. LXXIII.*
*M. I. D.VIII.*
*Iux. L. PP. X.*
*Vt mandauerat, Sepulchrum*
*Robertus Puccius*
*Card. SS. IV. M. Poen.*
*Fratr. Opt.*
*Et Benemerenti*

*F.C.*

*F. C.*
*Mort. ab Ann.*
*M. D. XXX.*

*Scripsit, dum Datarij munere fungeretur, de gratijs, & expectatiuis. Illius non præterijt laudes Stephanus Ioanniuensis in sua Medicea Monarchia Sadoletus in Epistola ad Antonium Puccium Cardinalem eius nepotem, Bembus etiam in Epistola ad Cæsarem.*

Operò questo Lorenzo, che Papa Leone X. vnisse al Conuento de' Frati della Santissima Nunziata di Fiorenza la Priorìa di S. Maria dell'Eremo, la quale era allora Commenda del Cardinale Lorenzo Pucci, con obbligo, che detti Padri cantino ogn'anno vna Messa parata per l'anime di quelli di Casa Pucci. *Datum Romæ, Anno iv. sui Pontif.* 1516.

L'Ammirato proseguisce l'Albero con parlare d'Alessandro fratello del suddetto Cardinale Lorenzo, che fu Gonfaloniere di Giustizia, e Caualiere in questa forma.

Fu Alessandro Gonfaloniere l'anno 1514. ma per i tempi tranquilli, che correuano, fu per altro Gonfalonierato poco noteuole, chi non volesse le Caccie, e le Giostre fatte da Giuliano de' Medici intorno la festa di S. Giouanni andare celebrando, oue rappresentando in qualche picciola Immagine di vestigi dell'antica Romana grandezza, furono veduti oltre a gli Animali più mansueti, & Orsi, e Leopardi, e Linci, e quel che fu di quel corrotto secolo costume sei Cardinali di abiti neri vestiti, e con spada, e cappa alquanto turati andare con Giuliano veggendo la festa; fu nondimeno in questo tempo fondato il Monastero di S. Friano, oue le Vergini consacrate al seruigio di Dio furon rinchiuse sotto il titolo dello Sposo della Madre del Signore, della qual buona opera il Cardinale Soderini fu autore; noue anni dopo sendo stato esaltato al sommo degli onori Clemente VII. di Vndici Ambasciatori mandatogli dalla Patria a prestarli vbbidienza, & a rallegrarsi seco del suo Pontificato, vno fu Alessandro, ne altri, che egli fu dal Pontificato onorato dell'ordine della Caualleria; hò letto vna lettera di Francesco Valori scritta al Cardinale Lorenzo de' 20. di Marzo del 1523. che viene secondo il corso della Chiesa ad essere il 24. nella quale parlandogli della pomposa entrata, che fece nel ritorno dell'Ambasceria, il suo fratello Alessandro a Firenze, dice che Vecchi, e Niccolò suo padre, che tornò di Francia con M. Antonio Canigiani affermauono, che questa entrata fu di gran lunga più magnifica, e con più fauore di quella, auuto la Bandiera del popolo dagli eccelsi Signori Priori, e poi quella de' Gloriosi Capitani di Parte Guelfa accompagnato in casa da tutta la Cittadinanza con l'Insegna gridando il Popolo Palle Palle, e Pucci Pucci. Questo ebbe per moglie Sibilla Sassetti, e di lei tre figliuoli, Raffaello, Antonio, e Francesco, Raffaello fu fatto Senatore nel 1541. accasatosi con Vittoria Piccolomini di Aragona, della quale lasciò tre figli, tra' quali fu Lorenzo Vescouo di Vannes Città della Brettagna, che in Franzese viene scritta Vennes, come l'attesta l'Ammirato, & il detto Alessandro fu da Papa Leone X. fatto Caualiere nell'occasione della sua Ambasceria, non posta dall'Ammirato, la quale viene notata da Francesco Rucellai nel suo Libro degli Huomini Illustri a car. 801. & interuenne nel numero di coloro, che ebbero Balìa, & autorità di restituire alla

Patria

Patria la famiglia de' Medici, leuato che fu dal gouerno, e scacciato dalla Città Pier Soderini stato perpetuo Gonfaloniere; e nota ancora, che il suddetto Papa Leone X. creasse pure Caualieri Laureati il suddetto Raffaello, e Gio: Paolo de' Pucci.

Francesco di Raffaello suddetto Caualiere ebbe vn figliuolo nominato Gio: Paolo, come dice l'Ammirato suddetto, che fra l'altre sue virtù Caualleresche non trouaua pari in Italia nelle giostre a campo aperto. Dal Gran Duca Cosimo primo fatto Commissario delle Milizie Toscane in compagnia del Sig. Bettino Ricasoli Baroni; fu di più Senatore nel 1561. si troua pure nominato Caualiere; sua moglie fu di casa de' Conti Bentiuogli Bolognese, della qual Città fu fatto Cittadino, e vi godette i primi Magistrati, che ancor'oggi si vede nella Sala del Palazzo publico l'Arme de' Pucci; lasciò vn figliuolo Ruberto, che morì senza maschi, fondò vna Commenda nella Religione di S. Stefano con dote di scudi 30000. in beni stabili nel Contado di Bologna, con titolo di Baliato dell'istessa Città, nella quale per la mancanza della linea di Ruberto di Pandolfo di Ruberto d'Antonio di Puccio, e succeduto Giulio di Niccolò di Giulio d'Andrea di Priore di Saracino, quello stesso s'era rinominato nel principio di questa Narrazione, che fu tre volte de' Signori Priori.

Niccolò fu Senatore nel 1615. come anche Giulio nel 1629. il quale in questo tempo, che siamo nel 1632. gode il Baliaggio; fin qui parla l'Ammirato.

Antonio figliuolo del sopradetto Alessandro Gonfaloniere fu Canonico Fiorentino, e fu da Leone X. fatto Chierico di Camera; orò nel Concilio Lateranense, ottenne il Vescouado di Pistoia l'anno 1518. andò Legato in alcuni luoghi, e molti Castelli ridusse sotto la giurisdizione Ecclesiastica; di cui parla l'Ammirato nella seguente maniera.

Antonio prima Vescouo di Pistoia, e poi Legato a Latere in Francia, e Spagna, e nelli Suizzeri, donde condusse per comandamento di Leone X. in Italia sei mila Soldati; da Clemente VII. per tanti suoi meriti fu assunto al Cardinalato con titolo de' SS. Quattro, e Penitenziere Maggiore fu promosso a questa Dignità con grandissima sua reputazione, poiche fu creato solo, ancorche publicato poi nel primo Concistoro insieme con altri; e per tradizione de' nostri Vecchi si dice esser seguito in questa maniera. Trouandosi il Cardinale Lorenzo suo Zio graue d'anni, e ammalato, che poco si speraua della sua salute, il Pontefice andò a visitarlo, si per la stima, che faceua della sua persona; come ancora per discorrere seco di molti negozij passati per le sue mani nelli Pontificati antecedenti, e doppo lunghi discorsi, auendoli chiesta la sacra Benidizione, li raccomandò caldamente il Vescouo di Pistoia suo nepote, sopra di che il Papa gli rispose benignamente, promettendoli ogni bene, a che soggiunse il Card. che come auesse serrati gli occhi, Dio sapeua quello sarebbe stato; il Pontefice conoscendo l'obbligo, che aueua a questo Soggetto, fece vna impensata risoluzione, e presa la Berretta Cardinalizia, che staua sul tauolino, chiamò Monsig. Antonio, al quale mentre li baciaua il piede, la messe in testa, creandolo Cardinale, con auuertirlo, che non vscisse di Casa sino al primo Concistoro, nel quale come si è detto, fu publicato insieme con altri; riceuute nondimeno in questo mentre le visite come Cardinale; il Zio per tale allegrezza prese miglioramento, e soprauuisse qualche anno. Fu questo Cardinale Antonio molto lettera-

to, e si ritrouano alla stampa più sue composizioni, e fra l'altre molte Homelie sopra gli Euangelj; anzi de *Corporis, & Sanguinis D. N. I. C. Sacrificio.*

Ne scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli al sopracitato luogo dopo il Cardinale Lorenzo di questo Cardinale Antonio in questa guisa.

*Antonius Puccius, filius Alexandri, Cardinalium Laurentij, & Roberti nepos æmulaq; virtute, plusquam genere affinis iuuenis adhuc in Accademia Pisana litteras hausit, repenteq; ex nobiliori, viuidaq; indole Philosophus theologusque notæ insignoris euasit; factusq; Cathedralis Florentinæ Canonicus, in summa æde magno audientium concursu sacras literas explicuit. Sed Romam deinde a patruo in spem amplioris dignitatis vocatus, a Leone Pontifice, qui eius virtutem penitus introspexerat Apostolicæ Cameræ Clericus primum effectus est, inque Lateranensi Concilio ad congregatos Patres elegantissimam orationem habuit anno 1514. tertio nonus Maij, quam Orationem Leoni Decimo Pontifici, literatorum Patrono inscripsit, dedicauitq; Pistoriensem obtinuit Episcopatum anno 1518. die 5. mensis Nouembris.*

*Cæterum haud diuturniori mora, illam præsens administrauit Ecclesiam, Ecclesiasticis negotijs a Leone ipso Pontifice continenter distentus. In Insubriam enim Vicelegatum illum legauit, multaque oppida, quæ Ecclesiasticam iurisdictionem eiurauerat, recuperauit Finalem, Centumq; nobiles Pagos, totumq; Mutinense territorium ad Pontificum imperium compulit. Parmam, Rhegiumque muniuit, illasque Ciuitates nomine futuri Pontificis in fide continuit. Adrianus Sextus, qui Leoni demortuo successerat in futurum Pontificatum Antonium Puccium dignum existimauit, qui ad intima Consilia admitteret. Siquidem illum in perplexis, difficilissimisque rebus solebat consulere. Apud Clementem VII. valuit plurimum, illud secutus in lugubri illa Romana depopulatione sub furente, impioque Borbone, ita vt etiam in Adrianam molem compulsum nō deseruerit, in illisq; Præsulibus fuit, quos Exercitui Cesariano obsides tradidere; adiuitq; manifestissimum vitę periculū, nisi Pompeij Columnę Card. sagacitas interuenisset. Igitur eo periculo perfunctū, Clemens VII. Antonium in Gallias, atq; ad Carolum V. legauit; vt eius industria, consiliaq; exoptatissima inter eos Principes pax aliquando tandem coiret, reuersumque illum vocauit ad purpuram sub titulo SS. Quatuor Coronatorum anno 1531. Summa eidem pœnitentiaria attributa. A Francisco primo Francorum Rege, qui Antonium eximie dilexit, Venetensi Episcopatu exornatus est, quem paulo post ad fauorem Laurentij Puccij ex fratre nepoti ętatis 18. anno resignauit anno 1541. die decima Iunij. Paulo de inde Tertio fuit intime charus, ita vt in ipsius gratiam Robertum Puccium patruum creauerit Cardinalem, cui anno 1541. Pistoriensis Ecclesiæ curam demandauerat. Inter tot, tantaque Ecclesiastica negotia haud sacrarum literarum studia sinit languere. Scripsit enim quatuordecim Homilias de Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi Sacrificio, eiusdemque sacrorum verborum declaratione, multaque alia elegantissima Rhytmica composuit. Titulum S. Mariæ supra Mineruam assecutus est, fuitque Episcopus Cardinalis Albanensis, pauloque post Sabinensis. Romæ vitam finiuit, sepultusque est apud S. Mariam supra Mineruam prope Cardinalem Laurentium Patruum, cum hoc Epitaphio.*

*D. O. M.*

*Antonio Puccio Episcopo Sab.*

*Card. SS. IV. M. Pæn. morib. & religione,*

*Ac*

*Ac in omnes probos*
*Liberalitate singulariss.*
*Qui V. ann. LX. dies IIII.*
*Robertus Puccius Card. SS. IV.*
*Pœn. fratris filio*
*Iuxta Clem. PP. VII.*
*A quo purpuram acceperat sepulchrum.*
*F. C.*
*Mort. ob. M. D. XLIIII.*

*Florentiæ in Pucciano nobili Sacello apud D. Annunciatæ Ædem, honorarium elogium in marmore exculptum Robertus Puccius excribi iussit.*

*Antonio Puccio Alexandri F.*
*Episcopo Sabino*
*Card. Sanctorum Quatuor M. Pœnit.*
*Sacrarum literar. peritiss.*
*Apud Galliæ, Hispaniaq; Reges*
*Legatione egregie functo*
*A Clemente VII. Pont. Max.*
*In Card. cooptato.*
*Robertus Puccius, vt eius conseruaretur*
*Memoria,*
*Hoc aui sui ex fratre nepoti*
*Statuit monumentum*
*Anno Domini MDCVII.*

*Nec omittendam, quod Antonius Paulum III. Pont. Max. Luca a colloquio Caroli V. Imp. redeuntem in Pucciana Tusciæ Villa magnifice excepit hospitio. Pontificis humanitatem, Villę fœlicitatem ijs carminibus, ab ipso, vt erat omnium scientiarum genere eximie excultus, concinnatis in marmore testatam voluit.*

*Longe prospiciens igne, prospectaq; longe*
*Venatu, Piscatu aucupioq; frequens*
*Pulchra loca celebrata vmbris, & fontibus, & quid*
*Non procul hinc pœnas trux Catilina dedit*
*Colle sita in medio Montes supra aspicit infra*
*Flumineas Valles, prataq; amœna videt.*
*Ipsum intus decorant Nymphæ tabulisq; coacta*
*Insublime suas eiaculantur aquas*
*Conuentus auium cum riuis murmura miscent*
*Et de rupe frequens fistula dulce canit.*
*Non hædi aut vitali desunt, non caseus, & lac*
*Tum lautas epulas dant tibi choortis aues*
*Vndique castanea surgunt in montib. altis*
*Vndique saxosis labitur vnda iugis*

*Quin etiam in medijs Pomonam est cernere Syluis,*
*Datq; suas socia Pallade Bacchus opes*
*Hic hiemem tepor, hæc æstate temperat algor*
*Longe vos faciet aura benigna senes*
*Partem horum natura dedit gens Puccia partem*
*Naturæ laudem gens ferat ista parem*
*Fælix Villa bonis tantis, fælicior vno hoc,*
*Quod Pauli facta est hospita Pontificis*
*Cum Carolo hunc Quinto congressum Cæsare Luca,*
*Dixit, & hæc hospes nunquam mihi, maior, & ille*
*Nunquam ut dabitur pulchrius hospitium.*

*Antonius Puccius*
*Tit. SS. Quatuor Coronatorum*
*S. R. E. Presb. Card.*
*Maior Pænitentiarius,*
*Cum in hac Villa*
*Magna ex partem a se extracta.*
*Paulum III. Pont. Max. Luca*
*A colloquio Cæsaris redeuntem excepisset,*
*Tanti principis humanitatem,*
*Et Villæ fælicitatem hoc saxo testatam*
*Voluit ipso hosp.*
*Die XI. Calend. Octob.*
*M.D.LXI.*

*Vir fuit Antonius, vt diximus eruditus, & antiquitatis valde studiosus, é cuius commentarys, seu schedis, quæ olim apud Martium milesium extabant, pleraq; notatu digna excepimus.*

Parlato d'Antonio nepote del Cardinale Lorenzo, parla il precitato Ammirato di Ruberto zio del suddetto Antonio in questa guisa.

Fu Ruberto creato Gonfaloniere di giustizia nel 1523. e de' Priori fu nel 1524. e nella mutazione del gouerno del 1532. fu de' primi Senatori, e messosi in Prelatura a persuasione de' Parenti, fu da Paolo III. creato Cardinale con titolo de' Santi Quattro, e Sommo Penitenziere, fu di vita esemplarissima, e tenne a Battesimo al Sacro Fonte Ruberto Belarmino, che fu poi Cardinale di quella gloria, e fama, che il Mondo sà, con imporli il suo nome di Ruberto.

Ma più diffusamente ne parla il sopracitato Vghelli dopo d'Antonio suo nepote nella seguente forma.

*Robertus Puccius Laurentij frater Patruusq; Antonij supra memorati Cardinalis, a primis annis rebus publicis administrandis operam dedit, Eleonoramq; Lentiam nobilissimam fæminam duxit vxorem, ex eaq; sustulit liberos. Dum publica res Florentina vigeret Vexillifer iustitiæ fuit; post Mediceorum vero principatum ab Alexandro Mediceo primo Florentinorum Principe inter 48. Senatores adlectus est. Cum extulisset vxorem, Clericalem vitam excolere aggressus est, annoq; 1541. die*

*die octaua Mensis Augusti, ex cessione nepotis, Pistoriensum Præsul euasit. Anno vero 1542. sexto nonis Iulij a Paulo III. creatus est Presb. Card. sub tit. SS. Nerei, & Achillei, quo anno 5. Octobris Robertum Bellarminum Cardinalem in Sacro fonte progenuit, postq; mortem nepotis præfuit Summæ Pæni tentiariæ, deinceps titulum SS. Quatuor Coronatorum adeptus est. Episcopatum insuper Melphitanum, ac Rapellanum; omnino annos quinque vixit in purpura. Romę decessit anno 1547. cum ętatis suę annum octagesimum secundum, explesset, sepultusq; est apud S. Mariam supra Mineruam prope fratrem, nepotemq. Cardinales, cum hoc epitaphio.*

*D. O. M.*
*Rob. Puccio tit. SS. IV. presb. Card.*
*M. Poen.*
*Summa fide, atq. constantia prędito*
*Pandul. Puccius filius Patri Card.*
*Atq. opt. Mer. P.*
*Q. vix. ann. LXXXIII. M. VII. D. XIX.*
*Decessit*
*XVI. Febr. M. D. XLVII.*

Molto esattamente ha descritto le qualità di questo Ruberto il sopradetto Autore, che non resta a noi luogo di dire d'auuantaggio, sò che questo Ruberto fu vno delli XII. Reformatori della Città, e Dominio Fiorentino, fatto che fu Signore di Fiorenza Alessandro figliuolo del Duca Lorenzo di Piero de' Medici, come si legge nel Priorista di queste Riformagioni l'anno 1532. E nel 1534. fu eletto con altri cinque principali Gentiluomini per andare Ambasciatore a Papa Paolo III. per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato per parte del Duca Alessandro Medici.

Ebbe ancora l'onore questo Ruberto Pucci l'anno 1518. mentre risiedeua de' Capitani di Parte Guelfa, Papa Leone X. fece alla Parte Guelza molti benefizj.

Seguitando noi quello, che dice l'Ammirato de' figliuoli del suddetto Ruberto, che furono Pandolfo, Giannozzo Vescouo di Melfi, Pandolfo si accasò prima con Laura di M. Francesco Guicciardini, e poi con Cassandra Vbaldini da Gagliano, della prima ebbe l'Abate Alessandro molto stimato dal Gran Duca Ferdinando, e ricusò il Vescouato di Pistoia offertoli da Clemente VIII.; della Gagliana gli nacquero Ruberto, Orazio, Ascanio, & Emilio.

Ruberto fu Balì di Bologna, ebbe per moglie Marietta de' Conti della Gherardesca nepote di Leone XI. & in secoodo luogo Ottauia Capponi.

Ascanio fu dotato di bellissimo ingegno, e nelle lettere profittò in maniera, che fu esempio alla Nobiltà Fiorentina.

Emilio fu Caualiere di Malta adoperato dal Gran Duca Ferdinando I. in molte Ambascerie, cioè a Napoli, in Sicilia, e Malta; da Clemente VIII. fu fatto Generale di Mare di S. Chiesa, e quando si aueua ferma speranza auessi ad esser promosso al Cardinalato, improuuisamente si morì non senza sospetto di veleno, procacciatoli dalla sua grandezza, e dall'esser troppo caro al Pontefice, che in verità l'amaua teneramente per la grand'amicizia, che era passata tra di loro, e di ciò ne mostrò euidente segno, auendogli nella Minerua fattoli vn bellissimo Sepolcro con questa Iscrizione.

D.

*D. O. M.*
*Emilio Puccio Pandulphi F.*
*Æquiti Hyerosf. Classis. Pontificiæ Præfecto*
*Non minus Religioso, quam forti*
*Clem. VIII. Pontif. Max.*
*Veteri Amico obspectatam fidem animiq; candorem*
*Singularter dilecto benemerenti fecit*
*Vixit annos L. Mens. XI. dies X.*
*Obijt IV. kal. Settemb. Anno*
*MICXCV.*

Il Monaldi da noi sopracitato aggiunge a gli huomini Illustri di questa presente famiglia vn'altro Puccio Caualiere Gierosolimitano, che fu Capitano Generale d'Alfonso Re d'Aragona, come pure Pietro Pucci, che essendo illustre Cittadino fu nel 1495. fatto de' Grandi senza mutare insegna, ne casato, Priuilegio in vero nella Città di Fiorenza molto raro, e segnalato.

Al sudd. Emilio Pucci si aggiunge per sua gloria l'infrascritta memoria, come alli 20. di Marzo dell'anno 1574. si daua denari nella Città di Pistoia, di Siena, e di Firenze per due Capitani Caualieri di Malta, vno era Cencio Guasconi, e l'altro era Emilio Pucci figliuolo di Pandolfo, i quali erono mandati dal Gran Mastro di Rodi per opporsi alla potenza del Gran Turco.

Il sopracitato Monaldi dice la Nobilissima Casa de' Pucci già detti Saracini fu in ogni tempo reputata. Essi fecero sontuosi Casamenti dentro, e fuori. Che in verità in più lati ancor oggi si veggono a grandezza di tutta questa famiglia, la quale auendo dato a quella superba, sontuosa, e deliziosa Villa d'Oliuero, mi fa credere, che ciò facessero in rimembranza del loro antico dominio, che teneuono negli anrichissimi tempi del forte Castello d'Oliueto posseduto fino al presente, benche quasi diruto dalli Saracini d'Arezzo, dalla quale possono essi trarne il loro principio, & origine, sì per il Casato, & Arme, che portarono, e portono, alla similitudine, & esempio de' Quaratesi nella loro Villa di Quaratola, postoli questo nome dalla loro antica Terra, e Castello forte di Quarata posta ancor'essa nel Dominio Aretino, come pure Oliueto; Già di sopra ne parla di questa Villa, e sontuoso Palazzo il sopracitato Abate Vghelli; come ancora si veggono quelle, che per il loro zelo, pietà, e religione hanno erette per aumentare il Culto Diuino, tra le quali sono sontuosissime l'Oratorio di S. Sebastiano contiguo alla Chiesa della Santissima Nunziata di Fiorenza con la Loggia, che si vede auanti di essa, e la fabbrica della Chiesa di S. Girolamo posta nella Costa di S. Giorgio, nella quale il Cardinale Antonio Pucci l'anno 1515. mentre era ritornato in Fiorenza per seruizio della Santità di Papa Leone de' Medici, profuse gran quantità d'oro per l'erezione di detto Tempio, come minutamente si legge nel libro intitolato Registro delle Monache di S. Girolamo detto S. Giorgio di Firenze, fatto da Suora Gineura Iacinta Stefani Scriuana di detto Monastero.

Si vede anche in detto libro il Ricordo della Consacrazione di detta Chiesa nuouameute fatta dal suddetto Monsig. Antonio Pucci, la quale Consecrazione a dì 17. di Giugno dell'Anno 1520. che fu la terza Domenica di Giugno, e fu consecrata dal medesimo Monsignore mentre era Vescouo di Pistoia, come si legge in detta Chiesa.

Vi

Vi sono ancora dentro il Monastero delle suddette Monache alcune memorie della famiglia de' Pucci, con diuerse Arme degl'istessi.

La Chiesa delle Monache di S. Agata di Fiorenza fu restaurata, & abbellita da questa famiglia de' Pucci, con l'erezione della facciata di detta Chiesa, come anche quella del Parlatorio di detto Monastero, al quale per suo Testamento rogato da Ser Paolo Paoli alli 5. di Giugno dell'1592. Lorenzo di Pietro Pucci Senatore, e Gentilhuomo di cappa, e spada del Duca Alessandro de Medici lasciò vn Podere chiamato il Morcone posto nel popolo di S. Maria di Loto potesteria di Montespertoli, acciò con l'entrate di questo si facesse le suddette facciate; e di questo Testamento n'apparisce memoria in pietra posta nel muro della detta Chiesa, per la parte del Chiostro di dette Madri fondandoui anche vna Cappella con vna Messa perpetua; e che la tauola dell'Altare Maggiore fu da loro fatta fare dal famoso Pittore Bronzino doue sono dipinte le Nozze di Cana galilea, tauola molto conspicua vedendosi in detto Altare Maggiore come lor Cappella da vna parte, e l'altra l'arme de' Pucci, come pure nel Pulpito, & a piedi del detto Altare vi è scritto in marmo quello che segue.

*I. C. R.*

*Laurentius Puccius Petri F. vt Monialium Sanctæ hius Domus precibus perpetuis vita functus. Quas ob eximiam ipsius Religiouem beneficio semper duraturo adhuc viuens affecerat, hic hiacet Obijt anno M. DXCII. etatis suæ LXXII.*

Molte restaurazioni fatte da questa famiglia Puccia si veggono nella Chiesa, e Monastero del Portico, & in altre Chiese dentro Fiorenza, e fuori, auendo fondato Cappelle, e Benefizj, e particolarmente il Subdecanato, e Canonicato di questa Metropolitana Chiesa, & altre Chiese da loro arricchite, & abbellite, che sono infinite; e non è marauiglia, perche alla ricchezza di questa famiglia bisognaua, che cedessero tutte l'altre famiglie di Fiorenza, come ciò riferisce Benedetto Dei nella sua Istoria, annouerando Antonio di Puccio Pucci fra quelli, che l'an. 1470. possedeuano ricchezze riguardeuoli, e crebbero poi a tal segno, che il Cini nella Vita del Duca Cosimo I. scriue, che la famiglia de' Pucci tra' beni temporali, & ecclesiastici aueua più di 60. mila scudi d'entrata; le quali ricchezze si riconoscono in in parte da molte magnifiche, e superbe fabbriche erette in varj tempi, come sono le sontuose Case, che si possono con qualche ragione darli titolo di Palazzi, abitate da questa famiglia de' Pucci. Fuori di Fiorenza riguardiamo con ammirazione Vliueto Vicariato di Certaldo, che ha più apparenza di Castello, che di Villa guernita di quattro Torrioni, oue commodissimamente villeggiò anco Papa Paolo III. Gran Pontefice con tutta la sua Corte, col quale questa famiglia de' Pucci teneua strettissimo parentado, come si è da noi detto di soqra, con le memorie iui accennate. Granaiolo Potesteria di Castel Fiorentino Villa Signorile, e deliziosa. Casignano nobilissima Villa ancor'essa Potesteria del Galluzzo; come anche Capannole, nel Pisano; che non è punto inferiore all'altre, la quale è peruenuta in questa famiglia per li parentadi fatti due volte con la famiglia de' Gambacorti Signore di Pisa; ma tra li più segnalati edifizj fu quel Palazzo in Roma, che hora serue per la Santissima Inquisizione, che per la sua magnificenza, e nobiltà non cede per le qualità a niuno di Roma; Questo fu fatto fabbricare dal Cardinale Lorenzo Pucci,

e da'

e da' Pronepoti venduto al Pontefice Pio V. per seruirsene per vn tanto Tribunale. E perciò con gran ragione parla il Sadoleto, che fu poi Cardinale, di questo Cardinale Lorenzo Pucci in vna Epistola al Cardinale Antonio Pucci. *Nullius nomen nec clarius, nec frequentius quam Laurentij toto Orbe terrarum peruagatum*. Vedesi il Ciacconio, e l'eruditissimo Erasmo in più sue lettere scritte al suddetto in comprobazione di quelle scritte dal Cardinale Sadoleto.

Non si parla di Fra Antonio di Puccio di Rinaldo riceuuto nella Religione di Malta l'anno 1566. nè di Fra Ruberto di Giulio d'Andrea riceuuto in detta Religione l'anno 1581. ne di tanti altri Caualieri di varie Religioni, e Canonici di questa Chiesa Metropolitana.

Viuono presentemente nella Città di Fiorenza quattro famiglie de' Pucci con gran splendidezza, e decoro di questa Città; cioè quella del Balì, e Senatore Giulio con i suoi figliuoli Lorenzo, Niccolò, e Marchese Ruberto, che ha seruito il Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, di Cameriere, come anco il Regnante Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana, che l'inuiò al Re d'Inghilterra per la morte del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo suo Padre; dalla quale Maestà fu con dimostrazione d'affetto molto bene riceuuto, e regalato, nella quale occasione fece spiccare la sua abilità, e splendore nella comparsa, che colà fece, che fu assai pomposa, dimostrando di non punto degenerare da quella, che i suoi Predecessori aueuono in tutte le occasioni spiegato per onorare il suo Principe Naturale.

La seconda è quella d'Alessandro Caualiere gentilissimo, e splendidissimo, il quale amato vniuersalmente con la sua gran ricchezza, e magnanimità fece spiccare tutte quelle qualità, che deuono constituire vn vero Caualiere, della cui magnificenza ne parlano le fabbriche superbe, che in oggi si veggono dentro, e fuori della Città di Fiorenza, i di cui figliuoli, e nepoti tutti ripieni di spiriti generosi sono per rappresentare al viuo l'Immagine del Padre, e dell'Auo.

La terza famiglia è quella del Marchese, e Senatore Ottauio Pucci, quale ne' primi anni seguì la Corte di Roma, e per volere seguire, & immitare le vestigie de' suoi grandi Antenati in quel Teatro, cominciò la carriera con il mettersi in Prelatura, auendo di già comprato vn Segretariato Apostolico; e mentre staua con buone speranze d'ottenere vn Chiericato della Camera Apostolica, fu dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana mandato Ambasciatore ordinario alla Maestà del Re di Spagna, nella cui carica seruì con la solita splendidezza de' suoi maggiori, e con piena sodisfazione del suo Principe, il quale al suo ritorno, lo dette per Mastro di Camera al Serenissimo Cardinale Carlo Decano del Sacro Collegio suo Zio, e di poi per dimostrare la grande stima, che faceua di questo soggetto lo dichiarò Senatore, mentre ancor viueua il Senatore Giulio suo fratello, grazia singolare forse non più concessa ad altre famiglie Fiorentine, o almeno a poche in riguardo al loro gran numero; ma in oggi auendo perduto la sanità, perde ancora l'occasione di potere seruire con vtilità i suoi Principi; ma i suoi figliuoli tutto spirito danno speranza d'auer essi ad immitare quelle generose azzioni (che partorirono tanta gloria a questa Casa) de' loro Antecessori, che furono infinite.

La quarta è quella di Iacopo d'Alessandro, che fu adoperato nelli più riguardeuoli Gouerni, e Magistrati sì della Città, come dello Stato; e particolarmente fu Commissario delle Città di Volterra, e di Prato; d'onde ritiratosi alli suoi beni di

Ca-

Casentino nella Terra di Poppi per sfuggire la Peste, che in Fiorenza faceua gran strage, fu dichiarato da S. A. S. Commissario di tutta la Prouincia del Casentino prima per distribuire i viueri alli più mendici, che in quella gran carestia somministraua la somma pietà del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana; e dipoi sopra la Peste, che anche in quelle parti era penetrata, nella qual Carica dette ottimo saggio del suo gran zelo, non mai disgiunto dalla pietà, e dalla prudenza. Questo è quel Iacopo, che si legge nel Processo della Canonizzazione del Beato Pio V. S. P. essersi esaminato sopra la miracolosa, & immensa moltiplicazione, che seguì nel tempo, che era Commissario a Prato della poca farina, che solamente rimaneua, e non più alle pouerissime Monache di S. Clemente di Prato Domenicane per l'intercessione del suddetto Beato, mediante vn suo Agnus Dei messo in detta Farina con somma fiducia da vna buona Religiosa di quel Monastero. Viuono di questo Iacopo Carlo Ruberto Orazio, & Alessandro, che datosi questo alle lettere, & alla milizia Clericale fa ancor'esso la sua scena di gloria per illustrare d'auantaggio la famiglia tutta, essendo Arciprete di questa Metropolitana Chiesa, e per la sua dottrina, mentre era ancor Canonico della suddetta Chiesa, fu eletto Vicario Generale di Monsig. Strozzi Antecessore del presente Monsig. Soldani Vescouo di Fiesole, al qual Vescouado fu anch'esso da S. A. S. nominato: Onde per le sue rare qualità, & esperimentate maniere nella vacanza di questa Sede Arciuescouale per la morte dell'Eminentissimo Cardinale Nerli, fu da questo Reuerendissimo Capitolo eletto Vicario Capitolare; & essendo successo nell'Arciuescouado Monsig. Francesco Nerli Nepote del suddetto Cardinale, fu da esso eletto suo Vicario Generale, la qual Carica ha esercitata, mentre questo Gran Prelato è stato Nunzio alle MM. del Re di Pollonia, dell'Imperatore, e del Re di Francia, & in questa vltima Nunziatura (stato promosso al Cardinalato, e dichiarato Segretario di Stato) segue ad esercitar con tanta sua riputazione, come ogn'vno vede, la sudetta Carica di Vicario Generale.

L'Arme di questa famiglia sì negli antichissimi tempi come ne' moderni fu vna Testa d'vn Moro, o Saracino bendata con vna fascia bianca con tre Martelli, & anche senza i suddetti si è veduta, come si è da noi detto di sopra; e questa si vede nelli loro Sepolchri antichi posti nel Cemiterio coperto lungo la Chiesa di S. Croce dalla parte Meridionale doue si legge *Sepulchrum Benintendi Puccij, & suorum*, come anche quella di Piero di Gio: Benintendi, e di Saracino d'Antonio Pucci. *Sep. Ioannis Puccij, & filiorum suorum.*

Questa famiglia ha imparentato con le Nobili famiglie de' Medici, Mannelli, Giugni, Baldouinetti, Strozzi, Corsini, Manetti, Gaddi, Tornabuoni, Altouiti, Bardi, Sassetti, Ciacchi, Lenzi, Guidetti, Martelli, Ridolfi, Lanfredini, Benci, Guicciardini, Magalotti, Saluiati, Giuochi, Gianfigliazzi, Cacciafuori, Spini, Capponi, Berlinghieri, Quercetani, Frescobaldi, Panciatichi, Carducci, Vguccioni, Zati, del Milanese, Antinori, da Panzano, Vbaldini, Corbinelli, Villani, del Bene, Compagni, Pollini, Boni, Niccolini, Nerli, Rondinelli, Alessandri, Tedaldi, Aldobrandini, Valori, Bini, Manieri, Gherardi, Caualcanti, Rucellai, Alberti, Venturi, Busini, Beneuieni, Gucci, della Rena, Spinelli, Guadagni, Mellini, Spinellini, Serragli, Ginori, Biliotti, & altre Nobili di Fiorenza. E fuori di Fiorenza s'imperentò per due volte con i Gambacorti già Signori di Pisa, Conti della Gherardesca, Farnesi, Piccolomini d'Aragona, Bentiuogli di Bologna,

Bracciolini di Pistoia, Malauolti di Siena, da Scorno di Pisa, Borboni Marchesi del Monte S. Maria, Auignonesi di Montepulciano, & altre.

Si ritroua la Famiglia de' Pucci in molte altre Città, come in Messina, in Fermo, in Montepulciano, & in altri luoghi; ma che sieno di questo medesimo stipite l'abbiamo per difficile; poiche questi non si cognominarono de' Pucci, ma de' Saracini nell'antico, e più modernamente Pucci Saracini. Tutta volta monstrando le suddette famiglie tanto de' Saracini, che de' Pucci scritture autentiche, che prouino di prouenire da questa nobile stige, siamo sempre pronti di scriuerne in altri Volumi di questa nostra Istoria Genealogica; passando tra tanto noi al racconto d'altra famiglia.

# FAMIGLIA DE' PASQVALI.

QVAL fosse ne' passati secoli nella Città di Bologna la Famiglia de' Pasquali è molto noto a ciascuno, ch'abbia de' fatti di quella nobil Città veruna contezza; Mentre non che gli huomini di questa Casa risedessero negli antichissimi tempi de' principali Magistrati della medesima, ma etiamdio con loro consiglio, e direzzione si riformasse più volte il publico reggimento di quella patria: Come gli Storici tutti affermano con larghezza, e noi appresso racconteremo con particolarità, E come certissima cosa è, e con infinite proue d'autentiche Scritture dimostrata, che i Pasquali di Firenze discendano da quei di Bologna, e siano vn ramo deriuante da quel ceppo; così non ci è venuto fatto di rintracciarne il tempo preciso, e la cagione particolare; onde da quel paese si traslatasse questa nobil Pianta nel nostro suolo. Ben'è vero, che quanto al tempo, dalla serie dell'appresso Scritture ben si comprende esser ciò auuenuto tra gli anni 1321. e 1340. nella persona di Francesco Pasquali, o di Pasquale suo figliuolo; De' quali dopo il 1321. non si fa più menzione delle Scritture di Bologna; E Pasqual suddetto (come si farà manifesto) circa il 1340. possedeua beni, e crediti di Monte in Firenze: Aueua per donna la Ghita figliuola di Nepo degli Agli, nobilissima Prosapia Fiorentina, parentela, che se non fu la prima cagione del venire Pasquale ad abitare questa Città, almeno diede occasione a' suoi posteri di fermaruisi, e di lasciare a' loro discendenti Firenze per Patria; Benche ricordeuoli della loro antica, e nobile prima origine gli ascendenti del Signor Cosimo Pasquali viuente, abbiano seguitato per molto tempo, e per più discendenze a denominarsi de *Pasqualibus de Bononia*, come si vede sino in Domenico di Francesco; quegli,

quegli, che dal cominciamento della Decima in Firenze l'anno 1427. fu posto con gli altri Cittadini alla grauezza, che facendo per rogito di Ser Piero d'Andrea di Francesco Proccura in Esaù d'Agnolo Martellini, nell'Instrumento di ciò esistente nel publico Archiuio rogato li 2. Gennaio 1416. dice *Dominicus Francisci Pasqualis olim Francisci de Pasqualibus de Bononia, populi S. Laurentij de Florentia, &c.*

Per dimostrare chiaramente la suddetta origine de' Pasquali di Firenze da quei di Bologna, faremo rapporto d'alcune Scritture, quelle tra le moltissime trasceglieendo, che per la loro chiarezza, ed efficacia speriamo, che possano meno arrecare di tedio al Lettore, e più apportarli di sodisfazione, lasciandolo ben persuaso, e conuinto di verità così certa. In tanto con l'stesse scritture verranno riconosciute le radici dell'Albero, che tutto poi con publiche, ed autentiche proue sarà stabilito, secondo il nostro vso, e confermato; non osando noi in queste nostre fatiche di asserir mai cosa per minima, che ella sia, di cui non abbiamo alla mano certe, ed indubitate riproue.

Non auendo noi fatte più diligenti rimazioni degl'Archiuij di Bologna, come ad altro tempo (se Dio ce'l premette, à publica vtilità siam per fare) non trouiamo più antico nome nella famiglia Pasquali di quel Francesco, che nato circa l'anno 1260. vien tanto commendato di prudenza dagli storici tutti, e di sauiezza, per quello, che egli operò del 1305. a benefizio della sua Patria, e che noi appresso in luogo più proprio referiremo.

Di Francesco nacquero Tommasino, e Pasquale: E questi fu Padre di più figliuoli, tra'quali ci si fa incontro il primo Bartolomeo enunciato per figlio del suddetto Pasquale di Francesco da Bologna, abitante nel popolo di S. Lorenzo di Firenze, insieme con Donna Francesca sua moglie, e Donna Lippa sua Suocera, tutto apparisce da vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1343. al tempo del nobile, e potente Caualiere M. Giouanni de' Marchesi dal Monte a S. Maria Podestà di Firenze, sopra l'Arme di detto Podestà Quartiere S. Maria Nouella esistente in Camera Fiscale, doue a car. 72. faccia seconda infra l'altre cose si legge.

*Die XX. Octobris de Sero.*

*Ad petitionem ser Iacobi Banchini populi S. Laurentij de Florentia, fidanza melioris Nuncius Communis Florentiæ retulit Domino Iudici, & mihi Notario Curiæ suprascriptæ se mandato, & ex parte dicti Iudicis, &c. stagisse, & sequestrasse infrascriptas res, & bona, tamquam bona, & de bonis Bartolomei olim Pasqualis Francisci de Bononia, & Dominæ Franciscæ eius vxoris, & Dominę Lippæ eius socræ populi S. Laurentij de Florentia debitorum dicti Iacobi in libris mille, & solidis quindecim; & recommendasse Iacobo Vannis, & alijs omnibus populi Sancti Laurentij de Florentia, &c. Et Pręcepisse, &c.* come più largamente in detta scrittura si contiene, &c.

Ben'è vero, che lo stesso Bartolomeo fin dell'anno 1349. era morto, nè di lui rimase altri, che Donna Andrea sua figliuola, come si ricaua da vn libro di Atti Ciuili dell'anno 1349. Quartiere S. Giouanni, al tempo del Magnifico Nobile, e potente Caualiere M. Andreazzo de' Rossi di Parma Podestà di Firenze, esistente in Camera Fiscale a car. 122. alla faccia prima, doue a 3. Febbraio 1349. ad instanza di Ser Santi Bruni, come Procuratore di *Donna Andrea figliuola del già Bartolomeo di Pasquale di Francesco del Popolo di S. Lorenzo*, si fa rapporto d'auere Citati diuersi interessati in vna Causa, che verteua con la medesima Donna Andrea figli-

nola, come s'è detto del morto Bartolomeo di Pasquale di Francesco, &c.

Altro figliuolo di Pasquale, e fratello di Bartolomeo fu Francesco; pur di esso si legge essere da Bologna, ed abitare in Firenze, d'onde per cert'omicidio bandito, fu poi rimesso; ciò si giustifica per vn Libro scritto in Cartapecora reale dell'anno 1344. al tempo del Magnifico, e potente Caualier M. Francesco de' Fortebracci da Montone Podestà di Firenze, sotto l'esame di Ser Vannello Narni suo Giudice; nel qual Libro vi è sopra l'arme del medesimo Podestà, esiste nella Camera Fiscale; vi sono scritti i Bandi, e le Sentenze promulgate per detto Podestà; infra l'altre vi apparisce la seguente data contro all'infrascritto.

*Franciscum Pasquali de Bononia morantem Florentiæ exbannitum, & condemnatum per nos & nostram curiam in amputatione capitis, & distructione ipsius Boni, quia dictus Franciscus fecit insultum, & impetum, & aggreßuram contra Iohannem Bernardi populi Sancti Laurentij, & dictum Iohannem percußit, & vulnerauit in pectore, &c. ex qua percußione, & vulnere dictus Iohannes mortuus fuit, & est, prout hæc, & alia, &c.* Ed in margine della Sentenza apparisce quanto appresso.

1348. *indictione prima die vero sexto mensis Maij.*

*Cancellatus est dictus Franciscus de præsenti Bamno per me Franciscum ser Rossi Notarium ad prædicta deputatum pro Communi Florentię Vigore Reformationis editæ de mense Aprilis proximè præteriti in fauorem Exbamnitorum, & Taxationis de eo factæ; Et quia soluit quantitatem pecuniæ, in qua taxatus fuit, iuxta formam dictæ reformationis, &c.*

Terzo figliuolo del mentouato Pasquale, di cui si troui memoria è Tommaso nominato insieme con Francesco suo fratello in molti luoghi, ma particolarmente in alcuni atti in causa di certa lite: dalle quali bellissime Scritture, quand'altre non ce ne fussero, resterebbe prouato il pedale tutto dell'Albero, che noi portiamo, e chiarita la discendenza da' Pasquali di Bologna.

Sappiasi a maggior chiarezza di tutto, che Tommasino da noi auanti accennato per fratello di Pasquale, e Zio paterno de' suddetti tre fratelli, cioè (di Tommaso, e Francesco ancor viuenti nel 1349. e di Bartolomeo in detto tempo premorto) di Diana sua moglie ebbe vn'vnica sua figlia chiamata Amolina, che rimasta vedoua di Piero de' Lottieri, lasciò Eredi Tommaso, e Francesco di Pasquale suoi Cugini, ed Agnati, intorno a che insorsero poi tra' i suddetti Tommaso, e Francesco Pasquali, e la famiglia de' mentouati Lottieri diuersi litigij. Eccone chiarissime le proue. In vn libro di Atti Ciuili dell'anno 1349. al tempo di Ser Giouanni di Tommaso da Reggio Notaio del Magnifico M. Bonifazio Podestà di Firenze, esistente sopra l'Archiuio attenente alla Camera Fiscale infra l'altre si legge l'infrascritta Sentenza.

*Die nona Decembris in mane,*

*In Dei nomine Amen. Nos Petrus Iudex, & Assessor prædictus, &c. Viso quodam publico instrumento nuncupatiui Testamenti sine scriptis condito per Dominam Amolinam Viduam Vxorem quondam Petri de Lotterys de Bononia, & filiam Tommasini olim Francisci Pasquali de Bononia populi S. Laurentij de Florentia in anno 1348. Indictione prima die quarta mensis Maij, in quo inter cætera continetur, qualiter dicta Amolina instituit suos vniuersales æredes Tommasium, & Franciscum olim Pascalis Francisci dicti populi Sancti Laurentij de Florentia, in omnibus, & singulis dictę Amolinæ bonis mobilibus, & immobilibus iuribus, & actionibus præsentibus, & futa-*

*futuris, prout prædicta, & alia plura plenius, & latius continentur Instrumento dicti Testamenti publice scripto manu Ser Iohannis Guzzi de Bononia Notarij, &c. coram nobis, & nostra curia producto in publicam formam per dictos Tommasium, & Franciscum. Visoque etiam Instrumento adpræhensionis hæreditatis dictæ Amolinæ factæ per dictos Tommasium, & Franciscum publice scripto manu Ser Bettini Cini de Rabacta Notarij &c. Visisque Testibus, & dictis, & depositionibus Testium coram nobis inductis per dictos Tommasium, & Franciscum hæredes dicto nomine, receptis, & examinatis per Ser Guidonem Ser Rucchi, & Ser Nerium, Ser Orlandini Notarios Florentinos; & commissione eis facta per nos, legitime probantibus, & nobis fidem facientibus de morte dictæ Amolinæ; & intentione, & capitulis coram nobis exibitis per dictos Tommasium, & Franciscum dicto nomine, &c. Et pluribus citationibus, & actis in dicta causa actitatis, & factis; nec non visa citatione ex nostra parte facta affinibus, & coniunctis, si qui sunt dictæ Amolinæ, & de omnibus defendere volentibus bona, quæ olim fuerunt dictæ Amolinæ, & quæ in eius hereditate remanserunt, aut dicere se in eis aliquod ius habere, & de omnibus contradicere volentibus in terminis quo termino iam Elapso comparere debeant coram nobis, & nostra Curia ad dicendum quicquid velint, & possint huic nostræ Sententiæ, & pronumptiationi &c. Et omnibus visis, & consideratis &c in prædicta, & circa prædicta quæ videnda, & consideranda fuerunt, vigore nostri arbitrij omni modo, via, iure, quibus magis, & melius possumus &c. sedentes pro tribunali ad nostrum solitum bancum Iuris ad Ius reddendum, situm Florentiæ in Claustro Palatij Communis Florentię, in quo moram trahit Potestas Florentiæ cum sua familia pro iure reddendo, &c.*

*Christi nomine Inuocato in his scriptis &c.*

*Pronuntiamus, & Sententiamus, & Pronuntiatum, et Sententiatum Decernimus, et Declaramus, Tenutam, et corporalem possessionem esse dandam, et dari debere, et eam damus, et concedimus dictis Tommasio, et Francisco heredibus prędictis in omnibus, et singulis Bonis mobilibus, et immobilibus vbicumque positis, quę olim fuerunt dictæ Dominæ Amolinæ, et quæ in eius hæreditate remanserunt, et saluis personis, et Bonis protestatis, et potiora Iura habentibus, et Iurare se esse dictos Tommasium, et Franciscum scriptos in dicto Testamento, et prædicta petita sibi fieri debere. Et damus, et concedimus dictis Tommasio, et Francisco hæredibus Petrum Simonis Nuncium Communis Florentię, et omnem alium Nuncium dicti Communis in solidum, etc. quem dicti Tommasius, et Franciscus, vel eorum Procurator ad hæc Magis habere voluerint, qui vadat, mittat, ponat, et inducat dictos Tommasium, et Franciscum hæredes prędictos, vel eorum Procuratorem pro eis in Tenutam, et corporalem possessionem dictorum bonorum; quem Nuncium, et quemlibet alium assumendo nostrum etc. Nostræ Com. Florentiæ etc. Executionem facimus ad prædicta, et eidem prædicta committimus, et mandamus, etc.*

*Lata, data, et pronumptiata fuit dicta tenuta, et sententia, et omnia prædicta per dictum Iudicem, vt supra in dicto loco sedentem, etc. Et prædicta fieri petentibus dictis Tommasio, et Francisco heredibus prædictis dicto nomine, et absentibus dictis affinibus, coniunctis, et alijs supra citatis, et tam citatis, et hora debita expectatis, etc. et contumacibus, etc. et pulsatis tertijs, etc. Anno indictione, et die prædictis, et presentibus Testibus ad hæc vocatis regatis Ser Christoforo Ser Bartoli, et Ser Nerio Durantis, et Ser Piero Puccij, et Ser Iohanne Guidonis Notarijs Florentinis, etc. et alijs, etc.*

Final-

Finalmente i Lottieri di Bologna trouandosi aggrauati dalla suddetta Sentenza, ed altri atti, che si douettero fare susseguentemente, comparuero in Giudizio; E si troua in vn libro di atti Ciuili dell'anno 1360. Quartiere S. Giouanni, e Santa Maria Nouella al tempo di M. Pietro di M. Gaddo degli Accoremboni da Gubbio Podestà di Firenze, esistente nella Camera Fiscale a c. 55. la seguente Comparsa.

*Die XVII. Mensis Septembris de mane.*

Comparet coram dicto Iudice, & eius Curia *Ser Gherardus Guidi Procurator Bonifatij, et Bartolomei Pupilli fratrum, et filiorum olim Domini fratris Bonifatij de Lucterijs de Bononia Cappellæ S.Damiani, et dixit, et protestatus fuit, quod ad petitionem Ioannis olim Pieri Populi Sanctæ Reparatæ de Florentia, vel Ser Stephani Ser Matthei, vel Francisci filij quondam Orlanducci de Galluzzis, vel alterius cuiuscumque personæ, nulla detur, vel pronuntietur Tenuta, nullaque fiat immissio seù Commissio Præceptorum de disgumbrando, nullaque concedatur licentia colligendi fructus super infrascriptis bonis, et maxime cum dicta bona dicti Bonifatius, et Bartolomeus per se, et alijs pro eis, iam sunt sex menses habuerint, et possederint, et hodie habeant, et possideant, & parati sint ea defendere. Bona autem, de quibus sit mentio sunt, &c. Inprimis vnum Podere cum Turri, &c. positum in Populo Plebis Sancti Martini de Sexto Comitatus Florentiæ, &c.*

In vn'altro libro di atti Ciuili dell'anno 1360. al tempo del detto Magnifico, e potente M. Pietro di M. Gaddo degli Accoremboni Podestà sopradetto esistente in Camera Fiscale a c. 54. apparisce la seguente Scrittura *di Risposta*, & Eccezioni date da Ser *Stefano di Ser Matteo alla sopradetta Comparsa de' Lottieri di Bologna*, del tenore, che appresso, &c.

*Die XXII. mensis Septembris de sero, &c.*

Comparuit coram dicto Iudice, & Curia *Ser Stefanus Ser Matthei Procurator substitutus Iohannis Pieri Populi Sanctæ Reparatæ de Florentia, occasione immissionis factæ de Puccino quondam Puccij populi Sancti Laurentij de Florentia in Bonis de quibus in Relatione ipsius Immissionis, & occasione Præceptorum de disgumbrando ex parte dicti Iudicis factorum ad petitionem dicti Ser Stefani Ser Matthei Dominæ Andreuzzæ Viduæ olim Franceschini Lapi, & filiæ olim Lapi, & omnibus filijs dictæ Andreuzzæ, & olim dicti Franceschini, qui, & quæ morantur, & habitant in Ciuitate Bononiæ, & Dominę Ghitæ filiæ olim Nepi de Aleijs, & Vxoris olim Pasqualis de Florentia Tedaldo Bernardi vocati Gollo &c. populi Plebis Sancti Martini de Sexto. Bona de quibus in Relationem Præceptorum sit mentio, & occasione comparitionis coram dicto Iudice, & eius curia factę per Ser Gherardum Guidi Procuratorem Bonifatij, et Bartholomei pupilli fratruum, et filiorum quondam Franceschini olim fratris Bonifatij, et contradictionum factarum dictis Præceptis per dictum Ser Gherardum. Et dixit idem Ser Stefanus, quod non obstantibus obiectis per dictum Ser Gherardum, dicta Præcepta valuerunt, tenuerunt, et sortiri debent effectum, et non obstat, quod ipsi filij Franceschini sint Pupilli etc. quia quamuis Pupilli, non debet dictus Iohannes perdere iura sua, nec habet pupillare tempus ipsum Ioannem excludere, et quod si qua Iura habet in dictis Bonis debet ea producere in fra debita tempora, et dixit dictus Ser Stefanus ipsa pręcepta, per dictū Iudicem reuocanda, et annullanda non esse,*

*esse, & debere in eorum viribus permanere, & sic fieri, & pronuntiam petit, &c.*

Ecco, che Donna Amolina Vedoua, come si disse del già Piero de' Lottieri da Bologna, e figliuola di Tommasino del già Francesco Pasquali da Bologna abitante nel Popolo di S. Lorenzo di Firenze, lascia Eredi *Tommaso, e Francesco di Pasquale di Francesco suoi Agnati*, abitanti anch'essi nel Popolo di S. Lorenzo di Firenze. Ecco tutti i suddetti nomi più volte ne' sopracitati atti mentouati, quando con l'aggiunto di Bologna, e quando di Firenze, come più tornò bene a chi scrisse, che tal'ora ebbe riguardo all'Origine, e però disse, di Bologna; e tal'ora considerò il Domicilio, e scrisse di Firenze. Ma perche le verità hanno sempre molti riscontri, ci piace di soggiungerne quì vno, che porta seco chiarezza, e certezza indicibile.

Tra i beni, che per l'eredità di Madonna Amolina peruennero ne' suddetti Tommaso, e Francesco furon due Case; l'vna posta nel Popolo di S. Piero, e l'altra in quello di S. Lorenzo; le quali detta Donna Amolina douette possedere, com'erede di sua Madre; e questa ne fu confermata in possesso per publico giudizio fin del 1347: n'è registrata la Sentenza in vn libro in Cartapecora reale di detto tempo, sotto il reggimento (come quiui si dice) del Magnifico, e potente Caualiere M. Quirico di M. Carlo da Narni Podestà di Firenze, esistente nella Camera Fiscale con sopra l'Arme del medesimo Podestà, doue a c. 63. faccia seconda fra l'altre cose si legge.

*Dominam Dianam filiam quondam Cursij Vxorem quondam Tommasini de Pascalis de Florentia, contrà quam per modum, & viam accusationis processimus ad denunciationem, & accusationem Dominæ Niccolosæ Viduæ Vxoris olim Nasucci de populo Sancti Michaelis in Horto, In eo, & super eo, quod loco, & tempore in dicta accusatione contentis, d. D. Diana iniuriosè scienter, studiosè, & malo animo turbandi, & molestandi dictam Dominam Nicolosam in possessionem infrascriptorum Bonorum, accessisse ad infrascripta Bona quæ, bona hodie tenet dicta Niccolosa, & infrascriptis bonis, & quolibet eorum Intrasse contra voluntatem dictæ Dominæ Niccolosæ in Tenutam, & Possessionem prædictam; quæ Bona sunt hæc videlicet, &c. **Vna Domus alta**, & vna bassa ad vnum se tenentes, positæ in populo S. Petri Maioris in dicta accusatione positæ, & confinatæ, & in tertiam partem cuiusdam Domus, & Apotecę positę in populo S Laurentij de Florentia in dicta accusatione positæ, & confinatæ. Et dictam Dominam Dianam non repertam culpabilem de contentis in dicta accusatione proptèr legitimas defensiones factas, proùt hæc, & alia in actis nostris, & nostræ Curiæ pleniùs continetur*, Ideo dictam *Domnam Dianam a contentis in dicta accusatione pró tribunali sedentes in his scriptis Sententialiter absoluimus, & eam reddimus absolutam. Et dictam Dominam Niccolosam in Expensis legitimè factis Condemnamus, quiâ habuit Iniustam causam litigandi, prout in actis &c. lata, data in Palatio Veteri per dictum Dominũ Potestatem die 23. Februarij d. anni 1347. præsentibus Testibus, &c.*

Queste medesime Case douettero per l'eredità di Amolina passare in Tommaso, e Francesco Pasquali, già che Francesco suddetto per l'vna di esse è nominato a confino di Gio: Balducci, come apparisce in vn libro dell'anno 1363. esistente in Camera Fiscale, tenuto al tempo di M. Pino da Gubbio Giudice, & Ofiziale del nuouo Estimo di quel tempo Quartiere S. Gio:, doue nella Portata de' Beni, che da Giouanni Balducci sta registrato, come appresso.

Die

*Die 26. Nouembris.*

*Giouanni Balducci, &c. ha vna Casa in Via S. Maria, confina a primo Francesco Pasquali, secondo, Frati di S. Maria Nouella, terzo, Preti di S. Lorenzo, Comperó da Madonna Bernarda, e dagli Eredi di Cipolla per sc. cento settanta nel Gonfalone Lion d'oro popolo di S. Lorenzo, &c.*

Da Francesco passarono le suddette Case in Domenico suo figliuolo, che l'anno 1427. le diede in Portata al Catasto della Decima, espressamente nominandole tra gli altri suoi Beni nella forma, che segue.

*Domenico di Francesco di Pasquale, &c.* tra gli altri Beni dice *possedere. Vna Casa posta nel Popolo di San Piero Maggiore in Via Pietrapiana, abita in essa Andrea detto Bolognino. Vn'altra Casa posta nel popolo di S. Lorenzo in via Santa Maria dalla Cella di Ciardo con suoi Confini, &c. trahé di Pigioni Fiorini sedici, &c.*

Ecco l'infallibile riscontro di quanto sopra da noi s'asserì, mentre si riconosce l'identità degli stessi effetti posseduti da' Pasquali di Bologna, e poi peruenuti in quegli di Firenze, Ascendenti per dritta linea di quegli, ch'oggi viuono, veri Consorti, e Discendenti de' primi, &c.

Pure a corroborazione del vero tra le molte enunciatiue, che ci sono passate per mano, ci gioua ancora di soggiugnerne alcune, che fanno ampia fede della stessa verità. Nella Camera Fiscale, doue sono le più antiche Scritture di questa Città, e si conseruano, e registrano gli Atti Ciuili, che alla giornata si fanno: In vn libro di essi Atti dell'anno 1357. del Quartiere S. Gio: al tempo del Magnifico, e potente Caualiere M. Guido de' Fortebracci da Montone Podestà di Firenze a c. 5. faccia seconda è registrata la seguente Comparsa.

*Die xx. Octobris in mane.*

*Comparuit coram dicto Iudice, & Curia Ser Iacobus Ristori Canonicus Plebis S. Mariæ in Poneta, & dixit, & protestatus fuit, quód ad petitionem, & instantiam Philippi Lapi populi S. Laurentij de Florentia seú Ser Stephani Ser Matthei dicentis, quod nulla detur vel pronuntietur Tenuta vel Immissio in Tenutam super infrascriptis Bonis, &c. Bona autem de quibus suprà fit mentio, sunt ista videlicet, &c. In primis vna Domus cum Curia murata, & furno, posita in populo Sanctæ Mariæ in Poneta loco dicto alla Fonte, cui à primo strata, siué Via, a secundo Miglioris* Dati a tertio olim Bartoli Doni, a quarto *Dominæ Ghitæ de Aleis, & Francisci Pasqualis Francisci, &c.*

*Item alia Domus cùm Turri, Puteo, & furno posita in dicto populo loco dicto al Campo, cui a primo Via, a secundo Francisci Pascalis de Bononia, a tertio Bartoli Donis, & hodie Tomasi Paschalis, & Dominæ Andreæ Bartolomei Pascalis, a quarto Bartoli Foresis.*

*Item Vnum petium Terræ positum ibi propé, cui à primó Dominæ Franciscæ olim Simonis Dutij, a secundo Dominæ Ghitæ de Aleis, a tertio heredum Nicholai olim Fuccij Philippi, & hodié Philippi Gottoli, a quarto Via, &c.*

Madonna Ghita degli Agli nominata qui insieme con Francesco di Pasqual suo figliuolo si è la medesima menzionata negli atti sopracitati in causa Pasquali, e Lottieri, doue espressamente si dice Moglie del suddetto, benche premorto Pasquale, & in poche parole con molta chiarezza si conferma lo stesso da vna permuta di Monte registrata in vn Quaderno di Permute dell'anno 1365. che si ritroua nella Camera Fiscale intitolato così.

Qui

*Al nome di Dio Amen. 1365. Questo é il Quaderno, oue si scriuono le Permutazioni.*

*Ser Cristofano.*

24. *Dicembre* 1365.

*Maestro Falcone del Maestro Rinuccio Quartiere Santo Spirito á Mona Ghita figliuola, che fu di Nepo degli Agli, e moglie che fu di Pasqual di Francesco Pasquali da Bologna Quartiere San Giouanni Fiorini mille, per licenza di Francesco, e di Tommaso di Pasquale suoi Procuratori. Monte Vecchio, &c.*

Qui è nominato il suo defunto Marito Pasqual Pasquali da Bologna, e compariscono, come suoi Proccuratori Francesco, e Tommaso del detto Pasquale suoi figliuoli, &c.

Del suddetto Francesco non rimase altro figliuolo, che Domenico erede del Padre ab intestato, e sotto la tutela di Tommaso suo Zio; tutte notizie, che si hanno da altra partita di Monte registrata nel libro grosso di Monte coperto di asse bullettata in foglio reale, cominciato dell'anno 1395. Quartiere S. Gio: esistente sopra l'Archiuio a c. 113. del seguente tenore.

*Francesco di Pasquale di Francesco deue, &c. scudi* 24. 12. 11. *a Oro dal Libro Monte Nuouo Primo a car.* 195.

*Hanno auuto adì* 10. *Febbraio* 1399. *e per lui a Cristofano di Giuliano, sc.* 24. *di licenza di Tommaso di Pasquale Tutore di Domenico figliuolo, & erede in tutto ab intestato del detto Francesco, Carta della Tutela, ed Inuentario per Ser Francesco di Michele di Piero.*

Tommaso Zio, e Tutore di Domenico pur si descriue da Bologna anche del 1404. nella voltura, ch'ei, come tale fece del credito di alcune paghe di denari di Monte attenenti al detto Domenico suo nipote. Il proua chiaramente la partita registrata in vn libro esistenre sopra l'Archiuio a c. 11. il libro è intitolato.

*Quaderno di Paghe sostenute, tenuto da Paolo di Ser Lando, e per lui da Ser Vincenzio di Ser Dino, e la partita dice in tal forma.*

1404. *a di* 31. *Gennaio.*

*Tommaso di Pasquale di Francesco da Bologna Quartiere San Giouanni, agli Vfficiali del Monte Quartiere Santa Croce fiorini settecento Monte Vecchio, di licenza di Domenico di Francesco di Pasquale nipote di detto Tommaso, e di licenza di Mona Maria Donna fu del detto Francesco, e di Giouanni di Piero Cini suo Procuratore Carta per Ser Antonio Chelli.*

Questo Tommaso dopo tanto tempo, che abitaua in Firenze pur fu quiui descrito da Bologna, e lo stesso Domenico suo nipote, benche già fusse d'vn secolo diuenuta la sua Casa Fiorentina, e quiui ammessa negli Squittini al godimento de' publici Magistrati, pur fa menzione più volte della sua nobil'origine da' Pasquali di Bologna; Vedasi tra gli altri il sopramentouato strumento rogato *Ser Piero d'Andrea di Francesco*, nel quale sul bel principio sta scritto.

*Dominicus Francisci Pasqualis olim Francisci de Pasqualibus de Bononia populi Sancti Laurentij de Florentia.*

Aggiungasi finalmente all'altre chiarissime proue di sopra allegate il Testimonio irrefragabile di tutta la Fiorentina Republica. Leggesi in vn Decreto della Signoria di Firenze del dì 10. Ottobre 1365. la permissione di potere a tutte l'ore, anche di notte, non ostante la Legge delle Conuenticole proibite sì strettamente a quei tempi, andare insieme, ed in truppa, conceduta a' più volte mentouati Tommaso, e Francesco Pasquali, a molti degli Agli, a diuersi Caualieri Bolognesi, ed altronde; tutti come si può comprendere dalle cose fin qui narrate, e dal disteso della medesima prouuisione, per sangue, e per amistade a' suddetti Pasquali strettamente congiunti. In tal congiuntura la Signoria per necessità bene informata delle persone, a cui concedeua tal facoltà, nomina i detti fratelli Tommaso, e Francesco per de' Pasquali da Bologna, gli enuncia per Cittadini Fiorentini, e dice abitare nel Popolo di S. Lorenzo. Vedasi la stessa deliberazione registrata in vn libro di foglio reale dell'anno 1365. esistente nello Stanzone sopra l'Archiuio di Orsamichele attenente alla Camera Fiscale a c. 39. del tenor, che segue.

1365. *die x. mensis Octobris.*

*Domini Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ in palatio Populi Florentini in sufficienti numero congregati, absente tamen dicto Bartolo mortis, eo tamen primo requisito, facto præmisso, & celebrato inter eos solemni, & secreto scrutinio, & obtento partito ad fabas nigras, & albas secundum formam statutorum, & ordinamentorum Communis prædicti, eorum officio autoritate, & vigore, omnique modo, via, & iure, quibus magis, & melius potuerunt, dederunt, & concesserunt licentiam, & liberam potestatem parabolam, securitatem, atque sidantiam duraturam toto tempore regiminis præsentis Domini Potestatis Ciuitatis Florentiæ, & præsentis Executoris Ordinamentorum Iustitiæ Ciuitatis prædictæ, eundi, standi, morandi in, & per Ciuitatem Florentiæ, eiusque Burgis, & Suburgis de nocte post tertium sonum Campanæ, quæ pulsatur de sero in dicta Ciuitate Florentiæ, & ante sonum Campanæ, quæ pulsatur de mane ad diem in dicta Ciuitate, cum lumine, & sine lumine, & simul, & separatim, & prout, & quando, & quoties, & quæ infrascriptis inferius nominatis, & cuilibet, vel alteri, seu aliquibus eorundem videbitur, & placuerit, Tommasio Domini Francisci quondam Amerighi de Ciuit. Veteri populi S. Simonis de Florentia. Tommasio, & Francisco Pasqualis quondam Francisci de Bononia Ciuibus Florentinis populi Sancti Laurentij. Simoni Domini Vgolotti Simonis de Aleis. Lotto Simonis de Aleis. & Domino Ildobrando Domini Ghucci quon. Lapi Domini Francisci de Bononia moranti Florentiæ; liberè, licitè, & impunè, & absque eorum, vel alicuius eorum pena, præiudicio, vel grauamine, ita quod durante dicto tempore, & termino ipsi, vel aliquis eorum non possit, vel debeat propterea capi, detineri, stagiri, condemnari vel grauari, vel aliqualiter molestari in persona, vel Bonis. Mandantes omnibus, & singulis Rectoribus, & Officialibus Ciuitatis Florentiæ, quatenus per se eorumque sotios, famulos, & Officiales præsentem licentiam obseruetur, & faciant inuiolabiliter obseruari, ac in præsenti licentia subscriba faciant per vnum ex Notarijs cuiuslibet Rectorum, & Officialium prædictorum, &c.*

Tanto basti auer addotto per prouare la certissima Discendenza de' Pasquali in oggi viuenti in Firenze da quegli, che con tanta fama visfero già in Bologna; nè aurebbero gli vltimi continuato a far sì stretta memoria de' primi, se non si fusse per tal guisa recato a loro sì gran splendore con la luce di quei lor Vecchi, che imparen-

tati

tati cò' Lottieri, ed altre Nobili famiglie, e goduti i primi onori di quella Città Nobilissima, sono stati sempre nominati fra' principali Gentiluomini Bolognesi.

Dalla Serie dell'allegate scritture, ben si ferma la Discendenza di questa Casa fino a Domenico di Francesco Tritauo del viuente Signore Cosimo Pasquali. Pure per recarne a' Lettori più continuata la serie, da' Prestanzoni, Catasti di Decima, ed altri publici Registri, se n'addurranno distintamente le proue dall'anno 1343. del qual tempo è il più antico Prestanzone, fino al 1500. essendo da all'ora in quà si ben tenuti i Libri del Battesimo, de' Morti, e delle Doti; onde bastante cosa sarà l'allegare essi soli, senza maggior fastidio di chi legge, per dimostrare fino al presente giorno la continuata successione di questa nobil Famiglia.

Eccone tempo per tempo le proue.

Nel Prestanzone del 1343. esistente sopra l'Archiuio nel Quartiere di S. Gio: a car. 379. si legge.

*Franciscus, &] Pascalis Francisci debent habere, &c.*
*Tommasius. ]*

E nella Prestanza di Monte dell'anno 1363. alla lettera F. nel Quartiere San Giouanni.

*Franciscus, &] Pascalis Francisci, & Domina Ghita eorum Mater debent ha-*
*Tommasius. ] bere Florenos Centum auri, &c.*

E nella Prestanza dell'anno 1364. a car. 57. Quartiere San Giouanni, Gonfalone Lion d'Oro.

*Franciscus Pasqualis Francisci, &c.*

Et a car. 59. di detta Prestanza.

*Tommasius Pascalis Francisci, &c.*

Si osserui l'indubitato confronto con le soprallegate Scritture, mentre si vede Francesco, e Tommaso abitare nel Quartiere San Giouanni, e nel Gonfalone del Lion d'Oro, per il quale è andata poi sempre la suddetta famiglia, ed era appunto l'abitazione di quella Casa, che posta in Via S. Maria, cioè a dire nel Quartiere, e Gonfaloniere suddetto, era peruenuta in loro per l'accennata Eredità di Madonna Amolina loro Cugina.

Sino al suddetto tempo del 1364. douettero i detti fratelli stare per indiuiso, già che si trouano le Prestanze a comune, ma da all'ora si accendono diuisi, ed in questa prima partita hanno vgual somma di Prestanza; Onde si può conietturare, che di poco ne fusse seguita la diuisione.

Nella prestanza del 1369. a car. 20. Quartiere San Giouanni, e Gonfalon Lion d'oro esistente in Camera è descritto.

*Franciscus Pasqualis, etc.*

Nel libro di Creditori del Monte vecchio dell'anno 1380. a car. 93. Quartiere S. Giouanni sopra l'Archiuio.

*Franciscus Pasquali pagas quinque Florenos ducentos nonaginta duos auri, etc.*
*Item pagas tres Florenos ducentos decem nouem auri, etc.*

Nella Prestanza dell'anno 1380. a car. 55. Quartiere San Giouanni Gonfalone Vaio sopra l'Archiuio.

*Tommaso di Pasquale di Francesco Fiorini sei, etc.*

Nella Diuisione tra' due fratelli Tommaso, e Francesco douette a Tommaso toc-

care vna delle Case poste nel popolo di San Piero, e douette in essa, o in altra abitare nel Gonfalone del Vaio; onde viene ad esser descritto in quel luogo, non essendo ancor fermati i Gonfaloni nelle famiglie, ma variandosi secondo l'abitazione, come in molte ben si vede tal mutazione ne' godimenti al publico Priorista, &c.

Nel Libro del Monte Vecchio del Giglio dell'anno 1394. a c. 74. Quartiere San Giouanni, sopra l'Archiuio.

*Francesco Pasquali deue auere in tre partite, &c.*

Nella Prestanza del 1397. a car. 67. Quartiere San Giouanni Gonfalone Lion d'Oro alla lettera F.

*Francesco di Pasquale di Francesco fiorini otto, &c.*

Et a car. 177. alla lettera T.

*Tommaso di Pasquale di Francesco fiorini sei, &c.*

Nel libro de' Morti dell'anno 1399. esistente sopra l'Archiuio a car. 8. si legge, come appresso.

*Die prima Mensis Decembris.*

*Decessit Franciscus Pasqualis populi S. Petri Maioris, & fuit Sepultus in dicta Ecclesia per Tommasium Bernardi Beccamortuum, &c.*

Della morte del suddetto Francesco Pasquali se ne veddero gli effetti, e se ne trouano di lì a poche settimane chiari i riscontri, come apparisce dall'infrascritta Partita del libro grosso di Monte, cominciato l'anno 1395. a car. 113. sopra l'Archiuio nel Quartiere S. Gio: come appresso

*Francesco di Pasquale di Francesco deue Fiorini* 24. 12. 11. *a oro dal libro Monte Nuouo primo a c.* 195.

*Hanne auuto a di* 10. *Febbraio* 1399. *e per lui a Cristofano di Giuliano dan.* 24. *di licenza di Tommaso di Pasquale Tutore di Domenico figliuolo, & erede in tutto ab intestato del detto Francesco, &c.*

D'onde chiaramente si ricaua, come altroue si accennò, che Domenico fu vnico figliuol di Francesco, già che quiui viene nominato suo Erede in tutto; E nell'auuenire per la morte seguita di Francesco suo Padre trouasi prestanziato da per se Domenico suo figliuolo ne' medesimi Quartier San Giouanni, e Gonfalon Lion d'oro, e con somma simile a quella, in che era prestanziato suo Padre, che secondo l'vso di quei tempi era molto considerabile, e da persone molto ben'accomodate di ricchezze. Leggesi dunque nella Prestanza del 1403. a c. 99. sopra l'Archiuio.

*Domenico di Francesco Pasquali dan.* 10.

E nella Prestanza del 1513. a c. 28. nel detto Quartiere, e Gonfalone esistente in Camera.

*Domenico di Francesco Pasquali dan.* 13. 10.

Nel Prestanzone dell'anno 1426. a c. 20. che è quello, onde l'anno appresso fu cauata la Decima, e che seruì di base, e di fondamento a' Catasti, nel Quartiere San Giouanni esistente in Camera apparisce.

*Domenico di Francesco di Pasquale, Gonfalon Lion d'oro.*

Nel primo Catasto di Decima de' Beni de' Cittadini eretta l'anno 1427. a car. 838. nel Quartiere San Giouanni, e Gonfalone Lion d'oro si legge la Portata del suddetto Domenico Intitolata così.

*Domenico di Francesco di Pasquale, &c.* Appresso fa menzione de' Beni posseduti

seduti da lui, tra' quali appariscono le due Case peruenute in suo Padre per l'Eredità di Amolina Pasquali Lottieri, come sopra si è detto; Onde per non infastidir con repliche si tralascia il riportarne più diffusa la descrizione, come è in quel Catasto, doue dice abitare nel popolo di San Lorenzo, &c. E passando a far menzione della sua figliuolanza, dice, esser d'età d'anni 40. ne fa menzione d'altro figlio maschio, che di Francesco all'ora in età di anni vndici, &c.

E nel Catasto del 1430. a car 757. Quartiere, e Gonfalone suddetti esistente sopra l'Archiuio pur si dice.

*Domenico di Francesco di Pasquale, &c.*

Nel Catasto del 1433. a car. 689. esistente sopra l'Archiuio.

*Domenico di Francesco di Pasquale, &c.* con gli stessi Beni, e Bocche, che ne Catasti antecedenti, &c.

Nel Registro di Monte del'anno 1447. a car. 211. Quartiere S. Giouanni esistente sopra l'Archiuio si legge.

*Domenico di Francesco di Pasquale fiorini* 87.

Nella Prestanza piccola, distribuzione dell'anno 1448. di grauezza a' Cittadini addecimati Quartiere San Giouanni, Gonfalon Lion d'Oro a car. 15. sopra l'Archiuio.

*Domenico di Francesco di Pasqual di Francesco fiorini* 9.

Nella distribuzione della Grauezza dell'anno 1453. Quartiere San Gio: Gonfalon Lion d'oro esistente in Camera.

*Domenico di Francesco di Pasquale, e* )
*Francesco suo figliuolo.* ) *dan.* 10.

Nell'Estimino del 1457. a c. 18. Quartiere S. Giouanni Gonfalon Lion d'oro esistente in Camera.

*Domenico di Francesco di Pasquale, &c.*

E finalmente nella distribuzione di Grauezza a' Cittadini Fiorentini del 1474. Quartiere S. Giouanni Gonfalone Lion d'oro in Camera.

*Domenico di Francesco di Pasquale, &c.*

Di questi tempi morì Domenico, essendoli premorto Francesco suo figliuolo, onde la sua eredità pasò ne' Nipoti, e se ne troua la solenne accettazione fatta per publico strumento ne' rogiti di Ser Niccolò d'Antonio Folchi esistenti nell'Archiuio Fiorentino del tenore, che segue.

*In Dei nomine, &c. Anno* 1475. *die* 20. *Iunij Actum Florentiæ in populo Sancti Laurentij de Florentia præsentibus Michaele Philippi Laurentij Morgianni, & Bernardo Christophori Pauli Angeli Perini Testibus, &c.*

*Laurentius, et ) fratres, et filij olim Francisci Dominici.*

*Magister Ioannes ) Francisci Pasqualis Francisci, scientes, dictum Dominicum Francisci Pasqualis eorum Auum Paternum decessisse iam sunt octo menses, vel circa relictis suis tribus nepotibus ex Francisco filio dicti Dominici, videlicet, etc. ipsis Laurentio, et Ioanne, et Piero Tommasio, etc. et cognoscentes, etc. dictam hæreditatem Auitam dictis Laurentio, et Ioanne potius fore vtilem, et lucrosam, etc. dictam hæreditatem adierunt, etc.*

Ecco dimostrato quali, e quanti per Francesco suo figliuolo furono i Nipoti di Domenico, e chiarita la ragione perche Francesco non si troui acceso a' Catasti, se non come figliuol di famiglia, essendo egli premorto al Padre; si troua bene il suo Matri-

Matrimonio con Caterina figliuola di Iacopo di Bartolo Ciacchi famiglia nobilissima, auendo goduto venti volte il Priorato per la maggiore, anzi lo stesso Iacopo Padre della Caterina pochi anni auanti di maritarla aueua tenuto nel Supremo Magistrato di Gonfalonier di Giustizia del 1436. il Principato Ciuile della Republica Fiorentina, come sta registrato nell'autentico Priorista, ed il Matrimonio suddetto apparisce all'Vfizio della Gabella de' Contratti di questa Città di Firenze al libro C. 92. a c. 78. nel tenore, che segue.

*Franciscus Dominici Francisci Pasqualis populi, etc. et aliÿ receperunt in dotem Dominæ Catharinæ Vxoris suæ, et filiæ Iacobi Bartoli Ciacchi dicti populi florenos 530. auri per instrumentum rogatum a Ser Cristophoro Pieri de Vitolino sub die 5. Nouembris 1441.*

Fatto, che si comproua da diuersi altri publici documenti, e particolarmente da' Rogiti di Ser Iacopo di Ser Antonio da Romena, esistenti all'Archiuio, doue ne 30. di Aprile 1453. si da il Mondualdo, *Dominę Catharinę filię Iacobi Ciacchi, et vxori Francisci Dominici Pasquali Medici, etc.* E da altro strumento rogato Ser Piero d'Andrea da Campi, esistente al d. Archiuio li 24. Sett. 1485. a c. 86. doue alla presenza di *Filippo Baldi, Niccolò della Tosa, e Felice del Beccuto, D. Catharina filia olim Iacobi Ciacchi, et vxor olim magistri Francisci Dominici Francisci de Pasqualis cũ consensu Cursi Ludouici de Adimaribus sui legitimi Mundualdi eidem primo per me dati, etc. ibidem presentis, et consentientis, etc. certificata, etc. omni modo, etc. ex parte vna, etc. et egregius magister Iohannes olim magistri Francisci de Pasqualis medicus, &c. filius suprascriptæ Dominæ Catharinæ, & dicti olim magistri Francisci suo proprio & priuato nomine, & vt, & tamquam hæres, & hereditario nomine pro vna tertia parte ab intestato dicti olim Francisci eius patris, ac etiam vt, & tamquam hæres, & hereditario nomine ex testamento olim Dominici Francisci Pasqualis Francisci eius Aui, pro vt de testamento constat manu Ser Niccolai Antonij Folchi Notarij sub anno 1474. & de adhitione dictæ hæreditatis dicti Dominici eius Aui sub die 20. mensis Iunij 1475. manu suprascripti Ser Niccolai Notarij, omni modo, &c. ex parte alia, &c. generaliter omnes eorum lites, &c. commiserunt, &c. & de eis, & qualibet earum generale compromissum duraturum hinc, ad, & per tres annos proxime futuros ab hodie fecerunt, in prouidos viros Alexandrum Bernardi Ciacchi, Pierum, Bernardi de Adimaribus, Antonium Marsilij de Vecchiettis, et Aueranum de Petrinis Ciues Florentinos, et quemlibet eorum, etiam in solidum, etc. tamquam in dictarum partium arbitros, & arbitratores, tamquam de litibus, & differentijs dictarum partium conscios, & bene informatos, &c. dantes, &c. baliam laudandi, &c. promittentes, &c. stare omni laudo, &c. & ab eo non appellare sub pæna Florenorum ducentorum auri, &c.*

Morto pertanto Domenico si troua Decimato Giouanni vno de' suoi Nipoti insieme con Pier Tommaso suo fratello, col quale douette viuere per qualche tempo a comune: Onde nel Catasto del 1487. a c. 693. Quartiere S. Giouanni Gonfalone Lion d'oro esistente in Camera, si legge l'infrascritta posta.

*Maestro Giouanni, e ) di Francesco di Domenico de' Pasquali, &c.*
*Pier Tommaso )* con la nota delle bocche secondo l'vso di que tempi, &c.

Nella distribuzione di Grauezza dell'anno 1489. Quartiere San Gio: Gonfalon Lion d'Oro alla Lettera G. pur si vedono nominati, sopra l'Archiuio.

*Giouanni, e ) di Francesco di Domenico de' Pasquali, &c.*
*Pier Tommaso )*

Del

Del 1494. il sopraddetto Giouanni si accasò con Lucrezia figliuola di Andrea di Piero Petrini famiglia, che 14. volte godè la suprema dignità del Priorato, come nel publico Priorista delle Reformagioni, e tal Parentado apparisce in Gabella al libro D. 145. a car. 28. cioè.

*Magister Iohannes Magistri Francisci Dominici Pasquali Ciuis Florentinus fuit confessus habuisse, &c. pro Dote Dominę Lucretiæ eius Vxoris, & filiæ Andreę Pieri de Petrinis, per Instrumentum rogatum a Ser Bartolomeo Ioannis de Fortinis sub die 21. Iulij* 1494.

Di detto matrimonio nacquero più figliuoli, ma particolarmente *Andrea il dì 26. di Settembre* 1496. come si ricaua dal quaderno d'approuazioni d'età, esistente nella Cancelleria delle Tratte intitolato libro terzo nel Quartiere San Giouanni Gonfalon Lion d'Oro a car. 182.

Ebbe il suddetto Andrea per Moglie Gostanza di Francesco di Alessandro di Giouanni del Barbigia, come si vede in Gabella 1535. al libro S. secondo a car. 58. qual famiglia del Barbigia godè cinque volte la suprema dignità del Priorato, come apparisce nel publico Priorista delle Riformagioni

Di molti figliuoli ad Andrea altri non rimase in età matura, che Cosimo nato a' 10. di Giugno 1549. ed accasatosi ne' 24. Gennaio 1582. con la Lisabetta di Girolamo di Lodouico Capponi, come in Gabella libro D. quinto a car. 4. qual famiglia de' Capponi è nobilissima, come a tutti è noto.

Restarono di Cosimo più figliuoli maschi, de' quali Alessandro, Ottauio, e Girolamo contrassero Matrimonio; Alessandro con Maria di Orazio Rinuccini, come in Gabella libro S. ottauo a car. 181. e Ottauio con Isabella di Niccolò Carchierelli libro Gabella R. ottauo, a car. 136.

Girolamo con la Clarice del Cont' Alessandro de' Bardi de' Conti di Vernio, come in Gabella libro P. ottauo a car. 30.

Di questo matrimonio è nato Cosimo viuente sotto li 12. Settembre 1636. e del 1655. ha sposato la Signora Cammilla del Marchese Cammillo Borboni dal Monte, di cui a propagazione della sua nobil Famiglia si ritroua auer più figliuoli maschi, il maggiore de' quali è Girolamo Maria, quegli, che dopo fatte le proue di sua nobiltà fu per rescritto di S. A. S. de' 26. Marzo 1672. ammesso in Caualiere milite dell'Illustrissima, e sacra Religione di Santo Stefano Papa, e Martire.

Tale dunque è la discendenza di questa famiglia senz'allargarsi, secondo il nostro stile ne' rami, di cui non resta al presente la successione.

Le sue armi furono anticamente, e son di presente vna Ceruia d'Argento rampante in campo Azzurro con vna stella d'Oro sotto la zampa destra. Si vedono le suddette Insegne in molti luoghi publici della Città, ma particolarmente nella Cappella della famiglia Pasquali posta nell'antichissima Chiesa di Santa Maria hipotecosa, ed in altra della medesima famiglia situata nel gran tempio di S. Maria Nouella, dou'è la Tauola della Resurrezione dipinta, com'egli medesimo lasciò scritto, da Giorgio Vasari, essendo perita altr'arme nel rifarsi dalle Monache di S. Piero il lor Chiostro, che era quiui ad vn antichissima sepoltura. Non che nel vago Palazzo posto a San Michele degli Antinori, oue abita il Signore Cosimo Pasquali si vedono le suddette Armi magnificamente in pietra; ma anche in vna gran Casa posta nel popolo di S. Donnino, oue fu già l'abitazione d'alcuni di questa famiglia, in più targhe di pietra d'antica foggia, e struttura, scolpite sono le medesime Insegne,

ed

ed in sino in vna Casa posta in via S. Maria si riconosce l'Arme medesima, non ostante la lunghezza del tempo, che per non perderne la notizia n'apparisce Strumento a perpetua memoria ne' rogiti di Ser Giouanni Lapi, &c.

Francesco

Francesco Maria   Cau. Girol. Maria   Cammillo Maria   Giuseppe Maria

Cosimo

Andrea   Ottauio   Girolamo   Alessandro   Vincenzio   Carlo

Cosimo

Andrea

Pier Tommaso   Giouanni   Lorenzo

Francesco

Domenico   Lottieri di Bologna

Bartolomeo   Francesco   Tommaso   Amolina   Pietro

Pasquale   Tommasino   Diana

Guido   Vbaldino

Guglielmo   Francesco   Benuenuto

PASQVALI

Per dare adesso particolar contezza degli huomini di questa Casa; Il primo, che ei si faccia incontro si è Vbaldino di Benuenuto Pasquali, &c. che risedè, per detto dello Storico Ghirardacci, nel Sommo Magistrato degli Anziani in Bologna del 1300. &c. Nel medesimo tempo fiorì Guido di Guglielmo Pasquali, e il Ghirardacci nell'Istorie di Bologna parte prima libro 14. a c. 450. della stampata in foglio del 1303. dice, ch'ei risedette nel Supremo Magistrato suddetto degli Anziani della Città di Bologna, del qual Magistrato risedè anche l'anno 1307. libro 16. del medesimo Storico a c. 515.

Che gli Anziani in Bologna siano stati fino dall'anno 1228. che furono instituiti, come narra il suddetto Ghirardacci libro 5. a c. 247. fino al dì d'oggi il Sommo, e Sourano Magistrato di quella Patria, è ben noto a chiunque ha notizia degli Instituti di quella nobil Città. Sotto l'anno suddetto, dice il Ghirardacci, queste espresse parole; *Furono creati sei Anziani di tutte le ventiquattro Tribù, ed insino al presente dura nella Republica l'vso, e la creazione di questi Anziani, se bene n'è accresciuto il numero*. Tanta fu la stima del suddetto Guido Pasquali, che l'anno 1321. dandosi nuoua forma al reggimento di Bologna con l'elezione d'vn Gonfaloniere di Giustizia, che viene ad essere la prima persona di tutto il reggimento; Si fece elezione di lui, che fu il primo eletto per publici voti di tutto il Consiglio a così sourana Dignità per la confidenza, che in lui si ebbe, e per il credito del suo valore; così accennano il Ghirardacci par. 2. fol. 3. a c. 13. Il Vizzani a c. 171. l'Alidosio nel libro de' Gonfalonieri a c. 1. ed il Masini nella sua Bologna perlustrata par. 3. a c. 135. ha queste espresse parole. *In quest'anno* [1321.] *essendo alquanto diminuita l'autorità de' Podestà, ò Pretori; Ordinò il Consiglio, che si facesse vn nuouo Magistrato, e si eleggesse vn prudente Cittadino, ch'auesse titolo di Confalonier di Giustizia della libertà degli huomini dell'Arti, e popolo di Bologna, e duraua il suo Vfizio vn mese, ed il primo Gonfaloniero, ch'auesse la Città fu di quest'anno, e fu Guido Pasquali, il qual Gonfaloniero eletto nel Consiglio con publico giuramento prometteua d'esequir bene, e legalmente il suo Vfizio*.

Francesco Pasquali primo stipite notato nell'Albero, vno de' dritti Ascendenti di quegli, che al presente viuono di questa Famiglia, fu persona di tant'autorità in Bologna, che persuase al popolo il crear nuoui Magistrati, e dar nuoua forma al publico reggimento. *Ghirardacci Istorie di Bologna lib.* 14. *a c.*481. doue espressamente dice, *poi furono eletti i difensori, ed i sapienti, cioè Francesco Pasquali difensore delle Venti Società, il quale per l'autorità sua elesse sei Sapienti, o Proconsoli per ciascuna Tribù*. Il difensore delle Venti Società in Bologna era Carica di molta stima, e confidenza, essendo quelle Società del tutto simili alle Sedici Compagnie del Popolo in Firenze, ed il suddetto Istorico *al libro* 14. *a c.* 477. ne dà particolar relazione, dicendo, che *erano queste Società sempre ad ogni bisogno della Città con l'armi apparecchiate, ed erano da tutti grandemente stimate, come dagli Statuti loro si raccoglie, e con marauiglioso ordine gouernate*; Onde ne segue, che i loro difensori auessero grand'autorità nell'amministrazione delle faccende publiche, e bene se ne vedde l'effetto in Francesco Pasquali, che insignì l'esercizio del suo Carico con l'elezione, come detto si è, di nuoui Magistrati. Nella stessa guisa anche in Firenze, com'è notissimo i Gonfalonieri delle Compagnie aueuan gran braccio, ed era il loro vno de' tre maggiori Vfizi della Republica. Nelle stesse radici dell'Albero, e nella persona del suddetto Francesco primo stipite di esso si vede con l'amministrazione

di simil Magistrato ben radicata la Nobiltà di questa Famiglia, che è continuata chiarissima successiuamente di tempo in tempo.

Pasquale di Francesco, quegli che, come più volte si è accennato, douette essere il primo, che di Bologna venisse ad abitare a Firenze, fu anch'esso molto riputato, e di grande stima, come si può veder chiaro dalle Parentele, che egli contrasse in Bologna, ed in Firenze, auendo auuta per moglie la Ghita di Nepo degli Agli, vna delle più cospicue famiglie Fiorentine, venuta meno a dì nostri, che oltre allo splendore delle Cariche esercitate nella patria, aueua il Padronato di più benefizi, e fra gli altri di vna Commenda di Malta. Maritò anche Pasquale Donna Amolina sua Nipote di fratello a Pietro de' Lottieri nobilissimo Gentiluomo Bolognese, Onde ne insorsero tra' i suoi figli, e gli Agnati Lottieri i mentouati litigi.

Si osserui, che quel M. Bonifazio Lottieri più volte enunciato in quegli Atti era de' Caualieri della Milizia della Beata Vergine, detti già volgarmente Frati gaudenti, le cui ordinazioni son riportate eruditamente dallo storico Ghirardacci, e ben si vede, che in quella Milizia non si ammetteuano, che Persone nobili, del qual ordine fece anche menzione il nostro maggior Poeta in quei versi.

*Ma voi chi sete a cui tanto distilla,*
*Quant' i veggio dolor giù per le guance?*
*E che pena é in voi, che si sfauilla?*
*Et vn rispose a me le cappe rance*
*Son di Piombo si grosse, che li pesi*
*Fan così cigolar le loro bilance.*
*Frati Godenti fummo, e Bolognesi,*
*Io Catalano, e costui Loderingo*
*Nomati, e da tua terra insieme presi.*

Francesco di Pasquale si troua in vn libro di Deliberazioni de' magnifici, e potenti Signori nella Republica Fiorentina, esistente in Camera Fiscale a car. 27. essere stato del 1368. Castellano di certa Fortezza, o come allora si vsaua, Rocca posta sul Monte Grossoro; Douette egli ben essercitar quello, ed ogni altro suo Carico, mentre ne rimase sodisfatta la Republica, e fu esso da' publici suffragi in Firenze squittinato, e vinto l'anno 1376. alle Castellanie maggiori per il Quartiere S. Giouanni, e Gonfalon Chiaue, come apparisce al Registro di detto Squittino esistente alle Riformagioni in questa forma a car. 8.

*Franciscus Pascalis Francisci Nigre* 13. *Albe* 4.

E successiuamente l'anno 1381. nel solenne Squittino del Priorato fu il suddetto Francesco per il Quartiere San Gio: e Gonfalon Lion d'Oro Squittinato, vinto, ed imborsato, e conseguentemente fatto abile per la maggiore, che è l'ordine della nobiltà a tutti gli Vfizi, e Magistrati supremi della Republica Fiorentina: prerogatiua, che ottenne anco nello stesso tempo Tommaso suo fratello, come chiaramente si vede al libro di quello Squittino, che si conserua nelle Riforsamogioni doue a car. 116. sta registrato.

*Franciscus Pascalis Francisci. Nigre* 127.

Et a car. 154. nel Gonfalon del Vaio.

*Tommas Pascalis Francisci. Nigre* 157.

 Di

Di queste varietà di Gonfalone si è sopra parlato, per abitare l'vno di essi nella Casa di Via Santa Maria, e l'altro in Via Pietra Piana, e corrispondono appunto i suddetti Squittini anch'in ciò alla Prestanza sopracitata di quei tempi, nè mai alle Prestanze, o ad altri registri de' Cittadini si fa menzione di persone co' suddetti nomi, ed il Benefizio di detto Squittino, come vogliono le leggi nostre, e com'è di ragion comune passò, e si trasfuse ne' Descendenti.

Domenico di Francesco nel 1415. per nimicizie, che auea ottenne dalla Republica di condur gente seco per difesa di sua persona, e ne è registrato la solenne permissione ne' registri di Deliberazioni della Signoria in libro vegliante all'ora, e di presente conseruato in Camera Fiscale a car. 39. per quanto si raccoglie da diuerse scritture tra le fazzioni; Onde fu sempre piena la Città di Firenze, fu poco confidente di coloro, ch'all'ora maneggiauan lo stato. Se ne ritrae la notizia dal vederlo fin dell'anno 1423. in sospetto de' Dominanti, e con Inquisizioni, e con processi formatili contro, a che pure gli fu prorogato il tempo delle difese. Tutto apparisce in vn libro di Deliberazioni della Signoria di quel tempo, esistente nella Gran Camera Fiscale a car. 7. anzi pochi anni appresso dopo essere tratto, ed approuato di certo Magistrato, e doppo auerne dati per Malleuadori quattro Gentiluomini suoi amoreuoli, e congiunti, venire stracciato dalla fazione contraria, e non permessogli di goder l'Vfizio, al quale era stato deputato; Tutto apparisce ad vn Quaderno esistente al Monte Comune Intitolato. *Hic est liber siue Quaternus Iudicum Gabellarum Ciuitatis Florentiæ continens in se quàplures acceptationes, & Iuramenta plurium Ciuium Ciuitatis Florentię deputatorum tàm in Capitaneis, Vicarijs, Potestatibus, Castellanis, &c.* e dentro a car. 14. è scritto, &c.

*1426. Die 28. mensis Maij.*

*Dominicus Francisci Pasqualis, &c. Extractus, vt dixit in Potestatem Campi pro tempore, termino, modis, & forma in eius extractione contentis, dictum Officium acceptauit, & iurauit, & promisit, vt suprà, pró quo, eius precibus, & mandatis fideiusserunt, &c.*

*Bartolomeus Bartolomei de Spinis.*
*Iohannes Boninsegnæ Machiauelli.*
*Laurentius Bartolomei Ser Santi Bruni.*
*Franciscus Maffei de Barberino, &c.*

*Qui fideiussores, & quilibet eorum promisit, &c. & obligauit, &c. & approbati fuerunt per, &c.*

Et in margine vi si legge, *Straculatus*, come si faceua da' Capitani di Parte a tutti coloro, a cui, come non confidenti dello stato, veniua da essi proibito l'esercitar quegli Vfizi, a' quali la sorte dell'Estrazione, od il Partito de' Consigli gli auesse eletti, &c.

Tale fu la diffidenza de' Dominanti, e tale insieme doueua essere l'autorità di Domenico, che auendo vn giorno sparlato del lor gouerno, fu per nascerne sollenazione, e tumulto; onde per commissione della Signoria ad istanza de' suoi auuersarj, fu ammonito nel 1434. in tempo, che mutato lo stato a moltissimi altri Gentiluomini accadde lo stesso, come a Matteo de' Bardi, a Ruberto dell'Antella, Ridolfo Peruzzi, M. Rinaldo degli Albizi, Iacopo Saluiati, ed altri molti principalissimi Gentiluomini. La Sentenza data contro Domenico è del seguente tenore, ed è registra-

ta

ta sopra l'Archiuio, com'appresso.

In vn libro scritto in Cartapecora dell'anno 1434. di Sentenze Criminali, parte condennatorie, e parte assolutorie date al tempo di M. Francesco degli Elmi da Fuligno Podestà di Firenze, esistente nello Stanzone posto sopra l'Archiuio di Orsanmichele, annesso, e delle appartenenze della Camera Fiscale, infra l'altre a c. 30. si legge.

*In Dei nomine Amen, &c. Hæc est quædam Sententia Condemnatoria prohibitionis, Confinium, priuationis, Dignitatum, & Immunitatum, Inhabilitationis Officiorum, & Priuilegiorum Communis Florentiæ, perditionis, annullationis, & suspensionis, &c. lata, data, & in his scriptis Sententialitér pronuntiata, & promulgata per Magnificum, & Generosum Militem Comitem Dominum Franciscum de Helmis de Fuligno Comitem Sanctæ Cristinæ honorabilem Potestatem Ciuitatis Florentiæ, eiusque Comitatus Fortiæ, & districtus pró Magnifico, & potenti Populo, & Communi Florentiæ, sub Examine, & cognitione Egregij, & Iurisperiti Viri Domini Gentilis de Homedeis de Sancto Gimnesio Iudicis Maleficiorum dicti Domini Potestatis, & eius Curiæ, cùm Consilio, consensu, præsentia, voluntate, ac matura deliberatione Eximiorum legum Doctorum Domini Ioannis de Riccys Alatis de Firmo, & Domini Niccolai de Gentilischis de Nursia honorabilium Collateralium Iudicum, & Assessorum dicti Domini Potestatis, & Communis Florentiæ. Et scripta, lecta, vulgarizata, & publicata per me Petrum Ser Niccolai de Eugubio publicum Imperiali autoritate Notarium Malleficiorum dicti Domini Potestatis sub annis Domini 1434. Indictione xij. tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Eugenij Diuina prouidentia Papæ quarti diebus, & mensibus infrascriptis, &c.*

*Nos Franciscus Miles Comes, Potestas prædictus pró Tribunali sedens ad nostrũ solitum Iuris Bancum Maleficiorum, vt moris est, &c. vbi similes Condemnationes dari, legi, & proferri solent, Infrascriptam Condemnationem vigore Arbitrij nobis concessi, & attributi per Magnificos, & potentes Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ, Damus, & proferimus, & in his scriptis sententialiter pronunciamus in hunc modum contrá.*

*Dominicum Francisci Pasqualis Populi Sancti Laurentij de Florentia, hominem seditiosum, & factiosum, qui non considerans, & non animaduertens ad scandala, quæ potuissent oriri proptèr verba a nonnullo tempore citrà per ipsum Dominicum prolata, & dicta, dicendo, & faciendo, ac etiam diuulgando nonnulla scandolosa, seditiosa, & perniciosa contra pacem, & præsentem pacificum, & tranquillum Statum Communis Florentiæ, ex quibus suis verbis, & factis, turbauit, & turbat, maximé de præsenti mense Augusti, dictam pacem, & præsentem pacificum Statum dicti Communis Florentiæ multis, & multis modis, & formis, quí pró meliore tacentur, proùt hæc, & alia plené patent in Bullectino dictorum Dominorum nobis transmißo,* Idcircò.

*Nos Franciscus Miles, Comes, & Potestas antedictus pró Tribunali, &c. vt suprà, sequentes, & sequi volentes in prædictis, & quolibet prædictorum formam iuris, ac etiám vigore nostri Arbitrij nobis concessi, & in hac parte nobis, & nostræ Curiæ attributi per præfatos Magnificos, & potentes Dominos Priores, & Vexilliferum Iustitiæ prò pace, & quiete, & pró bono regimine Ciuitatis Florentiæ, et ad hoc, vt dictus Dominicus de suis demeritis in parte puniatur, et ei, et alijs transeat in exemplum; prædictum Dominicum de omni officio, et beneficio Com-*

*munis*

*munis Florentiæ priuamus, & eidem Dominico aditum, Introitum, aut accessum Palatij, & ad Palatium Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitiæ Populi Florentini, ita quod ad dictum Palatium, & in dicto Palatio intrare non possit, nec valeat, ipsum Dominicum perpetuo priuamus, & inhabilem esse totaliter declaramus de, & ab omnibus, & singulis officijs, & honoribus quibuscumque tam Communis, quam pro Communi Florentiæ, & cuiuscumque condictionis generis, & manierei tam in Ciuitate, quam extra, & a priuilegio armorum & arma ferendi priuamus per se, vel per alium, & aliquo quocumque priuilegio Communis Florentiæ quacumq; autoritate sibi concessa, & sibi quomodolibet competente; & quod ipse Dominicus, & eius filij de cætero lacerentur, & lacerétur de omni Officio, seu Officijs ad quæ extraeretur ipse, vel extraherentur eius filij & deputarentur, seu deputaretur, ita quod de extractione seu deputatione cuiuslibet Officij laceretur ipse, vna cum suis filijs, nec ad aliquod partitum proponi possit quiuis eorum in quocumque scruptineo quomodolibet & vbilibet celebrando in Ciuitate Florentiæ. Et quo ad omnes actus exinde dependentes & pro priuato, in perpetuum totaliter, & inhabili, & interdicto penitus sit, & habeatur, proút supradictum Dominicum perpetuo in his scripsit sententialiter Condemnamus, interdicimus, priuamus, inhabilitamus modo, & forma prædictis omni meliori modo, via iure, & forma, quibus magis, & melius possumus, seú debemus &c.*

*Lata data in his scriptis sententialiter pronunciata, & promulgata fuit supradicta Condemnatio Interdictionis Confinum, priuationis Dignitatum, Immunitatum, & inhabilitationis Officiorum, & Priuilegiorum Communis Florentiæ, per dictum Dominum Potestatem pró Tribunali sedentem vt supra ad solitum Bancum Iuris maleficiorum, vt moris est, situm in Palatio solitæ habitationis, & Residentiæ ipsius Domini Potestatis in sala magna dicti Palatij, quod Palatium positum est in Ciuitate Florentiæ, cui Palatio vndique sunt viæ publicæ, & bona dicti Communis, In publico, & generali Consilio dictæ Ciuitatis Florentiæ ad sonum Campanæ, voceque Preconis more solito congregato, et coadunato. Et scripta, lecta, vulgarizata, & publica per me infrascriptum sub annis domini millesimo quatuorcentesimo trigesimo quarto indictione xxij. die vero 23. mensis Augusti in presentia Ser Tommasij Bartolomei Francisci Notarij Actorum Cameræ Communis Florentiæ, cùm quo prædicta auscultaui, præsentibus Testibus Benedicto Montis Ciue Florentino, Ser Bartolomeo Laurentij, & Ser Petro Ioannis Notarijs, & Ciuibus Florentinis ad prędicta vocatis, &c.*

*Ego Petrus Ser Niccolai de Eugubio publicus Imperiali autoritate Notarius, & Coadiuctor Ser Mariani Domini Gentilis de Sancto Gimnesio Notarij, & Officialis maleficiorum dicti Domini Potestati, ad ipsum Officium maleficiorum per ipsum Dominum Potestatem inter alia specialiter electus, & deputatus prædictis omnibus, & singulis interfui, scripsi, legi, & vulgarizaui, et publicaui de mandato dicti Domini Potestatis, et ad prædictorum finem me subscripsi, ac signum meum apposui consuetum loco. ✠ Signi etc.*

Simili incontri, anzi che portar macchia veruna nelle Famiglie Fiorentine, furon più tosto argomento di grandezza, e di stima, mentre veruna Casa si trouerà delle più grandi, e riputate, che più volte nel variar dello stato, nel mutarsi delle fazioni, non incontrasse in simil fortuna. Tali priuazioni chiamauansi comunemente Ammonizioni, ed i priuati si diceuano ammoniti, di che ne son piene le memorie di questa Città. Il risorgere da simil caduta, e lo squotere di tali pregiudizi pur dependeua da colpo di fortuna, secondo che le dependenze, l'amicizie, o le Parentele

tele giouauano. Alcuna volta dopo poche settimane di contumacia ritornauano coloro, ch'erano stati ammoniti ad essere ammessi a gli Squittini, ed al godimento de' Magistrati. Alcun'altra volta poi si stentauano gli anni, e le successioni intere per ritornare allo stato.

Ci sono esempi di famiglie, che per più secoli han soggiaciuto alla priuazione.

Incerto resta per quanto spazio restasse esclusa la famiglia Pasquali, già che mancando i Registri publici di Squittini per l'arsione, ed altri accidenti dal 1433. al 1508. Non può chiarirsi, se Francesco, e Giouanni l'vno figlio, l'altro nipote di Domenico, fussero giammai riabilitati al maneggio de' publici Magistrati, o pure se stante la contumacia di Domenico, che escludeua nominatamente con lui anche i suoi Discendenti, come sopra si è veduto nell'addotta Sentenza, e stante la lunga vita di esso Domenico contumace, che soprauuisse al figliuolo, e che si vede esser viuo fin del 1474. continuassero essi a risentire i pregiudizi del contumace loro Antenato; E pur furon'essi huomini adornati di lettere, ed in grande stima a' lor tempi, insigni nella professione della Medicina, ch'era in Firenze a quei tempi vna dell'Arti maggiori, come si vede apertamente negli Statuti Fiorentini alla Rubrica 19. libro 3. a c. 159. e com'è noto ad ogn'vno; Onde non che i Nobili l'esercitassero, salua la lor dignità, ma con l'esercizio di essa coloro, che nobili non erano, nobili diueniuano, secondo gli ordini della Republica Fiorentina, e diceuansi andare per la maggiore, in che si conformaua la legge particolare della Città anche alla ragione comune, che ha sempre annouerato il Dottorato per principio di Nobiltà, e la Medicina per professione nobilissima. In questa dunque si segnalarono Francesco, e Giouanni Pasquali. Del primo si trouano moltissime memorie, ma particolarmente vn'Instrumento rogato Ser Niccolò d'Antonio Folchi esistente all'Archiuio Fiorentino, doue a c. 123. sotto il dì 10. di Maggio 1469. il suddetto Francesco fa pace con Gerozzo de' Bardi, e queste sono l'espresse parole.

*Magister Franciscus Dominici Francisci Pasqualis Francisci Medicinæ Doctor, et Phisicus Ciuis Florentinus pro se, et suis filijs reddidit pacem perpetuo duraturam, et bonam voluntatem Gerozzio Bernardi Gerozij de Bardis Ciui Florentino præsenti, recipienti, et stipulanti prò se, et suis filijs, etc.*

Altro Itrumento rogato Ser Giouanni di Gherardo da Legri esistente al publico Archiuio sotto il dì 22. Maggio 1461. a c.93. e del tenore, che appresso, cioè.

*Pateat qualiter, etc. cum certum esse dicitur, quod de anno domini* 1459. *et die* 26. *Maij latum fuit Laudum inter fratres, Capitulum, e Conuentum Sancti Marci de Florrentia ex una, et Eximium Franciscum Dominici Francisci quondam Pasqualis Francisci Fisicum de Florentia exalia; per quod inter alia dicti fratres Condemnati fuerunt ad dandum, et soluendum eidem Eximio Francisco Florenos auri quatuorcentos, ac etiam ad dandum, et soluendum dicto Francisco Florenos auri sexdecim quolibet anno quousqe dictos Florenos* 400. *auri soluere distulerint; quod quidem Laudum latum, et datum fuit partibus præsentibus, et ratificantibus, etc. Vnde hodie hac præsenti suprascripta die frater Iacobus Procurator, et eo nomine Prioris, fratruum, Capituli, et Conuentum Sancti Marci prædicti promisit, et solemni stipulatione conuenit dicto Franisco Fisico præsenti, recipienti, et stipulanti, etc. eidem Franciso dare, soluere, pagare, et realiter numerare hinc ad vigesimam mensis Augusti proxime futuri soluere florenos auri dugentos, etc.* & etiam eidem *Francisco dare, et soluere quolibet anno, tempore suæ vitæ, et quousque vixerit florenos auri decem de mense*

*Octo-*

*Octobris cuiuslibet anni, &c. Et ex aduerso dictus Franciscus suo nomine proprio, et pró, & vice, & nomine, & seu nominibus eius filijs, & descendentibus masculis, pro quibus, &c. solemni stipulatione conuenit dicto Procuratori præsenti, & pro dictis fratribus, &c. recipienti, &c. casu quo dictos Florenos auri ducentos habuerit, tempore receptionis dictos Florenos auri ducentos amore Dei remittere, relaxare dictis fratribusque alios florenos auri ducentos, & seu omne residuum, quod de dictis alijs Florenis decursum restaret recipere vsque in præsentem diem, &c. & eisdem de prædictis finem facere, &c. ad Cautelam ex nunc, & ex tunc prout ex nunc casu quo eidem dictos Florenos auri ducentos dicto tempore dati, & numerati fuerint dictos alios Florenos 200. & omne residuum eorundem amore Dei fratribus eisdem relaxauit, &c. & finem fecit, &c. & pactum de vlterius non potendo, &c. quæ omnia, &c. promisit, &c.*

A' libri tenuti dagli Vfiziali di notte, che si conseruano nella Camera Fiscale, e vi si notauano tutti coloro, a' quali era permesso per diuerse cagioni l'entrare ne' Monasteri, si vede più volte registrato lo stesso Francesco, come colui, ch'auendo la cura della sanità di vari Conuenti, era di mestieri, che potesse a tutte ore andarui, ed esserui ammesso. In vno per tanto di essi libri del 1461. esistente sopra l'Archiuio a c. 18. si vedono descritti, come Medici del Conuento di Monticelli.

*Magister Vgolinus de Pisis Medicus ) dicti*
*Magister Franciscus Pasqualis Medicus ) Monasterij*

E di quello di Santa Marta al numero 5.

*Magister Laurentius Medicus dicti Monasterij,*
*Magister Franciscus Pasquali Medicus dicti Monasterij.*

Succedè a Francesco non meno nell'eredità, che nella professione, è nell'estimatiua Giouanni suo figliuolo. Di questo si trouano *centinara* d'enunciatiue sempre co' titoli di Egregio, Eximio, e simili soliti darsi in quei tempi alle persone di più alta riga, e di maggiore stima. L'Attributo altresì di Maestro, che si vede dato a Francesco, ed a lui; era proprio, e particolare de' Dottori di Medicina, ed il sanno tutti coloro, che hanno punto vedute l'antiche Scritture Fiorentine, come da altre Città. Delle infinite enunciatiue del suddetto Giouanni se n'addurranno alcune ad appagare la curiosità de' Lettori.

In vn libro di Volture di Monti esistente sopra Orsanmichele ne' 13. di Marzo 1482. si legge a c. *6.*

*De licentia Magistri Ioannis Magistri Francisci Pasquali Medici Conditionarij in dicto credito.*

In altro libro pure esistente sopra l'Archiuio sotto li 31. di Marzo 1495. a c. 40. si vedono Atti, che fa quiui, come si dice.

*Ser Bartolus Laurentij Procurator Magistri Ioannis Magistri Francisci Dominici Pasquali Medici, & Ciuis Florentini, &c.*

Nel tempo intermedio a' suddetti, cioè del 1487. ne' rogiti di Ser Piero di Ser Andrea da Campi esistente nel publico Archiuio si conserua tutto l'infrascritto Instrumento, &c.

*In Dei nomine Amen. Anno Domini 1487. Indictione 5. die verò xi. mensis Septembris. Actum in Ciuitate Florentiæ in populo S. Tommasij de Florentia præsentibus Testibus, &c. Galileo Bernardi Magistri Galilei, & Hieronymo Michelozzi Bartolomei Michelozzi, &c. Ciuibus Florentinis, &c. a c. 137.*

*Spectabilis vir Franciscus filius Magistri Equitis Domini Manni Ioannis Temperani*

*perani omni modo, &c. ex parte vna, & Venerabilis Pater Dominus Isidorus Abbas Monacorum Monasterij, Capituli, & Conuentus Sancti Pancratij de Florentia Ordinis Vallis Vmbrosæ omni modo, &c. ex parte alia, generalitér omnes eorum lites, & tám ortas, quàm oriundas communi concordia, & vnanimi voluntate commiserunt, & compromiserunt & de eis, & qualibet earum generale Compromissum duraturum per vnum annum proximè futurm fecerunt in prouidos, & Egregios Viros Artium, & Medicinæ Doctores Magistros Ioannem olim Magistri Francisci Dominici de Pasqualis, & Tommasium olim Zenobij Tommasij de Valoribus* ( persona di si cospicua Famiglia, e di si celebre nome) *tanquam in dictam partium arbitros, & Arbitratores, &c. Dantes, &c. Baliam, &c. dictis Arbitris, &c. & cuicumque eorum in solidum &c. alio etiam absente, irrequisito, inscio, mortuo, & seu quomodolibet impedito, & seù renuntiante, &c. Laudandi de Iure, & de facto, &c. semel, & pluries, &c. diebus feriatis, &c. sedendum partibus citatis, &c. Vna citata, &c. partibus præsentibus, &c vna præsente, &c. quolibet loco, & tempore cúm pacto, &c. quod quicquid laudatum fuerit intelligatur fuisse lit. &c. promittentes stare etiã omni Laudo, &c. & ab eo non appellare, &c. sub pæna Florenorum ducentorum auri, &c. quę pæna, &c. qua, &c. pro quibus, &c. obligauer. renuntiauer. per Guarantigiam, &c.*

Del 1486. 6. Settembre ne' medesimi Rogiti a car. 132. si vede la fine dĩ certi pagamenti, e la quietenza fattane.

*Egregio Magistro Ioanni Magistri Francisci Pasquali Medicinę Doctori Ciui Florentino, &c.*

Chi ne volesse più numerosa testimonianza veda li Rogiti de' seguenti Notai esistenti tutti al publico Archiuio Fiorentino, cioè.

Ser Niccolò del Cappa 9. Agosto 1471. a c. 129.
Ser Zanobi Bernardi 9. Settembre 1478. a c. 257.
Ser Niccolò del Cappa 11. Ottobre 1480. a c. 379.
Ser Niccolò del Campana Notaio degli Ofiziali di notte 16. Maggio 1485. a c. 81. esistente sopra l'Archiuio.
Ser Piero d'Andrea da Campi 6. Nouembre 1485. a c. 96.
Ser Bartolomeo dal Bucine 14. Aprile 1486. a c. 157.
Ser Piero d'Andrea sopradetto 13. Ottobre 1497. a c. 148.
Ser Piero d'Andrea sopradetto 15. Ottobre 1487. a c. 154.
Ser Bartolomeo Benriceuuti 9. Gennaio 1487. a c. 144.
Ser Bartolomeo sopradetto 17. Gennaio 1487. a c. 144. seconda faccia.
Ser Bartolomeo Fortini 15. Nouembre 1489. a c. 63.
Ser Francesco di Ser Dino di Cola 30. Settembre 1491. a c. 13.
Ser Francesco sopradetto 29. Ottobre 1491. a c. 14.
Ser Iacopo del Mazza 24. Giugno 1499. a c. 286.

Ma troppo tedioso sarebbe il prolungarsi di vantaggio con portare simili enunciatiue, delle quali, come altroue si disse in publiche, e prouanti Scritture se ne trouano le centinaia; perche essendo Giouanni huomo secondo quei tempi facultoso, gli occorse di celebrare molti strumenti, e fare molti atti a diuersi Tribunali, doue sempre fu espressa la sua qualità di Dottor di Medicina, & accompagnata da' titoli conuenienti alla sua Nobile condizione, &c. Anch'egli si troua ne' Registri degli

Vfiziali di notte, come Medico di più Conuenti, cioè nel libro del 1470. esistente sopra l'Archiuio a c. 70. sotto il numero del nono Conuento si legge.

*Item concesserunt licentiam infrascriptis eundi impune ad Monasterium Sanctę Monicæ de Florentia quorum nomina sunt ista videlicet, &c.*

*Magister Iohannes Pasquali Medicus, &c. Cappellani dicti Monasterij cùm eorum Sotijs.*

In altro libro dell'anno 1475. esistente sopra l'Archiuio a c. 121. sotto il numero del sesto Conuento si legge.

*Item dederunt licentiam infrascriptis pro Monasterio Sancti Iohanni Euangelistæ &c. quorum nomina sunt ista videlicet.*

*Ser Lucas Prior, & Cappellanus, &c.*

*Magister Iohannes Pasquali Medicus, &c.*

Et in altro libro del 1480. esistente come sopra a c. 12. per il Conuento di S. Gio: posto già a S. Piero Gattolini, &c.

*Magister Iohannes Pasquali Medicus, &c.*

Et a c. 21. del medesimo libro per il Conuento di S. Caterina con *Antonio della nobil Famiglia de' Benevieni sta registrato Giouanni Pasquali, tutti due Medici di esso Conuento, etc.*

E di esso, e di Francesco suo Padre si conseruano da' successori i Ritratti fatti, come giudicano i periti per mano del Rosso Pittor famosissimo, dipinti nell'abito, ch'vsaua in quei tempi, assisi sopra a sedie finte lauorate a commesso, e a tarsia dell'armi proprie con libri alla mano conuenienti a gli studj loro; e finalmente colle insegne, e nomi di essi espressiui dallo stesso valente Maestro.

Dopo la morte di Giouanni la Lucrezia Petrini sua moglie rimasta Vedoua, essendo Donna facultosa si troua celebrare anch'essa dimolti strumenti, enunciando sempre il suo defunto Marito con gli stessi attributi di Dottore di Medicina; E finalmente morendo, instituisce ne' figliuoli, e lor discendenti vn fideicommisso di tutti i suoi effetti condotti nella Casa Pasquali per via d'eredità, ed estradotali ascendenti al valore di sopra trentamila scudi.

Di Giouanni Pasquali, e della Lucrezia Petrini restarono tre figliuoli maschi sotto la tutela di Piero di Bernardo Vecchietti, Piero d'Antonio Segni, e Lionardo di Piero del Mazza. Questi per rogito di Ser Bartolomeo del Rosso fanno alcuni atti, e vi si vedono gl'Inuentarj, doue son Case, e Beni, ed è degno di particolar reflesso, che dal Canonico M. Marco degli Strozzi Compromissario tra' suddetti fratelli, e la madre, si consegnano *i Libri Paterni ad Andrea suo figliuolo*, acciò si applichi alle lettere, nelle quali riuscì poi persona si segnalata, ed insigne. Andrea dunque applicatosi agli studj, stette lungamente nelle Vniuersità di Bologna, Ferrara, e Padoua fino a che cominciò ad esercitare la professione della Medicina, mentre si vede nominato dalla Republica Fiorentina in vn Decreto della Signoria dell'anno 1529. come appresso.

*Visa fide Eximiorum Medicinæ Doctorum Magistri Iohannis Baptistæ Teodosij, & Magistri Andreæ de Pasqualis, &c.*

Poch'anni auanti aueua fatto dipingere in S. Maria Nuoua per sua generosità dal Franciabigio Pittor famosissimo vno Studio di Notomia, che fu al Pittore di assai vantaggio, al publico di grand'vtile, ad Andrea di molta gloria, e ne ha registrato tal fatto ne' suoi libri il Vasari Scritture diligentissimo, con dare in quel tem-

po,

po, cioè *del 1524. ad Andrea l'aggiunto di Medico Eccellente.*

Tale fu la ſtima del medeſimo Andrea, che l'Vniuerſità di Bologna nell'anno 1530. con particolar Priuilegio il ſolleuò alla facoltà dell'interpretare publicamente la Sacra Filoſofia, e di leggere ſolennemente la Medicina, nelle quali profeſſioni, ed arti eraſi reſo celebre molto tempo auanti. Nel ſuddetto Priuilegio, che originalmente ſi conſerua appreſſo i Deſcendenti, ſi parla di eſſo in queſta forma. *Cum itaquè Nobilis ac Egregius Vir, & Scientia præclarus, ingenioque acutiſſimus, moribus modeſtus, atquè omni doctrina præditus Dominus Magiſter Andreas olim Magiſtri Ioannis Magiſtri Franciſci de Paſcalibus Ciuis Florentinus; qui ſua Florente ætate in celeberrimo, Bononienſi, Ferrarienſi, ac Patauino Studijs aſſiduis exercitatus vigilijs, contemptiſque mundi delicijs, liberalibus artibus, & Sacræ Philoſophię, ac Medicinæ ſollicitam, & curioſam operam iugiter impendit, & narrauit & actus, &c.* E appreſſo li concede *licentiam pleniſſimam ac liberam, & omnimodam poteſtatem, facultatem, & autoritatem de cætero, & in futurum in dictis facultatibus tàm artium liberalium, quàm Sacræ Philoſophię, ac Medicinæ legendi, gloſandi, docendi, interpretandi, Cathedram Magiſtralem aſcendendi, medendi, conſulendi, &c. Bononiæ, & vbique locorum, & terrarum, præſentium tenore, &c.*

Ritornato col nuouo grado alla Patria, fu nello Squittino del 1531. Squittinato, vinto, ed imborſato per la Maggiore, anzi *immediatamente tratto* per vno del Magiſtrato del Collegio, Vfizio, che riteneua nella ſtima del poſto, e nella forma dell'elezione ancora l'antico ſuo grado, eſſendo vno de' tre maggiori, che diſpenſaſſe a' ſuoi nobili la Città di Firenze. Oltre al ſuddetto Magiſtrato eſercitò Andrea gli altri tutti della Città fino ad eſſere eletto della Pratica, Magiſtrato, al quale ſolamente ſi ammettono le perſone di maggior credito, e di ſtima più grande.

D'ordine di Clemente Settimo Sommo Pontefice fu dichiarato Medico del Duca Aleſſandro de' Medici, poſto di tal confidenza appreſſo i Principi, che n'è nato il trito Aſſioma tra' più famoſi Legiſti, che *Medicus Principis ęquiparatur Vicarijs Imperij.*

Seguita l'infelice morte del Duca Aleſſandro, tenne lo ſteſſo poſto appreſſo al Gran Duca Coſimo primo, e continuò al ſeruizio quanto durò la vita ſua. Non che della ſola ſanità vsò conſigliarſi quel gran Principe con Andrea Paſquali; ma in affari grandiſſimi ſi valſe dell'opera, e conſiglio ſuo com'il Giouio, il Cini, il Manuzio, il Segni, ed altri Iſtorici di quei tempi largameute raccòntano; Et è maſſima certiſſima rimaſta ancora dopo più di vn ſecolo della ſua morte in Firenze, che egli foſſe non men verſato negli Aforiſmi di Tacito, che in quegli di Ipocrate. Spedito più volte dal ſuo Signore in Germania, ed in Spagna, portò Negoziazioni di molto rilieuo. Tra gli altri Viaggi è degno di particolar memoria quello, ch'ei fece a Genoua co'l Principe Franceſco primogenito del medeſimo Gran Duca, quando Filippo ſecondo figliuolo di Carlo quinto paſsò per quella Città. Andouui Andrea con dichiarazione in tal cõgiuntura di *Maſtro di Camera, e di Sala del medeſimo Principe Franceſco*; E fu dal Gran Duca Coſimo coſi gradito il ſeruizio, ch'al ſuo ritorno li fece vn *donatiuo di ſcudi duemila*, di che, oltre i ricordi fatti Andrea a'i ſuoi priuati Libri, ſe ne trouano ancor le Partite fra le *Scritture della Depoſiteria Generale di S. A.* Oltra a diuerſi Donatiui riportati dalla liberalità de' ſuoi Principi, ebbe Andrea *l'annuo ſtipendio di Ducati Cinquecento, ed eſenziato da' peſi publici* fu mentre viſſe non meno appreſſo i noſtrali, che fra li ſtranieri famoſo, trouandoſi tra

 ſuoi

suoi registri molte lettere di gran Personaggi, che si compiaceuono di consigliarsi seco, e di valersi dell'opera sua in maneggi di molta importanza, essendo nō men chiaro per le scienze, che stimato per la prudenza. Cagione ond'hanno fatta di lui onoratissima menzione diuersi Scrittori, e grauissimi, particolarmente l'Argenterio nel libro de Officio Medici, il Varchi nella lezione de' Colori, Giorgio Vasari, nelle Vite de' Pittori, il Dauanzati nell'Orazione funerale del Gran Duca Cosimo, ed oltre a' mentouati Storici altri molti Autori. Infinite enunciatiue si trouan di lui nelle publiche scritture, che si stima superfluo il riportare pure secondo nostr'vso, n'accenneremo alcune. Ne rogiti di Ser Bartolomeo Marchi esistenti al pubblico Archiuio 7. Gennaio 1537. si legge vendita fatta di beni *Eximio artium, & medicinę Doctori Magistro Andreæ olim Magistri Ioannis de Pasqualibus nobili Florentino*; E ne' Protocolli di Ser Andrea recuperati del 1555. si nomina *Excellentissimum Medicinæ Doctorem Magistrum Andream olim Magistri Ioannis de Pasqualibus Patritium Florentinum, &c.* Attributi, di che le penne de' pubblici Notai erano molto più auare nel secolo passato, che nel presente non sono.

Ebbe numerosa figliuolanza, rimanendo però solo de' maschi superstite Cosimo, al quale lasciò copiose ricchezze, e delle femmine ne collocò sei in matrimonio con la dote vsata in quei tempi dagli altri Nobili in altrettanti Gentil'vomini di famiglie principalissime.

Cosimo figliuolo del suddetto Andrea fu adornato di tutte le qualità più proprie ad vn Gentil'uom suo pari, fu abbondantissimo di facoltà, perche oltre a' ducati sessantamila spesi nel dotare molte sue figlie, indusse nel suo Testamento vn fideicommisso di molta considerazione a fauore de suoi posteri tre de' suoi figliuoli si accasarono, ed hanno lasciata successione, benche solo di Girolamo restidiscendenza masculina, essendo solamente degli altri due rimase vna femmina di ciascuno, collocate in matrimonio la Cammilla di Alessandro a Giouanfrancesco del Senatore Siluestro Aldobrandini, e la Maddalena di Ottauio à Filippo di Angelo del Senatore Gino Ginori Gentil'uomini di questa Città.

Viue di presente Cosimo Pasquali figliuolo dell'accennato Girolamo, e della Clarice del Cont' Alessandro de' Bardi alla cui sola figliuolanza resta appoggiata la succesione di questa nobile famiglia. Ha egli diuersi figliuoli il maggiore de' quali per rinnouar la memoria dell'Auolo si chiama Girolamo Maria; Quegli che noi dicemmo, essere stato ammesso in Caualiere Milite della Religione di Santo Stefano, e perche in tal congiuntura i Caualieri del Consiglio della medesima Religione ristrinsero nella loro Religione a S. A. le nobili prerogatiue di questa Casa, ci piace di riportarla, come per epilogo di quanto da noi si è narrato fin qui.

*Serenissimo Gran Duca, e Gran Mastro.*

GIrolamo Maria di Cosimo Pasquali Fiorentino supplica V. A. Serenissima dell'Abito di Caualier Milite per Giustizia. Fa per tanto costare con il deposito di due Testimoni maggiori d'ogni Eccezione, che la famiglia de' Borboni di Monte Santa Maria, da' quali nasce per Madre de' Bardi de' Conti di Vernio Auola Paterna, de' Corsi Aua Materna, e la sua de' Pasquali sono tutte antiche, e nobili, deponendo in specie, che i Pasquali così modernamente, come anticamente han-

no goduto, e ſono ſtati capaci di godere i primi onori ſoliti darſi a' più coſpicui Cittadini; Che i Bardi ſono antichiſſimi, e nobiliſſimi, e che oltre a i godimenti delle prime Dignità di Firenze godono vna Contea Imperiale, ed hanno auuto più Caualieri di San Giouanni, e di Santo Stefano per Giuſtizia. Che i Borboni Marcheſi del Monte, tanto ne' tempi paſſati, quanto ne' preſenti ſono ſtati de' più celebri perſonaggi della Toſcana, ed hanno goduto, e godano Territori, e Caſtelli molto coſpicui, e ſono ſtati ammeſſi altre volte a queſta Caualleria. Che i Corſi ſono ſtati ſempre de' più reputati, e più antichi Gentiluomini di Firenze, ed hanno ſempre goduto, ed al preſente godono i primi onori ſoliti conferirſi ſolamente a' più nobili. Atteſtano della legittima Deſcendenza di Ciaſcuno di queſti Quarti, che ſempre gli Antenati, ed i Viuenti ſi trattarono, e trattano nobilmente, con viuere di proprie entrate ſenza eſercizio vile, o infamia, che poteſſe in minima parte denigrare lo ſplendore de' loro nobili natali. Riconoſcono parimente l'Armi colorite per le vere antiche, e ſolite vſarsi dalle predette quattro Caſate; E quanto alla perſona del Pretendente aſſeriſcono eſſere di anni Cinque in circa, di bella, e grata preſenza, ben diſpoſto di Vita, e da poter riuſcire abile a gli Eſercizij Caualle reſchi, e si vede per pubblica fede, che ſuo Padre ha più di Cento ſedici fiorini di Decima.

Con molti publici, e chiari documenti fa apparire quanto al Quarto de' Paſquali, che viene da Franceſco Paſquali di Bologna, Abauo del Tritauo del Pretendente, quale nel 1305. fu in detta Città eletto difenſore delle Venti Società, come narra il Ghirardacci nelle ſtorie di Bologna libro 14. a car. 481. E Guido di Guglielmo Paſquali parente traſuerſale di Franceſco nel 1303. riſedè de gli Anziani, si come nel 1307. E nel 1321. fu il primo Gonfaloniere della ſteſſa Città; Onde non può dubitarsi dell'onoreuolezza di queſta Caſa in Bologna. Che poi da queſta traggono origine i Paſquali di Firenze ſi vede, perche ne' libri de' Preſtanzoni dell'anno 1343. a car. 379. nel Quartiere San Giouanni è regiſtrato Franceſco, e Tommaſo figliuoli di Paſquale di Franceſco, e nella Preſtanza del 1363. nello ſteſſo Quartiere nelli ſteſſi, e Ghita loro Madre, e nel 1364. ed in molt'altre ſcritture, per le quali ſi enunciano i medeſimi nomi fino all'anno 1399. nel quale Franceſco di Paſquale morì, e fu ſepolto in San Piero. Da queſte ſcritture ſi riconoſce Paſqual di Franceſco eſſer venuto il primo di Bologna ad abitare in Firenze infra gli anni 1321. e 1344. non trouandoſi dal 1321. in quà nominato alcuno nelle Storie di Bologna di queſta famiglia; ma ben ſi i figliuoli di Paſquale nel 1345. abitanti in Firenze nel Popolo di San Lorenzo col nome di Tommaſo, e Franceſco di Paſqual di Franceſco, de' quali Franceſco Auo del Tritauo del Pretendente fu Squittinato vinto, e imborſato nel 1376. per le Caſtellanie maggiori per Quartiere San Giouanni Gonfalone Chiaue, & al Priorato per la maggiore nel 1381. inſieme con Tommaſo ſuo fratello, come per fede delle Riformagioni, &c.

Di Franceſco nacque Domenico, come ſi ritrae dà più fedi, e queſto nello Squittino del 1433. per il Quartiere San Giouanni, Gonfalon' Lion d'oro fu Vinto ed Imborſato al Priorato per la maggiore.

Di Domenico nacque Franceſco, che fu Dottore di Medicina dal 1461. al 1469. che pure l'arte de' Medici, &c. è vna delle ſette maggiori ſecondo gli Statuti Fiorentini, &c.

Di Franceſco Nacque Giouanni parimente Dottore di Medicina, quali Franceſco, e Giouanni non ſi trouano Squittinati, non per altro, per quanto può crederſi,

si, se non perche Domenico di Francesco loro Padre, e Auo respettiuamente fu per Sentenza del Podestà di Firenze priuato insieme con i figliuoli in perpetuo del godimento degli Vfizi per alcuni sospetti, ch'ebbe la Signoria di sua persona, e che egli sparlasse del gouerno di quel tempo, come per la Sentenza in Processo; e tali priuati si diceuano ammoniti, il che non seguiua se non in persone di credito, e di possanza, come si legge nell'Ammirato.

Di Maestro Giouanni ne nacque Maestro Andrea nel 1496. che nel 1530. si dottorò in Bologna in Filosofia, e Medicina, e nel 1531. fu Squittinato, vinto, ed imborsato nelle borse de' Priori, ed altri Vfizi per la maggiore, e conseguentemente abile a tutti i primi Magistrati della Città, e questo è l'Auolo dell'Auolo di Girolamo Maria pretendente, dal quale non può dubitarsi, ch'egli discenda, e di più apparisce, che detto Maestro Andrea risedè nel 1532. e nel 1546. de' Buonhuomini, che era vno de' tre maggiori vfizi, e nel 1536. de' Conseruadori di Legge; che però può dirsi veramente nobile, essendo massime stato riconosciuto per tale dal Serenissimo Cosimo Primo, ch'auendoli l'anno 1548. dato in custodia il Serenissimo Francesco suo Primogenito, quando lo mandò a complire con Filippo figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, lo volse eleggere per suo Medico, e per Maestro di Camera, e di sala; & al ritorno li donò scudi duemila; E nel 1555. in vn'Istromento fu trattato col titolo di Eccellentissimo, e chiamato Patrizio Fiorentino. Prese per moglie Gostanza Barbigi, e le sue figliuole furono maritate ne' Compagni, Guiducci, Corbinelli, Macinghi, Altouiti, Sinibaldi, e Saluetti, tutte famiglie primarie di Firenze.

Da Maestro Andrea venne Cosimo, che prese per moglie Lisabetta Capponi, nel 1552. fu visto di Collegio, e nel 1610. eletto del Consiglio de' Dugento.

Ebbe più figliuole Maritate negli Strozzi, Alberti, Alessandri, e Guidacci, e tre Maschi, de' quali Alessandro prese per moglie Maria Rinuccini, Ottauio Isabella Carcherelli, e Girolamo Auo dell'Oratore la Clarice de' Bardi Conti di Vernio, da cui poi nacque Cosimo Padre di Girolamo Maria Supplicante.

Quando dunque in conformità de' Capitoli nostri al titolo secondo capitolo terzo s'auesse a prouare, che l'Auolo d'esso, che fu Girolamo fusse nato da famiglia nobile, ch'auesse goduto, e fusse stato abile a godere i primi onori della Città di Firenze, ciò sarebbe basteuolmente prouato, mentre M. Andrea Auo di detto Girolamo, non solamente fu abile a godergli essendo Squittinato, ed imborsato al Priorato per la maggiore; *ma in effetto gli godè*, quando più volte *risedé de' Buonhuomini, ch'era vno de' tre Vfizi maggiori*; ma se poi vi s'aggiugne la discendenza da Francesco de' Pasquali nobili di Bologna, oltre a vn'antichità così grande di vicino a 400. anni, si aggiugne anche molto splendore a questa Casa, per se medesima basteuolmente splendente, e crederremmo si potesse proporre per nobilissima, ed ammissibile.

E che della serie de' nomi sopra descritti non resti a sufficienza prouata la discendenza de' Pasquali di Firenze da quegli di Bologna, non potrà giammai dubitarsi, vedendosi con ordine non interrotto da Girolamo Maria pretendente giegnere fino a Francesco de' Pasquali primo stipite dell'Albero, concludentemente prouato, battere a capello i calcoli de' tempi, riscontrare le nobili Parentele, mentouare i medesimi nomi, Casato, e Patria, e quello, che più importa colare in Domenico di Francesco di Pasqual di Francesco i Beni, che proueniuano da quei di Bologna,

e da

e da Domenico poi trasmettersi a' suoi posteri, che fino ne' tempi più bassi li hanno, com'ereditari tenuti, com'apparisce in due Case poste in Firenze, vna nel popolo di S. Lorenzo, e l'altra nel popolo di S. Piero Maggiore, ed alcuni beni in Mugello; Et essendo questa famiglia tanto antica, e nobile in Bologna, quanto nel suo proseguimento in Firenze, crediamo, che possa rappresentarsi per ammissibile.

E deuenendo al quarto de' Marchesi Borboni del Monte S. Maria, &c.

Per la Casata de' Bardi Conti di Vernio, &c.

Per il quarto de' Corsi, &c.

Per le quali giustificazioni ci pare, ch'il supplicante abbia pienamente sodisfatto a quanto è tenuto secondo i nostri statuti, e che possa proporsi all'A. V. Ser. per degno della domandata grazia, ogni volta però, che compiti anni sette dell'età sua, venga dispensato dall'A. V. dell'età; e le facciamo vmilissima reuerenza. Pisa primo Dicembre 1671.

In piè della qual Relazione emanò benigno Rescritto del seguente tenore.

*Compiti i sette Anni, diasegli l'Abito di Caualiere Milite, con obbligo di Nauigare, dispensandolo S. A. dal restante della minor età, &c.*

Sostenne sempre questa famiglia con nobilissime Parentele il suo decoro, e fra gli altri Parentadi ci è venuto fatto di notare i seguenti.

Lottieri, degli Agli, Ciacchi, Pietrini, Barbigi, Capponi, Compagni, Guiducci, Corbinelli, Macinghi, Altouiti, Sinibaldi, Saluetti, Strozzi, Alberti, Alessandri, Guiducci, Rinuccini, Calcherelli, Bardi Conti di Vernio, Ginori, Aldobrandini, Borboni de' Marchesi del monte.

Da' reflessi di simili Allianze s'aggiunge nuouo splendore alla nobiltà di questa Famiglia, chiarissima per altro da per se stessa, per mentre per il corso di quattrocento anni si troua sempre tale in molte successioni; tralasciate altre diuerse notizie, che potrebbero darsi nell'antico, quando questa Famiglia fioriua in Bologna, bastandoci auer accennato così alla lontana, quanto sopra si e raccontato, &c.

FAMI-

# FAMIGLIA DA RABATTA DETTA DE' POGGIALI.

MOLTI Scrittori hanno creduto, che la famiglia da Rabatta intitolata di questo Cognome sia vn'istessa famiglia, e deriuata da vn medesimo stipite; e ciò a prima vista molti lo crederebbero, non solo per portare questa l'istesso cognome, ma ancora l'istessi nomi, e ne' medesimi secoli, che in vero ancora noi, che vediamo le Scritture, abbiamo creduto deriuare questa famiglia da vna medesima stipite, che potrebbe essere ne' secoli antichi; ma per quanto ci additono le Scritture si vede questa famiglia da Rabatta essere diuersa dall'altra di Rabatta, facendo l'vna cinque Stelle d'oro in campo azzurro, e questa, di cui presentemente trattiamo tre Monti rossi tra due ale rosse in campo bianco, e possedè, e dominò in Rabatta grande, e l'altra in Rabatta piccola; tutte due però nobili, e goduto sempre i primi gradi della Republica Fiorentina.

La famiglia da Rabatta piccola riconosce per suo Progenitore M. Forese di Vghettuccio di Bentiuegna, e questa nostra presente riconosce M. Niccolò d'Antonio di Vanni di Mingozzo, e di fatto fu detta ancora de' Mingozzi, come si legge per tale nel Prioristа di questa Città, come si dirà appresso.

La famiglia da Rabatta piccola venne prima a godere in Fiorenza il Sommo & eccelso Magistrato de' Priori, che la presente, della quale si tratta, non volendosi sottomettere alla Matricolazione dell'Arte, come erano tutte tenute le famiglie, se voleuano godere del suddetto Magistrato nella Republica, come si è dimostrato più volte nel corso di questa nostra Istoria, il che repugnaua molto alla Nobiltà, & essendo nobili di Campagna, non voleuano pregiudicare alla loro nascita coll'imbrattarsi nell'Arti, & aspettarono molte famiglie vn cambiamento di Gouerno per potere abolire vna legge tanto contraria alla Nobiltà, per il che molte s'affaticarono, ma in darno, preualendo sempre lo stato Popolare in questa Republica; onde per l'esempio di tante altre Nobilissime, vennero ancor'esse per godere nella Republica a sottomettersi ad vna si peruersa legge.

La nostra famiglia dunque di Rabatta grande venne dopo dell'altra famiglia di Rabatta piccola a tal godimento, e fu subito ammessa per l'Arte maggiore de' Giudici

dici, e Notari, e per distinguersi dall'altra Rabatta, che è posta nel Priorista col cognome de' Mingozzi, chiamata così da Mingozzo di Roberto del Mag. Rodolfo da Rabatta Grande, e come padrona del Poggiale fece vna petizione l'anno 1371. e 1372. quale si legge al libro delle deliberazioni del suddetto anno alli 10. di Febbraio, cioè a Natiuitate del 1372. & ab Incarnazione del 1371. che è del presente tenore.

*Vobis Dominis Proconsule, & Consulibus Artis Iudicum, & Notariorum Ciuitatis Florentiæ supplicatur pro parte Domini Nicolai Antonij de Poggialis LL. D. Quod cum ita sit, quod dictus Dominus Nicolaus quoque fuerit vocatus, & nominatur ab isto, & sub isto nomine appellationis de Rabatta, videlicet Nicolaus seu Dominus Nicolaus Antonij de Rabatta, & sub isto nomine de Rabatta etiam vocentur & appellentur descendentes Domini Foresis, & Domini Arrighi de Rabatta, qui morantur, & soliti sunt morari in populo S. Reparatæ de Florentia, & alij eorum consortes. Et quod progenies de qua est dictus Dominus Nicolaus, & homines de dicta Progenie vocentur, & nominentur, & ab antiquo fuerint soliti vocari, & nominari de Poggiale, seu de Poggialis, & ipsorum arma sit vnus Mons, cum duabus Alis, qui locus de Poggiale positum est in Rabatta grande, Cuius Rabattæ grandæ respecta dicti Nicolai, quandoque fuit vocatus, & denominatus de Rabatta, & nomen Rabattæ, quæ vocatur Rabatta Piccola, Cuius Rabattæ piccolæ respectu dicti olim Domini Foresis, & Dominus Arrigus, & eorum Descendentes, & Consortes denominati fuerunt, & sunt. Et quod dictus Dominus Nicolaus nec eius Consortes, nec aliquis de Progenie, de qua est ipse Dominus Nicolaus nunquam fuerint, nec sint consortes, nec de Progenie seu stirpe dictorum Domini Foresis, & Domini Arrigi, nec dictorum eorum descendentium, vel alicuius eorum, nec aliquorum eorum Consortum, & ne in futurum possint mitti in dubbium aliquo modo, quod dictus Dominus Nicolaus, vel aliquis de Consortibus dicti Domini Nicolai, seu qui sit de Progenie, seu stirpe de qua est dictus Dominus Nicolaus, fuerint, & sint Consortes, seu de Progenie, vel stirpe dictorum olim Domini Foresis, & Domini Arrighi, vel aliquorum eorum descendentium, vel Consortum, quorum Arma sunt quinque Stellæ in modum crucis. Ideo placet vobis, & vellitis prouidere, decernere, & declarare, quod non obstante, quod dictus Nicolaus fuerit quandoque denominatus, & appellatus ab isto, & sub isto nomine appellatiuo de Rabatta videlicet Nicolaus, seu Dominus Nicolaus de Rabatta possit, eiq; liceat se appellare, & denominare, & adnotari, & denominari facere ab isto, et sub isto nomine appellatiuo de Poggialis, remoto illo nomine de Rabatta, videlicet Nicolaus, seu D. Nicolaus Antonij de Poggialis; & quod in Matricola, seu in Libro Matricolæ dictæ Artis Iudicum, & Notariorum, in qua seu in quo dictus Dominus Nicolaus se scripsit, seu inscripsit sub isto nomine appellatiuo de Rabatta; videlicet, Nicolaus Antonij de Rabatta possit atq; liceat, licite, & impune remouere dictum nomen de Rabatta; & loco dicti nominis ponere, & scribere de Poggialis, vt sit repertum, scriptum in dicta Matricula seu in libro dictæ Matricolæ, Nicolaus Antonij de Poggialis absq; illo nomine de Rabatta; & romato dicto nomine de Rabatta, quod contra debitum, ratum dictum eidem Nicolao infamiam tribuere, & quod si quo tempore reperiretur, vel apparere in aliqua scriptura publica, vel priuata, actenus facta, & scripta, vel alibi, seu aliquo quocumq; modo, Nicolaus seu Dominus Nicolaus Antonij de Rabatta intelligatur fuisse, & esse, & sit vnum, & idem Nicolaum, seu D. Nicolaum Antonij de Poggialis, vt sit Nicolaus seu D. Nicolaus Antonij, & Nicolaus seu D. Nicolaus Antonij da Poggia-*

 *gia*

*gialis fuere, & sit vna cum eadem persona, & vnum, & idem corpus personę; & quod Ser Thomasus Redditi Notarius Vice Camerarius dictæ Artis in aliquo libro, seu in aliqua scriptura dictę Artis posuerit, seu scripserit dictum nomen delatum, ne nominando dictum D. Nicolaum, addito dicto nomine, nomen possit, atq; liceat licite, & impune remouere dictum nomen de Rabatta, & loco dicti nominis ponere dictum nomen de Poggialis;*

*Dicto die.*

*Predicti Domini Proconsul & Consules inuicem more solito pro negotijs dictæ Artis per tractandis congregati visa dicta petitione Domini Nicolai Antonij omnia & singula in ea contenta, ex consideratis omnibus, & singulis, quæ in predictis, & circa predicta considerata fuerunt secundum dictam petitionem; quare in ea contenta vera esse dicantur, et vt si qua infamia esset, ab eo remoueatur. Pronunciauerunt, declarauerunt, et mandauerunt fienda esse, et fieri debere in omnibus et per omnia prout in dicta petitione continetur dictum nomen de Rabatta remoueri, et ab radi, et eius loco scribi et poni nomen de Poggialis, vt supra scriptum est. Rogò Ser Tomasus Redditi Vice Camerarius.*

Questa bellissima scrittura si conserua in questo Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza al sopracitato libro, la quale fu ben considerata dal Signore Capitano Cosimo della Rena Antiquario diligentissimo di questa Città, il quale con questa scrittura ha leuato ogni credenza a tutti quelli, che teneuono essere queste due famiglie sortite da vn medemo stipite; Anzi da questa Scrittura a prima vista qualcheduno puol prendere impulso, che a questa terra di Rabatta fosse imposto il nome di Rabatta da qualche Personaggio Tedesco, parendo tal voce Rabat Alamanna, e che prima si chiamasse Poggiale; ma non vedendo noi di ciò chiarezza, non potiamo asserire, che questa famiglia deriui da Germania, e fatta padrona del Poggiale, desse questo nuouo nome di Rabat e corrottamente Rabatta alla suddetta Terra. Sia come si sia questa famiglia viene considerata nobilissima, e volendo noi considerare la sopraddetta scrittura, si viene a cauare da questa molte conseguenze. Prima, che sdegnandosi questa presente famiglia d'essere consorte della famiglia Rabatta chiamata da quattro venti, che godeua fin del 1300. gli onori della Republica Fiorentina con tutte l'onoreuolezze d'Imbascerie fatte da quella, per la Republica auanti, che essa venisse a godere in Fiorenza, ci fa credere, che questa nostra fosse di grande lignaggio, con la Signoria del Poggiale, e da Rabatta Grande, doue era il Poggiale, se non vogliamo intendere, che detta Terra del Poggiale non fosse nel distretto di Rabatta Grande, mentre dice *qui locus de Poggiale positum est in Rabattagrande*, se non vogliamo dire, che questa Rabatta Grande si chiamasse nell'antico Poggiale, come è più verisimile. Di più in detta scrittura apparisce, che nell'antico questa famiglia si chiamasse di Poggiale *siue de Poggialis. Et ab antiquo fuerint soliti vocari, & nominari de Poggiale siue de Poggialis*, come negli antichi tempi quando non v'erono cognomi s'vsauono le famiglie denominarsi dalla Signoria, che aueuono, che era vn segno della loro nobiltà, come s'vsa fino a' presenti tempi in Francia, auendo tutti i Nobili Signoria, e Dominio di Terre, e Castelli, e denominarsi da quel più antico feudo, che posſedeuono, e tal maniera l'introdusse in Italia l'Imperatore Carlo Magno, come l'abbiamo dimostrato nella nostra Istoria d'Arezzo manoscritta, la quale è in Roma, e la citiamo, che essendo vn giorno alle stam-

pe sotto altro nome, sappia il Mondo, che è propria nostra fatica, e sudore, come vn'altra Istoria di nostra mano fatta della Religione Cassinense lasciata da noi in deposito nella Biblioteca di S. Onorato di Lerino in Prouenza nostro Monastero, che è vna risma di carta, e intitolata la Francia Lattatrice della Religione Benedettina, e vn'altra Istoria della Città d'Asisi da noi pure composta, e tutte tre rapite, e inuolate senza sapere oue sieno, e però se comparissero dopo la nostra morte, sappia il Mondo, che sono state tutte tre composte con l'inchiostro de' nostri sudori, e quì lo manifestiamo essendoui più Testimonij presentemente viuenti; confesso che sono parti imperfetti, che se ci ritornassero in mano a guisa dell'Orso si ridurrebbero a quella perfezione, che ci permettessero le nostre forze. E per ritornate al nostro filo, non si puole argomentare altrimenti dalla sopraddetta scrittura, e conchiudere che questa famiglia fosse nobilissima, quando venne al godimento de' nuoui Magistrati instituiti dall'aura popolare nella Repubblica Fiorentina, che l'anno 1282. che cominciò l'eccelso Magist. de' Priori, e durò 10. anni, e dopo quello del Gonfaloniere, come si legge nel Priorista l'anno 1292. di Febbraio, e Aprile, e nel margine viene notato quanto appresso. A dì primo di Febbraio essendo la Città di Firenze in grande, e potente stato, e i Cittadini, per superchio bene insuperbiti; specialmente i nobili, e Gentilhuomini detti i grandi, i quali faceuono molte ingiurie, e villanie a' Popolani, e impotenti. Il perche molti Buon'huomini Mercanti, e Artefici di detta Città volendo ben viuere, deliberorno porre freno a detti Grandi, de' quali fu capo Giano della Bella all'hora de' Priori, huomo valente, antico Popolano, e riccho; e facendosi in Firenze gli ordini di corregere li Statuti, come era vsato con l'aiuto di più altri Popolani; ordinarono Leggi, e Statuti molto forti, e graui contro a' detti Grandi, che facessero violenza a' Popolani, radoppiando loro le pene: Et che fusse tenuto l'vno consorto de' Grandi per l'altro, e si potessino prouare i malefizij per dua testimonij; per publica voce, e fama: E quelle leggi chiamarono Ordinamenti della Giustizia nella Chiesa di S. Piero Scheraggio: che prima non si vsaua; & ordinarono, che niuno de' Priori Gonfaloniere di Giustizia potesse essere de' Nobili tenuti Grandi, che prima ve ne aueua souente de Buonhuomini, & Mercanti: Et la Insegna del detto Popolo, e Gonfaloniere fu ordinato il Campo bianco, e la Croce Vermiglia, e furono detti Cittadini partiti per Sesto con Bandiere, per contra cinquanta Pedoni per Bandiera, che douessino essere armati con la Insegna del Popolo, e correre, cioè dal romore, e richiesta del Gonfaloniere al Palazzo per fare esecuzione sopra i Grandi, &c.

Si che non è marauiglia, che questa famiglia non godesse, che tardi de' suddetti Magistrati, auendo tenuto il Principato di questa Republica per due volte Antonio di M. Nicolò cioè nel 1417. e nel 1429. e quattro volte il Priorato, come si legge nel sopracitato Priorista, e pure fioriua il Padre del suddetto Antonio cioè M. Niccolò chiamato ne' libri publici di queste Reformagioni col titolo di Nobile, & d'Eccellentissimo; ma per essere grande, e potente, corse anch'esso la medesima fortuna, che correuono gli altri Grandi di non potere essere ammessi alli sopraddetti Magistrati de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, come si dirà a suo luogo; onde questa proibizione rendeua grandezza a questa famiglia; e però non inuidiaua l'altra famiglia de' Rabatta ammessa vn secolo primo a tali godimenti; onde non potendosi dire dauantaggio per la sua Nobiltà, & antichità, verremo alla dichiarazione dell'Albero.

Per quanto le poche scritture ci aditono non potiamo ritrouare più antico Progenitore a questa nobilissima Progenie di Signorello de Poggiale, che dominando questo nella Prouincia del Mugello doue le guerre si fecero più sentire, diuenero le scritture antiche alimento del fuoco, e solo è rimasto di quelle vn breue sommario autenticato in questo Arciuescouato, che si chiama il Libro del Bollettone, doue si legge *vigesima tertia pars de Burgo ad S. Laurentium*, si vede, che il figliuolo del suddetto Signorello chiamato *Magister Rodolfus filius olim Signorelli de Poggiale*, compra in nome di Pietro Vescouo di Fiorenza da Grmuto di Giambone, e da Naldino Brandi *Rambonis de Dibrandis de Colle* l'anno 1194. per Rogito d'Vgone; il che confronta con la sopraddetta Scrittura, doue dice, che gli antichi di questa famiglia si denominauono dalla loro Signoria de' Poggiale chiamato Rabatta Grande.

Rodolfo col titolo di Magistro, generò Roberto padre di Mingozzo, da cui si denominarono Mingozzi, e come tali sono descritti nel Priorista Mingozzi del Quartiere di S. Croce con tutto il loro godimento fino a tanto, che dimorarono in queste parti; e questo Mingozzo si legge nell'Archiuio della Certosa in vno Istrumento del 1252. rogato da Ventura Notaro *quondam Guidonis* segnato numero 23. e questo generò mentre abitaua al Borgo S. Lorenzo Vanni, che fu quello, che fece quell'antica Sepoltura in Badia, con la sua arme de' Monti, con l'Ale con l'iscrizione *Sep. Vannis Mingozzi de Rabatta, et suorum*, che è assai di presente consola dal tempo, e a pena si scorgono, che poche lettere.

Vanni generò Antonio, e Mingozzo Padre di Ser Niccolò, che generò Antonio de' quali non venè generazione, leggendosi i suddetti negli Spogli di Pier'antonio dell'Ancisa R. 67. e 68. P. 131. e 61.

Antonio suddetto generò della prima moglie M. Niccolò, che si legge nella Gabella de' Contratti A. 16. e 125. M. Niccolò d'Antonio di Vanni da Rabatta, e Piera sua moglie, e per quanto abbiamo potuto congetturare, fu figliuola di M. Forese da Rabatta de' Quattro Venti, e nelli Spogli del suddetto Pier'antonio dell'Ancisa D. 503. e 40. alla suddetta Gabella, e dalla seconda, che pigliò in Gorizia generò Michele, Giouanni, e Piero.

M. Niccolò, che si legge pure nella sopraddetta petizioue generò Antonio, Bernardo, e Niccolò; Antonio fu de' Priori l'anno 1409. e l'anno 1423. come si legge al Priorista, e due volte Gonfaloniere di Giustizia come si è da noi accecnato disopra; questo s'accasò in prime nozze con Gostanza di Giouanni di Luigi Strozzi, e nelle seconde nozze si ammogliò con Caterina figliuola di Matteo Alderotti; Bernardo, e Niccolò, che bisogna, che nascessero, quando M. Niccolò si fermò in Gorizia, e che iui abitassero, essendo detto M. Niccolò stato Ambasciatore all'Imperatore l'anno 1381. i quali sono nominati in vna Procura che fa *nobilis vir D. Antonius quondam D. Nicolai de Rabatta ad fauorem Nobilis viri D. Bernardi fratris eius commorantis in Goritia per rogito Ser Antonij Perozzi de Florentia* dell'anno 1416. li 19. Nouembre.

Antonio suddetto generò Batista, Piero, e Michele, quali si leggono alla prestanza del 1427. Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, e del 1469. fol. 130. e del 1498. fol. 135. doue si leggono, Antonio di M. Niccolò suddetto, con le moglie, cioè Madonna Gostanza Strozzi, e Madonna Caterina figliuola di Matteo Alderotti, Batista d'Antonio di M. Niccolo, e Madonna Caterina, Piero suo fratello,

e Ma-

e Madonna Lisa Medici sua Moglie, Michele altro suo fratello, e Madonna Margherita Bartoli sua Moglie del 1469. 627. 1480. 139. 1498. 110. si legge pure al suddetto Estimo del 1498. 44. Niccolò di Michele d'Antonio di M. Niccolò, e Madonna Maria Saluiati sua Moglie, e del 1536. Matteo di Niccolò di Michele d'Antonio da Rabatta, e Madonna Marietta Niccolini sua Moglie, e tutti i suddetti si veggono in Fiorenza; ma i fratelli di M. Niccolò, come furono Giouanni, Michele, e Piero, non si vedono, che in Padoua, e nel Friuli, & i figliuoli di M. Niccolò, fuori d'Antonio, cioè Bernardo, e Niccolò in Gorizia, doue Antonio lor Auo, che seruì l'Imperatore Carlo Quarto, acquistò in quelle parti molti beni stabili. Nelli spogli del Signore Capitano Cosimo della Rena Antiquario peritissimo in questa Città si legge questa memoria.

*Antonius decesserat Florentiæ* 1330. *fuit primus, qui incipit habitare Goriziæ anno* 1326. *fuit in seruitio Caroli Quarti Imperatoris*. E che questo Antonio ebbe due moglie vna Fiorentina, e la seconda prese in Gorizia, e il medesimo afferisce il Conte Iacopo Zabarella Antiquario di Padoua. Da certe osseruazioni fatte dal quondam Pietro Passerini Notaro d'Vdine, dice che la famiglia de' Signori di Rabatta passasse dalla Toscana in Friuli l'anno 1300. iu circa; come pure stà notato in vn Albero antico de' Signori Conti di Rabatta di Gorizia, che pongono per loro Progenitore *Antonio da Rabatta detto Tusco fu il primo, che venne in Friuli dell'anno* 1300. *in circa; questo spiegò per arme tre monticelli con due Ale, e da questo Ceppo deriuano i signori Conti da Rabatta, che stanno a Gorizia; e che prima aueua Moglie, e con la medesima vn figlio chiamato Niccolò. In Gorizia pigliò la seconda, con cui ebbe figli, e figlie, e tra questi fu Michele, e Giouanni*, e questa nota fu fatta per mano di Antonio di Gio: Alessio de' Rabatta l'anno 1516. Del suddetto Antonio primo si troua vn libro d'Instromenti di acquisti da lui fatti nel Contado di Gorizia, e nella maggior parte di questi viene espeресso col nome di Tusco, *et de Comitatu Florentiæ*, che sono dell'anno 1330. e seguenti. E la medesima Arme, che nell'antichissima Sepoltura di questa nostra Badia stà scolpita conseruono i suddetti Signori Conti di Rabatta nelle loro Case, & in tutte le loro scritture, e lettere, alla quale conrispondono molte Armi intagliate in Pietra, e particolarmente a quella, che è sopra vn'antichissimo Monumento eretto nella Chiesa d'Aquileia. Tutto questo conferma il Priuilegio di Carlo Quarto Imperatore, nel quale habilità il suddetto Antonio di Rabatta di poter conseguire da qualsiuoglia Principe beni, o altri feudi per se, e suoi successori il, quale si conserua con tante altre scritture di questa Casa appresso il Signor Conte Giouanni da Rabatta, con il Sigillo pendente in esso del suddetto Imperatore, e di tutte ne abbiamo auuto copia autentica. E perche in Fiorenza non vi è restata successione di questa Casa viuente dichiareremo la linea di questi signori Conti de Rabatta.

Antonio dunque generò quattro figliuoli, cioè Niccolo natoli con la Moglie di Fiorenza, che si chiamò Piera, che non abbiamo per ancora trouato certamente di qual famiglia fosse, come si è da noi detto disopra, e con quella di Gorizia, Michele, Giouanni, e Piero. Di Niccolò, che fu gran Dottore si è a bastanza prouato di sopra. Che Michele, e Giouanni fossero figliuoli d'Antonio suddetto si prouano con due Bolle Pontificie di Papa Bonifazio IX. scritte ambedue li X. d'Aprile nell' anno x. del suo Pontificato dirette alli Nobili Michele, e Giouanni fratelli, e figli del quondam Nobile Signore Antonio da Rabatta concernenti all'erezione della

Cap-

Cappella di S. Spirito in Gorizia fatta dalla pietà da' detti SS. da Rabatta in tempo, che in tutto quel luogo non vi era altra Chiesa, nè Cappella per esercitarui il Culto Diuino, il cui Iuspatronato è tutta via della Casa de' Signori de' Rabatta. Pietro figliuolo d'Antonio si caua da vno Instromento publico celebrato l'anno 1400. per mano di Marco de Giauarinis Notaro Padouano, da cui pure si proua, che egli era Canonico di Padoua, e di Ferrara.

M. Niccolò generò Antonio, Bernardo, e Niccolò; d'Antonio si è prouato di sopra a bastanza; il quale Antonio fa vna Procura al Nobile, e Signore Bernardo suo fratello, che abitaua in Gorizia, come sopra; e di questo Antonio si legge vna lettera scritta da Fiorenza l'anno 1413. delli 11. di Nouembre al Signore Bernardo da Rabatta, dalla quale si ricaua, che Niccolò era lor comune fratello.

Bernardo dunque generò Gio: Alessio, Sigismondo, e Bolfango, come si legge nella nota, che fa di sua mano Antonio di Gio: Alessio del 1516. che dice M. Niccolò sopradetto aueua tra gli altri figli, cioè Antonio, e Bernardo, Antonio fu nostro Auo, il quale aueua più figli, del quale vno fu nominato Michele, e di Michele nasce Niccolò, il quale hora è in Fiorenza, l'altro figlio di M. Niccolò fu Bernardo del quale nasce Gio: Alessio adesso nostro Padre.

Gio: Alessio generò Bernardo, Maddalena, Antonio, e Niccolò, i quali tutti si leggono nell'Inuestitura di Lionardo Conte di Gorizia fatta l'anno 1485. alli sopradetti del Castello di Dorimbergo, doue vi è nominata anche Maddalena, che fu poi maritata nel Nobile Signore Tommaso di Bodolon, che è dell'istessa famiglia, che sono i Signori di Coloredo.

Bernardo figliuolo di Giouanni Alessio sposò Doringella di Dorimbergo, famiglia molto nobile, antica in quel Contado, il che si proua con l'esame, che fu fatto quando il Signor Conte Giuseppe da Rabatta pigliò l'abito di Malta; colla quale Signora generò Niccolò, Caterina, Giosesso, e Scolastica, quali tutti si leggono nell'Inuestitura della Maestà di Ferdinando Re de' Romani fatta alli suddetti.

Giosesso suddetto sposò Lucrezia Hoffera della progenie, e Signori di Duino, come si proua, con la dispensa di Monsig. Nunzio Apostolico Beccatelli, fatta tra il Sig. Giosesso di Bernardo da Rabatta, e la Signora Lucrezia del q. Sig. Gio: Hoffero Sig. di Duino in quarto grado l'anno 1551. 8. Nouembre. Questa Lucrezia sopravuisse al marito, fu tutrice de' figliuoli di Giosesso, che furono quattro, cioè Bernardo, Alessio, Giosesso, e Caterina, quali tutti si leggono in vno Istromento publico celebrato l'anno 1564. alli 14. Settembre rogato da Giulio Ginato Notario di Gradisca.

Bernardo suddetto ebbe moglie, e si chiamò Eleonora Smochouilla famiglia nobilissima, con cui ebbe figliuoli, cioè Adamo, e Michele, quali sono mancati senza successione, come si proua col Testamento, che fece la suddetta Sig. l'anno 1589. notato per mano di Vito Kelber Imp. Aut. Not.

Giosesso si ammogliò con la Signora Cassandra Formentina famiglia antichissima, e nobilissima, con cui generò cinque figliuoli, cioè Giouanni, Antonio, Elisabetta, Marianna, e Caterina, i quali si leggono nell'Inuestitura fatta da Ferdinando Arciduca alli suddetti Signori Gio: & Antonio fratelli da Rabatta. Elisabetta fu maritata nel Conte Rizardo di Strasoldo, la quale nell'Assedio di Gradisca mostrò spirito virile. Giouanni suddetto sposò Terenzia di Coloredo, con cui ebbe vna sola figliuola, la quale fu poi maritata al Sig. Conte Francesco Lantieri, che fu Capitano di Gorizia.

Anto-

Antonio fratello del ſuddetto Gio: e figliuolo di Giuſeppe ſi accasò con la Signora Conteſſa Felicita di Colloredo, come ſi proua dalla Carta dotale dell'anno 1618. alli 5. di Gennaro, con la quale generò Ignazio, Gioſeffo, Ludouico, Giouanni, Gio:, Ferdinando, Michele, Rodolfo, Franceſco, Liſabetta, Caterina, Terenzia, Caſſandra, Tereſia, e Perla, i quali tutti ſi leggono nel Teſtamento del ſuddetto Signor Conte Antonio, & a' Libri del Batteſimo. Perla fu maritata a Treuigi nella Caſa Rinaldi, e Liſabetta a Vicenza ne' Marcheſi Capra, Caſſandra Monaca in S. Chiara di Gorizia, e Tereſia fu maritata nel Co: Filippo della Torre.

Ridolfo ſi è accaſato con vna figlia del Generale Aiſter, e Giouanni ha ſpoſato la Signora Conteſſa Iſabella della Torre, con la quale fin hora ha generato Felicita maritata nel Marcheſe Ferdinando di Colloreto, Antonio, Gioſeffo, Filippo, e Raimondo.

Prouato dunque l'Albero con ſcritture autentiche sì di Fiorenza, come del Friuoli, con tutti li priuilegj, e inueſtiture fatte a queſta Caſa da diuerſi Principi, le quali ſi conſeruono in Originali in Caſa del Signor Conte Giouanni da Rabatta, ſi diſtende l'infraſcritto Albero, tralaſciando tutti li Collaterali, e linee eſtinte, che non ſono di neceſſità il dichiararle.

Rai-

Raimondo　Antonio　Filippo　Gioseffo

Ignazio　Franc. Ludouico　Michele　Ridolfo　Gio: Bernardo 1650.　Gioseffo Vescouo e Principe　Girolamo　Ferdinando

Michele　Adamo　Antonio 1610.　Giouanni　Gioseffo

Bernardo　Gioseffo 1570.　Alessio

Michele　Matteo　Gioseffo 1530.　Niccolò

Matteo　Ant.　Bern.　Niccolò　Bernardo 1490.　Antonio　Niccolò

Piero　Gio: Batista　Michele　Gio: Alessio 1450.　Sigismondo　Bolfango

Antonio　Antonio　Bernardo 1410.　Niccolò

Niccolò　Gio:　M. Niccolò 1370.　Michele　Piero

Mingozzo　Antonio 1330.

Giouanni detto Vanni 1290.

Mingozzo 1250.

M. Roberto 1210.

Ridolfo 1170.

SIGNORELLO Signore di Poggiale Fiorì del 1130.

Questa

Queſta famiglia ſi deue con gran ragione annouerare tra le Nobili del Contado, e ſe i leggenti fiſſeranno gli occhi nella Scittura da noi portata di peſo dalle Riformagioni di queſta Città nel principio di queſta noſtra Opera, la giudicherà tra le Grandi di queſto Contado, portando molto alta la petizione, che fa al Magiſtrato del Proconſolo, che niuna altra ſimile ſi vede in queſti Libri Publici, come che eſſa foſſe delle primarie, e potenti in queſta Republica, facendo tanto caſo quel M. Niccolò d'Antonio da Rabatta della ſua Nobiltà, ſprezzando l'altra, che era così riguardeuole nella Republica per la perſona di M. Foreſe da Rabatta così inſigne nel principio del ſecolo 1300. con i primi godimenti nella Republica Fiorentina; onde da queſta Grandezza ſpicca maggiormente queſta di Rabatta detta da Poggiale, e de' Poggiali, come che foſſe ſtata vna delle prime Schiatte della Toſcana; ma la ſcarſità delle ſcritture non ci laſcia vedere vn principio della chiarezza di Sangue lontano dal ſecolo 1300. come ce n'addita la ſopradetta ſcrittura, e per quanto noi abbiamo riuoltati queſti Archiuj, non abbiamo potuto trouare ſe non quel Ridolfo figliuolo di Signorello da Poggiale, che ritrouandolo noi con il titolo di Magiſter nel ſecolo del 1100. che rari ſi trouono, che quel Magiſter (come ſi oſſerua da buoni Antiquarj) vogli dire l'iſteſſo, che Dominus de Poggiale, facendo queſto con i ſuoi Deſcendenti vn Arme parlante, per eſplicare la Signoria, che ſeruì poi per Cognome a queſta Caſa di Rabatta, detta ancora de' Poggerini, facendo i Poggi con l'Ali per dichiarare, che erono de' Poggiali, e queſto Ridolfo ſi deue conſiderare per Grand'huomo; ma i fatti, e l'impreſe di quei tempi non ſono ſtate da alcuno Scrittore deſcritte, e però non potiamo parlare degli huomini Illuſtri di queſta Nobiliſſima Caſa ne' ſecoli più antichi; onde per mezzo dell'inuenzione delle ſtampe ſi ſono ſparſe poi abbondantemente le coſe più curioſe, e glorioſe.

Antonio di Vanni di Mingozzo fu huomo pieno di ſpiriti generoſi, e guerrieri, per i quali ſeppe guadagnare l'amore dell'Imperatore Carlo Quarto, che andò a ſeruirlo in tutte le ſue impreſe, accompagnãdolo ne' ſuoi viaggi datoli dal Patriarca d'Aquileia, per mezzo del quale s'inſinuò nella grazia dell'Imperatore, che ottẽne il Priuilegio d'eſſere capace di conſeguire qualunque feudo, e comprare beni ſtabili in qualunque ſtato, come fece nel Paeſe di Gorizia, con la protezione del ſuddetto Patriarca d'Aquileia fratello del ſuddetto Imperatore: il ſuddetto Antonio mandò il ſuo figliuolo primo Niccolò per aſſiſtere in Italia alli ſuoi beni patrimoniali, laſciando li tre ſuoi figliuoli natili nel Friuoli, cioè Gio:, Michele, e Piero, e tutti quattro furono grand'huomini; Piero ſi diede totalmente alle lettere, che era il minore di tutti, e preſo l'Abito Clericale, conſeguì vn Canonicato nella Città di Padoua, & vn altro nella Città di Ferrara con molti Benefizj Eccleſiaſtici. Ma Michele, e Giouanni fecero fortuna maggiore, quali datiſi al meſtiere dell'Armi riuſcirono tutti due buon Soldati, per lo che Giouanni fu fatto Capitano di Gorizia, e Michele ſi acquiſtò per il ſuo valore la grazia dell'Imperatore Roberto, che l'inuiò con numeroſa Soldateſca in ſoccorſo di Franceſco di Carrara Signore di Padoua, come chiaramente ſi proua dal Priuilegio conceſſo dalli Signori Conti Palatini, e di Gorizia alli ſuddetti Fratelli, come ſi dirà appreſſo; onde il ſuddetto Franceſco Signore di Padoua per i ſuoi buoni ſeruizj onorò il ſuddetto Michele di potere inſerire nelle ſue Armi quelle della famiglia di Carrara; e facendo gran ſtima del noſtro Michele, l'eleſſe il ſuddetto Signore di Padoua Ambaſciatore al Re d'Vngheria, il quale in dimoſtrazione del ſuo gran merito lo dichiarò ſuo familiare, come ne appariſ-

ce di ciò la patente sua, che si conserua appresso il Signore Conte Gio: da Rabatta viuente, come ancora la relazione della suddetta Ambasceria, e Lettere scritte per tale occasione; Estando esso al seruizio de' Signori di Padoua prese iui Moglie Padouana della famiglia de' Zambellis, con la quale generò Ludouico, quale mancò senza descendenti; e dopo si accasò con vn altra del Friuoli, che si chiamò Maria bella delle quali ne appariscono Carte dotali autentiche. Fu anche il presente Michele Vice Domino Generale della Patria del Friuli in Sedia vacante del Patriarcato d'Aquileia l'anno 1394. alli 20. d'Ottobre; e questi due fratelli per suoi alti meriti furon l'an. 1407. infeudati da Errico Conte Palatino, e di Gorizia del Castello, e Molino di Dorimbergo, con altri luoghi ad esso annessi come n'apparisce l'Inuestitura autentica appresso il suddetto Signore Conte Giouanni, il quale feudo si è fino a' giorni d'oggi conseruato in questa Nobilissima famiglia da Rabatta, del quale ne appariscono continuate Inuestiture, essendo la maggior parte scritte in Todesco, nelle quali si vede chiaramente essere annessa a detto Feudo la giurisdizione del Mero, e Misto Imperio.

Niccolò lor fratello maggiore attese alle lettere di tal maniera, che si acquistò il nome di Dottore famoso, e si accasò con Donna Piera, e di lui si veggono lettere scritte a Michele suo fratello, in vna delle quali li raccomanda gli Ambasciatori Fiorentini, che andauano al Re d'Vngheria, che erono di lui parenti. Era Niccolò in Fiorenza stimatissimo, & anche temuto, e però non ammesso al supremo Magistrato de' Priori, ne tampoco a quello di Gonfaloniere di Giustizia; ma si seruì la sua Republica di esso nell'Ambascerie de' Principi, nelle quali soleua la Republica seruirsi de' grandi, e nobili, come stimati da' Principi.

M. Niccolò dunque fu dalla sua Republica Fiorentina inuiato Ambasciatore l'anno 1370. alla Republica di Venezia, doue portò la sua Ambasciata con grandissimo decoro, e riputazione della sua Patria, e famiglia tutta tanta ben veduta, e stimata da' Veneziani. E però l'anno 1381. douendo la Republica Fiorentina mandare Ambasciatore all'Imperatore, pensò d'inuiare, come ben'affetto alla detta Maestà Cesarea, il suddetto M. Niccolò, come vi andò alli 29. di Giugno, riportando de' suoi negoziati, per mezzo di questo huomo, il Comune di Fiorenza tutto quello che desideraua; a segno tale, che l'anno seguente fu spedito il nostro M. Niccolò con la medesima Carica d'Ambasciatore alla Republica di Venezia, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza Libro XIV. de' Capitoli fol. 11. *Dominus Nicolaus de Rabatta nobilis, & Eccelentissimus Doctor, & Philippus Cionetti de Bastarys*; ammirando noi i suddetti Titoli, che li da la suddetta sua Republica, mentre noi sappiamo quanto nobile, e grande sia stata la famiglia de' Bastari in Fiorenza, il che ci conferma maggiormente nella nostra opinione, che questa famiglia sia grande, potente, e nobile nella Republica Fiorentina, e che con ragione il suddetto M. Niccolò facesse la sopraddetta petizione al Magistrato del Proconsole l'anno 1372. a Natiuitate come sopra. Ma vedendo la sua Città di Fiorenza quanto bene riusciua il suddetto Signor Niccolò nelli negoziati, e quanti auantaggi ne tiraua dal suo gran valore, e politica, non lo lasciaua mai in ozio; il quale a pena ritornato dall'Ambasceria, che portò al Duca Carlo, fu spedito alla sopraddetta Ambasceria di Venezia, cioè quella al Duca Carlo fu alli 28. di Gennaio, e la sopradetta a Venezia delli 11. di Settembre del medesimo anno; ma vedendo in fine la Republica Fiorentina i progressi, che faceua in queste materie politiche, e in quanta stima era salito apres-

so

so quella Republica Veneta; lo rispedì l'anno 1383. alli 6. di Marzo alla sopraddetta Republica di Venezia, doue sempre fu accolto da essa con grande dimostrazione d'affetto desiderabile. Sì che questo grand'huomo non fu meno insigne de' sopradetti fratelli, auendo fatto la sua Carriera nel Teatro della fama, che più non potea fare in vna Republica Popolare, nella quale non erono bene accetti i Nobili, e Grandi, ma sempre esclusi da' Magistrati supremi per la gelosia, che aueuono della loro potenza, che era il maggiore impedimento, che aueuono per gouernare. Lasciò dunque di se tre figliuoli, cioè Antonio, Bernardo, e Niccolò, e questi due vltimi, mancando la successione di Michele loro Zio essendoli, morto il figliuolo Ludouico, furono chiamati a quell'eredità, contentandosi Antonio di quella parte, che aueua in Fiorenza, doue dimorò sempre, & amogliatosi, come si è da noi detto di sopra con Madonna Gostanza Strozzi, e dopo nelle seconde nozze con Madonna Caterina figliuola di Matteo Alderotti pure famiglia Nobile, e l'altra per se stessa famosa, conseguì nella sua Republica tutti i primi Magistrati, essendo stato Gonfaloniere due volte l'anno 1417. e l'anno 1429. nel qual anno fu deliberato di fare Guerra al Signore di Lucca fiero nemico de' Fiorentini, & essendo esso coraggioso, e conosciuto per huomo molto accorto fino nella sua giouentù, e molto versato nella politica, fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore l'anno 1411. al Duca d'Vrbino, come si legge al libro dell'Instruzioni dal 1411. al 22. doue riuscì a marauiglia, e però l'anno 1419. alli 5. di Marzo la Republica Fiorentina, vedendo le discordie nate tra Braccio Fortebracci, e Guid'Antonio di Monte Feltro, per auere il suddetto Braccio tolta la Città d'Asisi al detto Monte Feltro, inuiò a quella volta Antonio di M. Niccolò da Rabatta, & Agnolo di Filippo di Ser Giouanni Pandolfini con carattere d'Ambasciatori, acciò questi in nome della Republica procurassero d'aggiustare le suddette differenze, nel qual scabroso negozio si adoprarono con tutta la loro prudenza, e sagacità, con la quale furono composte tutte le differenze suddette a fauore del Pontefice, come Città attenente alla S. Madre Chiesa. L'anno 1427. fu Antonio suddetto dell'importante Magistrato de' Consoli della Zeccha, nel qual tempo fece battere moneta con la sua Arme de' Monti Alati, come la portarono sempre, e mai variata.

Si legge anche in questi libri delle Reformagioni di Fiorenza, che Michele da Rabatta Zio del presente Antonio fusse Gouernatore di Padoua del 1402. al 1407. in vn libro intitolato Istruzioni di Lettere Forastieri L. 1. Armario R. fol. 48. che è quel medesimo Michele, che seruì il Signore di Padoua abitante però nel Friuoli in Gorizia; e ritornando noi a questi, giache Antonio muore, e vien sepolto nella Chiesa di S. Francesco al Borgo di S. Lorenzo, per essere morto a' suoi luoghi vicino a detto Borgo, leggendosi al suo Sepolcro doue è intagliata la sua arme de' Poggi Alati.

*Sep. Nobilis, & Egregij viri Antonij D. Nicolai de Rabatta Ciuis Florentini in Republica Honoratissimi. Qui obijt Die XIII. Nouembris A. D. M CCCC XXX VII. & suorum.*

Fin del 1413. vediamo Bernardo in Gorizia, per le lettere, che li scriueua da Fiorenza Antonio suo fratello, doue questo pigliato moglie n'ebbe, come si è detto, tre figliuoli, de' quali si vedono Gio: Alessio, e Sigismondo; ma non già Bolfango, che bisogna fosse morto, inuestiti l'anno 1457. da Giouanni Conte di Gorizia del suddetto Feudo di Castello Molino, e suoi annessi, conseruandosi l'Inuestitura

app resso detto Conte Gio: viuente contante altre fattele anche da Massimiliano Re, dall'Imperatore, & altri Principi, come da Ferdinando Re de' Romani del suddetto Feudo di Molino, il quale Re donò Case, e Vigne a Gioseffo, e Niccolò figliuoli del secondo Bernardo per i loro seruizij prestati l'anno 1550. e l'anno 1554. il suddetto Re Ferdinando dà in Feudo il Castello di Dorimbergo al suddetto Signore Gioseffo da Rabatta, come anche l'anno 1581. fu da Ferdinando Arciduca inuestito Bernardo in nome proprio, e di Alessio, e di Gioseffo suoi fratelli d'vna Casa, e Horto in Gorizia, e l'anno 1581. fu da Carlo Arciduca inuestito il Signore Bernardo con i suddetti fratelli nel Castello, e Molino di Dorimbergo, e suoi annessi, & altre.

Gioseffo figliuolo d'altro Gioseffo da Rabatta fu Caualiere di grandissimo spirito, e dotato di qualità rarissime, e per la sua gran sagacità fu impiegato dal Serenissimo Arciduca Ernesto d'Austria in negozj di grandissima considerazione, e particolarmente fu da esso spedito Ambasciatore alla Serenissima Republica di Venezia, come si vede dalla sua Instruzione data in Graz li 14. di Luglio del 1595. essendo anche stato Consigliere dell'Arciduca Carlo l'anno 1588. alli 7. d'Aprile, come si vede dalla sua patente; E l'Arciduca Ferdinando d'Austria lo creò suo Caualle-rizzo Maggiore del Contado di Gorizia l'anno 1597. alli 3. d'Aprile, con la qual Carica si auanzò tanto nella grazia di quel Principe, che gli donò la Giurisdizione d'Arello l'anno 1599. alli 28. di Gennaio, come si vede dalla sua spedizione. E confidato il suddetto Principe tutto nel suo valore, e disinuoltura lo spedì suo Ambasciatore a Papa Clemente VIII. per i Vescouati di Possau, e di Lubiana, e trattare anche seco della nuoua erezione di quello di Gorizia, come si legge nella sua instruzione dell'anno 1598. e l'anno 1599. fu pure spedito Ambasciatore alla Serenissima Republica di Venezia per trattare sopra gl'interessi di Segna, e altri emergenti l'anno 1599. fu Commissario a Segna, e con la sua somma prudenza seppe por freno alle ruberie scandolose dagli Vscocchi, nella qual carica fu trucidato, morendo gloriosamente in seruizio del suo Principe, come diffusamente si legge nell'Istoria degli Vscocchi, scritta dal Vescouo Minucci di Zara.

Giouanni figliuolo del suddetto Gioseffo fu Capitano di Gorizia, e Antonio suo fratello fu Gentil'huomo di Camera del Serenissimo Arciduca Carlo, e conosciutosi il suo valore, e la sua maniera, e prudenza dall'Imperatore Ferdinando II. fu da questo impiegato in affari molto rileuanti, e particolarmente le fu appoggiato dal suddetto l'importante Ambasceria a tutti li Principi d'Italia, come n'apparisce l'Instruzione dell'anno 1632. alli 10. di Febbraio. Fu ancora spedito dalla medesima Maestà Ambasciatore Ordinario alla Republica di Venezia, e creato Conte del Sacro Romano Imperio; ottenne in rimunerazione di tante sue fatiche la Signoria, e Giurisdizione di Caral, che tuttauia si conserua in questa nobilissima Casa da Rabatta, e finalmente fu fatto Consigliere di Stato effettiuo della suddetta Maestà Cesarea; E dall'Imperatore Ferdinando III. fu Capitano dell'importante Piazza di Gradisca.

Gioseffo figliuolo d'Antonio suddetto fu vero immitatore del Padre, e non punto ad esso inferiore; poiche preso l'abito de' Caualieri di Malta fu di poi Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Ferdinando III. e Quarto, da cui fu fatto Capitano degli Arcieri, e dopo Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Leopoldo Regnante, e seruì di Maggior Domo Maggiore il Serenissimo Arciduca Carlo, e dopo la di

lui

lui morte è stato fatto Vescouo di Lubiana, e Principe del Sacro Romano Imperio, Prelato di sì rare qualità, che lo portono alla Dignità della Porpora,& alla direzione d'vn Mondo intiero.

Ludouico suo fratello fu Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Ferdinando Terzo, come ancora dell'Imperatore Leopoldo Regnante, e fu pure Capitano di Gorizia, nella cui Carica morì.

Michele pure fratello del Vescouo di Lubiana si diede totalmente all'armi, nelle quali si profittò talmente, che abbandonato la Corte Cesare, nella quale teneua luogo di Cameriero del Serenissimo Arciduca Carlo,arriuò,alla Carica di Colonello di Corazze, con la qual Carica mostrando il suo solito Coraggio nella Battaglia di Villauiziosa in Portugallo, lasciò gloriosamente la vita.

Francesco pure de' suddetti fratello datosi alla Milizia Clericale si troua presentemente Vicario Arciducale d'Aquileia, Canonico d'Vlmitz, e Passau.

Girolamo pieno di spiriti generosi fratello de' suddetti si portò dal Friuli nella nostra Toscana per apprendere la lingua di questa Prouincia, e le lettere nello studio di Siena, & anche le virtù Cauallaresche, doue li Todeschi hanno quasi sempre frequentato, per essere molto ben veduti da quella gentilissima Nazione, che gli accoglie con tenerissimo affetto, & essendo in quei tempi Gouernatore in quella Città, e Stato il Serenissimo Principe Mattia condusse questo Girolamo a questa Corte, doue fu conosciuto dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo per Giouane di tutto spirito, l'accolse con dimostrazione di molto affetto, e stima, doue lo fece suo Caualiere, prouuedendolo d'vna ricchissima Commenda, e dopo lo dichiarò suo primo Gentilhuomo della Camera, auendolo anche onorato d'inuiarlo alla Maestà Cristianissima del Re di Francia, doue risiedè in quel tempo appunto, che si portò con i suoi lunghi viaggi il Serenissimo Principe di Toscana oggi Gran Duca Regnante, e di là ritornato, fu inuiato dal medesimo Gran Duca al Pontefice Clemente IX. Rospigliosi, ma dopo la morte del suddetto partì per la Patria, e di là si portò a Vienna, doue la Maestà dell'Imperatore l'accolse,e trattenne nella sua Corte,dichiarandolo suo Gentilhuomo, e volendo esso militare, fu dal presente Imperatore Leopoldo fatto Tenente Colonnello, doue seguita a seruirlo con aspettatiua di vederlo assunto vn giorno alle prime Cariche della Milizia; perche il suo spirito, e le sue qualità ce lo portono.

Ridolfo anche esso inclinato all'Arme fa scena ancora di gloria, come gli altri suddetti fratelli, e benche ammogliato, non per questo ha lasciato l'esercizio di Marte, col quale si è auanzato fin'ad hora alla Carica di Colonnello di Caualleria, che puol ancor esso portarsi a Cariche maggiori, essendo valoroso, e corraggioso, i cui figliuoli essendoli nati d'vna figliuola d'vn Generale ancor essi si puol credere, che seguiranno Marte, essendo oggi in tenera età, de' quali non sappiamo il nome loro.

Viue ancor Gio: che imbibito di tante glorie de' suoi Antenati, cercò ne' suoi primi anni d'osseruare la finezza della Corte, e l'arte bellicosa de' Soldati per apprendere l'vna, e l'altra, ed arriuare per mezzo di queste a que' Gradi, ne' quali si acquista grido, e fama; e benche fosse forzato per sostenere viua la Casa, l'ammogliarsi, non ha lasciato però d'attendere a tutto, essendo stato Gentiluomo della Camera dell'Augustissimo Ferdinando Imperatore, e della presente Maestà di Leopoldo Regnante Colonello, la cui Carica di presente esercita, & essendo esso di

gran

gran spirito si puole sperare di vedere in esso maggiori auanzamenti; i di cui figliuoli nati d'vna gran Dama della nobil famiglia della Torre, Seminario de' Generali, non potranno far di meno di comparire ancor essi nella gran Scena del Mondo, per rappresentare quelle parti, che dalla natura le sono date, per inmortalarsi al Mondo; e ben hà il Conte Giouanni viuente cominciato la direzione de' figliuoli, con maritare la prima nata, chiamata Felicita, nel Marchese Ferdinando di Colloredo Casa nobilissima, e che vanta l'origine sua da quel Liabordo nobile Sueuo, che era passato in Italia con l'Imperatore Corrado insieme con il suo fratello Errico, (da cui discesero poi in Germania i Signori di Vvalsa, che passati da Sueuia in Austria con l'Imperatore Rodolfo primo iui si fermarono) e Liabordo restato nel Friuoli, fu dopo inuestito da Popone Patriarca d'Aquileia del Castello di Mels con la sua giurisdizione con titolo di Visconte, e in processo di tempo acquistarono molte Terre, e Castelli, e particolarmente di Venzone terra grossa, e mercantile, con due Castelli, o Rocche vicine l'vno Statimberch, e l'altro chiamato Monfort, luoghi per il sito molto importante; poiche chiudeuono, e apriuono, fra l'angustie de' Monti, vna Porta principale, per passare da Germania in Italia. Fu dico la sudetta Signora entrata in questa Casa di Colloredo doue in questa Città hà risplenduto fuor di modo, e particolarmente i suoi Aui, e Bisaui, come fu Fabio figliuolo di Girolamo Colloredo Bisauo del Marchese Ferdinando suo padre, che partitosi per l'inimicizie suscitate fra le famiglie Colloreda, e Sauorgnana dalla Patria, si portò alli seruizj di Cosimo Gran Duca di Toscana, doue essendo giouane di 20. anni ebbe l'onore da S. A. S. di portare lo Stendardo Generale della Caualleria sotto il Sig. Ridolfo Baglioni, seruì poscia in varie spedizioni con comando; e più volte fece leuata considerabile di gente per la Guerra di Siena; dopo la quale seruì queste Altezze Serenissime in Corte, doue si portò di maniera tale, che meritò la grazia di esse, e de' Principi loro figliuoli, i quali sempre dimostrarono di farne stima col visitarlo all'occasioni con loro amoreuolissime lettere, dopo che egli, per assicurare la successione nella sua Casa, s'era ritirato nella Patria, doue ebbe varij imphieghi, e particolarmente nella guerra contro il Turco del 1571. nella quale fu dal General Parlamento creato Capitano della Caualleria de' Feudatarj; ma non scordatosi esso delle tante grazie di queste Altezze Serenissime, auendo auuto de' figli, mandò vno di questi in pegno della sua deuota, e riuerente seruitù in questa Corte, che fu Fabbrizio in età d'vndici anni, e poscia vi morì di 70., il quale sotto tre Gran Duchi con raro, e memorabile esempio mantenne sempre il medesimo posto di fauore, e grazia fra il continuato maneggio delle Cariche principali. Fu dal Gran Duca Ferdinando Primo fatto Mastro di Camera, e seguitò a seruire il Gran Duca Cosimo Secondo nel medesimo impiego, fin che durò la vita di quest'ottimo Principe; negli vltimi anni della quale, che furono trauagliosi per vna lunga, e molesta indispozizione, veniua appoggiato in gran parte il peso del Gouerno a questo gran Ministro, che seruì di tal maniera, che non lasciò luogo a desiderare, ne applicazione più diligente, ne prudenza più circonspetta, ne fede più incontaminata della sua; e ne riportò bene ampia testimonianza dal Serenissimo Padrone, che volle nominarlo nel suo Testamento per vno de' Consiglieri, che auessero ad assistere alle Serenissime Tutrici nella minorità del figliuolo Serenissimo Principe Ferdinando Secondo di Toscana, dal quale, fatto Gran Duca, fu creato Gouernatore di Siena; e dopo cinque anni richiamato alla Corte, fu fatto Maggior Domo Maggiore, e confermato suo Consigliere

gliere di Stato. Ma sopra il tutto da questi prudentissimi Principi, e Serenissimi Padroni fu conosciuto di somma attitudine per l'Ambascerie, onde a nome loro ne ha fatte ben trentatre con grande splendore a' maggiori Potentati d'Europa; e lo conobbero parimenti abile al mestiere dell'Armi; & inciò molto più l'auerebbero adoprato, se si fossero rapresentate le occasioni; poi che fu mandato Capitano di 100. Gentiluomini in soccorso dell'Altezze Serenissime di Mantoua nella Guerra con Sauoia, e nella presa di Bona in Affrica fu Generale dello Sbarco.

Indi vacata la Carica di Luogotenente d'Huomini d'Arme ad esso fu conferita. E tutte le prenominate Cariche furono dalla di lui prudenza, con tanta puntualità maneggiate, che non trouò già mai l'inuidia, ne pure vn minimo attacco, per adombrare le sue azzioni, e renderle meno gradite a questi Principi Serenissimi, i quali l'onororno del Marchesato di Santa Soffia, e del Priorato di Lunigiana non solo per se, ma perche abbiano à perpetuare ne' Nipoti, come di fatto è passato in Fabio figliuolo di Niccolò suo fratello, e nel Marchese Ferdinando marito della suddetta Marchese Felicita, che è figliuola del Signore Conte Giouanni da Rabatta, che non lascerà con la sua fecondità dare de' soggetti riguardeuoli, per seruire queste Serenissime Altezze di Toscana, che non hanno lasciato mai di riconoscere i seruizj prestati da quelle famiglie, delle quali ne hà sempre tenuto ottima protezione, come queste due famiglie da Rabatta, e di Colloredo, quali viuono cō buona prouisione somministrateli da questi Serenissimi nostri Gran Duchi, nelli quali sempre trouerranno refugj, e grazie, per le loro persone. Lasciò il suddetto Marchese di se medesimo in questa Città, oltre a gli applausi, che fin al presente risuonono, molte memorie, e particolarmente di quelle, che riguardono la Pietà Cristiana, che sempre ha mostrato questa Nobilissima Famiglia Coloreda, e tra l'altre quella che si vede nella Chiesa della Santissima Nunziata di Firenze, che è la terza Cappella nell'entrare in essa a mano dritta, la quale fu fatta fabbricare dal Signor Conte, e Balì Fabbrizio Colloredo; Vedesi questo vago, e superbo edifizio fatto di finissimi marmi in ordine Corinto, adornato di quattro bellissime colonne di rosso di Francia, che reggono vna proporzionata Tribuna dipinta dal valoroso Baldassarre Franceschini detto il Volterrano. La Tauola dell'Altare, che è dedicata a S. Lucia, è mano di Iacopo Vignali. Le fiancate son tutte ricoperte da due grandissime Armi, ciascuna caricata da tre Cimieri, in mezzo a' quali sopra la Corona di Conte, che gl'adorna, spunta vn' Ala mezza nera, e mezza bianca conforme la diuisa del corpo di esse, alla destra vedesi vna donna vergine con tre dardi in mano, alla sinistra vn'animale, credo sia l'Ermellino. Solo vi si desiderano l'iscrizioni, che n'additano gli spatj lasciati sotto, douute certo al merito grande di si buon Caualiero. Il disegno di tutta la Fabbrica è del grand'Architetto Matteo Nigetti, & è celebrata dagl'intendenti fra le più ricche Cappelle di questa bellissima Città. Fu dotata dall'istesso con obbligo di Messa quotidiana. Sono tenuti anco gl'Eredi mandare a detta Cappella vna Lampada di 500. Scudi; donò di più questo religiosissimo Signore all'Altare della Santissima Nūziata due Lampade pur d'Argento, di non ordinaria grandezza entroui l'Arme de' Baroni da Colloredo. Tale appunto è la relazione mandatami dal Padre Maestro Euangelista Tedaldi Seruita Nobil Fiorentino Teologo del Serenissimo Gran Duca, amatore delle memorie degl'huomini Illustri, & Archiuista diligentissimo di quell'insigne Conuento.

Per rinnouare la memoria di si grand'Huomo, è venuto in questa Corte del

Sere-

Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana Alessandro figliuolo del Conte Cammillo Cugino del Marchese Ferdinando Colloredo, per dar principio col seruire queste Altezze Serenissime di Paggio ad vna carriera di gloria, e vedere con tutti i suoi spiriti generosi di peruenire a quel punto, che lo puole perpetuare con la medesima fama, che ha portato il suddetto Marchese Colloredo suo ascendente.

Viuono dunque due Case di questa famiglia de' Rabatta nel Friuoli, cioè quella del Conte Giouanni, e quella del Conte Ridolfo suo fratello, auendo tutti due generazione, e successione, arricchite di buone sostanze, ornate di Contee, e Signorie, onorate di Cariche qualificate, che fanno risplendere maggiormente questa Nobilissima, & antichissima Famiglia de' Conti Rabatta, la quale ha sempre imparentato con Famiglie nobilissime, come si leggono in questo Offizio delle Gabelle de' Contratti, mentre hanno dimorato in questa Città di Fiorenza, come con i Medici, Saluiati, Strozzi, Altouiti,, Alderotti, Niccolini, Bardi, Bombeni, Cambi, & altre, che inuero si puol dire essere questa tra le rare famiglie del Mondo, per non auer mai imparentato per niun verso con Famiglie deboli di nobiltà, ma sempre con le primarie. Quelle con le quali ha imparentato fuori, si sono da noi descritte nel corpo di questo nostro Discorso, al quale non sapressimo aggiungere d'auuantaggio.

# FAMIGLIA DE' SIMONETTI
## DI CINGOLI, E DI IESI.

DELLA medesima Consorteria, o della Famiglia stessa de' Siminetti di Fiorenza si tiene, che sia la presente famiglia insieme con li Simonetti di Terni, che appresso si porrà, anzi Ludouico Iacobilli grand'Antiquario dell'Vmbria, l'asserisce indubitatamente, mentre nella sua Biblioteca Vmbriȩ all'Appendice fol. 309. dice, molte famiglie Simonetti sono tutte vna medesima, con nominare molte, e che discendono da Barone Longobardo; e che da Carlo Magno, destrutto il Regno de' Longobardi, si permettesse molti Duchi, e Baroni, che restassero ne' suoi Dominj, ma che vbbidissero alla Chiesa, come tutte l'Istorie lo confessano; onde il suddetto Autore non è stato mendace con asserire queste famiglie Simonette di staccarsi da vn Barone, anzi da vn Principe de' Rè Longobardi, come da noi con Scritture autentiche si dimostrerà nella Famiglia de'

de' Simonetti di Milano. Per verisimili veniamo anche certificati, che la famiglia Simonetta fusse lasciata da Federigo primo Imperatore per Signori, e Vicarj dell'Imperatore nella Città di Iesi, come nella vita del medesimo si legge, che lasciò molte famiglie nella Marca, e Toscana, con auerli dato il Leone per Arme. E da vn Breuetto di Papa Gregorio IX. scritto alla Città di Iesi, che è appresso alli Signori Grizj di detta Città, acciò discacciassero gl'Inimici; e che gli aurebbe mandato in soccorso per il Re di Gierusalem Esarca di Rauenna con vn Cardinale 3000. Fanti, e 700. Caualli, e all'hora seguì il discacciamento delli Signori Simonetti, come capi Ghibellini dal suddetto Dominio, e questo succedesse diuerse volte secondo, che preualeuano le fazzioni: essendo noi assicurati da molti manoscritti, che detti Signori fecero lunga guerra nella Marca, come pure chiaramente si legge nella Vita dell'Imperatore Federigo secondo, che scrisse da Soria al Duca di Spoleto Vice Re di Napoli, che soccorresse gli Amici nella Marca, che con detto aiuto, e de' Ghibellini mantennero detta guerra fin all'anno 1280. ma poi necessitati, furono costretti di cedere con ritirarsi parte in Terni, Cingoli, Osimo, Fano, & altre, e parte di loro restarono in Iesi con il cognome de' Castagnacci.

Dall'Arme ancora si viene in cognizione essere state queste famiglie scaturite da vn solo stipite, poiche l'antichissima Arme de' Simonetti fa vna fascia bianca in Campo rosso; e dopo tutti li Simonetti vi hanno aggiunto il Lione, che l'ebbero secondo si è detto di sopra da Federigo Barbarossa Imperatore. I Simonetti di Fiorenza, e di Milano portono l'Arme, come si vede nelle loro famiglie, il Leone. Questi di Cingoli fanno vna Testa di Lione d'Oro nel fondo dello Scudo, che mira vna mezza Stella d'Oro in Campo rosso. Li Simonetti di Terni fanno vn Lione intiero rampante, e tiene in mano vna Colonna, e mira vna Stella, che li sta sotto, alludendo alla remissione ottenuta dopo tanti anni da Martino V. Pontefice, & è simile a quella de' Simonetti di Milano; ma il Leone porta la Stella sotto i piedi, & in mano invece di Colonna tiene la Croce Pastorale in Campo turchino.

Parlando noi dunque delli Simonetti di Cingoli, che è vna Città antica, nobile, & opulenta, ripiena di varij edifizj, di luoghi Sacri, e Chiese sontuose, il più antico di questa famiglia, del quale si troua memoria è vn Capthio Simonetti, quale fu huomo celebre, nobile, e facoltoso, & ebbe vn figliuolo chiamato Rainerio, che fu Padre di M. Simonetto, come si giustifica dall'infrascritto Instromento, che si conserua in S. Caterina di quella Città del 1227. alli 9. di Nouembre, che dice, *Nos quidem, In Dei nomine Amen, Iacomellus, & Palmerius fratres, & filij Palmerij Albrordini, &c. Ego Vbaldus Not. Sacri Palatij his omnibus interfui rogatus scribere scripsi, & publicaui; presentes fuerunt notati testes vocati, & rogati sunt D. Vguizzo Teprandij, D. Simonettus fil. Dom. Ranerij Capthij, & Albertutius D. Blanchæ.* Rainerio oltre a M. Simonetto ebbe per figliuoli Capthio, Gualtiere, e Bartolomeo fratelli del suddetto M. Simonetto, quali ereditarono, e posséderono non solo tutte le facoltà di Rainerio lor Padre, e di Capthio loro Auo, ma ancora vn Castello vicino a Cingoli tre miglia, chiamato Castro Orcione, & essendo morto il primo, cioè M. Simonetto gli altri fratelli lo venderono l'anno 1237. come apparisce nel seguente Instromento, col quale meglio si proua la descendenza de' suddetti figliuoli, che si conserua in S. Caterina.

*Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo. Domini Captius, Gualterius, & Bartholomeus filij q. Ranerij Captij vendiderunt D. Gottiboldo q. Thomæ*

*Pisazzonis de Esio Castrum Castrorcioni, &c.* Qual Castello poi l'anno 1239. dal medesimo Gottiboldo fu venduto alle Monache di S. Caterina, come per Instromento rogato da Ser Gio: Notaro, e susseguentemente da queste fu venduto l'anno 1269. come per rogito di Giacomo Plebano alla Comunità di Cingoli, quale ancora lo possiede.

M. Simonetto suddetto generò Attone padre d'vn'altro Simonetto, il quale l'anno 1290. fu eletto Sindaco, o Procuratore dal suddetto Monastero di S. Caterina, come si caua da vno Instromento rogato da Giuliano di Mastro Giouanni, come pure si vede in vn'altro rogato l'anno 1293. da Giacomo di Maestro Giouanni.

Simonetto suddetto lasciò dopo di se due figliuoli, l'vno chiamato Brunoro, e l'altro Raniero; di Brunoro nacque Rainaldo, e di Rainerio Abbattiltorio, il quale nel 1392. si legge, che essendo nata guerra, e controuersia sopra il Castello di Cantiano tra Antonio Conte di Montefeltro, e Vicario di Gubbio, e Francesco Gabrielli; questi fecero amplissimo compromesso a deciderle in *Nobiles viros Ioannem de Vgarijs de Actis de Sassoferrato, & Abbateltorium de Simonettis de Exio*, come dice Baldo *cons.* 174. *post principium col. 2. vers. postquam ortis controuersis, & discordijs Vol. secondo incipit orta guerra, & controuersia* nell'antiche impressioni.

Da questo Abbateltorio nacque Stefano, che fu padre di Francesco, e di Brizio, che generò Gabrielle, Rafaelle padre di Paolo, di cui resta estinta la successione.

Gabrielle suddetto si accasò con Barbara Boccacci famiglia all'hora delle principali di Cingoli presentemente estinta, e generò Raffaelle, Gio: Pietro, Girolamo, e Bernardino: Raffaelle generò il Colonnello Gabrielle, la cui linea restò estinta, parlando de' maschi.

Girolamo progenitore della linea viuente sposò Laura Fabrizij famiglia allora florida sì di nobiltà, come di ricchezze, oggi estinta, e con questa generò Bonfiglio, e Giacomo, questo ebbe due moglie, & ambidue da Osimo, la prima fu figliuola di Pier Filippo Martorelli, famiglia nobilissima, & antichissima, dalla quale ebbe tre figliuole femmine, cioè Diomeda, Maria, e Faustina, quali tutte furono maritate nobilmente, la prima ad Aquilio Franceschini, la seconda a Benedetto Seuerini, e la terza a Giulio Taleoni.

La seconda moglie di Iacopo fu Porzia Sinibaldi figliuola di Federigo, quale era vno de' più nobili, ricchi, e qualificati Cittadini della Prouincia, essendo ancora fratello di Monsignore Gio: Batista Sinibaldi Vescouo di Osimo, e Nepote di Monsignore Antonio Sinibaldi, che parimente prima di Gio: Batista aueua posseduto il medesimo Vescouato per lungo spazio di tempo, e da questo nacque Anibale, che si accasò con Virginia Mannelli figliuola di Gio: Batista Mannelli dalla Roccha Contrada, e Nipote di Monsignore Mannelli soggetto molto qualificato, che fu Vescouo di Nocera, e Vicelegato di Perugia, & ebbe altre Cariche di molta considerazione, e lasciò doppo di se quattro figliuoli Maschi, cioè Iacopo, Girolamo, Bonfiglio, e Federigo, questo accasatosi del 1610. con Barbara Siluestri, n'ebbe molti figliuoli, de' quali al presente viuono Anibale, Francesco, Giacomo, e di tutti lasciando i Collaterali se ne forma il presente Albero.

Gia-

Giacomo — Francesco 1670. — Anibale Abate

Giacomo — Girolamo — Bonfiglio — Federigo 1640. — Fra Gabriele Caualiere — Luzio

Paolo

Anibale 1600.

Raffaelle

Bonfiglio — Giacomo 1570.

Gabrielle Colonello

Gio: Pietro — Girolamo 1530. — Bernardino — Raffaelle

Paolo

Raffaelle

Gabrielle 1500.

Brizio 1460. — Francesco

Stefano 1420.

Abbateltoro 1380. — Rainaldo

Menario — Raniero 1340. — Brunoro

Simonetto 1300.

Attone 1260.

Gualtiere — Bartolomeo — Simonetto 1220. — Capthio

Raniero 1180.

Dimostrato l'Albero di questa famiglia de' Simonetti di Cingoli, la quale si può asserire nobilissima, & antichissima per auere auuto molti huomini celebri, e famosi, in Armi, in Lettere, & in ogni sorte di professione Cauallerescа; Onde non solo si è sempre mantenuta conspicua fra le prime famiglie della Prouincia della Marca; ma ancora è stata la prima, che in Cingoli abbia auuto l'abito de' Caualieri di S. Giouanni Gerosolimitano chiamati di Malta per giustizia, e senza alcuno ostacolo, o eccezione; il che seguì nella persona del Caualiere Gabrielle Simonetti, come si dimostra nell'Albero.

Gli huomini di questa famiglia hanno sempre ancora fiorito nella Pietà Cristiana, dandone segni non tanto con le dimostrazioni di buona vita, e costumi esemplari, quanto ancora con opere tali, quali possono apportare al mondo insiememente occasioni, & incitamenti al ben fare, e testimonianza della loro liberalità, e magnificēza il Conuento, e Chiesa sotto l'inuocazione al presente di S. Domenico sieno anticamente di S. Stefano; questo edificio sontuoso fu fatto (viuente S. Domenico, che fu l'anno 1210.) fabricare dalli Signori di questa famiglia dotato de' beni sufficienti al mantenimento del Conuento, e donato al Santo, come si ha per tradizione de' Frati del medesimo Ordine; e viene ancora corroborato dall'Arme de' Simonetti, che è vna Testa di Lione in Campo rosso volta verso man sinistra, che mira mezza Stella d'Oro, qual Arme scolpita in Trauertino si vede, anche oggi posta nella bella Torre della Chiesa, & in molte stanze del Conuento. Anzi di più la medesima Arme si vede scolpita ancora sopra la Porta d'vna Casa posta in vna possessione al presente posseduta da' medesimi Padri nella Contrada del Morichetto, dimostrazione euidente, che li Simonetti non solo edificarono il Conuento, e Chiesa, come si è detto; ma ancora li dotarono, & arricchirono de' beni stabili sufficienti per il mantenimento de' Religiosi, a' quali questa famiglia ha sempre continuato particolare deuozione, & osseruanza, Et anche i Posteri hanno continuato a beneficarli, atteso che Monsignore Gio: Pietro Simonetti (del quale si dirà a suo luogo) a benefizio de' suddetti Padri Domenicani di questo Conuento fece vna bella, e sentuosa Libreria, nella di cui Porta si vede vna lapide intagliata con la seguente memoria.

*Anno 1519. Reuerendissimus Dominus Ioannes Petrus de Simonettis fieri fecit hoc Ædificium Librariæ, & propterea hic Conuentus se obligauit semel in Hebdomada celebrare in perpetuum vnam Missam ad Altare S. Hieronymi; Et in die obitus sui in perpetuum dictam Missam celebrare cum Responsorio Libera me Domine.*

E questo Contratto fu anche confermato vn Breue Pontificio, che si conserua in Casa del Sig. Federigo Simonetti; Quale Libreria essendo poi, con progresso di tempo stata trasportata in altro luogo, fu nel sito di essa dal Signore Federigo Simonetti l'anno 1620. fatta fabricare vna Cappella, e sontuosa Sepoltura, nel modo che oggi si vede; E vn'altra Cappella contigua a questa parimente edificata dalli Simonetti fu ceduta, e donata alla famiglia de' Franceschini. In questa medesima Chiesa di S. Domenico vi è vna bellissima Immagine della Madonna del Rosario col Bambino in braccio, e altri Santi da' lati, e sopra il Trono di Lei intriplicato Ordine li quindici Misterj. Questa Pittura fu fatta fare da Sperandia Franceschini, moglie del Colonnello Gabrielle Simonetti, per le mani di Lorenzo Lotti Pittore famoso, & eccellente del secolo passato; e non solo comunemente giudicata la più bella, che sia nella Prouincia della Marca, ma etiam il medesimo Autore soleua

com-

commendarla, e dire che era la più bella opera, che auessero fatta le sue mani; e di più molte volte la chiamò sua fauorita; fu dalla detta Sperandia fatta fare detta Pittura, come si è detto l'anno 1539. Ma morta Sperandia, con auere lasciato l'ornamento di essa imperfetto, Rafaello Simonetti figliuolo di detti Gabrielle, e Sperandia lo fece poi finire, e indorare nel modo, e forma che oggi si vede, facendo palese al Mondo, con opra si pietosa d'auere da' suoi Genitori, ereditato non tanto la succesione ne' beni di fortuna, quanto ancora nelle doti dell'animo, e nella pietà Cristiana.

Fiorì di questa famiglia circa l'anno 1240. il Beato Bartolo Monaco della Congregazione Siluestrina, quale fu de' primi Fondatori di essa insieme con S. Siluestro Guzzolini da Osimo; e perche di meriti, di Virtù, e di Santità non fu dissimile al detto Santo; però fu anche meriteuole di succederli nella Carica di Generale della medesima Congregazione, come seguì l'anno 1273. nella qual Carica essendo vissuto con gran progresso della Religione, frutto della Cristianità, e cumulo d'ogni virtù fino all'anno 1298. se ne volò felicemente al Cielo, & il suo corpo si riposa nel Monastero del Montefano vicino al corpo di S. Siluestro, e del B. Giosesto tutti Generali di detta Religione, come si racconta negli Annali di essa; e viene ancora giustificato da fedi, & attestazioni de' Religiosi più vecchi, quali depongono auer così inteso dire da' maggiori, quali riferiuono auer ciò per tradizione da' più antichi della medesima Congregazione, come segue.

*In Dei nomine Amen. Anno Domini 1639. Indict. 7. Pont. Sanctiss. in Christo Patris D. N. D. Vrbani Diuina prouidentia Papæ VIII. Die vero 24. Octobris Admod. Reu. Pater Magister D. Fortunatus Mutius de Fabriano Monacus S. Siluestri ætatis annorum sexaginta sex circiter personaliter constitutus coram me Notario, ac testibus, &c. medio eius iuramentò tactis, &c. pro veritate, vt asserunt requisitus fecit infrascriptam fidem Videlicet.*

Si fà fede per la verità da me D. Fortunato Mutij da Fabriano Monaco Siluestrino di età d'anni 66. in circa, e di Religione anni 50. qualmente da molti Religiosi, e Monaci di detto Ordine di S. Siluestro ho inteso più volte dire, che il B. Bartolo da Cingoli, che era Monaco del medesimo Ordine era della famiglia de' Signori Simonetti della detta Città di Cingoli, che perciò era nobile; quali ho così particolarmente inteso dire dalli PP. D. Bonfiglio Fancelli da Gualdo, e Maestro Cesario Honorio dalla Terra di Chirico, Maestro Rosato Bruni Romano, e Maestro Gio: Domenico Cospi da Cingoli tutti Monaci di molto merito, e valore appresso la mia Religione, quali diceuono auerlo inteso dire da molti Padri di detto Ordine antichi, & in particolare dal P. D. Stefano Motonti, e per esser questa la verità ne ho fatta la presente fede giurata, &c. *Super quibus, &c. Actū Cinguli in Monasterio S. Benedicti dictæ Terræ iuxta sua notissima latera, &c. Presentibus ibidem Adm. RR. DD. Abb. Io: Baptista Catanio de Cingulo, & D. Siluestro Ioanne Antonio de Fabriano Priore dicti Monasterij testibus, &c.*

*Ego Bonfilius Leoncinus a Cingulo publicus Dei gratia, & Apostolica autor. Notarius de prædictis rogatus scripsi, subscripsi, & publicaui signoq; meo solito muniui rogatus, &c. Loco ✠ Sigilli.*

Oltre i suddetti posti da noi nel Pedale dell'Albero, che furono tutti Signori qualificati, non solo per le loro azioni riguardeuoli, ma ancora per il Dominio assoluto, che teneuono di Castrorcione, come si è di sopra detto, intitolati tutti con il titolo

tolo di Dominus, vi fu ancora Simonetto figliuolo di Attone, che fu molto prudente, potente, e facoltoso, e però il Monastero di S. Caterina l'elesse suo Sindaco fin del 1290. come per Instrumento Rogato da Ser Giuliano di Mastro Giouanni, come pure in vn'altro del 1293. rogato da Ser Giacomo di Mastro Giouanni; questa Carica in quei tempi era di gran stima, e reputazione, è solita darsi solo a Signori Primarij, e qualificati; sì perche il Monastero era ricchissimo non solo de' Beni allodiali, ma ancora di Feudi, e Giurisdizioni; si ancora perche in quei tempi la Prouincia della Marca era infestata da molte turbolenze, e guerre ciuili, e straniere; onde necessariamente il Monastero douea essere appoggiato alla protezione di soggetto, che non tanto con la prudenza, quanto con la potenza, & autorità potesse proteggerlo, e gouernarlo. Massime, che detto Monastero non riconosceua altro Superiore, che il Papa, e la Santa Sede Apostolica immediatamente; e perciò era esente etiam dalla Giurisdizione Episcopale, come apparisce per Priuilegio Apostolico concessoli l'anno 1252.

Tutto ciò si corrobora dall'elezione dell'Abbadesse, al quale officio in quei turbolenti per le cagioni dette di sopra, era parimente solito eleggersi le più nobili, qualificate, e potenti Monache, che fussero dentro al Monastero, come seguì l'anno 1335. terzo del Pontificato d'Vrbano IV. che fu eletta Abbadessa del detto Monastero Beatrice figliuola di Giouannuccio Cima. Del 1340. fu eletta alla medesima Carica Olorasteria figliuola di Pagano Cima, come costa per rogito di Santuccio Pucciarello; e del 1387. fu parimente eletta Anfilizia figliuola di Benntino Cima, tutti tre in quei tempi Signori di Cingoli, e soggetto di gran merito, e di gran potenza, ne' quali con ragione il Monastero di S. Caterina poteua appoggiare tal carica, fidare il suo gouerno, e fondare ogni sua speranza. E da questo Simonetto, come anche dal Seniore Simonetto suo Auo si vede questa descendenza prendere il cognome de' Simonetti, come fecero tutte l'altre famiglie, quando cominciarono ad vsare i cognomi da quel nome più celebre, o più spesseggiato della famiglia. Il che si comproua da vno Istromento del 1. Luglio 1291. rogato da Ser Franeesco nel quale si nomina *Thomasius Simonittus*, che insieme con le Monache suddette di S. Caterina interuiene ad vn Compromesso, doue che per auanti mai alcuno di questa famiglia si legge cognominato de' Simonetti; si come in vn'altro del medesimo anno, *tempore Nicolai Papę IV. die prima Aprilis infrascriptæ sunt pensiones datæ Philippo Priori Canonicę SS. Quatuor Coronatorum ab infrascriptis hominibus pro tribus pensionibus, quas habent Ser Simonittus concedens soluit prædicto Philippo Priori, &c.* tutto si caua dalle Scritture di detto Monastero di S. Caterina.

Furono huomini illustri di questa famiglia Brunoro, e Rainerio ambi fratelli, i quali per la loro potenza erano ascesi alla più alta stima, che si potessi imminaginare, e con le loro prudenti, e generose maniere seppero cattiuarsi tutto il Popolo della Città di Iesi in guisa tale, che se li affezionò estremamente; La onde essendo quel Popolo in quei turbolenti tempi infestato dall'armi di varj Tiranni, e auendo conosciuto essere questi descendenti de' primi Vicarj dell'Imperatore Federigo, & all'hora adolcito dalla liberalità di Brunoro, e Raniero, che con cortesia estraordinaria se li mostrauono molto prodighi per le loro molte facoltà, facilmente s'indusse a darli il gouerno della Città, & arricchirli ancora del titolo de' Signori di essa con consenso anche del Papa, che li diede pure il Vicariato, titolo solito darsi a Signori dominanti in quei tempi, i quali continuarono dopo per lungo spazio di tempo

po nel Dominio di detta Città di Iesi. E quando la Città d'Ancona si reggeua a Republica l'anno 1382. essendo infestata da' Nemici; questi Signori li mandarono aiuto, e soccorso, nel modo, che fecero anco altri Signori, e Città collegate, per discacciare [ come seguì ] da Ancona il Conte Gebenente fratello dell'Antipapa, quale con poderoso Esercito aueua occupata la Città, e Rocca d'Ancona, aspirando alla Tirannia, come diffusamente questo fatto vien descritto negli Annali d'Ancona, scritti da diuersi, e particolarmente da Oddo di Biagio Cittadino Anconitano, e raccolti da Lazzaro di Bartolomeo fol. 167. con queste parole precise, i quali si conseruono appresso il Conte Vincenzo Ferretti.

Dela Gente deli Signori de Exi.

Exi, cioè Messer Brunor de' Simonetti d'essa Città de Exi venne in adiutorio del Comune d'Ancona con venticinque Lanze a tre Caualli per Lanza, che ascende alla somma di settantacinque Caualli, e vi stette in seruizio del Comune d'Ancona alle spese.

Et in detta Opera si descriuono successiuamente quasi con le medesime parole altri Signori, cioè Gio: Vingaro Signore di Sassoferrato, Sforza Signore di Boscareto, Antonio Paganelli Signore di Monte Alboddo, e li Cima Signori de' Cingoli, e diuersamente quei luoghi, che si gouernauono a Republica, come Fermo, Osimo, Rocca Contrada, & altri, ne' quali non si nomina alcun capo, ma solo si dice in genere li Fermani, li Osimani, &c. a differenza di quei luoghi dominati da Signori particolari.

Di più in fine d'vn Protocollo antico di Ser Paolino Meccoli esistente appresso il Sig. Niccolò Cima del 1404. si fa menzione del d. Brunor Signore di Iesi con queste precise parole.

Messer Gio: delli Cima prese per moglie Madonna Remgarda sua Donna figliuola di Niccolò Filippo Branca Leoni Signore di Castel Durante, e la condusse in Cingoli alli 22. di Gennaio del 1404. & in compagnia di esso Giouanni andarono Messer Gentile Pandolfo Signore di Camerino, M. Brunore delli Simonetti Signore de Exi, e M. Antonio de Nofrio Signore di S. Seuerino, e andorno con pompa, e con circa cento venti cinque Caualli, e fu fatta festa reale, &c.

In oltre dal medesimo Meccoli si descriue chiara, e diffusamente, come, e quando li sopraddetti perdessero il Dominio di Iesi, il che seguì nel seguente modo con le parole del suddetto Autore.

Messer Raner, Brunor delli Simonetti Signori della Ciptade del mese di Marzo gl'Agni Domini 1408. e lo primo, che se rebellasse fo lo Massaccio, poi lo Contade, e poi la Ciptade, e fo de volontade dello Popolo. E dopo la perdita, che fece detti Signori della Ciptade de Exi, e'l Tesorere de Romagna, lo quale se chiamaua per sopranome Frate Petri prese la Ciptade de Exi per la Ecclesia, e dopoi Braccio deli Fortebracci Capitano delli Vsciti di Perogia prese lo detto Tesorere, & hauue la Ciptade de Exi, e lo cassaro sotto colore de Taglie, che doueua auere dalla Ecclesia. E per detta cagione Ladislao Re de Napole, mandò assai gente d'Armi contra lo detto Signor Braccio, e contra li altri Vsciti da Perosia, e per queste diuisioni fra vna parte, e l'altra desfè quasi tutto lo Contado de Exi, e parte ne hauia lo detto Braccio, e parte Messer Chiauello delli Chiauelli da Fabriano, e parte ne hauia Nofrio Signore di S. Seuerino, e parte Gio: delli Cima Signore de Cingolo. Poi la Ciptade de Exi la comprorno li Signori Malatesta, o vero l'haue in pegno da lo detto Signore Braccio, &c.

Ne

Ne è da marauigliarsi, che Ladislao Re di Napoli così in vn subito fusse pronto a somministrare aiuti a Ranier, e Brunor suoi Amoreuoli, poiche di quel tempo appunto detto Re si trouaua già nello Stato della Chiesa vicino a Roma con vn poderoso Esercito, del quale mandò parte alla difesa de' detti Signori, & a' danni di Braccio, & altri vsciti di Perugia, co' quali attaccata la battaglia fu buona parte del Territorio di Iesi rouinato, parte occupato da detti Braccio, e Chiauello, & il resto fu preso da Honofrio Signore di S. Seuerino, e Gio: Cima Signore di Cingoli, amoreuoli, e confederati delli Simonetti, co' quali s'intendeuono. Poi tutti questi vnitisi contro Braccio, lo necessitarono a ritirarsi, e dubitando forsi d'auerne la peggio da Ranier, e Brunoro, e dagli altri Simonetti, quali spalleggiati dall'Armi di Ladislao, e degli altri sopranominati ingrossauono tuttauia le loro forze: E diffidando detto Braccio non solo di potere fare maggior acquisto, ma ancora di potertenere quello, che aueua acquistato, determinò ritirarsi totalmente, come fece; e diede Iesi in mano de' Malatesti, come narra il suddetto Meccoli.

Nel medesimo tempo frà tanto Ladislao, col grosso del suo Esercito assalì Roma, la prese, e saccheggiò; & il mese seguente, cioè d'Aprile 1408. sorprese ancora il Campidoglio, essendosi ritirato in Viterbo Gregorio XII. allora Papa nello Scisma. Tentò ancora di sorprendere Castel di S. Angelo, ma ne fu ributtato, e sconfitto da Paolo Orsino Generale dell'Armi di S. Chiesa; perciò Ladislao se ne ritornò a Napoli, lasciando l'Esercito diuiso per la Toscana, Campagna di Roma, e per la Marca, & altri luoghi dello Stato Ecclesiastico; quale Esercito poi, come narra il Baronio l'anno seguente 1409. da' Fiorentini fu affatto debellato, e discacciato, e fu restituita Roma, e Stato Ecclesiastico al Papa; e dal Concilio Costantiense per sedare lo Scisma, furono deposti dal Pontificato Benedetto Antipapa, e Gregorio XII. . Onde Benedetto se ne fuggì in Aragona, e Gregorio si ritirò a Rimini appresso Carlo Malatesta; e l'anno 1415. fu deputato Legato perpetuo della Prouincia della Marca, e l'anno 1517. fu creato Papa Martino V. In questo tempo li Simonetti fecero ogni sforzo possibile appresso il detto Papa Martino per ricuperare li luoghi toltili dal Malatesta, ma non poterono ottenere la ricuperazione; perche detto Legato, quale era stato Papa, sempre fu contrario alli Simonetti, come aderenti a Ladislao, dal quale aueua riceuuti disgusti; onde il Popolo di Iesi per troncare alli Simonetti affatto ogni speranza della ricuperazione del Dominio, essendosi già ritirati in Cingoli Ranier, e Brunor, discacciò dalla Città, e Territorio con pene grauissime tutti gli altri Simonetti, come apparisce da vna Sentenza di Monsig. Benedetto Vescouo di Monteferetro, e Rettore della Prouincia della Marca, la quale senza poi l'anno 1423. fu moderata, e riuocata dal medesimo Papa Martino, come si dirà.

Li Simonetti allora si diuisero, e parte di loro si ritirarono a Fano, e parte in altri luoghi della Prouincia; & vno solo per fauore, e priuilegio singolarissimo ottenne da detto Papa Martino di potere con la famiglia restare in Iesi; ma con condizioni molto rigorose, e tra l'altre, che mutasse anco il cognome de' Simonetti, si come fece, prendendo la denominazione dal Castellare, che li fu lasciato, se bene rouinato dalle Genti di Braccio, come narra vn mano scritto Volume terzo *Familiarum Nobilium* conseruato appresso li Signori Orsini di Roma con queste parole. *Familia de Siminettis antiquissima, & Nobilis Ciuitatis Exij, in qua hodie pars illorum ab H.... Melioratis Nepote, qui libertatem Ecclesiasticam aduersus proprios Consanguineos*

*guineos Brachianę factionis defendidit, & cum Martini Summi Pontificis vsu omnes de dicta familia a Ciuitate predicta essent expulsi eorumq; bona publicata, solus cum liberis habitandi, bonaq; retinendi, mutato tamen cognomine ab eodem Pontifice Priuilegium vna cum Castellare Castanea a Brachianis diruto obtinuit.*

Gli altri della famiglia Simonetti continuorono la loro abitazione in Cingoli, doue si trattarono sempre con Nobiltà, e splendore; stante massime la buona corrispondenza, che passano fra essi, e li Cima Signori di Cingoli: Che però è anche da notarsi, che doue, che Iesi ne' tempi andati quasi sempre ebbe discordie, e controuersie con Cingoli; e per queste cagioni amendue questi Popoli spesse volte vennero ancora a giornate campali con spargimento di sangue, e stragi crudelissime d'ambe le parti. In tutto il tempo, che in Iesi dominarono li Simonetti non si troua, che mai vi passasse discordia, ne controuersia alcuna tra questi due Popoli; anzi tutto il contrario, cioè che in detto tempo sempre si trattarono con amoreuolezza, & affetto incitati così dagli esempj de' loro Signori, e da' medesimi ancora a ciò indotti, e necessitati con l'autorità, e prudenza.

Rainaldo figliuolo di Brunoro insieme con Lucumburgo, Menario, Abbatteltoro, Stefano, Minetto, e Melliorato l'anno 1423. ottenne da Martino V. la reintegrazione a tutti gli onori, e gradi, e giurisdizioni, de' quali erono stati priuati, come dal seguente Breue.

*MARTINUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.*

*Dilectis filijs Nobilibus viris Lucumburgo, Lomi, Menario Simonicti, & Abbateltorio Iacobi, fratribus Stefano, Abbateltorio Minetto, Rainaldo, & Mellurato Faineri militis militi, & Rainaldo Brunorij de Domo de Simonettis, communiter nuncupatis Domicellis Exij salutem & Apostolicam Benedictionem. Exigit veræ fidelitatis integritas, & sincere deuotionis affectus, quem ad nos, & Sedem Apostolicam geritis promeretur, vt Statui, & honori vestro ac vestrorum fauorabiliter consulamus. Sane pro parte vestra nuper exhibita petitio continebat, quod olim postquam bon. mem. Benedictus Episcopus Montis Feretri Thesaurarius Romandiolæ tamquam Rector Marchiæ Anconitanæ Prouinciarum nostrarum pro Romana Ecclesia in Marchiam profectus est. Quoniam Brunorum Ciuitatem Exij in Vicariatum ab Ecclesia tunc tenentem, & alios Nobiles de Domo vestra de Simonettis ex certis causis eumdem mouentibus Vicariatu predicto, & omni Regimine, & administratione predictæ Ciuitatis, & aliarum terrarum, castrorum, & locorum, quæ tunc temporis possidebant auctoritate sui Rectoratus Officij priuauit, eosque amouit realiter ab eisdem. Et sicut eadem petitio subiungebat quamuis post modum dicta Ciuitas, per alios fuerit occupata. Vosque, & illi contra statum præfatæ Ecclesiæ vllo vnquam tempore non veneritis, sed in obedientia, & sinceritate eiusdem Ecclesiæ, per manseritis fideliter, & deuote, dubitatis tamen presertim, quia tunc temporis per ipsum Rectorem illi de Simonettis vestri Banniti de Terris Ecclesiæ, & tamquam rebelles reputati fuerunt præmissorum occasione molestari, statuique & honori vestro derogari posse tempore procedente. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, vt vobis, & eidem statui vestro super ijs opportuna prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur cupientes, vt deuotio vestra erga nos, & Sedem Apostolicam eo feruentius augeatur, & crescat, quo vos noueritis vberiori dictę Sedis gratia communiri huiusmodi quoque*

 *suppli-*

*supplicationibus incinati vos, & vestrum quemlibet, & omnes, & singulas personas vtriusque sexus de dicta Domo cuiuscumque gradus, status, vel conditionis existunt a quibuscumque bannis, Rebellionibus, Processibus, Condemnationibus, Sententijs, & Censuris Spiritualibus, & Temporalibus contra vos, & alios de dicta Domo, tam in dictarum Prouinciarum, quam alia quacumque Curia Ecclesiastica, vel seculari factis, datis, inflictis, & promulgatis, quacumque ratione vel causa, & in quibus vis multis, & pænis, in quas premissorum occasione quomodolibet incidistis, prout ad publicum interesse, & tam Apostolicam quam dd. Prouinciárum Cameras pertinere dignoscitur Auctoritate Apostolica tenore presentium absoluimus, & plenarie liberamus, ac Banna, Processus, Sententias, ac condemnationes huiusmodi cassamus, tollimus, ac viribus euacuamus, & proinde haberi decernimus, ac si contra vos, & illas, factæ latæ, & promulgatæ non essent. E per illos, qui in dictis Prouincijs Codices, seu Registra Processuum Bannorum, & Condemnationum huiusmodi tenent de illis ad omnem vestrum, & cuiuslibet vestrum petitionis instantium cassari, doleri, & annullari volumus, & iubemus vosque & illorum quemlibet ad dignitates honores famam actus publicos, & ad iura, iurisdictiones priuilegia immunitates exemptiones, gratias, & indulta; vobis, & illis de sede predicta vel aliunde quomodocũque concessa, & alias in statum pristinum, in quo eratis, & erant d. Prædecessores antequam prędicta contingerant eadem auctoritate reintegramus, restituimus, & reperimus per præsentes, omnesque inhabilitatis, & infamiæ maculam siue notam per vos præmissorum occasione contractam penitus abstergimus, & etiam abolemus, premissis, & Apostolicis nec non prædictarum Prouinciarum constitutionibus, & alijs non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę absolutionis, liberationis, cassationis, sublationis, euacuationis, constitutionis, voluntatis, iussionis, reintegrationis, restitutionis, repositionis, abstersionis & abolitionis infringere, vel ei causa temerario contra ire. Si quis autem hoc attentare prę sumpserit; Indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum.*

*Datum Romæ apud S. Petrum Kal. Martij Pontificatus nostri Anno Septimo.*
*B. de Monte Pulitiano.*
*Gratis de Mandato D. N. Papæ.*

*Io: de Arimino.*

Gabrielle figliuolo di Brizio Simonetti fu da Papa Eugenio IV. deputato Castellano, e Vicario di Columnello, carica in quei tempi solita darsi ad huomini primarij, e potenti, come si può comprendere dal suo Breue, che per non annoiare non si pone.

Ma l'altro Gabriele Giuniore figliuolo di Raffaelle sorpassò quello, & altri di questa Casa Simonetti, perche fu persona, che alli beni di fortuna, e nobiltà della nascita, accrebbe le virtù dell'animo, e tali, che lo resero meriteuole di molte grazie, e fauori rari, e non ordinarj, oltre alla gloria, che gl'incoronò la memoria; poscia che non solo fu huomo celebre nelle Virtù, ma ancora nell'Armi, con le quali si fè strada a molte Cariche onorate. Da giouane andò a militare al seruizio della Serenis. Rep. di Venezia, dalla quale ebbe prima la carica di Capitano de' Caualleggieri, poscia di Mastro di Campo Colonnello. Tornò poi a' seruizj di S. Chiesa parimente con carica di Colonnello, e si trouò alla guerra di Rauenna, nella quale essendo

quasi

quasi sconfitto l'Esercito Pontificio, & il Cardinale Giulio de' Medici Legato Apostolico in euidente pericolo della libertà, e della vita medesima, il nostro Gabrielle con il suo Terzo combattè si valorosamente, e coraggiosamente, che saluò il Cardinale da quel gran pericolo, liberando ancora la Città di Rauenna, e lo Stato della S. Chiesa da molti danni peggiori, che li sourastauano, come si ha per tradizione de' Vecchi, quali deponeuono auer ciò vdito da' Maggiori, che si erono ritrouati presenti al fatto seguito nella maniera già detta. Nè fu senza premio il merito del Colonnello Gabrielle, poscia che l'anno 1523. essendo asceso al Pontificato il predetto Cardinale de' Medici, che fu chiamato Clemente VII. come Principe grato, e ricordeuole de' beneficij riceuuti, arricchì, e rimunerò di molte grazie, e gran fauori il nostro Gabrielle, e fratelli, e particolarmente Gio: Pietro, quale onorò col titolo di Prelato, e chiamatolo alla Corte, lo fece Protonotario Apostolico, e suo Maestro di Camera, nella qual Carica si portò con tanta prudenza, che fu fauoritissimo di esso Pontefice, e fu rimunerato prodigamente con molti Benefizj, e Pensioni Ecclesiastiche, e tra gli altri della Pieue di S. Lupidio, del Benefizio di S. Maria di Troueggiano, del Priorato de' SS. Quattro Incoronati, d'vn Canonicato nella Cattedrale di Osimo, d'vn'altro Canonicato nella Collegiata di Cingoli, del Benefizio di S. Saluatore, de' SS. Paolo, e Giuliano, di S. Pietro del Prato, e di S. Vitale, come costa ciò tutto dalle Bolle, che si conseruono appresso gli eredi di Federigo d'Anibale Simonetti.

Fatto così ricco il nostro Monsignore Gio: Pietro, eresse in Cingoli nella Chiesa di S. Maria della Pieue vna Collegiata di dieci Canonici con due dignità, cioè Proposto, & Arciprete; alla quale Collegiata per sostentamento de' Canonici, ottenne dal Papa di poterli vnire molti Benefizj Ecclesiastici da esso goduti. & aiutò con l'opera, e con le facoltà proprie a ridurre a perfezione si santa intrapresa, come il tutto apparisce nella Bolla di detta Erezione di detta Collegiata. *Dat. Romæ Idib. Iunij* 1530. *Pontificatus anno VII.* esistente nell'Archiuio di detto Capitolo. Questo medesimo Gio: Pietro edificò ancora vna bella Chiesa nella Piazza di Cingoli sotto l'Inuocazione di S. Saluatore, nella quale eresse vn Iuspatronato per la famiglia de' Simonetti, e la dotò condecentemente; Qual Chiesa poi del 1621. è stata demolita per fabricare, come si è fatto, nel medesimo luogo vn sontuoso Tempio sotto l'Inuocazione di S. Maria di Piazza, e in esso Tempio è stato transportato detto Iuspatronato in vna Cappella maggiore nella parte dell'Euangelo nella maniera, che si vede al presente con la seguente memoria in vna Lapide.

*Æde Santissimi Saluatoris ad Deiparæ Templum construendum a Simonettis Patronis Vniuersitati Patriæ concessa, Sacellum hoc in eius Ædis locum substitui, & antiquum Iuspatronatum transferri Abbas Anibal Simonettus Rector Io: Petri fundatoris ex fratre Trinepos cauit, Curauitq; Anno Domini 1626.*

Fra Gabrielle figliuolo di Rafaelle fu persona di gran valore, e dedito all'Armi, e fu onorato dell'abito della Religione di Malta, spese poco tempo in dar saggio del suo coraggio; poiche auendo fatte le Carauane solite farsi da' Caualieri, fu destinato al comando d'vna Galera Pontificia, nella quale nauigando, ammalatosi fu portato nella Città di Corneto, oue godeua molti beni, & iui finì gloriosamente la sua vita.

Lucio figliuolo di Paolo Simonetti, che accasatosi con Vittoria Cima figliuola di Magio de' Signori di Cingoli si auanzò col suo merito alla Carica di Castellano

d'ancona conferitali da Papa Leone XI. con grand'autorità, prerogatiue, e priuilegij, come apparisce da' Breui Pontificij.

Bonfiglio fu giouane molto dedito alle virtù, onde fu da Monsig. Gio: Pietro suo Zio amato molto, e però le renunziò il Canonicato d'Osimo, la Pieue di S. Lupidio, il Priorato de' SS. Quattro Coronati, & altri, quali però poco tempo godette; poiche l'anno 1544. mentre ancora se ne staua attendendo alli Studij in Bologna, se ne morì in età giouinile, come apparisce per vn Deposito nella Chiesa di San Domenico di Bologna a' piedi di detta Chiesa vicino alla Pila dell'Acqua santa, che dice.

*Bonfilio Simonetto Cingulano S. Elpidij Plebano, Auximi Canonico, Priori SS. Quatuor Coronatorum. Dum a Studij summa omnium spe incumbit immatura morte prerepto Benedictus Longus Nepos Matris P. P. Obijt Kal. Iulij* 1544.

Viue presentemente di questa Famiglia Anibale, che compiti gli Studij, e trasferitosi in Roma, ottenne da Papa Vrbano VIII. vn Abbazia, da Papa Aldssandro VII. vna Agenzia d'vna Prouincia, & oggi continua alla Corte in posto d'Auuocato, & Audit. Gener. del Sig. Card. Bonaccorsi. Viuono ancora due suoi Fratelli, cioè Francesco, che fatti li studj Legali, si è accasato in Cingoli. E Giacomo similmente dopo Addottorato, è stato prouuisto dall'Eminentissimo Cardinale Bichi d'vn Canonicato della Cattedrale d'Osimo.

Godono questi Signori Simonetti il Grado di Gonfaloniero in Macerata, Osimo, & in Cingoli, che è il più degno grado, che si possa godere in quella Prouincia. Et vltimamente l'anno 1671. sono stati onorati dall'Altezza Serenissima del Duca di Parma del titolo di Conti, per se, eredi, e successori, come nel fine di questa si pone. E di più il suddetto Abate gode Priuilegij della Cittadinanza di Roma, di Rieti, di Osimo, e di Piperno, e ciò per i suoi gran meriti, & ottime qualità, come ciò si caua dalli suoi originali. Et essendo stato Conclauista nell'vltimo Conclaue, nel quale è stato assunto al Pontificato Papa Clemente X., gode i Priuilegj di Conte Palatino, Protonotario Apostolico, & altri espressi nel moto proprio del Papa stampato.

*RANVTIVS FARNESIVS PARMÆ, PLACENTIÆ, AC CASTRI DVX SEXTVS.*
*Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Confalonerius perpetuus, &c.*

*Nil iuri, ac rationi consonum magis magisque Principi conueniens quam quos virtutum meritis elucescere, Auorumque nominis splendore clarescere dignoscit, eos etiam æquo munere, ac nobilitatis caractere insignitos facere; Idque cum proprium semper fuerit Maiorum Nostrorum, & ad nos interrupta numquam successione deuenerit, particulari argumento nunc patere voluimus; Nam intuentibus Nobis Anibalis, Francisci, & Iacobi fratrum de Simonettis à Cingulo amoris erga nos obsequia, & eorum vetustam generis Nobilitatem, vt pote Predecessorum suorum; qui doctrina, & Sanctitate omni tempore floruere, vt monumenta testantur, ipsi quoque per egregiè imitentur, eos Comitis titulo iure merito decorare decreuimus. Quo circa motu proprio ex certa scientia, & de plenitudine Potestatis, & auctoritate Nostra Ducali eosdem Comitali Dignitate insignimus, prout tenore presentium eos non solum, sed & successores Masculos suos legittimos, & naturales in infinitum insignitos esse eadem Comitali dignitate decernimus, & declaramus ità, & taliter, vt*

*om-*

*omnes gaudeant, & vtantur omnibus iuribus, Priuilegijs, dignitatibus, & honoribus, quibus gaudent, & vtuntur alij Comites a Nobis creati tam in publicis, quam in priuatis actibus, & negotijs, & pro veris, legiptimis, & honorabilibus Comitibus habeantur, tractentur, ac reputentur. Quibuſcumque in contrarium facientibus minime obſtantibus. In quorum omnium, & ſingulorum fidem, robur, & teſtimonium, preſentes lictteras Patentes, ſiue preſens Publicum Priuilegium fieri iuſſimus manu noſtra, & infraſcripti noſtri Secretarij ſubcriptas, & ſigilli noſtri impreſſione communiri fecimus.*

*Datum Parmæ die ſexta Ianuarij 1671.*

*Loco ✱ Sigilli Ducalis.*

*Ranutius Farneſius.*

*Ioannes Rubeus Secr.*

# FAMIGLIA DE' SIMONETTI DI TERNI.

SECONDO l'atteſtazione di Ludouico Iacobilli, & altre proue, che ſi ſono di ſopra addotte nella famiglia de' Simonetti di Cingoli, quì auanti poſti, dobbiamo diſtendere la preſente famiglia di Terni breuemente, di cui non ſi troua altro principio negli antichi tempi, che vn Simonetto Padre di Mancino di Paolo, di Niccolò, e di Pietro, quali ſi leggono in vn libro delle Riformagioni, e del Cataſto poſto nella Cancelleria Priorale della Città di Terni del 1387. ſegnato lettera T. Paolo ſuddetto generò Nardo Padre di Franceſco; nel qual libro ſi vede Paolo Simonetti in Cataſto regionis Fabrorum, & Franciſcus Nardi Poli Simonetti, di cui non vedendoſi generazione viuente, ſi tralaſcia da noi.

Mancino ſuddetto generò Cola Padre di Franceſco, come ſi legge nel ſopraddetto libro ſegnato T. nel 1389. Franciſcus Colæ Mancini Simonetti.

Pietro ſopraddetto generò Niccola Padre di Franceſco, come ſi legge nel detto

ro libro 1387. Franciſcus Nicolæ Petri Simonetti, dal qual Franceſco naſce tutta la linea viuente. Furono figliuoli di Pietro, oltre il d. Niccola, Angelo, e Paolo Padre di Matteo, de' quali non eſſendoui ſucceſſione ſi tralaſcia; vedendo no il ſudd. Franceſco fiorire nel 1390. ſi può aſſerirecon la regola ordinaria, eſſere ſtato il primo Simonetto nel 1290. e poter eſſere il medeſimo quel Simonetto, che fioriua nel 1300. della famiglia Simonetta di Cingoli, il qual Simonetto ebbe molti figlioli, tra' quali poteua eſſere Pietro Auo del noſtro Franceſco progenitore della Famiglia de' Simonetti di Terni,

Franceſco dunque generò Donato Abate, e Archangelo, quale ſi legge ne' libri priorali di detta Città *Arcangelus Franciſci Simonetti inter Dominos Priores anno* 1423. *die* 2. *Decembris fol.* 189. *Matteus de Pileo Cancellarius*, queſto Arcangelo fu padre di Mariotto, di Geronimo, di Simonetto, di Conte, e di Niccolò Angelo, quali tutti ſi leggono in vn'inſtrumento rogato dal Magiſtro Michele di Pier Santi Notaro del 1473. fatto *inter Simonettum Niccolangelum, Conte, Mariottum, & Hieronimum, fratres carnales, filios Archangeli Simonetti de Interamna fol.* 161. *nel Protocollo del ſuddetto Notaro, e nelli libri Priorali delle ſuddette Reformagioni ſi legge Nicolangelus Archangeli Simonetti inter Dominos Priores anno* 1458. *die* 25. *Iunij fol.* 233. *Criſtoforus de Nurſia Cancellarius*, e del 1482. nella Cancelleria priorale ſi legge *Nobilis vir Nicolangelus Simonetti inter quatuor Ciues deputatus num.* 1. *fol.* 87.

Nicolangelo generò Baſtiano, Aurelio, e Tullio, queſti ſi leggono in vno inſtromento publico rogato per Ser Vittorio Spada del 1507. nell'Archiuio Apoſtolico fol. 69. del ſuo Protocollo, *Emptio Eximij Doctoris D. Tullij Simonetti pro ſé, & pro Aurelio eius fratre carnali.* E ne' libri delle Reformagioni nella Cancelleria Priorale ſi legge *D. Tullius Simonettus inter DD. Priores anno* 1497. *fol.* 228.

Del ſopradetto Tullio nacquero Simonetto, Marc'Antonio, Troiano, & Ettorre, de' quali ſi vede vn'Inſtromento di diuiſioni de' beni rogato da Ser Valentino Roſmarino dell'anno 1536. doue tutti i ſopraddetti ſono nominati: Simonetto generò Accurzio padre di Lazzaro, de' quali ſi dirà appreſſo.

Ettore generò Tullio, Galfio, Tommaſo, Trinio, e Paolo padre di Valentino, di Tullio, di Franceſco, di Galfio, d'Onofrio, d'Anaſtaſio, e di Niccolò, che fin'hora ha generato Paolo, come tutti ſi leggono al libro del Batteſimo ne' libri della Cancelleria Priorale della Città di Terni; Si vede pure il Teſtamento di Ettore del dì 13. Luglio del 1575. rogato da Ser Iacinto Campio, come al ſuo Protoc. fol. 179. nel quale ſoſtituiſce Eredi *D. Paulum, Trinium, Galfium, & Tullium ſuos filios maſculos*; in fine tutti ſi veggono ne' Libri della ſuddetta Cancelleria Priorale di Terni auere tutti i ſopraddetti goduti i primi gradi, che ſogliono godere i principali, e nobili della Città di Terni, doue hanno ſempre viſſuto con ſplendore, e trattatiſi ſempre alla grande, e ſempre impiegati, come ſi dirà appreſſo dopo che da noi ſi ſarà dimoſtrato l'Albero, che è come vn Ramo della famiglia Simonetta da noi deſcritta diuiſamente, come auranno veduto di ſopra.

Paolo

Paolo

Cap. Francesco — Cap. Tullio — Niccolò Signore di Castel Polino 1640. — M. Galfio — Onofrio Cap. — Valentino

Lazzaro Cap. — M. Paolo 1600. — Tullio — Tomaso — Trinio — Galfio

Accorso Cap.

Cap. Simonetto — Marc'Ant. Aud. Gen. — Cap. Ettorre 1560. — Troiano Sergente Maggiore

Bastiano — Tullio Luogotenente Gener. 1530. — Aurelio

Donato Abate — Nicol'Angelo 1490.

M. Mariotto — Conte — Arcangelo 1450. — Girolamo

Francesco 1410. — Matteo

Francesco — Francesco

Angelo — Niccola 1370. — Paolo Cap.

Cola — Nardo

Mancino — Petruccio — Pietro 1330. — Niccolò — Paolo

SIMONETTO
Fiorì nel 1290.

Il suddetto Albero è stato anche approuato dalli Signori Commendatori di Montecastro da Todi, e Compagnoni di Macerata della Religione Gierosolimitana oggi di Malta, che fecero processo sopra questa famiglia, con l'altre tre Famiglie, cioè de' Cittadini da Terni, Venturelli, e Conti Cerichelli d'Amelia, tutte sopra 300. anni d'agnazione, e tutte quattro riconosciute degne di conseguire l'abito di Malta; onde passeremo a gli huomini Illustri di questa Famiglia, che essendo poco numerosa, non può dare se non quei pochi, che vniti all'altre famiglie Simonette, potrà garreggiare con qualsiuoglia altra Famiglia Nobile. Tutta volta per la nobiltà grande di questa Casa si legge nel sopraddeto Processo queste precise, e formate parole. *Apparent etiam alia multa, & notabilia monumenta in hac Ciuitate, huius Nobilis Familiæ, & Agnationis dictæ de Simonettis de Interamna, tam respectu Antiquitatis, quam alijs multis de causis, & præcipuè in Domo eorum, quam ad præsens habitant, consistens in edificijs antiquissimis cũ Turri alta, & antiqua insignia videlicet Domus, & Familiæ de Simonettis lapide inciso super Portam magnam eiusdẽ Domus existentibus alijs denotantibus antiquitatem, & nobilitatem eiusdem Domus, & Familiæ.*

Questa famiglia professò la parte Ghibellina, come si caua dalli libri della Cancelleria Priorale di Terni nella persona di Paolo Simonetti, che giurò l'anno 1387. insieme con Matteo suo figliuolo alli 27. di Giugno fol. 16. Questo Paolo fu grand'huomo, e di più considerati Capitani della Città di Terni, del cui valore, & esperienza se ne seruì il Cardinale Stefano Vrsino de Manupello Legato all'hora di tutta la Prouincia dell'Vmbria per il Pontefice Vrbano VI. che lo creò Capitano, dandoli in Custodia le Porte della Città di Terni, come si legge nella sua Patente data in Arce Narniensi die 29. Iulij 1387.

Angelo suo fratello fu pur'esso armigero, e come esperimentato Soldato fu fatto Castellano della Rocca di S. Zenone l'anno 1390. il giorno 26. di Febbraio, come si legge nel libro del detto anno nella Cancelleria Priorale.

Arcangelo di Francesco Simonetti fu sempre huomo stimato, e sempre impiegato nelli negozj della sua Città di Terni, e fu vno degli Ambasciatori eletti per andare al Cardinale Legato l'an. 1443. come si legge ne' libri della Cancelleria Priorale del suddetto anno fol 153. E Conte suo figliuolo fu vno delli Deputati dalla sua Città a riceuere con tutti gli onori l'Eminentissimo Cardinale Colonna l'anno 1488. come alli suddetti libri fol. 216. come pure Mariotto fratello del suddetto Conte, che fu tra i Deputati per riceuere, e fare onore alli Signori Colonnesi, che veniuono nella Città di Terni l'anno 1499. come al libro di detto anno nella Cancelleria Priorale fol. 42. Gio: Donato fratello del suddetto Arcangelo Simonetto fu Rettore, & Abate di S. Maria de Carusino Diocesi di Taranto, come si legge nelle Lettere Patenti spedite da Papa Pio V. a fauore di Filesio Cittadini, Date in Roma l'anno 1560.

Tullio fu Dottore esimio nell'vna, e l'altra Legge, e fu Auuocato di valore, e però fu amato, e molto stimato da' Signori Gentile, e Gio: Paolo Baglioni, che lo dichiararono suo Luogotenente Generale nelli loro Stati, al quale per i suoi alti meriti li donarono alcune possessioni nel Territorio di Spello, come si legge dal Chirografo scritto, e sottoscritto dalli sopraddetti Signori, e munito con il loro Sigillo l'anno 1504. alli 10. Nouembre; i di cui figliuoli, cioè Ettorre, Simonetto, Marc'Antonio, e Troiano furono insigni in armi, & in lettere; in queste riuscì gran

Dottore

Dottore Marc'Antonio, e per ciò fu tenuto in gran stima appresso li Signori Colonnesi, creandolo suo Auditore Generale Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Gran Contestabile del Regno di Sicilia l'anno 1557. e ne' Libri sopracitati di Terni del 1543. si legge, *Iuris Cæsarei Interpres Clarissimus Dominus Marcus Antonius de Simonettis fol.* 406. fu ancora valoroso nell'armi, di cui ne fanno gloriosa cõmemorazione il Padre Famiano Strada Giesuita, & il Cardinale Bentiuogli nella loro Istoria delle Guerre di Fiandra, dicendo esser questo gloriosamente morto fra le persone di maggior qualità nel secondo assalto della famosa Piazza di Mastrich, assediata dal Duca di Parma l'anno 1579. con 15. mila Fanti, e 4000. Caualli effettiui per serrare a' nemici Olandesi il soccorso della Germania, essendo stata questa più volte Piazza d'arme de' Nemici, & allora sprouuista di Soldatesca, non essendoui dentro, che 1500. Fanti di Fortuna, e pur fu così lunga, e sanguinosa l'espugnazione di quella, che è stata oggi fatta dalla Maestà Cristianissima, che in persona comandaua all'oppugnazione di Mastrich suddetto, guernito di sopra 3000. Soldati di Fortuna, più fortificata, che allora, difesa da potentissimi Stati collegati con vn'Imperatore, e Re di Spagna, tenuta per impossibile da tutto il Mondo, e che doueua essere lei il solo istromento per consumare tutte l'Armate, che auerebbe fatte il Monarca Francese, che con tanta gloria l'ha combattuta, & espugnata nello spazio di soli 13. giorni, e voltate dipoi l'Arme contro quelle potenze, che promesso gli aueuono vn presto soccorso.

Troiano fratello di Marcantonio fu ancor esso a militare nelle sopraddette guerre di Fiandra, doue col suo valore arriuò ad essere Sergente Maggiore di Cammillo Colonna nel 1549.

Ettorre de' suddetti fratello fu ancor esso Armigero, e molto seruì il suo Publico in diuerse Cariche; e l'anno 1560. fu deputato per riceuere il Duca d'Vrbino, come si legge ne' libri della Cencelleria di Terni fol. 143. & vno delli deputati, che fece la Città di Terni per honorare l'Illustrissima Donna Giouanna Colonna in detto anno, come al fol. 131. e dell'anno 1556. si legge vno Instromento publico rogato per Ser Rainaldo de' Rossi di Perugia sotto il giorno 17. d'Agosto, nel quale sono nominati tutti quelli, che giurarono fedeltà alla S. Sede Apostolica, e di seruire il Pontefice Paolo quarto, e la S. Sede Apostolica, e per essa il Luogotenente Generale di tutta l'Vmbria D. Paolo Orsini, e fra li titolati sono nominati *Nobiles ac strenui Capitanei. Capitaneus Simonettus, Capitaneus Hector, Capitaneus Accursius de Simonettis de Ciuitate Interamnæ*, e dell'anno seguente si vede vn'altro Instromento publico, nel quale l'Illustrissimo D. Paolo Orsini Luogotenente Generale liberò dalle promesse, & obligazioni fatte, come sopra *infrascriptos nobiles extrenuos Capitaneos Simonettum Hetorrem, & Accursium de Simonettis de Ciuitate Interamnæ* rogato dal medesimo Notaro.

Si che in questi Instromenti non solo vediamo Capitano Ettorre, ma ancora il suo fratello Simonetto, & Accorso loro nepote. Il quale Accorso seruì diuersi Principi, e militò lo spazio di anni 52. e si ritrouò nella guerra di Siena all'hora quando Piero Strozzi difendeua quello Stato, come pure seruì Papa Paolo IV. & anche fu al seruizio della Religione Gierosolimitana per la difesa dell'Isola di Malta; e nel Regno di Napoli, doue il Re di Spagna, come Capitano trattenuto li concesse scudi venti il mese sua vita durante; come il tutto si caua dalle Lettere patenti concessli dal Re di Spagna delli 12. di Febbraio 1605. doue sono espressi tutti li

sopraddetti seruizj sempre con carica di Capitano; anzi non solo rimunerò esso, ma ancora Lazzaro suo figliuolo pure Capitano di scudi 12. il mese, come si legge in altre patenti del Capitano Lazzaro in data dell'anno 1605. concesseli dal Re di Spagna, doue vengono espressi tutti li seruizj prestati dalla Casa Simonetta nelle guerre.

E da vn'altra lettera del Re Cattolico diretta al Vice Re di Napoli, come furono pure l'altre suddette, si vede, che dopo la narratiua delli meriti del suddetto Capitano Accorso li fa S. M. mercede, come d'aiuto di costa, di scudi 150. per vna sol volta; e nel fine della detta lettera scriue queste precise parole. Et in complimento d'esso lo terrete per molto raccomandato, che così procede di mia volontà. Data in Valedulid 1608.

Si legge nelle lettere Patenti sottoscritte dal Conte Lemos Vice Re di Napoli del 27. di Giugno del 1600. date in Napoli, nelle quali comanda al Capitano Accorso, che abbia cura della Compagnia di Gente d'Arme, e che la comandi in occasione della morte del Luogotenente di detta Compagnia, comandando alla detta Gente di non riconoscere altro Comandante, che esso.

Paolo figliuolo del Capitano Ettorre fu Dottore insigne, & huomo di gran prudenza, e molto sostenuto, e però fu fatto Gouernatore della Terra di Corinaldo l'anno 1576. come dalle sue Lettere Patenti date in Roma li 18. Febbraio. E l'anno 1585. si vede eletto Ambasciatore al Papa, come da' Libri della Cancelleria Priorale costa chiarissima l'elezione fatta alli 28. Aprile fol. 5.; e del 1601. fu eletto dalla sua Città in primo luogo delli quattro Gentiluomini per complire con il Sig. Card. Aldobrandino a nome della sua Comunità, come alli suddetti Libri fol. 320.

Galfio fratello del suddetto Paolo fu ancor'esso Dottore celeberrimo, e molto amato dal Cardinale Marc'Antonio Colonna, quale essendo Legato nella Prouincia della Marca lo fece Gouernatore della Città di Recanati, come dalle sue Lettere Patenti in data de' 29. Gennaio del 1583. Date in Macerata; fu ancora Gouernatore di Beneuento, nella qual Carica morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino di detta Città con l'infrascritto Epitaffio.

*DEO OPTIMO MAXIMO.*

*Hic requiescit Corpus Galfij Simonetti I. V. D. Nob. Interamnen. qui breui temporis interuallo functus fuit Vicariatu temporali huius Ciuitatis, quæ immatura mors illum orbauit anno* 1592.

Vn altro Galfio Simonetti nepote del sopraddetto, e figliuolo del Dottor Paolo volse ancor esso immitare l'azzioni del Zio, dandosi anche esso alla medesima Professione dell'vna, e l'altra legge, nella quale seppe così bene riuscire, che fu in quella stima, che era tenuto il Zio, e però fu fatto Consultore del Sant'Officio, che l'esercitò per tre anni continui, fece molti gouerni nello stato della Chiesa, e in tempo di Papa Vrbano VIII. fu Vice Auditore Generale nello stato di Castro con due Gouerni d'Ischia, e le Grotte, e poi fu dichiarato in tempo delle Guerre del Signore Cardinale Legato del Patrimonio Auditore d'vn Terzo.

Onofrio pure figliuolo del Dottore Paolo, fu nelle suddette Guerre de' Barberini Capitano di 200. Fanti, e si trouò in specie all'accquisto del Forte di Valle oscura tenuto, & eretto da' Veneti.

Fran-

Francesco fratello delli suddetti, fin dalli suoi primi anni cominciò ad esercitare la milizia, e si trouò all'impresa di Valtellina con l'Esercito del Papa, e rimessa in libertà passò poi in Auignone, e ritornato di là seruì nelle due Fortezze di S. Angelo, e di Ferrara, e nelle sudette Guerre de' Barberini li seruì con vna Compagnia di 200. Fanti, e nella Guerra di Papa Innocenzo Decimo, con viglietto speciale fu mandato alla Custodia della Fortezza Vrbana, con prouisione di 40. Scudi il mese, e altri seruizj, che portò alla Santa Sede in occasione di Guerre.

Valentino pure imitando i suddetti fratelli volle ancor esso portare l'arme nella sua giouentù, e si trouò anche esso alla suddetta impresa della Valtellina, e alla liberazione di essa, come pure nella Guerra de' Barberini; come anche Anastasio suo fratello, che non solo alleuato nella Corte dell'Eccellentissimo Signore Contestabile D. Filippo Colonna; ma anche coll'Eccellentissimo Don Prospero Colonna Gran Priore d'Ibernia, andò per le Guerre di Catalogna, e si trouò all'Assedio di Tarragona, difesa dal Signore Principe di Botera D. Federigo Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, fin che fu liberata da' Francesi, & anche si trouò per due vuolte a portare il soccorso a Perpignano, & in altre fazzioni, nelle quali militò sempre venturiere senza soldo, come si legge in tutti i suoi Benseruiti; ma sopra tutti li fratelli si auanzò Tullio, il quale ebbe più comandi nella suddetta guerra de' Barberini, e dopo vna Compagnia di 200. Fanti, con la quale seruì, fin che durò detta guerra, & in quella di Papa Innocenzo decimo seruì nell'Assedio, e presa di Castro con 200. Fanti nel Reggimento del Mastro di Campo Cantagallina, che non auendo Sergente maggiore appoggiò detto offizio al suddetto Capitano Tullio, che esercitò in tutta quella Guerra.

Viue Niccolò fratello de' sopradetti, che è Signore d'vna parte del Castello Polino, che accasatosi con la Signora Cecilia Maddalena Delfini Aironj generò Paolo, che fu Batezzato l'anno *1663.* a dì *16.* Giugno dal Signore Cardinale Girolamo Colonna, e dalla Signora Duchessa Donna Maria Mancini Colonna Nepote di quel Gran Cardinale Mazzarino primo Ministro dell'Inuitto Re Luigi XIV. di Francia, e Nauarra.

Tutte queste notizie si leggono anche in vn Processo de' Caualieri di Malta, come di sopra si è detto.

Questa famiglia nobilissima si troua auere imparentato con nobili famiglie, come in detto Processo; & alza per Arme vno scudo rosso diuiso da vna Fascia bianca, come la portarono gli antichi Siminetti di Lucca, e di Fiorenza, nella quale aggiunse questa famiglia vn mezzo Lione d'Oro dritto, che tiene vna Colonna, e sotto vna stella d'Oro in Campo celeste, come nel principio di questa si vede.

Restandoci hora da scriuere delli Simonetti di Milano, come auemo di già promesso nel nostro secondo Volume, come che quelli indubitatamente prouenghino dalli Siminetti di Fiorenza, e da quel M. Gio: di Simonetto di Rodolfesco di Simonetto di Rainerio di Bernardo d'Vgone di Rainerio di Ragimberto di Gio: Progenitore de' Siminetti, tanto caro al Re Roberto, di cui ne abbiamo parlato nel nostro secondo Volume nella famiglia Siminetta al foglio 355. che il Ghirardacci nelle sue Istorie di Bologna tanto lo commenda. Volendo dico noi profondarci con le Scritture di Lucca per rinuenire le radici di questa Famiglia, le abbiamo trouate tanto Sotterranee, che hanno in fine prodotte tante Propagini, che ogn'vna di questa con aumentarsi in grandezza ha prodotto Famiglie tanto grandi, & in quantità a

tal segno, che siamo entrati in vna vastità, che altro tempo ci vuole per ben distinguerle, e distinte, dimostrarle con la debolezza della nostra penna; e solo possiamo quiui accennare, che il nostro Giouanni, da noi posto per Progenitore de' Siminetti di Fiorenza, riconosce per Padre vn Teuprando, di Lamprando, di Teuprando, di Fermuso, di Pereteo detto Ghiso, d'Orso, di Talerperiano del Sangue, e Stirpe di Pertarito Re de' Longobardi, che potea fiorire nel 660. Dalla cui generazione, e progenie sono scaturite molte Famiglie, parte estinte, e parte pullulanti, e di queste aspettandone noi Scritture autentiche, per formarne in questo altro Volume gli Alberi perfetti, non auendo per hora noi altro, che lo Stipite dal 660. fino al 1000. e con l'aiuto di ciascheduna cominceremo la Stampa al mese di Maggio venturo prossimo. Le Famiglie, che sortiscono da questo ben numeroso Pedale sono le seguenti, per quanto fin'ad hora abbiamo penetrato, e ben consciuto con la debolezza del nostro intelletto; e prima

La Famiglia de' Gherardenghi, che ebbe la Signoria di molti Castelli nella Graffagnana, riconosce per Progenitore Ghiso di Teuprando di Fermuso di Pereteo d'Orso di Talerperiano da noi sopraccennato Progenitore di tante pregiatissime Consorterie, come nel Quarto Volume tutto il Pedale si dimostrerà.

La Famiglia de' Nobili di S. Michele di Lucca deriua da Guido di Rodilando di Cunemundo d'vn'altro Cunemundo di Gio: d'Atripaldo di Ghiso di Teuprando di Fermuso, &c.

La Famiglia degli Opezinghi, della quale ne abbiamo dimostrata la Genealogia nel nostro primo Volume al fol. 283. & assegnato per Progenitore Opizo, riconosce questo per Padre Cunemundo, detto anche Beraldo di Cunemondo d'vn'altro Cunemundo, di Giouanni, d'Atripaldo di Pereteo detto Ghiso, come sopra; e di questo primo Opizo fu fratello quel Fiesco, che generò Vgone Progenitore de' Fieschi, e degli Obizi, i quali Fieschi sotto poi il titolo de' Conti di Lauagna possederono per molto tempo la giurisdizione del Castello di Sala di Graffagnana insieme con li Gherardenghi, e Consorti, come sopra, della cui Famiglia Opizinga fiorisce presentemente il Sig. D. Pietro Opizinghi Palermitano Mastro di Campo Generale della Republica di Genoua, e che ha stampato vn Ristretto dell'Arte Militare, intitolato Pensieri Militari, e dedicato alla Maestà Cattolica in lingua Spagnuola, molto stimato da' Professori, col quale ha serrato la bocca a suoi maleuoli, che lo portarono alla disgrazia del suo Re.

La Famiglia de' Rolandinghi prouiene da vno Asperto figliuolo di Orso del detto Talerperiano, la quale ebbe giurisdizione in molti Castelli della Garfagnana, della cui famiglia fu quel S. Currado Vescouo di Lucca, che fiorì nel nono secolo, e si conseruono le sue Ceneri nella Chiesa di S. Fridiano di Lucca.

La Famiglia de' Soffredinghi, che fu Signora di molti Castelli nella Garfagnana, ebbe origine dal suddetto Atripaldo di Ghiso di Teuprando del suddetto Fermuso, e di questa famiglia fu quel Gherardo così insigne, che fioriua nel 984. che fu poi promosso al Vescouato di Lucca, e donò al suddetto Vescouato la metà del Castello di Sestinghe nel Contado di Volterra, nella quale donazione esplica, che la dona per l'anima d'Inghifredo suo Padre, e di Burca sua Madre, e di Vgo Marchese della Toscana.

La famiglia de' Porcari 2. [perche i primi sono gl'istessi, che i Signori di S. Miniato, e di Buggiano, de' quali se n'è da noi discorso nel nostro secondo Volu

me

me fol. 480.] deriua da Berardo di Cunemundo d'altro Cunemundo di Gio: d'Atripaldo di Petreo detto Ghiso, come sopra; fu padrona delli Castelli di Porcari, di S. Genaro, e di Gragnano; e di questa famiglia fu quel Paganello Vescouo di Lucca, il quale rinnouò vn'antico feudo concesso da' suoi Antecessori Vescoui di Lucca a Rolandinghi, da' quali sono discesi molte famiglie Consorti, che si nominano in questo discorso.

La famiglia de' Signori di Vzzano, di Viuinaria, e di Vaccole trae l'origine da Ghiso di Teuprando di Fermaso, &c.

La famiglia de' Signori di Maona, di Buggiano, e di Monte Catino prouiene da Asperto d'Orso del nostro Talerperiano Progenitore di tutto questo stipite, la quale fu anche Padrona de' Castelli di S. Maria, di S. Pietro, di S. Laro, di S. Donato, di Petritulo, di S. Quirico, di Lari, di S. Lorenzo, di Rapida, e di Fontana Solcari con molti altri beni posti ne' Contadi di Lucca, di Pisa, di Fiorenza, di Populonia, d'Arezzo, e d'altre Città; & aueuono le loro Case in Lucca vicine alla fabbrica della Moneta; e vicino alla Corte del Re, appresso il qual luogo (come si legge in detta scrittura) vi è la Chiesa di S. Maria in Palazzo, la quale era la Chiesa de' Re Longobardi, & era di giurisdizione, e proprietà dell'istessa famiglia, della cui fu quel Teudegrimo Vescouo di Lucca huomo molto celebre nel 971 incirca.

La Famiglia de' Signori di S. Miniato della Coruara, e di Vallecchia ebbe l'origine come quella de' Signori di Buggiano; cioè da Vualprando di Prandulo del medesimo Asperto Progenitore de' Signori di Maona, di Buggiano, e di Monte Catino, come sopra; e questa Famiglia de' Signori di S. Miniato possedè oltre i suddetti Castelli ancora i Castelli di Montealprando, di Fondagno, di Leporaia, di Monsione, di Marcelliano, di Palaia, & altri; molti beni stabili nelli Contadi di Lucca, di Luni, di Pisa, di Fiorenza, di Pistoia, di Volterra, di Populonia, e di Roselle. E questi Signori donarono la Chiesa di S. Maria in Palazzo, che fu la Chiesa de' Regi Longobardi in Lucca alla Chiesa di S. Giorgio della Città di Lucca, Chiesa di loro Patrimonio per farui vn Monastero per i Monaci di S. Benedetto di Monte Casino (che così dice la scrittura di Donazione) al quale Monastero doppo che fu edificato, fecero i suddetti Signori vn'ampla donazione, nella quale sono nominati vna gran quantità di Castelli, & in questo Monastero de' Monaci di Monte Casino della mia Religione fu il primo proposito vn Giouanni di Puglia huomo Illustre si per sua bontà di vita, e miracoli. Onde da tutte queste scritture (che sono poste nel Archiuio Vescouale della Città di Lucca ripieno di Scritture, che è vn Tesoro, & il più raro dell'antichità, che si troui in Europa, doue noi siamo stati per epilogarne vna buona parte) si deduce euidentemente trarre tutte le suddette famiglie la loro origine dal chiarissimo sangue de' Re Longobardi.

Vn'altra famiglia, che portò pure il titolo, e Signoria di S. Miniato si troua Signora di Monte Magno in Versilia, la quale poi si diuise in tre famiglie, che furono i Fiammi, i Monte Magni, & Vberti, e tutte queste ebbero origine da vno Orsiperto, che fu figliuolo di Gunsperto, di Asperto, d'Orso, di Talerperiano suddetto Progenitore di tutta questa Consorteria; & ebbero ancora queste il Dominio de' Castelli di Montelabro, di Pedona, di Bientina, di S. Pietro, di Poggio, e di Mammole; da questa Consorteria nasce ancora la famiglia Niccolina di Fiorenza da noi posta nel primo Volume, che è l'vltima di esso; ma non essendo noi chiariti dell'at-

tac-

racco reale, la porteremo con tutte queste al quarto Volume, con rimostrare pur di questa il suo Progenitore, e vedremo di chi fosse figliuolo quel Gherardo da noi posto nel principio dell'Albero, che fiorì l'anno 960.

La Famiglia de' Signori di Ripafratta, di Ottauo, e di Milliano prende origine da Pereteo detto Ghiso, d'Orso, di Talerperiano Progenitore di tutta questa Consorteria; e fu anche padrona della Chiesa di S. Regulo di Populonia; & il detto sito, doue fu fabbricata detta Chiesa, era propriamente sotto la giurisdizione di questa Famiglia, insieme con altri luoghi circonuicini, come si legge in detta Scrittura.

Prouengono ancora da questa Consorteria le Famiglie de' Farnesi, de' Poggi, e degli Orsucci di Lucca.

Quella de' Farnesi ebbe l'origine da vn Vitale padre di Buoso, e di Ranuccio detti Farnetani, traendo questi l'origine da quel Pereteo d'Orso di Talerperiano suddetto, come pure gli Orsucci, & i Poggi; e perche di questi vltimi ne abbiamo fatto la Genealogia posta al fol. 480. del secondo Volume, ci conuiene aggiungere al suddetto Albero con le Scritture autentiche, la riporteremo al Quarto Volume, mentre in esso porremo la famiglia Orsuccia sua Consorte, non auendo noi più luogo in questo Terzo Volume per essere arriuato alla sua grandezza, che gli altri; & aueremo più campo di citare le Scritture con i suoi Notari puntualmente, che le rogarono.

Tra tanto daremo tempo alle famiglie, de' Diuersi, de' Gigli, de' Nobili, & a molte altre nobilissime famiglie Lucchesi di somministrarci scritture più moderne, per potere cominciare il loro disteso delle Genealogie, & auerlo presto per dar principio alla stampa, che sarà il Mese di Maggio prossimo venturo, onde sarà a maggior Gloria della Città nobile, & antica di Lucca ripiena di famiglie così conspicue, che renderanno maggiormente gloriosa, e famosa quella Republica, che con tanta sagacità, e prudenza si gouerna, come noi in due mesi abbiamo osseruato con nostra grande ammirazione, pronosticando l'impossibilità, che questa Republica non sia per crollare fino alla fine del Mondo tutto.

FINE DEL TERZO VOLVME.

TAVO-

# TAVOLA
## DELL'ARMI DELLE FAMIGLIE
### POSTE DA NOI NEL PRIMO VOLVME.


A

*ALbergotti.* car. 8.
*Albizi.* car. 9.
*Alessandri.* 9.
*Altouiti.* 13.
*Anselmi.* 14.
*Azzi.* 2.

B

*BArbolani.* 5.
*Borboni.* 5.
*Bombaci.* 7.
*Bonsi.* 14.
*Brandagli.* 3.
*Buoncompagni d'Arezzo.* 11
*Buoncõpagni di Viss, e di Foligno.* 11.
*Buoncompagni di Bologna.* 11.

C

*CAtani da Diacceto.* 8.
*della Ciaia.* 13.
*Conti Guidi.* 4.

D

*DRagoni.* 10.
*Dragoni Consìdati.* 10.

G

*GAmurrini.* 3.
*Guadagni di Fiorenza.* 12.
*Guadagni d'Arezzo.* 12.
*Guicciardini.* 13.

M

*MAzzighi.* 14.
*Marsuppini.* 4.
*Moriconi.* 12.

N

*NEpis.* 11.
*Niccolini.* 14.

O

*OPizinghi.* 7.

Q

*QVuaratesi.* 4.

R

*DElla Rena.* 13.
*Ricoueri.* 4.
*Rucellai.* 7.

S

*SPada.* 12.


Tarlati.

T

TArlati di Pietramala. 5.
Tedaldi. 9.

V

VBertini Conti. 6.

Z

ZAni. 6.


## TAVOLA DELL'ARMI DELLE FAMIGLIE poste nel Secondo Volume.


A

ALamanni. 24.
dell'Ancisa. 24.

B

BArdi. 18.
Baldachini. 20.
Bianchi. 23.
Bufalini. 19.

C

CAstracani. 22.
Capponi. 25.

D

DOnati. 21.
Dondori. 16.
Dragomanni. 20.

F

FEderighi. 20.

G

GEppi. 19.
Gherardi. 16.
Gherardini. 17.
Giustiniani. 19.
Gondi. 23.
Guazzesi. 18.

L

LEnzi vedi Marzichi.

M

MAghetti. 18.
Macchiauelli. 26.
Marzichi Lenzi. 17.
Monte Duranti. 22.
Morelli. 21.

O

ORsini. 15.
Orlandi. 26.

P

PAsserini di Cortona. 16.
Palmieri. 17.

Pichi. 21.
Poggi. 25.

R

Icciardetti. 24.
Rouerelli. 26.

S

Siminetti. 27.
Sperelli. 21.

V

VGuccioni. 15.
Viuiani. 25.

Z

Zanchini. 23.


## TAVOLA DELLE GENEALOGIE DELLE Famiglie, che si pongono nel Primo Volume di questa Istoria.


A

Aburia. Car. 40.
Accilia. 39.
Allia. 40.
Alliena. 56.
Albergotti. 299.
Alessandri. 344.
Altouiti. 449.
Albizi. 325.
Albizeschi. 325.
Ameniana. 29.
Anicia. 33.
Annia. 49.
Anselmi. 501.
Appia. 36.
Arizia. 53.
Attalberti. 58. 104.
Azzia. 31. 83.

B

Balba. 18.
Barbula. 16.
Barbolani. 211.
Bebia. 41.
Betua. 25.
Borboni di Francia. 158.
Borboni del Monte. 159.
Bombaci. 267.
Bonsi. 485.
Brandagli. 88.
Buoncompagni. 382.

C

Capidia. 29.
Carinna. 37.
Catani da Diacceto. 309.
Cetega. 18.
Cereale. 27.
Cecina. 56.
Celia. 48.
Cecilia. 54.
Cilnea. 42.
Cinna. 18.
Cillona. 25.

*Claudia.* 36.
*Cornelia.* 17.
*Cossa.* 17.
*Conti di Montauto, vedi Barbolani.*
*Conti Guidi.* 128.
*Confidati, vedi Dragoni.*

D

*DA Bagno, vedi Conti Guidi.*
*Da Diacceto, vedi Catani da Diacceto.*
*Della Ciaia.* 478.
*Della Rena.* 469.
*Dragoni.* 366.

E

*ELbia.* 44.
*Elia.* 40.
*Emilia.* 15.
*Estensi.* 58.

F

*FAbia.* 8. 14.
*Flauia.* 50.
*Fufficia.* 27.

G

*GAlla.* 57.
*Gamurrini.* 88. 102.
*Greci.* 264.
*Guadagni Fiorentini.* 406.
*Guadagni Aretini.* 422.
*Guicciardini.* 439.

I

*Ignazia.* 27.

L

*LAbiena.* 38.
*Labeona.* 57.
*Lappoli.* 117.
*Lepida.* 16.
*Lentula.* 18.
*Licinia.* 12.
*Lucia.* 55.

M

*MAmerca, e Mamercini.* 16.
*Marcellina.* 18.
*Materna.* 28.
*Matilde la Gran Contessa.* 65.
*Marsuppini.* 88. 117.
*Mazzichi.* 497.
*Merula.* 20.
*Mecenate, e sua famiglia.* 42.
*Metella.* 55.
*Moriconi.* 433.

N

*NAsica.* 19.
*Nepis.* 395.
*Niccolini.* 508.

O

*OPizinghi.* 283.

P

*PAulla.* 14. 15.
*Passennia.* 21.
*Papa.* 16.
*Paterna.* 28.
*Pansilia.* 42.

Petronia

Petronia. 36.
Porsena, e sua famiglia. 143.
Properzia. 22.
Prima. 29.
Publicia. 30.

Q

QVuaratesi. 88. 124.

R

RAsinia. 29.
Regilla. 16.
Rebellia. 57.
Regula. 57.
Ricoueri. 88. 102.
Rutula. 17.
Ruffina. 20.
Ruffa. 29.
Rucellai. 274.

S

SAluia. 25.
Satria. 53.
Scaura. 16.
Scipiona. 17. 19.
Sergia. 53.
Silla. 20.
Spurinna. 54.
Spada. 427.
Stazia. 53.

T

TArquinia. 28.
Tazia. 49.
Tarlati. 194.
Tezziana. 29.
Tedaldi. 347.
Turania, o Turrenia. 49.

V

VAleria. 46.
Vbertini di Chitignano Cõti. 232.
Veturia. 40.
Vgo Marchese di Toscana. 61.
Vibia. 23.
Volusia. 26.
Volcazia, o Volcasia. 26.

Z

Zani. 249.


## TAVOLA DELLE GENEALOGIE,

*Che si pongono nel Secondo Volume della medesima Istoria.*


A

ALamanni. 447.

B

BAldacchini. 263.
Bardi. 160.
Bianchi. 371.
Bufalini. 188.

C

CApponi. 463.
Castracani. 328.

D

DEll'Ancisa. 415.
Della Sannella, vedi Siminetti.
Donati d'Assisi. 302.
Dondori. 94.
Dragomanni. 236.

F

FEderighi. 246.

G

GEppi da Monte Rinaldo. 229.
Gherardi. 81.
Gherardini. 111.
Giustiniani. 102.
Gondi. 348.
Guazzesi. 154.

L

LEnzi, vedi Marzichi.

M

MAcchiauelli. 519.
Maghetti. 149.
Marzichi. 138.
Montecalui. 167.
Montiduranti. 306.
Morelli. 319.

O

ORlandi. 527.
Orsini. 2.

P

PAlmieri. 103.
Passerini di Cortona. 67.
Pichi. 274.
Poggi di Lucca. 480.

R

RIcciardetti. 432.
Rouerelli. 510.

S

SIminetti. 541.
Sperelli. 293.
Signori du Puy, vedi Poggi.

V

VGuccioni. 58.
Viuiani. 500.

Z

ZAnchini. 392.

# TAVOLA DELLE GENEALOGIE,

*Che ſono nel preſente Volume Terzo.*


A

*ALbizini.* 209.

B

*BArnabò.* 100.
*Bacci.* 314.
*Betti da S. Pancrazio.* 349.
*Borri.* 246.

C

*CAualcanti.* 57.
*Del Caccia.* 292.
*Cinughi.* 110.
*Corſini.* 143.
*Cortigiani.* 27.

D

*DAuanzati.* 236.

F

*DElla Fioraia.* 224.

G

*GEraldini.* 169.

M

*MIniati.* 133.

N

*NIguſanti.* 78.

O

*ONorati.* 284.

P

*PAzzi.* 110.
*Paſquali.* 386.
*Poggiali, vedi de Rabatta.*
*Pucci.* 357.

R

*ROmei.* 27.
*Rondinelli.* 186.
*Da Rabatta.* 416.

S

*SAracini.* 302.
*Del Sera.* 336.
*Simonetti di Cingoli, e di Ieſi.* 432.
*Simonetti di Terni.* 445.

V

*VIſdomini.* 27.


TA-

# TAVOLA DELLE FAMIGLIE,

*Che si fa menzione nel presente Volume.*

## A

Abbiosi. 188.208.
Accarigi. 131.
Acciaioli. 60.61.75.131.159.
241.366.
Acconci. 212.
Accogli. 208.
Accorri. 126.132.
Accoremboni. 390.
Adimari. 47.55.131.146.160.
169.187.232.235.302.398.
Agli. 131.160.208.386.394.
Aghinolfi. 117.132.
Alamanni. 168.
Alberti. 131.159.169.208.246.
315.327.367.389.414.
Albergotti. 283.306.327.
Albertinelli. 357.
Aldobrandeschi. 327.
Aldobrandini. 76.132.142.208.
389.412.
Alderotti. 420.432.
Alessandri. 116.132.302.414.
Alfani. 213.
Alfieri. 131.
Aliotti. 27.291.
Altouiti. 34.55.131.159.160.
169.208.224.236.246.302.
349.385.414.432.
Aluiani. 101.
Amadori. 302.
Amerighi. 131.
Amidei. 78.355.
Angelelli. 81.
Anselmi. 55.349.
Dell'Antella. 128.142.404.
Antinori. 116.132.134.142.385.
Apolloni. 283.
D'Aragona. 372.
Archilegi. 185.
Ardinghelli. 246.
Armanni, vedi della Staffa.
Arnolfi. 327.
Arnolfi di Rimini. 99.
Arnaldi di Vicenza. 349.
Arrighi. 132.208.302.
Arrigucci. 208.235.
Ascarelli. 283.
Attalberti. 114.
Attauanti. 142.
Auignonesi. 360.389.
Azzi. 114.327.

## B

Bacci. 208.235.282.
Bagnesi. 55.
Bagogelli. 99.
Baglioni. 99.185.448.
Baldesi. 357.359.
Baldouini. 55.
Baldouinetti. 302.361.385.
Banchi. 68.233.246.
Bandini. 64.132.208.
Barducci Chirichini. 142.233.
Barnabò. 103.
Bardi. 78.131.134.142.159.
168.235.285.399.404.413.
432.
Barbolani Conti di Montauto. 129.
213.235.316.

*Barberini.* 142.404.
*Del Barbigia.* 399.
*Barbadori.* 132.
*Baroncini.* 349.
*Baroncelli.* 78.117.137.202.327.
*Bartolomei.* 142.
*Bartoli.* 131.208.302.341.421.
*Bartolelli.* 99.
*Bartolini.* 62.142.146.168.
*Barucci.* 345.
*Bastari.* 426.
*Beccanugi.* 78.131.
*Beccafumo.* 109.
*Del Beccuto.* 398.
*Beccatelli.* 422.
*Del Bello* 132.
*Della Bella.* 337.
*Bellincioni.* 142.
*Bellacci.* 169.
*Del Bene.* 64.159.160.302.327.
385.
*Benci.* 104.385.
*Benedetti.* 109.
*Del Benino.* 169.
*Bentiuogli.* 377.385.
*Benuoglienti.* 131.
*Benuenuti.* 131.293.302.357.
*Beneuieni.* 385.410.
*Benciuenni.* 208.
*Benigni.* 169.
*Berghigni.* 313.
*Berardi.* 68.117.131.
*Berlinghieri.* 385.
*Bertozzi.* 99.
*Bettini.* 302.
*Beuilacqua.* 189.208.372.
*Bichi.* 131.
*Biliotti.* 132.246.360.385.
*Bini.* 372.385.
*Bischeri.* 131.
*Di Biuignano Conti.* 235.327.
*Boccacci.* 99.434.
*Boccamaggiori.* 312.
*Di Bodolon Signori, vedi Colloredo.*
*Bolognini.* 109.
*Bonafede.* 55.132.
*Bonbeni.* 432.
*Bonsi.* 48.55.302.349.
*Boni.* 55.302.385.
*Bonaguisi.* 55.208.
*Bonaccorsi.* 78.134.159.
*Bonauenturi.* 99.
*Bonauoglia.* 109.
*Bondelmonti.* 74.78.125.168.
208.233.291.355.
*Bongianni.* 208.
*Bonucci.* 313.
*Borboni Marchesi del Monte S. Maria.*
306.319.327.361.385.399.
413.
*Borgondi.* 218.
*Bordoni.* 45.160.163.
*Borghesi.* 131.
*Borghini.* 45.
*Borromei.* 132.
*Della Bordella Conti.* 208.
*Bostoli.* 307.327.372.
*Boucher.* 291.
*Bracciolini.* 385.
*Brancaleoni.* 109.439.
*Brandagli.* 235.327.
*Bruni.* 147.188.235.404.
*Buccelli.* 55.62.
*Del Bufalo.* 64.
*Bufalini.* 99.213.
*Bulgarini.* 131.


Boon-

Buonpiani. 99.
Buoncompagni. 109.
Buonfigliuoli. 235.
Buongirolami. 302.
Buonsignori. 246.
Burali. 235.
Busini. 168.235.302.385.

C

Del Caccia. 55.169.
Cacciafuori. 385.
Calui. 57.
Calboli. 215.
Calcagnini. 208.
Calderini. 291.
Cambi. 208.372.432.
Camaiani. 327.
Cambini. 142.169.357.
Cansacchi. 185.
Canigiani. 132.208.
Cantagallina. 451.
Cantagalli. 109.
Capoleoni. 213.
Capponi. 55.132.160.302.349.
381.385.415.
Caraffa. 304.372.
Carcherelli. 399.
Carducci. 55.169.208.385.
Cardini. 68.
Carnesecchi. 142.187.208.
Carpegna Conti. 327.
Cardoli. 185.
Del Cassaro. 99.
Castellensi. 82.208.
Castagnacci. 433.
Cassani. 97.
Castelli di Corneto. 99.
Castiglioni. 43.132.208.
Castellani. 64.132.168.208.246.
349.
Castellini. 220.
Della Casa. 246.
Cattani da Diacceto. 55.132.169.
208.
Cattani di Classe. 315.
Catenacci. 171.185.283.
Caualcanti. 55.163.208.302.359.
385.
Cauicciuli. 208.
Ceffini. 302.
Cellesi. 185.
Cennini. 291.
Cenci. 235.283.307.
Centurioni. 208.
Cerichelli. 185.448.
Cerretani. 246.
Chiauelli Signori di Fabriano. 439.
Chiaromanni. 247.284.
Chiarucci. 291.
Crispoldi. 109.
Ciacchi. 55.385.398.
Ciampoli. 67.
Della Ciaia. 131.
Cibo. 109.
Cicciaporci. 55.
Cima. 438.439.443.
Cini. 132.142.
Cinughi. 115.
Cipriani. 132.
Cirocchi. 109.
Del Cittadino. 68.
Cittadini da Terni. 448.
Clementini. 185.
Cocchi. 55.
Di Colloredo. 422.430.
Colonna. 180.448.449.451.


Colom-

Colombini. 131.
Compagni. 169. 360. 385. 414.
Compagnoni. 448.
Compiombesi. 55.
Constanti. 131.
Constanzi. 99.
Conti della Genga. 185.
Conti d'Arco. 208.
Conti Aretini vedi di Biuignano Conti.
Conti da Castello. 213.
Contalberti. 235.
Conti. 109.
Conti Guidi. 131.
Concini. 142. 315.
Contarini. 212.
Corsellini. 302.
Corbizi. 224. 236. 307.
Corbinelli. 132. 233. 385. 414.
Cortigiani. 35.
Corti. 55.
Corsi. 55. 413.
Corsini. 33. 78. 133. 142. 146. 159. 160. 162. 243. 302. 360. 385.
Couoni. 181. 185. 208.
Cresci. 246.
Cuigliani. 99.

D

Dal'Ancisa. 142. 169.
Dandi. 99.
Dandini. 100.
Dati. 132. 168. 243. 302.
Dauizi. 224. 246.
Dauayne. 291.
Dauanzati. 168.
Delfini. 132.
Delfini Aironi. 251.
Delij, 103.
Dibrandi. 220.
Dini. 60. 142. 188.
Diuersi. 454.
Doffi. 55.
Donati. 49. 131. 168. 327. 355. 357.
Di Dorimbergo Signori. 422.
Duchi della Mirandola. 208.
Di Duino Signori, vedi Hoffera.

E

D'Elci Conti. 131.
Elisei. 109.
Elmi. 109. 405.
Ercolani. 99.
Estensi. 50.

F

Fabbroni. 208.
Fabbrucci. 78.
Fabbrizij. 434.
Faggiuoli. 169.
Falconieri. 169. 246.
Falconcini. 348. 349.
Fantoni. 366.
Fantoni Ricci. 283.
Farnesi. 63. 372. 385. sua origine 454.
Fazij. 235. 291.
Fazzini. 100.
Federighi. 55. 134; 142. 168. 243. 302.
Ferrantini. 185.
Ferretti. 100.
Fiastra. 109.
Fiammi, e sua origine. 453.
Della Fioraia. 233. 327.

*Fieschi, e sua origine.* 452.
*Da Filicaia.* 169. 283. 327. 349. 357.
*Filippi.* 243.
*Flauij.* 109.
*Della Fonte.* 135.
*Forni.* 208. 312.
*Formentini.* 422.
*Fortebracci.* 388. 392.
*Fortini.* 283.
*Francesi.* 225.
*Franceschi.* 135. 142. 302.
*Franceschini.* 434. 436.
*Francescucci.* 83. 99.
*Francucci.* 283.
*Frangipani.* 229. 235.
*Frescobaldi.* 68. 131, 361. 385.
*Fulginij.* 109.

G

*Gabrielli.* 99. 434.
*Gabuccini.* 99.
*Gaddi.* 168. 385.
*Gaetani Romani.* 175. 372.
*Gallaccini.* 131.
*Galilei.* 28. 132. 408.
*Gallisgari.* 283.
*Gambacorta.* 384. 385.
*Gamurrini.* 327.
*Del Garbo.* 134. 142.
*Gentili.* 109.
*Gentileschi.* 405.
*Gerini.* 109.
*Della Gherardesca.* 381. 385.
*Gherardi da Casoie.* 283.
*Gherardini.* 47. 132. 134. 208. 225. 302. 349.
*Gherardi.* 55. 134. 208. 385.
*Gherardenghi, e loro origine.* 452.
*Ghirozzi.* 133.
*Giacomini.* 129. 349.
*Gianbollari.* 132.
*Gianfigliazzi.* 46. 60. 132. 164. 182. 185. 188. 196. 208, 246. 371. 385.
*Gianni.* 168.
*Gigli.* 454.
*Giglioli.* 52.
*Ginori.* 192. 246. 361. 385. 412.
*Giosuè.* 109.
*Del Giocondo.* 107. 246.
*Giorgi.* 131.
*Girolami del Testa.* 235.
*Girolami.* 55. 117. 132. 168. 232. 349.
*Giraldi.* 69. 132. 349.
*Giustiniani.* 109.
*Giuochi.* 385.
*Giustini.* 90.
*Giugni.* 132. 208. 243. 302. 385.
*Gondi.* 238. 246.
*Gonzaga.* 283. 312.
*Gozzadini.* 81.
*Grassi.* 55. 131.
*Gregorij.* 109.
*Grifoni.* 132. 208. 327.
*Guarnelletti.* 78.
*Gualterotti.* 169.
*Guadagni.* 127. 169. 361. 366. 385.
*Gualtieri.* 232. 235.
*Guasconi.* 46. 246. 382.
*Guazzalotti.* 169.
*Gucci.* 142. 208. 246. 385.
*Guicciardini.* 78. 132. 246. 371. 381. 385.


*Gui-*

*Guiducci*.. 55, 132. 208. 246. 414.
*Guidotti*. 132. 169.
*Guidetti*. 169. 233. 385.
*Guidalotti*. 169.
*Guiducci*. 414.
*Guilichini*. 283.
*Guzzolini*. 437.

H

*HOffera*. 422.

I

*IAcobilli*. 109.
*Iacopi*. 208.
*Inghirami*. 185.

L

*LAmberti*. 132. 355.
*Lambardi*. 235. 283. 327.
*Lanfredini*. 385.
*Landi*. 82. 99. 341.
*Lanciai*. 208.
*Lantieri*. 422.
*Lapaccini*. 208. 341.
*Lenzi*. 302. 361. 385.
*Libri*. 134. 142. 208. 302.
*Lippi Aretini*. 327.
*Lippi Neri*. 132.
*Del Lischia*. 229.
*Lorini*. 208. 302.
*Lottieri di Bologna*. 388.
*Lunardi*. 99.
*Da Luciano*. 55. 142.

M

*MAcchiauelli*. 169. 302. 404.
*Macci*. 131.
*Macigni*. 168.
*Magalotti*. 55. 159. 163. 385.
*Magaldi*. 168.
*Mainardi*. 310.
*Maleuolti*. 57. 131.
*Malagonelli*. 208. 235. 255. 283.
*Mannucci*. 100.
*Mannelli di Roccha Contrada*. 434.
*Manetti*. 131. 132. 361. 385.
*Manetti da Figline*. 225.
*Mancini*. 142. 208.
*M nnelli*. 268. 385.
*Manieri*. 385.
*Mandosij*. 185.
*Di Mangone Conti*. 234.
*Marchi*. 349.
*Martinozzi*. 99. 131.
*Marcolini*. 99.
*Martinenghi*. 82. 100.
*Marganti*. 109.
*Martini*. 116. 146. 169. 246. 235.
*Marzi*. 131.
*Maretti*. 131.
*Martelli*. 132. 142. 169. 385.
*Martorelli*. 434.
*Mari*. 135.
*Marucelli*. 132.
*Marzi Medici*. 35. 142. 208.
*Marsuppini*. 168. 327.
*Marcoualdi*. 302.
*Maresfotti*. 188. 208.
*Marignolli*. 192.
*Marsilij*. 246. 291.
*Martellini*. 142. 169. 192. 246. 291. 387.
*Massorilli*. 109.
*Masini*. 235. 255.
*Matteucci*. 100.

*Matilda Contessa.* 114.
*Del Mazza.* 410.
*Mazzinghi.* 78.208.
*Mazzocchi.* 246.
*Medici.* 34.60.62.63.132.160.168.192.208.233.327.385.421.432.443.
*Mellini.* 168.385.
*Michelozzi.* 185.408.
*Migliorati.* 82.
*Mignanelli.* 131.
*Del Milanese.* 385.
*Minerbetti.* 168.
*Mini.* 235.246.
*Miniati.* 169.246.357.
*Miroli.* 208.
*Mizeaù.* 288.
*Montefeltro Conti.* 434.
*Di Monteuecchio Signori.* 99.
*Montecastro Signori.* 448.
*Monaldi.* 101.142.
*Monaldeschi.* 57.100.101.
*Montanini.* 131.
*Montemagni, e sua origine.* 453.
*Montauti.* 134.202.348.349.
*Monti.* 39.208.
*Montecatini.* 149.
*Morelli.* 60.132.
*Mormorai.* 208.
*Mosti.* 189.
*Mozi.* 48.
*Muti.* 213.

N

*NAcci.* 185.
*Naldi.* 212.
*Nardi.* 283.
*Nasi.* 132.
*Nelli.* 55.142.
*Nerli.* 385.
*Del Nero.* 60.372.
*Niccolini.* 55.78.169.385.421.432. *sua origine.* 453.
*Nobili.* 169.302.
*Nobili di Rieti.* 185.
*Nobili di Lucca.* 452.454.

O

*OBizi, e sua origine.* 452.
*Dell'Ocha.* 131.
*Onofrij.* 109.
*Opezzinghi, e sua origine.* 452.
*D'Oppello Conti.* 100.
*D'Orbech Conti.* 227.
*Orsini.* 34.109.
*Orsini.* 440.448.449.
*Orgogliosi.* 215.
*Orlandi.* 142.302.
*Orlandini.* 146.208.
*Orsucci di Lucca, e sua origine.* 454.

P

*PAganelli.* 55.169.283.349.
*Pagnini.* 357.
*Paganelli, vedi Sig. di Montalboddo.*
*Palarcioni.* 169.246.
*Del Palagio.* 164.
*Palazzi.* 99.
*Panciatichi.* 78.385.
*Di Pantaneto Signori.* 327.
*Da Panzano.* 302.385.
*Pandolfini.* 65.132.168.427.
*Parenti.* 55.
*Pasi.* 79.81.
*Passerini.* 237.357.
*Payel.* 288.291.
*Pazzi.* 34.99.168.208.327.
*De Pecchi Conti.* 327.
*Pecori.* 243.246.302.
*Pecorini.* 235.


Pelli

*Pellicani*. 100.
*Pelacani*. 131.
*Pendagli*. 312.
*Pepoli*. 45.
*Perini*. 397.
*Peruzzi*. 55. 78. 132. 134. 160. 168. 196. 246. 302. 404.
*Perignani*. 185.
*Pescioni*. 132. 168.
*Petrucci*. 99.
*Petrucci di Siena*. 128. 131. 235. 255.
*Petroni*. 131.
*Petrini* 398.
*De Petrognano Signori*. 327.
*Pietramaleschi vedi Tarlati*.
*Di Pianano Conti*. 367.
*Pichi*. 189. 208.
*Pichi della Mirandola*. 208.
*Piccolomini*. 131. 385.
*Pigli*. 55.
*Py*. 313.
*Pili*. 82. 99.
*Pillotti*. 131.
*Placidi*. 131.
*Pitti*. 55. 302. 366.
*Pochintesti*. 208.
*Poggi*. 327. *sua origine*. 454.
*Pollini*. 168. 385.
*Popoleschi*. 302.
*Porcari, e sua origine*. 452.
*Portinari*. 132. 168. 246. 349.
*Porzij*. 211.
*Prepositi*. 82.
*Pucci*. 68. 168. 208.
*Puccini*. 134.
*Del Pugliese*. 55.

Q

*Quaratesi*. 131. 159. 283. 327. 382.
*Quercetani*. 385.

R

*Racani*. 185.
*Rampeschi*. 109.
*Rastrellini*. 188.
*Della Rena*. 385.
*Ricciardi*. 55.
*Ricci*. 159. 163. 208. 243.
*Ricci Alati*. 405.
*Riccialbani*. 132. 208. 246. 302.
*Riccardi*. 55. 302.
*Ricasoli*. 132. 142. 168. 208. 229. 246. 348. 377.
*Ricoueri*. 235. 349.
*Riggioli*. 288. 291.
*Ridolfi*. 34. 46. 55. 60. 78. 131. 169. 235. 246. 302. 366. 372. 385.
*Bimbott*. 131.
*Rinaldi*. 131. 208. 302.
*Rinalducci*. 99.
*Rinaldini*. 131.
*Rinieri*. 132. 349.
*Rinucei*. 169.
*Rinuccini*. 208. 399.
*Risaliti*. 132. 134. 142. 235.
*Rolandinghi, e sua origine*. 452.
*Romei*. 35. 208.
*Roncalli*. 109.
*Rondinelli*. 53. 68. 187. 385.
*Roselli*. 327.
*Roscioli*. 109.
*Rossi*. 127. 131. 139. 165. 169. 208. 235. 246. 302. 349.
*Rossi di Parma*. 387
*Rouerelli*. 208.
*Ruccellai*. 55. 131. 159. 160. 208. 246. 302. 349. 385.
*Ruspoli*. 357.
*Rusticucci*. 99.

S

*Sacrati*. 53.
*Sacchetti*. 341.
*Saffoni*. 215.
*Saluucci*. 68.
*Saluiati*. 63. 132. 164. 169. 246. 302. 385. 404. 421. 432.
*Salutati*. 142.
*Saltarelli*. 142. 302.
*Salimbeni*. 142. 233.
*Saluetti*. 246. 414.
*Santi*. 116. 131.
*Sanminiati*. 169. 293. 302.

Saraceni. 99.
Saracini. 131. 357.
Saffatelli. 188. 208.
Saffetti. 361. 385.
Sauelli. 213.
Sauorgnani. 430.
Scafali. 109.
Scarfi. 55. 208. 246. 302.
Scarmiglioni. 112.
Scaglia. 348.
Scali. 142. 302. 366.
Scarlatti. 208. 302.
Schiantefchi Conti di Montedoglio. 327.
Da Scorno. 385.
Scotti. 131.
Scolai. 187.
Segni. 197. 410.
Serra. 288. 291.
Serragli. 142. 169. 361. 385.
Serriftori. 132. 233.
Seuerini. 434.
Signori di Saffo ferrato. 439.
Signori di Montauto, vedi Barbolani.
Signori di Bofcareto. 439.
Signori di Sauorgnano Conforti de' Barbolani. 316.
Signori di Maona, di Buggiano, e di Montecatino, e fua origine. 453.
Signori di Bibbiano. 316.
Signori d'Vzzano, di Viuinaria, e di Vaccole, e fua origine. 453.
Signori di Talla, e di Bagnena. 315. 327.
Signori di Camerino. 439.
Signori di Petrognano. 326.
Signori di Ripafatta. 454.
Signori di Petroio. 78.
Signori di Montalboddo. 439.
Signori di san Seuerino. 439.
Signori di S. Miniato, della Coruara, e di Vallecchia, e fua origine. 453.
Siluestri. 434.
Simoni. 142.
Simonetti. 78. 99.
Simonetti di Milano, e fua origine. 451.
Siminetti. 78. 208. 235. 337. fua origine. 452.
Sinibaldi. 341. 414. 434.
Sizij. 345.
Smochorcilla. 422.
Soderini. 127. 132. 164. 368.
Soldani. 348. 385.
Soffredinghi, e fua origine. 452.
Da Soli. 208.
Da Sommaia. 187. 208.
Spada. 190. 208. 212.
Spadari. 283.
Speranza. 99.
Di Sperandio. 99.
Spini. 246. 293. 302. 385. 404.
Spini. del Falcone. 159.
Spinelli. 55. 168. 208. 235. 246. 302. 367. 385.
Spinellini. 385.
Squarcialupi. 78. 224.
Staccoli. 100.
Della Staffa. 284. 327.
Stefani. 169.
Storioni. 169.
Strafoldo. 422.
Stracciabende. 146. 168.
Strinati. 168.
Strozzi. 45. 51. 55. 131. 159. 160. 162. 169. 233. 246. 385. 410. 414. 420. 432.
Della Stufa. 192. 208.


Taddei.

T


Taddei. 235.
Del Taia. 131.
Tantucci di Siena. 131.
Tarlati. 327.
Tartarini. 213.
Tassoni. 89.208.
Taleoni. 434.
Temperani. 168.408.
Teuder. 288.
Tolomei. 131.
Tolosini. 132.
Torni. 135.
Tornabuoni. 372.385.
Tonelli. 99.
Tornaquinci. 126.131.
Della Torre. 430.
Torri di Venezia. 134.
Della Tosa. 27.126.
Tosinghi. 27.132.208.
Del Touaglia. 68.
Trauthmandorf. Conti. 181.
Trinci. 100.
Tucciarelli. 235.
Turamini. 131.


V


Vai. 246.
Valori. 63. 132.208.385. 409.
Valenti. 109.
Valdambrini. 283.
Vallati. 109.
Vannuccini. 235.
Varini. 109.
Vdaldini. 132. 357. 381.385.
Vberti. 43.72.337.
Vberti di Lucca, e sua origine. 453.
Vbertini Conti. 159.306.327.
Vecchietti. 208.398.410.
Della Vecchia. 356.
Venturelli d'Amelia. 448.
Venturi. 132.142.
Del Vernaccia. 55.132.246.
Da Verrazano. 55.132.208.349.
Verdelli. 131.
Vettori. 55.168.246.
Veyrat. 287.291.
Vghi. 142.
Vgorgieri. 113.
Vgulini. 142.
Vguccioni. 68.168.302.385.
Vignari. 109.
Del Vigna. 132.302.
Villani. 132.385.
Visdomini. 27.
Vitelli. 99.
Vitelleschi. 109.
Vitali. 283.
Viuiani. 208.
Viuiani d'Arezzo. 327.
Vliuieri. 168.
Vnganelli. 132.
Vnti. 109.
Da Volognano. 132.
Da Vzzano. 55.


Z


Del Zaccheria. 142.
Zagarelli. 99.
Zampeschi. 220.
Zanchini da Castiglionchio. 78.
Zati. 55.68.134.142.188.208. 302.385.
Zauaglia. 208.
Zambelli. 426.
Zoli. 188.


Iuxta

Iuxta facultatem michi traditam a Reuerendissimo Patre D. Anselmo Campiono Senensi nostræ Congregationis Abbate, & Præside Generali Ceterisq; Visitatoribus in Dieta Romæ Anno 1672. congregatis; perlegi, & oculate consideraui Librum hunc inscriptum Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre Volume Terzo. Summo studio, & accurata diligentia a Reuerendissimo Patre D. Eugenio de Gamurrinis Abbate Casinensi inter Istoriographos hodie celeberrimo peractum: & cum in eo nihil nec contra fidem, nec contra bonos mores inueniam vt typis mandetur dignum fateor.

Datum in Abatia Florentina die 24. Augusti 1672.

D. Anselmus Lomellinus a Carmagnola Philosophiæ, & vtriusque Theologiæ Lector.

*Facultatem elargimur Reuerendissimo Patri D. Eugenio de Gamurrinis ab Aretio Abbatiali Dignitate insignito, vt imprimere faciat opus, cuius Titulus est, Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane, & Vmbre, ab ipsomet compositum, & Reuerendo P. D. Anselmo a Carmagnola Sac. Theologiæ ac Philosophiæ Lectore visum, & approbatum. Seruatis prius quæ seruari debent. In quorum fidem, &c.*

*Datum in Monasterio S. Petri Perusiæ die 23. Septembris 1672.*

*D. Anselmus Campionus Senensis Abbas S. Petri Perusiæ, & totius Congregationis Casinensis Præsidens Generalis, &c.* *Loco ✠ Sigilli.*

Il Signore Canonico Lorenzo Panciatichi si compiaccia di vedere se nella presente Istoria Genealogica ci sia alcuna cosa, la quale repugni alla S. Fede, e a' buoni Costumi, e referisca.

Data questo di primo Settembre 1672. Alessandro Pucci Arcip. Vic. Gen. Fior.

*Non contenendo questa Istoria Genealogica cosa repugnante alla Cattolica Religione; anzi per rauuiuare ella molte antiche, e curiose notizie, quasi sepolte fra le tenebre della dimenticanza, io perció la giudico degnissima della Luce.*

*Lorenzo Panciatichi Canon. Fioren.*

Attesa la soprascritta relazione concediamo licenza, che si stampi osseruate le cose solite osseruarsi.

Data questo di 12. Settembre 1672. Alessandro Pucci Arcip. Vic. Gen. Fior.

*Adi 12. detto.*

*Il Molto Reuerendo Padre Maestro Tedaldi dell'Ordine de' Serui nostro Consultore del S. Officio di Fiorenza veda, e referisca.*

*Fr. Costanzo Fugattini da Lugo Canc. del S. Officio di Fior. d'ord. del P. Reu. Inquis. &c.*

Padre Reuerendissimo.

Giudico esser degno della Stampa il presente Volume, come quello, che non contiene cosa repugnante alla nostra Fede, ma si bene memorie degne delle Famiglie Nobili, &c.

Fra Euangelista Tedaldi Seruita.

*Stante la suddetta Attestatione.*

*Si stampi in Fiorenza questo di 15. Settembre 1672.*

*Fra Costanzo da Lugo Canc. del S. Officio di Fioren. d'ordine del P. Reu. Iinquisit. &c.*

Matteo Mercati d'ordine di S. A. S.

# ISTORIA GENEALOGICA
## DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

# ISTORIA GENEALOGICA
## DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE
DESCRITTA

**DAL P. D. EVGENIO GAMVRRINI**
Abate Casinense, Nobile Aretino,

*DEDICATA ALL'IMPRESE GLORIOSISSIME*

## DI LODOVICO XIV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA, &c.

DIMOSTRATE DAL MEDESIMO AVTORE
Consigliero, & Elemosiniero della medesima
MAESTA' CRISTIANISSIMA.

VOLVME QVARTO.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Giouanni Gugliantini. MDCLXXIX.

*Con licenza de' Superiori.*

# S I R E.

FV Sempre l'Istoria cancelliera del tempo, furiera della verità, secretaria dell'antichità, e depositaria degli onori, & allora via più ingrandisce i proprj pregi, quando dalle ceneri fa rinascere, qual Fenice, de' più illustri Campioni gli Eroici nomi, pennelleggiando sopra la candidezza d'vn foglio le loro virtuose operazioni in faccia al Sole del vero. Così di tal'vno, che se ben fù Fenice della gloria sarebbe stato vn verme tra le ceneri dell'obliò, hor qual rinouata Fenice appunto, sen vola il credito, trasportato sù le storiche penne dall'Arabia diserta della morte letale alla felice della vita onorata. Trionfa il tempo de' trionfatori del mondo, e tra l'ossa impoluerite di que' famosi guerrieri, che incatenarono l'Oste col ferro, la morte verminosa s'auuolge, e con la sua falce adunca fa piegar quelle teste altere, che non si curuaro gementi al peso delle Corone gemmanti. Ma ecco l'Istoria vendicatrice dell'onte, che alla mortalità fece la Morte, con la sua penna ne rintuzza la falce, e con gl'inchiostri suoi ne cancella l'ombre. Più viuaci colorisce l'Istoria gli estinti Romani, che non furono viui, più maestosi ne' libri, che nella porpora, più nelle carte, che nelle toghe, più sfolgoranti ne' fogli, che ne' campi. Garreggiò la penna con la spada per immortalarsi; ma bisogna, che alla penna ceda la spada, perche la spada senza la penna non si solleua; Suanirono gli Ostri Latini, ma non si dileguarono i Latini inchiostri. Tutto questo discorso si appoggia incrollabilmente all'aforismo di Vegetio: *Vnius ætatis sunt, quæ fortiter fiunt, quæ vero pro vtilitate Republicæ scribuntur æterna sunt.*

Tale appunto sotto i benigni influssi del Real patrocinio della Cristianiss. V. M. spero douer essere questa mia presente Genealogica Istoria, vantando singolarmente di portar in fronte marcata, & innestata nelle proue più certe la verità. Comparisce adornata d'Alberi; non carichi d'inutile fogliatura, ne degeneri in superfluità frascheggiante, come il Lauro, che per vanità senza frutto cinge le tempia, ma come il Cedro pianta immortale, che di vegetabile smeraldo s'infronda, non sottoposta a' soffi brumali, che non la spogliano, non suggetta a' putridi morsi de' vermi, che non la rodono, perche radicata nell'incorruttibile fondamento del vero, per poter dire con Persio: *Cedro digna locutus*. Frutti di queste piante sono le gloriose imprese d'Huomini nobili, illustri, e segnalati nell'Armi, e nelle Toghe, e però meritamente consecrate alla M. V. che nel Campidoglio del Mondo si è sempre dimostrato inuincibilmente *in vtroque Cæsar*.

Nel terreno della Toscana radicate sono queste piante, nulla inuidiando alla

Vite

Vite d'Astiage, che diramandosi in pampani gloriosi adombraua per la nascita di Ciro il Mondo tutto, mentre frondeggiando anch'esse all'immortalità possono più giustamente gloriarsi di presagire trionfi, se arricchite di fiori seppero nella Francia far pullulare i Gigli, quali auendo per proprietà l'esser fecondi, germogliarono sempre dalla Regia Stirpe Borbona gloriosi, & immortali.

Che questa Regia pianta riconoschi la sua radice in Toscana, già nel primo Volume di questa mia Istoria è stato da me autenticamente prouato; Onde merauiglia non è, se le Famiglie più insigni della Toscana, o veramente gli huomini più segnalati di quelle, allettati dalla fragranza di questi Gigli, lasciati i Patrij lidi vennero nella Francia all'acquisto della gloria, oue nelle Cariche più conspicue si sono tali dimostrati, che la Regia Magnanimità de' vostri Antenati non ebbe di che pentirsi d'auerli prodigamente beneficati. Però se tanto onore riconoscono le Famiglie Toscane dalla casa Reale di Francia, non sarò stimato per troppo audace, se la presente Istoria consacro alla M. V., che è il frutto più pregiabile di questi Gigli Toscani; onde io tralasciando a bella posta di via più inoltrarmi nel vasto Oceano delle glorie, sì di questa Famiglia Reale, come anche de' famosi suoi Antenati, mi aggirerò solo qual'Etropio intorno al Sole delle glorie della M. V., che saranno sempre d'elogio alla Fama, d'esempio all'Immortalità.

Nell'anno dunque 1638. nell'Oriente della Francia vi facesti vagheggiare qual Sole Bambino, & allora sù le sponde della Senna viddesi rinouato il portento del Gange coll'incontro di geminato Sole; cioè di Luigi il Padre, di Luigi il Figlio; il valore de' quali hanno epilogate in pochi anni quelle glorie, che furono riguardeuoli in tutti i trascorsi secoli. Non con altre forme d'applausi si prestaua ossequio al vostro merito, che col riuerirui per prodigioso anche pargoletto, mentre aueui per culla la gloria d'vn Padre, il quale auerebbero inchinato per il medesimo Gioue quelli, che riueriuano il Grande Alessandro come figlio di Gioue; Così egli gareggiaua per auer il vanto d'esser chiamato Padre di chi doueua creditare il valore, e le glorie di Luigi.

Inuidiò forse il Cielo, che la natura si pregiasse come a parte della vostra origine, e delle vostre virtù, che hanno sepolte le memorie de' più rinomati Eroi; Quindi hà voluto, che fosti singolarmente riconosciuto per suo parto, perche altri, che Apelle non poteua dipinger quel Grande, che su la tela dell'immortalità effigiaua la fama co' colori delle gloriose operazioni; così altri, che il Cielo non hà saputo dar luce di vita alle vostre virtù, le cui glorie non deuono esser registrate altroue, che su' fogli del Cielo.

Il punto de' vostri natali fu nella casa di Marte, che è lo stesso, che dire nel Regno di Luigi il Giusto, & il Grande, però non vi fù nella Figura del vostro nascimento opposizione di Pianeta nemico, o maligno aspetto di Stella, da' quali si minacciassero infortuni, perche qual'Ercole generoso posto nella carcere d'vna culla, tra' legami di fascie ingemmate, se non sdrangolasti fieri serpenti, potesti almeno, non con altro suono, che quello de' vagiti intimorire i più fieri, & orgogliosi nemici della Francia; Quindi nati con V.M. i Trionfi, partorite le palme, cominciorono sino dal principio del vostro nascere a germogliare a benefizio della Francia le vittorie.

Quel gran Capitano Duca di Vaimar chiamato Fernando de' Principi di Sassonia figlio di Gio: Duca di Sassonia, e di Dorotea Principessa d'Anhalt, che cominciò

ciò a segnalarsi fin del 1631. sotto gli Stendardi del Rè di Suezia in Alemagna alla difesa del suo Campo contro gli attacchi dell'Armata dell'Imperatore camandata dal Conte di Tigly, in seguito di che S. M. li diede vna delle sue Armate per comandare, con la quale seppe pigliare molte Piazze importanti nella Franconia, Sueuia, e verso il Reno; l'anno poi 1632. l'Armate Imperiali comandate dal Vualstain, & Isolani Generale de' Croati, volendo sforzare la Suedese furono disfatte dal valore de' Suedesi sotto la condotta di questo Duca. Ma sopra tutto fece ammirare il suo coraggio nella sanguinosa battaglia di Lutzen, nella quale non ostante fosse ferito, trapassò per tre volte li Squadroni nemici, e guadagnò questa memorabilegiornata, doue l'istesso Rè di Suezia perdè la vita; onde queste bellicose Armate Suedese, & Alemanna l'elessero vnanimi per lor Generale dopo la morte di sì Grande, e Valoroso Rè, tanto a causa de' suoi gran seruizij, quanto della gran fiducia, che aueuono nel suo gran coraggio, e valore. L'anno 1635. s'impadronì di Spira, di Vormazia, e coperse l'Armata Francese da' potenti attacchi dell'Armata Imperiale comandata dal Generale Galas, per lo che fu poi chiamato dal Rè Vostro Padre in Francia, che l'accolse, e fece gran stima, e della sua persona, e del suo singolar valore, a cui S. M. appoggiò il comando delle sue Armate lungo il Reno, & auendone preso il possesso con darsi totalmente, e col cuore, e con la vita propria al seruizio di V. M. allora, che era concepito nel ventre di sua Madre, a cui fece sentire gli strepiti militari con prendere Lausembourg, e Reinfeld, tagliando in pezzi le Armate Imperiale, e Bauarese comandate dal Duca Sauelli, e da Gio: di VVerth, che furono fatti prigioni di guerra; Si che questo gran Capitano venuto al seruizio di V. M. a pena concepita nel Ventre li fece sentire le Vittorie. Questo gran Generale di Veimar volse fare la sua nascita gloriosa, mentre espugnò a pena nata V. M. la forte piazza di Brisach, che è vno de' Baluardi d'Alemagna, dopo d'auer totalmente disfatto Goeurz, e Lamboy Generali dell'Armate Imperiale, e Bauarese, che marciauono congiuntamente per soccorrerla. L'anno 1639. mentre V. M. suggeua il latte delle Nutrici, i suoi Generali sudauono sangue per opporsi a' Nemici di V.M. che voleuono perturbarli la quiete, che godeua ne' suauissimi latti. Fu opposto dunque per ordine del Rè Padre di V. M. alla frontiera di Fiandra il Sig. della Migliarè Gran Mastro dell'Artiglieria tra gli altri principali Capitani, & il primo Ingegniero della Francia con vna riguardeuole Armata con la quale si pose all'Assedio della forte Piazza di Hesdin nell'Artesia, che l'espugnò alli 30. di Giugno dopo tutte le resistenze possibili, doue riceuè dalla mano del Rè Padre di V. M. il Bastone di Maresciallo di Francia sopra la medesima breccia da lui fatta per marca della sua valorosa condotta, che aueua fatta comparire nel suddetto assedio. A così bella, & amorosa azzione testimoniatala dal medesimo Rè, aggiungendo nuoui ardori al suo fuoco, continuò i suoi progressi alla presa di Esperlec, Rhuminguen, e di S. Maria di Querquè. Disfece ancora il Marchese della Fuentes a S. Nicolas, Villaggio distante solamente mezza lega da S. Maria, vccidendoli ben 2000. huomini, con leuar il Quartiero di Ludouic Generale de' Croati, e per coronare la Campagna di quell'Anno prese li Castelli di Trinquè, e di Manicourt, i quali tutti poteuono incomodare la sua conquista di Hesdin. Il Duca di Veimar Principe dell'Illustre Casa di Sassonia non combattè meno felicemente del suddetto Maresciallo della Migliarè nella Franca Contea, doue disfece il Principe Francesco di Lorena, che gli voleua disputare il passaggio di Doux, si

rese

rese padrone di Pontarlier: Il Conte di Guebrian, che seruiua di Marescialло di Campo sotto il sopraddetto Duca, forzò Nozeroy piccola Città posta alla metà della strada tra Pontarlier, e Salins; la presa del Castello di Ioux fù la quarta delle sue Conquiste, & vna seconda disfatta delle Truppe Lorenesi fù l'vltima; perche auendo lasciato il Conte di Guebrian Generale della più gran parte dell'Armata per continuare i suoi progressi in quella Prouincia, andò a morire a Neuabourg d'vn infermità, che li Medici giudicarono contagiosa, con priuare V.M. d'vn Soldato così vtile, & affezzionato al suo Stato; non per questo il Co: di Guebrian non tralasciò di proseguire le sue vittorie, perche auanti la sua morte pigliò Castel Villen, Montsauion, la Coaux, Balerne, S. Claude, Thanes, & Volchestin; In fine fù finita la Campagna con la vittoria riportata dal Generale d'Hallier sopra il Duca Carlo di Lorena, con auerli tagliato a pezzi tutta la sua Armata, e resosi padrone di due buone Piazze, che furono Morangen, & Moyen.

Essendo V. M. nell'età di due anni, che fu l'anno 1640. pieno di marauigliosi, e fortunati successi per V. M. che sempre andaua crescendo coll'età nelle Vittorie. I Principi di Sauoia passauano d'intelligenza con il Rè Cattolico, per leuare di possesso de' suoi Stati il Duca di Sauoia loro Nipote; Il Rè Padre di V. M. proteggeua Madama Reale sua Sorella, Tutrice del Principe suo figliuolo, alla qual parte era di già stato inuiato il Conte d'Harcourt per comandare le Armate di V. M. in Italia, doue fece de' piccioli miracoli per sostenere quello Stato, che andaua in rouina. Egli disfece con 9000. huomini 18. m. Spagnoli, che teneuono assediato Casale, con farli leuar l'assedio dopo d'auer trucidato 4000. sul Campo il di 28. Aprile; e proueduta la Piazza di tutto il necessario se n'andò ad attaccare la Città di Turino difesa da 6000. huomini di guerra, sotto il comando del Principe Tommaso il dì 10. di Maggio, & alli 22. di Settembre se ne rese padrone al dispetto del Marchese di Leganez, che gli era sopra le spalle con vn'Armata di 16. m. huomini. Li Marescialli di Scione, di Sciattiglione, e della Migliarè non meno progressi fecero per V.M. nell'Artesia, i quali auendo penetrato, che il Generale Lamboy si voleua renderſi padrone del Castello di Chimey, il quale preso, che fosse stato da' Nemici, poteua seruire d'ostacolo a' loro disegni, comandarono al Marchese della Fertè Seneterre d'impadronirsi del suddetto Castello, quale esequendo i comandi de' suoi Generali in men di due ore attaccò li Spagnuoli, e li forzò, cominciando a fare vna strage così grande da fare sbalordire tutta la loro Armata, ma questo Marchese colpito d'vna Cannonata, che li sgraffiò vna coscia, che fu forzato d'arrestarsi dal suo vigore per riauersi, con farsela per non perder tempo, legare sotto del suo Cauallo, per rimettersi nella battaglia, doue arriuò in tempo, che li suoi Soldati cominciauono a cedere; onde la sua presenza gli diede tanto coraggio, che essi scacciarono gli Spagnoli, e si conseruorno nel possesso della Piazza. Questo arditoso, e felicissimo principio causò, che li suddetti Generali tornando prontamente la testa tutta diritta verso la Città d'Aras l'attaccarono, non tralasciando cosa alcuna per poter bene assicurare tutto il lor Campo; essi disfecero tutte quelle partite, che erono destinate per soccorrerla, e seppero ben ributtare il Cardinale Infante, che fu ad attaccarli con vn' Armata di 30. m. huomini, e per dirla in poche parole, presero la Piazza, che lui medesimo stimaua inespugnabile. E se V. M. fu per quest'impresa gloriosa in Terra, non meno gloria riportò nel Mare, poiche le vostre Armate dell'Oceano comandate dal Marchese di Brezè, e

zè, e dall'Arciuescouo di Bordeos nelli Mari di Leuante; la prima disfece la Flotta Spagnuola, venendo dall'Indie, bruciandoli 5. Galeoni, col fare colare a fondo il loro Ammiraglio; in fine spinse, e perseguitò gli altri, che si saluarono fin dentro il Porto di Cales. L'altra prese due Vascelli nel Golfo di Napoli, auendo ridotto in cenere il più grande, col rendersi padrona d'alcuni Forti alzati per guardare le Coste del Mare.

Non parleremo de' progressi, che furono fatti per V. M. dal Duca di Longauilla, e dal Conte di Guebrian sopra il Reno, che presero Lorich, e Freyberg; ma passeremo alli Catalani, che si riuoltarono al suo Rè, nella quale occasione il Marescíallo di Sciombergh fece tutte le sue parti a prò di V. M. constringendoli di buttarsi nelle vostre braccia, con offerire ad essi tutte le forze, che comandaua per V. M. nella Linguadoca, e trouandosi essi necessitosi d'esse, per poter soccorrere Illers assediato da D. Giouanni Guaray, l'accettarono, con le quali fecero leuare l'assedio, per la quale liberazione si risolsero i Catalani di soggettarsi alla Vostra Corona; e per questo effetto li Direttori di questo Principato di Catalogna inuiorno de' Deputati alla Vostra Regia, e quiui conclusosi il Trattato, in virtù di cui s'inuiò dal Rè Padre di V. M. alcune forze sotto il comando del Sig. d'Espernan per opporsi alle forze del Marchese de los Veles Generale di S. M. Cattolica.

L'esempio de' Catalani diede maggior coraggio a' Portughesi per esequire quello, che di qualche anno aueuono meditato di scuotere il giogo, che forzatamente li fu posto dal Rè di Spagna ingiustamente, secondo che gl'Istorici, & i Genealogici affermono, con eleuare al Trono Giouanni Duca di Braganza lor natural Signore, i di cui Predecessori n'erono stati dispossessati dopo 60. anni; tutto questo successe per far grande maggiormente il suo Regno, e diminuire le forze a' Nemici della vostra Corona; ma non troppo piaceua alli Confinanti, ne a' Sudditi di V. M. questa grandezza, onde il Duca Carlo di Lorena fomentato da' Nemici della Vostra Corona ebbe ardire d'opporsi a tanti progressi dell'Armi Francesi, fece i suoi sforzi, ma abbattuto da quelle, lo fecero ben presto pentire del suo fallo, d'auer preso il partito de' Nemici della Corona; ma la misericordia, o la magnanimità del Rè Padre di V. M. volse scordarsi di tutte l'offese fatteli da questo Duca, se ne volò a Parigi per gettarsi nelle braccia di S. M. rincontrato per ordine Regio dal Conte d'Arcourt. Dopo trattò con il Ministro Cardinal Ricceliù, giurando sopra il libro degli Euangeli, che osserverebbe inuiolabilmente il suo Trattato, per il quale fu rimesso in tutti li suoi Stati alla riserua di Nansy, che il Rè Padre di V.M. ritenne per assicurarsi della sua parola. Ma la leggierezza del suo spirito, auendoli fatto perdere la memoria dell'obbligazioni estreme, che aueua alla bontà del suo Vincitore, non seruì, che al ristabilimento della sua ingratitudine, e per meglio seruire alli Spagnoli, onde il Rè vedendosi costretto di rinnouarli la guerra, con la quale lo dispogliò per la seconda volta di tutti li suoi Stati.

Al Duca di Lorena si aggiunsero i Sudditi di V. M. inuidiosi della sopraddetta grandezza per opporsi alla medesima, i di cui Capi furono il Conte di Soissons, & il Duca di Buglione, e fattisi forti nella Gran Piazza di Sedano, & appoggiati questi dall'Armata Spagnola comandata dal Generale Lamboy, si erono resi molto forti, contro de' quali fu spedito il Marescíallo di Sciattiglione con vna bell'Armata, attaccò questo la battaglia, benche inferiore, perdè questo la giornata, e fu constretto di cedere al numero de' suoi nemici, a' quali però questa vittoria fu

 molto

molto funesta, perche essendo stato attorniato il Conte di Soissons da vn gran numero di quelli, che aueuono combattuto per lui, fu vcciso da vn colpo di pistola nella testa, senza che mai si sia potuto sapere l'autore di questo colpo fatale; per il che il Duca di Buglione pentitosi del suo fallo di ribellione, n'ottenne dalla Clemenza Regia il total perdono. Non impedirno per questo i Ribelli di V. M. che il Marésciallo della Migliarè non proseguisse nell'Artesia le sue vittorie, poiche seppe ben prendere le Piazze di Lillers,& Aire, & auendolo giuntato il Marésciallo di Brezzè, che prese Lens, mentre che il Marescial della Migliarè si messe in possesso della Bassea; e congiunte insieme le sopraddette Armate s'impadronirono del Pont'Auentino, e di Bappaume in meno di 10. giorni, benchè li Nemici ripigliassero Aire, & in vano tentarono quella della Bassea.

In Catalogna poiche si conseruaua all'obbedienza di V. M. mediante il giuramento, che ne prestò, comparse il Sig. della Motta Hudancour in luogo del Sig. d'Espernan, doue con la sua arditezza, e coraggio fece leuare l'assedio d'Aitona, disfece li Castigliani d'auanti Valz, con espugnare il Forte di Salò; prese ancora la Città di Constantino, & attaccò quella di Tarragona, se bene con poco frutto per non poter impedire il soccorso di Mare, doue era necessaria vn' Armata Marittima; Conseruò ancora il Castello d'Almenas assediato dalli Spagnuoli, & in fine con vn valore indicibile disfece per tre volte il Marchese di Ponar, che voleua far passare delle Truppe dentro il Rossiglione per opporsi al Rè Padre di V. M. che vi si era portato in Persona con vn'Armata, comandata dal Marésciallo della Migliarè; onde questo suo gran valore fu ben ricompensato da S. M. con vn bastone di Marésciallo di Francia, & il Marésciallo di Brezzè fu dichiarato Vice Rè di Catalogna.

L'Armata di V. M non entrò inutilmente nella Prouincia del Rossiglione; perche il Marésciallo della Migliarè auendo preso Argilliers, Culiuure, Perpignano, e Salsa con il Marésciallo di Sciombergh, ritornò questa Contea alla Corona di V. M., la quale era stata leggiermente separata dal Rè Carlo VIII. Predecessore di V. M, Il nuouo Marésciallo della Motta dopo d'essere stato gratificato del Bastone di Marésciallo, prese Muson, e più auantaggiosamente si segnalò per il soccorso portato a Lerida, doue disfece tutte le forze Castigliane, che il Marchese di Leganes aueua fatte auanzare per l'assedio di questa Piazza, pigliò la Torre di Segre, passando fino nel Regno di Valenza, doue lo messe in qualche disordine.

Ma la Campagna del 1642. non fu così felice all'Armi di V. M., come la passata, poiche in Fiandra D. Francesco di Mello riprese la Città di Lens, ricuperò la Bassea, con tutta la resistenza del Conte d'Arcourt, che fece ogni sforzo per soccorrerla, con battere, e disfare il Marésciallo della Guisce a Honnecourt, & il General Cantelmo prese alcuni redotti fatti da' Francesi tra il Mare, & il fiume Mares nella Prouincia del Bolognese; ma queste Vittorie degli Spagnoli furono contrapesate da quelle de' Francesi, che in altre parti ottennero; poiche il Duca di Longauilla, che comandaua l'Armata del Rè in Piemonte, prese la Città di Tortona, & il Principe Tommaso, che aueua lasciato il partito di Spagna, per mettersi in buona intelligenza con Madama, si rese Padrone di Crescentino; furono anche conquistate dalli suddetti due Generali Nizza della Paglia, & il Castello di Verua, benche poi gli Spagnoli ricuperassero Tortona. Ma il Conte di Guebrian trionfaua sopra le riue del Reno per la presa di Ordighen, di Kempen, di Nuitz, e per la dis-

disfatta del Generale Lamboy, che li fecero meritare il Bastone di Maresciallo di Francia. Furono però questi Trionfi amareggiati dalla morte seguita del Gran Cardinale Riceliù, vno de' più grand'huomini del suo Secolo, il quale morì glorioso per auer veduto le Armi Francesi vittoriose, auendo queste fatto tremare tutta l'Alemagna, riportare le Piazze più forti della Fiandra, rimettere sotto l'obbedienza del Duca di Sauoia tutte le Città, che li Spagnoli aueuono occupato sopra li suoi Stati, vmiliare la Religione pretesa Riformata; conseruare gli Stati di Mantoua, conquistare la Contea del Rossiglione, mantenersi nel possesso della Catalogna, soggiogare tutta la Lorena, aggiungere la Prouincia dell'Alsazia allo Stato di Francia, e rispingere tutti li Nemici, che si presentorno sopra le Frontiere durante il Regno di Lodouico XIII. Padre di V. M., il quale pur esso non arriuò a vedere la Campagna ventura dell'anno 1643. poiche morì alli 14. di Maggio, mentre V. M. era nella sua Infanzia di anni 4., e mesi 8., onde non per questo le Armi di V. M. non lasciarono di farli vedere nuoui trionfi, e nuoue conquiste, poiche il Duca d'Anghien, oggi Principe di Condè, guadagnò in questa Campagna del 1643. quella memorabile battaglia di Rocroy, nel tempo appunto, che le lagrime della Morte di Luigi XIII. erono ancora sopra gli occhi di tutta la Corte di V. M. poiche questa successe li 19. di Maggio del suddetto anno. Moubeuge, & il Castello di Barlemont, non seppero punto resistere alla presenza del sopraddetto Vincitore. Egli assediò Tionuille li 18. di Luglio, e se ne rese padrone in 20. giorni di assedio. Dopo di che vedendo, che l'Armata d'Alemagna comandata dal Maresciallo di Guebrian aueua bisogno di soccorso, marciò a quella parte, e prendendo la Piazza di Cirque, aggiunse quella a gli Allori, che aueua colto dentro la Prouincia del Lucemburgo. Questo soccorso fu di grandissima considerazione, poiche questo Maresciallo essendosi auanzato, combattè auuantaggiosamente li Bauaresi vicino di Rotuuiel, col pigliare questa Piazza il dì 26. di Nouembre, benche questa fu vna funestissima vittoria, poiche vn colpo di Falconetto auendoli spezzato il braccio dritto, morì due giorni dopo, che fu riceuuto dentro la detta Città; e la sua Armata, che comandaua, pochi giorni dopo, fu disfatta a Teuling da' Bauaresi, e dal Duca Carlo, che seruendosi della sua buona fortuna, andò a ripigliare la Piazza conquistata.

In Catalogna ancora non si tralasciarono d'apprestare nuoue palme al suo primo anno di regnare, e credendosi gli Spagnoli, che per la morte del Padre di V.M. di ricuperare non solo la Catalogna, ma anche la Prouincia del Rossiglione, fecero tutti gli sforzi per formare Assedij, come fu quello di Mirauel, e quello di Flix, il primo soccorso dal Maresciallo della Motta, dando sopra le loro linee, che ben presto abbandonarono; & il secondo soccorso dal Sig. della Ferraccieres Maresciallo di Campo, che ben li costrinse d'abbandonare quell'Assedio li 6. Aprile; e D. Giuseppe Margherit Catalano dopo quattro giorni battè li suddetti Nemici; il Maresciallo della Motta prese la Città d'Almenas sopra di essi, respingendoli fino nel Regno di Aragona, che gli messe in vno spauento marauiglioso; e non auendo potuto forzare Tarragona dopo d'auer forzato il Molo, andò a scacciare per la seconda volta gli Spagnoli dauanti Flix.

In Italia pure non languidirno le forze per la suddetta morte del Padre di V.M. poiche il Marchese Villa attaccò Villanuoua d'Asti, di cui se ne rese padrone il primo giorno d'Agosto; il Principe Tommaso, che non fauoriua più l'Armi Spa-

 gnole

gnole, pigliò la Città, e la Cittadella di Trino il dì 27. Settembre, & il Conte di Plessis Pralin si rese padrone di Pontestura li 28. Ottobre. In quanto poi alli Combattimenti, che si fecero sopra il Mare, non furono meno auantaggiosi alla reputazione dell'Armi di V. M., poiche il Duca di Brezzè Ammiraglio di Francia combattette gloriosamente auanti Cartagena li 30. Agosto l'Armata del Rè Cattolico, che non seppe euitare la sua rouina intiera, che per la fuga, e questo disordine causò, che auendo perseguitato i suoi nemici a forza di vele pigliasse sei de' loro Vascelli dieci giorni dopo, che fu il giorno 9. di Settembre, che appunto V. M. aueua compito il suo primo lustro.

L'anno poi appresso, che fu del 1644. non volse mancare il Duca d'Orleans Zio di V. M. di non rendere per le sue generose azzioni gloriosi i primi anni del suo Regno, che si assunse la qualità di Luogotenente Generale del Regno, sotto la Reggenza d'Anna d'Austria Madre di V. M. sortì Armato contro i Nemici di V. M. nelle spaziose Campagne della Fiandra, doue arriuato prese li Forti di Bayetta, della Capella, e di S. Folchin, inuestendo la gran Piazza di Grauelines il giorno 20. di Maggio, doue disfece tutte le forze destinate al soccorso di questa Piazza, che li Spagnoli la credeuono inespugnabile, rendendosene padrone il giorno 29. di Luglio. Il Marescsiallo di Gassion, che era vno de' suoi Luogotenenti Generali, molto contribuì alla presa di così forte Piazza; dopo di che oprò colla sua spada, e col suo senno, cose di marauiglia, e singulari; poiche egli seppe disfare li 30. Settembre 37. Cornette di Caualleria nemica, che marciauono sotto il comando di D. Pedro Villamore; e cinque giorni dopo riportò vn medesimo auantaggio sopra mille Caualli Spagnoli destinati per leuare vn Conuoglio alle Armi di V.M. Il Duca d'Elbeuf essendosi reso al Campo per comandarui congiuntamente con lui, presero questi li Forti di Rebus, e d'Hennuyen, e molte altre cose operarono a gloria di V. M. Come pure il Duca d'Anghien, che aueua per suoi Luogotenenti Generali li Marescialli di Turrena, e di Gramont, sortì sopra l'Alemagna per rendersi formidabile sopra la Riuiera del Reno, come aueua fatto nella Prouincia del Lucemburgo, attaccò l'Armata Bauarese fin dentro le sue linee, che li seruirono a prendere Friburgo. La prima battaglia, che diede fu il primo giorno d'Agosto, e la seconda seguì alli 3. del medesimo mese; ma li Nemici essendo stati assai forti per sostenere i sopraddetti due assalti, e vedendo il Duca di non poter soffrire questa resistenza, come se ella fusse stata ingiuriosa alla sua gloria, v'impiegò li due giorni seguenti per romperli, & adoprando tutto il suo vigore, gli spauentò talmente, che restarono dal suo gran valore disfatti, prendendo la fuga intimoriti, gl'incalzò fino alle montagne, lasciando al Principe tutta l'artiglieria, e tutto il loro bagaglio per più comodamente saluarsi, e per ricompensare i trauagli, & il valore de' suoi Soldati, il Duca gli lasciò in preda tutto quello, che lasciarono i Nemici. Ma questa Vittoria non fu già il termine delle sue conquiste, poiche andò ad inuestire Filisburgo li 24. d'Agosto, e se ne rese padrone li 10. di Settembre; Il Marchese d'Aumont si rese possessore di Spira li 29. d'Agosto, e Vormazia non li disputò, che leggiermente la sua libertà. Il Generale Rosa, le di cui Truppe componeuano vna buona parte della sua Armata, preso Oppenhain, Magonza li aperse le sue Porte li 17. Settembre; e li 27. del medesimo mese fu preso Landau dal Maresciallo, dopo che il Marchese d'Aumont finì i suoi giorni gloriosamente in in questo assedio. Il Castello di Magdeburgo si rese li 30. dell'istesso mese; & il

giorno

giorno seguente la Città, e Castello di Baccarach furono prese dal Sig. di Paris. Ecco a V. M. presentati due mesi composti di Vittorie, quanto sono de giorni, e solo qualche nuuoletta oscurò vn Cielo di gloria, che fu la disfatta del Marescial-lo di Turrena a Mariendal da Bauaresi, dopo che il Principe si ritirò a Parigi per prender qualche rinfrescamento, con lasciar al comando dell'Armata al medesi-mo Maresciallo.

L'anno 1645. non fu meno auuataggioso a V. M. che crescendo cogli anni, an-daua crescendo di Stato ancora, poiche l'armi di V. M. comandate dal Conte di Plessis Pralin nella Catalogna, attaccarono, e presero Roses li 19. di Maggio, ben-che fussi inuestita li 2. d'Aprile. Il Conte d'Arcurt fatto Vice Rè di Catalogna vedendo, che Ballaguier era molto importante a gli affari di quella Prouincia, egli n'intraprese la conquista, e per farla, li bisognaua passare il fiume di Segre, & accortosene D. Andrea Cantelmo, e D. Filippo di Silua Generali del Rè Cattoli-co, si posero dall'altra parte del fiume per disputarli il passaggio, ma non per que-sto s'arrestò il Conte d'Arcourt, ma cercò d'attaccare i luoghi più como di li 5. del mese di Giugno, e pasṡò a dispetto di tutta la resistenza Spagnuola, ma li nemici veduto questo l'attesero nella pianura di Liorens, doue egli disfece il lor Corpo di battaglia, comei pure la loro Ala sinistra li 22. del medesimo mese; per la qual vitto-ria si venne a facilitare le strade per arriuare a quello, che pretendeua; e però mar-ciò tutto dritto contro la Città di Ballaguer, doue il fiore della gente Spagnola vi si era gettato dentro; & in ogni modo la prese il giorno 19. d'Ottobre dopo d'auer-la ridotta a gli vltimi estremi. Ma l'Altezza Reale del Duca d'Orleans Zio di V.M. come Luogotenente Generale del suo Regno, volle anch'esso coronare di gloria l'Infanzia di V. M. coll'vscir ancor esso in Campagna sopra la Fiandra, comin-ciando le sue conquiste con la presa d'alcuni Forti, che rincontrò nella sua marcia-ta, il miracoloso passaggio della Colma, che seguì il dì 15. di Giugno, fu la secon-da cosa, che fece molto risplendere tutti li Soldati di V. M. come ancora la con-dotta de' loro Capitani; perche fu necessario di fare due leghe con l'acqua sempre fino alle spalle; e la terza fu la presa del Forte di Mardiche seguita alli 10. di Lu-glio, quella del Forte di Linch li 21. dell'istesso mese, quella di Moncassel li 22. quella di Betthunes il dì 31. quella di Lillers, di S. Venant, d'Armentiers, di Me-nene, e della Motta al bosco finirno di coronare le sue intraprese guerriere, e le fatiche de' suoi Luogotenenti Generali Gassion, e Ranzau.

Nell'Alemagna ritornò al comando di quell' Armi il Duca d'Anguien, quale congiuntosi con le Truppe, con le quali il Maresciallo di Turrena prese Rottem-bourgo sopra il Tauber, & essendosi congiunte l'Armate Imperiale, e Bauarese per farli testa, egli le attaccò il primo d'Agosto, le spauentò talmente, che le ob-bligò alla ritirata, e le perseguitò fino alla vista di Norlinghen, doue gli diede bat-taglia due giorni dopo, che fu il dì 3. d'Agosto, le disfece, con farli restare quat-tromila morti sopra la Piazza; Mercy Generale di quella di Bauiera vi lasciò la vi-ta, e Glen, che comandaua quella de gl'Imperiali vi restò prigioniero, e tutti quel-li, che non caderono sotto al fulgore del ferro, o del piombo, trouarono la lor sa-lute nella lor fuga. Questa vittoria fu seguita dalla presa di Norlinghen, che si re-se cinque giorni dopo, e da quella di Dunkelspeld, che si conseruò all'vltimo gior-no del medesimo mese. La Fortuna, che pareua, che li stendesse le braccia l'ob-bligò d'attaccare Haibrun nella Sueuia, ma il tempo non accordandosi con il suo

corag-

coraggio, cadendo dal Cielo pioggie in abbondanza tale, che lo costrinsero di leuare l'assedio. Partito il Duca per Francia, e restato al comando dell'Armi il Marescia llo di Turrena, attaccò questo Treueri, e se ne rese padrone li 20. di Nouembre dopo sei giorni d'auerla inuestita. In Italia il Principe Tommaso prese la Città di Vigeuano situata nel Milanese li 23. d'Agosto, & il Castello li 12. del mese seguente, & essendosi le sue Truppe congiunte con quelle, che il Maresciallo di Pralin aueua messe insieme per facilitare il suo ritorno, disfecero li Spagnoli al passaggio del fiume Mura. Tutto quello, che passò dentro la Lorena fù la presa della Motta, che era la sola Piazza, che restaua al Duca Carlo di tutti li suoi Stati; Questo assedio fù principiato dal Maresciallo dell'Hospital, il Sig. Magalotti Luogotenente Generale lo continuò, e strinse talmente, che vi lasciò esso la vita senza poter auer la gloria della presa, come l'ebbe il Maresciallo di Villeroy.

L'anno 1646. Il Duca d'Orleans per accrescere la Monarchia a V. M. volse pur questo anno vscir in Campagna accompagnato dalli Marescialli della Migliarè, e di Gassion, & il Duca d'Anghien partì dopo incontinente, e tutti due alla volta di Fiandra; l'Armata di S.A.R. per il Ponte Auentino, e quella del Duca d'Anghien al Ponte della Saux, la quale preso al primo attacco Lanoy, l'altra auendo assediato Courttray li 18. di Giugno, la prese il dì 30. del medesimo mese. Il disegno di questi Generali non essendo di lasciar in si bel cammino la Città di Bergues, fu attaccata li 28. di Luglio, e ridotta all'obbedienza il secondo giorno d'Agosto dall'Armata di S. A. R. Il Duca d'Anghien essendosi vnito alla medesima Armata congiuntamente andarono ad assediare il Forte di Mardick, che si rese li 24. d'Agosto. Ma douendo il Duca d'Orleans ripigliare il cammino di Francia per alcune considerazioni, col lasciare tutto il comando al Duca d'Anghien, non mancò questo al suo accostumato valore di bene operare, si gettò sopra Furnes, che se ne rese padrone li 7. di Settembre, inseguito di che pose l'assedio a Doncherchen, con impadronisene alli 7. d'Ottobre ancorche da' Generali del Rè Cattolico fusse fatto ogni sforzo per soccorrerla. In absenza poi del Duca d'Angien i suoi Generali non mancarono d'aggiungere Trofei alla M. V., poiche il Maresciallo della Migliarè trionfò per la disfatta della Bassea, & il Maresciallo di Gassion per quella della Caualleria del General Lamboy, e tra tanto il Mareschal di Turrena non lasciò di rendersi Padrone della Fortezza di Rhain sopra li Bauaresi. Pareua a V. M. che denigrasse in qualche parte lo splendore delle sue Armi, per auer queste attaccato inutilmente sotto la direzione del Principe Tommaso, e del Duca di Brezè Ammiraglio di Francia la Piazza d'Orbitello posseduta dalli Spagnuoli sopra le Coste della Toscana, comandò perciò al Maresciallo della Migliarè di Portarsi in Italia, e di vnirsi al Maresciallo di Plessis Pralin in Piemonte, per fare nuoui sforzi contro qualche Piazza considerabile, per rintuzzare l'orgoglio de' suoi Nemici, che si credeuano d'auer fermato la Ruota della Fortuna all'Armi di Francia, per auere ributtati i loro assalti. Non furono già inutilmente dati gli ordini, che i suddetti due Generali auendo ristabilito l'Armata Nauale, sciolsero le Vele, & a dirittura preso da loro Piombino, furono subito ad attaccare Portolongone Piazza situata nell' Isola dell'Elba, & vna delle migliori, che gli Spagnuoli possiedono sopra le Coste di Toscana, nientedimeno lo guadagnò in 19. giorni, che fù il dì 30. d'Ottobre, e per questa così bella impresa risarcirno le Armi di V. M. tutto l'onore, che pareuono auer perduto.

Ma perche Dio solo è inuincibile V. M. fu necessitata di succumbere in qualche parte alle tante Vittorie, le quali non auerebbero potuto spiccare, se qual Pittore non auesse ben ombreggiate le sue figure. Onde il Conte d'Harcourt, che aueua fatta nella Campagna passata de' miracoli, in questa presente, attaccando la Forte Piazza di Lerida in Catalogna li 9. Maggio, fu costretto di leuare l'assedio li 12. Nouembre, e di lasciare in preda de' Nemici la maggior parte della sua Artiglieria. E l'Arciduca Leopoldo in Fiandra rimesse sotto la sua vbbidienza Landresy, e la Bassea.

L'anno 1647. si combattè pure con auantaggio di V. M. poiche quando non si perde si vince. Non si niega, che li Spagnoli non ripigliassero Armentiers, ma fu anche ripresa dal Marefciallo di Gassion la Piazza della Bassea; e se loro si resero padroni del Castello di Comines, & il Marefciallo di Turrena prese Vberling. Le Armate Nauali di Francia, e di Spagna si rincontrorno per due volte ne' Mari di Genoua, & il combattimento, che si fece sotto gli ordini del Caualier Polo fu auantaggiosissimo alle Vostre Armi; tutta l'Armata di Spagna fu disfatta nella seconda battaglia alla vista di Napoli, benche questa vittoria fusse funesta, per essere stato il Duca di Brezzè, che la comandaua, portato via da vn colpo di Cannone. Nizza della Paglia fu inutilmente attaccata dagli Spagnoli. Il Duca d'Anghien pure fatto Principe di Condè per la morte di Henrigo di Borbone suo Padre, fu constretto di leuar l'assedio a Lerida. Il Marefciallo di Gassion fu vcciso auanti la Città di Lens; & il Principe di Condè costrinse per due volte li Castigliani di leuar l'assedio, che aueuono posto alla Piazza di Constantino, e si pose in possesso d'Ager; Si che per V. M. ci è stata più vincita, che perdita. In questo anno successe la Riuoluzione del Regno di Napoli, doue essendoui accorso il Duca di Guisa, che si ritrouaua a Roma, mostrando lui di fare la conquista del suddetto Regno per V. M. la quale conoscendo bene il suggetto, altre prouisioni aueria fatto; ma l'ambizione degli huomini fece baratrare la macchina di V. M., e per non auere esso ben conosciuto l'vmore de' Napolitani fu tradito, preso, e condotto prigione in Spagna.

L'anno 1648. Il Marefciallo di Sciomberg, che comandò in Catalogna, seppe ben prendere l'importante Piazza di Tortosa, e soccorrere la Città di Flix attaccata da' Spagnoli. In Fiandra poi fu la sorte eguale, per l'attacco di più Piazze, che si fecero battere; poiche il Principe di Condè prese le Città d'Ypri, e di Furnes; ma quella di Coulrtray fu presa dalli Spagnoli stante l'absenza del suo Gouernatore; ma non arriuò del medesimo modo nella Campagna rasa; perche promettendosi l'Arciduca d'Austria di tagliare in pezzi l'Armata di 12. mila huomini sotto la condotta del Principe di Condè, essendo la sua composta di 22. m. tuttauolta il Principe diede con tanto furore sopra quella dell'Arciduca, che la Caualleria nemica s'atterrì talmente, che prese la fuga senza auer reso, che vn leggier combatto, lasciò gli altri in abbandono, de' quali ne restò sopra otto mila sopra il Campo de' Nemici, e questa è quella famosa vittoria di Lens riportata dall'incomparabil Valore del Principe di Condè.

Vna sì gran Vittoria doueua assolutamente partorire vna caduta di varie Piazze in mano di V. M.; ma li Nemici della Corona di Francia non sanno vincere, che con l'Armi Francesi, e pure sono de' Secoli scorsi, che i Francesi non hanno conosciuta mai l'Origine di tutte le rouine di Francia, e benche predicata in qualunque

Istoria

Istoria,& in qualsiuoglia libro di Stato, non è stato mai possibile di far vedere a tutto il Regno di Francia, che esso poteua col suo Rè dominare il Mondo tutto; e questa cecità dicono gli Autori SIRE, che è stata permissione di Dio, perche sono di molti anni, che la Francia sarebbe stata Padrona di tutto l'Vniuerso, così l'asserisce Mambrin Roseo nel seguire a scriuere l'Istoria del Tarcagnotta; La Politica degli Spagnoli è tutta ristretta al proccurare la guerra Ciuile in Francia, colla quale allora potranno raffinare il taglio alle loro spade, e dar forza alla loro poluere, che spingono i lor piombi, e ferro, a diroccare le Fortezze più inespugnabili; non vi è altro modo per loro al vincere, benche pensassero d'auerne inuentato vn nuouo, che era l'vnire le loro armi a quelle di tutt'i Potentati d'Europa, e ben che questo gli riuscisse malageuole per tirare tanti ceruelli in vna lega, tuttauolta fino al numero di 18. li era riuscito,e non vinto; anzi perdute Piazze inespugnabili, Prouincie intiere, con restare intatta, & illesa la bellissima Francia; e V. M., che solo hà conosciuto questa verità negli anni della sua giouentù hà saputo porre di quei rimedij, che col ferro, e col fuoco si rescindono, acciò i mali non faccino capo, e germoglino.

Eccoui SIRE nel decimo anno della tenera età di V. M., che i Parlamenti, i Principi del Sangue medemo, che vniti ad altri Stranieri, inuidiando la grandezza di V. Maestà prendono l'Arme contro la sua Persona, e Stato, si vniscono a quelle de' suoi nemici, per deuastare tutto il suo fioritissimo Regno di Francia, di annichilare tante belle conquiste fatte con tanti stenti, e sudori, ma quel, che importa più, tanti Tesori sparsi, che doueuono fruttare in tal maniera, che l'Erario di V.M. doueua essere abbondantissimo, & sufficientissimo per annientare, e distruggere tutti i Nemici della nostra Fede. Soffrisca V. M. in tanto, che giunga quel tempo degli anni co' quali possa maneggiare lo Scettro, e la Spada à modo suo, per poter poi con più gloria vedere vmiliati i Duchi di Beofort, d'Elbeuf, di Buglione, il Principe di Conty, & il Marescìallo della Motta, tutti Generali del Popolo contro di V. M. solleuati l'anno 1649. Che cosa poteua fare in questo anno, & in queste congiunture cattiuissime il Conte d'Harcourt sotto la gran Piazza di Cambray, che inutilmente l'attaccò, e non fu poco, che prendesse l'Isola di S. Amando, e la Città di Condè.

L'anno 1650. che venni ad inchinare V. M. attorniata la Francia di Peste, e di Guerre interne, & esterne; stupij, che la Corona ancora non sacra non crollasse dal Capo di V.M. Non giouò imprigionare i Principi di Condè, di Conty, e di Longauilla, per vedere di Sedare in qualche parte tante commozioni, alle quali si aggiunsero quelle della Guienna, e di Prouenza, renunziando la prima il Duca d'Espernon per lor Gouernatore,& i medesimi sentimenti ebbe l'altra per il Conte d'Alets, e tutti furono forzati di lasciare le loro Città principali,doue risedeuono i Parlamenti,pretendendo questi di gouernare a lor modo contro l'autorità di V.M. Qui v'insorgeuano sempre più nouità, vedendosi dichiarare Duchi, Marescialli, chi per il partito de' Principi prigionieri, chi per il partito de' Parlamenti, che sminuiuano, e l'vno, e l'altro l'autorità del Rè. Ma quello, che fu peggio, fu che il Maresciallo di Turrena, come feron' altri ancora, andarono dall'Arciduca in Fiandra, il qual essendosi auanzato su le frontiere di Francia per concertare il modo di fare sprigionare i Principi,e far cadere nelle mani degli Spagnoli molte Piazze di V.M. conquistate, che era il gioco, che aspettaua l'Arciduca. V. M. sortì

con grand'Armata tra tante riuolte verso Bordeos, doue s'inchinarono col domandar perdono a V. M. li Duchi di Buglione, della Rocciafocò, rimettendosi anche all'vbbidienza l'istessa Città di Bordeos, Tra tanto l'Arciduca cercaua di guadagnare per il mezzo di queste diuisioni del Regno quanto più poteua, e di Principi, e di Marescialli, e de' Duchi, e di Piazze al partito del Rè Cattolico, & entrato in Francia pigliò Rethel, e Mouzon Piazze, che li dauono l'entrata nella forte Prouincia di Piccardia, ma non seppe tenere lungo tempo la prima, poiche il Cardinale Mazzarrino, che era il primo Ministro, & il primo Motore del Regno di V. M. si era reso all'Armata del mese di Dicembre, e fece attaccare Rethel, che in otto giorni la fece ritornare alla sua prima vbbidienza, benche il Maresciallo di Turrena s'auanzassi con ogni diligenza possibile per soccorrerla; onde il Maresciallo di Plessis, che comandaua l'Armata Regia pigliò occasione d'attaccarlo in questa sua marciata precipitosa, per il che nacque vn combattimento si furioso, che la terra restò tutta coperta da' corpi morti. La perdita non poteua esser piccola nell'ardore de' Soldati, col quale combatteuono per l'vno, e l'altro partito; nientedimeno tutte le marche della vittoria dimorarono all'Armi di V. M.; e niuno dubita, che la perdita degli Spagnuoli non fusse più grande di quella di V. M., e questa disfatta fu il compimento dell'anno 50.

L'anno poi seguente del 1651. si cominciò dal Parlamento, e dagli Aderenti de' Principi di metter sul tappeto di scacciare il Cardinal Mazzarrini dalla Francia, incolpato da loro per scandolo di tutti questi rumori, e tirarono in questa opinione il Duca d'Orleans, e fu risoluto di supplicare vmilmente V. M. per l'allotanamento di questo si gran Ministro, senza auer riguardo alla buona politica, per essere acciecati dalle passioni; ma il Cardinale vedendo, che per amor suo era nata così gran tempesta, per non vedere naufragare la Francia, sortì di Parigi la notte delli 7. a gli otto di Febbraio, senza apsettare, che se ne formasse l'Arresto dal Parlamento, come si formò il dì 9. del medesimo, per il quale il Parlamento condennaua il Cardinale di sortire da tutto il Regno della Francia nel termine di 15. giorni, e di poi furono liberati li Principi dalla prigione, con pensiero, che douessero posporre i loro interessi a quelli di V. M. ma al contrario si diedero in vna manifesta guerra contro l'autorità Regia, combattendosi per vna parte, e l'altra, non ostante, che V. M. si consacrasse, e prendesse il possesso del Regno; e vedutasi la pertinacia del Principe di Condè, si risolse di perseguitarlo con vn' Armata comandata dal Conte d'Harcourt, che sempre cercò d'espugnare li Posti, e Fortezze, che teneuono per detto Principe, quale daua ad intendere al Parlamento, che il Cardinale sarebbe ritornato alla sua Carica, e però fece diuerse dichiarazioni, & Arresti contro il medesimo Cardinale; ma ne questo fu sufficiente per fare desistere il Principe di Condè di contrariare con l'Arme alli sentimenti Regi, che erono di tutto pacificare, per fare gli ostacoli necessari a gli Spagnoli, quali profittando de' loro sconcerti, ricuperarono la Piazza di Portolongone, e fu di molto, che in Fiandra li nemici non riprendessero tutto il preso in tante Campagne, e però V.M. col suo saggio Consiglio giocò d'assoluto potere, e mostrò d'essere Rè, e che poteua senza i Pedanti, e tanti contrappunti di seruirsi di chi voleua, e piaceua, essendo lei l'assoluto Padrone, e però richiamò il Cardinale Mazzarrino nel suo pristino Posto lasciatoli dal Padre di V. M., e tanto commendato dal Gran Cardinale Ricelieù per sufficiente Motore a così gran machina; queste risoluzioni Regie comincia-

minciarono a far cagliare il Principe di Condè,e questo mandò il Duca di Nemurs a trattare con gli Spagnoli a Bruselles, acciò volessero questi appoggiare il Principe, e suo partito, il che non diede ciò troppo gusto al Parlamento, & allora V.M. s'inferuorì maggiormente a farli la guerra come inimico aperto, e Ribelle al Rè, & al suo Sangue; & arriuato il suo fedel Ministro con vn buon neruo di Armata d'Alemanni V.M. fece assediare dal Marescial d'Honquincourt le Piazze d'Angers, e del Ponte di Cè, che si resero ambedue per capitulazione in mano del suddetto Marescialllo dal Duca di Rohano, che dell'vna, e dell'altra n'era Gouernatore; e così la Prouincia d'Angiò ritornò tutta alla deuozione di V. M. facendo fare più Arresti fauoreuoli dal suo Consiglio di Stato per la Persona del Cardinale, e contrarij a tutti quelli, che faceua il Parlamento suo di Parigi; e combattendosi attorno della Città di Parigi e da V. M., e dal Principe; questo a non voler il Cardinale Mazzarrini, e quello di voler essere il Padrone; Li Spagnoli tra tanto cercauono di fare bene i fatti loro, e mentre mandono ad accostare il Principe il Duca di Lorena con noue mila huomini, e sapendo, che in Grauelines non vi era più il Marescialllo di Grancey suo Gouernatore; che era stato mandato dal Rè per gettarsi nella Normandia, che pareua vacillante nella Fede Reale, e buttarsi al partito del Principe, andarono ad assediare questa Piazza, che conosceuono molto bene, che non poteua essere soccorsa in queste emergenze, come de fatto non potè essere,e cadette nelle lor mani, e così incominciarono con questa impresa a ristabilire lè perdite considerabili, che essi aueuono fatte durante l'vnione de' Francesi. La Regina Madre di V. M. fece tutto il suo possibile di leuare dal Partito del Principe il Duca di Lorena, come li successe felicemente, ritornando alli suoi Stati con la sua Armata; il che fu vn gran colpo, che fece la Regina, dando occasione al Marescialllo di Turrena di potere attaccare l'Armata del Principe, come li riuscì, con grande auantaggio, al quale conuenne ritirarsi dentro Parigi, che altrimente vi sarebbe restato esso con tutta la sua Armata, se le Porte non li fussero state aperte, particolarmente quella di S. Antonio. V. M in tanto perdeua in tutte le maniere, perche da tutte le parti erono suoi sudditi, parte rebelli, e parte fedeli. Il Parlamento non mancaua al diminuire l'Autorita di V. M. con dichiarare Luogotenente Generale del Regno il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè Luogotenente Generale dell'Armi, protestando tutti due, però di lasciare le Cariche nel medesimo tempo,che il Cardinale Mazzrino sarebbe sortito dal Regno, con apparenza di non ritornarui più, e di dare al Principe vn Consiglio, col quale si sarebbero fatte tutte le deliberazioni del Regno,tutte cose,che tendeuono ad annientare l'autorità di V. M., e sempre i Principi diceuono di voler lasciar l'Arme, ma in effetto non le lasciauono, benche il Cardinale si fosse ritirato a Sedan, anzi in questa ritirata il Principe si riunì col Duca di Lorena, contro del quale marciò il Marescialllo di Turrena, & in questa maniera l'Armate tutte si ritirarono da Parigi a Villanuoua S. Giorgio, e pigliati da tutte due le Parti i Posti più auantaggiosi, si andauono iui trattenendo in Scaramuccie, & in questo tempo non si mancaua dalla Regina di guadagnare la Città di Parigi, che domandaua la Pace, e la presenza del Rè; onde alli 21. d'Ottobre con tutte le acclamazioni di gioia, che V. M. doueua attendere da vn Popolo, che si vedeua renderli glorioso, della cui gloria se n'era reso indegnissimo. Ritornato V. M. a Parigi diede ordine al Duca d'Orleans di ritirarsi a Limours, come anche a Madamigella al Bosco le Vicomte. Si fece

inten-

intendere da V. M. a tutti di ritornare nelle sue buone grazie, con concedere a tutti vn perdono generale. Si comandò al Sig. Cardinale Mazzarrino di ritornare al suo posto di Primo Ministro, che vi ritornò con 4000. Soldati per ingrossare l'Armata di V. M. acciò potesse ricuperare tutte le Piazze, che teneuono per il Principe, già che per quelle di fuora era impossibile, non dico di ripigliarle, ma di defenderle. Onde il Rè Cattolico, che pescaua nel Torbido, fece ogni sforzo per accender maggiormente le guerre Ciuili in Francia, inuiò 9000. huomini sotto la condotta del Duca di Nemurs per fauorire il partito de' Principi intorno a Parigi; e ne inuiò dell'altra in Guienna per tenere viua la guerra in quella importante Prouincia, doue pure v'inuiò il Barone di Battiuille. Il Sig di Marsin Gouernatore per V. M. in Catalogna si dichiarò anch'esso per il Principe, di doue tirò le migliori Truppe, che auesse V. M. in Catalogna, il che causò, che gli Spagnoli ricuperassero quel Principato, con assediare Barcellona Capitale di esso. In Fiandra ancora gli Spagnoli per ordine del Rè assediarono, e presero l'importante Piazza di Doncherchen, le quali non potendo auere soccorso tutte caderono, quella li 10. Settembre, e Barcellona li 13. Ottobre. Questa difesa dal Marescial della Motta, e quella dal Signor d'Estrades. Ma non si fermò qui il male, che causò la diuisione de' Francesi; poiche gli Spagnoli riguardando all'importante Piazza di Casale, & alle presenti guerre Ciuili della Francia, fu comandato dal Rè Cattolico al Marchese di Caracena Gouernatore di Milano, il quale pigliato Trino, si portò con il Duca di Mantoua ad assediare Casale, che l'ebbe per capitolazione il dì 21. Ottobre. Questo è quell'anno del 1652. nel quale gli Spagnoli s'impadronirno, e ricuperorno tante Piazze, che a chiederle a V. M. non auerebbero tante domandate.

L'anno 1653. ritornò il Cardinal Mazzarrino a Parigi, doue arriuò li 3. di Febbraio dentro la Carrozza di V. M. che l'andò a rincontrare, & arriuato cominciò a ristabilire le Cariche, & ordinare tutta la matassa scompigliata. Cominciò a dar di mano all'arme per ricuperare tutto quello, che si era vsurpato il Principe, ripigliandosi il Castello di Digiun, e Bellegarde dal Duca d'Espernon, che ebbe il gouerno della Borgogna Ducea in vece di quello della Guienna. Li Marescialli di Turrena, e delle Fertè assediarono, e presero Rethel, e dopo andarono a Mauzon, che la rimessero all'vbbidienza dopo 17. giorni d'assedio. Ma il Principe di Condè essendosi dato totalmente alli Spagnoli cercaua di rispogliare V. M. delle Piazze, che aueua con tanta gloria guadagnate sopra gli Spagnoli; ricuperò ad essi la Piazza di Rocroy dopo d'auer sostenuto tre assalti, coronò in fine questa Campagna l'assedio, e presa di S. Menoulda dal Marescial di Plessis successa alli 20. di Nouembre in meno d'vn mese, & il Principe di Conty con la Duchessa di Longauilla sua sorella venne a prendere l'Annestia da V. M. che tutti due furono riceuuti in grazia, e rimessi nel possesso de' loro beni, e sposò la Maritinozza nipote del Cardinale.

L'anno 1654. si attese di liberare la Francia dalli Spagnoli, e di ridurre le Piazze, e Prouincie, che restauono al Partito del Principe, facendo ritirare gli Spagnoli dalla Guienna, la quale si rese all'vbbidienza Regia; Raccomodati vn poco gli sconuolgimenti per il Sacro di V.M. che s'incaminò a Rhens li 13. di Giugno, e messosi V. M. in possesso del Regno, e venerando ciascuno la Persona Sacrata di V. M. cominciarono i suoi Soldati non a versare lagrime di gioia, ma sangue, con

con l'impugnare l'arme contro i nemici d'vn Rè Sacrato;e però il Principe di Conty marciò dalla parte di Catalogna per istabilirui le perdite, che le diuisioni del Regno aueuono causate; il Marescialla di Plessis Pralin tirò dalla parte di Piemonte per comandarui le Truppe Reali; Li Marescialli di Turrena, e della Fertè Senererre, e d'Honquincourt s'auanzarono verso la Lorena risoluti d'assediare Stenay, che il Principe di Condè l'ebbe dalla liberalità di V.M.Quando,che fu Rè nel sesto decimo anno della sua età per maggiormente risplendere, Dio volse, che auesse la diminuzione del suo Regno, o Stato acquistato, acciò con la sua Regia destra lo ricuperasse, e facesse vedere a' suoi Nemici, che con tutte le Rebellioni sà di loro trionfare, e di farsi temere, e stimare appresso i suoi sudditi, si che maggiore fu la sua gloria, perche maggiore fu il trionfo, e cominciando a fare attaccare Stenay Piazza di grandissima considerazione in riguardo al suo Regno, con tutta la difesa degli Spagnoli fu ridotta sotto l'vbbidenza di V.M. e benche il Principe di Condè suo Rebelle vi accorresse con tutta l'Armata Spagnola per soccorrerla, e vedendo l'impossibilità di farlo, fece tornar testa a tutta l'Armata Spagnola composta di 30. mila huomini, marciando dritto ad Aras doue facendo la sua Circonuallazione con ogni prestezza, che restò talmente assediata, che pareua impossibile a tutte le forze dalla Cristianità di soccorrerla; Nientedimeno la condotta, & il coraggio de' Generali di V. M. fecero questo prodigio, e diedero occasione a tutta la Terra di dire, che il valor Francese non troua nulla, che gli resista.

Il Marescial di Turrena si auanzò da questa parte seguitato da vna buona parte dell'Armata,mentre che l'altra batteua le muraglie di Stenay; le sue forze non corrispondeuono a quelle de' Nemici per attaccarli, s'impiegò dunque tutto ad impedirli i viueri,che gli poteuano fare sussistere nelle loro trinciere.;Il Maresciallo della Ferte Seneterre pose tutte le sue cure in altre parti per disfarli tutti li Conuogli,che gli poteuono arriuare dalla parte di Douay,nel che riuscì gloriosamente appoggiato dalli Marchesi di Coeuures,e di Coaslin. Quando poi Stenay fu sottomesso all' vbbidienza di V.M.che fu li 6.di Agosto il Marescial d'Honquincourt fece prontamente marciare le Truppe,che aueuono gloriosamēte operato a ridurre questa forte Piazza al suo douere,si portò alla Riuiera,che eramolto vicina del Campo nemico,si trincierò molto giudiziosamēte in questo Posto,& essendosi abboccato con li Marescialli di Turrena,e della Fertè,fu tra loro risoluto,che si attaccassero le linee, essendo la Piazza di troppa grand'importanza per lasciarla perdere senza azzardare alcun colpo.Si fece dunque tre corpi di tutta l'Armata sotto la cōdotta di tre Generali ;li quali auendo dato sopra da tante parti con vn furore indicibile, che superorno tutti gli ostacoli,che rincontrorno,ruppero tutti li nemici, che se li opposero, e dopo auer coperta tutta la Cāpagna de' morti,costrinsero tutti li Generali nemici di pigliare la fuga. Il Principe di Condè fece tutto quello,che doueua fare vn buon Capitano, e d'vn ottimo Soldato, ma egli aueua de' Francesi alla testa; e non era seguitato, che da' Lorenesi, Spagnoli, & Italiani. Come la strage vi fu così grande, così li Soldati vi trouorno da rifarsi per le loro fatiche soffrite in questa Campagna;poiche tutto il bagaglio de' nemici gli restò,& il bottino onoreuole fu di 60 pezzi di Cannone, e questa si bella azzione fu il dì 24. alli 25. d'Agosto.

Dopo questo fatto li Spagnoli fecero tutti i loro sforzi per rimettere insieme l'Armata per tentare di riguadagnare la riputazion perduta delle loro Armi, e col minacciare molte Piazze, non fecero altro effetto, che il fare muouere V. M. da

Parigi

Parigi per rendersi in persona all'Armata, ma vedendo, che non erono, che abbaiamenti, riprese il cammino di Parigi, con lasciare alli Marescialli di V. M la guida dell'Armata, quali si distaccarono, facendo diuersi Corpi. I Marescialli di Turrena, e d'Honquincourt restarono ad osseruare i Nemici, & il Maresciallo della Fertè distaccò dal suo Corpo molte Truppe, comandando al Sig. di S. Maura d'andare a prendere i Posti auantaggiosi sotto la Piazza di Clermont, vna delle tre, che il Principe di Condè teneua in Lorena, che li diede S. M. per riconoscimento delle sue imprese. Giunte le Truppe sotto Clermont serrarono tutti i passi, e si approssimorno alla Città a tiro di moschetto alli 21. d'Ottobre, doue il Marchese d'Vxelles vi si portò quattro giorni dopo con 1400. Fanti, quattro Reggimenti di Caualleria; l'Artiglieria scortata da otto Compagnie delle guardie Francesi, e Suizzere, che in poco spazio di tempo vi arriuò, e così la Piazza fu attaccata da due parti, facendo tutti i suoi sforzi la guarnigione per ben difendersi; ma essendoui arriuato il Maresciallo della Fertè li 9. di Nouembre seguitato dal restante della sua Armata, si diede fuoco alle mine, che giocorno a marauiglia, onde il Sig. di Suuiglie, che vi comandaua, fu costretto ad accettare la Capitolazione, che il Maresciallo li fece offerire, e così sortì alli 24. di Nouembre, e fu condotta la Guarnigione a Montmedì.

L'anno 1655. li Marescialli di Turrena, e della Fertè marciarono dalla parte di Fiandra, e benche si fossero auanzati per diuerse strade, nientedimeno amendue aueuono il medesimo fine, che era l'attacco di Landresy, si congiunsero insieme il dì 18. Giugno, & andarono ad assediare la suddetta Piazza, alla di cui Circonuallazione cominciarono a far trauagliare subito, che ebbero stabiliti li loro quartieri. Li Generali del Rè di Spagna si erano portati al Castello Cambresy, e benche fossero in stato di trauersargli i loro trauagli, non lo fecero, e si contentorno di serrare tutti i passi alli Conuogli Francesi, essendosi messi in testa di far perire tutta l'Armata di V. M. di fame, e di non esporre li loro Soldati al pericolo d'vna battaglia, del cui fine temeuono molto; ma li Generali di V. M. seppero ingannare il loro disegno, poiche ebbero tante prouuisioni, quante glie ne faceua di bisogno per sussistere, e non lasciarono ne ardenza, ne diligenza per facilitare l'effetto della loro intrapresa. Finite le circonuallazioni, fecero trauagliare alle mine, e fecero due fornelli sotto vna grand'opera a Corno, i quali auendo fatto l'effetto, che desiderauono, fecero marciare le loro Truppe all'assalto; Il Marchese di Mompesat, che comandaua in quest'Armata in qualità di Luogotenente Generale s'auanzò seguitato dalla più gran parte de' volontarij, montò sopra la breccia in posto di vn' huomo, che voleua vincere, o morire, onde tutti li Soldati, che l'accompagnauano si animorno dal suo esempio, e spinsero con furore gli assediati, che si auanzorno per disputarli vn posto così importante, essi furono scacciati, e non poterono impedire per allora, che i loro nemici non vi facessero vn alloggiamento molto suantaggioso; ma la vergogna d'auer ceduto si facilmente, facendoli ritornare il cuore; ed altroue considerato, che la perdita di questo posto era l'vltima conseguenza alla lor gloria, & alla loro libertà, ritornorno al combattere con tanta collera, e furia, che per vn vigore estraordinario essi ricuperorno quello, che vigliaccamente aueuono perduto. Perilche i Generali di V. M. ebbero vn sensibile dispiacere di vedere rinculare i loro Soldati, e che si vedeuono togliere dalle mani vn' auuantaggio si considerabile, essi medesimi vi andarono d'auanti, rimproue-

prouerandoli di poltroneria, che li disonoraua, e piccatili sensibilmente, che auendoli dato de' nuoui compagni per sostenerli, fu di nuouo il posto riacquistato più bruscamente di quello, che aueuono fatto li nemici per riguadagnarlo; onde ripieni di collera, e di rabbia seppero rendersi padroni ancora di tutte le fortificazioni esteriori. Dopo questo guadagnarono il fossato, che si riempì, e li Minatori tratanto s'auanzarono con i loro trauagli fino a mettere in stato di far saltar la muraglia, per il che fu fatto la Chiamata a gli assediati, quali risposero, che non li mancaua il coraggio, ne modo di defendersi, il che piccorno i Generali, che fecero metter fuoco alle mine, che causorno vna grande apertura, che fecero marauigliare gli assediati, che non volendo aspettare gli assalti, che cominciarono a parlamentare la resa, che gli fu accordata, e così sortirono 1500. huomini senza i feriti, che erono 300. e così il dì 23. di Luglio il Sig. della Guillottiera vi entrò per comandarui con vna guarnigione numerosa più di quella, che ne sortì; a tal nuoua V. M. sortendo di Parigi si auanzò nelle frontiere di Piccardia, e fino alli primi Posti eletti da' vostri Generali per rinfrescare le Truppe, delle quali V. M. ne fece fare la Rassegna Generale, che la trouò composta di 30. m. huomini effettiui. E con questa Armata volse V. M. medesima auanzarsi a qualche conquista, marciando nel Paese nemico, con la qual marciata V.M. fece paura agli abitanti di Maubuge, che è vna gran Città situata nel fiume Sambra, essi l'abbandonarono; e così la lor fuga causò, che V.M. non ebbe gran pena a prenderla. Ella però era importante, perche questa era vn posto auantaggioso, e proprio per fornire a Quesnoy tutte le cose necessarie alla sua sussistenza, perilche fu risoluto nel consiglio, che si lascerebbe 700. Caualli, e 900. Fanti per conseruarla. Dopo considerorno, che la Piazza di Bouines poteua molto incomodare la marciata di quest'Armata, e fu ordinato al Marchese di Castelnau, & al Marchese d'Vxelles con 6000. huomini di fare questa impresa, come la fecero, con rendersi dopo vna leggiera difesa, la quale per non indebolire l'Armata V. M. la fece rasare, e dopo vennero a rigiungere l'Armata, la quale si separò con fare due corpi, l'vno sotto il Marescíallo di Turrena, e l'altro sotto il Maresciallo della Fertè, questo andò ad attaccare S. Gislain, e l'altro Condè, ma auendo saputo, che il Nemico s'ammassaua molto forte, e che si sarebbe seruito di questa diuisione dell'Armata di V. M. con dare sopra la Fertè, questo non volse tirare auanti, e s'andò ad vnire al Maresciallo di Turrena per contribuire alla presa di Condè, la qual Piazza non è grande, nientedimeno auendo vn sito molto auuanggioso, stante che ella è situata sopra il Conflantes delli fiumi della Schelda, e di Ayne, essendo prouuista di 20. pezzi di Cannone, e d'ogni sorte di prouuisione, auendo ancora delle fortificazioni tali per tenere occupata vn'Armata di V. M. con vna guarnigione di 2000. huomini, tra' quali più di 300. Offiziali; ma questa guarnigione non fece tutto quello, che poteua, come si erano immaginati li Generali nemici, perche non auendo disputato, che due mezze lune, si risoluè a cedere, come capitulò in effetto li 18. d'Agosto, e ne sortì il giorno seguente, il che diede tempo, e luogo alli Generali di V.M. di marciare contro S. Gislain, che l'attaccarono, e se ne resero padroni quattro giorni dopo, che fu li 25. del medesimo mese; onde V. M. godendo di queste prosperità volle essere testimonio a così belli progressi, e facendole di tutto prouuedere riprese V.M. il Cammino di Parigi, con ordinare i quartieri d'Inuerno a tutta la sua Armata. Li Spagnoli vedendo partita V. M. dal Campo credendo di trouare l'Ar-

mata

mata vostra indebolita pensarono di ripigliare tutto il perduto, col mettersi in Campagna; ma s'ingannorno di molto; perche il Marescial di Turrena accortosi del loro disegno, auendo passato la Sambra; ritornò a ripassarla con rinforzare la guarnigione di Quesnoy, accampando la sua Armata tra questa Piazza, e quella di Condè; perilche i Generali Spagnoli pensarono di ritirarsi a quartiere, così fece il suddetto Marescìallo di Turrena, pigliando esso il cammino di Parigi.

In Lombardia passarono le cose della guerra reciprocamente, poiche il Marchese di Caracena, che comandaua l'Armate di S. M. Cattolica passò ad attaccare la Città di Reggio attenente al Duca di Modena gettatosi di già al partito Francese, la quale era stata prouuista di monizioni per sostenere vn' assedio di 4. mesi, e vi si messe lui in persona per defenderla con 400. Gentilhumini, 900. Caualli, e 4000. Fanti; tuttauolta benche auuertito il Caracena di questo gran numero di difensori la volse attaccare; ma essendo stato visitato da tre, o quattro brusche sortite, conobbe bene d'essersi impegnato vanamente, e però leuò l'assedio a fauore della notte, e marciò dritto a Bersello, che è vn' altra Piazza del Duca di Modena; ma trouata la ben prouuista, se ne ritirò verso Milano sopra l'auuiso, che li Francesi tentauono passare il Ticino, onde lui cercò d'impedirglielo; ma fu tutto in vano; poiche il Marchese di S. Andrea, il Conte Broglio, & il Marchese Villa, comandauono tre corpi separati fecero fare tre Ponti a Bassignano, & a Belguardo, mentre che il Principe Tommaso teneua a bada il Generale Spagnolo a guardare i suoi posti, & vsorno vna si giudiziosa condotta a seruirsi de' loro trauagli, che si viddero all'altra parte del fiume con le loro squadre, al dispetto di tutti gli ostacoli, che se gli fece; onde il Generale Spagnolo vedendo delusa la sua prouidenza di non auere potuto impedire questo passaggio, egli rimesse in vn sol corpo tutta la sua Armata, a fine di meglio defendersi, se bisognaua combattere, il che diede occasione al Principe Tommaso, & al Duca di Modena di passare senza alcuna difficoltà, e perche i Generali di V.M. non aueuono questo disegno di combatterlo; ma di andare ad attaccare Pauia, fecero marciare tutta l'Armata dritto a quella Città, la quale arriuato a quella veduta di quelle muraglie li 25. di Luglio, doue cominciarono li loro trauagli con fare vn Ponte sopra il fiume Tesino, col quale si resero padroni della più gran parte di questa Riuiera; di poi tutti li loro pensieri tendeuono d'attaccare il Borgo di S. Antonio, che facilitaua lo stabilimento delli loro Posti presi; tra tanto auendo considerato i Generali di V.M. di quanta importanza fossero li posti, che si rincontrauono al passaggio del fiume di Sesia, essi distaccarono l'Armata Sauoiarda sotto il comando del Marchese Villa per occuparli, come fece, senza molta pena. Tutti li Generali formarono il lor campo d'vna forte Circonuallazione col rendersi padroni d'vn Isola, che separa il Tisino dal fiume di Graualone, e fecero construrre de' Ponti di sopra, e di sotto della Piazza a fine d'auere vna libera Circonuallazione de' quartieri. Ma li nemici, che essi attaccarono, erono troppo forti per lasciarli la speranza di riuscire in questa impresa, poiche dentro la Piazza vi erono 3000. Soldati agguerriti; e tutti gli abitanti erono risoluti a non sparagnar punto le lor vite per conseruare la loro libertà, e più di 15. m. Paesani, che vi si erono refugiati per metter i lor beni al coperto pigliauono le armi con tanto coraggio, che pareuono capaci di disfare qualsiuoglia Armata. Il Marchese di Caracena, che voleua contribure alla salute del suo gouerno, s'impadronì di tutti li posti per li quali poteua riceuere l'Armata Francese i viueri,

tanto

tanto del Piemonte, che del Modenese; e così trouandosi ridotti a grandi estremità, si risolsero di comun consenso di leuare l'assedio, ritirandosi ciascun'Armata alli loro paesi.

In Catalogna il Principe di Contì acquistò l'importante Posto chiamato il Colle del Pertuso, il Capo di Quiers, Castiglione, e Salsona: Questo fu tentato da D. Gio: d'Austria con tre assalti per ricuperarla, e benche fusse piccola Città, era posto di gran consequeza; vi seguì vn fatto d'Arme, che fu sanguinoso da vna parte, e l'altra, ma li Francesi soccorsero la Piazza, costrinsero D. Gio: a leuare l'assedio, e molti altri piccoli incontri seguirno con gloria sempre di V. M.

L'anno 1656. furono eletti da V. M. per comandare in Fiandra li Marescialli di Turrena, e della Ferte Seneterre, li quali auendo consultato di attaccare vna delle principali Piazze, fu determinato di assediare Valenzienes, e per facilitare questa impresa era necessario d'impadronirsi del Castello di Solre, posto importantissimo per il loro disegno, il quale fu preso dal Conte d'Estrees, e dal Marchese di Varenne, con la disfatta di tre Reggimenti Spagnuoli; e fatto questo li medesimi Marescialli marciarono a dirittura a Valenziennes, che è vna Piazza situata sopra il fiume Schelda nella Prouincia dell'Hannonia, la quale fu inuestita alli 15. di Giugno del suddetto anno. Ella era ripiena di Soldati agguerriti, e di abitanti tutti marziali, che colla guarnigione di 1500. e con quella in essa rifugiati faceuono vn numero di 20000. huomini, quali non mancarono di fare delle sortite molto brusche, e gagliarde; tutta volta ridotta la Piazza in male stato gli Spagnoli fecero ogni sforzo per soccorrerla, e però il Principe di Condè ribello di V. M. congiunto con il Marchese di Caracena stimarono meglio morire, che lasciar perire questa Piazza; e così stabilirno di forzare il Quartiere della Fertè, che era di là dalla Riuiera, e però s'impadronirno di tutti li Ponti per leuare la comunicazione, che la Fertè non potesse essere soccorso, fuori d'vno, che non poterono rendersene padroni; dopo fecero marciare tutta l'Armata contro la Fertè, l'attaccarono, e si batterono molto bruscamente, e lo forzarono dopo vna vigorosa resistenza, non vi morirno però su la Piazza, che 400. huomini, ma il numero de' prigioni fu così grande, che alla riserua di 1300. o 1400. che si saluarono dentro Condè, & altro simile numero, che si ritirò in altre parti; onde questa brigata fu intieramente dissipata. Il Maresciallo della Fertè fu del numero de' Prigioni, e la sua disgrazia fu comune a tutti gli Offiziali del suo Campo. Il Maresciallo di Turrena, che aueua auuto tempo di mettere in battaglia tutta la sua brigata si ritirò con tale ordine, che li Generali Spagnoli non ardirono d'attaccarlo. Questo auuantaggio riportato dagli Spagnoli, fece loro concepire di ricuperare Condè, e S. Gislain, fecero marciare le loro Truppe a quella volta, & assediorno Condè, benche vi fussero dentro 4000. huomini, quali si difesero brauamente con tenere la Piazza 26. giorni quando era stata dall'Armata di V. M. presa in soli 4. giorni. Dopo si risolsero andare a riprender la Bassea, ma trouorno, che li posti presi dal Maresciallo di Turrena l'impediua il lor disegno, tornarono testa, & andarono a campare d'auanti S. Gislain; & il Maresciallo di Turrena marciò per rendersi padrone della Cappella; già che si rendeua impossibile d'impedire a' Nemici la presa di S. Gislain, e che ricompenserebbe molto più la presa della Cappella alla perdita di S. Gislain; onde il Maresciallo di Turrena fece marciare la sua Armata con vna estraordinaria diligenza, poiche quello, che aueua a fare in 8. giorni, lo fece in tre. L'Inimici

sen-

sentendo questo attacco restarono sorpresi, e distaccarono dalla loro Armata due piccioli Corpi, con ordine di fare ogni possibile per gettarsi dentro la Piazza. Ma auendo poi inteso, che le loro Truppe erono state vigorosamente ributtate, proposero di leuare l'Assedio di S. Gislain, che l'auerebbero ripreso ad ogni lor volontà, & andare al soccorso della Cappella, che pensauono gli riuscisse come a Valenzienne; ma essi trouarono, che il vigore del Generale Franzese era stato più grande, che la loro diligenza. In effetto questo Marescialло auendo fatto passare estraordinariamente il trauaglio d'vna mina, che aueua fatto cominciare de' primi giorni del suo arriuo, & auendo questa rinuersato della muraglia tanto, che si poteua andare all'assalto; onde il Gouernatore aueua capitolato, & il Maresciallo n'era il Padrone. Di modo che essendo disperati d'auer perso S. Ghislain, che fu subito prouuisto d'vn potente Conuoglio subito, che ebbero abbandonato le linée, e di non auer soccorso la Piazza, che voleuono saluare; si separorno li Generali; D. Gio: d'Austria a Mons, il Principe di Condè a Rocroy, & il Caracena ad Auernes ciascuno con le sue Truppe. E V.M. auendo visitato tutte le Piazze di conquista, e ben prouuedutele, se ne ritornò a Parigi.

In Catalogna li Francesi essendo in poche forze cercarono di eludere tutti gli assedij degli Spagnoli, come gli riuscì, & anche il Duca di Candale non era per ricusare vna battaglia, benche inferiore di forze.

In Italia venne a comandare l'Armi di V. M. congiuntamente col Duca di Modena il Duca di Mercurio, quali tutti due concertarono nel lor consiglio d'assediare Valenza, e per questo effetto comandarono al Marchese Villa, & al di Sig. Valauoir per andarla ad inuestire di quà, e di là dal Pò; Et essendo stati esequiti puntualmente i suddetti ordini li medesimi due Capi cercauono d'impedire li soccorsi da quelle parti, che poteuono venire, e di tenere vna parte della Caualleria in stato di poter rompere tutte le misure de' Nemici. Il Cardinale Triuulzio, che ebbe ordine di comandare in assenza del Conte di Fuensaldagna destinato Gouernatore di Milano, che non era ancora arriuato, fece auanzare 400. moschettieri sotto la condotta del Conte del Tufo per tentare vn passo, essi furono ributtati dalle Truppe del Marchese Villa, & auendo perduto da 80. Soldati si ritirarono. La Piazza era stata inuestita li 25. di Giugno, e la notte fu fatto il detto tentatiuo; & il giorno seguente comparse tutta l'Armata Francese a visitare tutti li suoi posti, cominciò a trauagliare alle linee, & alla comunicazione de' Quartieri, che in cinque giorni furono finiti, e subito fu aperta trinciera. Li due di Luglio il Conte Broglia riceuette vn colpo su la testa, che lo rinuersò morto sul Campo con dispiacere de' Generali Francesi, che non aueuono perso pur vn huomo. Il Cardinal Triuulzio, che voleua saluare questa Piazza fece auanzare 3000. Caualli, e 5000. Fanti, e 6000. huomini di milizie, con 12. pezzi da Campagna, sforzò quest'Armata molti Ridotti, che erono stati alzati vna mezza lega dal Campo, ma ben presto furono ripresi dal Sig. di Sizan, con la morte di quelli, che vi aueuono lasciati i nemici. Li Generali Spagnoli, che aueuono riconosciuto le linee stimarono difficile il poterle sforzare, e però consultarono il ritirarsi. Essi però non si allontanarono troppo, perche essendo arriuato il Conte di Fuensaldagna a Milano, informatosi dello stato dell'assedio, e delle Circonuallazioni non potè soffrire, che ne' suoi primi giorni del suo gouerno fussero mancati d'vn azzione così disuantaggiosa alla gloria del suo Rè; si portò all'Armata, che la fece ritornare sopra i suoi posti, ma con tutti li

sforzi che facesse, il Gouernatore della Piazza si ridusse a capitolare li 29. Settembre, sortendone li 30. alla testa di 975. Soldati, compresiui 150. Suizzeri, che presero partito sotto li Generali di V.M., & il Marchese di Valauoir vi fu lasciato Gouernatore con vna potente guarnigione.

L'anno 1657. ritornarono in questo medesimo anno gli stessi Marescialli in Fiandra a comandare per ordine di V. M. l'Armate. Il Maresciallo di Turrena si auanzaua per entrare nel Cambresì a fine di tenere a bada tutte le forze del Rè di Spagna; & il Maresciallo della Fertè marciaua tutto dritto a Montmedy, che aueua ordine da V.M. d'assediarlo; & auendo prouisto tutto il necessario per questo gran disegno, fece inuestire questa Piazza da 4000. Caualli distaccati dalla sua Armata sotto il comando del Conte di Gran Prè, & esso marciò alla coda di detta Caualleria, e vi campò li 11. del mese di Giugno, e fece subito trauagliare alla Circonuallazione, la quale in cinque giorni la messe in buona difesa, ancorche il terreno non fusse a proposito. Vn Capitano chiamato la Baome, che passaua per brauo Soldato, come era effettiuamente, essendo stato messo dagli Spagnoli alla testa di 400. Caualli con ordine di gettarsi dentro la Città, credette di passare facilmente se egli vsaua più furore, che condotta nel suo attacco, comandò che l'auessero a seguire; egli partì a tutta briglia per forzare il luogo, che egli aueua disegnato, come quelli del suo seguito; ma l'euento di questa intrapresa fece vedere, che la condotta in vn Capitano è più auantaggiosa, che il coraggio, e la temerità; il Generale, che era auuertito della sua marciata fece trouare in questo medesimo posto de' Soldati assai risoluti per opporsi al suo passaggio, onde fu rinuersato morto sopra la poluere, i suoi Caualieri vedendosi sorpresi, & arrestati da vna furiosa salua de' colpi di moschetto rincularono, e furono rotti, presero la fuga, essendone però restati più di 50. sopra la poluere morti, e 50. prigionieri. Si può dire, che il Rè Cattolico non auesse troppe Piazze in tutti li suoi Stati più forte, che questa, ne che fossero prouuedute de' Gouernatori, il di cui coraggio fu più assicurato, che quello del Gouernatore, che vi era stabilito d'ordine suo, perche egli fece in difenderla delle cose, che gli diedero di riputazione, di valoroso, di brauo, e di generoso, ma ancorche egli auesse tutti gli auantaggi, che dico, e che la guarnigione fusse potente, e la Piazza ben prouuista in abbondanza di tutte le prouuisioni, che la poteuano fare sussistere; li Generali Spagnoli furono in apprensione di perderla, & in questo timore si proposero di fare vna rimarcheuole diuersione per obbligare li loro nemici di leuare l'assedio; gettorno dunque gli occhi sopra Cales, perche essi erono stati auuertiti, che la miglior parte della sua guarnigione n'era sortita per andare a rinforzare quella d'Audes, e perciò mandarono 1500. Caualli, e 4000. Fanti sotto il comando del Principe di Ligny, di D. Gasparo Bonifazio, e di D. Antonio della Queua per andare a sorprenderla. Come questi tre Capi aueuono molta condotta, e gran coraggio, e che tutti li Soldati, che gli seguitauono erono stati scelti tra li migliori dell'Armata, e si fecero de' marauigliosi sforzi per venire al fine della loro intrapresa: Essi aueuono concertato due attacchi contro il Bastione di Courgè, che difende la parte del Mare, e contro la Porta Reale; fecero nientedimeno tre corpi di tutte queste Truppe, li due primi per dare sopra le due parti, & il terzo per occupare l'argine, che era vn posto importante. Essi non si erono auanzati che con risoluzione di fare vn estremo douere, & è certo che lo fecero medesimamente sopra tutte le apparenze, perche ruppero la prima baricada, disfecero la

guar-

guardia, che difendeua il ponte Thezus, e si resero padroni della bassa Città; che è vna specie di Borgo, e con il medesimo furore si auanzarono fino alla Contrascarpa, sopra della quale vno de' loro Alfieri andò coraggiosamente a piantarui la sua insegna, e che guadagnorno vna palizzata, che difendeua questa Contrascarpa da vna parte. Ma è ancora vero, che il seguito non fu del medesimo, e che la fine non corrispose già a questo fortunato principio; perche subito, che la prima moschetteria ebbe auuertito gli abitanti, e la guarnigione del loro arriuo, si vedde comparire tanti Soldati, & huomini armati sopra la mezzaluna, e sopra gli altri ripari, facendosi fuoco da per tutto con l'armi, che più di cento de' nemici essendo stati rinuersati per terra, gli altri si raffreddorno talmente, che cominciarono a ritirarsi. Li Capi dunque vedendo questo disordine, non vollero più combattere contro l'esperienza, e la ragione, che non voleuono perdere quello, che gli restaua per vna ostinazione poco giudiziosa. Essi si riordinarono per fare vna pouera vendetta della perdita, che veniuono di fare, andarono abbruciare alcuni Villaggi circonuicini, affinche questa Piazza non ne potesse tirare quelle comodità, che ella ne riceueua ordinariamente. Vedendo li Generali Spagnoli di non potere soccorrer Montmedi, e non poter tentare qualche impresa, stante la vigilanza grande del Marescialo di Turrena, che a pena concepito vn disegno, che esso glie ne rompeua, seguitandoli da per tutto. In fine attaccarono la Piazza d'Andres, ma venendoli sopra vn gran numero di Cannonate, e di Moschettate sopra di loro, e vedendo, che il Marescialo di Turrena gli auerebbe impedito li loro trauagli per questo assedio, si ritirarono con poco lor onore, dopo di auer perduto de' buoni Soldati, & Offiziali.

Fra tanto il Marescialo della Fertè non perdeua vn momento di tempo, e come il Marescialo di Turrena teneua la Campagna per occupare tutte le forze del Rè Cattolico, operaua dalla sua parte tutto il vigore possibile per fare riuscire il suo disegno. Et in effetto aperte le Trinciere, essendo arriuato a fare i suoi alloggiamenti sopra la Contrascarpa, si era reso padrone di tutte le Fortificazioni esteriori, auendo fatto attaccare li Minatori al corpo della Piazza; gli assediati auendo veduto ammazzare da vn colpo di Cannone il loro Gouernatore, per l'intrepidezza del quale si erono resi inuincibili, & auendo inteso, che V.M. si era portato al Campo seguitato da vna bella Caualleria, parlarono di capitolare. Fecero dunque sonare la chiamata per dire, che si voleuono rendere, inuiorno i loro Deputati al Generale, e questo gl'inuiò a presentarsi a V. M., i quali si erono mostrati coraggiosi a ben difendersi, vollero ancora sottometersi ad vn Gran Monarca, con vn complimento assai galante; e V. M. accogliendoli con graziosa benignità gli riceuette per suoi buon sudditi, & il Trattato fu fatto, e segnato li 6. Agosto, sortendone la guarnigione ridotta a 460. huomini il giorno seguente, e nel medesimo giorno entrò V. M. dopo d'auerla girata accompagnata da tutta la Nobiltà, lodando le difese degli assediati, e l'offese degli assedianti, pigliò il suo cammino verso Stenay, di doue n'era partita per vedere il successo di questo assedio.

Il Marescialo di Turrena auendo riceuuto la nuoua della resa della Piazza, si pose all'assedio di S. Venant, e benche l'Armata Spagnola gli era vicina ad vna picciola lega ordinando, che li venissero i viueri da Bettune, e dalla Bassea, fece questa presa con ogni prestezza, e buona regola; onde li Generali Spagnoli conoscendo di non poterla soccorrere, pensarono di fare vn secondo sforzo sopra la

Città d'Andres, & a questo effetto distaccarono dalla loro Armata 4000. Caualli, e 1400. Fanti per inuestirla; ma essi non furono già più fortunati in questa seconda impresa, che nella prima; poiche il Marescciallo di Turrena accorgendosi di ciò, fece subito partire il Barone di Coulanges con vn buon numero d'Offiziali per gettarsi dentro la Piazza; e per metterli in stato di soccorrerla in persona, passò si viuamente S. Menant, che la guarnigione non auendo più speranza di soccorso dopo il decampamento de' Spagnoli si risolse di capitolare; in effetto ella si rese, e questa sommissione fece, che il Maresciallo non volendo punto perdere tempo, fece partire nella medesima ora 4000. Cualli, alla coda de' quali egli si messe dopo tre ore, che spese in prouedere di guarnigione la Piazza. Ma tutta la diligenza, che potè fare senza dubbio sarebbe stato tardi, poiche li nemici impiegauono tutto il lor vigore per portarla via, auendo essi forzate le barriere della bassa Città, preso tutte le Fortificazioni esteriori col medesimo furore, che si erono resi padroni della mezzaluna, che copriua la Porta, essendosi già due volte presentati all' assalto; onde il Maresciallo facendo riddupplicare il passo alle sue Truppe, precipitando alla marciata di tal maniera, che comparse vicino alle muraglie; il che diede vn marauiglioso stordimento alli nemici, che consultarono la ritirara, abbandonando tutti li Posti, che aueuono occupato, si ritirarono con si poco ordine, o per dir meglio con tanta confusione, che essendosi scordati di rileuare il Reggimento di Persan, diedero occasione alla guarnigione di sortire, e di attaccarlo, con metterlo a fil di spada. Li Nemici vi persero più di 1600. huomini in questa impresa, e questa perdita fu aumentata per quella di tutte le loro prouuisioni, e di sopra 6000. instrumenti da rinuersciare la terra. Non volendo il Maresciał di Turrena lasciar perdere inutilmente il restante della Campngna fece marciare la sua Armata diritto al Castello della Mothe al Bosco, che era vn Posto importantissimo a' Nemici, ne fece l'assedio regulare, benche la Piazza non lo meritasse, si rese quel Gouernatore a patti, & esso li fece abbattere tutte le muraglie. D'indi s'impadronì del forte, che gli facilitaua il passo del fiume d'Aà, dopo di quello d'Huin, che non era meno importante, e però se la sua marciata dritto a Buburgh, sopra d'vna spia, che non trauaglierebbe molto di prenderlo; & in effetto gli abitanti auendogli aperte le Porte senza fare alcun'atto di ostilità per defenderle, egli vi stabilì vna forte guarnigione sotto il comando del Marchese d'Vxelles, il che diede molte inquietudini alli Generali del Rè Cattolico, che furno obbligati di gettarsi dentro le Piazze di Doncherchen, e di Grauelina per defenderle, se esso si mettesse in stato di attaccarle, ma essendo queste due Piazze troppo importanti, e la stagione troppo auanzata per dare motiuo al Maresciallo d'assediarle. Prese però risoluzione di assediare Mardich, come lo fece l'vltimo giorno di Settembre. Gl'Inglesi aueuono promesso di contribuire alla presa di questa Piazza, e di serrare il Canale con vna passata di 30. Vascelli; ma essi non vi comparsero nel giorno prescritto a causa del vento contrario; il Maresciallo di Turrena vedette, che non poteua punto operarecon vigore, che egli non si fusse prima reso padrone del Forte, che si chiamaua de Bois; vi fece auuicinare il Cannone; & il rumore di questo fece paura alla guarnigione, che vi era stabilita, e si gettò dentro delle Scialuppe per ritirarsi a Doncherchen, ma come queste piccole Barche non si trouorno capaci di riceuere tutta questa guarnigione, vi restorno solo in terra 28. huomini, che si resero per saluare le loro vite. La guarnigione di Mardich non fece punto motiuo per impedire

dire la perdita di queſto Forte ; ma ſubito, che ſi accorſe della ritirata degli Spagnoli ; e lo ſtabilimento d'vna Guarnigione, che vi ſi era meſſa, ella impiegò la ſua Artiglieria per farui qualche diſordine, nel che riuſcì più fortunatamente, che ella non penſaua ; perche il Caualier di Ligny, & il Sig. di Signere tutti due forti per il loro coraggio ; e per la loro condotta furono portati via alle prime volate di Cannone. Il Mareſcial di Turrena fece auanzare la trinciera fino al foſſato, con riſoluzione di non dar quartiere alla guarnigione, poiche ella aueua atteſo gli vltimi eſtremi . Ma il Gouernatore eſſendo vmiliatoſi fino a domandare, che gl'imponeſſe tutte le condizioni, che vorrebbe, il Mareſciallo volſe farli vedere, che non era meno generoſo, che giudicioſo Capitano ; gli accordò di ſortire con le ſue armi, e bagaglio ſuo, ſenza eſſere obbligato di pagare alcuna ranzone ; per gli altri Officiali, che erano al numero di 243. dimororno tutti prigionieri di guerra alla riſerua di D. Franceſco d'Auolos, al quale fece la medeſima grazia, che al Gouernatore ; 400. Soldati, che faceuono il reſtante della guarnigione ebbero la medeſima condizione, che gli Officiali. Gl'Ingleſi, che doueuono ſerrare il Canale nel principio dell'Aeſſedio, eſſendo allora arriuati, il Mareſciallo gli meſſe in poſſeſſo di queſtà Piazza. La di cui preſa fece paura a D. Gio: d'Auſtria, che li Franceſi non aſſediaſſero Doncherchen, e però aperſe l'Eſcluſe; ma il Mareſciallo di Turrena, che non aueua queſto diſegno, ſi ritirò con tutta la ſua Armata ſtante la ſtagione troppo auanzata.

Nel Milaneſe cominciò la Campagna il Marcheſe Villa, poiche auendo le Truppe Alemanne, che erono ſtate inuiate per ſoccorſo dello Stato di Milano, occupato il Caſtello di Monty, che è vna frontiera del Monferrato, e poſto molto importante, il Marcheſe l'aſſediò, e preſe dopo vn contraſto di 24. hore, non eſſendo ſtato in tempo il Conte Galeazzo Trotti per ſoccorrerlo. Queſto principio fu bello, & auantaggioſo ancora, eſſendo arriuato allora in queſta Prouincia il Principe di Conty per comandar l'Armata di V. M. congiuntamente col Duca di Modena ; quali amendue ſtabilirno d'attaccare qualche Piazza nel Milaneſe, per obbligare ad vna battaglia il Conte Fuenſaldagna, che non procuraua altro, che rimettere Valenza nella ſua obbedienza. Conſultarono i Generali di V.M. pigliare Annon, & il Caſtello d'Aras, che erono i due Baluardi del Milaneſe, onde fù comandato da loro al Gouernatore d'Aſti queſta impreſa, che l'eſequì, rendendoſi padrone con facilità del Caſtello d'Aras, la qual preſa facilitò poi quella d'Annon, per la quale s'aperſero il paſſo per il gran Conuoglio, che queſti Generali aueuono preparato per Valenza. Vettouagliata Valenza, ſtabilirno d'aſſediare Aleſſandria ; e ſeparata la loro Armata in tre Corpi ; preſero li Poſti, e trauagliorno alla Circonuallazione ; ma quelli della Piazza non mancauono con le ſortite di guaſtarli i ſuoi trauagli brauamente. In tanto il Conte di Fuenſaldagna non volendo perdere vna Piazza così importante allo Stato di Milano, s'auanzò con la ſua Armata, ma trouato eſſere impoſſibile il ſoccorrerla preſe riſoluzione d'impedire tutti li viueri a gli Aſſedianti, & in queſta maniera l'Armata di V. M. ſi ritirò dall' Aſſedio per non morire di fame ; e così i Generali Franceſi ſi contentarono di prouedere Valenza, & a tutte le Piazze del Monferrato.

In Catalogna gli Spagnoli più forti de' Franceſi tentarono più Aſſedij, ma furono tutti leuati ſenza effetto alcuno per la brauura de' Franceſi, che da per tutto ſoccorſero.

Auanti si serrasse questa Campagna gli Spagnoli in Fiandra tentarono per due volte la sorpresa di Mardich, che forzarono il Marescciallo di Turrena di far sortire le sue Truppe da' Quartieri d'Inuerno per soccorrere detta Piazza, come li riuscì felicemente con gran perdita de' Nemici.

Del 1658. sortì in Campagna il Marescciallo di Turrena in Fiandra, e V. M. si rese a fauorire la sua Armata con la sua Real Presenza, e trouandola capace d'intraprendere tutto, non volse più lungo tempo ritardare la marciata. L'attacco di Doncherchen fu stabilito da V.M., & a pena partita dal Campo questo Marescciallo fece passare la Canscia a tutta la sua Armata, come anche il fiume Lisa a S. Venant, & a Meruille, e tutto essendosi fatto senza ostacolo, egli distaccò di belle Truppe sotto il Marchese di Crequy per andare a leuare vn Reggimento di Fanteria, che li Generali Spagnoli aueuono posto al Mont Cassel; la cosa non era troppo facile, stante che bisognaua forzare le muraglie, e che non v'inuiaua alcun'artiglieria per buttarle a basso; nientedimeno questo Capo essendosi impadronito di alcuni passi per li quali si poteua soccorrere la Piazza, & auendo fatto auanzare 800. huomini per diuerse parti, questi nemici si marauigliauono molto del furore col quale marciauono dritto a loro, che senza tirar vn colpo di moschetto dimorarono d'accordo di rendersi prigionieri di guerra; questa Piazza era prouista di prouisioni da guerra in gran quantità per non lasciar punto mancare vn' Armata, e tutto questo seruì per rinfrescare l'Armata di V. M. Il Marescciallo di Turrena marciaua per attaccare Doncherchen, ma trouò, che li Nemici aueuono inondato tutta la Campagna; onde se li rendeua difficile l'assediare questa Piazza. In fine egli fece attaccare vn Redutto, che li nemici guardauono sopra la Colma, e lo prese; e questa li fece marcare vna più picciola strada, che pareua, che andasse dalla parte di Mardich, egli la fece seguitare, e trouò, che andaua dritto al suddetto forte; e benche questo fosse vn cammino cattiuissimo, e difficilissimo, lo fece riparare d'vna incredibile quantità di fascine, e riempire tutte le buche, e rotture, per la quale fece marciare tutta la sua Fanteria per attaccare vn Ridotto, che li Nemici aueuono fatto sopra il Canale da Bergues a Doncherchen, il quale non auendo resistito, che leggiermente alla brusca furia, con la quale questa Fanteria l'attaccò; il Marescciallo riguardò Bergue come vna conquista troppo facile per ritardare quella di Doncherchen, e per questo rimettendo il tempo della sua presa ad vna stagione più comoda, passò la Colma, facendo fare li Ponti sopra il Canale di Bergue, andò a pigliare i suoi Posti d'auanti Doncherchen, mentre che 20. Vascelli Inglesi gettauono le Anchore per rendersi padroni del Mare, e che quelli, che comandauono quest'Armata metteuono a terra vn Corpo di considerabili Soldati per farli occupare vn terzo Posto al di là delle Dune. Gli Spagnoli stauono bene attesi a questo assedio; e s'erono promessi d'impedire, o almeno ritardare l'effetto per li grandi ostacoli, che vi aueuono messi, essi si trouorno nondimeno sorpresi di vedersi circondati da vn' Armata, la quale secondo i loro auuisi non aueua potuto passare. Tuttauolta come le loro muraglie ereno forti, essendo la guarnigione composta d'vn gran numero di braui Soldati, e che la Piazza era prouuista di ogni sorte di prouuisioni per più di dieci mesi, cessarono di marauigliarsi, e si proposero di ben difendersi, & in effetto essi non lasciarono di stabilirsi ne' Posti i loro Nemici, che dopo d'auerli salutati per vno spauentoso tuono di colpi di Cannone, testimoniarono subito, che si sarebbero difesi lungamente. Ma come, che questo

Assedio

Assedio douea essere sì bello, vi sarebbe stata poca gente di cuore, che non volesse prendersi piacere di vederne l'effetto; e V. M. medema lo desiderò, e per questo effetto sortendo di Cales accompagnata da vna generosa Nobiltà si rese a Mardich per saper a tutti i momenti quello, che si passerebbe in questa Impresa. Tra tanto li Generali di V. M. auendo impiegato ogni diligenza possibile di mettere le loro linee in buon stato per aprire Trinciera in tutti li Quartieri. Gli assediati aueuono fatto tuonare li loro Cannoni all'auuicinamento dell'Armata di V. M. facendo ancora tre brusche, e furiose sortite tutte in vn medesimo tempo; ma essi furono ben riceuuti di maniera tale, che furono costretti di ritirarsi senza d'auer potuto ritardare l'effetto del trauaglio, & opera. Il Cannone della Piazza non aueua cessato punto di giocare durante il combattimento, & accadde, che il Conte di Drouin n'ebbe vna coscia portata da vna palla di Cannone, & il Conte di Bourg ferito pericolosamente da vna palla di moschetto.

Li Generali del Rè Cattolico fecero tutti li loro sforzi per soccorrere questa Piazza, che era l'vltima importanza al Rè di Spagna, e tirando le guarnigioni dalle loro Piazze, comandando ancora tutta l'Arciere banda; erono allora quattro Generali, D. Gio. d'Austria, il Principe di Condè, il Marchese di Caracena, & Marescial d'Honquincourt, il quale si era gettato al Partito Spagnolo, e tutti restarono d'accordo d'attaccare le linee, e per riconoscerle ebbe la commissione il Marescal d'Honquincourt, facendosi gran stato della condotta, e coraggio di questo Marresciallo, quale partì la notte delli 13. alli 14. di Luglio, seguitato da 60. Caualli solamente; e come si auuicinaua molto, egli vedde vn squadrone di 30. o 40. Caualli, che marciauono sotto il comando del Conte di Soissons; onde il suo coraggio lo fece dubitar d'andare ad attaccarli; ma come egli pigliaua il tempo d'animare i suoi compagni di seguirlo, s'accorse, che questa Caualleria s'era ritirata, e che non compariuano, che 10. o 12. Caualli, che non si moueuono punto, perilche restò persuaso, che se egli si auanzaua caderebbe in qualche imboscata, onde si ritenne, e stette fermo assai lungo spazio di tempo, ma volendo preuenire l'astuzia de' nemici, con vn'altra astuzia, comandò a' suoi compagni di non mouersi punto, e preso vn Soldato solamente per accompagnarlo, e marciò per vn'altra parte per andare alle linee. Egli non andò per tanto troppo lontano, che incontrò vn Ridotto, che il Maresciallo di Turrena aueua fatto alzare da quella parte; e quelli, che lo guardauono, lo scoprirno, e gli fecero vna salua di 10. o 12. moschettate, che ne riceuette quattro, o cinque a trauerso del corpo, che furno assai per rouesciarlo sopra della poluere per farlo morire alla fine di tre ore. Egli nientedimeno ebbe assai di vita per dare degli auuisi importantissimi al seruizio di V. M. perche essendosi fatto conoscere a quelli medesimi, che l'aueuono ferito, & essendo stato portato da loro fino al Campo, discoperse al Maresciallo di Turrena tutti li disegni de' Nemici dopo d'auergli testimoniato, che egli moriua con vno estremo dispiacere di non auere auuto per V. M. tutta la fedeltà, che vn buon suddito doueua auere per il suo Sourano. Il Maresciallo di Turrena auendo inteso dal suddetto Maresciallo, che l'attacco delle linee era stato concertato per il giorno seguente alla punta del giorno, prese risoluzione degna della sua esperienza, e del suo coraggio. Comandò tutti li suoi Capitani di lasciare solamente guarniti i posti del Campo di gente, che bisognaua per impedire la guarnigione di occuparli, ordinando tutto il restante della gente in battaglia, e non attendendo altro, che il Sole

disca-

discauasse le tenebre, sortì da' suoi trincieramenti per rincontrare li Nemici nella loro marciata. Egli non aueua fatto delle sue Truppe, che due corpi, si che tutta l'Armata nemica non doueua attaccare, che da due parti, sotto il comando di D. Gio: d'Austria, e del Principe di Condè; e la sorte volse, che egli auesse alla testa il Corpo, che il Principe di Condè comandaua; la medesima fortuna drizzò il Marchese di Castelnò contro D. Gio: d'Austria. Subito che questi Generali Nemici si trouano marauigliosamente sorpresi di vedere alla barba loro quegli huomini armati, che pensauono di sorprendere; ma essendo tutti due braui fino all'vltimo punto, cessorono di marauigliarsi quando veddero, che bisognaua combattere; essi marciorno per rompere i loro nemici, combatterno si bene, che allo spuntare del Sole, che cominciò poco tempo dopo a comparire per far vedere tutta la Campagna coperta di morti; ma come li Soldati, che questi Generali nemici faceuono combattere non aueuono il cuore così fermo, che li nostri, non sostennero già lungo tempo il furore de' Francesi, che pareuono acquistare nuoue forze a mesura, che il Sole esponeua il lor valore a gli occhi de' loro Capi; essi si ritirauono, e questa ritirata fece, che i Francesi spingendoli con vn furor più brusco, che essi non aueuono fatto sul principio, gli messero in vn disordine si grande, che auendo presa la fuga lasciarono il Campo a' nostri Generali. Il Principe di Condè si vedde sopra il punto d'essere inuiluppato nella disgrazia de' morti; o de' prigionieri, perche essendoli stato vcciso il suo Cauallo sotto di lui, non auerebbe euitato la morte, o la prigionia se il suo Capitano delle Guardie essendo prontamente dismontato non gli ausse dato il suo, sopra del quale tirò di lungo. Li Conti di Coligny, di Bouteuille, di Megli, il Principe di Rebec, il Marchese della Rochafort tutti generosi Capitani delle Guardie, e molte altre persone di conto, che non l'aueuono punto abbandonato durante il combattimento, furono costretti di abbandonarlo in questa ritirata, poiche essi accrescerono tutto il numero de' prigionieri, che fu di 3000. Quanto a quello, che passò nell'Ala manca, doue il Marchese di Castelnò haueua veduto D. Gio: d'Austria alla testa, il macello fu ancora più grande, che altroue, perche gl'Inglesi, che combatteuono da quella parte non diedero quartiere a' loro nemici, di modo, che tutta la Fanteria di quest'Ala fu tagliata in pezzi.

Allora, che il Marésciallo di Turrena sortì dalle sue Trinciere messe vn corpo di riserua sotto il comando del Marchese di Ricelieù per appoggiare l'vna, e l'altra di queste Ali, se ella aueua bisogno di soccorso, ma ancorche questo Capo non seruisse punto alla battagiia, non fu già inutile altroue. Gli Assediati aueuono fatto vna vigorosa sortita mentre, che i loro Amici erono nella battaglia per soccorrerli; il Marchese ne fu auuertito vi accorse, e questo fece assai per farli riprendere il cammino delle loro muraglie con tanto precipizio, che quello, che gli comandaua auendo voluto far testa sopra la Contrascarpa vi fu preso con vna buona partita della sua gente. Vi era grande apparenza, che gli assediati auerebbero ceduto alla fortuna de' Vincitori; ma essi si ostinarono per defendersi fino all'vltima estremità, come fecero dopo d'auere difeso il Forte del Leone, & vna opera a corno, che tutto perderono; & essendo morto il Gouernatore della Piazza, gli altri Officiali dimorarono d'accordo di rendersi, e capitolorno alli 22. di Giugno, e sortirno il giorno seguente in numero di 600. Caualli, e 1200. Fanti, e quattro in cinquecento feriti, che presero il cammino di S. Omero. Il Marésciallo di Tur-

di Turrena auendo fatto auuertito V.M.di questa presa risolse di sortire di Mardich per vedere questa Piazza,& il disloggiamento de' nemici,& entrò V.M. trionfante in questa gran Piazza, doue fece cantare il Te Deum, e vi stabilì gl'Inglesi, alli quali ne aueua già promesso il possesso, il che diede occasione al Marescìallo di Turrena di pensare a qualche nuoua impresa: egli tornò testa dalla parte di Bergue, l'inuesti, e se ne rese Padrone con poca pena, & il Gouernatore con cinque altri Officiali ottennero di sortire con le loro arme, e bagaglio, restando tutta l'altra guarnigione prigioniera di guerra. Furnes, che fu attaccato poco giorni dopo non fece gran resistenza, e si rese. Dopo questa impresa il Generale di V.M. marciò dritto a Dixmunda per attaccarla, mai alle prime squadre, che vi comparuero di V.M. gli Officiali inuiorno deputati per dirli, che non si difenderebbero punto se li prometteua di ritirarsi con le loro Armi, e bagaglio, come gli fu accordato, ritirandosi a Nioport. Ma tutte queste gloriose allegrezze furono amareggiate dalla malattia di V.M. facendola i Medici mortale dentro Cales, ma facendosi in tutte le Chiese di Francia orazione per la guarigione di V.M. si compiacque S.D.M. di concederla.

Tra tanto il Marescìallo di Turrena continuaua di porre nuoui allori sopra la Testa di V.M. per la presa d'vn marauiglioso equipaggio d'Artiglierie, di monizioni da guerra, e di vn gran numero di Caualli, e di Bestie a corna, che egli fece leuare sopra la Contrasarpa di Bruges: Il Marescìallo delle Fertè faceua da vn' altra parte delle cose assai risplendenti per dare vna gran gloria alla sua condotta; I suoi ordini erono di andare ad attaccare Graueline, e di prouuedere alla sicurezza di Guisa, se li Generali del Rè Cattolico si metteuono in stato di fare vna diuersione da quella parte; egli distaccò per la sicurezza di questa Piazza 2000. huomini sotto il comando del Conte di Bregy, e con il restante marciò contro Graueline, che fu inuestita dal Marchese di Bellefonte. Queste prime Truppe vi comparuero li 27 di Luglio; e l'Armata vi arriuò tre giorni dopo. Pareua, che la ragione douesse proibire al suo pensiero di formare vn assedio così importante con così piccol numero di gente, perche è certissimo, che la sua Armata non si trouò composta, che di 10. mila huomini dopo il distaccamento del Conte di Bregy; e che d'altroue l'abbordo di questa Piazza era difesa da Forti, per i quali non era così facile di renderfene padrone; che ella era attorniata da due fossi de' migliori, e de' più profondi, che fussero in tutta la Prouincia, e che la sua guarnigione era più di 3000. Soldati scelti, e che aueua delle monizioni, e de' viueri in grand'abbondanza, nientedimeno ancorche questi ostacoli paressero inuincibili, essi non furono punto capaci di non temere, egli prese li Forti Filippo, dell'Esclusa, occupò tre Posti per attaccare da tante parti, fermò il suo Campo con buone linee, fece aprir la Trinciera per tutti li Quartieri, e presò si viuamente gli operai, che questo trauaglio essendo stato spinto fino alla Contrascarpa in così poco di tempo, ci fece vn loggiamento molto comodo. Questo loggiamento però non si fece senza perdita, perche oltre molti Soldati, che furono vccisi in questa occasione, vi perirno cinque huomini di comando, cioè il Conte di Moret, & il Marchese di Varenne, che furono vccisi da vn colpo di Cannone all'attacco della picciola Tenaglia, il Marchese d'Vxelles, li Sig. di Gramont, di Brecour, e molti altri furono vccisi in altre occasioni di questo assedio.

In fine per dirlo in poche parole gli assediati si agitarono con tanto vigore, che



non

non parlarono punto di renderſi, che dopo d'auer diſputato generoſamente tutti li poſti, che la difendeuono, e fatto giocare ſei Fornelli per ſepellire i loro nemici ſotto le loro rouine, e d'eſſerſi ſeruiti di più di 2000. granate per arreſtare i più inferuorati alla loro perdita. Eſſi atteſero ancora, che i Generali di V. M. aueſſero fatte tre mine in ſtato di fare altretante aperture alli loro Baſtioni, & alle loro muraglie, dopo di che perdendo la ſperanza di conſeruarſi, fecero ſortire il loro Maggiore per domandarli tre, o quattro giorni affine di far ſapere a D. Gio: d'Auſtria lo ſtato nel quale erono ridotti, e per ſapere quali condizioni gli accorderebbe nel trattato. Si riſpoſe a queſto maggiore, che la loro capitolazione ſarebbe tale quale ſi fece alli Franceſi, quando queſta Piazza ritornò nel potere del Rè Cattolico; e per il reſtante ſe gli accorderebbe due giorni, affine d'inuiare al Generale Spagnolo. Eſſi erono preſſati talmente, che non ne poteuono più; e queſta neceſſità fece, che eſſi furono coſtretti di capitolare, di accettare le condizioni, che ſe li preſentauono, & in ſeguito d'vſcire dalla Piazza, come fecero li 28. d'Agoſto dopo d'auer ſoſtenuto l'aſſedio per lo ſpazio di 32. giorni. Il Sig. Dauignon fu laſciato Gouernatore della Piazza con vna guarnigione capace di ben difenderla.

La conquiſta di queſta Piazza non fu già tutta la gloria, che l'armi di V. M. riportorno in queſta Campagna; Il Mareſciallo di Turrena diede vn marauiglioſo guaſto in tutte le parti della Fiandra, doue l'Armata del Rè Cattolico poteua ſtabilire i ſuoi quartieri d'inuerno, ſi reſe padrone di Odenarde, disfece vn altra volta la miglior parte dell'Armi Spagnole, che il Principe di Ligny, e D. Franceſco di Pardo aueuono raccolta vicino di Menein, aggiunſe la preſa di queſta Piazza all'altre, delle quali aueua ſi glorioſamente trionfato; e ſpingendo più auanti la ſua fortuna, perche l'accarezzaua con viſo ſcoperto, andò ad campare ſotto Ypri, che egli preſe dopo d'vn'aſſedio d'alcuni giorni, & il Marcheſe di Sciarot riceuette auanti queſta Piazza vna moſchettata a trauerſo al corpo; & il Sig. di Roccheuille fu il più conſiderabile di quelli, che perderono la vita in queſto aſſedio. Queſto Generale aueua glorioſamente cominciata la Campagna, la volſe finire del medeſimo; ſi toſto che egli ebbe meſſo queſta vltima ſua conquiſta tra le mani del Sig. Fiffer Capitano delle Guardie Suizzere, andò a pigliare il Caſtello di Comines ſituato ſopra il fiume Lis, in ſeguito di che ſi reſe Padrone di Gramont, che ſerue quaſi di ſuborgo a Bruſelles; saccheggiò tutti i contorni di queſta gran Città, e vi apportò delle coſternazioni ſi grandi, che la più parte degli abitanti l'abbandonorno per andare a cercare vn' altro più ſicuro dentro Anuerſa.

Nel Milaneſe comandarono l'Armi di V. M. il Duca di Modena, & il Duca di Nouaglie, i quali per renderſi padroni del fiume Adda attaccarono Caſtel Lione, che è vn groſſo Borgo circondato di muraglie, e difeſo da vn buon foſſo; e non eſſendoli ſtata difficile queſta conquiſta, s'impadronirno d'vn gran Canale, che queſto fiume fa per fornire la Città di Milano di tutte le coſe, che li ſono neceſſarie, ne fecero rompere la Diga al diſpetto del Conte di Fuenſaldagna, paſſarono il Ticino al diſpetto di tutti gli sforzi, che fece il Generale nemico, e marciarono drittamente a Mortara, che è vna Città importante ſituata tra quelle di Valenza, e di Nouara, che ſono nel cuore di queſta Prouincia. Obbligarono in fine quel Gouernatore a capitolare. Tra tanto il Conte di Fuenſaldagna auendo fatto attaccare Valenza con penſiero di guadagnarla per l'intelligenze, che l'vltimo Gouernatore vi aueua; ma queſta ſua intrapreſa gli riuſcì ſi male, che dopo di auerui perſo più

di 200.

di 200. huomini all'assalto tutti gli altri furono costretti di ritirarsi; e questo Generale fu più sfortunato in questo disegno, che egli ebbe d'andare a leua e qualche quartiere dell'Armata Francese, che s'era separato in quattro Corpi per andare a pigliare vn picciolo rinfresco dopo la presa di Mortara, ma si perse molto in la fine di questa Campagna per la morte del Duca di Modena seguita a Santià li 14. Ottobre.

L'anno 1659. si cominciò a parlare della Pace, e però il Signore di Lionne andò in Spagna, & Antonio Pimentelli venne in Francia; e V.M. attese a stabilire la Prouenza, e la Borgogna, che rimoreggiauono, ritornando V. M. a Parigi li 28. di Gennaio di questo anno, doue seguì vna sospensione d'arme per vn mese, e così non seguì cosa di momento circa le Armi. Si vedde anche partire il Sig. Cardinal Mazzarrino con gran quantità di Personaggi alli confini di Spagna, & il Sig. D. Luigi d'Aro di Gusman primo Ministro del Rè Cattolico da Madrid per abboccarsi con detto Cardinale, prolungandosi la suddetta sospensione d'Armi, e mentre questi du eMinistri stauono trauagliando alla Pace V. M. si tratteneua alla caccia; ma trattandosi della conclusione del maritaggio di V. M. li 28. di Luglio s'incamminò a Bordeos, e di qui andò a Tolosa doue vi arriuò alli 4. Ottobre, & inuiò il Marésciallo di Gramont in Spagna per dimandare l'Infanta di Spagna per Sposa di V. M., come fece, & il Rè, e la Regina vi consentirono. Amareggiò quest'allegrezza la morte subitanea del Principe di Spagna in età di 11. mesi accaduta li 22. d'Ottobre; nientedimeno il trattato di Pace, & il Contratto di matrimonio fu segnato dalli due Ministri li 7. di Nouembre, e ne furono portate le nuoue a V.M. & al Re Cattolico. La Pace conteneua 124. Articoli; ma li più considerabili sono il 33. che è il più considerabile di tutti, doue li due Ministri essendo restati d'accordo del maritaggio di V. M. Christianissima con la Serenis. Infanta Anna Maria Teresia d'Austria figlia maggiore di Filippo IV. Rè di Spagna, e questo seruì di principal fondamento a tutti gli altri, per il quale si fece la pace. Il 35. 36. 37. e tutti li seguenti fino al 50. sono troppo importanti, e per questi Articoli V. M. restò Signore, e possessore assoluto d'Aras, di Hesdin, di Bappaume, di Bethune, di Lillers, di Lens, di Therouana, di Pas, e di tutti li Baliaggi, ò dependenze di tutte le suddette Piazze, che fanno la migliore, e la più considerabile partita della Contea dell'Artesia. Che nella Fiandra occupaua in perpetuo Grauelines, li Forti Filippo, l'Escluse, & Annuin, le Città di Bourbourg, e di S. Venant. Che dentro la Contea dell'Annonia, vi dimorerebbe padrone delle Piazze di Landresi, e di Quesnoy. Che dentro la Ducea di Luxemburgo possederebbe con pari titolo di Sourano Tionuille, Montmedy, Damuillers, Iuoy, Chauansy, e Maruille con tutti li Propostati, e dependenze annesse. Che ottenghi ancora le Città di Auenes, di Mariemburgo, e Filippeuille, in cambio della Bassea, e di Bergue S. Vinos, che aueua conquistate tra li fiumi Sambra, e Mosa, che furono rese al Rè Cattolico. Che le Piazze di Rocroy, di Castellet, e di Limcamp fussero rimesse nelle mani di V. M. e che le Contee di Rossiglione, e di Conflans fussero annesse in perpetuo con tutte le loro dependenze alla Corona di V. M.

E per questi medesimi Articoli il Rè Cattolico fu rimesso in possesso della Contea di Carloroy, della Città d'Ypri, d'Odenarde, di Dixmuda, di Furnes, di Menene, di Commine, della Bassea, di Bergue S. Vinos, di Valenza, e di Mortara nel Milanese: Delli Forti di S. Amore, Bleterans, & Ioux occupati dall'Armi di V.M. nella Contea



tea

tea di Borgogna. Delli Porti di Roses, della Trinità, e Capo di Quers, de Seau, d'Vrgel, di Toxeu, del Castello della Bastida, di Baga, di Regouil, di Beboer, di Puycerda, e della Cerdana, che V. M. occupaua nella Catalogna.

Per il 61. Articolo S. M. Cattolica tanto nel suo, che per li suoi Successori, & auendo causa rinunzia à tutti li suoi dritti, e tutte le pretensioni, che abbia mai auute, e potrebbe mai auere sopra l'alta, e bassa Alsazia in Zuntgareu, la Contea di Ferret, Brisac, e generalmente a tutti li Paesi, che erano stati ceduti a V. M. Cristianissima per il Trattato fatto a Munster li 24. Ottobre del 1648.

Per li 6. Articoli seguenti il Duca Carlo di Lorena fusse rimesso in possesso di tutti li suoi Stati alla riserua del Ducato di Bar, che fu riunito alla Corona, di Moniouich Città dell'Imperio, che era stata ceduta a V. M. per il medesimo Trattato di Munster, della Contea di Clermont, delle Terre di Stenay, Dun, & Iamets, a condizione, che tutte le fortificazioni di Nansy sarebbero messe a basso con obbligo di licenziare tutte le sue genti di guerra, e con riserua del libero passaggio per tutti i suoi Paesi per le Truppe di V. M. che vorrà inuiare in Alsazia. Onde questa Pace fu poi pubblicata à Parigi li 14. di Febbraio 1660. e li 6. di Giugno fu consegnata la Sposa a V. M. dal Rè Cattolico suo Padre, alla quale diede la sua benedizione, dopo di che tutte due le Corti si dissero a Dio con grandissima tenerezza, e V. M. con la Sposa fece vna solennissima entrata dentro Parigi, che fu il giorno di giouedì li 26. d'Agosto del 1660.

Nell'anno 1661. la Regina Sposa di V. M. partorì à Fontanablò il primo di Nouembre il Delfino, dopo che il Rè Cattolico diede sodisfazione a V. M. Cristianissima per il Marchese della Fuentes suo Ambasciatore alla presenza del Nunzio del Papa, di tutti gli Ambasciatori, e Ministri de' Regi Principi, e Potentati Stranieri, che risiedeuono appresso V. M. che li disse in fine queste precise parole: Voi auete sentito la dichiarazione, che mi viene fatta per parte di S. M. Cattolica, Io vi prego di scriuere a' Vostri Padroni affine, che essi sappino per causa delle differenze, che potrebbono arriuare nelle loro Corti, che è la volontà del suddetto Rè, e suo ordine, che i suoi Ambasciatori cedino in tutte l'occasioni il luogo alli miei, dopo d'auere rimosso il Barone di Battiuille dalla Carica di suo Ambasciatore appresso il Rè d'Inghilterra, che tentò nell'entrata, che fece vn' Ambasciatore di Suezia a Londra con pigliare il luogo suo a forza a quello di Francia, che allora era il Conte d'Estrade.

Dell'anno 1662. V.M. che aueua posto nelle mani de gl'Inglesi la forte Piazza di Doncherchen sotto condizione di riscatto, li pareua ora tempo di riscattarla per essere tempo importante a gl'interessi del vostro Stato, e così sopra la fine di questa Campagna del 1662. come fece per la somma di sei milioni, che furono effettiuamente contati alli Commissari, che S. M. Britannica v'inuiò, e V.M. vi volse essere in persona per prendere il possesso; come fece li 2. di Dicembre con lo sparo di tutto il Cannone, e con l'applauso di tutti quelli abitanti per conseruarli nella vera Religione, nelli loro priuilegi, e franchigie.

Nel 1667. essendo cessate alcune ostilità fatte tra gl'Inglesi, e Francesi nell'Indie, cominciarono a suscitarsi dopo la Morte del Rè di Spagna le pretensioni, che aueua la Regina Sposa di V. M. sopra li Stati della Fiandra, le quali differenze potendo sturbare la Pace tra le due Corone, la Regina Madre di V. M. le conferì all' Ambasciatore di Spagna residente appresso V. M. acciò le scriuesse alla Regina Vedoua

doua

doua, e Regente di Spagna, la quale rispose, che il suo marito per suo Testamento lasciò, che non si alienassero li Stati di Fiandra in modo alcuno. Morta che fù la Regina Madre di V.M. scrisse ella medesima alla Regina di Spagna i suoi sentimenti, che se non volesse venire ad vno amicheuole accordo, sarebbe stato necessitato di venire all'Arme; ma la Regina in vece d'aggiustare queste pretensioni fece prestare il giuramento di fedeltà a questi Popoli di Fiandra, il che necessitò V. M. di comandare alli Signori di Artagnan, e di Founcaux di marciare con le loro Brigate, che aueua V. M. distaccate dalli Corpi di 7. in 8. m. Caualli, che erono tra Amiens, e Corbie alla volta d'Armantiers per fauorire le Truppe comandate per impadronirsi di quella Piazza, il che fu esequito senza alcuna resistenza alla riserua del Comandante, che fu fatto prigione. Ma li Spagnoli auendo preueduto tutti questi primi progressi aueuono cominciato a demolire questa Piazza, come anche la Bassea, Condè, e S. Ghislain, molte altre Piazze, che essi aueuono abbandonate per applicarsi meglio alla difesa delle più importanti. Queste picciole conquiste non erono capaci di contentare il coraggio de' Francesi. E così il Marescia llo d'Aumont volse segnalarsi d'auanti Bergue, e nel medesimo tempo per la sua presa questo Illustre Comandante auendo adunate le sue Truppe, che erono ne' contorni d'Abeuille, e d'altre Piazze vicine prese il cammino verso Auchx il Castello; nientedimeno dopo molte fatiche, che le sue Truppe aueuono sofferto, egli si rese con tutta la sua Armata d'auanti questa Piazza, che egli trouò inuestita dal Signor di Passage, che l'aueua distaccato a questa fine. Subito che egli fu arriuato a separare i suoi quartieri, e fare i suoi attacchi, auendone dato vno al suddetto Sig. di Passage, e l'altro al Duca di Roano, e dispose in vn medesimo tempo tutte le cose per l'apertura della Trinciera, e fece intendere al Gouernatore di rendersi senza venire allo spargimento di sangue dell'vna, e dell'altra parte; ma il Gouernatore ostinatosi a volersi difendere sopra la sicurezza, che egli prendeua in alcune Truppe straniere, & Officiali riformati, che s'erono trouati dentro la Piazza con più di 900. huomini della Città, e d'altri, che vi si erono gettati dentro. Il Comandante di V.M. per mortificare l'ostinazione di questi Ribelli fece fare l'attacco. e quelli, che ne furono incaricati lo condussero con tanto vigore, e prudenza, che in meno di cinque ore si resero padroni della Contrascarpa, delle mezze lune, e generalmente di tutte le fortificazioni esteriori. Non bisognaua fare da vantaggio per obbligare il Gouernatore di comporsi, e temendo d'essere forzato in poco tempo senza poterlo impedire, fu ridotto a rendere la Piazza; talmente, che secondo la capitolazione, che li fu accordata ne sortì con arme, e bagaglio solamente.

V. M. dalla sua parte aggiungeua degli allori alla sua Corona, e come fortunato Monarca, che è infatigabile a tutte l'intraprese attrae a se tutti quelli, che desiderono la sua clemenza, e così la sua propria persona ridusse Carleroy senza, che gli abitanti soffrissero alcun danno, tanto ne' loro corpi, quanto con i loro beni, prendendoli ancora sotto la Vostra protezione.

Ma chi non ammirerà la giustizia dell'Armi di V. M. Il Maresciallo d'Aumont come noi abbiamo detto, dopo la presa di Bergue auendo dato i suoi ordini per la sicurezza della Piazza; volendo dilatare le sue conquiste andò a campare sotto Furnes, che fece subito attaccare da tre parti; ma il Gouernatore di questa Piazza per persuadersi d'essere in stato di ben difendere questa Piazza testimoniò molto la sua risoluzione con tutto lo sbarro del suo Cannone, e moschetteria; ma questa

resi-

resistenza non intimorì punto li Francesi, e ne fu di lunga durata, poiche passato qualche giorno fu obbligato di rendersi, vedendo che le Truppe Francesi dopo tre giorni di Trinciera aperta si erono attaccati alle mezze lune, che senza dubbio poteua ben presto esser forzato; in fine ne sortì con 350. huomini; ma quello, che rese questa conquista più gloriosa fu, che questo Marescia llo non auendo potuto inuestire, che il terzo della Piazza, e gli Assediati auendo due Porte libere per riceuere del soccorso, la sua vigilanza sormontò tutte le difficoltà apparenti.

Chi non si marauiglierà de' preludi di questa Campagna, doue dopo diuersi Posti considerabili abbandonati da' Spagnoli, e di altri presi con tanta prontezza la Città di Tournay fù tosto presa, che assediata, la quale è vna delle più importanti Piazze della Fiandra; ma veramente bisogna dire, che niente può resistere contro vn Sourano legittimo.

Così V. M. Cristianissima essendo partita da Carlo Roy dopo di auere dato gli ordini necessarij, fece passare la Schelda alle sue Truppe sopra vn Ponte di Battelli con disegno di Formar l'assedio della detta Città, che si trouaua inuestita dalle Truppe di Lorena, e da quelle, che vi erono sotto il comando de' Sig. di Poueze, e d'Artagnan, e da 2000. Caualli distaccati dall'Armata del Maresciał d'Aumont.

Questi braui Generali non dormiuono già, poiche gli bisognaua d'impedire da tutte le parti li soccorsi, che poteuono entrare dentro la Piazza; ma quello che più faceua stupire, che V. M. voleua participare di tutte queste fatiche della guerra, come l'vltimo Officiale. Era necessario di fare vn' altro Ponte di Battelli di sopra al primo, come fu felicemente esequito, e senza perder tempo si diede mano ad vna circonuallazione regolare, che risparmiaua il Paese talmente, che veniua trauersato di fossi, e di siepi, che non vi bisognaua gran trauagliare per giuntarla, e per questo effetto furono le guardie comandate alla sinistra, e Piccardia, e Castelnò alla destra per aprire la Trinciera da vna parte. Vi bisognaua ancora di fare due falsi attacchi, l'vno alla sinistra delle guardie, e l'altro alla dritta di Piccardia, auendo alla lor testa il Maresciallo di Gramont, e dopo d'auer trauagliato qualche tempo andarono allo scoperto ad attaccare la Contrascarpa, doue vi fecero vn alloggiamento, e si resero in vn medesimo tempo padroni della Palizzata. Quello che fece stupire tutti, che il tutto fu fatto senza alcuna batteria, come ancora senza alcun attacco per di là della Schelda, e medesimamente con tanta fortuna, che non vi furono, che quattro Soldati vccisi, & alcuni feriti con gli Officiali, che si segnalarono a mal grado loro, ancorche gli Assediati non cessassero di fare vn grandissimo fuoco.

Nel medesimo tempo V. M. visitando i trauagli di fuori, si tirò dalla Piazza al suo grosso di gente vna Cannonata, che vccise tre Caualli montati da' Vostri Paggi, quali non riceuerno danno alcuno, e V. M. egualmente infatigabile, & intrepida, auendo preso pochissimo riposo andò alla trinciera, che ella trouò in stato, che non si poteua desiderare da vantaggio. Il Fratello vnico di Vostra Maestà la volse accompagnare da per tutto, disprezzando ogni pericolo in seguire vn Monarca, che assaliua con vna fermezza veramente eroica: e come la fortuna prendeua piacere di così defenderlo, ancorche gli Assediati facessero vn fuoco prodigioso, tanto con il Cannone, che con la loro moschetteria; queste due persone così preziose se ne ritornarono con tutti quelli, che le seguiuono, senza che alcuno di loro auesse auuto la minima disgrazia. Gli Assediati non sapendo quello, che risoluere

fecero

fecero vna sortita delle più vigorose per impadronirsi dell'alloggiamento, che si era fatto sopra la Contrascarpa; ma ella fu senza effetto, e non serui, che a dare occasione a' Francesi di segnalarsi, come haueuono fatto per il passato.

Vno si ardente, e vigoroso attacco auendo costretto gli Assediati a cambiare risoluzione, che mostrarono d'auer presa in defenderli più lungo tempo; si resero per capitolazione, che V.M. la segnò alli Deputati, che erono sortiti per questo effetto dalla Città, & il Gouernatore ritirandosi nel Castello fu costretto di rendersi qualche tempo appresso, e V.M. fece in Tornay magnifica, e solenne entrata.

Dopo la presa di questa Piazza, le Truppe comandate dalli Conti di Duras, e di Lillebonne, auendo fatto vna falsa marciata, fece per questa apprendere alli Nimici l'assedio di Courtray, ma inuestirno Douay, la cui presa era di tal consequenza alli Spagnoli, che senza dubbio l'auerebbero soccorsa se auessero creduto di poterli riuscire. V.M. seguì alla testa della sua Armata sotto Douay dopo d'auer comandato al Marescial d'Aumont di abbruciare li sobborghi di Lilla. Giunta V.M. a Douay volendola riconoscere si accorse, che vi era qualche Caualleria molto vicina alla Città, fece distaccare subito 200. Caualli del Reggimento Colonnello per caricarla, & vn Squadrone per sostenerli. Come che li Volontari non volsero già lasciare scappare questa occasione, e particolarmente molti del Reggimento di Buglione tutti animati dall'esempio del lor Principe, che si distaccò il primo con il Conte di Soissons, Conte d'Ouergna, & il Duca di Roano si messero d'auanti il Rè, che spinsero i nemici fino alla Contrascarpa, non ostante il gran fuoco del Cannone, come della moschetteria; ma ancorche corressero qualche rischio, ebbero però altrettanta gloria, poiche V.M. accompagnata da Monsig. suo Fratello vnico fu testimonio dell'esperienza del lor valore. Dopo fu giudicato di fare giocare il Cannone in modo, che la Trinciera fu aperta da vn Battaglione del Reggimento del Rè, e dopo che la Piazza ebbe fatto ogni resistenza si rese per trattato a V.M. essendosi immortalato in questo assedio il Marchese di Villeroy, come pure il Marchese di Castelnò. Il Marescialo d'Aumont benche auesse saputo, che la Piazza di Courtray fosse stata rinforzata di Truppe la volse inuestire, drizzando con ogni diligenza li Ponti per la comunicazione de' Quartieri da lui disposti. E per fare l'apertura delle Trinciere questo Generale ordinò tre attacchi, con i quali il coraggio de' Francesi si portò a fare gli alloggiamenti sopra la Contrascarpa, di modo, che essi auerebbero senza dubbio forzata la Piazza, se gli abitanti non si fossero resi a discrezione del suddetto Marescialo, che non volendo fare con essi alcun trattato, gli rimesse alla volontà di V.M. Essendo la Città in potere di questo Illustte Generale, la Cittadella doueua temere, veduto il poco tempo, che aueua sostenuto con vna quantità d'huomini, che erono in numero di 2000. bene armati sopra i ripari, e comandati di distanza in distanza dagli Officiali, e Soldati della guarnigione, il che fece, che auendo conosciuto il trauaglio degli Assedianti, gli bisognò capitolare, e batter la chiamata, che fu all' attacco del Reggimento della Regina. Gli ostaggi furono dati da vna parte, e l'altra, & il trattato fu fatto, che essi sortirebbero con le loro armi, e bagaglio solamente. Dopo questa presa il Sig. di Montal fece pigliare il Monte di S. Vberto, & altri luoghi forti vicino a Carloroy. V.M. non volse contentarsi della presa di Courtray, di Turnay, di Douay, e di molte altre Piazze, e che trouandosi vicino a Lilla, volse che ancor questa la riconoscesse per Sourano, ancorche legittimamente lo

te lo poteſſe fare, lo ricusò, onde li biſognò venire alla forza; ma auanti, che ne formaſſe il diſegno volſe V. M. dare gli ordini neceſſarij per aſſicurarſi di Odenarde, la quale dopo qualche picciola reſiſtenza ſi remeſſe al ſuo douere. V. M. tutta infatigabile venne a campare nel medeſimo tempo a S Lieu, auendo fatto partire li Conti di Duras, e di Viuone con vn Corpo di 4500. Caualli, e di 1500. Fanti per marciare verſo Dermonda, e d'impadronirſi nel paſſaggio della Citta d'Aloſt. La marciata di queſto Conte non fu aſſai pronta per impedire vn ſoccorſo, che il Barone di Griſper vi gettò, il quale ſubito ſortì ſopra li Franceſi, i quali ancoche ſorpreſi gli ributtarono fin dentro la Barriera. Furono ancora tirati alcuni colpi dalla Città, ma non furono, che fumate, perche alla prima chiamata gli abitanti ſi rimeſſero alla volontà di V. M., e medeſimamente il ſuddetto Barone fu contento di renderſi verſo V.M.come Oſtaggio, ſperando che egli migliorerebbe la ſua condizione, ma non fu così, poiche V.M. volſe, che lui, e tutto il ſoccorſo, che egli aueua gettato dētro la Città, come ancora il Gouernatore reſtaſſero prigionieri di guerra; e quanto agli abitanti le confermò i loro priuilegi, non ſenza la demolizione della Piazza. Dopo queſto acquiſto V.M, come infatigabile Cōquiſtatore andò a cāpare ad Appels preſſo di Dermōda per riconoſcere queſta Piazza, e vedere ſe vi era luogo di formar l'Aſſedio, poiche l'importanza di vna tal conquiſta per la ſua ſituazione trà Gant, Anuerſa, e Bruſelles era vn potente motiuo per eccitarla ad intraprendere; la forza della guarnigione compoſta di 500. Caualli, e di più di 2000. Fanti, non ſeruiua, che d'animare V. M. da vantaggio, per il luſtro, che auerebbe dato alla gloria del ſucceſſo, e l'inondazione medeſima de' contorni per il modo dell' Eſcluſe non era capace di ributtarla: Ma l'impoſſibilità d'impedire li ſoccorſi per li bracci della Schelda a cauſa della ſua larghezza, e del fluſſo, e rifluſſo, che montaua tre leghe più alto fu la ſola difficultà, che l'impediſſe d'impegnarſi a queſta impreſa; e ſi riſolſe tutto di buono di viſitare quelli della Città di Lilla, la quale dopo qualche giorno era ſtata inueſtita, e come la preſenza di V. M. era neceſſaria non tardò di renderſi al Campo, e a pena giunta fece trauagliare alla Circonuallazione, che incontinente ſi tronò in difeſa; e nel medeſimo tempo i Franceſi s'impadronirno d'vn groſſo Ridutto, che era a 200. paſſi dalla Piazza, doue quelli, che la guardauono furono fatti tutti prigioni. Dando dunque V. M. tutti gli ordini opportuni per guadagnare queſta importantiſſima Piazza, che in verità ciaſcuno tanto degli Aſſedianti, che degli altri era riſoluto, tanto all'attaccare, che al defendere, fece ogni sforzo, ma biſognò cedere alle forze, che non domandauono, che giuſtizia; la Trinciera eſſendo ſtata guadagnata da vn battaglione delle guardie Franceſi alla deſtra, & il Reggimento d'Ouergna, & vn' altro alla ſiniſtra, e la Guardia della Caualleria fu compoſta delle genti d'Arme del Rè, e del Delfino, con le Guardie, e gente d'Arme di Monſig. Queſti due attacchi profittarono di molto, e ſi auanzarono ſi bene, che il trauaglio fu ſpinto auanti più di 100. paſſi, e perfettamente ben fatto; ma quello, che rallegrò da vantaggio la Trinciera, & il Cāpo tutto furono 24. pezzi di Cannone, che cominciarono ad annunziare cattiue nuoue a gli aſſediati contro la Porta di Fiue, e ſopra le fortificazioni di fuori, che gli gettorno in vn profondo ſilenzio. Si oprò in continente con tanto vigore, che il trauaglio fu ſpinto fino allo ſdrucciolo della Contraſcarpa, e con tanta felicità, che non vi fu, che vn Maggior delle Guardie Suizzere vcciſo; nel reſtante il Cannone fece vn effetto tale, che oltre alla rouina delle fortificazioni per di fuori, e di

vno

vno spazio considerabile della Piazza, dismontò il Cannone degli Assediati fuori di quattro pezzi; di maniera, che allora non vi restò, che l'vsare la moschetteria. Gli Assediati fecero qualche sortita più tosto per riconoscere gli Assedianti, che per intraprendere cosa alcuna, ma furono ben respinti dentro la Piazza senza potere eseguire il loro disegno. In questo mentre due Officiali Inglesi essendosi resi al Campo assicurorno, che il Cannone aueua vcciso quattro de' migliori Bombardieri della Città, con vno de' principali Borghesi, il che aueua stordito gli abitanti, quali tutti insieme sopra questo accidente aueuono dichiarato al Conte di Brouay Gouernatore, che se essi non riceueuono il soccorso, che gli aueua fatto sperare, auerebbero fatto la loro Capitolazione; ma questo non fu assai, che si dichiararono da vantaggio con dire, che essendoui quattro fornelli sotto la Contrascarpa dalla parte degli attacchi, e che per più intiera fede promessero allora, che piacerebbe a V. M. di mostrarli i luoghi doue erono. Tra tanto il Marchese di Crequy arriuò al Campo con la Caualleria, & i suoi Dragoni, & auendo V. M. inuiata la prima sopra il fiume Lis diede ordine al suddetto Marchese di restare all'assedio per seruirui come gli altri Luogotenenti Generali. In fine gli assediati lasciarono vn poco il vigore, che aueuono sempre testimoniato, e non fecero quel gran fuoco, che faceuono; ma al segno, che il Cannone diede, le Guardie alla destra, e Piccardia, & Orleans alla sinistra attaccarono la Contrascarpa con tanto successo, che essi fecero ciascheduno vn loggiamento sopra dell'altra Palizzata, e medesimamente si seruirono della Gapponiera, che prese il Reggimento di Piccardia per alloggiare nella strada coperta, di doue vedeuono intieramente il fosso del corpo della Piazza. Dopo qualche tempo gli Assediati fecero vna sortita con qualche Caualleria, e Fanteria, ma con poco effetto, perche dopo vna leggiera scaramuccia li fu necessario di fare la ritirata per tema d'essere tagliati fuori; & essendo state subito attaccate le due mezzelune; le Guardie attaccarono la loro da due parti, e le 2. Compagnie di moschettieri, che V. M. aueua comandate estraordinariamente assalirno per due diuerse parti nel medesimo tempo; il Conte di Mombrun Luogotenente della seconda Compagnia entrandoui il primo, vi rincontrò 200. Spagnoli, e come la sentinella gli ebbe domandato molte volte chi viua, e gli rispose sempre Amici fino a che vedendo la sua Truppa vicina gridò Viua Luigi, e nel medesimo tempo mostrò, che il vigore Francese era incomprensibile tanto la carica fu cruda: allora ciascun montò dalla sua parte, e non restaua niente più alli Spagnoli, che di cercare la loro salute dentro il fosso, che per tanto molti non ve la poterono trouare senza molti altri, che vi furono fatti prigioni; & in questa occasione li Volontari mostrarono il loro coraggio, e particolarmente li due Giouani di Fuchieres, i quali auendo riceuuto molte moschettate, non si furono più presto fatti mettere vna leggiera cura, che essi ritornarono a dar nuoue proue del lor coraggio. Bisognaua viuamente spingere auanti questi attacchi, onde li Reggimenti d'Ouergna, e di Cauanagny guadagnarono l'altra mezzaluna nel medesimo tempo doue vi erono 150. Valloni, che non fecero punto smarrire il Conte d'Ouergna, che vi montò arditamente con la spada alla mano con tre altri volontari, come anche il Principe d'Harcurt, che auendo riceuuto alcuni colpi nelle sue Armadure, fece prigione vn Spagnolo. Tutti questi auantaggi fecero, che gli alloggiamenti fussero sicuri; e così allora gli Assediati riceueuono delle cattiue nuoue, che il Cannone gli portaua, perche si messe de' Pezzi in batteria sopra la Contrascarpa, con li quali si co-

min-

minciaua a rouinare vna parte della Falſabraca, & il parapetto della Cortina con l'altre difeſe, come ancora a fare delle buche nella muraglia per attaccarui il Minatore, e di preparare delle faſcine per paſſare il foſſo. Tutto queſto era aſſai per fargli riſoluere a qualche compoſizione, auendo fatto battere la chiamata il Marcheſe di Richebrugh accompagnato da vn Cap. Spagnoolo, e da vn Cap. Ingleſe, vennero a trouare V. M. e li domandarono in nome del Conte di Brouay Gouernatore quattro giorni per dar auuiſo al Conte di Marſin dello ſtato della Piazza. Queſta propoſizione ſorpreſe molto V. M. che incontinente li riſpoſe, che eſſi non poteuono fuggire d'eſſere prigioni di guerra, & incaricò alla loro preſenza il Marcheſe d'Arſi vno de' ſuoi Aiutāti di Campo d'andare alla Trinciera di far fare il ſuo douere al Cannone. Eccoui che queſta gente ritornati ben'intimoriti; quali non ebbero così preſto parlato al loro Gouernatore, che eſſi ritornarono a ſupplicare V. M. di volerli trattare fauoreuolmente, quello che non li fu punto ricuſato, purche dentro quel giorno li rimetteſſero vna delle Porte di quella Pizza, il che riportato al Gouernatore fu da eſſo eſequito. Tra tanto V. M. diede ordini ſegreti di andare ad incontrare il Conte di Marſin, e Principe di Ligny, che penſauono di ſoccorrere queſta gran Piazza, dalla quale vſcirono 900. Caualli, e 2000. Fanti, ſenza comprenderui il Reggimento di Curlins, e quelli della Città, che aueuono leuati per la loro ſicurezza; in tanto non mancarono al loro douere il Marcheſe di Crequy, e di Bellefonte, & il Conte di Lillebonne in cercare il Conte di Marſin, a' quali V. M. a pena preſa la Piazza inuiò molta Caualleria per potèr reſiſtere a detto Marſin, che aueua riſoluto di combattere il Crequy per la ſua debolezza, ma auendo poi ſaputo, che V. M. l'aueua rinforzato cambiò diſegno; ma non potè nondimeno impedire, che il Crequy n ō disfaceſſe 2000. Caualli, che aueuano ſgarrato il cammino, & il Marcheſe vi ebbe il ſuo Cauallo ferito di cinque colpi di ſpada, ma li nemici vi perſero gran numero di morti, e molti feriti, reſtandoui prigioniero il lor Commiſſario Generale con 6. Colonnelli, 4. Luogotenenti Colonnelli, 3. Maggiori, & vn grandiſſimo numero d'Officiali ſubalterni, oltre più di 550. Caualli, che gli furono da' Franceſi leuati; & il Conte di Lillebone, che aueua preſo vn' altro cammino, gli riuſcì di far prigione vn Colonnello, e due Luogotenenti Colonnelli, con molti Maggiori, e Capitani, con leuargli più di 250. Caualli. Et il Marcheſe di Bellefonte preuedēdo, che que' di Bruges auerebbero fatto teſta per refugiare ancora gli altri, ci ſi auanzò a quella parte doue arriuò a tempo, con ſpingerli fino ad vna lega di Bruges; ma il Reggimento d'Holſtein di 600. Caualli, che era nella Retrroguardia compoſta di 1600. Caualli, tornò teſta ſino a tre volte, ma ſenza effetto alcuno, perche eſſendo ſtato vigoroſamente attaccato, ſi vedde intieramente disfatto con la morte del Luogotenente Colonnello, e gran numero d'Officiali, e molti fatti prigioni, tra' quali il Luogotenente Generale della Caualleria, e più di 700. Caualli, tra li quali vna gran quantità di Truppe, che componeuono la Vanguardia, il che fece conoſcere, che i Franceſi ſi ſpinſero, & inoltrarono fino alla lor teſta, e quello che ſegnalò maggiormente li Franceſi, furono due para di Timbali, & 8. Stendardi, oltre vn grandiſſimo numero di Lance, e di Bandiere, come pure ne guadagnò tre Para il Marcheſe di Crequy nella ſua azzione, e 10. Stendadi; ſi che queſto Corpo d'Armata compoſto di 8000. huomini comandata dal Conte di Marſin, e dal Principe di Ligny reſtò in poco tempo diſtrutta. Fatto ſi bello acquiſto V. M. ritornò a Parigi, laſciando il comando dell'

Arma-

Armata al suo Marescciallo di Campo Generale, tanto per afficurare il conquiſtato, che per impiegare il resto della Campagna, & incomodare il paese nemico.

Vedendo dunque i Franceſi, che gli Spagnoli voleuono sciuernare nel Paese d'Aloſt aueuono meſſo gran Truppe nella Città, con fortificarla, andarono i Franceſi per ſcacciarli da quella Città, che fu di fatto preſa, e condotta la guarnigione ſecondo la capitolazione a Bruſelles in numero di 100. Caualli, e 700. Fanti; onde i Franceſi pigliate quattro mila libbre di miccio, 5000. di poluere, & altrettante di piombo, demolì la ſuddetta Piazza. Il Marcheſe di Bellefont non mancò di battere gli Spagnoli più volte, e fece di belle azzioni.

Dell'anno 1668. per cominciare la Campagna V.M. auendo meſſo in ſicuro i Paeſi baſſi ſi propoſe di voler viſitare la Borgogna Contea, che non ſi aſpettaua già queſta viſita, e per queſto effetto biſognaua preuenirli; e così il Principe di Condè ſecondo l'ordine, che aueua riceuuto da V.M. inueſtì ſubito la Città di Beſanzon, & auendoli fatto la chiamata, riſpoſero, che eſſi erono preſti per riceuere V.M. come dentro vna Città Imperiale. Queſti poueri aſſediati, altrettanto ſtorditi, che ſmarriti, crederono prolungare gli affari per vna tal riſpoſta; ma ſopra quello, che ſe li rappreſentò, che ella aueua ceduto d'eſſerlo per il Trattato di Münſter, e che gli continuerebbero i loro priuilegi, ſe eſſi ſi rendeuano di buona grazia a V.M. che veniua in perſona a prendere il poſſeſſo della Borgogna Contea, che di giuſtizia ſe li apparteneua; eſſi non fecero altra dilazione di riceuere le leggi, che piacerebbero a V. M. d'imporli, & incontinente il Marcheſe di Villars vi entrò per comandarui.

Salines non fece già molto più di reſiſtenza, perche nel medeſimo tempo il Duca di Lucemburgo con il Reggimento d'Orleans, vn corpo di Caualleria comandato dal Sig. di Bligny, e 40. Moſchettieri della prima Compagnia, eſſendo entrato de' primi dentro il Suborgo, che la Caualleria, che vi era diſmontata lo ſegui, ſi ſentì ſubito ſopra di eſſo alcune volate di Cannone, e di moſchettate, che non vi reſtò, che vn ſolo Soldato vcciſo, & alcuni Caualli leggieri feriti. Ma in fine gli abitanti, che ſubito d'auer meſſo il fuoco ne' loro Suborghi, non differirono di rendere ancora i loro Caſtelli, doue il Caualiere di Mopeon reſtò per comandarui. Ancorche ſi abbia ſempre auuto delle proue così riſplendenti della Protezione Diuina ſopra tutti li diſegni del Rè, i quali ſtante li primi auantaggi di queſta Campagna volſe V. M. prendere parte delle fatiche, che vi ſi poteua ſoſtenere, e vi comparſe con tanto ſplendore, che in queſta vltima occaſione, doue V. M. aueua riſoluto di continuare le ſue conquiſte in vna ſtagione così poco fauoreuole alle grandi intrapreſe, gli ſpinſe però d'vna maniera ſi glorioſa, che li nimici doueuono eſſer ciechi nell'vltimo punto, ſe eſſi non aueſſero giudicato, che non vi era, che la Pace, che gli aueſſe potuti aſſicurare dalla tempeſta, che veniua di priuarli in ſi poco tempo d'vna buona parte della Contea, e che il reſtante non ricuſò ebbe di offerirli quello, che V. M. domanda per giuſtizia, e con queſto modo, che al ricuſamento d'eſſer priuati della più bella, e della più conſiderabile delle loro Prouincie; quello che a pena ſi potrà credere, che in pochi giorni ſi foſſe impadronito di queſta, come d'vna delle loro minori Piazze. V. M. impadronitaſi di Biſanzon, e di Salines accompagnata dal Duca di Nouaglie Capitano delle voſtre Guardie, dal Duca di Montauſier, dal Marcheſe di Peghilin, e dal Conte di Gramont volſe in perſona riconoſcere la Città di Dola, che era di già inueſtita, e con la voſtra intre-

 pidità

pidità ordinaria, scoppiò in due hore, che ne fece il giro molte volate di Cannone, l'vna delle quali venne a cadere a tre passi del detto Duca di Montausier, che era vicino di V. M. In seguito di che dopo d'auer dato gli ordini necessarij V. M. si ritirò a Focheran di doue inuiò il Co: di Chamilly, vno de' Marescialli di Campo con vn Trombetta per fare la chiamata, con vna lettera di V. M. per il Parlamento, e Magistrato, nella quale V. M. gli assicuraua di conseruarli tutti li loro beni, li loro Priuilegi, se si rendeuono di buona grazia, come al contrario V. M. gli minacciaua della perdita di tutto, se essi si ostinerebbero a disputarli la vittoria. Essi velarono gli occhi a questo Trombetta per impedirlo di fare alcune osseruazioni, e lo rimessero al giorno seguente a fine di auer tempo di adunarsi, e di deliberare quello che fece giudicare a proposito di rimettere fino allora a renderli la lettera di V.M., ma per la risposta non fu altro, che in rendere la medesima lettera aperta, non auendo essi niente a dirli, & in questa maniera se ne ritornò verso il Conte di Chamlly, che non era potuto entrare dentro la Città, ne conseguire alcuna audienza. Non vedendo V. M. alcuna risoluzione con questa gente ostinata, volse ostinarsi con loro, e farli vedere, che il recusamento, che faceuono, non li causerebbe se non malinconia; onde fece attaccare la loro Contrascarpa, che esequito la notte medesima dalle Guardie sotto il comando del Duca di Rocchalaure Luogotenente Generale, e dalli Reggimenti di S. Valier, e della Fertè sotto la condotta del Conte di Guadagne pur Luogotenente Generale, e dal Conte di Chamilly con il Reggimento Lionese, che aueua alla testa il Marchese di Villeroy: lo lascio di giudicare, che ciascheduno vi si portò valorosamente, e fece meglio il suo debito nelli suddetti tre attacchi, così gli Assediati si difenderono con tutto il vigore possibile; ma li Francesi con la loro buona fortuna solita guadagnarono in quella medesima notte tutte le Fortificazioni esteriori, & alloggiarono sopra la Contrascarpa, dopo d'auer preso alcune mezzelune. Non si deue tacere la generosa azzione del Marchese di Villeroy, che in questa occasione fece de' miracoli della sua persona, essendosi particolarmente segnalato per la presa d'vna Bandiera, che l'inuiò a V.M. con più di 30. Prigioni, essendo esso montato il primo alla testa di cinque, o sei Officiali sopra quella mezzaluna, che egli attaccò, della quale subito se n'impadronì. Nientedimeno come li Nemici nella risoluzione di ben difendersi, fecero vn gran fuoco dalla loro cortina, e fu impossibile d'impedire il sostenerui qualche danno, e tra gli altri il Marchese di Furiglie Capitano delle Guardie vi fu ammazzato in segnalandosi d'vna maniera singolare col Luogotenente Colonello del Reggimento di Villeroy, & alcuni altri Officiali del medesimo Corpo delle Guardie. Il Sig. di Bouuisè ancora Capitano nelle Guardie, essendo pericolosamente ferito, come anche il Conte di Santa Mesme volontario con alcuni altri, dando tutti marca del loro coraggio. V. M. non volendo mancare alla sua solita clemenza risolse d'inuiare il Conte di Gramont per sollecitarli di nuouo a rendersi, il Parlamento l'inuiò subito tre Consiglieri al suo alloggiamento, doue s'era ritirato per sapere quello, che desideraua, e dopo d'auerli risposto, che egli veniua per parte del Rè suo Padrone per dirli, che erono suoi Sudditi, e che essi non poteuono sperare alcun soccorso; e che gli conseruerebbe tutti li suoi Priuilegi; e gli rappresentò con efficacia, che auendo essi poca gente di guerra dentro la Piazza, non poteuano impedire la loro resa; e che se essi attendeuono l'estremità, azzarderebbero di perdere li loro beni, e le loro dignità. Questi Deputati non seppero, che rispondere alli

giusti

giusti sentimenti di questo brauo inuiato, se non che essi ne sarebbero fedele rapporto al Parlamento, il quale nel medesimo tempo risolse di prendere il partito migliore, che era quello di rimettersi all'vbbidienza del loro legittimo Sourano, che gli sollecitaua con tanta bontà. Se gl'inuiò ancora delli Deputati dalla Città, alli quali egli rappresentò le medesime cose viuamente, che elle non furono di minore efficacia nell'animo loro, che ne' primi; in effetto ritornò al Campo con allegrezza, che ogni vno può immaginarsi, conducendo vn' ostaggio a V. M. incaricato d'assicurarla della sommissione, che egli attendeua da questo Popolo; e V. M. ne riceuette i complimenti, e l'offerte di quelli, che l'inuiorno con vna dolcezza di Padre più tosto, che di Conquistatore, e le sicurezze auantaggiose d'accordarli tutto quello, che gli era stato promesso dal suddetto Conte.

In seguito di che la Capitulazione fu conclusa nella maniera, che gli assediati la poteuono desiderare, e V. M. vi fece l'entrata nel mezzo del Reggimento delle Guardie per renderne le grazie a Dio di così importante conquista fatta in due giorni, ancorche li più intendenti del mestiero giudicassero, che ve ne fusse ancora per vn mese in si bella stagione, essendo questa Piazza riuestita di forti Bastioni guerniti di più di 100. pezzi di Cannone, il che dimostra, che non è niente impossibile a questo Gran Monarca, che vi lasciò il Conte di Guadagne per comandarui. Non vi restaua più, che la Città di Gray per compire la Conquista della Prouincia intiera; ella fu inuestita nel medesimo tempo; ma gli assediati auendo cominciato di tirare il lor Cannone, furono subito dati ordini per l'attacco della Contrascarpa, e delle mezzelune; ma auendo ben giudicato, che essi non poteuono resistere ad vna Armata, che aueua alla testa vn Monarca, a chi tutte l'altre Piazze veniuono a sottomettersi, gli bisognò parlamentare, & in seguito di ciò il Comandante la rimesse tra le mani di V.M. che non vi si fermò solamente, che per rendere a Dio grazie di questa Conquista, che compiua quella di tutta la Prouincia. Questi sono li gloriosi frutti del viaggio di V.M. di cui si aueua tanta pena per comprendere il disegno, in vn tempo, che non pareua proprio, che al riposo, & alli spassi: quello che fece vedere, che tutto è estraordinario in V. M., e che la vittoria è sempre presta a coronare le sue intraprese, & io potrei dire con giustizia, che ella era venuta sola mente per vedere, e che in vedendo aueua vinto. In Fiandra il Marchese di Bellefont, & in Catalogna il Sig. di Fucò fecero anche le loro parti contro li Nemici della Corona. Ma in fine facendosi la Pace tra V.M. e la Corona di Spagna, col cedere V. M. la Borgogna Contea, ma tutta smantellata, contentandosi delle Piazze conquistate in Fiandra, con le quali poteua ben presto impadronirsi di tutta la Fiandra Spagnola, ma per la deuozione non ordinaria, che mostraua a Clemente Nono della famiglia Rospigliosa, la di cui veneranda memoria non si cancellerà mai nella Persona di V. M. che cotanto l'adoraua, e però esequiua tutto quello, che più gli gradiua, scordandosi affatto dell'ingiurie riceuute nella persona del Duca di Crequy suo Ambasciatore appresso il Papa suo Antecessore, consentendo alla demolizione della Piramide, che era stata eretta in Roma contro li Corsi, e tutto per contribuire alla gloria del suo Pontificato, quale se fosse stato prorogato da S. D. M. per vna dozzina d'anni, voleua V. M. renderlo il più glorioso, che si fosse mai veduto, poiche auendo ben conosciuto V. M. in quanta alterigia s'eron sormontati gli Olandesi nell'occasione di questa Pace, si era messo in testa la loro depressione, e con questa quella delle Camere d'Inghilterra tanto nemi-

nemiche della Cattolica Religione, e però ne scrisse V. M. a Sua Santità quella lettera delle sue sante, e pie intenzioni, non per vsurpare gli Stati altrui (se pur così chiamar si ponno) ma per conquistarli all'vbbidienza di S. Chiesa. E si come V. M. mostraua a quelli della Contea, che doueuono riconoscerlo per suo Sourano, nel medesimo modo deuono li Fiamminghi tutti registrarla per tale, essendo la Borgogna, e la Fiandra parti distaccate dal Vastissimo Regno della Francia, che doueuono a questa ritornare in mancanza di linee, e però li Spagnoli in tutte le Paci hanno preteso, che li Rè di Francia suoi Predecessori rinunziassero alla Souranità della Fiandra, che vuol dire Padrone per diretto Dominio, deuoluendosi alla Corona di Francia tutti li Feudi, e liuelli perpetui in mancanza di linee infeudate. Sia come si sia V. M. che oggi hà forze considerabili potrà rimettere il deuoluto al suo pristino essere.

Io però non sò intendere, e con ragione ne parlo a V. M. & a tutto il suo Consiglio, & al Sig. Colbert sopraintendente Generale delle Finanze, e Ministro di Stato, come il Pontefice instighi V. M. Crist. più che gli altri Principi della Cristianità ad impugnare l'Arme contro il Gran Turco, che tanto desidera l'amicizia di V. M. e la stima, che fa della sua persona medesima, come si caua dalla lettera, che li scriue l'anno 1669. con trattarlo nella publica soprascritta con questi termini.

Al più Maestoso Monarca della Fede di Giesu, l'Eletto tra li Principi Gloriosi della Religione del Messia, l'Arbitro di tutte le Nazioni Cristiane, Signore di Maestà, e d'Onore, Padrone della lode, e della Gloria, l'Imperatore di Francia Lodouico, che la fine de' suoi giorni sia sigillata con la felicità.

V. M. dico, che è così lontana da questo Nemico comune, non auendo che disputare seco de' confini, e pure vi sono tanti Principi Cattolici, e particolarmente Austriaci, quali per saluare, & aggrandire i loro Stati douriano a tutto loro potere cercare ogni modo per la sua depressione per loro interesse proprio; oltre quello della Religione Cattolica, il quale è comune ancora a V. M. Crist. come anche a tutta la Cristianità; ma mi persuado, che i Pontefici si riuolghino a V. M. come figlio Primogenito di S. Chiesa, che l'hà sempre soccorsa validamente, ma si ricordino i Pontefici, che i Predecessori di V. M. teneuono l'Imperio dell'Occidente, e però è necessario, che S. S. comandi prima all'Imperatore di vnire le sue Armi a quelle di V. M. Crist. con darli passo, e vettouaglie, che non lascerà di leuare l'Europa tutta dalle mani del comune Inimico; questo è il punto principale, al quale come dicono gli stessi Austriaci, non ci si verrà mai, tenendo per politica il non fidarsi de' Francesi intenti ad impadronirsi del mondo tutto.

Arriuati gli Olandesi ad vn' ardire così impertinente nella sopradetta Pace di dire a V. M. che non progredisca con le sue Armi alle Conquiste della Fiandra, e che altrimenti auerebbero vnite le loro Armi a quelle de' Nemici di V. M., a' quali voltossi con volto aspro dicendoli, che differiua ad altro tempo la risposta; volendo per allora compiacere il Pontefice Rospigliosi, con seguire i suoi santi desiderij, fece la sopradetta Pace, mandò delle forze volontarie al soccorso di Candia, mentre intauolaua il modo di fare le guerre a gli Olandesi, che non prezzauono più le Teste coronate, anzi con motti, con pitture, e con altre cose di dispregio testimoniauono la loro cattiua volontà contro Dio, e contro i Principi Cattolici, intitolandosi di Rebelli i Potentissimi Stati, credendosi superiori ad ogni altro Principe; e perche questi presentirono, che V. M. premeditaua qualche cosa contro di

essi

essi, e della loro Religione, intauolarono vna Lega contro, chiamandola la triplice Lega, la quale seppe ben V. M. dileguarla in parte; e comunicando V.M. i suoi disegni all'Imperatore, & al Rè di Spagna per abbattere l'alterigia degli Olandesi, non vollero questi entrare a parte, ma di concederli passo, e vettouaglie. Cominciossi da V. M. a formare poderosa Armata, benche gli Olandesi punto di stima ne mostrassero, non lasciarono però di mettere in difesa tutto il loro Stato, non credendosi ancora da loro, che tale armamento di V. M. fosse per scoccare contro di loro.

In fine l'anno 1672. V. M. dopo d'auer maturato di tirare al suo partito il Rè d'Inghilterra, quale fin dell'anno 1665. prese l'Armi contro gli Olandesi, e durò la guerra fino all'anno 1667. facendosi tra loro la pace col formarsi varij articoli, quali però non furono osseruati in riguardo al Traffico nell'Indie Orientali, ne tampoco quelli dell'Indie Occidentali, per la di cui inosseruanza fu facile a V. M. Crist. d'vnire quelle Armi Inglesi alle sue contro gli Olandesi per farli ripentire di tante violenze, & ingiurie contro non solo i Sudditi di V. M. come anche contro que' di S. M. Britannica, senza auere riguardo alle Persone Reali, e che non vi era Città sul Territorio degli Olandesi, che non vi si vedessero motti arditi, e presentuosi, Ritratti ingiuriosi, Medaglie, Istoriche Colonne, & Epitaffi eretti, & esposti alla pubblica vista d'ordine de' medesimi Stati, alludendo tutti alla depressione de' suoi Regni, e di quelli d'Inghilterra, sopra la quale pensauono fabbricare vna potenza superiore ad altre Corone, e Repubbliche Coronate, giungendo fino a fare l'arbitro del Mondo con proporre di fare vna triplice Lega tanto nominata per frenare il corso delle Vittorie a V. M. Cristianissima, mentre essi diceuono per la Pace della Cristianità.

Li 26. d'Aprile dopo d'auer vdita la messa partì V.M. alla volta de' Paesi bassi, & arriuò alli 4. di Maggio a Filippeuille, di doue il giorno seguente fece marciare il suo Campo per andare a Carleroy; e V. M. non guardando alle fatiche della guerra marciò con ogni prontezza, e con vn'allegrezza straordinaria applaudita da tutti li suoi Popoli, che gli aueuano appianato il cammino per oue doueua passare, come che se essi auessero voluto per quel medesimo, che per li suoi voti auanzare le vittorie di V. M. la quale fu la sera accompagnato dal Sig. Duca d'Orleans visitò, come ella fece, ogni giorno la sua Armata campata d'auanti di Carleroy di qua a lungo la Sambra tra li Villaggi di Pandelou, Castellet, doue è Gros, Coulè, Marsenal, che era il quartiere di V. M., e di S. A. R. fece incontinente partire l'Auanguardia sotto la condotta del Visconte di Turrena numerosa di 20. m. huomini, oltre 2000. Dragoni, che erono di già partiti auendo alla loro testa Il Marchese di Furiglie.

Il dì 10. Maggio V. M. che prendeua tutte le cure della sua Armata, fece partire tutti li bagagli dal Campo di Carleroy, & il dì seguente tutte le sue Truppe disfilando di quà, e di là la Sambra, doue si riuniirno, continuando la lor marciata in forma di tre colonne, essendo V. M. accompagnata dal Duca d'Orleans alla testa di esse, e con questo ordine andò alloggiare a Tongres, doue D. Francesco Agosto Luogotenente Generale della Caualleria di Fiandra fu a complimentarla per ordine del Gouernatore della Fiandra, che l'accolse d'vna maniera la più obbligante del mondo, con regalarlo medesimamente d'vna Cassetta a ritratti arricchita di Diamanti di grandissimo prezzo. D'indi marciò verso Pirouè, doue campò V. M. & il medesimo giorno 12. arriuò il Visconte di Turrena a Luden, doue vi dimorò il gior-

il giorno seguente. Et il dì 13. à 4. ore della mattina partì l'Armata da Piroua, & arriuò su le 9. a Branson, di doue fu distaccato il Conte di Chamilly con della Caualleria, e Fanteria per andar ad impadronirsi di Maseich Città di Liege sopra la Mosa tra Mastrich, e Ruremonda. Il dì 14. V. M. accompagnato dal Duca di Orleans si messe alla testa delle sue Truppe marciando su quattro Colonne, formandone vna il bagaglio arriuando a Grandach. Il dì 15. impadronitosi il Conte di Chamilly di Maseich, ebbe ordine da V. M. di fortificare questo Posto con lasciare 12. m. huomini; partì V. M. li 16. per andare a Frere, e di là a Tongres, doue vi arriuarono più di 80. Carrette cariche di grani, che aueuono le genti di V. M. ne' contorni di Vizet picciola Città pure di Liege, doue si erono poste 48. compagnie de' Reggimenti d'Ouergna, e della Fertè. Li 17. V. M. venne pure a campare à Vizet; quiui concorsero molti Ambasciatori per complimentare V. M. col farli portare qnantità di rinfreschi per tutta la Corte. Quiui arriuò pure il Visconte di Turrena con vna parte della sua Armata; come pure il Principe di Condè con il Duca d'Anghien. Il dì 19. & il dopo desinare V. M. tenne vn consiglio di guerra, nel quale si trouorno il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, & il Visconte di Turrena, nel quale fu risoluto, che si facesse l'apertura della Campagna, come già V. M. aueua determinato fino delli 30. di Marzo con l'assedio di quattro Piazze in vn medesimo tempo sopra il Reno, che erono Rhimberg, Orsoy, VVesel, e Burich, riseruandosi V. M. la prima come la meglio fortificata, di doue ancora potrebbe incessantemente visitare li trauagli dell'altre tre Piazze, che sarebbero comandati dal Duca d'Orleans, dal Principe di Condè, e dal Visconte di Turrena, per l'esecuzione de' quali furono comandate tutte le Truppe di portarsi sopra le sponde del Reno, con lasciare i contorni di Mastrich, contro di cui credettero gli Olandesi douessero ferire le forze di V.M.; ma molto s'ingannarono, come veddero in effetto, essendo arriuata V. M. alli 2. di Giugno al Campo d'Orsoy su le 9. ore della mattina, e riconosciuta ella medesima la Piazza, diede ordine al Duca d'Orleans di preparare tutte le cose necessarie per attaccarla, dopo diche se n'andò a Rimberg, facendo pigliar posto alla Caualleria per inuestire ancora questo Posto, e dopo ritornò ad Orsoy sempre infatigabile, doue trouò le cose disposte da S. A. R. per attaccarla da 4. parti, e le Truppe, che vi furono impiegate assistite da' lor Capi fecero si bene il lor douere, che alloggiarono sopra la Contrascarpa, e la comunicazione delli 2. attacchi si trouò molto auanzata sopra le 11. ore della sera del medesimo giorno; si ordinò due buoni attacchi, e due falsi; li primi comandati dal Duca di Roano Luogotenente Generale, dal Caualier di Lorena Maresciallo di Campo, e li Sig. della Marca, e di Rocchemar Brigadieri, e dal Marchese di Beringhen Colonnello de' Delfini ebbero il comando delli due primi con le genti comandate delle guardie Suizzere, & alcune altre Truppe; e li due falsi attacchi furono comandati dal Conte di S. Geran, & il Marchese di Mussy con due Compagnie del Reggimento del Rè. Tutti operarono con tanto vigore, che essi comminciarono vn' alloggiamento a piedi della Contrascarpa, doue la Trinciera fu aperta per la testa. Il giorno seguente a 2. ore della mattina la comunicazione delli due attacchi si trouò molto auanzata, & il fuoco fu grande da vna parte, e l'altra V. M. volse vedere tutto quello, che si passaua; il Caualier d'Archien fu vcciso da vn colpo di Cannone in quella parte doue V. M. era con S. A. R. la quale mandò a far la chiamata al Gouernatore su le 9. ore della mattina, il quale subito fece il fiero, ma

presto

presto cedè spauentato dal gran fuoco della nostra batteria, che essendo stata finita su le 2. ore dopo il mezzo giorno non aueua punto cessato di giocare, e così si rese su le sei ore della sera prigioniero di guerra, e la guarnigione a discrezione di V. M. che fece parteggiare delle spoglie a' suoi Soldati, essendoui di guarnigione 800. Fanti con 50. Caualli, e quantità di monizioni da bocca, e da guerra. Il dì 4. il Visconte di Turrena venne a trouare V. M. al Campo sotto Rimbergh per informarla ancora della resa di Burich con le seguenti particolarità; cioè che il primo di Giugno vi aueua fatto trauagliare alla Circonuallazione, nella quale le Truppe si erono impiegate con tanta diligenza, che si era ritrouata compita il giorno seguente. Tra tanto auendo esso conosciuto di quanta importanza era di leuare la comunicazione di questa Piazza con quella di Vvesel, aueua distaccato il Co. di Guadagne Luogotenente Generale con 100. Caualli, e 200. moschettieri per fabbricare vn Ridutto tra il Reno, e Burich, e drizzare vna Batteria sopra il bordo, o sponda del medesimo fiume parimente per di sopra, a fine d'impedire la suddetta comunicazione; si dispose in fine tutte le cose per aprire quel giorno la trinciera, e loggiarsi sopra la Contrascarpa; ma il giorno seguente, che l'attacco si doueua fare, la guarnigione fu talmente intimidita da' nostri preparatiui, che dopo alcuni colpi di Cannone, e di moschetto, inuiò vn Capitano di Caualleria per auuertire, che ella si rendeua, di maniera, che si riceuè con qualche condizione di quella di Orsoy, e nel medesimo tempo le Guardie presero il possesso della Piazza, che era prouuista di tutte le cose per vna lunga, e vigorosa resistenza.

Il dì 5. V. M. riceuè ancora nel mezzo giorno l'auuiso della resa di VVesel, che li fu portata dal Sig. di Longheual Aiutante di Campo con bellissime circostanze: Non vi restaua più altro, che l'Assedio di Rhimbergh; ma questa Piazza non giudicò di volere litigare più dell'altre, ancorche fusse in stato di ben defendersi, tanto per i Bastioni, che per vna guarnigione di 1500. Fanti, di vna grande abbondanza di munizioni da bocca, e da guerra; V.M. auendo fatto dire su la sera de' 5. al Gouernatore per vn Trombetta, che gl'inuiasse degli Ostaggi; vi vennero tre Capitani, & il Duca di Duras Capitano delle vostre Guardie, essendo entrato nella Piazza, le cose andarono così presto, che il dì 6. su la mattina il suddetto Gouernatore, e la sua Guarnigione senza attendere il fuoco del Cannone, nell'apertura della Trinciera si rimessero alla clemenza di V. M. che fu il partito più sicuro per loro, poiche gli permesse di sortire con armi, e bagaglio, con farli scortare fino a Mastrich. V.M. non tralasciando punto d'esercitare la sua pietà, e religione Cattolica subito, che si fu reso Orsoy fu la Chiesa benedetta, & il Cardinale di Buglione Grand'Elemosiniero di Francia ne fece la cerimonia il giorno della Pentecoste, che parato Pontificalmente vi celebrò la Messa alla presenza di tutti li Cattolici, che versauono dagli occhi lagrime di gioie per vedere la Religione stabilita in vn luogo di doue era stata bandita, dopo che gli Olandesi se n'erono resi padroni. Il dì 7. V. M. fece la sua entrata in Rhimbergh con acclamazioni di tutto il Popolo, e fu cantato il Te Deum nella Chiesa principale alla presenza di V. M. che fu riceuuta alla Porta dall'Elettore di Colonia, che li presentò la Croce, e l'acqua benedetta, e che la trattò con ogni magnificenza straordinaria con il Vescouo di Argentina. Li 8. V. M. arriuò ad Ossembergh doue li riceuè auuiso dal Visconte di Turrena, che il forte di Rees era stato abbandonato dalla guarnigione alla vista delle prime Truppe, che si auuicinauono senz'auer tirato sopra li nostri, che vn

colpo di cannone, e di moſchetto. Il medeſimo giorno il Principe di Condè inuiò ancora ad informare V. M della preſa d'Emerich. Eſſendo dunque V. M. arriuata al Campo di Rees vi ebbe auuiſo, che il Sig. di Bouirè con 600. Caualli, e 100. Dragoni aueua preſo Doetechem ſopra il Piccolo Iſſel, e che il Sig. di Choiſeul da vn' altra parte con la Caualleria ſi era impadronito d'vn Caſtello chiamato Vulm, doue vi erono 150. huomini da guerra, che li fece prigionieri.

Dopo la preſa delle ſei Piazze fatte dall'Armi Franceſi, per le cui Vittorie furono fatte le pubbliche allegrezze in Parigi, con addobbare la Chieſa di Noſtra Dama delle medeſime Bandiere, e Drappelli conquiſtate dalla Regia deſtra, al cui moto, tutte l'altre a gara faceuano delle marauiglie contro le muraglie, e gli abitanti nemici; V. M. fece mouere la ſua Armata più auanti, e vna lega di là da VVeſel per portarſi lungo il Reno, dopo che aueua ordinato al Duca di Roano di far paſſare di la dal fiume, e Caualleria, e Fanteria ſopra de' Pontoni macchine molto belle fondate ſopra de' Battelli, e fattiui queſte vn gran Ponte, che compito volſe V. M. medeſima paſſarui la ſera, dopo di auerlo fatto varcare a tutta la voſtra Armata con vna pazienza eguale alla ſua vigilanza, infatigabilità, e magnanimità.

Li 10. paſsò Voſtra Maeſtà a Rees, & il giorno ſeguente auendo riſoluto di proſeguire le ſue conquiſte nell'Iſola di Betauu, e ſaputo, che li Nemici faceuono venire del Cannone per fortificare la parte del Reno, fece V. M. marciare alla ſponda del medeſimo fiume le Truppe, che vi aueua comandate con 12, o 13. pezzi di Cannone per ſoſtenere vn Ponte di Battelli di Rame in vn luogo, che S.A. di Condè aueua riconoſciuto, di cui ne aueua fatto informare per il Duca d'Anghien V. M. doue vi arriuò ſu le 4. ore della ſera in perſona verſo la detta Iſola ſeguitata da tutta la ſua Nobiltà, da tutta la ſua Caſa, e da vna buona parte della Caualleria dell'Armata, di maniera che non ſi poteua vedere niente di più leſto, nè di più guerriero. Il giorno ſeguente alla punta del giorno, non erano ancora, che ſei puntoni, e ſenza apparenza, che ſi poteſſe perfezionare queſto Ponte fino alla notte ſeguente, il che obbligò i ſuoi Franceſi a ſupplirui con vna brauura ſenza eſempio. Li 11. il Conte della Ghiſce eſſendo venuto a riferire a V. M. con vn' allegrezza (che pareua, che ſeruiſſe di buon'augurio per il ſucceſſo) di auer trouato vn guado verſo Tolhuis così fauoreuole, che deſiderare non ſi poteua da vantaggio, auendolo fatto riconoſcere da alcuni ſuoi Gentilhuomini, onde V. M. gli accordò quattro Squadroni, due di Corazze, e due altri per paſſare il detto Reno. Auendo dunque condotto le ſue Truppe ſu la ſponda del fiume, e detto a V.M. che egli andaua a paſſare il Reno a nuoto, fece il primo paſſo con inuitare le Corazze a ſeguirlo, come l'eſecutarono con molt'allegrezza, e coraggio, auendo il Capitano fatto il colpo della piſtola alla viſta di V. M. che era con il Duca d'Orleans a 30. o 40. paſſi dalla riua. Il Duca di Coalin ſeguitò immediatamente il Conte della Ghiſce, con li Conti di Sols, di Lione, e di Nogent, che ſi annegò, il Marcheſe di Sciauigny, de Guitry, & altri braui: paſsò ancora il Principe di Condè ſopra vn picciolo Battello con il Duca d'Anghien, & il Duca di Buglione, come anche il Duca di Longauilla, che l'aueua trauerſato anche a nuoto, & auendo veduto li Nimici queſta arditezza, ſi creſero d'eſſer impegnati per onore di operare qualche coſa, che moſtraſſe, che non mancauono punto alla loro brauura; & in effetto tre Squadroni entrarono dentro il Reno per venire a' Noſtri, ma dopo qualche tempo d'eſſerſi barattato il piombo con le piſtole, li Nemici ſtupitiſi della fermezza

mezza del detto Conte della Ghisce, e di tutto il suo seguito, tornarono la briglia con ogni prestezza, auendo perduto tutto il loro fuoco in vna discarica, che fecero, per la quale il Conte di Sols fu ferito al braccio, & il Duca di Coalin alla mano. Il Conte della Ghisce vedde così presto dall'altra parte li due Squadroni di Corazze in battaglia, e poi gli altri, che a misura arriuauono, marciò contro tutto quello, che vi appariua de' Nemici, che gli battè con vn coraggio, e con vn' ardenza incredibile, non auendo dauanti lui, che li suoi Gentilhuomini, che fecero ancora delle marauiglie. Qualche tempo dopo vi arriuò vn'all'arme, che obbligò li nostri a montar a cauallo, e questo auuenne da qualche Fanteria nemica trincieratasi nelle siepi, e ne' fossi, ma che si disponeua di mettere l'armi a basso alla vista del Principe di Condè, che veniua ancor esso di passare il Rheno. Ma li Volontari essendosi auanzati con tanto impeto, che persuase a' Nemici, che non vi era punto di salute per loro, fecero la loro discarica da disperati, per la quale alcuni de' nostri furono vccisi, e feriti; ma dalla nostra parte si vccise, e si fece tanti prigioni de' Nemici, che passarono il numero di 4000. e V. M. che era nella sponda del Reno con il Duca d'Orleans testimoniò vn' allegrezza straordinaria di questo buon successo.

Il Caualiere di Vandomo, che aueua trauersato il Reno a Cauallo senza pericolo, benche il Principe di Condè auesse fatto ogni sforzo per impedirlo, si mescolò con la spada alla mano per mezzo li Nemici con altri volontari, seguitato da due de' suoi Gentilhuomini, che ebbero li loro Caualli vccisi alli suoi fianchi, guadagnò vn Drappello, & vno Stendardo, che portò per marca della sua vittoria a V. M. che raccolse secondo, che meritaua vna così bella impresa, fatta da vn Principe, che non aueua ancora 17. anni. In seguito di questo passaggio dentro l'Isola di Bettauu, V. M. dopo d'auer molto lodato tutti quelli, che vi si erono segnalati, ma particolarmente il Conte della Ghisce, che vi fece vedere tutta la condotta, e la capacità immaginabile, come ancora il Conte di Luuigny suo fratello, passò il resto del giorno, e della notte sopra la sponda del Reno appresso del Ponte a dare gli ordini necessarij per rendere questa azzione così vantaggiosa per le conseguenze, che traeua seco, non poteua essere ne più gloriosa, ne più memorabile per tutte le sue circonstanze; se ella non fosse stata amareggiata dal dispiacere della morte accaduta al Duca di Longauilla, degno Rampollo di quel Gran Conte di Dunoese, che aueua rileuato lo Stato della Francia sotto il Rè Carlo VII. morte in vero, che fu molto dispiaciuta da V. M., e da tutta la Corte, e da tutta l'Armata, che riguardaua questo giouane Aquiletto come vn' Alcide intrepido negli azzardi.

Alli 13. V. M. ritornò a campare ad Emerich, doue ella ordinò al Visconte di Turrena di comandar l'Armata del Principe di Condè, che era ferito, e ritenne appresso di se il Duca d'Anghien per comandare quella di V. M., e con ella il Duca d'Orleans. Il medesimo giorno fu segnalato per la ritirata precipitosa, che il Principe d'Oranges fece nel passaggio dell'Issel verso Vtrech con tutta l'Armata degli Olandesi per saluare il restante. Così tosto, che egli ebbe inteso, che li Francesi aueuono passato il Reno, e che erono dentro Bettauu, auendo medesimamente abbandonato 15. pezzi di Cannone, giudicò che li Francesi essendo dentro Bettauu non mancherebbero di fare vn Ponte sopra il Reno al di sopra di questa Piazza, e di passarui vna parte delle Truppe per venirli addosso, mentre che il resto con quelle del Vescouo di Munster li darebbero alla testa. Così dunque senza perder

tempo nelle lunghe deliberazioni, gettò delle Truppe dentro Zutphen, Deuenter, Doesbourg, & Arnhem, e si ritirò con vltimo precipizio verso Vtrech., doue egli lasciò la metà della sua Armata, & inuiò l'altra più lontano dentro il Paese. Di là si rese all'Haya per procurare di consolare li Stati Generali della perdita generale delle loro Prouincie,e d'impedire la diuisione,nella qual'essi si preparauono ad abbandonare la causa comune. In fine facendo noi riflessione sopra questo glorioso passaggio del Reno, ci fa souuenire, che Cesare ancora trauersò il Reno con la sua Armata per andare contro li Brutteri, e Tenteri, ma questo fu sopra vn Ponte, che egli fece fare con gran pena in dieci, o dodeci giorni, e non aueua egli da combattere punto li Nemici dall'altra sponda del fiume; ma presentemente V.M. come vn' altro Cesare, e più di Cesare, poiche con la sua sola presenza hà fatto passare mille huomini a Cauallo in ordine di battaglia dentro il medesimo Reno senza Ponte, e senza Battelli al dispetto d'vn' Armata nemica, che l'attendeua dall'altra parte del fiume; questo è quello, che la Posterità aurà pena di credere, che V. M. abbia superato i Cesari tutti, e qualunque altro Rè nemico, e dell'Imperio, cioè i Spartani, i Macedoni, & altri Capitani famosi, che sieno stati nel mondo tutto.

Non si deue tacere a gloria di V. M., e di tutta la Religione Cattolica, come il medesimo giorno, che il Principe d'Oranges prese la fuga si precipitosa, il nostro Cardinale di Buglione Grand'Elemosiniero di Francia fece vna nuoua benedizione della principale Chiesa di Rees, essendo riuestito delli suoi abiti Pontificali, celebrò la Messa alla presenza di piu di 500. Cattolici, che aueuono vna marauigliosa gioia di riuedersi in possesso del libero esercizio della loro Religione, e della loro Chiesa, di doue erono stati scacciati dagli Olandesi dopo di più di 44. anni. Il giorno seguente S. Em. si rese ad Emmerich in vna piccola Cappella, doue li Cattolici aueuono per auanti costumato di adunarsi, e dopo d'essersi riuestita di tutti gli ornamenti Pontificali, ella fu nella gran Piazza preceduta da Zoccolanti, Francescani, con li Religiosi Crociferi, e li Preti, e Canonici, & in seguito nella Chiesa Collegiale, che ella riconciliò, auendoui parimente celebrato la Messa. Li Cattolici vi concorsero in folla, e pareuono stupiti di vedere anche le conquiste di V.M. accompagnate da quelle della Fede per essere più degne d'vn Rè Cristian. che faceua rifiorire il Secolo del Gran Constantino, doue li primi Cristiani, che erano fino allora stati nascosti nelle Cauerne, cominciarono a respirare per la libertà, che questo primo Imperatore Cristiano gli aueua procurata; questo è, che Dio hà benedetto l'armi di questo inuincibile Monarca, che nelle sue conquiste non hà solamente cercato la sua propria gloria, ma anche quella di Dio, che hà procurato d'auanzarla al maggior segno; e perciò ben si può dire quiui come il Rè Profeta *Domine in virtute tua letabitur Rex*, con il resto del Salmo, che pare, che Dauid abbia cantato per auanti come vna Profezia di benedizioni, che Dio versa sopra le Armi di V. M.

Il giorno 13. di Giugno dopo la suddetta fuga del Principe d'Oranges del passaggio dell'Issel, il Visconte di Turrena essendosi accorto di questa ritirata precipitosa, inuiò prontamente auuertire il Conte della Ghisce, che aueua distaccato auanti di lui, e fatto auanzare a Ruessant, e per impedire li Nemici d'impadronirsi di questo Posto, o di quello del Canale, che va da Nimega ad Arnhem di marciare prestamente fino a questo Canale al Ponte di Pietra, che vi è sopra, e procurare d'impegnare l'Armata nemica al combattimento, assicurandolo, che ve-

niua

niua a lui. Egli si auanzò subito doue credeua trouare la testa della detta Armata, ma non vi trouò, che 80. Soldati, che rompeuono il Ponte, che li fece tutti prigioni, e tutte le Truppe degli Olandesi essendo dall'altra parte del Reno, che non aueuono ardito di passare; questo obbligò il Visconte di Turrena d'andare a riconoscere Arnhem, e di procurare di rendersi padrone del loro Ponte di Battelli.

Arnhem è vna buona, e potente Città, di buone fabbriche adornata, hà cinque Porte, situata alla parte dritta del Rheno a mezza lega doue il fiume si diuide in due branche. Ella è vgualmente a due leghe da Nimega, e da Doesbourg, & è capo della Signoria di Veluue, e del quarto Quartiere della Ducea di Gheldria, della quale è la capitale. Ella hà ancora molte Piazze importanti di questa contrada della Gheldria, paese di picciolo territorio, ma fertilissimo, abbracciato per tre parti dalli fiumi di Zugderzee, del Reno, e dell'Issel, doue vi sono di gran pesche, di belle caccie, e di buonissime pasture; la guarnigione era composta di 2000. huomini; il Visconte di Turrena essendo stato fino alla sponda della Riuiera per assediarla, vi fece auanzare de' Dragoni, poi della Caualleria, e della Fanteria sotto il Conte di Plessis primo Gentilhuomo della Camera del Duca d'Orleans, e Maresciallo di Campo nell'Armata del Principe di Condè, il quale con dispiacere di tutta l'Armata vi fu vcciso il giorno seguente d'vn colpo di Cannone, mentre faceua accomodare vn Ponte di Battelli, che essi aueuono cominciato a rompere.

Tra tanto il Visconte di Turrena fece passare 150. Caualli a nuoto sotto il comando d'vn Capitano di Caualleria del Condè per dare sopra la Retroguardia degli Olandesi, che passauono assai presso d'Arnhem, e come che questi non attendeuono a questo attacco, a causa che essi si credeuono bene a coperto dal fiume, la guardia del bagaglio fu spauentata di modo tale, che ella abbandonò li Carri, che ella scortaua, e lasciò alli nostri il profittarsene a loro comodità. E così essi ne presero tutto quello, che poterno portare, e particolarmente del denaro, e ritornarono con vn bottino stimato più di 25. mila scudi, e 200. prigioni, nel numero de' quali non si sono potuti contare li quattro Deputati delli Stati Generali, essendosi saluati vn quarto d'ora più presto in Arnhem doue erono stati inuiati, ma il loro bagaglio consistente in 12. Carri non ne scappò punto al nostro partito; tutto a gloria di V. M. e de' suoi gran Generali.

Il Visconte di Turrena stato il primo Capitano del nostro secolo auendo passato il Ponte il dì 14. prese i suoi Quartieri all'intorno d'Arnhem, e li Borghesi si trouorno talmente sbaloрditi, che incominciarono d'entrare in negoziazioni, domandando di capitolare. Il Duca di Vandomo, che fu comandato alla testa di 500. huomini per andare a fare vn' alloggiamento alla portata di pistola della Contrascarpa, s'impadronì di questo impiego con tanta fierezza accompagnato dal Caualier suo fratello, che s'attrasse l'ammirazione di tutta l'Armata, auendo (non ostante il fuoco de' Nimici) fatto in pochissimo tempo questo alloggiamento, doue il Visconte di Turrena l'andò a visitare, accompagnato dal Marchese di Choiseul, lodandolo del suo valore, e del suo felice successo. Il suddetto Visconte auendo inuiato li Borghesi a V.M. per la capitulazione, e vedendo la presa di questa Piazza assicurata, ne partì li 15. di Giugno con la più gran parte della sua Armata per andare ad attaccare il Forte di Knotzembourg, che così è chiamato il Forte di Nimega situato tra il Vahal, & il Reno.

Il medesimo giorno alla sera s'assaltò le fortificazioni esteriori, e si fece sopra la

Con-

Contrascarpa vn grand'alloggiamento, per il quale vn si rese padrone della strada coperta non ostante il fuoco straordinario degli Assediati, che tirarono tutta la notte vna tal quantità di colpi di Cannone, che que' che lo sentiuono da Emerich durauono fatica ad immaginarsi doue si facesse vn si gran rumore, non credendo mai, che vn Forte si potesse defendere con vn simil rumoreggio d'Artiglieria. Come quelli, che tirauono da presso, & a palle di moschetto, o a cartoccio, essi messero fuori del combattimento circa 300. Soldati de' Reggimenti di Campagna, del Lionese, di Luuigny, come ancora alcuni Officiali, tra' quali il Conte Bardi Magalotti Marescialló di Campo, ebbe vn dito della mano tagliato, e fu ferito anco nell'altra, il Sig. Plastriere Luogotenente Colonnello del Reggimento del Lionese ferito a morte, & il Sig. d'Altan il figlio Luogotenente della Colonnella di Campagna vcciso.

Il giorno seguente 16. essi continuarono di tirare colla medesima forza; ma temendo, che la notte seguēte non si facesse la discesa nel fosso, e che s'assaltasse il corpo della Piazza, essi si resero con 50. pezzi di Cannone; & il Visconte di Turrena ne portò la nuoua a V.M. ad Emmerich. Tutti li nostri si portarono valorosamente in questa occasione, & il Conte di Luuigny particolarmente vi rese segnalato il suo coraggio. Si seruirono di questo Forte per battere la Città del medesimo nome, che n'è separata dal detto fiume di Vaal, e come che questa non hà, che vna muraglia secca da quella parte, che è sopra la pendice d'vna collina, che è intieramente veduta da questo Forte, s'cquistò con ogni facilità come se n'era promesso. V.M. che essendo passata da Emmerich al Campo di Latem, sopra l'Issel vi trouò tre Deputati degli abitanti, e degli Officiali d'Arnhem, che veniuono per intendere l'intenzione di V. M. a lor riguardo, & essendosi gettati a' suoi piedi, il primo parlò in nome della Nobiltà sparsa nella Città, e nella campagna, gli domandò la sua Protezione, supplicandola di conseruarli i suoi Priuilegi, e l'esercizio della loro Religione, che tutto li fu da V. M. accordato. Il secondo parlò in nome della Città, e de' Borgomastri, & implorò ancora la Protezione di V. M. domandandoli la medesima cosa, che l'altro per la Religione, e per li Priuilegi, e che ella auesse la bontà di riceuerli come suoi vbbidientissimi, e fedelissimi Sudditi, quello che ottennero parimente. Il terzo parlò in nome della Guarnigione composta di 1500. Fanti, e di 300. Paesani inuiatiui dall'Haya, li quali erono entrati dentro la Piazza nel punto della capitolazione, e di 100. Caualli; questo domandò perdono a V. M. dell'arditezza, e dell'insolenza, che essi aueuono auuta di tirare sopra le Truppe sue, e li testimoniò, che essi si rimetteuono alla sua bontà, & alla sua misericordia per riceuere tali condizioni, che li piacerebbe. V.M. gli rispose, che gli riceuerebbe come gli altri, e gli farebbe prigioni di guerra, ma che essi non auerebbero alcun soggetto di ripentirsene. Tutti questi Deputati furono riceuuti d'vna maniera, che gli fece vedere, che V. M. è vn Monarca Conquistatore delli più vmani, e benigni, che si possono trouare. Due Borgomastri di Colonia, & vn Sindaco furono inuiati a Vostra Maestà per felicitarla sopra le sue gloriose conquiste, con farle vn regalo di varie sorti vini, con vna Coppa d'oro imbrunito molto artificiosamente lauorata.

Proseguendo V. M. le sue vittorie comandò al Visconte di Turrena di attaccare il Forte di Skenk, mentre ella andaua in persona con il Sig. Duca d'Orleans, & il Duca d'Anghien a fare l'Assedio di Doesbourg, e Zuffen, facendo il Vescouo di

Mun-

Munster quello di Deuenter. Questi quattro Assedij furono condotti si fortemente, che il Forte di Skenk essendo attaccato li 28. Giugno fu la sera dal Visconte di Turrena, dopo 4. ore solamente di Trinciera aperta si rese il giorno seguente, che fu il di 19. Giugno a composizione, ancorche vi fussero 2000. huomini di presidio, e che altre volte auesse sostenuto vn'assedio di otto, o noue mesi auanti vn' Armata degli Spagnoli; e noi non vi abbiamo fatto perdita, che di tre Soldati. Zuffen si rese con meno pena, non auendo atteso, che solo l'auesse attaccato. Doesbourg si rese a discrizione, benche fusse difesa da vna guarnigione di 3000. huomini, che vi restorono prigionieri di guerra con il Gouernatore, come pure Deuenter si sottomesse con le medesime condizioni. Nimega seguì la medesima sorte, che Zuuol. Il Visconte di Turrena entrò in seguito di ciò dentro l'Isola di Bommel, & inuiò il Sig. d'Apremont con alcuni Dragoni verso il Forte di S. Andrea, che si rendeua con alcune Piazze vicine; come dirò appresso, dopo che auerò fatto vedere a' leggenti la volontaria sommessione della Prouincia d'Vtrech all'vbbidienza di V. M. che riceuè auuiso nel medesimo tempo dal Marchese di Rocchefort, che ella aueua inuiato dentro Veluue con 3000. Caualli, che si era reso padrone d'Amersfort, e di Naerdem, che Vuageninghen, Rhenen, Vuick, e Dussel sopra il Reno, e Tiel sopra il Vaal si erono sottomessi, che Muyden sopra il Zuyderzee, il Castello di Vezep a 2. leghe d'Asterdam, Campen, e Zuuel sopra l'Issel, che erono in disposizione d'aprire le lor Porte, delle quali n'ebbe nuoue li 22. della loro resa, come ancora d'Ebbourg, Arderuuich, Hattem, Hasselt, & Ommen, che sopra la semplice chiamata d'vn Trombetta aueuono scacciato le loro guarnigioni, e riceuute quelle, che V. M. gli aueua inuiate.

Per ritornare alla Città d'Vtrech capitale d'vna Prouincia del medesimo nome sopra vn de' bracci del Reno, e l'vna delle 4. Prouincie vnite situata verso l'Occidente, e nel mezzo della Veluua, auendo superata la presa d'Arnhem in si poco tempo, e che le Truppe Olandesi destinate per la conseruazione del Paese aueuono abbandonato le Trinciere dell'Issel, rifiutò quelle, che il Principe d'Oranges gli volse dare, come poco capaci di conseruarla contro vn' Armata vittoriosa, inuiò li 21. di Giugno i suoi Deputati a V. M. Cristian. per sottomettersi alla sua clemenza, che gli riceuè con la sua bontà ordinaria, accordandogli la continuazione de' loro Priuilegi, & il libero esercizio della loro Religione patteggiato con li Cattolici a' quali essi cederono molte Chiese, con dimorare li Canonici protestanti al possesso de' loro Benefizi, con condizione, che li Cattolici gli succederebbero dopo la loro morte; e così V. M. si rese padrone d'vna delle principali Città degli Stati; e dopo desinare s'inuiò vn rinforzo verso la suddetta Piazza d'Vtrech per farui entrare delle truppe, come ancora in quelle di Naerden, Muyden, & in alcune altre poste sopra il Reno, e sopra il Vaal.

Li 3. di Luglio il Duca d'Orleans andò a vedere questa Città d'Vtrech, che la trouò delle più allegre, e delle più belle, e pulite; & il Caualier di Lorena vi trattò S. A. R. a desinare con tutta la sontuosità possibile. Li 5. poi vi entrò anche V. M. con acclamazioni indicibili di quel Popolo, e particolarmente li Cattolici, che vi erono in numero di 15. in 20. mila huomini vi riceuerono vna particolare consolazione d'auerui il Primogenito di S. Chiesa, e la Metropolitana benedetta secondo la sua intenzione dal Sig. Cardinale di Buglione Grand'Elemosiniero di Francia, che essi aueuono atteso a questo effetto con estrema impazienza, il quale vi arriuò li

9. di

9. di Luglio, e fece nel medesimo tempo auuisare il Magistrato dell'ordine, che teneua di V. M. di riconciliare questa Cattedrale, che la voleua rendere a' Cattolici a fine, che egli facesse ritirare dalli Caluinisti tutte le cose, che se gli apparreneuono; quello che fu esequito con vna marauigliosa allegrezza di quelli del buonpartito, che passarono tutta la notte, a nettarla, e prepararla. Alli 10. il Vescouo, che è Vicario Apostolico dentro le sette Prouincie vnite, essendo Pontificalmente vestito fu dal suddetto Card. di Buglione con tutto il Clero di questo luogo composto di più di 30. Preti per ricondurlo nella detta Chiesa, doue S. Em. si rese processionalmente, seguitato da vna moltitudine straordinaria di popolo, & essendosi vestito degli abiti Pontificali fece la solita cerimonia, dopo la quale fu cantato il Te Deum in musica, come pure la Messa da S. Em. & il Padre Doit Giesuita vi predicò sopra il medesimo suggetto, che fu ascoltato con grād'applauso dell'Assemblea, e con sodisfazione singulare di questi Cattolici, spargendo lagrime di gioia per vedere trionfare la Fede in vn luogo, di doue era stata così lungo tempo bandita; dopo questa solennità il Cardinale di Buglione fu ricondotto col medesimo ordine, che furono a prenderlo, & il Vescouo li fece vn complimento in latino, al quale S.Em. rispose nel medesimo, S. Em. diede delle commissioni per andare a ribenedire le Chiese dell'altre Città conquistate doue ella non poteua andare secondando così li grandi, e pietosi disegni di V.M. che non consideraua le sue conquiste in questo Paese, che per auer modo di erigerui de' Trionfi alla veritiera Religione.

Ma per proseguire l'imprese di V. M. ritornerò al suo General Visconte di Turrena, che entrato nell'Isola di Bomel, nella quale vi è vna bella, e forte Piazza, che ella li dà questo nome, che è alla sinistra del Vaal, che fa testa a tutto il Paese, che il Reno, e la Mosa forma in Isola, e doue l'Armata di Spagna essendoui entrata, si vidde in grandissimo pericolo nell'attaccare la suddetta Piazza di Bomel sotto il Co. Carlo di Mansfeld. Il Visconte di Turrena vi distaccò il Sig. d'Apremont con alcuni Dragoni verso il forte di S. Andrea; questo è vna Fortezza riuestita di cinque belli Bastioni, che l'Ammirante d'Aragona fece fabbricare dentro il più stretto della detta Isola, e che il Cardinale Andrea d'Austria Luogotenente Generale dell'Armata di Spagna lo fece così chiamare dal suo nome. Ma questo Forte, che il Principe Maurizio non potè pigliare, che dopo vn lunghissimo assedio, si rese così facilmente, come molt'altri di sopra nominati. Il bottino fu grande dentro quest'Isola la più ricca, che si possa immaginare, non auendo mai veduta Armata, che dopo la ripresa del Forte di Skenk nel 1635. essendoui molto bestiame, & in si gran numero, che le migliori Vacche non costauono quasi niente, essendo dentro li campi come li Caualli, esposte a chi ne voleua pigliare.

V. M. che staua tutta intenta ad espugnare Nimega, che non era stata battuta, che dalla parte del Forte di Knotzembourgh da tre batterie, & auendo riceuuto vn potente soccorso d'huomini, e d'ogni sorte di munizione da bocca, e da guerra, e molto ben fortificata, & incoraggita, pareua impossibile il ridurla, e però V. M. sopra di ciò tenne vn Consiglio di guerra, nel quale auendo il Turrena veduto il desiderio di V. M. si assuunse lui medesimo l'impresa di questa Piazza, e subito fece trauagliare la costruzione d'vn Ponte per fare a questa fine ripassare il fiume Vaal alla sua Armata, al sortire dell'Isola di Bettauu, doue aueua dato tutti gli ordini, che aueua giudicato a proposito. Li 3. di Luglio vi pose l'Auanguardia con l'Artiglieria, e le munizioni necessarie, & il dopo desinare arriuò auanti la suddetta Cit-

ta di

tà di Nimega lontana due leghe da questo passaggio di Bettauu; la sera riconobbe le fortificazioni esteriori, distribuì li quartieri, fece fare gli alloggiamenti, e le nostre genti agitarono con vn tal vigore, che alcune ore dopo s'impadronirno di vna specie di mezzaluna, che copriua la Contrascarpa, e vi drizzorno vna batteria. La notte seguente gli assediati fecero vn fuoco straordinario del loro Cannone, e della loro moschetteria, doue alcuni degli Assedianti furono vccisi, e feriti; ma per le batterie, che li nostri aueuono drizzate vicine della Contrascarpa, essi messero molti de' loro fuori della difesa, tra' quali il Luogotenente Colonnello Beuern Signore di merito fu vcciso, e grandemente pianto dal Gouernatore, da cui era vtilissimamente secondato. Questo fuoco terribile della nostra parte, e l'ardore delli nostri Soldati, essendo continuato il restante della notte, durante la quale si fece vn'alloggiamento sopra questa mezzaluna, per il quale gli Assediati ne furono talmente spauentati, che essi inuiarono il giorno seguente sopra le dieci ore della mattina vn Trombetta per capitolare. Così furono dati gli ostaggi da vna parte, e l'altra; ma come che domandarono di sortire con armi, e bagaglio, & il Visconte di Turrena di volerli prigioni di guerra, come aueuon fatto tutti gli altri di quelle Piazze, che s'erono sottomesse alla Potenza di V. M. furono resi gli ostaggi indietro, e si seguitò l'Assedio più ostinato, che mai. La notte delli 4. alli 5. li Nemici fecero vn fuoco estraordinario fino alla mattina, con il loro Cannone, e moschetteria, e lor fuochi artificiati, & auendo fatto vna sortita sopra il Reggimento di Nauarra lo ributtorno fuori della mezzaluna doue era in guardia, nella quale occasione il Conte di Carman Colonnello del detto Reggimento fu morto con alcuni Soldati. Ma li nostri essendo ritornati all'attacco della mezzaluna si portarono si fortemente, che se n'impadronirno di nuouo con perdita considerabile degli assediati. La medesima notte il Marchese d'Estrades fu ancora ferito d'vna moschettata, ma leggiermente, nel portare delle fascine nella trinciera alla testa del suo Reggimento per animare tutti li suoi Soldati col suo esempio. Essendo state le Contrascarpe guadagnate, il Marchese di Fucò vi fece li 6. vn' alloggiamento non senza qualche perdita, essendoui lui medesimo restato ferito. Li 8. si fece ancora vn' alloggiamento sopra vna mezzaluna con vna piazza d'arme dentro il fossato per alloggiarui 400. huomini tutti coperti di pelle contro il fuoco. La sera si fece giocare vna mina con tanto buon successo, che gli assediati vedendo vna breccia alla loro muraglia, domandarono tutto di buono a capitolare, e la capitolazione fu, che tutti quelli della guarnigione resterebbero prigionieri di guerra, alla riserua del Gouernatore, e del Comandante de' Corpi con il lor bagaglio, e gli Officiali subalterni con i Caualli, che montauono. Il Conte di Sò riceuè in questo Assedio vn colpo di cartoccio nel suo calzone, & il Caualiere di Campofiore suo Scudiere fu morto presso di lui, come anche vn Gentilhuomo del Conte della Guisce parimente appresso il suo Padrone. Il Cardinale di Buglione conforme al solito ribenedì la detta Chiesa di Nimega.

Il Principe d'Oranges sopra l'auuiso, che i Francesi andauono ad assediare Bolduch con il Castello di Creuacore, doue non vi si trouaua gente, comandò al Gouernatore di Graue di condurui lui medesimo la miglior parte della guarnigione; questa fauoreuole congiuntura diede occasione al Maresciallo di Turrena di comandare al Conte di Camilly d'inuestire con le sue Truppe Graue assai bella Città, e fortificata di sette bastioni con vna Contrascarpa, ma per non esserui restati di

guarnigione, che 300. Soldati, se ne rese felicemente padrone; ma da vantaggio, disfece ancora il Gouernatore di Graue con li 1300. Soldati, che li conduceua a Bolduch, che fu comandato dall'Oranges di ritornare a Graue con ogni diligenza per difendere la Piazza suddetta, ma auendo eseguito troppo tardi per ella, e troppo presto per lui, egli si vedde al suo arriuo talmente sorpreso, che restò totalmente disfatto con la morte di 600., e più di 700. fatti prigioni, non essendosene saluati, che pochissimi. Li nostri ritornarono così vittoriosi con 23. Insegne, e loro prigionieri, tra li quali erono tutti gli Officiali della guargione di Graue. In tanto il Visconte di Turrena auuertito della suddetta disfatta, e della presa di Graue dal Sig. di Clodorè, con vna relazione di tutto quello, che era successo dentro Graue, spedì il medesimo Signore a V. M. che informatala di tutto il successo, li testimoniò vna satisfazione singulare di tutto quello, che era stato fatto in questa occasione.

Li 14. di Luglio tutta l'Armata di V. M. pasò il fiume Vaal dopo la presa di Nimega, e venne a camparsi presso di Graue al Villaggio di Nerassel con V. M. che aueua preso la cura di farla disfilare. Li 15. ella pasò la Mosa sopra vn Ponte di Battelli, e trauersata la suddetta Città di Graue V. M. accompagnata dal Duca di Orleans vi pasò ancora la mattina sopra le 10. ore. Il Card. di Buglione vi celebrò la Messa, il Cannone cominciò nel medesimo tempo a passare, e fu seguitato dal Bagaglio con il restante delle Truppe, e come il disfilato era molto lungo, si decāpò di là, e dopo vna marciata di 5. ore si fece alto ad Aesich a 3. leghe di Bolduc.

Li 19. di Luglio la guarnigione di Creuecuore composta quasi di 800. huomini auendo veduto, che gli Assedianti aueuono riempito i loro fossi, che sono doppij, e pieni d'acqua, costrinse il Gouernatore di rendersi a discrezione dopo due giorni di trinciera, che il Visconte di Turrena aueua fatto aprire, li 17. tutti gli Officiali, e Soldati furono fatti prigioni di guerra. In seguito di che si rese padrone d'vn Forte assai considerabile a mezza lega da quella Piazza, e si assediò incontinente Bomel, che fu subito reso, ma questo ci costò caro per la perdita del Sig. di Clodorè, che ebbe la testa portata via da vn colpo di Cannone, che fu il solo, che si tirò da questa Piazza.

Non parlerò del Vescouo di Munster, benche assistito da V. M. prese Gouuerden, & altre facendo per lui medesimo, e poco per V. M. che fatte tutte le sopradette Imprese, e dopo quella di Creuecuore partì dalli Paesi bassi per S. Germano al Laye, doue vi arriuò alli 6. d'Agosto complimentato dal Gouernatore, dal Proposto de' Mercanti, e dalli Corpi della Città di Parigi, che tutti vennero ad inchinare V. M. come anche tutte le Corti Sourane, auendo ciascheduna alla lor testa il lor Presidente. Qui le voci, le Penne, le Statue, i Colossi drizzati al glorioso valore di V. M. furono infiniti, & in vero la Posterità aurà pena di credere, che dopo l'apertura della Campagna, che fu alla metà di Maggio fino alli 25. di Giugno abbia preso più di 40. Piazze, Forti, e Città, poiche quelli, che vi sono stati presenti, e ne sono stati li testimoni, hanno pena d'immaginarselo almeno, che essi non sieno preuenuti da vn sentimento, che il Cielo fauorisce la Giustizia, e la Potenza dell'Armi di V. M. Le Piazze sono (non essendo da noi state tutte nominate) le seguenti; Veiset, Tongres, Maseik, Sittant, Flaugnemont, Orsoy, Rhimberh, Burik, VVesel, il Forte, e Città di Rees, il Forte della Lippa, Emmeric, Loken, Borkelo, Grool, Doetecum, Vult, Breuuort, Hasselt, Ommen, Kampen, & il Forte del medesimo nome, Zuuol, Deuenter, Zutfen, Doesbourg, il Forte di

Skenk, Vtrecht, Muyden, Naerden, Elbourg, Harderuuick, Hattem, Amersford, VVoerden, Arnhem, VVageningen, Rhenen, Dueſtede, Vuich, Kaetzembourg, o Forte di Nimega, e lì Forti di VVornes, e di S. Andrea, ſenza quelle, che ſi ſono preſe dopo nel meſe di Luglio, fino a che V. M. hà laſciato la Campagna per ritornarſene a S. Germano. E però fu cantato di V. M. in latino.

*Vna dies Lotharos, Burgundos hebdomas vna,*
*Vna Domas Batauos Luna, quid annus erit.*

E da vn Franceſe.

*La Lorraine eſt l'effort d'vne ſeule iournèe.*
*La Bourgogne en huit iours eſt ſoumiſe a ſes Lois,*
*La Hollande a ſon bras n'à reſiſtè qu'vn Mois*
*Quels ſeront ſes exploits dans le cours d'vne annèe.*

Dopo la partenza di V. M. dalli Paeſi baſſi il Veſcouo di Munſter tentò la preſa di Groninga, ma in darno, perche come la perdita di queſta Città tiraua dietro non ſolo quella della ſua Prouincia, ma ancora quella di Friſia; e che la Zelanda, e l'Holanda ne patirebbero molto, e però li Stati fecero tutto il lor poſſibile per ſaluarla, come fecero ſcriuendo all'Elettore di Brandemburgo per inuitarlo a fare auanzare le ſue Truppe a queſta parte, con promeſſa ſe elle arriuerebbero in tempo per ſoccorrerla, che gli darebbero vna Fortezza conſiderabile in quel Paeſe. Tuttauolta queſto Prelato facendo ogni sforzo per eſpugnare la Piazza, e particolarmente lì 24. d'Agoſto gli Aſſedianti tirarono ſtraordinariamente ſopra la Torre di San Martino, e v'inuolarono vna ſi prodigioſa quantità di palle, di fuoco, di Bombe, di granate, & altre macchine di fuoco artificiato, che gli Aſſediati n'ebbero l'vltimo terrore. Ma come la cattiua ſtagione giunta alla difficoltà d'auanzare li traua-gli impediua più che mai gli Aſſedianti, e che d'altroue vi aueuono vn' eſtrema careſtia di foraggi, eſſi furono coſtretti il di 27. di dar fine a queſta glorioſa fermezza con la quale teneuono aſſediata queſta Piazza dopo più d'vn meſe; ſi è creduto, che queſto Prelato aurebbe ſurmontato tutte le ſuddette difficoltà, ſe la marciata delle Truppe dell'Elettore di Brandemburgo congiunte a quelle dell'Imperatore, che veniuono a ſcaricare ſopra il ſuo Paeſe, non l'aueſſe obbligato d'andare a defenderlo, e d'impedirgnene l'entrata.

Dopo di auere il Principe d'Oranges rimeſſo in qualche maniera la calma nelle Città mutinate del ſuo gouerno, volſe mettere le ſue Truppe in Campagna per ſegnalarſi con qualche notabile impreſa, mentre che il Viſconte di Turrena era andato ad incontrare le Truppe auſiliarie dell'Elettore di Brandemburgo, credette di preualerſi di queſto allontanamento, e per queſto ſuggetto venne a proporſi l'aſſedio di VVoerden; & il ritorno della Flotta Olandeſe gli aueua dato modo di aumentare i ſuoi Reggimenti di guerra, co' quali credeua aſſolutamente di fare la deſtinata impreſa, e per coprire il ſuo diſegno venne ad accampare alla teſta di vn desfilato tra Naerden, & VVeſep, doue ſtabilì vna gran Trinciera con vn gran Canale auanti di eſſa; Il Duca di Lucemburgo Luogotenente Generale delle Truppe di V. M. in Vtrech non ebbe più toſto auuiſo, che con il ſuo ſolito ardore, e diligenza, partì li 8. d'Ottobre a 4. ore del mattino andò con la Caualleria, e 4000. Fanti per poſtarſi alla medeſima parte del ſuddetto disfilato per doue biſognaua, che queſta Armata paſſaſſe per entrare nelle pianure, che ſono dietro la detta Piazza d'Vtrech. Nel medeſimo tempo diſtaccò 100. Dragoni con 30. Caualli, che co-

comandaua il Sig. di Marzal Capitano de' Caualli Leggieri, che furono per disturbarli da tutte le parti, mentre che la nostra Auanguardia s'auanzaua, e come egli marciaua con tutta la prontezza immaginabile comparse molto più presto di quello, che si era pensato per vn cammino per il quale era quasi impossibile di passare. Egli diede tanto spauento alla guardia nemica straordinariamente sorpresa di vedere li nostri per doue vi era poca apparenza, che potessero arriuare, prese il partito di ritirarsi. Ma li Francesi perseguitando la loro punta con quel calore a loro familiare, alcuni Dragoni si gettarono dentro l'acqua, che seruiua di barricata a questa guardia; & essendosi fatto il passo con molta pena, la spinsero fino alla Trinciera del Corpo de' Nemici medesimi con gran perdita di loro, tra' quali vi restarono 40. Fanti prigioni, senza che alcuno di quelli del suddetto si mettesse in posto di sostenerli, essendosi contentati di tirare alcune Cannonate sopra li nostri in tutto quel giorno. Due giorni dopo il Duca di Lucemburgo penetrò il loro disegno, che egli aueua creduto subito, che fosse sopra Naerden, & era sopra VVoerden, e che il Principe d'Oranges con tutte le sue Truppe facendo 14. m. huomini era in marciata da quella parte per inuestirlo, essendo a loro di grand'importanza, togliendogli la comunicazione per acqua con molte altre loro Città, dandoci a noi l'entrata fino nel cuore del Paese, e però haueuano talmente sollecitato questo Principe di formarne l'assedio, che egli l'aueua in fine risoluto nel suo consiglio di guerra a causa, che non vi era dentro, che vna debole guarnigione, essendo la più parte delle Truppe Francesi con il Visconte di Turrena. Et a questo fine lasciò il suo Campo di Bodengraue, & auendo fatto imbarcare le sue Truppe per ascondere il suo disegno, venne alli 10. del corrente ad accamparsi auanti la suddetta Piazza di VVoerden, che la fece prontamente inuestire con credenza, che egli sorprenderebbe la guarnigione, che non era punto auuertita; e per impedire li soccorsi, che vi poteuono venire dalla parte di Vtrech, fece trincerare sopra i passi il Sig. Horn Marescíallo di Campo con buonissime Truppe per non mancare alla sua intrapresa. Sopra questo auuiso il Duca di Lucemburgo se n'andò in diligenza ad Vtrech, e diede ordine al Marchese di Genlis di ricōdurre tutta la sua Caualleria, e Fanteria, e di lasciarui la più gran parte della prima per guardare la Città, e di seguirlo con l'altra dalla parte di VVoerden. Egli partì d'Vtrech dopo auerui dati gli ordini per la sicurezza della Città, e con 2000. Fanti solamente prese la strada di VVoerden, doue la Fanteria del Marchese di Genlis non potè giungerlo così presto per l'incomodità delle strade. Nientedimeno come egli vedeua, che la diligenza era necessaria, supplendo con il suo coraggio all'inegualità delle sue forze con quelle de' Nemici, i quali a causa del loro sito non aueuono, che a difendere degli Argini, e per li quali era necessario andare a loro, egli per tanto non lasciò d'attaccarli dentro il loro posto, che era vn Forte difeso da sei pezzi di Cannone, e da cinque rintrincieramenti bene steccati, e palizzati a 300. passi da detto Forte, doue era il Generale della loro Fanteria, oltre 1500. huomini scelti, distaccati dalla loro Armata, che aueuono ordine di sostenerli. Questo attacco fu sì felice, che le nostre genti distaccate guadagnarono subito li trincieramenti, e si gettarono tutti dentro l'acqua fino alla cintura per stendersi vn poco dentro la pianura, che era tutta trauersata di varij fossi.

Così si marciò dritto al Forte, che fu guadagnato dal Duca di Lucemburgo, il quale messe il piede a terra, e la spada alla mano, vi diede tutte le marche del suo

valore

valore possibile, vi fu benissimo secondato dal Conte della Marca Gouernatore di VVoerden, quale subito, che gl'inimici arriuarono appresso la Piazza, fece sortire 400. delli suoi migliori Soldati per andar abbruciare vn Suborgo, del quale si seruirono di fare i loro approcci, essi gli scacciarono, e bruciarono questo Suborgo tutto intiero, ancorche vi fussero tre ritrincieramenti l'vno sopra l'altro, e tutti questi 400. huomini rientrarono in seguito di ciò dentro la Città alla riserua di sei Soldati vccisi, & il Marchese di Bois Dauphin Capitano nel Reggimento di Piccardia, che fece delle marauiglie. E dalla parte de' Nemici il Gouernatore di Ardembourg fu ferito di vna moschettata alla spalla, ferita molto pericolosa, che aueua riceuuta in questa sortita. Questo Conte fece ancora vn' altra sortita, nella quale gli Assedianti furono tutti affatto maltrattati, e pagarono caramente la perdita, che noi facessimo di 4. Capitani di Piccardia, e di vn Capitano Suizzero, che furono vccisi, e de' migliori, che in questa occasione si segnalassero.

Così il Duca di Lucemburgo con poche truppe ebbe vn glorioso successo di soccorrere vna Città doue li Nemici perderono più di 8000. huomini, che furono vccisi sopra la Piazza, tra' quali furono il Sig. di Zuylestein, che era stato Gouernatore del Principe d'Oranges, due Colonnelli, tre Luoghitenenti Colonnelli, 70. Officiali, oltre il Colonnello de Bis, Mastro d'Hostel, o Maestro di Casa di questo Principe, e più di 400. Soldati prigioni, oltre vna quantità di annegati, essendosi trouato fino a 50. dentro vn sol Canale, con auerli preso noue pezzi di Cannone, tre che erono in batteria contro la Città, e sei dentro le Trinciere; noi vi abbiamo 200. Soldati vccisi, o feriti, il Conte di Megly Colonnello del Reggimento di Normandia, e Comandante della Fanteria in questa azzione sotto il Duca di Lucemburgo, il Sig. della Tillane suo Luogotenente, li Sig. della Mailleraye Colonnello del Reggimento di Piemonte, e di Lardiniere Luogotenente Colonnello di quello di Nauarra, vi furono ancora feriti con alcuni altri Officiali vccisi, o feriti nel fare apparire, che erono Francesi, cioè valorosi, e guerrieri. Li Nemici aueuono nel medesimo tempo attaccato vn picciolo Forte chiamato il VVart lungo il fiume del Leck con molto vigore, auendolo cannonato con l'Artiglieria di diciassette delle loro Fregate, ma essi ne furono ributtati con perdita di 10. Officiali, tra li quali vi fu il Sig. Grobendone, & vna delle loro Fregate calata a fondo. Dopo la giornata di VVoerden li nostri attaccarono vn Posto auanzato vicino di Vianem, doue vi erono 300. huomini di guarnigione, la più parte Spagnoli, che fecero alla prima qualche resistenza, ma li nostri lo guadagnorno sopra di loro con il loro vigore ordinario, essi ne ammazzarono gran numero, tra li quali molti Officiali, e tra questi 7. Capitani Spagnoli, ne fecero altri prigionieri con riportare tre Insegne per marca della loro vittoria.

Tutte le gloriose sopraddette Conquiste stimolauono più d'vn Principe al prender l'armi per arrestare tanto fortunato corso, che portaua V. M. all'Imperio del Mondo, non che alla superiorità degli altri Principi, quali non credettero mai, che V. M. nel corso di tre mesi abbattesse vna Potenza, che si stimaua, se non superiore, almeno non inferiore all'altre Coronate nella Cristianità, & il primo, che cominciasse a solleuare gli altri Principi fu l'Elettore di Brandemburgo col pretesto delli Ducati di Cleues, e della Marca tenuti dagli Olandesi per dritto di buona conuenienza, e congiuntura di Religione, sotto l'ombra, e vano pretesto di conseruarli la proprietà, essendo mal informato dalli medesimi Olandesi

dell'

dell'intenzioni di V. M. si messe in Campagna per venire al loro soccorso, e difendere i suoi Paesi; & a questo effetto congiunse le sue Truppe a quelle dell'Imperatore, che non voleua punto intendere parlare, che si facesse la guerra a fauore degli Olandesi, poiche aueuono sempre sprezzato di riconoscere S. M. Imperiale; ma vi venne in fine per la gelosia, che V. M. non ricongiungesse alla sua Corona quelle parti, che erono state altre volte dismembrate dal suo Stato dopo la diuisione, che s'era scorsa per mezzo li descendenti di Carlo Magno, e de' figliuoli di Lodouico il Debonnaire. Il Conte Montecuccoli dunque comandando l'Armata dell' Imperatore arriuò alli 10. di Settembre ad Halberstat, e si portò ad vna Conferenza col suddetto Elettore di Brandemburgo. Di poi marciarono le due Armate verso la Vestfalia, e l'Armata di V. M. sotto il comando del Visconte di Turrena andò a campare tra Roer, e la Lippa, e così queste Armate fecero diuerse marchie, osseruandosi l'vna, e l'altra. L'altre Armate fecero pure marciate diuerse, varie scaramuccie, e sorprese de' Castelli, non permettendo la stagione di fare progressi. Tuttauolta l'Oranges procuraua tutti gli aiuti da Principi contro l'Armi di V. M. che poco ci volse per tirarli nel suo partito, essendo la causa comune, acciò V. M. non si aggrandisse da vantaggio. Fortificato dunque da tutti li Principi di Germania, e dalla Casa d'Austria meditaua imprese contro l'Armi Cristianissime, e però teneua spessi consigli di guerra con i loro Ministri. Pensò di fare l'Assedio di Tongres, ma trouato non poterli così gloriosamente riuscirli, andò con la sua Armata sopra il Castello di Foquemont a due leghe da Mastrich, che lo prese, e fece subito demolire, essendo difficile a ritenerli; tuttauolta questa presa gli alzò talmente il cuore, come a tutti quelli del suo partito, che meditò di fare vna Intrapresa di grand'importanza, che doueua far parlare di lui a tutta la Posterità; e come egli era estremamente segreto, tutto il mondo staua sospeso di vn si grande apparecchio, poiche li 11. di Dicembre 20. Compagnie di Fanteria Spagnola sortirno di Malines, e furono seguitate il giorno seguente da molte altre tirate da diuersi Reggimenti della medesima nazione. Li giorni precedenti si erono cauati alcuni pezzi di Artiglieria con 60. Cannonieri, e gran numero di Granatieri, e di Minatori, che presero il cammino di Louanio per marciare verso l'Armata del Principe d'Oranges.

Li 14. la Caualleria, che era dentro Mastrich alla riserua di 400. Caualli ne partì parimente con due Reggimenti di Fanteria, & alcuni piccioli pezzi d'Artiglieria, e del pane di munizione per 5. giorni: essendo stati messi i pezzi grossi dentro de' Battelli con de' Mortari, & ogni sorte di munizioni, il medesimo giorno si fece partire dalla detta Città vn' altro Conuoglio di munizioni, scortato da vna gran parte del Reggimento Spagnolo, che era in Guarnigione, e seguitato da molti Carri carichi di scale, e di granate. La voce corse, che tutti questi preparamenti erono inuiati verso Liege per fare l'Assedio di Tongres, quello che obbligò il Co: di Montale Gouernatore di Carleroy a gettaruisi dentro. Ma tutto d'vn colpo il Principe d'Oranges cambiò la sua marchia, e prese per il grand'Argine il cammino di Carleroy, che il Conte Marsin comandando le truppe Spagnole aueua inuestito del detto giorno 14. con il Sig. di Louignies. Essi crederono di guadagnarlo di passaggio, o di sorpresa per l'assenza del suo Gouernatore, ma auendo saputo, che vi era ancora più di 800. huominni comandati da buoni Officiali, e ben risoluti di difendersi, essi attaccarono la piccola Città di Binch vicino di quella, acciò

non

non gli aueſſe incomodati, la quale preſero dopo qualche reſiſtenza, perche non vi erono, che dugento in trecento huomini di guarnigione, dopo di che inueſtirno il dì 15. Charleroy con la Caualleria del Rè Cattolico, che era in Fiandra, attendendo, che il Principe d'Oranges vi poteſſe giungere colla ſua Armata, come vi arriuò il dì 17. di Dicembre. Il Conte di Montal auuiſato di tutte queſte moſſe dal Sig. di S. Clar Brigadieri della Caualleria, che era venuta a Maſeich con li Sig. di S. Silueſtro, e Darcy Capitani de' Caualli leggieri, della Badia, Vignar, e di Treuil Luoghitenenti, Leuignay, & Magny Cornette, Lupair, e l'Empereur Mareſcialli di Logis, e 50. Caualli per gettarſi con lui dentro la Piazza. E così il detto Conte di Montal partì il dì 17. ſu le 10. ore del mattino con queſta Truppa, e 60. Caualli, che aueua menati ſeco da Tongres con riſoluzione d'entrar dentro Carleroy il giorno ſeguente nel far del giorno, e di forzare il quartiere per il quale paſſerebbe, ſe non vi era altro modo. Egli ſeguitò il medeſimo Argine, che era la medeſima ſtrada, che li Nemici aueuono tenuta, credendo che eſſi ſoſpetterebbero meno di queſto cammino, che de gli altri, & egli non ebbe fatto più di cinque, o ſei leghe, che trouò de' loro ſtraginatori, che egli fece diſmontare, e diſpogliare a fin che il gran freddo, che faceua gli obbligaſſe a ritirarſi ne' Villaggi per ſcaldarſi, e gl'impediſſe di ſeguitare la loro Armata, & auuertirli della loro marciata. Egli arriuò di notte preſſo di Perius, doue la Fanteria Olandeſe era alloggiata, come anche la Caualleria, che la ſcortaua dentro de' Villaggi, lungo l'Argine fino a Gemblour, & auendo trouato d'altre Truppe più di qua da Carleroy, fu obbligato di pigliare a man dritta, e di fare vna gran girata per ſchiuarli, e venire a ribattere verſo Mellet a fine d'entrare dentro li Boſchi, da' quali ſortito trouò il Campo d'vn Reggimento di Fanteria Spagnola, dentro il quale egli vi fu quaſi auanti, che quelli, che lo componeuono ſe n'accorgeſſero. Ancorche eſſi lo ſoſpettaſſero d'eſſer Nemici non ardirono gridare all'Armi, non eſſendo più in ſtato di prenderli, & egli gli pagò della loro diſcrezione forzata per qualche ciuiltà, che gli fece, dicendogli alcune parole nella lor lingua, al che riſpoſero tutti per vn ſaluto ancora garbato, non facendo più ſembiante di crederlo d'altro partito, che del loro. Ma come che egli arriuò preſſo della Bicchieraia, doue vi erono d'altri Nemici alloggiati, come anche in tutte le caſe vicine, alcuni ſi accorſero, che tutti quelli della ſua truppa aueuono la ſpada nuda ſotto il mantello alla riſerua di 15. e di due Officiali, che marciauono auanti il detto Conte di Montal, & il Signor di S. Clar il moſchettone alto per rompere quello, che ſi foſſe oppoſto a loro, a fine di penetrare più facilmente. Queſti qui gridorno all'Armi, tirorno alcuni colpi in paſſando, e per di dietro talmente, che queſto all'Arme ſi ſparſe per tutto, ma come la lor guardia di Caualleria di 150. Caualli poſti tra il lor Campo, e la Piazza veniua sbrigliata, non potè così preſto rimontare a Cauallo, & in queſta maniera non ve ne furono, che circa 80. che poteſſero venire li primi, alla teſta de' quali era vn Maggiore molto ſtimato tra loro chiamato Floris. Il Conte di Montal gli riceuè ſi vigoroſamente, che queſto Officiale fu vcciſo con vna parte delle ſue genti ſenza altra perdita dalla noſtra parte, che di 14. huomini tra morti, e fatti prigioni, perche non ſi giudicò a propoſito di trattenerſi a diſimpegnarli, & egli entrò così non men felicemente, che glorioſamente dentro Carleroy dalla parte di Bruſelles con 100. Caualli, e gli Officiali, che fecero in queſta occaſione tutto quello, che ſi poteua attendere da queſti veri braui. Egli trouò la Piazza aſſai ſerrata da

tutti

tutti li Posti, che li Nemici occupauono, la più parte alla portata di moschetto, ma senza essere però ancora impadroniti d'alcuna fortificazione esteriore. Il Signor Fracilieu Luogotenente del Rè, che vi comandaua in sua absenza auendo fatto per impedirgli tutto quello, che era necessario. Trouò la guarnigione benissimo disposta a fare il suo douere, mandò a leuare subito de' foraggi lungo la Sambra per la Caualleria, che era entrata con lui; quello che li riuscì così bene, che essi leuorno il suddetto foraggio, allontanarono i Nemici da vn Posto, che essi occupauono con la Caualleria, e Fanteria, e gli ammazzarono molta gente senza perderui che due Soldati. Il suddetto Conte auendo giudicato per vna batteria, che essi drizzauono sopra vn' altezza al di la delli due piccioli Stagni, doue l'opere non erono riuestite, e si trouauono medesimamente come abbandonate, che essi vi voleuono formare il loro principale attacco, risoluè di guadagnarli, e di farui l'vltima resistenza. D'altroue le Trinciere, che il Sig. della Terra de Ingegnere, per ordine del Sig. di Franeilieu aueua cominciate dall'vna delle spalle all'altra, furono affrettate tanto, che si poteua ancorche elle non fussero finite, questo Gouernatore messe gente per tutto secondo il numero, che vi era con de' Capitani, & Officiali risoluti di sostenerle, come ancora della Caualleria dentro il fosso, doue non si fece ne trauerse, ne palizzate a fine, che ella vi potesse agitare.

Li Sig. di Franlieu, e Desbonais furono parimente destinati per difendere separatamente li Posti, che sarebbero attaccati, ma li Nemici non gli assaltarono per quella notte; & il Conte di Montal s'accorse il giorno seguente, che aueuono discontinuata la loro batteria, quel che gli fu confermato dal suddetto Sig. di Franlieu, che si era parimente applicato ad osseruare la loro continenza da quella parte; sopra di che egli risolse il giorno seguente 19. vna sortita di tutta la sua Caualleria sopra l'altezza di Brusselles, e di guarnire le Contrascarpe, e le fortificazioni esteriori di tutta la moschetteria doue era il Sig. Debonnais a fine di fare de' prigioni, quello che ebbe tutto il buon successo, che si poteua desiderare. Venti Caualli, che sortirono li primi auẽdo alla testa li Sig. della Badia, & Ianuriè si mescolarono cõ la picciola guardia de' Nemici, che era coperta nel pẽdio dell'altezza al di la del Cimitero, e mentre il restante arriuò con il Sig. di S. Clar la lor gran guardia s'auanzò composta di piu di 150. Caualli sotto la condotta del Barone di S. Gian Colonnello delle Truppe di Spagna con tre Stendardi. Le nostre genti gli riceuerono si vigorosamente, che gli rinuersarono, molti ne ammazzarono, ferirno a morte di due colpi il Barone di S. Gian, fecero prigioniero vn Luogotenente, & alcuni altri Caualieri, e si ritirarono dalla parte della Contrascarpa per attirarueli, essi li seguitarono assai effemminatamente, e non vi sostennero, che la scarica di 50. moschettieri, che il Conte di Montal aueua posti in vna mezzaluna auanzata doue li ferirno molta gente, e causarono vn tale all'Arme, che ella obbligò il Conte di Vademont, il Conte di Luuignie, e molte altre persone di qualità di venire al loro soccorso. Ma li Francesi fecero si ben giocare il lor Cannone, che gli leuò quantità d'huomini, tra' quali vi erono tre Cornette, e vna del Principe d'Oranges. Il Principe di Vademont ebbe il Cauallo ammazzato sotto di lui, come anche il Sig. di Louignies, & il calcagno portato via con gran pericolo di perdere la gamba, o la vita: In questa sortita furono gli Assediati vn' ora, e mezzo fuori della Piazza, e padroni del loro terreno, non vsando li Nemici più d'approssimarsi; e come il Co: di Montal tutte le notti, che essi faceuono l'apertura della Trinciera, sopra di che sapeua

peua, che aueuono gran quantità di fascine, molte balle di lana, e molte botti sopra 2000. e d'altre prouuisioni, risolse di difendere le Contrascarpe con quella men quantità d'huomini, che vi potrebbe mettere. Ma la sua attenzione fù inutile, perche la mattina delli 21. il Conte Marsini rinuiò a Namur 20. pezzi di Cannone, e due Mortari, che il Conte di Monterey vi aueua fatto condurre, come pure tutte le balle di lana, panieri, e sacchi di terra, de' quali se ne doueua seruire per questo Assedio; & il dì 22. alla punta del giorno tutte le loro Truppe decamparono per ritirarsi. Ciascuno credè, che queste Truppe se ne ritornassero a quartieri d'Inuerno per godere del riposo dopo tanti trauagli si gloriosi, & il Principe d'Oranges in Olanda per riceuerui gli applausi, e li trionfi d'auer preso Foquemont, riconosciuto Tongres, leuato l'Assedio da Carleroy, e fatto abbattere li Ponti di Binche, *Parturiunt Montes, nascetur ridiculus mus*.

Dall'altra parte gli Olandesi per coprire il restante dell'Olanda, stimarono bene di fortificare Bordengraue, e tutti li luoghi vicini ad essa Città, come Suuammerden, Nieucop, Alphen, e Niuerburgh, e tre altri Forti nuouamente da loro construtti per render maggiormente forte Bodengraue, con ben munirli di genti, e munizioni, e Canoni, e con queste prouuisioni sperauono d'opporsi a tutte l'Intraprese de' loro Nemici. Ma il Duca di Lucemburgo, che aueua risoluto di forzarle da per tutto, & in qual posto, che si fossero, non attendeua altro, che il ghiaccio, quale venuto in questo Inuerno ammassò 2000. Caualli, e 8000. Fanti, con li quali essendo partito d'Vtrech il dì 27. Dicembre su le 10. ore della mattina, arriuò il medesimo giorno su le 5. ore della sera a VVoerden, non ostante l'incomodità delle neui, che cadeuono durante questo cammino. Egli non ebbe più tosto trauersato la Citta, & i Soborghi di VVoerden, che fece continuare la marciata sopra l'innondazione, che era mediocremente ghiacciata, e coperta mezzo piede di neue molto molle, nientedimeno le Truppe non lasciarono d'auanzare tre leghe dentro questa cattiua strada. Tutte le Truppe essendo arriuate a 10 ore della sera, il Duca fece adunare li principali Officiali dell'Armata per tener cõsiglio, gli fece vn piccolo discorso d'vna marauigliosa eloquenza per incoraggirli a ben fare, & auendoli trouati risolutissimi a segnalarsi da per tutto, gl'inuiò a' loro Posti, e fece due distaccamenti ciascuno di 500. Fanti comandati dal Conte di Sò, e dal Marchese di Moussy, che erono li due Colonnelli, che doueuono marciare li primi. Dopo questo egli diuise la Fanteria in due Brigate, ciascuna di 12. Battaglioni, e ne diede la prima, che era quella di Campagna al Marchese Megliarè Colonnello di Piemonte, e l'altra al Marchese di Surches. In fine lasciò tutta la Caualleria al Sig. di Gassion, che la comandaua come Brigadieri, con vn Battaglione di Piccardia distaccato dalla guarnigione di Bomel, e gli diede ordine di attaccare li trincieramenti de' Nemici per testa, allora che il rumore, & il fuoco gli farebbe conoscere, che se gli attaccaua per di dietro. Disposte così le cose il Duca di Lucemburgo si messe in marchia, li distaccamenti del Duca di Sò, e del Marchese di Moussy andando li primi ciascuno con cento Granatieri della sua Brigata alla testa; e il Brigadieri della Brigata di Piccardia seguiuono, di poi il Marchese di Surches alla testa di quella, che egli comandaua, e quella di Campagna veniua alla coda con li Granatieri ancora alla testa. In questo ordine l'Armata trauersò due gran leghe di ghiaccio, che cresceuono incessantemente per la continuazione del gielo; e circa vn' ora auanti giorno, la testa delle truppe rincontrò vn gran Canale, che non era

punto ghiacciato, sopra di cui bisognò drizzare vn Ponte, al che s'impiegò 2. ore con tutta la prestezza immaginabile, & ancorche vi si fosse fatto l'impossibile, non si poteua passare, che a vno a vno. In seguito di che si rimesse in marchia al dispetto de' ghiacci, che si disfaceuono da per tutto, si arriuò su le 10. ore del mattino alla sponda d'vn' altro Canale molto rapido, sopra del quale dopo, che si furono fatti de' Ponti d'asse, passarono li distaccamenti, e passato quasi il quarto dell'Armata, essendosi facilmente rotti, & il ghiaccio disfacendosi da per tutto, il restante fu constretto di restare dall'altra parte del Canale, non ostante, che il Generale trionfasse di tutte le difficoltà, messe in ordinanza quello, che era passato, e marciò verso li Nemici risoluto di perire, o di vincere, come il solo partito, che aueua da pigliare, tanto più, che la ritirata era assolutamente interdetta da tutte le parti. Mentre che egli si auanzaua il Marchese della Fraizelliere Luogotenente dell'Artiglieria, trouò il modo di far drizzare vn Ponte, sopra del quale quasi tutto il restante dell'Armata passò, e dopo d'auer marciato più d'vna mezza lega sopra vna Diga si rincontrò in due trincieramenti, che i Nemici aueuono abbandonati ad vno de' Villaggi, che essi aueuono guardato chiamato Velles. Essendo arriuate le Truppe con questa buona continenza a vn quarto di lega de' suddetti trincieramenti si trouò a Suuamerdaen, che era il quartiere, che si doueua attaccare, e doue vi erono cinque Reggimenti trincierati dietro ad vn gran Canale. Subito li Granatieri comandati li discacciarono d'vn Ponte diuiso auanzato, e nel medesimo tempo il Conte di Sò con il suo distaccamento prese sopra la sinistra del Canale, & il Marchese di Moussy sopra la dritta. Il Marchese di Surches alla testa del primo Battaglione di Piccardia, seguitò il Conte di Sò, che marciò con la sua fermezza ordinaria al trincieramento degli Olandesi, e per ordine del Duca di Lucemburgo, il secondo Battaglione del medesimo Reggimento, seguitò il Marchese di Moussy, che ne fece il medesimo dall'altra parte. Il Conte di Sò volendo dare sopra, ne fu impedito dal gran Canale, che si oppose al suo passaggio, di modo, che fu obbligato di fare vn moto, nel quale per guadagnare vn Ponte, che li Nemici aueuono rotto, egli sostenne a colpo di fortuna tutto il fuoco, che fecero. Ma nel medesimo tempo il Duca di Lucemburgo, che era con la spada alla mano alla testa del Ponte dalla parte di questo Canale, fece gettare alcune assi, & alcuni graticci sopra il Ponte rotto, e si cominciò andare l'vn dopo l'altro sotto il Ponte de' Nemici. Il Marchese di Surches, che aueua seguitato il Conte di Sò con il primo Battaglione di Piccardia, auendo veduto, che egli non aueua potuto passare: venne a portarsi alle case, che erono sopra la sponda del Canale, appresso del Ponte, doue si disfilaua, & il Sig. Dagnan Capitano di Piccardia fu ferito dietro di lui d'vn colpo di moschetto alla spalla. Tra tanto il Marchese di Moussy, che era stato assai fortunato per marciare alla dritta del Canale, era arriuato con i suoi Granatieri, e suo distaccamento a viso a viso del Ponte Leuatoio, dopo subito fu salutato da vna quantità di moschettate. Ma l'Aiutante Maggiore del Lionese auendo passato il Canale a nuoto con alcuni Soldati, i Nemici abbandonarono questo Ponte, che fu abbassato nel medesimo tempo, & il Marchese di Moussy passò con il suo distaccamento seguitato dal secondo Battaglione di Piccardia, e di quelli di Normandia, e di Surches. Il Conte di Sò fece il medesimo sopra il Ponte, che si era raccomodato, e l'andò a giungere, & il Marchese di Surches ebbe ordine di guardare il Ponte con il primo Battaglione di Piccardia. Allora li Nemici non comparendo

più

più in niuna parte, si cominciò a metter il fuoco dentro Suuammerdaen, e medesimamente alla Casa del Principe d'Oranges doue vi furono quantità di gente, e di Bestiami abbruciati; mentre che il Duca di Lucemburgo marciaua con vna parte delle Truppe, che erono passate dritto a Bodengraue grosso Borgo a mezza lega di questo primo posto, doue il Co: di Konismarch s'era ritirato in fretta con quello, che li restaua di Truppe, questo era doue li Nemici di ordinario aueuono vno de'loro migliori quartieri. Ma il fuoco prese così furiosamēte alle Case, che erono sopra la sponda del Canale, che si attaccò al Ponte leuatoio, leuò tutta la comunicazione tra le Truppe, che erono col Duca di Lucemburgo, e quelle, che non erono ancora passate.

Così il Marchese de Surches, che era restato alla guardia dell'altro Ponte sopra vn picciolo Canale, restò più di tre ore senza auere alcuna nuoua ne del Generale, ne de' Marescialli di Campo, che erono ancora passati con lui, talmente che egli vedde, durante questo tempo, li due terzi dell'Armata all'intorno di lui in vna estrema confusione, essendosi tutti li Battaglioni mescolati dopo il passaggio del primo Canale, che aueua auuto tanta pena a trauersare. Or come non vi era alcuna apparenza di passare sopra il Ponte, che bruciaua, il detto Marchese di Surches era in vn estremo imbarazzo, vedendosi caricato della salute dell'Armata, e dopo di auer qualche tempo bilanciato nel partito, che doueua eleggere, prese quello di andarsi a postare con 5000. huomini, che egli aueua tra li due trinceramenti abbandonati, con disegno d'attenderui delle nuoue del Generale, ma come cominciaua a marciare, fu auuertito, che compariuono dentro il Canale quattro Fregate, che veniuono a tutte vele, & intese per questo dal Marchese di Genlis tutto il seguito, e che il Duca era dentro Bordengraue. Passarono per il Ponte, che bruciaua tutte le Truppe, e messe tutte insieme li 30. di Dicembre il Duca di Lucemburgo inuiò il Marchese Genlis con 1200. huomini per comandare di demolire dell'opere auanzate tra Bodengraue, & Nieuerbrug, e prese 3000. Fanti, e li Dragoni per passare il Canale di Suuammerdaen, & altri ordini diede tutti tendenti in abbruciare tutti quei luoghi, che gli Olandesi aueuono fatto fortificare per impedire tutte l'imprese a' Francesi, come si è detto di sopra, con gran danno delle mercanzie, e de' Battelli solamente furono abbruciati per più di 10. m. scudi. Il Duca di Lucemburgo aueua bene vn più gran disegno se la stagione incomoda dal gielo non li auesse rapito la gloria; se n'andaua drittamente all'Haya, e di dare questa così gradeuole, e diliciosa dimora degli Stati al sacco, & alle fiamme, ma vna pioggia continua l'obbligò di soprassedere questa spedizione, egli era bene ancora partito li 29. di Dicembre alla punta del giorno di Bodengraue con 2000. huomini per qualche altro disegno: La fatica, che egli aueua sostenuta in vna marciata di 22. ore sopra il ghiaccio, e dentro le neui non essendo stati sufficienti per allentare onninamente il suo coraggio, & il suo zelo per il seruizio di V. M. non più, che quello degli Officiali, che l'hanno accompagnato, quali si sono tutti generosamente portati in questa azzione, che essi meriterebbero ciascuno vn'elogio particolare. Il Marchese di Coeures corse risico d'affogarsi dentro il ghiaccio con alcuni altri, e si sarebbe senza dubbio sommerso senza il soccorso di alcuni, che lo presero prontamente per li capelli, e lo saluarono da questo pericolo.

Si fa montare l'abbruciamento a molti milioni, essendo abbruciate più di 2000. Case tanto dentro li Borghi di Suuammerdaen, e di Bondegraue, che negli altri

 Vil-

Villaggi vicini, e sopra le sponde del Canale fino a VVoerden, doue se gli leuò ancora 20. pezzi di Cannone, 13. di bronzo, e 7. di ferro, e circa 400. di loro morti, o prigioni, auendo la lor fuga saluati gli altri dall'affogamento. Questa vittoria non essendo costata alli nostri, che 50. Soldati tanto annegati al passaggio del primo Canale, che vccisi, o feriti nell'attacco oue vi erono tre trincieramenti di palizzate grosse come il corpo d'vn huomo nel mezzo d'vn Paese inondato, & vn Forte, che hà da vna parte due buon Bastioni, e dall'altra vn riparo alla proua di Cannone, il tutto riuestito d'vn viluppo d'vna simile figura steccata, e palizzata con vn buon fosso, il Forte di dentro auendone vna parimente con vna steccata, e palizzata d'vna grossezza marauigliosa. Il Marchese di Surches auendo riportato vn Drappello biãco sopra li Nemici, il Duca di Lucẽburgo li permesse di farne la sua bandiera Colonnella per marca dell'onore, che si era acquistato in questa occasione, non potendolo mai guadagnare a maggior titolo. In fine V.M. non poteua in questa stagione, e nel fine del 1672. vedere tanta gloria riportata dalla franchezza de' suoi Generali tutti vigilanti, & in tutti i tempi al buon seruizio di V. M.

Dopo d'auere li Francesi incendiato il Ponte d'Argentina per leuare il passaggio per questo alle Truppe Imperiali, e Brandemburghesi, le quali si ridussero a ritirarsi sopra le frontiere della Vestfalia, li Generali Spaen, & Eller erono sempre verso Lipstat, Minden, Sparemberg, & altre Piazze vicine della Contea della Marca, di doue faceuono le loro scorrerie sopra le Terre dell'Elettore di Colonia, e del Vescouo di Munster, che aueuono cominciato di metter sotto contribuzione; ma questo Prelato auendo giunte le sue Armi a quelle dell'Elettore di Colonia le discacciò non solamente, ma entrorno in quelle dell'Elettore di Brandemburgo, oue fecero gran bottini, dopo d'essersi impadronite delle Città di Lunen, e di Vnna sopra il fiume Lippa, e d'alcune altre Piazze di considerazione. E vero, che il suddetto Vescouo di Munster lasciasse perdere Coeuerden per gli Olandesi, ma vedendo il fuoco dentro il suo Paese esposto a tre, o quatto Armate tanto di Francia, che d'Alemagna, egli operò prudentemente, perche era più a proposito difendere il suo, che di voler guardare vna Piazza di conquista. E ben vero, che questa ripresa fece crescere il cuore abbattuto a gli Olandesi, credendo d'auere fissato il chiodo alla ruota della Fortuna di V. M.

L'anno 1673. l'Elettore di Brandemburgo mandò alli 5. di Gennaio ad inuestire VVerle, che è dell'Arciuescouato di Colonia per il Generale Spaen con 6000. huomini, che vi si approssimarono il primo giorno; ma vi trouò più difficoltà, che non credeua, e però l'Elettore fu forzato d'andare in persona con altri 4000. huomini, & alcuni pezzi di Cannone; talmente, che gli Assedianti con questo rinforzo si trouarono al numero di 10. m. huomini, co' quali si dubitaua della caduta, se il Marchese di Renel Generale delle Truppe collegate di Colonia, e Munster non vi accorresse al suo soccorso, & in questa sperãza essi fecero li 14. vna sortita, nella quale gli Assedianti non poteuono comprendere, di doue li poteua esser venuto questo nuouo vigore, perche non solamente furono scacciati dalle loro trinciere, e da' loro Posti auanzati, ma furono talmente spauentati d'vna si marauigliosa resistenza, che essi lasciarono a gli Assediati luogo d'impadronirsi di due pezzi di Cannone, e pari numero di Mortari, che condussero nella Piaza per marca del loro auantaggio. Il Marchese di Renel era in marchia risoluto di dar battaglia al medesimo Elettore, e per questo si ritirò dal suddetto Assedio.

Il

Il Visconte di Turrena era entrato dentro la Vestfalia con disegno di tormentare il detto Brandemburgo,& il Vescouo di Munster desolaua per tutto il Paese della Marca appartenente al suddetto Brandemburgo, impadronendosi della maggior parte delle sue Piazze,il che diede qualche suggetto di ripentirsi a questo Elettore di auere soccorso gli Olandesi contro V. M. che gli causò più danno, e confusione, che gloria.

L'Imperatore comandò alli Duchi di Lorena, e di Borneuille di congiungersi alle Truppe di Brandemburgo, come fecero, restando quest'Armata forte di 20. mila huomini, e S. A. E. vedendosi alla testa d'vn Corpo così considerabile, con vn' Artiglieria di 36. pezzi di Cannone, e quantità di buoni Officiali, ella si auanzò più allegra, e brillante verso Soest, doue arriuò li 4. Febbaio. Ma la sua gioia fu bilanciata per la nuoua, che ebbe il giorno precedente, che la Città di Vnna era talmente inuestita dalle Truppe Francesi, quello che l'obbligò d'indebolire le sue, cioè di 5000. huomini tanto di Caualleria, che di Fanteria per sostenere questa Piazza, che era delle più importanti per i quartieri d'Inueno situata in terra ferma tra il Roer, e la Lippa a tre leghe da VVuerle, & a 7. di Soest. La guarnigione era composta di quelle di molti luoghi vicini, che si erono iui riritate, tra le quali vn solo Reggimento di 4. Compagnie de' Dragoni, di 500. huomini sotto la condotta d'vn valoroso Colonnello, e vi era oltre questo 200. Caualli, e tre Cornette, e 4. in 500. Fanti in 5. Compagnie con tutti loro Officiali. Non ostante tutto questo li Battaglioni delle guardie Francesi, e Suizzere s'offersero d'andare a forzare la Piazza con la spada alla mano, e medesimamente alla vista del soccorso, che gli veniua. Ma il Visconte di Turrena giudicando a proposito di moderare questo bell'ardire, che auerebbe esposto troppa gente, e troppe persone di marca, prese partito di procedere per la via ordinara, per la quale egli non era meno assicurato della vittoria. E nel medesimo tempo ordinò vna Batteria di 8. pezzi di Cannone con 5. Mortari, che aprirno in continente la breccia; e fece ancora preparare vna mina sotto vna gran Torre, che doueua giocare il giorno seguente li 5. Il Colonnello Remstorf, che comandaua dentro la Piazza per l'Elettore di Brandemburgo ne fù talmente intimidito, che l'ordrne, che S.A.E. gli aueua inuiato di tenere ancora due giorni, non potè obbligarlo di rispondere alla buona opinione, che la suddetta A.E. aueua di lui,ne d'impedirlo a rendersi;e d'altroue il Generale Maggiore Spaen, che aueua distaccato per la liberazione di questa Piazza non ebbe ardire d'intraprenderla, ancorche molto più forte in numero fosse degli Assedianti, e che fusse appoggiato dal Corpo dell'Armata di S. A. E. che non era molto lontano. E così il giorno 5. di Febbraio su le 10. ore della sera il suddetto Colonnello Remstorf, e tutti quelli, che componeuono la guarnigione si resero prigioni di guerra in numero di più di mille, in luogo de' quali il Visconte di Turrena ne fece entrare de' suoi Soldati, che credè necessario per guardia di questo Posto.

L'Elettore di Bramdemburgo essendosi veduto in questa maniera grandemente lontano dalle sue speranze fece auanzare verso Soest alcune Truppe, che egli aueua all' intorno di Ham Città grande ben popolata, e munita di tutte le cose necessarie situata sopra il fiume della Lippa di qua dalla parte di Colonia 5. leghe di Lunen, & vna dalla Marca. La guarnigione, che era in questa Piazza per S. A. E. vedendosi così abbandonata dopo la presa di Vnna, che subito, che l'intese si ritirò il giorno seguente con parte del suo Cannone per paura di correre la medesima

fortu-

fortuna, che l'altra, e procurò d'andare a giungere il grosso della sua Armata. Il Visconte di Turrena, che profitta di tutte l'occasioni d'aumentare gli auantaggi dell'Armi, che comandaua con tanta gloria, non ebbe auuto più presto l'auuiso, che marciò da quella parte, e s'impadronì senza alcuno ostacolo di Ham li 19 Febbraio, ancorche più forte, e più considerabile di Vnna, e vi fece entrare 3000. Soldati, egli s'impadronì medesimamente di Camen, e di Altenau: auendo la fortuna aperto a questo Generale le Porte di tutte queste Piazze con l'vltima prontezza, e messo tra le sue mani più di 2000. prigioni delle loro guarnigioni; non auendo perduto, che molti pochi de' suoi Soldati vccisi con due Officiali, che furono li Signori della Sale Sottoluogotenente alle guardie, e di Paluoisin Aiutante di Campo, oltre alli Sig. d'Auczan Capitano alle medesime guardie ferito d'vn colpo di Moschetto. Dopo la presa di questa Città il Visconte di Turrena s'auanzò verso Soest con disegno di spingere più lontano i Nemici, e come vi era nel suo cammino vn Castello sopra la Lippa chiamato de Berkembaum guardato da 200. huomini per la sicurezza d'vn Ponte, che serue di passaggio, questo Principe distaccò il Marchese di Burlemont figlio del Conte di questo nome Gouernatore di Stenay con 100. huomini del Reggimento del Rè per impatronirsene, come egli fece al primo assalto senza alcuna perdita considerabile. Ma questo passaggio essendo di grandissima importanza a gli Nemici, essi vi ritornarono la sera medesima in più gran numero per procurare di ripigliarlo, ma lo tentarono in darno; perche questo Marchese fece fare sopra di loro vna discarica si a proposito, che ne ammazzò 10. & obbligò il restante a ritirarsi. Nientedimeno sapendo, che questo Castello era di poca difesa essi vi ritornarono il giorno seguente con 600. Caualli & 800. Fanti con risoluzione di portarlo via d'assalto. Vn numero si grande di gente per l'attacco d'vna Piazza tutta aperta, e guardata solamente da 100. huomini auerebbe potuto intimorire li più risoluti; ma il Marchese di Burlemont sostenne questo assalto con tanta brauura, che gli ammazzò presso di 100. Soldati con vn Colonnello, e costrinse gli altri a leuare l'Assedio con molto precipizio, sentendo che veniua vn possente soccorso a gli Assediati. Così questo Marchese meritò d'esser lodato altamente dal Visconte di Turrena d'auere con 100. Fanti battuto 1800. huomini si di Caualleria, come di Fanteria. Di poi S. A. E. che vedeua il passaggio aperto alli Francesi si ritirò più alto verso Lypstad, e Billefeld, giudicando più a proposito d'abbandonare il suo paese della Marca, e l'altre sue Piazze, che sono di quà, che d'azzardare vn combattimento, il di cui successo gli era molto dubbioso.

Il Visconte di Turrena proseguì i suoi progressi con marciare contro la Città di Soest gran Città, e bellissima, & assai ben fortificata alla testa d'vn picciol fiume, che va a discaricare dentro la Lippa, la quale egli prese, e vi entrò li 25. di Febbraio appartenente all'Elettore di Brandemburgo, come della Contea della Marca, in seguito di che egli stabilì il suo principal quartiere a VVesbonne, che non è, che a due leghe, e le sue Truppe occupauono tutto il Paese, che è da quella parte tra il Reno, & il VVeser, & è vno de' più fertili della Vestfalia, doue esse trouauono in abbondanza di che sussistere con i loro Caualli. Elle faceuono delle souenti scorrerie fino alle Porte di Lipstad, doue erono in guarnigione 5. Reggimenti, che l'Elettore di Brandemburgo vi aueua messi, facendo quasi 3000. huomini, quali abbatterono le Case, e fino a gli Alberi intorno della Piazza per paura di qualche

for-

sorpresa; e come che ella non è troppo lontana da quella di Soest vi furono tra questi partiti diuerse scaramuccie, nelle quali i Francesi ebbero sempre l'auantaggio, i quali s'impadronirno ancora della Città di Hoester Piazza di più importanza sopra VVeser, che S. A. E. aueua presa nel principio della sua marciata, e doue ella aueua posto vna forte guarnigione, che fu costretta di rendersi dopo vna leggiera difesa. Questo Posto è ancora altrettanto considerabile, che vi è vn buonissimo Ponte di pietra, che dà vn libero passaggio alle nostre truppe dall'altra parte del fiume. Questo fu perche l'Elettore di Brandemburgo vedendosi serrato da tutte le parti dal Visconte di Turrena, che l'aueua medesimamente obbligato alcuni giorni auanti di passare il suddetto fiume, e di ritirarsi nella sua Contea di Schonborn, temeua più che mai d'essere attaccato. D'altroue la sua Armata, ancorche ella non fosse allora, che di 10. in 12. mila huomini mancaua di tutto dentro questo picciolo Paese, tanto più; che ella non aueua la libertà di estendersi sopra le Terre de' suoi vicini, a causa, che li Duchi di Bransuich, & altri Principi erono su le loro frontiere con più di 10000. huomini, che essi aueuano leuati per difesa del loro Paese, non volendosi attirare la guerra in casa loro, ne il passaggio delle Truppe straniere.

Il Visconte di Turrena oltre la Città d'Hoexter prese ancora quelle di VVaste, Kaldehart, Brilon, Ruden, Geseque, doue il bagaglio del Reggimento di Spaen fu sacheggiato, e si rese padrone di tutto il Paese della Marca; egli fece drizzare due Ponti sopra il VVeser, oltre quello di Hoexter, e le sue Truppe auendo passato il detto fiume, essi perseguitorno ben lontano quelle de' Nemici, che si ritirauono sempre più alto; non potendo trouar luogo doue potessero pigliare la sicurezza de' quartieri d'Inuerno; l'Elettore di Brandemburgo auendo preso il suo cammino alla volta di Berlin Città capitale de' suoi Stati con l'Elettrice sua moglie, il Principe Elettorale col restante della sua famiglia.

Il Marchese di Renel, che comandaua le Truppe dell'Elettore di Colonia, e del Vescouo di Munster entrò li 10. di Marzo dentro la Contea di Rauensberg, e li 17. di Marzo alcune Truppe Francesi dell'Armata del Visconte di Turrena essendosi giuntate al suddetto Marchese di Renel, assediarono il Castello di Rauensberg, e la guarnigione, che l'Elettore di Brandemburgo vi aueua lasciata, vedendosi senza soccorso, si rese il medesimo giorno dopo d'auer sofferte alcune volate di Cannone, di modo che gli Officiali furono condotti a Bilefeld, doue si diceua, che erono stati arrestati per non essersi difesi con assai vigore. Questo Marchese occupaua molto il Paese di Rauensbergh, e li Francesi minacciauono l'Assedio di Brilifeld, doue vi erono 2000. huomini di guarnigione, la quale fu assediata, ma brauamente si difendeua contro le Truppe di Munster, ma afflitta, e quasi desolata da vna moltitudine di Bombe, e di granate, che la desolauono, fu obbligata di capitolare li 9. d'Aprile con il Generale Maggior Hagel, che comandaua le dette Truppe a cõdizione, che essi pagherebbero per mese vna contribuzione di 3000. Richelade; e d'altroue il Visconte di Turrena distese i suoi quartieri dentro la Contea di Nassauu, e costrinse gli abitanti d'Altenau, d'Iserlan, e d'altri luoghi vicini ad accomodarsi con lui con buone contribuzioni per la sussistenza della sua Armata. Ma V.M. tutta misericordia piegatasi alle preghiere degli Amici, e particolarmenie del Rè di Suezia, & alle suppliche dell'Elettore di Brandemburgo per la restituzione de' suoi Stati, l'accolse, e si volle scordare di tanto male, che aueua fatto, e fomenta-

to

to contro l'Armi di V. M. col ſoccorrere gli Olandeſi, come fecero poi tutti alla ſcoperta, come ſi vedrà appreſſo; onde alli 12. di Maggio V. M. eſſendo alla Baſſea riceuè due Corrieri, vno de' quali gli portò la ratificazione del trattato del ſuddetto Elettore di Brandemburgo con V. M a cui furono reſtituiti i ſuoi Stati, con ſortire tutte le Truppe di V. M. come ancora quelle dell'Elettore di Colonia, e del Veſcouo di Munſter dalla Marca, dalla Contea di Rauensberg, e da altri Paeſi appartenenti al detto Elettore di Brandemburgo, li primi per ritornare verſo il Reno, e gli altri per la Contea di Lippa verſo Friſlanda. Quelle ancora di Bramdemburgo laſciarono reciprocamente li Stati di Colonia, e di Munſter; e l'Armata dell'Imperatore marciaua verſo l'Elba per ritornare in Boemia. L'altro Corriere veniua d'auuiſare V. M. che il Marcheſe di Grana era ſortito di Colonia, e che la metà del ſuo Reggimento, che egli vi comandaua ne doueua ancora ſortire, e che il reſtante preſterebbe giuramento al Magiſtrato della Città, e lui ſi reſe a Vienna; ſi che per queſta parte di Germania pareua tutto pacificato con V. M. che voleua proſeguire la guerra già incominciata con gli Olandeſi; ſolo vi reſtaua qualche amarezza con gli Spagnoli, che a viſo aperto ſi erono moſtrati contro V. M. ſotto la Piazza di Charleroy, come ſi è di ſopra detto; e però con gran ragione S. M. B. ſua Collegata dichiarò all'Ambaſciatore di Spagna, che l'attacco di Carleroy fatto dalli Spagnoli nel Dicembre dell'anno paſſato era vna infrazzione manifeſta dell'articolo 4. del Trattato d'Aix la Chiappella; e di qualche maniera, che il Rè Criſtianiſſimo ne voleſſe tirare ragione, ella non era più obbligata alla garantia accordata tra loro fino a che S. M. Cattolica aueſſe ſatisfatto S. M. Criſtianiſs. ſopra queſto ſuggetto, tuttauolta V.M. volſe chiudere gli occhi per venire al punto principale di mortificare gli Olandeſi, che troppo arditi aueuono tentato, e ſopra la ſua grandezza, e ſopra la ſua Perſona; e però ſi applicò con tutto l'animo per fare l'Aſſedio di Maſtrich tenuto dal mondo tutto ineſpugnabile, ma per far vedere, che la Francia non hà mai veduto vn più glorioſo Monarca dopo lo ſtabilimento della ſua Monarchia, che V. M. così ſi può vantare con gran ragione, che niuno de' ſuoi Predeceſſori non hà fatto di sì glorioſe conquiſte, & in ſi poco tempo le gran Città, che aueuono coſtumato di tenere altre volte ſei meſi, & anni intieri, benche di fortificazioni aumentate, non ſono oggi giorno, che de' preludij delle voſtre gran Vittorie. Maſtrich principale Città del Brabante Olandeſe renderà vn ampia teſtimonianza alla poſterità; ella è ſituata ſopra la Moſa fiume tanto famoſo, che la trauerſa ſotto vn belliſſimo Ponte di pietra molto largo, e lungo di più di 500. piedi, alla di cui fine è dentro le Terre della Ducea di Limburgo, e il Soborgo, e Fortezza di VVych del Veſcouato di Liege. La Città è aſſai bella, e popolata, arricchita di belliſſime Fabbriche, & Ediſizij; di due Chieſe Collegiate, delle quali il Veſcouo di Liege è Signore Spirituale; ella è da tutte le parti ben ſortificata di muraglie, di Foſſi, di Ripari, e di Riuellini, & in vna parola ſingulariſſima, e fortiſſima. Ella s'era ſegnalata per le guerre de' Paeſi baſſi, nel qual tempo fu ſortificata dal Duca d'Alba, poi ſaccheggiata da gli Spagnoli, e li Stati delle Prouincie Vnite eſſendo reſtati padroni di queſta Chiaue del Paeſe, il Duca di Parma l'aſſediò nell'anno 1579. con vna potentiſſima Armata, e 50. pezzi di Cannone, e non la potè pigliare in due meſi con il ſoccorſo delle ſtrattagemme, ancorche non vi foſſe allora, che 2. o 3. mila Soldati, Borgheſi, e Paeſani, che vi ſi erono refugiati. L'altro aſſedio fu ſotto il Principe d'Oranges Federico Enrico, che lo fece con tutte le for-

me

me l'anno 1632. e se ne rese padrone più per il valore de' Francesi, che erono nella sua Armata, che altrimente: Gli Olandesi, che l'hanno poi sempre guardata, e potentemente fortificata, facendola come il principal Baluardo del loro Stato, alla di cui conseruazione si drizzauono tutti i loro nerui come alla loro principal difesa.

Dopo la morte del Conte Rhingraue, che n'era Gouernatore, il Colonnello Fariò essendoui passato dal seruizio degli Spagnoli per comandarui per l'aggiustamento seguito tra il Principe d'Oranges, & il Conte di Monterey Gouernatore de' Paesi bassi, egli ne fece incessantemente distruggere, e ristabilire li trauagli per metterli in migliore stato, e gli Olandesi ingrossarono quella guarnigione fino a sei in sette mila huomini.

L'Assedio dunque di questa Piazza essendo stato risoluto nel Consiglio di guerra alla presenza di V. M. che aueua alcuni giorni auanti fatto distaccare vn possente Corpo di Caualleria, inuiò ordine al Conte di Lorge vno de' suoi Luoghitenenti Generali d'auuicinarsi, & al Conte di Montal Gouernature di Carleroy, e di Tongres di condurui ancora tutta la Caualleria, che comandaua. Essi vi arriuarono li 5. di Giugno su la sera, & il giorno seguente alle sei ore del mattino, essi l'inuestirono con 6000. Caualli, & alcuni Reggimenti d'Infanteria distaccati dall'Armata del Visconte di Turrena. Li 7. il Sig. di Piloy vi venne dalla medesima Armata di questo Principe con 3500. Caualli, e li 8. il Sig. di Tulleè vi si rese sopra le 10. ore del mattino con 17. Squadroni. V.M. partita li 4. di Giugno dal Campo d'Affleire dauanti Brusselles venne alloggiare a Vosten a tre leghe, & auendo quiui saputo, che alcuni Soldati della sua Armata aueuono saccheggiata vna Chiesa di S. Venthom, e commesso dell'indegnità contro il Santiss. Sacramento, ne fece abbruciare cinque alla testa delle Truppe per seruir d'esempio a gli altri; e per suo ordine il Cardinal di Buglione fece visitare questa Chiesa, e le donò in nome di V. M. tutta pietosa de' Calici, degli ornamenti, & vna somma considerabile per vna fondazione, e riparazione pubblica di questo sacrilegio.

Il dì 10. V. M. essendo accampata presso di S. Truyen a 7. leghe dal Campo ne partì alla mezza notte alla testa delle sue genti d'Arme con 3000. Fanti distaccati dalla sua Armata per venire al Campo, doue vi arriuò sul mezzo giorno accompagnata dal Duca d'Orleans. Subito V. M. visitò tutti li Posti occupati dalle sue Truppe sotto il comando del Conte di Lorges, e mentre che ella faceua il torno della Piazza, scaramucciando i suoi Dragoni contro li Nemici, se li approssimarono di tal maniera, che fecero vn prigioniero, che essi condussero a V.M. e li 11. distribuì tutte le sue Truppe all'intorno della Città, e fece erigere vn Ponte di Battelli al di sopra. S.A.R. vi passò dall'altra parte della Mosa con 6000. Caualli, e 9000. Fanti per andare assediare VVyck alla fine del Ponte; il Conte di Montal fece auanzare sei in sette mila Paesani di Liege il primo giorno del suo approssimamento. Subito che il Collonnello Fariò Gouernatore, che aueua altre volte brauamente sostenuto l'assedio di Valencienes si vedde inuestito, fece sortire 150. Caualli sopra vno de' nostri piccioli Corpi di guardia solamente di 20. Maschettieri del Rè, tirato da due Compagnie, alla di cui testa erono li Sig. di Ionuel, di Mopertuis, e della Hoghetta, a' quali si congiunse il Nipote del Sig. di Artagnan loro Capitano; essi si mescolorno insieme con tanto coraggio tra' Nemici, che ne ammazzarono 20. ferirono à morte il figlio del Conte di Broye, e li respinsero fin dentro la Piazza non ostante il gran fuoco del suo Cannone, e della sua Moschetteria.

Li 17. di Giugno si drizzarono tre Batterie; la Reale di 12. Pezzi di Cannone, la 2. di 8. e la 3. di 6. che pigliauono al rouescio tutti li trincieramenti della Città; si fece 2. attacchi insieme, li quali si congiungeuono di quà la Mosa, e si lasciò VVick per seruire alli Nemici d'vltimo trincieramento. Il medesimo giorno sopra le 6. ore della sera si aperse la Trinciera, che si auanzò di 500. passi senza, che montassero la guardia con i Reggimenti, che doueuono seguire quelli, che vi erono stati le notti precedenti; e li 19. il Sig. Conte di Lorge, & il Sig. di Furille, e li 20. il Sig. Duca di Montmouth, & il Conte di Montal. Durante questo trauaglio i Nemici non fecero alcuna sortita, e non tirarono se non alla fine del trauaglio, che si fe a 400. passi della loro Contrascarpa. Li 19. che fu alla 3. notte della Trinciera aperta, e vi erano 26. Cannoni in batteria, che desolauono fieramente, e che dismontarono quasi tutti li loro pezzi, e si venne a rendere vn Soldato, che disse, che il disordine era così grande, che li Borghesi, e le Donne s'erono ritirati dentro VVick. Li 20. la Trinciera fu montata per il Duca di Montmouth Luogotenente Generale, & il Conte di Montal Marescialllo di Campo. Il Sig. di Lobaredè Luogotenente Colonnello del Reggimento de' Vascelli vi riceuè vn colpo di moschetto alla fronte, vn Luogotenente del Reggimento di Bandeuille vi fu vcciso con 2. Soldati, e vi furono 8. o 10. feriti. La medesima sera si arrestò vna Donna sortita da Mastrich, alla quale si trouorono tre lettere del Gouernatore, l'vna per il Magistrato di Liege, l'altra per il Conte di Monterey, e la terza per il Principe d'Oranges, & essendo stata interrogata da V. M. si seppe da essa, che tutta la Caualleria de' Nemici era a piedi per la guardia delle Fortificazioni esteriori, a causa che il Gouernatore non si fidaua troppo della Fanteria Olandese; che il nostro Cannone faceua vn fracasso estraordinario dentro la Città, e che li Borghesi non lo poteuono vedere senza il desiderio, che aueuono, che quegli affari fossero ben presto decisi per la resa della Piazza.

Li 21. vn Gentilhuomo, e suo figlio si vennero a rendere al nostro Campo, & offersero i loro seruizij a V. M. promettendo d'insegnarci tutti li Fornelli, che aueuono fatti vicini della Città, e di condurci; egli assicurò, che la diuisione era grande dentro Mastrich, e che li Borghesi in numero di più di 3000. huomini armati non voleuono niente operare per la conseruazione della Città, ma ben per obbligare la guarnigione di rendersi a V. M. e che inquietaua molto il Sig. di Fariò, che voleua ben fare il suo debito, e non poteua farsi vbbidire medesimamente dalla guarnigione, che temeua li Borghesi. Si auanzauono li trauagli per arriuare alla Contrascarpa, i quali non furono lontani, che a 10. piedi, per il che il Gouernatore di Mastrich fece fare vna nuoua sortita sopra di noi al sortire della Trinciera, doue furono vccisi de' nostri circa 60. Soldati, vi si perdè vn Capitano del Reggimento Reale nominato di Socourt, che era di Rems, & vn' Ingegniere nominato Renaud, o Auberto di Lione, che voleua andare a delineare alcune opere vn poco troppo d'appresso, e fu in vero molto pianto, vn Capitano della Marina, & il Maggiore del Reggimento di Erlach vi furono ancora ammazzati con 2. bassi Officiali. Le nostre Truppe s'erono auanzate ancora a 15. passi dal fosso, & erono presso di forzare la Palizzata, e senza le pioggie continue si sarebbe auanzato con Granate. Gli Assediati rimessero 4. pezzi di Cannone in batteria, che incomodorno molto quel Quartiere. Ma il Sig. di Rocchefort essendo andato all'attacco caricò si crudamente gli Assediati, che furono costretti di ritirarsi, dopo di auere

per-

perduto più di 130. morti, o feriti, & alcuni prigioni. V. M. li fece allargare, & afficurare lungo del Piano della Contrafcarpa le trinciere, e fare delle Piazze d'armi da 16. piedi in 24. lunghe in cafo di fortita, con le linee della comunicazione da vna trinciera all'altra affine di renderle comuni molto preffo della Contrafcarpa. Fece fare ancora alla tefta della Trinciera de' pozzi di 18. piedi profondi con difegno di condurui delle Gallerie per di fopra la terra di 8. in 10. pertiche auanzate verfo la Piazza per andare a cercare, e fuentare li Fornelli. Et effendo venuti 20. pezzi di Cannone di VVefel ciafcuno di 24. libbre di palla con 4. Mortari, e 6. altri Pezzi da Carleroy, che con gli altri faceuono 52. pezzi d'Artiglierie. V.M. ne fece drizzare 5. batterie molto preffo alla Città, effendouene vna medefimamenre di 6. pezzi auanzata fino a 25. o 26. pertiche dalla Contrafcarpa; in fine ella fortificò la fua Armata delle Brigate di Caualleria di Cateux, e di Montoban al numero di 3000. Caualli venuti dall'Armata del Principe di Condè, e del Reggimento di Vermandoffe tirato dalle Piazze del Reno. Gli Affediati fecero affai fuoco, ma fenza molto effetto, non auendoci vccifo, che 5. o 6. Soldati, e feriti 15. o 20. il Sig. di Bailleul Capitano nelle Guardie riceuè li 23. vna mofchettata, che gli trapafsò la guancia, effendo comandato per fare auanzare il trauaglio della Trinciera a fauore di molte Batterie drizzate in varij Pofti da V. M. per poter poi venire agli attacchi delle Fortificazioni efterriori.

La notte delli 24. V. M. rifolfe di fare affaltate la Contrafcarpa, e tutte le Fortificazioni efteriori, e difpofte le Truppe a propofito cominciarono a dar fopra dopo vn fegnale di 6. colpi di Cannone, che V. M. fece tirare tutti in vna volta da due batterie del quartiere del Conte di Montal, l'aria in vn medefimo tempo fu ripiena di fuoco, le Granate, e li colpi di mofchetto fecero vna forza fpauenteuole: Così tofto, che le genti diftaccate dal Reggimento del Rè alla deftra, e quello del Reggimento Delfino alla finiftra, li Granatieri alla loro tefta diedero fubito con la fpada alla mano dentro la Contrafcarpa con vna intrepidezza, che fece paura a' Nemici, e che gli fece piegare, come riferì vn Officiale de' Nemici medefimi, che fu fatto prigioniero. Li Reggimenti del Rè al primo attacco, e li Reggimenti del Delfino al fecondo auanzarono nel medefimo tempo, e fi refero padroni della Contrafcarpa, che fu difefa 2. o 3. ore; gli Affediati auendo pofto più di 2000. huomini per la conferuazione tanto di quefto Pofto, che della mezzaluna, doue li noftri fpinfero li Nemici, di maniera che non fi può numerare li colpi di mofchetto, che fi tirarono oltre più di 6. mila Granate, & vna infinità di fuochi artificiati, che fi gettò dentro la Piazza, fenza parlare di que' del Cannone durante due ore, che continuò quefto combattimento: ma in fine la Contrafcarpa fu riportata all'attacco deftro al difpetto di fi furiofa refiftenza, doue vi fi alloggiò, e fi guadagnò la ftrada coperta della mezzaluna, doue vi fi alloggiò parimente, non oftante due Fornelli, che giocarono con molta furia poco dopo, che li noftri vi furono entrati. L'attacco della finiftra non fi trouò meno vigorofo, ma come fi ebbe principiato d'alloggiare fopra la Contrafcarpa, il fuoco che li Nemici faceuono dall'Opera a corno fù fi grande, che non vi fi potè dimorare quando il giorno apparfe: Quefta azzione non hà potuto effere efeguita fenza perdita d'vna parte, e l'altra, e noi vi auemmo molti Officiali, e Soldati feriti. Tra li primi furono il Sig. di Mopertuis Infegna de' mofcheltieri alla mano, il Marchefe di Valansè nel vifo con 18. Capitani, il Maggiore, 11. Luoghitenenti, 12. Sergenti, e 300. Soldati del Reggimento del Rè:

 13. Ca-

13. Capitani, 22. Luoghitenenti, 5. Sottoluoghitenenti, e 300. Soldati del Reggimento Delfino, e 60. Moſchettieri della prima Compagnia. Tra gli vltimi ſono 4. Capitani, altrettanti Luoghitenenti, e 2. Sottoluoghitenenti, 8. Sergenti, e 100. Soldati del Reggimento del Rè, 2. Luoghitenenti, e 100. Soldati del Reggimento Delfino con 15. Moſchettieri della prima Compagnia: Li Sig. Iouns Colonnello Ingleſe, e Paolo Ingegnere, che morì tra le braccia del Sig. Card. di Buglione, e del Padre Ferrier dopo d'auer abiurato l'Ereſia. Ma la perdita de' Nemici non è ſtata men conſiderabile, vi hanno perſo più di 500. huomini, oltre la perdita, che eſſi fecero per il fuoco delli due attacchi, ne patirno vn' altra non meno conſiderabile per la brauura di 50. moſchettieri della medeſima Compagnia, e de' Sig. Cantiò Capitano, e Fonteuille Luogotenente del Reggimento del Rè, li quali auendo attaccato con la ſpada alla mano li Nemici, che faceuono vn marauiglioſo sforzo alla Contraſcarpa d'vn altra mezzaluna, la quale era intieramente alla noſtra deſtra ſopra la fine del Marazzo, o Laguna ammazzarono, e preſero tutto quello, che vi ſi trouò. Si vcciſe, e ſi fece molti prigioni al falſo attacco, che il Duca d'Orleans comandaua dalla parte di VVych per fauorire l'alloggiamento, nel quale il Conte di Lorge, & il Caualier di Lorena agitauono ſotto S. A. R. e ſi aſſicura, che ſe foſſe ſtato vero ſi ſarebbe entrato dentro la Città. V. M. diſtaccò due Capitani, due Luoghitenenti, e due Sottoluoghitenenti, e quattro Sergenti del Reggimento d'Angiò con 100. huomini, auendo alla lor teſta la Compagnia de' Granatieri, e 100. Operarij ſoſtenuti da due Battaglioni del medeſimo Reggimento, comandati dal Sig. Reueglion Brigadieri, & il Conte di S. Geran Colonnello del detto Regimeuto, con quattro Squadroni di Brigate della Feuillèe, e di Piloy, e con queſte Truppe ſi ruppe le Palizzate, ſi entrò nella mezzaluna, e ſe ſi foſſero preparate le ſcale, ſi ſarebbe preſo VVich per ſcalata.

Non biſogna paſſare ſotto ſilenzio quelli, che ſi ſono ſegnalati in queſta bella occaſione. Il Duca di Montmout, che in qualità di Luogotenente Generale era di guardia fece delle coſe tutte ſingulari, auendo il Sig. di Montfort per Aiutante di Campo, che ſi ſegnalò ancora di molto, & il Reggimento d'Alſazia, che ſosteneua quello del Rè, il Caualiere di Sans Maeſtro di Campo di Caualleria, & il Sig. di Clermont Rochecouard Capit. di Caualli leggieri, che ſeruiuono volontariamente appreſſo di queſto Principe, vi furono vcciſi in operare tutto quello, che ſi potè ſperare dalle genti di cuore. Il Conte di Montal Maſtro di Campo agitò vigoroſamente con il Reggimento Delfino comandato dal Marcheſe di Beringhen, che fece beniſſimo il ſuo douere, come ancora il Sig. di Monfort Aiutante di Campo, & il Sig. della Morelliere con li Battaglioni, che erono di guardia; e queſto Principe marciò verſo la gola della mezzaluna, come per tagliare la ſortita al primo rumore, della quale il Duca della Fugliada era ancora accorſo, venendo di riconoſcere li Poſti per rientrare la ſera nella Trinciera. Egli vi andò così preſſo di 300. paſſi al diſcoperto, ſoſtenendo il fuoco de' Cannoni, e delle moſchettate, accompagnato da vna grandine di Granate, e ſi auanzò con la ſua Truppa fino ad vna barriera, doue non ſi poteua paſſare, che a vno a vno, e doue il Caualier d'Obrian entrò il primo immediatamente dauanti il Duca di Montmouht, e gli altri di ſeguito; gli Aſſediati ancora perderono di molta gente in queſta occaſione, e ſi ritirauono in diſordine dentro la Città; allora che il Gouernatore diſperato di queſto cattiuo ſucceſſo venne con alcuni de' ſuoi più confidenti con la ſpada, e piſtola alla ma-

la mano per arrestarli, e gli costrinse di ritornare tre volte a combattere. Di questa maniera il Sig. di Montbron, che si trouò il più vicino alla mezzaluna con 12. o 15. Moschettieri, & alcuni Officiali del Reggimento del Rè, la fece ripigliare, e stabilirui l'alloggiamento più auanzato su la destra, che si era lasciato per ordine di V. M. alla punta del giorno a causa, che non era ancora finito. Ma come li Nemici faceuono vn fuoco prodigioso dalli loro trincieramenti, doue gli tagliarono e non si potè impedire di perderui molti de' nostri braui; tra li quali era il Sig. di Artagnan, che fu vcciso d'vn colpo di moschetto alla gola, perilche V. M. mostrò di auerla sentita sino al cuore. Il Sig. di S. Remy Sottoluogotenente della Colonnella del Reggimento delle guardie vi fu parimente ammazzato, come anche il Sig. Collincourt Paggio di V. M. & il Caualiere dell'Hoghette Insegna de' Moschettieri ferito con molti del medesimo Corpo. Dopo questa impresa di più forti, il Duca di Montmouth inuiò a V.M. il Sig. di Montforti per renderli conto, e domandarli qualche gente, della quale aueua bisogno per la conseruazione del Posto ricuperato. V. M. testimoniando tutta la stima possibile del coraggio, e del zelo di questo Principe, li accordò 100. delle sue Guardie a piedi con le Partigiane, e 400. huomini del Reggimento delle Guardie Francesi. Come egli si era segnalato in questa azzione, essendo stato con 12. Officiali 300. passi allo scoperto contro Nemici sostenne tutto il fuoco della Piazz, aentrò nella mezzaluna, e l'esseruisi conseruato, V. M. inuiò a farne complimento col Rè d'Inghilterra; la sera di questo giorno il Duca della Fugliada, che poco auanti era venuto a vedere il trauaglio per rileuare la guardia era stato gettato fuori della mezzaluna per il quinto Fornello, che li Nemici aueuono fatto giocare, vi rientrò, e vi loggiò con il Marchese di Vobrum, & il Sig. Reueglion con la guardia di Caualleria, e di Fanteria solita, questa sotto il comando del Marchese di Cazeron, e vi ebbe 20. guardie con le Alabarde, egualmente spartite alli due attacchi con vna Insegna, e 4. Esempti per ciascheduna, che sono Officiali assistenti all'Insegna. Gli Assediati diedero fuoco ancora ad vn Fornello sotto la mezzaluna, che fece saltare alcuni de' nostri; tra li quali il Sig. della Grange Paggio della picciola Scudieria, che fu vcciso, e due altri feriti. Dopo incontinente s'auuicinarono al nostro alloggiamento gridando ammazza, ammazza; ma credendo di far paura alli nostri essi si ritirarono più presto, che essi erono venuti. Si finì di mettere l'allogiamento nella sua perfezzione con buone trauerse, con vna comunicazione facile alla Trinciera. Noi perdemo quella notte li Sig. Lestouille Luogotenente, Figaut Sottoluogotenente, e della Fonte Insegna alle Guardie, che ebbe la testa portata d'vn colpo di Cannone, e vi furono feriti li Sig. di Pommereu il Capit. dalle Guardie, della Bretesche Luogotenente, e de Beniamin Insegna alle medesime Guardie. Gli altri giorni seguenti si prese l'opera a corno, & vna picciola mezzaluna aperta arriuandosi fino al fosso con poca perdita, e la più grande fu quella del Sig. di Riccard Luogotenente della Colonnella del Reggimento de' Vascelli, che fu vcciso alla testa de' suoi operai.

Li 29. il Duca della Fugliada Luogotenente Generale, & il Marchese di Vobrun Marescial di Campo, furono di guardia con la solita gente. Il Duca vedendo, che niuno compariua dalla parte de' Nemici di doue apprendeua qualche sortita, non potendo soffrire l'oziosità, sorti con il Marchese di Vobrun da' Trincieramenti con la spada alla mano con alcune genti distaccate per attaccarli dentro il restante dellle Fortificazioni esteriori loro, vi andarono con il loro vigore solito, gridando am-

ammazza, ammazza, ma non vedendo niuno s'impadronirno a lor piacere di queste Fortificazioni, doue dimorarono in riposo il restante della notte.

Il Gouernatore vedendo poi le nostre Truppe attaccate al Corpo della Piazza, doue aueuono posto il Minatore, che trauagliaua a pertusare il fosso; considerando d'altroue, che egli non poteua sperare alcun soccorso, e che era incessantemente presciato di rendersi, e che medesimamente i suoi Officiali cominciarono a ricusare d'vbbidirlo, e riflettendo in fine sopra le pericolose conseguenze, che poteuono auere vna più lunga ostinazione, si risoluè di rendersi; & a questo effetto fece battere la chiamata li 30. Giugno alla mattina, e domandò a capitolare. Si fece auuertire il Duca della Fugliada, il quale essendosi reso sopra il luogo, apprese che il Colonnello Fariò Gouernatore della Piazza domandaua di capitolare sopra l'instanze de' Borghesi, i quali erono stati assediare la sua Casa per costringerlo; & il Conte di Marsan ne portò la nuoua a V. M. che a pena si metteua a letto. Subito gli ostaggi passarono da vna parte, e l'altra, che furono per quelli della Città il Conte di Morbec Mastro di Campo del Reggimento di Caualleria, vn Colonnello di Fanteria, & vn Luogotenente Colonnello; e dalla nostra parte il Marchese di Montbrun Colonnello del Reggimento del Rè, e Capitano della seconda Compagnia di Moschettieri, il Sig. di Marcoignet Capitano, Comandante il Battaglione di Piemonte, & vn Aiutante di Campo del Duca della Fugliada. Il Marchese di Louuoy Segretario di Stato presentò li primi a V. M. che accordò al suddetto Gouernatore in considerazione del suo valore, e del suo merito, che egli sortirebbe con tutta la sua guarnigione, Tamburo battente, miccia accesa, Insegne spiegate, Trombette sonanti, il Bagaglio, due pezzi di Cannone, & vn Mortaro. Il Conte di Morbec, che portaua la parola auendolo ringraziato, li domandò licenza di venirla a salutare per due Deputati Ecclesiastici, due della Nobiltà, e due de' Religionari, e due del Paese d'oltre la Mosa, che vi vennero il dopo desinare. Nel medesimo tempo V. M. inuiò le Guardie Francesi, e le Suizzere a pigliare il possesso della Porta di Tongres, & il Reggimento del Rè di quella d'Alemagna, che è la porta di VVych, e spedì il Conte di Gramont alla Regina, & il Sig. di Villanuoua a Monsig. il Delfino per portargli vna si gradita nuoua.

Li 2. di Luglio dopo d'auer vdita la Messa V. M. andò a vedere disfilare la guarnigione di Mastrich, & il Colonnello Fariò salutò V. M. che li testimoniò molta stima. Nel medesimo tempo, che questa guarnigione sortiua per la porta di Bolduch per rendersi doue V. M. gli aueua comandato, le nostre Truppe entrarono dentro quella di Mastrich. Alli 3. vi entrò V. M. senza alcuna cerimonia per la medesima porta, e la visitò di dentro, e di fuori, e poi nominò per Gouernatore della Piazza il Conte d'Estraides, & il Sig. le Roy per Luogot. di V. M. come egli era di Maseich; il Sig. Bottiglion Luogot. Colonnello del Reggimento del Rè per Maggiore; & il Sig. della Marliere antico Officiale riformato ancora per Luogot. di V.M. dentro VVych, il Sig. di S. Estienne Esempte delle Guardie del Corpo per Maggiore del medesimo Posto; & il Marchese di Vobrun destinato per comandare dentro Mastrich in assenza del Co: Destrades; V. M. diede ancora la Carica del Sig. d'Artagnan al Caualiere di Fourbin Maggiore delle Guardie; e questa al Sig. di Brisach Luogot. delle Guardie. La guarnigione, che sortì di Mastrich era di 5200. Fanti, di 800. in 900. Caualli delli 6500. che erono di Fanteria, e di 1200. Caualli, che furono vccisi, e feriti, oltre a quattro Colonnelli morti di noue, che

vi ero-

vi erono, & il Conte di Dhona ferito con pericolo di vita. V. M. trouò dentro questa Piazza tutte sorte di munizioni consistenti in 22000. Granate, da 30. mila, che vi erono nel principio dell'Assedio, vna prodigiosa quantità di poluere, e di palle per quasi cinquecento mila libbre, e d'altre prouuisioni. Tra gli articoli della resa di detta Piazza vi fu, che li Cattolici sarebbero ristabiliti in tutte le loro Chiese, delle quali n'erono stati dispogliati dopo 41. anno, che il fu Principe d'Oranges s'era reso padrone della Città alla riserua di tre, che si lascieranno alli Religionari, fino a che questi abbino fatto fabbricare vn Tempio fuori del recinto della Città, oue essi potranno auer la libertà della loro Religione. Li 5. di Luglio il Cardinale di Buglione entrò dentro Mastrich per fare la cerimonia di ribenedire le Chiese, e V. M. dopo d'auere fatto demolire le Trinciere, e dato i suoi ordini andò alli 8. a Tongres in far alzare quelle Fortificazioni, e di là passare a Tionuille trionfante per vna si gloriosa intrapresa; nella quale se le spade oprarono nell'espugnarla tinte di sangue, tutte le penne del mondo trauagliarono tinte d'inchiostro per lodarla, e molto ci piace, e con ragione si deue qui registrare l'infrascritto Anagramma fatto a V. M.

*Ludouicus XIV.*
*Sol vix vidi vici*
*Præfulgens ego Sol toto spectandus in orbe.*
*Vix vidi vici; Cæsare maior ero.*

Il Rè di Suezia veduto tanti progressi, che faceua V. M. s'intermesse di fare vn Trattato di Pace per sottomettere gli Olandesi a riconoscere V. M. e fu accordata la Città di Colonia per assemblare tutti li Plenipotenziarij de' Principi a questo effetto, come di fatto da tutte le parti vi furono inuiati da' loro Padroni per trattare Accordi, e Pace se fosse stato possibile. In tanto l'Imperatore non desistè vedute tante imprese di V. M. e particolarmente questa di Mastrich, che era la porta della Germania di far marciare tutte le sue Truppe al Reno contro la volontà di quasi tutti li Principi dell'Imperio, che impressionati dal quarto Memoriale, che il Priore di Grauelles Ministro di V. M. aueua presentato alla Dieta di Ratisbona sopra li motiui, che doueuono distornare l'Imperatore di rinuiare la sua Armata verso il Reno, s'opposero al loro passaggio, come fece il Duca di Bauiera, e le Truppe del Circolo della Franconia vnite a quelle di Sassonia, e di Sueuia fecero il simile, non volendosi giuntar all'Imperatore in questo affare presente, che non riguardaua in alcun modo gl'interessi dell'Imperio; e come questi Circoli ebbero auuiso, che S. M. Cesarea aueua disegno d'impadronirsi della Città di Schauuinfurt sopra Meyn, che è vn passo importante, vi gettarono 1500. huomini per rinforzare la guarnigione. Non valsero le preghiere appresso l'Imperatore dell'Elettore di Magonza, ne quelle del Duca di Neoburgo; Onde il Visconte di Turrena veduta questa ostinazione attendeua l'Armata Imperiale nella Veterauia, procurando di prendere tutti i passi alla suddetta Armata Imperiale, come de fatto si rese padrone del Castello d'Argenfels sopra il Reno a viso a viso di Brisich, e di alcuni altri Posti con li quali teneua in briglia tutti li Villaggi fino ad vna lega da Comblans, & Hermanstein; si aggiungeua ancora, che la picciola Città di Phultz si era resa a composizione, e che quella di VVittelich si era accomodata di buon ora, che li Francesi si erono impadroniti di Sarbourg, e del Ponte di Consarbrich vicino di Treueri, che trauersa la Sarra, e che li 5. d'Agosto egli vi passò 1200. Caualli,

che

che scesero nella Mosella per Nemumagen, e di là nelli Baliaggi d'Honlstein, Baldenauu,& Berncassel,presero ancora per assedio Binths. Di poi il suddetto Turrena decampò da VVetzlar, auendo passato il Meyn a Selingestat per andare verso il Neccaro, & Hailbrun.

Li Plenipontenziari a Colonia faceuono poco, e niente, e tuttauolta gli Olandesi con la speranza, che aueuono degli aiuti della Casa d'Austria, offerirono alla Francia la cessione delle Piazze,e Paese delle quali s'erono impadroniti con le loro dependenze,che sono il Paese d'oltre la Mosa, Mastrich, Graue, e Rauesteyn; & in riguardo all'Inghilterra essi offerirono ancora di renderli il Forte di S.Giorgio nell' Indie Orientali, e l'Isola di S.Elena, come anco d'abbandonare quella del Tabago, che gl'Inglesi aueuono dopo poco occupata; ma si rigettarono queste offerte come ridicole; e però vedendo in fine V.M. che la Casa d'Austria era risoluta di opporsi a' suoi disegni, con il solo fine, che non si aggrandisse da vantaggio, se ne passò nell'Alsazia, arriuando li 28. d'Agosto a Ribouillirs picciola Città appartenente al Principe Guilielmo di Frustembergh mentre il Sig. di Luuoy andò a Scelestat, Colmar, & ad altre Città, che si dicono libere, esenti, & Imperiali; e di la riferi a V. M. che egli aueua fatto entrare le nostre Truppe dentro le due prime Piazze; in seguito di che s'inuiò de' Minatori per abbatterne le Fortificazioni, non ostante le somme, che se li offerirno per redimersene, e mentre V. M. era a Brisac con vn'Armata, & il Sig. di Vobrun a Philisbourg; l'Armata dell'Imperatore diuisa in due Corpi, vno marciaua verso l'alto Palatinato di Naremberg,e l'altra verso il Reno, minacciando sempre gli Elettori di Bauiera, e Palatino, & il Duca di Vittemberg. Il Marescialio di Turrena quando ebbe inteso, che l'Imperatore aueua inuiato 4000. Corazze, e 2000. Croati verso Narimberg s'impadronì incontinente di vna picciola Città vicino a due leghe di quella di doue egli si assicurò, che non si sarebbe partito fino a che non auesse veduto a qual partito si fossero applicati gl'Imperiali. In tanto V. M. diede molte audienze a gl'Inuiati dell'Elettore Palatino, e del Duca di Bransuich Hannouer, come anche alli Deputati de' Cantoni di Lucerna, Basilea, Soleurre, e della Città di Mulhausen. al Vescouo di Basilea, & all'Inuiato del Marchese di Baden Dourlach, & in fine alli Deputati d'Argentina, che promessero a V. M. di non dare l'entrata nella loro Città alle Truppe dell'Imperatore, ne alcun passo a Nemici di V. M. che partì poi li 2. Settembre da Brisac per Nansy.

Veduto V.M.che li Spagnoli si volsero assicurare della Città di Treueri con molto pregiudizio dell'Armate di V. M. ordinò la presa di questa Città solamente per scacciarne gli Spagnoli, che vi si erono gettati contro tutti li Trattati, & al dispetto della più gran parte degli abitanti, in fauore de' quali si è men pressato questo Assedio, affine di guarantire la Città, che V. M. hà voluto conseruare, dalla quale ne vscì 800. huomini senz'arme per essere condotti a Comblans. Vi restarono in tre giorni d'assedio diuersi Capitani morti; e feriti, e molri altri Officiali del Reggimento del Rè, come pure del Reggimento Delfino con 18. Soldati morti, e 52. feriti. Questa presa poi fece risoluere li Principi di Germania ad vnirsi all'Imperatore, che gli serui di pretesto palliato.

Auendo intrapreso l'Imperatore,& il Rè di Spagna la difesa degli Olandesi in pregiudizio del Trattato di Munster dell'anno 1658. cioè contro il 3. e 4. Articolo, che esclude S. M. Imperiale di poter dare alcun soccorso alli nemici della Francia,

e don-

e donde gli Suedesi, che erono li primi contrattanti faceuono gran rumore. Et ancora contro gli vltimi Trattati della Pace de' Pirinei dell'anno 1659. mossero le loro Armate al Reno. L'Armata Imperiale di 30. m. huomini effettiui marciando in 2. Corpi di battaglia, l'vno sotto il comando del Generale Maggiore VVertmiller dalla parte dell'Alto Palatinato; e l'altro sotto la cōdotta del Duca di Barnouuil e verso Nuremberg, essendo andato il Generale Sporch con vn Campo volante di 6000. Caualli, & vn Reggimento di Dragoni a riconoscere la strada fino al Schauinsfurt, non essendoui nell'Armata, che 26. Cannoni, e 4. Mortari. Il Sig. di Turrena, che aueua vn' Armata di 32. m. huomini, tra' quali 13. m. di Fanteria dimorò vna giornata intiera alla presenza dell'Armata Imperiale; ma questa non essendosi trouata assai ben postata per poter sostenere l'aspetto della Francese, ella si ritirò sopra vna montagna vicina per considerare con più comodità, e con meno timore la continenza delle Truppe del Sig. di Turrena, che si messero a seguitare il Campo de' Nemici per testimoniarle, che elle non domandauono, che combattere, ma come che fuggiuono i Francesi gli leuorno vna parte del lor bagaglio. Li 31. Agosto l'Armata Cesarea arriuò ne' contorni di Nurembergh, e quella del Sig. di Turrena venne li 6. di Settembre a Oukorque, e li 7. andò a dritto al detto Nurembergh, doue era già arriuato il Montecuccoli con le Truppe dell'Imperatore. Il Sig. di Turrena andaua sempre auanti di loro per incomodarli la strada.

L'Elettore di Bauiera s'impadronì nel medesimo tempo del Posto di Neuamarcfeld importantissimo sopra il Danubio per opporsi al disegno degli Imperiali, che aueuono minacciato questo Elettore, che se egli non prendeua il lor partito, come che aueua constantemente ricusato, e promesso d'opporsi con tutte le sue forze, e con quelle de' suoi Alleati all'intraprese dell'Imperatore, che per vna ostinazione si pigliaua piacere di così perturbare il riposo dell'Alemagna, e dell'Imperio. Fecero queste due Armate diuerse marciate, & entrate nella Franconia, il Turrena rinforzato di Caualleria da Vostra Maestà li presentò battaglia, ma il Montecuccoli sempre la ricusò; onde il Turrena vedutosi deluso di non poter venire a battaglia, cercò poi d'attaccarli la Retroguardia, e li riuscì di leuargli 40. Carri del loro bagaglio, e molti prigioni per la precipitosa loro marciata. Li 14. Settembre il Sig. di Turrena auendo posti 300. Fanti per guardare vn passo, che il Montecuccoli aueua di bisogno, v'inuiò questo vn Corpo di Fanteria più forte per scacciarli, nientedimeno li 300. Francesi lo riceuerno con tanto vigore, che non solamente gli rispinsero, ma gli perseguitarono molto lontano con la spada alla mano, vccidendo molti di questi fuggitiui, senza altra perdita, che di 4. de' loro Soldati ammazzati, oltre 15. feriti con tre Officiali. Il suddetto Conte Montecuccoli distaccò in seguito di ciò vn Corpo di Caualleria per sostenere la sua Fanteria, ma il Conte della Guisce soprauenendo con la sua Caualleria costrinse li Nemici a ritirarsi intieramente, e conseruò il Posto.

Li Nemici vennero a pigliare vn Ridotto fatto edificare dal Turrena, ma essendoui soprauenuto il Conte della Guisce tagliò in pezzi vn Reggimento di Croatti, che aueua fatto questa grand'impresa, di poi quello delle Corazze del Conte Enea Caprara Bolognese (fratello di questo nostro Conte Lodouico Caprara Sergente Generale di battaglia in questo Stato Toscano, che lasciò al Fratello su ddetto il suo impiego nel partire, che fece da quel seruizio Imperiale) era venuto in suo soccorso vi perdè più di 20. Officiali morti, e quasi 400. Soldati, e molti fatti

 pri-

prigioni, e si riprese il Ridutto, da cui gl'Imperiali erono estraordinariamente incomodati nel lor Campo, come ancora dalla carestia de' viueri. Il Vescouo di VVitrzbourg auendo auuto auuiso, che il Conte Montecuccoli si voleua impadronire della Cittadella di Mariember, fece trauagliare in diligenza alle Fortificazioni, e la prouedde di tutte le cose necessarie. Ma questo Principe voltò casacca in pregiudizio della sua parola, come fecero alcuni altri Principi, e Città Imperiali, col riceuere la guarnigione Imperiale, e comandò alli suoi Paesani di far man bassa sopra tutto quello, che trouerebbero de' Francesi, come fecero sopra 40. Viuandieri, e Valletti quali sopra la buona fede di neutralità s'erono sparsi dentro i Villaggi del suddetto Vescouo. Il Visconte di Turrena per represaglia di vn'azzione così mala fece pigliare gli Assassini, e micidiali sudditi del detto Prelato, e mettere il fuoco in molti Villaggi, e belle Case a lui appartenenti. Egli messe guarnigione in molte Piazze della Franconia, e ne' contorni per la conseruazione de' viueri, e foraggi, de' quali quei luoghi erono pieni: potendo sussistere Turrena 4. mesi alle spese del suddetto Vescouo Duca della Franconia.

Ma ritornando noi a gli affari della Pace, essendo mediatori li Suedesi, i quali presentarono vn nuouo proietto di Pace, che era la cessione, che gli Spagnoli sarebbero a V. M. Crist. di Cambray, del Cambresy, d'Aire, e di S. Omer, che è il restante dell'Artesia, d'Ypry, Cassel, & Bailleul con tutti li loro Territorij, e dependenze. V. M. Crist. renderebbe tutto quello, che aueua conquistato sopra gli Stati Generali, e che questi per ricompensar la Spagna di questa cessione gli darebbero Bolduch, e sua giudicatura, Bredà, e sua Baronia, Graue, & il Paese di Cuick, Hulst nel Paese di Vais, e suo Baliaggio, d'Alem, e Foquemont nel Paese d'oltre la Mosa con i loro Quartieri, e la picciola Contea di Meghen: Che li suddetti Olandesi pagherebbero 4. milioni al Rè della Gran Brettagna dentro li termini, che resterebbero d'accordo, oltre quello, che aueuono offerto a S. M. B. Che il Vescouo di Munster riterrebbe Grol, e Borkelo con Linchtenfort, e Brefort, che V. M. aueua occupate; che l'Elettore di Colonia auerebbe ancora oltre Rhimbergh la Contea di Moeurs per riunirla all'Elettorato, e la Città di Mastrich col suo antico Territorio parimente per riunirla al Vescouato di Liege, di doue ella era stata dismenbrata, con condizione, che si demolirebbero auanti le Fortificazioni; e che Rauestein sarebbe restituito al Duca di Neuburgo, & VVesel, e Rees all'Elettore di Brandemburgo. E così la Pace restaua quasi conclusa. Ma il Sig. dell'Isola, che continuaua di trauersare la suddetta Negoziazione con li medesimi artificij, che aueua cominciato, come fece insieme con li Plenipotenziari dell'Imperatore, degli Spagnoli, & Olandesi di volere, che si ammettessero gli affari di Lorena nel Trattato di Pace; e questo tutto guastò. Ma tutti questi belli proietti non impedirono la discesa dell'Armate nemiche nell'Arciuescouato di Colonia, quali Assediarono, e presero Bonna residenza dell'Arciuescouo Elettore, non parlandosi più del suddetto Trattato, ne della mediazione, essendo stato ciascuno obbligato di ritirarsi a casa sua per la dichiarazione della guerra tra la Francia, e Spagna, aggiungendosi la ritenzione, e leuamento del Principe Guglielmo di Frustembergh fratello del Vescouo d'Argentina dalle Truppe del Marchese di Grana; le quali cose non piacquero mai a V. M. nella suddetta Città di Colonia. Nuoui Consigli di guerra vi voleuono, mentre V. M. vedeua vna vicina Lega de' Principi tutti per abbattere i vasti pensieri di V. M. che credeuono fossero di farsi Padrone del mon-

do

dò tutto almeno i Nemici di V. M. aueuono inferti nel cuore di que' Principi, che altre volte gli aueua liberati dalla tirannia, e troppo rigoroso Dominio d'altri Principi a loro superiori; i quali auendo fatto presentemente questa Breccia, toccaua a V. M. a ripararla. Tra tanto il Principe d'Oranges incoraggito perche fiancheggiato da tante forze de' Principi stranieri sortì in Campagna con 25. m. huomini inuestì alli 4. di Settembre del 1673. la Piazza di Naerden, cominciando ad alzare Batterie, & ad aprire Trinciera, che fu aperta li 8. gli Spagnoli auanzarono quella della sua parte fino alla portata di pistola. Gli Assediati, che non aueuono, che 2000. huomini di guarnigione, tra li quali non vi erono, che tre Compagnie di Caualleria con vndici pezzi di Cannone di 12. in 18. libbre di palla; nientedimeno si difendeuono bene. La notte delli 8. alli 9. 1100. Caualli vsciti da Vtrech si auuicinarono a Sgraueland, doue era il Campo del Principe d'Oranges, e ne furono dal Campo distaccati 400. per riconoscerli, e credendo, che questo non era, che vn semplice partito, diedero arditamente sopra i Francesi, i quali giudicando, che gli volessero tirare in qualche imboscata, tennero fermo senza tirare, e così sostennero il fuoco de' Nemici, e quando ebbero riconosciuto, che non vi era imboscate da temere, essi inuilupparono questa Truppa, e la tagliarono in pezzi di modo tale, che di 400. non se ne saluò, che 20. in 30. feriti, che si ritirarono nel lor Campo. Essendo state prese tutte le Fortificazioni esteriori li 11. Settembre dal Marchese di VVargnies appresso vna marauigliosa resistéza; e vedendo preparato vn'assalto generale quelli della Piazza capitolarono, e ne sortì la guarnigione in num. di 2000. con armi, e bagaglio, con Tamburo battente, Insegne spiegate, miccia accesa da due parri, palle in bocca con due pezzi da Campagna, che furono condotti in Vtrech. Ma il Gouernatore, che fu il Sig. de Pas, che comandaua dentro Naerden conuinto da Commissarij di qualche codardia, potendo tenere qualche tempo ancora la detta Piazza fu degradato, e condannato ad vna prigione perpetua. La perdita di Naerden causò la perdita della Città, e Prouincia di Vtrech, che per essere di troppa gran guardia fu abbandonata da' nostri, che V. M. aueua bisogno altroue per resistere a tanti Nemici, che erono centoplicati. Auendo dunque V. M. veduto l'impossibilità d'arrestare il corso di tanti Nemici risolse di accettarli per tali con dichiararli guerra a suono di Trombe, come fece il dì 20. Ottobre del 1673. E comandato a' suoi Generali di ritirare le loro guarnigioni dalla Prouincia d'Vtrech per vnirle a Rhimberg, & a VVesel, al Forte di Skenk, a Nimega, Graue, e Mastrich; la Città d'Vtrech auendo promesso vna notabile somma affine di conseruarsi, auendo perciò dato degli Ostagg, fino a che auesse sodisfatto. Il Duca di Lucemburgo, che ne partì li 15. Nouembre auanzandosi dalla parte delle nostre Frontiere per congiungere le Truppe, quali aueua fatto auanzare, sperando di fare vn' Armata di 25. mila huomini capace di dare dell'esercizio al Conte Montecuccoli, il quale dopo la presa di Bonna fece passare il Reno alla sua Caualleria per entrare nel Paese di Bergue, & inuiò 200. huomini per guarnigione dentro la Fortezza di Syberg appartenente al Duca di Neuburgo, che l'aueua fatta dismantellare, & a chi il Mótecuccoli spedì, affinche desse ordine a tutti li Baliaggi delle sue Terre di fornir vn numero sufficiente d'Operari, e de' Paesani con tutto quello, che sarebbe necessario per istabilirla prontamente. Il Principe d'Oranges prese il cammino di Keisersuuert con disegno d'osseruare la marciata del Cauallier di Furiglies, e d'impedire di potere giuntarsi al Duca di Lucemburgo, & il Viscon-

 te di

te di Turrena arriuò sopra la Mosella con vna parte della sua Armata per entrare nel Paese di Treueri, & il Conte di Vignory, che n'era Gouernatore inuiò subito a leuare tutti li foraggi da' contorni di Bencassel Citta dell'Elettore di Treueri, doue vi era vna guarnigione Imperiale, & Elettorale, e li 19. Nouembre fece stabilire vna guarnigione a Sarbruch sopra la Sara, questo è quello, che ci rese Padroni di questa Riuiera, e ci daua il commercio con Metz, e Tionuille. Le tre Armate Imperiale, Spagnola, & Olandese congiunte insieme assediarono la piccola Città, & il Castello di Lichenich, che si rese li 20. Nouembre, e li 23. prese Kerpen dopo vn'attacco di tre giorni con gran perdita di loro, non ostante la debolezza di questo Posto, e la poca gente, che vi era.

Quelli di Tongres auendo riceuuto guarnigione Spagnola con pregiudizio della neutralità, che li Liegesi aueuono promessa, essendoui andato il Conte d'Estrades fece saltare le Fortificazioni di questa Piazza con la mina, e ricondusse la guarnigione a Mastrich. Li 4. Dicembre il Co: di Vignory fece d'ordine del Visconte di Turrena rasare la Città di Phalez, e di Aink appartenenti all'Elettore di Treueri sopra la Mosella, e sopra la Kille a causa, che esse erono troppo vicine a Treueri. Come il tutto fece in 24. ore non ostante l'arriuo di 4000. huomini delle Truppe Imperiali, che non erono lontane, che in tre o quattro leghe.

La Città d'Arhnen conuenne con li Francesi (che aueuono ordine di V. M. di lasciar tutto in quelle parti per conseruare l'Alsazia, e l'Elettorato di Treueri) d'vna somma di denaro per conseruare la Piazza dal sacco, con fornirli de' Nauilij per trasportare li loro bagagli, e prouuisioni; e la Città pure di Zutphen diede ancora gran numero de' Carri, come ancora altre Piazze a proporzione. Si abbandonò ancora Elbourg dopo d'auerlo demolito, e cauatone il Cannone; Le Truppe dell'Elettore di Colonia, che erono di guarnigione dentro Stenuuich; essendone sortite, vi entrò il Colonnello Hastein con le Truppe di Munster, e dopo fece saltare le Fortificazioni all'aria. Il Sig. di Lucemburgo vedendo, che il Paese di Giuliers era in libertà, fece entrare dentro la Città di Keisersuuert il Sig. di Reueglion Brigadieri, che aueua auanti difeso Bonna, e ve lo stabilì Gouernatore con vn rinforzo di 1500. huomini per guarnigione, & il Sig. di Dechantereyne fu fatto ancora Luogot. del Rè nella suddetta Piazza con il medesimo Battaglione di questo Reggimento, che comandaua dentro Creuecuore, che l'aueuon rasato. Egli pose ancora 2000. huomini dentro Nuits dopo d'auer disfatto vn Reggimento di Dragoni, che era della Retroguardia dell'Armata Imperiale. Il suddetto Conte di Vignory Gouernatore di Treueri essendosi messo a coperto dalle scorrerie delle Truppe Imperiali, e di quelle dell'Elettore di Treueri per la demolizione della Città di Phals, e d'Erinch, giudicò di farne altrettante in riguardo delli Spagnoli di Luxemburgo, auendo dunque trouato il Castello di VVincherange proprio al suo disegno a causa, che è situato sopra la Mosella tra Treueri, e Cirque a tre leghe solamente da Luxemburg; egli partì da Treueri alli 13. Dicembre con 200. Caualli, e 200. Fanti per andare ad impadronirsi di questo Posto, che li fu facile il prenderlo a causa de' pochi Soldati, che vi erono sotto vn Insegna per sorpresa, doue vi stabilì vna forte guarnigione per la quale toglieua alli Nemici il modo di passar la Mosella per venire dentro l'Elettorato per il Paese Messin, e la Lorena. Li 22. di Dicembre il detto Vignory partì da Treueri con 300. Fanti, e 200. Caualli comandati dal Marchese di Gesure scorse per tre o quattro giorni il Paese nemico per lo

spazio

ſpazio di 30. leghe ſenza trouare alcuna reſiſtenza con auer preſo il forte Caſtello d'Honſtein, doue l'Elettore di Treueri a chi s'appartiene vi aueua poſti auanti 200. huomini di guarnigione. Queſto Poſto eſſendo d'vna tale importanza, che ci apriua il paſſo ſino a Comblans, e che ſeruiua per reprimere le ſcorrerie di quelli di Berncaſtello preſſo di cui è ſituato.

Continouauono fra tanto i noſtri nella Fiandra Olandeſe d'abbandonare il conquiſtato, con diſtruggere le fortificazioni, i Ponti, e condur via tutti li Cannoni, e munizioni, che erono nelle Fortezze, e Città, conducendo ſeco gli Oſtaggi di Campen, e di Elbourg, che queſte Piazze aueuono dati alli Franceſi fino al loro intiero pagamento.

L'anno 1674. eſſendo ſeguito il Trattato di Pace tra l'Inghilterra, e l'Olanda per mezzo del Marcheſe del Freno Ambaſciatore di Spagna, pensò V. M. di fare vna cruda guerra alla Caſa d'Auſtria (come quella, che aueſſe arreſtato ſenza cauſa alcuna, che quella d'intereſſe di Stato, che la Francia non ſi aggrandiſſe da vantaggio) la quale auendogli leuato l'Inghilterra dalla ſua lega, credeua aſſolutamente di coſtringere V. M. di reſtituire tutto, e reſtare con la ſua ſola Francia; ma Dio, che conoſceua i buon ſentimenti di V. M. per la Religione Cattolica la volſe aſſiſtere, come l'ha aſſiſtito contro quaſi tutti li Principi d'Europa. Ordinò dunque V. M. al Duca della Nauaglia d'entrare dentro la Franca Contea come fece, ſpingendoui ſubito il Conte d'Apremont Brigadieri d'Infanteria, che s'impadronì ſubito della Città, e Caſtello di S. Amore, e del Caſtello di Laobeſpine alla viſta di tre Compagnie, che ſi preſentorno per entrarui. Queſto Poſto conſiderabile copriua tutta la Breſſa, e daua modo a' Franceſi di eſigere le contribuzioni fino dentro la Città di Salins. Si era di già impadronito alcuni giorni auanti del Caſtello di Beofort, la cui guarnigione fu fatta prigioniera di guerra.

Alli 11. di Febbraio del 1674. il Duca di Nauaglie partì di Digion per andare a dormire a Auxonne, & il Reggimento delle guardie partì ancora, come il giorno ſeguente tutte le Truppe per ritrouarſi a Pontaglier Piazza d'Arme; e queſto Duca fece montare vn Campo volante, che era in quel luogo per paſſare di ſopra l'imboccatura dell'Ougnon a fine di sfuggire il paſſo di queſto fiume, ma auendo ſaputo, che li Nemici ſi erono trincierati ſopra la ſponda della Saona, e che aueuono poſti de' Soldati dentro vna Chieſa, montò a Cauallo con il Reggimento della Feugliee, e quelli delle Corazze del Rè, di Dugaſt, di Montoban, e le Guardie del Principe di Condè, e paſſando ſopra il Ponte di Pontaglier andò di ſopra della Forge di Peſme, doue ſe li era aſſicurato, che vi era vn guado. Egli aueua inuiato il Sig. di Apremont con il Reggimento Lioneſe per fare accomodare vn picciol Ponte alla Forge di Perigny ſopra l'Ougnon, come riuſcì, ma a cauſa dell'acque ſgorgate, eſſi vi trouarono dell'acqua fino alla cintura. Il Duca della Nauaglie arriuando al ſuo guado, lo paſsò bruſcamente, ſenza conſiderare il pericolo dell'acque, che ſempre creſceuono; trauersò queſto fiume d'Ougnon a nuoto, eſſendo alla teſta della Compagnia delle Guardie del Principe di Condè, e queſto ſi eſeguì ſi fortunatamente, che non vi furno, che due Corazze annegate con 4. Caualli. La guarnigione di Peſme fù ſi ſorpreſa d'vn paſſaggio ſi ardito, che ne preſe vn all'arme ardente, e ſenza fatica de' noſtri, auerebbe mal paſſato il ſuo tempo quello che produſſe l'effetto, che ſe ne ſperaua, perche eſſi ſi ritirarono, e laſciarono il paſſo libero del noſtro Ponte, & il dì 13. tutte le Truppe aueuono paſſata la

Saone

Saone, e l'Ougnon, di doue elle presero la lor marciata verso Pesme, e Marnay, che amendue si resero, nella quale trouò quantità di Ferro, d'Armi, di munizioni da bocca, e de' Foraggi con 1200. botti di vino, e di molto grano. Questa presa fu seguitata da quella della Città, e Castello di Marnay situata pur sopra l'Ougnon, come anche da quella di 15. o 16. altri piccioli Castelli tanto di là, che per di quà della medesima Riuiera, il tutto quasi senza alcuna perdita, non essendoui stati, che nell'attacco di Pesme, che otto Soldati del Reggimento delle guardie vccisi, e due Officiali feriti. Li 23. del medesimo mese il Duca della Nauaglie andò a porre l'Assedio a Gray con ogni diligenza per essere stato auuertito, che quelli della Piazza voleuono bruciare tutti li Villaggi, che erono all'intorno. Partì dunque alle 6. ore della mattina da Pesme, & arriuò bene a proposito in tutti quei luoghi sopra le due ore dopo il mezzo giorno, ne' quali vi si alloggiò con vna marauigliosa sorpresa della guarnigione, & il medesimo andò a riconoscere la Piazza con il Reggimento delle Corazze del Rè, & i Nemici fecero vna sortita sopra quelli con vna parte della loro Caualleria, nella quale ferirono alcuni Officiali; il Duca della Nauaglia vi riceuè vn colpo di moschetto, che bucò il suo Cappello in tre parti, e li portò via la Parruca, auendoui auuto appresso di sui due de' suoi vccisi. Egli fece rimontare il suo Ponte de' Battelli fino a faccia a faccia di Gray, Città che fu eletta per quartiere del Rè, quello che accadde auanti la cresciuta dell'acque con tutti gli altri Battelli carichi di munizioni da guerra, e da bocca. Fece ancora rimontare d'Auxonne due pezzi di 24. quali congiunti a quelli, che aueua fatto venire contro ogni speranza a causa d'vna notabile lunghezza di palude tra di loro, che l'obbligaua ad vn gran storcimento di strada per euitarla. E perche il Castello d'Ogny aueua fatto vna resistenza considerabile, il Duca della Nauaglia v'inuiò mille Fanti, e 400. Dragoni, e pari numero di Caualli sotto la condotta del Sig. di Bocchemare, quale se ne rese padrone a discrezione. Li 24. e 25. si dispose le fascine, li gabbioni, e tutto quello, che era necessario per drizzare vna batteria, e cominciare l'assedio di Gray nelle debite forme. La notte del detto giorno 25. al 26. si fece l'apertura della Trinciera, ancorche gli Assediati facessero gran fuoco con la loro moschetteria si spinse ben' auanti il trauaglio. & il nostro Cannone, che giocaua, ebbe vn tal successo, che egli abbattè vna gran parte delle loro difese. La notte delli 27. alli 28. il Reggimento Lionese essendo di guardia fu vigorosamente attaccata la Contrascarpa, & in fine presa, non ostante la forte resistenza del Colonnello Massiette, che la difese lungo tempo con la spada alla mano, accompagnato da tutto quello, che vi era di brauo. Li Francesi vi fecero vn grand' alloggiamento, e vi ebbero da 1200. huomini morti, e messi fuori di battaglia, ma ne costò quasi altrettanti a gli Assediati, che vedendosi attaccati, e preisati di tal maniera, e senza speranza di soccorso: & in pericoli di esser presi per assalto, sonarono la chiamata la mattina per rendersi ad vna onorata composizione. Il Duca gli voleua fare prigioni di guerra, ma per alcune considerazioni particolari gli accordò, che la guarnigione sortirebbe senz'armi, e senza bagaglio, e sarebbe condotta a Luxemburgo; che il suddetto Colonnello Massiette non seruirebbe per sei mesi contro la Francia, e durante tutto questo tempo non entrerebbe medesimamente nella Franca Contea. Dopo questa Capitolazione il Duca di Nauaglia vsando sempre de' suoi auantaggi con moderazione gli accordò i suoi equipaggi, e bagagli; e fece ancora altrettanto fauore a 400. Suizzeri, che erono dentro questa

sta

sta Città di Gray, a' quali lasciò la loro libertà di ritirarsi alle case loro con le loro armi; ma tutta la Caualleria, che era nella medesima Piazza al num. di 200. Caualli fu tutta dismontata, e rinuiata a piedi dentro il Luxemburgo. Noi abbiamo auuto poche persone vccise, e ferite in questo Assedio, oltre 10. o 12. Officiali del Reggimento Lionese. E così questa Città delle più considerabili fu ridotta all'vbbidienza di V. M. dopo tre giorni di trinciera aperta in vna stagione totalmente faticosa, se la condotta d'vn si buon capo non auesse corrisposto al suo valore. Non si deue togliere alla posterità la generosa risoluzione del suo figlio vnico Marchese di Montaut in età di 14. anni, che si tolse da Digion, pigliò vn Cauallo in prestito, e si trouò in tutti li suoi attacchi, essendo stato il primo giorno cinque ore nell'acqua fino alla cintura.

Il Duca di Nauaglia continuando, non ostante il cattiuo tempo, di pigliare i suoi auantaggi nella Borgogna Contea, vi fece d'importantissimi progressi per la presa di Vesoul, che copre tutta la Lorena, e dà al Rè il Baliaggio d'Amont di più di 500. Villaggi, per il che ci rendeua padroni della metà della detta Contea, e del miglior Paese. Si trouò in questa Piazza quantità di viueri, e de' rinfrescamenti per le Truppe. Ella ebbe molto pena a rendersi, a causa che ella attendeua vn soccorso di 400. huomini il medesimo giorno, che ella capitolò. Ma questo Generale auendola fatta attaccare auanti il loro arriuo, ella fu costretta alla suddetta resa e vi si pose il Reggimento delle Corazze del Rè con 300. Fanti delle Truppe, che furono impiegate alla sua impresa sotto la condotta del Sig. della Feuilleè. Egli prese ancora nel medesimo mese di Marzo Lyon le Saunier, & Orgelet Posti considerabilissimi dalla parte della Bressa, & ancora le Piazze di Gys, e di Poligny. Il Principe di Vodemont s'era portato su la fine di Marzo a Besanzone per assicurarli d'vn pronto soccorso, che gli conduceua (come egli diceua) il Duca Carlo di Lorena, il quale veramente fece li suoi sforzi per gettarui vn soccorso di 8000. Alemanni dentro la Contea, come aueua promesso all'Imperatore, & alli Spagnoli, al che egli ebbe molta pena, poiche essendosi auuicinato il Visconte di Turrena a Pountre, & alle Terre del Vescouo di Basilea, & occupato con sei in sette mila Caualli, e sette in otto mila Fanti tutti li Posti, e passi per doue li Nemici poteuono passare, & a gli altri di Rheinfeld, essendosi ancora assicurato del passaggio de' Suizzeri, che erono in arme per impedire il passaggio a chi si fosse per le loro Terre, si reseuano al Duca di Lorena ogni tentatiuo. Passarono altre brauure nella Contea fatte da' Francesi bellicosissimi sopra ogni altra Nazione. Veduto V. M. li progressi delle sue armi nella Borgogna Contea, e di quanta importanza fosse questo acquisto al suo Regno per metterlo in sicuro da ogni parte studiò molto bene le strade, che poteua tenere per impadronirsi di tutta questa Prouincia, e con ogni celerità, diede i suoi ordini, accingendosi V. M. medesima alla suddetta impresa.

Li 24. d'Aprile il Duca d'Anghien partì di Gray su le 4. ore della mattina con la Caualleria, e marciò verso Bisanson per inuestire d'ordine di V.M. questa Città, che è la Capitale, o Metropoli di questa Prouincia composta d'vna buona Città, e di vna fortissima Cittadella fabbricata sopra vna Rocca, li di cui contorni non sono che de' massi, attorno de' quali non si può fare alcuna Trinciera. Ella è situata in vna picciola pianura, e diuisa in alta, e bassa Città serrate di muraglie a secco, con piccioli Torrioni di spazio in spazio, & vna Cittadella regolarmente fortificata dalla parte dell'alta Città, e la bassa viene circondata dal fiume di Doux, che separa

le

le due Città ; e dopo d'auer fatto molte girate nella pianura, viene a ripigliare il suo corso quasi dal luogo di doue scaturisce, di modo che il suddetto fiume forma vna sorte di Penisola, non lasciando, che vn spazio di cento pertiche occupato da vn' alta montagna, sopra della quale è edificata la suddetta Cittadella. Questa Cittadella è vn quadro lungo sopra vna Rupe fatto a scarpa, doue non si può andare, che da vna perte, la faccia che riguarda la Città hà due Bastioni, e molte strade coperte di merli fino al di sopra alla Chiesa di S. Stefano. L'altra faccia verso la campagna hà ancora due Bastioni, vn Fosso, e vna specie di mezzaluna alla dritta, vna Torre all'antica alla manca, e tre Contrascarpe, di modo che si può difendere da se medesima.

Li 25. il Duca d'Anghien vi arriuò, e fece tagliare tutti li passi dalli Corpi di Caualleria, che li dispose attorno della Piazza, attendendone la Fanteria, che vi si auazaua tutti li giorni, e V. M. che doueua arriuare a Gray li 30. e dare tutti gli ordini di questo Assedio, e prenderne ella medesima la condotta. Tra tanto vi si faceuono condurre molti pezzi di Cannone, ancorche con molta fatica a causa delle continue pioggie, che aueuono reso le strade molto difficili. Si era comprato in Digion quantita di balle di Lana, e di pelli per seruirsene come de' Gabbioni contro la Cittadella, a causa come si è detto, che non vi si poteua fare alcuna trinciera.

Il dì 30. il Baron di Soye comandaua dentro la Cittadella, & il Sig. di S. Maurizio de Couarz dentro la Città, nella quale vi erano 3000. huomini, quãtità di Cannoni, e tutte le cose necessarie, e li fece fare vna sortita di 4. Squadroni della sua Caualleria migliore, ma essi furono riceuuti si sodamente dal Reggimento Lionese, con li moschettieri della seconda Compagnia, che essi se ne ritornarono più presto, che essi non erono venuti, essendo stati perseguitati fino dentro le loro barriere, con perdita di vna quantità di loro vccisi, e fatti prigioni. Il medesimo giorno V. M. essendo partita a Cauallo d'Is sul Til di gran mattino alla testa di tutta la Caualleria della sua Casa desinò a S. Seine, & entrò dentro la Contea, continuando il suo cammino fino a Gray, doue ella arriuò su le tre ore dopo mezzo giorno, benche vi fossero 10. leghe. Nientedimeno senza smontare da Cauallo, fece il torno di questa Piazza di dentro, e di fuori per vedere lo stato delle fortificazioni, doue più di 2000. Guastatori vi trauagliauono giorno, e notte, e vi diede tutti gli ordini, che ella giudicò a proposito, e partì il giorno seguente per andare auanti Bisanson, doue era attesa con impazienza da quelli, che n'aueuono cominciato l'Assedio; e vi arriuò il 2. di Maggio a 10. ore della mattina, e visitò tutti li Posti, & auendone considerate le parti forti, e deboli, V. M. rimarcò, che era più difficile di difendere la Città, che di attaccarla, ma che la Cittadella era regolatissima, e di facile guardia. V. M. ne dispose gli attacchi, distribuì li quartieri alle sue Truppe, e diede ordine a gli Officiali di far trauagliare alli Gabbioni, alle Fascine, & ad altri preparamenti per l'apertura della Trinciera, che si doueua fare la notte delli 4. alli 5.

Il Marchese di Renel Marescíallo di Campo partì dalla Città d'Arbois con 2. m. Caualli, & andò a portarsi ne' contorni di Salins per impedire li soccorsi, che poteuon venire a gli Assediati da quella parte, & il Marchese di Rocchefort Luogot. Generale osseruaua si bene questa Piazza, che non vi poteua niente entrare, & vscire, che non fusse esaminato. Dal primo giorno dell'approssimazione de' nostri il

Prin-

Principe di Vodemont, che vi si trouaua riserrato contro la sua intenzione, il Gouernatore della Cittadella non auendolo voluto riceuere per non dependere da lui, ne volse sortire con vna scorta di 100. Caualli della sua migliore Caualleria. Ma essendo caduto dentro la guardia auanzata del Marchese di Rochefort vi fu così ben riceuuto, che dopo d'auer veduto 12. o 15. delle sue genti ammazzati, egli si credè troppo fortunato di poter rientrare dentro la Piazza.

Il terzo giorno V. M. distaccò il Marchese di Genlis con 4. o 500. huomini per rendersi padrone del Castello di Vaux, doue vi erono 60. Soldati, che incomodauono i nostri Foraggieri. Dopo ella fece auanzare il Duca di Lucemburgo con 3000. Fanti, e 800. Caualli, e 600. Dragoni per andare verso Pontallier a 8. leghe da Bisanson, su l'auuiso, che D. Francesco d'Aueyda Gouernatore della Prouincia aueua adunato gran numero di milizie, e che n'attendeua ancora molte altre da vantaggio, e che egli era partito da Salins con più di 300. Caualli, 100. Dragoni, e 500. Fanti, & aueua preso la strada verso Ornans su la Saune, doue il Marchese di Listenay Colonnello d'vn Reggimento de' Dragoni per seruizio di V. M. s'era auanzato con 8. Compagnie del suo Reggimento; e 4. di Caualleria di S. Agnan. Arriuata al Campo con parte del Cannone V. M. andò a vedere doue si drizzerebbe la Batteria, e come ella era sopra la montagna i Nemici tirarono vn colpo di Cannone, che pasò solamente a 12. passi da V. M. e tutta la Corte n'ebbe vn gran spauento, per il che fece l'vltime instanze a V. M. per obbligarla a ritirarsi, dimorando intrepida tra tanti azzardi. Si drizzò questa batteria, che non fu che di 4. pezzi, & il Gouernatore della Cittadella fece alzare vn Caualiere per mettersene a coperto, cominciò a giocare alla punta del giorno, & auendo rinuersato il detto Caualiere, obbligò gli Assediati di leuare vna delle loro Chiese di S. Stefano, credendo che la nostra non vi tirerebbe se non per dismontarla. Ma come noi aueuamo disegno di far breccia in questa parte: si continuò di farui fuoco con molto successo. Li Nemici ci salutarono con alcuni piccioli Pezzi da 8. che aueuono disposti in tre parti della Città, e ferirno alcuni de' nostri, tra li quali il Marchese di Boulainuilliers sotto Brigadiere de' Moschettieri della 2. Compagnia fu battuto d'vna palla di Cannone a trauerso il capo, di cui morì il giorno seguente. Il Sig. di Boregard Sottoluogot. alla Guardie andando a portare vn' ordine al Sig. della Fugliada, di cui era Aiutante di Campo ad vn Posto auanzato verso la Città, oue noi aueuomo 40. huomini alloggiati, riceuette vna moschettata a trauerso la gamba. Venuto il restante dell'Artiglieria alla riserua di 4. pezzi di 24. che restarono a Marnay a causa delle pioggie, che aueuono troppo rotte le strade, V.M. che s'era portata per tutto in persona, auendo fatto portare alli Posti disegnati le fascine, & altre cose necessarie per la Trinciera: ella la fece fare all'entrata della notte, e fu separata in due branche, l'vna alla dritta tirando verso il Doux per passare il fiume, & entrare per di là nell'antica Città; e l'altra alla manca verso vna mezzaluna non finita, che fu alzata sopra il fosso della nuoua Città. Questo si eseguì da due Battaglioni delle Guardie Francesi, auendo alla testa il Duca della Fugliada lor Colonnello, e primo Luogot. Generale, che era di giorno, o di guardia, che vogliamo dire con il Caualiere di Lorena Marescìallo di Campo, il Sig. di Bocchemare Brigadiere, & il Marchese d'Arcy Aiutante di Campo del Rè. Non vi era che 50. huomini della gente d'Armi alla coda della Trinciera sotto il Sig. della Brousse Esempte delle guardie con 50. Caualli leggieri sotto il Sig. della

Bertiere Capitano nel Reggimento della Fuglieè, perche non vi era biſogno d'vna più gran guardia a cauſa, che la Piazza era ſerrata di ſi preſſo, e che l'vſcite, o ſtrade erono ſi ſtrette, e ſi sfondate, che non vi poteua più ſortire la Caualleria. Il Duca d'Anghien ſi trouò all'apertura di queſta Trinciera, & il Duca d'Orleans vi volſe parimente aſſiſtere, e S. A. così con il ſuo eſempio animò ciaſcuno a fare il ſuo douere in queſta occaſione. Niuno vi mancò, & il trauaglio di quella notte di 6. alle 7. fu ſi fortunato, che al diſpetto delle difficultà del terreno, il di cui fondo è molto meſcolato di pietre, ſi auanzò più di 200. paſſi verſo la Città ſenza perdere alcuno Officiale, ne alcuna perſona di marca.

Alli 7. di Maggio di buoniſſim'ora 400. Operari d'ordine di V.M. vennero a perfezionare queſto trauaglio, e quattro nuoue batterie, che s'erono drizzate, l'vna nella pendice della montagna Chaudane, e l'altre nel baſſo alla mano manca, ciaſcuna in diſtanza di 200. paſſi, cominciarono a folgorare la Piazza con vno ſtrepito d'altrettanto ſpauento, che era riduplicato, per le ſcoſſe, e rotture. Eſſe erono deſtinate per battere in breccia la muraglia dell'antica Città, il Doux tra loro vn molino ſopra il medeſimo fiume l'opera nominata la mezzaluna acerba, & vn Baſtione moderno della nuoua Città, ancora più alla mano ſiniſtra, e che incomodaua li noſtri per il ſuo Cannone. V.M. fece auanzare la Trinciera, e con nuoue batterie tormentare la Piazza, e ſtringerla più che era poſſibile da' ſuoi braui guerrieri, che a gara s'auanzarono per aſſaltare di poi la loro Contraſcarpa. V.M. pensò meglio di ſpedirſi da queſta Piazza coll'attaccarla da man ſiniſtra; e poi fece trauagliare ad vna ſorte di piazza d'Arme alla teſta della Trinciera a quella parte doue il trauaglio ſi era congiunto con vno di quelli da man dritta; e vi ſi ammaſſarono tutte le coſe, che erono neceſſarie, eſſendoſi riſoluto di fare il giorno ſeguente l'alloggiamento della Contraſcarpa della mezzaluna. V.M. ordinò ancora vna batteria di 8. pezzi alla ſiniſtra di queſta Piazza d'Armi ſopra vna piccola altezza fauoreuole per battere la faccia dritta di queſta mezzaluna, & vna Torre, che era dietro, & attaccata al muro della nuoua Città.

La mattina delli 13. la Piazza d'Armi ſi trouò nella ſua perfezione ſenz'altra perdita, che d'alcuni pochi Soldati, oltre alcuni Officiali feriti: vn Luogot. delle Guardie del Marcheſe di Rocchefort vi fu ammazzato d'vna Cannonata, che portò via ancora vn braccio d'vno de' ſuoi Paggi, e quello d'vno de' ſuoi Lacchè alla coda della detta Trinciera. Il Marcheſe de Termes fu parimente ferito d'vna moſchettata al braccio, andando a riconoſcerla per entrarui la ſera in qualità d'Aiutante di Campo del Rè. La ſera delli 13. il Marcheſe di Furriglie Luogot. Generale, il Balì d'Altafoglia Mareſcial di Campo, & il Caualier di Nogent Aiutante di Campo del Rè in luogo del ſuddetto Marcheſe di Thermes rileuarono la Trinciera con il Reggimento di Cruſſol, & il primo Battaglione d'Angiò comandati dal Duca di Cruſſol, e dal Conte di S. Geran. E come il Marcheſe di Biringhen, che ſortiua dalla Trinciera con il Reggimento Delfino, il detto Conte di S. Geran, che vi entraua vi ſi tratteneuono ſenz'ordine con il Marcheſe di Rocchefort, il Caualier di Furiglie, il Balì d'Altafoglia, & il Marcheſe di Dangeuu, il detto Marcheſe di Beringhen Colonnello del Reggimento Delfino, e Brigadier di Fanter a figlio del primo Scudiero fu vcciſo da vn colpo di Falconetto della Cittadella, che gli sbriciolò la teſta, & il medeſimo colpo, ſcreſpando il Cappello del Marcheſe di Dangeuu ferì con pericolo di vita il Conte di S.Geran ancora nella teſta, facen-

do

do l'vno, e l'altro delle marauiglie. V. M. testimoniò molto dispiacere della morte del primo, e mandò a visitare l'altro. Oltre li due Battaglioni di Crussol, e d'Angiò V.M. aueua comandato 50. Moschettieri di ciascuna delle sue due Compagnie per tenersi dentro la Piazza d'Arme dalla sinistra in stato di esequire quello, che gli sarebbe ordinato. A mezza notte ella fortificò ancora la Trinciera d'vn Battaglione delle Guardie Francesi, e la mattina delli 14. alla punta del giorno ella vi fece ancora entrare 100. del Corpo delle Guardie per dimorarui dismontati, talmente, che tutto si trouò presto per l'alloggiamento della Contrascarpa. Come che non vi era, che vno attacco a fare, il Duca di Crussol non volse punto parteggiare con persona la gloria di questa azzione, poiche l'intraprese col suo Reggimento, che era più antico. Egli attaccò così la Contrascarpa al dispetto del fuoco continuo, e della gran resistenza de' Nemici, egli se ne rese padrone, e fece vn loggiamento di più di 80. passi. Ma come non vi era assai gente non fu, che sopra vn angolo, salendo dalla Contrascarpa ad vn'altro angolo rientrando da man dritta al nostro riguardo. Di questa maniera gli Assediati si rimessero sopra questo vltimo angolo, che non era occupato, e ne fecero tutta la notte assai fuoco, come medesimamente dalla mezzaluna, e dalla muraglia. Il suddetto angolo rientrando era ancora difeso dall'altra parte dèl fiume dal fuoco de' Nemici, e dal Cannone, che tirò spesso caricato a scartocci, che ci costò 15. Officiali, e circa 100. Soldati del detto Reggimento di Crussol con tre Ingegneri vccisi, o feriti, ma gli Assediati non ve ne perderono meno.

Si smontò di poi la nostra Batteria, che aueua fatta la breccia alla muraglia vicino alli trincieramenti de' Nemici, e se ne drizzò vn' altra di 10. pezzi sopra la sinistra della Trinciera, che vedeua la faccia della mezzaluna, che era alla nostra sinistra per battere la porta della mezzaluna; quello che fu eseguito con tanto successo, che se n'era proposto. La notte seguente la Trinciera fu rileuata dal Duca della Fugliada, dal Caualier di Lorena, e dal Co. di Sciuerny Aiutante di Campo del Rè con li due Battaglioni del Reggimento delle Guardie Francesi, & il secondo Battaglione d'Angiò, e molti Moschettieri del Rè furono comandati per assaltare la mezzaluna. Ma come noi ci disponeuono all'attacco di questo Posto, che ci rendeua padroni di tutta la bassa Città; gli Assediati fecero su le 8. ore della sera battere la chiamata, e vi arriuò vn Sindaco della Città, & vn Luogotenente della Guarnigione, che domandarono parlare al Duca d'Anghien. Essi furono condotti a V. M. & essendosi scusati del loro picciolo numero, perche li Magistrati non sapeuono, che V. M. fusse all'Assedio; il Sindaco gli dichiarò, che le due Città domandauono a capitolare. V. M. riceuendoli d'vna maniera obbligante rispose, che essi pigliauono il lor tempo molto a proposito, stante che ella aueua risoluto di fare quella notte l'assalto, e che se gli abitanti erono risoluti di viuere sotto la sua vbbidienza in buoni e fedeli Sudditi, ella gli tratterebbe fauoreuolmente: e che al riguardo della guarnigione, che aueua atteso troppo tardi, assolutamente gli Officiali, e Soldati non poteuono sperare altra condizione, che essere prigioni di guerra. Onde li Deputati se ne ritornarono con questa risposta. La deliberazione delli 14. Magistrati, e de' 100. Notabili adunatisi dentro la Casa di Villa, non essendo stata tenuta segreta, il Popolaccio, che seppe quello, che si passaua animato dalla guarnigione corse in tumulto, mentre che il Sindaco ritornaua dal Campo; minacciando d'ammazzar quelli, che parlerebbero di rendersi, si gettò

sopra 4. Case de' Borghesi, che esso sospettaua essere attaccati più al nostro partito, e le saccheggiò. Questa marca di furore fece giudicare alli Notabili, che la lor vita non era in sicuro, e gli obbligò di saluarsi tra li Benedettini, i Giesuiti, & in altri Monasteri. Il Sindaco al ritorno del Campo trouò la Città in questo disordine, quello che impedì, che le cose fussero esequite, come il Rè l'aueua domandato, e bisognò attendere fino alla mattina seguente; che queste Milizie, che tirauono tutta la notte, si fossero vn poco raffreddate. E per questo li suddetti Deputati non ritornarono, che la mattina seguente con altri, cioè quattro Gouernatori, & il Segretario della Città, con vn' Officiale della Guarnigione per stendere gli Articoli, i quali testimoniarono vna intiera sommissione alla volontà di V. M. la quale accordò tutta la Protezione a gli abitanti, e li medesimi Priuilegi contenuti nella Capitulazione, che essi aueuono ottenuti sei anni auanti, & in quanto alla Guarnigione ella dichiarò, che sarebbe condotta prigioniera di guerra fino alla conquista di tutto il Paese, in luogo che gli sarebbe assegnato per attenderui i suoi ordini, e che si lascerebbero due Caualli per ciascuno Officiale con il suo bagaglio. Non si potè fare segnare questa Capitolazione alli Deputati, che dopo ch'ebbero veduto V. M. e bisognò medesimamente auanti che si entrasse in trattato, che ella li contentasse di questo. Ella si mostrò a loro in veste di Camera alla finestra della sua picciola Camera di legno, e li disse, che ella gli riceueua per suoi Sudditi, e gli accorderebbe vn'Amnistia generale, tanto per loro, che per li Paesani ritirati dentro li Boschi. Tutti li Deputati, e li Paesani furono de' più sadisfatti, & vna parte ritornò alla Città, essendo restati gli altri per Ostaggi al Campo fino all'esecuzione del Trattato, durante il qual tempo furono regalati, e beuerono alla sanità di V.M. Si seppe da loro, che il Principe di Vodemont aueua vcciso due de' suoi più be' Caualli di Spagna per seruire d'esempio alla Caualleria, che n'aueua fatto altrettanto per mancamento de' foraggi, che vi erono circa 5000. huomini dentro la Città quando fu inuestita; che vna parte se n'era saluata, e che 500. huomini vi erono stati vccisi. Dopo la Capitulazione vna parte di Fanteria, che era dentro Bisanson ne sortirebbe, e la Caualleria non potendo patire di restare prigioniera di guerra procurò d'entrare dentro la Cittadella. Il dopo desinare le Guardie entrarono dentro la Città, doue furono posti alla Chiesa di S. Gio: a mezza portata d'archibuso della prima Contrascarpa, e ne sortì 500. Fanti in circa. Come gli Officiali della Caualleria, che aueuono capitulato si gettarono dentro la Cittadella, con il Principe di Vodemont, & vna parte della Nobiltà, che era medesimamente con lui in questo paese, auendo il grosso voluto sortire per la testa, che è dalla parte della Campagna con 300. in 400. huomini di Milizie, il Marchese di Renel, che auea la cura da quella parte li caricò, e ne leuò 130. e disperse il restante, che fu tagliato in pezzi. Il Duca della Fugliada alla testa di due Battaglioni delle Guardie Francesi, con vna guardia di gente d'Armi si assicurò della Porta, e delle Piazze pubbliche, e d'altri Posti della Città, & auendo giudicato, che era necessario di passare fino alla Chiesa di S. Gio:, doue li Nemici erono ancora, egli vi si rese a Tamburo battente, e s'impadronì tanto di questa Chiesa, che delle Case vicine ad esse. Il Marchese di Rouy fu ammazzato in questa occasione, & il Caualier della Sasa Sottoluogot. alle Guardie fu talmente ferito, che morì incontinente appresso. Gli Nimici, che giocauono del lor resto in ritirandosi, messero ancora il fuoco alle due Case vicino di questo Posto, che non era; che a 20. passi di là da trauagli della Cittadella.

La

La mattina delli 16. il Marchese di Villeroy con il Reggimento Lionese rileuò li duė Battaglioni delle Guardie, e si continuò di cambiare le nostre Batterie per puntare tutto il Cannone contro il Forte di S. Stefano; e contro la Cittadella, e di disporsi all'attacco di questi due Posti. V. M. comandò ancora delle nuoue Batterie, fece fortificare d'alcune Truppe il quartiere del Marchese di Renel, e medesimamente v'inuiò il Marchese di Rochefort per serrare gli Assediati dalla parte della Campagna tanto per impedire li soccorsi d'entrarui, che li Soldati, che vi si erono gettati di sortirne. Il medesimo giorno vno Ingegnere, che aueua fatto trauagliare a questa Cittadella, venne a trouare V. M. e li discoperse i defetti, aggiungendo, che se gli Assediati gli auessero permesso di fare vna mina di 18. piedi di lunghezza, dentro vna Roccha, o Masso sarebbe stato difficile di attaccare questo Posto, e medesimamente dalla parte più debole, senza la perdita d'vna infinità di gente.

Li 17. e 18. il tutto si disponeua per assaltare le fortificazioni della Cittadella, & il 19. essendosi tutto trouato apparecchiato per l'attacco della Cittadella, V. M. dopo fatta vna riuista Generale delle sue Truppe, comandò su la sera due Battaglioni di Guardie Francesi, con due di Moschettieri, e 100. Granatieri, & alla lor testa il Duca della Fugliada Luogot. Generale, il Caualier di Lorena Marescial di Campo, & il Conte d'Agen Aiutante di Campo del Rè per entrare dentro la Città, e senza rileuare li Posti tenersi pronti a dare il giorno seguente in pieno giorno sopra le fortificazioni esteriori della Cittadella. Alla punta del giorno il nostro Cannone cominciò a battere le strade coperte, la Contrascarpa, gli Alloggiamenti di S. Stefano, e de' Reclusi, & altre Case vicine di S. Gio:, e questo fu eseguito in maniera, che niuno de' Nemici non ardì più di comparire. Su le 10 ore della mattina V. M. si rese sopra vn'altezza assai vicina della principale batterie del quartiere della Fuglieè, dall'effetto della quale V. M. aueua risposto al Duca della Fugliada, che doueua comandare l'ala dritta, & al Caualier di Lorena, che doueua comandare la manca. I nostri braui essendo postati a coperto attendeuono con vna generosa impazienza il momento di segnalarsi allora, che su le 11. ore V. M. gli marcò per il fuoco, che fu messo della poluere nell'alto della Torre della Chiesa di S. Gio:, e con 4. colpi di Cannone tirati in vna volta. Così tosto li 2. Battaglioni delle Guardie marciarono alla destra per tre distaccamenti, il Duca della Fugliada alla lor testa, e li moschettieri alla sinistra con li 100. Granatieri sotto del Sig. di Mompertuis, & il Marchese di Viseu Sottoluogot. distaccati, il Caualier di Lorena ancora alla testa. Il Caualier di Fourbin, & il Sig. di Iauelle furono più di 200. passi con la spada alla mano alla prima palizzata, che non li risestè molto. Essi passarono di là alle Case di S. Gio: doue essi trouarono vn poco più di difficoltà; In fine essi arriuarono alla seconda palizzata, doue quelli, che la guardauono si difenderono assai bene, ma dopo la loro prima scarica essi persero il coraggio, e cercarono la loro salute nella fuga, gli vni domandando quartiere, che gli fu accordato, e li più braui non volendolo, tra li quali si trouò il Comandante de gl'Italiani Fabio Visconti, che fu vcciso da vna scarica di 10. in 12. colpi. Li medesimi moschettieri passarono nella Chiesa di S. Stefano, mentre che il Duca della Fugliada forzò il Posto di Reclusi, e non solamente si assicurò di questi Posti, ma spinse due loggiamenti bene auanti dentro il Piano, e si piantò due Insegne, non ostante il fuoco continuo della Cittadella, e mentre le nostre batterie fulgerauono la Porta,

le

le Guardie vi furono con Insegne spiegate, e pareua, che le due Compagnie de' Moschettieri con li Granatieri, e trauagliatori andassero a montar la guardia con V. M. la cui presenza insufflaua fierezza, e coraggio nelle sue Truppe. Il Conte d'Agen essendo alla testa delle Guardie con il Duca della Fugliada montò all'attacco del Forte di S. Stefano, e tra tanto le Truppe faceuono alto per ripigliare lena, auendo lasciato le loro armi per esser più in libertà, egli aiutò a montare a quello, che piantò la prima Insegna, allora quando furono fatti gli alloggiamenti, e venne a render contò di questa azzione a V. M. secondo che gli aueua ordinato; Ciascuno si segnalò a gara in questa azzione; V.M. essendo rimasta padrona in meno d'vn ora di tutti li Posti suddetti senza altra perdita, che di 6. moschettieri, e di 10. in 12. Soldati con il Sig. d'Espinay Ingegnere del Duca di Sauoia, oltre alcuni feriti, tra' quali il Sig. di Fesnel Luogot. alle guardie ferito pericolosamente nel braccio, e li Nemici vi ebbero più di 200. di loro ammazzati, feriti, e prigionieri. Il Duca d'Orleans fu nel medesimo tempo a vedere li Posti, che i nostri aueuono guadagnati, & in questo mentre si attaccò il fuoco in vna delle nostre batterie, che causò molto sbigottimento a tutti quelli, che vi si rincontrarono per S.A.R. Il figlio del Sig. Lestancourt Luogot. dell'Artiglieria vi morì, e vi furono ancora alcuni Commissari pericolosamente feriti. Su la sera li Nemici auendo gettato vna Bomba dentro la Chiesa di S. Stefano, doue vi era gran quantità di poluere, e di miccio, che essi vi aueuono lasciato, il fuoco vi si attaccò con tanta violenza, che guadagnò incontinente il legname del coperchio, ma si leuarono queste polueri con tanta diligenza, che non vi perì persona, nientedimeno vna picciola mina, o poluere coperta, dopo che vi si ebbe rileuata la guardia, abbruciò il Campanile, con finire d'abbruciare la volta della Chiesa, e consumare l'antico Monumento doue si conseruaua il S. Sudario in tempo di Pace. V. M. ne fu sensibilmente afflitta; l'incendio essendo durato tutta la notte ritardò grandemente il trauaglio de' nostri trincieramenti, che non si lasciò d'auanzarli da 4. pertiche, e nel medesimo tempo vi s'impiegò a drizzare vna batteria di otto pezzi di Cannone ciascuno di 24 libbre di palla per dare nella Porta della Cittadella, e farui breccia, essendo questo il solo Posto, che restaua di ridurre. Si cominciò ancora a fare vna strada coperta, con delle Botti, e Fascine, sacchi di lana, e d'altre macchine per andar dal Forte della Cittadella lungo del Piano, che poteua esserci 200. passi. La notte seguente il Conte di Lude montò la guardia con il Reggimento Reale, e vi si trauagliò a drizzare due Batterie, l'vna appresso la Chiesa di S. Stefano, e l'altra dalla parte della Cittadella, che riguarda la Campagna. La mattina delli 21. la nostra Artiglieria tirò da due montagne sopra la detta Cittadella, e sopra il restante delle Fortificazioni esteriori con vna estrema consternazione degli Assediati. La sera li due Battaglioni del Lionese montarono la guardia con il Marchese di Rocchefort il Balì d'Altaroglia, che era di giornata in luogo del Marchese di Renel, che dimoraua al suo quartiero per ordine di V. M. & il Sig. di Cauois Aiutante del Campo del Rè. Subito incontinente contro ogni speranza de' nostri, gl'Inimici, che aueuono risoluto di lasciarsi più tosto tagliar in pezzi, che rendersi, fecero battere la chiamata su le 9. ore della sera, e domandarono con fretta vna delle nostre Insegne bianche per far segno alle nostre Batterie di cessare li loro colpi, quello che li fu subito accordato; il Baron di Soye, che era Gouernatore fece sortire vn Tamburo per venire a domandare licenza a V. M. d'inuiarli tre persone per fare la sua capitulazione

lazione

zione. Il Marchese di Roccheforte ne inuiò a dar auuiso a V. M. che era andata a spasso fino alle Batterie del Mõte Chaudane, e aggradì tutto quello, che gli era stato domandato. Questi tre Deputati, che erono stati eletti tra li più considerabili della Piazza vennero subito. Il Marchese di Louoy d'ordine di V. M. gli ascoltò, e poi li fece la sua relazione, sopra la quale li disse le sue intenzioni, che egli glie l'esplicò per andare a farle sapere al Gouernatore. Essi furono incontinente di ritorno, e subito la Capitulazione fu conclusa. Ella contenena in sostanza, che la guarnigione sortirebbe il giorno seguente con armi, e bagaglio, ma essendo fuori le lascerebbe, questo non li fu accordato, che per onore. Che quelli che vorrebbero andare a Lucemburgo vi sarebbero condotti con sicurezza: Che quelli del Paese, che desiderebbero restare, lo potrebbero fare con prestare giuramento di fedeltà a V. M.; E che gl'Italiani, & altri Stranieri, che vorrebbero ritornarsene alla lor Patria, auerebbero la libertà con li Passaporti necessarij. V. M. trattò il Principe di Vademont con ogni cortesia immaginabile, facendolo desinare seco, & il Duca d'Orleans lo regalò con tenerlo seco a cena. E V. M. che aueua inteso, che egli aueua riceuuto commissione da Spagna d'andare in Fiandra, gli accordò ancora i Passaporti per Bruselles, con passare da Parigi se lo desideraua. Tutte le cose della Capitolazione così terminate V. M. andò a dormire il giorno, auendo passata tutta la notte a terminare questo grande, e bel successo del suo Assedio. V. M. il dì 23. vedde vscire la guarnigione dalla Cittadella in num. di 800. in 900. huomini, che si condussero a Lucemburgo con il Barone di Soye alla lor testa seguitato dalla sua Moglie in lettiga molto incomodato della sua ferita, quale fece i complimenti a V. M. che gli rispose con risposta molto obbligante. Il medesimo giorno V. M. visitò la Cittadella, come aueua fatto le due Città.

V. M. proueduto il Duca di Duras Capitano delle sue Guardie, del Gouerno di tutta la Prouincia, e di quello della Città, e Cittadella di Bisanson il Marchese di Marigny, che aueua quello della Cittadella di Turnay, di cui ne prouedde il Sig. Leuriere, e della Luogotenenza della Cittadella il Caualiere di Moncault, e quella della Città il Sig. di Cheran, e n'elesse per Maggiore il Maggiore del Reggimento di Crusol; dopo auendo dato i suoi ordini per compire li trauagli dell'assedio di detta Città, e Cittadella, che per ripararne le breccie, e farui delle nuoue fortificazioni, e porui delle buone Truppe con le munizioni necessarie, ella ne partì li 25. colla sua Armata vittoriosa affine di rendersi sotto Dola, e finire per la reduzione di quella Piazza, e di quella di Salins la gloriosa spedizione della Borgogna Contea.

Tra tanto in Olanda secondo gli ordini di V. M. di lasciare le Piazze, che auessero conquistato le Armi di V. Maestà, bastandogli di auer fatto conoscere a gli Olandesi, che poteua acquistarle tutte ogni volta, che vorrebbe, e fattogli conoscere, come a tutto il Mondo la lor superbia, & ingratitudine, e perciò li 27. d'Aprile li Deputati d'Arnhem furono lungo tempo in conferenza con li Commissari di V. M. sopra il loro accomodamento, in seguito di che vndici de' loro principali Borghesi furono eletti per Ostaggi, e condotti a Nimega, quei di Zutfen in numero di 12. furono condotti ancora a Graue fino all'esecuzione del loro. Alli 4. di Maggio le Guarnigioni Francesi d'Arnhen, Zutfen, Nimega, Deuenter, & Thiel, e li Forti di Skenk, e di S. Andrea, auendo lasciate quelle Piazze dopo di auer demolite le fortificazioni, e tirate tutte le monizioni arriuarono a VVesel

ſotto la condotta del Mareſciallo di Belleſonte, e del Conte di Lorge. E li 6. quella di VVeſel ne ſortì parimente, e vi entrarono 4. Compagnie di Caualleria con 8. di Fanteria dell'Elettore di Brandemburgo ſotto il Generale Maggiore Spahen. Li 7. di Maggio laſciarono pure Rhimberg, e li 9. abbandonarono Nuits, eſſendoſi contentati di conſeruare Graue, e Maſtrich di tutte le loro Piazze conquiſtate; ma per queſta vltima reſtarono ſempre padroni della Moſa, e della Giudicaria di Bolduc, con grandi auantaggi tanto in riguardo del Brabant, di Limbourg, di Lucemburgo, e Namur, che dall'alto Quartiere della Gheldria, e di tutto il Paeſe di Liege, e del baſſo Veſcouato di Colonia, auendo fatto vn Corpo conſiderabile di Truppe, che gli erono inutili dentro le ſuddette Piazze per impiegarle all'occaſioni, e doue ne auerebbero biſogno. Queſt'Armata venuta da baſſo ſotto la condotta del Mareſcial di Belleſonte auendo paſſato il fiume Roer a Linnick arriuò auanti Maſtrich, e preſe la notte delli 10. di Maggio il ſuo Quartier Generale a Foquemont, ma non auendo potuto queſto Mareſciallo riſoluerſi in laſciare in riposo gli Nimici dentro la Piazza di Erkelens preſſo della quale doueua paſſare, diſtaccò il Conte di Lippa, & il Marcheſe di Burlemont per attaccarla con 2. Reggimenti di Caualleria delle Truppe di Maſtrich, 4. di quelle di Colonia, 500. Fanti Franceſi, e pari num. di Furſtemberg, e di Saſſonia, e due piccioli pezzi di Cannone, ſi trouò, che le muraglie della Città erono molto alte, e che vi era vna ſpecie di riparo di terra, la di cui porta era di pietra con delle piccole macchine, e delle barriere auanti. Ma come il Conte di Lippe giudicò, che ella non ſarebbe terrapienata, preſe partito di marciare dritto di quella, e la guadagnò con gran difficoltà per le fortificazioni, che vi erono, che guadagnate attaccarono vn Petardo alla Porta, per il quale i Nemici intimoriti domandarono quartiere. Tra tanto due Reggimenti Alemanni, che erono ſtati comandati per far diuerſione, auendo trouato vna Porta terrapienata, doue non vi era niuno, montarono di ſopra, & entrarono nella Città. Il bottino, che vi fecero fu conſiderabiliſſimo, perche la più parte di que' Paeſani ſi erono ritirati, e che li Borgheſi vi aueuono tutto l'Inuerno fatto la guerra alli Stati dell'Elettore di Colona, e del Duca di Neuburgo. Vi ſi fece prigione il Gouernatore, & il Principe di Croy, che cominciaua la leua d'vn Reggimento di Fanteria, e 200. huomini, che non erono ſtati ancora diſtribuiti in Compagnie, con vna intiera del Reggimento di Salms, e 16. Croati. Noi aueſſimo in queſta occaſione 12. o 13. Officiali vcciſi, o feriti. Il Marcheſe di Burlemont, che vi comandaua la Fanteria vi ebbe tutto l'onore poſſibile, il Sig. di S. Maria, & il Giouine Caualiere di Fuchieres vi ſi ſegnalarono con il loro coraggio. Le medeſime Truppe Franceſi in numero di 18. in 20.m. huomini ſotto il medeſimo Mareſciallo dopo di auere preſo Argentò li 17. Maggio vicino di VViſet, doue vi erono 300. in 400. Spagnoli di guarnigione, che furono fatti prigionieri di guerra ſi auuicinarono alla Fortezza di Nauagnes conſiderabile tanto per il ſuo ſito ſopra la Moſa tra Maſtrich, e Liege, che per i ſuoi Baſtioni, & altre grandi fortificazioni, che li Spagnoli vi aueuono fatte dopo alcuni anni. Li 17. fu inueſtita non oſtante le difficoltà, che vi ſi trouauono per l'inondazione delle Dighe, & Argini, che la Guarnigione Spagnola aueua fatto rompere; e li 18. ſi drizzò le batterie, e ſi trauagliò alle linee di circonuallazione; e ſi fece in continente drizzare vna batteria dalla parte della Diga di Niuelle, come ancora vn' altra la ſeguente mattina, la prima di 8. groſſi pezzi, e l'altra di 10. Li 19. ſi fece l'apertura della Trinciera, che fu ſpinta bene auanti ſen-

ti senza perdita di qualche Officiale, e di pochi Soldati vccisi, e feriti. Il Conte di Moterey auendone dato prontamente auuiso alli Comandanti dell'Armata dell' Imperatore adunati dentro l'Arciuescouato di Colonia, questi aueuono di già fatti de' distaccamenti di 8. in 9. mila huomini la più parte Caualleria sotto il Generale Maggiore Sporch, & il Marchese di Grana per venire a soccorrere questo Posto: ma come essi s'auanzauono verso la Roer con disegno di giuntarsi alle Truppe Olandesi del Principe d'Oranges, & alle Spagnole del Paese; il Principe di Condè, che ne fu auuertito passò in diligenza la Mosa con 3. o 4. m. Caualli per andare ad incontrarli, e combatterli, essendo seguitato dal restante della sua Armata, che era partita da Turnay in numero di 30. m. huomini. Ma li Nemici in luogo d'attenderlo, si ritirarono più presto dalla parte di Limburgo. E così la Piazza si rese il dì 22. a sette ore della sera dopo tre, o quattro giorni di Trinciera aperta, senza che li nostri vi aueissero auuto persona di rimarco vccisa, o ferita. La mattina seguente ne sortì la guarnigione secondo la capitolazione con armi, e bagaglio in numero di 400. in 500. huomini. Si fecero saltare le fortificazioni d'Argentau con la mina, si lasciò delle Truppe dentro Nauagnes per guardarla fino a che si ebbe il tempo di rasarla, dopo che li nemici ne sarebbero allontanati.

L'Elettore di Colonia fece il suo Trattato di Pace con l'Imperatore, & Olandesi, e li 12.Maggio ne fu spedito Corriero dal Sig. dell'Isola da Bonna a Vienna all'Imperatore, che la ratificò. Le Truppe Imperiali fatta la sua rassegna ne' contorni di Bonna s'auanzarono con diligenza verso la Roer, affine di giuntarsi a quelle del Principe d'Oranges, e del Conte di Monterey, che non si trouauono assai forti per resistere alla potente Armata del Principe di Condè.

Ma ritornando noi in Borgogna V. M. dopo d'auere inuiato il Duca di Lucemburgo per porre l'Assedio alla Città di Salins, & al Castello di Ioux, partì il di 25. per Dola accompagnata dal Sig. Duca d'Orleans, & andò il medesimo giorno a campare a S. Rict a tre leghe di là, e li 26. ad Orchan a due leghe da Dola, doue ella passò la notte, e vi diede gli Ordini necessarij; per inuestire la Piazza, & a questa fine comandò 180. Caualli della sua Casa, e 200. moschettieri delle due Compagnie, che marciarono tre ore auanti giorno con il Duca della Fugliada, e gl'Ingegneri per andare a riconoscere la medesima Piazza. V.M. seguì alla testa del restante della sua Gente d'Arme con gli altri Generali, che si trouarono appresso di V. M. alla riserua del Conte d'Agen, che ella aueua inuiato quella notte ad vn passo molto stretto per disfilare le Truppe, quello che esequì con molta condotta, come anche il Marchese di Genlis, che conduceua la Fanteria. Li minuti equipaggi marciarono dopo seguitati i grossi, & in fine dal Cãnone. Il di 27. vi arriuò in approssimandosi dalla parte della Porta di Bisanson senza accorgersi, che vi fusse alcuna sentinella sopra li Bastioni, ma come il giorno fù più grande la Sentinella scoperse le nostre Truppe, e diede all'armi, il che non impedì già, che V. M. non andasse a riconoscere la Piazza ella medesima, non fidandosi di persona in quelle cose, dalle quali depende tutto il successo dell'imprese. Ella ne fece il torno a Cauallo, & al di là della portata del moschetto, ancorche in pieno giorno, si considerò ancora con ogni esattezza accostumata il sito di Dola, & osseruò tutte le nuoue fortificazioni, che vi si erono fatte in luogo di quelle, che furono rasate allora, che V. M. la rese alli Spagnuoli l'anno 1668. vi erono sette Bastioni quasi finiti, & in stato d'vna buona difesa, alla riserua de' Parapetti, che non erono fatti non più che li fossi

nella loro profondità. Non vi era ancora, che delle terre portate per le Contrascarpe, che poteuono passare dagli alloggiamenti tutti drizzati. Questa Città è situata nel mezzo d'vna Campagna sopra la sponda di Doux, che inaffia le sue muraglie, e non è dominata, che da picciole colline, che non sono assai vicine per poterla incomodare. V.M. s'era proposta d'attaccarla da quella parte, per la quale V. M. la prese la prima volta; ma ella trouò la fronte della Piazza in buonissimo stato da quella parte, e giudicò, che l'auantaggio del sito, e di picciole palizzate per le quali si auuicina molto presso della punta d'vn Bastione, era grandemente contrabilanciato per la perdita, che si sarebbe fatto a passare il fosso, & attaccare il Minatore. Ella determinò dunque d'attaccarla tra li due Bastioni per la fronte della Porta di Bisanson, che era il più comodo, e che la Contrascarpa non vi era finita, che la piazza d'armi in forma di mezzaluna, che copriua la punta, e che la palizzata era superiore alla Cortina, e che gli approcci erono molto comodi, perche vi erono molte picciole palizzate pesso della Piazza doue non si poteua mettere più di 800. huomini a coperto. Dopo che li quartieri furono distribuiti, e tutte le cose disposte, per l'Assedio formale, V. M. inuiò al Gouernatore vn Trombetta con vno scritto, acciò rendesse la Piazza, poiche non potendo egli sperare alcun soccorso, esporrebbe la Città al sacco, ostinandosi male a proposito ad vna difesa inutile. Questo Gouernatore, che era il Marchese di Borgomaniero il quale passaua per vn brauo Caualiere tra gli Spagnoli, e che era destinato per Gouernatore di tutta la Borgogna Contea in luogo di D. Francesco d'Alueyda, volse sostenere questo Carattere in vna occasione si gloriosa per vna risposta ancora in scritto, & in Spagnolo, che questo era vn grand'onore di difendere vna Piazza auanti vn si potente Monarca; che egli non poteua risoluersi a lasciare la sua senza essersi prima segnalato; che così con tutto il rispetto, che era douuto a V. M. egli era risoluto di spargere in sua difesa fino all'vltima goccia il suo sãgue, e che se egli incontrerebbe la sua rouina con quella de' Borghesi, ella non potrebbe essere, che gloriosa, perche sarebbe vna proua della loro fedeltà verso il lor Principe, e la lor Patria. Egli aueua vna guarnigione di 2400. huomini delle Truppe regolate, con le quali azzardò alcune sortite, che nondimeno non gli seruirono molto. Su la mezza notte di questo giorno 27. il Sig. di Voban primo Ingegnere andò ancor lui a riconoscere questa Piazza, e ritornò su le tre ore della mattina 28. e questo giorno arriuò il restante del Cannone, e si dispose tutto per le batterie; le Fascine, li Gabbioni furono portati dalle Guardie del Rè, e tutte le cose preparate per l'apertura della Trinciera, che si fece la sera all'estremità d'vna gran palizzata, per la quale si auuicinò alla Piazza molto a coperto. Si cominciarono ad alzare le Batterie a fauore delle quali li nostri auanzauono la loro Trinciera, & altre se ne alzarono per assaltare li fianchi delli due Bastioni opposti, V. M. fece assaltare la Contrascarpa con farui due alloggiamenti, e benche gli Assediati facessero due sortite, furono però sempre rispinti; fornirono però gli Assediati i loro Bastioni, e le loro Cortine di vn duplicato ordine di più di 150. moschettieri, che fecero vn tal fuoco, che li più Anziani Officiali confessarono, che non aueuono mai veduto vn si grande, dal quale restarono feriti il Conte di Lude d'vna contusione in testa d'vna moschettata, che li forò da banda a banda il cappello, il Conte di Crussol ne riceuette due sopra le sue armi, vna nello stomaco, e l'altra sdrucciolandolo giù per le reni, il Conte di Nongent d'vn colpo di pietra, il Sig. di Lauremont Aiutante di Campo del Duca

della

della Fugliada, n'ebbe vna di moschetto nella testa; Il Sig. della Torre Capitano nel Reggimento di Crussol ne riceuette vna in vn braccio; il Sig. di Cardagliac Capitano della Compagnia de' Granatieri del Duca di Crussol fu vcciso a' suoi fianchi con vno de' suoi Valletti di Camera, e noi vi auemmo ancora molti Soldati morti, e feriti. Guadagnata la Contrafrarpa, e fattoui gli alloggiamenti, se ne fece ancor vno alla punta d'vna mezzaluna, che era tra due Bastioni, e si cominciò attaccare il Minatore alla faccia dritta del Bastione, e molto s'oprò con le mine, e fornelli, e si scese nel fosso, doue il dì 4. vi si drizzò vna batteria, come pure vn' altra, che intimoriuono gli Assediati, i quali raddoppiando i loro sforzi, fecero ancora il più gran fuoco, che si fosse mai veduto, essi gettarono continuamente, de fuochi artificiati per allumare il lor fosso, e scoprire le nostre genti, & abbruciare i loro alloggiamenti, e fecero cadere tra tanto sopra quelli vna continua tempesta di bombe, delle granate, e delle pignatte a fuoco, e delle pietre. Il dì 6. su le 10. ore della mattina il nostro Minatore auendo rincontrato la galleria degli Assediati fece giocare vna picciola mina per farla crepare, il che succedè felicemente, auendo fatto vna grande apertura nel Bastione. Subito vn' Officiale comandato vi entrò sostenuto da vn Sergente con 14. Moschettieri, quali scacciarono li Nemici dal loro alloggiamento, e ne drizzarono vno alla dritta, & vn' altro alla manca al fauore d'vn fuoco estraordinario de' nostri, del che V. M. ne testimoniò vna grande sodisfazione. Gli Assediati ritrouandosi in vna estrema inquietudine stante lo stato nel quale era il lor Bastione dalla parte degli Assediati, che essi non ardiuono riguardare a causa della vicinanza delli loro alloggiamenti, e pensarono di fare descendere vn huomo dentro vna forma come di Bara coperta di ferro bianco, cioè di latta, e forata per di sotto; li nostri non potendo giudicare il disegno loro, fecero vn gran fuoco sopra questa macchina, quale fu ritirata, subito che quello, che era serrato dentro ebbe osseruato le cose delle quali gl'Inimici desiderauono essere informati. Sopra il rapporto che egli fece del cattiuo stato del Bastione, e del pericolo al quale essi erono esposti, l'abbandonarono. Quel giorno Monsig. il Delfino accompagnato da' Principi di Contì, e della Rocca Suryon con il Duca di Montausier suo Gouernatore, e scortato dalle Guardie del Rè, da vna parte de' moschettieri, e Gente d'Armi, e da tre Squadroni che S. M. gli aueua inuiati fu al Campo a cauallo, e desinò con la M. V. sotto la sua Tenda, doue era ancora il Duca d'Orleans. Si era preparato vn secondo Fornello per fare saltare il Bastione la notte seguente: ma gli Assediati, che ne furono auuertiti sapendo gli effetti, che poteuono partorire, cessarono tutto in vn colpo di tirare su le 5. ore della sera, e s'intese battere la chiamata con gridi spauenteuoli degli abitanti, e sopra tutti delle Donne, quali montando sopra la muraglia domandauono, che non si tirasse più, e che si trattasse d'accordo. Come che questo fu all'attacco del Duca di Crussol, che li Nemici batterono così la chiamata, egli ne portò la nuoua a V. M. che inuiò subito il Marchese di Sciuerny ad informarne la Regina, & il Marchese di Dangeau nella Città assediata, di doue egli ne ritornò col Conte di Starembergh Colonnello d'vn Reggimento Alamanno; ma questo quì non auendo fatto altra proposizione, che d'vna sospensione d'armi, che domandaua fino al giorno seguente a mezzo giorno, con la cessione delle mine, e degli attacchi, fu inuiato senza risposta, e non tardò troppo di ritornare con i Deputati tanto della Città, che della Guarnigione, che erono li principali Borghesi, & Officiali, li quali si sottomessero

alla Capitolazione, che V. M. con la sua bontà gli auerebbe accordata; ella fu subito conclusa, e gli articoli segnati da V.M., dal Gouernatore della Città, da Principali Officiali della guarnigione della Piazza, e dal Magistrato, con li più ricchi Borghesi. Gli articoli furono, che V. M. riceueua gli abitanti di Dola nella sua buona grazia, e come suoi veri Sudditi, dopo che essi gli auerebbero prestato il giuramento di fedeltà. Che gli conseruerebbe tutti li loro Priuilegi, dritti, immunità, e che manterrebbe ciascuno de' Corpi nelli loro benefici, cariche, & impieghi tanto per gli Ecclesiastici, che per i Secolari. Quanto alla guarnigione, che ella sortirebbe alli 7. alle tre hore dopo mezzo giorno con armi, e bagagli, Tamburo battente, e miccia accesa, senza Cannone, ne Mortari per andare dentro il Ducato di Milano, doue sarebbe condotta, e spesata per le truppe secondo gli ordini di V. M. che accordò parimente a D. Carlo d'Este Marchese di Borgomaniero, che n'era Gouernatore, licenzia di ritirarsi a Bruselles, o in qual luogo, che vorrebbe con il suo Equipaggio. In seguito di che tutti li Deputati se ne ritornarono dentro la Piazza, & il Conte di Starembergh restò in Ostaggio fino alla sortita della guarnigione, & il di 7. le Truppe del Rè cominciarono d'entrarui su le 9. ore della mattina per impadronirsi d'vna porta, e la Guarnigione ne sortì a tre ore dodopo mezzo dì alla presenza di V. M. della Regina, e di Monsig. il Delfino su la strada d'Auxonne per doue si conduceua, e doue ella doueua accampare alcuni giorni per mettersi sopra il fiume, & esser condotta nel Ducato di Milano. Alli 8. V.M. trattò la Regina, e Monsig. il Delfino sotto la sua Tenda, di poi andò a fare la rassegna della sua Armata vittoriosa tra la Città di Dola,& il suo Campo,doue tutta la Corte si trouò ancora. Li 9. l'Vniuersità, il Capitolo di Dola, e li Magistrati vennero a rendere li loro respetti al Rè, alla Regina,& a Monsig. il Delfino,condotti dal Sig. di Sentot Mastro delle Cerimonie, che gli diede gli ordini per parte di V. M. di fare cantare il Te Deum, e di fare i fuochi d'allegrezza. Li 10. le Loro Maestà partirono da Chauuan per andare a Loyes a due leghe di la da Dola per attenderui la fine dell'Assedio di Salins, che era formato dal Duca della Fugliada Luogotenente Generale,e dalli Marchesi di Renel,e di Villeroy Marescialli di Campo con l'Armata di V.M.Il di 14.il Cannone delle Truppe di V.M.cominciò a salutare la Piazza di Salins,e la sera si fece l'apertura della Trinciera cō molto buon successo per attaccare il forte di S.Andrea,dalla cui presa dependeua quella della Città;e si spinse il trauaglio a 200.passi delle prime Palizzate,non ostāte la difficoltà del terreno pieno di pietre,e di massi.Il di 16. gli Assedianti si resero padroni del Forte di Bracon, e d'Estrile, che è tra la Città, & il Forte di S. Andrea, che lo sosteneua. Si fece breccia ragioneuole alla muraglia, e vi si attaccò il Minatore. L'Inimici fecero sì gran fuoco, che messero fuori di battaglia alcuni Soldati. Il Duca di Crussol, che doueua attaccare nel medesimo tempo il Forte di S. Andrea fu comandato con il suo Reggimento per sostenere i Trauagliatori, o Operai, come l'esequì con ottimo successo, perche si drizzò gli alloggiamenti sopra la Contrascarpa senza altra perdita, che di 8. Soldati. Li 18. questo Duca auendo montato la Trinciera alla testa del suo Reggimento spinse auanti il trauaglio fino a' piedi del Bastione non ostante il fuoco continuo de' Nemici, & egli in questa occasione non ebbe, che 30. Soldati vccisi, o messi fuori del combattimento. Il Sig. della Clergerie, che era Luogotenente Colonnello di questo Reggimento fu ammazzato, & il Sig. di Comarque Capitano, & alcuni altri Officiali feriti. Li 21. vi arriuò al

Cam-

Campo vn Battaglione delle Guardie comandato dal Sig. di Marigny, e composto di 5. Compagnie, che V. M. aueua fatto partire d'Auxonne il g orno precedente. Il medesimo giorno 21. il Gouernatore del Forte di S. Andrea vedēdo tutte le Fortificazioni esteriori prese, e che le nostre Truppe si disponeuono a darui l'assalto, si rese a composizione, e la sua guarnigione sortì con arme, e bagaglio per essere condotta verso il Paese di Lucemburgo. Il medesimo giorno su la sera il Duca della Fugliada fece montare la Trinciera a questo Battaglione delle Guardie, e li diede ordine d'andare attaccare la notte vn altro Forte, che restaua solo a gli Assediati, e che era guardato da buone Truppe; Il Sig. Ferrando Luogot. della Colonnella fu distaccato il primo con la sua Compagnia, e vi si portò con la spada alla mano con tanto coraggio, che egli diede il modo al restante del Battaglione d'impadronirsene, non ostante li trincieramenti, e la vigorosa difesa de' Nemici. Il Sig. di Marigny vi riceuette vn colpo di moschetto nella coscia, che gli fracassò l'osso, della cui ferita morì il giorno seguente, il Sig. di Villeroy Sottologot. alle guardie vi fu ferito ancora pericolosamente alla spalla, & vn Sergente della Colonnella. Li 22. gli Assediati vedendo tuttele loro fortificazioni esteriori nel nostro potere, e disperando d'esser soccorsi, sonarono la mattina la chiamata, e domandarono a capitolare. Si riceuè i loro Ostaggi, e gli articoli furono subito segnati. Essi si resero su la sera, e la Città fu così p esa dopo otto giorni di Trinciera aperta. Il dì 21. il Duca della Fugliada rimandò il primo Battaglione delle guardie, e diede i suoi ordini per il ristabilimento della Città, e per la riparazione delle fortificazioni esteriori, e ne partì il giorno seguente dopo d'auerui messo buona guarnigione per l'assedio del Castello di Ioux.

Ma ritornando all'Armate di Germania, quella de gl'Imperiali campata dalla parte del Roer fu giuntata dal Conte di Susa, e dal Commissario Capigliers, doue si tenne consiglio di guerra, nel quale fu risoluto di tenere in questo luogo vna Piazza d'Arme, e di pagare le Truppe auanti di farle marciare, il Duca di Burneuille fu scortato da 5. Compagnie di Caualleria del suo Reggimento, e d'altrettante del Conte Caprara; e da 4. del Reggimento Porzia.

Il Visconte di Turrena auendo dato gli ordini per vn Campo volante di 4000. huomini, che doueua dimorare ne' contorni d'Haghenò, ne partì il Primo di Giugno per andare a VVidenhein vicino di Kochesberg. Vi dimorò tre giorni, e vi tenne consiglio di guerra, nel quale si risolse d'andare a campare a Sauerna, di fortificarla; e di farui edificare vn Forte appresso del Monasterio di S. Margherita, che è sopra vn Colle. Li 5. questo Principe si rese nella detta Città di Sauerna seguitato da tutte le Truppe, e vi fece entrare 1000 Fanti, e Dragoni di guarnigione in luogo della Compagnia delle Guardie del Vescouo d'Argentina, che ne componeua la Guardia con i Borghesi. Il 7. giorno vi cominciò le fortifisazioni, e medesimamente di condurui delle monizioni da guerra, e da bocca, con l'artiglieria, essendo questo Posto di grand'importanza per la conseruazione dell'Alsazia. Tra tanto il Marchese di Vobrun, che era in Haghenò con più di 4000. huomini vi fece trauagliare di nuoue fortificazioni, e con i distaccamenti del Campo volante diede fortemente la caccia al partito delle Truppe Imperiali, Palatine, e Lorenesi, che erono andate nel basso Palatinato con disegno di passare sopra il Ponte d'Argentina, che era stato raccomodato, ma li fu impedito; il Conte di Ville Dieu fu ancora a leuare vn quartiere d'Infanteria nemica lontana a cinque

gran

gran leghe da Filisburg, doue ve ne furono vna ventina degli vccisi, e 8. de' prigioni, che egli condusse dopo d'auer fatto metter il fuoco al Villaggio. Il Conte di Susa essendo arriuato all'Armata Imperiale, il Principe di Burneuille gli rimesse il Comando, & in seguito di ciò prese il cammino verso Bonna per andare nel Palatinato per pigliare il comando delle Truppe, che l'Imperatore gli aueua inuiate. Il 7. dì il Sig. Siluestro, che comandaua vn Corpo su la Sarra vicino di Treueri distaccò 500. huomini, e giuntò il Conte di Vignory Gouernatore della detta Città, che ne fece ancora vn considerabile della sua guarnigione, e ciò per andare ad attaccare il trincieramento d'Oberueze su la Pruna, doue il Principe di Chimay faceua tenere 400. Soldati per impedire le nostre partite di fare contribuire la più gran parte del Lucemburgo; essi attaccarono di notte l'auanguardia, & vn disfilato, doue fu battuta, scacciando poi il restante de' Nemici da Oberuesè, e vi messero il fuoco, di modo che fu intieramente abbruciato con le Palizzate, e trincieramenti. Questa scorreria fu più di 30. leghe dentro il lor Paese, senza che alcuno si fosse opposto. Vna partita di Caualleria, e di Dragoni ancora della guarnigione di Treueri ne fece ancora vna simile dentro il Basso Palatinato, senza trouare medesimamente alcun Paesano dentro li Villaggi tanto era all'armi.

Non auendo il Duca Carlo di Lorena potuto ottenere dagli Argentinesi di poter fare passare le sue Truppe sopra il loro Ponte, fece decampare le sue Truppe alli 19. del suddetto mese dalli Baliaggi di Sasbach, Biel, & Oberkirk per marciare verso il basso Palatinato, doue andaua a giuntare quelle dell'Elettore Palatino, e d'altre del Circolo della Franconia condotte dal Marchese di Baireith, pretendendo di formare vn Corpo di 20. m. huomini, e così passare il Rheno a Mahnein per tirare verso Treueri, ma il Visconte di Turrena, che osseruaua con esattezza tutti i loro moti, auendo ingrossata la sua Armata delle Truppe, che gli erono venute dalla Lorena, andò presso di lui per combatterlo, e però fece fare prontamente vn Ponte a Filisburgo, e marciando da quella parte con 6000. Caualli, 2500. Fanti, si poteua di quà, e di là dal Reno rincontrare l'occasione di qualche intrapresa, condusse dunque le suddette Truppe di Caualleria, e Fanteria, che erono le Brigade di Culanges, Pilloy, Renty, & Humieres con 6. pezzi di Cannone di 8. libbre di palla senza alcun' equipaggio se non quello, che poteuono portare alcuni Caualli da basto, affinche niente non lo potesse impedire in vna marciata, che doueua essere diligënte a trauersare il Reno a Filisburg, doue aueua inuiato ordine il giorno precedente al Conte di Moleurier Colbert Marescialllo di Campo di trauagliare in diligenza al Ponte di Battelli, che egli voleua fare seruire in questo passaggio alla sua Armata, il quale si trouò finito la sera delli 13.

La mattina de' 14. partì tirando verso Germersheim vicino di Filisburg, doue il Ponte si trouò pronto, vi arriuò alle 8. ore, & andò a far alto ad vn Conuento di Cappuccini a mezza lega da questo vltimo Posto. E come la sua Fanteria non l'aueua potuto seguitare, e che non voleua attenderla, diede ordine che se l'inuiasse da Filisburgo 4. Battaglioni del Reggimento di Piccardia, Chiampagna, di Plessis, e della Fertè, con li Scozzesi, & Irlandesi del Milord Duglas, e del Conte d'Hamilton, la Caualleria di Beprè, e Caluò, e 4. Compagnie di Dragoni, che erono la Colonnella, e quella di V Verts Precontable, & vn'altra con le munizioni necessarie. Dopo mezzo giorno vna parte di questo successo auendolo giunto nel medesimo Posto de' Cappuccini, egli prese a 2. ore il cammino di Haidelberga capitale

pitale

pitale del Palatinato su l'auuiso, che li Nemici, che non erono punto auuertiti della sua marciata, andauono da quella parte per rendersi verso il Ponte di Manhein, e lasciò a Germershein 1500. huomini sotto il Sig. di Pietrafitta per la guardia di questo passo. Si rincontrò vn Villaggio, & vna specie di Castello chiamato Burkausem appartenente al Principe Palatino; Come vi era vna guarnigione di 400. Sassoni, si messe in stato d'attaccarlo, e nel medsimo tempo vi comparuero tre grossi Squadroni, li quali vennero di gran galoppo sopra li Francesi, credendo che questo non fosse, che vna partita di Filisburgo. Ma allora che ebbero riconosciuto, che questa era la nostra Auanguardia, il Conte d'Ouergna alla testa li caricò vigorosamente, li due più lontani si ritirarono dopo d'auere fatto le loro scariche con colpi di Carabina, & il terzo fù disfatto senza, che ne scappasse niuno. Il Marchese della Casa Aiutante di Campo del detto Conte vi ebbe vn dito della mano manca portato via, e fu ferito nel viso, e nel ventre, vi furono feriti il suo Scudiero, & vn Paggio, questo pericolosamente, che egli morì due giorni dopo. Il Caualiere della Lande vi riceuè vn colpo di Moschetto a trauerso del corpo, e quasi tutti della casa del suddetto Conte furono feriti in questa occasione. In seguito di ciò fu attaccato il suddetto Castello dall'Infanteria con vn vigore, che sbalordì li nemici. Il Sig. di Lobany Capitano de' Granatieri della Fertè con i suoi Compagni, e li Dragoni di Filisburgo a' quali era stato fatto mettere piede a terra, andarono a discoperto a piè della muraglia, romperono a colpi di Scura la prima porta, e messero fuoco alla seconda. Li Nemici furono ostinati, che non volsero mai rendersi, fin che non gli auessero forzati dentro la lor Corte, essendosi sempre battuti come genti disperate, fino a che veddero, che si voleua metter fuoco alla Porta, e che cominciauono a mancarli le munizioni, e così vi furno alcuni de' nostri vccisi, e feriti, e de' primi furono 6. Granatieri della Fertè con vn Dragone; e degli vltimi erono il Sig. della Villedieu Capitano ancora della Fertè, che comandaua la Fanteria, il quale riceuette vna moschettata, che li ruppe due denti, e li trapassò le due guancie, il Sig. di S. Foy Capitano del Reggimento di Piccardia, che morì ben presto dalle sue ferite, li Sig. di Lobany, di Villars, di Vingnancourt Capitani nel medesimo Corpo della Fertè, li Sig. di Croisiere Capitano, e di Villemart Luogot. in quel di Plessis, doue l'vltimo ebbe il braccio fracassato, che bisognò tagliarlo, e 18. o 20. Soldati con vn Dragone. Ma li Nemici vi lasciarono quasi 200. di loro morti, e feriti, tra' quali vi si trouarono quasi tutti li loro Officiali, e 192. fatti prigioni oltre 14. Caualieri, che si condussero a Filisburgo con 21. de' suddetti Officiali grauemente feriti. Il Co: d'Ouergna auendo auuti due caualli morti sotto di lui, combattè lungo tempo a piedi, egli rifiutò medesimamente il quartiere alli Nemici, a' quali il Visconte di Turrena glie l'accordò, essendo soprauenuto a questo attacco.

Il dì 15. marciò a Visloch doue s'intese, che il Duca Carlo, & il Conte Caprara marciaua dalla parte d'Hailbron per passarui il Necharo; onde il Visconte di Turrena, che non voleua lasciare scappare vna si bella occasione di combatterli, decampò da Visloch così presto per auuicinarsi della detta Città d'Hailbron, e tagliargli la strada, auendo inuiato auanti ordine al Sig. di Fay Comandante di Filisburgo di fare portare ad Eppenheim il pane di munizione, e l'altre cose necessarie. Auendo lasciato 5. Squadroni, e 200. Fanti sotto il Marchese di Renty sopra il Ponte di Vuisloch per la si sicurezza del pane, che vi si doueua condurre.

La mattina delli 16. il Visconte di Turrena si accertò, che il Duca di Lorena, & il Con-

il Conte Caprara aueuono campato a Eppingen la notte precedente, e che essi erono venuti fino a Sintzeim Città del Palatinato al di la del Reno tra Haidelberg, & Hailbron a tre grand'ore di cammino da Vuisloch. Il Sig. Mazel, che questo Generale aueua fatto auanzare per riconoscere li Nemici, li riferì, che egli aueua scorto molta poluere sopra l'altezza della montagna, e che secondo le apparenze la loro Armata vi era auantaggiosamente postata al coperto di questa picciola Città di Sintzheim, e di vn Ruscello profondo, che non si poteua passare, che sopra vn Ponte, che è nel mezzo della Città. Egli sentì grand'allegrezza di questa nuoua dopo d'auere auuto tanta pena in due giorni a cercare il Duca di Lorena a causa delle sue fughe, contramarciate, e strattagemme per toglierli dalla sua persequitazione; e fino la doue aueua fatto fare più di 50. fuochi in vna gran Prateria a vn ora, e mezzo da nostri, a fin che credessero, che egli vi era, e che andandolo a cercare, egli auesse di questa maniera il modo di deludere il lor rincontro. Tutto questo fu confermato al nostro Generale con nuoue circostanze, cioè che li Nemici con vn'armata di 12.m. composta di Lorenesi sotto il comando del Duca Carlo, de' Sassoni sotto il Conte Caprara, e con 3500. Corazze dell'Imperatore, vedendosi tagliate le strade, e forzati a combatter e per difetto di poter passare il Neccharo senza essere caricati, si erono risoluti di attenderci a questo Posto auantaggioso vicino della Città di Saintzheim, che essi vi aueuono due Ruscelli, o Riui, che bisognaua passare auanti, che si andasse alla Città, e che essi poteuono comodamente defendere così bene, che la Piazza; che tutta la loro Fanteria vi era entrata, e che la loro Caualleria con la Corazza, e quasi tutta con le Celate, o Elmi in testa era collocata sopra la montagna in battaglia in due linee, la prima composta di Truppe Imperiali di Caprara con quelle di Sassonia, e le Palatine; e l'altra delle Truppe Lorenesi, tutte due occupando vna Collina coperta dalla medesima picciola Piazza, e questo Ruscello non guazzabile con due disfilati auanti esse. Sopra questo auuiso il Visconte di Turrena fece sfilare la sua Armata per arriuare con più diligenza passando il Ruscello a fine di non andarui dirittamente, perche altrimenti si sarebbe trouato la Città di fronte, il Ruscello alla dritta, e delle montagne inaccessibili alla manca. Così tutte le nostre Truppe auendo passato il Ruscello calarono lungo le Praterie, doue bisognaua spesso accomodare li cammini, & allora che fu arriuato a viso a viso della Città, & il Ruscello tra di loro, egli ordinò la sua Armata in battaglia alla loro presenza al di là de' Ruscelli, e della Città, e come si vedde, che tutta la Caualleria Nemica si metteua in battaglia sopra la montagna, fece tirare sopra di loro alcuni pezzi di Cannone da basso in alto, fece fare capitombolare molti Caualieri, e gli obbligarono a tirarsi indietro. E come la loro Fanteria entraua dentro la Città, il Visconte di Turrena distaccò 500. moschettieri delli 1500. comandati dell'Armata per andare a guadagnare le siepi, auuicinarsi alla Piazza, e calare lungo il Ruscello per vedere se si trouasse qualche passo; e gli altri 1000. dimorarono dietro per sostenerli. Il Sig. di Cesan andò a riconoscere la Città su la dritta con vn distaccamento d'Infanteria, e cominciò l'attacco da quella parte con li Dragoni, che guadagnarono comodamente il Soborgo, doue essi forarono alcune case vicine della Città dall'altra parte. Il suddetto Sig. di Cesan essendo arriuato alla guardia della prima Porta, la trouò si tremante, che egli se ne impadronì con il suo distaccamento, e forzò la seconda inuiluppata con il soccorso, che se l'inuiò. Alla man manca, & in altre parti l'attacco

attacco

tacco si fece da molti altri distaccamenti, e tutti operarono con tanto coraggio, e buon successo, che in meno di due ore, se ne rese padrone. Ma vi restaua vn Castello, o Forte ad attaccare, il quale era altre volte vna Badia, & è situato in vna eminenza molto scoscesa. Il Reggimento di Campagna alla di cui testa era il Marchese di Montgagliard suo Colonnello, fu comandato con quello di Linguadoca per questo attacco, e lo fece fare per molti attacchi. Egli vi entrò il primo per di sopra vna finestra inferriata, & essendo stato seguitato da alcuni de' suoi, obbligò quelli, che la guardauono a ritirarsi. In seguito di che egli fece disimpegnare vna falsa Porta murata, e poi attaccò il corpo del Castello, e le Torri, dalle quali era circondato; & essendosene reso padrone venne ad opporsi ad vn Corpo considerabile di Fanteria comandato dal Conte d'Estrein, che fece fare vna gran scarica alla Barriera per forzarla. Ma li nostri auendola sostenuta, questo Marchese ne fece fare vn' altra più calda sopra li Nemici, che il detto Conte d'Estrein fu buttato a terra da vn colpo di moschetto nel petto. Questa auuentura aueua tolto coraggio alli suoi Soldati, che si ritirauono, se il loro Capitano maggiore non li auesse forzati a ritornare vna seconda volta all'attacco della Barriera. Ma egli vi fu parimente morto, e questa seconda disgrazia obbligò i Nemici a ritirarsi, & ad vscire da loro Siepai. Verso questo Posto fu, che il Reggimento di Campagna sostenne con vna fermezza senza esempio tutti gli attacchi senza timore, e diede modo alle nostre Truppe di metterfi in ordinanza molte volte a fauore de' suoi Moschettieri, e de' suoi Picchieri, che seruiuono di riparo a tutti gli assalti de' Nemici. Vi fu qualche perdita in queste due azzioni nell'attacco della Città, e del Forte di Zintzim. Le genti distaccate dal Reggimento di Camapagna, e di quel di Linguadoca essendo in vn luogo infilato, il primo perdè tra gli altri Officiali il suo Maggiore, il Sig. della Poterie, e due altri, e vi furono quattro Luoghitenenti grauemente feriti. E l'altro Campo perdette il Sig. di Charmoy, & il Sig. di Rocchefort figliuolo Primogenito del Sig. di S. Abrè, che fu vccifo nella mischia della Caualleria. Ma li Nemici vi ebbero quasi tutta la loro Fanteria tagliata in pezzi, o prigioniera con la più parte delli loro Dragoni, essendosene saluata poca sopra il Ponte della Città, che essi ruppero infuggendo per paura d'essere perseguitati. Li Francesi, Inglesi, Scozzesi, e Irlandesi vi operarono tutti d'vna maniera, che non si possono a bastanza lodare. Li Granatieri, di Turrena, e di Borgogna vi perderono molti di loro, e quelli di Campagna, che aueuono la testa vi fecero benissimo, come ancora quelli di Linguadoca. Li Sig. della Triballa, di Ruaux, e de Capitani del Reggimento di Campagna, & il Sig. di Tuluanne Capitano de' Granatieri di Turrena vi si portarono con molto coraggio. Il Marchese d'Honquincourt con i suoi Dragoni durante questo, vi si segnalò grandemente ancora, il Sig. Merlet Luogot. Colonnello del Reggimento di Plessis ne fece per ordine del Visconte di Turrena drizzare due ponti su li due Ruscelli al di sotto della Città alla dritta, & essendo stati finiti incontinente, ebbe ordine ancora da questo Principe di farui passare il detto Battaglione di Plessis, e di porlo a coperto nelli giardini parimente su la dritta, & al di sotto della Città. I Nemici vi erono in battaglia alla portata di fucile, occupando la lor altezza, o Collina sopra due linee come si è detto, la nostra Caualleria disfilaua nel medesimo tempo, che il Battaglione di Plessis passaua, e si metteua in battaglia dietro la Fanteria a misura, che ella arriuaua. Passò ancora il Cannone, e fu puntato sopra vn'eminenza contro gli Squadroni, che li misse in disordine. Et essendo le cose in questo stato, il Visconte di Turrena incomin-

ciò a formare le linee, tanto che egli poteua sopra vn picciolo triangolo di terreno, che li Nemici aueuono lasciato; ma come questi, che riconobbero, che tutta la sua Armata non era disfilata, e che d'altroue erono stremamente incomodati dal nostro Cannone, essi distaccarono tre dè' loro più grossi Squadroni di Corazze, che vennero a dare sopra li nostri, che non erono ancora in Ala; questo Principe inuiò subito vna Compagnia di Granatieri dietro vna Cortina, li quali gli caricarono così a proposito, che essi furono costretti a ritirarsi con altrettanta più diligenza, che il Sig. Merlet fece ancora fare sopra di loro vn grandissimo fuoco dalla Fanteria collocata dentro le Siepi, di doue ella sortì, e si messe in battaglia al di sotto di questa Cortina per guardare il nostro Cannone. Essi nondimeno si riordinarono, e caricarono di nuouo le nostre genti con tanto impeto, che essi gli rispinsero fino alle Porte di Sintzeim, doue essi vennero a far fuoco: ma furono ancora di nuouo rispinti con non minor vigore, essendo allora li Granatieri sostenuti dalli Dragoni. Il Visconte di Turrena fece auanzare in seguito di ciò il Battaglione della Fertè sostenuto dal suo, che era dall'altra parte della strada dentro le Siepi, e gli Scozzesi, & Irlandesi sopra la dritta in altre Siepi opposte alla Porta della Città, e li Dragoni dietro la Cortina. Egli fece ancora marciare nel medesimo tempo la sua Caualleria, e ne formò la sua Ala dritta, mettendo venti Archibusieri del Battaglione di Plessis tra li due Squadroni per fare vna scarica allora quando vrterebbero i Nemici, e delli gruppi, o manipoli ciascuno di 50. huomini in altri Squadroni. In fine collocò la sua Artiglieria, e cominciò a formare la sua Ala manca, ancorche interrotto da Nemici, che vennero per la terza volta in più gran numero, che auauti, e caricarono questa Ala manca di tal modo, che la fecero piegare, e si resero padroni del nostro Cannone, i di cui Caualli spauentati strascinarono due pezzi da quell'altezza a basso, ma essi furono subito ristabiliti, e si trouò il modo di tirare assai sopra li Nemici per molto incomodarli; i nostri Battaglioni si auanzarono con la picca bassa, e con i loro moschetti, e fucili fecero vn si gran fuoco, e particolarmente il Battaglione di Duglas, che li Nemici essendone spauentati, cominciarono a ritirarsi in dietro, e furono scacciati. Si riguadagnò il nostro Cannone con molto terreno in modo, che la nostra Caualleria riordinandosi, & estendendosi su la manca, fu quest'Ala più comodamente formata. Il Conte d'Ouergna si segnalò ancora in questa occasione accompagnato dal Caualier di Buglionè suo Fratello l'vno, e l'altro secondati dalli Conti di Roye, e di Moleurier Colbert Marescialli di Campo, che si fecero molto distinguere dagli altri. Li Nemici non potendo risoluersi di lasciarci la vittoria quasi guadagnata per effetto della loro disperazione, ritornarono fino all'ottaua volta a caricarci; & il Duca Carlo di Lorena il più tocco da questo cattiuo successo si mescolò lui medesimo tra li nostri fino a tre volte, facendo tutto quello, che vn gran Capitano poteua fare in questa occasione. Il Conte Caprara non si scordò niente del suo gran coraggio per sostenere di sormontare la loro mala fortuna comune, essendoui venuto anch'esso per tre volte, ma essi aueuono tutti due alla testa vn Generale, che non gli cedeua ne in valore, ne in esperienza, e ne in condotta; e questo Principe gli vnì si felicemente insieme in questa Battaglia, che egli fece delle cose estraordinarie. E come egli aueua di gia superato le prime difficultà, che gli opponeuono vn Posto tanto auantaggioso, come era quello de' Nemici, due disfilati per li quali bisognaua andare a loro, & il poco terreno sopra di cui egli si era veduto obbligato di mettere le sue Truppe in Battaglia, seppe si bene ancora gouernare il

re il cuore de' suoi Officiali, e de' suoi Soldati, e di vguagliare il numero minore delle sue forze al più grande de' suoi Nimici, che gli tolse, o rapì in fine vna vittoria, che essi aueuono si lungo tempo tenuta in sospeso; egli si mescolò più d dieci volte tra li Nemici con la spada alla mano senz'auer altre armi. Si meschiò ancora più di mezz'ora tra le Corazze dell'Imperatore. D'altroue egli andaua tra le sue Truppe d'ordinanza in ordinanza, ghignando con tutti gli Officiali, e Soldati, gli esortaua a fare il debito loro d'vna maniera, che tutti gli obbligaua, e che non ve n'era alcuno, che non volesse vincere, o morire incoraggito da vn si marauiglioso esempio; il Conte d'Ouergna caricò si fortemente li Nemici, che essi cominciarono a pensare alla ritirata; e non essendoui allora altro che spauento, e confusione tra di loro, presero la fuga, e si gettarono confusamente dentro vn gran bosco, che era a mezza lega di là, e nelle montagne, che sono presso del Neckaro, il restante si saluò a Haideberga, & Hailbron. Il Sig. di Fucaut Luogot. Generale, che comandaua l'Ala manca contribuì parimente molto alla loro rotta con il Reggimento di Campagna, che egli aueua fatto auanzare 20. passi auanti tutti gli altri, e che fece la sua scarica per fianco, mentre che li Nemici attaccauano la fronte della Battaglia. E questo fu allora quando vi perderono molta gente, e che vedendo li nostri serrati come se auessero fatto l'esercizio, dimorarono talmente consternati, che non poterono pigliare altro partito, che quello di voltar le spalle. Il Duca Carlo gli seruì d'esempio ritirandosi delli primi accompagnato solamente da pochi della sua gẽte, co' quali passò il Neckaro a nuoto, non auendo potuto ottener la licenza d'entrare in Hailbron Città Imperiale a due leghe lontana dalla Battaglia doue s'era data, le di cui porte furono solamente aperte a gl'Imperiali. Il Sig. Fucaut gli perseguitò in questa fuga con 12. Squadroni, continuãdo d'ammazzare vn grandissimo numero, e si rincontrò in 30. o 40. de' loro Carri carichi di bagaglio, che furono saccheggiati.

Tutti gli Officiali Generali si rincontrarono ancora alla testa de' Squadroni, o caricare con loro, o a retenerli di riserua per vn' altra scarica; e questo fu là che li Sig. di S. Abre, e Bouexè, e di Culanges furono il primo pericolosamente ferito, e li due altri vccisi. Gli altri Marerscialli di Campo, e Brigadieri furono feriti, o riceuerono de' colpi nelle loro armadure. Lo Stendardo Colonnello dimorò lungo tempo disputato, & il Marchese di Montgout lo difese coraggiosamente. Il Marchese di Crussol fece tutto quello, che si poteua fare alla testa del Reggimento Colonnello; il Capit. di Plessis mostrò alla testa del suo Reggimento, che egli ben sapeua seguitare le vestigia del Marescialllo Duca suo padre. Milord Duglas Brigadiere, & il Conte d'Hamilton non fecero niente del comune con i loro Reggimenti. Il Sig. di S. Loyer Cornetta delle guardie del Visconte di Turrena, & il Sig. di Plessis Marescial di Logis delle medesime guardie vi fecero vedere vn coraggio straordinario, col quale vi perderono gloriosamente la vita. Il Marchese d'Obeterre si segnalò particolarmente con il Reggimento di Piloy, e fu ferito di tre colpi di cinquadea l'vno alla Spalla, l'altro sopra la testa, e l'altro nel viso. Il suo Marescialllo di Logis le fu ancora con otto de' suoi Caualieri. Il Marchese di Montgon Cornetta bianca fu de' migliori, che fece il debito suo; la lancia della sua Cornetta essendo stata rotta in tre pezzi da due colpi di Sciabla, e d'vno di Pistola, egli si gettò a questa Cornetta per conseruarla al dispetto delli due Battaglioni nemici, e vi ebbe ancora la sua Sciabla tagliata per la metà da vn' altro colpo di Pi-

 stola

ſtola. Il Conte di Berrieux Aiutante di Campo di Moleurier ſi reſe ſegnalato, & il Marcheſe della Fertè medeſimamente, & il Principe di Guiminè riceuette noue palle nella ſua caſaccha. Il Sig. di Siguerau Scudiere del Caualier di Vandome riceuè tre ferite appreſſo di lui, & il Sig. di S. Vittorio l'vno de' ſuoi paggi vi ebbe la ſpalla fracaſſata. Il Sig. di Rocchebonne Maſtro di Campo della Regina, & i Sig. di Monteurier, e di Belonde furono feriti di molti colpi. Il Sig. della Sala vi fu ancora ferito. Il Caualiere di Coalin, & il Sig. di Bonnier, che comandauono il Reggimento d'Armagnac operarono con molto rigore; li Sig. di Montgeorge, & Baleſtrer ſi ſegnalarono nel Reggimento di Pilloy. Il ſecondo Squadrone di Grignan, che era quello di Clauſier, doue il Marcheſe di Grignan ſi ritrouò alla teſta fece delle marauiglie. Il Sig. di Ceſan andaua, e veniua ſenza fermarſi da vn Battaglione all'altro con molta attiuità, così fu vcciſo, come ancora li Sig. di Beſier, e di S. Aurin Aiutanti di Campo, il Sig. di Boyer Inſegna delle guardie di Turrena, il Mareſcial di Logis, e ſei Guardie, li Sig. Chabrillan, e Gaſton Capitani del Reggimento di Caualleria della Regina, & alcuni altri Officiali ſubalterni del medeſimo corpo; i Sig. di Saiſenaye Luogot. nel Reggimento di Caualleria di Montferrier con la Cornetta, & il Mareſciallo di Logis, il Sig. di Leſche Capitano, e Maggior del Reggimento di Caualleria di Pauuille, li Sig. d'Auny Capitano della Dialleraye Maggior, e Pauliart Aiutante Maggior di Campagna, li Sig. di Belſans, e Maiſon blanche Cap. di Turrena, il Sig. di S. Foy Cap. di Piccardia, il Sig. della Bergerie Aiutante di Campo del Conte di Roye, & il Sig. Seſſieres ancora Aiutante di Campo, tutti queſti furono vcciſi. Li Sig. di Thouars, e di Pleſſis Capitani della Colonnelia Generale di Caualleria, il Sig. Drouet primo Cap. di Cuianges, la Cornetta, & il Mareſcal di Logis del Sig. di Burgon Cap. nel medeſimo Corpo delle Guardie, il Colonnello Blaiſe del Reggimento di Piloy, il Sig. Bieure Luogot., & Aiutante Maggiore di Turrena, e li Sig. di Lubany, di Villars, e di Vignacourt Capitano della Fertè, & il Marcheſe della Caze vi reſtarono feriti.

Dalla parte de' Nemici ne reſtò più di 2000. morti ſopra del Campo di battaglia, oltre quantità di feriti, e de' prigionieri, ſenza contare quelli, che ſi vcciſero, e ſi fecero prigioni nel perſeguitarli per tre gran leghe fino alla notte, & ad vna picciola Città doue ſi ſaluarono. Per le perſone di conſiderazione non ſi è potuto intendere, che la morte delli Colonnelli Munſter, e Roduitz vcciſi tra li Saſſoni, del Conte d'Eſtrein, e del ſuo Cap. Maggiore delle Truppe dell'Imperatore; e tra li Loreneſi il Barone di Mercy ferito luno, e del Colonnello Bernier, che hà auuto tre colpi di Sciabla alla teſta, vn colpo di piſtola al braccio manco, & vno di ſpada nel viſo; ma eſſi confeſſarono di poi, che vi hanno perduto ſei Colonnelli, 22. Capitani, e più di 6 . Officiali Subalterni reſtati ſopra la Piazza, e quaſi altrettanti feriti. Si è giudicato dal numero delle Corazze, Celate, & Elmi, che ſi trouarono de' più forti, e de' più belli, che ſi trouarono ad vna parte di queſti morti, che vi erano reſtati molto più di gente di conſiderazione, che non ſi diceua. Li noſtri reſtarono non ſolamente padroni del Campo di battaglia, ma ancora di tutto il Bagaglio, con molti Dragoni, Stendardi, e Timpani, tutte le quali circonſtanze renderanno queſta Vittoria delle più glorioſe in quello, che li noſtri erono molto inferiori di numero, eſſendo li Nemici in numero di 12. m. huomini. Non ſi saprebbe aſſai lodare, & ammirare la condotta del Generale, che fece durante tre giorni, e tre notti continui più di 40. leghe ſenza ripoſarſi per preuenire la congiunzione

del

del Principe di Burnonuille con quelli, che egli aueua da combattere. Egli hà con questa battaglia rotto tutte le misure de' Nemici, & assicurato Treueri, e Filisburgo dagli assedij, che essi minacciauano a queste due Piazze senza parlare di molti altri vantaggi, che facilmente si può giudicare. Dopo questa gran giornata questo Principe venne ad accampare a Hyaigueberstad, doue le sue Truppe dimorarono li 17. e dopo ripassarono il Reno sopra il Ponte di Battelli al di sotto di Germesheim per andare a rigiungere quelle, che egli aueua lasciate a Sauerna, e dentro gli altri Posti dell'Alsazia con 2500. Caualli, e 2000. Fanti, che gli veniuono dalla Lorena. E dopo questa disfatta tutto il Basso Palatinato tanto di la, che di qua dal Reno si sforzaua di venirli a portare le contribuzioni, tutto a gloria di V.M.

Il dì 30. Giugno il suddetto Visconte di Turrena inuiò ordine al Sig. di Fay, che comandaua dentro Filisburgo di fare vn distacamento dalla guarnigione, della quale prese 6. huomini per Compagnia delli due Battaglioni, che vi erono; e questo il primo di Luglio ricongiunse al grosso dell'Armata appresso di Neustat Città del Basso Palatinato, di cui ce n'erauamo impadroniti li 22. Giugno dopo il guadagno della battaglia di Sintzheim, e doue messero vna guarnigione di 400. huomini. Pigliarono ancora il Castello d'Hainhofen, e la Città di Kitueiler dentro il medesimo Palatinato. Alli 2. di Luglio vi arriuò l'equipaggio dell'Artiglieria da Sauerna; & alli 3. il grosso Bagaglio di quest'Armata fu lasciato verso Landauu; fu fatta la Rassegna nella quale vi si trouarono da 16. in 17. mila huomini tanto di Caualleria, che di Fanteria, compresiui li 4. Battaglioni, che erono accampati auanti questa Piazza, che vi si congiunsero, con li quali il Visconte di Turrena passò il Reno il medesimo giorno sopra il Ponte di Filisburgo, e prese la sua marciata verso Oheneim a tre ore da quella Città per andare verso il Necchara, al di là del quale le Truppe dell'Imperatore, le Sassoni, le Lorenesi, e le Palatine erono postate in numero di 14. in 15. mila huomini sotto il Duca di Lorena, il Principe di Burnenuille, il Conte Caprara, il Marchese di Bareits, & altri Officiali per venire ad vna seconda battaglia di cui ne parleremo appresso.

Douendo noi ritornare nella Borgogna Cōtea, di cui n'era Gouernatore il Duca di Duras, al quale fu data l'incumbenza per fare l'intiero acquisto di detta Prouincia; e però il Duca di Duras distaccò dalle sue Truppe le Guardie del Corpo di V.M. per inuiarle dalla parte di Filisburgo sotto il comando del Marchese di Renel Marescíallo di Campo, il quale riceuette ancora l'ordine di pigliare su la strada, che doueua fare la Città, e Castello di Foconey, come fece, che la guadagnò a forza, la saccheggiò, e gli Abitanti furono gastigati per la loro ostinazione; il Castello si rese subito dopo presa la Piazza, e meglio trattato; li Sig. di S. Polo e Sempte; e Virginia Brigadier furono vccisi in questa occasione con 7. Guardie, e molti feriti. Il Sig. di Romencour ancora Luogot. delle Guardie, che comandana il Corpo di riserua vi fu ferito, & il Sig. di S. Reux Insegna delle medesime Guardie vi ebbe vna coscia fracassata da vn colpo di Moschetto, facendo tutti delle marauiglie. Il Duca di Duras prese il Castello di Ioux, che si rese con le condizioni ordinarie, & il restante della prouincia gli aperse le porte, fuori del Castello di S. Aanna circondato da Rocche, e massi inaccessibili, nel quale non si puole montare, che da vna sol parte, che è facilissima a guardare. Vi si fabbricò vn Forte a piedi della Montagna per impedire, che niuno vi potesse entrare ne vscire; Et in questa maniera V. M. restò Padrona di tutta la Borgogna Contea, facendo vn bel-

belliſſimo Stato con la riunione di queſto dell'Alſazia alla Francia.

Ma ritornando noi in Fiandra per vedere l'Armate di tanti Collegati contro V. M., le quali alli 9. d'Agoſto ſi trouarono vnite, e comandate dalli Conti di Suſa, di Monterey, e dal Principe d'Oranges, fecero queſti auanzare la loro Ala ſiniſtra a Azken, e la loro Ala deſtra al Boſco di Buſſeray, doue elle accamparono, laſciando auanti di eſſe Senef, che è dentro il Brabante ſu la frontiera dell'Hannonia tra Marimonte, e Niuelle ad vn' ora, e mezzo da noi, doue eſſi dimorarono tutto il giorno ſeguente, e ne partirono li 11. due ore auanti giorno pigliando la marchia verſo Haiſne S. Pietro, e Haiſne S. Paolo preſſo del Caſtello di Marimont. Eſſe marciauono in forma di tre Colonne; quella che era alla ſiniſtra coprendo le altre paſſaua per il Caſtello di Buſleray, e tiraua ſopra il Villaggio di Fay, montando la Collina di Haeſne S. Piero, oue li Nemici ſi metteuono in ordine di Battaglia a miſura, che arriuauono. La Colonna del mezzo paſſaua per il Boſco del Villaggio di Buſſeray, e marciaua tra il Caſtello di Fay, e del Villaggio del medeſimo nome, che ella laſciaua alla ſiniſtra, e l'Haya di Roeux alla deſtra. Il lor Bagaglio, e la loro Artiglieria, che formaua la terza Colonna paſſauono per il Molino Famillaraux con cinque Squadroni di retroguardia. Vi era vn' altro Corpo comandato dal Principe di Vodemont, che doueua coprire tutta la marciata, e reſtare in battaglia fin tanto, che l'Armate disfilaſſero; & in ſeguito di fare la retroguardia delle Truppe, e queſto Corpo compoſto di tutta la retroguardia di Spagna, e di vna gran parte di quelle dell'Imperatore, e degli Olandeſi poteua eſſere di 6000. Caualli. Vi erano ancora tre Battaglioni Olandeſi, e delli Dragoni di Spagna, & il Principe di Vodemont l'aueua collocato alla teſta del ſuddetto Villaggio di Senef, attendendo che tutta l'Armata aueſſe disfilato. E come noi aueuomo de' Poſti di Caualleria, e Fanteria auanzati ad vn quarto d'ora dal loro Campo ſopra delle altezze, o colline, che fauoriuono molto per diſcoprire tutti i loro moti, il Principe di Condè vi ſi reſe ancora il medeſimo giorno delli 11. ſu le 5. ore della mattina, e fu alla guardia accompagnato dal Duca d'Anghien, e dalli Duchi di Nauaglie, e di Lucemburgo, dal Marcheſe di Rochefort, e dal Caualier Furiglie ſuoi Luoghitenenti Generali. Egli ſi auanzò ſopra vna collina doue aueua inuiato vna partita, e vedde tutta queſta diſpoſizione, e riconobbe, che il Paeſe era eſtremamente rotto, e molto coperto di Boſchi, e che vi era vn gran disfilato a mezz'ora dal lor Campo, giudicò che tutto queſto gli obligherebbe la lor Vanguardia grandemente ſeparata dalla loro Retroguardia, e dal lor Bagaglio, e li metteua fuori di ſtato di poterſi ſoccorrere in caſo, che fuſſero attaccati. Riſolſe dunque di andare a loro, & auendo fatto auanzare quei della Caſa del Rè alla riſerua de' Dragoni, l'Ala manca della prima, e ſeconda linea, li piccioli pezzi d'Artiglieria: riconobbe lui medeſimo tutte le parti per doue poteua far paſſare le ſue Truppe. Egli fece nel medeſimo tempo paſſare la Riuiera, o fiume di Pieton alli Battaglioni di Nauarra, della Regina, e della Fera, & alla Brigada di Tilladet, che egli aueua fatto accampare appreſſo d'vn guado del fiume, che è al di ſotto di Gouy per ſoſtener la guardia, che egli aueua fatto auanzare ad vn Poſto dal quale ſi poteua comodamente ſcoprire il Campo de' Nemici. Fece ancora paſſare vn Battaglione d'Archibuſieri, 4. piccioli pezzi di Cannone, le Guardie del Corpo, le Genti d'arme, li Caualli leggieri della Guardia, le Corazze, & il Corpo di riſerua, che era accampato appreſſo di Gouy, ſopra il Ruſcello di Treſſignies. Egli li poſe dentro

vn

vn fondo appreſſo del Caſtello di Vanderbec , doue li Nemici non poteuono vederli ; & inuiò ordine al reſtante dell'Armata di pigliare l'Armi , e marciare ſopra la Collina,al di la del luogo doue aueua fatto paſſare il fiume di Picton, e diede ordine al Marcheſe di Choiſeul Mareſcial di Campo d'auanzarſi verſo vna Collina, che era alla ſua ſiniſtra,doue vi è vna picciola Cappella ſotto il nome di Noſtra Dama de' ſette Dolori , dalla quale ſi poteua comodamente vedere la teſta della loro marciata ; e gl'impoſe di auuertirlo inceſſantemente di tutti li moti, che gli vedrebbe fare. Dopo d'auer così diſpoſto d'vna parte delle ſue coſe , diede ordine al Duca di Nouaglie di dimorare nel Poſto , doue era ſubito venuto; & andò ſu la deſtra per procurare di riconoſcere lui medeſimo ſino doue ſi eſtendeua la Retroguardia de' Nemici , che era compoſta di 28. in 30. Squadroni Spagnoli , & Olandeſi , che ſi erono aſſai auantaggioſamente poſti . Eſſi non occupauono ſe non tanto terreno , che gli biſognaua , auendo alla loro mano manca molte Siepi viue , & alla loro dritta vna Laguna con il Ruſcello di Senef, tutta affatto difficile a ſguazzarlo . In queſto mentre il Duca di Lucemburgo , & il Caualiere di Furiglie alla teſta di 100. Caualli ſi ſpinſero molto auanti , e guadagnarono vn'altezza , o collina chiamata Remiſſart , di doue auendo ſcoperto , e riferito quello , che il Principe di Condè deſideraua ſapere, vi andò a galoppo col Duca d'Anghien, & il Marcheſe di Rochefort ; e queſto fu , che eſſi crederono tutti per la diſpoſizione , doue eſſi veddero li Nemici, che ſi poteuono attaccare . Queſto Principe ritornò in ſeguito di ciò al Poſto doue egli auena laſciato il Duca di Nouaglia , e l'attacco vi fu riſoluto . Li Nemici occupauono con i loro Dragoni due Colline , che erono tra la Retroguardia loro , e quella doue noi eramo , la quale era ſeparata da vn gran Vallone a baſſo del quale era vna picciola palude , che era la cauſa , che non ſi poteua andare a loro , che per due ſtrade . Il Principe d'Oranges , & alcuni altri de' loro Generali oſſeruauono dalla Collina , oue eſſi erono poſti , e quello che li noſtri faceuono , come noi parimente oſſeruauamo i loro moti dalla parte doue noi erauamo . Il Principe di Condè impaziente di venire alle mani , ſubito che ebbe riconoſciuto l'occaſione fauoreuole , fece auazare li Dragoni ſotto la condotta del Marcheſe di Rannes , e del Caualiere di Tilladet , che ſcacciarono li Nemici da quelle Colline,e vi fece prontamente marciare li Reggimenti di Nauarra,della Regina,e della Fera,il Co: di Montal,& il Marcheſe di Muſſy Mareſcialli di Cāpo alla lor teſta.Li Dragoni de' Nemici,& i lor tre Battaglioni vedendoſi ancora così ſpinti da noſtri ſi ritirarono nel Villaggio di Senef, e ſi poſero dentro vna Chieſa, dentro vn Caſtello ; dentro delle caſe , e nelle Siepi per eſſerui più ſicuri , e per meglio defenderſi . Ma il Principe di Candè gli fece attaccare da' noſtri Dragoni , e dalla Fanteria con tanto vigore , che furono ben preſto forzati , e quaſi tutti vcciſi , o prigionieri . Il Conte di Montal vi ebbe la gamba fracaſſata operando con vn coraggio indicibile.Il Principe diſtaccò il Caualier di Furiglie con la Caualleria dell' Ala manca , e lo mandò a paſſare vn disfilato ſu la dritta per caricare la Caualleria de' Nemici , che era in Battaglia dietro a quella di Senef , doue biſognaua paſſare ſopra vn Ponte . Lui , & il Duca d'Anghien con li quali erono li Duchi di Nouaglie , e di Lucemburgo , & il Macheſe di Rochefort marciarono alla teſta delle Guardie del Corpo . Li Nemici , che veddero due de' noſtri Squadroni paſſati , tutta la Cauallerla di Spagna venne a dare ſopra di loro,tutta volta la pianura eſſendo ſtretta , ella non poteua occupare vna gran fronte ; e di queſta maniera il Mar-

chese di Rocchefort la caricò molto vigorosamente. Egli vi fu ferito alla spalla dopo d'auer rotto li primi, che vennero a lui. Due altri de' nostri Squadroni essendo passati diedero sopra li Nemici, e gli spinsero fino ad vn gran disfilato, dietro del quale essi aueuono delle Truppe in battaglia. Le Guardie del Corpo fecero delle marauiglie in questa occasione, auendo il Marchese di Chazeron vno de' loro Luogot. alla testa, il Conte di Conismarch vi fu ferito, & il Duca d'Anghien vi fece comparire il suo coraggio, come ancora li Duchi di Nouaglie, e di Lucemburgo. Le nostre Truppe essendo così passate trouarono li Nemici posti sopra vna Collina al di la d'vn disfilato, che essi occupauono con tre battaglioni sostenuti da vn gran corpo di Caualleria, & il Principe di Condè cominciaua di fare guarnire le Siepi con la sua Fanteria per attaccarli allora quando arriuasse il Caualiere di Furiglie dall'altra parte, doue l'aueua mandato dopo d'auer battuti alcuni Squadroni, che vi aueua trouati. Egli si messe alla testa delli due primi delle Guardie del Corpo, passò il disfilato, e caricò con molto vigore li Battaglioni de' Nemici, che li ruppe. Ma la loro Caualleria essendo venuta a lui con molra fierezza, fu pericolosamente ferito, e li Squadroni rinuersati; ma questi due Squadroni delle Guardie del Corpo auendo dato tempo al restante delle Guardie, & alla Gente d'Arme di passare, li Nemici furono battuti, e respinti dentro vna gran pianura sino ad vn terzo posto. Vi si trouò vn gran Corpo composto della loro Caualleria, & Infanteria, che era in battaglia sopra vna Collina molto auantaggiosa, auendo la sua Ala dritta coperta d'vn Bosco, che era auanti lui, & alla sua man manca di Boscaglie, e di Siepi assai folte doue non si poteua passare, che in disfilando.

Le Ttuppe di V. M. si messero in battaglia dalla loro parte in vna pianura, che era di sotto, attendendo che la nostra Fanteria, che non era ancora arriuata gli desse il modo d'attaccarli. Il Principe di Condè, il Duca d'Anghien, & il Duca di Nouaglie dimorarono alla destra, & il Duca di Lucembnrgo prese la manca. Essi non faceuono tra tanto, che scaramucciare, quando il Conte di Sò, & il Marchese di Villeroy, e di Mussy, e di Rannes Marescialli di Campo arriuarono con li Dragoni, li Reggimenti di Nauarra, della Regina, e della Fera, & vn Battaglione di quelli degli Archibusieri. Marciarono tutti alla carica, il Conte di Sò per la dritta, & il Marchese di Villeroy su la manca, che attaccarono si vigorosamente la Fanteria nemica, che essi la disfecero intieramente. Si passò nel medesimo tempo con la Caualleria, e si ruppe la loro, che si spinse fino all'altro disfilato. Vi si trouarono tre de' loro Battaglioni, due de' quali auendolo di già passato marciarono per sostenere il Posto, che noi ritornauomo di forzare, il terzo non essendosi auanzato, e vedendo venire le Truppe Francesi prese vna Siepe per fare con facilità la sua discarica sopra quelli, che attaccauono li loro due altri Battaglioni. Il Principe di Condè fece caricare il primo, e marciò verso il secondo. Il Duca d'Anghien alla sua destra rimarco il moto del Terzo, e giudicando, che il suo fuoco ci poteua incomodare, lo fece attaccare da alcuni gruppi, o manipoli, che erono venuti in diligenza. In questo tempo egli marcio con vno Squadrone delle Guardie, che prese per fianco questi tre Battaglioni, che erono nella pianura, li quali furono intieramente disfatti, & i loro Officiali, e Soldati quasi tutti vccisi, o fatti prigioni. Il Reggimento delle Guardie del Principe d'Oranges, che vi era fu passato a fil di Spada; e ci rendessimo padroni del bagaglio degli Olandesi, delle loro munizioni, de' loro Pontoni, o Barche, e del denaro, che essi conduceuono

per

per il pagamento delle Truppe, che montaua a trecento mila scudi. Dopo questa disfatta si andò fino al Villaggio di Fay, doue li Nemici fecero vna forte resistenza affine di dar tempo ad vna gran parte dell'Armata dell'Imperatore di ritornarui, & a quelli, che si erono disfatti di riordinarsi con il restante delle Truppe di quelle di Olanda, che non aueuono combattuto. Questo Posto auantaggiosissimo per loro a causa, che vi era dentro questo Villaggio vn' assai buon Cstello, vna Chiesa forte, e guarnita di spini riserrati dentro grosse Siepi. Alla manca di questo medesimo Villaggio sono ancora vna palude, e delle Siepi per tutto molto difficile a passare, e dietro vi è vna Collina, doue li Nemici erono in battaglia in vna bella pianura, aueuono la loro Fanteria dentro il Villaggio, & in tutte le macchie di spini, e non si poteua stendere su la dritta senza passare a trauerso d'vn Bosco molto mal comodo. Il Principe di Condè diede ordine al Duca di Lucemburgo di andare a riconoscere lo stato di questo Posto in quella parte là, e lui accompagnato dal Duca d'Anghien s'attaccò al Villaggio, di doue voleua scacciare li Nemici. Il Sig. della Motta Brigadiere di Fanteria l'attaccò dalla parte della palude con li Reggimenti d'Anghien, Condè, Conty, & Ouergna, che tutti vi si portarono bene, & egli vi mostrò molto coraggio, e gran capacità nel mestiere della guerra. Il Reggimento delle Guardie Francesi diede alla dritta, e vi fece bene il suo douere, essendo condotto dal Sig. di Rubentel Brigadiere, e comandante le Compagnie di questo Reggimento. Il Caualier di Razilly, & il Sig. di Seruon, di Luxancy, di Iansegne, che n'erono Capitani furono vccisi in questo combattimento, & i Sig. di Montigny, di Balanson, e di Cattinat Croisil ancora Capitani vi furono feriti. Le Guardie Suizzere attaccarono dalla medesima parte, e tra le due, il Reggimento del Rè, quello de' Vascelli, e quelli di Nauarra, e della Regina auendo tutti molto bene operato, il Marchese di Mussy Brigadiere, e d'Albret Colonnello di Nauarra vi furono leggiermente feriti, li Reggimenti Suizzeri di Stoup, Erlach, Phiser, & Salis diedero ancora con gran vigore. Il Principe di Subisse Capitano Luogot. delle Genti d'Arme del Rè fu parimente ferito d'vn colpo di moschetto alla gamba, & il Conte di Gasey Matignon Brigadiere di Fanteria, vi fu ferito con pericolo della vita d'vn colpo di moschetto, facendosi l'vno, e l'altro rimarcare per il loro coraggio. Questa Battaglia fu vna delle più fiere, essendo durata più di cinque ore. Li Nemici rinfrescauono i loro Battaglioni con quelli di dietro, che gli erono molti vicini, il Sig. della Motta gli scacciò dal Posto, che egli attaccaua alla manca dopo vna grande resistenza, ammazzandoli gran numero di Officiali, e Soldati; e si rese anche padrone dell'attacco alla dritta, doue aueuono tre pezzi di Cannoe, che batteuono dentro il Villaggio. Il Principe di Condè per conseruarlo vi lasciò li tre Battaglioni del Reggimento delle Guardie Francesi, e quelli di Condè, d'Anghien, di Conty, d'Ouergna, e di Rambure con li trè Battaglioni di quelli del Rè; di poi diede ordine al Duca di Nouaglia di dimorare sopra la manca con il Conte di Conismarch, che si congiunse a lui a fine di attaccare li Nemici da vna parte, che egli aueua riconosciuto lui medesimo mentre, che egli gli pigliaua per la dritta. Tra tanto il Duca di Lucemburgo, che era passato su la dritta con alcuni Squadroni del Corpo delle Guardie spinse la Caualleria Nemica fino al bagaglio, doue trouò vn Battaglione, che non fece alcuna resistenza, che fu tagliato in pezzi. Il Marchese di Villeroy lo giuntò in questa parte alla testa di due altri Squadroni del Corpo delle Guardie con li quali veniua di disfare due

 Bat-

Battaglioni nemici spingendoli fin su la strada di Bruselles, doue gli vedeua fuggire, egli ruppe ancora il Reggimento di Fariò dopo d'auerne ammazzati molti Officiali, e Soldati. Dopo di questo fatto ritornò nel Villaggio, e volendo prendere per fianco le Truppe, che egli intendeua fare vn gran fuoco dalla parte dell' attacco del Principe di Condè, egli si ritrouò dentro vn Bosco a man dritta, doue era posta vna gran parte della Fanteria nemica. Egli non la potè rompere, tanto a causa che ella era auuantaggiosamente collocata, come ancora per auere egli troppa poca gente per attaccarne di molta: Ma spingendo con vno estremo ardore egli si fece giorno con vn solo Battaglione di Piccardia per entrare nella pianura, doue fu giuntato da tre Squadroni del Corpo delle Guardie, e dalle Corazze. Egli combattè vigorosamente, e sostenne vn gran fuoco, & hauendo fatto sapere al Principe di Condè il luogo, e stato della battaglia, questo Principe vi fu con il Duca d'Anghien a passare li Boschi dalla parte doue era il Duca dii Lucemburgo, auendo lasciato al Duca della Nouaglia la Caualleria della nostra Ala dritta, e li Reggimenti di Fanteria de' Vascelli, della Regina, di Nauarra, d'Ouergna, e delli quattro Suizzeri. Egli si messe in battaglia in vna Pianura assai stretta, che aueua su la manca il Villaggio, doue s'era fatto la gran Battaglia di Fanteria, & alla sua diritta vn gran Bosco, nel quale furono posti il Reggimento di Piccardia, e li Dragoni. I Nemici l'attenderono su la sponda d'vn sguazzo, che si poteua passare, ma con vn poco di pena. Vna parte della loro Fanteria era dentro questo Bosco, e dentro il Villaggio sostenuta dalla loro Caualleria con quattro pezzi di Cannone alla loro testa, che incomodaua molto li nostri. Come egli si disponeua ad attaccarli, il Marchese di Villeroy, che s'era acquistato molta gloria in questa azzione vi riceuè vn colpo di moschetto nel piede, & in questo momento questo Principe intese, che li Nemici passauono dietro il Bosco su la dritta, il che l'obbligò d'inuiarui il Duca di Lucemburgo per opporsi al loro passaggio; egli lo fece con il Marchese di Choileus Maresciallo di Campo, e cinque Squadroni della Gente di Arme, comandata dal Marchese della Truissa Brigadieri, e tenne con questo modo in riguardo a questo Corpo di Caualleria nemica, che ci voleua tagliar fuori. In questo mentre il Principe di Condè, che aueua con lui il Duca d'Anghien, & il Conte di Sò, cominciò l'attacco di questa Fanteria, che occupò il Bosco, col Reggimento di Piccardia, e con li Dragoni. Molti de' loro Squadroni venuti al soccorso della loro Fanteria passarono lo Sguazzo, o Ruscello per dare sopra le nostre genti, ma essi furono battuti tutti alla prima scarica. Tuttauolta essendoli venute delle Truppe fresche essi rispinsero vn poco li nostri. Il Sig. di Caluò Mastro di Campo di Caualleria andò generosamente a loro, e fece vna vigorosissima scarica con il suo Reggimento, il Mastro di Campo Generale, quello del Conte Muret Mastro di Campo ancora vi fu vcciso, e le Corazze; egli li ruppe, e passò lo Sguazzo; Si rese padrone del Cannone, & il Principe di Condè credette, che in questo tempo tutta l'Armata nemica corresse risico d'essere disfatta, se le nostre genti auessero potuto occupare questo sguazzo, o Ruscello su la manca con l'Infanteria sufficiente per guardarlo; ma le guardie Suizzere non auendo potuto arriuarui assai prontamente, la Fanteria de' Nemici ebbe tempo di ritornarui, e d'occuparlo. Il Marchese di Renel Marésciallo di Campo comandante delle Corazze del Rè vi fu ferito d'vn gran colpo, facendo benissimo il suo debito. Li Reggimenti di Nonam Carcado, e di Varene lo sosteneuano con i loro Colonnelli alle loro teste,

che

che si segnalarono tutti in questa occasione. In questo il Duca della Nouaglie, che vedeua d'auanti lui i Nemici posti sopra vna collina con 12. Squadroni, e 4. Battaglioni, due de' quali erono dentro vn Prato serrato di grosse macchie di spini, risolse d'andare a loro per due passaggi al fauore del fuoco della sua Fanteria, che era padrona del disfilato, passò alla dritta alla testa d'vno Squadrone del Corpo delle Guardie, e diede ordine al Conte di Chonismarch Marescial di Campo di passare per la mano manca con la Caualleria leggiera. Egli pose il Reggimento de' Vascelli, e quello degli Archibusieri dietro vna Cortina, e gli comandò di tirare sopra gli Squadroni nemici, da quali credeua d'essere attaccato auanti, che egli potesse mettersi in Battaglia. Essi lo fecero ancora con 5. Squadroni, due de' quali marciauono per caricarli alla testa, e tre per fianco, mentre che egli formaua i suoi due primi; ma il fuoco, che il Sig. della Motta Brigadieri dell'Infantrria fece fare di molto presso, & assai a proposito gl'incomodò grandemente. Il Duca di Nouaglie oppose vno de' suoi Squadroni alli tre, che veniuono per fianco, e con l'altro egli attese la discarica, che veniuono per la testa. Così gli rinuerso tutti, ma come gli batteua, egli ne trouò sette altri, che lo rispinsero. Le Genti d'Arme, e li Caualli leggieri del Rè, che aueuono passato il disfilato marciarono per sostenerlo; essi erono seguitati dalle Guardie del Principe di Condè, e da due Squadroni di Caualleria, alla testa de' quali erono il Conte di Chinismarch, & il Marchese di Tilladet, le nostre Truppe fecero delle marauiglie. Il Duca di Nouaglie conducendogli molte volte alla carica, elle batterono li Nemici, e gli spinsero fino ad vna gran macchia di spini, doue aueuono essi posti due Battaglioni. In questo mentre il Marchese di Mussy Brigadieri d'Infanteria arriuò con il Reggimento de' Vascelli, e delle genti distaccate dal Reggimento della Regina, e di quello degli Archibusieri, & attaccò li Battaglioni de' Nemici, che erono dentro il Prato, e che furono tutti vccisi, o fatti prigioni. Li Nemici si riordinarono, & auendo riceuuto vn soccorso d'alcuni Squadroni freschi, essi cominciauono ad auanzarsi sopra di noi; ma il Sig. della Cardonniera Maresciallo di Campo, e Commissario Generale della Caualleria venne molto a proposito con li Reggimenti d'Anghien, di Pomy, Cheurier, e Gurnay, che gli rispinsero, e messero in disordine. Il Marchese di Cheurier Mastro di Campo vi fu vcciso, & il Marchese di Pomy ancora Mastro di Campo ebbe il braccio fracassato, facendo tutti due benissimo la lor carica. Il Marchese di Ragny vi fu ferito. Li Conti di Talard, e di Sciomberg vi combatterono con valore, come fecero ancora li Sig. di Giury Luogot. Colonnello de' Dragoni, il Marchese di Liuorno, & il Sig. di Mesonuille, che vi erono volontari. Il Marchese di Liuorno vi fu ferito di tre colpi, l'vno di Sciabla alla testa, l'altro di moschetto al braccio, & il terzo di pistola alla coscia. Il Sig. di Longheual Aiutante di Campo del Caualier della Iaille vi fu ancora ferito malamente. Le Truppe dimorarono lunghissimo tempo in battaglia alla presenza di quelle de' Nemici sotto vn assai gran fuoco della loro moschetteria, e del loro Cannone, e li Nemici non ostante l'auantaggio de' luoghi doue erono, si trouarono talmente abbattuti per la perdita de' loro Officiali, e delle loro Truppe, oltre a quella di tutto il lor bagaglio, che essi si ritirarono del giorno seguente ad Haisne S. Pietro, & Haisne S. Paolo; e l'Armata di V. M. ritornò nel suo Campo. Si sono fatti sopra li Nemici 3500. prigioni, e vi hanno auuti più di 3000. huomini vccisi su la Piazza, senza comprendere quelli, che si sono ritirati, e che sono stati messi fuori della Battaglia.

Il Conte di Valdech Marefciallo di Campo fu ferito, il Marchefe di Affentar Maftro di Campo Generale dell'Armata di Spagna prigione, quale dopo morì delle fue ferite. Il Principe Carlo ferito, come anche il Principe Pio, il Marchefe di Grana, & il Principe di Binkenfeld; il Lantgrauio vccifo, il Conte Douglas, & il Colonnello Ouuerkerk feriti. Il Colonnello Viluuer vccifo, il Principe di Salms prigione; il Duca d'Holftein, & il Principe di Naffau feriti, e prigioni: il Conte di Salms Colonnello del Reggimento delle Guardie del Principe d'Oranges prigione. Li Colonnelli Capohin, & Stokeim feriti, e prigioni, il Colonnello Kamer fuo Luogot. Colonnello, e 10. Capitani del fuo Reggimento prigioni; il Luogot. Generale dell'Armata di Frifia chiamato Alon ferito: il Conte della Riuiera ferito, e prigione; il Generale Maggiore Valkembourg comandante il Reggimento Olandefe della Marina prigione con 11. Capitani del medefimo Reggimento, e più di 200. Officiali Subalterni. Noi abbiamo auuti 107. delli loro Drappelli, Timbali, Stendardi, due pezzi di Cannone, due Mortari, & vn Petardo. Si fono abbruciati 40. de' loro Pontoni, o barche, e faccheggiato più di 3000. Carri, o Carrette, vna partita de' quali è ftata condotta al Campo, & il reftante bruciato. Gli Officiali prigioni afficurauono, che gli era ftato prefo più di cinquecento mila fcudi di moneta, deftinati per la paga de' Soldati d'Holanda. Noi abbiamo auuto alcune genti dalla noftra parte vccifi, e feriti, ma niuno prigioniero. Li Sig. di Romecour Luogotenente, di S. Efteue Infegna, & Chapelier della Cniuffaye exempte delle Guardie fono ftati feriti, il Marchefe di Chauuallon Cornetta de' Caualli leggieri della Guardia, nipote dell'Arciuefcouo di Parigi è ftato vccifo. Il Conte Roncee Capitano di Caualleria nel Reggimento di Pomy, il Marchefe di Bourbonne, e d'Ambly, & il Sig. le Brun fono ftati ammazzati, come anche il Conte di Noirmontier volontario, & il Marchefe di Sandricourt, e di Chemerault, li Sig. de Seuigny, e di Villars, il Marchefe d'Illiers Luogot. de' Caualli leggieri, di Laffay Infegna delle Genti d'Arme del Rè, e di Courfelles Colonnello fono ftati feriti. Il Marchefe di Moncha Aiutante di campo del Duca di Lucemburgo hà auuto due Caualli vccifi fotto di lui, & il Conte di Montigny fuo fratello ancor Aiutante di Campo del detto Duca di Lucemburgo hà riceuuto vn colpo di mofchetto alla fpalla. Il Marchefe di Tonnerre parimente Aiutante di campo del Duca di Lucemburgo fu ferito alla gamba, auendo fatto prigione vn' Officiale di Caualleria; & il Conte d'Aufort Aiutante di campo del Marchefe di Furiglie riceuè vn colpo di piftola nel braccio. Il Marchefe di Nesle Colonnello del Reggimento di Condè li fu portato via vna gamba. Il Sig. d'Aumont Luogot. Colonnello del medefimo Reggimento è ftato parimente ferito. Il Marchefe Dars figlio del Marchefe d'Eruaux ebbe la gamba fracaffata da vn colpo di mofchetto, combattendo appreffo del Principe di Condè in qualità di volontario. Il Co: di Bertoncelles Nonant Capitano di Dragoni fu ferito alla mano, & il Caualiere di Fontaines Nonant fuo fratello Aiutante di campo del Marchefe di Villeroy, il Marchefe della Groys Capitano d'vna Compagnia di Caualleria nel Reggimento di Carcado, & il Sig. di Belocier Luogotenente in quello di Piccardia fono ftati ancora feriti, l'vltimo alla gamba. Il Sig. di Mets Luogot. dell'Artiglieria la fece efeguire al fuo ordinario, e fu ferito d'vna mofchettata, che li forò la gamga in due parti. Il Marchefe di Beaucau efempte delle Guardie del Corpo della Compagnia di Rochefort vi riceuè tre colpi di mofchetto, l'vno nella mano manca, l'al-

tro

tro nella dritta, e l'altro alla testa. Il Marchese d'Estang ancora Exempte delle Guardie del Corpo, e della medesima Compagnia fu parimente ferito, & il Sig. Barbeziers ancora Exempte delle dette Guardie, e della detta Compagnia fu vcciso. Il Sig. della Barie ancora Exempte delle Guardie del corpo nella Compagnia di Luxemburgo fu ferito, & il Sig. di Cocuelys ancora Exempte alla medesima Compagnia fu vcciso. Il Marchese di Chalares Capitano figlio del Marchese di Courton il primogenito di tutta la casa di Chabanes ebbe due Caualli vccisi sotto di lui, & il Sig. Combert suo Scudieri vcciso a' suoi fianchi, il Sig. d'Amarian Cadetto nelle Guardie ferito, & ebbe vn Cauallo vcciso sotto di lui. Il Marchese di Terail Capitano de' Caualli leggieri, & il Conte di Saillan suo fratello sotto Luogot. nel Reggimento delle Guardie feriti, il primo alla testa, e l'altro al piede. Il Sig. di Marsan Luogot. Colonnello, il Caualier di Tournelle Capitano, il Sig. di S. Sarban Luogot. della Colonnella, e li Sig. di Phamberan, la Torre, Mombrun, e Morosier Luogot. tutti Officiali del Reggimento di Conty sono stati vccisi. Il Conte di Fenelon, che n'era Colonnello è stato ferito alla spalla; il Sig. di Marege Capitano alla gola; li Sig. di Melon, la Cheualeraye, e Choisy ancora Capitani feriti, come anche li Sig. della Bouillèe, Villanoua, del Fier, Tabeuf, e Villefort Luoghit. de Reginat, la Fillerie, e Tabarie sotto Luoghit. tutti del medesimo Reggimento di Conty, e che hanno benissimo operato; il Marchese di Pas-Quieres Aiutante di campo del Duca di Lucemburgo vi ebbe vna contusione alla gamba. Il Caual. di Fucquieres volontario appresso il detto Duca vi ebbe la gamba forata, & vn Cauallo vcciso sotto di lui. Li Sig. Dorthofreres, e Capitani nel Reggimento degli Archibusieri si sono segnalati in questa occasione. Il Conte Sciattò Villano figlio del Duca di Vitry tra li Volontari essendo stato ferito alla mano d'vn colpo di pistola non lasciò di ritornar due volte alla battaglia. Il Marchese di Poigny vi hà auuto il braccio manco forato da due palle. Ve ne furono ancora degli altri, i di cui nomi non sono stati dichiarati.

V. M. volle rendere ella medesima grazie a Dio per il Te Deum, che fece cantare solennemente nella Chiesa di Nostra Dama di Parigi li 22. d'Agosto, doue la Compagnia delli 100. Suizzeri portò li 107. Drappelli, o Insegne presi alli Nemici in questa battaglia, che furono riconosciuti dal Duca d'Holstein, dal Conte di Salms, e da altri, che erono prigionieri a Parigi.

Dopo questa Battaglia di Senef guadagnata dal Principe di Condè sopra le tre Armate confederate comandate dalli Conti di Susa, di Monterey, e dal Principe d'Oranges, cercando di smorzare l'affronto, che elle aueuono riceuuto nella giornata di Senef fecero vna gran prouuisione di tutte le cose necessarie per vn' Assedio, e si prese tutti li Carri, che s'erono trouati al mercato d'Anuersa per fare vn gran Conuoglio; che si doueua mandare al lor Campo; elle si auanzarono tra Courtray, & Oudenarde facendo credere di voler l'vna, e l'altra di queste Piazze. Nientedimeno essi inuestirono l'vltima la notte delli 14. alli 15. di Settembre, & il giorno seguente essi mostrarono d'approssimarsi all'altra dopo di auere rotto il Ponte di Harlebeck. Tuttauolta li 16. cominciarono di trauagliare su la sera alla Cinconuallazione di quella d'Oudenarde. Il Principe di Condè al primo moto de' Nemici sortì dal suo Campo della Bussiere li 14. & auendo passato la Sambra si auanzò li 15. a Bauay, e dormì li 16. a Keuerin. Li 17. congiunse le Truppe cauate da tutte le Piazze, col rendere la sua Armata forte di più di 50. mila huomini;

il Ma-

il Marefciallo d'Humieres auendoli condotto 7000. Fanti, e 3000. Caualli in dieci Battaglioni. Egli fece entrare il Marchefe di Rannes con il Sig. di Vauban Ingegnere dentro Oudenarde, che fi trouò munita d'huomini, e di monizioni per fostenere l'Affedio qualche tempo; & il Caualiere di Tilladet dimorò dentro Ath con 1500. Caualli, e Dragoni, oltre la guarnigione ordinaria, con rifoluzione d'aprirfi vn paffo in quella, che di quefte Piazze, che farebbe ftata inueftita. Li Nemici crederono di andar così prefto in quefto Affedio, che fi vantauono di prender quefta Piazza in tre giorni; ma la brauura degli Affediati gli hà fatto mancare di parola, & il Principe di Condè gli hà medefimamente obbligati a fuggire, auendo dato ordine alle fue Truppe d'auanzarfi per il foccorfo di quefta Piazza, tutta la Caualleria dell'Ala manca, e li Battaglioni di Fanteria, che la componeuono, con li Reggimenti della Regina, e di Nauarra marciarono tutta la notte de' 16. alli 17. per paffare li disfilati, doue li Nemici aueffero potuto opporfi, & effi arriuarono fu le 10. in 11. ore della mattina a 4. leghe di Turnay. Il reftante dell'Armata feguì li 17. e li 18. con diligenza, e li 20. il Principe di Condè tenne vn Configlio di guerra, nel quale erono il Duca d'Anghien, il Marefciallo d'Humieres, il Duca di Lucemburgo, il Duca di Nouaglia, e tutti gli Officiali Generali. Vi fu rifoluto, che fi marcierebbe il giorno feguente 21. in battaglia contro li Nemici, che il Principe di Condè attaccherebbe il quartiere degli Alamanni comandati dal Conte di Sufa; il Duca di Nouaglie, quello degli Spagnoli, & il Marefciallo d'Humieres quello degli Olandefi fotto il Principe d'Oranges. Secondo quefta rifoluzione fi auanzarono li noftri con queft'ordine auant i giorno al lume di Luna. Ma li Nemici non furono di già di parere d'attenderli, giudicando che quefto era vn troppo arrificare; e che l'azzardare la battaglia con vn Principe, di cui veniuono di prouare il fuo coraggio, & efperienza, non compliua, e però decamparono in fretta alla punta del fuddetto giorno 21. & andarono a pigliar pofto fopra vna Collina, di doue poi fi ritirarono verfo Gant. Gli Alemanni cominciarono li primi quefta ritirata, non oftante la loro grauezza naturale, auendo effi faputo, che il Principe di Condè doueua attaccarli; gli Olandefi gli feguitarono, e gli Spagnoli dimorarono alla Retroguardia, e tutti fecero quefta ritirata al fauore d'vna folta nebbia, che durò più di 3. ore, che il Principe di Condè non ebbe fortuna di vederli. Il Sig. di Roccheper Gouernatore d'Oudenarde effendo ftato auuertito del tempo nel quale l'Armata di V. M. attaccherebbe le linee, e li quartieri de' Nemici, fece fare vna gran fortita dalli migliori Soldati della fua guarnigione; e come la medefima nebbia gl'impedì di vedere la loro ritirata, effi furono ben forprefi di non trouar più neffuno dentro le linee, doue li Nemici aueuono lafciato quantità d'Iftomenti per muouere la terra, con le munizioni da guerra, & alcuni bagagli. Il giorno precedente effi aueuono attaccato la Contrafcarpa d'auanti il foffo d'vno de' Baftioni della Piazza, credendo di guadagnarlo col gran numero de' Soldati, che l'attaccarono, ma effi ne furono valorofamente rifpinti dagli Affediati, che gli ammazzarono molta gente. Durante quefto Affedio il Gouernatore Spagnolo della Città di Lucemburgo auendo intefo, che erono fortite delle Truppe da Verdun per andare a Metz, e volendo profittare di quefta occafione comandò 400. Caualli per fare vna fcorreria da quella parte, e s'auanzarono arditamente fino alle Porte di Verdun, & ebbero quel buon fucceffo, che ne poteuono fperare, poiche leuarono il beftiame della Città, e de' Villaggi circonuicini, e fecero de'

pri-

prigioni, con li quali ripresero la strada per ritornarsene; in questo mentre il Sig. di Villanuoua Luogotenente per il Rè, e Comandante nella Città di Verdun montò a Cauallo in scarpette, & alla testa di 60. Caualli, e di 150. Fanti, con la sua Compagnia franca di Archibusieri, si messe alle loro traccie per non lasciargli godere del loro bottino; Essi furono ben sorpresi di vederlo si presso di loro, e volendo fare piè fermo all'entrata d'vn Bosco, la nostra Fanteria vi entrò, e costrinse la loro Caualleria a ritirarsi verso vn grosso, che era di già auanzato, e li perseguitò 4. gran leghe fino ad vna picciola Città nominata Estrain, oue la nostra Fanteria continuò di segnalarsi con tutto il coraggio immaginabile; & il Sig. di Villanuoua auendo fatto montare vn Fante sopra la groppa di ciascun Soldato a Cauallo, egli spinse si viuamente la Caualleria di Lucemburgo, che la forzò di lasciare i Prigioni col bestiame, che consisteua in 400. Vacche; costò a' Nemici gran numero de' loro vccisi, e feriti in questa occasione, e li nostri ritornarono vittoriosi a Verdun.

Ritornando in Germania il Duca di Burneuille fece fare vn Ponte di Battelli sopra il fiume Mein, e rinforzato di due piccioli Corpi di Fanteria, e delle Truppe del Marchese di Baden, di Luneburgo, di Zel, e di VVolfenbutel con altre de' Circoli dell'Imperio passò il Rheno sopra il Ponte di Magonza, e marciò verso Spira, e dopo qualche tempo construtto vn Ponte vicino a Spira ripassò il Reno con tutta l'Armata. Il Visconte di Turrena auendo saputo, che tutta l'Armata era passata al di là del Reno, e che il lor Ponte era leuato, inuiò 400. huomini a Filisburgo con ordine di fare accomodare prontamente quello di questa Città, e per questo effetto il Conte di Malaurier ebbe ordine diassicurarsi di Graben; ma li Nemici se n'erono impadroniti, e trincierati, & essi s'auanzarono dalla parte d'Argentina per impadronirsi del Ponte, e passarui; quello che obbligò il Turrena di marciarui. Essi aueuono passato, e inculcato la Città di Spira di riceuere guuarnigione di S. M. Imperiale, e quella d'Argentina di cederli il suo Ponte. Sopra di che il Sig. Dohenloe, che essi aueuono mandato ad Argentina, auendolo assicurato del loro passo; il Turrena v'inuiò subito il Sig. di Machau per pregar li Magistrati d'opporseli, o bene di finire a rouinare il lor Ponte; essi gli rispposero, che essi non erono padroni del loro Popolo, ma che essi farebbero li loro sforzi per impedire questo passaggio. Il Visconte di Turrena ordinò al Marchese di Vobrun di passare il fiume della Brensch, e d'entrare nell'Isola di Puperchau per essere più presso del Forte, che è alla testa del Ponte, il quale fu dato alli Nemici la notte seguente, & il giorno appresso si tirò 16. pezzi di Cannone delli ripari della Città, de' quali il popolo minuto n'era Padrone, e questo Magistrato mandò al Turrena, che la commozione del Popolo era così grande, e si tumultuosa, che le proposizioni, che il suo Deputato veniua di fare al Magistrato, non erono state punto ascoltate; Onde il Turrena sopra questo auuiso fece auanzare le sue Truppe al Campo di Vanzenau a due ore d'Argentina, doue tutta la sua Armata si doueua rendere li 29. Settembre. Doue fu auuisato da dua partite, che aueua inuiato per battere le strade, che li Confederati aueuono passato il Reno, e che erono marciati dalla parte di Malesheim, risolse d'attaccarli benche essi fussero in più gran numero; auanti che se li congiugessero le Truppe di Brandemburgo. Egli decampò da Vanzenau li 30. Settembre a vn ora dopo la mezza notte, & auendo trouato l'Armata nella marciata vna Palude, e molti Ruscelli arriuò alle 4. ore della sera sopra

le Col-

le Colline di Malsheim, & al Villaggio d'Holzein, che assicuraua il passo dell'altro, La Caualleria trouò molti Guadi, e tutte queste Truppe auendo passato questi due Fiumi alla punta del giorno, si stesero per mettersi in Battaglia, tanto che il terreno potette permetterlo; si caricò fino al Bosco di mille passi di lunghezza, che era alla nostra dritta, & alla manca de' Nemici, e se essi auessero potuto impadronirsene li primi, essi prendeuono li nostri per fianco. L'Armata Nemica si metteua in Battaglia dietro vn Villaggio;il Turrena fece condurre il Cannone da quella parte, & auendo fatto marciare il Reggimento de' Dragoni del Rè, e quello del Marchese di Lestenay, che fu ferito comandato dal Caualier di Bufflers per impadronirsene, egli li fece sostenere da 500. moschettieri distaccati, e dopo mandò molti Battaglioni, e Squadroni, vedendo che li Nemici si ostinauono per entrare dentro questo Bosco, e per occuparlo. Il combattimento in questa parte fu fierissimo; li Nemici fecero attaccare li Dragoni da tre Battaglioni sostenuti da altri, il Sig. di Fiere Capitano de' Dragoni comandato alla testa di tutto con 100. huomini prese due pezzi di Cannone, Molti de' nostri Officiali furono feriti in questa occasione, facendo il lor debito con vn coraggio straordinario; essi furono sostenuti da 500. huomini; che si era destinato per formare de' gruppi negli interualli de' Squadroni della nostra prima linea;li Capitani de' Granatieri di Campagna,e d'Orleans con alcuni altri Officiali di questi due Reggimenti li comandauono. Li Nemici furono spinti fino per di là da loro primi Posti, e scacciati da diuerse cortine, che occupauono. Il Visconte di Turrena era sempre nelle parti le più auanzate, e vedendo che li Nemici inuiauono incessantemēte delle nuoue Truppe per sostenere quelle,che erono spinte,e rotte;fece auanzare alcuni Battaglioni della secōda linea,che il Marchese di Pisieux, & il Sig. di Reueglion Brigadieri condussero alla carica, e che furono feriti così bene, che il Conte d'Hamilton facendo tutto quello, che si poteua attendere da loro; come ancora fecero il Marchese di Vobrun Luogot. Generale, il Conte di Roye Marescial di campo, il Caualier di Bufflers, il Sig. di Piloy, & il Marchese di Renty Brigadiere; Tutti li Reggimenti testimoniarono vna fermezza incredibile, sostenendo più di tre ore il fuoco del Cannone de' Nemici, spingendogli fin dentro li loro primi Posti, facendoglieli abbandonare, ancorche essi vi fussero trincierati. Il secondo Battaglione del Reggimento di Montmouth, e quello di Churchil disfecero intieramente vn Battaglione, che entraua dentro il Bosco, il quale era attaccato da più parti; questa occasione durò due ore con vno auantaggio considerabilissimo dalla nostra parte, auendo le nostre Truppe preso 8. pezzi di Cannone, e delle Bandiere; Li Dragoni comandati dal Caualier di Bufflers combatterono quasi sempre a tutte le teste. l'Armata di V. M. dimorò in Battaglia alla portata di moschetto, e sotto il fuoco del Cannone senza niente intraprendere sopra quella de' Nemici, che cominciauono a ritrincierarsi dentro i loro Posti auantaggiosi, e che poteuono comodamente conoscere dalla loro parte, che essendo padroni del Villaggio, se essi lo guadagnauono ancora del Bosco, poteuono caricarci per fianco, e questo fu che gli obbligò di fare nuoui sforzi, & a marciare con la più gran parte della Caualleria, e dell'Infanteria della lor sinistra, con la quale essi fecero de' nuoui sforzi per riguadagnare il loro Cannone, e per entrare dento il Bosco. Il Visconte di Turrena risolse subito di marciarui, e fu obbligato di pigliare i Battaglioni di Angiò, di Turrena, d'Hamilton e di Bandeuille, che il Marchese di Vobrun condusse alla carica, e che erono soste

nuti

nuti dagli Squadroni del Reggimento Colonnello, da que' del Rè, della Regina, d'Armignac, de Buglion, di Piloy, della Vieuille, di Bulande, e da alcuni altri. La Fanteria de' Nemici fu spinta al di la de' suoi primi Posti, e scacciata da diuerse Cortine, che ella occupaua. Diciotto grossi Battaglioni nemici, che componeuono l'Ala dritta non ardirono di spingere la nostra Fanteria dell'Ala manca, ne li Dragoni della Regina, che comandaua il Caualiere d'Hocquincourt, e si arrestarono tutti curti senz'ardire d'attaccarci. Il Marchese di Duglas, e di Pietrafitta Brigadieri, & il Sig. di Cesan Maggior di quest'Armata seruirno vtilissimamente in questa parte: l'altra partita della loro Ala dritta composta di 1500. Corazze dell' Imperatore, e da alcune altre Truppe di Caualleria caricò alcuni de' nostri Squadroni, che furono rotti, e che si riordinarono. Il combattimento fu pericoloso, e difficile. Il Sig. di Laumaria Colonnello della Caualleria fu preso, e ripreso; il Sig. di Buzcaual riordinò il suo Reggimento due volte; il Conte di Lorge Luogot. Generale; il Conte d'Ouergna Marescial di campo li caricarono, e gli fecero piegare. Il medesimo Conte d'Ouergna vi restò ferito; le Corazze dell'Imperatore furono disfatte, e li Reggimenti di Caprara, e di Duneual. Se n'ammazzò più di 800. & essi furono rispinti fin dentro il Villaggio, e due Reggimenti di Fanteria de' nemici; che li sosteuono furono disfatti. Li Nemici si ritirarono con gran disordine sotto il Cannone d'Argentina, e lasciarono vna gran parte delle loro armi nel Campo di Battaglia, che era seminato di Corazze con 3000. morti. Vna lunga marciata senza punto fermarsi, vna occasione di 10. ore, auendo i nostri Soldati dimorato due volte 24. ore sotto le armi, auendo fatto vn lungo cammino durante vna pioggia continua, e nelle terre grasse, e mancando di forze, furono causa, che il Visconte di Turrena s'arrestasse in si bel camino, non giudicando a proposito di seguitargli dentro la notte, che si auuicinaua. Si trouò quantità di monizioni dentro il Villaggio, che li nemici aueuono abbandonato, alcuni feriti, e due pezzi di Cannone, che Torrena fece condurre nel nostro Campo. Ci restò il Campo di battaglia, e de' pezzi di Cannone più di 30. Insegne, o Stendardi, e molti prigioni. Tutti gli Officiali Generali si segnalorno in questa occasione, il Caualier di Buglione, & il Milord Douglas, li Sig. Malause, di Ruuigny, della Marcha, di Boisigniot, di S. Point Aiutanti di Campo del Visconte di Turrena portarono da per tutto i suoi ordini con molto valore, il Marchese di Cesac fu ferito alla testa del suo Reggimento, il Conte di Claire Colonnello di Fanteria, il Sig. di Saldagne Colonnello di Caualleria, & alcuni altri Officiali di merito, e di qualità furono vccisi, e feriti; il Conte di Lillebone figlio del Duca d'Elbeuf dimorò sempre alla testa d'vno Squadrone del Reggimento Colonnello, che fu esposto ad vn gran fuoco. Il Marchese di Crussol, che lo comandaua fece molto bene il suo douere, & il Marchese di Bernon diede il suo Cauallo al Visconte di Turrena, essendoli stato ammazzato sotto di lui quello che caualcaua. Si che questa Campagna fu vna delle più gloriose, che si potesse desiderare da V. M. per tre Vittorie guadagnate contro i Nemici di V. M. benche numerosi, e forti furono da per tutto battuti.

Non si deue qui tacere l'Assedio, e ripresa della Piazza di Graue dagli Olandesi, la quale porta pur gloria a V. M. e grand'onore al valoroso Marchese di Chamilly, quale diede la norma a' Nemici come si difendeuono le Piazze, benche questa fosse circondata da tutte le parti dalle Città nemiche, e molto malageuole a conseruarla, tuttauolta V. M. la giudicò atta per fare vna gran diuersione alli Nemici col tenere quanto poteua. Gli Olandesi dunque dopo di auer lungo meditato di ri-

pigliare questa Città alli Francesi, fecero a questo effetto alloggiare le loro Truppe, che erono accampate presso di Nimega sotto il comando del Sig. di Rabenhaupt vennero a portarsi a mezzo il mese del 1674. (durante la notte) in vna Isola a viso a viso d'vn Villaggio di Cleues chiamato Mock ad vna lega di sotto la suddetta Città di Graue, doue elle aueuono disegno di drizzarui vn Ponte, il Marchese di Chamilly Gouernatore di Graue risolse di andarli ad attaccare, e vi si rese alla testa delle Truppe, che gli giudicò necessarie, e fece passare il fiume ad vn distaccamento, che gli spinse di maniera, che furono obbligate di ritirarsi con perdita considerabile dalla parte della Mosa. La confusione con la quale si ritirarono, fu causa, che molti si annegarono, oltre alla perdita d'vno de' loro Capitani, di tre Luoghit., & altrettanti Alfieri, e pari numero di Sergenti, e di 30. Soldati fatti prigioni tutti feriti, non essendo restati 56. huomini di tutto il partito. In tanto gli Olandesi il di 18. cominciarono ad impadronirsi di diuersi Posti per auere la comunicazione della Mosa, e la medesima notte vennero a portarsi al dirimpetto de' nostri dall'altra parte della Riuiera tutto lungo della Diga, che riguarda la Città, e trauagliarono alle loro batterie per farle giocare quella sera medesima, e ci gettarono molte bombe per mettere il fuoco alle nostre polueri; essi aueuono vn corpo di 10000. Fanti, & ottocento Caualli, il Signor di Rabenaupt comandaua le dette Truppe Olandesi, auendo inteso, che quelli di Graue trauagliauono di appianare la Diga dall'altra parte della Riuiera, che li poteua seruire per mettersi a coperto, fece li 24. di Luglio auanzare in diligenza le dette Truppe, e del Cannone. Egli si era proposto di fare battere incessantemente la Piazza, e di gettarui delle Bombe, doue ella non è fortificata, che di muraglie terrapienate, e piantate di grand'alberi, mentre che dall'altra parte farebbe i suoi approcci secondo le forme, volendo mostrare (come diceua egli) che poteua così bene prendre le buone Piazze con gli Olandesi in 8. giorni come li Francesi. Et il Marchese di Chamilly auendo saputo questo vantamento rispose, che egli speraua fargli moltiplicare il termine, e che se egli attaccaua bene, si difenderebbe del medesimo. E mandò a dire al Conte d'Estrades Gouernatore di Mastrich, che egli si prometteua con la sua guarnigione di 3000. huomini, e con le monizioni, che aueua, non solamente di resistere al suddetto Sig. di Rabenaupt, ma ancora di farlo perire nel suo Assedio, se egli si risolueua di continuarlo. Li 28. fece tirare sopra li Nemici più di 30.m. Cannonate dopo le 5. ore della mattina fino a mezzo giorno, che furono 7. ore dalle quali furono vccisi molti Soldati, e continuò da vna Torre con li cartocci, che fecero vno strano fracasso, egli aueua più di 400. pezzi di Cannone di bronzo, & vna infinità di poluere, e palle. Li 26. rinforzato il Generale Olandese di Fanteria, e Caualleria, e di 16. pezzi d'Artiglieria con 12. Mortari, e quantità di Carri carichi di tutte le sorti monizioni da guerra, e da bocca, e vi attendeua ancora della Caualleria cauata da Bolduc, e da altre Piazze del Brabante. Li 27. questo Generale Olandese fece attaccare vn Ridotto, che li Francesi aueuono fabbricato per la guardia del Ponte, che è vicina di Graue. I Nemici vi furono respinti tre volte, e non se ne impadronirno in fine, che con vna perdita considerabilissima, que' di Graue facendolo abbandonare su la sera a causa, che esso era troppo lontano dalla Piazza senza auerui auuto, che 4. in 5. Soldati vccisi, o feriti. Il medesimo giorno gli Olandesi fecero passare dall'altra parte del fiume 6. Reggimenti di Fanteria, con alcuni Cannoni de' quali ne drizzarono vna Batteria contro le Fortificazioni esteriori.

riori. Li 28. ella cominciò a giocare, ma ella non continuò molto; perche gli Assediati auendone drizzata vn' altra più forte all'oppofto ne fu abbattuta, e rouinata. Tra tanto il Marchese di Chamilly Gouernatore della Piazza fece fare vna sortita di 200. huomini scelti, che scacciarono li Nemici da loro Posti auanzati, n'ammazzarono di molti, e si resero Padroni delli loro Cannoni; Ma auendo veduto, che il loro Grosso s'auanzaua, essi si ritirarono con buon' ordine con molti prigioni. Li 29. gli Assedianti s'impadronirno ancora d'vna Chiesa, che era alla testa del Villaggio di VVelpe, e solamente ad vna buona portata di Moschetto dalla Piazza. Questa Chiesa era edificata di mattoni con vn Cimiterio rileuato d'vn parapetto ancora di mattoni tutto all'intorno, ma senza fosso. Come il lor Campo se ne trouaua lontano alla portata del Cannone, il Marchese di Chamilly non potè risoluersi a lasciarli questo Posto, a causa, che essendo vicino dalla sua Piazza, daua troppo auantaggio sopra quella a gli Olandesi. Egli si risolse dunque d'andare ad attaccarui quelli, che la guardauono, e seruirsi a questo fine della guardia, che andaua a montare, o cambiare, che vogliamo dire composta di 500. huomini, e di tre Squadroni. Dopo di auer fatto i suoi distaccamenti, marciò dritto alla Chiesa, e subito i suoi Granatieri scacciarono li Nemici dal Cimiterio. Venti huomini, che li seguitauono con le Scure, o Accette diedero sopra la Porta, non ostante vn continuo fuoco, che si faceua al Campanile, e la Chiesa fu guadagnata, come ancora qaelli, che vi erono dentro fatti prigioni. Li Nemici marciauono in numero quasi di 6000. Fanti con 5. Squadroni per sostenere quel Posto, ma essi non poterno arrinarui in tempo; e li nostri auendoui messo il fuoco per metterlo fuori di stato di seruire agli Assedianti, si ritirarono dauanti loro, senza auerui perso, che vn Marescial di Logis del Carcado vcciso, e tre, o quattro Soldati morti, o feriti. Così li detti Nemici si ritirarono parimente nel lor Campo ben sorpresi d'vna si ardita azzione, e così il Sig. Rabenaupt cercò di fare la comunicazione a' suoi quartieri col fare fabbricare due Ponti, e serrare tutti li passi. Il Conte d'Estrades Gouernatore di Mastrich v'inuiò 600. Caualli, e 100. Dragoni con del denaro sotto la condotta del Conte di Melin, il quale passò, e ritornò alla vista degli Assedianti senza alcuna opposizione; conducendo in Mastrich medesimamente li principali Olandesi, che erono in Ostaggio dentro questa Piazza di Graue per le somme accordate per Nimega, e per altre Città.

I Nemici non cessauono di fare auanzare le loro trinciere al fauore delle loro batterie; & i nostri non cessauono di fare spesse sortite per impedire l'auanzamento de' loro trauagli, nel quale perirno di ferro trecento, e quattrocento per volta, che in vero auea del prodigioso, e particolarmente nell'Auan fossa doue li Nemici si erono ostinati in volerlo passare, e inutilmente. Il Marchese di Chamilly fece vna sortita di 300. Caualli, che portauono 300. Fanti in groppa, quali ammazzarono tutti quelli, che trouarono dentro la trinciera; ma li Nemici auendo assolutamente rouinato, e rasato tutti li loro parapetti, e le difese d'vn Bastione, che riguardaua la Mosa, essi vi diedero vn' assalto, e vi si alloggiarono dopo vna gran resistenza; ma non così tosto, che vi si furono stabiliti, il Marchese di Chamilly attaccò il loro alloggiamento, e fece vccidere tutti quelli, che vi erono dentro, e si assicuraua, che in quattro occasioni si era ammazzato a gli Assediati più di 1200. huomini. Alli 25. il Sig. di Rabenaupt, che si era vantato di pigliare questa Piazza in 8. giorni si era arrabbiato, e tenne vn consiglio di guerra, doue arriuò il me-

desimo giorno il Pensionario Fagel con il soccorso, che vi aspettaua, trouato mancare alla sua Armata 4000. huomini. Li 28. gli Assediati fecero vna sortita per la Porta di Ham in numero di 60. Caualli, auendo in groppa altrettanti Fanti armati d'Archibuso, o fucile. Essi si auanzarono sopra gli approcci del Conte di Nieulmont doue il Reggimento di Kilpatrich era in guardia; essi lo caricarono, e n'ammazzarono, e ne fecero molti prigioni. Li 29. festa di S. Michele, nel qual giorno questa Piazza s'era resa per composizione al Principe Maurizio nel 1602. li Nemici al fauore di 3000. Moschettieri, che erono di dentro le loro Salciccie al di là del fiume, attaccarono quelli, che li Francesi aueuon fatti sopra la sponda della Mosa alla Diga di Rauestein, essi se ne resero padroni, e ne furono ributtati tre volte, e molti furono mandati in aria dalli Fornelli di quelli della Città; alla fine li scacciarono fin dentro le loro trinciere; & in questo attacco, che durò dalle 5. ore dopo desinare fino alle 8. della sera, essi ebbero più di 400. huomini vccisi, gran numero annegati, e molti fatti prigioni, tra li quali vi erono due Luoghit., de' quali vno morì delle sue ferite. Essi vi perderono tra gli altri Officiali di considerazione il Colonnello VVangenhein. La sera li Nemici attaccarono li tre trincieramenti auanzati, e palizzati all'opera a corno, ma ne furono valorosamente ributtati dalli nostri, e fecero vna perdita considerabilissima. Il giorno seguente li nostri vi perderono alcuni Soldati, & Officiali.

Il dì 30. vi fu vna sospensione d'armi, che gli Assedianti domandarono per sotterrare li loro morti. Il primo d'Ottobre gli Assedianti si occuparono a tagliar la Diga dauanti le palizzate a fine di fare colare per là le acque del fossato della Contrascarpa, e di potere in seguito dare vn assalto generale trauagliarono con tanta assiduità a questo disseccamento del Fosso durante 4. o 5. giorni, che essi vi riuscirono in parte, e cominciarono dopo a preparare molte mine per esequire il loro disegno. Li 6. d'Ottobre il Reggimento del Sig. di Leuuen arriuò al Campo, doue egli doueua essere seguitato da 50. Compagnie di Fanteria di quella, che veniua d'essere sbarcata di sopra al Mare delli Stati. Et alli 11. il Principe d'Oranges accompagnato dal Principe Maurizio, arriuò al Campo degli Assedianti con 10. Reggimenti di Caualleria, che doueuono essere seguitati da 7000. Fanti. Li 13. il Principe d'Oranges volendo, che l'Assedio andasse vn poco più presto alla sua presenza, che non era andato, distaccò 200. huomini sostenuti da altrettanti, & in seguito da due Reggimenti intieri per attaccare ad vn ora di notte con delle granate, e sacchi di terra le Salsiccie degli Assediati alla Diga fuori della Porta di Fours. Il Marchese di Chamilly vi si rese in persona con la spada alla mano con li Battaglioni di Linguadoca, e di Dampiere per sostenere Vandomo; e la zuffa fu furiosa da ambi le parti. Li Francesi auendo fatto giocare de' fornelli, che essi vi aueuono preparati, e che fecero saltare in aria gran numero d'Olandesi, messero nell'vltimo disordine vno de' loro Reggimenti, e diedero vn tale spauento a gli altri, che essi presero la fuga. Essi vi ebbero più di 300. Soldati vccisi oltre molti Paesani, che li Nemici vi aueuono mandati per seruirsene in caso, che si fossero impadroniti di questo Posto. Se gli fece ancora quantità di Prigioni tra quali vn Capitano, & vn Alfiere, che morì il giorno seguente di 8. ferite. Li nostri benche fortunati fussero, non poterono sortire da vna si calda mischia senza farui parimente qualche perdita. La notte seguente il Principe d'Oranges, ancorche vn poco mortificato della botta, che veniua di sostenere nel suo primo tentatiuo, fece al segno di due colpi

di

di Cannone attaccare la Contrafcarpa da quattro parti, alla Porta di Fours, a quella di Bois le due a vifo a vifo del Baftione del Principe Maurizio, &, alla Diga di Raueftein con vn rumore fpauenteuole del Cannone, e della mofchetteria. Il combattimento fu molto rifcaldato, e principalmente verfo il Baftione del Principe Maurizio. Due Battaglioni Olandefi fi fegnalarono, auendo gettati de' Ponti fopra l'Auantifoffo, effi lo paffarono quattro di fronte, e fi meffero in battaglia ful piano. Non vi era che qualche Fanteria Francefe, la quale dopo vigorofiffima refiftenza fi ritirò. Ma il Marchefe di Chamilly auendoui comandato della Caualleria, ella diede tefta baffa dentro. Dopo auer foftenuto la prima difcarica di quefti due Battaglioni, il Battaglione di Normandia fortì dalla ftrada coperta, e prefe li Nemici per di dietro ful piano. Gli Olandefi auendo vccifo, e ferito alcuni noftri Caualli, e Fanti furon conftretti di ritirarfi con vna notabil perdita delle loro genti, delle quali quantità fi annegarono dentro l'Antifoffo. Non fi combattè meno valorofamente nell'altre parti, e gli Affaltanti vi furono da per tutto ributtati. Il medefimo giorno de' 13. il Conte di Naffau arriuò all'Affedio, & i Nemici cominciarono a trauagliare ad vn Ponte di Giunchi per feruire all'affalto generale. Li 14. a 4. ore della mattina gli Affedianti fecero vn' altro attacco alla Porta di Fours, doue era il Battaglione di Linguadoca, e quella notte ebbero gli Olandefi più di 900. huomini ammazzati, o feriti ;li Francefi ancora perderono alcuni Officiali, e Soldati. Si era accordata vna tregua di 5. ore, ma ella non fu offeruata da' Nemici. Li 15. ad vn' ora della notte s'impadronirno li Nemici per affalto delle noftre Salcicce della Porta di Fours, e di quella della Diga di Raueftein, & appianarono il Foffo, o Auantifoffo nel paffarlo. Il di 16. alle 4. ore della mattina auendo fpinto auanti i loro approcci fino alla Piazza d'Arme con le Salciccie, che i Francefi haueuono abbandonate dalla parte di Raueftein, effi vi diedero vn affalto molto fiero, doue effi fi feruirono del lor Ponte di giunco per impadronirfi più facilmente de' foffi della Contrafcarpa, e della mezzaluna, che erono quafi li foli, che reftauono a guadagnare di tutte le fortificazioni efteriori. Effi s'impadronirno d'vna picciola opera a corno, li noftri fi difefero con il loro folito coraggio, e danneggiarono notabilmente li Nemici con due pezzi di Cannone, che effi vi aueuono piantati Oltre quefto fecero giocare de' Fornelli, che li fpauentarono, e li meffero nell'vltimo difordine; fei delli loro Cannonieri vi furono vccifi in defendere il loro Cannone con la pada alla mano. Vn Copitano Olandefe fu trouato fotterrato nelli fpezzamenti, o rouine delle mine fenza veruna ferita, e fi conduffe prigione dentro la Città. Il medefimo giorno 16. vi fu ancora vn'affalto appreffo il Piano, che non fu meno ardente, & oftinato che gli altri. Gli Olandefi vi perderono, e riguadagnarono per quattro volte le loro Salciccie: Li Borghefi medefimamente della Città gli gettarono quantità di Granate, e non fi lafciò quella notte, che 100. Soldati dentro la ftrada coperta, con ordine di abbandonarla, fe effi vi erono attaccati. Gli Affedianti in quefti vltimi Affalti aueuono perfo 4. Colonnelli, e più di 1500. Soldati, e 150. Officiali, e molti feriti da vantaggio.

La notte delli 20. gli Olandefi fi refero padroni della Contrafcarpa, e di vn' opera a corno, e vi fecero de' grandi alloggiamenti, ma quefti furono ben prefto rinuerfciati da' noftri Fornelli, che fecero faltare quelli, che fi trouarono dentro li fuddetti alloggiamenti, e perire quafi tutto vn Reggimento.

Li 23. fu le 5. ore della mattina effi portarono delle fafcine per empire il foffo dell'

opera

opera a corno, ma furono costretti di ritirarsi, e di abbandonare queste fascine, vna parte delle quali li nostri se n'impadronirno, e vi furono de' Soldati vccisi, e feriti d'vna parte, e l'altra, ma molto più dalla parte degli Olandesi. Li 24. su le 10. ore della sera si tirò straordinariamente da tutte due le parti, senza che si venisse alle mani, e su la mezza notte li Francesi bruciarono più di 2000. fascine de' Nemici. Il Marchese di Chamilly aueua riceuuto alcuni giorni auanti delle lettere del Re, per le quali S. M. gli comandaua, che ella era satisfatta delle testimonianze, che lui, e tutti gli Officiali, e Soldati della guarnigione aueuono date del loro zelo, e del loro coraggio, e che ella gli dispensaua di quelle, che essi gli voleuono ancora dare nell'estremità di questo Assedio, desiderando di conseruare le sue Truppe, e che così potrebbe sortire dalla Piazza con la sua guarnigione con condizioni onoreuoli, che non li potrebbero essere ricusate dagli Assedianti. Secondo quest'ordine li 25. su le 9. ore della mattina questo Gouernatore inuiò verso il Principe d'Oranges per la capitulazione, e due Officiali di ciascun Partito essendo passati verso l'altro, ella fu accordata il giorno seguente dagli Assedianti con molta allegrezza. Essi non dubitauono, già che il Marchese di Chamilly, che aueua saputo fare durar l'Assedio più di tre mesi, lo poteua sostenere ancora; veduto medesimamente, che gli restaua delle Fortificazioni esteriori, delle quali non se n'erono resi padroni. Essi considerauono d'altronde, che soprauenendo la cattiua stagione, la riuscita auerebbe potuto essere dubbiosa, o almeno la durata rouinosa alle loro Truppe, che aueuono bisogno d'andarsi a rinfrescare, e stabilire nelli loro quartieri, e perciò gli accordarono tutto quello, che domandò. E tra gli altri articoli onoreuolissimi fu quello, che condurrà dalla Piazza 24. Cannoni per trasportarli a Carleroy, e renderli tra le mani di quel Gouernatore, o a chi vi comanderà per V. M. Cristianiss. dentro la fine del mese di Nouembre prossimo, come ancora per il trasporto de' Commissari, o d'altri Officiali, che si troueranno auer la condotta della detta Artiglieria; & altre condizioni, per le quali non si è veduto mai capitulazione così auantaggiosa quanto la presente; ma il Principe d'Oranges ebbe ragione di accordarla così vantaggiosa alli Francesi, perche l'euento dell'Assedio gli pareua dubbioso, e gli Olandesi non auendo ancor preso alcuna dell'opere del corpo della Piazza, dalla quale erono ancora assai lontani dopo vn Assedio di si lunga durata, e medesimamente all'entrata d'vna stagione si trauagliosa. Il Marchese di Chamilly l'accettò volentierissimo in conformità degli ordini del Rè, che volse che egli conseruasse il restante delle Truppe, che aueuono si ben seruito.

La mattina dunque delli 28. le Truppe Francesi ne sortirno al numero di 1500. in 1600. huomini con 36. Pontoni di rame, e 26. pezzi di Cannone, auendo voluto il suddetto Principe d'Oranges aggiungere due altri pezzi alli 24. accordati nella Capitolazione per dare questa marca di stima particolare al Marchese di Chamilly, che aueua tenuto 93. giorni di Trinciera aperta. Li feriti, e gli ammalati furono condotti lungo la Mosa con li Pontoni di rame con li Battelli, che gli Olandesi s'erono obbligati di fornirli fino al luogo più vicino di Carleroy. Il Principe d'Oranges vi entrò il medesimo giorno, e vi pose vna forte guarnigione sotto il Sig. VVede Van VValconbourg in qualità di Gouernatore, che egli vi aueua auuta auanti, che li Francesi se ne fussero resi padroni. Questa conquista hà costato agli Olandesi vna prodigiosa spesa, e più di 12. m. huomini, tra li quali era la più gran parte de' loro migliori Officiali. Il Marchese di Chamilly arriuò alla Corte li 15.

di

di Nouembre, e riceuuto da V.M. con tutte le testimonianze di stima, e di satisfazione, che meritauono i suoi gran seruizi, col nominarlo Marescciallo di Campo per la Campagna prossima, dandoli ancora il Gouerno d'Odenarde in Fiandra; e non lasciò V. M. ancora di dare delle ricompense alli principali Officiali di questa guarnigione.

In Alemagna non vi furono acquisti considerabili nel rimanente di questo anno 1674. se non la presa della Città di Teyner fatta dalla guarnigione di Filisburgo, che fu dopo saccheggiata, e fu del tutto abbruciata; e nel medesimo modo furono trattate quelle di Nuslbch, e di Leimen dalla medesima guarnigione. Gl' Imperiali s'impadronirno per sorpresa del Castello di Honstein nell'Arciuescouato di Treueri dopo di auerui perso molta gente. L'Armate Imperiali, e Francesi faceuono diuerse marchie, ma senza intraprender nulla. Il Conte di Susa, che comandaua le Truppe dell'Imperatore nella Fiandra essendosi veduto pressato dal Conte di Monterey Gouernatore de' Paesi bassi di metterli tra le mani secondo il lor trattato il Castello di Dinant nel paese di Liege, di cui se n'era impadronito per sorpresa nel principio della Campagna ne inuiò i suoi ordini a quello, che comandaua la Guarnigione Alemanna di sortir dalla Piazza. Ma il Barone di Hautpeur antico Gouernatore il quale vi era sempre dimorato con vna parte della vecchia Guarnigione, e con l'aiuto degli abitanti scacciò gl'Imperiali, e si rese padrone della Piazza la quale era appartenente al Capitolo di Liege, che era neutrale, come pure sarebbe la Piazza, onde per questa risposta, e risoluzione il Conte di Susa ne scrisse a gli Stati di questo Paese per darli reparazione di questo affare, con minacciarlo di metteter tutto a fuoco, e sangue. Gl'Imperiali dunque contra cuore la perdita del Castello di Dinant s'auuicinarono alla Città d'Huy nel mese di Nouembre, che obbligarono questa Città ad aprirli le Porte, ma il Castello non si volse rendere, ma in fine per negoziato si rese, come ancora Dinant, e suo Castello alli suddetti Imperiali. Di poi seguirono diuersi auantaggi riportati dentro il Palatinato dalla guarnigione di Filisburgo, come anche quelli, che furono fatti dalla guarnigione di Mastrich in quei contorni.

Ma auanti di chiudere questo Anno non è di douere di passare sotto silenzio la Riuoluzione di Messina, le di cui cause sono comparse in diuerse stampe, e solo diremo come li Messinesi pensarono di trattare con V. M. acciò gli volesse pigliare sotto la sua Protezione, e tanto più, che gli aueua qualche legittima ragione in tutto il Regno di Sicilia, e per questo effetto deputarono i Messinesi Don Antonino Caffaro a Roma per trattare con il Duca d'Estrees Ambasciatore di V. M. e col Cardinale d'Estrees suo fratello, e per li modi, che poteuono tenere per passare in Francia per supplicare di persona V. M. della sua assistenza, e di volere riceuere i Messinesi per suoi fedeli Sudditi come fece. V. M. stette molto sospesa in accettarli, come ancora li suoi Ministri, e particolarmente il Sig. di Pompone Ministro, e Segretario di Stato, a cui più d'ogni altro si aspettaua questo affare, e con ragioni euidenti, che erono di considerazione, cioè l'allontanamento del Paese, e la guerra, che aueua V. M. con quasi tutti li Principi d'Europa; tuttauolta tra Ministri preualse quel Partito, che si accettassero per tre anni, nel quale spazio potesse venire tutto quel Regno all'vbbidienza di V. M. come poteua venire facilissimamente, se li Messinesi non fossero stati tanto odiosi a gli altri Siciliani, e particolarmente a' Palermitani; i quali conosceuono benissimo, che se il Regno di Sicilia fosse venuto

to sotto V. M. che la Città di Messina sarebbe stata riconosciuta per la Città Capitale di tutto il Regno, e questa era la maggiore opposizione, che si faceua alla generale conquista; e questo Regno non si poteua mai tutto acquistare con le forze di V. M. ma con quelle dell'istesso Regno, tuttauolta l'acquisto d'vn simil Regno, e di tanta conseguenza si poteua ben porre in azzardo etiam con gran dispendio; e però V. M. non volle ciò lasciare di tentarlo col riceuere i Messinesi, co' quali se non auesse potuto rendersi padrone di quello, almeno li sarebbe seruito d'vna gran diuersione all'Armi Spagnole, con tenere non solo il Regno di Sicilia, ma quello di Napoli, e lo Stato di Milano di non poter questi inuiare alcun Soldato ne in Fiandra, ne in Catalogna, come faceuono i suddetti Stati nelle passate guerre, e però V. M. ordinò al Cōmendatore di Valbella Capo di Squadra nell'Armate Nauali di portarsi, come fece, a Messina, partendosi da Tolone li 19. Settembre nel 1674. con sei Vascelli da guerra, e tre Brullotti carichi di viueri, e di monizioni, quale arriuò al Faro dopo 9. giorni di Nauigazione, doue intese da molte Feluche che tutte le Fortezze erono state prese, fuori che quella del Saluatore; fù dunque riceuuto dal Senato, e dalli Giurati con assicurarlo di voler viuere tutta quella Città sotto il Dominio di V. M., sopra diche il suddetto Commendatore di Valbella gli rispose. Che il Rè suo Padrone gli aueua ordinato di dirli, che egli voleua ben essere lor Protettore, e non già loro Sourano; al che li detti Giurati persisterono con dire, che lo voleuono per Sourano, e che più tosto, che di sottomettersi vn'altra volta sotto il Dominio de' Spagnoli, che essi amerebbero meglio darsi al Turco; e questa fu la maggior causa, che V. M. gli accettasse per non vedere quel Posto nelle mani del Turco, che era a loro così vicino con discapito di tutta la Cristianità. Il giorno 28. di Settembre il Commendatore di Valbella sbarcò, e trouò quantità di Carrozze, che i Sig. Giurati gli aueuono inuiato per rincontrarlo piene di Senatori, e di Gentilhuomini qualificati del Paese per accompagnarlo a Palazzo: Egli era accompagnato dalli Sig. Marchesi di Langeron, e d'Ailly Capitani de' Vascelli del Rè con vna scorta di più di 20. m. moschettieri, che bordauono tutte le strade gridando sempre Viua il Rè di Francia, facendo delle continue scariche con i loro moschetti. Il suddetto Conte di Valbella essendo arriuato al Palazzo li Giurati lo vennero a riceuere in Corpo all'entrata della Porta, e lo condussero con vna prodigiosa acclamazione del Popolo fin dentro la camera dell'Audienza, oue essendo arriuati li Giurati gli presentarono il luogo del V.Rè, che è vna Sedia in mezzo di sei altre destinate per li sei Giurati quali tre sono Gentilhuomini, e tre Cittadini. Il Sig. di Valbella fu pregato dalli Giurati di fare vn'orazione al Popolo, sopra di che se ne scusò, testimoniandoli, che esso non era venuto per arringare, ma solamente per assicurargli dalla parte di V. M. suo Padrone della sua protezione, e nel medesimo tempo vno de' sei Giurati, che portaua la parola gridò Viua il Rè di Francia. Questo fu seguitato da tutta la Nobiltà, che l'accompagnaua, e che era nelle Sale del Palazzo, e confermata dal Popolo, che era armato nella gran Piazza del Palazzo con le grida d'allegrezza. Viua il Rè di Francia; il suddetto Sig. di Valbella dimorò qualche tempo rinserrato con li suddetti Giurati per conferire tutto quello, che restaua di fare, dopo di che prese congedo da loro, che l'accompagnarono fino alla Carrozza; e pregò che non facessero più sparate, ma conseruassero la lor poluere, e di non impiegarla, che contro la Fortezza del Saluatore, che bisognaua attaccare vigorosamente, e senza perdimento

di

di tempo, come fu eseguito il di primo Ottobre da tutte le Fortezze, e batterie in numero di 14. che dismontarono la più parte del Cannone della suddetta Fortezza del Saluatore, le difese rouinate, & i parapetti demoliti dalli Cannonieri de' Vascelli del Rè, che il Sig. di Valbella aueua fatti sbarcare per questo effetto, e 100. Soldati per aprire trinciera, sotto la detta Fortezza. Il dì 7. il P. Lipari Domenicano impiegato per la Conferenza, e Trattato del Saluatore venne a visitare il Sig. di Valbella alla punta del giorno, e li disse, che li Nemici essendo ridotti all'estremità si disponeuono di sortire il giorno seguente dalla Piazza con 6. pezzi di Cannone ad elezione del loro Gouernatore con la metà delle monizioni da guerra, e da bocca, e delle Barche per passarli a Melazzo, se il soccorso non fusse venuto auanti; la guarnigione era composta di 350. Soldati Spagnoli. Il Sig. di Valbella tenuto Consiglio, risolse con licenza de' Giurati di ritornare a Tolone a fine di far preparare vn soccorso più considerabile tanto d'huomini, che di viueri, come fece li 14. d'Ottobre, e costeggiando la Barberia inuiò alcune Tartane di grano a Messina, che non fu già piccolo soccorso. Tra tanto il Marchese di Valauoir ebbe ordine da V. M. di condurre a Messina il soccorso, che si preparaua consistente in 2000. Soldati con de' buoni Officiali, e quantità di prouisioni da guerra, e da bocca, quale s'imbarcò sopra i Vascelli, che aueuono portato il Sig. di Valbella, che ebbe la cura di far condurre questa Squadra a causa della conoscenza, che aueua del Mare. Arriuarono al Faro, e vi entrarono al dispetto de' Vascelli, e Galere de' Nemici, che teneuono assediati i Messinesi per Mare, e per terra. Il Marchese di Valauoir vi fu riceuuto con grand'allegrezzà, & alli 4. occupò il luogo di Vice Rè, e lesse in pubblico Senato le lettere, che V. M. scrisse al Senato, alla Nobiltà, & al Popolo abitante in Messina, e li fece vna bella Orazione in Francese, & il Senato, e Popolo pregarono il Sig. di Valbella d'esplicarla in Italiano, come fece, e dopo furono rimessi tutti li Castelli nelle mani sue. Cominciò di poi il Sig. Marchese di Valauoir al metter ordine a tutto quello, che era necessario per la sodisfazione, e per la sicurezza della Città, e la sua vigilanza congiunta alla sua garbatezza, e dolcezza l'attirarono l'amore, e la stima di tutta la Città. Egli non volse niente intraprendere fin che il Duca di Viuonne non fusse arriuato, il quale sapeua douer venire ben presto per V. Rè, e Gouernatore in detta Città.

Essendo per la terza volta accaduta la fame, e la carestia dentro Messina a tal segno, che li Messinesi furono sul punto di rendersi alli Spagnoli, & il Sig. di Valauoir ebbe delle fatiche per assodare questo Popolo, che vacillaua; in fine come si vedde, che li Nemici rimurchiauono in pieno mare li lor Vascelli, perche il vento gli era contrario, il Sig. di Valbella augurò, che il soccorso di Francia non era lontano, e che li Nemici si preparauono per andarlo a combattere, & auendo rinforzato tre de' suoi Vascelli, doue molti Gentilhuomini, e altri Soldati Messinesi volsero entrare per auer parte nel combattimento, egli sortì dal Porto con vn vento fauoreuolissimo, e tutto fu vero, perche il Sig. Duca di Viuonne arriuaua con 8. Vascelli da guerra, e tre Brullotti, e vedendosi l'Armata Spagnola su le braccia, cominciò la battaglia con tanto ardire non ostante l'inegualità d'vna parte, e l'altra, il Duca di Viuonne si difese sempre con molto coraggio, e ributtò medesimamente li Nemici, ancorche il suo Vascello fusse attaccato da tre di loro tutti in vna volta, ma il Commendatore di Valbella essendo arriuato molto a proposito in quel tempo con li suoi tre Vascelli, questo picciol soccorso died e nel medesimo tempo

tanto coraggio alli Francesi, e tanto spauento alli Spagnoli, che questi dopo d'auer veduto due de' loro Vascelli colati a fondo, & vno preso, prenderono gli altri precipitosa fuga, e si ritirarono più presto che poterono a Napoli. Il Sig. Duca di Viuonne fu riceuuto a Messina con dimostrazioni straordinarie di satisfazione, e di stima per la sua persona. Il Senato gli andò incontro per condurlo nel Palazzo Reale come loro Vice Rè, che aueuono adobbato molto magnificamente, e con questo finiamo l'anno 1674. col principiare il 75.

L'anno 1675. auendo il Visconte di Turrena preso il cammino di Boffort vi arriuò li 29. Dicembre doue intese, che le Truppe dell'Imperatore s'erono ritirate dietro il fiume d'Ill, e che quelle di Brandemburgo, e di Luneburgo erono dalla parte di Colmar, risolse di portarsi su la sponda di detto fiume per impadronirsi di tutti i guadi, e passi per i quali si sguazzaua detto fiume come fece con li Reggimenti di Cateux, e di Boncourt, che erono dentro Boffort, e quelli d'Orleans, e di Saintaoust della Brigada de Surdis comãdati dal Sig. di Vatteuil a' quali comãdò di fare; & arriuando lui presso di Mulhausen con la gente d'Armeria comandata dal Marchese della Trussa, che li referì, che si vedeuono comparire sei Squadroni di Nemici. Il Marchese di Montauban essendosi messo alla testa delli due d'Orleans senza attendere la Brigada di Surdis, che lo segaitaua, caricò con tanto valore li 6. Squadroni, che gli messe in disordine, & essendosi troppo impegnato cõ la spada alla mano nel mezzo de' Nemici, vi restò prigione. Il Caualier de Surdis arriuò con la sua Brigada vn momento dopo, e li finì di rompere. Il Marchese della Trussa trouò vn'altro guado su la manca, e facendo riduplicare la gente d'Arme dentro la Prateria, egli rinuersciò, e disfece intieramente cinque Squadroni, che sostennero li suoi primi. Il Sig. di Monclar comandando la Caualleria della nostra Armata condusse i nostri Squadroni alla carica. La Caualleria dell'Imperatore, del Duca di Lorena, e Vescouo di Munster era nella Prateria, e dietro vn poggio, che copriua al nostro riguardo vna picciola pianura, doue li Nemici faceuono incessantemente marciare delle Truppe per occupare il luogo di quelle, che erono battute. Il combattimento diuenendo molto impegnato, il Sig. di Fucault, & il Conte di Lorge Luoghit. Generali, il Conte di Roye, & il Marchese di Genlis Marescialli di Campo passarono per fare formare i nostri Squadroni, che s'erono rotti in spingendo con troppo ardore li Nemici, che furono attaccati di nuouo. La prima linea degli Alemanni essendosi rinuersata sopra la seconda, non si vedde, che confusione, e spauento nelle loro Truppe, non vi fu più vbbidienza, ne comando, tutti li suddetti Generali, e li Sig. di Monclar, della Trussa, e di Surdis si comportarono con tutto il valore possibile. Il Visconte di Turrena, che inuiaua i suoi ordini ad ogni momento per li Sig. di Harcourt Beueron, e di S. Point suoi Aiutanti di Campo, temendo, che li Nemici non si riordinassero a causa, che aueuono 5. Squadroni, e molta Caualleria dietro il Poggio, o Collina, passò il fiume con li due Squadroni di Cateux, e di Boncourt, ma li Confederati si ritirarono in vna estrema confusione, & essendo venuta la notte, nõ si potette perseguitarli. Il Marchese di Baden, il Generale maggior Caprara, il Generale maggior Duneuald, & il Sig. Dulamon, e li più considerabili Capi de' Confederati erono in questa occasione, doue vn Colonnello, che comandaua le Truppe di Munster, li Maggiori di Caprara, e di Duneuald, 18. Capitani, o Subalterni, 200. Caualli, due para di Timbali, e 17. Stendardi furono presi. Il Caualier della Roccha Capitano nel Reggimento de Surdis

fu vc-

fu vcciso, il Conte Broglio Luogot. delle genti d'Arme di Borgogna essendo caricato da due Squadroni; vno de' quali lo prese per fianco fu ferito, facendo valorosamente il suo debito, & il Sig. Sauguin Alfiere della medesima Compagnia ebbe vn colpo di spada nella gola alla fine del combattimento. Il Sig. di Bosamel Sottoluogot. delle genti d'Armi di Fiandra ebbe il braccio trapassato da vn colpo di pistola,& il Marchese di Bomont Alfieri delle genti d'Armi Scozzesi riceuè vn colpo di moschetto nella coscia. Il Marchese della Fara Sottoluogot. della Compagnia delle gente d'Arme del Delfino, & il Marchese di Lusignano Sottoluogot. de' Scozzesi tennero sempre saldi incaricando i loro Squadroni insieme, e serrati. Il Sig. di Lauyon, il Marchese di Cominges, il Caualier di Lauson, e tutti gli altri Officiali della Gente d'armi,e della Caualleria leggiera,il Co: di Talart Colonello del Reggimento de' Croati del Rè, che era volontario con alcuni altri si segnalarono in questa occasione, doue 14. Squadroni più forti per la loro audacia, che per loro numero hanno disfatto 2500. Fanti, e 6000. Caualli, doue qualcheduno furono messi in rotta senza combattere. Vna parte de' fuggitiui andò a S. Croce, che era il Quartiere di Brandemburgo,e l'altra parte corse ad Ensissein,doue il Principe di Burnonuille era dimorato con alcuni Reggimenti di Fanteria dell'Imperatore.

L'Elettore di Brandemburgo condusse la sua Armata verso Colmar, doue fu seguitato dal Principe di Burnonuille. Nouecento Caualli, & alcuni Officiali passarono verso Basilea apprendendo d'essere perseguitati. La notte seguente le nostre Partite profittarono d'alcuni Bagagli, che essi trouarono abbandonati, e fecero molti prigioni; il Marchese di Monterenel Colonnello del Reggimento d'Orleans, il Conte di Marchin Luogot. delle Genti d'arme di Fiandra, & il Sig. di Saintoust, che erono andati in traccia de' Nemici vn giorno auanti il cōbattimento ne condussero ancora vn gran numero, che essi aueuono trouati ne' contorni de' quartieri de' Nemici più lōtani. La Fanteria si era dispersa,e per lo spauēto si saluò al fauore della notte nelli Fossi, e Boschi. Il solo Reggimento di Porzia composto di 900. huomini si gettò con le sue Armi, & il suo bagaglio, e 10. Drappelli in vna Casa lontana mille passi dal Campo di Battaglia, il quale si rese il giorno seguente a discrezione. Tutte le nostre Truppe arriuarono il primo di Gennaio fino a Ensischeim abbandonato da' Nemici,& il Caualier de Surdis vi entrò con 600. Caualli, e 200. Dragoni; e perche si seppe, che le truppe de' Confederati erano dentro Ruffac, tutta l'Armata di V. M. marciò a quella volta il dì 4. ma non volendosi questa rendersi a discrezione, lasciò questa piccola conquista ad vn' alra volta marciando a dirittura a Colmar, doue erono le Truppe di Brandemburgo, e del Duca di Zel, che si erono messe in Battaglia auantaggiosamente sopra il fiume Torckeim, lungo del quale aueuono fatto vna specie di trincieramenti, credendo che non li potesse attaccare da altra parte; e perciò Turrena marciò sopra tre colonne con 400. Granatieri alla testa di tutti, si vidde comparire 8. Squadroni, che si ritirarono subito, che si ebbero fatti de' Pōti per passare vn Ruscello,che trauersaua per mezzo d'vna pianura, e che bisognaua per andare a loro trapassarla. Essi attendeuono in questa disposizione la nostra Armata,che marciaua. La nostra dritta comandata dal Conte di Lorge si fermò verso Colmar, e la nostra manca, che comandaua il Conte di Roye dentro vn terreno ineguale, e difficile presso di Turcheim di cui sen n'impadronì senza resistenza. I Nemici l'aueuono abbandonato assai imprudentemente due ore auanti, e conoscendo il loro errore, essi fecero marciare vn gran Corpo di

Fanteria, e Caualleria per procurare di riprenderlo; ma ciò fu in vano; essi s'auanzarono su le tre ore dopo mezzo giorno con 6000. Fanti, 8. pezzi di Cannone, e 30. Squadroni. Il Visconte di Turrena comandò alcuni Moschettieri per scaramucciare dentro le Vigne, che erono lungo il fiume, ma il fuoco de' Nemici essendo superiore al nostro la Brigada del Marchese di Moussy auanzò, e fu incomodata dal Cannone de' Battaglioni di Nauarra, da quello de' Vascelli, della Regina, d'Angiò, d'Orleans, di Bandenuille, de gl'Inglesi, e qualche altro, che sosteneuono da vicino le scaramuccie, fecero molte scariche, li Nemici ne fecero ancora dalla lor parte, e dimorauono ne' loro Posti; il Sig. di Foucault Luogot. Generale, & il Marchese di Moussy Brigadiere furono vccisi dando degli ordini, & esponendosi molto, si vedeua cadere vn gran numero d'Officiali, e maggior numero di Soldati dalla parte de' Nemici, e noi ne perdemmo alcuni. Il Conte d'Obyoux Colonnello del Reggimento d'Orleans, e molti Officiali furono feriti. Li Battaglioni delle Guardie comandati dal Conte di Boquemar fecero vn si gran fuoco, che li Nemici dopo vna gran perdita furono rimossi, e cessarono di tirare. Il Visconte di Turrena si seruì di questo cattiuo mouimento de' Nemici, e fece marciare nel medesimo tempo tutta la Fanteria, il Reggimento di Nauarra comandato dal Marchese d'Albret, il Reggimento d'Angiò, & alcuni altri, si gettarono dentro il fiume, & auendolo passato, vccisero molti de' Nemici. Il Visconte di Turrena, il di cui Gauallo era restato ferito alla gamba, e che era sempre dimorato sopra la sponda del fiume, esposto al fuoco de' Nemici fece ritornare questi Reggimenti per tema, che la Caualleria non li caricasse, e tenne tutta la notte l'Armata in Battaglia con disegno d'attaccare il giorno seguente da molte parte, auendo fatto per questo effetto portare la sua Artiglieria, che era arriuata molto tardi. Li Confederati seruendosi dell'oscurità della notte si ritirarono senza rumore lungi il fiume verso Schelestad, lasciando vna parte del lor bagaglio, abbandonando Colmar, imbarcando il lor Cannone sopra il fiume Ill, presero il lor cammino verso Argentina con i loro ammalati, e feriti. il giorno seguente 8. il Conte di Roye partì per andare a prendere Ruffac, che si rese incontinente, e la nostra Armata marciò a Colmar, doue molti Officiali, e Soldati feriti, & ammalati erono stati abbandonati. L'Elettrice di Brandemburgo n'era partita dopo due giorni, e vi si fece 3000. prigioni, senza quelli che presero partito dentro le nostre Truppe. In fine l'Armata de' Confederati trattenutasi ne' contorni d'Argentina fino a tanto, che sapessero nuoue della resistenza, che faceua Dacchestein, che era la sola Piazza, che restaua alli Confederati nella dependenza del Vescouato d'Argentina, doue il Marchese di Vobrun fece aprir trinciera li 25. di Gennaro non ostante il ghiaccio, che rendeua quella terra dura, e li giorni seguenti vi fece vn loggiamento assai presso del primo fosso, e s'impadronì la notte d'vna Tenaglia dopo vn' ora, e mezzo di resistenza. Di poi a colpo di Cannone prese a rouinare vna grossa Torre, e non vi pote fare, che vna breccia alta, e stretta, tuttauolta li diedero l'assalto. Il Sig. Obizi, che n'era Gouernatore, e che fu quello, che arrestò il Principe di Frustembergh essendo stato vccisio su la breccia, li Nemici furono constretti d'abbandonare la Città, e ritirarsi nel Castello, sopra di che il Marchese di Vobrun non volse riceuerli, che a discrezione, essi poteuono fare qualche resistenza in questo posto, ma il valore delle nostre Truppe auendoli sbaloriditi, batterono la chiamata, e si resero prigioni di guerra a condizione, che i loro Officiali potrebbero riscattarsi con pagare la loro ranzone. Vi

erono

erono 1000. Soldati del Reggimento Knic con 13. Drappelli; 11. pezzi di Cannone, & ogni sorte di monizioni. Il Duca Carlo di Lorena, & il Principe Herman di Baden erono in Argentina, attendendo le nuoue della resistenza della Guarnigione, quali aueuono risoluto di far passare 4000. Caualli a VVantzenau per battelli per venire ad attaccare le nostre Truppe, che essi sperauono di trouare fatigate dal rigore della stagione. Ma il Marchese di Vobrun presciò questa intrapresa con tutto il valore possibile, il Marchese di Pietrafitta Brigadiere di Fanteria vi seruì benissimo, il Marchese della Fertè montò alla breccia con molto coraggio alla testa del suo Reggimento, e riceuè vn colpo di moschetto nella mano dritta. Li 1000. huomini sortiti da Dachestein furono inuiati a Troia. E li Francesi cominciauono ad essere li ben venuti ad Argentina, & in quei contorni, e li Paesani furono molto ben contenti d'esser liberi da gl'Imperiali, che viueuono con molto disordine, rouinando, e saccheggiando tutto quello, che poteuono senza discrezione. Il Marchese di Vobrun li 10. di Marzo partito da Brisach andò ad assediare Neuburg picciola piazza nella Brisgouia posta su la sponda del Reno tra Basilea, e Brisach, che impediua molto il commercio, la quale fu presa con domandare quella guarnigione Imperiale quartiere, che gli fu accordato, onde tutti gli Officiali, e Soldati furono fatti prigioni di guerra; il giorno seguente marciò a Stanffen, & a Steshein per impadronirsene, ma li principali abitanti dopo d'auer scacciata la guarnigione Imperiale, gli vennero ad offerire le Chiaui delle Porte, e domandaron a contribuire e le nostre Truppe vi arriuarono li 13. nelli loro quartieri con 300. prigioni, & vn bottino considerabile.

Passando noi in Fiandra vediamo, che il Barone di Vierset Gouernator della Cittadella di Liege apprendendo che li Ministri Imperiali premeditauono d'impadronirsi di Liege, come si erono impadroniti di Huy, e Dinant, e priuarne l'Elettore di Colonia, si risolse di scriuere al suddetto Elettore, & al Sig. Conte d'Estrades di riceuere guarnigione Francese, come fece, che fu di 2000. huomini, che il Conte d'Estrades li scortò il primo d'Aprile con 31. mila Sacchi di Farina alla vista di tutti li Nemici.

Ma V. M. che non poteua, e ne voleua lasciare questa Campagna del 1675. senza profittarne, si mosse li 11. di Maggio da Parigi, & alli 14. venne ad accampare sotto Castellet, oue la più parte delle Truppe tanto di Caualleria, che di Fanteria, che doueuono comporre l'Armata, che ella voleua comandare in persona vennero a giungerla con 25. pezzi di Cannone arriuati da Perona. Li 15. V. M. ne partì alla punta del giorno, e s'auanzò al Castello Cambresy doue dimorò li due giorni segnenti. Li 18. continuò il suo cammino verso Sulesche ad vna lega di qua da Quesnoy, e venne a campare a Potel, e di la si rese a Genty. Il medesimo giorno delli 19. essendosi vnita tutta l'Armata sotto il comando del Marescial di Crequy, questo si presentò dauanti Dinant, la Città subito gli aperse le Porte, & egli vi fece entrare della Fanteria, e de' Dragoni. La notte delli 22. alli 23. fu aperta la trinciera dauanti il Castello dal Caualier di Plessis Marescial di Campo senza altra perdita di cinque, o sei Soldati. In fine il dì 29. si rese il suddetto Castello dopo 7. giorni di trinciera aperta, e si poteua defendersi da vantaggio; e se li accordò, che il Gouernatore sortirebbe con li principali Officiali della sua guarnigione, armi, e bagaglio, ma che li Soldati in numero di 400. con li piccoli Officiali resterebbero prigioni di guerra, a condizione che essi sarebbero incessantemente cambiati

biati. Il Conte di Montal Gouernatore di Charleroy, e Marefciallo di Campo dell'Armata di V. M. che comanda nell'Hannonia trà la Sambra, e la Mofa fino a Stenay vi venne a ftabilire vn Gouernatore con vna forte guarnigione, e diede gli ordini per riparare prontamente le rouine, che i noftri Cannoni vi aueuono fatte. Dopo quefta Imprefa il Marefcial di Campo andò al Caftellotierry, che è vn Forte vicino a Dinant, & il Comandante fi refe fubito con la fua guarnigione fotto le medefime condizioni. Li 31. V. M. comandò al fuddetto Marefciallo di fare la raffegna delle fue Truppe, e di diftaccarne 6000. huomini la più parte Caualleria per condurli dalla parte di Metz, e così egli vi pafsò il primo di Giugno preffo di Charlemont con quefto diftaccamento verfo Metz; & al Marchefe di Rocchefort ordinò d'affediare Huy fu la Mofa; e V. M. diftaccò dalla fua Armata il Sig. Bardi Magalotti, di Chaferon, e della Truffa Marefcialli di Campo per andare a feruire in quefto affedio. Il Marchefe di Rocchefort vi arriuò fecondo gli ordini di V. M. con le fue Truppe, e 6. pezzi di Cannone il primo di Giugno tre ore dopo mezzo giorno, e vi accampò dalla parte della Città, che riguarda Namur. Li Confuli della Città gli portarono fubito le chiaui, e ne prefe il poffeffo, e vi fece entrare la gente neceffaria per guardarla. Il medefimo giorno vi giunfe con vn diftaccamento dell'Armata di V. M. compofto di 4. Brigade di Caualleria, e di tre Battaglioni il Sig. di Caluò Marefciallo di Campo, che fi pofe tra la Mofa, & il picciol fiume d'Huy, che viene d'Ardennes, e che fi perde dentro la Mofa alle Porte d'Huy. Subito fece fare la chiamata al Gouernatore del Caftello, che era il Marchefe Nigrelli Luogot. Colonnello del Reggimento di Pio, quale gli rifpofe, che voleua defenderfi da brauo Soldato. Si cominciò li 2. quefto Affedio, auendo riceuuto vn Ponte di battelli, che il Conte d'Eftrades aueua inuiato da Maftrich, che fu drizzato fopra la Mofa al di fopra d'Huy a fine di trattenere così la comunicazione con l'Armata di V. M. accampata fotto Falais nel Brabante, e di fauorire medefimamente li Conuogli delle monizioni da guerra, e da bocca. Il medefimo giorno fi drizzò due Batterie ciafcuna di 6. pezzi fopra due Colline, che comandauono il Caftello, le quali auendo in poco tempo rouinate le difefe dalla parte doue fi voleua attaccare il Caftello, cioè dalla parte della Città. Gli Affediati vi aueuono fatto edificare vna muraglia per impedirne l'acceffo, la quale fu forzata in pieno giorno al fauore del Cannone, e li Nemici temendo d'effere tagliati fuori, e di non poter così prefto ritirarfi nel Caftello l'abbandonarono, e li noftri ebbero la comodità di farui vn loggiamento fopra quell'altezza, che è tra la Città, & il detto Caftello, e gli Affediati tentarono inutilmente fu la fera di fcacciarli a colpi di Granate. Il Sig. di Caluimont Luogot. della Colonnella del Reggimento delle Guardie, effendo quel giorno 3. arriuato all'affedio in qualità di Volontario, fu portato via da vn colpo di Cannone degli Affediati in vifitando le noftre batterie, il Marchefe di Rocchefort, che era preffo di lui fu coperto del fuo fangue, & il Marchefe di Chafferon fu ferito grauemente d'vno degli offi della fua fpalla, Li due Battaglioni di Piemonte arriuarono quel giorno pure al Campo da Maftrich, e la fera fu aperta la trinciera dal primo delli due Battaglioni, che era il principale attacco, e gli fece vn' alloggiamento a piede d'vn' altra muraglia, che viene dal Caftello alla Città, e che ci metteua a coperto dal fuoco de' Nemici. Il Reggimento Reale, che vi aueua parimente vn' attacco, drizzò ancora vn' alloggiamento, ma il vero era dalla parte di quel di Piemonte, che fi fpinfe fino appreffo d'vna delle Torri delle

quali

quali questo Castello è solamente fiangheggiato. Li 5. il Sig. Goullon Ingegnere di V. M. vi attaccò il Minatore a fauore del nostro Cannone, che rouinaua l'altre difese, e con tanta buona fortuna, che niuno de' nostri Officiali, ne de' nostri Soldati non vi fu vcciso, e ne ferito. Il di 6. poi essendo la mina in stato di giocare, fu fatta di nuouo la chiamata al Gouernatore, che si riduſſe a capitolare, essendo rimasto con vn sol pezzo di Cannone, essendo stati gli altri 6. dismontati dalli nostri. Li fu accordato, che il Gouernatore sortirebbe il giorno seguente a mezzo giorno con la sua guarnigione, armi, e Bagagli per esser condotti a Bonna. Che il Barone d'Altapenna Gouernatore per l'auanti del Castello di Dinant, & il Colonnello di Grity, che gl'Imperiali riteneuono prigioni dopo 7. mesi dentro il Castello d'Huy sarebbero rimessi in libertà con gli altri Officiali Liegesi. Che la medesima sera cõsegnerebbe alle Truppe di V.M. vna delle Porte di detto Castello. Il di 7. la guarnigione di più di 400. buon Soldati sortì con il Gouernatore alla lor testa con l'equipaggio, che seguì gli Alemanni, e quasi altrettante Donne, che huomini. Si trouò due, o tre mila staia di Grano dentro il Castello, quantità d'altre monizioni tanto da bocca, che da guerra, e 7. pezzi di Cannone. Noi non vi abbiamo auuti, che 15. in 20. Soldati vccisi, e 60. feriti, con cinque, o sei Officiali, la più parte del Reggimento di Piemonte. Il Sig. di Mets, che comandaua l'Artiglieria vi fu ferito alla testa. Il Sig. di Maisonuille primo Capitano del Reggimento di Normandia ne fu nominato Gouernatore, e vi entrò con 17. Compagnie del Reggimento di Ionsac. V.M. partì li 9. di Giugno da Falais con la sua Armata per andare ad accalorire l'assedio di Limburgo, la qual Piazza era stata di già inuestita dal Marchese di Rocchefort con la sua Caualleria, e Dragoni il di 10. Questa è vna Piazza ben fortificata capitale del Ducato di Limburg. Vi era vna guarnigione di 2000. huomini delle Truppe regolate, e 500. delle Milizie con 12. pezzi di Cannone in batteria, de' Cannonieri scelti, & ogni sorte di monizione, ma ella è dominata da due Colline. Alli 11. vi arriuò tutta la nostra Fanteria comandata dal Conte Bardi Magalotti Marescial di Campo, & il di 12. vi arriuarono pure 10. Cannoni vsciti da Mastrich. Il medesimo giorno V. M. v'inuiò il Conte di Marsan l'vno de' suoi Aiutanti di Campo per apprendere lo stato delle cose, e riferirglielo. Li 13. alla punta del giorno il Principe di Condè, & il Duca d'Anghien partirono da V. M. con 8. Squadroni, & arriuarono dauanti Limburgo, e visitarorono tutti li Quartieri fatti dal Bardi Magalotti, che furono dal Principe approuati, e fece alzare le nostre Batterie, portare delle Fascine, e preparar tutto quello, che fu giudicato necessario per diligentare questo assedio. Li 14. vna delle nostre batterie di 8. pezzi essendosi trouata in stato sopra vna delle Colline, cominciò a tirare con vna furia straordinaria. Il medesimo giorno su le 10. ore della mattina il Marescial di Crequy arriuò al Campo con vna gran parte della Caualleria, secondo l'ordine di V. M. La sera fu aperta la Trinciera al fauore del nostro Cannone, e li trauagli furono spinti bene auanti dal Reggimento di Piccardia, che era di guardia. La mattina delli 16. si alloggiò sopra il piano della Contrascarpa, e sul mezzo giorno se ne fece l'attacco, e dopo vna gran resistenza degli Assediati si guadagnò. La sera si attaccò il Minatore alla mezzaluna, che fu presa la notte seguente. Li 17. si attaccò vn' altro Minatore al corpo della Piazza, doue non vi era fosso. La notte del 17. essendo stato comandato il Battaglione della Marina alla Trinciera dauanti questa Città, che si attaccaua per la punta doue vi erono due

Ba-

Bastioni fece benissimo il suo debito, attaccò le Palizzate d'vna mezzaluna al di sotto di questi Bastioni vicino della Porta, e se ne rese padrone non ostante vna furiosa resistenza degli Assediati. Si guadagnò ancora la Contrascarpa, e si fece vn' alloggiamento sopra l'vno, e l'altro di queste Opere con la spada alla mano, e si attaccò il Minatore alla faccia del Bastione. Il Principe di Condè dimorò dentro la Trinciera fino alle 4. ore della mattina accompagnato dal Duca d'Anghien col Maresciallo di Crequy, dando gli ordini da per tutto con vna marauigliosa attiuità. Si fece de' prigioni, da' quali si seppe, che il Principe Gio: Francesco di Nassaù, che era Gouernatore della Piazza era risoluto di soffrire l'assalto, e di defendersi dopo nel Castello. Il medesimo dì si attaccò il secondo Minatore alla faccia del Bastione, e li 18. se n'applicò il terzo alla Cortina, e li 19. il Principe se ne partì alla punta del giorno per ritornare al Campo da V. M. lasciandoci il Duca d'Anghien per comandarui. Egli fece tutto preparare per l'assalto, e battere vna vecchia muraglia, che poteua seruire di trinciera, dopo che si sarebbe montato sopra il Bastione. Si ebbe auuiso, che li Nemici si metteuono insieme per soccorrere la Piazza, onde V.M. diede incontinente li suoi ordini per far condurre dall'altra parte della Mosa la sua Artiglieria, & il grosso bagaglio per il Ponte di Mastrich. Li 19. V. M. fece disfilare la sua Armata sopra li Ponti di Battelli, che essendo stati drizzati dauanti Viset, e dopo vi passò ella medesima, e venne ad accampare in questo luogo doue ella si trouò in stato d'opporsi al soccorso, che li Nemici voleuono dare alla guarnigione di Limburgo. Si ebbe auuiso il medesimo giorno, che il Principe d'Oranges passaua la Mosa. Alli 20. le tre mine giocarono, & auendo fatto vna breccia per doue 15. huomini passauono di fronte, il Reggimento Reale montò all'assalto, esso vi fece dell'azzioni marauigliose, & il Caualier d'Arbonuille Capitano di questo Corpo con 15. Soldati fece quasi 80. prigioni, del numero de' quali era il Luogot. del Rè, & il Maggiore, e nel medesimo tempo, che le nostre genti furono alloggiate sopra la punta del Bastione, gli Assediati fecero giocare vna picciola mina, che non ebbe alcun effetto, & essi sostennero l'assalto assai brauamente, ma non poterono conseruare vn trincieramento, che aueuono dentro la gola del Bastione, e però restarono talmente consternati con il Gouernatore medesimo, che su le 4. ore dopo il mezzo giorno batterono la chiamata. E come si trauagliaua a fare gli articoli il Gouernatore riceuè vna lettera dal Principe d'Oranges, per la quale l'esortaua fortemente di tenere ancora due, o tre giorni, assicurandolo, che egli sarebbe infallibilmente al suo soccorso; sopra questo auuiso procurò di guadagnare tempo con le domande che fece, che non se gli poteuono accordare. Il Duca d'Anghien, che arriuò il suo disegno diede il giorno seguente 22. gli ordini per il secondo assalto, e fece colare alcune Compagnie di Fanteria, che s'impadronirno d'vna delle Porte della Città; e questo l'intimorì talmente, che accettò la capitulazione, che li fu offerta. Li fu dunque permesso a lui, & alla sua guarnigione di sortire con armi, e bagaglio, tamburo battente, palla in bocca, miccia accesa, e due piccioli pezzi di Cannone. Si gli lasciò la libertà d'andare con la sua moglie, e famiglia a Brusselle sotto la scorta di 20. Caualli, & vn' Oficiale: La guarnigione fu condotta a Ruremonda, e le nostre Truppe vi entrarono. Il Sig. d'Auger Brigadiere di Caualleria, che era andato con 300. Caualli foraggiando condusse a V. M. de' prigioni, che assicurarono, che il detto Principe d'Oranges finiua di trauersare questo fiume, e che la sua Armata era tutta di qua, ma

arriuò

arriuò troppo tardi per il soccorso di Limburgo. Il Duca d'Anghien inuiò la nuoua a V.M. della resa della Piazza al Campo di Viset; e li Zoccolanti, che seruiuono nell' Armata di V.M. n'aueuono cantato dentro le loro Tende il Te Deum in rendimento di grazie di questa conquista. V. M. nominò il Sig. di Leurctiere Maggiore del Reggiméto de' Vascelli per Gouern. di Limburgo, & il Sig. di Choyssy Ingegniere per Luogot. di V. M. la quale lasciò vn Corpo di sei in sette mila huomini all'intorno di questa Piazza per sostenere quelli, che erono impiegati nella reparazione delle rouine, che le nostre batterie vi aueuono fatte. Il Marescialllo di Humieres, & il Conte di Montal s'auanzarono con delle Truppe dentro il Paese nemico per profittarui nella loro absenza. Dopo l'Armate di V. M. presero Tillemont, e San Tron, che furono tutte demolite, acciò non seruissero di ritirata a' nostri Nemici.

In Catalogna pure V. M. fu il Conquistatore per mezzo, e valore del Mareścial di Sciombergh, quale essendo entrato in questo Principato con 10. m. Fanti, e 3.m. Caualli pasśò nel mese di Giugno il Colle del Pertuso senza trouarui alcuna resistenza, che quella di 500. Micheletti di Spagna, che fecero alcune scariche sopra la Compagnia d'Archibusieri d'Obeterre, ma questi sostenuti da Micheletti di Francia gli attaccarono si brauamente, che gli obbligarono a prender la fuga, & a ritirarsi dentro vn Villaggio di sopra a Bellegarde, di doue gli scacciò ancora senza altra perdita della nostra parte, che di pochi Soldati. Tra tanto il Duca di Sciombergh fece disfilare la sua Armata, e finì di passare il giorno seguente, e marciò dalla parte di Fighieres, doue il Duca di San Germano V. Re s'era posto con 2000. Caualli, e qualche Fanteria, che subito l'abbandonò quando seppe, che li veniua a dosso ritirandosi a Girona, doue fece trauagliare a due trincieramenti sopra il Ponte maggiore del fiume Ter ad vn quarto di lega da detta Città, doue vedendo, che il Duca di Sciombergh l'andaua à forzare li 27. di Giugno fece giocare due Fornelli per rompere i primi archi del Ponte, ma non essendoli riuscito, li Francesi attaccarono i trincieramenti degli Spagnoli con li Dragoni di Fimarcon con tanto successo, che si resero ben presto padroni del Ponte; la Caualleria nemica si ritirò precipitosamente sopra la Montagna, & il Duca di S. Germano abbandonò ancora vn Posto, che gli era auantaggioso, e comodo a guardare con poca gente, e si gettò dentro Girona con la sua Fanteria, e fu caldamente perseguitato fin dentro al Borgo con perdita de' suoi. Il Duca di Sciombergh diede gli ordini necessari per la conseruazione del passo, che veniua di guadagnare, & andò a rincontrare due Conuogli per terra, che gl'inuiaua il Caualiere d'Obeterre Gouernatore di Collioure. Il di 28. ritornò al passo doue aueua lasciato il Co: di Bret, e riconobbe Girona da vna Collina vicina, e scoperse, che li Nemici occupauano dall'altra parte della Città il Forte di Mongiouic sopra vna montagna del medesimo nome doue essi aueuono posti 300. huomini sotto vn Maggiore del Reggimento delle Guardie del Rè di Spagna, e che era difeso dal Cannone della Piazza; egli si risolse d'attaccargli da due parti nel medesimo giorno, come fece con tanto vigore, che le nostre genti entrarono dentro il Forte con la spada alla mano, & vccisero, o fecero prigioni tutti quelli, che vi rincontrarono in arme. Il Maggiore del Reggimento delle guardie Spagnolo, che comandaua dentro questo Posto, due Capitani del medesimo Corpo, due altri Capitani del Reggimento di Barcellona, molti Alfieri, e Sergenti furono fatti prigioni; e noi vi auessimo circa 40. feriti con qualche Officiale, e pochi de' nostri morti. Il Duca di S. Germano, che temeua d'esse-

 re as-

re assediato dentro Girona, si ritirò con la sua Caualleria verso Estalric per la strada di Barcellona. Il Duca di Sciombergh lo perseguitò, e marciò li 29. con tre Squadroni, e 1000. Moschettieri ad Empurias su la sponda del Mare, e subito che fu arriuato li Nemici domadarono di capitolare, e come gli ricusò le condizioni, che essi domandauono si fecero attaccare dalla parte del Mare dalli Dragoni sotto il comando del Sig. di Fimarcon; onde furono constretti d'abbandonare la Piazza con le medesime condizioni, che aueuono ricusate, ancorche fussero 300. Fanti, alcuni Caualli, e molti Officiali; il Duca di Sciombergh distribuì i loro Caualli alli principali Officiali della sua Armata, & inuiò il Gouernatore della Piazza, & alcuni Officiali prigioni nel Rossiglione. Le Piazze prese con la forza, o che si sono rese montono a più di 100. tra le quali le più considerabili sono Figuieres, Bascara, Perelade, Castello, Mongiouic, Ampurias, &c.

Questo Duca di Sciombergh dopo tutti questi progressi pensò di farne da vantaggio, gettando gli occhi sopra la Piazza di Bellegarde, la quale è vna Fortezza, che comanda molti passaggi de' Monti Perinei, e come la chiaue della Catalogna a quelli, che ne sono Padroni, ella è posta sopra vna montagna inaccessibile da molte parti, di maniera che ella non poteua essere attaccata, che da vna sola parte, e che li Nemici la poteuono defendere comodamente, di farui facilmente entrare de' soccorsi al fauore della notte, e delle Rocche, e massi, che si rincontrauono sosopra la pendice delle montagne vicine. Li Spagnoli, che voleuono conseruare questa Piazza aueuono aggiunto alle sue forze naturali, & alle sue antiche fortificazioni vna grand'opera a corno accompagnata da due mezzi Bastioni, a fine di occupare intieramente la sommità della montagna, di restare padroni d'vna fontana, che essi vi aueuono rinserrata dentro i loro trauagli, e di torre a gli Assedianti il terreno necessario per alloggiaruisi. Gli era costata presso di due milioni per portarui li materiali necessarij in vn luogo si alto, e si difficile: & auendo così fortificata questa suddetta Piazza, essi vi aueuono fatto entrare vna prodigiosa quantità di monizioni da guerra, e da bocca con molta Artiglieria grossa, e piccola, e 5. Reggimenti di 1500. l'vno. Il Duca di S. Germano V. Rè di Catalogna giudicando, che questa Piazza doueua essere attaccata la prima, aueua adunato nel principio della Campagna tutta l'Armata Spagnola a Figuieres, e l'aueua fatta auanzare a 4. leghe da Bellegarde per soccorrerla. Tutte queste precauzioni non distornarono il Marescial di Sciombergh d'attaccare questa Piazza, stimandola la più importante per entrare in Catalogna, e per questo effetto s'aperse li passi per il Col di Portel, e perseguitò l'Armata de' Spagnoli fino a Girona, e rinfrescata la sua Armata dentro l'Ampurdan, fece fortificare Epouils per impedire la comunicazione tra Roses, e Bellegarde, e pigliare Mazanet, di doue condusse il Gouernatore, & vn Capitano con 60. Soldati, fece radere il Forte, che seruiua di ritirata alli Micheletti, e di doue Bellegarde tiraua i suoi rinfrescamenti. Il Duca di S. Germano per ingrossare la sua Armata cauò delle Truppe da tutte le Piazze, e ridusse quella di Bellegarde a 900. huomini scelti, la più Parte Officiali riformati. Il Marescial di Sciombergh si assicurò delle Porte di S. Gio: e di S. Martino d'Alberas, che egli fece occupare da vn distaccamento di 800. huomini comandati dal Sig. Zurlanben Colonnello di Fanteria, & egli inuestì la Fortezza di Bellegarde li 15. Luglio con tutte le precauzioni, che poteuono facilitare l'esecuzione di questa impresa. Mentre che si conduceuono quattro pezzi di Cannone per il Col di Portel, egli impiegò

gò li primi giorni dell'assedio ad impadronirsi con li Corpi separati di tutti li passi per doue li Nemici poteuono gettare il soccorso, & a disporre tutte le cose necessarie per l'apertura della Trinciera, che non si poteua fare sopra la Rocca, o Masso. Gli Assediati trouandosi pressati da vna guardia auanzata nel Colle del Pertuso a piede del nuouo Forte per doue attendeuono il soccorso, e doue era il nostro falso attacco, essi fecero vna sortita per caricarla con i loro migliori Soldati; ma essi furono ributtati con molto vigore, e medesimamente con buona fortuna; perche non vi furono, che tre de' nostri Soldati vccisi in questa azzione, & vn Capitano del Reggimento di Sciombergh ferito grauemente. Il Capo de' Micheletti di Spagna nominato la Trincheri fece ancora vn tentatiuo per gettare del soccorso dentro questa Piazza per la medesima parte, ma egli non fu meno fortemente respinto, e senza altra perdita dalla nostra parte, che di 7. Micheletti Francesi. Li 21. li 4. pezzi di Cannone, che si erono condotti per il Col di Portel, essendo arriuati furono posti in batteria sopra il Colle di Panissas contro il vecchio Forte. Il medesimo giorno si aperse la Trinciera dalla medesima parte, e gli approcci furono fatti alla portata di pistola con poca perdita dalla nostra parte. Presciò talmente la Piazza con il Cannone, con bombe, e granate, che non si poteua fare da vantaggio. Si fece dunque vna breccia, che poteua essere sufficiente li 26. per dare l'assalto al vecchio Forte, e perciò il Marescial di Sciombergh faceua tutto preparare a questo fine. Ma li Nemici ricordandosi, che quelli, che erono dentro il Forte di Mongiouich erono stati passati a fil di spada nel sostenere l'assalto, essi messero fuoco alle fascine, e si ritirarono dentro il Maschio del vecchio Forte, di doue essi fecero gran fuoco. Tra tanto gli Assediati si alloggiarono sopra la Breccia del Bastione, e lungo del piano della Piazza doue inchiodarono due pezzi di Cannone degli Assediati. Il Marescialllo di Sciombergh fece stringere il Maschio in tal maniera, che considerò di poterlo guadagnare con vno assalto. Il giorno dunque 27. vedendo li Nemici, che tutte le cose erono disposte per l'attacco del Maschio, che essi non poteuono riceuere alcun soccorso, che il Maggior della Piazza era stato ammazzato, e che il Comandante era grauemente ferito nella testa fecero battere la chiamata per capitolare. E come essi si erono difesi onoratamente, il Marescial di Sciombergh gli accordò, che essi sortissero con armi, e bagaglio, tamburo battente, miccia accesa per ritirarsi a Roses con il più picciolo pezzo de' loro Cannoni, de' quali il Duca di S. Germano aueua mandati dentro questa Piazza, come il tutto fu esequito con l'entrarui il medesimo giorno li Francesi. Il Marescialllo continuando i suoi progressi si rese dopo padrone del Forte di Nostra Dama del Castello, la di cui guarnigione si rese a discrezione, questo è vn Posto situato sopra vn alta montagna tra Collioure, a Bellegarde, che li Nemici aueuono estremamente fortificato, & il solo, che gli restaua al di quà de' Perinei.

In Germania V. M. poteua dormire sicura per la gran vigilanza, e valore del Visconte di Turrena, benche auesse contro il più vecchio, & accreditato Capitano, che auesse S. M. Cesarea; e però questi due Gran Capitani s'andauono schermendo l'vno, e l'altro, seguendo tra di loro qualche baruffa con le loro Armate, e sempre il Visconte di Turrena ne riportò l'auantaggio, onde questo Gran Capitano il più grande de' nostri tempi, disegnò di far giornata col Generale Montecuccoli, quale occupaua de' Posti auantaggiosi, e cercò esso di riconoscerli, & il dì 27. di Luglio marciò risoluto di attaccare l'Armata Imperiale per occupare de' Boschi,

 delle

delle Colline, e de' paſſi tra Spebach, e Kernich. Il Conte Montecuccoli era accampato dentro vn terreno ineguale, la ſua Artiglieria,& vna parte delle ſue Truppe era poſta ſopra alcune altezze. Vna picciola pianura trauerſata da vn Ruſcello, le di cui ſponde erono riueſtite in alcune parti d'vna Siepe viua, ſeparaua la noſtra Armata, e quella de' Nemici, che s'erono impadroniti d'vn Caſtello ben fortificato, e d'vna Chieſa, che reſiſteua al colpo di Cannone, che gli daua vn'auantaggio conſiderabile. Il Viſconte di Turrena aueua viſitato, e riconoſciuto lui medeſimo tutti li Poſti, e dando li ſuoi ordini al Sig. di S.Hilario Luogot. dell'Artiglieria, egli fu due ore dopo mezzo giorno colpito da vn colpo di Cannone, che terminò la ſua vita, & i ſuoi diſegni.

Qui V. M. mi permetterà, che arreſti la penna all'Iſtoria per dire qualche coſa a gloria del più Gran Capitano, che abbia auuto l'Europa, il Padre Generale di tutti li Soldati, che l'adorauono, mentre gli amaua come figli amatiſſimi, e l'occhio vnico per il quale riguardaua il tutto V.M. che con ragione diſſe nel ſentir la nuoua della ſua morte reſtando immobile, e ſenza parola, prorompendo in fine *Helas nous auons perdù tout*.

Henrico della Torre d'Ouergna, Viſconte di Turrena, Mareſcial Gener. de' Campi,& Armate del Rè, Colonnello Generale della Caualleria leggiera, Gouernatore della Prouincia dell'Alto, e Baſſo Limoſin, nacque nel Caſtello di Sedano li 11. di Settembre del 1611. Egli era ſecondo figliuolo di Herrico della Torre d'Ouergna Duca di Buglione, Principe Sourano di Sedano, e di Eliſabetta di Naſſauu Orange, Sorella de' Principi d'Orange, Filippo, Maurizio, & Henrico Federigo; Figlia di Guglielmo Principe d'Orange vcciſo a Delft l'anno 1584. e di Carlotta di Borbone di Mompenſieri ſua terza moglie. La ſua gran naſcita, che per la ſucceſſione di mille Eroi, lo faceua rimontare fino a gli antichi Conti Sourani d'Ouergna, e Duchi dell'Aquitania, l'approſſimaua con le ſue Alianze a tutte le Corone dell'Europa, e l'Iſtoria ci manifeſta, che otto Principeſſe della Caſa di Francia ſono entrate in quella d'Ouergna, e che tutte di queſta Caſa ſono ancora entrate in quella di Francia, tra le quali è ſtata Giouanna d'Ouergna, e di Bulogna ſeconda moglie del Rè Giouanni. Il noſtro Eroe ſortì d'vna ſi illuſtre Origine, che aueua delle Alianze con tutte le Regie Caſe di Francia, e di Nauarra, d'Inghilterra, di Scozia, di Borgogna, di Sicilia, di Portogallo, del Delfinato, e di tante altre riputate nella ſua Genoalogia, che non lo tratteneuono, che nelle Vittorie, e ne' Trionfi. Quello che lo reſe più conſiderabile, furono le ſue virtù, e le ſue azzioni, che l'hanno innalzato nell'ordine dei più Grand'huomini dell'vniuerſo. Egli era nato con vn gran ſentimento naturale, & vn giudicio penatratiuo, e con vn corpo di temperamento robuſto, che gli Antichi molto lodauono tra loro Eroi, e che fino ad vna età auanzata l'hà reſo capace di tutte le fatiche della guerra. Cominciò nell'età di 14. anni a portare l'armi in Olanda ſotto il famoſo Maurizio di Naſſaù Principe di Oranges ſuo Zio materno. Egli paſsò per tutti li gradi della milizia, la Fortuna lo fauorì di grand'occaſioni, cioè de' combattimenti, degli aſſedij, delle battaglie, delle ſubite riuoluzioni, e di grandi accidenti. L'impiego lo portò in paeſi differenti, la Vittoria lo ſeguì quaſi da per tutto, e la gloria non l'abbandonò mai, & auendo egualmente operato da brauo Soldato, e da gran Capitano, comparſe ſempre il medeſimo in Olanda, in Italia, in Catalogna, in Alemagna, in Francia, & in Fiandra. Il ſuo primo colpo d'aſſaggio, doue egli fece ſegnalare la ſua virtù,

fu

fu all'assedio di Bolduc l'anno 1629. e l'Olanda ammirò allora vn valore, che gli doueua essere vn giorno molto fatale. Nel 1630. venne a seruire in Francia, e vi comandò in qualità di Mastro di Campo il Reggimento di Fanteria, che portò il suo nome di Turrena. Dopo andò in Piemonte, e si trouò all'assedio, e soccorso di Casale. Nel 1634. serui all'assedio della Motta, & alla presa di Spira. Nel 1635. fece delle marauiglie nelli Combattimenti di Melissay, d'Hautremont, e di Vaudeurange. Nel 1636. fu fatto Marescial di Campo sotto il Cardinale della Valletta, e fu all'assedio di Sauerna doue fu ferito d'vn colpo di moschetto nella rascetta della mano; seruì ancora considerabilmente a gli assedij della Cappella, di Landresy, e d'altre Piazze dell'Amonia. Nel 1638. operò in Alemagna con il Duca di Veimar alla battaglia di Rhinau, e nel combattimento d'Ensisheim, & auendoui dato de' belli segni del suo coraggio, contribuì ancora alla presa di Brisach. Nel 1639. essendo ritornato in Italia, vi fece egualmente ammirare il suo valore, e la sua condotta nel combattimento della Route presso di Quiers, il di cui successo li fu parimente douuto, riceuendoui vn colpo di Moschetto trauerso il corpo. Dopo di che fu fatto Luogot. Generale, e con questa qualità comandò nel 1640. al soccorso di Casale. Egli comparse molto nella sanguinosa disfatta de' Spagnoli, che assediauono la suddetta Piazza, come ancora al Passaggio del Pò presso di Moncalier, doue fu ferito, & alla presa di Turino, fece dell'azzioni marauigliose. Nel 1641. restò in Piemonte, doue si trouò agli attacchi di varie Piazze. Nel 1642. si trouò parimente a gli assedij di Collioure, e Perpignano nel Rossiglione. Nel 1643. il Rè gli diede il Bastone di Maresciallo di Francia, e V. M. vi aggiunse il Comando dell'Armata d'Alemagna in capite. Nel 1644. diede delle nuoue proue del suo gran coraggio, e della sua esperienza nelle battaglie di Friburgo contro l'Armata Bauarese, & alla presa di Filisburgo, di Magonza, di Spira, di Vormazia, di Binche, di Crentzac, e di Balchara. Nel 1645. gli arriuò vna disgrazia per l'errore d'alcuni Officiali Stranieri, che essendosi lasciati sorprendere ne' loro Quartieri, diedero occasione alla battaglia di Mariandal, che li Bauaresi guadagnarono sotto il Generale Gio: di VVert, che aueua molte più Truppe. Egli si saluò con 2000. Caualli, lasciandoui prigioni li Colonnelli Rosa, Smithbert, il Visconte di Lamed, & il Sig. Passage tra le mani de' Nemici, che gli condussero ad Inglostad. Aueua ben pensato, che questo colpo gli poteua accadere; ma egli amò meglio mettersi all'azzardo d'incontrarlo, che di rinculare, o di fuggire poltronescamente con disonore di quelli della sua nazione accostumati di far testa a' più valorosi, veduto medesimamente, che non mancaua suggetto di sperare al vincere quelli, che aueuono la mira di sorprenderlo. Ma questa disgrazia serui al far risplendere la sua saggia, e prudente condotta, che seppe rimettere le sue Truppe in si buono stato in meno di sei settimane, che egli ritornò più forte, che egli non era auanti, riguadagnò li Posti, e scacciò li Nemici, & auendo obbligato per questa marciata molti Principi d'Alemagna di aggiungere le lor Truppe alle sue, comandò poco tempo dopo l'Ala manca dell'Armata di V. M. sotto il Duca d'Anghien alla famosa battaglia di Nordlinghen, egli rinuerciò l'Ala dritta de' Nemici, doue Mercy Generale dell'Armata Bauarese fu vcciso, e Gleen Luogot. Generale di quella dell' Imperatore fatto prigione con 2000. altri, 4000. ammazzati, 15. pezzi di Cannone, e 40. Insegne perdute dall'Inimici; gli anni seguenti egli rimesse all'obbedienza del Rè le Città di Treueri, di Schordorff, d'Aschaffembourg, di Hoechst, di

Stei-

Steinheim, e di Gernsheim. Egli ebbe ancora degli auantaggi confiderabili fopra le Armi dell'Imperatore, e del Duca di Bauiera nella battaglia di Sommetrhouen, celebrata per la disfatta del Generale Melander, che vi fu vccifo. E dopo entrò colla noftra Armata, e quella de' Suedefi dentro la Bauiera, vi prefe le Città di Freinfingen, di Muldorf, di Landshont, di Paphengoren, e di Dingelfingen con altre Piazze, e come vn Fulgore, auendo depredato tutte le fponde del Reno, & entrato dentro la Bauiera col ferro, e fuoco alla mano coftrinfe l'Imperatore con tante vittorie di confentire alla Pace di Munfter nel 1648. che afficurò à V. M. la conquifta dell'Alfazia. La Francia effendofi afficurata d'vn Nemico con quefta Pace, armò le fue mani per sbranarfi ella medefima, e fpargere il fangue di tanti huomini valorofi, i quali l'auerebbero potuta rendere Padrona dell'Europa tutta Scancelliamo il feguito di fi cattiue annate dell'Iftoria, afcondiamo dalla noftra vifta quefto difetto d'acciecamento, e quefta notte funefta, che formata d'affari publici con tanti varij intereffi fece fgarrare quelli medefimi, che cercauono la buona ftrada; con tutto quefto l'infelice tempo non lafciò già d'effer bello, e buono per l'Illuftre Sig. di Turrena, che operò delle cofe importanti per lo Stato, e fi gloriofe per lui a Blemau, a Geruau, a Villanoua, a S. Giorgio, ad Eftampes, & in cento altre parti, che la memoria ne durerà tanto quanto la Monarchia; bafterà di notare folamente, che la più Gran Regina, che fu giàmai, la Regina Madre di V. M. diffe al Sig. di Turrena, che egli aueua due, o tre volte faluato lo Stato nelle noftre turbolenze.

Nel 1653. s'acquiftò ancora molta riputazione nella prefa di Retel, e di Muron. L'anno feguente egli l'accrefcè per la disfatta de' Spagnoli dentro le loro linee dauanti Aras, perilche li coftrinfe di leuare l'affedio, e nella prefa di Quefnoy. V.M. non potè vedere tanti meriti, e tanti feruizi fenza far rifplendere la fua riconofcenza, onde V. M. lo prouidde del Gouerno, e della Luogotenenza Generale dell' Alto. e Baffo Limofin. Nel 1655. egli conquiftò Landrefy, Condè, e S. Ghilen. E nel 1656. li Nemici affendo riufciti nel lor difegno di foccorrere Valentienes, che noi aueuomo affediato, egli fece vedere tutto quello, che il valore sfortunato hà di fermezza, e de' refor gimenti, poiche impedì li Nemici di profittare della loro vittoria, conftringendoli di dimorare dentro il loro paefe, fenza che ardiffero di nulla intraprendere. Egli fi oppofe da per tutto a loro, & in fine gli prefe la Cappella, e gli fece leuare l'affedio di S. Ghilen. Nel 1657. la fortuna d'accordo col fuo merito, non gli lafciò più, che la gloria di vincere, e di profittare de' fuoi auantaggi, Quefto non fu più, che vn Torrente impetuofo di profperità, che la Campagna di Fiandra doue egli fegnalò il fuo valore con le prefe di Mardich, di S. Venant, di Ducherchen, di Furnes, di Difmuda, d'Ipri, e di Odenarde; la Conquifta della più parte di quefta Città fu il frutto della faggia, e generofa rifoluzione, che egli prefe di differire di renderfi padrone di Duncherchen, che egli affediaua per andare a battere li Nemici nel 1658. alla famofa battaglia delle Dune. Il denaro di V.M. effendo mancato nell'affedio di S. Venant, egli fece tagliare la fua Vafcella d'argento in piccioli pezzi per diftribuirli a gli Operari, a fine di fpedire quefto affedio, e di potere andare per tempò a foccorrere Ardres. Effendo poi ftata fatta la Pace per tante imprefe importanti, e fi gran feruizi lo refero meriteuole della tanto riguardeuole Carica di Colonnello Generale della Caualleria leggiera Francefe, e Straniera, della cui fù proueduto l'anno 1659. e di quella di Marefciallo

ſciallo Generale de' Campi, & Armate di V. M. che lo creò l'anno 1660.

L'anno poi 1666. ricominciò la guerra, e volendo V. M. andare in Perſona alla Teſta dell'Armata di Fiandra, deſiderò V.M. che il Viſconte di Turrena fuſſe il ſuo ſolo Luogot. Generale, e queſta Campagna fu ripiena di belliſſime azzioni; Vi ſi preſe le Città di Carleroy, di Tournay, di Douay, di Odenarde (la quale era ſtata reſa per la pace) d'Ath, d'Aloſt, e di Lilla. Il terrore eſſendo entrato in tutta la Fiandra, e lo sbalordimento eſſendo paſſato in tutta l'Europa; che biſognò ritornare alla Pace, che fu concluſa l'anno ſeguente.

Nel 1668. queſto Principe entrò nel grembio di S.Chieſa per vna ſolenne abiurazione, con attaccarſi alla veritiera credenza, donde tutti li ſuoi anticihi, & Illuſtri Antenati aueuono fatta profeſſione. Ma per non replicare le ſue impreſe fatte contro i Nemici di V. M. nella prima guerra contro gli Olandeſi arreſterò la penna.

Succeſſa la morte di queſto ſi glorioſo Campione, il Conte di Lorge ſuo nipote preſe il comando dell'Armata, la quale benche tutta doloroſa per la ſuddetta morte fu altrettanto ardentiſſima, e deſideroſiſſima di vendicarla con l'Arme. Il ſuddetto Conte credette, che li Nemici fauoriti dal ſopradetto Caſtello, e Chieſa, e liberatiſi dal terrore, che gli daua dopo lungo tempo la riputazione, e capacità del Viſconte di Turrena verrebbero ad attaccarlo. Dentro queſta confidenza dimorò il reſtante del giorno 28. e li 29. fino a quattro ore ne' medeſimi Poſti, ma la difficoltà de' foraggi li fecero prendere riſoluzione di ritornare a Bicheen. Li 30. ſu le 8. ore della mattina li Croati, e gl'Imperiali, due Reggimenti de' Dragoni, e 4. Reggimenti di Caualleria attaccarono la noſtra Retroguardia, doue il Caualier de Bufflers ſubito gli ſoſtenne, e gli reſpinſe; e 150. Moſchettieri di Hamilton, che li poſe nelli luoghi, doue la Caualleria non poteua operare. Nel medeſimo tempo il Conte di Lorge fu auuertito, che il Montecuccoli marciaua con tutta l'Ala manca, e la ſua Infanteria a Villtet, egli marciò ſubito con alcune Truppe dritto al Ponte di Kintzig, e fece ſeguitare tutta l'Armata, che aueua fatta vna gran marciata per ſtrade molto difficili. Egli accampò ſopra la ſponda di queſto fiume, che l'Armata paſsò il giorno ſeguente 31. del meſe di Luglio. Tra tanto li Nemici arriuarono a Vilſtet, doue comandaua il Caualiere di Nouion Colonnello del Reggimento di Brettagna, quale ebbe ordine d'abbruciare la Città, e di congiungerſi all'Armata come il tutto eſeguì. Il primo giorno ſi marciò ad Altenhein a 3. ore al di ſotto d'Argentina doue era il Ponte del Reno, che il Turrena aueua fatto fabbricare. A pena le Truppe vi erono arriuate, che il Conte d'Ouergna auertì il Conte di Lorge, che tutta l'Armata de' Nemici compariua, egli ſcriſſe ſubito al Marcheſe di Rannes, & al Milord Duglas, che aueuono marciato al di là del Ponte con tre Brigade di ripaſſare il Reno con diligenza, e trouò, che le Brigade di Lambert, e della Motta, che faceuono la Retroguardia, erono attaccate, e che il Reggimento di Champagna, e 4. Squadroni di Lambert ſoſteneuono il più grande sforzo de' Nemici alla teſta d'vn Ponte, che è ſopra la Cheutre. Il Duca di Sò, il Marcheſe di Montoban, & il Sig. di Monclars Mareſcialli di Campo corſero alla teſta del tutto per meglio conoſcere li diſegni de' Nemici, & eſſi preſero i lor Poſti per opporuiſi. Il Caualier di Pleſſis, & il Duca di Sò all'Infanteria, il Conte d'Ouergna alla dritta, il Marcheſe di Montoban alla manca, il Conte di Roye alla teſta della Brigada del Colonnello, & il Sig. di Monclars alla teſta della Brigada di Ranti. Mentre tutto l'Armata Imperiale auanzaua, & il Montecuccoli faceua marciare verſo

il Reno al fauore de' folti Boschi nella Fanteria, e Caualleria, e del Cannone, questo obbligò il Conte di Lorge di cambiare sopra il Campo la disposizione d'vna parte delle sue Truppe, e fare ripassare la Cheutre al Reggimento di Turrena, che egli pose sopra vna grande strada. Il Caualier de Buffler conoscendo per questo mouimento il disegno del Conte di Lorge si postò con li Dragoni sopra la medesima strada, e preuenne vtilmente l'ordine, che gli mandaua. La nostra Artiglieria comandata dal figlio del Sig. di S. Ilario marciò da quella parte, e la Fanteria si distese per la sponda del fiume. Il Co: di Lorge subito spinse auanti dritto al Reno, doue non fu più tosto arriuato, che egli vedde 14. Squadroni de' Nemici, che auēdo spinto auanti la nostra Guardia, aueuono passato la Cheutre, e marciauono dritto al nostro Ponte. Egli fece alto vn momento dietro vn picciolo Bosco a fine di pigliare li Nemici per fianco, quello che eseguì così a proposito alla testa di 4. Squadroni comandati dal Marchese di Belprato, dalli Sig. di Viuans, e Durepere Colonnelli, & dal Sig. di Duchay, che li Nemici furono rotti, e spinti più di mille passi con vna gran perdita. Essi si riordinarono all'entrata d'vn Bosco, doue essi aueuono gettati i loro Dragoni, e qualche Fanteria. Ma il primo Battaglione del Reggimento di Montmouth essendosi auanzato, & il Marchese di Beauprè, o di Belprato auendo riordinato li 4. Squadroni, che s'erono disordinati in spingere li Nemici, il Conte di Lorge li caricò vna seconda volta, gli fece ripassare la Cheutre, e di abbandonare il disegno di andare al nostro Ponte. Il Sig. di Viuans fu ferito, e preso in questa occasione, & il Battaglione di Montmouth caricò due Squadroni, che egli disfece intieramente a colpo di spada, e di picca, prese due Stendardi, e guadagnò alcuni Posti de' quali li Dragoni Imperiali si erono impadroniti. Il Marchese di Montoban, che era arriuato da questa parte con alcune Truppe conseruò tutti li nostri auantaggi, & il Sig. di Mazel Maresciallo di Logis della Caualleria impedì la cōfusione nelli vari moti, che fecero li Squadroni. Il Co: di Lorge andò a visitare la nostra Fanteria, che sosteneua, e che faceua dopo tre ore vn gran fuoco per li ordini del Caualier di Plessis, e del Duca di Sò, trouò che li Nemici per la perdita d'vn gran numero d'Officiali, e de' Soldati erano indeboliti, e cominciauono a trincerarsi. Il Duca di Vandomo ebbe in questa parte la coscia traforata alla testa d'vn Battaglione, che comādò durante tutta questa occasione. Il Marchese della Fertè operando alla testa del suo riceuette vna ferita graue. Il Co. di Hamilton Brigadieri di Fanteria, & il Sig. di Rubantel Maggior Generale seruirono con tutto il valore possibile. In questo tempo 20. Squadroni nemici marciarono alla dritta de' nostri, che essi li posero in gran disordine. Il Marchese di Vobrun Luogot. Generale facendo i suoi sforzi con il Marchese di Montoban per ordinare alcuni Squadroni fu vcciso da molti colpi. Il Co: di Roye arriuò a proposito per arrestare i Nemici, & auendo passato per li luoghi difficili, egli li caricò, e gli fece ripassare la Cheutre con tanta confusione, che il Canale fu pieno di morti, e che se ne vedde più di 1000. su la Piazza. Egli fu ferito in questa occasione di due colpi, & il Sig. di Cateux alla testa della Brigada sua riceuette ancora vna ferita graue. Gl'Imperali non furono più in stato di niente intraprendere, e si ordinarono con molta fatica al di la della Cheutre in quella parte, doue il Co: di Roye gli aueua spinti. Ma vn Battaglione d'Hamilton, vno di Montmouth, vn di Surchil, e quello della Fertè, che il Conte di Lorge postò presso del nostro Cannone, auendo cominciato vn fuoco così grande, e così pericoloso, che il primo,

mo, essi si ritirarono, & alcune delle loro Truppe si gettarono dentro li boschi, e dietro le Siepi. Il Marchese di Rannes auendo passato il Ponte in diligenza per trouarsi a questa occasione, arriuò con la Caualleria, e si pose alla sinistra presso de' Nemici in quella parte di doue auerebbero potuto fare qualche sforzo. Il Milord Duglas arriuò poco tẽpo dopo con vna Brigada di Fãteria, che egli pose alla destra del Marchese di Rannes in vn terreno voto, o senza alberi, che li Nemici aueuono voluto occupare. La sinistra era in questa disposizione, mentre le Truppe della destra doue erono il Conte d'Ouergna, e gli altri Officiali Generali testimoniauono molta fermezza. Le Brigade di Lambert, di S. Loup, & vna parte di quella della Motta con i loro Brigadieri alla testa aueuono caricato molte volte vn più gran numero di Nemici in vn terreno suantaggioso; il Sig. di S. Loup, & il Conte della Motta erono stati feriti con pericolo della vita; & il Reggimento di Champagna comandato dal Sig. di Creual, che fu vcciso dimorò alla testa del Ponte dalla parte de' Nemici, e non ritirandosi di qua dalla Riuiera soffrì senza perder terreno molti attacchi de' Nemici, & vn fuoco continuo. Li Reggimenti di Lambert, di Grignan, e di Bordage, di cui il Colonnello fu ferito, sostennero li due Battaglioni di Champagna con tanto coraggio, che perdendo alcuni Soldati a Cauallo per il fuoco, che faceuono sopta di loro 7. pezzi di Cannone, se ne resero padroni dopo d'auer tagliati in pezzi due Squadroni, e qualche Fanteria. Il Co: di Lorge fu leggiermente ferito, & il suo Cauallo fu vcciso. Li Sig. di Miremont, di S. Martino, e di Leqques suoi Aiutanti di Campo furono feriti, & i loro Caualli vccisi; il Sig. di S. Remy fu vcciso presso del Co: di Lorge d'vn colpo di Cannone. Questa occasione durò dopo le 11. ore della mattina fino alle 7. ore della sera. Il Barone di Kilmanseck Marescial Generale di battaglia, che fu prigione su la fine confessò, che li Nemiici aueuono perduto più di 4000. huomini, e le lettere delli loro Officiali scritte ad Argentina, assicurauono, che l'Armata Imperiale era indebolita di più di 6000. huomini. Dopo gl'Imperiali passarono il Reno ad Argentina per cercare de' foraggi, disfilando sopra vn Ponte con tutto il bagaglio, e tutta l'Artiglieria, senza che i nostri abbino auuto allcun'all'Arme, ne che alcuna delle partite loro si siano auuicinate alla nostra Retroguardia. Le azzioni, e la condotta di tutti gli Officiali li sono più auuantaggiose, che le lodi, che se gli potrebbero dare.

La notte delli 3. alli 4. la nostra Armata marciò in buon'ordine, e ripasò il Ponte del Reno, senza che gl'Imperiali ardissero di staccare alcun'partito presso di essa, anzi si ritirarono nel medesimo tempo. Alli 6. il Marescial di Duras giunse alla nostra Armata; e li 7. il Magistrato d'Argentina mandò a farli scusa di quello, che era stato constretto d'abbãdonare il Ponte di questa Città a gl'Imperiali, li quali vi aueuono fatto passare la metà della loro Armata, essendo il restante passato sopra vn' altro Põte, che essi aueuono fatto fabbricare presso di Vantzenaù al di sotto di quello. Alli 9. il Marescial di Duras fece la rassegna dell'Armata, e trouò la Fanteria buonissima, e la Caualleria in assai buon'ordine, ancorche ella auesse patito qualche carestia di foraggi. Il medesimo giorno li Nemici, che aueuono finito di passare il Reno con vn soccorso, che gli era arriuato delle Truppe Circolari dell'Imperio vennero ad accampare a Brisel.. Alli 17. di poi arriuato alla nostra Armata il Duca d'Anghien, e poco dopo il Principe di Condè, onde il dì 19. ne furono fatte feste d'allegrezza da tutte le nostre Truppe per auere auuto vn Capo di gran reputazione per riparare a quella, che aueuono fatta del Turrena. Li 20. partì il Principe con l'Armata per

ta per renderſi a Surt preſſo di Benfeldt, doue ebbe auuiſo, che li Nemici rinforzati di nuoue Truppe aueuono aſſediato Haghenaù, e che lo batteuono furioſamente. Egli riſolſe d'andare al ſoccorſo di eſſa, come fece, & eſſendo arriuato alla viſta d'Argentina, quel Magiſtrato lo mandò a complimentare, e ne partì di la ſubito vn Corriero per andare ad auuertire Montecuccoli, che il Principe di Condè alla teſta della ſua Armata marciaua al ſoccorſo d'Haghenaù. Li 22. il Principe diſtaccò 900. Caualli con de' Dragoni ſotto il Conte di Monclas Mareſciallo di Campo, e ſotto il Marcheſe di Bufflers Brigadieri, che marciarono alla punta del giorno verſo la ſuddetta Città di Haghenaù per prender lingua de' Nemici, e per riconoſcere quelle parti più fauoreuoli per attaccarli. Eſſi arreſtarono per ſtrada de' Soldati a cauallo de gl'Imperiali con il Corriero, che ritornaua di portare la nuoua della noſtra marciata, & eſſi inuiarono de' prigioni al Principe di Condè, quale inteſe da loro, che il Conte Montecuccoli non ebbe più preſto ſaputo, che ſi andaua a lui, che ne leuò l'aſſedio. Onde il Conte Montecuccoli mancò per queſta ritirata ad vn' impreſa ſi importante, e che li doueua riuſcire, veduto che la Piazza era ſenza fortificazioni, e ſolamente guardata da vna guarnigione mediocre dopo d'auerla battuta tre giorni con tre batterie ſtraordinarie, e fatto aprire la Trinciera, ancorche eſſo ſe ne foſſe promeſſo di portarla via in due giorni. Il medeſimo giorno gl'Imperiali eſſendo venuti a portarſi ad Ensheim, il Principe di Condè gli andò a riconoſcere. Li 23. ſi ebbe auuiſo, che eſſi compariuono, il Duca d'Anghien gli andò a riconoſcere. Fecero l'vna, e l'altra Armata diuerſe marciate, e dopo il giorno 10. di Settembre il Conte di Montecuccoli accampò a Vichersheim, & andò a riconoſcere il giorno ſeguente Sauerna, e trouò, che l'aſſedio era facile, eſſendo la Piazza dominata, & il ſoccorſo quaſi impoſſibile. Li 12. l'Armata Imperiale marciò per inueſtirla, ella fu battuta li 12. e li 13. con 10. pezzi di Cannone, e due Mortari, ma ſenza altro effetto, che d'vccidere vn Soldato, e di ferirne due. Li 14. il ſuddetto cambiò diſegno, e dopo d'auerui fatto per due volte la chiamata a quel Comandante di renderſi, non continuò più l'aſſedio, e non ſeguì altro di cōſiderazione in queſta parte, ritornandoſi il Montecuccoli alla Corte dell'Imperatore. Il Co: di Vignory Gouernatore di Treueri fece ſaltare in aria il Caſtello di Moueler, & abbruciò quello di Sommoreau, e la guarnigione continuò le ſue ſcorrerie fino all'arriuo del Duca Carlo di Lorena, il quale cō le Truppe confederate di Luneburgo d'Oſnabruck, e di Munſter, facendo più di 15. m. huomini, s'approſſimò a Treueri non prima del meſe d'Agoſto dell'anno 1675. per porui l'aſſedio, & alli 7. d'Agoſto il Conte di Vignory fece ſortire della Caualleria, e Fanteria, che ſcaramucciò lungo tempo, & obbligò li Nemici a slontanarſi. Ma come queſto Gouernatore faceua mettere in batteria tre pezzi di Cannone, egli perì sfortunatamente, eſſendoſi riuerſato il ſuo Cauallo ſotto di lui. Il Mareſciallo di Crequi ſentita la diſgrazia del Gouern. riſolſe d'approſſimarſi alla Piazza; ma trouò li Confederati poſtati auantaggioſamente; e fu attaccato da tre parti da tutte le loro Truppe, molto più numeroſe, che le ſue; e come egli ſi diſponeua ad attaccare vno de' loro quartieri, con il Corpo, che egli comandaua compoſto d'alcune guarnigioni, e di vn diſtaccamento dell'Armata di Fiandra, li Nemici auuertiti del ſuo diſegno marciarono contro di lui alli 11. d'Agoſto, e paſſarono la Sarra ſopra il Ponte di Conſarbrick, e per i guadi circonuicini, egli gli attaccò con tanto vigore, che ſi reſe ſubito Padrone della loro Artiglieria, e che vna parte delle loro Truppe

ſi get-

si gettò alla testa del Ponte in confusione, ma due Battaglioni, che lo guardauono tirarono alcuni colpi sopra li fuggitiui, e fermaro le batterie per paura d'essere rinuersciati dalla loro Caualleria in disordine; il Maresciallo di Crequy, e gli Officiali Generali condussero altri Squadroni per sostenere il primo successo, che prometteua, non ostante l'inegualità del numero, vna vittoria certa, ma essi ricusarono d'vbbidire, e si ritirarono. Questo disordine obbligò il Maresciallo di Crequy di cambiare la disposizione delle Truppe, che erono dimorate ferme. Il Conte della Marca, che era destinato penetrare dentro Treueri, e li Marchesi della Trussa, di Genlis, e della Cordoniera Marescialli di Campo faceuono tutti li loro sforzi, o per fare occupare il terreno, che la Caualleria, che si ritiraua vi aueua abbandonato, o per caricare li Nemici, che s'erono impadroniti d'vn Bosco, che vedeuano la nostra Ala manca al rouescio. Li Reggimenti d'Armagnac, di Beringhen, di Sourdis, di Hendecourt, e di Montmouth fecero molte scariche, e rouersciarono tutto quello, che volse opporsi. Vn Reggimento di Dragoni, e tutta la Fanteria consistente in 8. Battaglioni si difesero, & attaccarono con vna resuluzione incredibile; ma essi furono in fine obbligati a ritirarsi dentro de' Boschi, e de' desfilati, abbandonando l'Artiglieria, e l'equipaggio de' viueri. Li Confederati poco vsi a gli auantaggi, dopo il cominciamento della guerra profittarono si male di questo, che il loro numero, l'auãtaggio de' Posti, e la ritirata d'vna parte della nostra Caualleria gli aueuono dato, che tre Battaglioni si ritiraroho con tamburo battente, il Maresciallo di Crequy si gettò dentro Treueri, li Sig. Genlis, e della Cordoniera a Tionuille, il Conte della Marca fu vcciso, il Marchese della Trussa preso, il Caualiere di Sourdis, & altri Officiali ancora furono prigioni, il Caualier di Caluisson, il Sig. della Boissiera, il Marchese di Souebeuf, e molti altri Officiali furono vccisi. Li Nemici ritornati a Treueri aprirno Trinciera, il Marescial di Crequy gli fece ammazzare molti Officiali, e Soldati in vna sortita, e tutti questi Generali Confederati spinsero assai debolmente tre attacchi fino alli 20. Il Maresciallo di Crequy fece fare due sortite li 22. e li 23. con le quali raderono la Trinciera; e li Nemici, che vi aueuono perduti molti Officiali, & vn gran numero di Soldati inuiarono il giorno seguente vn Trombetta al suddetto Maresciallo per domandarli tre ore di tregua per potere sotterrare i morti, il che gli fù negato, poiche il detto Maresciallo non volendoli auere alcuna obbligazione di grazia, non gli voleua concederne alcuna. Egli fece fare vn Forte nel mezzo della Città di doue si defendeua molto vigorosamente. Vna partita della guarnigione di Metz venne a fare delle scorrerie fino alle linee de' Nemici, e ne condussero il di 24. vn gran numero de' prigionieri. Il Maresciallo di Crequy facendo tutto il suo possibile per difendere la Piazza tanto per le sue frequenti sortite; che per le sue Batterie, che sbalordiuono li Nemici, risolse di resistere fino all'vltima estremità; egli impiegaua tutte le sue cure, e diligenze per dare delle marche, e saggi del suo coraggio, e del suo zelo per seruizio del Rè; ma qualche ardenza, che egli abbia fatto apparire per la difesa di questa Piazza, la guarnigione, che era dentro non volse seguire il suo esempio. E vero, che ella si era difesa coraggiosamente, e che aueua fatto comparire il suo vigore, e fermezza durante questo assedio. Ma allora, che ella vedde, che li Nemici s'erono resi padroni della Contrascarpa, nella quale essi perderono quantità di buoni Officiali, e Soldati, e che la Città non aueua, che delle muraglie senza alcun fianco, ne altre opere di difesa, ella volse capitolare non ostante tutto quel-

 lo,

lo, che il Marescial di Crequy fece per obbligarla ad vna più lunga resistenza. Ella fu qualche tempo senza tirare, & in fine essendoli mancato il cuore capitolò, e si rese. Il Marescciallo di Crequy non volse segnare questa capitulazione, e fu fatto prigione di guerra. Li Confederati vi entrarono li 6. Settembre; la Caualleria doueua sortire a piedi alla riserua degli Officiali a' quali si lasciaua due Caualli, e la Fanteria con la spada al fianco, essi doueuono esser condotti a Vitry il Francese, nientedimeno in pregiudizio di questa capitulazione li Nemici spogliarono tutta la Fanteria, e saccheggiarono la guarnigione con vna gran parte delle case di essa Città per vna frattura di fede molto indegna alle genti onorate, non essendoui punto d'esempio dopo, che la guerra era dichiarata.

Si scrisse di Metz, che si faceua il Processo a Boisiourdan, che aueua trattato con viltà con li Confederati per la resa di questa Città, e che aueua fatte diuerse Cabale nella guarnigione, e mancato di rispetto, e d'obbedienza al Marescciallo di Crequy, tenendo de' discorsi sediziosi. & auendo segnata vna capitulazione, che il detto Marescciallo risoluto all'vltime estremità aueua sempre ricusata, onde li 2. di Agosto fu giustiziato per mano del Boia con mille improperij. Il Duca Carlo di Lorena, che aueua assistito a questo assedio morì li 17. del medesimo mese di Settembre d'vna febbre maligna in età di 75. anni, il suo corpo fu condotto a Blicastel sopra la Mosella doue fu messo in luogo di deposito alli Padri Cappuccini, e V. M. con tutta la Corte ne prese il bruno, o scorruccio.

Ritornando noi alla Sicilia diremo, che arriuato il Duca di Viuone, impossessatosi di Messina, cercò d'allargare i confini della Città, dopo dell'arriuo della nostra Flotta, che fu alli 26, di Maggio del 1675. che entrarono nel Porto li Vascelli più leggieri, e li 28. vi entrarono tutti gli altri, da' quali sbarcarono più di 4000. Fanti con qualche Caualleria. Il primo di Giugno vi arriuarono le Galere accompagnate da vna quantità di Tartane caricate di molte prouuisioni, con le quali genti il Duca di Viuone sorprese S. Stefano, dopo s'impadronirno di Montforte, di S. Lorenzo, e di S. Lucia, che erono due buoni Posti all'intorno di Messina, e di molti altri; e l'Armata di Mare pigliò molti Vascelli, e Barche, che continuamente le conduceuono dentro il Porto di Messina. Nel mese di Luglio la nostra Armata essendo stata qualche tempo alla vista di Reggio di Calabria fece vela verso Augusta essendo composta di 30. Naui da guerra, di 17. Galere, e di molti Brullotti, e vi arriuò li 17. d'Agosto auendo ordinato alle Galere di entrar bene auanti dentro la Rada, & egli distaccò dalle sue Squadre sei Vascelli per cannonare la Torre d'Aualos, mentre che al fauore di questi 6. Vascelli, il restante dell'Armata entrerebbe dentro il Porto, ma il vento essendo douentato migliore, e più fresco tutti li Vascelli vi entrarono poco dopo nel medesimo tempo. Le diuisioni ben guardate, come il Marescciallo di Viuone aueua ordinato, la squadra del Vice Ammiraglio alla Vanguardia mollò vicino de' Forti di Vittoria, e di Picciolo, che sono verso la fine della Rada; quella dell'Ammiraglio diede fondo dauanti la Città, & il Castello; e quella del Contrammiraglio tra la Città, e la Torre d'Aualos, alla quale 12. Galere si auuicinarono; e le 12. altre si congiunsero alla diuersione del Sig. di Quesne. Il Cannone serui con tutta la diligenza possibile, e quello de' Nemici tiraua dalla sua parte. Essendo cessato il gran fuoco, le Scialuppe de' Vascelli con li Caicchi delle Galere attaccarono li Forti da più vicino, quelli di Vittoria, e di Picciolo si resero per composizione al Commendatore della Bretesce Capitano di Galera, & al

Sig.

Sig. di Palles Luogot. del Sig. di Quesnes. Nel medesimo tempo la Fanteria della marina essendo stata sbarcata sopra la lingua di terra, che è alla fine della Città, il Marescíallo di Viuone vi si rese per attaccarla; & accorgendosi, che la Torre d'Auolos, che non era ancora resa, vedeua le sue Truppe al rouescio, egli vi andò con diligenza in Feluca, sostenendo tutto il fuoco de' Nemici per presciare l'attacco, e trouò nell'arriuarui, che il Caualiere della Turuille aueua cominciato la capitulazione, quello che l'obbligò a ritornare verso la Fanteria doue ordinò alli Signori d'Almeras, e di Manet, che comandauono li Battaglioni de' Vascelli, e delle Galere d'auanzarsi fino al piede delle muraglie della Città doue li Borghesi dopo la prima scarica furono intimiditi, che non pensarono, che a rendersi. Il Marescíallo di Viuone, che conebbe, che la sua presenza era più necessaria dalla parte del Castello, doue si continuaua a tirare, montò con li Sig. di Quesne, e di Valbella fin dentro le più vicine Case, doue trouò che li Maggiori de' Vascelli, e delle Galere aueuono fatte alcune proposizioni di capitulazioni. Egli mandò a far la chiamata al Comandante della Piazza, che gli fece domandare 4. giorni per attendere il soccorso, ma lo minacciò di forzarlo in due ore, il che lo fece risoluere a capitolare. Il Caualier di Lauson entrò in ostaggio dentro il Castello, & il Caualier di Valbella per ordine del Marescíallo di Viuone regolò gli articoli della capitulazione per li quali si promesse alla guarnigione di lasciarla sortire con armi, con vn pezzo di tre libbre di palla, e di farla condurre a Melazzo. Il Marescíallo di Viuone, che aueua ordinato tutti gli attacchi, e che vi era stato presente dopo il cominciamento, fece imbarcare la guarnigione subito, che le capitulazioni furono segnate, e dopo entrò nella Città, nel Castello, & in tutti li Forti per visitarli, e per conoscere quello, che era necessario per ben sostenerli. Egli fece mettere in batteria 50. pezzi di Cannone di ferro, che fece cauare dalli Vascelli, & impedì diligentemente, che non si commettesse alcun disordine, ne alcuna violenza contro gli Abitanti. Egli ritornò li 29. del medesimo mese d'Agosto a Messina, doue fece imbarcare il Reggimento di Crussol, e di Luuigny per condurli ad Augusta con 50. pezzi di Cannone, che erono dentro la Naue Spagnola chiamata la Madonna del Popolo, che egli aueua preso nell'vltimo combattimento Nauale, che guadagnò.

Questa presa d'Augusta messe gli Spagnoli in vna strana consternazione per le conseguenze, che tiraua seco. Ella è situata dentro vna Isola, che va da Ponente al mezzo giorno, e che forma la più bella, e la migliore Spiaggia, che sia sopra quei mari. Questa Isola hà 900. pertiche di lunghezza, e 300. di larghezza. La Città ne occupa li due terzi in lunghezza, e tutta la larghezza; le strade vi sono fabbricate a linea. La sua Fortezza è sopra vn' altezza, o Collina dalla parte Settentrionale, che è quella della terra, ella hà 4. Bastioni, che rinserra vn maschio quadrato, edificato all'antica, doue sono gli alloggiamenti. Il mare tutto all'intorno, e le Scialuppe vi vanno con facilità, e non si può vscire, che per vn gran Ponte, e questa Fortezza fiancheggia le tre principali strade. Al fine dell'Isola verso la parte Meridionale alla portata d'vn Falconetto, vi è vn Forte fatto in forma di ferro da Cauallo sopra vn masso, che ne defende l'entrata: vi sono due altri Forti a Ponente della Fortezza situati sopra de' massi. E tutto questo si ridusse in meno di 8. ore con la Fortezza, e la Città dopo molte volate di Cannone, e la discesa, che li nostri vi fecero essendo incoraggiti dalla presenza del Marescíallo di Viuone, la di cui condotta, e coraggio sono straordinariamente comparsi in questa azzione delle

più

più ardite. Vi si messe in guarnigione li due Reggimenti di Fanteria di Crussol, e di Louigny, e quello della Caualleria di Lery, e vi si fece condurre li sopraddetti 50. pezzi di Cannone con tutte le cose necessarie per ben difenderuisi, e per Gouernatore il Sig. di Mornas, quale si è difeso in più tentatiui, che vi fecero per ricuperarla gli Spagnoli molto valorosamente, questo è quanto successe in quelle parti l'anno 1675.

L'anno 1676. da poi che siamo nella Sicilia, veniuono minacciate le conquiste fatte da V. V. dagli Olandesi, e tutta l'Italia credeua, che li Francesi sarebbero stati cacciati non solo da Augusta, ma da tutto il Regno per la venuta del Famoso, e vecchio Capitano Generale Ruyter, al quale secondo il credito delle persone, non vi fusse nel Mare Persona così perita, che se li potesse opporre, e tanto più, che gli Olandesi per la potenza loro nel Mare si erono resi li più formidabili, che calcassero l'onde del vastissimo Mare, per il che si erono assunti il titolo degli Altissimi, e Potentissimi Stati, e questo è stato causato dalla troppo abbondanza, che si troua in Francia,non auēdo mai voluto i Francesi coltiuare il Mare,ma solo la terra,e che se auessero fatto il simile gli Antichi Romani non si sarebbero impadroniti di tutto il mondo; il che predicauo in Francia alli Ministri di V,M. l'anno 1650. che ebbi poi l'onore d'essere creato Elemosiniero ordinario, e Consigliere di V. M. che la seruij all'Assedio di Bordeos, e l'anno 1651. 52. e 53. di suo Ministro appresso la Republica di Genoua, di doue insisteuo sempre, che alla grandezza di V. M. non mancaua altro, che il rendersi poderoso in Mare, ma sempre mi fu risposto la medesima cosa; che alla Francia era inutile il mantenere le forze in Mare, essendo vn Regno tutto vnito, e la spesa del mare essere intollerabile; e però molto a proposito fa contro di loro quel Capitolo, che si scriue nella Politica di Francia, che io l'ammetto, e per essere materia da rifletterui, qui appresso lo pongo.

Le Armate di Mare sono intieramente sottomesse al capriccio della Fortuna, & il Vento che le gouerna, torna, e cambia così leggiermente questa cieca diuinità; tuttauolta è certissimo, che li Stati più celebri nell'Istoria non hanno stabilito la loro suprema grandezza, che per la Potenza, che essi hanno ottenuta sopra il Mare, come se la virtù fiera, & intrepida auesse voluto far combattere, e sormontare il suo Nemico fino nel seno del suo Imperio. Et in effetto li Romani (il di cui esempio si deue incessantemente seguitare con vna applicatione altrettanto più ferma, che la condotta è più saggia, e più difficile ad immitare) non hanno dato le lor leggi all' Vniuerso, che dopo che hanno forzati li Mari a riceuerle, & a riconoscerle, e se essi non auessero auuto dell'Armate marittime, non auerebbero mai adempito i loro gloriosi disegni; non auerebbero mai dico allargato la loro frontiera per di là dell'Italia, e non auerebbero abbattuto l'orgoglio di Cartaggine, ne trionfato di tutte le Corone della Terra. Gli Egizziaci, li Persiani, e li Greci hanno considerato li Mari per il principale appoggio del loro Dominio, e Serse alla vista di tutta l'Asia, che egli attraeua dentro l'Europa con tanta magnificenza, e pompa, che pareua che Gioue fusse disceso lui medesimo dal Cielo, credette d'auer sodisfatto alla sua vanità, nel fare (diceua egli) punire l'Ellesponto a colpi di verghe. Li Veneziani ancora rinouano tutti gli anni le loro Alianze con questo Elemento, e per vecchio abbuso, o lor costume inueterato, essi gettano vn' Anello nel Mare come se essi lo sposassero; e puol essere con questa vsanza voglino insegnare a tutti li loro particolari sudditi della loro Repubblica, che essi si deuono risoluere all'in-

con-

constanza, & all'infedeltà delle Donne, poiche lo Stato sposando il Mare, sposa l'inconstanza, e l'infedeltà medesima. La ricchezza di Tunisi, d'Algieri, dell'Olanda, e dell'Inghilterra prouono chiaramente la necessità, che hanno li Principi d'esser potenti sopra il Mare, e mostrono l'vtilità, che ne cauono. Questi pure sono de' piccioli Stati, che ardiscono misurare le loro forze con quelle delle più grandi Monarchie. Gli vni sono schiaui de' Turchi, e gli altri de' Borghesi riuoltati al lor Principe naturale, e qualche insolenza, che fanno gl'Inglesi, bisogna che essi confessino, che tutte l'Isole Brittaniche insieme non vguagliono la meta del nostro continente sia in quantità di paese, sia in fertilità delle Terre, sia per la sua comodità del sito, sia in numero d'huomini, in beni, in valore, in industria, & in saggezza, e per tanto essi non temono di chiamarsi li Regi dell'Oceano. Se essi auessero contato li naufragi, e le battaglie, che essi vi hanno perdute, se essi auessero bene esaminato i nostri Posti, e se auessero in fine paragonato le Costiere di Francia con quelle d'Inghilterra, condannerebbero la loro vanità così bene, come fece Camus vno de' loro antichi Rè. E vero, che tutti li Stati non sono disposti alla Nauigazizione, o perche essi sono troppo nel mezzo della terra, o perche il temperamento de' Popoli non vi si accomoda, o perche mancono de' Sudditi: è ben molto lontano, che alcuni di questi ostacoli debbino impedire li Francesi di attaccaruisi, tutto conuiene a loro in far nascere dell'inuidia, e fare sperare de' successi auantaggiosi a V.M. & a lor medesimi. Questa è vn opera, che si deue condurre lentamente, e perfezionarla a poco a poco; poiche il precipitare farebbe rouina, tenendo questo gran disegno all'Arme l'Europa, l'Asia, l'Affrica, e l'America, gli Amici, e Nemici. Io non dico qual numero de' Vascelli sia a proposito, che la Francia metta nel Mare; Ma io dico, che V.M. puole mantenere 100. Galere, e 100. Vascelli nel Mare Mediterraneo, & vn' Armata di 200. Vele nell'Oceano. Più Vascelli auera V. M. e più modi per stabilirne la spesa, che auerà da fare, nel restante che vi s'impieghino sei anni, o dieci anni alla fabbrica di tanti bastimenti, poiche vi sono de' Boschi in Francia, de' Cordaggi, delle Vele, del Ferro, del Bronzo, de' viueri, e degli Operai in modo, che li Sudditi di V. M. guadagneranno del denaro, che vi s'impiegherà, e val ben meglio alli Rè di Francia di fare fabbricare delle Naui per occupare i suoi Sudditi per arricchirli, che non valeua alli Rè d'Egitto di far fabbricare le loro Piramidi inutili. Non bisogna mettersi in pensiero doue si piglierà il fondo per questo auanzo, poiche ciascheduno anno produrrà del denaro, e li Vascelli essendo fatti, e montati di Cannoni, non costerà l'vno vn quarto di scudo a V.M. per gli equipaggi: Non si auerà che dare le Cariche di Capitani di Galere, e de' Vascelli con condizioni di far loro gli Armamenti. Et in questa maniera V.M. trouerà più gente, che li prenderanno, che non saranno le Cariche, e le Piazze, o luoghi a prouederli. Bisognerà molto denaro per il trattenimento dell'Armate: ma il Mare manterrà, e trattenerà il Mare si per il commercio, si per la guerra. E medesimamente non sarà sempre a proposito di auer tanti Vascelli da vn'altra parte, e non sarà necessario di auere tante Truppe di terra, come si hanno presentemente. Perche la Spagna, o l'Italia non ardiranno di sguarnire le loro Costiere de' loro Soldati, e così non occorrerà che tenere della Soldatesca, che verso l'Alemagna, doue solo vi bisognerà vn' Armata di terra. Le Ciurme si faranno conducendo gli huomini da Canada, e dall'Isole dell'America, col comprare de' Mori a Capo Verde, e condurre in Galera tutti li Criminali: E quando vna

vna volta aueranno preso il loro corso, si aueranno de' Marinari, ma il tempo, & il profitto, che si auerà a fare ne daranno sufficientemente, e ne faranno venire da tutte le parti del mondo. Di modo che li Corsari d'Algieri, di Tunisi, e di Tripoli, non potranno tenere più il Mare, & i Francesi essendo a tutte l'ore sopra le loro Costiere, saranno costretti di restare a guardare le loro Città, e non potendo inuiare delle Truppe per fare pagare li Tributi, che essi esigono dagli Arabi, e da Principi, che sono più auanzati dentro le Terre dell'Affrica, li Tributari si riuolteranno infallibilmente, con li quali potrà V. M. e suoi successori trattare per il ricuperamento della loro libertà, e riceuerli sotto la sua Protezione. Non bisogna qui punto temere la potenza della Porta, perche oltre che li Turchi non sono buon' huomini di Mare, questo è, che il Gran Sig. non fa talmente fondi sopra li Corsari d'Algieri, che la lor fortuna gli sia considerabile. L'amicizia de' Francesi gli è più che necessaria, si per il commercio, si per gli altri interessi. Le Armate, che V. M. terrebbe sopra l'Oceano, lo farebbero Padrone di tutte le Potenze del Nort; e di tutto il commercio, che vi si fa. E quando gli Olandesi, e gl'Inglesi s'vnirebbero insieme contro la Francia, essi non potrebbero alla fine euitare la loro rouina. Perche come gli vni, e gli altri sosterrebbero il loro commercio, doue è tutto il loro ricorso, sarebbero obbligati di trattenere delle grandi Armate per continuarlo. La punta di Bretagna è la Porta per entrare dentro la Manica, e per vscirne. Cinquanta Naui di guerra a Brest terrebbero questa Porta serrata. La Spagna, & il Portugallo non potranno niente intraprendere, che per la licenza di V. M. se si tiene vn'Armata nauale verso le Costiere della Guienna, così non bisognerà fare quasi la guerra per tutte le sopraddette cose, ne azzardare delle forze di V. M. basterà di dare ordine alli Stranieri; e non sarà difficile di fare loro degli affari dentro il lor proprio Paese. Vi è ancora vn' eccellente modo per fortificare V. M. sopra il Mare, che sarebbe di fare, che non andasse più de' suoi Sudditi a Malta. Bisognerebbe per questo, che si desse in feudo alli Caualieri Francesi di S.Gio: di Gierusalemme qualche Isola dẽtro il Mare Mediterraneo, come per esempio l'Isola di Leuante per la quale essi rileuerebbero da V. M. come essi rileuono da' Rè di Spagna per Malta, e si potrebbe medesimamente darli con la medesima condizione vn' Isola dentro l'Oceano, come Bell'Isola, o l'Isola di Dio, o l'Isola di Res, di modo che li Caualieri Francesi non combattono, che contro li Nemici della lor Patria, farebbero la guerra a gl'Inglesi, come a' Turchi, e guarderebbero l'Isole a loro spese, per le quali V. M. è obligata di trattenere delle grandi guarnigioni, e di fare molta spesa. Non vi sarrebbe luogo da temere, che essi dessero mai fastidio a V. M. perche essendo Francesi non potrebbero mancare d'affetto, e di vbbidienza. E li Parenti, e li beni stabili, che hanno in Francia sarebbero a V. M. d'ostaggi perpetui, e di sicurezza della loro fedeltà. Questo pensiero è giusto, perche delle dieci parti delli beni stabili de' Caualieri di Malta vè ne sono otto, che vengono dalle Commende di Francia; onde è ben facile di eseguire questo Progetto, e per venirui non bisogna altro, che arrestare l'entrate di dette Commende. L'ordine in generale vi trouerà medesimamente i suoi auantaggi, e tanto più, che vi aggiungerà due Isole considerabili, e che V. M. proteggerà i suddetti Caualieri di Malta d'vna protezione più particolare, che non hà fatto fino ad ora. Si potrà medesimamente augumentare il numero delle Commende, dando loro de' Lazzeretti, e Spedali, qual sono sempre vsurpati da genti, che non vi hanno alcun dirito, o ragione. Vi è an

cora

cora vn' vltima osseruazione da fare, e questa sarà molto a proposito di riunire alla Corona la Carica di Ammiraglio; e tutti li dritti dell'Ammiraglità; e questa è stata vna cattiua Pulitica in Francia di disminuire l'autorità di V. M. per darli auuiso dello stato della marina, e di tener consiglio di tempo in tempo alla presenza di V. M. se gli piacesse d'assisterui. Questi Officiali in questo Consiglio giudicheranno le prese, & altri affari del Mare, e si commetterà ad alcuni tra loro, quando sarà necessario per visitare le Naui, e farne rapporto, o d'inuiare il loro processo verbale. Gli altri Officiali di marina saranno genti di guerra, essi esequiranno gli ordini di V. M. & aueranno la condotta de' disegni, e dell'imprese nella maniera, che si pratica; importa di molto al seruizio di V. M. che li Capitani delle Naui, e delle Galere sieno onorati delle dignità, e ricompense. Si potrà fare de' Marescialli di Francia per l'Armate di Mare, come vi si fanno per le Armate di Terra con li medesimi onori, e prerogatiue. Li Romani distingueuono il trionfo alli Capitani vittoriosi, e chiamauono questo modo di trionfo il Trionfo Nauale. Essi dauono delle Corone Nauali così bene, che delle murali, e delle Ciuiche, Questi onori contribuerebbero estremamente all'intenzione di V. M. per la marina. Bisogna auere due Arsenali per Mare, l'vno in Prouenza in qualche Città sopra il Rodano, per quel che riguarda la naguigazione del Mediterraneo; l'altro sopra la Riuiera della Loire, come a Nantes per tutto quello, che riguarda l'Oceano. Per il modo dell'vna, e dell'altra di queste due Riuiere sarà facile di condurre al Mare li Vascelli, che saranno fabbricati, e tutte le prouuisioni, & ornamenti, che saranno necessarij, e non si temerà punto, che alcun nemico rimonti questi due fiumi, che potranno medesimamente serrare, o per vn Ponte; o per vna Catena, o per de' Forti. La potenza di V. M. essendosi fortemente stabilita sopra l'vno, e l'altro Mare sarà facile d'assicurare il Commercio in Francia; e medesimamente di attirarui li Mercanti da tutte le parti; io dico assicurare il commercio, perche auanti tutto questo sarà sempre incerto, e pericoloso. Non è necessario di estendersi qui per prouare quale vtilità il commercio apporti alli più potenti Stati, perche questa è vna cosa si vniuersalmente conosciuta, che tutti gli huomini ne sono persuasi, &c.

V. M. che hà conosciuto la verità di quanto si è detto, vi hà molto applicato con l'approuazione del purgatissimo giudizio del Sig. di Colbert suo Segretario, e Ministro di Stato peritissimo, riprouando tutte le massime degli altri Ministri della Corte, e però questo suo Gran Ministro viene molto lodato dal Sig. Caualier Gio: Morosini Ambasciatore, che fu per la Republica Veneta appresso V. M. nella Relazione, che fa l'anno 1672. dello Stato della Francia, nel qual si trouaua allora a quel suo Senato dicendo queste precise parole. I passati Rè di Francia aueuono riuolte tutte le applicazioni loro all'armi di Terra, e negletta intieramente ogni attenzione delle cose Marittime; scarsissimo perciò era il numero de' Vascelli di quella Corona, & il traffico non portaua allo Stato profitti di rileuanza. Giunto il Sig. Colbett all'apice presente del fauore, e della confidenza col Rè, hà saputo così bene imprimere la necessità, che tiene vn Regno così stimabile di legni poderosi, di forze marittime, e di applicazione al negozio, che vinse la naturale auuersione della M. S. alle profusioni lontane, & hà potuto con celerità mirabile stabilire vn numero di 80, grossi Vascelli poderosi prouueduti d'ogni apprestamento, & abili alla nauigazione, & al commercio. Porta il minore di loro 40. pezzi di Cannone di Bronzo, & il maggione potrà reggere fino a 100. La sontuosità del lauoro, in-

tagli, dorature, & abbellimenti, da quali restano anche con euidente attenzione adornati, è superiore a tutto ciò, che possi rappresentarsi. E se la quantità de' buoni Marinari, e Capitani fosse corrispondente alla pompa, & agli abbellimenti, potrebbe reputarsi quella Flotta tra le più forti, e poderose dell'Vniuerso. Il vero stato suo presente può chiamarsi d'Infanzia, mentre che negletta, come hò vmilissimamente rappresentato negli passati, l'applicazione al Mare, e con subita risoluzione in questi vltimi tempi rimessa, non può vna potenza, tutto che vastissima, riportare in vn punto i vantaggi, che non vengono concessi, che dall'esperienza del tempo. E nulladimeno il primiero fine di Colbert di ampliare con questo numero de Legni nell'vna, e nell'altra India il commercio, di opporsi incessantemente, e sturbare li viaggi delle Squadre Olandesi di là dalla linea, di portare le merci, & il nome Francese nelle parti più remote, & incognite del Mondo, e di stabilire sempre più fermamente profitti alla Nazione in ogni parte. Hà egli perciò erette Compagnie di negozio ad immitazione di quelle d'Olanda. Vi è il Rè Protettore, & interessato con somme rileuanti; li Principali del Regno sono pure concorsi con i loro aueri ad impinguarle al Sourano loro, e di meritare il suo gradimento. E concetto de' più auueduti, che sia con occulto fine costretta, e riserbata la Flotta marittima ad imprese grandi, & impensate. Che li viaggi suoi presenti nell'Indie, e nel Leuante non sijno veramente diretti, che all'esercitarle, a fine di riportare seruizio nuouo all'occorrenze. La mira del Gouerno esser quella degli acquisti in cotesta Prouincia colla sorpresa de' Regni di Napoli, e della Sicilia. Sedici bene armate Galere accrescono nel Mediterraneo le forze marittime della Francia, e se il genio impaziente della Nazione, che sopporta con repugnanza le lunghezze, & i disagi del Mare, & i pericoli della Nauigazione non toglie a se medesimo quegli auantaggi, che se gli mostrano probabilmente vicini, non può giudicarsi, che vtile, e fruttuosa l'attenzione di Colbert nel procurarli, conforme nella serie delli miei vmilissimi dispacci hò rappresentato all'EE. VV. ne qui mi dilungherò con lor tedio.

V. M. dunque hà veduto presentemente quanto saria stata opportuna la potenza per Mare nell'occasione della riuolta di Messina, colla quale auerebbe potuto conseguire non solo il Regno della Sicilia, ma quello di Napoli, della Sardegna, e della Corsica ancora, stante l'attentato de' Genouesi. Tralascio quella degli Olandesi quali hanno fatto tutti li loro sforzi per vnirsi a gl'Inglesi, non per altro, che pensono con le loro forze marittime di subissare il Regno di V. M. la quale però ne hà tante in piedi di presente, che non li teme. E de fatto il Luogot. Ammiraglio Ruyter conosciuto in tutta l'Europa per il primo huomo del Mare venuto in Sicilia cercò di combattere la nostra Armata, & il Sig. di Quesne, che comandaua la squadra di V. M. intendendo, che il suddetto Ruyter se ne staua a Melazzo con l'Armata Olandese composta di 24. Vascelli da guerra, e 9. Galere Spagnole, e molti altri bastimenti, risolse d'andare a batters seco con tutto non auesse, che 20. Naui da guerra, e 6. Brullotti; onde quando vedde soffiare il vento fauoreuole marciò alla volta di Melazzo separando la sua Armata in tre diuisioni, diede il comando della Vanguardia al Sig. di Gabaret Capo di Squadra, che aueua appresso di lui li Sig. di Bucaulieu, di Grauiers de Marchesi Romei, di Fourbin, di Villanoua, Feriera, e Septemes sopra li Vascelli chiamati Sampareil, o senza pari, il Grande, il Magnifico, l'Apollono, l'Aquilon, & il Valente. Egli lasciò il comando della Retroguardia al Sig. di Prugly d'Humieres ancora Caposquadra, con li Sig. di Castel

fel nuouo, della Fayetta, di Ghabaret, di Relingue, e Villetta sopra li Vascelli San Michele, il Perfetto, il Prudente, il Fiero, il Mignon, o Fauorito, e l'Afficurato. egli si riseruò il comando del Corpo di Battaglia con i Caualieri di Valbella, e di Turuille Capi di Squadra, e li Sig. della Corte, della Barra, di Bettune, di Langeron, & il Caualier del'Herì, che montauono le Naui il S. Spirito, il Pomposo, lo Scettro, il Risplendente, l'Amabile, la Sirena, il Saggio, & il Temerario. Li 7. Gennaio comparsero li Nemici in linea, e tutti cercauono di guadagnare il Vento, e secondo questo si cambiaua l'ordine, che quello che era di Auanguardia si ritrouaua alla Retroguardia. Cominciò il combattimento su le 9. ore della mattina dalla nostra Auanguardia, e dal corpo di Battaglia, non essendo ancora auanzata la Retroguardia, il Sig. d'Humieres s'auanzò in buon'ordine con li Vascelli della diuisione, auendo a' suoi fianchi li Caualieri di Valbella, e di Turuille buoni Marinari. Li Capi di queste due Armate furono qualche tempo alla portata di Cannone senza voler tirare, in fine il Sig. Ruyter fu obbligato a cannonare, al quale fu risposto con vn gran fuoco molto vicino. E nel medesimo tempo la Retroguardia comãdata dal Sig. di Gabaret Caposquadra, essendosi ancora auuicinato a quella de' Nemici, la Battaglia si riscaldò egualmente da per tutto. Il Sig. d'Humieres fece piegare la Vanguardia degli Olandesi, & il Sig. di Quesne fece piegare il Corpo di Battaglia; e nel più grand'ardore di questo cõbattimento il Vascello di Ruyter fu forzato di piegare, e di lasciarsi andar al vento, & il Sig. di Quesne al fauore del fumo comandò al Caual. di Turuille di condurre vn Brullotto comãdato dal Cap. Champagna, questo Brullotto s'auuicinò fieramente al Vascello del Ruyter, sostenendo il fuoco dell'Artiglieria di tutti gli altri, che vedeuono l'Ammiraglio in gran pericolo. Il Sig. Ruyter medesimo fu obbligato di mettere vno de' Vascelli, che li seruiua di guardia d'auanti lui, e questo Brullotto andaua ad attaccarsi se non fosse stato rimosso dal suo cammino, quello che obbligò il Capitano dopo d'auerlo conseruato fino all'estremità di porui il fuoco per tema, che nõ venisse in mano de' Nemici. Vn altro Brullotto comandato dal Sig. di Bouoisy essendosi auanzato con vna estrema arditezza auerebbe auuto vn successo più fortunato, che il primo senza la morte del Capitano, che fu vcciso d'vn colpo di Cannone. L'equipaggio messe così subito il fuoco al Brullotto, e si ritirò nella Scialuppa. Vn' altro Brullotto comandato dal Sig. della Galissioniera fu colato a basso a colpi di Cannone tra le due linee. Il Sig. di Quesne vedendo, che il Sig. Ruyter, che si lasciaua strascinare dall' ancora non era stato seguitato dalla sua Retroguardia, che si trouaua separata da lui, comandò il Caualiere di Turuille con 4. Vascelli della sua diuisione per auanzarsi, e mettere la Retroguardia de' Nemici tra il fuoco di questi 4. Vascelli, e quello della sua Retroguardia, ma in questo momento sopauenne vna calma, che impedì l'esecuzione di quest'ordine, e che ralentò il calore di questo combattimento, che durò dopo le 9. ore della mattina fino alle 9. ore della sera. Fu sanguinoso, & ostinato, e li Vascelli di V.M. tirarono più di 35. m. colpi di Cannone. Nella calma suddetta le Galere di Spagna seruirono molto a rimurchiare li Vascelli, che si trouarono maltrattati, e che non poteuono euitare d'essere presi, o colati a fondo. Il Sig. Ruyter diede delle marche della sua capacità, e del suo coraggio ordinario con tutta l'esperienza, e tutta la fermezza, che si doueua attendere dalla sua gran reputazione. Il Sig. di Quesne dalla sua parte fece conoscere, che era ben degno d'essersegli opposto per altrettanta capacità, e coraggio; egli testimoniò vna conoscen-

za perfetta degli effetti del Vento, e del Mare, di modo che auendo disegno di prendere li medesimi vantaggi, che il Sig. Ruyter voleua pigliare sopra lui, egli seppe si ben seruirsene, che obbligò il Sig. Ruyter d'arare l'ancora auanti di lui. Il Sig. di Prugly d'Humieres, & i Caualieri di Valbella, e di Turuille Capi di Squadra, fecero tutto quello, che si poteua sperare dal coraggio, e dalla capacità, delle cui diedero molte testimonianze. Tutti li Capitani ciascuno ne' loro Posti, & il Caualier di Chaumont Maggiore fecero il loro douere con molto valore. Il Caualiere d'Hery, che montaua l'vltimo Vascello della diuisione del Sig. di Quesne s'era trouato quasi nel mezzo della Retroguardia de' Nemici, che non aueuono arato l'ancora quanto il Corpo di Battaglia sostenne, con vna fermezza straordinaria il fuoco di 4. Vascelli, che si trouauono alla portata dell'attacco. Il seguente giorno de 9. il Sig. di Quesne corse verso Stromboli, e quel giorno fu giuntato dal Sig. d'Almeras Luogot. Generale, che era sortito dal Porto di Messina con la sua Squadra di 10. Vascelli, & essi dimorarono iui durante tutto il giorno; li Nemici si giuntarono ancora alli Vascelli Spagnoli comandati dal Principe di Montesarchio, e comparsero il medesimo giorno, auendo il vento sopra li Vascelli Francesi, ma si tennero sempre lontani, e qualche inuidia, che aueua il Sig. di Quesne di poterli attirare ad vn secondo combattimento, non potè mai obbbligarli ad auuicinarsi. Il giorno seguente li Nemici si ritirarono a Melazzo, e l'Armata Francese si messe alla vela, passò d'auanti Palermo, fece il torno di tutta l'Isola, & entrò 4. giorni dopo dentro il Porto di Messina da mezzo giorno. L'Armata nemica era di 24. Vascelli da guerra, di 9. Galere, e di alcuni altri Bastimenti. Essi vi perderono il loro Contrammiraglio, e due altri Vascelli, che colarono a fondo; oltre vna gran perdita, che fecero d'Officiali, e Marinari. Questa battaglia perduta dalli Spagnoli, che pensauono con l'arriuo del Ruyter scacciare dalla Sicilia tutti li Francesi, ebbe a causare la riuolta di Melazzo, come ne scrissero di Roma delli 15. Gennaro, che si erono trouate in molte Case dell'armi, e delle monizioni da guerra, che erono destinate per vn tentatiuo, che gli abitanti aueuono risoluto di fare all'esempio di Messina a fauore della loro libertà. L'Ammiraglio Ruyter ragguagliò di questo combattimento gli Stati Generali più modestamente, che non fecero gli Spagnoli li 9. di Gennaro, il quale dopo d'auere descritto tutto l'ordine della battaglia, rimarcò che i nostri Francesi aueuono fatto delle marauiglie, che il combattimento durò tre ore così ostinato, e furioso, che mai alcun'altro, che in tanti che s'era rincontrato; e che il Contrammiraglio VVeerschet vi era morto, e che auendo conuocato tutti gli altri Officiali Capitani, e Comandanti per sapere il danno, che essi aueuono riceuuto, s'era trouato grandissimo. Or veda V. M. se li suoi Francesi temano il Mare, mentre hanno tenuto testa al primo huomo di Mare, il quale fece tutti li suoi sforzi non solo in questa battaglia, ma ancora in voler sorprendere Augusta per mare, e per terra gli Spagnoli, come li sarebbe riuscito se l'Armata Nauale di V. M. non auesse combattuto con auantaggio quella d'Olanda, e di Spagna, che gli obbligò a ritirarsi a Siracusa li 26. d'Aprile, dopo che il Ruyter fu ferito, e portato via il piede sinistro, e caduto sopra il Ponte s'era rotto la gamba destra, e ferito alla testa; e le nuoue furono, che 7. de loro Vascelli, che s'erono separati sarebbero caduti nelle mani de Francesi, se essi non fossero stati rimurchiati dalle Galere, e che doueuono riconoscere la salute di tutta la loro Armata dalla notte, che soprauuenne, che terminò la battaglia, & il non essere ar-

riuate

riuate in tempo le Galere Francesi. Diceuono, che li loro Vascelli non poteuono seruire come non seruirono in tutta questa Campagna, per essere stati tutti maltrattati; e la più gran perdita, che essi haueuono fatto era quella dell'Ammiraglio Ruyter, che morì a Siracusa li 2. di Maggio del mese seguente delle sue ferite. Et in verità la guerra di Sicilia hà dato occasione alli suoi sudditi di mostrare il lor valore poco conosciuto nel Mare, doue auendo sempre combattuto con disauuantaggio in numero di legni, hanno riportate vittorie, e conquiste nel Mediterraneo, e nell'Oceano il Conte d'Etrees ViceAmmiraglio di Francia, quale dopo più combattimenti fatti con le Flotte Olandesi, benche con poche forze ne riportò quasi sempre l'auantaggio, e sempre intrepido, non pauentò d'inoltrarsi nell'America nel presente anno 1678. doue fece acquisto dell'importante Fortezza, & Isola di Caienne, & attaccò con la sua Squadra di 10. Vascelli da guerra quella di 14. grossi Vascelli del Generale Binck dentro la Rada, e Molo di Tabacco, che fu vn combattimento de più arrischiati, & arditi, che sia seguito fin' ora nel Mare, non riguardando punto al Forte di Terra, che a tiro di Moschetto, e guarnito di 30. pezzi di Cannone di 24. libbre di palla; e perche 10. de suoi Vascelli, che erono de migliori dell'Olanda stauono disposti in linea con le Croppiere, impediuono a' nostri di poter entrare dentro il Molo, se non ad vno ad vno, e non se ne poteua vscire, che con grande stento, e però i nostri si trouarono astretti d'auuicinarsi alli Nemici fino a tiro di pistola; e pure succedette, che li suddetti 14. Vascelli fossero saltati in aria, o colati a fondo, e tre andati a trauerso, con esserui rimasta destrutta affatto, & annichilata vna si poderosa Flotta sotto il comando del Generale Binck de più braui, e valorosi d'Olanda, con la perdita di quattro nostri Vascelli, tra quali vi fu il Glorioso, che montaua S. Ecc. da cui gettatosi in mare ferito d'vna scaglia miracolosamente si saluò, non tralasciando mai di dare li suoi ordini in si fiero, & orribile combattimento, che durò 12. ore continue, cominciando la mattina delli 3. di Marzo. Io non saprei a bastanza lodare l'intrepidezza, e valore di questo Gran Capitano di Mare, poiche per il fuoco, e per l'acqua si scordò di se stesso, delle sue sustanze, e della sua vita per ben seruire V.M. al di cui esempio si segnalarono parimente tutti gli altri Comandanti subordinati, e specialmente il Sig. Gabaret, di cui basti dire, che essendo restato priuo di tutte le dita di vna mano, se la fece inuolgere dentro vna saluietta, continuando a combattere, che li fu portato anche via vn'occhio, e non ostante seguitò con l'istessa brauura fino a che restò vcciso da vn colpo d'Artiglieria. E vero, che per la parte nostra vi restassero periti 600. huomini, essendo incomparabilmente maggiore il numero di quelli, che sono restati vccisi, o prigioni dalla banda degli Olandesi, come si può facilmente congietturare per la perdita di 14. delle loro Naui, sopra le quali erono caricate le migliori sostanze, e le maggiori ricchezze con tutti li Schiaui Mori, che si trouauono auere in detta Isola, auendo risoluto di trasferirli insieme con quella loro Colonia in altra parte, già che sotto i fortunati auspicij del Gran Luigi, al di cui valore incomparabile germogliono egualmente le Palme vittoriose in Terra, e in Mare, hanno stabilito le sue Armate l'assoluto predominio di quel Commercio, e Nauigazione. Ne qui si fermò il valore, e coraggio dell'Eccellentiss. Sig. Conte d'Etrees, e concependo in se stesso maggiori acquisti s'inuolò in Francia per comunicarli a V. M. che approuò i suoi giusti disegni, e riforzata la sua Squadra d'ordine di V.M. partì da Brest alli 3. d'Ottobre del medesimo anno, & arriuata alli 29.

a vista

a vista di Capo Verde diede fondo all'Isola di Gorea posseduta dagli Olandesi,della cui se n'impadronì a discrezione, con li due Forti prouuisti di 12. migliara di poluere, e d'armi, e monizioni da guerra a proporzione, di 41. pezzo di Cannone, & 8. Petrieri, che furono tutti imbarcati con le monizioni da guerra, e mercanzie, che vi si trouauono, facendo rasare i suddetti Forti, che non gli aueuono fatti gli Olandesi con 100. m. scudi. Di qui si portò S. Eccel. all'Isola di Tabacco per renderſene del tutto Padrone; & a questo effetto fece sbarcare in terra da 950. huomini senza comprenderui gli Officiali con le monizioni da guerra, e da bocca, con Mortari, Bombe, e Cannoni, & auuicinatasi al Forte fecero vna Batteria per i Mortari in distanza di 350. passi, che cominciò a sparare in continente, ordinando poco dopo S. Ecc. che sparassero le Bombe, successe, che la terza cadesse dentro il Forte, & in mezzo alla Poluericra con vn' effetto si prodigioso, che fece subito saltare in aria il Generale Binck, e tutti gli altri Officiali, che in numero di 14. in 15. pranzauono insieme, oltre più di 250. Soldati soffocati, abbruciati, o fatti in pezzi in vn modo straordinario, & orribile. Il Signor Conte Vice Ammiraglio, che pranzaua con il Signor Conte di Blenac fece subito pigliare l'armi, e con il detto Sig. Conte, e 450. huomini marciò alla dirittura della Fortezza per impedire la riunione de' Nemici, e rendersi padrone non solo della Piazza, ma anche de Vascelli Olandesi, de' quali ne restarono presi due de più grandi da guerra, cioè quello del Binck con 54. pezzi di Cannone, & il nostro Prezioso, che si arrenò nel cõbattimento antecedente,rimesso poi in stato da Nemici contro di Noi,come pure vna Flutta chiamata il Rè Dauid, & vna Fregata degli Olandesi, che erono alla custodia del Forte non si è saluato alcuno dal fuoco, restandoui prigioni sopra 400. tra quali 7. in 8. Officiali; talmente, che a contare ciò che gli Olandesi hanno perduto in questi due conflitti, si può dire esser veramente, che Tabacco costa loro 16. Vascelli, 1500. huomini, che vi sono morti di ferro, e di fuoco, e più di 800. per causa di malattie, secondo la Relazione de Prigioni, con essersi resa inutile la spesa di più di 4. milioni; atteso che dopo li 25. di Dicembre dell'anno passato sono state destrutte 4. Colonie Olandesi, cioè Caienne, VVinpoque, Approuaca, e Tabacco, preso li Forti di Capo Verde, con hauer fatto i Francesi in detti luoghi vna quantità considerabile di prigioni, tutto a gloria di V. M. che non hà meno Campioni gloriosi in Mare, come in Terra, che hanno saputo vincere i primi Eroi, che nauigassero il Mare, come era vn Ruyter, & vn Binck, che l'vno, e l'altro restarono estinti; e però V. M. puol da questo conoscere, che con la moltiplicità de' legni, che mettera in Mare, rinnouerà l'antico Imperio de Romani in vn nuouo de Galli, che lo vedo per stabilirsi sotto la potenza di V. M. medesima. Non si deue lasciar indietro il gran disegno concepito dal Marescial di Viuone, che per eseguirlo non attendeua altro, che l'arriuo delle Galere Francesi, che arriuate parti da Messina li 28. Maggio del 1676. con tutta l'Armata Nauale composta di 29. Vascelli da guerra, di 9. Brullotti, e 25. Galere, & arriuò con questa alla vista di Palermo alli 31. detto verso la sera; il giorno seguente primo di Giugno inuiò le Galere con i Sig. di Gabaret, di Turuille, di Langeron, e di Chaumont per riconoscere la maniera colla quale stauono li Nemici, e riportarono, che Palermo era nel fondo d'vna assai gran Raia, o Riga, e che alla dritta della Città a mezza portata di Cannone vi era vn Molo, e che dopo il Molo alla finistra i Nemici al numero di 27. Vascelli erono in battaglia con 18. Galere dentro gl'interualli. Si passò il

restante

restante della giornata a risoluere il modo per attaccarlo, e dopo molti dibattimenti si determinò, che sarebbe vn distaccamento di 9. Vascelli da guerra, e 5. Brullotti, e che questo distaccamento attaccherebbe la testa, & andrebbe a mollare vicino di loro, e che non vi sarebbe, che la distanza, che bisognaua al Brullotto per passare, & attaccarsi a Vascelli Nemici, e non incomodare li nostri, e che tra tanto il restante dell'Armata doueua seguitare da presso a fine di caricare il Corpo di Battaglia de Nemici, e di sostenere il distaccamento secondo, che sarebbe necessario. La cosa essendo così risoluta la mattina del giorno seguenre si diede il segno, che si era conuenuto per fare marciare il distaccamento: Allora il Sig. Marchese di Prugly, che comandaua il suddetto distaccamento, il Sig. di Castel nuouo Beaulieu, d'Anfreuille, d'Agly, della Motta, di Langeron, il Caualiere di Lery, e Contlongou auendo fatto forza di vela si auuicinarono ben presto a' Nemici di modo, che su le 10. ore della mattina cominciarono a ritrouarsi alla portata de loro Cannoni; essi fecero il più gran fuoco, che poterono sopra i nostri Vascelli distaccati, che non lasciauono d'approssimarsi sempre senza tirare vn sol colpo, & io credo, che la fierezza colla quale essi veddero venire a loro gl'intimidì di maniera tale, che li primi tagliarono le loro gumene, e si ritirarono in si gran confusione, che gli vni abbordarono, e gli altri andarono a dare in terra; il Sig. di Prugly vedendo questo disordine fece segno alli Brullotti di marciare, e d'andare all'abbordo de Vascelli Nemici, quello che eseguirono con tanto successo, che al fauore di gran fuoco, che faceua il nostro distaccamento essi andarono tutti ad abbordare ciascuno il loro, senza che alcuno de Capitani fusse vcciso, e ne medesimamente i loro Vascelli incomodati. Il Marescial di Viuone vedendo disfatta intieramente la testa venne ad inuestire con il restante dell'Armata sopra il Corpo di Battaglia de Nemici, che essi messe in gran disordine, che il restante de Brullotti, che non erono del distaccamento furono comandati, e diedero si felicemente, che li primi, poiche i nostri noue Brullotti abbruciarono 12. Vascelli di guerra, compresoui l'Ammiraglio, Vice Ammiraglio di Spagna, Contrammiraglio d'Olanda, 7. Galere di Spagna colate a fondo, o abbruciate dalli pezzi, o stecche de Vascelli, che bruciauono, tra le quali era la Reale, e la Padrona. Non si è mai veduto vn simile disordine; e se vi fosse stato alcuni altri Brullotti tutta l'Armata nemica vi restaua abbruciata. Il combattimento cominciò su le 10. ore della mattina, e finì su le 4. ore della sera, il Sig. Marescialło fece il segno di cessare il combattimento, e si ritirò senza perdita di Vascello, ne di Galera, e medesimamente di pochissima gente, non vi sono stati, che tre Alfieri vccisi, che furono li Sig. di Geuualin, Neufuille, e de Montegù; li Sig. Caualieri di Valbella, di S. Simphorien, & alcuni altri feriti; su le 6. ore i Francesi andarono alla portata di Cannone della Città a mollare, doue stettero tutta la notte, il giorno seguente fu calma, e dimorarono alla lunga dauanti la Città a tre leghe, e la sera il Maresciallo di Viuone spedì il Marchese di Langeron per portare la nuoua a V.M. la quale però era stata mandata per Corriero da Liuorno a V. M. dal Sig. Cottolendy suo Consolo in Liuorno, che la serue più, che vn' Ambasciatore con i suoi diligenti auuisi, e che però più volte V. M. si è compiaciuta di rimunerarlo, il Maresciallo s'imbarcò sopra le Galere ritornando a Messina, e li Vascelli presero il cammino per Tolone a pigliare de' viueri, e delle Truppe per ritornarsene in diligenza a Messina; se li Francesi auessero auuto delle Truppe per sbarcare a Palermo, si sarebbe presa la

Città

Città senza difficoltà. Si lascià di dire la disfatta degli Spagnoli dauanti Messina, doue il Marchese di Valauoir s'immortalò, come ancora li Messinesi segnalarono il lor valore, poiche in 24. ore si liberarono dall'assedio di terra, e 40. Messinesi furono causa della rotta degli Spagnoli, che vi perderono tutte le loro monizioni da guerra, e da bocca in gran quantità, e d'vna infinità d'instrumenti, che erono venuti per fortificarsi dentro il Forte di S. Saluatore, doue essi voleuono fare vna batteria di 20. pezzi di Cannone per impedire l'entrata del Porto, credendo essi, che si sarebbero lasciati lauorare in riposo. Vi perderono tra feriti, prigioni, & vccisi più di 750. huomini, tutti i loro Capitani furono morti, o prigionieri, e molti che non erono feriti li Messinesi gli tagliarono la testa per portarla a Messina, che comparse così tragico quel giorno per gli Spagnoli, che doueua apparire pieno d'allegrezza per i Rami, giorno oue in luogo di Palme non si vedeuano che Teste. Vi aueuono messo in fila da 40. Teste alla Piazza d'arme, che pareuono tutte di gente di considerazione, e tra l'altre quella del Conte di Buquoy Generale degli Alemanni. Vi restò ancora il Comandante Spagnolo prigioniero, e ferito, il figlio del Gouernatore di Melazzo, e più di 20. altri di comando; in fine dico essere di marauiglia l'auere disfatto vn' Armata di quattro in cinque mila huomini senza auer auuto in tutto, che due huomini vccisi, & alcuni feriti.

Ma ritornando noi alle nostre Armate di Germania, e di Fiandra in questo anno *1676.* diremo, che la prima comandata dal Conte di Choiseul Marasciallo di Campo pigliò la Città di Duponti fortificata d'vna muraglia a proua di Cannone, ben fiancheggiata, e circondata da due Fossi pieni d'Acqua. Vi lasciò mille huomini di guarnigione, e dopo s'impadronì di Hornbach, & in questa maniera serrò li Posti di Lauterbitth, di Honbourg di modo, che non si potè più niente condurre principalmente dentro l'vltima, che essendo stata data in sequestro all'Elettore di Treueri era guardata dalle Truppe di Lorena, dalle quali aueuono riceuuto il giuramento di fedeltà. Vi era allora dentro Filisburgo vna si prodigiosa quantità di grani, che non si sapeua più doue mettere quelli, che gli veniuono ogni giorno. Il Sig. di Monclas fece molte scorrerie, e prese delle Terre, e Castelli con molti abbruciamenti. V. M. auanti d'accingersi per vscire in Campagna chiamò l'Abate Grauel suo Ministro straordinario acciò l'informasse di tutto quello, che era passato per la Neutralità di Liege nell'Assemblea tenuta con gli Spagnoli, & Olandesi, che non se ne venne mai a fine, e però V. M. risolse di far e demolire la Cittadella di Liege, e le Piazze d'Huy, e di Dinant; fatte le demolizioni suddette V.M. partì da S. Germano li *16.* d'Aprile, arriuando il dì 21. al Campo sotto Condè, la qual Piazza fu inuestita d'ordine suo dal Marescial di Crequy il dì 17. d'Aprile con alcuni Reggimenti di Caualleria, e di Fanteria, che il Marchese di Renel Luogot. Generale, e Mastro di Campo Generale di Caualleria, & il Conte di S. Geran Marescial di Campo, e Colonnello del Reggimento d'Angiò comandauono sotto di lui. Questo Marasciallo il giorno seguente fece forzare due Ridotti, che li Nemici defesero con ostinazione, e li giorni seguenti li Marescialli d'Humieres, della Fugliada, di Sciombergh, e di Lorges arriuarono con il restante delle Truppe, e presero i loro quartieri, che li fiumi della Schelda, e dell'Haime, e dell'Hoesneau separauono. Arriuata V. M. volse riconoscere da se medesima la Piazza da tutte le parti, disegnò il luogo delle Batterie, fece trauagliare alla linea di circonuallazione, & alla comunicazione de' quartieri, & ordinò che si attaccasse vna fronte

di tre

di tre Bastimenti sopra vna linea con vna Contrascarpa, gli angoli della quale sono coperti da due Ridotti di pietra, e le Cortine tra li Bastioni dalle Mezzelune, V. M. ordinò che si aprisse la Trinciera la medesima sera. Il Reggimento delle guardie Francesi, che aueua seguito V. M. fino a Bapaume non auēdo potuto arriuare questo giorno al Campo d'auanti Condè, il Duca di Lude Gran Mastro dell'Artiglieria, e Luogot. Generale, il Marchese di Genlis Marescialло di Campo, & il Sig. d'Albret Brigadieri d'Infanteria cominciarono il trauaglio con il Reggimento di Nauarra, e due Battaglioni del Rggimento del Rè, li Nemici fecero vn gran fuoco, ma essi non ferirno che due Officiali del Reggimento di Nauarra, e non ammazzarono, che pochi Soldati; la mattina il Marchese di Chamilly Gouernatore d'Odenarde, e Marescial di Campo riceuette vna leggiera ferita alla testa, essendo alla Trinciera col Maresciallo d'Humieres. La notte delli 22. alli 23. il Conte Bardi Magalotti Luogot. Generale, e Luogot. Colonnello delle Guardie, & il Conte d'Ouergna, Marescial di Campo, e Colonnello Generale della Caualleria continuarono la Trinciera con due Battaglioni del Reggimento del Rè, & vno di Mompesat, fecero finire le Batterie, che essendo ben seruiti gli ordini del Duca di Lude, abbatterono in poco tempo le difese d'vn Ridotto di Pietra, e rouinarono le Palizzate delle Mezzelune, e delle Contrascarpe. La notte delli 24. alli 25. si continuò il trauaglio, e si disposero tutte le cose per guadagnare tutte le fortificazioni esteriori con la spada alla mano auanti la punta del giorno. V. M. ordinò a questo effetto tre attacchi, l'vno su la dritta dal Maresciallo d'Humieres con 4. Battaglioni delle Guardie Francesi, la prima Compagnia de Moschettieri, & vn distaccamento delle Guardie de Corpi a piedi: l'altro su la sinistra comandato dal Maresciallo di Lorgés con il Reggimento della Corona, di Borgogna, di Maine, e di Conty, la seconda Compagnia di Moschettieri, & vn'altro distaccamento delle Guardie del Corpo a piedi: & il terzo, che nel disegno non doueua essere, che vn falso attacco dal Marescial di Crequy con 1000. Moschettieri comādati sotto gli ordini del Marchese di Renel, e dal Conte di S. Geran. La notte dunque delli 25. alli 26. essendo dato il segno per vna scarica di tutto il Cannone delle Batterie, gli Officiali, e li Soldati s'attaccarono a disuellere le Palizzatte; essi guadagnarono la Contrascarpa, entrarono in tutte le Fortificazioni esteriori per la gola, ammazzarono, e fecero prigioni quelli, che vi trouarono dentro, si resero padroni de Bastioni distaccati, e caricarono li Nemici con vn vigore così straordinario, che essendosi ritirati in disordine dentro la Città, domandarono a capitolare. Li Marescialli d'Humieres, e di Lorgés, che erono sempre stati alla testa delle Truppe de loro attacchi, dando esempio di questo estremo vigore, risposero che essi aueuono ordine di V. M. di non riceuere alcuna capitulazione, e che andauono a far forzare la Città, & attaccare il petardo alle Porte, se il Gouernatore, e la guarnigione non si rendeuono a discrezione. Il Maresciallo di Crequy dalla sua parte, con il Sig. di Renel e di S. Geran fece passare a trauerso d'vn grande spazio inondato di più d'vna mezza lega li 1000. Moschettieri, che comandaua il Conte di Greè; e che erono destinati per il falso attacco; Egli guadagnò tutti li trauagli, che erono a questa testa, e si attaccò ad vna delle Porte della Città. E così li tre attacchi auendo auuto vn successo, che tolse alli Nemici tutta la speranza di potersi difendere; il Sig. d'Autiche Gouernatore della Piazza inuiò degli Ostaggi a questi tre Marescialli, e si rese a discrezione con tutta la sua Guarnigione. V. M. comandò al Marescial d'Humieres

mieres, che entrasse dentro la Piazza, e di trattar con ogni fauore il Gouernatore, e d'impedire, che li Soldati non saccheggiassero la Città. V. M. auendo lodato il zelo, & il valore, di cui tutti gli Officiali diedero di gloriose testimonianze in questa occasione, stabilì il Sig. di Cesan Maggior Generale, e Maggiore del Reggimento delle Guardie Gouernatore di Condè. Li 27. V. M. marciò, & andò a campare a Sebourg tra le Città di Condè, e Quesnoy, & intese, che il Principe di Oranges con le Armate di Spagna, e di Olanda s'era posto tra S. Guillain, e Mons a coperto del fiume Hayne, & il medesimo giorno ordinò al Duca d'Orleans suo vnico fratello d'andare ad attaccare Bouchain con 40. Squadroni, 18. Battaglioni, e 20. pezzi di Cannone. Et ordinò, che il Maresciallo di Crequy comanderebbe sotto S. A. R. il Marchese di Renel, & il Conte Bardi Magalotti seruirebbero di Luogot. Generali: il Conte di S. Geran, & il Colonnello Stoup per Marescialli di Campo; il Sig. di Meaumont Capitano alle Guardie di Maggior Generale. Il medesimo giorno il Gouernatore di Condè, e 1000. huomini nelli quali consisteua il restante della sua Guarnigione furono condotti a Tournay. Non si è perduto in questo assedio di Condè, che 4. Officiali, che sono stati vccisi, 12. feriti, e circa 80. Soldati. Il Principe d'Oranges era partito di Grimbergue li 24. con vn' Armata di 40. m. huomini per fare leuare l'assedio, ma egli intese a Gasbrik, che tutto era fatto.

V. M. riceuette la nuoua in questo instante, come il Maresciallo Duca della Nouaglie auendo riceuuto auuiso, che 500. huomini, che erono in guarnigione a Figuieres doueuono mettersi in marcia per ritirarsi a Roses distaccò vna parte delle Truppe dell'Armata, che comandaua, auendoli fatti passare diligentemente il Colle del Pertuso, quale arriuò ad Hostelnaù a mezza notte, oue egli fece caricare vn Corpo di guardia de' Soldati Spagnoli, e di alcuni Micheletti, & ordinò al Sig. di Sauffage Brigadieri di Caualleria, & al Caualier Duc, che comandauono il distaccamento d'auanzarsi con diligenza, quello che auendo eseguito, trouarono la guarnigione di Figuieres, che essi caricarono, e che essi disfecero, senza che si saluasse vn huomo solo. Si fece 340. prigioni tra li quali furono il Gouernatore di Figuieres, il Mastro di Campo del Reggimento di Fanteria di Barcellona, il suo figlio Capitano di Fanteria, il Maggiore del Reggimento, 4. Capi di Fanteria, e due di Caualleria, 4. Luoghitenenti, 5. Alfieri, vn Aiutante Maggiore, vn Commissario di guerra, il Generale de viueri con le sue scritture, tutto il bagaglio, alcuni Officiali riformati, e due Insegne furono presi; e li nostri non vi perderono in questa occasione, che vn Luogot. di Caualleria, & 8. in 10. Caualli.

Ma ritornando noi a Bouchain, che è vna Città sopra della Schelda, che tiene a coperto Cambray, e che facilita molto la presa di Valencienes, la quale è capo del Contado d'Ostenard di cui porta il titolo, fu inuestita li 2. di Maggio dal Sig. Duca d'Orleans, che prese il suo quartiere di quà della Schelda. Il Maresciallo di Crequy, che comandaua sotto li suoi ordini arriuò nel medesimo tempo dauanti la suddetta Piazza dall'altra parte del fiume. Li giorni seguenti furono impiegati a trauagliare alle linee di circonuallazione, & alla comunicazione de quartieri, & a tutto il necessario per presciare con vigore questo assedio. Il Sig. Duca d'Orleans dopo d'auere riconosciuto lui medesimo li luoghi più auantaggiosi, risolse d'attaccare due Bastioni, vno de quali è coperto d'vn' opera a corno. La Cortina, che è tra li due Bastioni è ancora coperta da vna Mezzaluna, e S. A. R. giudicò a propposito

ſito per diuidere il fuoco degli Aſſediati vna diuerſione neceſſaria, e per facilitare li trauagli di queſto attacco, che abbracciaua molte grand'opere di farne cominciare vno dalla Città baſſa. Eſſendo tutte le coſe ben diſpoſte il Conte Bardi Magalotti Luogot. Generale, & il Sig. d'Aubarede Brigadieri montarono la notte de 6. alli 7. la prima guardia. Si aperſe la Trinciera, che fu auanzata conſiderabilmente con il Reggimento di Normandia comandato dal Marcheſe di Guiſcar della Burelia. In queſto mentre il Marcheſe di Figuieres alla teſta del Reggimento Reale della Marina di cui è Colonnello, auendo auuto ordine di cominciar l'attacco della baſſa Città, preſe con la ſpada alla mano li tre Ridotti dell'Inondazione, aſſaltò la medeſima notte vna Mezzaluna, che copre l'Eſcluſe, dentro la quale il giorno ſeguente ſi fece vna Batteria, che tirò a ſe vna gran parte del fuoco de Nemici. La ſera delli 7. il Marcheſe di Renel Maſtro di Campo Generale della Caualleria, e Luogot. Generale montò la ſeconda Guardia della Trinciera con vn Battaglione di Douglas, & il Reggimento d'Orleans comandato dal Marcheſe di Thoiras. Il trauaglio fu continuato, gli Aſſediati tirarono molti colpi ſenza ritardarlo, eſſi meſſero il fuoco alla baſſa Città, che eſſi abbandonarono, e vi ſi ereſſe il giorno ſeguente vna Batteria. Il Duca d'Orleans in queſto mentre paſſaua tutte le notti a Cauallo, viſitaua gli attacchi, le batterie, e le guardie delle linee, dando al Mareſcial di Crequy i ſuoi ordini, che erono in continente eſeguiti. La ſera delli 9. il Conte di S. Geran Mareſcial di Campo auendo montato la guardia della Trinciera con il Reggimento de Vaſcelli, che il Sig. d'Aubarede comandaua, continuò il trauaglio durante due ore, e dopo d'auer fatto il ſuo diſtaccamento ſtabilì tutte le diſpoſizioni neceſſarie per vn buon ſucceſſo, attaccò la Contraſcarpa con tanto ordine, e vigore, che li Nemici, che fecero ſubito qualche reſiſtenza, furono forzati d'abbandonarla. Egli fece vn grand'alloggiamento, & vn aſſe per paſſare il foſſo, eſſendoſi reſo padrone della ſtrada coperta. Li 10. il Mareſciallo di Sciombergh arriuò al quartiero del Duca d'Orleans alle 8. ore della mattina, che V. M. l'aueua inuiato eſpreſſo verſo S.A.R. per darli auuiſo, che li Nemici marciauono, e che ſe ella vedeua qualche apparenza d'vna battaglia, alla quale V. M. ſperaua, che il Principe d'Oranges eſporrebbe più toſto 50. m. huomini, che egli comandaua, che a riſoluerſi d'eſſer teſtimonio alla preſa di Bouchain, come era ſtato alla preſa di Condè. S. A. R. marciò ſubito con queſta ſperanza, & ordinò al Mareſciallo di Crequy di ſeguitarla con 20. Squadroni, laſciando gli ordini neceſſarij per la continuazione dell'aſſedio. S. A. R. trouò V. M. in battaglia alla preſenza de Nemici, & ella ſi meſſe alla teſta dell'Ala ſiniſtra della prima linea, della quale V. M. gli aueua deſtinato il comando, & al Mareſciallo di Sciombergh ſotto li ſuoi ordini. Il Mareſciallo di Crequy, che aueua l'onore di comandare all'Ala deſtra ſotto Voſtra Maeſtà, ritornò all'entrata della notte al Campo d'auanti Bouchain per affrettare gli attacchi, e per dare gli ordini neceſſarij alle linee. Queſta medeſima ſera il Conte Bardi Magalotti aueua montato la guardia con il Reggimento degli Archibuſieri, e con il Reggimento degli Suizzeri di Kredeer, il Marcheſe d'Aubyoux eſſendo Brigadieri in quel giorno, ſi tentò di guadagnare l'opera a corno, ma trouandoſi il foſſo pieno di mota, e l'eſecuzione difficile ſi differì fino al giorno ſeguente 11. S. A. R. eſſendo ritornata al Campo ordinò, che ſi guadagnaſſero tutte le fortificazioni eſteriori con la ſpada alla mano alle 4. ore dopo il mezzo giorno. Il Conte Bardi Magalotti, & il Marcheſe di Aubijoux, che comandauono

 ſotto

sotto di lui esequirno, e fecero eseguire subito quest'ordine, al quale essi erono preparati. Le fortificazioni esteriori furono guadagnate dopo qualche resistenza. Inalborate l'Insegne, vi si alloggiò in poco tempo, il fosso fu passato, e si attaccò il Minatore al Corpo della Piazza con vna perdita così mediocre, che non si poteua fare meno ad vna impresa in pieno giorno. Il Marchese di Figuieres guadagnò nel medesimo tempo con vn simile vigore l'opera a corno dalla parte della bassa Città. Li trauagli erono stati condotti, & assicurati dal Sig. di Vauban; li fianchi, le palizzate, e le defese erono state rouinate dalle Batterie, che il Sig. Dumer Luogot. Generale dell'Artiglieria aueua approssimate con vna capacità, & arditezza esperimentata. Il Gouernatore pressato da tutte le parti non sperando più soccorso dal Principe d'Oranges, temendo in seguito l'assalto, conoscendo il vigore delle Truppe, e non attendendo alcuna difesa d'vna guarnigione spauentata, & indebolita, domandò a capitolare. S.A.R. inuiò il Conte di Clermont di Tonnerre a dar questa nuoua a V. M. & il giorno seguente li 12. il Gouernatore con la sua guarnigione furono condotti a S. Omero con armi, bagaglio, & vn pezzo di Cannone, che il Duca d'Orleans gli accordò per discolparlo.

V. M. che aueua posto in battaglia tutta la sua Armata per opporsi al Principe di Oranges forte di 50. m. huomini durante il detto assedio di Bouchain, e sfidatolo anche alla battaglia con tre tiri di Cannone, esso si trincierò non volendo cimentare la sua Armata, benche la perdita di Bouchain fusse di consideratione. In fine V.M. vedendo, che la presa di Condè, e quella di Bouchain, & il suo accampamento di 10. giorni alla presenza dell'Armate di Spagna, e d'Olanda, e fatto il suo decampamento in pieno giorno, che è vn moto assai straordinario d'auanti vn' Armata di 50.m. huomini, non aueua potuto obbligare i Nemici d'intraprendere nulla, non pensò più, che alla comodità della marciata della sua Fanteria, che ella fece mettere in forma di Colonna, & arriuò ad Arincourt, & Ambericourt presso di Bouchain li 20. di Maggio, e tirò verso Alost dentro il miglior Paese, che resta alli Spagnoli, doue era l'abbondanza, e la facilità di sussistere per qualche tempo. V.M. auendo fatto varie marciate, e fatto fortificare le sue Piazze, e dato diuersi ordini alli 4. di Luglio partì dal Campo di Kieurain, & arriuò a S. Germano li 8. alle 3. ore dopo mezzo giorno.

Ma passando noi nella Germania doue in questo tempo non si parlaua, che dell' assedio di Filisburgo, che doueua seruire d'apertura alla presente Campagna con questa impresa concertata tra l'Imperatore, il Rè di Spagna, e l'Elettore Palatino. Il Rè di Danimarca, e l'Elettore di Brandemburgo aueuono promesso, come si diceua, di fornire ciascheduno 2000. Fanti per detto assedio. Il Vescouo di Munster ne doueua 3000. & il Duca di Bransuich Luneburgo 6000. per comporre di tutte queste Truppe vn corpo di Fanteria di 13. m. huomini. Il Duca di Luneburgo, & il Vescouo di Munster s'erono ancora impegnati a dar tutta la loro Caualleria per il suddetto assedio. Essendosi dunque congiunti gl'Imperiali alli Reggimenti Lorenesi li 11. di Maggio nella Pianura di Vildstet presero la loro marciata verso Lauterbourg li 14. sotto il comando del Principe Pio. Si che li Nemici in numero di 15. m. huomini con 20. pezzi di Cannone, e 5. mortari attaccarono li 10 di questo mese il Ridotto, che copre per di quà dal Reno la testa del Ponte di Filisburgo, che il Sig. di S. Giusto Luogot. del Rè in questa Piazza la difese con tutto il vigore possibile. Li 16. essendo stato fatto vna gran breccia li Nemici gli fecero

la chia-

la chiamata di renderſi, ma auendo continuato la ſua reſiſtenza, ſoſtenuto due aſſalti, la breccia eſſendoſi augumentata dall'Artiglieria de Nemici, eſſendo rouinate le difeſe, e le palizzate, fece ritirare quattro giorni dopo a Filisburgo dentro de Battelli, che il Sig. di Fay Gouernatore di Filisburgo gli auena inuiati 250. huomini, le ſue monizioni, e generalmente tutto quello, che era dentro il Ridotto, che ſi difeſe più tempo, che non fece la Piazza di Condè, e Bouchain, dentro il qual Ridotto li Nemici entrarono li 20. di Maggio dopo 10. giorni d'aſſedio, con perdita di 600. huomini vcciſi, o feriti. Preſidiando il ſuddetto Ridotto, eſſi laſciarono le Truppe de Circoli con alcuni Reggimenti Imperiali al di la del Reno per formare la bloccatura di Filisburgo ſotto il comando del Marcheſe di Baden Durlach, e dopo l'Armtaa decampò d'appreſſo Spira, e marciò per di qua dal Reno fino a Langen Candel a 3. ore da Lauterbourg, doue ſi congiunſero li Reggimenti di Lorena. Il Mareſciallo di Lucemburgo, che era inuiato da V. M. a comandare l'Armata d'Alſazia decampò li 24. da Scheleſtad dopo di auere dati gli ordini neceſſarij per la conſeruazione di queſta Città, venne il medeſimo giorno ad accampare con l'Armata, che comandaua a Groſſant preſſo di Benfeld, e di là arriuato a Sauerna il di 28. che trouò quella Piazza in buono ſtato. Di poi arriuati diuerſi rinforzi al ſuddetto Duca, andaua oſſeruando gli andamenti Nemici tutti intenti a ſtringere Filisburgo, quali ingroſſandoſi ſempre più cercauono di occupare ogni ſtrada, per la quale li Franceſi poteſſero portare il ſoccorſo a detta Piazza, auendo due Ponti volanti. Li 4. di Luglio benche li Nemici non aueſſero ancora aperta la Trinciera, tuttauolta continuauono di alzare le loro Batterie, che erono ancora molto lontane. Si diſponeuono tra tanto le Truppe de Circoli ſotto il Marcheſe di Baden Dourlac per formare in fine l'Aſſedio di Filisburgo, del quele queſta Piazza era molto tempo, che era minacciata. Si doueua giuntare a queſte Truppe vna gran parte di Fanteria dell'Imperatore, la di cui Armata era poſtata a VVeiſſembourg, & a Lauterbourg, doue il Principe Carlo di Lorena era inceſſantemente occupato a trincierarſi, & a guardare le ſtrade, & i paſſi del fiume di Lauter. Li 3. di Luglio il Duca di Lucemburgo auendo decampato da Brumpt ſi era auanzato fino ad Vuihershen ſopra il fiume di Soire per godere della comodità de foraggi, mentre che li Nemici non intraprendeuono niente, che l'obbligaſſe di laſciar queſto Poſto. Tra tanto li Nemici erono ſempre dentro i loro Poſti dauanti Filisburgo, e gli erono arriuati 4000. huomini del Circolo della Franconia, del Veſcouo di VVictbourg, è di quello di Bamberg con l'Artiglieria, e monizioni. Eſſi approſſimarono le loro Batterie, e fecero di gran trauagli. Ma li 9. di Luglio ſortì vna parte della guarnigione, e fece laſciare li Poſti auanzati all'Infanteria nemica, che li guardaua, ammazzando, o fugando quello reſiſtè. Due Officiali de più conſiderabili dell'Armata Imperiale reſtarono ſu la piazza, e ſi fecero ancora molti Officiali, e Soldati prigionieri. Alzarono molte Batterie per trauagliare la Piazza da più parti, e tentarono molti attacchi all'opera a corno; ma eſſendoſi ſtrordinariamente ingroſſato il Reno nella fine di Luglio, il ſuo ſgorgamento impedì l'attacco ſuddetto. Eſſi furono obbligati vna ſeconda volta di abbandonare i loro trauagli inondati, e di guardare ſolamente da queſta parte il Poſto della Tuilliera con 500. huomini ben trincierati. Li 28. gli Aſſediati fecero vna ſortita ſopra vn trauaglio auanzato, e ſpinſero gli Aſſedianti con tanto vigore, che ne reſtarono molti ſu la piazza. Gli Officiali Generali vi accorſero per ricon-

durre

durre i fuggitiui dentro il Posto, che essi aueuono abbandonato, e gli Officiali, che comandauono la sortita auendo fatto fare in ritirandosi in buon ordine vn gran fuoco di granate, e di moschetteria, il Marchese di Grana, il Conte di Staremberg, Generali Maggiori, il Luogot. Colonnello Guinghen, & molti altri furono feriti, & il Principe Pio vi restò vcciso in questa occasione. Ma il Principe di Lorena volendosi assicurare della presa di Filisburgo con sforzi straordinarij aueua fin delli 2. d'Agosto fatto attaccare la Contrascarpa da tre parti differenti dalli Battaglioni di Schoutz, di Starembergh, di Pio, e di Grana; e questo attacco fu si vigoroso, che lo rese padrone della Contrascarpa d'vna delle Fortificazioni esteriori dopo d'essere stata valorosamente disputata. Ma gli Assediati vi ritornarono il giorno seguente due volte auanti d'abbandonarla assolutamente, & essi vi attaccarono gli Assedianti con tanto vigore, che questi qui perderono in queste tre occasioni più di 1200. huomini, tra li quali si trouarono vna gran quantità d'Officiali vccisi, o feriti, e più di 30. persone di marca. La più gran parte degli Officiali delle Truppe di Magonza, che erono a questo attacco furono ammazzati con gran numero de Soldati. Gli Assedianti domandarono vna tregua per fare seppellire i loro morti; e si comandarono 6000. huomini dell'Armata Imperiale per riempire i luoghi de morti, e de feriti, e per rileuare pari numero de Soldati de' Circoli, che erono molto fatigati. Il Duca di Lucemburgo marciò con tutta la sua Armata per soccorrere la Piazza se fosse possibile, & il Generale Duneuald con 1800. Caualli andò a riconoscere la suddetta Armata Francese; ma essendosi troppo auanzato, credendo di potersi ritirare d'auanti noi alla portata di moschetto; il Duca di Lucemburgo li fece conoscere, che aueua male preso le sue misure, facendo dare sopra di lui tre Guardie ordinarie di 50. Caualli, con due Truppe di Dragoni, che furono sostenute da due Squadroni della Gran Guardia, e seguitati dalla Brigada di Bufflers. Si rispinsero li Nemici vna gran lega fino ad vn Bosco senza che si potessero riordinare, e se li vccise, e fece prigioni più di 600. Caualli. Il giorno seguente il Duca di Lucemburgo marciò con la più bella disposizione del mondo per andare a campare ad vna portata di Cannone dal medesimo Campo, a fine di poter riconoscere quello, che potrebbe fare per attaccare li Nemici; il di cui posto era così bene trincierato, che non vi si trouò alcuna apparenza di eseguire questo disegno senza arrisicare l'Armata. Gl'Imperiali aueuono la loro sinistra alla Palude della picciola Olanda, e la lor destra ad vn Laudeuert di Spira, che è vn gran Canale fatto a mano, vn picciolo fiume quale copriua ancora vna parte della loro destra; vn'altezza, o collina, che dominaua tutta la lũghezza del lor Campo: le loro Ali coperte di trincieramenti molto grandi, e molto assicurati, fortificati da tutte le parti, & vna grandissima quantità de Cannoni auanti loro. Nientedimeno questi auantaggi, ancorche considerabili che fussero non l'auerebbero punto distornato d'attaccare li Nemici senza vn Bosco, che era alla portata di moschetto di questi trincieramenti; il quale sortendo dal Reno, passa d'auanti Spira, e si folto da per tutto, che non vi era alcuna parte per far passare l'Armata. Li 9. del medesimo mese, mentre che si teneuono a bada li Nemici con falsi attacchi alla destra, e con de Brullotti sopra il Reno per procurare di abbruciali il loro Ponte, il Duca di Lucemburgo distaccò 500. huomini per tentare la loro entrata dentro Filisburgo, ma il giorno; che arriuò troppo presto, auendoli discoperti furono constretti di ritornare in dietro. Li Nemici si messero in posto di caricarli, ma li Francesi

cesi batterono loro medesimi 50. Caualli, e nel rimbarcarsi, ne presero molti prigioni. La notte delli 20. alli 21. d'Agosto gli Alleati attaccarono vna Contrascarpa da quattro parti, & essi furono ributtati dopo vna perdita di 300. huomini, e di molti Officiali, tra quali il Colonnello Bottiguer, che comandaua le Truppe di Magonza. Li 26. il Sig. Knorr Officiale dell'Artiglieria ebbe vna gamba portata via. La notte seguente gli Assedianti trauagliarono ad vna Galleria dentro il fosso della Mezzaluna; ma il Sig. di Fay con vna sortita la fece bruciare dopo vn combattimento ostinato, doue li Nemici perderono più di 300. huomini. Il Principe di Baden fece la chiamata al Sig. di Fay di rendersi, e questo valoroso comandante non li diede altra risposta, se non che egli farebbe entrare vn Officiale da sua parte per visitare la Piazza, e per referirli in conseguenza lo stato, e la disposizione della guarnigione, come fu eseguito. Questo procedere straordinario non potè, che indebolire le speranze delle Truppe de Circoli, e gli fece apprendere, che esse sarebbero obbligate a de' grandi sforzi per pigliare vna Piazza difesa da vn Comandante, e da vna guarnigione, che testimoniano tanta risoluzione, e confidenza.

Ma in fine dopo vna resistenza quasi di cinque mesi, e dopo la consumazione delle monizioni, e la diminuzione della guarnigione, il Sig. di Fay accettò li 9. di Settembre la capitulazione, che li fu offerta così auantaggiosa, che si accorda a quelli, che si sono segnalati con tanto coraggio nella difesa delle loro Piazze. Si ebbe subito auuiso, che gli Articoli portauono tra l'altre cose, che il Comandante sortirebbe li 17. alla testa di tutta la sua guarnigione, Insegne spiegate, Tamburo battente, miccia accesa, con armi, e bagagli, dieci pezzi di Cannone, vn Mortaro, delle monizioni per tirare ciaschedun pezzo sei colpi, e tutto il denaro delle contribuzioni. Che vi sarebbe vna sospensione d'arme fino alla resa. Che li 16. gli Assediati consegnerebbero vna Porta. Che tutti li prigioni, e fuggitiui sarebbero resi da vna parte, e l'altra, e la guarnigione sarebbe condotta ad Haguenau, ò Brisac con vna intiera sicurezza; e che se in questo tempo entrasse dentro Filisburgo vn soccorso di 800. in 1000. Soldati, la capitulazione sarebbe stata nulla, & altri capitoli, che per non annoiare si tralasciono. Il Sig. di Fay sortì dunque gloriosamente da Filisbgrgo li 17. di Settembre, non essendo comparso soccorso della maniera, che sopra, e riceuè tutte le testimonianze possibili di stima, e di considerazione da tutti li principali Officiali dell'Armata. La guarnigione dimorò nel Campo degli Alleati fino a che fu visitata la Piazza, e dopo fu condotta per Aghenau verso Brisac. Il Conte di Strein fu nominato per comandare dentro la Piazza, doue si fecero entrare li Reggimenti di Fanteria del Susa, di Stad, di Toungern, che faceuono 4000. huomini. Si riconobbe che il Sig. di Fay non si era reso, che all'estremità, dopo l'intera consumazione di tutte le sue monizioni, e dopo vna diminuzione considerabile delle Truppe della sua guarnigione, la quale durante vna vigorosa resistenza quasi di vn'anno di bloccatura, e cinque mesi di Assedio l'aueua estremamente indebolita. Il Sig. di Fay auendo date tante marche del valore, e della buona condotta durante l'assedio di Filisburgo; e nel medesimo tempo riceuuto de grand'elogi da Nemici, V.M. dalla sua parte volse testimoniarli la sodisfazione, che aueua de suoi seruizi quando venne a S. Germano per renderli conto di tutto quello, che si era passato nella difesa di questa Piazza, li fece spedire le lettere patenti di Marescciallo di Campo, con darli vna pensione ancora

cora di confiderazione, e prefentemente comanda dentro Brifac in luogo del Sig. le Roy, che è andato a comandare a Metz. V.M. per l'affedio foftenuto dalle fue Armi hà più conquiftato di gloria, che perduto; poiche fa conofcere qual fia il valore de fuoi Soldati, e la gran condotta de' fuoi Capitani, che meritono tutti il titolo di Generale, e folo mi da faftidio, che il defendere così lungamente le Piazze dall'intrepido valore de' fuoi, fa credere, che le Piazze, che V. M. hà prefe in pochiffimi giorni, e con capitulazioni molto inferiori a quelle, che fono ftate refe, e difefe da' fuoi valorofi Campioni fieno le più forti Piazze del Mondo, e molto meno importanti di quelle, che hà V. M. conquiftate. Ma fe ciafcuno confidererà alle prefe, e riprefe delle medefime, fuanirà qualunque concetto, che il volgo ne poffa formare. Siamo nel cafo prefentemente della Piazza di Maftrich affediata, e prefa con tanta gloria di V. M.

Ritornando dunque noi in Fiandra li Nemici di V. M. concertarono di formare l'affedio di Maftrich, e perciò il Principe d'Oranges cominciò a marciare verfo quefta Piazza d'auanti la quale vi comparfero li 7. di Luglio alcune fue Truppe; il Sig. di Caluò, che vi comandaua in abfenza del Marefciallo d'Eftrades Plenipotenziario di V. M. alle Conferenze di Nimega, cominciò a dare gli ordini, che giudicò a propofito per la difefa della Piazza; e dopo d'auer tutto difpofto per l'inondazione della fronte, che riguarda la montagna di S. Pietro, fece vn diftaccamento di 400. huomini per fare delle fafcine dentro il Bofco di Haurem, di doue effi ne conduffero 5000. Li Nemici inueftirono Smeermes, che è pofto fopra la fponda della Mofa, come pure il Caftello di Lictembergh chiamato Montale fopra il detto fiume per poter meglio formare l'affedio di Maftrich; inueftirno di poi la Piazza di Vuicch con le Truppe d'Ofnapruch, che non occuparono, che vn molto picciolo terreno fopra la Mofa verfo il Caftello di Gronsfeld. La mattina delli 9. li Nemici cominciarono a trauagliare alle loro linee di Circonuallazione, & il Sig. di Caluò con le fpeffe fortite cercaua d'impedire li trauagli. Alli 11. non poterono li Nemici impedire l'entrata, che fece alla punta del giorno il Sig. di Choify Luogot. di V. M. in Limburgo dentro Maftrich, doue la fua prefenza fu molto vtile, auendo effo fatto molte opere, e fortificazioni in detta Piazza, dopo che fu prefa da V. M. La notte delli 17. alli 18 li Nemici fecero l'apertura della loro Trinciera tra la Porta di Bolduc, e di Brufelles, e trauagliarono la Piazza con le Batterie, e con fortificazioni, e fpeffi Ridutti per guadagnare la Contrafcarpa, facendo molte Salciccie, o Budelli da vn Ridutto all'altro per andare coperti, facendo ogni sforzo dalla parte di Bolduc, doue era vn opera a corno; ma di poi fi riuoltarono al Baftione Delfino doue era vn Ridutto, alla cui efpugnazione vi perfero li Nemici di molta gente; & effendofi fparfa la voce, che li Nemici erono dentro il fuddetto Ridutto, tutta la noftra Caualleria fi trouò a cauallo fopra la Contrafcarpa, che vi s'interefsò molto per riguadagnare il fuddetto Pofto, perche il Sig. di Caluò ordinò, che fi ripigliaffe a qualfiuoglia prezzo, come de fatto lo riguadagnarono, doue i noftri vi ammazzarono vn gran numero di Soldati, che erono reftati dentro il fuddetto Ridutto con gli Officiali; e fe ne fecero due prigioni, e fi liberò il Sig. di Loges con quefto cambio, che era reftato prigione. Li Nemici dopo vn'ora ritornarono all'affalto per la feconda volta del Ridutto Delfino, ma furono ributtati con grandiffima perdita delle loro migliori Truppe. Tuttauolta non perdendofi li Nemici d'animo vennero per la terza volta fieramente al medefimo Ridutto, fa-

cendo

cendo la loro Caualleria vna buona continenza, e si tennero sempre in battaglia alla portata di pistola dalla Contrascarpa; ma il nostro Cannone fece estremamente soffrire la loro Caualleria, sopra la quale tirò vn gran successo per ordine del Sig. della Boissiera Luogot. dell'Artiglieria, che li forzò di ritirarsi dalla loro impresa, e domandarono vna sospensione d'armi per due ore per sotterrare li morti, che li fu concessa dal Sig. di Caluò a condizione, che li porterebbero nelli loro alloggiamenti, e si fa conto, che li Nemici nelli due vltimi attacchi vi perdessero da 1000. huomini, con farli molti Prigioni, tra quali 4. Officiali; e dalla nostra parte vi furono da 40. in 50. huomini feriti con molti Officiali, tra quali morirono delle loro ferite li Sig. di Casillat, e di Butencourt Capitani nel Reggimento di Lausier, come pure il Sig. Clos Capitano di Dragoni: Li Sig. di Landes, e d'Argilais Capitani nel Reggimento di Piemonte furono feriti grauemente con molti altri. La sera delli 4. i Nemici forzarono il suddetto Ridotto Delfino dopo vna lunga resistenza de nostri, cha lo guardauono, che si ritirarono dentro la Contrascarpa secondo l'ordine, che aueuono dal Sig. di Caluò, il quale facendo dar fuoco a' fornelli sforzò con questi li Nemici d'abbandonarlo, ma li nostri auendo ordine di non alloggiare in detto Ridutto; li Nemici vi ritornarono, e cominciarono a stabiliruisi; ma facendo esso Caluò giocare il quarto fornello, che giocò molto a proposito, e messe il fuoco al Corpo di guardia, che era dentro il Ridutto, doue molti de Nemici vi furono seppelliti. Qualche tempo dopo il Sig. di Caluò fece fare vna sortita dalla parte del Ridutto Delfino, doue vi erono ritornati quasi 300. de Nemici; e li Sig. di Pesunel Capitano del Reggimento di Piccardia, la Marca, e Ceresis Capitani del Borbonese, e Remandis Capitano in quello di Ionsac comandauono questa sortita, che era di 200. huomini; e su le 7. in 8. ore entrarono dentro il Ridutto con la spada alla mano, & vccisero, ferirno, o fecero prigioni tutti li Nemici, che vi si trouarono, e gli Operai, che li seruiuono; riuersarono gli alloggiamenti de Nemici, e le nostre genti gli perseguitarono con tanto calore, che bisognò battere la ritirata per farli rientrare. Li Nemici persero molta gente in questa azzione, e noi vi perdemmo 8. in 9. Soldati morti, & il Sig. di Remandis ferito, che morì alcuni giorni dopo. Fecero i nostri molte altre sortite sopra il medesimo Ridutto Delfino; e questo Posto in vero fu la destruzione de Nemici, perche volsero sempre sostenerlo, & i nostri attendeuono a fare delle sortite sopra il suddetto Ridutto del Bastione Delfino, e con mine, e con Fornelli faceuono i braui Francesi de grossi macelli de Nemici, con molta gloria però del Reggimento di Piemonte, come anche del Reggimento del Lionese. Li 26. s'intese a mezzo giorno, che li Nemici si gettauono in folla dentro la strada coperta dell'opera a corno, e che veniuono in ordinanza di battaglia per guadagnare l'opera con l'assalto, e trouando tre piedi d'acqua dentro il fosso non gl'impedì già di montare con vn vigore estremo al mezzo Bastione dritto, ma furono sempre ributtati per tre volte dagli Assediati, che fecero delle cose straordinarie in questa occasione, che fu vna delle più pericolose dell'assedio. Vi furono alcuni degli Officiali, e de Soldati vccisi sopra il Parapetto, e furono obbligati i Nemici di ritirarsi in gran disordine dopo vna lor gran strage, poiche la strada coperta restò ripiena di morti, e l'acqua del fosso fu tinta del lor sangue, & vna parte di loro, che erono feriti vi annegarono. La perdita degli Assediati fu assai mediocre per vn si gran combattimento; il Sig. di Pinsacq Capitano nel Reggimento di Piemonte vi fu leggiermente fe-

 te fe-

te ferito, il Sig. della Pomeraye Capitano di Piccardia vi fu ammazzato. Tutto il Reggimento del Borbonese, che difendeua la testa dell'opera a corno sostenne l'impeto con gran valore; il Caualiere di S. Cristoforo vi fu vcciso, & il Sig. Capponi ferito. Li Nemici fecero tutto questo sforzo per auer sentito, che il Maresciallo di Sciombergh si auuicinaua con la sua Armata tutto risoluto di soccorrere la Piazza, e non essendo riuscito quanto desiderauano, la notte delli 27. si ritiraro-no da questo assedio per non aspettare d'essere attaccati, essendo la loro Armata molto indebolita dalla vigilanza del Sig. Caluò, che difese con tanto vigore, e valore questa gran Piazza di Mastrich; e sapendo il Principe d'Oranges quanto fosse accreditato, e fortunato nelle battaglie il Maresciallo di Sciombergh, che quante ne hà fatte, tante ne hà vinte, prese l'espediente di ritirarsi nel loro Stato. Il Sig. di Caluò non s'accorse punto di questa ritirata de Nemici, se non tardissimo; onde non vi fu luogo per la guarnigione di poterli perseguitare, non essendo più in tempo; trouarono tre grossi pezzi di Cannone, che non poterono portar via per la loro precipitosa ritirata con quantità d'Armi, e monizioni; volendo alcuni, che il Principe d'Oranges durante questo assedio di 51. giorno vi perdesse più di 12000. huomini, tutto a gloria di V. M.

Non auendo potuto dunque gli Alemanni, gli Spagnoli, e gli Olandesi congiunti isieme rimettersi in possesso di Mastrich, è necessario di vedere se l'Armi di V.M. seppero, & in qual modo prendere Airè, contro la qual Piazza marciò li 16. di Luglio del medesimo anno 1676. il Maresciallo d'Humieres con due Brigade di Caualleria, due Battaglioni delle guardie Francesi, vna delle guardie Suizzere, due del Reggimento del Delfino, due di quello della Regina, due degli Archibusieri, e due del Reggimento Suizzero di Fiffer distaccati dall'Armata di Fiandra. Il Corpo, che comandaua il Conte di Montbrun si congiunse a queste Truppe, onde quest'Armata dando gelosia ad Ipri, li Gouernatori di Aire, e di S. Omero vi gettarono alcune Truppe, & il Maresciallo veduto questo marciò dritto ad Aire, che l'inuestì li 21. del suddetto mese di Luglio, & auendo riconosciuto la Piazza fece trauagliare subito alle linee, & alle Batterie. Questa Piazza, che fa la comunicazione di S. Omero, e di Cambray è fortificata di 7. Bastioni, e di molte grandi Fortificazioni, cioè con delle Contrascarpe, e di fossi larghi, e profondi. Il Forte di S. Francesco, che è lontano a due tiri di moschetto dalla Città, il Nuouo fosso, che è vn Canale fatto a mano, li fiumi Laquetta, Vellula, e Lys rendono gli attacchi, e la Circonuallazione dificilissimi. Li presero i quartieri dalle due parti del Lys il Maresciallo d'Humieres fece trauagliare alla comunicazione, alli Ponti, & a tutti li preparatiui necessarij. Li 24. fu aperta la Trinciera d'auanti il Forte di S. Francesco, & il trauaglio fu auanzato dal Battaglione delle guardie Francesi. Gli Assediati tirarono quella notte molte botte, che ferirono il Sig. Destrouruille Luogot. alle guardie, & il Sig. di Roccabruna sotto Luogot. con alcuni Soldatij, & Operai, o Trauagliatori, che vogliamo dire, e quando i nostri si disponeuono ad attaccare la Contrascarpa i Nemici abbandonorno il Forte, nel quale vi si trouò 5. pezzi di Cannone, sei migliara di libbre di poluere, 800. granate, e tutte le monizioni necessarie da guerra, e da bocca per difenderlo lungo tempo. Vn Capitano Suizzero scoprendo delle miccie, che andauono a metter il fuoco ne' Fornelli n'impedì l'effetto. Il Sig. di Mets Luogot. Generale dell'Artiglieria, vi fece subito mettere cinque grossi pezzi di Cannone, che rouinarono le difese d'vn Ridutto riue-

riuestito di mattoni, che era tra questo Forte, e la Città, e 100. huomini del Reggimento delle guardie comandati dalli Sig. di Burron, e di Maineuillette vi si alloggiarono. Li 26. il Duca di Villeroy Marefciallo di Campo arriuò ad vn quarto di lega dalle linee con la Casa di V. M., con la Brigada di Tilladet, & alcuni Battaglioni. La notte delli 26. alli 27. che fu aperta la Trinciera, e continuata d'auanti la Piazza dalli medesimi Officiali, e Truppe, che l'aueuono aperta d'auanti il Forte di S. Francesco, e fu molto auanzata, senza che li Nemici facessero gran fuoco. Tra tanto il Sig. di Mets fece porre 32. pezzi di Cannone in tre Batterie; Fece ancora disporre de Mortari; e li 28. alla punta del giorno si gettò vna gran quantità di Bombe dentro la Piazza, che messero il fuoco ad vn Magazzino, & in molte altre parti, & il Cannone ben disposto dismontò vna parte di quello degli Assediati. Il medesimo giorno delli 28. il Marefciallo di Sciombergh arriuò con l'Armata del Rè, che egli comandaua, e fece accampare le sue Truppe presso delle linee per impedire, che il Duca di Villermosa, che aueua marciato non potesse gettare alcun soccorso dentro la Città. Questa notte il Sig. d'Albret Colonnello del Reggimento di Nauarra, e Brigadiere di Fanteria entrò di guardia alla Trinciera con il Reggimento Reale, & auendo auanzato il trauaglio fino a 60. passi dalla Contrascarpa, fece vn alloggiamento molto presso della palizzata, e propose al Marefciallo d'Humieres di guadagnare la Contrascarpa, ma egli giudicò a proposito di rimetter ciò al giorno seguente. La mattina delli 29. il fuoco delle nostre Batterie straordinario, l'effetto delle bombe, il grido d'allegrezza de Soldati, d'onde alcuni sortirono dalla Trinciera, fecero temere li Nemici, che non volessero assaltare la Contrascarpa, e con questo terrore essi l'abandonarono, e posero il fuoco a due fornelli, che aprirono due angoli, e vi si sarebbe alloggiato in pieno giorno, se vi fossero stati li preparatiui necessarij. La notte delli 29. alli 30. il Sig. di S. Giorgio Brigadieri di Fanteria, e Colonnello del Reggimento del Rè entrò dentro la Trinciera con il Reggimēto Delfino di cui il Marchese d'Vxelles è Colōnello. Il Sig. d'Albret ancorche fusse rileuato vi volse restare volontario, & auer gloria nell'azzioni, che si preparauono per quella notte. Su le 10. ore della sera fu la Contrascarpa attaccata, e presa con la spada alla mano, & i Nemici dopo qualche resistenza l'abbandonarono vna seconda volta. Vi si fece vn bello alloggiamento, e li Sig. d'Albret, e di S. Giorgio risolsero d'attaccare vn opera a corno d'auanti la quale vi era vn gran fosso, e pieno d'acqua. Molti Officiali, e Soldati si gettarono a nuoto, & alcuni altri passarono sopra vn picciolo Ponte a fior d'acqua. Questa opera fu guadagnata con vn estremo vigore, vi si alloggiò, e quelli, che comandauono diedero i loro ordini, e loro esempio con tanto valore, e capacità, che li Nemici non poterono resisterli. Il Sig. di Vauban, che era in tutti questi attacchi fu ferito lggiermente, il suo nipote con pericolo, il Sig. Thibaut Maggiore del Reggimento del Delfino mortalmente, il Sig. di Raousset, & alcuni Officiali Subalterni vi furono vccisi. Il Sig. di Crochetz passò il primo a nuoto, gli Officiali del Reggimento Delfino fecero tutto quello, che si poteua aspettare dalla loro brauura, & arditezza; & il Marchese d'Vxelles molto si distinse da gli altri alla lor testa in queste occasioni doue il Conte di Soissons, che era volontario diede tutte le marche possibili del suo valore. La notte delli 30. alli 31. il Reggimento della Regina di cui il Marchese di Crenant è Colonnello, rileuò il Reggimento Delfino, & allargò l'alloggiamento, e passò la Laquetta, che era tra l'opera a cornō, e la Mezzaluna. Li Nemici fecero vn gran fuoco, che non impedì, che

il Reggimento della Regina non facesse vn' altro alloggiamento sopra la strada coperta della Mezzaluna. La vigilanza continua del Marescíallo d'Humieres, vna prouidenza estraordinaria per non mancare ad vn momento di tutte le cose necessarie, l'estremo vigore degli Officiali, l'incendio acceso delle bombe in molte parti della Città, e dentro vna Fortificazione esteriore; l'effetto delle Batterie, che il Sig. di Metz faceua seruire, la capacità con la quale i trauagli erono condotti dal Sig. di Vauban, l'intraprese, e li successi delle Truppe, che guadagnauono in vna guardia di 24. ore delle opere, che pareuono potersi defendere otto giorni, obbligarono il Marchese di VVagnies, che comandaua dentro Airè di far battere la chiamata, onde li 31. alle 5. ore della sera confidandosi alla fede del Marescíallo d'Humieres, egli sortì dalla Piazza contro il costume, e gli venne a dimandare di capitolare dentro l'opera a corno. Egli propose gli Articoli ordinari, che gli furono accordati, & insistè d'essere inuiato con la guarnigione, che era di 1400. huomini a S. Omero; ma se li negò, e si fece condurre, e scortare a Gant, accordandogli due piccioli pezzi di Cannone di 24. libbre di palla. Questa Piazza si ben fortificata, e si famosa per due assedij sanguinosi in vna medesima Campagna è stata presa in cinque giorni di Trinciera aperta. Vn Luogot. delle Guardie, e tre Capitani di Fanteria vi sono stati vccisi, e feriti, 15. Subalterni, e 180. Soldati vccisi, ò feriti. Il Caualiere di Nogent fu mandato à V. M. a portargli la nuoua di questa presa arriuando a Versaglie li 2. d'Agosto, che lo riceuè con si belle marche della sua beneuolenza.

In Sicilia dopo la bella impresa, e gloriosa, che fece il Duca di Viuone dentro il Porto di Palermo; & il ritorno dell'Armata Olandese in Olanda dopo di auere perduto più della metà del suo Equipaggio, tutti gli Officiali Generali, e la più gran parte degli Officiali particolari, non auendo più che 4. Capitani, e 14. Vascelli de 20. che erono, il Duca di Viuone messe insieme vn' Armata di 5000. Messinesi, & altrettanti Francesi, presero Tauormina doue comandaua il Conte di Prado di Palermo, e della Casa di Ventimiglia con vna guarnigione di 800. Spagnoli. Essi fecero ancora vn bottino considerabile di tutte le sorte di prouuisioni dentro il territorio di Siracusa, con inuiare a Messina 12. Tartane cariche di viueri per conseruare l'abbondanza in quella Città; Dopo la presa di Tauormina persero S. Alessio, Sauoca, e fiume denisi. Li 25. d'Ottobre il Duca di Viuone accampò d'auanti la Scaletta con le Truppe di terra, e la Fanteria delle Galere, & il Marchese di Pruilly d'Humieres accampò con la Fanteria de Vascelli a Giamplery. Li 26. il Marchese di Valauoir, & il Sig. di Mornas riconobbero la Piazza, e riferirno, che non si poteua pigliare senza l'Artiglieria. Il Marchese di Pruilly d'Humieres riconoscendo da presso dalla sua parte il luogo del suo attacco, rispinse vna sortita de Nemici, de quali vna parte si saluò gettando via le sue Armi. La Fanteria de Vascelli serui durante l'assedio con tutto il valore possibile. Li Marchesi Denfreuille, di Langeron, li Caualieri d'Hailly, e di Nouaglies, e tutti gli Officiali, che comandauono li distaccamenti si segnalarono. Il Duca di Viuone comandò al Maggiore delle Galere di fare montare due pezzi di Cannone in vna parte molto eleuata, quello che eseguì con tanta estrema vigilanza, non ostante le difficoltà del sito. La notte del primo al secondo del mese di Nouembre il Marescial Duca di Viuone fece attaccare il Ridotto di S. Antonio, che fu preso dopo qualche resistenza, e fece auanzare vn' alloggiamento, che incomodaua li Nemici, quello che obbligò di fare

vna

vna sortita in pieno giorno, che il Caualiere d'Oppeda respinse con la spada alla mano non ostante il gran fuoco della Piazza, le di cui Fortificazioni esteriori erono circondate dalla moschetteria. Li 4. li Sig. di Castelnuouo, della Motta, e della Porta, e di S. Amant mollarono d'auanti la Scaletta con li Vascelli, che essi comandauono, cannonarono lungo tempo, e di molto vicino la Piazza, & obbligarono li Nemici d'abbandonare le Case vicine della Marina, doue de Gentilhuomini Messinesi, tra li quali era D. Bernardo Caffaro, comandati da D. Giuseppe Marchese, messero incontinente il fuoco. La notte delli 7. alli 8. il Reggimento di Piccardia attaccò il Conuento di S. Francesco di Paola fortificato, che è vn Posto eleuato per di sopra della Piazza; e questa medesima notte le Scialuppe armate, che erono in guardia, presero tre Filuche nemiche caricate di munizioni da guerra per gli Assediati, & esse diedero la caccia a due altre cariche di Fanteria. Il Maresciallo di Viuone visitaua incessantemente li Posti auanzati, & animaua le Truppe a sopporare vna fatica straordinaria, essendo stato sempre a piede alla testa dell'Infanteria nelle marciate penose, onde le sue cure, & il suo esempio renderono la Piazza all'estremità. Egli inuiò il Sig. di Brégy per far la chiamata al Gouernatore di rendersi, e questa proposizione fu ascoltata, & alli 9. di Nouembre la capitolazione fu risoluta, segnata, & eseguita. Il Gouernatore di S. Placido si rese ancora il giorno seguente, & il Maresciallo di Viuone dopo d'auere dato gli ordini necessarij nel Campo, per l'imbarcamento delle Truppe, e del Cannone, e per la partenza de Vascelli, e delle Galere ritornò a Messina, spedendo il Maggior delle Galere, e il Sig. di Brégy per portare a V. M. la gloriosa Relazione de' successi delle sue Armi in Sicilia, che finì la Campagna, e l'annata del 1676.

L'anno 1677. fu de più gloriosi, & vtilissimi non solo a V. M. ma a tutto il suo Regno liberato affatto da tante contribuzioni, che pagaua a' suoi Nemici, mercè al gran valore, & assistenza di V. M. alle sue Armate. A pena dico cominciato l'anno 1677. cominciò anche V. M. a dirigere le sue Armate alle grandi imprese concepite, e ben maturate da V. M. ne' tempi Carneualeschi, e molto rigidi per le marciate, ma molto a proposito per riscaldarsi con menare le mani, e fare varij moti secondo li cenni di V. M. che partita da S. Germano li 28. di Febbraio arriuò al Campo sotto Valenciennes li 4. di Marzo quando appunto si trouaua tutto il Paese di Fiandra all'Arme fin dal principio di Febbraio, non credendosi sicura niuna Piazza di Fiandra, perche auendo fatto fare V. M. de Magazzini di ogni sorte di munizione da guerra, e da bocca in diuerse Città di Fiandra a lei suggette per sussistere vna, o più Armate in vna stagione sterile, e rigorosa, non sapeuono i Nemici doue V. M. fosse per attaccare, se non il giorno 28. Febbraio, che il Duca di Lucemburgo, secondo gli ordini di V. M. inuestì la suddetta Piazza di Valenciennes, la quale situata dentro la Contea dell'Hannonia, e non è men forte, che gradeuole, essendo vna parte della Città in vn' altezza, & il restante si estende nella pianura. Le sue muraglie, le sue Torri, i suoi Fossi, il fiume della Schelda, che la trauersa, & il Ruscello della Ronella, che la circonda, redono l'accesso difficilissimo, e danno a gli Assediati de modi comodi d'inondare vna parte de' suoi Contorni. D'altroue ella è ricca per il suo commercio, & è ripiena d'vn gran numero di abitanti agguerriti. Arriuata dunque V. M. sotto questa Città la riconobbe, fece finire le linee cominciate, elesse, e disegnò li quartieri, li Campi, li luoghi degli attacchi, delle Batterie, delle guardie, de Ponti di comunicazione, affrettò, e prescio l'arriuo

per

per acqua, e per terra dell'Artiglieria, e tutti li preparamenti, che la difficoltà delle strade, e della nauigazione ritardauono, riscaldò colli suoi ordini, e con il suo esempio tutti quelli, che erono incaricati di questi impacci importanti, e penosi, & in fine tutto fu disposto per aprire la Trinciera la notte delli 9. alli 10. Mons era stato inuestito durante alcuni giorni dal Marescialo d'Humieres. Il Barone di Quincy Marescialo di Campo, & il Sig. della Fitte Brigadiere di Caualleria ebbero ordine di dimorare alle Porte di Cambray. Vostra Maestà prese il suo quartiere presso di Fumars, il Marescialo d'Humieres, & il Duca della Fugliada vi comandauono; si drizzò presso degli attacchi vna Tenda, o Padiglione doue V. M. si ritiraua dopo di auerli visitati; il quartiere del Marescialo di Sciombergh era a S. Sauue, quello del Duca di Lucemburgo ad Aunoy, e quello del Marescialo di Lorges ad Azin, che sono li luoghi più vicini a Valencienes. Il Marchese di Richebourg comandaua dentro la Piazza, la sua guarnigione era composta di mille Caualli, del Reggimento di Fanteria Italiana di Silua nepote del Cardinale Vidoni; di due Valloni, de quali il Conte di Solrs, & il Sig. di Ostilts prima Gouernatore di Condè erono li Colonnelli, e di due Reggimenti di Fanteria Alemanna, che il Marchese di Leuen comandaua. Alcuni Gentilhuomini del Paese particolari si erono gettati dentro la Piazza, & il Gouernatore aueua scelto tra quei Borghesi 2000. de' più agguerriti, a' quali si diede degli Officiali. Vn' Italiano, che era incaricato di portare le letttre a Mons fu preso, & assicurò, che la guarnigione, e li Borghesi erono risoluti d'aspettare l'estremità; Che il Conte di Solrs s'era gettato dentro la Città trauersando a nuoto l'inondazione; che il Gouernatore aueua abbondantemente tutte le cose necessarie per la sua difesa, che le Truppe regolate difendeuono le Fortificazioni esteriori, e li Borghesi le mura della Città. Ancorche le parti della Porta di Cambray, e della Porta di Cardon non sieno le meglio fortificare, stante la difficoltà di condurui il Cannone, obbligò V. M. di risoluersi all'attacco dalla parte della Porta d'Azin, e d'attaccarsi ad vna grand'opera coronata, che formauono vn Bastione, e due mezzi Bastioni con delle Mezzelune auanti delle Cortine; il tutto circondato d'vna buona palizzata, d'vn gran fosso, e d'vn ottima Contrascarpa. Vna gran Mezzaluna riuestita, o incamiciata occupaua la gola dell'opera coronata, & era separata da vn fosso pieno d'acqua, di vna fortificazione irregolare in forma di ferro da Cauallo, che l'hanno chiamato pasticcio. Tutte queste fortificazioni copriuono da questa parte il corpo della Piazza, che è vn largo riparo, attorno del quale corre la Schelda rapidamente. La notte delli 9. alli 10. tre Battaglioni delle Guardie, due di Piccardia, & vno di Soissons montarono la prima guardia della Trinciera, il Marescialo di Sciombergh, il Co: Bardi Magalotti Luogot. Generale, il Co: di S. Geran Marescialo di Campo, il Sig. di Rubentelle Brigadiere, & il Marchese di Dangeau Aiutante di Campo erono di giornata. Il Sig. di Ionuelle Brigadiere era alla testa delle guardie di Caualleria composta delli due primi Squadroni delle Compagnie della guardia del Corpo di Noaglies, e di Duras, d'vno Squadrone di gente d'Armi Scozzesi, & Inglesi, e de primi Squadroni de Reggimenti Colonnello Generale, e del Rè. Due mila Trauagliatori, o Operai, che vogliamo dire di diuersi Reggimenti, che erono comandati per la notte furono rileuati la mattina da 1200. essi fecero in 24. ore la lor guardia con più di 600. Operai, e li Nemici facendo assai gran fuoco non ammazzarono, che pochissimi Soldati, e non ferirono che due Officiali. Quiui alla

pre-

presenza di V. M. si faceua da tutti a gara per auanzarsi sempre più alla Contra-scarpa, & alle fortificazioni esteriori, la Trinciera si estendeua in tre branche principali, e molti budelli; e le Piazze d'armi allargate, inuiluppando da tutte le parti l'opera coronata, metteuono vn Corpo considerabile a coperto, & in stato di sortire quattro d'altezza durante la lunghezza di più di 400. pertiche. V. M. aueua ordinato tutti questi trauagli; il Sig. Vauban suo primo Ingegniero gli aueua condotti, e dopo il cominciamento dell'assedio, tutto quello, che era stato progettato, & eseguito, auanzaua a tutti li momenti il successo. L'emulazione de' Soldati, il valore degli Officiali impazienti di esequire degli ordini difficili, la disposizione de trauagli, che abbracciauono vna gran fronte di doue la Fanteria poteua sortire, & attaccare in battaglia, l'esperienza degli effetti della presenza di V. M. e molte buone ragioni giustificate per li seguiti determinarono V. M. di fare assaltare in pieno giorno il di seguente 17. la Contrascarpa, e di regolare le seconde intraprese con le prime. V. M. diede a gli Officiali gli ordini generali, e particolari in scritto, e per le Truppe destinate a gli attacchi; le due Compagnie de' suoi Moschettieri comandate dal Caualier di Fourbin, e dal Sig. di Ionuelle, quella de Granatieri della Casa di V. M. e 24. Compagnie di Granatieri di tutti li Battaglioni dell'Armata entrarono dentro la Trinciera auanti giorno. Gli Aiutanti di campo di V. M. di guardia essendosi resi tutte le mattine dopo il principio di questo assedio; il Marchese di Dangeau rileuò il Caualier di Vandomo, che vi dimorò volontario. Sessanta guardie del Corpo a piedi armate di Carabine rigate, furono posti dentro il Soborgo di Nostra Dama, di doue essi vedeuono al rouescio li Nemici, che erono in questa opera coronata, e si fece vna batteria di 6. pezzi di Cannone in questa medesima parte con ordine di fare vn gran fuoco subito, che il giorno apparirebbe. Il Duca di Lucembnrgo agitando vtilmente durante la notte visitò molte volte li Posti; egli riconobbe con gli Officiali Generali, e quelli che doueuono comandare le prime Truppe, e li luoghi, che bisognaua attaccare. Egli messe tutte le disposizioni necessarie per impedire la confusione, furono fatti li distaccamenti; e tutti quelli, che doueuono auere qualche parte alla gloria di questa gran giornata, conobbero il loro debito; & essi attendeuono il momento, e l'occasione di farlo, allora che alle 8. ore della mattina, che il segno fu dato, che fu di 9. colpi di Cannone. Subito le Truppe in buon'ordine sortirono dalla Trinciera. Li Granatieri della Casa del Rè sostenuti da Moschettieri della prima Compagnia, e da vn distaccamento del Reggimento delle guardie comandato dalli Sig. della Turnella, e Daugeant s'attaccarono dalla destra parte dell'opera coronata. Li Granatieri del Reggimento di Piccardia sostenuti dalla seconda Compagnia di Moschettieri, e da vn distaccamento di Piccardia, s'attaccarono alla parte sinistra. Il Marchese della Trussa alla testa delle guardie, il Conte di S. Geran alla testa di Piccardia attaccarono nel medesimo tempo alla destra, & alla sinistra l'opera suddetta per fronte. Il Duca di Lucemburgo aueua posto tra li Moschettieri bianchi, e le Guardie, li Granatieri del Reggimento del Rè; e tra Piccardia, e li Moschettieri neri, li Granatieri di Nauarra, e di Ouergna. La Contrascarpa fu assaltata, le trauerse del fosso, e le palizzate dalla Berme dell'opera coronata furono forzate, & in fine li Nemici essendo prescíati da per tutto, l'abbandonarono per ritirarsi dentro la Mezzaluna riuestita, che era alla Gola; Gli Officiali, li Moschettieri, li Granatieri, e li Soldati calarono a lungo delle Branche dell'opera coronata, doue essi entrarono

per

per vn picciolo ponte,che trauersaua il fosso,ammazzando tutti quelli, che trouauono, facendone vn gran macello. Quello che ci restaua de Nemici spauentati volse saluarsi,gettandosi dentro il Pasticcio; ma essi furono viuamente seguitati dentro lo sportello della stanga, & il numero de morti serrando questo passo stretto, li più auanzati de Francesi ruppero a colpi di scura la Porta d'vna picciola scala, che conduceua all'Hersa, di doue vedendo dal mezzo del Pasticcio, essi trouarono, che vi si era abbassato il Ponte, che faceua la comunicazione con la Città con disegno senza dubbio di fauorire li fuggitiui. Li Vittoriosi s'impadronirno dello sportello, vna parte scese a lungo de Ripari, doue ella si trincerò, e fece tirare il Cannone sopra la Città. L'altra partita si rese padrona delle Case, e fece delle Baricate dentro la strada contro mille Caualli in battaglia dentro le Piazze, e contro più di 20. m. Borghesi armati. Il Caualiere di Fourbin, il Sig. di Ionuelle, il Sig. di Monpertuis, il Marchese di Vains, li Sig. di Moissac, della Barriera, dell'Hoguetta, di Rigouille Officiali di Moschettieri, li loro Marescialli di Logis, li Sig. Riotot, Morel, Boitirou, alcuni altri Officiali delle Guardie, di Piccardia, di Soissons, e delle Compagnie di Granatieri, e de Soldati furono qualche tempo in picciolo numero dentro la Città, doue essi entrarono li primi: li piccioli ponti, e li sportelli imbarazzati da corpi morti, e da prigioni, impedendo quelli, che erono li più prescíati per il loro coraggio, e per la loro ambizione d'arriuare alla Città, che si rese al Duca di Lucemburgo senza alcuna Capitulazione, sottomettendosi alla misericordia di V. M. che arrestò in vn momento la violenza de' Soldati, egualmente vbbidita allora, che gli proibisce d'vsare li dritti della Vittoria dentro vna Città presa d'assalto. V. M. diede il Gouerno della Piazza al Conte Bardi Magalotti Luogot. Generale dell'Armate di V. M., Luogot. Colonnello delle Guardie, e Mastro di Campo del Reggimento di Fanteria Italiana; la Luogotenenza al Sig. Foucaud Luogot. Colonnello del Reggimento di Borgogna, e la Maggiorità al Sig. Chazerat Capitano nel Reggimento di Nauarra, che hà seruito d'Ingegnere in molti assedij. Il Marchese di Ricchebourg Gouernatore della Città, 6. Colonnelli, 1000. Caualli, e 2000. Fanti furono prigioni, e più di 800. morti. Dalla nostra parte il Marchese di Burlemont Brigadiere di Fanteria, Mastro di Campo di Piccardia, Officiale di singolar merito, e d'vn valore conosciuto fu vcciso. Il Sig. di S. Caterina Commissario dell'Artiglieria, tre Capitani di Fanteria, & vno di Caualleria, sette Subalterni, 11. Moschettieri delle due Compagnie, e 100. Soldati furono ancora vccisi da dopo, che cominciò questo assedio. Il Duca di Lucemburgo, & il Conte di S. Geran furono leggiermente feriti. Il Sig. di Champigny Capitano alle Guardie, il Sig. Ferrante, & vn altro subalterno delle Guardie, il Sig. Boutet di Caillerìes Capitano nel Reggimento di Nauarra, il Marchese di Charmel, 25. Moschettieri, 5. Officiali subalterni, e 160. Soldati furono feriti da poi, che la Piazza fu inuestita fino a quel giorno, che i Francesi vi entrarono. Si che dunque tutto il Mondo si dourà marauigliare del valore di V. M. e de suoi Guerrieri come abbino forzato tante Fortificazioni esteriori, tanti fossi trauersati, & in fine la più importante Piazza della Fiandra Spagnola, presa d'assalto in pieno giorno, non costando a V. M. che 40. huomini, Imprese inuero inaudite; e però V. M. con ragione dopo la resa della Piazza lodò pubblicamente gli Officiali, che aueuono la più parte in questa azzione gloriosa, dandoli delle marche della sua generosità.

Da

Da si glorioso, e si fortunato successo incoraggita la M. V. non volle perdere punto di tempo per proseguire la vittoria,onde concepì tra se stessa l'intrapresa della fortissima Piazza di Cambray,per la quale li Spagnoli metteuono in contribuzione tutta la bella Prouincia di Piccardia, & aueuono il potere di scorrere fin sotto le Porte di Parigi: A pena dico liberatasi V. M. dalla presa di Valencienes ordinò l'attacco di Cambray; sotto la di cui Piazza vi arriuò il di 22. di Marzo, e subito si portò a tiro di moschetto per ben riconoscerla da tutte le parti; e ciò ben consideratala, ordinò che si compisse la linea di Circonuallazione, per la quale era concorsa tutta la Piccardia per trauagliarui, e però V. M. la trouò molto auanzata. V. M. prese il suo quartiere per di quà dalla Schelda; il Duca di Lucemburgo lo prese alla sua destra, il Marésciallo di Lorge alla sinistra, & il Marésciallo di Sciombergh lo prese dall'altra Parte della Schelda. Li Canonici di Cambray,cioè della Cattedrale inuiarono a V. M. vn Deputato per supplicarla di proibire agli Officiali dell'Artiglieria di tirare sopra la loro Chiesa, il che V. M. gli accordò volentieri, Si fecero molti Ponti sopra il fiume,che li separa. Da Soldati fuggitiui si seppe, che il Gouernatore aueua lasciato 8. pezzi di Cannone solamente dentro la Città, auendo fatto condurre gli altri dentro la Cittadella principale. La Guarnigione era composta di 1400. Caualli, e delli Reggimenti di Fanteria di Vodemont, di Molemberg, e di Tilly, d'vn Reggimeoto Irlandese, e di due vecchi Reggimenti Spagnoli. Li 23. furono vigorosamente auanzate le linee della Circonuallazione, e li 24. sortirno 300. Caualli de Nemici in cinque Truppe dalla parte del Marésciallo di Sciombergh, & a pena erono marciate alcuni passi, che il Colonnello Rosa Brigadiere di Caualleria gli caricò, e li ributtò fino alla palizzata, di doue egli fu ferito d'vn colpo di moschetto alla coscia. V. M. che visitaua incessantemente i trauagli, o lauori, vedendo che tutto era ben disposto, risolse di fare aprire la Trinciera su la sera delli 28. dalla Porta di Nostra Dama, e di fare attaccare due Mezzelune. Il Marésciallo di Siombergh, il Marchese di Renel Luogot. Generale, il Conte di S. Geran Maréscial di Campo, il Sig. di Rubentel Brigadiere di Fanteria, il Principe d'Harcourt Aiutante di campo del Rè, montarono alla prima guardia della Trinciera con tre Battaglioni delle Guardie Francesi, con vno Squadrone di Guardie del Corpo della Compagnia di Nouaglie,con vn Squadrone di quella di Lucemburgo, con vno de Moschettieri, vno de Croati, vno del Reggimento Delfino, & vno del Reggimento d'Orleans comandati dal Sig. di Ianuelle come Brigadiere di Caualleria. Tra tanto V.M che non perdeua punto di tempo, continuaua, e presciaua l'Assedio, e fece partire li 31. otto Battaglioni del Reggimento Lionese, della Regina, di Borgogna, di Linguadoca, con due Reggimenti di Dragoni. Queste Truppe ebbero ordine di marciare al Campo del Duca d'Orleans, Fratello vnico di V. M. sotto S. Omero, come si dirà appresso, comandando a S. A. R. di fare sortire dalle guarnigioni la Caualleria, che giudicherebbe a proposito. Alli 2. di Aprile fu rileuata la guardia della Trinciera dal Duca della Fugliada Marésciallo di Francia, dal Conte d'Ouergna Luogot. Generale, dal Marchese di Tilladet Marésciallo di Campo, dal Principe d'Elbeuf Aiutante di Campo del Re, e dal Marchese d'Vxelles Brigadiere di Fanteria con due Battaglioni del Reggimento Reale, e due del Delfino, e dalla solita Caualleria, i quali attaccarono le due Mezzelune, che furono guadagnate, e dopo presero l'opera a corno, nella quale si alloggiò; li Nemici auendo fatto qualche resistenza ci vcci-

 sero

ſero, e ferirno 120. huomini. Il Minatore fu attaccato al corpo della Piazza, e ſu le tre ore dopo mezzo giorno alli 3. d'Aprile la Città domandò di capitolare. Il Conte d'Ouergna riceuette gli Oſtaggi, e V. M. gli accordò vna tregua di 24. ore. La Domenica 4. d'Aprile il Sig. di Bis Comandante della Caualleria di Cambray, il Sig. Couarauuias Colonnello d'vn Terzo Spagnolo domandarono di parlare al Duca di Lucemburgo, che gli fece condurre dal Marcheſe Dangeau alla Tenda, o Padiglione doue era alloggiata V. M. che li diſſe, che ella voleua, che il giorno ſeguente a 5. ore dopo mezzo giorno gli Aſſediati deſſero vna Porta alle ſue Truppe; e che s'impadroniſſero delle ſtrade, delle Piazze, de ripari, o muraglie della Città, e di tutti li Poſti, ſicuro che le Truppe Nemiche l'abbandonerebbero per ritirarſi dentro la Cittadella; quello che eſſendo ſtato eſequito ſenz'alcun atto di oſtilità, la tregua ſi finì, e ſi cominciò a tirare auendo V. M. fatto aprire Trinciera alli 5. alla ſpianata della Cittadella, e cominciare la notte medeſima vn'attacco per di fuori; li Nemici fecero vn gran fuoco, ma non vi furono che 10. Soldati vcciſi, o feriti. Alli 6. ſi ſpinſero li trauagli molto preſſo il piano della Contraſcarpa, e vi ſi fecero due Batterie. Alli 7. auendo auuto auuiſo V. M. che li Nemici marciauono dalla parte delle Piazze di Mare, fece partire il Duca di Lucemburgo con le due Compagnie de ſuoi Moſchettieri, e la Compagnia de Granatieri a cauallo. V. M. auuti degli auuiſi certi, che il Principe d'Oranges adunate le Truppe di Spagna, e delle Prouincie Vnite ſi era portato dalla parte d'Ipry, ordinò che vn ſolo Officiale Generale baſtaſſe alla guardia per ciaſcun giorno, ſpingendo gli altri nell'Armata del Duca d'Orleans. Il Marcheſe di Renel Luogot. Generale, e Maſtro di Campo Generale della Caualleria leggiera dopo lunghi ſeruizi, che gli aueuono acquiſtata la ſtima di V. M. fu vcciſo d'vn colpo di Cannone aſſai preſſo del Duca di Villeroy, che corſe il medeſimo riſico. Alli 11. ſi allargarono le Piazze d'Armi, e ſi fecero delle comunicazioni, e come ſi preparaua di attaccare vna Mezzaluna, che è tra la Città, e la Cittadella, gli Aſſediati fecero vna gran ſortita di Caualleria, e Fanteria, il Marcheſe di Tilladet, Mareſciallo di Campo, & il Marcheſe d'Vxelles Brigadiere di Fanteria, che erono di guardia riaſſicurarono li Trauagli, e caricarono li Nemici, che gli obbligarono di rientrare in diſordine dentro la ſtrada coperta; nel medeſimo tempo il Reggimento di Piccardia preſe la Mezzaluna, e 100. huomini diſtaccati da queſto Reggimento, e comandati dalli Sig. di Chapereux, e Curteuin fecero vn'alloggiamento nella Gola. La notte delli 11. alli 12. V. M. riſolſe di fare attaccare la Contraſcarpa, e diede li ſuoi ordini al Mareſciallo di Sciombergh, che ſubito gli eſeguì. Eſſendo ſtata preſa la Contraſcarpa, il fuoco de Nemici fu grande, e molti Officiali del Reggimento delle guardie, e di altri Corpi comandati furono vcciſi, o feriti. Si era fatto li 12. durante il giorno vn' apertura a colpo di Cannone alla faccia del Baſtione della mano manca, dalla parte della Città per alloggiare il Minatore; e la notte delli 12. alli 13. ſi fece la diſceſa del foſſo doue ſi ſtabilì vna Batteria per rouinare le Caponiere, e li baſſi fianchi. Et in queſto giorno V. M. ebbe la nuoua della vittoria riportata da S. A. R. per il Marcheſe d'Effiat. Si fece ancora vn'altra Batteria ſopra la ſtrada coperta: Il Minatore cominciò a trauagliare, e ſi fece vn' alloggiamento per ſoſtenerlo. La notte delli 13. alli 14. ſi allargarono gli alloggiamenti, e le Piazze d'armi. Il Minatore fece il ſuo ritorno, e cominciò vn ramo, e ſi trauagliò a di nuoue Batterie. Il fuoco de Nemici quella notte, e le precedenti fu molto grande, e li 4. alle 9. ore

della

della mattina il Duca di Villeroy Luogot. Generale, & il Sig. di Rubentel Brigadiere di Fanteria. Il Marchese Dangeau Aiutante di Campo del Rè essendo di guardia con due battaglioni del Reggimento Delfino all'attacco dalla parte della spianata, vn Battaglione del Reggimento del Rè, & vno degli Archibugieri all'attacco fuori della Città, si attaccò, e si prese vna Mezzaluna di terra, che era stata rouinata dal Cannone. Ma non essendo finito l'alloggiamento, gli Assediati lo ripresero, & essendo sortiti in gran numero discesero per minare la testa de trauagli degli Assedianti; ma il valoroso Duca di Villeroy sostenne il loro primo sforzo, e gli obbligò di ritirarsi; egli riprese per vna seconda volta la Mezzaluna stante il disordine nel quale gli aueua posti, e se gli auesse auuto de Trauagliatori, e le cose necessarie vi si sarebbe alloggiato. In fine per abbreuiare questa Relazione di tanti belli successi V. M. essendosi reso padrone della Cittadella di Cambray, diede i suoi ordini per abbattere, e radere li trauagli dell'assedio, e per riparare le breccie che aueua fatte il Cannone, vi stabilì per Gouernatore di questa Piazza il Sig. di Cezan Maggiore del Reggimento delle guardie, che era stato auanti Gouernatore di Condè. La Luogotenenza V. M. la diede al Sig. di Dreux, che aueua il medesimo Posto a Bouchain, e la Maggiorità al Sig. Parisot Ingegniere. Il Sig. di Choisy vno de principali Ingegnieri ebbe da V.M. il comando della Cittadella, & il Sig. di Frene, che era Maggiore di Bouchain la Luogotenenza.

Ma prima di passare più auanti è necessario di raccontare le azzioni dopo quelle di V. M. già compite con tanta gloria, quelle del Duca d'Orleans fratello vnico di V. M. al quale aueua consegnato vn' Armata di 40. Squadroni, e di 22. Battaglioni, auendo per suoi Luoghit. Generali il Principe di Subisse, il Marchese della Trussa, & il Conte di Plessis. Il Sig. d'Albret, il Caualiere di Surdis, & il Sig. Stoppa seruiuono di Marescialli di Campo; il Sig. di Momnont Capitano nel Reggimento delle guardie di Maggior Generale, & il Sig. di Choisì di principale Ingegniero; & il Marchese di Fresegliere comandaua l'Artiglieria. Con questa bell'Armata comandò V. M. a S. A. R. di fare l'assedio di S. Omero, & essendo state tutte le cose necessarie disposte per cominciare questo suddetto assedio, risolse S. A. R. li 29. di Marzo di fare attaccare il Forte delle Vacche, che copriua la parte più debole della Piazza, & ordinò, che si facesse vna Batteria, & vn' alloggiamento per sostenerla; vi si trauagliò la notte delli 29. alli 30. e la notte seguente gli Assediati fecero vna sortita di 400. huomini comandati dal Maggiore della Piazza; essi attaccarono l'alloggiamento, e la Batteria con qualche vigore; ma il Sig. d'Albret Marescial di Campo sostenne qualche tempo, e spinse li Nemici fino alle loro palizzate alla testa d'vn distaccamento del Reggimento di Nauarra, che comandaua il Sig. di Subisse, che n'è Luogot. Colonnello. Il Maggior della Piazza, vn Aiutante Maggiore, & alcuni Soldati furono fatti prigioni a 20. passi della Contrascarpa; furono vccisi alcuni Officiali, e molti Soldati. Il Sig. d'Albret ebbe il Cauallo morto sotto di lui, e benche l'occasione fusse stata lunga, e che gli Assediati facessero vn gran fuoco, li Francesi non perderono, che 10. huomini. Il Duca d'Aumont arriuò il giorno auanti il Campo di S. A. R. con 3500. huomini del Bolognese. Non ostante le continue piogge S. A. R. auendo fatto pigliare molti Ridutti stabilì i suoi quartieri, scelse il luogo dell'attacco per l'opera a corno, e dispose li preparatiui necessarij per l'apertura della Trinciera, attendendo l'ordine solo di V. M. che lo riceuette li 2. del Mese d'Aprile. La notte delli 4. alli 5. il Conte di

 Plessis

Plessis Luogot. Generale, il Sig. della Motta Marescial di Campo, il Sig. d'Aubarede Brigadiere di Fanteria entrarono di prima guardia alla Trinciera con due Battaglioni del Reggimento di Nauarra alla destra, vno della Fresegliera, & vno di Fisser alla sinistra; quattro Squadròni delli Reggimenti di Gournay, e di Vains furono di Guardia con la Caualleria. Gli Assediati non fecero gran fuoco durante la notte, ma alla punta del giorno essendosi accorti del trauaglio degli Assedianti, tirarono di molto, & il Sig. di Vains Brigadiere della Caualleria fu vcciso d'vn colpo di Cannone. La medesima notte il Reggimento di Conty aperse la Trinciera sotto il Forte delle Vacche, e si trauagliò alle Batterie, ma il cattiuo Terreno rendeua difficilissime le strade per la condotta del Cannone, e delle monizioni; la Trinciera fu ben condotta, & auanzata, essendoui stati soli feriti 15. Soldati. Alzata vna Batteria di 10. pezzi di Cannone cominciò a tirare su le 10. ore della mattina, & impedì, che l'Artiglieria della Piazza non incomodasse gli Assedianti come ella aueua fatto dopo l'apertura della Trinciera. Il Marchese della Trussa rileuò con li soliti la Trinciera. In questo mentre S. A. R. fu auuertita, che li Nemici in numero di 30000. marciauono con ogni diligenza per gettare vn soccorso dentro questa Piazza di S. Omero, e però lasciando delle Truppe per guardare li Forti, e per sostenere tutti li trauagli degli attacchi, sortì dalle sue linee, & andò ad incontrare li Nemici fin presso di Mont Cassel. Le due Armate si messero in Battaglia la sera delli 10. d'Aprile, & alli 11. dopo alcune scaramuccie S. A. R. auendo data la sua Ala dritta per comandarla al Marescíallo d'Humieres, e l'Ala manca al Duca di Lucemburgo; ella ordinò sul mezzo giorno, che si passasse vn Ruscello, che separaua le due Armate, e che si caricasse l'Inimico. La Battaglia fu lunga, & ostinata, e le Truppe de Nemici fecero bene il lor douere. S. A. R. si espose di molto, e medesimamente fù molte volte alla carica de Squadroni, e de Battaglioni ordinati, e riceuè due colpi nella sua Armatura. Ma in fine dopo tre ore di resistenza li Nemici piegarono da tutte le parti, lasciando più di 6000. morti sopra il Campo di battaglia, 3000. prigioni; li bagagli, l'Artiglieria, le monizioni, le Armi, li Drappelli, gli Stendardi; & essi si gettarono in rotta dentro li Disfilati, pigliando gli altri la fuga, e così S. A. R. ne inuiò la nuoua a V. M. per il Marchese d'Effiat, la di cui Relazione è la seguente.

Auuertita con auuisi certi V. M. che li Nemici auessero composta vn' Armata di 30000. huumini di Truppe Olandesi, e Spagnole nelli contorni d'Ipri per le diligenze del Conte di Valdech, e che marciaua col Principe d'Oranges li 8. verso Poperingue; fece marciare subito 9. Battaglioni per mettere S. A. R. in stato di combatterli se S. A. R. l'auesse trouato a proposito; e così S. A. R. inuiò con ogni diligenza degli ordini alle Truppe, che erono a quartiere dentro Lilla, Bettune, Aire, & Aras di giungersi alla sua Armata incessantemente. Comandò poi al Sig. di Gournè Brigadiere di Caualleria di occupare con quattro Squadroni, & vn Reggimento de Dragoni vn Posto presso la Badia di Clemares, che l'aueua riconosciuta alcuni giorni auanti, giudicato Posto importantissimo; e preuedendo tutti li disegni possibili de' Nemici risolse d'inuiare delle Truppe sopra il nuouo fosso a S. Momelin, a Vastine, Eldeinghen, Vuate, & al Porto, o Barca di Nieulet per impadronirsi di tutti questi passi, e per opporsi al soccorso, che il Principe d'Oranges voleua gettare dentro la Piazza. S. A. R. comandando le Truppe di V. M. poco vse di abbandonare le loro intraprese, non potette consentire a leuare l'Assedio

ancor-

ancorche aueſſe riſoluto di ſortire dalle ſue linee per andare a combattere vn' Armata molto più forte della ſua, che era indebolita da molti diſtaccamenti, e confidandoſi nel valore delle Truppe, e nell'eſempio, che s'era aſſicurata di dargli, e gli laſciò ſotto la condotta del Marcheſe della Truſſa Luogot. Generale, e del Sig. Stoupp Mareſciallo di Campo, alcuni Reggimenti, e delle Milizie del Bologneſe per la guardia della Trinciera, e de Forti che aueua preſo. Le coſe così diſpoſte, e prouuedute S. A. R. partendo dal ſuo quartiere di Blendelq li 8. alla punta del giorno, ella ſortì per andare ad incontrare li Nemici; le Brigate di Renel, e di Liuorno giunſero l'Armata nella marciata, alle quali S. A. R. diede i ſuoi ordini; e dopo d'auer riconoſciuto, e viſitato molte volte tutti li Poſti, ella s'accampò ſu la deſtra comandata dal Mareſcial d'Humieres preſſo di Blaringhen, e la ſua ſiniſtra comandata dal Duca di Lucemburgo preſſo della Badia di Peenez. Li 8. S. A. R. comandò, che ſi trauagliaſſe a pareggiare li foſſi, & a tagliare delle macchie de Spini, & altri Arbori, eſſendo il terreno di que' contorni tagliato da foſſi, & ineguale, fu obbligata di eleggere il ſuo Campo di Battaglia lungo vn picciolo Ruſcello dentro vna pianura fangoſa, & incomoda per le Truppe. Queſto medeſimo giorno auanti mezzo dì S. A. R. ebbe degli auuiſi certi, che il Principe d'Oranges era arriuato preſſo di S. Maria Capella, e che egli aueua fatto vna gran marciata, che li poteua fare ſperare l'occaſione d'vna Battaglia, che ella deſideraua più ardentemente per gli auuantaggi di V. M. che per la ſua propria gloria. La mattina del Sabato delli 10. l'Armata nemica, che aueua decampato da S. Maria Capella a vn ora dopo la mezza notte comparſe in buoniſſimo ordine ſu 5. Colonne. Ella aueua marciato verſo la noſtra deſtra; ma ella ſi ſteſe tutta in vna volta alla ſiniſtra ſopra la Collina di Caſſel; queſto moto obbligò S. A. R. d'occupare vn' altezza, da doue li Nemici aueſſero potuto pigliare per fianco vna parte delle ſue Truppe, e fare entrare vn ſoccorſo per Nieulet; e per rendere tutti i loro diſegni inutili, inuiò nel medeſimo tempo il Reggimento di S. Luigi al nuouo foſſo, con ordine di rigiungere l'Armata quando, che il combattimento ſarebbe impegnato. Queſti ordini eſeguiti a propoſito ſconcertarono li Nemici. Onde eſſi non penſarono più al ſoccorſo, e non potendoſi ritirare ſenza azzardare la loro retroguardia, ſi poſero in ſtato di combattere, e ſi auanzarono con buona continenza fino a 2000. paſſi dalle noſtre Truppe. S. A. R. che oſſeruaua tutti li loro andamenti, comandò, che ſi pigliaſſe l'Armi. Ella chiamò appreſſo di ſe li Mareſcialli d'Humieres, e di Lucemburgo, tenne conſiglio, nel quale fu riſoluta la battaglia. Il Mareſciallo d'Humieres comandaua la deſtra, doue erono li Sig. della Cardoniera Luogot. Generale, & il Caualiere di Surdis Mareſciallo di Campo. La ſiniſtra era comandata dal Duca di Lucemburgo, e ſotto li ſuoi ordini vi erono il Conte di Pleſſis Luogot. Generale, & il Sig. d'Albret Mareſciallo di Campo. Il Principe di Subiſſe Luogot. Generale comandaua la ſiniſtra della ſeconda linea con ordine di marciare, ſe li Nemici voleuono gettare del ſoccorſo dalla parte di Nieulet, e di Vaſtine; & il Sig. della Motta Mareſciallo di Campo comandaua il Corpo di riſerua. Li 10. a mezzo giorno le due Armate erono a viſta l'vna dell'altra, eſſendo ſeparate da due piccioli Ruſcelli, e dalle Siepi viue, e vigne, che parteggiauono de Giardini, Campi, e Luppoli. Vi fu apparenza, che queſti imbarazzi impedirebbero li Nemici, molto più forti di Fanteria di tentare in queſto momento il paſſaggio de Ruſcelli auanti, che il noſtro ſoccorſo fuſſe arriuato, e che le medeſime difficoltà impegnerebbero

rebbero S.A.R. d'attendere i loro moti per profittarne. In questo mentre 9. Battaglioni comandati dal Sig. di Tracy Capitano nelle Guardie, e Brigadiere di Fanteria giunsero all'Armata, auendo ordine espresso da V. M. di fare vn'estrema diligenza, & in vero non perdè vn momento. Vn Battaglione, che veniua d'Aire, doue egli era in guarnigione fu inuiato al nuouo fosso presso di Rugefort, e quattro Compagnie di Dragoni al passaggio di Nieulet. Alle 5. ore della sera li Nemici si auanzarono, e fecero alcuni sforzi per rendersi padroni d'vn passo, che è sopra il Ruscello di Peenez presso della Badia vn poco sotto della congiunzione delli due Ruscelli, che separauono le Armate. Il Duca di Lucemburgo postò li Dragoni di Stenay, & il Reggimento del Lionese per difendere quelto passo. La scaramuccia fu grande; l'Artiglieria de Nemici ammazzò alcuni Dragoni, e l'occasione, che diuentaua considerabile finì con il giorno. Il Duca di Lucemburgo s'impadronì della Badia di Peenez, vn Sergente, e 20. huomini vi restarono, e si fecero sortire le Truppe, che sarebbero state esposte, non potendo essere soccorse, che dalli Diffilati, che li Nemici auerebbero potuto disputare durante la notte. La Domenica mattina giorno delle Palme 11. di questo mese li Nemici auanzarono la loro Artiglieria, passarono il primo Ruscello, & essendosi impadroniti della Badia, che il Sargente abbandonò, essi vi posero li Dragoni, e messero alcune Truppe di Caualleria dentro gli Orti di Verghe, o Arbolcelli presso d'vn Molino. S. A. R. ordinò al Sig. della Meloniera Luogot. Colonnello del Reggimento d'Angio di scaramucciare con le sue Truppe auanzate, & al Sig. della Frisiliera Luogot. Generale dell'Artiglieria di far marciare il Cannone da quella parte. Il Duca di Lucemburgo per gli ordini di S. A. R. fece auanzare due Battaglioni del Reggimento della Corona, che fecero, e sostennero vn gran fuoco con perdita eguale d'vna parte, e l'altra. In questo tempo il Duca di Lucemburgo comandò al Marchese di Larè Mastro di Campo del Reggimento di Conty di porsi dentro le case d'vn vecchio Castello per scacciare li Nemici dal Giardino del Cimiterio, e dalla Chiesa della Badia, e gli trouò vn lato di doue gl'incomodaua grandemente, vedendoli di molto vicino al rouescio; & egli ne rese conto subito al Duca di Lucemburgo, che fece auanzare in diligenza 4. pezzi di Cannone, da quali li Nemici non potendo soffrire il fuoco, furono constretti d'abbandonare il Posto alle 11. ore della mattina, dopo di auerui perso vn gran numero di Officiali, e Soldati. Il Principe d'Oranges volse sguarnire la sua sinistra, e fortificare la sua destra per ripigliare la Badia a fine di leuare da questo Posto le nostre Truppe, o di caricarle per fianco passando il secondo Ruscello. S. A. R. non perdette l'occasione di questo mouimento suantaggioso a' Nemici risoluta dopo due giorni ad vna Battaglia, diede tutti li suoi ordini alli due Marescialli di Francia, & a gli Officiali Generali, quali esortò lungo le due linee tutti li Comandanti degli Squadroni, e de Battaglioni di fare il loro douere. I Nemici erono auantaggiosamente postati per pigliare il partito d'attaccare, o d'attendere, che si attaccassero. Bisognaua per caricarli nel lor campo attorniato da Siepi, e Fossi passare vn Ruscello auanti loro, e disfilare in alcune parti; Et ancorche non si potesse attaccare la loro sinistra rinserrata dentro questi luoghi naturalmente ritrincerati, che con gran pericolo, e d'estreme difficoltà. Tra tanto però era possibile di pigliarli per fianco, e per questa ragione fece determinare S. A. R. di estendere la sua destra, e di comandare, che si combattesse. La disposizione dell'Armata di V. M. comandata da S. A. R. era formata su due linee con il

Corpo

Corpo di Battaglia. Il Reggimento Colonnello de Dragoni era alla destra di tutto fuori della linea. Le due Compagnie de Moschettieri del Rè comandate dal Caualier di Fourbin, e dal Sig. di Ionuelle, che ne sono Capitani, 6. Squadroni della Gente d'arme della Brigada di Liuorno, 9. Squadroni delli Reggimenti di Tilladet, del Mastro di Campo Generale, di Bullonde, e di vinti delle Brigade di Bullonde; 2. Battaglioni del Reggimento di Nauarra, 2. del Reggimento della Regina, e 2. del Reggimento d'Humieres della Brigada di Sounras, 2. Battaglioni del Reggimento delle Guardie Francesi, 2. d'Angiò, & vno di Maine della Brigada di Tracy, erono alla destra della prima linea. Il Reggimento di Dragoni Delfini era a costo fuori della seconda linea di cui la destra era composta di 3. Squadroni del Reggimento Reale, e di 5. di Konismarch della Brigada di Montreuel, e di 7. Squadroni della Brigada di Bordage; di 8. Battaglioni delli Reggimenti Reale, Rossiglione, Borgogna, Linguadoca, Italiano, e Geneurino della Brigada di Chimines. Li Dragoni di Listeonese erono fuori della prima linea dell'Ala sinistra, che formauono 3. Squadroni del Reggimento Colonnello Generale, 3. di Corazze, e 3. di Surdis della Brigada di Renel, di 6. Squadroni del Reggimento di Gournay, d'vn Battaglione del Reggimento di Conty, di 2. Battaglioni del Reggimento della Corona, di 2. Battaglioni del Reggimento Reale, e della Brigada di Villechaue, di 5. Battaglioni del Reggimento Reale della Marina, de Vascelli, e del Lionese, della Brigada di Aubarede, che congiunse quella di Tracy. La Brigada del Caualier di Grignan composta di 6. Squadroni del suo Reggimento, e di quelli di Villars, e di S. Germano Beauprè, faceuono la seconda linea dell'Ala sinistra con 9. Battaglioni delli Reggimenti Suizzeri di Fiffer, di Greeder, e di Stoppa, della Brigada di Fiffer, che congiunse quella di Chimenè. Il Campo di Battaglia era composto del Reggimẽto de Dragoni di Phimorcion, di 4. Squadroni, e 4. Battaglioni. L'Artiglieria comandata dal Marchese della Friselliera era parteggiata alla dritta, & alla manca. Li due Marescialli di Francia, li Luoghit. Generali, e li Marescialli di Campo erono alli Posti, che S. A. R. gli aueua assegnati, e di doue essi aueuono cominciato ad operare, e S.A.R. si agitaua da per tutto. La prima linea marciò in vn medesimo tempo 2. ore dopo mezzo giorno, e passò in molte parti il Ruscello, le di cui sponde erono alte, e difficili dalla parte de Nemici. Con la gente d'armi il Marescial d'Humieres fece caricare 5. Squadroni nemici; e nel medesimo tempo le due Compagnie di Moschettieri, che aueuono messo piedi a terra passarono vn Dissilato, presero per fianco, e tagliarono in pezzi 2. Battaglioni Nemici. La Gente d'arme disfece 5. Squadroni, che faceuono vn moto per coprire la Fanteria. La Brigada di Suurè pose in disordine li Reggimenti, che li erono opposti. Li Dragoni, la Gente d'arme, le Brigade di Bullonde, e di Montreuel, il Reggimento delle Corazze, che aueua passato dalla sinistra, li Moschettieri, che erono montati a cauallo dopo d'auer forzato tutto quello, che s'era opposto al loro coraggio, spinsero in questa parte vna partita di Truppe della prima linea dell'Ala manca de Nemici. Il Maresciallo d'Humieres manteneua li primi auantaggi, de quali ne rendeua conto a S. A. R. Il Sig. della Cardoniera, & il Caual. di Surdis seruiuono vtilmente, e S. A. R. gli daua, e gl'inuiaua ella medesima i suoi ordini. Il Maresciallo di Humieres auanti d'attaccare la seconda linea della sinistra, fece mettere le nostre Truppe in battaglia dentro vn terreno meno occupato, e più largo, di cui vna parte era occupata da 12. Battaglioni, e da 14. Squadroni Nemici. In questa parte li Mo-

li Moschettieri, doue gli Officiali si distinsero, e fecero molte scariche, auendo la Gente d'arme rotto alcuni Squadroni fu presa per fianco, & ella auerebbe molto sofferto, se gli Officiali Generali non auessero mandato per sostenerla il Reggimento delle Corazze, e quello di Tilladet. Il Marescial d'Humieres, e gli Officiali Generali conduceuono degli Squadroni alla carica. Il Reggimento delle Guardie del Principe d'Oranges sostenne qualche tempo l'vrto, o impeto delle nostre Truppe con saldezza, ma in fine egli piegò. Li Nemici, de quali si faceua vn gran macello, furono messi in disordine; tutto fu rinuersciato; la loro Caualleria, e la loro Fanteria presero la fuga, e li loro Officiali non poterono riordinarli, e si pigliaua in perseguitandoli delli Drappelli, e Stedardi, e de prigionieri. Le Truppe, che erono verso il mezzo della linea non combatterono con tanto successo. Le Brigade di Tracy, e due altri Battaglioni ebbero subito dell'auantaggio sopra la Fanteria, che disputaua il Ruscello, che elle trauersarono al dispetto della sua resistenza; ma la Caualleria nemica messe del disordine, e fece de' prigioni dentro alcuni de nostri Battaglioni nel tempo, che gli Officiali li faceuono formare dopo il passo del Ruscello. S. A. R. arriuò così tosto per ristabilire questo disauuantaggio, che poteua tirare delle consequenze. Ella diede molti ordini al Caual. di Lorena, al Sig. della Motta Marescial di Campo, al Marchese d'Effiat suo primo Scudiere, al Caual. di Nantouillet, al Marchese di Pluueaux, al Sig. di Prunon, al Caual. di Silly per fare auanzare li Battaglioni della seconda linea, e per aiutare gli Officiali per riordinare le Truppe, che aueuono piegato. S. A. R. condusse alla carica, pose delle Truppe, che non aueuono combattuto in luogo di quelle, che erono state rotte. Ella conobbe il tutto, e fece cessare il disordine, & esponendosi ad vn gran fuoco, & a gli altri sforzi de Nemici, che la speranza aueua animati, & ella vi ebbe due colpi nella sua Armatura. Il Caual. di Lorena fu ferito, il Caual. di Silly vcciso, il Marchese d'Effiat, il Caual. di Nantouillet, il Marchese di Pluuaux, il Sig. di Purnon, il Sig. di Merille, il Caual. di Trillecourt Aiutante di Campo di S.A.R. ebbero de Caualli feriti, e molti colpi nelli loro abiti. Vn Portamantelli, & vn Valletto di Camera furono pericolosamente feriti presso della Persona di S.A.R. i di cui ordini, e l'esempio diedero tanto coraggio alle Truppe, che nella medesima parte doue elle aueuono ceduto alla forza, elle rinuersciarono li Squadroni, e li Battaglioni de Nemici sopra le Truppe, che le sosteneuono. Il Marescial d'Humiere, che si era reso presso di S.A.R. per riceuere i suoi ordini nel tempo, che ella operaua con tanto pericolo per assicurarsi della Vittoria, fece seguitare li Nemici in disordine da alcuni Squadroni della destra. Durante tutti questi moti il Duca di Lucemburgo la di cui sinistra opposta alla destra de Nemici, era indebolita per le Truppe, che il Principe di Subisse comandaua per opporsi al soccorso, passò il Ruscello presso della Badia di Peenez con il Conte di Plessis Luogot. Generale, il Sig. d'Albret Maresciallo di Campo, e li Brigadieri di Fanteria d'Aubarede, e di Villecaune, quella di Gournay, & alcuni altri Squadroni. Li Nemici (de quali il numero era grandemente superiore di Fanteria) fecero subito vn gran fuoco, ma essendo in Battaglia con qualche confusione, furono scacciati da molti Posti, che essi occupauono dentro li Giardini d'Arboscelli turati, o chiusi dalle siepi, e fossi. Il Co. di Plessis, & il Sig. d'Albret li forzarono in più parti, la loro Caualleria piegò; il Duca di Lucemburgo gli obbligò a ripassare il secōdo Ruscello dopo vna resistenza di tre ore, e vedendo, che la battaglia era assolutamente persa, essi presero la fuga. S. A. R.

inuiò

inuiò al Duca di Lucemburgo 6.Squadroni per seguitare i Nemici nella loro rotta, egli tagliò in pezzi alcune Truppe, che si erono riordinate a fine di coprire il bagaglio, e l'Artiglieria, che furono presi con vn gran numero di Officiali, e di Soldati al di la di Cassel. La notte le Vigne, li Disfilati, le paludi messero a coperto li loro restanti dell'Armata. S.A.R. si vedde Padrone del Campo di battaglia, di 13 pezzi di Cannone, di 2. Mortari, di più di 2500. prigioni, di 17. Stendardi, di 44. Drappelli, e di tutti li bagagli de Nemici, li quali lasciarono più di 4500. huomini sopra la Piazza.

Dopo la Battaglia di Cassel S.A.R. dimorò alcuni giorni nel Campo di battaglia, e ne' Posti per impedire, che il Principe d'Oranges auendo riammassato li frãmenti della sua Armata nõ gettasse qualche soccorso dentro S.Omero, e per far ancora sussistere la sua Caualleria, che trouaua qualche foraggo al di la di Cassel. Tra tanto S.A.R. inuiaua tutti li giorni 4. Battaglioni, & alcuni Squadroni per rileuare la guardia della Trinciera dalla parte del forte delle Vacche, e fece fare vna Batteria di 20. pezzi di Cannone, la quale non fu in stato di tirare, che sei giorni dopo la Battaglia. La Caualleria portò delle fascine durante due giorni, dopo li quali S.A.R. essendo ritornata nel suo quartiere di Blandac, & essendo auanzate le Truppe su la Collina di Arcques li 20. Aprile, gli Assediati domandarono a capilolare. S.A.R. inuiò il Caual. di Nantouillet suo Chambellano, o Cameriere ordinario verso V. M. per riceuere i suoi ordini toccante gli Articoll della capitolazione. Si accordò al Principe di Robecq, che era Gouernatore della Piazza di sortire alla testa di 2. m. huomini di Fanteria, e di 500. di Caualleria, con arme, e bagaglio, Tamburo battente, Insegne spiegate, e 2. pezzi di Cannone. V. M. diede il Gouerno di S. Omero al Marchese di S. Geniez, e la Luogotenenza al Sig. Raoullet della Casa de Ridolfi Capitano nel Reggimento di Nauarra. S. A. R. dopo di auer visitato la Piazza, e dato tutti gli ordini necessarij, e sopra tutto per auere vna cura particolare de prigioni, e feriti de Nemici si rese a Cales presso di V. M. che speditasi dalla Cittadella di Cambray si era portata a Doncherchen, & in tutte le Piazze di Conquista, e di Marina. Riceuè dunque S.A.R. con tutte le dimostrazioni d'affetto, e di stima, che si possono mai concepire verso vn Fratello vnico, che non si può esprimere in queste Carte; poiche per questa Vittoria si rese glorioso non solo appresso V. M. ma a tutta la Francia, che ne fecero allegrezze da per tutto, ma più di tutti il cuore di V. M. che ne giubbilaua a maggior segno; e però V. M. volle essere non solo a visitare S. Omero, ma ancora il luogo doue successe la Battaglia, considerando bene tutti li Posti presi da S. A. R. per battere li Nemici, e la causa della sua gran vittoria per la quale caderono le Piazze di S. Omero, e la Cittadella di Cambray sotto il Dominio di V. M. la quale auendo fatto la sua Campagna di buon'ora, e visitato tutte le sue Piazze di conquista, lasciando tutti li suoi ordini per ben conseruarle alli suoi Capi, con mettere a riposo tutte le sue Truppe nelle Piazze conquistate se ne partì dal Campo per Parigi Trionfante, poiche questa Campagna hà messo in sicuro per sempre il suo gran Regno di Francia con vna delle più forti frontiere, che potesse mai desiderare. L'Estate di questo presente anno serui in Fiandra per quartiere alli Soldati di V.M. mentre aueuono trauagliato le sue Truppe quasi tutto l'Inuerno, e la Primauera; si che il lor quartiere d'Inuerno si permutò in quartiere di Estate. A Nimega questo anno si cominciò il Trattato di Pace, con auer accettato tutti li Principi la mediazione del Rè d'Inghilterra.

In Alemagna le Armi di V. M. non poterono stare se non su la difesa, e d'osseruare li Nemici, che minacciauono con due Armate non solo l'Alsazia, ma anche la Lorena, che pareuono tutte due queste Prouincie in qualche pericolo. Il Duca Carlo sortì in Campagna quando V. M. aueua compita la sua di Fiandra con vn' Armata di 60. m. huomini, & entrato nella Lorena minacciò diuerse Piazze, e credette, che tutta quella Prouincia douesse fare qualche sollecitazione a suo fauore, ma la vigilanza di V. M. scoperse qualche intelligenza, che il Duca aueua in quello Stato, e comandò al Maresciallo di Crequy, rinforzato delle Truppe di Fiandra d'andare osseruando il detto Principe; come ancora al Maresciallo di Sciombergh di andare dalla parte di Stenay, acciò l'impedisse d'entrare nella Sciampagna, e particolarmente quando vedde, che detto Principe di Lorena si accampò vicino di Mauson, & auendo fatto fabbricare 5. Ponti sopra la Mosa, con inuiare di qua, e di la molte partite, le quali abbruciarono molti Villaggi. Ma dubitando d'essere colti in mezzo da suddetti Marescialli, e vedendo desertare la sua Armata per la carestia, che gli cagionaua l'Armata del Crequy, che la teneua molto serrata, risolse di ritornare per i Boschi in Alsazia, e congiungersi al Duca d'Ensenac, non lasciando il Maresciallo di seguitarlo, e batterlo talmente, che quell'Armata restò quasi destrutta dal gran valore, e prudenza del nostro Crequy, il quale si era sempre opposto fin dal principio della Campagna a tutti li progietti de gl'Imperiali, poiche seguitò sempre li Nemici in tutti li loro moti, con ridurli qualche volta a decampamenti forzati, e molto incomodi, auendo fatigate estremamente le loro Truppe con la sua vigilanza, & indebolite con le sue grandi scaramuccie di Caualleria, e Fanteria, e col suo Cannone fortunatamente impegnate; passò il Reno, e portò dentro la Brisgouia il terrore, e la desolazione. Il Sig. di Monclar s'oppose ancor egli all'Armara del Principe d'Eysenac, che minacciaua d'assediare Brisac o Schelestat nel medesimo tempo, che il Principe di Lorena doueua prendere la Lorena, & il Principe d'Oranges Carloroy, che tutte suanirno d'vna medesima maniera, poichè riuscì al Baron di Monclar di scacciare (come scacciò il Marescial di Crequy gl'Imperiali dalla Lorena, e dalla Sciampagna) il Duca d'Eysenac dall'Alsazia, e scappato di là dal Reno, non si contentò, che volse ancor assaltarlo a Vilstet li 22. Settembre, che si saluò in disordine grande sotto il Forte del Ponte d'Argentina, che fu anche persegnitato dall'istesso Maresciallo di Crequy con gran loro mortalità, senza nominare quiui il combattimento, che i nostri braui Francesi fecero a Cokeberg, doue l'Ala destra della Caualleria Imperiale fu ben battuta, essendo composta la maggior parte di Corazze, restandone morti più di 600. sul Campo, con molti prigioni, e 4. Stendardi del Montecuccoli, del Caprara, e di Bornenuille, essendo stati ancora malissimamente trattati li Croati, e due delli loro migliori Reggimenti intieramente disfatti, con vn gran numero di Officiali vccisi, tra quali tre Generali, cioè il Conte di Nassau, Redberg, e Dakak, & altri di considerazione; come pure vi restarono prigioni il Barone d'Haran Generale Maggiore della Caualleria dell'Imperatore, Carlo Furnali Colonnello del Reggimento del Montecuccoli, con molti altri Officiali, che per non allungarsi si tralasciono, non potendosi negare, che questa non sia stata vna gran botta per il Duca Carlo, e ciò sia detto per passaggio.

Il Marescial di Crequy, che meditaua sempre d'auuantaggiare V. M. con qualche impresa considerabile, mostrò di voler prendere la Torre di Sarbruch con in-

uiarui

uiarui il Marchese di Rannes Luógot. Generale,& il Marchese di Bufflers Marescial di Campo, con vn distaccamento considerabile, marciando egli con il restante dell'Armata a Schelestat per effettuare il suo disegno, che era sopra Friburgo, quale assicuraua per sempre la Città di Brisach, e che poteua far contribuire tutta la Sueuia, che copre li Paesi Ereditarij, e toglie all'Imperatore vna parte considerabile delle sue entrate. Marciata dunque l'Armata Imperiale per difendere Sarbruch, venne questa ad abbandonare la Brisgouia, il che diede occasione al Maresciallo d'assediarla come ne haueua già dato parte a V. M. Questa è situata sopra il picciolo fiume Treiseim alla sponda d'vna pianura fertile sotto vna Collina, che è il principio della Montagna nera. Alcune opere di terra nuouamente fatte, due buon Fossi con dell'acque, due muraglie con delle Torri, vna Cittadella con 4. Bastioni sopra la Collina, dalla cui il Fosso è tagliato, vn gran Ridotto di pietra eleuato, che la Cittadella, due Ridotti sopra la medesima altezza, o Collina, alcune altre opere inregolari, con 1800. Fanti, e 400. Caualli di guarnigione. Tra tanto V. M. assicurata delle sue Truppe, accostumate con il suo esempio a soffrire de penosi trauagli nelle stagioni rigorose, ordinò al Maresciallo di Crequy d'intraprenderne l'assedio. L'Armata dunque di Crequy partì dalli contorni di Schelestat li 8. di Nouembre,& auuicinandosi a Brisac prese de quartieri verso Iebsiuuim. Il medesimo giorno il Marescial di Crequy andò a Brisach per ordinare,e conoscere in ristretto le cose necessarie per il successo di questo assedio, che andaua ad intraprendere. Comandò che si distaccasse 15. Caualli per Compagnia, e che il restante della Caualleria restasse ne' quartieri sotto gli ordini del Sig. di Lanson Generale da Schelestat fino a Brisach, di doue il Baron di Monclar partì alle 10. ore della sera con due Brigade di Caualleria, e 4. Battaglioni per inuestire Friburgo, e vi arriuò alle 8. ore della mattina li 9. di Nouembre. Li preparamenti erono stati fatti con tant'ordine di segretezza, e precauzione, che si trouò tre Villaggi ripieni di foraggi, e che il Gouernatore Schults non vedendo, che vn Squadrone del Reggimento del Marchese di Nouaglie seguitato da due altri, credette che questo non fusse, che vna partita, e però montaua a cauallo per impegnarla ad vna scaramuccia, ma solo s'accorse quando, che egli vedde marciare degli huomini distaccati di Fanteria, che s'impadronirno d'alcune case, alle quali la guarnigione messe il fuoco, come pure ad vna Chiesa, che è alla portata di moschetto. La Fanteria, e l'Artiglieria,che aueua passato il Reno,e fatta vna gran marciata s'accamparono ad vna picciola lega da Friburgo;& il Maresciallo di Crequy vi arriuò su le 8.ore della sera; dispose li quartieri, riconobbe da presso la Piazza, li Posti, e li Passi de' contorni; e senza perdere vn momento di tempo, risolse alle 11. ore della sera di collocare della Fanteria dentro i Soborghi di VVuir. Il Conte d'Aubijoux vi si alloggiò, e passando vn picciolo Fiume sopra vn Ponte, auanzò vn loggiamento di 50. huomini alla portata di pistola. I Nemici non sortirno punto, ma essi fecero vn gran fuoco, per il quale alcuni nostri Officiali furono feriti, & vccisi. Alli 10. Nouembre auanti giorno tutta la Fanteria, & Artiglieria arriuarono. Il Marescial di Crequy che intese, che il Duca Carlo di Lorena aueua ancora fatto passare il Reno alla sua Artiglieria, & a 4. Reggimenti di Caualleria, che mandaua ne' loro quartieri d'Inuerno, e che 2500. Alemanni, che erono in marcia verso la Sarra andauono a congiungersi con il Corpo, che comanda il Co: di Rabatta per opporsi all'Assedio di Sarbruck. Risolse il medesimo Maresciallo il suo attacco dalla parte


del

del Suborgo di Neuubourg. Il Co: di Sciombergh Marefciallo di Campo alla tefta di 300. huomini foftenuti dalle Brigade di Normandia, e di Nesle guadagnò con la fpada alla mano due Ridutti fopra l'altezza della Cittadella. L'attacco fu rifoluto dalla parte del Suborgo di Neuubourg, e fi lafciò l'alloggiamento del Suborgo di V Vuir come vn falfo attacco per impedire le fortite, e diuidere il fuoco degli Affediati. Il Co: di Moleurier Colbert Luogot. Generale, il Sig. della Fugliee Marefcial di Campo, & il Sig. di Boefdauid Brigadiere di Fanteria, e Colonnello di Sciampagna montarono la fera delli 10. la prima guardia della Trinciera con 2. Battaglioni di Piccardia comandati dal Marchefe d'Harcourt Boueron lor Colonnello, e 2. Battaglioni del Reggimento di Sciampagna. La Trinciera fu aperta molto da vicino, fi tirò delle linee, e delle Salciccie con fpingerle bene auanti, fi pofero 4. pezzi di Cannone di 24. alla deftra, e 6. alla finiftra, che tirarono alla punta del giorno con rouinare i loro ripari. Li 6. pezzi, che erono alla finiftra furono condotti alla Batteria delli 4. che erono alla deftra, e fi auanzarono con due altri, onde quefti 12. pezzi batterono alla punta del giorno la muraglia per far breccia, come la fecero per gli ordini del Marchefe della Frefilliera il di 12. che fu di 18. pertiche; & allora fi fece la chiamata al Gouernatore di renderfi a 3. ore dopo mezzo giorno, quale domandò mezz'ora di tempo per conferire con li principali Abitanti, di poi rifpofe, che egli aueua imparato il fuo meftiero mentre era al feruizio di V. M. e che egli lo fapeua troppo bene per capitolare nello ftato in che fi trouauono, l'affedio, e la Piazza. Li 14. dopo mezzo giorno il Marefciallo s'auanzò fopra vna picciola Collina molto vicina della Piazza per ben riconofcere la Brecia; e vedendo, che li Nemici non trauagliauono punto dietro alla Breccia, e che la più gran parte de fianchi erono rouinati, rifolfe di tentare vn' alloggiamento fopra la Breccia, 70. huomini diftaccati con più numero di Operai, fcefero dentro il foffo, e con affi, e Scale montarono alle 4. ore alla Breccia, che non fu punto difefa a colpi di mano. Gli Affediati fecero vn gran fuoco dalle cafe, che aueuono forate. Gli Officiali, e li Soldati fi gettarono a baffo fenza perdere vn momento ammazzarono tutto quello, che effi trouarono nelle ftrade, e dentro le cafe vicine, e fpinfero li Nemici fino alla Porta del fecondo Inuoluppo, o Recinto. Il Marefciallo prefente all'azzione fece foftenere quefto fucceffo, & ordinò a' Battaglioni d'Orleans, e della Frefilliera d'entrare dentro la Piazza per la Breccia; il Marchefe della Fertè Brigadiere di Fanteria, & il Sig. di Traffy Maggior Generale s'impadronirno di tutti li Pofti auanzati in pieno giorno, e pofero dentro tutte le cafe, che fono lungo il foffo de Soldati, e degli Officiali. Il Marchefe della Fertè, & alcuni Officiali, e pochi Soldati furono feriti nell'affalto, e quefta occafione lunga, e pericolofa non fu già fanguinofa. Si fece la notte vn loggiamento appoggiato ad vna fpecie di parapetto, che è nell'altezza del riueftimento del foffo, e la Porta, effendo sboccata 5. pezzi di Cannone tirarono dentro la gran ftrada. Gl'Inglefi montarono con gran pena auanti giorno due pezzi fopra la Collina doue era il Ridotto di pietra, e li pofero preffo d'vn trauaglio doue 300. erono rimafti in guardia. Il Co: di Sciombergh, che aueua condotto, e fatto montare 2. Battaglioni, guadagnò vn opera fatta di terra, che copriua il Ridotto, e dopo d'auer fatto tirare alcune volate di Cannone conduffe le fue genti fino al piede, li fece fare la chiamata; vn Capitano di Fanteria, vn Luogot., e 25. Soldati, che aueuono gettato delle Granate, e delle pignatte a fuoco fi refero prigioni di guerra sbalorditi per la morte del Conte di

Gron-

Gronfeldt, che aueua auuto la testa portata via da vna Cannonata. Il medesimo giorno alle 11. ore della mattina si tentò due alloggiamenti sopra la destra, e sopra la sinistra per sostenere l'alloggiamento, che si era fatto congiungendo il parapetto del riuestimento del fossato, bisognaua andare a discoperto; li Nemici fecero vn gran fuoco, e tirauono il Cannone caricato a cartocci, essi non furono però perfezionati. Il Battaglione di Vandomo del quale il Sig. di Limbaut Luogot. Colonnello fu ferito alla coscia, sopportò vn gran fuoco, e perdè degli Officiali così bene, che quello della Fertè, di cui il Sig. di Laubanie Maggiore ebbe vn colpo nella mascella. Il Duca di Vandomo s'agitaua, e si esponeua incessantemente con tutta la condotta, e coraggio possibile. Il Marescial di Crequy accompagnato dal Co: di Maleurier, dal Marchese di Buffers, e dal Sig. di Traffy Maggior Generale andò a visitare li due alloggiamenti, e conoscendo la difficultà di finirli, fece ritirare li due Battaglioni, che dimorarono fermi allo scoperto in pieno giorno; egli ordinò, che si facesse vn gran fuoco di Cannone, che era nella gran strada, e gli Officiali Generali fecero preparare vn grand'ammasso di fascine, di sacchi di terra, e di Pali, e cominciarono a far trauagliare per gettare la Scarpa dentro il fosso; allora li Nemici, che temeuono d'essere superati con l'assalto, il giorno seguente batterono la chiamata all'entrata della notte. Essi inuiarono vn Ostaggio al Co: di Maleurier, che lo mandò al Marescial di Crequy. Il Sig. di Caruaglion Luogot. Colonnello di Condè entrò in Ostaggio dentro la Città, incaricato di dichiarare al Gouernatore, che se egli non rendeua il giorno seguente alle 8. ore della mattina la Città, e la Cittadella non si riceuerebbe più alcuna proposizione. Li Deputati della guarnigione, e de Borghesi, che erono sortiti d'ordine del Gouernatore domandarono di rientrare per negoziare, e per tenere vn consiglio, se gli negò; e se li permesse solamente d'andare alla Porta doue era vna Breccia cominciata; essi ritornarono con delle proposizioni, che non furono ascoltate; & in fine il Gouernatore domandò due pezzi di Cannone; il Maresciallo n'accordò vno in considerazione del Marchese di Baden, e l'altro in considerazione del Gouernatore. Si drizzarono gli Articoli ordinarij, & auanti le 9. ore li Nemici diedero vna Porta della Città, e della Cittadella; la guarnigione composta di 400. Caualli, e di 1700. Fanti sortì vn'ora dopo il mezzo giorno, e si ritirò a Reinfeld con la scorta di 100. Caualli. Il Duca Carlo di Lorena si era auanzato a sei ore da Friburgo, di cui il Maresciallo di già se n'era reso padrone li 17. di Nouembre, & inuiò il Sig. d'Ossonuille a render conto a V. M. di questo glorioso successo alle sue Armi vittoriose. Il Principe di Lorena ritornò a mettere le sue Truppe a quartiere, & il Marescial di Crequy a far demolire li trauagli della Piazza, e metterla in buon'essere.

In Fiandra Rinfrescatesi le Armi di V. M. sortirno in Campagna, chi in rinforzo del Marescial di Crequy, e chi del Marescial di Sciombergh alla Mosella; e perche li Nemici minacciauono nel medesimo tempo, che erono gli Alemanni in Lorena le Piazze di Fiandra sotto la condotta del Principe d'Oranges, e del Duca di Villermosa sortì in Campagna con la sua Armata il Maresciallo di Lucemburgo per andare ad osseruare li Nemici, quali vnitisi nel fin di Luglio solo il primo d'Agosto si cominciò a conoscere il disegno del Principe d'Oranges, e del Duca di Villermosa per li moti presi dalle loro Truppe, e dalla marciata della loro Artiglieria, e bagaglio per Mons. Il Principe d'Oranges passò li 2. la Riuiera del Dender, e dopo tutte le Truppe marciarono da varie parti dritto alla Piazza di Carleroy, fuori

che

che quelle, che comandaua il Duca di Villermosa. Il Principe d'Oranges arriuò il dì 6. alla veduta di Carleroy, che lo fece poi inuestire la mattina delli 9. e subito si fece gettare diuersi Ponti sopra la Sambra per la comunicazione de Quertieri, e nel medesimo tempo si trauagliaua alle linee, alla Circonuallazione, & alla Contrauallazione con ogni prestezza. Il Duca di Villermosa comandaua le Truppe di Zell d'Osnabruch con vn Corpo di Truppe Spagnole. Il Conte di Montal Gouernatore di Carloroy si preparaua ad vna buona difesa, e cercaua d'impedire con le sortite i trauagli de Nemici. Dall'altra parte il Duca di Lucemburgo auuta la nuoua dell'assedio di Carleroy si accinse per soccorrerla, e marciando alla testa delle sue Truppe si venne à posare vicino alle linee de Nemici con risoluzione di attaccarli. Il Marescialo d'Humieres non mancò ancor lui di adunare vn Corpo di Armata per impedire con questo tutti cõuogli, che doueuono venire a' Nemici per costringergli d'abbandonare l'assedio, o di venire ad vna Battaglia, che ogn' vno teneua, che douesse seguire, e però il Duca di Montmouth, & il Milord Duras erono partiti d'Inghilterra, & arriuati al Campo per ritrouaruisi, come ancora molti volontarij Francesi, e di gran qualità vi si erono ancora portati con speranza di segnalarsi in questa gran Battaglia. Le nostre Truppe la desiderauono ardentemente, e tutto il Mondo vi si preparaua. Ma li Nemici tenuto vn consiglio di Guerra nel quale furono molto discrepanti, e senza che fusse entrato alcun soccorso dentro la Piazza, senza che li fosse stato disfatto alcun Conuoglio, leuarono l'assedio li 14. d'Agosto, e si ritirarono, il Principe d'Oranges a Sombref con gli Olandesi, & il Duca di Villermosa a Flerù con gli Spagnoli, e con le altre Truppe degli Alleati. I Francesi perderono questa occasione di segnalarsi, e V.M. si contentò dell'operato in questa gloriosissima Campagna d'auer preso Valencienes li 17. Marzo, la Città di Cambray li 4. d'Aprile, e la Cittadella li 17. Il Duca d'Orleans Fratello vnico di V. M. dopo di auer guadagnata la battaglia di Mont Cassel li 11. del suddetto mese si era reso padrone di S. Omero. Il Marescialo di Lucemburgo aueua fatto leuare l'Assedio da Carleroy meditato dopo lungo tempo, & in fine risoluto dentro li Consigli dell'Imperatore, del Rè di Spagna, e del Principe d'Oranges. Dopo questi successi, che apparirebbero fauolosi alla Posterità, se V. M. non si fosse assicurata su la sua fede per la presa di 60. Piazze Bastionate, con sussistere sempre le sue Armate in quello de Nemici, e mentre questi andauono per gioire i loro quartieri d'Inuerno, allora V.M. gli amareggiaua con torli delle Piazze con graue incomodo loro; non bastò dico a V.M. di auer tolto Friburgo a gl'Imperiali mentre erono andati a loro quartieri, vuole incomodare li Famminghi ancora, mentre V. M. comanda al Marescial d'Humieres Gouernatore Generale della Fiandra Francese di adunare delle Truppe per assediare S. Ghislain non ostante le difficoltà della Stagione così rigorosa, per la quale impresa il Marescialo prese tutte le misure necessarie con tanta condotta, e successo, che la Piazza fu inuestita da tutte le parti quasi in vn medesimo tempo la notte dell'vltimo di Nouembre al primo Dicembre. Il Marescialo d'Humieres partì di Lilla con il Barone di Quincy, il Marchese d'Humieres Mastro di Campo d'Infanteria suo figlio, e 7. Squadroni; egli arriuò d'auanti S. Ghislain alla punta del giorno il primo di Dicembre, riconobbe la Piazza molto da vicino, risolse li quartieri, e gli attacchi, elesse, e dispose le Truppe, che doueuono dimorare fuori delle linee, e vi fece trauagliare incessantemente; e nel medesimo giorno arriuarono il Cannone, li Dragoni, e la

Fan-

Fanteria con le monizioni da guerra, e da bocca in abbondanza, & il tutto fu condotto con gran segretezza senza dare vn minimo sospetto al Duca di Villermosa, ne a D. Hernandes Gouernatore della Piazza. La notte de 4. alli 5. il Marescialло fece aprire la Trinciera da tre parti sopra delle Dighe difese da Ridotti, che furono guadagnate li giorni seguenti con la spada alla mano. Il Cannone fu messo in Batteria, li trauagli furono auanzati; li Nemici faceuono vn gran fuoco, e si pressaua la Piazza. Li 9. il Marescialło ebbe auuiso, che li Nemici non dubitando più dell'assedio di S. Ghislain si metteuono insieme per opporuisi, e che erono a tre leghe da Mons. Egli subito andò a riconoscerli, e si elesse vn Campo, e si dispose ad vna Battaglia, se li Nemici gli dauono occasione di farla, che la desideraua ardentemente. La notte delli 9. alli 10. tutte le Fortificazioni furono forzate, e guadagnate in vn medesimo tempo. Il Reggimento delle Guardie comandato dal Sig. di Rubantel passò a discoperto dal suo attacco fino a quello di Nauarra. Il Marescialło d'Humieres fece tutto preparare per vn'assalto generale. D. Hernando fece battere la chiamata li 10. a mezzo giorno. Egli domandò vn pezzo di Cannone, che se gli accordò, e due ore dopo consegnò alli nostri vna Porta della Città, della quale se n'impadronirno vn Battaglione delle Guardie Francesi, & vno delle Guardie Suizzere, & il giorno seguente 11. alla punta del giorno sortì egli dalla Piazza alla testa di 1200. huomini con armi, e bagaglio, che furono scortati a Bruselles da 80. Caualli; e così nel cuore dell'Inuerno restò preso vna Piazza con la perdita di 120. Soldati morti, e 200. feriti, con alquanti Officiali, e solo de morti si contò il Sig. di Pierrebasse Aiutante maggiore delle Guardie, il Sig. di Cicogne Luogot., & il Luogot. Colonnello di Plessis con alcuni Capitani di Fanteria, & alcuni Subalterni.

L'Anno 1678. non contenti gli Olandesi d'auere tirato al loro partito tutta l'Augustissima Casa d'Austria, e tutte le Potenze del Nort, con li Principi di Germania, e del Reno, fecero tutti li sforzi per guadagnare il Rè d'Inghilterra, e di farlo di Mediatore Nemico di V. M. & adoprandosi in ciò tutti gli Ambasciatori delli Alleati presso di S. M. Brittanica, e presso le sue Camere, con seminare in esse biglietti di politica, & altro, che in fine fece risoluere quel Rè, e le Camere di trattare con gli Olandesi vna lega offensiua, e difensiua contro di V. M. per la conseruazione della Fiandra Spagnola, della quale ne diede parte il Sig. di Bariglion Ambasciatore suo in Inghilterra, e questa nuoua venne maggiormente confermata, quando il Milord Montagù domandò a V. M. il dì 28. Gennaio d'ordine del suo Rè il licenziamento di tutte le Truppe Inglesi, che si ritrouauano al seruizio di V. M. la quale ordinò subito, che fussero congediate, e rimandate in Inghilterra; e dopo immediatamente il suddetto Milord Montagù diede parte a V. M. del Trattato di Alleanza proposta dal suo Rè a gli Olandesi per mano del Milord Heide, co' quali s'impegnò di mantenere 30. m. Soldati, e di armare 90. Vascelli, Armata in vero molto considerabile contro V. M. mentre ella volesse proseguire la guerra contro la Fiandra Spagnola. Ma V. M. che è sempre intrepida non temendo le minaccie de gl'Inglesi, determinò di riceuere sopra le sue braccia anche questo Nemico da vantaggio, al quale per opporsi più validamente, necessitò V. M. di lasciare Messina fino del primo di Gennaio, e ritirare tutte quelle Truppe del Regno di Sicilia in tempo per seruirsene in questa Campagna, come anche di tutti li suoi Vascelli per opporsi a gl'Inglesi, & Olandesi insieme; e però comandò al Marescialło della Fugliada, richiamando il Duca di Viuone alla Corte d'andare in Sicilia per eseguire

questi

questi suoi ordini, quale partì dalla Corte li 6. di Gennaio, doue arriuato questo Duca Marefciallo pensò al modo, che poteua tenere in eseguire gli ordini di V.M. più quietamente, che fosse possibile, e senza tumulto, fece li 15. di Marzo imbarcare sopra li Vascelli, e le Galere tutte le Truppe, che erono a Messina sotto pretesto di trasportarle in Augusta per fare qualche Impresa considerabile, & il giorno seguente andò al Palazzo del Senato doue egli rappresentò, che il Rè suo Padrone gli aueua ordinato di ritirare tutte le forze, che aueua in Sicilia per farle passare in Francia, doue n'aueua di bisogno per due mesi, e che dopo egli ritornerebbe con forze più considerabili per conquistare tutto il Regno della Sicilia; e che in questi due mesi gli esortaua di ben conseruarsi, auendogli lasciate tutte le loro Fortezze munite con 300. quarti di Poluere, come anche di tutte le altre sorti di munizioni da guerra, con le prouuisioni da bocca sufficienti, & oltre questo fece comprare per vna Barca 200. some di grano, e farina, che glie le lasciò per mantenersi; ma essi presero vn si gran spauento, che essi corsero in folla per volersi imbarcare, il che obbligò il Sig. Marefciallo della Fugliada di fare soggiornare vn giorno da vantaggio tutta l'Armata per dar tempo d'imbarcare tutti quelli, che lo desiderauono; e si fece conto, che s'imbarcarono 12. m. persone, onde tutta l'Armata fece vela li 17. consistente sopra 100. Vele verso Augusta, doue fecero il medesimo imbarcamento di tutta quella guarnigione, e di quello, che poterono portar via in Francia. Tra tanto V.M. aueua fatto marciare fino alli 2. di Gennaio tutti li bagagli grossi per Fiandra, come pure alcuni Officiali della sua Casa verso S. Quintin fino delli 8. per seguirli lei medesima tra pochi giorni; ma non seguì stante li continui negoziati, che si trattauono tra V. M. & il Rè d'Inghilterra per concludere vna Pace Generale, che pareua sempre vicina a concludersi; ma il non vedersi publicarsi dal Rè d'Inghilterra la guerra contro V. M. faceua nascere di molti discorsi, e gelosie alli medesimi Stati d'Olanda, tanto più quando seppero, che gli Spagnoli dauano a gl'Inglesi Ostende, Nieuport, e Bruges, quali non tardarono a venire in queste Piazze, e però li Stati Generali tenendo più Assemblee, nelle quali molto si ponderò sopra la venuta de gl'Inglesi in Fiandra, e che questi non poteuono venire, che per appoggiare il Principe d'Oranges per farlo Sourano della loro Republica, e però rigettauono la loro Allianza proferta, e che tutta tendeua contro la loro libertà; e tanto più, che il dì 7. di Febbraio il Rè d'Inghilterra fu nel suo Parlamento in Abito Reale, oue li diede parte come aueua fatto il maritaggio della sua Nipote col Principe d'Oranges per la sicurezza della Religione, & vna Alleanza con gli Olandesi per la conseruazione (come diceua egli) della Fiandra Spagnola, al che gli Stati opposero delle difficoltà. Il medesimo giorno de 7. Febbraio V. M. con la Regina partì da S. Germano verso Metz a picciole giornate, arriuandoui il di 22. di Febbraio. L'auere V. M. fatto marciare il Duca di Crequy nella Brisgouia, e l'auer fatto adunare lungo la Mosa le Truppe comandate dal Signor Caluò, e fatto inuestire la Città di Lucemburgo dal Marchese di Choisëuil suo Luogot. Generale, e V. M. andata da Metz a Tionuille, e fatto circondare dalle sue Truppe Ipri, Mons, Namur, e Carlemont, ingelosiua tutta l'Europa. Gli Alemanni, gli Spagnoli, e gli Olandesi sortiti da loro quartieri, faceuono molti mouimenti inutili. Li loro Generali sconcertati, non sapendo discernere quello, che era in pericolo, nè quello che era in sicurezza, dauono, e riuocauono i loro ordini confusi. La rigidezza della Stagione, nè medesimamente l'estrema difficoltà d'attaccare alcune delle

delle loro Piazze, non ſapeuono, ne poteuono aſſicurarle. Il ſegreto delli diſegni di V. M. era impenetrabile. Li Nemici non vedeuono, che di gran forze, e de' Magazzini abbondanti da tutte le parti; eſſi temeuono tutto ſenza nulla preuedere, e ſenza attaccare, e fermare i loro timori, & i loro penſieri ad alcuni luoghi particolari. Il Duca di Villermoſa trauagliato da ſuoi terrori Generali, determinò in fine di gettare con ogni diligenza dentro Ipri la più gran parte della guarnigione di Gant, che egli ſcelſe tra tutte le Piazze del ſuo Gouerno per ſguarnirla, ſtimando che queſta era la ſola Piazza, che non poteua eſſere aſſediata. E pure a pena concepito nel ſuo intelletto queſto giudizio il Sig. Mareſciallo d'Humieres inueſtì queſta Piazza di Gant, ſecondo gli ordini di V. M. riceuuti dopo qualche giorno. Queſta Città di Gant è la Capitale della Contea di Fiandra; il gran fiume Schelda, il Lis, l'alta Schelda, e molti Canali parteggiono la Città, e li contorni in più Iſole, rendono le Circouallazioni, e comunicazioni de quartieri, o difficili, o impoſſibili. Le fortificazioni eſteriori, vna Contraſcarpa, vn largo foſſo, molti Baſtioni, i buoni ripari, & vna Cittadella la circondono, e la difendono. V. M. aueua di già ordinato, che ſi faceſſe vn' adunanza d'ogni ſorte di preparatiui nelle Piazze vicine. Li Ponti di Battelli, le monizioni da guerra, e da bocca, l'Artiglieria, li Guaſtatori, e le Truppe tutto era diſpoſto; le più gran difficultà erono preuedute, e ſuperate; le miſure neceſſarie erono ſtate felicemente preſe, queſti ordini erono ſtati dati, & eſequiti con vn diſteſo eſattiſſimo, tanto d'intelligenza, e ſi poco ſoſpetto, che la Città venne inueſtita dal Mareſciallo d'Humieres con 70. Squadroni il primo di queſto meſe di Marzo. Gli Officiali Generali ſotto li ſuoi ordini preſero i loro Poſti il medeſimo giorno, & eſſi occuparono tutte le ſtrade per impedire i ſoccorſi. Il Mareſciallo d'Humieres fece lauorare diligentemente a molti Ponti ſopra li tre Fiumi, e ſopra li Canali. Il dì 2. e 3. il Cannone, le Truppe, e tutti li preparatiui arriuarono da più parti a fin che V.M. trouaſſe tutto diſpoſto per far aprire la Trinciera. D. Franceſco Pardo Guernatore della Piazza non potendo credere in vn ſubito, che ſi penſaſſe ad aſſediarlo, entrò il ſecondo giorno in qualche diffidenza. Fece aprire l'Eſcluſe, tutti li Canali traboccarono. & il Campo fu inondato.

Il Mareſciallo d'Humieres ordinò ſubito, che ſi faceſſero de' ſcoli, e che ſi alzaſſe delle Dighe per la comunicazione de quartieri. Li trauagli furono ſi ben condotti, e così bene inteſi, che il decliuo, che ſi diede all'inondazione, diminuendo nel Campo le acque di tre piedi, le fece colare dentro la Schelda, che diuentò più nauigabile, che non era per il traſporto del Cannone, e di tutto quello che era neceſſario per queſta grand'impreſa. V.M. che era partita da Stenay l'vltimo giorno di Febbraio marciando a gran giornate arriuò al Campo li 4. del ſuddetto meſe di Febbraio auanti il mezzo giorno. V. M. riconobbe ſubito la Piazza, e le ſtrade per doue poteuono venire i ſoccorſi, viſitò li quartieri, riſolſe gli attacchi, fece fare la chiamata al Gouernatore, che proteſtò di volerſi defendere. L'Armata di V. M. era compoſta di 72. Battaglioni, e di 95. Squadroni, che erono dentro il Campo, e di 50. che s'erono auanzati in alcuni Poſti tra il Lis, e la Schelda. V. M. ſoffrendo pazientemente vn eſtrema fatica daua da per tutto gli ordini neceſſarij per vn buon ſucceſſo, che ella ſi aſſicuraua con la ſua preſenza. Li 4. e 5. ſi trauagliò alle linee, & alle Batterie, & eſſendo le coſe così diſpoſte, fu aperta la Trinciera la notte delli 5. alli 6. Il Duca di Lude Gran Maſtro dell'Artiglieria, Luogot. Generale montò il primo alla guardia della Trinciera con tre Battaglioni delle Guardie

 Fran-

Francesi alla destra, due Battaglioni di Nauarra, & vn Battaglione di Borgogna alla sinistra. Egli fece tirare vn Budello verso vn opera coronata, che andò ad attaccare con la spada alla mano allora, che li Nemici l'abbandonarono. Gli Assediati non scopersero il trauaglio, che era stato auanzato la notte; ma essendosene accorti alla punta del giorno fecero vn gran fuoco durante tre ore, per il quale furono vccisi, o feriti pochissimi Soldati, & il Sig. di Rubantelle Marescial di Campo comandando il Reggimento delle Guardie fu ferito alla guancia. La mattina delli 6. il Sig. Dumee fece sparare 8. pezzi, che dismontarono vna Batteria de Nemici, che incomodaua gli Assedianti. L'inondazione, e le pioggie continue riempiuono la Trinciera d'acqua, e rendeuono li trauagli molto penosi; vn Castello che congiungeua vn Suborgo fu preso; la Trinciera fu spinta auanti fino ad vna Mezza luna, che copre la Porta di Courtray: Ella fu attaccata con vigore, e si guadagnò dopo qualche resistenza, & vna parte di quelli, che la defendeuono furono fatti prigioni, & ammazzati, con stabilirui vn' alloggiamento. Alli 9. V. M. ordinò al Duca di Villeroy Luogot. Generale, che era di guardia alla Trinciera di guadagnare le Mezzelune, e tutte le Fortificazioni esteriori, & in tanto furono distaccati 500. Granatieri; & alle 11. ore della sera si gettò delle Bombe, e de Carcassi, i quali mettendo il fuoco in alcune parti causarono gran disordini, e messero vn gran spauento dentro la Città. Il Duca di Villeroy auendo tutto disposto per eseguire gli ordini di V.M. fece tirare poco dopo la mezza notte sette colpi di Cannone, che era il segno dell'attacco. Il Sig. di S.Giorgio Mastro di Cãpo de Reggimento del Rè, cominciò secondo l'or-dine del Duca di Villeroy vn falso attacco con vn gran numero di Granate, che egli fece gettare. Li Nemici tirarono molto; ma il Sig. di S. Giorgio auanzandosi gli fece abbandonare vna Mezzaluna, e non perdè, che 10. in 12. Soldati. Il Sig. di Polastron Maggior del Reggimento del Rè, & vn Capitano del Regigmento di Nauarra furon feriti. Il Duca di Villeroy sortì nel medesimo tempo dalla Trinciera, e dando animo alli Soldati con il suo esempio fece attaccare da tutte le parti con la spada alla mano vna Mezzaluna staccata, e palificata, la guadagnò, e li Gantesi che la difendeuono furono vccisi, presi, e perseguitati fino sopra il Ponte. Il Duca di Villeroy esponendosi molto si rese padrone d'alcune altre fortificazioni esteriori, con fare prigionieri 200. di loro, e 4. Bandiere. Il Gouernatore della Piazza, gli Officiali, e li Borghesi sbalorditi dal vigore, e dall'ordine di questi attacchi si adunarono insieme, e risoluerono di rendersi. Li 9. alle 6. ore della mattina fecero battere la chiamata per capitolare. Il Duca di Villeroy mandò gli Ostaggi a V. M. che ricusò la proposizione d'vna tregua per tre giorni, attendendo il soccorso che il Duca di Villermosa gli aueua fatto sperare. V. M. promesse alli Borghesi di confermarli i loro Priuilegi, e li accordò la capitolazione medesima, che era stata così esattamente osseruata alle Città di Tournay, e di Lilla. Il Reggimento delle Guardie Francesi, & alcune altre Truppe s'impadronirno alle 3. ore dopo mezzo giorno delle Porte, delle Piazze, e di tutti gli altri Posti. V.M. aueua accordato al Gouernatore vna tregua per il restante del giorno, e fino al giorno seguente alle 10. ore della mattina per darli tempo di fare entrare dẽtro la Cittadella la sua guarnigione composta delli Reggimenti di Vodemont, di Goyal, di Pardo, e di 3. Compagnie di Dragoni. Il Principe d'Harcourt, il Marchese di Chamilly, & il Sig. di Rubentelle furono feriti leggiermente, che non gl'impedirno d'operare, e l'assedio della Città fu finito con la perdita di vn picciol num. d'Officiali, d'ingegneri, e de Soldati.

V.M.

V.M. ſubito che fù ſpirata la tregua attaccò in pieno giorno la Cittadella delli 4. Baſtioni riueſtiti di mattoni ſituata ſopra vna picciola eminenza, circondata (ſenza fortificazioni eſteriori dalla parte della Città) da vn Canale di acqua viua, e da vn picciolo Fiumicello. Li 10. auanti mezzo giorno vn diſtaccamento delle Guardie Franceſi, e Suizzere, il Reggimento del Rè, & il Reggimento di Mayne aprirno la Trinciera d'auanti la Cittadella, che V. M. non fece attaccare dalla parte della Città ancorche più comodo, volendo ſaluare le Chieſe, gli Edifizij, e li ſuoi nuoui Sudditi dal diſordine, e dal pericolo del Cannone della Cittadella: Vna Batteria di 6. pezzi fece vn gran fuoco dalle 4. ore dopo mezzo giorno, e continuando tutta la notte, & il giorno ſeguente abbattè vna gran parte delle difeſe, e V. M. cambiò quartiere per eſſere più preſſo all'attacco. La ſera delli 11. la Trinciera fu rileuata dalli Reggimenti degli Archibuſieri di Montpenſat, di Salis, e di Phiffer, che auanzarono il trauaglio fino alla Contraſcarpa. Il Mareſcial d'Humieres fece fare la chiamata al Gouernatore la mattina delli 12. e riſpoſe, che non voleua renderſi. Furono meſſi ancora 8. pezzi di Cannone in Batteria, e tutto fu diſpoſto per guadagnare la Contraſcarpa, paſſare il foſſo, & attaccare il Minatore la notte ſeguente. D. Franceſco Pardo reſe queſti preparamenti inutili, e domandò il medeſimo giorno a capitolare; ſupplicando V. M. di farlo ſcortare in Anuerſa con la ſua guarnigione compoſta di 1000. huomini, armi, e bagaglio, e due pezzi di Cannone. La capatolazione fù eſeguita a 3. ore, e cosi V. M. riduſſe in ſei giorni ſotto la ſua vbidienza vna Piazza, il di cui ſito, grandezza, e ricchezza, e mille circoſtanze nobiliſſime rendono queſta conquiſta glorioſa, & importante. V. M. diede il gouerno di Gant al Co: di Mombron Luogot. Generale, e laſciando i ſuoi ordini marciò li 13. alla teſta della ſua Armata per effettuare altri ſuoi diſegni, che furono di pigliare Ipri, la qual Piazza aueua fatto di già inueſtire dal Mareſcial di Lorge, e dal Marcheſe della Truſſa Luogot. Generale li 11. del ſuddetto meſe con 26. Squadroni, e 2. Reggimenti de Dragoni. V.M. alli 15. arriuò ſul mezzo giorno d'auanti Ipri. Queſta Città è famoſa per gli Aſſedij, che ella hà ſoſtenuti, conſiderabile per il ſuo ſito, lontana ſolo 6. leghe dal Mare, per il commercio, e per altre ſue dependenze. Li Spagnoli per aſſicurarſi di queſta Piazza importante aueuono fatto fare dopo qualche tempo vna buona Cittadella, e vi laſciauono d'ordinario 4. m. huomini di guarnigione con gran magazzini forniti di tutte le ſorti monizioni, ma li falſi auuiſi, che il Duca di Villermoſa aueua riceuuti dell'aſſedio di Bruges l'obbligorno d'indebolir la ſuddetta guarnigione di 2. Reggimenti. Non ſi toſto, che fu V. M. arriuata, riconobbe la Piazza, riſoluè li quartieri, e gli attacchi, fece trauagliare alle linee, e diede tutti gli ordini neceſſarij per l'aſſedio. La Fanteria che non poteua marciare, che lentamente per le ſtrade difficili vi arriuò molto faticata la ſera delli 16. Il giorno 17. come pure il giorno 18. la Caualleria portò delle faſcine, e la ſera delli 18. fu la Trinciera aperta. Il Co: di Maleurier Colbert Luogot. Generale alla dritta, & il Marcheſe di Chamilly Mareſcial di Campo alla manca montarono la prima guardia della Trinciera con 7. Battaglioni: Si ſpinſe auanti due Budelli aſſai lontani, ſi fecero delle Piazze d'armi, e comunicazioni. Alli 19. arriuò la noſtra Artiglieria, & il Sig. di Mèes Luogot. Generale di eſſa, e Mareſcial di Campo la fece tirare la mattina de 21. con la quale diſmontò la più gran parte dell'Artiglieria de Nemici: Di poi ſi trauagliò ad altre Batterie, con auanzare le Trinciere, e perche il terreno era ſi cattiuo, e ſi vmido V.M. ordinò, che ſi faceſſero portare 6000.

 aſſe

aſſe per metterle nel fondo di eſſe Trinciere. La mattina delli 23. ſi preparò vna Batteria dalla parte della Città, ſi diſpoſe tutte le coſe neceſſarie per aprir la trinciera, e ſi fece vn ammaſſo di materiali per attaccare tutte le Cõtraſcarpe nel medemo tempo. E per tale eſecuzione V. M. fece comandare oltre alla guardia ſolita 12. Compagnie de Granatieri dell'Armata, le due Compagnie de' ſuoi Moſchettieri comandate dal Caualier di Furbin, e dal Sig. di Ionuel Mareſcialli di Campo, e ſuoi Granatieri a cauallo. Vi erono 12. Mortari in Batteria; ſi determinò, che alla fine della ſettima ſcarica, li Granatieri ſoſtenuti dalle Gente diſtaccate delli tre attacchi, ſortirebbero dalla Trinciera, e ſi attaccherebbero alle Contraſcarpe della Città, e della Cittadella. Il ſegno fu dato alle 11. ore, e tutto marciò con vigore alli luoghi, che ſi erono comandati d'attaccare. Il Sig. della Cardoniera Luogot. e Generale, il Caual. di Tilladet Mareſcial di Campo, & il Sig. di Rubantel diero ordini ſi buoni, che non vi fu niũna confuſione nelli tre attacchi determinati. Li Nemici, che vi aueuono poſti più di 2000. huomini dentro le loro Contraſcarpe, fecero vn gran fuoco, & vna gran reſiſtenza. Il Duca di Lucemburgo, che era alla deſtra, ſortì dalla Trinciera, e fece marciare 50. Moſchettieri comandati dal Sig. della Bare Mareſcial di Logis, i quali operando con il loro ſolito coraggio fauorirno l'alloggiamento. Il Caual. di Tilladet fece ſortire alla ſiniſtra, doue l'attacco fu molto oſtinato, vn numero ſimile di Moſchettieri comandati dal Sig. di Tayac Mareſcial di Logis, che facendo tutto piegare fauorirno dalla loro parte l'alloggiamento della ſiniſtra, che il Caual. di Tilladet ſtabilì, & aſſicurò. Vn Cap. de Granatieri fu leuato in aria con alcuni Soldati da vn Fornello, al quale li Nemici diedero fuoco nel ritirarſi. Li Granatieri del Rè comandati dal Sig. di Riotot, le 12. Compagnie de Granatieri, li Reggimenti della Corona, e d'Alſazia ſi ſegnalarono. Il Sig. di Vareglie Luogot. Colonnello d'Alſazia, conduſſe il Reggimento in battaglia facendo battere la carica ſopra il piano; il Sig. di Catinat Cap. nelle Guardie, e Maggior Generale operò da per tutto vtilmente; il Sig. di Rubantel guadaguò le Contraſcarpe della Città, & in fine tutti gli Attacchi diſeſi da vn gran numero de Nemici riuſcirono. Il Marcheſe di Conflans Gouernatore della Piazza inuiò vn' Officiale alla punta d'vn Baſtione, che domandò di parlare al Caualier di Tilladet, queſto capitolò la reſa della Piazza, e V. M. gli accordò li medeſimi Articoli, che aueua accordato al Gouernator di Gant; e la guarnigione compoſta di 3000. huomini, tra quali vi erono 300. Officiali riformati ſortì li 26. Marzo. V. M. diede il gouerno di queſta Piazza al Marcheſe della Truſſa Luogot. Generale con ordine di fare riparare le Breccie, e trauagliare a nuoue fortificazioni. V. M. dopo d'auer riceuuto il giuramento di fedeltà dal Veſcouo, e da tutti li Corpi della Città ne partì li 26. Marzo per andare a Lilla doue la Regina l'attendeua, e ne partirono li 29. per renderſi il giorno 7. Aprile a S. Germano. L'Armata di V.M. ſecondo li ſuoi ordini ſi fece diſtribuire nelle Piazze di nuoua conquiſta per rinfreſcarla, eſſendoſi perſo in queſto aſſedio da 500. huomini ſenza li feriti, che furono di molti.

Per queſte conquiſte gl'Ingleſi erono tutti riſoluti di dichiarare la guerra contro V. M. e di fatto inuiarono molte Truppe ad Oſtende ſotto il Duca di Montmout, che le diſtribuì in Oſtende, Bruges, Nioport ſecondo il trattato fatto con li Spagnoli per guardare quelle Piazze, e coſtringere V.M. alla Pace. In ogni modo non laſciauono queſte Truppe Ingleſi di dare vna gran geloſia a gli Olandeſi per non perdere la loro libertà in riguardo al Principe d'Oranges; e però la Città d'Aſtredam,

& al-

& alcune altre s'opposero alla ratificazione del Trattato fatto tra S. M. B. & il Principe d'Oranges il quale fece tutto il suo possibile fino alli 10. d'Aprile con li Stati Generali, che lo volessero ratificare, e di consentire alla Lega offensiua, come essi aueuono consentito alla Lega defensiua, come se n'ebbe auuiso con le lettere dell'Haya delli 16. Aprile.

Si trauagliaua fortemente alla Pace, e V.M. per far vedere a tutto il Mondo, che non se n'allontanaua punto, mandò vna dichiarazione in Inghilterra, & a Nimega. Che V.M. accettaua la pace con le seguenti condizioni. Che i suoi Alleati sieno satisfatti, e particolarmente la Suezia, il Principe di Frustemberg, & il Vescouo d'Argentina. Che ella renderà alli Confederati Courtray, Oudenarde, Ath, Gant, Carleroy, Limbourg, Mastrich, S. Guillain, Friburg per Filisburgo al suo Padrone. Quanto alla Lorena lascia alli Nemici l'alternatiua, o dell'accettare con il Ducato di Bar, non riseruandosi V.M. che Nansy, & il passaggio delle sue Truppe per l'Alsazia] conforme all'altre condizioni de Pirinei; o di accettare Nansy rasato, e V.M. guarderà Moyenuich, tutto il Ducato di Bar, la Contea di Clermont, & il Propostato di Stenay, Dun, Iametz con tutte le sue dependenze, & annessi. Questo Proietto di Pace piacque di molto alla Città d'Asterdam, & a tutta l'Olanda, che lo riconobbe per molto giusto, e ragioneuole, e che non vi sarebbe stata persona, che non l'auesse segnato come ciò l'assicurarono le lettere delli 25. Aprile d'Asterdam. V.M. si dichiarò con S.M.B. che se questo Proietto di Pace non fosse stato accettato dagli Alleati per tutto li 10. di Maggio non voleua esser tenuto più alla parola.

Ma auanti di passare al mese di Maggio conuiene vedere le operazioni, che fecero l'Armi di V. M. in Catalogna comandate dal Marescciallo, e Duca di Nauaglie, il quale secondo gli ordini di V.M. doueua assediare Puycerda, la quale è la Capitale della Prouincia, e Contado di Cerdagna in Catalogna, situata in vna pianura sopra il fiume di Segre, la quale per il suo sito è naturalmente fortificata, e solamente era accompagnata da vn buon Castello edificato sopra vna Rocca, che fauoriua la difesa allora, che il Principe di Conty la prese l'anno 1654. che fu resa alli Spagnoli per il Trattato de Monti Pirinei, che la fecero poi fortificare in buona forma dal famoso Ingegnero Birretta, con l'aggiunta di 7. Bastioni ben riuestiti, vn'opera a corno, & vn'altra coronata con vna strada coperta, riuestita, e palificata. Questa è vn passaggio per entrare in Catalogna, doue le Città da quella parte non sono fortificate. La conquista di questa Piazza metteua V. M. in possesso d'vna Prouincia grande, e fertile, che è la Cerdagna, dalla quale tiraua degli auantaggi considerabilissimi, si per li quartieri d'Inuerno per vna quantità di Truppe, come anche distenderle nel Paese de Spagnoli; li assicuraua ancora il possesso del Rossiglione, coprendo le frontiere della Prouincia di Linguadoca, e del Paese di Foix, e molti altri auantaggi, che veramente V.M. non poteua meditare vna conquista più bella, e più importante dentro la Catalogna dopo quella di Barcellona, e però la risolse nell'apertura di questa Campagna con mandare l'ordine al Marescial Duca della Nauaglie fin del principio di Marzo per fare i preparamenti necessarj per questo attacco, benche difficile in quella stagione, essendo la Piazza munita di tutte le cose per fare vna vigorosa, e lunga difesa. Vi erono di guarnigione 2000. di Truppe regolate, e 700. d'altre agguerrite comandate da vn Gouernatore sperimentato, e brauo, che era D. Sanche de Mirande Generale dell'Artiglieria di Spagna. Con diuerse marciate coperse il Marescciallo il suo disegno, mostrando d'inuadere il Lam-

purdam,

purdam, e sotto mano fece prendere tutti li passi per la Cerdagna, & alli 27. d'Aprile arriuò su la sera nell'entrata di questa Prouincia, riconobbe la Piazza, e dopo tanti tentatiui risolse il Marescjallo di darli vn' assalto Generale nel medesimo tempo, che comparse il Monterey Vice Rè di Catalogna con la sua Armata per soccorrer la Piazza, onde li nostri messisi in battaglia per riceuerlo, dimorarono dalli 19.Maggio fino alli 28.nel qual tẽpo il Monterey non ardì mai d'attaccar niuno de' nostri quartieri,e però ritiratosi da tale impresa,la Piazza si rese l'vltimo di Maggio in mano del Duca di Nauaglie per capitolazione onoreuole, essendo durato questo Assedio 31. giorno di Trinciera aperta. Questa nuoua rallegrò di molto V. M. e fu compagna di quella, che aueua portato la notte delli 5. alli 6. il Sig. Barbier Commissario dell'Artiglieria della presa di Leuue, alla quale esso auea molto contribuito,testimoniãdo lui medesimo vna satisfazione singolare del valore delle sue Truppe. Questa Piazza è vna Città del Ducato del Brabante situata sopra il fiume Geete alle frontiere del Paese di Liege a 10. in 12. leghe di detta Città, & 8. leghe da Mastrich. Ella hà vna Cittadella con 4. Bastioni regolari, & è circondata da vna Palude, da vn gran Fosso, e da vn' Auantifosso pieni d'acque, che di altezzza sarà di 12. piedi, i quali impediscono di poter abbordarui se non per vn Arigine. Il Sig. Caluò,che comandaua a Mastrich auendo dopo lungo tempo riconosciuto di qual importanza sarebbe per il seruizio di V.M. la conquista di Leuue aueua risoluto sopra le difficultà d'attaccarla nelle forme debite, e di tentarne la sorpresa, ancorche paresse difficile. Esso ne concertò in disegno con il Sig. della Bretesce Colonnello d'vn Reggimẽto de Dragoni a Mastrich, e lasciò la cura a lui, come anche la condotta dell'esecuzione,conoscendo la sua esperienza, & il suo zelo. Il Sig. della Bretesce fece più volte scandagliare l'inondazione,& il primo fosso;riconobbe la Piazza durante le notti fauoreuoli, & andò lui medesimo fino alla prima Palizzata. Egli fece preparare molte macchine, e tutto il necessario per la suddetta surpresa, come le riuscì felicemente il di 4. con tanta sua gloria, che V. M. glie ne diede in Gouerno, oltre vna pensione annua di 12. m. lire, che è solita d'accordare alli Gouernatori delle gran Città. Li Spagnoli, & il Principe d'Oranges alli 8. di Maggio marciarono con 11.m. huomini per ripigliare Leuue,ma auendola riconosciuta per impresa difficile dopo 4. ore, che vi dimorarono auanti di essa, se ne ritirarorno. Gli Olandesi tẽnero più Assemblee all'Haya sopra li Proietti di Pace,che V.M.gli aueua proposto, e benche si disponeuono d'accettarlo, il Principe d'Oranges conoscendo benissimo di quanto pregiudizio fosse la Pace alli suoi interessi particolari faceua tutti gli sforzi con li suoi Partegiani per impedirla, al che non mancauono pure li Ministri degli Alleati quali ben conosceuono di quanta importanza fosse il distac camento degli Olandesi dalla loro Lega. Tra tanto V.M. non volendo perdere vn momento di tempo, volle partire da S. Germano li 12. come fece, accompagnata dal Duca d'Orleans per rendersi alla testa della sua Armata in Fiandra, che arriuò la sera delli 17. a Deins di doue V.M. scrisse vna lettera delli 18. di Maggio alli Stati Generali di confermarli tutto quello, che li promesse in riguardo alli Spagnoli, che non attaccherebbe alcuna Piazza in Fiandra, ma che se li Spagnoli non accettassero il Proietto, che i Sig. Stati mantenessero a V. M. di dimorare neutrali, e di non darli aiuti ne direttamente, ne indirettamente, e che aspettaua la risposta nelli contorni di Gant fino alli 27. di questo mese di Maggio. Dopo scritta la suddetta lettera partì la mattina delli 18. da Deins per rendersi a Bellem sopra il Canale di

Bruges

Bruges,di doue alli 19. fece auanzare vna parte delle Truppe,& adunata che fu tutta l'Armata di V.M.la visitò, e la trouò in buonissimo stato. Il Marescial d'Humieres pigliò due Forti considerabili tra S. Sinforiano, e Mons, che subito gli rasò, e questa Città staua sempre Bloccata soffrendo grandi necessità d'ogni cosa. V.M. aspettando in tanto, che finisse il tempo prefisso del giorno 27. Maggio per attaccare gli Spagnoli da più parti; benche gl'Inglesi tenessero Ostende, Bruges, e Nieuport da loro presidiate.

*Finito il tempo prefißo delli 27. Maggio gli Olandesi scrissero vna lettera al Sig. di Pomponne con deputare ancora il Sig. di Beuerningh Plenipotenziario delli Stati Generali acciò complimentasse V.M. con ringraziarla della buona disposizione, che aueua di darli la Pace, e che il Duca di Villermosa aueua scritto alli Stati Generali di voler ancor esso entrare nella Pace con rimettere le pretensioni di Spagna nelli medesimi Stati; è che il Principe d'Oranges ci aueua pure consentito, ma che per fare questa Pace vi voleua del tempo, e però domandauono, anzi supplicauono V.M. di concederli sei settimane di Tregua, e che non seguendo questa Pace con la Spagna, che auerebbero essi conclusa la loro separatamente da loro Alleati: Onde V.M. rispose alli suddetti Stati Generali, & al Sig. di Beuerningh con lasciarli nelle mani la seguente memoria. Il Re hà voluto compiacere, e per la lettera de Sig. Stati Generali, e per le sicurezze, che essi gli hanno fatto portare dal Sig. di Beuerningh loro Ambasciatore Straordinario, che le loro intenzioni per la Pace Generale corrispondono al desiderio, che S.M. ha auuto di procurarla; e che essi sono presti di accettare le condizioni, che S. M. li ha fatto offerire da suoi Ambasciatori Plenipotenziarij a Nimega. Ma nel medesimo tempo, che il Sig. di Beuerningh li hà fatto conoscere in questa maniera li sentimenti delli suddetti Sig. Stati Generali, egli hà supplicato S.M. in nome loro di voler bene accordare vna sospensione d'armi di sei settimane. Egli li rappresentò, che essi aueuono bisogno di questo tempo per comunicare con i loro Alleati, e per ottenere da loro il consentimento loro per la conclusione di vna si grand'Opera. Lo stato nel quale si trouono oggi giorno le Armi di S.M. e l'occasione si fauoreuole, che ella può pigliare in differendo a farle operare, non li permetteua già d'entrare in questa proposizione, se il desiderio di dar la Pace all'Europa non preualesse molto nel suo cuore a quello d'aumentarel i suoi limiti con nuoue Conquiste. Questo è vn voler contribuire alla Tranquillità pubblica, che ella volse ben'accordare alla domanda delli detti Sig. Stati Generali vna sospensione d'Arme di sei settimane da cominciare il primo del mese prossimo, & in quella maniera, che fu stipulata tra la Francia, e la Spagna l'anno 1668. Ma perche nō sarebbe giusto, che se li Nemici di S.M. lasciauono correre questo tēpo inutilmente, e che in luogo di farlo seruire alla Pace, essi ne profittaßero per allōtanare l'effetto dell'Armi di S.M. ella aueße perduto le congiunture auantaggiose, che sono presentemente tra le sue mani, S.M. domanda dalli detti Sig. Stati Generali, che essi li promettino, che in caso, che dentro il corso della sospensione d'Armi essi non potessero spuntare i loro Alleati di accettare le condizioni, che ella hà offerte, essi non li assisteranno direttamente, ne indirettamente contro essa, o contro i suoi Alleati durante tutto il corso di questa guerra. Ella vuol beue in questo caso rinnouarli in cambio li medesimi impegni, che ella ha preso con loro per la sua lettera delli 18. del mese passato, tanto per quello che riguarda queste medesime condizioni, che ella sarà sempre disposta d'accordare alla Spagna per la sicurezza delle Piazze de Paesi Bassi. S.M. hà giudicato a proposito di far conoscere alli dd. Sig. Stati Gen. con questa memoria, che hà ordinato, che fosse rimesso al Sig. di Beuerningh la sincerità delle sue intenzioni per la Pace. E per darli vna più gran testimonianza, ella comanda al Duca di Lucemburgo Generale della sua Armata d'andare ad aspettare la loro risposta durante tutto questo mese nelle vicinanze di Brusselles; con ordine, che durante questo tempo di non attaccare alcuna Piazza. Fatta al Campo di Vuettere il primo Giugno 1678.*

Segnato. *Lonis.*

E piu sotto. *Arnauld.*

Auendo V. M. conclusa, e stabilita la tregua suddetta prese la strada di Parigi,& arriuò a S. Germano li 3. di Giugno per attendere iui la Pace almeno con gli Olandesi, che era il più gran colpo, che V. M. auesse potuto fare, ma gli Alleati faceuono tutti li loro sforzi per impedirla. Tra tanto le Armate in Germania pensarono d'vscire in Campagna, aspettando li Francesi di vedere il tanto decantato assedio di Fri-

burgo per non vederſi gli Alemanni queſta traue negli occhi, onde il Duca Carlo di Lorena li 24. di Maggio s'auanzò con la ſua Armata ad Altenheim a 2. leghe di Argentina, & i ſuoi Croati s'erono auanzati a Kintzinguen a 4. leghe da Friburgo ſopra il picciolo fiume della Taeiſſe. Li Franceſi ancor eſſi il di 24. paſſarono il Reno parte ſopra il Ponte di Briſach, e parte ſopra vn'altro Ponte fatto da loro fabbricare al di ſopra di detta Citta con marauiglia del ſuddetto Duca di Lorena, che non auerebbe mai creduto, che il Mareſcial di Crequy aueſſe ardito con tante poche Truppe di paſſare il Reno, accampandoſi ad Hulſeim tra Briſach, e Friburgo, & il Duca di Lorena s'auanzò li 27. a Kintzinguen ſopra il fiume Eltz, doue continuaua di riceuere altre Truppe. Il Mareſcial di Crequy rinforzato dal Villeroy col diſtaccamento di Fiandra ſpedì Corriero a V. M. per rappreſentarli, che lui era in ſtato di fare leuare il Duca Carlo dall'Alſazia con darli anche battaglia, e però V.M. rimeſſe il tutto alla ſua prudēza, onde il Mareſc. di Crequy auendo inteſo, che la mattina antecedente delli 25. Giugno, che l'Armata Imperiale s'era moſſa, fece auāzare la ſua Armata la notte vicina alli Poſti, che li Nemici occupauono, la fece attaccare alla punta del giorno, e la poca reſiſtenza, che vi trouò s'accorſe da queſto che i Nemici marciauono, & eſſo li fece ſeguire così da preſſo, che li giunſe ad vna lega di cammino, e ſubito fece attaccare la loro Retroguardia, che ſubito piegò. Non potè ſpingere più lontano la ſua gente, poiche in vn momento inteſe, che la teſta dell'Armata Imperiale tornaua faccia verſo la deſtra del ſuo Campo, e che li Nemici faceuono attaccare la Chieſa di Languentz doue il Mareſciallo aueua poſti 100. huomini comandati dalli Caual. di Lunglee, e della Citardiera, e così laſciata la ſuddetta Retroguardia per andare alla ſua deſtra, & alla detta Chieſa, che era aſſediata da tutta l'Armata Imperiale con 2. Batterie ciaſcuna di 3. pezzi di Cannone, onde ſubito fece mettere la ſua Armata in Battaglia nella pianura, & auanzare de Comandanti ſi preſſo della Chieſa, che dopo 2. ore d'vn grandiſſimo fuoco, col quale caricarono li Poſti, che erono all'intorno in maniera tale, che nel medeſimo tempo quelli che erono dentro la Chieſa ſi ritirarono al fauore della noſtra moſchetteria. Dopo il Mareſciallo fece viſitare la ſua Armata, eſſendo ſtato 37. ore a cauallo. Li Nimici hanno molto perduto in queſta occaſione, eſſendoli ſtata disfatta la Retrogurdia di più di 1500. huomini, quello che obbligò il Duca Carlo di Lorena d'andar a campare all'entrata della Valle di Valkirk. Il Mareſcial di Crequy partì da contorni di Friburgo, e fece auanzare il Co: di Choiſeuil dalla parte di Rinfeld con vn diſtaccamento della ſua Armata con ordine di renderſi padrone delli Caſtelli di Riching, e di Mappach come fece, e dopo s'impadronì ancora di Bromback, e di Rotlin con altri diſtaccamenti, doue ſi fecero molti prigioni di guerra, che componeuono quelle guarnigioni. Il Duca Carlo di Lorena eſſendo ſtato auuertito della marciata del ſuddetto Co: di Choiſeuil, e de ſuoi progreſſi fece ſubito partire il Co: di Starembergh con vn gran diſtaccamento per marciare in diligenza dalla parte di Rinfeld. Il Mareſclal di Crequy auuto auuiſo dal Co: di Choiſeuil, che il diſtaccamento di Starembergh era di 3000. Caualli, e di 2000. Fanti, e che li Nemici aueuono fatto trincierare 5. Battaglioni con 2. m. Caualli all'entrata del Ponte di Rinfeld, e che ve ne faceuono ſpeſſo paſſar dal lor gran Corpo, che era di la dal Reno, riſolſe d'andare in perſona, e condurre il ſoccorſo al ſuddetto Conte, & auendo ſaputo la notte delli 5. di Luglio alli 6. che il Duca di Lorena non aueua fatto alcun mouimento ancora, che poteſſe impedire l'eſecuzione

ne del ſuo diſegno,fece nel medeſimo tempo marciare le Brigade di Piccardia,di Bertillac, e di Viuans; e commeſſe al Co: di Roye la cura dell'Armata, e la coſtruzione d'vn Ponte, di che aueua fatto rimontare dauanti Huniguen; e diede alli Sig. di Gioioſa,e di Lanſon la condotta delle Truppe, che faceua marciare, e partì alla punta del giorno dal ſuo Cãpo preſſo di Neuburgh, accompagnato dal Co: di Sciombergh,dal March. di Moreuert, dal March. di Crequy, e da alcuni Volontarj. Alle 7. ore della mattina ſi cõgiunſe col Co: di Choiſeuil preſſo del forte di Dorne;ſi poſe alla teſta delle ſue Truppe, e marciò dalla parte di Rinfeld, doue trouò 8. Squadroni d'Imperlali, che cominciarono a ſcaramucciare con il noſtro diſtaccamento, che fu rinforzato dal Co: di Choiſeuil,e dal Marcheſe di Buflers,e riſcaldãdoſi la ſcaramuccia diuẽne queſta vna ſpecie di cõbattimento,che non fu meno oſtinato dalla parte de Nemici,i quali ſi ripiegarono dalla parte di Rinfeld,e ſi poſero in battaglia nella pianura,e aueuono d'auanti loro di groſſe Siepi occupate da Dragoni,& vn Molino guardato da 60. Moſchettieri, doue vn disfilato rendeua difficile l'acceſſo, ma non per queſto arreſtarono li Marcheſi di Crequy, di Liſtenay, di Vaſsè, del Caſtellet, d'Oſſonuille, & alcuni altri braui i quali paſſarono intrepidamente al di la dal disfilato ſoſtenendo molto fortunatamente il fuoco de Dragoni poſti dentro le Siepi, & il Molino, non facendoui altra perdita,che d'alcuni Caualli. Il Co: di Sciomberegh, & il Marcheſe di Moreuert ſeruirno vtiliſſimamẽte in queſta parte. Tra tanto il Mareſciallo fece auazare le Truppe che vi arriuarono; & inuiò ordine alli Dragoni del Rè, e della Regina di marciare con ogni preſtezzaa, e ſollecitudine poſſibile. Fece riduplicare le ſue Truppe al di la del disfilato, e paſsò lui medeſimo per riconoſcere quelle dell'Imperiali, e vedde 23. Squadronì, che pigliauono la teſta delli disfilati, che li mettouono più a coperto,che fuſſe poſſibile,e che ſi ordinauono in battaglia dentro la pianura,e ſotto il Cannone di Rinfeld, e d'vn trinceramento alla Teſta del Ponte della Piazza, doue vi erono 6. in 7. Battaglioni, che ſoſteneuono queſta Teſta. Il Mareſciallo eſaminò tutto diligentenente, e conobbe,che il Trinceramento non era inacceſſibile,e che potrebbe battere gl'Imperiali al fauore di 6. pezzi di Cannone, che ſe li conduceuono. Li Nemicì aueuono nel loro Trinceramedto 2. Batterie, che faceuono vn poco contenere li noſtri, & eſſi attaccarono vna groſſa ſcaramuccia con i noſtri Volontari. Ma il Colonnello Mercy, che comandaua la Caualleria de gl'Imperiali, eſſendo ſtato auuertito, che il Mareſciallo comaadaua i ſuoi diſtaccamenti in perſona cambiò partito, fece ripiegare la ſua Caualleria dentro il Trinceramento. Il Mareſciallo vedendo queſto cattiuo mouimento non mãcò di profittarne,e perciò fece attaccare ſubito il Trinceramento; ordinò alli Dragoni del Rè, e della Regina d'auanzare di più preſſo, che potrebbero verſo la deſtra del Trinceramento, di doue li Nemici faceuono al fauore de Boſchi, calare alcuni diſtaccamenti per auanzarſi alli noſtri, onde comandò alli Dragoni di Liſtenay ſotto la condotta del Co: di Teſsè Brigadiere, e del Colonnello d'auanzare ancora verſo la ſiniſtra del Trinceramento, doue la Caualleria nemica entraua di già con precipizio; fece parimente venire la Brigada d'Ouergna per farla auuicinare al Centro. In queſto mentre il Reggimento,e li Dragoni del Re ſoſtenuti da quelli della Regina, e condotti dal Marcheſe di Buflers,vedendo che la Fanteria de Nemici che era colata dentro il Boſco ſi ritiraua per ritornare nel Trinceramento, egli la caricò bruſcamente, e la perſeguitò così da preſſo, che egli vi entrò con eſſa. Il Co: di Teſsè,che inteſe vn gran fuoco fece nel medeſimo tempo marciare li Dragoni di Liſtenay con il ſuo Reggimento alla ſiniſtra del Trinceramento, e vi entrò ſoſtenendo vn fuoco violente, e continuo. Il Co: di Choiſeuil, e li Sig. di Gioioſa. e di Lanſon vi en-

 trarono

ttarono ancora per la destra con molta risoluzione,& vtilità. La Fanteria non essendo ancora alla portata di attaccare per il Cẽtro come vi si era destinata, il Co: di Sciombergh con il suo Reggimento,& il Marchese di Moreuert con alcuni attri Squadroni si spinsero a tutta briglia al Trincieramento, e vi entrarono per la Batteria, che fu forzata ancorche ella fosse defesa da 800. huomini con 2. pezzi di Cannone. Il Caual. di Tesse Maggiore del Reggimento di questo nome si gettò il primo dentro, e l'aperse, azzione che marca assai il suo coraggio. La Fanteria Nemica, che si vedeua si vigorosamẽte attaccata da tutte le parti si riuersò con la Caualleria per guadagnare il Ponte. Le Truppe Imperiali si ritrouarono in si gran numero dentro il Ridotto del Ponte, e sopra il Ponte medesimo, che ve ne fu vna gran quantità, che si precipitarono da loro medesime, o che ve ne furono portate dalli nostri dentro il Reno. Il Conte di Sciombergh, & il Marchese di Moreuert, che entrarono li primi sopra il Ponte con il Reggimento di Sciombergh gettarono in questo fiume vno Squadrone di Corazze dell'Imperatore. I nostri Dragoni, che erono entrati sopra il Ponte per la destra, e per la sinistra, che s'erono giuntati insieme fino a 24 Cornette fecero vn prodigioso macello de Nemici all'entrare del detto Ponte, doue il Co: di Tesse vi fece fare vn Trincieramẽto di più di 300. Corpi morti,e mandò auuertire il Marescial di Crequy, che si era reso podrone d'vn Capo del Ponte, che se gli comandaua, procurerebbe d'impadronirsi dell'altro, come fece con la spada alla mano, dimorando padrone di tutto il Ponte, e sarebbero li Francesi entrati dentro la Città insieme co' Nemici, se que' della Piazza temendo del Sacco non auessero leuato prontamente il Ponte leuatoio, ma questo però fu causa, che li Nemici perderono molto più gente, perche tutti li fuggitiui abbandonati nelle mani de Vittoriosi furono tutti passati a fil di spada, alzandosi de morti,& agonizzanti il Ponte più di sei piedi sopra li quali erono li Francesi obbligati di marciare. Molti de nostri Officiali de Dragoni essendosi auanzati fin dentro la Porta della Città auanti, che il Ponte fusse leuato, vi restarouo prigionieri, non essendosi potuti sostenere in vna confusione si grande. In questa fazzione, che non durò che 3.ore li Nemici perderono,come loro medesimi hanno cõfessato 3000. huomini;e quasi tutti gli Officiali del primo ordine. Il Principe Carlo di Baden fu vcciso sopra il Ponte, e gettato dentro il Reno. Il Co: Porzia, il fratello del Co: di Starembergh, il Luogot. Colomello Monitor, il Maggiore Erencourt, e 6. Capitani furono ancora vccisi. Il Colonnello Rosieres, & il Sig. della Pomerene Capitani furono fatti prigioni con altri Officiali, e più dl 800. Soldati. E restato alli nostri 2. Stendardi, e 4. pezzi di Cannone; & il restante dell'Arriglieria de Nemici fu gettata da loro nel Reno. E certissimo, che in questa occasione li Francesi vi hanno auuti 7. in 8. Capitani,e Luoghit. vccisi, o feriti, e circa 30. Dragoni, o Soldati morti. Il Marescial di Crequy dopo d'auere stabiliti tutti li Posti, & vna Batteria di Bombe, e dato gli ordini necessarij comandò alla Brigada d'Ouergna sotto la condotta del Co: di Choiseuil, e del Marchese di Busflers per attaccare vn Forte, e buona Commenda sopra la sponda del Reno, che la guadagnarono subito, auendola la guarnigione abbandonata, e vi si trouò quantità di monizioni da bocca, e da guerra; presero i medesimi ancora la Città di Seckinguen,che aueua vn bel Põte di legno sopra il Reno dopo qualche resistenza. Il Marescial di Crequy ritornò al suo Campo presso di Neuburgo; i li 26. auendo auuto notizia, che 16. Reggimenti di Caualleria, 2. di Dragoni, e 2. di Fanteria Imperiale si eron trincierati ad vna lega d'Offembourg per assicurare quest Piazza andò il Maresciallo lui medesimo per riconoscerli, e dopo risolse di farli attac

re.

re. Egli a questa fine distaccò il Marchese di Bufflers con li Dragoni del Rè, il Co: d'Aubijoux con 300. Granatieri, & il Co: Tessè con i suoi Dragoni, e quelli di Listenay. Questo Generale accompagnato dal Co: di Choiseuil, e dal Marchese di Rannes marciò con le Guardie del Rè dritto al Centro; g l'Imperiali vedendo la risoluzione de Francesi senza fare, che poca resistenza si ritirarono dalla parte d'Offemburgo con tanta precipitazione, che la più parte si rinuersciarono gli vni sopra gli altri; i nostri Comandati, & il March. di Crequy gli batterono, e perseguitarono fino ad vn Villaggio vicinissimo d'Offemburgo, doue vi è vn Ponte, & vn gran Ruscello; e li Fuggitiui vi si gettarono con vna confusione, che diede il modo a Francesi di vccidere, e farne prigioni vna quantità con pigliarli alcuni Stendardi; e sapēdo il Maresciallo, che queste Truppe nemiche erono sostenute da 10. Reggimenti, che il Conte Caprara conduceua ad Offemburgo, fece ritirare le sue Truppe, con ordinare al Marchese di Rannes di ritornarsene, ma essendo stato questo vcciso dalli Dragoni Imperiali, che erono dentro delle Case fu compianto da tutta l'Armata. Il Co: di Tessè fu ferito alla coscia quali s'erono segnalati straordinariamēte in questa occasione come tutti gli altri, che hanno fatto il loro douere. Vedendo in fine il Marescial di Crequy, che non poteua a causa della rapidezza del fiume di fare costrurre de Pōti sopra il Reno, ne da far passar Truppe dall'altra parte per assediare Rinfeld, ne d'impadronirsi delle Città forestiere, ordinò alli suoi distaccamēti, & all'Artiglieria, che tiraua sopra Rinfeld di rigiungere il grosso della sua Armata, e marciò verso Rinaù. Il Duca Carlo auendo toccato tutte queste botte di cōsiderazione fu obligato di ritirarsi ad Oberkirk, e questa ritirata diede occasione al Maresciał di Crequy d'assediar il Castello d'Ottemberg tra Offemburgo, e Gegembach, che si rese alli 26. e nel medesimo tēpo il Maresciallo auendo domandato al Magistrato d'Argentina il passo sopra il Ponte, e non auedone riceuuto risposta ordinò al Baron di Monclar d'attaccare il forte di Kel, che è alla testa del Ponte dalla parte d'Alemagna, che fu eseguito, e guadagnato con la spada alla mano dopo vna ragioneuole breccia. Il Maresciał di Crequy fece rasare il detto Forte, come fu eseguito il di 7. Agosto con abbruciare intieramēte il Ponte da questa parte, che è sopra il gran braccio del Reno tra il forte di Kel, e tra quello dell'Isola, e volendo il Maresciallo assicurarsi dell'altra parte del Ponte, che è sopra il picciolo braccio del Reno fece passare tutta la sua Armata sopra il Ponte d'Altenheim per congiungersi col Baron di Monclar, che era tra il Reno, & il fiume Ill, che passa dentro Argentina. Il Duca di Lorena intesa la suddetta marciata del Maresciallo comandò al Principe Hermāno di Baden, & al Baron di Mercy di gettarsi dentro Argentina con mille Fanti, e 700. Caualli come fecero sopra de Battelli. Il Maresciallo fece attaccare il forte della Stella, che copre la testa del Ponte dalla parte di Francia, e postò 300. Dragoni dentro vna Casa, che è tra la Città, & il detto Forte, onde il March. di Baden accorgendosi, che questo Posto impediua la comunicazione del Forte con la Città, lo fece attaccare da 2000. Fanti sostenuti da 1200. Caualli con del Cannone, ma tutto fu inutile, e li Nemici si ritirarono, come pure que' del Forte dubitando dell'assalto il giorno 11. dentro alla Città con abbandonare il suddetto forte della Stella, & il Marchese di Crequy, che si trouaua alla testa del trauaglio con il Reggimento della Fera s'accorse di questa fuga, e vi entrò de' primi, & il Sig. di Lanson, e li Marchesi d'Ambijoux, e d'Harcourt fecero entrare delle Truppe dentro il Forte, e marciarono al Forte dell'Isola, ma quelli che lo guardauono si gettarono dentro li battelli, e si saluarono dentro Argentina con tanto precipizio, che se n'affogò vn gran numero. Dopo la presa de Forti il Maresciallo fu auuertito, che il Duca Carlo faceua fabbricare vn

nte ſopra il Reno appreſſo di Lauterbourg, v'inuiò il Sig. della Rocca con la ſua igada di Caualleria, e li Dragoni di Teſsè, il quale arriuò la mattina delli 12. ſopra la ſponda del Reno, e trouò che più di 1200. de Nemici l'aueuono di già paſſato con i Battelli, e trauagliauono alla conſtruzione d'vn Ponte per farui paſſare tutta la loro Armata, gli attaccò ſenza bilanciare le forze alla preſenza del Duca di Lorena, che era dall'altra parte del Reno, gli vcciſe più di 400. huomini, ne fece 300. prigioni, roueſciando il reſto dentro il Reno con pigliarli 4. Bandiere, e gran num. de Battelli, e tra morti ſi contò il Nipote del Montecuccoli. Fu rinforzato il Sig. della Roccha di molte Truppe per impedire a gli Alemanni di paſſare il Reno i quali veduta l'impoſſibilità marciarono verſo Filisburgo, il che obbligò il Mareſciallo di marciare con la ſua Armata verſo quella parte, laſciando al Baron di Monclar vn picciolo Corpo d'Armata ne' contorni d'Argentina per tribolare quella Città.

Ma ritornando in Fiandra la cui Prouincia reſtaua in vna Tregua, colla quale ſi doueua terminare la Pace con la Spagna mediante li Sig. Stati Generali, la di cui libertà è ſtata inſidiata fino a queſti giorni vltimi che ſcriuiamo, e pareua ancora che le congiunture del tempo, ce li portaſſero per la morte ſeguita di più Caporioni, e diſenſori della libertà di quella Republica, la quale ſollecitata oltre dalli Principi del Nort, e da gl'altri Principi Collegati di non accettare la Pace che V.M. li auea accordato, perche vedeuono molto bene, che diſtaccataſi la Prouincia dell'Olanda dal loro partito, neceſſariamente cadeua tutta la Fiandra Spagnola ſotto il Dominio di V. M. Criſtianiſs. e perciò li Miniſtri di Spagna erano conſtretti veduta la Segnatura degli Olandeſi, di fare la loro, come ſeguì. Si prolungò fra tanto la Tregua, per procurare i modi per ſodisfazione della Suetia, per la quale i medeſimi Stati Generali faticauano, e V. M. diſſe d'entrare con loro volentieri in tutti i modi, che eſſi crederebbero i più proprij, per riuſcire; Sia che voglino obbligarſi da loro medeſimi a rimettere queſta Corona dentro le Piazze, e Paeſi che ella a perduti; Sia che eſſi diſponghino i ſuoi nemici a renderle, purche eſſi faccino vedere a S.M. vna ſicurezza intera del ſuo riſtabilimento, e che V. M. abbraccerà con piacere, e guſto tutti gli eſpedienti, che potrebbero proporli, e che ſaranno giudicati i più pronti, & i più capaci di rendere la Pace Generale, dalla quale V. M. doueua eſſer lontana, ſe non l'aueſſe deſiderata, nell'vltimo viaggio che fece in Fiandra, e che ſi era reſa alla teſta d'vn'Armata di 72. m. huomini, con 84. pezzi d'Artiglieria nelle Campagne di Gant, con la quale poteua ingollare tutta la Fiandra Spagnola ſprouiſta di gente, e d'ogni ſorte di monizioni, da bocca, e da guerra, e pure ſi contentò di ritornare a Parigi, con vn foglio di carta, che li diedero i Sig. Stati Generali, che in vero fece ſtupire il Mondo tutto, che non è mai per credere vna generoſità ſimile: L'Inghilterra ſoſtenendo il Partito del Principe d'Oranges non inclinaua più alla Pace dopo il matrimonio ſeguito tra detto Principe, e la ſua Nipote, e però proponeua a gli Stati Generali. vna Lega offenſiua, e defenſiua, & il Principe ſi affaticaua di farla ſegnare dalli Stati, i quali ſempre diceuono di farlo, ogni volta, che non ſeguiſſe la Pace con la Francia. Li Spagnoli non rimirauono ad altro, che al fare entrare dentro Mons vn Conuoglio, dubitando molto della caduta di quella, come di fatto cadeua, ſe per tutto Agoſto non era ſoccorſa; E però il Principe d'Oranges concordemente col Duca di Villermoſa s'accingeuono perche alli 26. ſi doueua concludere dalli Stati Generali, o la Pace, o la guerra, ma ciò fu differito poi fino alli 5. d'Agoſto. Il Duca di Lucemburgo rinforzato dalle Truppe, che attendeua dauanti Mons, fece pigliare alli 27. la Badia d'Enſpilieu a mezza portata di Cănone da Mons; come pure vn buon forte guardato da fanteria, per impedire li noſtri di leuarli il lor

beſtia-

bestiame dalla Pastura, che fu guadagnato dopo vna vigorosa resistenza. Tra tanto a Nimega si trauagliaua alla Pace, e li Plenipotenziari Franzesi dopo vna lunga conferenza tenuta con i Plenipotenziari di Suezia; li 29. di Luglio aueuono regolato in vn'altra maniera la difficoltà della restituzione delle Piazze, e presentato questo nuouo Proietto a tutti li Plenipotēziari degli Alleati, come alli Mediatori, che l'aueuono accettato vnanimamente, & inuiato a' Sig. Stati che l'accettarono col spedire vn Corriero al Principe d'Oranges, per farlo ritornare, & assistere alla segnatura del Trattato, in luogo d'andare all'Armata V. M. che veniua sollecitata dalli Suezesi alla medesima Pace, mandò ordine li 4. d'Agosto alli suoi Plenipotenziari di segnare la Pace, e di non insister più sopra la sodisfazione della Suezia auanti l'euacuazione delle Piazze; onde alli 6. ne diedero parte a quelli d'Olanda, che impiegarono i giorni seguenti a regolare alcuni articoli, e la mattina delli 10. i Plenipotenziari Franzesi andarono in casa degli Ambasciatori d'Olanda, e vi dimorarono fino alle tre ore del mezzo giorno, doue fermarono tutti gli articoli, e ritornarono alle case loro, per drizzarne, e formarne il Trattato. Tra tanto i Ministri di Brandemburgo, e quelli degli altri Alleati, auendo saputo che gli Olandesi prometteuono nel loro Trattato con la Francia, che essi non assisterebbero, nè direttamente, nè indirettamente i nemici di V. M. essi andarono a casa degli Ambasciatori d'Olanda, per procurare di farli cambiare di sentimento; ma il Sig. Borel inuiato dalla Città d'Amsterdam, per assistere alle conferenze, gli rispose che le condizioni proposte dal Rè Cristianiss. erono giuste, e sì auuantaggiose, per li Stati Generali, che essi non poteuono che accettarle. Sopra le 10. ore della sera, gli Ambasciatori di Francia auendo messo in ordine tutti gli articoli del Trattato mandarono a darne parte a que' d'Olanda, che restaua solo il segnarli. Questi qui subito si messero in Carrozza a sei, & arriuarono alle 11. ore, e mezzo della sera, in casa del Maresciallo d'Estrades, doue la Pace fu segnata, e li Franzesi, & Olandesi si abbracciarono con tenerezza, e testimoniarono vna grande allegrezza, di vedere in fine stabilita la loro antica amicizia. Si aspettauono, che li Spagnoli la segnassero, non auendo auto tempo di stendere li loro articoli, che la riguardauono, e doppo auerebbero fatta ancor loro la segnatura, tra tanto corsero i Corrieri da per tutto, per darne parte all'Haya, & a V. M. Il Principe d'Oranges, che si era portato alla testa della sua Armata, con il Duca di Villermosa, che non aueuono gusto di questa Pace, non attendendo, o non credendo questa nuoua si portarono al soccorso di Mons, e pure il Conte di Moleurier Colbert Luogot. Generale, riceuè lettere nel Campo sotto Mons dal Sig. Colbert suo fratello Ambasciatore Plenipotentiaro di V. M. a Nimega, per le quali l'assicuraua, che la Pace era segnata, tra la Francia, e l'Olanda, onde si credette sopra vna nuoua sicura, che douessero cessare da vna parte, e l'altra le ostilità, e si pensò che era superfluo di porsi in stato, o di attaccare, o di difendersi. Stando i nostri in questa confidenza, quando il Duca di Lucemburgo ascoltaua la Messa, fu auuertito, che il Principe d'Oranges compariua sopra l'altezza della Badia di S. Denis, e che vi era apparenza, che i nemici volessero eseguire qualche disegno. Questa nuoua che concordaua così poco con la prima fece marauigliare i nostri; e d'altroue l'intrapresa d'attaccarli, pareua ardita, e si duraua fatica il persuadersela, e l'esecuzione si rēdeua difficilissima, per la disposizione auuantaggiosa del nostro cāpo. Il Principe d'Oranges era in vna pianura lunga, e molto stretta, tra due boschi di simile lūghezza, e larghezza, donde l'vno si separaua d'vna altra gran pianura, alla quale la nostra Armata faceua faccia. Il Co. di Montale, & il Barone di Quincy Luogot. Generali, che bloccauono la Città di Mons erono accampati dietro vno delli boschi, che ci erono addosso. Tra tanto l'Armata nemica, che era

di più

di più di 50. m. huomini con 40. pezzi di Cannone tirando l'auuantaggio dallo stato, doue la certezza della Pace aueua posto li nostri, arriuò sopra le 10. ore della mattina de' 14. dentro la pianura, dalla quale noi erauamo separati; e persuasa, che ella guadagnerebbe facilmente la vittoria sopra la nostra, che li era molto inferiore per il numero, ella venne due ore doppo ad attaccare il nostro quartiere Generale. Il Duca di Lucemburgo essendo montato a cauallo con li Vfiziali Generali subito, che riceuette l'auuiso, che li nemici compariuono sopra l'altezza della Badia di S. Denis, era stato a riconoscerli, & incontinente auer dato tutti gli ordini necessarij; La nostra Armata s'auanzò verso il bosco che la separaua da quella de' nemici, e li nostri Bagagli furono condotti sotto S. Guillain, che non era lontano che a 2. leghe, e si trouò altretanto in stato di riceuer quelli che pensauono sorprēderci, e che non si auesse auto tutto il tempo di prepararuisi.

*A pena dunque la nostra Armata era in Battaglia, che il Reggimento di Fuchieres, che era nel quartiere del Duca di Lucemburgo fu impegnato con li nemici, che sostenne valorosamente, e vigorosamente il loro sforzo; ma il loro gran numero, & il fuoco violente d'vna delle loro Batterie l'obbligarono a ritirarsi vn poco ancorche vi fossero due Batterie, che li nostri aueuono drizzate per sostenerlo. Il Principe d'Oranges mandò prontamente ordine al Sig. di Luuignies di dare sopra la nostra sinistra con il restante dell'Armata. Egli fece marciare la Fanteria verso il Bosco per il quale bisognaua necessariamente, che egli passasse per venire a noi: & egli la pose dentro tutte le Siepi. Li nemici attaccarono il Castello di Casteau situato dentro il Bosco, e li fu facile il renderseне padrone, poiche questo Posto non era guardato, che da vn picciolo distaccamento de Dragoni di Fimarcon, e da vn altro di Fanteria, e vi fecero entrare due grossi Battaglioni d'Inglesi, e ne posero vn altro Battaglione d'Olandesi per di fuori; essi s'impadronirne ancora d'vna Chiesa, dentro la quale vi erono alcuni Alemanni, doue ancora posero delle Truppe, e fecero auanzare la loro Caualleria verso il medesimo Bosco. Li Dragoni di Fimarcon vi furono posti solamente, per dare il segno in caso che li nemici ci volessero attaccare da quella parte, e per darci colla difesa, che potrebbero fare il tempo di riceuerli. Il Reggimento del Rè, che serraua la sinistra, e che s'era posto in battaglia alla sponda del Bosco, si rese prontamente, doue li nemici spingeuono i nostri Dragoni, auendo tutti li suoi Officiali alla testa, con la spada alla mano. Le nostre genti trouarono qualche resistenza, ma li nemici piegarono subito, de quali se ne fece vn gran macello, e si ritirarono più di mille passi dalla parte doue si erono caricati. Il Duca di Lucemburgo passò alla testa del Reggimento del Rè, per animarlo con i suoi ordini, e con il suo esempio. Il Conte d'Ouergna esortò tutte le Truppe a fare il loro douere, e testimoniò particolarmente alla Caualleria l'allegrezza, che aueua di combattere alla sua testa, assicurandola che egli renderebbe conto a V. M. delle belle azzioni che farebbe, onde tutta questa Caualleria mostrò ancora vna gran gioia di combattere sotto il suo Generale. Il Reggimento delle Guardie Franzesi, e Suizzere, & il Reggimento di Nauarra, che erono tra il Reggimento di Fuchieres, & il Reggimento del Rè, diedero sopra con tutto il vigore possibile, e ributtarono molto lontano li nemici, e n'ammazarono quantità. Mentre che tutti questi Reggimenti si segnalauono con molto successo, si fece fare alto al Reggimēto del Rè, per farli ricaricare li moschetti, e per darli nuoue monitioni. La metà della nostra Fanteria, che formaua la nostra 2. linea, ebbe ordine dal principio del combattimento d'andare ad opporsi alli nemici, se essi intraprendessero di passare per la destra della nostra Armata, per guadagnare la pianura alla testa del Bosco, con disegno di soccorrere Mons, e d'assaltare le Truppe del Co: di Montale, e del Barone di Quincy, che erono ben trincierate. Il Reggimento del Rè ritornò alla scarica con altri Corpi; e l'occasione diuenne grande, & importante per l'ostinazione delle due parti; Le nostre Truppe ripresero il Castello di Casteau, e la Chiesa, de quali li nemici s'erono impadroniti. Essi aueuono posti 40. pezzi di Cannone sopra vn eminenza, per difenderli; e così questo attacco non potè esser fatto senza perderui della gente, il che obbligò doppo d'auer riguadagnato questi posti di farli sostenere da molta Caualleria, da Dragoni, e dalla Fanteria, che furono lūgo tempo esposti al fuoco del loro Cannone, e della loro Moschetteria. Il Reggimento delle Guardie, & il Reggimento di Nauarra, che operarono particolarmente in questa occasione, soffrirono la più gran perdita. Doppo questo vrtamento alla nostra destra, l'attacco fu continuato alla nostra sinistra. Vn gran distaccamento dell'Armata nemica volse impadronirsi d'vn Passo, nel quale si era posto il Reggimento de' Dragoni di Fimarcon, con 1000. Fanti al disfilato, che era molto difficile a passare, & era sostenuto dalla Caualleria della nostra ala sinistra. Il Principe d'Oranges, auendo fatto drizzare vna Batteria verso questo Passo, egli lo fece attaccare da 4. Reggimenti di Fanteria Inglese, i quali trouarono*

vna

*n a vigorosa resistēza. Si fece nel medesimo tempo sostenere questo attacco dal Reggimento della Regina, che fece molto bene il suo debito. Li nemici grandemente superiori, per il numero de loro Battaglioni, che attaccauono, e sosteneuono si resero padroni del Passo, il quale si prese, e riprese più volte, ma il Co: d Ouergna, che aueua la sinistra, vedendo la necessità fece marciare 2. Squadroni di Corazze del Rè, & il primo Squadrone del Reggimēto di Grignan, e fece caricare la destra de nemici sì à proposito, e con tanta prontezza, e vigore, che egli li obbligò per l'vltima volta di ripassare il disfilato, e furono battuti, e rispinti con la spada dentro le loro reai 500. passi dal di là del disfilato. La nostra Caualleria passò quelli di Calleau da alcune parti inaccessibili, e dopo d'auerle passate a vno, a vno, ella formò i suoi Squadroni alla vista de nemici che erono in battaglia. Nientedimeno la Caualleria cōbattè poco in questa parte, e tutto l'affare rullò principalmente sopra la Fanteria. I nemici si saluarono in disordine dall'altra parte del Bosco dentro la pianura. Si trouò ancora in perseguitādoli alcuni altri Squadroni, che testimoniauono tener saldo; ma essi non ebbero più tosto sostenuto vna delle nostre scariche, che essi presero la fuga. Il Duca di Lucemburgo alla testa di due Squadroni del Reggimento di Tilladet, che si era fatto passare a trauerso del Bosco per vn gran cammino s'auanzò dentro la pianura, e diede in due Battaglioni, che gl' inuestì, e rinuersciò intieramente. La notte sorprese li nostri allora, che spingeuono fin'alla punta della loro vittoria, e terminando il Combattimento, terminò ancora la perdita de nemici, la di cui Armata sarebbe altrimenti stata disfatta assolutamente; perche tutta la nostra Caualleria sarebbe in fine passata dentro la pianura, doue alcuni de nostri Squadroni erono entrati. Tutta volta la lor perdita è stata grande, poiche essi medesimi anno confessato, che aueuono perso quasi 5000. huomini tra vccisi, feriti, e fatti prigioni. Si sono presi alli nemici alcuni Stendardi, o Bandiere, e tre pezzi di Cannone. Il Principe d'Oranges operò in questa occasione con tutto il coraggio, e con tutta la condotta d'vn gran Capitano, e si espose in tutte le parti, e doue era il pericolo maggiore. Le nostre Truppe, e tutti gli Officiali Generali, e subalterni vi anno operato tutto quello che si poteua desiderare dal loro valore, e dal loro zelo. Il numero de Franzesi morti fu di 1198. e quello de feriti al 1747. Il Duca di Lucemburgo dopo d'auere dimorato più di tre ore nel Campo di Battaglia, di cui eramo restati padroni, fece marciare la nostra Armata verso il Campo del Co: di Montal, che non era che ad vna lega; preuedendo che il Principe d'Oranges potrebbe auer disegno di passare il fiume per soccorrere Mons.*

Dipoi fece marciare la nostra prima linea di Fanteria per ripassare il fiume a fine di osseruare li Nemici, e di opporsi alle loro imprese, ma sù le 9. ore della mattina comparsero 10. huomini a cauallo alla sortita del Bosco, che era alla testa del Reggimento di Grignan, la nostra Guardia gli arrestò, il Conte d'Ouergna intese, che questo era vn Deputato del Principe d'Oranges, che veniua ad auuertire il Duca di Lucemburgo, che la Pace era segnata tra la Francia, e l'Olanda fino delli 10. e protestaua, che questo Principe non aueua niente saputo, che dopo il combattimento, e bisognaua, che il Marchese di Grana auesse fatto arrestare il Corriero. Questo Deputato del Principe fu il Sig. Dickeuelt Deputato pure delli Stati Generali nell'Armata d'Olanda venuto dentro la nostra Armata affermò il medesimo con scusare detto Principe, e propose di fare vn Conuenuto come fecero del seguente tenore.

*Essendo stato trouato necessario di regolare in attendēdo la Ratificazione del Trattato di Pace nella maniera nella quale le Truppe auerāno da viuere ne' Paesi bassi per euitare tutti gli atti d'ostilità, che la potrebbero intorbidare, e per solleuare li Popoli d'vna parte, e l'altra, è stato conuenuto con li sottoscritti conforme alli loro poteri rispettiui a quanto segue. Che il giorno seguente della ratificazione del presente Trattato di Pace cesseranno tutti gli atti di ostilità tra le Armate, e che in conseguenza di questo dal giorno seguente della detta Ratificazione le due Armate si ritirerāno dalli contorni di Mons. Che nientedimeno le Truppe, che hanno formato la Bloccatura di Mons sotto il comando del Sig. di Montal, e del Sig. di Quincy nō si ritirerāno il medesimo giorno, ma solamēte due giorni dopo la ratificazione del presente Trattato, che sarà il giorno seguente, che le due Armate aueranno marciato. Che la Città di Mons resterà in vna, & intiera libertà, e che tutte le sorti di persone, viueri, e mercanzie vi entreranno nella medesima maniera, che si pratica dentro l'altre Città, che sono sotto l'vbbidienza di Spagna. Che in riguardo alle guarnigioni sei giorni doppo la ratificazione del presente Trattato, o più presto che si può, cioè subito, che li conuogli potranno arriuare in ciascheduna Piazza, li partiti, nè li distaccamenti non correranno più sopra le Terre, e Paesi gli vni de gli altri, e dimoreranno le Truppe Armate di ciascuna Corona nel distieso delle Terre, e Paesi che sono presentemente sotto l'vbbidienza di ciascheduna Corona. Che tutti li Prigioni, che saranno fatti da vna parte, e l'altra dopo il giorno della ratificazione del presente Trattato, sarāno resi senza ranzone, medesimamēte li Caualli, Bestiami, equipaggi, mercanzie, o altre cose generalmente di qualsiuoglia sorte. Che come e quando dall'esecuzione del Trattato di Pace, o tra quei, e per il detto tempo può esser necessario alle*

*Truppe d'vna Corona, o degli Alleati di passare sopra le Terre, e Paesi appartenenti presentemente all'altra, dimorerà libero, da vna parte, e l'altra di farlo, solamẽte per la comunicazione delle Piazze de Paesi bassi per sortirne non prendendone nelle dette Terre, e Paesi, che il semplice foraggio, e non soggiornarui se non tanto, quanto si pratica nelle marciate ordinarie delle Truppe. Che nel principio del giorno della ratificazione del presente Trattato sarà libero a tutti li suddit i di ciascuna delle Corone, come ancora de Sig. Stati Generali d'andare, e venire senza alcuno Passaporto sopra le Terre, e Paesi appartenẽti alla Corona, o Stati de quali essi sono sudditi, e non vi sarà più bisogno di Passaporto per andare dalle Terre appartenenti presentemente ad vna Corona, o Stato, sopra quelle, che appartengono presentemente a ll'altra. Che nel principio di sei giorni dopo la ratificazione del presente Trattato, le Truppe, & Armate di ciascuna Corona viuerãno sopra le Terre, e Paesi, de quali ciascuna è presentemente in possesso, senza foraggiare sopra le Terre gl vni degli altri. Ben s'intende, che per la parola di Possesso non si vuole comprendere, nè fare passare per dritto di Possesso li passaggi, nè li soggiorni, che l'Armate, o Partiti anno fatto, o fanno presentemente nelli luoghi doue elle sono, o sono state. Che nel principio del giorno della ratificazione del presente Trattato, tutte le domande straordinarie delle contribuzioni di Bestiami, cesseranno da vna parte, e l'altra sopra le Terre degli vni, e degli altri: non restando libertà a niuno di fare di simili domande, secondo le necessità occorrenti, che sopra le Terre delle quali ciascuno è in Possesso presentemẽte. Che per quello, che resta douuto delle contribuzioni dell'annuo che caderà alli 16. di Ottobre prossimo, per le Terre, e Paesi che sono attualmente sottomesse alle dette contribuzioni, si continuerà d'esigerle da vna parte, el altra, e solamente per le vie, che saranno conuenute da Sig. Plenipotenziari a Nimega. Che se contro tutte l'apparenze soprauenisse qualche difficultà in riguardo all'osseruazione del presẽte accordo, sia in tutto, o in parte, ella sarà aggiustata amicheuolmente da' Generali, e da quelli, che auerãno autorità a questo effetto senza, che per questo suggetto, questo accordo sia alterato, e che sia permesso di ricorrere alla forza. Di tutto quello, che si è detto di sopra sono respettiuamente conuenuti li sottosegnati Deputati, & anno promesso di fornirne domani le ratificazioni del Sig. di Lucemburgo Pari, e Marescial lo di Francia Cap. delle Guardie de corpi del Rè Cristianiss. Comandante in capo dell'Armata di S. M. in Fiandra, e del Sig. Duca di Villermosa Gentiluomo della Camera di S. M. Cattol. Gouernat. e Cap. Gener. de Paesi bassi Cattolici, fatto nel Campo presso di Mons li 19. Agosto 1678. Segnato Robert, & Pontac norgeant.*

*Stante il suddetto accordo non successe nouità alcuna, aspettandosi il Trattato di Pace, la quale fu pubblicata li 26. Dicembre; & in Liuorno a' 10. Gennaio, subito che n'ebbe la nuoua il Sig. Cottolendy Consolo della Nazione Francese, il quale fece cantare il Te Deum con musica, sinfonia, e vna triplice Salua di 100. Mortaletti, con fuochi la sera per tutte le Strade, e Piazza di Liuorno, con Luminari in tutte le case de' Francesi per tutta la notte, distribuendo il suddetto Consolo del Pane a 2000. poueri, con inuiarne a tutti li Spedali, alle Prigioni, & a vari a' Conuenti più bisognosi; aspettandosi ad ogni momento quella dell'Imperio. In fine tutto il Mondo applaudisce V. M. come Rè Vittorioso, e come Re Pacifico, non volendo vedere più soffrire tanti Popoli, come anche soffrirà me medesimo (del che la supplico) che in vece di Frontespizio abbi delineato parte delle sue Imprese dal 1638. fino al 1679. Anno di Pace, di Gloria, e d'Allegrezza, per la quale perdonerà V. M. alla mia rozza penna che hà tanto ardito per abbellire questo mio Quarto Volume, supplicando di nuouo V. M. di compatire le mie debolezze fortificate però da vn' affetto impareggiabile, essendo sopra ogni altro huomo del Mondo prostrato a terra*

Di V. M. Cristianissima

Fiorenza 28.
Gen. 1678.

*Vmiliss. Deuotiss. e Fedeliss. Seruo*
Eugenio Gamurrini.

FAMI-

# FAMIGLIA VBALDINA, E SVA CONSORTERIA.

DI questa Famiglia ne hanno scritto Autori insigni, essendo vna delle più conspicue d'Italia; sì per la sua antichità, potenza, Nobiltà, Grandezza, e Dominio, sì ancò perche fù sempre fecondissima d'Huomini Illustri per qualunque genere, & è al nostro parere Famiglia quasi vnica, che possa mostrare con scritture autentiche vna così lunga serie di secoli, vedendosi fino dell'anno 600. Signora del Mugello Prouincia in vero assai riguardeuole nella Toscana, come già da noi fu descritta nella Famglia de' domini, che è la prima del Terzo Vol ume di questa nostra Istoria.

E benche di questa Famiglia Vbaldini si vegga vn piccolo Volume publicato alle stampe da vn certo Gio: Batista di Lorenzo Vbaldini l'anno 1588. in Fiorenza nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli, ad ogni modo esso non hà saputo aggrandire a bastanza questa Generazione così Regia, che non ci resti dir da vantaggio per auer noi trouato in questi Archiui della Toscana, scritture così belle, e preziose da altri Scrittori fin hora non vedute, che fanno maggiormente spiccare la Grandezza, e chiarezza di così alto lignaggio. Non ci essendo di bisogno per ingrandire questa Casa dimostrare, che ci fussero huomini viuenti al tempo di Carlo Magno Imperatore, come si affaticò di prouare il detto Gio: Batista Vbaldini con mendicati Priuilegi di detto Imperatore; mentre noi scriuiamo, che di questa fiorirono Eroi fino alla venuta de' Regi Longobardi in Toscana, soggiogati poi dall'inuitte Armi Francesi, comandate da quei famosi Regi, Pipino, e Carlo Magno, che furono il sostentacolo della Sedia Apostolica, perloche da Santi Pontefici fu arricchita la Francia di Priuilegi vnichi al Mondo. Ne tampoco la Famiglia Vbaldina aueua bisogno de' Priuilegi di Carlo Magno, mentre era assoluta Padrona del Mugello, e dell'Alpi alcuni secoli prima della venuta in Italia del suddetto Imperatore, quale aueua ben considerata questa Famiglia, & onoratala, & accarezzatala, e confermatala nel suo antico dominio, ancor essa aueua contribuito con il suo aiuto alle Vittorie di Carlo, per essere stata sempre, & in quei primi Secoli Religiosa, e Pia, e deuotissima di quei Santi Pontefici, con auer essa fondato Monasteri, e Chiese antichissime in quella sua Prouincia, e Signoria, come appresso diremo. Si che pare, che l'Autore sopradetto non abbia

prouate tutte le cose narrate conforme ora noi con chiare, e concludenti scritture stimiamo di dimostrarla per tale quale di sopra abbiamo detto; le quali per essere chiare, & euidentissime, non potrà chi si sia ricalcitrare,

Il Conte Federigo Vbaldini già Segretario del Concistoro, & il Cap. Cosimo della Rena Antiquarij diligentissimi, e celebri in questa professione hanno grandemente fatigato in formare l'Albero di questa gran Casa, e considerata la suddetta Istoria degli Vbaldini, e giudicata da loro imperfetta in molte cose con l'aiuto anche di molti altri Antiquarij di Toscana, e specialmente del Sen. Carlo Strozzi versatissimo sopra d'ogn'altro, formarono vn Albero, quale da noi ponderato, e riscontrato con molte altre scritture in moltissimi Archiui ritrouate, da altri non più vedute, ci è felicemente riuscito di affondare a questo Albero le radici molto più di quello, che non hanno fatto i suddetti Antiquarij, con i quali abbiamo sempre tenuta amicheuole corrispondenza per la loro perizia in tali materie. Con tutte le sopraddette notizie non possiamo negare di non essere entrati in vn mare, non solo per quello, che di questa Casa Vbaldina si è detto, potendo ogn' vno chiaramente conoscere, che ella a distinzione dell'altre, & all'altre *Trunco non frondibus efficit vmbram*; ma anche per l'infinite cose, che resterebbero da dirsi di lei, e delle molte Consorterie delle prime Famiglie di Fiorenza già dominanti per più Castella in Mugello, ed oltre a quello, che Piero Monaldi, e Stefano Bonsi Scrittori Fiorentini, e la Cronica stampata, e per quella manoscritta hanno detto, che gli Vbaldini si diuidessero in Mori, Dazzi, Bettini, da Ripa, e del Pace, Noi si come siamo per dire, che la gran Famiglia de' Medici, quella da Coldaia, e quella de' Visdomini sieno Consorti, e del medesimo Stipite degli Vbaldini prouenuti, così dubbio non è, che i Cattani da Barberino, ed i Fiegiouanni medesimamente Signori in Mugello, ed i Nobili di Padule, e quei da Villanoua, ed i Signori da Vico, e da Farneto; ed i Longobardi da Molezano tutti pure dominanti in Mugello detti poi Bettini deriuino da gli Vbaldini. Ma per non allungarsi nelle Consorterie, che troppo diressimo, ci riserbiamo in altro Volume il trattarne, e tanto più, che non auendone noi scritture sufficienti per dimostrarne l'Albero perfetto, parlando di quelle, che ancora viuono, seguiteremo in parlare di quelle solo, che si diramano concludentemente dalla Famiglia Vbaldina.

Gran difficultà insorge appresso gli Scrittori dell'origine di questa Famiglia Vbaldina, i quali per la maggior parte asseriscono essere sortita dal Reno, aderendo ad Vgolino Verini nella sua Operetta *De illustratione Vrbis Florentiæ lib. 3. fo. 80*

*Est Vbaldini stirps antiquissima, Rheni*
*Accolaque quondam fuit, & sub Othone profecta*
*Cæsare, Syllana primum consedit in Vrbe.*

Ma non volendo noi discorrere sopra l'incerto, ma sopra quello, che mostrano le Scritture autentiche, per non incorrere nelle Fauole, asseriscono, che fino del Secolo 600. fu fondata da' Progenitori degli Vbaldini la Chiesa, e Monistero di S. Bartolommeo di Ricauata detta poi di Gagliano per il Castello iui fabbricato, e nominatamente da Adonaldo, che potea fiorire negli anni del Nostro Redentore 690. e fu Padre anche esso d'vn figliuolo, il cui nome ci è fin'ora ignoto, il quale generò Atriperto Padre di molti figliuoli, tra' quali Odopaldo, Atropaldo, & Adonaldo, che si leggono in vna Donazione, che fanno alla suddetta Chiesa di

ſa di S. Bartolommeo *prope Eccleſiam S. Petri, quam B. m. Adonaldus Biſauus noſter priuilegio nomine impenſis proprijs ſuis, realiter à fundamentis conſtruxit, vbi nunc Deo dicata Eufraxia Amita noſtra largiente ibidem pro ipſo Briſauus, & Auus noſter ibidem aliquid exinde confirmatum eſt, &c. Iideſt Caſas, Domus, Cultus, quæ ipſe Biſauus noſter ibidem circa ipſum Monaſterium ædificauerit ſimul cum alteris Caſis opus ibidem factæ fuerunt confirmamus, &c. Quæ fuerunt factæ per ſuos Anteceſſores, & de Caſis in Ciuitate, in Campo maiori, Campum ipſum cum ipſo Caſtello, nec non, & Campum vnum de terra prope Caſis Monaſterij decurrente parte quæ dicitur Veniale, &c.* Et altre terre iui nominate in Monte Morello, in Fleſſo, & in altri luoghi del Mugello. *Fatta in Fiorenza Rogata da Arimperto Regnante Domino Noſtro Carulo, & Pipino eiuſq; Filio Viri Excellentiſſimis Regibus Annis Regni eorum in Italia 17. & 10. di Pipino Indict. 13.* La quale Scrittura viene riportata dal P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella ſua Italia Sacra Tom.III.fo. 30. credendo eſſo, che il ſuddetto Monaſtero di S. Bartolommeo ſia quello di Ripoli, doue prima abitauano Monache Benedettine Vallombroſane, al che noi aderiſſimo; ma auendo noi meglio conſiderato il ſuddetto Monaſterio, il Sito, li Confini, e tutti li luoghi donati a queſto Monaſterio, non potiamo confermare la refleſſione, che faceſſimo nel Noſtro ſecondo Volume di queſta Iſtoria fo. 403. nella famiglia de' Zanchini da Caſtiglionchio: poiche troppo euidentemente ſi riconoſcono da noi della famiglia Vbaldina, e come Progenitori di eſſa, douendo Atropaldo, & Odopaldo con il loro Biſauo Adonaldo Fondatore della Chieſa, e Monaſtero di S. Bartolommeo ſito Ricauata *prope Eccleſiam S. Petri in Territorio Florentino*, e non della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli, la quale è ſtata ſempre ab immemorabili tempore della Famiglia de' Zanchini da Caſtiglionchio deuotiſſima di S. Gio: Gualberto, auendola dotata di molte Poſſeſſioni iui vicine, doue la ſuddetta Famiglia hà ſempre poſſeduto, e vi poſſiede ancora; & irrefragabile teſtimonianza mi fa la Cronica di Meſ. Lapo da Caſtiglionchio ſcritta di ſua propria mano Scrittore del Secolo 1300. di cui ſi vede fin' a di d'oggi la ſua Sepoltura in S. Croce del 1355. con l'Arme, aſſerendo eſſere Padrone, e ſuoi Antaceſſori ab immemorabili tẽpore della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli, della Pieue a Remolo, della Pieue a Rignano, e d'altre Chieſe, come ſi è da noi dimoſtrato nella ſopraccennata Famiglia; Secondariamente la ſuddetta Badia fù fondata per le Religioſe di S. Gio: Gualberto Vallombroſane, e però queſto non poteua eſſere fondato dal ſopraddetto Adonaldo, che fioriua nel Secolo 600. Ne meno ſi ſcorge, che appreſſo detto Monaſtero vi foſſe la Chieſa di S. Pietro, come ben ſi vede al Monaſtero di S. Bartolommeo di Ricauata in Mugello, & anche li ſuoi Confini, e vocaboli di Ricauo, Ricauata, Campo maggiore, Vignale, Flexo, Campo Fulloni, Agello, Selua Maggiore, Farneto, Palaria, l'Oratorio di S. Angelo, Monte Morello, tutti luoghi del Mugello, che furono aſſegnati, o donati per ſuſſiſtenza di detto Monaſterio di S. Bartolommeo di Ricauata, che ſi leggono tutti nell'Archiuio delle Monache di Luco; nelli quali luoghi, e vocaboli non hà mai poſſeduto beni ſtabili il Monaſtero, e Badia di S. Bartolommeo di Ripoli. E per vltimo ſi dice, che gli Vbaldini negli antichi Secoli non hanno mai poſſeduto beni ſtabili nel Piano di Ripoli, ne anche nel Piuiere di Miransù, ma ſempre nel Mugello Territorio Fiorentino, e nel Mugello Territorio Bologneſe, cioè di là dall'Alpi, come ce lo dimoſtrano chiaramente le ſcritture del primo mazzo di locazioni feudarie attenenti al

Capitolo di questa Metropolitana Chiesa, che sono del 775. fino al 950. che si conseruono in questo Archiuio de' Canonici in vn Cassone; e però dubitandosi da noi, se i suddetti Adonaldo, Atroualdo, & Odopaldo fossero della Famiglia Zanchini da Castiglionchio non li ponessimo nell'Albero, ma solo vn Guido Progenitore di detta Famiglia, che fiorì nel 1060.

Dalla sopraddetta donazione si caua, che i Progenitori degli Vbaldini abitauano fino di que' tempi nella Città di Fiorenza, come ancora tutti gli altri Antecessori del suddetto Adonaldo fino al tempo, che fu edificato Fiorenza, e possedeuono il Mugello, donando essi Castelli in detta Prouincia, come nell'istesso Instrumento si vede; e benche in esso non si scorga il nome del loro Auo, si vede però nominato il Bisauo come Fondatore della suddetta Chiesa di S. Bartolommeo, e Monasterio, doue fabbricate molte case da loro in processo di tempo, & in riguardo alle fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini fecero vn forte Castello chiamato Gagliano, e del Monasterio, e Chiesa ne formarono vna Prioria detta la Prioria di S. Bartolommeo di Gagliano, doue pure si vede fino al dì d'oggi le vestigie della Chiesa di S. Pietro vicino a quella di S. Bartolommeo; e però all'Auo de' sopraddetti Donatori nell'Albero si pone da noi l'N . . . con i punti come figliuoli del sopraddetto Fondatore chiamato Adonaldo Bisauo de' sopraddetti Donatori.

Adonaldo Secondo chiamato Amizo in altre scritture generò quel Giouanni, che si scrisse da noi cadere sopra quel Bonaccorso creato dall'Imperatore Carlo Magno Caualiere secondo gli Autori, e Croniche Fiorentine, quale puol essere fratello di Adonaldo secondo il computo de' tempi, per vedersi Giouanni euidentemente figliuolo di Adonaldo, come si legge nel Feudo datoli dal Vescouo Ranaldo di Fiorenza delle Terre poste nel Piuiero di S. Gio: Maggiore, come anche le donò, e poi pigliò in feudo Adonaldo vocato Amizo figliuolo di Atriperto, con altre poste in Burgo S. Laurentij, dell'Anno 813. come si vede dal Fascicolo de' Feudi posto nel Cassone de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa, che comincia dell'anno 813. fino al 900. benche sieno tutti frammenti.

Giouanni suddetto generò Amizo posto da noi per indubitato Progenitore della Famiglia de' Visdomini, la qual Famiglia potrà seruirsi del pedale medesimo, che fa la presente Famiglia degli Vbaldini; la qual Famiglia de' Visdomini si chiama in molte scritture (poste nell'Archiuio delle Monache) del Romeo, & hora de' Visdomini, e però la Famiglia de' Visdomini trapiantata da Fiorenza in Ferrara, & in Francia, essendo Signori di Grauiers, & altre Terre, di cui viue in oggi Monsieur di Grauiers, che in queste guerre di Sicilia ha mostrato il suo natio valore, Comandante ad vna Squadra di Legni Francesi, e l'vna, e l'altra Famiglia con ragione si chiamò del Romeo, come si chiama ancora; la quale auendo essa pure dominato nella Prouincia del Mugello molti Castelli, era verisimile, che fosse della medesima Consorteria degli Vbaldini, antichissimi Padroni di detto Mugello, come in effetto da noi si proua da quell'Adonaldo Secondo vocato Amizo Padre del suddetto Giouanni, che generò Amizo, e Corso padre d'vn altro Giouanni, con tutta la Genealogia da noi distesa nel Terzo Volume di questa nostra Istoria, come in molte Scritture del suddetto Monastero, si vede chiaramente, e particolarmente nel sacchetto delle Scritture non appartenenti al Monastero di Luco, ma a diuersi.

Atro-

Atropaldo generò Forteramo, & Adonaldo, quali si leggono in vna permutà di Terre poste in Monte Morello, e nel Piuiero di S, Martino di Colonnata, *Hludouici Imperatoris b. m. Holotarij Filij anno Imperij eius 18.* Che si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa.

Adonaldo generò Atriperto Padre di Adonaldo vocato Amizo, di Tassimanno, e di Atropaldo vocato Azzo, quali si leggono nel sopracitato Archiuio, con fare essi vna donazione al Vescono di Fiorenza di tutti i loro beni posti in *Comitatu Florentino, & Fæsulano, in Plebe S. Crisci sita Alpium, & in Plebe S. Laurentij sita Mucillo, & res illa, quæ posita est vltra Alpes in loco vbi Susinana vocatur, & in Calcinaria, & in Granaiolo*, li quali beni poi furono concessi dal medesimo Vescouo alli suddetti in feudo perpetuo l'anno 941., e rogò l'Instrumento Vgone Giudice. *Actum in Ecclesia, & Curte S. Laurentij sito Muccillo.*

Atropaldo vocato Azzo generò quell'Azzo posto dal Conte Federigo Vbaldini, e Cap: Cosimo della Rena per Progenitore indubitato degli Vbaldini, quale Azzo fu Padre di Albizo, e di Bricto vocato Medico, & il sopradettto Azzo s'intitolò Signore di Castagnuolo proindiuiso, e da gli Vbaldini, e da' Medici, e questi successori del suddetto Azzo sono quelli, che vengono chiamati *Langbardi da Castaniolo*, come si legge in vna Bolla di Papa Pasquale III. nominando tutti quelli, che riteneuono in Territorio Mucelli, beni al Vescouato di Fiesole *Azzo fil. Albizi, & filij Azzonis de Castaniolo*; come pure in vn'altra Bolla di Papa, Innocenzo II. doue si nominano *Azzo fil. Albizi, & filij Vgonis de Castaniolo.*

Bricto dunque vocato Medico fu Progenitore della Famiglia de' Medici. come si prouò da noi nel primo Volume di questa nostra Istoria fol. 349. e generò Vgone detto Gerardo de' Medici, si legge in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta O. num. 10. del 1030. Giouanni generò Azzo Padre di Giannucolo Signore di Castagnuolo, & Vgone Padre d'Alberto Signore di Coldaria. Giouanni di Bricto suddetto chiamato Medico si legge testimonio in vn Contratto di vendita dell'anno 1077. rogato da Lamberto, che si conserua nell'Archiuio della Badia di S. Michel'Archangelo di Passignano in questo Territorio di Fiorenza, segnato 356. Come pure si legge nell'Archiuio di questa Badia di Fiorenza alla Cassetta N. n. 17. che è vn Contratto di Enfiteusi rogato da Rodolfo Confinante *Tazza, quæ fuit Bricroli, qui fuit dictus Medicus inter medio Classario.* E nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa in vno Istrumento di quietanza rogato da Giouanni del 1112. si legge *Vgone Ioannis Bricroli.* Alberto poi di Coldaia figliuolo del sopradetto Vgone, si legge in vna donazione rogata da Gottolo nel 1136. quale si conserua nell'Archiuio de' Monaci di Cestello di Fiorenza. Giouanni detto Giannuccolo figliuolo d'Azzo da Castagnolo, si legge in vno Istrumento di compra rogato da Corbizo, che si conserua nell'Archiuio delle Monache di S. Felicita di Fiorenza.

Ma ritornando noi ad Vgone detto Gerardo, questo generò Euerardo Padre di Giouanni, e Ildebrando Signori di Petrone, Pietro Padre di Rolando, Giouanni, e Bernardino, da cui deriua tutta la linea diretta della Famiglia de' Medici, quali si leggono nell'Archiuio delle Monache di Luco in vno Istrumento di Refutazione fatto alla presenza di Azzone *fil. b. m. Ioannis Bricti Medici*, di Pietro Bernardino, Giouanni, & Auerardo *fil. b. m. Vgonis, seu Gerardi de lo Medico Azzonis de Castaniolo* nel 1092. rogato da Gerardo, che si conserua nel sacchetto A. n. 35.

n. 35. di detto Archiuio; come pure in vn' altro Instrumento rogato da Pietro del 1099. che è vn Giudizio, che tiene in Fiorenza la Gran Contessa Matilde alla presenza di molti Nobili, tra' quali Giouanni, Pietro, e Bernardino *fil. b. m. Vgonis Brictoli*, quale si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa.

Bernardino generò Gerardino, Vgolino, Maco, e Buono, quali si leggono in vno Istrumento rogato da Vgone, che si conserua nell'Archiuio delle Monache di Luco G. n. 54. E nell'Archiuio di Siena al Caleffo vecchio fo. 2. tra quelli, che furono presenti alla donazione, che fece il Conte Guido guerra alla Città di Siena dell'ottaua parte del Castello di Poggibonsi l'anno 1156. vi è Bernardino con Maco, e Buono suoi figliuoli.

Gerardino suddetto generò Bernardino, Mainetto, Vgone, e Iambone detto Imbone padre di Chiarissimo, quale si legge nel giuramento, che fanno i Fiorentini per conseruare la pace alla Città di Siena l'anno 1201. al Caleffo Vecchio sopra notato fo. 30. & oltre a Chiarissimo generò il suddetto Iambone Maco, Buono, & Alberto padre di Giunta.

Chiarissimo suddetto generò Imbone padre di Buono, e di Bernardino, Galgano padre di Buonagiunta, Mainetto padre di Iambone, e Iacopo padre di Auerardo. Iacopo di Chiarissimo si legge in vn Consiglio de' Fiorentini dell' anno 1245. che si conserua nell'Archiuio di Siena nel suddetto Caleffo Vecchio fo. 243. come pure Auerardo, e Bernardino figliuoli del suddetto Iacopo; de' quali si parlerà da noi nella Famiglia de' Medici.

Ma ritornando alla Famiglia degli Vbaldini dichiamo, che quell' Azzo Signore di Castagnolo generò oltre Bricto, o Brictolo, Albizo padre di Azzo, quale si legge in vno Istrumento d'Enfiteusi, che fa Rainerio Vescouo di Fiorenza di alcune terre poste in Mugello confinanti i Visdomini, alla presenza di Azzo figliuolo di Albizo di Azzo, quale si conserua nell'Archiuio di questa Badia nostra di Fiorenza, rogato da Vgone nel 1073., & Albizzo suo padre visse di molto, poiche si vede in vn Giudizio, che tenne la Duchessa Beatrice, e Marchesa della Toscana nella Città di Fiorenza l'anno 1061. alla presenza di molti Nobili, tra' quali Albizzo suddetto figliuolo di Azzo, & è rogato da Rutičherio, e da Vgone, che si conserua nell'Archiuio di questa Badia Cassetta L. n. 1.

Azzo suddetto generò Vbaldino, quale si legge in vn Giudizio, che tiene la Gran Contessa Matilde chiamata anche Duchessa nella Villa di Sieue in Mugello l'anno 1105. rogato da Pandolfo, quale si conserua nell'Archiuio delle Monache di Luco in quelle terre, che aueua donate al Monasterio suddetto Vbaldino di Azzo, Zabulina moglie di Teodorico, Gasdia moglie di Ardingo, e Parenza moglie di Bonatto, Sacchetto K. n. 60.

Vbaldino suddetto generò Vgolino, Azzo, Ottauiano, Guido, Albizzo, & Vbaldino chiamato Greccio, e da questo deriuano gli Vbaldini di Fiorenza, e da Ottauiano deriuano gli Vbaldini, che si trouano in molti luoghi fuori di Fiorenza, quali si leggono in vno Istrumento rogato da Gottolo nel 1135. che si conserua nell'Archiuio delle Monache di Luco, Sacchetta D. n. 31. che è vna Donazione, che fa Adala figliuola di Vgone già moglie di Vbaldino d'Azzone, con consenso di Vgolino, di Vbaldino, di Guidone, e di Ottauiano suoi figliuoli. Ottauiano generò Albizzo, e questo vien chiamato confinante in vno Istrumento rogato da

Ro-

Rodolfo nel 1188. Caſſetta K. n. 19. nell'Archiuio delle Monache di Luco, della cui generazione ſe ne parlerà a ſuo luogo.

Vbaldino detto Greccio generò Azzo, Vgone, e Fortebraccio. Azzone ſi legge creditore delle Monache di S. Pietro di Luco, le quali venderono beni per ſodisfarlo l'anno 1184. e l'Iſtrumento fu rogato da Rodolfo , che ſi conſerua nel ſopraddetto Archiuio Sacchetta F. n. 48. Et Vgone figliuolo di Greccio di Vbaldino, con Porpora ſua moglie, e Fortebraccio ſuo fratello, vende terre poſte in Marſano, fu rogata detta vendita da Guido nel 1170. in Gagliano, e queſto pure ſi conſerua nel Monaſterio di Luco Sacchetta F. n. 89. Fortebraccio generò Aldobrandino padre di Ranieri, di Vgolino, e di Vbaldino, de' quali non eſſendouene generazione, preſentemente ſi laſcia di parlarne.

Di Vgone figliuolo di Vbaldino detto Greccio ſuddetto, nacquero Albizo padre di Vbaldino, e Greccio, quali ſi leggono in queſte Riformagioni di Fiorenza nelli faſci di Pergamene in vna rogata da Claritto del 1198. Greccio generò Ottauiauo, quale ſi legge in dette Pergamene delle ſopracitate Riformagioni non ordinate, ne ſegnate, in vn rogito di Vgolino nel 1238. & ebbe per figliuoli Vgone, e Catalano, e queſto ſi legge *D. Catalanus de Gagliano filius D. Octauiani* in vn rogito di Ser Iacopo di Rainerio da Montecchio, Sacchetto F. n. 55. nell'Archiuio delle Monache di Luco. E nelle ſopracitate Cartapecore delle Riformagioni ſi vede quella bella diuiſione de' Paſcoli delle Valli, fatta *inter D. Vbaldinum q. D. Vgolini de Pila, & Vgolinum q. D. Azzonis de Senno ex vna; Rayneriumq; D. Aldobrandini, & Vgonem filium D. Octauiani de Gagliano ex altera, cum Vgolino fratre D. Rainerij, & D. Octauiano patre D. Vgonis, & Catelano filio dicti D. Octauiani*, Rogata da M. Ottauiano q. D. Tribaldi de Caſtaniolo 1244.

M. Catalano ſuddetto generò Dauizo, quale ſi legge nel libro delle Prouiſioni in queſte Riformagioni di Fiorenza 174. *Dauizus q. D. Catalani de Gagliano Capitaneos, & Reformatores Communis Florentiæ vltra Alpes*, del 1296. E ſi legge anche nel 1299. *Alibrato in Comitatu 142.* E Mino ſuo fratello *Alibrato in Comitatu q. 52. & in Plebatu S. Gauini in populo S. Stephani Communis Retzani*. Lib. 39. delle Riformagioni 200. Queſto ſopradetto Catalano con Dauizo ſuo figliuolo, come Padrone della Chieſa di Retzano, da facoltà a D. Sano Priore della Canonica di S. Andrea di Vigeſimo, che eleſſe M. Cambio ſigliuolo di Benuenuto da Retzano del 1289. rogato da Ser Albertino da Villanoua.

Dauizo generò Franceſeo, Bonifazio, Vbaldino, e Greccio, che preſe per moglie Donna Mandina figliuola di M. Filippo da Barberino, oggi detta de' Cattani, la quale fece teſtamento l'anno 1348. laſciando eredi Guccio, e Talano ſuoi figliuoli, e fu rogato da Ser Vgolino di Ser Vbertino, come ſi vede alla Gabella de' Contratti Quart. S. Maria Nouella 44. Et i ſuddetti Talano, e Greccio, ſi leggono ancora in vna Sentenza data l'anno 1328. a fauore di Bartolo di Vgo da Gagliano contro Franceſco, Bonifazio, & Vbalbino *Fratres, & filios q. Dauizi filij D. Catalani D. Octauiani de Gagliano, & contra Guccium, & Talanum fratres, & filios q. Grecci, q. D. Dauizi ſupradicti tamquam hæredes D. Catalani*. Rogata da Ser Rainerio di Ser Orlando di Riſanteri, quale ſi conſerua appreſſo i Sig. Vbaldini. Da Franceſco ſuddetto prouengono gli Vbaldini del Senatore, e da Guccio gli Vbaldini di Monſig. Franceſco Vicario di Fieſole, Canonico di queſta Metropolitana Chieſa, prima di queſti, e poi di quelli ſi deſcriuerà.

*Guc-*

*Guccius Grecci Dauizi*, si legge in queste Riformagioni di Fiorenza *in Libris fabarum fol. 73.* e generò Dauizo padre di quel Francesco, che testò nel 1376. per rogito di Ser Matteo di Lippo Sostegni, lasciando Erede il suo figliuolo Antonio; come ne' suoi Protocolli esistenti in questo Archiuio Fiorentino; e si legge ancora nell'elezione, che fanno gli Vbaldini da Gagliano, del Priore Rettore della Chiesa di S. Bartolommeo, posta nell'antichissimo Castello di Gagliano, fatta del 1370. Rogata da Ser Tano Logli da Luciano alli 15. di Febbraio, Francesco del q. Dauizo di Guccio degli Vbaldini.

Antonio suddetto generò Roberto, e Lisabetta, che fu moglie di Lionardo di Michele Bettini, come alla Gabella de' Contratti D. 7. a 26. Antonio si legge in lib. 3. *Estract. bonorum Ecclesiasticorum. fo. 60.* del 1395. *Antonius filius, & hæres in solidum Francisci, Dauizi, & Gucci de Vbaldinis de Gagliano*; e questo generò Roberto, che si legge nel Prestanzone al Gonfalone Lion d'oro sotto il nu. 511. sopra Hor San Michele, doue è scritto Roberto di Antonio da Gagliano, e Nepoti, e dice di auer carico per Testamento di Francesco di Dauizo suo Auolo di pagare non sò che, e vi è menzione d'vn certo parentado co' Saluiati di Giouanni fratello di Roberto, e padre di Lionardo. Vi è vna Sepoltura nel Chiostro di S. Croce a mezzo dì, con Arme degli Vbaldini moderna, con l'Arme del Popolo Fiorentino, e nel libro Vecchio si legge *Sep. Dauizi de Vbaldinis de Gagliano*; Soggiunge di M. Benedetto di M. Bartolommeo, & al lib. 2. dice di M. Benedetto di M. Bartolommeo da Gagliano, appartiene a Roberto d'Antonio da Gagliano, & a' suoi descendenti, che sono discesi del detto Dauizo. Et il suddetto Roberto si legge ancora nello Squittino del Lion d'oro del 1433. Roberto d'Antonio di Francesco Vbaldini.

Roberto suddetto generò Giouanni, che sposò Giouanna de' Conti Guidi, e Antonio, quali pure si leggono alle Decime. Di Giouanni si vede il suo Testamento, che fa nel 1500. Rogato da M. Giouanni di M. Marco da Romena, nel quale lascia Eredi Roberto, e Niccolò suoi figliuoli. Niccolò, che sposò Margherita Squarcialupi, generò vn' altro Niccolò, che sposò Gineuera di Bartolommeo d'Andrea de' Pazzi, come alla Gabella de' Contratti D. 197. a 152. e fu padre di Pandolfo, che generò Vbaldino Colonnello, e Luigi, ch'è padre di Pandolfo, di Francesco Canonico, di Vbaldino, d'Antonio, di Roberto, e di Bartolommeo viuenti, & il detto Pandolfo fino ad hora ha generato Luigi, e Tommaso, quali tutti si leggono alle Decime, & al libro de' Battesimi.

Antonio figliuolo di Roberto, e fratello del sopraddetto Giouanni generò Raffaello Conte Palatino padre di Girolamo, e di Roberto Senatore, che generò Fra Mario Caualiere Gierosolimitano, e Marc'Antonio padre di Roberto Cardinale di S. Chiesa, e di Ottauiano Cap. della Guardia Pontificia di Paolo V. Girolamo sopraddetto generò Ottauiano Colonnello padre del Cap. Vincenzio, quali tutti si leggono alla suddetta Decima, ma di tutti questi non ne viue successione alcuna masculina, & in Roma restò estinta la linea d'Antonio l'anno 1658. in Vgo Vbaldini Decano di S. Pietro; restandoci in Firenze la linea di Giouanni, che fu Fratello del detto Antonio.

Ma per ritornare all'altra linea viuente degli Vbaldini in Fiorenza, bisogna ritornare a Francesco di Dauizo da noi di sopra dimostrato fratello di Guccio, il qual Francesco generò Monte, di cui fu moglie Chilla, la quale si legge nella Gabella

bella de' Contratti E. 26. a 258. del 1374. *Domina Ghilla vxor q. Montis Francisci de Vbaldinis de Gagliano, & filia q. Gerij de Bentaccordis de Trebio de Mucello, dedit in dotem dicto Monti Flor. 100. qui Monte pr. Matrimonium contraxerat cum Domina Bartholomea filia Benci Bonucci de Soldaneris, cum dote librarum 200. vel circa, quæ postea mortua erat relicto ex se, & dicto Monte Brogio eorum filio, &c.* Il suddetto Brogio figliuolo di Monte generò Alessandro padre di Lorenzo, qual Lorenzo si legge figliuolo di Sandro d'Ambrogio degli Vbaldini nel Quartiere di S. Giouanni, Gonfalone Chiaui del 1451. e questo generò Michele con Donna Gineuera figliuola di Lorenzo di Pollito della Casa, come alla Gabella de' Contratti C. 98. a 15. Michele sposò Lena figliuola di Agnolo Gaddi, come alla Gabella de' Contratti E. pr. a 130. e generò Ottauiano, che sposò Isabella di Leonardo d'Antonio de' Nobili, come alla Gabella de' Contratti X. pr. a 76. e generò Lorenzo, che sposò Maria di Nardo di Giouanni de' Rossi, come alla Gabella de' Contratti D. 187. a 97., e questo generò Ottauiano padre del Sen. Vbaldino da noi conosciuto, quale generò Roberto, Francesco, Fra Vbaldo Domenicano, e Ottauiano viuenti; Gio: Batista suddetto hà generato fin' ora Filippo Neri, Vbaldino, Lorenzo, e Giuseppe Maria in età tenerissima.

Prouate da noi le due Genealogie degli Vbaldini commoranti in Fiorenza, ci conuiene ritornare a detto Albizo figliuolo di Ottauiano del primo Vbaldino, per rimostrare l'altre linee degli Vbaldini, che sono fuori di questa Città di Fiorenza.

Albizo dunque d'Ottauiano generò Azzo, Auegniente nella Religione Francescana chiamata Chiara, che fu Beata, e moglie del Conte Gallura de' Visconti di Pisa. Ottauiano, & Vgolino padre d'Ottauiano Cardinale, di M. Vbaldino, e di Azzo. Albizo d'Ottauiano suddetto si legge nell'Archiuio delle Monache di Luco in vn Compromesso rogato nel 1186. da Rodolfo, Sacchetto E. n. 38. & Ottauiano figliuolo del suddetto Albizo in detto Sacchetto n. 57. rogato da Rinieri nel 1223. Et al Sacchetto D. n. 27. si legge *Vgulinus Albizonis pro se, etiam tutorio nomine, pro Vgulino, & Albizone fratribus, & filijs, quondam Azzonis fratris supradicti Vgolini*; assoluendo quei popoli di Macerata d'ogni pagamento, e feudo, *reseruato tamen mihi, & pro dictis pupillis meisq; & eorum hæredibus in vobis, & vestris heredibus Ius dominij, hostem, Caualcatam, & bamnum*, rogò Bonaccorso nel 1219. E nelle Riformagioni di questa Città si legge al libro 26. a 39. & al lib. 29. a 46. de' Capitoli, si leggono tutti li Capi di questa Famiglia, che giurorono in Gagliano, di adempire tutti li precetti del Comune di Fiorenza, essendo Potestà M. Paganello de Porcari da Lucca l'anno 1200. cioè, *Fortebraccius filius Greci Vbaldini, & Azzo, & Vgolinus fratres, & filij quondam Albizi, & Albizus filius quondam Vghi de Greccio, & Greccius quondam dicti Vghi del Greccio.*

Vgolino suddetto generò Azzo, M. Vbaldino, & Ottauian Cardinale, i quali si leggono in vna vendita, che fa *Ioannes de Piscine filius quondam D. Orlandi de Rambertino de Salcuthio vendidit Castrum Salcuthij, & alia infrascriptis de Vbaldinis .i. D. Vbaldino de Pila, quondam D. Vgolini Albizi de Mucello, & D. Octauiano eius fratri Cardinali S. Mariæ in Via lata, & D. Vgolino de Senno, quondam D. Azzi.* Rogò Ser Vbaldino Notaio del 1249. quale Instrumento si conserua tra le Pergamene di queste Riformagioni.

M. Vbaldino suddetto figliuolo di Vgolino generò M. Ottauiano Vescouo

di Bologna, Ruggieri Arciuescouo di Pisa, e M. Vgolino, quali si leggono nella Cronica de' Peppoli, e nell'Italia Sacra dell'Abate D. Ferdinando Vghelli, nell'Epitome de' Vescoui di Bologna di Cherubino Gherardacci, & in Carlo Sigonio nel suo libro de' Vescoui, e nel libro 19. de' Capitoli in queste Riformagioni, leggesi *Vgolinus q. D. Vbaldini de Pila, Azzo, Gerius, Vbaldinus, Franciscus, & Albizo filij sui, &c.* 1302.

Vgolino generò Francesco padre di Vgolino, il quale si legge in vno Istrumento rogato da Ser Vgolino del q. Guido da Ricornochiaro, che si conserua nelle Cartapecore delle Riformagioni del 1331. e generò Giouanni, Stefano, e Francesco, i quali vendono la lor parte di Monteaccenico l'anno 1366. come in Camera Fiscale O. 35. a 104.

Giouanni suddetto generò Bartolommeo detto il Tronca, o Gamba Tronca, i di cui descendenti andarono ad abitare in Romagna, il quale Tronca si legge in Camera Fiscale in vn libro delle Sentenze Criminali, essendo Potestà di Fiorenza il Conte Gio: Batista di Pianciano del 1402. & in detto libro vi è l'Arme del suddetto Potestà, nel quale vengono condannati nella testa, e confiscazione de' beni, *Troncha Ioannis Vgolini de Caprile de Vbaldinis, Cecchus Vgulini Francisci de Caprile, Nannes Antonij Vgolini de Carda, Actauianus Tanucci de Carda, Antonius Vgolini Tani de Carda, omnes de Vbaldinis, &c.* E questa Sentenza fu data per auere questi delli mesi di Luglio, & Agosto tentato con l'aiuto di M. Iacopo del Verme Luogotenente del Duca di Milano nella Città di Bologna di pigliare, e ribellare il Castello di Firenzuola dal Comune di Firenze.

Bartolommeo detto Troncha generò Galeotto, il quale si legge in vn Compromesso, che fanno *Alexander fil. olim Ser Alexandri filij Ser Laurentij de Marratis de partibus Romandiole, per se, & suos hæredes ex parte vna, & Galeottus fil. olim Bartholomæi, alias Troncha dicti populi S. Laurentij de Marratis de dictis partibus Romandiolæ, per se, & suos heredes ex parte altera compromiserunt in prouidum virum Baldassum, siue Baldassarrem olim Michaelis Pieri de Malescotis de Susinana de partibus Romandiolæ,* il qual Compromesso fu rogato da *Nofrius olim Ioannis Riccij de Matis de S. Giminiano Vallis Elsæ districtus Flor.* nel 1447. si legge ancora in vn altro Istrumento pure in Cartapecora, *Ioannes q. Migliorini de Marratis suo proprio, & principali nomine, obligando se, & principaliter in solidum, promisit Galeotto q. Bartholomæi alias Troncha de Vbaldinis habitatori Marrate, & Ioanni Michaelis desuper Podere, &c.* Rogò *Franciscus fil. Nutij de Castro Pagano* del 1439. quali Istrumenti si conseruono in Marradi originali, quali hò veduti, e ponderati, si dichiarono, e si tolgano tutte le difficoltà essere gli Vbaldini di Marradi de' medesimi Vbaldini di Fiorenza, e degli altri abitanti nella Marca, e Stato d'Vrbino, & in altri luoghi; ma non auendo noi le scritture, che prouino più oltre, non li poniamo nell'Albero.

Ma ritornando noi ad Azzo fratello di M. Vbaldino da Feliccione, e figliuolo di Vgolino d'Albizo, generò questo Ottauiano detto Tano da Castello, da cui deriuono tutti li Conti Vbaldini commoranti nello Stato Ecclesiastico, si legge in vno Istrumento di patti fatti fra gl'infrascritti Vbaldini *de certis bonis, & Castris Mugelli D. Vbaldinus q. D. Vgolini, Vgulinus de Feliccione, & Cauernellus fratres, & filij dicti D. Vbaldini, & Tanus nepos dicti D. Vbaldini, & filius q. Azzonis fratris dicti D. Vbaldini ex parte vna, & D. Vgolinus de Senne q. D. Azzi de Pila ex altera,*

ero-

e rogò questo compromesso *Ser Iacobus q. Giannis de Burgo S. Agathæ*, che si conserua tra le sopraddette Pergamene di queste Riformagioni.

Tano, che fu Signore della Città di Castello, generò Geri, Vgolino, Francesco, Gianni detto da Susinana, M. Schiatta, e M. Vbaldino, quali si leggono al libro del chiodo dichiarati Ribelli della parte Guelfa, per il *Sexto Portæ Domus* del 1311.

Geri suddetto generò Tanuccio, quale si legge tra' coudennati dal Comune di Fiorenza l'anno 1345. per auere fatto ragunata di più di 1200. persone, combattuto, e vinto Guglielmo di Montecchio dalla Marca, Capitano di guerra de' Fioren tini, e nelli ruotoli di queste Riformagioni di Fiorenza si leggono dell'anno 1369. alli 24. di Maggio, come aderenti dell'Imperatore, *Nobiles, & Potentes Viri Tanuccius, & D. Ludouicus fratres, & filij q. Geri Tani*, & altri degli Vbaldini fanno proccuratore Cecco di Galeotto di Vanni della Carda *ad approbandam concordiam, &c.* Tanuccio generò Ottauiano, e Geri, quali si leggono negli Annali Aretini del 1386. die 14. Septembris. *In Turri Platee Typherni pro Proditore depictus Petrus Marchio Montis S. Mariæ de Mense Nouembris ibidem picti sunt Proditores Octauianus, & Gerius filij Tanuccij de Vbaldinis.*

Geri suddetto generò Tommaso, il quale viene nominato in vna lettera di Bernardino della Carda per suo Fratello cugino, la qual lettera era nella Biccherna di Siena, e fu data al Conte Federigo Vbaldini Segretatio del Concistoro nostro amicissimo, e questo generò Francesco, Antonio, e Giordano, quali furono Conti di Montefiore, e questi ebbero vna Sorella chiamata Lippa, che fu moglie di Nanni Vbaldini della Carda abitante in Gubbio, padre di Guid'Antonio, da cui discendono i Conti di Pietragialla, hora padroni anche d'Apecchi, quali si nominano in vn Istrumento del 1467. che conseruaua appresso di se il suddetto Conte Federigo.

Francesco suddetto generò Ottauiano, di cui si fa menzione nella Vita del Duca Francesco Maria, & anche si ritrahe da vna Donazione fatta dal detto Duca ad Ottauiano delle Case della Carda l'anno 1511. Questo Ottauiano generò il Cap. Fabbrizio, & il Conte Tommaso. Il Cap. Fabbrizio ebbe per moglie Piera Francesca figliuola di Francesco Nolfi, il di cui Sepolcro si vede nella Città di Iesi assai bello nella Chiesa di S. Francesco de' Zoccolanti, chiamossi però Ghisilliera, perche restò Erede della Madre, la quale era nata di quella Casa, e portò molta roba in casa del marito, il quale fu il primo ad abitare Iesi della Famiglia Vbaldini. Il Conte Federigo fu figliuolo vnico del suddetto Capitano Fabbrizio, e questo lasciando affatto la Carda visse, e morì in Iesi, e sposò Pierapaola Saluoni, e di lei ebbe quattro figliuoli maschi, tra' quali Guido, che fu padre di Federigo, che sposò Verginia Boncambi nobile Perugina, e generò Gio: Batista padre di Guid'Ottauio, e di Sebastiano Niccolò, e Sebastiano padre di Federigo viuente, tutti Conti. Tommaso fratello del Cap. Fabbrizio, e figliuolo d'Ottauiano generò Orazio, che ebbe per figliuoli Giulio Cesare ( padre d'Orazio, di Cesare, e di Pier Maria ) Gio: Francesco padre di Piermaria, e Maiolino padre di Francesco, di Fabbrizio, e di Cristoforo.

Ma ritornando noi ad Ottauiano figliuolo di Tanuccio di Geri di Tano Signore di Castello, generò Bernardino della Carda così famoso, quale si legge nel Testamento, che fa nel 1427. alli 7. di Maggio: *Inclyta, & Magnifica Dom. Do-*

*mina Rocchina genita quondam recolendę memorię D. Venantij de Varano, & Vxor olim Magnifici Viri Octauiani de Vbaldinis de Carda, & instituit Hæredem Magnificum Virum Bernardinum filium dicti D. Octauiani*. Fù fatto in Gubbio, e rogato da Ser Sebastiano di Ser Bartolommeo di Ser Niccolò pag. 83. del suo Protocollo esistente nell'Archiuio di Gubbio.

Bernardino suddetto generò Ottauiano Conte di Mercatello padre di Bernardino, e Federigo, che fu Duca d'Vrbino, padre del Duca Guidobaldo, & in vna Bolla di Papa Sisto Quarto, come nel Bollario lib. 8. fo. 96. si legge: *Octauianus de Vbaldinis Comes Mercatelli frater Frederici Ducis Vrbini 15. Kal, Iulij 1478.* Questo Duca Federigo viene chiamato di Montefeltro, perche nella Casa di Monte Feltro fu adottato. Bernardino suddetto generò d'altra Donna Francesco, e Pietro Proposto, dal cui Francesco prouengono i Conti de' Pecorari abitanti in Vrbino, cioè Francesco suddetto generò Bernardino, e Principalle padre di Pier Matteo, che generò Perinto padre di Piermatteo. Bernardino suddetto generò Marc'Antonio padre di Francesco Maria, che generò Marc'Antonio Padre di Ludouico, delle cui linee non abbiamo cognizione, benche da noi ricercate.

Ma ritornando alli sopraddetti figliuoli di Tano Signore di Castello, che furono molti, come si è detto, tra' quali Francesco, Vanni da Susinana, Geri, & Vgolino, quali si leggono in vna diuisione tra di loro per Arbitro, & Amico comune Baldino q. Celli Conte di Marciano l'anno 1337. nella quale si vede toccare a Francesco. *Podium Montis Vicini positum in Territorio, & Confinibus Ciuitatis Castelli, cum omnibus, hominibus, fidelibus, honoribus, &c.* Con tutti li confini iui assegnati. A Geri fu assegnato *Podium Montis Flori positum in Territorio, & Confinibus Ciuitatis Castellanę, cum omnibus hominibus, fidelibus, &c.* Et Montone de Viersolo posto in *confinibus Carde*. A' Vanni di Susinana fu dato *Castrum, & Podium de Petragialla positum in Territorio, & Confinibus Ciuitatis Castelli, cum omnibus hominibus, fidelibus, &c.* Ad Vgolino fu consegnato *Castrum, & Podium de Basciocheta positum in Territorio, & Confinibus eiusdem Ciuitatis cum omnibus, & singulis fidelibus hominibus, &c. Actum Carde*. Si diuisero ancora tra di loro i beni della Carda, di Apecchi, & altri beni di Santerio, e del Contado di Bologna. E si vedono molte altre Scritture, e Sentenze, dalle quali si caua, come li suddetti figliuoli di Tano hanno posseduto nel Territorio della Città di Castello, come possiedono ancora li Castelli d'Apecchio, della Carda, di Monte Fiore, di Monteuicino, Pietragialla, Menatoria, Monte piccione, Mercatello, Lamole, Bassiocheto, con molte Ville, & altri.

Ma essendosi dichiarato le linee di Gieri, verremo a quelle viuenti, e prouenienti da Vgolino suo fratello. Vgolino dunque generò quel Francesco detto Ghisello, Antonio, e Maghinardo. Maghinardo, e Ghisello si leggonoin vno Istrumento di notificazione, che fanno con la Citta di Castello per la giurisdizione di Bassiocheto del 1360. rogata da Ser Antonio di Iacopo de Solchini da Parma fatto nel Vescouato della Città di Castello, nelli quali atti, e Protocolli si veggono molti di questi Vbaldini. E nell'Archiuio delle Riformagioni della Città di Castello si legge in vn libro continente molte estrazioni de' Priori, e del Consiglio de 16. molte Prouisioni, Ordinamenti, Giuramenti del 1388. e del 1389. e di questo vltimo anno si legge la Concordia, e Capitoli, che fa la Città di Castello, col Magnifico Andrea nato b. m. *D. Ghiselli de Vbaldinis, & cum Octauiano*

*nato*

*nato b. m. Tanutij de Vbaldinis, & cum Magnifico Antonio Vgulini Tani, & cum Gerio fratre ipsius Octauiani*, per i Castelli d'Apecchio, di Basciocheto, di Pietragialla, con le loro Fortezze di Monte Fiore, di Valbona, di Castel guelfo, & altri.

Si che da questa Concordia, e Capitoli si vede essere figliuolo del suddetto Ghisello Andrea, il quale generò Baldinaccio, che si legge con Ottauiano di Tanuccio, e Tomaso d'Antonio degli Vbaldini dalla Carda, per ratificare, e stare al Compromesso del 1406. con la Città di Castello, rogato da Ser Cristoforo Petrognani Gentilis de Fabriano, & in molti altri Istrumenti in detto Archiuio, o Cancelleria esistenti.

Baldinaccio generò Antonio, che sposò Todesca figliuola di Niccolò di Puccio Brancaleoni, il quale fece fare il Molino sopra il Vescubio, che si disse poi il Molino d'Antonio, e questo generò Baldinaccio, che sposò Iacopa de' Pecicioni da Pesaro, colla quale generò Federigo padre di quell'Anton'Maria, che generò Carlo, e Cesare padre di Giulio, e di Clemente, che generò Fra Clemente, Anton'Maria, & Vbaldino. Giulio generò Angelo, Francesco Maria.

Carlo suddetto generò Vbaldino padre di Federigo Segretario del Concistoro, e di Bernardino, che generò Francesco Ghisello, & Anton'Maria.

Ritornando noi ad Antonio Fratello di Francesco detto Ghisello, e figliuolo di Vgolino generò Tommaso, e Nanni, quello si è prouato di sopra, e questo si legge in vn libro delle Sentenze Criminali sotto la Potesteria del Conte Batista da Pianciano da Spoleto Potestà di Fiorenza l'anno 1402. in questa Camera Fiscale. Nanni generò Guid'Antonio, di cui si vede il suo Testamento fatto nel 1492. alli 26. d'Ottobre, e tra gli altri lasciti; *reliquit D. Baptistæ suæ filiæ legiptimę, & naturali Flor. 500. dum nupserit, & plus, & minus, ad arbitrium Illustriss. D. Ducis Vrbini, & Illustriss. D. Octauiani Comitis Mercactelli*, instituendo suoi Eredi Nanni, Girolamo, e Gentile suoi figliuoli legittimi, e naturali minori, e lasciò Curatori de' suddetti Eredi Federigo Duca d'Vrbino, & Ottauiano Conte di Mercatello suo fratello, & il Nobile Polo Contarini Veneziano, come si legge nel Protocollo di Ser Guerriero Ioachini, e di Ser Vincenzio suo figliuolo Notari di Gubbio, nel quale si leggono molti Istromenti appartenenti a gli Vbaldini, come fo. 16. Ottauiano Vbaldini Conte di Mercatello del 1488. come ancora del 1464. Magnifica, e Generosa *D. D. Maria filia q. Generosi Viri Nannis de Vbaldinis nunc vxor Magnifici Capitanei Ioannis Antonij de . . . . . de Bononia Armorum Capitanei ratificatio D. Magnifici Viri Guidi Antonij de Vbaldinis in Q. S. A. 8. ad fauorem Magnificorum Virorum Ruggerij, Bernardini, & Caroli filiorum q. Magnifici Viri Constantini de Raineriis de Perusio. Dicto anno Nobilium Fr. & Ismadutij q. Nicolai Thomę de Nobilibus de Montemelino Ciuibus Perusię. Donatio Domi Magnifici Viri Guidiantonij q. Nannis de Vbaldinis, presentem eximio Artium, & Medicinę Doctori Magistro Guidone q. Magistri Andreæ Peccio ad fauorem generosæ D. D. Bernardinę q. filię b. m. Magnifici Viri Francisci Ranerij de Nobilibus de Monte Melino pag. 12. De Anno 1477. venditio Magnifici viri Guidi Antonij olim Nati Magnifici viri Nannis de Vbaldinis habitatoris Eugubij in Quarterio S. Andreæ nobili viro, & eximio legum Doctori D. Bartholomęo de Bartolinis olim filio Nobilis, & Clarissimi legum Doctoris D. Honofrij de Bartolinis de Perusio vnius Poteris, &c. Cum renunciatione iurium dotalium spectabilis, & generosę D. D. Altedonnę de Contarinis de Venetia vxoris q. Guidi Antonij de Vbaldinis pag. 19. De Anno 1467.* si legge: *Magnifici viri Guidi*

*Anto-*

*Antony nati q. Magnifici viri Nannis de Vbaldinis venditio Bernabeo, & Beni q. Beni de Eugubio nonnullarum Domorum in Ciuitate Eugubina pag.93.* Et alla pag. 292. si legge del 1481. alli 8, di Febbraio; *Magnifici, & generosi Viri Guidi Antony olim nati Magnifici viri Nannis de Vbaldinis de Carda affirmantis ex autoritate suis Magnificis Progenitoribus, & Antecessoribus ab Imperiali Celsitudine concessa, & ex antiqua consuetudine se eius facultatem faciendorum Tabellionum, instituendiq; Notariorum habere, &c.* Et in fine per proua di quanto si è di sopra detto, si vede quella bella Procura rogata da Ser Naldo q. Antonini de Ciuitate Castelli, fatta in Castro Apechij del 1383. che dice; *Nobiles, & generosi viri Antonius q. Vgolini Tani, Andreas, & Barnaba q. D. Ghiselli, & Alberghettus q. Maghinardi de Vbaldinis, coram proprio nomine, & vice, & nomine Octauiani, & Geri fratrum, & filiorum q. Tanucci de Vbaldinis fecerunt Sindacos, & Procuratores Venerabiles viros D. Girolamum Abatem Monasterij S. Petri de Marca Dioces. Challien., & D. Blasium q. Ioannis Francisci de Vbaldinis ad ratificaudum laudum, & Capitula Pacis facta per Magnificos DD. DD. Priores Artium, & Vexilliferum Iustitia Comunis, & Populi Ciuitatis Flor. & Collegia dicti Comunis Flor. inter Comune Ciuitatis Perusij eiusq; Collegia ex parte vna, & Comune Ciuitatis Castelli ex parte altera.* E si leggono in essa Ambasciatori per la Republica Fiorentina, *Nobiles, & Sapientes viri Bonifacius D. Ormanni de Cortigianis, & Bardo Tinghi de Mancinis.*

Ma ritornando noi a Girolamo figliuolo di Guid'Antonio, generò Guid'Antonio padre di Gentile, che generò Ottauiano padre di Gentile, e di Bernardino; perilche restono dichiarate tutte le linee degl'Vbaldini di Romagna, & Vmbria, per le quali si puole anche accennare vn Compromesso del 1461. rogato da Ser Bartolommeo *q. Ioannis de Frontino fatto inter Magnificos viros Antonium Baldinacci de Vbaldinis de Carda ex vna parte, & Franciscum, & Antonium q. Thomasij de Vbaldinis de Carda ex altera.* Vna vendita del 1481. rogata da Ser Francesco q. Naldi de Eugubio, che fa *Magnificus vir Baldinaccius natus q. Magnifici Antonij de Vbaldinis, Magnifico viro Bernardino de Vbaldinis de vna petia terra posita in Curia Baiocheti.* Vn Compromesso, che si fa *inter Magnificum Antonium q. Baldinacci de Vbaldinis de Carda ex vna, & Magnificos viros Franciscum, & Antonium Tomasij de Vbaldinis de dicto loco,* rogato da Bartolommeo q. Ioannis de Frontino del 1467. Vna permuta di beni, che fa *Baldinaccius q. Antonij de Vbaldinis, cum Bernardino fratre suo carnali de vna domo posita in Castro Carde confinanti heredes Magnifici viri Antouij Thomę de Vbaldiuis, & res Illustris, & potentis viri DD. Octauiani de Vbaldinis, & res Magnifici Baptista Ioannis de Vbaldinis,* rogò *Ser Antonius q. Gisberti Lodouici de Ciutate S. Angeli Papalis, alias Callij* del 1482. Vna compra, che fa *Nobilis vir Fredericus Baldinaccij de Vbaldinis de Carda.* Rogata da Ser Cesare olim Pauli nel 1527. e molti altri, che si trouano appresso gli Eredi del Conte Federigo Vbaldini, quali ho quì registrati, per auergli ricauati dagli originali, quali si conseruauono appresso il sopraddetto Conte, insieme con l'Albero, benche vi sia qualche errore nello stipite da noi presentemente emendato, e confermato con le scritture autentiche, come sopra; e però da noi si rimostra tutto l'Albero delle linee viuenti in diuerse carte, ma tutte prouengono da vn medesimo Stipite.

Circa l'altre Conſorterie da noi accennate di ſopra, parlando non dell'eſtinte, ma delle viuenti Famiglie, ſecondo il noſtro coſtume, ci reſta di accennare qualche coſa delle Famiglia de' Signori da Vico, da Villanuoua, e de' Nobili di Padule, e da Farneto, e de' Longobardi da Molezzano, che tutti ſono i Bettini di Fiorenza, che laſciato il cognome degli Vbaldini, ſi chiamorno dopo Bettini, forſi dalla Signoria, che godeuano del Caſtel di Bettona, che era degli Vbaldini, auendo anche da tempi ſenza memoria, tutti i ſopraddetti Bettini goduti più luoghi, e beni ſotto l'Alpi, e nel Mugello, in bocca per conſeguenza alla aſſai nota potenza degli Vbaldini, che ſe non fuſſero ſtati de' loro, gli auerebbe facilmente diſtrutti, e fra eſſi luoghi ebbero i Bettini li Caſtelli di Villanuoua, Vico, Molezzano, e Farneto, ſenza che di detti poſſeſſi poſſin vederſi i principij, auendone però noi nella noſtra Badia nella Caſſetta ſegnata P. cartapecora ſegnata col num. 49. qualche memoria in perſona di Piero di Bonizo da Vicchio ſino nel 1076. ſi come nel 3. Tomo dell'Italia Sacra dell'Abate Vghelli a 305. in vna Bolla di Papa Paſquale II. nel 1103. ſono nominati alcuni Longobardi, cioè Nobili, fra' quali vi ſono gli Vbaldini, e dopo loro ſubito ſono nominati i Longobardi da Molezano nel territorio di Mugello, oggi detti Bettini, & altri conſorti, come appreſſo diremo, e nell'iſteſſo modo i detti Signori da Molezano attaccati con gli Vbaldini, ſono enunciati dal ſuddetto Vghelli a 311. nella Bolla di Papa Innocenzio II. del 1134. quali due Bolle ſono dirette a Giouanni Veſcouo di Fieſole, tralaſciando molte altre memorie, che nella noſtra Badia, e nel Bullettone, & altri luoghi ſucceſſiuamente ſi leggono, non eſſendo penſier noſtro lo ſcriuer hora di queſta Caſa, ma ſolo per incidenza toccarla per non parere d'ignorarne i principij:

E dal Creſcenzi nella ſua nobiltà d'Italia meſſi ſono i Bettini da Villanuoua fra i Nobili Ghibellini nel 1178. in Bologna, e poco auanti il gouerno d'Ezelin III. da Romano, eſſendo già calati i Bettini in Fiorenza, ſi troua eſſere ſtato Gouernatore, e Poteſtà di Padoua vn Bettini Fiorentino; carica di tanta ſtima, perche teneua la giuriſdizione ſopra il ſangue, che ſecondo le leggi della Fiorentina Republica del 1215. non poteua eſſere Poteſtà in Fiorenza, chi non era Conte, o Marcheſe, o almeno, almen Caualiere, eſſendo ſimile anco il coſtume dell'altre Città, come dall'Iſtorie ſi vede, & in particolare di Padoua, ch'era fra le maggiori di ſtima, e dal Monaldi ſopracitato, e molti antichi Prioriſti, ſono fra le Famiglie conſolari deſcritti, e per conſorti de gli Vbaldini, co' quali ne' tempi iſteſſi tutti i Bettini a Fiorenza calorno afflitti dall'iſteſſe diſgrazie, e neceſſitati da ſimiglianti perdite, e ne' medeſimi Quartieri, e Gonfaloni co gli Vbaldini poſatiſi, poſſedernoſ, come loro, nel primo cerchio di Fiorenza le caſe nel popolo di S. Reparata molto prima del 1300. eſſendo alcune di quelle de' Bettini accanto a quelle di Meſſ. Giouanni di Conte de' Medici, altre in borgo S. Lorenzo, nella qual Chieſa, & anco in S. Reparata innanzi al 1300. ebbero ſimilmente tutti i Bettini le ſepolture, nelle cui Chieſe ancor oggi ſi veggono, ſi come ebbero molti beni Veſcouili, come da più ſcritture, & in particolare dal Bullettone appariſce, e per dirne qualcuna, tralaſciando le più antiche in detto Bullettone a 199. nel 1317. ſi vede, che *Vgolinus Roggerij de Villanoua Curię Molezani recognouit Epiſcopatum*, e poi ſeguitano tre Famiglie de' Bettini di Farneto, & in vltimo vn' altra di quei da Villanuoua, che tutti inſieme riconobbero i loro Liuelli, quali con altri beni hanno

no anco conseruati ( dopo la perdita, e disfacimento de' sopraddetti loro Castelli, i quali erono vicini sino quasi al 1600. ognuno de' detti rami de' Bettini.

Ebbero anco delle date di Chiese i Bettini con gli Vbaldini comuni, e fra l'altre S. Michele a Lucignano in Mugello. In oltre Albizo Vbaldini nel suo Testamento de' 23. Luglio del 1254. il quale originalmente si ritroua appresso il Canonico Francesco fra gli altri Consorti, che egli riconosce con gli Legati, aggradisce con distinzione di cosa Caualleresca, Giouanni di M. Bernardino di quei da Villanuoua ( detti doppo Bettini ) lasciandogli il Palafreno Ferrante, & al proprio nipote Vbaldino lasciò il suo Destriere. Si sono anco imparentati, dando nel 1418. Alessandra d'Antonio degli Vbaldini da Gagliano, con grossa dote a Lionardo di Michele di Guido de' Bettini di quei da Molezzano, e di Farneto, e Giouanni fratello di dett'Alessandra per contrassegno di beneuolenza, e di stima, pose nome ad vn figliuolo suo, e di Madõna . . . Saluiati sua moglie il nome del Cognato Lionardo, essendo in questo Albero singolare il suddetto nome, e Giouanni di Ruberto Vbladini nipote di fratello di dett'Alessandra, nacque d'vna Sersella, & ebbe in moglie Giouanna de' Conti Guidi, il che dimostra la floridezza di quel ramo degli Vbaldini, che s'imparentò co' Bettini, quali sempre si sono imparentati con Famiglie non solo nobili, ma principali, e con vguaglianza di doti, tanto in dare, quanto in riceuere: E per dirne qualcuno.

S'imparentorno nel 1293. co' Falconieri, e successiuamente poi, per ordine de' tempi, con i Porcelloni detti del Bugliaffa, co' Rinuccini, e due volte con i Tornaquinci, che la prima nel 1375. co' Guidacci, Vbaldini, Becchi nettoli, Monaldi, dell'Abbaco, Nardi, Medici, Macinghi, Frescobaldi, Sermanni d'Auellano, e due volte co' Signorini, che la prima fu nel 1476. Borgianni, Beniuieni, Pulci, Peruzzi, Bartolini Salimbeni, Berti Rauignani, Corsi, Biffoli, Adimari, Baroncelli, Bonsi delle Ruote, Portinari, Alberti, Barducci, Attauanti, del Caccia, Rondinelli, e due volte co' Machiauelli, Canigiani, e tre volte con i Tedaldi, che la prima fu nel 1569. Buondelmonti, Galilei, della Stufa, Gondi, Gaetani, Lenzi, Morelli, e due volte co' Formiconi, che la prima fu nel 1477. e l'altra nel 1630. e co' Mancini, & altri, & in Ispagna con le nobili Case di Volagnos Requero, e di Vidaures, di Bustamantes Pedrosa, e d'Aghilar.

Tralascio quel che si legge in alcuna Cronica Pisana a 149. che nel 1288. viueua vn Vbaldino di Piero Bettini Conestabile alla loro Guerra; ma per riproua euidente di questa Consorteria, si vede nel libro stampato delle memorie sepolcrali del nostro Padre Puccinelli Abate Cassinense a 33. che in S. Martino a Mensola, due miglia distante da Fiorenza, padronato della nostra Badia di Fiorenza, vi è vna sepoltura con arme antica degli Vbaldini, con tutta la testa del Ceruio, e sotto vi dice Vbaldini Bettini, & è certo, che Guido Bettini da Bologna fu condotto da' Fiorentini a' 3. Giugno 1364. come apparisce ad vn libro d'vscita di camera a 44. e Zanobi di Zanobi de' Bettini di Fiorenza fu dalla sua Republica condotto a' 21. Luglio 1425. come apparisce al Libro de' Signori in detta Camera: Ne posso tacere, che il Beato Antonio de' Bettini Giesuato, e Dottore di Legge, dopo molte cariche fu Vescouo di Fulingno, e Nunzio Apostolico, compose molti libri, edificò de' Conuenti, e morì santamente a' 22. di Ottobre 1487. d'anni 91. questo dico, non con altro fondamento, può essere stato da alcuni inserto nell' Vbaldina Famiglia, quando sappiamo benissimo, che egli è de' Bettini, se non

per-

perche que' tali sicuri furono, che i Bettini da gli Vbaldini deriuano; senza che i Bettini sotto lor nome, oltre alle riguardeuoli cariche per la patria sostenute, parte accennate dall'Ammirato, e dal Varchi, e da altri Scrittori, che per ora tralascio, e la nobile Ambascieria fatta da Alesso nel 1347. con M. Giouanni di Conte de Medici, come ad vn libro d'entrata in Camera, e da Niccolò suo figliuolo nel 1377. al Papa, come nelle Riformagioni apparisce, e molte altre, che per breuità non ridico; e per discorrere volando, Ser Antonio de' Bettini insieme con Neri di Gino Capponi fu Commissario di guerra, e con lui in campo contro i Lucchesi, e poi nel 1440. fu Commissario del Comune con Bernardo de' Medici, e nel 1445. risedè nel Magistrato de' X. nella guerra d'Anghiari contro Niccolò Piccinino, e Sforza de' Bettini, insieme con Virginio Orsini, fu nel 1489. Ambasciatore al Conte di Pitigliano, e nel 1494. insieme con Niccolò di Niccola Capponi fu Commissario in Romagna a condur le genti d'arme di Monsig. di Bagno, e nel 1495. Ambasciatore al Sig. di Piombino, oltre a quello, che di esso l'Ammirato fauella nelle sue Istorie, e Girolamo di Francesco de' Bettini fu Commissario di condotta nel 1502. come a' libri de' SS. Noue a 101., che fu quello tante volte condennato, e bandito per hauer fatto contro il Comune, come da tanti libri publici, e dall'istesso Varchi si caua, & in somma non vi è onore, ne Magistrato nella Fiorentina Republica, che non abbino goduto, eccetto quelli però, che essa a' generosi Nobili con rigorose leggi vietaua, essendo stati per tali da essa riconosciuti i Bettini, e perciò da qualche peso sgrauati, come seguì ad vn' Alesso nipote del sopraddetto, che nel 1363. essendo ancor pupillo, come Cittadino nobile, e magnate fu liberato dal pagamento dell'estimo del contado, e nell'anno medesimo fu scelto fra quelli, che deriuanti da nobili Ghibellini, deposta l'alterezza natìa, e viuendo da buon Guelfi, erono degni di risedere a suo tempo nel Supremo Magistrato de' Priori, e Gonfalonieri di Giustizia, e Bettino de' Bettini nipote di quest' vltimo Alesso, fu anch'esso nel 1380. accusato per nobile da tutto il popolo di Molezzano (feudo Vescouile, come la sopracitata bolla nel 1103. e l'altra del 1134. dimostrono) e fu dalla Republica riconosciuto per tale.

Non tocco la pietà de' Bettini ne' legati pij, come apparisce nel codicillo di Bettino di Ser Guido di Buonfante, che nel 1303. lasciò tante terre a' Religiosi Seruiti per rogo di Ser Buoninsegna del già Buoninsegna di Consiglio a' 12. Aprile detto, nè la cappella di S. Michel Visdomini eretta nel 1413. da D. Francesca de' Bettini, moglie di Giouanni Guidacci, e per mancanza di figli a Francesco de' Bettini suo nipote donata. Taccio gli abbellimenti, e memorie fatte dal Cap. Matteo de' Bettini in S. Giouanni de' Fiorentini di Napoli, nè parlo della Cappella da erigersi in S. Fiorēzo cō spesa di duc. 3000. e dotata di più d'annua entrata di duc. 70. come per il Testamento del deuoto Sacerdote Bernardo de' Bettini rogato da Ser Antonio Vignali a' 31. Luglio 1648. lasciando eredi Vniuersali i detti Padri di S. Fiorenzo. Non accenno la magnificenza di fabbriche, come fra l'altre della Villa detta delle Maschere in Mugello vicino alle reliquie del Castello di Villanuoua, oggi posseduta dal Marchese Gerini, & altre lor Ville, che in detto paese si vedono, ne finalmente la generosità, che fino ne' naturali di questa Casa è fiorita come dal testamento di Piero di Zanobi de' Betttni rogato a' 13. d'Ottobre 1639. da Messer Giouanni Piccino Notaio Veneto, che arriuò a segno, che legò parte per amor di Dio a diuersi luoghi Pij, e la maggior parte per grandezza d'animo

veramente nobile a molti de' più riguardeuoli nobili Veneti suoi amici in tutto sopra duc. 12000. e lasciò d'esser sepolto nell'Oratorio da lui già fabbricato ne' Chiostri della Madonna dell'Orto in Venezia. Trascorro i molti soggetti di questa Casa, che da tre, e più secoli indreto nominati col *Dominus* titolo solito de' Caualieri, o de' Giudici, che per tali li contrassegnono, e tralascio i considerabili imprestiti fatti alle volte al publico, e fra gli altri di Piero di Iacopo di Piero de' Bettini di duc. 7364. e Piero di Francesco duc. 1000. di suggello, questo però solo voglio dire, che il Varchi tanto veridico, & accurato Scrittore nomina i Bettini fra le prime, e più principali casate, quando narra, che si ragunorno su la Piazza di S. Spirito da 400. Giouani delle prime Famiglie di Fiorenza per aiutare Malatesta Generale de' Fiorentini, in fauore però della Famiglia de' Medici oggi regnante, dicendo che capi de' suddetti Giouani furno vno de' Pazzi, vno degli Antinori, quattro de' Capponi, vno degli Alberti, vn de' Nerli, vn Lanfredini, vn Ginori, vno de' Vettori, vn de' Caualcanti, vn de' Beniuieni, vno de' Gnidetti, vno del Migliore, vno de' Pandolfini, vno de' Bettini, vno da Sommaia, & vno de' Niccolini. Qual Bettini si chiamaua Bartolommeo, & era secondo Cugino del Bisauo del Caualier Zanobi de' Bettini, e di Don Giouanni suo Cugino carnale, come si dirà di sotto oggi viuenti. A segno, che quando bene questa Famiglia dagli Vbaldini non deriuasse, potrebbe non ostante appropriarsi alli Bettini quella lode, che al Sauio dette Laerzio in Antistene, che, *Et si omnia desint, sola sufficit sibi.*

Non rammemoro i Letterati, come Fr. Angiolo de' Bettini Domenicano, del quale fu stampata vn' Operetta in Venezia da' suoi Amici, senza che egli vi volesse il suo nome, e si cantono ancora oggi di suo alcune belle, e diuote laudi spirituali, auendo auuta buona vena di poesia in materie graui, essendo nato della casa del nominato Poeta Luigi Pulci, e si veggono di suo alcune carte di Geografia, oue sono descritte quelle Prouincie di Francia, e di Spagna, che ei visitò col Padre Romeo Generale del suo Ordine, dal quale fu preso per compagno dopo auere più volte auti tutti gli onori della sua Religione, e l'anno 1556. essendo Prouinciale Romano condusse a fine la riforma del Conuento di S. Maria Nouella di Fiorenza, si come felicemente riformò il Breuiario, & il Messale Domenicano, nella forma, che ancor oggi si legge, la di cui opera fu a lui commessa da' Padri nel Capitolo di Salamanca nel 1551. e fu huomo di santa vita, e d'vmiltà singolare, come attesta il Padre Razzi Domenicano stato suo Confessore, che l'agguaglia in questo a S. Martino, e che queste, e molt'altre virtù nelli annali di S. Marco in quella libreria esistenti di questo Padre registra. Ne tocco i libri stampati dal Padre Fra Luca de' Bettini suo fratello, e del P. Fra Mario Giesuita nel nostro secolo, e del sopraddetto Beato Antonio, ne di Giouanni Bettini per chiarissimo Poeta latino, nominato dal sopracitato Crescenzi, e molt'altri; ma passo a volo a far noto, che i Bettini refugiati come s'è detto, da' lor luoghi di Mugello in più luoghi fiorirono, come in Fiorenza, Pisa, Bologna, Lucca, e Cesena, altri a tempo di Guidubaldo degli Vbaldini Duca d'Vrbino in quello Stato peruennero, doue risplendono per huomini riguardeuoli per la Toga, e per l'Armi, e con dignità Ecclesiastiche esercitati da più Principi, e da gl'istessi Pontefici in molte cariche, e Gio: Batista creato Aio, e Segretario della Serenis. Duchessa Liuia della Rouere, e suo Maiordomo Maggiore. Et il viuente Capitan Bernardino fu Paggio della Serenis. Duchessa d'Vrbino madre della Serenis. Gran Duchessa Vittoria di Toscana.

Hanno anco i Bettini all'vsanza de gli Vbaldini fatte diuerse Armi, come due accettine alla Pollacca attrauersate in Campo rosso. Vn'altra è vno scaleo rosso in campo da vna parte azzurro, e dall'altra d'oro, con vna Stella per banda, ma dorata nella parte del campo azzurro, & azzurra nella parte del campo dorato. Vn'altra vn Palazzo con tre torri tutto bianco, e porta nera in campo azzurro. Altra vn Chiappino scorticato sedente in campo d'oro. Altra vn Leone rampante attrauersato da vna sbarra per di sopra. Vna è di tre listre d'oro in diritto trauerso nel celeste campo, auente in qualuuque listra vna stella contrariante il colore; vn'altra vn'Aquila d'oro con l'ali spante nella parte superiore del campo azzurro ritta sopra vna sbarra, che diuide il campo, che di sotto è d'oro; vn'altra vn campo azzurro attrauersato da sbarra d'oro angolata per in sù a forma di quadrante con due monti d'oro, vno di qua, & vno di la sopra la sbarra, & altro simile sotto la sbarra. E finalmnte vn campo d'oro dalla parte superiore, & azzurro dall'inferiore, con Aquila coronata d'oro, & ali spante, e col corpo, che posa sopra vna sbarra, che diuide per trauerso li due campi, e per diritto diuide solo il campo azzurro con cinque stelle in detta sbarra, che a guisa di essa formano la figura del T, e quelli di Cesena fanno tre Allori. Senza discorrere da vantaggio di quella, che abbiamo detto trouarsi in S. Martino a Mensola.

Ma si come gli Vbaldini si dilettarono di variare l'Arme, non mutarono però mai il casato. E questo è quanto ho voluto incidentemente toccare di questa nobile Famiglia de' Bettini, della quale ci riseruiamo a più, e meglio scriuerne, quando a noi saranno somministrate altre scritture dal Caualiere Zanobi de' Bettini rimasto vnico successore di questa Casa in Fiorenza, trouandosi però fuori Don Giouanni figliuolo del sopracitato Capitan Matteo de' Bettini di lui Cugino, che è Gouernatore, e Capitan Generale delle due Prouincie di S. Marta, e del Fiume Haccia, o della Torcia per S. M. Caltolica, accasato con vna nobilissima Dama di Casa Aghilar, della quale si sà, che hà almeno vn figliuolo chiamato D. Matteo. Si che delle Consorterie di questa Casa Vbaldina acconciamente può dirsi quello, che in Plinio si legge del Gran Colosso di Rodi, che *Maiores sunt digiti eius quam plereq; statuæ.*

Francesco Ghisello Anton Mar. Niccolò

Federigo *B*ernardino Vbald. Anton Mar. Guid'Ottauio Sebastiano Federigo

Vbaldino Clemente Lodouico Fabrizio Franc. Gio: *B*at. Sebast.

Gentile Carlo Cesare Marc'Ant. PierMatt. Marcolino Orazio Pierm. Ceseri

Ottauiano Anton M. Franc.Mar. Perinto 1590 Orazio Gio:Franc. Federigo

Gentile Federigo Marc'Ant. Piermatteo Tommaso Fabbrizio 1520

Guid'Ant. *B*aldinaccio *B*ernard. Princiual. Guid'Vbaldo Bernard. Ottauiano

Galect. Girolamo Antonio Franc. Feder.Duca Ottau. Pietro Ant.Fran.Giord.

*B*artolomeo Guid'Ant. *B*aldinaccio *B*ernardino Tommaso 1440

Gio: Tommaso Nanni Andrea Ottauiano Geri 1400

Vgolino Antonio Francesco d. Ghisello Tommaso Tanuccio 1360

Francesco Vanni Vgolino Francesco Geri 1320

Arciuesc. Ruggieri Vgolino Tano 1280

Vbaldino Azzo Ottauiano Card. 1240.

Azzo Vgolino Auegnente *B*.Chiara Ottauiano

Vgo prog. de gli Vbaldini di Fiorenza Albizo 1160.

Vbaldino d. Greccio Ottauiano 1124.

Vbaldino 1080.

Azzo 1040.

Albizo 1000.

Azzo 960.

Atropaldo voc. Azzo 910.

Atriperto 880.

Adonaldo 840.

Atropaldo 800.

Atriperto 760.

N. . . . . 720.

Adonaldo fiorì nel 680. fu Sig. del Mugello, & Alpi.

Lorenzo Bartol. Filippo Neri Vbaldino Giuseppe Ma. Luigi [illegible]

Ottauiano M.Franc. F.Vbaldo Gio:Bat. M.Ruberto Vbaldino Roberto Ant. Pandolfo Francesco

1670

Vbaldino Sen. 1630.

Ottauiano Vgo Can.Dec. Card.Rob. Vbald. Luigi M.Carlo M.Nic

Ottauiano 1590.

Cau.F. Mario Marc'Ant. Ottau.Col. Pandolfo 1620.

Lorenzo 1560.

Sen.Roberto Girolamo Niccolò

Ottauiano 1530.

C. Raffaello Roberto 1560. Niccolò

Michele 1490.

Antonio Giouanni 1530.

Lorenzo 1460.

Roberto 1500.

Alessandro 1420.

Gabbriello Antonio 1460.

Ambrogio 1390.

Cristoforo Alamanno Francesco Gio: 1430.

Monte 1390.

Dauizo 1460.

Guccio Talano 1370.

Francesco 1330. Bonifazio Vbaldino Greccio 1340.

Dauizo 1300.

Bernardino Buono Chiarissimo Auer. Bernar. Buonag.

Vgone Catalano

Imbone Iacopo Mainetto Galgano Iacopo

Ottauiano 1240

Chiariss. Maco Buono Alberto Andrea

Vbald. Vgul. Neri

Imbone Mainetto Bernardino Vgone

Greccio Aldobrandino 1200.

1166. Vgo Fortebraccio

Buono Gherardino Vgol. Maco

Ildebrando Sig. di Petr.

Bernard. Giouanni Euerardo

Ottauiano Vbaldino Azzo Vgolino

Alberto Sig. di Coldaia Giannucolo Sig. di Castagn.

Vbaldino 1080.

Vgone Azzo

Azzo 1040.

Gio: Vgone d. Gherardo

Albizo 1000 Bricto voc. Med. Prog. de' Med.

Pietro

Gio: Gio: Azzo 960.

Corso Amizo Atropaldo d.Azzo Tassimano Adonaldo d. Amizo

Atriperto 880.

Corso Cau. Gio: Prog.de' Visdomini Adonaldo 840. Forteramo

Adonaldo d. Amizo Atropaldo 800. Odopaldo

Atriperto 760.

N . . . . 720.

Dimostrato l'Albero di questa Famiglia Vbaldina, e prouato con scritture autentiche degli Archiuij, hora ci è forza a ricorrere a gl'Istorici per formarne vn discorso di tutte le loro azzioni generose, e fatti illustri, e se non in tutto, almeno in parte, essendo impossibile per la quantità d'Huomini celebri, che hà partorito questa grande, e numerosa Famiglia dilatatasi in varie parti del Mondo, riflettendosi a tutti quelli Autori, che hanno scritto di questa Famiglia, ne' quali si fonderà da noi il presente discorso, quali Autori si promulgono per alfabeto per facilità de' curiosi, o studiosi, che maggiormente volessero di questa Famiglia sodisfarsi, e sono li seguenti.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle sue Istorie.

Agostino Beazano nelle Rime; Alessandro Vellutello nel Comento sopra Dante; Andrea de' Nobili Vbaldini nella Notula.

Benuenuto da Imola sopra Dante. Bernardino Corio nell'Istorie di Milano, Biondo da Forlì. Baldassarre da Castiglioue. Biagio Buonaccorsi nel suo Diario. Bellezza, ordine, e costumi di Fiorenza d'Autore incerto. Benedetto Dei.

Cristoforo Landino sopra Dante, e nell'Apologia; Cronica di Pisa d'Incerto nella Biblioteca di S. Lorenzo; Cronica di Toscana manoscritta; Cronica Latina in Casa de' Giotti da Forlì; Cronica manoscritta da Lorenzo Mannucci; Cosimo Bartoli ne' suoi Ragionamenti Accademici; Cristoforo da Forlì nella Cronica Vniuersale di Toscana.

Dante Alighieri; Domenico Buoninsegni nell'Istorie Fiorentine.

Francesco Petrarca; Federigo Frate Vescouo di Foligno nel suo Quadriregio; Francesco da Buti sopra Dante; Francesco Vettorini; Francesco Guicciardini nell'Istoria d'Italia, Francesco Sansouino nell'origine di Casa Vrsina; Frosino Lapini nelle sue lettere; Filippo di Giouanni Villani; Franco Sacchetti; Francesco Berlinghieri; Francesco Villani nel suo Marco Franco.

Giachetto nipote di Ricordano, che seguita la sua Istoria; Giouanni Villani; Giouanni Simonetta nella vita di Francesco Sforza; Goro di Stagio nella Cronica Fiorentina; Gregorio Bugatti nell'istorie di Milano; Gio: Batista Gelli nella lettura sopra Dante; Giouanni Morelli dell'Antichità de' suoi; Gio: Antonio Campaser nell'Orazione funebre di Batista Sforza moglie del Duca Federigo d'Vrbino; Giuseppe Bettazi delle Donne Illustrl; Giouanni Boccacci sopra Dante; Goro della Pieue nel Comento del Burchielli; Girolamo Garimberto delle Vite de' Pontefici, e Cardinali.

Iacopo Filippo da Bergamo nel supplimento delle Croniche.

Leonardo Aretino nell'Istorie di Fiorenza; Fra Leandro Allberti nella descrizione d'Italia; Laura Vbaldina Monaca nelle sue Stanze; Lodouico Domenichi nelli motti.

Matteo Villani; Marchionne di Coppo Stefani nelle sue Croniche; Mambrin Roseo seguitando il Colenuccio; Michele Fiorentino de' Frati de' Serui nell'Istoria della sua Religione.

Nofrio Veronese nell'Epitomi de' Papi, e Cardinali; Niccolò Machiauelli; Niccolò Tigrino nella vita di Castruccio; Niccolò Valori nella vita di Lorenzo de' Medici.

Pontano nell'Istorie di Napoli; Poggio Fiorentino nell'Istorie sue; Papa Pio II. ne' suoi Commentarij;. Priorista. Pandolfo Colennucci nell'Istorie di Napoli;

Pla-

Platina nelle Vite de' Pontefici; Paolo Giouio; Pietro Bembo nell'Orazione Funebre di Federigo; Pier Franceſco Giambullari dell'origine della lingua Toſcana; Pietro Meſſia della vita degli Imperatori; Proceſſo di Fra Girolamo Sauonarola manoſcritto; Paolo Emilio nell'Iſtorie de' Rè di Francia.

Ricordano Malaſpina nelle Croniche di Fiorenza; Raffaello Volterrano nelle coſe d'Italia; Fra Roberto Vbaldini.

Stefano Bonſi nelle ſue Iſtorie; Stefano da Mantoua nel Compendio dell'Iſtorie Fiorentine; Simon Fornari nel Comento del Furioſo.

Teologo Parmigiano nell'Iſtorie di Federigo II.; Torello Veroneſe nell'Iſtoria de' Scaligeri; Tarcagnotta nell'Iſtorie Vniuerſali.

Vita del Beato Filippo de' Frati de Serui; Vincenzio Acciaioli, & altri Autori ſtampati, e manoſcritti, che andremo citando, con altre ſcritture di queſti Archiuij.

Queſta Famiglia nobiliſſima, & antichiſſima degli Vbaldini hà l'Albero ſuo ſparſo in tanti, e ſi alti rami da noi non deſcritti, che ſolo de' viuenti, in infinito ſi diſtendono, e da ſi profonda radice deriuono, che a ritrouarne il capo del ſuo primo ſeme, non meno, che al primo fonte del Nilo, facile, e poſſibile ſarebbe a qualunque ſi pigliaſſe l'impreſa d'inueſtigarne; perciocche queſta Illuſtriſſima gente, e popolo, che chiamar così ben ſi può, più che Famiglia, non a guiſa dell' altre è ſtata riſtretta, e contenuta in vna, e più caſe, ma in più Città, e quelle più principali d'Italia, e quaſi in tutte le Prouincie di eſſa; o almeno nelle più antiche, non Famiglie, ma Colonie per molti ſecoli da ſe hà introdotte; e ſimilmente li ſuoi preclari geſti, e memorabili opere, per potenza, ardire, e virtù, non di Famiglia, ma di vn molto ben numeroſo, e generoſo Popolo, eſſere ſtati ſi veggono in tanti, e diuerſi Scrittori, che di eſſi han fatto menzione, non ſenza marauiglia di chi legge, parte per le molti, e graui, & importanti guerre, che queſta Famiglia hà fatte con molti Potentati d'Italia, quanto per il Dominio largo, & ampio, con che hà poſſeduto tanti luoghi, maſſimamente nell'Alpi dell'Appennino, che diuidono la noſtra Italia, e particolarmente tra Fiorenza, e Bologna ſino innanzi alla venuta di Totila, e prima ancora dell'edificazione, e reſtaurazione di Fiorenza, ſi come l'afferma Ricordano Malaſpina, tal che ſi deue credere, che molto prima ancora aueſſe la ſua origine auuta, poiche nell'edificazione iſteſſa di Fiorenza, ella di già era chiara, potente, e nobile per quanto ſi ritrae, non dall'antico Marco Capocci di Roma, che l'edificazione di Fiorenza vedde con gli occhi ſuoi proprij; ma da Africo pur de' Capocci, qual fù Gentiluomo Romano, e fiorì nel tempo di Carlo Magno, dal quale Ricordano Malaſpina predetto più volte dice auer copiato l'anno MCC. in Roma in gran parte l'antico della ſua Fiorentina Iſtoria, maſſimamente in quel Capitolo, doue primieramente racconta in qual luogo ſi poſero ad abitare le antiche famiglie di Fiorenza, dopo la ſua riedificazione, e reſtaurazione, quale fù intorno a gli anni 802. così dicendo. E per la via che va dalla Chieſa di S. Tommaſo al Veſcouado, preſſo al Chiaſſo Malacucina, erono, o vero ſi poſono gli Vbaldini, che eglino poi acquiſtarono per il Cardinale Ottauiano Tenute, e Caſtella aſſai, che le comprò il detto Cardinale; a lato a loro erano gli Agolanti, appreſſo a loro i Toſchi: Similmente quando nomina le Famiglie nobili, moſtrando auer copiato non ſolo da detti Autori, ma da antichiſſime ſcritture conſeruate in queſta Badia di Fiorenza dice. E gli Vbaldini an-

anche furono grandissimi, e gentilissimi huomini, e per innanzi molto prosperarono i detti Vbaldini in Terre, & in Castella, per lo Cardinale Ottauiano, che fu di loro, che ne comprò assai. Et ancora quando nomina le Famiglie nobili, & antichissime, che fino auanti la venuta di Totila aueuano Castelli, e Tenute soggiunge. Gli Vbaldini n'ebbero assaissime nell'Alpi tra Bologna, e Fiorenza, & altroue in più, e diuersi Paesi, si come addietro dissi del Cardinale loro, il quale aueua nome Attauiano, che gli fece molto prosperare. percioche raunò molto oro, & auere, e però, ne furono di loro patrimonio altro che due. Quei da Coldina di Mugello (cioè di Coldaia, come sopra abbiamo detto) e quegli dalla Ripa anche erono di Mugello. In sostanza per le parole di Ricordano si presuppone, che nel tempo di Carlo Magno, che riedificò Fiorenza, gli Vbaldini ponessero le Case loro per la strada, che veniua dalla Chiesa di S. Tommaso all'Arciuescouato dietro al mezzo di detta via verso ponente, & ancor oggi vi è l'Osteria, che col testimonio della Gabella del Sale si nomina il Chiasso Malacucina, nella qual Contrada presso gli Vbaldini abitarono ancora gli Agolanti, i Toschi, e vuole il detto Ricordano, che gli Vbaldini fossero Signori Nobilissimi, & in fino a quel tempo antichi, e nemici della Gente popolare di Fiorenza: Come ancora ben l'accenna Marchionne di Coppo Stefani, quando scriue dell'anno 815. come di sotto si dirà: ma che più desideriamo, mentre la mostriamo noi fino del 600. con le scritture autentiche, senza gli attestati degli Autori, che si affaticono di prouare questa Famiglia essere stata Illustrissima, e potente, e l'auere dominato molti luoghi fino al tempo di Carlo Magno; anzi più tosto si deuouo credere degli antichi Etruschi chiamati aborigini secondo l'opinione d'Andrea Vbaldini, Popoli sparsi per l'Italia, quali finalmente insieme co' Troiani edificassero Roma, e quest poi edificassero Fiorenza, che secõdo l'opinione più comune si fosse edificata Fiorenza dalla fazzione di Silla & aggrandita per la soggiogazione poi di Fiesole. Il Giambullari ne' suoi Dialoghi intitolati, il Gellio vuole, che negli alti Monti dell'Vmbria si saluassero dalli diluuij dell'acque i Popoli chiamati Aborigini, perche della di loro origine non si è mai saputo il principio, in quei Popoli, in quelle Altitudini così solitarie per vn naturale instinto, abitando insino a' giorni nostri vi si sono conseruati, defendendosi da chiunque gli ha voluti da tali luoghi sradicare, & anticamente da gli Etruschi Popoli, che venuti dall'Asia, occuparono loro circa 300. Terre; con tutto ciò rifattisi col tempo, minacciorono poi di andare sopra Roma per pigliarla: Indi seguitando di difendersi fin da que' Barbari, che dopo la declinazione de' tempi dell'Imperio Romano tanto, & in tanti tempi tribularono l'Italia, i quai Popoli accõmodandosi alla qualità de' tempi, chiamandosi Azzi, e poi Vbaldini, si acquistorono poi da gl'Imperatori nelle loro giurisdizioni l'onore di Titolati Signori, e Conti, fra' quali vi furono quelli nominati della Carda, a cui fù in pocesso di tempo si propizia la Fortuna, che peruenne in loro il Ducato d'Vrbino, onde Federigo (del quale ragioneremo a suo luogo) essendo assunto a quell'Imperio, & onore, per questo passò per adozzione di Guido da Montefeltro nell'Illustrissima, e similmente Nobilissima, & Antichissima Feltria Famiglia, alla quale (essendo poi mancata) successe quella della Rouere per eredita di Giouanna figliuola del suddetto Federigo Vbaldini, e sorella del Duca Guid'Vbaldo vltimo Duca di questa Casa Vbaldina maritata a Giouanni della Rouere Preposto di Sinigaglia, e Padre del Duca Francesco Maria, la cui linea

fini

finì nella Gran Duchessa Vittoria della Rouere, Madre presentemente del Gran Duca di Toscana Cosimo III. che ci regge, e gouerna con tanta pace. Ma quelli Vbaldini, vna parte de' quali per testimonianza delle scritture, non che per coniet- ture, si trouarono all'edificazione di Fiorenza assai prima, e nel Mugello, e nel lun- go tratto dell'Appennino, e particolarmente nell'Vmbria, furono, e sono anticati Signori per le dette conietture, e ragioni, come l'afferma il Biondo, e che questi popoli fussero le reliquie, che rimasero del Diluuio; onde questa Gente è riputa- ta la più antica di tutta l'Italia, il che è confermato ancora con l'autorità di Plinio: Et il Pontano scriue gli Vmbri essere Gente forte, e bellicosa, e molto auida di Signoreggiare; e perciò a poco a poco da luoghi montuosi, e mediterranei verso il Mare Adriatico, stendendosi in varij, e diuersi luoghi si sono sparsi. In questa maniera abitando gli Vbaldini detti prima Azzi, che furono Toscani, & Vmbri, come si è da noi rimostrato nel primo Volume di questa nostra Istoria nella Fami- glia Azzia, che dominò nella Toscana Republica per li Regi, & in Roma per i Con- soli, & Imperatori, e nella Famiglia Azzia Estense, che è vn Seminario de' Prin- cipi diffusi per la Germania: Non è gran cosa, che abbia germogliato tante Fami- glie, e tanti rami, e come Vmbra non hà voluto fare restare bugiardo il Volterra- no, mentre riferisce, che secondo Aristotile gli animali tre volte l'anno nell'Vm- bria partoriscono, e gli Alberi due danno il frutto; e le Donne per lo più due fi- gliuoli in vna grauidanza portono, multiplicarono gli Vbaldini ancor essi la lor prole più, che il luogo non comportaua, onde auuenne, che molti di loro Citta- dinescamente per le Città d'Italia, e fuori ancora vissero; e che così (come di so- pra si è detto) puol essere, che si ritrouassero alcuni degli Vbaldini fin nella prima edificazione, e restaurazione di Fiorenza nelli tempi di Giulio Cesare dopo la morte di Catelina non solo nell'edificazione, o restaurazione di essa per opera del Pontefice, e de' Romani, e di Carlo Magno (non volendo noi però decidere il tem po di quest'edificazione, non essendoui più tempo incerto dell'edificazione delle Città, e luoghi) e che nell'815. tra le discordie Ciuili fussero di quelli, che tennero la parte de' Grandi, perche possedendo essi grandi tenute, e Castelli nel Contado, e nel Reggimento della Città, reggendosi a Consolato, di mala voglia comporta- uono Compagnia popolare, e di poco nome, & in questa sentenza concorre il ra- gionamento di Lucio, e Renato diuiso in due dialoghi, la qual parte Popolare, pre- ualendo poi col tempo, fece che i Nobili si esiliarono, e lasciando la Città si ridusse- ro alli loro Castelli, e Tenute nel Contado, e cō sì erono poi nominati Nobili del Contado, si come ancora si son fatti descriuere i Nostri Serenisś. Gran Duchi di Toscana nella maggior Sala del Palazzo Vecchio della Citta di Fiorenza, nell'au- gumento di essa Città nell'anno 1306. in quella parte del Palco, che guarda fra Tramontana, e Leuante, con queste parole, *Mugellana Prætura Nobilis*.

Per testimonianza dunque di Ricordano Malaspini, di Dante, di Cristoforo Landini, il quale lasciando di disputare se Fiorenza fusse disfatta da Totila, o nò, afferma tuttauia questo, che Carlo Magno passando di quiui l'anno della salute 802. tornando da Roma, la doue da Leone Terzo Pontefice fu creato Imperato- re, riedificasse la Città di Fiorenza, facendola maggiore prima, che non era, col for- tificare il recinto delle mura, cō' fossi, & argini, adornandola anche di edifizj, e di Tempij sacri, con richiamarui dentro i Cittadini, che se n'erono partiti, e spar- si per le circonuicine Castella. Dunque fin di quel tempo erono tra S. Tommaso,

e l'Arciuescouato, secondo che dicono gl'allegati Autori, tuttauia fermano insieme con Giouanni Villani, che gli Vbaldini si mantennero Gentil'huomini in Fiorenza, come appare per Monumenti, Palazzi, e Famiglie, che ancora vi sono. Ma noi per le scritture sopracitate asseriamo indubitatamente essere gli Vbaldini Gentil'huomini, e Nobili Fiorentini, & iui abitare nelle loro antiche abitazioni fino del Secolo 600. onde soprá mille, e tanti anni, che gli Vbaldini dominanti nel Mugello erono Gentil'huomini Fiorentini, illustri, e grandi, e che essi poi per successione de' tempi siano stati sempre chiari, nobili, e valorosi, come i leggenti d'Istorie ne possono fare indubitata testimonianza; ma per onta de' tempi, e difetto de' Scrittori d'infinite gesta, & operazioni di questa antichissima Famiglia se n'è perduta la memoria, si come ancora il nome d'innumerab li Huomini famosissimi, e Donne degne d'ogni lode, & onore, che di questa Famiglia, e Gente sono discese; con tuttociò essendo stati queste, e quegli in tanto numero, più assai ancora di quelli famosi Eroi, che vscirono dal Cauallo Troiano; non hanno potuto essere, che per ogni tempo in quest'onoratissima Casa non vi siano state molte Persone illustri, come si può credere, che sia accaduto ciò continuamente fin dal principio, e sua prima origine: Ma per parlar solo de' tempi, e delle persone, che particolarmente se ne hà notizia, dico come si è da noi prouato di sopra, gli Vbaldini essere Nobili, & antichi fino del secolo 600. e tali si può conoscere, che si mantenessero fino all' anno 1216. massimamente in Fiorenza, perciocche in detto anno, sì appresso Giouanni Villani, togliendo da Ricordano, che Maffeo, o Matteo, che suona il medesimo degli Vbaldini, insieme con molti altri Gentil'huomini Fiorentini, per desiderio di onore, e zelo di Religione andò all'acquisto di Terra Santa; e nell'anno 1217. consta ancora per certe notole, che sono oggi appresso gli Eredi di M. Alamanno Pazzi con altre memorie: che gli Vbaldini in quel tempo erono nel numero di coloro, che aueuono gouernato la Citta di Fiorenza nel Magistrato de' Consoli senza Potestà Forestiero, & erono insieme con i Tosinghi, & Agolanti nel Sesto di Porta di Duomo; facendone di questo Maffeo commemorazione Ricordano Malaspina al Cap. CVI. in confermazione di qanto si è detto. Anzi nel 1256. si legge degli Anziani, che gouernauano la Republica Fiorentina Guido Vbaldini, come dal Libro 29. di queste Riformagioni di Fiorenza; onde fino a questi tempi gouernarono, quando però preualeua la Parre Ghibellina, di cui erono Capi; ma scacciata, & instituita la dignità Priorale con la soppressione degli Anziani, nel cui Magistrato non entrauono, che i Noblli della Città, ma venendosi poi al gouerno misto de' Nobili Popolari, s'opposero gli Vbaldini, & altri Grandi, che non vollero mai soggiacere a simile Magistrato riformato, a fauore del Popolo della parte Guelfa, e però fu fatta quella legge l'anno 1292. per la quale veniuono esclusi detti Grãdi dal suddetto Supremo Magistrato, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza in libro quarto. *Constituti D. Potestatis sub Rubrica 15. de securitatibus præstandis à Magnatibus Ciuitatis, & Comitatus Flcrentiæ, vbi describuntur Magnates omnes, & in Sextu Portæ Domus Ciuitatis sunt infrascripti Magnates videlicet. Omnes, & singuli à 15. annis supra de Domo Vbaldinorum de la Pila, & Monte accenico, & Senno, Filij, & Nepotes D. Octauiani, & Raynerius, & Nepotes de Galliano de Vbaldinis.* Le medesime parole sono nello Statuto del 1415. nel Trattato degli Ordini di Giustizia a 167. sotto la Rubrica 32. cioè. *Infrascriptæ sunt Domus Nobilium, & Potentum, qui debent se curare pro Magnatibus, & Nobilibus.* E sono posti gli Vbaldini nel Quartier S. Gio: nel modo, che sopra.

Se

Se si doueua dunque escludere i Grandi,Magnati,e Ghibellini dal supremo Magistrato,con gran ragione quel Popolo escluse gli Vbaldini,i quali non mancarono di trauagliare quel nuouo Reggimento, facendoli sempre guerra ,come l'attestano Matteo Villani,Marchionne Stefani,Lionardo Aretino,il Poggio Fiorentino,Stefano Bonsi,e molti altri Autori,essendo la potenza de gli Vbaldini per il possesso d'vna infinità di Castella con l'aderenza di molte Famiglie aderenti,e Consorti, come furono quelle di Villanuoua,di Spugnole,di Coldaia,da Barberino,da Verceto,da Latera,& altre dichiarate de' Grandi,arriuata al non plus vltra. Non parleremo del soccorso portato dagli Vbaldini a Frassino assediato dall'Esercito de' Fiorentini, non concordando i tempi dalle memorie, e benche il Biondo nella sua Italia illustrata dica. Su poi è il Castello Susenna (per Susinana) e nell'Appennino Palazzuolo amendue Castella soggette già alla valorosa, e nobilissima Famiglia degli Vbaldini, ma toltegli ne' Secoli addietro con l'arme in mano da' Fiorentini con altre bellissime Castella, e Terre, che sono nel lungo tratto dell'Appennino; tutta volta li fecero tanta, e tale opposizione, che se non erono i loro medesimi, & originati del medesimo sangue, e ceppo, che se li opposero, non auerebbero i Fiorentini soggiogati i suddetti Sig. Vbaldini per molti secoli; benche preualesse la Fazzione Guelfa in questa Città di Fiorenza, e gouernasse collo scacciamento di tutti li Ghibellini, per la cui Fazzione gli Vbaldini fecero gran sforzo, e venuti alle mani a Monteaccinico in Mugello con i Fiorentini, furono da quelli sconfitti con grandissimo lor danno nell'anno 1251. Nel qual'anno fecero poi gli Vbaldini vna Lega con il Co: Guido Nouello,e Simone figlio del Co: Guido,e con il Co: Guidone di Romena,del Co: Aghinolfo Côti Palatini in Toscana,e con gli huomini della Parte Ghibellina, e con i Ghibellini di Fiorenza, e di Prato,e col Comune, & Vniuersità degl'huomini del Vescouo di Fiorēza,e del Vescouo di Fiesole,e con li Comuni,& Vniuersità di Pistoia,di Pisa,e di Siena alli 7. di Settembre del 1251. rogato da Ser Iacopo di Gianni Lapini da S. Agata, con la qual Lega si mantenne questa Famiglia, & assai prosperò, come dice Ricordano Malaspina per la gran prudenza, & autorità di Ottauiano Cardinale degli Vbaldini, che intorno a questi tempi fioriua. Di questo Cardinale tutti gl'Istorici narrono molte cose, e che fu huomo di grand'affari, e di somma autorità, & attesta il Landino, che egli disponeua della Corte di Roma a suo volere; e gia la tenne ne' Monti di Mugello nelle Terre degli Vbaldini; e contro la volontà del Pontefice sempre fauorì i Ghibellini; & egli fu quello, che condusse Otto Visconte, & i suoi successori nemici di parte Guelfa, e del Popolo al Dominio della Città di Milano, e le qualità sue appresso gli altri Cardinali furono tante, e tali, che se si nominaua il Cardinale senza aggiungerui altro, s'intendeua per la sua eccellenza il Cardinale Vbaldino, come dicendosi il Poeta, s'intende il Petrarca appresso i Toscani, e Virgilio appresso i Latini. Nacque questo celebrato Cardinale del Sig. Vgolino, quale fu figliuolo d'Albizone di Mugello, di cui ne parla la Cronica de' Peppoli, leggendosi in essa Ottauiano degli Vbaldini Fiorentino Archidiacono di Bologna, e di poi Cappellano di Papa Gregorio IX. e l'anno 1243. fu creato Vescouo di Bologna, e da Papa Innocenzo IV. fu fatto Cardinale Diacono, col titolo di S. Maria in Vialata 1244. nella Vigilia di Natale nel Concilio Generale tenuto in Lione con vndici altri, persone tutte eccellenti, a quali,per proprio ornamento diede il Cappello Rosso significando, che per defendere la libertà Ecclesiastica douessero, bisognando,

ancor la vita porre, e ſpecialmente in quel tempo, che era la Chieſa Romana molto da Federigo trauagliata,e d'indi poi tutt'i Pontefici ſeguitarono di dare alli Cardinali il ſuddetto Cappello; e benche Ottauiano foſſe così Gran Ghibellino, lo fece ad arte, acciocchè con il ſuo gran merito, ſommo credito, e valore appreſſo i Ghibellini ſuoi aderenti, le Città di Romagna, che teneuono la parte dell'Imperatore, riduceſſi obbedienti alla S. Chieſa, come fece l'anno 1248. come n'appare teſtimonianza in vna Cronica conſeruata in vna Caſa de' Giotti da Forlì, leggendoſi. *Anno eiuſdem MCCXLVIII. Octauianus Vbaldinus Cardinalis Legatus cum Exercitu Maximo omnes Ciuitates Romandiolæ, quæ primo per Imperatorem tenebantur, recuperat ad mandata Eccleſiæ.* Vn' Iſtoria di Bologna del Sig. Alamanno Bianchetti, dice che Papa Innocenzo Quarto fece Cardinale Ottauiano Vbaldini Bologneſe nel 1244.,e che fu poi Veſcouo di Bologna per la vacanza di Gio:Iacopo Bomcambi, e lo chiama Bologneſe, perche iui ancora abitauano gli Vbaldini, e come Nobili iui godeuono, come ciò appariſce per molte ſcritture in quelli Archiuij, e nella medeſima Cronica ſi fa menzione, che per detto tempo eſſendo Bologna interdetta,fu mandato a Papa Innocenzo per la liberazione,e fra gli altri Ambaſciatori vno chiamato Gimignano Vbaldini, il quale vi morì di poi, che ſi ebbe auuto la liberazione. Furono le qualità di queſto Cardinale tante, e tali appreſſo gli altri Cardinali, che come ſi legge nella vita del Beato Filippo de Benizi, e nella Cronica della Religione de' Frati de' Serui di Michel Fiorentino lor Frate,e Theologo, che eſſendo adunati i Cardinali per creare il Succeſſore a Clemente Quarto, e non eſſendo d'accordo peruenuta all'orecchie loro la fama de' miracoli, e della Santa vita del B. Filippo, proponendolo il Cardinale Vbaldino per Papa, tutti gli altri Cardinali ad vna voce concorſero per crearlo Sommo Pontefice; ſe non che Filippo moſſo da criſtiana vmiltà, denegando in queſto alle voglie loro con alienarſi per alcun giorno dal commercio vmano, ſi tolſe quella ſuprema dignità.

Riferiſce ancora vn Teologo Forliueſe de' Frati Minori, che queſto Cardinale in Sedia Vacante d'Innocenzo Quarto ritrouandoſi al ſegreto nel Conclaue, e veduto, che quello, che ſi nominò Aleſſandro Quarto era creato Sommo Pontefice fu il primo, che adorandolo, gli deſſe la nuoua, che egli era Papa: Onde quello marauigliato diſſe, Papa io? Se io ſarò Papa, ſarò in nome, ma tu veramente ſarai in fatto, perche tutte le cure d'importanza ſi poſeranno ſopra di te, & così fu, come ſi vidde nella guerra di Napoli.

Di queſto Cardinale il Giouio ancora non laſciò di ragionare così: Ottauiano Vbaldini Cardinale grandiſſimo di autorità, e di ricchezze; queſto è quello Vbaldino grande per l'altiſſimo, e ambizioſo animo, e per le ſue ricchezze è celebrato ne' verſi di Dante in vn tempo con laude, e dubbioſo biaſimo, il quale aſpiraua al Papato, perche ſi come informato degli artifizij della Corte di Roma, facilmente conoſceua, che tutti i grandi Cardinali alla ſcoperta ancora non moſtrauouo altro penſiero, che queſto: Maneggiaua ſempre affari di grandiſſima importanza, talmente, che andando egli nelle Legazioni chiamate di là dall'Alpi, lo ſeguitaua ſempre Otto Viſconti ſuo Cortigiano, il quale fù con fatale euento dichiarato da Ottauiano Arciueſcouo di Milano a rouina della Caſa della Torre per fondare nella Città il Principato de' Viſconti; il quale Ottaniano aueua in ciò grādiſſima autorità,e ragione per l'Ofizio di Legazione,e ciò fu approuato da Papa Vrbano. Aueua in odio Ottauiano quelli della Torre non ſolo per odio particola-

re,

re, perche Martino gli aueua fatto vn carico di disonesta auarizia, ma come nemici della Nobiltà, perciocchè egli era nato in Toscana dell'antica, e nobilissima Famiglia degli Vbaldini; Non lo chiama il Giouio Fiorentino, come fa Matteo Villani quando scriue del Cardinale come Andrea Malpigli, & Onofrio Panuino Veronese nelle sue Epitome, dicendo. *Octauianus Vbaldinus Florentinus Cardinalis Diaconus S. Mariæ in Vialata Legatus in Regno Siciliæ contra Manfredum Regem Neapolitanum*. Fiorì detto Cardinale nel tempo di Ricordano Malaspina di sopra allegato, il quale seguitando di scriuere l'Istoria sua fin'all'anno 1282. vedendo vn huomo tanto chiaro, e degno di sua età, l'ammiraua come vna gran marauiglia non più veduta, o sentita; Ma il Morelli nella Cronica, che egli fa dell'antichita de' suoi, che dal Mugello a Fiorenza peruennero, dopo l'auer più volte detto, che i suoi Antichi buon Guelfi si ritrouarono più volte con l'arme in mano contro gli Vbaldini Ghibellini dice. Al tempo, che gli Vbaldini erono Signori del Mugello, o veramente dell'Alpi, si ritrouò vno di loro Cardinale, il quale si chiamò il Cardinale Ottauiano; e fu costui huomo superbo, e quasi Tiranno, molto orgoglioso, e quasi tutto fuor de' modi, e contenenza Ecclesiastica, & essendo costui col Papa, che allora teneua la Corte in Auignone, & abbondando di molte ricchezze, gli venne pensiero come quello, che aspiraua a Tirannia di fare vna mirabile Fortezza nel Mugello, o vero nell'Alpi, doue era con i suoi Signore, di subito messe ad esecuzione, e prima che egli ebbe consiglio con Maestri di murare, e con saui, e pratichi huomini d'Arme, e con il loro, e suo Consiglio fece disegnare con tutte le nobiltà, e Fortezze, che possono diuisare; e pensato il luogo più forte di tutto il Mugello, e che meglio risedeua alla Signoria del tutto, mandò suoi Ambasciatori, & Ingegnieri col disegno a' suoi congiunti, che facessero edificar la Fortezza secondo il disegno, sul Monte Accinico; la qual cosa intesa, e veduta con somma allegrezza di tutti, diedero prestamente principio al fatto; e quiui con tutti i più esquisiti Maestri di Toscana, e con l'aiuto di tutta la Montagna, doue era assai numero di gente, in pochi anni la Roccha fu edificata, & intieramente fatta, e compita di tutto fornimento, e guarnimento opportuno alla difesa; & oltre alla Fortezza della Roccha, il poggio era di tanta fortezza, che senza dubbio di niuno impedimento, e si ricoglieua sul poggio di Monte Accianico tanta vettouaglia di grano, e biade, & altre cose ogni anno, quanto faceua di bisogno largamente a gli huomini necessarij alla guardia di quel luogo; & in vltimo saputosi dal Cardinale Ottauiano, che la Roccha era fatta, e di somma bellezza, e fortezza, egli ebbe ardire d'inutare il Papa, e tutta la Corte a vedere questa Rocca con queste proprie parole. Santo Padre io hò fatto edificare vna Roccha, la quale è delle più mirabili Fortezze, che abbia il mondo; e con questa vi è vn giardino ricco, e vago di molto, murato tutto d'intorno d'altissime forti muraglie; & è questo Giardino per vn verso venticinque miglia, e per l'altro verso diciotto, voglio che piaccia alla Maestà vostra vederlo. E con queste, e con molte altre più vaghe parole condusse il Papa a vederlo con sommo desio, insieme con i suoi Fratelli Cardinali, e tutta la Corte ancora a somma vaghezza di veder questo luogo, & auuta da loro la promessa della venuta, e gli ordinò, che nel piano di Mugello, doue è vna Chiesa, che si chiama S. Croce fussero fatti molti Palazzi grandi, e belli, con molto abituro, e questo fece, perche era luogo domestico, e piaceuole, e vi posò, e stanziò il Papa, e la sua Corte: e fatto questo il Papa, & i Cardinali tutti,

con

con altri assai gran Prelati, vennero d'Auignone in Mugello a vedere la Rocca, & il Giardino, il quale era tutto il Mugello, e le sue mura sono i Poggi, che gli sono d'intorno, i quali sono situati come se fossero proprie mura, e veduto la Rocca, & il Giardino, e paruto a tutti, che proprio quello, che per lo Cardinale degli Vbaldini era stato riferto con sommo piacere stette la Corte più dì a S. Croce nel piano di Mugello, com'è detto; e di poi andò a Roma, e morto il detto Cardinale (non dico il tempo, che di poi visse, o se si fu a tempo di questo Papa, che nol sò, ma egli interuenne, che per mira di suoi strani altieri e superbi si fe in Concistoro con deliberazione del Papa, e de' suoi Cardinali, che non si potesse mai più fare Cardinale degli Vbaldini; e questo fu di poi sempre ottenuto con la grazia di Dio.

Quel che si dica questo Scrittore Morelli, il quale in vero si mostra appassionato, e parziale Guelfo contro gli Vbaldini, quali nel principio della sua Istoria gli chiama Tirannici, Ribelli Vbaldini nemici del Comune di Firenze. Ma in vero il sopraddetto Cardinale fu sempre, & è tenuto nel numero degli huomini Illustri per virtù, e valore tanto,che si è conseruata la di lui memoria appresso de' Gran Signori; & il Serenissimo Cosimo il Magno de' Medici Gran Duca di Toscana col Serenissimo Francesco suo Primogenito Gran Principe di Toscana nell'anno 1573. fra gli huomini Illustri, e degni, che nelle Saluarobe dalle loro Altezze in Pitture si conseruono per mano di Cristoforo Papi Pittore, hanno fatta porre la sua Immagine, & effigie, mandandola a ritrarre da vna pittura antica, e somigliante, che si vede nella Sagrestia del Bosco de' Frati in Mugello, Conuento edificato da gli Vbaldini, restaurato poi dal Magnifico Cosimo di Giouanni de' Medici il Vecchio.

Del tempo poi, che egli morì sono differenti quelli, che ne hanno scritto. Il Corio vuole, che morisse in Roma l'anno 1272. del mese d'Aprile, e nell'istesso giorno, che in Bologna morì Enzio Re di Sardegna. Ma il Malaspina, Giouanni Villani, lo Stefani, & altri lo fanno viuo in Fiorenza l'anno seguente nelli 16. di Luglio con la sostanza di queste parole. Il Papa essendo in Fiorenza senza cercare più innanzi subito sdegnato, per non esser osseruato l'accordo, che egli aueua fatto tra Guelfi,e Ghibellini,caualcò via, & andonne a casa gli Vbaldini in Mugello con il Cardinale, che era di quella schiatta Ghibellina; E come che questo Cardinale fosse del vero ceppo degli Vbaldini antichi, che signoreggiauono l'Alpe; Nondimeno il Bugatti nel 4. della sua Istoria lo chiamò Romano, non sappiamo con che autorità,se nõ fosse,che auuenisse a lui come del Petrarca,che fu fatto Cittadino Romano, o forsi perche volentieri i Cardinali si fanno chiamare Romani, come si fe chiamare il Card. Vitelli dalla Città di Castello, e però vien chiamato da alcun Romano, forse anche per alludere, o vero adattare il nome di Vitello a Vitellio[1] Che poi il Cardinale Ottauiano fosse Ghibellino,come si dirà a suo luogo,si proua con pace del Garimberto, il quale nel suo Valerio Massimo de' Papi, e di Cardinali s'ingannò nel farlo Guelfo, non meno egli s'ingannasse a dire, che il Cardinale Acciaioli fosse fondatore della Certosa di Montaguto vicino a Fiorenza due miglia, e non M. Niccola Acciaioli, che oltre a gli altri titoli, che egli ebbe dal Re Roberto, e Regina Giouanna fu lor Gran Siniscalco delli Regni di Napoli, Sicilia, Gierusalemme, huomo da sapersi le sue gesta da chiunque fa professione d'Istorie, come narra Matteo Villani nelle sue Croniche, & il Buggiano nostro

nella

nella Vita Monastica, e la vita sua scritta dal Gran Matteo Palmieri, e tradotta da Fra Donato Acciaiuoli Caualiero Gierosolimitano; e la lettera molto prolissa scritta dal Boccaccio al Priore di S. Apostolo, & il Raccolto della Nobiltà de' suoi, che fa Vincenzo di Carlo Acciaioli Caualiero di S. Stefano, i quali tutti mostrono, che il Siniscalco ne fù vero fondatore; & il Cardinale l'ampliò, e fece vna giunta alla Chiesa propria, come fecero gli Vbaldini alla Chiesa di S. Lorenzo in Campiglia; si proua dunque il detto Cardinale Vbaldino essere stato Ghibellino non solo per l'autorità di Dante, che lo nomina per bocca di M. Farinata degli Vberti, e lo pone fra' nemici di Santa Chiesa a canto al maggior Ghibellino, che fosse giammai, quanto per la mal successa Legazione a Napoli contro il Re Manfredi per fauorire i suoi Consorti Ghibellini, come l'accenna chiunque tocca tale Istoria, dal sopraddetto Garimberto in fuori; Prouasi non meno per l'allegrezza, che egli fece della sconfitta de' Guelfi all'Arbia, i quali quasi alla scoperta disfauorì fauorendo i Ghibellini; onde festeggiandone egli in Roma concitò il Cardinal Bianco a pronosticarli l'esilio, e rouina de' suoi, e l'esaltazione di Otto Visconti, conducendo egli i suoi successori al Dominio, che s'è detto; Il saggio prodigio del Nobile, e Magistrato di Parte Guelfa, e le parole dette da lui in collera nel fine della vita sua, come si è mostrato da' più fedeli Autori, quali furono queste. Come io anima hò, così persa l'hò per i Ghibellini. Il Boccaccio sopra Dante dice, che disse, se l'anima è persa, l'hò persa per i Ghibellini, il che auerebbe arguita in fedelta, la qual cosa credere non si deue. Ma finalmente, che egli fosse Ghibellino si manifesta chiaramente per le parole, che gli furono dette dal Papa il primo giorno di Quaresima, dando la Cenere dopo la Messa, come è solito, in cambio di dire, *Memento homo quia Cinis es*, disse, *Memento Octauiane Vbaldino, quia Cinis es, & cum omnibus Ghibellinis tuis in cinerem reuerteris.*

Ma molte cose furono dette di questo Cardinale per esagerazione della sua fazzione Ghibellina, che professaua, essendo per altro stato pio, e molto amatore del Culto Diuino, e però si vedde molto oprare a prò di S. Chiesa, ricuperando a questa tante Città, e Stati riuoltati al partito Ghibellino, & esso seppe bene anteporre le cose Ecclesiastiche alla Fazzione, che professaua; Onde da tante sue operazioni descritte da tanti Autori, non si puole argomentare, che non professasse vbbidienza al Papa, e fosse vero figlio di S. Chiesa nel trattarsi degli affari vantaggiosi per essa, benche egli fosse Ghibellino, anzi a' Ghibellini stessi opponendosi per tenerli obbedientissimi alla S. Sede, sapendo benissimo dominare i suoi sensi, e soggiogare le sue passioni per vtilità di S. Chiesa. La sua pietà si vede fino a' tempi d'oggi in molte Chiese, come restauratore di esse; e particolarmente edificò da fondamenti vn Monistero alle Monache di Monticelli, come ben costa da vna Cronica in mano di dette Monache, come pure da quella di Fra Michele de' Serui, doue si asserisce, che per zelo, e timore di Dio edificasse da' fondamenti il suddetto Monistero, e come, e doue l'edificasse, e quando ei fosse disfatto, ed etiamdio doue sia riedificato il nuouo, che ancor oggi si troua in essere, e le parole della Cronica di detto Monasterio sono le seguenti dal latino nella lingua nostra tradotte.

*Della Translazione de' Frati, e delle Monache dal vecchio al nuouo Monistero della Città di Fiorenza.*

IL Reuerendiss. in Christo Padre Monsig. Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Cardinale della S. Romana Chiesa per la singolare, e gran deuozione, che egli aueua nelle Sacre Vergini dell'antico Monistero di Monticelli, e per la sua Zia Madonna Auegnente, che fu poi chiamata Suor Chiara; e per le sue Sorelle Lucia, e Giouanna, che nell'istesso Monastero a Dio seruiuono, e vedendo, che quelle Suore non poteuon quiui sicuramente seruire a Dio, rispetto alle guerre, fece edificare vn nuouo Monasterio di marauigliosa grandezza vicino a doue è hora la Porta di S. Piero Gattolini sotto il medesimo nome, al quale nella notte di S. Iacopo nel mese di Luglio, onoratamente trasferendosi le predette Suore con conueneuole compagnia de' Frati Minori, e de' loro Parenti, &c. Et oltre a ciò nella vita de' Sette Beati Fiorentini institutori dell'Ordine di S. Maria de' Serui, trouiamo il Cardinale auer edificato altresì il Venerabilissimo Monasterio di Santa Chiara, e ciò dice il predetto Teologo Fra Michele, scriuendo della Santa Religione, e vita di quelle Suore con queste Parole. S. Chiara sopra al Canto alla Cuculia propinquo alle mura della Porta a S. Piero Gattolini, è Monasterio Collegiato di Suore dell'Ordine di S. Francesco Osseruante, che nel 1262. e in quell' intorno da il Reuerendo Ottauiano Vbaldini Prete Cardinale di S. Chiesa fu eretto ad istanza di Suor Chiara Monaca di Monticelli sua Zia, Donna di gran riuerenza, e santità, che meritò di poi la Beata Agnesa sorella di S. Chiara d'Assisi succedere Badessa in quel Monasterio. Il suo Corpo ancora si conserna in venerazione con le ceneri di molte altre Madri venerabili, le cui sante pedate seguono quelle, che poi sono venute. E di questa edificazione Paolo Mini altresì ne fa menzione in vn suo libretto, che egli intitola. Difesa della Città di Fiorenza, e de' Fiorentini. E volendo in essa difesa mostrare a' Calunniatori la gran quantità degli huomini religiosi, e di santa vita, che hà auuti la Città di Fiorenza, proferisce queste parole del Cardinale. Ma cominciando per vn'altra strada pur per arriuare alla Religione, chi mosse a edificare il grande, e venerando Monasterio di S. Chiara il Cardinale Vbaldini? E Fra Giugliano della Cauallina nella sua Cronichetta del Bosco a Frati, mostrando, e l'autorità, e la grandezza, e la Religione del Cardinale dice le seguenti parole. In questo tempo fu vn Cardinale di tanto credito, e tanto stimato nella Corte di Roma, che per Antonomasia era sempre inteso per lo nome del Cardinale, il Sig. Cardinale degli Vbaldini: e questo Cardinale essendo affezionato a S. Francesco, & a' suoi Frati, molto era fauoreuole a questo Conuento, in tanto che egli donò al Conuento quella Croce, che ancora stà in Sagrestia onoratamente: e fece fare quel Banco, o Armario con grande spesa, si per lo lauoro del legname, come di pittura, perche egli fece dipingere dentro in molti quadretti tutta l'Istoria di S. Elena, e di Constantino, come fu l'Inuenzione della Croce, come in parte ancora si può vedere. Per fauore dunque di questo Cardinale Reuerendo, e per sua amicizia fu in quelli tempi da più Prelati, e Cardinali fauorito, & onorato detto Conuento con scritti piombati, e Bolle, e di onorati titoli nobilitato detto Conuento. Dalle quali scritture alquante in Sagrestia, benche assai consumate, e guaste per lo lungo tempo, e per essere stato il Conuento in mano a più sorte di persone, &c.

Non si può dunque negare da chiunque si sia, che questo Cardinale Vbaldini, benche professasse la Fazzione Ghibellina, che secondo l'inclinazione naturale ogni mortale chi all'vna, e chi all'altra Fazzione applicaua, fosse però poco Cristiano, per essere Ghibellino, & opposto alla Fazzione del Papa, che era Guelfa, e non al Papa come Padre, e Pastore di tutta la Cristianità; E però l'azzioni sue lo giustificano; e primieramente non fù marauigliosa, e santa quella, che fece in rinunziare il Vescouato di Bologna subito, che fu assunto alla sacrata Porpora, mentre vedeua di non potere esercitare quelle cure così pesanti in gouernare vn Gregge secondo l'instruzioni di S. Paolo; & ammesso al grado Vescouale, subito s'inferuorì di quel zelo, & amor Diuino, col quale intraprese in continente la risoluzione d'impugnare la Croce, e coraggioso esortando i Bolognesi a seguirlo per passare oltre al Mare all'acquisto di Terra Santa, come ce lo testifica Fra Leandro Alberto allora, che parlò di lui Vescouo, e non Cardinale nel nono della prima Deca delle sue Istorie. Non fugò egli, che fugato Federigo a Parma, subito con l'armi Bolognesi ricuperò la Romagna alla S. Sede, essendo tutte queste imprese descritte da molti Autori, a loro ci riportiamo, e così antepose gl'interessi di S. Chiesa alla Fazzione Ghibellina, alla quale era inclinatissimo, e se tutti li Ghibellini fussero stati destinati all'Inferno in seguitare la loro Fazzione, troppo quei Diauoli sarebbero stati occupati in tormentarli. Che fosse poi sitibondo del Papato, non è però da condennarlo per ambizioso, perche l'appetito dell'huomo non hà confine, e chi è generoso, e spiritoso non puole, che concepire alti pensieri, e però in questo il nostro Cardinale non resta condennato di biasimo, e chi è Cardinale non puole, che nutrire pensieri di peruenire al Papato, e questa non è azzione viziosa, douendosi de' Cardinali fare il Papa. E non è mai stato Papa, che non abbia considerato questo Huomo per grande, e potente in riguardo alle sue gran qualità, e però con ragione Papa Alessandro IV. disse, se io sarò Papa in nome, tu sarai in fatto, perche tutte le cure d'importanza si poseranno sopra di te, come si vedde in effetto per la Legazione di Napoli, oltre che lo fece Protettore del Sacro Eremo di Camaldoli, le quali due cose amaua il Sommo Pontefice, e con ragione ci teneua sopra tutte le cose care, scegliendolo a ciò fra tutto il Sacro Collegio de' Cardinali; onde bene: & ottimamente disse chi parlò di loro in sostanza, che

*Egli diè'l Sacro Regno in guardia, e'l brando.*

E niuno può negare quanto s'affaticò, e s'adoperasse nella differenza de' Bolognesi con i Modanesi, a segno tale, che quei Popoli fin' a' presenti giorni lo chiamano, e l'ascriuono Arbitro della lor pace; e molti altri benefici fatti alla S. Sede, che sono innumerabili, non riguardando punto alla Fazzione Ghibellina per fauorire S. Chiesa, che considerate, e ben ponderate da' leggenti le giudicheranno sufficienti per serrare la bocca alli Maledicenti: E qual Cardinale è arriuato a sì alta grandezza? Il solo muouere il Papa da sì lontani Paesi con tutti i Cardinali, Principi, e qualificati Prelati per vedere il suo Dominio di Mugello, rende gli huomini storditi per tal fatto, e però non passeremo più oltre, per non auere a fare vn volume di tutte le azzioni, che troppo alto sarebbe in raccontarle tutte, essendo troppo singolare tra vn stuolo d'huomini illustri: e seguitando noi le guerre di questa Famiglia: per testimonianza della sua potenza, e degli altri huomini illustri da essa partoriti.

Nelle guerre dunque de' Guelfi, e Ghibellini, furono bene inuiluppati gli Vbaldini Capi della Fazzione Ghibellina, i quali quando per interesse della Fazzione e quando per loro interessi proprj, i quali ebbero molto guerra con il Comune di Fiorenza, e con altri a loro coutrarij mostrarono sempre in tutte l'occasione vn valore indicibile, non perdendo punto il loro natio coraggio, onde li Scrittori non hanno potuto ascondere il valore, lo splendore, la Nobiltà, & antichità di tutta questa Famiglia Vbaldina, e però con gran ragione il Biondo parlando di questa la chiama Valorosa, e Nobilissima, e meritamente, poiche il valore non meno, che la Nobiltà, ne la Nobiltà non meno del valore in questa generosa gente è sempre apparsa tanto per li tempi già detti nel regnare de Longobardi Regi, quanto in quei di Carlo Magno, e successori, ne' quali tempi fiorirno non solo in Arme, ma in lettere, e dignità Ecclesiastiche, come si legge in vna Cronica di Pisa d'incerto Autore, che si conserua in questa famosa Libreria de' Medici in San Lorenzo, la quale fa menzione d'vn Arciuescouo Ruggieri nel 1139. di vn Arciuescouo Vbaldo nel 1168. e d'vn altro Arciuescouo Ruggieri nel 1287. e prima nel 1139. la detta Cronica ragiona nel seguente modo.

Nel detto Anno i Lucchesi presero Castello Aghinolfo, il quale era de' Pisani, e l'Arciuescouo Ruggieri, che vi era dentro; e di presente i Pisani le tolsero a loro, e liberarono il detto Arciuescouo dalle mani de' Lucchesi; Leggesi ancora, che nell'anno 1168. Federigo Imperatore confermò all'Arciuescouo tutte le grazie auute da' suoi Antecessori, & in oltre dicesi in detta Cronica, che l'Arciuescouo Vbaldo l'anno 1160. fondò il Campo Santo di quella Città, e che l'anno 1201. Ottone Imperatore, e Duca di Sassonia scomunicato dall'Arciuescouo Vbaldo in Pisa, egli fuggisse alla Gorgona, e perdè tutte le sue Castella. Questi nomi di Ruggieri, e di Aghinolfi, & Vbaldi sono ancora frequenti negli Vbaldini, massimamente in quelli di Rimini. Fu dunque il sopraddetto Arciuescouo degli Vbaldini huomo non meno d'autorità, che di dignità, esegui ancor esso la Fazzione de' veri Ghibellini, come si fa chiaro per l'autorita di Dante nel 32., e 33. della prima Cantica, doue racconta il successo delle dolorosi morti del Conte Vgolino della Gherardesca, e de' figliuoli, e secondo alcuni figliuoli, e nipoti; il qual Conte essendosi fatto finalmente Ghibellino per esequire il suo disegno di farsi Tiranno della sua Patria, fu per non vero Ghibellino dal detto Arciuescouo conosciuto, quale concitatolo il Popolo di Pisa contro, egli andò in persona con la Croce innanzi a combatterli la Casa, e fatto prendere il Conte, i figliuoli, & altri suoi, carceratigli, e gettato le chiaui della Torre in Arno, vietando loro il cibo, gli fece morire di fame;Per questa strada vendicandosi di più d'vn onta dal Conte, e da suoi,riceuuta massimamente della morte d'vn suo nipote, seguita per opera di detti della Gherardesca (come narra il Landino, e tutti gli espositori) Gio: Batista Pigna nell'Istoria de' Principi d'Este. Dice, che questo Arciuescouo Ruggieri degli Vbaldini era Capo della Fazzione Ghibellina, si come il Conte Vgolino era di quella de' Guelfi, e che l'istesso Arciuescouo seguitato principalmente da' Lanfranchi, Sigismondi, e Gualandi non potendo tollerare Vgolino per essersi insignorito di Pisa, gl'irritò il Popolo contro, il quale tanto più facilmente si raccese, quanto che più era il trauaglio; che allora il Territorio Pisano riceueua da quello di Fiorenza, e di Lucca, se bene per l'aiuto de' Lucchesi, e Fiorentini il Conte si era impadronito della sua Patria, auendo ancora dato delle Terre, e Castella

ſtella di eſſo a' Nemici Fiorentini per l'aiuto riceuuto dà loro, fu fatto morire di quella ſtrana, & inaudita morte. Di queſto Arciueſcouo Ruggiero, e ſimilmente del Conte Vgolino fa menzione Dante nel 33. Canto dell'Inferno.

*Tu dei ſaper, ch'i ſò'l Conte Vgolino,*
*Et queſt'è l'Arciueſcouo Ruggieri,*
*Hor ti dirò, perch'i ſon tal vicino.*

In fine tutti i Commentatori vogliono, che queſto Arciueſcouo foſſe degli Vbaldini, e foſſe cagione, che il Conte Vgolino aueſſe quella morte, come anche tiene Giouanni Villani. Onde fino a queſti anni ſi vede chiaramente per l'Iſtorie quanto gli Vbaldini erano Grandi per gradi, dignità, e potenza, come ſi raccoglie ſucceſſiuamente per tutti i tempi. Onde l'anno 1250. nel qual tempo ſi abbaſſarono le Torri in Fiorenza di quelli dichiarati grandi, tra le quali abbaſſarono quelle degli Vbaldini, per eſſere reputati Grandi, che erono attorno a Mercato Vecchio; il che fa chiaro argomento, e proua, che non ſolo in Piſa, & altroue, ma anche in Fiorenza gli Vbaldini erono de' principali Grandi d'autorità, e potenza. Moſtra a corroborazione di queſto Stefano Bonſi Iſtorico acutiſſimo, che l'anno 1292. per opera di Giano della Bella furono ammoniti, e fatti de' Grandi 114. Famiglie de' Gentil'huomini di Fiorenza, e del Contado, con alcuni Popolani loro aderenti, e fra' Nobili del Contado ſono gli Vbaldini della Pila, quei di Carinca, que' di Senno, e gli Vbaldini da Gagliano; e però con gran ragione furono compreſi nella Pace fatta, e firmata a Serazana fra il Duca di Milano, & i Potentati di Toſcana, doue fra l'altre condizioni ſi obbligarono i Fiorentini reſtituirli il Caſtello di Lozzole nel poter degli Vbaldini, che a loro di ragione ſi perueniua.

In quanta ſtima ancora era tenuta queſta Famiglia degli Vbaldini, ſi può comprendere da queſto, che alcuni Signori di detta Famiglia l'anno 1261. dopo la rotta dell'Arbia, doue veriſimilmente ſi deue credere, che c'interuenisſero, furono fra li Principali chiamati a Conſiglio in Empoli per disfar Fiorenza. Il ſimile ſi manifeſta per la memoria, che ne dà il Bonſi nella Notula di M. Vberto Adimari, che l'anno 1272. alli 6. di Agoſto trouandoſi egli in quel tempo Poteſtà di Signa, fattoſi capò di parte in quel luogo, fece richiedere circa 400. Famiglie Ghibelline, diſtinguendole per Seſtieri al principio di Porta di Duomo in Contado, proferiſce le ſeguenti parole. Della Caſa degli Vbaldini, eccetto della Caſa, e deſcendenti di M. Ottauiano da Gagliano, de' quali ſopraddetti Vbaldini tengo, che M. Coſimo Bartoli ne' ſuoi Ragionamenti Accademici nella perſona di Carlo Lenzoni parlar voleſſe dopo l'auer lodato Lorenzo, e Coſimo Vecchio de' Medici, Farinata degli Vberti, Filippo Spano, Federigo Folchi, e Giouanni de' Medici dice. Ma che vò io annouerando tanti, e tali, che ſe ne voleſſi raccontar parte, non che tutti, non darei mai fine a queſto ragionamento, perche degli Strozzi, de' Capponi, degli Vbaldini, e degli Altouiti, e d'altre Famiglie aſſai ſono ſtati infiniti, che per via del Conſiglio, e dell'Armi ſono ſaliti alla Celeſte Patria.

Ecco come in queſti tempi antichi gli Vbaldini Nobili, & Illuſtri per dignità tanto Secolari, quanto Eccleſiaſtiche per le perſone di tanti de' quali ſi fa menzione, & onorata memoria appreſſo infiniti Scrittori tanto, che meritarono auere Priuilegi ampliſſimi da Imperatori, come ſi dirà appreſſo; e che de' Pontefici ſieno ſtati alle Caſe loro, come ſi è di già detto di ſopra, e che appare per la teſti-

stimonianza, che ne fa lo Stefani nel principio della sua Cronica, doue dice. Negli anni 1273. alli 18. di Giugno Papa Gregorio X. Lombardo da Piacenza venne a Fiorenza, e fece la via di qua, e non era sua via, che andaua a Lione in Borgogna sopra il Rodano al Concilio per fare il passaggio, e con lui era lo Re Carlo, e l'Imperatore di Costantinopoli,e vi fu con somma riuerenza onorato più che mai nessuno Signore; e stando in Fiorenza trattò pace tra Guelfi, e Ghibellini; &, a dì 2. di Luglio il Papa nel Renaio doue è oggi la Chiesa di S. Ghirigorio per mezzo doue erono le Mulina fece vn Palchetto alto doue staua con tutta la Baronia, & i Cardinali: quiui si diè Sentenza, & affermossi per i Sindachi de' Guelfi, e Ghibellini la Pace in questo modo. Che i Ghibellini prima rendessero le Castella, e dessero Staggi di non romper la Pace, e tornassero sani, e salui in Fiorenza, e pose pena di Scomunicazione a chiunque rompesse la detta Pace, e fu quel dì edificatà la Chiesa di S.Ghirigorio,e li Signori si andarono a Casa, & i Ghibellini si ritirarono a Casa i Tebalducci in Horto S. Michele; & il terzo dì vennero i Sindaci al Papa, e dissero, che era lor detto, che se subito non si partissero, sarebbero morti. Il Papa senza cercare più innanzi subito sdegnato si partì, & andò in Mugello a Casa gli Vbaldini con lo Cardinale Ottauiano, come si è detto di sopra, parlandosi di detto Cardinale, & i Ghibellini non tornarono, onde ne fù interdetta la Città.

Parlando di poi il medesimo Autore di vno Offiziale, che fù fatto in Fiorenza a ritrouare i beni del Comune nel 1292. dice, che quello, che si riacquistò fu lo Spedale di S. Sebbio degli Vbaldini, Barbicchio, Montone, e Lori, Gangareto, Viesca, Catignano, Gambassi tutti aueuono giurisdizioni, & altre possessioni occupate da' Nobili.

In questo anno morì Schiatta Vbaldini Vescouo di Bologna, secondo la Cronica del Bianchetti.

Il medesimo Stefani più oltre fa menzione dell'Hoste, che fece il Comune di Fiorenza all'Alpi degli Vbaldini, & il guasto, e danno, che dierono, che fù nel 1302. E come gli Vbaldini con i loro Ghibellini concitorono i Bolognesi Bianchi, e profersero di far loro tutto il Mugello per la via dell'Alpi degli Vbaldini, che erono congiunti con Bologna; giudicando che il Popolo di Fiorenza non fosse per vscire fuori, perche i Neri soli non auerebbero ardire, e se ciò ardissero di fare i Bianchi, & i Ghibellini di quella Città non gli lascerebbero tornare. Da queste ragioni commossi i Bolognesi fecero Scarpetta degli Ordelaffi da Forlì lor Capitano (ancor che il Landino sopra Dante faccia questo Scarpetta degli Vbaldini, ebbe però Cia Vbaldini per moglie) e lo mandarono in Mugello con lor brigate, che furono 900. Caualli, e 700. Fanti, e vennero a Pulicciano, pigliando il Borgo, & il Poggio, & assediarono vna Fortezza, che vi era, in tanto i Fiorentini, che in quel tempo faceuono Hoste con loro Amistà a Pistoia, auendo la nuoua de' progressi de' Bolognesi, andarono alla volta del Mugello essi ancora, & assediarono Monteaccenico bellissimo Castello, e cinto di due cerchia di mura, quale era stimato il più forte, e più ricco del Contado di Toscana, fatto come gia si è detto dal Cardinale Vbaldino, & in quello si erono ridotti tutti i Ghibellini,& i Bianchi vsciti di Fiorenza, quali dauono il Guasto a tutto il Contado Fiorentino & vbbidiua a gli Vbaldini fino a Fontebuona, o per amore, o per paura. Ma alla venuta de' Fiorentini trouandosi fra di loro vn M. Geri Spini parente degli Vbaldini, cominciò a trattare con vna delle parte degli Vbaldini, e ciò fù con M

Vgo-

Vgolino di dargli 15.m.Fiorini d'oro;e così sentendosi il trattato tutti si partirono, & in questo modo restando il Castello quasi abbandonato fu preso, e disfatto da' Fiorentini l'anno 1306. & acciochè Monteaccenico non si potessi rifare, subito fu fatto il Castello di Scarperia chiamato primo S. Barnaba, come nelle Scritture antiche si vede chiaramente con franchigia di chi iui abitasse, come l'asserisce pure Goro di Stagio, & vn Compendio di Autore incerto, e passato poi l'Alpe dierono il guasto a gli Vbaldini nelle Case, Borghi, & a chi loro s'oppose.

Altre volte erono stati vniti gli Vbaldini con i Bolognesi, e particolarmente l'anno 1261. fioriua vno Vbaldino, che era Padrone del Castello di Caurenno, il quale essendo guerreggiato da' Fiorentini, i Bolognesi con molta Caualleria andarono al suo soccorso, e cacciarono i Fiorentini come l'attesta la Cronica del Bianchetti. E nel 1264. il suddetto Vbaldino vendette il detto Castello di Caurenno al Comune di Bologna per prezzo di 16200. Bolognini.

Segue poi il detto Stefani come nell'anno 1308. gli Vbaldini fecero accordo con i Fiorentini, così narrando i Nobili della Casa degli Vbaldini, vedendo tornato a parte Guelfa gli Aretini, i Pratesi, e tutta Toscana (saluo Pisa) si rimessero nelle mani de' Fiorentini, e fecero questi patti: Che gli Vbaldini sodarono in Fiorenza di duc. 20. mila di far sicuro il passaggio delle loro Terre a tutti i passati per lor Terreno, & auerebbono amici per amici, e farebbono Hoste, e Caualcata, & il Comune gli fece perdonanza d'ogni bando, e condennagione.

Accordatisi in cotal maniera gli Vbaldini co' Fiorentini, non auendo per alcuni anni, che seguirno, contrasto con il comune di Fiorenza, il quale era potentissima causa di fargli stare vniti fra loro; auuenne, che tolto via quel timore, cominciarono le differenze fra essi medesimi, fin che la maggior parte di loro con spontanea volontà si sottomessero al Comune di Fiorenza a poco a poco quando vno, e quando l'altro, e però lo Stefani va dicendo. Erono state più questioni fra Nobili Vbaldini l'vno con l'altro, per la qual discordia, trattando di disfarsi insieme: si tenne modi per li quali si sottomessero al Comune di Fiorenza perpetuamente, essendo però fatti franchi di Fazzioni reali, e personali, e tra due, hor tre annouerò 3343. nelli anni 1322. d'Ottobre. Si può raccogliere per queste parole; che i Fiorentini medesimi nutrissero discordie fra gli Vbaldini, e col detto modo, che tennero col fargli franchi, gli tirassero a lor deuozione, e per questa via cominciorono gli Vbaldini a priuarsi del Mugello, quale si distendeua secondo il Morelli 15. miglia per larghezza, cioè da S. Godenzo fino al principio di Vernio, e per lunghezza, cioè dall'Vccellatoio fino al Giogo dell'Alpi pur di essi Vbaldini, e più oltre ancora, ma pigliando il manco sono miglia 18.

Per le predette discordie con il comune di Fiorenza, e fra di loro gli Vbaldini scemarono quella potenza, della quale parla Marchionne Stefani in vn Capitolo particolarmente, che comincia così. La forza degli Vbaldini non era piccola, perche molte Fortezze teneuano, & erano buoni Guerrieri. Mostra poi ancor esso come per le loro dissensioni, e diuisioni si sottomessero, e si fecero statuali (come dice Goro di Stagio) del Comune di Fiorenza, facendo menzione delle Castella dell'Alpi degli Vbaldini soprannominati, e fra l'altre nomina Montegemoli, Frena, Campoli, Rocca Bruna, Tirli, Montecoloreto, & oltre a queste otto altre Castella del Podere chiamato degli Vbaldini, ponendo che sieno queste Lozzole, Viggiano, Castel Leone, Montignacca, Val d'Agnello, Frassino,

Susi-

Susinana, e Ceruglio; e mostra come per le guerre furono disfatti Belmonte, e le Pignole nelle predette Alpi, & a tutti i loro fedeli fecero ricomperare i loro fitti perpetui, e farli franchi da ogni azzione reale, e personale.

Essendosi così accordato gli Vbaldini sotto il Comune di Fiorenza, non poterono per il lungo tempo star saldi (come dice il Villani) percioche se bene per loro stessi non poteuono più stare contro a detto Comune, nondimeno aderiuono con gli Auuersarij, e Nemici di quello; quando con i Duchi di Milano, quando con il Castruccio, e quando con altri, siccome si vedrà ne' discorsi de' tempi. Dopo alla concordia, che ebbero gli Vbaldini con il Comune di Fiorenza fu procurata la ritornata de' Guelfi nella Città di conseruarla; e tra gli altri ordini, che si fecero alla conseruazione dello Stato furono fatti contraere matrimonj fra li Capi principali, e tra questi M. Buonaccorso Bellincione Adimari, diede a M. Forese suo figliuolo la figliuola del Conte Guido Nouello, e M. Bindo suo fratello tolse vna degli Vbaldini.

Portò non molto dopo la discordia degli Vbaldini fra di loro non poco danno a se stessi, massime al tempo di Mainardo Nouello degli Vbaldini, il quale si vnì con i Fiorentini contro i suoi proprij, se ben poi alla fine egli fu da' Fiorentini decapitato. Sono stati della Famiglia degli Vbaldini più Mainardi, e questo Mainardo Nouello fu figliuolo di vn Ottauiano Vbaldino, e di Andrea figliuola di Mainardo, o vero Maghinardo di Pietro Pagano, che fu da Faenza, il che hà fatto ad alcuni equiuocare, e credere, che questo ancora fosse degli Vbaldini, venendo l'vno, e l'altro chiamato da Susinana, perciocche questo Mainardo, che per quanto si vede dagli Scrittori, e scritture, fu della Famiglia de' Pagani, ma adottato dagli Ordelaffi, non essendoui di lui successori maschi, lasciò tutto il suo auere alla detta Andrea sua figliuola, siccome appare per il suo Testamento; e perche alla suddetta sua figliuola lasciò Susinana, Cepada, Monteboario, Capanatia, Crespino con tutte le loro Corti, e Fortezze, quindi successe, che il figliuolo, che nacque poi di Andrea, ed Ottauiano Vbaldini, chiamandosi ancor esso Mainardo Nouello hà causato, che Mainardo Vecchio suo Auo Materno sia stato creduto degli Vbaldini, ma in verità egli non era, il che si dimostra per essere stato lui non meno Guelfo, che Ghibellino, secondo il comodo, & interesse, e quando gli tornaua bene. Onde, che Dante parlando di lui disse

*La Città di Lamone, e di S. Ermo*
*Conduce il Limoncel dal nido bianco*
*Che muta parte dell'Estate al Verno.*

Il Landino, e tutti gli Espositori vogliono, che il suddetto Mainardo fosse così volubile, che se egli teneua vna parte d'Estate, d'Inuerno teneua il contrario; o vero si come meglio il medesimo Landino espone il senso di Dante; e che per l'Estate intende la Toscana volta a mezzo giorno, e per l'Inuerno la Romagna esposta a Tramontana: Perciocche questo Mainardo con gli altri suoi Pagani signoreggiaua sopra Imola, e Faenza luoghi, che si chiamarono perciò il podere de' Pagani, e poi fu chiamato il Podere degli Vbaldini, e finalmente il Poder Fiorentino, atteso che fusse il primo luogo, che acquistassero i Fiorentini in Romagna: Ma oggi distretto di Palazzuolo, e di Marradi si nomina.

Seguita il Landino dicendo, che Mainardo fu Signore d'Imola, di Forlì, e di Faenza, e per bellezza di corpo, e virtù militare egregio, ma era chiamato

Dia-

Diauolo, perche, era molto aftuto, e Demonio, lo nomina Dante, quando dice. Ben faranno i Pagani, da che il Demonio lor s'aggira; ma non però, che pure giammai rimanga d'effi teftimonio. Egli ancorche foffe di nazione Ghibellino, nondimeno nell'opere fue fu con i Fiorentini Guelfo: onde in Tofcana teneua la parte Guelfa, perche quiui regnauono i Guelfi, & in Romagna fiorirono i Ghibellini, perche quefti in quella Prouincia erono Potenti, e la caufa per la quale egli aderì a' Fiorentini, l'efpone Matteeo Villani, dicendo, che quando morì Pietro Pagano fuo padre, rimanendo egli piccolo Garzone con molti nemici, cioè i Conti Guidi, Vbaldini, & altri Signori di Romagna, il detto fuo Padre lo lafciò alla guardia, e manualderia del Popolo, e Comune di Fiorenza lui, e le fue Terre, dal qual Comune, e Popolo benignamente fu accrefciuto, e guardato, e molto migliorato il fuo Patrimonio; e per quefta cagione il detto Mainardo fu fempre fedeliffimo, e grato al Popolo, e Comune di Fiorenza. E fi come egli ebbe ne' Fiorentini grangiffia fiducia, così Mainardo nouello fuo Nipote figliuolo di fua figliuola, come fi è detto, e di Ottauiano Vbaldini, parue che riteneffe la medefima confidenza ne' Fiorentini, maffime in quel tempo, quando M. Accorimbono con titolo di Capitano, e Conferuatore di Pace di Stato della Città di Fiorenza infieme con M. Pino, e M. Orlando ambi della Tofa, fu calunniato per feduttore a Fiorenza; Ma ogni termine di confidenza pafsò egli allora, che dall'Efercito Fiorentino, che guerreggiaua nell'Alpi contro gli Vbaldini, e volgendofi contro l'inefpugnabile Caftello di Montegemolì, e quello, che per poca accortezza, e folle audacia di coloro, che lo difendeuono, fuor che il Palazzo, e le Torri dell'vltimo Palazzo perfero, come dice Matteo Villani con quefte parole. Era racchiufo Mainardo, e la Moglie, e due fuoi figliuoli con lor compagnia, quali fi difendeuono vigorofamente, effendo il dì, e la notte combattuti dalla gente de' Fiorentini. Mainardo, & i figliuoli, benche foffero in Fortezza da poterfi lungamente difendere, conobbero il loro pericolo, e fentendofi male in accordo per le queftioni con gli altri Vbaldini loro Conforti, fi rifolfero di dare la Roccha a' Fiorentini, e fatti i patti, e firmati a Fiorenza diedero la Roccha libera al Comune di Fiorenza, & il Comune prefe il giuramento della fede promeffa per loro, e ricercatoli in amicizia, e Cittadinanza, & ordinata loro la prouuifione promeffa, e dato loro Caualli, e Fanti, fi miffero a guerreggiare gli altri Vbaldini, & innanzi, che l'Hofte de' Fiorentini tornaffe, affediarono Monte Coloreto, e lo prefero, e vi meffero dentro formento, e buona guardia, andarono a Rocca Bruna, e l'ottennero, & entrarono nel Podere pigliando Lozzole per trattato, e fu dato a loro la Signoria di Viggiano, e di più altre Tenute, che apparteneuono al detto Mainardo; e certi degli Vbaldini, che fecero le comandamenta del Comune, andarono intorno a Sufinana, guaftando le Cafe, e Campi, & intendendo di volerlo combattere trouarono il Caftello sì forte alla difefa, che lo lafciarono ftare, & andarono in Valdagnello; e dieronui vna battaglia fenza poterui acquiftare, e per forza del fito, e perche era ben proueduto alla difefa, però guaftando i Campi, e le Ville d'intorno; e fornite, ch'ebbero tutte le Caftella, che aueuono acquiftate di vettouaglia, & Arme, e buona guardia, auendo fatto a gli Vbaldini, & a' lor fedeli grandiffimo danno del mefe d'Agofto 1341. fenza alcuno impedimento fani, e falui, con vittoria tornarono a Fiorenza. Marchionne Stefani vuole, che Mainardo conofciuto il fuo errore l'anno 1351. fi partiffe da Fiorentini, e ribellatofi da loro affaltato

tato Firenzuola il dì del Mercato la prese, e disfeceui le mura, & altre Castella, che vi aueua detto Comune fece ribellare, & vnissi con l'esercito del Biscione, che insino alle Porte di Fiorenza scorse. Mostra poi il medesimo Autore, che l'anno 1373. egli fosse da' Fiorentini fatto prigione nel suo Castello di Frassino, e condotto a Fiorenza contro ogni douere, perche i suoi non volsero dare al Comun di Fiorenza il Castello di Tirli, fu fatto morire, siccome si mostrerà più a basso per vna Cronica di Toscana, la quale lo chiama il più riputato huomo, che in quel tempo fosse tra gli Vbaldini.

Per quello, che ne mostrano l'Istorie di Matteo Villani, Mainardo ebbe due figliuoli, i quali nutrirno similmente torbidi pensieri, e stettero in discordia non solo con gli altri Vbaldini, ma ancora fra se stessi vennero in disparere, & diffidenza, cercando l'vno di occupare quello dell'altro fin che per tale cagione si vennero a priuare della vita, e della robba; E siccome l'vnione degli Vbaldini per li tempi passati fece, che essi prosperarono, e facilmente resisteuono alle forze del Comune di Fiorenza; così la disunione gli fece inferiori, e perdere molti luoghi, i quali non tanto dall'Armi de' Fiorentini furno acquistate, quanto con lor denari per via di prezzo, e di trattato, come fu di Monteaccinico, & ancora con l'arme istesse delli medesimi Vbaldini per il tempo, che Mainardo fu contro di loro con biasimo, e danno, non solo degli altri della sua propria Famiglia, come ancora di se stesso. Ne minor danno partorirno gli suoi figliuoli col cedere al Comune di Fiorenza quanto essi possedeuono nella Giurisdizione di Montegemoli, si come ancora fecero il simile di Montecoloreto, e di altri luoghi, e ciò per pregiudicar a gli altri della Casa degli Vbaldini per gare, e dispareri nati fra di loro per quello, che ne attestono l'Istorie di Matteo Villani, il quale nel decimo Libro parlando di Gioachino, & Ottauiano figliuoli di Mainardo, e delle differenze, che ebbero con gli altri Vbaldini, e similmente fra di loro. Et ancora della vendita, che fecero delle Castella, e loro giurisdizioni, racconta il tutto con queste parole nel libro X. cap. 26. le quali ci è parso copiarle quì, perche si vegga quanto infestasse il sangue degli Vbaldini quello di Mainardo Pagano, poiche dalli suoi descendenti soli fu commesso quello, che da nessun'altro di Casa Vbaldina non fu mai fatto, & in questo si può conoscere quanto operi l'annestare in vna stirpe, e stipite germogli diuersi, e di altra natura, perloche non meno, che si auuenga negli Alberi, e Piante, ne nasca diuersità nelle Famiglie ancora: Onde si veggono poi degenerare i frutti in quelle, e le operazioni in queste. Ma per tornare alli figliuoli di Mainardo di loro narra Matteo Villani così. Ottauiano, e Gioacchino figli di Mainardo, & Albizo degli Vbaldini, essendo male in accordo con i figli di Vanni da Susinana con gli altri Vbaldini tenendo Monte coloreto, e possedendo l'Alpi con 1500. fedeli, e fitti perpetui: Costoro cercarono di vendere Montecoloreto, e l'Alpi, e le ragioni, che aueuono in Monte gemoli, & in Comacchiachiara, & in altre Ville dell'Alpe al Comune di Fiorenza per lor vantaggio, e per dispetto de' loro Consorti, & il Comune attendeua alla compera; ma gli altri Vbaldini, che si teneuono auer ragione nell'edificio di Montecoloreto, mandarono a Fiorenza a contradire alla vendita, la cosa stette lungamente in contrasto, & alla fine il Comune comprò la proprietà di coloro, che teneuono Montecoloreto, e tutte l'Alpe, e la giurisdizione, che aueuono i figliuoli di Mainardo, e comprò tutti i fitti perpetui, che aueuono nell'Alpi, si che i Paesi, e

gli

gli huomini rimasero liberi al Comune di Fiorenza,& i detti Ottauiano,Gioachino, & Albizo, e tutti i loro congiurati, e loro Famiglie furono fatti per reformagione del Comune Cittadini,e Popolani di Fiorenza,e fatte le carte della vendita per Ser Piero di Ser Grifo delle Riformagioni ebbero contanti sc. 6000. come furono in concordia, e patto d'auere dal Comune di Fiorenza l'Alpe,fu recata di Contado,e gli Huomini liberi da fitti perpetui. A questi fu data nella lor Arme l'Arme del Popolo di Fioréza,la quale è vna Croce rossa in campo bianco, che fin' ad oggi portono,ancorche mai questa Casata auesse grado nel supremo Magistrato,sendo troppo sospetti,e come disse il nostro Monsig. Vincenzo Borghini dignissimo Priore degl'Innocenti portorono costoro quella Croce nell'Arme a guisa di certi non legittimi, che per cassare il pregiudicio, che reca seco tale imperfezione, sempre hanno per loro difesa la legittima con esso loro. Dal quale Ottauiano sono discesi Lorenzo, e Michele fratelli,e figliuoli di Ottauiano di Michele di Lorenzo d'Alessandro, e questi insieme con quelli di Albizzo da Gagliano furono di quei,che rassomigliauono a' Pipisterlli come dice Esopo. Di questi due fratelli ne parla Matteo Villani nell'vndecimo libro cap. 35. del mese di Dicembre del detto anno 1372. per vno Fedele di Gioachino di Maginardo degli Vbaldini reuelato gli fu, che Ottauiano suo fratello l'aueua richiesto, e teneua trattato di torgli Castel Pagano: Gioachino volle,che il Fedele seguisse il trattato, e procedendo a tãto venne il fatto, che Gioachino essendosi dentro fornito in modo, che non poteua essere forzato, ordinò che il Fedele al giorno di detto mese i Fedeli, e Fanti di Ottauiano, Gioachino fece serrare le Porte, e mettere al taglio delle spade quegli, che entrati vi erono racchiusi. Occorse che vn Fedele d'Ottauiano veggendosi in luogo da non potere scampare disperato, come vn Verro accanato si drizzò a Gioachino, e lo ferì nella gamba, della quale fedita di spasimo indi a pochi giorni si morì: Conoscendo Gioachino il poco amore del Fratello verso lui, e che era cagione di sua morte, fece testamento, e lasciò Erede il Comune di Fiorenza; il quale poi del mese di Febbraio per suo Sindaco, come giusto, e legittimo Erede prese la Tenuta di Castello Pagano, e d'altre Terre, e beni, che si apparteneuono al detto Gioachino. A questo istesso Gioachino dalla sorella moglie di Giouanni di M. Alberghettino fu mandato il Conte di Lando prigione infino al sopraddetto suo Castel Pagano, doue facendolo tenere a buona guardia, finalmente ne fece libero dono a Giouanni da Oleggio Signore di Bologna.

Dal sopranominato Vanni degli Vbaldini nacque Madonna Cia moglie di Francesco Ordelaffo Capitano di Forlì, della quale lungamente ne parla Matteo Villani in vn suo libro vnico, che segue il stampato, e contenuto da Filippo suo figliuolo quale dice così.

Hauendo il Legato riuolto tutto il suo intendimento a voler abbattere la Tirannide di Francesco Ordelaffi Capitano di Forlì, e guerreggiando la Città di Cesena, il Conte Carlo da Duadola con due figliuoli del Conticino da Ghiaggiolo de Malatesti, si misse in preda con cento Caualieri, e con assai Masnadieri, e corsero fin presso le mura di Cesena, & auendo raccolto vna buona preda d'huomini, e di Bestiami si raccoglieno per tornar al Campo, auendo inteso Madonna Cia moglie del Capitano, a cui egli aueua raccomandata la guardia di quella Città, non come femmina, ma come virtudioso Caualiere montò a Cauallo con l'arme indosso, gridando, e sumonendo i Caualieri, e Soldati, che vi erano, che la

douessero seguire contro i Nemici, che erono di fuori, i Caualieri inanimiti, veggendo tanto ardire in vna femmina, di presente la seguirno, & abboccatisi con Nimici per forza gli sconfissero, e fuui fedito il Conte Carlo per modo, che poco appresso morì, e presi i due figliuoli del Conticino da Ghiaggiuolo, e la maggior parte de' Cauaglieri, & assai Masnadieri furono prigioni, e riscossa la preda con grand'onore ritornarono a Cesena 1365. alias 1355. di Agosto. Nel 7. Libro segue parlando di lei. Da poi che il Cardinale Legato ebbe preso partito di rimanere a fauorir la guerra di Romagna come è detto, & ordinò la sua gente d'Arme a Cauallo, & a piede, e tutti i sudditi richiese d'aiuto, e fece pubblicare la sentenza contro il Capitano di Forlì, e contra chi li desse aiuto, o fauore, & a dì 24. di Aprile anno detto fece scorrere la sua gente intorno a Forlì, e presero Castel Vecchio, e predarono il paese, facendo assai danno; e il Capitano questa volta si stette dentro le mura: Aueua come s'è detto, Francesco Ordelaffo detto Capitano mandò alla guardia di Cesena la valente Donna sua moglie Madonna Cia figlia di Vanni da Susinana degli Vbaldini con 200. Caualieri, & assai Masnadieri; e comandò a tutti, che l'vbbidissero come la sua persona; e per suo Consigliero gli aueua dato Sgariglino da Forlì suo confidente amico: Questa manteneua la guardia della Città con gran sollecitudine, ma i Cittadini sentendo la molta gente d'arme, che aueua il Legato, e che contro loro si apparecchiauano le percosse, e non si vedendo potenti alla difesa, quasi in vn subito mouimento ordinarono di riceuere nella Terra di sotto le genti del Legato, il quale subitamente gli mandò 1500. Caualieri, e senza contrasto furono messi per gli Terrazani nelle prime cinte delle mura: La Donna con la sua forza per lo improuiso caso non potè riparare a' nemici, ma ridussesi in quella parte più alta della Terra, che si chiama la murata, e nella Roccha con tutte le sue masnade a piedi, & a cauallo, e presi tre Cittadini, che erono stati al Trattato su le mura gli fece decapitare, e gettarli sotto a' Nemici, e con animo ardito, e franco, e più che virile, prese la difesa del minor cerchio, e della Roccha, con sollecita guardia di dì, e di notte mostraua di poco temere di cosa, che auuenuta fosse. Come il Legato ebbe la sua gente in Cesena di presente mandò tutta l'altra Caualleria, e fanti a piè a Cesena per assediare la Donna, e la sua gente nella murata, e nella Roccha, innanzi che potesse auere altro soccorso: e fece pigliare vn Monasterio, che era in vn monte al pari della Roccha, e feceui star gente a Cauallo, & a piè si forte, che da quella parte la Roccha non potessi esser soccorsa, e nella Terra di sotto prouidde d'afforzarsi per modo, che maggior forza della sua non gli potesse nuocere, & i Soldati del Cardinale auendo contra i patti rubati a' Terrazzani, aueuono fatto cambiare gli animi loro, per la qual cosa la guardia della Terra conueniua esser grande, e forte, e per tenerli forniti ebbe il Legato somma sollecitudine. La valente Madonna Cia faceua francamente dì, e notte buona, tenendosi con grand'ordine alla difesa. Il Capitano di Forlì sentendo le Masnade del Legato in Cesena, e posta la bastita alla Roccha, e rinchiusa la Moglie, & i figliuoli nella Murata, mandò per soccorso a M. Bernabò Signore di Milano, in cui si posaua tutta la sua speranza, il quale incontinente intese apparecchiarli il soccorso, ma per lo che scoprire non si voleua allora nimico di Santa Chiesa. Trattò con il Conte Lando Caporale della Compagnia, e segretamente conuenne con lui per li suoi denari, e fece seruizio di leuargli da' nemici, e mandargli in Romagna contra il Legato perche aiutassino il Capitano di Forlì,

suo

suo amico, & innanzi, che la Compagnia si partissi per dare speranza alli amici, e raffrenare l'imprese del Legato mandò sul Modanese 2000. barbute della sua propria Caualleria, & iui si stauono senza far guerra, tenendo in sospetto i Lombardi, & il Legato. In questo tempo il Legato si studiaua forte di strignere quegli della Murata, dando loro il dì, e la notte graui assalti, e rittoui più trabocchi gli fracassaua da ogni parte, & oltre ciò trattaua con trattati, e con denari di auere la Murata innanzi, che la Compagnia venisse; di questo nacque, che Madonna Cia auendo alcun sentore, che senza sua saputa l'antico amico del Capitano, il quale era in sua Compagnia Sgariglino, trattaua alcuno accordo col Legato per saluezza di tutti gli assediati, di presente il fece pigliare, e tagliare la testa del mese di Maggio anno detto. Ella sola rimase guidatora della guerra, e Capitana de' Soldati il dì, e la notte con l'arme in dosso, difendeua la Murata dagli assalti della gente del Legato si virtudiosamente, e con si ardito, e fiero animo, che gli amici, e nemici fortemente la ridotauono non meno, che la persona del Capitano vi fusse presente.

Trapassate le parole del Trattato in vano il Legato, che aueua animo sollecito a vincere sua pugna innanzi, che il soccorso giungesse a' nemici a di 28. di Maggio anno detto, ordinata sua gente, e molti edificj da combattere la Murata, fece da ogni parte cominciare la battaglia aspra, e forte, & auendo proueduto, che alcuna parte del muro si potesse per caue abbattere il fece rouinare, e quui di dentro subitamente riparato con steccati, e grauando la battaglia d'ogni parte, rinfrescaua spesso per quei dí fuori nuoui combattitori, e doue il muro era caduto quiui senza arresto si continuaua si aspra battaglia, che quelli, che erono alla difesa per souerchio affanno de' loro corpi, senza poter auer rinfrescamento conobbero non poter sostenere; e l'altre parti erono ancora si strette da' combattitori, che non poteuono soccorrere alle più deboli parte, e vedendo non poter più resistere, benche assai auessero morti, e fediti, e magagnati di loro auuersarij, diedero il segno fra loro, & abbandonarono la Murata, e ridussonsi nella Roccha, e la gente del Legato del presente vittoriosamente se la presero. Madonna Cia auendo marauigliosamente ordinato con offizio d'huomo d'arme, e di Caualleria alla difesa tra 400. fra Caualieri, e Masnadieri nella Roccha acconci ad vbbidire gli comandamenti della Donna per singolare amore insino alla morte. Rinchiusa Madonna Cia nella Roccha con Sinibaldo suo Giouane figliuolo, e con due suoi nipoti piccoli fanciulli, e con vna sua figliuola grande da marito, e con due figliuole di Gentile da Mogliano, e cinque Damigelle, essendo stretta fortemente d'assedio, e combattuta da otto forti edificj, che continuamente vi gettauono dentro marauigliose pietre, e non auendo sentimento d'alcuno soccorso, sapendo che le mura della Roccha, e della Torre per li nimici si cauauono, marauigliosamente si teneuono, attando, e confortando i suoi alla difesa; E stando in questa durezza: Vanni da Susinana degli Vbaldini suo parente, conoscendo il pericolo a che la Donna si conduceua, andò al Legato, & impetrò grazia di poter andar a parlare con la figliuola per farla arrendere al Legato con saluezza di lei, e della sua gente, e venuta a lei essendo il Padre huomo di grand'autorita, e mastro di guerra, gli disse, Cara figliuola tu dei credere, che io non sono venuto qui per ingannarti, ne per ritrarti dal tuo onore; io conosco, e veggo, che tu, e la tua Compagnia siete agli estremi, & irremediabili pericoli, e non ci conosco alcun remedio, altro, che di trar-

re vantaggi di te, e della tua Compagnia, e di rendere la Roccha al Legato, e sopra a ciò gli assegnò molte ragioni, perche ella il douea fare, mostrando, che al più valente Capitano del mondo non sarebbe vergogna, trouandosi in si fatto caso: La Donna rispose dicendo. Padre mio quando voi mi desti al mio Signore, mi comandasti, che sopra tutte le cose gli fussi vbbidiente, e così gli hò fatto insino a quì, & intendo di fare insino alla morte, e mi raccomandò questa Terra, e disse, che per niuna cagione io l'abbandonassi, o ne facessi alcuna cosa senza la sua presenza, o alcun segreto segno, che mi ha dato: La morte, & ogn'altra cosa curo poco, oue io vbbidiua i suoi comandamenti. L'autorità del Padre, le minaccia de' pericoli, ne altri manifesti esempli di cotanto huomo poterono muouere la fermezza dalla Donna; e preso com ato dal Padre, intese con sollecitudine a prouedere la difesa della Rocca, che rimasta gli era a guardare, non senza grand'ammirazione del Padre, e di chi vdì la fortezza virile dell'animo di quella Donna: Io penso, che se questo fusse auuenuto al tempo de' Romani; grandi Autori non l'auerebbero lasciata senza onore di chiara fama tra l'altre, che contano degne di singolar lode per la loro constanza.

Sentendo il Legato la Compagnia in sul Bolognese abbandonato ogn'altra cosa con sommo studio si diè a voler vincere la Rocca di Cesena, facendola cauare per abbatter le mura, e la Torre, e traboccateui dentro grandi pietre, con otto Trabocchi, & oltre a ciò spesso la faceua assaggiare di battaglia; ma tanto era la seuerita di Madonna Cia, e la sua sollecitudine di di, e di notte alla difesa, che per cosa, che si facessi, quell'animo non si cambiaua: E già essendo per le caue caduto parte delle mura, e l'vna delle Torri, la Donna in persona faceua riparare con isteccati, e con fossi oltre alla considerazione de' più fieri, e più valenti huomini del mondo, non dimostrando alcuna paura, ma i valenti Connestabili, che erano con lei, sapendo, che la maestra Torre della Roccha si metteua in pontelli, e vedendo la pertinace constanza della Donna, ebbono Madonna Cia al Consiglio, e dissono Madonna si può sapere, e conoscere manifestamente, che per voi è mantenuto la difesa della Murata, e della Roccha fino a gl'vltimi estremi, e da voi auete potuto conoscere piena, & intiera fede, mentre che alcuna speranza si è potuta per voi conoscere, ma hora non ne resta, che da poter campare la sepoltura de' nostri corpi sotto le rouine di questa Roccha, e perche questo non dobbiamo comportare per alcuna ragione siamo dispostі, o di nostra volontà; o contro il vostro volere rendere la Roccha per saluare le nostre persone. La valente Donna per questo non cambiò faccia, e non perdè di sua virtù, e conobbe, che i Soldati aueuono ragione di così fare, e però disse al Connestabile io voglio, che lasciate fare a me quest'accordo. I Connestabili conoscendo il grand'animo della Donna, dissono, che di ciò erono contenti. E mandato al Legato, & auuto da lui Vditori con pieno mandato secondo la sua volontà trattò, che tutti i Connestabili con le loro Masnade, e tutti gli altri Soldati fossero Franchi, e liberi, e potessero portare ciò che volessero sù li loro colli, ed ella rimanesse prigione del Legato con i figliuoli, e la figliuola, e con i suoi due nepoti madernali, & vno bastardo, e due figliuole di Gentile da Mogliano, e cinque sue Damigelle, e per se, e sua famiglia non cercò grazia, potendo campare i suoi Soldati, che lealmente l'aueuono aiutata, e fatti, e fermi i patti a di 21. Giugno anno 1357. rendè la Rocca al Legato, e fu Signore di tutto con gran gloria della sua pugna, ma non con

man-

mancamento di chiara fama del forte animo di quella Donna, la quale per nessun caso auuerso per nissuna smisurata fatica, mentre che era in sua libertà, mai non cambiò faccia, o mancò di consiglio, o di ardire. E menata prigione in Ancona nel Castello, oue era il Legato, marauigliandosi della costanza di questa Donna, benche la ritenesse prigione a fine di più tosto domare l'alterezza del Capitano la fece stare honestamente, e ben seruire.

Finalmente nel XXXV. Cap. del nono libro mostra, che alli 4. di Luglio 1359. fu constretto il predetto Capitano di Forlì a rendersi a discrezione del Legato, il quale dopo auerlo oltraggiato, e villaneggiato con torli ogni sua dignità, & onore; pure poi ad istanza del Signore di Bologna alli 17. del detto mese lo ricomunicò nella sua messa, e nominatamente tutti i suoi aderenti, e restituillo nell'onore della Caualleria, & annullò ogni processo contra lui formato, e dichiarò, che per 10. anni fusse Signore di Forlimpopoli, e di Castrocaro, rimanendo le Rocche in guardia degli amici comuni, e liberamente gli restituì la moglie, & i figliuoli, e tutti quelli, che teneua in prigione degli amici, e seguaci suoi, e così ebbe fine la lunga guerra di Romagna, e la pertinace ribellione di M. Francesco Ordelaffi Capitano di Forlì, e per la detta cagione la Romagna rimase in pace, e liberamente all'vbbidienza della Chiesa di Roma, come dice il medesimo Villani.

Per quanto si è fin quì detto di questa Donna è chiaro, che non meno il valore, e la virtù è stata negli huomini della Famiglia degli Vbaldini, che nelle Donne, e l'esempio solo di questa doueria bastare, essendo (come bene ha detto il Villani) degna di quella maggior gloria, di che sono state celebrate l'antiche Romane; nondimeno affine, che non solo vna di questa onoratissima stirpe, si vegga essere inalzata con eterna lode dalli Scrittori; ma ancora molte altre insieme, e quasi a schiere tanto in bontà, e religione, come nell'armi; riferiremo quello, che scriue il Buggiano nella Vita Monastica d'alcune Donne degli Vbaldini Nobili, e chiari di vera onestà, e virtù, e le parole sono le seguenti. Io mi sono riseruato a ragionare d'alcune Contesse di Toscana, che sono state Monache illustri per sangue, e per santità, se bene non sò di quelle il nome, & ogni particolare appunto, e ciò non meno per darui notizia d'alcuni famosi Monasteri da quelle edificati, che dell'essere di loro medesime. Gli Vbaldini dunque i quali gia furono illustri Signori, e Padroni di molte Castella in Mugello, come oggi quasi spenti in Fiorenza, essendo stati rotti vna volta fra l'altre, e rouinate le Castella, e morti i migliori da' Fiorentini, le Donne loro tutte insieme d'accordo edificarono il Nobile, e famoso Monasterio di Luco in Mugello, e lo chiamarono così da vn Castello vltimo di tutti, fu rouinato loro non lontano al sito, oue si dierono al seruizio di Dio. E poco più sotto dice. Di questi Vbaldiui sono oggi assai Nobili Famiglie nello Stato d'Vrbino rifuggite là, come si crede, quando furono cacciati di Toscana; segue di poi. E che sia il vero, che questi siano discesi da quelli si conosce all'insegna d'arme, che è due Corni di Ceruo con vna Croce in mezzo rossa, la qual Croce è vna dell'Arme di Fiorenza, e forsi fu dato loro in qualche condizione, & accordo fatto con quella Famiglia; la qual'Arme come stà appunto si vede nel Monasterio di Praglia, doue fu posta da vno Abate degli Vbaldini. Tanto dice il nostro Buggiano; ma egli s'ingannò, perche la Croce rossa in campo bianco dentro all'Arme ebbero quegli Vbaldini, che di Signori si fecero Cittadini Fiorentini, e fra Cittadini Popolari; e similmente s'inganna circa gli

Vbal-

Vbaldini dello Stato d'Vrbino in dire, che sieno de' rifuggiti di Toscana; perche è chiarissimo, che in quello stato molto prima vi erano, e non meno antichi, e potenti, che si fussero in Toscana, possedendoui luoghi di non minor importanza, come si dirà quando si parlerà di quelli, massime di quelli della Carda, di Appecchi, di Mercatello, e di altri di quello stato per hora stando noi nel generale di questa Illustre Famiglia, diciamo, che fino alli predetti tempi sono stati non meno valorosi, e potenti nelle opere, che chiari per la loro antichità, e nobiltà, il che si può raccogliere dalle cose dette, e che ancora si diranno; percioche poche guerre, & imprese faceuansi in Italia, che non c'interuenissero gli Vbaldini; il che si vede principalmente dopo la rotta de' Guelfi nella Dieta, che i Ghibellini fecero ad Empoli, che (che come si è detto) vi furono chiamati gli Vbaldini fra li Capi principali.

Parimente per opera degli Vbaldini fu in Pisa operato la cacciata del Giudice Nino, e la rouina della Tirannia del Conte Vgolino, poiche tutto seguì per opera, e consiglio dell'Arciuescouo Ruggieri degli Vbaldini, e suoi aderenti, come si è detto di sopra parlandosi di detto Arciuescouo.

Apparisce ancora il conto, e stima, che si faceua degli Vbaldini dall'esser compresi essi ancora nelle Leghe, e negli accordi; si come fu in quello, che fu fatto fra i Pisani, e Fiorentini, & altri Signori, come Conti Guidi, & essi Vbaldini, quali resero molte Terre da loro prese.

Nate le Fazzioni de' Bianchi, e Neri, gli Vbaldini erano Capo de' Bianchi Ghibellini contro i Neri Guelfi di Fiorenza, e più volte furono a Hoste gl'vni contro gli altri.

Della Guerra fatta dalli Bolognesi contro i Fiorentini nel Mugello, ne furono Capi, & Autori essi Vbaldini come già si è detto.

In tanta stima furono dunque per detti tempi gli Vbaldini, che apertamente stauono contro il Comune di Fiorenza, o per se soli, o vnitisi, e collegati con altri, come fecero con Castruccio, col quale furono in molte imprese; se bene nel 1325. (secondo l'Istoria dell'Incerto) non lo seguitarono, che egli potesse rifare Fiesole, come si era vantato.

E circa gli anni di nostra salute 1324. molti Vbaldini, e particolarmente i figliuoli di Tano Vbaldino da Castello, furono all'acquisto della Città di Castello fatto dal Vescouo d'Arezzo, cacciandone M. Branca Guelfucci.

Circa questi medesimi tempi il Conte Alberto da Mangone, essendo in disparere con gli Vbaldini fu fatto da loro, e da M. Salimbene Senese ammazzare nella sua propria Camera, per la morte del quale rimase Mangone a' Fiorentini. (secondo la Cronica dell'Incerto) E nell'anno 1326. essendosi rinnouata la guerra, che Castruccio, & Azzo Visconte faceuano a' Fiorentini, campeggiandogli strettamente Castruccio (come s'è detto) ebbe animo di rifare Fiesole, per meglio hosteggiarli; Il che dice Giouanni Villani, che fatto aurebbe, se gli Vbaldini l'auessero seguito.

Intorno a questo tempo gli Vbaldini, cioè i figliuoli di Tano si ritrouarono Signori della Città di Castello, insieme con i Tarlati, e ne restarono padroni maggiormente per l'accordo, che fecero con i Perugini.

Non era cosa per grande, e difficile, che si fosse, che gli Vbaldini non auessero animo di tentarla, onde nell'anno 1320. di Gennaio Vgolino di Tano degli Vbal-

Vbaldini con molti altri Fuorusciti, tentarono per trattato di entrare in Fiorenza, con l'aiuto delle Genti del Bauaro, che si ritrouarono in Pistoia; ma la fortuna loro non volle, che ciò auesse effetto.

La Città di Castello adunque si trouaua in potere de' predetti Vbaldini figliuoli di Tano del predetto luogo, & insieme vi dimorauono i Tarlati (come già si è detto) i quali fin che stettero vniti con gli Vbaldini ebbero buono stato le cose loro; ma la disunione, & inimicizia, che nacque poi fra essi, & i predetti figli di Tano, e gli Vbaldini, e quelli da Montedoglio fu il principio della rouina di essi Tarlati.

Fù questo Tano huomo di molti affari, e venne in grande stima insieme con i suoi figliuoli, che furono padroni di Città di Castello (come s'è detto) & ancora di Cagli. Tano fu gran Ghibellino, & adoprato da Signori, e Republiche di quel tempo, come si raccoglie dalla Cronica di Pisa d'incerto Autore, quale narrando, che nell'anno 1300. essendosi leuati i Bianchi vsciti di Fiorenza contro di Arezzo, i Pisani vi mandarono in soccorso Tano da Castello con molti Caualieri, il quale operò sì, che fece ritirare detti Vsciti. Questo Tano fu morto per trattato in Siena, & vn suo Castello da suoi, non dirò Fedeli, ma Infedeli, fu dato a' Fiorentini.

Essendosi acquistato Arezzo per denaro al Comune di Fiorenza, e pretendendoci parte i Perugini come collegati, & auendo essi perciò mandato Ambasciatori a Fiorenza a far molte querele d'essere fraudati dalla lor parte, i Fiorentini dopo l'auer risposto ad ogni capo, soggiunsero al fine per loro iscusa, che gli Aretini in modo alcuno non si voleuono fidare de' Perugini per causa delli loro Aderenti Ghibellini, intendendo del Vescouo d'Arezzo, Pazzi, Vbertini, & i figli di Tano Vbaldini.

E tanto in questi tempi erano temuti gli Vbaldini, che di loro si sospettaua in Fiorenza stessa: Onde M. Accorimbono da Tolentino Capitano della Guardia, e Conseruazione di Pace, e dello Stato ad instigazione di certi Reggenti per causa delle parti formò vna inquisizione contro M. Pino della Tosa, Feo di M. Orlando, e Mainardo Vbaldini d'auer trattato con Mastino della Scala di soggiogar Fiorenza: Ma Mainardo come innocente comparse personalmente ad iscusarsi, pone nondimeno Gio: Villani, che non molto dopo per il mal gouerno della Città di Fiorenza gli Vbaldini con altri Nobili Ghibellini col mezzo de' Bardi, e Frescobaldi aueuono a correre la Città, & ammazzare Iacopo Gabbrielli da Gubbio nuouo Gouernatore; ma non seguì l'effetto. E non solo in simili imprese: ma in molte maggiori s'intrometteuono gli Vbaldini; perciocche nell'assedio, che i Pisani posero a Lucca insieme con i loro confederati, e fra li principali, che vi furono, si trouarono gli Vbaldini.

Nella Lega dell'Arciuescouo dopo i primi Potentati di Lombardia sono nominati gli Vbaldini, qual' Arciuescouo con formidabile esercito d'ordine di Bernabò Visconte assediò Guido degli Alidosi Signore d'Imola, per cogliere i Fiorentini più alla sprouuista.

Gli stessi Vbaldini furono quelli, che credendo, che il Castello di Puliziano non fosse a bastanza munito di gente l'assaltarono con mille Fanti; e se ne tornarono con danno loro: Quelli istessi non molto dopo con Giouanni da Oleggio per 60. giorni assediarono Scarperia, e furono in parte sospetti; ma a torto per il presidio,

sidio, che in quello pose M. Giouanni de' Medici Caualiere Fiorentino, e quelli, che similmente con 4000. Fanti, e 4. Cornette di Caualli in vna notte presero, & presa persono la sopraddetta Scarperia.

Gli Vbaldini furon quelli, quali col Capitano di Forlì marito della non mai a bastanza celebrata Madonna Cia, e con il Sig. di Rauenna, e M. Ramondo da Parma, e Francesco Rodaldo, & altri Collegati s'intendeuono con Arrigo Castracani figliuolo di Castruccio da Lucca per M. Bernabò Visconti, doueuono sotto colore di guerreggiare il Ferrarese con la condotta di Barbute acquistargli Bologna, e dargli in preda il Tiranno di quella.

Douendo M. Giouanni da Oleggio partirsi da Bologna, e dubitando, che il Popolo di quella Città non gli facessi dispiacere, teneua suo consiglio segreto nel petto, e per meglio celare l'animo suo publicamente, faceua cercare con gli Vbaldini, che gli dessero sicura la via, & a' Fiorentini domandò il passo per il loro terreno.

Volendo i Fiorentini ostare ad vna gran Compagnia, che dimoraua sul Bolognese, ricercarono gli Vbaldini in loro aiuto alla guardia della via dello Stale, ne gli Vbaldini mancarono di andare con il richiesto aiuto, & aggiunsero al Fiorentino Esercito 1500. Fanti de' loro Fedeli, e dierono vettouaglia in abbondanza a tutto il Campo, quale ascendeua al numero di 7500. Fanti, e Balestrieri, oltre a 900. Caualli. Hauuto tale aiuto i Capitani Fiorentini, e fatto, che ebbero ancora vna tagliata fra due Monti d'vn miglio, e mezzo, e quella rinforzata a guisa di steccati di grandi, e grossi faggi quiui si accamparono, facendo le loro abitazioni per stare alla guardia del passo; e desiderando, che la Compagnia predetta de' Venturieri si mettesse nell'Alpi per voler passare, si come erano le loro minaccie; ma intedendo tali prouisioni presero, e sentendo poi, che i Fiorentini disegnauano di fare in quel luogo vna Fortezza, essi Vbaldini se ne querelarono insieme con i Conti di Mangone al Signore di Bologna, e quanto poterono, ostarono, che ella non si facesse.

Quando il Conte Tano de' Conti Alberti Signore di Monte carello, e di Monte Viuagni fu assalito, e costretto di darsi, e rendersi alla misericordia del Commune di Fiorenza condotto con la sua Compagnia in quella Città, furono tutti decapitati, saluo che vno degli Vbaldini, quale a requisizione degli altri Vbaldini, che lo chiesero, fu lasciato libero per il rispetto, e riguardo, che si ebbe a questa Fagmiglia.

Nella guerra, che l'Arciuescouo di Milano fece contro Bologna, gli Vbaldini a requisizione di esso, e contra la volontà del Legato, ruppero le strade verso Fiorenza, e fecero non pochi danni sul Bolognese, come conferma l'istessa Cronica di Bologna del prenominato Bianchetti; la quale poi soggiunge, che facendo li Bolognesi fatto d'arme in vn certo luogo chiamato S. Raffaello, o vero Raffello presso Bologna con l'Esercito del Visconti lo ruppero, & ottennero la vittoria, nella quale furono presi, e menati prigioni Gasparo, Andrea, e Giouanni Vbaldini. Seguita poi il Villani, che ancor da poi, che fu fatta la pace, o vero innanzi, che la seguisse, sentendosi la voce di essa, gli Vbaldini non si rimasero di noiar le strade; onde i Bolognesi caualcarono sopra di loro, e raccolsero preda, e fecero gran danno nel Paese, doue gli Vbaldini gli lasciorno caualcare; ma indottisi gli Vbaldini di poi a i passi nella ritirata de' Bolognesi, gli assalirono, e gli ruppero

pero racquistando la preda vendicarono la loro ingiuria; onde i Bolognesi non molto dopo vi tornarono con maggior forza, e più ordine sopra degli Vbaldini, che arsero, e guastarono alcune Ville senza contrasto alcuno, e prima, che gli Vbaldini se gli opponessero, essi ritornarono a Casa.

Per l'aderenza, che gli Vbaldini ebbero poi con il Duca di Milano, non ostante, che chiedessero con quello al Pontefice pace; nondimeno nominatamente furono scomunicati, & i loro Paesi nell'Alpi con gran lor danno sentirono la strage dell'Anguinaia.

E dopo, che il Duca di Milano fu Signore di Bologna ottenuti da lui 200. Caualli, e buon numero de' Fanti scorsero gli Vbaldini insino presso Fiorenza, e nel podere fecero molte prede, e quasi tutti gli altri Ghibellini si accostarono con esso loro, perilche ne fu a Fiorenza spauento assai, parendo a' Fiorentini cattiuo principio.

Nelle discordie, che ebbero insieme i Contalberti Signori di Brúscoli sono nominati da Marchionne Stefani molti degli Vbaldini, e particolarmente Giouanni, e Francesco di Vgolino, Acchille d'Ottauiano, Francesco, e Giouanni di Mainardo, e Baldinuccio d'Albizo tutti di casa Vbaldini.

Qui si può considerare, che gli Vbaldini non quietando mai in Toscana, sì per le occorrenze loro, come di quelle di altri, ancorche per tutto pare, che s'intromettessero, & interuenissero, che non meno si stessero con le mani, come si suol dire, alla cintola, nell'Vmbria, doue vi possedeuono tanto Stato, e Territorio, che ancor hora i loro descendenti ne tengono buona parte nello Stato d'Vrbino, che sono luoghi, e Castelli molto forti, e di non poca considerazione, i quali per auerli continuati di possedere, si deue credere, che se li sieno mantenuti con l'arme in mano, affinche non gli fossero tolti, come a gli altri, che ne possedeuono tanti nell'Alpi di Toscana, & in Mugello, e non credere, che appresso quelli Signori, e Conti, che ora restano nel predetto Stato d'Vrbino, & altroue sieno le memorie. Intorno a questo, che diciamo de' loro Antecessori, si come hanno auuto maggiormente causa di fare per essersi tanto più esaltata la Casa Vbaldina in quelle parti, delle quali se ne fece patrona con si chiaro titolo, & ornamento del Ducato in persona dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca Federigo di felice memoria, e del Duca Guido Vbaldo suoi figliuoli amendua degli Vbaldini, i di cui fatti illustri sono stati da infiniti Scrittori celebrati, a' quali ci riportiamo; ma seguendo noi le memorie di questa Casa Vbaldina diciamo, che mentre i Fiorentini comprato Lucca da M. Mastino della Scala, cercauono con ogni sforzo d'ouuiare, e distorre i Pisani dall'assedio di Lucca gli Vbaldini con i loro Romagnuoli già loro confederati assediarono Firenzuola, e nel 1342. circa il mese di Marzo secondo la Cronica del Bianchetti gli Vbaldini presero la suddetta Terra, come anche Tirli, che si teneuono per i Fiorentini, ma fermatiuisi pochi giorni saccheggiati, e rubati i luoghi si partirono con gran preda.

Ne guari stettero poi, che furno partiti, che vi ritornarono con maggior gente, e ponendo il campo a Firenzuola di nuouo la presero, e saccheggiaronla: e prima sconfissero i Guelfi Romagnoli con il loro Condottiere, che era de' Medici a Rifredo; dopo presa la disfecero, facendoui sopra Montecoloreto, quale fortificato presero finalmente Tirli con gran scorno de' Fiorentini.

Di questo fatto si legge in queste Riformagioni di Fiorenza come furono con-

dennati Vanni di Tano da Castello, Scarpetta, M. Piero, Azzo, e Guasparri figliuoli del suddetto Vanni; Gieri di Tano da Castello, Tanuccio figlio di detto Gieri, Vgolino di Tano da Castello, Franeesco vocato Ghisello, e Maghinardo figliuoli di detto Vgolino; M. Francesco, e Geri di Vgolino da Filiccione, Ottauiano figlio di detto Gieri, Vgolino d'Azzo d'Vgolino da Filiccione, Azzo, Tanino, e Ruggieri figliuolo del detto Vgolino, Cauernello, & Ottauiano figliuoli d'Vbaldino delle Pignuole, Valeriano figliuolo del detto Ottauiano, Maghinardo di Giouanni di M. Vgolino, Ottauiano, Giouacchino, e Sicurano figliuoli di detto Maghinardo; Vgolino, Azzo, Tano, Piero, e Pialla figliuoli di M. Francesco di M. Vgolino; Francesco, Vbaldino, Agnolo, e Maghinardo figliuoli di Guglielmo; Fortebraccio, e Tommasino figliuoli di Zucca: Gioietta, e Gieri figli del q. Gioia di M. Azzo; Branca, Giouanni, Andrea, e Bartolomeo figliuoli di M. Iacopo di Vgolino da Filiccione: Tutti della Famiglia degli Vbaldini nominati *Magnates*, e condennati per M. Niccolò de' Gabbrielli di Gubbio Capitano del Popolo della Città di Fiorenza, e che se venissero nelle forze del Comune di Fiorenza a douergli essere tagliata la Testa, e nella confiscazione de' beni per auere fatto ragunata di più di 1200. huomini armati, e con Bandiere spiegate auere assalito Guglielmo da Monticoli della Prouincia della Marca d'Ancona allora Capitano di Guerra del Comune di Fiorenza, e de' Fanti, e de' Caualieri di detta Città, e quello sconfitto, e rotto, & in detta sconfitta ammazzato molti huomini, e molti fatti prigioni, fra' quali Imbone di Bernardino de' Medici, e dopo la detta sconfitta essere andati al Castello di Rifredi, che allora si teneua per il Comune di Fiorenza, e quello preso per forza, rubato, arso, e destrutto fino a' fondamenti, e dopo andati al Castello di Firenzuola, datoui più battaglie, presolo, rubatolo, e destrutto. *Matum datæ, &c. die 15. Februarij 1345.* La qual memoria è notata ancora nell'Archiuio del Sen. Carlo Strozzi.

Similmente all'imprese, che tentò di fare Ridolfo di M. Tegliaio Pugliese, quale andò per entrare in Prato, v'interuennero gli Vbaldini, il che fù il giorno di S. Iacopo di Luglio 1344. essendo molti Pratesi andati alla festa di Pistoia.

Essendo stati gli Vbaldini collegati con i Pisani fra gli altri ordini, che fece il Duca d'Atene in Fiorenza fu, che agli Vbaldini, & altri Collegati fusse perdonato, onde di poi essi diedero omaggio il dì di S. Giouanni, e così stando non mancarono gli Vbaldini essere amici de' Nobili, e potenti, mentre che quelli erano in discordia con i Popolari; tal che lo stato Popolare temeua, come dice Giouanni Villani, che gli Vbaldini non dessero aiuto alli Supremi d'onore, e detto Villani finisce di dire, che in detti tempi gli Vbaldini furono condennati per Processo nell'auere, e nelle persone come Rebelli, saluo che quelli di Susinana, che non si ritrouorno al guasto di Firenzuola, e presa di Tirli, e rotta de' Fiorentini a Rifredo: Onde tutti i loro beni andarono al Fisco. E ripigliando Matteo Villani l'Istoria di Giouanni suo fratello, segue come poi gli Vbaldini si mostrarono nemici de' Fiorentini, facendo ogni danno, e guasto alle loro possessioni, e dando ricetto a tutti li Banditi di Fiorenza; onde i Fiorentini fecero Decreto di fare ogni anno guerra a gli Vbaldini fin che fossero (come dice esso) priui dell'Alpigine Fortezze.

Interuennero similmente gli Vbaldini nella lega dell'Arciuescouo di Milano con i Ghibellini contro i Fiorentini, come si legge ne' libri del Cardinale Tosco,

*in*

*in verbo confoederatio Vbaldinorum cum Archiepiscopo Mediolani*, alla Lettera C; & ancora furono con i Perugini sotto la guida di Iacopo Gabrielli nell'assedio di Gubbio, quando Gio: Cantucci Signore di detta Città si rese all'Arciuescouo di Milano. Vogliono alcuni, che da questo Gio: Cantucci de' Gabrielli di Gubbio descendino i Cantucci oggi di Fiorenza, che lasciando il Casato de' Gabrielli si dicessero Cantucci, come oggi si domandono; Egli fù tiranno di Gubbio, e di natura Guelfo, e discorde con i suoi, come anche in disdetta de' Perugini, per auergli tenuti abada più tempo con vana speranza di dar loro il dominio di quella Città, doue egli per farsi amico la lega de' Ghibellini, della quale era capo l'Arciuescouo di Milano, mandò a Bologna a M. Bernabò Visconti suoi Ambasciatori, & a offerirongli di tenere la Città a nome dell'Arciuescouo suo Signore, e per dar saggio del suo buon' animo, si pensò d'aiutare gli Vbaldini: onde per tale dimostrazione ottenne dal Bernabò il presidio delle genti, che gli furono basteuoli per quello stato. Erano in tal considerazione all'hora le forze degli Vbaldini, che il detto Arciuescouo auendo deliberato di nuouo a mouer guerra a' Fiorentini con volontà de' Confederati, fece disegno, che nel tempo, che le sue gente fussero intorno a Fiorenza gli Vbaldini con i Romagnuoli assalissero l'Alpi; & il Conte Gio: da Monte Carello infestasse il Mugello: ne prima da detto Arciuescouo fù mossa la guerra, che gli Vbaldini, come si era ordinato, assaltarono di nuouo Fiorenzuola, e la presero, & arsero: & oltre la Scarperia presero ancora Coloreto; e poco doppo essersi messi i Fiorentini a fortificar di nuouo la Scarperia, mentre che le Genti dell'Arciuescouo si erono ritirate a Barberino, e fornitola di vettouaglia, e munizione per vn'anno con vn buon presidio di cento Caualli, e trenta fanti sotto la cura d'vn Iacopo di Fiore Todesco: e così di nuouo fortificata, e monita vi venne sopra il Campo dell'Arciuescouo insieme con gli Vbaldini, che aueuono allora tutto il loro sforzo nell'Alpi. E benche allora non la potessero pigliare, nondimeno poco di poi gli Vbaldini soli con stratagemma entrarono vna notte con 250. Fanti, ma non essendo soccorsi dal resto delle genti, e particolarmente da 2500. Fanti, che aueuono menati a tale effetto, furono constretti nella medesima notte ritirarsi, e lasciar il luogo già preso; e forsi questa fù quella occasione per la quale nella Sala di Fiorenzuola del Palazzo maggiore in un frontespizio furono scritti gl'infrascritti versi.

*A onor de' Fiorentini*<br>
*Fur cacciati gli Vbaldini,*<br>
*Obizo, e Giouanni*<br>
*Vi durar di molti affanni.*

Ma di tal maniera gli Vbaldini erono infesti a' Fiorentini in detta guerra, che il Comune di Fiorenza deliberò di disfare Barberino, Gagliano, e Mercoiano, acciò non fossero albergo, e ricetto de' nemici, e non venissero di nuouo nelle mani degli Vbaldini: e fra molte fazzioni che gli Vbaldini fecero in quella guerra; vna notabil fù, che vna banda de' Soldati Fiorentini guidati da Rosso di Ricciardo Ricci, volendo entrare in Lozzole, o Podere con monizione, e presidio, furono dagli Vbaldini parte presi, e parte vccisi: ancorche dipoi i Fiorentini prouedutamente finirono Lozzole, e guastarono il battifolle degli Vbaldini, che vi aueuono fatto sopra, seruirono in tutta quella guerra gli Vbaldini a Gio: Visconti Arciuescouo di Milano aiutandolo con le loro arme in Toscana nel 1354. Gio: da

Oleggio Visconte Luogotenente, e Capitano dell'Arciuescouo suo figliuolo Signore di Bologna, mouendo guerra al Marchese Aldobrandino di Ferrara radunato buon Esercito fece Capitano d'vn quartiere di Bologna Albizo Vbaldini, come narra la Cronica del Bianchetti. Parimenti nella guerra, che i Cortonesi mossero a' Perugini, furono condottieri di due mila Barbute Arnolfo Conte d'Vrbino, e Ghisello Vbaldini, quale per trattato d'vn certo Crispoldo presero Bettona. Il valore degli Vbaldini non solo si dimostraua negli huomini, ma ancora nelle donne percioche tante femine, e certi contadini sudditi loro messero in fuga vituperosa 200. Caualieri, e 1500. Fanti Fiorentini quali erono sotto la guida di M. Giouanni Alberti sul Poggio di Malacoda, e quello di Valliano doue fecero prigioni 120. Caualieri, e più di 800. Fanti, e molti ne amazzarono. Non pare in fine, che in quel tempo si potesse trattare impresa alcuna, che qualcheduno degli Vbaldini non vi s'ingerisse; onde molti di loro furono con gli Vbertini, e particolarmente con il Vescouo d'Arezzo, e con Piero Saccone de' Tarlati all'incendio della Terra di Figline, e preda di quel Paese, & alcuni Vbaldini da Bettona dettero aiuto con 200. Caualli a Petruccio di Cola Monaldeschi, quando egli tentò d'insignorirsi d'Oruieto. Alcuni altri alli 5. di Luglio del 1360. presero il Castello di Scarica l'Asino contro il Comune di Bologna, secondo il Bianchetti. Finalmente facendosi pace fra' Fiorentini, e l'Arciuescouo di Milano non si concluse, senz' auersi considerazione a gli Vbaldini, perche fra gli altri patti, e capitoli fù, che si rendesse Lozzole a gli Vbaldini col perdono, per essere stati aderenti all'Arciuescouo.

Non per tanto si poteuono pacificare mai insieme i Fiorentini, e gli Vbaldini finche fra loro fosse vna ferma, e perpetua quiete; anzi in tutti gli accordi, che seguiuono, appariua sempre rimanere vn'ostinata inimicizia, & odio radicato, come si manifesta per l'anno 1381. volendo i Fiorentini riuocare di bando ogn'vno per qual si volessi caso, o di stato, o di altro, saluo che per li priuati debiti dice la legge; eccettuando quelli della Casa degli Vbaldini.

Quanto dunque all'vniuersale dalla Casa degli Vbaldini per le cose già dette si hà, che elle erono in quel concetto, e stima che si sia mai auuto altra qualsiuoglia Casa considerata da se, e per gli huomini di quella, più che per lo rispetto dello Stato, e giurisdizione, la quale suol far risplendere anco ogn'altra Casa per nuoua, e di poco valore che sia; ma questa degli Vbaldini si vede per tutti i tempi in considerazione non solo dalla possessione dello Stato, e giurisdizione, ma dalle azzioni, e valorose gesta degli huomini di questa famiglia, i quali in tutte l'Imprese s'ingeriuono.

Per venir dunque al particolare di questa generosa stirpe degli Vbaldini si deue credere, che fino del 700. fiorissero gli huomini di questa Casa, come fù il P. Adonaldo, che da Principe si trattaua con l'Imperio di tutto il Mugello, fondando esso Castelli, Chiese, e Monasterij, come si è di sopra dimostrato, i di cui descendenti furono veri immitatori d'vn tanto Progenitore, vedendosi di essi larghissime donazioni alle Badie, Monasterij, e Chiese delle quali se ne leggono infinite, argumento della loro pietà, e gran Religione, e se li Scrittori di quei tempi auessero ben temperate le loro penne, che aneghittite ne i fanghi, & aggiacciate ne' rigori potressimo in oggi dimostrare le prodezze d'vn numeroso Esercito degli Vbaldini, e però di pochi, e ne' tempi più moderni, dico allora quando tar-

pato

pato aueuono l'ale per la loro souerchia potenza, rimostreremo solo la minima particella delle loro glorie in particolare per defetto, e mancanza de' Scrittori di que' tempi.

E prima diremo de' figliuoli di Tano da Castello della Casa degli Vbaldini quanti fiorissero lo narra ancora Matteo Villani in vn suo libro a penna tenuto dagli Eredi del Mag. M. Giuliano de' Ricci, che l'anno 1360. ragionò in questa guisa, che segue lo stampato, il quale continua Filippo suo figliuolo, doue cominciando dal 1364. mostra come detti figliuoli di Tano erano seguaci de' Signori di Milano, & a' loro Consorti, e fra l'altre loro imprese racconta quella, che essi fecero di Montebene, il quale vna mattina auanti il far del giorno presero, e lo steccarono di steccati, e fossi, e lo fornirono di vettouaglia, e guarnimento da difesa, aspettando secondo l'ordine dato gente d'Arme, da piede, e da Cauallo de' Signori di Milano per fare da quella parte guerra a' Bolognesi, rompendo le strade a dì 15. d'Aprile con 200. Vngheri, e 1400. Barbute, e con loro Fedeli caualcarono fin presso a Bologna, e leuarono gran preda de' prigioni, e di bestiami, & altri danni fecero assai. Poi alli 24. del mese i Bolognesi con le loro forze, e con loro i figliuoli di Maginardo degli Vbaldini, e loro Fedeli, essendo partita la maggior parte della gente de' Signori di Milano, che male poteua nell'Alpi dimorare, caualcarono alle Valli, e quelli vi trouarono della detta Gente, missero a taglio di spada, & in que' Paesi presero, vccisero, e danneggiarono i Fedeli dell'Alpi, e con quella preda maggiore, che far poteuano si ridussero a saluamento a quelli di Montebene, ne poterono noiare per la fortezza del luogo Montebene, essendo per metà del Comune di Fiorenza, i Fiorentini mandarono Ambasciatori a gli Vbaldini, e gli ripresero dell'impresa, considerato, che aueuono occupato del Contado di Fiorenza, da loro ebbono tanta vmile, e cortese risposta a non voler far cosa, che dispiacessi al Comune, e per non fare nuoua impresa per allora, lor risposta fu accettata, non che l'ingiuria con l'altre non fosse riposta, e riserbata a lor maggior rouina, così dice il Villani. In questo modo i figliuoli di Tano erano diuisi da quelli di Maginardo, seguendo quelli la parte del Duca di Milano, e questi i Bolognesi.

Questi figliuoli di Tano sono quelli, che in compagnia de' Tarlati d'Arezzo presero Città di Castello, & anche Cagli, ma a requisizione del Bauaro vno di essi chiamato Vgolino ordinò la strattagemma per prender Fiorenza, auendo come si legge nel Villani, e nello Stefani ordinato, che in vna notte determinata fossero in Fiorenza 200. de' suoi, & apprendessino fuoco in quattro Case piene di stipa in diuersi luoghi della Città a ciò destinate; e mentre che il Popolo fosse occupato intorno a detti incendij, quelle genti sbarrate certe strade della Città dessero facoltà ad Vgolino di tagliare la Porta al Prato, e mettersi con le sue genti dentro, e secondo l'vso di quei tempi correre la Città, e farsene Signore, la qual cosa scoperta non ebbe effetto, e questo basti de' figli di Tano in generale, & a suo luogo si verra al particolare.

Fù huomo chiaro nell'Arme, & anche di gran grido Ghisello degli Vbaldini da Bettona, il quale in compagnia di Nolfo da Vrbino, & il Signor di Cortona prese Bettona introdottoui da vn Guelfo chiamato M. Crespoldo huomo di non poca autorità in detto luogo, quale essendo maltrattato da' Perugini conuenne di accettare nella Terra i Ghibellini con Ghisello, che aueuono fatto la massa a Cetona

tona 2000. Caualieri, e popolo assai; dopo l'auer depredato, & abbruciato tutto il Contado di Perugia, si racchiusero nella suddetta Terra situata in luogo molto opportuno per dar trauaglio a Perugia, ma dubitando di non vi essere (come vi furono) assediati, conoscendola mal prouuista di vettouaglia, si serbarono solo 600. Caualli, & altrettanti Masnadieri, & essendo loro riuscito quello, che essi dubitauono, sendo astretti da' Nemici, dopo l'auersi dalla fame mangiato gran parte de' loro Caualli, veggendosi a mal partito con industria, e con denari pensarono quei Signori allo scampo loro; perche vedēdo la Terra di giorno in giorno più stringersi con Battifollo, e stecchati, non potendosi vscire, aueuono per certo, che maggior gloria poteua auuenire a' Perugini delle persone loro, che di ricuperare Bettona, perche accostatisi insieme, e presa fede l'vno dell'altro procacciarono per denari il nome di quella notte, e trauestiti per mezzo de' nemici si condussero a saluamento, lasciando i Perugini scornati, che contra Bettona, e M. Crespoldo, & vno di Casa Bagliona sfogassero l'ira. Questo Ghisello è quello, che maltrattaua la Compagnia degli Vngheri, che per misericordia tolse di mano alle genti de' Fiorentini, riducendola a saluamento su quello d'Imola, facendola marciare in vn sol giorno 24. miglia; e così assicurò gli Vngheri, & il Paese de' Fedeli. Questo istesso anno 1362. essendo coraggioso, e di grand'animo, & esperto nella guerra, & inimico del Comune di Fiorenza, fu eletto da' Pisani per lor Capitano contra i Fiorentini, il quale, come dice Filippo Villani nel detto anno a di 26. di Luglio Ghisello degli Vbaldini Capitano di Guerra de' Pisani con 800. Caualieri di soldo, e con 4000. Pedoni fra di soldo, e di volontà, e con molti Gentiluomini, e Popolani, che vogliosamente il seguirono; e M. Alberto Todesco Capitano degl'Inglesi con 2500. huomini a Cauallo, e 2000. a piedi si partirno da Pisa, & andarono a Lucca; & a di 26. del detto mese passarono per le Montagne di Monte Aquilano, e scesono nel Piano di Pistoia nel giorno di S. Iacopo, & a' Pistoiesi non lasciarono correre il loro Palio, ben furono di tanto animo i Pistoiesi, che dissero in modo, che fu inteso dal Capitano, che mai il detto Palio non si correrebbe se non si corresse sulle Porte di Pisa, e così auuenne nelli tempi seguenti: e tenutosi forte non si stringesse alla Terra, che senza dubbio a gran pericolo era, si per lo subito assalto al quale niuna prouuisione, o riparo vi era fatto, sì per la pestilenza dell'Anginaia, che assai Cittadini tolto aueua, e molti v'erono sul letto, e quelli, che aueua fieuoli, ma la troppo voglia tolse loro il consiglio: Il secondo dì senza prendere arresto, se ne vennero a Campoli, e poi con le schiere ordinate vennero infino al Ponte a Rifredi, e sentendo sonare le Campane del Comune a storno gl'Inghesi, che secondo l'vso de' loro paesi pensauono, che il Popolo venisse a battaglia, temerono, e rincularono; imperoche i Pisani fecero correre il Palio per trauerso a Rifredi, e tra le schiere. E di più fecero batter moneta al Ponte a Rifredi; impiccharono tre Asini, e per derisione loro posero al collo il nome di tre Cittadini a ciascuno il suo ecco, in che li Sauij communi di Fiorenza, e di Pisa spendono i millioni de' Fiorini, rinouellando spesso queste villanie: Adunque impiccati gli Asini volsono le schiere, e tornandosene a Campi, & a Peretola. Ben fece innanzi M. Alberto Caualiero, Ghisello degli Vbaldini, e M. Giouanni de' Guazzoni da Pescia con grande gauazza di grida, e di stromenti in parole, altamente villaneggiando, e dispregiando il Comune di Fiorenza in arsioni de' Pisani fecero assai; ma non fuori di strada, lasciando le posses-

sioni

sioni di alcuno notabil huomo, popolo per far dire male di lui. Il seguente giorno arsono ciò che aueuono portato fuori di Fiorenza, e di Prato, passarono Arno, & arsero il Borgo alla Lastra, e per li Monti di verso Valdipesa, di notte si partirono, & arriuarono nel Piano di Empoli scorrendolo tutto, con far quel male, che poterno: Quindi per la Val d'Arno con gran preda, e copia di prigioni senza esser loro a niente risposto, si ritornarono a Pisa, da indi a pochi giorni M. Ghisello passò di questa vita, & onorato fu di sepoltura assai per li Pisani.

Intorno a questo tempo vn Co: Guido degli Vbaldini per vendicare la morte di vn suo figliuolo ammazzato da Pieraccio del Conte Pazzino pur degli Vbaldini, si ritirò dalla banda de' Fiorentini, non solo a' danni de' suoi congiunti, ma ancora in danno suo proprio; percioche al Comune donò due suoi Castelli, & auendo per suo Capitano di Guerra Obizo da Monte carello, il quale delle dette Castella, e Terre, che fuori che tre, furno tutte disfatte; a di 18. d'Ottobre 1373. tornò a Fiorenza trionfante, che niuna Fortezza, o Villa rimase a gli Vbaldini: E Mainardo pure degli Vbaldini fu preso nelle Terre sue contra ogni debito di ragione, e mentre a Fiorenza fu giustiziato, (come dice lo Stefani) e tagliatoli la Testa sul muro del Palazzo. Tutto questo viene narrato da vna Cronica Tosca, qual dice così. Teneua il nostro Comune Castel Lione nell'Alpi degli Vbaldini, il quale per tradimento fu tolto da Guasparri degli Vbaldini, & altri suoi Consorti; e per maggior dispetto del nostro Comune tagliarono a pezzi il Castellano, e Fanti, che erano con lui del mese di Ottobre 1372. i Fiorentini per acquistarlo, vi mandarono di molta gente d'Arme, e per Capitano Giouanni Cambi da S. Maria in Campi, il quale vi si portò molto valorosamente, & in grande sollecitudine accampossi sul Poggio Ladro, e teneua molto stretto detto Castello, e l'altre Castella degli Vbaldini, e statoui tutto il Verno, poi si pose a campo al Castello del Frassino, che era di Mainardo degli Vbaldini, e i Terrazzani di detto Castello, auendo sopportato tutto il Verno oppressioni, e danno; e vedendo il nostro Comune forte all'offesa, e gli Vbaldini deboli alla difesa, dopo a pochi giorni si accordarono col nostro Capitano, e dettono il Castello, & insieme dettero preso il detto Mainardo, il qual Capitano subito mandò a Fiorenza di Maggio 1373. e voleua il Comune rendere Mainardo, auendo in cambio il Castello di Tirli: scrisse Mainardo più volte a' suoi Consorti, e dopo molti termini se ne ferono beffe, il perche a Mainardo fu tagliato il Capo nel muro del Palazzo, e per molto sangue che si sparse di fuori giù per il muro, ve ne stette il segno più tempo; & assai ne rincrebbe a molti, perche era riputato il migliore della Casa degli Vbaldini, & huomo da bene. Nel medesimo mese di Maggio venne a Fiorenza eletto per Capitano di Guerra Obizo di Cortesia da Monte Carulli da Carfagnana, e subito mandò in Campo, e Giouanni Cambi gli consegnò la Gente, e l'Vfizio, e tornossi a Fiorenza in grande onore, e molto accrebbe in fama, & in grazia del nostro Comune per i suoi buon portamenti fu onorato: giunto che fu Obizo da Monte Carulli nel Campo, e preso il Bastone da Giouanni Cambi senza perder tempo pose l'Hoste al Castello di Susinana, nel quale era Giouanni d'Azzo degli Vbaldini, & il figliuolo, e stando con sollecitudine vno del detto Castello, quale era dentro, dette da intendere a Giouanni di Azzo come aueua seco pochi Fanti forestieri a resistere a' Terrazzani se gli riuscissero Rei, e che se egli volessi andrebbe occultamente fuori, e condurrebbe: Piacque a Giouanni il consiglio, e mandollo fuori di notte, lui ne

e con-

venne subito a Obizo, e di tutto gli fece noto, & offerse dargli il Castello, se gli desse Fanti fidati ad aiutarlo; e domandò d'essere premiato; furongli promessi Fiorini mille, e così si tornò détro, e due si offerirno di andar con lui a' quali furon promessi fiorini cento per vno, e si messero d'accordo, che il Campo stringesse la Terra, quando lui facesse fuoco in su la Roccha, e tornato dentro trouò la gente in festa, perche vna lor Caua si era scontrata con vna, che ne faceuono que' di fuori; il detto Fante con detti due Compagni fidandosene Giouanni di Azzo di loro, salirno in su la Roccha dicendo voler fare fuochi, e cacciaron chi vi era a guardia, e serrata la Cataratta, cominciarono a gridare viua il Comune di Fiorenza, e con sassi non lasciauono dentro accostar persona alle mura, e faceuono cenno al Campo, che s'accostasse. I Terrazzani veggendosi perduti, mandarono a patteggiare con Obizo, e dierono il Castello, e prese le persone di Giouanni di Azzo, e del figliuolo, ma con patti, che se detto Giouanni desse fra certo tempo a esso Capitano di Fiore libero Valdagnello, che in questo caso il Capitano gli douesse fare sicuro in luogo libero lui & il figliuolo, doue che nol facendo debbino perdere la vita; perilche Giouanni veduto come era capitato Mainardo, mandò innanzi al termine, e diede libero al Capitano Valdagnello, e fu posto in luogo libero lui, & il figliuolo come fu loro promesso; e con questa doppia vittoria il Capitano pose campo a Tirli senza perder tempo, & i Terrazzani subito patteggiarono di darlo fra certi giorni se non fussero soccorsi; e diedono gli statichi, e non furono soccorsi, onde a' 20. di Settembre diedero il Castello, che fu l'vltima delle Terre degli Vbaldini nell'Alpi, riebbesi Monte Lione, & con lor guai a uute tutte queste Terre, il Capitano ritornò a Fiorenza alli 6. d'Ottobre.

Questo Giouanni di Azzo degli Vbaldini, mentre era ancora giouanetto, difese Portico di Romagna al Conte Francesco di Douadola suo Cognato, perciocche come narra Marchionne di Coppo Stefani, auendo detto Conte Francesco fatto ribellare Portico dal Comune di Fiorenza, dal quale gran tempo era stato col riconoscerlo, e darli il Palio il giorno di S. Giouanni; & in oltre a tutte le Terre, che il Comune aueua in Romagna, egli faceua gran guerra, e Caualcate, e Giouanni di Azzo degli Vbaldini suo Cognato teneua il Portico con 80. Lancie di quelle della Chiesa, facendo gran correrie; onde il Comune di Fiorenza vi mandò circa 600. Fanti; contuttociò detto Giouanni di Azzo difese contro tutte le prouisioni, e sforzi, che i Fiorentini facessero, i quali vedendo tuttauia in progresso di tempo, come Giouanni di Azzo cresceua in riputazione, & in gran credito di guerra, disfecero da' Fondamenti Susinana, e Monte Coloreto, ancorche la Cronica Toscana dica il Frassino per il sospetto, che aueuano di Giouanni d'Azzo, quale, come dice il Corio, priuato lo Scaligero della Tirannide di Verona, e di Vicenza, e con nuouo artificio di valor d'arme acquistato quel Dominio al Visconte, e fattosi capo d'vna Compagnia di Venturieri in Lombardia, temeuasi, che non si accendessi il desio di ripartirsi dall'antiche Fortezze dell'Apennino già de' suoi maggiori, toltegli da' Fiorentini.

In questo mezzo Giouanni Galeazzo quanto i Fiorentini, & i Bolognesi gli trattauono contra, deliberò fargli guerra, e spedì Giouanni di Azzo Vbaldini con forse 800. Lancie in Toscana, secondo che riferisce Bernardino Corio, tra le quali erano computate le Genti d'Arme de' Sanesi, Perugini, Pietramaleschi, & altri

To-

Toscani; ma il Poggio pone la gita di Giouanni di Azzo Vbaldino a Siena essere stato con mille Caualieri per offendere ogn'ora i Fiorentini, e che passando per la Romagna andò a Perugia, la quale per mezo di Biordo Micheletto ritirò dalla Lega di Todi a Siena giurato affatto suo Capitano andò a danneggiare il distretto di Montepulciano, & altri luoghi. Nell'Orazione, che M. Giouanni Ricci fa in scusare il Duca di Milano come non contrario a' Fiorentini, si attribuisce quasi tutta quell'impresa a Giouanni di Azzo, il quale aueua con Biordo alienati i Perugini, & inanimiti i Senesi; oltre a ciò l'Vbaldino aueua con doni, e promesse subornati certi Sanminiatesi, che gli faceuono spalla a pigliare la lor Terra, ma scoperto il trattato, i parziali furono morti. E segue il medesimo Poggio. Che Carlo figliuolo di Bernabò, e Luchino Visconti con l'aiuto de' Fiorentini s'erano incamminati con 6000. Caualli guidati da Giouanni Aguto Inglese verso Milano per rientrare nella Patria; il che saputo il Duca impose a Giouanni di Azzo, che douesse danneggiare, e stringere Fiorenza, acciò auessero a reuocare le loro genti dalle cose di Milano per saluare, e difendere il loro; Non mancò Giouanni di Azzo di esequire quanto dal Duca gli era ordinato, & entrò in quel di Chiusi, mettendo ogni cosa a ruina; e così reuocò la guerra di Lombardia. Dopo il medesimo Vbaldino con 3000. Caualli, e 1500. Fanti passò in Valdarno di sopra per auere il Castello di S. Giouanni promessoli da certi per trattato, ma non giunse a tempo prescritto, e però non li riuscì; scorse in tanto, e danneggiò tutto il Paese; dicesi, che se giungeua a tempo, o pure lo campeggiaua per qualche giorno, che l'aueria ottenuto; & insieme con il Pietramala, e con Giouanni Todesco facilmente aurebbe preso Arezzo, onde i Fiorentini in questo tempo spedirono Luigi da Capua con molti Soldati per ostacolo dell'Vbaldino, al quale non essendo riuscito questo fatto, ne messe in esequzione vn'altro. Certi Lucignanesi corrotti per denari messero dentro di notte molta gente dell'Vbaldino, il quale prese la Terra, e la saccheggiò, e resala a' Senesi. Depredò poi il Territorio di Politiano, di lì andò in quel d'Arezzo, doue prese Battefolle, e S. Giusto: ma mentre che altre Castella infestaua, fu assalito da vna gran febbre per la quale necessitato a tornarsene in dietro, giunto a Siena, in breue tempo morì con gran dolore di tutto il Popolo, e d'ogni altro, come si puote comprendere per l'esequie con grandissima pompa celebrategli, e meriteuoli d'vn Condottieri di nobilissima stirpe, e degno di somma lode per essere stato peritissimo nell'arte militare, e prudentissimo sopra tutti gli altri, che furono al tempo suo secondo il giudizio di Giouanni Aguto. Le Azzioni di questo nostro Campione pare, che più particolarmente sieno narrate dalla predetta Cronica di Toscana, da che il medesimo Giouanni d'Azzo si trouaua in Lombardia, doue a quel tempo i Fiorentini aueuono mandati Ambasciatori per metter pace fra il Conte di Virtù, & il Signore di Verona, & auendo trouato al loro arriuo che il detto Conte aueua preso Verona, nondimeno non lasciarono di visitarlo, rallegrandosi della sua vittoria, fu la sua risposta dolersi della sciagura del Signore di Verona per essersi mal portato con i suoi Sudditi, e se aueua cresciuto fatica, & aggiunse voler mutare nome alla sua Signoria, accennando volersi chiamare Rè di Lombardia. Di poi disse come molti Soldati capitanati da M. Giouanni di Azzo degli Vbaldini non auendo soldo in nome di Compagnia, aueuono deliberato venire a danneggiare in Toscana, a quello medesimo fece affermare a detto M. Giouanni in lor presenza, e che consigliaua i Fiorentini, che pigliassero con lui ac-

cordo, fu risposto per i nostri Ambasciatori molto francamente, di modo che M. Giouanni deliberò di mandar con loro vn suo Mandatario a rimettersi liberamente ne' Fiorentini, che disponessero di lui ciò che a loro piacesse; ma ritornati gli Ambasciatori, e riferito il tutto, generò dubbio assai, pure con vnito consiglio si deliberò di eleggere dieci Cittadini con balìa a resistere secondo i bisogni, e benche per differenza l'elezione al quanto indugiasse, pure furono eletti di Gennaro con le debite solennità. Non ostante questo il detto M. Giouanni d'Azzo con 1500. Lancie in nome di Compagnia, benche in verità a petizione del Conte sopraddetto, venne, e posesi a campo in quel giorno medesimo appresso i confini de' Bolognesi del mese di Nouembre, stimando il non lasciar fare la sementa. e con questo pigliar Bologna, la quale il sopraddetto Conte molto desideraua, & i Fiorentini mandarono a Bologna 300. Lance, e 500. Balestrieri capitanati da M. Giouanni Castellani, che furono cagione della loro difesa. Andossene poi la detta Compagnia di Dicembre in Romagna, credendosi per trattato pigliare Forlì, ma loro si difesero francamente, benche riceuessero assai danni; poi prese detta Compagnia alquante Castella in quello di Cesena, e di Rauenna, e mancando loro vettouaglia furon chiamati dal Conte in Lombardia a far guerra al Sig. di Padoua. Del Mese di Gennaio 1389. fu riuelato alli detti Dieci vn trattato, il quale si teneua per certi Cittadini di S. Miniato del Tedesco, o vero Fiorentino con l'istesso M. Giouanni di Azzo degli Vbaldini già venuto a Siena Capitano delle Genti del Conte di Virtù di darli la Roccha, e Terra di S. Miniato per domestichezza, che teneua col Castellano col quale doueua a tempo dato cenare, & vcciderlo, e far cenno a Siena al detto M. Giouanni, ma riuelato il Trattato a Fiorenza alli 10. i Traditori se ne fuggirono di poi, ne fu preso vno de' principali chiamato Schiesso Cimatore, e fu menato a Fiorenza, e strascinato insino a' Frati del Castagno, e quiui impiccato sopra vn poggetto, perche fusse veduto da chi veniua da S. Miniato, & iui a due anni ne fu preso vn' altro d. Batista Orafo, e fu attanagliato per tutto Fiorenza; poi fu impiccato per questa cagione, e per altri trattati tenuti da Senesi di torre altre Terre delle nostre. Era M. Giouanni di Azzo in Romagna per venire in Toscana quandò senti, che il Trattato, che teneua in S. Miniato era scoperto, e però venne a Perugia, e confortogli per parte del Conte a far guerra a' Fiorentini; di poi venne al Signore di Cortona a fare il simile, e trouollo disposto in contrario, cioè dubbioso in ogni cosa, andonne poi a Siena, e questi li trouò ardentissimi al secondare i suoi pensieri d'offendere i Fiorentini a tutto lor potere; e mandarono Ambasciate a Milano per offerire questo medesimo; e detto M. Giouanni rimase in Siena, e ragunò le Genti d'Arme, che gli veniuono di più luoghi, & ancora quelle, che assoldauono i Senesi. I Fiorentini, come i Senesi attendeuono a far denari per far genti, e mandarono per diuertir la guerra di Toscana 3000. Lance in Lombardia capitanate da M. Giouanni Aguto, & il Conte assoldaua genti per far la guerra in Toscana, e per Capitano il detto M. Giouanni d'Azzo, e con lui teneuono i Perugini, Senesi, Malatesti, Marchesi di Ferrara, il Signore di Mantoua, e più altri Gentiluomini. Del mese d'Aprile 1390. mandò il Conte di Virtù a Siena M. Giouanni d'Azzo suo Capitano con 200. Lance, e 300. Balestrieri, e nella Marca ne assoldò altri 400. e più altri a Siena, e comandogli, che prestamente rompesse guerra a' Fiorentini, intendendo accender guerra in Toscana per assicurare i suoi paesi di Lombardia, e così seguì, che poche delle

genti

genti corsero in Chianti, e fecero preda, & arsioni assai; & il medesimo in fretta tornò a Siena per paura delle nostre genti, che erano a Staggia, che subito l'assaltauono se auessero aspettato.

Dopo il trattato del Castello di S. Giouanni, e la Caualcata di Montepulciano andarono le Genti del Conte all'assedio del Castello del Piano; e per essere ben difeso, non lo poterono acquistare, e però mandarono in Vald'ambra intorno al Castello, i quali tradirono i Fanti, che vi erono alla guardia per li Fiorentini, e ruborongli; venne poi presso a Siena quattro miglia ad vn Castello di quelli di Ricasoli detto S. Giusto delle Monache, essendo molto pregati, che lo pigliassero, perche faceua loro molta guerra, tanto vi stettero, e per modo l'afforachiorno con le bombarde, che per necessità si arrenderono, saluo l'auere, e le persone, & il Castello fu disfatto fino a piano della Terra; e fatto questo il detto Capitano andò a Siena ammalato di febbre, & a di 25. Giugno morì, e fu il suo Corpo grandemente honorato da Senesi, di che seguì gran scompiglio fra le sue genti, & i Senesi infamarono i Fiorentini, che l'aueuono fatto morire di veleno; & innanzi che morisse auendo preso M. Filippo Guazzalotri Soldato de' Fiorentini per comandamento fattogli a Milano, lo fece auuelenare. Di questo ne parla pure il Pellini Par. 2. pag. 31. del 1392. il Comune di Perugia deputa 50. Fiorini per onorare la venuta in Perugia de' Nobili, e Potenti huomini Marsilio di Carrara, e Giouanni d'Azzone Vbaldini molto benemerito di essa Città nel 1380. come nella Cancelleria del Comune di Perugia, e negli Annali di essa Città fo. 153.

Morto, che fu Giouanni d'Azzo, come si è detto, i Fiorentini parue di restare senza sospetto in possedere le Castella, e Terre, che erano di lui, e di Azzone suo Padre, e questo dicono, che fu l'vltima rouina degli Vbaldini. Alle molte perturbazioni, che in Toscana della morte di Rinaldo Orsi Capitano Generale de' Fiorentini procederno, parue essere veramente medicina la inaspettata morte di detto Giouanni d'Azzo, che se la fortuna non la destinaua così acerba, forse vendicaua l'onta della perdita di Susinana, e Val d'agnello toltigli da' Fiorentini, l'vno per trattato de' suoi, e l'altro per taglia della sua vita. Di lui, e di Giounani Aguto fa menzione il Vescouo di Foligno nel suo quadriregio doue dice.

*Dite a Giouanni Aguto il nostro affanno,*
*Et a Gio: d'Azzo agli altri Compagnoni,*
*Che per Centauri sù nel mondo stanno,*
*Che la lor crudeltà gli fa prigioni.*

In questa maniera, che si è detto gli Vbaldini col tempo furon priuati di tanti luoghi, e Castella; che aueuono nell'Alpi, che per la moltitudine delle Terre, che vi possedeuono si chiamaua l'Alpe degli Vbaldini, & ancorche molti Scrittori pare, che tassino gli Vbaldini per tiranni, & occupatori dell'altrui, nondimeno appare per legittime proue, che essi di tutti li sopranominati luoghi, e di molti altri assai erano giusti Signori fino dalla venuta de' Re Longobardi in Toscana, e fino alla fondazione di Fiorenza; e benche essi non auessero di bisogno de' Priuilegi d'Imperatori, essendo essi Signori senza memoria de' tempi, vollero alcuni di questi farsi feudatarij Imperiali per godere della loro protezione; se ne legge vno di Federigo II. Imperatore fatto ad Vgolino di Albizone, & a' suoi Nipoti, e descendenti di Mugello, il di cui tenore è l'infrascritto, doue ne suppone vn altro d'Errigo IV. Imperatore.

*In Dei nomine Amen. Ad perpetuam rei memoriam. Hoc est esemplum transcriptum, & exemplatum ab autentico Priuilegio D. Federici II. Romanorum Imperatoris habente Bullam infixam pendentem in qua Bulla erat Imago, seu forma humana sedens in Cathedra cum Corona Regali, seu Imperiali in capite cum lilio in manu dextra, & pomo cum Cruce in eo sup. in sinistra; & erant in ea hæc circumscripta. ✠ Fridericus Dei gratia Imperator semper Augustus; cuius Priuilegij tenor est talis.*

*In nomine Sanctæ, & Indiuiduę Trinitatis Fridericus II. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus imperatorię benignitatis clementia deuota fidelium suorum obsequia discreta circumspectione attendere consueuit ipsiq; pro benemeritis digna munificentiæ suæ benficia liberaliter impertiri: Quapropter notum facimus Vniuersis Imperij nostri fidelibus præsentibus, & venturis. Quod Nos ad imitationem preclari Antecessoris nostri Henrici Sexti tunc Romani Regis intuitu sincerę fidelitatis, & obsequiorumque fideles nostri Vgulinus Albizonis, & Nepotes eius Vgulinus, & Albizo fratres de Mugello Imperio, & Nobis deuote exhibuerunt ipsos, & eorum hæredes cum bonis suis vbicumq; sitis mobilibus, & immobilibus in specialem Maiestatis nostræ protectionem recipimus, ac defensionem omnibus bonis, quæ nunc habent, vel in posterum concedente Deo poterunt obtinere. Bona autem ipsa ad maiorem fecimus cautelam proprijs suis vocabolis præsenti Priuilegio annotare. In primis.*

*Castrum Curiam Alloderios Montis Accianichi.*
*Castrum Curiam Alloderios Pile.*
*Villam Curiam districtum Pulicanti.*
*Castrum Curiam Alloderios Oliuetæ.*
*Et quidquid ipsi habent, vel eorum Antecessores iuste habuerunt, & tenuerunt.*
*Castro, & Curia S. Crucis de Valcaua de Mugello;*
*Et quicquid ipsi habent in Villa de Rabatta.*
*Castrum Curiam Alloderios Risantari.*
*Castrum Curiam Alloderios Puliciani.*
*Castrum Curiam, & Alloderios Luci.*
*Castrum Curiam, & Alloderios Poce: Et quicquid ipsi habent, vel eorum Antecessores in Marsana Curia.*
*Castrum Curiam, & Alloderios Campiani.*
*Castrum, & Alloderios Riui Cornaclarij.*
*Castrum Curiam, & Alloderios Castri.*
*Loca quæ dicuntur Poggialto, & Friena, Curiam, & Alloderios eorundem.*
*Castrum Curiam, & Alloderios Santerij.*
*Castrum Curiam Alloderios Raperij.*
*Bientum Vicariam cum Curia, & districtu.*
*Castrum Vallis cum Curia Allooderij, & districtu eiusdem.*
*Castrum Curiam Alloderios Capitini.*
*Curiam, & Alloderios Pietramalę.*
*Castrum Curiam Alloderios Pellij.*
*Castrum Curiam Alloderios Colette.*
*Curiam, & Alloderios Monte odorij.*
*Castrum Curriam Alloderios Burdegni.*
*Castrum Curiam Alloderios Petramore.*
*Cum Vallibus, Montibus, Planicijs, Collibus, Siluis, Venationibus, Molendinis Aquis, Aquo-*

*Aquarum decursionibus, Insulis, Fluminum, Ripis, Piscationibus, Pedagijs, Taglioneis, Mercatis, Curaticis, Dacijs, & acattis, & alijs pertinentijs eorumdem cum iure constituendi forum, & Mercata. Damus etiam, & permittimus presenti pagina, & de nouo concedimus prædictis fidelibus nostris Vgolino Albizonis, & Vgolino, & Albizo eius nepotibus eorumdemq; hæredibus masculis feudum nostrum Imperiale, quod homines eorum vbicumque fuerint, & sint in Ciuitate videlicet, vel Castris, vel Villis, vel alibi Nobis, & Nuncio nostro debent soluere quatenus illud Vgolinus Albizonis, & Vgulinus, & Albizo, & eorum hæredes quiete habeant, & plene pertineant. Nullum vnquam Nuntio nostro, vel Legato, vel aliquo alio contradicente, vel impediente de speciali quoque gratia ipsos Vgulinum Albizonis, & Vgulinum, & Albizonem intuitu sinceræ deuotionis, & obsequiorumque ipsi Nobis, & Imperio respicientes. Ipsis, & hæredibus eorum masculis concedimus, & plenam damus facultatem in solo suo, tam in Ciuitatibus Florentiæ. Bononiæ, quam extra, & specialiter in prædictis, & quolibet prædictorum vbi voluerunt ædificandi, & reedificandi in eorum Curijs nouis, & antiquis, nulla vnquam propria potestate, Consule, vel Consulibus, vel Comunis, Collegio, vel Vniuersitate, nullo Nuncio nostro, vel Legato contradicente, vel impediente. Ex abundanti, & benignitate ipsos Vgulinum Albizonis, & Vgulinum, & Albizonem eius Nepotes, & Hæredes eorum masculos ampliare volentes. Damus, & concedimus eis, & Imperiali auctoritate donamus omne ius, vsum, siue consuetudinem, districtum, Curiam, honorem, & vniuersas species cuiuscumq; gradus, conditionis, vel sexus existant, tam Alloderios, quam alios quoscumque omnemq; iurisdictionem ciuilem, & criminalem, & quæ ad merum, & mixtum Imperium pertinent: Itaque deinceps in facinorosos animaduertere valeant, vltimumq; inferre supplicium, ac vtilitatem, & seruitia, quæ nos in prædictis locis, siue Castris, ac hominibus vtriusq; sexus ex dignitate Romani Imperij possemus, vel deberemus, vel Imperium antiquis temporibus in eis consueuit habere volentes, & plenam damus eis licentiam, atq; libertatem quatenus Vniuersos homines cuiuscumq; gradus, vel sexus in eisdem Castris locisq; morantes, & qui in antea morabuntur, ibidem cum omnibus rebus, & bonis eorum mobilibus, & immobilibus, præsentibus, & futuris retineant, omnesque illos, qui in eis aliquando morari consueuerunt à Ciuitate Florentia, & Bononia, vel alia quacumq; Ciuitate, siuè alijs Castris, vel locis, vbi eos inuenerint, repetant libere. Nullusque eos contra ipsorum Vgulini Albizonis, & Vgulini, & Albizi, & hæredum suorum masculorum volũtatem audeant retinere, tam cum omnibus bonis, & rebus eorum ipsos eis adhibeantq; ad eorum consuetudinem, vel habitationẽ reuertantur antiquam absq; omni cuiuslibet personæ, siue rei impedimento, ipsaque Castra prænominata, & species vtriusq; sexus cum omni iurisdictione, & omnibus Curijs nouis, & antiquis sicut esse consueuerunt, & si aliqua de nouo vtilitas, seu vsantia in eis potuit peruenire ipsi in perpetuũ quiete teneant, & possideant, & fruantur, & ipsarum hęrdes nullo obstante priuilegio quantumcumq: de nostra prædecessorumq; nostrorum scientia certa concessa, vel consuetudine facta, vel facienda: Nulla temporis legittimi minorisq; LXXX. annorum præscriptione, quæ contra eos obijci possit; nullaq; Ciuitas alieni Castri, Burgi, Oppidi, seu vnius Situs, vel Loci, vel personæ cuiuslibet constitutæ noua, vel antiqua, vel quacumque consuetudinę temporis longeui. Volumus quoque, & districte præcipimus, vt nulla Ciuitas, & Castrum, vel locus quilibet, & nullus Episcopus, Abbas, vel Prior. Nullusq; Marchio Capitaneus, vel Procurator aliquis, nullaq: omnino persona Secularis. Ecclesiastici, siue Nuncius, siue legatus noster dictum Vgulinum Albizonis, & Vgulium, & Albizonem*

*bizonem Nepotes eius, & hæredes suos, hominesq; omnes ipsorum vbicumq; in prædictis Castris, vel locis, vel alibi vbicumq; vel in quibuscumq; Ciuitatibus, vel locis morantes aliquo modo grauare præsumat, vel audeat vllo modo molestare, vel aliquos Dacios, Angarias, per angarias, vel alia quęcumque alicuius Prouincię, vel dominationis onera, vel quacumq; grauamina imponere ipsis, vel aliquo modo ab eis exigere præsumat: videlicet ipsi in perpetuum ab omnibus prædictis liberi, & quieti, & absoluti, cum omnibus eorum bonis, rebus præsentibus, & futuris: Quacumq; vero persona parua, vel magna, Secularis, vel Ecclesiastica ex prædictis contra hanc Maiestatis nostræ concessionem eorumdem fideles nostros Vgulinum Albizonis, & Vgulinum, & Albizonem, vel alios eorum hæredes in aliquo grauare præsumpserit centum libr. auri puri pro pena, componat dimidium Camerę nostræ, & reliquum passis iniuriam, ad cuius etiam in posterum euidentem paginam in conscripto eccelsitudinis nostrę siglillo iussimus insigniri.*

*Huius rei sunt testes Bertuldus Patriarcha Aquilegien., Henricus Patauen. Episcopus, Sifridus Augusten. Episcopus, Bertuldus Brixien., Albertus Tridentinus electus, Iodocus Dux Bauariæ, VValterius de Holanda Dapifer, Anselmus de Iustino Mariscalcus, Enuerardus de Sutri Tusciæ pręsentes.*

*Signum D. Friderici II. Romanorum Imperatoris Inclitissimi Regis Siciliæ.*

*Et ego Conradus Dei gratia Metensis, & Spirensis Episcopus Imperialis Aulæ Cancellarius Vice Domini Henghil. Coloniens. Archiepiscopi, & totius Italiæ Archicancellarij recognoui.*

*Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo CCXX. Indictione Nona, Imperante Domino Nostro Inuictissimo Friderico Romanorum Imperatore, & Glorioso Rege Siciliæ, Anno Imperij eius primo, Regni vero Siciliæ XXII. Data in Monte malo prope Vrbem per manum Henrici Imperialis Aulæ Protonotarij 7. Kal. Decembris prefata Indictione.*

In questo Priuilegio transunto, & esemplato per mano di cinque Norari, si veggouo, e prouono espressamente, che questi luoghi fin da quel tempo possedeuono, non diremo tutto il Ceppo degli Vbaldini, ma vn Ramo solo di Albizone, e suoi Nepoti, percioche apparendo dette Castella essere per lo più nel Mugello, e nell'Alpi fra Bologna, e Fiorenza restano ancora quei luoghi, che possedeuono nella Marca, la quale descriuendo il Biondo nella sua Italia Illustrata dice. Ne' Monti, che sono fra il Metauro, e la Foglia, e l'Appennino superiori alla Massa Trebaria, vi è vna Torre Carola, & alcuni altri Castelli, cioè Raspagatta; Miraldello, Serbodullo, S. Martino, Brassicaria, Belforte, Campi, Torre di Fossato, Paganico, Perlo, li quali sono vn Residuo della bella Signoria, che ebbero già gli Vbaldini, che hora sono posseduti da Ottauiano di Girolamo Vbaldino, quale Francesco Vetturini nell'Opera, che gli dedica chiama Principe di Mercatello Magnanimo, & Illustre.

Et oltre questi teneuono, & ancora tengono gli Vbaldini nello Stato della Chiesa, moltri altri luoghi, e Castella, fra' quali vi è la Carda, Appecchio, Pietragialla, Montefiore, Monte S. Maria, & altri di non minore importanza, che questi di Mugello si fossero, anzi tanto più celebrati, quanto la grandezza di quelli Vbaldini, che gli possederono fu maggiore, & ascese a più alto grado degli altri, essendo peruenuto in quel Ramo il Ducato d'Vrbino, come di sotto si dimostrerà a suoi tempi; per hora trattandosi ancora ne' più alti.

Oltre dunque ad Azzone, e Giouanni d'Azzo, e Mainardo, vi fu anco Guasparri

parri, quale come si è detto di sopra, tolse Castel Lione a' Fiorentini, seruì il Signore di Cosse comandando 6000. Caualli, e Giouanni d'Azzo 2000. al suddetto seruizio, come raccontano gli Annali Aretini. Fù anche il suddetto Guasparri Capitano de' Pisani, in aiuto de' quali egli andò con 1500. Caualli, e 4000. Fanti, ancorche fusse rotto da Lodouico Nipote di Papa Innocenzo Conduttore de' Fiorentini l'anno 1405.

Fra tanti Capitani valorosi di questa Famiglia Vbaldina risplende Bernardino della Carda nobilissimo non meno di Nazione, che di virtù, come lo chiama il Poggio. Questo fu Genero del Conte Guid'Antonio da Vrbino, che fu il primo Duca di quella Città, secondo Sebastiano Munsteno, come l'attesta la detta Cronica di Toscana; Essendo in credito di gran Capitano, i Fiorentini lo condussero al lor soldo, volendo essi continuare la guerra cominciata con Lucchesi da Niccolò Fortebraccio Nipote di Braccio, dando a Niccolò cinquanta Lance, & a Bernardino 400. ma di questa onorata Condotta tutti due se ne partirno, doue che molto i Fiorentini se ne dolsero. Dopo nell'anno seguente essendo andato Bernardino alli seruizi del Duca di Milano fece scorrere in quel d'Arezzo, e fu cagione di distorre i Fiorentini da i loro disegni; Fatto poi il medesimo Bernardino Capitano, che aueuano i Luccehesi mandato dal Duca di Milano, le quali moltiplicate, & ingrossate sotto la scorta di esso Bernardino, scorsero la Valdambra facendo molti danni, e presero il Castello de' Linari in Val d'Elsa con poca resistenza, e per simil modo presero Gambassi, & al fine del mese Ponte ad Era, per esser mal guardato, come si scusauano i Fiorentini, dolendosi che in si breue tempo Bernardino facesse tante cose, & opere d'Orlando contro di loro, come essi diceuano, dolendosi di lui, che non auesse fatt'opera alcuna degna, quando stette al lor soldo, imputandolo che essendo egli della Casa degli Vbaldini, quella, che era stata perpetuamente Ghibellina, & inimica de' Fiorentini, non auesse voluto operare in seruizio del Comune, quanto che egli operò poi contra. Mentre Bernardino stette nella Condotta de' Fiorentini ebbe quella disdetta per la quale fu fatto prigione di Guido Torelli Capitano del Duca di Milano, restando superato in vna Battaglia presso ad Anghiari, per la quale vittoria il Torello ebbe in suo potere Città di Castello, e Pietramala, & i Fiorentini ne restarono molto spauentati, e confusi. Ma nel medesimo anno 1432. essendo passato al soldo de' Fiorentini Niccolò da Tolentino, ricuperò nelle Maremme quanto poco innanzi il Piccino loro tolto auea, facendo finalmente presso a Montopoli con Bernardino Vbaldini, e con gli altri Capitani del Duca, che quiui erono il fatto d'Arme, nel quale vi restò superiore, facendo più di mille Caualieri del Nemico prigioni.

Il Biondo nel 2. Libro della 3. Deca parlando della guerra, che Filippo Visconti ebbe con i Fiorentini, narra come aueuano cresciuto l'Esercito in Toscana, tenendoui Bernardino Vbaldini, & il Piccino con le genti di Oddo Fortebracci; & in Romagna Guid'Antonio Manfredi. Seguita poi come Guido Torello Condottiero del Duca domò Bernardino Vbaldini huomo forte con strattagemmi militari, dicendo come auendo fatto attaccare vna scaramuccia sotto Anghiari, da non molti Soldati con quanti di quei di Bernardino, che sempre per innanzi gli aueua fatti fuggire: Onde fingendo allora ancora la fuga, si ritirarono, doue era imboscato il Torello con tutta la sua gente, & in vn subito cinse Bernardino, e dopo vna grande resistenza al calar del Sole lo fece prigione. Bernardino oltre ad

altre

altre Guerre di Toscana s'ingerì ancora in quelle del Regno, percioche dopo la venuta di Carlo II. da Durazzo d'Vngheria, e la preparazione, che egli fece per scacciare la Regina Giouanna I. & Ottone suo Marito, essendo andato all'impresa il Conte Giouanni di Azzo Vbaldini, come dice il Colennuccio nel suo Compendio delle guerre di quel Regno; auendo di poi la seconda Regina Giouanna adottato il Re Alfonso d'Aragona fece combattere la sua gente con quella del Re Luigi, i di cui Capitani erano Iacopo Caldora, Bernardino della Carda, & Orso Orsino; e partendosi il medesimo Re Alfonso per Spagna per aiutare D. Errico suo Fratello fatto prigione dal Re di Castiglia, lasciò all'Infante D. Pietro suo Fratello in guardia Napoli con Bernardino Vbaldini, e gli altri due prenominati; il medesimo narra Giouanni Simonetta nel primo libro della sua Sforziade: soggiungendo anco come Iacopo Caldora per lo stretto assedio, e per non sperare aiuto, che le sue paghe dal Duca di Milano contrario, e persuaso da Francesco Sforza, deliberò lasciar la Città; il che sentendo Bernardino prese Saluocondotto, & andossene a Braccio. Indi fu all'assedio di Ventimiglia contro a' Fiorentini per il Duca di Milano. Fino a questo Bernardino di quanti si sono raccontati della Casa degli Vbaldini si sono veduti essere stati quasi tutti nemici de' Fiorentini, essendo stati sempre di Fazzione Ghibellina, come breuemente per trascorso si può conoscere, ancorche vi sieno stati alcuni neutrali, come breuemente si è dimostrato nella Notola di M. Vberto Adimari, quale auendo distinto da circa 400. Famiglie di Ghibellini cita quelli della Famiglia degli Vbaldini, eccetto solo quelli della Casa, e descendenti di M. Ottauiano da Gagliano, e ne' descedenti, e di questo sono le due Famiglie, che al presente si trouono in Fiorenza, quali ancora posseggono in detto Castello di Gagliano Padronati, Case, & altri effetti. Quanto agli altri poi di questa Famiglia, che sieno stati apertamente Ghibellini, si vede chiaramente cominciando fin dal Cardinale Ottauiano sopranominato, il quale fu Ghibellino, come si è dichiarato di sopra contro l'opinione del Garimberto. Fu ancora Ghibellino Vbaldino della Pila fratello del Cardinale, & il Padre loro Vgolino, & il loro Auolo Albizzone, & il Bisauolo Vbaldino di Mugello; il simile fu Bonifazio Arciuescouo di Rauenna nipote del detto Cardinale, e figliuolo di Vbaldino della Pila, de' quali fa menzione Dante nel 24. della 2. Cantica.

*Vedi per fame a voto vsare i denti*
*Vbaldini della Pila, & Bonifazio,*
*Che pasturò col Rocco molte genti.*

Quali versi esponendo il Landino non può negare, che Vbaldino della Pila non sia degli Vbaldini, ma fa Bonifazio Francese, il che è contra l'opinione di tutti gli altri Commentatori, che sono stati prima, e poi di lui. Trouasi ancora appresso Dante, quale non mai a caso pose parola nelli suoi scritti.

Vgolino di Azzo degli Vbaldini per bocca di M. Guido del Duca d'Albertinoro così dicendo.

*Non ti marauigliar s'io piango Tosco*
*Quando rimembro con Guido da Prata*
*Vgolin' d'Azzo, che viuette vosco.*

Il quale Vgolino secondo il Landino fu degli Vbaldini, e possedette assai circa l'Appennino, il simile tiene il Vellutello, ma Benuenuto da Imola esponendo quel luogo, lo chiama Romagnuolo, e da Faenza probissima persona, così il

Butti ; e l'altro Vgolino fratello del Cardinale chiama da Imola.

Ma quanto, che i Signori della Casa degli Vbaldini in generale fussero Ghibellini, si manifesta oltre per le parole di Ricordano Malaspini, Giouanni Villani, Giouanni Morelli, l'Aretino, il Bonsi, e per Marchionne Stefani, quale dice, che tutte le volte, ché accadeua, che i Ghibellini fussero mandati fuori, sempre si accostauono alli Sig. Vbaldini, e da questi erano aiutati. E Matteo Villani discorrendo di questo dice. Che se alcuno Guelfo diueniua Tiranno, conueniua per forza, che diuentasse Ghibellino, e quelli della Famiglia fossero non solo tali ancora riputati, e trattati per tali in tutti i tempi appare, che nel 1302. furono da Carlo di Valois condennati, e fra gli altri Albizo Mori, e M. Gherardo d'Albizo Briga degli Vbaldini, come di Fazzione Bianchi Ghibellini, si come è annotato in parte per vna Cronica d'incerto Autore conseruata negli eredi di Lorenzo di Iacopo Mannucci, il che si dimostra ancora per il sospetto, che aueuono i Guelfi in Fiorenza, de' Ghibellini per assicurarsi fecero con alcuni di loro parentado, come già si è detto, e che M. Bindo Bellincioni degli Adimari prese per moglie vna degli Vbaldini.

E se bene l'anno 1378. gli Vbaldini manifestarono a' Fiorentini il peruerso animo, che l'Imperatore aueua, sendo da essi ricerchi d'essere con esso lui alla rouina della libertà di Fiorenza, ciò fecero non per l'affezione, che portassero a quel Comune Guelfo, ma per saluezza delli Stati loro; considerando, che quella era vna Rete, che auerebbe coperto ogn'vno, e che sia il vero, se bene si offersero a' Fiorentini in ogni lor bisogno, e dauono il passo ad ogni lor mercanzia, con tuttociò mantennero il Dazio ad ogni soma, che di qui passaua, dandone la colpa a quelli degli loro Vbaldini, che tolse a' Fiorentini Monte Coloreto. E come afferma la Cronica di Toscana volgare, da' Fiorentini era lor patita ogni cosa per lo meglio, riserbandosi gli odij ostinatissimi, e per questa, e mille altre cagioni da' Guelfi di Fiorenza gli Vbaldini furono sempre perseguitati.

Che in particolare i figliuoli di Tano fossero Ghibellini, senz'altro si manifesta dallo strattagemma, che ordinò Vgolino vno de' figliuoli del sopraddetto Tano di prendere Fiorenza a riquisizione del Bauaro, come già si è narrato secondo il Villani, e lo Stefani; e che Ghisello degli Vbaldini da Bettona ancor esso fosse Ghibellino, conoscasi solo da questo, che egli fu eletto da' Pisani per lor Capitano contra i Fiorentini. Et ancorche gli Vbaldini da Gagliano si mostrassero Guelfi aderendo con la Chiesa, nondimeno fu creduto, che ciò facessero ad arte, e fintamente, si come apertamente accenna Matteo Villani nel Cap. 80. doue dice. In questi tempi maliziosamente, e per sapace Consiglio la Casa degli Vbaldini si diuise, e quelli di Tano con seguito loro si accostarono a M. Bernabò, e quelli di Maginardo, e di Albizo da Gagliano con loro amici tennero col Legato in palese tutto che in secreto come Ghibellini, & antichi Nimici della Chiesa Romana s'intendessero, e che con animo fossero quelli, che i Consorti loro; ma litigauono per dare materia di rottura alle strade dell'Alpi, si che per quelle vie nissuno ardisse di andare a Bologna.

Che Azzone, e Giouanni di Azzo fussero Ghibellini, non è da dubitare per le operazioni loro; e per il sospetto, che i Fiorentini ebbero sempre, massimamente di Giouanni d'Azzo, per il quale finalmente disfecero dai fondamenti Susinana, e Monte Coloreto da loro tolti.

E se bene Andreino Vbaldini Gouernatore di Perugia per il Duca di Milano (come racconta il Morelli) non meno nemico del Comune di Fiorenza, che si fossero i Senesi, Perugini, Pisani, Conti di Bagno, Bustaccio, e Ciappettino degli Vbertini, & il Conte Antonio dal Palagio, trouandosi l'anno 1402. in Perugia per il Duca di Milano, nell'accordarsi con i Perugini di dare la Città al Papa, fosse parso d'esser Guelfo; nondimeno ciò non fece egli, perche fusse Guelfo, ma veduta la necessità nella quale era, essendo da tutti abbandonato; e perche il Papa gli promisse, che i Malatesti gli farebbero riauere le sue Fortezze, ancorche poi i detti Malatesti facessero in modo, che non gli potette riauere.

Non meno di Guasparri Vbaldini è da dubitare, che non fosse Ghibellino non solo per la presa di Monte Lione tolto da lui a' Fiorentini; ma anche per la condotta, che egli ebbe da M. Giouanni Agnello Tiranno di Pisa di 1500. Caualli guerreggiando contro i Fiorentini.

Ma finalmente se Bernardino della Carda tanto lodato dagli Scrittori fosse Ghibellino, o Guelfo, non si può ben dire, essendo mancato in gran parte quello inuecchiato errore, e diabolico seme della diuisione negli huomini in quei tempi, & egli procacciandosi onore, & vtile seruì degnamente nella milizia a chi gli offerse grado condegno alle qualità sue, essendo egli Illustre, e nobilissimo Condottiero, e militò per quanto si è di sopra mostrato per li Fiorentini, all'Assedio di Lucca, e per li medesimi contro il Duca di Milano, e con Alfonso d'Aragona a Napoli contro la Regina Giouanna, e con il Duca di Milano contra i Fiorentini all'assedio di Ventimiglia.

Si raccoglie dunque finalmente, che gli Vbaldini sono stati generalmente Ghibellini, come hanno affermato quasi tutti gli Scrittori, e particolarmente Giouanni Villani, e Ricordano Malaspini, che gli nominorno con le loro Amistà de' Ghibellini.

Non si deuono tacere tra tanti Campioni di questa Casa Vbaldina, che fiorirno oltre i sopranominati in generale, & in particolare gl'infrascritti, che nel secolo del 1200. molto operarono con la spada, e col consiglio; con la prima fecero spiccare il loro valoroso ardire, e con l'altro la loro marauigliosa prudenza, tra quali nomineremo Azzo figliuolo d'Vgulino, che fu huomo potente, e temuto come vn nouello Marte, e però sempre s'oppose alli Fiorentini, che inuidiauono la sua grandezza, e temeuono la sua potenza, che vnito a' Bolognesi non temeua il Mondo tutto, e però fu da questi honorato della carica di Generale di tutta la loro Montagna, come si vede negli anni del 1298. e del 1299. in quell'Archiuio.

Giouanni di Vbaldino fu Capitano di grido non mediocre, e però fu quello, che difese, e mantenne la Città di Forlì, doue si acquistò grandissima reputazione, e particolarmente l'anno 1270. come si legge nel memoriale di Ser Pietro Caccialuna fo. 5. che si conserua nella Camera di Bologna. In fine in questo Secolo gli Vbaldini furono tutti gran Campioni, perche con il loro Dominio, che non v'è memoria, quando lo cominciarono a possedere, si faceuono temere, e stimare, e però tutti gl'Imperatori faceuono gran considerazione di questa Famiglia.

Nel secolo poi del 1300. comnciarono con guerre intestine, e con vicendeuolezze a perdere vn si gran Stato, e potenza, benche tutti, e fino alle Donne conuenne operare la Spada, e perciò si deuono credere tutti valorosi, e generosi guerrieri; come furono Giouanni d'Azzo, e Guasparri, e Tano Signore di tante

Città

Città con tutti i suoi figliuoli, che s'insignorì delle Città di Castello; e di Gubbio Maghinardo, che fu Potestà d'Arezzo nel 1314. e del 1315. da noi sopra nominati.

Francesco di Tano degli Vbaldini di Castello fù tra gli altri suoi Fratelli huomo di gran sagacità, e valore fino nella sua giouentù era riputato per vno de' più gran Capitani del suo Secolo; e però gli Aretini, che erono nelle guerre l'elessero per lor Potestà l'anno 1308. e l'anno 1324. reggeua la Città d'Vrbino con titolo di Capitano, e Potestà, & aueua per suo Giudice, e Vicario il Dottor Bondo della medesima Città di Castello, il quale seruiua nell'amministrazione della Giustizia, come si legge nell'Archiuio di Cagli Fascicolo E. n. 40. E questo fu quello, che fu chiamato Ghisello, di cui si è parlato di sopra, Vanni detto da Susinana viene celebrato da Matteo Villani, da Girolamo Rossi, e nell'Istoria di Cesena, doue si dice essere stato Generale della Romagna all'assedio di Sarsina: Fù ancora Potestà di Todi sotto il Bauaro Imperatore, e morì vecchio.

Fiorì ancora nell'Armi Albizo nipote del sopraddetto Azzo d'Vgolino figliuolo di Iacopo, il quale fatto vero immitatore delle vestigie del Zio, meritò da' Signori Bolognesi la medesima carica di Capitano Generale, che esercitaua il Zio, e questo fu l'anno 1357. e l'anno 1358. come nell'Archiuio di Bologna al libro delle Prouisioni di detto anno fo. 31. quale pure l'aueua.

Alberto Vbaldini, esercitato l'anno auanti come al Libro delle Prouisioni del 1357. fo. 49. del mese di Luglio la suddetta carica di Generale per i Bolognesi rese anch'esso celebre, e famoso.

Albizo figliuolo di Schiatta degli Vbaldini fu pur esso Capitano famoso, e seruì i Marchesi Estensi, e quei di Coreggio, come all'Armario de' Capitoli lib. XVI. fo. 98. di queste Riformagioni.

Geri di Tano Vbaldini venne mandato a Cagli con Gondisaluo Oderigi Spagnuolo, e con Guido di Ranuccio da Mattelica dal Cardinale Egidio Albernozzi Vicario Generale per il Papa in Italia con piena autorità di rimettere in Patria li Cittadini discacciati da' Fazzionarij, ridurre le parti a concordia, sedare le contese, e procurare, che la Città ritornasse, e rimanesse sotto l'vbbidienza della Sede Apostolica, e con altri ordini, e lettere del Cardinal Egidio, come il tutto si legge nell'Archiuio de' Brancaleoni saccola C.n.281. vedendosi ancora vna Sentenza de' medesimi Mandatarij rogata da Ser Lodouico di Ser Vanni riposta nell' Archiuio di Cagli Cassetta D. n. 17. Vgolino suo fratello viene celebrato da Gionanni Villani, e fu quello, che tentò di dar Fiorenza in mano del Bauaro; fu anche esso Potestà di Cesena, e padre del suddetto Ghisello Generale de' Pisani.

Tanuccio degli Vbaldini fratello de' suddetti fu Capitano valoroso, e tra primi, che seruissero l'Arciuescouo di Milano, e tra l'altre sue Imprese cō l'Insegne, e Genti del sopraddetto Arciuescouo occupò la Città d'Oruieto in vergogna della Chiesa l'anno 1352. e ne fu Potestà fin che durò il Dominio di Giouanui Visconti Arciuescouo di Milano, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza dal libro segnato C L. dal 1349. al 52. fo. 132. lamentandosi la Republica Fiorentina col Papa, che stante la tregua, che si trattaua coll'Arciuescouo di Milano, non desistesse la sua gente di fare l'ostilità. Nel 1359. i Pisani vedendo, e considerando il gran valore di Tanuccio Vbaldini fu eletto dalli Pisani per loro Potestà l'anno 1359. come si legge nell'Archiuio, e Cancelleria della Città di Pisa libro delle Prouuisioni di quell'anno. Ottauiano suo figlio fu valoroso, & esperimentato Capitano, e però fu eletto Potestà d'Vrbino.

Furono pure Capitani valorosi, & al seruizio de' Pisani di questa Famiglia Vbaldina Azzone di M. Giouanni degli Vbaldini Conte, e Capitano, Nino di Gerino Vbaldini Capitano, Gerino di Nanni degli Vbaldini Capitano, Tommasino di Francesco degli Vbaldini Capitano, & Vbaldino degli Vbaldini Capitano, quali si leggono in vn Libro delle Prouisioni dal 1328. al 97. nel qual libro vi è anche il Ruolo de' Capitani al seruizio de' Pisani in detta Cancelleria. Ma chi vuole vedere tanti generosi Guerrieri di questa Gran Casa legga la Pace fatta dalla Republica Fiorentina, e suoi Collegati con l'Arciuescouo di Milano, che si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza al libro XXV. dell'Armario de' Capitoli, doue sono nominati tanti Vbaldini, che farebbono vn' Armata da loro medesimi: e questo Secolo del 1300. fu tutto pieno di Fazzioni crudelissime, e sanguinosissime; ma passando noi al secolo del 1400. nel quale non bollirono tanto i sangui nelle diuisioni, ma più tosto si combatteua da tutte le Republiche, e Principi per dilatare i Confini de' loro Stati, come fecero gli Vbaldini, che si acquistorono vn Ducato d'Vrbino, e questo per le azzioni generose, e guerriere di Bernardino Conte della Carda, che fu Condottiere degli huomini d'Arme, e valorosissimo Capitano del Conte Guid'Antonio di Moltefeltro, e prese per il detto Conte la Città di Castello, e meritò d'essere genero del medesimo Conte Guid'Antonio, auendo per moglie Auora sua figliuola, essendo in somma in gran stima, e sommo fauore appresso il suddetto suo Suocero in tal maniera, che fece suo successore in tutti i suoi Stati Federigo, & Ottauiano amendue figliuoli. Questo Ottouiano ebbe l'istessa condotta d'huomini d'Arme dopo la morte di suo Padre, assieme con Federigo suo fratello guerreggiò in Lombardia per Filippo Maria Visconti Duca di Milano come suo Padre, & in vero fu huomo di gran prudenza, e gouerno, e nell'occasione, che il Duca Federigo d'Vrbino suo fratello si allontanaua dal suo Stato, lasciaua a lui il gouerno di quello; gli diede il Dominio di Mercatello Terra buona, e riguardeuole, e gli aggiunse alla giurisdizione della Carda il Castello di Seraualle, smembrandolo dal Territorio di Cagli, e finalmente lo lasciò Tutore, e Curatore di Guidobaldo suo figliuolo in età di 10. anni, nella qual Carica Ottauiano resse il Ducato con molta vigilanza, e destrezza, sostenendo con reputazione la Dignità del suo Principe, e fratello appresso gli altri Potentati, e mantenendogli con il giusto, e retto gouerno l'amore de' Sudditi, fu in credito grande appresso ciascheduno, e particolarmente appresso Innocenzo VIII. Pontefice, dal quale ebbe in diuerse occorrenze suoi Breui, con mandargli anche Prelati, & altri Personaggi a trattar seco per i bisogni della S. Sede Apostolica; Venne più volte richiesto dal medesimo Pontefice della sua Persona, e di gente per reprimere i Fazzionari nelle Città della Chiesa per quietare le contese, che fra vna Città, e l'altra tal volta nasceuono, e per debellare i Rebelli, & i perturbatori dello Stato Ecclesiastico. Fatto poi abile il Duca Guidobaldo al gouerno del suo Ducato, Ottauiano sazio della Corte si ritirò da quella già diuenuto vecchio trattenendosi hora a Casteldurante, hora a Mercatello, & hora a Cagli, doue terminò la sua vita nell'anno 1498. questo si accasò con Angela della Nobilissima Casa Orsina, della quale ebbe Bernardino; il quale nell'età fanciullesca fu mandato dal Duca Federigo suo Zio in compagnia di Buonconte suo figliuolo naturale a baciare i piedi in Roma al Pontefice Pio II., e di là a Napoli per instruirsi nelle scienze, e nelle virtù Caualleresche nella Corte del Re Alfonso d'Aragona, ma morendoui

doui Buonconte, egli se ne ritirò ad Vrbino, e nel fiore de' suoi anni terminò la sua vita a Casteldurante viuendo ancora Ottauiano suo padre, e si estinse la linea, come pure quella del Duca Federico in Guidobaldo Duca suo figliuolo.

Federigo adunque figliuolo di Bernardino della Carda adottato da Guidobaldantonio di Montefeltro nella Casa di Montefeltro dichiarato Erede, e successore in tutti i suoi Stati, e che si chiamasse di Montefeltro, fu creduto da alcuni Autori non degli Vbaldini, ma di Moltefeltro; Questo dunque assunto al Dominio fece spiccare vna prudenza, e rettitudine tale nel gouerno, che diede la vera norma a tutti gli altri Principi nell'amministrazione de' loro Stati. Nel valore, e perizia dell'armi militando per l'Imperio, e S. Chiesa si rese degno d'essere reputato e stimato vno de' primi Capitani d'Italia, e come tale meritò, che Papa Sisto IV. nel 1478. lo creasse Duca d'Vrbino per qualificarlo maggiormente tra' Principi dell'Italico Regno; e per rendersi singulare in tutto, fece, che la sua spada s'adattasse alla Toga, perche oltre l'essere pieno di virtù, volle essere Duce Generale di tutti li Virtuosi, amandoli, e stimandoli con la medesima parità, che faceua de' suoi valorosi Soldati, animandoli alli progressi, & imprese generose, non lasciando diligenza, che mancasse a questi le monizioni, anzi in abbondanza voleua, che viuessero, e però formò di queste magazzini pieni de' più scelti, e qualificati Libri, che per tutto il mondo non solo in stampa, ma manoscritti si trouassero profondendo tesori, e però portò esso il vanto d'auere formato vna Libreria delle più famose, che si trouassero in Italia. Non è possibile alla mia penna di descriuere abastanza di questo gran Principe le sue azzioni generose, perche tutto quello, che nasce di gloria dalle Lettere, e dall'Armi era epilogato in questo Gran Campione, leggasi la sua vita dscritta in lingua latina diuisa in cinque libri da M. Francesco Filelfo, & altri Autori infiniti, che hanno stancato le loro penne in rimirare le qualità sublimi di vn tanto Campione, non volendo la nostra entrare in vn maremagno per naufragare. Cesse morendo vecchio Federigo il suo Stato da lui accresciuto a Guidobaldo suo figliuolo, il quale non fece poco, anzi operò di molto a preseruare la sua vita, non che lo stato da quella decantata crudeltà di quello Spagnolo Valentino, che non sapea viuere, che del ben d'altrui, & insanguinato tutto nelle vite degli Innocenti fece poi quella fine, che li suoi demeriti meritauono; e Guidobaldo glorioso con la sua gran prudenza, e sagacità ricuperò tutto il suo stato violentemente rapitoli. Morì questo senza successione, onde maritata per opera di Papa Giulio II. mentre era Cardinale la di lui Sorella Giouanna in Giouanni della Rouere Conte di Sinigaglia, Duca di Sora, Prefetto di Roma, e Fratello del Papa peruennero le ragioni del Ducato d'Vrbino in Francesco Maria figliuolo delli sopraddetti; e di questo Duca Guidobaldo, come anche del Padre con esquisita penna il Conte Baldassarri Castiglioni nel suo Cortigiano, & altri infiniti Scrittori ne scriuono.

Francesco Vbaldini della Carda, che nelle Scritture viene quasi sempre enunciato semplicemente Francesco della Carda, fu Soldato valoroso, e Squadriere del sudetto Duca Federigo, col quale si ritrouò quasi sẽpre in tutte le sue guerre, oue fece proue degne del suo valore; narrandosi fra l'altre dal Paltroni, e dall'Abate Baldi nella vita di Federigo, che combattendo brauamente in vna scaramuccia seguita nel Regno di Napoli tra le genti di Giouanni d'Angiò Duca di Lorena comandate da Iacopo Piccinino, e quelle di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli

coman-

comandate da Federigo l'anno 1459. & essendo bene osseruato da Nardo di Marciano Squadriero del Piccinino, venne da questo richiesto a duellare seco con lancia, l'inuito Francesco accettò volontieri, e nel tempo conuenuto si ritrouarono ambidue in steccato alla presenza dell'vno, e l'altro Esercito, doue dandosi principio al combattimento, Francesco ruppe tre lancie contro l'Auuersario, e lo ferì senza riceuere da quello offesa alcuna; Onde restando vittorioso, se ne ritornò all'Esercito del Re con grand'applauso, dandosegli da Federigo, e da ogn'altro quella lode, che meritaua il suo valore, onde per questa, e per altre azzioni egregie Federigo fece di lui sempre gran stima, e lo volle del continuo seco nell'imprese più importanti, come fece alla Riccardina nel Bolognese, quando si ritrouò a giornata con Bartolommeo da Bergamo Generale de' Veneziani, nella quale dopo auer dati gli ordini necessarij alla battaglia, & imposta la cura del comando ad altri, chiamò a se Francesco, come anche Piero, e Giouanni degli Vbaldini, e Serafino da Montefalcone, e con questi, e con altri Giouani Bellicosi portossi a combattere come Soldato priuato, venne con i nemici ad vn fatto d'arme asprissimo, in cui per il suo valore, e de' suddetti suoi Capitani necessitò finalmente Bartolommeo già a mal termine ridotto, a richiederlo col mezzo d'vn suo Trombetta, che volesse per allora, essendo fatto sera terminare la battaglia, come con honore di Federigo, e con lode de' suoi seguaci fu in quel punto terminata questa giornata, la quale apportò tal danno a' nemici, che mai più Bartolommeo ebbe ardire di ritrouarsi in luogo doue auesse da combattere con Faderigo, auendo già vna volta esperimentato quanto questo, e gli huomini suoi valessero nel mestiero dell'armi. Fu il suddetto Francesco nella Corte del medesimo Duca vno de' suoi Gentihuomini stipendiati, & interuenne fra' titolati all'Essequie di Batista sua moglie, e si apparentò con Soueua Brancaleoni per opera del suddetto Duca, dal quale ebbe il Castello di Pecorai.

Piero, e Giouauni di sopra nominati furono figli d'vn altro Ottauiano Vbaldini dalla Carda, come si legge in vno Instromento di vendita, che Batista figliuolo di Giouanni fece alli Felici del Piobbico l'anno 1473. furono questi gran Guerrieri, e come tali eletti dal suddetto Federigo, & anche furono suoi Cortigiani fauoriti in tempo di pace: anzi si legge in vno Instromento, che il suddetto Piero fosse Condottiere del medesimo Duca, trouandosi enunciato con queste precise parole. *Petrus de Vbaldinis Strenuus miles, & dignissimus Conductor Ducis Vrbini*. Rogato da Ser Gio: Filippo Picelli Notaio di Cagli, doue i suddetti Signori abitarono. Furono molti altri di questa Casa Cortigiani del suddetto Duca Federigo, come fu Batista figliuolo di Giouanni suddetto, che si trouò anch'esso fra gli altri titolati all'Esequie sudette di Batista moglie del Duca con molti altri degli Vbaldini, e Guid'Antonio Vbaldini fu Potestà di Cagli nel 1463. tenendoui per suo Vice Potestà, mentre seruiua il Duca il Dotrore Pietropaolo de' Coronati da Vrbino, come si legge in vno Instromento di Ser Francesco di Constantino nell'Archiuio della Cattedrale di Cagli.

Nanni di Antonio Vbaldini fu pure gran Capitano, e militò sotto Manfredi da Cunio Capitano Generale così rinomato nell'Istoria, con Carica di Capitano delle sue lancie fino dell'anno 1421. fu Luogotenente del Conte Guido da Montefeltro nella Città di Gubbio, come si legge nel Protocollo di Ser Luca di Giouanni della Serra in dette Reformagioni.

Ne si deue tacere Mainardo Vbaldini, che fu grand'huomo, e molto pratico nelle lingue, e nelli negozi, e però fu mandato dalla sua Repubblica Console in Constantinopoli; Carica in quei tempi molto riguardeuole, & importantissima, come si caua da queste Riformagioni al libro 26. delle lettere del 1462. & altri.

Nel Secolo del 1500. fino a' nostri tempi vi sono stati molti huomini Illustri nell'Armi, e nelle Lettere, e particolarmente.

Il Conte Gentile degli Vbaldini fu fatto Prefetto dell'Armi di Gubbio nel 1514. come si legge nelle Riformagioni di detta Città al Protoc. di Ser Vittorio del già Ser Onofrio di Piero, e l'anno 1517. fu mandato il suddetto Conte Ambasciatore al Comune di Gubbio da Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino per chiederli gente armata a piedi, & a Cauallo, come si legge in detto Protocollo.

Il Conte Scipione fu grandissimo Guerriero, & ebbe diuerse condotte di Fanteria, e Caualleria, come ancora il Conte Fabbrizio, il Conte Tommaso, il Conte Alessandro, il Conte Ottauiano, & il Conte Guid'Antonio tutti Capitani valorosi.

Il Co: Girolamo fu pur grand'huomo, e molto temuto, il quale ebbe ardire di opporsi a Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, e querelarsi al Pontefice, e finalmente si fece Feudatario, e Vassallo del Duca Cosimo di Fiorenza, che fu poi Gran Duca di Toscana.

Il Conte Antonio figliuolo del Conte Tiberto fu Maggiordomo dell'Arciuescouo Colonna, e fu Proueditore del Campo del Duca Guid'Vbaldo d'Vrbino, quando mosse l'Eselercito per pigliare Camerino; & il Conte Tiberto fu due volte Vice Duca di Tagliacozzo, e dello Stato de' Colonnesi, & altri.

La Famiglia degli Vbaldini, che si troua fuori di questi Stati di Toscana, che procede pure dagli Vbaldini dell'Alpi, e del Mugello Appennino, che confina con gli Vrbinati, e Tifernati dilatata in quei Stati oggi viene diuisa in quattro Famiglie, cioè in quella de' Sig. Conti d'Apecchio, i Sig. Conti di Montefiore abitanti nella Città di Iesi, in quella de' Sig. Conti di Pecorari, che descendono da Francesco figliuolo del primo Bernardino della Carda, & in quella de Conti di Monte vicino, e Faguilli, i di cui soggetti hanno sempre atteso al gouerno de' loro Feudi con ogni rettitudine, e giustizia, & al seruizio de' Sig. Duchi d'Vrbino, tra quali però risplendè il Conte Federigo nominato per erudito, e nobile ingegno dal Cardinale Pallauicino nella Traduzione dell'Istoria del Cōcilio di Trento, il quale da Giouinetto si pose alla seruitù de' Signori Barberini, e della Santa Memoria di Papa Vrbano VIII. di quella Famiglia fu molto stimato; e dopo fu da Innocenzo X. onorato della Carica di Segretario del Sacro Collegio, e passando a miglior vita in tempo del Pontificato di Papa Alessandro VII. lasciò a questi la sua Libreria de' manoscritti, e questo Pontefice amatore de' Letterati disse a più persone queste precise parole. Abbiamo perso il più erudito huomo, che sia vissuto, e viua dal quattrocento in qua; e le medesime parole ratificò al Conte Bernardino suo fratello oggi viuente; e però il suddtto Pontefice per la stima, che faceua del suddetto suggetto li fece fare il suo Deposito nella Madonna degli Angeli a termini, doue egli volse essere sepellito con la seguente Iscrizione.

*Federico Vbaldino*

*Ex Comitibus Montis Vicini*

*In*

*In Agro Vrbinate*
*Sacri Collegij Secretario*
*Qui generis nobilitatis, & Indolis*
*Elegantia singularem*
*Ingenij eruditione adiunxit*
*Obijt anno Domini 1657.*
*Ætatis sua XLVII.*
*Qui cineres calcas, qui rudera suspicis in te*
*Quid Tempus possit, quid libitinia vides?*

Noi non potiamo a bastanza lodare questo Suggetto, per essere stato nostro Amico, e molto amatore de' Letterati, co' quali teneua corrispondenza, e particolarmente con i Professori dell'antichità, acciò li contribuissero tutte quelle cognizioni, che dagli Archiuij d'Italia auessero dissotterrate, e specialmente quelle, che s'apparteneuono alla famiglia Vbaldina, conformarne vn'Albero, quale da noi poi è stato corretto, e perfezionato per le scritture da noi ritrouate, e da esso non vedute. Il Sig. Cardinale Barberino amaua molto questo suggetto, e molto stimaua la sua Biblioteca de' manoscritti, che ebbe ardire di dire al suddetto Conte Bernardino, che ci auerebbe dato dieci, o dodici mila scudi. Di grand'aspettazione ancora era il suo fratello Conte Antonio Maria, quale in età di anni 14. entrò nel Collegio Romano per Conuittore, e vi morì di 17. pigliato l'abito di Giesuita, onde dal Padre Giacomo Bidermani parimente Giesuita fu mandata alle stampe la sua esemplarissima vita in vna tersissima lingua latina, e poi tradotta in volgare ristampata in Roma, in Messina, e finalmente in Bologna. Si vede il suo Ritratto alli di cui piedi euui vn Crocifisso in modo di disprezzo delle cose mondane stampato in Parigi, e detto Antonio Maria fu seppellito a Monte Cauallo nel Nouiziato de' Padri Giesuiti. Il Conte Bernardino delli due suddetti fratello oggi viuente, si portò nelli suoi primi anni a Roma, e nel tempo delle guerre de' Barberini in età di 15. anni fu dichiarato Cornetta del Caualier di Malta Filicai Capitano di Corazze, e poi Cornetta Colonnella del Marchese Bonsciatto Francese Signore qualificato come figliuolo d'vn Duca, e Pari di Francia nepote di quel Gran Cardinale de Ricelieù, e cognato del famoso Conte d'Arcourt, il quale disgustatosi poi cogli Offiziali dell'armata Barberina, si ritirò con la sua Cōpagnia a seruire in Castiglione del Lago già caduto nelle mani del Serenissimo Gran Duca di Toscana, qule hauendo posto in detta Piazza per Gouernatore il Mastro di Campo Cansacchi; il suddetto Conte Vbaldini non volle acconsentire per non macchiare la sua fedeltà, che professaua al Papa suo Principe naturale, si dichiarò, e constituì prigioniero del Serenis. Principe Mattias Generalissimo dell'Armi Toscane. Ritornato poi all'Armata della Chiesa fu dichiarato Camerata del Sig. Principe Prefetto allora D. Taddeo Barberini, e di lì a pochi giorni nella Rotta di Mongiouino restò mortalmente ferito, e di bel nuouo fatto prigioniero della suddetta A. S. di Toscana, e finalmente liberato ritornò alla Corte di Roma; onde in riguardo de' seruizij da lui prestati alla S. Sede, e della sua gran nascita Papa Alessandro VII. fin dell'anno 1656. lo dichiarò Sergente Maggiore degli Stati d'Vrbino, & alcuni anni dopo passò coll'istessa Carica delle due marche del Chienti, e Tronto con la residenza in Ascoli, e finalmente ritornato Sergente Maggiore dello Stato d'Vrbino con priuilegio di risiedere in casa propria nella Città d'Vrbania

consi-

confinante alli suoi Stati, e Feudi. Seruì ancora nelle suddette Guerre de' Barberini il Conte Sebastiano nella Compagnia della Guardia del Sig. di Valenzè, e Cornetta del Sig. di Ho nepote del Sig. Cardinale di Valenzè.

Degli Vbaldini di Romagna commoranti in Marradi non auendo fin'ora potuto auere tutte quelle scritture, che bisognano per formare le descendenze, e le linee, diremo solamente, che di questa Famiglia viue presentemente in Marradi il Sig. Pier'Antonio di Francesco Vbaldini Cornetta delle Carabine di Romagna, carica riguardeuole per la qualità del comando sopra 200. Soldati, quale è dotato di tutte le nobilissime azzioni Caualleresche, e imparentado con Famiglie nobili di Faenza, i di cui Progenitori sono sempre vissuti con splendidezza; & hanno riceuuto in ogni tempo comandi d'Arme, come vltimamente il Sig. Capitano Ottauiano ha comandato quella Banda numerosa di 500. Soldati, e mostrano di venire per scrittura trasmessami di là da Bartolomeo detto il Tronca, quale per la parentela, che aueua con la Casa de' Manfredi Principi di Faenza dopo la perdita de' Castelli, che possedeua in Romagna, si ritirò sotto la protezzione de' Manfredi in Marradi.

Gli Vbaldini commoranti in Fiorenza viuono diuisi in due Case, e di questi fiorirno in Lettere, in Arme, e nelle dignità Ecclesiastiche, nelle quali oltre i nominati Cardinali Ottauiano vi fu vn Tommaso consanguineo del suddetto Cardinale, che fu Vescouo d'Imola del 1259. Vbaldino d'Vgolino da Feliccione fu eletto Vescouo di Bologna da quel Capitolo l'anno 1302. e Bonifazio fratello del suddetto Cardinale fu Arciuescouo di Rauenna; & Ottauiano figliuolo di Iacopo fu Vescouo di Bologna nel 1261. come pure Schiatta suo fratello nel 1299. Vbaldino di Cambio Vbaldini fu vno de' primi Letterati del suo tempo, e però fu adoprato in molti affari rileuanti da Sommi Pontefici; fu fatto Referendario, e Collettore Apostolico nel Regno di Boemia, fu Vescouo di Cortona, e poi Arciuescouo Turritano, & Arborense in Sardegna l'anno 1382. 1391. 1395. e 1397. e questo atteneua per lato di Madre a Papa Bonifazio IX. di cui si legge vna Bolla diretta al suddetto Vbaldino Residente in Praga, data in Perugia alli 16. Gennaio 1395. Anno 8. del suo Pontificato. Ma sopra ogn'altro risplende della linea de' Sig. di Gagliano Roberto figliuolo di Marc'Antonio del Sen. Roberto Vbaldini, il quale per la sua gran dottrina, politica, e destrezza negli affari di Stato, fu sempre impiegato a fauore della S. Sede Apostolica, onde meritò d'essere mandato Nunzio al Re Cristianissimo mentre era Vescouo di Montepulciano, e portatosi in tal Carica con ammirazione di tutta quella Corte con essere tenuto in gran stima dalla Regina Maria de' Medici, come anche per essere stata la di lui Aua Materna sorella di Papa Leone XI. e però si vede in Roma eretta la Statua di detto Pontefice dalli Sig. Vbaldini suoi Nepoti; fu poi da Papa Paolo V. creato Cardinale l'anno 1615. col titolo di S. Pudenziana alli 2. di Dicembre. Parlano di questo Cardinale varj Autori, e particolarmeute il Ciacconio dice,

*Robertus Vbaldinus Florentinus Episcopus Politianus Apostolicus Nuncius ad Regem Galliæ Præsbiter Cardinalis tituli S. Matthei in Merulana: Die vltima Februarij Annis 1617. Robertus ex Gallia redux Pileum rubrum die 3. Aprilis titulum à Paulo V. accepit.* Il P. Maestro Euangelista Tedaldi Seruita nel suo Catalogo de' Cardinali Fiorentini scriue come appresso.

*Robertus de Vbaldinis Nobilis Florentinus filius Marci Antonij Illustrissimi Sena-*

*toris Roberti, & Lucretia Vgonis ex Comitibus Gherardescha, & Constantię Medicę Leonis PaPa XI. Sororis filia, Montis Politiani Episcopus, Gallia Nuncius, & S. Romana Ecclesia Cardinalis titulo S. Pudentiana à Paulo V. Summo Pontifice Anno 1625. die 28. Februarij creatus fuit, deinde Bononia Legatus extitit obijt sub Vrbano Papa VIII.*

Il P. Abate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra ne fa il seguente Elogio,

*Robertus Vbaldinus Florentinus Pronepos Leonis XI. post Salustium Politianus Episcopus adlectus est anno 1607. die prima ineuntis Octobris; Hic primum Florentino Canonicatu iuuenis adhuc condecoratus est, ac postea auunculi prosperum fatum à Paulo V. Summo Pontifice, Magister Pontificia Aula declaratus, tum, & Politianorum Pręsul, Legatusq; demum in Galliam est, vbi difficillimis Reipublica temporibus in diuisa gente dexteritate mirabili vsus, tum Regi placuit, tum Pontifici, à quo antequam regredietur è Gallijs retulit Senatoriam Purpuram anno 1615. Romaq; nullus Purpuratorum Cętus fuit, vbi Robertus Paulò iubente suam non protulerit sententiam. Verum cum Paulus excersisset è viuis inferendo suffragio suo nouo creando Pontifice haud pacem visus est Burghesianis alumnis gratiam retulisse. Tametsi in nouo postea Gregorij Decimiquinti Pontificatu grauissimis dubijsq; explicandis negotijs cum laude prafuerit; itaut inde Legationem splendidam Bononiensem meruerit, sed vix eo munere grauissimo fungi occuperat, cum XV. Gregorius à quo fuerat missus fato concessit, redijtq; Robertus Romam nouo sufficiendo Pontifici laturus suffragium; ibi cum Apostolicam emersisset ad Sedem Maffeus Cardinalis Barberinus sub nomine VIII. Vrbani Vbaldinus eandem Legationem obtinuit illumq; tres annos administrauit varia cum laude prudentia Romam deinde reuersus totus ingentibus curis, quibus se exercendum de mor- prabuerat calculum progenuit ex eoq; defunctus est Roma 1632. Mense Aprilis, sepultusq; apud Mineruam cum eorum quę possederat Congregationem de Propaganda fide instituisset hęredem, pluraq; tum Politiana Ecclesia, quam vsque ad annum 1622. administrauit, tum alijs locis liberaliter pieq; legasset. Carus Principibus fuit magnique apud omnes Politici, sed minus quandoq; consulti laudem tulit. Cæterum sapiuit singulariq; eruditione adeo valuit, vt habile ingenium ad omnia plane ostenderit se adhibere potuisse.*

E degno anco di memoria il P. Fra Alessandro Vbaldini al secolo vocato Lelio fratello germano del Cardinal Roberto, quale volse vestire l'abito di Carmelitano Scalzo l'istesso giorno, che Papa Leone XI. suo Zio fu assunto al Triregno, che morì l'anno 1630. in concetto di Santa Vita, dopo l'auer sostenuti con somma prudenza tutti i gradi della sua Religione.

Ottauiano fratello del sopraddetto Cardinale fu Capitano della Guardia di quel Gran Pontefice Paolo V. della Nobile Famiglia de' Borghesi di Siena, & Ottauio figliuolo d'Ottauio Vbaldini fu Gouernatore dell'Armi in Auignone; Raffaello, e Ruberto figliuoli d'Antonio Vbaldini furono ambidue celebri nelle Lettere, e fatti Conti Palatini; ma Roberto fu fra' Teologi, e Poeti il più famoso. Vbaldino di Pandolfo si esercitò nell'Armi, nelle quali profittando, meritò la Carica di Tenente Colonnello, e tanti altri tralasciando noi i Caualieri di Malta, e d'altre Religioni, & i Canonici di S. Pietro di Roma, e d'altre Chiese. In questa Corona di tanti huomini Illustri, come gemma più preziosa, risplende la Beata Chiara Vbaldini Illustre per tanti miracoli fatti in vita, & in morte come si legge nella sua vita. Questa fu figliuola di Albizo d'Ottauiano Vbaldini, e Zia di quel Gran Cardinale

dinale Ottauiano Vbaldini; quale rimasta Vedoua del Conte di Gallura della gran Famiglia de' Visconti di Pisa, trouandosi vna notte in mezzo a due suoi figliuolini inspirata da Dio, lasciandoli piangenti, portossi al Monasterio di Monticelli, & abigliatasi dell'abito di quelle Religiose Francescane si fece chiamare non più col suo nome secolare di Auegnente, ma di Chiara, e fatta di poi Badessa diede l'abito a due sue Nipoti Lucia, e Giouanna figliuole d'Vgulino d'Albizo suo fratello carnale, e sorella del sopranominato Cardinale Ottauiano; venuta poi a morte con singolare fama di Santità gli Operai di S. Maria del Fiore di Fiorenza senza essere richiesti, mandarono al sopraddetto Monasterio, che era fuori della Città di Fiorenza, vn Arca di marmo, oue fu racchiuso il suo Corpo con la seguente inscrizione.

*Vita praeclara refulgens, nomine Clara*
*Norma Reclusarum, speculum sine turbine Clarum*
*Inclita Cunctarum Christi iacet hic famularum.*

Et essendo dopo 12. anni morta vna delle dette sue Nipoti, aperta la sopradetta Arca per sepelliruela, si trouò il suo Corpo intatto, e fresco, e posto dritto in Chiesa fu veduto da' circonstanti, che ella teneua il braccio destro alto in atto di dare la benedizione. L'anno poi 1459. cioè 200. anni dopo la sua morte douendosi aggrandire le Grati del Coro, la detta Arca, che era contigua alli scalini dell'Altare, fu trasportata, e vi trouorno il suo Corpo, e membra, che erono coperte del panno della sua propria Tonica, le trouaron sode, belle, & intiere, & il braccio destro suddetto posato sul petto, maneggiandosi come membro d'vna persona viua, e lo tennero esposto tre giorni fuori del Sepolcro con grandissimo concorso del popolo; e Monsig. Cristoforo di Poggio Arciprete della Cattedrale di Bologna, e Vicario Generale di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza con altri Prelati, e Dottori, pigliando alcune particelle di Reliquie e veli, ripose il suo Corpo con quello della sua Nipote solennemente, e con gran deuozione nella medesima Arca. Noi non racconteremo i miracoli di questa Beata, che furno in gran numero, come si leggono nella detta Vita appresso dette Monache, le quali in oggi sono dentro questa Città di Fiorenza nel Monasterio, che fece edificare come si è da noi detto di sopra dal Cardinale Ottauiano Vbaldini per dette Monache, che in vero è di marauigliosa grandezza non lungi dalla Porta S. Pier Gattolini, nella quale la notte di S. Iacopo del mese di Luglio tutte quelle Suore trasferendosi in compagnia de' Frati Minori, e de' loro Parenti, fecero portare vna certa Cassa con ossa de' Frati, e delle Suore auanti di loro, per la qual funzione sonarono le Campane di tutte le Chiese di Fiorenza senza alcuno aiuto vmano, ma ben sì Angelico, e non restarono di suonare fino a tanto, che quelle Santissime Ossa non furono sepolte nel Cimiterio del detto Monasterio nuouo, nel quale perpetuamente apparirà la memoria di questa gran Casa Vbaldina, che in tutti i generi hà partorito glorie, e splendori sì in terra, come in Cielo.

Viue presentemente di questa Famiglia Francesco di Luigi nipote del suddetto Tenente Colonnello, molto versato nelle Lettere, e però molto stimato, e per la sua affabilità si rende vniuersalmente amato, quale diuenuto Canonico di questa Metropolitana Chiesa, oggi esercita la Carica di Vicario Generale di Monsig. Filippo Neri Altouiti Vescouo di Fiesole, & Anton Roberto suo fratello applicatosi all'Armi hà voluto esercitarsi nella scuola de' primi Marescialli di Francia,

ſotto li quali, benche giouanetto ſi è reſo degno delle Cariche d'Alfiere, e di Tenente d'vna Compagnia nel Reggimento del Bardi Magalotti, vno de' Tenenti Generali dell'Armate dell'Inuittiſſimo Monarca della Francia, che con la Perſona medeſima incoraggiſce i ſuoi Capitani, operando eſſo da Generale con eſpugnare le Piazze più forti d'Europa, come tali ſono Maſtrich, Valenciennes, Cambrai, S. Omero, & altre, e coll'inuitare intrepido alla battaglia infiniti nemici, e però con gran ragione il ſuddetto Monarca hà fatto imprimere in tutti i ſuoi Cannoni il motto *Contre Touts*, poiche ſi contono fino a diciotto Potentati, a' quali non ſolo hà reſiſtito, ma ſuperato le lor forze, e con battagliare, e con prendere Città, Fortezze, e Prouincie intiere, e però ſi può ſperare vn giorno di vedere i ſuddetti Vbaldini in poſti maggiori, vedendoſi il ſuo Reggimento degl'Italiani molto auualorato in maniera tale, che hà più d'ogn'altro cooperato ad vna Vittoria così compita, che hà di preſente riportato l'intrepido, e valoroſo Duca d'Orleans non lungi da S. Omero, nella quale battaglia il noſtro Vbaldini hà auuto la mano ſiniſtra trapaſſata d'vna palla di moſchetto; e ſi glorierà ſempre d'auere appreſo l'arte militare da vn Mareſciallo di Turena, le cui qualità ſono inarriuabili: da vn Principe di Condè, che è il terrore del mondo nelle battaglie, e dalli Mareſcialli di Sciombergh, di Luxemburgo, e di Humieres, che ſono li primi Capitani de' noſtri tempi, e finalmente da vn Rè, che con la ſpada, e col conſiglio hà ſaputo ſuperare tutti i Gran Re dell'Vniuerſo. Et il detto Luigi loro genitore hà ſoſtenuta tre volte la Carica di Conſole di Mare nella Città di Piſa, & il Gouerno di Volterra, Vfizi ſoliti a darſi da S. A. S. a perſone d'integrità, e prudenza, e di ſcelta nobiltà.

Hà in fine queſta Famiglia Vbaldina imparentata con la Famiglia di Monteſeltro Padrona di tanti Stati, al cui Dominio ammeſſe la Famiglia Vbaldina, con che ſi chiamaſſe di Monteſeltro, come in effetto ſi chiamò Federigo Vbaldini da Monteſeltro Duca d'Vrbino nato di Aura figliuola del Conte Guid'Antonio da Monteſeltro Conte d'Vrbino vltimo, il quale Federigo (come dice il Loſchi) aſſunto al Dominio, meritò per i ſeruizij preſtati all'Imperio, & alla S. Sede d'eſſere creato Duca da Papa Siſto IV. della Rouere nell'anno 1478. con i Varani Sig. di Camerino, con la Famiglia della Rouere, con la Sforza, con i Contarini Nobili Veneziani, con i Malateſt Signori di tanti Stati, con gli Ordelaffi Signori di Forlì, di Ceſena, e di Faenza, con i Caſali Signori di Cortona, con i Manfredi Signori di Faenza, con i Signori del Verme, con i Signori della Faggiola padroni di tante Città, con i Viſconti di Piſa antichi Conti di Gallura, e Signori di Piſa, con la Gonzaga di Mantoua, con i Conti Squillaci Zij del Re Manfredi di Napoli, con i Conti della Gherardeſca, con i Conti Guidi Conti Palatini in Toſcana, con la Famiglia Colonna di Roma, coi Pij Ferrareſi, con i Conti di Marciano, con gli Accorimboni, con li Sanſeuerini Napolitani, con i Peppoli, con i Brancaleoni; con i Signori di Vizzano; con i Contalberti Conti di Mangone, con i Signori Alidoſi Padroni di molti Caſtelli, con i Conti di Cunio, con i Pagani Signori di Suſinana, con i Signori di Coreggio, con i Conti di Bruſcolo, con i Ranieri di Perugia, dico con quel Ruggieri di Conſtantino Ranieri, che ſposò Maria Altouilla figliuola del Nobile Ottauiano Vbaldini della Carda, e da queſti nacque quel Conſtantino Ranieri, che preſe per moglie Pantaſſilea figliuola di Ranuccio Farneſe, alle cui famoſe nozze, che furono nelle pubbliche Piazze celebrate, v'interuennero molti Signori, e Principi, tra' quali quel d'Vrbino. Sono molte Famiglie principali

cipali di Bologna, che hanno imparentato con questa Famiglia Vbaldina, come i Guastauillani, i Beccadelli, i Ghisillieri, gli Amorini, Papazzoni, Piatesi, Castellani, & altre di Bologna. E con quasi tutte le Principali di Fiorenza, cioè Medici, Strozzi, Scolari, Buondelmonti, della Tosa, Vberti, Donati, Adimari, Lamberti, Bentaccordi, Soldanieri, Marignolli, Compiombesi, Pazzi, Squarcialupi, dal Palagio, Giacchinotti, Tornaquinci, Ridolfi, Borromei, Cattani da Barberino, della Casa, Bardi, Saluiati, Risaliti, Rossi, Gaddi, Guasconi, e tante altre nobili Fiorentine, che troppo in lungo andressimo in raccontarle tutte.

In fine questa Gran Famiglia degli Vbaldini dominò negli antichissimi Secoli la Prouincia del Mugello, ma moltiplicata poi, & in Famiglie diuerse separatasi, venne con varij cognomi chiamata, e per quanto ci è stato possibile di rinuenire i nomi de' Luoghi, e Signorie, abbiamo cauati gl'infrascritti, e posti quiui in quella forma, che abbiamo fatto alla Famiglia de' Conti Guidi.

Ricauata detto poi Gagliano, che è il Castello più antico, che abbiamo ritrouato per scrittura.

Castagnolo.
Pila.
Lozzole.
Senno.
Capreno.
Pietramala.
Frassino.
Belmonte.
Pignole.
Ricornoclario.
Visano.
Filiccione.
Rifredo.
Valmaggiore.
Bibbiano.
Montebene.
Martigno.
Piedimonte.
Chiaregguolo.
Salecchio.
Pulicciano.
Vico.
Farneto.
Molezzano.
Laburaccio.
Cardaccia.
Oriolo, e
Rouesano Castelli dell'Arciuescouado di Rauenna, che gli acquistarono nel 1388.
Montarno.

Luco.
Bibbiana.
Castel Leone.
Tirli.
Valdagnello.
Marca di Casallia.
Lamola.
Le Cascine.
Valboscosa.
Monte coloreto.
Montegemoli.
Monte accenico.
Manzo.
Fossengo.
Fibino.
Caprile.
Frena.
Rocchabruna.
Isola.
Susinana in Romagna.
Vaggiano.
Valdarnelli.
Cergliuolo.
Villanuoua.
Bettona.
Poggio alto di Mercoiano.
Campiano.
Castro.
Rapezo.
Monte della Fine.

I Sasso

Il Sasso nelle Maremme di Siena acquistato nel 1399.
Palazzuolo, e
Gargonsa, & altri in quel d'Arezzo nel 1381.
Rapagatta.
Carda.
Susinana.
Cardaccia.
Apecchio.
Monte vicino.
Montefiore.
Basciocheto.
Pietragialla.
Pecorai.
Castiglion di S. Bartolo.
Castel Pagano.
Mercatello.
Laccorbaro.
Crispino.
Città di Castello.
Bertinoro acquistato del 1251.
La Massa Diocesi di Sarsina nel 1350.
Piancaldoli.
Cornacchiaia.
Bordignano.

Tutto lo Stato di Montefeltro, e lo Stato d'Vrbino molto cognito a i leggenti. Lasciamo ancora di nominare tutto quello, che possedeuono i Medici, i Visdomini nella Val di Marina, e tante altre Famiglie sortite da questo nobilissimo Stipite degli Vbaldini, alla Famiglia de' quali pare, che il nostro Claudiano lor concittadino facesse l'elogio in quella sua gran lode dicendo.

*Et quæ sparguntur in omnes*
*In te mixta fluunt, & quæ diuisa Beatos*
*Efficiunt collecta tenes.*

FAMI-

# FAMIGLIA DE' STROZZI.

HANNO scritto di questa Nobilissima Famiglia varij Scrittori, e particolarmente parlandosi dell'origine sua vn certo Lando Carducci, che hà scritto di tutte quelle Famiglie, che hanno fiorito l'anno 1209. dicendo questa Famiglia auere origine fin' al tempo de' Regi Longobardi, e secondo altri dagli Vuandali, e questi asseriscono douersi dire Sterza, e non Strozza, e questo la prouono col dire, che vno Sterza Capitano degli Vuandali venisse molto potente a Firenze, & iui abitasse, e quiui desse principio a quella Famiglia, che poi combattesse con Belisario, e da lui ne fosse scacciato. Vgolino Verini Poeta Fiorentino nel libro 3. della sua Opera dice, che questa Famiglia discende da vn Nobile Caualiere d'Arcadia, che portaua per insegna la Luna, e per auere combattendo strozzato il suo inimico, e quelli che discesero da lui, furono chiamati Strozzi.

*Strozza Pater* nel libro terzo dice, che discesero da Fiesole da vno Strozza.

*Strozza Filius in Epicedium, &c.* dice da Principe, che strozzò il suo Nemico.

Ne' Villani stampati da Giunti si legge nel fine, che sieno discesi da' Filippi Consorti de' Gondi, e Gualfreducci.

Girolamo Ruscelli seguendo l'opinione de' molti, la fa descendere da Strozza Proconsole dell'Asia nel tempo di Teodosio II.

Ma lasciando noi tutte le sopraddette opinioni, col venire alla certezza dell'essere di questa Famiglia, che non hà di bisogno per la sua gran Nobiltà delli sopraddetti principij, mentre abbiamo scritture tali per prouarle antichissime senza andare mendicando l'incerto, stante l'auere noi il certo, & indubitato Progenitore di questa Famiglia, che fu vn Giouanni Padre di Lopizo, che generò Vberto, e di Pietrobono padre di Gionanni, e di Gherardo, che generò Alberto, e Giouanni, qual tutti si leggono come Liuellari perpetui dell'Abate della Badia di S. Miniato per le Terre, che possedeuono a Nuouole fino del 1034., la quale scrittura si conserua nell'Archiuio di Monte Oliueto Badia de' Monaci Oliuetani fuori delsa Porta S. Friano di questa Città di Fiorenza segnata num. 22. nella Sacchetta di Liuelli. Vberto di Lopizio di Giouanni Padrone di Nuouole si legge ancora in vno Istromento del 1015. Rogato da Cunitio, che si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa, nel quale pure si legge vn altro Istrumento Rogato da Pietro nel 1018. doue è testimonio Giouanni di Pietrobono d'vn altro Giouanni in Nuouole doue erano Padroni. Gio-

Giouanni di Gherardo generò Gherarduccio padre di Pietrobono, e Pietrobono, che generò Arduino Rosso, e Giouanni padre d'Ildebrando; Onde per questi tre Pietriboni furono chiamati de' Pietriboni negli antichi secoli, & in progresso di tempo si cognominarono di poi de' Strozzi; e però con ragione vengono nominati li Strozzi da Ricordano Malaspini sotto il cognome de' Petriboni; de' quali asserisce essere le loro abitazioni vicino a S. Trinita, doue si vedono fino a' tempi d'oggi li loro Palazzi; ma venendo poi vn'altra Famiglia più moderna de' Pietriboni deriuata da Fastelli, lasciarono il loro antico cognome, e si dissero delli Strozzi da quello Strozza, che fu figliuolo d'Arduino Rosso da noi sopra nominato, che giurò la Pace con i Senesi per la sua Republica di Fiorenza l'anno 1202. Arduino Rosso figliuolo del sopraddetto Pietrobono si legge pure in vn Instrumento di permuta di terre, che fa con l'Abate di S. Trinita l'anno 1178. che si conserua pur oggi nell'Archiuio di detta Badia molto ben notato dal Sen. Carlo Strozzi nostro Amicissimo, e peritissimo nelle materie dell'antichità, & Autore dell'Albero de' Strozzi, che molto copioso si conserua appresso i suoi figliuoli; & hà notato in detto Instrumento Brunichilda moglie di detto Arduino; ma noi solo poniamo in questa nostra Opera le linee dirette de' Strozzi viuenti presentemente, lasciando le linee estinte, e tutti li Collaterali, con citare tutte le scritture, con le quali si prouono autenticamente tutte le suddette linee, doue abbiamo molto faticato con vn compendio degli huomini Illustri di questa Casa, non auendo auuto noi dal suddetto Senatore Carlo, che il nudo Albero da esso fatto con ogni diligenza, senza essersi possuto trouare la dichiarazione di detto Albero dalli suoi figli; e però rincontrato da noi con le scritture l'abbiamo trouato molto aggiustato, & ottimo. Ma ritornando noi all'incominciata dichiarazione dell'Albero. Diciamo che il suddetto Pietrobono di Gherarduccio di Giouanni si legge pure nell' Archiuio sopracitato di Mont'Oliueto nella Sacchetta de' Sindacati in vno Instromento segnato n. 4. Rogato da Bellerio dell'anno 1153. Et Ildebrando di Giouanni di Pietrobono si legge testimonio in vno Instromento di quietanza Rogato da Alessandro Giudice, e Notaio, che si conserua nell'Archiuio di questa nostra Badia di Fiorenza Cassetta N. num. 84. che sono tutti nomi da noi aggiunti all' Albero.

Arduino Rosso figliuolo di Pietrobono da cui comincia l'Albero il sopraddetto Senatore Carlo, generò Strozza suddetto, che giurò la Pace co' Senesi l'anno 1201. come si è detto di sopra, si legge al libro chiamato Caleffo Vecchio fo. 30. nella Biccherna di Siena; & il medesimo Strozza come figliuolo d'Arduino Rosso si legge ancora nell'Archiuio di S. Michel'Arcangelo di Passignano Badia de' Vallombrosani in vno Instromento di quietanza Rogato da Ser Mainetto q. Guerij Giudice, e Notaio del 1201. segnato num. 645. Come ancora abbiamo trouato di questo altri Instromenti nell'Archiuio delle Monache di Luco in Mugello Sacchetta D. num. 29. che è vna donazione, che fa al detto Monasterio di Luco vn Tignoso di Rustichello della Corte della Castellina, che aueua comprata dal suddetto Arduino, la qual compra, che fece Tignoso nel 1144. dal suddetto Arduino si legge pure nella suddetta Sacchetta num. 91. la quale viene rogata da Pandolfo con vna infinità di terre, dal quale Instromento si vede questo Arduino Padrone della Castellina di Nuouole, & altri luoghi in Mugello, dal che si puole argomentare essere questa Famiglia ancor essa Consorte degli Vbaldini Padroni del

ni del Mugello, doue hanno dominato le prime Famiglie Fiorentine, come Conforti, & originate dagli Vbaldini. Et il primo Giouanni Progenitore degli Strozzi potrebbe essere figliuolo d'Amizo posto da noi nell'Albero de' Visdomini, & oggi detti Romei, che fioriscono in Ferrara, & in Francia.

Strozza generò M. Vbertino chiamato ancora M. Albertino, quale sposò Diamante come nota il suddetto Senatore Carlo, con la quale generò Strozza secondo, & Angiolieri detto Gieri, quali tutti due si leggono nel Ruolo dell'Arbia dell'anno 1260. e da questi due prouengono le linee viuenti di tutta la Famiglia Strozza sì di Fiorenza, come dell'altre Città, onde per la moltiplicità delle linee viuenti, la diuidiamo con farne due Alberi; il primo sarà la generazione di Strozza; & il secondo quella di Angiolieri detto Geri.

Strozza dunque generò Pagno, e M. Iacopo detto anche Lapo, questo si legge in vn Contratto di procura, che fa la moglie di Vanni di Cenni de' Bonciani rogato da Ser Cambio di Michele da Carmignano l'anno 1316. che si conserua nell' Archiuio delle Monache di S. Donato in poluerosa fuori della Porta al Prato segnato G. num. 36.

Pagno, che generò Filippo detto Lippaccio si legge nel Protocollo di Ser Arrigo di Dino in vno Instromento da lui rogato l'anno 1314. Filippo generò M. Giouanni padre di quel Lionardo, che fu inuiato dalla sua Republica a Castel S. Giouanni l'anno 1349. e fu padre d'Orazio detto Caroccio, il quale pure si legge alla Gabella de' Contratti del 1369. f. 21. a 10. & alle Matricole della Lana del 1382. e questo generò Benedetto padre di Francesco, che sposò Filippa di Iacopo di Piero delli Strozzi, come alla Gabella de' Contratti D. 65. a 26. del 1404. & alle Matricole della Lana del 1432. si legge *Franciscus Benedicti Carocci Leonardi D. Ioannis, & Vannes eius filius*; e questo Vanni generò Cosimo, che si accasò con Lisabetta di Adoardo di Simone Torrigiani, come si legge alla Gabella de' Coatratti C. 149. a 78. del 1497. Cosimo generò Francesco, e Gabbrielle, questo sposò Isabella di Tegliaro Dauanzati, come alla Gabella de' Contratti del 1540. A. 189. a 6. e quello si accasò con Caterina di Vincenzio di Pancrazio Rucellai, come alla suddetta Gabella B. 203. a 108. Francesco generò Vincenzo padre di Francesco, e Gabbriello suddetto generò vn'altro Gabbriello padre di molti figliuoli, tra' quali Lelio, che generò Gabbriello Auuocato viuente, quali tutti si leggono alle Decime.

Ma ritornando noi a M. Iacopo detto Lapo, generò questo molti figliuoli, tra' quali furono Loso, Palla, e Strozza, che fu padre di Carlo autore della linea estinta delli Strozzi di Ferrara, dalla quale nacque quel famoso Nanni di cui a suo luogo discorriamo. Palla di M. Lapo di Strozza si legge in vno Instrumento nel quale compra due Poderi posti nel Popolo di S. Pietro di Monticelli rogato da Filippo figlio di Matterolo da Campi del 1340. che si conserua nell'Archiuio delle Monache di S. Donato in poluerosa f. n. 3. e questo generò Francesco, che si legge Gonfaloniere l'anno 1348. al Priorista, e generò Palla, che si legge Ambasciatore al Re d'Vngheria l'anno 1373. al libro delle lettere di quel tempo, e generò Palla, e Francesco, che tutti due fanno generazione.

Palla di M. Palla sposò Filippa di Giouanni di Cristoforo Petroboni, come alla Gabella de' Contratti del 1400. D. 52. a 1. e generò Giouanni, e Lorenzo padre di Bardo, che generò Batistino, e Lorenzo padre d'Ipolito, che generò Batistino,

tistino, Gio: Francesco, Cesare, Belisario, Gio: Batista, Ercole, e Lorenzo; Cesare si accasò con Lucrezia Strozzi sorella del Conte Alfonso del ramo estinto, con la quale generò Ipolito presente padre di Carlo, e di Niccolò viuenti, e tutti si leggono nell'Albero autentico delli Strozzi di Ferrara.

M. Francesco sopraddetto, che fu come il Padre Caualiere generò Carlo, che sposò Antonia di Adoardo di Cipriano de' Giacchinotti, come alla Gabella de' Contratti C. 1. a 81. del 1436. e con questa generò Palla, che si accasò con Caterina di Cante di Giouanni di Cante come alla suddetta Gabella D. 137. a 181. e generò Rinaldo, che pigliò per moglie Marietta Boncambi, come alla suddetta Gabella O. 2. a 78. e generò Palla padre di Piero, che generò Palla hoggi morto, Giouanni, Michel'Angelo, e Leone Monaco Vallombrosano.

Ritornando noi a Loso figliuolo di M. Iacopo di Strozza, di cui sono viuenti molti rami, generò M. Lionardo, quale si legge nelle Riformagioni al lib. XVII. nell'Armario de' Capitoli fo. 41. nell'elezione, che fa la Republica Fiorentina de' Castellani d'Arezzo per 10. anni, tra' quali *Leonardus Losi de Strozzis* del 1337. e questo generò Filippo padre di Simone, che generò Matteo, leggendosi a' Squittini del 1433. Quart. S. Maria Nouella Lion Rosso Matteo di Simone di Filippo di M. Lionardo Strozzi.

Questo Matteo generò Lorenzo, e Filippo, questo sposò Vaggia di Bartolommeo di Adouardo Gianfigliazzi, e nacque Lorenzo, che sposò Lucrezia di Bernardo di Giouanni Rucellai, come alla Gabella de' Contratti A. 154. a 104. con la quale generò Gio: Batista, che sposò Marietta di Bindo d'Antonio Altouiti, come alla citata Gabella A. 190. a 6. con la quale generò Lorenzo, e Filippo padre di Gio: Batista, che hà generato Luigi Duca viuente padre di Gio: Batista, di Ferdinando, e di Leone viuenti. Lorenzo sopraddetto generò vn altro Lorenzo Senatore padre di Gio: Batista, di Lione, Caualier Filippo Vincenzo, e Pietro Giesuita viuenti, e Gio: Batista fin hora hà vn figlio chiamato Lorenzo.

Ma ritornando noi a Lorenzo di Matteo generò Matteo, che sposò Maddalena di Alamanno Saluiati, come alla Gabella de' Contratti B. 197. e generò Carlo, Cammillo, e Lorenzo padre di Matteo, che generò Cosimo padre di Bernardo, che generò Vincenzio viuente, e di Gio: Gualberto nacque Giulio Capuccino, e Cosimo.

Cammillo suddetto sposò Dianora di Bernardo di Niccola Capponi, come alla Gabella D. 202. a 10. e generò Alessandro, da cui nacque Carlo padre del Caualiere Fra Roberto, Carlo generò Ruberto, Alessandro, e Cammillo, di Ruberto nacque Gio: Antonio viuenti; Carlo di Matteo suddetto sposò Francesca di Alfonso Strozzi, come alla suddetta Gabella D. 185. a 174. e generò Lorenzo, & Alfonso. Lorenzo generò Carlo padre d'Alessandro, & Orazio padre di Giuseppe Principe di S. Anna in Palermo. Et Alfonso generò Filippo, & Alessandro padre di Luigi, che hà generato Matteo Canonico, Guido Maria, e Domenico. Filippo suddetto generò vn' altro Filippo padre di Niccolò di Vincenzio, e di Girolamo viuenti, che hà generato Filippo, Carlo, Niccolò, & Orazio viuenti.

Le linee descendenti da Angiolieri detto Geri figliuolo d'Vbertino di Strozza d'Arduino Rosso di Pietrobuono, sono tutte nel secondo Albero.

Angiolieri dunque detto Geri generò Rosso padre di Marco, e di Strozza, e d'altri, quali si leggono in varij Instrumenti. *Et Rossus Geri Strozzæ* si legge in

vna

vna vendita di beni rogata da Ser Lapino di Giouanni Riceuuti nell'Archiuio, come pure nell'Archiuio della Nunziata in vn Rogito di Ser Aldobrandino figlio di Cambio l'anno 1297. come Officiale deputato per il Sesto di Porta S. Pancrazio per fare alcuni Decreti, e Precetti per parte della Republica Fiorentina. Strozza, Vbertino, e Marco fratelli, e figliuoli di Rosso, si leggono nel Protocollo Terzo di Ser Lando Vbaldini da Pesciola fo. 43. dell'anno 1316. che si conseruono nell' Archiuio di S. Maria nuoua, come pure nelli Spogli di Pierantonio dell'Ancisa A. 194. a 12.

Strozza sopraddetto generò Carlo padre di Piero, quale si legge nelle matricole della Lana del 1347. con Iacopo, e Smeraldo suoi fratelli, e figliuoli di Strozza, e detto Carlo generò Piero padre di Carlo, che sposò Lena d'Andreoccio di Naldo da Mileto, come alla Gabella de' Contratti A. 91. a 119. e generò Michele, & Andrea.

Michele di Carlo di Piero di Carlo di Strozza si legge de' Priori l'anno 1524. e generò Roberto, che fu padre di Fra Rosso Caualiere di Malta, di Carlo Caualiere di S. Michele, e di Federigo, che generò Orazio padre di Roberto Caualiere di Malta, di Paolo, di Francesco, e di Rosso Caualiere di S. Stefano, che fin' hora hà generato Orazio.

Andrea suddetto generò Carlo, che sposò Tita d'Amerigo di M. Luca Pitti, come alla Gabella de' Contratti C. 175. a 389. e generò Piero Senat. padre del Co: Iacopo, che generò il Co: Piero Colonnello, e del Sen. Amerigo padre del Co: Filippo del Co: Carlo, del Co: Piero, e del Co: Leone padre del Co: Amerigo Francesco.

Ma hora ci conuiene ritornare a Marco di Rosso di Geri, quale generò Vberto, Giouanni, e Tommaso, e d'ambi si vedono generazioni.

Vberto di Marco, che si legge alle matricole de' Mercatanti del 1340. generò Marco, che si legge alla Gabella de' Contratti Marco d'Vberto di Marco di Rosso, e Lapaccia di Luca di Geriero delli Strozzi sua moglie del 1374. D. 25. a 148. e questo generò Carlo padre di Niccolò, che sposò Francesca di Simone di Vieri Guadagni, come alle suddette Gabelle D. 121. a 98. del 1469. e questo generò Carlo padre di Simone, che sposò Albiera di Iacopo di Niccolò Bardi, come alla suddetta Gabella D. 191. a 152. del 1543. e questo generò Tommaso padre del Senator Carlo grand'Antiquario, che generò Luigi Abate, e Canonico, & Alessandro padre di Carlo Tommaso, di Girolamo, e di Luigi Maria.

Giouanni suddetto figliuolo di Marco di Rosso di Geri si legge con il suoi fratelli, e padre nelle matricole de' Mercatanti del 1347., e generò vn'altro Giouanni padre di Giannozzo, che sposò Alamanna di Piero Rucellai, come alla Gabella de' Contratti B. 138. a 1. e generò Bernardo padre di Agnolo, che sposò Gostanza di M. Matteo di Lorenzo Strozzi, come nella suddetta Gabella D. 233. a 34. e generò Vincenzio, che si accasò con Gineuera d'Agostino di Piero del Nero, come in detta Gabella A. 207. a 17. e generò Pietro padre di Filippo vocato Piero, che generò Filippo Maria, e Domenico viuenti.

Tommaso di Marco di Rosso di Geri suddetto si legge alle matricole di Mercatanti insieme col padre, e fratelli del 1347. e fu Caualiere, & Ambasciatore per la sua Repubblica a Perugia l'anno 1367. e l'anno 1378. passò a Mantona con il suo figliuolo Vberto, che sposò Lucrezia Saluiati, e generò Benedetto, che si accasò in Mantoua con Donna Caterina Gonzaga, & in seconde nozze con Lu-

crezia Guicciardini, e generò Francesco, che fu Conte di Montalto, e sposò Bianca Pallauicini, & Vberto suo Fratello sposò Lodouica Visconti, e generò questo Tommaso, che sposò Francesca Castiglioni, dalla quale nacque Vberto, e Lodouico, che fu Gouernatore Ducale a Mantoua, e sposò Marietta Strozzi, con la quale generò Pompeo, che fu Marchese, che sposò Donna Riccarda Gonzaga, dalla quale nacque Giulio Cesare chiamato Pompeo, il quale si ammogliò con Donna Anna del Carretto, con la quale generò il Marchese Palla, & il Conte Geri, & altri, Palla Marchese generò il Marchese Pompeo, Pier'Antonio, e Giulio Cesare, e tutti di questa linea di Mantoua gli abbiamo auuti in fede autentica con i loro Parentadi.

Vberto generò il Conte Cammillo Colonnello padre del Conte Massimiliano, che generò il Conte Vberto, il Conte Iacopo, il Conte Ottauio, & il Conte Locouico. Il Conte Vberto generò il Conte Cammillo, e Fra Vincenzio Domenicano,

Orazio

Orazio Niccolò Carlo Filippo

Girolamo — Matteo Domenico Canonico Guido M.

Filippo — Luigi

Filippo — Alessadro

Alfonso Gio:Ant. Carlo

Giuseppe Alessandro Principe — Giulio Cosimo — Vincenzio

Carlo Orazio — Alef. Rob. Cam. — Gio:Gualb. Bernardo

Lorenzo — Carlo Roberto Cau. — Cosimo

Ferd. Leone March.Gio:Bat. — Alesandro — Matteo

Lorenzo Fr. — Carlo Camillo — Lorenzo

Cau.Fil. Leone Gio:B. Pietro Luigi Duca — Niccolo Carlo — Gabbriello Auuocato

Sen.Lorenzo Gio:Bat. — Ipolito — Gio: Mich.An. Leon. — Lelio Francesco

Lorenzo Filippo — Cesare Batistino — Palla Gabbriello Vincenzio

Gio: Batista — Ipolito — Piero Francesco Gabbriello

Lorenzo — Matteo — Batist. Lorenzo — Palla — Cosimo

Filippo — Lorenzo — Bardo — Rinaldo — Vanni

Matteo — Gio: Lorenzo — Palla — Francesco

Simone — Carlo — Benedetto

Filippo — Palla — Franesco — Orazio d. Caroccio

Piero Nanni — M.Lionardo — M.Palla — Lionardo

Carlo — Loso — Francesco — M.Gio:

M.Andrea Strozza — Palla — Filippo

Pietro — M.Iacopo Pino — M.Pagno

Angiolieri detto Geri Progen. degli altri Rami — Strozza 1260

Vbertino 1220

Strozza 1180 — Ildebrando

Arduino Rosso 1140 — Gio: Pietrobuono

pietrobuono 1100 — Gherarduccio

Alberto — Gio: 1060

Gherardo 1020 — Gio: — Vberto

Pietrobuono fiorì nel 980 — Lopizio

Giouanni 940

Vberto Fra Vincenzo

Pierantonio Pompeo Giulio Cesare

Cammillo

Geri Mar. Palla Giulio Leone

Vberto Iacopo Ottau. Lodou

Giulio Ces.d.

Cammillo Vberto Pompeo Lodouico

C. Massimiliano

Cau. Pompeo Mar.

Ercole Cesare

C:Cammillo Colonnello

Cammillo

Lodouico Vberto

Vberto

Tommaso

Anibale Vberto

C. Ottauiano Cammillo Vberto

C. Amerigo Francesco

Francesco C. di Montalto Vberto Domen. Gio:Fra·

Carlo C. Leone Piero Pilippo

C. Piero Colonn.

Orazio

C·Iac. Sen. Amer.

Cau. Rosso

Roberto Cau. di Malta Paolo Fraacesco

Luigi M. Carlo Tommaso Girolamo

Domenico Filippo M.

Filipo voc.

Alessandro Luigi

Vincenzo Piero

Carlo

Orazio

Pietro

Tommaso

Peder. Carlo Cau. di S. Mich.

Simone

Vincenzio Sen. Piero

Carlo

Agnolo Carlo Ruberto

Niccolò

Bernardo Andrea Michele

Carlo

Benedetto Giannozzo

Carlo

Antonio Marco

Vberto Gio:

Piero

Vberto

Tommaso Gio:

Carlo

Marco Strozza Iacopo Vbertino

M. Pagno M. Iacopo

Rosso Vbertino

Strozza Angiolieri d. Geri

M. Vbertino 1220

Strozza 1180 Ildebrando

Arduino Rosso 1140 Gio:

pietrobuono 1100

Alberto Gio: 1060.

Gherardo 1020.

Pietrobuono fiorì nel 980.

Questa Famiglia fu numerosissima, e però molto difficile per ritrouare le azzioni di tutti, che in raccontarle non basterebbero tutti i fogli di questo Volume, e solo basti a dire, che nel 1351. aueua in Fiorenza 28. case aperte, e fu poco dopo alla gran moria del 48. e pure in quella del 1400. si troua, che in Fiorenza solo morirno 40. huomini già grandi della detta Famiglia, e di presente sono in questa Città 14. case aperte, e 38. huomini tra giouani, e vecchi, e fuori di Fiorenza si trouano i Strozzi nelle Città di Roma, Mantoua, Ferrara, Pauia, Palermo, e nel Regno della Francia,& a' nostri tempi si sono spente le Famiglie de' Strozzi in Spagna, in Vienna, iu Moscouia, in Venezia, nel Regno di Napoli, e nella Fiandra, e non sono molti anni, che v'erono di questa Famiglia Strozza nell'Indie Orientali, e per tutto hanno goduto i primi gradi, i primi onori, e le prime Cariche, come si mostrerà in questo discorso, & in Fiorenza da 600. anni in qua hà questa Famiglia nobilissima auuto parte nel Gouerno; poiche nel tempo della Repubblica se bene stette senza godere dal 1392. fino al 1516. e ciò deriuando dalla sua troppa potenza, nondimeno ebbe 16. Gonfalonieri, e 95. Priori, e nella creazione de' primi Senatori due ne furono fatti conforme sempre hà auuto questa Famiglia, contandosi fino ad hora il numero di 16. e però non si pone in dubbio la loro potenza, oltre all'essere numerosa, si troua, che circa 450. anni sono possedeua Castelli, e Fortezze; due delle quali ne pone il Villani, che dice essere state abbattute da Castruccio: Oltre l'essere stata Signora di Nuouole, e d'altri Castelli del Mugello sino del 1015. oltre Lopizio del 1086. fu Giouanni di Gherardo come si legge nell'Archiuio di Valombrosa in vn Instromento di quietanza rogato da Giouanni Giudice, e Notaio del suddetto anno *facto non longe ab Ecclesia S. Trinitatis de Florentia* doue hanno sempre abitato, & abitano li Sig. Strozzi. E nel 1409. Carlo Strozzi aueua la Fortezza a Campi, e si troua nominata la Fortezza di Loiano, e quella di Chiauello, & altre. Matteo Villani dice, che il Popolo temeua di Carlo Strozzi, che aueua maritato Maddalena sua figliuola a Luchino figliuolo legittimo di Luchino Visconti Duca di Milano, e detta Maddalena con l'Inscrizione stà sepolta in S. Maria Nouella; e Giouanni Villani dice, che questa Famiglia nel 1304. era vna delle maggiori di Firenze. M. Tommaso Strozzi cacciò vna volta la Signoria di Palazzo, di doue procedè il suo Esilio; e da questo poi ne nacque la Famiglia de' Strozzi commorante a Mantoua. M. Palla corse l'istessa fortuna nel 1434. & essendo tanto alto imparentato per essere cognato di Luchino Visconti Signore di Milano, e zio del Conte di Poppi Signoria grande in Toscana. L'Adriani dice, che non vi era in Italia priuato più stimato di Filippo Strozzi; & il Cardinale de' Medici fu poi Papa chiamato Leone X. volle più tosto maritare la sua figliuola a lui, che a qualche Principe. E nel 1376. il Comune di Pescia mandò vn'Ambasciatore alle Famiglie degli Strozzi, e Canigiani per pacificare il Podestà, e Vicario di quella Terra, non parendo poter seguire senza il lor consenso. Ma oltre al numero de' Grand'huomini, che constituiuono vna si gran potenza a questa Famiglia si aggiungeuono le loro ricchezze, e solo basterà dire, che quando M. Giouanni Strozzi fu fatto prigione da Castruccio pagò di taglia per il suo riscatto 8000. Scudi somma considerabile, e grande in quei tempi. Strozza di M. Albertino dello Strozza nel 1279. fu vno de' Malleuadori de' Ghibellini nella Pace del Cardinale Latino; e Strozza figliuolo di Arduino Rosso nel 1201. fu Malleuadore nella Pace co' Senesi. M. Andrea Caualiere fu vno di quelli, che abbat-

terono

terono la Tirannia del Duca d'Atene, e fu ricchissimo, e col dare il grano a più vil prezzo degli altri, cercò di farsi padrone di Fiorenza. M. Palla solo nelle Guerre della Republica con i Duchi di Milano spese in seruizio di lei in quattro anni 130. mila scudi. E in tutte le distribuzioni, e souuenzioni si osserua, che molti di questa Famiglia contribuissero somme considerabili. I tanti sontuosi Palazzi, che si vedono dentro, e fuori di Fiorenza, & i Conuenti, & altre fabbriche ne fanno indubitata fede, e solo per vltimo diremo; che il Marescsiallo Piero Strozzi formò più volte Eserciti del suo proprio denaro fino di 10. m. persone alla volta.

Ma venendo questa Famiglia illustrata da tanti Huomini Illustri nell'Arme, nelle Lettere, nel Gouerno politico, e nelle Dignità Ecclesiastiche, e Cauallaresche, che non sappiamo proprio di doue cominciare, entrando noi in va vastissimo Mare, di doue non è possibile vscirne, se non col toccare compendiosamente il nome di quelli, e non delle loro azzioni, che troppo c'ingolferessimo. Furono dunque celebrati in Arme moltissimi di questa Famiglia Strozza, della quale solo nell' assedio di Fiorenza si contono otto fra Colonnelli, e Capitani, che furono Niccolò, Giuliano, Gualterotto, Bernardo, Caroccio, Marco, Daniello, e Batistino, de' quali a suo luogo si parlerà; e più d'vn di loro viene lodato dal Giouio grandemente. Non parleremo di M. Giouanni, che fu condottiero de' Caualli, che restando prigione pagò 8000. mila scudi per il suo riscatto, come si è detto di sopra; ma ben sì di Francesco di Palla commendato molto dall'Aretino, dicendo, che con Vgo di Vieri Scali fu condottiere della Nobiltà, che la Republica Fiorentina mandò con 400. Caualli a Ferrara in fauore della Lega, dandoli titolo di Prestantissimo.

Francesco di Tommaso fu gran Soldato, di cui ne fa commemorazione il Monaldi nella Famiglia de' Strozzi, doue lo chiama Gran Cittadino, che fusse mandato Commissario della Guerra in Lombardia con 600. Lance a Cauallo contro il Re di Boemia l'anno 1334. e che nell'anno 1347. essendo Ambasciatore a Lodouico Re d'Vngheria fusse da esso creato Caualiere a Speron d'oro, conforme pure si legge nelli libri di Francesco Rucellai.

Nofri di Palla non solo fu gran Capitano, ma ancora per essere perito nel mestiere del Mare, meritò d'essere fatto generale delle Galere contro i Pisani.

M. Nanni Strozzi chiamato dal Sardi Vanni, & al Sacro Fonte Giouanni fù il primo, che nella Città di Ferrara mediante la Constanza Costabile sua moglie propagasse nel tempo di Niccolò II. Marchese di Ferrara per il quale militando in età di anni 18. liberò Argenta dall'assedio; & all'assalto di Verona fu il primo a salire con generoso ardire sopra le muraglie, e cagionò la presa di quella Città con marauiglia di tanti valorosi Capitani, ed in particolare del medesimo Marchese, che iui si ritrouò presente, in ricompensa di che venne da lui onorato, ed insignito della Dignità di Caualiero insieme con Iacopo da Carrara, di Antonio della Scala, e di Michele de' Medici nel 1404. cō l'assistēza di molti gran Signori, facendolo anche suo Consigliero di Stato, e di Guerra, e Luogotenente Generale in tutto il suo Esercito, nel cui maneggio egregiamēte diportandosi, aurebbe molto aumētato lo Stato del Marchese, ed in particolare allora, che essendo stata presa da Neri figliuolo di Obizo Cortesi da Monte Garuli la Fortezza di Lotto nel Frignano, che era del Marchese, egli nel 1405. con vn grosso numero di Soldati a piedi, & a Cauallo si condusse a quella volta, doue giūto, non solo ricuperò la suddetta Fortezza, ma prese al Cortese Roccha di Pelago, e poco mancò, che Neri, che iui si ritrouaua, non vi rimanesse pri-

sse pri-

se prigione, il quale con la fuga saluossi, ma seguitando tuttauia Nanni la sua Impresa li leuò tutte le Castella, che egli aueua nel Frignano, eccetto Monte, Montebuono, e Moncino, i quali nel 1409. furono poi donati dal Marchese a Nanni, sua vita durante. Si ritrouò pure con il Marchese insieme con le Genti de' Fiorentini sul Parmigiano contro ad Ottobono Terzo alla presa di Arepi, di Nozzi, di Casal Grande, Dinazano, e Saluaterra, & alla conquista della Città di Reggio: Fù vno degli eletti Baroni destinati a seruire di Staffa, e di Briglia il Papa Alessandro V. nella sua entrata in Bologna l'anno 1410. Andò per il detto Marchese Ambasciatore alla Republica di Venezia; & auuenne in detta Ambasciaria vn segnalato accidente, che fu, che auendo mandati Ambasciatori in vn medesimo tempo alla detta Republica il detto Marchese di Ferrara, il Marchese di Mantoua, e la Republica di Fiorenza si ritrouarono tutti tre li detti Ambasciatori della Famiglia de' Strozzi, come riferisce il Landino auanti il Comento di Dante. Ebbe dal Marchese il Gouerno di Modena, di Reggio, e di Parma, da lui sostenuto con tranquillità, e sodisfazione vniuersale. Trattò la Lega tra il Marchese, il Papa, e Fiorentini l'anno 1424., & andò per il suddetto Marchese Ambasciatore alla Republica di Fiorenza: Trouandosi poi il suddetto Marchese collegato con i Fiorentini contro Gio: Maria Visconti Secondo Duca di Milano, & essendo Nanni Generale dell'vno, e dell'altro Esercito fù principal cagione della Vittoria de' suoi, e della rouina del Duca, poiche intorno ad Ottolingo luogo lontano da Brescia 12. miglia, i Veneziani, che erono anch'essi nella Lega, e gli altri stanchi dal cammino, e per il gran caldo sarebbero stati del tutto disfatti, se non vi si opponeua loro il valore di Nanni, che in questo fatto venne reputato vn' altro Orazio, doue dopo vn lungo fatto d'armi, essendo egli ferito, e moribondo si fece portare sopra le braccia da' suoi per il Campo, pur tuttauia quelli inanimando, e certificato, che la Vittoria era dalla sua parte, leuato gli occhi, e le mani al Cielo, ne ringraziò ad alta voce la Diuina Maestà di Dio, che li auesse conceduta quella morte, che egli aueua desiderato; e così detto, rese vn tanto generoso Guerriero l'anima al suo Creatore il cinquantesimo primo anno della sua età, i cui fatti apparisconο in più luoghi nel quinto, e sesto Libro dell'Istorie de' Principi d'Este di Gio: Batista Pigna, nel settimo Libro di Gasparo Sardi, e nel XIX. Libro dell'Istorie manoscritte di Iacopo da Marano, in vna Orazione funebre fatta in Fiorenza da Leonardo Aretino in sua lode, attribuendoli questo anche d'auer piantate l'Insegne su la Porta di Milano, & il Poggio lo chiama huomo singolare in fatti d'Arme; E nell'istesso giorno, che se li fecero solenni Esequie in Fiorenza, furono anche fatte in Ferrara, doue in S. Domenico si legge vna inscrizione, ch'esplica tutte le sue Imprese.

Piero detto Cardinale figliuolo di Carlo professando anch'esso l'esercizio dell'Arme, e fattosi in questo peritissimo, peruenne alla carica di Commissario Generale contro i Duchi di Milano, del di cui valore ne fa onoratissima commemorazione il Monaldo nella Famiglia de' Srozzi, dicendo che fù Caualiere a Spron d'oro, e che fu tanto valoroso Capitano, che solamente con 200. huomini passò per il mezzo de' suoi Nemici, e col ferro in mano a viua forza prese vna delle Porte di Milano, doue nel giorno del nostro Protettore S. Giouanni vi fece correre il Palio a Caualli velocissimi, & il medesimo attesta il Landino.

Roberto, e Carlo Fratelli, e figliuoli di quel Gio: Francesco figliuolo di Palla dell'altra linea viuente in Ferrara che suscitò (ritrouandosi al seruizio del Mar-

chese di Ferrara ) la guerra contro i Fiorentini, essendo anche aiutato da Veneziani, doue spese molto Tesoro ) furono ambidue Generali di Gente d'Armi, i quali nel tempo loro si trouarono in tutte le più nobili imprese d'Italia, parole del sopracitato Monaldi. E del suddetto Roberto si legge, che auanti l'età di 25. anni fù Condottiere d'huomini d'Arme nella giornata del Taro, e che conducendosi al Padiglione del Rè Carlo VIII. venisse seco alle mani, e vi morì di 30. anni. Si legge anche del suddetto Carlo, che fosse mandato dal Duca Ercole I. à Roma nel numero di quei Nobili, che accompagnarono Lucrezia Borgia Sposa di Alfonso suo primo genito; e nell'erezione del Sacro Monte di Pietà venne in compagnia de' primi Nobili eletto Presidente di quest'opera.

Niccolò d'Antonio da noi sopranominato nel tempo dell'Assedio di Fiorenza nel 1529. Capo di 400- Fanti vscì di Fiorenza assediata, e col ferro aprendosi la strada andò a soccorere Empoli; & il Giouio dice, che liberò i Toscani da ogni pericolo, e militò dopo in Lombardia per i Francesi con molto onore.

Giugliano suddetto figliuolo di Niccolò onorato dal Sig. Giouanni de Medici di nobil Carica de' suoi huomini d'Arme, morto il suddetto Sig. Giouanni ebbe da' Francesi contro i Spagunoli 500. Fanti, & altre gran Cariche, onde il suddetto Giouio gli da titolo d'Egregio.

Gualterotto sopranominato figliuolo di Niccolò mandato da' Francesi nel 1529. alla guardia d'Arezzo, la difese, e saluò, & il Giouio dice. che saluò anche Volterra.

Bernardo di Giouanni suddetto ebbe da' Fiorentini la guardia di Pisa; e sotto Ferruccio fu Colonnello; e nella giornata Gubinana combattendo restò prigione.

Marco di Giouanni, e Daniello di Carlo sopranominati, che furono nel tempo dell'Assedio di Fiorenza, furono tutti due de' sedici Capitani de' Gonfaloni in detto Assedio, & a Marco fu raccomaudata la guardia di Volterra.

Batistino di Bardo, che si ritrouò pure nel suddetto Assedio, ebbe la guardia di Modena con 600- Fanti, e non solo fu Colonnello, ma Generale, e s'oppose con generoso ardire a' disegni, & andamenti del Marchese del Vasto, che sul Mantouano staua con grosso numero de' Soldati senza saperli a che fine, e gouernando con tanta prudenza la Città di Modena, meritò da essa vn amplo Priuilegio nel quale si leggono le seguenti parole. *Conseruatores Ciuitatis Mutinæ. Difficile, & pene impossibile esset exprimere, & enarrare, quæ qualia, & quanta fuerint beneficia, Gratiæ, & Commoda, quæ medio interuenta Magnifici, & Nobilis D. Baptistini Strozij Patricij Ferrariensis Illustriss. Principis filij Illustriss. & Excellentiss. D. Nostri Ducis Gubernatoris Benemeriti, & Ducalis Generalis Armorum Capitanei, & Locumtenentis cum præfato Illustriss. & Excellentiss. D. Duce Nostro, quam à fœl. Record. Illustriss. & Excellentiss. eius Genitore, & immediate ab ipso Magnifico D. Baptistino dum huic Ciuitati præesset, & eius Regimine, & Gubernio fungeretur Ciuitas & Comunitas nostra Mutinæ, ac Ciues, & Populares ipsius, tum vniuersali, quam in particulari obtinuerint, reportauerint, & consequti fuerint ad commodum, & vtilitatem vniuersalem, & particularem ipsorum Ciuitatis, Communitatis, & Ciuium, & in dies obtineant, reportent, & consequantur: Quamobrem ingenue profitentur Nos, & Ciuitatem, & Communitatem nostram Ei maxime teneri, & tanta, & talia sua merita exposuere, &c.* Morì, e venne sepolto con solennissima pompa accompagnan-

guandolo D. Luigi con tutto il Popolo nella Chiesa di S. Domenico, e fu ancora Gouernatore del Principe Alfonso II. Gio: Batista Pigna gli fece l'Orazione. Di lui parla onoratamente Valerio Leta nel Compendio Istorico della Famiglia Beuilacqua, come pure si legge in vn aggiunta all'Equicolo.

Piero di Filippo fu Luogotenente Generale del Re di Francia in Italia, e dopo dichiarato Marescial lo di Francia, e Caualiere di S. Michele, del cui valore, & Imprese ci bisognerebbe formare vna Istoria espressa per raccontare tutte le battaglie, assedij, & azzioni, che fece, auendo molte volte formati Eserciti del suo proprio denaro, ma essendo piene tutte l'Istorie di Francia, e d'Italia delle di lui glorie ci riportiamo alle suddette.

Lione suo fratello Caualiere Gierosolomitano, e Priore di Capua, fu Ammiraglio delle Galere di Malta, e di quelle di Francia; e fu il primo, che tentasse di far passare le Galere nello stretto, e condurle nel Mare Oceano.

Filippo figliuolo di Piero Marescial lo di Francia fu Caualiere dello Spirito Santo di Francia, & il primo, che auesse la Carica di Generale dell'Infanteria di Francia, tenendo noi di questo grand'huomo il suo Ritratto stampato in Rame nella Gran Città di Parigi con la seguente iscrizione in lingua Francese dell'anno 1650.

*Philippes Conte de Strossy Cheualier des Ordres du Roy Conseiller en ses Conseils, Capitainè de cinquante Hommes d'Armes des ses Ordonances, Marechal de France Colonel General de Infanterie Francoise.*

Vn' altro Leone Strozzi figliuolo di Roberto Strozzi fu pur huomo dedito all'Arme, e di gran coraggio, quale si alleuò nelle guerre, che fece il Re Carlo Nono nella Francia contro gli Vgonotti, il quale fu poi Generale delle Battaglie di S. Chiesa.

Il Capitano Pandolfo militò sotto il Marescial lo, e Priore fin che vissero, e fu poi dal Gran Duca Cosimo fatto Generale delle Galere della sua Religione.

Il Colonnello Cosimo militò da Giouane in Francia, e di poi al seruizio dell' Imperatore in Vngheria, & è famosa la difesa, che fece della Città di Peste da infiniti Turchi, per il che fu creato dall'Imperatore Consigliere di Guerra, essendo poi per la Republica di Venezia Gouernatore di Candia.

Il Conte Iacopo Signore di Sciaratental, ed altri luoghi, Barone in Austria e Boemia, Colonnello, e Marescial di Campo dell'Imperatore si trouò a molte grandi imprese.

Il Conte Piero figliuolo del sopraddetto Iacopo emulando il Padre fu Cameriere, e Consigliere di Guerra, Capitano della Guardia de' Trabanti, Luogotenente Generale dell'Imperatore, che morì sotto il forte d'Esdrino, come tutto il mondo sà, la cui morte fu da ogni cuore vmano compianta per le crudelissime azioni di que' Barbari molte note a tutti noi mortali, che siamo stati pochi anni sono spettatori.

D. Alonso Strozzi da noi molto ben conosciuto fu Mastro di Campo d'vn Terzo d'Italiani in Fiandra, Gouernatore, e Capitano Generale del Duca di Lucemburgo, e della Contea di Schimz, Generale dell'Artiglieria di S. M. Cattolica, Gouernatore di Bruges, e Sopraintendente della Fiandra, che morì nel 1657.

D. Filippo suo figliuolo ebbe molti impieghi nelle guerre di Fiandra, & è morto Sergente Generale del Serenis. Gran Duca di Toscana in Fiorenza.

Orazio fratello di D. Alonso fu Marchese di Flores, il quale auendo trapiantato la sua Casa a Pale...o vi hà ottenuto le prime dignità Militari, Ciuili, e Criminali, essendo stato Capitano, e poi Commissario Generale della Caualleria del Regno, Consigliero, e Maestro di Cappa, e Spada, e tre volte Vicario Generale in diuersi luoghi del Regno, e di questo ne nacque Giuseppe Principe di S. Anna viuente.

Il Conte Cammillo d'Vberto delli Strozzi di Pauia fu tenuto gran Capitano, e Colonnello del Rè di Spagna, & in oggi viue il Conte Vberto Capitano di Caualleria nel Reggimento Gondola suo Cognato al seruizio dell'Imperadore.

Il Conte Geri figliuolo di Giulio Cesare de' Marchesi Strozzi di Mantoua fu gran Soldato, & ebbe in gouerno la Cittadella di Casale nel Monferrato.

Bernardo chiamato Cattiuanza figliuolo di Giouanni di Giannozzo Strozzi fu gran Soldato, e Colonnello.

Niccolò di Simone di Carlo fu pur esso gran Capitano, e Colonnello.

Bartolommeo di Bardo di Lorenzo fu Luogotenente del Duca di Ferrara, ch'è della linea viuente de' Strozzi di Ferrara.

Barla d'Ercole di Barla fu Contestabile de' Fiorentini, e la medesima Carica ottennero Antonio, e Ricciardo suoi fratelli.

Palla figliuolo del Conte Gio: Francesco di Carlo fù Conte d'Ostellata, e Condottiere de' Veneziani, come i suoi fratelli Roberto, e Carlo, & Alessandro, l'altro fratello fu di nobilissime maniere ornato.

Non si deue tralasciare Benedetto di Giouanni Strozzi, che fu Caualiere come suo Padre, che essendo molto perito nell'arme, perilche fu dalla sua Republica di Fiorenza l'anno 1352. fatto Commissario della gente d'Arme nella Terra di S. Gimignano, da cui fu riformata, come l'attesta il Monaldi.

Soldo di M. Vbertino fu Capitano d'Arezzo nel 1341. e del 1334. a Colle, e dopo a Prato, & a Pistoia.

Lorenzo di Giouanni o Nanni Capitano tanto celebre commemorato da noi di sopra fu pur esso Capitano al seruizo de' Principi Estensi, come lo dice il suddetto Monaldi, e fu questo dilettissimo Compagno del Duca Borso, dal quale riceuette in dono in vna sol volta la giurisdizione di Castellerano, di Campo Gaiano, e di S. Casciano con quattro altre Castella con titolo di Conte, & altri Poderi per 80. mila scudi, & ebbe l'onore di tenere a battesimo Borso figliuolo di Rinaldo fratello del Duca Ercole Primo, come si caua da vn'aggiunta a Mario Equicolo, e da Vgo Caleffini, e Celio Calcagnini. Morì, e venne sepolto con pompa funerale nella Chiesa della Madonna degli Angeli, auendo prima instituito suoi Eredi di vna grandissima facoltà Roberto, e Tito Vespasiano suoi fratelli, & i suoi Nepoti nati di Niccolò.

Roberto suo fratello viene pure nominato dal suddetto Monaldi come Capitano valoroso alli suddetti seruizij, e per quanto riferisce Vgo Caleffini andò questo Ambasciatore al Pontefice Sisto IV., e gouernò per molto tempo la Prouincia della Garfagnana, e Romagna del Duca, come pure ne fa testimonianza Celio Calcagnini nelle sue opere, e tanti altri, che ci fanno in vero confusione.

Nell'ordine poi di Caualleria sono innumerabili i Caualieri fatti dalla Republica, e Popolo Fiorentino, da altre Republiche, e da diuersi Principi, cioè da' Regi di Napoli, da quei d'Aragona, di Francia, di Spagna, e dall'Imperatore.

Carlo

Carlo di Roberto, e Piero Marefciallo furono Caualieri di S. Michele, Croce che in que' tempi non fi conferiua, che a Principi, e Signori di gran valore dalli Re di Francia.

Filippo di Piero fu Caualiere dello Spirito Santo, che è la prima Croce, che a' tempi noftri conferifcono i Re di Francia.

Fra Niccolò Strozzi fu Caualiero di Malta nel 1355. come pure Fra Francefco circa gli anni 1381. e tutti due furono Priori di Pifa. Fra Lionardo figliuolo di Giouanni Strozzi, fu anch'effo infignito della Croce di Malta nel 1386. Fra Lione fu anch'egli Caualiere di Malta, e Priore di Capua, e molti altri di quefto Ordine Gierofolimitano, e nell'affedio di Malta morirno Fra Roffo, e Fra Anibale di quefta Famiglia.

Lionardo di Lofo Gonfaloniere figliuolo di Lapo fu Caualiere del Re Manfredi, come pure Andrea d'Andrea di Pietro di Strozza 2. & anche Giouanni del Caualier Filippo di Piero di Strozza 2. e la medefima dignità ebbe Tommafo di Marco di Lapo di Strozza 2.

Nelle Lettere, e nel gouerno Politico fiorirno di quefta Famiglia Strozza innumerabili foggetti, tra' quali nomineremo M. Palla Strozzi figliuolo di Noferi, che ebbe per Precettore Tommafo di Sarzana, che fu poi Papa chiamato Niccola V. procedè tanto auanti nella Filofofia, che commentò più libri d'Ariftotile, fu intendentiffimo della lingua Greca, & a lui s'hà l'obbligo, che la rifufcitaffi in Italia, auendo fatto venire il dottiffimo Emanuel Crifolaga, & era 700. anni, che era fmarrita detta lingua. Con grandiffimo difpendio fece venire di Conftantinopoli in Fiorenza la Cofmografia di Tolomeo con la Pittura, le Vite di Plutarco, l'Opere di Platone, la Politica d'Ariftotile, & altri notabili libri, donde M. Lionardo Bruni d'Arezzo n'afferifce il fuo efemplare nella Barla Latina. Di quefto pure ne parla il Monaldi nella feguente maniera. Palla di Noferi di Palla Strozzi fu gran Cittadino, e Caualiere Fiorentino huomo dottiffimo di Greco, e Latino, il quale effendo nel 1415. Oratore a Iacopo Re di Puglia, fu da quel Re fatto Caualiere a Spron d'oro, auendo vna Corona entroui due Palme, la quale aggiunfe alla fua Arma. Di poi effendo Commiffario Generale de' Fiorentini racquiftò la Città di Volterra già ribellata, della quale fu pofcia Gouernatore, riordinando quella Città, e finalmente effendo molte volte Ambafciatore a diuerfi Principi; e particolarmente l'anno 1419. al Papa Aleffandro V. che li diede come Sindaco della fua Republica in feudo molte Terre della Romagna, nel qual Breue il Papa lo chiama *Domicellus Florentinus*; Volendofi poi opporre al Magnifico Cofimo de' Medici, reftò disfatto, e cacciato dalla Città infieme con i fuoi figli, la qual cofa fopportò egli con grandiffima conftanza di animo del continuo efercitandofi negli ftudij: e però in Padoua doue morì l'anno 1462. alli 8. di Maggio, oltre all'auerui edificato il Conuento ful Prato alla Valle lafciò in S. Giuftina noftro Monaftero la fua famofa Libreria, come fi vede dal fuo Teftamento, nel quale dice le feguenti parole. Ancora difpongo, e voglio, e lafcio al Monafterio, Conuento, e Congregazione de' Monaci di S. Giuftina qui in Padoua alcuni Libri in Greco, & alcuni in Latino tra in Membrana, e Bombacina, tra' quali alcuni vi fono di mia mano, che tutti nominerò in quefto Teftamento, i quali detto Conuento, e Congregazione de' Monaci, e che faranno per li tempi continuamente difpongo, e prego, e così è di mia intenzione, che gli debbano tenere in quefto Monafterio, ne

alie-

alienargli, o permutargli in altro Monasterio, o in altri, o per alcuna altra via, o modo, ma debbano eglino conseruare, & operargli per loro; se alcun Monaco vi fusse, o per lo presente, o per l'auuenire, che in Greco si dilettasse essere scientifico.

Son buoni, e vtili Libri e dispongo, che di essi Libri habbino buona guardia in conseruargli, che non si perdino, e proueggano non impreftargli, ne tenergli fuori del Monasterio in alcun modo, ne con scambio acciò non si perdino. E intorno per conseruazione di essi Libri io aggrauio la conscienza di detti Monaci, e Messer l'Abate, & il Priore, e qualunque auesse l'amministrazione, o autorità, che non voglino, ne praticano secondo habbiamo predetto, & è sua intenzione, e volontà, non siano alienati da esso Monasterio di S. Giustina prenominata, li quali per mia deuozione, e reuerenza hò lasciati questi Libri a questo Monasterio, che sono questi infrascritti:

Vn volume in latino in carta Bombacina de' fogli comuni di mia mano scritto lettera corsiua, nel quale è la Fisica d'Aristotile, *de Cælo, & Mundo, de Generatione, & Corruptione*, la Metaura coperto di asse con vn poco di cuoio rosso di sotto.

Alcuni quinterni legati, e coperti con carta pecorina, sono in bombacina, & è il libro *de Anima* d'Aristotile scritto di mia mano.

Vn volume in Bombacina con asse con vn poco di cuoio rosso di sotto, esposizioni di Simplicio in Greco sopra i 3. primi libri della Fisica d'Aristotile scritto di mia mano nel 1404.

Vn altro volume in Bombacina con asse con vn poco di cuoio rosso pure esposizione di Simplicio in Greco sopra il quarto della Fisica d'Aristotile scritto di mia mano del 1442.

Vn altro volume pure esposizione di Simplicio in Greco coperto d'asse con vn poco di cuoio rosso sopra il 5. 6. 7. 8. della Fisica d'Aristotile.

Vn volume sopra la Fisica d'Aristotile, non vi è il nome dell'Autore, credo fosse Themistio in Greco Parafrasij, & è in Bombacina, buon libro non grande coperto d'asse con vn poco di cuoio rosso.

Vn volume in Greco, cioè Theophrasto *de Plantis* coperto d'asse con cuoio bianco in bombacina, è vtile, e raro.

Vn volume in bombacina, cioè Filone Iudeo in Greco coperto d'asse con cuoio nero, è riputato buono, & vtile libro.

Vn volume in Greco in carte bombacine alto, ottima lettera coperto d'asse, e cuoio rosso, nel quale sono molte Epistole a Demetrio Cidonio di Constantinopoli, reputato elegantissimo.

Vn volume in bombacina alto in Greco, buonissima lettera, cioè Origene Philocolia, & altri libri, e Sermoni di Basilio, e del Fratello in detto volume coperto d'asse, e cuoio rosso.

Vn volume in carta bombacina buonissima lettera Greco, cioè Plotino coperto d'asse, e cuoio come pagonazzo ottimo libro.

Vn volumetto in membrane, nel quale è la Fisica d'Aristotile sola, col commento intorno, non ci è il nome dell'Autore in Greco tutto il Testo non molto in buona lettera coperto d'asse mal legato.

Vn volume in carta Bombacina alto, buonissima lettera, cioè Themistio Filosofo, nel quale sono Epitaphij, e più altre cose, & d'Eschini alcune Orazioni,

ottimo

ottimo libro, men che mediocre con asse, e cuoio come pagonazzo.

Vn volume in carta Bombacina alto di mezzana grandezza, coperto d'asse, e di rosso buon libro, nel quale sono molte Epistole di Libanio, lettera non molto buona antichissimo libro Greco.

Vn volumetto in Membrane lettera molto sottile non così ben leggibile, con asse mal legato, nel quale sono più orazioni di Lysia ottimo Oratore Greco, di fuori cuoio negro.

Vn volumerto basso in Bombacina mediocre lettera Greca coperto d'asse, e cuoio rossetto nominato Paralipomenon buon libro.

Vn volumetto di Vangeli, cioè quattro Euangelisti in Greco buonissima, e bellissima lettera Greca, e Membrane bellissime, fù di M. Mannello Choysiora Greco di Constantinopoli, il quale scrisse ad insegnare Greco a Firenze nel 1397. coperto d'asse, e di drappo d'oro molto antico, e logoro.

Vn Psalteretto in Greco in Membrane assai buona lettera, e buon libretto coperto d'asse, e color negro, e mal legato.

Copia d'vna Cartella posta dietro la Porta piccola della Libreria di S. Giustina di Padoua.

*Volantates vltimæ seruandæ sunt, potissimum ab heredibus, seu legatarijs defunctorum, aduertat propterea Librarius, ne Libri Græci, qui à Magnifico D. Palla de Strozzis Flor. nostro Monasterio Legati sunt, quoquomodo seu sub quauis cauctione Religiosi, seu Secularibus etiam fratribus nostræ Congregationis extra Monasterium nostrum S. Iustinæ commodentur, seu precario concedant. Ea enim lege relicti sunt Monasterio, vt inuentarium vetus in primo folio cum comminatione declarat.*

M. Cherico fù di tanto sapere, e fù si pratico nell'opera d'Aristotile, che corse opinione, che se elle si fussero perdute, l'auerebbe potute rimettere insieme, del che diminuisce la marauiglia il vedere, che ne' due libri, che aggiunge agli otto della Politica d'Aristotile pare l'istesso Aristotile, & il Monaldi lo chiama huomo dottissimo in molte scienze.

Fiorirno nelle Leggi M. Roberto, e M. Marcello, che l'vno, e l'altro furono eccellentissimi, ma M. Marcello oltre che fu vno de' primi Legisti de' suoi tempi, fu ancora vno de' Sostegni non solo della Famiglia, ma della Republica Fiorentina poiche da questa fu impiegato ne' più ardui, & importanti affari di essa, e per la sua gran prudenza, e scienza fu impiegato da giouane nell'Ambascerie, nelle quali riuscendo tanto vtile alla Republica, che tenne sempre occupato in esse dal 1399. che andò Ambasciatore a Siena fino al 1435. che andò in quell'anno al Re d'Aragona, al Papa, a Venezia, & al Conte Sforza, essendo pieni i libri delle lettere, che si conseruono in queste Riformagioni, che in vero volendosi raccontare tutti i suoi negoziati si farebbe vn libro intiero; e però il Monaldi parla di esso rimarcando l'Ambascieria conspicua, che fece nel 1416. al Pontefice Martino V., e che nel 1426 pigliasse la tenuta di Liuorno già Porto de' Pisani, e nell'istesso anno fu mandato Ambasciatore al Duca di Milano, doue concludendo la pace, si fece nel suo ritorno vna riccha Giostra.

M. Pazzino non meno del sopraddetto fu impiegato dalla sua Republica in moltissime Ambascierie, e particolarmente furono singolari, e d'vtili quelle, che portò nel 1348. e l'altra, che portò a Siena l'anno 1349., l'anno poi 1355. fu inuiato Ambasciatore al Re de' Romani, e del 1362. fu pure mandato con il mede-

ſimo Carattere nella Marca. Fu anche ſpedito Ambaſciatore a Volterra l'anno 1365., dell'anno 1367. fu Ambaſciatore al Papa, e col medeſimo Carattere fu inuiato all'Imperadore l'anno 1368., e l'anno 1378. ſua vltima Ambaſceria, che noi trouiamo, fu inuiato al Papa; onde anche eſſo fu per 30. anni continui impiegato dalla ſua Republica ſempre in affari rileuanti, al quale poi ſucceſſe il ſopraddetto Marcello, onde ſi vede, che queſta nobiliſſima Famiglia aueua i primi maneggi della Republica Fiorentina; di queſto Caualiere, e gran Perſonaggio ne parla pure il ſopracitato Monaldi con le ſeguenti parole. Pazzino di Franceſco Strozzi Caualiere anch'egli come il Padre ſuo, il quale nel 1364. fu Oratore a' Piſani, formando la Pace con quella Republica. Fu ancora di poi Oratore a Papa Gregorio XI. e poſcia nella Coronazione di Papa Vrbano VI. maritò ſua Sorella col Sig. Luchino Viſconti Principe di Milano, nelle cui nozze ſi fecero in Fiorenza più ſolennità, e particolarmente vn ricco Torneamento nella Piazza di S. Croce diuiſi con due Squadre, vna di veſtiti Azzurri, e l'altra di Candidi.

Niccolò figliuolo di quel gran Nanni da noi ſopraddetto fu huomo di lettere, e molto caro a Lionello Marcheſe di Ferrara, il quale eſſendo morto venne mandato dal Popolo Ambaſciatore a Borſo inſieme con Paolo Coſtabili, acciò egli voleſſe accettare la Signoria dello Stato di Ferrara, ritrouandoſi per anche Ercole, a cui la detta Signoria ſi doueua, in aſſai tenera età, e lo diſpoſe. Venne decorato della dignità di Caualiere da Federigo III. Imperatore; andò Ambaſciatore inſieme con Paolo Coſtabili a Galeazzo Duca di Milano per condolerſi della morte della madre di lui a nome del Duca Borſo, per lo quale paſsò anche in Francia per trattare la Tregua tra quel Re, e Carlo Duca di Borgogna, e l'ottenne. Andò in Inghilterra per trattare accordo tra il detto Rè, & Odoardo Cantabriga per le pretenſioni, che egli aueua in quel Regno, ma non trouandouiſi ripiego ſe ne ritornò in Francia. Fu più volte Ambaſciatore al Papa, al Re di Napoli, alla Republica di Venezia, & a queſta di Fiorenza. Venne dal Duca Ercole I. deſtinato per compagno a Leonora d'Aragona ſua moglie, come tutto ſi caua dal 7. libro dell'Iſtoria del Pigna, dall'8. libro dell'Iſtoria di Gaſparo Sardi, dall'Opere di Carlo Calcagnini, e da' manoſcritti di Vgo Caleffini morì nel 1477. con l'aura popolare da lui meritata per le ſue nobiliſſime qualità, e venne ſeppellito con ſolenniſſima pompa nella Chieſa di S. Domenico doue vi venne accompagnato da tutta la Nobiltà, celebrandouiſi ſolenniſſime eſequie con vna elegante Orazione fattali da Lodouico Carboni da Cremona Cittadino Ferrareſe Poeta molto celebre.

Tito Veſpaſiano detto comunemente Tito fratello del ſuddetto Niccolò, eſſendo egli eccellentiſſimo Poeata latino, come nell'Opere da lui ſtampate per Aldo ſi vede, da' primi letterati de' ſuoi tempi viene chiamato Strozza, fu molto caro a Lionello Marcheſe di Ferrara, e per il ſuo gran valore venne giudicato dal Sacro Collegio de' Cardinali nel tempo di Paolo II. degno della Laurea. Orò nel 1480. al Re di Spagna, dal quale venne onorato dell'Ordine Equeſtre, dandoli nell'Arma i quattro Gigli d'oro. Riceuette dal Duca Borſo molti Poderi in dono. Andò a Napoli nel numero di que' Nobili, che doueuono condurre a Ferrara Leonora d'Aragona ſpoſa del Duca Ercole Primo, fu Capitano del Poleſine, di Rouigo, e Generale Collaterale di tutte le milizie dello Stato del Duca. Gouernò ſaggiamente la Romagna, e volendo egli aggrandire la Città di Ferrara vi

diede

diede il disegno, sostenne con grauità, e prudenza l'eminentissima Carica di Giudice de' Sauij, nel qual tempo diede lo Scettro della Signoria di Ferrara ad Alfonso Primo nel 1505. Alloggiò con gran magnificenza vna nobilissima Ambasceria de' Fiorentini dal Duca incontrata, & alla sua abitazione con gran pompa accompagnò. Fu Soprastante alla guerra, che si doueua fare dal Duca contro Veneziani, come si legge nell'Opere di Celio Calcagnini; e meritò d'essere dedicato all'immortalità dalla famosa penna del Diuin Poeta Ludouico Ariosti nel 37. Canto del suo Poema quando dice.

*Dianzi Marullo; & il Pontan per cui*
*Sono, e duo Strozzi, il padre e'l figlio stati*
*C'è il Bembo, c'è il Cappel, c'è chi, qual lui*
*Veggiamo, ha tali i Cortegian formati.*
*C'è vn Luigi Alaman, ce ne son dui*
*Di par da Marte, e da le muse amati,*
*Ambi del sangue, che regge la Terra,*
*Che'l Minzio fende, e d'alti stagni serra,*

Abbandonò i mortali l'84. anno della sua età, lasciando a' Posteri gloriosa fama, come di lui si legge nella Genealogia de' Principi d'Europa d'Alessandro Sardi nella vita d'Ercole Primo, nelli Commentari di Gio: Batista Giraldi, nell'ottauo libro dell'Istoria di Ferrara di Guasparri Sardi, nel 7. libro dell'Istoria de' Principi Estensi di Gio: Batista Pigna, in vna Orazione del Conte Guidobaldo Bonarelli fatta nel principio dell'Accademia de gl'Intrepidi, ed in tutti i manoscritti di quei tempi.

Ercole figliuolo del sopraddetto Tito fu come il Padre gentilissimo Poeta, e gran Mecenate de' Virtuosi, de' quali la sua Casa era sicuro refugio, ed in particolare del Bembo allora che egli frequentaua la Corte di Ferrara; onde sono chiamati questi due Strozzi dagli Autori *Strozza Pater, Strozza Filius* da noi di sopra citati. Gouernò questo Ercole molti anni la Romagna del Duca, e sostenne la Carica come il Padre di Giudice de' Sauij, nel cui tempo per occasione di gran penuria cagionata dall'arida stagione, e dagli eccessiui freddi, e dal contagio, soccorse del suo proprio la Città, e non ostante le suddette calamità di conseruare gran parte delle mura di detta Città, rifece i Ponti di quella, restaurò buona parte della Chiesa Cattedrale, e per opera di lui edificossi da' fondamenti la Chiesa della B. Vergine oltre il Pò detta la Madonna della Schiappa, e del Salice. Di lui cantò il Diuin Poeta Lodouico Ariosti nel Canto 37. e 42. si come anche di lui fauella Gio: Batista Giraldi ne' suoi Commentarij nella vita d'Ercole Primo, Celio Calcagnini nell'Orazione, che le fà nel suo Funerale, & Vgo Calessini ne' suoi manoscritti, e morì nel 1508. il 38. anno della sua età.

Guido suo fratello fu soggetto molto caro a' suoi Principi, e per le sue piaceuoli maniere, e nobilissime qualità da tutto il Popolo amato. Gouernò per molti anni la Romagna del Duca, e con molta lode, andò anch'egli insignito della dignità di Caualiere.

Lorenzo l'altro fratello andò col Duca Alfonso Primo a Roma, allora, che egli colà si trasferì per vmiliarsi a Papa Giulio II. che volle poi sotto la fede farlo prigione, e li sarebbe succeduto, se da Fabbrizio Colonna non ne fosse stato trafugato, di che tenendosi il Papa schernito, fece per sdegno trattenere tutti gli arnesi del

si del Duca, & in particolare il Conte Lorenzo Strozzi per rimborsarsi d'alcune migliara di scudi, che il detto Duca li andaua debitore, per quanto egli diceua, come si legge in vn manoscritto di Polo Zerbinati.

Cammillo figliuolo del sopraddetto Niccolò, che ebbe per fratelli Giouanni, Borso, e Carlo tutti soggetti qualificati, andò a rendere vbbidienza per il Duca Ercole a Papa Giulio II. l'anno 1504. & edificò insieme con Carlo suo fratello il nobilissimo Palazzo, anzi la Reggia di Piazza nuoua, che passò poi insieme con molte altre facoltà nella nobilissima Famiglia de' Sig. Beuilacqua, mediante la Constanza Contessa figliuola del suddetto Carlo maritata al Co. Alfonso Beuilacqua, & vna sua sorella pure fu maritata al Conte Bonifazio fratello del suddetto Conte Alfonso, & in questo restò estinto così nobile Rampollo della Famiglia Strozza descendente dal generoso, e non mai a sufficienza lodato Nanni di Carlo Strozzi; restandoui però il Rampollo di M. Carlo Caualiere da noi di sopra nominato.

Carlo di Strozza fu grand'huomo, e però fu sempre impiegato dalla sua Republica di Fiorenza in affari molto rileuanti, e l'anno 1348. fu mandato Ambasciatore al Papa, e l'anno 1350. a Pistoia, e l'anno 1352. a Siena, & a Serzana per trattare la Pace con l'Arciuescouo di Milano, e nell'anno 1364. fu spedito Ambasciatore a Bologna, e col medesimo carattere andò al Papa l'anno 1368. Il Monaldi parla di questo Personaggio nella seguente maniera; Carlo di Strozza Caualiere a Spron d'oro, fu nel 1372. Oratore a' Pisani, bene è vero, che questo auendo poi tenuto pratica con Giouannozzo da Sarno Capitano del Re d'Vngheria per la restitutione de' suoi Consorti fuorusciti, ne restò con i suoi figliuoli, e nepoti disfatto di cui nacque il famoso Nanni.

Non si deue lasciare indietro M. Vbertino detto anche M. Albertino dello Strozza, che fu gran Caualiere, e molto letterato, che fu Sindaco della Republica Fiorentina fin del 1298. & impiegato in varie Ambascierie fino al 1330. come pure M. Niccolò Strozzi, che fu Ambasciatore a Bologna l'anno 1336. come anche l'anno 1344. vi ritornò col medesimo carattere.

Marco di Rosso degli Strozzi fu huomo insigne; e però impiegato dalla sua Republica nell'Ambascerie fin dell'anno 1348. fino al 1389. che non vi fu Principe, ne Republica, che non trattasse con questo gran suggetto, & i libri delle Reformagioni de' sopraddetti tempi sono pieni delli suoi negoziati, & il Monaldi ne fa di questo onoratissima commemorazione, parlando degli huomini illustri di questa Casa, dice Marco di Rosso fu creato Caualiere a Speron d'oro, e dopo la cacciata del Duca d'Atene fu messo al gouerno della Republica. Tommaso suo figliuolo fu inuiato dalla Republica Ambasciatore l'anno 1367. a Perugia, & in Casentino, e l'anno seguente Ambasciatore alla Republica di Siena, e vi ritornò nell'anno sussequente col medesimo Carattere. L'anno poi 1372. fu spedito Ambasciatore alla Republica Aretina, e l'anno 1370. fu inuiato Ambasciatore al Re d'Vngheria.

M. Lionardo di M. Loso fu perito nella guerra, e nel gouerno politico, e però fu Castellano, e capo delle Milizie di Val di Nieuole fino al 1345. di poi fu mandato a Colle nell'istesso anno, e nel Castello di S. Giouanni. Nel 1349., & in questo anno medesimo fu spedito dalla Republica Ambasciatore a Forlì, & a Napoli nel 1351., e l'anno 1352. col medesimo carattere d'Ambasciatore fu constituito dalla Republica Fiorentina per interuenire con altri alla Coronazione del Re Lodouico di Gierusalem, e di Sicilia, e dopo coronato supplicò il suddetto Re di

volere

volere concedere alla sua Republica il Braccio dritto di S. Reparata, ritrouandosi il suo Corpo in quel Regno.

Fiorirno nell'Ambascerie nel Secolo del 1300. al 1400. Andrea d'Vbertino Strozzi che fu Ambasciatore a Pisa nel 1345. & Antonio di Lando Strozzi fu Ambasciatore a Siena nel medesimo anno. Andrea di Goro Strozzi fu Ambasciatore a Perugia nel 1357. Bernardo di Giouanni fu pure inuiato Ambasciatore dalla sua Republica a Ferrara l'anno 1387. Giouanni di M. Niccolò di M. Andrea fu pure Ambasciatore a Siena l'anno 1344. e nel medesimo anno fu inuiato Ambasciatore Niccolò Strozzi a M. Taddeo de' Pepoli.

M. Anibaldo di Bernardo di Piero Strozzi fu huomo illustre, e di gran prudenza, e pero inuiato dalla sua Republica a Volterra per confortarli, e star d'accordo, e di ben guardarsi dalle Compagnie, che erono in Toscana l'anno 1365. e dopo fu Ambasciatore ad Oruieto, e l'anno 1366. fu inuiato Ambasciatore a Pisa, e l'anno 1367. a Siena, e del 1368. a Pisa sempre col carattere d'Ambasciatore, come pure l'anno 1370. a Genoua, e l'anno seguente in Garfagnana, e del 1377. fu inuiato a Bologna.

Benedetto di M. Giouanni fu anch'egli prudentissimo, e molto accorto, e però inuiato dalla sua Republica l'anno 1350. nell'Alpi, e nel 1357. in Mugello doue importauono molto per gli affari della Republica; fu di poi spedito Ambasciatore l'anno 1362. a Perugia, e vi ritornò con il medesimo carattere l'anno 1372.

M. Francesco di Palla fu gran Caualiero, e molto sagace, e però fu inuiato dalla sua Republica in Romagna Ambasciatore l'anno 1344., e d'indi in Lombardia a quei Principi, e particolarmente a quei di Ferrara, e fu anche perito nell'Armi, e però fu al gouerno di quelle in Valdinieuole l'anno 1335. e l'anno seguente fu Capitano di Volterra, e del 1338. Potestà d'Arezzo, Carica che non si conferiua, che ad huomini periti nell'Arme, e di scelta Nobiltà, e fu fratello di quell'Iacopo Strozzi di cui ne parla il Monaldi in questa guisa. Nel 1329. Iacopo di Palla Caualiere si come il Padre suo fu Ambasciatore alla Republica di Pistoia, e di quella Città sendo poi Gouernatore creò quattro Caualieri, donando loro per ciascuno 500. fiorini d'oro, cioè furono due de' Panciatici, e due de' Gualfreducci, doue nel suo ritorno si fecero in Fiorenza ricchi Torniamenti. Ma Giouanni Villani lib. 10. cap. 132. dice, che Iacopo Strozzi, mentre i Fiorentini ebbero la Guardia di Pistoia fu fatto loro Sindaco, e Capitano, il quale fece Caualieri due de' Panciatici, vn de' Muli, & vno de' Gualfreducci, e donò loro 2000. fiorini d'oro.

M. Luigi di M. Andrea Strozzi fu Ambasciatore ad Arezzo l'anno 1344. e nel 1354. Ambasciatore al Re de' Romani.

Strozza di Carlo Strozzi fu Ambasciatore a Pisa del 1388. e del 1389. e fu Consolo della Zeccha l'anno 1397. come furono molti altri de' Strozzi, che faceuono battere le monete con le loro Arme, o imprese, o motti, che in tutti secoli vi furono da che principiò questo Magistrato fino alla fine.

Pierozzo di Biagio fu ancor esso impiegato dalla sua Republica fino degli anni della sua giouentù, cioè dal 1362. fino al 1407. con carattere sempre d'Ambasciatore a molti Principi, e Republiche, come a Pistoia, Perugia, a S. Miniato, in Casentino più volte, a Padoua, & a Verona, come si legge ne' libri delle Lettetere de' sopranominati tempi, e nel 1397. fu a S. Miniato con Carica di Commissario di Guerra; tralasciando noi Palla di Iacopo Ambasciatore a Siena nel 1344.

Giouanni di Marco a Pisa nel 1369., Iacopo di M. Pazzino a Pisa nel 1393., Palla di Francesco in Lombardia del 1368., Piero di Filippo di Biagio a Siena, e di là a Perugia 1386., Pino di M. Pazzino al Conte di Virtù nel 1393. Vgulino d'Andrea al Re d'Vngheria del 1371. nel libro delle lettere del 1395. al 1401. si legge Matteo di Niccolò Ambasciatore a Bologna. Furono anche Castellani Giouanni di Lapo Strozzi a Seraualle nel 1349. Giannozzo Strozzi in Valdinieuole nel 1357. Matteo d'Vberto a Pistoia nel 1359. & a Scarperia nel 1362 Stefano di Sanza a Carmignano nel 1360. Pinaccio di Sanza a Seraualle nel 1363. Antonio di Lionardo a Ciuitella nel 1377. Francesco di Giannozzo a S. Miniato nel 1381. Lionardo di M. Giouanni a Foiano nel 1386. Antonio di Lionardo a Scarperia nel 1388. Piero Strozzi a Firenzuola nel 1389. Vbertino di Niccolò a Montecatini nel 1365. Amerigo Strozzi a Prato nel 1358. e molti altri Castellani, & Ambasciatori di questa Casa Strozza, che tutti fioririrno nel Secolo del 1300.

Non fu scarso il Secolo del 1400. d'huomini Illustri, che producesse questa Casa Strozza, che gouernarono la Republica Fiorentina, tra' quali sono in questo numero. Giannozzo Strozzi fu Potestà di Faenza, e di Mantoua, Carica che in quei tempi non si conferiua, che alla prima Nobiltà, & a huomini di gran talenti.

Lorenzo di Carlo Strozzi fu vno de' primi, che auesse la Republica di Fiorenza, che nel fiore della sua Giouentù fu applicato ne' primi affari rileuanti, e fu mandato a trattare fin dell'anno 1395. con carattere d'Ambasciatore con la Republica di Genoua, e nel libro delle Lettere del 1395. al 1401. si vede mandato pure dalla Republica a Lucca, a Bologna, & a S. Miniato, si legge ancora essere mandato Ambasciatore dell'anno 1423. al Papa, e del 1428. alla Republica di Venezia, e del 1430. alla Republica di Siena, e l'anno seguente al Papa, & ad altri Potentaii.

Salamone di Carlo Strozzi fu huomo d'Arme, e di gran gouerno, che con gran prudenza portò molte Ambascerie, e particolarmente l'anno 1406. che fu Ambasciatore a Ferrara, & alla Republica di Siena più volte, come si legge nel libro delle lettere del 1406. al 9. e del 1410. al 20. e del 1411. al 22. fu anche Ambasciatore alla Regina Giouanna del 1415. & al Signore d'Imola, & al Duca di Milano del 1422. & a Pisa come nel libro delle lettere del 1422. al 27. & in altri luoghi, essendo più volte del Magistrato della Zecca del 1416. e del 1429., e di questo ne parla il Monaldi sopra citato dicendo, che Salamone di Carlo Strozzi fu Capitano di tre Galere armate da' Fiorentini.

Non fu di minore fama, e perizia nel gouerno Politico Nofri di Palla Strozzi, che riuscito nel suo gouerno di Valdinieuole fu inuiato Ambasciatore dalla sua Republica di Fiorenza al Papa l'anno 1406. e l'anno seguente col medesimo carattere fu spedito a Siena, e dopo a Papa Gregorio per estinguere lo Scisma, e procurare l'vnione della Chiesa, di poi l'anno 1409. fu inuiato Ambasciatore a Pisa, e l'anno 1410. al Re Lodouico venuto a Prato, e l'anno seguente fu rispedito al Papa.

Palla di M. Palla fu Ambasciatore alla Regina Giouanna l'anno 1420. e del 1423. fu spedito dalla sua Republica al Papa, e dopo al Re d'Aragona, e vien chiamato Palla nouello Caualiere, che fu inuiato l'anno 1431. Ambasciatore a Ferrara.

Strozza di M. Marcello fu huomo d'Arme, e molto perito nell'arte Marina-

resca

resca, e però li fu dato il comando delle Galere di Piombino, e l'anno 1465. fu spedito Ambasciatore dalla Republica Fiorentina appresso il Sereniss. di Tunisi in Barberia, col quale procuri, che i sudditi della Republica sieno liberati conforme alli Capitoli tra di loro firmati.

Simone di Filippo di M. Lionardo degli Strozzi fu Ambasciatore l'anno 1423. al Sig. d'Imola, e d'indi al Sig. di Forlì.

In fine fiorirno nell'Ambascerie Francesco di Palla, che andò a Lucca, Biagio di Lodouico a Giouanni Galeazzo Visconti; Saluatore di Carlo alla Regina di Gierusalemme, quali tutti si leggono nel libro delle lettere del 1409. al 20. Giouanni di Carlo al Marchese di Ferrara l'anno 1402., e Piero Strozzi in Lombardia l'anno 1403. Smeraldo Strozzi fu Commissario in Lusitania, come nel libro delle lettere del 1422. al 27. Caroccio d'Antonio fu Ambasciatore a Genoua l'anno 1429. Lorenzo di Biagio Ambasciatore a Siena l'anno 1405. M. Palla di Lorenzo Ambasciatore a Milano, e Lorenzo di M. Palla a Mantoua, come nel libro delle lettere del 1430. al 34. M. Antonio fu Ambasciatore al Re di Francia l'anno 1494. e del 1496. al Papa, e del 1499. a Ferrara; e tanti altri, che per non annoiare tralasciamo.

Nel Secolo del 1500. fiorirno di questa Casa Strozza in tutte le professioni molti huomini Insigni, tra' quali Matteo di Lorenzo Strozzi fu dotato da Dio di talenti tali, che si rese segnalato in diuerse Ambascierie, & particolarmente in quelle, che portò al Pontefice, appresso di cui risiedè molto tempo, e l'anno 1503. fu spedito Ambasciatore a Papa Giulio II. col quale auea grand'amistà auanti la sua assunzione al Papato, e però fu esso inuiato dalla sua Republica per rallegrarsi seco, per essere asceso a tale dignità l'anno 1503., e l'anno 1512. fu spedito pure a Roma acciò insieme con M. Antonio Strozzi, che era di già in Roma, andasse per ringraziarlo degli aiuti dati alla Republica Fiorentina: di poi fu Ambasciatore a Venezia, & all'Imperatore, come si legge nel libro delle lettere 1496. al 30.

Filippo Strozzi fece pur esso molte Ambascerie al Re di Francia più volte, e particolarmente quella, che portò l'anno 1515. per rallegrarsi con quel Re della successione alla Corona, e della sua venuta in Italia, e della recuperazione del suo Stato, fu pur anche inuiato all'Imperatore, e l'anno 1533. fu con il Vescouo Lionardo Tornabuoni ad accompagnare Caterina de' Medici in Francia, che fu poi fatta Regina di quel fioritissimo Regno,

Lorenzo Strozzi fece ancor egli molte Ambascerie al Papa, all'Imperatore, & a Venezia, e di tutti li sopraddetti ne parla il Monaldi nella seguente maniera. Nel 1512. Matteo di Lorenzo, che fu Gonfaloniere, & Oratore a Papa Giulio II. e Senatore Fiorentino; Lorenzo fu nel 1527. Oratore a Papa Clemente VII. e fu Senatore Fiorentino, e del 1530. fu Ambasciatore a D. Ferrante Gonzaga. Filippo fu Oratore a Papa Paolo III. nella sua Coronazione, auendo per moglie Madonna Clarice sorella di Lorenzo de' Medici Duca d'Vrbino, e di Madonna Caterina Regina di Francia, sendo Nipote di Papa Leone X. auuengache volendosi opporre alla grandezza di Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, e di Siena, il quale fu poscia il primo Gran Duca di Toscana, ne restò disfatto insieme con tutti i suoi figli, sendo fatto prigione nella Rotta di Monte Murlo; e di lui nacquero Lorenzo Cardinale Vescouo di Bisiers, e di Albi, che fu Luogotenente del Rè di Francia nella Prouincia di Linguadoca, e similmente di Piero Gran Marescial-

lo di

lo del Regno di Francia Caualiere dell'Ordine di S. Michele, Capitano Generale di Errico II. Re di Francia ne' suoi tempi Inuittissimo, saluo che fu rotto da Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza nella guerra di Siena, e di lui nacquero Filippo Caualiere di S. Spirito Capitano di Arrigo Re di Francia, sendo ancora per detto Sire Ammiraglio del Mare, di cui fu fratello Scipione Caualiere Gierosolimitano, quale fu Capitano delle Galere della sua Religione, di poi Vincenzio Colonnello del Re di Francia: Ruberto Signore di Collalto, che fu Padre di Leone altresì Barone di Collalto, e di Piero Caualiere Gierosolimitano. Segue Leone del suddetto Filippo, che fu ancor lui Caualiere Gierosolimitano Priore di Capua, il quale fu Ammiraglio delle Galere del Re di Francia, e fugò con tanto suo onore l'Aarmata Imperiale, e tanti altri, che troppo in lungo si andrebbe; Fin qui parla di questa Famiglia il suddetto Autore, soggiungendo che questa Famiglia de' Strozzi ha priuilegio, e possesso di leuare la Sella all'Arciuescouo di Fiorenza nella sua Entrata. Scriue pure di questa Famiglia Strozza Gio: Batista l'Ermita nella sua Toscana Francese co' seguenti termini. Si deuono molto ammirare questi Braui Strozzi per quello, che hanno operato nelli loro Paesi, e particolarmente nel vederli combattere la fortuna di Cosimo de' Medici, e ciò fu nella giornata di Monte Murlo, quando Filippo Strozzi Capo dell'Armata, che disputaua ancora la libertà della Toscana contro il suddetto nuouo conquistatore, che volle morire come vn Catone per non riceuere le grazie di vn altro Cesare; e vedendosi forzato di cedere ad vna Potenza superiore; stimò meglio di lasciare cadere la sua vita sopra la punta d'vna spada, che tra le mani del Vincitore. Egli non ebbe timore dell'odio d'vn Nemico generoso, ma solamente della sua clemenza, e del suo perdono, come gli fece dire il Poeta.

*Non fuggo l'ira, ma fuggo il perdono.*

Non fu per questa caduta già abbattuto il coraggio de' suoi Figliuoli, poiche erono nati dell'Amazzone Clarice de' Medici Zia della nostra Regina Caterina, e le guerre di Francia diedero nuoue materie d'adoprare il loro valore, e la forza del sangue gli attrasse nel nostro partito. Piero Strozzi per l'eccellenti qualità del suo spirito meritò il soprannome di Grande, e seppe bene attrarre dalla sua mala fortuna la propria gloria. Egli adunò nuoue Truppe di Soldatesca, con le quali si congiunse al Duca d'Anghien, presso del quale si segnalò nella giornata di Cerisola, dopo di che volendo il Re diuertire le forze dell'Imperatore, inuiò detto Gran Capitano suo Luogotenente Generale in Italia l'anno 1544. là doue incontinente messe in rotta gl'Imperiali presso il Fiume della Scriuia, nel qual combattimento perderono con le lor Bandiere due pezzi di Cannone, per la vittoria ripigliò Alba, & altre Piazze del Piemonte. Egli fu al soccorso del Duca di Parma, forzando Montecchio liberò quello Stato dall'oppressione de gl'Imperiali. Si segnalò ancora alla difesa de' Senesi per la presa, che fece di Monte Catino, di Monte Carlo, di Ponte ad Era, & altre Piazze. Egli disfece il Marchese di Marignano in vn sanguinoso combattimento, che fece lungo la Riuiera d'Arno, e volendo vincere ancora l'impetuosità dell'Elemento dell'acqua, passò due, o tre volte il medesimo Fiume fra due Ali di Caualleria alla presenza istessa dell'Inimico, & ancor che sia il più rapido Fiume della Toscana, lo volle ancora passare a piedi, e tutto armato per farsi seguitare dall'Infanteria. Questo Maresciallo fu per la seconda volta al soccorso di Siena, ma vedendo dopo molti tentatiui, che egli

non

non poteua gettare vn soccorso considerabile dentro la suddetta Città di Siena, vi entrò egli medesimo, e conferendo con il Gouernatore Signore di Monluc accrebbe il coraggio, e la speranza agli habitanti, con promettergli d'azzardare vn Combattimento, mediante il quale aurebbe fatto leuare l'assedio all'Inimico, come di fatto l'esseguì ancorche con meno di Fortuna, che risoluzione, poiche perdette la battaglia per la poltroneria di quello, che comandaua la Caualleria, che piegò senza combattere; onde il nostro Generale per questo accidente messe il piede a terra, e la mano alla Piccha, col mettersi alla testa della sua Fanteria; ma in fine egli fu constretto di cedere al numero, mettendosi fuori della pugna per vna moschettata, che riceuette nella coscia. In fine si rincontrò ancora all'assedio di Tionuille, doue pure riceuette vn'altra moschettata, della cui ferita morì quel giorno istesso l'anno 1558. Il Marescialo Strozzi fu fratello di quel Leone Strozzi, che fu Gran Priore di Capua, e Generale delle Galere di Francia, vno de' più valorosi Caualieri, che sieno entrati nella Religione di Malta, e de' più zelanti Seruitori de' nostri Re. L'anno 1549. Errico II. volendo constringere gl'Inglesi di renderli Bologna, diede il comando della sua Armata Nauale a questo Gran Priore, il quale battè, e messe in rotta i nostri Nemici, facendo calare a fondo gran numero di Vascelli, e molti prigioni, con dare la caccia al restante dell'Armata Inglese fino all'Isola di Grenuscia. L'annata precedente il medesimo aueua condotto in Francia la giouane Regina di Scozia con quattro Galere. Egli battè ancora presso di Tolone l'Armata di Spagna comandata dal Principe Doria, & ancorche egli fusse più debole di forze in numero, diede la caccia all'Inimico. Di là il Priore Strozzi fu nel Porto di Barcellona, dentro di cui prese sette Naui, che le ricondusse nel Porto di Marsilia. La sua Religione lo dichiarò Capo per fare l'impresa di Zoara Città di Barberia, che egli la sorprese, ma li Soldati ruinarono questa vittoria, arrestandosi a saccheggiarla, doue egli fu ferito d'vn'archibusata nella coscia in questa occasione, e molti della nostra Nobiltà di Francia vi perderono la vita, tra' quali Gilberto di Brisciantò, il Signor di Blessis Riscelieù, il Sig. di Poggio Mombrun, Luigi di Tolone S. Ialla, il Caualier Lopes della Lingua di Prouenza, & altri, che furono vccisi dalla Retroguardia: Et in presenza di questo Generale, che nel suo ritorno a Malta fu fatto Generale delle Galere del suo Ordine, e ne sarebbe stato anche Gran Mastro, se non se li opponeua il Conseruatore Conuentuale, rappresentando, che egli era figliuolo di quel Filippo Strozzi, che nel darsi la morte aueua lasciato questo verso di Virgilio sopra la sua Tauola.

*Exoriare aliquis nostris ex ossibus vltor.*

Che così non potendo essere neutrale, armerebbe contro il Gran Duca di Toscana, che era Collegato con l'Imperatore, che la Religione l'aurebbe per Nemico. Dipoi il Re dandoli per seconda volta il Generalato delle sue Galere, lasciò Malta per rendersi a Port'Ercole, che fece fortificare, & in attendendo l'Armata Francese, si volse impadronire di tutte quelle Riuiere da questa Piazza fino a Piombino, e però pose l'assedio a Scarlino, doue volendo la notte di più presso riconoscere quella Piazza, fu vcciso d'vna moschettata l'anno 1553.

Il Cardinale Lorenzo Strozzi lor terzo fratello aueua ancor egli comandato lungo tempo le Truppe del Re in Linguadoca con molti auantaggi sopra gli Vgonotti quando cambiò professione. Il Marescialo Piero Strozzi lasciò vn figlio vnico chiamato Filippo, che fu Colonnello Generale dell'Infanteria Francese, e

Ca-

Caualiere degli Ordini del Re, & vn'altro Eroe del suo tempo, quale fu ancor egli morto combattendo, e comandando la nostra Armata Nauale nella recuperazione del Regno di Portugallo.

Io non parlo punto di Giuliano Strozzi, che comandaua le Bande Nere nell'Assedio di Napoli, ritrornando a gli Esiliati di Fiorenza per rincontrare Lionardo Strozzi, il quale si elesse la Citta di Lione per sua ritirata, doue si rese con i Signori Albizi, & Altouiti, & iui imparentato con l'vltimo, sposando Sibilla Altouiti sua figlia, con la quale generò tre figliuoli, cioè Cammillo, Lione, & Orazio, Cammillo fu padre di Carlo, e di Francesco, quali non ebbero successione; Lione secondo genito del suddetto Lionardo fu padre di Niccola cognominato il Bello Strozzi, il quale generò Fabiano, e Maria Strozzi; La figliuola si maritò con M. Francesco di Monmoransì, Marchese di Castelbuono. Il suddetto M. Fabiano Strozzi non auea, che 13. anni quando all'esempio de' suoi Antenati cominciò le sue Campagne nelle nostre Armate in qualità d'Alfiere del Mastro di Campo nel Reggimento del Signor di Curselle; questo Signore si ritrouò all'Assedio di Ciuasso, a quello di Moncalieri, all'assalto di Tiers, al primo assedio di Turino, a quello d'Inurea, e di Cuneo. Di la lasciando il Piemonte, si ritrouò alla battaglia d'Honnecour, doue essendo allora Capitano di quel medesimo Reggiméto, fu fatto prigione dal Nemico. Il medesimo hà fatto ancora tre viaggi per mare in qualità di Volontario appresso il nostro Ammiraglio Duca di Brezzè. Egli si trouò all'Assedio di Tarragona, come ancora a quello d'Orbitello; & in fine fu ancora molto vicino al medesimo Ammiraglio, quando successe quella sanguinosa pugna nella quale fu vcciso quel dignissimo Capo, che era vno de' più compiti tra tutti gli Eroi di questo Secolo. Il Sig. Strozzi dopo la morte del Duca di Brezzè, che era il principale appoggio della sua fortuna, e del suo merito si è ritirato pigliando moglie Madama di Florigny Famiglia Nobilissima; Madama sua sorella ha molti figliuoli del suo maritaggio. Orazio il terzo figliuolo di Lionardo Strozzi è morto senza successione dopo auere per lungo tempo portato durante la Lega; e poi fu in Vngheria con il Duca di Mercurio, che lo teneua in singolare stima.

Non saprei aggiungere alli sopraddetti Istorici, se non che molte sono le dignità di Abbati, Canonici, Vescoui, Arciuescoui, Nunzij, Cardinali, e simili in questa nobilissima, & antichissima Famiglia de' Strozzi, tra li quali si nominano Alessandro di Matteo di Lorenzo Strozzi Vescouo di Volterra, che dal prudentissimo Gran Duca Cosimo fu dato per guida (come dice l'Adriani) al Cardinale Giouanni de' Medici quando lo mandò a Roma. Alessandro di Lorenzo Arciuescouo, e Principe di Fermo, che per le sue singolari virtù apportò molto splendore alla Famiglia, si come fece Alessandro di Tommaso Vescouo d'Andria, e dopo Vescouo di S. Miniato; Roberto Strozzi fu Vescouo di Colle, e dopo all'antichissima Città di Fiesole. Ci fu ancora Filippo Strozzi Arciuescouo di Sorrento, e Fra Filippo Domenicano Arciuescouo di Strigonia. Pietro di Vincenzio d'Agnolo Strozzi fu Canonico di S. Pietro di Roma, e Segretario di Papa Leone XI. e del Pontefice Paolo V., Carlo figliuolo del Caualiere Palla fu Cubiculario di Papa Niccola V.

Vi furono di questa Famiglia moltissimi ancora, che ebbero Cariche conspicue nelle Corti de' Principi Secolari tra' quali si nominano Palla Strozzi, che fu del 1579. Cameriero Secreto del Duca Alfonso II. di Ferrara, e Capitano de' Caualli

valli della sua Guardia, la quale venne da lui con tanta grandezza, e splendidezza sostenuta, & andò con Alfonso d'Este alla guerra contro gli Vgonotti, e con il Duca Alfonso in Vngheria si trouò nell'Armata contro li Turchi. In fine auido di maggior gloria militare passò Venturiero in Fiandra sotto il Grand'Alessandro Farnese, dal quale venne fatto del Consiglio di Guerra, doue dopo d'essersi trattenuto con gran splendore per lo spazio di sette anni continui, vi morì con vniuersale scontento di tutta la Città. Pandolfo Strozzi fu Camarlingo del Duca Ercole Primo, del quale fu anche fauoritissimo Cameriere, morì in Modena il cinquantesimo anno della sua età con vniuersale dispiacere di tutta la Città, ed in particolare del Duca, che grandemente l'amaua. Vi sono stati due Lorenzi, il primo fu huomo di grand' ingegno, & alli Serenifs. Principi d'Este molto caro; il secondo anche egli fu Capitano molto esercitato, e pratico in ogni sorte di esercizio militare, e di questo nacque il Marchese Ipolito ornato di nobilissime maniere, e qualità, adoperato in varie occorrenze per seruizio de' Principi suoi Signori, come anche della pia Città di Ferrara, doue risplende questa Famiglia Strozza al pari d'ogni altra con auer goduto sempre le prime Cariche, e dignità in detta Città, viuendo in oggi il Conte Cesare, che andò Ambasciatore straordinario a Papa Clemente X. Caualiere di gran prudenza, e gouerno, auendo esercitato per trè volte la sempre mai Carica di Giudice de' Sauij con gran sua lode.

Ottauio Strozzi fu Gentil'huomo della Camera del Re di Francia. Lorenzo di Carlo Strozzi fu Gentil'huomo della Camera del Duca di Bauiera, e Capitano di Caualleria in Francia. Lodouico figliuolo del Caualier Tommaso del Caualier Vberto del Caualier Benedetto del Caual. Vberto, che passò a Mantoua, & iui propagò la sua Famiglia Strozza, fu huomo di rarissime qualità, e di somma prudenza, per lo che fu fatto Gouernatore Ducale da quelle Serenissime AA. di Mantoua della medesima Città di Mantoua, con auere esercitato in detta Corte molte Cariche con grandissima splendidezza. Pompeo suo figliuolo Caualier di S. Iago non fu punto inferiore al Padre, che emulando le sue glorie esercitò anch'egli molte Cariche in detta Corte, arriuando a quelle di Maggior Domo Maggiore, e di Mastro di Camera di quel Serenifs. Duca di Mantoua, di cui fu anche Ambasciatore appresso il Papa. Giulio Cesare chiamato Pompeo figliuolo del sopraddetto Pompeo calcando le vestigie de' suoi Antenati nella strada di gloria meritò anch'egli d'esercitare molte Cariche nella Corte di quelle Serenifs. AA. di Mantoua, appresso le quali fu tenuto in grandissima stima, e però fu da quelle creato Caualiere dell'Ordine del Redentore, che comunemente si chiamano Caualieri del Sangue, e per la sua gran prudenza, e peritezza negli affari fu mandato da quel Serenifs. Duca Ambasciatore straordinario al Re di Francia, al Re d'Inghilterra, & al Pontefice, riuscendo in tutte queste Ambascerie portate con gran splendore, e pompa a marauiglia. Non volle punto degenerare da' suoi maggiori il Marchese Palla figliuolo del sopraddetto Giulio Cesare, che dotato di marauigliose qualità si è reso vno de' più forbiti Cortigiani de' nostri tempi, e molto esercitato negli affari politici, & auendo sempre sostenuto diuerse Cariche con grandissimo fasto è stato da quell'AA. Serenifs. onorato anch'egli dell'Ordine del Redentore, auendolo noi veduto nella Carica di Maggiordomo Maggiore della Serenifs. Arciduchessa, e dopo Maggiordomo Maggiore del Serenifs. Duca di Mantoua, di cui sono figliuoli Pompeo, e Giulio Cesare tutti due pieni di

generosi spiriti, che non potranno anch'essi degenerare da così gran Padre, e da tanti lor famosi Antenati, essendosi sempre trattati nella Città di Mantoua alla grande con onoreuolezza di tutta quella Città, e Corte.

Il sopracitato Monaldi numera tra tanti generosi Caualieri nella Famiglia Strozza vn altro Carlo Strozzi, che esercitò nella famosa Corte di Francia la Carica di Mastro di casa di quel Re.

Gio: Batista Strozzi il vecchio comparse nel teatro de' Virtuosi di questa Famiglia, auendo fiorito particolarmente nella Poesia, e ben seppe condurre a tutta perfezione la leggiadra maniera di comporre in madrigali, che fu da tutti stimatissima, come ancóra vn altro Gio: Batista Strozzi Poeta, e molto perito nelle belle lettere, e nella vera lingua Toscana. Viue in oggi Gio: Batista figliuolo del Senatore Lorenzo Strozzi, quale non è meno considerato nelle lettere, e molto perito negli affari politici, e però il Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di Toscana l'inuiò Ambasciatore a varij Principi di Lombardia, e gode l'onore pressentemente d'essere Cameriere di questo Serenissimo Gran Duca Regnante, & a nostro parere sarebbe questo diuenuto vno de' primi negozianti de' nostri tempi negli affari politici, se la sua sanità glie l'auesse permesso. L'Abate Niccolò Strozzi Canonico Fiorentino, e Ministro per il Re Cristianissimo in Toscana fu molto ameno, e dolce nelle sue Poesie. Suor Lorenza Strozzi Monaca in S. Niccolaio di Prato è riuscita in questa professione di Poesia a marauiglia, auendo ancora stampato Inni latini, e pure sappiamo auer essa imparato senza maestri. Non è molto tempo, che è morto in Fiorenza Carlo Strozzi Senatore figliuolo di Tommaso di Simone, e fratello del sopraddetto Abate.

Essendo Carlo Sen. nell'età di 85. anni, grandissimo amatore dell'antichità cominciò di 16. anni ad ammassare manoscritti, e fare spogli degli Archiuij publici per lo che hà lasciato a' suoi figliuoli vna Libreria di molti libri suoi manoscritti ascendendo al numero di più centinaia, e migliaia. L'Abate Luigi suo figliuolo molto studioso nelle belle lettere si fa sentire ben spesso in queste Accademie, e cō versi, e con prose, non ostante l'essere Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e direttore di tutti gli affari della M. Cristianissima in questa Corte, portando il carattere di suo Consigliere di Stato, e di suo Residente appresso queste Serenifs. AA. di Toscana, Ministro in vero molto prudente, & accorto.

Non si deue da noi lasciare indietro Maestro Piero Domenicano figliuolo di Vbertino di Rosso Strozzi, poiche fu il più gran Teologo de' suoi tempi, di cui Matteo Villani scriue le precise parole. Era in questo tempo in Fiorenza copia de' Maestri in Teologia, tra' quali di più eccellenti era il Maestro Piero delli Strozzi, e più sotto lo chiama il Venerando, e ricorreuasi a lui per consigli d'aiuto negli affari della Republica, e questo si come Maestro Fra Alessio, che fu di vita innocentissima, e gran Teologo sono riueriti come Beati.

Non è gran tempo, che è morto Lorenzo Strozzi, che fu vno delli quattro eletti Gentil'huomini, che accompagnarono ne' suoi viaggi, che fece il Serenifs. Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, fu di poi Senatore, e Maestro di Camera del Serenifs. Cardinale Leopoldo di Toscana.

Caterina Strozzi oggi viuente madre del Marchese Gio: Vincenzo Saluiati Maggiordomo del Serenifs. Gran Duca Regnante Cosimo III. e Sorella del Duca Luigi Strozzi è stata Dama maggiore della Serenifs. Gran Duchessa di Toscana

Re-

Regnante. E Marietta Strozzi sorella del suddetto Sen. Lorenzo Strozzi, e moglie del Sen. Carlo Strozzi fu anch'essa Dama Maggiore della Serenifs. Gran Duchessa Vittoria oggi Madre del Serenifs. Cosimo III. Regnante Gran Duca di Toscana, la quale mori nella medesima Carica, e tanti altri Caualieri, e Dame di questa Famiglia Strozzi si numerano, che hanno occupato molti posti conspicui in questa Corte de' nostri Serenissimi Padroni di Toscana, come ogni leggente potrà supporre d'vna Famiglia numerossissima, antichissima, e Nobilissima, che hà in tut'i secoli mostrato, e mostra posto, dignità, e splendore.

In fine la Pietà, e Religione è stata sempre propria di questa Famiglia degli Strozzi, e proua ne sia, che nella Religione solo di S. Domenico si numerano più di 30. che hanno preso quel venerando Abito, e sei figliuoli di Federigo Strozzi nel fiore dell'età loro, lasciando le loro ricchezze, che erono considerabili, si vestirno dell'Abito di S. Domenico, lasciando vn solo fratello, che mancò poco, che non fece lo stesso: Tra questi Fra Tommaso fu principale, che dal Generalato in poi ebbe tutti i gradi maggiori; riformò molti Conuenti, e Papa Clemente VII. l'amaua tanto, che diceua. Quando Fra Tommaso ci parla, noi non possiamo non fare tutto quello, che li piace. E fra Filippo, che fu Arciuescouo di Sorrento da noi di sopra detto fu di tanto sapere, che il dottissimo Gaetano si valse del suo esquisito giudizio, e della sua opera, e dottrina intorno alli Commentarij dell' Anima.

Risplende oggi in Roma la Famiglia de' Strozzi nella Persona del Duca Luigi, il quale hà per figliuolo Ferdinando pieno di quei soliti spiriti generosi de' suoi Antenati hà voluto abbracciare lo stato Clericale nella sua più giouenile, e tenera età, nel quale stato hà mostrato gran senno, e sapere, onde considerato da Papa Clemente X. di glor. mem. l'ha eletto Vicelegato di Bologna, il quale con la sua esemplarità di vita, e di prudente sapere si renderà sempre più Prelato di gran stima, e da tutta Roma vien tenuto di grand'espettazione, con rinouellare quelle prime Dignità Ecclesiastiche, che hanno illustrato questa gran Famiglia. Habbiamo presentemente Alessandro di Carlo Strozzi Vescouo d'Arezzo come lo predisse Monsig. Tommaso Saluiati douer esser successore in detto Vescouato, come si tiene da tutti vniuersalmente douer questo succederli ancora nelle sue sante, e pietose vestigia.

Non possiamo raccontare altro di questa Famiglia in così breue Compendio, se non che ha imparentato con tutte le Famiglie principali di Fiorenza, e fuori di questa con le Famiglie de' Visconti allora quando signoreggiauono Milano, con i Gambacorti padroni di Pisa, con i Marchesi Romei di Ferrara, Pallauicini, della Torre, Sforza, Conti di Mangone, Conti Alberti, Conti dell'Anguillara, Marchesi Beuilacqua, Marchesi Malespini, Gonzaghi, Bentiuogli, Doria, Fregosi, Conti Scotti, Torelli, Martinenghi, Sauelli, Orsini, Frangipani, & in Francia con i Conti di Tenda, con i Conti del Fiesco, e Filippo Strozzi prese per moglie Clarice sorella di Lorenzo de' Medici Duca d'Vrbino, e perciò i figliuoli del medesimo Filippo erono cugini della Regina Caterina di Francia figliuola del detto Duca, essendo la suddetta Clarice Nipote di Papa Leone X. de Medici, & altri, che per non annoiare tanto il Lettore passeremo al racconto d'altra Famiglia.

# FAMIGLIA DE' BOSCOLI O BOSTOLI.

QVESTA Famiglia (di cui ne parlano Gio: Villani, Lionardo Aretino, Scipione Ammirato, e varij Cronisti, & Istorici manoscritti, tanto Italiani, che Stranieri secondo il lor parere) traesse i suoi natali, o principij dall'antichissima Città d'Arezzo, & auendo ancor noi secondato i sopraddetti, abbiamo scritto in questa nostra Istoria, e particolarmente nel nostro primo Volume pag. 234. asserendo, e tenendo la medesima oppinione, col dire, che da Griso, o Grifone deriuasse la Famiglia de' Bostoli Signora di Lorenzano, che in Arezzo restaua estinta: & auendone noi sentore, che viuesse in altre parti, aueressimo supplite in altri Tomi; come appunto s'è dato il caso di trouarsene le reliquie di questa in Parma, abbiamo fatto ogni studio, e diligenza per trouarne di questa le radici, & allora, come alla sfuggita, e con l'opinione di tanti Autori asserissimo venire questa d'Arezzo in Fiorenza: ma in verità, e contro i suddetti Autori prouiamo venire la Famiglia Bostola d'Arezzo dalla Boscola di Fiorenza; se pure ne' tempi più antichi questa di Fiorenza non riconoscesse i suoi principij dalla Città d'Arezzo, o pure che l'vna Città, e l'altra fosse a loro comune, il che potrebbe essere, ma non essendoui scritture, ci si rende impossibile il prouarla. Tra tanto ci seruiremo (secondo il nostro costume per prouare i suoi principij, o che dire vogliamo l'origine) delle scritture autentiche, e non degl'Istorici, i quali discorrono senza proua, bastando a loro il narrare solo l'azzioni de gli huomini Illustri sì nelle lettere, come nell'armi, che in questo ancor noi ad essi ci riportiamo. E prima di venir alla proua dell'origine, abbiamo fatto molta riflessione, che questa Famiglia Boscola, ò Bostola, possa esser consorte della Famiglia Giuochi, o Guocoli della Rena, posti pure nel Sesto di Porta S. Piero, e nel Popolo di S. Procolo come la Famiglia de' Boscoli con le medesime Case, e confini, come fin a' tempi nostri si veggono, e possedere in Badia la medesima Cappella, & auere i medesimi nomi, come potranno i leggenti vedere nel nostro primo volume alla Famiglia della Rena, portando spesso il nome di Pietro, di Petrone, di Fiorenzo, & altri, e però con ragione Ricordano Malespini nomina le abitazioni de' Giuochi, e non de' Boscoli, essendo le medesime. E benche questa Famiglia non abbia di bisogno di accattare la Nobiltà da' suddetti Giuochi, tutta volta per tante cognizioni

noi potiamo asserirla per tale, essendo anche essa posta tra le Famiglie Consolari dal Monaldi per il medesimo Sesto di Porta San Piero, come i Giuochi. Vgolino Verini hà tralasciato questa Famiglia credendola Aretina, come pure per tale l'ha creduta Scipione Ammirati, e Lionardo Aretino, doue questa Famiglia hà dominato più Castella, e col rendersi potentissima fù eletta per capo di tutta la Fazzione Guelfa di quella Republica Aretina, nella quale furno famiglie Ghibelline tanto numerose, e potenti, che non temerouo di far guerra all'Italia tutta, e solo basta dire, che la Bostola si oppose sempre alle Famiglie de' Tarlati Signori di Pietramala, e degli Vbertini Signori della Valdambra, associate alle Famiglie de' Conti Guidi, della Faggiola, alli Barbolani Conti di Montauto, e ad infinite altre tutte potenti per i Stati, e Dominij, che aueuano, che oltre da questa nostra Istoria potranno apprenderlo da tanti altri Autori, che trattano delle Città particolari d'Italia, con le quali Istorie potranno asserire la gran potenza di questa Famiglia Bostola.

Ma per venire alla proua della sua Nobiltà, & antichità accertiamo per progenitore di questa Famiglia vn Errico, che fiorì nel 990. e questo crediamo fosse figliuolo di quel Petrone posto per Progenitore de' Giuocoli della Rena; poiche tutte due queste Case hanno posseduto in Montelatico, e nel Popolo di S. Procolo di Fiorenza, come si puol vedere nell'Albero della Rena posto nel nostro primo volume a carte 472.

L'indubitato dunque Progenitore de' Boscoli di Fiorenza, e d'Arezzo generò Vgone, e Boscolo, questo si legge in vn Giudicio tenuto dal Conte Guido figliuolo del Conte Guidone a Pugliano alla presenza di molti Nobili, tra' quali si legge Boscolo del quondam Errico l'anno 1065. rogato da Gherardo, quale sentenza data a fauore delle Monache di Rosano si conserua in quello Archiuio loro segnata n. 85. Dalla cui scrittura si viene in cognizione, che la Nobilta di questa Casa riconosca più remoti principij da quello, che gli diamo noi in questo discorso, ma per mancanza di scritture ci conuiene fermarci in questo secolo del 900. doue si vede chiamare Nobile, e Senatore il suddetto Boscolo, che allora si chiamauono col titolo de' Buoni huomini, principio molto conspicuo in quel secolo, che suppone molti secoli di Nobiltà per auanti, conuenendosi a questa Famiglia il titolo di Nobilissimo, non sapendo noi desiderargli da vantaggio a dispetto del tempo, che diuora il tutto.

Boscolo dunque generò Pietro, e Petrone quali si leggono pure nell'Archiuio delle suddette Monache in vno istrumento di liuello segnato n. 17. del 1068. nel quale si veggono *Petrus, & Petrone Germani filij Ildizzi qui Boscolo vocatur:* dalla cui Scrittura si vedono i Boscoli possedere Valle, doue aueuano i loro fortilizij come si dirà appresso fino di questo antichissimo secolo.

Vgone suddetto, da cui deriua la linea de' Boscoli viuenti oggi in Parma fù fratello del primo Boscolo, e generò Boscolo, Fiorenzo, Bernardino, e Brandolo, o Ildebrando, quali tutti si leggono in vno istrumento di Enfiteosi per le Terre, che prendono da questa nostra Badia di Fiorenza poste a Montelatico l'anno 1107 come possederno pure i Giuochi, qual instrumento si conserua nell'Archiuio di questa Badia alla Cassetta N. n. 78.

Boscolo suddetto generò Vgone detto Bulgarello Padre di Boscolo, e di Bostola, che crediamo essere vn sopranome chiamato così da gli Aretini, quale acqui-

quistò insieme col Padre beni stabili nell'Aretino, e più volte si trouò presente, e come protettore della Badia del Sasso a più istrumenti, & i beni, che acquistò furono confinanti alle terre de' Guidoterni oggi Brandagli, co' quali imparentarono, e tutte due queste Famiglie furono poi Capi della Fazzione Guelfa, e questi si leggono in vn istrumento del 1140. che si conserua nell'Archiuio di questa Badia Cassetta SS. n. 85.

Bostola suddetto figliuolo di Vgone fu anouerato tra Nobili Aretini, e generò Rinaldo, che fu Consolo della Repubblica Aretina, e tanto nominato nelle scritture Aretine, e nelle Istorie del 1184. al 1210. E perche di questi d'Arezzo non se ne troua più generazione, non occorre dichiararne l'Albero, ma bensì passeremo ad Albizino, che restò in Fiorenza, e generò Lotteringo, Albizo, e Ciuccio; e questi furono di fazzione Ghibellina, e quei che andarono ad Arezzo, abbracciarono la fazzione Guelfa. I figliuoli d'Albizino di Boscolo si leggono al libro XIX. de' Capitoli in queste Riformagioni di Fiorenza pag. 203. dell'anno 1254. doue sono chiamate le loro Case per confinanti. *Integra dua Domus, & res ad vnum se tenentes posita Florentia, iuxta Parrochiam S. Apollinarij iuxta plateam S. Apollinarij siue in angulo eiusdem plata, &c. à quarto quidem latere est Albizi, & Lotteringhi fratrum, & filiorum olim Albizini Bosculi, & Bonaccursi, & Bonagiunta fratrum, & filiorum olim Ciuccij quondam Albizini Bosculi, &c.* Onde da questa scrittura si veggono chiaramente essere figliuoli di Ciuccio Buonagiunta, e Buonaccorso; e tralasciando tutti gli altri figliuoli, e nipoti di Ciuccio, de' quali non vi è generazione masculina oggi viuente almeno in queste parti, diremo che Buonagiunta da cui deriuano per linea retta, e non mai interrotta i Boscoli commoranti in Parma, generasse Buonaccorso padre di quel Francesco, di cui si legge il Testamento, che fa l'anno 1374. doue sono nominati per suoi figliuoli, Bartolommeo, Giugliano, Buonaccorso, e Giacchinotto alla Gabella de' Contratti f. 25. a 230. & alli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa.

Bartolommeo generò Niccolò, & Antonio, quali si leggono alli Squittini per Ruote al Quartier S. Giouanni del 1395. Antonio generò Girolamo padre di Lodouico, o Luigi, quale si legge squittinato per la maggiore, e tra' Benefiziati maggiori per il suddetto Quartiere S. Giouanni, che dice Ludouico di Girolamo d'Antonio Boscoli, il quale generò Giouanni Padre d'Agostino, e di quel Tommaso, che sposò Lucrezia di Giuliano de' Marucelli, come si legge alla Gabella de' Contratti B. 160. a 41. & Agostino generò quel Tommaso, che andò ad abitare la Città di Montepulciano, doue acquistò molti beni, e possessioni, & accasandouisi onoratamente con persona Nobile (benche la poca cura in notare i Matrimonij di quel tempo non permetta, che sappiamo il nome di essa) per le sue gran qualità, e merito fu ascritto di moto proprio dal Comune del luogo nel numero de' Cittadini con l'abilità a tutti i gradi di quella Città. Dal detto matrimonio ne nacque tra gli altri figliuoli Giouanni, che piantò poi la sua Casa in Parma. Et al libro delle Deliberazioni della Cancelleria di Montepulciano, e dal libro de' Battesimi, e dal Catasto del detto Montepulciano apparisce Tommaso di Agostino di Giouanni Boscoli da Fiorenza, e che Giouanni suo figliuolo si accasasse in detto Montepulciano con Madonna Eustochia figliuola di M. Cristoforo Cocconi Cittadina per Nobiltà, splendore, e ricchezze tra' primi di Montepulciano, essendo seguito lo sposalizio sotto li 27. Marzo 1570. come si vede dal libro de' Matrimo-

nij della Cattedrale di essa Città a foglio 14. e che questo Giouanni fosse figlio di Gio: Tommaso è indubitato, vedendosi anco sul libro dell'estimo pure di Montepulciano dell'anno 1571. posti alla partita di esso Tommaso gli effetti, e gli stabili, che Giouanni suo figliuolo ebbe in dote di detta Eustochia, si come pure consta da molte enunciatiue antiche d'Instromenti di contratti fatti in Parma dal medemo Giouanni, e rogati da Ottauio Manlio l'anno 1584. il primo Aprile li 24. Luglio, li 7. Agosto, e gli 11. Ottobre, come pure l'Anno seguente 1585. sotto gli 23. Marzo li 9. e 16. Aprile, e li 25. Maggio, e finalmente l'anno 1586. li giorni 7. 12. e 13. di Gennaio, e li 13. Aprile, e da altre simili enunciatiue in Instrumenti rogati da Luigi Anidani gli anni 1587. li 16. Marzo, e 1589. li 10. Gennaio.

Dall'accennato matrimonio di Giouanni, & Eustochia nacque in Parma Ottauio come apparisce dal libro de' Battesimi compilato dell'anno 1580. fino all'anno 1586. in cui a foglio 140. vi è il Battesimo d'Ottauio figliuolo di Giouanni Boscoli, e d'Eustochia, che seguì li 25. d'Ottobre, e si fa mentione, che fu leuato dal Sacro Fonte dal Serenis. Duca Ranuccio Farnese allora Regnante, si come pur anche attestò l'A.S. in vna sua fede fatta in occasione di vna dura lite, che esso Ottauio ebbe a Montepulciano, in cui ottenne poi la Sentenza fauoreuole da Antonio Strozzi Capitano di detta Città l'anno 1607. sotto li 29. Gennaio rogata da Giuseppe Franchi Notaro, & allora Attuario Ciuile, e la fede è del seguente tenore.

Ranuccio Farnese Duca di Parma, e Piacenza, &c. & Gonfaloniere perpetuo di Santa Chiesa.

Per la presente facciamo piena, & indubitata fede, che Ottauio Boscoli nacque di legittimo matrimonio da M. Giouanni Boscoli, e Madonna Eustochia Coccona marito, e moglie cohabitanti in figura di matrimonio in questa nostra Città di Parma l'anno 1584. del mese d'Ottobre, e fù da noi leuato dal Sacro Fonte del Battesimo, & è di poi stato educato in Casa nostra propria, e per essere così la verità lo attestiamo, e dichiariamo, come cosa a noi molto ben nota con questa nostra, che sarà di mano nostra sottoscritta dal nostro Segretario, e sigillata col nostro solito Sigillo. Fatta in Parma il dì 21. Maggio 1599. firmata.

Ranuccio Farnese, &c. Munita col solito sigillo Ducale in nebula Rossa
sottoscritta Alessaodro Rossi Secr.

Come pure di tal descendenza di Ottauio da Giouanni apparisce, dal Testamento di esso Giouanni rogato da Ser Ottauio Manlio sotto gli 12. Gennaro 1586. in cui instituisce erede Ottauio suo figliuolo legittimo, e naturale, nato di lui testatore, Eustochia Cocconi sua legittima Consorte, e supplica il Serenis. Sig. Duca Ranuccio suo Signore, ad esserli non solo Protettettore, ma anco Tutore, e Curatore con queste parole. *Item fusus de benignitate, & clementia Serenis. D. Ranuccij Farnesij Parmæ, & Placentiæ Principis, & D. Nostri Colendissimi, & ob seruitutem, & deuotionem quam idem Testator habuit, & habet erga Celsitudinem suam humiliter, & enixè supplicauit, & supplicare eamdem Celsitudinem S., vt quæ sua est bonitas, dignetur, & velit habere protectionem dicti Octauij filij sui, & hæredis vt suprà instituti, rerumq: & bonorum, ac futuræ hęreditatis ipsius Testatoris; & proinde si magis placet dictam Celsitudinem legauit, & reliquit tutorem, & pro tempore Curatorem dicti filij sui, & bonorum suorum.* E di fatto si degnò S. A. di corrispondere all'vmile confidenza di Giouanni, accettando la Tutela di Ottauio, e commettendo

dò l'amministrazione de' suoi negozj a Simone Moscheno Cittadino qualificato d'Oruieto, e nobile d'essa Città, come si fa menzione nell'Instrumento rogato da Ser Orazio Grassano Notaro Parmigiano sotto li 24. di Settembre dell'anno 1591. che fù poi suo Padrigno marito in secondo Matrimonio di Eustochia, auendone S. Altezza fatta deputazione per rogito di Gio: Batista Turchetto l'anno 1592. li 9. Settembre di questo tenore.

*In Christi Iesu nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem D. Millesimo quingentesimo nonagesimo secundo Indictione quinta die 9. Decembris Pontificatus Sanctiss. D. N. D. Clementis PP. VIII. Anno Primo.*

*Serenis. DD. Raynutius Farnesius Parmæ, & Placentiæ Princeps, & D. N. impresentiarum commorans Parmæ in via S. Pauli in hac parte relictus Tutor, & pro tempore Curator, atque Protector Octauij in pupillari ætate existentis filij q. heredis cum benefitio legis, & Inuentarij D. Ioannis Bosculi, in vim dispositionis vltimi testamenti dicti q. D. Ioannis rogati per q. D. Octauium Manlium olim Notaium Parmens. sub die duodecimo Mensis Ianuarij Anni decursi 1586. ad quodq; non valens ob grauiores curas huiusmodi priuatis vacare negotijs, & satis esse pro bono, & vtilitate dicti Octauij quod sub eius potestate eiusdem Octauij negotia gerantur, & bona administrentur edoctus de probitate, & solertia D. Simonis de Moschinis Tenore presentis publici Instrumenti, & alias omni meliori modo vt supra ipsum D. Simonem presentem, & munus huiusmodi acceptantem, deputauit, substituit, & in hac parte in locum C. S. Serenis. subrogauit, dando & concedendo eidem D. Simoni presenti, vt supra omnem illam facultatem, & potestatem gerendi quoque negotia prædicti Octauij, & eius bona administrandi, quam C. S. virtute dicti Testamenti habuit, & habet, seu habere potest, adeo vt ipse D. Simon possit, & valeat agere, & experiri, ac in Iudicio esse, locare & dislocare, & esecutioni domandare omnia & singula, quæ dicere, & facere posset C. S. Serenis. vigore dispositionis dicti Testamenti. Ita tamen quod non possit, nec valeat procuratores, seu actores constituere nisi ad lites, & Causas ipsius Octauij, & ad recipiendum, & finem faciendum in forma estendendum iusta stilum Notarij, seu Notariorum qui de Instrumentis de insuper conficiendis rogati extiterint supplendo in præmissis omnes, & singulos defectus (si qui forsan interuenientur) omni meliori modo vt supra. Super quibus omnibus, & singulis præmissis præfatus Serenis. D. Princeps mandauit per me Not. infrascriptum fieri, atq; confici Instrumentum publicum vnum, vel plura, & prout erit expediens Actum Parmæ in Palatio solitæ habitationis C. S. Serenis. sit. vt sup.*

Si come pure l'anno 1606. douendosi spedire a Montepulciano persona, che assistesse a detta lite, fu per tal effetto eletto dall'A. Serenissima come Curatore di Ottauio vn tal Gio: Girolamo Soldani Notaro Parmigiano Procuratore a liti, & ad esigere, e far quietanza per rogito di Giacomo Muratori sotto li 6. di Maggio.

Pasò all'altra vita Giouanni li 2. di Settembre dell'anno 1589. e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire di Parma accompagnato alla sepoltura come seruitore di quel Duca, dagli altri seruitori della Casa di S. A. come si vede da vn Instrumento rogato da detto Soldani li 9. Giugno 1606. registrato nell'Archiuio di Firenze sotto li 14. Luglio dell'anno medesimo.

Si sposò Ottauio con Isabella Riccardi li 6. di Gennaio 1611. e stà notato al libro de' matrimonij della Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Euangelista de' Monaci

Cai-

Casinensi di Parma al fo. 89. detto matrimonio con queste precise parole. *A His tribus denunciationibus in vtraq; Ecclesia inter Missarum solemnia iuxtà ritum S. Concilij Tridentini, & non inuento aliquo impedimento inter Illustrissimum D. Octauium Boscolum, q. Ioannis, & Illustrissimam Dominam Isabellam de Riccardis, q. Ioannis Euangelistæ contractum fuit matrimonium per verba de præsenti per me D. Gabrielem Gastaldum præsentibus D. Andrea Fil. Iacobi Pisani q. Marci, & D. Petro Paulo filio alias Dominico Bardoni q. Benedicti.*

Da detti Giugali nacque poi il Caualiere Gio: Simone oggi viuente, come consta dal libro de' Battesimi dell'anno 1612. leuato pure dal Sacro Fonte dal medemo Sereniss. Sig. Duca Ranuccio li 8. di Gennaio, e si giustifica pienamente nel Processo, e proue di Nobiltà fatte auanti il Collegio de' Giudici di Parma per l'ingresso in detto Collegio di Lelio vno de' suoi figli, rogato da Gio: Mario Grani Cancelliete del medemo Collegio l'anno 1659.

Detto Caualiere Gio: Simone hà due figli viui Lelio, e Francesco Maria, da cui son venuti in luce Boscolino, Ottauio, Carolo, Andrea, e Giuseppe, come si vede dall'infrascritto Albero, essendosi da noi tralasciate tutte le linee estinte.

Boscolino Ottauio Carlo Andrea Giuseppe

Cau. Francesco Maria Lelio Vicario, e Proton. Apostol.

Cau. Gio: Simone 1649.

Ottauio 1619.

Marcello Romolo Gio: 1580. Pier Luigi

Tommaso 1550.

Agostino 1520. Tommaso

Giouanni 1490.

Lodouico 1460.

Girolamo 1430.

Antonio 1400. Niccolò

Angeluccio

Bartolomeo Giachinotto Bonaccorso Giuliano

Lodouico

Lancia Lionardo Boscolo

M. Alberto M. Fumante

Bonaccorso

Cecco

Franc. 1340. M. Gio:

Bonagiunta Federigo

Carletto Gio: Bostolino Vescouo Bonaccorso Guiduccio

Niccolò M. Fumo Guiduccio Carluccio Bostolo Bonaccorso Bonagiunta Arrigo

M. Maffeo Rinaldo M. Alberto Guido Alberto Gherardo Boscolino

Terno M. Terno M. Tebaldo M. Bertrame Guido Albizo Ciuccio 1230. Lotteringo

Guelfo Rinaldo Albizino 1190.

Bostola Boscolo 1150.

Vgone d. Bulgarello 1110.

Pietro Petrone Boscolo 1070. Fiorenzo Bernardino Ildebrando

Ildizo vocato Boscolo Vgone 1030.

Errigo fiorì nel 990.

Dimo-

Dimostrato l'Albero de' Boscoli di Fiorenza, e d'Arezzo non trouiamo altra differenza, che in Fiorenza si scriueuono Boscoli, & in Arezzo Bostoli, come si vede chiaramente ne' libri di queste Riformagioni di Fiorenza; ma che in sostanza era vna medesima Famiglia, come si è da noi dimostrato nell'Albero, & Vgone detto Bulgarello si vede in Arezzo, & acquistare nell'Aretino molti beni stabili, e particolarmente il Castello di Cignano, e dopo quello di Lorenzano, essendosi il primo da loro venduto al Comune di Cortona l'anno 1266. per prezzo di mille lire alli 7. di Luglio come tra le scritture di Cortona non ordinate.

L'Antichità dunque di questa Famiglia si è da noi dimostrata uella proua dell'Albero, non trouandosi il principio della loro Nobiltà, che fino nel Secolo 900. si chiamauono Nobili, essendo ancora dell'Ordine Equestre, e Senatorio; & in Arezzo hà goduto il Consolato nella Persona di Bostola l'anno 1175. come si legge alle Riformagioni di Fiorenza lib. 24. de' Capitoli pag. 75. nelle di cui mani il Preposto della Cattedrale Aretina donò li Castell, di Toppole, e di Vernazzano. Questo medesimo Bostola hora si dice figliuolo d'Vgone, & allora di Bulgarello, e si legge in molti Istromenti essere aggregato alla Nobiltà Aretina, & abitante in Arezzo, e particolarmente nell'Archiuio de' Canonici della Cattedrale Aretina al sacchetto 4. n. 100. in vn Rogito di Nigro dell'anno 1158. & al Sacchetto 6. n. 21. in vn Rogito di Viuiano del 1148. fatti sempre alla sua presenza. Si che dunque questa Famiglia sì in Fiorenza, come in Arezzo godette li primi gradi, e le dignità maggiori, che si dispensauono dalle Republiche Fiorentina, & Aretina, doue non si ammetteuono in quei tempi antichi, che Famiglie scelte, e ben purificate nella loro Nobiltà, & antichita.

Se parliamo della potenza, e ricchezza di questa Famiglia, oltre il godere le prime Cariche in ogni tempo, che la rende riguardeuole, possedè nella Città di Fiorenza, come si caua dalli libri di queste Riformagioni il Palazzo, che oggi si dice del Bargello, il quale fu fondato, & eretto da Boscolino Boscoli in forma quadrata, come si vede ancora dalle vestigie de' merli più alti, facendo anche il suddetto edificare altresì sei Case per la Famiglia de' Boscoli appresso il suddetto Palazzo, nel quale vi risiedè a pigione per molto tempo il Capitano defensore del Popolo Fiorentino, come si legge nel libro XIX. de' Capitoli pag. 203. *Acta supradicta omnia in Domo filiorum Albizini Boscoli, & Nepotum in qua D. Bartholomaus de Nuuolonibus Dei gratia Capitaneus Populi Florentini pro eodem Populo cum sua familia commoratur, &c.* Del 1254. Ma che più citare libri, mentre in moltissime pagine di detti libri si veggono tutti questi Casamenti? Anzi vedendosi dal Comune di Fiorenza quanto fosse a proposito, e di comodità alla Republica, risolse di comprarlo con tutte le sopraddette Case, come comprò con vn pezzo di vigna a lato verso leuante, qual vigna s'apparteneua a questa nostra Badia per fare vn vastissimo Palazzo tutto in Isola, che rendeua vna magnificenza a tutta la Città, risiedendoui sempre il Potestà con vna grandissima Corte, nel qual termine si rimira di presente, e come fortissimo negli vltimi tempi fu appropriato per i Carcerati, e Bargello con tutta la sua Famiglia, & altri Tribunali, come il Magistrato degli Otto, il Magistrato del Fisco, e quello delle Bande di tutto questo Stato.

Tutti quelli della Famiglia de' Boscoli stauono intorno di questa nostra Badia, e da S. Procolo nostra Parrocchia, & in tutta quella strada, che va intorno al Borgo di S. Pietro detto il Borgo degli Albizi; e la Torre de' Boscoli era quella,

che fu poi appropriata per stanza al Proconsole vecchio, & oggi de' Fedini data à loro in dote dalli Giunti. E perche tutti gli Antiquarij, Cronisti, & Istorici Fiorentini hanno asserito, che le vere Famiglie Nobili, antiche, e primarie della Città di Fiorenza si riconoscono dal possedere Torri, e Loggie, queste per la numerosità delle Famiglie, e quelle per la loro potenza, è necessario ben prouare, che questa Famiglia de' Boscoli possedeua anche essa come l'altre Nobili, e primarie la Torre; siamo andati per inuestigare ciò a riuoltare i Libri di queste Riformagioni di Fiorenza, doue al libro XIX. de' Capitoli pag. 218.220. appariscono le compre fatte dal Comune di Fiorenza del suddetto Palazzo, e Case con vna Torre da Albizo, e Lotteringo fratelli, e figliuoli di Albizino Boscoli, e da Buonaccorso, e Buonagiunta fratelli, e figliuoli di Ciuccio d'Albizino Boscoli: Si che da queste scritture si vede chiaramente, che la Famiglia de' Boscoli possedeua non vna, ma più Torri in Fiorenza, e fino a' tempi nostri si vede in piede la suddetta Torre de' Boscoli, che fa cantonata con la Casa de' Carlini alla strada, che passa alla strada Pandolfini, posseduta di presente, come si è detto di sopra, dalli Fedini.

Li Monaci di questa nostra Badia nel riformare la Chiesa furono necessitati a demolire la Cappella di questa Famiglia de' Boscoli, della cui Cappella ne parla il nostro Padre Abate Puccinelli nella Cronica di questa Badia pagina terza, dicendo la Cappella laterale, la quale era nel sito appunto oue di presente è la Cappella di San Bernardo contigua alla porta fù dipinta da Buonamico Buffalmacchi a spese delle Famiglie de' Bastari, e de' Giuochi, nella quale delineò a fresco la Passione di Cristo con effetti ingegnosi, e belli, dimostrando la sua mansuetudine, & vmiltà in lauare i piedi a' suoi discepoli, si come la fierezza, e crudeltà de' Giudei nel condurlo a' Tribunali per flagellarlo, e crucifiggerlo, il detto Buffalmaccho pasò all'altra vita l'anno 1340. e questa Cappella fù poi dalla Famiglia de' Boscoli, come dall'Armi, che erono dentro li Capitelli de' Pilastri di pietra viua, di poi peruenuta nella Famiglia de' Lenzoni. Et alla pag. 10. dice la Famiglia de' Boscoli fu delle primarie benefattrici non solo per la Cappella della Crocifissione, oue ne' Capitelli de' Pilastri si vedeuono le di lei Armi gentilizie dipinta a spese de' Bastari, e de' Giuocoli, ma ancora da diuersi Parati Sacri. L'Arme di questa Famiglia si vede di presente nel Claustro degli Aranci accosto la Porticella del Capitolo vecchio, quale è mezzo Campo rosso, e mezzo Campo bianco, & in questo Campo bianco vi sono tre Rose vermiglie in quella guisa, che si pone nel principio del presente discorso, si come si troua in molte Case, e Chiese di Fiorenza.

Questa Famiglia de' Boscoli possedè lontano di Fiorenza sette miglia in circa vn Castello, e Fortezza, de' quali ve ne sono ancora le vestigie, e muraglie con l'Arme di questa Casa, & all'intorno 67. possessioni grosse chiamate la Valle de' Boscoli, la quale Valle era posseduta fino da Boscolo, e suoi figliuoli fino del 1068. come ne appariscono Istrumenti autentici nell'Archiuio delle Monache di Rosano, e nelle sopracitate da noi; e perche questa Famiglia in Fiorenza teneua la Parte Ghibellina, e però esclusa dal Gouerno Popolare, dimorò quasi la maggior parte del tempo nella suddetta Valle come gli altri Ghibellini, fortificandosi alla Campagna; e però si legge in queste Riformagioni, che Cerlio Boscoli venne con armata mano l'anno 1302. contro il Comune di Fiorenza con bandiere spiegate campeggiando per il distretto del Contado per qualche tempo, ma alla fine superato, restò con-

dominato sotto pena della Testa da M. Nallo di M. Piero Gucifoni da Colle stazarco Capitano del Popolo di Fiorenza. E gli anni auanti questa Famiglia Ghibellina aueua fatto pure rumore contro il Gouerno Popolare, gouernandosi Fiorenza a parte Guelfa furono confinati, e condennati l'anno 1268. Lotteringo, Pagano, Compagno, e Gnaldo figliuoli di Lotteringo Boscoli per Porta S. Piero come Ghibellini, & il medesimo auuenne a Neri, e Cerlio, e Bonaueduto Boscoli l'anno medesimo per il detto Sesto, & altri come si dirà, e prouerà a suo luogo. E però non è marauiglia se questa Famiglia nel tempo, che si gouernaua a Parte Guelfa, e Popolare dal 1282. nel qual anno cominciò l'Eccelso Magistrato de' Priori fino 1484. nel qual tempo furono esclusi non solo i Ghibellini, & i Grandi detti Magnati di Fiorenza da quel Gouerno, ma anche li sospetti Ghibellini, non goderno mai tal Magistrato; e però solamente si vede risiedere di questa Famiglia per la maggiore, come vno degli Eccelsi Priori di Liberta nella Republica Fiorentina per il Quartiere di S. Croce di Nouembre, e Dicembre Antonio di Francesco di Giacchinotto de' Boscoli l'anno 1484. come si legge al Priorista di queste Riformagioni.

Ma passando noi nella Republica Aretina, doue questa Famiglia è comparsa potente, sì per le sue ricchezze, come per le sue aderenze, si fece questa Capo della Fazzione Guelfa, opponendosi sempre con tutto lo spirito alla Fazzione Ghibellina, la quale piena di Famiglie, che aueuono stati, e numerose, resistè più volte alla forza de' Ghibellini, come si legge in molti Autori Istorici, che non sanno, che confessarla a bocca piena per potentissima; onde Cristoforo Landini al comento, che fece in Dante parla della Famiglia de' Boscoli, cioè al 6. Canto del Purgatorio doue Dante dice

*Quiu'era l'Aretin, che dà le braccia*

Come pur tratta de' Tarlati in Arezzo potentissimi, e massime per il Vescouo Tarlati, quale era Nipote di Cione Tarlati huomo robusto, e forte, & era in quel tempo, i Bostoli, & i Boscoli, che l'vno, e l'altro è vna cosa medesima, come per il Gio: Villani Cronichista si vede, e per l'addietro ho detto al lib. XII. delle Croniche di detto Villani dichiara ne' due Capitoli vna casa medesima; imperocchè la Famiglia de' Boscoli è stata cacciata d'Arezzo per la possanza de' Tarlati, che occuparono Rondine Castello vicino ad Arezzo, e Cione Tarlati vscendo fuori di Pietramala fece cortesia a' Boscoli in vna correria, e fu trasportato dal Cauallo in Arno fiume vicino a Rondine, e quiui annegò detto Cione Tarlati. Et al lib. 7. delle dette Croniche di Giouanni Villani cap. 114. a car. 265. nell'anno 1287. del mese di Giugno vacante la Chiesa si troua, che la Parte Ghibellina prese in Toscana molta baldanza, perche non ci era Papa, sendo nella Città d'Arezzo alquanto tempo dinanzi creato dalla Plebe vn Capo Popolo chiamato il Priore del Popolo, il quale perseguitaua molto li Grandi, onde i Guelfi, & i Ghibellini di questi Capo M. Tarlato, e di quelli Rinaldo Boscoli Caualiere, abbatterono in Arezzo la potenza della Plebe con far prendere, e cauar gli occhi al suddetto Capo Popolo, ma dopo i Ghibellini tradirno li Guelfi per rimanere Signori, & ordinarono con il Vescouo d'Arezzo, che facesse vna radunata di gente Ghibellina fuor d'Arezzo; e così fece col potere di Buonconte da Montefeltro, e de' Pazzi di Valdarno, e gli Vbertini, & i Ghibellini Vsciti di Fiorenza vna notte vennero ad Arezzo, non prendendosi li Guelfi guardia; e per tradimento essendoli lor data vna Porta d'A-

rezzo

rezzo, entrarono nella Città, e cacciarono fuori la Parte Guelfa, e si fecero far Signori: per la qual mutazione in Fiorenza n'ebbero paura, e gran gelosia. Li Guelfi vsciti d'Arezzo presero il Castello di Rondine, e quello che si è detto di sopra del Comento di Dante fatto da Cristoforo Landini, che riscontra a questa Cronica. Oltre al Castello di Rondine presero la Terra del Monte S. Souino, e fecero lega con i Fiorentini, & altre Terre Guelfe di Toscana, i quali diedero loro li Caualieri della Taglia, che erano 500. perche facessero guerra ad Arezzo, e per questa cagione si cominciò guerra fra Fiorentini, & Aretini, e quadra benissimo il riscontro per li capitoli della Cronica del predetto Giouanni Villani; onde per queste guerre i Fiorentini fecero rimettere li Boscoli nel loro grande stato, e Signoria, e quel che segue. Scipione Ammirati nella sue Istorie Fiorentiue conferma quello, che si è detto di sopra dell'anno 1287.pag. 128. & alla pag. 385. dice la Città d'Arezzo dopo che ella otto anni addietro ne' tempi de' rumori del Duca d'Atene si era ridotta in sua libertà aueua patito qualche alterazione; imperoche li Boscoli Famiglia di fazzione Guelfa, e molto potente, che portaua la maggioranza sopra gli altri suoi concittadini, e tanto più si rendeua fastosa in riguardo all'assenza de' Tarlati dalla Città d'Arezzo, e volea con troppo rigore esercitare la sua souranità per lo che del 1347. fu scacciata dalla Patria, & in quello stato, & autorità succedettero i Brandagli Famiglia Guelfa ancor ella, la quale come auea fatto la Famiglia de' Boscoli, s'era in apparenza mantenuta amica de' Fiorentini, ma con animo di seguire, o di lasciare quella congiunzione ogni volta, che il così fare tornasse vtile a' loro pensieri, i quali non essendo diuersi da quelli de' Boscoli, che aueuono auuto la mira a seguire l'esempio de' Tarlati, tendeuono tutti ad occupare la publica libertà.

Con tutto ciò l'anno 1380. v'era ritornata così vigorosa, e potente, come prima, & ebbe tanta forza, che banditi li suoi Auuersarij quasi dispoticamente assieme con gli Albergotti signoreggiaua, e per mantenersi con più stabilità nel posto occupato chiamò in Arezzo il Re Carlo d'Vngheria, che già calato in Italia si portaua alla conquista del Regno di Napoli contro la Regina Giouanna. Di questa Famiglia ne parla in più luoghi Cipriano Manenti nella sua Istoria d'Oruieto pag. 248. del libro 2. doue dice, che nel 1348. quelli di Casa Boscoli principali in Arezzo di parte Guelfa furono discacciati a rumore di Popolo, & essendo poi mandati a confine, e quello rompendo tentorno di voler pigliare la Città contro il Popolo, e Comune di Fiorenza, onde furono banditi, e condennati per ribelli: Et alla pag. 109. dell'anno 1235. dice, che furono rimessi in Arezzo li Boscoli con occasione, che nel detto anno il Sig. Iaco Colonna figliuolo d'Agapito Cardinale Prenestino venne Legato in Oruieto, & in molti altri luoghi; e questo sopracitato Autore nomina li Boscoli tra le Famiglie principali d'Italia, con tutto quello, che si è da noi scritto nel nostro primo Volume, e particolarmente nelle Famiglie Aretine. E per concludere la potenza di questa Famiglia, basta solo dire, che hà tenuto a dietro le Famiglie de' Tarlati, & Vbertini, che hanno fatto guerra alle Republiche di Fiorenza, di Siena, e di Perugia, ed altre; e nella nostra Istoria d'Arezzo si parla diffusamente di questa Famiglia, e delle sue azzioni eroiche, & imprese.

Ma venendo noi a gli Huomini Illustri, che hanno fiorito in questa Casa nobilissima de' Boscoli tanto di Fiorenza, che d'Arezzo, stimandogli gli Autori, &

Istorici

Istorici vna medesima Casa, come da noi resta pure prouata.

Si deue dunque ammirare per il primo di questo nostro Albero Ildizzo vocato Boscolo, che essendo seguace de' Conti Guidi, & insignito dell'Ordine Equestre, e Senatorio, si deue supporre in questo suggetto meriti tali, che lo portarono a tali dignità, & ad vna stima superiore a gli altri non nominati nel Giudicio tenuto dal suddetto Conte Guido, come pure saranno stati i suoi figliuoli, e successori nella Padronanza, e dominio di Valle; ma perche mancano in quelli antichi Secoli l'Istorie, e scritture, che narrino le azzioni eroiche di tanti huomini Illustri, che in quei remoti tempi fiorirno, non possiamo narrare cosa particolare se non di Bostola figliuolo d'Vgone, che fu huomo segnalato, e però riceuuto nella Republica Aretina, nelle prime cariche, e dignità. E Rinaldo suo figliuolo con le sue virtù successe nelle dignità, e cariche del Padre l'anno 1180. che esercitò pure la dignità Consolare, come si legge al libro XXIV. de' capitoli in queste Reformagioni di Fiorenza, come pure l'anno 1182. e del 1184. come in detto libro.

Soppresso poi il Magistrato del Consolato fu instituito quello del Potestà nella Republica Aretina, il quale aueua ogni autorità; e questo douendo maneggiare e ancora gli Eserciti bisognando, si eleggeuono persone perite, non solo nel gouerno politico, ma anche nell'Arme, e però nel 1202. fu eletto dalla Republica Aretina il sopraddetto Rinaldo de' Boscoli, & esercitando la sua carica con tanto applauso, e lode, si acquistò l'amore vniuersale di tutta la Nobiltà, e Popolo; e benche per lo più si eleggessero forastieri, tutta volta trouandosi Aretini di virtù, e prudenza singolare in tutto, gli eleggeuono pure in questa dignità, e carica suprema, come pure elessero della Famiglia Barbolana, Vbertina, Tarlata, della Faggiuola, & altre maggiorenghe; e quello, che da gloria a questo Personaggio è il vederlo l'anno 1208. nella medesima carica, e dignità, come ciò si legge negli annali Aretini manoscritti, e nella serie de' Potestà Aretini: Nel qual tempo assoluè, e liberò da ogni lega, e prigionia i prigioni Senesi con rimandarli alla lor Patria, come si legge in vn Rogito di Ser Bonincontro alli 8. di Nouembre di detto anno, che si conserua nello Spedale della Scala di Siena. E nel 1201. fu anche Camerario della Republica Aretina, come si legge al libro XXIV. del suddetto Armario de' Capitoli, e fu dell'Ordine Equestre.

Guelfo fratello del suddetto Rinaldo fu pur esso huomo d'Arme, e facinoroso, auendo fatto guerra contro i Senesi, e contro la fazzione Ghibellina, nominato anche in alcune Paci, & insieme con Bostola suo padre giurò la Pace fatta con i Senesi l'anno 1202. leggendosi *Guelfus Bostoli, & Bostola*, come al libro XXVI. dell'Armario de' Capitoli in queste Riformagioni pag. 85.; e del 1215. fu Potestà anch'egli della Republica Aretina come il fratello.

M. Beltrame figliuolo del sopraddetto Rinaldo fu huomo insigne nell'Armi, e dell'Ordine Equestre; e però meritò anch'esso, come il Padre d'essere eletto dalla Republica Aretina l'anno 1218. benche giouane Potestà, carica che illustra maggiormente, e la Persona, e la Famiglia tutta; & in questo anno tornarono ad abitare la Città d'Arezzo i Conti Guidi Signori del Casentino come si nota nella serie de' Potestà Aretini.

Guido del suddetto Rinaldo fu huomo di gran talenti, e però sempre applicato dalla sua Republica Aretina negli affari più ardui, si vede deputato con M. Stefano di Nerbotto, con Forzore del q. Paolo, e di Ranieri Prendicampi per ne-

goziare affari, & interessi con li Consoli di Siena, e si vedono come Ambasciatori della Republica Aretina riceuere giuramenti, &c. come per rogito d'Arnolfino Giudice Senese l'anno 1222. come si caua dal libro primo degli Istromenti, che si conserua appresso il Sig. Gio: Batista di Francesco Piccolomini.

M. Tebaldo suo fratello fu huomo di tanti meriti, che fu ammesso nell'Ordine Equestre, e mandato Ambasciatore dagli Aretini Guelfi fuorusciti l'anno 1252. a Fiorenza con vno assoluto potere di trattare, e concludere con quella Assemblea qualsiuoglia Lega, & accordo contro i Ghibellini, & Imperatore, che aueua fatto lega con Genoua, Pisa, Ferrara, Siena, Arezzo, Foligno, Todi, Viterbo, & Amelia; e l'anno 1254. la Parte Guelfa Aretina fuoruscita auendo adunato molte forze pensò d'assediare Arezzo, e però furono deputati alla Republica Fiorentina con il sopraddetto M. Tebaldo de' Boscoli Caualiere, Rodolfino de' Grinti di Catenara, Cioncolo di M. Rodolfino de Cioncoli, Buoncompagno di Guido Buoncompagni, Buoninsegna Brandagli, Guido di Stefano, Buonaguida del Caualiere Farolfo de Monte, Pietro Vguccioni, Rigaccio Martinelli, Orlando de' Grinti da Catenaia, Ruggieri di Lando da Castel Focognano, & Alberto da Montebuono tutti di Famiglie padrone di Castelli. M. Tebaldo Bostoli come capo di questa Ambasciata, e della fazzione Guelfa, seppe tanto bene orare, che ottenne quelli aiuti, che desideraua dalli Fiorentini, che furono tanti, e tali, che composero li Guelfi Aretini vn Esercito poderoso, e sotto il comando di Federigo Testi Aretino assediarono Arezzo, e per molti mesi, che vi stettero, li Ghibellini (auendo fatto tutti i loro sforzi per defenderlo, e soccorrelo) si risoluerono di posare le Armi, e riceuere li Bostoli con tutte le famiglie Guelfe in Arezzo, e nel loro primiero posto, e comando, come ciò si caua dal libro XXIX. di queste Riformagioni pag. 189, nel 1254. alli 25. d'Agosto. Et il trattato di questa Pace fu rimesso alla somma prudenza di Guido di M. Beltramo degli Albergotti per la parte Guelfa, e di M. Federigo Marabottini per la parte Ghibellina, e per terzo fu eletto dalle due fazzioni il Caualiere Terno de Bostoli huomo di gran sapere, e di grand'esperienza negli affari politici, il quale con la sua destrezza concluse con sodisfazione d'ambi le Parti la Pace tra le suddette Fazzioni, e pronunciata l'anno 1256. sotto pena di 3000. marche d'argento da pagarsi dall'inosseruante alla Fazzione contraria come era stato lodato, nel qual'anno, e nel principio del medesimo mese i Guelfi furono introdotti nella Città con applauso grandissimo di tutto l'Esercito loro, e particolarmente de' Fiorentini, co' quali essendo fatta Pace, e rinouata lega, fu ad immitazione loro introdotta nella Città d'Arezzo il gouerno popolare, ordinando, che si creassero per elezione 12. Cittadini Aretini al principale Magistrato della Republica, i quali per dignità suprema sopra tutti gli altri Magistrati, furono volgarmente chiamati Anziani, come al libro XXIX. de' Capitoli di queste Riformagioni si può vedere. Per la cui vnione, e Pace presero a forza d'Armi gli Aretini la Città di Cortona, che aueuono per le loro discordie ciuili già perduta: per la quale impresa la Republica Fiorentina esclamò forte contro gli Aretini, incolpandoli d'auer rotta la sopraddetta Pace: e però fu dalla Republica Aretina inuiato M. Tebaldo de Boscoli Ambasciatore al Comune di Firenze l'anno 1258. per rendere capace, e sodisfatta quella Republica, come gli riuscì felicemente. Alla sopraddetta Vnione M. Terno de Boscoli si affaticò di molto: e la Republica Aretina faceua grandissima stima della sua persona, e perciò

ò sia Ciocchi V. la Tavola delle Famig.

ciò fino la Fazzione contraria in lui rimesse ogni arbitrio, e però l'anno 1257. ebbe luogo nel Senato doue era tutta la prima Nobiltà, come si legge in queste Riformagioni, che erono solo 200. & il Consiglio era ricomposto di 400. insieme con li suddetti 200. Anzi il suddetto Caualiere Terno detto prima Ternino erà vn Caualiere de' primi facoltosi della Città d'Arezzo, la quale essendo Potestà, Caualcaboue Cremonese Marchese di Vitaliana cercò d'essere ribenedetta dal Papa l'anno 1236. sentendosi aggrauati gli Aretini nella conscienza per diuerse inuasioni fatte contro gli Ecclesiastici con il possesso di varij Castelli, e tenute di terra, ritenuti ingiustamente, credendosi scomunicati, cercarono dal Pontefice Gregorio IX. vna Benedizione generale, il quale mandò vn Maestro Zaccheria come suo Legato in Arezzo, e domandando al Consiglio delli 400. sicurtà, che la Città non facesse, ne permettesse cosa pregiudiciale all'immunità Ecclesiastica prima, che all'atto della Benedizione si venisse. E così 12. Cittadini principali promissero con pena di mille lire d'oro di non turbare per l'auuenire la libertà Ecclesiastica; e li Cittadini, che fecero in nome del Pubblico tale malleuadoria furono gl'infrascritti. Alberto da Montaguto, Vgone Conte di Montedoglio, Rigone di M. Testa, Ildebrando da Pietramala, Ternino de Bostoli, Orlandino di Guidone Albergotti, Donato di M. Stefano Forzoni, Buiano Visconti, Andrea di Iacopo Ordenschi, Vgolino Dodi, Ridolfo Ildebrandi, e Rinieri di Iacopo Sinigardi. Rogò Brillo Notaio Aretino.

M. Maffeo figliuolo del suddetto Caualiere Terno fu huomo insigne nelle lettere, e perito ancora nell'Armi, e però fu deputato dalla Republica Aretina di risarcire, e fortificare il Castello della Pieue di S. Stefano l'anno 1255. come si legge al lib. 24. de' Capitoli in queste Riformagioni.

Bernardo di M. Tebaldo fu huomo de' più illustri di questa Famiglia, e che molto si preualeua nella Republica Aretina, e per la sua potenza, e per il suo gran valore la fazzione Guelfa lo teneua in grandissima stima, e però fu eletto Potestà della Città d'Oruieto l'anno 1285. dalla parte Guelfa, che gouernaua detta Città nel qual Posto per essere necessario vn forte Guerriero vi fu questo confermato per due anni, essendo solito durare il suddetto Offizio soli sei mesi sotto il di cui Dominio morì il Conte Ildebrandino Rosso di Pitigliano, e fu sepolto nella Chiesa di Pitigliano chiamata S. Francesco, & Ildebrandino, Bonifazio, Vberto, Errico, e Guglielmo fratelli, e figliuoli di Guido, & Ildebrandino di Bonifazio della Casa Aldobrandesca de' Conti di S. Fiore giurarono fedeltà nelle mani di Rinaldo de Bostoli come Potestà d'Oruieto; e l'anno seguente per consiglio, & instigazione del Vescouo Vbertini d'Arezzo li Filippeschi entrarono in Oruieto di notte per scacciare Rinaldo Bostoli Potestà, & i Monaldeschi, che la reggeuano a parte Guelfa, si fecero questi forti col Potestà nella Torre, che si difesero con gran brauura, e la sostennero fino a che fossero soccorsi; e benche sfogassero la lor rabbia contro gli Monaldeschi con abbruciare le loro case, si ritirarono dalla Città, e li Filippeschi sentirono al viuo l'ordine, che fu dato da Rinaldo di fare scaricare tutte le loro case come fu eseguito. L'anno 1287. ritiratosi Rinaldo Bostoli in Arezzo, doue dominaua la sua fazzione, si ritrouò a quel combattimento, che si fece con il Vescouo Vbertini d'Arezzo, quale con la forza de' Pazzi di Valdarno, gli Vbertini, e Ghibellini di Fiorenza, entrò dentro in Arezzo di notte, che per intelligenza di alcuno di dentro li fu dato vna Porta, tuttauolta Rinaldo de Bosto-

Q li, e

li, e Tarlato de' Tarlati con altri Guelfi se gli opposero, e combattendo ferocemente per molto tempo, e benche i Bostoli fussero discacciati rientrarono dentro col fare nuoua zuffa; ma alla fine conuenne cedere a Rinaldo la Città, e ritirarsi al Monte S. Sauino, e di là andarono a pigliare il Castello di Rondine, e si vnì con i Fiorentini, & altri Guelfi d'altre Città, con fare sempre guerra fino a che non fossero rimessi i Bostoli dentro Arezzo, come seguì l'anno 1308. con il fauore di Vguccione della Faggiola.

Alberto fratello di Rinaldo per le sue gran qualità fu stimato molto nella Republica Aretina, meritò d'essere insignito della dignità di Caualiere, e nel 1287. si vede Capitano del Popolo, e Comune di Montepulciano come al libro delle Coppe doue sono registrati tutti gli strumenti di quella Città pag. 94. e fu Padre di M. Giouanni, di M. Fumo, di Carluccio, di Bostolo, e di Tebalduccio, il quale con questi suoi figliuoli, & altri de Bostoli sono nominati prima d'ogni altro nella Pace tra Guelfi, e Ghibellini come qui appresso

*In Nomine Æterni Dei Amen. Anno Christi à Natiuitate 1311. die 26. Mensis Martij. Acta sunt hæc in Castro Ciuitella in præsentia Venerabilis Patris D. Ildebrandini Episcopi Aretini, D. Gerardi de Castiglione Aretino Plebani de Monticello, D. Guilielmi Bettini de Vbertinis Plebani Plebis S. Pauli, D. Tasconis olim D. Tasche, D. Pucci Fidei, D. Viuiani de Orna, Beordi de Vbetinis, D. Francisci Signorelli Iudicis, Bettini de Facta, Magister Tebaldi Phisici olim Ser Guidonis, Cecchi Fucci de Marabottinis, Naldi olim Bertrami de Albergottis testium vocatorum, & Rogatorum. Viri Nobiles. D. Albertus quoddam D. Thebaldi de Bostolis, D. Fumus, Carluccius, & Bostulus eius filij agentes hæc omnia cum licentia dicti Alberti eorum Patris, & pro Guiduccio alio filio ipsius D. Alberti, & fratres ipsorum D. Fumi, Carlucci, & Bostoli promittentes se facturos, & curaturos, ita & taliter quod dictus Guiduccius Pacem, & omnia, & singula infrascripta seruabit perpetuo, & contraueniente sub infra scripta pœna pro se ipsis, & eorum sequacibus per dictum D. Episcopum declarandis, Ipsi omnes & singuli, & quilibet eorum in solidum ex parte vna, &*

*Nobiles Viri Angelus, & Rodulphus fratres nati q. D. Tarlati, & D. Guido Aretinæ Plebis Archipresbiter, Petrus & Tarlatinus filij dicti D. Angeli agentes hęc omnia cum licentia, & auctoritate dicti eorum Patris Angeli, &*

*Ciuccius, & Bettinus nati q. D. Ioannis D. Tarlati, & Bertuldus filius Masgij D. Tarlati prędicti, Thieri filius q. Gualterij, & Binduccius, & Andreuccius eius filij agentes hęc omnia cum auctoritate, & licētia dicti D. Tarlati predicti Nobiles de Petramala omnes & singuli in solidum pro se ipsis, & dicto Masgio promittentes, & facturos, & curaturos, ita & taliter quod dictus Masgius hanc Pacem, & omnia singula infrascripta perpetuo forma habebit, & tenebit, & contraueniet sub scripta pœna, & pro eorum sequacibus per dictum D. Episcopum declarandis ex altera parte; existentes dictæ Partes, & Nobiles suprascripti in præsentia dicti D. Episcopi, nec non sapientis Viri Thilis de Filippensibus honorabilis Potestatis, & Capitanei Comunis, & Populi Ciuitatis Aretij ad laudem, & reuerentiam Dei omnipotentis, & Gloriosæ semper Mariæ Virginis, & B. Donati Patroni Ciuitatis, & Comitatus Aretij, prædictæ partes, & Nobiles pro se ipsis, & sequacibus in conspectu Venerabilis Patris D. Episcopi Aretini, & multitudine gentium hominum ibi stantium in plena concordia pacificauerunt se ad inuicem, & firmauerunt veram perpetuam firmam, & inuiolabilem pacem, concordiam remissionem, & liberationem in omnibus, & de omnibus, & super omnibus vniuersis*

*uersis, & singulis guerris contrauenieus sub pœna mille marcharum, &c.*

*Ego Federicus Notarius filius Dati notarij rogatus scripsi.*

Da questa Pace si puole scorgere, che queste due Famiglie erono le più potenti, e Capi di Fazzione rappresentanti tutte due le Fazzioni Guelfa, e Ghibellina, e pacificare queste per mezzo del Vescouo Ildebrandino de' Conti Guidi Vescouo di Arezzo restò fermata la Pace generale nella Republica Aretina, la quale pure si conserua nell'Archiuio della Confraternità de' Preti di Morello d'Arezzo, e però negli annali Aretini manoscritti, e nella serie de' Potestà viene notato nel 1311. *T. de Filippeschis de Vrbe Veteri electus Potestas, & Capitaneus cepit officium facere, & suo tempore facta est Pax inter filios D. Tarlati, & Bostolos; facta est etiam Pax generalis inter Ghibellinos, & Guelfos apud Ciuitellam tempore D. Ildebrandini Episcopi Aretini die S. Maria de Mense Martij, &c.* E per mettere in Pratica la sopradetta Pace auanti fosse conclusa, fu deputato dalla parte Guelfa il Caualiere Giouanni figliuolo del Caualiere Alberto de Bostoli insieme con Naldo di Beltramo degli Albergotti, Guiduccio d'Vgone da Pietramala, e Contuccio di Iacopo di Conte Marsuppini; e dalla parte de' Ghibellini Federigo di Bertoldo di M. Vbertino Paganelli, e Cecco di Puccio Arnaldi, da' quali superate tutte le difficultà, fu conclusa la sopraddetta Pace.

Il Caualier Fumo suddetto huomo di gran cuore, e molto sperimentato nelle guerre, e perito negli affari pulitici fu eletto dalla Republica Fiorentina Capitano del Popolo, & Vfficiale Generale della Custodia di Fiorenza per suo distretto, quale si legge al protocollo 19. di queste Riformagioni di Fiorenza l'anno 1315. alli 3. di Gennaio.

Guido di M. Tebaldo, e fratello del suddetto Rinaldo, emulando il fratello nell'armi, seppe così ben fare la sua carriera nel Campidoglio di Marte, che peruenne al Generalato della parte de' Guelfi l'anno 1251. come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza lib. 29. dell'armario de' Capitoli pag. 100.

Il Caualier Francesco figliuolo del Caualier Alberto attese come i suoi antenati al mestiere dell'armi, nel quale riuscendo a marauiglia, & accompagnato da vna somma prudenza fu eletto dalla Repubblica Fiorentina per Capitano di quella Città dell'anno 1315. come si legge nel protocollo di Ser Zanobi di Ser Bartolo da Pazzolatico di quell'anno in questo Archiuio Fiorentino.

Alberto di Carluccio del Caualier Alberto de Bostoli fu huomo valoroso, sì nell'armi, come negli affari politici, e però si vede deputato Ambasciatore, e Sindaco dalla Repubblica Aretina per trattare vna Lega con i Fiorentini, Perugini, e Senesi, come di fatto si concluse l'anno 1347. in Arezzo con i suoi capitoli per 5. anni in quella Chiesa Cattedrale, quale si legge in questo Archiuio delle Riformagioni lib. 12. de' Capitoli pag. 104. e si vede chiamato de Boscoli. Et al libro 17. de' Capitoli pag. 1074. si vedono, che erono confinati nella Terra di Foiano, e nella Terra di S. Sauino i Nobili huomini Alberto suddetto, Giouanni, Matteo, e Guido figliuoli di Guiduccio, e Bostolino di Bostolo de' Bostoli di Arezzo, e Carletto di M. Fumo, e Fumante di Carluccio, i quali poi furono cancellati da ogni bando, e confino per essersi bene pacificati col Comune di Arezzo, e ritornati iui si fece la sopraddetta lega; Huomini in vero tutti armigeri, e bellicosi.

Francesco de Boscoli fu Ambasciatore per trattare con gli Ambasciatori Fiorentini, e con il Sig. di Cosse, che teneua la Cittadella di Arezzo, & in vedere, che

che Arezzo si diede, e sottomesse per i suoi Cittadini alla Repubblica Fiorentina, sottomettendosi con questa tutti li Castelli del suo Dominio, esso ancora fece recognizione al Comune di Fiorenza del Castello di Rondine, che occupaua, con dare giuramento di tenere, custodire, e difendere quella Roccha, e Fortezza per il Comune di Fiorenza l'anno 1384. come ciò si legge in queste Riformagioni al libro 15. de' Capitoli pag. 413. e questo è quel Francesco Boscoli figliuolo di Giouanni di Arezzo, che così è scritto, & vn'altra volta con la lettera T. de' Bostoli, che fu Potestà della Città di Volterra l'anno 1386. nella serie de' Potestà, e Capitani di detta Città cauati da Raffaello Maffei con le sue armi colorite, ma nell'Archiuio chiamato il Camerotto sacchetta B. n. 2. è scritto con lettera C. viene pur questo numerato tra' Magnati Aretini insieme con Lodouico d'Alberto de Bostoli, e Fabbiano di Alberto de Bostoli, e tutt'i Capitani della parte Guelfa, che tutti si leggono in queste Riformagioni di Fiorenza al grado segnato Arezzo del 1387. come pure Angioluccio di Lodouico Bostoli Capitano della parte Guelfa del 1387. e del 1412. si leggono pure in detto luogo Capitani della parte Guelfa Lionardo di Cecco Bostoli, e Lancia dl Cecco Bostoli.

I Boscoli commoranti in Fiorenza professarono la parte Ghibellina, e però furono sempre nel tempo, che regnauano queste Fazzioni tenuti lontani da' supremi Magistrati, e però si veggono questi banditi, e confinati fuori di Fiorenza, e particolarmente Boscolino de' Boscoli l'anno 1280. come al libro 29. de' Capitoli di queste Riformagioni pag. 327. & alla pag. 331. vengono nominati nella Pace del Cardinale Latino fatta tra Guelfi, e Ghibellini, come ancora Corso di Bonagiunta de Boscoli, e M. Matteo di Tebaldo Giudice, come Procuratore di Gherardo figliolo del q. Loteringho de Boscoli, & alla pag. seguente Tingo de Boscoli del Sesto di Porta S. Pietro. Et al libro 19. de' Capitoli di queste Riformagioni pag. 46. si leggono tutti li Fazzionari, e Bellicosi della Famiglia de' Boscoli di Fiorenza, che furono confinati l'anno 1268. come Ghibellini fuori della Città di Fiorenza, cioè Bonafede de Boscoli, Nerio, e Cerlio figlioli di Bonauueduto de Boscoli, Bonaggiunta de Boscoli, Lottaringho de Boscoli, e Compagno, e Gaddo suoi figlioli, & alla pag. 65. del sopraddetto libro si leggono pure confinati fuori della Città di Fiorenza, e del suo distretto l'anno 1269. Bonafede de Boscoli suddetto, Alberto, e Iacopino figliuoli di Albizzo, Bonagiunta figliuolo di Ciuccio Boscoli, Pagno, e Gaddo figliuoli di Lotteringo de Boscoli, Neri, e Cerlio di Bonauueduto de Boscoli, & altri come in molti altri libri appariscono Fazzionari, e Nemici del Popolo Fiorentino, mentre si gouernaua a parte Guelfa, e però cercarono di fare scorrerie, e dare il guasto alla Campagna, e particolarmente l'anno 1302. Cerlio sopraddetto fece ogni sforzo per danneggiare il distretto di Fiorenza, e però fu condennato dal Comune, come si legge al libro XIX. de' Cepitoli pag. 39. il quale con altri aderenti occupò il Castello di Montaguto scorrendo fin sotto il Castello di Fighine.

In fine si puol dire, che in questa Famiglia Boscola, o Bostola fussero moltissimi huomini insigni nell'Armi; e negli affari politici fiorirno Buonaccorso, e Bandino de Boscoli, che con Lionardo di Bernardino de Frescobaldi furono inuiati Ambasciatori alla Città di Pistoia l'anno 1364., e l'anno 1365. fu pure inuiato Ambasciatore il sopraddetto Buonaccorso con Nanni de Boscoli, e Filippo Acciaioli al Marchese d'Este, come il tutto si legge in queste Riformagioni di Fiorenza in

ra in libro magno litterarum pag. 22. & 85. E Buonafede figliuolo di Albizo de Boscoli fu compreso nella lega, che fecero i Fiorentini con i Senesi l'anno 1255. come si vede nel Caleffo vecchio dell'Archiuio di Siena pag. 335. M. Giouanni di Giachinotto fu spedito dalla sua Republica di Fiorenza l'anno 1445. Ambasciatore a Genoua, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al libro segnato lettera E. riposto nell'Armario R. pag. 61. & altri.

Nelle Lettere, e nelle Dignità Ecclesiastiche fiorirno Buonagiunta figliuolo di Buonaccorso Boscoli, il quale per la sua dottrina meritò d'ascendere al Vescouato di Polignano, che è sotto l'Arciuescouato di Bari nel Regno di Napoli, di cui ne scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra tom. 7. pag. 1023. facendoui sopra l'arme de' Boscoli con le tre Rose nella forma, che sopra, essendo l'vndecimo Vescouo di quella Città. *Bonaiuncta, qui etiam apud quosdam Bonauentura est Bonacursi filius de Boscolis Nobilis Florentinus fuit Polymniani Episcopus, suum constituit procuratorem ad causas ciuiles Federicum suum fratrem germanum die 8. Iunij 1332. ex Protocollo Lotti Serstunei Not. Florentini, quod extat in Archiuio Settimiani Canobij quinto ad Vrbe Florentina lapide Ordinis Cistercienfis, idem Bonaiuncta anno 1333. 26. Aprilis memoratur in libro obligat. Pralatorum.*

Giouanni Boscoli fu de' primi huomini del suo secolo nelle lettere, e però volle attendere alla vita Clericale, & applicato da' Pontefici in varij gouerni dello Stato Ecclesiastico, ne' quali si portò con tanta sua lode, che fu eletto Chierico della Camera Apostolica, & era cresciuto in tanta reputazione, e stima, che la sua Republica Fiorentina desideraua di vederlo pompeggiare Porporato nel Sacro Collegio de' Cardinali, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza in vn libro intitolato *de Negotijs priuatorum, & Epistolarum D. Leonardi Cancellarij Florentini de anno 1429. ad annum 1437.* segnato lettera L. nell'Armario R. pag. 34.

*PAPÆ.*

*Sanctissima, ac Beatissima Pater post humilem recommendationem.*

*Licet fortasse superfluum sit recommendare Beatitudini Vestra Venerabilem Virum D. Ioannem de Boscolis Decretorum Doctorem Apostolica Camera Clericum, tamen quia Ciuis Noster est commendationem nostram requirere videtur.*

*Qualiter igitur sit ipse D. Ioannes, & quali prudentia, & sapientia praditus, Beatitudo Vestra iudicare fæliciter potest, & certe iam pridem iudicauit cum ad recipiendam gubernandamq; Ciuitatem Bononiensem illum Sanctitas Vestra transmisit. Credimus autem etiam illa administratione sibi commissa, & in certis rebus ita se gessisse, vt commendationem, & laudem sit proculdubio consecutus. In Ciuitate vero nostra natus est ex genere nobili è familia peruetuster. Quamobrem Beatissime Pater hunc Ciuem nostrum, & onerem eius Vestra Beatitudini plurimum recommissimus? Supplicantes Sanctitati Vestra, vt cum facultas occurret illius oneri, atq; dignitati velit se propitius exhibere. Datum Flor. die 24. Nouembris 1431.*

Non si deue tacere Boscolino di cui ne fa commemorazione l'Ammirati nelle sue Istorie lib. 5. pag. 26. del 1486. nel qual anno Papa Innocenzo VIII. mosse guerra al suddetto Boscolino Signore di Osimo, il quale per poter meglio dominare nella Marca, essendosi ribellato dal Pontefice, aueua disegnato domandare il fauore de' Turchi, ma sopraggiunto dalla forza del Pontefice, e del Duca di Milano, che era in aiuto di quello, fu il Tiranno vinto, e fatto prigione. Et alla pag. 109. il suddetto Autore racconta come si trouasse al seruizio del Papa Gio: XXII.

Fran-

Francesco Boscoli con la carica di suo depositario con Giacomo del Bene l'anno 1417. e mostra vna Bolla del suddetto Pontefice nell'anno primo del suo Pontificato, nella quale S. B. comanda a Giacomo del Bene, & a Francesco Boscoli suoi Depositarij, che paghino vna somma di denaro, &c.

Tommaso di Agostino di Giouanni Boscoli fu molto perito nell'Architettura, & arte militare, con la quale acquistò tante ricchezze in Montepulciano, col pigliare ancora iui moglie Nobile, e ricca, e Giouanni suo figliuolo portato dal medesimo genio del Padre, dopo d'auere studiato le lettere, e mattematica prese per moglie Eustochia Cocconi, la quale era figliuola d'vna sorella del Cardinale Francesco Maria Tarugi, e di Monsig. Salustio Tarugi, che fu Commendatore di S. Spirito di Roma, & Arciuescouo di Pisa, & era anche cugina carnale del Cardinale Belarmino, auendo altri Parenti di gran condizione, e qualità, che in vero fu Dama di gran merito, e virtù, e da per tutto fu sempre tenuta, trattata, e stimata delle principali Dame, che vi fussero in quel tempo, e nella Corte di quell'Altezze Serenissime di Parma, doue si fa distinzione, questa fu sempre trattata al pari delle principali Dame, e feudatarie. Il suddetto Giouanni portandosi da Montepulciano a Roma contrasse stretta amicizia con Michel'Angelo Buonarota, dal quale apprese il modo dell'Architettura ciuile, che se ne preualeua, se bene la sua vera inclinazione era nell'Architettura militare, nella quale si fece conoscere in quei tempi per vno de' primi, che la praticassero, auendo auuto diuerse occasioni nell'espugnazione, come nella difesa doue s'immortalò; e fu mandato come persona di gran prudenza, e di gran giudizio, e sapere dal Pontefice Paolo III. a seruire il Serenissimo Duca Ottauio di Parma, dal quale fu sempre amato, e tenuto in grande stima, e medesimamente dalli Duchi Alessandro, e Ranuccio Farnesi di Parma, dal Gran Duca Cosimo di Toscana, e dal Duca Alfonso di Ferrara, e salì in tanta reputazione per quest'Arte militare, che fu chiamato da Ridolfo II. Imperatore. Era ancora buon mattematico, auendo vn'ottima cognizione nell'Architettura ciuile, facendo vedere quanto valeua nell'eleuazione dell'Acque, nel maneggio dell'Armi, e de' Caualli, e si puol dire in tutti gli esercizij Cauallereschi: Fu buon Soldato, espugnando, e defendendo Fortezze. Fortificò ancora la Fortezza di Borgo S. Donnino, e la rese vna delle più forti Piazze d'Italia, benche poi per regola di buon gouerno, si stimasse da quei Principi di ridurlo in Città, demolite le fortificazioni, lasciando dopo di se altre memorie, che l'anno reso huomo insigne. Morì in Parma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire nella Cappella di casa Boscoli, doue si legge il seguente Elogio in vna parete fatto con ornamenti di marmo mischio con l'Arme gentilizie di detta Casa in Lapide bianca con lettere nere.

*Ioanni ex Nobili, & antiquissimo genere*
*Boscolorum*
*Quem natalibus Florentinum*
*Parmensi, Placentinaq; donauit Ciuitati*
*Nulibi aduena virtus*
*Eustochia Cochonia Taurusia Vxor, & Octauius fil. P. P.*
*Adolescens sub Paulo III. & Iulio III.*
*Ingens adeo præbuit viuide indolis specimen:*
*Vt in ambiguo maior, ne miles an Architectus!*

*Victrici ferro Arces defendit, & expugnauit*
*Quarum nonnullas mirabili artificio*
*Vel erexerat, vel reparauerat*
*Serenifs. Cofmus Mediceus, Alfonfus Eftenfis*
*Octauius, Alexander, & Ranutius Farnesij*
*Beneuolentia in eum contenderunt.*
*Burgi Valiftari opidum*
*Huius adauctum ftrenuitate*
*Farnesijs paret nutibus*
*Rodulphum II. Imperatorem nimis fera*
*Inceffit tanti viri cupido:*
*Abrupit enim inuida mors vitæ Curfum.*
*At fama compenfat iacturam*
*Æternitatis munere*
*Obijt ætatis fuæ anno 76. Dominici ortus*
*1589. quarto nonas Septembris*

Nella Lapide fopra la Sepoltura, quale è fotto il medefimo Elogio fi legge.

*Ioanni ex Florentina Bofcolorum Familia*
*Eiufq; hæredibus pofitum*
*1549.*
*Ab Octauio Bofcolo vulgo de Mofchinis præfenti reftitutum Nitori.*

E fotto alle dette parole vi è l'Arma della Cafa con Campo mezzo roffo, e mezzo bianco con tre Rofe roffe.

Lafciò il fopraddetto Giouanni Ottauio di lui figliuolo in età pupillare, del quale ne fu come diffi Tutore, e Protettore il Serenifs. Sig. Duca Ranuccio, quale fe lo prefe al fuo feruizio, e li diede il pofto di fuo Paggio d'onore in compagnia del Sig. Orazio Orfini di Roma, e feruì molti anni in detto Pofto il fuddetto Principe non folo ne' fuoi Stati, ma anche quando andò a Roma, in Spagna, & in Portugallo, nel qual viaggio per la caduta, che li fece il Cauallo fotto, reftò ftorpiato, [illegible]itato tralafciare il feruire, fe bene però fempre ftimato, & accarezzato dal fuddetto Principe. Di cui fi vede vn Elogio nella fuddetta Chiefa nella magnifica Cappella di S. Giacinto Cappella di detta cafa Bofcoli, doue vi è anche vn'altra Sepoltura della detta Famiglia fatta con ornamenti di marmi Cerui di varie forti con corniciamenti, intagli, e figure di rilieuo con le lettere bianche in pietra di paragone fino.

*Octauius Bofcolus*
*Hic iacet*
*Qui fplendorem generis*
*Ex Florentina Bofcolorum Familia deriuauit*
*Mofchini cognomen à Simone Victrico*
*Viro Nobili accepit hæreditatis additamentum,*
*Serenifs. Duci Ranutio, varijs etiam in itineribus*
*Famulatus eft*
*Ephebi honorarij munere infignis*
*Fracto Demum crure*
*Principem, cui cariffimus erat fequi deftitit*

Virtu-

*Virtutem non destitit*
*Vixit an. 69. obijt an. Sal. 1653.*
*Eques Io: Simon Fil. paterno cineri doloris monumentuum in Saxo, Amoris in corde posuit.*

Viue Gio: Simone suo figliuolo della medesima inclinazione dell'Auo, quale prima delli 20. anni andò a militare in campagna, doue anche con spargimento del sangue ebbe diuersi posti di considerazione, come si legge dall'infrascritte Patenti, e Benseruiti cauati da' proprij originali.

Odoardo Scotti Marchese di Montalto, Conte di Vicomarini, e Generale dell'Artiglieria per il Serenifs. Sig. Duca di Parma.

Per la molta prudenza, e valore mostrato dal Sig. Gio: Simone Boscoli Gentiluomo Parmigiano, e Commissario dell'Artiglieria in diuerse occasioni, e fonzioni militari esercitate anche fuori del suo proprio Carico per seruizio del Serenissimo Sig. Duca Padrone, & in particolare nelle fortificazioni al Bondeno, come Commissario, e Soprintendente di esse fortificazioni. Abbiamo voluto accompagnarlo con il presente Benseruito, &c. delli 20. Nouembre 1643.

Si vede poi vna Patente, che li fa il medesimo Odoardo Scotti Marchese di Montalto, &c. dell'anno 1646. alli 24. di Giugno.

Auendo il Serenifs. Sig. Duca Patrone molto ben conosciuto in diuerse occasioni la fedeltà, il valore, e buon giudizio del Sig. Gio: Simone Boscoli Nobile Parmigiano, Commissario dell'Artiglierie in tutti li Stati dell'istessa Altezza Serenissima, confidando che sia per corrispondere, e proseguire ogni giorno più con la detta puntualità, diligenza, e fedeltà con tutte le sue parti, si come fece, mostrò il valoroso suo ardire sotto Valenza, con la picca, e spada in mano in alcuni assalti di Mezze lune, nelle quali ne restò ferito dall'Inimico; dopo nell'occasione del viaggio del Mare, & vltimamente nella campagna del Bondeno, e Stellata seruendo in diuerse Cariche, oltre al proprio del Commissariato, e Soprintendenza generale delle fortificazioni di dette Piazze con ogni puntualità m'ordinò l'istessa Altezza Serenissima, che lo conducesse meco in questo Stato di Castro, acciò in quelle parti, doue non potessi essere io in persona propria mandassi lui assistere, vedere, e prouedere per il buon seruizio Serenissimo. Così per la presente comandiamo a tutti i Capitani, Tenenti, Alfieri, e qualsiuogli altri Offiziali, Soldati tanto di Caualleria, quanto di Fanteria, & a' Podestà, & a qualsiuoglia altra persona sottoposta a Noi, che non solo l'onorino, e rispettino, ma anche esequischino tutti li ordini, che darà loro tanto in voce, come in scritto per seruizio del Serenifs. Padrone, come se fossero dati dalla nostra Persona medema, &c.

Dell'anno 1650. alli 20. d'Ottobre consegui il suddetto Gio: Simone l'infrascritta Patente.

Ranuccio Farnese Duca di Parma, Piacenza, e Castro, &c. Gonfaloniero perpetuo di S. Chiesa, &c.

Auendo noi risoluto di aggiungere al nostro Generale di tutta l'Artiglieria il Luogotenente Generale, che con la sua assistenza in quel Carico per le importanti circonstanze, che in esso concorrono, supplisca con maggiore compitezza al nostro seruizio nel maneggio della nostra Artiglieria in tutte le occorrenze, che si possino presentare, ci conuiene far elezione di persona atta, e pratica, la quale vaglia con la douuta diligenza, vigilanza, esperienza, & integrità adempire quanto si con-

si conuiene alla nostra compita sodisfazione. Confidando Noi, che voi Caualiere Gio: Simone Boscoli siate per corrispondere pienamente al buon concetto, che abbiamo di voi, & a tutte le suddette parti per la notizia, che teniamo dell'onorato saggio, che auete dato della vostra persona in ogni azzione, e particolarmente seruendo al Sig. Duca nostro Signore, e Padre, che sia in Cielo, in tutte le passate Campagne segnalando voi stesso con proue di molto valore fino al spargimento del sangue per le riceuute ferite negli assalti del Nemico; Onde meritaste, che S.A. vi auanzasse al carico di Commissario dell'Artiglieria, e che poi per la vostra perizia dell'Architettura militare vi destinasse per vno de' Commissarij, e Sopraintendente delle fortificazioni, che si alzarono al Bondeno, & alla Stellata, che vi mandasse nello Stato di Castro, per assistere al Marchese Odoardo Scotti allora Generale dell'Artiglieria, quando i vicini rumori di guerra sotto Orbatello obbligarono l'A. S. di spedirlo colà, doue si come egli fù saggio spettatore delle vostre onorate azzioni, e della vostra puntualità, e fede nell'esecuzione di ciò che occorreua per il buon seruizio del vostro Principe, così commandoui per tal obbligo la gratitudine dell'animo nostro a dichiararui (come già facessimo) Commissario Generale della nostra Artiglieria, e sempre più crescendo nelle vostre operazioni, il vostro merito appresso di noi, ci siamo poi anche risoluti di eleggerui, e deputarui, come in virtù della presente vi eleggiamo, e deputiamo Tenente Generale di tutta la nostra Artiglieria, &c.

Fu anche il suddetto Caualiere Gio: Simone impiegato in molti affari importantissimi, e particolarmente l'anno 1663. li fù data la Carica di Commissario, e Sopraintendente della Sanità negozio di gran considerazione, e di molta premura al Serenifs. Sig. Duca con autorità di comandare a qualsiuoglia persona di qualunque stato, grado, e cõdizione esser si voglia, ancorche priuilegiata di qualunque priuilegio; & alli Sig. Potestà, Giudici, e Commissarij di ciascheduna Terra, Castello dello Stato di Parma mediate, o immediate sottoposti a S. A. Serenifs. & alla Comunità de' luoghi medesimi, si come anche a tutti gli Esecutori, Portinari de' Passi, e Ponti, & in somma a tutti, e qualunq; Suddito di S. A. S. niuno eccettuato con facoltà anco di precettare tanto in voce, quanto in scritto, e fare gride sotto quelle pene, che ad esso più piacerà. E poco dopo le fu anche conferita dall'Illustrifs. Congregazione de' Sig. Otto di Guerra la carica di Commissario Generale della Città di Parma suo stato, e Territorio nell'assegnare quartieri, & alloggi a tutte le Soldatesche, che occorreranno acquartierarsi in detta Città, e Stato con ogni autorità, e facoltà necessaria, si anche di eleggere Commissarij particolari. E nel 1671. dal Serenifs. Sig. Duca Ranuccio Farnese li fu conferita l'infrascritta Patente, e Carica.

Ranuccio Farnese Duca di Parma, di Piacenza, di Castro, &c. Confaloniere Perpetuo di S. Chiesa.

Va del pari in Noi col merito del Caualiere Gio: Simone Boscoli Gentiluomo di questa nostra Città la disposizione di riconoscerlo vgualmente, e con dimostrazioni ben proprie del nostro affetto. Quindi è, che riflettendo noi con amoreuole applicazione alla qualità de' seruigi resi di lunga mano non meno da suoi Antenati a' nostri Predecessori, che da lui medesimo al Serenissimo Sig. Duca Odoardo nostro Signore, e Padre di riuerita memoria per Soldato prima nel Reggimento dell'A.S. sotto Valenza, doue non lasciò di segnalarsi con azzioni ben degne del suo valore, e col spargimento del proprio sangue, & in altre Campagne,

nelle quali auanzandosi egli col merito nell'affetto, e nella confidenza di S. A. esercitò egli il Carico di Quartier Mastro Generale, come quello di Commissario dell'Artiglieria, e Soprintendente Generale delle fortificazioni al Bondeno, e Stellata, e da Noi susseguentemente per lungo tratto di tempo, e sino al giorno di oggidì negl'impieghi destinategli, ne' quali tutti ci hà egli autenticato coll'opera, e con la mano i segni d'vn' incorrotta fede del suo zelo, valore, destrezza, ed applicazione, come in quelli di Commissario Generale della nostra Artiglieria, di Tenente Generale della medesima, di Commissario Generale degli Alloggi in occasione di passaggi di Truppe Forastiere, & in altre contingenze, nelle quali abbiamo douuto impiegare la viuezza del suo spirito, non meno de' suoi talenti, ci siamo mossi presentemente, e per titoli giustificati della nostra gratitudine, e per la confidenza, che in noi si accresce, tuttauia verso di lui di promouerlo alla cura, & alle direzioni Generali di tutte le Milizie di questi nostri Stati, e di eleggerlo perciò, e deputarlo, si come in virtù della presente nostra lo eleggiamo, e deputiamo per Collaterale Generale, così de' Soldati tutti de nostri Presidij, come anco delle milizie in tutti questi nostri Stati di Parma, di Piacenza, e Busceto, con que' Carichi, Onori, e Priuilegij, Autorità, Preeminenze, ed Esenzioni, che hanno auuti li Collaterali Generali suoi predecessori, e con la solita prouisione da esserli pagata di mese in mese dalli Nostri Tesorieri. Comandiamo per tanto espressamente a chiunque soggiace alla nostra autorità, alli Gouernatori, Castellani, ed altri Offiziali de' Soldati pagati, ed al Mastro di Campo Generale, Sergenti Maggiori, Capitani, Vfiziali, e Soldati, che doue auerà egli ad esercitare la sua carica non manchino di riconoscerlo, tenerlo, e rispettarlo per loro Collaterale Generale, e di assisterlo in occorrenze di bisogno per l'Vfizio suo sotto pena della nostra disgrazia, e d'altre, che riserbiamo al nostro arbitrio. In fede di che abbiamo fatto spedire la presente, che sarà firmata di nostra mano, e sigillata col nostro solito Sigillo, e sottoscritto dall'infrascritto nostro Segretario. Date in Piacenza 17. Dicembre 1671.

Sottoscritto Ranuccio Farnese.

Luogo del Sigillo. ✠

Sottoscritto Giouanni Rossi Secretario, &c.

Ebbe il sopraddetto Caualiere Gio: Simone per moglie Domitilla figliuola di Giouanni de Conti di Roma, qual fù Lettore Primario nello Studio di Parma huomo inuero insigne nelle lettere, per lo che fu molto amato, e stimato da tutte quelle Serenissime AA., e di questa nacque Lelio ora Canonico della Cattedrale di Parma, Capitolo molto insigne, nel quale non entrano, nè sono ammessi, che Gentiluomini de' principali, e la maggior parte sono Feudatarij, è pur anche detto Lelio Dottore di legge, ammesso per giustizia nel Collegio de' Giudici della Città, nel quale non entrano altro, che Nobili, e di Famiglie Nobili con processo, e proua di Nobiltà, e Protonotario Apostolico, Consultore del S. Officio, primo Rimorfatore di quello studio, e Vicario Generale di quel Vescouo, e nella morte di esso, Vicario Capitolare eletto, & acclamato da tutti quei Canonici. Francesco Maria viuente fratello del sopraddetto Lelio fu in tenerissima età da quel Sereniss. Sig, Duca di Parma dichiarato Capitano, e datoli vna leua d'vna Compagnia d'Infanteria, la quale se bene era in età tenerissima, la maneggiò sempre con prudenza, & ingegno, & in tutte le occorrenze mostrò spirito conforme la sua nascita, emulando

lando i suoi antenati, restò sempre Capitano in piedi fino all'vltima riforma generale, quando restarono riformati tutti gli altri Capitani del detto Reggimento, quali erano tutti nobili, e Gentiluomini de' principali, e feudatarij, e delle più conspicue famiglie di Parma. Dopo detta riforma fu il detto Capitano Francesco Maria dichiarato da S. A. S. Commissario Generale dell'Artiglieria, doue maneggiò tal posto con prudenza, e valore come terza persona della carica, comandando a tutti i Capitani, & altri Vfiziali dopo il Generale, e Tenente Generale, e nella Riforma generale seguita l'anno 1671. doue tutto lo stato dell'Artiglieria principiando dal Generale con tutti gli altri Vfiziali furno riformati, restò però anche esso nella Riforma con riportarne vn attestato dal Serenis. Sig. Duca del gradimẽto del suo buono seruizio, e seruendo di presente il Caualiere suo Padre di Collaterale Generale in tutti gli Stati di quelle AA. Serenissime; qual posto è sempre stato occupato fin hora da gran Caualieri, e Feudatarij, quali oltre la nobiltà della nascita erono Soldati d'esperienza, e si come è posto di grand'onore, e anche di grande applicazione. Et auendo detto Francesco Maria pur anche il fratello in grado di Vicario Generale, posto ancor lui di molta occupazione, hà supplicato di restare per qualche tempo senza applicazione di seruizio, per applicare a interessi della sua casa, poiche prese per moglie Anna Luisa della Nobile, & antica famiglia Musachi, quale hà veduto l'Auo, e fratello del Padre Caualiere di S. Stefano, e gran Croce, essendoui stati di questa famiglia Vescoui di Parma, Vfiziali di Guerra di gran valore, famiglia in vero delle più principali di Parma, dalla quale moglie sono nati 10. figliuoli tra maschi, e femmine, e ne sono viui cinque maschi, e tre femmine, nelli quali è oggi ridotta la famiglia de' Boscoli, e Bostoli così numerosa, e potente, che ella era.

La Famiglia de' Boscoli detta Bostoli in Arezzo si pose nel Quartiere di Porta Crocifera come l'attesta il nostro antico Gorello di Arezzo con questi versi

*In Crocifera mi vo cominciare,*
*Perche è sommità de' miei confini,*
*Enciò non mi par figliuol errare.*
*Perdona Montebuon, Marabottini,*
*Berlinghieri, Masseguidi, e Paganelli,*
*E Guidoterni, & ancho Bostolini.*
*E ben son stati contra me si felli*
*Per lor superbia non volser mai pari,*
*E i loro vicini, se non col Lupo Agnelli.*

Rappresentando il suddetto Autore la Città d'Arezzo, che parli. Nel suddetto luogo di Crocifera vi era vna Porta, dentro alla quale seguendo il cammino si entraua nel Borgo, e contrada di S. Martino, e si l'vno, come l'altro erano nella sommità della Città, doue era la Cittadella. Questa Famiglia aueua vn benefizio semplice senza Cura detto lo Spedale di S. Maria posto nella Piazza di S. Agostino di Arezzo, insieme con la Famiglia de' Guidoterni oggi detti Brandagli, il quale per essere allora di grande entrate, bene spesso queste due Famiglie nel conferirlo veniuono alle mani, perche ogni vno di loro lo voleua conferire a loro beneplacito; ma mancando poi le forze alle sopraddette Famiglie, e dubitando di non perdere, o vero mosse dall'amore della Patria domandarono d'accordo grazia al Pontefice Clemente VII. di vnir quello alla Fraternita d'Arezzo, e distribuirsi li frutti seruata l'os-

ta l'ospitalità in seruizio, e souuenimento de' Poueri Scolari studenti Aretini Nobili con riserua d'vna porzione per ciascheduna Famiglia ad effetto di poter studiare, come fino ad oggi si osserua, & ogni volta, che si deue trattare di negozij pertinenti al detto Spedale sempre il Magistrato di detta Fraternita deue farlo con interuento di vno di ciascheduna di dette Famiglie, e così vsò detto Magistrato sempre di chiamare ne' suddetti negozij il più vecchio di dette Famiglie, e per essere la Famiglia de' Bostoli Aretini finita, v'interuiene però quella de' Brandagli. Questa Famiglia de Bostoli ebbe la grazia da Dio benedetto con l'occasione di fabbricare dirimpetto alla Chiesa di S. Lorenzo, che fu prima quel Tempio dedicato alla Dea Minerua, alcune loro case, fu da loro scoperto quel pozzo doue fu fatto tirare il Martire S. Andrea Aretino con 53. della sua Famiglia martorizzati dal Preside Marcellino mandato in Arezzo dall'Imperatore Giuliano; e ritrouati in questo tutti li suddetti corpi de' Martiri, questa Famiglia Bostola in onore de' sopraddetti fece fabbricare vna piccola Chiesa chiamata S. Andrea posseduta in oggi dalla Famiglia Gammurrina, come si è dimostrato nel primo volume di questa nostra Istoria, vedendosi l'armi di questa in molte Case, e Chiese d'Arezzo. In Fiorenza si veggono pure le memorie de' Boscoli in varie Chiese, oltre l'accennate di sopra in questa nostra Badia, come si veggono fino ad oggi quelle, che fece Bonaccorso Boscoli, che fu Tesoriere del Comune, e Repubblica Fiorentina nel 1298. nelli Chiostri dl S. Croce, doue era la sua sepoltura da esso fatta, lasciando per testamento, che tutti quei del suo ramo s'andassero a seppellire in detta Chiesa per le tante, & infinite Indulgenze, che furon concedute a chi andaua a sotterrarsi nelle Chiese dell'Ordine di S. Francesco, allora di poco morto: e Francesco figliuolo del suddetto Bonaccorso Boscoli fece la Sepoltura in detta Chiesa di S. Croce, quando si cominciò ad vsare di farle dentro le Chiese, qual Sepoltura è appresso a quella de' Caualcanti per auer tolto per moglie la figliuola di Giacchinotto Caualcanti, e però la fece allato, e a misura di quella del suo Suocero.

Al mattonato di S. Croce suddetta pagò M. Gio: Boscoli Canonico, e M. Carlo Boscoli Canonico pure di S. Maria del Fiore Chiesa Metropolitana di questa Città con altri de' Boscoli, come al libro de' Frati di S. Croce vi si troua ricordo. In S. Michele Bisdomini vi è vna Cappella fondata, e dotata di assai denari per quei tempi dalla Famiglia de' Boscoli.

Nelli pilastri della Chiesa di S. Rocco de' Padri Giesuiti di Parma in vno di essi auanti l'Altare maggiore vi è l'iscrizione seguente, e nell'altro sono notati i nomi di tutte le Reliquie, che furno donate dal Sig. Caualier Boscoli a' suddetti Padri collocate nel Santuario dell'Altare Maggiore in quattro grandi Reliquiari, che occupano quasi tutta la parete della Cappella, quali sono di legno con intagli magnifici tutti indorati, e dette memorie sono in pietre di paragone con ornamenti, & intagli di marmi fini, con le armi di detto Sig. Caualiere.

*D. O. M.*

*In Sacro huius Altaris Theatro, quas vides Christianæ spectator, publice expositas Venerationi, Sanctorum Reliquias.*

*Eques Ioannes Simon Boscolus Nobilis Parmæ Patribus Societatis Iesu munifica liberalitate donauit, quæris quis insigni adeo munere ditauerit Largitorem,*

*Hoc ex Eustochia Cochonia Thaurusia auia Paterna.*

*Quam tanto munere eius auunculus Eminentiss. Cardinalis Franciscus Maria Taurusius*

*sius S. Philippi Nerij clarus, & charus filius ornauerat.*
*Ad Equitis manus hæreditas prætiosa traduxit cuius rei certam fidem; Inuiolabili testimonio acta publica roborant.*
*Iam supplex tantum adora Sacrarium, & vt sanctius colas, intelligas te versari cum Sanctis.*

Questa Famiglia Boscola, o Bostola ha imparentato con le prime Famiglie di Toscana, cioè con i Borboni Marchesi del Monte Santa Maria, con gli Vbertini Signori allora della Valdambra, & oggi Conti di Chitignano, con i Tarlati Signori di Pietramala, e di molto Stato nell'Aretino, più volte con i Brandagli Signori di Ranco, e di molte altre Castella, con i Conti Guidi Signori del Casentino, con i Griffolini Sig. di Valenzano, Pazzi Signori di Valdarno, Barbolani Conti di Montauto, Grinti Signori di Catenaia, Schianteschi Conti di Montedoglio, Landi Signori di Castello Focognano, con gli Albergotti, Azzi, Cioncoli, Gammurrini, Pazzi di Fiorenza, Caualcanti, Tedaldi, Adimari, Tornabuoni, Strozzi, Medici, Tornaquinci, Mannelli, Gherardini, Bardi, Pollini, Scarlatti, Lanfredini, Serristori, Borsi, Borghini, Buccelli, Federighi, Guidacci, Compagni, dell'Antella, Tolosini, & altre Famiglie Nobili si di Arezzo, come di Fiorenza.

# FAMIGLIA DE NARDI DA VAGLIA.

QVESTA Famiglia de' Nobili, o Signori di Vaglia è stata molto considerata da Scipione Ammirati, e dal Segaloni ministro già di queste Riformagioni di Fiorenza, che al nostro parere è stato vno de' più diligenti Alberisti de' suoi tempi, a segno tale, che ogni Scrittore riconoscendo la sua mano, puole bene assicurarsi d'vna perfezione nelle sue opere. E però fissando noi poi l'occhio in questa Famiglia c'è parso bene di pubblicarla alle Stampe, auendo però noi riscontrato qualunque scrittura da' sopraddetti citata, col fare ancora trauagliare Francesco Patriarchi Ministro di questa Camera Fiscale, quale in fede proua quanto hanno scritto gli sopraddetti Autori da quel Nardo, che diede la Casata, o cognome a questa Famiglia detta prima da Vaglia, e de' Nobili di Vaglia, come apparisce dalla sua fede autentica fatta alli 13. di Nouembre 1674. il che confronta con quella, che ci fa Lorenzo Venturini, e Francesco Migliorotti scriuano alle Decime di S. A. S.

Sci-

Scipione sopraddetto publicò alle Stampe vn libro d'alcune Famiglie Fiorentine l'anno 1615. e volendone dare alla luce altri libri, la morte non gli permesse il passar più auanti, benche n'auesse fatta la compositura, tra le quali si computa la presente, la quale viene descritta nella seguente forma.

Douendosi da noi ragionare della Famiglia de' Nardi da Vaglia, già Illustre per la condizione del sangue, per le cariche sostenute, e retti i Magistrati de due differenti, e variati gouerni della Repubblica di Fiorenza, cioè de' Grandi, e Popolari, o vero di Nobili, & Ottimati; fa di mestiere mostrare di quanta maggiore stima sia degna a differenza delle molte, le quali, se furono grandi, e potenti al tempo del gouerno de' Nobili di sangue nonammesse. Di poi al gouerno Popolare la chiarezza loro, e nobiltà s'estinse, e restò sepolta sotto le rouine della medesima loro condizione; non restando oggi alcuna chiarezza de' fatti, & azioni loro, benche si faccino per ritrouar le continue diligenze da curiosi Indagatori delle cose antiche di riuolgere scritture intorno alle medesime rouine: Ma di questa da Vaglia, che era nel numero di quelle come Grandi, e per buona consequenza a' medesimi rigori delle leggi sottoposta, gran fatto fu, che con quelle non restasse annichilata, e destrutta, ma continuoui la sua descendenza fino a i giorni nostri prosperamente, ma per dimostrarla tale, come principale oggetto della nostra proposizione, bisogna primieramente supporre per verissimo, che l'antichità è la base più salda, e più stabile, sopra la quale più risplendono gli attributi della vera Nobiltà, che però i fatti Illustri de' quali vien constituita la medesima nobiltà, quanto più antichi, e lontani da tempi nostri, tanto più sono degni di pregio, e di stima. Adunque per questa Famiglia da Vaglia mostrando concludentemente, che l'Albero suo s'affonda fino ne' tempi di Federigo Primo, cioè nell'anno 1159. che cade nel settimo del suo Imperio, antichità considerabile stante la comun perdita delle scritture.

Ma come sopra questa base d'antichità si sia inalzato lo splendore di questa Famiglia da Vaglia s'antepone prima di passare innanzi il considerare come le Famiglie antiche Fiorentine di sangue Romano, o Longobardo in quei primi tempi le più ebbero Signoria in contado col mero, e misto Imperio, chiamandosi da quei luoghi a loro sottoposti in vece di casato con voce generica di Cattani, che suona Signori, come per esempio i Cattani da Barberino, quei da Combiate, da Diacceto, e molti altri, i quali in progresso di tempo per diuersi accidenti constretti a mutare stato, abbattuta la potenza loro, calati alla Città presero nuoui Casati, o da soprannomi, o nomi proprij d'alcuno huomo di valore, o fortuna in questo possesso di nobiltà di Contado, che s'antepone ad ogn'altra, che acquistar si possa da constituti nello stato priuato, e ciuile. Fu questa Famiglia detta da Vaglia Castello in Mugello vicino al fiume della Garza lõtano dalla Città, perche vedendosi la Famiglia nobile per natura in quel luogo, si suppone ne auesse auuta vna volta la Signoria, & il comando col solito vassallaggio degli abitanti chiamati Fedeli, e Coloni nell'istesso modo, che furno i Buondelmonti di Monte buoni, & i Contialberti di Mangona, e Vernio, se bene questo piu tosto si può argumentare, che dirsi, o prouarsi sicuramente, essendo che quando la Signoria di quel Castello fu per forza d'arme superata, e distrutta da Fiorentini; Siamo appunto assai più scarsi di scritture di qualsiuoglia altro tempo, dalle quali se ne potrebbe sperare questa chiarezza, che come si disse di sopra, s'argumenta assai bene dalla sua condizione nobile;

bile; Ma questo lasciandosi dubbio basterà solamente il poter dire l'essere stata ne' tempi antichi vna delle Nobili del Contado, abitante quando in Fiorenza nel Popolo di S. Lorenzo, e quando nel detto Castello, come faceuano tutte l'altre parimente nobili sparse in diuersi luoghi dello Stato, e Dominio di Firenze. Le memorie, che prouano la nostra proposizione detta di sopra, bellissima, e molto antica, è quella dalla quale si hà notizia di costro descritti i primi nell'Albero, cioè d'Angiolello, e Buono, fratelli, e figliuoli di Benci di Grillo da Vaglia, i quali ad vn Contratto stipulato in Firenze l'anno 1159. sotto l'indizione VII. regnando l'Imperadore Federigo Primo, e nel consolato in Firenze Lottieri della Tosa vi sono descritti con il titolo di Nobiles Viri. D'Angiolello nacque Buonaccorso, e Cherico, il quale generò Giouanni, che con Chiaro suo cugino figliuolo del detto Buonaccorso giurano fedeltà l'anno 1216. al Vescouo di Firenze, al quale è molto verisimile auessero auanti ancora raccomandati, o vero sottoposti i loro Beni, a fine d'essere difesi dall'Immunità, e Priuilegi della Chiesa, essendo che come Ghibellini mancata loro la protezione dell'Imperio. Morto che fu il Re Manfredi faceua fortemente di mestieri l'euitare, e difendersi dalla potenza del Re Carlo vnico fautore de' Guelfi, diuenuti per suo mezzo Signori della Città, de' quali arriuò al maggior segno la persecuzione verso i loro nemici Ghibellini, massime ne' più nobili, e potenti intorno a' quali maggiore si raggiraua il rigore, e la forza, come si vede dalla sentenza publicata contro di loro l'anno 1268. dal medesimo Re, che dichiaraua i Ghibellini ribelli di lesa maestà, che perciò fu constretto Chiaro, con Spigliato suo fratello a partirsi di Firenze, disgrazia tale fu questa alla Casa da Vaglia che mai più parue risurgesse, e ritornasse nella prima sua prosperità, quale era stata, benche molto salisse in stato a tempo del Popolo, e godesse purgata la contumacia, i primi onori di quel gouerno, come nel seguitare a discorrere vedremo.

E per descriuere con ordine, e facilitare il Lettore a comprendere l'importante di quest'Istoria, venendo l'Albero a diuidersi in due rami, constituiti l'vno da Chiaro, e l'altro da Spigliato sopraddetto; sarà ben dir prima de' descendenti di Spigliato, e dipoi di quelli di Chiaro, la cui linea s'estende fino a oggi.

Ebbe dunque il detto Spigliato tre figliuoli, Rinaldo, Guglielmo, e Bartolo natigli nel colmo delle sue disgrazie, delle quali participarono essi per essere stati rigorosamente tenuti lontani da gli offizi, e dignità di quel gouerno, che perciò altro non sappiamo di loro, che i semplici nomi; Di Bartolo solamente sappiamo per scrittura esistente nel Capitolo Fiorentino essere egli stato l'Anno 1303. deputato da quei Canonici sopraintendente a gl'interessi della Chiesa loro, e Capitolo, carica solita conferirsi ogni certo tempo da essi Canonici ad vn Nobile potente, da cui gli affari, e gl'interessi loro bisognando venissero difesi, e protetti.

Dal sopraddetto Guglielmo n'vscì Piero, il quale cercò modo di sottrarsi da pregiudizi dell'Auolo, facendosi scriuere sotto l'Vniuersità de' Giudici, i quali perche erano immediatamente sottoposti all'autorità de gl'Imperatori veniuano molto a participare della potente lor protezione. Onde per questo erano in que' tempi tribunali di somma stima, & i professori quiui sottoposti delle principali Famiglie, i quali per risarcire in parte i danni riceuuti dalle passate discordie, più tosto s'elessero tal esercizio, che gouernare l'alto affare della Republica insieme con gente da loro conosciuta d'origine, e di sangue molto a loro inferiore, stati forse vna volta lor Fedeli, e Coloni, e per questo mezzo molte Famiglie Ghibelline furono

rono ammesse al Gouerno, come ben rappresenta Giouanni Villani le sottoscrizioni nelle scritture da noi vedute di questo Piero dicono. *Ego Petrus olim Guglielmi de Vallia Imper. Auctorit. Iudex, &c.*

Da Rinaldo nacque Ser Bene, il quale ascritto ancor lui nella detta Vniuersità de'. Giudici si troua nominato in molte importanti scritture col casato da Vaglia, abitante nel popolo di S. Lorenzo di Firenze, e da essi ancora s'argumenta essere stato huomo d'alt'affari, come quello, che era conosciuto di sangue Nobile, non gli ostò l'autorità de' Senatori, ne la contumacia gli fece guerra dell'esser lui, & i suoi d'origine Ghibellino, poiche dopo le molte, e continue contese state fra il popolo, & i Grandi, ridottosi finalmente il gouerno per opera del Cardinal Latino sotto il supremo Magistrato de' Priori; annullati l'antico de' Consoli, & Anziani fu Ser Bene de' primi a esserne eletto, sedendo pro tribunali alla presenza di tutt'il Popolo l'anno 1290. Onde tanto più stimabile, quanto che otteneuasi da' Nobili solamente, non auuilito per allora, come diuenne poi dalle persone di basso, e di vile lignaggio, che cresciute di numero, e di forze l'ottennero. Nella quale dignità fu eletto la seconda volta nell'istesso anno 1292. che si pose freno all'alterigia de' grandi per l'elezione fatta dal Gonfaloniere di Giustizia, accompagnato da leggi rigorosissime contro de' medesimi, che se egli, e la sua Famiglia da Vaglia erano in quel numero de' Grandi, gran fatto fu il vederlo sedere di Magistrato in quel tempo appunto del primo bollore, e quando a tal faccenda si cercaua con gran rigore darli sesto, douendo come tale sudiacere a quella legge, e per conseguenza esser posto a sedere, e lontani dal godimento de' Magistrati, dal che possiamo facilmente credere, che la Casa da Vaglia cominciasse a ripigliare l'antiche forze, e rinuigorire l'antico splendore degli huomini stati in essa di prima reputazione.

Lasciò Ser Bene vn sol figliuolo chiamato Buonaguida sotto la medesima sua professione, vedendosi che l'anno 1306. si riconosce tale alla presenza del Proconsolo, confessandosi sottoposto a quella nobile Vniuersità, e Collegio, dependente (come si disse di sopra) da protezione dell'Imperio. Le scritture a costui attenenti sono molte, dalle quali si scorge essere stato fra Cittadini nobili de' suoi tempi in buon credito, superiore forse a quello in cui fu già Ser Bene. Suo Padre non ebbe altro, che vn sol figliuolo chiamato Francesco, professore ancor lui nel notariato, nel quale terminò la linea.

Torneremo da capo a descriuere la descendenza di Chiaro di Bonaccorso. Fortunatissima fu la successione di Chiaro, perche condusse i suoi descendenti a viuere fino ne' giorni nostri prosperamente, rammemorandoci di quello dicemmo di Spigliato suo fratello; sapremo essere stata la vita di Chiaro molto infelice, abbattutosi a viuere in tempi calamitosi, ripieni di rancori, e discordie fra Cittadini per le maledette parti Guelfe, e Ghibelline, gli fu forza il dichiararsi seguace, o dell'vna, o dell'altra, molto più, che s'intendeua da nobili compresi la maggior parte sotto la fazzione Ghibellina intraprendere la difesa del proprio onore, ma superata la gara de Guelfi, protetti dal Re Carlo, fu Chiaro constretto dalle sue leggi a fuggirsi fuori della Città con Spigliato suo fratello, e quasi, che egli auesse preuisto il fine douer esser tale, quale riuscì, aueua innanzi raccomandata la tenuta de suoi beni al Vescouo di Firenze, giurandoli perpetua fedeltà, e difesa; nel tempo di questa sinistra fortuna gli nacquero tre figliuoli Duccio, Buonaccorso, e Gio-

Giouanni, i quali insieme con il Padre afflitti dalle calamità, che per natura portaua quell'accidente; di loro non sappiamo altro, se non di Giouanni nacque Corsino, il quale nel 1303. con altri suoi consorti reitera giuramento di fedeltà al Vescouo di Firenze, conforme aueua fatto (e noi rappresentatone i motiui di sopra) il suo Auolo Chiaro.

Duccio fu Padre di Ser Giouanni, e Vieri, che si troua malleuadore a Ciampi suo fratello ad vno importante interesse con Saluino Armati l'anno 1319. Da Ser Giouannni vscì Matteo, che con Piero di Ciampi suo Cugino si trouono descritti nella celebre Pace del Duca d'Atene l'anno 1342. deponendosi le gare fra essi, e Andrea da Spugnole vno de' Nobili di contado; In loro si spense la descendenza.

Tornando da piè a discorrere di Buonaccorso terzo figliuolo del sopraddetto Chiaro, dal quale nacque Pagno stato assolutamente gran Cittadino per quello ne dicono alcuni manuscritti d'huomini di quei tempi, le cui parole sono queste. Riuolgendosi Pagno spesso per la memoria la reputazione, & autorità che ebbero i suoi Antichi da Vaglia, e per questo aspirando a cose grandi cercaua modo di farli conoscere con qualche opera degna nel pubblico, acciò da essi non fusse paruto tralignasse; Il che gli venne fatto poco dopo l'età, da cui riceuasi l'abilità a gli Vfizzi; Eletto l'anno 1308. de Signori con Bancho Aglioni Gonfaloniere di Giustizia, da quali si rinnouarono le leggi con ordini nuoui contro de Grandi, stabilite già al tempo di Gian della Bella, e del primo Gonfaloniere Baldo Ruffoli, la prudenza sua dimostraua in questo Magistrato l'anno 1311. con straordinaria dimostrazione del medesimo Popolo, il quale come dice lo Stefani raunato in Piazza gridò viua il Popolo, e la presente Signoria; Nel 1313. sedè la terza volta de Sig. con Zato Passauanti Gonfaloniere, de' quali preualse l'opinione, che l'armi si douessero impiegare contro l'Imperatore Arrigo fiero, e potente nemico de' Fiorentini. Ebbe Pagno tre figliuoli Grillo, Buonaccorso, e Niccolò; Grillo ebbe Cristofano in cui terminò la linea. Buonaccorso fu nella Repubblica in buona stima, huomo di sottile, molto esperto, essendo che a guisa di coloro, che nascono di corpi di perfetta sanità, se gli fussero poi le cose in processo di tempo felicemente succedute, non fu gran fatto, come seguì l'anno 1363. che ristretto a pochi in numero degli Abili per i moltissimi esclusi dalle leggi, che tendeuano a restringere il gouerno nelli Ottimati, fu egli in pubblico Senato dichiarato degno del Priorato, e d'amministrare gli alti affari della Repubilca, il che gli successe, non auendo ancora dato segno del suo ingegno per la stima, che ebbero in lui dell'auere ad essere erede della prudenza, e buona qualità del Padre, morto come s'è detto in grande stima appresso di tutti.

Da lui nacquero due figliuoli, il primo fu Pagno, così detto dal nome dell'Auolo, e Piero: Pagno generò Cristofano, e Piera, il quale Cristofano non ebbe figliuoli, se bene ne i libri della Gabella apparisce essersi accasato l'anno 1426. con D. Maria figliuola che perciò in lui terminò la descendenza. Il secondo fu la detta Piera, che se bene non è stata nostra intenzione discorrere delle Donne, per non rendere disorbitante, e troppo lungo il discorso, & ancora perche l'azioni di esse possono, a mio credere, poco, o nulla illustrare le Famiglie. Di questa per essermi abbattuto ad vna scrittura, cioè dell'anno 1394. di ratificazione fatta da essa al suo marito, che fu Matteo di Vita Passamonti Famiglia molto

nobile di quei tempi, oggi del tutto estinta; m'è parso di non poter passare con silenzio, essendo che in essa vi si legga, come ella fu figliuola di Pagno *de Nobilibus de Vaglia*.

Di Piero secondo figliuolo di Bonaccorso fu reputatissimo fra i Nobili de' suoi tempi, rendendocene buona testimonianza le due importanti cariche, che gli ottenne da' Dieci della Guerra l'vna l'anno 1388. ne' 27. Febbraio spedito all'armata ordinata in quel tempo per opporsi, e venire a giornata con Galeazzo Visconti Conte di Virtù; la seconda fu l'anno dopo nelli 11. di Febbraio mandato da medesimi con altro per sua comitiua a Montepulciano per aggiustare cose di Stato molto importanti.

Niccolò terzo figliuolo di Pagno di Buonaccorso n'abbiamo memoria negli antichi libri delle prestanze, e come l'anno 1360. fu Ambasciatore a gli Vfiziali di Guerra nel Mugello. Costui generò Lionardo, il quale perche fusse conosciuto da suoi degno di memoria, ò perche come è più verisimile portaua necessità secondo le leggi alle Famiglie Nobili il mutarsi casato da lui, che chiamato Nardo per diminutiuo, secondo l'vso antico de' Fiorentini di strozzare i propri nomi, questa Famiglia si disse de' Nardi, ma non essendo paruto conueniente, ne motiuo buono di politica a' medesimi della Casa, che l'antico loro splendore, e nobiltà per lungo tempo riconoscendosi da popoli sotto la dominazione, e Casata da Vaglia si venisse a oscurare, e confondere, mentre si fusse tralasciato in tutto il dirsi da Vaglia, che però volsero, che sempre si dicesse Nardi da Vaglia, e non Nardi solamente per non confondersi con altri Nardi, del tutto da questi differenti, come mostrano le molte scritture sparse in gran copia ne' pubblici, e priuati libri, stante le buone facultà possedute sempre da questa Famiglia, che dettero occasione, che s'impiegasse a benefizio loro ben spesso le penne della fede pubblica, come ve ne fa chiara fede il Notaio delle Riformagioni, trouandosi da lui registrato l'imprestito di buona somma di danaro, che fece esso Lionardo alla Republica l'anno 1395. per sussidio, e mantenimento della guerra contro i Visconti. I figliuoli vsciti da lui furono quattro, Giouanni, Andrea, Gio: Francesco, e Filippo. Giouanni ebbe Andrea, che l'anno 1460. prese vna Gentildonna chiamata Piera figliuola di Paolo del Bene.

D'Andrea n'vscì Bernardo, del quale non ci parrà poco il dire quello, che racconta di lui Lorenzo Ruspoli ne' suoi antichi ricordi manuscritti, le cui proprie parole son queste. *A di 6. Aprile 1470. entrò in Prato segretamente Bernardo d'Andrea Nardi nostro Ribello per lo stato, & andouui con molti suoi Amici, prese il Palazzo del Potestà, e messe in prigione Cesari di Domenico Petrucci, che vi era Potestà, doue dopoi il popolo si leuò su contro a detto Ribello, & essendoui preso con molti sua quali fu mozza la testa vna mattina a buon ora, e molti de' sua furono impiccati qui, & a Prato.*

Così pagò il fio del suo ardire, e della sua smoderata alterigia, benche alcuni credettero fusse stato in lui motiuo principale di disperazione, essendoli ben due volte riuscito vano il tornare nella Città, oppostisi i suoi contrarij, che la sua persona fortemente temeuano.

Di Gio: Francesco nacque il secondo Lionardo, così detto dall'Auolo da cui la Casa si disse de' Nardi, s'accasò l'anno 1476. con Donna Alessandra di Falcone Belfrali nobil Fiorentina; Filippo nella descendenza ebbe più fortuna di tutti

i suoi

i suoi fratelli, passando di essi solamente ne' figliuoli, Gio. Simone, e Lorenzo, la descendenza de due primi finì nella seconda linea, ma Lorenzo auendo generato Francesco, e questo vn altro Lorenzo.

Francesco di quattro figliuoli, che egli ebbe vno fu Iacopo di cui è necessario dirne qualcosa; questi essendosi grandemente affezionato alla libertà della patria, & essendosi abbattuto a viuere in tempo, quando la Città per cagione de' Medici era combattuta dall'armi Imperiali per rimettere in stato i medesimi Medici, egli oppostosi con dimostrazione molto, che dichiarauono il desiderio suo di libertà essere in lui veementissimo. Non fu gran fatto gli conuenisse vscir fuori della Città confinato, apportando a se, & a tutta la sua Casa vn perpetuo diuieto a tutti gli Vfizi, onori, e Magistrati soliti conferirsi da' Serenissimi di Toscana alle Famiglie, come questa d'antica nobiltà, essendosi finalmente veduto chiaro, che per lo sapazio di cento anni, e più non hanno gli huomini di questa Casa goduto onori, ne cariche solite conferirsi alle persone nobili, fin che Iacopo di Francesco Nardi si vedde onorato, e riassunto a gli onori, che per tanti anni se n'era da suoi smarrito il filo, si che quello, che fu nociuo a questa Casa per cagione dell'imprudenza d'vn Iacopo, si vedde poi risarcito, e rifiorire in vn' altro, che similmente ebbe nome Iacopo. Auanti terminiamo il discorso pare non si deua tralasciare di dire qualcosa di Suor Bernaba figliuola, come ne dimostra l'Albero, di Lorenzo di Francesco Nardi, la quale nel libro del Monasterio di San Donato in Poluerosa, oue fu Monaca, è notata, e descritta con il titolo di Nobil Fiorentina, e di Venerabile, essendo morta in grand'opinione di Santità l'anno 1560. e ne fu scritta la vita dalle medesime Monache, preghi per noi. Fin qui l'Ammirato.

Franc. Giulian Carlo Iacopo

Gio: Francesco 1660

Piero Gio: Franc. Franc. Gio: Lorẽzo Simone

Iacopo 1620. Batolom. Lorenzo Orazio Domenico

Domenico Angelo Niccolò Domenico

Lorenzo Francesco 1590. Giouanni Simone Agnolo

Niccolò Domenico 1550. Bernabà

Mariotto Francesco

Gio: Iacopo Antonio Lorenzo 1510, Gio: Lorenzo

Piero Franc. Lorenzo Agnolo Franc.

Franc. 1580 Filippo Nardo Filippo Domenico Bartolo.

Andrea Bernardo Lionardo Lorenzo 1440. Simone Giouanni

Gio: Andrea Gio: Franc. Filippo 1410.

Cristofano

Lionardo 1370. detto Nardo Pagno Piero Cristofano

Niccolò 1340. Buonaccorso Grillo

Pagno 1310. Ser Buonaguida

Vieri Piero Matteo Ser Bene Ser Pietro

Vieri Ciampi Ser Gio. Cosimo M. Buonaccorso 1280. Rinaldo Guglielmo Bartolo

Duccio Gio:

Chiaro 1240. Spigliato

Giouanni

Iacopo Buonaccorso 1200. Cherico

Buono Angiolello 1160. Giannello di Vaglia

Benci 1120.

Grillo Signore di Vaglia
fiorì nel 1080.

Noi

Noi poi soggiugniamo, come dal sopraddetto Iacopo di Francesco nacque ( secondo la descendenza dataci dal Venturini, e Migliorotti in ordine a quella, che cauò già in fede Francesco Patriarchi, pratico ministro della gran Camera Fiscale ) Gio: Francesco Nardi, che oggi viue, per Madre della Nobil Famiglia de' Taglietti Romani, di cui se ne veggono memorie in S. Lorenzo in Damaso di Roma, & in S. Stefano di Firenze, del quale parentado se ne fecero gli sponsali l'anno 1611. con Violante figliuola di Gio: Francesco, che fu sorella di Flauia Taglietti moglie d'Anton Maria, e respettiuamente madre di Cosimo Pitti nobil Fiorentino. Ma Gio: Francesco accasatosi poi con Laudomine Viuiani figliuola di Luigi Gentildonna, sorella del Caualier Priore Francesco, e dell'Auuocato Donato Luigi; Ebbe tre figliuoli, Iacopo, Giulian Carlo, e Francesco, giouani, che mostreranno a tempi loro esser con l'azioni veri descendenti da questa Casa. Questi si deuon chiamare de Nardi Pieruzzi, perche Gio: Francesco lor Padre n'accettò la condizione l'anno 1649. da Giuliano Pieruzzi suo Patrigno, che come vltimo di sua Famiglia volle lasciarne il casato, che fu nobile nella Repubblica, & il suo patrimonio a chi col chiamarsi de Pieruzzii ne conseruasse memoria.

Che alle cose dell'Ammirato scrittore del sopraddetto ragionamento si deua lode, e vna straordinaria reuerenza, non vi è chi ne dubiti, sì per esser egli stato huomo erudito nella lingua Toscana, si ancora per considerarsi in lui vna certa particolar erudizione, fondata sopra alla verità della materia, che si riconosce bene, & ordinatamente ripartita in tutti i suoi scritti, tanto pubblici, che priuati.

Onde non aueremo auto ardire per questo d'alterare, ne correggere il detto suo nel sopraddetto ragionamento, anzi vestendosi del suo casato degli Ammirati ammirar sempre potremo questa, e tutte l'altre opere sue per singulari, e giudiziosamente distese. Ma perche vn huomo solo benche grande, non sà, e non vede spesse volte tutte le cose, che necessarie gli sarebbero per proua d'vn ben acconcio, e tessuto ragionamento, si ancora perche in materia di cose antiche, qualsiuoglia a cui si dia fortuna può somministrare scritture, che inalzino, o sollieuino il pregio di quella tal famiglia, senza taccia, o scapito del talento dell'Autore; Mi son fatto lecito aggiugnere alcune notizie a quelle portate di sopra dall'Ammirato a prò di questa Casa, già che m'è toccato in sorte auer a metter sotto il Torchio questa, come altr'opere d'vn così erudito scrittore da esso non pubblicate, come gli aucrebbe desiderato, perche chiamato fu in quel mentre a pagar alla natura il debito con la morte.

Considerabile è adunque la scrittura, che egli adduce del 1159. che cade ne' tempi, come ben gli osseruò, del primo Federigo, per leggersi in essa Angiolello, e Buono col titolo di *Nobiles Viri*, del qual titolo non pare, che l'Ammirato faccia forza in dimostrarne l'importanza, dalla quale se ne deduce poi la qualità illustre, e la nobil condizione del sangue, che è il primo, e principal fondamento delle Famiglie, che veramente meritan titolo di prima chiarezza, o come la chiama l'Osorio altezza di Natali; e questo tralasciò l'Ammirato, non perche egli molto ben non sapesse l'importanza di tal titolo, quanto valesse in quei tempi, e quanto importasse, dicendo il Borghino ne suoi trattati pubblici, che non si sarebbe dato a nessuno se non fusse stato Signor di Castella con Fedeli, o Vassalli.

Onde perche egli suppose, come de fatto fu auer a parlare, e darne informazione a persona molto intelligente di ciò, cioè a Iacopo Nardi padre del presente

Gio:

Gio: Francesco, ad instanza del quale s'impiegò in scriuere il sopraddetto ragionamento se ne passò leggiermente, e ne disse poco; come dir si suole per prouerbio, al buono intenditor poche parole, ma or che l'intenzione nostra è di darlo fuora, molti non sapranno (come che il numero degli ignoranti s'è preualuto sempre assai più a dotti, e scienziati) la differenza, che è a dir Nobile di Contado in quei tempi del 1100. a dirlo dopo nel secolo del 1300. (benche la specie, e la natura de' primi sia la medesima de' secondi) perche la condizione de' primi si differenziaua da secondi per venire quelli illustrati dalle Iurisdizioni, che portauano in loro autorità libera con il mero, e misto Imperio; I secondi poi spogliati affatto di Signoria, e d'vn tale splendore di primo lustro con gran disuantaggio loro poteuano vantarsi solamente d'vna nobiltà venuta in essi, e ne loro antenati, da cui discesero per priuilegio della virtù, o del valore; Onde se Angiolello, e Buono, che sono stati riconosciuti dall'Ammirato per gli antichi progenitori di questi Nardi da Vaglia, la Nobiltà loro sarà certamente di primo lustro in riguardo, come accenna l'Autore, della Signoria, che gli ebbero del Castello di Vaglia, di doue si chiamarono vn tempo i Cattani da Vaglia all'vso di tutti i Signori del Contado, e massime di quei, che vegliano oggi nella Francia, e nella Germania. E ben vero, che la potenza di questi tali, che s'accompagnaua con vna alterigia, e superbia intollerabile, permesse il Cielo fusse poi di sorte perseguitata, & abbattuta dalla Republica, quando fu cresciuta di forze; ella intese distendere, e dilatare vie più il suo Dominio, che se non fusse la diligenza, che s'vsa d'oggi d'alcuni studiosissimi Antiquari di Firenze, cioè dal Capitan Cosimo della Rena, e da Ferdinando Leopoldo del Migliore, che hanno proseguito con lode vniuersale tali studi, innanzi, e dopo la morte del Sen. Carlo Strozzi, vno de' primi suggetti d'Italia, saremmo al buio, e totalmente priui di saper conoscere quali siano questi nobili, & i descendenti loro come si chiamino oggi, che i Casati antichi hanno con i moderni fatto tante, e diuerse variazioni, e quel che importa se ne sono smarrite le memorie, dalle quali si sarebbero potute riconoscere da lontano le discendenze loro. Il riconoscersi poi dalla sopraddetta scrittura l'Auolo de detti Angiolello, e Buono, che fu Grillo, che visse ne' tempi del quarto Arrigo; non poco è da stimarsi per l'antichità, che costituisce di Padre in figliuolo, e di figliuolo in Padre, la descendenza di questa Casa esser chiaramente scorsa fino a' giorni nostri per lo spazio di 600. anni, che se non fusse in questa Famiglia altro titolo, o ver sostegno, a cui s'appoggiasse la sua nobiltà, questo sarebbe solamente sufficiente, e basteuole a darle conueniente titolo d'Illustre, poiche vno de' principali requisiti della Nobiltà, sapranno tutti essere il prouare vn antichissima serie d'Antenati, qual più si stima, che più n'affonda le radici, e da lontano si parte. Noi abbiamo trouato vna bellissima memoria per questa Casa, che auualora, e sostiene a marauiglia quel che porta a pro d'essa l'Ammirato, e quel che in ordine al suo ragionamento abbiamo poi detto noi fin quì, & è che vn figliuolo del rinomato Angiolello chiamato Iacopo si sottoscriue col titolo di Nobile di Vaglia, insieme con Vgo Signore di Miralduolo per validare la vendita di certe iurisdizioni con i suddetti, trasferendosene ragione nelle Monache di Luco, appresso alle quali si ritroua di presente il Contratto rogato da Marino Giudice nel 1214. da noi veduto, e letto, e presane copia, come d'altre stimatissime memorie, che sono in quel venerabile Monasterio, e prima, cioè nel 1198. il medesimo Iacopo si chiama nobile di Vaglia,

come

come costa in vn contratto, che è nel Monasterio di S. Felicita di Firenze. Tacque l'Ammirato le memorie, che hà questa Famiglia esposte al pubblico, perche non gli furono note, mentre auerà saputo molto bene vn huomo di quella fatta essere questo vno de più manifesti contrassegni, per cui la Nobiltà molto si fa conoscere lontana, e differente dalla Plebe, e popol basso. In San Marco di Firenze si vede la sua Sepoltura in marmo a piè delle Scalere della Cappella di S. Antonino con l'Arme sua, e queste breui parole.

*Nobilium de Nardis.*

Nella Pieue di S. Piero a Vaglia, doue fu già il Castello, e doue ancor oggi hà questa Famiglia le sue possessioni, che sono vn reflesso, o vero vn vestigio di quella sua gran tenuta antica, da reputarsi da lei lagrimeuole memoria di quel, che fu si vede parimente l'Arme sua affissa nel primo, e principal luogo d'essa, cioè nel frontespizio, che pare dimostri, che il Padronato di quella Pieue, se non oggi, che gli è caduto in poter dell'Ordinario, almeno anticamente quando quel Castello era in piedi, possa esserne aspettata ragione a quegli antichi progenitori di questi Nardi, poiche a tutte le Iurisdizioni de' Nobili del Contado erano ammessi i Padronati delle Chiese, come cose cospicue, e più dimostranti le ragioni del ius onorifico, vnico per natura a' Signori de' luoghi, se douiamo prestar fede a quel che costa ne gl'inuentari loro, che si leggono ancor oggi, e s'hanno per reliquie, mediante la perdita, & il comune naufragio, che hanno fatto le scritture di quei tempi. Questo s'auualora dal vedersi vn continuo benefizio fatto da costoro a quella Pieue, poiche in vn Cassone di Ferro quiui esistente, si conserua vn ricco lauoro d'Argenti, e bella supellettile sacra, che esposte in su gli Altari fanno mostra nelle Solennità dell'anno.

Nella Chiesa di S. Lorenzo a Vicchio in tauola di Marmo sono le seguenti lettere posteui in memoria di Bartolomeo di Francesco Nardi Protonario Apostolico morto nel 1629. che volse sopraintendere al gouerno di quella Chiesa, lasciata la vanità, e lo stare in Firenze con quello splendore, e con quel maggior commodo, che le faculta, e la stima in cui era appresso al Popolo gli aurebbe potuto apportare, &c.

*Bartholomæus Francisci de Nardis Ciuis Florentinus*
*præfuit huic Ecclesiæ*
*Anno IX. postea vero*
*Naturæ tributum reddidit*
*A. D. M. D. C. L. X X.*

FAMI-

# FAMIGLIA DE GVIDETTI.

CORRONO molte opinioni circa l'origine della Famiglia de' Guidetti, come di molte altre Famiglie, le quali porremo più per satisfazione de' leggēti, che per altro, non vedendo noi vn fondamento reale per il quale si possa da noi dar credito ad essi Autori, e particolarmente ad Vgolino Verini nella sua Opera intitolata *de Illustratione Vrbis Florentiæ*, al libro 3. doue dice parlando di questa Famiglia gl'infrascritti versi.

*Mantua Guidettis tribuit cunabula sed nos*
*Saltibus è Greuijs iamdudum audiuimus ortos.*

Si che Vgolino Verini non approua l'opinione assolutamente dell'origine della Città di Mantoua, come l'asserisce Piero di Giouanni Monaldi nel suo Trattato delle Famiglie, senza mostrarne ne proua, ne autorità, ne tampoco il Verini asserisce quella, che li dà dalli Boschi di Greue.

Scipione Ammirati il Vecchio ha faticato anche esso in questa Famiglia de' Guidetti, e facendo riflessione alli sopraddetti versi del Verino, non sa vedere fondamento alcuno, col quale possa il suddetto Poeta parlare di questa Casa, e l'opinione sua è la seguente.

Ma se noi gli trouiamo Fiorentini auanti a' Priori, e per lo spazio di 300. anni, da qual Cronica, e da qual Fama ha cauato il Verini la sua fede, e la sua opinione; ma sia a lui bene, come a Poeta di poter fingere, e formare quello, che li tornaua in grado, a noi stretti ne termini dell'Istoria, non sarà però lecito per sfuggire il sospetto dell'ignoranza andar porgendo vani, e fauolosi principij. Il Caualiere Gaddi di reuerenda memoria, il quale fu molto vago d'antichita, e potè di queste cose come abbondante di ricchezze cauarsi la voglia, auendomi mostrato vn libro di memorie antiche trouai in esso, come essendo in Firenze Vicario per lo Re Carlo d'Angiò infeudato dal Papa del Regno dell'vna, e l'altra Sicilia M. Tedice di S. Vitale del 1278. Piero del già Orlando Guidetti essendo stato assalito nella via di Bologna con lancia, e quaderletti da Meglio figliuolo di Ser Donato de Vecchi, ne fa querela in quella Corte: ne è sola scrittura in cotali tempi, veggendosi per altre notizie essere in quella età li Guidetti in Firenze; Tra le quali li RR. PP. di S. Trinita ne hanno vna attestazione per attenere a molti, da tenerne non picciol conto, & è che vendendo l'anno 1277. M. Manetto Spina del Popolo di S. Trinita certe Case a quei Padri per farui vno Spedale, tra li mallcuadori di esso

Ma-

Manetto si legge il nome di Bonaiuto detto Buto del già Guido Guidetti; il che mi fa credere, che i Guidetti andassero allora per quel Quartiere. Non facendo solo forza in questo; perche gli altri de quali, o come Malleuadori, o altri conti, si trattassero tutti di quel Popolo, ma perche anticamente le loro Sepolture si vedono in S. Trinita, di che non è da tacere quello, che sono più di 40. anni passati intorno a questo proposito accadde; il che fu, che facendo Stefano Nemi cauare in quella Chiesa per farci la sua Sepoltura, vi venne trouato vn chiuso di Sepoltura come si costumaua con queste parole.

*Sepulcra Boni Guidetti, & Filiorum.*

Il che a notizia de' Guidetti peruenuto, e con l'Abate della Chiesa auutone parole, conuennero come oggi si vede; che nel luogo oue quella pietra era stata cauata vn' altra se ne rimettesse con tali parole.

*Hoc Sepulchrum longo tempore in veteri Basilica obrutum, à fundo terræ forte erutum*
*Pie Guidettorum Familia restaurauit*
*Anno Domini M. D. L. V.*

Gran salto è quello, che ci conuiene fare, non essendoci abbattuti dall'anno 1278. al 1347. che sono anni *69*. ad altra scrittura, che contenga memoria de' Guidetti; Nel qual tempo per i due mesi di Gennaio, e Febbraio del 1347. secondo la Chiesa sedè nel numero de' Signori per lo Quartiere di S. Spirito Mannello di Lando Guidetti; ebbe Mannello vn figliuolo, il cui nome fu Giouāni, il quale andando per lo Popolo di S. Lorēzo nel seguente anno, che fu così famoso, e doloroso per la notabile pestilenza, che in quello auuenne, fa testamento rogato per Mannello di Niccolao da Barberino, e lascia erede Eleonora sua figliuola. Tutto questo dice il suddetto Scipione Ammirato, incominciando poi a seguitare il Ramo di Mone; ma prima di passare noi più oltre è necessario, che diciamo d'auantaggio per auere noi vedute maggiori scritture di quelle, che hà vedute il suddetto Ammirato.

Ancora noi siamo dell'opinione dell'Ammirato, che questa Famiglia sia Fiorentina antichissima, e non di Mantoua, poiche le scritture, che si trouono non ne fanno menzione, se pure questa Famiglia non fusse da Mantoua, qui venuta del secolo 1100. al che non sapressimo contradire, come potrebbe esser quel secondo Guidetto detto Caccia lombardi, come fosse stato cacciato dalla Lombardia, come si dirà appresso. Scipione Ammirato si sforza mostrare, che anticamente i Guidetti fossero del Popolo di S. Trinita, e che in quella Chiesa auessero le sue antichissime Sepolture, il che ci viene confermato da altre più antiche scritture, che abitassero nel Borgo di S. Apostolo, e di qui passaassero nel Popolo di S. Felicita come si dice appresso.

Tralasciando noi quello, che racconta Antonio di Castro nella sua Cronica, dicendo, che nel 950. quando Ottone Imperatore fu in Fiorenza lasciò quiui molti Signori di sua Corte, da quali ne sono discesi in fra l'altre Famiglie gli Alberti, Lambertes chi, e Guidetti: diremo con le scritture autentiche, che il Progenitore di questa Famiglia sia, come gli è, vn Guidetto padre di Guido, che generò Guidetto cognominato Caccialombardi, e questo si legge in vno Istromento rogato da Formaggio del 1209. fatto in S. Trinita, il quale si conserua tra le scritture degli Altouiti, che sono appresso gl' Eredi del Senatore Guglielmo di Guglielmo Altouiti, e da questa medesima scrittura si vede, che il primo Guidetto s'intitolaua da Cappiano, come possessore di quel Castello, non vsando allora i Cognomi,

ma si diceuono, ò cognominauono da quel luogo, che possedeuono come fanno presentemente le Famiglie nobili di Francia; e nella medesima scrittura si legge vn Rustico di Caccialombardi da Lecce, che non sò comprendere se sia il medesimo, che quello di Cappiano, potendo questa Famiglia auere posseduto tutti due li luoghi Cappiano, e Lecce, e all'hora potessimo asserire auere auuto questi le Case loro antiche nel Popolo di S. Trinita, e nominatamente nel Borgo di S. Apostolo. Ma poco deue importare all'antichità di questa Famiglia l'essere stata in detto Popolo, o in quello di S. Felicita, mentre abbiamo in sicuro, che Guidetto detto Caccialombardi sia figliuolo di Guido di Guidetto da Cappiano, il quale Guidetto primo potea fiorire nel 1130.

Guidetto 2. generò Bianco padre di Piericciolo, Guido padre di Bonaiuto detto Buto, Bono, & Orlando detto Landò. Tutti questi si giustificano per vno Istromento rogato da Ser Fràcesco figlio olim Ser Giuntæ Spigliati, & esemplato da Ser Giouanni di Maffeo da Roballa del 1293. che si conserua nell'Archiuio di questa Certosa di Fiorenza cassetta A. n. 15. doue si legge, che M. Gentile figliuolo di M. Donato de Bagnesi, e Pietro figliuolo di detto M. Gentile confessono di auere riceuuto da Pericciolo figliuolo di Bianco di Guidetto *nomine dotis pro D. Taddea sorore sua, & filia olim dicti Bianchi sponsa dicti Petri* 995. fiorini, come si confessa per Instrumento rogato per mano di Ser Giunta Spigliati; al quale Instrumento furono presenti Maso di Guidetto, Piero, e Lando q. Orlandi Guidetti, & altri; & al n. 260. della medesima cassetta si legge vna Procura rogata da Ser Paolo di Donato Bonaueri del 1326. che fa la suddetta Donna Taddea figlia di Bianco de Guidetti, e moglie di Piero di Gentile Bagnesi, onde per tutte due queste scritture si vede questa Famiglia imparentarsi con i suddetti Bagnesi, col dare il medesimo Pericciolo la sua sorella Taddea a Pietro figliuolo del Caualier Gentile del Caualier Donato de Bagnesi tutti grand'huomini con dote di 995. fiorini piccioli, dal che si argumenta essere la Famiglia de Guidetti fino del secolo 1200. delle principali di Fiorenza. Guido del secondo Guidetto si legge stato de Consiglieri della Repubblica Fiorentina l'anno 1254. come si legge nell'Archiuio della Città di Siena al Caleffo vecchio fo. 330. Tommaso suo figliuolo come sopra, e Bonaiuto detto Buto lo proua l'Ammirato, & ancora si legge questo nell'Archiuio delle Monache di S. Donato in Poluerosa f.n. 18. in vn rogito di Ser Medico figlio d'Aliotto del Medico del 1276. Bono di Guidetto si legge nella Chiesa di S. Trinita, cioè nella Lapide, come dice di sopra l'Ammirato.

Orlando suddetto chiamato anche Lando generò Lando padre di Mannello, Piero, Guidetto padre di Mone, e di Maso, e Mannello padre di Mone, di Iacopo, e d'Alessandro. Piero, e Lando si leggono nel suddetto Instrumento, ma non essendouene generazione se non d'Alessandro, e di Mone, esamineremo tutte queste linee con le scritture, sgarrando l'Ammirato, fondandosi in alcune ricordanze, le quali alcune nelli nomi antichi variano di molto, dandoli adesso fastidio i due Moni, & i due Masi, che non appòrtono difficultà alcuna, ma ben sì i due Mannelli, poiche il Mannello, che è il primo Priore, che questa Casa hà auuto, è figliuolo di Lando d'Orlando, che risiedè l'anno 1346. e l'altro Mannello è figliuolo di Lando, e Zio del secondo Mannello, che è Progenitore di tutte le quattro linee viuenti, e su padre di Iacopo, di Mone, e di Alessandro; questo è Progenitore di tre linee, e Mone di vna sola della quale diremo prima.

Mone

Mone dunque generò Tommaso, che si legge tre volte Gonfaloniere padre di Filippo, il quale si legge squittinato nel 1391. che dice Filippo di Tommaso di Mone de Guidetti; Filippo generò Niccolò padre di Crisofano, e questo rincontra con le memorie fatte da Lorenzo di Francesco Guidetti del 1480. cominciando da Grisofano di Niccolò di Filippo di Tommaso di Mone di Mannello di Lando di Guidetto, che va benissimo, confessandolo l'istesso Ammirato, e che il Mannello, come dice egli padre di Mone, di Iacopo, e d'Alessandro, non poteua essere quello, che risiedè de' Signori l'anno 1346. Niccolò di Filippo di Tommaso di Mone si legge de' Priori l'anno 1469. e fa Testamento nel 1479. doue lascia Eredi Grisofano, e Gio: Batista suoi figli, e nepoti nati da suoi figli, come all'Opera Quart. S. Spirito a 80. Grisoforo suddetto generò Agostino, quale si legge nello Squittino del 1524. Gonfalone Nicchio, e generò Crisoforo, quale si legge alla Gabella de Contratti A. 170. a 65. e generò Agostino Padre di Carlo, che generò Agostino viuente, che ha fin hora vn figlio maschio chiamato Carlo, come ciò si legge alla sua Decima.

Ma ritornando noi a gli altri tre Rami de' quali è il Progenitore Alessandro, questo generò Iacopo, quale alli Prestanzoni del 1351. si legge *Iacobus Alexandri Mannelli Guidetti* Gonfalone Nicchio a 30. e 390. come anche del 1385. che pagha il Balzello con Tommaso di Mone Guidetti, e del 1374. fa Testamento, come all'Opera Quart. S. Spirito a 52. e lascia eredi suoi figliuoli, cioè Antonio, Alessandro, Filippo, e Guidetto, questi due si leggono alli sopracitati Prestanzoni del 1385. come pure del 1399. che pagano i suddetti due fratelli, con Filippo di Tommaso Guidetti, che è della prima linea, e tutte queste linee viuenti passono per Gonfalone Nicchio, e quelle di Guglielmo, e di Piero passono per Gonfalone Lion Bianco.

Filippo di Iacopo d'Alessandro, che risiedè de' Signori Priori l'anno 1403. generò Iacopo padre di Giouanni, quale si legge nello Squittino del 1433. nel Quartiere S. Spirito Gonfalone Nicchio, e generò Simone padre di Giouanni, quale si legge nello Squittino del 1524. Gonfalone, e Quartiere suddetto, e questo Giouanni generò Cosimo padre di Simone, che generò Piero padre di Federigo, e Gio: Cosimo viuenti.

Ma ritornando noi a Guidetto fratello di Filippo, e figliuolo di Iacopo di Alessandro, il quale si legge nel Priorista de' Sig. Priori l'anno 1393. generò Francesco, e Iacopo, Frrancesco risiedè de Sig. Priori l'anno 1436. come nel Priorista, & Iacopo suo fratello l'anno 1455. nel suddetto Supremo Magistrato.

Francesco suddetto generò Lorenzo, che risiedè de' Signori Priori l'anno 1504. e generò Francesco, quale si legge nello Squittino del 1524. Gonfalone Nicchio, e generò Girolamo, che sposò Lucia Cambi importuni, e generò Orazio padre di Oraziodi cui è viuente Tommaso.

Iacopo di Guidetto, e fratello di Francesco suddetto generò Alessandro, quale si legge nello Squittino del 1524. Ganfalone Nicchio del Quartiere S. Spirito, e generò Alamanno, e Domenico, che pure si legge in detto Squittino, e questo generò Alessandro padre di Domenico, che hà generato Bernardo, Guidetto, e Alessandro viuenti, e Fra Tommaso Caualiere di Malta morto.

Di Alamanno suddetto si leggono Gio: Batista, e Filippo, e questo hà de' figliuoli i cui nomi non ci sono noti, poiche Filippo lor padre trapiantò la sua Casa

nel Regno di Danimarca, e però non potiamo dare alcuno ragguaglio.

Ma auanti di rimostrare l'Albero ci conuiene fare vna particolare riflessione alla Nobile, & antica Famiglia dello Scelto, la quale viene da tutti li scrittori, e Cronisti di questa Città di Fioronza asserita Consorte della Famiglia Guidetta; Onde siamo andati a ricercare tutte le scritture appartenenti alle Famiglie dello Scelto, che si diuise questa pure in Tinghi, e dello Scelto, essendo questo certissimo, come da noi si dimostrerà appresso. Già vediamo, che la Famiglia Guidetti va per il medesimo Quartiere di S. Spirito, come la Famiglia dello Scelto, e Tinga, e queste vltime passono per il Gonfalone Drago, e la Guidetta per il Gonfalone Nicchio, e Scala, e questo procede secondo le loro abitazioni, il che non genera opposizione alcuna, come si vede in altre Consorterie; la Famiglia Guidetta si vede prendere il Cognome da Guidetto, e l'altra da Scelto, che fioriua l'anno 1180. che secondo il computo de' tempi verrebbe ad essere figliuolo di Guidetto primo, e fratello di Guido, il quale Scelto rifece Guido nome del suo fratello, e Guido rifece il nome del Padre, Guido di Scelto generò Scelto, e Tingo, i di cui descendenti si chiamarono Tinghi, e da Scelto l'altro si dissero dello Scelto, la cui generazione non passò troppo oltre, e però la Famiglia de' Tinghi riprese il cognome dello Scelto, e dimandossi dello Scelto Tinghi, come si vede dal Priorista delle Riformagioni, & in questa maniera si viene a confermare tutto quello, che hanno asserito tutti li Cronisti, che queste Famiglie formano vna Consorteria medesima delle Famiglie de' Guidetti, dello Scelto, e de' Tinghi, tutte tre Famiglie nobilissime, che hanno goduto nella Republica Fiorentina tutte le cariche, e honori come l'altre Famiglie nobili, poiche vediamo risiedere benche vecchio nell'Eccelso Magistrato de' Signori Priori Scelto di Guido di Scelto l'anno 1291. per Gennaio, e Febbraio per il Sesto d'Oltrarno. Prima per informazione di questa Istoria, e delle Famiglie Fiorentine, è da sapere, che la Republica di Fiorenza, che auanti che cominciasse l'Officio di Magnifici Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia, si gouernò per lungo tempo sotto il Reggimento de Consoli, il cui numero era arriuato fino a 14. doue prima erono solo quattro, cioè vno per Quartiere, e di poi ne fecero sei vno per Sestiere, quali sempre si reggeuono col Consiglio di 100. Senatori; Nel 1250. cominciò nuouo Reggimento, che si chiamò di XII. Anziani due per Sesto. Nel 1279. venendo il Cardinale Latino in Fiorenza mandato da Papa Niccola Legato, che pacificò i Guelfi, co' Ghibellini, & ordinò al Gouerno della Città XIIII. Cittadini, cioè otto Guelfi, e sei Ghibellini, durando due mesi l'Officio loro, e stauono nella Casa della Badia, tornado a mangiare, e dormire alle Case loro.

Nel 1282. non piacendo a' Fiorentini Guelfi, e Popolani il Reggimento delli 14. Consoli in compagnia de' Ghibellini per sospetto, che aueono di loro, e perche poneua confusione ad accozzare il volere di tanti in vno, annullarono il detto Vfficio, e fecero tre principali Cittadini di tre Arti, cioè dell'Arte de Mercatanti di Calimara, del Cambio, e della Lana. E prima si chiamorno Priori d'Arti, cioè principali, e dopo due mesi piacendo loro quel modo n'elessero sei, cioè vno per Sestiere, & vno di questi sei per il Sestiero d'oltrarno fu Scelto di Guido di Scelto nel 1291. e nel 1292. fu aggiunto alli detti Priori vn Gonfaloniere di Giustizia, toccando in ogni Sestiere la sua volta, e così durò fino al 1343., nel qual tempo essendo cacciato da Fiorenza il Duca d'Atene, la Città che prima era partita

tita

tita in sei Sestieri fu recata in quattro Quartieri, e d'ogni Quartiere furono chiamati due Priori, & vn Gonfaloniere di Giustizia in vno di detti Quartieri, toccando in ogni Quartiere la sua volta, e così durò sempre questo Magistrato fino alla mutazione di questo Stato.

Si che si vede, che questa Casa dello Scelto godè il supremo grado, che non si daua se non a Nobili fino nel primo imborsamento del Supremo Magistrato de' Signori Priori, come goderno tutti gli altri suoi descendenti; Scelto suddetto generò Guido padre di Giouanni di cui non ne vediamo generazione.

Tingo fratello del suddetto Scelto generò Dino, e Scelto padre di quel Giouanni, che fu de' Priori l'anno 1334. per li mesi di Marzo, & Aprile, e del 1339. per li mesi di Maggio, e Giugno; Dino suddetto generò Lippo, e Scelto. Lippo si legge del Magistrato suddetto dell'anno 1351. per li mesi di Maggio, Giugno, e dell'anno 1355. per li mesi di Nouembre, e Dicembre si legge Gonfaloniere di Giustizia, come pure risiedè nella medesima Carica di Gonfaloniere l'anno 1360. per li mesi di Marzo, & Aprile, e dell'anno 1374. per la terza volta fu nella medesima Dignità di Gonfaloniere per li mesi di Luglio, & Agosto. Scelto sopraddetto si legge pure de Signori dell'anno 1353. per li mesi di Gennaio, e Febbraio, e generò Giouanni, e Matteo, questo si legge pure de' Signori Priori l'anno 1396. per Maggio, & Aprile, come pure tra li Banditi del 1380. insieme con Giouanni suo Fratello, come al libro 13. fo. 159. dell'Armario de' Capitoli in queste Riformagioni. Matteo generò Giouanni padre di Luca di Matteo, e di Gio: Carlo padre di Scelto, & Amerigo padre di Niccolò, e di Carlo. Carlo di Matteo si legge del Magistrato de Signori Priori l'anno 1412. per li mesi di Nouembre, e Dicembre, come pure Amerigo risiedè del medesimo Magistrato l'anno 1419. per Luglio, & Agosto, e Giouanni lor altro fratello risiedè del medesimo Magistrato l'anno 1433. per Settembre, & Ottobre. Scelto di Carlo di Matteo dello Scelto si legge nello Squittino del 1433. Quartiere S. Spitito Gonfane Drago veduto per la maggiore, come pure nel medesimo si leggono Matteo di Giouanni di Matteo, Luca, e Giouanni di Giouanni di Matteo, Niccolò, e Carlo di Amerigo di Matteo dello Scelto.

Carlo — Federigo Gio:Cosimo

Agostino 1660 — Piero

Carlo 1630 — Alessandro Bernardo Guidetto Fr.Tommaso Cau.

Simone

Agostino 1590 — Tommaso

Grisofono 1550 — Orazio — Domenico — Cosimo

Agostino 1510 — Girolamo — Alessandro — Gio:Bat. Filippo — Gio:

Grisofono 1480 — Francesco — Domenico — Alamanno — Simone

Niccolò 1450 Agostino — Lorenzo — Alessandro — Gio:

Alessandro — Filippo 1410 — Filippo — Francesco — Iacopo — Iacopo

Tommaso 1360 — Guidetto — Filippo

Tommaso — Iacopo

Mannello Maso Mone — Mannello — Mone — Iacopo — Alessandro

Guidetto — Lando — Mannello — Piero — Arrigo Gio:

Gio: Matteo

Piero detto Pericciolo — Bonaiuto d.Buto — Gio: — Gio: — Lippo Scelto

Bianco — Buono — Orlando detto Lando 1250. — Guido — Guido — Scelto — Dino

Scelto — Tingo

Guidetto detto Caccialombardi 1210. — Guido

Guido 1170. — Scelto

Guidetto Signore di Cappiano
Fiorì nel 1130.

Prouate da noi tutte le descendenze delle Famiglie oggi viuenti, che si diramano dal ceppo con le scritture autentiche con le Consorterie, che tutti i nostri Cronisti asseriscono; che a questa Famiglia, con le Famiglie dello Scelto, e de' Tinghi al meglio, che ci è stato possibile, e necessario di venire ad epilogare le azzioni degli huomini illustri; e prima diremo quello, che ne scriue il sopracitato Monaldi toccante questa Famiglia dicendo. I Guidetti discesero da Mantoua, e questa Famiglia viene gradita di tre Gonfalonieri, e di 30. Signori Priori. Di questi fu Antonio fatto Caualiere di S. Pietro da Papa Leone X. In oltre Luca, e Guidetto Caualieri Gierosolimitani. Guidetti, o dello Scelto Tinghi, o Tinchi sono li medesimi, che li Guidetti Quartiere S. Spirito Gonfalonieri tre. e Priori 17. & il primo del *1291*. Gonfalone Drago. Guidetto Quartiere S. Spirito Gonfalone Nicchio credo, che sieno i medesimi, che sopra hanno Gonfalonieri tre, e 28. Priori, il primo del 134*6*. Aueuono molte Case nella Via de' Guicciardini, che alcuni vogliono, che si chiamasse Via de' Guidetti. Tutto questo dice il sopraddetto Monaldi nel suo Trattato detto delle Famiglie Fiorentine.

Certo è, che li Guidetti non deuono ricusare la Famiglia dello Scelto per loro Consorteria, perche è nobile, & hà goduto tutte le Dignità, e Cariche, che dispensare soleua la Republica Fiorentina alle Famiglie nobili, e fu anche generosa, e potente, e però Giouanni, e Matteo fratelli furono banditi dalla Republica come potenti insieme con quei del Cane, degli Albizi, de' Caualcanti, de' Gherardini, de' Pulci, de' Rucellai, de' Rossi, de' Brunelleschi, de' Beccanugi, Arrighi, Ricasoli, Peruzzi, Magalotti, Velluti, Bardi, da Castiglionchio, Pitti, Medici, Buondelmonti, dell'Antella, & altre come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza dell'anno 1380. Armario de' Capitoli libro XIII. fo. 15*9*. i quali rimessi poi furono stimati huomini insigni, e la Republica se ne serui in molti affari, & Ambascerie, come si legge nelli libri d'Instruzioni, & Ambascerie l'anno 1405. fu Matteo eletto Commissario della Republica con Marsilio Vecchietti per andare in Romagna a prendere il possesso di Douadola, e di Tredozio, e lasciare partire con i suoi mobili il Conte Malatesta de' Conti Guidi, come si legge in detti libri del 1405. al primo di Marzo; Giouanni poi fu molte volte delli X di Balia, e del 1338. fu mandato Ambasciatore insieme con Marco de' Marchi, & accomodare i confini tra la Comunità d'Arezzo, e di Castiglione Aretino, essendo ancora giouinetto, come si legge iu queste Riformagioni Armario de' Capitoli libro XXII. fo. *90*. Carlo del sopraddetto Matteo fu Ambasciatore al Marchese di Ferrara, come al libro d'Instruzioni segnato L. in queste Reformagioni, e molti altri benche questa Famiglia fosse ristretta in pochi.

La Famiglia Guidetta viuente ebbe nell'antico tutte le sue Tenute di terre a Cappiano, possedendo quel Castello, come si è di sopra prouato. E fu huomo insigne non solo Guidetto secondo detto Caccialóbardi, ma ancora Guido di Guidetto, che fu vno de' Consiglieri della Republica Fierentina l'anno 1254. come si è di sopra prouato, e Iacopo di Pericciuolo fu pure vno de' Consiglieri della sua Republica l'anno 1215. come alle Riformagioni Armario de' Capitoli lib. XXVI. fo. 5*9*.

Fu huomo illustre in questa Republica di Fiorenza Mannello di Guidetto; e molto adoprato ne' pubblici affari, e particolarmente l'anno 1335. essendo stato degli Otto di Balia fu vno delli tre Ambasciatori inuiati dalla sua Republica alli 7. d'Agosto a Prato, come al lib. 4. de' Capitoli, & il tutto operò a fauore della

sua

sua Città con Lapuccio del Bene, e l'anno 1344. fu Sindaco del Comune auendo sopra di se tutti li negozij della Republica. Ma Tommaso di Mone Guidetti fù il primo huomo, che auesse la Republica Fiorentina de suoi tempi, poiche negli affari politici, come anche di guerra, fu versatissimo, auendo nella sua giouentù esercitato più gouerni, ne' quali auendo dato saggio di se stesso, la Republica si seruì di esso negli affari più ardui, come furono quelli, che prestauono tra il Papa, e la Republica Fiorentina, essendo in guerra, onde fu spedito Ambasciatore dalla Republica al Papa Gregorio XI. e dopo a Papa Vrbano V. con il Caualiere Stoldo degli Altouiti per trattare la Pace, e la riconciliazione con la Chiesa, onde seppe bene riuscire con i suoi negoziati, che consegui tutto quello, che seppe desiderare. L'anno 1360. seppe ben disporre a fauore della sua Republica i Signori Vbaldini di vendere alla Republica il Castello di Montecoloreto, come seguì. L'anno seguente 1361. fu fatto vno delli quattro Officiali di Condotta, come si legge alle Reformagioni al libro delle Tratte degli Offizij del 1354. E l'anno 1366. fu inuiato a riformare la Terra di Prato, come si legge al libro D. delle lettere degli Ambasciarori Armario R. alle Reformagioni, nel quale pure si legge vn' altra Ambasceria, che fece a Roma l'anno medesimo fo. 35. & in molti altri affari di gran rilieuo sempre comparse singolare.

Guidetto di Iacopo Guidetti fece ancor lui molti gouerni, ne' quali si acquistò fama, e gloria, e però la sua Republica ne concepì gran stima, e se ne seruì ne' negozij principali, come fece l'anno 1411. il quale fu inuiato Ambasciatore con Matteo di Michele Castellani al Papa, & al Rè Ladislao, come ciò si legge al libro dell'Instruzioni segnato L. del 1411. al 1422. perche sentendosi fra loro essere nate ragioni di discordia, voglino venire insieme a pace, & ordinò loro, che prima siano a Roma dal Papa, e quello preghino, & esortino alla Pace; e di più vadino dal Re Ladislao, con fare il medesimo, rimostrando a S. M. che come sia d'accordo con la Chiesa, che non hà da dubitare di persona. Che raccomandino al Re M. Roberto Gran Siniscalco, e M. Benedetto, e M. Lorenzo Acciaioli, acciò faccia ridurre alla loro vbbidienza i luoghi, e sudditi, che si sono ribellati a loro; e l'anno 1413. si vedono riferire di essere stati al Papa per esortarlo alla Pace col Rè Ladislao; & auendoci dato mandato di poter fare, e promettere per lui le cose honeste, andammo dal Re Ladislao, che mostrò la medesima prontezza: ma per sicurezza del suo stato disse, che voleua per sicurtà dal Santo Padre per Statichi alcuno Cardinale, Michele nepote del Papa, & il figliuolo di Paolo Orsini, e voleuà alcuna Fortezza della Chiesa nelle sue mani, e che il Papa deponesse in Fiorenza dugento mila Fiorini, e per tutte queste cose voleua, che il Comune di Fiorenza promettesse per il Papa, su le quali cose non si potendo essere d'accordo, disse che manderebbe suoi Ambasciatori al Papa; che Noi gli mandassimo il Saluocondotto per loro; Ci partimmo, e gli mandãmo il Saluocondotto, ma egli non mandò gli Ambasciatori, e seguì del venire il Campo contro Roma, nel cammino del quale più volte fummo circa la materia nel suo Campo per ridurgli d'accordo, e non fu possibile; donde venne a Roma, e quella prese alli 8. di Giugno 1413. di poi altre pratiche circa l'accordo seguirno, ma nulla si concluse: Tutto questo si legge al sopracitato libro. Il sopraddetto Guidetto fu inuiato come Sindaco del Comune di Fiorenza con Rinaldo degli Albizi, con Simone della Fioraia, e con Bartolommeo Banchi a comprare Liuorno da Genouesi, come seguì alli 18. di

Giu-

Giugno del 1421. con lo sborso di cento mila fiorini d'oro; come si legge al Protocollo VI. di queste Riformagioni di Fiorenza, e per tal vendita fu deputato Cosimo Tharigo, Cittadino Genouese Priore dell'Offizio della Balìa della Città di Genoua, e Procuratore di M. Tommaso da Campo Fregoso Duca di Genoua, e Sindaco del Comune di Genoua, quale vendè la Terra, Fortezza, e Porto di Liuorno, e Porto Pisano con le Torri, e Contado, &c. Et ogni cosa con mero, e misto Imperio alli sopraddetti per prezzo di fiorini cento mila di sigillo vecchio, di peso, e conio Fiorentino, & il Contratto fu fatto in Fiorenza il dì 27. Giugno del suddetto anno nel Palazzo de' Signori alla presenza de' medesimi Priori, e Gonfaloniere di Giustizia; che era Lapo di Giouanni Niccolini. Vi sono poi altre condizioni per le Gabelle, come in esso libro si legge.

Vi furono molti altri di questa Famiglia Guidetta Potestà di Pistoia, di Prato, & altre, come si legge ne' libri degli anni del 1478. al 79. e del 1485. al 1487.

Scipione Ammirati commenda non poco il sopraddetto Tommaso di Mone dicendo, che fu tre volte Gonfaloniere di Giustizia, onoratissimi a lui, & alla Republica, fu in fra gli altri il suo primo gouerno delli due mesi Marzo, & Aprile 1358. nel quale essendo l'italia taglieggiata dall'armi di molti Ladroni, che sotto nome di Gran Compagnia erono compresi, e confortando il Legato del Papa i Fiorentini, e persuadēdogli a condescendere ancor essi alla cōtribuzione del pagamento per non essere da tali Ladroni danneggiati, che non potendo da Tommaso Guidetti allora Confaloniere si fatta indignità essere sofferta, con la dichiarazione de' Priori, e de' Collegi furono mandati al Legato Ambasciatori, dandoli a vedere, che in n essun conto intendeua più la Republica Fiorentina di lasciarsi taglieggiare dal Conte di Lando, assai auere fino a quell'hora patito; Onde erono disposti di spendere ogni denaro, impiegare tutte le loro forze, & vscire tutti armati dalla Città se bisognasse, innanzi che pagare vn picciolo a così fatti Nemici; anzi ricordarli niuno miglior rimedio essere a questi mali, che la resistenza, poiche priuata che fusse quella gente del denaro, e dalle speranze di tal guadagno, non conuerrebbe così leggiermente alli loro Soldati di farsi cassare per radunarsi alla Gran Compagnia. Questo fatto lo racconta ancora il suddetto Scipione nella sua Istoria, ma ancora, si legge negli Annali, & annotazioni fatte in alcuni Prioristi.

Questa Famiglia de Guidetti ebbe ancora lei Torre, e strada, come si è di sopra detto, e la Torre era nella Casa, che abitauono quegli di Gio: Gualberto, che erono sepultuarij di S. Spirito, & in oggi compresa nella Casa de' Laudini in Via Bardi.

Ebbero ancora diuersi Capitani, e Caualieri, & altri huomini illustri, che per breuità si tralasciono, & al tempo nostro abbiamo veduto il Caualier Fra Tommaso, che per la sua Religione di Malta hà trauagliato non poco, essendosi ritrouato a più battaglie contro il Turco, & alla presa di più Isole fatte dalla sua Religione, per la quale hà sparso il sangue, e la vita istessa. Bernardo suo fratello viuente hà militato per molte Campagne in seruizio del Re di Spagna, auendo comandato più Compagnie nella Guerra, che il Re di Spagna fece contro il Re di Portogallo, e si è reso Capitano d'esperimentato valore. Tommaso Guidetti figlio d'Orazio hà sempre seruito, come serue queste Serenifs. Altezze di Toscana in Carica di Maestro di Casa, Caualiere compitissimo, e diligentissimo in tutte le sue manierose azzioni.

L'Arme prima de' Guidetti, & originale era vn Campo d'argento, con tre listre turchine, che ne fanno apparire le tre d'Argento, come si vede nel Sepolcro della Cappella di S. Felicita, nella quale non vi è il millesimo, ne altro scritto. Vi è pure vn'altr'Arme, che è nell'altra Cappella della linea del Capitan Francesco di quelli, che stauono in Francia (oggi spenti) la quale fu donata da Mona Lena sorella del suddetto Capitan Francesco; e nell'Armi poste sopra li Capitelli delle due Colonne verso la Sagrestia vi sono sopra le suddette listre i tre gigli d'oro; & alcuni altri vi hanno posto il Rastrello, & altri il Rastrello con li tre gigli forsi per dimostrare le Fazzioni, che seguiuono. Nelli Chiostri di S. Spirito, e nel muro di essi si vede la memoria del Sepolcro di Mannello di Lando Guidetti con l'Arme, e sotto di essa vi sono due sepolture de' Guidetti senza alcuna insegna, o inscrizione. In oltre nella Chiesa di S. Felicita suddetta vi sono molte altre Sepolture, & Armi di questa Famiglia Guidetta, oltre al Sepolcro di marmo nella Cappella intitolata S. Iacopo; E nella Tauola antica (oggi leuata) vi è scolpito di basso rilieuo la Santissima Vergine in mezzo a S. Iacopo, e S. Filippo, e due altri Santi dalle bande. Vi è vna Sepoltura di Marmo a piè della scala del Pergamo con l'Arme della Famiglia, e la seguente iscrizione.

*Di Bastiano, e Girolamo di Filippo Guidetti, e loro Reda.*

Le Sepolture di S. Spirito vsate da quei Guidetti, che stauono di Casa nella suddetta Via Bardi, vengono ad essere assai più antiche di quelle di Chiesa, poiche la Chiesa vecchia abbruciò, e nel rifare la Chiesa nuoua furono le Sepolture con le sue memorie messe nelli Chiostri doue in oggi appariscono.

Questa Famiglia hà imparentato nobilmente, cioè con i Bagnesi, Vettori, Bissoli, Ridolfi, Canigiani, Scarlatti, Antinori, Sacchetti, Saluiati, Rondinelli, Macchiauelli, Benizi, Tornabuoni, Ginori, Albizi, Strozzi, Giugni, Martelli, Ricasoli, Rucellai, Corsi, Vbaldini, Cambini, Cappelli, Caualcanti, Talani, Vguccioni, Alberti, Mellini, Biliotti, Cambi importuni, Compagni, Pucci, Mancini, & altre.

FAMI-

# FAMIGLIA DE CAPONSACCHI

DIFFICOLTA' non poche nascono di questa Famiglia, a causa d'alcuni Autori più tosto moderni, che antichi, che hanno enunciato, che questa Famiglia abbia molte Consorterie, delle cui ne scriue Pietro di Giouanni Monaldi nel suo Trattato delle Famiglie dicendo, che vna parte di questa Famiglia de Caponsacchi si disse de Saluiati, perche si fece popolare per godere de' Magistrati nella Republica Fiorentina, e l'altra restò col suo cognome antichissimo de Caponsacchi nel numero de Grandi, che erono esclusi da quel Gouerno. Corrobora tale opinione Vgolino Verin *de Illustratione Vrbis Florentiæ*, anzi esso aggiunge alli Saluiati anche i Cederni, i come Consorti de Caponsacchi; mentre dice al libro 3. *de Illustratione Vrbis Florentiæ, Nunc ego Cerdones Caponsacco ex sanguine nosco quorum nobilitas Syllana a gente refertur.* Ma ne dell'vna, ne dell'altra ne parla Ricordano Malaspini, che per essere antico scrittore di quei tempi si deue prestar fede, come quasi agl'instromenti. Della Famiglia de Cederni nõ ne parleremo per non essere esistente nella nostra Toscana, ne altroue, che sappiamo; & essendouene delle reliquie per il Mondo, sodisfaremo alle nostre parti in altri Volumi. Della Famiglia Saluiata vedremo quanto si può dire, & asserire per la verità appresso questo Trattato.

Questa Famiglia de Caponsacchi viue oggi nella Città d'Arezzo, essendo in questa di Fiorenza per lungo tempo estinta; è necessario di ben vedere, & esaminare la medesima azione, se sia questa Fiorentina l'istessa con l'Aretina viuente, e però ci è stato forza di ricercare in questi Archiui di Fiorenza i suoi principij, i quali sarebbero molto lontani, se si douesse credere a quello, che riferisce Ricorno Malaspini, quando si sforza in rimostrare l'origine degli Vberti di Fiorenza da Vberto Cesare figliuolo di Catelino famoso Romano per cui si chiamò la Congiura Catellina, e che il suddetto Vberto fosse poi dall'Imperatore Ottauiano Augusto (auendo sospetto di lui) mandato in Sassonia, e che da questo discendessero l'Imperatore Ottone il Magno con gli altri Ottoni; Il suddetto Vberto andando in Alemagna condusse seco sette Eroi per compagni, vno fu Elisone suo Cognato della sua prima moglie, da cui gli Alisei di Fiorenza, i quali per antico discesero dalli Frangipani di Roma; il secondo fu Atlante, da cui gli Ormanni; il terzo ebbe nome Bilione Progenitore de' Rauignani; il quarto si chiamò Caprone, il cui figliolo chiamato Archo diede principio alla nobile Schiatta dell'Archa; il quinto si di-

ceua Galiano, che aueua per moglie vna parente d'Attauiano Imperatore, della quale n'ebbe vn figliuolo maſchio chiamato Galiſgaio, che fu Progenitore di cinque Famiglie, cioè de' Galigai, Buonaguiſi, Giugni, della Preſſa, & Alepri; il ſeſto ſi chiamò Vgone, da cui gli Vghi; il ſettimo, & vltimo ſi diſſe Arinſaccho Fieſolano da cui i Caponſacchi. Tutto queſto dice il Maleſpini, ma nulla prouando, e trattandoſi da eſſo di coſe molto lontane da ſuoi tempi non poſſiamo approuare per vere tutte queſte Genealogie, e Famiglie, le quali hanno di biſogno di proue autentiche. E non neghiamo, che poteſſero eſſere Fieſolani antichiſſimi, e molto bene crediamo, che i Caponſacchi ſi poneſſero verſo Calimara, a Mercato Vecchio, potendocene il ſuddetto Autore darcene ſicuriſſimo ragguaglio, viuendo eſſo in quelli antichi Secoli, ne' quali ſi vedeuono le fabbriche, & abitazioni di tutte quelle Famiglie, che racconta nella ſua Iſtoria, che ſono tutte antichiſſime, e nobiliſſime, tra le quali la Caponſaccha, dicendo queſte preciſe parole. *Poi a ritornare verſo Mercato vecchio ſi poſero gli Adimari, più oltre erono i Liſei; poi al volgere verſo Calimara i Caponſacchi antichi Fieſolani, &c.* Et al cap. 60. ſono poſti tra quelle Famiglie, che ſignoreggiauono Caſtella col dire. *I Caponſacchi, Arrigucci, e Corbizi n'aueano, & etiamdio intorno al Poggio di Fieſole.* Et al cap. 105. enuncia il ſuddetto Autore per Ghibellini nel Seſto di Porta S. Pietro i Caponſacchi, Liſei, Abati, Tedaldini, e Giochi, poſſedendo tutti forti Torri nella Città per fare teſta alli Fazzionari Guelfi, & al popolo, che pendè ſempre a Fazzione Guelſa. E però il ſuddetto Autore al cap. 159. pone il modo come gli Vberti, volſero rompere il Popolo di Fiorenza l'anno 1258. ma ſcopertoſi la congiura il Popolo corſo alle Caſe degli Vberti vcciſe Schiattuccio degli Vberti, e più Maſnadieri, e Famigliari di detti Vberti; e fatto prigioniero Vberto Chaini degli Vberti, e Mangia Infangati, i quali confeſſata la ſuddetta Congiura in parlamento in Orto S. Michele fu loro tagliato il Capo, e gli altri degli Vberti, Siſanti, parte de Guidi, Lamberti, Amidei, Scolari, e parte degli Abati, Caponſacchi, Migliorelli, Soldanieri, cioè parte de loro Infangati, Vbriachi, e parte de' Tedaldini, e parte de' Galligai, e parte de' Buonaguiſi, e quei da Cercina; parte de' Razzanti e de' Giuochi, e di più altre Schiatte de' Grandi, e di Popolari; & in queſta occaſione li Caponſacchi ſi crede andaſſero ad abitare la Città d'Arezzo, doue gouernauono i Ghibellini, e tanto più, che queſta Caſa ſi trouaua imparentata con la nobiliſſima Famiglia da Noſeo, eſſendo nato d'vna figliuola di M. Rainerio da Noſeo M. Saccho figliuolo di Caponſaccho, e reditando tutta la roba del ſuddetto M. Rainerio, quale riconoſceua per Progenitore della ſua Famiglia quel Ranieri di Noſeo, che interuenne con molti altri nobili Aretini ad vna Sentenza, che ſi diede alla preſenza di Conſtantino Veſcouo d'Arezzo, e del Conte Vgone figliuolo di Ranieri l'anno 1080. rogata da Teuzzone, che ſi conſerna nell'Archiuio della noſtra Badia d'Arezzo Caſſetta E. n. 74. & alla Caſſetta N. del medeſimo Archiuio n. 107. ſi legge pure il ſuddetto Ranieri come figliuolo d'Hominello di Noſeo del 1107. per rogito di Pietro. Et alla Caſſetta B. n. 6. ſi legge il ſopraddetto M. Sacco, che come nepote di M. Rainerio di Noſeo pretende d'eſſere vno de' Comparroni della Chieſa di S. Maria d'Agazzi l'anno 1247. come per Rogito di Mainetto figliuolo d'Vgolino da Quarata, e da queſto M. Saccho fu progenerata la Famiglia de Caponſacchi in Arezzo, che fino alli correnti tempi ſi mantiene diuiſa in due Caſe, come ſi moſtrerà appreſſo.

Qual

Qual fusse la Nobiltà di questa Famiglia in Fiorenza negli antichissimi Secoli a bastanza lo proua il sopracitato Ricordano Malespina, attestandola del primo Cerchio, Padrona de' Castelli, di Torre nella Città, Consolare, Fazzionaria Ghibellina, potente, e nobile, come tutti gli Cronisti, & Istorici Fiorentini lo confessano senza vna minima contradizione. Ma perche vogliamo secondo il nostro consueto prouare il tutto con le scritture autentiche, e particolarmente la loro genealogia, doue si fa tutto il nostro fondamento diremo, che il Progenitore di questa Famiglia Caponsaccha è vn Teuzzone padre di Fiorenzo, di Benno, e di Giouanni, quali si leggono nell'Archiuio delle Monache di Luco Sacchetta I. n. 36. e nell'Archiuio delli Monaci di Mont'Oliueto Sacchetta B. n. 9. doue si legge, che fanno Benno, e Giouanni donazione al Monastero di S. Miniato fuori di Fiorenza della loro porzione, che se li peruiene della Corte di Montalto rogata da Vgo nel 1071. & al n. 10. della medesima Sacchetta si vede vn' altra donazione, che fanno al suddetto Monastero di S. Miniato il medesimo Giouanni figliuolo della b. m. di Teuzzone, & Vgo, e Cono figliuoli del medesimo Giouanni, e Ghisla moglie del suddetto Vgo figliuola d'vn' altro Vgo dell'Ottaua porzione del Castello di Montalto, e fu rogata da Teuzzone nel 1095. Et al n. 8. della medesima Sacchetta B. si legge quella bella, e sontuosa donazione, che fa al suddetto Monastero Gerardo figliuolo del sopraddetto Benno della Corte, e Castello di Galiga, con la Chiesa del medesimo Castello, la Corte, e Castello di Montalto con la sua Chiesa, & il Castello di Monte di Croce con la Chiesa edificata in onore di S. Miniato, e di S. Romolo, e la Corte di S. Maria d'Acone con l'istessa Chiesa, e tutto quello, che se li appartiene *infra Plebem S. Ierusalem sitam Acone in loco qui vocatur Petroio cum Ecclesia S. Martini sita in prædicto Petroio*, e da questa scrittura si vede, che fosse questo vn Stato, & vna Contea, descriuendo i confini nella seguente maniera. *Ideo prædicta terra decernuntur in primis à Ciuituncla vsq; à la Pila de Monte Ioui, & venit per illam Collinam vsque ad Crucem quæ est super Plebem de Acone, & ab illa Cruce vsque Lori, & à Lori vsque in Argumina, & ab Argumina vsque ad Bascianum, & à Basciano vsque ad Ecclesiam S. Stephani de Pinitula à la Fossa vsque in Follonem, & à Folloni in Fluuio Seui, & venit ad Riosarum, & sicut à Riosaio in Amonte vsque ad Collem Santuli, à Poio de Riosario ad fossam Lupariam, & al Poio à Casaio*. Et altre Terre poste *infra Plebem S. Andrae sita Duccio, & S. Geruasi sita in Riocortisano*. Fatta nel Castello di Montalto nel 1113. Rogata da Giouanni; di poi le pigliauono à Liuello gl'istessi Capõsacchi dal medesimo Monastero, e ciò faceuono acciò non andassero al Fisco. Si che da queste scritture suddette si viene a corroborare quello, che dice il sopracitato Autore Ricordano Malespini, che i Caponsacchi habbino posseduto Castelli nel Territorio di Fiesole; e che da questa crediamo esserne sortite altre Famiglie, che col tempo forsi si scopriranno.

Fiorenzo suddetto da cui prouengono per dritta linea li Caponsacchi generò quel Gerardo detto *Caput in sacco*, da cui tutta questa Famiglia pigliò il suo Cognome de' Caponsacchi, e questo si legge nell'Archiuio delle Monache di Luco Sacchetta D. n. 74. *Gerardus qui vocatur Caput in sacco filius b. m. Florentij*, in vn rogito di Gerardo giudice del 1086. E nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa si legge in vn giudicio, che tiene Donna Matilde *Dux, & Marchionissa*, alla presenza di molti nobili in Fiorenza, tra' quali Gerardo Caponsaccho dell'anno 1099. rogato da Pietro. E nell'Archiuio di Vall'Ombrosa si legge in vn rogito d'Il-

d'Ildebrando Giudice del 1112. per confinante *Terra de hominibus, qui vocatur Caponsacchi*, che sono in Guerlone in S. Geruasio, che sono i contorni di Fiesole. Et in vn altro rogito del sopraddetto Ildebrando del 1100. che si conserua nel sopracitato Archiuio de' Canonici Terra Gerardi Caponsacco, che sono terre poste *ante Portam S. Pancratij*.

Gerardo detto Caponsaccho generò molti figliuoli tra' quali Gerardo detto pure Caponsaccho, Tolomeo, questo è Progenitore de' Caponsacchi d'Arezzo, e Gerardo di quei di Fiorenza, quale fu padre di Spina, che generò Bouerotto, di Caponsaccho, e di Bouerotto padre di Spina, che generò Ormanno padre d'vn' altro Ormanno di Ranieri di Iacopo, e di Bouerino; e di questi si legge quel bello Instrumento della renouazione del Feudo di tutto il Castello di Montalto, che fa il sopraddetto Monasterio di S. Miniato a M. Ormanno Caualiere figliuolo del q. Spina di Bouerotto di Caponsaccho per se, e per Ranieri, Iacopo, Ormanno suoi figliuoli, *cum Iurisdictione hominum, & Colonum*, & è rogato da Salimbene Mascarelli nel 1257, e si conserua nella Sacchetta B. n. 5. dell'Archiuio de' Monaci di Mont'Olìueto di Fiorenza, ma perche di questa linea non ne viue in questa Città Reliquia, non proseguiamo il ramo.

Tolomeo generò Donato padre di quel Caponsaccho, che fu Caualiere, il quale si legge nelle Cartepecore delle Riformagioni di Fiorenza in vno Instrumento di Lodo de' Conti Guidi segnato n. 12. dell'anno 1229. e di questo nacque quel M. Sacco nepote, & Erede di M. Rainerio di Nofeo Progenitore de' Caponsacchi d'Arezzo, come si è prouato di sopra. Et al Caleffo vecchio dell'Archiuio di Siena si legge nella Lega, che fanno gli Aretini con i Senesi Ghibellini, della cui fu Capitano Generale Vguccione di M. Giannotto de Marabottini vi è nominato *D. Sacchus q. D. Caponsacchi* dell'anno 1251. e del suddetto M. Saccho fu pure fratello M. Vbaldo, quale si legge nel lib. dell'Assi nella Fraternita d'Arezzo dell'anno 1262. come pure al lib. XXIIII. di queste Riformagioni di Fiorenza a 163.

M. Saccho dunque generò M. Raggio, Troiano, M. Rinieri, e M. Albana. M. Raggio si legge in vn rogito di Ser Forzone q. Rigoli de Capolone del 1286. di cui non se ne vede generazione. M. Rinieri generò Saccuccio padre di Salui di Francesco, di Paolo, e di Stefano. Saccuccio si legge nel libro antico della Fraternita d'Arezzo *Saccuccius D. Rainerij D. Sacchi*, & i suoi figliuoli tutti si leggono alli Protocolli di Ser Guido di M. Ridolfo, che si conseruono nell'Archiuio di Murello d'Arezzo, e particolarmente al Protoc. 8. Protoc. 14., e Protoc. 16. & alla Pecora seconda dell'Estimo d'Arezzo.

M. Albana generò Cione, & Asino padre di Cione, e di Lodouico, che si legge al Protocollo 8. fol. 43. del 1354. e nell'Archiuio della Badia d'Arezzo lib. 4. fol. 394. del 1344. per rogito di Ser Goro q. Banci si legge Bindo figlio di Cione, e Lodouico figlio di Asino del 1344. & altri, che si leggono nel libro de' Caponsacchi per l'elezione del Cappellano per la Chiesa di S. Agnesa di Arezzo a' quali si aspetta tale elezione, ma non essendouene di questi più generazione passeremo a Troiano da cui deriuono le due case esistenti nell'antichissima Città di Arezzo.

Troiano dunque generò Francesco, Giouanni, e Rinieri padre di Lodouico, e di Stefano, quali tutti si leggono nelli sopracitati Protocolli di Murello, come

pure

pure nel sopracitato Istromento da Ser Goro q. Banci del 1344. nel quale si legge *Rainerius q. Troiani D. Sacchi*; i di cui figliuoli Lodouico, e Stefano si leggono al libro de' Caponsacchi per l'elezione del Cappellano di. S. Agnesa.

Stefano dunque generò Gio: Pietro, Troiano, Rinieri padre di Lorenzo, e di Mariotto, che generò Pietro, e Lionardo de' quali non esiste generazione, ma ben sì di Giouanni Ranieri di Stefano si legge nella Cancelleria d'Arezzo al libro delle Tratte, che fu de' Priori del 1435. e Giouanni di Stefano fu pure de' Priori dell'anno 1451. Mariotto del suddetto Ranieri fu Gonfaloniere, tra' quali si legge al libro Z. fo. 17. e fo. 113. vn'altra volta.

Giouanni suddetto generò Bernardo, e Tommaso, il qual Bernardo si legge de' Priori del 1483. Tommaso suddetto fu Gonfaloniere l'anno 1525. come al suddetto libro Z. fo. 129. & al libro S. fo. 122. & al libro R. fo. 129. del 1520. & in altri luoghi.

Questo Tommaso generò Pietropaolo, e Lodouico, questo generò Bernardo, Tommaso, e Gironimo padre di Bernardo da noi benissimo conosciuto, che generò, Girolamo, Erasmo, Bernardo Monaco Oliuetano, Gio: Batista, e Pietro padre di Bernardo, di Francesco, e Girolamo di Erasmo, e di Tommaso viuenti.

Pietropaolo suddetto generò Giouanni, M. Alessandro, Tommaso, e Lodouico padre di Francesco da noi pure conosciuto, che hà generato Lodouico padre di Francesco, di Pietropaolo, di Christoforo Donato, di Tommaso, e di Giuseppe Maria tutti viuenti.

Bernar-

Franc. Pietro Paolo Stefano Donato Tommaso Giuseppe M

Bernardo Franc. Girolamo Erasmo Tommaso

Gironimo D.Bernardo Gio:Batista Pietro Erasmo

Lodouico

Stefano Bernardo Francesco

Francesco

Bernardo Erasmo Tommaso Gironimo

Gio: Lodouico Alessandro Tommaso

Lodouico Pietro Paolo Pietro Lionardo

Bernardo Tommaso Mariotto Lorenzo

Gio: Pietro Rinieri Troiano

Lodouico Cione Lodouico

Niccolò Bindo Asino Cione Lodouico Stefano Lodouico Stefano Salui Franc. Paolo

Cione Asino Gio: Franc. Rinieri 1340 Sacconcino

M.Raggio M.Albana Troiano 1300 M.Rinieri

M.Baldo M.Saccho 1260 Bouerino Rinieri Iacopo Ormanno

M.Ormanno Bouerotto Leone Iacopo

M.Caponsaccho 1220 Bouerotto 1220 Spina Bouerotto

Donato 1180 Spina Bouerotto Caponsaccho 1180

Tolomeo Gerardo d. Caponsaccho 1140

Gerardo d. Caponsaccho 1100

Teuzzo Gerardo Vgo Cono

Benno Fiorenzo 1060 Giouanni

Teuzzo

Fiorì negli anni 1020, Signore del Castello di Montalto, e di Caliga.

Prouata

Prouata la medesimazione della Famiglia Caponsaccha Fiorentina con la Caponsaccha Aretina, e con l'albero, e dichiarazione dimostrata, non potiamo da vantaggio illustrare questa Famiglia Caponsaccha viuente in Arezzo, partecipando essa di tutte le Grandezze, sì di Dignità, d'antichità, di potenza, e d'onori colle quali risplendette in Fiorenza la Famiglia Caponsaccha, come di sopra si è dimostrato, e ben prouato con Ricordano Malespini, e con gl'Istrumenti da noi ritrouati, e citati per il dominio, che aueua detta Famiglia in Campagna, e nella propria Città di Fiorenza, e solo ci resta il racconto degli huomini illustri, quali negli antichi Secoli poteansi tutti numerare, perche come principali di Fiorenza teneano quel dominio, e nel gouerno politico, o in quello dell'Arme, ne' quali impieghi aueuono occasione di mostrare tutti quel talento, che gli aueua dato la loro Gran nascita, e ciascuno lettore potrà formare di tutti questo reale concetto, poiche le scritture di quegli antichi Secoli si sono consumate per la vecchiezza, o perdute per le guerre, e per l'inondazioni, come abbiamo prouato fin dell'anno passato; onde per miracolo si mostrono in questa Città le scritture del 900. e poche del mille, e però non abbiamo potuto rinuenire con le scritture i principij di questa Gran Casa, e per quello, che si troua, si vede sempre tra le principali, e più nobili di questa Città, anzi più potente, e nobile si scorge in quei primi principij, che noi la rimostriamo, che nel progresso suo, essendo più grandi gli Antenati, che i successori, de' quali ne faremo vn breuissimo racconto. Tra quali risplenderono Giouanni, e Benno figliuoli di Teuzzo Progenitore di questa Gran Famiglia, i quali per la loro gran pietà, e Religione, e per la deuozione, che portauono al nostro Gran Patriarca S. Benedetto, & a S. Miniato donarono al Monasterio, e Chiesa di S. Miniato vicino, e contiguo a questa Città di Fiorenza la loro porzione della Corte di Montalto l'anno 1071. ad immitazione de quali Vgo, e Cono suoi figliuoli insieme con Ghisla moglie di Vgo suddetto donarono pure alla medesima Chiesa, e Monastero l'ottaua parte della loro porzione del Castello di Montalto, come da noi si è ben prouato di sopra. Gerardo poi figliuolo di Benno pieno di deuozione, e spirito lasciò tutta la sua parte de' Castelli, e Terre, che possedeua, benche poi questa Famiglia prendesse il tutto a liuello dal sopraddetto Monasterio per saluarsi in tutte le occorrenze dal Fisco, come quasi tutti li nobili di quei tempi si gouernarono, come per molti Istromenti si vede, e particolarmente nell'Archiuio de' Monaci di Mont'Oliueto di Fiorenza, per i quali noi vediamo, che questa Casa possedeua fin del 1300. i suddetti Castelli, e molti beni in Guerlone. Bouerotto figliuolo di Spina di Gerardo di Caponsaccho fu huomo di grand'autorità nella Republica Fiorentina, e però il suddetto Monasterio di S. Miniato l'elesse per suo Defensore, e Protettore, come si vede da vn Istromento rogato da Bene l'anno 1226. che si conserua nel sopracitato Archiuio, facendo esso pagare molti debitori, che ricalcitrauono di pagare all'Abate di detto Monasterio.

Gerardo detto Caponsaccho figliuolo di Fiorenzo fu huomo insigne, e de' primi Caualieri, e Baroni, che auesse la Città di Fiorenza, e come tale si vede risiedere con molti altri Baroni in vn Giudicio, che tenne nella Città di Fiorenza, e nel Palazzo di S. Giouanni la Gran Contessa Matilde Duchessa, e Marchesa, insieme col Conte Guido figliuolo d'vn altro Conte Guido della gran Casa de' Conti Guidi, che furono Conti Palatini in Toscana l'anno 1099. la quale scrittura rogata da Pietro Notaro si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa.

Gerardo detto pure Caponſaccho nepote del ſopraddetto fu in vn certo modo il Principe di Fiorenza, e per dir meglio della Republica Fiorentina, poiche in eſſa maneggiaua a ſuo dominio tutti li gradi di eſſa, ritrouandoſi ben ſpeſſo nel Conſolato; e però quaſi ſenza eſempio fu creato dalla Republica l'anno 1193. Poteſtà di eſſa, ſeruendolo i Conſiglieri, e Rettori in num. di ſette, come ciò ſi legge nel libro XXIX. de' Capitoli fo. 96.

*Gerardus Caponſacchus Poteſtas Ciuitatis Florentiæ, & eius Conſiliarÿ, & ſeptem Rectores, qui ſunt ſuper Capitibus Artium*; i Conſiglieri dunque ſono i ſeguenti.

*Tedaldus q. Tedaldini, &*
*Gerardus Iudex quondam Cipriani, &*
*Strufaldus filius Bellincionis, &*
*Conte Arrigus, &*
*Tegliarius quondam Bondelmontis, &*
*Gianni de Filippola, &*
*Lambertus quondam Guidi Lamberti*, come pure al libro XXVI. de' Capitoli fo. 93. doue ſi vedono pure nominati oltre i ſuddetti Conſiglieri i Rettori in numero di ſette, che per eſſere lacerati non tutti s'intendono.

Si che dunque il noſtro Gerardo Caponſaccho viene corteggiato, & aſſiſtito dalle primarie Famiglie della Republica Fiorentina, cioè dalla Tedalda, o Tedaldina, dalla Cipriana, dall'Adimara, dalla Toſa, dalla Buondelmonta, dalla Filippola, che il Maleſpini nomina Filippi, e dalla Lamberta, onde non ſi puole grandezza più ſingulare deſiderare dalla noſtra Famiglia Caponſaccha per lo ſplendore, che hà reſo il noſtro Gerardo sì nella dignità Conſolare, che l'eſercitò nel 1187., e molte altre volte, come ſi legge nell'Iſtoria antica di Ser Brunetto Lattini.

Donato di Tolomeo di Gerardo prima detto Caponſaccho, che è il Progenitore de' Caponſacchi viuenti in Arezzo fu huomo ancor eſſo inſigne nella Republica Fiorentina, eſſendo ſtato pur eſſo aſſiſo nella Dignità Conſolare l'anno 1183. con Bonfantino Bogoleſi, come lo racconta il ſopraddetto Autore; ma incominciandoſi poi le fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, & abbracciando la Famiglia Caponſaccha la Fazzione Imperiale, e Ghibellina, toccò a queſta dopo molte battaglie con tante altre Famiglie Ghibelline laſciare Fiorenza, nella cui Città preualſe la Fazzione Guelfa, benche tutto il Secolo 1200. foſſe pieno d'oppoſizioni, che ſempre validamente fecero i Ghibellini aſſai inferiori di numero, e forze, eſſendoſi vnito alla Fazzione Guelfa la Fazzione Popolare, a ſegno tale, che ſi formò nel Secolo 1300. in Fiorenza vn Gouerno Popolare, eſcludendoſi da queſto non ſolo tutti li Ghibellini, ma ancora quelli, che erono ſoſpetti; onde i Caponſacchi non ſolo furono eſcluſi da queſto Gouerno come Ghibellini, ma ancora come Padroni de' Caſtelli, per il chè furono dichiarati de' Grandi fino del 1295, & in detto Secolo ſi ſegnalarono molti di queſta Famiglia in tutte le Fazzioni tra Guelfi, e Ghibellini sì nella Città, come anche fuori intenti ſempre d'abolire il gouerno Popolare, e rimetterlo negli Ottimati come era prima, gouernandoſi col Magiſtrato degli Anziani, nel quale non entrauono, che nobili, come ſi legge in tutte queſte Iſtorie Fiorentine, & in queſte Riformagioni appariſcono banditi di queſta Famiglia come fazzionari, e potenti, e nemici della Republica Fiorentina l'anno 1268. Donato detto Seluolino figliuolo di Bartolommeo, Lippo di Bernardo, Donato

detto

detto Taglione figlio di Homodeo; Busca figliuolo di Massarino, Albizo figliuolo del sopraddetto Busca, Neri di Guidone del Caualiere Picino, Tano di Gherardo Rosso, e Lippo suo figliuolo, Vpezzino figlio di Coppo, tutti i figli di Benedetto, eccetto il Caualiere Iacopo, tutti figli, & Eredi di Bouerino del Caualiere Ormanno, Caruccio figlio del Caualiere Stoldo, e Bouerino figlio del suddetto Caualiere Ormanno, e generalmente tutti quelli della Famiglia Caponsaccha, come pure furono banditi tutti li Caponsacchi l'anno 1311. senza eccezione d'alcuno di questa Famiglia, come si legge ne' libri de' Capitoli di queste Riformagioni, e nel libro del Chiodo, e Bando dell'Imperatore Errico, i quali tutti possono numerarsi tra gli Eroi d'Arme, perche in tutte le fazzioni si vollero segnalare.

Caponsaccho figliuolo di Donato di Tolomeo da cui deriuono i Caponsacchi d'Arezzo fu huomo d'Arme, e molto operò per la Republica Fiorentina, dalla quale per i suoi gran meriti fu dichiarato Caualiere, e ammogliatosi in Arezzo con vna della Famiglia di Noseo principalissima Aretina, e Ghibellina, di cui nacquero Baldo, e Sacco, che ambidue fatti Aretini, come si è detto di sopra, furono molto in stima appresso la Republica Aretina per la quale operando a marauiglia, furono ambidue creati Caualieri dall'istessa, e come Eredi della Famiglia di Noseo si veggono in possesso di tutti quei beni posti nel distretto di Quarata vocabolo Campoluci, doue ancora questa famiglia possiede, e fino del 1248. si leggono al possesso suddetto, come indubitato testimonio ne abbiamo da vn Contratto in Cartapecora, che si conserua nell'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo alla Cassetta segnata R. n. 56. nel quale Contratto l'Abate Vgo della suddetta Badia dà beni in emphiteusi posti in Curia Quaratæ confinanti a diuersi, e particolarmente alle terre di Saccho, e Baldo Caualieri; Il Caualiere Baldo del Caualiere Caponsaccho si legge ancora nel libro coperto d'Assi in Fraternita, come principale della Fazzione Ghibellina l'anno 1262.; & al libro XXIV. de' Capitoli in queste Riformagioni di Fiorenza si troua al fo. 163. tra Ghibellini Aretini, e far pace con i Guelfi l'anno 1256. come pure l'anno appresso, che era del Consiglio Aretino. M. Saccho suo fratello suddetto si legge l'anno 1251. nell'Archiuio di Siena al Caleffo Vecchio, doue si vede la lega, che fanno i Ghibellini Aretini con la Republica di Siena, & elessero per Capitano Generale dell'Esercito Vguccione del Caualiere Giouannetto de Marabottini d'Arezzo con il consenso de' Capi Fazzionari, cioè di M. Tarlato d'altro M. Tarlato de' Tarlati, di M. Prugnolo di M. Vbaldino degli Azzi, di M. Saccho di M. Caponsaccho de' Caponsacchi, e di molti altri Caualieri nominati in tale Instrumento, si che in Arezzo, come in Fiorenza si vede auere questa Famiglia grand'aura, autorità, e potenza, e stimata reputata tra le prime Famiglie delle sopraddette Republiche, nelle quali risplendè sempre l'autorità di questa Famiglia Caponsaccha, che è stata vn Seminario d'Eroi, e Caualieri insigni, della cui ne parlano tutte l'Istorie Fiorentine stampate, e manoscritte, raccontando ancora le loro battaglie, che faceuano contro le Famiglie Guelfe.

M. Ranieri figliuolo del Caualier Saccho fu huomo d'Arme, & esercitatosi in esse meritò per il suo gran valore, che la Republica Aretina lo creasse Caualiere, che come tale si legge nel libro antico della Fraternita d'Arezzo l'anno 1299.

Raggio suo fratello fatto emulo nella scuola di Marte non fu punto inferiore a M. Ranieri, onde la sopraddetta Republica per l'impieghi esercitati in tutte le occasioni di guerra lo riconobbe con la medema dignità di Caualiere, come al sopracitato libro si legge.

M. Albana, che ancor esso per terzo fratello comparse nello steccato di Marte operò sempre in tutte le congiunture di guerra così degnamente, che sforzò la sua Republica Aretina di crearlo come gli altri due fratelli Caualiere, come in molti Istrumenti si legge, e nel libro de' medesimi Caponsacchi per l'elezione di S. Agnesa si vede.

Giouanni figliuolo di Troiano Caponsacchi, e nepote de' sopraddetti tre Caualieri fu vero seguace de' suoi Antenati, perche anche esso con le sue azzioni eroiche arriuò ben presto alla dignità di Caualiere, come ben si legge nelli Protocolli di Ser Marco di Baldo, che si conseruono nell'Archiuio di Murello d'Arezzo, e di altri Caualieri, e Capitani, che per non tediare si tralasciono; come pure le dignità, e Cariche primarie, che hà sempre questa Famiglia esercitate nella Città d'Arezzo, come quella del Gonfaloniere di Giustizia stata instituita da Fiorentini fino del 1339. e poi fu da loro leuata per vna rebellione, e di poi rimessa, come si vede chiaramente da queste Riformagioni di Fiorenza, e si gouernò sempre stando sotto i Fiorentini a parte Guelfa, e con gouerno popolare, facendo ancora loro i Priori Artefici, ma non già i Gonfalonieri, e questa Dignità si vede nella persona di Mariotto di Neri Caponsacchi, e come pure in Tommaso di Giouāni Caponsacchi del 1520. come al libro Z. fo.17. 113. 129. come furono poi tutti li loro successori.

Non si deue tacere Pietro di Mariotto Caponsacchi huomo insigne, e singulare in quel Secolo, poiche datosi totalmente alle lettere, e fondatosi nella Filosofia, non vi fu huomo, che l'agguagliasse. Scrisse poi sopra l'Imprincipio, e sopra l'Apocalisse, come anche sopra la Cantica eccellentissimamente; fece molte altre opere di legge degne d'vn Dottore sì peregrino, come era lui. Fu poi Lettore nel publico Studio di Pisa, doue ebbe occasione di far comparire il suo grand'ingegno, e la sua gran virtù, che accompagnata da vna prudenza, e maturità ne' consigli si fece desiderare da molti Principi, ma il Duca Francesco Maria non comportò di perdere vn tanto huomo, lo chiamò a se per impiegarlo, e seruirsi de' suoi consigli doue morì l'anno 1591.

Morì non sono molti anni Erasimo Caponsacchi nostro condiscepolo, che tra Scolari superaua di sapere ogn'altro, e benche giouane ne' costumi dimostrò essere sempre vecchio, e profittando nelle lettere si diede alla vita Ecclesiastica, e peruenuto al Canonicato della Chiesa Collegiata, e poi a quello della Cattedrale fu eletto stante la sua dottrina, e bontà di vita da quel Vescouo Aretino Tommaso Saluiati per suo Vicario Generale, nella qual carica morì compianto da tutta la Città.

Le Armi di questa Famiglia si pone nel principio di questo discorso, essendo scacchata di bianco, e rosso, che si puol dire contenere due campi rosso, e bianco così vsata da questa Famiglia Aretina, che il medesimo si può dire della Caponsaccha Fiorentina essere due campi bianco, e rosso, cioè vna fascia, o doga rossa per lo lungo in campo bianco.

FAMI-

# FAMIGLIA DE SALVIATI.

DALLA Famiglia antecedente de' Caponsacchi potranno arguire, se questa possi essere Consorte della sopraddetta, come alcuni hanno creduto, cantando di questa Vgolino Verini *de Illustratione Vrbis Florentiæ* al libro 3. seguitando questa opinione.

*Saluiatum Soboles Caposacchia ex stirpe creata est*

Pietro di Giouanni Monaldi nel suo Trattato delle Famiglie Fiorentine asserisce pure essere questa Consorte de' Caponsacchi, pronunciando l'infrascritte parole. La Famiglia de' Saluiati già detta de' Caponsacchi descendenza Fiesolana, e che già furono Signori del Castello di Poggio Croci, e di Luccole ne' circostanti Monti, e Torre nella Città insieme con i Magnifici, e fortissimi Casamenti, li quali nelle ciuili contese furono spianati. Nel 1183. Donato Caponsacchi fu Consolo di Fiorenza, e nel 1187. vno così detto Caponsaccho gran Cittadino, e Caualiere Fiorentino fu pure esso nella suddetta Dignità, e questo edificò la Fortezza di Luccole. Verò è, che trouandosi loro più fiate in esilio secondo la varietà della Fortuna, e delle ciuili Fazzioni trouarsi poche memorie de' fatti loro, saluo che vna parte di questi, separandosi nel farsi popolari, dopo i Saluiati furono in qualunque tempo Grandi, e famosi, sendo nel ciuile gouerno reputatissimi, &c.

Noi non reprouiamo, ne approuiamo questa Conforteria, la quale potria staccarsi nel Secolo mille, poiche li Saluiati gli trouiamo molto antichi non già con questo cognome de' Saluiati, perche in quei tempi non vsauono i cognomi, ma più tosto *de filijs Gottifredi*, nome molto spesseggiato negli antichi Secoli in questa Casa, come si mostrerà appresso.

Che la Famiglia de' Saluiati fosse Fiesolana, come ancora erano li Caponsacchi de' quali ne parla il sopracitato Verini al suddetto libro 3. parlando della Città di Fiesole.

*Et Caponsacca Domus primi fuit incola muri*
*Æneadum sanguis, media construxit in Vrbe*
*Æthereas turres, sobolis monumenta superbe.*

Che possedessero ancora li Saluiati come i Caponsacchi in Guerlone, questo anche si proua con scritture autentiche; il che ci dà qualche motiuo di crederla di questo sangue, e di questa medesima Conforteria de' Caponsacchi, e però noi rimettédoci al giudizio de' Lettori, verremo a formare la Genealogia de' Saluiati, di cui fu il Progenitore (per quanto le scritture ce l'additano) vn Gottifredo padre di

Rolan-

Rolando, e di Giouanni. Di Rolando si legge quella donazione, che fa all'Altare di S. Giouanni consecrato dal Vescouo Teudaldo Vescouo d'Arezzo tutto quello che se li apparteneua con le Case, Corti, e Chiesa di S. Cristofano poste in Fiorenza, & altre Chiese, e particolarmente S. Alessandro di Giogoli; dal che si vede, che li Saluiati ancora possedeuono vicino a Mercato Vecchio case, e la suddetta Chiesa di S. Christofano ancora in piedi, e però questa cognizione ancora aiuta a credere la Consorteria suddetta de Caponsacchi, e Saluiati, e questa donazione si conserua nell'Archiuio delle Monache di S. Felicita di Fiorenza rogata da Fiorenzo Notaio nel 1040. Giouanni suddetto si legge padre di quell'Vgone, che donò alla Canonica di questa Metropolitana Chiesa per l'anima sua, e di Gottifredo suo figliuolo molte terre poste nel Piuiero di S. Alessandro di Giogoli, doue possedeua pure il sopraddetto Rolando, quale donazione si conserua nell'Archiuio di questa Metropolitana Chiesa rogata da Teuzzo nel 1088. come pure ancora in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta Q. n. 4. si legge *Vgo fil. Ioannis fil. Gottifredi*, e fu rogato l'Instrumento da Vgo notaio nel 1073.

Gottifredo suddetto figliuolo di Vgo generò Forese, quale pigliò a liuello dalla nostra Badia di Fiorenza alcune case poste nella Vigna dell'Abate nella Parrocchia di S. Simone, come si legge in questo nostro Archiuio, & il Rogito è di Iacopo Notaio, & esemplato da Rustico suo figliuolo del 1208. e si conserua alla Cassetta B. n. pr. doue hanno poi sempre abitato i Saluiati fino al presente. E dice il suddetto Instrumento le precise parole edificate *iuxta viam ad S. Petrum Maiorem, quæ via olim dicebatur Torci coda*, e generò M. Guglielmo, di cui si vedono varij Rogiti, e particolarmente vno che è nell'Archiuio di questa nostra Badia Cassetta L. n. 38. del 1228. S. Guglielmo Foresi Gottifredi. Questo generò Mag. Salui Medico, il quale è sepolto nella nostra Badia, vedendosi presentemente il suo sepolcro, che è vna cassa di Pietra con le sue Arme intagliate, che sono le medesime, che portono oggi, & è posto nel nostro Claustro degli Aranci nella muraglia del Capitolo vecchio doue si seppelliscono i Monaci, e vi si legge in esso l'inscrizione.

*Sepulchrum Magistri Salui Medici quondam Ser Gulielmi del Forese, & filiorum.*

Magistro Salui generò Cambio padre di Lotto, e di Niccolò, Iacopo padre di Ser Guglielmo, e Magistro Lotto, che si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al libro I. 12. a 22. per porta S. Piero, dal quale deriuon tutte quattro le Famiglie de' Saluiati viuenti.

M. Lotto generò M. Francesco Progenitore delle Famiglie del Duca, e del Marchese, e Giouanni progenitore dell'altre due.

Giouanni dunque di M. Lotto fa Testamento, e lascia Erede Forese suo figliuolo l'anno 1373. come alla Gabella de' Contratti B. 24. a 118. Forese generò molti figliuoli, tra' quali Giouanni; e Marco, questo è Progenitore della Famiglia del Vescouo d'Arezzo, e quello dell'altra di Domenico di Gio: Gherardo.

Giouanni dunque sposò Iacopa figliuola di Nofri di Palla Strozzi, come si legge alla Gabella de' Contratti B. 44. a 190. e nelle seconde nozze sposò Valenza di M. Vieri di Cambio de' Medici F. 54. a 100. come pure nel Priorista fu Gonfaloniere come suo Padre l'anno 1426. per li due mesi Settembre, e Ottobre, come anche altre volte, e generò Marco, che sposò nelle prime nozze Niccolosa figliuola di Niccolò di Piero Chellini, come si legge alla Gabella de' Contratti C.

99. a 32.

99. a 32.; e nelle seconde nozze prese per moglie Andrea figliuola di Giouanni di Bernardo Parenti, come a detta Gabella A. 112. a 94. e di questa generò Gherardo, che sposò Francesca figliuola di Iacopo di Biagio Tanagli, come alla Gabella suddetta B. 125. a 4. e generò Giouanni quale si legge tra benefiziati maggiori del Quartiere di S. Croce del 1524. e questo Giouanni generò Gherardo padre di Gio: Alamanno, che generò Gio: Gherardo padre di Domenico viuente, quali tutti si leggono alle Decime Ducali.

Marco suddetto figliuolo di M. Forese nominato nel Testamento di suo Padre, come alla Gabella de' Contratti B. 25. a 226. generò Bernardo, & Vberto detto Roberto, questo sposò Lena figliuola di Siluestro di Giouanni di Ser Vgo, come alla Gabella de' Contratti B. 73. a 114., & alli Squittini del 1411. Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, e Bernardo suo fratello sposò Margherita figliuola di Tommaso Sacchetti, come a detta Gabella B. 37. a 62.

Vberto suddetto generò Diamante, e Lionardo marito di Polisena di M. piero di Iacopo Cosi, come a detta Gabella B. 118. a 68. Diamante si legge con tutti li suoi fratelli nel Quartiere di S. Croce Gonfalone Ruote del 1433. alli Squittini per la maggiore, & altri de' Saluiati; Questo Diamante generò Giannozzo padre di Diamante, quale si legge nelli Squittini del 1524. Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote tra beneficiati maggiori. Diamante suddetto generò Giannozzo padre di Lorenzo, che hà generato Tommaso Vescouo d'Arezzo, e Forese da noi conosciuti. Forese generò Lorenzo, Bernardino, e Tommasofilippo viuenti.

Ma ritornando noi a M. Francesco figliuolo di M. Lotto del Mag. Salui nel libro L. 31. a 13. del 1316. alle Riformagioni, & il suddetto M. Francesco, che fu Dottore, e Caualiere si legge anche nella Pace del Duca d'Atene del 1343. e nel Priorista si legge Gonfaloniere l'anno 1331. per li mesi di Nouembre, e Dicembre. Questo generò Iacopo, Andrea, & Alamanno, quali tutti si leggono alle Gabelle de' Contratti E. 9. a 194. del 1358. & al libro B. 9. 254. si vede il suddetto Andrea marito di Agnola figlia di Filippo di Fabbrino Tolosini del 1357., & Alamanno generò Iacopo, e Saluiato, quali si leggono nel Testamento di Caterina figliuola del suddetto M. Francesco Saluiati, e moglie già di Gregorio di Iacopo di Rosso delli Strozzi, nel quale lascia alli suddetti Iacopo, e Saluiato, a Cristoforo di Salui di M. Lotto, & a Lucia di Madonna Ghita di Ser Iacopo del Mag. Salui, come alla Gabella de' Contratti B. 34. a 140.

Iacopo suddetto sposò Albiera figliuola di Guccio di Dino Gucci, come alla detta Gabella C. 39. a 30. e generò Alamanno, che fu marito di Caterina di Bernardo di Francesco de' Medici, come a detta Gabella D. 60. a 35. e generò Auerardo Progenitore della linea de' Marchesi Iacopo, Francesco, e Giouanni progenitore della linea delli Duchi Saluiati. Il suddetto Iacopo fa Testamento nel quale lascia a Madonna Brigida figliuola di Bardo di Francesco di M. Alessandro de' Bardi sua moglie, & ad Albiera sua sorella, e moglie di Lionardo de' Frescobaldi, & a Francesco, Giouanni, & Auerardo figliuoli di Alamanno di M. Iacopo Saluiati, e tale Testamento è rogato da Ser Antonio, di Ser Gio: Batista di Antonio Bartolommei del 1458.

Giouanni dunque suddetto progenitore delli Duchi generò Iacopo, come si vede dal Testamento, che fa il suddetto Giouanni, nel quale lascia a Madonna Lena figliuola di Simone di Siluestro de' Gondi sua moglie, & a Iacopo figliuolo

del

del ſuddetto Teſtatore, & ad Auerardo, & Alamanno fratelli, e figliuoli del ſuddetto Alamanno di M. Iacopo, & a Pietro, e Giuliano fratelli, e figliuoli di Franceſco d'Alamanno Saluiati, come alla Gabella ſuddetta A. 5. a 105.

Iacopo, che fu Gonfaloniere del 1514. generò molti figliuoli, fra' quali Lorenzo padre d'Antonio Maria Cardinale, Giouanni Cardinale, Bernardo Cardinale, Piero Priore di Roma, & Alamanno, che ſposò Goſtanza Serriſtori con la quale generò Iacopo marito d'Iſabella Saluiati, da' quali nacque Lorenzo primo Marcheſe di Giugliano, che oggi è fatto Ducato, e tutti li ſopraddetti ſi leggono alli Squittini del 1524.; Lorenzo primo Marcheſe generò Iacopo, che fu fatto Duca di Giugliano ſuddetto, e ſposò Veronica della nobiliſſima famiglia Cibo, con la quale generò Franceſco Maria, e Monſig. Lorenzo Chierico di Camera morto. Il Duca Franceſco Maria viuente hà ſpoſato Caterina Sforza, con la quale ha fin' ora generato Anto.

Ripigliando noi Auerardo Progenitore della linea de' Marcheſi, che ſposò Maddalena figliuola di Franceſco di Nerone di Nigi, come alla Gabella de' Contratti A. 108. a 112. generò Alamanno, che ſi ammogliò con Lucrezia figliuola di Gino di Neri Capponi, come ſi legge nel ſuo Teſtamento rogato da Ser Michele di Lionardo di Giouanni da Barberino del 1509. nel quale laſcia alla ſuddetta ſua moglie, & ad Auerardo, e Pietro ſuoi figli. Auerardo ſuddetto ſposò Lucrezia in prime nozze, e nelle ſeconde Nannina Alamanni, e generò Alamanno, e Filippo, e queſto ſposò Maria Gualterotti. Della ſuddetta Nannina ſi legge il ſuo Teſtamento rogato da Ser Giouanni di Ser Honofrio di Pietro de' Conti dal Bucine dell'anno 1515. che dice *Domina Nannina filia Equitis D. Petri de Alamannis, & Vxor Auerardi de Saluiatis*, facendo erede Filippo ſuo figliuolo; e non eſſendoui nominato Alamanno, biſogna credere, che foſſe figliuolo della prima moglie, o che foſſe morto, e Scipione Ammirati non da ſucceſſione al ſuddetto Alamanno, ma ben sì a Filippo, il quale fa Teſtamento nel 1572. rogato da Ser Lorenzo q. Cammilli de Mazzis, nel quale laſcia ad Auerardo, & Antonio ſuoi figliuoli. Auerardo generò Filippo con Aleſſandra Nerli, & Antonio ſposò Lucrezia degli Vbaldini da Gagliano, e generò Filippo Propoſto di Prato, Piero, Vincenzo, Gio: Batiſta, & Alamanno.

Vincenzio, che fu Marcheſe generò il Marcheſe Antonino padre del Marcheſe Gio: Vincenzo viuente, che hà ſpoſato la Marcheſe Laura figliuola del Marcheſe, e Senatore Giouanni Corſi, con la quale hà generato il Marcheſe Antonino, Giouanni, Auerardo Caualiere, e Paggio di Valigia di S. A. S. & Alamanno.

Loren-

Cau. Auerardo
Paggio di Valigia Antonino Marchese Gio: Alamanno

Gio: Vincenzo

Lorenzo Bernard. Tommaso Filippo Antonio Antonino

Domenico Forese Tommaso Vesc. Lorenzo Cher. di Camera Franc. M. Vinc. Fil. Vesc.

Gio: Gherardo Lorenzo Iacopo Ant. Auer.

Gio: Alamanno Giannozzo Lionardo Cau. Lorenzo Filippo

Gherardo Franc. Cau. Diamante Gio: Bat. Giulio Ab. di S. Croce Anton M. Card. Iacopo Auerardo

Gio: Bernardo Giannozzo Gio: Bat. Ber. Card. Gio: Card. Lorenzo Piero Pr. Alaman. Alamanno

Gherardo Giannozzo Diamante Lionardo Iacopo Auerardo

Marco Bernado Vberto Franc. Arciu.

Gio: Marco Franc. Gio: Iacopo Alamanno Bernardo

Forese Saluiato M. Iacopo 1420

Andrea Alamanno 1380 Iacopo

Gio: Marco M. Francesco 1340 Salui

Ser Guglielmo Lotto Niccolò

Ser Iacopo Mag. Lotto 1300 Cambio

Iacopo d. Pino Mag. Salui 1240

Cambio Ser Guglielmo 1220 Tommaso

Vguccione Forese 1180

Gottifredo 1140

Fiorenzo Vgone 1100 Gottifredo

Rolando Can. Giouanni 1060

Gottifredo fiorì nel 1020.

Dichiarato l'Albero di questa Famiglia,e prouato essere ancor essa anticamente del primo Cerchio, verremo breuemente al racconto degli Huomini Illustri. Tra quali si deue numerare Rolando figliuolo del primo Gottifredo, che oltre alla sua gran pietà, e Religione si deue molto considerare il posto, che teneua fino dell' anno 1040. di Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e la donazione, che fa all'Altare di S. Giouanni, fu & è di grande stima, lasciando esso tutta la sua porzione delle Case, e Corti con la Chiesa di S. Cristoforo, dicendo *tam de mea hæreditate, quamque de meo conquisita infra Territorio de Plebe S. Reparatæ site in Ciuitate Florenza, & S. Mariæ site Vitinule, & S. Mariæ site Pinita, & S. Alexandri siti Iugulo, quæ sunt positis ipsis rebus in loco qui dicitur Cedda, & Moriano, vel ibidem pertinente, atque meam integram portionem de Ecclesia S. Remigij cum suis pertinentijs prope Ciuitatem Florentiæ, & Campum prope Ecclesiam, qui vocatur Campo Grassi, & Portum in Flumine Arni, & terras in Vinciolo, in Verzaia, in Monticelli, in Margamula, & ad Remolam, in Vicciano; Excepto illam terram, quam Rodelandus Barbano meus Genitori meo in pigno per Cartulam dedit infra Ciuitatem Florentiæ.* Onde si vede, che questa Famiglia era potente, e molto pia verso il Culto Diuino, e la medesima pietà, e Religione ebbe Vgone figliuolo di Giouanni suo nepote,come si è da noi prouato di sopra. E potrebbe essere questa Casa la medesima, che nomina il Malespini nella sua Istoria chiamata allora del Forese, poiche nel Sepolcro nominato da noi di sopra viene scritta del Forese *Sep. Magistri Salui Ser Guilielmi del Forese*, rimettendomi però sempre al giudizio del Lettore. Salui figliuolo di Forese fu celebre nella Medicina, nella quale fiorirno molti de' Saluiati in tale Professione, per la quale S. Antonino Arciuescouo va questionando a chi si debba dare la precedanza, o al Dottore di Medicina, o al Dottore di Legge, anzi pare, che penda con la sua dottrina alla Medicina, e non alla Legge. Guglielmo suo padre fu pure Capitano, gran Legista, e poi fu fatto Giudice dell'Imperatore, & è nominato in moltissime scritture. M. Lotto figliuolo del suddetto Mag. Salui fu huomo insigne, e nelle Lettere, e nell'Armi, e però meritò d'essere insignito dell'Insegne Caualleresche,come furono insigniti molti altri di questa nobilissima Famiglia,e però non intendiamo nominare quelli,che gouernarono la Republica Fiorentina con la carica di Gonfaloniere di Giustizia, e nell'eccelso Magistrato de' Priori, e nelli Dieci di Balìa, essendo stati tutti ammessi alli supremi gradi della Republica, che troppo sarebbe il nominarli, ma ben sì diremo qualche cosa de' più celebri per quello, che ce ne danno materia le scritture pubbliche del Secolo 1300. poiche negli altri auanti ne siamo scarsissimi,per essere stati negligentissimi, e rarissimi li Scrittori in quegli antichi Secoli.

Comparisce dunque nel Teatro di gloria di questa Nobilissima Casa de' Saluiati Cambio del Magistro Salui, quale ripieno di spiriti generosi, si volle far capo contro l'Imperatore Errico, opponendoseli con altri Nobili della Città di Fiorenza, e però fu processato dal sopraddetto Imperatore, come si legge nel Processo, che si conserua nel Magistrato della Parte Guelfa, e fu stimatissimo non solo nell' Armi,ma anche nella Politica,e però fu mandato dalla sua Republica l'anno 1304. Ambasciatore alla Republica di Siena; risiedendo de' Signori Priori per Maggio, e Giugno M. Lotto suo fratello, quale molto s'adoprò per mettere la Republica in pace,per la quale venne in Fiorenza il Cardinale di Prato, e si credette per stabilita, onde si fecero molte festi in luoghi della Città; e tra l'altre vna Brigata di

Borgo

Borgo S. Friano mandorno vn Bando, che chi volesse saper nouelle dell'altro mondo, andassi il dì sul Ponte alla Carraia, & intorno Arno sopra Barche, e Nauicelli, e Palchi, e feceronui la similitudine dell'Inferno con fuochi, & altre pene, e martori, & huomini contrafatti, e Demoni terribili a vedere, & altri in figura di anime, che pareuono persone ignude, e menauongli in quei tormenti con grandissime grida, e strida, e parea cosa spauenteuole a vedere; e per lo nuouo giuoco vi trassono molti Cittadini. Il Ponte alla Carraia, che era di legname da pila a pila si caricò di gente talmente, che cadde; onde molta gente, che vi era si morì, & affogò, e molti si guastarono la persona, si che il giuoco da beffe, fu da douero, che molti andorono per la morte a sapere nouelle dell'altro mondo, come era ito il bando. Partito il suddetto Cardinale da Prato la Città di Fiorenza rimase in male stato, perche la setta, che teneua col Cardinale, della quale erono i Caualcanti, Gherardini, Pulci, Cerchi bianchi, del Garbo, che erono mercatanti di Papa Benedetto per paura di più Case Popolane, come furono Magalotti, Mancini, Peruzzi, Antellesi, Baroncelli, Acciaioli, Alberti, Strozzi, Albizzi, Ricci, e più altri, de' quali era Capo M. Rosso della Tosa, M. Pazzino de' Pazzi, M. Gieri Spini, e M. Betto Brunelleschi, ciascuna parte fece suo sforzo, e cominciossi la battaglia tra Cerchi bianchi, e Giugni alle lor Case del Garbo, e combatteuonsi giorno, e notte, & alla fine i Cerchi con l'aiuto de' Caualcanti, e Gherardini si difesero; e con lor seguaci corsono la Terra fino in Mercato vecchio, & alla Piazza di S. Giouanni, e quel dì auerebbero vinto la Terra, e cacciati i Neri, se non che per permissione di Dio vn Priore di S. Piero Scheraggio, che aueua nome Ser Neri Abbati huomo mondano, dissoluto, e nemico de suoi Consorti, messe fuoco temperato in casa de' suoi Consorti in Horto S. Michele, & in Calimala a casa i Caponsacchi presso alla bocca di Mercato vecchio; e fu si grande, e furioso, che con l'aiuto del vento a tramontana arsero le Case degli Abbati, de' Macci, e la loggia di Horto San Michele, e le case degli Amieri, Toschi, Cipriani, Lamberti, Bacchini, e Buiamonti, e tutta Calimala, e le case de' Caualcanti, e tutto intorno a Mercato nuouo; e S. Lucia, e la Ruga di Porta S. Marco fino al Ponteuecchio, e Vacchereccia, e dietro a S. Piero Scheraggio, e le case de' Gherardini, Pulci, & Amidei, e tutte le vicinanze de' luoghi nominati quasi fino ad Arno. Et in somma arse tutto il midollo, e tuorlo della Città; E furono in quantità tra Palagi, Torri, e Case più di 1500. Il danno, e masserizie, tesori, e mercanzie fu infinito; perche in quelli luoghi era tutta la mercanzia, e cose care della Città; e quella, che non ardeua sgombrandola, era rubbata; perche tuttauia si combatteua la Città in più parti; onde molte Compagnie, e Famiglie ne furono disfatte, tra quali furono i Caualcanti, e Gherardini, che essendo arse le loro case, e de loro vicini, e seguaci perderono il vigore. E tale arsione successe alli 4. Giugno 1304. essendo de' Signori il suddetto M. Lotto del Mag. Salui Saluiati, come il tutto si caua da vna Cronica antica, che si conserua in questa nostra Badia.

Alamanno di M. Francesco Saluiati fu huomo di gran gouerno, e però prestò molti seruizij alla sua Republica, dalla quale fu mandato più volte Ambasciatore alla Republica di Siena, e specialmente l'anno 1348. e nel 1367. doue seppe confortare li Senesi, e stabilirli nella confederazione della sua Republica, e di farli osseruare li patti firmati per conto del Porto di Talamone, come pure del 1371. del 1373. e del 1374. sempre con il carattere d'Ambasciatore. Vedi il libro delle lettere O. 88. a 29.

M. Forese di Giouanni Saluiati fu huomo Illustre, e portò molte Ambasciate per la sua Republica, come al libro G. 5. 12. e 21. a 20. libro delle lettere del 1374. in queste Reformagioni, e particolarmente quella, che fece l'anno 1389. mandato con piena autorità per concludere la lega tra la sua Republica, li Bolognesi, e Padouani contro Gio: Galeazzo detto il Conte di Virtù, e suoi aderenti, e fu Potestà di Pistoia del 1401. di cui ne parla il Monaldi in questi termini parlando de' Saluiati. Di questi vi fu Forese figliuolo di Giouanni Gonfaloniere gran Cittadino Caualiere fioritissimo, che fu ancor lui tre volte Gonfaloniere, si come anche Capitano de' Fiorentini, di cui nacque Andrea Caualiere a Speron d'oro, e Commissario della guerra de' Fiorentini, il quale meritò con le sue azzioni dalla sua Republica LIBERTAS in lettere d'oro, che l'aggiunse poi alla sua Arme; questo ebbe Iacopo suo Nipote Caualiere a Speron d'oro, il quale essendo Commissario de' Fiorentini acquistò alla sua Patria la Contea di Bagno di cui nacque Francesco Arciuescouo di Pisa, &c. Ma in questo l'Autore piglia errore, perche il suddetto Francesco fu figliuolo di Bernardo del Caualiere Iacopo di Alamanno.

Il sopraddetto Iacopo Caualiere figliuolo d'Alamanno fu vno de' più grand' huomini, che auesse la Republica Fiorentina, e che hà molto Illustrato la sua Famiglia, passando per le sue mani tutti li negozij più ardui, che auesse la Republica. Questo si esperimentò nelli affari politici fino nel fiore della sua giouentù, e fatti molti gouerni fu eletto Ambasciatore della sua Republica alli Perugini l'anno 1396. doue facendo spicchare il suo sapere negli anni più teneri della sua età non solo nell'Armi, ma anche nell'eloquenza acquistossi in questa occasione vna fama tale, che la sua Republica non si stancò di mandarlo a varij Principi, e Potenze, e particolarmente fu singolare quella Ambasciata, che portò l'anno 1402. al Signore di Lucca, nella quale sapendo molto bene riuscire con grand'vtilità della sua Republica, che l'inuiò l'anno venturo al Papa, doue seppe tanto bene oprare, che meritò d'essere creato Caualiere il quale fu chiamato dalla Citta di Montepulciano per suo Potestà, con il comando dell'Arme, e fatta così bene la sua carica, fù inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Rè di Francia l'anno 1404. e ritornato fu spedito Commissario del Campo contro i Ribelli della Republica Fiorentina, e speditosi da questa impresa, fu inuiato al Campo intorno a Pisa, acciò con M. Andrea Vettori prouedesse a tutto il Campo, alla Cittadella, e Roccha di Librafatta, & al Castello di S. Maria, con ordine ancora di combattere la Mastia fatta contro la Cittadella, e dopo passare a Lucca con carattere d'Ambasciatore per esortare quel Signore di viuere amico della Republica Fiorentina, con permettere alli loro Soldati di poter auer robba con i loro denari; e se bene li Fiorentini perderono la Cittadella, non per questo desisterono dall'assedio, poiche il Vettori fu licenziato, & il nostro Saluiati restò Commissario, al quale la Republica mandò per Compagno M. Filippo Magalotti, ordinando al Saluiati, che pigliasse la Badia di Santo Sauino, acciò non fosse fortificata da' Pisani. L'anno seguente fu rimandato dalla Republica al Signore di Lucca Ambasciatore pure per gli affari de' Pisani, e stabilirlo nella sua confederazione; di là passò Ambasciatore a Genoua a causa della guerra di Pisa, al Papa Benedetto in Auignone, & ad altri Principi. L'anno 1408. fu Ambasciatore al Sacro Collegio de' Cardinali, e dopo saltando nella Galera della Republica con il Cardinale Colonna andò a Napoli con carattere d'Ambasciatore a quel Re Ladislao, che lo trouò ostinato contro la Chiesa, e però la Re-

publica

publica, si armò contro di lui in difesa di S. Chiesa, e li mandò contro vn' Armata sotto il comando di Vieri Guadagni, con creare ancora Commissario Generale il nostro Saluiati. Onde fu tanto il loro valore, che seppero ricuperare alla Chiesa molte Città, e Terre appresso Roma, entrando Trionfanti in Roma con l'Insgne Fiorentine, la qual guerra fu fatta in nome del Papa, e del Rè Luigi, essendo Generale del Papa Malatesta Malatesti Signore di Rimini. Speditosi da questa impresa fu mandato dalla sua Republica Ambasciatore a Pisa l'anno 1410., e l'anno seguente Ambasciatore a Bologna per rallegrarsi con quella Città della ricuperata libertà.

Fiorirno ancora del Secolo 1300. oltre i sopraddetti chiari, & illustri nell'Armi, e Gouerno Lotto, e Niccolò del Magistro Cambio, Bernardo di Ser Iacopo, Lotto di M. Lotto, Siluestro del Magistro Salui, Bartolo, e Simone del Mag. Cambio, Ser Guglielmo di Ser Iacopo, quali furono molto facinorosi, e nemici della Famiglia de' Bertaldi, che il Duca d'Atene li rimesse, facendoli fare pace l'anno 1342. & Andrea di M. Francesco fu Capitano di Volterra l'anno 1380. e Lotto Saluiati fu Ambasciatore a S. Gimignano l'anno 1352. e molti altri, che furono in diuerse Ambascerie, come Onofrio di Salui di M. Lotto, M. Forese di Giouanni, Giouanni di M. Lotto, Iacopo d'Alamanno, Ser Simone del Magistro Salui, Saluiato d'Alamanno, & Vberto di Giouanni di M. Lotto tutti de' Saluiati, e tutti Ambasciatori nel Secolo del 1300. al 400. Nelli seguenti Secoli la Famiglia de' Saluiati fino a' tempi nostri fu molto potente, e ripiena d'huomini insigni tra quali.

Filippo figliuolo d'Andrea Saluiati, quale fu huomo molto pratico degli affari politici, e però sempre impiegato dalla sua Republica in Ambascerie, e particolarmente l'anno 1405. e l'anno seguente in riguardo alla guerra, che aueuono i Fiorentini con i Pisani, andando Ambasciatore a Genoua per tenere quella Città bene affetta alla Republica, & instigarla a far guerra a' Pisani, doue riuscì a marauiglia. L'anno poi 1416. fu pure inuiato con il medesimo Carattere d'Ambasciatore alla suddetta Città di Genoua, & alli Fregosi; come pure l'anno 1422. fu mandato Ambasciatore in Lombardia, e particolarmente alli Serenifs. Estensi Signori di Ferrara.

Alamanno del Caualiere Iacopo Saluiati emulo delle grandi operazioni del Padre s'adoprò anch'esso nel gouerno della sua Republica, facendo molti gouerni, & Ambascerie, tra le quali furono celebri, e molto vtili quelle, che portò con tanta sua reputazione, e destrezza l'anno 1423. e quella dell'anno 1432. la prima, che li fu molto gloriosa per auere indotto, e costretto M. Tommaso da Campo Fregoso di fare tutto il suo possibile per distrarre Bartolommeo suo fratello dalla sua intrapresa, essendosi di già impadronito del Castello Bolognese, che comprò Braccio di Antonio Bentiuogli, di non fare più nouità, fidandosi questo nella forza, che aueua il suo Cognato degli Ordelaffi, auendo esso per moglie Caterina Ordelaffi, onde il tutto aggiustò, e quietò, e così la sua Republica restò disimpegnata di fare vna guerra con tanto suo dispendio. La seconda fu l'anno 1432. fu inuiato Ambasciatore, e Procuratore dalli X. di Balìa per condurre al Soldo della Republica di Fiorenza il Magnifico, e famosissimo Capitano Niccolò de Maruzzi da Tolentino in luogo del Magnifico Guid'Antonio da Montefeltro Conte d'Vrbino, e lo dispose d'accettare la Carica, onde il Gonfaloniere li diede il Bastone di Generale per la gente d'Arme, e dal suddetto Gonfaloniere, e Signori Priori li fu donato

vn

vn Elmetto fornito d'argento, & vna bandiera quadra con l'Insegna della Comunità di Fiorenza, che con grandissimo onore la prese alli 24. di Giugno dell'anno venturo.

Vn' altro Alamanno Saluiati emulando le glorie dell'altro si rese conspicuo, e molto vtile alla Republica, e però sempre impiegato negli affari più singulari, e particolarmente molto si adoprò l'anno 1499. nella rinnouazione di lega, che fece la sua Republica con il Re di Francia contro il Duca di Milano, essendo il suddetto Saluiati vno degli Ambasciatori inuiato al suddetto, il qual Re sceso in Italia fece prigione il Duca Ludouico con la disfatta di tutta la sua gente; onde la Republica a tal nuoua cominciò subito a far sonare a festa la Campana del Palazzo della Signoria, e si fecero le allegrezze per tutta la Terra, con fare di molti fuochi, e particolarmente per il ballatoio del Palazzo, e per tutte le Torri si fecero gran Fanali & il medesimo si ordinò per tutte le Castella, e Città suggette a' Fiorentini di fare le medesime festi, come pure fecero l'Illustre M. Iacopo Quarto d'Appiano Signore di Piombino, il Mag. M. Alberigo Malaspina Marchese di Massa, & il Mag. M. Morello Malaspina Marchese di Treschieto, quali furono nominati dalli Fiorentini nella sopraddetta lega col Rè di Francia, come loro confederati, come si legge in vna Cronica Fiorentina, e nel libro delle lettere del 1499.

Tralasciando noi i due Iacopi Saluiati, che furono inuiati dalla loro Republica Ambasciatori al Pontefice Adriano VI. nel 1495. e nel medesimo tempo fiorì pure Giugliano di Francesco d'Alamanno Saluiati, e fu in gran stima appresso la Republica, essendo ammesso a' primi maneggi dal 1494. sino al 1511. e particolarmente l'anno 1495. fu dalla Republica eletto Ambasciatore con M. Domenico Bonsi, & Andrea di M. Piero de' Pazzi a Carlo VIII. Re di Francia, quale venuto in Italia, e passato a fare l'impresa del Regno di Napoli, come felicemente li riuscì, entrando trionfante, e vittorioso a dì 21. Febbraio del 1494. ab incarnatione, doue fu coronato Rè di Napoli, e di tutto il Regno, & alli 19. di Maggio del 1495. partì di Napoli, & entrò in Roma senza molestia d'alcuno, e fatte le sue deuozioni se ne venne a Viterbo, alla cui volta si mossero i sopraddetti Ambasciatori per incontrarlo fino a S. Quirico, i quali furono ben visti, e ben' accolti da S. M. con la quale si congratularono delle sue vittorie, e poscia supplicaronla per la restituzione delle cose attenenti alla Republica secondo l'obbligazione fatta nel suo passaggio per detta conquista; & alli 17. di Giugno si trouò S. M. a Poggibonsi, doue essi Ambasciatori fecero l'instanza maggiormente per la restituzione di Pisa, come gli aueua promesso auanti arriuasse a Siena; finalmente promesse a detti Ambasciatori di farlo a Lucca, non ostante, che anche da Fra Girolamo Sauonarola la Maestà Sua fusse pregata, e con molte ragioni stretta a Poggibonsi, doue prontamente andò a trouar Sua Maestà, la quale senza passare per Fiorenza per la Valdelsa se n'andò a Pisa, e poi a Lucca, doue pure essendo richiesto dalli sopraddetti Ambasciatori, disse che per buona cagione lo farebbe quando fusse passato in Piemonte; onde i sopraddetti Ambasciatori se ne ritornorono a Fiorenza con le promesse fatte da S. M. che per altro furono trattati, e ben considerati da S. M. per essere tutti tre deuoti alla Corona: furono Castellani di Pisa il suddetto Alamanno del Caualiere Iacopo nel 1441. Marco di Marco, e Vieri di Giouanni nel 1447., e Ser Cambio di Niccolò nel 1400., Francesco del suddetto Alamanno nel 1446. & altri.

Nel

Nel Secolo del 1500. fiorirno pure i Saluiati, e furono di grand'autorità nella Republica Fiorentina, e particolarmente Alamanno d'Auerardo di Alamanno Saluiati, che in tutte le cariche, che cōseguì, ne riportò applausi vniuersali, e specialmente nella guerra di Pisa, doue con la carica di Commissario Generale, che esercitò l'anno 1510. operò cose marauigliose, e però Benedetto di Filippo Gaetani Gonfaloniere di giustizia di Pisa volendo osseruare quanto era stato promesso da' Sindaci Pisani alla Republica Fiorentina collegialmente, e con gran quantità di Popolo venisse alla porta del Palazzo della detta Città, si presentarono in nome di tutto il Popolo di Pisa alli Mag. Antonio di Niccolò da Filicaia, ad Alamanno di Auerardo de' Saluiati, & a Niccolò di Piero de' Capponi Commissarij della Republica Fiorentina, tenendo il suddetto Gonfaloniere le chiaui della Città, le concesse a' suddetti Commissarj in segno della corporale, & attuale tenuta, e possessione; e per la suddetta Porta di Palazzo, o Parlatoia entrorno nella Città con la loro comitiua a piedi, & a cauallo con grand'allegrezze, gridando il Popolo Marzocco Marzocco.

Ma per il compimento di tutta questa Casa, che la rese gloriosa per sempre, e nella più alta stima, che mai sia stata, fu quel famoso Iacopo figliuolo di Giouanni, quale con tutta la sua successione comparisce a fare vna scena troppo risplendente, che illuminò non solo l'Italia, ma tutte le Corti de' Potentati del Mondo. Maneggiò questo tutta la Republica, non vi fu carica, che non esercitasse, e con splendore, e con vtilità del suo publico, e particolarmente l'Ambascierie, che le fece tutte sostenute, e con gran pompa, faccendo campeggiare vna finezza, e destrezza non più veduta, che l'istesso Ferrando Re di Napoli a cui fu Ambasciatore l'anno 1506. l'ammirò, e la stima, che fece di questo grand'huomo, fu singulare. L'anno poi 1512. fu eletto Ambasciatore, e Procuratore della Republica Fiorentina per fare lega con l'Illustris. Sig. Raimondo di Cordoua Vice Rè di Napoli, e Luogotenente del Re Cattolico, e la concluse con la maggior destrezza del mondo, col' dichiarare pure di detta Lega Capitano Generale il suddetto, col quale distese molti Capitoli da osseruarsi. Dopo fu Ambasciatore a Roma per ringraziare il Papa degli aiuti, e consigli somministrati per seruizio della sua Republica, & il Papa conobbe bene questo gran suggetto, e però l'amò in estremo, onde fu dalla sua Republica eletto Ambasciatore Residente in Roma, il quale si ritrouò alla creazione di Papa Leone X. che non lasciò di fare le sue parti in tale creazione, e la sua Republica l'applaudì molto; e però volse per tale creazione inuiare vna solennissima Ambasciata, eleggendo Ambasciatori, che furono Benedetto di Tanai di Francesco de' Nerli, Neri di Gino Capponi, Luigi di Agnolo della Stufa, Luca di Maso di Luca degli Albizi, Pietro di Iacopo di Pietro de' Guicciardini, Lanfredino di Iacopo de' Lanfredini, Iacopo di M. Bongianni de' Gianfigliazzi, i quali con gl'infrascritti Ambasciatori allora, cioè Iacopo di Giouanni Saluiati, e Francesco di Piero Vettori, eletti tutti per Ambasciatori a rallegrarsi dell'assunzione al Pontificato di Papa Leone X., e l'istruzione non può essere più cordiale, e fra l'altre cose vi sono queste precise parole. Pensisi hora quando vi abbiamo a sedere non vno allieuo, non vno Amico, ma vn Nostro Nato in questa Patria nostra, e di famiglia Nobilissima, e notissima non tanto in Italia, ma a tutto il Mondo; nato di vn Padre, d'vn Auo, e d'vn Bisauo, i meriti de' quali tanto dureranno appresso di Noi, quanto durerà il Nome Fiorentino.

Il suddetto Iacopo del 1515. fu pure inuiato Ambasciatore al Papa a Viterbo per esprimerli il contento, che auerebbe la sua Republica, che nell'andare S. B. in Lombardia, volesse passare per Fiorenza, & accompagnarlo per tutto.

Nel 1524. fu pur vno degli Ambasciatori eletti dalla Republica in quella solennissima Ambasciata, che mandò al Papa Clemente VII. per rallegrarsi della sua assunzione al Papato, & in molte altre, che per breuità si tralasciono. Parla del suddetto Iacopo, e suoi successori il Monaldi nell'infrascritta maniera. Iacopo di Giouanni fu illustre Cittadino, e cognato di Papa Leone X. che lasciò Lorenzo suo figliuolo letteratissimo in Greco, & in Latino, al quale fu donata dal Papa Clemente VII. la Signoria di S. Giouanni onoreuole Castello nella Via Emilia; e di lui nacque Anton Maria Cardinale Vescouo . . . . . . al presente Gouernatore di Bologna, di poi vn Pietro Caualiere Gierosolimitano Priore di Roma. Giouanni Cardinale, e Vescouo di Volterra, e Bernardo ancor lui Cardinale già Caualiere Gierosolimitano, & Ammiraglio della sua Religione, il quale con le sue Galere conquistò l'Isola di Modone. Alamanno fu Zio del primo Cosimo Gran Duca di Toscana. Filippo, & Antonio figliuoli d'Auerardo, quello Senatore, e questo reputatissimo Cittadino, essendo di marauigliose ricchezze, le quali con grãdissima magnificẽza fabbricorno vna marauigliosa Cappella nella Chiesa di S. Marco di Fiorẽza, doue fu riposto il Corpo di S. Antonino Arciuescouo Fiorẽtino, doue spesero gran somma di tesoro. Auerardo d'Alamanno Ambasciatore del 1490. a Carlo VIII. Rè di Francia nella Città di Milano, e nel seguente anno a Luigi XII. Rè di Francia, e nel 1506. al Duca di Valenza, e nel 1507. al Re di Spagna con gran Caualleria, e nel 1512. a Papa Giulio II., e finalmente Commissario di guerra de' Fiorentini. Fu ancora nel 1500. Iacopo di Giouanni Oratore a Papa Alessandro VI. & ad altri Gran Principi, & vltimamente Oratore a Papa Clemente VII. nella sua Coronazione. Giannozzo fu fatto Caualiere da Papa Leone X. e nel presente giorno Lorenzo Caualiere Gierosolimitano.

Del suddetto Giannozzo ne canta il Verini *de Illustratione Vrbis Floren.* lib. 2. fol. 42.

*Saluiatumq; decus Ciprias Iannoctius oras*
*Rexit; adhuc de stirpe nepos ditissimus illic*
*Iugera magna soli, multas quoq; possidet arces.*

Gio: Batista l'Hermita di Soliers nella sua Toscana Francese parla di questa Casa Saluiati in questi precisi termini trasportati da noi dal Francese nel linguaggio Toscano.

Eccoui il più glorioso Ramo, che si sia mai inestato nello Stipite sourano de' Medici, e questo è stato sì fecondo, che hà riempito quasi tutti li Troni dell'Europa. Li Regi di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, Gran Duchi di Toscana, e di Sauoia sono vsciti dal sangue de' Saluiati, cioè da Maria figliuola di Iacopo Saluiati, e moglie di Giouanni sopranominato il Valoroso Padre del Gran Cosimo de' Medici. Questa Illustrissima Famiglia, la di cui antica abitazione era nel Quartiere di S. Croce di Fiorenza, e sortita dalla Famiglia de' Caponsacchi di Fiorenza secondo il Poeta Verini, che dice.

*Saluiatum soboles Caponsaccha ex stirpe creata est.*

Ella è comparsa tra le primarie di questa Republicà del Secolo 1200. secondo che Paolo Mini, & altri Istorici hanno riferito; Il Cielo n'hà fatto de' Santi, la Chie-

ha molti Cardinali; & hà dato degli Ammiragli all'Ordine di S. Giouanni di Gierusalemme, & allo Stato di Toscana de' Vice Rè, e Gouernatori di Cipro, de' Generali d'Armate della Republica, degli Ambasciatori, e Ministri principali della sua conseruazione; e tutti quelli di questo sangue hanno conseruato vna grande inclinazione per l'Imperio de' Gigli.

Lorenzo Saluiati fu eletto vno delli 48. Consiglieri d'Alessandro Duca d'Vrbino eletto Sourano perpetuo della Republica di Fiorenza l'anno 1531. Andrea figliuolo di Francesco Saluiati essendo Luogotenente Generale dell'Armata del suddetto Stato contro al Legato di Lombardia, rese tante proue del suo estremo valore, che meritò d'essere chiamato l'vno de' Semidei della sua Patria. Iacopo Saluiati sopranominato il Grande, di cui tanti Istorici hanno reputato le grandi Azzioni, acquistò la Contea di Bagno con la forza delle sue Armi l'anno 1400. e la sottomesse alla Potenza della Republica. Alamanno di questo medesimo cognome fu inuiato Ambasciatore de' Fiorentini alla Corte di Luigi XII. e trattò con questo Monarca degli affari della Città di Pisa. Il Cardinale Giouanni Saluiati figliuolo di Iacopo, e di Lucrezia de' Medici sorella di Leone X. essendo Legato in Francia sotto il Papa Clemente VII. meritò la beneuolenza di Francesco Primo, che lo nominò alli Vescouati di S. Papoul, e d'Oleron, e la sua passione per la Francia risplendè si grandemente, che ella diede gelosia all'Imperatore Carlo V. il quale con li suoi negoziati trauersò li suffragi del Conclaue, che voleua inalzare questo Principe al Sourano Pontificato. Egli amò le lettere, e li Virtuosi; e diuersi Autori dicono, che egli era *persp cua, incenij acie, illustri germine clarus, mira prudentia insignitus*. Barnardo Saluiati vno de' suoi fratelli Caualiere Gierosolomitano, Gran Priore di Roma, & Ammiraglio della sua Religione; rouinò tutto il Porto di Tripoli, entrò dentro il Canale di Fagiera, e messe in pezzi li Forti, che si opposero alle sue Armi vittoriose. Vn' altra volta essendo Generale dell'Armata del suo Ordine contro le potenze del Turco, prese, e saccheggiò la Città di Modone con tutta l'Isola, corse fino al distretto di Gallipoli, abbruciò l'Isola di Scio, e ricondusse molti prigionieri. Paolo Giouio parlando dell'eccellenti qualità di questo grand'huomo del Mare dice, che egli era *Constanti compositoq; ingenio vir, militiæ maritimæ assuetus*. L'amore de' Nostri Altari li fece abbracciare lo stato Ecclesiastico, lasciò la spada per la Sacrata Porpora, e questo generoso Cardinale diuenne Grand'Elemosiniero della Regina Caterina de' Medici, fu Vescouo di Clermont, e di S. Papoul; assistè a gli Stati Generali di Francia tenuti a Parigi l'anno 1557. e fino alla morre si appassionò sempre a gl'interessi di questo Regno. Il Cardinale Anton Maria sopranominato il Gran Saluiati altro fratello del Cardinale Bernardo viene lodato dal Ciacconio, dall'Abate Vghelli, e da molti altri Autori, che hanno trattato della sua vita; Egli fu Legato di Bologna, Protettore degli Orfanelli di Roma, il di cui Ospitale fu da lui restaurato; e come quei del suo sangue fu particolarmente affezionato alla Corona di Francia. Iacopo Saluiati l'vltimo de' suoi fratelli ebbe per figliuolo Lorenzo secondo di questo nome Marchese di Giugliano, e padre del Signore Iacopo Saluiati al presente Duca di Giugliano, e Capo di questa antica, & illustre Casa, il quale fà sperare vna lunga successione per il maritaggio, che S. Ecc. hà contrattato con la Eccellentiss. Veronica Cibo Principessa di Massa, dalla quale hà auuto due figliuoli compitissimi, e che hanno di già fatto vn lungo soggiorno alla Corte di Francia donde essi hanno

tutta la ciuiltà, e cortesia cosìbene, che la lingua, che essi parlono come la loro materna.

Io aggiungo a tanti Franceschi il Gran Mastro dell'Ordine di S. Lazzero Francesco Saluiati, il quale fu chiamato a gli affari più importanti dello Stato, e meritò d'essere Capo del Consiglio della Regina di Nauarra. Io lascio alle nostre Muse l'Elogio di Lionardo Saluiati, che fu il Cicerone della sua età, & vno degli eccellenti Poeti della Toscna. L'Istoria parla ancora de' Magnifici Auerardo, & Antonio Saluiati, del ben fortunato Caluano, che Paolo Mini lo chiama il famigliare dell'Arciuescouo Antonio, il quale è morto in stima di santità: La Francia medesima in quest'vltimi giorni hà accarezzato qualche tempo vn ramo di questo grand'Albero, il quale si e conseruato nel Paese di Blois, il di cui odore ci è ancora dilettеuole.

Questa Famiglia porta per Arme tre Rastrelli d'argento a trauerso del Campo rosso, le presenti sono adornate della Corona Sourana, e delle due Collane degli Ordini, che portaua il Gran Mastro di S. Lazzero Francesco Saluiati, e per Cimiero dell'Armi vn Aquila nera tenendo col becco vn'Anello d'oro con queste parole Francesi per diuisa *Iamais autre*; Alamanno Saluiati aueua preso nella sua vna Tromba, o Proposcide d'Elefante con queste tre parole latine, *Suis viribus pollens*.

Molto bene parlò di questa Famiglia l'Autore Francese, poiche due Donne de' Saluiati hanno dato gran lustro a questa Gran Casa, e per ciò con gran ragione canta vn Poeta.

*Due magnanime Donne anche Sorelle*
*Ambe Saluiati, vna di lor a Flora*
*Dà Cosmo per Signor l'altra su Nora,*
*Che regge il suo Leon, Roma le Stelle.*

L'Abate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra tra Vescoui di Ferrara parla delli sopraddetti Cardinali nella seguente maniera.

*Ioannes Saluiatus Florentinus Cardinalis Ferrariensem Ecclesiam obtinuit à Leone X. anno 1520. Hic Parentes habuit Iacobum Saluiatum, ac Lucretiam Mediceam X. Leonis sororem natus anno 1490. die 24. Mensis Martij. Nobilissimæ Indolis fuit, ac magnitudine animi antecessori suo planè æquiparandus: Propior affinis erat Henrico Secundo Gallorum Regi, patruusq; Cosimi Primi Magni Hetruriæ Ducis. Clemente VII. mittente ad Franciscum Regem Gallorum Cæsaremq: Legatus profectus est. Parmam, Placentiamq; Apostolicus Legatus frenauit. Firmanam rexit Ecclesiam, Volaterranam, Fanensem, Byterensem. A Francisco Rege Gallorum, cui vnice carus erat obtinuit Episcopatum Olerensem, S. Pauli, ac Vasconiensem cum aliquot diuitibus Abbatijs. Adeo Saluiatus opimis Sacerdotijs abundabat, vt cum alijs illic vt temporibus fortunatissimis Principibus videretur posse conferri. Sub Paulo III. ex Diacono Cardinali Episcopus Albanensis, ac Portuensis euasit. In interregno Pauli III. pene Summus Pontifex acclamatus fuit, nisi tamquam Regis Gallorum propiorem affinem Carolus V. ab ea dignitate curasset arcendum. In Monasterio de Portu Saluiato excessit è viuis, eiusq; corpus Ferrariam delatum, tumulatum est in Cathedrali. Quod ipsam nostram narrationem ad Ciacconem coarguit in additionibus, in qua errore abducti retulimas illud relatum fuisse Romam, inq; Sacello Saluiatorum reconditum, cum re-vera Ferrariæ Sepulcrum acceperit in Cathedrali Anno vero 1607. die 8. Mensis Iunij*

*Ioan-*

*Ioannes Fontana Ferrariensis Episcopus Saluiatum cum Hipolito Cardinali Estensi à Sacrario sub Sepulchrum Vrbani III. Pontificis transtulit in Tribunam. Tametsi autem ego quod vero consonum erat in meis ad Ciacconem Additationibus candide retulissem, tamen cum Nicolaus Rodulphus, tum Magister Sacri Palatij, mox vero sui Ordinis Generalis Magister, doctrina alias probitate morum vir insignis, secus arbitraretur, decreuissetq; typis mandandum, quod iam olim verum crediderat, Saluiatum scilicet Romæ fuisse sepultum, censui ego tametsi aliquanto timidius tanti viri tunc authoritati credendum, sed cum iterum, iterumq; de facti veritate certior fuissem factus non iam cunctanter, & timide, sed quod verum est sic respondendum curaui. Cæterum laudes Saluiati non tacuit Sadoletus vir doctus, & eloquens, qui illum clarissimum virum appellat omniq; virtutum genere ornatissimum; Ioannes Vitalis eiusdem etiam cum laude meminit Stephanus Ioanninensis. Homines doctos peramanter amplexatus est, atq; coluit, vt Lilium Giraldum, Baptistam Pignam, Gagiumq; doctissimi illius seculi magna nomina. Superbum visendumq; Palatium, Via Lungaris appellatæ fundauit, tanta munificentia, vt Regi ipsi Gallorum, si Romam iterum illuc transire contigisset, satis amplum posset præbere domicilium. Fuere Ioanni plures coniunctissimi fratres Bernardus scilicet, qui postea Cardinalis fuit sub Pio IV. cuius nepos erat magnus illic Cardinalis Antonius Maria Saluiatus huiusq; pronepos Iacobus Saluiatus Iuliani Dux huius clarissimæ gentis opibus virtuteq; splendorem extendit.*

Nel Catalogo de' Cardinali Fiorentini del P. Maestro Tedaldi Seruita vi sono gl'infrascritti registri.

*Ioannes Saluiatus Nobilis Florentinus Prot. Apostol. Sororis Papæ filius natus 24. Martij 1490. Diaconus Cardinalis titulo SS. Cosmæ, & Damiani Episcopus Portuensis, & S. Rufinæ à Leone X. creatus 1517.*

*Fr. Bernardus Saluiatus Florentinus Iacobi Saluiati, & Lucretiæ Sororis Leonis X. natus miles erat Hyerosolimitanus Magnus Elemosinarius Catharinæ de Medicis Galliæ Reginæ, Episc. Claramont. & S. Papuli eadem Regina supplicante Cardinalis à Pio IV. tit. S. Simeonis creatus 1574. obijt Romæ, & sepultus est in Fano S. Mariæ de Minerua.*

*Antonius Maria Saluiatus Nepos Ioannis, & Bernardi de Saluiatis S. R. Ecclesiæ Cardinalium Romæ ortus ex Laurentio Patre Florentino à Gregorio XIII. ad Reges Galliæ, & Hispaniarum Nuncius mittitur, & ab eodem Cardinalis creatus Tit. S. Mariæ 1583.*

Nelle Dignità Ecclesiastiche oltre i suddetti vi fu Francesco figliuolo di Bernardo di M. Iacopo di Alamanno Saluiati, che per la sua dottrina fu eletto dal Pontefice Sisto Quarto Arciuescouo di Pisa l'anno 1474. il quale d'animo audace, e non contento del suo stato, aderì sforzato forsi dal suo mal destino a quella gran conspirazione della Famiglia de' Pazzi, la quale venendo descritta da tanti Scrittori ci pare superfluo il più toccarla, trattandosi di cose odiose.

Filippo figliuolo d'Antonio di Filippo attese alle lettere, e profittando molto in queste, si rese huomo insigne, il cui merito lo portò alla Dignità di Proposto di Prato oggi Città, e di quì si auanzò alla Dignità Vescouale l'anno 1619. essendo stato Vescouo della Città di Borgo S. Sepolcro, nel cui Gouerno morì l'anno 1634., il quale viene commendato dal P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra per huomo ornato di molte virtù.

Iacopo Duca di Giugliano fu il più vago Poeta de' nostri tempi, e l'Opere

sue stampate ne fanno ampia testimonianza. Lorenzo suo figliuolo fu tutto dedito alle lettere; per le quali meritò d'essere stato eletto Chierico di Camera, e si era reso degno della Porpora, se l'inuidiosa Parca non troncaua il filo della sua vita nel più bel soggiorno de' suoi anni.

Tommaso figliuolo di Lorenzo di Giannozzo Saluiati nacque l'anno alli 24. di Marzo in Fiorenza di Laura de' Medici sorella di Monsig. Francesco de' Medici Abate di S. Egidio, e Spedalingo di S. Maria Nuoua. Fu alleuato da Alessandra Saluiati sua Zia, Donna ueneranda, e di santa vita penitente di M. Giorgio Ciari Priore di S. Simone nostra Chiesa Sacerdote Secolare di special bontà, e buon Maestro di guidare anime alla perfezione, che fu anche il primo Confessore del suddetto Tommaso giouinetto. E questo Prete, che fu l'Autore della fondazione della Compagnia di S. Carlo nella via della Burella, e fra gli altri Gentill'huomini suoi penitenti, che prese per Fondatore di essa, vno fu il nostro Tommaso. Ebbe per Maestro nelle lettere vmane M. Tolomeo Nozzolini Sacerdote di molta esperienza nell'insegnare, che fu poi Pieuano di S. Agata in Mugello. Studiò poi in Pisa legge, e fu addottorato in quel famoso Studio dal Dottore Attilio Corsi, con auere per promotori i Lettori tutti dell'vna, e dell'altra Legge nel mese di Nouembre del 1622. L'anno di poi fu preso al seruizio dell'Eminentiss. Cardinale Francesco Barberini per suo Gentil'huomo, dal quale fu mandato Ambasciatore al Rè Lodouico XIII. Re di Francia, e di Nauarra per significarli l'elezione, che il Pontefice Vrbano VIII. suo Zio aueua fatta di S. Em. per Legato a Latere a S. M. Cristianissima. L'anno 1626. andò in Spagna col medesimo Sig. Cardinale Legato de Latere alla M. del Rè Cattolico. Si messe dopo in Abito Clericale, auendo auuto il Canonicato di S. Celso, doue serui esattamente fra soggetti disuguali di nascita, tutto effetto della sua profonda vmiltà; di poi fu fatto Arciprete di S. Eustachio, e finalmente Vescouo di Colle, alla qual Chiesa fu eletto il dì 21. Agosto 1634. & andò a risiedere il dì 28. Febbraio seguente, dalla quale fu traslato a quella d'Arezzo di Gennaio dell'anno 1638. oue hà risieduto fino all'anno 1671. essendo passato a miglior vita il dì 15. Ottobre. Alla Chiesa di Colle fu promosso perche chiese, e vacando in quel tempo ancora il Borgo S. Sepolcro, e Cortona, fu ripreso dal Card. Barberini (di cui era familiare) di cattiua elezione, perche posponeua Cortona a Colle: si scusò con dire, che eleggeua questo per essere più vicino a suo Padre, al quale voleua più da presso porgere gli aiuti spirituali. Ma il Sig. Lorenzo morì prima, che Monsignore venisse alla sua Chiesa. Di auer chiesto il Vescouato n'ebbe più sempre scrupolo, e rimorso di cõscienza, dicendo di non auer letto fin'hora, che niuno Vescouo Santo abbia chiesto tal Dignità, ma tutti auei la fuggita a lor potere. Ma di quel d'Arezzo non ci aueua scrupolo alcuno, perche non lo procurò; e glie ne dispiacque la promozione, la quale fu promossa dal Marchese Antonino Saluiati, che si trouaua appresso il suddetto Cardinale Barberino, e da Forese fratello del nostro Vescouo, il quale essendosene accorto, disse queste parole, il Sig. Forese s'inganna, alludendo al pensiero, che egli aueua di non dar nulla delle cose, e prouenti Ecclesiastici alli suoi Parenti, come osseruò. In Arezzo fondò il Seminario così celebre, d'onde ne sono vsciti a suo tempo tanti eccellenti suggetti. Le virtù singolari praticate da questo Prelato per lo spazio di tutta la sua vita, per le quali, e viuendo, e dopo morte si è acquistato il soprannome di Santo, come sono descritte dal P. F. Giuseppe Gaburri Lettore Capuccino in vna lunga, e deuota relazione

dell'

dell'vltima infermità, e morte di questo Prelato, che va attorno in varie copie per le mani di molti scritta del dì 17. Settembre 1671. due giorni dopo la sua morte: Dal Sig. Gio: Batista Capalli Canonico Decano della Cattedrale Aretina nel suo Discorso Istorico a foggia di Vita panegirica intitolato l'Idea de' Vescoui, ridotta alla pratica dall'Opere Pastorali di Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Tommaso Saluiati Vescouo d'Arezzo, Principe del Sacro Imperio Romano, e Conte di Cesa, e del Sig. Francesco Cionacci Prete Fiorentino in vna lettera al Sig. Teodoro Bordoni l'anno 1674. denominandola Breue ragguaglio della Vita, e Virtù di Monsig. Tommaso Saluiati nobil Fiorentino, e Vescouo d'Arezzo di pia, e santa ricordanza, per sodisfazione della religiosa curiosità del Sig. Marchese Cospi, che la desiderò: & hora và perfezionandola in forma di Vita, per auere messo insieme il doppio più notizie, che non ebbe allora, la quale presto si potrà vedere alla luce.

Il Caualiere Lionardo figliuolo di Gio: Batista Saluiati fu gran letterato del suo tempo, & illustratore della Toscana fauella, Autore degli auuertimenti sopra il Decumerone del Boccaccio stampati, & acerrimo defensore dell'Ariosto contro il Tano, e suoi seguaci nell'Opera intitolata l'Infarinato primo, e l'Infarinato secondo, che tale era il suo nome nell'Accademia della Crusca da lui fondata, facendoui per impresa vn Porcello col grifo dentro ad vna massa di farina col motto Grufolando. Lasciò le copiosissime notizie per formare vn Vocabolario Toscano, dalle quali, come da feconda semenza quelli Accademici hanno raccolto i fondamenti del loro Vocabolario tanto stimato. Resta anco di questo Caualiere stampato vn Volume d'Orazioni, il Trattato dell'Amicizia, alcune Commedie, & altre Opere. Hà lasciato manoscritta l'Opera tanto desiderata della Poetica, la quale si ritrouaua appresso li Signori Guadgni, da quali l'ebbe Valerio Chimentelli, della cui libreria è stato Erede il Sig. Caualiere Cessini appresso del quale si troua detta Opera.

Vicenzio figliuolo d'Antonio Saluiati seruì questa Serenis. Casa di Toscana con quello splendore, e decoro, che vn Caualiere suo pari potea mai fare. Esso si rese degno, che il Serenis. Gran Duca Ferdinando Padre di questo Regnante, l'inuiasse Ambasciatore a tutti li Principi d'Europa, dando vn gran lustro al Principe, & a tutta la sua Casa de' Saluiati, perche fece spiccare, e la sua prudenza, e la grandezza, e magnificenza del suo Serenis. Padrone, mentre non riguardò a profondere Tesori per le comparse, e nelle Corte de' Principi, che ne fecero quella stima, che si doueua per simile Personaggio, e ritornato in Patria, occupò sempre il maggior Posto tra' primi grandi di questa Corte Toscana, essendo morto Maggiordomo Maggiore di queste Serenis. AA.

Gio: Vincenzo figliuolo del Marchese Antonino mortoli il Padre in giouenile età, ancora esso emulando l'Auo paterno hà molto faticato in seruire i suoi Principi; e particolarmente nell'Ambasciata, che portò al Re della Gran Brettagna, il quale in ordine a' comandi del Serenis. Ferdinando II. G.D. di Toscana, che lo seruiua in qualità di Gentil'huomo, e Caualiere trattenuto, auendosi eletto per sue Camerate il Cauliere Alessandro Cerchi (oggi Senatore, e Segretario delle Serenis. Gran Duchesse) che fece anche da Segretario dell'Ambasciata, il Conte Girolamo da Rabatta (che seruì poi di primo Gentil'huomo della Camera l'istesso Serenis. Gran Duca Ferdinando, e dopo la di cui morte licenziatosi dal seruizio di questa Corte, si portò a quella dell'Imperatore, quale poi morì in guerra, coman-

mandando vn Reggimento di S. M. Cesarea) il Caualiere Filippo Strozzi, & il Caualier Pietro Suarez, e così alli 12. di Gennaio del 1661. partì di Fiorenza con grandissimo treno, e fu accompagnato fino all'Vccellatoio da molti Titolati, e Caualieri. In fine arriuato alli confini del Regno d'Inghilterra alli 28. di Marzo ad vn luogo chiamato Ganouicerch, doue vi erono il Mastro delle Cerimonie del Rè, e Bernardino Guasconi con il Saluetti Residente di quella Maestà per queste Nostre Serenifs. AA. di Toscana, e dopo desinare il nosto Sig. Ambasciatore vi trouò molte Feluche, tra le quali vna assai bella, e ricca, che era la propria del Rè, nella quale entrò S. Ecc. con le sue Camerate, che andò fino alla Torre doue sbarcò; e quiui si trouò la Carrozza di S. M. Britannica a sei, oltre quella, che S. Ecc. aueua fatta fare molto ricca, e bella per essere tutta di velluto doppio con vna gran guarnizione d'oro, & il Carretto tutto dorato a segno tale, che in Londra diceuono non esserne veduta più vna simile; vi furno ad incontrarlo più di 80. Carrozze tra quelle di tiro a sei, e quattro, e nell'entrare furono sparati 63. pezzi di Cannone, onore che non ebbero quelli d'Olanda, ne altri, eccetto quelli delle due Corone. Spiegò il nostro Sig. Ambasciatore ricchissime liuree, essendo abbigliati li Paggi di velluto verde guerniti abbondantissimamente di guarnizioni d'oro, e vestiti li Staffieri di panno fino di Londra pur di color verde similmente guarniti d'oro con quantità di penne alli loro Cappelli; e così alli 31. di Marzo dopo pranzo ebbe dal Re la sua prima audienza, nella quale si rallegrò in nome di questi nostri Serenifs. Padroni con S. M. della sua Reassunzione alla Corona, e al Regno. S.M. Bittannica l'accolse con gran dimostrazione di stima, e per tutto quel tempo che vi dimorò fu trattato proprio alla Regia, e nel partirsi S. M. lo regalò del suo Ritratto tutto tempestato di Diamanti, che veniua valutato sopra 3000. scudi. Ritornato poi d'Inghilterra fu sempre stimato in questa Corte, nella quale hà esercitato con gran splendore, e maganimità tutte le Cariche, e particolarmente quella di Cacciatore maggiore di questo Serenifs. Gran Duca Cosimo III Regnante, il quale vacata la Carica di Maggiordomo Maggiore per la morte del Marchese Gabbriello Riccardi, l'hà dichiarato successore in essa in riguardo a tanti meriti, & alle sue rare qualita, che sà farsi amare vniuersalmente da tutti, e con le ricchezze, che possiede fa onore alla Carica, & al Principe, che glie l'hà conferita, & alla Famiglia tutta de' Saluiati, che è lo splendore di questa Patria, poiche il Duca Franceſco Maria Saluiari, & il Marchese Gio. Vincenzo suddetto posseggono Palazzi superbi non solo nella Città di Fiorenza, ma molto piò fuori, che sono tutti ammirabili, e proprio da Principi, che non si sono sdegnati di abitarli.

In fine fra gli altri fregi, che adornano questa nobilissima Famiglia de' Saluiati, principalissima è quello, che la stringe con doppio vincolo d'antica, e di moderna parentela con la Casa sourana de' Duchi di Massa Principi del Sacro Imperio, e di Carrara, le di cui nobilissime prerogatiue vengono oggi notabilmente accresciute dallo splendore, che gli apporta l'Eminentissimo Sig. Cardinale Alderano Cibo Primo Ministro del Regnante Pontefice Innocenzo XI. Legato d'Auignone, Generale dello Stato Ecclesiastico, il quale essendosi antecedentemente reso conspicuo nella gloriosa amministrazione delle Legazioni d'Vrbino, di Romagna, e di Ferrara, e di tanti altri Impieghi sostenuti da lui con valore vniforme al grido della sua fama, trapassa adesso anche i limiti della vastissima comprensiua dell'istessa Corte di Roma nell'adempimento di quelle parti, che possono far

mag-

maggiormente risplendere vn Ministero tanto sublime, onde i Voti di tutti i Popoli concorrono ad augurarli il maneggio assoluto di quelle Sacrosante Chiaui, colle quali due delli suoi Antenati Bonifazio IX. & Innocenzio VIII. aprirno già le Porte del Cielo. Di detto Sig. Cardinale Cibo del Sig. Duca Alberigo Cibo Malaspina Duca di Massa, &c. è sorella Donna Veronica Cibo Saluiati madre del moderno Duca D. Francesco Maria viuente, come si è detto di sopra. Imparentò ancora con le seguenti nobili Famiglie de' Pazzi, Sacchetti, Strozzi, Giugni, Gondi, Alamanni, Capponi, Cei, Mangioni, Vettori, Bardi, Pepi, Medici, Conti di Roma, Bondelmonti, Neroni, dell'Ancisa, Cosi, Chellini, Parenti, Zati, Cattani da Barberino, Dauanzati, Rittafè, Baldouini, Buonaccorsi, del Bello, Gucci, Tolosini, Pulci, Buonaguida, Vbaldini, Benci, Mannelli, Buonafede, Nasi, Serristori, Altouiti, Albizi, Guicciardini, Canigiani, Acciaioli, Tornabuoni, Corbinelli, Guadagni, Orlandini, Nerli, Niccolini, Pichi della Mirandola, Gualterotti, da Vzzano, Biliotti, Corsi, Verrazzani, Alberti, Federighi, Pallauicini, Marucelli, Corsini, Bandini, Vespucci, Cioni, Caualcanti, Petriboni, Frescobaldi, Castellani, Bartoli, Baldouinetti, Bartolini, Angelini, Buonaguisi, da Rabatta, Alderotti, Guasconi, Rossiaccoppi, Lenzi, del Zaccaria, Baronci, della Casa, Benuenuti, Borromei, Scali, Buonfigliuoli, Caponsacchi, da Pontormo, Vecchietti, Quercetani, Beccaparole, Cibo, & altre.

# FAMIGLIA CASAPIERI.

GRAN Famiglia in vero è la presente tra le Famiglie Pisane rimaste nella bella Città di Pisa dopo quella Republica, che diede da meditare non poco alla Republica Fiorentina, sotto il di cui comando, e Legge volle più volte rumoreggiare non potendo soffrire quella Nazione tanto auuersa de' Fiorentini; e non guardando all'amore della Patria molte di quelle Famiglie volontariamente vollero prendere l'esilio, e ricouerarsi più tosto sotto gli Affricani Siciliani, come alcuni vogliono, ma inuero tra gl'Italiani sono riposti prendendo in quell'Isola l'Aere salututifero, & abbondante d'ogni bene, per la cui partenza la Città si ridusse a poche Famiglie nobili, tra le quali è la nostra Casa Pieri, dalla cui sortirono più Famiglie nobilissime, benche in oggi in quella Città estinte; come del tutto ne fa testimonianza il Tronci nel libro delle sue Istorie dicendo; Questa Famiglia di Casa Pieri è antichissima nella Città di Pisa, e tro-

uo,

uo, che ebbe le sue abitazioni nelle Parrocchie di S. Andrea fuor di porta, di San Clemente, e di S. Maria Maddalena; e si diuise in molte Consorterie, cioè Ardincasa, Bauosi, Bolsi, Cionelli, Caldere, delle Statere, di Ceo, di Turchio, Massilla, e Taccoli, e tutte progenerate dalla Casa Pieri.

Ma per venire alla Casa Pieri oggi viuente in Pisa è necessario di ritrouare il suo Progenitore, e per quanto ci è stato possibile non si è potuto venire in cognizione più antica, che di vn Pipino, i di cui figliuoli, che furno Gherardo, Albizo, e Buono, Pietro, e Teopizio: quali tutti si leggono in vno Istromento rogato da Vuido anno 3. *Imperij Curradi Imperatoris*, e pigliarono a liuello dalla Canonica di Pisa terre poste in *Confinibus Vecchiani* Cartapecora segnata num. 119. che si conserua nell'Arrhiuio de' Canonici di Pisa.

Albizo suddetto si chiamaua Ildeberto, che pigliò per moglie Teuta figliuola di Errico generò Pietro, e Federigo, questo generò Ardincasa padre d'vn'altro Ardincasa, che generò Albizello, Guinizello, Bernardo, e Iacopo. Albizello suddetto generò Saracino, e Guido, che geneArò rdincasa Progenitore della Famiglia Ardincasa, quale essendo estinta non ci affaticheremo in prouarla, benche ciò costi in vno altro Istrumento rogato da Bonaccorso di vn'altro Buonaccorso da Patrignone nel 1260. come nell'Archiuio de' Canonici di Pisa segnato n. 119.

Pietro suddetto Progenitore della Casa oggi viuente figliuolo d'Ildeberto chiamato Albizo, si legge questo nel seguente Instrumento, nel quale fondandosi tutta la grandezza di questa Casa si pone da noi tutto fedelmente, quale fu esemplato l'anno 1028.

*In nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei Æterni. Amen. Ab Incarnatione eius M.XXVIII. Regnante Domino Nostro Currado gratia Dei Imperatore Augusto Anno Imperij eius in Italia Primo 14. Kal. Februarij Ind. XI. Diuinæ Gratiæ munere supernæ virtutis auxilio fauoribus Demoniacæ potestatis eruti Misericors Dominus Eterni Patris gaudijs faciat coheredes, sedulis amonitionibus crebrisq; præceptis informandum est illud. Venite ad me omnes qui laboratis, & honorati estis, & ego vos faciam requiescere, vt ne quis de via ad eum perueniendum, vel qualiter ab eo recipiendi esse facultas dubbitaretur, quod promisit ipse certa ostendēdi formula cum dixit Dimittite, & dimittetur vobis, date, & dabitur vobis, sed tamen hoc idem quod docuit segniter quis agere debet hortatur ipse alib i cum dixit, Vigilitate quia nescitis diem, neq; horam; hanc vocem scilicet omnes debemus intente frequentissime meditari, quatenus semper præoculis habeamus. Oportet deniq; singulis, qui se Omnipotenti Deo huius mundi diuitijs, vel quibuscumq; temporalibus adiumentis nouerit consolationis eius, quia accipit ab eo quantum debet illi referre cum gratiarum actione, à quo sibi noscit cuncta quę ab eo concessa sunt, quia Regnum Dei tantum valet, quantum habet, quod vt credi possit Dominicis instruimur documentis, quia mulier duo m nuta offerens plus cęteris hominibus offerentibus obtulisse videtur. Vnde ego. In Dei nomine Ildebertus, qui Albitho vocatus filius D. Emingarde optimum duxi pro anima Domini Henrici Imperato is, siuè pro remedio iam D.D. Curradi Imperatoris, atq; pro animæ meæ remedio, seu pro remedio animę Teute mulieris meæ filię D. Henrici, siue pro remedio omnium Peccatorum meorum construere, & ędificare volo in proprio Territorio meo foris Ciuitate Pisa in loco, & finibus vbi dicitur Barita, & prope fluuio Arno, & non longe à suprascripta Ciuitate Pisa Monasterium Puellarum in honorem Sanctorum Benedicti Abbatis, Sancti Matthei Apostoli, & Euangelistæ, atq; Cosmæ, & Damiani, & Sau-*

*cti*

*cti Matthæi Apostoli, & Euangelistæ, atq; Cosmæ, & Daminiani, & Sanctæ Luciæ, vbi nunc Domina Ermingarda Reuerendissima Abbatissa preesse videtur. In primis offero, dono trado tibi Omnipotenti Deo ad honorem iam dicti S. Benedicti, & S. Matthei Apostoli, & Euangelistæ. Item vnam petiam de terra illa cum Sancta Ecclesia, cui vocabulum est iam dicti Sancti Matthei Apostoli, & Euangelistæ, atque S. Cosmæ, & Damiani, & S. Luciæ, habentem, atque Ortum, & terram laboratiuam in simul amembrata, quæ est posita in suprascripto loco, & finibus vbi dicitur Bartha, & non longe à iam dicta Ciuitate prope super scripto Fluuio Arno, & tenet vnum caput cum vno latere in via publica recto Fluuio Arno, & aliud caput cum alio latere tenet in terra illa, quam in suprascripta Ecclesia, & Monasterio ego subter offerre preuideor: hunc suprascriptum petium de terra cum iam dicta Ecclesia Sancti Matthei Apostoli, & Euangelistæ, atq; Cosmæ Damiani, & S. Luciæ, & horto cum terra laboratiua infra se, & super se habentem cum fundamento, & omne edificio suo, quatenus ab omni parte circumdata, & per designata loca, quæ est per mensuram ad iustam perticam mensurata stariorum triginta duo, in integrum, cum inferioribus, & superioribus suis, seu cum accessionibus, & ingressibus: offero, dono, & trado tibi Omnipotenti Deo, & S. Benedicto Abbate, & S. Mattheo Apostolo, & Euangelistæ, atq; Cosmo, & Damiano. Item offero, dono, & trado tibi Deo, & iam dictæ Ecclesiæ, & Monasterio S. Benedicti Abbatis, & S. Mattheo Apostolo, & Euangelistæ, & Sanctis Cosmo, & Damiano, & S. Luciæ. Iste tres Cassine, & rebus meis illis masseritijs, quas modo habeo dictis ex ipsis in loco, & finibus Fasciano, vna quarum, seu alia recta, & laborata esse videtur per Ioannem, & Bonum ambo Massarios, & illa tertia esse videtur in loco, & finibus Soarta prope iam dicta Ecclesia, & Fluuio Arno, quam quidem Ioannes, qui vocabatur de Bhiso ad laborandum ad manus habuit, & recta esse videtur ab Vrso, & Benedicto Massario iam Cassinis, & rebus ipsis, seu cum fundamento, & omnibus edificijs, & vniuersis fabricis suis, seu cum hortis, terris, vineis, oliuetis, quarcetis, castagnetis, siluis, virgureis, pratis, pascuis, cultis rebus, vel incultis, omniaq; de omnibus rebus, quæ vbiq; quantas in quibuslibet locis, vel vocabulis ad suprascriptas Cassinas, & res massaritias sunt pertinentia, & aspicientia, & suprascripti denominati homines exinde Massarij ad laborandum ad manus suas habuerunt, & habere, & detinere videntur in integrum etiam inferioribus, & superioribus suis, seu cum accessionibus, & ingressionibus suis, vt dictum est. Offero, dono, trado excepto, & antepono exinde in dicta Cassina, & res, quæ posita est in predicto loco Suarta prope iam dicta Ecclesia duo petia de terris illis, vna ex ipsis cum vinea infra se, & super se habentem, quæ tenet vnum caput cum vno latere in terra mea, quam mihi reseruo quomodo ibi signa posita sunt, & aliud caput tenet in terra Comitorum, aliud latus tenet in via publica, & est per mensuram ad iustam seminaturam sextariorum decem; Et illa alia cum Cassina infra se, & super se habentem in simul totam amembratam, in quas ego ipse residere, & habitare vsus sum, tenentes vnum caput in via publica, & aliud caput tenet cum muro, latus in terra Comitorum, & aliud latus in terra illa, quas tibi dono, & suprascriptæ Ecclesiæ, & Monasterio obtuli, & est, per mensuram ad seminaturam sextariorum duo, & duo portiones vnius sextariori, quas in mea reseruo potestate faciendum exin de quod voluero; Nam illas alias Cassinas & oues, & terras, massaritias, quæ superius leguntur offero, dono, trado tibi omnipotenti Deo, & suprascripto Monasterio S. Matthei Apostoli, & Euangelistæ, & Cosmo, & Damiano, & S. Luciæ, & preter illis duobus petijs de terris, quæ superius exceptaui*

*Item offero, dono, trado tibi Omnipotenti Deo, & iam dictæ Ecclesiæ, & Monasterio S. Benedicti, & S. Matthęi Apostoli, & Sanctorum Cosmæ, & Damiani, & S. Lucię duo petia de terra, quam habeo vnam ex ipsis in loco, & finibus, vbi dicitur supra murum veterum, & vocitatur Vignale, quatenus ambo capita cum ambobus lateribus in terra Comitorum, & est per mensuram ad seminaturam sextariorum viginti, & quatuor, & illa alia petia de terra vbi dicitur ad Furcam, & non longe à loco vbi dicitur à plango, & est tenens vnum caput in via publica, & aliud caput cũ ambobus lateribus, tenet terra mea, quam mihi reseruo, & de consortibus meis, quam fossa in medio esse videtur, & est per mensuram ad seminaturam sextariorum XL., quas suprascriptas duas petias de terris qualiter ab omni parte circũdatæ, & mensuratæ sunt per designata loca in integrum, cum inferioribus, & superioribus suis seu cum accessionibus, & ingressionibus suis tibi Omnipotenti Deo, etiam dictæ Ecclesiæ, & Monasterio offero, dono, & trado, si amplius de meo iure, & dominio de prædictis duobus petijs de terris, quæ superius leguntur in aliquo tẽpore plus inuenta fuerint, quam vt supra per mensuram legitur. Similiter in integrum tibi Omnipotenti Deo, & iam dictæ Ecclesiæ, & Monasterio S. Benedicti, & S. Matthęi Apostoli, & Euangelistæ, & Cosmi, & Damiani, & S. Luciæ offero, dono, trado per pręsentem cartulam offersionis in libertatem omnium personarum ibidem persistentium in vos confirmo. Sed taliter volo, atq; instituo, vt neque ego qui Ildebertus qui Albitho vocatus neq; meus heres, neq; vllus de mea cognitione non habeat potestatem suprascriptam petiam de terra cum dicta Ecclesia S. Matthęi Apostoli, & Monasterio neq; de comunibus illis Cassinis, & rebus, & terris illis ad eamdem Ecclesiam, & Monasterium pertinentibus, aut quæ ibi antea pertinere videbuntur vendendi, donandi, neque commutandi, neq; per illum argumentum, aut ingenium alienandi, nisi tantum quod inferius declarabitur; eademque ratione, quod nullo in tempore insurgat vlla potestas Regis, vel Ducis, siue Marchionis, atque Episcopi, vel Abbatis, vel quarumcumq; personarum potestatum de suprascripta petia de terra, cum iam dicta Ecclesia, & Monasterio Sancti Benedicti, & S. Matthęi Apostoli, & S. Cosmi, & Damiani, & S. Luciæ ibi consistente, neque de omnibus Cassinis, & rebus est terris illis ad eamdem Ecclesiam, & Monasterium pertinentibus, aut quæ in antea ibi pertinentes fuerint, dicendum quod absit, quod de publico pertineat, aut ad publicum reuocari possit.*

*Propterea volo, atque instituo, quod in S. Ecclesia, & Monasterio S. Benedicti, & S. Matthęi Apostoli, cum omnibus rebus illis quæ superius leguntur, cum exemplar de preceptis Illustrium Imperatorum, quæ exinde sunt pertinentia ad eamdem Ecclesiam, & Monasterium pertinentibus, aut ibidem in antea pertinentes fuerint; aut ab omnibus personis libera omni tempore permaneant in supradictam Ecclesiam perpepetue, sed tamen volo, vt ego Ildebertus, qui Albitho sum vocatus, & mei hęredes, & prahęredes vsque in perpetuum in ista supradicta Ecclesia, & Monasterio S. Matthęi simus ad Abbatissam ponendam qualem Congregatio Monacarum ibidem Deo militantium canonice, & regulariter elexerit, & nihil exinde præmij accipiat, neque ego, neque aliquis de mea parentela: Et si de ipsa Congregatione talis inuenta non fuerit, nec qualemcumq; meliorem aliunde inuenerint ipsa Congregatio Abbatissa eligat mecum, & cum hæredibus, & prehæredibus meis insimul sine præmio. Et si aliquis de mea progenie, quod fore non credo aliquid inde accipere voluerit nisi quod ad animæ salutem pertineat, tunc supradicta Congregatio Monacarum libere habeat potestatem sine aliqua persona de mea progenie Abbatissam mittendum qualem secundum Deum meliorem prouiderint. Denique volo, impero, & desidero, vt admodum suprascripta petia de*

terra

*terra, cum iam dicta Ecclesia, & Monasterio cum fundamento, & omni ædificio suo, & cum omnibus alijs Cassinis, & terris, & rebus illis ad eamdem Ecclesiam pertinentibus, aut ibidem in antea pertinentes fuerint, sint in potestate Ermingardæ supradictæ Abbatissę, seu cæterarum Abbatissarum quæ post suum obitum in supradicta Ecclesia, & Monasterio ordinata fuerit, habendum, tenendum, faciendum, regendum, gubernandum, & ordinandum, seu officium Dei, & S. Benedicti Abbatis, ibi vsque in perpetuum faciendum. Et quærendum, & defendendum si opus fuerit per paginam, & Sacramenta, cunctisq; requisitionibus secundum legem omnia quæ ad eamdem Ecclesiam, & Monasterium sunt pertinentes, aut in antea pertinentes fuerint ibidem, neque per precariam dandi ita tamen, vt ista Ermingarda Abbatissa, neq; vlla sua successor, quæ ibidem ordinata fuerit, non habeat potestatem, neq; licentiam de omnibus illis, quæ ad eamdem Ecclesiam, & Monasterium sunt pertinentes, aut in antea pertinentes fuerint ibidem, neque precariam dandi; nisi per libellum, aut commutationis cartulam causa meliorandi, sicut lex continet, & si aliter factum fuerit, irrita sit ipsa traditio, quia sic mea decreuit voluntas, sed tantum modo habeat, & detineat firmiterq; possideat ad sumptum, se se dispendio cunctarum Monacarum tam quæ ibi modo militant, quam quæ in antea Deo ibi militare debent; faciendum de frugibus, & laboribus seu censum atq; redditum, quod Dominus exinde annue dederit legaliter, rationabiliter quicquid melius prouisum fuerit, si quis non quod facturum non credo esse si ego qui Ildebertus qui Albitho vocor, vel meus hæres aut prohęres meus, quod absit, seu qualibet alia supposita persona fuerit qui contra hanc paginam offersionis meæ, venire quandoque tentauerit, aut eam infringere, seu disrumpere quæsierit si non promiserit remanere sicut supra ea legitur, tunc ille meus hæres, vel aliqua persona, qui hoc facere persumeserit, sit compositurus ad partem supradictę Ecclesiæ, & Monasterij S. Benedicti, & S. Matthæi Apostoli, & Cosmæ, & Damiani, & S. Luciæ, aut ad illam Abbatissam, quæ pro tempore ibidem ordinata fuerit ea omnia, quæ superius leguntur in duplum refer. quidem loco sub estimatione qualis tunc fuerit, & insuper penam auri optimi libras centum, & perficere pęnam data hanc cartulam offersionis omnino in sua permaneat firmitate, & robore, persoluta ipsa pęna, & obligatione, & insuper habeat Dei maledictionem, eiusq; Genitricis Mariæ, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, qui hoc frangere præsumpserint; siue meus hæres, aut pcohęres, aut Dux, seu Marchio, & Comes, aut quæcumque personarum potestas, nec minus munera capiat, nec mortuus sepultuarum habeat, & illud accipiat donum, quod Iudas recepit in dolum, & sit damnatus cum Caipha, & Pilato ad dexteram nunquam sedeat, sed ad sinistram resurgat Habrae in sinu nunquam resideat simul cum mendico, sed cum diuite in Iudicio ardent simul, quia mea sic confirmauit voluntas pro mercede Domini Henrici D. Imperatoris, & supradicti Conradi D. Imperatoris, atq; pro mercede, & remedio animæ meæ, & D. Teute vxoris meæ, seu pro remedio animę omnium Parentum meorum. Hanc cartulam offersionis meę paginam Gherardum Notarium D. Imperatoris scribere rogaui. Actum Pisa.*

*Ego Ildebertus qui Albitho vxor hanc Cartulam offersionis a me factam, &c.*
*Ego Gosbertus Iudex D. Imperatoris, &c.*
*Pandolphus Notarius D. Imperatoris, &c.*
*Enricus Iudex D. Imperatoris, &c.*
*Vuido Notarius D. Imperatoris rogatus testis, &c.*
*Gerardus Notarius D. Imperatoris post traditam compleui, & dedi, &c.*

In virtù della sopraddetta donazione, e fondazione la Famiglia Casa Pieri mosse lite alle Monache sopraddette, che si erono sottratte dal riconoscimento douuto ad vna Famiglia benefattrice, e fondatrice loro, e però ne furono fatti più Processi auanti l'Ordinario della Città di Pisa, e Monsig. Nunzio di Fiorenza l'anno 1656. & auanti Monsig. Soldani Vicario Generale di questo Arciuescouato come Giudice Delegato Apostolico l'anno 1657. e dopo auanti il Sig. Girolamo Gini Vicario di Prato pure Giudice Delegato Apostolico l'anno 1658. per i quali Processi ne nacquero tre Sentenze conformi, per le quali Iacopo di Rinieri di Casa Pieri fu dichiarato descendente dal suddetto Azzone Fondatore del Monasterio delle Monache di S. Matteo di Pisa, e prima da Teuta, ò Teuza sua moglie, e figliuola di Errigo l'anno 1027. & Albizone fu figliuolo d'Ermingarda, che fu constituita prima Abbatessa del sopraddetto Monasterio; E del suddetto fatto ne apparisce l'infrascritta fede fatta alli 15. Marzo del 1656. dal Balì Gio: Batista Gondi Primo Segretario del Sereuiss. Gran Duca di Toscana.

Si fa piena, & indubitata fede per me Gio: Batista Gondi Primo Segretario di Stato di S. A. S. infrascritto qualmente nel libro chiamato il Registro delle Lettere del Serenis. Gran Duca di Toscana scritte al tempo dell'Illustris. Sig. Caualiere Belisario Vinta mio Predecessore in fra l'altre a 37 si troua registrata la seguente lettera scritta dal Serenis. Gran Duca Francesco all'Arciuescouo di Pisa in di 21. Maggio 1587. del seguente tenore cioè.

Flamminio Casapieri per molte scritture, & Instrumenti antichissimi degni di fede mostra, e proua la fondazione fatta da' suoi Maggiori del Monasterio di S. Matteo di cotesta Città, e la possessione del Iuspatronato continuata da innumerabil tempo in qua sin' ad hora con la permissione di tutti gli Ordinarij sopra il suddetto Monasterio. E prouando questo pare ancora, che di ragione se li debbano alcune preeminenze, & onori, che porta seco il Ius padronato. Non diciamo già nè del presentare, nè dell'eleggere la Badessa, nè meno dell'entrar dentro al Monasterio, a metterla in Sedia quando ella è eletta, ne anche a tenerle il dito, quando ella è insignita dell'anello; ma almeno dopo l'elezione della Badessa, e sue cerimonie Crediamo, che egli debba prestare il suo assenso all'elezione già fatta innanzi, che l'Ordinario la confermi; e perche questa, o altra preeminenza, che si appartenga in questo atto a quella antica, e Nobilissima Famiglia, che la gode da 600. anni in quà continuamente, non li sia tolta, n'abbiamo voluto scriuere alla Signoria Vostra, che meglio d'ogn'altro intende queste cose, acciocchè dicendocene il parere suo, ci troui anche temperamento tale, che salue le constituzioni del Concilio questa Casa non venga spogliata di quella memoria, possessione, & onoranza, che se li deue, e salutando V. S. ce li offeriamo, &c.

Si come si troua a 44. registrata al medesimo libro altra lettera scritta al medesimo Arciuescouo d'ordine di detto Serenis. Gran Duca Francesco da detto Sig. Segretario Vinta sotto li 13. Giugno 1587, del tenore, che segue.

Il mio tardo rispondere a V. S. Reuerendiss. è proceduto dall'auere anche io potuto auere molto tardi la sua lettera, con la quale aueua risposto a S. A. S. mio Signore, e sopra il contenuto della quale bisognaua, che io pigliassi l'vltima risoluzione, e risposta dall'A. S. la quale è questa, che le pare, che conseruandosi il Iuspadronato, e la preeminenza a M. Flaminio Casa Pieri sopra il Monasterio di S. Matteo di cotesta Città, con esserli permesso, e mantenuto il Censo solito darseli

li dalle Monache; con prestarsi da lui il consenso all'elezione della Badessa, e con porgersi a lei da lui le chiaui del Monasterio, che li debba a sufficienza bastare, e che però facendosi il di sopra da V. S. Reuerendissima, che l'A. S. quanto a se come Padre, e Protettore de' suoi Vassalli resterà a pieno contenta, e sodisfatta, si che in questo modo la potrà non differire più la Benedizione di quella Badessa, & interporne il Decreto suo per quelli atti possessori a benefizio del Casapieri, il quale bisogna, che si contenti anche egli, essendo così il douere, & essendo questa la volontà dell'A. S. col qual fine le faccio riuerenza.

Io Gio: Batista Gondi come Primo Segretario di Stato del Serenis. Gran Duca Patrone affermo essersi da me riscontrata la copia delle due lettere trascritte di sopra con quelle, che sono nel Registro del Serenis. Gran Duca Francesco, che sia in Cielo, e che tale copia è giusta per appunto in ogni parola. E per essere questa la verita ne fo di comandamento del Serenis. Patrone questa fede, e perciò di mia mano propria hò scritto.

Dalli sopracitati Processi si caua la descendenza del sopraddetto Azzone dimostrata tutta con Istromenti publici, & approuata dalle tre Sentenze conformi non potiamo dire da vantaggio, & è la seguente. Azzone suddetto generò Pietro padre di Albizo, che generò Pietro padre di Bolso, che generò Ceo padre di Gano da cui nacque Pietro padre di Gherardo, che generò Matteo padre di Pietro, che generò Gherardo di cui nacque Matteo, padre di quel Flaminio nominato nella fede sopraddetta del Balì Gio: Batista Gondi, e nelle sopraddette lettere del Segretario Vinta, qual Flaminio generò Albizo, Matteo, Piero Dottore, e Canonico, Gherardo, e Ranieri padre di Pier Matteo, e di Iacopo viuenti, & Iacopo fin hora hà generato vn Rinieri, Marc'Antonio, Flaminio Ventura, e Gio: Francesco in tenera età.

Fla-

Flamminio Ventura  Ranieri  Marc'Antonio  Gio. Batista

Iacopo  Pier Matteo Arciprete

Albizo  Matteo  Ranieri 1630.  M. Piero Canonico  Gherardo

Flaminio 1590.

Matteo 1550.

Gherardo 1510.

Matteo 1470.

Gherardo 1440.

Pietro 1400.

Matteo 1360.

Gherardo 1320.

Cap. Pietro 1290.

Gano 1250.  Ardincasa

Bolso  Ceo 1210.  Saracino  Guido

Consulo Bolso 1170.  Iacopo

Guinzello  Iacopo  Albizello  Bernardo

Peloso  Alberto  Pietro 1140.  Ardincasa

Bolso  Albizo 1100.  Ardincasa

Pietro 1060.  Federigo

Gherardo  Ildebrerto vocato Albizo  Buono  Pietro

Teuta Moglie 1020.

Pipino fiorì nel 980.
Ermingarda moglie.

Oltre

Oltre i sopraddetti Instrumenti comprobanti la sopraddetta linea di Casapieri viuente citati nelli sopraddetti Processi si leggono altre memorie in altri Instrumenti per i quali si mostrano molti huomini illustri di questa nobilissima Famiglia, e sue Consorterie, come appresso.

Lasciando noi dunque la pietà, e la Religione, che adornarono Albizone con la sua moglie Teuta in donare, e fabbricare Chiese, e Monasteri, come si è di sopra detto, furono i di loro figli insigni nell'Armi, illustrando questa Famiglia da vantaggio, e particolarmente Federigo; quale fu Commissario d'Armata nell'occasione, che quella sua Republica fece più guerre, come pure serui l'Imperatore Errigo contro Roberto Guizzardo, il quale Errigo auendo contrarij i Romani destrutto il Campidoglio, & il Castello Leonino, oggi detto S. Angelo, si ritirò da Roma col venire a Siena, & a Pisa, come si legge negli Annali di Tolomeo Lucchese, e nell'Istoria del Tronci si commenda molto il suddetto Federigo; come pure in quella del Murci. Fù Capitano di gran valore Pietro figliuolo di Albizone, le di cui azzioni vengono descritte nell'Istoria del Tronci, e particolarmente nell'Impresa, che fecero li Pisani dell'Isole Baleari l'anno 1116. Fu ancora huomo insigne, e molto reputato dall'Imperatore, e dalla sua Republica, onde l'anno 1163. andò in compagnia del Gran Cancelliere dell'Imperio per la Toscana a riceuere il giuramento per l'Imperatore, e nel 1166. risiedè nella dignità Consolare nella sua Republica di Pisa, la quale esercitò con gran lustro, e decoro della sua Famiglia, e con grand'vtilità della sua Republica, la quale l'anno 1172. l'elesse per vno delli suoi Plenipotenziari a trattare la Pace con i Lucchesi come tutto si vede descritto nell'Istoria del Tronci. Non meno degli altri suoi Antecessori risplendè Alberto di Bolso nella Dignità Consolare l'anno 1169. a cui li successe Peloso il Fratello, e fu Capitano di grido, onde impiegato dalla sua Republica Pisana in occasione della guerra, che ebbe contro i Genouesi l'anno 1172. come ancora contro i Lucchesi, come si racconta dal Tronci, e dagli annali Lucchesi.

Bolso figliuolo di Pietro di Albizone secondo non mancò di seguire le pedate de' suoi Antecessori, poiche nella dignità, che resse del Consolato benche giouane, ma spiritoso, si rese glorioso l'anno 1168. onde l'anno 1169. giurò per il Comune di Pisa la Lega fata con Errigo Imperatore, come nelle sopracitate Istorie; e Guizzinello d'Ardincasa esercitò anch'esso la Dignità Consolare l'anno 1171. come si legge in dette Istorie.

Fu Caualiere di Gran coraggio Ardincasa d'Ardincasa, e molto stimato dalla sua Republica, e però sempre impiegato negli affari più rileuanti; onde fu dalla sua Republica Pisana inuiato Ambasciatore all'Imperatore Federigo l'anno 1162. per rallegrarsi seco della Vittoria ottenuta contro Milano; al quale Imperatore fu dopo ancora spedito con il Carattere d'Ammbasciatore Filippo Casapieri con altri Caualieri Pisani per disporre S. M. acciò volesse sentire le ragioni della sua Republica, e sospendesse la credenza a quello auessero riferito li Genouesi.

Fu anche in gran stima della Republica Bolso di Bolso, e però esercitato da essa in varij negozi di Stato, e particolarmente l'anno 1211. fu inuiato Ambasciatore all'Imperatore Ottone, acciò volesse esequire la promessa fatta alla Republica Pisana di darli il Castello Bonifazio, o altrimenti di mandarlo a terra; ancor esso fu constituito nella Carica del Consolato l'anno 1220.

Si leggono Senatori Pisani Bolso di Pietro di Albizone di Casapieri, Albizo Cal-

Caldere, e Pellaio di Turco, quali giurarono come Senatori al Poteſtà di Volterra alcune condizioni di Lega fatte tra li Piſani, e Volterrani, come ſi legge in vno Iſtromento rogato da Guiſcardo di Bernardino da Silualunga l'anno 1207. quale ſi conſerua nel Camerotto della Città di Volterra Sacchetto D. n. 225.

Furono Gran Capitani, Ranieri Bauoſi, Gano della Statera, e Pietro Caſapieri, quali ſi ritrouarono nell'Armata contro i Genoueſi, quando li Piſani reſtarono rotti alla Meloria l'anno 1284. d'Agoſto, come ancora furono famoſi Capitani Benedetto Taccoli, e Guido di Rabito, che militarono nelle guerre di Piemonte.

Neri Turchi fu anche huomo illuſtre, come ſi legge nel ſopracitato Camerotto di Volterra Sacchetta L. n. 72. e come Anziano della Città di Piſa giurò la Pace fatta tra Piſa, Fiorenza, e Lucca l'anno 1294. rogato da Ser Leopardo figlio d'Orlando da Morrona Cancelliere.

Nel ſecolo del 1300. fiorirno di queſta Caſa, e Conſorteria Guido di Turchio, che fu Ambaſciatore per la ſua Republica Piſana a Roma l'anno 1300. e l'anno 1301. fu pure Ambaſciatore in Tuniſi, & Algieri Andrea delle Statere doue trattò affari di grand'importanza, come ſi caua da vn Inſtromento, che ſi conſerua nell'Opera del Duomo di Piſa. Lotto Ardincaſa fu Poteſtà, e Capitano di Vico Piſano, come ſi legge nell'Archiuio del Balì Roncioni dell'anno 1307.

Roberto delle Statere per i ſuoi gran meriti ebbe l'anno 1319. il Veſcouato d'Albi in Francia, come ſi legge nell'Archiuio Arciueſcouale di Piſa. Albizo delle Statere fù vno degli Oratori Piſani mandati l'anno 1317. a Siena per comporre la Pace con le Città di Lombardia, e della Toſcana; Di poi fu Ambaſciatore a Caſtruccio l'anno 1323. e Corrado fu Capitano di tutta l'Iſola dell'Elba l'anno 1331. il di cui figlio Sigerio Caualiere fu Vicario di tutta la Maremma l'anno 1371. e l'anno 1373. fu Vicario della Val d'era; l'anno 1375. Poteſtà di Caſtiglione della Peſcaia, e l'anno 1386. Ambaſciatore all'Arciueſcouo di Piſa. Simone l'anno 1348. fu dichiarato Caſtellano della Verruca Fortezza ineſpugnabile, di poi della Garfagnana, e di Pontito l'anno 1354. fu Poteſtà di Caſtiglione della Peſcara luogo importante nelle Maremme di Piſa. Matteo fù Vicario della Garfagnana l'anno 1355. Cione fu Capitano, è Caſtellano, l'anno 1350. e l'anno 1354. andò Capitano a Serzana. Vn'altro Albizo delle Statere fu ſucceſſore di Cione in Serazana, e l'anno 1355. andò Capitano in Caſtiglione in Garfagnana, di poi fu fatto Capitano di Monte Caluoli l'anno 1361. e di poi di Caſole di Garfagnana l'anno 1393. Saracino di Vanni Bauoſi l'anno 1375. al 77. fu Capitano di Sugareto, e l'anno 1388. fu Capitano di Vada, e di Roſignano. Fu anche degli Anziani di Piſa l'anno 1382. dopo d'eſſere ſtato Caſtellano della Rocca Maggiore di Liuorno. Niccolò di Lotto Taccoli fu Ambaſciatore per la Republica di Piſa al Cardinale Egidio Albernozzo Legato Apoſtolico, e Vicario di S. Chieſa in Italia l'anno 1353. come tutto ſi legge nell'Iſtoria del Tronci.

Furono molto pij Gaetano di Caſapieri, che laſciò tutto il ſuo allo Spedale di Piſa, e queſto fu figliuolo di Bolſo di Gaetano, e Ceo Bolſi laſciò buona ſomma di denari al Monaſterio della Certoſa di Piſa, quali ſeruirno per fabbricare il Portico, & altro per abbellimento di quel Monaſterio.

Furono negli altri ſecoli (eſtinte le Conſorterie) alcuni della Caſapiera impiegati dalla Republica di Piſa in varij gouerni, e nelle guerre tra i Fiorentini, e Piſani benche ridotta queſta Famiglia a pochi fiati; e tra queſti riſplendè Matteo, che

andò

andò Ambasciatore al Gran Duca Cosimo l'anno 1557. come da' libri de' Partiti di quella Città a 58. e di poi l'anno 1558. come a 152. come anche l'anno 1560. a 34. l'anno 1562. a 175. e finalmente l'anno 1563. a 34. ne' libri di quei tempi impiegato sempre nell'Ambascerie, e negli affari più ardui di quella Città.

Flaminio suo figliuolo attese alle lettere, e particolarmente alla scienza diuinatoria, e giudiciaria, nella quale riuscì molto eccellente, e non meno nelle mattematiche, e mentre, che Vrbano VIII. Pontefice nella sua giouentù studiò in Pisa fu di questo familiarissimo, e morì l'anno 1598.

Pietro di Flaminio datosi da Fanciullo alle lettere fece in queste gran profitto, e volendosi far conoscere andò a Roma, doue fu fatto Protonotario Apostolico, e Canonico del Duomo di Pisa. Tornossene alla Patria, doue seguitò il suo studio di belle lettere, si greche, come latine. Viue in oggi Pier Matteo di Rinieri, che profittando nelle lettere si è reso degno d'esser fatto Arciprete del Duomo di Pisa, doue viue insieme con Iacopo suo Fratello con splendore della sua Patria. Questa Famiglia hà portato, e porta per Arme vno scudo mezzo nero per di sopra, e mezzo bianco per di sotto, che è appunto l'Arme della Città di Siena.

# FAMIGLIA MALEGONNELLE

LA Famiglia delle Malegonnelle per se stessa nobilissima sì in Fiorenza, come in Lucca viene disputata se sia originaria di Fiorenza, o della Città di Lucca. I moderni Istorici non sanno darne decisione alcuna, e ricorrendo agli antichi, non numerono tra le Famiglie antiche di Fiorenza, e di primo Cerchio questa Famiglia, ma come forastiera la tralasciono; e però Lando Carducci nel suo Trattato delle Famiglie pone questa Famiglia de' Malegonnelle tra le Famiglie, che fiorirno l'anno 1209. con farla descendere dalla Città di Lucca. Vgolino Verini va cantando di questa Famiglia li segnenti versi.

*Quem dixere Iouis Mons, est Maleuestis origo:*
*In pretioque fuit, nec nunc sine honore propago;*
*Atque vno fulget præclara interprete legum.*

Ma per non lasciare ancora noi dire i nostri sentimenti in questo discorso per

più conietture aderiamo all'opinione del Carducci, e prima per non vedere noi ponere questa Famiglia da Ricordano Malespini tra l'antichissime Famiglie abitatrici di Fiorenza, ci fa credere, che come forastiera non la ponga come fa dell'Albiza, e di molte altre. Secondariamente noi vediamo, che questa Famiglia godeua in Lucca le prime dignità, e benche possedesse nel Mugello molti beni stabili, come li goderno molti altri Lucchesi, e tra questi vi possedeuono Malagonnella di Guido di Cornalfumo, & Vgone d'Vgone di Cornalfumo; & il figliuolo di Malagonnella risiedeua in Lucca nel Consolato Dignità suprema in quella Republica, e non in Fiorenza, segno euidente, che quella Famiglia godendo la suprema Dignità in Lucca fosse anticamente Lucchese. E da vantaggio si vede, che li beni, che possedeua in Mugello erano beni auuentizij, & acquistati di nuouo, come si legge in vno Instrumento rogato da Galitio del 1151. che si conserua nell'Archiuio delle Monache di Luco Sacehetta D. n. 92. *Nos Malagonnella filius bonæ memoriæ Cornalfumi, & Bellinciana iugal s eius vendimus, &c.* beni posti in Larciano al Monastero di Luco, *quas terras acquisiuit dictus Malagonnella à Pilotto, & Mingarda eius Coniuge, quæ terræ fuerunt de Petornica, & sunt posite Larciano in loco Papissa, in Ponte, in Prato, & in Felcito, & per alia vocabula;* Onde tutte queste terre che possedeua questa Famiglia Malegonnelle nel Mugello furono acquistate da lei, e per possedere questi beni poi in Mugello fosse venuta a stanziare nella Città di Fiorenza, & ammessa alli gradi tutti, che godeuono gli altri Nobili in processo di tempo, come godette Nello di Guido Malegonnelle, che fu Gonfaloniere nella Republica Fiorentina l'anno 1304. li mesi di Nouembre, e Dicembre, e nel medesimo grado, e dignità risiedè Giouanni di Gherardino Malegonnelle l'anno 1314. per li due mesi Gennaro, e Febbraro, come tutti due si leggono nel Prioristа di queste Reformagioni di Fiorenza, e successiuamente tutti li loro descendenti; onde a noi non pare, che ci sia luogo da dubitare, già che questa Famiglia de' Malegonnelle sia originaria della Città di Lucca, e tra le principalissime di quella Republica, nella quale hà risieduto nella suprema Dignità del Consolato fino del Secolo 1100. e tra le Consolari si debba ammettere, e possa credersi, che il nome di Cornalfumo fosse vn sopranome postoli in queste parti, ma il suo vero nome fosse Cigo, che è della Famiglia Antelminelli di Lucca, della quale ne abbiamo trattato nel nostro secondo Volume di questa Istoria foglio 228. alla Famiglia de' Castracani, nella cui Famiglia ci seruissimo dell'Albero, che fece Aldo Manutio, ma in oggi auendo ben vedute le scritture autentiche, che si conseruano negli Archiui di Lucca trouiamo essere quel Pedale tutto falso, e però non è bene prestar fede a gl'Istorici in materia d'Alberi, o Genealogie, ma ben sì alle scritture, & Istromenti autentici, che non possono errare, e prestargli ogni fede mentre sieno rogati per mano di Notaro publico; & enunciati, e citati; ciascun lettore potrà in essi sodisfarsi, & il tutto da noi si dimostrerà in questo quarto Volume in occasione d'altra Famiglia descendente dalla Città di Lucca.

Indubitato Progenitore dunque di questa Nobilissima, & antichissima Famiglia Malegonnella per quanto ce n'additono le scritture autentiche è vn Cigo detto Cornalfumo, il quale generò Vgone, Malagonnella, e Guido. Malagonnella suddetto generò Guido, & il suddetto Vgone generò vn'altro Vgone detto anche Vgolino, e Malagonnella; questo generò Gonnella Consulo di Lucca, Antelmino, e Maurino Progenitore de' Maurini di Lucca oggi estinti. Antelmino suddetto

to

to generò Antelminello padre di Ruggiero, che generò Castracane padre di Ruggiero, e di Lotterio padre di Gualteruccio, che generò quel Conte Francesco Progenitore de' Castracani, come si discorre nel secondo Volume di questa nostra Istoria alla detta Famiglia de' Castracani. Guido primo suddetto generò Malagonnella, da cui questa presente Famiglia hà preso il suo Cognome, quali tutti si leggono in vno Istromento di Liuello perpetuo, che danno, e concedono li Canonici di questa Metropolitana Chiesa a Malagonnella figliuolo *olim Guidonis Cornalfumi* d'alcune terre poste al Borgo in Mugello, e tra confinanti si legge *terra Vgonis filij item Vgonis Cornalfumi, & terra eiusdem Malagonnelle. Item supradictus Malagonnella, & Guido filius eius promiserunt integram dominationem prædictæ Ecclesiæ*. Rogò Vgo nel 1160. e tale Istromento si conserua nell'Archiuio de' sopraddetti Canonici. Et il suddetto Vgone di Vgone Cornalfumi si vede nominato in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta O. num. 4. con il nome di Vgolino del 1179. in vn Rogito di Truffus come testimonio.

Il suddetto Guido primo olrre l'auer generato Malagonnella si vede auere altri figliuoli, de' quali noi non habbiamo notizia, e ciò si caua da vno Instromento rogato da Gottolo nel 1149. doue sono chiamati confinanti ad alcune terre poste à Larciano dicendo *terra filiorum bonæ memoriæ Guidonis Cornalfumi*, e tale Istromento si conserua nell'Archiuio delle Monache di Luco Sacchetta B. nu. 29. & alia Sacchetta E vi è vn altro Istrumento segnato num. 30. rogato da Vgo del 1134. confinanti come sopra alle terre di Larciano, leggendosi pure *terra filiorum bonę memoriæ Guidonis Cornalfumi*.

Malagonnella suddetto generò Lotterio padre d'Albertino, di Guidobuono, e di Malagonnella detto anche Gonnella: quali si leggono in molti Istromenti, e particolarmente nel Ruolo dell'Arbia, che si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza Armario secondo segnato B. chiamato il libro della Condotta dell'Armata Fiorentina contro i Senesi all'Arbia doue si legge *de Populo S. Andreę Guido, Gonnella, & Albertinus fratres, & filij Lotterij Malagonnelle, & Gherardinus filius Guidibuoni* del 1260.

Malagonnella detto Gonnella generò Lapo, Guido, & Albertino padre di Vanni, e questo fu padre d'Andrea. Lapo suddetto generò Guido padre di Lapo, e di Michele padre di Marchionne. Guido suddetto generò Nello padre di Filippo, e di Piero, questo generò Filippo padre di Iaopo, che generò Filippo padre di Polito, e Niccolò padre di quel Bartolommeo, che sposò Piera di Ghino di Rinaldo Rondinelli, che fu Zia di quel Francesco Rondinelli padre di Pier Francesco, che sposò Lisandra figlia di Lorenzo Rastrellini, di cui non ebbe figliuoli, ma ben sì dell'altra moglie, che fu Orsina figlia di Niccolò di Girolamo Pichi, dalla quale nacque Alessandro Rondinelli, come per Contratto di emancipatione Rogato da Ser Paolo Paolini notaro dell'Arciuescouato di Fiorenza alli 26. di Luglio del 1582. e questo Alessandro prese per moglie Alessandra figlia di Orazio Lanciai nobile Aretina, e però male da noi si scrisse nella Famiglia Rondinella, che della suddetta Rastrellina, e non dalla Pica auesse figliuoli.

Di Bartolomeo Malegonnelle suddetto nacque Niccolò di cui non vi furono figliuoli. Iacopo di Niccolò, e fratello del suddetto Bartolomeo generò Lionardo padre di Iacopo, & Alamanno padre di Niccolò, che generò Alamanno, e Nello. Ma non essendoui delle sopraddette linee generazione viuente si tralasciono il

dichiararle come inutili; e solo si dichiarono le generazioni di Guidobuono, che è il Progenitore delle linee viuenti delle Malegonnelle.

Guidobuono suddetto si legge ancora in vno Istromento di vendita, che fa al Monasterio delle Monache di Luco di due pezzi di terra posti a Larciano nel quale si legge Guidobuono *Filius olim Locterij Malegonnelle de Flrentia, & Gonnella, & Albertinus fratres dicti Guidi fideiusserunt*. Rogò Soldanerius dell'anno 1240. quale si conserua nel sopraddetto Archiuio delle Monache di Luco Sacchetta C. num. 19.

Gherardino figliuolo del sopraddetto Guidobuono generò Giouanni, che fu Gonfaloniere della Republica Fiorentina l'anno 1314. per li mesi di Gennaro, e Febbraro, come si è da noi prouato di sopra; e generò Niccolò, quale si legge de' Priori l'anno 1353. 1356. e 1359, e Gonfaloniere del 1363. del 1373. e del 1375. come si legge nel Priorista di queste Riformagioni di Fiorenza; questo Niccolò sposò Lena figliuola di Giouanni di M. Vbertino degli Strozzi, con la quale generò Piero, Marco, Tommaso, e Matteo, quali tutti si leggono alla Gabella de' Contratti E. 22. a 287. del 1378. come pure nel suo Testamento Rogato da Ser Doge di Ser Talduccio alli 24. Ottobre 1379.

Tommaso generò Niccolò, quale si legge de' Priori l'anno 1412. per Gennaro, e Febbraro come nel Priorista di queste Riformagioni, e generò Piero, quale sposò Anna figliuola di Iacopo di Lionardo delli Strozzi, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 125. a 10. dell'anno 1473. di cui nacquero Luigi, Antonio, Tommaso. Luigi sposò Gineura figliuola di Giannozzo de' Mozzi come si legge alla Gabella de' Contratti L. 1. 113. con la quale generò Piero Padre del Capitano Niccolò di cui per non esseruene generazione si tralascia. Tommaso di Piero di Niccolò di Tommaso Malegonnelle si legge de' Priori l'anno 1484. per Settembre, & Ottobre, come nel sopracitato Priorista nel quale pure si legge M. Antonio di Piero di Niccolò di Tommaso Malagonnelle de' Priori l'anno 1480. per Maggio, e Giugno, come altre volte. Questo Antonio si ammogliò con Lena figliuola di Piero di Neri di M. Donato Acciaiuoli, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 122. a 16. e generò Donato, & Alessandro, che fu Senatore quali si leggono in vn fedecommesso rogato nel 1501. da Ser Iacopo di Martino Martini.

Donato sposò Bartola figliuola di Girolamo di Filippo Ruccellai, e generò Antonio Senatore, quale si ammogliò con Lucrezia figliuola di Raffaello di Luca Torrigiani, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 189. a 3. del 1537., e generò Raffaelle padre di Antonio Caualiere di S. Stefano, e di Donato pure Caualiere della medesima Religione, e Donato, che sposò Lucrezia Berardi, e generò Niccolò, quale ammogliatosi con Antonia figliuola di M. Francesco Couoni come alla Gabella de' Contratti A. 247. a 4. con la quale generò Donato Caualiere Gierosolimitano, e Francesco Maria, che sposò Violante d'Enea Piccolomini d'Aragona, da cui nacque Niccolò viuente, che hà sposato Angela figliuola del Marchese, e Generale Alessandro del Borro con la quale fin'hora hà generato Francesco Maria, Alessandro, e Donato viuenti in tenera età.

Ma ritornando noi ad Alessandro Senatore figliuolo di M. Antonio suddetto generò Donato Canonico, e M. Antonio Auuocato, questo si ammogliò con Gostanza figliuola di Bernardo di Andrea de' Medici, come alla Gabella de' Con-

tratti

tratti D. 203. a 9. e generò Giouanni padre di Donato hora morto ſenza ſucceſ-ſione.

Donato di M. Aleſſandro ſuddetto fu Canonico di queſta Metropolitana Chieſa, & ebbe per figliuolo Franceſco, che fu Caualiere di S. Stefano Commendatario, e generò Gio: Filippo Caualiere ſucceſſore alla Commenda padre di Iacopo, di Antonio Auuocato, e del Caualiere Franceſco, che hà ſpoſato Virginia di Foreſe Saluiati viuenti, della cui per ancora non hà ſucceſſione.

*****

Aleſ-

Alessandro Francesc Donato

Niccolò Colonnello 1670.

Fra Donato Cau. di Malta Frrancesco M. 1640. Franc. Cau. Iacopo Antonio

Antonio Cau. Donato Cau. Niccolò 1610. Gio: Filippo Cau. Donato

Alamanno Nello Raffaello Donato 1580. Franc. Caual. Giouanni

Nicoolò Iacopo Antonio Sen. 1540. Donato Can. Anton. Aduoc.

Alamanno Lionardo Niccolò Donato 1510. M. Alessandro Sen.

Iacopo Bartolommeo Niccolò Cap. Tommaso

Polito Piero Cosimo

Filippo Niccolò Lorenzo Luigi M. Antonio 1470. Tommaso

Iacopo Polito Piero 1430.

Francesco Filippo Iacopo Polito Niccolò 1400.

Gualteruccio Marchionne Tommaso 1370. Marco Piero Matteo

Ruggiero Lotterio Andrea Piero Filip. Lapo Michele Niccolò 1330.

Castracane Vanni Nello Guido Giouanni 1300.

Ruggiero Albertino Guido Lapo Gherardino 1270.

Antelminello Malagonnella Guidobuono 1230. Albertino

Gonnella Consolo Antelmino Maurino Lotterio 1190.

Malagonnella Vgone d. Vgolino Malagonnella 1150. Guido

Vgone Guido 1110. Malagonnella

Cigo detto
Cornalfumo
Fiorì nel 1070.

Secon-

Secondo l'opinione nostra tenghiamo per fermo, che la Famiglia Malegonnelle sia della Consorteria della Famiglia degli Antelminelli antichissimi Signori di Tassignano, e più modernamente Signora della Città di Lucca col suo Dominio, che fu poi detta de' Castracani, come pure di molte altre Famiglie nobilissime, & antichissime Lucchesi, quali tutte furono ne' passati Secoli seminarij di Huomini Illustri, come il tutto da noi si prouerà a suo luogo.

Le proue da noi addotte di sopra ci cauono d'ogni dubbio, che questa Famiglia Malegonnelle fosse delle primarie della Republica di Lucca, venendo nominata tra le Famiglie Consolari, e molto lustro diede a questa quel Gonnella di Malagonnella huomo potente, e che molto si preualeua nella sua Republica per le sue azzioni contro li Pisani, e molto oprò nella destruzzione di molti Castelli de' Pisani, e particolarmente contro il Castello di Metri, e la Terra di S. Miniato, che fu da' Lucchesi destrutta l'anno 1199. come si legge negli Annali di Tolomeo Lucense.

Gli antecessori dunque di questo Grand'huomo Gonnella, cioè Vgolino fratello di Malagonnella suo Padre, Guido di Ma lagonnella cugino di suo padre, e Malagonnella di Guido pure cugino cominciarono abitare Fiorenza, e facendosi nobili Fiorentini principiarono a godere in questa Città tutti li primi onori, e gradi, che godeuono gli altri nobili di Fiorenza, auendo goduto questa nobilissima Famiglia per noue volte la suprema Dignità del Gonfalonierato, e trentuna volta il Priorato.

Guidobuono figliuolo di Lotterio fu huomo insigne nell'Arme, e seruì la Republica Fiorentina in tutte le guerre, che ebbe con li Senesi, e fu gran Capitano, e nella rotta, che ebbero i Fiorentini da Senesi, e da altri Ghibellini al Fiume Arbia fu seguitato dal suo figliuolo Gherardino, che tutto spirito generoso volse seguitare il padre in questa guerra per immortalarsi anch'esso nella scuola di Marte, come stà notato in detto Ruolo sopracitato. Questo Guidobuono si vede in vn libro dell'Opera di S. Maria del Fiore in carta pecorina coperto d'asse morire l'anno 1282. e che fu sepolto in Fiorenza nel Cimiterio di detta Chiesa, o sia S. Reparata, che così si chiamaua negli antichi tempi in vna Arca di marmo all'vso de' Nobili di quel tempo, come lo descrisse Alessandro Caccini stato Depositario Generale in vna sua lettera dicendo, che que' Nobili circa il detto anno 1280. le fecero rifare in S. Maria Nouella, & essere quelle Arche di pietra, che rigirono fuori, e dentro di S. Benedetto, oue l'hanno questi Malegonnelle, doue continuano a sepellirsi fino a questi tempi correnti, come anche vi furono sepelliti Zuccherino suo figliuolo.

Malagonnella non meno di Guidobuono suo fratello fiorì nell'Arme, e seppe con la sua spada peruenire alla carica di Capitano, colla quale si acquistò il nome di Capitano famoso, al quale fu dato il comando di tutto il Sesto di S. Pancrazio, come si vede, e si legge nel sopracitato Ruolo dell'Arbia, e fu anche Ambasciatore dell'Imperatore alla Republica Veneta, & al Re di Sicilia.

Alberto detto Albertino figliuolo del suddetto Malagonnella non fu punto inferiore, e di cuore, e di spirito alli suoi Antenati, poiche nell'Armi si fece tanto valoroso, che in tutte le occasioni di guerra, che ebbe la Republica Fiorentina fu de' primi Capitani impiegati, e l'anno 1253. trattandosi di guerra, e pace tra le Città di Lucca, e di Pistoia, di Prato, e di Fiorenza fu vno di quelli, che consultò

sopra

ſopra tali affari, & il ſuo Conſiglio era nella Republica Fiorentina molto ſtimato, & abbracciato; e nell'Eſercito Fiorentino, che ſi moſſe contro i Seneſi fu vno de' primi Capitani, che comandaſſero a tale Armata, come in detto Ruolo ſi legge.

Fù però grand'huomo, e de' primi ſuggetti, che aueſſe la Republica Fiorentina in quel ſuo Secolo Antonio di Piero di Niccolò Malegonnelle, il quale fu ſempre impiegato dalla ſua Republica negli affari più ardui, e particolarmente l'anno 1489. fu inuiato dalla ſua Città Ambaſciatore inſieme con Maſo di Niccolò di Vgone degli Aleſſandri a Piſtoia, & a quietare, e comporre molte liti, e diſſenſioni, come il tutto pacificò con ſua gran lode, come ſi legge al libro dell'Ambaſcerie, & eſſo poi vi reſtò Commiſſario con giubbilo di tutta quella Città. L'anno di poi fu inuiato Ambaſciatore a Lucca, come al libro delle lettere di quell'anno, ma l'anno 1501. fu vno degli Ambaſciatori deputati dal Comune per andare a riceuere a Firenzuola il Duca di Ferrara, che paſſaua a Roma; di doue il ſuddetto M. Antonio l'anno auanti era ritornato dalla ſua Ambaſceria fatta li 15. Marzo al Papa, che lo ſtimò tra li primi Dottori di Legge del ſuo Secolo; fù nel medeſimo anno inuiato Ambaſciatore con Benedetto de' Nerli alli 3. di Luglio a Milano al Cardinale d'Amboiſe, che riſiedeua in quella Città per il Re di Francia; e nell'inſtruzione ſi vede, che la Republica Fiorentina diede lo Stato di Piombino al Re di Francia come Soldato, e Confederato della Republica; e S. M. Criſtianiſſima accettollo per non eſſere queſto attenente in modo alcuno allo Stato della Chieſa. L'anno di poi 1502. fu mandato a partito per eſſere Gonfaloniere a vita della Republica Fiorentina, che fu vno delli tre ſcelti, e vinti tra li 226. Nobili, che andarono a partito per detto Gonfalonierato, come ciò ſcriuono Iacopo Nardi, Scipione Ammirati, & Aleſſandro Adriani nelle loro Iſtorie, e queſto fu li 25 d'Agoſto del ſuddetto anno. Del 1503. alli 29. Nouembre fu mandato Ambaſciatore con M. Coſimo Pazzi Veſcouo d'Arezzo, Franceſco di Zanobio Girolami, Tommaſo di Paol Franceſco Soderini, e Matteo di Lorenzo Strozzi tutti Ambaſciatori a Roma per rallegrarſi in nome della loro Republica con Papa Giulio II. della ſua aſſunzione al Papato, come al libro delle lettere de' ſuddetti anni. Gli affari più importanti della Republica di Fiorenza furono quelli, che trattò il ſuddetto M. Antonio quando l'anno 1599 fu mandato Ambaſciatore Reſidente appreſſo il Papa, come ſi vede dalle ſue inſtruzioni per i quali entrò in tanto credito, e ſtima, che fu reputato il primo huomo del mondo, e perciò fu mandato Ambaſciatore a Milano a trattare con il Cardinale d'Amboiſe, il quale auendo tutta l'autorità del Re per gli affari d'Italia, fece tutto il ſuo poſſibile per appianare tante differenze, che erono ſtate tra il Re di Francia, e la Republica Fiorentina, che erono inſuperabili per mantenere quella Maeſtà Criſtianiſſima nella loro antiquata confederazione, trattandoſi di ſomme rileuanti di denaro, di reſtituzione de' Stati, e particolarmente di quello di Piſa, di Pietraſanta, di Montepulciano, e d'altre, e pure tutto tirò a fine con ſomma ſua lode, e conſolidò la Maeſtà Criſtianiſſima del Rè di Francia nella ſolita confederazione con la ſua Republica Fiorentina, nella quale tanto premeua; e che era queſta la maggiore per conſeruare queſta Republica libera, & immune da ogni trauaglio, come il tutto ſi legge in queſte Riformagioni dall'Inſtruzioni date al ſuddetto M. Antonio, che fu la gloria di tutta queſta Caſa Malegonnelle.

Non ſi deuono paſſare ſotto ſilenzio Nello di Guido di Malagonnella, e Giouanni di Gherardiuo di Guidobuono, quali tutti due riſiederono nelle prime Cariche

riche; e gradi della Republica Fiorentina, gouernando sempre con gran pruden-za, e politica, che ne riceuerno i douuti applausi,

Niccolò figliuolo del suddetto Gioanni di Gherardino fu pure huomo illu-stre, e di molta prudenza dotato fino ne' primi anni della giouentù, ne' quali fù in-uiato dalla sua Republica Ambasciatore alli Conti Guidi in Casentino, co' quali il Comune di Fiorenza era in gran lite, e malamente tollerauono i Fiorenttini la loro così vicina Potenza, e cercauono a poco a poco di conseruarli, e sforzarli però dolcemente di vendere alla Republica hora vn Castello, hora vn'altro; e per-che la Republica conosceua quanto inclinauono quei Conti in Niccolò di Gio-uanni Malegonnelle, che fino del 1342. che fu la prima Ambasciata, che esso eser-citò, si seppe cattiuare detti Conti in tal maniera, che li ridusse in processo di tem-po di vendere alla Republica Fiorentina molti Castelli, e per vltimo l'anno 1374. fatto Procuratore delli suddetti Conti, e particolarmente del Conte Guido figlio del Conte Vgone da Battefolle si vede esso vendere in nome di detto Conte molti Castelli, tra' quali viene nominato il Castello di Belforte situato nelle Parti del Mugello, come n'apparisce contratto in queste Riformagioni di Fiorenza Arma-rio de' Capitoli lib. *6*. fol. 140.

Iacopo di Filippo Malegonnelle fu nelli primi maneggi della Republica Fio-rentina, e con molto applauso gouernò l'anno 1400. la Città d'Arezzo, come si legge in vn Rogito di Ser Bartolomeo olim Petri Borghesis de Martinellis de Are-tio nel 1400. che si conserua appresso il Sig. Colonnello Niccolò Malegonnelle.

Niccolò di Tommaso Malegonnelle fu huomo di petto, e di gran gouerno, & essendo Gonfaloniere l'anno 1437. accordò la Pace a' Lucchesi ad instanza del Conte Francesco Sforza, con patti, cioè; Che restasse loro libero il passo delle sei miglia; Che tutte l'altre Castella acquistate da' Fiorentini alla Republica di Fio-renza s'appartenessero, eccetto Ghiuzano, il giudizio della qual Terra si rimette-ua all'arbitrio di detto Conte; & essendo il suddetto Conte Francesco Sforza elet-to da' Milanesi per loro Duca, ne da conto alla Republica Fiorentina alli 2*6*. Feb-braio del 1449. nel qual tempo era di nuouo stato creato Gonfaloniere il suddetto Niccolò suo amicissimo, che n'entrò in possesso il primo di Marzo. Pietro suo fi-gliuolo emulando il Padre fu anche esso gran Republicante, & huomo di gran pru-denza, e valore, e però vscito di Gonfaloniere per Luglio, & Agosto del 1471. fu mandato dalla sua Republica Commissario a Volterra, che si era ribellata, fù il mese seguente ridotta all'vbbidienza, essendo Capitano Generale il Conte d'Vr-bino, il quale in ricompensa fu fattto Cittadino Fiorentino, e datoli Casa, e Pos-sessioni.

Alessandro d'Antonio di Piero Malegonnelle attese alle lettere, nelle quali profittandosi a gran passi fu reputato il più famoso Dottore dell'vna, e l'altra leg-ge, che auesse il suo secolo, il quale fu eletto vno delli tre Ambasciatori deputati dal Duca Cosimo ad incontrare, & accompagnare il Papa fino alli confini di Luc-ca; e l'anno 1537. fu creato Senatore, e fu di poi eletto Commissario di Pistoia, nel cui gouerno fece conoscere la sua gran prudenza, & il suo valore, poiche sep-pe ben conseruare quella Città in fede al suo Principe, con defenderla ancora con-tro Filppo Strozzi non ostante l'intelligenza, che il detto vi auesse per mezzo de' Fuorusciti, e malcontenti del Dominio della Serenissima Casa de' Medici l'anno 1550.; per il cui fatto fece vedere nella sua propria persona qual virtù preualesse,

o quella della Toga, o pure quella della Spada, che per l'vna, e per l'altra si rese immortale; e però la Città di Pistoia per segno di stima, e di gratitudine concesse adesso a' suoi Posteri Priuilegio di poter inserire nello Scudo della loro propria Arme quella della Città di Pistoia.

Antonio suo figliuolo immitò il Padre nelle lettere di tal guisa, che riuscì vno de' primi Auuocati di questa Città di Fiorenza. Alessandro d'Antonio d'Alessandro Malegonnelle progressando pure nelle lettere meritò d'essere creato Auditore del Serenis. Gran Duca di Toscana, che lo stimò per la sua gran Dottrina il primo huomo dell'Vniuerso; & Antonio di Donato d'Antonio fu vno de' sei Senatori creati l'anno 1570. Niccolò di Piero di Luigi attese a gli esercizi di Marte, e con la sua intrepidezza, e valore peruenne alla Carica di Colonnello, che nelle guerre d'Alemagna si fece Capitan di grido. Donato figliuolo di Raffaelle fu Caualiere di S. Stefano, e seruendo la sua Religione nelle Galere si fece Capitano di valore non ordinario, poiche nell'incostanze del Mare seppe combattere, e vincere il nostro nemico comune mentre comandaua vna Galera della Squadra Toscaua, colla quale in ogni occasione dimostrò il suo solito coraggio, e sapere al pari d'ogni altro Capitano, e Caualiere del suo tempo.

Tralascio i Caualieri di Malta, e di S. Stefano, come li Canonici, & altri. Fu in fine questa Famiglia nobilissima, & antichissima de' Malegonnelle benemerita della Republica Fiorentina, e per tale fu riconosciuta, mentre furono donate a questa Famiglia tutte le Case degli Anselmi già confiscate in ricompensa delli reali seruizi, che aueua prestati alla sua Republica, e possedute da loro per 70. anni; Ma ritornando poi gli Anselmi in Fiorenza, e rimessoli ogni bando, vollero i suddetti Malegonnelli vsare vn atto di generosità appresso tutta la Città, renderono tutte quelle Case confiscate, & a loro donate alli sopraddetti Anselmi senza vna ricompensa al mondo, come ciò racconta Alessandro Adimari nelle sue Istorie; & il Monaldi in testimonianza della loro generosiià, asserisce, che la Famiglia delle Malegonnelle Signora di Montegioui fu così potente, che si oppose per comando della sua Republica alla potentissima Famiglia degli Vbaldini per cacciarla dal possesso di molte Castella, che ancora nel Mugello vi possedeua, e con le forze loro, e con quelle, che gl'inuiò la Republica, fecero vn grosso corpo d'Armata con la quale gli riuscì di rompere gli Vbaldini con sottomettere le loro Castella alle leggi del Comune di Fiorenza, dal quale in ricompensa gli furono donate molte possessioni nella Prouincia del Mugello, le quali furono da Malegonnelli ricusate, dicendo d'auere sodisfatto in parte all'obbligo loro di defendere, & accrescere il dominio alla loro Republica Fiorentina, alla quale erono suggetti, e deuoti fedeli, ma in verità generosi a maggior segno.

Viuono in oggi di questa Casa due huomini illustri, vno in Lettere, e l'altro in Arme, questo è Niccolò figliuolo di Francesco Maria Malegonnelle, qual ne' suoi primi tempi seruì di Paggio nella Corte d'Ispruch l'Arciduchessa Claudia, e Figliuoli, per sei anni continui, e dopo portato dal proprio genio all'esercizio di Marte se ne passò da quella Corte nell'Armata d'Alemagna per auualorarsi in quelle guerre, e sotto vn Capitano d'esperimentato valore, e di gran grido, cioè sotto vn Generale Duca Piccolomini Principe del Sacro Imperio, di cui ebbe l'onore d'essere suo Camerata, sotto il di cui comando militò fino alla Pace di Norimberga, e dopo se ne passò in Fiandra Camerata del Marchese di Baden Princi-

pe

pe dell'Imperio, e dopo d'auer militato Venturiere nel suo Reggimento meritò per le sue valorose azzioni vna Compagnia di Fanteria nel medesimo Reggimento. Partito il suddetto Marchese di Baden da quelle Guerre, quale consegnò il suddetto Reggimento al Colonnello Balthen VVer, col quale militò lungo tempo, le di cui azzioni coraggiose douendosi attaccare Grauelines portorono li Generali di quell'Armata a proferire al suddetto Malegõnelle auãti ogn'altro d'essere il primo a prender posto sotto la medesima Piazza, come fece, con ammirazione di quei Capi, dopo si ritrouò all'assedio di Bergh S. Vinox, Furnes, Doncherchen, Schouy nella Piccardia, Rethel, Barleduch, Ligny, Commercy, S. Chateouta, Fossè, Thuin, & altre Piazze, e dopo nelle riuoluzioni del Principe di Condè se ne passò in Francia colle Truppe Spagnuole al seruizio del suddetto Principe col quale si trouò alla battaglia del Borgo di S. Antonio di Parigi, e di poi alla presa, e difesa di S. Meneaud, alla difesa di Stenay, alla presa di Rocroy, ed altre Piazze, che si presero, o defesero in sette anni, che vi dimorò. E dopo facendosi vna leua d'Alemanni in seruizio de' Spagnuoli fu fatto Tenente Colonnello nel Reggimento di di Schelepues, ma sopraggiunta vna infermità, che lo costrinse d'abbandonare quelle Campagne, se ne ritornò alla Patria per ben curarsi con le douute licenze, riportandone molti benseruiti, e due bellissime Patenti vna dell'Imperatore, e l'altra del Rè di Spagna, che per essere in quelli linguaggi, e per non annoiare i lettori si tralasciono, e solo si pone da noi il Benseruito, che ne riportò nel suo ritorno per decoro di questa nobilissima Famiglia, e per dare coraggio alli suoi figliuoli d'immitare il Padre, & il Zio Marchese Girolamo del Borro fratello della lor Madre, quale dopo d'essere stato Paggio ancor lui dell'Arciduca d'Ispruch si portò anch'esso nelle presenti guerre di Germania, doue benche giouane ne fu fatto per le sue eroiche azzioni Capitano de' Caualli. E dopo fu comandato di condurre il Principe di Frustembergh quando fù preso per stratagemma d'ordine di S. M. Cesarea fuori delle Porte di Colonia, che l'accompagnò al luogo, o prigione destinatagli con due Compagnie di Caualli, & esequiti i comandi di S. M. Cesarea si trasferì a quella Corte per ragguagliare l'Imperatore di tutto il seguito; del che S. M. Cesarea ne restò sodisfattissimo, lodando la sua accortezza, e prudenza, che volle ancora riconoscerla con qualche ricompensa. Di poi fu comandato d'andare a seruire il Duca di Sassonia Ensenach nel Reggimento de' Dragoni comandato dal Conte Heidelstrorff, di cui il Marchese Girolamo dal Borro n'era Sergente Maggiore, e molto in stima lo teneua il suddetto Sig. Duca d'Ensenach, e però li commesse d'andare dal Sig. Duca di Lorena per darli informazione dello stato nel quale si trouaua il d. Duca, e che concertasse col suddetto Duca quello che si doueua operare nella corrente Campagna; & intesi li sentimenti del suddetto Sig. Duca di Lorena, ne ritornò a fare vna distinta relazione al suddetto Sig. Duca di Sassonia Ensenach, di cui ne restò a pieno sodisfatto di tal maniera, che l'inuiò all'Imperatore medesimo per darli vn particolare ragguaglio dello stato della sua Armata, e di tutto il necessario, che faceua alla suddetta, di doue ritornato, attese a fare la Campagna con il suo solito valore, nella di cui fine ritiratosi di là dal Reno il suddetto Duca d'Ensenach fu attaccato dal Sig. di Monglas a Vilstet d'improuiso, il Marchese Girolamo del Borro montò di subito a Cauallo col suo Reggimento per fare testa a' Nemici, e dare tempo a' suoi di ritirarsi; il suo coraggio lo portò al resistere all'impetuoso assalto de' nemici più di quello, che doueua, vi restò fe-

rito col ritirarsi degli vltimi nel Forte del Ponte d'Argentina, della cui ferita, che fu vna moschettata a trauerso de' fianchi se ne morì dopo due giorni munito di tutti li Santissimi Sacramenti della Chiesa alli 24. Settembre del 1677. tagliando l'inuidiosa Parca a questo giouane Guerriero il filo di non potere arriuare alli gradi di Generale, alli quali con tanto grido gli aueua esercitati il Marchese Alessandro suo Padre in Alemagna, in Spagna, e contro il Turco, seruendo altri Principi in altre parti; ma quello che è peggio hà anche impedito il Marchese Niccolò suo fratello maggiore, che si ritrouaua pure al seruizio dell'Imperatore nella propria Armata del Duca di Lorena Capitano d'vna Compagnia d'Infanteria de' Reggimenti Vecchi, che con la peritezza di ben leuar di pianta, e di fortificazioni, e col suo solito coraggio poteua anch'esso proseguire le vestigia di vn tanto Padre; ma l'essere rimasto solo per non vedersi estinta questa Casa d'vn così grand'Eroe, hanno mosso questi nostri Serenifs. Patroni con vsare della lor solita benignità, e generosità l'hanno richiamato al lor seruizio con l'impiego del Capitanato de' Caualli di Pisa per non vedere estinta vna lor Casa suggetta, nobile, e gloriosa nel nostro Secolo.

Il suddetto Sig. Niccolò Malegonnelle Cognato de' sopraddetti Marchesi ritornato, che fù in Patria fu subito impiegato dal Serenifs. Gran Duca Ferdinando II. di Fel. mem. nella Compagnia di Porta Pisana in Liuorno con titolo di Tenente Colonnello; di poi conseguì il comando della Banda di Empoli, e presentemente esercita quello della Banda di Poggibonsi, nella quale fa molto bene le sue operazioni militari. Il Benseruito riportato d'Alemagna è dell'infrascritto tenore, da noi preso dall'originale de verbo ad verbum.

Io Giorgio Christoforo di VValtenhoffen per la Dio grazia Colonello d'vn Reggimento d'Infanteria Alta Alemanna al seruizio di S. M. Cattolica nel Paese basso sotto il comando del Serenifs. Leopoldo Guglielmo Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Stiria, Karintia, e Karniola, &c. Dò a Niccolò Malegonnelli la presente Licenza, o Benseruito, & insieme fo fede, come il suddetto si è portato sempre da valoroso, e generoso Soldato, auendo militato nel presente Reggimento vn anno al principio per Venturiero, mentre il suddetto Reggimento era del Sig. Marchese di Baden; poi per i suoi buoni portamenti, e valore dimostrato in tutte le occasioni, lo feci Capitano, nella qual Carica si è dimostrato, e portato si valorosamente, che all'Assedio di Grauelinga non essendosi trouato persona più capace di lui, fu comandato il primo a prender posto a tale impresa, il che esseguì con tale puntualità, e valore, che si rese memorabile appresso tutti li Signori Generali; di poi negli altri anni seguenti, che hà militato per Capitano si è portato valorosamente in tutti gli Assedij, difese, e battaglie, scaramuccie, sorprese, intraprese, comandi, & altre occasioni, che gli si sono in tal tempo rappresentate, tanto qui nel Paese basso, come in due anni, che siamo stati in Francia per seruizio del Rè sotto il comando del Sig. Principe di Condè; & in particolare vltimamente nella difesa di S. Menehaù, doue hà dimostrato non picciol saggio del suo mestiere, e valore, auendo fatto stupire ogni già consumato Generale. Adesso essendo stato trouato abile alla Carica di Tenente Colonnello, che viene accettato dal Sig. Colenello Schelebusch, che fa vna leua di due Reggimenti d'Infanteria per Spagna, li dò per tale effetto il predetto Benseruito, o licenza a tale auanzamento. Io fo fede, e farò testimonianza in tutte le parti, come i suoi benemeriti, capacità, e

por-

portamenti non solamente alla suddetta Carica sia capace, ma in altra assai maggiore; e per più fede, e manifesto con proprio sigilio, e mio nome sottoscriuo la presente carta. Di Grach 29. Dicembre 1653.

Onde tanto le suddette sue Patenti, quanto il soprascritto Benseruito si conseruono appresso il suddetto Sig. Niccolò autentiche vedute da Noi in lingua Tedesca, e da periti in detta lingua con farne solo tradurre il sopraddetto Benser uito nella nostra lingua Toscana.

Antonio figliuolo del Caualiere Gio: Filippo attese alle lettere, e profittando in esse si addottorò con applauso nel famoso Studio di Pisa; e d'indi per maggiormente fare risplendere il suo valore, si portò in Roma, doue fu stipendiato dalla fel. memoria del Serenifs. Principe Leopoldo Medici, che dopo fu Cardinale tanto amatore de' Virtuosi. Risplendendo in fine le sue gran virtù nell'vna, e l'altra legge si fece anche conoscere per soggetto non ordinario nelle belle lettere, e così con le sue rare qualità, e virtù si cattiuò l'amore vniuersale di tutto il Sacro Collegio de' Purpurati, e principalmente quello dell'Eminentissimo Cardinale Barberino Decano, patrocinandolo a maggior segno; & il Pontefice Clemente IX. Rospigliosi operò, che la Famiglia degli Amadori originaria di questa Patria, l'vltimo della quale auendo testato al Sacro Collegio, conseguisse quella Eredità con farlo Auuocato delli Poueri in Roma, che l'hà esercitato, & esercita con gran zelo, e pietà, per il che viene acclamato degno della Sacra Porpora.

Questa Famiglia delle Malegonnelle portò, e porta presentemente per Arma tre pali azzurri, e tre d'oro con vna banda d'argento a trauerso conforme si vede nel principio di questo presente discorso; & imparentò con le nobili Famiglie degli Adimari, Strozzi, Machiauelli, Albizi, Panciatichi, Medici, Agli, Bardi, Mozzi, Ardinghelli, Ricasoli, Rinuccini, Aghinetti, Rondinelli, Couoni, Gianfigliazzi, Tornaquinci, Marchesi del Monte, Rucellai, del Forese, Alfani, Boni, Ridolfi, del Nero, Gatteschi, Manfredi, Lanfranchi, Berardi, del Fede, Caccini ricoueri, Gherardi, Brandolini, Bottegari, Vgolini, Piccolomini, Popoleschi, Torrigiani, Antinori, Alessandri, Marchesi del Borro, & altre, che per non annoiare si tralasciono.

Già che riceuiamo le scritture di Lucca nel serrare la stampa della Famiglia Malagonnella, la quale per essere indubitatamente Consorte dell'Antelminella, come ben l'ha prouata ancora il Nobile Gio: Batista Orsucci Antiquario Eccellentissimo con le scritture di quella Città, e veduto che Antelmino posto da noi per figliuolo d'vn Malegonnella, ma in effetto con scritture lo proua figliuolo d'Vgone, che fu padre pure oltre di Antelmino d'Vgolino, e di Malegonnella, come si rimostrerrà appresso; Ci è parso dunque inserire il tutto come più proprio in questa presente Famiglia Malegonnella, nella quale potrassi aggiungere il Pedale, che qui appresso si porrà con sodisfazione non solo di questa, ma ancora dell'altre Famiglie Consorti, e di tutti i Professori dell'antichità.

La Famiglia dunque degli Antelminelli di Lucca prouenendo dal medesimo stipite, dal quale prouiene la Famiglia de' Signori di Coruara, e la Famiglia de' Signori di Coruara essendo del consortato de' Rolandinghi, e li Rolandinghi descendendo da' Regi Longobardi del sangue de' primi Duchi di Bauiera, ne segue per conseguenza, che sia Regio lo stipite anco di essa Famiglia Antelminella, e Malegonnella.

Si de-

Si desidererebbe poter dimostrare la diramazione, e distaccamento del ramo della Famiglia de' Sig. di Coruara da quello de' Rolandinghi, ma per gl'incendij delli Archiuij, per le rapine delle scritture, e delle sustanze delli huomini, per le mutazioni de' Dominij, per le trasmigrazioni delle Persone da luoghi a luoghi, per la penuria delli scrittori, e per altri accidenti, non rendendosi possibile sarà a sufficienza, e come l'istesso il dimostrare chiaramente come sono Consorti, e dedotte dal medesimo Stipite. Per tanto dando principio dal più noto dell'ascendente di questa Famiglia delli Antelminelli in primo luogo si propone vn Ghiso detto Ghisolfo, che nell'vno, e nell'altro modo si troua, che viueua circa l'anno 700. quale fu figliuolo di Talerperiano Vescouo di Lucca, perche si legge vn Instrumento fatto nell'anno di Luitprando Rè, che Barunto, e Auderat fratelli per l'anima del padre loro, e per l'anima del fratello del padre loro nominato Orsone, e per l'anima di Ghisolfo, che fu loro Zio da canto di padre offeriscano beni alla Chiesa di S. Martino di Lucca, e l'Instrumento segnato ✠ N.21. si conserua nel Vescouado di Lucca; Orsone, o Orso, che dir si voglia parimente fu figliuolo del suddetto Talerperiano Vescouo di Lucca, come apparisce per vn Instrumento fatto nell'anno 11. di Luitprando Rè, mediante il quale Orso, detto anco Orsone auendo edificato il Monastero di S. Maria presso alla Porta di S. Donato della Città di Lucca doue era Abbadessa Orsa sua figliuola gli diede alcuni beni parte de' quali gli erano stati donati da Ariperto Rè, e fece alcune deliberazioni per detto Monasterio, e ciò con il consenso di Talerperiano Vescouo di Lucca suo padre, & in presenza di Valperto Duca, e l'Instrumento fu rogato da Agione Prete, & esemplato da Ingrardo segnato ✠ K. 64. in detto Archiuio il predetto Talerperiano è nominato in vno Instrumento fatto l'anno 18. di Luitprando Rè con occasione di prestare il consenso a Sigismondo Arciprete della Chiesa di Lucca suo fratello, mentre che fece oblazione all'Oratorio de' Santi Secondo, Gaudenzio, e Colombano, contenente detto Instrumento, che nell'Anno 18. di Luitprando Rè Sisermondo Venerabile Arciprete della Chiesa di Lucca, e Teuperto, Ratperto, e Godeperto Vomini grandi gasindi del Rè figliuoli del già Gundualdo con l'abbreuiatura di due pp. che suona Principe, hauendo edificato l'Oratorio de' SS. Secondo, Gaudenzio, e Colombano fuori della Città di Lucca nel loro terreno nel luogo detto Pulia per riceuere i Pellegrini gli offeriscano detti Teuperto, Ratperto, e Godeperto fratelli tutto quello, che hanno in Toscana per parte della loro genitrice, e detto Sigismondo gli fece oblazione d'altri beni con il consenso di Talerperiano Vescouo di Lucca suo fratello, e l'Instrumento fu fatto nella Città di Pauia sede de' Rè Longobardi per mano di Osprando Suddiacono della Santa Chiesa di Lucca segnato ✠ ✠ O. 64. in detto Archiuio del medesimo suddetto Teuperto furono figli San Gio. Vescouo di Lucca l'anno 781. e Iacopo Vescouo di Lucca, quali Vescoui furono fratelli, e Iacopo successe a Giouanni nel Vescouado di Lucca, come apparisce da vn processo fatto auanti Agano Conte della Città di Lucca, e Cristiano Diacono li mandati Lottario Imperatore, e scritto per mano di Giouanni ✠ ✠ H. 2. in detto Archiuio, & all'inuitto del medesimo S. Giouanni Vescouo li fu consentito, e concesso da N. Signore l'Effigie del Saluatore del Mondo Crocifisso nominato il Volto Santo, che miracolosamente era partito di Gerusalemme, e destinato alla Città di Lucca, come anco fu fauorito del Corpo di S. Regolo Martire, e d'altre innsigne reliquie, come si legge nell'

nell'Italia Sacra di Ferdinando Vghelli, e nelle Vite de' Santi, e Chiese di Lucca di Cesare Franciotti, e nel trattato dell'inuenzione, relazione, e traslazione del Santo Volto composto da Leborino Diacono.

I figliuoli del medesimo Gundualdo si reputano comunemente essere cugini di Luctperto Rè, nel qual caso Gundualdo predetto, & Asprando Rè de' Longobardi, e padre di Luctprando sariano stati fratelli del Rè Pectarito, come asseriscano alcuni graui Scrittori, e ritornando a Ghiso, o Ghisolfo, dico che fu Padre di Fermuso, ritrouandosi che Fermuso del q. Ghiso interuenne in Lucca per testimonio ad vn Instrumento fatto nell'anno 3. di Rachis Rè rogato da Lamiperto * O. 13. in detto Archiuio del Vescouo di Lucca, Fermuso ebbe molti figliuoli, e fra gli altri Gumperto, Ropprando, Gumprando, e Teuprando; Gumperto del q. Fermuso nell'anno 11. di Desiderio Rè fu testimonio ad vn Instrumento fatto per mano di Sichiprando ✠ N. 83. in detto Archiuio. Ropprando, e Gumprando si nominano l'anno 36. di Carlo Rè dopo presa la Lombardia, quando Gumprando figliuolo del q. Fermuso a Iacopo Vescouo di Lucca vendè beni a Noule, che confinano con terra di Ropprando fratello di d. Gumprando, e se ne rogò Ser Richiprando ✠ P. 1. in detto Archiuio. Teuprando di Fermuso fu testimonio nell'anno 4. di Astolfo Rè quando Pertifuso essendo debitore di Valprando Vescouo di Lucca gli assegnò certi beni per Instrumento fatto da Osprando Suddiacono segnato * G. 27. in detto Archiuio. Questo Teuprando nell'anno 8. di Desiderio Rè, auendo in Lucca nel proprio territorio edificato la Chiesa di S. Michele Archangelo la dotò per Instrumento di Teuprandulo * H. 12. in detto Archiuio, del gouerno, e possesso di detta Chiesa dispose molte cose Austrifonso Diacono figliuolo di detto Teuprando nell'anno 37. di Carlo Rè per Instrumento di Ser Peuprando nell'Archiuio del Decanato di S. Michele di Lucca, e questo Austrifonso fu conseruatore, perche si legge nell'anno 33. di Carlo Rè. Austrifonso Conseruatore del luogo, interuenne con gli Arimanni, e con altri a risedere in Lucca dando Giudizio, come per Instrumento di Ser Ruchiprando segnato ✠ P. 77. in detto Archiuio, il suddetto Gumprando di Furmuso fu genitore di Peredeo, e di Pietro, e d'altri perche si ritroua, che nell'anno 38. di Carlo Rè, Perideo figliuolo di Gumprando fu testimonio in Lucca, come per Instrumento di Ser Geruasio ✠ ✠ L. 90. in detto Archiuio. Si ritrouaua ancora, che nell'anno 5. di Lodouico Imperatore Pietro del q. Gumprando comprò beni a Pescia per Instrumento fatto a Lucca da Ser Gundelprando segnato A. 66. in detto Archiuio, e questo Pietro fu Autore de' Signori d'Ottauo de' quali alcuni si nominarono Conti di Versilia, Peredeo suddetto figliuolo di Fermuso generò Teudilascio Vescouo di Luni, e Cappellano di Lodouico Imperatore, e generò anco Cunimundo Scabino, come si proua perche nell'anno 16. di Lottario Imperatore si nomina Teudilascio Diacono del q. Peredeo, come per Instrumento di Ser Teufrido segnato ✠ ✠ N. 96 in detto Archiuio, e nell'anno 31. di Lotario Imperatore Teudilascio Diacono del q. Peredeo, come per Instrumento di Ser Adeldfrio ✠ ✠ Q. 95. in detto Archiuio, e nell'anno 13. di Lodouico Imperatore è nominato Teudilascio Diacono, e Cappellano di Lodouico Imperatore per Instrumēto di Ser Adalfriso ✠ C. 77. in detto Archiuio, e nell'Anno 17. di Lodouico Imperatore Teudilascio essendo Vescouo di Luni vendè beni a Geremia Vescouo di Lucca per Instrumento di Ser Roffredo segnato * K. 5. in detto Archiuio, fratello di Teudilascio fu Cunimundo,

perche

perche nell'anno 9. di Lodouico Imperatore si fece vn Instrumento, nel quale interuenne Cunimundo Scabino del quondam Peredeo, e se ne rogò Ser Adalfrido per Instrumento segnato ✠ D. 47. in detto Archiuio, e ritornando al suddetto Ropprando di Fermuso, questo fu genitore d'Albolfo come apparisce nell'anno 27. di Lodouico, e 18. di Lottario Imperatori. Cuniperto del q Romualdo dispone de' beni per l'anima sua per Instrumento fatto in Lucca in persona d'Albolfo del q. Ropprando, e di Ropprando detto Poso figliuolo di detto Albolfo, come per rogo di Ser Partasio esemplato da Ser Ildebrando segnato ✠ ✠ M.95. in detto Archiuio, figliuoli di detto Albolfo furono Ropprando detto Poso, e Tassilo, il primo si proua con il suddetto Instrumento, & il secondo si proua per Instrumento fatto l'anno 21. di Lotario Imperatore quando in Lucca furono testimoni Albolfo del q. Ropprando, e Tassilo figliuolo di detto Albolfo per rogo di Ser Teupaldo ✠ O. 38. in detto Archiuio. Ropprando detto Poso fù padre di Albolfo, e di Teudimundo, perche costa, che nell'anno 7. di Lodouico Imperatore inditione 4, Geremia Vescouo di Lucca comprò beni per Instrumento fatto in Lucca in presenza di Albolfo del q. Ropprando, e se ne rogò Ser Pietro B. 40. in detto Archiuio, nell'anno 26. di Lodouico Imperatore indizione 8. Gherardo Vescouo di Lucca dà a liuello beni a Valino per Instrumento fatto a Lucca in presenza di Teudimundo del q. Ropprando per mano di Ser Lopo segnato A. E. 13. in detto Archiuio; questo Teudimundo generò Odalberto Signore di S. Miniato, e generò ancora Fraolmo, perche nell'anno 18. d'Vgo Rè fu fatto vn Instrumento doue si legge, che Odalberto detto Omicio del q. Teudimundo permutò beni con Corrado Vescouo di Lucca rogò Ser Pietro * G. 30. in detto Archiuio, e nell'anno 12. d'Vgo Rè s'era fatto altro Instrumento contenente, che Odalberto figliuolo di Benedetto da Corrado Vescouo di Lucca ebbe a liuello la Chiesa di S. Miniato posta in S. Martino Castello di detto Odalberto vicino alla Pieue di S. Ginnesio, per se, e per i suoi eredi rogò Ser Giouanni Instrumento segnato * 89. in detto Archiuio, questo Odalberto fu autore de' Signori di S. Miniato, & altri luoghi, Fraolmo fratello di detto Odalberto è nominato l'anno 910. in vno Instrumento contenente, che Fraolmo della buona memoria di Teudimundo con Pietro Vescouo di Lucca, come per rogo di Ser Fraimondo segnato ✠ H. 55. in detto Archiuio. Questo Fraolmo di Teudimondo generò vn altro Fraolmo, e Teudimundo, quanto a Fraolmo di Fraolmo è nominato l'anno 3. di Vgo Rè, come si legge, che Fraolmo del q. Fraolmo ebbe da Pietro Vescouo di Lucca alcuni beni della Chiesa de' SS. Vincenzio, e Frediano, e se ne rogò Ser Leone * M. 18. in detto Archiuio, e a tergo dell'Instrumento con lettere antiche è scritto come appresso *Feudum Coruariensium vel Lambardorum de S. Miniato*, parimente nell'anno 19. d'Vgo Rè indizione 3. Fraolmo del q. Fraolmo da Corrado Vescouo di Lucca ebbe a liuello la Chiesa di S. Piero a Vigesimo; come per Instrumento di Ser Giouanni segnato ✠ ✠ L. 91. in detto Archiuio, e a tergo di detto Instrumento è scritto in lettere antiche *Feudum Dominorum de Coruara*, da questo Fraolmo discendano i Signori di Coruara, e di Vallecchia, e li Catani di Massa, & altri; Teudimundo di Fraolmo è nominato l'anno 952. quando Vberto Marchese figliuolo del q. Vgo Rè a Teudimundo del q. Fraolmo vende beni a Pozzeuli, & in altri luoghi per Instrumento rogato per Ser Arnifredo esemplato da Ser Lamberto segnato ✠ ✠ D. 39. in detto Archiuio. Questo Teudimundo ebbe

due

due figliuoli, Guido Vescouo di Populonia, e Vescouo di Lucca, e Donnuccio come per Instrumento fatto l'anno 14. d'Ottone Imperatore, nel quale Donnuccio del q. Teudemundo con Guido Vescouo di Lucca suo fratello permutò beni per la Chiesa di S. Lorenzo a Vaccole rogò Ser Pietro ✠ O. 55. in detto Archiuio, il detto Guido nell'anno 981. essendo Vescouo di Populonia, o di Piombino fu eletto Vescouo di Lucca, e conseguì da Ottone Imperatore alquanti priuilegi, come nell'Italia Sacra di Ferdinando Vghelli, il detto Donnuccio ebbe per figliuoli Guido detto Bacarello, e Donnuccio detto Sirico, come per Instromento di Ser Flaiperto ✠ ✠ F. 50. in detto Archiuio del Vescouado di Lucca, questo Guido detto Bacarello, e Donnuccio detto Sirico furono autori de' Porcaresi primi, o de' Signori del Castello di Porcari, se bene il detto Castello nell'anno 1039. 1043. e 1044. da detti Donnuccio, detto Sirico, e da Rinieri, e Teutio figliuoli del q. Guido detto Bacarello fu alienato come per Instrumento del 1039. fatto per mano di Ser Rodolfo segnato * K. 69. ✠ O. 10. ✠ ✠ G. 72. e nel 1043. fatto per mano di Ser Pietro ✠ L. 53. e del 1044. per altro Instrumento di Ser Alone ✠ L. 92. in detto Archiuio.

E ritornando al detto Albolfo di Ropprando detto Poso ebbe questo vn figliuolo con l'istesso nome d'Albolfo, vn Vbaldo, vn Ropprando, e vn Giouanni è in vn Instrumento fatto l'anno 6. di Carlo Imperatore si legge Albolfo Chierico del q. Albolfo con Gherardo Vescouo di Lucca permuta beni, e per riconoscerli il detto Vescouo, & Adalberto Duca vi mandarono loro messi, e se ne rogò Ser Leone segnato * L. 36. in detto Archiuio, e a tergo dell'Instromento con lettere antiche, e scritto, *Sancti Mauricij hec Ecclesia de Filettore data fuit in feudum filijs Vbaldi de Bozzano*. Parimente in altro Instrumento fatto l'anno 17. d'Vgo Rè si legge, che Giouanni del q. Rachifonso notaro ad Albolfo prete, & ad Vbaldo, e Ropprando, e Giouanni figliuoli di Garilinda figliuola del q. Ghisalprando vende beni nel Castello di Colle di pastino per Instromento fatto in Fondagno per mano di Ser Viniberto esemplato da Ser Idelbrando segnato ✠ C. 81. in detto Archiuio, e nell'anno 18. d'Vgo Rè fu fatto vn Instrumento per il quale Giouanni del q. Rachifonso notaro ad Alberto prete della q. Garilinda vende beni a Fondagno, e metà della sua Chiesa di S. Michele Archangelo in Fondagno, e metà della sua porzione di dettu Castello vicino a Colle di pastino, e beni a Partiliano per Instrumento fatto a Lucca per mano di Ser Ghiselprando esemplato da Ser Ildebrando segnato A. B. in detto Archiuio; il predetto Giouanni d'Albolfo ebbe per figli Leone detto Azzo, e Teudegrimo detto Teuzzo, e Benedetto, & altri, Leone con Benedetto suo fratello è nominato nell'anno 9. d'Ottone Imperatore, e 3. d'Ottone in detto Archiuio quando Adalongo Vescouo di Lucca con Leone Giudice dell'Imperatore permutano beni vi andarono i Messi di detto Vescouo, e d'Vgo Marchese, fra li quali furono Leone detto Azzo, e Benedetto del q. Giouanni rogò Ser Teutpaldo * M. 66. in detto Archiuio, il detto Benedetto è nominato ancora l'anno 16. d'Ottone. Ottone Imperatore quando Benedetto del q. Giouanni fu deputato sopra vna permuta di beni rogò Ser Pietro ✠ ✠ F. 20. in detto Archiuio. Questo Benedetto fu autore de' Valuassori di Segromigno, de' Falabrini, de Fatinelli, de Bernardi, de Bernarducci, de Manzi, de Passi, e d'altre Famiglie di Lucca.

Il suddetto Teudegrimo detto Teuzzo è nominato l'anno 16. di Ottone,

d'Ottone Imperatore in vn Instrumento contenente come Teudegrimo detto Teuzzo del q. Giouanni, che si diceua Beritio da Teudegrimo Vescouo di Lucca ebbe a liuello vna parte delle Decime della Pieue di S. Maria, e di S. Gio: Batista a Marilla, e della Chiesa di S. Pancrazio, che è sotto detta Pieue, e ciò per se, e per li suoi eredi, rogò in Lucca Ser Teuperto Instrumento segnato ✠ Q. 20. in detto Archiuio. Questo Teudegrimo è autore de' Signori di Bozzano, de Roffredi, de' Malapresa, de' Malpigli, e de' Poggi. Di Leone suddetto nacquero Richizio, Cunerado, e Albone, come per Instrumento nel *992.* contenente come Richitio, e Cunerado detto Cunitio figliuoli di Leone dall'Abate S. Saluadore di Sesto ebbero a liuello beni a Palaia per Instrumento di Ser Giouanni * B. *92.* in detto Archiuio, & in altro Instrumento del *993.* Albone di Leone ottiene a linea beni a Capugnana rogò Ser Gottifredo, esemplò Ser Arrigo ✠ C. 80. in detto Archiuio; questo Albone è autore de' Signori di Aquilata, e de' Balbani, fu figliuolo del suddetto Richitio Stefano detto Omicio, del quale è notato nell'anno 1002. che Gherardo Vescouo di Lucca a Stefano detto Omicio del q. Richitio da alcuni beni doue fu la Chiesa di S. Martino a Lunata, e se ne rogò Ser Pietro Instrumento segnato ✠ Q. 1. in detto Archiuio.

Stefano suddetto generò Albone, e Martino, come si vede da vno Instrumennto del 1054. doue si legge Bonio, e Teuzzo figli del q. Stefano alla Chiesa, e Monasterio di S. Pontiano offeriscano beni a Vorno rogò a Vuano in presenza d'Albone del q. Stefano Ser Fulcardo numero 3. delli Instrumenti di Vorno nell' Archiuio di S. Ponziano. Nel 1030. Giouanni Vescouo di Lucca a Martino del q. Stefano da alcuni beni a Dolognana per Instrumento fatto presso al Castello di Moriano per mano di Ser Leone * M. 90. questo Martino è autore della Famiglia Guinisi di Lucca, figlio del suddetto Albone fu Lunio, perche nel 1057. in Lucca fu testimonio Lunio del q. Albone per Instrumento di Ser Guido A. E. 88. in detto Archiuio; Lunio suddetto generò Stefano come apparisce in vn Instrumento del 1085. per il quale Stefano di Lunio, e Pacio, Giouanni, e Cigo figliuoli di detto Stefano a S. Pontiano offeriscano beni a Matraria, rogò Ser Benedetto n. 1. dell'Instrumenti di Matraia nell'Archiuio di S. Pontiano di Lucca.

Stefano suddetto ebbe per figliuoli Paccio, Giouanni, e Cigo come apparisce per il sopracitato Instrumento del 1085. Il medesimo Giouanni fu padre di altro Cigo, ritrouandosi, che nel 1105. Cigo del q. Giouanni fu testimonio in Lucca rogò Ser Guido * M. 49. Questo Cigo generò Vgo, o Vgolino, e Martino atteso, che nel 1121. Martino del q. Cigo vende beni vicino al Rio di Mulerna per Instrumento di Ser Sigifredo ✠ ✠ P. 34. in detto Archiuio, e nel 1123. e Testimonio in Lucca Vgolino di Cigo rogò Ser Alberto contratto segnato A. I. 22. in d. Archiuio, & in oltre Vgone del q. Cigo ebbe alcuni beni come al libro di Note di Contratti con carattere antico segnato L L. 1. & esistente nell'Archiuio del Capitolo de' Canonici di S. Martino di Lucca, doue è notato, che da Vgolino discendano i figliuoli Antelminelli. Questo Vgo ebbe per figliuoli Antelmino, e Malagonnella, come si vede in vn Instrumento del 1138. doue sono nominati Antelmino, e Malagonnella del q. Vgo, rogò Ser Vberto segnato D. 9. nell'Archiuio del Capitolo di S. Martino; Di Malagonnella nacquero Gonnella, e Maurino, e Roggerio, e Martino, e Stefano vedendosi in vn Instrumento del 1197. nominato Gonnella di Malagonnella Consolo maggiore di Lucca, rogò Ser Bartolommeo

meo

meo ✠ C. 9 nell'Archiuio del Vescouo di Lucca; nel 1165. Roggerio del q. Malagonnella si legge in vn Instrumento rogato da Ser Vgo segnato * 86. in detto Archiuio nel 1169. si troua vn Instrumento doue sono chiamati per testimoni Martino, e Stefano del q. Malagonnella rogò Ser Vgo A. H. 27. in detto Archiuio; Nel 1189. si troua in altro Instrumento testimonio in Lucca Maurino del q. Malagonnella, rogò Ser Buonaparte A. I. 6. in detto Archiuio. Nel 1192. Antelminello del q. Antelmino per se, e per Rogerio, e Maurino figliuoli del q. Malagonnella suoi consorti interuenne ad vno Instrumento rogato da Ser Piero di Gherardino Leccamolini segnato P. 97. nell'Archiuio del Capitolo di S. Martino di Lucca. Il suddetto Maurino fu autore della Famiglia de' Maurini di Lucca, che ebbero molti rari suggetti, e fra essi Lodouico Vescouo di Lucca nel 1436. che fu figliuolo di Giouanni di Bartolommeo di Gherardino d'Orlandino d'Arrighetto di d. Maurino; Di quel sopranominato Antelmino nacque Antelminello, come per Instrumento del 1177. nel quale Antelminello del q. Antelmino comprò alcuni beni per rogo in Lucca di Ser Dolce A. G. 10. nell'Archiuio del Vescouado di Lucca. Da qcesto Antelminello hà preso la denominazione la Famiglia delli Antelminelli, quale si diuise ne' cognomi de' Castracani, Sauarigi, Boui, Mezzolombardi, Gonnella, Parghia, & altri, e ne sono discesi molti rari soggetti, e fra questi il Duca Castruccio, che fu vno de' più valorosi Guerrieri, che habbia auuto l'Italia, auendo egli trionfato allo stile de' Romani, questo fu figliuolo di Gerio, o Roggerio, che dir vogliamo di Castracane di Roggerio di Castracane di Roggerio del sopra citato Antelminello, e dalla medesima Famiglia, e anco disceso Francesco Conte di molti Castelli, quale fu figliuolo di Gualteruccio di Lutterio di Castracane di Rogerio del suddetto Antelminello.

Si è dimostrato dunque, che li Antelminelli sono consorti de' Sig. di Coruara, e discendano da vn medesimo stipite, resta a prouare, che li Signori di Coruara sieno Consorti de' Rolandinghi, come si vedrà nella Genealogia della Famiglia Simonetta di Milano, nella quale saranuo descritte, e nominate molte, e molte altre nobilissime Consorterie prouenute da vn Comune stipite.

La dichiarazione del Pedale della Famiglia Malagonnella resta da noi prouata di sopra con le scritture, che si trouano in questi Archiuij Fiorentini, con le quali si connette quanto ci viene enunciato nelle scritture di Lucca, non sapendo noi, che aggiungere, ponendo qui appresso tutto il Pedale per chiarezza di chi legge.

Francesco Co: Pro. de' Castracani

Castruccio Duca — Gualteruccio

Roggerio — Lotterio

Castracane

Roggerio

Stefano Gonnella Roggerio Maurino Prog. de' Maur. Martino — Lotterio

Antelminello Prog. degli Antelminelli — Malagonnella Prog. de' Malegonnelli

Malagonnella — Antelmino — Vgolino — Guido

Guido — Vgone — Malagonnella

Cigo detto Cornalfumo

Pacie Giouanni Cigo

Stefano

Lunio

Donnuccio di Sirico de' Sig. Porcaresi — Guido d. Bacarello — Albone — Martino Prog. de' Guinigi

Stefano d. Omiccio

Donnuccio — Guido Vesc. — Richitio — Cuncrado — Albone de' Sig. d'Aquilata

Fraolmo de' Sig. della Coruara — Teudimendo — Teudegrimo d. Teuzo de' Sig. d. Bozzano — Benedetto Prog. de' Valuasori

Leone d. Azzo

Odalberto de' Sig. di S. Miniato — Fraolmo — Gio: — Roppaldo — Vbaldo — Albolfo

Teudimondo — Albolfo

Taffilone — Ropprando — Teudilascio Vesc. — Cunimundo Scabino

Austrifonso — Albolfo — Peredeo — Pietro de' Sig. d'Orta.

Gunperto — Teuprando — Ropprando — Gunprando

Fermuso

S. Gio: Vesc. — Iacopo Vesc. — Orso — Ghiso d. Ghisolfo

Teuperto — Rapperto — Godeperto — Talerperiano Vesc. — Sigismodo Arciprete

Gundualdo

# FAMIGLIA DEGL'INCONTRI.

LA Famiglia de gl'Incontri per quanto abbiamo veduto in questi Archiuij della Toscana si numera tra l'antichissime Famiglie della Città di Volterra, e tra quelle, che possedeuono Feudi in detto Territorio fino al tempo dell'Imperatore Carlo Magno Rè di Francia, quale auendo discacciato dalla bella Italia i Rè Longobardi, constituì all'vso di Francia molti Feudatarij, e con quel Feudo, o Signoria distingueua li Nobili da gli altri Cittadini, come pure di presente si costuma nel Regno di Francia, non potendosi chiamare nobili, quei che non hanno la Signoria di qualche Castello, o Terra; così questa Famiglia degl'Incontri per quanto ci aditono le scritture di quegli antichissimi tempi, che sono rarissime, si vede sempre Signora della Terra, o Castello di Postignano qui Acquauiua vocatur.

Scipione Ammirati hà faticato con il suo grande studio in questa Famiglia, della quale ne formò l'Albero, e discorso Genealogico in guisa tale, che non potiamo, che ammirare, e porre in questa nostra Istoria il distes̃o puntuale da esso composto con forma differente dal nostro stile, e solo potiamo aggiungere qualche cosa di più antico, auendo noi veduto tutte le scritture, che si trouono negli Archiui dell'antichissima, e nobilissima Città di Volterra, come ancora quello della Città di Siena, doue pure si ritrouò vna Famiglia degl'incontri, la quale tra le Famiglie più nobili di quella nobile Republica teneua lo Scettro, vedendosi fin nel 1214. risiedere nel Consolato Tommaso d'Arrigo Incontri, mentre quella Republica si gouernaua allora con sei Consoli; fu inuero questa Famiglia degl'Incontri di Siena fecondissima di vna infinità di Personaggi insigniti dell'Ordine Equestre, come furono M. Roffredo, M. Oderigo, M. Arrigo, M. Guido, e tanti altri, che nel secolo 1200. fiorirno. Fra Isidoro Vgorgieri Azzolini Domenicano fa molte volte menzione onoratissima nelle sue Pompe Senesi di questa Famiglia, e particolarmente nella seconda Parte Tit. XXXII. asserisce, che la Famiglia de gl'Incontri di Siena era tra le Famiglie de' Grandi, e di Torre per la quale si denotaua la loro potenza, auendola in Postierla nella Casa oggi de' Signori Conti d'Elci; & al Tit. XXXI. chiama gl'Incontri Nobili di Litiano, che vengono ad essere connumerati tra i Signori di Terre, e Castella, come erono quei Nobili di primo grado. Nella prima Parte titolo XXII. il suddetto Autore fa menzione di Fra Gregorio Incontri nobile Senese, che nel Dormitorio maggiore di S. Domenico

nico di Siena si vede dipinto con titolo di Beato, e con i raggi al Capo; è nominato anche Vescouo di Siena, che crede fosse eletto dal Capitolo de' Canonici come altri, e non confermato, non trouandone esso altro rincontro, lo tralascia nel Tit. de' Vescoui, e lo pone nel Tit. XIV. tra i Teologi Insigni Senesi, tra quali pone pure Fra Niccolò d'Andrea Incontri nobile Senese, quale dopo l'acquisto, che egli fece nel Secolo d'vna perfetta cognizione di lettere vmani, si fece Religioso Domenicano; e fatta la Professione studiò le più graui scienze nelle Vniuersità di Bologna, e di Parigi, donde sbrigatosi, e ritornato alla Patria fu Lettore, e Priore nel Conuento di S. Domenico di Siena, & in altri: Ma la sua Dottrina risplendè molto più nel conspetto del Secolo, perche la Republica Senese fece gran conto di lui, e dalla sua boccha riceueua, come oracoli, le determinazioni delle materie più graui toccanti la conscienza. Volò al Cielo li 24. Ottobre dell'anno 1413. Nella seconda Parte Tit. XXX. de' Caualieri Illustri, e fra Caualieri di S. Giouanni detti poi di Rodi, & ora di Malta vi pone Fra Claudio di Rinieri fatto Caualiere l'anno 1572. & altri, che per breuità si tralasciono.

Vi sono però lettere appresso i Signori Incontri di Volterra scritte da gl'Incontri di Siena di più di cento sessant'anni, per le quali si vede tenersi questa Famiglia di Volterra con quella di Siena parenti, e questa Parentela vollero farla conoscere al pubblico allora quando morì nella Città di Siena il Sig. Alessandro del Caualiere Gio: Batista Incontri Volterrano allora Auditore Fiscale di Siena, che venne onorato da vna Signora de gl'Incontri di Siena allora viuente, che come della sua Famiglia della Coltre de gl'Incontri di Siena solita a darsi a tutti di quella Famiglia Incontri, che andauono a sepellirsi in detta Città. E nell'Istoria di Sasso de' Cattani di Staggia si legge essere queste Famiglie de gl'Incontri di Siena, e di Volterra sortite da vn medesimo Stipite, essendo Signori di vn Castello chiamato Contrano. Tutta volta non auendo noi potuto rinuenire doue questa Famiglia di Siena distaccarsi da questa di Volterra, ne tampoco potiamo asserire prouenire la Senese da questa Volterrana molto più antica; la lasceremo nel suo essere, e vigore con progredire a quello, che abbiamo trouato per aggiungere all'Albero di Scipione Ammirati con le scritture da noi trouate negli Archiui di Volterra.

Il primo dunque, che trouiamo di questa Famiglia, Padrona, e Signora di Acquauiua è vn Teodorico padre di VVillerado, che fiorì l'anno 930. onde Teodorico suo padre veniua a fiorire nel 890. come bene lo dimostra vno Instrumento di liuello Rogato da Guido *tempore Henrici Imperatoris Imperij eius anno quinto*, quale si conserua nell'Archiuio de' Canonici di Volterra Sacchetta F. n. 33.

VVillerado generò Pietro padre d'Alfredo, Gherardo padre d'vn altro Gherardo tutti Padroni d'Acquauiua, quali si leggono in vna donazione, che fanno alla Canonica di Volterra nel 991. Rogata da Bertoldo dentro il Castello di Acquauiua, che si conserua nell'Archiuio de' Canonici di Volterra Sacchetta F. n. 6. come pure in altro Contratto Rogato da Rainerio l'anno 1008. che si conserua nell'Archio segreto di Volterra detto il Camerotto Sacchetto K. nu. 4. Gherardo di Gherardo generò vn altro Gherardo, quale si legge in vno Instromento di donazione Rogato da vn Gherardo Giudice nel 1079. che si conserua nell'Archiuio de i suddetti Canonici di Volterra Sacchetta C. n. 12. e generò quel Macao, che pone per Progenitore Scipione Ammirati, che secondo il computo de' tempi doueua fiorire nel 1090. e Giunta suo figliuolo nel 1130. che rincontra con l'Instru-

strumento apportato dal suddetto Ammirato, che va benissimo per hauer noi rincontrato tutte le scritture da esso citate, anzi con molte altre si potrebbe confermare quanto hà scritto, poiche nel 1260. si legge M. Rainerio Signore di Acquauiua, che si legge in vna procura, o causa, che si faceua *coram Domino Raineri o de Acquauiua* l'anno 1260. che si conserua nel sopracitato Archiuio segreto detto del Camerotto di Volterra Sacchetta D. nu. 243. rogata da Ser Bartolommeo quondam Bonaiuti de Vulterris, e Iacopo suo figliuolo si vede gouernare il detto Castello di Acquauiua l'anno 1270. come alla Sacchetta R. n. 86. per rogito di Ser Michele q. Bonaccursi. Et al Sacchetto E. n. 42. in vn Rogito di Ser Iacopo q. Fiammingi del 1250. si vede la vendita, che fanno al Comune di Volterra del detto Castello d'Acquauiua Bernardino di Caualchetto per la sua porzione, come ancora Bonaccorso d'Vberto per l'altra porzione del suddetto Castello d'Acquauiua, come pure fecero, benche donassero al suddetto Comune di Volterra la piena giurisdizione d'Acquauiua Chele, Andrea, e Cerbone figliuoli di Caio l'anno 1321. come per rogito di Ser Neri di Ser Spinello vedendosi ciò chiaramente al libro chiamato Carturale, che si conserua in quel Palazzo Priorale di Volterra nella Camera del Proposto; e molte altre scritture, che per breuità si tralasciono. Tutti li sopraddetti hanno hauuto parte del Dominio del sopraddetto Castello di Acquauiua, ma non vedendone altra descendenza, che gl'Incontri oggi viuenti in Volterra, & in Fiorenza, si dimostra di questi soli la descendenza, & Albero in quella maniera, che la proua il suddetto Scipione Ammirati, al quale totalmente ci riportiamo, con riferire il medesimo discorso, che esso hà fatto, che è del seguente tenore.

Acquauiua in Toscana era vn Castello posto nel contado di Volterra dalla banda di mezzo giorno a quella Città, & è quello doue l'anno 1448. il Re di Napoli si ritirò dopo l'acquisto di Castiglione della Pescaia. Di questo Castello di Acquauiua, il quale oggi è rouinato, restandoui solo fra le rouine vna Chiesa di San Saluadore vnita a vna Cappella della Cattedrale di Volterra, apparisce essere stata Signora l'anno 1222. la Famiglia de gl'Incontrini, detta poi de gl'Incontri, il qual cognome ritiene oggi, e della quale n'è stato formato l'albero da Curzio de gl'Inghirami Gentilhuomo Volterrano, che con la sua solita curiosa diligenza hà trouato tutte le memorie, delle quali faremo menzione; e però a lui se ne deue sentir grado. E perche la prima è l'originale d'vn Contratto in carta pecora, sul quale come su fondamento è posato tutto il disteso di questa Famiglia, c'è paruto douere di metterlo qui di peso, & è tale.

*In Dei nomine Amen, anno 1222. Inditione X. tertio Kal. Aprilis. Ego Binduccia filia olim Ricci vxor Bonincontri olim Viscontis de Incontrinis de castro de Acquauiua, nulla vi, vel metu coacta, pure, & libere obligo, dono, trado, & concedo, tibi Bonincontro viro meo, de meo iure certiorata à Bonaccurso olim Tiberti Notarij, & ab ipso interrogata secundum legem vnum Podere in loco dicto Tafania, & tenet vnum caput in via puplica, aliud cum Podere Giannetti fratris mei, aliud cum Vinea Cionis, aliud cum Podere filiorum Ildibrandi, aliud cum terra Comunis prędicti. Item vnum aliud Podere in loco dicto Saredi in confinibus Elsa, & habet caput in via publica, aliud cum dicto Flumine, aliud cum via, aliud cum bono olim Cionis. Quos Poderes legauit mihi Riccus olim Gannetti Pater meus; Et promitto per stipulationem, & vno me habere, & tenere firmam, & ratam dictam obligationem, donationem, traditionem,*

*ceret*

*seu concessionem, & contra non venire aliquo modo vel iure, nec aliqualiter contradicere, sed defendere disbrigare authorizare eam tibi dicto Bonincontro olim Viscontis viro meo, dummodo nulli vnquam, vendas, tradas, seu concedas quouis modo dictum Castrum de Acquauiua nec aliquod Ius, nec eius partem quod, vel quam habes in d. Castro, & Curte. Quod si dominatū Signoriam, Iurisditionem, Datium, vel Accattum, vel aliquam partem, qua, & quam habes in dicto Castro, & Curte alicui vendideris, alienaueris, donaueris, tradideris, aut quouis modo concesseris huius obligatio, donatio, traditio, seu concessio dictorum Poderum nulla sit, sed ad me pertineat omne ius dictorum Poderum, sicut ante Donationem pertinebat: Actum in dicto Castro de Acquauiua presentibus, Merciadero de Serezzano, Puccio olim Ildibrandi de Tibano, & Bonaccursio de Vulterris testibus ad hęc rogatis. Ego Galganettus olim Ser Galganetti Sacri Imperij Notarius predictis interfui, & vt supertus legitur publice scripsi rogatus, &c.*

Nel rouescio della detta Cartapecora è scritto *Charta donationis Binduccia filia Ricci olim Giannetti de Barberino facta Bonincontro Viscontis olim Giunta olim Macaij de Acquauiua.* Tutto questo Contratto, e rouescio è stato riconosciuto come autentico, e della medesima mano da Ser Vincenzio Teglia, da Ser Macao Binbacci, e da Ser Alessandro de' Cappellani notai publici Fiorentini; Onde apparisce chiaro, che viuendo Bonincontro l'anno 1222. Macao suo bisauo a trenta anni per età, doueua viuere nel 1132. e così si hà vn antichità di più di 500. anni, e con Signoria. Chi fusse stato questo Bonincontro non se ne troua altra notizia, che per questa donazione della moglie, la quale non solo si vede, ch'era ricca, ma Donna di valore, priuandosi del proprio, perche il marito non diuenisse di Signore priuato. De' tre figliuoli restati di questo Bonincontro, Giunta, e Chelino sono i due, che l'anno 1250. a' 23. d'Ottobre furono ammessi alla Cittadinanza di Volterra, & intendendo noi di parlar di questi, e della loro successione, e prima di quella di Giunta come di già spenta, stimiamo anche a proposito di metter qui le patenti di detta Cittadinanza; perche con il vedersi il principio di questa Famiglia in Volterra si viene anche in cognizione del gouerno di quel tempo di quella Città.

*In Dei nomine amen anno Domini 1250. Inditione 4. die vero 23. Octobris presentibus litteris scire volentibus, & audientibus clareat, & publice denotetur. Quod Dominus Iuncta olim Bonincontri Incontri de Acquauiua pro se, & Domino Chilino eius germano absenti promisit, & iurauit ad Sancta Dei Euangelia Domino Cecco Morlap Potestati Vulterrano pro Domino Rege Friderico Vicario Ciuitatis, & districtus Vulterra, & Consiliarijs dicta Ciuitatis scilicet Vgonis Bomparentis Domino Rainerio olim Domini Sigerij de Nobilibus Saffesta, Domino Ardingo Ardinghelli Iudici Michaeli Ferracanis Acceptantis, Saracino Carboncini, Rainerio Rustichini Minuccij, Riguardato olim Giuscaroli, Gregorio Maffei Ciolesi, Rainieri Guerrij, Vitalis Fei, Rainerio Maltragij, Rainerio quondam Aldofredi, Ferruccio Domini Curradi Belfortis, Guido Marchesis, & Fugliectino Filietti Feliactelli pro comune Vulterrano acceptantibus veram Cittadinantiam Vulterranam, & saluare, & custodire, & defendere omnes homines Ciuitatis Vulterra, & apendiciorum, & districtus in eorum personis, & rebus, & bonis vbicunq; & hoc faciet iurare omnibus eorum hominibus, & fidelibus de Acquauiua. Item promisit, & iurauit per se suosq; hæredes habitare in dicta Ciuitate Vulterrana singulis annis tempore pacis cum familia sua tribus mensibus, tempore vero*

guer-

*guerra quatuor mensibus, & precepta Potestatis, & consiliariorum Comunis Vulterrani iurauit obseruare sicuti alij ciues ipsius Ciuitatis eisq; semper fideliter obedire. Item promisit, & iurauit dare in perpetuum per se suisq; successoribus, & heredibus dicto Domino Cecco Morla Potestati, & Consiliarijs; pro comune eorumq; successoribus, & dictæ Ciuitatis Vulterranæ accipiẽtibus singulis annis in festiuitate Sanctæ Mariæ Mensis Augusti vnum cereum librarum quinque pro honore Comunis Ciuitatis Vulterranæ, & prædicta omnia iurauit, & promisit ita obseruare, & facere sicut superius scripta sunt. Quæ omnia, & singula per se si non obseruauerit, & non fecerit promisit dicto Domino Cecco Morla Potestati, ac Consiliarijs pro Comuni accipientibus dare nomine pœnæ mille Marchas argenti, & pęna soluta, & commissa predicta omnia facere, & obseruare promisit, & iurauit. Item promisit, & iurauit dicto Domino Potestati, & Consiliarijs pro supra dicto Comuni accipientibus quod faciet ita quod Dominus Chelinus eius frater Domina Antonia Gherardini Gherarducci sua vxor predicta obseruabunt, & faciet eos omnia pramissa firmare facere, & iurare eodem modo sicut ipse firmauit, fecit, & iurauit infra quindecim dies post inquisitionem ipso factam ab aliqua persona pro Comuni Vulterrano actum, &c.* Di questo Giunta detto Macao secondo l'albero è d'Antonia Gherarducci si troua quattro figliuoli chiamati Ranieri, Antonio, Niccolò, e Buonincontro, Ranieri è testimonio l'anno 1250. a vn Istrumento di donazione fatta al Monastero di San Giusto di Volterra, e non lascia, o non si troua successione. Antonio si vede Padre di Iacopo, e di Michele. Di Iaopo non vi è che vna figliuola chiamata Gineura maritata a Cino di Iacopo di Liscio Lisci l'anno 1301. Michele l'anno 1290. Inditione 3. tertio Kal. Iunij da vna compra, che fa d'vna Casa nel Castello d'Acquauiua si vede, che aueua parte in detta Signoria; della quale perche si resti chiaro di come in questo tempo staua, metterò pur quì il Contratto copiato dall'originale riconosciuto da tre Notai sopraddetti.

*In Dei nomine amen anno Domini 1290. Inditione 3. tertio Kal. Iunij. Nos Puccius de Righinis de Acquauiua, & Rainerius filius dicti Puccij nostro proprio, & priuato nomine vendimus, tradimus, & concedimus tibi Michaeli olim Antonij de Incontris vnam domum quã habemus in Platea dicti Castri de Acquauiua iuxta tuam domum, & habet vnum latus in Platea secundum, & tertium cum tua Domo quartum cum Domo, & horto filiorum quandam Rami pro pratio librarum viginti denariorum Vulterranorum cum hac condictione, vt nos est filios nostros eximas, & liberes ab omni datio accacto, vel exactione quem vel qua exigere soles, seu posses à tuis colonis, hominibus, & fidelibus, & vt nos permittas emere vnam domum cum terris cultis, & incultis sine vlla solutione datij salua tamen auctoritate, & iurisdictione Vulterranæ Ciuitatis, & Episcopi Vulterrani quæ vel quam habent in dicto Castro de Acquauiua. Quam Domum, & quas terras cultas, & incultas habes, & tenes prope muros dicti Castri dictis olim fratribus; & Cione de Gambassio Actum in suprascripto Castro, &c.* Questo medesimo Michele l'anno appresso vende certe terre in Valle buona a Crescenzio Marchesi, e si troua padre di due figliuoli Iacopo, e Giuntino. Iacopo fu del numero del consiglio della Città di Volterra l'anno 1300, e la sua posterità non passa i pronipoti come si vede nell'albero.

## Di Giuntino di Michele.

Giuntino, o che gli fusse venuto a fastidio l'esser Signore, non si contentando mai la natura humana di quello, che hà, o tirato dal diletto dell'auer cominciato a godere degli vfici della Città, essendo il 1312. vno del Consiglio di parte Guelfa; e

così praticando con gente nobile, o mosso da fastidi, che simili Signoretti soglio-no riceuere dall'hauer vicino più potente, o qual altra se ne fusse la cagione si troua in vn libro di cartapecora dell'Archiuio di Volterra questa memoria. *Iuntinus quondam Michaelis de Incontrinis, & Chelinus Iacobus Mattheus, & Antonius eius filij vendiderunt Comuni Vulterrano, & Puccio Syndaco eiusdem Comunis accipienti, & acceptanti omnia bona, iura, dominia, & feuda, quæ habent in Castro, & Curte de Acquauiua. Item dicto Syndaco concesserunt, & transmiserunt iura, & dominia quæ habent in homines de dicto Comune, & Castro, vt apparet per chartam Ser Barzetti olim Baccherini anno 1336.* Di questo Giuntino oltre a' quattro suddetti figliuoli maschi si troua vna femmina chiamata Agnola, che fu moglie d'Ottauiano di Macao Cafferecci l'anno 1333. e de' detti cinque suoi figliuoli, come si vede per l'albero la discendenza termina in vno abnipote di Chelino. Il qual Chelino l'anno 1321. era stato con Gio. Inghirami eletto a correggere gli Statuti della Città con ridurla a stato popolare, in fauor del quale potessero impor pene a quelli, che oltraggiassero i Magnati ridotti a popolo. Nel 1331. del mese di Giugno trouandosi il Comune di Volterra in strettezza di denari per finir di dar le paghe a' Soldati mandati all'Esercito Fiorentino intorno alla Città di Lucca, Chelino fu quello, che gli prestò mille seicento Fiorini. L'anno 48. tanto calamitoso per la gran peste, volendo i Volterrani far battere, e spendere il lor fiorino per lire tre, & altri e tanti Soldi Chelino fu vno a chi ne fu dato la cura come fu fra' deputati sopra i beni, & eredità de' defunti, dominando in questo tempo Volterra Ruberto Belforti succeduto a Ottauiano suo padre.

Di Niccolò, e di Buonincontro figliuoli di Giunta detto Macao Niccolò secondo l'Albero figliuolo di Giunta detto Macao douette essere Caualiere, e conforme a vna nota datane da Francesco Maria degli Azzi fu Podestà d'Arezzo l'anno 1257, doue è chiamato Dominus Niccolò di Giunta di Buonincontro Incontri da Volterra; e la Podesteria è segno assai sicuro della sua caualleria, poiche d'ordinario essendo in que' tempi la carica di Podestà molto eminente non si concedeua da simili Città a chi non fusse Caualiere. Di questo Niccolò nasce Chelino, e Francesca, la quale per Instrumento del 1292. era moglie di Nese Marchesi. Chelino non ha che vna figliuola chiamata Lisabetta, la quale l'anno 1301. era moglie di Puccio di Gentiligo d'Vguncionello Gabretani. Buonincontro quarto figliuolo di Giunta detto Macao l'anno 1253. ha per moglie Lucia di Matteo di Guido Guidi, & è padre d'Antonio, e di Giunta.

Di Antonio il Caualiere, figliuolo di Buonincontro. Antonio per essere stato Caualiere, e Soldato di valore hà hauuto per sua ventura, come l'hà hauuta tutta questa Famiglia, che Curzio Inghirami gli hà fatto vn elogio Istorico, del quale per non lo defraudare, poiche io non potrei, ne saprei dir tanto, lo metterò conforme al mio solito di simili scritture qui di peso. Et è tale. Acquauiua già non ignobile Castello del distretto Volterranno situato noue miglia lontano dalla Città oggi del tutto distrutto fu posseduto, non è gran tempo, dalla Famiglia de gl'Incontri non inferiore, e per nobiltà, e per ricchezza a qualunque altra di Volterra; Di questa fu Antonio figliuolo di Buonincontro il quale cominciando ne' primi anni della sua giouentù a sottoporsi alle fatiche militari, e seguendo la parte Guelfa si trouò nel 1260. alla gran rotta di Monteaperto doue restò ferito, e prigione de' Sanesi. Dopo due anni di prigionia gli sortì fuggirsene nello Stato Ecclesiasti-

co,

co, doue si trattenne fino alla venuta in Italia di Carlo Conte d'Angiò chiamato da Papa Vrbano IV. che poi da Clemente similmente IV. fu eletto Rè di Sicilia, e di Napoli. In Roma fu dal Rè Carlo, a cui era stato molto caldamente raccomandato dal Conte Giulio Guerra fatto Caualiere, & accettato al suo seruizio contro Manfredi, e particolarmente nel 1265. si trouò all'espugnazione d'Aquino, e d'Acri, & essendo stato grauemente ferito sotto Buonconuento il Caualiere Forte di Sigerio, che comandaua la Compagnia de' Caualli de' Guelfi Volterrani, d'ordine del prefato Conte Giulio Guerra subentrò in luogo di quello. Ottenuta da Carlo la vittoria, & acquistato in breue il Regno volendo il buon Rè consolare i Guelfi fuorusciti, mandò parte dell'esercito in Toscana, e facendo i Volterrani la strada di Maremma insieme con gli Oruietani,& Aldobrandeschi per il valore d'Antonio sorpresero Grosseto, indi Antonio congiuntosi con altri Guelfi Volterrani fuorusciti sotto la guida del Caualiere Verrazzano Maffei ritornato alla patria, dalla quale i Ghibellini, che ne teneuano il gouerno furono scacciati. Ebbe Antonio più trattati col Vescouo di Volterra Alberto Scolari, che era allora poco ben' affetto a chi gouernaua la Città, i quali essendo stati scoperti l'Incontri fu costretto saluar la vita con la fuga; nondimeno dopo hauer occupato i Borghi, & essere stata aperta la Porta di S. Angelo da gli Accettanti egli fu de' primi ad entrare in Volterra: Indi sotto la comandita di Martino Falconcini, andò con la squadra de' Volterrani all'Esercito del Re a Poggibonzi, stette qualche giorno all'assedio di quel Castello, si trouò a Ponzano alla battaglia, e rotta data a Ghibellini Volterrani fuorusciti, fu mandato dal Re Carlo ad occupare Belforte, e poi alla guardia di Radicondoli, che s'era ribellato da' Sanesi. Quando nel 1267. nelle feste di Natale il Rè Carlo andò a Volterra fu vno degli Ambasciatori, che lo riceuè a' confini, seguì poscia il medesimo contro a' Pisani ritornò seco nel Regno doue fu eletto Capitano di 200. Caualli a scacciare i Saracini, che abitauano Nocera, e contro Curradino, col grand'esercito del quale affrontatosi nel piano di San Valentino vicino all'Aquila si portò con gran coraggio, e valore, & i nemici restorono in tutto distrutti: in ricompensa delle fatiche, che soffrì Antonio in quella guerra Carlo gli donò gran quantità di denari, e gioie gli concesse, che potesse aggiungere alla sua arme i Gigli, lo trattenne alla sua Corte in onoratissime cariche, nel 1270. lo condusse seco all'impresa di Tunisi, doue non meno, che in Italia ei fece chiaro il suo nome. Nel 1273. essendo morto il Vescouo Alberto il Capitolo, e i Canonici Volterrani discordarono nell'elezione del nuouo Vescouo, già che altri voleuano Fra Guglielmo Pannocchieschi dell'Ordine de' Predicatori, altri il Vescouo di Cremona litigarono più mesi auantii a M. Simone Cardinale di Santa Ceciliia giudice per questo delegato di Gregorio X. Sommo Pontefice, ma delle liti nascendo graui discordie, & inimicizie, il Caualiere Antonio fu mandato dal Rè Carlo a Volterra a trattar la Pace si trasferì più volte per l'istessa cagione a Oruieto al Pontefice, e fu mezzo principale, che si risoluesse per tor via ogni occasione di rumori a non confermare alcuno degli eletti, ma che egli stesso promouesse al Vescouado Ranieri Vbertini Proposto d'Arezzo; s'interpose ancora con sua Santità, e con la Republica Volterrana, e particolarmente col Caualiere Belforte Belforti allora capo della Fazzione Guelfa per aggiustare gl'interessi del Vescouado con quei del publico, & operò, che il nuouo Vescouo, se bene Ghibellino desse in granparte sodisfazione alla Città. Pregato dal me-

desimo Papa Gregorio rimossa ogni priuata passione, fece sì appresso il Rè Carlo, che egli si contentò, che in Volterra si rimettessero i Ghibellini, si facessero vicendeuoli paci, e s'accumunassero l'Offizij, e Magistrati. Poco dopo hauendo i Pisani scacciato di Pisa Vgolino della Gherardesca con gli altri Guelfi, Antonio fu mandato dal suo Signore con 200. Caualli a' danni de' medesimi Pisani, a' quali saccheggiò Vico Pisano, e con qualche fatica occupò il Pontadera, ma hauendo hauuto ordine il Conte Guido di Montefeltro Maresciallo in Toscana per il Rè Carlo ad instanza d'Innocenzio Papa IV. di far la pace co' Pisani fu ancor comandato all'Incontri, che con la sua Caualleria se ne ritirasse a Volterra per rimediare a' nuoui disgusti nati fra il Vescouo, e la Republica per conto de' danni fatti a Berignone, e per la giurisdizione di Monte Castelli, e benche tali differēze fossero d'Aprile del 77. accomodate da due Frati della penitenza, nientedimeno furono cagione di maggiori disgusti, e di più pericolose discordie, rompendosi vn altra volta fra loro i Guelfi, e Ghibellini, perloche vennesi a fatto d'arme, & Antonio con altri di sua fazzione ne scacciò i Ghibellini, quale azione non piacque al Rè Carlo, onde richiamatolo mandollo in Acaia contro l'Imperatore Costantinopolitano, essendosegli ribellata la Sicilia, fu costretto richiamarlo, e mandarlo a' danni de' Siciliani, e del Rè Pietro d'Aragona, doue egli si trattenne molto tempo all'assedio di Messina, e dopo molte battaglie vicino a Napoli restò prigione degli Aragonesi, da' quali non si sà in qual modo liberatosi, e tornato alla Patria non potendo indefesso stare in ozio procurò d'esser fatto Capitano del Vescouo di Volterra per riacquistare i Castelli occupatigli da' Pisani, che arriuauano al numero di ventidue oltre a otto Rocche, e sei Villaggi, de' quali con l'aiuto de' Fiorentini recuperò la maggior parte, e particolarmente Peccioli, Laiatico, Orciatico, e Strido; ma sdegnatosi col Vescouo, che l'anno seguente 1284. auesse pattuito con la Republica Fiorentina concederle senza sua saputa per noue anni la metà del Dominio di detti Castelli, e d'altri, ch'essa recuperasse, si partì dal suo seruizio mal sodisfatto. Auendo i Pisani riceuuto più rotte da' Genouesi, i Volterrani conoscendo il tempo opportuno di vendicarsi dell'ingiurie in diuersi tempi riceuute da popolo allora il più potente d'Italia, mandorono il Caualiere Antonio, e Niccolò Guidi a Genoua a trattar lega con quella Republica, che per i negoziati de gl'Incontri riuscì concludere con gran vantaggio de' Volterrani, anzi per l'opera del medesimo l'anno 1284. a sette di Settembre conuennero in Volterra nella Chiesa di S. Giouanni alla presenza degli Anziani gli Ambasciatori della Republica di Firenze, di Genoua, di Siena, di Lucca, di Pistoia, e d'altri Comuni Guelfi a stipolare le capitolazione, e patti conforme, che prima dalla prudenza del Caualiere Antonio erano stati proposti, onde bene si può dire, che dal di lui valore, e perfetta politica fusse abbattuta la potenza Pisana già stata tremenda all'Europa, & all'Asia; non serui già Antonio in quella guerra non tanto per non curarsene egli, non essendo da' Fiorentini ratificata la lega stipolata in Volterra, ma altra con aggiunta di capitoli fermata in Firenze, quanto per hauerlo i Fiorentini sospetto rispetto alle dichiarazioni fatte da lui, ne' patti che fecero col Vescouo, il disgusto col quale egli ben mostrò di non s'essere dimenticato nel 1286. poiche si trouò tra' primi Guelfi a scacciare della Città il sopra mentouato Vescouo Ranieri. Andò di poi con vna squadra di Caualli a Vada per reprimere le incursioni de' Pisani, poi fu Capitano della Caualleria, & Infanteria de' Volterrani all'assedio d'Arezzo di

doue

doue richiamato per le ſcorrerie, che faceuano i Piſani nelle maremme di Volterra, combattè di nuouo a Vada, racquiſtò il Porto, fece più ſcaramucce co' predatori, gli meſſe finalmente in fuga, gli ſeguì ſin vicino a Liuorno, ſaccheggiò Lari, acquiſtò congiuntoſi con le Squadre de' Fiorentini Forcoli, Legoli, Palaia, Montefoſcoli, Marti, e finalmente Ponte d'Era, e per l'inuerno non potendo ſeguitare la guerra ſi fermò con parte de' ſuoi alla guardia de' Caſtelli occupati, ma al fine abbandonato dal Comandante, e Soldati Fiorentini inaſpettatamente aſſediato nel Ponte d'Era combattendo valoroſamente reſtò morto, onde dopo hauere dalla prima giouentù continuamente atteſo alla milizia, e manifeſtato il ſuo coraggio nelle guerre di Toſcana, Puglia, di Sicilia, d'Affrica, e d'Aſia, nel 1291. glorioſamente morendo fece riſplendere con più chiaro ſplendore la ſua fama: & i ſuoi Cittadini per benemerito di tal Capitano fecero ſcriuere la Famiglia degli Incontri nel lor libro Roſſo, doue gli antichi, e più nobili Cittadini erano notati, dettero condecenti prouiſioni a' ſuoi Nipoti, celebrarono a ſpeſe publiche, con l'interuento della Signoria, e di tutti i Magiſtrati con gran ſolennità l'eſequie di lui in S. Giouanni, doue al corpo era ſtata data onoreuole ſepoltura.

### Di Giunta di Buonincontro.

Di Giunta fratello del Caualiere Antonio non vediamo, che vn figliuolo detto Macao, il quale è padre di Giuntina maritata a Giouanni di Gherardino Gherarducci, e d'vn figliuolo chiamato Chelino, che l'anno 1312. a' 27. d'Agoſto è eletto dalla Città con M. Fede di Dolcetto del Fede Ambaſciatore alla Republica Fiorentina per domandargli aiuto di gente per guardar Volterra nella venuta dell'Imperatore Enrico, le genti del quale hauendo l'Aprile paſſato fatto ſcorrerie in quel di Volterra, e cercato ſopprender Monteuerdi, ſarebbe facilmente riuſcito loro ſenza la vigilanza, e valore del noſtro Chelino, onde volendo i Volterrani rendergli teſtimonianza della ſtima, che aueuan fatto di ſi braua difeſa, era ſtato il primo di Maggio armato Caualiere del Comune per mano del Caualiere Tofano Forteguerri da Siena Poteſtà di Volterra: l'anno poi 1315. ſi troua eſſere ſtato vno del Conſiglio del Comune, che è tutto quello, che hò veduto dalla ſucceſſione del primo Giunta chiamato Macao figliuolo di Buonincontro, del ſecondo figliuolo del quale pur detto Chelino torneremo a parlare, dal quale vengono tutti gl'Incontri, che oggi viuono di Volterra.

### Di Chelino ſecondo figliuolo di Buonincontro.

Queſto Chelino fratello di Giunta detto Macao è il nominato nella Cittadinanza auuta l'anno 1250. dalla Città di Volterra, e così i ſuoi ſucceſſori hanno goduto ſempre, e godono de' primi onori della Città, e come la ſua poſterità è ſtata molto numeroſa, così ci ſono anche ſtati ſempre huomini di valore, auendo però riguardo, che non ſi ſcriue di Famiglia nobile della Republica Romana: Chelino dunque come il fratello vedendolo nominato con titolo di Dominus, ci fa credere, che fuſſe Caualiere, l'albero gli dà tre figliuoli, che il primo è Contrino; queſti hà vn maſchio detto Paolo, che ſi troua Canonico della Cattedrale di Volterra l'anno 1287. è vna femmina nominata Liſabetta, che per l'Inſtrumento del 1298. è moglie di Giouanni di Gherardo di Michele Gherarducci, e non ſi paſſa più auanti. Quello che è chiamato Niccolò la finiſce con Michele ſuo figliuolo. Il terzo, che forſe è primo di naſcita, è nominato Viſcontino detto Faltrone, il quale io lo ſtimo lo ſteſſo, che Viſcontino di Michele, dico lo ſteſſo, perche il no-

me di Chelino lo credo lo stesso, che Michele, come di Cecco Francesco, e di Tauiano Ottauiano, e di simili. Dico dunque di Viscontino l'anno 1285. a' 30. d'Aprile si troua fatto Procuratore della Città di Volterra a comprare vna parte, e mezzo dell'otto parti della Moia di Montegemoli da M. Giusto di M. Trincia Manetti da Volterra. Questo Viscontino è padre ancor egli di tre maschi, e di Lucrezia femmina la quale per Instrumento del 1295. è moglie d'Accettante di Chesi di Giuggiolino Accettanti. Di Belluccio vno de' maschi di Viscontino non si hà che semplice nome. Ottauiano altro figliuolo è Padre di Chelino, la successione del quale termina in due nipoti. Chelino terzo figliuolo di Viscontino è di Collegio l'anno 1300. & è Padre di cinque figliuoli maschi, e di due femmine, che Alessandra il 1315. era moglie di Barzone di Barzone Barzoni, & Antonia nel 1296. di Bernardo di Giusto di Bernardino Bonaguidi. I maschi sono Giuntino, Chelino, Visconte, Giouacchino, e Giouanni de' quali si parlerà per ordine, e così prima di Giuntino. Questi l'anno 1303. a' 2. di Maggio era vno de' Capi di parte Guelfa, onde in compagnia di Tile de' Baldinotti, e con i Consiglieri di detta parte conuengono alla presenza del Vescouo della Città Ranieri Belforti, e con Giouanni Inghirami, e Conte Ardinghelli Capitani di parte bianca, è la stessa, che Ghibellina, che tra dette parti non solo siano rimesse tutte l'ingiurie, ma che si richiamino tutti i Fuorusciti nella Città, e godino gli Vffizi, accordandosi con la Taglia di Toscana; Questa viene ad esser la pace, che dice il Volterrano fatta tra le fazzioni Guelfa, e Ghibellina senza far menzione dell'anno, le che scriuendo, par che sia più informato de' fatti degli altri ancorche lontani, che di quelli della propria patria, forse credendoli certi a gli altri come di ragione doueuano essere a lui, non si potendo credere, che fusse disprezzo. Giũtino nel 1313. prese per moglie Fidanza Buonafidanza, della quale ebbe Cecco, Vanni, e Neri. Cecco fu vno de' cinque Ambasciatori mandati 1355. da Volterra a Carlo IV. Imperatore in Pisa, al qual Cecco due figliuoli, che gli dà l'albero Niccolò, e Michele goderono del Priorato della loro Patria. Michele l'anno 1355. e Niccolò il 77. vna femmina pur sua chiamata Francesca nel 1378. si troua moglie di Giouanni di Iacopo di Gherarduccio Gherarducci, e così finisce la successione di Giuntino, perche di Vanni, e di Neri non si trouano figliuoli, goderono bene ambidue del Priorato, e Vanni è vno de' due Ambasciatori Volterrani, che si trouorono al parlamento fatto in Firenze l'anno 1321. da' Guelfi contro Castruccio. Chelino posto dall'albero per secondo figliuolo di Chelino, è di Collegio il 1307. e di lui nasce vn Giouanni, che fa vn Cecco, e non passa più auanti. Giouacchino figliuolo di Chelino finisce in vn Chelino detto Pignano, il qual Pignano dagli stanziamenti del Collegio di Volterra si troua l'anno 1301. eletto tra gli Ambasciatori Volterrani a Siena per far lega con quella Republica a difesa comune, & a fare offesa a Carlo di Valois del comune di Volterra conforme, che fusse Siena del suo, & il 1313. è mandato a Firenze per far l'accordo del Sale, e di lui non si trouano figliuoli. Giouanni del primo Chelino fu padre d'Incontro, o Incontrino, che nell'vna maniera, e nell'altra si troua scritto. Questo Incontrino nella Guerra fatta il 1305. da' Fiorentini a Guelfi di Toscana alla Città di Pistoia, della qual guerra Ruberto, che fu poi Rè di Napoli fu condotto per Capitano, concorrendo per la sua rata la Città di Volterra alla spesa, voleua che ancor i suoi Consiglieri, che all'Esercito auessero il voto nelle risolu-

gioni del Consiglio di guerra, a che secondo le memorie di Volterra non acconsentendo i Fiorentini, e Sanesi, fu per tanto Incontrino mandato all'Esercito, perche con tanto maggiore ardore rappresentasse il sentimento de' Volterrani; quanto che a sua persuasione quella Città s'era risoluta di concorrere alla spesa, quando da Pisani, e dagli Aretini era consigliata del contrario, e ch'egli era stato quello ch'aueua condotto al Campo li trecento cinquanta Fanti, e sessanta Caualli mandatiui da Volterra. Il 1306. risedè de' Priori, e nel 12. del Consiglio. Visconte vltimo figliuolo di Chelino, secondo il nostro ordine, fu quelli a chi i Volterrani l'anno 1328. per la venuta del                in Toscaea diedero la cura sopra gli affari della guerra, segno molto sicuro della molta stima, che se ne faceua in tempi si pericolosi; di lui si veggono tre figliuoli maschi, Chelino, Incontro, o Incontrino, & Andrea, & vna femmina chiamata Contina, la quale l'anno 1342. è moglie di Pigio di Pannocchino di Pigio Pigini; E perche dal nome di Chelino continuano a venire tutti gl'Incontri di Volterra, e d'Incontro, e d'Andrea la posterità non passa molto auanti, mi spedirò prima di loro. D'Incontro son figliuoli Tauiano, e Cecco. Tauiano è de' Priori il 1367. & 85. di Cecco nasce Niccolò stato de' Priori il 1383. ne di lui si trouano figliuoli. Andrea nel 1348. è vno de' Riformatori, e nel 53. de Priori, e di Caterina di Giouanni Gualfreducci gli nascono Giouanni, e Piero. Giouanni il 1380. è Riformatore, e vedendolo col titolo di M. lo stimo Dottore, & hà vn solo figliuolo chiamato Gherardo, che risedè de' Priori il 1407. per Aprile, e Maggio, ne altro si troua della sua posterità. Piero ancor egli fu de' Priori l'anno 1400. e d'Antonia di Biagio di Giouanni Guardauilli ebbe i tre figliuoli notati nell'albero, de' quali Bartolomeo fu de' Priori il 1431. e Batista si troua il 1390. & il 401. hauer per moglie Margherita d'Andrea di Rusta Buonaguidi, della quale hà vn figliuolo chiamato Andrea, che pur ancor egli n'ebbe vno detto Giouanni, che fu del Consiglio il 476. ne si distende più auanti; Onde è da tornare a Chelino di Visconte, il quale è nel numero de' Priori l'anno 1340. e si troua auere otto figliuoli maschi, Benedetto, Iacopo, Tauiano, Giouanni, Cecco, Lodouico, Visconte, e Niccolò, e Lucia femmina maritata a Giouanni Tignosesli. Di Iacopo, e di Giouanni, che questi fu de' Priori il 1363. e l'altro di Collegio il 64. non restano figliuoli. Di Tauiano si trouano Cecco, Incontrino, e Antonio, che i due primi non solo goderono del Priorato, ma Incontrino fu l'anno 1393. a' 25. di Febbraio eletto Ambasciatore a Iacopo d'Appiano Signore di Pisa per aggiustare con quel Signore, e col Comune di Volterra il traffico marittimo, & in particolare la compra de' grani forestieri in tempo di carestia, e la vendita di nostrali in tempo d'abbondanza, con non pagare, che le gabelle consuete de Mercanti Pisani nelle loro tratte. Lodouico fu padre di Cecco, che pur fu de' Priori il 1400. Visconte ebbe Piero, che fu padre di Bartolomeo, e auolo di Giusto, il quale risedè de' Priori il 1463. Di Niccolò vltimo figliuolo di Chelino la descendenza non passa due suoi figliuoli Nanni, e Valentino, che questi fu de' Priori il 1402.

### Di Benedetto di Chelino.

Seguita la pace in Genoua tra la Republica Fiorentina, e il Visconti, li sei Deputati dal Comune di Volterra sopra le paci, e leghe spedirono a' 26. di Marzo 1392. Benedetto di Chelino Incontri Ambasciatore al Duca di Pisa, e poi a' Sanesi, e Perugini, non solo per approuar la detta pace, non veggo, se per essere

stati

stati nominati da questi, o come, ma per operare ancora, che i Volterrani fussero inclusi nella lor lega. E Benedetto padre di Iacopo, e d'Antonio, questi non si vede, che auesse figliuoli, godè ben del Priorato il 1417. Iacopo del 1407. comprò da Piero de Belanti da Siena Castellano di Casoli, più case, e terre poste in Montegemoli, e sua Corte, e come quello, che douette esser huomo di gouerno, e di carità, fu de' Priori il 427. Proposto il 35. e nel 28. si troua, che era stato Spedaliere dello Spedal maggiore di Volterra, e fin nel 1422. era entrato malleuadore con Antonio suo nipote cugino al Comune di Volterra, per fargli auer danari nelle sue necessità, & in questo medesimo anno è eletto sopra la fiera dl S. Giusto. Di lui restò vn solo figliuolo chiamato Lodouico, il quale fù de' Priori il 1441. 44. 45. e 50. e nel 45. era stato vno degli otto Riformatori, come nel 52. essendo bandita la guerra del Rè di Napoli, e de' Veneziani contro a' Fiorentini, volendo i Volrerrani per quanto staua in loro prouedersi a' 12. di Giugno crearono otto deuputati sopra la guerra, de' quali vno fu il nostro Lodouico, come fu anche vno del medesimo Magistrato l'anno 54. di Luglio. Nella presa, che aueua fatta il Rè della Terra delle Pomerance, conuenne al Comune di Volterra aiutar quel Popolo di buona somma di danari, per riscattare i Prigioni, e non auendo poi il modo a renderli, essendo que' terrazzani stati rubati, e rouinati del tutto. Onde il Comune di Volterra pregatone da loro gli dona tutto quello, che aueuano sborsato pur che dessero Malleuadore di pagar quello, che aueuano preso ad vsura da gli Ebrei, che erano mille fiorini, a che per souuenir quel popolo, Lodouico non solo s'offerisce d'entrar malleoadore, ma pagò prontamente tutto quello di che erano debitori alli Ebrei, segno sicuro, che non era meno abbondante di carità, e di liberalità di quello, che doueua esser di denari. Di lui, e di Marchisana nacquero quattro figliuoli maschi, & vna femmina chiamata Gineura, la quale fu moglie d'Ottauiano Buonamici, in fauor della quale, e della suddetta Marchesana Vedoua di Lodouico Incontri, il quale se non hà hauuto altra moglie, la Marchesana sarebbe madre della detta Gineura, veggo vn lodo dell'anno 1473. Inditione *6.* a' *29.* di Giugno datò da M. Luca del già Rinuccio Priore di S. Appollinare, e Spedalingo dello Spedale di Lemmo di Firenze, e da M. Andrea Nardocci Cittadino, e Canonico Volterrano, nel qual condennano Antonio, Gabbriello, & Agnolo figliuoli del già detto Lodouico di Iacopo a consegnare alla detta Marchesana vedoua la quarta parte del podere di Buriano, & vn altra quarta parte alla suddetta Gineura figliuola del già detto Iacopo, e moglie d'Ottauio Buonamici da Volterra per le lor Doti, e questo per non trouarsene i Contratti: oltre a tre figliuoli maschi nominati nel suddetto lodo doueua esser morto, ma però aueua goduto del Priorato il *66.* e *71.* ma ne di lui, ne di Gabbriello, ne d'Agnolo si rinuengono figliuoli. Ma auanti di venire a parlare d'Antonio non voglio lasciar di dire. Che l'anno 14*6*0. a' 20. di Settembre questi fratelli son chiamati in vna lettera, che la Republica Fiorentina scriue al Sig. di Piombino a lor fauore, eredi di Lodouico di Iacopo Incontri Cittadini di Volterra, e per mostrar le cagioni, perche si raccomandauano i loro interessi per da vero, vna è con le proprie parole, si perche gl'amiamo singolarmente per la lor virtù, e fede verso quella Republica

D'Antonio di Lodouico, e de suoi successori.

Antonio risedè de Priori il 1462. *64.* *69.* & 70. e di Maria Riccobaldi sua mo-

moglie generò vn sol figliuolo chiamato dal nome dell'auolo Lodouico nato l'anno 1463. e così Angelo, e Gabbriello fratelli, e figliuoli di Lodouico narrato a' 30. di Maggio 1475. che lor fratello era morto più d'vn anno auanti, e lasciato dalla Maria figliuola del Dottor di legge Batista Riccobaldi di Volterra vn figliuolo detto Lodouico pupillo, non diuisi tra loro, rendono alla detta Maria cinquecento fiorini, che hauea dato di dote in vna casa, e terre. Questo Lodouico nel 1505. di Febbraio fa diuisione del podere di Sorbi nel Comune di Montecatini, doue poi nel 507. comprò vna buona quantità di terreno, e nel 509. a' 19. di Marzo diuide i beni di Buriano con la Famiglia de' Fei, alla quale ne toccò la quarta parte comprata poi dall'Incontri il 1518.. Nel 1510. Lodouico fu de' Priori, e nel 13. a' 28. di Maggio fece compra d'vn podere nel Ragone d'Agnano da Spinello Guardauilli. Il 516. è Riformatore. E nel 20. piglia a fitto perpetuo alcuni beni nella Corte di Buriano dallo Spedale dell'Altopascio, del quale era M. Giouanni di Niccolò Capponi, e se nel 30. sia viuo, si sarà trouato nelle miserie della guerra, e della peste della patria, e sarà quel Lodouico Incontri, che fu vnò de' dieci deputati dal Comune di Volterra per risoluere se la Città si doueua dare, come fece, a Papa Clemente; & vno de' quattro deputati sopra la guerra, e deue esser quello, che per fuggir più che poteua i ladronecci, e le tirannie de' Soldati, hauea in vn bottino di casa nascosto non solo il meglio de' suoi mobili, ma di quelli de' suoi parenti ancora, il che scoperto da vna Fante, fu fatto dal Ferruccio pigliar tutto, e vendere come faceua di ciò, che gli daua alle mani, non risparmiando ne anche le Chiese per pagare i Soldati. La moglie di Lodouico fu Girolama di Pauolo del Baua, della quale ebbe otto figliuoli, che quattro femmine, Piera moglie di Cristino di Iacopo Fei, Tommasa maritata a Lodouico Landini Dottore; Pippa a Iacopo di Scipione Lottini, e Caterina a Antonio di Francesco Marchi. I maschi furono Antonio, Iacopo, Agnolo, e Gabbriello. Iacopo per dir prima di questo, che non lasciò figliuolo ancora che hauesse per moglie Seluaggia d'Antonio Guidi; egli nacque l'anno 1490. e forse è quello Iacopo, che il Ferrucci fece mettere in fondo di torre con Tauiano Incontri per hauer denari. Antonio, che era nato il 1488. ebbe due mogli, che la prima fu Dorotea di Guidozzo Guidi, e la seconda Luisa d'Alberto del Baua. Egli godè del Priorato della Città quatro volte, e l'anno 1546. fu Proposto, e delle sue mogli lasciò sei figliuoli, che due femmine Doratea moglie del Caualiere Ottauio di Luigi Minucci, e Girolama maritata a Niccolò di Giouanni Incontri. I quattro maschi ebber nome Francesco, Lodouico, Iacopo, & Alessandro, il quale non ebbe moglie, ma godè tre volte del Priorato. Francesco nato il 1522. fu sette volte de' Priori, e di Barbera d'Antonio Fei sua consorte gli nacquero quattro figliuoli, che di femmine Dorotea, e Fuluia, questa fu prima moglie di Fabio di Gio. Batista Incontri, e poi del Capitano Luigi di Ruberto Minucci, e quella fu maritata a Fedra di Luigi Inghirami. I due maschi furono Antonio, e Paolo ambi Caualieri di S. Stefano, Paolo oltre all'essere stato Proposto, e Riformatore fu l'anno 1632. vno de' Deputati sopra la sanità, e di Zaffira di Mario Maffei sua moglie è stato padre di quattro figliuoli Francesco, Mario, & Andrea maschi, e d'Ottauia femmina maritata con Lodouico di Pier'Antonio Minucci, Francesco è Canaliere come il Padre, e presa per moglie Margherita del Caualiere Vgolino Grifoni, e fin hora padre d'Andrea, d'Antonio, di Paolo, e di Giuseppe Maria. Lodouico

terzo figliuolo d'Antonio godè del Priorato della Città noue volte, & il 1590. fu Proposto, e congiuntosi in matrimonio con Luisa di Ruberto Minucci, è stato Padre di quattro figliuoli, Francesco, & Angelo maschi, e Lucrezia, & Isabella femmine, questa maritata a Vettorio di Giouanni Lisci, e quella moglie di Lodouico di Girolamo Tani. Francesco lo veggo col titolo di Capitano, e seruì al Serenissimo Gran Duca nella spedizione del 1613. a Mantoua, e poi hà comandato Compagnie di Soldati di Fortuna fatte da lui in seruizio del Serenis. Padrone, fu maritato con Isabella de' Bracuccini, Agnolo è stato Caualiere di Santo Stefano, e dell'vno, e dell'altro non veggo posterità, e così diremo di Iacopo quarto figliuolo d'Antonio, il quale trouiamo con titolo di Capitano, e non sappiamo di che. La sua moglie fu Lucrezia Roffia famiglia di San Miniato al Tedesco, o Fiorentino come si douerebbe dire, della quale gli vediamo cinque figliuoli maschi, e Marietta femmina maritata a Giouanni Gotti. I maschi sono Alessandro, ch'è con qualità di M. che fu Dottor di Legge, e Auuocato c'hà goduto sette volte del Priorato, e l'anno 1619. fu Proposto. Antonio è il secondo pur col titolo di M. essendo stato Addottorato in Filosofia. Prospero è il terzo. Agnolo è il quarto nato l'anno 1594. è riseduto sei volte de' Priori. Questo fu molto in stima appresso il Rè Vladislao IV. di Polonia, e per il suo Valore, e gran meriti l'elesse per suo Segretario, come si vede dalla sua Patente sotto li 26. di Settembre del 1644, e fu creato Caualiere Aureato dalla medesima Maestà alli 28. Settembre del suddetto anno con tutti quei Priuilegi soliti, che godono gli altri Caualieri Aureati, e specificati in detta Patente, che è in Carta pecorina con suo cordone, che serra il sigillo Regio. Di poi volse S. M. Pollacca onorare anche Alessandro suo figliuolo per i suoi alti meriti con farlo suo Paggio, nella cui carica seruì il corso di sei anni continui, e di poi fu Gentiluomo della Camera in Sedia vacante, e per i suoi seruizij fu dalla M. Serenis. del Rè Gio: Casimiro di Polonia creato Caualiere Aureato alli 20. di Gennaio del 1649. come chiaramente si vede dalla Patente della suddetta Maestà. Il suddetto Caualiere Angelo congiuntosi con Maria Maddalena figliuola del Caualiere Giouanni Inghirami generò Iacopo Canonico della Cattedrale, Michel'Angelo, Prospero, Antonio, il Caualiere Alessandro suddetto, Giouanni, e Pompilio. Solo del Caualiere Alessandro si vedono figliuoli maschi, cioè Aurelio, Ferdinando Carlo, Niccolò, e Carlo Filippo viuenti. Gio: Batista quinto figliuolo del Capitano Iacopo, che pure fu Dottor di legge, e seguitò la Corte Romana fu' l'anno 1632. Proposto della Signoria: Onde tornando al terzo figliuolo di Lodouico chiamato Agnolo dichiamo, che nacque l'anno 1511. e che datosi allo studio delle leggi ne diuenne Dottore; Fù più volte del numero de' Priori, & il 37. Proposto, & il 58. è Riformatore. Nel 36. di Settembre era stato con Pauolo Maffei, Agostino Falconcini, e Mariotto Lisci, Ambasciatore della Città al Duca Alessandro per la confermazione de' priuilegi, & esenzioni, che Volterra godeua auanti al 1472. e succeduta poi il Gennaio la crudel morte del Duca Alessandro, Agnolo fu vno de' Deputati a prouedere, che nella Città non seguisse nouità. Nel 39. fu pur vno degli Ambasciatori eletti dalla sua Patria per venire a Firenze per rallegrarsi col Duca Cosimo delle sue nozze, ma sentendo in questo anno Volterra, & il contado non meno la carestia, e la fame di quello, che sentisse il resto di Toscana, e l'Italia, egli fu vno de' quattro eletti a prouedere con ogni autorità, che i poueri non languissero

ſero della fame, dando non ſolo a' mendicanti della Città, ma a' Contadini ancora ogni dì tanto pane di limoſina, che ſi poteſſero ſoſtentare. Nel 45. è vno ſopra le fortificazione da farſi alla Porta Fiorentina di Volterra, valendo non meno nelle coſe di pace, che di guerra. E per le ſue priuate ſi diuiſe con Gabbriello ſuo fratello. Il 46. è pur mandato Ambaſciatore al Duca Coſimo per ſapere le differenze, che aueua quella Città per conto del sale col Prouueditore. In ſomma non paſſaua negozio nel quale non fuſſe fatto capitale della ſua prudenza, conſiglio, e carità, & intendendo egli molto bene, che il difendere i Lauoratori delle Terre da peſi, & aggraui, e non hauer cura de gl'intereſſi proprij, e che i poderi ſiano cuſtoditi, e che i padroni abbino la lor parte di quello, che ſi raccoglie, non auendo i Contadini d'ordinario di che pagare altrimenti, procurò il 1538. che a gli abitanti di Buriano, i quali erano per la maggior parte ſuoi Lauoratori, fuſſe confermato vn antico priuilegio d'eſſer libero dagli aggrauij perſonali. Ebbe M. Agnolo per ſua moglie Andrea di Pier Antonio Minucci, con la quale generò dieci figliuoli, che ſei femmine, Verginia moglie di Saluatico di Giouanni Guidi, Girolama di Michele di Niccolò Liſci, Luiſa di Benedetto di Michele Baua, il quale morto ſi rimaritò con Giouanni di Giuſto Gotti, Caterina fu moglie d'Inghiramo Inghirami, & Orſilia Monaca in San Lino di Volterra, & Emilia in San Dalmatio. I maſchi furono Benedetto, Pier Antonio, Franceſco, e Lodouico, queſti fu Dottore di leggi, e fece la Sepoltura al Padre nella Cattedrale, doue è poſta queſta inſcrizione.

D. O. M.
ANGELO INCONTRIO I. V. D.
CELEBERRIMO QVI NOBILITATE
ATQ; INTEGRITATE CLARVS
OMNIVM VIRTVTVM GENERE INSIGNIS
PLVRIMIS IN REMP. AMICOSQVE MERITIS
INTER SVOS CIVES AVCTORITATE
VALENS OBIIT ÆTATIS SVÆ ANN. LXX.
SALVTIS VERO MDLXX.
IDIBVS SEPTEMBRIS LVDOVICVS F.
PATRIS B. M. F. C.

Congiuntoſi in matrimonio con Iſabella d'Attilio Gualandi nobile Piſana n'ebbe Attilio, Agnolo, e Scipione maſchi, & Oretta femmina maritata al Caualiere Luigi Minucci. Scipione morì giouane non ne faccendo il Padre menzione nel ſuo teſtamento l'anno 1589. Agnolo fu Caualiere di S. Stefano, & Attilio preſa per moglie Caſſandra figliuola del Senatore Paolo Vinta, e nipote del Caualiere Beliſario, eſſendo queſti peruenuto ad eſſer primo Segretario di Stato del Gran Duca, e quello Auditor Fiſcale, e poi l'vno, e l'altro Senatore, & eſſendo detta Caſſandra figliuola di Porzia vnigenita di Michelagnolo Incontri, la quale aueua dalla Famiglia de gl'Incontri traſmeſſo in caſa del Vinta il poſſeſſo, e dominio della Villa, o Caſale di Pignano poſto a' confini del Volterrano con S. Gemignano, detto maritaggio di nuouo fe ritornare ne' figliuoli di detta Porzia, e ſpecialmente nel Caualiere Lodouico Ambaſciatore del Sereniſs. Gran Duca in Spagna, e così in queſto Ramo della medeſima caſa dell'Incontri è il dominio di detto Caſale, e Villaggio.

Il suddetto Attilio sposò in seconde nozze Lisabetta della Nobilissima, & antichissima Famiglia de Stain liberi Baroni del Sacro Imperio, essendo ella prima Dama d'onore della camera della Serenifs. Arciduchessa M.Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Toscana Aua del Serenifs. G.D.Cosimo III. Regnante, la quale per onorare maggiormente questa sua Dama fauorita,comandò,che le sopradette nozze si solennizzassero nel Salone Reale del Palazzo de' Pitti,ponendo quell'AA. Serenifs. la Sposa alla lor tauola, e fu onorata d'essere seruita di Coppiere dal Sig. Ferdinando Orsini, che fu poi Duca di Bracciano, onore non solito da farsi ad alcuna Dama ne prima, ne poi da questi nostri Serenifs. Padroni; Lo Sposo, che seruiua il Serenifs. Gran Duca in qualità di Gentilhuomo della Camera, fu fatto Coppiere della Serenifs. Gran Duchessa suddetta, e fu ammesso alla Cittadinanza Fiorentina, & abilitato a tutti gli Offizi, e prerogatiue, che godeuono gli altri Nobili Fiorentini, col fondare nella Religione de' Caualieri di S. Stefano il Priorato d'Austria per se, e suoi successori in infinito. Auerebbe il nostro suddetto Attilio fatto passata maggiore,se assalito dalla Gotta non gli auesse impedito l'attendere al seruizio di quelle Serenifs. AA., ma quello, che è peggio fermatosi in Casa, & in letto s'è morto languendo di dolori; e mentre visse si dilettò sempre di fabbricare, come di fatto fabbricò di pianta vn Palazzo in Volterra,che per tutti i rispetti è reputato abitante di gran Signore, essendo questo posto nella più frequentata contrada di Volterra chiamata anticamente de gl'Incontri per le molte case di questa Famiglia in quella collocate; e si per la nobile facciata, come per i finestrati,loggie,terreno,e giardino,e grandi appartamēti ancorche nō finiti,è d'ornamento non piccolo alla detta Famiglia, & alla Città tutta. Nel gran cornicione posto al secondo finestrato si veggono incise a lettere grandi l'infrascritte parole. ATTILIVS INCONTRIVS LVDOVICI FILIVS DIVI STEPHANI ÆQVES SERENISSIMI COSMI II. MAGNI DVCIS CVBICVLARIVS AD CIVITATIS ORNATVM FAMILLÆ MONIMENTVM SVI IPSIVS POTERORVMQ; COMMODVM HAS ÆDES A' FVNDAMENTIS ERIGI CVRAVIT ANNO DO.

In oltre nella Chiesa Cattedrale per segno della sua Religione, e pietà, hà fatto fare conforme al concetto, che ne aueua auuto il Padre vn Sepolcro di marmi al B. Vgo Vescouo di Volterra, al quale è questa Inscrizione.

B. VGONI EPISCOPO VVLTERRANO<br>ATTILIVS INCONTRIVS INTER<br>EQVITES D. STEPHANI PRIOR AVSTRIÆ<br>OB. INGENTIA BENEFICIA EREXIT<br>ANNO SALVTIS MDCXLIV. ÆTAT. SVÆ<br>LXIV.

Nacque della prima moglie Vinta Lodouico, che dato opera alli studi s'auanzò in essi di maniera, che nello studio di Pisa conseguì la Laurea di Dottore dell'vna,e dell'altra legge,con la quale congiunse insieme la perizia ancora,e della Mattematica,e dell'Architettura,e d'altre nobili scienze, che deue auere vn Caualiere conspicuo;onde a suo disegno è stata fabbricata dal Popolo Volterrano la nobilissima Chiesa di S. Giusto Protettore, e Patrone di quella Città, e nella Villa di Buriano già popolato gran Castello, il di cui amplio Territorio tutto è oggi posseduto da detta Famiglia, e da questa descendenza de gl'Incontri egli medesimo

con

con suo disegno hà insieme col Priore Ferdinando suo fratello fatto fabbricare vn Palazzo signorile, & hanno augumentato detta tenuta con molte compre di vicine possessioni. Essendo dunque il suddetto Lodouico alleuato in Corte, e preso l'abito di Caualiere di S. Stefano mentre era al seruizio del Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana, dal quale era amato, e stimato, essendo Gentilhuomo della sua Camera, e di poi Coppiere, fu fatto Sopraintendente Generale della sua Azzienda; onde per il suo valore, e peritezza nelle cose di stato fu mandato Ambasciatore Residente del Serenissimo Gran Duca di Toscana appresso S. M. Cattolica, doue fece spiccare i suoi gran talenti in seruizio di questi Serenissimi Padroni; e particolarmente nel Trattato, che fece con S. M. Cattolica della compra libera dello Stato di Pontremoli per queste Serenifs. AA. e superando tutti gli ostacoli di altri Pretendenti, felicemente il tutto concluse per questi Serenifs. Padroni, i quali essendo vaca la Carica di Monsig. di S. Maria Nuoua, che è la più conspicua di questa Città di Fiorenza, glie l'offersero, che l'accettò dalla benignità delle loro AA. Serenifs. doue hà fatto, e fa vedere l'applicazione particulare, che hà in essa. Ritornato dunque di Spagna, e preso il possesso della Carica, supplicò dipoi il Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di fel. mem. fino dell'anno 1665. di voler conceder in feudo con titolo di Marchesato al Senatore, e Priore Ferdinando Incontri suo fratello, & alli di lui figli, e descendenti maschi di maschio legittimi, e naturali per ordine di Primagenitura in perpetuo li due Castelli di Monteuerde, e Canneto di Valdicecina Capitanato di Volterra, e li loro Territorij con le due Tenute vna di Castelli, e l'altra delle Ville dentro a i loro noti, e soliti confini, con facultà tra l'altre al suddetto Caualier Lodouico da hora per quando in qualsiuoglia tempo mancassero li detti figli, e descendenti del prefato Senatore Prior Ferdinando suo fratello di poter nominare tanto per Testamento, o altra sua vltima volontà, quanto per atti, o scrittura fra viui vn'altra linea di detta sua Famiglia de gl'Incontri, come più li fosse piaciuto, la quale nel caso suddetto douesse succedere in detto Feudo nel modo, e forme, e con le condizioni di che sopra, con facultà parimente al prefato Lodouico di poter recedere dalla nominazione vna volta fatta, & in quella variare vna, e più volte sempre però a fauore di quelli di detta sua Famiglia de gl'Incontri, con la participazione però, & assenso tanto nel far la detta nominazione, che nella variazione di essa dell'A. S. Serenissima, e come più ampiamente si contiene nel benigno rescritto della Prefata A. S. del dì 30. Ottobre 1665. a fauore del suddetto Lodouico, che tutto conseguì.

L'anno poi del 1677. il sopradetto Monsig. Lodouico Incontri venne alla nominazione del sopradetto Feudo, e Marchesato in caso della mancanza, & estinzione della linea, e descendenza mascolina legittima, e naturale per retta linea de maschi del sopradetto Senatore, e Marchese Priore Ferdinando Incontri suo Fratello, che in detto Feudo succeda la linea del Caualiere Ottauiano di Iacopo Incontri, e suoi figliuoli, e descendenti maschi di maschio legittimi, e naturali per ordine di perpetua primogenitura in infinito in conformità della forma, e tenore di detta concessione Feudale, e con tutti quei Priuilegi, prerogatiue, patti, e condizioni, che in essa si contengono; la quale fu approuata il dì 23. Nouembre 1677. da questo Serenissimo Gran Duca Cosimo III. Regnante, come il tutto apparisce in queste Riformagioni di Fiorenza nel libro 7 de' Diplomi, e Priuilegi de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana a car. 185. e 186. Tutti effetti della benignità

gnità di questi nostri Serenissimi Padroni verso di quelli, che li seruono con deuozione, e fedeltà impareggiabile, come hà fatto il nostro Monsig. Lodouico Incontri, il quale per abbellire maggiormente questa Città di Fiorenza hà comprato vn Palazzo nella strada de' Serui, che è la più frequentata di questa Città, con rifarlo quasi di pianta, che sarà vno de' più magnifici Palazzi di Fiorenza con vna superba cantonata di Trauertino, con finestre, e porte dell'istessa materia, facendo due facciate sontuose,& alla strada de' detti Serui della Santissima Nunziata, & all' altra, che va a ferire il superbissimo Palazzo del Marchese Riccardi di Via larga antico Palazzo della Regina Carerina di Francia, doue alloggiò Carlo Ottauo Re di Francia,quandò andò alla conquista del Regno di Napoli. Nacque del medesimo Padre,e Madre vna femmina sorella del suddetto Monsig. Lodouico chiamata Porzia, la quale fu maritata al Caualiere Cino Lisci di Volterra, & vn altra detta Giulia stata Dama dell'Arciduchessa Claudia di Toscana in Ispruch fu maritata al Barone Sniebergh. Della seconda moglie Lisabetta Stain ebbe due femmine Maria Gostanza maritata al Caualiere Niccolò del Caualiere Cosimo Ridolfi, & Anna Isabella, & vn maschio chiamato Ferdinando, il quale è stato Paggio del Serenissimo Gran Duca, e poi Gentilhuomo della Camera, e succeduto al Padre nel Priorato d'Austria, & oggi è Maggiordomo di S. A. S. & auendo sposata Laura del Barone Alamanni hà generato Attilioantonio Caualiere di S. Stefano, Gio: Filippo in abito di Prete, e Caualiere, Lodouico Caualiere, Vincenzio Maria Caualiere, e Michel'Angelo in età di 5. anni viene abilitato dal Serenis. Gran Mastro di poter prender di 7. anni l'abito di Caualiere di S. Stefano accettato Paggio del suddetto Serenis. Gran Mastro.

Tornando a parlare del quarto figliuolo di Lodouico, e della Baua chiamato Gabriello, dichiamo esser nato il 1507. & essendo vissuto molt'anni lo veggo fino al 1580. che fu l'vltima volta de' Priori auer goduto quella dignita fino a 14. volte, & vna stato Proposto, nel 1569. aueua fatto compra da' figliuoli di Ser Giusto Tani del lor tenimento di Castro, & il 71. è quello che ristaurò, o ridusse alla moderna la sepoltura anticha degl'Incontri in S. Giouanni non ostante, che le parole la mostrino come fatta da lui essendo tali.

GABRIEL INCONTRIVS
LVDOVICI FILIVS SIBI
POSTERISQVE SVIS MDLXXI.

I figliuoli natigli di Gineura Inghirami sua moglie, furono Fabrizio Caualiere di S. Stefano, Lodouico, Antonio Caualiere di S. Stefano, Francesco, Benedetto, e Cornelio; e Maria femmina maritata con Lodouico di Benedetto Minucci, nel Testamento che Gabriello fa a' 7. di Settembre del 1578. lasciando vsufruttaria la Gineura Inghirami sua moglie, nomina sua eredi Benedetto, Cornelio, & Antonio suoi figliuoli, segno sicuro che gli altri tre erano morti.

Il Caualiere Fabrizio di Gabriello Incontri ebbe vna Compagnia in Roma di 200. fanti sotto la condotra del Eccellentis. Pompeo Colonna Duca di Zagarolo Generale di S. Chiesa contro i Turchi regnante PP. Gregorio decimo terzo, sotto dì 13. Febbraio 1573. ebbe la patente sotto di 2. Aprile 1574. ebbe il comando di 1000. Fanti trouandosi a Corneto con detta gente. Fu al soccorso di Malta, e si trouò alla presa del Pignone. Morì in Roma l'anno 1578. e fu sepolto nella Chiesa dell'Apollinare fattaui fare la sepoltura di marmo nero da Gabriello suo Padre con l'infrascritta inscrizzione.

FA-

FABRICIO INCONTRIO PALATINO ÆQVITI, ET COMMENDATORI MILITIÆ S. STEPHANI, QVI MVLTIS TERRÆ MARIQVE FVNCTVS MVNERIBVS MILITIÆ ROMÆ TANDEM OBIIT AG. AN. XXXV.
GABRIEL PATER ET FRATRES MERITISS. POS. SS. AN. S. MDLXXVIII.

Benedetto ſuo Fratello l'anno 1583. ſi diuiſe co' ſuoi fratelli Cornelio, & Antonio queſto era già Caualiere di Santo Stefano, e morì poi il 1590. Teſoriere di quella Religione, e toccati a Benedetto i Beni di Buriano, comprò il 1599. la tenuta di Gello da M. Antonio Ormanni; d'Aleſſandra Incontri, è ſtato Padre di Maria femmina maritata prima a Benedetto Guarnacci, e poi a Gio: Maria Ormanni, e de' cinque maſchi, Ottauiano, Gabriello, Lodouico Franceſco, e Iacopo, Gabriello è primicerio della Cattedrale di Volterra, Iacopo il quale ha goduto la dignità del Priorato, e n'è ſtato Propoſto, & è quello che ha fondato il baliatico di Volterra de' Caualieri di Santo Stefano, e di Margherita di Vincenzio Martelli Fiorentina ſua moglie è ſtato Padre di Benedetto, di Vincenzio Caualieri Balì di Volterra, di Ottauiano, di Lodouico, l'vno, e l'altro Caualieri di Santo Stefano, & Anna, che fù moglie del Senatore Rinuccini. Del Caualiere Ottauiano viuente ſono figliuoli Vlderico, Iacopo, Gio: Franceſco, & Anna Maria, oggi maritata al Caualiere Lino Inghirami. Di Cornelio, e d'Antonio Cornelio vltimo figliuolo de' 6. di Gabriello ſtato de' Priori, Propoſto, e Riformatore, conguintoſi in matrimonio con Franceſca Incontri, ha generato otto figliuoli, che due femine Seluaggia moglie d'Ottauiano Incontri, e Liſabetta maritata a Martino Falconcini, e ſei maſchi Aleſſandro, Fabbrizio, Antonio, Carlo Martino, e Franceſco, Fabbrizio nato il 1570. ha goduto più volte del Prioraro, ſtato Propoſto, e Riformatore l'anno 1653. Antonio è ſtato Caualiere di Santo Stefano, e Franceſco congiuntoſi in matrimonio con Liſabetta del Dottor Gio: Guidi, è ſtato Padre d'vn figliuolo maſchio chiamato dal nome dell'auolo Cornelio, e d'vna femina detta Creſtina maritata al Caualiere Priore Arrigo Inghirami, e come godè il Padre, così ha fatto egli delle dignità, e magiſtrati della Patria, e noi ſpediti dalla ſucceſſione di Benedetto di Chelino, paſſerò a parlare di quella di Ser Cecco di Chelino ſuo fratello, dal quale vengano gli altri Incontri di Volterra.

### Di Ser Cecco di Chelino.

Queſto Ser Cecco fù de' Priori l'anno 1362. e rapportandomi ſempre alle memorie mandatemi di Volterra dico. Che dubitando quel Comune della Republica Fiorentina, alla quale s'era dato Monte Caſtelli l'anno 1371. vedendola trattare con Piero di Franco Belforti di comprare Monteueltraio, oltre all'intenderſela col Veſcouo di Volterra per fabbricare vna Fortezza nel poggio di Berignone, mandò a' 18. di Giugno due Ambaſciatori a' Saneſi, che vno fù Ser Cecco di Chelino per riſtringerſi con eſſi in lega, e per farla più ſtabile, aggiuſtar con loro le differenze delle rappreſaglie. Per moglie gli veggo vna Florengetta del Fede, della quale ebbe tre figliuoli Lodouico, Giouacchino, e Michele. Di Lodouico il quale trouiamo pur con la qualità di Ser, eſercitato in quella Città, & altre anche maggiori da' nobili, e con ragione trattandoſi della fede pubblica, ſi troua naſcere vn Cecco, il quale ha vn figliuolo chiamato Lodouico, e non paſſa più auanti. Di Giouacchino, che fù de' Priori il 1427. non ſi vede ſucceſſione.

Miche-

Michele che fusse huomo di valore, si vede dagli impieghi auuti dalla sua Patria nelle cose più ardue, perche oltre all'auer goduto il Priorato 6. volte stato Proposto, e Podestà di Castelnuouo. L'anno 1387. a' 23. d'Ottobre è Ambasciatore insieme con Inghiramo Inghirami, Lippo Gotti, e Piero di Tauiano a riceuere a' confini del Pisano Papa Vrbano, & accompagnarlo, seruirlo, e spesarlo fino a Radicondoli, confino de' Senesi. Nel 92. fù vno de' quattro Cittadini, eletti a prouedere in quella carestia, non solo la Città, ma il Contado, come fu ancora il 96. e confermato il 97. per non essersi seminato rispetto alle guerre, e passeggio de' soldati. Nel 400. per le differenze, che i Volterrani ebbero con la Republica Fiorentina, parendo a Michele, che i Priori della Città si gouernassero con poca prudēza, e non meno cuore, non mancò di farne loro rimostranze tali, che sotto coperta d'auer con esse messo in pericolo la Città, di far solleuare il popolo, ne fù condēnato in denari, e cōfinato, di doue essendo ben presto stato richiamato, fu il Maggio del 1401. deputato sopra la distribuzione del grano, e farina del publico al popolo. L'anno appresso per i sospetti, che s'aueuano in Toscana dell'armi del Visconti, doppo la presa di Bologna, parue a' Volterrani di non douere stare sproueduti, onde deputati quattro lor Cittadini sopra le cose della guerra, vno fu il nostro Michele, & a Firenze per trattar le cose necessarie per tal conto fù spedito Piero suo figliuolo, & Andrea Minucci. E perche nel 1405. il Comune di Volterra si trouaua molto aggrauato, si per auer preso più migliaia di fiorini a interesse di trenta per cento da Niccolò d'Agnolo de' Serragli, come per altri debiti, e volendo la Comunità liberarsi da si ingordi interessi, dette balia a dodici Cittadini, de' quali vno fù Michele, perche seruendosi non solo dell'entrate del Comune; ma di qualsiuolesse altro denaro, senza danno però degl'interessati, ne la sgrauassero. Il 407. essendo seguita in Volterra vna solleuazione popolare, e per questo saccheggiata la Camera del Comune, e bruciati i Catasti, auendo il Comune fatto elezione di 18. Cittadini, sei per terzo, Michele fù pur quello di Piazza, e borgo; & il 411. è vno degli vffiziali sopra la grascia. Chi sia stata la moglie non vediamo, ma si troua bene auere auuto sette figliuoli, Giouacchino, Piero, Tauiano, Paolo, Francesco, Antonio, e Giouanni; de' quali diremo prima di Tauiano suo terzo figliuolo del quale non si vede successione, ancorche viuesse tanto, che potè l'anno 1430. godere del Priorato, Francesco in ordine quinto fù Canonico della Cattedrale di Volterra, come fù il settimo detto Gio: il quale credo, che sia quello che l'anno 1485. Indizione 3. a' 14. di Dicembre è chiamato Gio: Oliuiero degl'Incontri, che essendo Priore di Capitolo della Cattedrale, adunato con cinque altri Canonici, auuto riguardo, che la Chiesa di Cedderi di quella diocesi, padronato di quel Capitolo, era tanto pouera, che non vi poteua risedere vn Prete per offiziarla, e tener cura di quell'anime, la cedono a Piero di Francesco Alamanni Cittadino Fiorentino, padrone di molti di quei beni, perche ristorata la fabbrica della Chiesa, & accresciutala d'entrate vi potesse del continuo risedere vn Prete. Ora secondo il nostro ordine parleremo prima di Giouacchino, e della sua successione; questi goduto sei volte il Priorato fù il 1453. vno de' Deputati sopra le cose della guerra, e gli trouiamo sei figliuoli, ancorche non ci sia noto la sua moglie, i nomi de' figliuoli sono, Benedetto, Domenico, Giouanni, Galieno, Michele, e Tommaso, La successione di Domenico, il quale gode in diuisi tempi il Magistrato del Priorato, non si distende più auanti, che in vn

figliuo-

figliuolo maſchio detto Girolamo, che auuta per moglie Bandeſca di Lionardo Borſelli, non ſe ne vede figliuoli: vna figliuola di Domenico chiamata Cammilla fù congiunta in matrimonio N. Pauolini. Gio: terzo figliuolo di Giouacchino, il quale veggo con qualità di M. e però lo credo Dottore, l'albero non gli da che vna femina chiamata Brigida, moglie di Mariotto d'Ottauiano Liſci, Galieno ancor egli non ha che vn maſchio detto Mario, ſenza paſſar più auanti. E Tommaſo fece Girolamo, il quale fù de' Priori il 1503. Onde parleremo di Benedetto conforme all'albero primo genito, che in ſua giouentù douette eſſer ſoldato, vedendolo il 1458. tra dieci armigeri Cittadini Volterrani mandati da quel Comune a Firenze; Godè più volte del Priorato il 1471. fù Riformatore, & il 79. vno de' Deputati ſopra la ſanità. Chi fuſſe ſua moglie fin ora non è venuto a mia notizia, ſi contano bene fino a otto de' ſuoi figliuoli, tra' quali vna femmina detta Lucrezia, che doppo Agnolo Riccobaldi, primo marito, ſi congiunſe con Gio: Cecini. I nomi de' maſchi ſono Agoſtino del quale non ſi sà altro. Gerardo, che finiſce in Gio: Batiſta ſuo figliuolo, fù mandato dalla Città di Volterra l'anno 1520. a' 22. di Giugno al Card. Giulio de' Medici, quello che fu poi Clemente VII. per conto delle differenze che aueua quella Città con quei delle Ripomarance. Di Gio: Batiſta terzo figliuolo di Benedetto, che godè del Priorato più d'vna volta ſi trouano quattro figliuoli, Carlo, Michele, e due Girolami. Di Carlo ſi sà, che godè diuerſe volte del Priorato, ma di Michele, e del primo Girolamo non ſi sà, che i ſemplici nomi. Il ſecondo Girolamo ſtato più volte de' Priori è riſeduto Propoſto, generò di Vangeliſta d'Antonio Riccobaldi vn figliuolo chiamato Giulio, il quale nato l'anno 1526. godè noue volte del Priorato, & il 1590. fù Propoſto. Di chi egli ſi generaſſe Carlo, e Gio: Batiſta a me fin ora è incognito. Trouo bene che l'vno, e l'altro ſono ſtati de' Priori. Giouacchino quarto figliuolo di Benedetto, che ancor eſſo trouo col titolo di Ser, nacque il 1464. e dieci volte fù del Magiſtrato ſupremo de' Priori, che l'vltima il 1539. è vna volta Propoſto. Queſti l'anno 1530. di Maggio doppo la preſa di Volterra dal Ferrucci, fù vno de' dodici Cittadini eletti dalla Città, per conuenire con Bartolo Tedaldi Commeſſario della Repubblica Fiorentina, pretendendoſi che con l'eſſerſi quella Città data a Papa Clemente, aueſſe perduto ogni priuilegio, & eſenzione. Fù ancora vno di quelli fatti ritenere dal Ferrucci nell'Audienza per trouar denari. I due figliuoli nati di Giouacchino ſono Giulio, e Benedetto, queſto eletto Ambaſciatore della Patria il 1534 al Duca Aleſſandro, e quelli goduto il ſolito Priorato, generò di Fuluia di Franceſco Inghirami vn figliuolo dal nome dell'auolo detto Giouacchino nato l'anno 1544. Lorenzo quinto figliuolo di Benedetto riſeduto più volte de' Priori, del quale non ſi marauigli perſona ſe ſi fà tanto ſpeſſo mentione, perche queſto è il ſupremo Magiſtrato di quella Città quando viueua libera, e mantenendolo ancora in maeſtà con la reſidenza continua, che fanno in Palazzo, e con le cerimonie, e ſolennità, quando, e doue interuengono in publico, non ci è il più chiaro ſegno di nobiltà, che il goderne; generò d'Aleſſandra Cecini, quattro figliuoli maſchi, e due femmine, che vna chiamata Clarice moglie di Cammillo di Lodouico Incontri, e l'altra Liſabetta, maritata a Franceſco Vinta. Di Benedetto primo de' maſchi di Lorenzo, nato l'anno 1506. e goduto quattro volte del Priorato, di Goſtanza Falconcini nacque Lorenzo. Lo trouo eſſer de' Priori il 1590. la ſettima volta, altra natizia non ne ho. Antonio di Caterina In-

contri figliuola di Buonincontro non veggo, che lasci figliuoli, come non se ne vede di Matteo, e di Gio: terzo, e quarto figliuolo di Benedetto, i quali non li trouo ne anche ammogliati. Ser Giusto nato il 1482. ebbe per moglie Gineura di Falconcino Falconcini, egli partorì, Fabbrizio, e Carlo. Gio: Michele vltimo figliuolo di Benedetto di Giouacchino, e l'anno 1526. a' 6. di Nouembre, fatto Economo nel temporale dell'Vescouado di Volterra da Monsig. Matteo Sartori, e trouiamo, che ha vn figliuolo chiamato Bartolomeo, il quale non sappiamo, che lasci posterità, godè bene come aueua fatto il Padre, e Giusto suo Zio la dignità del Priorato più volte.

Ser Michele vno de' figliuoli di Giouacchino fu de' Priori, e Riformatore il 1483. auendo lasciato vn solo figliuolo chiamato Ser Galieno, il quale fu l'anno 1516. mandato dal Comune di Volterra a Roma, per far proibire all'Ecclesiastici il poter tagliar legne contrasegnate, per la fabbrica del Sale, seruendo questo non meno per benefizio dell'Ecclesiastici, che de' secolari, Ser Galieno di Gineura d'Ottauiano Buonamici, generò come il Padre vn sol figliuolo, e dal suo nome lo chiamò Michele, il quale gli nacque il 1520. e restato senza Padre in età di dieci anni ne fu presa la cura, ritirandoselo in casa da Girolamo Incontri suo Zio cugino, il che potette tanto più commodamente fare, quanto che, come s'è detto, non aueua figliuoli proprij: Michele presa per moglie Agnoletta d'Andrea Albertani, n'ebbe tre figliuoli, Lisabetta femmina maritata al Caualiere Curzio Inghirami, e Giulio, e Girolamo questi stato Priore di S. Piero in Selici, e Canonico della Cattedrale è morto Vescouo del Borgo a S. Sepolcro.

Di Piero, e di Paolo.

Speditici dalla successione di Giouacchino di Michele di Ser Cecco parleremo di quello di Piero, e di Paolo, secondo, e quarto figliuolo conforme all'albero del medesimo Michele. Piero dell'anno 1417. che risedè de' Priori la prima volta fin' all'vltima, che fu l'anno 1462. ne godè tredici volte, e nel 42. lo trouo con Paolo Buonafidanza deputato sopra il rifacimento del Monastero di Santa Chiara, ch'era rouinato. Lasciò vn solo figliuolo chiamato Bartolo, che l'anno 1448. si troua testimonio a vna vendita fatta da Caterina del Conte Alberto del Conte Iacopo di Certaldo, e moglie di Taddeo de' Caualcanti di Volterra. Chi fusse la sua moglie ne siamo allo scuro, come di quella del Padre, ma siamo sicuri che ebbe due figliuoli, Gio: e Girolamo, auendo ambe due riseduto de' Priori, di Girolamo non si troua figliuoli, ma di Gio: due, Benedetto, e Guasparri, questi nato il 1492. e Benedetto il 72. il quale stato de' Priori, e Riformatore, fu anche l'anno 1517. mandato dalla Città Ambasciatore a Firenze, e di Lucrezia Farsi da Samminiato lasciò Gio: che per esser col M. non sappiamo se sia stato Prete, o Dottore; e Batista suo secondo genito maritatosi con Antonia Cortinuoui, non ha lasciato figliuoli, come non ne veggo ne anco di Piero suo terzo genito, e così finisce la successione di Piero.

Paolo l'anno 1437. e con mercatante di Gio: Guidi deputato Commessario sopra la restaurazione de' Castelli di Querceto, e di Gello, rouinati in buona parte da' soldati nemici. L'Albero gli da due figliuoli, Gerardo, e Mariotto, il quale fu Dottore, e congiuntosi in matrimonio con Lisabetta di Gio: Bardini generò Antonia femmina moglie di Giuliano Borselli, e Bartolomeo maschio, e conforme al Padre godè del Priorato, e l'anno 1519. fu Riformatore, e nel 20. lo veggo

essere

essere impiegato in vn negotio di lana, nel quale aueua compagnia, Lodouico d'Antonio Incontri con il consenso d'Antonio, e di Iacopo suoi figliuoli, come era a parte Carlo di Gio: Batista Incontri, chi fusse la moglie di Bartolomeo non si vede, si veggo bene Paolo, e Francesco suoi figliuoli. Paolo di Lena di Lorenzo Gherarducci ha lasciato tre figliuoli, Bartolomeo, Gio: Batista, e Miraglio. Gio: Batista preso per moglie Sulpitia di Niccolaio Minucci, ne ha generato vn Paolo; Francesco, che ha titolo di Capitano ha vn figliuolo Antonfrancesco, del quale e di Francesca Manescalchi nascono, Giuliano, Luigi, Carlo, e Piero.

Di Antonio Caualiere sesto figliuolo di Michele.

Questo Antonio si può mettere doppo il primo Antonio, il secondo tra l'huomini Illustri di questa famiglia, perche con l'esser vissuto assai, ha operato molto, essendo stato vndici volte de' Priori dall'anno 1406. che fu la prima volta al 1463. che fu l'vltima, tre volte fu Proposto, & vna Riformatore. Il 1398. è con Tauiano Cardini mandato Ambasciatore a Firenze per accordare, e capitolare, per la vendita del sale, del quale patendone la Toscana, rispetto alle guerre i Volterrani restando sicuri dell'esito ne auerebbero fatto fabbricare il bisogno: nel 1401. a' 26. di Nouembre le memorie di Volterra lo mandano Ambasciatore a Siena al Card. Oddo Colonna, per conto della congiura del Mangiadori, e della tassa circa la lega con l'Imperatore. Il 1407. a' 3. di Giugno lo spediscano Ambasciatore con tre altri Cittadini Volterrani al Card. Acciaiuoli . . . . . . a Papa Gregorio XII. Nel 1415. è con Guelfuccio Mannucci mandato Ambasciatore a Firenze, per il mal trattamento fatto a vn' Esattore delle Gabelle del Comune di Firenze, il quale volendo vsare, come è solito di questa gentaglia dell'autorità a sproposito, e senza rispetto, e termine alcuno, erano stati nella sua persona vsati mali modi, che era stato costretto nasconderſi tra' morti in vna sepoltura della Chiesa di Santo Stefano. Nel 17. il nostro Antonio è Deputato sopra il gouerno dello Spedale maggiore di Volterra, segno assai certo del concetto, che si auea della sua bontà. L'anno 1418. è il primo tra gli otto Cittadini eletti per auer cura alla cõseruazione della libertà di Volterra, volendogli i Fiorẽtini aggrauare sopra certa tassa di lance. Il 1422. essẽdo stato deputato dal Comune a trouar denari ne lo prouedè alla sufficienza con la sua malleuadoria, e con quella di Iacopo di Benedetto Incontri, il quale era suo Zio cugino; e così si è veduto più d'vna volta, quanto le persone di questa famiglia fussero stimate, non tanto per il valore, quanto per auere nel ben publico più riguardo al Comune, che all'interesse proprio, cosa facile a dirsi, ma sperimentata sempre in pochi. In questo medesimo anno è vno degli eletti sopra le risoluzioni di Monteuerdi. Et il 1425. a' 30. di Marzo le memorie ce lo danno fatto Caualiere da quel Comune insieme con Spinetta da Campofregoso senza dirci sù, che occasione, e perche, che non può essere che rileuante rispetto anco alla compagnia del Campofregoso. Nel 28. fu eletto Commissario del contado, per la ribellione delle Ripomarance, e per due volte fu mandato a Firenze per conto del mal inteso Catasto, ancorche senza profitto; si per la memoria, come per chi si trattaua, volendo questi esser vbbiditi, & a' Volterrani non parendo douere, onde ne seguì i mali trattamenti, che ne riceuettono, il che dette cagione a molte ribellioni di Cittadini, i quali poi accordati co' nemici della Repubblica Fiorentina, alla quale non ne mancauano, rispetto alla guerra di Lucca, in particolare i Sanesi non solo fecero scorrerie nel Volterrano, ma la notte precedente

dente a' 10. d'Agosto s'accostorono alle mura della Città, di che fu mandato a dar conto a Firenze il Caualiere Antonio, il quale vi tornò poi il mese di Dicembre per certificare la Signoria della lega fatta tra detti ribelli Volterrani, Lucchesi, Genouesi, e Senesi, e Francesco Spinola era stato in Volterra, come Ambasciatore de' Genouesi, ma che non era stato voluto lasciar viuere, ne trattar seco, anzi licenziato, con poco honore raccontando i danni fatti da' Senesi a Monteuerdi; E non mancando mai nuoui trauagli con scorrerie di soldati, e con trattati di ribelli, e malcontenti della Città, il Caualiere Antonio non solo era degli eletti, a dar quartiere a' soldati, ma ad assistere a' processi, e sopra i beni de' ribelli, e così non si faceua cosa di momento, doue egli non auesse luogo, o con la prudenza, o con l'autorità, o con la borsa. E fin l'anno 1433. seguita la pace tra' Fiorentini e'l Visconti egli fu vno de' deputati sopra le feste da farsene in Volterra, doue credendosi forse che douesse passare Papa Eugenio nella sua cacciata di Roma, trouò il Caualiere Antonio tra' deputati a riceuerlo. Nel 1438. a' 3. di Giugno veggo conchiusa vna Pace da Piero Bardini deputato da' Priori di Volterra tra' il Caualiere Antonio, Piero, Giouacchino, Gio: Canonico di Volterra, e Paolo figliuoli di Michele Incontri, e Tauiano figliuolo del Caualiere Antonio Incontri in nome proprio, e di tutti gli altri della famiglia degli Incontri con Francesco Buonanni Ambasciatore del Comune di S. Gimignano, per conto delle scaramucce di Pignano. Confesso, e patisco a metter queste notizie così secche, ma scriuendo Storie, e non fauole non ci trouo rimedio, essendomi state date di così. Di Nouembre poi il Caualiere Antonio si troua tra' deputati a fare osseruare le leggi, e statuti della Città, e di Dicembre tra gli eletti con somma autorità sopra il pacifico, e libero stato della Città; la quale volendo l'anno 1439. vennesi da accordo co' Senesi a terminare le differenze, per cagione della Lantagneta, pascolo ne' confini di Monteritondo, e di Massa tra i deputati, e il Caualiere Antonio. Il 1440. di Marzo essendo i Volterrani stati auuertiti della venuta verso Toscana per la banda di Romagna di Niccolò Piccinino, e così volendosi prouedere per non essere in ogni caso offesi, egli è vno de' quattro, a chi i Volterrani dettero il carico delle cose da guerra, & il 41. non si volendo, ò non si potendo da quel Comune concorrere alla tassa delle lance, fatta in Firenze tra gli Ambasciatori, per far trouar buona tal resoluzione, il primo è il Caualiere Antonio, il quale l'anno appresso è con tre altri Cittàdini a riformare gli statuti della gabella, a far ritornare gli assenti ad abitar la Città, a far prouedere alle fabriche, che minacciauano rouina, & in somma a inuigilare alla custodia, e conseruazione della Città, la quale trouando l'anno 47. nel suo contado armato il Re Alfonso, spedì al Pontefice il Caualiere Antonio, e Batista Riccobaldi, per supplicarlo a intromettersi a placare il Re, perche non gli offendesse, e concedere a' Volterrani indulgenze, e licenza d'aggrauare gli Ecclesiastici per souuenire a' poueri, & a' Monasteri di Monache bisognose. Nel 52. è pur sopra le cose della guerra, e nel 54. e 55. trouasi a far ordini per opera della Sagrestia della Cattedrale, e della Camera del Comune, per il quale il 59. con gli altri Cittadini capitolò col Magistrato del Sale di Firenze, si per la dogana, come per la prouisione da farsene, per tutto lo Stato Fiorentino. E perche ancora per la successione fusse tra gli altri Cittadini riguardauole si trouano di lui sette figliuoli maschi, Cornelio, Tauiano, Francesco, Paolo, Carlo, Bernardo, e Niccolò, de' quali parleremo per ordine.

Di

De' figliuoli del Caualiere Antonio.

La successione di Cornelio primo genito del Caualiere Antonio non passa il nipote, perche ha auuto vn figliuolo chiamato dal nome del Padre Antonio questi fa vn Ottauiano, il quale goduto la dignità del Priorato il 1562. non vien più auanti. Tauiano secondo genito fu de' Priori 6. volte il 1440. vnò degli otto Riformatori, il 43. Podestà di Ripomarance, il 53. vno de' deputati sopra la guerra, & il 59. è vno de' quattro a riformare gli Statuti de' Consoli di mercanzia di Volterra. Di lui si veggono due figliuoli, Benedetto, e Bernardo il primo ha vn sol figliuolo detto Tauiano, che per esser col M. non sappiamo se sia Prete, ò Dottore almeno di lui non si troua successione, Bernardo, che pur godè del Supremo Manistrato di Guiduccia d'Antonio Gotti, generò vn maschio chiamato Buonincontro, & vna femmina detta Caterina la quale fu moglie di Simone Cagnazzi. Buonincontro di Giusta Bendini, generò Caterina, e restato vedouo prese l'abito da Prete, e fu Canonico della Cattedrale, auendo maritata la figliuola à Antonio di Lorenzo Inoontri. Di Francesco, Paolo, e Benardo, terzo, quarto, e sesto genito del Caualiere Antonio, non si vede ne moglie, ne figliuoli, godono bene della dignità del Priorato Carlo quinto genito prese per moglie Sandra ..... generò Lodouico, e Antonio il quale l'anno 1481. a' 17. di Ottobre, che la detta Sandra lor madre resta vedoua, e tutrice, fa inuentario per diuiderli da Niccolò lor Zio, chiama pupillo. Lodouico essendo qualificato di M. lo credo Dottore, & essendo stato fin a 12. volte de' Priori, & vna Riformatore, gli si trouano quattro figlicoli, Gio: Batista, Cammillo, Agostino, e Giulio. Gio: Batista fà Cornelio, e quì si ferma. Cammillo nato nel 1498. e goduto più volte del Priorato, e stato Proposto lo stimiamo per Dottore, trouandolo col M. & è quello che scrisse il 1529. e 30 il diario della guerra di Volterra, nel quale facendo menzione della Peste, scriue che ne morisse degl'Incontri 32. tra huomini, donne, e ragazzi, de' quali huomini ve n'erano 12. abili a tutti gli vffizi, e tra essi mette M. Lodouico suo Padre morto a' 28. di Settembre 1530. E di se dice che fu trà quelli, che il Commessario Fiorentino mandò in fondo di torre per il sospetto auuto, che per l'insolenze de' soldati non seguisse tra' Volterrani qualche solleuazione, e che fu leuato da lauorare da' bastioni doue erano comandati non meno i nobili, che gli artieri, e plebei Congiuntosi Cammillo in matrimonio con Clarice di Lorenzo Incontri n'ebbe sei figliuoli maschi, e tre femmine, Lisabetta che nelle prime nozze isposò M. Bernardo Picchinesi, e nelle seconde M. Borgnino Caualcanti da Fiuizzano. Brigida che restata vedoua di Baldassare di Michel Baua si rimaritò al Caualiere Flaminio d'Ottauiano Broccardi, e Lucrezia, che ancor ella non contenta del primo marito de' Bardini, prese, restata vedoua, Piero Broccardi. I maschi furono, Lodouico, Cosimo, Giulio, Antonio, Ottauiano, e Cosimo. I Cosimi trouandoli tutti due col M. furono l'vno, e l'altro Dottori di Legge, & il primo morì molto giouane, & il secondo fu rifatto dal vecchio Padre, Giulio fu Decano della Cattedrale, Antonio stato tre volte de' Priori, non si trouò ammogliato, come ne anche l'vltimo Cosimo. Lodouico primo genito riseduto più volte de' Priori, e statone Proposto, di Barbara di Francesco Guarnacci, è Padre di Gio: il quale ha auuto vn figliuolo detto Aloisio. Ottauiano quinto in ordine, che nacque il 1564. è stato Dottore in medicina ebbe per moglie prima Aurelia Guarnacci, e poi Seluaggia di Cornelio Incontri, della qual moglie, e Padre di

Gio-

Giouanni Teofilo, di Cosimo, e di Cammillo, e di Clarice femmina maritata al Caualiere Mario Riccarelli. Cammillo prese l'abito di Caualiere di Santo Stefano, e congiuntosi in matrimonio con Barbara del Caualiere Carlo del Baua, è Padre d'Ottauiano. Antonio secondo figliolo, stato al solito de' Priori, fu anco Potestà di Monte Catini, l'anno 1507. e nel 30. essendo fuggito dalla Città rispetto alla peste ne egli ne la moglie la scamporono, anzi M. Cammillo suo nipote scriue, che essendo morto in Era, doue si erano ritirati, che non si trouando chi li portasse a seppellire, ch'egli, e Carlo suo cugino lo portorono sur vna scala in cambio di Cataletto a San Quirico, e quiui lo seppellirono, essendo poi state portate l'ossa in Volterra. Antonio haueua generato cinque figliuoli maschi, Ottauiano, Alessandro, Carlo, che è il sopra nominato, Francesco, e Ruberto, & vna femmina, e da quattro di loro, leuatone Alessandro, veggo il 1551. a' 18. di Maggio comprare le Ripaie da certi de' Minucci, nella qual compra, Carlo, e Francesco, e Ruberto hanno il Dominus. La femmina chiamata Piera fu maritata la prima volta a Gio: Matteo Picchinesi, e la seconda volta a Giouanni Landini; Ottauiano nato il 1512. di Lisabetta Fei, è Padre di Faustina, di Francesca, e di Alessandra, questa moglie di Benedetto di Gabbriello Incontri è la prima di Baccio del Baua, e la seconda di Cornelio Incontri, e de' maschi d'Antonio, e di Francesco. Il qual Francesco fa il suo testamento a' 22. d'Ottobre 1622. nel quale non fa menzione d'Antonio suo fratello, che doueua esser morto, mette bene vna sorella da vantaggio chiamata Maria, e dopo hauer fatto molti legati pij, lascia alle tre sorelle, che non erano ancor maritate a ciascuna la dote, & alla Faustina maritata l'accresce vsufruttuaria la Madre, & erede M. Cammillo di M. Lodouico Incontri cugino d'Ottauio suo Padre. Degl'altri figliuoli d'Antonio; credo che M. Francesco non solo fosse Canonico Volterrano, ma sia quello, che Monsig. Francesco Minerbetti Vescouo d'Arezzo fece l'anno 1542. a' 22. d'Aprile suo Vicario Generale nel Vescouado.

Di Niccolò vltimo figliuolo del Caualiere Antonio.

Del 489. a' 3. di Maggio è vna licenza ottenuta di Roma dal Piouano di San Giouanni della Nera di vendergli vn sito di mulino con alcune terre nel Comune di Pignano. Vna figliuola femmina di Niccolò chiamata Andronica, fu moglie di Guidozzo di Bastiano Guidi. De due figliuoli maschi il primo chiamato Giouanni, & il secondo Tauiano, questi andato del pari nel Priorato con Giouanni, auendo goduto noue volte per ciascuno lo superò nell'essere anco vna volta Proposto, come fece ne' figliuoli, auendone auuta vna femmina da vantaggio; ma dichiamo prima quel poco, che sappiamo di Giouanni al quale hò veduto vn' accordo, e vendita fattagli l'anno 1500. a' 26. di Maggio da Onofrio del già Benedetto de' Guidi d'edifizio atto a far vetriuolo nel luogo detto Libbiano, e nel 505. a' 15. d'Aprile fa compra di più pezzi di terre da diuersi di Tenzano. Di Vangelista di Bartolommeo Minucci sua moglie generò Ottauiano, del quale non si vide figliuoli, Francesco suo secondo genito nato l'anno 1494. memorabile per la passata di Carlo Ottauo in Italia fu Padre non sò se di Lena Broccardi, o della seconda detta Mar. Fei di Ottauio di Michelagnolo di Giouanni di Paolo Antonio, e di Francesco questi fu Caualiere di Santo Stefano, ma ne di lui, ne degli altri tre fratelli si veggono figliuoli, ma d'Ottauio chiamato M. e di Faustina Caffarecci nacquero Francesco, il quale stato al secolo più anni, e così goduto il 1627.

vltima

vltima volta del Priorato ſtracco dal ſecolo diuenne Canonico della Cattedrale, & Aleſſandro, e Gio: Paolo Antonio terzo figliuolo di Giouanni, e della Minucci, il quale è pure coll'M. e così credo Dottore ebbe della Piera del Baua ſua moglie vn ſolo figliuolo, che ſi troua chiamato Gio: nato l'anno 1525. il quale maritatoſi con Leſſandra Cecini fu padre d'Ottauio di Michel'Agnolo, e di Paol'Antonio, & i due primi, conforme che haueua fatto il Padre riſedettero de' Priori più volte, e Michel'Agnolo è Padre di Giouanni, di Iacopo Antonio, e di Raffaello. Niccolò quarto figliuolo di Giouanni fu prima maritato con Girolama d'Antonio Incontri, e poi con Barbara di Baldaſſarri del Baua, e d'vna, o di tutte due fu Padre di Pompeo Caualiere di Santo Stefano nato il 1567. che hà auuto la prima moglie Maddalena di Gio: Batiſta Fei, la ſeconda è ſtata Cammilla Baldouinetti, delle quali è Padre d'vn maſchio detto Niccolò, e di due femmine, Girolama moglie del Caualiere Giulio Inghirami, e di Maddalena moglie d'Aleſſandro Incontri. Onde ſpeditoci così ſeccamente della ſucceſſione di Giouanni di Niccolò diremo di quella di Tauiano ſecondo figliuolo di Niccolò.

Di Tauiano ſecondo figliuolo di Niccòlò del Caualiere Antonio.

Tauiano nato il 1472. e come s'è detto ſtato più volte de' Priori, e Propoſto il 1526. compra i beni nel popolo di San Bartolommeo a Pignano, & il 530. è vno di quelli, che il Ferrucci fece mettere nel fondo di Torre della rocca vecchia per hauer denari. Di Domitilla di Girolamo Giouanni fu Padre di Niccolò di Michel'Agnolo di Gio. Batiſta d'Aleſſandro maſchi, e di Caterina, e di Dorotea femmine, queſta ſtata moglie di Lodouico del Baua, e quella di Giuſto Gotti. Niccolò ſuo primo genito fu de' Priori il 566. e mancò ſenza ſucceſſione, come ſeguì d'Aleſſandro quarto genito. Michel'Agnolo, che vediamo col titolo di M. nato l'anno 1513. fu Propoſto il 55. e natogli vna femmina chiamata Portia la maritò al Dottor Paolo Vinta ſtato poi come s'è detto Fiſcale, e Senatore Fiorentino, nella cui caſa traſportò il dominio di Pignano ritornat poi nella Famiglia dell'Incontri nella perſona del Caualiere Lodouico del Prior Attilio come ſopra s'è detto. Gio: Batiſta, che pure ancor egli è qualificato M. nacque il 521. & il 63. fu Propoſto, e di Nera del Baua ſua moglie gli vediamo cinque figliuoli, Aleſſandro, Ceſare, Fabio, Ottauio, e Mario, de' quali i tre vltimi morirno ſenza laſciar figliuoli ancorche Fabio chiamato M. haueſſe auuto per moglie Fuluia di Franceſco Incontri. Aleſſandro non ſolo fu Dottore di legge, ma fu Auditore della Ruota della Sereniſs. Republica di Genoua, come riſcontrano più lettere del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Ferdinando II. & in ſpecie vna data all'Ambrogiana, e l'altra alla Petraia, raccomandando con ſtraordinaria premura al ſuddetto Auditore Incontri vna cauſa del Sig. Marcheſe Ambrogio Spinola, e replicatamente ſotto l'anno 1595. con ripromętterli S. A. S. grati effetti verſo detto Incontri. Et in vna atteſtazione, e ſindicato della Sereniſs. Republica di Genoua ſotto li 12. Aprile 1597. ſi vede l'atteſtato del buon gouerno, &c. Nelle Cariche d'Auditore della Ruota Criminale, e Fiſcale, nella quale Città, e gouerno morì; ſi ammogliò con Clarice figlia del Caualiere Ottauio Minucci, della cui nacque Nera femmina, la quale non contenta del primo marito Michele Guidi preſe in ſecondo luogo il Caualiere Benedetto Leonori, e nel terzo Silla Tani, Gio: Batiſta, e Ottauio maſchi; Gio: Batiſta non veggo, che abbia auuto moglie, godè bene più volte del Priorato, del quale godè ancora Ottauio ſuo fratello, il quale fu

Dot-

Dottore di legge, & auuto per moglie Dorotea figliuola del Caualiere Viuenzio Viuenzi, e Padre di Mario Prete, e d'Aleſſandro Dottore. Ceſare ſecondo genito di Gio: Batiſta è ſtato Caualiere di Santo Stefano, & è quello, che hà fatto la Sepoltura di marmo in S. Carlo con l'occaſione della morte d'Aleſſandro ſuo fratello, alla quale hà poſto queſt'inſcrizione.

D. O. M.
CÆSAR INCONTRIVS ÆQVES D. STEPHANI
SIBI SVISQVE, ET ALEXANDRI
AMANTISSIMI FRATRIS POSTERIS
T. F. L. PONI CVRAVIT
ANNO DOMINI MDCXXX.

E mortagli Andronica Inghirami ſua prima moglie, preſe la ſeconda Tommaſa Falconcini, dell'vltima delle quali è ſtato Padre d'Aleſſandro, di Fabio, e di Gio: Batiſta Caualiere di Santo Stefano, e d'vna femmina detta Zaffira maritata a Aleſſandro Ormanni. Aleſſandro primogenito del Caualier Ceſare nato il 1609. è ſtato de' Priori più volte, e fu Dottore famoſo, perilche venne eletto Auditore della Ruota di Siena l'anno 1647. & eſercitò ſquiſitamente detta Carica ſino a Giugno 1659. nel qual corſo di tempo, & in due volte per lo ſpazio circa d'vn anno reſſe inſieme anche la Carica di Capitano di Giuſtizia nella medeſima Città, e nel meſe di Giugno del 1659. fu eletto Auditore Fiſcale dell'iſteſſa Città di Siena, nella qual Carica viſſe ſino alli 28. d'Aprile del 1660. queſto ſi ammogliò con Maddalena figliuola del Caualiere Pompeo Incontri hà generato Filippo, e Ceſare Canonico. E di tutte queſte linee viuenti ſe ne moſtra l'ifraſcritto Albero.

L'Arme poſta da noi alla teſta di queſto diſcorſo ſono i due Leoni d'oro con faſcia d'oro in campo azzurro.

Albe-

Filippo Cesare Cap.

M. Alessandro | Ottauiano Carlo

M.Ottauio Cau.Alessandro Gio:Ba.C. Niccolò | Cau.Camillo

M.Alessandro Cesare Cau. Cau.Pompeo | M.Ottauiano

M. Michel'Ang. M Gio:Batista Niccolò | M.Camillo

Tauiano Giouanni | M.Lodouico

Niccolò | Carlo

Antonio Cau.

Michele Benedetto

Ser Ceccho | Niccolò Michele

Chelino Ant. Iacopo Maffeo Incontrino Chelino Gio: Ceccho

Giuntino Macao Gio: Viſconte 1360 Gioachino Chelino Giuntino

Michele Iacopo Ant.Cau. Giunta Chelino 1330. Paolo Can. Michele

Ant. Rinieri Bonincontro Niccolò Viſcontino 1290. Contrino Niccolò

M.Giunta Cau. Chelino 1250. Ranieri Cau.

Bonincontro 1210.

Viſconte 1170.

Giunta 1130.

Macao 1090.

Gherardo 1050.

Alfredo Gherardo 1010.

Pietro Gherardo 970.

VVillerado 930.

Teuderico fiorì nel 890.

Niccolò Carlo Filippo Ferdinando Carlo

Antonio C. Vincenzo C. Gio:Filippo C. Ant.C. Lodouico C.

Monsig.Lodouico Ferdinando March.

Paolo Andrea Antonio

Gio:Franc. Iacopo Vlderico

Alessandro C. Francesco Cau.

Feli Vinc. C.Ottauiano Lud.Cau.

Agnolo C. Paolo C. Frãc.Cap. Agnolo C. Attilio Priore

M. Iacopo

Cap.Iacopo Franc. Lodouico M.Lodouico Fabrizio C. Bened. Ant. Cau.

Antonio Agnolo Gabriello

Lodouico

Antonio

Lodouico

Iacopo

Benedetto Ser Ceccho

Chelino

Visconte 1360

Chelino 1330.

Viscontino 1290.

M.Giunta Cau. Chelino 1250. Ranieri Cau.

Binincontro 1210.

Visconte 1170.

Giunta 1130.

Macao 1090.

Gherardo 1050.

Alfredo Gherardo 1010.

Pietro Gherardo 970.

VVillerado 930.

Teuderico fiorì nel 890.

FAMI-

# FAMIGLIA DE MAFFEI

LA Famiglia Nobiliſſima de' Maffei (che trouandoſi glorioſamente fregiata non meno di Titoli, di Feudi, e di Comandi Militari, che di Toghe, di Mitre, e di Porpore, viene ad eſſere al pari d'ogni altra Conſpicua, e Grande) concordano tutti gli Autori in farla naſcere nell'antichiſſima Città di Volterra, nella quale godette le prime Dignità, Onori, e Cariche, che goderono le Famiglie più Nobili, e Primarie, e nelle Fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini ſoſtenne quella de' Guelfi, e ne fu anche Capo principale. Portò queſta ſempre negli antichiſſimi Secoli, come fa di preſente per Inſegna, & Arma vn mezzo Ceruo d'oro in campo azzurro, e tutte quelle Famiglie de Maffei, che ſparſe ſi trouano in Italia, e fuori, portano ſimile Impreſa, a cui furono poſcia aggiunte le sbarre d'oro da Papa Honorio Terzo, come ſi dirà qui ſotto, che tale appunto la ſpiegano i Maffei di Verona, di Bergamo, di Roma, della Mirandola, di Germania, & altri, ſi come faceuano quelli di Mantoua, come deriuanti ogn'vno di eſſi da vn medeſimo Progenitore, e dalla Maffea di Volterra, la quale ne' Secoli più lontani ſi è veduta riſplendere continuamente nelle Cariche Conſolari, & Ordine Equeſtre, come ſi prouerà appreſſo, eſſendoſi ſempre le Città antiche della Toſcana gouernate all'vſo dell'antica Republica Romana, con il Conſolato. Niuno ci ſaprà negare, che il traſportarſi le Famiglie in varie parti ſia accaduto per lo più quando regnauano quelle Fazzioni diaboliche de' Guelfi, e Ghibellini, o in altre occaſioni di auanzamento di alcuno Perſonaggio o in Arme, o in Lettere, poſtoſi al ſeruizio di qualche Republica, o d'altro Potentato, e che con le rimunerazioni, abbia per tale fermata la ſua Famiglia, e deſcendenza in quei Stati, come appunto auuenne ad Antonio di Maffeo Maffei inſigne Iuriſconſulto, Conte, e Caualiere, che sfuggendo le Guerre Ciuili della ſua Patria portoſſi con altri di ſua Famiglia a Bologna, doue reſoſi poſcia aſſai potente, ſoſteneudo con gran forza la Fazzione de Guelfi, giunſe colla ſua prudenza, e valore a ſupremi gradi d'Onori, di Titoli, e di Comandi, gouernando con aſſoluto Dominio quella Città, e Prouincia in nome del Pontefice, come ſi caua da vna lettera ſcritta nell'anno 1430. da Gio: Niccolò Faella Dottore, e Caualiere Veroneſe al Conte Girolamo Riarij Signore d'Imola, la quale viene portata da Giulio dal Pozzo ne ſuoi Elogij fogli 23. come ſegue.

*Trecenteſimus nunc Annus agitur cum Bononienſis Reipublicæ Status multis*

*agitari procellis cęptus est. Maphæi Romano Pontif. fauębant, & ex eis Antonius Æques, & Iureconsultus huius Familiæ, ob eius merita facile Princeps: in quem S. Pontifex omne Imperium transtulerat, non solum Ciuitatis, sed totius Prouinciæ gubernandæ. Hic Vir erat quò alium neminem habuerant illa tempora Innocentiorem, neque vllo virtutis genere meliorem: publicis enim, & priuatis in rebus ita præstabat cæteris, vt non minus venerandus, & colendus esset, quam diligendus, & amandus: Alterius factionis erant Lambertacij homines eiusdem Ciuitatis potentissimi, &c.*

Indi replica il medesimo Pozzi fogli 24

*Hactenus Faella, cuius Obrvzi Verba Maphæos Lambertaciorum Hostes patefaciunt.*

Poi per maggior fermezza dell'opinione del suddetto Faella soggiugne.

*Adminiculatur etiam eiusdem opinio ex Priuilegijs Caroli, Friderici, & Sigismundi Imperatorum, Senatus Romani, & tandem Serenissimæ Reipublicæ, quæ Gentem Inclytam antiqua ab Origine Bononiæ Pistorij Principem indicant.*

Da che si veggono accresciute sempre più le prerogatiue di questa Famiglia negli auanzamenti conspicui del suddetto Antonio Prencipe, e Dominante, il quale diuenuto in gran stima nell'Italia tutta, meritò d'essere da Papa Honorio Terzo onorato di molte concessioni, col dargli ancora la sua Arme, onde per questo i di lui Descendenti aggiunsero alla sua Impresa gentilizia del mezzo Ceruo le sbarre d'oro; ma riceuuta poi Antonio vna notabil rotta da Ghibellini suoi contrarij, Capo de' quali era la Potente Famiglia de' Lambertazzi, per la quale rimasto priuo d'ogni gouerno, e Dominio, fù constretto andarne con tutti i suoi perpetuamente esiliato; onde partitosi da Bologna, fu fatto Podestà di Verona, nella cui Carica coll'amministrare buona giustizia, si guadagnò co' suoi gentilissimi tratti vn amplissimo Priuilegio da quella Città d'esser considerato Nobile Veronese con tutte le prerogatiue maggiori, che godeuano in Verona tutti gli altri Nobili oriundi non solo per la sua Persona, ma per tutti i suoi Descendenti in infinito, e di tal recognizione sono stati onorati sempre quei Caualieri, che hanno esercitate simili Cariche con applauso de' Popoli; si che tutte quelle Famiglie de Maffei, che sono prouenute da questo sopraddetto Antonio portano tutte per loro Arma il mezzo Ceruio in Campo azzurro con le sbarre d'oro in quella maniera, che si pongono in testa di questo nostro Discorso. Ma hormai è tempo di venire alla proua di tutte le Generazioni, che si sono prodotte, e da quale Progenitore, lasciando per altro se possa questa Famiglia Maffea esser deriuata dalla Grecia, o da vn Alfeo Prencipe, o da altri principij, per non vscire dal nostro metodo, che solamente si estende a dichiarare di grado in grado le Descendenze per tutti quei secoli, che ponno additarci le scritture autentiche.

Il Sig. Curzio Inghirami Antiquario celeberrimo nella sua Patria di Volterra hà formati molti Alberi delle Famiglie più antiche, e più illustri di quella Città con raccogliere vn buon numero d'Instrumenti sparsi in diuersi Archiuij, nelle Case particolari, e luoghi Pij, de quali Instromenti dopo la sua morte non è stato possibile vederne pure vna minima parte con tutte le instanze fatte non solo da noi, che abbiamo ricercati tutti quegli Archiui, ma ne menò da parenti medesimi, onde ci conuiene formare il presente Albero con quelle scritture, che ci sono potute peruenire alle mani. Il sopraddetto Antiquario comincia l'Albero con vn Contratto del nouecento trenta di Donazione, che fanno alla Chiesa Cattedrale di Volterra M. Vmberto di Maffeo, & Vmberto d'Vgo di Maffeo suo nipote, si che il pri-

primo di questa Famiglia (di cui si tenghi notizia) viene ad essere vn Maffeo Padre di M. Vmberto, e d'Vgo, che generò vn altro Vmberto, ch e doueua fiorire nel 930. supponendosi il Zio vecchio, mentre esso dona insieme col Nipote liberamente alla suddetta Chiesa, il quale Vmberto 2. conforme al computo de' tempi verrebbe ad esser Padre di Maffeo 2. e di vn' altro Vmberto da noi rincontrati con altre scritture. Vmberto generò Gherardo, & vn'altro Vmberto, quali si leggono in vn Contratto di liuello rogato da Gherardo Giudice, e Notaro nel mille, e due, che si conserua nell'Archiuio del Vescouato di Volterra segnato A. n. 26. & in vn' altro rogato da Otto nel mille, e cinque segnato A. n. 35. in detto Archiuio.

Maffeo 2. sopraddetto generò Salinuccio Consule, e Fuccio Consule, & Alfano padre di Maffeo 3. Fuccio di Maffeo si legge vno de' Consuli di Volterra l'anno 1005. Magistrato Supremo di quella Città, come si caua dall'attestatione, che ne fa la Città medesima di Volterra per la suddetta Famiglia in pieno numero, e negli Annali di Toscana di Curzio Inghirami. Salinuccio generò quel Maffeo, che esercitò la Carica del Consulato l'anno 1050. con Tebaldo d'Vguccione della Famiglia de' Buonparenti, come si legge nelli sopracitati Annali fogli 406. Maffeo generò Gherardo Padre di Guido, & Alfano Padre di quel Mastino, che fu Console di Volterra l'anno 1117. con Schiatta di Lamberto della Famiglia de' Buonparenti, con Rinaldo di Crescenzo della Famiglia de Marchesi, e con Righetto di Rustichino della Famiglia de Minucci, come si legge in detti Annali fogli 443. d'onde si vede, che il Consolato, che era prima in due si multiplicò a quattro. Mastino generò Maffeo Padre di molti figliuoli, cioè d'Ildino, di Gualterotto, d'Alfano, d'Antonio, di Verrazzano, e di Gherardo Padre di Monsig. Mastinello, che fu Vescouo di Viterbo. Ma per essere tutte l'altre linee de' Maffei estinte solo parleremo di quella di Verrazzano Progenitore di quelle di Volterra, e di quella d'Antonio Progenitore di quelle di Verona, di Roma, e della Mirandola presentemente viuenti.

Antonio dunque di Maffeo Maffei, che fu esiliato con tutti i suoi fratelli da Volterra sua Patria per causa delle Fazzioni Guelfe, e Ghibelline leggè con grande applauso nel Famoso Studio di Bologna, essendo celebre Giurisconsulto, e diuenuto in quella Città col mezzo delle sue virtù, e valore assai potente, tenne alcun tempo non solo di essa, ma della Prouincia tutta con assoluto Dominio il Gouerno per la S. Sede, e fatto Conte Palatino, e Caualiere Aureato dal Pontefice Honorio III. mutando poi fortuna le cose sue, come si è basteuolmente accennato di sopra fu creato Potestà di Verona, nella cui Città piantò la sua Famiglia, essendo suoi figliuoli Giouanni, e Rolandino, che dichiarati per amplo, e decoroso Priuilegio insieme con Antonio suo Padre, e Descendenti in infinito Nobili Veronesi; propagorno iui la loro posterità come segue.

Giouanni dunque figliuolo del suddetto Antonio Conte, e Caualiere generò Guglielmo padre di Timoteo Vescouo, & Errico padre d'Antonio, che generò Iacopo padre d'Antonio, che generò Iacopo padre d'Antonio, che generò Andrea, e Giulio Cesare padre d'Andrea, di Marco, e d'Antonio.

Da Rolandino fratello del suddetto Giouanni prouengono molte linee, come apparisce. Rolandino dunque generò Antonio 2. che fu padre di molti figliuoli, e fra gli altri di Maffeo, Pietro Paolo, e Luigi quali tutti ebbero generazioni, le quali per essere così numerose le diuideremo in due Alberi prouenienti tutti

ti tutti dal Conte Antonio, e Caualiere, e tutti due questi si annetteranno al primo Albero, che sarà quello di Volterra, dal quale si spiccono tutti li Maffei di Lombardia, e di Roma.

Luigi dunque figliuolo del 2. Antonio generò Marco padre di Luigi, che generò Niccolò padre di Marco, che generò Niccolò padre d'vn'altro Niccolò, che generò Rolandino Conte, che hà per figlluoli il Conte Marc'Antonio padre del Conte Rolandino del Conte Luigi, e del Cont'Vgo, & il Conte Carlo padre di Niccolò Conte.

E ritornando noi a Pietro Paolo figliuolo d'Antonio 2. e fratello del primo Luigi generò questo Antonio padre di Luigi, e di Iacopo, e di tutti si vedono generazioni; e prima di Luigi, questo generò Benassuto padre di Luigi, che generò Benassuto padre di Paolo Emilio, che hà generato Alessandro. Iacopo suddetto generò Pietro Paolo padre di Iacopo, che generò Pietro Palolo padre d'Ottauio, che generò Baldassarri, e Pietro Paolo padre di Baldassarri, di Ottauio, e di Girolamo.

Maffeo d'Antonio 2. di Rolandino primo fu progenitore di molte linee, e fu padre di molti figliuoli, cioè di Gregorio, di Filippo, di Niccolò, di Gio: Francesco, di Daniello, e d'altri, e solo in questo primo Albero si pone da noi la generazione di Danielle, il quale generò Paolo, Tommaso, e Rolandino, quali tutti ebbero generazione, cioè Paolo generò Danielle padre di Angelo, che generò Carlo, e Marc'Antonio. Carlo generò Angelo padre di Paolo, e di Danielle. Marc'Antonio suddetto generò Maffeo, & Agostino padre di Gasparo, e di Marc'Antonio. Tommaso suddetto generò Iacopo padre di Pietro, che generò Iacopo padre di Pietro, che generò Iacopo, Luigi, e Marc'Aurelio. Rolandino suddetto generò Bartolommeo Caualiere, e Consigliere dell'Imperatore, e Benedetto, che piantò la sua Famiglia in Roma, doue ammogliatosi con vna Dama di Casa Conti generò Achille padre di quel Girolamo, che si accasò con Antonina Mattei, della quale ebbe Bernardino, e Marc'Aatonio Cardinali amendue di Santa Chiesa, Acchille Canonico di S. Pietro, Gio: Batista, e Mario, che si ammogliò con Plautilla de Fabij con la quale generò Orazio Cardinale, Bernardino padre di Mario Abate, e Canonico di S. Pietro, e di Agostino, il quale accasatosi con Leonora Caualcanti generò Francesco Caualiere di Malta, Ascanio Arciuescouo d'Vrbino, Girolamo Caualiere d'Alcantara, Marc'Antonio, Acchille, Pietro, & Ottauio viuente, che hà per moglie Isabella figliuola del Marchese Girolamo Melchiorri, e di tutti questi se ne mostra l'Albero, o Ramo, che vogliamo dire a suo luogo.

Nel terzo Ramo de' Maffei di Lombardia si pongono tutti li figliuoli di Maffeo figliuolo d'Antonio 2. eccetto Danielle di cui si è da noi parlato di sopra, che furono Gregorio, Gio: Francesco, Niccolò, e Filippo. Gregorio dunque generò Luigi padre di Marco, che generò Luigi padre di Tullio, che generò Luigi, e Vincenzio, questo generò Gregorio, e Marco padre di Gio: Batista Canonico. Luigi suddetto generò il Caualiere Tullio, e Gio: Batista padre di Federigo, Alessandro, e Marc'Antonio. Il Caualier Tullio generò il Conte Carlo, Conte Antonio Arciprete, Conte Domenico, & il Conte Luigi padre di vn altro Luigi Conte.

Di Niccolò altro figliuolo di Maffeo nasce Lionardo padre di Gio: Batista,

che

che generò Lionardo padre di Luigi, che generò Lionardo padre di Luigi, e di Gio: Batista.

Di Gio: Francesco pure figliuolo di Maffeo nacque Cosimo padre di Gio: Francesco, che generò Cosimo padre di Gio: Francesco, che generò Alessandro padre del Marchese Gio: Francesco, che hà generato Alessandro Ferdinando, & Antonio.

Di Filippo altro figliuolo di Maffeo nacquero Lorenzo, e Bartolommeo Progenitore de' Maffei della Mirandola conforme nell'Albero stà notato, e postillato, de' quali ne parleremo appresso. Di Lorenzo nacque Tommaso in Verorona, che generò Giouanni padre di Bartolommeo, che generò Tommaso padre di Bartolommeo Dottore di Legge Collegiato, che generò Gio: Vincenzo Dottore di legge Collegiato, e Caualiere, Marco padre di Bartolommeo, e Pirro Maria padre di Guid'Antonio viuenti in Verona.

Tutte le sopradette generazioni prouenienti dal primo Antonio Progenitore di tutti li Maffei di Lombardia, e di Roma vengono autenticate per mano di Ser Niccola Giulfin figliuolo del quondam Sig. Claudio della Contrada di San Paolo di Verona Notaro pubblico d'autorità della Serenifs. Republica Veneta segnato con il suo sigillo solito. La Genealogia della Famiglia de' Maffei di Roma oltre al suddetto Notaro viene enunciata nel Processo di Fra Francesco figliuolo d'Agostino de' Maffei di Roma Caualiere Gierosolimitano, oggi di Malta, della quale non si può punto dubitare.

Ci resta presentemente di prouare la Descendenza di Bartolommeo figliuolo del sopraddetto Filippo di Maffeo accenato di sopra, da cui deriuano i Maffei della Mirandola auanti di venire a Verrazzano fratello del suddetto Antonio.

Bartolommeo dunque figliuolo del suddetto Filippo di Maffeo generò Pietro, il quale fu il primo, che trasportasse la Famiglia Maffei da Verona alla Mirandola, poiche trouandosi a i seruigi militari de' Veneziani, passato da questi a quelli di Galeotto Pico Signore della Mirandola s'obbligò di modo colle sue parti, e qualità singolari il genio di quel Prencipe, che riceuuti dal medesimo in puro donatiuo alcuni poderi, su quel Territorio, lasciò in quella Città ferma, e propagata la di lui Descendenza, doue visse poi sempre con molto splendore, & al seruizio de' suoi Prencipi, si come fa di presente, ritrouandosi in posto considerabile, e qualificata del Titolo di Conte concessole dal Duca di Sauoia. Portò il suddetto Pietro con tutti i suoi Successori nell'Arma sua gentilizia il mezzo Ceruo con le sbarre d'oro in campo azzurro; come deriuanti anch'essi dal famoso Antonio, e furono qualche volta i suoi chiamati Veronesi, come si troua notato in vn Sommario de' Signori della Mirandola dell'anno 1432. fino al 1550. nell'occorrenza d'vn Deposito fatto in mano d'vno di questa Famiglia; Ch'egli fosse figliuolo di Bartolommeo Maffei si vede da vn Rogito di Giacomo Filippi del 1507. Nacquero di questo Pietro, Gio: Batista, Francesco, e Bartolommeo, il quale generò Giouanni, e Gio: Paolo compresi ogni vno di essi in vn Priuilegio di Cittadinanza riportato dalla Città di Modona per loro, suoi figliuoli, e Descendenti in infinito sotto li 19. Febbraro 1518.

Giouanni generò Francesco Dottor di Legge, come si vede da' Rogiti di Gio: Paolo Galuani Notaro Ferrarese del 1597. 25. Settembre, e di Niccolò Coleuati 29. Aprile 1588. Questo fu Padre di Giouanni Conte, e Caualiere, che si

legge

legge in vn Priuilegio concesso a questa Famiglia da Paolo V. Sommo Pontefice l'anno 1607. & in vn Mandato di procura rogato da Gio: Francesco Stefanini Notaro della Mirandola nel 1628. 4. Dicembre.

Di Gio: Paolo nacque Liuio, la di cui linea viue ancora.

Del primo Bartolommeo fu anche figliuolo Giacomo, che generò vn' altro Bartolommeo, il quale si accasò con Lucrezia figliuola del *quondam Nobilis Viri D. Matthei Pedocæ de Nobilibus filijs Manfredis de Mirandula,* come precisamente si legge nel Testamento di essa Lucrezia Pedochi Maffei rogato Niccolò Papazzoni nel 1546. 30. Gennaio.

Gio: Batista di Pietro sopraccennato generò Gio: Tommaso, e Pietro, come si caua da vn Instromento d'Inuestitura di varij beni Emphiteotici del Capitolo, e Canonici della Mirandola rogato Gio: Maria Arnoldi li 13. Aprile 1546.

Pietro generò Claudio, Liuio, & Ortensio, quali si leggono in molte Patenti di seruizio, come si dirà appresso, & alcune Procure, e Rogiti di Girolamo Honorati del 1572. 23. Nouembre di Marc'Aurelio Tedeschi del 1589. 7. Dicembre Notari della Mirandola, e di Anibale di Gio: Batista Marzij Notaro di Ferrara del 1596. 7. d'Ottobre. Trasse in oltre vna figliuola femmina nominata Ortensia, che maritò in Siluio di Pietro Antonio Lanzoni Nobile Mantouano, come apparisce dall'Instromento Dotale rogato Girolamo Onorati sotto li 23. Aprile 1562.

Di Claudio nacque Pietro Caualier di Sauoia padre di Francesco, di Claudio, e di Valeria, che maritò nel Conte Alessandro Acquauiua Pico, conforme si vede da rogiti di Gioseppe Fantebuoni publico Notaro della Mirandola 17. Settembre 1627. e d'Antonio Cochi 22. Gennaio 1632.

Ma ritornando a Gio: Tommaso figliuolo di Gio: Batista, questo s'ammogliò con Anna della Nobile Famiglia da Fino, colla quale generò vn altro Gio: Tommaso, Ascanio, e Patrizio come per rogito di Taddeo Onorati 8. Gennaio 1551. leggendosi della suddetta Anna Fini Maffei nella Chiesa de' Canonici Regolari di S. Saluatore, detta nella Mirandola, Santa Maria Maddalena la seguente Inscrizione.

*Annæ de Finis Maphea Matronę Incomparabili*
*ad iudicandam erga Matrem pietatem Ascanius Filius*
*Mœstissimus Cineres hoc Lapide notauit*
*Vixit Annos LXXVIII. Obijt Anno Domini*
*MDXCV. VI. Id. Ian.*

Gio: Tommaso ebbe per moglie Cornelia del Nobilissimo sangue de' Gonzaghi, come costa per rogito del Dottor Francesco Margotti Notaro della Mirandola 5. Giugno 1602.

Patrizio fu padre di Fabio di Girolamo, e di Flauio, come apparisce dal sopraddetto rogito del Dottor Francesco Margotti, e da vn Instrumento di locazione rogato Gio: Francesco Steffanini 22. Giugno 1629.

Fabio generò patrizio, Francesco, & vna femmina chiamata Cammilla ancor viuente, che si troua accasata nel Co: Pietro Acquauiua. Pico Francesco s'ammogliò con Giulia Agostoni figliuola d'Agostino Maggiordomo d'Alessandro Primo Duca della Mirandola, e sorella della viuente Marchesa Barbara Agostona Forni con la procreazione di molti figliuoli, tra quali il Conte Giouanni, che

hà

hà per moglie Margherita Baglioni Vedoua del Conte Galeazzo Pietra di Siluano, della quale hà due figliuoli viuenti, cioè il Conte Anibale, & il Conte Rolandino.

Ma ritornando noi a Verrazzano fratello del suddetto Antonio, generò Ildino, e Maffeo Padre di Giacomo, di Verrazzano Padre di Maffeo, e di Gherardo padre di Monsig. Mastinello, i quali piantarono vn' altra Casa de Maffei in Roma, di cui non v'è generazione viuente. Maffeo di Verrazzano si legge del Consiglio l'anno 1245. qual Consiglio si conserua nel Camerotto del Palazzo Priorale di Volterra Sacchetto B. n. 7. doue pure è nominato Maffeo d'Ildino di Maffeo, che con 1050. Cittadini Volterrani giurarono fedeltà all'Imperatore, & a Currado suo figliuolo, e questo vltimo Maffeo fu padre di Fredo, d'Alfano, di Gregorio, e d'vn' altro Maffeo padre di Pietro, i quali per esser estinti si tralasciano, benche questi furono Signori di Villa Magna venutali per eredità di Donna Maria figliuola di Berengerio Caualcalombardi de' Signori di Montignoso detti poi Tignoselli, che fu moglie di Feo figliuolo di Maffeo; ma non volendo la Republica Volterrana tante Signorie, forzaua que' Nobili a vẽderle alla Città se voleuano godere i Magistrati di essa, e però l'anno 1286. vendè la suddetta Maria col consenso di suo marito la sua porzione della Signoria di Villa Magna, quella delle Selue, e quella delle Prunete alla detta Città di Volterra per rogito di Galgano di Benone Giudice, e Notaro di Volterra, qual vendita si legge al libro detto Cartorale fo. 44. che si conserua in detto Palazzo Priorale; e de fatto la Famiglia de Maffei ha goduto, come di presente gode molte Tenute di beni stabili nel detto Comune di Villa Magna con vn bellissimo, e forte Palazzo, e Case in essa Villa, come pure vi possedeua Guido di Gherardo di Maffeo fin dell'anno 1088. il quale donò alla Chiesa, e Pieue di S. Gio: Batista in Villa Magna alcune sue Terre poste in detto Territorio in luogo detto al Pozzo, conforme apparisce per Instromento (che si troua nell'Archiuio de' Canonici di Volterra Sacchetto A. n. 87.) rogato da Ildebrando Giudice, e Notaio di Volterra nell'anno 1088. come sopra; da che si può venire in cognizione, che questa Casa de' Maffei fosse Consorte de' suddetti, e possedessero pro indiuiso dette Signorie. Il suddetto Maffeo di Verrazzano si leggepure tra gli esiliati Guelfi l'anno 1260. con Mastinello di Gherardo di Maffeo suo Cugino, che fu Monsignore in Roma, & iui dimorarono, piantandoui i figliuoli di Maffeo la loro Famiglia, della cui successione presentemente in quella Citta non v'è memoria, che sappiamo.

Ildino Progenitore de Maffei di Volterra generò Michele detto Chelino, qual si legge in vn Compromesso rogato da Giacomo detto Comaccio di Buonsignore l'anno 1293. che si conserua nel sopracitato Archiuio del Camerotto Sacchetto B. n. primo. Chelino generò Maffeo Padre di Pietro di Ceccho, di Niccolò, di Mone Padre di Michele, e di Maffeo banditi nel 1369. de' quali non ne vediamo successione, se non auessero in altre parti trapiantata la lor Casa, e questi tutti vnitamente con Michele altro figliuolo di Maffeo di Chelino sopraddetto si leggono in varij Instrumenti come appresso.

Michele generò Mone, Stefano, Niccolò padre di Michele, Agnolo padre di Matteo, o Maffeo, che suona il medesimo, di Tommaso detto Tomeo, di Paperino, e di Giouanni detto Nanni padre di Maffeo, di Michele, di Mariano, e di Gherardo, i quali tutti si trouano notati nel Priorista di Volterra, cioè Niccolò di

Michele di Maffeo fu Riformatore l'anno 1402. come fu ancora nella medesima Dignità Nanni di Michele di Maffeo l'anno 1424. e Michele di Niccolò di Michechele fu Riformatore nel 1448. e Matteo d'Agnolo di Michele l'anno 1424. M. Gherardo di Nanni di Michele l'anno 1441. Stefano di Michele l'anno 1386. Paperino d'Agnolo di Michele l'anno 1417. Tomeo d'Agnolo di Michele l'anno 1425. Mariano di Nanni di Michele l'anno 1434. e Mone di Michele di Maffeo l'anno 1396.

Gherardo suddetto generò Mario, e Raffaelle, quale si legge Proposto, che in oggi è la prima Carica, e Capo de' Priori, o Signore di Volterra (colla quale fino a questi tempi quella Città si gouerna) nell'anno 1499. come nel sopracitato Priorista. Questo Raffaello s'ammogliò con Tita figliuola di Bartolomeo Minucci, con la quale non ebbe figli maschi, ma solo vna figlia femmina chiamata Lucilla, la quale morto il Padre, da Monsig. Mario Maffei Vescouo di Cauaglione suo Zio fu maritata a Paolo di Vgo di Gabbriello di Bartolommeo d'vn' altro Bartolommeo di Paolino Riccobaldi detti in oggi del Baua Famiglia anch'essa nobilissima con adottarlo solennemente l'anno 1525. nella Casa, e Famiglia de Maffei, come si dirà appresso cancellandosi da tutti i libri, e scritture publiche la Famiglia de Riccobaldi del detto Paolo, & in vece di quella si pose quella de Maffei, dicendosi di poi il medesimo Paolo con tutti i suoi Descendenti Maschi, e femmine in infinito non più de Riccobaldi, ma sempre de Maffei, e come di tal Famiglia godette il Priorato l'anno 1531. e fu Proposto l'anno 1534. come in detto Priorista alla Famiglia Maffea.

Paolo suddetto generò Giulio quale si legge nel detto Priorista come Proposto l'anno 1551. e Riformatore l'anno 1552. Di Giulio nacquero Raffaelle, e Mario, leggendosi Raffaelle Riformatore del 1585. il quale generò Lodouico, che si legge de Priori l'anno 1605. e Proposto l'anno 1635. Questo generò Raffaelle, che fu Proposto l'anno 1648. e Padre del Cau. Francesco, del Caualier Giulio, e di Lodouico Proposto della Cattedrale di Volterra. Il Caualier Francesco hà generato fin hora Raffaelle, e Cammillo.

Mario sopraccennato generò Paolo, & Ascanio: questo si legge de Priori l'anno 1612. e Paolo di Mario di Giulio Proposto l'anno 1609. da cui nacquero Lodouico, Vgo, Marc'Antonio, & Antonio Canonico della Cattedrale di Volterra tutti viuenti. Lodouico è Padre di molti figliuoli, tra quali viuono Paolo Caualier di S. Stefano, Giouanni Caualier di Malta, Gherardo, Raffaele, Mario, e Gio: Pietro.

Ascanio suddetto generò Carlo, il Capitan Orazio, e Francesco, che si legge Proposto l'anno 1649. e generò Paolo, Gioseppe, & Ascanio viuente Padre di Maffeo, di Francesco.

Albero

Francesco Maffeo

M. Ascanio Paolo Giuseppe

Gio:Pietro C.Paolo C.Fra Gio: Gherardo Raffaelle Mario

Raffaelle Camillo

Lodou. Prop. C.Franc. C.Giulio

Ant.Can. Vgo Lod. Marc'Ant. F.Mario C. Cap.Orazio M.Franc. Carlo Raffaelle

M.Paolo M.Ascanio 1600 Lodouico

M.Mario 1570 M.Raffaelle

M. Giulio 1540

Lucilla Paolo 1500

Raffaelle 1470 Mario Vesc.

Tomaso Paperino Maffeo Michele Gherardo 1430 Bartolomeo

Angelo Niccolò Gio:1400 Stefano Mone Maffeo Michele

Francesco Pietro Michele 1360 Niccolò Mone

Pietro

Maffeo 1320

Maffeo Fredo C. Montone Alfano Michele 1280 Verrazzano

Maffeo Pietro Ildino 1240 Maffeo Monsig.Mastinello

Ildino Alfano Gualterotto Verrazzano 1200 Gherardo Antonio Prog.de Maffei di Verona

Maffeo 1170

Mastino Conf. 1130 Guido

Alfano 1090 Gherardo

Maffeo Maffeo Conf. 1050

Alfano Fuccio Conf. Salinuccio Conf. 1010 Gherardo Vberto

Maffeo 970 Vberto

Vberto 930

Vgo 890 Vmberto Cau.

Maffeo Fiorì nel 850.

Geronimo Cau. Marc'Ant. Pietro Fra Franc. Cau. Ottauio Ascanio Arciuesc. Acchille

Mario Abate Gio:Paolo

Agostino Orazio Card. Bernardino

Bernardo Card. Mario Achille Can. Gio: Batista Marc'Ant. Card.

Roland. Luigi Vgo Conti Girolamo

Niccoló Mario Gio:Bat. Francesco Gasparo Marc'Antonio

Marc'Ant. Carlo Baldas. Ottauio Girola. Iac. Luigi Marc'Aur. Paolo Daniello

Rolandino Alessádro PietroPaolo Baldassarri Pietro Maffeo Agostino Augelo

Niccolò Paol'Emilio Ottauiano Iacopo Marc'A[illegible] Carlo

Niccolò Benassuto Pietro Paolo Andrea Marco Ant.

Marco Luigi Iacopo Achille Alessand. Pietro Angelo Giulio Ces. Ant.

Niccolò Benassuto Pietro Paolo Bened. Bartol. C. Iacopo Daniello Iacopo

Luigi Luigi Iacopo Roland. Tomaso Paolo Bartol. Prog. de Maffei della Mirandola Ant.

Marco Antonio Daniello Filippo Iacopo

Luigi Pietro Paolo Maffeo Timoteo Vesc. Ant.

Antonio 2. Guglielmo Errico

Rolandino Giouanni

Gualterotto Verrazzano Prog. de' Maffei di Volterra Co: Ant. Cau. Alfano Ildino Gherardo

Maffeo 1170

Mastino Conf. 1130

Alfano 1090

Maffeo 1050

Salinuccio 1010

Maffeo 970.

Vmberto 930

Vgo 890.

Maffeo Fiori nel 850.

Albero 3.

Co: Luigi

C. Carlo Ant. Arciprete Domenico Luigi Co:

Co: Anibale Co: Rolandino

Federigo Alessandro Marc'Ant. Gio: Conte

C. Tullio Gio: Bat. Francesco Patrizio

Bartol. Guid'Ant. Flauio Fabio Girolamo

Marco Pirro Mar. Gio. Vinc. Ascanio Patrizio Gio: Tom. Pietro Cau.

Gio: Bat C. Gio: Cau. Claudio Cap. Liuio Ortensio

Greg. Marco Franc. Liuio Alessandro Federigo Ant.

Gio: Gio: Paolo Gio: Tomaso Pietro Luigi Gio: Bat. Gio: Fran. Mar.

Bartolom.

Luigi Vincenzo Lionardo Alessandro

Tommaso

Tullio Bartol. Franc. Gio: Bat. Luigi Gio: Franc.

Bartolom.

Luigi Bartolom. Lionardo Cosimo

Gio:

Marco pietro Iacopo Gio: Bat. Gio: Franc.

Tommaso

Luigi Bartolom. Lionardo Cosimo

Lorenzo

Danielle Gregorio Filippo Niccolò Gio: Francesco

Pietro Paolo Maffeo Luigi Guglielmo Errico

Antonio 2. Antonio

Rolandino Giouanni

Verrazzano Prog. de Maffei di Volterra Antonio Caual. e potestá di Verona 1200.

Maffeo 1170.

Mastino Conf. 1130

Alfano 1090

Maffeo Conf. 1050

Salinuccio Conf. 1010

Maffeo 970

Vberto 930

Vgo 890

Maffeo Fiorì nel 850.

Tra le Città antichissime della Toscana risplendè Volterra, come pure fra quelle Nobilissime Famiglie campeggia nel Teatro dell'Antichità la presente de' Maffei, la quale dopo la cacciata de Belforti, seguita l'anno 1362. fu Capo poi della Fazzione Guelfa, al cui Partito sostenne con tanto valore quella Città, e Dominio, e però non è merauiglia s'ella si dilatasse poi in Lombardia, in Roma, & in altre Città in tempo, che regnauano le due Diaboliche Fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, originate nell'Imperio di Federico Barbarossa, facendo tutte queste Famiglie vn Arme medesima col mezo Ceruo in Campo azzurro, e tutte insieme si sono vicendeuolmente riconosciute Consorti, & originate da vn medesimo Stipite, e dall'antichissima, e Nobilissima Città di Volterra prouenute; della cui Generosa stirpe risplendono schiere numerosissime d'huomini Illustri in ogni genere, e per farci da i loro primi principij diremo d'Vmberto figliuolo del primo Maffeo posto nell'Albero, formato da Curzio Inghirami, il quale per le sue Eroiche azzioni si meritò la Dignità di Caualiere, che in quei tempi era la più pregiata recognizione, che potesse distinguere, e singolarizare da gli altri gli huomini d'alto merito, e questo visse con tale Dignità, e prerogatiua fino al 930. come marca il sopraddetto Curzio Inghirami.

Illustrarono ancora questa Famiglia Maffea i due figliuoli di Maffeo 2. chiamati l'vno Fuccio, e l'altro Salinuccio, come nell'Albero, amendue Insigni, che per le loro rare qualità, e virtù meritorno d'essere decorati della Dignità Consolare, gouernandosi quella Republica all'vso di Roma col Consolato, come fecero tutte le Republiche antiche della Toscana. Fuccio l'ottenne l'anno 1005. e l'altro non si vede l'anno, che la conseguisse, ma solo viene posto nell'Albero con tale Carica, si troua bensì Maffeo il figlio di Salinuccio, che non degenerando punto dal Padre fu insignito di detto Consolato; si che per quanto portano le più antiche Scritture può numerarsi questa Gran Famiglia tra le Consolari, e dell'Ordine Equestre di Volterra molto prima del secolo 800.

Non fu punto inferiore di merito alli suoi Antenati Mastino d'Alfano, poiche seguendo le pedate del suo Maffeo conseguì anch'esso il Consolato l'anno 1117. essendo stato quel Magistrato accresciuto fino al numero di quattro Consoli, gouernando quella Republica con la medesima suprema autorità, che haueuano li due Consoli, come ciò si legge in quelli Annali, cioè Mastino d'Alfano di Maffeo Maffei, Schiatta di Lamberto Buonparenti, Rinaldo di Crescenzio Marchesi, e Ringhetto di Rustichino Minucci.

Alfano di Maffeo Maffei fu tra gli huomini segnalati di questa nobilissima Famiglia, e molto stimato nella sua Republica, e però spedito dalla medesima in diuerse Ambascerie, e particolarmente sono rimarcabili quelle, che portò l'anno 1199. ad Innocenzo III. Pontefice, & all'Imperatore Enrico VI che fu così crudele, e sanguinario; Onde il nostro Alfano seppe con la sna disinuoltura renderlo benigno, e molto fauoreuole alla sua Republica Volterrana.

Preualendo poi nella Città di Volterra il partito Ghibellino, furono i Maffei quasi tutti esiliati, e conforme s'andauano le due Fazzioni rendendo superiori l'vna all'altra, battendosi rabbiosamente dal secolo 1200. fino al 1400. e Guelfi, e Ghibellini, hora ritornaua, & hora restaua questa Famiglia discacciata, della quale ritrouaronsi nel 1200. sei Fratelli tutti facinorosi, fra quali Antonio insigne Iurisconsulto, che dimoraua in Bologna, nel cui famoso Studio lesse alcuni anni con

tanta

tanta sua gloria, che meritò d'esser creato Conte Palatino, e Caualiere Aureato, e come quello, ch'era del Partito Guelfo, diede a conoscere, che nella sua Persona non erano incompatibili l'Armi, e le Lettere, perche fattosi abile a sostenerlo con gran forza, e coraggio, giunse in poco tempo a capeggiarlo, e con tanto grido della sua prudenza, e valore, che il Pontefice gli rimesse con pieno, & assoluto Dominio il total Gouerno di quella Città, e Prouincia, tenuto poscia da lui con somma sodisfazione de' Popoli, fin che superato da Ghibellini suoi contrarij, Capo de' quali era la potente Famiglia de' Lambertazzi, fu costretto partirsi di Bologna, & andarne con tutti i suoi perpetuamente esiliato. Cedè dunque in tal guisa alla fortuna il nostro Antonio, Soggetto di pregiatissime qualità, il cui merito lo portò a supremi gradi, e di Prencipe, e di Dominante, ed essendo perciò d'vn gran nome nell'Italia tutta (nel mentre si trouaua in seno alle vmane vicende, Esule, e Fuoruscito, come di già si è accennato) fu eletto da Veronesi in loro Podestà, onde fatto poi per amplissimo priuilegio Nobile di Verona, piantò in quella Città la sua Famiglia de Maffei, che multiplicò a tal segno, che riesce a noi molto difficile, anzi quasi impossibile dichiarare tanti Rampolli da questa prodotti, come nell'Albero si vede.

Fù di questi quell'Andrea d'Antonio di Francesco di Rolandino, che per le sue azioni generose fu fatto Caualiere, e Conte da Sigismondo Imperatore co' suoi Fratelli Bartolommeo, Leonardo, & Agostino, e loro Descendenti in infinito, e ne' tempi susseguenti furono i Maffei Conti, e Marchesi, de quali viue oggidì in Verona il Marchese Gio: Francesco Caualiere molto stimato per le sue prerogatiue riguardeuoli. E tra gli Ecclesiastici fiorì ne secoli passati Timoteo figlio di Guglielmo d'Antonio di Giouanni primo da noi posto nell'Albero fratello del primo Rolandino, il quale datosi alle lettere meritò d'esser Vescouo di Ragusa.

Non parleremo punto de Caualieri, de Canonici, degli Abati, ne tampoco de Dottori hauuti da questa Casa de Maffei in tutte le Città, doue hà abitato, ne meno degli Onori, e Cariche solite a dispensarsi alle principali Famiglie, poiche in ogni luogo, & in ogni tempo le hanno godute al pari di qualsiuoglia nobile, e Primaria, si come molti di loro furono veduti (alcuni ne' secoli scorsi, altri nel presente) con Croci di Malta, d'Alcantara, di Sauoia, e di S. Stefano, Consiglieri e di Prencipi, e d'Imperatori, e con Comandi militari de più conspicui, altri con Toghe Senatorie, con Mitre, e con Porpore, & vn Ramo, che di questa stessa Famiglia si troua pure al di d'oggi in Germania a Volfango, porta il Glorioso Titolo di Prencipe del Sacro Romano Imperio, di cui non auendo noi quelle cognizioni, che si richiedono non passeremo più oltre. In Mantoua ne viueua parimente vn altro molto Nobile, al presente estinto, e l'Autore di questo fù vn Conte Andrea Maffei Veronese, come si caua anche da Mario Equicola ne suoi Comentarij Mantouani libro 3. car. 160. oue dice le seguenti parole. Nella presa, che fece Gio: Francesco Gonzaga di Verona circa gli anni 1439. tutti quei Veronesi, che per detto Marchese si scopersero amici furono ben riconosciuti, & a quelli, che volsero venire ad abitare a Mantoua donò Beni di grand'Entrata, tra' quali fu il Conte Andrea Maffei, huomo di grand'animo, e fede, e di non minor consiglio.

Di questa Famiglia de Maffei di Verona si leggono molti soggetti qualificati nell'Istorie di quella Città, fatte da Girolamo dalla Corte, e prima nella parte 2. lib.

lib. XIII. car. 245. trouasi, che Francesco da Carrara Sig. di Padoua fece alcuni Veronesi Caualieri con gran solennità, e concorso di Popolo per memoria d'vna segnalata Vittoria da lui ottenuta, e furono Giacomo, Vberto, e Marsilio da Carrara suoi figliuoli, Pellegrino Cauolongo, Giouanni Pellegrini, Cortesia da Sarego, Giouanni Nogarola, Gio: Niccola Salerno, Federigo de Cipriani, Tommaso de Pellegrini, Guidotto Monselice, Antonio Maffei, Paolo Filippo Fracastoro, Verità de i Verità, e Pietro Montagna, e ciò fu l'anno 1404. Il medesimo Antonio Maffei fu quello, che per il Publico di Verona parlò al suddetto Carrara, supplicandolo in nome di tutta la Città ad osseruare quanto aueua loro con giuramento promesso, e terminata la sua Orazione gli presentò la Bacchetta del Comando con applauso di tutto il Popolo, che accompagnaua detta funzione, gridando ad alta voce Viua il Sig. Francesco da Carrara Nostro Signore, e chiunque li desidera bene; Consegnandoli poscia Pietro Montagna il Sigillo della Città, e Leonardo Montanari gli porse le Chiaui delle Porte. Funzione, che seguì al Capitello suntuosamente apparato, doue si pose a sedere il detto Carrara, essendo in tanto da 800. Caualli, e 2000. Fanti guardata in più luoghi la Città, e le Piazze; Così dicono l'istesse Istorie al lib. 13. car. 250. e Giulio dal Pozzo ne suoi Elogij fog. 24. parla di questo Antonio Maffei come segue.

*Quorum tamen silendus non est Antonius alter, Francisci Carrariensis Æques, qui Veronam ab imminentibus arumnis orandi efficacia exemit, dum Imperij Vrbis Clauam eidem Principi publico iussu exhibuisset Anno MCDIV. humatus est Vir Clarissimus in Æde D Leonardi extra, vbi Aram erexerat: Ibiq; hac adhuc leguntur.*

*Stirpe satus veteri Maphaorum Antonius omni*
*Virtute Insignis, simul Ordine Clarus Æquestri.*
*Hanc cum dote tibi Sacer . . . . . . Capellam*
*Instituit miserare pium quem Sancta sepultum*
*Inspicit Ara Virum natis miserare benignis,*
*Et reliquam tutare Domum per sæcula cuncta.*
*M. CCCC. XV.*

*Hæc verò super Monumento.*

*Sepultura Generosi Militis D. Antonij de Maphais nati q. D. Francisci de Contrata S. Ægidij Veronæ qui migrauit die XXVIIII. Mens. Ianuarij Anno M.CCCC.XV.*

*Habuit hic filium Blasium, quem D. Saluatoris Senioris Ædem erexisse testatur hoc super poste Marmor.*

*Blasius Nob. Æquitis D. Antonij Maphai F.*
*Ex sua sibi viuens pecunia fieri fecit.*

Poi seguitando il medesimo Pozzi a far menzione d'altri Soggetti di questa conspicua Famiglia, soggiugne.

*Non silendi sunt meritissimi Præsules tres Fratres humati in Cathedrali, quo ante Altare ab eis erectum conditi existunt. Hac Epigraphe.*

*Nobilissimis Mapheis*
*D. Francisco, & D. Hieronymo Canonicis*
*D. Angelo Archid.*
*Fratribus benemeritis Helena Soror Pientissima P.*
*M.D.XXIV.*

E ritornando noi all'Historie del Corti, trouasi nel lib. 16. car. 449. che

Gia-

Giacomo Maffei fu vno de dodici principali Gentilhuomini Veronesi eletti li 12. Agosto 1497. ad incontrare a Valleggio in nome della Città la Sig. Caterina Cornara Regina di Cipro, con ordine, per quanto si fermasse nel Veronese di sempre accompagnarla, e seruirla, e gli altri, che fecero vnitamente con lui quella funzione furono, Leonardo Marchese Malaspina, Marco Regulo S. Bonifacio, Tommaso de Migli, e Matteo Guagnini Conti, Antonio Verità, Andrea Pellegrino, Giacomo Spoluerini, e Lodouico dalla Torre Dottori, Ruffino Campagna, Genouello de' Giusti, e Buonsignore Faella.

E più nel lib. 17. delle suddette Istorie car. 525. si leggono le precise parole. Essendosi poi inteso l'vltimo di Luglio 1511. Massimiliano Imperatore douer in breue venire per la via di Trento in Italia, i Nostri per riceuerlo se non con quell'onore, che meritaua, almeno con quello, ch'essi poteuano, ordinarono che Guido Antonio Maffei, Angelo Maria da Borgo Caualieri Nobilissimi, con Andrea Pellegrino, & Alessandro Lisca andassero con onorata Compagnia de' Giouani ad incontrarlo fino a' confini del Veronese, e per fino, che stesse poi in Italia gli tenessero compagnia. Il medesimo Guido Antonio Maffei Caualiere fu insieme col Conte Brunoro da Sarego, Gio: Lodouico Faella, e Guglielmo Guarienti pur Caualieri mandato da Veronesi Ambasciatore ad incontrare il Vice Rè di Napoli fino a' confini per condurlo di poi a Verona, come seguì, e fu alloggiato nel Palazzo de' Clarissimi Capitani sopra la Piazza de' Signori, e gli fu fatto grand'onore; così scriue il suddetto Girolamo dalla Corte al lib. 16. delle sue Istorie car. 547. e porta parimente ne' suoi Elogij Giulio dal Pozzo, il quale ci mostra, che questo Guido Antonio (nominato da lui col solo nome di Guido) fu anche l'anno 1520. Ambasciatore per la sua Città all'Imperatore, parlandone a fogli 26. nella seguente forma.

*Guido cum præcipuos gessisset Magistratus, & Æques fuisset addictus, occasione Marci Cornelij Cardinalis Amplissimi Veronensem Episcopatum recenter adeuntis vna cum alijs Illustrioribus Patricijs ipsum sub Tentorio recepit Anno M. D. IV. Fuit & Legatus ad Vice Regem Neapolitanum Anno 1512. Quod tamen Viri existimationem, & dignitatem indicat tantum non eloquentiam, quæ cum Ciuitati pernota vero fuisset; vt Cesareum Præsidium Verona egrederetur, ne Vberioribus molestijs amplius infestaret, ad Imperatorem Anno M. D. XX. vna cum Gul. Guariente Legatus est. M. S. A. F. 61.*

Niccolò figliuolo di Marco Maffei altro soggetto riguardeuole di questa Famiglia, e molto stimato, si legge nel Corti al lib. 20. car. 743. che fu vno degli Ambasciatori mandati da Veronesi a rallegrarsi con Francesco Venieri fatto Doge di Venezia, il quale lo creò Caualiere, come conferma il medesimo Pozzi con queste parole.

*Nicolaus inter ceteras Dignitates virtute consequutus Legati munere functus est Anno M. D. L. III. In Congratulatione Francisci Venerij Ducis, à quo Æques declaratus est. Huius facundam virtutem Comitatus Priuilegium patefacit, existens apud omnibus politioribus literaturis preditum Comitem Rolandinum ex altero Nicolao Filio postumo Nepotem, qui non vulgari Ædium structura quas in facie Olitorij fori videmus magno, quo fuit semper animo Patriam condecorat.*

D'onde si veggono parimente espresse le prerogatiue singolari del Conte Rolandino Maffei nipote del suddetto Niccolò, Caualiere d'animo grande, e ge-

neroso, che fabbricò in Verona vn molto nobile Palazzo, ornato con Statue, Fontane, e Giardini pensili, che lo rendono non meno superbo, che delizioso.

Diede ancora non poco splendore a questa Famiglia Bartolommeo figliuolo di Tommaso Maffei Insigne Dottor di legge Collegiato, che fu sempre in grandissima stima sì nella Patria, come fuori. Sostenne con grand'applauso nella sua Città gli Vfficij principali, trouandosi nel 1602. Vicario della Casa de' Mercanti, e Gio: Vincenzo suo figliuolo, emulando le glorie Paterne, fu anch'esso Dottor di legge Collegiato, tanto stimato dalla Republica Veneta, che meritò d'esser creato l'anno 1630. Caualier del Senato, Requisito vno de' più rimarcabili, che possa conferire quella Serenifs. Republica alla Nobiltà suddita, e nella Commissione, che dà il Doge Niccolò Contarino dice.

Per l'informazioni auute del merito delle degne condizioni de D. Gio: Vincenzo Maffei Nobile Veronese, & auuta speciale considerazione al testimonio, che più volte con diuersi mezzi ci hà reso della deuozion sua verso dello Stato Nostro, e particolarmente del merito, ch'egli hà acquistato nelle passate, e trauagliose occorrenze di peste, esponendo la propria vita con assidua, e caritateuole applicazione, assistendo di continuo alla Persona Vostra nelli maggiori pericoli, &c. Onde il Pozzi facendo menzione, è di lui, e di Bartolommeo suo Padre, spiega le qualità loro nel modo, che segue.

*Bartholomaus maiorum Æuo permortuus Iurisprudentiæ eloquentiam adeo coniunxit, vt ab vniuersa Patria non solum, sed à Leonis, & Alijs Ditionibus fuerit valdè excollendus; Honorifice Magistratus Patrios pergessit, Duumuiratus, & Præturæ Vrbanę dignitatibus potitus, huius adhuc id extat Monumentum super Mercatorum Curia.*

*Quod fœlix faustumque sit*
*Principi Ciuitati, & Mercatoribus ipsis, & Nobilibus*
*Bartholomæus Maphæus I. C.*
*Prætor*
*M. DC. II.*

*Huius filius Io: Vincentius Paternam Virtutem æmulatus, Genitoris dignitatibus addidit: vt ab Aloysio Valaressio Veronæ ob egregiè nauatum opus, grassante Lue, Senatus nomine Æques declaratus fuerit Anno M. DC. XXX. Quò perpetuus sanitatis extabat Prouisor.*

Pirro Maria altro figliuolo di Bartolommeo Maffei ancor viuente Caualiere stimatissimo, e de principali di Verona non fu punto inferiore di meriti, e di qualità al suddetto Gio: Vincenzo suo fratello, e però il medesimo Doge Contareno lo elesse l'anno 1622. Proueditore de Confini, Carica di grandissima gelosia, molto conspicua, sostenuta da lui fino al dì d'oggi con somma sua gloria, come anche hà esercitata dell'anno 1655. quella di Vicario della Casa de Mercanti Dignità la più prestante, che nella Città di Verona sua Patria si conferischi alle Persone Nobili, e di Famiglie primarie. È stato più volte Proueditore di Comune, e Consolе con mero, e misto Imperio del 1640. e 1662. Andò per la Patria Ambasciatore al Serenifs. Prencipe di Venezia negli anni 1650. 55. 57. 59. 64. e 69. e nel 1673. fu Caualier di Comune sopra le Vittuarie. È stato Podestà a Peschiera, speditoui dalla sua Città l'anno 1639. e più volte Conseruatore è della Patria, e delle Leggi, oltre all'hauer possedute in varij tempi altre Cariche solite dispensarsi

dalla

dalla Città di Verona a Nobili, nelle quali si sono sempre trouati i suoi Antenati, e tutti i Soggetti di questa Nobilissima Famiglia de' Maffei in ogni luogo, e stato.

Viue ancora de Sig. Maffei di Verona il Conte Carlo, il quale datosi all'esercizio dell'Armi, si portò l'anno 1642. in Catalogna volontario nell'Armata di Luigi XIII. Rè di Francia, e di Nauarra per apprendere da que' suoi sperimentati Capitani il vero modo di guerreggiare, comandando in quelle parti il valoroso Marescìallo della Motta Ondecourt, onde si trouò alle Battaglie, che seguirono a Villafranca di Panades, e di Lerida, doue restarono disfatte tutte le forze Castigliane, che il Marchese di Leganes aueua fatte auanzare per l'assedio di quest'vltima Piazza col prendere la Torre di Segre, e passò fino al Regno di Valenza, che lo posero in qualche disordine. L'anno poi 1643. si portò in Piemonte col Marchese di Monte suo Zio al seruizio del Duca di Sauoia, seruendo nella Caualleria fino alla Pace in qualità di Cornetta, di Capitano, di Luogotenente Colonnello, e poscia di Colonnello d'vn Reggimento di Caualleria, quale dopo riformato, fu fatto l'anno 1658. Gentil'huomo della Camera con Quartiere di S. A. e suo Gouernatore di Chiuasso.

Indi l'anno 1667. fu mandato a complire con li Serenissimi Elettore, & Elettrice di Bauiera a Padoua, con ordine di aspettare in quella Città il medesimo Duca di Sauoia suo Signore, seruendolo poi a Venezia, & alloggiandolo in sua casa a Valleggio sul Veronese nel ritorno, doue S. Altezza li comandò di trattenersi, dandogli le Procure necessarie per aggiustare le grandi pretensioni, che hà la Serenis. Casa di Mantoua con quella di Sauoia, il qual negoziato principiò l'anno 1666. e terminò a Febbraro del 1668. con molta riputazione di esso Conte Carlo Maffei, come in diuerse occorrenze ne hà fatte l'A. S. onoreuoli testimonianze; e certo così graue interesse era ridotto al desiderato fine, se non fosse in quel mentre seguita la morte del Presidente, & Ambasciatore Caroccio. A Maggio poi dell'anno suddetto 1668. fu il nostro Co: Maffei onorato del Gouerno della Città, e Prouincia d'Asti, vno de più conspicui Stati, che possiede S. A. e nel 1669. fu inuiato a complire con la Maestà Cristianissima di Lodouico Quarto Decimo dato da Dio, e con il Rè d'Inghilterra, Regina, e Duchessa di Iorch, doue stabilì il commercio de' Regni d'Inghilterra con il Porto di Villafranca, e Nizza. In fine il Conte Carlo figliuolo del Caualier Tullio hà sostenuto le sopraddette Cariche con gran decoro, e splendore non men proprio, che della sua Famiglia.

Il Conte Antonio fratello del suddetto Carlo datosi alle lettere vestissi dell' Abito clericale col quale s'auanzò talmente, che con i suoi gran meriti si auanzò alla Dignità d'Arciprete della Chiesa Cattedrale della sua Patria, che è la prima Dignità di quella Chiesa dopo il Vescouo, che è delle più insigni Cattedrali d'Italia per le prerogatiue, che gode quel Capitolo non dependendo in cosa alcuna dall'autorità del Vescouo mentre è Capo di esso l'Arciprete, quale vnito a gli altri Canonici giudicano le loro cause, e de loro sudditi sì ciuili, come criminali, la di cui appellazione si deuolue al Patriarca d'Aquileia come Metropolita, e si deuolgono ancora quelle del Vescouato; & ad oggetto d'esercitare il Criminale hanno li loro Ministri, e prigioni particolari, & il suddetto Arciprete, e Capitolo conferiscono molti Benefizi con Bolle si curati, come semplici, e fra gli altri due delli quattro Arcipretati della Città, con altri Arcipretati minori nella medesima

Città, e Diocesi. Hà pure vna Collegiata di sei Sacerdoti obbligati al Coro gouernata dal medemo Capitolo, quale conferisce li luoghi quando vacano quocunque munere; come ancora ogni benefizio semplice, esercitando il ius d'ogni altro Ordinario, sì nello spirituale, come nel temporale. Tiene ancora il suddetto Capitolo il gouerno d'vn Monasterio di Monache si nello spirituale, come nel temporale, esclusa l'autorità Vescouile in ogni caso di visita, che si fa dal Capitolo, come d'altro.

In fine il Vescouo hà dimediata con l'Arciprete l'autorità nel comando della Cattedrale circa li Diuini Vfficij, & Ecclesiastica disciplina, come ancora nel Gouerno d'vn Collegio de' Cherici detti Accoliti, quali sono ammessi nel Collegio alternatiuamente; gode dico questo Capitolo molte altre prerogatiue, e Priuilegi, che non sono comuni ad altri, che per non annoiare si tralasciono. Vi sono altresì di questo Ramo istesso del Caualier Tullio, Marc'Antonio figliuolo di Gio: Batista, vno de' più qualificati Caualieri della Città di Verona sua Patria, il quale fu Vicario della Casa de' Mercanti l'anno 1674. si come viuono pure presentemente in quella Città molti altri soggetti di questa nobilissima Famiglia, i quali ad immitazione de' suoi Antenati hanno goduto in essa le cariche principali, e tutti si trattano nobilmente, e sono molto stimati essendo stato tra questi pochi anni sono Caualiere di Comune Antonio di Giulio Cesare vno de' Descendenti di Giouanni primo conforme si vede nell'Albero, della di cui diramazione Errico d'Agostino fu Capitano valoroso in seruizio de' Veneziani l'anno 1593. Meritò questa Casa di Verona d'essere priuilegiata da molti Imperatori per li molti Soggetti qualificati, e particolarmente l'Imperatore Sigismondo, quale creò Andrea, e Lionardo fratelli, e nepoti di quei Conti di Cona, e del [illegible] ae giacenti sopra li Monti di Val policella appresso i Teutoni della Villa d'Ertenzo sita sopra Monti detti Lessini appresso la Chiesa nuoua tra i Theutonici, della Villa chiamata Capo dell'Alpone, della Villa chiamata S.Gregorio giacente nel Veronese appresso il Fiume posto tra Collogna, e la Villa Cucca, dandogli sopra dette Terre, Luoghi, Monti, e Ville omnimoda, & assoluta potestà tanto sopra le Terre, e Ville, quanto sopra gli habitatori con mero, e misto Imperio, & cum omnimoda potestate gladij, e con autorità di fabbricare Castelli, constituendo li figliuoli Maschi, legittimi, e naturali de suddetti in infinito, con autorità di fare Notari, legittimar Bastardi, come più diffusamente si vede nel Priuilegio dato in Roma nel 1433. nel giorno vltimo di Luglio *Regnorum nostrorum Hungariæ 43. Romanorum 23. Bohemiæ 13. Imperij vero primo.*

*Ad mandatum D. Imperatoris*
*Gaspar Sligk Vice Cancellarius.*

Ridolfo II. Imperatore conferma tutti li suddetti Priuilegi nemine excepto, anzi gli ampliò nella Contessa Olimpia Martinenga Vedoua del quõdam Niccolò de Maffei come Tutrice di Carlo suo figliuolo come descendente di Andrea, e Lionardo Maffei, come diffusamente si legge in detto Priuilegio. *Dato in Arce nostra Regia Pragæ del 1598. die 11. Mensis Aprilis Regnorum nostrorum Romani 23. Vngarici 26. & Bohemici itidem 23.*

Ferdinando Imperatore confermò pure tutti li Priuilegi concessi ad Andrea, e Lionardo nelli antecedenti Priuilegi nelle persone di Carlo, e Federigo come successori de' suddetti Andrea, e Lionardo come ampiamente si vede dal suo Priuile-

uilegio. *Datum in Ciuitate nostra Vienna die 2. Mensis Iunij anno Domini 1558. Regnorum nostrorum Romani 28. aliorum vero 32.*

Carlo Quinto Imperatore conferma tutti li Priuilegij concessi ad Andrea, e Lionardo da Sigismondo Imperatore nella persona del Conte Niccolò de Maffei descendente da Andrea, e Lionardo come diffusamente si vede in detto Priuilegio. *Dato in Ciuitate nostra Imperiali VVormatia die 9. Mensis Aprilis Anno Domini 1521. Regnorum nostrorum Romani 2. cæterorum vero sexto.*

*Carolo.*

*ab extra*
*Ad mandatum D. Imperatoris*
*Albertus Cardinellus Archicancellarius.*

E passando noi alli Maffei di Roma prouenuti da quelli di Verona, la di cui carriera negli onori, cariche è stata anch'essa così nobile, ed insigne, che col fregio particolarmente delle Porpore, ed illustri Alleanze hanno fatta non solo per se medesimi (come pur fanno di presente) sempre comparsa de primi Caualieri di Roma con vn posto molto conspicuo, e grande, ma resa insieme splendidissima la Famiglia tutta de Maffei, e quel Benedetto figliuolo di Rolandino di Danielle, che ammogliatosi in Roma con vna Dama nobilissima di casa Conti propagò la sua Descendenza in Roma, traendone due figli, Acchille, & Alessandro, si pose in quella Città in grado riguardeuole, e di stima, onde Girolamo nato del suddetto Acchille si accasò con Antonina del Nobilissimo Sangue de Mattei, de quali fu quel Giouanni di Guidone del Papa, che si troua Podestà di Perugia fino del 1205 e fu figliuolo di quel Guidone, che da Clemente III. fu fatto Cardinale nel 1190. la cui Famiglia già cognominata de Guidoni, fu poi detta del Papa da Innocenzo II. che fu Pontefice, e dopo de Mattei, conforme l'attesta il Padre Ciatti alla Parte quarta della sua Perugia Pontificia, e si legge nel Platina ristampato coll'aggiunte, dicendo che Innocenzo II. Papa fosse della Famiglia de Mattei, che abitaua in Transteuere, confirmando parimente il medesimo molti altri Autori, & vn antico Marmo, che si vede nella picciola Chiesa di S. Giacomo in Transteuere fatta dal Cardinal Cintio suo Nepote. Con l'aleanza dunque di si gran Famiglie, e con la Nobiltà, & antichità della sua propria, e col mezzo delle virtù, e qualità singolari, che adornauano i figliuoli di Girolamo Maffei suddetta, si resero tra questi meriteuoli Bernardino, e Marc'Antonio d'esser creati Cardinali di Santa Chiesa, quello da Paolo III. Farnese l'anno 1549. e questo da Pio V. Ghislieri l'anno 1570. come nel Ciacconio; ed in vero Bernardino fu insigne di costumi, di pietà, di eloquenza, e di somma Dottrina, e negli affari più graui fece vedere al Pontefice Paolo III. la sua disinuoltura, valore, e consiglio, e però con ragione il Papa lo creò Vescouo, & Arciuescouo Theatino, come affermano tutti gli scrittori, quali vengono citati, e dal Ciacconio, e dall'Abate Vghelli.

*Erat Bernardinus insigni donatus ingenio, Pius, Doctus, Eloquens, laboriosus, agilis, multis, magisq; rebus sufficientissimo Pontifici Paolo Tertio etiam antequam Episcopus crearetur, probatus ad Episcopalem Dignitatem ornandam, neque facultas, (Manutio teste) neque voluntas ei deerat. Virum eximium, & magnis in Christi Ecclesiam meritis Cardinalitiam Dignitatem adeptus*, & altro, che in detto Ciacconio si legge. E Carlo Cartario nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali car. 128. dice. *Bernardinus Maffeus Romanus Episcopus Massanus, Archiepiscopus Theatinus, & an-*

*& anno 1549. inter S. R. E. Cardinales cooptatus, qui scripsit Comentarium in Ciceronis Epistolas, Historiam de Inscriptionibus, & Imaginibus Antiquorum Numismatum, Orationes, Epistolas, &c.* Et il Ciacconio accenna pure la sua Nascita dicendo. *His Romæ Illustris, Parentibus Hieronymo Maffeo, & Antonina Mattheia anno 1514. ortus, &c. à Iuuentute bonorum Artium diligens cultor breui temporis spatio Vir omnium scientiarum genere instructissimus, lepidusque Poeta, facundus Rethor, Historicus erat, ac Antiquitatum exquisitus indagator euasit.*

Dalle molte lettere scritte a questo Cardinal Bernardino Maffei da diuersi Prencipi, e Personaggi grandi, e particolarmente da Sigismondo Re di Polonia, e da principali Ministri di quella Corona, che si conseruano appresso i Conti Maffei della Mirandola, si caua esser stato il medesimo Cardinale Vice Protettore del vastissimo Regno di Polonia dal 1550. al 53. Anno in cui terminò ne' 39. dell'età sua i suoi giorni. Fu sepolto nella Chiesa della Minerua nella Cappella de' Mattei, oue si legge di lui la seguente Inscrizione.

*D. O. M.*
*Bernardino*
*Hieronymi Filio*
*Mapheo*
*S. R. E. Presbitero*
*Cardinali Tituli*
*Sancti Ciriaci*
*In Thermis*
*Vixit*
*Annos XXXIX. Menses V.*
*Dies XX.*
*Obijt*
*XVII. Kal. Augusti*
*M. D. LIII.*

Marc'Antonio altro figliuolo di Girolamo Maffei, fu huomo nelle lettere Insigne, & emulando il Cardinal Bernardino suo fratello, seppe con la sua Dottrina innalzarsi anch'egli a quei gradi sublimi, e recare questo maggior lustro alla Famiglia Maffei, onde con sommo applauso gouernò ancor giouane molte Città per la Santa Chiesa, e dopo meritò d'essere ascritto da Papa Paolo III. nel Collegio degli Auuocati Concistoriali; Indi fu Canonico della Chiesa Lateranense, e non molto dopo Vicario del Papa in Roma; Di poi conseguì l'Arciuescouato Teatino, e mandato Nunzio Apostolico al Rè di Polonia, e poi fatto Datario fu creato da Papa Pio V. l'anno 1570. Cardinale del Titolo di S. Calisto *propter excellentem Vtriusque Iuris peritiam, morum integritatem, &c.* come notano il Ciacconio, l'Abate Vghelli, Andrea Vittorelli, Carlo Cartario, e molti altri celeberrimi Scrittori. Morì questo gran soggetto in Roma l'anno 1583. e fu sepolto nella Chiesa della Minerua nella Cappella de' suoi maggiori, nella quale si legge l'infrascritto Epitaffio.

*D. O. M.*
*Marco Antonio*
*Hieronymi Filio*
*Maffeo*

*S. R. E.*

*S. R. E. Presbitero Cardinali*
*Tituli S. Calisti*
*Vixit Annos LI. Menses XI.*
*Dies XXII.*
*Obijt XI. Kalendas Septembris*
*M. D. LXXXIII.*

Acchille fratello de' sopraddetti due Cardinali attese egli ancora alle lettere, professando l'vna, e l'altra legge, e però come Soggetto di molto merito fu connumerato tra gli Auuocati Concistoriali, e conseguì vn Canonicato di S. Pietro in Vaticano.

Orazio figliuolo di Mario di Grolamo Maffei, e Nipote de' sopraddetti due Cardinali, seguendo le vestigie loro, fattosi Chierico di Camera, fu creato Cardinale da Papa Paolo V. l'anno 1606. e nel 1609. a gli 11. di Gennaio morì, godendo molto poco quella sublime Dignità; per la qual strada pure s'incamminaua a gran passi Ascanio Maffei figliuolo d'Agostino, e nipote del medesimo Cardinale Orazio, ma la morte non lasciò che conseguisse se non l'Arciuescouato di Vrbino, che gli conferì il Pontefice Innocenzo X. l'anno 1646. auendo prima fatti alcuni Gouerni per la Santa Sede. Fratelli di questo Arciuescouo furono Fra Francesco Maffei Caualier di Malta, morto sopra le Galere della stessa Religione; Girolamo Caualier d'Alcantara, che morì l'anno passato, e da noi molto ben conosciuto per vno de' più compiti Caualieri, che siano stati in questa Corte di Toscana, mentre seruiua di Mastro di Camera il già Gloriosissimo Prencipe Mattias Fratello del Serenissimo Gran Duca Fedinando, il quale (morto il suddetto Prencipe) lo dichiarò suo Caualier Trattenuto con prouisione di 500. piastre all'Anno; Acchille, e Pietro Caualieri amendue di tutto garbo mancato il primo dal numero de' viuenti l'anno scorso del 1677. e l'altro vltimamente, essendo Acchille stato più volte vno de' Signori Conseruatori di Roma, carica parimente posseduta in varij tempi da questa nobilissima Famiglia, della quale viue di presente Ottauio altro figliuolo d'Agostino Maffei Sopraintendente maggiore alle Scuderie del Papa, Caualiere di prima riga in Roma, e molto stimato.

Del ramo de' Signori Maffei della Mirandola, vno degli attinenti a questo di Roma (de quali il Cardinale Bernardino faceua stima particolare con participar loro tutte le sue grandezze, e nogoziati, come dalle molte lettere di Rè, e Prencipi, scritte al medesimo Cardinale, che le conseruano a perpetua memoria i suddetti Sig. Maffei della Mirandola) diremo in primo luogo di Pietro figliuolo di Bartolommeo Maffei loro Progenitore in quella Città, il quale trouandosi al seruizio militare de Veneziani con cariche riguardeuoli, fattosi Capitano esperimentato, fu vno di quelli, ch'essi mandarono nel 1483. con diuerse Compagnie di Soldati in aiuto di Galeotto Pico Signore della Mirandola, stretto fortemente dal Duca di Calabria, che passato dal Ferrarese con le sue genti d'Arme, & alcune Bande di Caualli leggieri a danni del Mirandolano, s'era posto a Campo alla Concordia, per riporre come desideraua il Papa, nella Mirandola il Conte Ante Antonio Maria Pico, doue auendo il suddetto Pietro resi non solo in quella, ma poi ancora in altre occasioni segnalati seruigi a detto Prencipe, fu da esso riconosciuto il suo valore di molti Poderi posti in quel Territorio, come si è accennato di sopra.

Die-

Diede ancora non poco splendore a questa Casa Maffei della Mirandola vn altro Pietro figliuolo di Gio: Batista, soggetto di molta prudenza, e consiglio, adoprato sempre da suoi Prencipi negli affari più rileuanti. Fù Luogotenente di Lodouico Conte della Mirandola per cui trattò nel 1556. importanti negozij col Duca di Ferrara, si come fece in diuerse occasioni con i Ministri Francesi in Italia, viuendo a que' tempi la Mirandola in protezione del Rè di Francia, & al successore Galeotto III. seruì con carica di Maggiordomo; come nelle filze dell'anno 1573. al num. 64. e num. 9. esistenti in quella Ducal Camera.

Claudio figliuolo del suddetto Pietro anelante di gloria seguì le vestigie del Padre seruendo a' suoi Prencipi; Onde in primo grado fu Gentilhuomo famigliare di Lodouico Conte della Mirandola, e poi suo General Capocaccia, come ne appariscono due Patenti del 1567. e 1568., ma nutrendo esso spiriti generosi, datosi al mestiero dell'Armi, si portò l'anno 1573. nel vastissimo Regno di Francia, doue fioriuono i primi Guerrieri di Marte con la diuisione però di guerre ciuili, per le quali i Francesi acciecati dalle loro passioni particolari, hanno tagliate le ali a' suoi Regi, che non hanno potuto far quelle guere a i Prencipi competenti alle grandezze di quel Potentissimo Regno, che stando vnito al seruizio del suo Monarca, si sarebbe reso patrone dell'Vniuerso, come l'hà ben dimostrato il Monarca Regnante delle Gallie, benche ad esso pure è toccata buona parte negli anni suoi più giouenili di quelle pestifere dissensioni, senza le quali non auerebbero ardito i suoi nemici d'intimarli la guerra vniti alla maggior parte de' Prencipi dell' Europa. Andò dunque il nostro Claudio, dico in Francia Cornetta della Compagnia d'huomini d'Arme del Conte della Mirandola, come si vede per Rogito di Girolamo Onorati sotto li 23. Nouembre 1572. in vn Mandato, ch'egli fece in persona del Capitan Bernado Girolami ad esigere le sue paghe dalla Camera, e Tesorieri Regij, la qual carica esercitò alcuni anni con gran prontezza, e coraggio, e tornato di poi in Italia, ebbe da suoi Prencipi altri impieghi de' più riguardeuoli, e militari, e di Corte; poscia diuenuto nel 1584. Capitano di Caualli leggieri, destinato pure al seruizio del Rè di Francia Enrico Terzo, diede in varie Fazzioni segnalate riproue della sua prudenza, e valore; Onde per queste, & altre sue prerogatiue si rese gratissimo a diuersi Personaggi Grandi, fra' quali ad Alfonso Duca di Ferrara, che sommamente lo amaua, e ne faceua stima, col qual corso terminò il Capitan Claudio Maffei nel 1594. gloriosamente i suoi giorni.

Liuio, e Ortensio suoi Fratelli furono amendue Gentilhuomini di molto credito; il primo de quali tenne sempre nella Città della Mirandola sua patria, ad immitazione de suoi Antenati, i primi gradi; & Ortensio il secondo, soggetto per le sue qualità assai stimato da Cesare famoso Cardinal Baronio, come da lettere di esso Cardinale si vede, fu nel 1599. eletto con suprema autorità in Visitator Generale del Vescouato, e Diocesi tutta di Ferrara da Monsig. Giouanni Fontana, che n'era Vescouo, come per patenti del medesimo spedite sotto li 23. Febbraio dell' anno come sopra.

Pietro figliuolo del suddetto Capitan Claudio Maffei fu Caualiere di Sauoia dell'Ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro, creato per giustizia, e con pompa solenne nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola l'anno 1615. alli 18. Ottobre, come apparisce per Rogito d'Innocenzo Costa Notaio Bolognese, e Segretario in partibus di detta Illustrissima, e Sacra Religione. Seruì alla Corte d'Vrbino in quali-

qualità di Gentilhuomo di Camera Francesco Maria vltimo Duca della Rouere, e ritornato alla sua Patria fu fatto Cap. della Guardia de Caualli leggieri, e Tenente Generale della Caualleria del Duca della Mirandola Alessandro Primo, come di quest'vltima carica se ne vede Patente spedita sotto li 7. Dicembre 1619 e della prima ne apparisce riscontro da Libri di quella Ducal Camera, e da Roli iui esistenti, come in vna delle filze dell'anno 1625. al num. 738. Fù amatissimo di Alfonso Duca di Modona, che fu poi Cappuccino, e di Vincenzo Duca di Mantoua, che ne faceuano stima particolare, & andò a' suoi giorni Ambasciatore per il Duca suo Signore a' maggiori Prencipi d'Italia, e particolarmente l'anno 1625. a Vladislao Prencipe, e poi Rè di Polonia nel passaggio, che fece da Bologna, mentre era di ritorno da Roma a' suoi Stati; essendo questo Caualier Pietro Maffei dotato di qualità così pregiate, che lo resero il decoro di quella Corte, il splendore della sua Città, e di vn gran Lustro alla sua Famiglia, e come splendido, e generoso molto reputato sì nella Patria, come fuori. Morì li 17. Settembre 1627. lasciando con le sue gloriose azzioni sempre viuo il di lui nome nella memoria de' posteri.

Fabio figliuolo di Patrizio Maffei fu Gentilhuomo d'Alessandro Primo Duca della Mirandola, e per lui Ambasciatore l'anno 1610. a Cosimo II. Gran Duca di Toscana in occasione della Nascita di Ferdinando II. suo Primogenito; sopra di che trouasi nel terzo Volume delle Miscellanee di Monsig. Vannozzi car. 42. lettera del seguente tenore, scritta per quella congiuntura in risposta al medesimo Prencipe della Mirandola dal Prencipe Francesco de' Medici fratello del Gran Duca sopraddetto.

Congratulandosi V. Ecc. con questa Casa, che stima tanto la Persona di lei del fauore segnalatamente fattoci da Dio Benedetto, non poteua lasciar me indietro, che desidero grandemente seruirla, al qual fine la prego ad aprirmene la strada, mentre ringraziando di cuore l'E. V. del cortese Vfficio passato meco di suo ordine dal Sig. Maffei suo Gentilhuomo compitissimo, le bacio caramente le mani, e prego il Signore ad essere liberale anche a V. Ecc. delle sue celesti, e Diuine grazie, &c.

Fu questo Fabio sommamente amato dal Cardinal Orazio Maffei, che continuando ad immitazione de' suoi Antecessori a riconoscere questa Famiglia come sua attenente con le solite dimostrazioni d'affetto, e di stima, ne diede a lui segni particolari, essendo veramente Caualiere di tutto garbo, e di grandissimo credito nella sua Città, doue si trouò impiegato per lo più negli vffici principali, che sostenne sempre con piena sodisfazione de suoi Principi, e con applauso del Publico massime in tempo di carestia, e contagio.

Flauio suo fratello fu Gentilhuomo, e Camerier segreto di Federigo Prencipe della Mirandola, come per rogito di Pompeo Natali 6. di Luglio 1598.

Patrizio Maffei figliuolo del suddetto Fabio fece in tempo di sua giouentù il corso de' suoi studij nel Nobile Collegio Romano; morì nella Mirandola l'anno 1663. Decano di quella insigne Collegiata, Dignità, alla quale deuono in occasione della vacanza essere promossi i soggetti di questa Famiglia Maffei, sempre che ve ne siano degl' abili; e questo per special Decreto da loro ottenuto dal Duca Alessandro Primo, come quelli, che contribuirono la maggior parte delle renndite necessarie per l'erezione della medesima, conforme apparisce per rogito d'Ippolito Volpi sotto li 19. Ottobre 1618.

Non si deue tacere Francesco figliuolo di Giouanni Maffei altro Soggetto riguardeuole di questa Famiglia, celebre Iurisconsulto, il quale fu Segretario, e Consigliere di Fuluia Contessa della Mirandola, quando come Madre, e Tutrice de' Figliuoli del Conte Lodouico suo Marito gouernaua lo Stato, come costa per rogito di Lelio Magnauacca Notaro Mirandolano. Sostenne in varij tempi per il Duca di Ferrara alcune Preture, & altri vffici onoreuoli, poi del 1595. venne estratto Auditore della Ruota di Genoua, e chiamato da' Signori di quel Senato alla detta Carica, conforme apparisce per due lettere, l'vna in data del primo, l'altra de' 29. Settembre 1595. come sopra, & auanzatosi sempre più di merito, si rese molto caro al Sommo Pontefice Paolo V. Borghese, che con dichiarazioni assai decorose, lo creò vnitamente con Giouanni suo figliuolo, e loro Descendenti in infinito Conte, e Caualiere, donandoli in oltre la propria Arma, come si vede dal Priuilegio dato in Roma sotto gli vndici di Luglio 1607. di simile Tenore.

*Paulus Papa V.*

*Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex Romani Pontificis, & Apostolicæ Sedis beneficentia prouenire consueuit, vt qui erga illos non exiguæ fidei, ac deuotionis signa demonstrant. Quiq; nobilitate, ac alijsq; probitatis, & virtutum donis, ac meritis sunt ornati, ijdem ab ipso Romano Pontifice, ac Sede prædicta honoribus, & gratijs decorentur. Proinde Hoste, qui vt accepimus ex nobili genere procreatus existis, tuamq; Posteritatem ob singularem erga Nos, & Sedem prędictam fidem, ac deuotionem, aliaq; tua merita condignis gratiæ, & beneficentiæ nostræ fauoribus pro se qui volentes, teque ac dilectum filium Ioannem Maffeum filium tuum legitimum, & naturalem à quibusuis excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti alijsque Ecclesiasticis Sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes: Motu proprio, & ex certa scientia, ac mera liberalitate nostris deq; Apostolicæ potestatis plenitudine; Te, ac Ioannem prædictum filium tuum, nec non vestros Posteros, & descendentes legitimos, & naturales in perpetuum Aulæ nostræ Lateranensis, & Palatij Apostolici Comites, & Auratæ Militiæ Æquites auctoritate Apostolica tenore presentium facimus, & creamus Teq;, ac Ioannem, nec non Vestros Posteros, & Descendentes prędictos aliorum Comitum, & Æquitum huiusmodi numero & consortio fauorabiliter agregamus, ac Tibi, Ioanni, & alijs suprascriptis, vt Torquem Aureum, & Ensem, ac aurata calcaria gestare ac Gentilitijs Domus, & Familiæ Nostræ Insignibus, vt infra designantur, ac omnibus, & singulis fauoribus; honoribus, prerogatiuis, Priuilegijs, & Indultis, quibus alij Aulæ Lateranensis Comites, & Auratæ Militiæ Æquites huiusmodi de iure, vsu, consuetudine, Priuilegio, aut alijs quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti potiri, & gaudere solent, ac possunt, & poterunt quomodolibet futurum sine aliqua prorsus differentia vti, potiri, & gaudere possis, & valeas Ioannes vestriq; posteri, & Descendentes prędicti respectiue perpetuo possint, & valeant citra tamen exemptiones à Concilio Tridentino sublatus, auctoritate, ac tenore pręsentis concedimus, & indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Legibus etiam municipalibus, ac Statutis, & Consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, cęterisq; contrarijs quibuscumq; Datum Romæ apud S. Marcum sub Anulo Piscatoris die 11. Iulij M. D. C. VI. Pontificatus*

*tus Nostri Anno Tertio.* *Scipio Cobellutius.*

A piedi del qual Priuilegio si vede posta, e dipinta con viui colori l'Arma della Famiglia Maffei, & in essa inserta quella de' Borghesi, stemma gentilizio del Pontefice Paolo V. sopraddetto.

Questi ebbe per moglie Castorra Gaiani Vedoua del valoroso Conte Galeazzo della Bordella da Imola de' Sig. di Mordano.

Giouanni suo figliuolo Caualiere, e Conte, come in detto Priuilegio Pontificio, fu Caualiere ornato di qualità singolari, e perciò a' suoi tempi vno de' più stimati dal Duca Alessandro Primo suo Signore, per cui sostenne con gran decoro alcune Ambascierie; non mancando altri molti soggetti dati in luce da questo Ramo della Famiglia Maffei della Mirandola, come vn Licinio, vn Gio: Tommaso, vn' Ascanio, vn Girolamo, & altri, che, e nella Patria, e fuori furono onorati di cariche riguardeuoli, e nobili, ma per non auere sicuro rincontro da comprobarle, le passeremo in silenzio; Essendo in quella Città cosa assai difficile, anzi quasi come impossibile il trouare scritture antiche a cagione della recente erezione dell' Archiuio Publico, e delle pesti crudeli, regnate particolarmente gli anni 1602. e 1630. per le quali coll'estinzione di moltissime case andarono anche a male le scritture loro.

Viue di presente Gionanni figliuolo di Francesco di Fabio Maffei, il quale insieme con i suoi figliuoli, e Descendenti in infinito fu fatto Conte dall'Altezza di Carlo Emanuel Duca di Sauoia. Possiede questo nella Corte de' suoi Principi cariche delle più riguardeuoli d'onore, e di stima, & hà per moglie la Contessa Margherita Baglioni, che fu prima maritata nel Conte Galeazzo Pietra di Siluano di Famiglia nobilissima, e conspicua in Pauia; E de i due figliuoli maschi Annibale, e Rolandino viuenti, che questa Dama hà fin'ora partoriti al detto Conte Maffei suo Consorte, venne il Conte Annibale alli 31. Maggio del 1668. leuato al Sacro Fonte da Alessandro II. Duca della Mirandola, e da Madama Louisa Principessa di Sauoia sorella del Duca Carlo Emanuel, in nome della quale interuenne alla funzione (che seguì con somma pompa, e splendore) la Marchese Barbara Agostona Forni, come meglio apparisce al libro de' Battesimi car. 214.

Ma ormai è tempo, che passiamo alli Maffei di Volterra, di doue tutti li sopraddetti Maffei hanno tratta l'origine loro antichissima, come pure l'afferma Carlo Cartario nella sua opera degli Auuocati Concistoriali parlando d'Acchille Maffei Romano num. 128. *Maffea Familia Volaterris, Veronæ, Bergomi, Romæ, ac alibi prisca Nobilitate præfulsit, Teste Acchille Muccio par. 6. Theatri Bergomensis.*

Oltre dunque li sopraddetti huomini Illustri Progenitori di tutta la Famiglia Maffea in generale da noi sopra dimostrati dell'Ordine Senatorio, & Equestre, de quali poteasi dire *tot Capita, tot Sententiæ*, perche tutti erono insigni nel Gouerno, peritissimi nell'Armi, e nelle Lettere singolari; leggendosi tra gli altri vn Maffeo d'Alfano fatto Caualiere da Enrico Imperatore l'anno 1046. e Guido di Gherardo huomo potente, e di gran stima nella sua Città di Volterra, che s'imparentò con la gran casa de' Tignoselli Signori di tanti Castelli, e ne trasse in dote Villa Magna, il Pozzo, & altri come sopra.

Verrazzano di Maffeo, e fratello d'Antonio Conte, e Caualiere Progenitore de' Maffei di Verona, il quale correndo la medesima fortuna, che tutti li suoi fratelli fu esiliato come Guelfo dalla Patria, ma vi ritornò poi con la forza, si

come pure furono Guelfi il figliuolo, e Mastinello suo nipote, e figlio di Gherardo, i quali fermarono ambidue il loro Domicilio in Roma, e Mastinello per le sue virtù si mise in prelatura, & ebbe le migliori cariche in quella Corte. I figliuolo di Maffeo d'Ildino furono tutti huomini insigni, e particolarmente Montone, & Alfano, che si trouano anziani, questo nel 1273. e l'altro del 1262. e furono Sindaci, & Ambasciatori della loro Republica, come si legge a quel Priorista, & al Sacchetto F. di quell'Archiuio detto del Camerotto num. 39. & al libro detto il Cartorale fo. 25. e Fredo lor fratello fu Caualiere conforme si vede nel 1282. e 1291. ne i sopraddetti Manuali. Verrazzano di Maffeo ritornato in Patria come Guelfo fu l'anno 1268. mandato Ambasciatore al Rè Carlo d'Angiò, e da questo come valoroso Guelfo fu creato Caualiere per le sue segnalate Imprese, e del 1282 fu Capitano per la Taglia, trouandosi nell'anno medesimo Alfano Maffei detto Alfanuccio Sindaco, e Procuratore della sua Patria, e più volte Ambasciatore per la Fazzione Guelfa l'anno 1281. e del 1296. de Buonhuomini, Niccolò di Michele di Maffeo fù più volte Ambasciatore a diuersi Prencipi, e Republiche dal 1380. fino al 1400. nel qual anno andò per la sua Republica al Duca di Milano. Agnolo di Michele di Maffeo fu anch'esso Ambasciatore a Todi l'anno 1394. Francesco di Chelino fu Ambasciatore a Siena l'anno 1371. e Mone di Nardo Maffei l'anno 1396. Ambasciatore a Fiorenza, & altri, i quali tutti si leggono alli Manuali, che si conseruano in quell'Archiuio Priorale di Volterra. Ma Gherardo figliuolo di Giouanni detto Nanni fu huomo insigne nelle lettere, e negli affari Politici singolarissimo, onde adoprato dalla sua Città ne' negozij più ardui si acquistò vna stima si grande, che lo chiamauano tutti il Padre della Patria; Andò più volte Ambasciatore per questa a Fiorenza, e fu Lettore nella Sapienza di Roma con gran fama, & applauso, che però la sua Città lo elesse Ambasciatore a Papa Pio II. da cui fu considerato a segno, che lo dichiarò suo Segretario, carica nella quale seruì anche il Pontefice Paolo Quarto. Questo fu Padre di Mario, e di Raffaelle (detto per antonomasia il Volaterrano) Soggetti amendue Eminentissimi, i quali illustrarono questa Famiglia Maffea di Volterra, e tutta quella Patria. Di Mario basta solo addurre quello, che ne scriue l'Abate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra ne' Vescoui d'Aquino Tom. primo car. 445. in queste parole.

*Marius Maffeus Nobilis Volaterranus Clarissimi Hominis Raphaelis cognomento Volaterrani affinis cuius clarissima opera omnes Docti nouere, suoque gentili non minus doctus, ac eruditus cum Volaterranæ Ecclesiæ Archipresbiter esset, ac Sancti Petri Romæ Canonicus à Leone X. Pont. Max. sub lectus esset Aquinas Episcopus ann. 1516. die 5. Mens. Nouemb. Cui Ecclesiæ præfuit vsq; ad annum 1525. ac deinceps translatus est ad Ecclesiam Cabalicensem in Gallijs. Abbatiam S. Iusti Volaterris commendatam habuit, illamq; ex Pontificio beneplacito cum magnificentiæ, & moderationis laude contulit in Camaldulenses. Inde reuersus Patriam cum senio iam confectus esset Episcopali abire munere voluit, sed fato præuentus sexagenarius fractusque honestissimis laboribus decessit an. 1536. die 24. Iunij, inq; sua æde lacrhimantibus cunctis nobilissimo Sepulcro clausus cum eiusdem ad viuum expressa effigie, sed nulla inscriptione tanti Viri depredicante laudes quod omnium lictteræ Viri clarissimi meritis elingues viderentur futuræ. Suæ Patriæ Cathedralem quam plurimis preciosis muneribus auxit. In quibus S. Marij Caput, quod à Leone X. dono acceperat, argentea theca conclusum, idq; illustre donum prefulsit. Hec Maffea Familia vbiq; & semper doctissimum hominum*

*num seminarium fuit; constat enim Maffeam nobilem Romanam gentem inde fluxisse, vnde postea tres Purpurati Patres prodiere Prgsulesq; non pauci. De hac Nobili Familia Ioannes Nicola Commentarium scripsit, quod Domi Mary Maffei S. Petri Canonici, & Horatij Cardinalis Nepotis manuscriptum asseruatur, quo ab eius humanitate communicati sumus, vt inde Nobilis Prosapiæ exordium eruere possemus.* Fin quì l'Abate Vghelli. A che possiamo aggiungere essere in piede due nobilissime, e suntuose fabbriche erette dal predetto Monsig. Mario Maffei, cioè vn Palazzo nella Città di Volterra, doue trasferì le più antiche Statue, Marmi, e memorie, che sotterrate nelle rouine del suntuoso, & antichissimo Teatro si giaceuono. L'altra la Villa di S. Donnino lontana dalla Città ciuque miglia nobile per auere riceuuto il Serenissimo Cardinale Carlo de Medici, e defesolo l'anno 1630. in tempo di peste, si legge nel Duomo di Volterra l'inscrizione seguente al Sepolcro di Monsig. Mario Maffei.

ΖΩΝ ΜΕΝΕΓΑΙΝΟΥ ΘΑΝΩΝ ΔΕ ΝΑΚΑΡΙΖΟ

*En quo tandem.*

*D. O. M.*

*Mario Maffeo Pont. Caualicen: Religionis patriaque cultori*
*admirabili ingenij acumine omni disciplinarum genere*
*omnium virtutum magnitudine prestantissimo, qui licet*
*Romæ tot suos ornatissimos collegas longe auctoritate,*
*nec sine multa laudatorum virorum gratia prestiterit*
*tam suis haud parem meritis dignitatem est consequtus.*
*Vixit An. LXXIII. Men. X. Obijt VIII. Kal. Quintil. An. Sal. M. D. XXXVII.*
*Paulus Mafeus, & Iulius eius filius Æquites B. M. P.*

Ma di Raffaello l'altro figliuolo del predetto M. Gherardo, se bene fanno nobile, e chiara pompa l'opere sue, nondimeno si trascriue quì la publica testimonianza, che ne apparisce nel Palazzo di Volterra in vno Elogio del medesimo inserto nella publica recognizione fatta l'anno 1647. delle Reliquie, che si trouono nella detta Città come per Rogito di Ser Francesco Conti publico Notaro sotto il di 9. Marzo registrato al libro Rosso esistente nella camera dell'Illustriss. Sig. Proposto a 6. nel quale si legge l'infrascritto.

*In eodem D. Lini Templo Nobilis Raphaeli Maffeo Vulterrano Sacoghafus consurgit, quem egregius Scultor duro in marmore industri scalpro incisit, in lapide qui busti est operimentum eiusdem Statua adeo spiranti similis iacet, vt à pototipo immaginis eius nil distare dignoscatur. Quadratum tenet manibus lapillum ex eodem subscissum marmore, in quo hæc sententia sculpta legentes docet. Sic itur ad Astra. In huius vrnæ base sequens legitur inscriptio à me Notario infrascripto ad verbum trascripta, & hic DD. Deputatorum iussu inserta.*

Raphaeli Maffeo Gherardi filio, doctrina, pietate, & sanctitate cum quouis antiquorum comparando, vt eius indicant opera, testantur miracula. Vix. An. LXX. Mens. XI. D. VIII. Obijt an. sal. 1522. Oct. Kal. Febr.

Marius Maffeus Episc. Cauallic. Frat. Sanctiss. pos.

*Hic Vulterrę Gherardo Maffeo, & Lucia Segheria parentibus à nobilibus eiusdem Vrbis familijs natus, primo ętatis flore nondum tertium attingens lustrum adolescens pulchritudinis forma insignis vir statura corporis, ęquus, ingenij lumine acutissimus à Patre, qui iam Pij II. & Pauli II. Pontificum fuerat à secretis, & vniuerso Sacro Collegio carissimus*

*mus ad perdiscendas doctrinas Romam accersitur. Ibi in quolibet scientiarum genere tantum proficiendo enituit, quantum Libri eius in lucem edidit fidem adstruuntur. Magis autem in statu Clericali profecisset, si mortuo patre à Consanguineis non fuesset ad Patriam reuocatus, vt Titam Minucciam Bartholomei filiam propagaturus familiam duceret vxorem. Filiam Lucillam solam ex eo suscepit, nam paulo à mundi voluptatibus ad eum se totum conuertens cum vxore consentiente diuortium fecit, & subinde in pauperibus opem ferendo, elemosinas erogando totus fuit. Quotannis D. Gherardi familiæ suæ Patroni festiuo die, post solemnitatem Diuini Officij, ac Missarum, panem vniuersis egentibus generaliter impertiebat, quorum maxime miserandos Domi suæipsæ liberali caritate eis in mensa vinum propinans, & epulas apponens prandio reficiebat. Quotidie egenis proprijs sumptibus, vestem, calceamenta, victus donabat. Ciues, qui mendicare erubescebant, alebat, Cilicio membra domabat, quod subucula panno confecta cooperiebat, extrinsecus ne haberetur hypocrita honestam ciuilemq; vestem induebat. Cibi abstinentissimus erat, quotidie ieiunabat, tribus tantum vncijs panis, quo vitam substentaret contentus; aliquando herbis absque oleo, & sine sale pro obsonio vtebatur, cuiuslibet anni cursu carnem ter solummodo commedebat, & vinum gustabat, Resurrectionis videlicet, Pentecostes, & Natiuitatis Domini nostri die. Dum Marius Episcopus Cauallicen. eius frater maximo splendore Palatia, & Villas ędificabat, ille ad multo firmiores, & magis vtiles ędes erigendas, curam, & animum intendens, vel Templa, vel Monasteria restaurabat, vel erigebat. Precipue S. Lini Cęnobium à fundamentis construxit. Postquam vero germanus eius superbum Maffeorum Palatium ędificando compleuit, Raphael pauca contentus cellula, tamquam omnis luxus pomparumq; contemptor in remotiorem paternorum pęnatium partem secessit. Erat hęc asseribus cuncta per totum nominibus Iesu propria eius manu depictis vndiq; ornata, in qua nonuullas diei partes in studijs, & scripturis incumbebat; nocturno quidem tempore corpus flagellis macerabat, & multus erat in oratione, si ad quietem capessendam necessitas vrgebat supra quibusdam cubabat asseribus, & puluinar cui caput applicabat suo eiusdem Palatij scalis erat è lapide durissimo; mane, & vespere horis Canonicis in Cathedrali Ecclesia quotidie deuotissime in inferiori loco aderat. Multa scripsit opera interq; florescunt Commentaria Vrbana; Item Christiana institutio; Tractatus de prima Philosophia; Interpretationes è Greca in linguam latinam Orationum de Virgine S. Ioannis Damasceni, & Andreæ Hyerosolimitani; Scripsit etiam Epitome Sacrę Theologiæ. Versit quoq; in latinum S. Basilij Magni opera; Persicum, & Gothicum Procopij Bellum, Homeri Odisseam, Xenofontis Oeconomiam; Composuit Peristromata, opus doctissimum, quod temporis angustia ab eo non limatum; quod maximi à viris eruditione clarissimis habetur, quorum authographum originale in Bibliotheca Barberina dicitur asseruari. A doctissimis Viris gloriosa eruditionis fama perlectis è longinquis regionibus, & precipue ex Oriente à Marullo Constantinopolitano Poeta celeberrimo inuisitur. Ipse omnes Vrbis Infirmos visitabat, Carceratis subueniebat, Psalmos omnes quotidie recitabat. Et cum Deum rogauisset, vt somnum, famem, & frigorem se pati posse ei concederet; de somno, & fame adsequtus fuit, nam semper ieiunio, & vigilantiæ intentus vixit. Volaterranus Senatus in nogotijs per quam arduis, illum veluti Oraculum consulebat, ipse nullo parcendo labori, rebus consulendo publicis ad fœlicem exitum ducendo munera sibi à Ciuitate demandata, quamuis (quæ eius erat humilitas) Magistratuum dignitates recusasset, Patris Patriæ nomen consequi meruit; & merito quidem propter innumerabilia, & optima eius benefi-*

*beneficia quæ pro publica, & priuata vtilitate gessit; Spiritum Deo fœlicissime reddidit an. 1522. & in prædicta S. Lini Ecclesia sepultus est, à Populo magna veneratione veluti Sanctus comuniter habitus, quare ad eius tumulum à deuotis personis in memoriam gratiarum eius intercessione acceptarum fuerunt, appensæ votiuè tabulæ, quæ Episcopi iussu fuerunt refixe, cum adhuc iuxta S. Ecclesiæ consuetudinem in Sanctorum; vel Beatorum numerum non fuisset relatus. Postquam tumulatus fuit à suo corpore non putrido, sed suauissimus exalauit odor, & post multos annos caro eius visa fuit incorrupta, quod totum affirmat Dominus Camillus Incontrius I. V. D. vir sane, qui illis temporibus vixit magni nominis, & fame, & Soror Petra Salimbenia S. Lini Monasterio Præfecta, quorum testimonialia iudicia, quæ propria eorum manu, & scripta, & firmata noscuntur michi Notario infrascripto tradita, & à me visa, & lecta sunt coram DD. Deputatis, & Testibus. Prędicti Conuentus Moniales multa cum reuerentia indusium ipsius laneum, nunc quoque conseruant, quod impositum super ęgros, illis sanitate restituere confirmant; & præsertim dicta Soror Petra Abbatissa asserit in dicta sua depositione olim in anno circiter 1546. scripta de pluribus miraculis Raphaelle Maffeo Dei virtute factis, cui seruum adeo deuotum placuit ex altare. Hæc omnia de Raphaelle Maffeo per Antonomasiam Volaterrano Comuniter nuncupato in hoc præsertim Instrumento prædicti Domini Deputati inseri voluerunt, vt Ecclesiasticus Scriptor, & quisque alius cognoscat eum, quemadmodum in omnibus scientijs excellentissimum, sic in vitæ integritate fuisse Sanctissimum, &c.* Fin qui l'Abate Vghelli.

Paolo Maffei Caualiere aureato fiorì circa l'anno 1555. e fu mentre visse in ogni occasione, & importante negozio sempre adoprato in seruizio della Patria, come quello, che di valore, prudenza, & autorità aueua nella medesima Città pochi eguali.

La Famiglia de Maffei hà auuto molti altri huomini Illustri, i quali per breuità si tralasciano; attestando generalmente, che sempre si è mantenuta, e si mantiene con molto decoro, e splendore, adoprata dal Serenifs. Gran Duca Nostro Signore in cariche di molta stima, essendo che Lodouico Maffei Auo del Caualier Francesco viuente fu fatto l'anno 1630. Proueditore delle Fortezze di questa Città, la qual carica fu poi trasferita l'anno 1636. in Raffaelle suo figliuolo, e Padre del medesimo Caualiere Francesco pure in dette cariche esistente.

Questa Famiglia è stata sempre approuata per Nobile dall'Illustrissima Religione di S. Stefano, come nelle Prouanze del Caualier Gherardo di Paolo Maffei, & è stata riconosciuta ancora per tale dalla Sacra Religione di Malta, come nelle Proue del Caualier Fra Mario di Paolo Maffei, e più anticamente in quelle del Caualier Fra Giulio di Raffaelle Maffei fratello dell'Auo del Caualier Francesco viuente.

Tutto ciò, che di sopra si è asserito viene estratto da vn Manuale di Collegio del 1651. fo. 112. nel quale pure vi è l'attestazione di Fuccio Maffei Console del 1005 di Alfano stato Ambasciatore per la Patria, e per negozij grauissimi a Innocenzo III. Pontefice, e poi all'Imperatore Arrigo, e per il suo valore da sua Beatitudine molto amato, & adoperato, come anche di Verrazzano Mâffei Connestabile delle Milizie Volterrane, che fu dal Rè Carlo di Napoli, e di Sicilia tenuto in grandissima stima, e creato da lui Caualiere l'anno 1268. coll'aggiunta di gradi maggiori nel suo Esercito come si è da noi detto di sopra, e di molti altri, che per non ripeterne il racconto taceremo.

Nell'

Nell'Istorie di Volterra di Raffaelle Maffei lib. 3. fo. 128. apparisce questo appresso. Mastino di Alfano, e Verrazzano di Maffeo cacciati di Volterra come Guelfi nel 1260. & al fo. 130. dice, furono ben tosto cacciati i Guelfi da Pistoia, e da molti altri luoghi di Toscana, e particolarmente di Volterra, d'onde furono forzate a vscire (oltre quelle che furono esiliate il Maggio antecedente, le famiglie intiere de Baldinotti, Maffei, Belforti, &c. In oltre al fo. 138. si legge Mastinello di Gherardo, e Maffeo di Verrazzano ambidue della Famiglia Maffea cacciati come gli altri di Volterra si ricouerorono a Roma nel 1263. sotto la protezione di Papa Vrbano IV., e Mastinello postosi in Prelatura fu fatto Vescouo di Viterbo,&c. Et al fo. 147. dice Guelfi rimessi in Volterra dal Rè Carlo d'Angiò, e cacciati i Ghibellini nel 1267. e fra gli altri Guelfi ritorna Verrazzano Maffei; & al fo.152.Milizie de Volterrani comandate da Verrazzano di Maffeo Maffei contro i Pisani nel 1268.& al fo.154.Canonici deputati del Vescouo di Volterra a fermare differenze col Comune d'ordine di Papa Clemente Quarto, Bertoldo Accettanti, Giacomo Maffei nel 1268. & in fine al fo. 155. Ambasciatori al Rè Carlo d'Angiò nel 1269. il Caualier Verrazzano Maffei, & Vgolino di Falconcino Falconcini, mandati dal Comune di Volterra.

Viuono in oggi molti Caualieri di Malta, e di S. Stefano, e Canonici della Cattedrale, e nelle prime Dignità di quella Chiesa, essendo questa casa de Maffei vno de' splendori di quella Città,e pensionaria ancora del Gran Monarca di Francia,al di cui seruizio è morto presentemente Paolo Maffei stato all'Assedio,e battaglia di S.Omero espugnato dalla forza dell'Armi inuitte di S.M.Cristianiss. la quale hà saputo fare vna Campagna delle più gloriose,che mai sieno state fatte per la presa di Valentienes,per la vittoria riportata contro gli Olandesi,i di cui frutti sono stati le cadute delle Piazze di S. Omero, e di Cambrai, Piazze che hanno stancate, e distrutte tante Armate benche auessero per Comandanti i primi Capitani dell' Europa, & il nostro Gran Luigi hà superato l'impossibile, e vinto l'inuincibile con liberare dalle continue contribuzioni le gran Prouincie di Piccardia, di Ciampagna, e del Bolognese, e serrate alli Spagnuoli tutte le strade per entrare nel Vastissimo Regno di Francia; e però il Tenente Paolo Maffei potrà pregiarsi d'esser morto per vn Rè così magnanimo, e glorioso, e si come questa Casa ne' primi Secoli fu fauorita dal Rè Carlo d'Angiò, hà voluto fino a questi presenti giorni continuare la sua gratitudine col seruire il presente Monarca, di cui tutte le penne non saranno bastanti, e valeuoli di scriuerne le sue Eroiche Imprese, i suoi saggi, e prudentissimi consigli, e la grande applicazione, e prouidenza con la quale gouerna,e regge tutti i suoi Stati, che ogni dì più si rendono felicissimi, e gloriorissimi, come tutti quelli, che portono il carattere di suoi Seruitori attuali, e tutte quelle case, che viuono sotto la protezione di sì gran Rè, tra le quali si vanta d'essere la Famiglia presente de Maffei.

# FAMIGLIA DE LANFREDINI.

LA Famiglia de' Lanfredini si troua fino dal suo principio Nobile, che fu vno chiamato Balito d'Oltrarno, quale si legge in queste Riformagioni di Fiorenza nell'Armario de' Capitoli lib. 26. fo. 29. come Personaggio cognito, essendo del Consiglio l'anno 1197., onde deue credersi, che il principio di questa Famiglia sia di gran lunga lontano dal sopraddetto Balito; ma non ci è riuscito di poterne rintracciare i suoi Ascendenti, quali secondo il Verino, e Piero di Giouanni Monaldi Scrittori Fiorentini gli fanno oriundi da Roma; e che venissero in questa Città Nobili; a' quali riportandoci noi porremo in questo discorso quello, che ne dicono.

Vgolino Verini de Illustratione Vrbis Florentiæ al libro 3. fo. 69. proferisce di questa Famiglia gl'infrascritti versi.

*Romuleumque genus tua Lanfredina propago.*
*Quin eodem scissæ perhibent insignia prolis*
*Flaminiæ ex vno Ciues traxisse parentes.*
*Trans Rhenum sobolem hanc quidam venisse putarunt.*
*Suscepit merito supremos Vrbis honores.*

Il Monaldi sopracitato nelle Famiglie Fiorentine dice nella Famiglia Lanfredina queste precise parole. Questa discese da Roma; e fu gradita di 5. Gonfalonieri, e 18. Priori, il primo fu vn Giouanni di Gherardo, nel 1334. e l'vltimo del 1525. che fu Bartolommeo di Lanfredino Senatore Fiorentino.

Il Sig. Cap. Cosimo della Rena Antiquario diligentissimo hà pur esso faticato in questa Famiglia per far vedere a qualcheduno l'errore, che pigliaua in queste due linee, non credendo essere dirette, poiche non da Domenico, che fu naturale, ma ben sì da Giouanni di Ser Giuliano prouiene la linea di Baccio, & Orsino Lanfredino oggi viuente sola nel nostro P. D. Isidoro Monaco, e figlio di questa Badia.

Il Progenitore di questa Famiglia per quanto ci dimostrono le scritture fu vn Lanfredo, che generò Carbone detto Balito, da cui procedono i Lanfredini viuenti in questa Città di Fiorenza Lanfredino, e Ruggieri, questo generò Boniolo padre di Guiduccio, Lanfredino generò Cecco padre di Vante, e di Biondo, Guiduccio di Boniolo q. Roggeri Lanfredi si legge in questo Archi-

nio di Badia Caffetta O. n. 11. doue è testimonio in vn Rogito di Ser Benedetto Capitani l'anno 1287. Vante, e Biondo di Ceccho di Lanfredino di Lanfredo si leggono in vn Protocollo di Ser Giouanni di Bengo Buonfigliuoli dell'anno 1291. e del 1293. pagina 54 e 62. esistente nell'Archiuio publico di questa Città. Carbone detto Balito generò Biondo, e Lanfredino, quali si leggono nel Bollettone, riconoscendo questi il Vescouato di Fiorenza per le Terre, che possiedono in Monte di Croce l'anno 1259. per Rogito di Ser Guerrante Alberti.

Lanfredino 2. generò Biondo, Vante, e Ceccho, e questi due primi si leggono nel suddetto Protocollo di Ser Giouanni di Bengo Buonfigliuoli nel citato Contratto alle suddette pagine del 1293. come pure ne' Protocolli di Ser Biagio di Giouanni di Galgano Boccha di Bue dell'anno 1298. che si conserua nell'Archiuio publico di questa Città. Cecco suddetto sposò Donna Bice nel 1308. e generò Vante, Biondo, Gherardo, e Bartolo quali tutti si leggono insieme con Donna Aldruda q. Philippi Pacis Angiolieri sponsa dicti Bartoli negli Atti Ciuili del 1362. O. 9. a 251. & in molti altri Istromenti Vante generò Pigello, e Lanfredino padre di Lapo, e Gherardo generò M. Giouanni Caualiere, che sposò Lisa Tornaquinci con la quale generò Biondo, Bartolo, e Vante delle quali linee non essendouene generazione non ne parleremo più oltre.

Biondo generò Filippo vocato Rocchegiale, quale sposò Donna Ghinga figlia di Francesco Mannouelli come si vede dal suo Testamento, che si conserua in Santa Maria Nuoua al libro nero pagina 29. & alla Gabella de' Contratti A. 16. a 111. C. 7. a 87.

Filippo suddetto generò Giouanni, come in detta Gabella A. 16. a 111. quale sposò Margherita figliuola di Banco de' Buonfigliuoli come a detta Gabella, e generò Ser Giugliano, che sposò Felice figliuola di Lionello di Filippo de' Ricci B. 92. a 40. e generò Giouanni, & Orsino, & ebbe d'altra Donna Domenico figliuolo naturale.

Gio: di Ser Giugliano sposò Alessanda figliuola di ...
con la quale generò Orsino padre di Giugliano, e di Giouanni, i quali si leggono nel Quartiere S. Spirito Gonfalone Drago del 1524. fo. 371. come pure ambidue si leggono alla Decima Ducale Giugliano, che sposò Caterina di Francesco di Luigi Portinari, come alla Gabella de' Contratti X. 20. D. 179. a 145. auendo prima sposata Alessandra di Zanobi di Piero della Badessa C. 176. a 69. Giuliano generò Baccio quale sposò Lucrezia figlia di M. Siluestro di Giouanni Popoleschi come si legge alla Gabella de' Contratti A. 238. a 158. del 1588. e generò Giulio quale sposò Lisabetta figliuola di Constantino di Francesco de' Serui, come in detta Gabella X. 759. C. 265. a 27. del 1613. con la quale generò Baccio, Orsino, e Piero oggi P. D. Isidoro nostro Monaco Cassinense vltimo di questa linea de Lanfredini viuente.

Ma ritornando noi a Bartolo Progenitore dell'altra Linea Lanfredina figliuolo di Cecco di Lanfredino il quale generò Sandro Padre di Domenico, & Orsino, quali tutti tre si leggono alle Matricole del Cambio col sopraddetto Filippo suo nepote del 1339.

Orsino generò Lanfredino, il quale si vede squittinato per la maggiore Quartiere S. Spirito Gonfalone Drago del 1391. e generò Danielle padre di Zanobi, & Orsino quale sposò Gineuera figliuola di Piero di Agnolo Capponi, come alla

Gabel-

Gabella de' Contratti H. primo a 136. del 1412. e generò Giouanni padre d'Orſino , e di Bernardo , Lanfredino padre di Salimbene , e Iacopo , che ſi ammogliò con Gineura figliuola di Bernardo di Tommaſo degli Antinori , come alla Gabella A. 100. a 18. del 1448. e generò Antonio padre di Iacopo , Bartolommeo , e Lanfredino quale ſposò Seluaggia figlia di Pretro Pablo di Antonio Tornaquinci del 1485. come alla Gabella de' Contratti D. 137. a 4. e la ſeconda moglie , che fu Franceſca figlia di Bartolommeo di Lionardo Bartolini, come à detta Gabella B. 152. a 44. e generò Gio: e Bartolommeo , quale ſi accaſò con Bartolommea di Iacopo di Pandolfo Corbinelli, come alla Gabella de Contratti A. 28. a 178. e generò Lanfredino quale ſi ammogliò con Ipolita figliuola di Girolamo da Sommaia , come a detta Gabella A. 210. a 25. e generò Bartolommeo , e Girolamo , che ſi ſposò con Iſabella figlia di Gio: Filippo Bartoli, come alla ſuddetta Gabella D. 254. a 84. e generò Girolamo Canonico di queſta Metropolitana Chieſa di Fiorenza Lanfredino Senatore , e Lorenzo tutti da noi molto bene conoſciuti. Lorenzo generò vn' altro Lorenzo , che ſi accaſò con Conſtanza Zati , con la quale hà generato poco tempo fa vn figliuolo chiamato Lanfredino.

***

Lanfredino

Lorenzo 1670

Girolamo Can. Lorenzo 1640 Lanfredino Sca-

Bartol. Vesc. di Fies. Girolamo 1600

Piero D. Isidoro Mon. Cassinense Baccio Orsino

Lanfredino 1570

Gio: Bartolomeo Sen. 1530 Giulio

Cristoforo Salimbene

Baccio

Orsino, Gio: Bat. Bernardo

Iacopo Giò: Giuliano Gio:

Antonio Bartol. Lanfredino 1500 Salimbene Bernardo Orsino

Zanobi Iacopo 1470 Lanfredino Gio: Gio: Orsino Domenico naturale

Danielle Orsino 1430 Ser Guglielmo

Cante Biondo Bartolo Domenico Lanfredino 1400 Giouanni Lapo

M. Giouanni Sandro Orsino 1430 Filippo Pigello Lanfredino

Gherardo Bartolo 1330. Biondo Vante

Biondo Vante Cecco 1280.

Vante Biondo Guiduccio

Biondo Lanfredino 1340. Cecco Boniolo

Biondo Carbone detto Balito 1200. Lafredino Ruggieri

Lanfredo
Fiorì nel 1160.

La Fa-

La Famiglia Lanfredina, ò che dal Reno come alcuni vogliono, ò che da Roma la più commune deriuasse secondo gli Autori sopracitati, il che le scritture antiche non ce lo dimostrano, sempre si troua nobile di questa Città di Fiorenza doue hà sempre goduto tutti gli onori, e dignità, che si sogliono conferire alle Famiglie nobili Fiorentine, & oltre al Gonfalonierato, e Priorato, come sopra si è accennato col Monaldi, è stata ancora onorata da questi Serenissimi Gran Duchi di Toscana della Dignità Senatoria, come fu Bartolommeo di Lanfredino nel 1532. che fu la prima promozione de' Senatori, che si fece in estinzione del Magistrato del Gonfalonierato, e Priorato, e sì come ora quello il primo, & Eccelso Magistrato, così questo presentemente si chiama il Magistrato Supremo, doue il Serenissimo Gran Duca fa di questi vn suo Luogotenente, che in absenza di S. A Serenissima comparisce nelle publiche funzioni, e fino a riceuere i Tributi, & Omaggi di tutto questo felicissimo Stato la mattina di S. Gio. Batista alli 24. di Giugno mentre non vi possa interuenire il Nostro Serenis. Gran Duca Padrone, come a' tempi nostri si è dato il caso. Nel 1593. ottenne la medesima Dignità Lanfredino di Baccio, & a' nostri tempi Lanfredino di Girolamo oggi morto Prouueditore del Magistrato delle Farine.

Furono huomini Illustri al tempo della Republica molti di questa nobilissima Famiglia tra quali più d'ogni altro comparse nel Teatro della gloria Giouanni di Gherardo Lanfredini, il quale ornato delle più fine politiche, e di ragion di Stato, che potessero mai capire in vn huomo di grande spirito, e però in tutte le cariche, che esercitò per la Republica fece spiccare i suoi gran talenti per i quali si acquistò vna fama singolare da tutto il Corpo della Republica, E l'anno 1346. che risiedè nell'Eccelso Magistrato de' Priori con la carica di Gonfaloniere di Giustizia, fece conoscere la sua grand' abilità, nel qual tempo ritrouandosi Potestà di S. Miniato M. Guglielmo Rucellai, il quale volendo fare giustizia contro alcuni Masnadieri delle Famiglie potenti de' Malpigli, e Mangiadori, le quali auendo molta autorità e seguito di quel Popolo, si solleuò questo contro la giustizia, impedendo tal fatto, & il nostro Gonfaloniere, che sosteneua le sopraddette Famiglie, vi mandò tutta la gente de' Fiorentini, che si trouaua a Fucecchio, e s'impadronì di quella Terra, la quale fu riformata per due Ambasciatori, che esso vi mandò, pigliando il possesso, e Signoria di detta Terra, con dichiarare le suddette Famiglie de' Grandi di Fiorenza, facendole capaci di tutti i gradi, onori, e Priuilegi, che godeuano tutte l'altre Famiglie de' Grandi in questa Republica Fiorentina; onde per la disinuoltura di sì grand'huomo la Republica Fiorentina venne ad acquistare questo Stato da vantaggio così vicino a Fiorenza, e molto commodo per fare la guerra alli Lucchesi, e Pisani nemici de' Fiorentini, e perciò si rese glorioso appresso i suoi, perilche la sua Famiglia fu sempre considerata in questa Republica in riguardo di sì grand'huomo, e di sì glorioso acquisto per le consequenze grandi, che tiraua seco vn Posto tale, che imbrigliaua due Republiche in vn medesimo tempo. Parla di questo grand'huomo l'Ammirato nelle sue Istorie Parte pr. lib. 10. fo. 499. che veggendo la Città di Firenze combattuta dalla fame, & i poueri senza esser molestati da altro male, & esser pur troppo grauati da così gran nemico, fe il di 13. di Marzo del suddetto anno mentre era Gonfaloniere vna legge, che niuno fino alle Calende d'Agosto venente potesse esser preso per debito di 100. fiorini in giù, saluo all' Vfiziale della mercanzia oue il debito passasse la somma di 25. lire; ordinossi

nossi, che lo staio del grano non passasse il prezzo di 40. soldi. Che chiunque recasse di fuori del Contado auesse vn Fiorino d'oro per moggio. Si che per il suo gran gouerno si acquistò vn'aura grandissima si dal Popolo, come dalla Nobiltà, onde la sua Republica fissando l'occhio in questo grand'huomo, che riusciua a marauiglia si nel gouerno, come ne' negozij l'applicò a trattare gli affari più ardui del Comune, e però l'anno 1348. fu inuiato con titolo d'Ambasciatore insieme con Giouanni degli Alberti, e con Giouanni Raffacani a S. Gimignano per ordinare, e riformare quella Terra, come fece, con metterla in buono stato come si legge nell'Annario de' Capitoli di queste Riformagioni di Fiorenza lib. 5. pagina 178.

L'anno 1350. fu spedito Ambasciatore con Guelfo Gherardini alli Conti di Douadola de Conti Guidi, e da Battefolle per procurare ogni modo, e via per metterli d'accordo, poiche questa diuisione si rendeua perniciosa alla Republica Fiorentina; tenendo gli vni la Terra, e gli altri la Rocca, e di proporli per loro quiete, che se volessero darla in mano del Comune di Fiorenza come a lor Padre; auerebbero essi procurato l'autorità dalla Republica di poterla loro riceuere, non douendone essi mostrare volontà d'auerla, ma solo proporre ciò per loro interesse, & vnione, come il tutto si legge nel libro delle lettere di Ser Bonauentura Monaci dal 1349. al 51. segnato C. L. 436 in queste Riformagioni.

L'anno 1352. fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore con Arnoldo Altouiti a Perugia, acciò sollecitassero i Perugini di mādarli altre genti in soccorso dell'Armata Fiorentina; e che per allora non poteuano rispondere cosa alcuna al Papa circa la Tregua propostali dell'accettarla, o nò, non approuando fare passare l'Imperatore in Toscana, perche questo come forastiero auerebbe trattato accordo tra l'Arciuescouo di Milano, e loro Collegati hora che erono nell'auuantaggio; così si lege al libro delle lettere D. 4 dal 1352. al 55. in queste Riformagioni.

Nell'anno 1353. fu inuiato Ambasciatore con M. Francesco de Buondelmonti, e Rosso de Ricci a S. Gimignano con instruzione, che quella Terra resti in perpetuo sotto il Comune di Fiorenza, e che per guardia di detta Terra si faccia vn Cassaro sopra il Monte Staffoli da guardarsi da vn Fiorentino a spese però de Sangimignanesi; e che riformino la detta Terra a stato popolare, e che faccino vn sacco di quei Cittadini Fiorentini Guelfi per gli Vffiej di Potesteria, e Capitaneria con molte altre particolarità, e quando fu in S. Gimignano il nostro Lanfredini considerò molto bene quanto fosse danneuole il Castello di Pichena al mantenimento di S. Gimignano; onde la Republica ordinò alli suddetti Ambasciatori di disfarlo da fondamenti, come si fece, e dopo scrisse la Republica a Papa Innocenzo V. che voglia concederli licenza, che il Comune di Fiorenza possa edificare vna Fortezza nel suddetto Monte Staffulo doue era il Conuento, e Chiesa de Frati di S. Domenico, con assegnare a detti Padri luogo maggiore, e più comodo in S. Gimignano, e lassare in piedi, & ad vso di Chiesa la Chiesa, che vi è, come il tutto si legge al libro delle lettere IIII. sopra citato alli 5. di Giugno pag. 40.

L'anno 1354. si vede il nostro Giouanni Lanfredini Potestà di Prato, doue fece vn' ottimo gouerno; al quale si vede ordinato dalla sua Republica, che vogli assegnare alla Chiesa di S. Proculo di Prato vn pezzo di terra vignata contigua a detta Chiesa; e che sia goduta da Tuto di Maestro Corsino da Prato, che si dice

auere

auere fabbricato detta Chiesa acciò possa raccomodare il Bagno, che è in detta Chiesa' *Propter quod audiuimus plures languores esse Sanatos.* Auendo in questo medesimo tempo i Senesi, e Perugini approuato il far lega, e taglia contro alla Compagnia di gente d'Arme stata nella Marca d'Ancona, auendola trascorsa ostilmente per più tempo, venuta hora verso Staggia, e Poggibonsi, & entrata nemicheuolmente nel Contado di Fiorenza commettendo rubamenti, abbruciamenti, presure d'huomini, & ogni enormità, e stata più giorni nelli Castelli appresso S. Casciano, a Decimo, & appresso S. Andrea vicino a sei miglia da Fiorenza commettendo danni da non poterli raccontare; onde il Comune di Fiorenza per sfuggire maggiori danni, fece concordia con essa per farla vscire dal Contado di Fiorenza; e così vscita andò per il fiume Pesa verso S. Gimignano, & il Ponte di Monterinaldo verso il Castello di Radda, la Badia di Coltibuono, e vicino di Monteuarchi dalla quale il Comune si volse esimere con pagarli 25. m. Fiorini d'oro alli 7. di Luglio dell'anno 1354. essendo Capitani di detta Compagnia Fra Monreale d'Albarno Caualiere, e Corrado Conte di Lando, quali ratificarono detta Concordia 234. Caporali di detta Compagnia. Ma questa auendo vna mala disposizione alla rouina del Paese della Toscana, mandò la Repub lica Fiorentina diuerse Ambascerie a tutti li Comuni di Toscana per vnirsi alla destruzione di detta Compagnia, & auendo accordato co' Pisani di mandare Ambasciatori a S. Miniato, il Comune di Fiorenza ci mandò Ambasciatori il nostro Gionanni Lanfredini, e Iacopo degli Alberti. In questo tempo essendo calato in Italia il Rè de' Romani con molta gente Tedesca, e giunto a Vdine la Republica Fiorentina mandò diuerse Ambascerie, temendo, che questa gente venisse a suernare in Toscana, e però cercauono di far lega per opporseli, e sapere dal Papa se questa venuta sia di suo consentimento, e che se ciò è, li raccomandi il Comune di Fiorenza tanto deuoto a S. Chiesa, e spedì Ambasciatore il nostro Giouanni Lanfredini con Filippo Giamori Baroncelli a Perugia, & a Siena per confortarli, & esortarli alla lega contro detta gente del Rè de' Romani per liberare la Toscana da tanti danni; & instare a' Perugini d'inuiare i suoi Ambasciatori a Siena come luogo più comodo a concludere detta lega, e consultino se sia bene mandare Ambasciatori al Papa per sapere la sua volontà verso detto Rè de' Romani, & il medesimo fecero a tutti gli altri Potentati di Toscana, come tutto questo si legge nel lib. di Lettere, & Instruzioni dell' Anno 1354. Onde in tutti gli altri affari della Republica Fiorentina fu sempre da essa adoprato il nostro Giouanni Lanfredini, ne i quali si mostrò molto ardente, per il che la sua Republica lo creò Caualiere per marca di tanti seruizi prestati alla sua Patria, con la quale Dignità fu deputato Ambasciatore con Filippo Giammori de' Baroncelli, per fare, e concludere la lega tra Senesi, Fiorentini, Aretini, e Cortonesi per la conseruazione, e mantenimento nello Stato del Sig. Magnifico, & Egregio Caualiere Sig. Bartolommeo di Ranieri di Guglielmino de Casali Generale, e Signore della Città di Cortona, la quale si concluse in Staggia l'anno 1359. fu rogata da Ser Francesco olim Vannis Mutij de Florentia, la quale si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli lib. XXVII. pagina 51. E dopo questa Ambasceria fu pure deputato ad altre, come in Lombardia, e specialmente a Milano doue in tutte, e per tutte riuscì a marauiglia, e vedendosi di questo il suo Testamento fatto l'anno 1361. ci diamo a credere, che in questo medesimo anno morisse, non vedendosi di questo altre Cariche, che esercitasse restando a

do a Lisa figliuola di Marabuttino de Tornaquinci sua moglie, & a Cante, Bartolo, e Biondo suoi figliuoli; auendo maritata Donna Giotta sua sorella a Teglia figliuolo di Bindo gran Caualiere de Bondelmonti, in fine fù la gloria di questa nobilissima Casa de Lanfredini.

Filippo figliuolo di Orsino Lanfredini fu ancor esso adoprato dalla sua Republica in diuersi gouerni, & Ambascerie, e particolarmente a Volterra l'anno 1380.

Fiorì ancora di questa casa Lanfredina Iacopo d'Orsino Lanfredini, quale auendo esercitata con gran prudenza la carica di Gonfaloniere di Giustizia l'anno 1477. per li mesi di Nouembre, e Dicembre con gran quiete si acquistò il nome di prudentissimo, il quale non mancò di mostrare i suoi gran talenti in molte Ambascerie, e particolarmente in quella, che portò l'anno 1471. al Duca Ercole di Ferrara per condolersi della morte del Duca Borso suo fratello, e rallegrarsi della successione nella sua persona a quello Stato, e pregarlo a volerlo conseruare per la Pace d'Italia, e nell'offerirli i seruizi, e le forze della sua Republica si cattiuò quel Duca a maggior segno, e benche fusse l'ambasciata di complimento, fece spiccare la sua disinuoltura, e perizia nelle cose di Stato, che volle ascoltarlo più volte, pigliando seco molta confidenza, e perciò la sua Republica l'elesse l'anno 1476. Ambasciatore al suddetto Duca Ercole come a lui carissimo per tenerli a Battesimo in nome della sua Republica il suo figliuolo nato, con portare regalo per detto Principino, per il che in Ferrara si fece bellissime feste, non mancando il nostro Iacopo al suo douere, mostrando in tale occasione la magnanimità, e generosità sua per fare vna comparsa simile si in riguardo della sua Republica, ma ancora all'amistà che passaua tra il Duca, e la sua persona stimata da esso al maggior segno, come tutte due si leggono al libro segnato M. di quegli anni. Dell'anno 1478. fù pure inuiato Ambasciatore dalla sua Republica a Bologna, e di là fù poi mandato pure col carattere d'Ambasciatore al Marchese di Mantoua per condolersi della morte della sua moglie, e per assettare col suo consiglio le sue cose se fosse possibile, come ne scriue l'Ammirati nella sua Istoria parte 2. fo. 141. L'anno poi 1480. fù vno degli Ambasciatori deputati al Sommo Pontefice, che fù vna solenne Ambasciata, che si legge al libro delle Lettere, e Instruzioni del 1476. all'84. che furono il Reuerendo in Cristo P. M. Francesco de Soderini Vescouo di Volterra, M. Luigi Guicciardini, M. Antonio de Ridolfi, M. Buongianni de Gianfigliazzi, M. Piero de Minorbetti Caualieri, M. Guid'Antonio Vespucci Dottore di Legge, Gino di Neri Capponi, Maso di Luca degli Albizi, Domenico di M. Carlo de Pandolfini, Iacopo d'Orsino de Lanfredini, Giouanni di Francesco de Tornabuoni, & Antonio di Bernardo de Medici, quali tutti insieme domandarono, & ottennero perdono dal Papa con l'assoluzione delle censure, promettendo essi a S. Santità d'essere obedienti alla Santa Chiesa; di non impedire i Breui Apostolici per conto de' Benefizi, di non far contro la libertà Ecclesiastica, di non porre Decime, o altro aggrauio a gli Ecclesiastici; eccetto che quello, che si tiene per lo Studio di Pisa, della cui Ambasciata ne parla l'Ammirati nella sua Storia parte seconda fo. 146.

Giouanni d'Orsino Lanfredini fratello del sopraddetto Iacopo fù ancor lui huomo insigne, come il fratello, esercitò la Carica suprema di Gonfaloniere di Giustizia l'anno 1483. per li mesi di Nouembre, e Dicembre con somma prudenza, & applauso, auendo ancor esso fatti molti gouerni, e portate

con

con grande splendore diuerse Ambascerie, e particolarmente quella, che portò l'anno 1485. al Rè Ferdinando di Napoli, col quale seppe così bene riuscire, che quel Rè ne fece particolare stima, acquistandosi l'amore di esso a segno tale, che quella Corona donò alla Republicica Fiorentina vn Palazzo per abitazione de' suoi Ambasciatori, e Ministri in quella guisa appunto, che l'aueua la Republica Veneta, & in defetto, che non ci fosse Ambasciatore, ne Residente, ne altro Ministro, voleua che il suddetto Palazzo seruisse per abitazione del Consolo della Nazione Fiorentina. Ne qui si fermò quel Rè in far vedere alla Republica Fiorentina in quanta stima, e riputazione teneua questo nostro Giouanni d'Orsino Lafredini volse restituire mediante la sua persona alla Republica la Testa di S. Giulia predata da' suoi Soldati a Certaldo, grazie inuero singolarissime, che quel Rè volle fare al nostro Lanfredino per distinguerlo dagli altri con giudicarlo d'alti meriti; di poi fu pure Ambasciatore al Papa l'anno seguente, & ad altri Principi, e Potentati, che per non annoiare si tralasciono, essendo morto in carica d'Ambasciatore Residente di Roma in Fiorenza l'anno 1489. essendoli sostituito Pier Filippo di Giannozzo Pandolfini.

Lanfredino di Iacopo Lanfredini fu huomo di gran Gouerno, e molto in stima appresso la sua Republica, e perciò esercitò con sua gran lode la Dignità, e Carica di Gonfaloniere per due volte, e la prima fu nel 1501. per li mesi di Nouembre, e Dicembre, che fu vn'anno molto trauagliato per la Republica, poiche essendo seguito il bandimento del Cardinal Giouanni de Medici, e di Pietro suo fratello fattoli dall'Eccelsa Republica Fiorentina, e perciò venuti in Arezzo si ribellò la Città, e fu fatto prigione Cosimo de Pazzi Vescouo della Città d'Arezzo insieme con Guglielmo suo Padre allora Commissario del Borgo S. Sepolcro, e Pietro Marignolli Potestà, & Alessandro Galilei Capitano con quanti Fiorentini si trouarono in Arezzo, auendo ancora i Fiorentini fatto il simile a quelli Aretini, che si trouauano in Fiorenza fino a tanto, che per ordine della Maestà Cristianissima Lodouico Re di Francia si quietò quella ciuile dissensione; onde fu necessario patteggiare, e conuenire di restituire i prigioni a vicenda; e perche dopo Arezzo si ribellò Cortona, Anghiari, Castiglione Aretino, il Borgo S. Sepolcro, e molte altre Castella, per opera di Vitellozzo Vitelli, e Piero di Lorenzo de Medici seguisse il sopraddetto aggiustamento in Siena alla presenza di Pandolfo Petrucci in quel tempo Signore, per dir meglio Tiranno di detta Città il di 29. d'Agosto, per detta nuoua si fece perciò in Fiorenza gran festa di fuochi con il suono di tutte le Campane, come fu seguitato da tutte le Castella di questo Contado Fiorentino. Per la seconda volta sostenne questa dignità di Gonfaloniere l'anno 1517 con suo decoro, & applauso della Città. Questo fu impiegato dalla sua Republica in molti gouerni, & Ambascerie tra le quali fu singolarissima quella, che spedì la Republica molto numerosa, e piena di suggetti li più qualificati di questa Republica, tra li quali vi fu il nostro Lanfredino a Papa Leone X. per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato con vna instruzione la più cordiale, che si potesse mai fare al Pontefice, & il nostro Lanfredino fu molto bene accolto da Leone X. e con espressione di particolare affetto, & in segno di stima lo creò Caualiere l'anno 1513. come ancora ne fa menzione il sopracitato Monaldi nella Famiglia Lanfredina dicendo. Di questi fu Orsino Caualiere Gierosolimitano, & vn'altro Orsino, che vuol dire Lanfredino d'Orsino, come alle Riformagioni libro delle Lettere, &

Instruzioni del 1513. doue è la suddetta Ambasciata Ambasciatore a Papa Leone X. Hanno la Cappella nel Carmine, & in S. Francesco al Monte; Bartolommeo Vescouo di Fiesole; Giouanni Lanfredini Ambasciatore a Napoli nel 1485. scriue che il Rè donaua alla Republica vna Casa come aueuono i Veneziani, perche vi abitasse l'Ambasciatore, & in defetto di quello il Consolo; e questo in ricompensa. Scriue anco, che rimandaua la Testa di S. Giulia predata da suoi Soldati in Certaldo. Questo è tutto quello, che dice il Monaldi di questa Famiglia. L'Amirato pure nella sua Istoria Fiorentina parte 2. fo. 334. scriue del suddetto Lanfredino, e di Iacopo Saluiati come di due Fiorentini i più principali della Città di Firenze, soggiungendo le seguenti parole. Aueua il Duca Lorenzo de Medici nel suo ritorno di Francia per mezzo di Goro di Pistoia suo Segretario, il quale molto del gouerno partecipaua, fatto proporre tra quei Cittadini, che in casa sua per le faccende pubbliche si radunauono, che era bene mandarli Ambasciatori incontro per onorarlo. Alla quale proposta stando la maggior parte di quelli del gouerno mutoli, o confusamente parlando, o se pur consentiuono, non parendo, che inclinassero con prontezza di animo quando venne il luogo di parlare a Lanfredino Lanfredini, da cui molti attendeuono quel che egli douesse dire, essendo riputato huomo pratico, e di buon giudizio disse, che egli non vedeua occasione, per che Ambasciatori mandar si douessero a S. Ecc. si per esser egli Cittadino come gli altri, e si perche se pur di cosa alcuna aueua di bisogno della Città, sapeua egli ottimamente, che con beneuolenza potea disporre di ciascuno, e delle cose della Republica come di sue proprie. Il medesimo confermò Iacopo Saluiati; il che al Duca referito, oltre auere al Lanfredino quando andò a visitarlo fatto cattiua accoglienza, gli disse apertamente, che attendesse a suoi traffichi, e più delle cose di lui non si trauagliasse, & in continente diede il suo luogo a Francesco Vettori, che era stato seco in Francia, la qual cosa diede tanta noia a Lanfredino, che ne cadde grauemente infermo. Al Saluiati fu fatto intendere, che il Duca si sentiua mal seruito di lui; il che fu cagione, che egli con la moglie a Roma se n'andasse, ne a Firenze ritornasse prima, che dopo la morte del Duca.

Del sopraddetto Vescouo ne parla il P. Abate D. Ferdinando Vghelli al Tomo 3. della sua Italia Sacra ne' Vescoui di Fiesole. *Bartholomeus Lanfredinius Lanfredini filius ex Canonico Florentino Fæsulanus Episcopus creatus ex anno 1605. Vir suauissimus moribus, quos cum nobilitas generis exornaret Hetruscis Principibus maxime charus euasit. Decessit Florentiæ 5. Kal. Septembris anno 1614. sepultusq; est apud Sanctam Mariam in Campo. Hic tamquam Archiepiscopatus Florentini suffraganeus, Archiducissam Mariam Magdalenam Austriacam Magno Principi Cosmo Secundo desponsatam excepit.* Non è lungo tempo, che morì Girolamo Lanfredini Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, huomo molto dotto, e nelle belle lettere versatissimo; come pure Lanfredino suo fratello, che fu creato Senatore dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. l'anno 1665. che fu poi Proueditore del Magistrato delle Farine, da noi molto ben conosciuti.

Viue in oggi Lorenzo loro nepote con quella magnificenza, e grandezza conforme alle sue enttrate, possedendo molte belle fabbriche si in Fiorenza, come fuori, esercitando la Carica di Pagatore Generale in tutti questi Stati per S. A. S. il Gran Duca di Toscana Cosimo III. Regnante, che Dio feliciti in sempiterno. Alza per Arma questa Famiglia la medesima, che la Famiglia degli Albizi, differendo

do solo nel colore della matassa, essendo quello nero in campo bianco, e questo rosso nel medesimo campo bianco.

Imparentò questa Famiglia con le Nobili case degli Angiolieri, Frescobaldi, Mannouelli, Tornaquinci, Medici, Acciaioli, Castiglioni, Corbinelli, Albizi, Pitti, da Filicaia, Boscoli, Biliotti, delle Caluane, Ghiberti, Ricci. Carnesecchi, Capponi, Valori, della Badessa, Guardi, Antinori, Bartolini, Vbertini, Minorbetti, Petrucci, Macinghi, Buonfigliuoli, Portinari, Popoleschi, Falcucci, Lotti, Bartoli, Benini, da Sommaia, Zati, & altre, che per non annoiare si tralasciono.

## FAMIGLIA
# DE BVONAVENTVRI.

L'Antichità, ed insieme la chiarezza della Famiglia de' Buonauenturi detta già de' Cinotti si ritrae con non minor certezza, che puntualità dall'esame di poche scritture. Queste con il loro contenuto fanno indubitata attestazione di chi fossero i suoi antenati, e come restassero priui vn tempo dell'amministrazione, e godimento de' Magistrati della Republica Fiorentina; D'onde per conseguenza sicuro argomento si ricaua della nobile qualità degli huomini di questa Casa: non interessandosi nelle materie di Stato se non coloro, che per la lor qualità, e pel diritto della lor condizione aspirar ne possono al maneggio: ne cercandosi dalla fazione auuersa di scemare l'autorità, o sospenderla, saluo che a quelli, a' quali, per altro, la disposizion delle leggi, o la successione del sangue la concederono. In primo luogo esaminar si dee al nostro proposito il famoso libro, che religiosamente si conserua al Magistrato de' Capitani di Parte Guelfa, che come antichissimo originale, ed autentico si tiene in pregio grandissimo, ed in venerazione, e chiamasi comunemente il chiodo. Quiui negl'iinfelici tempi della gran diuisione della Città nelle Fazzioni de' Guelfi, e de' Ghibellini rimasti già superiori i primi si registrauano a Sesto per Sesto quei principali Ghibellini, che come nemici, e sospetti de' Guelfi erano esclusi interamente dal gouerno delle pubbliche faccende, e vi sono distese le parole appunto delle sentenze date loro contro da Isnardo Vicario di Carlo Primo Rè di Napoli, che vnitosi col Pontefice Romano a fauore de' Guelfi, tenne partito con-

trario a Federigo Imperatore, e capo de' Ghibellini. Negli altri volumi, che aggiunti sono al suddetto libro pure in original forma, ed autentica distese sono le sentenze fulminate contro a' medesimi Ghibellini da altri successori d'Isnardo, e vi si legge precisamente in certa sentenza confermata da Malatesta de' Nobili da Verraculo pur Vicario in Firenze del mentouato Rè Carlo sotto l'anno 1268. esser chiarito per Ghibellino, e conseguentemente priuato di ogni dignità pubblica. *Cinottus filius Bonaiuti Cinotti Rebellis, & banditus Sacræ Regiæ Maiestatis, & Communis Florentiæ*. Et alle Riformagioni di Firenze Armario de' Capitoli lib. 29. fo. 43. si legge tra Ghibellini banditi *Lapus Notarius, & Cinottus fratres, & filij Bonaiuti Cinotti* del 1268. Ecco Cinotto fatto contumace, ed egli, e tutt'insieme i suoi descendenti cassati dal numero di coloro, che abili erano al godimento di tutti gli onori della Città di Firenze. Tale emergente diede motiuo a' descendeti di Cinotto, come seguì a quei tempi in moltissime altre Famiglie Ghibelline, di cambiar quartiere, mutar l'insegne, tacere l'antico, e Nobil Casato per nascondere finalmente al possibile l'antica, e vera qualità loro, e cercare di comparire sotto nuoua, e non sospetta figura, ad oggetto di ricuperare l'abilità a publici maneggi, ed iscancellare il pregiudizio di Ghibellino, che caduto vna volta sopra alcuna persona ne infettaua, per l'ostinazion delle Parti, la descendenza tutta.

Chiara si vede la riproua di quanto procurassero tenersi celati i Cinotti, non trouandosi saluo, che in pochissime occasioni vsato poi il Casato de' Cinotti, anzi nel Sepolcro, che Monte figliuolo di Bene, e nipote del condannato Cinotto fece, e ancora esiste nel Chiostro di S. Maria Noueulla, assai presso alla porta del fianco, la sega, o addentellato lasciato attorno allo scudo dà chiaro indizio di cambiamento d'arme; come tutti gli Scrittori di tal materia n'affermano, e come è ben noto a gli studiosi di antichità. Nell'accennato scudo si vede l'Insegna vsata encor oggi da questa Famiglia consistente in vno Stocco vermiglio in campo di argento. Qual si fosse l'antica arme de' Cinotti, o perche i descendenti ne cancellassero a tutto potere le memorie, o per qualsiuoglia altra cagione, dopo così gran tratto di tempo, non ci è venuto fatto di rintracciare. Non che il Casato, ne pure espresse quiui Monte il nome del contumace Cinotro suo auolo, scriuendoui solamente *Sepulchrum Montis, olim del Bene, & Descendentium*. Abbandonata per tal cagione da questa Famiglia la vecchia denominazione, e nobile de' Cinotti odiosa come detto si è (come che Ghibellina alla vittoriosa Fazzione de' Guelfi, si andauano così nominando gli huomini di questa Casa) all'esempio de' più di quell'età, e spezialmente de' Ghibellini) senza verun Casato; poi nel progresso del tempo dal frequente nome di Buonauentera, vsato in questa agnazione; si disse, e dicesi de' Buonauenturi. E che la Descendebza de' presenti Buonauenturi sia in fatto quella istessa degli antichi Cinotti, non vi hà luogo veruno al dubitarne, mentre oltre a gli altri forti argomenti; e certissimi, sicura dimostrazione se ne vegga per mezzo di pubblico quarantigiato, e solenne instrumento dell'anno 1379. sotto l'Imperio di Carlo Quarto ne' rogiti di Ser Lorenzo Buti Notaio, e Giudice. Quiui espressamente si dice. *Bonauentura quondam Montis, olim Benis de Cinottis de Florentia de populo Sanctæ Mariæ Maioris emancipauit Franciscum filium suum*. Ecco per tanto il suddetto Monte di Bene de' Cinotti esser Padre di Buonauentura, ed auolo di Francesco, da cui come mostrano i pubblici Catasti della Decima dopo i Prestanzoni della gran Camera discendono per continouata

serie

ſerie tutti i viuenti della Famiglia Buonauenturi, che hanno vſato, ed vſano ancor oggi il ſuddetto Stocco vermiglio in campo d'argento. L'atto medeſimo di manceppazione appariſce per appunto nell'archiuio delle Riformagioni al libro intitolato Regiſtro di emancipazione, che comincia l'anno 1355. e finiſce nel 1391. alle c. 247. nella faccia ſeconda ſotto l'anno 1379. in queſta guiſa cioè. A di ſette di Dicembre mille trecento ſettanta noue indizione terza ſotto il di ventuno di Nouembre Buonauentura di Monte di Bene de' Cinotti del Popolo di S. Maria Maggiore di Firenze mancipò Franceſco ſuo figliuolo preſente, e volente, della quale mancepazione Ser Lorenzo di Ser Giouanni Buti ne fece carta. Io Lorenzo di Ser Giouanni Notaio ſcriu. &c.

Dalla contumacia della Sentenza nella quale fur chiariti per Ghibellini i Cinotti, ſi douettero a poco a poco nel corſo de i tempi ſottrarre i Deſcendenti, mentre Bartolommeo di Niccolò di Buonauentura, e Piero di Domenico di Buonauentura ſuo cugino ſi veggono eſſer riſeduti per la maggiore nel ſommo Magiſtrato degli Eccelſi Signori della Repubblica Fiorentina, l'vno l'anno 1380. e l'altro del 1390. come è notato nel Prioriſta di Palazzo, ed in alcuni de' più accurati Prioriſti a famiglie ſi trouano deſcritti i ſuddetti Bartolommeo, e Piero colla loro arme dello Stocco roſſo ſul fondo argentino.

Si troua Piero appunto al gouerno della Repubblica Fiorentina allora, che col ſuo conſiglio principalmente con non minor coraggio, che ardire moſſe vigoroſamente l'armi contro il Conte di Virtù vno de' più potenti Signori, che foſſe giammai nell'Italia. Del mentouato Piero trouiamo eſſer nati Iacopo, e Lodouico, ciaſcuno de' quali godè pure diuerſi Magiſtrati principaliſſimi, cioè in particolare Lodouico dell'anno 1438. fu vno de' ſedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo in tempo, che col ritorno di Coſimo de' Medici il Padre della Patria, e ſotto la di lui autorità fioriua queſta Patria. E Iacopo ſino del 1406. era ſeduto degli otto di Balìa, ma non continouata ſino al preſente ſecolo la linea loro, non occorre farne adeſſo più lungo diſcorſo, eſſendo tempo di tornare a far menzione de' Deſcendenti di Monte di Bene, l'vno de' quali douette eſſere Martinaccio, che ſi legge a' libri delle Lettere, & Inſtruzioni delle Riformagioni di Fiorenza eſſere ſtato inuiato l'anno 1332. Ambaſciatore a Bologna. Buonauentura, altro figliuolo di Monte di Bene, quegli appunto, che manceppò Franceſco ſuo figlio contraſſe matrimonio l'anno 1351. in Gabella B. 3. a 156. e F. 8. a 74. colla Margherita di Bruno Gherardi, ed appreſſo mancata quella al libro E. 14. a 243. Agnola di . . . . non eſſendo in alcuno di quei due luoghi il Caſato, come era per lo più l'vſo di quell'età, ne meno il nome del Padre di lei, onde perduta ſe ne è la memoria. Trouaſi bene il medeſimo Buonauentura nominato in diuerſe ſcritture, e particolarmente ne' Rogiti di Ser Giouanni Meliorati, e di Ser Criſtofano di Bindo, e veggonſi acceſe le ſue preſtanze a molti libri, e ſpecialmente nel 1355. nel Quartier San Giouanni, e Gonfalon Drago verde a 40. e del Popolo di S. Maria Maggiore. Negoziò col pubblico, e conduſſe gli appalti di diuerſe gabelle ſi vedono le partite di alcuni di detti appalti a vn libro dell'anno 1356. intitolato Entrate di Camera eſiſtente in oggi all'Vfizio del Proconſolo Franceſco di Buonauentura, e della Margherita Gherardi manceppato dal Padre come per l'allegata ſcrittura ſi dimoſtra nelle parole *Bonauentura quondam Montis*

*olim*

*olim Benis de Cinottis de Florentia de populo S. Mariæ Maioris emancipauit Francifcum filium fuum.* Ne' rogiti di Ser Lorenzo Buti 21. Nouembre 1379.) ebbe poi con Bernardo Rinucci foprintendenza ad alcune grauezze impofte dalla Repub bliica Fiorentina del 1388. di che pur ne appariscono le partite a' libri dell'Entrata di Camera di quel tempo efiftenti fopra Or S. Michele; e per tal maneggio nato litigio fra lo fteffo Francefco Buonauenturi, e l'accennato Benardo Rinucci ne feguì nell'anno 1401. compromeffo in Iftrozza di Smeraldo Strozzi per rogo di Ser Lodouico Francefchi regiftrato in Gabella B. 53. a 53.

Non che lo ftato facoltofo del medefimo Francefco, ma infieme la di lui affettuofa prontezza nelle pubbliche occorrenze fi fa manifefta dall'auere egli contribuito buona fomma di danaro nell'anno 1390. per mantenimento dell'efercito Fiorentino, che era allora in campagna contro al Signor di Milano; e le preftanze di quel tempo il dimoftrano. La fua applicazione parimente alle fcienze più nobili, e la premura della pubblica gloria ben fi comprende, dopo più fecoli paffati, dall'effere egli nominato nel primo ftrumento di fondazione, allora che la Republica ereffe lo Studio famofiffimo Fiorẽtino, di tanto grido appreffo gli Stranieri, per la qualità, e dottrina de Profeffori, che in tutti i tempi vi leffero, e per la rinominanza di tanti valentiffimi huomini, che vi fi addottrinarono. Ebbe Francefco più figli di Caterina fua moglie, colla quale fi accasò l'anno 1415. in Gabella D. *66.* a 165. Di femmine trouafi nominata la Margherita conforte di Lorenzo da Montecatini nobiliffimo Defcendente da Lelmo celebre Fondatore dell'infigne Spedale di San Matteo, reftando accefo tal matrimonio in Gabella B. 52. a 302. De' mafchi l'vno fu Monte, che del *1396.* conduffe l'appalto di certe Gabelle regiftrato tal negozio ad vn libro efiftente nelle Riformagioni di quell'anno a *61.*

Buonauentura altro figlio di Francefco così detto dal nome dell'Auolo tornò a defcriuere la fua defcendenza per l'antico Quartiere, oue erano impoftati i fuoi maggiori, benche il padre, l'auolo, e il bifauolo, oltre alla mutazione dell' infegne, e del cafato per sfuggire i pregiudizi di Cinotto dannato per Ghibellino fi foffero pofti nel Quartiere di Santa Maria Nouella. Si riduffe egli perciò nella prima pianta della Decima al Catafto del 1427. nel Quartier Santo Spirito, e fotto il Gonfalone Scala, doue han feguitato di padre in figlio, e feguitano ancor oggi i di lui fucceffori. All'accennato primo Catafto S. Spirito, scala 235 nomina Domenico fuo fratello, e dice trouarfi, allora in Bologna dopo effere ftato circa a venti anni indifpofto. L'altro fopra mentouato fratello Monte non trouandofi defcritto con gli altri, ne da per fe, alla Decima del 1427. douette mancare auanti a quel tempo. Ne di lui, ne di Domenico fi vede, che rimaneffe defcendenza. Copiofa figliuolanza fi troua bensì, che aueffe Buonauentura di Gilia fua Conforte defcitta al Catafto del 1427. Scala 235. e fi leggono nominati fuoi figli Francefco, Antonio, Andrea, Monte, e Lionardo a Catafti del 1427. Scala 235. ed in altri feguenti, con di più le femmine nominate a' medefimi pubblici libri Salueftra, Sandra, Lifa, e Verde maritata quefta a Giouanni Bartoli in Gabella, e l'altre ad altri.

Dal Popolo di S. Maria Maggiore fi riduffe Buonauentura ad abitare in certe fue cafe in quello di S. Niccolò Oltrarno, venuteli per eredità della Madre, come dice egli fteffo alle portate de' Cataftri già citati: E quiui nella propria parrocchia efercitando gli atti della Criftiana pietà volle nel luogo medefimo fabbricarfi per

fe; e

se, e per i Descendenti la sepoltura. La lunghezza del tempo, che tutto consuma, e l'accidente dell'inondazioni, che più volte han deuastata quella Chiesa ne han cancellate è l'iscrizioni è l'insegne, conseruatasene con tutto ciò la memoria in certo libro compilato dalla diligenza di vno antico, e buon Priore della medesima. E ne' presenti tempi appunto s'intagliano è l'Armi della Famiglia, e le seguenti parole per instaurarne, e rinnouarne la fabbrica.

*A. P. R. M.*
*Sepulcrum*
*Nobilis Familiæ Bonauenturi*
*Quæ pridem de Cinottis dicta est*
*Lapsu temporis Fluminis alluuione pene deletum*
*A Bonauentura Francisci F.*
*Bonauenturæ Nepote,*
*Montis Abnepote,*
*Benis Pronepote*
*conditum*
*A*
*Laurentio, Nicolo, & Sebastiano*
*Francisci FF. Montis Nepotibus*
*Francisci Abnepotibus*
*Montis Pronepotibus*
*Ipsiusmet Bonauenturæ Trinepotibus*
*Instaurutum Fuit An. Dom. MDCLVII.*

Benche diuersi tra i figliuoli di Buonauentura di Francesco Buonauenruri si accasassero le sole linee di Monte, e di Lionardo distesero per più successioni le descendenze, mancato di poca età Iacopo nato di Andrea, e della Giana di Antonio da Bruscole, come apparisce al Catasto del 1469. a 34. e se ne legge il maritaggio in Gabella D. 113. a 6.

Lionardo nelle pubbliche distribuzioni di grauezze fu accatastato con gli altri Nobili dello stesso Quartiere, e Gonfalone Scala. La sua moglie nominata nel Catasto del 1469. a 34. fu Alessandra figliuola di Guido, e nipote di Coppo Cafferelli, quegli che ben due volte auea seduto nel Supremo Magistrato della Repubblica Fiorentina. Trouasi fatta menzione a i Catasti della Decima di quattro figli maschi, e di vna femmina nati tutti di tal matrimonio. Questa per nome Gentile diuenne moglie di Guglielmo de' Guglielmi in Gabella B. 166. a 382. Buonauentura, Guido, Zanobi, e Donato furono i maschi, l'vltimo de' quali, cioè Donato sposò Ipolita di Agnolo della nobil Famiglia de Befradelli, benche non si veda esserne vscita descendenza veruna. Guido così detto dal nome dell'auolo materno aderì alla fazzione Pallesca dopo il ritorno de Medici nello Stato sotto l'anno 1512. onde si troua a' libri delle Riformagioni del 1517. per Pennoniere del Gonfalone Scala; Carica, alla quale non si ammetteuano per legge indispensabile, se non quegli, che auessero dalla nascita l'abilità di sedere ne' tre maggiori Magistrati della Repubblica, e che solamente alle persone più confidenti da coloro, che maneggiauan lo Stato si conferiua, douendo sotto tali Pennoni, e bandiere adunarsi armato il Popolo in ogni congiuntura, che il richiedesse. Apparisce Guido registrato per Pennoniere.

Buo-

Buonauentura pur fratello de' suddetti, figlio come si è detto di Lionardo Buonauenturi, e della Lessandra Cafferelli applicatosi agli Studi legali, vi acquistò tal nome, che del 1501. nel Gonfalonierato di Lanfredino Lanfredini fu chiamato in Palazzo per Cancelliere assistente a' Decreti di quell'Eccelsa Repubblica. Se ne vede la memoria al pubblico Priorista, essendo ciò accaduto in tempo, che potè bene egli dimostrare il senno del purgatissimo giudizio suo nell'importante risoluzione di concedere, o negare il passo pel Dominio Fiorentino al Duca Valentino, che dopo la conquista di Faenza accompagnato da numeroso esercito il richiedea. Tre volte tenne Buonauentura il posto in que' tempi stimatissimo di Capo, e come si dice Proconsolo del nobilissimo Collegio de' Giudici, e Notai. La Decima del 1504. il dimostra assai ben prouueduto di facoltà per sostenere il decoro del grado suo, ed il libro della Gabella D. primo a 147. enuncia la sua Consorte, che fu Vaggia di Leonardo Arrighi descendente da tre Gentilhuomini successiuamente decorati del Priorato per la maggiore.

La Cammilla nata dell'istesso Buonauentura si vede in Gabella al libro A. 170. a 146. essere stata sposata da Vgolino di Vieri dignissimo Gentilhuomo, e figliuolo di Paolo così insigne per gli studj filosofici.

I figliuoli di Buonauentura di Lionardo, e della Vaggia Arrighi, ne' quali passa la Decima paterna furono Lionardo, Zanobi, Gio: Batista, Francesco, e Girolamo, de' quali si troua Francesco essersi accasato colla Laura di Ferrante degli Strozzi, e Zanobi colla Gostanza di Antonio Saluetti in Gabella A. 183. a 138. tutte due principalissime Dame Fiorentine. Fu estratto Zanobi nell'anno 1514. de Dodici Buonomini Collegi della Signoria, Magistrato, che traendosi delle stesse borse della Signoria, come vno de' tre maggiori ne amministraua insieme con quella, e con eguale Stima, ed autorità gli affari più importanti della Repubblica. Benche Francesco dell'accennata Laura degli Strozzi auesse più figliuoli, cioè a dire Paolo, Carlo, Ottauio, e Francesco, non se ne è propagata più oltre la descendenza.

Zanobi generò della Gostanza Saluetti cinque figliuoli, e furono Buonauentura, Antonio, Piero, Giouanni, e Filippo. Della nobiltà di questi, ed insieme di tutta la Famiglia de' Buonauenturi si troua solenne attestazione fattane a pubblica, ed eterna memoria in tempo del Serenissimo Gran Duca Cosimo Primo, e soscritta dal Principe suo Primogenito reggente allora lo Stato in questa forma.

*Franciscus Medices Princeps Etruriæ Regens, &c. Recognouimus tenore præsentium, & notum facimus vniuersis, quod Domus, & Familia de Bonauenturis in hac nostra Ciuitate Florentina inter nobiles agnationes, & Familias censetur, & connumeratur, nam eius Gentiles quinque Reipublicæ, munera, honores, & Supremos Magistratus ab antiquis vsque, & successiuis inde temporibus adepti sunt, & summa cum laude gesserunt, quos inter Petrum Bonauenturam Zenoobij fil. legitimum, & naturalem fuisse, & esse testamur ipsumque, & eius progenitores vti nobiles Ciues nostros, & probos viros non mediocri beneuolentia prosequimur quamobrem Serenissimos Reges, Duces, Illustrissimos Principes, & Carissimos Magistratus, rogamus, vt eidem Petro quodcumq; oportunum fuerit, & in gratiam nostram benignè conferat erit enim id nobis gratissimum parem aliquando gratiam relaturis harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum solitoq; nostro sigillo munitarum.*

*Datum Florentiæ, in Palatio M. Ducis Etruriæ die 15. Septembris 1571.*

Co-

Come che tutti i figliuoli di Zanobi Buonauenturi, toltone il solo Antonio, cioè a dire Buonauentura, Filippo, Giouanni, e Piero prendessero moglie, e ne auessero successione, sia di mestiero il trattare adesso di ciascuno di questi da per se ed insieme de' loro figliuoli.

Piero è l'vn di essi quegli appunto nominato nell'allegato Diploma andato nel fior degli anni in Venezia, essendo Gentilhuomo di amabili maniere, non meno, che di bellissimo aspetto si acquistò la corrispondenza di Bianca figliuola di Bartolommeo Cappello vno de' più qualificati Senatori di quella Grandissima Repubblica. Con Signora di si alta condizione se ne pasŝò in Firenze alle nozze ne' 12. di Dicembre del 1563. come in Gabella D.211.a 61. Visse molti anni in Corte del Serenissimo Gran Duca suo Signore, esercitandoui cariche delle più segnalate; ma perche forse accoppiò Piero alle ragguardeuoli sue qualità smoderata alterigia, affrontato vna notte da Gentilhuomini suoi inimici, fu da loro miseramente vcciso. Era la di lui abitazione in via Maggio in quella casa, oue si scorgono ancora l'armi della Famiglia Cappello, e vi sono dipinte di sgraffi diuerse imprese. Ascese di poi la sua Sig. Consorte a più sublimi fortune, come è ben noto. Di essa, e del Buonauenturi rimase vna femmina per nome Pellegrina, collocata in matrimonio al Conte Vlisse Bentiuogli Padre del Conte Alessandro.

Buonauentura fratello del mentouato Piero generò molti figliuoli della Porzia di Gio. Martelli sua Donna, il cui maritaggio si vede alla Gabella de' Contratti. Tra questi Alessandro, quale con saggi di vera pietà professò vita religiosa nell'Ordine de' Cappuccini, doue resta ancor celebre il di lui nome amata la sua persona mentre visse con segni di particolare stima da personaggi grandissimi, & in specie dalla Principessa Caterina di Toscana Vedoua del Duca Vincenzio di Mantoua, che il volle in Siena continuo assistente al passaggio, che fece di questa vita: donde contratto perciò l'istessa malattia terminò anch'egli poco appresso i suoi giorni.

Ottauio ritiratosi all'Eremo di Camaldoli, e vestitosi l'abito di quella Sacra Famiglia ne diuenne appresso Superiore, e sedè per lo spazio di sei anni nella Carica, che volgarmente si dice di Maggiore di Camaldoli Abate Generale di tutto l'Ordine, nel reggimento del quale vnì, che è rarissimo, al zelo della vera pietà la perfezione di soda prudenza.

Gio. Francesco entrato ne' Monaci di Valombrosa, e quiui professata la Religione, e presi gli Ordini Sacri caduto bruttamente in Apostasia si congiunse con certa Femmina, e generonne vn figliuolo, togliendo con si sconce, ed enormi maniere il fauellare più lungamente di lui; seruendoci in ciò dell'insegnamento del Poeta Maggiore.

*Non ragioniam di lor ma guarda, e passa.*

Zanobi fratello di Alessandro, Ottauio, e Gio. Francesco, ed insieme con loro figliuolo di Buonauentura, e della Porzia Martelli, datosi a gli studi legali sotto la direzione di Filippo suo Zio vi si auanzò talmente, che ne riuscì famoso Giureconsulto, e Auuocato del Collegio de' Nobili in Firenze. Tenne per più annni Cattedra nello Studio Pisano, fu Auditore del Sig. Principe Don Antonio de' Medici, ed in giouentù esercitò diuersi gouerni nello Stato Pontificio.

Giouanni l'vn de' figliuoli di Zanobi il vecchio, raddoppiando il vincolo di parentela, che auea la sua Famiglia con quella di Vieri, sposò Gostanza nata di

quella casa come alla Gab. de' Contratti si vede, e figliuola di Francesco letetrato nsigne conosciuto al mondo per le sue opere eruditissime sotto nome del Verino Secondo. Fu Giouanni assai versato nelle materie legali, e ne esercitò l'Auuocazione, lasciò dopo di se tre figlie, due delle quali l'vna nominata Giulia, l'altra Seluaggia, si vestirono tutte due l'abito Monacale nel Monastero di Santa Monaca, e la terza nominata Gostanza tornò a far più stretto il nodo di congiunzione tra i Buonauenturi, ed i Vieri maritatasi a Pietro Paol di Vieri come sopra, e diuenuta oltre alle sostanze paterne erede anche di quelle del marito hà tramandato poi nelle Sorelle Monache vn ricco, e copioso retaggio.

Filippo l'vltimo de i figliuoli di Zanobi seniore hà lasciato gran fama di se, mentre per lunga serie di anni fu Primario Lettore di Legge nella celebre Vniuersità di Pisa, e con diuerse Opere di materie legali hà reso più insigne il suo nome. Tra infiniti grandi huomini, che attinsero vna sapienza dal fonte della sua molta dottrina, e che riuscirono eccellentissimi, e di gran credito nel mondo, fu anche Maffeo Barberini, che stato suo scolare per molto tempo auanzatosi col senno nel credito, e nelle Prelature, fu poi adorato dal mondo Cattolico sul Vaticano per Vicario d'Iddio sotto il nome di Vrbano Ottauo. Arricchì Filippo Buonauenturi la dottrina della Iurisprudenza nella sua persona coll'ornamento dell'altre scienze più amene, e la rendè più soaue col condimento di vna straordinaria erudizione. Si vede registrato il di lui nome tra quegli, che a benefizio delle Toscane lettere, e a gloria della Patria prouueddero nell'insigne Accademia della Crusca alla coltura della volgar fauella. Sposò Agata di Tommaso degli Albizzi nobilissima Dama in Gabella libro A. 239 a 39. di cui nacque Pier Francesco, nel quale mancato pochi anni addietro senza essersi accasato è venuta meno tutta la Descendenza deriuante da Lionardo di Buonauentura, restando solamente al presente la linea di Monte fratello del mentouato Lionardo, e figliuolo del medesimo Buonauentura.

Traportando perciò il fauellare a Monte di Buonauentura, e alla di lui successione ci si fà incontro a prima fronte la contribuzione, che egli fece volontariamente, e di buone somme dell'anno 1468. alle pubbliche occorrenze. Risedè egli questo anno medesimo Cancelliere deputato a' segreti della Signoria, posto, che auea Comune co' Signori medesimi, non che l'abbitazione, e la tauola, ma il trattamento, ed i priuilegi. Ed a' Catasti si vede esser nati di lui Felicita accasata poi a Lionetto de' Villani, quegli che portaron per arme vn Ceffo di Lione, chiamati perciò i Villani del Lione, e Francesco, che appena si era coll'approuazion dell'età renduto capace di maneggiare ne' Magistrati più sourani le materie di Stato, che cambiata la forma del pubblico gouerno ne diuenne libero Signore, e Monarca Alessandro de' Medici intitolato perciò primo Duca di Firenze. Si vede perciò non ostante auer Francesco esercitate diuerse Cariche, e nell'anno stesso, che risiedè del Collegio nominò per testamento suoi eredi nati di Maddalena de' Sirigatti sua Consorte come nella Gabella de' Contratti. Monte, ed Alessandro suoi figliuoli questi accasatosi nella Città di San Miniato passò all'altra vita senza lasciar figli maschi, e Monte ammogliatosi colla Maddalena Passerini come sopra non ebbe, che vn solo figliuolo nominato Francesco, nel quale per testamento rogato Ser Giouanni di Domenico del Mancino tramandò dopo la morte i suoi effetti. Si dilettò Francesco oltre modo di

belle

belle lettere, e della pittura a segno di esserne con molta lode nominato da Cesare Ripa nel famoso libro dell'Iconologia, doue fra l'altre cose in parlando delle Muse dice trouarsene in diuersi luoghi, e in particolare alcune condotte con grandissima diligenza le hà il Signor Francesco Buonauenturi Gentilhuomo Fiorentino amatore, e molto diligente di belle lettere. Ebbe Francesco particolar diuozione al Patriarca S. Benedetto, onde frequentò molto la Chiesa della Badia di Firenze in vita sua, e quiui volle esser sepolto in morte, lasciata l'antica sepoltura, che hà la Famiglia de' Buonauenturi in San Niccolò oltre Arno. Pose per tanto nel nuouo Sepolcro l'armi sue colle seguenti lettere. *Franciscus Bonauenturius Montis filius sibi suisque posuit anno 1610.* Fa di tutto menzione il P. Abate D. Placido Puccinelli nel libro delle memorie di quella Badia, ed in occasione della fabbrica del nuouo pauimento trasportata quella, e tutte l'altre lapidi Sepulcrali nel Chiostro aderente alla Chiesa vi fu aggiunta la seguente memoria:

*Familia Bonauenturi*
*Vetustum in Diui Nicolai*
*à maioribus Gentis suæ conditum*
*Sepulcrum habet.*
*Franciscus Montis Francisci Bonauenturi*
*Nob. Flor. hic in Cassinensium Templo*
*Vt Benedictinæ Familiæ precibus iuuaretur*
*Nouum sibi delegit*
*Laurentius, Nicolaus, & Sebastianus Filij,*
*Dum Pauimentum reparatur,*
*Instaurarunt.*
*A. D. M. D. L. X I I I.*

Fù moglie di Francesco in Gabella al libro B. 261. a 252. la Benedetta di Bastiano Borgianni Famiglia spenta a gli anni passati nella persona di Ottauio Borgianni Gentilhuomo di somma pietà. Numerosa fù la figliolanza di Francesco. Delle femmine l'vna fu Margherita moglie di Saluestro Neretti padre del viuente Tommaso, che hà sposata la Caterina Soderini, e la Maria Conforte di Ferdinando della Rena pur viuente, ed insieme di diuersi altri figli già morti, tra i quali la Teresia moglie di Luigi Scarlatti, e due nel Conuento di S. Martino. L'altra figlia di Francesco Buonauenturi fu la Maddalena Monaca nello Spirito Santo. De i maschi già mancato Monte, Girolamo, Bastiano, e due Carli soprauuiuono ancora Lorenzo, Niccolò, e Bastiano. Di questi Niccolò si trattenne lungamente alla Corte di Spagna inuiatoui dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, doue ebbe occasione di maneggiare affari di molto rilieuo, e v'incontrò le sodisfazioni di Filippo Quarto allora regnante, ed insieme ne riportò l'aggradimento del Gran Duca suo Signore. Di poi con largo giro vedute tutte le Corti de' maggiori Principi dell'Europa se ne tornò a Firenze, e si accasò con Laura Segni prudentissima Dama figliuola di Tommaso Gentilhuomo stimatissimo per le nobili sue qualità, e ottime erudizioni sorella di Alessandro, e di Fra Bartolommeo Caualier di Malta, quegli Gentilhuomo, e Bibliotecario del Serenissimo Gran-Duca Cosimo Terzo, e Gentilhuomo, e primo Segretario del Serenissimo, e Reuerendissimo Principe Leopoldo Cardinal de' Medici. Questi prima Cortigiano del Serenissimo, e Reuerendissimo Principe Cardinal Giouancarlo, e poi del me-

desimo Serenis. e Reuerendissimo Principe Leopoldo Cardinal de' Medici. Di più figli nati di Niccolò Buonauenturi, e della Laura Segni, oltre alle femmine Benedetta, e Maria viuono di presente Francesco; e Tommaso.

Come che in parlando della descendenza di questa Famiglia si sia da noi discorso particolarmente sopra ciascuno degli Vomini della medesima, non se ne farà adesso più espressa menzione a oggetto di non tediare coloro, che leggono, e per non mostrare di voler porger luce co' nostri scritti a coloro, che per le virtù, e qualità loro chiarissimi sono in ogni parte. Sia dunque a bastanza il soggiugnere, che la Famiglia de' Buonauenturi, per quanto è venuto a nostra notizia, si è imparentata in diuersi tempi colle seguenti nobilissime Case de' Gherardi, Bartoli, Villani, Martini, Cafferelli, Sirigatti, Arrighi, Befredelli, Guglielmi, di Vieri tre volte, Saluetti, Strozzi, Borgianni, Cappello Veneziani Nobili, Martelli, degli Albizzi, Bentiuogli nobili Bolognesi, Busini, Balugola nobil Modanese, Segni, & altre. L'Albero della presente Famiglia da noi dichiarato di sopra è l'infrascritto, col quale si termina il presente discorso.

France-

Francesco Tommaso Francesco

Lorenzo Monte Niccolò Girol. Bastiano Carlo

1660

Ottauio Gio:Franc. Aless. Zanobi P.Francesco

Buonauentura Filippo Gio: Ant: ero

Francesco 1620

Paolo Franc. Ottauio Carlo

Lionardo Francesco Zanobi Girol. Gio:Bat. Alessandro Monte 1580

Zanobi Donato Buonauentura Guido Domenico Francesco 1540 Iacopo

Lionardo Francesco Monte 1500. Antonio Andrea

Domenico Monte Buonauentura 1460. Iacopo Lodouico

Francesco 1420. Piero Bartolom.

Martinaccio Buonauentura 1380. Domenico Niccolò

Monte 1340. Buonauentura

Bene 1300

Ser Lapo Cinotto 1260

Buonaiuto 1220

Cinotto

Fiorì nel 1180.

FAMI-

# FAMIGLIA
# DEGLI ALFIERI STRINATI.

LA Famiglia degli Alfieri detti poi Strinati è vna dell'antiche Famiglie di questa Città di Fiorenza, e per tale la nomina Ricordano Malaspini nella sua Istoria Fiorentina al capitolo 57. nel quale va descriuendo tutte le Famiglie antiche di Firenze, e del primo Cerchio dicendo. *Poi ad andare da S. Piero Buonconsigl' o verso S. Maria in Campidoglio erono gli Alfieri, gli Arrigucci, che vennero da Fiesole difenditori del detto Vescouato di Fiesole, e Pegolotti.* Si che questa Famiglia con molta ragione si può chiamare nobilissima, & antichissima; come ancora potente, come l'attesta Vgolino Verini *de illustratione Vrbis Florentiæ lib. 3.* con l'infrascritto verso.

*Ceu Strinatorum Domus, & Benintenda potentes.*

Il Monaldi nel discorso, che fa dell'antiche Famiglie di Fiorenza, che aueuouo il Consolato nomina nel Sesto di Duomo gli Alfieri detti Strinati; onde tra le Case Consolari apparisce ancora questa Famiglia dell'Alfieri. Della cui origine non si puole nulla afficurare, perche le Famiglie tanto antiche non possono dimostrare i loro principij in riguardo alla mancanza delle scritture di quegli antichi secoli, e non potiamo dire altro, che questa fusse originaria di Fiesole in opinione degli Autori; ma parlando secondo le scritture potiamo asserire, che questa fino del secolo mille si troua sempre Nobile fino a' correnti tempi, trouandosi per suo Progenitore vn Fantolino, che generò Cadolino padre d'Antolino, e Gualfredo padre di Guglielmino, e di Alfieri, quali possedeuono la tenuta di Pasciano, le Masse, Palaia, Magnale, & in altri luoghi della Giudicaria Fiorentina, come si legge in vno Istrumento rogato da Giouanni nel 1111. quale si cōserua nell'Archiuio di Valombrosa, dal quale Instrumento si vede, che fù moglie di Gualfredo Orulda figlia di Carbone, Moglie poi di Cadolino fu Tedelinda figlia di Vgone, e Geruisa fu moglie del suddetto Alfieri, e figliuola di Brando, che tutte prestarono il consenso alla vendita, che fanno i sopraddetti al Monasterio di Vall'ombrosa di tutto il loro ius, che aueuono nelle sopraddette Corti, e Castelli posti nella giurisdizione Fiorentina.

Alfieri sopraddetto con Geruisa sua moglie generò Belfradello Padre di Auan-

Auanzato di Giambono d'Alfieri, e di Strinato. Mabilia già moglie d'Auanzato si legge del 1255. nelli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa F. 42. a 24. Gianbono suddetto fu Padre di Schiatta, quale si legge nel libro XXVI. fol. 250. nell'Armario de' Capitoli di queste Riformagioni di Fiorenza del 1254. Alfieri generò Vberto Padre di Zato, e Lapo Padre di Falconieri detto Procaccia. Zato si legge pure alle Riformagioni libro 19. de' Capitoli fol. 60. tra Ghibellini sospetti del 1268. e Falconieri si legge nell'Archiuio delle Monache di S. Donato in Poluerosa in vn rogito di Ser Pietro olim filius Octinelli de Signa segnato A. n. 28.

Strinato generò M. Belfradello, e Marabottino Padre di Cambio, di Baldo, di Neri, e di Marabottino. Cambio fil. q. Marabottini Strinati si legge al libro del Chiodo, & in vno Istromento di Ser Matteo Biliotti del 1291. con Giouanna di Giouanni di Giotto de Macci sua moglie nell'Archiuio publico; come anche tutti si leggono nella Pace del Cardinale Latino nel 1288. come pure tra' Ghibellini confinati de Porta Domus dell'anno 1268. Cambio detto Cambino generò Maso Padre di Francesco, e di Giouanni, di Francesco si vede il suo testamento nel quale lascia a Gostanza figlia di M. Francesco Cauicciuli sua moglie, & a Maso suo figliuolo, come alla Gabella de' Contratti A. 8. a 173. Giouanni suddetto generò Bartolommeo come in vn rogito di Ser Michele di Ser Aldobrando Notaio del 1363. nell'Archiuio. Maso suddetto generò Francesco padre di Piero di Priore di Bartolommeo di Alfieri, e di Filippo, ma non vedendo noi di questo Ramo alcuna generazione viuente passeremo all'altra linea.

M. Belfradello da cui nascono le due linee viuenti generò Banco, Bono, Cione, e Velo figliuoli di M. Belfradello di Strinato, quali tutti si leggono nelli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa del 1293. come pure Corso di Strinato D. Belfradelli. Velo generò Belfradello, il quale fa testamento, e lascia erede vniuersale Strinato suo figliuolo legittimo, e naturale, & Origa madre del detto Strinato, e figliuola di Fencio di M. Vgolino de Macchiauelli, e fu rogato da Ser Michele di Ser Iacopo di Michele da Rabatta nel 1350. che si conserua appresso il Sig. Pier Francesco Chiauistelli Cancelliere del Vescouato di Fiesole.

Strinato suddetto generò Tommaso Padre di Francesco, e di Niccolò, del quale Tommaso si vede il Testamento fatto del 1399. nel quale lascia a Niccolò, e Francesco suoi figliuoli, & a Giouanna figliuola di Iacopo di Schiatta de Mangioni sua moglie, come alla Gabella de' Contratti E. 51. a 106. Francesco suddetto generò Maso, e Filippo come si vede dal Testamento di detto Francesco, nel quale lascia a Iacopa sua Sorella moglie di Iacopo di M. Francesco de Pazzi, & erede vniuersale Maso figlio del suddetto Francesco, e fu rogato da Ser Piero Pucci di Capraia, come alla Gabella de' Contratti E. 6. a 237. Niccolò di Tommaso si accasò con Lisandra figliuola di Iacopo di Sandro Couoni come alla Gabella de' Conttatti B. 63. a 72. del 1411. con la quale generò Maso, Belfradello, Marabottino, Simone, Marco, Piero, Domenico Padre di Giouanni, e Simone, quali tutti si leggono alla Decima degli Alfieri Strinati.

Simone suddetto generò Francesco, e Niccolò padre di Belfradello, che generò Niccolò, e Gio:, Francesco si ammogliò con Caterina figliuola d'Antonio di Bartolommeo di Bertoldo Corsini del 1499. come appparisce alla Gabella de' Contratti D. 151. a 178. e generò Iacopo, Simone Padre di Francesco, Tommaso, Gio: Batista, e Lodouico, quale sposò Floria Gualagnini con la quale generò

Anto-

Antonio, e Francesco, che sposò Solomè Angusselli, colla quale hà generato Malatesta, Lodouico, e Marco Aurelio commoranti nella Città di Cesena, quali tutti si leggono a questa Decima Ducale, e nel Processo fatto tra questa Casa de' Strinati Altieri, e le Monache di S. Francesco di Fiorenza incominciato del 1666. alli 20. di Dicembre *Coram Perillustri, & Reuerendiss. Domino Philippo de Soldanis Iurisconsulto, Prothonotario Apostolico, & Ecclesiæ Metropolitanæ Archipresbitero Illustrissimi, & Reuerendiss. DD. Francisci de Nerlis, Dei Santeq; Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopi Florentini Vicario Locumtenente, & Officiali in Spiritualibus, & temporalibus, &c.*

Nicco-

Marco Aurelio Malatesta Lodouico

Niccolò Gio: Antonio Francesco Francesco

Belfradello Iacopo Lodouico Simone Tommaso

Niccolò Francesco

Gio: Simone

Belfradello Marabottino Simone Domenico Marco Piero Maso

Filippo Maso

Francesco Niccolò

Franc. Alfieri Bartol. Piero Priore Filip.

Vincenzio Franc. Gio: Franc.

Tommaso 1400

Ottauiano Maso Strinato

Bartolommeo Strinato 1360 Bartol.

Corso Belfradello 1320. Franc. Gio:

Cione Banco Mingo Strinato 1280. Velo Buono Maso

Duccio Zato Falconieri Marabottino Neri Baldo Cambio

Vberto Lapo Schiatta M.Belfradello 1240. Marabottino

Alfieri Gianbono Auanzato Strinato 1200.

Belfradello 1160.

Attolino Alfieri 1120. Gglielmino

Cadolino Gualfredo 1080.

Fantolino fiorì nel 1040.

Dimostrato l'Albero dal secolo mille fino a' presenti tempi, si deue da' leggenti considerare il ius Patronato, che tiene questa Famiglia dell'antichissima Chiesa di S. Maria in Campidoglio posta a costo di Mercato vecchio, doue fu fondata la Città vecchia di Firenze, e doue attorno erono le abitazioni dell'Antichissime, e Nobilissime Famiglie di questa Città, come lo riferisce Ricordano Malaspina, Giouanni Villani, il nostro Borghini, & altri, onde si puole arguire, che la Famiglia degli Alfieri Strinati riconosca principij più lontani da quelli, che noi l'abbiamo assegnati con le scritture autentiche, non auendo noi per l'antichità della Chiesa scritture, che ci mostrino, e prouino la fondazione di detta Chiesa, essendo rarissime in questa le scritture del 900., 800., e 700. della nascita del nostro Redentore, tralasciando noi qualsiuoglia tradizione, che questa Chiesa di S. Maria in Cāpidoglio fosse in piede fino alla venuta del Rè Attila chiamato Flagellum Dei. Da vn libro, che si conserua nella suddetta Chiesa si legge. Che la Chiesa

di S. Maria in Campidoglio, che hà per impresa vna Torre rossa posta in mezzo dalle lettere S. M. C. cioè S. Maria in Campidoglio, così detta da vna Torre iui propinqua, che era l'abitazione del Luogotenente dell'Imperatore in Firenze, la qual Chiesa fusse fatta edificare da Carlo Magno Imperatore l'anno 810. e che sia vna delle 12. Chiese, che il suddetto Imperatore fece fabbricare in Firenze, & vna delle 36. Parrocchie, o Cure gouernate dal lor Curato; e che questa possa essere stata donata dall'istesso Imperatore alla Famiglia degli Alfieri, perche è stata sempre, & ab immemorabili tempore Ius Patronato dell'antichissima, e nobilissima Famiglia degli Alfieri, doue si sono sempre vedute le Armi antiche della Famiglia degli Alfieri, come si vedono ancora vna nell'occhio di vetro della Chiesa sopra la Porta di mezzo, e due dipinte di quà e di là nella facciata della suddetta, & a canto alla Porta; e due di Pietra intagliate nel primo scalino dell'Vltimo piano della Chiesa, o vero nel piano dell'Altare maggiore con queste parole pure incise in pietra Strinati Alfieri. Due dipinte nelle Colonne della Tauola, quale per essere rouinata si è anco leuata la Tauola con le Armi. Nella Porta di mezzo per di fuori vi sono intagliate due armi, vna della Sede vacante, e l'altra di Papa Vrbano V. Francese. La fabbrica di questa fatta alla Greca dimostra vn antichità tale, che si può senza scrupolo crederla fatta auanti la venuta di Carlo Magno Imperatore, non che al suo tempo, che nell'vna, e nell'altra maniera dà molto lustro e di nobiltà, e di antichità alla presente Famiglia.

Resta ancora prouato, che la presente Famiglia degli Alfieri Strinati sia la medesima, che quella, che dimorà a Cesena per l'esilio auuto da Firenze nella mutazione di Stato come si vede dall'Albero non mai interrotto, e dalle scritture pubbliche, che si conseruono in questa Camera Fiscale, & in queste Riformagioni di Firenze. Et è indubitato, che la Famiglia degli Alfieri sia consorte de' Strinati prouata dal Monaldi, e dall'Albero suddetto, come ancora, che fù dichiarata fino del 1282. de' Grandi, & esclusa dal Magistrato del Priorato, Supremo Magistrato, non volendo soggiacere a quella iniqua legge contro la Nobiltà, che se voleua godere de' Supremi Magistrati, si douesse matricolare per vn Arte maggiore, o minore, e così stette ostinata fino al 1438. nel quale anno fu il primo a godere il Priorato Francesco di Tommaso dello Strinato, e susseguentemente tutti li suoi della Famiglia, auendo goduto tal grado, e Magistrato per 17. volte, come apparisce nel Priorista, e nelli Squittini, non guardando di passare per la minore, perche essendo questa meno piena, veniuono a godere maggiormente il sopraddetto Priorato; mentre di già era stata negli antichi Secoli dichiarata de Grandi.

S'aggiungeuano poi nuoue opposizioni a questa Famiglia di non potere conseguire i Magistrati della sua Repubblica, il professare essa la fazzione Ghibellina Imperiale, la quale era tutta contraria al gouerno di questa Città, che si gouernò quasi sempre a parte Guelfa, a tale segno, che fino i sospetti Ghibellini restauono esclusi da quel Gouerno, anzi esiliati dalla detta Città, come furono di fatto Vberto figliuolo d'Alfieri de foro Veteri, Baldo figliuolo di Marabottino, con Zato, e Duccio figliuoli del suddetto Vberto; Mingo, e Banco fratelli, e figliuoli di M. Belfradello Caualiere, come pure Cione detto Conto figliuolo pure di M. Belfradello. Il medesimo accadde a Cambio detto Cambino, a Marabottino, e Neri fratelli, e figliuoli d'vn altro Marabottino, quali tutti nel Secolo del 1200. furono tutti valorosi, e fazzionari della parte Ghibellina, e molto temuti dalla loro Republica Fiorentina come potenti Ghibellini, e confinati fuori della Città di Firenze,

renze, & anche condennati come chiaramente tutti si leggono in queste Riformagioni di Firenze nell'Armario de' Capitoli lib. XIX. fo. 43. dell'anno 1268. come pure si vedono comparire nella Pace del Cardinale Latino, che si fece l'anno 1280. tra Guelfi, e Ghibellini, comparendo essi come Ghibellini con le debite sicurtà, come il tutto apparisce nelle dette Riformagioni, & al detto Armario de' Capitoli libro XXVI. foglio 292. Si può dire dunque, che tutti li suddetti Alfieri Strinati da noi sopranominati furono tutti huomini insigni nell'Armi, e Capi di fazzioni, e che seruirono sempre con Armi, Arnesi, e Soldatesche gl'Imperatori in tutte le loro occasioni, e fazzioni, e M. Belfradello meritò per le sue imprese, o generose azzioni d'essere onorato dall'Imperatore Federigo II. figliuolo d'Arrigo VI. Imperatore del Cingolo militare, e come suo Caualiere lo seruì con tutti i suoi seguaci nelle sue imprese, come ferono tutti li suoi Antenati, seguendo sempre la fazzione Imperiale, onde per essere stati sempre i suoi Posteri così ostinati al seruizio dell'Imperatore l'anno 1311. furono dalla loro Repubblica Fiorentina sbanditi tutti li Ghibellini alli 2. di Settembre, tra quali si legge *Omnes de Domo de Strinatis, & Alferis de Sextu Portæ Domus.* Come al libro del Chiodo, che si conserua nel Magistrato della Parte Guelfa, & vna Copia autentica in queste Riformagioni di Firenze, si che restarono non solo esclusi gli Alfieri Strinati da tutti li Magistrati di questa Repubblica, ma ancora banditi dalla Città, perche non potessero con la loro forza fare solleuare il popolo, e li Nobili mal contenti, & inquietare la pace dentro la Repubblica, la quale non voleua ad essi participare alcuno affare pubblico, come soleua fare ad alcuni Ghibellini con mandarli in Ambascerie a quei Principi, che li stimauono, e reputauono cari, per cauarne tutto quello, che la Repubblica da essi bramaua, ma di questi nostri Alfieri non volse mai il Comune fidarsi in qualunque minimo negozio per la loro potenza, e brauura; fino a che il tempo gli auessi fatti mutare, & indebolire la loro alterigia, come di fatto auuenne dopo due Secoli, che si accomodarono, come gli altri Ghibellini con lasciare le fazzioni, e soggettarsi alle leggi del Comune con matricolarsi come l'altre Famiglie per l'Arti non maggiori, ma minori, e per questa Strada vennero ammessi a tutti li Magistrati, de quali erono capaci tutti quelli, che passarono per la minore, come si è dimostrato di sopra per le ragioni addotte.

Auanti poi l'instituzione del Priorato questa Famiglia godette tutti li supremi Magistrati come tutte l'altre Famiglie Consolari, & Vberto d'Alfieri fu huomo illustre, e risiedè l'anno 1245. del supremo Consiglio doue era il fiore della Nobiltà, come ben si legge nel pubblico Archiuio di Siena al Caleffo Vecchio foglio 243. per confermare le società, e leghe si adunaua, e fu rogato da Ranieri Toscani nel suddetto anno, il quale costaua solo de' Nobili come apparisce in esso. Fù ancora come il Padre huomo illustre, e segnalato Strinato figliuolo del Caualiere Belfradello Alfieri, che fu sempre impiegato dalla sua Republica, e particolarmente l'anno 1260. insieme con Vberto figliuolo di Alfieri degli Alfieri Strinati parenti di 2. in 3. grado si ritrouò a fare, e confermare quella gran Società, e Lega, che nel detto Anno si fece tra la Repubblica Fiorentina, e quella di Siena, e con gli Aderenti d'vna parte, e l'altra, non escludendosi li Ghibellini, ma solo i Ribelli dell'vno, e l'altro Comune, e del Rè Manfredo, e questo Instromento di Società fu fatto, e rogato in Firenze nel Palazzo, nel quale il Conte Guido Nouello Potestà di Firenze dimoraua da Ser Guiduccino q. Ioannis Notaio Fiorentino, e da Ser Pietro olim Ser Monaldi Ser Martini Cittadino, e pubblico Notaio Senese.

Fran-

Francesco di Tommaso fu pure huomo insigne di animo, e molto pio verso i Poueri, & il Culto Diuino, poiche esso fondò, e fece fabbricare vna Cappella nella Chiesa di S. Maria Nouella, che resta ora sotto le volte della suddetta Chiesa, e sotto appunto all'Altare Maggiore, & è dedicata in onore di S. Francesco Gran Patriarca nell'atto, che riceuè dal Grand'Iddio le Sacrate Stimate insieme con il Monumento, nel quale si vede scolpita l'Arme degli Alfieri come sopra con le infrascritte parole pure intagliate.

*Sepulchrum Francisci Masi de Alferijs qui hanc Cappellam ædificare fecit, & Obijt Anno Domini 1363. de Mense Iunij, & etiam omnium de domo sua.*

Non si deue tacere Antonio di Lodouico Strinati Alfieri, che datosi allo Studio delle Mattematiche si fece in questo molto perito, e particolarmente in quello, che riguarda l'arte militare, la quale volle poi metterla in pratica con seruire il Papa Vrbano VIII. nella guerra, che fecero li Barberini con la Carica d'Alfiere; e dopo restata la sua Compagnia alla custodia del posto di Lago Oscuro, & auendo il suo Capitano raccomandato quel Posto ad Antonio Strinati Alfieri, e come suo Luogotenente acciò vigilasse nella sua assenza alla difesa di quel Posto, esso non perdè occasione alcuna non solo di ben defenderlo, ma anche di profittare, onde vedendo il bello attaccò la Torre dell'Inimico Posto di gran considerazione, e la prese con mettere in vna vergognosa fuga gli Auuersari; onde per tale impresa si acquistò tanta gloria, che si rese famoso, e molto stimato da suoi Capitani Generali, che volsero riconoscerlo con il concederli due Spingarde dello spoglio, che si trouò in detto Posto, le quali i suoi Nepoti conseruono appresso di loro a perpetua memoria. Finita quella guerra, e considerato questo Capitano di gran spirito, e di gran cuore molto perito nell'Arte Militare da quei Capi principali, che andaron poi al seruizio dell'Imperatore, procurarono di tirarlo al medesimo seruizio, & ottennero dall'Imperatore Posto di gran considerazione, nel quale auerebbe profittato molto, ma la morte del fratello accaduta in quei tempi con auer lasciati molti figliuoli in tenerissima età, impedì a questo grand'huomo di mostrare i suoi gran talenti nell'esercizio di Marte, & attendere a gli affari, e cure domestiche, auendo solo conseguito la Carica di Montecoruo.

Tommaso Strinati Alfieri, che fu l'vltimo de' Strinati di vn altro Ramo auanzato in Firenze, fu molto letterato, e nelle belle lettere, e Poesia molto leggiadro, al quale il Chiabrera così famoso Poeta, che diede al nostro linguaggio il suo Pindaro, di cui era grand'imitatore scriue vn Oda stampata con le sue canzone in quadernarij di se del suddetto Tommaso l'infrascritte parole.

*Tu sotto Loggia, e fra begl'Orti in tanto*
*Schiera d'Amici, o Bon Strinati attendi,*
*Et intento ad vdir nobile Canto*
*Nell'accesa stagion cura non prendi.*

Porta per Arme vno scudo tutto trauersato di strisce d'oro, e rosse a sghembo, e nel mezzo di detto scudo vi si distende vna fascia bianca, come appunto si vede nel principio del presente discorso, e nelle Chiese sopraddette.

Questa imparentò con le nobili Famiglie de' Strozzi, Cauicciuli, da Sommaia, Mangioni, Adimari, Macci, Pazzi, Brunelleschi, Vghi, Leoni, Medici, Ducci, Machiauelli, Corsini, Brancacci, Couoni, da Verrazzano, Sapiti, Guiducci, Marucelli, Saluetti, Ciai, Bardi, & altre.

FAMI-

# FAMIGLIE, O GENEALOGIE CHE SI PONGONO

## In questo Quarto Volume.


A

*ALfieri Strinati* a car. 294
*Antelminelli* 205. 212

B

*BEttini* 15
*Bonauenturi* 283
*Boscoli* 108

C

*CAponsacchi* 155
*Castracani* 212
*Casapieri* 183
*Cinotti, vedi Bonauenturi*

G

*GVidetti* 144
*Guinigi* 212

I

*INcontri* 213

L

*LAnfredini* 273

M

*MAurini* 212
*Maffei* 243
*Malagonnelle* 193
*Medici* 5

N

*NArdi da Vaglia* 133

P

*POrcaresi* 212

S

*SAluiati* 165
*Strinati, vedi Alfieri*
*Strozzi* 79

V

*VBaldini* 1
*Valuasori* 212

# TAVOLA DELLE FAMIGLIE NOMINATE IN QVESTO QVARTO VOLVME.

## A

*Dell' Abaco* 16.
*Abbati* 156. 171.
*Acciaioli* 30. 124. 152. 171. 183. 196. 283.
*Accorimboni* 47. 76.
*Accettanti di Volterra* 216. 222. 272.
*Acquauiua* 248.
*Adimari* 16. 38. 65. 77. 133. 156. 162. 205. 300.
*D' Aghilar* 16.
*Agolanti* 24.
*Agostoni* 248.
*Agnelli* 66.
*Aglioni* 137.
*Agli* 205.
*Aghinetti* 205.
*Alberti* 16. 18. 52. 154. 171. 183. 278. 279.
*Altouiti* 35. 75. 82. 152. 183. 278.
*Alidosi* 47. 76.
*Albernozzi* 67.
*Albergotti* 120. 121. 122. 133.
*Aldobrandeschi* 121.
*Albizi* 151. 152. 154. 171. 175. 183. 205. 280. 283. 290. 292.
*Alisei* 155. 156.
*Allepri* 156.
*Alamanni* 168. 183. 230. 232.
*Alderotti* 183.
*Alessandri* 200. 205.
*Alfani* 205.
*Albertoni* 234.
*Alfieri* 294.
*Amorini* 77.
*Amidei* 156.
*Amieri* 171.
*Amadori* 205.
*Antinori* 18. 154. 205. 275. 283.
*Angusselli* 296.
*Dell' Antella* 133. 151. 171.
*Dell' Ancisa* 183.
*Angelini* 183.
*Antelminelli* 194. 199. 205. 210.
*Anselmi* 202.
*Angiolieri* 274.
*Appiani* 174.
*Arrigucci* 156. 294.
*Arnaldi* 123.
*Armati* 137.
*Arrighi* 151. 288. 292.
*Dell' Arca* 155.
*Ardincasa* 184.
*Ardinghelli* 205.
*Ardinghelli di Volterra* 216.
*Attauanti* 16.
*Azzi* 25. 133. 163.

Bal-

B

B Albani 210.
Bartolini 13.16.183.275.283.
Baroncelli 16.171.279.
Barducci 16.
Bardi 77.83.133.151.167.183.
205.300.
Barbolani 121.133.
Bagnesi 146.154.
Banchi 152.
Bachini 171.
Baldouini 183.
Bandini 183.
Bartoli 183.275.283.286.292.
Baldouinetti 183.239.
Baronci 183.
Bauosi 184.
Barzoni 222.
Baldinotti 222.272.
Del Baua 224.225.227.233.236.
237.238.239.250.
Bardini 234.236.237.
Baglioni 249.267.
Della Badessa 274.
Balugula 292.
Bettini 2.15.
Bentaccordi 9.77.
Becchinettoli 16.
Benuieni 16.18.
Berti Rauignani 16.
Beccadelli 77.
Beuilacqua 98.107.
Bentiuogli 107.173.289.292.
Del Bene 126.138.152.
Berlinghieri 131.
Della Bella 137.
Belfrali 138.
Beccanugi 151.
Benizij 154.
Bertaldi 173.
Benci 183.
Benuenuti 183.
Beccaparole 183.
Berardi 196.205.
Bernardi 209.
Bernarducci 209.
Belforti 216.218.219.231.245.
272.
Belanti 224.
Bendini 237.
Benini 283.
Belfradelli 287.292.
Del Bello 183.
Biffoli 16.154.
Biliotti 154.183.283.
Boscoli 108.283.
Boncambi 11.82.
Bostoli, vedi Boscoli
Bout 211.
Borgianni 16.291.
Bonsi delle Ruote 16.174.
Borromei 77.183.
Bonciani 81.
Borboni Marchesi del monte S. Maria
133.205.
Borsi 133.
Borghini 133.
Bonafede 183.
Bolsi 184.
Dal Borro 196.203.205.
Boni 205.
Bomparenti 216.254.
Bottegari 205.
Borselli 233.234.
S. Bonifazio 257.
Da Borgo 257.
Borghesi 266.
Della Bordella Sig. di Mordano 267.

Brancaleoni 13.70.76.
Brancacci 300.
Brandagli 110.120.131.132.133.
Brunelleschi 133.
Brandolini 205.
Bracuccini 226.
Broccardi 237.238.
Da Bruscole 286.
Bugliaffi, o del Bugliaffa 16.
Buondelmonti 16.77.151.162.183.
278.280.
Bustamantes Pedrosa 16.
Buoncompagni 120.
Buccelli 133.
Buonaguisi 156.183.
Buiamonti 171.
Buonaccorsi 183.
Buonaguida 183.
Buonfigliuoli 183.283.
Buonaguidi di Volterra 222.
Buonamici 224.234.
Buonanni 236.
Busini 292.

C

Catani da Barberino 2.7.77.183.
Della Casa 9.77.183.
Del Caccia 16.
Canigiani 16.87.154.183.
Capponi 17.18.35.82.168.175.
183.225.274.280.283.
Caualcanti 18.132.133.151.154.
171.183.246.
Castracani 48.193.194.199.241.
Cantucci 51.
Cambi 55.
Castiglioni 156.283.
Caponsacchi 155.165.183.
Casapieri 183.
Caldora 64.
Casali 76.279.
Castellani di Bologna 76.
Di Cante 82.
Castiglioni di Milano 84.
Del Carretto 84.
Da Carrara 88.256.
Caualcaboui 121.
Campagna 257.
Cappelli di Venezia 289.292.
Cambi importuni 147.154.
Del Cane 151.
Castellani 152.154.
Carnesecchi 283.
Cauicciuli 295.300.
Cambini 154.
Cappelli 154.
Caldere 184.
Caccini 295.
Cafferecci 218.238.
Cardini 235.
Cagnazzi 237.
Caualcanti di Volterra 237.
Caualcalombardi 249.
Cauolongo 256.
Delle Caluane 283.
Caffarelli 287.292.
Cecini 233.239.
Cederni 155.
Cerchi 171.181.
Cei 183.
Di Ceo 184.
Chellini 166.183.
Cioncoli 120.133.
Ciocchi, ò da Monte, V. Monte 120.
Cipriani 162.183.256.
Cibo 168.182.183.
Cioni 183.

Cionelli 184.
Ciolesi 216.
Ciai 300.
Contiguidi 8. 16. 17. 41. 76. 77. 87. 123. 133. 151. 161. 201.
Da Goldaia 2. 5. 24.
Conti 76. 120. 261.
Conti di Marciano 12. 76.
Contarini 13. 76.
Colonna 76. 97. 118. 230.
Cortigiani 14.
Corsi 16. 154. 168. 183.
Cornari 257.
Conti della Gherardesca 34. 76. 220.
Contalberti 46. 48. 49. 76. 107.
Coronati 70.
Conti Squillaci 76.
Conti di Cunio 76.
Conti di Bruscolo 76.
Costabili 88. 96.
Conti dell' Anguillara 107.
Conti di Tenda Francesi 107.
Cocconi 110. 126.
Conti di Montedoglio 121.
Di Cossè 123.
Compagni 133. 154.
Corbizi 156.
Cosi 167. 183.
Cospi 181.
Corbinelli 183. 275. 283.
Corsini 183. 295. 300.
Couoni 196. 205. 295. 300.
Crispoldi 53.

D

Dazzi 2.
Dauanzati 81. 183.
Donati 77.
Doria 107.
Dodi 121.
Ducci 300.

F

Falconieri 16.
Faella 257.
Faggiolani 76.
Farnesi 76.
Falabrini 209.
Fatinelli 209.
Fabij 246.
Falconcini 219. 226. 231. 233. 234. 240. 272.
Falcucci 183.
Federighi 133. 183.
Del Fede 205. 221. 231.
Fei 216. 225. 238. 239.
Fiegiouanni 2.
Da Filicaia 72. 175. 283.
Fieschi 107.
Filippeschi 123.
Della Fioraia 152.
Filippi 162.
Figliatelli 216.
Da Fino 248.
De Florigny 104.
Formiconi 16.
Folchi 35.
Forzoni 121.
Del Forese 205.
Forteguerri 221.
Forni 248.
Fontana 264.
Frescobaldi 16. 124. 167. 183. 283.
Fregosi 107. 153.
Frangipani 107.
Fracastoro 256.

G

Gaddi 9.77.
Galilei 16.281.
Gaetani 16.175.
Gaiani 267.
Gabbrielli 47.50.
Gambacorti 107.
Del Garbo 171.
Gamurrini 132.133.
Galligai 136.
Gatteschi 205.
Gabretani 218.
Ghisellieri 77.
Gherartaschi 122.
Gheraraini 133.151.171.278.
Ghiberti 283.
Gherardi 205.292.
Gherarducci 217.221.222.235.
Ginori 18.154.
Giusti 257.
Giacchinotti 77.82.
Gianfigliazzi 82.175.205.280.
Giuocoli 108.109.156.
Giugni 154.156.171.183.
Girolami 200.
Giouanni 239.
Gondi 16.168.183.188.
Gonnella 211.
Gonzaga 76.83.84.107.248.
Gotti 225.227.232.237.239.
Grinti 120.133.
Griffolini 133.
Grifoni 225.
Guidacci 16.17.133.
Gualandi 34.227.
Guelfucci 46.
Guidi 156.
Guidetti 18.144.
Guazzalotri 59.
Guastauillani 77.
Guasconi 77.182.183.
Guadagni 83.173.183.
Gualagnini 295.
Guicciardini 84.175.183.280.
Gualfreducci 99.223.
Guelfoni 117.
Guidoterni, vedi Brandagli.
Gucci 167.183.
Gualterotti 168.183.
Guinigi 210.
Guidi di Volterra 218.220.225.227.231.234.238.239.
Guardauilli 223.225.
Guarnacci 231.237.
Guagnini 257.
Guarienti 257.
Guardi 283.
Guiducci 300.
Guglielmi 287.292.

I

Ildebrandi 121.
Incontri 213.
Infangati 156.
Inghirami 218.225.226.227.230.231.232.233.239.240.

L

Langbardi da Molezano 2.
Lanfredini 18.133.175.273.
Lanfranchi 34.205.
Lamberti 77.156.162.171.
Landi 120.133.
Lanciai 195.
Landini 225.238.

*Lambertazzi* 244.
*Lanzoni* 248.
*Lenzi* 16. 183.
*Lenzoni* 35.
*Leonori* 239.
*Leoni* 300.
*Lisci* 217. 226. 227. 230. 233.
*Lisca* 257.
*Lotti* 283.
*Lottini* 225.

M

M*Ancini* 14. 16. 154. 171.
*Macinghi* 16. 283.
*Machiauelli* 16. 154. 205. 295. 300.
*Marchesi* 216. 218. 245. 254.
*Malatesti* 41. 76. 173.
*Marignolli* 77. 281.
*Manfredi* 76. 205. 248.
*Malespini Marchesi* 107. 174. 257.
*Martinenghi* 107. 260.
*Marucelli* 110. 183. 300.
*Martinelli* 120.
*Marabottini* 120. 122. 131. 158. 103.
*Marsuppini* 123.
*Maffeguidi* 131.
*Mannelli* 133. 183.
*Magalotti* 151. 171.
*Marchi* 151.
*Martelli* 154. 231. 289. 292.
*Macci* 171. 295. 300.
*Maruzzi* 173.
*Mangioni* 183. 295. 300.
*Massilla* 184.
*Maurini* 194. 211.
*Manzi* 209.
*Malapresa* 210.
*Malpigli* 210. 277.
*Marla* 216.
*Maltragi* 216.
*Manetti di Volterra* 222.
*Marchi di Volterra* 225.
*Maffei* 219. 225. 226. 243.
*Manescalchi* 235.
*Mattei* 246. 261.
*Mannouelli* 274.
*Mangiadori* 277.
*Martini* 292.
*Malagonnelle* 193.
*Medici* 2. 5. 15. 16. 17. 30. 35. 48. 77. 88. 107. 133. 151. 166. 176. 178. 183. 196. 205. 280. 281. 300.
*Mezzolombardi* 211.
*Mellini* 154.
*Melchiorri* 246.
*Del Migliore* 18.
*Migliorelli* 156.
*Minucci* 216. 225. 226. 227. 232. 235. 238. 239. 245. 250. 254.
*Minorbetti* 238. 280. 283.
*Migli* 257.
*Mori* 2.
*Montemelini* 13.
*Monaldi* 16.
*Morelli* 16.
*Montebuoni* 120. 131.
*Moscheni* 112.
*Da Mogliano* 44.
*Da Monticulo* 50.
*Monaldeschi* 52.
*Montefeltri* 68. 69. 76. 117. 173. 220.
*Da Monte*, vedi *Ciocchi*
*Mozzi* 196. 205.
*Monselice* 256.


Mon-

Montagna 256.
Montanari 256.
Da Montecatini 286.
Muli 99.
Musacchi 131.

N

NArdi 16.
Nasi 183.
Narducci 224.
Nardi da Vaglia 133.
Nerli 18. 168. 175. 183. 200.
Del Nero 83. 205.
Neroni 183.
Neretti 291.
Niccolini 18. 153. 183.
Nobili 9.
Nobili di Padule 2.
Nolfi 11.
Di Nofeo 156.
Nogarola 256.

O

ODerigi 67.
Ordelaffi 36. 41. 76. 173.
Ordenschi 121.
Orlandini 183.
Ormanni 155. 231. 240.
Orsini 64. 107. 127. 228.
Ottoni da Mattelica 67.

P

DEl Pace 2.
Pazzi 8. 18. 77. 133. 171. 174. 183. 200. 281. 295. 300.
Passerini 290.
Parghia 211.
Pandolfini 18. 280.
Pagani 38. 41. 76.
Papazzoni 77.
Dal Palagio 77.
Pallauicini 84. 107. 183.
Panciatici 99. 205.
Paganelli d'Arezzo 123. 131.
Passauanti 143.
Passamonti 137.
Parenti 183.
Passi 209.
Pannocchieschi Conti d'Elci 219.
Paolini 233.
Pescioni 13.
Pellegrini 256. 257.
Peruzzi 16. 151. 171.
Peppoli 76.
Petriboni 81. 183.
Petrucci 138. 283.
Pepi 183.
Pietra 249. 267.
Pij 76.
Piatesi 77.
Pitti 83. 141. 151. 283.
Pietramaleschi, o Tarlati, vedi Tarlati.
Pieruzzi 141.
Pichi della Mirandola 183.
Pichi 193.
Piccolomini 196. 205.
Picchinesi 237. 238.
Porcaresi 9. 209.
Porcellotti, vedi Bugliaffi
Portinari 16. 274. 283.
Poggi 75. 210.
Pollini 133.
Da Pontormo 183.
Popoleschi 295. 274.
Della Pressa 156.


Pulci

Pulci 16.18.151.171.183.
Pucci del fede 122.
Pucci 154.

Q

QVercetani 183.

R

RAnieri 13.76.
Rauignani 155.
Razzanti 156.
Da Rabatta 181.183.
Raffacani 278.
Della Rena 291.
Da Ripa 2.24.
Rinuccini 16.205.231.
Ridolfi 77.154.230.280.
Risaliti 77.
Riccardi 112.182.230.
Ricasoli 151.154.205.
Ricci 171.274.278.283.
Rittafé 183.
Riccobaldi, vedi del Baua
Riccarelli 237.
Rinucci 286.
Romei 2.4.107.
Rossi 9.77.151.
Rondinelli 16.154.195.205.
Della Rouere 24.69.76.
Rodaldi 48.
Rossiacoppi 183.
Rolandinghi 205.
Roffredi 210.
Roffia 226.
Rucellai 81.82.83.151.154.196.277.
Ruffoli 137.

S

SAuelli 107.
Saluoni 11.
Salimbeni 46.
Sauarigi 211.
Saluiati 8.16.77.82.83.106.154.
155.165.197.282.
Sanseuerini 76.
Sacchetti 154.167.183.
Da Sarego 256.257.
Salerno 256.
Saluetti 288.292.300.
Sapiti 300.
Scotti 107.128.
Scolari 35.77.156.219.
Della Scala 88.
Schianteschi, vedi Conti di Montedoglio 121.133.
Scarlatti 133.154.291.
Dello Scelto 148.151.
Scali 183.
Serzelli 16.
Sermanni d'Auellano 16.
Serristori 133.168.183.
Segni 291.
Serragli 232.
Seghieri 269.
Serui 274.
Sforza 64.76.107.168.
Signori di Bozzano 209.210.
Signori di Vico 2.
Signori di Farneto 2.
Signori della Coruara 208.
Signori di S. Miniato 208.
Signori di Massa 208.
Signori d'Aquilata 210.
Signori del Verme 76.
Signori di Vizzano 76.
Signori della Sassetta 216.

*Signori di Villamagna* 249.
*Signori di Montignoso* 249.
*Signorini* 16.
*Sirigatti* 290. 292.
*Sigismondi* 34.
*Sinigardi* 121.
*Sifanti* 156.
*De Sniebergh Baroni* 230.
*Soldanieri* 9. 77. 156.
*Da Sommaia* 16. 275. 300.
*Soldani* 188.
*Soderini* 200. 280. 291.
*Spini* 36. 144. 171.
*Spinola* 236.
*Spoluerini* 257.
*Da Spugnuole* 137.
*Squarcialupi* 8. 77.
*Strozzi* 35. 77. 79. 111. 133. 154. 166. 167. 171. 182. 183. 196. 200. 205. 286. 288. 292. 300.
*Della Stufa* 16. 175.
*Delle Stattere* 184.
*Strinati Alfieri, vedi Alfieri*
*De Stain Baroni* 228.
*Suarez* 182.

T

*Tarlati* 52. 117. 121. 122. 133. 163.
*Tarugi* 126.
*Taglietti* 141.
*Tarigi* 153.
*Talani* 154.
*Tanagli* 167.
*Taccoli* 184.
*Tani* 225. 239.
*Tedaldi* 16. 133. 162.
*Tebalducci* 36.
*Testi* 121.
*Tedaldini* 156. 162.
*Tinghi* 148. 151.
*Tignoselli* 223. 249.
*Tornaquinci* 16. 77. 133. 205. 275. 280.
*Toschi* 24. 171.
*Della Tosa* 39. 47. 77. 162. 171.
*Torelli* 63. 107.
*Torrigiani* 81. 196. 205.
*Della Torre* 107. 257.
*Tornabuoni* 133. 154. 183. 280.
*Tolosini* 133. 167. 183.
*Turchi* 184.

V

*Varani* 12. 76.
*Valuasori* 209.
*Valori* 283.
*Vberti* 35. 77. 155. 156.
*Vbaldini* 1. 154. 168. 183. 202.
*Vbertini Conti* 122. 133. 219.
*Vbertini* 283.
*Vettori* 18. 154. 172. 175. 183.
*Verità* 256. 257.
*Vecchi* 144.
*Vecchietti* 151. 183.
*Velluti* 151.
*Da Verrazzano* 183. 300.
*Vespucci* 180. 283.
*Venieri* 257.
*Vguccioni* 154.
*Vghi* 156. 300.
*Vgolini* 205.
*Visdomini, vedi Romei*
*Da Villanoua* 2.
*Visconti di Pisa* 9. 76.


*Vi-*

*Vidaures* 16.

*Visconti di Milano* 28. 84. 87. 107.

*Vitelli* 30. 281.

*Visconti d'Arezzo* 121.

*Viuiani d'Arezzo* 122.

*Viuiani di Fiorenza* 14.

*Vinta* 188. 227. 233. 239.

*Viuenzij* 240.

*Vieri* 288. 289. 290. 292.

*Villani* 290.

*Volugnos Requero* 16.

Z

Z*Anchini* 3. 151.

*Del Zaccaria* 183.

Zati 183. 275.


IL FINE.

*Iuxta præscriptum Reuerendiss. Patris Præsid. nec non aliorum visitatorum in Dieta Romæ anno 1672. mihi traditum, vigilatim perlegi, & consideraui opus inscriptum,* Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre Volume quarto, *à Reuerendiss. P. D. Eugenio de Gamurrinis summo labore peractum, & cum in ipso nihil, neq; contra Fidem, neq; contra bonos mores inuenerim, vt typis mandetur dignum iudico.*

*Datum in Abbatia Florentina die 24. Aprilis 1677.*

D. Anselmus Lomellinus à Carmagnola Philosoph. ac Theol. Lect.

Cum librum, cui titulus, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre Volume quarto*, à Reuerendiss. P. D. Eugenio de Gamurrinis nostræ Congregationis Abbati compositum, P. D. Anselmus à Carmagnola S. Theologiæ Lector, cui à Dieta Romæ habita anno 1672. commissum fuerat, recognouerit, & in lucem edi posse approbauerit, vt typis mandetur, si cæteris, quorum interest videbitur, concedimus.

Datum Florentiæ in Monasterio S. Mariæ die 26. Aprilis 1677.

*D. Zenobius Bandineus Senen. Congreg. Cassinen. Præsid. Gener.*

Loco ✠ Sigilli.

*D. Honorius à Pistorio Cancell. de mand.*

Il Sig. Canon. Francesco Vbaldini si compiaccia di vedere se nella presente opera ci sia alcuna cosa contra la S. Fede, e buoni costumi, e referisca.

Data questo dì 30. Maggio 1677.

*Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.*

La presente opera da me riueduta secondo la forma prescrittami da V.S. Illustriss. non contiene cosa, che repugni alla Cristiana Religione, e buoni costumi, ma bensì è piena d'erudizioni, e curiose notizie, che però merita al mio parere l'onore delle stampe.

*Francesco Vbaldini Canon. Flor.*

Attesa la soprascritta relazione, stampisi osseruati gli ordini soliti.

Data questo dì 28. Giugno 1677.

*Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.*

Il Molto Reu. P. M. Vangelista Tedaldi dell'Ordine de' Serui, e Consul. Teol. del S.Off. di Firenze vegga la presente opera, e riferisca. questo dì 1. Luglio 1677.

*Fr. Cesare Pallauicino di Milano Canc. del S. Off. di Firenze de Mand.*

PADRE REVERENDISS. INQVISITORE.

Auendo io per ordine di V. P. Reuerendiss. riconosciuto il presente Volume dell'istessa riga degli altri tre già dati alla stampa dal medesimo P. Abate Gamurrini Casinense, perciò stimo, che si come furono quelli, così sia ancor questo degno della luce.

*Fr. Euangelista Tedaldi Cons. Teol.*

Imprim. Franciscus Maria Panzarasa S.Teol. Doct. & S.Off. Flor. Vic. Gen.

*Matthæus de Mercatis Aduoc. pro Ser. Magno Duce Etrur.*

LAVS DEO.